TEATRO D'IMPRESE.

RVSCELI GIOVIO CONTILE BARGAGLI

TEATRO D' IMPRESE

DI

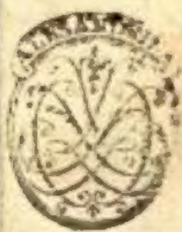
GIOVANNI FERRO

ALL' ILL.^mo E R.^mo Sr CARDINAL BARBERINO

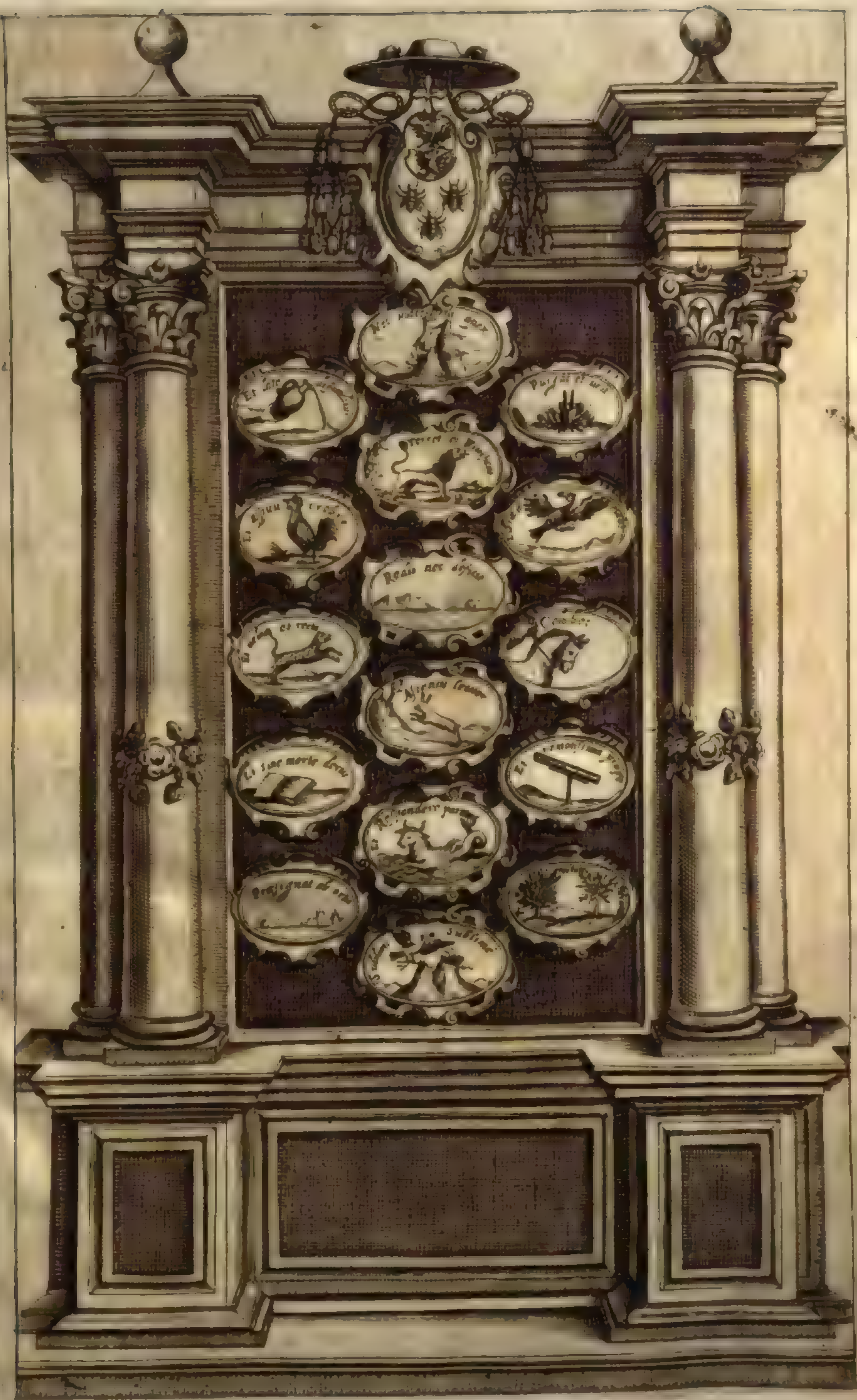
Parte Prima

HERC: TAS. CAPACCIO

AMMIRATO TORQ. TAS. ARESI. TAEGIO




MAFFEO BARBERINO CARDINALE
Hinc Sibi ingenium, potuit simulare figuram
Pictor, virtutes symbola sculpta notant.





ALL'ILLVSTRISS.MO
ET REVERENDISS.MO

Signore mio Colendiſsimo,

IL SIG. CARDINALE BARBERINO

Prefetto della Segnatura di Giuſtitia,

ET PROTETTORE DELLA GRECIA, E DELLA SCOTIA.





Ono l'offerte ſegno di riuerenza, & honore, & il maggiore, che da gli huomini ſi poſſa ò riceuere, ò dare: onde è che ſono quelle porte da mortali à gli Dei, e da ſudditi à ſuoi Principi, e Signori. Per tanto oſſeruando io le virtù ſublimi, e ſingolari, e gl'infiniti meriti di V.S. Illuſtriſſima con interno affetto di mente, deſtato in me dal ſuono ſolo, che ne rimbomba d'ogni intorno delle ſue lodi, vengo à porgerle queſta mia picciola offerta in ſegno di quel molto, che l'animo riconoſce, e riueriſce in lei di meriteuole. L'accolga (laſciate per hora in diſparte l'altre ſue doti, e virtudi) la ſola benignità, e gentilezza di V. S. Illuſtriſs. la quale, ſe è nota per molte altre ſue ſegnalate operationi, ſarà anche co-

nosciuta nel gradire questa offerta, picciola à petto a' suoi meriti, ma grande in rispetto à quello può dare la debolezza mia per segno della molta diuotione, ch'io porto alla persona di V. S. Illustrissima, dalla quale benignamente riceuuta spero, che indi debbia hauere fortuna contra le lingue de' maldicenti, che non ardiranno detrahere à quella portando in fronte il tanto di lei riuerito, e da letterati, e da tutti celebrato nome. Et si come l'offerte ne' Tempij, ò nelle Reggie sono vedute come doni di Dei, e di Rè, e sacrileghe, e colpeuoli d'offesa maestà le mani, che quindi ardissero leuarle, ò macchiarle; cosi detrattrici le lingue, e mal'affette le persone saranno giudicate, che à cosa dedicata à V.S. Illustrissima non haueranno rispetto, e riuerenza, & anzi dall'inuguaglianza del dono non sapranno elleno maggiormente conoscere la grandezza della natura, e benignità di lei, alla quale, humilmente inchinandomi, bacio le sacre vesti.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima

Humilissimo, & diuotissimo seruitore

Gio. Ferro de' Rotarij.

A' BENIGNI LETTORI.



È La materia dell'Impreſe riputata da gli autori difficile, e forſe la più difficile, che ſi poſſa trattare. Poiche ſcriue il Giouio non eſſere in noſtra mano col lungo penſare trouar coſa degna del concetto, e del padrone, che la vuol portare, ed anco dell'autore, che la compone: Onde il formare Impreſe dice egli eſſere quaſi, come vna ventura d'vn capricioſo ceruello, & i letterati mettonui del loro honore, e ſtima à farne. Il Taegio il medeſimo afferma replicando l'iſteſſo, & poi ſoggiunge, che il fare vna Impreſa del tutto compiuta, e perfetta, è coſa tanto difficile, che tiene quaſi dell'impoſſibile. Et Annibal Caro ſcriuendo alla Ducheſſa d'Vrbino dice, che l'Impreſe ſon coſe, che non ſi truouano pe' libri, e di fantaſia non vengon fatte di leggieri. Il Ruſcelli ſcriue che di tante Impreſe, che racconta il Giouio, le tre parti non vagliono; Il che di quelle ch'ei raccolſe dire ſi potrebbe medeſimamente. M. Antonio Bonciario richieſto da Fuluio Mariottello, ch'ei ſi faceſſe vna Impreſa, gli riſponde con quella Epiſtola, che comincia, Egiſti mecum, *e toccando anch'ei la difficultà di queſta materia ſcriue,* Primum non ita valeo ingenio, qualem qualem me facias, vt quidquid eiuſmodi inueſtigare poſſim, quod viris duntaxat paulo humanioribus ſatisfaciat. Deinde vt mihi quidem videtur, emblemataria iſta ratio iam eſt adeò attenuata, & tam multis obſepta difficultatibus, vt ex multis ſtemmatum millibus, quæ circumferuntur à viris doctiſſimis inuenta, & fabricata, per quam pauca Criticorũ reprehenſiones effugere potuerint. Etiam illud ſolet vſu venire, quod in noſtris agnoſcimus Inſenſatis, vt plerumque minus eruditi nobiliora ſtemmata ſibi inueniant; Docti & acuti magis communia, & vulgaria. Huc accedit quod iam adeo creuit nouorum numerus inuentorum, adeoq; in anguſtum redacti ſumus, vt non animal, non planta, non lapis iam ſit, cuius modò vim aliquam, & proprietatem Ariſtoteles, Theophraſtus, Plinius memoriæ prodiderint, quæ in hunc vſum à recentioribus Academicis extorta non fuerint. Quàm metuo ne hoc etiam quod mihi poſt longam meditationem in mentem venit, ab alijs ante fuerit vſurpatum &c. *Si conoſce maggiormente la difficultà in vedendo che molti contradicono à ſe medeſimi, & alle regole date da eſſi, come Monſignor Giouio non ci vuole figura humana, e poi loda, e ne forma da lei. Il Biralli loda l'Impreſa della ſcimitara col nodo Gordiano, benche non ſia alla ſua dottrina conforme. L'Areſi inſegna le regole, e ſe le propone per oſſeruare, ma poi deuia ſouente da quelle, il medeſimo in altri, & in me ſteſſo forſe ſi ſcorgerà alcuna volta. Quindi poſſiamo dire (per non taſſare alcuno di queſti degni Scrittori d'inauertenza) che le lodaſſero per la difficultà, che ſi truoua nel farne, e trouarne di totalmente perfette, come Impreſe, che poſſono paſſare ancora che non habbiano tutte le conditioni bramate da eſſi. Percioche ſi come non ſi dà l'Oratore di Cicerone, ne meno la Dimoſtratione d'Ariſtotile, non la Republica di Platone, nè l'Inſtitutione di Xenofonte, così forſe non ſi darà Impreſa dotata di tutte le conditioni richieſte da gli Scrittori. La difficultà non tanto prouiene dalla coſa per ſe, quanto dalla*

varietà

varietà de' pareri, dalla multiplicità de' simboli poco differenti, che vno per altro si piglia souente, e dal non potersi vsare ragioni, le quali conuincano quei di contrario parere, non essendo cosa nella cui dichiaratione di quelle si possiamo valere. Quelli poi, che con l'esplicare alcuna Impresa generale discorrono delle Imprese, vogliono da quella vna formare regole vniuersali per l'altre, come altri disse d'vno Scrittore. Ch'io poscia in tanta difficultà, e varietà, & anco quantità d'autori, vsciti anche vltimamente, mi sia dato à scriuere, parerà forse altrui cosa ò souerchia, ò temeraria. Il che sarebbe quando io hauessi preso à trattare questa materia dopo la stampa de' più nouelli Scrittori, ma la scrissi sin l'anno 1606. con occasione di certa Academia, che si dirizzaua in Vinetia, & de' Securi, od Assicurati s'hauea à nominare, doue essendo nel nascimento di quella tra gli altri annouerato, cominciai per saper discorrere circa la formatione dell'Imprese sì generale, come de' particolari, à rauuolgere quei libri, che trattauano di esse, & à notare le regole, e la diuersità, e contrarietà dell'opinioni, ampliando, ò scemando molte cose secondo il proprio parere, col raccorre anco l'Imprese tutte, peroche tratto tratto hor vno, hor altro daua in alcuna, ch'era alle stampe, e da altri primamente vsurpata. Il che fatto sino à quel tempo, non mancai di seruire gli amici in molte occasioni, li quali sentendo beneficio dell'opera, m'esortauano à porla in commune, e cominciarono con le loro persuasioni à destare qualche pensiero di stampa, non hauendo mai à ciò pensato. Allegauano che i primi autori, che discorrono di questa materia, ò che sono mancheuoli, e parchi, ò poco ordinati; così anche il Bargagli, che in ciò hà insegnato la vera, e sicura strada, è confuso, senza capi, e senza tauole, come sono molti altri Scrittori prima di lui: Il Contile è solo ordinato, & assai buono autore; ma perche scriue l'Imprese d'vna Academia, vien giudicato interessato; & poi non ci è alcuno, ch'ordinata, & distintamente raccolga in vno quello, che quà, & là è stato scritto da molti col numero insieme dell'Imprese; onde da cotali ragioni alquanto mosso sono andato differendo la stampa, perche voleua dare l'opera perfetta con l'aggiungere vna Terza Parte, nella quale io raccolgo l'Academie tutte d'Italia co' loro nomi, & Imprese sì generali, come particolari, institutione, origine, dichiaratione, & altro, il che non potendo esequire, se non col mezo d'amici, e diuersi, hò procurato da quel tempo sin'hora d'hauere da molti luoghi l'Imprese dell'Academie, alcune delle quali n'hebbi cortesemente, e sono appresso di me, altre furono promesse, ma non mai mandate, ò per obliuione, ò per altro; & altroue ad alcuni amici, che s'ingegnarono di raccorre l'Imprese senza saputa de gli Academici, furono leuate le copie, e poi restituite loro per fauore, non piacendo à quei Signori, che le loro Imprese si diuolgassero per esserne molte fatte in tempo, che per anco l'arte non era arricchita di tanti Scrittori, nè ridotta à quella perfettione, c'hora si vede; onde non essendo così regolate, come bisognarebbe, giudicauano essi dar poco honore alle loro Academie la publicatione di quelle. Io stimo il contrario, che anzi dall'imperfettione loro s'hauerebbe l'antichità dell'Academia, e così credito, e riputatione maggiore. Oltre che essendo varie l'opinioni di formarle, s'hauerebbe potuto credere, ch'essi portassero vna tal opinione, secondo la quale fossero state formate. Di poi ne sono riferite da gli autori di così poco degne, che non lascierebbono queste discernere l'imperfettione dell'altre. Darebbono ancora occasione à molti di ridurle à forma migliore, il che risultando à commune beneficio, dourebbe fare, ch'essi posponessero à questo ogni interesse particolare; e se non

Filarmonici.

restano

restano per anco persuasi, si risoluano almeno per questa ragione, la quale è che non essendo Academia, che non dij almeno nelle publiche attioni à tutti, & à forestieri, e stranieri libero ingresso, questi possono, vedendo l'Imprese scegliere le migliori, una, ò più, e seco tenerle nell'animo, e portarle in altra Città, e fuori d'Italia, quiui poi dirizzarle, e publicarle come propria inuentione; potranno anco mandarle alle stampe sotto il loro nome, sotto il quale riceuute dal Mondo vna volta, di coloro sempre saranno giudicate, che primamente le diedero in luce, e se bene di poi si publicassero quelle dal vero Academico, & autore con reclamare, come fatto si vede in Hercole Tasso, & altri più antichi autori, li quali ardiscono di questo tassare anche il Giouio, non però si rimuouerà da gli animi la contraria opinione. Ne deono stimare vergogna, che vno le dia alle stampe, che non sia dell'istessa Academia, il quale nè la modestia renderà parco alle lodi, nè l'interesse scarso à gli auuertimenti, che in vno Academico anco la verità sarebbe sospetta. S'io dunque potrò ridurre insieme l'Academie, ne farò vna Terza Parte, la quale procurando fin'hora di perfettionare per mandarla con queste due, è stata cagione ch'io hò lasciato scorrere questi anni, ne' quali alcuni autori hauendo scritto di questa materia, m'hanno lasciato adietro, & m'hanno precorso in quello, che conueniamo, & derogato à quello, in che siamo differenti. Bisognò vederli, & aggiugnere quello, che à noi parue di fare. Hora adunque, perche altri con simile inuentione non renda affatto l'opera vana per la troppa dimora, mando in tanto le due Prime Parti, parto già adulto appresso di me, se bene nouello nella stampa, doue hora nascendo recherà almeno seco quello, che di diuerso, di contrario, di buono, e di cattiuo è stato lasciato scritto in questa materia primamente da gli altri, e ciò nella Prima Parte, nella quale si tocca anco breuemente la natura de gli Emblemi, Insegne, Liuree, Armi, Cimieri, & simili cose, affine che s'habbia più perfetta la cognitione, e diuersità dell'Imprese: nella Seconda raccolgo con ordine d'Alfabeto i corpi, e tutte l'Imprese, che si veggono alle stampe, co' nomi de' loro autori, e portatori leuate da quegli Scrittori, che di esse trattano, e che sono peruenuti alle mie mani, di che faccio nota quì sotto, citando anco a' suoi luoghi nel margine gli autori, donde saranno cauate à compiacenza di chi per curiosità, od altro volesse in quelli vederle, che perciò più d'vno si nota à commodo loro, quando più d'vno le porta. Sarà etiandio segnato quel tanto, c'haueremo pigliato da altri Scrittori, perche non si creda forse, che se l'habbiamo voluto appropriare per essere latino l'autore, perciò si cita nel margine, perche si sappia che non è stato furto, e quello che pigliamo da volgari, riferiamo anco co' loro detti souente per questo medesimo rispetto, accioche si vegga, che non habbiamo voluto nascondere con variatione di parole gli altrui pensieri, e concetti.

Nel discorrere vsiamo libertà filosofica nel dire quello, che ragioneuolmente sentiamo senza detrattione d'alcuno, il quale per confutare si seruiamo anco molte volte de gli altrui detti: e se co' nostri il facciamo, non mai trapassiamo que' termini, che ci concede l'ardor del discorrere, e la brama del vero.

Hò fatto figurare per diletto di chi legge, e per ornamento dell'opera non tutte, che sarebbe stato vn'accrescere il volume, e dar più gusto à fanciulli con la pittura, che recar vtilità à giouini, ma solo alcune Imprese, e per lo più le megliori, dalle quali leuando i motti, potrà ciascuno da per se porre altri motti con l'aggiunta, ò senza di qualche altra cosa per

corpo,

corpo, e così l'hauerà da per sè tutte figurate. Ne è per ogni capitolo vna almeno, fuor che alcuni, ne' quali lo Stampatore s'è scordato lasciare lo spatio, si come in altri l'hà lasciato doppiamente.

Habbiamo fatto intagliare per Frontispicio le vere, e naturali effigie di dieci Scrittori di questa materia, tralasciatone alcuni, non perche non gli stimassimo degni, ma perche non ci è stato possibile ritrouare le loro vere Imagini per quanta diligenza c'habbiamo vsato, hauendo anco durato fatica ad hauere queste dieci figure.

Tralascio molte sciocchetie poco degne da notarsi, molte altre inuentioni ben ridicolose, ma degne però più tosto di vegghia, che di stampa. Nè meno pretendo di raccogliere i motti soli, ouero i corpi soli da alcuni vsurpati per Imprese, da me per tali non conosciuti. Non i segni de gli Stampatori. Non l'Insegne, ò segni de' Magistrati, non gli Emblemi dell'Alciato, Bocchio, Sambuco, Costallio, & altri: e se alcuno ne racconto, è ò perche quello è stato da gli Scrittori, da cui io hò raccolto l'Imprese addotto fra quelle, ouero perche il motto, ò il corpo fù tolto da detti Emblemi. Parimente non hò quì posto alcune Imprese della Crusca figurate nelle lettere de' principij de' Canti di Dante; perche l'hò riserbate alla Terza Parte, per porle tutte insieme giudicando, che quelle non debbiano essere tutte, non essendo in numero più che trenta quattro.

Nel raccorre l'Imprese non si è serbato ordine alcuno, ma quelle primamente si riferiscono, che primamente da me furono lette.

Hò ageuolato con molte Tauole l'vso del libro, e fattone vna particolare alla Prima Parte, molte n'hò fatto poi alla Seconda, perche con facilità habbia ciascuno quello, che brama. Ce ne è vna di tutte l'Imprese registrate sotto l'ordine de' corpi, doue in vna occhiata vedrà ciascuno quali, e quante Imprese sieno state d'vn tal corpo formate. E perche molte volte i corpi dell'Imprese sono più d'vno, trouerassi ò l'vno, ò l'altro, che non sempre in ambedue i luoghi si pongono per non essere souerchi, e tediosi.

Ci è vn'altra Tauola per l'vso delle Imprese, come di quelle si possiamo ne' discorsi valere, doue sotto capi generali s'adducono l'Imprese, che possono seruire à quel concetto, non tutte però, ma alcune, per accendere poi il desiderio ne' giouani di trouarne dell'altre simili.

Ne è vna de i motti soli: Vna de' nomi Academici, e Caualieri: Vna de' nomi di coloro, che fecero, ò portarono Imprese, i quali saranno tutti registrati per ordine d'alfabeto: Vna dell'Academie, che si nominano nella Seconda Parte, e d'alcune altre, ma non di tutte, che nella Terza, poste prima con ordine de' nomi loro, secondariamente con l'ordine delle Città, e de' luoghi, in cui sono state erette.

SCRIT-

SCRITTORI
DE' QVALI SI E' SERVITO
l'Autore nella presente Opera,
E DA I QVALI HA RACCOLTO L'IMPRESE
poste nella Seconda Parte.



RAgionamento di Monsignor Paolo Giouio sopra i motti, e disegni d'Arme, & d'Amore.

Discorso sopra il Giouio di Girolamo Ruscelli.

L'Imprese Illustri del medesimo Ruscellli con l'aggiunta del Quarto Libro di Vincenzo Ruscelli.

Ragionamento d'Imprese di Lodouico Domenichi.

Materiale Intronato ne' giuochi Sanesi.

Il Rota Dialogo di Scipione Ammirato.

L'Imprese degli Academici Occulti di Brescia raccolte da Bartolomeo Arnigio.

Alessandro Farra.

Claudio Paradino.

Gabriello Simeoni.

Francesco Caburacci da Imola nella Piazza Vniuersale di Tomaso Garzoni.

Il Liceo di Bartolomeo Taegio.

Luca Contile con l'Imprese degli Academici Affidati.

Gio. Andrea Palazzi.

Bernardino Perciuallo.

Dialogo dell'Imprese di Torquato Tasso.

Rolo degli huomini d'Arme Senesi.

Camillo Camilli.

Gio. Battista Pittoni Vicentino stampato l'anno 1568. Il Biralli, & Hercole Tasso citano vn Vincenzo Pittoni Vicentino, io non n'hò veduto altri, che questo Gio. Battista: Torquato Tasso fà mentione d'vn Claudio Pittoni, che scriue di questa materia, ma perche egli scriue di hauere inteso, che costui insieme con altri riferiti da lui nel suo Dialogo à carte 21. habbia scritto d'Imprese, può essere auuenuto facilmente errore nel nome.

Francesco Terzo nell'Imagini Austriache.

L'Imprese di Lodouico Dolce.

Scipione Bargagli.

Steffano Guazzo ne' suoi Dialoghi.

Giulio Cesare Capaccio.

Simone Biralli primo, e secondo volume.

Andrea Chiocco Discorso d'Imprese.

Discorso di Monsignor Giouanni Belloni intorno l'Impresa de' Ricourati di Padoua.

Impresa di Cesare Treuisani.

Centurie d'Imprese di Ioachimo Camerario.

Le Tre Imprese Partenie raccolte da Gio. Battista Piccaglia Stampatore, & publicate, ò descritte da Panfilo Landi, da Girolamo Raimondi, e da Fabritio Visconte.

Apologia del Sig. Caualier Guido Casoni per l'Impresa de' Signori Perseueranti Academici di Treuigi, notata da persona sconosciuta sotto sembianza di vn tale Aleardi.

Sim-

Simboli, & Imprese di Egidio Sadeler tre volumi con la dichiaratione ne' due primi di Iacomo Tipotio, e nel Terzo d'Anselmo Boodt.

Riaprimento dell'Academia Intronata stampato insieme con la Seconda Parte delle Comedie de gli stessi Intronati.

Hercole Tasso della Realtà, e Perfettione dell'Imprese.

Risposte del medesimo Hercole Tasso all'assertioni del Padre Horatio Montaldo.

Osseruationi del Sig. Giò. Battista Personè intorno à gli errori delle seconde corrette assertioni del P. Horatio Montaldo Giesuita contra il libro della Realtà dell'Imprese del Sig. Hercole Tasso.

Discorso Apologetico del Sig. Odoardo Micheli per le calunnie del P. Horatio Montaldo contra il Sig. Hercole Tasso, e la natione Bergamasca.

Tesoro di concetti Poetici di Giouanni Cisano.

Imprese di D. Alberto Bernardetti prima giornata.

Discorso di Girolamo Aleandro sopra l'Impresa de' Signori Humoristi di Roma.

Il Castiglione dialogo di Pietro Gritio.

Filiberto Campanile dell'Armi, e Famiglie Napolitane.

Libretto dell'Imprese con le rime de gli Academici Gelati di Bologna dedicate all'Illustrissimo Sig. Cardinale Fachinetti, stampate in detta Città presso gli Heredi di Giouanni Rossi del 1597.

Giouanni Tuilio ne' preambuli de' suoi comenti à gli Emblemi dell'Alciato.

Don Vincenzo Giliberto Cherico Regolare nella Città d'Iddio Incarnato, nelle Sacre Corone, e nel Torchio del Purgatorio.

Don Hilario Cauo nella predica fatta in lode di S. Tomaso d'Aquino.

Gio. Vincenzo Imperiale nella vita della Beata Teresa con sue rime stampate in Genoua del 1615. doue apporta da cinque Imprese fatte à lode di quella Santa, ristampate hora in Vinetia.

Iconologia di Cesare Ripa, da cui pochissime ne hò io raccolte, essendo quelle proprie Imagini di cose, non Imprese.

Bartolomeo de' Rossi nelle sue Prediche Quadragesimali, e dell'Aduento, e nel Teatro Spirituale della vita di San Carlo.

Imprese Sacre partite in tre libri di Don Paolo Aresi Milanese Cherico Regolare, hora Vescouo di Tortona. Stampate in Milano 1621.

Ragionamento Morale sopra l'Imprese, & è il diciottesimo di Gio. Colle Bellunese nel libro intitolato Academia Colle Bellunese stampato in Venetia del 1621. per Euangelista Deuchino.

Bartolomeo Burchelati ne' suoi Commẽtari di Treuigi n'hà alcune poche.

I Simboli di Salomone Naugebauero, sono scelti da quelli del Sadeler, & arricchiti con l'espositione.

Gli altri autori, da i quali ne sarà cauata qualcheduna, portata da loro con qualche altra occasione, non fauellando essi d'Imprese, saranno notati nel margine: così anco tutti quelli, che haueranno seruito all'autore, come Plinio, Bartolomeo Cassaneo, Tiraquello, Lipsio, e molti altri saranno tutti à suo luogo citati, che quì si tralasciano per degni rispetti, non si ponendo à Rolo, se non quelli, che trattano, ò portano Imprese.

CAPITOLI DELL'OPERA:

LIBRO PRIMO.

Cap. j. *DEl nome, e della voce Impresa.* carte 1
ij. *Della definitione dell'Impresa, che cosa sia.* 5
iij. *Dell'origine, & inuentione dell'Imprese.* 33
iv. *Quante sorti, ò specie d'Imprese si trouino.* 49
v. *Delle cagioni, che concorrono à formare l'Impresa.* 60
vj. *Della materia dell'Impresa, cioè de' corpi, e figure.* 61
vij. *Se s'habbia nell'Imprese ad vsare figura humana.* 70
viij. *Del numero delle figure, che s'hanno à porre in Impresa.* 84
ix. *Della qualità, ò proprietà, attione, & vso de' corpi nell'Impresa.* 90
x. *Se i colori s'habbiano ad vsare in Impresa.* 97
xj. *Della necessità delle parole, e de' motti nell'Impresa.* 101
xij. *Qual sia la natura, & l'vfficio del motto: e che il motto s'hà da dire anima della figura, non dell'Impresa.* 108
xiij. *Di che lingua si deono fare i motti.* 121
xiv. *Della qualità de' motti, del Tempo, Caso, Numero, Persona de' nomi, e de' verbi, ch'entrano in quelli.* 123
xv. *Del modo di formare i motti.* 138
xvj. *Del numero delle parole ne' motti: e se si debbiano quelle formare da se, ò pigliarle da gli autori; e del modo di scriuerle.* 145
xvij. *Delle conditioni de' motti.* 152
xviij. *Che nell'Imprese si richieda la Similitudine, ò Comparatione.* 162
xix. *Dell'Anima, Forma, ò Differenza dell'Impresa: e che la Similitudine, e Comparatione sia dessa.* 165
xx. *Del concetto dell'Impresa.* 183
xxj. *Del fine dell'Impresa.* 196
xxij. *Della proportione dell'Impresa, e conuenienza de' corpi tra se, e con l'Academico.* 198
xxiij. *Se si debbiano mutare l'Imprese.* 207
xxiv. *Dell'oggetto dell'Impresa.* 208
xxv. *Se s'habbia da vsare Allegoria nell'Imprese.* 209
xxvij. *Chi possa fare, e portare Impresa meritamente.* 214

xxviij. *Donde si possano cauare l'Imprese, & i motti.* 215

xxix. *Che sia più degno inuentare, ò racconciare l'altrui Jmprese.* 222

xxx. *Quali Imprese siano più nobili, e migliori le formate di corpi di natura, ò le formate di corpi d'arte.* 224

xxxj. *Del nome dell'Academia, & Academico, ò Caualiere, come s'habbia à togliere dall'Impresa, e della corrispondenza, che deue hauere con essa.* 226

xxxij. *Doue si debbiano porre, ò tenere appiccate l'Imprese.* 233

xxxiij. *Delle conditioni, e regole di formare Jmprese.* 234

xxxiv. *De i vitij dell'Imprese.* 240

xxxv. *Epilogo dell'opera.* 241

LIBRO SECONDO.

Cap. j. *DE gli Emblemi, Fauole, & Apologhi.* 243

ij. *Dell'Insegne.* 247

iij. *Delle Liuree, Diuise, Foggie, e Portature.* 256

iv. *Dell'Arme.* 264

v. *De' Cimieri, Scudi, & Elmi.* 275

vj. *De' Geroglifi, ò Geroglifici.* 283

vij. *De' Rouesci, e Medaglie.* 284

viij. *Della Cifera.* 293

ix. *Epilogo.* 295

TAVOLA
DELLE COSE CONTENVTE
In questa Prima Parte.

A

Abbondanza mantenuta da gli Imperatori, come figurata ne' Rouesci. carte 287
Abuso di nominare il motto aĩa dell'Impsa donde prouẽne. 109
Academici col nome s'attribuiscono l'attione, ò la qualità de' corpi. 229
Achille Bocchio ripreso da Hercole Tasso, perche vsi spesso ne' simboli instrumenti di giustitia. 67
Adonio ha per Insegna le Serpi. 254
Affetti humani possono esplicarsi nell'Imprese. 185
Affetto del popolo verso l'Imperatore, come figurato ne' Rouesci. 288
Aiutare alcuno nominarsi diuersamente dalla qualità, di che riceue l'aiuto. 252
Alberi, di cui gli antichi formauano gli Scudi sono Betula, Fico, Oppio, Sãbuco, Tiglio. 280
Don Alberto diffeso dall'oppositioni d'Hercole Tasso fatte contra la natura del motto. 115
Alessandro Piccolomini biasimato perche facesse motto di due versi. 246
Allegoria se s'habbia ad vsare nell'Imprese.
Opinioni diuerse. 210
Si rimuoue da quelle. 209
Come s'ammetta in esse. 210
Propria de' Geroglifici. 210
Allusione accomodata alle Cifre. 210
Allusione fare Imprese per lo più sciocche. 219
Anelli d'oro segno di nobiltà: vsauansi anticamente di ferro. 44
Anima dell'huomo hauere il corpo per la sua imperfettione. 147
Anima nome non bene accommodarsi all'Impresa. 112
Anima dell'Impresa dirsi quello, che dà à lei l'essere. 165
Assegnata diuersamente da gli autori. 167
La significatione per via di similitudine, e Metafora essere dessa. 109.166
Animali vsati ne' Cimieri. 279
Apologhi in che differenti da gli emblemi. 245
Appio Claudio appese primo appresso Romani l'Insegne ne' Tempij. 249
Aquila Bianca Insegna di Ruggiero. 254
Arma, che significhi; donde deriui; come si prenda; che cosa sia. 264
Arme di Famiglia essere state in vso appresso gli Antichi. 47.256.266
Donde l'vso di porre il Cimiero sopra l'Arma. 264
Opinioni dell'origine diuerse accordate insieme. 265
Origine varia, & incerta, ma antica. 266
Materia dell'Arme colori, & ogni cosa, benche alcuni rifiutano gli animali timidi, l'huomo intero, e le parti. 267
Non richiede lettere, ne parole. 268
Diuisione in Donate, Cõquistate, & Hereditate: in Sẽplici, Composte, e Ricõposte: in Guelfe, e Ghibelline: in Materiali, Simboliche, & Agalmoniche, con la loro dichiaratione. 269
In Cifrate, & Alludenti. 272
Forma dell'Arme. 272
Fine. 273
Regole di formarle. 268
Come si dipingano. 274
Doue si collochino. 274
Successe in luogo dell'Imagini de' Romani, ò dell'Insegne. 265
Potersi aggiungere al cognome, & all'Arme alcuna cosa, ma non douersi mutare affatto. 274
Arme di soli colori più antica di quelle, c'habbiano corpi. 281
Arte di formare Imprese moderna. 41
Arti, e scienze acquistare perfettione col tempo, e da molti scrittori. 130
Assisa che cosa sia. 258
Attione di riuerenza da gli oggetti, à cui hà relatione, riceue nome diuerso. 252
Attione, e passione de' corpi in Impresa vi s'intende tacitamente. 88
Autore come s'intenda nell'Impresa. 211
Douersi intendere nella similitudine, non nel motto. 212
Auuerbij vsati ne' motti & soli, & accoppiati. 125

Azzurro colore che significhi. 261

B

Bacio dalla parte, in cui si dà, mostra affetto diuerso. 253
Bianco colore, che cosa significhi. 261
Bontà dell' Impresa donde si prenda. 224
Borghi aggiunti alle Città, e Castelli donde hebbero origine. 46
Breuità nel motto quanta dee essere. 145

C

Caduceo, Timone, corno di douitia, che significhi ne' Rouesci di Caio Cef. 285.289
Cagione dell'origine dell' Imprese, & Insegne fondata in natura. 42
Cagioni quattro dell' Impresa materiale, formale, finale, & efficiente, e quali siano. 49.60.166
Capelli lunghi, & innanellati vsauano i gentil huomini Sueui, & Egittij. 47
Carlo Magno come inuentore dell' Arme. 265
Cariclea conosciuta figliuola d' Hidaspe per vn segno formato in lei da natura. 42
Carro di Mermecide coperto da vna Mosca insieme col carrettiere. 100
Caualieri della Gartiera: della Stella: del Tosone, quando furono eretti. 36
Caualieri di S. Michele; e Constantiniani. 37
Caualieri erráti come inuétori dell' Arme. 265
Cauallo sotto il giogo non douere porsi in Impresa. 202
Certezza nelle scienze non essere vguale. 79
Che sia più degno inuentare nuoue Imprese, ò racconciare l'altrui. 222
Che sia più difficile inuentarne di nuoue, o riformare le già fatte. 223
Chi fare, e portare possa degnamête Impsa. 214
Cigno pauenta il fulmine: stà nelle paludi, e ne' laghi. 200
Non canta vicino alla morte. 94
Cifera voce donde deriui. 293
Si diuide in ciffre d' atti, e di parole: in figurate, e non figurate: in moderne, & antiche cô le loro dichiarationi. 293
Materia, e forma della cifera. 294
Fine. 295
Risguarda il tempo presente. 136
Cifera de' Lacedemoni: d' Augusto, del Cardano, di Francesco Lanci. 294
Cimiero, che cosa sia; sua Diuisione, & origine; portarsi per grandezza, & imperio: vsato da gli Egittij. 276
Cagioni della loro inuentione. 276
Fine per ornamento, per ispauento, per conoscimento, per difesa, per segno. 276
Cimieri d'oro, e d'argento de' Nobili. 297
Cimieri da prima non haueano significatione alcuna, hora significano ancora: non s' vsano da Caualieri trauagliati. 277
Materia loro, e forma. 277
Faceuansi di colori; di crini di cauallo. 278
Di corna, di forme d' animali, di pelle di Leoni. 279 *Di Lupi.* 280
Di strumenti d' arte. 282
Plebei non hauere vsato Cimieri, ò almeno di poco prezzo. 278
Cimieri formati di penne, e di crini di cauallo, vsati p ornamento; qi di fiere per ispauento: qi d' vccelli per qualche dimostratione. 282
Cimieri sopra l' Arme, che significano. 273
Donde l' vso di porli. 264
Cinque, numero, simbolo di Matrimonio, p esser côposto del due femina, e del tre maschio. 87
Cipolla herba, non essere corpo sordido: bene il frutto, cibo vile, e contadinesco. 199
Cipresso d' Ischia è di qualità diuersa da gli altri. 95
Cipresso segno di morte. 201
Cocodrillo geroglifico dell' Egitto. 284
Cognit. dell' Impse nô hauere ragioni, ò pruoue efficaci, ma douersi hauere dall' vso. 79
Cognome di famiglia non douersi cangiare, potersi però à qllo aggiûgere qualche cosa. 274
Cognomi corrispondenti all' Arme. 272
Colori co' suoi significati. 261
Necessarij nelle Liuree con la loro signif. 259
Essere materia d' Insegna. 251
Ammettersi ne' corpi d' Impresa, ò per vaghezza, & ornamento, ò come proprij, e naturali delle Figure. 99
Non come significanti, e perche. 98.179.235
Accettarsi nell' Armi. 272
Colori approuati da gli Elementi, da' Pianeti, dall' età dell' huomo, da' fiori, gioie, e pietre, dalle complessioni, dalle stagioni, da' metalli, da' giorni. 263
Colori piu nobili s' addimâdano qlli, che più nobile qualità rappresentano. 260
Questi douersi dipingere in parte più nobile dell' Arme, cioè di sopra, e dalla destra. 260
Colori spiegare gli affetti proprij. 260
Materia d' Insegna. 251
Come s' intêdano molti côcetti nell' Impsa. 193
Comparatione, che cosa sia. 103
Comparationi farsi da cose conformi nel genere

re dell' affetto, ò della qualità, non nel genere di maschio, ò di femina. 203
Concetti nell' Imprese Academiche di lettere s'ammettono più eleuati. 208
Concetto dell' Impresa qual sia: come si caui da quella. 183
Niuna qualità di concetto ripugnare all' Impresa, ma si bene alla bontà, & perfettione, che per ciò deue essere il concetto nobile, degno, spiegato con similitudine cõueniẽte. 184
Non geroglifico, nè allegorico. 192
Proportionato allo stato, e conditione dell' autore: Non altero, e superbo. 184
Non oscuro, ma chiaro: Può essere d'ogni affetto dell' huomo. 185
Non sia di sinistro, & infelice significato, & augurio. 186
Deue essere vno, & perche: come all' vnità del cõcetto nõ ripugni la varietà dell' interpretationi: e come possano esere molti. 192
Concetto esere particolare, come s'intenda. 190. 247
Concetto fine dell' Impresa. 196
Oggetto dell' Impresa. 208
Concetto d' Impresa generale specialmente risguardi à virtù, e perfettione. 237
Potersi in vna Impresa spiegare concetti diuersi. 193
Et vno concetto con molte Imprese. 194
Non ogni concetto si può spiegare in Impresa, Principalmente, se sarà multiplice. 191
Concorso necessario di figure, e parole essere l'anima. e forma dell' Impresa secondo Hercole Tasso. 169
Riprouato dall' autore, e dall' Aresi. 170 171
Cõditioni richieste ne' motti p tutto il cap. 152
Conditioni, e regole da formare Imprese per tutto il capitolo. 235
Corni vsati ne' cimieri. 279
Corpo d' Impresa essere la figura. 61
Corpi d' Infelicità, come le Comete, ò di sinistro concetto, non douersi porre in Impresa. 63
Corpi quantunque in se stessi perfetti, sono però nell' Imprese imperfetti, confusi, & indeterminati sẽza il motto, bẽche huomini. 109
Corpi soli potersi dire Imprese imperfette, ma non i motti soli. 51
Corpi, che in qualche modo non si possano figurare, ne meno cò colori, come il Tarlo, e la polue, non ammettersi nell' Imprese. 63
Corpo d' Impresa douere conoscersi, per ciò si rifiutano animali, pesci, vccelli, herbe, strumẽti non facili à conoscersi. 64. 65
Corpi di natura, e d'arte essere materia d' Impresa: s'accettano alcuni fauolosi, & historici, ma nobili, e famosi. 69
Corpo vsato da altri potersi vsurpare di nouo, ma con altra proprietà. 222. 223
Corpo d' Impresa se è vno, sia naturale, artificiale, od altro; serbi la sua natura, od vso: se sono più, habbiano tra essi conformità, & vnione. 86
Corpo principale qual sia nell' Impresa, quando più saranno. 89
Numero de' corpi non fare nè più, nè meno ingegnosa vna Impresa. 86
Corpo d' Impresa si figuri in quello atto, che serua al nostro intendimento. 198
Corpo vero, e reale se si possa vsare per Impresa. 100
Corpo d' Impresa non douersi alterare, nè meno quanto al colore. 217
Cose particolari non douersi porre in Imp̃sa. 65
Et vsandosi se si debbia lor porre il polizzino, od altro per farle conoscere. 65
Cose vili, indegne, e sozze rimosse dall' Imprese, e quali s'intendano tali. 68
Cose permanenti come cangino natura dalla variatione del tempo. 136
Critia herba Insegna de gli Ambasciatori appresso Greci. 250
Darsi certa sciẽza dell' Imprese p formarle. 5
Definitioni diuerse dell' Impresa cò loro dubbij, & considerationi. 6
Del Giouio. 6
Del Contile. 7
Dell' Arnigio. 8. e 9
D'vno appresso il Bargagli. 9
Di Torquato Tasso. 9. 10
Del Rota. 10. 11
Del Taegio. 11
Del Palazzi. 11. 12
Del Materiale Intronato. 13
Del Farra. 13. 14
Di Camillo Camilli. 14
Di Francesco Lanci. 14
Di Scipion Bargagli. 14. 15. 16. 17
Approuata dall' autore, e difesa dall' oppositioni fattegli. 18. 19
Del Belloni. 19 Del Capaccio. 19. 20
Del Chiocco. 20 Del Bernardetti. 20
Di Cesare Cotta. 20. 21. Del Caburacci. 21

D'Hercole Tasso. 21.22.23
Di Giroiamo Aleandro lodata dall'autore. 24
Dell'Aresi. 24.25
Di Colle Bellunese. 26.27.28.29
Dell'autore. 33
Definitione dell'Impresa che cosa ricerca. 31
Delfino auuolgersi intorno all'anchore in tempo di tempesta per raffermare meglio le naui contra l'impeto del mare. 202
Delfino Insegna d'Vlisse. 47
Diamante spezzarsi. 94
Dichiaratione per via di colori difficile. 271
Diece numero stimato Padre vniuersale di natura da Pitagorici. 87
Differenza qual sia fra l'Impresa, & altri simboli. 104
Differenza tra l'Emblema, & esempio. 245
Tra Medaglie, e Monete. 290
Difficultà nelle scienze donde prouenga. 5
Donde nel trattato d'Imprese. 5
Diuisa voce donde venga: pigliarsi qualche volta per Insegna. 256
Essere lo stesso, che Liurea. 257
Benche il Contile la distingua. 263
Sua origine. 257
Sue specie. 258 Vedi Liurea.
Diuisioni varie d'Imprese per tutto il Cap. 49
Donne doue prima vsarono colorirsi la faccia. 46
Dracontea Famiglia segnata dalla natura con segno di Drago. 42
Doue s'habbiano à porre, ò tenere l'Impse. 233
Due numero imperfetto. 87

E

Elefante Geroglifico dell'Oriente. 284
Elmi coperti di cuoio anticamente, di pelle di Leone, di Lupa. 280
Elmi ornati vsati anticamente da soldati di penne, e fogliami dell'istesso colore dell'Armi. 282
Di figure d'animali, ò di parti di quelli, d'vccelli per ispauento, & per ornamento. 49
Elmo sopra l'Arma, che significa. 281
Elmo chiuso sopra l'Arme significa nobiltà senza signoria di stato: chiuso, & voltato di fianco nobiltà priuata: chiuso di faccia nobiltà chiara, & illustre. 281
Aperto significa nobiltà con signoria, e comando: aperto di fianco nobiltà illustre con signoria di feudo, e di stato: aperto di faccia suprema chiarezza di sangue con signoria assoluta, & independente. Significationi non approuate dall'autore. 281
Emblema donde deriui, che significhi propriamente, che metaforicamente. 244
Hora perche si pigli. 244
Che cosa sia. 245
Quale la sua materia, e donde si prenda. 245
Quale la forma d'Emblemi. 245.247
Come differente dall'esempio. 245
Come da gli Apologhi morali. 245
Non richiedere parole necessariamente, e quãdo vi si mettono, che vfficio facciano. 245
Fine principale qual sia, e quale l'esteso, & aggiunto. 246
Moralità propria dell'Emblema si proua dall'vso. 247
Emblemi risguardano il futuro. 136
Il modo Imperatiuo essere loro appropriato. 125
Accettare figura humana, e perche. 80
Emblemi poter diuenire Imprese col cangiare il titolo. 61
Diuersi dall'Imprese. 103
Hanno le parole, che dichiarano il loro concetto. 22
Energia da qual figura proceda. 156
Essenza dell'Impresa non essere semplice. 175
Saluarsi in ogni corpo vero, o verisimile. 69
Esempio appropriato a gli Emblemi. 210

F

Fama come figurata ne' Rouesci. 208
Fare, ò portare Imprese non essere attione Angelica. 147
Federico Barbarossa come inuentore dell'Arme. 265
Femine souerchiare in tutte le specie ne gli affetti. 203
Fermaglio ornamento pria de' Trionfanti. Di poi de' nobili fanciulli. 43
Fico atto à fare scudi. 280
Fieno insegna de' Romani da prima. 250
Figura in Impresa rappresenta la specie, non l'indiuiduo. 94
Non dee hauere cosa contraria, ò ripugnante all'essere suo. 142
Dipingasi come imagine di cosa operãte. 236
Figura, che proferisce le parole del motto, si ponga dalla sinistra. 237
Figura humana perfetta poter riceuere maggior perfettione. 109
Accettarsi ne gli Emblemi, e Geroglifici. 80

Se si debbia accettare nell'Imprese, opinioni diuerse con le loro ragioni, e risposte per tutto il Capitolo. 70
Di che opinione fosse il Giouio. 70
Rimossa dall'Impresa dall'autore seguendo il Bargagli insieme cō le sue parti. 79.82.235
Posta in Impresa, leua da quella il significare per via di Metafora. 81
Figura humana quando si mette in Impresa secondo l'opinione di coloro, che la vogliono, ò senza alteratione alcuna come il Cap. 77
Ouero alterata, ma ò in quanto all'habito, come il Ruscelli, ò in quanto alla forma, come il Taegio. 75
Non douersi prendere come Ritratto, & imagine dell'autore: Non come rappresentante predicato essentiale, od atto ordinario, ma si bene in ordine alla persona dell'autore, & in atto estraordinario significante figuratamēte il pensiero dell'autor dell'Impresa. 78
Figure d'animali vsate ne gli scudi da soldati. 48
Figure materia dell'Imprese. 50.61
Non deono significare senza il motto. 235
Siano proportionate tra esse. 235
Non sono propriamente Ritratti. 83
Figure in Impresa possono essere vna, due, tre più, e meno. 85
Se più, habbiano vnione, & proportione fra esse: se vna, habbia quella proportione con le sue parti, e le parti col tutto. 86
Figure d'infelicità, ò di sinistro intendimento si leuano dall'Imprese. 61.63
Similmente quelle, che rappresentano affetti humani di virtù, e di vitio. 67
Figure d'Oratori, e Grammatici variarsi dalla traspositione delle parole, lettere, ò sillabe. 172
Figure sproportionate più atte à formare Emblemi, che Imprese. 200
Figure nelle liuree come s'ammettano. 259
Figuratione, ò rappresentatione propria de' Rouesci. 210
Fine de gli Emblemi. 246
Fine dell'Impresa il concetto. 196
Fine principale, e meno principale dell'Imprese. 80.197
Fine delle Liuree. 260
Foggia, che cosa sia. 258
Folgore in letto ne' Rouesci, che significhi. 289
Forma dell'Impresa dirsi anima per certa proportione. 165
Qual sia secondo l'Aresi. 173
Quale secondo Hercole Tasso. 169
Quale secondo altri. 167
Quale secondo l'autore. 15.166.175
Forma, & differenza dell'Impresa non essere vna cosa semplice. 175
Forma d'Emblema qual sia. 245
Forma della Liurea. 260
Fortezza de gl'Imperatori come figurata ne' Rouesci. 287
Fulmine prendersi in due maniere, ò come cosa naturale, ò come cosa sacra. 90

G

Gartiera, Vedi Caualieri.
Genere dell'Imprese prossimo, e remoto. carte 32.172
Gentilhuomini habitauano già le Città, & i plebei le ville. 46
Geroglifici essere diuersi dalle vere Impse. 104
Essere oscuri. 105
Risguardare il futuro. 136
Che cosa siano; sua Origine, Diuisione, Fine, Materia, e Forma. 283
Accettare figura humana, e perche. 80
Poterſi impropriamente addimandare Imprese. 104
Giallo colore, che cosa significhi nelle Liuree, e nell'Armi. 261
Giouio primo scrittore d'Imprese. 41
Se accetti egli in quelle figura humana. 70
Difeso dall'autore circa il numero delle conditioni dell'Impresa addotte da lui. 238
Giuramento de gli antichi per lo numero quattro. 87

H

Habitare le Città vso de' nobili. 46
Hauere più nomi segno di nobiltà. 46
Hebrei distinti con le Tribu. 264
Herbe non conosciute, ò che difficilmente si conoscono, non porsi in Impresa. 64
Hercole Tasso diuerso dall'autore, & insufficiēte nell'insegnare à formare i motti. 117
Huomo non douersi porre in Impresa. 71
Le sue parti s'accettano per ornamento, e sostegno, non per corpo. 82
Leggi figura humana.
Hunni come inuentori dell'Armi. 265

I

Imagini di Dei attaccate da Romani anticamente alle porte per ornarle. 44

Imagini di Dei, e de i loro Maggiori vsate da soldati ne gli Scudi. 48
Imperio come figurato ne' Rouesci. 287
Impresa voce essere ò semplice, ò derinata da Imprimo, ò da Impreis, ò da Imprendo, & quale approui l'autore. 1.2.3
Essere voce dubbiosa, & equiuoca. 4
Come si prenda, e che significhi. 4
Dilatata nella significatione. 31
Se si dia di essa scienza. 5
Qual sia la sua forma. 15.166
Diuisione secondo tutte le cagioni. 49
Sue lodi, & encomij. 30
Definita diuersamente da gli scrittori per tutto il Capitolo. 6
Come dall'autore. 33
Impresa nõ essere instrumẽto propriamẽte. 32
Richiedere la similitudine. 102
La figura, & il motto necessariamente. 235
Hauere quattro proportioni, e quali. 198
Risguardare gl'intelletti mezanamente intendenti. 208
Impresa formata sopra corpo vsato, ma sopra proprietà, diuersa più ingegnosa. 222
Impresa Generale non habbia attione perfetta, & compinta. 228
Impresa può seruire per Insegna. 243
Impresa dee dilettare, e giouare. 225
Impresa composta di corpi naturali, & artificiali, à quali di questi si riduca. 225
Impresa non farsi senza motto. 103
Farsi sopra contrarietà. 199
Opinioni diuerse circa l'origine sua. 51
Tre essere le più probabili. 59
Essere inuentione moderna. 58.63
Cagione dell'origine dell'Insegne, & Imprese insegnata dalla natura osseruata dal costume, e dall'vso, confermata, & approuata dalle leggi. 42
Impresa saluarsi in ogni soggetto, pur che non sia capriccioso, ò fantastico. 69
Impresa risguardare il presente, & il futuro. 127.235
Come significhi cosa passata. 131
E come si formi. 31
Impresa pẽsata, e nõ dipinta, se sia Impresa. 99
Se la dipinta senza colori quando gli richieda necessariamente per la cognitione de' corpi, sia Impresa. 100
Se si possa, ò debbia vsare nell'Impresa l'istessa cosa reale in vece dell'imagine. 100
Non douersi fare di cose finte. 148
Impresa prendersi ò come segno significatiuo, ò come tal segno proprio. 104
O come nome deriuato da Imprendere, ò come simbolo. 128
Impresa non hauere bisogno di parole secondo il Cap. se nõ per farsi altrui intelligibile. 101
Si riproua dall'autore. 106
Imprese si fãno in lode, et ĩ biasimo d'altri. 185
Mãcano ꝑ ciò del loro primo, e proprio fine. 190
A quelle come s'accomodi la uoce Impresa. 186
L'oppositione à Hercole Tasso si scioglie. 187
Si fanno di virtù, sciẽza, e d'ogni affetto. 185
Imprese, c'habbiano più sentimenti più lodate. 192.224
Imprese si possono mutare, ma non l'Academiche. 207
Imprese malamente formate si possono acconciare, & appropriarsele. 223
Imprese di concetto, che dura in vita più nobili di quelle, che sõ fatte per vna occasione. 224
Imprese particolari deono confarsi con la generale nel nome, e ne' corpi. 206.232
Hauere qualche corrispondenza con l'Arme della casata. 233
Imprese doue s'appiccano, ò tengano. 233
Deono essere conformi al luogo, doue si pongono. 237
Impᵉse possono seruire ꝑ Arme, et Insegna. 243
Imprese hebbero perfettione da letterati. 244
Imprese non diuidersi secondo la qualità de' motti, nè secondo la forma. 50
Si diuidono però dall'Aresi secondo certa forma generica di significare in Imprese Proprie, Geroglifiche, Metaforiche, e Cifrate. 53. 54
Non accettate dall'autore. 55
Essere d'vna sola sorte. 52
Diuidersi da alcuni secondo la cagione efficiente, e finale. 56
Dalla materia. 50
Dall'Vso, dalla Relatione alle persone, dal Tempo, dal Luogo. 59
Imprese alcune mutando le parole diuentano Emblemi. 61
Imprese seruono à lontani, & à posteri per ritratto de' nostri affetti. 225
Imprese più nobili sono quelle, che spiegano cõ più viuezza, e spirito il suo concetto, che seruono per tutto il corso di vita; che ammettono più sensi. 224

Im-

Della Prima Parte.

Imprese d'altri non douersi vsare nè meno per imitatione: 222
Se non in quanto fossero malamente formate, e cō l'accōciarle se le facessimo ꝓprie. 223
Imprese porsi nè Rouesci. 286
Imprese, c'hanno corrispondenza con l'Arme della famiglia, ò alludono al nome, e cognome, più ingegnose. 233
Impresa non deue essere sopra allegoria. 235
Deue hauere due sensi letterale, e metaforico. 235
Deue hauere significato diuerso da quello delle figure. 235
Fondarsi sopra proprietà naturale, od uso artificiale; non finta, nè falsa. 236
Sia di bella uista: modesta: marauigliosa, spieghi cosa appartenente al suo autore: habbia più d'una espositione. 236
Non sia oscura, nè chiara: non superba, & altera. 236
Si faccia con gesso, e carbone. 237
Risguardi à uirtù, e perfettione specialmente la generale. 237
Habbia nella uoce, ò nell'atto della figura corrispondenza co'l nome Academico. 237
Allusione col nome, o cognome, o arma della casata. 237
Nelle generali si mostri l'unione di più cose. 237
Non sia hereditaria. 237
Si dipinga la figura come imagine di cosa operante. 236
Imprese deono essere di concetti nobili, e degni. 184
Imprese fondate sopra contrarietà lodate dal Cap. 200
Imprese, che non hanno conformità col nome Academico biasimate: molto più quelle, che gli sono ripugnanti. 206
Imprese nell'Academie di lettere possono essere di concetti più eleuati. 208
Imprese chi possa farne, e portarne. 214
Conuenire à persone nobili, e letterate. 214
Ad ogni Academico, benche uile. 214
A Signori, Principi, Re, Imperatori, Papi. 215
Imprese del Gran Turco. 215
Imprese usate da Bottegari per Insegne, nō douersi accettare, ancor che buone. 214
Imprese conuenire con l'Insegne, & altre figure, o simboli antichi nel genere di significare, essere differenti nel modo. 104

Parte Prima.

Imprese portate dall'Aresi per imprese di tempo passato, non essere tali. 132.133
Imprese pigliarsi di peso da gli autori. 150
Et all'hora meglio essere far nuoui motti, che torli dall'istesso autore col corpo. 151
Imprese portate, e considerate in questa Prima Parte.
Acqua. Agitatione purgatur. 61.211
Angustijs eleuatur. 304.306
Commota grandior. 61
Non bis, sed sapè cadendo. 320
Turbant, & extollunt. 187
Agnello. Ecce qui tollit peccata mundi. 35
Arione. Natura dictante feror. 101.211
Sublimitate securitas. 145
Albero. Facilis iactura. 213
Inopem me copia facit. 163
Laetamur grauiora pati. 163
Ne comedes. 34
Pouero sol per troppo hauerne copia. 163
Spoliat mors munere nostro. 163
Alicorno. Obnoxia pellit. 120.159
Sine noxa bibuntur. 54.89
Venena pello. 89.120
Virtus securitatem parit. 153.202
Amarãto. Lachrymis mea uita uiret. 138.180.210
Amore con l'archibugio. Hoc peraget. 58
Anello. Falta el meior. 89
Ape. Hoc primùm abigendae. 181
Pro bono malum. 126
Sibi magis. 137
Sic uos non uobis. 126.133
Vt prosim. 125
Apoda. Cubat eodem. 213
Tui necessitas, mei consilium. 117.153.180.210.213
Aquila. Educat unum. 126
Et profundissima quaque. 137
Et uisu, & uolatu. 196
Hoc habeo quodcunque dedi. 134
Intuitu probat. 156
Nondum meridies. 191
Renouamini. 174
Sic crede. 124.175
Archibugio. Vim ui. 202
Archipenzolo. Aequa dignoscit. 188
Argo. Felicior orbus. 54
Armellino. Albus est, & male olet. 68.145
Armi. Cōdūtur, nō cōtūdūtur. 161.181

Asbesto. Par ignis, accensio dispar. 54.82
Sic ago. 54
Auoltore. Vt partat. 125.189
Baco. Et feci, & fregi. 161
Banda. Vituperato sia chi mal vi pensa. 36
Basilisco. Tu nomine tantum. 163
Bersaglio. Così ferisci. 121.174.211
Bilancie. Suspensa librat. 223
Botte. Di bene in meglio. 234
Bucefalo. Illa mihi Alexander. 117
Calabroni. Consensus in idem. 97
Calamita. Arcanis nodis. 205
Camalcōte. I' perche nō de la vostra alma vista. 125.179.181
Nel suo bel lume mi trasformo, e viuo. 211
Camello. Altrui poscia l'intorbido. 122
Me plait la trouble. 122
No suefro mas de lo que puedo. 122
Satis. 122.125.145
Camozza. At nos laudis amor. 54.180.210
Candela. Propè & procul. 125
Pugnantia prosunt. 125
Cane. Alteri partam. 137
Ego detexi. 91
Fidelitate gratior. 191
Temo non adopri. 209
Canne. Abluimur, non obruimur. 92.123.124
Flectimur, non frangimur. 92
Flector, non frangor. 92
Cappa. Inculpata tutella. 58
Capra. At mihi dulce. 211
Capricorno. Fidē fati virtute sequemur. 54
Cardo. Expolit, & leuigat. 158
Carpione. Ipse alio, & meliori. 54
Carro. Seruus curru portatur eodem. 78.190
Casa. Opes, non animum. 134
Castoro. Auanzi. 190.198
Catena. Alacres sequentes. 167
Cauallo. Matura. 157
Morsu praestantior. 211
Cedro. Quod sensim creuerint. 158
Solum à Sole. 154
Ceruiero. O vtinam sic ipse forem. 261
Ceruo. Cursum intendimus alis. 199
Esto tyene su remedio, y no io. 54
Hinc sola salus. 54
Perche io stesso mi strinsi. 202
Per mutua nixi. 115
Chiocciola. Cantus, non gemitus. 202
Vrget silentia maeror. 188
Cicogna. Conficere est animus. 150
Par pari. 161
Cielo. Immotum in motu. 161
Cigno. Lacessitus. 58
Languidior mage musa fui. 54
Pur ch'io possa. 194
Sibi, & orbi. 188
Sic repugnant. 155
Cinocefalo. Altra vista non sia, che mi conforta. 213
Et simul orbatur. 213
Is & ego. 213
Lumine orbatur. 213
Natura eadem cum non eadem. 117.202
Perdo con te la luce, e la racquisto. 213
Cipresso. Erit altera merces. 53.201
Ciuetta. Ho giudicato. 90.126.210
Collare. Immensi tremor Oceani. 55
Prius mori, quàm fidē fallere. 112
Sanciat, & defendit. 52.96.188.193
Colombo. Esse duces. 210
Colonna. Confricando polit. 229
Pietate, & iustitia. 202
Plus vltra. 128.130.133.161.193
Coltello. Acutum, splendentemque. 137
Alter alterius, ò
Alter alterum, ò ab Altero. 150
Compasso. Sic non decipitur. 124
Cometa. Elatus fulget. 154
Micat inter omnes. 63.150.186
E pregio, e fregio. 188
Conchiglia. His perfusa. 155
Pretioso tesoro in te nascondi. 124
Corallo. Aethere durescit. 211
Corona. Manet vltima caelo. 58.286
Cotogno. Fragrantia durant. 137
Cristallo. Candor illaesus. 53.151
Ex glacie crystallus euasi. 132
Intus, & in cute. 156
Criuello. Donec impurum. 125.194
Ecquis discernit vtrunque? 125
Croce. Hinc sola salus. 81
In hoc signo vinces. 55
Crociolo. Probasti me. 124.132
Croco. Attritu melior. 58
Crusca. E'l più bel fior ne coglie. 194

Cuc-

Cucco. *Parce pias scelerare manus.* 153
Cupido. *A gli strali d'Amor son fatto segno.* 235
Quomodocunque aliquid. 160
Dado. *Semper aliquid.* 160
Sẽper iactatus semper erectus. 138
Semper idem. 125
Delfino. *Festina lentè.* 153.201
Diamãte. *Macula carens.* 139
Puritate decor, ò pretium. 159
Quò purius, eò praeclarius. 159
Semper adamas. 115.154.156
Dio. *Posse satis est.* 161
Donnola. *Sic fata volunt.* 181.213
Dragone. *Ex arduis immortalitatem.* 137
Elefante. *Infestus infestis.* 89.96
Nascetur. 88.96.113.119.124
No os alabereis. 160
Elera. *Amplectendo prosternit.* 211
Exudat inutilis humor. 150
Etna. *Ambo in corde.* 23.54.138
Fama. *Così dal basso me ne volo al cielo.* 227
Faretra. *Haerent sub corde sagittae.* 54
Farfalla. *E sò ben ch'io vò dietro à quel che m'arde.* 91.158.202
Gioire spera. 202
Felce. *Felix mihi fuit.* 54
Fenice. *Ne pereat.* 158
Perit, ne pereat. 158
Vritur, vt viuat. 158
Vt viuat. 194
Ferro. *In quascunque formas.* 194
Fiaccola. *Afflatu flammescit.* 211
Fiamma. *Imis haerens ad suprema.* 222
Nunquàm deorsum. 222.235
Quiescit in sublimi. 222
Sectionem refugit. 222
Semper sursum. 222
Splendet & ardet. 222
Summa petit. 222
Fico. *Et durissima findit.* 157
Ingentia marmora findit. 157
Fillica. *Obsequio flectitur.* 93
Obsequium amicos. 93
Fiume. *Acqrit eũdo.* 58.61.149.185.189
Altior non segnior. 54.119.137
Manat assiduo. 61
Formica. *D'altri homeri soma, che da tuoi.* 164.186
Fringuello. *Caecitate perficitur.* 91.120
Fulmine. *Expiat, aut obruet.* 90
Fuoco. *Ambo in corde.* 54
Mortale repurgat. 211
Nec propè, nec procul. 161
Nostra latens aeterna magis. 54
Opes, non animum. 134
Pars tantula nostrae. 54
Parua igni scintilla meo. 54.182
Galea. *Morantur, non arcent.* 96
Per tela, per hostes. 96
Gallo. *Auroram clara consuetus voce vocare.* 146
Excitat aurora. 146
Non decipit somnus. 146
Vigilando. 146
Vigilat, & canit. 146
Vndique tutus. 199
Gambero. *Retrocedens accedit.* 161
Gatta. *Dissimilium infida societas.* 53
Tegendum. 97
Giardino. *Io mejor los guarderè.* 210
Giganti. *Discite iustitiam moniti, & non temnere diuos.* 53
Gigli. *Et auulsa florescunt.* 93
Giogo. *Non bene ab vno.* 202
Suaue. 202
Globo. *Ponderibus librata suis.* 234.286
Goccia. *Et molli cauatur.*
Non bis, sed saepè cadendo. 221
Graffio. *Ab imo reposcunt.* 157
Granato. *Proximitate facundior.* 58
Grifone. *Vel cum periculo decus tueri.* 201
Groppo. *Arctius.* 125
Grue. *Officium natura docet.* 153
Tuta silentia. 232
Vel cum pondere. 205.227
Hercole. *Arso il mortal, al Ciel n'andrà l'eterno.* 205
Vt quiescat Atlas. 79
Horiuolo. *Aequè impartitur.* 211
Mobilitate viget. 148
Ponderibus sonitum. 137.156
Huomo. *A gli strali d'Amor son fatto segno.* 72.235
Arderò la Città. 179
In questo stato son Dõna per voi. 56
Parcere subiectis, & debellare superbos. 174
Pudeat amice diem perdidisse. 174
Quel Sol, che mi mostraua il camin dritto. 56

Qui

Qui valet. 181
Iride. Nequaquàm vltrà interficietur omnis caro aquis. 34
Istrice. Cominus,& eminus. 52.53.54.89 124.125.176.188
Laberinto. Fata viam inuenient. 181.213
Hac duce egrediar. 91
Lancia. Vtramuis. 203
Lauro. Intacta triumphat. 200
Ita& virtus. 195.239
L'Arbor gentil, che forte amai mol ti anni. 37
Leone. At colla iuuenci. 220
Dies,& ingenium. 134
Per isuegliar la ferità natiua. 151
Venatur ingenuè. 64
Leopardo. Aut capio, aut quiesco. 134
Aut citò, aut nunquàm. 125
Libra. Omnibus idem. 16
Lince. Aspicit,& inspicit. 123
O vtinam sic ipse fouem. 54.181
Quod tibi deest mihi obest. 17.54. 142.176.180.210
Lira. Versa est in lachrymas. 54
Mare. Et leuiter abluit. 141.142
Osculatur limites. 142.157
Spuma, e ribolle. 221
Martello. Alternis ictibus. 137
Mergo. Mersus emergam, ò Mersa emerget. 211
Merla. Aestate canit, hyeme balbutit. 145
Meta. It dolor vltrà. 54.182.211
Miglio. Barbarus has segetes? 179.202.219
Miluagio. Fulget in tenebris. 93
Mirto. Proximitate fecundior. 58
Moli. Hac venena fugantur. 155
Moro. Fato prudentia maior. 159
Sol di ciò viuo. 54
Mulinello. Attenuatum circumeundo obuoluit. 145
Mulino. Alterius altera. 137
En trabajos mis haziendas. 122
Naue. Aut ingredi, aut perire. 125
Canitis surdis. 124
Duràte. 150
Labore, & virtute. 96
Meminisse iuuabit. 161
Nodo. Tanto monta. 217
Oca. Deficiam, aut efficiam. 54.119. 163.213
Obstrepuit inter olores. 132
Occhiali. Per vos magis. 183.188
Procul,& perspicue. 183.188
Remotiora prope. 183
Ombrello. Nec satis. 161
Organo. Alijs iuncta. 211
Non ad choreas. 191
Origè. Altrui poscia l'intorbido. 153
Ast ego semper. 54.182.213
Ego semper. 54.182
Quod hic semel ego semper. 138
Orso. Aciem acuunt aculei. 145.161
Mitius in amicos. 123
Vtinam perpoliatur. 125
Ortica. Tangentem vro. 63.186
Palazzo. Tardè vt sublimius. 164.194
Paleo. Per te surgo. 82
Palificata. Hinc attollere moles. 194.227
Palla. A luogo,e tempo. 153
Palma. Erit altera merces. 55.201.209. 235
Haud aliter. 23.93.202
Inclinata resurgit. 182
Pantera. Allicit omnes. 58
Per allettarmi. 119
Papagallo. Aliena vocis amula. 91
Pauone. Cum pudore lata fecunditas. 132
Pegaso. Fata vetant. 199
Magnarum pondere rerum Deficimus. 163
Penna. Sic alias deuorat vna meas. 163
Pepe. Contusum acrius. 160
Perla. E pregio, e fregio. 125.196
Tu splendorem, tu vigorem. 161
Pesce. Translata proficit. 63
Pialla. Abradendo adaequat. 58
Pico. Latentia tentat. 125
Pietra focaia. Antè ferit, quàm flamma micet. 36.40
Attritu ignis. 156
Exilit, quod delituit. 159
Vi excandescit. 159
Pietra. Et molli cauatur. 161
Pina. Hinc odor,& fructus. 155
Pino. Il mio sperar. 157
Modò Iuppiter adsit. 199
Piramide. Vt ipse finiam. 54.194
Morior, si euasero. 161
Pirausta. Nec mihi vita alibi. 23.117
Platano. Vmbra tantum. 185
Polpo. In odorem trahimur. 118
Par amborum adhaesio. 23.117

Porco. Tantum frugi. 58. 185
Pozzo. Motu clarior. 211
Prato. Sed statim languet. 123
Quadrãte. Cælestium index. 137
Lumina mens illinc. 159
Ramarro. Aut iungi, aut mori. 204
Quod huic deest, me torquet. 54. 180. 210
Rana. Industria. 153
Rinocerote. Aut mors cita, aut victoria læta. 122
Non bueluo sin vincer. 122
Ritratto. In questo stato son Dõna per voi. 38
Quel Sol che mi mostraua il camin dritto. 38
Rondine. Defessa non dissa. 161
Rose Oppositis fragrantiores. 199
Vni salus alteri pernicies. 192
Ruota Non volentis, neque currentis. 126
Salamãdra. Nutrisco, & estinguo. 161
Salice. At mihi dulce. 54. 179
Citius volat. 52. 161
Scarpello. Vt feritur ferit. 161
Sciame. Omnibus idem ardor. 119
Scitale. Forma necat. 58
Scoglio. Quò magis, eò minus. 194
Scorpione. Qui viuens lædit morte medetur. 57
Scudo. Arderò la città. 16
Aut in hoc, aut cum hoc.
Multa describam. 181. 210. 213
Sega. Acie, & soliditate. 125. 137. 196
Seleucide. Loco & tempore. 153
Sempreuiua. Dum voluitur iste. 194
Serpenti. Præterquàm meos ignes. 161
Quos bruma tegebat. 155. 205. 207
Vigilate timentes. 124
Sesto. Ad vnguem. 160
Cuiusq; dignoscit propriam. 160
Smergo. Ab imo prædam. 58
Soffione. Tantum crepitus. 58. 153. 185
Sole. Adorna tutte. 201
Aliusq; & idem. 88
Apprehendũt nunquam tenebræ. 89. 125
Attamen mihi clarus. 54. 211
A vnque os pese. 88
Deficit, quia tegitur. 158
Discutit, & fouet. 195
Hinc clarior. 156
Impollutus. 125
Lux indeficiens. 96
Motu facundus. 211
Nel proprio lume suo viene à celarsi. 89. 92. 151
Non cedit vmbra soli. 154
Nondum in Auge. 154
Non exoratus exorior. 89. 108. 123
Non obstante. 157
Obstantia soluet. 89
Occidit oriturus. 89
Sparisce ogni altro lume. 240
Tegmine deficit. 158
Spada. Cupio dissolui, & esse cũ Christo. 35
Sparuiere. Rectà sursum. 92
Spighe. Finiunt pariter, renouantq; labores. 53
Flauescent. 53
Sprone. Sine hoc nihil. 156
Stadiera. Grauitate tollor. 16
Hoc fac & viues. 61. 178
Omnibus idem. 16
Pondere erigor. 16. 61
Pondere tollor. 16
Statua. Donec ad vnguem. 194
Stella. Et sociata splendet. 240
Monstrãt Regibus astra viã. 36. 40
Semper in occasum: 163
Strale. Fracta magis feriunt. 235
Hærent sub corde sagittæ. 80
Struzzo. Diuersa ab alijs virtute valemus. 20
Si non alis, cursu quidem 157
Si sursum non efferor alis, cursu tamen præteruecor omnes. 157
Succhiello. Paulatim. 125
Tabelle. Donec mihi fax illuxerit: 190. 202
Tasso Albero. Itala sum, quiesce. 117. 124. 125. 179. 140
Tela d'aragno. Discindunt magna. 216
Tempio. Efferar, aut referam. 161
Flatus irritus omnis. 163
Iunoni Laciniæ. 134
Ne quì il fin del mio mal intender posso. 54. 181. 210
Nos aliam ex alijs. 54. 158. 163. 180. 210
Termine. Ioui cedere nescit. 58
It dolor vltra. 211
Testuggine. Ad locum tandem. 123
Al fin pur giugne. 132
Amor addidit. 141. 198. 211

Hor

Hor chi sia, che mi scampi. 54.125 181

Topo. Por buscar da comer. 122

Torcia. Pugnantia prosunt. 211

Tordo. Taciturnior turdo. 154

Toro. Cornu acuit. 220

Irasci tentat. 220

Munus expectat. 191

Spe delusus inani. 191

Sponte contractum inexpiabile malum. 190

Tortore. Ille meos. 134

Touaglia. Terget, non ardet. 66

Trapano. Benche in varie riuolte dritto fora. 115.146

Nulla senza fatica. 115

Ritè, licet variè. 115

Terebrat motum. 115.146

Verto, non auerto. 115

Volgẽdo riuolgẽdo dritto fora. 115

Tribolo. Virtus labi nescit. 53

Trofei. Non semper reddunt insomnem. 181.213

Tronco. Vis est ardentior intus. 182.211

Valigino. Heu ex me prodijt. 198.240

Vapore. Elata nitescit. 154

Vaso. Angustijs eleuatur. 211

Calore odor. 125.137

Vassello. Extra, non procul. 191

Vccello. In axe tantum. 154.156

Mutatur natura fide. 163

Vello di Montone. Pretiũ non vile laborũ. 37

Vento. Alit, & auget. 220

Al tuo spirar m'auuiuo. 124

Grandior necat. 150.220

Più molle spira. 221

Turbant, & extollunt. 124

Vinchio. Piegando mi lego. 194

Viola. Sola mihi redolet. 163

Vipera. Hanc fatum, me ratio necat. 180

Ingratis seruire nefas. 53

Me vipera tutum. 154.210

Vipistrello. Ad insueta feror. 90.139.210

Lumine gaudet. 235

Vitello marino. Fluctuante quiesco. 156

Fluctuat, & quiesco. 156

Pietatem natura docet. 92

Sic quiesco. 155

Vite. Adhuc, ò Et delapsa viresco. 157

Non semper neglecta. 213

Vliuo. In opportunitate vtrunque. 55

Lætus morte futura. 93

Tanto vberius. 92

Vtrumlibet. 54.55.181

Volpe. Astu, & dentibus. 157

Simul astu, & dentib. vtor. 57.157

Vua nella tina. Clarescunt, depurgãturq; 194

Purgantur, depuranturque. 215

Zucca. Iactor, non mergor. 123

Indignatione poter formare buona imp̃sa. 219

Indiuidui di qualità diuersa, ma di figura medesima con la specie, non vengono in impresa. 95

Induttione, & essẽpio, pprio de gli emblemi. 210

Infami non douer portare imprese. 214

Ingegneri de' Principi portare imprese. 214

Insegna voce donde deriui. 247

Prendersi come specie, ò come genere. 247

Che cosa significhi. 247

Diuisa in cinque sorti dal Gritio. 248

Di quale insegna si tratti. 248

Origine sua. 47.249

Non ricerca parole, ma le parole alle volte in essa seruono per corpo, e non per esplicatione di quelle. 248.251

Altra diuisione dall'vso in tre sorti. 249

Materia, ogni cosa. 47.249

Forma, non essere distinta dalla materia. 252

Non vuole essere di molte figure. 253

Fine, per ornamento, e conoscimento de' soldati da principio. 47.253

Esteso poi à dimostratione di qualche nostro pensiero. 254

Mutarsi per qualche rispetto. 254

Insegna sopra insegna quãdo si possa porre. 255

Insegne de' Romani, de' Lacedemoni, de Missenij. 249

Insegne se siano hereditarie. 254

Si collocano ne' Tempij. 249

Insegne si dipingono negli stendardi, bandiere, scudi, elmi, sopraueste, arme, sigilli, else, prode, e poppe di Galee. 253

Insegna d'Vlisse il Delfino, di Palamede il Tridente. 47

Insegna di Bologna, di Luca, di Marfisa. 251

D'Orlando, Dardinello. 252

Insegna seruire per arma. 244

Instrumenti particolari d'vn luogo, non si deono porre in Imprese. 95

Intelletto dell'huomo oggetto dell'imp̃sa. 208

Interrogatione si biasima ne' motti. 125

Inuentione delle Liuree incerta. 258

Lettera

L

LEttera insegna de' Lacedemoni. 249
Lauro intatto da folgori. 200
Letterati, e virtuosi s'ingentiliscono con le lettere, e con le virtù, ancora che plebei fossero. 214
Lettica vso de' Nobili. 45
Liberalità d'Imperatori come figurata ne' Rouesci. 287
Libertas, insegna di Bologna, e Lucca. 251
Lingua Spagnuola atta à spiegare concetti amorosi.
Toscana allegri.
Tedesca seueri.
Francese vezzosi, e piaceuoli.
Greca simulati, e finti.
Latina tutti i concetti secondo il Contile, il quale loda l'Ebrea ne' Motti. 121
Lingua molto straniera non douersi ne' motti vsare. 123
Liurare verbo che significhi. 258
Liurea voce che significhi, e d'onde deriui. 257
Essere l'istesso, che diuisa. 257
Inuentione incerta, ma antica. 257
Diuisione del Ruscelli riprouata in parte dal l'autore. 258
Materia di liurea, i colori, e loro significati. 259
Non farsi Liurea di sole figure. 259
Può hauere però figure non come imagini di cose, ma come colorite. 259
Forma, fine, e luoghi delle Liuree. 260
Luna ne' piedi segno di nobiltà. 44
Luna insegna del Turco: e da che tempo in quà l'vsi: Doue la ponga. 215
Luoghi da porre l'Insegne. 253
Da porre l'Arme. 273
Luoghi, d'onde si possono cauare i corpi dell'Imprese, sono in tutto dieci, non però tutti da tutti accettati. 215
Quali, e quanti s'ammettino da qualunque scrittore. 216
Quali, e quanti dall'autore. 218
Luoghi Topici essere luoghi da formare motti d'Imprese, e col cui mezo la presa materia si colloca nell'Impresa. 219
Luoghi proprij, e communi da formare Imprese secondo Torquato. 219

M

M. Insegna de' Misseni. 249
M. Magnificenza de gl'Imperatori, come figurata ne' Rouesci. 287
Materia accresce nobiltà nell'arte. 224
Materia dell'emblema, qual sia. 245
Materia d'Impresa diuersamente assegnata da gli scrittori. 61.62.63
Quale s'approui dall'autore. 68
Douersi facilmente conoscere. 64.65
Donde si caui. 215
Materia dell'insegna. 249
Medaglie, donatiui de' Prencipi à Capitani, Parenti, Amici, Senatori, & Eserciti. 290
Sparse nell'elettione, e trionfi. 290
Essere memoriali dell'attioni loro. 290
Porsi ne' sepolcri, ne' fondamenti di città. 290
Fine delle Medaglie. 290
Metafora come si dica essere nell'Impresa. 204
Richiedersi necessariamente. 210
Si leua dall'Imprese con l'vsare figura humana. 81
Modi de' verbi vsurpati tutti ne' motti. 125
Il dimostratiuo solo accõmodato all'Impr̃se. 125
Il comendatiuo à gli Emblemi. 125
Modo di formare i motti secondo diuersi autori, e quale si loda. 140.141
E come sia necessario all'Impresa. 143
Modi d'esprimere i nostri concetti essere con sole parole, ò con sole figure, ò con composti de gli vni, e dell'altre. 172
Modo d'osseruare di scriuere le parole ne' motti. 151
Modo facile da formare Imprese. 220
Modo proprio di significare essere la forma dell'Impresa, il quale non è se non per via di similitudine, e metafora. 166
Modo di valersi ne' discorsi dell'Imprese, e d'estenderle. 221
Monete, come differenti dalle Medaglie. 291
Loro fine, & impronta. 221
Moralità propria dell'Emblema. 245.247
Motteggiare, deriua da Motto, & significa parlare brieue, & arguto. 120
Motto, voce presa ò per ogni soprascrittione, ò ristrettamente per motto d'Impresa. 111
Essere voce semplice, non deriuata da Moneo, nè da Mutio, Latini. 120
Motto, essere cosa particolare, che indiuidua la forma specifica dell'impresa à guisa in natura dell'Hecceità di Scoto, ò della materia, & accidenti indiuiduanti. 112
Motto, che faccia in impresa. 76
Sua natura, & vfficio. 108

Con-

Confermata con la dottrina de gli autori contrarij. 112
Non essere necessario nell'Impresa secõdo alcuni. 101
Riprouati dall'autore con loro ragioni. 105. 106
Prouando la necessità de' motti con autorità, con l'vso, col chiamarsi quell'anime, e dalla natura dell'Impresa, che gli richiede. 103. e dal Fine. 105
Motto, e figura, ò considerarsi trà se, ò in ordine all'Imprese. 110
Motti deono parlare delle figure, & esprimere la loro qualità. 138. 239
Deono parlare secõdo Hercole Tasso de gli autori, & applicare à quelli l'Impresa. 139
Deono formarsi da luoghi Topici, secõdo il Garzoni. 138
Per via di Prosopopea, ouero in terza persona secondo il Bargagli. 138
Come secondo l'Aresi. 140
Motti, che si possono intẽdere in terza persona, ouero in prima per prosopopea, più lodeuoli. 138
Motti potersi fare d'ogni lingua, e qual più si lodi. 122
Non douersi porre due motti in Impresa, vno per dichiaratione dell'altro. 123
Motti possono affermare, negare, e parte affermare, e parte negare. 123
Possono farsi nella prima, seconda, e terza persona, si d'vn numero, come dell'altro, più si lodano i fatti nella prima, e nella terza. 187 235
Motti interrogatiui si biasimano. 125
Motti fatti nella prima persona, hanno più del viuace, e spiritoso: i fatti nella terza più del graue, e sententioso. 124
Più leggiadri quelli, che nell'vne, e nell'altra si possono esplicare. 124
Riceuono i verbi vagamente secondo tutti i modi al parere d'alcuni; ma il dimostratiuo è più proprio. 125
Motti si fanno di verbi soli, di solo nomi, e di soli auuerbij, e di tutti accoppiati insieme. 125
Motti douersi fare di tempo presente, o futuro, non mai passato contra l'Aresi. 126
Motti, ò che significano propria, ò impropriamente, e questi ò mediata, ò immediatamente. 140
E quali s'ammettino nell'Imprese. 142
Motto, perche si faccia con prosopopea. 143
Motto farsi in terza pſona, come s'intẽda. 143
Motto, perche debbia essere di poche parole. 147
Motto d'una parola, non hauere quella vaghezza, e quello spirito, c'hanno quei di due, contra il parere d'alcuni. 146
Motto dee hauere risguardo à spiegare il concetto, e non al numero delle parole: quanto meno però sarà di parole, oltre all'vna, tanto più degno. 146
Può essere d'vna, di 2. 3. 4. 5. parole. 145
Si permette anco d'vn verso in ogni lingua, quando non habbia parole souerchie; non però si dee passarlo. 146
Si può torre da gli autori, o formare da se. 148. 149
Motto tolto da gli autori si può prendere nell'istesso senso, & in diuerso di quello, ch'essi lo presero. 149
Si può alterare anco nelle voci, ma ciò si dee fare solo ne' casi, generi, numeri, e tẽpi. 150
Dee spiegare da se sufficientemente senza intelligenza del luogo, donde è stato tolto. 150
Deonsi scriuere in esso le parole seguentemente. 151
Motto d'altra Impresa non si dee pigliare. 151
Motto essere anima dell'Impresa, secondo alcuni, come s'intenda. 168
Essere anima, e forma della figura, non dell'Impresa. 109
Motti, che parlano de gli autori poco gratiosi. 213
Motti senza la figura, e la figura senza il motto, niente dicano del concetto dell'Impresa. 152. 235
Come ciò s'intenda. 152
Non sijno sentenze, prouerbij, precetti, enigmi. 153. 238
Ne' motti non s'vsurpi uoce di uirtù, di uitio, d'inuidia, misericordia, pietà, giustitia, e di simili cose proprie dell'huomo. 153. 238
Ne meno le voci d'Arte, Natura, Scienza, Fortuna. 153
Motti non siano communi, & otiosi. 153. 239
Non si nomini figura ne' motti contenuta nell'Impresa, se non per energia. 154. 258
Nè meno l'accenni co' pronomi, ò co' relatiui, nè in altro modo. 154. 155
Non sieno dubbiosi, equiuoci. 145. 156
Non sieno lunghi, o souerchi nelle parole: non

parchi, e diminuti. 157
Non habbiano epiteti, nè rendino ragione dell'effetto della figura. 158
Non siano nè chiari, nè oscuri. 159.238
Spieghino viua, e gratiosamente le qualità del corpo. 159
Con breuità, & efficacia. 145.237
Con voci proprie, & eleganti. 160
Numerose, contraposte, similmente finienti, simili di suono, ma di significato diuerso. 161.237
Potersi in essi replicar le parole. 162

N

Natura dell'Impresa, dipende dal sapere qual sia la forma, e l'anima di q̃lla. 165
Natura, & essenza vera d'Impresa. 175.178
Non deue essere alla voce ripugnante. 31
Natura, & officio de' motti è determinare la figura. 108
Cõfermata dall'vso di formare Imprese. 108
Necessità delle cose dipendere dall'essere loro. 170
Nelle virtù, e scienze deuersi proporre il summo. 184
Nero colore, che significhi. 262
Nobiltà differente dalla plebe co' segni euidenti appresso tutte le nationi. 43
Nobiltà Romana in dieci, e più modi distinta dalla plebe. 43
Nobiltà dell'Impresa donde si prenda. 224
Nomi dell'Academie, & Academici prendersi dall'atto, attione, ò passione de' corpi posti in Impresa. 205.226
Potersi torre dal nome de' corpi. 226
Dal principio, stato, ò conditione in che si trouano i corpi. 226
Dal fine, & effetto: dalla città 227
Dalla perfettione del corpo. 228
Con cui deue hauere corrispondenza. 227
Nome Academico douer essere conueniente all'Impresa. 227
Nomi d'Academici particolari douer conuenire col generale dell'Academia almeno non gli contrariare. 206
Nomi vsarsi ne' motti e soli, e co' verbi. 125
In ogni caso, e numero. 137
Nomi alcuni più proprij di Caualieri, alcuni di letterati, & Academici. 230
Nomi communi a Caualieri, & à letterati. 231
Nominarsi cõ più voci ꝓprio de' Caualieri. 231
Similmẽte co' nomi di sostanza, o proprij. 232
Così da i luoghi. 231
Douer essere differenza trà nomi Academici, e de' Caualieri. 230
Nominarsi dall'imperfettione del corpo segno di modestia, quando l'imperfettione non dica vitio. 229
Nomi de' Soldati, Capitani, & Imperatori scritti ne gli scudi, e bandiere. 48.251
Non douersi vsare l'altrui Imprese. 222
E quando si voglia, à chi si conuenga. 222
Numero de' corpi non fà nè più, nè meno ingegnosa l'Impresa. 86
Numero de' corpi in Impresa come s'intẽda. 85
Non essere determinata nè per ragion d'essenza, nè per ragion d'vso. 85
Numero delle parole ne' motti si lascia al giudicio del compenitore, non si dee però passare vn verso al più. 146
Numeri diuersi con le loro perfettioni, e significationi. 87

O

Oggetto dell'Imprese sono gli huomini d'intelligenza ordinaria. 208
Ognuno può fare Impresa, ma alcuni non doue rebbono. 214
Opinioni quattro circa la deriuatione della voce Impresa. 2
Opinioni diuerse circa l'origine. 34
Tre più verisimili, e probabili. 39
Quale seguiti l'autore. 40
Opinioni diuerse circa il numero delle figure da porsi in Impresa. 84
Opinioni diuerse dell'anima dell'Impresa per tutto il Capitolo. 166
Quale s'approui. 175
Oppio atto à fare scudi. 280
Oppositioni d'Hercole Tasso, fatte al Bargagli circa il modo di formare i motti, si sciogliono. 142
Origine dell'Imprese difficile. 35
Venir da Soldati, e da Natura. 41.42
Origine dell'Arme di famiglia. 35
Dell'insegne de Soldati. 47.249

P

Pace come figurata ne' Rouesci. 288
Palma geroglifico del Sole. 284
Segno di vittoria. 201
Si rinoua come la Fenice. 93
Pansilo Landi difeso dall'autore contra Hercole Tasso circa la natura de' motti. 116
Parole necessarie all'Imprese per autorità, per vso,

vso, per ragione, e per essenza, e natura dell' Impresa. 103
Seruono per corpo d' Insegna. 251
Come s' ammettino nelle Liuree. 259
Parole nell' Emblema dichiarano, & applicano il concetto. 22.23
Non essere motti. 111
Parti dell'huomo non s' accettano in Impresa, se non per ornamento, sostegno, compimento della figura principale. 82
Così le parti de' corpi artificiali, e naturali nõ porsi in Impresa, come corpi. 64
Penne intorno à gli Elmi del medesimo colore si fanno, che l' Armi. 282
Penne d' Aquila vsate ne' cimieri. 278
Penne di Pauone vsate da grandi. 278
Perfettione dell' Imprese venuta da letterati. 42.49
Pietà d' Imperatori figurata ne' Rouesci. 287
Pittori poter vsare Imprese. 214
Pittura essere più propria, che altro modo di figurare i corpi d' Impresa. 99
Plebe stãtiare anticamẽte fuori della città. 46
Porpora vsata da Senatori, Magistrati, e Nobili Romani. 45
Potestà figurata ne' Rouesci. 287
Prestezza ne' negotij figurata ne' Rouesci. 288
Prestezza propria de' Magistrati, e de' nobili. 45
Primi inuentori, ò scrittori d'vna scienza non mai trattar quella à pieno. 130
Proportione nell' Impresa come intesa dal Gouio. 239
Proportioni richieste nell' Impresa di quattro sorti. 198
Nella Figura, ò Figure. 199
Tra le figure, & il motto. 202
Tra l' Impresa, & il significato, ò cõcetto. 203
Tra l' Impresa, et il nome preso da quella. 205
Proprietà, soura cui è fondata l' Impresa, sia propria della figura, non contraria, ò ripug. 90
Sia vera, ò almeno creduta tale. 94
Non oscura. 95
Basta, che sia perpetua nel suo principio, e nõ nell' essere attualmente. 96
Non commune. 91
Come s' intenda. 92
Quando s' ammettano le communi. 94
Non alterata, quantunque il corpo fosse historico, ò fauoloso. 91
Proprietà del corpo viene ad essere differenza essentiale dell' Impresa. 112
Proprietà specifiche sono proprie per formare Imprese: l' indiuiduali quando siano note, le generiche fanno l' Imprese communi. 94
Proprietà accidentali de' corpi quando siano sòlite, & ordinarie possono formare Impse. 91
Proprietà dell' Impresa s' intende ogni accidẽte ed ogni cosa, sopra che è fondata l' Impsa. 120
Proprietà degna di corpo vile, non già vile di corpo degno, porsi in Impresa. 97
Proprietà cõmuni farsi proprie in ciascuno. 92
Proprietà nota, e chiara non fà che si leuino i motti dall' Imprese. 106
Proprio de' Caualieri chiamarsi da i luoghi, da i corpi, con più voci, con nomi di sostanza, e d' alcuno. 232
Prosopopea vsata ne' motti. 143.144
Proteo, che cosa significhi. 276

Q

Qual di due corpi, quando due siano in Impresa, s' habbia à dire principale. 89
Qualità de' corpi, sopra cui sõ fondate l' Imprese, essere naturali, artificiali, & accidentarie. 90
Qualità de' corpi. Leggi Proprietà.
Qualità de' concetti ammessi nell' Imprese. 185
Qual' Imprese siano più nobili, e migliori le tolte dalla natura, o le formate dall' arte. 224
Quattro cagioni hauere l' Impresa. 60
Quattro numero nobile, e religioso, per cui giurauano gli huomini, come gli Dei per la Stigia Palude. 87

R

Rane di Serifo mute non s' ammettono in Impresa. 95
Rappresentatione appropriata à Rouesci. 210
Re Troiani vestiti del colore de' giorni, che correuano. 262
Regola di scriuere le parole ne' motti. 151
Regole da formare Arme. 268
Ritratti non poter essere corpi d' Impresa. 82
Risguardano il tempo presente. 136
Romani ornauano le porte loro d' imagini di Dei. 44
Perche portassero la Luna ne' piedi. 44
Distinti anticamente tra essi. 264
Rosso colore che significhi. 261
Rouescio donde si dica, che cosa sia; Fine, Materia, Forma: si fà con parole, e senza: quãdo si pongono, che vfficio facciano. 284
Natura de' Rouesci, e come differenti da quei di Medaglie. 286

Ri-

Riguardare il passato, ò presente, non mai il futuro. 136.285.288
Rouesci contenenti le vittorie de gl'Impp. 286
La Liberalità, Magnificenza, Grandezza, Abbondanza, Felicità, Imperio, Gouerno, Autorità, Potestà, Pietà, Fortezza. 287
Religione, Pace, Sapienza, Affetto del Popolo, Fama, Prestezza, Deità. 288

S

SAmbuco buono per fare Scudi. 280
Sapienza d'Impp. figurata ne' Rouesci. 288
Scienza, non ogni scienza ammette demostrationi. 79
Scudi rotondi appiccati alle porte de' nobili per grandezza. 43
S'appiccauano anco ne' Tempij. 44
Scudi de' Soldati fatti da principio di vimini, e d'asse, e coperti di cuoio. 280
S'attorniauano con vn cerchio di ferro. 280
Si dipingeuano da prima di soli colori. 281
Dipoi d'imagini, d'animali, d'vccelli, di cose, e d'attioni. 48.281
Quindi l'vso dell'Insegne, e dell'Arme. 281
Scriueuano in essi in vna parte i nomi de gli Imperatori, e Capitani nell'altra il pprio. 48
Scudi chinati, e cadenti significano secondo alcuni valore, e prodezza: e secondo l'autore codardia, e viltà 28
Se dell'Impresa si dia scienza. 5
Se nell'Impresa si possa trouare prima il corpo, che il motto, & all'incontro. 152
Segni diuersi di nobiltà appresso diuerse nationi. 43
Segni hauere relatione ad altri. 107
Segni impressi ne' corpi da natura in alcuni d'una medesima famiglia. 42
Seleuco segnato nel fianco con vn'anchora da natura. 42
Sei numero perfetto, tipo del mõdo, e di uita. 87
Sette numero perfettissimo, contenente la Trinità delle psone, e l'vniuersità delle cose. 87
Sic, ita, hoc pacto non approuato ne' motti. 155
Significati de' colori. 261
Significatione fatta per via di similitudine, e di traslatione dall'intelletto essere la forma dell'Impresa. 112.178
Significationi tolte dalla varietà di dipingere gli scudi, e gli elmi sopra l'Arme non essere vere, e reali: nè meno osseruate dall'vso. 281
Simboli confusi appresso gli Antichi. 243
Similitudine richiesta nell'Impresa. 162
Similitudine essere l'anima forma di quella. 109.166.175
Non sola. 15
Similitudine, e metafora, come s'intẽda, ò ponga nell'Impresa. 178.204
Similitudini nell'Imprese deono essere naturali, od artificiali, non allegoriche, nè mistiche. 182
Non deono essere nel motto, ma nell'intelligenza. 178.180
Similitudini vsate, ò per dichiarare solamente, ò per rappresentare, e mostrare, ò per rappresentare e lodare, e donde si piglino. 95
Similitudine basta che sia nell'Impresa in qual che modo, ò tacita, od espressa in quanto all'essenza dell'Impresa, e così dal simile, dal contrario, dal diuerso, dal più, dal meno. 181
In vn modo però sarà più gratiosa, che nell'altro. 258
Spagnuoli come inuentori dell'Arme. 265
Spoglie di Leone vsate per difesa della persona, e per coprimento. 289
Statuarij portare Imprese. 214

T

TAsso albero velenoso in Arcadia, e Spagna, non in Italia. 118
Tempo futuro risguardano gli Emblemi. 129
Tempo passato proprio de' Rouesci. 126
Tempo presente, e futuro appropriato all'Impresa. 126
Tiberio Imperatore s'incoronaua di Lauro mẽtre tonaua. 200
Tiglio atto à fare Scudi. 280
Toga commune à tutti i Romani, dipoi della plebe solamente. 45
Torquato Tasso biasimato dal Capaccio perche comparasse Rinaldo ad vna giumenta, è difeso dall'autore. 203
Tosone Caualieri sua origine. 37
Trattar dell'Imprese difficile. 5.33
Traslatione, e Metafora propria dell'Imprese. 210
Tridente Insegna di Palamede. 47
Tre numero perfettissimo. 87
Tre essere l'opinioni più probabili dell'origine dell'Imprese. 39

V

VErbena Insegna d'Ambasceria appresso Romani. 250
Verbi possono vsarsi ne' motti e soli, e accompagnati. 124

Verbi ne' motti riuscire bene nel modo dimostratino. 125
Verde colore, che significhi.
Verità, e certezza disuguale nelle scienze. 79
Versi permessi ne' motti, quando non dichiarino troppo, nè habbiano parole souerchie. 146
Vfficio, e natura del motto. 112
Virgilio lodato dall'autore, perche comparasse Enea ad Apollo, in che è biasimato da altri. 95
Vitij dell'Impresa. 240
Vittorie ottenute da gl'Imperatori variamente figurate ne' Rouesci. 286
Vliuo preso per la Pace. 209
Vno numero perfetto, e principio de' numeri. 86.87.208
Voci significanti virtù, vitio, habiti, o cosa appartenente all'huomo, non accettate nell'Imprese. 155
Vso di fare Imprese, osseruato nell'Academie douersi addurre per ragione nel trattamento d'Imprese. 79
Vso di fare Imprese risguarda il futuro, & il presente, non il passato. 132
Vso di porre il Cimiero sopra l'Arme donde venga. 264

Z

Zvcca de' Senesi ripresa da altri per essere sopra impropietà, & difesa dall'autore. 136

Hoc opus, inscriptum. Teatro d'Imprese di Giouanni Ferro &c. vt typis traderetur fuit Venetijs examinatum, & nihil in eo repertum, quo Fides orthodoxa, morum integritas, vel Principum decreta lædi possint, &c.

Ita &c. Fr. Io. Domin. Vignutius S.T.Mag. & Generalis Inquis.&c.

TEATRO D'IMPRESE DI GIOVANNI FERRO.



DEL NOME, E DELLA VOCE IMPRESA.

Capitolo Primo.



SVOLE per ordinario la cognitione della voce facilitare à noi l'intelligenza delle cose, che si vogliono considerate; la onde prima che si venga ad inuestigare la natura di quelle, si piglia à fauellare del nome: Per ciò hauendo io deliberato di discorrere, e trattare dell'Imprese, e del modo di potersi, e douersi quelle formare, giudico non essere fuor dell' Impresa, anzi vtile, e necessario alla materia proposta, ch' io dalla voce cominci; circa la cui deriuatione quattro diuerse possono essere l'opinioni, la prima sarà ch'ella sia voce straniera, l'altre tre ch'ella sia Italiana, ma alcuni la fanno da Imprimo deriuare, altri, e sarà la terza opinione, da Imprendo, la quarta poi sarà di quei che vogliono che sia voce da se, senza ch'ella deriui da alcun verbo.

Quattro essere l'opinioni circa la deriuatione della voce Impresa.

A' fauor della prima opinione diremo ch'ella non sia nata in Italia, ma à noi da altra lingua venuta, e da IMPREIS parola Inglese; e seruirà per pruoua la simile corrispondenza di queste voci, e la stessa significatione; percioche IMPREIS, & IMPRESA sono simili, & in quanto al suono, & in quanto al significato, l'istesso significando quella appresso gl'Inglesi, che appresso gl'Italiani questa. Si può confermare questa opinione dall'origine dell'Imprese, la quale stimano alcuni essere à noi quindi venuta, il che quando fosse certo, di che più à basso ragioneremo, sa-

La prima da Impreis parola Inglese.

Non accettata dall' Autore.

rebbe aſſai ragioneuole che con la coſa medeſima ſi foſſe ancora traportata la voce. E ſe bene è quaſi commun parere ch'ella ſia venuta da' Caualieri, e Soldati, non è però coſi commune che più da quelli di Bretagna, che da altri ſtati & innanzi, e dopo poſſa à noi eſſere trapaſſata. Ma in quanto alla voce hauendo noi nella noſtra fauella il verbo Imprendere belliſſimo verbo, noſtro proprio, & vſato da più antichi con la voce Impreſa nel medeſimo ſignificato, non sò perche non vogliamo credere eſſere queſta voce Italiana, e nata nel noſtro clima, deriuata da quello, il quale è formato da noi dalla particella In & prendo, & queſto dal latino Prehendo; Tanto più, quanto ch'io intendo da i medeſimi Ingleſi, che la voce IMPREIS appo loro non hà origine da alcun loro verbo, donde ſi formi, ſi che tanto ſi può dire che la voce noſtra venga da quella, quanto quella da queſta; anzi pare che ciò ſi poſſa dire più conuenientemente per trouarſi nella noſtra lingua il proprio verbo co' ſuoi deriuati lo ſteſſo ſignificante.

La ſeconda da Imprimo.

Don Franceſco Guerriero Gieſuita riferito dal Capaccio li. 1. c. 7.

L'ALTRE tre opinioni conuengono in riconoſcerla per voce Italiana, differenti poi nell'aſſegnare l'origine ſua. Peroche alcuni da Imprimo vogliono, ch'ella deriui, & altri da Imprendo, ò che ſia da ſe. Che Impreſa venga da Imprimo, non mi ſouuiene di hauere veduta alcuna ragione, per cui gli Autori ſi ſiano indotti à tenere cotale opinione; ſe non foſſero moſſi dal vedere che i Geroglifici anticamente s'imprimeuano, e ſcolpiuano ne' marmi, da i quali non giudicaſſero diuerſe l'Impreſe; onde voleſſero che foſſero dette Impreſe, quaſi ſtampate e ſcolpite, ò uero ſi come ſi dice Impreſſione, che vale ſtampa e ſegno; così ſi diceſſe Impreſſa, quaſi ſegno e ſtampa dell'altrui penſiero. Non potei mai accommodare la mente ad vna tale opinione; percioche ſe veniſſe dal verbo Imprimere ſi ſcriuerebbe ella con doppia ſſ, o riterrebbe pure in qualche parte almeno, ſe non in tutto, la ſignificatione del verbo, da cui ella deriua. L'aſſerire, che ſi debbia ſcriuere Impreſſa, e non Impreſa, perche queſta ſia voce corrotta, vien ciò detto da quelli ſenza alcun fondamento, ò autorità ch'io ſappia; poſcia che ſe così foſſe, ſi trouerebbe pur'ella negli Autori antichi, in niuno de' quali ſi legge Impreſſa per Impreſa, per quanto io mi ricordo, ma ne meno eſſi n'adducono alcuno in pruoua. E perche vna tal voce corrotta ſi truoua in tutti i buoni Autori, meglio è, che ſeguiamo la commune opinione fondata ſopra alcuna conuenienza, e che laſciamo l'addotta, la quale ancor che ci conuinceſſe ad affermare, che la voce Impreſa foſſe voce corrotta, il che non ſi fà, prouerebbe bene l'intentione ſua in quanto all'origine; ma non già che per queſto doueſſimo aſſerire di hauerſi ad vſare hoggidì Impreſſa per Impreſa, perche eſſendo l'vſo à noi contrario, dobbiamo à quello (come c'inſegna Horatio) conformarſi.

Si riproua dall' Autore.

Nella Poetica.

Ruſc. Torq. Pal. Areſi.

LA terza opinione è del Ruſcelli, Torquato, Palazzi, ſeguita anco da Mon-

Monsig. Aresi, il quale vltimamente, leuatone il Bellunese, n'hà scritto con molta dottrina, e con bellissimo ordine; e fù da me solamente veduto dopo di hauere dato perfettione, e posta l'vltima mano à tutta l'Opera, che per ciò mi è conuenuto far trascriuere di nuouo, & aggiungere à suoi luoghi quello ch'egli insegna, e considerare quello, in che discordiamo. Questi tutti vnitamente vogliono ch'ella deriui da Imprendere, non in quanto significa apprendere, & apparare, come nota l'Aresi, e bene, e come l'vsò il Boccaccio quando scrisse, *il quale hauendo vn suo figliuolo Tito Quintio Fuluo nominato di marauiglioso ingegno ad imprendere Filosofia il mandò ad Athene:* ma in quanto detto verbo significa Intraprendere, torre, ò pigliare cosa sopra di se à fare, ouero mettersi à fare, & incominciare qualche operatione, e pare ancora, che detto verbo ritenga nella sua significatione certa risolutione d'animo di condurre à fine l'Impresa cosa, e che s'vsi in cosa di qualche importanza, che per ciò scriue il Garzoni, che la voce Impresa quindi didotta viene à significare cosa fatta, ò che l'huomo si piglia, e si mette à fare di qualche consideratione, e momento; il che non è sempre vero, essendosi etiandio vsata tal voce in cosa, che ageuolmente si faccia, dicendo Dante, *S'à parlar t'imprende*, cioè ti metti, ti accingi.

La terza da Imprendere.

Giorn. 10. Nou. 8.

Garzoni.

Nel Purg. cap. 18.

Hercole Tasso, il quale dotta, e sottilmente ragiona dell'Imprese, veggendo, che la significatione della voce Impresa in quanto che viene dal verbo Imprendere, non si può accommodare à tutte l'Imprese, delle quali molte anche lodate communemente non significano cosa, ch'io mi accinga à fare, nè proponimento d'alcuna malageuole esecutione, come scriuono gli Autori, ma spiegano, e dichiarano semplicemente lo stato de' loro portatori senza niente altro, per ciò si persuase ch'ella fosse prima, ò primitiua voce, seguitando in questa opinione il Contile, e che questa fosse posta à caso, come per lo più auuiene de' nomi di nostra fauella, & introdotta da semplice volontà, & impositione di chi primo ne fosse inuentore; e ciò credette sì perche scorgeua non mantenersi la vera significatione della voce, come anco perche stima, che i nomi siano posti à piacimento.

La quarta, che sia voce da se.

Io considerando fra me stesso l'addotte opinioni senza biasimo dell'altre, e specialmente dell'vltima quì soura posta, concorro nell'opinione del Ruscelli, ch'ella sia voce deriuata da Imprendere, non solo perche ella sia seguita dalla maggior parte de gli Autori; ma perche parmi quella al vero più somigliante; vedendosi il simile essere auuenuto in molti altri verbi; e dirsi da difendere difeso, e difesa; da offendere offeso, & offesa; e da altri simili somiglianti voci. Si che mi pare, che si possa ragioneuolmente conchiudere, oltre all'autorità di molti Scrittori, da Imprendere essere venuta Impresa, si come Impreso formato si legge, di cui si seruì il Boccaccio quando disse, *E disposto à fare il medesimo, che tu hai à fa-*

Quale opinione approui l'autore.

Gior. 3. Nou. 10.

Nel Son. Aſpro core, e ſeluaggio, & cruda voglia.

re Impreſo : Et il Petrarca, *Se l'Impreſo rigor gran tempo dura*.

Nè vaglia dire, che da intendere ſi fà bene Inteſo, ma non già Inteſa; e così voleſſe alcuno prouare non valere la conuenienza della ſimile deriuatione ne' nomi addotti: Percioche ancora che tutti i verbi non poſſano formare cotali nomi, quelli però che di già ſono formati, altronde che di là non poſſono venire. Si che la parola Inteſa per nome che ſtia da ſe, non ſi truoua, e quando ſi trouaſſe d'altronde, che di là non verrebbe. Per la qual coſa la ſimile ſignificatione, corriſpondenza, & alluſione, c'hanno le voci fra ſe, dà à noi indicio dell'origine loro, come ſi vede fatto nella lingua Latina. E benche l'Impreſa voce non ritenga hora la ſignificatione da noi propoſta conforme alla natura, e ſignificanza del verbo, donde deriua, non però direi ch'ella foſſe poſta à piacimento; ma che da principio riteneſſe l'iſteſſo ſignificato; e che poi ſi foſſe dilatato, & eſteſo vn tal nome à ſignificare, e comprendere l'Impreſe ancora, che lo ſtato, e le paſſioni de gli Autori ſolamente eſprimano; di che per darne altrui ſegno portaua il Caualiere, il quale con valore, e con armi Imprendeua ad effettuare qualche operatione, alcuna figura ne' Cimieri, Scudi, ò Sopraueſti, che à lui ſeruiua per moſtrare il penſiero, & opera intrapreſa, e fù detta col medeſimo nome di quello, ch'ella dimoſtaua, e così riconciliaremo inſieme gli Autori contrari, col dire, che quelli, che dicono ch'eſſa ſignifica coſa Impreſa à fare, dicono bene; perche intendono di parlare della ſignificatione di cotal voce, come già era preſa conforme al verbo Imprendere: Dice anco bene Hercole Taſſo, perche conſiderò l'vſo, & il ſignificato in che hoggidì nella materia noſtra è preſa la voce, che non è ſempre di ſpiegare penſiero, ò proponimento d'opera Impreſa; ma ſouente anco paleſare penſieri, & affetti proprij, e d'altrui.

Ruſcel. Pal.

Impreſa voce equiuoca. Contile.

Stante vna tal deriuatione viene ad eſſere appreſſo noi cotal voce dubbioſa, & equiuoca per l'intendimento diuerſo, che può hauere dall'applicatione di varie coſe; che per ciò diciamo Impreſa d'Amore, Impreſa di guerra, Impreſa di ſtudio, & Impreſa qualunque altra coſa, che l'huomo ſi piglia à fare con voglia di conſeguire il fine; onde ſecondo la materia, à cui s'aggiunge ne riceue vario ſignificato, ritenẽdo quel ſolo, c'hà di proprio, ch'è il modo di ſignificare coſa, che s'imprenda cõ propoſito fermo di proſeguire innanzi ſino alla fine. Alla cui ſomiglianza s'applicò cotal voce à ſignificare certa tal qual compoſitione di figure, e parole, ſignificanti, & eſprimenti l'altrui ſtato, proponimento, od affetto, di cui ſiamo noi hora per ragionare, alla quale s'accommodò queſta voce Impreſa; perche da prima le figure preſe erano ſegno principalmente di qualche intrapreſa operatione (come poco fa habbiamo detto) che ſi ſono poi preſe a manifeſtare etiandio le paſſioni, & affetti noſtri, e d'altrui. Si che nella nominatione ſi ſeruiamo della figura, che prẽde la coſa ſignificata per la ſigni-

significante; si come le lettere d'vno si dicono essere la sua volontà, perche in esse quella si manifesta; e lo scettro, e la mitra per lo regno, e gouerno si pigliano, di cui sono indicio, e figura: così queste nostre compositioni furono nominate Imprese, perche sono manifestatrici di quello Impresa, od altro, che sia, c'habbiamo concetto nell'animo per ispiegare. Di cui se si possa dare scienza và dubitando con ragioni Filosofiche l'Aresi per l'vna parte, e per l'altra; e conchiude poi affermatiuamente, che sì, pigliando il nome di scienza non propria, e ristretta, ma largamente. Noi che veggiamo non solamente le scienze dette da molti rationali, alle quali riduciamo la notitia dell'Imprese, ma l'arti proprie, e vere ridursi à regole per ben formare l'opere artificiali, stimiamo souerchio il dilungarsi in questa materia, tanto più, quanto veggiamo tutti gli Scrittori hauerne senza contesa fauellato; & hauersi ingegnato ciascuno di dare regole, e precetti per acconciamente formarle; le quali riuscirebbero vane, quando à norma d'arte non si potessero ritrarre l'Imprese; chi però bramasse vedere questa questione trattata diffusamente, vegga il medesimo Autore, che noi senza più trattenersi dalla cognitione della voce alla cognitione dell'essenza faremo passaggio.

Se si dia scienza dell'Impresa.

CHE COSA SIA IMPRESA.

Capitolo II.



CONVENGONO gli Autori nella significatione della voce Impresa, discordano poi nell'insegnare quello, che ella si sia. E la difficultà della cognitione non prouiene già da quelle medesime cagioni, dalle quali suol prouenire difficile l'intelligenza delle cose di natura, in cui ò la poca quantità de gli accidenti, come auuiene nell'intelligenze, ò il numero loro come ne' misti meterologici, rende men'atto l'intelletto nostro, che speditamente non può penetrare ad hauere di loro perfetta cognitione. Ma nella trattatione dell'Imprese, per essere queste inuentione dell'ingegno dell'huomo, e non opera di natura, non vi sono accidenti, li quali ò ci conducano con l'ordine loro, ò ci perturbino con la moltitudine la cognitione. Ma vi sono in vece di quelli tante, e così varie opinioni, tante, e così simili all'Imprese inuentioni, che l'huomo nel trattare d'esse, senz'auuedersene, da vna inuentione all'altra facilmente trascorre. Quindi molti per la poca varietà, che ci è, confondono l'Imprese con l'Insegne, Emblemi, Geroglifici, Rouesci, Cifere; gli Autori poi diuersi, diuersamente ne discorrono; l'vso

Dõde prouenga la difficultà nel trattar dell'Imprese.

parimente vario delle nationi, e de' tempi, tutte queste cose rendono malageuole impresa il trattare dell'Imprese; Di cui sono tante per non dir più le definitioni, ò descrittioni, quanti appunto sono gli scrittori che di quelle ne fauellano à pieno. Noi perche professiamo di addurre in questa materia quel tanto, che prima è stato lasciato scritto da gli altri, seguiremo il costume vsato da quei, che scriuono dopo, ch'è di ripigliare i pareri, e l'opinioni de' primieri autori: così noi porremo ordinatamente l'altrui definitioni co' loro dubbi appresso, perche dalla presenza loro, e dal loro paragone faccia chi legge giudicio, & elettione della migliore à suo gusto. Principiaremo dal Giouio, il quale perch'ei non definisce l'Impresa, vien biasimato da Hercole Tasso, il che forse non fece egli, ò perche fauellaua col Domenichi, il quale sapeua che cosa fosse Impresa, e ne chiedeua le regole di formarla; ouero perche non essendo ben nota per anco la sua natura; giudicò bene l'andarla diuisando, & inuestigando con le conditioni da lui proposte, dalle quali lasciò che ciascuno à suo piacere la raccogliesse, come noi hora facciamo.

Definitione dell'Impresa raccolta dalle conditioni del Giouio.
a Prima. b Secõda. c Terza. d Quarta. e Quinta.

L'IMPRESA è vna inuentione dell'ingegno dell'huomo composta di giusta[a] proportione d'anima, e di corpo, cioè di breue[e] motto diuerso dall'idioma di colui che fà l'Impresa, e di vaghe[c] figure fuor dell'humana[d] forma in modo però che nè per lo corpo oscura,[b] nè per le parole dubbiosa rimanga, per significare parte de' generosi pensieri che in se egli ritiene.

QVESTA stimo io che possa essere la definitione cauata dalla dottrina del Giouio, e dalle conditioni addotte da lui per formarla, alle quali corrisponde col numero segnato nel margine. E'alquanto lunghetta, nè tocca, ò dichiara la vera differenza come dourebbe. Pure per mostrarsi verso lui grati, essendo à noi stato in questa materia primo Maestro non l'anderemo cauillando sopra il numero delle conditioni, come alcuni vanno facendo, nè meno il riprenderemo, ch'egli mancasse in qualche parte, sapendo ciò essere diffetto non del suo ingegno, ma dell'arti, le quali conforme all'opere tutte di natura s'incominciano sempre dall'imperfetto, e vanno poi col tempo riducendosi alla perfettione. Non sò se mantenendo più che sia possibile la sua dottrina, e le sue parole si potesse con l'aggiungerle qualche particella à miglior forma ridurla dicendo essere

Rusc. Her. Tas.

L'IMPRESA vna inuentione dell'huomo, formata à guisa di vn composto d'anima e di corpo, cioè di figure fuor dell'humana, e di motto breue, diuerso dall'idioma di colui, che fà l'Impresa, significante con proprietà simile parte de' suoi pensieri.

Definitione del Contile lodata da Torquato.

IL Contile autore stimato da me grandemente definisce l'Impresa, che sia *Vn componimento di figura, e di motto rappresentante virtuoso, e magnanimo disegno:* definitione lodata da Torquato Tasso.

VIEN

Vien l'addotta definitione riprouata dal Bargagli, perche in quella non vi ponga l'Autore la forma, ch'è la similitudine secondo lui; ma per forma vi metta quello, che douerebbe esser fine, qual'è *Rappresentante virtuoso e magnanimo disegno*. Quindi etiandio seguirebbe, che l'Imprese le quali si fanno per dimostrare la costanza, ò l'incostanza di sua Donna, l'amore, ò l'odio verso lei, ò pure che si fanno per notare, e riprendere alcun vitio, qual'è quella, biasimata per ciò dal Contile, d'Antonio da Leua dello sciame dell'Api *sic vos non vobis*, accettata da gli altri per buona, non fossero vere Imprese, perche in esse non si scuopre virtuoso, e degno proponimento. Ciò sia detto secondo l'altrui parere, ch'à suo luogo poi mi riserbo discorrere della similitudine, e del fine molto diuerso dalla forma, il quale quantunque non fosse tanto magnanimo, non farà però che quella non sia impresa. Potrà ben dirsi che sia fatta oltre l'vso, & oltre l'intentione de gli Autori, quando insegnassero tal'essere il fine, ma non contra la forma di lei; e si come l'abuso dell'arte non leua l'arte, ma scema all'artefice la lode, così scemerebbe al portatore l'Impresa risguardante vitio, ò passione amorosa. *Ripresa dal Bargagli.*

Hercole Tasso considerandola più particolarmente, và prima dicendo, *che gli strumenti, e cose artificiali si definiscono dalla materia, e dall'vso, o seruigio loro, à lei congiunto, per opinione de' Filosofi: Quì non vi è differenza specifica, nè il predicato à cose magnanime abbraccia quanto deue, contenendo l'imprese per lo più quando vno, e quando altro o temuto, o sperato accidente Cauelleresco, od amoroso, i quali sempre magnanimi disegni non sono. Secondo, non ogni figura ammettono l'Imprese come pur' egli vuole, e quì nella definitione si dice figura. Terzo, che secondo la definitione le medesime figure potrebbono starui geroglificamente, e non secondo sue naturali qualità, o proprietà artificiali. Quarto, ch'i motti à maggiore strettezza non chiamati esser potrebbono sentenze finite per cotal definitione. Quinto, che le parole per auuentura sarebbono dichiaratiue della figura, e non del pensiero, nè vna cosa con essa figura. Et vltimamente che non sempre le figure, & il motto importano disegno o proponimento, ma souente accenneranno lo stato nostro verso ad alcuna qualità, attione, o come che sia passione.* Sin quì Hercole Tasso, il quale conchiude bene che nella definitione esaminata non vi sia la vera, e propria differenza, l'vso però potrà dire il Contile, che vi sia, e ch'ei l'intendesse sotto quelle parole *Rappresentante magnanimo disegno*, addotte da lui in vece di forma: e scusarsi anco di hauer detto disegno magnanimo non perche escluda egli l'Imprese, che spiegano gli affetti nostri; ma perche hebbe riguardo alla sua prima origine de' Caualieri, i quali imprendeuano à fare qualche generosa attione, e perche stimò queste Imprese fra l'altre più nobili, e più degne, per ciò giudicò douersi queste principalmente definire. Se non hauesse hauuto pensiero che l'huomo mostrasse magnanimità, e grandezza d'animo non solo in imprendere alta Impresa, ma in determinando di voler resistere à qual si voglia disordinato *Di Hercole Tasso.*

affetto, e ſopportare qual ſi voglia ſiniſtro accidente, che poteſsero fraſtornarlo dal dritto ſentiero di virtù, e di gloria: ma non reſta per anco affatto (non ammettendo egli le paſsioni noſtre nell'Impreſe) difeſa la definitione, la quale più à me piacerebbe che faceſse

L'IMPRESA vn componimento di figura, e di motto, il quale con proprietà ſimile, & applicata dall'intelletto, rappreſenti diſegno virtuoſo, e magnanimo.

Definitione dell'Arnigio. BARTOLOMEO Arnigio, il quale raccolſe, e dichiarò l'Impreſe de gli Academici Occulti di Breſcia, definiſce che ſia l'*Impreſa miſtica miſtura di pittura, e parole, rappreſentante in picciol campo à qualunque huomo di non ottuſo intelletto qualche recondito ſenſo di vna, o di più perſone*.

Ripreſa dal Bargagli. IL Bargagli la rifiuta per commune a' Roueſci, & Emblemi: e per diminuta non eſsendoci la comparatione, ch'ei nell'Impreſe neceſsariamente richiede.

Da Hercole Taſſo. HERCOLE Taſso venendo alla conſideratione delle parole và minutamente quelle conſiderando, e riprendendo ch'ei dica *l'Impreſa eſsere miſtura di figure, e parole, perche è concorſo, e non miſtione*. Il che concedo eſser vero filoſoficamente parlando, ma perche quì non conſideriamo le parole in quel rigore, che ſi ſogliono prendere da Filoſofanti, ſecondo i quali molto meno ſi attribuirà l'anima all'Impreſe; per ciò crederei che l'haueſse chiamata miſtura proportionatamente per volere maggiormente ſignificare che la compoſitione, ò concorſo delle figure, e parole debbia eſser tale, quale ſi vede eſsere ne' miſti l'vnione de gli elementi, cioè che tanta corriſpondenza inſieme habbiano dette parti, che non ſi poſsano diſgiungere l'vna dall'altra ſenza interrompere l'intendimento dell'Autore, & il concetto ſpiegato nell'Impreſa, ch'è quello che inſegna Hercole medeſimo, e gli altri ancora. Segue, *Di più nè meno è miſtica, perche non hà ſenſi allegorici, & anagogici come ſarebbe neceſſario c'haueſſe*. Anche in queſto ſi potrebbe dubitare dalla ſignificatione di miſtico, e di miſterio, le cui voci ſe bene da principio ſi preſero per dinotare i naſcoſti miſteri di coſa ſacra, ſi ſono poi appropriate à ſignificare ancora altri ſecreti, onde ſcriſ-

Nelle Toſculane. Ad Attico. ſe Cicerone, *Ne Rethorum aperiamus myſteria*. Et altroue, *Epiſtolæ noſtræ tantum habent myſteriorum, vt eas ne librarijs quidem ferè committamus*. In cui non vi erano gli allegorici, ouero anagocici ſentimenti richieſti da Hercole Taſſo: e per la metafora da noi aſſegnata all'Impreſe, non crederei che tal nome foſſe ad eſſe ripugnante. Ma perche con poca mutatione ſi darebbe ſodisfattione à lui, & à qualche altro, ſi potrebbe ſenza hauer biſogno d'altra difeſa cotal voce mutare. Segue, *Nè meno pittura, perche queſto nome preſo coſi ſolo non rappreſenta ſoſtanze, ma ſolo colore, e da' colori ſi fanno Liuree, non Impreſe*. Il che è detto ragioneuolmente; ſe bene io credo hauer lui coſi ſcritto non perche ei giudicaſſe eſſere la pittura d'eſſenza all'Impreſe, potendoſi quelle intagliare, ſcolpire, & in ogn'altro modo diſegnare; ma

per-

perche vedeua essere la maggior parte di loro dipinte, il che non essendo proprietà d'Impresa, non si dee porre nella definitione. *Qualche recondito senso*, con la qual particella crederei ch'ei venisse à determinare la quantità de' sensi, ma non à dichiarare, ò specificare la qualità loro, il che se fosse, non sò come bene caminasse l'oppositione d'Hercole Tasso quando riprendendolo scriue che *l'Impresa non degna ogni senso, ma cacciane i morali, rifiuta i Theologici, dà bando à scientifici, & à pochi più altri ch'à gli amorosi, & militari vsa d'impartirsi*, tanto più quanto ch'io non sò poi quanto in realtà sia vera l'oppositione. Ma di ciò altroue, se non fosse ripreso da lui, perch'ei della qualità de' sensi indeterminatamente fauelli. *D'vna, ò di più persone. Il di più persone deue esser leuato; perciòche anco l'Impresa d'vn' Academia, benche siano molti, si ricolgono sotto il corpo dell'vnità, sì che il senso non si dirà di molti, ma d'vna sola Academia*, la quale quantunque sia vn corpo solo, è nondimeno sempre composto di molte persone, le quali formano detto corpo dell'Academia, e possonsi da me intendere come distinte; onde per comprendere nella definitione anco l'Imprese generali, vi aggiunge il *Di più persone*, dubitando, che col dire d'vna solamente, non restassero escluse da quella, ma ritenendo le medesime parole crederei che si potesse definire à mio gusto

CHE l'Impresa è mistica mistura di figure, e parole rappresentante in picciol campo à qualunque huomo di non ottuso intelletto con proprietà conuenente, e metaforicamente applicata qualche recondito senso di cosa da conseguirsi da vna, ò da più persone.

ALTRI raccolse da vno scrittore sopra il Giouio, & il Domenichi, non istampato, *essere l'Impresa vn segno proprio ad alcuno, preso da lui per adornamento, e discoprimento d'alcuna cosa fatta, ò da farsi, ò perdurante, ouero per parte delle sopradette cose.* *Definitione d'vno Scrittore riferita dal Bargagli.*

E' riprouata per diminuta dal Bargagli, perche in quella non si fà mentione delle parole, e de' motti necessarij all'Imprese: nè meno vi si mette la comparatione. Il dire poi di cosa fatta è proprio di Rouescio, le quali oppositioni si schiferebbono dicendo *E' ripresa.*

ESSERE l'Impresa segno di figure accompagnate da parole, preso da alcuno per adornamento, ò per discoprimento per via di somiglianza di cosa da farsi, ò perdurante.

TORQVATO Tasso in vn certo suo dialogo, che fà dell'Imprese, stampato in Napoli, che non così facilmente si truoua, per essere da per se, e non insieme con l'altre sue opere, definisce l'Impresa che sia *Vna espressione, ouero vna significatione del concetto dell'animo, la quale si faccia con imagini somiglianti, & appropriate:* Ne adduce vn'altra, che *l'Impresa è significatione di pensiero deliberato intorno à cosa non minuta, non indegna, la quale porti seco difficultà nell'eseguire.* E' però questa anzi dichiaratione della voce, e del *Quid nominis*, che definitione della cosa. Ne apporta la terza, che *l'Impresa è segno,* *Definitione di Torquato Tasso.*

ò Ima-

ò Imagine conueniente, e simile à i nobili pensieri dell'animo, e fatti per desiderio d'honore

Riprouata dal Bargagli.

QVESTE sono giudicate mancheuoli per non esserui in esse le parole richieste nell'Imprese da tutti gli Autori almeno nelle perfette necessariamente.

Da Hercole Tasso.

DI più *è tanta la differenza dall'esprimere al significare, quanta è dalla stessa oratione à i cenni de' mutoli, quanto dall'aprire al tener celato, e da i simboli di sole imagini da quelli d'imagini, e di parole; la onde se l'Impresa è espressione, certamente ella non è significatione, e per lo contrario*

IO dubiterei circa questa consideratione, che fà Hercole Tasso tanto maggiormente, quanto che segue Torquato, *che questa espressione, ò significatione de' concetti è commun genere di esse Impreso, e delle lettere geroglifiche,* il quale hà la sua differenza, che la restringe, che per essere troppo generale, direi bene che facesse la diffinitione diminuta per restare quella commune ad altri, non vi ponendo il motto, ch'è necessario, secondo pure lo stesso Torquato, ma non già che non si potesse dire espressione, vsando noi bene, & di dire, che con le parole esprimiamo gli affetti, e concetti nostri, si come fanno i mutoli co' cenni, i quali seruendo loro per voce esprimono, & esprimendoci significano i loro interni pensieri. Aggiungo, che nell'Imprese vi concorrono le figure, e le parole, adunque per abbracciare e l'vna, e l'altra parte hauerà voluto dire espressione in quanto à quelle, significatione in quanto à queste, & vnitamente espressione, e significatione in quanto al tutto, poiche e l'vno, e l'altro si fà nell'Imprese. Et quindi potrebbe egli anche difendersi d'hauere inteso le parole, & i motti necessarij nell'Imprese con la voce significatione loro propria, onde verrebbe ad essere sofficiente la descrittione comprendendo i motti: Ma à dirne il vero non ancora si salua, che non resti etiandio commune ad altri simboli somiglianti; perche quantunque egli intenda quelle nella prima definitione sotto la voce imagini, come riferiremo più à basso, ciò non è chiaro, nè da vna tal parola potrà alcuno penetrare tant'oltre, però io vi aggiungerei nella definitione qualche particella, per cui s'intendesse chiaramente i motti richiedersi nell'Imprese, e direi più tosto

L'IMPRESA esser vna espressione, ò significatione d'alcun concetto dell'animo, la quale si faccia con proprietà, & imagini somiglianti, e con parole à questo appropriate.

Diffinitione del Rota.

SCIPIONE Ammirato nel suo dialogo dell'Imprese intitolato il Rota definisce l'Impresa, *che è Vna significatione della mente nostra sotto vn nodo di parole, e di cose.*

Ripresa dal Bargagli.

E'questa definitione stimata dal Bargagli troppo generale per accommodarsi à gli Emblemi, & a' Rouesci, e secondariamente biasimata perche in quella non vi siano parole esprimenti la comparatione, richiesta da lui come essenza dell'Impresa, & alla fine per la parola *Nodo*, la quale

le perche mostra difficultà nell'intelligenza non gli piace che venga posta nella definitione.

Prende la difesa di detta definitione del Rota Hercole Tasso, e ripruouando i tre difetti che in quella notò il Bargagli, scioglie il primo col dire, che *Resta distinta l'Impresa con vna tal definitione da gli vni, e da gli altri. Dagli emblemi con la necessità di parole che non si ricercano in quelli necessariamente.* E perciò potrà dire il Bargagli quegli emblemi, c'haueranno parole, habbiano poi quelle necessariamente, ò nò, non resteranno distinti per la definitione adotta: *Da' Rouescio co'l far che l'Impresa concetti palesi, che il Rouescio non concetti ma fatti passati.* Al secondo risponde, ch'ei non ammette la similitudine in quel modo che la vogliono il Bargagli, & il Biralli, come dirà à suo luogo, e perche la similitudine ad altri simboli s'accommuna, di che ancor noi à suo luogo discorreremo: Al terzo, che il Rota si dichiara quello ch'egli intenda per *Nodo*, cioè l'accoppiamento delle parole con la figura, si che leua ogni difficultà dalla voce, & è quel medesimo, che altri chiamò di sopra col nome mistura, voci ambe improprie vgualmente. Ma per dare sodisfattione in parte ad ambedue, e stare neutrali diciamo che l'Impresa è vna significatione d'alcun pensiero di mente nostra fatta sotto nodo, ò accoppiamento di parole, e di cose simiglianti. — E difesa di Hercole Tasso.

Bartolomeo Taegio nel dialogo suo intitolato il Liceo, disse, che l'Impresa *E' imagine di vn concetto dimostrato con breuità conueneuole di parole, ò di figure, ò d'ambedue insieme.* — Definitione del Taegio.

La parola concetto è troppo generale; se sarà vniuersale, e morale produrrà emblema; se particolare, e non morale, Rouescio; se loderà, ò morderà sarà ò Satira, ò Encomio simbolico: e finalmente oue egli non si restringa ad alcuna nostra attione, ò passione, concetto d'Impresa non sarà mai. Noi del concetto ne faremo particolare trattato: Basta quì dire, che nella definitione non vi si scorge la comparatione secondo il Bargagli, e ch'ella non meno s'appropria all'Impresa di quello, che faccia ad altri simboli. Aggiungo di più, ch'ei nella definitione concede essere Imprese quelle, che si fanno da alcuni con sole figure, ò con sole parole, il che non è seguito anzi riprouato da noi: onde leuerei quella parola contraria alla nostra dottrina, e direi, non già con temerità, e presuntione, ma con affetto, e voglia di trarla à mio proposito. — Riprouata da Hercole Tasso. — E dal Bargagli.

Ch'è imagine d'vn concetto dimostrato con figure simili, & appropriate, e dichiarito con breuità conueneuole di parole.

Andrea Palazzi ne' suoi quattro discorsi che fà sopra l'Imprese, conoscendo quãto difficile fosse il definirla bene, la manifestò prima con negatione alla maniera che si fà Iddio, e la materia prima dicendo *ch' E' vna compositione di poche parole, e di figure, che non è zifra, non liurea, non emblema, non insegna, non cimiero, non Rouescio di medaglia, che i nostri concetti manifesta.* Ma perche la negatione non ben dichiara la natura delle cose, e le parole affer- — Definitione del Palazzi negatiua.

manti poste in essa non bastano per estendersi quelle oltra l'Impresa l'andò poi descriuendo con affermare,

Et affermatiua.

Che ella è vn modo di esprimere qualche nostro concetto principalmente affettuoso con l'Imagine di cosa c'habbia con quello per se stessa conuenienza, necessariamente accompagnata da vn motto brieue di parole à questo atte, il qual motto (aggiunge Hercole Tasso pur dal Palazzi) *è parte, anzi anima, e così forma di essa Impresa.*

Approuata dall'Autore,

QVESTA à mio giudicio è la migliore diffinitione, che sin'hora si sia addotta, non passa però senza contesa. La riprende Hercole Tasso, *Perche douendo hauere il corpo conuenienza col concetto, i Geroglifici, e le cose casuali, ò fauolose non potranno hauer conuenienza, che nulla per se steße significano. E pure il Palazzi concede, che possano eßere corpi d'Impresa.* Se questa obiettione vale contra il Palazzi, valerà parimente contra ogni Autore, che concede potersi vsare cose casuali, e fauolose per corpi d'Impresa, nella quale per commun parere dee sempre il corpo hauere col concetto conuenienza. Crederei però, ch'à questo si potesse rispondere, che le cose geroglifiche, e fauolose hanno conuenienza col concetto per rispetto di quella significatione data loro da gli huomini, e tanto basterà al Palazzi, & ad altri per potere ammettere tai corpi in Impresa. Torquato considerando questa definitione scriue, che l'Impresa si dee porre fra le specie di significare, e non fra i modi, essendo ella fatta con modo, come opera artificiosa, ma non è modo, il quale è più propriamente dell'arte, confessa poi che queste sono sottigliezze, onde dobbiamo lasciarle ancor noi.

E difesa dall'oppositione di Hercole Tasso.

Di Torquato,

SCIPION Bargagli vi oppone, che non habbia la Comparatione, nè meno ch'ella vi s'intenda in quelle parole, *Che con quello habbia conuenienza,* e se pure vi s'intende, che l'Autore non la riceua se non per differenza, e per escludere particolarmente le Ciffre, com'egli và diuisando, e non per forma, ò anima, facendo anima il motto. Io non farei distintione tra questi nomi, Differenza, Forma, & Anima in quanto s'appartiene al proposito nostro, ben considerandoli metafisicamente gli distinguerei; ma non in quanto s'appropriano all'Impresa. Si che ponendosi quella particella per differenza, si potrà parimente chiamare forma, & anima. E quantunque paia ch'ei riconosca il motto per anima, parlò forse secondo l'vso commune de gli Auttori, e perche il motto è quello che ci accenna la somiglianza, la quale, che da lui fosse intesa sotto quelle parole, si hà da quello che lasciò scritto nel fine del libro, *Che considerandosi diligentemente l'Imprese, per lo più altro non sono, che similitudini, e comparationi*; laonde essendo di cotal parere anch'egli, è assai ragioneuole, che douesse porre nella definitione quello ch'ei giudicaua essentiale nell'Imprese; e se bene dichiara di hauere così detto principalmente per escludere le Ciffre, non resta che non possa in vn'istesso tempo escludere queste, & abbracciare anco le somiglianze. Si che in quanto à me non muterei, nè meno altererei punto cotal definitione, leuerei solo quello che è aggiunto da

E del Bargagli.

Hercole

Hercole Tasso, e lascierei la stessa dell'Autore, la qual'è,

Ch'è vn modo di esprimere qualche nostro concetto, principalmente affettuoso con l'Imagine di cosa, c'habbia con quello per se stessa, conuenienza: necessariamente accompagnata da vn breue motto di parole à questo atte; qual definitione tutto che non resti esclusa da figura humana, non per ciò si deue biasimare essendo questa conditione di perfettione, non di essenza. E benche Monsig. Aresi scriua, che per questa definitione non s'escluda il Ritratto, il quale per ragion di conuenienza anch'egli rappresenta, se da parole sarà accompagnato: niente di meno io crederei, che fosse escluso prima per la necessità delle parole, e per lo modo di hauer quello: secondariamente perche il Ritratto non è modo di esprimere concetto, ma di rappresentare persona come Imagine. *E di Monsig. Aresi.*

Il Materiale Intronato, che Monsig. Aresi stima, che sia Scipion Bargagli, il quale n'habbia scritto due volte, prima ne' giuochi Senesi in quello dell'Imprese, e poi nel suo libro grande, nel quale trattò à pieno, e diffusamente di questa materia: Et io giudico, che sia Girolamo Bargagli suo fratello, poi che leggo nel Biralli nel suo secondo volume nel principio della quinta parte, ch'ei fosse detto Materiale Intronato; e nell'aggiunta, che fà à detto libro di alcune Imprese trouo Scipion Bargagli essere nominato Schietto Intronato, l'istesso si vede nel Riaprimento della loro Academia: se bene nell'opera sua pare ch'ei debba essere inteso sotto nome d'Attonito, & altroue mi pare, che venga inteso sotto il nome di Domestico, pure sia chi di due si voglia l'Autore, ò pure altri sotto nome di Sodo Intronato definisca.

L'Impresa, che sia *Vna mutola Comparatione dello stato, e del pensiero di colui che la porta con la cosa nell'Impresa contenuta:* Torquato direbbe più tosto mutola similitudine, che comparatione, nè porrebbe il nome Impresa nella sua definitione. *Definitione del Materiale Intronato. Torq. Tasso.*

Il Bargagli la riproua perche in essa non si fà mentione di parole, e pur vi si vogliono nell'Impresa: Altri perche sia falso, ch'ella sia vna mutola Comparatione, *Perche fannosi felicemente ancora dal luogo contrario, dal diuerso, dal più, dal meno, dalla semplice informatione, & insino da indignatione per cosa, che non paresse douersi fare come è la Barbarus has segetes? co'l cauo di miglio, Impresa fatta per Donna Isabella d'Aragona essendo voce, che maritar si voleua ad vn forestiere.* Noi di questi luoghi da formare Imprese ne fauellaremo al proprio luogo, e stimando per hora efficace l'oppositione del Bargagli, da quella assicurerei l'Impresa dicendo, *Rifiutata dal Barg. Da Hercole Tasso.*

Ch'è vn modo di significare lo stato, ò il pensiero di colui, che la porta per via di mutola comparatione cauata dalla proprietà, od vso della figura presa, e dal motto quella esplicante.

Alessandro Farra nel suo Settenario descriue l'Impresa essere *Operatione dell'intelletto, ò seconda, ò vltima dimostrata con parole breui, e figure sole, e necessarie.* *Definitione del Farra.*

Fu giudicata dal Bargagli generale, e commune à gli Emblemi, Rouesci, & ad altre simili operationi, per chiamarle con la sua voce: e ripresa perche in essa non si nota la Comparatione, dalle cui obiettioni per farla sicura direi,

Ch'è vltima operatione dell'intelletto fatta con parole brieui, e figure somiglianti per dimostrare l'animo, & affetto altrui circa qualche attione principalmente intrapresa.

Definitione di Camillo Camilli.

Camillo Camilli nel discorso, che fà sopra l'Impresa del Firmamento di Gio. Fratta dice non essere altro l'Impresa, *Che vn Ritratto del pensiero della mente nostra:* Et Hercole Tasso da lui *Imagine de' nostri pensieri*, definitione stimata con verità troppo commune, & io giudico quella essere stata posta dall'Autore più per lodarla, che per definirla, crederei però che si potesse ella ridurre à miglior forma dicendo,

Riprouata communemente.

Ch'è vn Ritratto del pensiero della mente nostra rassomigliato in figura, & con parole accennato.

Definitione del Lanci.

Ripresa da Herc. Tasso.

Dal Bargagli.

Francesco Lanci per relatione d'Andrea Palazzi la dichiarò con dire, che è *Vna cosa, che si fà da vn necessario accoppiamento di parole, e di figure, la quale esprime particolare affetto d'animo per se stessa.* Quì alcuni vi desiderano il fine, & in vece della voce *Cosa* vi vogliono simbolo: Altri poi la rifiutano perche non vi metta la comparatione, à quali chi volesse compiacere, potrebbe dire à mio giudicio,

Ch'è vn simbolo, che si fà da vn necessario accoppiamento di parole, e di figure, il quale esprime con somiglianza particolare alcuno affetto dell'animo nostro.

Definitione del Bargagli.

Scipion Bargagli, che nella materia dell'Imprese toccò à mio giudicio il segno, e nel comporle fù singolare, seguito da Simon Biralli, e Guido Casoni nella sua Apologia, definì l'Impresa col dire, che *Non è altro, che espressione di singolar concetto d'animo per via di similitudine con figura d'alcuna cosa naturale fuor della specie dell'huomo, ouero artificiale da breui, & acute parole necessariamente accompagnata.* Et altroue per parere d'Hercole Tasso, la definisce, che sia *Opera di figure di cose, e di voci in modo composte, che l'vna senza l'altre nulla distinto possano dispiegare.*

Approuata dall'autore.

Questa è stimata buona definitione, & è stata communemente abbracciata dall'Academie, & Academici, che hanno dopo la publicatione d'vn tal libro formato Imprese dalla maggior parte almeno, se non da tutte, se bene anch'ella corre la medesima fortuna di essere sottoposta alla censura d'altri Scrittori, e vien prima ripresa da Hercole Tasso, perche *l'Espressione per via di similitudine non è forma dell'Impresa, conciosia cosa che per lei non si distingue ella dall'Emblema, & dall'Insegna di parole accompagnata: Dall'Emblema, perche puote egli molto bene introdurre la sua moralità con riguardo vniuersale per quella stessa via di similitudine sotto pur di figura, ò figure accompagnate da parole contenenti concetto d'animo singolare, come è nella statera, Hoc fac, & viues,*

Ripresa da Herc. Tasso.

nes, in cui si vede la similitudine metaforica del vincerti con giustitia: Dall'Insegna con parole, la quale in ciò differisce dall'Impresa, che non concorrono sue parole alla produttione del significato del concetto, ma solamente alla dichiaratione del senso della figura, la quale tanto in simbolico quanto in naturale accetta come nello scudo di Capaneo. Arderò la Città, e la raccontata dal Ruscelli d'vn Burichetto turchino, e bianco, e la cartiglia

Pura fede, & honesta gelosia
Ornan dentro, e di fuor la Donna mia,

E pur nè questa per altra via, che per quella della similitudine trahe suo intendimento: Aggiunge poi, *che se la similitudine fosse la forma loro, tutte sarebbero di similitudine, ma questo è falso per molte di loro perfettissime, che vengono fatte con diuersità, & contrarietà di nature, di passioni, e di effetti, e così dal luogo contrario, dal diuerso, e dalla semplice Informatione, dall'Allusione, e d'Indignatione come lo scudo bianco: Multa describam, il Lupo Ceruiero Quod tibi deest, & la Capra, che pasce il Salice Mihi dulce*, & altre.

QVESTO è quanto viene opposto alla definitione del Bargagli da Hercole Tasso, il che mi fà dubitare, che non si dia definitione perfetta d'Impresa, veggendo ch'anche questa stimata tale, hà delle difficultà molte, e questo auuiene perche douendo essere breue la definitione, nè essendo vna la differenza dell'Impresa, ma in molte cose consistendo, non si possono quelle abbracciare in breuità ricercata da chi definisce. Ma per dirne quello ch'io creda, e quello che si potesse rispondere, dico prima, che la similitudine non è sola, e propria forma dell'Impresa, perche conuiene ad altre cose: altrimenti anco le similitudini, & imagini de gli Oratori, e Poeti, se si congiungessero alle figure dipinte, dalle quali sono tratte, sarebbero Imprese, il che non è vero; percioche non deono le parole dichiarare, ò spiegare la somiglianza, nè implicitamente con voci quella accennarmi, nè apertamente, e diffusamente come far sogliono i dicitori. E si come l'animale è forma dell'huomo, ma ristretta dal modo proprio dell'essere di quello, che è la Rationalità: Onde in quanto alla sostanza, & essenza dell'animale, ella è tutta nell'huomo, in cui hà modo di essere diuerso di quello, c'habbia ne gli altri animali, & il simile è in ogni specie distinta: così la similitudine hà l'essere nell'Impresa non totalmente ristretto, che non possa ella conuenire ad altri simboli, ò figure, ma hà in essa modo diuerso di essere, che non è ne gli altri, il qual modo non è vna sol cosa, ma diuerse, che ristringono quella communanza ad essere particolare d'Impresa, come sarebbe, che la similitudine sia fondata in proprietà vera, e naturale, e non geroglifica, e così quella d'*Hoc fac, & viues* resterà esclusa dall'Impresa per prendersi quiui il corpo geroglificamente. Di più le parole hanno nell'Impresa à riguardare la figura, & il corpo, e di essa verificarsi, e non dichiarare, ò spiegare ne anco implicitamente la comparatione, ouero applicare il concetto dell'Im-

Difesa dall'oppositioni di Hercole Tasso.

l'Impresa all'Autore, nè meno contenere moralità, & instruttione, il che tutto si fà in *Hoc fac, & viues*, poiche dichiara, & applica insieme la similitudine, e fà ancora questa applicatione per via di precetto, e d'instruttione, che è modo proprio di emblema, di cosa anche morale materia parimente d'emblema, à cui tutte queste cose sono essentiali, che in quanto all'vniuersalità, ò particolarità non è necessaria à gli emblemi, se bene per lo più sogliono essere quelli vniuersali, mà accidente, ò qualità aggiunta, e non differenza particolare. Modo proprio di formare d'vn cotal corpo Impresa è spiegare, per mezo di quello il concetto nella maniera richiedente l'Impresa, qual fù quello, ch'altri osseruò dicendo *Pondere erigor, Pondere tollor, Grauitate tollor*. Mi dirai, che questo è altro concetto di quello, che tu intendi spiegare con l'*Hoc fac, & viues*: Il sò ancor'io, ma quello non si può mostrare con vn tal corpo, e forse si potrebbe col breue, *Omnibus idem*, scritto alla Libra, ò qualche altro simile, in cui la similitudine non istà nelle parole, ma l'intelletto da quello, che dicono esse parole del corpo, viene à trarne il concetto, & ad applicarlo poi per via di somiglianza all'Autore, la quale in altro modo, che nell'hora accennato non ammettiamo nell'Impresa: e sarebbe forse, che si come la stadiera si mostra *omnibus idem*, ouero dà à tutti il giusto suo peso, ò pure in tutti i suoi pesi è sempre vguale, così questi vuole come giudice essere nel suo giudicare à tutti l'istesso, senza eccettione di qualità di persona, ouero come huomo nell'operationi sue dimostrarsi sempre simile, cioè ragioneuole. E per tale dichiaratione applicata alla definitione proposta fia chiaro come quella resterà distinta non solo dall'Emblema, ma dall'Insegna ancora, tanto maggiormente quanto ch'in questa le parole non vi si pongono necessariamente, e quando pur vi si mettono da alcuni contra ogni ragione, quelle non hanno relatione se non al concetto, ouero intendimento dell'autore, ò portatore dell'Insegna, quando non seruissero per titolo, che nell'Imprese risguardano sempre la figura: come *Arderò la Città* di Capaneo hà questo motto relatione al lui intendimento, & alla di lui operatione, la quale vien da lui dimostrata con la figura rappresentante il portatore con l'operatione, ch'ei imprendeua à fare, e dichiarata con parole, le quali disgiunte anco da detta figura diranno chiara, e perfettamente quel medesimo, che sopra scritte à quella; si che verrà ad essere quel tal'huomo ritratto della persona del Caualiere, e le parole dichiaratrici del suo intédimento, e concetto; & il Buricheтто turchino, e bianco dato che fosse portato per Insegna, hà però della liurea, per essere fondata ne' significati de' colori: si che sarà sempre differente l'Impresa dall'Emblema, e dall'Insegna, non tanto per la similitudine, quanto per lo modo di hauerla. E quando soggiunge, *Che se la similitudine è la forma loro tutte sarebbero di similitudine, &c.* Direbbe il Bargagli, che tutte l'Imprese perfette hanno da hauere la similitudine, e quelle che non la

ha-

haueranno non saranno accettate da lui per buone, e perfette; nè però si potrà dire, che siano accettate da tutti gli altri autori, de' quali se ne saranno alcuni, che le lodino, ne saranno de gli altri, che le biasimeranno: e si come Hercole Tasso fonda altra opinione e diuersa da gli altri, perche nō potè il Bargagli scriuere parimēte diuersamente da gli altri? se bene vedremo hauere lui seguitato alcuni, che scrissero prima, & dopo hauere lui hauuto molti seguaci. Noi de' luoghi d'Impresa à suo luogo; per hora diciamo, che non tutte l'Imprese cauate da quei saranno priue di cōparatione come ne gli essempi, e nello scudo vi si troua la somigliāza, & è che si come già portauasi da nuoui soldati bianco per potere quiui segnare le loro prodezze: così quegli se l'vsurpò con vn tal'animo d'operare in modo di potere in lui scriuere à gloria sua l'Imprese honorate: Alla Capra è dolce il salice come all'amante, come allo studioso, & à chi la prese son gustose, e piaceuoli le fatiche, e trauagli per arriuare à qualche disegno. Il Lupo ceruiero QVOD TIBI DEEST non hà mica buona applicatione, molto più essendo quello che gli manca, che quello che egli habbia, e di lui si valse vn giouinetto semplice, e modesto, che tocco d'amore di fanciulla di pari età, e prattícando con lei ben familiare, ma honestamente s'vsurpò cotale impresa con espositione QVOD TIBI DEEST, ch'era la ragione, MIHI OBEST in amore, perch'ei non trapassaua le deceuoli maniere, contrario in questo à colei che disse

Video meliora proboque. Deteriora sequor. *Ouid. Meta. lib. 7.*

MONSIG. Aresi autore degno di essere letto in questa materia, nō appruoua la definitione del Bargagli per molti capi, e prima, perche dica in quella espressione, che meglio haurebbe detto secondo lui segno esprimente: Secondo che escludendosi la figura humana per qualche ragione, questa doueua essere posta nella definitione come essentiale: Terzo il dire che ricerca cosa naturale per figura, ouero artificiale è cosa più tosto di chi descriue, che di chi definisce: Quarto, non vi è parola, che escluda i Ritratti da parole accompagnati: perche se bene pare che siano esclusi da questa parentesi (*Fuor della specie humana*) tuttauia egli à quel fine non ve la pose: Quinto, che la parola *necessariamente* pargli non necessaria, perche tutto ciò che si pone nella definitione s'intende essere di necessità, altrimente non sarebbe di essenza: Sesto, non basta dire, che la figura sia da parole accompagnata; posciache maggior vnione, che di compagnia si ricerca fra le parole, e la figura: percioche la compagnia denota solamente vicinità di luogo, e questa non basta all'Impresa, ma deue farsi vn composto della figura, e del motto: Nè stima l'Aresi, che si ripari ad vn tal diffetto con la parola *Necessariamente* prima perche ei non vuole, che le parole siano forma: Dipoi perche non può dinotare più che necessità di compagnia, che non hà che fare con la compositione necessaria all'Impresa.

Definitione del Barg. ripresa dall'Aresi con sei ragioni. Prima. Seconda. Terza. Quarta. Quinta. Sesta.

Si difende il Barg. e si risponde alle ragioni dell'Aresi. *Alla prima.* QVESTO è quanto oppone l'Aresi al Bargagli, contra cui non mi parendo efficaci l'oppositioni, credo che si possano sciogliere quelle facilmente, & io à sua difesa direi alla prima, ch'ei hauesse posta la voce espressione per segno esprimente; e per dimostrare quella forza di significare, c'hà l'Impresa, dicesse più tosto espressione, che segno parola dinotante attione, e che più viuamente la natura di lei ci manifesta, e dichiara. Ma perche ne anco egli fa molta stima di questa obiettione, me ne *Alla secõda.* passo alla seconda, Alla quale dico non essere stato necessario porre nella definitione la ragione, per la quale dall'Imprese s'escluda figura humana, perche non è vna la ragione, e necessaria, e perche ciò non è per anco chiaro, essendo tra Scrittori contesa. Di più le ragioni delle particole, che si sogliono porre nelle definitioni, non si pongono mai in esse, ma ò si presuppongono, ò s'esaminano auanti, e da quelle presupposte, ò considerate si raccoglie poi semplicemente la definitione. Ri- *Alla terza.* spondendo alla terza confesserò ch'ella sia più tosto descrittione, che vera definitione: e sà pur'egli che quelle cose, che non hanno vero genere, nè vera differenza non si possono propriamente definire, & insegnando lui, che l'Impresa non ha vero genere, nè meno potrà ella hauere vera definitione, se non proportionata al genere, che ella hà: Aggiungo, che gli strumenti, e le cose, che si cõpongono di materia, e di forma, quando essi richieggono vna sorte di materia necessariamente, quella si dee porre nella loro definitione: onde determinandosi l'Impresa certa sorte di materia, e certa qualità di figure, e non tutte, per ciò si ha quella douuto porre come conditione necessaria: così nella definitione della sega si metterà la materia, di che ella si forma, e dirassi per esempio che *est ferreum strumentum quo ligna, & lapides secantur*: doue si pone la materia, di cui cotale instrumento è fabricato: Il simile s'vsa in ogni simbolo; e nelle definitioni de' Composti si pongono le parti componenti. *Alla quarta.* Alla quarta rispondo escludersi i Ritratti per quelle parole, (*Fuor della specie humana*:) Soggiunge egli non la pose à questo fine. Dico, che la pose principale, & immediatamente (come ei dichiara) per escludere l'humana figura come quella, *che nè per vaghezza, nè per vigore non ci persuade nell'Impresa douer trouar luogo*: Secondariamente per escludere i Ritratti; anzi se non vuole quella vera, tanto meno vuol la ragione, che ci voglia questa altra finta; Possiamo anco dire, che restano esclusi i Ritratti da questa definitione per quella particola, e parole *espressione di singolar concetto d'animo*, che i Ritratti sono imagini, & espressione (se gli piace, che così diciamo) non di concetto d'animo, ma di persone. Al- *Alla quinta.* la quinta si dice, che la parola *necessariamente* è stata posta per coloro, che non ci vogliono le parole necessariamente, che chi non l'hauesse posta, se bene vi si poteua intendere, non però necessariamente; la onde quei che sono di contrario parere per hauere dalla sua tal'autore,

re,

re, direbbono che egli non hauesse giudicato le parole necessarie nell'Imprese, ma che queste si potessero fare senza esse quando hauesse detto solo *da breui, & acute parole accompagnata* senza il necessariamente. Alla sesta si dice, che la parola accompagnata, con la voce necessariamente mostra necessità di compagnia, cioè necessaria relatione delle parti alla compositione del tutto. Le parti altresì & essentiali, & integranti si possono dire accompagnarsi, & vnirsi insieme per la compositione del tutto. Disse poi accompagnata per mostrare, che le parole appunto debbono accompagnare, cioè seruire alla figura, & hauere à quella relatione, e non poste là senza c'habbiano che fare con essa. Ma vò dubitando, che ricercando l'Aresi maggiore strettezza d'vnione, che di compagnia non vengano per questa da lui approuata, & insegnata conditione, riprouate con la sua dottrina alcune sue Imprese formate con motti di scrittura, li quali paiono più tosto accompagnarsi, che congiungersi co' corpi figurati. *Alla sesta.*

MONSIGNOR Giouanni Belloni nel discorso, che fà soura l'Impresa de' Ricourati di Padoua tratta succintamente, e bene dell'Impresa, e definisce che quella sia *Vna significatione dell'animo sotto nodo di caratteri, e di pittura dall'ingegno dell'huomo inuentata, acciochè particolarmente le passioni così de' sensi come della mente vengano ispiegate*; definitione data per le quattro cagioni, si come soglionsi da noi definire gli accidenti. *Definitione del Belloni.*

LA parola significatione fù ripresa da Hercole Tasso nella definitione di Torquato, e la voce Pittura in quella de gli Occulti, il nome nodo dal Bargagli in quella del Rota: ma à me dà più fastidio la parola *Caratteri* portata da lui in vece di parole voce più generale, che comprende le lettere, ò sole, od vnite à forma di qualche ciffra, che nell'Imprese non ci vogliono. Il Bargagli parimente la dannerebbe perche non si fà mentione di somiglianza, e perche si può adattare ad emblemi, che pure ci esplicano le passioni, e gli affetti nostri, & i pensieri ancora di nostra mente; si potrebbono forse schifare cotali oppositioni, dicendo *Non approuata dall'autore.*

CHE è Vna significatione dell'animo sotto nodo di figure, e parole dall'ingegno dell'huomo inuentata, acciochè particolarmente le passioni così de' sensi, come della mente vengano con qualità somiglianti ispiegate.

GIVLIO Cesare Capaccio huomo di molta eruditione, & intelligenza nel libro suo dell'Imprese, doue copiosamente di quelle tratta, descriue l'Impresa, *Che è vna espressione del concetto sotto simbolo di cose naturali eleuate ad esprimere il più occulto pensiero della superior portione.* *Definitione del Capaccio*

E' notata da Hercole Tasso come mancheuole, & inualida, perche *Non abbraccia altro che il fine, e la materia. Quanto al dire, che sia espressione del concetto, & eleuata ad esprimere vn pensiero è lo stesso. Secondo, la biasima perche la definitione si restringe solo à cose naturali, e pure si dilata l'Impresa all'artificiali,* *Riprouata da Hercole Tasso.*

& historiali. Terzo, abbraccia vna specie di Geroglifici, & i Rouesci. Quarto, al più occulto pensiero della portione superiore ristringe l'Impresa, la quale è capace di tutti gli affetti, e passioni dell'anima viuente, e rationale. Quinto, vi lascia il motto senza il quale essere non puote impresa reale: L'Aresi la biasima parimẽte per le medesime ragioni, dalle quali credo, che si difenderebbe da noi col dire

Dall'Aresi.

Che è Vna espressione del concetto sotto somiglianza di proprietà di figure di natura, ò di arte accennata con breui parole.

Definitione del Chiocco.

Andrea Chiocco in quel suo brieue trattato ch'ei fà, dice l'Impresa essere *Vn'instrumento dell'intelletto nostro composto di figure, e di parole rappresentanti metaforicamente l'interno concetto dell'Academico, ò nostro.*

Dannata da Herc. Tasso. *Dal Barg.*

Hercole Tasso la danna come commune ad emblemi, & Insegne, tralascio l'altre sue oppositioni poco concludenti à mio parere: Il Bargagli oltre all'essere commune, non l'accetterebbe per non hauere la somiglianza, la quale vi si potrebbe intendere (come credo io) sotto quelle parole rappresentanti metaforicamente: ma perche più chiaramente vi si scorga da ciascuno; direi

Che è vn'instrumento dell'intelletto nostro composto di figure, e di parole rappresentanti con metaforica similitudine l'altrui concetto.

Definitione del Bernardetti.

Don Alberto Bernardetti definisce l'Impresa, *Che non è altro, che vn velo, col quale si copre qualche nobile, e virtuoso pensiero*; & altroue che *con l'Impresa si spiega honorato, anzi heroico pensiero.*

Riprouata da Hercole Tasso.

E' cotal definitione riprouata da Hercole Tasso col dire, *Che ella non copre, ma spiega, & accenna:* In quanto à questo crederei, che si potesse dire, che ella spiega, & accenni, ma perche ciò fà non all'aperta, e chiaramente come le parole, ma alquanto oscuramente per via di metafora, e similitudine, per ciò stimerei anco che si potesse dire che ella coprisse, hauendo riguardo al modo che fà di spiegare, che non è così chiaro, anzi che Hercole Tasso nell'esplicare la sua definitione, scriue, che deue l'Impresa come simbolo, celare quello che par dire, e dire quello che pare celarsi, che sono sue parole, & il medesimo credo io voglia dire il Bernardetti nella sua definitione. Segue *Nè è necessario che sia pensiero heroico, anzi per lo più ella versa intorno ad affetti, e passioni amorose, & anche è commune opinione, che quindi trahesse suo nascimento, e principio.* Ma sia come si voglia stà troppo nel generale, dal quale ristringendola farei che dicesse

Che è Vn velo che copre sotto simile proprietà di figura, nobile, e virtuoso pensiero, & altrui l'accenna con parole.

Definitione del Cotta.

Cesare Cotta, ouero Don Horatio Montaldo Giesuita sotto quel nome (siasi chi si voglia l'autore) definisce l'Impresa dicendo che *Impresia est figura extranea siue naturalis, siue artificialis, & singulare consilium mentis, idoneo similitudinis nexu conuncta, quatenus habeat vim aptam ad exprimendum quicquid materia potest esse Impresiæ voluntaria inscriptionis accessione.*

Ripresa da Herc. Tasso.

Hercole Tasso la riprende in molte cose, ma principalmente che

ella

ella *Non habbia genere; il quale contiene sotto di se più specie, e quella figura, e quel consiglio secondo lui contiene la sola Impresa: Nè meno hà differenza, che la distingua dal Rouescio, dall'Insegna, e dall'Emblema, e la differenza vi è necessaria, e secondo lo stesso stando l'Impresa senza motto nell'assertioni sue, quel voluntaria &c. non viene ad essere differenza, la quale non può stare senza il definito.* Và facendo molte altre considerationi intorno all'addotta definitione, ma queste hò stimato principali, e seguendo Cesare Cotta, ch'egli assegnaua per formalità dell'Impresa quel *Vim aptam ad exprimendum certa lege qua constituitur, & distinguitur ab omni alia re impresia.* Il riprende il Tasso dicendo, *Che nugatione è questa, che sappiamo noi di più per così fatto dire della forma dell'Impresa, di quello che sapeuamo auanti tale di lei espressione?* Se mi fosse concesso senza nota di temerità, ch'io la formassi a mio dosso crederei, che si potesse con pochissima alteratione dire, e bene a mio gusto. *Assert. 9. e 17.*

IMPRESIA est figura extranea siue naturalis, siue artificialis, singulare consilium mentis idoneo similitudinis nexu declarans, adiuncta necessariò figuræ breui inscriptione explicante similitudinis fundamentum.

FRANCESCO Caburacci riferito da Tomaso Garzoni nella sua piazza vniuersale dichiara l'Impresa, che *Altro non sia, che vna compositione di corpo dipinto, e di motto insieme per accennare vn particolar proponimento dell'huomo.* *Definitione del Caburacci.*

HERCOLE Tasso dice, che *Secondo costui vn corpo in iscoltura non sarà Impresa: e s'impresa esser potesse, Imprese sarebbono i Rouesci ancora, poiche composti sono di corpo, e di parole ad accennamento particolare, e poiche secondo anche il suo Comentatore Garzoni tanto è Impresa di cosa fatta, come di cosa tolta à farsi, adunque qual si voglia motto, ò sia sentenza, ò sia della figura dichiaratorio conuerrà all'Impresa solo che essa particolare proponimento contenga? se bene quel proponimento particolare lodasse, ò biasimasse, ò d'altri parlasse, pur che seco fosse il corpo, Impresa produrrebbe? se anche il corpo fosse preso con allegorie poetiche, ò interpretationi Pitagoriche? adunque* (conchiude egli poi) *è cotal definitione in parte erronea, in parte smisuratamente mancheuole:* si sottrarebbe in gran parte da queste difficultà (come io mi vò persuadendo) se dicessimo *Riprouata da Hercole Tasso.*

CHE è vna Compositione di figura, e di motto per accennare con simile proprietà alcun particolare proponimento dell'huomo.

HERCOLE Tasso singolare nella sua opinione definì *l'Impresa, che sia simbolo constante necessariamente di figura naturale (toltane l'humana semplicemente considerata) ouero artificiale naturalmente prese, e di parole proprie, ò semplicemente traslate, dalle quali figura, e parole trà se disgiunte nulla inferiscasi, ma insieme combinate esprimasi non proprietà alcuna di essa figura, ma bene alcun nostro instante affetto, ò attione, ò proponimento.* Altroue ripiglia che *l'Im-* *Definitione d'Herc. Tas.*

presa accenna in parte lo stato, proponimento nostro mediante figura, e parole: E più à basso, che ella è *Vn composto di figure, e di voci in modo tale, che l'vne senza l'altre nulla inferiscano*.

Non approuata dall'Aresi.

MONSIGNOR Aresi la biasima come troppo lunga, e perche la particella *Esprimasi non proprietà alcuna di essa figura*, è riprouata dall'vso dell'Imprese, delle quali le più stimate sono tali. Fà dell'altre considerationi sopra à mio giudicio poco rileuanti, per ciò le tralasciamo come che la parola *Naturalmente presa*, non bene s'addatti alla figura artificiale, perche io credo che egli pigli naturalmente per propriamente secondo l'essere della figura, il che sarà conueneuole ad ogni figura, e naturale, & artificiale.

Nè accettata dall'autore.

MANCA ancora nell'addotta definitione la similitudine necessaria nell'Imprese non pure secondo l'opinione del Bargagli, ma secondo la maggior parte de' buoni Autori come vedremo à suo luogo. Dà vso diuerso alle parole di quello, che facciamo noi, le quali se non significheranno proprietà, ò cosa appartenente alla figura, ma affetto, ò proponimento dell'huomo potranno etiandio disgiunte da quella significarlo, ouero che resteranno diffettuose per la troppa generalità, ò per la troppa particolarità, che sarà nell'applicatione del concetto all'Autore, ma di ciò fauelleremo più à basso trattando de' motti; se bene dalla definitione d'Hercole Tasso non si caua ch'egli voglia, che le parole dicano affetto alcuno, ma che dalla congiuntione della figura, e parole s'esprima alcun nostro instante affetto, ò attione, ò proponimento, e che disgiunte nulla significhino. Si che vuole egli, che la figura sia vna parte, (dirò io) come la propositione d'vn'entimema, e le parole la conclusione, e così si formi vn composto à guisa d'vn perfetto entimema. Prima dico, che le parole non deono mai fare l'applicatione del concetto all'autore (come egli vuole) si perche il così fare è moto proprio d'emblema, sì anco perche s'abbasserebbe troppo l'essere, e la natura dell'Impresa. Che questo sia modo proprio d'emblema si vede da gli emblemi formati da gli autori, e particolarmente in quei dell'Alciato, ne' quali le parole applicano il concetto dell'autore tratto dalle figure, ò dall'operationi loro ad alcune persone, il che fanno, ò implicitamente come nell'inscrittioni *In Auaros*, *In Senatum boni Principis*, *In Astrologos*, *In Amatores meretricum*, *Spes proxima*, *Tandem tandem iustitia obtinet*, *In Fertilitatem sibi ipsi damnosam*, *Semper præstò esse infortunia*, *Aliquid mali propter vicinum malum*, *In temerarios*, & infinite altre, ouero con dichiaratione del concetto, e dell'applicatione come in quei *Quæ supra nos nihil ad nos*, *Non tibi sed religioni*, *Firmissima conuelli non posse*, *cum laruis non luctandum*, *Alius peccat, alius plectitur*, *Eos qui alta contemplantur, cadere*, & altri da' quali non saranno differenti i motti dell'Imprese se non in quanto, che questi applicheranno, & esplicheranno

Emblemi.

ranno concetto particolare dell'autore, e quelli Indeterminato, & Indefinito à molti, che per ciò si legge *In Auaros*, *In Amatores meretricum*: Ma questa indeterminatione, & vniuersalità non è tãto necessaria all'emblema, che non si possa anco fare particolare il concetto, & l'applicatione come là doue l'Alciato cõ vn'huomo c'hà i ceppi ne' piedi mostra la misera, & infelice vita de' cortigiani, e di coloro che viuono, e seruono à Principi nelle Corti, che per ciò scrisse *In Aulicos*, potrei io specialmente con vna tal figura hauere dimostrato la vita misera, e lo stato priuo di libertà d'alcun particolare per essempio di Camillo, ò Francesco, ò di me medesimo ancora: come anco nell'Imprese quello affetto particolare, ch'io spiego è mio particolare, ma perche è affetto amoroso, ò militare, ò simile, può cadere il medesimo in vn'altro, poiche ogni huomo è atto à sentire, e prouare le fiamme d'amore, & gli altri affetti humani; onde cangiando l'inscrittioni de gli Emblemi in motti SIC EGO, HAVD ALITER EGO, NEC ALITER MIHI, PAR EXITVS, PAR AMBORVM ADHAESIO, gli acconcierei à forma d'Imprese, quando le figure in essi potessero essere materia, e figure proportionate alla natura di quelle, e così esplicherei concetto mio particolare implicitamente non altrimente che fecero quei generalmente. L'Impresa ancora del Pirale con parole, *Nec mihi vita alibi*, per tralasciare l'altre di considerarsi in altri luoghi, qual differenza hauerà da quegli emblemi, *Musicam Dijs curæ esse*, *Spes proxima*, *Optimus ciuis*, *In obliuionem patriæ*, *In fertilitatem sibi damnosam*, non altra certo al creder mio, ò che così à me paia, se non che in quella s'applica ad vn particolare il concetto, & in questo si dice indefinitamente, doue non ci è moralità, che gli facciano differenti. Aggiungo, che se le parole applicano il concetto all'autore, non potranno esse fare vn composto con la figura, perciochè bisogna che le parti, hauendo à formare vn tutto si congiungano tra se, & habbiano necessaria relatione, e dependenza insieme, hora le parole non hauendo da far niente con la figura, parlando dell'autore, come potranno vnirsi con quella à fare risultare vn tutto? Nè sò io intendere come da due parti diuerse senza prima alcuna vnione tra esse, si possa formare il composto d'Impresa, & vn solo concetto da cose, che non siano in qualche modo congiunte, se non dicessimo, che la figura posta non seruisse per altro, che per significare il nome di quella come PAR AMBORVM ADHAESIO, cioè di me, e della mia donna, come del Polpo, e della pietra; se non intendesse per AMBORVM il Polpo, e se medesimo: NEC MIHI VITA ALIBI, che doue viue il Pirale: AMBO IN CORDE, cioè la neue, & il fuoco, che si scorge nella figura; HAVD ALITER, che la Palma riuolta al Sole, nelle quali facendosi l'applicatione, s'auuilisse etiandio, & abbassa troppo l'Impresa, nè si dichiara il concetto con quello spirito, e con quella viuezza, che insegna il Bargagli, e che ammette anco Hercole

Tasso, il quale scaccia dall'Imprese la molta dichiaratione per non far torto à begli ingegni, e per sostenere in dignità l'essere dell'Imprese. Ma perche delle parole, e de' motti, e dell'vfficio loro più à basso hò lungo trattato co' capi particolari, per ciò colà rimetto il Lettore, & hora riducendo alla dottrina del Bargagli la definitione, dico

Che l'Impresa è simbolo costante necessariamente di figura naturale (toltane l'humana) ouero artificiale, e di parole proprie in modo congiunte, che accennino la sola proprietà della figura, e disgiunte à nulla seruano, e da ambedue insieme si caui per via di similitudine il concetto dell'Autore: ouero

Accenna l'Impresa lo stato, ò proponimento nostro mediante la similitudine di proprietà di figura naturale, ouero artificiale con parole quella dichiaranti.

Girolamo Alcandro persona di molta eruditione, & intelligenza, nel discorso, che fà sopra l'Impresa de' Signori Humoristi di Roma, di cui fui fauorito dalla gentilezza del Sig. Gaspare Saluiani, veduto da me se non vltimamente dopo di hauere l'opera perfettionata, tocca succintamente, e bene senza contesa d'opinioni, le regole, e conditioni di formarle, le quali ritrouarsi nell'Impresa ch'ei prende à dichiarare dimostra, dalla cui autorità verrà parimente ad essere confermato quel tanto ch'io scriuo in questa materia conuenendo amendue col Bargagli, quiui egli definisce l'Impresa bene à nostro gusto.

Definitione di Girolamo Alcādro approuata dall'Autore.

Ch'ella sia vn composto di figura di cosa naturale, od artificiale, che dal motto aiutata alcuna sua operatione, proprietà, ò qualità dimostri, e di singolar concetto d'animo per via di similitudine à quella applicato, affine di scoprirsi altrui con diletto.

Monsignor Paolo Aresi nel suo libro, che fà della natura dell'Impresa, la definisce

Definitione dell'Aresi.

Che sia vn composto di figura, e di motto, che per mezo del suo proprio significato à rappresentar con diletto, & efficacemente alcun nostro particolare pensiero vien ordinato.

Non approuata dall'autore.

In questa definitione vi è la figura, & il motto parti essentiali, la somiglianza secondo noi non ci è, s'egli non la volesse intendere in quelle parole, *Che per mezo del suo proprio significato*, il che non sò come bene: ma perche egli non la stima necessaria, per ciò non giudicò necessario porla nella definitione. Di più non sarà Impresa differente da quei simboli, od emblemi, che risguardano il particolare, da quali dice ei quella distinguersi per le parole, *Alcun nostro particolar pensiero, perche questa è l'vltima differenza dell'Impresa per la quale si distingue da gli emblemi, & altri simboli, che risguardano l'vniuersale, ò sono indifferenti all'vniuersale, e particolare.* Dirò dato, che questi siano indifferenti all'vniuersale, & al particolare, quei dunque che significheranno qualche pensiero particolare non saranno differen

ti dall'Imprese, perche ad essi conuerrà la definitione data; ned'io saprò conoscerli più per emblemi, che per Imprese. Il dire, che la moralità, & instruttione gli distingua, non vale nella sua dottrina, percioche vuole, che anco l'Imprese possano hauere moralità, & instruire. Il dire come altroue prima haueua detto, che *le parole ne gli emblemi non fanno vn composto con la figura nella maniera, che si vede nell'Impresa, ma ò sono titoli, ò dicono l'istesso, che la figura, ò sono mera, e semplice dichiaratione d'alcuna cosa che sia nell'emblema*: Adunque questa maniera diuersa delle parole come s'habbia nell'Impresa, si dee porre nella definitione, che noi diciamo essere rispetto alla proprietà, od vso della figura, dichiarito dal motto, donde poi per via di somiglianza l'intelletto trahe il concetto dell'autore. Qui non si dice altro che composto di figura, e di motto; *Che per mezo del suo proprio significato*, le quali parole ò c'hanno relatione al composto, ò alla figura, ouero alle parole: Non alle parole, che se queste significassero da se alcun particolar pensiero, souerchia sarebbe la figura: Non alla figura, perche ella non significa, ma rappresenta; e se intende significa largamente in quanto che rappresenta quel *Proprio* non ci starà, perche impropriamente la figura significa, ò rappresenta se non in quanto ritratto: e dichiarando egli la sua definitione dice che intende sotto quelle parole *Per mezo del suo proprio significato*, etiãdio i sensi Geroglifici come la Palma per la vittoria, il cui significato non mai si potrà dir proprio della figura Palma, la quale propriamente significa, e rappresenta quella tal pianta con le sue proprietà, significa poi vittoria non propria, ma secondariamente per metafora, per intelligenza, & vsurpatione datale da gli huomini: Adunque s'intendono in ordine al composto come si hà dal relatiuo *che*. Hora dico io qual sarà questo proprio significato. Io non sò vedere che altro possa essere, che rappresentar con diletto, & efficacemente alcun nostro particolar pensiero: la onde verrà ad essere souerchia quella particella nella definitione *Per mezo del suo proprio significato*, e resterà tuttauia senza essa differente l'Impresa dalle Cifere, e da Ritratti; rispetto a quali scriue hauer posto quelle parole: perche le Cifere con le figure, non rappresentano altro con esse figure, che il loro nome; & i Ritratti l'esemplare senza espressione d'alcuno pensiero, ò concetto. Cap.21.

Cominciando a dichiarare quelle parole *A rappresentare &c.* scriue, *Qui si comincia à dichiarare la forma dell'Impresa, che è la rappresentatione, ò significatione*. Credo io questa essere forma generica conueniente ad altri simboli, nè ristringersi (come egli vuole, e crede) per quelle parole, *Alcun nostro particolar pensiero*, perche può conuenire ad altri simboli, che esplichino pensiero particolare. Di più non abbraccierà le fatte in lode altrui, le quali se bene egli vuole, che vi s'intendano, perche con esse spieghiamo il concetto, ò pensiero c'habbiamo di tal persona, non sarà però mai nostro, volendo anzi scoprire le virtù altrui con tali Imprese, e l'altrui,

ttui, e non le nostre operationi; e lo stimare quelli essere tali che per ciò le facciamo à lor lode, non fà che esplichiamo pensiero ò concetto nostro particolare;

Di più le parole *A rappresentare, &c.* Sono dice egli, la forma dell'Impresa: ma perche vedeua l'obiettione che altri, ed io gli poteua fare dicendo che in esse si dichiara il fine dell'Impresa assegnato anco da lui nel cap. 19. e non la forma, si difende con l'autorità d'Aristotile nel secondo della Fisica, doue insegna l'istesso essere la forma & il fine. Io non ho saputo intendere, nè trouare in quel libro, che la forma, & il fine rispetto di vna cosa medesima sia l'istesso. Il che se è lo stesso, perche Aristotile considera quiui come differenti quattro generi di cause? e se è l'istesso perche ricerca l'Aresi nel capo precedẽte, qual sia il fine dell'Impresa, scriuendo, *Tutto ciò quasi che detto habbiamo sin' hora appartiene alle cause interne dell'Impresa, che sono la materia e la forma, segue hora che ragioniamo dell'esterne, che sono il fine, e l'efficiente.* Adunque se è fine non è forma; e se è forma non è fine? il dire che sia l'istesso è vn confundere i generi e le cause, che non fece mai Aristotile, il quale disse bene che il fine della generatione è la forma generata, il fine della forma generata l'operatione forma seconda, e così la medesima cosa in consideratione ad vno sarà fine, in ordine ad altro sarà forma, ma non mai che rispetto ad vn'istesso effetto l'istessa causa sia finale e formale, la onde per ischifare quest'incontri direi che fosse.

L'Impresa vn composto di figura e di motto, che col mezo di proprietà od vso della figura, accennata dal motto rappresenta per via di somiglianza con diletto; & efficacemente alcun nostro particolar pensiero.

Colle Bellunese il quale l'anno passato 1621. hà mandato alle stampe alcuni discorsi Academici, tra' quali ne fà vno dell'Imprese, & è'l diciottesimo, doue riprendendo la definitione dell'Aresi dopò hauerla proposta, dice *Signor mio bisognà dire di figura metaforica, per locar il prossimo genere con la differenza; poi quelle parole che per mezo del suo proprio significato rappresenta, sono souerchie; perche dicendo che rappresentino alcun nostro particolar concetto, chiara cosa è che lo fanno per mezo del suo proprio significato, il quale deue essere metaforico trasportato da vn genere all'altro, ò da vna specie ad vn'altra, ò da vn'indiuiduo ad vn'altro d'altra specie*: e così dopo hauere ripreso e questa & altre prima definitioni d'alcuni autori, perche in quelle non vi sia il genere prossimo, qual'è secondo lui *parole argute e breui, figure visibili e metaforiche*, e per tanto riprouate ò come diminute, ò come souerchie, e non appropriate, e proportionate alla natura dell'Impresa, n'apporta egli la definitione, qual'è,

Definitione dell'Impresa di Colle Bellunese.

Che l'*Impresa sia vn visibile metaforico di figura ò figure, & parole breui, & argute, per significar concetto particolare dell'animo vtile alle Republiche.*

E dichiarando la sua definitione scriue hauer detto vn visibile genere prossimo che così non è segno ò simbolo, *e se bene l'Impresa è vn composto*

di fi-

di figura e parole, da queste però ne risulta vn solo visibile; perche si deuono vedere, & vn cieco saprà tal'arte per l'vdito, e sè sarà stato cieco da natiuità non mai; queste figure dunque deono hauere proprietà in se tali nobili & honorate, che metaforiche e traslate possino assomigliarsi al concetto particolare significato dell'huomo: Questa è differenza specifica che determina le figure, come anco le parole argute e breui e sententiose, che significhino la proprietà, e manifestino l'vnione, & proportione metaforica tra se e la figura, più à basso scriue, *che l'intrinseca essenza e perfetta dell'Impresa è l'interna figura, significata dall'estrinseca e dal motto.*

Qvi veggo molte cose nuoue, ne più lette od vdite in questa materia, però fà di mestiere, che le consideriamo vn poco. Prima apporta per genere prossimo Vn visibile metaforico, il quale nō può essere prossimo genere; poscia che rimouendo egli dall'Imprese le figure chimeriche, e le fuori del verisimile e possibile come vn Leone con l'ale, vn'Aquila con le corna, l'humane ancora se non mostruose, marauigliose e fauolose, queste non resteranno escluse per vn tal genere visibile metaforico, anzi abbracciate; si che non verrà ad essere genere prossimo dato ch'egli fosse genere rimoto. Di più l'Imprese ch'io formo nel mio intelletto prima ch'io le faccia scolpire, ò dipingere ancora che io l'esprimessi con parole non saranno Imprese, perche non sono visibili; & essendo negl'autori pochissime l'Imprese figurate, quelle altre che non sono figurate, ma solo riferite da essi, non saranno Imprese, le quali pure sono e da quelli e dal mondo conosciute per tali, e da questo ancora gentile, e nobile scrittore per altro, quando ch'elle si faranno visibili: anzi che l'Imprese nell'Academia di giorno saranno Imprese, di notte non saranno più Imprese, per che non sono visibili. Non ho più letto che dell'essenza dell'Impresa sia l'esser visibile, quelle parimente che si fanno per comparire nelle giostre col venire in publica mostra diuenteranno Imprese che pria non erano tali, quādo stauano nascoste, si che gli occhi e la luce le faranno tali. Ma s'egli intendesse per visibile non quello che attualmente si vede; ma quello che benche non si vegga realmente, nientedimeno è atto nato ad essere veduto quando sia posto in douuta distanza con la potenza visiua; & sia proportionato il mezo, & habbia simili conditioni richieste dalla potenza e dall'oggetto, per che vna sia veggente e l'altro sia visibile, che così si dicono le conchiglie nel profondo del mare, & i metalli nelle viscere della terra essere visibili. Direi che sono fatte l'Imprese per l'intelletto; al quale esse poi arriuano ò per via de gli occhi ò dell'vdito, ouero che nascono in lui, ne mai sono quelle oggetto principale de gli occhi, come bisognerebbe che fossero douendo essere visibili; e si come nella definitione si pone vn visibile, per l'istessa ragione si potrà porre per genere prossimo vn vdeuole ò vdibile, poiche intendiamo e sappiamo molte imprese anzi la maggior parte per via di relatione e d'vdito. Di più si potrà anco per genere porre più ragio-

Non approuata dall'autore.

Anche l'Aresi all'Imprese pensate, e non dipinte attribuisce il nome d'Impresa lib. 1. cap. 11.

ragioneuolmente un intelletteuole, ò intelligibile, hauendo tutte l'Imprese relatione principalméte all'intelletto, si come dall'intelletto prouengono, & à lui si riducono poi per via de gli occhi, & orecchi. La onde si come non sarebbe ben detto à giudicio mio Vn intelligile, ne Vn vdibile così crederei non fosse genere aggiustato Vn visibile: e questo perche quantunque risguardi ella l'intelletto nostro, e possa altresi risguardare l'vdito, non è però quella vero e principale oggetto di cotali potenze, poscia che nella sola consideratione di lei nō si ferma & acqueta l'intelligenza nostra, ma passa più oltre ad intendere il concetto, à cui serue per segno intelligibile più tosto e per mezo à quella maniera, quasi che seruono le specie alla cognitione, che per vero e proprio oggetto: Onde si potrà dire Vn visibile, nō perche habbia ad essere necessariamente reale oggetto de gl'occhi, potendo ella essere senza alcun colore in iscrittura, e farsi à noi intendere per l'orecchio; ma perche più tosto sia vn segno visibile anzi sensibile, che oggetto principale, e formale. Ma consideriamo se questo visibile genere secondo noi non molto proprio venga à ristringersi à bastanza nella definitione, che si faccia proportionato alla natura dell'Impresa. segue

Metaforico, questa parola non credo stia bene nell'Impresa, percioche questo visibile non è metaforico; poiche la figura per essempio di Leone è presa veramente per quello che ella rappresenta, e le parole, le quali (secondo ch'ei scriue più à basso) deono significare alcuna proprietà di quella figura, non si prendono metaforicamente. Se mi dicesse che egli disse metaforico, perche *quella figura di Leone esterna presa mi significa l'interna figura*, cioè l'autore ò il portatore (come io credo, ch'ei voglia dire) in cui consiste l'essenza secondo lui dell'Impresa: All'hora non sarà visibile; perche s'è interna significata dall'esterna, non si può vedere, e così non sarà l'Impresa vn visibile: In vero non veggio come possano insieme stare il visibile, & il metaforico, non si prendendo la figura metaforica, ma veramente. Percioche la metafora è traslatione che si fà da vna cosa propria à significarne vna impropria per qualche somiglianza: la onde nell'Imprese il Bargagli, altri, ed io ancora diciamo esserui la metafora, perche vi si contiene la somiglianza, ouero la traslatione fatta per via di somiglianza da vna proprietà d'animale à significarne vna ò proprietà, ò pensiero d'vn'huomo, ma viene ella ad essere nell'intelligenza, & à scoprirsi nell'applicatione, e non che quella figura rappresenti altra cosa che quella di cui è Imagine, come bisognerebbe che ella facesse quando fosse vn visibile metaforico: se poi intendesse per quelle parole non la figura sola, nè le parole sole, ma il composto dell'vna, e dell'altre, cioè tutta l'Impresa che si vede; la quale chiamasse ei visibile metaforico perche non ci mostra solo quello che si vede, e s'intende, ma sotto quello che si legge, & intende, denota metaforicamente quello che l'autore

ha voluto significare, così saremo d'accordo, ma il genere per anco non è ristretto & aggiustato alla definitione, però seguiamo à considerare l'altre parti.

PAROLE *breui & argute*, l'vfficio delle parole qual debbia essere non lo pone nella definitione, lo supplisce dapoi nella dichiaratione quando scriue, che *significhino la proprietà, & manifestino l'vnione e proportione metaforica trà sè, e la figura*. La prima particella che le parole significhino la proprietà, stà bene; ma quello che segue, che manifestino l'vnione e proportione questo è souerchio, perche ciò ha d'apprendere l'intelletto da per se stesso, altrimente non potrebbono le parole, douendo esplicare tutte queste cose, essere breui, & argute, come egli vuole.

PER *significare concetto particolare & vtile alle Republiche* ò và aggiunto al definito, che è l'Impresa, ò à questa vltima particola, non mi pare che debbia andare nè all'vno, nè all'altra, e così sarebbe souerchia. *vtile alle Republiche*. Questo vltimo, Non all'Impresa, perche l'Impresa non è vtile alle Republiche immediata e propriamente, se non in quanto non è loro di danno: Non al secondo, perche il concetto particolare spiegato in esse non ha relatione al publico, & al commune, ma a me medesimo, che per ciò anch'egli pone nella definitione particolare, e questa particolarità può essere tanto mia propria, che niuna vtilità porti alla Republica, come ch'io con l'Imprese ò biasimi, ò lodi altri, ch'io sia amante ò nò, poco importa alla Republica, e pure sono fini ch'egli ancora ammette nell'Imprese.

A Gieroglifici, à Rouesci, alle Liuree, e specialmente a gli Emblemi aggiungendoui le parole, s'accommoderà coral definitione, e con più verità a giudicio mio; perche oltre ad essere in quelle cose visibili, sono anco esse metaforiche veramente prendendosi, & intendendosi altro di quello che si vede: e di quei s'auuererà più giustamente l'vltima parte della definitione dell'vtilità delle Republiche, poiche seruono gli Emblemi à mostrare l'attioni che deue operare vn huomo morale, e politicamente viuendo, che però all'Emblema del Duca di Bauiera d'vn huomo, che con vn bastone doma vn Leone, e non percuote gli agnelli animali piaceuoli con parole *Parcere subiectis, & debellare superbos*, quadra benissimo l'addotta definitione. Per ciò che quiui ci è il visibile metaforico, ci sono le parole breui, & argute, e sententiose come egli dichiara, esplicanti etiandio, conforme alla sua espositione, la metafora, e significanti vn particolar pensiero di quel Prencipe, il quale viene anche ad essere vtile alle Republiche, & a farsi precetto politico. Et a dirne il vero questo scrittore scriuendo vltimamente sterile anco molto diuersamente da gli altri, e sì come ne' discorsi ha sparso dottrina, e curiosità, così qui nuoui pensieri sdegnando l'acutezza del suo ingegno andare per l'orme segnate da gli altri.

QVE-

Encomij d'Impresa Farra.

Contile.

a Casoni.
b Andrea Chiocco.
c Rota.
d Hercole Tasso Rota.

QVESTE sono le definitioni dell'Impresa ch'io ho raccolto da gli autori con le loro difficultà e dubbi: Molte altre si leggono ancora le quali sono più tosto lodi, & encomij che esplicationi di sua natura, come ch'ella sia *Vn'huomo Ideale; Imagine de' nostri concetti più nobili; che sia nobile anzi vera e propria operatione, & Impresa dell'intelletto humano: Espressione di honesto, e lodeuole desiderio; Imagine di quanto altri disegna; segno di concetto, il quale è nell'anima; concetto e pensiero di quanto si dee bene operare; Proposito di conseguire con l'opere honore e laude; Inditio di animo virtuoso e nobile:* [a] *Ingegnosa nuntia de' nostri pensieri:* [b] *Picciola Poesia, ò simile alla Poesia, se non ispecie di quella per essere simile quanto alla metafora e soggetto fondato nel credibile, & insieme quanto all'imitatione:* [c] *Nouo Aprile di Poesia fondato nella marauiglia:* [d] *Muta Poesia, ò Filosofia Caualleresca:* se bene io chiamerei Filosofia caualleresca più tosto i trattati di duello, e d'honore, & i termini Cauallereschi. Queste dico, e molte altre sono, anzi lodi, e dichiarationi dell'Impresa spiegate à modo d'Oratore, e Poeta, che descrittioni di Filosofo. Le ho però voluto addurre per mostrare la dignità, & nobiltà dell'Impresa, e per inuaghire le voglie altrui, e destare con le di lei grandezze gl'ingegni alla consideratione di quella. Tra le definitioni addotte non darò io sentenza qual s'habbia ad eleggere, ma lascierò al giudicio di ciascuno l'elettione, e la consideratione dell'oppositioni quanto vagliano. Basta à me di hauerle proposte, & d'hauere anco opposto ad alcune, ben per lo più con l'autorità d'altri, perche la verità maggiormente risplendi, e questo è sempre il mio scopo in questo libro, e non con animo mai di derogare alla riputatione, e dottrina di quelli che scrissero prima in questa materia con lode loro, da i quali confesso io di hauere apparato, e tolto quel tanto che da me in questo libro sarà portato, e l'aggiunto ancora riconosco da essi, & à lor debbo, perche dalla loro lettione si è eccitato l'ingegno a passare auanti, e dichiarare con maggior facilità che sia possibile il tutto: la onde mi è parso più espediente, più tosto che stare sù le riprensioni, & inuettiue di ridurre, non già di acconciare, che non m'attrogo tanto l'altrui definitioni a modo mio, mantenendo al possibile le loro voci, e parole, che per ciò alcune di esse non ho voluto tanto mutare, che perdessero affatto il ritratto primiero, e ciò giudicai essere molto meglio, che farne giudicio definitiuo, e cantare (come si dice) anzi la vittoria, le lodi come alcuni sogliono fare, non essendo à fauor nostro per anco data la sentenza, la quale stà nell'arbitrio del giudicioso, e benigno lettore da darsi ò sospendersi à piacere di lui. E perche le definitioni riformate à nostro gusto, e secondo la nostra dottrina se non secondo la verità, tutte spiegano sofficientemente, e specialmente quelle del Bargagli, Palazzi, Cotta, e di Girolamo Aleandro la natura & essenza dell'Impresa quale l'insegniamo noi; per tanto io tralasciaua di fingerne alcuna altra da me per non souerchiare in quello che non era bisogno; e per

non

non tediare con nulla ò poca differenza chi legge. Ma perche alcuni stimano mancamento il non porla, e vogliono che da me ancora si definisca, sarà per ciò definita dopò di hauere considerato prima quello, che dobbiamo raccorre nella definitione.

Per la qual cosa io stimo non douersi dare definitione d'Impresa, ne meno di niuna altra cosa, che sia alla significatione della voce contraria, e non ritenga il suo vero, e proprio sentimento: onde dicendosi communemente mettersi all'Impresa, lasciare l'Impresa, recare a fine l'Impresa, e generalmente cosa Impresa a fare, vsandosi nominare con simil nome, ragioneuol cosa è, ch'ella parimente ritenga il suo significato non douendo la sostantiale natura essere ripugnante alla voce. Il perche quinci deriuò il nominare quella cosa, ch'era altrui indicio, e segno, & a noi memoriale di quanto haueuamo impreso a fare, col nome medesimo d'Impresa, benche non Impresa; ma segno di quella fosse (come di sopra fauelliamo.) E si come ogni voce, ogni figura, e di Grammatico, e d'Oratore, & ogni altro simbolo qualunque si sia ha modo proprio di significare, ò esprimere, ò mostrare, per cui è diuerso da gli altri; così la voce Impresa è da ogni altra differente per questo suo proprio modo. Onde quei, che nella definitione pongono ch'ella scuopri disegno, ò cosa da farsi, ò conseguirsi vengono ad esplicare, & a mantenere la natura dell'Impresa conforme alla forza della voce, che così sempre s'vsurpò cotal nome, & a questo effetto fu esteso egli a significare le nostre Imprese per essere queste state segno di cosa, che l'huomo s'imprendeua a fare: Ma perche si è allargata hora la natura dell'Impresa à significare non solo cose, che gli huomini si propongono per conseguire, ma à dimostrare ancora le lodi, & i vitij altrui, il che è proprio de' simplici simboli, per ciò si è altresi esteso il nome, e la voce a comprendere anco queste nella significatione, nelle quali si deue auuertire di ritenere il più che sia possibile questo modo proprio di significare in guisa tale, che se non lo possiamo totalmente mantenerlo, almeno non facciamo Impresa di essenza, e natura ripugnante alla voce, come saranno tutte quelle che accenneranno, non in quanto alla cosa, ma in quanto al modo di spiegare le cose passate, le quali quãdo si vogliano mostrare, e di esse formare Imprese all'altrui lode, si riducano l'Imprese à quel tempo, in che l'operàua quel tale, & quelle rappresentare come all'hora; Ma di ciò discorriamo à suo luogo. Hora ciò da me presupposto tre io trouo essere, e non più le cose, che si deono necessariamente porre nella definitione dell'Impresa la figura, il motto che ristringe, e dispone (per cosi dire) quella ad essere materia atta, e proportionata d'Impresa, e la somiglianza per via di metafora, in cui consiste il modo proprio dell'essere, e del significare ò scriuere, ò esprimere dell'Imprese, che stà nella conuenienza della qualità presa per cui si viene significato l'animo dell'autore

Cap. 1.

Che cosa si habbia da porre nella definitione dell'Impresa

& il

& il concetto di lui. Le quali tre cose poste, e raccolte da noi nella definitione, verremo à mio credere à formare definitione perfetta, che hauerà in se la materia, la forma, & il fine dell'Impresa; e quantunque in essa non si ponga la cagione facitrice, non però mancheuole si dourà dire la definitione, essendo anche chiaro essere l'huomo autore di cotali cose. Ne è communemente vero quello, che vogliono alcuni, che gli strumenti siano dichiarati per le quattro cause, dalle quali dipendono. Háno ben l'essere quelli in ordine all'operatione, & al fine, e con tale ordinanza vengono esposti, ma che vi si debba insieme porre la relatione all'efficiente poco credo possa seruire alla cognitione della natura loro, come per essempio, chi definir volesse il martello, ò la sega, si direbbe *Serra est instrumentum dentatum quo ligna, & lapides secantur: Malleus fabrile instrumentum quo dura molliuntur, & contunduntur, ouero, Vtrunque est instrumentum quo id ipsum homo operatur.* Doue non si metterebbe il trouatore di quelli Dedalo od altri; e se vi si pone l'huomo, come si vede quì posto, egli non ci stà come causa efficiente, ma come operante, e solo per esplicatione del fine di quei strumenti; per tāto chi ponesse l'huomo nella definitione dell'Impresa, non come facitore di quella, ma come quegli che l'vsa col dire, che ella sia vna espressione dell'animo, ò di alcun concetto dell'huomo, l'huomo quì non vi starebbe se non per dichiarare il fine, e l'vso dell'Impresa. Oltre à ciò non sò come sia vera l'opinione di coloro, che vogliono, ch'ella sia strumento. Conciosia cosa che con gli strumenti operiamo qualche cosa, ma con l'Impresa non conseguiamo operatione alcuna; esprimiamo bene con essa qualche nostro concetto, qualche nostra operatione, ma col mezo di quella non operiamo. Di più gli strumenti possono essere di tre maniere dalle tre nostre operationi diuerse, distinti anch'essi: Alcuni seruono alla cognitione delle cose come la Definitione, la Diuisione, la Demostratione: Altri all'attioni accostumate, e virtuose come le virtù, gli habiti: Altri finalmente all'operationi de gli artifici, di cui l'Impresa non è già strumento, ne in ciò vi ha dubbio alcuno. Ne meno è ella strumento d'alcuna delle due prime sorti d'attioni, perche non è stata inuentata ne per sapere, ne per nobilmente viuere; ma si bene per darne segno e dell'vno, e dell'altro. Si che deesi più tosto nominare col nome di segno, ò pure di simbolo, che di strumento, conforme à quello, che insegnò Aristotile di chiamare le parole, le voci segni de gli interni nostri pensieri, passioni, & affetti, e non instrumenti. E questo douerebbe seruire per genere nella definitione, nella cui vece, chi vsasse qualche altra voce più generale ristringendola con altre parole, non per ciò gli darei biasimo; Per ciò che quì non curano gli autori di così minutamente considerare le voci, come nelle scienze si fanno. Hora riserbando à capi particolari la figura, il motto, e la somiglianza, ò metafora, che quì vengono da me presupposte per parti necessarie nell'essere

L'Impresa nō essere instrumento.

Nella Periermenia.

Genere dell'Impresa qual debbia essere.

nell' essere dell' Impresa, Direi essere

L'IMPRESA simbolo composto di figura e parole, significante per via di similitudine metaforica, fondata sopra la proprietà di essa figura, accennata dal motto, ò pensiero, ò stato nostro, e d'altrui. *Definitione dell'autore.*

Ho definito l'Impresa com'ella hoggidì si piglia in modo che abbracci ancora le fatte in lode, & in biasimo, lequali tutte sono stimate Imprese. Data la definitione si verrà ne' seguenti capitoli ad ispiegare le parti, & à mostrare al meglio, che si potrà la necessità di quelle, tutto che all'incontro ciò si douesse fare, e trarne da quelle poi la definitione: ma perche ciò poco monta, ho seguito questo ordine da i più vsato sin'hora.

DELL'ORIGINE, ET INVENTIONE DELL'IMPRESE.

Capitolo III.

TVTTO il trattato dell'Imprese è difficile, ma l'inuestigare l'origine loro è senza altro difficilissimo per addurla ciascuno à suo modo, e vanno tutti rauuolgendo sottosopra i Poeti, l'historie, e la natura per vedere s'andasse lor fatto il ritrouarla. E stò per dire c'hauendola innanzi gli occhi, si dilungano essi à gran passi da lei in vece d'auuicinarselé. Noi toccheremo al nostro solito prima l'altrui opinioni, con quella maggior breuità, che sia possibile nõ tralasciando però niente di degno, ò di nuouo, e poi abbraccieremo quella, che giudicheremo più vera, auuertendo in tanto il lettore, che non aspetti ragioni efficaci, autorità certe, e pruoue dimostratiue sì in questa dell'origine come in tutta la materia dell'Imprese, ma solamẽte qualche probabilità, e qualche ragioneuolezza cõtentandosi di quella certezza, che si può hauere, e di quello, che si può apportare in cosa, che il senso non ci aiuta, la ragione nõ può vsarsi, e l'autorità vacilla per la contrarietà, e varietà de gli scrittori. Laonde in tanta incertezza de' pareri per incaminarsi più sicuramente habbiamo premesso quello che sia Impresa, la cui definitione seruirà à noi per indirizzo di quanto hora bramiamo sapere, tenendo per fermo non potersi ritrouare di cosa alcuna l'origine, se primamente, che che ella si sia non si sappia. Quindi venne tanta varietà d'opinioni per nõ proporsi gli autori la vera natura dell'Impresa da inuestigare, seguẽdo anche molti la voce dubbiosa. Per tanto hauendo alcuni opinioni, che i soli motti siano Imprese, che le sole figure siano Imprese, e che le figure co' motti siano Imprese, intẽdendo per motti ogni maniera di parole senza distinguerle dall'Armi, Insegne ò segni, e simili altre cose c'habbiano parole, per ciò vanno facendo questi antichissima l'origine dell'Imprese, asserendo che i Simboli, i Numeri, le Sentenze di Pitagora, e d'altri antichi Filosofi, i Prouerbi, i Nomi diuini di Dio, la Cabala, le Sacre lettere, le Fauole *Opinione del Farra.*

de' Poeti, e specialmente d'Orfeo, le ghirlande de' Greci, & altre cose tali: siano tutte ò Imprese, ò almeno cose da cui habbiano hauuto principio l'Imprese.

Del Ruscelli, Taegio, Palazzi.

Alcuni altri considerando i Geroglifici de gli Egittij essere stati figure senza parole, ma misteriose e significatrici, scrissero che da quei hauessero hauuto origine l'Imprese; le quali à noi fossero finalmente arriuate col fare passaggio prima da gli Egittij a' Greci, e da Greci à Romani, nelle cui medaglie più antiche si veggono figure senza lettere, modo di fauellare proprio di natura, la quale con le communi proprietà delle cose ci mostra la loro conuenienza, e ne' Cieli Firmamento, e Zodiaco impresse figure, non caratteri, perche con esse ci accennasse le qualità loro.

D'uno Incerto appresso il Barg.

Quei che confondono l'Insegne con l'Imprese, perche forse videro quelle fare l'vfficio d'Insegna col distinguere i soldati, e l'vfficio d'Impresa in vn medesimo tempo col significare i loro pensieri, attribuiscono il loro nascimento à i tempi della guerra Tebana, e s'ingegnano prouarlo con l'autorità di Eschilo Tragico Greco nella Tragedia, che è sotto il titolo de i sette à Tebe, doue ei introduce quasi tutti quei sette capitani, li quali concorsero à quella famosa hoste, che fù innanzi la Troiana, con vna Insegna, ò Impresa per vno. E quindi di mano in mano essere all'età nostra peruenuto successiuamente tal'vso d'Imprese. Il che vanno di più persuadendo da gli autori e poeti sì Greci come Latini, i quali ragionando di capitani, e caualieri, assegnano sempre loro ne' loro scudi l'Insegne ch'essi chiamano Imprese, hor con parole, hor senza, come veggiamo à nostri tempi tuttauia farsi.

Capaccio.

Alcuni considerando che l'effetto stà virtualmente racchiuso nella sua causa, e che nasce cō lei come il figliuolo col Padre, conclusione già sostenuta e difesa per Paradosso da nobile e sottile ingegno, e veggendo che l'intelletto dell'huomo è stato inuentore di tutte le cose, lasciarono scritto che l'Imprese nascessero parimente con l'huomo, perche l'intelletto di lui l'hà formate. Ma per tal ragione si potrebbono dire antichissime parimente non solo l'inuentioni e l'arti sin'hora trouate da lui, ma quelle etiandio che per l'auuenire ritrouar si potessero.

Opinione del Contile.

Ruscelli, Palazzi, Capaccio.

Il Contile trahendo à più alto, e più nobile principio l'origine loro, fa di quelle Iddio facitore, il quale ne formasse vna perfetta di figura, e di motto sin nel nascimento del mondo, e questa fosse dell'Albero vietato col precetto Ne Comedes: e dopò il Diluuio, figurasse l'Iride col Nequaquam Vltra Interficietur Omnis Caro Aquis. E così seguisse ad vsarne di quelle ancora senza parole, quando nell'antica legge ordinaua hora Palme, hora Pomi Granati; quādo Gigli, e Cherubini, & altre cose tali non senza occulta, e misteriosa significatione: & ad imitatione di Dio danno gli autori à gli antichi, e nuoui Padri alcune cose che noi diressimo più tosto segni od Insegne, ch'essi chiamano Imprese come à Dauide

la Ce-

la Cetra, à Salomone la Colomba, à Giosuè tre Papagalli, à Giuda Maccabeo il Dragone, à gli Euãgelisti i quattro animali, le chiaui à S. Pietro, à S. Paolo la Spada col CVPIO DISSOLVI ET ESSE CVM CHRISTO, à cui assegnano l'Agnello cõ l'ECCE QVI TOLLIT PECCATA MVNDI. Ma tralasciamo queste da parte, alle quali noi non dobbiamo senza riuerenza attribuire il nome d'Impresa per non ammassare co'sacri misterij i nostri humani affetti, e pensieri: Oltre al non hauere questi segni sembianza alcuna d'Impresa, e le parole aggiunte da essi non hanno la vera forma, & il vero essere de'motti.

ALTRI riferisce l'origine dell'Imprese non tanto in sù, ma à Caualieri, che furono al tempo del famoso Arturo Rè di Bretagna del 470. liquali haueuano costume d'imprendere alcuna cosa da farsi fra certo tẽpo con giuramento ancora, nel qual tẽpo non portauano la loro vsata Insegna; ma vna nuoua figura con cui si significaua, e scopriua l'obligo, & il desiderio di chi la portaua, e portauasi senza motto; perche andando erranti per lontanissimi paesi secondo il loro costume, il linguaggio nõ sarebbe stato inteso communemente, come era la figura de gli animali; e molte di queste cose era loro imposte etiandio dalle lor Donne, perche di esse non si scordassero, anzi si rincorassero più tosto alla loro vista; onde di quelle ornauano gli elmi portandole fino à tanto, che conduceuano à fine quella Impresa, perche altri non l'imprendesse stimando che l'hauessero abbandonata. Il che si può persuadere dalla deriuatione di cotal nome (come s'è detto sopra ragionando della voce) e da quei Caualieri è passato questo vso di tempo in tempo, in quelli della medesima professione portandole ne'torneamenti tanto ne gli scudi, quanto ne gli elmi, nelle soprauesti, bande, bandiere, tanto da Palatini di Francia, quanto da Spagnuoli, e da altre nationi. E per aggiungere à fauor di questa opinione quello ch'io son'andato inuestigando di quei Caualieri, eglino col Rè Arturo soleuano far consiglio sedendo ad vna tauola rotonda, che per ciò i Caualieri della Tauola Rotõda si nominauano, qual tauola si vede hoggidì ancora, & è stata veduta da chi mi ha informato di ciò, appiccata ad vn muro nel castello regale di Vuinzora, ò Vinzora 21. miglia discosto da Londra nella Prouincia di Milches ò Miltses; e ciascuno haueua la sua sedia cauata nella tauola, e dinanzi la sua Insegna, e sotto alcune lettere guaste però in gran parte dal tempo nell'antica lingua Inglese, che per ciò n'anco hora quiui s'intendono communemente; ma mi disse ch'egli credeua, che vi fossero scritti i nomi di quei celebri Caualieri, e quiui in particolare Lancillotto haueua vna spada di fuoco, & Arturo tre corone, dal che si può cõprendere che hauendo hauuto origine l'Arme delle famiglie molto tempo dopò, cioè, come si stima al tempo di Carlo Magno, e de'Lombardi, che questa è la più antica origine, che lor si dia tirandole molti al tempo di Federico Barbarossa Imper.

Opinione d'Incerto riferita dal Barg.

Cap. 1.

ſi che biſogna dire, che quelle di quei Caualieri foſſero Impreſe tãto più che queſta voce ancora al tempo d'hoggi s'vſa in Inghilterra col nome Impreis:(come s'è detto) Laonde ſi potrebbe conchiudere che quindi, ò auche da molto prima veniſſero l'Impreſe, e che foſſero in diuerſi tempi e luoghi vſate, e come perdute ſi foſſero di nuouo ritrouate con auanzo ſempre di perfettione; & eſſere à quelle auuenuto ciò, che ſi legge alle volte eſſere occorſo ne' fondatori d'alcune città, e ne' trouatori d'alcuno artificio; i quali bēche l'habbiano veduto vſarſi altroue; nulladimeno per eſſerſi prima ſeruiti di quello in alcun luogo, hãno iui ottenuto il nome d'autori, e coſi nome di fondatori gli ampliatori de' luoghi. E s'alcuno diceſſe le raccontate figure non eſſere ſtate Impreſe, per non eſſere ſtate accõpagnate da parole. Già dicono di ſopra quelle eſſere tralaſciate da eſſi come non inteſe da per tutto, che le figure non haueuano queſta difficultà, eſſendo in ogni luogo conoſciute. Si può aggiungere à confirmatione della loro opinione, ch'in quei primi inuentori non ſi doe ricercare quel ſommo grado, e quella perfettione, che hanno hora conſeguito l'Impreſe. Cõcioſia coſa che la natura medeſima và col tempo nell'opere ſue auanzãdo di perfettione: coſi da prima furono di ſole figure l'Impreſe, e pochiſſime con parole; s'andarono poi perfettionando, e benche hora paiono totalmente diuerſe da quelle, vogliono però, che anche ad eſſe cotal nome d'Impreſa conuenga: Percioche quando anticamēte da Caualieri era alcuna dell'addotte figure poſta ne' cimieri, ò pure altroue, dimoſtraua quella il fermo proponimento di coloro, che la portauano, nel voler condurre à fine qualche attione, e qualche Impreſa. Per tanto togliere loro non ſi vuole tal nome. Scriue però il Contile non ſaperſi hora il vero modo dell'antiche Impreſe, e che vn giorno queſte noſtre s'habbiano à conformare con quelle, argumentando anzi imperfettione in queſte, ch'in quelle.

Bargagli. *Ruſcelli.* *Palazzi.* *Contile.*

Il Palazzi venendo all'Impreſe perfette di figure e parole, fà che quelle haueſſe origine circa il 1350. quando Odoardo III. d'Inghilterra inſtituì l'ordine de' Caualieri di S. Giorgio con l'Impreſa d'vna bãda chiamata in lor lingua Garter con parole in noſtro ſuono (Vituperato Sia Chi Mal Vi Pensa. E Giouanni Rè di Francia à concorrenza d'Odoardo del 1363. ò ſecondo altri nell'anno 1351. benche vogliano alcuni eſſere auuenuto il contrario, che il Rè d'Inghilterra à competenza di queſto haueſſe eretto l'ordine detto, poco oſtando la poca variatione del tēpo contrariata forſe da loro) formaſſe l'ordine de' Caualieri della ſtella coſi nominati dal corpo ch'era vna ſtella, alludendo forſe à quella de' Magi con parole Monstrant Regibus Astra Viam, i quali mancarono in breue tempo, e del 1429. Filippo Duca di Borgogna ſi pigliò per Impreſa vn focile con la pietra focaia, e per motto, Ante Ferit Quam Flamma Micet, della quale fece anco vn collare d'oro per donare à i Caualieri, che ordinò

Opinione del Palazzi. *Paradino.* *Paradino.*

ordinò sotto la protettione di S. Andrea, e volle che questi portassero al collo vn vello di Montone, detto communemente il Tosone, interpretato da molti per lo vello di Gedeone, da altri per lo vello di Iasone portato da gli Argonauti con aggiunte parole PRETIVM NON VILE LABORVM: ouero con altre dichiaranti la sua volontà.

Pour maintenir l'eglise, qui est de Dieu Maison
l'aymis sus le noble ordre qu'on nomme la Toison.

cioè, *Per mantenere la Chiesa maggion di Dio, ho messo sù l'ordine chiamato il Tosone.* Questi Caualieri elegge hora, e fa l'inuittissimo Rè di Spagna, & è segno della maggior honoreuolezza, ch'egli dia à quei, che per suoi meriti e gradi sono amati da lui; perche essendo per ragione di parentela dal lato materno successo nello stato di Borgogna Carlo V. Imperat. padre di Filippo Rè di Spagna, ilquale accrebbe il numero de'Caualieri sino al numero di 31. doue prima erano 24. così ne viene S. Maestà ad essere fatto capo, e dispensatore di quello ordine. Similmente Luigi Vndecimo Rè di Francia nel 1469. inuentò l'ordine de'Caualieri di S. Michele per essere questo Angelo apparso à Carlo Settimo suo padre combattente contra Inglesi nella difesa della Città d'Orliens, al tempo di Giouanna di Pulcella famosa donna nell'armi, e leuò per Impresa vn collare à conchiglie, detto dal Giouio *Conchyliatus torquis*, essendo il collare segno della lor nobiltà, virtù, concordia, fedeltà e valore, e le conchiglie in significatione della purità, e sincerità loro, sotto le quali legate vna con l'altra d'vn doppio laccio d'oro péde l'Imagine di S. Michele col titolo IMMENSI TREMOR OCEANI, il quale però hoggi più non vi si vede. Tralascio gli altri ordini de'caualieri instituiti e prima de gli addotti, e dopo come gli Aureati Costantiniani da Costantino Imperatore col segno di croce Rossa circa l'an. 305. cō le parole IN HOC SIGNO VINCES dettegli dall'Angelo nella vittoria contra Massentio Tiranno, notate solamente con le quattro prime lettere vna per cantone. I Caualieri di S. Lazaro, d'Auis Appellata, i Templari, ò Tempieri, i Gierosolimitani, hora di Malta, quei di Calatraua, di S. Iacomo, d'Alcantara, di S. Stefano, & altri, i quali da me tutti si tralasciano per non hauere le loro Insegne, ouero segni alcuna sembianza d'Impresa, come paiono hauere gli addotti primamente. La onde volle il Palazzi, che le perfette habbiano hauuto origine à questo tempo de' Caualieri; ma perche è anco di parere, che l'imperfette da gli Egittij venissero, le paragona all'huomo, secondo la cui età và diuidendo l'essere, e l'età dell'Impresa, cioè in Fanciullezza, Giouentù, e Virilità, che sarà dire Principio, vso ò mezo, e Perfettione: la Fāciullezza, & il principio fà che sia da gli Egittij, e da loro segni Geroglifici insino à Proteo, ad Agamēnone, & à tēpi della guerra Troiana: La Giouētù segue sino al Petrarca, di cui riferisce tre Imprese inuētate dal Frāco, la prima il Lauro col motto

Giouio.

Paradino.

Euseb. hist. 3 par. lib. 1.

L'arbor gentil che forte amai molti anni:

La seconda l'imagine di Madonna Laura col brieue

Quel Sol che mi mostraua il camin dritto;

La terza l'imagine di lui, che piangeua all'ombra di vn'alloro con vn suo verso,

In questo stato son donna per voi.

La virilità dal Petrarca insino à nostri tempi, ne'quali vuole che sia giunta al colmo di perfettione, come credo anch'io, non mancando molti cō loro scritti di darle maggiormente splendore, & aggiustarla à grado proprio, e sublime. Se bene intorno à questa dottrina si scuoprono sempre nuoui ricordi, che fà giudicare ch'ella ancora possa crescere di perfettione almeno accidentale, che le serua per ornamento maggiore: Non già che io creda, che si possa, ne che si debba alterare l'essenza.

Torq. Tasso. TORQVATO Tasso in tanta incertezza, & in tanta varietà d'opinioni, conoscendo essere difficile il prescriuere il tempo dell'origine dell'Imprese, riferisce semplicemente come quelle potessero essere state trouate da Prencipi, e da Capitani, e da suoi guerrieri, e dipinte nell'Insegne militari, e ne gli elmi, e ne gli scudi; ouero, che s'incominciasse con questo nome al tempo de'Caualieri erranti, ò molto prima fosse vsata da Latini, e da Greci, e da Barbari, e chiamata con altro nome, e così niente affermando di certo, senza determinatione alcuna ne fauella narratiuamēte.

Bargagli. IL Bargagli tocca altresì gli addotti pareri, e pare ch'egli affermi, che possa da tutte le cose soura dette, e portate in pruoua de gli altrui pareri, & alla loro somiglianza essersi formata l'Impresa; aggiungendo di più da i quattro sensi Teologici Letterale, Morale, Allegorico, & Anagogico hauersi suegliato, & eccitato l'ingegno dell'huomo ad isprimere ad imitatione di Dio i suoi concetti, e per tanto hauere inuentato varie figure, e varij modi, e maniere, oltra la fauella, le lettere, & i gesti, e così essersi trouate l'Imprese nostre, nobile e gratiosa inuentione.

Opinione riferita dal Bargagli. ALCVNI altri poi sono d'opinione, ch'elleno siano nuouo trouato, e circa il tempo del Giouio, ò non molto prima, e cosa nata in Italia; e ciò vanno persuadendo dal verbo Imprendere, e dalla propria voce Impresa, à cui non vi è altra voce ne nella latina, ne nella greca lingua corrispondente: e ciò confermano à quel modo, che mostrò Aristotile l'origine della comedia essere nata tra'Doresi, e non tra gli Ateniesi, perche Dorese era il nome, con che ella è nominata, si come Italiano è il nome Impresa. Vna tal'opinione è riferita dal Bargagli sotto nome di vn'Incerto, la quale però non è ne approuata, ne riprouata da lui, solo la agguaglia à quella opinione, che tiene quelle essere vscite al tempo della guerra Tebana, raccontata parimente da lui, e da noi riferita di sopra; ne volendo definire qual di due più vera stimasse, lasciò libero à ciascuno il credere quello, che più gli piacesse, giudicādo (come è così veramente) che il sapere doue, & quando habbia hauuto il suo principio l'Impresa, poco

gioui

gioui à conoſcere l'eſsēza ſua & à formarla ſapere: e ſe noi in coſa di poco giouamento ci diffondiamo, facciamo per rapportare quello, che viene in queſta materia propoſto, à cōmodo di chi legge, e di chi bramaſſe ſaperlo. Segue queſta vltima opinione Monſignor Areſi, che vuole che l'inuentione dell'Impreſe ſia nuoua e moderna, e ſcriue che foſſe del medeſimo parere Bartolomeo Taegio, il quale pare anzi contrario che nò: Poſcia che non dice, che ſia l'Impreſa moderno trouato, anzi che ſia *antichiſſima l'origine di lei*, e che veniſſe da gli Ebrei, e da gli Egittij, e che quindi à Greci, & à Romani paſſaſſe; & à noi poi in Italia vltimamēte, doue *hoggidì queſto nobiliſſimo artificio è fatto proprio, ſi come propria è ancora di queſta Prouincia la cognitione di tutte l'altre ſcienze*: e più à baſſo, *& finalmente à tempi noſtri in Italia, alcuni felici ingegni hanno cōdotto queſto artificio al colmo della ſua perfettione*, dal cui modo di ragionare cauiamo bene, ch'ei foſſe di penſiero, che riconoſceſſe quella la ſua perfettione da gl'Italiani, ma l'origine prima da gli Ebrei, & Egittij, che coſi anco ſi caua quando di ſotto laſciò ſcritto, *che l'vſo dell'Impreſe, è coſa antichiſſima, ma che l'arte di fabricare vna perfetta Impreſa è coſa nuoua, e trouata à noſtri tempi*. Siegue dunque cotal opinione l'Areſi, e per la ragione ſcritta dal Bargagli, e perche ſe foſſe antica, ci ſarebbe almeno alcuno ſcrittore, che di lei n'haueſſe fauellato, e trattato, come d'ogni altra diſciplina fatto ſi vede.

Seguita dall'Areſi.

Taegio.

MA per venire à qualche concluſione, e dire quello, ch'io ne ſenta circa gli addotti pareri, dico che noi hora ricerchiamo l'origine di quelle Impreſe, che s'vſano hoggidì, compoſte di figure, e di parole, che perciò le habbiamo voluto prima definire, perche ſi ſapeſſe la natura di quella coſa, che ſi ricerca. La onde non approuo quelle opinioni, che riconoſcono l'origine dell'Impreſe da Geroglifi, da Prouerbi, e ſentenze, da Roueſci, dall'Inſegne, e da altre coſe tali, per eſſere queſte coſe, ò parole ſole, ò figure ſole: e ſe ſi trouano alcune Inſegne, ò Roueſci hauere figure, e parole, l'hanno in modo talmente diuerſo, che ſi conoſcono beniſſimo non hauere niente, che fare con le noſtre Impreſe, *e tanta differenza eſſere* (come ſcriue il Taegio) *dall'Impreſe moderne à quelle de gli antichi, quanta è da gli huomini viui à quelli, che ſono dipinti*: tanto più che tutte queſte coſe ſono hoggidì appo noi, e mantengono l'antica loro natura varia da quella dell'Impreſe, che ſe l'addotte coſe, ouero alcuna di eſſe ſi foſſe perduta, all'hora sì che ſi potrebbe forſe dire, che foſſero in quella vece ſucceſſe l'Impreſe; ma hauendole noi tutte, & oltra quelle l'Impreſa ancora non poſſiamo propriamente aſſerire lei prouenire da eſſe, ſe non in quāto ſi foſſe ſuegliato l'ingegno (come ſcriſſe il Bargagli) ad inuentare à quella maniera qualche altra nuoua forma, e diuerſa. Per tanto tre trouo io eſſere, ò non più tra l'addotte opinioni, le quali paiono à me più veriſimili, e ſono la prima hauere l'Impreſa hauuto principio da Caualieri di Bretagna, la ſeconda da gli ordini de'Caualieri, la terza che ſia

Opinione del l'Autore.

Tre opinioni più probabili circa l'origine dell'Impreſe.

nata in Italia; e che queste tre siano opinioni più probabili, si può persuaderlo dalle loro pruoue, e la prima si conferma dalla voce Impreis (come habbiamo già detto) e perche que' Caualieri lasciando la loro solita Insegna, pigliauano qualche altro segno, ò figura, & all'hora solamente che imprendeuano à voler fare alcuna cosa, per altrui significarla, e la portauano sino à tanto, che quella conduceuano à fine; Il che fatto da essi, si ripigliauano le proprie Insegne, se il vero scriuono. Si che & in quanto à quello, che significaua la voce Impreis, & in quanto al fine, & all'vso di quella cosa, ò figura pare che le nostre Imprese non siano affatto diuerse da quelle, dicendosi da Impreis Impresa, e portandosi appunto per significare alcun nostro pensiero, e proponimento. La seconda opinione probabile è che da gli ordini de' Caualieri venisse l'Impresa, perche si veggono alcune loro Insegne formate di figure, e parole, conforme all'essere delle nostre Imprese, tali sono MONSTRANT REGIBVS ASTRA VIAM: ANTE FECIT QVAM FLAMMA MICET: IMMENSI TREMOR OCEANI, le quali sono più perfette Imprese à mio giudicio, e fatte in tempo che non si sapeua, che cosa si fosse Impresa, che molte altre non sono addotte da moderni scrittori, che quelle insegnano formare: La terza, che sia moderna, e nuoua inuentione, trouata in Italia, e ciò per la corrispondenza del nome nostrale, e per non hauere alcuno antico autore, che di essa ne tratti. Queste stimo io essere l'opinioni, che possano hauere qualche probabilità verisimile, & alcuna certa congettura per instruirci di quello, che noi hora cerchiamo. E benche tutte e tre io stimi probabili, l'vltima però che ella nascesse in Italia, più mi pare al vero somigliante: e che venisse senza altro dall'Insegne di Caualieri antichi, ò moderni, cágiádo natura da quelle, e perfettione acquistando. E mi muoue à così credere non táto la congettura del nome Italiano, & il non vedere scrittore, che di quella tratti: percioche quei che fossero di contraria opinione, ch'ella venisse di Bretagna, assegnarebbono per risposta alla prima pruoua nella lingua Inglese la parola Impreis, donde direbbono essere deriuata la nostra voce Impresa, e forse anco il verbo Imprendere: & alla seconda risponderebbono hauer noi perduto quegli scrittori, che di quelle discorreuano come è auuenuto di molti altri; ouero non essere gran cosa, che non vi sia scrittore alcuno, perche si come le scienze, le quali erano gran tempo innanzi, che di esse si facesse trattato, e pure si mantennero fino à quel tépo col sol vso, e traditione; il medesimo poter'essere occorso fino à tempi nostri. Si come pure dell'Insegne fatto si vede, le quali ancora, che siano antichissime, nientedimeno non ci è alcuno che particolarmente ne tratti, se non con occasione di rammemorare guerre, e soldati; e questo forse auuenne, perche quei che l'vsarono erano capitani, e soldati; che non hauendo cognitione di lettere, non poteuano meno intorno ad

Quale di queste tre accetti l'autore.

[illegible]

esse

esse scriuerne cosa alcuna, non tanto dico mi muouono à douer così credere le loro pruoue, e ragioni, quanto il vedere, che solo qui in Italia, e non altroue siano state in vsanza. Perche quelle di Bretagna erano, e sono tuttauia Insegne; e se bene paiono hauere il fine commune con l'Imprese, restano però nella loro natura, & essenza differenti da queste. E forse, che vn tal fine non era lor proprio; oltra che possono anco l'Insegne essere fatte (come vedremo) non solo per distintione de' soldati lor proprio, e vero fine; ma per significare altresì alcun loro pensiero, & intento. Quelle poi de gli ordini de' Caualieri non si può negare, che non habbiano faccia d'Impresa, ma perche furono formate à caso, e senza pensiero di far vere Imprese per essere all'hora non conosciuta la loro natura; ma più tosto perche fossero Insegne, e segni distintiui tra gli ordini loro, quali si veggono essere gli altri, in cui non vi sono parole di sorte alcuna; Per tanto non giudichiamo bene ascriuere à quel tempo l'origine loro, veggendo che leuate quelle tre, ch'io hò recitato, l'altre tutte niente hanno che fare à proposito nostro. E perche l'età passata, ò poco prima notò la varietà dell'Insegne de' soldati, e la diuersità de' fini loro, e diede principio ad osseruare la differenza loro & in quanto alla materia, & in quanto alla forma, & al fine; da cotale osseruatione possibile, e necessaria innanzi ogni trattatione credo io nascessero l'Imprese, la cui formatione cominciò il Giouio primamente à porre in consideratione, & in questa materia accadè forse quello, che si legge essere auuenuto ancora nell'altre arti, e scienze; e specialmente nella Medicina, & Eloquenza; poiche scorgendo quella tra l'herbe altre nuocere, altre giouare, e più, e meno, cominciò à beneficio de' figliuoli, amici, e posteri à narrare la loro natura; & questa sentendo l'vno diuersamente fauellare dall'altro, e con più efficacia muouere, e con più diletto ascoltarsi l'vno, che l'altro, auuertì la differenza, e notò l'osseruanza, riducendo il parlare à regole d'arte; così nell'Imprese dato che ne gli ordini de' Caualieri, ò più innanzi, ch'io no'l sò, nè il trouo, alcuna se ne possa hauere di buona, l'osseruanza però loro, ridotta à precetti, ò conditioni di ben formarle solo all'età passata si dee, nella quale si cominciò à conoscere quello ch'ella fosse, & à distinguersi dall'Insegne, in cui staua come in vn chaos confusa, ò in vna prima materia in potenza. E quantunque altronde hauessimo noi pigliato la voce in prestido, ch'io non lo sò, nè il dico; non però habbiamo tolto l'essenza, e la natura della cosa, tanto più che sappiamo non essere propria vna tal voce, ma traportata figuratamente à quelle significare. E sì come prima erano solo de' Caualieri, e soldati, (ch'altronde veramente non può venire l'Impresa hauendo le loro Insegne dato à gli huomini occasione di formarla) così il passaggio c'hanno fatto l'Imprese da Guerrieri di Marte, e d'Amore à Guerrieri d'Apollo, e di Minerua non hà gran

tempo,

tempo, non vsando l'antiche Academie, ò sette cotali Insegne, ò segni; onde la sua vera perfettione dee ella riconoscere da letterati, i quali quel parto sconcio de' Caualieri, che nato tra subitani furori, e strepiti di Marte, non poteua crescere ad essere nelle sue parti perfetto per l'incertezza de' Padri, e tumulto dell'armi, che gl'interrompeuano ogni progresso, riceuettero nell'Academie, e ricourato sotto la loro ombra, e protettione, l'alleuarono con quietezza tra gli agi, & andarono con la loro lingua come d'Orsa, e di Cane medicando della guerra le piaghe, e riformando l'esser suo tronco, & imperfetto il ridussero à sanità, à perfettione, & à bellezza tale, c'hora viue in grado d'honore pregiato, & accarezzato da tutti, & amato, & protetto dall'autorità de' maggior Principi del mondo. Hora per aggiungere la cagione dell'origine dell'Imprese, dell'Insegne, e d'altre cose tali, e dell'vso loro, farò alquanto di digressione, la quale seruirà per conoscere, e per hauere più perfettamente la distintione loro, e l'essenza. Venendo dunque ogni huomo subito ch'egli è nato, come anco ogni altra cosa ad essere vna, & insieme per se stessa distinta da qualunque altra come dalla notitia de' transcendenti chiaramente habbiamo: e scorgendosi l'huomo per beneficio di natura distinto da tutte l'altre cose naturali, s'ingegnò di trouar altresì modo, e via di separarsi, e disunirsi da se medesimo, cioè da quei della medesima specie, e natura, da quali essendo anche naturalmente diuiso, volse co' manifesti segni la distintione maggiormente dimostrare. Per la qual cosa le nationi dall'altre nationi, le città dall'altre città, gli eserciti da gli altri eserciti, anzi nell'istesse città, e ne gl'istessi eserciti i cittadini, e soldati hanno segni, & Insegne, che gli distinguono, costume approuato, e confermato dalle leggi, perche in questa maniera si togliesse nelle guerre, e battaglie la confusione, e l'altrui codardia, ò valentia à segnali fosse palese. Onde Vegetio scrisse, *Ne milites in tumultu prælij à suis contubernalibus aberrarent, diuersis cohortibus diuersis in scutis pingebant; vt ipsi vocant* δίγματα, *sicut etiam nunc moris est fieri*. E poi in tempo di pace i cittadini, & i nobili conosciuti in grado la lor conditione tenessero, & à quei che con autorità fossero in dignità posti, fosse prestata la debita riuerenza. Di che fù l'huomo forse auuertito, ò almeno confermato nell'auuiso dalla commune madre Natura quãdo segnò ella il corpo d'vn Dragone in coloro, ch'erano della stirpe Dracontea: & in Seleuco stampò vn'Anchora nel fianco; e nelle figliuole de i Rè di Etiopia v'impresse il segno de' suoi genitori, ch'era à guisa d'ebano nero, e rotondo; col mezo del quale fù conosciuta Cariclea per figliuola d'Hidaspe: & altresì Teseo hebbe il nome dal segno, che gli diede natura: onde quello che mostrò ella in alcuni, e c'instruì con l'esempio, ridusse l'huomo in molti per non dire in tutti ad effetto, e ritrouò segnali, e cose, con che si potesse da ogni altro distinguere, le quali però non furono le

Cagione dell'origine dell'Impresa, Insegne &c.

Lib. 2. c. 18.

Tiraquello de nobilit. cap. 6. n. 20. Iust. lib. 15. Heliodoro historiæ Aethiopiæ lib. 10. & vlt. Plut. in Theseo.

stesse

stesse appresso tutte le nationi, come per esempio i gentilhuomini Romani si distinguevano da gli altri in dieci, e più maniere. Poi che segni della nobiltà loro era appo essi il Fermaglio, ò Bolla d'oro; gli Scudi rotondi appiccati ne gli anditi, ò porte; le Lunette ne' piedi; gli Anelli nelle dita; i Fregi ne' vestimenti; la Porpora; la Pretesta; la Lettica; l'habitare le città; l'hauere tre nomi, & per altre cose simili si conosceuano, e separauano gli vni da gli altri. Il Fermaglio, ò bolla d'oro era al principio cosa de' Trionfatori portata da quelli ne' loro trionfi co' rimedi efficacissimi contra l'inuidia, e la malignità delle persone, che non potessero à quei nuocere: si come propria de' Magistrati era la Pretesta, e l'vna, e l'altra poi s'accostumò di concedersi, & darsi à nobili fanciulli per felice augurio, & ciò al tempo di Tarquinio, il quale la diede al figliuolo, & i vili, e plebei la portauano di cuoio in vece d'oro riserbando la medesima figura, ch'era di cuore, nella quale mirando s'accorgessero all'hora di essere huomini, quando ne gli affari, e negotij hauessero cuore, e si mostrassero pronti, & arditi; era cotal figura di color rosso perche con nobil rossore di volto si regolassero nell'attioni viuendo, onde Giouenale

Segni di nobiltà appresso Romani.

Il Fermaglio.

Plin. lib. 9. c. 39. & lib. 33. cap. 1.

Macrob. lib. 1. Satur. c. 4.

Macrobio.

Quis enim tam nudus vt illum
Bis ferat Hetruscum puero si contigit aurum?
Vel nodus tantum & signum de paupere loro?

Sat. 5.

Alla cui guisa noi Christiani ritenendo la forma, diamo à fanciulli in quella vece vn'Agnusdei leuando la superstitione, & alcuni pezzuoli di corallo, che suole hauere virtù d'assicurargli da pericoli, credendo ch'in ciò molto più vaglia la deuotione, e benedittione, che la natura.

Gli Scudi rotondi appiccati interpreto io quell'altra sorte di Bolle, che pure latinamente s'addimandano *Bullæ*, ò *Scutulati Claui*, di cui mi credo, che le porte, e gli anditi delle case de' nobili s'adornassero come pur hoggidì fare s'vsa nelle sale, mosso dalle parole di Plauto, che scrisse *Jussisne in splendorem dari bullas has foribus nostris?* E Cicerone scriue hauer Verre leuato dalle porte del tempio le bolle d'oro, *Verres bullas omnes aureas ex valuis non dubitauit auferre*. Il che si può confermare ancora da alcuni luoghi di Virgilio, ne' quali mostra essere stato in costume appresso gli antichi di ornare le porte de' loro palazzi de gli scudi, e delle spoglie de' nemici.

Gli scudi rotondi.

Plauto nell'Asin. att. 2. sce. 4.

Cice. in Ver. 4.

Barbarico postes auro, spolijsq. superbis
Procubuere: & altroue,
Ære cauo clypeum, magni gestamen Abantis,
Postibus aduersis figo, & rem carmine signo:
Æneas hæc de Danais victoribus arma: e nel settimo.
Multaq. præterea sacris in postibus arma,
Captiui pendent currus, curuæq secures,
Et cristæ capitum, & portarum ingentia claustra,

Aeneid. 2.

3

7

Spi-

Spiculaque, clypeiq. ereptis rostra carinis.

Alla cui similitudine anco l'Ariosto finse gratiosamente, che Rodomonte appendesse à quel suo castello l'armi de gli abbatuti Caualieri. Sò i primi luoghi di Plauto, e di Cicerone essere esposti, & intesi per li chioui confitti nelle porte per ornamento, ò sicurezza; ma parmi, ch'il luogo di Plauto, doue finge quel finto maggior'huomo di casa hauer comandato, che si lustrassero le Bolle, meglio intendersi à mio credere de gli scudi, che di cime di chioui, quando che anticamente le case, & i muri intorno alle porte di esse si doueuano ornare, come si fanno hoggidì gli anditi, e le sale, e come nota Meursio citato dal Commentatore di Plauto, che gli antichi Romani ornauano le porte loro de' segni, & imagini di Dei formati di terra, ò di bronzo, ò di rame dorato, il che viene anche asserito da Plinio, che non solo nelle case appiccassero gli scudi, ma etiandio ne' tempij; & Appio Claudio fù il primo, che gli attaccasse publicamente nel tempio di Bellona. Scriue di più, che se ne facessero d'oro, e d'argento: & in Vinegia dura per anco tal'vso ne' Principi d'appiccare i loro scudi dorati nel Tempio di S. Marco, & in altre Chiese parimente gli scudi, e stendardi presi nelle guerre, e che si dicano cotali scudi *Bullæ* dirò con Isidoro, *Quòd similes sint rotunditate bullis, quæ in aqua vento inflantur*. Per cui intendasi poi quello che si vuole, sempre quello s'intenderà posto per ornamento delle case de' nobili, e direi più tosto (tutto che di sopra interpretai altramente, perche quella espositione più faceua à proposito mio) che quelle fossero state Brocche, ò Bullette d'oro poste quiui per grandezza, e vaghezza, che chioui veri, restando ancora nelle parti di Toscana alle Brocche poste per ornamento il nome di Bulletta dal Latino *Bulla*.

Federico Taubmano.

Plin. lib. 35. c. 3.

Gli anelli.

Plin. lib. 33. c. 1.

Gli anelli d'oro erano indicio appresso Romani di nobiltà, non si sà però chi ne fosse l'autore, scriuendo Plinio, che gli Ambasciatori soli primamente l'vsassero, concesso ad essi dal Senato mentre giuano in publico come tali, che in casa poi priuatamente di ferro il portauano: quindi si dee credere passasse à gli altri nobili l'vso; i quali il diponeuano in caso di publico lutto, e mestitia.

Liuio lib. 9.

La Luna ne i piedi.

I Nobili Romani haueuano la Luna, ouero certe Lunette figurate ne' piedi, e scarpe, onde Giouenale

Sat. 7.

Felix, & sapiens, & nobilis, & generosus,
Appositam nigræ Lunam subtexit alutæ,

Epigr. 45. Ad Licianū de Hispaniæ locis.

E Martiale al libro primo

Lunata nusquàm pellis, & nusquam toga,

E Statio

In Syluis ad Crispinum.

Primaq. patricia clausit vestigia Luna.

Il che faceuano, ò per significare l'habitatione, che voleuano gli antichi hauere nella Luna l'anime dopo morte, e così la si poneuano sotto ne'

piedi,

piedi, ò perche gli Arcadi venuti in Italia con Euandro portarono cotale vſanza, gloriandoſi di eſſere nati prima della Luna, e quindi hauere vn tal coſtume i Romani vſurpato, ò pure perche hauendo Numa Pompilio ordinato, che nelle ſcarpe de' Senatori foſſe ſegnata la lettera C, accioche foſſe conoſciuto quel tale eſſere nel numero de i cento Senatori eletti da lui, figurata forſe con veluto, od altra coſa di colore diuerſo di quello delle ſcarpe, come molti ſogliono fare, & hauendo la C vn poco di faccia di Luna ſcema, furono detti i Calzari Lunati: Ci è chi vuole eſſere per quella auuertiti i gentilhuomini à non inſuperbirſi, & innalzarſi nelle proſperità loro penſando all'inſtabilità delle coſe, della cui inconſtanza vero ſegno è la Luna non mai ferma, e ſtabile in vn medeſimo ſtato, il cui principio, e fine ſono ſimili nell'oſcurezza, dalla quale di giorno in giorno creſcendo peruiene alla pienezza di luce, e quindi à poco à poco ritorna di nuouo ad eſſere oſcura. *Celio Rodigino lib. 20. c. 28.*

La Porpora fù ſempre in vſo appreſſo Romani ò nella Trabea, ò nella Preteſta; & da prima era de' Senatori ſolamente, ſcriuendo Plinio, *Purpura diſtinguit ab equite curiam*: anzi ch'io trouo ne' libri di legge, che foſſe ella ſolo de' Magiſtrati, e d'Imperatori, i quali prohibirono cotal veſtimento à priuati, onde Martiale l'inteſe per Magiſtrato quando diſſe *La Porpora. Plin. lib. 9. c. 36. e 39. C. quæ res vendi poſſunt l. 1.*

Purpura te felix, te colit omnis honor. *Lib. 8. Ad Ianum.*

Il che paſsò à Senatori, & eſſerſi poi confuſo, e malamente oſſeruato ſi duole Giouenale,

Æquales habitus illis, ſimilesq. videbis *Sat. 3.*
Orcheſtram, & populum:

Intendendo per *Orcheſtram* i Senatori, i quali quiui, ſecondo Vitruuio, ſedeuano. *Lib. 5. c. 6.*

La Preteſta era veſte vſata primamente da Magiſtrati (come hò detto di ſopra) paſſata poi à figliuoli de' Senatori per lo fatto del figliuolo di Tarquinio, che non anco di quattordici anni diede vna guanciata al nemico; e la Toga era di gente baſſa, onde Giouenale *La Preteſta.*

Plebem togatam appellat, *Sat. 8.*

Quella che poco prima haueua chiamata *Imam plebem*, gente baſſa, il che oſſeruoſſi vltimamente da Romani, eſſendo da prima la Toga habito commune à tutti ſenza alcuna diſtintione, che per ciò Virgilio chiamò i Romani indifferentemente togati

Romanos rerum dominos gentemq. togatam. *Eneid. 1.*

Oltra i veſtimenti proprij guerniuano ancora i Caualli; onde laſciò ſcritto Liuio, *Comitia Ædilitia tantum habuiſſe indignitatis, vt pleriq. nobilium annulos aureos, & phaleras deponerent.* *Decade 1. lib. 9. nel fine.*

Era la Lettica parimẽte ſegno di nobiltà, la quale vſauano i nobili, e le gẽtildonne ſolamẽte; e quelle che non erano tali andauano à piedi, ſi che Giouenale apporta per materia degna di Satira, che nuoua gente l'vſurpi *La Lettica.*

Cau-

Sat. 1.

Causidici noua cum veniat lectica Mathonis
Plena ipso; difficile est Satyram non scribere?

L'habitar nella Città. Dionis. Halic. lib. 2. Tiraq. 3. de nobil. n. 56.

Di più soleuano i gentilhuomini habitare nella Città, la plebe, e la gente minuta nella villa ad arare i campi, e gouernare gli armenti, & esercitare l'arti: Il che oltre à gli autori, che lo scriuono, si conferma per la legge di Romulo scritta, e fissa nel Campidoglio, le cui parole riferiscono, che fossero PATRES SACRA, MAGISTRATVSQVE SOLI PERAGVNTO, INEVNTOQVE, PLEBEI AGROS COLVNTO. Il che essere stato in vso ancora appresso gli Ebrei, che i nobili stantiassero le città, & i poueri le ville habitassero, scriue il Tiraquello nel luogo citato, e lo caua da S. Girolamo nel Prologo in Esaia; il quale fù letto, e trascorso da me senza auuedermene, ch'ei ciò racconti. Quindi credo io essere venuta la fabrica de' borghi aggiunti alle Città, Castelli, e Terre, e l'vso di torre à fitto da gentilhuomini le rendite loro.

L'hauer tre nomi.

L'HAVERE tre nomi era segnale di nobiltà appresso Romani, che quei che non erano nobili, n'haueuano solamente due, come anco le Donne, le quali però non l'osseruarono sempre, onde Ausonio.

In Grypho Ternarij numeri Edyl. 14.

Tres equitum turmæ, tria nomina nobiliorum,

E Giouenale,

Sat. 5.

Tanquàm habeas tria nomina.

Plutar. in Mario nel principio, Pietrò Crinito lib. 3. de honest. discipl. c. 4.

Ciò però non fù vsato da tutti per quanto scriue Plutarco; il che stimò hauere hauuto origine nel tempo, che i Romani togliendo le figliuole à Sabini in segno di esersi rappacificati insieme, anteposero gli vni, e gli altri i nomi loro à i proprij.

Segni di nobiltà appresso gl'Indi. Tiraq. de nobilit. lib. 37. nu. 160.

QVESTE erano le cose, & i segni principali, con che erano i nobili in Roma distinti da gli altri; il che osseruossi etiandio appresso l'altre nationi, & appresso gl'Indi i nobili vestiuano di panno lino nobilissimo detto Bisso: & appresso i Parthi vsauano le maniche, & andauano à Cauallo.

Appresso i Parthi. Appresso i Germani.

In Germania le persone più honorate haueuano vesti adattate in modo su'l dosso, & attillate, che per esse n'appareua la dispositione della vita, e la formatura delle parti, e quei che non erano nobili non andauano così attillati.

Nella Libia.

NELLA Libia il volgo vestiuasi di cuoio, e di pelle di animali, i Principi vesti corte vsauano.

In Persia, Athene.

L'ORO nell'orecchio era indicio di nobiltà appresso gli Indi, Persi, & Atheniesi: onde Apulegio primo libro *De Dogmate Platonis, Qui aurum, inquit, tantum reliquit, quantum puer nobilitatis insigne in auricula gestauit.*

Appresso i Traci.

I Traci nobili erano segnati in faccia, gli altri nò.

Gli Agatirsi, Britanni, e Geloni: Costume di Donne di far vermiglia la faccia.

IL dipingere, e colorire le guancie, & il volto era nobiltà appresso i Britanni, i Geloni, gli Agatirsi: Quindi forse venne il costume alle gentildonne in Ispagna, & in Vinegia di tingersi la faccia per mostrare la nobiltà loro, che poi è stato vsurpato dall'altre ancora, che iui dimorano.

no. Se bene è nota, come sempre è stato ciò in vso à tutte le Donne in ogni tempo, & appresso anco credo io tutte le nationi, che doue hauesse tal costume principio, difficilmente si può sapere.

I nobili appresso i Sueui acconciauano in anelli i capelli, e gli raccoglieuano in treccia; & i serui gli portauano distesi: All'incontro appresso gli Egittij vna longa capillatura era di nobiltà segno: così in Lacedemonia i figliuoli nobili haueuano parimente la chioma, & i serui, & i plebei si tondeuano, onde Aristofane finge ch'vno venga ripreso

Ac dein seruus cum sies, portas comam.

Appresso i Sueui. Gli Egittij. I Lacedemoni. In Auibus.

Appresso gli Agatirsi oltre all'abbellire la faccia, haueuano etiandio i nobili l'Insegne grandi, & il popolo picciole, donde si scuopre, che le famiglie, e casate hauessero anticamente le loro Insegne, ò segni col cui mezo si conosceuano l'vne dall'altre, onde Ouidio parlando di Egeo, e di Teseo suo figliuolo, scrisse

Cum pater in capulo gladij cognouit eburno
Signa sui generis.

Altro segno di nobiltà appresso gli Agatirsi. Tiraq. de nobil. c. 6. n. 17 ex Ammiano Marcellino.

Nel cui luogo forse appresso Romani erano le statue, e l'imagini de' loro antenati; le quali al principio faceuansi di cera, portò poi l'vso perche forse più dureuoli fossero, di farle in pittura, in marmo, & in bronzo, e percioche queste erano fatte, ò dipinte in mezo in vna corona composta di fiori, si cominciarono à chiamare dette Imagini *Stemmata*, dette dall'Alciato *Schemata*; e volendo all'hora dinotare vn'ignobile diceuano ch'egli era senza statue, ò imagini de' suoi maggiori, le quali non poteuano farsi se non da quei c'haueuano hauuto grado, e dignità di alcun Magistrato, nel cui luogo stima il Budeo, che siano venute le nostre Arme, benche il Lipsio voglia dall'vso de gli Scudi hauer noi quelle inuentate.

Origine dell'armi delle famiglie. Lib. 7. Metam. Altro segno di nobiltà appresso Romani. Plin. lib. 35. c. 2. Alciat. lib. vlt. de verb. sig. & li. Parer. 2. c. 30.

Passò il costume di distinguere gli huomini co' segni dalle famiglie, e da i Cittadini à Soldati, (chi quinci à quelli non volesse dire, che fosse passato, ch'io nõ credo, se bene poco men che ad vn tẽpo s'vsarono) i quali portauano detti segni per due cagioni secondo il Lipsio, l'vna perche da lungi, e coperti dal Morione fossero conosciuti, l'altra si è per solo ornamento, e soleuano porli ne gli Scudi, & erano i loro segni per lo più figure d'animali, ò pure colori; onde Vlisse haueua nello scudo vn Delfino, Palamede vn Tridente, e scriue Herodoto essere cotal vso venuto da quei di Caria, *Cares sunt qui ostenderunt signa scutis imponere*; e l'oracolo ammonì Lisandro, che si guardasse dal Dragone vsato nello scudo da colui, che l'vccise. Et vn certo Spartano, c'haueua dipinta per sua Insegna vna Mosca poco più grande d'vna viua, schernito ch'ei ciò facesse per non essere conosciuto da nemici, anzi rispose ciò faccio io perche voglio nel combattere tanto vicino appressarmi, che voglio chi meco combatte la discerna, e conosca: & appresso Romani crederei io ch'al prin-

Origine dell'insegne de' soldati. In Analectis ad militiam v. Ferreus Vmbo. Lib. 1.

Dipingeuano i Romani da principio ne gli Scudi l'imagini di Romulo, e Remo. Lipsio.

principio fosse stato vsanza di dipingere ne' loro Scudi le Imagini de' loro Dei, scriuendo Giouenale

Pendentesq. Deos perituro ostenderet hosti,

cioè *Romulum, & Remum de Lupa pendentes, & ostenderet admoto scuto.*

Indi i fatti, Lib. 8.

Indi poi i fatti de' loro maggiori, come scriue Silio di Sceuola

Sceuola cui diræ cælatur laudis honora
Effigie Clypeus, flagrant altaribus ignes.
Tyrrhenum valli medio stat Mutius ira
In se met versa, sæuitq. in imagine vultus. E poi
Cernitur effugiens ardentem Porsena dextram.

Et l'imagini de' loro maggiori. Lib. 17.

Ouero l'imagini di quelli, come di Scipione Affricano il medesimo

Terribilem ostentans Clypeum quo patris, & vnà
Cælarat patrui Spirantis prælia dira
Effigies, flammam ingentem frons alta vomebat.

Plin. lib. 35. c. 3.

Così anco racconta Plinio, che i Troiani portassero ne' loro Scudi l'imagini de' loro maggiori.

Dipoi le figure d'animali. Lib. 2.

Si passò poi dall'imagini de' Dei, e d'huomini, e da i loro fatti à figure d'animali, Silio d'vn Saguntino

Centum angues idem cælatum insigne gerebat
In Clypeo, & sectis geminam serpentibus hydram.

E Virgilio descriuendo quei che furono in fauor di Turno

Lib. 7.

Pulcher Auentinus Clypeoq. insigne paternum
Centum angues, cinctamq. gerit serpentibus Hydram,

& altri simili.

E le cose priue d'anima.

Nè solo tolsero figure d'animali, ma figurarono ancora cose priue di anima, e di senso, scriuendo Silio d'vn Chriso

Lib. 4.

In titulos capitolia capta trahebat
Tarpeioq. iugo demens, & vertice sacro
Pensantes aurum Cellas vmbone ferebat.

O che queste cose fossero introdotte ordinatamente, come io le hò addotte, ò pure altramente si fosse poco importa, e che nel bel principio hauesse potuto ciascuno far dipingere nello Scudo quello, che gli fosse piaciuto, quando non fosse stato astretto da legge, vso, ò comandamento come portarono i Soldati Romani scritto ne' loro Scudi i nomi de gli Imperatori, e de' Centurioni, come de' Soldati di Gneo Pompeo, e di Marc'Antonio si legge, e ciò era in vna parte dello Scudo, che nell'altra poi era notato il nome di ciascuno Soldato con nota di qual compagnia, ò Centuria fosse, onde Dio in Domitiano, *Julianus cum alia bene instituit tùm & milites iussit sua, & Centurionum nomina scutis inscribere vt nobiliores essent, qui strenuum, aut ignauum aliquid fecissent,* il qual vso di scriuere i nomi loro fù forse perche ciascheduno potesse conoscere l'armi sue proprie, nè per quelle douesse hauere con alcuno contesa.

I Soldati Romani portauano ne gli Scudi loro i nomi ancora de' loro Imperatori, e Capitani. Perche scriueuano i nomi proprij ne' loro Scudi i Soldati.

OLTRE

Oltre all'ornare con pitture, e figure gli scudi, adornauano ancora fuor di modo gli elmi pigliando hora vna cosa, hor'altra. Molti pigliauano le corna per mostra di cozzare, e voglia di combattere, ouero per ispauentare il nemico, ò forse per riuerenza di Gioue Ammone, come d'vno Affricano scriue Silio: Nè solo le corna, ma l'altre parti ancora de gli animali, e souenti volte il capo, e l'effigie, e d'vccelli, e de' quadrupedi per riuscire alla vista sola de gli auuersari orgogliosi, & altieri. Onde Silio *Lib. 15.*

Exuuiæ capiti impositæ, tegmenq. Leonis *Lib. 2.*
Terribilem attollunt excelso vertice rictum, E Statio
Ore ferarum, Et rictu horrificant galeas. *Lib. 3.*

Le quali cose tutte si veggono osseruate da nostri Poeti moderni con dignità, e vaghezza, il che come noto tralascio.

Dai soldati poi nel tempo detto da noi di sopra vennero à poco à poco l'Imprese, le quali passarono poi nell'Academie con honoreuolezza maggiore, e riconoscono buona parte dell'esser loro dal Giouio, il quale ci diede in questa materia gran lume, & ci additò in parte il modo di formarle, e tanti altri autori dopo scrissero molte cose, le quali tutte seruono per dichiaratione maggiore, e per aggiungere quella perfettione all'Imprese, che non poterono hauere nella nascita loro, e per ridurle alla loro vera essenza. Ma passiamo più oltre, che dell'origine n'habbiamo ragionato à sofficienza per non dire souerchiamente. Seruirà però tutto questo c'habbiamo quì discorso per la cognitione dell'Insegne, e de' Cimieri, e della loro antica origine, che à questa cagione ci siamo trattenuti più di quello, che richiedeua l'essere, e la natura dell'Impresa.

QVANTE SORTI, O' SPECIE d'Imprese si trouino.

Capitolo IV.



SI diuidono variamente da gli autori l'Imprese, e vengono in varie sorti quelle partite, nè la diuisione di molti reca quella distintione, che suole apportare il partimento delle cose: La onde noi per farla con quella maggior chiarezza, che sia possibile, l'anderemo riducendo à capi, perche la separatione ritenendo in se medesima la sua natura d'instruire, riduca gli animi nostri alla perfetta cognitione, e natura di quelle. Pertanto essendo quattro le cagioni di cui l'Impresa come accidēte viene composta, e definita ancora per quelli da alcuni di sopra, cioè Materiale, ch'è la figura, Formale, ch'è il modo proprio di significare, che qual poi sia diremo più à basso, la Finale, ch'è il concetto, e la Facitrice, *Cagioni dell'Impresa.*

ch'è l'intelletto, il quale conoscendo la proprietà delle cose sà le conuenienze, e somiglianze loro conferite co' suoi pensieri, perche n'appaia all'altrui intelligenza l'inteso proponimento. Secondo queste dunque anderemo vedêdo le partitioni dell'Impresa; Indi poi dalle Persone, dall'Vso di portar quelle, dal Tempo, e dal Luogo le diuideremo, & à simili capi ridurremo le diuisioni addotte diuersamente da gli autori. Per ciò cominciando dalle cagioni interne, & essentiali, e prima dalla Materiale, la quale consiste nelle figure, e ne' corpi, dico secondo questa cagione poter'essere di varie sorti l'Imprese, ma non meno di due, cioè di Arte, e di Natura, perche i corpi naturali, & artificiali sono da tutti vgualmente ammessi per figure d'Imprese, potranno essere più, perche quei che gli ammettono fauolosi, faranno tre maniere d'Impresa; quei che aggiungono gli historici quattro, quei che Casuali, Geroglifici, Matematici, Scientifici, Capricciosi, e Chimerici gli vorranno, denomineranno parimente da quelli l'Imprese Chimeriche, e Capricciose, Scientifiche, Matematiche, Geroglifiche, e Casuali. Si che dalla diuersità, e qualità delle figure, quale, e quanta sarà, tali, e tante potranno addimandarsi l'Imprese. E se si dirà la Cabala, le Sacre lettere, le Sentenze, i Numeri, & i Simboli Pitagorici essere Imprese, tanto più modi saranno, e diuersi quanto più varij i corpi. E benche paia il motto côcorrere come cosa materiale à formare l'Impresa, non è però ch'ella s'habbia à diuidere secondo la qualità de' motti come sententiosi, enimmatici, e simili, il che pure si vede approuato da alcuni, i quali vogliono darsi vna forma generica all'Impresa, che noi facciamo specifica, secondo la quale non potendosi diuidere da noi l'Imprese, nè meno i motti diuidere si potranno. E ciò perche dando la forma l'essere all'Impresa, & à qualunque altra cosa, quella non si può da se medesima disunire, nè meno con l'intelligenza, senza fare che incontanente quella istessa cosa, di cui ella è forma, non manchi, non potendosi partire l'indiuisibile, e l'vno come sono l'essere, e le differenze formali; le quali essendo fondate nell'Imprese sù la proprietà di quel corpo, che figurato si vede, & essendo l'istessa proprietà spiegata dal motto interprete fedele, viene egli ad essere altresì senza partimento, e ciò dico io dell'Imprese perfette, c'hanno e figure, e parole.

Diuisione dell'Impresa secondo la materia. Bargagli.

Opinione del Farra.

Nô douersi, nè poter si diuidere l'Imprese secondo la qualità de' motti.

ALCVNI volendo (come hò detto) darsi vna general forma all'Imprese, e questa essere la significatione diuidono l'Impresa secondo la cagione formale in tre specie, perche veggono essere tre i modi di significare, e così fanno tre sorti d'Imprese di sole parole, di sole figure, e di congiunte di queste, e di quelle, poteuano aggiungere anco la quarta maniera presa dall'attioni, e da gesti, con cui s'esprimono, e manifestano similmente i nostri pensieri, e con diletto, ma forse l'inteser o sotto la parte delle figure. L'Imprese di sole parole, che vengono intese sotto i nomi di motti senza Imprese, forme senza figure, & anime senza corpi, sono

Diuisione dell'Imprese secôdo certa forma generica assegnata loro da alcuni in tre sorti.

Domenichi, Rusc. Farra, Taegio, Capaccio.

sono i soli motti, ò sentenze come VIRTVTI FORTVNA COMES: AVT CAESAR AVT NIHIL: CAVSAM QVAERIT: NON SINE QVARE; EX IMBRE PVLVEREM, E CHE NON PVOTE AMORE? ET OMNIS HOMO CVRRIT, portate dal Domenichi per Imprese, tali saranno i Simboli, le Sentenze, i Prouerbi, i Ricordi da noi accennati di sopra. Di sole figure come chi portasse la sola Fenice, ò il Libro aperto senza altro motto come portò già il Re Alfonso, il Ceruo alato, la veste di color cilestro seminata à Farfalle d'oro, le Corone portate anticamente senza alcun brieue di Lauro, di Mirto, di Cedro, come Cesare nel trionfo Francese, di Vliuo, di Quercia, & altre, i Soli Geroglifici, la pittura sola delle fauole, e simili altri nudi corpi, *i quali vogliono dirsi, & essere Imprese solo che non sono à gli altri intelligibili*. Il terzo modo è di parole, e figure annodate insieme. E somigliano le tre addotte sorti d'Imprese, anzi dicono corrispondere alle tre guise d'huomini Ideale, Celeste, e Terreno. L'huomo Ideale è l'Angelo senza corpo, à cui s'agguagliano l'Imprese di motti soli, i quali come che sieno tutti pieni di spirito, e priui di materia, imperò anime si addimandano: L'huomo Celeste è l'ampia machina di questo vniuerso corpo del mondo, al quale si rassomigliano l'Imprese fatte di sole figure, che come di natura materiale, e sensibile son dette corpi: L'Huomo Terreno l'humana nostra natura, la quale viene rappresentata dall'Imprese della terza maniera. E si come la voce d'huomo all'vltimo, cioè al terreno è solamente appropriata; così il nome d'Impresa viene ad essere altresì più proprio dell'vltima maniera, nella quale si veggono le parole, e la pittura insieme accoppiate. Noi che stimiamo vere, e sole Imprese quelle di figure, e parole, e queste anco sole consideriamo, ne riconosciamo per Imprese i soli corpi, & i soli motti, per ciò giudichiamo parimente souerchia la diuisione, e poco à proposito nostro fatta fra quelle cose, che non sono, si come fantastica, & imaginaria quella de gli huomini, nella quale quanta proportione hanno le parti fra esse, tanta possiamo concedere hauerne l'addotte sorti d'Impresa. Ma perche conoscono eglino l'errore, e paiono anco confessarlo col chiamar quelle Imprese imperfette, per ciò non mi opponendo loro, dirò solamente, che l'imperfettione in due modi si può considerare, ò in quanto *non toglie l'essenza, ma diminuisce la qualità, e stà ne' soli accidenti, e non nella forma, ò sostanza*, e così dice bene Hercole Tasso, che *non essendo i motti soli, e le figure sole Imprese, meno si potranno dire Imprese imperfette*: Ma se imperfetto quello ancora si può dire, à cui manca qualche cosa appartenente all'essenza, & essendo qui il moto, & il corpo parti essentiali l'vna, e l'altra dell'Impresa, non però sola, e vera essenza, così si potranno concedere potersi dire le guise d'Imprese narrate imperfette, e per tal cagione forse così le chiamarono. E per dire quello, ch'io stimo vero in questo fatto, penso bene i corpi soli potersi dire Imprese imperfette, ma non già i motti soli; perche in quei si serba, e mantiene na-

Seconda.

Capaccio.

Terza.

Essempio, e dichiaratione del Farra nelle tre addotte specie d'Imprese.

Si riproua l'addotta diuisione.

Herc. Tasso.

scosta la proprietà della figura, & occultamente la somiglianza, che il motto ci accenna, e così la forma; & il proprio modo di significare quello che non può essere ne' soli motti: come per esempio alcuno hà l'Istrice col COMMINVS, ET EMINVS per sua Impresa. In vn luogo il fà dipingere senza motto, intendendo però di significare il medesimo suo concetto con la proprietà stessa, il che perche si mantiene nella sola figura, quindi è, ch'io stimo i corpi soli potersi chiamare Imprese imperfette; ch'io riduco poi à perfettione col motto, & à fare, che quella sola figura non venga presa per Insegna, Arma, & altro. E forse questo volse intendere il Capaccio di sopra quando scrisse, che voglionsi dire Imprese solo che non sono à gli altri intelligibili. E se alcuno mi dicesse, che negli andati tempi così s'vsauano portare l'Imprese da Caualieri, cioè i soli corpi, & i soli motti: Direi, che quelle non fossero vere Imprese, e se pur vi furono, furono imperfette, conforme all'età loro, & all'vso di que' tempi, e quelle douersi dire più tosto col Giouio corpi senza anime, & anime fuor de' corpi, cō che vuole accēnare volersi parti d'Imprese chiamare più che Imprese. Hora noi nō parliamo dell'antiche Imprese quali quali si fossero, se pur mai ci furono, ma si bene delle buone, e perfette, e di quelle, che hoggi s'vsano, che pur hanno e l'vne, e l'altre congiunte, le quali sole s'hanno à diuidere da noi, quali essendo d'vna sola specie, non si potranno secondo la cagione formale, ch'è vna, e la medesima in tutte partire; si come d'vna sola maniera diciamo esser l'huomo, che però non si diuide con differenze essentiali, come si fà l'animale; ma si bene accidentalmente: così l'Impresa secondo l'altre cagioni, & altri accidenti, e non secondo la forma propria si và partendo.

Si dichiara il Capaccio.

BARTOLOMEO Taegio dopo hauere diuiso l'Imprese (come qui sopra) suddiuide le perfette composte di figure, e parole in quattro altre maniere. L'vna hà le figure, e le parole, *che così separate come congiunte mostrano poco, ò niente la mente dell'auttore, nè spiegano il concetto di lui, ò che ne danno poca luce con vna infelicità grandissima*, e queste tali Imprese chiama mostri dell'intelletto; quale stima egli essere quella di VNTERA PEDO dell'Vnicorno, & L'VNICA SEMPER AVIS della Fenice, *doue le parole, e le figure così vnite, come separate danno poca, ò niuna luce della qualità del concetto, perche la natura del soggetto, sopra la quale fondar si deue l'inuentione dell'Impresa, non hà alcuna conformità, nè proportione col concetto dell'auttore, volendo egli inferire, che come l'Vnicorno purga l'acqua dal veleno, così egli haueua purgato la Città dal pestifero veleno de' suoi nemici*, io nō già direi, che questa fosse tale; poiche stare la sua anco esposition e mi pare trouarsi tāta conformità, e proportione, quāta basta à formar buona similitudine, e per cōseguenza buona Impresa, ma tali crederei che fossero quelle di DICTANTE NATVRA, AD LACHRYMAS, CITIVS VOLVI, e simili. L'altra hà le figure, *che da se hāno significato senza l'aggiunta delle parole, e scuoprono la mente dell'auttore dell'Impresa, e le parole senza portar seco alcuno ri-*

Altra diuisione dell'Imprese secondo il Taegio di quelle della terza specie diuise i quattro maniere. Prima.

Seconda.

cordo morale, ò notabile sentenza altro non dicono, che quello istesso, che mostrano le figure, e questa maniera chiama egli goffa, e senza sale, e vuole, che queste altro non siano, che i Geroglifici vsati da gli antichi con l'aggiunta de' loro significati, e posti per Rouesci nelle medaglie, come è quello d'Ottauiano Augusto del Crocodillo incatenato alla Palma con parole ÆGYPTO IN DITIONEM REDACTA, e quella di Tito d'vna vecchia donna piangente à piè d'vna Palma col IVDAEA CAPTA, & il folgore sopra vn'altare con la parola CLEMENTIA, il vaso de' Papaueri con le spighe, e la parola ANNONA, e la verga de gli Auguri col nome SALVS, e siegue, che vn tal modo di aggiungere le parole merita quella laude, che meriterebbe vno, che portasse scritto in fronte Io sono il tale: la terza ha *le parole, che senza l'aiuto delle figure scoprono il concetto dell'autore, e sono sentenza finita, intera; e portano seco qualche vtile, e notabile ricordo, e così fatte inuentioni non meritano nome d'Imprese, ma più tosto d'Emblemi, Prouerbij, e sententiosi Ricordi illustrati dalla presenza delle figure à lor conformi, e proportionate, i quali se ben propriamente non si deono chiamar imprese, sono però come pietre pretiose legate in oro, e tali dice essere* FINIVNT PARITER RENOVANTQVE LABORES delle spighe, VIRTVS LABI NESCIT del Tribolo, INGRATIS SERVIRE NEFAS della Vipera, DISSIMILIVM INFIDA SOCIETAS della Gatta, CANDOR ILLAESVS del Cristallo, SPONTE CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM del Toro di Perillo, DISCITE IVSTITIAM MONITI, ET NON TEMNERE DIVOS de' Giganti, & NON CEDIT VMBRA SOLI del ferricciuolo opposto al Sole. La quarta sorte è delle vere Imprese, le quali hanno *le parole, & le figure, che separate non hanno significato alcuno, ma accompagnate insieme manifestano il segreto dell'animo nostro*, come il FLAVESCENT con le spighe, Vi aggiungo il COMMINVS, ET EMINVS dell'Istrice, & tutte quelle che sono da noi giudicate, & accettate per buone.

Terza.

Quarta.

SECONDO altri si possono, e meglio al mio parere distinguere in Imprese, che significano propriamente, & in quelle che impropriamente significano, e per tralasciar le soddiuisioni delle parti, che quelle, che impropriamente significano, significano, ò per via di Geroglifico, ò per via di Metafora, le quali soddiuisioni moltiplicandosi troppo sogliono confondere, e far à noi scordare le prime diuisioni; Però tralasciando di far la diuisione di due parti conforme alle regole, dico, che secondo la forma sono diuise da alcuni in Imprese, che significano ò Propriamente, ò per via di Metafora, ò per via di Geroglifico, ò per via di Ciffra, modi tutti ch'io haueua cauato dal Palazzi quando scriue nel suo quarto discorso, che i *corpi sono di qualche cosa significanti, ò come segni Geroglifici, ò per natura, ò per effetto:* dal Taegio dalla sua seconda specie d'Imprese riferita poco fà di sopra, e di là doue dichiara l'Impresa ERIT ALTERA MERCES, e dal Materiale Intronato quando considerò tre sorti d'Imprese, l'vna Geroglifi-

Altra diuisione del Materiale, Palazzi, Taegio, Aresi in quattro specie.

ca, l'altra di Ciffra, la terza chiamò vera Impresa, i quali poi hò trouato essere spiegati con maggior chiarezza, e maggior dottrina da Monsig. Aresi, che in questa parte tocca la vera forma d'Impresa.

Prima specie d'Imprese, che significano propriamente.

L'IMPRESE, che significano propriaméte sono quelle, nelle quali il motto immediatamente rappresenta l'autor dell'Impresa, & applica il concetto all'autore, il che si può fare in molti modi, ò per via di sola applicatione, e dichiaratione, che gli autori chiamano Informatione come QVOD HVIC DEEST ME TORQVET, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, ESTO TYENE SV REMEDIO Y NO YO, VTRVM LVBET, O VTINAM SIC IPSE FOREM, HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? NE QVI IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO; FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR, HAERENT SVB CORDE SAGITTAE, VT IPSE FINIAM, SI TE FATA VOCANT: Abbondo negli esempi, perche io stimo, che si come in ogni materia, e disciplina gli esempi vagliano assai; così in questa gli reputo necessarijssimi, e che soli ci possano facilitare l'intelligenza di questo: A questa maniera di significare si può ridur quella dell'Allusione come in quelle Imprese SOL DI CIÒ VIVO, ILLVMINATIO MEA, HINC SOLA SALVS, FELIX MIHI FVIT, doue senza metafora alcuna s'applica quella cosa spettante à quel corpo all'autore; si può fare ancora per via di similitudine espressa con quelle particelle ***Sic, Ita, Haud aliter, Par, Ambo, Idem, Ego, Ipse, Noster***, e simili come SIC EGO, ITA ET EGO, HAVD ALITER EGO, PAR IGNIS, AMBO IN CORDE, e simili, Per via di contrarietà, e diuersità come AT MIHI DVLCE, VERSA EST IN LACHRYMAS, AT MIHI CLARVS, HIC EGO NVNQVAM, NOS ALIAM EX ALIIS, AT NOS LAVDIS AMOR, PAR IGNIS ASCENSIO DISPAR: Per via di più, ò di meno EGO SEMPER, AST EGO SEMPER, NOSTRA LABENS ÆTERNA MAGIS, PARS TANTVLA NOSTRÆ, IT DOLOR VLTRA, PARVA IGNI SCINTILLA MEO, FELICIOR ORBVS, IPSE ALIO, ET MELIORI, LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI; & così per via di tutti quei luoghi, co' quali vogliono gli autori formarsi l'Imprese, e de' quali ragioneremo ancor noi più à basso à tempo suo.

Seconda specie d'Imprese, che significano per via di similitudine, ò metafora.

L'IMPRESE, che significano impropriamente, cioè per via di Metafora, e di Similitudine tacita sono quelle, nelle quali il motto, e le parole niente applicano all'autore, ma risguardano semplice, e solamente i corpi, e le figure, di cui propriamente si verificano come del collare SAVCIAT, ET DEFENDIT, dell'Istrice COMMINVS, ET EMINVS, SINE NOXA BIBVNTVR dell'acque con l'Alicorno, ALTIOR NON SEGNIOR del Fiume, DEFICIAM AVT EFFICIAM dell'Oca, nelle quali tutte le parole hanno relatione alle sole cose figurate, e per via di metafora poi supponente la similitudine necessariamente viene ad applicarsi all'autore, & à spiegarsi per questa via il di lui concetto, che si come l'Istrice si difende da presso, e da lunge, il collare difende, e ferisce, l'acque purgate si beono, il fiume và più alto, ma non più tardo, l'Oca, ò che manca, ò che piglia quanto c'hà preso; così l'autore si determina più

tosto

tosto di stancarsi, e mancare, che lasciar l'Impresa: che gl'impedimenti gli seruiranno non per ritardarlo, ma per occasione di maggior gloria: che si difenderà & offenderà coloro, che cercheranno di fargli danno; e farà ciò con tutte le forze sue vicino lontano col pensiero, e con l'opre: che la scienza di Tomaso Santo à guisa di latte, ouero acqua pura, purificata da quell'eterno Alicorno con l'approbatione, *Bene scripsisti de me Thoma*, si poteua à chiusi occhi apprendere, non altrimenti, che i sitibondi l'acqua limpida, e chiara purgata dall'Animale, e questa stimo io essere vera, e sola forma, e maniera d'Impresa, come da quello discorreremo più à lungo ne' seguenti Capitoli spero, che si debba far chiaro; cotali Imprese anche l'Aresi riconosce per Imprese solamente perfette, & à cui vuole etiandio conuenire principalmente la definitione data da lui dell'Impresa, e noi tali le facciamo tutte significatrici per questa sola via.

Solamente accettata dall'autore.

L'Imprese, che significano per via di Geroglifico si dicono ogni qual volta i corpi, e le figure non si pigliano propriamente, e con le loro proprie, e naturali qualità, ma con quelle, che gli diedero gli huomini à significare come per esempio la Palma per la Vittoria si prende, il Cipresso per la morte; onde poste queste due Palma, e Cipresso in Impresa per volere con esse significare le dette cose, dirassi l'Impresa Geroglifica come se la fece M. Antonio Colonna di vn ramo di Palma attrauersato da vn'altro di Cipresso col motto ERIT ALTERA MERCES, *volendo inferire*, che così l'honore d'vn bel morire, come della vittoria sarebbe stato il guiderdone delle sue fatiche: Quelle di vn folgore, & l'Vliuo con IN OPPORTVNITATE VTRVNQVE; e dell'Vliuo con la mazza d'Imperatore, e la parola VTRVNLIBET, sono tutte geroglifiche con molte altre appresso nella seconda parte raccolte, doue potrà ciascuno leggerle, e vederle; & à formar queste tali Imprese Geroglifiche non ci vuol altro, che la cognitione de' Geroglifici, che i motti poi si possono formare alla maniera di quelli, che si scriuono all'Imprese, che propriamente significano.

Terza, d'Imprese, che significano p via di Geroglifico.

QVELLE, che significano per via di Ciffra sono quelle, che si vagliono del nome del corpo figurato, lasciando ogni altra sua proprietà sì naturale come anche datagli da gli huomini come per esempio, Vn frutto Pero con la S auanti, che vuol dire Spero, & altre. Ma perche queste sono in realtà vere Cifere, e non Imprese, per ciò l'escludiamo per hora affatto, e di esse ne ragioneremo à suo luogo. Quelle anco Geroglifiche non sono da noi approuate per non essere quelle altro, che soli Geroglifici con l'aggiunta de' loro significati, tolti, & applicati all'autore, ò à questo, & à quello. Si che non ci è niente in esse di nuouo, anzi che il proprio significato della figura è vna cosa medesima con quello, che s'acquista dall'accoppiamento del motto, e del corpo dell'Impresa, co-

Quarta, d'Imprese, che significano per via di Ciffra.

Riprouata dall' autore insieme.

Con la terza specie.

me notò il Taegio, il quale vuole, & bene, che il significato di tutta l'Impresa sia diuerso dal proprio delle figure. Le formate per via di metafora riceuo io sole per buone, e perfette Imprese; & le fatte nella prima maniera riconosco bene per Imprese, ma per Imprese imperfette, e manchevoli non solo accidentalmente, ma ancora essentiale per non hauere la forma, ch'io stimo, & assegno all'Imprese vere, e perfette. E se pur si vuole, si potranno comprendere sotto vn tal qual genere d'Impresa, se bene sarei più tosto di parere, che noi non assegnassimo genere prossimo all'Imprese, oltra quel generale di segno, ò simbolo, sapendo, che anco i mostri nelle specie non sono fuori della specie; con tutto che ne siano di tali, che paiono più tosto diuersi, che nò: così quelle stimo io mostri nella specie d'Imprese, ò abbozzature formate nel bel principio di questa arte, le quali vanno alcuni seguitando imaginando, che siano benissimo formate, e ciò ò perche non veggono la bassezza di vn tal modo di spiegare, nè conoscono la differenza notabile da vna all'altra maniera, essendo quella communale, e senza niente di gentile, e di spirito, ò pure se la veggono vogliono continouare in riconoscerle per buone Imprese mossi forse dall'autorità d'alcuni scrittori, ò forse perche così veggono farsi loro più facile la strada à formarle, che con la nostra opinione molto più si ristringe, nè così ageuole si fà come quella.

E con la prima s'accetta la secõda.

Diuisione dell'Imprese secõdo la cagione efficiẽte.

Secondo la cagione facitrice, la quale è l'intelletto dell'huomo, due modi d'Imprese faremo; percioche essendo tre le sue operationi secondo l'intelligenza nostra distinte, la prima l'apprensione delle semplici voci, e cose; la seconda la separatione, od vnione delle già intese; la terza il discorso, che consequentemente ne nasce dalle cose apprese; così secondo le narrate operationi due sorti d'Imprese si fanno, cioè della seconda, e della terza, che nella prima non vi si possono fare, e le fatte nella terza il corpo fà l'vfficio della prima proportione, il motto della seconda, e d'amendue si trahe la conclusione. Chi considerasse la cagione facitrice più à dentro non *vt quo* come dicono le Scole, ma *vt quod* non come forma instrumento, ò parte, ma come tutto, e principale, si potranno diuidere l'Imprese dal sesso, dall'età, dallo stato, e conditione de gli huomini, e da mille altre diuerse, e varie differenze accidentali, il che come tedioso così poco fruttuoso sarebbe.

Del Farra.

Bargegli.

Secondo la cagione finale.
Gio. Dom. Rusc. Tal.

Dalla cagione finale, e da i concetti, che dimostrano l'Imprese, si diuidono in Imprese d'Armi, e d'Amore. Diuisione ripresa dal Ruscelli come che in esse non s'habbia altro à spiegare, che odio od amore; poiche militari crede che quelle s'addimandano, che mostrano sdegno, odio, vendetta, risentimento e simili come l'Amorose affetto, & amore. Et in vero ristringe troppo l'Impresa. Ne stimo che si possa saluare la diuisione con dire che sotto l'Amorose, si comprendono ancora quelle,

che

che significano ogni altro concetto di virtù, di studio, e diligenza, e simile, perche per essempio altri alle virtù non attende se non per amore, che à quelle porta, e così sotto questa parte volesse comprendersi molte altre Imprese oltra l'Amorose: ma per anco non si difende la diuisione, percioche si potrà dire essere l'altra parte souerchia, essendoche ne meno all'Armi s'attende, se non per vaghezza ch'è di guerreggiare in altrui. Si che per questa medesima ragione s'hauerebbero tutte à nominare Imprese Amorose dal fondamento e radice, ch'à qualche cosa ci trahe, il quale se và verso virtù ò scienza, si dirà l'Impresa ciò significante virtuosa, ò scientifica, se ad amore, amorosa, se ad armi militare, e così si potrà da tutti i concetti, & affetti, a'quali può seruire l'Impresa, distinguerla parimente, ne solo in Militari, & Amorose. Non sò se l'abbracciassimo tutte con miglior diuisione partandole in Imprese d'Armi, e di Lettere, ouero Militari, & Academiche: e se mi si richiedesse doue lascio io quelle d'Amore? Rispondo che esse facilmente si potranno ridurre all'Academiche; poscia che Amore honesto è virtù, ò cosa à virtù somigliante, & è segno d'animo nobile

Ch'amor in cor gentil ratto s'apprende, Dante Infer. Cant. 5.

Et è sprone alle virtù: ma con più conueneuolezza forse le ridurrei à quelle d'Armi, perche l'Armi, e l'Amore insieme s'accoppiano non solo quì in terra, & in tempo di pace Caualieri, e Dame, e nella guerra le violenze de' soldati son fieri amori, ma colà sù nel Cielo fauoleggiarono al vero i Poeti Venere, e Marte amici Pianeti essersi trouati insieme come che i guerrieri siano insieme di Marte, ed Amore seguaci. Direi anco che l'Amorose all'vna, & all'altra parte ridur si potranno, poiche & vn'Academico potrà fare Impresa Amorosa, & vn Caualiere altresì, pure per farla più generale, & abbracciarle tutte senza alcuna difficultà diremo l'Imprese altre essere che spiegano cosa procedente dall'affetto, & altre cosa prouegnente dall'intelletto; quantunque alcuni non vogliano darsi Imprese di scienza, il che giudico io falso, e ciò fie chiaro da quelle, che cotali concetti spiegano felicemente. Non molto lontana dall'addotta è la diuisione del Contile, il quale scriue l'Imprese, altre essere in tutto sensuali, altre in tutto virtuose, Hercole Tasso vi aggiunge il terzo membro di quelle che participano dell'vne, e dell'altre: le sole virtuose saranno quelle, che spiegano concetto virtuoso, & hanno solamente ad attioni virtuose riguardo, danno l'esempio di quella di Carlo V. delle Colonne col PLVS VLTRA; le sole sensuali quelle, che versano circa le parti concupiscibili, & irascibile, & circa operationi da quelle prouegnenti, della concupiscibile portano per essempio il Castoro del Giouio, e dell'irascibile quella della Volpe col SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR, & QVI VIVENS LAEDIT MORTE MEDETVR, dello Scorpione: di quelle che participano dell'vne, e dell'altre come quelle del Sole del Doria

L'Imprese, ò sẽsuali, ò virtuose secondo il Cont.

con le nuuole, e parole A VNQVE OS PESE, e del Cigno LACESSITVS, e della Cappa INCVLPATA TVTELLA; *perche di mezo si stà fra il senso, e la virtù, col participare del senso in quanto appetisce, e della ragione per lo regolar che fà dell'appetito secondo la dispositione delle leggi, con le quali, chi se stesso modera può, virtuosamente & abhorrire & appetere.* Ma forse che queste l'intese il Contile sotto le virtuose, e le nominò tali, perche il raffrenar gli affetti con l'imperio della ragione, e regolarli con l'indirizzo delle leggi è sempre virtù. E benche Hercole Tasso riproui l'Imprese sensuali col dire, che non siano vere Imprese, per le speranze, e desperationi in amore che scoprono; ilche io non approuo, ma dato che fosse anche vero, ciò non impedisce ch'esse non possano come parte venire nella diuisione: anzi se vedremo bene, ne meno il Contile l'accetta per buone Imprese, per non ispiegar quelle, ò non contenere magnanimo disegno come egli vuole.

Diuisione del Chiocco in tre sorti. ANDREA Chiocco forma tre sorti d'Imprese, due chiama vere e perfette anzi perfettissima la prima, la quale è di quelle, che risguardano cosa à venire, & il solo acquisto di essa, dà l'essempio delle due corone d'Henrico Terzo col motto MANET VLTIMA COELO, e noi diremo esser tali AB IMO PRAEDAM, ABRADENDO ADAEQVAT, ACQVIRIT EVNDO, e simili che dinotano acquisto nell'operatione: La seconda è di quelle, che non risguardano l'acquisto hauendolo di già fatto, ma ò l'accrescimento, ò la perseueranza, e conseruatione di cosa acquistata, & è perfetta in quanto la cõseruatione risguarda cosa à venire come quella IOVI CEDERE NESCIT, e noi diressimo essere quelle d'ATTRITV MELIOR, e PROXIMITATE FOECVNDIOR, & altre: nella terza maniera poi raccoglie tutte l'altre, che sono fatte dall'Academico per qualche capriccio, ò di sdegno, e di risentimẽto, ò in biasimo, & in lode, come quelle d'Amore con l'Archibugio con l'HOC PERAGET, il TANTVM FRVGI, il TANTVM CREPITVS, quelle che rappresentano solamente, e sono come puri simboli, & in somma tutte quelle, che non hanno per fine l'acquisto, ò la conseruatione di cosa degna, e cosi si vengono à comprendere nella diuisione le buone, e le non buone imprese.

Diuisione dell'Imprese dall'vso secondo il Ruscel. e Cam. CI è chi dall'vso di quelle à due capi vn poco più ampi, e communi le distingue in Imprese, che si fanno per vsar sempre in tutto il corso di vita nostra, et in quelle che seruono per vna sol volta, et in vna sola occasione.

Cam. Dalle persone à cui ha relatione. Palazzi. CHI le distingue per la relatione c'hanno alla persona per cui è fatta l'Impresa, ouero per la persona di colui che la porta. L'esempio della prima sarà il Lucchetto col motto PATET VNI, fatta per Donna amata, à cui sola ha consideratione l'autore: Dell'altra sarà lo Scitale col brieue FORMA NECAT, ò la Pantera con l'ALLICIT OMNES. Ne creda altri questo douer essere il fine dell'Impresa, che propriamente non sono fini questi, e se bene nell'addotte Imprese s'hà ad altri consideratione, si

dee

dee però sempre nell'Impresa esplicare cosa od attione appartenente à noi come pure vedesi osseruato da gli autori nelle raccontate, nelle quali ancor che s'habbia relatione à Donne col motto, non è per tanto che tutta l'Impresa, & il concetto di lei non s'applichi à quelli, mostrando essi di riceuere danno dalla bellezza delle lor Donne, ò di essere à lor sole seruenti, ò che la lor bellezza sia tale, che habbia virtù, e forza di far innamorare tutti, onde non è marauiglia, ch'eglino ancora ne siano stati allacciati.

DAL Tempo vengono partite in tre parti in quanto rappresentano cosa, che sia posta nell'vna delle tre differenze del tempo andato, presente, od auuenire. Questa però diuisione, se ben non si dichiara, non si dee ammettere cosi facilmente, per non essere tratta dalle proprietà, & accidenti conueneuoli all'Imprese. Percioche non si formano Imprese di cose passate, come passate, ma si deono le cose passate ridurre co'motti all'essere presente, e come cose presenti rappresentarle, ch'altrimenti sarebbero più Rouesci, che Imprese; ma di questo più à basso. *Dal Tempo Palazzi.*

CESARE Cotta caua da Hercole Tasso da'luoghi di formarle, darsi più specie d'Imprese come dall'Allusione, dal Contrario, dalla similitudine, e simili. A che rispondendo Hercole Tasso nega ciò hauer lui detto, ma si bene hauer lui insegnato quelli essere luoghi, donde si possano cauare l'Imprese. Non è però che quindi anco non si possano quelle partire, come di sopra habbiamo discorso. *Da'luoghi di formarle. Cesare Cotta*

DAL luogo, ò sito altresì, doue si collocano, & appiccano l'Imprese, si possono diuidere in Academiche, in Militari, in Boscareccie, il che si può anco ascriuere a'corpi: Dalle Sale, dalle Camere; e se bella vista facessero, vistose dir si potranno, che alla materia parimente si dee: liete od oscure, e malinconiche, se siano di lieto ò tristo concetto, ch'ad altro capo appartiene; e mille altri simili partimenti si possono andar facendo vani, & infruttuosi, onde è meglio che ad altro passiamo. *Dal luogo doue si collocano. Capaccio.*

DELLE

DELLE CAGIONI CHE CONCORRONO à formare l'Impresa.

Capitolo V.

Cinque cagioni ò parti richiedersi all'Impresa secōdo il Farra.



LESSANDRO Farra scriue cinque cose, ò parti richiedersi principalmente à formare l'Impresa, si come altre tante si richiedono alla compositione dell'huomo, però che fà quella vn'huomo, ò vn vero di lui ritratto, onde possiamo commiserare lo stato dell'huomo, ch'essendo per lo più da gli animali, e bestie tratte l'Imprese, e poche, ò niuna da gli Angeli, s'inanimalisce egli così nobilmente. La prima si è'l concetto, ò intentione dell'autore, à cui nell'essere dell'huomo corrispōde la mente ò l'anima intellettuale: La seconda le parole del motto, il quale ci rappresenta l'anima ragioneuole, detta da Iamblico anima celeste: La terza la proportione tra le parole, e figure, quasi spirito vitale nell'huomo, e mezo con che l'anima al corpo s'vnisce, da Platone chiamato vehicolo ethereo: La quarta la propria significatione della figura, ò la natura di quello animale ò pianta, ò cosa innanimata, di cui ella è imagine, la quale nell'huomo è la qualità, ò il temperamento del corpo: La quinta la figura medesima, che nell'huomo è lo stesso materiale, che per ciò anche nell'Impresa si chiama corpo. Tutte queste parti deono nell'Impresa seruire al concetto, come le narrate parti dell'huomo all'essere di quello; e ciò grato discorso all'orecchio, ma poco reale, & il Farra innalza la materia, e la trattatione d'Imprese à cōsiderationi alte e sublimi. Diciamo noi dunque cō tutti gli altri autori quattro essere le parti, ò cagioni, le quali concorrono à cōporre l'Imprese, due necessarie & essentiali, e vere parti, due altre estrinseche all'essere dell'Impresa. L'vna è la figura, la quale concorre come causa materiale, la causa formale è secondo noi il significar per via di metafora, e di similitudine, secondo Hercole Tasso, il necessario concorso della figura, e del motto per la produttione del sentimento, secondo l'Aresi la significatione proportionata alla natura dell'Impresa; la cagione efficiente l'intelletto dell'huomo; il fine poi l'affetto, disegno, pensiero ò concetto, che intende l'autore scoprire; Le parole sono causa instrumentale, e dispositione: si possono dire dispositione in quāto che determina quel corpo ad essere soggetto d'Impresa con l'accennare alcuna proprietà di lui: soura la quale essendo fondata la forma dell'Impresa, si possono anco dire cagione instrumentale, per cui la forma dell'Impresa dall'intelletto s'apprende. E per vn tal rispetto forse fù con nome di forma nominato da gli autori, perche fosse col corpo etiandio la forma visibile. Malamente però si può accommo-

Prima. Seconda. Terza. Quarta. Quinta. Si ripruouano queste parti. Quattro cagioni hauere solamente l'Impresa. Materiale. Formale. Efficiente. Finale. Le parole, che cosa siano.

dare

dare a'segni, e simboli de' nostri concetti quei nomi trouati per ispiegare la natura di cose vere e reali, pure s'intendano essere à quelli applicati per qualche proportione, e rispetto, nō perche veramēte loro cōuēgano.

DELLA MATERIA DELL'IMPRESA, *cioè de' corpi, e figure.*

Capitolo VI.



Materia dell'Impresa si dicono le figure, & i corpi, & in ciò tutti conuengono communemente, benche poi sieno differēti nell'assegnatione di quelli, e nella qualità loro. Percioche alcuni fanno generalmente materia d'Impresa ogni cosa reale, & esistente senza altra distintione, e tutto quello che è atto ad esplicar qualche nostro concetto, ancor che fosse colore ammettono nell'Imprese, rifiutando solo le fantasime, e le larue, e que' corpi, c'hanno nel significato, ò nella vista loro qualche infelicitade, e bassezza. Scriue però il Capaccio che l'aria da per se sola, come anche l'acqua, non può essere materia d'Impresa per essere questi diafani corpi. Dell'acqua è falso, come si può vedere à suo luogo, e da quelle AGITATIONE PVRGATVR, COMMOTA GRANDIOR dell'acqua del mare, e di quella d'vn fiume VIRES ACQVIRIT EVNDO, MANAT ASSIDVO, & altre; così ancora dell'Aria condensata in nube si possono formare Imprese. S'egli nō prēdesse questi elemēti semplici e puri, che non si danno in natura. Aggiugne poi che l'Impresa può seruire per emblema toltone il motto, & aggiunta l'inscrittione di moralità. Il che quantunque venga ripreso da Hercole Tasso, giudico io nientedimeno che sia benissimo detto, che molte imprese, non però tutte leuatone il motto diuengano con altro titolo emblemi, & al contrario, che alcuni emblemi non però tutti con la variatione delle parole diuentino Imprese, e ciò non prouiene, perche nel motto poniamo noi l'essenza totale dell'Impresa, come si persuade Hercole Tasso; ma perche leuatone quello si viene parimente à togliere il proprio modo di significare dell'Impresa, e variasi la maniera d'esplicare il concetto come la stadiera cō l'HOC FAC ET VIVES è ella emblema à cōmun parere: farassi Impresa col PONDERE ERIGOR à giudicio di molti, e d'Hercole Tasso ancora se non con queste parole, con altre tali ò con l'ITA ET EGO, HAVD ALITER, PROPRIETAS EADEM CVM NON EADEM. Ma mentre vado meglio considerando le loro opinioni, & i loro detti, parmi ch'essi siano d'accordo, se bene paiono contrarij. Percioche il Capaccio scriue che l'Impresa può seruire per emblema, & Hercole Tasso *Che molte figure d'Impresa possono seruire all'emblema*, ch'io stimo lo stesso, e che sia così si caua dalla dichiaratione

Materia di Impresa, che sia.

Capaccio c. 8. et vlt. del primo lib.

Lib. 1. c. 10.

Alcune Imprese con la variatione delle parole diuētano emblemi, et alcuni emblemi Imprese.

E circa ciò paiono il Capaccio, & Hercole Tasso contrarij.

Ma s'accordano.

che fà il Capaccio, il quale per lo nome Impresa intese la sola figura con mutatione di motto (come ho detto di sopra:) & Herc. Tasso discorrendo cōtra il Farra dice, che la pittura delle fauole quando habbia significato morale diuenta emblema, quando rappresenti vn'huomo, vna città, vna Prouincia, od altra cosa singolare è puro innominato simbolo figurato, e se forse senza mistero alcuno, sarebbe ornamento di tauola, o di parete, ò di ciò che fosse; doue dalla variatione de' significati fà varij simboli, & il Capaccio dalla variatione del motto esplicante il medesimo significato diuersamente. Dall'opinione del Capaccio non si discosta gran fatto

Palazzi. il Palazzi, ò quelli da questo, se non in quanto che quello, che generalmente riferisce il Capaccio, il Palazzi l'andò prima particolarmente diuisando, e dichiarando quali sieno queste cose reali, & esistenti l'annouera con dire i corpi Naturali, Artificiali, Geroglifici, Casuali pigliati ò dalle fauole, ò dall'historia, e di tali insegna potersi fare l'Imprese ò soli ouero insieme accoppiati, abbracciando etiandio l'humane figure vere e fauolose, ma in qualche nuoua rara, inusitata e soprahumana maniera, & così pare ch'anche egli ammetta per materia d'Impresa tutte le cose, che non siano vili ò dishoneste, e che possano hauere qualche significatione. Aderisce etiandio all'opinione di questi autori Monsignor Are-

Aresic. 8. si, il quale scriue che parlandosi solamente dell'essenza dell'Impresa, e nō della perfettione, e regole di formarla, niuna figura ò sia dall'historia presa ò dalla fauola, ò per mero nostro capriccio formata deue essere giudicata inetta alla formatione dell'Imprese, e ciò pruoua egli dall'vso osseruato nell'Academie: e scioglie le ragioni in contrario addotte dal Bargagli, & altri, e da me tralasciate come poco efficaci. Noi che trattando dell'Imprese, trattiamo insieme delle perfette, come fà ogni artefice, perciò consideriamo insieme l'essenza, e la perfettione dell'Imprese. Ma se anche considerassimo sola l'essenza; non abbracciaressimo ogni figura, come diremo à basso, doue con la medesima pruoua, ch'egli pruoua il suo parere, pretenderemo noi prouare il nostro, che sarà dall'vso dell'A-

Torq. Tasso Chiesco. cademie. Torquato Tasso ristringendosi vn poco più scriue farsi l'Imprese di cose naturali, & artificiali, i corpi naturali sono semplici, o misti, perfetti, ed imperfetti, animati, non animati; non biasima, ne rifiuta le cose fauolose, i mostri di natura, le comete, benche siano cose, che si dileguano, ne durino molto. Ammette gli Dei fauolosi come Amore, Glauco, Hercole, e gli Huomini ò finti per Dei ò Deificati, gli altri nò. Il

Farra. medesimo parmi, che dicano quelli, che fanno la materia, & i corpi d'Impresa di tre guise Fauolosi, Historici, e Naturali, nelle due prime sorti accettano anco le figure humane, ma nella terza solamente figura humana mostruosa. Altri rifiutano l'humana forma, & ammettono *Stelle,*

Gio. Tasg. *Soli, Lune, fuoco, acque, arbori verdeggianti, strumenti mecanici, animali bi-*

Contile. *zarri, & vccelli fantastichi*. Rifiutano molti le figure chimeriche, e mo-

struose

struose di Centauri, di Fauni, Sfingi, Cerberi, Testuggini con l'ale, Leoni con ispade, & elmetti in capo. Vltimamente dopò questi il Bargagli seguito da Girolamo Aleandro, e da altri ridusse tutti i corpi à due capi soli, à corpi di natura, & à cose di arte. Da quei di natura ne caua l'huomo, e come ordinario, e come strano ò poetico; per ciò esclude le Deità de' gentili ò finte, ò vere, i loro tempij, e tutti gli animali, e pesci occulti, che non così facilmente si conoscono senza l'aiuto d'Aristotile, di Plinio, d'Alberto Magno; Tutti quelli che sono odiosi, d'horribile e spiaceuole vista; infami, ò sozzi, che non possano hauere qualità buona, in cui si possa con similitudine fondare virtuosa intentione. Per la qual cosa rifiutano i Dragoni, i Basilischi, i Camaleonti, Lupi, Corui, Auoltoi, Vipere, Serpenti, ogni qual volta (direi io) che la natura loro, e la loro proprietà sia tale, ch'à gentil fine, & à dimostrare qualche virtuoso concetto indirizzar nō si possa. Altrimente se così non diciamo, e non ristrigniamo così i loro pareri, verremo à dannare l'Imprese già fatte da molti soura le proprietà di questi animali, come nella seconda parte à suoi capi si può vedere, nè però tutte da sprezzarsi, anzi di quelle alcune lodate etiandio da gli autori medesimi. Quei corpi parimente, che non si potranno almeno riporre viuamente in pittura se non in disegno, & in iscoltura non saranno da vsarsi, non si potendo à gli occhi altrui quelli rappresentare, come sarebbero la Polue, & il Tarlo, i quali essendo di poca apparenza difficilmente si potranno discernere, quando le parole non aiutassero in modo la figura, che si venisse facilmente in cognitione di essa.

Bargagli Girolamo Aleandro.

Cont. Rot. Bir. Chioc- co: D. Alb.

Bargagli.

Gli oggetti, c'hanno ò possono hauere in se infelicità, e sono indicio di tristo auuenimento sono riprouati dal Capaccio come la Cometa col MICAT INTER OMNES, douendosi anco hauere riguardo di non torre soggetto d'Impresa, che possa recare in alcun modo materia di sinistra interpretatione, come quella del Domenichi, il quale volendo dare ad intendere, che gli affari suoi miglior effetto sortissero fuor della patria, che non faceuano in quella, leuò per corpo d'Impresa il Pesco albero che in Persia, donde ritiene il nome, produceua frutti velenosi, e portato quì tra noi nell'Italia gli fà saluteuoli, e soaui; era il motto TRANSLATA PROFICIT appresso il Giouio, la quale però à mio giudicio non è biasimeuole Impresa, e sarebbe molto proportionata ad vno, che nella patria sua, ò nel secolo malamente viuesse facendo ingiuria, & danno hor'à questo hor'à quello, lontano poi, ouero ritiratosi ad alcuna religione cangiasse costumi, e viuesse da buon religioso non essendo prima viuuto da buon Christiano. S'ammettono ancora da alcuni nell'Impresa le sole parti de gli animali, ma se due sono, amendue insieme, e nō vna, come non vn'ala sola, nō vn sol dito ò mano, non vna, ma amendue le corna di ceruo. Il Guazzo nō vuole le parti separate, perche stima essere mostruoso, e fuor di natura, il vedere vn mēbro separato: Al che rispōde Herc. Tas.

Capaccio.

Se di sole parti d'animali si facciano Imprese. Capaccio. Guazzo. Hercole Tas.

che sa-

che sarebbe ciò vero quando ad vna tale parte si dasse operatione contra natura, che all'hora si viene ad essere, vn mostro; ma che la mano stringa vna spada, e ciò proprio di lei, ne ciò inhorridisce per vederla recisa, ch'anzi dalla rappresentatione bisogna conchiudere che siano congiunte, perche operano. La gamba ignuda con vn taglio tanto profondo, che quasi la tronca di Federico Terzo Imperatore detto il Bello, rende ben horrore à vederla, nè è proprietà tanto dell'huomo di reggersi così ferito, che non sia etiandio di ciascuno pedale d'Albero, di cui più acconciamente si haurebbe potuto seruire. Io non permetterei nell'Imprese le sole parti separate, ne meno loderei che altri se le pigliassero, si potrebbono bene pmettere le corna di Ceruo, come quelle, che si lasciano da detti animali, e trouãsi separate restãdo eglino viui; ma quelle parti, che nõ si spiccano da gli animali senza loro morte ò danno, non lodo che si pongano nell'Imprese. E benche per vna tal ragione si possano ammettere le corna, per altra poi perche possono essere prese sinistramente, deuonsi da vn'ammogliato specialmente, & altresì da ogni altro à mio giudicio lasciare. Vna mano, ò due, le dita, l'ale, e simili si porrebbono da me occorrendo in Impresa, quando però ch'esse non vi stassero per corpi significanti; ma per bella apparenza, per ornamento, e per sostegno della figura principale; & è forse quello, che dice Hercole Tasso per mostrare l'operatione, che così non disdice vedere ò mano, ò braccio, od altra simil parte dell'huomo, ò d'altro animale separata, quando che ciò ne' viuenti occorra souente vedendosi l'vna senza l'altra parte di loro. Altri danno luogo alle parte di animali come a teste, gambe, busti, zampe, quando queste si trouino nell'arme della Casata, da cui si volesse trarre l'Impresa. Io ne meno ciò lodo, & ancora che nell'Arme ci fossero parti d'animali, io in vece loro porrei l'intero animale, non hauendo le parti da se separate dal tutto alcuna attione od operatione, e con tutto ciò potrannosi dire cauate dalla Casata come nell'essempio addotto da loro della zampa del Leone con brieue VENATVR INGENVE; non sò come quadri alla zampa il motto, quadra bene all'intero Leone, il quale fà l'operatione, e se bene per mezo di quella l'esercita, non è che dobbiamo à quella attribuirla principalmente. Si che à me più piacerebbe ch'essendo alcune parti nell'Arma, si ponessero in lor vece gli animali interi, e sarebbono di là tratte, & vgualmente lodeuoli, che quelle che senza alteratione alcuna tolte indi fossero interamente, altrimenti non sò come il Bargagli autore possa mantenere la vera, e naturale proprietà della cosa, che bene stia, senza improprietà vsare. Di più si rifiutano l'herbe fuori della cõmune cognitione de gli huomini, le quali senza Dioscoride, e Matthioli non si possono apprendere; e quelle etiandio che sono communi, ma che per la somiglianza loro difficilmente si possono discernere come la citronella, l'ortica, e la melissa, e simili altre fra l'herbe: fra gli vccelli lo storno, il tordo e simili, se il motto non gli aiutasse à conoscere senza pollicino,

Opinione dell'autore nõ douersi fare Imprese di sole parti.

Bargagli.

L'herbe non conosciute nõ deono porsi i Impresa. Roca.

come parmi, che mi sia riuscito nell'Ortica, à cui diedi motto TANGENTEM VRIT, per cui si viene à conoscerla diuersa dalla Melissa. A questi si possono ancora ridurre quei corpi, la cui forma per nascere in paesi lõtani, è tra gli scrittori in contesa, si che pigliandosi verranno difficilmente à conoscersi: Per cotal cagione viene ad esser ripresa quella del Balsamo sotto nome di D. Girolama Colonna per non si sapere come figurare detta pianta, percioche Teofrasto vuole ch'assomigli alla pianta del Granato, Dioscoride alla Viola bianca, Pausania alla Mortella, Plinio vuole, che sia pianta di due cubiti, Tacito più picciola, Strabone la fà simile al terebinto, Giustino alla Pigna, onde non si sapendo in che modo dipingerla, sarà sempre difficile à conoscersi la sua figura seguendo chi vno chi altro autore. Ne meno sieno cose particolari d'alcuni luoghi, che ci bisogni porre il titolo per dichiararle; come il fiume Sõna, in cui si vede il pesce laccia, & altri simili fiumi, & animali od altre cose talmente particolari di certi paesi, che cõmunemente conosciute nõ sono, ne meno atte ad essere conosciute senza il titolo della dichiaratione, quando però questi animali, ò cose particolari non fossero note per presenza ò almeno per fama diuolgatissime come è la Fenice, laquale quãtunque niuno per auuẽtura, ò pochissimi l'habbiano veduta, è tuttauia vniuersalmente notissima la forma sua. Ci è però chi di contrario parere assegna per materia, e corpo d'Impresa le souradette cose particolari de' luoghi come i fonti, & acque, prouincie, e luoghi, c'hãno particolare proprietà, lodando cotali Imprese, e scriuendo ch'ei non è così religioso in questi precetti, e nõ s'auuede ch'egli fà oscure l'Imprese, e le priua della significatione loro essenza, di cui priuate à nulla altro seruono: Però che se bene in alcune il motto potrà dichiarare à sofficiẽza il corpo con lo spiegare la natura della figura, ò alcuna sua proprietà, modo accettato da Herc. Tasso secondo l'Aresi, e riprouato dal Bargagli; e se io non m'inganno, è modo anzi insegnato dal Bargagli, e da noi, e ripreso da Herc. Tasso, non però ciò si potrà fare in tutte vgualmente. L'insegnare (come fà il Palazzi) ch'à simil cose si scriua il titolo; & il nome come ne' Tempij de gli Dei antichi il lor nome per esempio *Vesta*, *Apollini Delphico*, *Junoni Laciniæ* per far conoscere que' tempij dipinti per tempij della Dea Vesta, d'Apollo, e di Giunone, e così à fiumi particolari il nome loro come Lethe, per mostrare quel fiume, & à cose proprie d'alcuno parimente il lor nome come fù posto alla lancia d'Achille, oltra il motto la parola ACHILLIS, perche fosse per tale conosciuta, non è da tutti communemente abbracciato per auuilirsi troppo l'Impresa. L'Aresi loda solamente potersi ne' Tempij scriuere il nome degli Dei, ma non nell'altre cose, e ciò dice *perche è costume, che sopra la porta loro vi sia il nome del Dio ò del Santo, à cui è dedicato, e così non vi par aggiunto dall'autore, ma portato dall'istesso Tempio*. Io pure quando ciò s'hauesse à fare loderei più tosto col Rota, e con Hercole Tasso ogni altro mezo particolare per far quella cosa conoscere, che volermi valere de' nomi, come per li Tempij porrei in essi in vece di

Capacc. li. 1. cap. 13.

Bir. 2.

Cose particolari d'vna prouincia nõ douersi porre in Impresa.

Ruscelli.

Capaccio li. 1. c. 4.

Aresi c. 11.

Palazzi.

Rota: Hercole Tasso.

ce di nome l'Idolo, figura, ò imagine, ò carattere, ò arnese, di quel Dio; à cui fosse quel Tempio dedicato, ò animali, vccelli, alberi à lui consecrati, ponendogli sù le soglie delle porte de i Tempij quasi scherzanti, ò per basi delle colonne, che sostengono gli architraui delle porte. I fiumi quãdo hauessero qualche cosa di proprio figurarli con quella, come sarebbe, che dipingẽdosi tutti con due corna, Acheloo si dipingesse con vno, il Pò con faccia di Toro, il Nilo fù scolpito in Arcadia di pietra negra, oue gli altri fiumi erano di bianchissimo marmo, per cui anco significare si potrebbe dentro figurare il cocodrillo, come ne gli altri fiumi ò mari gli animali, che quiui fossero particolari: e per far conoscere i monti quella sorte d'albero, di cui quegli abbõdano come Sion co' cipressi, ò fiamme, come Etna cinto tutto di ghiaccio, e che dal suo seno vomiti fiamme, ò qualche altro simile accidẽte più cõmune, e più noto, dalla cui intelligenza si potesse peruenire à quella del corpo senza metterui il nome, con che perde di leggiadria, e di grauità l'Impresa. Nel che anche dubiterei, che non fosse dichiarato *Ignotum per ignotius* nõ essendo mẽ noti i pesci, e la loro forma di quello, che siano i fiumi medesimi. Resterebbe anco dubbio qual di due corpi fosse principale, in somma hauerebbe ad ogni modo dell'oscuro. Il che più à giudicio, ch'à ferma regola lasciar si dee.

Bargagli. PATIRANNO la medesima difficultà quelle cose naturali particulari di vn luogo, le quali hauendo la medesima figura cõmune con l'altre della medesima natura saranno poi differenti da quelle per qualità diuersa come la vite ortempella, il cipresso dell'Isola Enaria, e le ranochie di Serifo, se cotali cose nõ si ponessero in Impresa da coloro che iui habitassero, ouero hauessero esse con la proprietà figura similmente diuersa. La touaglia del lino Indiano col TERGET NON ARDET alcuni sono di parere, ch'ella habbia bisogno del polizzino, perche si conosca: io credo di nò, perche quãdo dal motto si può venire in cognitione di quella cosa, che si prende, non si dee biasimare l'Impresa. E se non fosse tanto commune, non è ch'à dotti almeno, etiandio mezanamente, ciò non venga à memoria, e che da per se stessi essi non formino il concetto meglio di quello, che si faccia dal SIC DIVA LUX MIHI, ò SIC LUX ALMA MIHI scritto all'herba loto, lodata & addotta per essempio di buona dal luogo della similitudine da alcuni autori.

Bargagli. TRA gli artificiali molti parimẽte sono rifiutati dal Barg. come gli Archi, Teatri, Anfiteatri, Tẽpij tutto che siano cose fabricate dall'arte, e simili, lequali essendo opere vscite già da persone de gli antichi secoli, sono in modo inuecchiate, ch'à queste vsanze d'hoggi nõ vagliono più nulla, nõ potendosi hauere di esse notitia, e cõtezza se nõ per l'historie, che sono; Oltre all'essere i Tẽpij de gli antichi di tãte sorti, che nõ si saprebbono quali fossero senza il breue ò sẽza scriuerci il nome, ouero porui le statue de' loro Dei, ò pure gli animali à quei cõsecrati, come diciamo di sop. E' però ripreso il Bar. da Her. Tas. ch'ei rifiuti i tẽpij, e gli Anfiteatri, & altre cose simili inuecchiate come poco à nostri tẽpi conosciute; pcioche la loro notitia, e forma viue tuttauia

ne'li-

ne'libri, e ne gli ſcrittori, che di loro fanno memoria. Et in vero quando ſiano di forma diuerſa, & atti ad eſſere conoſciuti per l'architettura od altro, io ſarei dell'opinione di Herc. Taſſo, trouando noi l'iſteſſa difficultà in tutti i corpi. Percioche le proprietà de' corpi naturali, maggior parte, ſi conoſcono, per che ſono riferite da gli autori, e per queſta via di loro habbiamo tutti noi notitia, e pochiſſimi ſono quelli che le hanno per pruoua; onde baſtando vna tal cognitione per fare accettare corpi naturali non mai veduti, ne per altra via conoſciuti da noi; perche non potrà il medeſimo auuenire di quei corpi antichi dell'arte deſcritti da gli ſcrittori, e diuerſi, tutto che in queſta noſtra età ſeruino à nulla? Sarei bene col Bargagli in rifiutar quelle coſe artificiali trouate, & vſate in vna ſol terra, Città ò Prouincia del mondo, non conoſciute, ſe non da coloro che quiui ò naſcono, ò trattano; ma nō da niuno altro quantunque dottiſſimo. Di più biaſima il toro di Perillo, il cauallo Troiano, e tutte le coſe ò caſi hiſtorici, ſe bene foſſero venuti dall'arte, e vi ſi poteſſe formare ottima comparatione, ogni volta che ſiano accaduti à perſone particolari, ne conuengano alla natura commune della medeſima coſa, non gli accetta per buoni corpi d'Impreſa il Bargagli, il quale ſi come in ciò non è da me ſeguito, coſi il ſieguo in iſcacciare dall'Impreſa le figure fatte per rappreſentare ſolamente gli affetti humani di virtù ò di vitio vſate à porſi ne gli emblemi. E coſi n'anco vorrei in Impreſa coſe vili, indegne, poco honeſte, e poco accetteuoli, quali ſono gli ſtormenti di cucina, de gli hoſti, e de' cuochi, la caldaia, la teghia, la meſtola, lo ſchidone, e ſimili: quelli altresì di giuſtitia le forche, i ceppi & altri, *di che forſe troppo ſi compiacque ne' ſuoi ſimboli Achille Bocchio*, e ciò non perche non ſi poſſa da quei trar buona ſimilitudine, ma pche e gli vni, e gli altri ſono baſſi, & i primi ſegno d'animo cizzalardonico, il quale trattenēdoſi in cucina, gli ſia ſtato facile il trouare vn tal corpo. S'ammettono da alcuni le parti degli ſtrumēti artificiali, quando quelle foſſero nell'Arme della caſata; il che io nō cōcederei, ma piglierei l'intero inſtrumēto. Percioche douendo il corpo hauere qualche proprietà od vſo, ſopra che ſi dee fōdare l'Impreſa, vn pezzo di ſtrumēto nō potrà eſſere atto ad alcuno vſo od operatione, Si che di queſte parti dico il medeſimo c'ho detto di ſopra di quelle de gli animali.

Bargagli. *Rota: Barg. Herc. Taſſo.* *Hercole Taſſo.* *Biralli.*

HERCOLE Taſſo non varia gran fatto nell'aſſegnare la materia dell'Impreſa dal Bargagli volēdo anch'egli, che la natura, & l'arte ſiano fondamento dell'Impreſa, che per ciò inſieme con quello eſclude le figure de' corpi fauoloſi, e rendendo la ragione di ciò, ſcriue *perche la ſignificanza dell'Impreſa ſi fà per via di qualità naturale, & proprietà artificiale, che le medeſime ſono ſempre; onde ſempre anco vniforme ſentimento à tutti s'impante, e quindi al ſentimento inteſo aſſai ageuolmente ne portano, e quella de' Poeti trahendoſi con violenza da ripoſte allegorie, formate à piacimento, & à piacimento di chi legge inteſe, con incertezza ſempre della mente dell'autore*, ch'è in vna parola l'incertezza

Herc. Taſſo. contra il Rota.

della significatione, la quale diranno quei di contrario parere togliersi con l'aiuto del motto: Riceue però contra il Capaccio gli oggetti d'infelicità per significar concetto lugubre & infelice, & accetta cõtra quello ch'insegna il Bargagli i casi historici, e similmēte le corone date da gli antichi diuerse secondo la diuersità de' meriti come historia considerate. Non ammette i Geroglifici cõtra il Farra; e cõtra D. Alberto, il quale vuole, che il corpo sia parimente *una sostanza nobile e degna*, che per ciò egli esclude *tutte le cose rediculose sì artificiali, sì anco naturali, tutti gli animali imperfetti e sozzi, quali in solo mirare l'huomo abborrisce e schifa*, scriue come per regola generale, che si *dee riguardare principalmente alla confaceuolezza della natura, ò proprietà di chi che sia ò animale, ò albero, ò herba, ò istrumento con lo proposito, & intento nostro, e non all'imperfetto, viltà e bassezza loro: percioche da quelle non da questa traggiamo il concetto, dalla cui maggiore sembianza ò conformità seco, nō dalla più nobile materia, viene à riceuere sua maggior dignità l'Impresa*; và poi prouando ciò con essempi. Ma se cotal regola è vera, che s'habbia à riguardare la nobiltà solamente del concetto, & alla proportione, e non alla viltà, e bassezza de' corpi, non doueua egli à mio parere rifiutar generalmente gli stormenti di cucina, e quei di Giustitia, potēdo e gli vni, e gli altri seruire à concetto nobile, e degno. D. Alberto però rifiuta gli animali *imperfetti, e sozzi, e che l'huomo à vederli abborisca*. Sono due le conditioni, io nõ vogliamo dir tre *Imperfetto, e sozzo*: l'imperfetto non basta ad escluderlo, quali sono gli essempi addotti da lui, vi ci vuole ancor il *sozzo*; il che non è in quelli, e pure non basta vi ci vuole la terza conditione *che l'huomo abborrisca à vederli*. Dò l'essempio le cappe marine tutte, le lumache, ò chioccciole, i bachi da seta, le farfalle, e anco vuoi posui le mosche, e simili sono animali imperfetti, anco in se sozzi, tutto ciò per che l'vso, e gli occhi si sono addomesticati à vederli, quindi viene che l'huomo non gli abborrisce, non gli schifa, anzi parte n'apprecia, e mangia. Altri poi come i topi, gli scorpioni, gli schiaui, ò tignuole sono imperfetti, sozzi, e schifeuoli, ma però i due primi massimamente riescono in Impresa, & bene, come si vede. Si che credo, che si potrebbono conciliare D. Alberto, & Hercole Tasso dicendo, ch'essi volessero dire, che douessimo guardarsi di prendere animali, ò stormenti imperfetti, vili e sozzi in quanto all'atto, e proprietà, considerata nell'Impresa, non in quanto alla loro sostanza come fù quella dell'Armellino così bello, e gentile animale, tutto ciò sozzo, e schifeuole à vederlo posto in Impresa, insieme con la femina in atto di seruire alla generatione con iscrittura poco degna per motto d'Impresa ALBVS EST ET MALE OLET.

Herc. Tasso contrario à D. Alberto.

Si conciliano insieme Don Alberto, & Hercole Tas.

Opinione dell'autore circa la materia, ò corpi d'impresa.

QVESTO è quanto ci è stato lasciato scritto da gli autori dell'Imprese, raccolto da noi con quella maggior breuità, che sia stata possibile. Ma per dirne quello, ch'io giudico bene in questa materia, anderò prima discorrendo per via di ragione, e poi per ragion d'vso, e costume. In quanto

alla ragione questa non conuince, che la forma dell'Impresa voglia più soggetto degno e nobile, che vile; solo che vi si possa trarre similitudine, laquale si può prendere benissimo da qual si voglia cosa: laonde in quella maniera, che l'arte dà forma di seggio, di tauola à legno, pietra, oro argento, ferro, in cui vedrassi sempre vna medesima forma, più e manco degna per l'eccellenza ò viltà della materia: così la forma, & l'essenza dell'Impresa si mätiene in ogni corpo, in ogni animale, in ogni strumento, che sia da se vero, e reale, ò finto ancora, ma verisimile e non capriccioso, impossibile, e fantastico come la Testuggine con l'ale, e ciò, perche vna tal cosa finta viene ad essere materia più propria d'emblema, come dalla formatione di quelli può ciascuno vedere, che d'Impresa, la quale ama più la proprietà della cosa, donde anco la similitudine tratta ha più forza: ch'in quelli per instruttione altrui è lecito fingere quel che vn vuole. Ma percioche noi nel formar Imprese, non habbiamo ad hauere riguardo alla pura forma & essenza, ma à gli accidenti, e conditioni etiandio, che le danno perfettione; per ciò andiamo assegnando alcune regole per nobilmente formarle, e saranno quelle da osseruarsi, che danno i Rhetori per formare similitudini nobili, e degne. L'vso poi dell'Academie, con l'autorità appresso d'alcuni scrittori dee hauere forza di legge e di ragione, col quale andandoci regolando vedremo essere cōmunemēte da quello esclusa l'humana figura; onde per ciò quella escluder si dee: Anderemo nel seguente trattato ricercando se di ciò si possa assegnare alcuna ragione; gli altri poi corpi fauolosi, & historici non vengono rigettati così communemente se non dal Bargagli, e da suoi fautori. Per tanto io accetterei oltre à i corpi di natura, e di arte qualche effetto casuale od auuenimento occorso vero ò almeno registrato nell'historie, ò fauoloso, descritti però e gli vni, e gli altri da grauissimi autori, e poeti famosi, in modo che essendo gli scrittori di quelli in mano di ognuno di mezana intelligenza, verranno essi ad essere facilmente intesi. A così dire mi spigne l'autorità della maggior parte de gli autori, che scriuono in questa materia, e principalmēte del Giouio, Ruscelli, Contile, & altri appresso, i quali sono del medesimo parere, e se bene alcuni concedono anco gli Dei fauolosi, questi nō gli permetterei per la somiglianza c'hanno con noi huomini. L'vso altresì di fare Impresa è tale come si può andar vedendo nell'Imprese dell'Academie non pure in quelle de' particolari, ma nelle generali ancora; e se così non diciamo, ma che ristringiamo la materia ne' più stretti confini, bisognerà che noi non riconosciamo per Imprese molte molte sin'hora accettate, e lodate dal cōmun delle genti come il nodo Gordiano, lo Scudo Spartano, le Colōne d'Hercole, la Siringa di Pane, la Catena d'Homero, l'Antro delle Naiadi de' Ricourati di Padoua, che in ogni altra parte è degna di lode, ne per questa parte saprei leuarglиele essendo tolta da Homero autore famoso. Determiniamo dunque con l'vso commune, che simili cose fauolose, & altri auuenimenti historici s'accettino nell'Imprese, lequali riconoscen-

L'essenza dell'Impresa potersi saluare in ogni corpo, e soggetto.

Bellou.

Conclusione.

ſcendo dal coſtume delle genti, non dobbiamo cōtra quello, e contra l'autorità de' primi dar loro natura. Coſi l'eloquenza, e l'altre ſcienze dall'oſſeruatione naturale furono in diſciplina regiſtrate, e queſto maggiormente s'hauerà à concedere nell'Academie di lettere, doue attēdendoſi all'intelligenza delle coſe, & alla lettione de gli autori, verranno ad eſſere parimente i corpi fauoloſi, e gli hiſtorici caſi da gli animi ſtudioſi conoſciuti, & inteſi.

SE NELL'IMPRESE S'HABBIA *ad vſare figura humana.*

Capitolo VII.



HABBIAMO detto di ſopra nel capitolo precedēte, che per materia d'Impreſa nō ſi pigli figura humana di ſorte alcuna ſeguitando in ciò l'opinione del Giouio, del Bargagli, ſeguito in parte dal Contile, & da Herc. Taſ. Ma perche ci ſono molti altri autori ſimilmēte ſtimati, che portano contraria opinione, alcuni de' quali gli accettano indifferentemente in ogni modo, & habito come il Capaccio, & Hercole Taſſo; il Ruſcelli in quanto alle ſole donne, che le riceue in ogni habito, e modo, & il Farra, & il Taegio in quanto à gli huomini tolti dall'hiſtoria e dalla fauola: Alcuni altri poi gli huomini naturali, e reali, ſolamente moſtruoſi, come il Farra, & il Taegio: ouero in qualche habito eſtraordinario, e pellegrino come gli huomini famoſi nell'hiſtorie ò fatti Dei, & gli Dei fauoloſi ninfe, ſatiri come coſe rare & inſolite à gli occhi coſi il Ruſcelli, Farra, Taegio, Contile, Torq. Palazzi: per tanto credo ſia ſe nō bene addurre le ragioni de gli vni, e de gli altri, e quelle conſiderare, perche bilanciate l'vne con l'altre appaia maggiormente la probabilità della noſtra opinione. Nel numero di quelli, che rifiutano e bandiſcono affatto dall'Impreſa le figure humane, chiara coſa è che il Bargagli è principale, perche lo dice, e l'inſegna apertamente, il ſegue apertamente Don Alberto. Tra quali ho annouerato anco in parte Hercole Taſſo, & il Contile; queſti perche dall'humane poetiche in fuori eſclude tutte l'altre; e quelli perche nella ſua definitione l'eſclude ſemplicemente; ſe bene poi gloſando l'ammette per tutto il ſuo libro nel modo quaſi ſteſſo che gli altri; Il Giouio ho anco numerato tra queſti col parere di molti altri autori, il quale ſe ſi anderà beniſſimo leggendo non ſi potrà affermare, che ei ſia affatto d'vn tal parere: Percioche dando lui per cōditione, che l'Impreſa nō ricerca alcuna forma humana viene quaſi in vn certo modo à dire, che ſenza quella poſſono ſtarſi l'Impreſe, che nō coſi ſenza altri corpi di natura, ò d'arte: ma non ch'egli le rifiuti affatto; onde quando ne racconta alcuna fatta da lui con figura hu-

Opinioni tre ſe s'habbia ad vſare figure humane nell' Impreſa.

Prima opinione de gli autori, che non vogliono figure humane nell' Impreſe.

Se il Giouio ſi debbia annouerare tra queſti.

ra humana, non douerà essere ripreso ch'ei apporti esempio contra suoi dogmi; ouero che faccia Impresa contra le sue regole: percioche faccio gran differenza tra il ricercare, e tra il negare, ò non ricercare. La forma anco di sedia non richiede pietra, bronzo, ò simile altra materia: perche si fonda ò fassi commodamente di legname; ma però anco di quella materia si può formare: così dunque con quella maniera di dire non viene il Giouio ad escludere affatto l'humana forma: ma dapoi che gli scrittori fanno lui primo autore di cotale opinione, e si hanno persuaso e creduto con quella tal forma di dire ch'ei l'habbia voluto rimuouere in tutto e per tutto, noi, cui torna conto d'hauere cotal autore, la cui autorità stimiamo per molti, si sottoscriuiamo alla loro opinione di buona voglia, asserendo ch'ei così volesse insegnare, & intẽdere, & c'habbia vsato quel modo di fauellare per sua modestia, non volendo con regola determinar quello, ch'era à suoi tempi forse dubbioso, e che per anco nõ è chiaro, e per ciò per conformarsi all'vso, & all'opinione, ò piacimento d'altri alcune tali ne fece; se bene non mi souuiene se non di quella del Carro trionfale, dal quale si potrebbono leuare le figure humane, che furono aggiunte da lui per facilitare l'intendimento, e s'hauerebbe dal motto il medesimo concetto; ne racconta alcune altre, ma poche, e fatte da altri, le ragioni che fanno per questa parte sono del Bargagli. *Ragioni per questa opinione.*

La prima è che l'Impresa è fondata sopra la similitudine, e comparatione, ma l'huomo dall'huomo non può trarre propria cõparatione, perche quelle si leuano da cose di genere, ò specie diuerse, e l'huomo non è dall'altro diuerso secondo la specie, ma solo indiuidualmente, adunque l'huomo non può essere posto in Impresa. *Prima. Bargagli.*

La seconda, che dato che si possano formar comparationi di cose della medesima specie, esse però non sono del medesimo valore che l'altre, sì per richiedersi manco ingegno à trouar similitudini tra cose meno tra se dissimili; sì per nõ si prender elleno da qualità essentiali e specifiche, che conuengano à tutti gli huomini necessariamente: & à quelli, che pur esse conuengano, non conuengono sempre, potendosi coloro d'affetto mutare; talche poca fortezza recar possono alle pruoue de' nostri concetti; onde saranno di poca forza à fare, che l'Impresa significhi con vigore, e vaghezza per l'imperfettione loro. *Seconda. Bargagli*

Terza, le qualità e proprietà dell'huomo, dalle quali si prẽdono le comparationi, non sono determinate ad vn effetto, & ad vn fine, ma sono libere, & indirizzate, ò determinate da lui, che opera liberamente à quello effetto, ch'egli vuole: la onde essendo gli huomini liberi per natura, e per volontà variabili, haueranno operationi, e concetti varij, e diuersi, si che non si potrà in essi qualità ferma pigliare, e quindi trarre vera, e certa somiglianza; doue che ne gli animali certe, e perpetue sono le loro proprietadi, & inclinationi. *Terza. Bargagli.*

Quarta. Bargagli. QVARTA, la figura humana presa ò rappresenterà alcuno indiuiduo particolare, e determinato come Anchise, Enea, ò pure alcuno indeterminato senza più l'vno, che l'altro: se il primo, essendo ogni huomo simile ad altro, vi vorrà il brieue, che dichiari il proprio nome per farlo conoscere per quel tale; la qual cosa non conuien dire quanto sia sconcia: se nel secondo sarà difficilissimo, & forse impossibile figurare alcuno in guisa, che con sua propria figura od aspetto atto sia à significar concetto, ò intendimento di se medesimo.

Quinta. Bargagli. QVINTA l'Impresa è opra nobile, e degna, ne da ogni persona idiota deue ella esser messa in atto; ma se si piglia l'humana figura ciascuno à sua fantasia potrà farsi dipingere vn'huomo ò donna in quello habito, atto, ò stato, per lo quale più ageuolmente possa far apparire qual sia lo stato, ò l'affetto dell'animo suo, quale è quella tra quelle del Ruscelli della figura d'vn'huomo à piè d'vn lauro posato, e di Cupido con l'arco teso verso di lui, e parole, AGLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO.

Sesta. Bargagli. SESTA l'Impresa non solo significa, ma pruoua la comparatione di caso od atto ad huomo auuenuto è pruoua d'essempio, che non conchiude, e per ciò imperfetta come atto singolare di noi: Adunque poco atta ad Impresa. Queste sono ragioni del Bargagli, con le quali egli conferma cotale sua opinione, à queste aggiungeremo qualche altra portata dagli altri autori.

Settima. Contile. SCRIVE il Contile che cotal figura humana se fosse figura naturale, potrebbe essere giudicato ritratto del suo inuentore per essere di lineamenti simili à lui, ne si saprebbe anche in che atto ò gesto figurarla; se fosse figura fauolosa, sarebbe stimata ritratto, anche di quella fauola posta per rappresentarla; se mostruosa naturale, non si potrebbe in questa trouar similitudine di virtuoso, & illustre pensamento.

Ottaua. Chiocco. L'OTTAVA si è d'Andrea Chiocco, il quale proua non douersi vsare figura humana, perche essendo l'imitatione, quasi genere dell'Impresa, non può ella esser fondata sopra traslato allegorico, simile di specie, perche non rapirebbe ò sospenderebbe l'animo nostro, anzi lo traslato subito suanirebbe, e resterebbe la proprietà suelata dalla metafora.

Nona. Herc. Tasso. LA nona è tolta da Hercole Tasso, il quale scriue, che chi pigliasse la figura humana come tale si caderebbe nell'identità, e per conseguente non ne sorgerebbe ne similitudine, ne diuersità, ne contrarietà, ne accrescimẽto, ò diminutione di qualità, luoghi tutti topici, da quali si traggono tutte l'Imprese, saluo quelle dell'Allusione, e della semplice informatione di rado vsate, così lasciò scritto nella dichiaratione, che fà alla sua definitione, nella quale leua l'humana figura semplicemente cõsiderata, auuegna che poi, e per tutto il suo libro l'ammetta in quãto, ch'ella operi qualche attione segnalata, che à mio credere *semplicemente*, è à dire come puro ritratto.

LA

La decima tolta da Giouanni Horosco, e riferita etiandio dall'Aresi, è che la figura dell'Impresa ha da significare cosa maggiore di quello, che ella è; ma l'impresa è fatta per significar qualche pensiero humano, dunque non dee à questo fine essere vsurpata la figura humana, che del pensiero è cosa maggiore. *Decima.* *Gio. Horos.*

Queste sono le ragioni principali per questa opinione addotte da gli autori, le quali perche non sono stimate efficaci, sono sciolte da quei di contrario parere, cioè da Hercole Tasso, e dall'Aresi, anzi dal medesimo Bargagli, il quale conoscendo l'inefficacia loro addotte che l'hebbe le sciolse, le cui solutioni rescriuo quì sotto parimente, perche dall'oppositioni sia il tutto più chiaro, e manifesto. *Si sciogliono le ragioni sopraposte, e si risponde alla prima.*

Et in quanto alla prima risponde l'istesso Bargagli, sotto altra persona introdotta nel Dialogo à ragionare, essere falso che da huomo ad huomo, e dalle cose della medesima specie ad altre dell'istessa, non si formino comparationi, adducendo in pruoua di ciò l'autorità di Platone, Aristotile, & altri con gli esempi ancora de' Poeti, il che fù poi maggiormẽte cõfermato da Hercole Tasso con l'aggiunta d'altre molte autoritadi; onde il Bargagli da se medesimo, e dalle sue proprie ragioni cõuinto, cõfessò potersi fare simili cõparationi, ma dice, che non sono di quella perfettione, vigore, e bellezza, che sono l'altre, ch'è la seconda ragione.

Alla quale risponde Hercole Tasso essere perfettissima la Comparatione, che si fà fra huomo, & huomo; perche doue è maggior similitudine, à minor diuersità, iui è più perfetta somiglianza, ma tra gl'indiuidui, e particolari d'vna istessa specie, è maggior similitudine, ouero minor diuersità, adunque più perfetta sarà la somiglianza tra quelli, che fra questi. Questa risposta viene riferita dall'Aresi, & insieme riprouata, scriuendo che il Bargagli non prende quiui il nome di perfettione essentialmente, ma in quanto si estende à cose estrinseche, e comprende beltà, viuezza, e diletto: che da cose diuerse si hà meglio, che dall'istesse; percioche, che è più simile ad vn'vouo, che vn'altro vouo? ad ogni modo qual somigliãza potrebbe essere più inetta, che il dire, che vn'vouo è di figura simile ad vn'altro vouo? si che il Bargagli parla dell'efficacia, diletto, e beltà, e che è più vaga cosa il ritrouar somigliãza fra due cose diuerse, che fra due cose del tutto simili: scioglie egli stesso poi l'obiettione col dire, che quãdo si pone figura humana in Impresa nõ si fà all'hora cõparatione fra vn'indiuiduo humano, e l'altro; il che insegna anche Herc. Tasso, il quale non vuole, che quello indiuiduo preso serui all'Impresa, che per ciò riprende il Palazzi, che dica appressarsi alla natura dell'Imprese i Ritratti, il che nega egli per essere questi indiuidui, nè farsi comparatione dalla natura dell'huomo; ma dall'attione, e la specie quiui serue come ne gli altri corpi la natura; e l'attione, come la qualità in quelli; si che si fà comparatione fra l'attione d'vno, e quella d'vn'altro, come fra il trion- *Alla secõda. Rispõde Hercole Tasso.* *Si riproua la risposta dall'Aresi c. 19.* *E si risponde altramente*

il trionfare nell'Impresa del Giouio del Carro trionfante, e fra il godere dell'oggetto amato, le quali attioni non appartengono alla medesima specie; per la qual cosa le similitudini quindi tratte saranno fra cose diuerse di specie, e non meno ingegnose, e conseguentemente di pari vigore, e bontà, che quelle.

Alla terza. ALLA terza risponde il Bargagli, della cui risposta si valsero Hercole Tasso, e l'Aresi, che gli huomini sono liberi per natura, e per volontà variabili mentre essi viuono, & operano, ma dopo la loro morte son fatte immutabili, & eterne nell'historie le loro operationi; anzi che anco viuendo vengono dapoi c'hanno operato ad essere l'attioni loro immutabili, come afferma Aristotile auuenire ne' contingenti, che riescono necessarij, e chi piglia figura humana in Impresa piglia quella dell'historia con alcuna attione, & operatione di lei, la quale è necessaria, e certa, perche è già fatta. *Nella Periherm.*

Alla quarta. ALLA quarta risponde il medesimo Bargagli, che ancora che si prenda alcuno indiuiduo singolare, non però gli farà bisogno il brieue; perche si potrà dipingere in qualche atto, & operatione, da cui si verrà facilmente in cognitione, che sia desso, come dall'attione di porre la destra nell'ardenti fiamme, si verrà ad intendere quel tale esser Mutio. Et aggiunge l'Aresi, che si possiamo seruire anche dell'indiuiduo vago, cioè à dire di persona indefinita, & indeterminata, pur che l'attione poi sia determinata come nell'Impresa del Trionfante; perche non si fà caso, che questi sia Cesare, ò Pompeo, od altri, che così può molto bene rappresentare pensiero particolare per la sua particolar attione, che è il trionfare con la compagnia del seruo.

Alla quinta. ALLA quinta s'oppone con risposta l'Aresi, che il formare Impresa con figura humana nel modo che insegnano gli autori, che è con qualche atto singolare non è cosa d'ingegno punto rozzo, come è il formarla nel modo, che si dice nell'argomento, che quella allhora si sarebbe maniera vile, e plebea.

Alla sesta. ALLA sesta è falso, che l'Impresa pruoui, onde con quella medesima nouità, e facilità, che si porta, si niega. Hercole Tasso si và quì vn poco più diffondendo col dire, che l'Impresa se pruoua, deue ella senza dubbio prouare, ò il pensiero dell'autore, ò la natura, ò la proprietà della cosa; e questo per via ò di sillogismo, ò d'entimema, ò d'induttione, ò d'esempio: ma il pensiero non si pruoua, ma s'esprime; la natura, e proprietà sono supposte: nè vsa l'Impresa alcuno di quei strumenti, che pruouano; e quantunque paia, ch'ella si vaglia d'esempi, pure n'anche esempi dire si possono, ma più tosto appropriationi di quelle cotali nature, che ci vestiamo.

Alla settima. LA settima del Contile, che la figura humana farebbe l'Impresa Ritratto, si scioglie dicendo, che il motto la farebbe diuersa; e che i Ritratti

tratti per lo più non hanno, nè fanno attione alcuna, ma sono semplici imagini rappresentanti questa, e quella persona senza più, à quali auenga che si ponessero motti, e si volesse, che le figure facessero alcuna attione, con tutto ciò non sarebbe mai Impresa, ma più tosto Rouescio, e Medaglia, mostrando quella tal'attione senza mostrare cosa impresa à perfettionare, e se non Rouescio, semplice simbolo rappresentante.

All'ottaua.

ALL'ottaua d'Andrea Chiocco, nega l'Aresi, e bene che l'Imitatione sia proprio genere dell'Impresa: e soggiunge che seguirebbe quello che egli adduce per inconueniente nell'argomento quando la figura humana fosse posta in Impresa come puro Ritratto, & imagine dell'autore, ò come huomo semplicemente ch'allhora sarebbe conosciuta la proprietade senza ragion di Metafora.

Alla nona.

ALLA nona d'Hercole Tasso dice l'Aresi l'istesso, che al Chiocco, che ne seguirebbe l'identità; se la figura humana fosse imagine vera, e Ritratto dell'autore, perche l'imagine si chiama col nome del suo essemplare: Il medesimo quasi è scritto da Hercole Tasso nel rispondere, che fa à questa ragione portata à fauore del Bargagli contra cui parla, che l'Imprese fatte di queste figure non cadono in Identità, perche non posano *sopra la natura immutabile, e commune come è la ragioneuolezza, ò la mortalità, nè sopra accidente proprio come la risibilità, nè d'altra particolare proprietà come l'uso dell'atto di generatione in ogni stagione, e tempo, si come il Capaccio crede potersi fare, ma sopra auuenimenti, passioni, & attioni, che non à tutti incontrano.* e così non vi cade identità.

Herc. Tasso. Capac. lib. 1. c. 23.

Alla decima.

ALL'vltima dell'Horosco niega l'Aresi, che da cosa maggiore esser non possa significata vna minore; e se vero fosse douerebbonsi le figure humane discacciarsi da gli Emblemi, e Geroglifici. Segue poi che secondo l'opinione di quelli, che accettano l'humana forma in Impresa, iui la significatione non si prende da huomo ad huomo, ma da attione ad attione, delle quali vna può essere minore dell'altra.

Seconda opinione, che ammette figure humane alterate in quanto ò alla forma, ò all'habito.

LA seconda opinione è di coloro, che rimuouono dall'Impresa la figura humana semplicemente, e secondo l'habito suo ordinario, con che tutto giorno si veggono gli huomini vestiti, ma gli ammettono alterati in qualche modo, e con qualche essere diuerso dall'ordinario, ò in quanto all'essere dell'operatione come Hercole Tasso, ch'operino qualche segnalata attione, ò in quanto alla forma, & all'essere di figura difforme, e mostruosa come il Farra, e Taegio, che riceuono gli huomini naturali mostruosi ouero in quanto all'essere alterati nel vestito con habito estraordinario, & insolito come il Ruscelli, il quale interpreta, che così il Giouio intendesse, e come il Contile, Farra, Taegio, Rota, Palazzi, Torquato, la principal loro ragione si è, che l'Impresa deue à noi recare vaghezza, e diletto; ma l'ordinaria figura d'huomo nulla vaghezza, e nullo diletto ci può apportare, per vedersi quella ordinariamente, e di continuo, da

Prima ragione.

cui quando sia in qualche guisa varia, e diuersa, all'hora sì, che dall'habito insolito, raro, e strano hauerà quella vaghezza, e diletto, che dal solito non hauerebbe. E perche le Donne per la beltà loro sono sempre à gli occhi nostri piaceuoli à vedere in ogni habito, in qualunque modo esse si figurino vestite, ò nude, si riceuono per corpi d'Impresa, ragione propria del Ruscelli, approuata da Torquato, & altri autori.

Seconda ragione. Il Farra, & il Taegio scriuono, che non facendosi Impresa senza motto, e dando il motto nell'Impresa perfettione alla figura, & essendo la figura dell'huomo perfettissima, e non atta à riceuere maggior perfettione, quindi è, che quella non si vuole in Impresa, se non fosse figura humana fauolosa, od historica, ò pure naturale, ma per qualche mostruosità bisognosa di perfettione, e queste tali, e sole accettano essi. La onde conforme à questa lor' opinione si potrà dire, che i gobbi, i zoppi, gli schiancati, gli attrati, e monchi in qualche parte, & i soggetti in somma di hospitale verranno ad essere parimente soggetti d'Impresa come bisognosi di perfettione; e costoro scacciati dalla Republica di Platone, s'annideranno nell'Academie, e nell'Imprese di persone gentili haueranno ricetto. *Si scioglie.* Non approuo io questa ragione; percioche anche l'huomo perfetto, voglio dire senza sorte di mostruosità, può riceuere perfettione, se non essentiale, e necessaria, almeno in quanto all'essere segno, (scriue l'Aresi); & io aggiungo accidentale ancora, & in questa accrescimento maggiore: onde il motto nell'essere d'Impresa gli potrà dare cotal perfettione; anzi gliele dà tuttauia, percioche intêdendosi l'huomo nella similitudine, viene egli in questa à riceuerla. Oltre à ciò *il motto non dona perfettione* alla figura, come dice il Capaccio, e bene, ma *vnisce la materia al concetto*, e noi diremo, che l'accenna più tosto, ò significa, e se pur dà perfettione alcuna, non la dà al corpo, ma all'Impresa; ne fà altro vfficio (come vedremo) che di ristringere quel corpo, che può essere inteso diuersamente ad vna sola intelligenza, proprietà, e similitudine, e per vna tale determinatione, che fà, può dirsi, che gli dia perfettione, in quanto, che pone quello nell'vltima dispositione ad essere atto, & accommodato à riceuere forma d'Impresa, doue prima veniua ad essere lontano, e non atto, ò in potenza rimota (come dir si suole) senza cotal dispositione. E se valesse lor simil ragione direi, che essendo parimente gli animali tutti nella loro specie perfetti, nè hauer potendo nel grado loro maggior perfettione, naturalmente parlando, seguirebbe che ne meno questi potrebbono pigliarsi, il che è falsissimo. Di più ammettendo essi il corpo humano dall'historia preso, potrà questo essere perfetto, e pigliato da me conforme alle loro regole, verrebbe contra quello, che essi scriuono, ad acquistare perfettione. Se non volessero darci ad intendere per questo lor fondamento, che non prendessimo dall'historia corpi perfetti: Il che però non dicono, anzi ch'eglino affermano

Motto, che faccia nell'Impresa.

mano

mano concederſi l'humana forma ne' corpi fauoloſi, & hiſtorici, ne gli altri ſolamente moſtruoſa.

Alla ragione del Ruſcelli riſponde Hercole Taſſo, e la ritorce verſo di lui, dicendo, che s'egli rifiuta gli huomini nell'habito loro ordinario, perche come ſoliti ad eſſer veduti, diletto alcuno non recherebbero, per l'iſteſſa ragione la Donna ſi dourà dall'Impreſa leuare, che ci ſtà altresì ſempre innanzi gli occhi: ò ſe pur quella per cagion di beltà s'accetta, altretanto, e più è bella la figura dell'huomo, dunque ſi dourà anch'ella parimente porre in Impreſa. L'Areſi riſponde, che ſe vera foſſe queſta ragione i cani, i gatti, e tanti altri animali, e ſtrumenti, che tutto giorno veggiamo non haurebbero luogo in Impreſa, per non eſſere coſe inſolite, eſtraordinarie, e rare. Di più ſoggiunge, che nel modo, che è da gli Autori conceduta la figura humana, haurà ella ſempre qualche coſa di raro, e di vago; che per ciò Hercole Taſſo ſcriue *la ſingolarità dell'attioni de gli huomini, e de' caſi loro adiuenuti, non la figura rende la rarità, e nouità deſiderata; non altrimenti, che ne' bruti, e ne gli vccelli, ne' peſci, ne gli arbori, e nell' herbe ſono quelle roſe dalle loro natiue qualità, e proprietà, e non ſemplicemente da quei corpi come tali.*

Si riſponde anco alla prima.

La terza opinione ſi è del Capaccio, il quale vuole poterſi nell'Impreſe vſare qualunque figura humana commodamente, e quella etiandio ſecondo le ſue vere, & eſſentiali proprietà, e ciò perche ſe *tutti i corpi poſſono eſſere ſoggetti dell'Impreſa ſarà con ragione anche l'humano, eſſendo coſa indegna, che diamo luogo nell'impreſa ad vn viliſſimo inſtrumento mecanico, e non all'huomo, che ſolo può ſignificare tutte l'altre coſe eſſendo epitome della natura.*

Terza opinione, che ammette ogni figura humana ſenza alteratione. Lib. 1. c. 23. Sue ragioni.

Hercole Taſſo ammette anch'egli la figura humana, & in ciò conuiene col Capaccio, & differiſce dal Bargagli, e da primi; differiſce anco dal Ruſcelli, e da ſecondi, perche l'ammette in ogni habito, ne ricerca nouità in quella, differiſce anco dal Capaccio, perche ſe bene permette la forma humana, non la vuole però ne chimerica, ne fauoloſa, ma naturale, e d'huomini per hiſtoria famoſi; li quali quiui poſti non ſiano come pure, e ſole imagini loro, ò de gli autori, ne come ſignificanti proprietà eſſentiali, e proprie, come concede il Capaccio, ma come operanti qualche attione ſegnalata, e coſi ſcriue, & inſegna per tutto il ſuo libro, e ſpecialmente là doue riprende il Ruſcelli, che ammetta le Dōne in ogni habito, e modo per ragion della beltà loro, gli huomini poi ſe non in habiti, e forme diuerſe da quelle, che di continuo veggiamo, ſcriue *Io conuengo con lui in quanto, che ſi poſſano vſar figure, ma diſconuengo coſi nella differenza portata fra Huomini, e Dōne come nella neceſſità della ſtranezza della forma, od habiti ſtante che all'attione inſolita, & heroica, e non alla figura miraſi nell'Impreſa:* & altroue *Io in qualunque modo veſtano gli huomini accetterò ſempre la figura humana nell'impreſa.* E contra il Bargagli dopo hauer alquanto diſcorſo, conchiude *Però rimane vero, che non tanto non ſi debba dall'impreſa ſcacciar det-*

Opinione di Herc. Taſſo.

ta

ta figura humana, ma debbalauisi etiandio accettare, e procurare. E così scriue, e replica il medesimo in ogni parte del suo libro; non mi souuiene però di hauere letto in quello ragione di qualche consideratione, e momento; solo che sciogliendo le pruoue fatte in contrario, viene così meglio à stabilire la sua opinione. Nè quella del Capaccio punto vale, percioche se l'essere corpo, e soggetto d'Impresa dicesse perfettione alcuna, ò nobiltà, si potrebbe dire essere indegna cosa porre in Impresa i corpi più vili, ma ciò non dice nè perfettione, nè nobiltà; nè par conueneuole, che vi si ponga, se non per le sciolte ragioni, almeno per quelle conuenienze, che noi addurremo più à basso. S'anco dicesse perfettione, non ogni perfettione s'hà ad attribuire all'huomo, ma quella solamente, ch'è alla ragioneuole sua natura richiesta.

Si sciogliono le ragioni di questa terza opinione.

Aresi.

QVESTE sono l'opinioni circa l'vsare l'humana forma in Impresa cō loro ragioni, e fondamenti riportati da noi fedelmente. L'Aresi, che è di parere, che all'essenza dell'Impresa non sia l'humana figura ripugnāte, raccoglie alcuni detti abbracciati, & insegnati communemente da gli autori, per cui dichiara come si debba ella vsare in Impresa, e sono brieuemente il primo, che la figura humana non si ponga in Impresa come imagine, e ritratto dell'autore; il secondo, che nō si ponga come rappresentate predicato vniuersale, ò proprietà alcuna essentiale dell'huomo; il terzo non come rappresentante atto estraordinario, ma significante l'istesso propriamente nella persona rappresentata; dà l'esempio l'Aresi come chi figurasse Achille, che per terra dietro si trasse il corpo di Hettore, per dimostrare, che l'istesso anch'egli fosse per fare al suo nemico; non formerebbe Impresa; perche la figura nell'Impresa non deue immediatamente rappresentare la persona significata nell'Impresa, ò il suo pensiero, perche così hauerebbe forma più di Ritratto, che d'Impresa, e se ben quì la figura d'Achille non rappresenta immediatamente il portator dell'Impresa, perche significa immediatamente la persona d'Achille, per cui poi mediatamente s'intende il formator dell'Impresa, ad ogni modo l'attione di lui, che è il fondamento principale, e la sostanza dell'Impresa rappresenta immediatamente, e senza alcuna figura, ò viuezza il suo pensiero, e per ciò quanto al principale merita più nome di Ritratto, che d'Impresa: ma si pone la figura humana, & è il quarto detto dichiarante la sua intentione, in atto straordinario significante figuratamente il pensiero del formator dell'Impresa, il che tutto pruoua ei dall'vso, dal quale si veggono approuate così fatte Imprese, come è quella del Trionfante apportata dal Giouio col motto SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM, per dimostrare, che se ben'egli si rallegraua di godere oggetto amato, si doleua però che persona seruile participasse dell'istesso bene, oue il Triōfo, che è la sostanza, & il principal fondamento si vede, che metaforicamente si prende, e per ciò riesce l'Impresa molto spiritosa,

Dichiaratione come si debbia vsare figura humana in Impresa per coloro che l'ammettono.

sa, & ingegnosa: così l'Hercole, che sostiene il mondo col motto VT QVIESCAT ATLAS, figuratamente si prende, & altre tali, e quindi è, che molti ammettono sole figure humane fauolose, e mostruose, perche queste sogliono prendersi in senso figurato, e non già propriamente.

NON sà dubbio, che questo, ch'è stato aggiunto dall'Aresi vltimamête è scritto conueniente, e ragioneuolmente, & esortiamo quelli che sono di cotale opinione, à douere osseruarlo, & à far che sempre la figura humana presa figuratamente significhi quello, ch'essi vogliono: Ma perche più à noi piace rimuouerla affatto dall'Imprese, per ciò seguiamo il Bargagli, le cui ragioni, e de gli altri sciolte da gli auuersari sono stimate alcune di loro almeno dall'Aresi, & altri conueneuoli, e che prouino certa conuenienza benche non necessariamente. Sappiamo noi, che nè per vna parte, nè per l'altra si possono addurre ragioni efficaci, e dimostratiue, ma perche l'addotte possono poco à noi giouare per le solutioni loro n'addurremo dell'altre simili, e quelle che noi giudicheremo più probabili in questa materia, nella quale bisogna contentarsi di quella cognitione, che si può hauere; e sà pure l'Aresi, e lo sanno anche gli altri autori per hauerlo almeno letto ne' Morali d'Aristotile, che non ogni materia è atta à prouarsi con dimostrationi, doue egli ci auuertisce, & insegna, che non dobbiamo ricercare nelle Naturali scienze quella verità, e certezza, che habbiamo nelle Matematiche; e quale, e quanta n'habbiamo nelle Naturali non habbiamo à ricercare nelle Morali scienze, così nella materia dell'Imprese dobbiamo restar sodisfatti di quella certezza, che si può hauere, e di quelle pruoue, che si possono addurre, altrimenti nulla si conchiuderebbe, potendo ogni cosa hauere risolutione. Basta à noi, che seguiamo la più probabile opinione scritta da grauissimi scrittori, e non discordanti fra loro, e quella, ch'è più all'vso conforme, quale stimiamo essere la nostra, benche l'Aresi voglia essere tutto in contrario. E che sia come noi diciamo, si può vedere dall'Imprese, le quali ancora che moltissime siano di figure humane, pochissime però saranno quelle formate à modo loro, e quelle pochissime anco con oppositione di chi tiene altramente; onde non essendo l'vso quale egli scriue, nè ne' libri, nè nell'Academie, doue *l'autorità del Bargagli* (& egli lo scriue) *hà fatto, che sogliano per lo più guardarsi i Compositori d'Imprese di valersi d'altri corpi, che di natura, od arte,* tanto più hà fatto, che si guardino di figure humane, e ciò perche giudicarono gli huomini ottimo l'auuertimento, non dee, nè puote egli dall'vso addur pruoua, ch'à noi maggiormente non serua. Siano dunque rimosse dall'Imprese l'humane forme, come cosa ordinaria, e che semplice, e bassamente senza alcuna metafora significherebbe il concetto dell'autore: ben lo straordinario vestito farebbe quella figura comparere più vaga all'occhio, ma non più marauigliosa all'intelletto, à cui quel diletto, e quella viuacità, che seco recano l'altre cose, non

Opinione del l'Autore rimouête dall'Imprese figure humane.

Non essere vguale la certezza, che si hà delle cose per diuerse sciêze.

La cognitione dell'Imprese nô hauere scienza e certa pruoua, e verità.

Douersi considerare l'vso.

Aresi lib. 1. c. 8.

Ragioni dell'Autore.

appor-

apportarebbe. Nè accade dire, che i cani, & i gatti, e simili altre cose siano parimente communi, & ordinarie à vedersi; perche come benissimo scriue l'Aresi, se bene sono communi quanto all'essere loro naturale, nulla di meno non è cosa commune, che si veggano nell'Imprese, e nell'Academie dipinti, e che siano significatiui, & espressiui de' nostri concetti, doue conoscendosi, che sono posti per questo, e che non sono ritratti dal naturale, hanno in questa consideratione dello straordinario; e se bene gli Emblemi, e Geroglifici si figurano con humane forme, ciò in quelli è permesso per l'instruttione, ch'è loro fine, la quale auuenga, che mostrare con fauolose figure si possa, meglio però da gli huomini trascorsi, e dall'attioni nell'historie rammemorate si caua, registrate, e raccontate per vna tal cagione da gli autori; che non hauendo questo, ma altro fine l'Imprese, bisogna c'habbiano materia proportionata à quel loro fine, il quale è non solo di significare pensiero particolare, ma sono ancora trouate l'Imprese per proprio segno, e per separarsi da ogni altro, e questo senza altro forse fù il principale; ci fù poi loro aggiunto la significatione, ò manifestatione di qualche affetto, onde pigliādo noi figura humana historica, od altra, in vece di farsi noi differenti da quelli, & di conseguire il nostro intento fine, vegniamo anzi à farsi simili ad essi, & à mostrare l'attioni nostre communi con l'altrui operationi. Di più è l'huomo come picciolo mondo distinto, e diuerso dal grande, e dalle cose contenute in quello; quindi è più ingegnoso i suoi pensieri esplicare con cosa del mondo grande, c'habbia conuenienza, e somiglianza cō lui, che con altro huomo, col quale conuenendo, & essendo l'istesso in sostanza, gran cosa non è, che l'attioni siano simili prouegnenti da vna simile, e medesima forma. Aggiungo è proprio dell'Impresa (secondo l'Aresi, & altri) il significare, il significare è proprio delle voci, delle cose poi impropriamente in quanto di quelle l'huomo si serue, à cui essendo elleno soggette, la riceuono à voglia di lui, si come anche il dominio; onde essendo l'huomo quegli, che dona altrui la significatione, non deue egli riceuerla; perche prendendosi quiui l'huomo specificamente, verrebbe à dare la significatione à se medesimo. E si come disconuerebbe ad vn Principe come tale fare attioni seruili, e non lasciarsi seruire da suoi: così parmi all'huomo disconuenire, c'hauendo egli tanti altri corpi soggetti, e molto atti à significare il suo concetto, voglia egli valersi della nobiltà di sua natura, e venirsi in questa guisa ad auuilire. E se bene negli Emblemi, e Geroglifici ciò s'accostuma, in quelli si viene à rappresentare qualche attione, od operatione, & la rappresentatione, si come della pittura, è loro propria, dalla cui vista gli huomini imparano ad operare; che nell'Impresa, se bene ci è la rappresentatione della presa figura, perche quella vi si dipinge, il fine però non è quella rappresentare, ma per quel mezo arriuare à significare qualche proprio concetto. E poi in

quelli

Emblemi ricenono humane forme non l'Imprese.

Fine dell'Imprese,

Prencipe nō douer far attioni seruili,

quelli così è vſanza di fare, per ciò all'vſo dobbiamo accommodarſi anche noi, che nell'Impreſe non è confermato, & approuato cotal vſo. Aggiungaſi l'vltima, e ſola à mio giudicio in comparatione dell'altre ragioni efficace per eſſere tolta dall'eſſenza, e natura dell'Impreſa, & è forſe quello che volle inſegnare il Bargagli, veduto, & accennato da qualche altro autore, benche non dichiarato apertamente, & è, che le ſimilitudini ancora che ſi traggano da huomo ad huomo, quelle però non ſono vaghe, e diletteuoli, perche, dico io, quelle ſarebbono ſole ſimilitudini, ma non traſlationi. Suppono dunque ſecondo la noſtra dottrina, che nell'Impreſa nõ ſolo vi ſi vuole la ſomiglianza, ma etiandio la metafora, che per ciò in alcuni luoghi ſogliamo dire ſimilitudine metaforica; la comparatione, e ſomiglianza ſi fà da coſe diuerſe, ma c'hanno per qualche conuenienza alcuna proportione; la metafora ſi fà da proprietà ad impropriètà, & quando trasferiamo la ſignificatione d'vna parola, od attione propria, à ſignificarne vna impropria; la onde s'io porrò in Impreſa l'huomo operante qualche ſegnalata attione, verrò bene à mantenere la natura dell'Impreſa in quanto alla ſomiglianza, ma non in quanto alla metafora, perche verrò da vna coſa propria d'vn'huomo à ſignificarne altra tal qual coſa d'altro, e ſarà vſurpatione, & applicatione di proprietà à proprietà. E ſe bene in alcune Impreſe ſi poteſſe ſaluare la metafora riſpetto alla diuerſità dell'attione preſa, non ſi mantenirebbe nè in queſte, nè meno in tutte totalmente, come per eſempio l'attione del trionfare è diuerſa da quella del godere, & in riſpetto à quella, ci è la ſimilitudine, e la metafora, ò traſlatione; ma perche poi quell'attione di trionfare è d'vn'huomo, e queſta di godere d'altro huomo parimente, quindi è, che nell'appropriatione, & vſurpatione riſpetto à ſoggetti, non ſi fà traſlatione; e queſta ſtimo io ragione, ſuppoſta la natura, che noi aſſegniamo all'Impreſa, efficace, e quaſi dimoſtratiua. Et ancor che nel Capitolo di ſopra io accetto per non contradire à molti gli hiſtorici famoſi auuenimenti, & i fauoloſi penſieri come ne gli eſempi del Nodo Gordiano, dello ſcudo Spartano, delle colonne d'Hercole, Catena, & Antro d'Homero; quando però l'attioni hiſtoriche, ò le fittioni fauoloſe non ſi poſſano dalle figure humane quelle operanti ſeparare, e quelle ſeparatamente dipingere, come fatto ſi vede nell'addotte quì ſopra, e non ſi poſſa ciò fare commodamente; io con le figure rifiuto parimente l'attioni, che per ciò non lodo gli Sceuoli, i Cocli, le Tutie, gli Sterſicori, & altri ſimili approuati da Hercole Taſſo. Percioche ſe figuriamo ſolamente l'attioni auuenga che operate da huomini, vegniamo pure in quelle con la diuerſità à mantenere la metafora, che quando vi poniamo anco le figure, vegniamo ſubito con la viſta de gli occhi, e con la verità de' ſoggetti à togliere l'improprietà dell'appropriatione, & à diminuire nell'intendimento del concetto la dilettatione,

Guaz. Chioc.

Come accetti l'autore casi historici, e fauole.

& il gusto, che sentirebbe l'intelletto nell'hauere da per se stesso trouata l'applicatione.

Parti dell'huomo riprouate dall'Imprese come corpi.

Barg.

Non solo per le medesime ragioni, che non si vuole l'huomo tutto in Impresa non si vogliono le di lui parti; ma perche vi sarebbe ancora improprietà, non nella significatione, che quella ammettiamo, & insegniamo, ma nelle figure, e ne' corpi d'Impresa, che noi non permettiamo; e non perche *eccitino in noi concetto noioso, e molesto in vedendo braccio, cuore, petto aperto, e diuiso, il che ci fà rimembrare sangue, piaghe, e morti cosa molto schifa à gli occhi*; il che non auuenirà se non quando le parti saranno significanti alcuna cosa, che per ciò anco noi in vn cotal modo le rimouiamo dall'Impresa; ma bene l'ammettiamo per solo ornamento, sostegno, e compimento della figura principale come vna, ò due mani, vn braccio, che tenga vna torcia, vna verga, bacchetta, od altro tale artificiale strumento, come fatto si vede in alcune, & in quella del Paleo con la sferza Per te svrgo, in quella del Vaso da inaffiare i giardini, & in altre simili, nelle quali benissimo si conosce essere per ornamento la mano, e per mostrare l'vso, & l'operatione à cui serue, nè potersi col corpo principale confondere. Nè si dica essere molesto, e noioso il vedere vna mano, che stringa vna spada, perche l'imaginatione stima essere quella recisa dal corpo, che anzi dall'atto, che fà, si deue quella stimare vnita non operando separate le parti; altrimente noiosi sarebbero à vedere i Ritratti, le Medaglie, e le Statue formate di sole teste, e se in questi non sono spiaceuoli à gli occhi le sole parti, nè meno saranno quelle nell'Imprese figurate, spiaceuoli à vedere. Onde non riprende con ragione il Taegio quella di Monsignor Canubio d'vna mano, che dia da bere ad vn arbore, che si secca, non essendo quiui la mano parte principale, ma per solo ornamento, e per sostegno del vaso, che versa acqua, il quale vedere starsi da per se solo non istarebbe bene.

Accettate come ornamento, e sostegno.

Se i Ritratti habbiano luogo nell'Imprese.

Aresi.

Rimovendo noi dall'Imprese l'humana figura, e le di lei parti, souerchio sarebbe secondo la nostra dottrina ricercare se i Ritratti possano fare Impresa, ma perche i Ritratti non si fanno d'huomini solamente, ma etiandio d'animali, però và ricercando generalmente l'Aresi se nell'Imprese si pigliano Ritratti; e discorrendo conchiude non essere contra la natura, & l'essenza dell'Impresa, che in essa vi si ponga figura, che faccia vfficio di solo Ritratto, quanto alle figure de gli animali, & altre, come nella pietra Asbesto, col Par ignis, accensio dispar; quiui la pietra stà per solo ritratto rappresentante quel tal corpo; Ritratti anco saranno tutte quelle, nelle quali si raccoglie il concetto dal luogo contrario, ò diuerso, ò maggiore, ò minore. Aggiunge poi per l'istessa ragione, che vi sono ritratti de gli animali, potersi mettere ancora Ritratti d'huomini nell'Impresa, pur che non siano della persona principalmente da lei rappresentata, la quale egli non vuole, che si possa ritrarre

nel-

nell'Impresa, perche prendendosi il ritratto per l'istessa persona, di cui è imagine, verrebbe egli formando Impresa del suo proprio ritratto, à fare Impresa di se stesso, che sarebbe cosa ridicolosa. Aggiungo io essere parimente cosa ridicolosa, ò almeno vile, ordinaria, e commune, e non ingegnosa, e gentile il porre gli altrui Ritratti in Impresa. E quelle istesse ragioni, che escludono l'huomo, escluderanno maggiormente i Ritratti, douendosi nell'Impresa non solo *l'autore* (come scriue l'Aresi medesimo) *ma ancora l'oggetto, che in quella si rappresenta sotto qualche velo rappresentarsi, e non immediatamente*. Et in quanto ad animali, & ad altri corpi i loro ritratti rappresentano bene que' corpi, ma con alcuna loro proprietà accennata dal motto, come nell'addotto esempio della pietra Asbesto quella parola IGNIS, e quelle PAR, e DISPAR ci accennano la qualità, & implicitamente il grado ancora di essa qualità, che quando io voglia figurare vn mio pensiero con ritratto d'huomo operante anco qualche attione appartenente alla dichiaratione del mio intendimento, oltre all'essere modo vile, & ordinario, essendo facil cosa con vna imagine me stesso rappresentante specificamente, spiegare alcun mio particolar concetto, sarà quella imagine, auuenga, che non mia, ma però giudicata, e stimata mio ritratto, me stesso rappresentante, & operante quella medesima attione, ch'io di spiegare propongo; più gentile riesce il trouar cosa, e corpo, che ciò mostri non così apertamente. Hauerebbe anche cotal maniera del Geroglifico, & in somma sarebbe sempre di pochissima per non dire di niuna lode. Di più i Ritratti s'addimandano quelli che sono tolti dal naturale, & à quello ne' loro tratti s'assimigliano; onde in quanto ritratti rappresentano solamente cō l'imagine quella cosa vera, di cui sono figure: ma i corpi presi nell'Impresa non sono pure imagini rappresentāti quello animale, e quella esterna figura di quello particolare, ma rappresentano quello in ispecie, e non in indiuiduo come fanno i Ritratti, e con quella tal proprietà con che si prende, onde in rigore quei corpi, & imagini non possono dirsi formalmente Ritratti; come anco vn'huomo quando si ponesse per corpo in Impresa non si prenderebbe in quanto pura imagine rappresentante quel tale, ma si considererebbe in quanto rappresenta quel tale operante qualche attione; si che oltre all'imagine rappresentante quello indiuiduo essentialmente per suppositione, ma non accidentalmente nella similitudine de' propri delineamenti come conuiene à Ritratti, vi si intende in quella figura qualche altra sua operatione, soura che è fondata l'Impresa: si come in altro corpo vi s'intende la proprietà fondamento dell'Impresa, per cui ci mostra ella, e significa alcun concetto d'animo dell'autore, che ne' Ritratti si scorge la sola persona, e niente più.

Autore.

Aresi.

Ritratti, che cosa siano.

Corpi d'Imprese nō douersi nominare Ritratti.

DEL NVMERO DELLE FIGVRE, *che si deono porre in Impresa.*

Capitolo VIII.



RICERCANDO noi s'habbiano le figure ad hauere nell'Impresa numero determinato in modo che non si debbia quello trapassare, veggio non ci essere in esso determinatione alcuna nè per ragion di natura, nè per ragion d'vso. E benche alcuni giudichino altramente, pure perche le loro ragioni non paiono sofficienti à prouare il cōtrario, non s'approuano ne meno le loro opinioni. Sono però anche in questo varij i pareri, percioche alcuni vogliono vn corpo solo, altri ne concedono sino à due, altri tre, e quattro, & alcuni altri tanti quanti siano à bastanza per significare il nostro concetto; onde verremo ponendo partitamente le varie sentenze co' loro motiui, e loro solutioni. Quelli, che stimano le figure d'Impresa douer essere vna sola s'ingegnano di persuaderlo dall'eccellenza del numero, dicendo, che si come è più nobile l'vnità della moltitudine, così l'Imprese, che hauerranno vna sola figura verranno ad essere parimente più nobili, e più perfette di quelle, che n'hauerranno più: Della medesima ragione si vale Hercole Tasso quando scriue contra il Guazzo, *che più nobile, & più degna è l'vnità della moltitudine; il semplice del composto; l'identità della diuersità; & in somma ogni cosa, che tenga ragione di forma, come l'vno fà; d'altra, che se la tenga di materia, come il due; che anche per ciò da Pitagorici, questo madre, e quello padre fur' appellati.* Alcuni altri poi non ne vogliono meno, nè più di due: Non meno perche l'Impresa d'vna sola figura hà del Gieroglifico: Di più quella sola figura per essempio di cane, ò hauerà vn solo significato, e sarà solo simbolo di Fede, per dir così, & allhora s'io porterò il cane per Impresa col significato di Fede, che altro nō n'hà per suppositione, io non verrei à mostrare nè arte, nè dottrina, nè ingegno: perche anche i rozzi bifolchi consapeuoli del naturale instinto del cane, saprebbono mettere in vso cotale Impresa: ò n'hauerà più significati, come hà pure il cane, il quale oltre all'essere simbolo di Fede, è anco simbolo di sacerdote, di amico, d'adulatore, si che s'io il piglierò solo mi lascierà tenebrosa la mente per varie interpretationi, che potrà riceuere l'Impresa: Non più poi di due scriue il Guazzo, perche perde sua dignità l'Impresa, & piglia natura d'emblema; & Hercole Tasso, *perche quanto è più perfetta l'vnità del binario altretāto è più nobile esso binario della moltitudine*, con la qual ragione è prouata da lui l'vnità prima, e poi la dualità de' corpi: Andrea Chiocco proua la necessità di due corpi con ragione stimata da lui oltre l'addotte, & è, che ogni Impresa contiene qualche attione, l'attione non si fa se non tra due corpi, vno che operi, e l'altro, che riceua l'operatione, dunque per la relatione necessaria tra l'agente, e patiente si

Opinioni diuerse circa il numero de' corpi.

Farra, Taeg.

Opinione, che vna sia la figura nell'Impresa cō sue ragioni.

Herc. Tasso.

Guaz. Chioc. che siano due con sue ragioni.

Guazzo.

Chiocco.

deono

diceono porre due corpi. Il Ruſcelli, & il Palazzi lodarono anch'eſſi l'Impreſe di due, ò tre corpi come quelle, che moſtrano maggiore ingegno, per nõ eſſere dalla natura; ma dal giudicio dell'autore, quelli inſieme accozzati:e perche queſto numero pare loro aſſai accommodato a ſchifare ogni confuſione,& l'Impreſe atte ad eſſere in vno ſolo fermar d'occhi, & in vna paſſata, che fa il Caualiere vedute, & ſe nõ ſubito,ritenute almeno nella memoria,& inteſe poi facilmente col penſiero riuolto alla conſideratione di quelle:e paſſando vn tal numero dicono farſi vn guazzabuglio; Altroue però il Ruſcelli cõcede poterſi mettere in Impreſa ſino quattro figure, vero è, che chiama quelle Impreſe della quarta buſſola, cioè mezanamente buone,e comportabili. E dichiara il Ruſcelli nel ſuo libro d'Impreſe illuſtri, che il numero delle figure, e de' corpi non s'intende propria,e ſingolarmẽte,ſecondo, che ſi numerano gl'Indiuidui, ma vniuerſalmẽte in quanto à i generi,ò alle ſpecie:come per eſempio ſe nell'Impreſa vi foſſero ſei pecore(per coſi dire)quelle faranno vn ſol corpo:e ſe vi ſi porrà fra le Pecore vn'Elefante, come in quella del Duca Filiberto di Sauoia, ſi diranno quelli eſſere due ſoli corpi, perche ſono due ſoli di natura,e di ſpecie diuerſi:il Guazzo pare,che intenda per numero il concorſo di vn ſolo vfficio;onde benche in alcuna entraſſero più corpi,e diuerſi, quando concorrino ad vna ſola operatione vn ſolo eſſere s'intendano come quella d'vn'Academico Illuſtrato con la Falce, Martello, Incudine, Cote, aggiungaſi anco la Fucina, il corpo principale,& ſolo è la Falce,al quale perche ſeruono tutti gli altri per aſſottigliarla,e formarla per ciò ſcriue queſti fare vn'altro ſol corpo.

Ruſc. Pal.

Ruſc. nel ſuo lib. cap. 3.

Palazzi.

Nel diſcorſo ſopra il Giouio.

Come ſi prenda il numero delle figure ſecõdo il Ruſcelli.

Come ſecõdo il Guazzo.

ADDOTTO quello c'hanno laſciato ſcritto gli autori circa il numero delle figure,diciamo noi ſeguendo il Bargagli,& altri,che non ſeruendo i corpi ad altro,che per eſprimere il noſtro cõcetto,e per trarre da quei la cõparatione,in cui conſiſte l'eſſenza d'Impreſa,tanti quelli douranno eſſere quãti ſarãno atti à formarla,e queſti cotanti porre in Impreſa nè più, nè meno. E queſto giudichiamo eſſer vero, quando non ſi venga à tanto numero,che generi poi ò confuſione,ò moltiplicità di concetti.Il che pare, che foſſe anco da altri accennato, quando lodãdo eſſi l'Impreſe d'vna figura ſola,non biaſimarono quelle di molte, qual volta ſiano neceſſarie ad eſplicare il cõcetto, & ad vn fine concorrino, riſerbando fra eſſe vnione,e relatione, ſe non foſſero poſte le figure per ſolo ornamento nell'Impreſa,ò per dimoſtratione di luogo, ò corpo preſo come vogliono alcuni poterſi fare,ch'all'hora, pur che ſi conoſcano eſſere poſte per vn tal fine, nè impediſchino l'intendimento dell'Impreſa,nè ſeruino à dichiarare l'intentione dell'Academico, ancora che niuna vnione haueſſero, poco importerebbe. Tale anco eſſere l'vſo di formarle ſi può vedere da quelle che noi habbiamo raccolto nella ſeconda parte, e da quelle che ſi veggono nell'Academie; doue ſe ne trouano di vno, di due, di tre, e

Opinione del Bargagli, ſeguito dall'autore, che l'Impreſa non richieda numero determinato de' corpi.

Nè per ragion di eſſenza.

Cont. Cap. Ruſc.

Cons.

Rota.

Nè per ragion di vſo.

di quattro corpi, e di più se ben poche. Non istarò io à considerare hora quale Impresa più ingegnosa si stimi, ò quella di vno, ò quella di più corpi, conciosia cosa che à me paia (auenga, che scriuano gli autori diuersamente) che non si possa più à fauore d'vna, che d'altra parte determinare, essendo che nell'occasioni sarà più quella che questa lodata. Oltre à ciò si dee dalla perfettione giudicare l'Impresa ingegnosa, e quella non si hà se non dalla viuezza del motto, dall'inuentione della cosa, e dall'applicatione ingegnosa, e proportionata, e non dal numero de' corpi. Conchiudiamo adunque di commun consenso, che se i corpi molti saranno in apparenza, deono quelli essere all'vnità d'vna sola attione ristretti. Auuertendo ancora, & in ciò anco gli autori conuengono, che le figure poste per esprimere l'intendimento nostro, se più d'vna saranno, deono serbare insieme alcuna proportione, che poco fà habbiamo detto concorrere ad vn fine, che l'istesso è, ch'altri dicono vnione, ed essere vnite. Ma parmi, che il nome di proportione meglio s'accconci, potendo quelle essere vnite da noi, senza che insieme habbiano proportione, come diremo à suo luogo; conditione, ch'io stimo molto necessaria per bella rendere, e vaga vna impresa. Dunque se si piglierà vn solo corpo naturale, si serbi la sua proprietà, e la sua natura, in che pecca il Ceruo con l'ale, & altre, le quali rimetto al capitolo della proportione. E se i corpi naturali presi in Impresa siano più d'vno, habbiano insieme, e tra se stessi conformità, di che mancano quelle dell'Vnicorno, e del Cigno fulminati sotto il Lauro con molte altre, se si piglierà vn sol corpo artificiale, s'hauerà ad osseruare in quello il medesimo auuertimento, ritenendo l'vso suo proprio, e quello esporre, il che non è in quelle del Battistero, del Giogo. Il simile osseruasi se saranno più corpi d'arte insieme, ò pure naturali, & artificiali, che s'auuengano nel manifestare il concetto con certa anco confaceuolezza loro propria senza l'intentione dell'autore, quale non è quella del Delfino auuolto all'Anchora, ma perche di questo faccio capitolo particolare discorrendo della proportione de' corpi, per ciò hauendo quì questo poco accennato me ne verrò à sciogliere le ragioni addotte di sopra contra quello c'habbiamo determinato.

Quale Impresa sia più ingegnosa quella d'vno, ò quella di più corpi. Donde si dica l'Impresa ingegnosa. I corpi più d'vno habbiano vnione, ò proportione tra essi. Taeg. Pal. Bargagli. Vn solo corpo naturale deue hauere proportione con le parti, e le parti col tutto. Cap. 19. L'istesso sia fra più corpi. E ne gli artificiali anco s'osserui.

Alla ragione del Taegio, e d'Hercole Tasso, con che prouano douer' vno essere il corpo, ò almeno non più di due, didotta dall'eccellēza, e dignità de' numeri, che l'vnità è più degna, più nobile, e più perfetta della moltitudine, e quāto è più perfetta l'vnità del binario, altretāto, & più nobil'e perfetto è esso binario della moltitudine; onde cōchiude douer' essere vno il corpo, ò al più due; Rispondo, che cotal ragione nō valerà a prouare altro se nō ch'vna sola debbia essere la figura, e nō due. Di più non sò poi come sia vero appresso i Pitagorici, che il numero due sia più perfetto della moltitudine, prēdendo hora questo nome di moltitudine, come

Si scioglie la ragione, che il corpo debba esser'vno per l'eccellēza del numero.

egli

egli anco l'intese, in quanto serue à proposito nostro, e significa più di due come tre, quattro, cinque, sei, sette, dieci, e simili numeri. Il che per mostrare mi conuien fare vna brieue digressione, e mostrare la perfettione di questi altri numeri soura quella del due, valendomi della dottrina di Pietro Bongo, e d'altri autori, da quali habbiamo il Tre essere numero perfettissimo, e quel solo, che à gli Dei si dona, di cui disse Virgilio *Tre essere numero perfettissimo. Virgilio.*

Numero Deus impare gaudet,

lodato parimente da Aristotile ne' libri del Cielo, anzi che l'vno non è numero, ma principio de' numeri, il Due viene ad essere come materia, de' quali poi si forma il Tre numero primo, e perfettissimo. Il Quattro ancora haueuano i Pitagorici per numero nobilissimo, e degno di hauerlo in veneratione à par de gli Dei, li quali si come giurauano per la Stigia Palude; così gli huomini per lo numero Quattro quasi per Deità tremenda, & vltrice della loro inosseruanza, prestauano il loro giuramento, in cui consistendo il fonte de gli esseri di natura, stimarono similmente contenere il castigo, e la pena de' perfidi giuratori, cotale era nel giurare la forma delle parole *Aristotile. Vno principio de' numeri. Il Due imperfetto. Quattro numero religioso per cui giurauano gli antichi.*

Iuro per Omnipotentem animæ qui tetrada nostræ
Perpetuos fontes naturæ infudit habentem. *Forma del giuramento de gli antichi.*

Il Cinque è dato al matrimonio di cui egli è simbolo per essere composto del maschio Tre, & del Due femina. Il Senario parimente fù da Pitagora dedicato alle nozze, alla generatione, à Venere come numero dalle sue parti prodotto, tipo di questo mondo, della vita presente, e dell'ordinatione delle cose nell'essere create da Dio. Il Settenario numero di fermezza, venerabile per la creatione, e simbolo dell'essere di Dio per essere numero independente, nè da alcuno altro prodotto, e perche contenendo il tre, & il quattro, viene col primo à figurare la Trinità di quello, e col secondo l'Vniuersità delle cose. Contiene ancora significatione di molti altri beni, e perfettioni come di Verginità, di Riposo, di Benedittione, di Santità, di Vita, & Felicità eterna, che però disse Virgilio *Bongo del numero quattro. Cinque simbolo di matrimonio. Sei tipo di generatione, di uita, del mõdo. Sette simbolo di eternità. Di Dio.*

O ter q. quater q. beati, *Eneid. 1.*

Et Tibullo:

O mihi felicem ter q. quater q. diem. *Li. 3. Eleg. 3.*

Il Diece etiandio era oltre modo stimato, percioche tenendo per fermo Pitagora, & Alcmeone essere il numero commune, & vniuersalissimo padre delle cose di natura, giudicarono questo essere desso, perche vedeuano tutti i popoli numerare dall'vno fino al diece, e poi ritornare di nuouo da capo, e venire parimente à terminare nella decina. Pertanto se la ragione d'Hercole Tasso, e de gli altri autori, che per essere l'vno più perfetto del Due, il Due del Tre, proua che i corpi debbiano essere vno, ò due, valerà similmente à prouare, che debbiano essere tre, *Diece stimato padre di natura.*

quattro, cinque, ſette, dieci numeri vgualmente perfetti, anzi che il due dinota imperfettione, e l'vno non è numero, ma principio de' numeri. Di poi il numero delle figure egli è accidentale all'Impreſa, da gli accidenti delle coſe ſi piglia bene la loro perfettione accidentale, ſi che verrà altresì ad eſſere tale il numero de' corpi all'Impreſa: Ma concedaſi ancora, che il numero vno in quanto numero numerante ſecondo ſe conſiderato, & in quanto hà ragione di forma (come ſcriue Hercole Taſſo) ſia più nobile, e più perfetto del due, e coſì ſucceſſiuamente, niente di meno in ragione di numero numerato, e delle coſe annouerate, che è à dire in riſpetto alla materia, il più imperfetto, il più ignobile verrà ad auanzare l'altro in nobiltà, & in perfettione, come auuiene anco nelle coſe artificiali, in cui la materia ſouente è di più pregio, che la forma, e così ſarà più nobile, e perfetto il Due, il Tre in quanto che ſignificheranno due, ò tre corpi naturali, ouero artificiali, di quello che ſarà l'vno, ſi come due, e tre cechini più d'vno.

Conceduta la nobiltà del numero niente quella proua à propoſito noſtro.

Alla ragione del Guazzo, che non ſi voglia vna figura in Impreſa, perche hauerebbe quella del Geroglifico, riſponde ottimamente Hercole Taſſo, che il Geroglifico, & l'Impreſa ſono diſtinti non dal numero delle figure, ma dal loro eſſere, dalla loro forma, dal lor modo proprio di ſignificare, che in quello ſi fà ſenza parole, e quì con parole, con proprietà vera, e per via di ſimilitudine metaforica, che coſì anco dall'emblema ſi diſtingue. A quella che ſegue, che ſe il corpo foſſe vno, & haueſſe più ſignificati verrebbe à farſi oſcura l'impreſa, e ſe vno troppo chiara; Riſponde ſe vno corpo per la varietà de' ſuoi ſignificati, farà ſolo oſcura l'Impreſa, molto più la faranno due corpi, e tre; perche quanto più ſaranno, tanto più ſignificati haueranno; ma à queſto ſi rimedia col motto, come ſi vede nell'Impreſa dell'Elefante con la parola NASCETVR, con la quale ſi conoſce chiaramente à quale proprietà ſi ſia l'autore appigliato: E ſe per vn ſolo ſignificato della figura ſarà chiara l'Impreſa, molto più chiara ſarà, ſe due ſaranno le figure. E non tanto ingegnoſo è l'accoppiar due, e più figure, quanto il trouarne vna, che molto bene ſerua al noſtro intendimento conoſcendoſi l'eccellenza dell'ingegno nell'inuentione, e nell'applicatione à ſpiegare i noſtri concetti, che non ſaranno da bifolchi inteſi, quãtunque ſapeſſero il ſolo ſignificato del corpo, per non farſi l'eſplicatione ſe non per via di traſlatione à loro ignota, & il ſignificato di ſacerdote nel cane non è ammeſſo da Hercole Taſſo, nè da altri, nè da me per niun modo in Impreſa per eſſere appunto tutto Geroglifico. A quella d'Andrea Chiocco riſponde Hercole Taſſo, che in vn corpo ſolo ſi può beniſſimo ſerbare coteſta relatione di agente, e patiente, e ſe non eſpreſſa tacitamente almeno, e cõ facile anco, dico io, intelligenza, come ſi può vedere in tutte quelle d'vn corpo ſolo, nè ſolo in quelle, i cui corpi riceuono in ſe ſteſſi l'attione, e paſſione, come del Sole IDEMQ. ET ALIVS,

Si ſciogliono le ragioni, che prouano l'Impreſa voler più d'vna figura.
Del Guazzo.
Del Ruſcelli, e Palazzi.
Del Chiocco.

O c-

Occidit orituruS, Non exoratus exorior, Nel proprio lume suo viene a celarsi, ma in quelle ancora i cui corpi hanno ad altre cose relatione, come Apprehendunt nunquam tenebrae, Obstantia solvet, Comminus et eminus, Sauciat et defendit, da i cui motti si viene in cognitione facilmente dell'attione ò passione, e come la figura l'operi ò la riceui. Nota l'Aresi e bene che non sempre l'Impresa si fonda sopra attione ò passione, ma molte volte anzi per lo più sopra alcuna qualità e proprietà della figura od alcun suo proprio accidente; dà l'esempio dell'anello senza la pietra Falta el meior, e dell'Albero Inopem me copia facit, ne'quali esempi però, e principalmente nel secondo si scorge tacitamente l'attione e passione; percioche l'abbondanza, che è attione dell'albero, lo fà pouero, che è la passione, si che anco nell'esplicatione delle proprietà, & vso de'corpi vi si intenderà sempre chi opera, e chi riceue l'operatione, auenga che vno, e non due siano i corpi: e così io giudico douer auuenire in tutte l'Imprese formate anche soura le proprietà de' corpi, in cui si considera il poter operare, ò l'essere atto à riceuere l'operatione, l'altro termine poi che si ricerca nella relatione, vi si intende, & è nella significatione dell'Impresa coperto dal velo di Timante.

Istrice. *Collare.* *Aresi.* *Anello.* *Albero.*

Se alcuno bramasse sapere quando siano due corpi in Impresa, qual di essi due si habbia à dire principale. Il Bargagli non sà vedere, quando vno risguarda ò dipende dall'altro, qual di due si debbia stimar principale, e perche più tosto sia tale il dipendente, che quello onde esso iui dipende. L'Aresi vuole che la principal figura in Impresa sia quella, di cui si verificano le parole del motto. Et io direi, ch'ancora che tutte due le figure siano necessarie per manifestare con le loro qualità il proposto pensiero, quella però, da cui prouiene l'attione come operante, agente, od atta almeno, e potente ad operare, stimerei tale, onde l'Elefante fra le pecore con l'Infestus infestis, e l'Vnicorno con l'acqua, Sine noxa bibuntur, ò Venena pello, stimo io principali, come quelli, che operano simili attioni, e quantunque il motto dell'Vnicorno habbia all'acque relatione, tutto ciò quello dirò io sempre principale, che le rende Sine noxa.

Qual di due corpi in Impresa s'habbia à dire principale. *Lib. 1. c. 15.* *Elefante.* *Alicorno.*

DELLA

DELLA QVALITA' O' PROPRIETA', attione & vso de' corpi nell' Impresa.

Capitolo IX.



OGNI figura scriue il Contile eletta per corpo d'Impresa può hauere tre sorti di qualità naturali, artificiali, & accidentali. Di queste altre sono buone, nobili e degne à spiegare i nostri concetti, altre nò; però si deono sceglie-re sempre le migliori, e quelle specificare col motto, per esempio l'Elefante ha diuerse sue naturali qualità atte à formare Impresa; onde è stato tolto da molti, poiche ciascuna d'esse viene ad essere anima, e similitudine particolare à gli altrui disegni commoda e conferente. Habbiasi dunque mente, che le proprietà prese, sopra le quali si fondano con modo di similitudine l'Imprese, siano proprie, e naturali di quel corpo, ò corpi che sono figurati, e non à loro contrarie e ripugnanti, ò almeno lontane, che niente habbiano che fare con essi. Perciò vien ripresa quella della Ciuetta col motto HO GIVDICATO, per attribuire alla natura di vn tal vccello la facoltà di giudicare. Sò bene ch'è tolta da Historia, e fondata sopra il costume d'Ateniesi: così quella del Vipistrello al Sole con parole AD INSVETA FEROR, il che è tanto lontano, che sia proprio d'vn tal vccello, ch'anzi è à lui cosa insolita, e ripugnante all'essere suo. Ma perche gli autori possono intendere se medesimi ne'motti, come vuole Hercole Tasso che si faccia, benche noi non vogliamo, che le parole habbiano relatione alle persone, ma a' corpi; perciò così intesi non hauerebbero improprietà ne ripugnanza l'Imprese, per tanto seruano per esempio, ch'altroue poi discorreremo de' motti. D'Improprietà è tassata da Hercole Tasso la Zucca de' Senesi *per non hauer quella proprietà di contenere il Sale, ne del Sale di esser da lei contenuto.* Direi però che quei Signori Academici non hauessero fondato la loro Impresa sopra la proprietà vera della Zucca, ma sopra accidente, od vso accidentale conforme à quello, c'habbiamo posto nel principio di questo capo: sopra accidente parmi similmente fondata quella dell'Adorno fatta dal Giouio del Fulmine con l'EXPIAT AVT OBRVET, biasimata dal Capaccio per essere fondata soura cosa non naturale, dirò io non essere almeno soura cosa ripugnante, ma si bene accidentale del fulmine, il che io non istimo inimicissimo, come ci scriue all'Imprese. Percioche il Fulmine in due maniere può essere preso, e considerato, ò come cosa naturale solamente, e così OBRVET, ò come cosa sacra, e mandata da Dio conforme anche à sacerdoti antichi, e così EXPIAT onde EXPIAT ET OBRVET:

Contile.

Proprietà soura cui è fōdata l'Impresa sia propria della figura.

Non cōtraria e ripuguāte.

Ciuetta.

Bargagli.

Vipistrello.

Zucca de' Senesi ripresa per impropria da Her. Tasso.

Difesa dall'autore.

Soura qualità accidentali de' corpi fondarsi Impresa.

Fulmine.

Fulmine preso in due maniere.

OBRVET: non dico già che questa sia sua proprietà naturale, ma si bene à lui accidentale, di cui vien detto

Si quoties homines peccant, sua fulmina mittat
Juppiter, exiguo tempore inermis erit.

Quando però si pigliano simili qualità accidentali, deono quelle essere communi, & ordinarie, voglio dire che per lo più, se non sempre auuengano, come può auuenire dell'vso della Zucca, e del Fulmine, e molto più di quelle del Papagallo, che parli, di cui si dice è bene, ALIENAE VOCIS AEMVLA, e del Fringuello, ò Montano, ch'acciecato più canti, à cui fù scritto CAECITATE PERFICITVR. Non si può già dire, che siano tali quelle della Farfalla al lume, e parole, E SÒ BEN CH'IO VÒ DIETRO A QVEI CHE M'ARDE, e quella del Can bracco, il quale hauendo fatto vscire da vna siepe la lepre, ha quindi poco lontano il Can leuriere, che se l'afferra, & ei lamentandosi disse EGO DETEXI, le quali non sopra accidenti formate, anzi sopra loro qualità, ma alterate, e non propriamẽte pigliate, perche và al lume la Farfalla, e ciò di lei è proprio, ma non sà che vada à quello, che l'offende, & in ciò è la proprietà alterata. Proprio è de' Bracchi braccare, è alterata la proprietà, ch'ei si doglia, che il Leuriere l'acciuffi, e ritenga. Per la qual cosa si dee mãtenere sempre la proprietà della figura nell'essere suo vero, e reale, ouero accidentale, quando fosse tale la proprietà, e non alterata, ne ripugnante. Il che s'osseruerà ancora se il corpo fosse historico, e fauoloso douendosi sempre stare sopra ò la vera narratione dell'historia, ò la raccontata fittione della fauola senza alteratione alcuna, conditione auuertita dal Capaccio, insegnata da Hercole Tasso, e da tutti, stimando ciascuno che quando si esca dalla Natura ò fatto delle cose, e dalle loro proprietà, si esca insieme dalla natura dell'Impresa, e si passi ad altra specie di manifestatione, il che non fù osseruato da chi formò quella del Laberinto con la Stella sopra e parole HAC DVCE EGREDIAR, perche il filo mostrò la strada à Teseo, e non la Stella, come è stato osseruato dal Capaccio, il quale segue à riprendere quella della Stella applicata all'vccello Pico nell'Abete, non potendosi da noi sapere, che quella sia la Stella di Mercurio, e che conuenga all'Abete, e perche il Pico faccia nido più in quello, che in altro albero, ma di ciò al capo della proportione.

Le qualità deono essere communi & ordinarie.
Papagallo.
Fringuello.
Non douersi alterare le proprietà passi de' corpi naturali.
Cane.
Come de' fauolosi & historici.
Herc. Tasso.
Capaccio.
Laberinto.

VOLENDO noi che la proprietà sia presa realmente senza alteratione ò contrarietà alcuna; insegniamo parimente, che s'auuertisca, che quella ad altri corpi non sia commune, perche non farà l'Impresa così lodeuole, e degna. Da questa regola molti s'allontanarono, ò perche à quella non considerassero, ò perche souerchia, ò almeno non necessaria la riputassero come Torquato Tasso, il quale insegna potersi fare Impresa con figura ò di Vitello marino, ò di Delfino, per hauere questi due animali molte cose communi come il sonno, il muggito, il latte, le mammelle, & ispe-

Non sia la proprietà cõmune.
Torq. Tasso.

isspecialmente verso de'loro parti nell'alleuarli, & ammaestrarli carità, ò per dir meglio, affetto e diligenza estraordinaria con lo scriuere per motto PIETATEM NATVRA DOCET, sentenza da per se stessa perfetta: Pure bisogna dire che queste cõmuni proprietà mai non fanno cosi nobili l'Imprese come le proprie, e molto meno poi loderei vn tal motto. Non già dico, che quelle non fossero Imprese, e che non meritino vn cotal nome, dica chi vuole altrimenti, ch'io dico di sì, perche lor conuertrãno le definitioni da noi proposte; ma perche le cose communi da per se s'affacciano all'intelletto alla guisa, che al senso gli oggetti presenti, onde perdono i motti, e l'Imprese di quello spirito, altri direbbe di quella oscurezza, che recando à noi marauiglia, più perfette le rende. E mentre dico, che non siano communi, non intendo già solamente communi di quella communanza rifiutata da Hercole Tasso qual'è il mangiare, il bere, il dormire, il generare à tutti gli animali commune, ò come il volare de gli vccelli, il germogliare de gli arbori, il risplendere del Sole, & altre tali tanto apparenti, che il senso le mostri senza operatione dell'intelletto; ma intendo communi quelle ancora, che in molti corpi si ritrouano, come fia chiaro da gli esempi: Aggiungendo che le communi ancora addotte, nel modo che vengono ad esser proprie, si possono pigliare, e formare con esse vaghe Imprese, come il mangiare è attione commune, chi ponesse il Leone, come si è trouato essere stato posto, in atto di mangiare vna Simia, il che fà per guarire essẽdo infermo, verrebbe quella operatione commune à farsi propria. Il bere nel modo che fà l'Vnicorno è proprio di lui, il dormire con gli occhi aperti proprio della Lepre, e del Leone, e cosi le communi s'appropriano per qualche aggiunto particolare, ò accidente, il volar sempre ritto RECTA SVRSVM è proprio dello Sparuiere, ne lo splendor del Sole viene ad esser commune, se bene apparente, che per ciò fù di lui formata Impresa gentile NEL PROPRIO LVME SVO VIENE A CELARSI. Per la qual cosa pare, che Hercole Tasso intenda per communi quelle, che sono al senso apparenti, e che si scorgono senza che l'intelletto s'adopri, se alle sue parole miriamo: Io non cosi, ma quelle ch'à più cose s'accommodano come vien detto dell'Vliuo dal Nouello tra gli Affidati TANTO VBERIVS, ciò chiamo io commune proprietà, se bene non è al senso apparente. Cosi quella di vn gambo, ò canna di Saggina matura col vento ch'in lei soffia, e parole FLECTOR NON FRANGOR, le Cannuccie nate nell'acqua FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS, proprietà commune a Vinchi, a Salici, a Ginestre, & ad ogni sorte di canne, e quantunque paia tal'effetto appropriato a quelle sole, che nascono nell'acque per la parola *Vndis*, ciò non viene ad esser ben detto per esprimersi quello che si vede, che è l'acqua: Il motto de' Colonnesi ABLVIMVR NON OBRVIMVR migliora alquanto l'Impresa, perche ristringe il sentimento a quei Giunchi,

Vitello marino Delfino.

Contile.

Come s'intendano le proprietà essere communi.

Sparuiere

Sole.

Vliuo.

Saggina.

Canne.

chi, ò Canne che nascono nell'acqua, ma non tanto che non resti etiandio commune à quelle cose, che dall'acque non sono sommerse. Quella della Fillica è altresi commune, la quale per opinione di Teofrasto è albero oltre tutti gli altri obedientissimo col brieue OBSEQVIVM AMICOS ouero OBSEQVIO FLECTITVR, il che viene ad essere commune quasi ad ogni albero, come si legge appunto nel luogo d'Ouidio, donde l'impresa è tolta tutta col motto *Fillica. Torq. Tasso.*

Flectitur obsequio curuatus ab arbore ramus. *Ouid. lib. 2. de Arte.*

Similmente quella di vna pianta d'Vliuo carica oltre modo di frutti con parole LOETVS MORTE FVTVRA, che di se e per se formò Torquato Tasso, scriuendo Teofrasto, & Aristotile, che tutti gli alberi quanto più sono carichi di frutti, e più fruttificano, tanto minore spatio hanno di vita. Pecca anco quì il motto per le voci improprie di *Lætus*, *e di Morte*, quasi che l'albero sappia quello, che gli debba auuenire, e non sia effetto di natura. Se il motto non hauesse relatione all'autore: commune quella del Miluagio FVLGET IN TENEBRIS, conueneuole alla Luna, à gemme, & altre cose tali. Commune quella della Palma in faccia al Sole col titolo HAVD ALITER. Imperciochè se bene è tale la proprietà di quella pianta, è però à molte altre, & à fiori commune di non nascere ne di allignare altramente, che al Sole, e se pure allignano all'ombra, ò non fruttificano, ò vanno à poco à poco degenerando dalla loro propria specie e bontà. Ne sò io vedere come proprio sia di tal pianta il nascere col Sole come la Fenice; perche se bene ha ella appresso Greci l'istesso nome, non si rinoua però come quella, chi non volesse figurare in questa Palma quella sorte, che scrisse Plinio ritrouarsi a'suoi tempi in Cora Città del Latio, la quale dicono essere vna sola, ne moltiplicarsi per via di seme ò rampolli, come sogliono fare le piante, ma s'auuiene, che pur auuiene, ch'ella per longa età manchi, da se stessa pullula e rinasce come dall'Oriente il Sole. Onde vogliono che da lei, e dal suo nome l'vnico vccello, che nella stessa guisa si rinoua l'antichità nominasse, e se ciò si voglia nell'addotta Impresa della Palma significare, non sò come commodamente il si faccia, niente accennando di cotal qualità il motto, che pure fare il douerebbe. Commune è la proprietà dell'herba Loto, poiche come scriue Teofrasto l'Olmo, l'Vliuo, la Calta, la Cicorea, l'Helitropio, i Lupini, e molti altri fiori si chiudono la notte, e s'aprono il giorno a'raggi del Sole, n'adduce anco ragione commune, & è che il fiore suol racchiudersi con l'humore raccolto, & quasi condensato, & aprirsi poi al calore, che quello diffonde. Quella però dell'herba Loto si può far propria per lo fiume con lo scritto MERGOR ET EMERGO. Si che conchiudiamo col Bargagli poca lode acquistar coloro, che di qualità di cose, le quali si trouano le medesime in corpi diuersi di specie, formano Imprese, douendosi prendere da proprio accidente, che accompagni inseparabilmente

Vliuo. *3. de gen. animalium c. 1.* *Miluagio.* *Palma.* *Torq. Tasso.* *lib. 13. c. 4.* *Teofrasto nel terzo libro delle cause delle piante.* *Loto.*

mente

mente quella vltima forma, dalla quale il compoſto riceue l'eſſere ſpecifico, & indiuiduale ſe foſſe poſſibile. Hauendo dunque tutte le coſe conuenienza, & differenza inſieme, le proprietà communi diremmo quelle del genere, le proprie quelle delle ſpecie, le quali auenga che ſiano communi, s'accettano per proprie; ſtando la figura non come indiuiduo, ma come ſpecie in Impreſa, e gli indiuidui s'eſcludono per eſſere vgualmente come eſſi ignote le loro proprietadi, che quando alcuno haueſſe qualità diuerſa, e per quella, ò per qualche altro modo poteſſe eſſere conoſciuto l'ammetterei in Impreſa, come ſi vede fatto del Bucefalo d'Aleſſandro. In vn caſo ſolo ſono dal Bargagli permeſſe le proprietà generiche, e communi, & è quando altri dalle figure dell'Arme di famiglia ò ſua, ò del ſuo Signore, ò dell'amata Donna forma Impreſa, come già fece Aleſſandro Guglielmi, il quale hauendo nell'Arma due gigli, formò di quelli Impreſa con dire ET AVVLSA FLORESCVNT, il che è commune à Roſe, à Viole, & à ſimili altri fiori odoroſi, ma perche viene à fabricare ſu'l vecchio par che ſe gli permetti.

Le proprietà del genere pigliarſi per cõmuni: quelle delle ſpecie per proprie.

La figura rappreſenta la ſpecie in Impreſa non l'indiuiduo. L'indiuidui quando s'accettano. Gigli.

Cap. L. 1. c. 10

ALCVNI vogliono che le proprietà, e qualità de' preſi corpi ſiano note, e conoſciute, ne poſte in dubbio da gli ſcrittori, che perciò da loro nõ è lodata quella del Porfirione vccello di acqua, e di terra ſcritto ſolo da Iſidoro: Alcuni altri ſcriuono baſtare, e ciò più mi piace, che ſiano deſcritte da famoſo, & approuato autore, e ſtimate, tenute & riceuute communemente per vere, ſe bene poi l'eſperienza le riprouaſſe, e nuoui ſcrittori dopò conuinceſſero la falſità loro, non per ciò ſarebbe da biaſimare chi ſopra quella creduta verità, e proprietà haueſſe fabricato Impreſa, come per eſempio è dell'Orſa ch'ella partoriſca coſa imperfetta, vna maſſa di carne, di cui poi vada con la lingua gli Orſacchini formando, il che viene dal Matthioli negato: che il Cigno canti vicino alla morte, il che viene rifiutato da Plinio: e che le Cerue mettano corna cõtra quello, che laſciò ſcritto Ariſtotile, e Plinio. Tale è l'Impreſa etiandio del Diamante ſopra le fiamme, e ſotto a' colpi di martello, hauendo laſciato ſcritto gli antichi ch'ei reſiſte al fuoco, & al martello, prouò l'eſperienza il contrario, poiche inuolto in qualche pezzuolo di carta percotendoſi leggiermente col martellino ſi peſta e trita à guiſa di criſtallo. Chi non voleſſe affermare col Ruſcelli, che eſſendo ſei le ſpecie di Diamanti, gli antichi parlino ſolo dell'Indiano, ò dell'Arabeo, che ſono tali (come egli ſcriue) di cui non sò ne meno ſe vero ſia cotal proprietade. Coſi quello che viene ſcritto della Salamandra, ch'ella viua nel fuoco creduto vero communemente, ritrouato poi falſo da moderni. Per tanto non lodo l'opinione del Contile, il quale vuole che la proprietà dell'Impreſa habbia dell'oſcuro *Perche l'oſcurità dà veramente marauiglia, e porge credito, e riuerenza che perciò ſono ſtate trouate le Fauole, le Parabole, le Metafore, le Metonomie, le Proſopopee, le Paraſiopeſi, l'Homeoſi, l'Homeoſi adunque nella maggior parte dell'Im-*

Bargag. Bir. Herc. Taſſo.

Pli. l. 8. c. 36 Matt. nel 2. lib. di Dioſc. c. 37. Plin. l. 10. c. 23. Ariſt. 3. de Part. anim. c. 1. e 2. Pl. l. 8. c. 31. Biralli. Ruſcelli nella dichiaratione dell'Impreſa ſem per Adamas d'Antonio Caracciolo. Matt. nel 2. lib. di Dioſc. c. 55. Contile.

l'Impresa con manifesta qualità palesa l'occulta, questa vltima parte è da me conceduta, ma non l'oscurità, in che non è seguito ne meno da altri, e specialmente dal Bargagli, il quale lasciò per regola che in buona e perfetta Impresa non si ponga similitudine ò Metafora, che sia fortemente oscura, cioè che prouenga da natura, ò qualità di cose oscure, e questo perche volendosi per quella mostrare ò palesare altrui il concetto nostro, ciò non dee farsi con cosa occulta, anzi le similitudini tratte da simili cose sogliono dar poca lode à gli autori, come scriue essere auuenuto à Virgilio, quando comparò Enea nell'vscire alla caccia ad Apollo, il che io non biasimo in Virgilio. Percioche le similitudini ò si danno per instruire, e dichiarare, ò per rappresentare, e mostrare solamẽte, ò per rappresentare, e lodare, le prime si pigliano da cose più communi, e più note ancorche vili, non così le seconde, le terze poi anco da cose non conosciute perfettamente, se non sotto nome di eccellenza, e grandezza, onde Virgilio voleua rappresentare il suo Enea sì, ma insieme nella rappresentatione lodarlo, perciò l'agguagliò ad Apollo, il quale almeno è noto come Dio, se non in quanto al modo di andare; e da quella cognitione, che si hà di lui come Dio, viene l'imaginatione ad intendere vna eccellenza sublime, & vn modo celeste e diuino, e tanto basta à fare, che riesca lodeuole, e non oscura la cõparatione. Ma à proposito dell'Impresa non nego, che proprietà di cosa occulta nõ possa formare Impresa, ma dico ch'ella non esprimerà così viua dilettevole, & efficacemente come farebbe se fosse di qualità nota. Che perciò si rifiutano quegli indiuidui, e particolari, c'hanno qualità contrarie alla natura della loro specie, come il Cipresso nell'Isola Enaria ò Ischia, il quale quiui tagliato rimette, e germoglia, proprietà contraria à gl'altri Cipressi, li quali perche più non si rinfrancano, recisi furono da Romani appropriati à funerali, & presi per segno di morte. Tali le Ranocchie, che nascono nell'Isola di Serifo, doue viuono mutole, & altroue portate acquistano suono e voce: la vite Ortempella, la quale si sostenta da se senza palo, come di tutte queste cose ne fà fede Plinio, se ben questa per essere di forma picciola diuersa dall'altre viti crederei potersi vsare, & aiutare col motto l'oscurezza, che potesse hauere. Il medesimo s'intenda dell'opere ò strumenti artificiali non vsati e conosciuti, se non in vna sola Prouincia, e sconosciute à tutte l'altre, chi non facesse di quei Impresa, ò nell'istesso luogo, ouero indirizzasse l'Impresa à persone c'hauessero pria di quelli hauuto in qualche modo contezza. Si potrà forse concordare il Bargagli col Contile col distinguere l'oscurezza, che nell'Impresa può prouenire da due capi ò dal corpo, perche sia cosa non conosciuta, e ciò vuol dire il Bargagli, e così biasimo anch'io il fare Imprese di simil cose oscure, e non conosciute: ouero prouiene l'oscurità da alcuna proprietà ben occulta e secreta, ne così à tutti manifesta, ma di cosa però conosciuta, che si sappia, e raffiguri quello, che

Bargagli.

Eneid. 4.

Vsarsi la similitudine per instruire, per rappresentare, & per lodare, e donde quella si piglia.

Virgilio lodato nell'assimigliare Enea ad Apollo cõtro ad alcuni.

Bargagli.

Plin. lib. 16. c. 33.

Indiuidui di qualità diuersa, ma cõ figura della specie nõ vẽgono in Impresa.

Pli. li. 8. cap. 58. lib. 11. cap. 51.

Bargagli.

Gli strumenti particolari d'vn luogo nõ s'vsano in Impresa.

Oscurezza nell'impresa ò dalla figura, ò dalla proprietà.

Si ricõciliano il Barg. e Contile.

che sia, e ciò volle intendere il Contile, il che è detto lodeuolmente.

Se la proprietà debba esser perpetua

AGGIVNGE il Bargagli, che la Proprietà del corpo preso in Impresa sia nell'essere suo perpetua cioè sempre duri, e sempre sia nel suo durare vguale à se medesima, onde non approua quella de gli Illustrati di Casal di Monferrato del Sole, che spunta dall'Oriente à tempo, che la Luna s'asconde nell'Occidente col titolo LVX INDEFICIENS, perche ciò si fà vna sol volta al mese. Segue questa opinione Monsignor Aresi; ma perche non la stimò necessaria, l'apportò fra le conditioni, che rendono perfetta vna Impresa, e rendendo la ragione di ciò scriue questo auuenire; perche altrimente il motto verrebbe ad essere tanto vero quanto falso. Il che pruoua con l'esempio d'vna Galea, che volendo entrare in porto, viene risospinta da venti col detto MORANTVR NON ARCENT, doue il motto non hà verità perpetua, imperciochè il vento non solo la trattiene, ma molte volte la fracassa, onde viene ad essere il motto dubbioso, e può riuscire e vero, e falso; così il Bargagli riprese la Galea fra quelle del Ruscelli col motto PER TELA PER HOSTES, e la Naue in fra gli scogli, in porto fra le raccolte dal Contile col brieue LABORE ET VIRTVTE, scriuendo douersi auuertire intorno alle cose dell'arte, che le sue opere, e strumenti quantunque siano atti à conseguire l'effetto, per cui sono stati trouati, e fabricati, pure tal volta, e bene spesso vengono impediti, che non peruengono al fine bramato. Questa conditione ò regola non solo non istimo io necessaria, ma giudico poco diffetto il non hauerla, si come l'hauerla poco maggior perfettione dia all'Impresa; perche penso io bastare, che la proprietà sia fondata in natura, e sia perpetua non nell'essere attualmente, ma nel suo principio e cagione, di cui si verrà ageuolmente in cognitione dall'attione, ò atto figurato in Impresa; e se le proprietà de gli animali non sono sempre le stesse, voglio dire, nell'atto, & operatione, perche non sempre si verifica il NASCETVR, l'INFESTVS INFESTIS, il COMMINVS, il SAVCIAT, e simili in quanto all'effetto, che non sempre grauida è l'Elefante, ne sempre ha occasione di dimostrarsi INFESTVS INFESTIS: tutto ciò perche nella di lui natura è fondata cotal proprietà, & in quella dureuole, e perpetua, per ciò s'accetta in Impresa, perche non si potrà parimente accettare cotal proprietà del Sole, e della Luna, poiche il trouarsi in vn tal sito dipende da vn principio infallibile e necessario? così dico à quella della Galea dell'Aresi bastare, che le parole s'auuerino della figura nel modo, e nell'atto, ch'ella è dipinta, e figurata: onde l'vso, e la proprietà della Naue è di condurre le merci, e gli huomini da vn luogo all'altro, il che occorre farsi LABORE ET VIRTVTE, & PER TELA PER HOSTES, che poi nell'entrar in porto venga a dietro risospinta da venti, e caso, & accidente, che le occorre, che venga altresì fracassata alle volte, pria che peruenga al lido, e questo similmente accade, onde io nol considero, ne dee dal-

Opinione del Barg. che gli Illustrati. Sole, Luna, Dell'Aresi.

E sua ragione. Galea.

Naue.

Opinione dell'autore, che poco importi che sia perpetua, e nò nell'essere attualmente Ma si bene nel suo principio. Elefante, Istrice, Collare.

Si risponde all'Aresi.

Naue.

dall'artefice essere posto in consideratione, ma quella figuro nel modo c'habbia à spiegare la mia intentione, qual'è di essere trattenuta solamente, che per ciò se le aggiunge il motto, il quale si verificherà della Naue, ò Galea non in quanto spieghi proprietà, od vso di quella, ma si bene in quanto dichiari accidente di vn tal corpo, à cui occorrendo, nè venendo ad essere à lui impossibile, s'ammetterà tal'Impresa sopra esso formata. Nota il Capaccio, che vn'animale, ò corpo posto in Impresa, può essere sozzo, e vile, niente di meno può hauere attione nobile, e buona, e perche l'attione, e la proprietà, e non l'animale fà l'Impresa; si può di quello valersi commodamente, così anco io stimo. Soggiunge poi che quantunque l'attione fosse trista, se però si conformerà con quello che noi vogliamo manifestare, la permetterebbe. Io sarei di contrario parere, & esorterei quelli, che vogliono le loro Imprese essere nobili, e degne, à non vsare simili attioni. Percioche chi non sà, che quella della Gatta, che cuopre le sue immondezze col motto TEGENDVM, e quella de' due Calabroni col brieue CONSENSVS IN IDEM, possono essere stimate prudenti, e d'intendimento lodeuole; con tutto ciò il mezo, e l'attione, con che dichiarano questo loro pensiero; non è nobile, nè degna da porsi, nè da dirsi auanti degne, & honeste persone; se però à quelli, per cui fossero fatte simili Imprese non fossero esse proportionate, che altrimenti si deue hauere più riguardo all'attione, e proprietà, che sia degna, & honesta, che alla dignità del corpo, il quale ancora che fosse vile, potrà alle volte hauer luogo, che la qualità quale quale sarà tale farà essere ancora l'Impresa.

Cap. 18.

Proprietà degna di corpo vile può porsi in Impresa.

Non già trista, ò vile di corpo degno.

Gatta.

Calabroni.

SE I COLORI S'HABBIANO ad vsare in Impresa.

Capitolo X.



VANNO alcuni ricercando se nell'Impresa habbiano ad hauer luogo i colori, il che si può intendere in due maniere, ò che gli stessi colori seruano à noi per corpo d'Impresa, ò per ornarla solamente; alcuni perche videro i Caualieri co' significati di quelli spiegare felicemente nelle Liuree, nelle Bandiere, nell'Arme i pensieri loro particolari, si credettero parimente douersi quelli ammettere nell'Imprese come atti à poter commodamente gli altrui disegni significare, e di questa opinione pare che fossero il Contile, & il Capaccio: Altri poi non gli accettano così indifferentemente, mà diuenuti partiali, il nero, & il bianco riceuono solamente come il Chiocco, & il Ruscelli, il quale non credo poi che nelle Donne, che egli ammette per vaghi

Come si possa intendere i colori hauer luogo in Impresa.

Opinione del Cont. e Capa.

Del Chiocco, e Ruscelli nel discorso sopra il Giouio.

corpi d'Impresa, la fierezza lodasse. Nè sò perche questi due soli voglia-no necessariamente, e non gli altri, perche se ciò auuiene per la loro ò significatione, ò maggiore espressione delle cose prese; per l'istesse ragioni potrà ogni altro colore accettarsi: se gli vogliono come primi, da cui & dalle loro cagioni, più, e meno participate, dipendono gli altri; ciò non impedisce, che si debbiano questi accettare, e quelli rifiutare, percioche la dependenza, ò independenza non viene à consideratione in Impresa, ma solo la significatione, la quale senza alcun dubbio rimane in essi come sorti diuerse, e da se significanti, & atte à rappresentare nel proprio essere l'Impreso corpo, e forse al meglio di quello, che si facesse con quei due soli. Poscia che le figure prese siano, ò di arte, ò di natura, pocho saranno quelle, che ò tutte bianche, ò tutte nere si veggano; doue che gli altri colori verranno con più vero modo à figurarle, che gli due; & in quanto à significati gli haueranno sempre diuersi da quelli. Ci sono altri vltimamente, che gli riprouano affatto come significanti, così il Palazzi, Hercole Tasso, & molti altri, e la ragione loro è perche oltre all'essere ciò proprio delle Liuree vogliono ancora che l'Imprese si possano ritrarre nō solo in pittura col pennello, ma cō la penna, col piōbo, col gesso, e carbone, figurare similmente in marmo, in legno, in cera, doue s'hauessero bisogno di determinati colori, non si potrebbono scolpire, intagliare, ò stampare intendere pienamente, il perche à niun partito gli vogliono. Di questa ragione si vagliono quelli altresì, che il nero, & il bianco riceuono solamente. Per la qual cosa Torquato Tasso dipinse Saturno in propria casa, che è l'Aquario, & il Capricorno col motto [illegible] perche fosse conosciuto, se bene in ciò non vi faceua bisogno colore, hauendo Saturno figura diuersa da gli altri pianeti; onde il Biralli stima non tanto lodeuoli quelle del Ramo d'oro di Virgilio, del Pomo di Paride, de i Pomi dell'Hesperidi, e del Chaos de' Confusi, quanto sarebbono se non hauessero huopo della mano del pittore. L'Aresi scriue, che nell'Imprese, che s'haueranno à stampare, ò scolpire s'escludono le figure, che richiedono necessariamente colori; ma in quelle, che si dipingono, ò in altra maniera, che si possano colorire, si figurano, si potranno ammettere sicuramente: e nel capitolo vndecimo haueua scritto, che quelle Imprese, che hanno bisogno necessariamente de' colori per la cognitione de' corpi, mentre saranno dipinte, saranno Imprese, stampate poi, ò dipinte senza colore *lasciarebbono d'essere Imprese, posciache non essendo conosciute significar non potrebbero.*

Del Palaz. Herc. Tasso.

Ragione perche nō si habbia ad vsare colori.

Torq. Tasso.

Biralli.

Aresi c. 24. reg. 5.

Aresi c. 11. e sua ragione.

Io intorno à questo dico essere cōmune opinione, che i colori s'escludano dall'Imprese come significanti, e come quelli, che nō deuono quiui seruire al cōcetto dell'autore, nè hauere alcuna significatione come hāno nelle Diuise, e Liuree, e tal'hora nell'Arme; ma dico anche che possono seruire i colori per più al viuo, & al vero rappresentare le figure natura-

Opinione dell'autore.

La significatione de' colori escludersi dall'Imprese.

li,

li, & artificiali co' loro proprij, e reali, ò per vaghezza, & ornamento solo d'Impresa, ne' quai modi sono permessi dal Bargagli, e nel secondo da tutti: Discordiamo dunque da primi nel valersi del solo colore come cosa principale, il che non permettiamo per essere ciò proprio delle Liuree, ma l'ammettiamo si bene in quanto egli è congiunto ad altro corpo non per propria significatione, ma come proprio vestimento, e per addirarci quello, che è stato dipinto. Onde nell'Imprese narrate di sopra del Ramo d'oro, & altre, che per ciò hebbero biasimo, non facendo in esse altro il colore, che suelare, e manifestare quello che intende l'autore di rappresentare, cioè l'vsurpata figura, non sò perche debbiansi quelle biasimare per questo capo. Che siano fauolose, od altro, è altra ragione, tali piacquero à gl'inuentori, parliamo hora del biasimo, che si dà loro per la pittura. Mi diranno si vogliono l'Imprese scolpire ne' marmi, ne' metalli, ò potersi fare col gesso, col carbone, di rilieuo, di ricamo, che è la ragione, che recano. Voglio, che loro ciò concediamo, non è però questo essentiale all'Impresa, che più in vna, che in altra maniera si figuri; anzi s'alcuna di queste à lei s'hauesse essentialmente ad attribuire, sarebbe questa la pittura, perche si sogliono nell'Academie tutte solamente dipingere. Aggiungo di più mi è concesso pigliare vn corpo naturale per esempio vn Coruo, Cornacchia, Gazza, Tordo, Stornello, od altro tale vecello, & animale nel color solo differente, e niente, ò poco nella forma, mi è concesso il pigliarlo, il figurarlo, e non mi sarà poi concesso per rappresentarlo il colore? come vorrò, e potrò io farlo conoscere senza quello? Et all'Aresi, che scriue, che lascierebbe quando fosse scolpita d'essere Impresa per non si potere conoscere il corpo senza colori, perche non verrebbe à significare, Risponderò con la sua medesima dottrina, la quale è, che hauendo lui detto, che l'Impresa c'hà bisogno di colori, se senza quelli si dipingesse, ò stampasse lascierebbe di essere Impresa, e ricercando poi se l'Impresa imaginata, e non dipinta deue essere Impresa segue, *Ma che diremo dell'Impresa pensata, e non ancora dipinta, e che non può dipingersi senza colori?* E conchiude, che questa non deue essere priuata del nome d'Impresa, perche basta, ch'ella possa essere segno in qualche maniera ò scolpita, ò dipinta, ò in altra guisa; e non è necessario, che ciò faccia in tutte le maniere. Ma perche meglio si peruenga ad intendere la sua opinione dalle sue parole, le porremo quì appresso. *Ma che diremo dell'Impresa pensata, e non ancora dipinta, e che non può dipingersi senza colori? deue ella dirsi veramente Impresa? Rispondo non douer esser priuata di questo nome, perciòche basta all'Impresa pensata, che possa esser segno in qualche maniera ò dipinta, ò scolpita, ò in altra guisa; e non è necessario, che ciò faccia in tutte le maniere; e questo si conferma con la regola de' Logici, che per attribuire vn predicato affermatiuo ad alcuna cosa, basta in qualche maniera le conuenga; ma per negarlo è necessario, che in niuna maniera se le possa attribuire; così dell'huomo si dice,*

Accettarsi come proprij della figura, ò per ornamento, e vaghezza.

Si scioglie la ragione, che non s'habbia ad vsare i colori.

Si risponde all'Aresi in quãto à quello in che discordiamo da lui.

Cap. 11.

L'Impresa pensata essere Impresa.

che parla, quantunque la maggior parte del tempo egli taccia, ma per dire ch'egli non parli, ò ch'egli non può parlare, bisognerebbe, ch'egli sempre tacesse, e non potesse mai proferir alcuna parola, il che è scritto ragioneuolmente, e così mi pare si possa dire di quella, che hauendo bisogno di colori, viene stampata, ò scolpita, ch'ella per ciò non perdi l'essere, nè il nome d'Impresa, hauendo possibiltà (per così dire) di poter essere conosciuta dipinta, & anco così scolpita, se non da tutti, da molti, i quali con la cognitione, & intelligenza c'haueranno, leggendo le parole verranno facilmente in cognitione del corpo, e del concetto dell'autore, come si scorge appunto nell'Imprese raccordate del Chaos, e de' Pomi dell'Hesperidi fatte stampare da me nella seconda parte, & anco di quella del ramo d'oro di Virgilio, le quali tutte col titolo del motto si faranno conoscere à gl'intendenti, rispetto à quali doueranno il loro essere, e nome d'Imprese mantenere, e non perderlo in risguardo à quei pochi, che non l'intendessero. Si che doueмо conchiudere, che i colori schietti non fanno Impresa, nè debbono farla, ma non per tanto leuiamo dall'Imprese i colori naturali delle cose, i quali possono, e deono essere tali, e tanti, quali, & quanti conuengono à rappresentare nel proprio essere le figure prese, & al viuo raffigurarle. Non però trascorrerei tanto oltre, ch'io affermassi col Bargagli douersi torre la cosa viua, anzi che nò, lodando lui il portare le cose naturali viue se possibile fosse, & i proprij e veri strumenti dell'arte più tosto che i rappresentati con figure, quando ciò agiatamente far si potesse come in giostra, qual volta però lo strumento non hauesse in se dello schifo, che all'hora sarebbe meglio imitarlo, & hauerlo dipinto come la Lanterna d'oglio. Il che a me niente più piacerebbe di quello che facessero l'Insegne di bottega, à cui più s'assomiglierebbero, che all'Imprese, giudicando io douer bastare, che le figure siano al viuo rappresentate, & in quello atto, ò maniera riposte, che più si richiede per conoscerle; che per ciò quei corpi, che non si potranno ne meno co' colori darli ad intendere, io lontani gli vorrei dall'Imprese, quale stimo essere quella d'Annibal Caro dell'Ape col ciottoletto ne' piedi, il quale per la sua picciolezza in che deue essere rappresentato non si può à discernimento dipingere, se non fosse figurato da quello artefice, che fabricò quel carro di tanta grandezza, ch'era tutto insieme col carrettiere coperto dall'ombra d'vna ben picciola mosca. Chi però hauesse in grado à vedere ne' Tornei, e nelle Giostre il viuo corpo, & vsarlo volesse, non gliel contendiamo, poco ciò rileuando.

Se nell'Impresa si debba, ò possa vsare l'istessa cosa in vece dell'imagine, e figura.

Bargagli.

Mirmecide. Plin. lib. 7. c. 21.

DEL-

DELLA NECESSITA' DELLE PAROLE, e de' motti nell'Impresa.

Capitolo XI.



GLI autori, che fanno tre sorti distinte d'Imprese (come habbiamo veduto di sopra) e che riconoscono per buone, e vere Imprese i motti soli, & i corpi separati, vengono conseguentemente à leuare la necessità delle parole, & ad insegnare, che ci stanno accidentalmente nell'Imprese, & che quindi si possano quelle leuare senza alcuna alteratione d'intelligenza, la quale per maggiormente facilitare ve le posero poi. S'ingegnano essi di prouare cotal loro opinione con alcune ragioni di poca consideratione, & la maggior loro pruoua consiste in togliere la forza à gli argomenti addotti à fauore della contraria parte. Scriue dunque il Capaccio, che i motti non sono necessarij all'Imprese, percioche il concetto è quello, che forma l'Impresa, e basta all'intelletto d'hauer fatto questa sua operatione, & à me l'intédere questo mio parto. E che ciò basti, lo conferma scriuendo, che l'Impresa è trouata per lo proprio intelletto, e per dare sodisfattione à se stesso; indi per curiosità, & ambitione, e per farla altrui intendere furono aggiunte poi le parole. Si che possiamo secondo la sua dottrina distinguere l'Impresa in due modi, ò considerando quella da per se stessa, e così nõ hauerà bisogno di motto per produrre la nostra intentione; ò in quanto che vogliamo che ella sia ancora ad altri intelligibile, e così ci vorrà il motto; perche il mio cõcetto in essa spiegato, chiaramente possa altrui farsi palese, e far conoscere per quello le cose prese, le quali quando anco fossero notissime, sarebbe il porlo souerchio come auuiene della Fenice, e del Libro aperto del Re Alfonso, il che viene confermato dall'Aresi con l'esempio di due Imprese SIC DIVA LVX MIHI, & DICTANTE NATVRA, i cui motti sono stimati da lui, e con ragione souerchi. Perche benissimo è noto, che gli animali per istinto di natura fanno le loro operationi, il che in vna si dichiara, e nell'altra, che così interuiene à lui come all'herba Loto, il che si saprà facilmente, ch'ei così voglia dire, quando per altro si sappia l'autore dell'Impresa. Cesare Cotta parimente stima, che l'Impresa senza motto si salui, la sua ragione è perche così si veggono fatte l'Imprese degli antichi, & in ciò ei seguitò gli altri, e particolarmente il Ruscelli, il quale percioche credette i Geroglifici, le figure del vecchio testamento, & altre sì fatte cose senza parole essere Imprese, dalla qualità di quelle la natura di queste raccolse, e stimò inconuenienza il porre la necessità de' motti per non dannare quelle, e far che restassero imperfette con nome ò di corpi mor-

Cap. 4. — *Opinione, che i motti non siano necessarij all'Imprese con sue ragioni. Del Capac.* — *Confermatione dell'Aresi.* — *Loto.* — *Aghirone.* — *Di Cesare Cotta.* — *Ruscelli.*

Aresi.

ti, ò di sconciature. Adduce due altre ragioni l'Aresi, la Prima per prouare, che le sole parole senza figure fossero stimate Imprese perche con esse si può significare, e far intendere vgualmente bene il proponimento dell'autore: L'altra è per prouare, che le sole figure fossero giudicate tali, perche altresì le figure, che portarono i soldati ne' loro scudi, dalle quali l'Imprese nostre hanno hauuto origine, erano per lo più senza motto. Torquato Tasso tenne simile opinione, che il motto non è necessario all'Impresa perche *la Comparatione è sua anima, ma è di perfettione, come è la mente infusa dopo l'anima*. Viene poi egli similmente nell'opinione nostra. Imperoche conchiudendo, che la forma essentiale, & l'anima dell'Impresa è la Comparatione per concordare con questa opinione quella di coloro che dissero il motto essere l'anima scriue, *Potrebbono essere nondimeno concordi in qualche modo, & in qualche parte. Si come al corpo nostro già viuo, & animato sopragiugne di fuori la mente immortale à guisa di peregrino; così all'Impresa già viua per artificio del pittore è dato dal Poeta quasi da celeste Iddio nuouo intelletto con le parole, che fà immortale la vita della pittura, la quale per se stessa haurebbe fine come l'anima de' bruti, e delle piante*. Si che dando *al motto* nell'Impresa quel luogo, che in noi hà la mente, viene à porlo necessariamente. Onde per fare, che la definitione, ch'ei diede dell'Impresa, sia definitione perfetta, contenente etiandio le parole, scriue hauer quelle comprese sotto le voci segni, & imagini, le quali possonsi attribuire non solo alla forma materiale dell'Impresa, ma al motto, ch'è quasi diuino intelletto per certa analogia; essendo abbracciati alle volte da Aristotile i nomi analogi nelle definitioni, come nella definitione, che diede dell'anima mortale, & immortale. Conferma ciò per quello ancora, che lasciò scritto l'istesso Aristotile ne' libri dell'Interpretatione, chiamando le parole note di quelle cose, che noi habbiamo nell'animo, che tanto rileua, quanto s'egli l'hauesse chiamate segni, & imagini de' nostri concetti, e così conchiude non douersi aggiungere cosa alcuna alla sua definitione, intendendosi in essa il motto sotto quelle parole segni, & imagini. Tralascio hora di considerare come alla mente, & all'intelletto nostro s'agguagliano i motti, e come da quelli la pittura habbia vita immortale, bastando à me, ch'ei confessi per quella via la necessità de' motti. E quando ciò apertamente non dicesse, s'hauerebbe tacitamente da quello, ch'ei insegna. Percioche facendo egli la Comparatione essenza dell'Impresa, non si può mai far comparatione senza che le parti comparate habbiano insieme relatione, la quale non potranno hauere senza parole: Di più diuersi sono i modi di agguagliare, defenendo Prisciano la Comparatione, che sia *Similium, vel diuersorum, vel minorum ad maiora, vel maiorum ad minora collatio*, la quale non mai si potrà intendere senza parole.

Torq. Tasso, e sua opinione.

Nella definitione data da Torquato dell'Imprese contenersi i motti.

Che cosa sia comparatione. De praexercitamentis Rhetoricæ cap. de comparatione.

Noi

NOI che giudichiamo necessario il motto assolutamente nell'Impresa, nè solo per esplicatione della figura, ma come anima, parte, strumento, ò cosa necessariamente richiesta all'essere di quella, senza cui non mai si farà hora à tempi nostri Impresa, lasciamo questi autori nella loro opinione, e seguiamo il Giouio, il Contile, il Bargagli, Biralli, Hercole Tasso, & altri abbracciati communemente dall'Academie, in cui non si vedrà pur'vna Impresa senza motto segno, che senza non si vogliono fare, nè s'vsa quiui, che alcuno dirizzi le sole figure cõ nome d'Impresa, il qual vso viene di continuo da noi apportato per pruoua di quanto insegniamo, percioche non si potendo addurre in questa materia dimostrationi, ò ragioni efficaci, bisogna ciò che si vuole con l'autorità de' più, e con la forza dell'vso, che dee in questo molto valere, prouarlo. La necessità delle parole ci viene communemente accennata dal vedere, che i motti siano chiamati con nome d'anima, come che l'Impresa venga ad hauere la forma da quelli a quella guisa, che il corpo animato l'essere dall'anima. Se bene anderò io mostrando, che i motti non deono dirsi, nè sono anime dell'Imprese, ma si bene de' corpi, il che farò io chiaro nel seguente discorso, notando la diuersità, che siegue dal dire più in vna, che in altra maniera. Prouo io questa necessità de' motti prima dalla natura, & essenza dell'Impresa, di poi dal fine, a cui ella è indirizzata. Per prouarlo dall'essenza vò così discorrendo, la voce Impresa non è voce sinonima, dunque dee essere si come di nome, e di suono, così di significato, e per natura di cosa significata diuersa da Geroglifici, Emblemi, Liuree, Ciffre, & simili altri segni espressiui, e dichiaratiui de' nostri concetti. Propositione da me presupposta verissima, anzi tenuta per asioma d'infallibile verità senza alcuna contradittione, pria ch'io vedessi l'Aresi, dal quale vien negato, che debba l'Impresa essere essentialmente diuersa da gli Emblemi, Rouesci, e simili, perche (scriue egli) dirà il Ruscelli, che i Geroglifici, l'Insegne, & altre figure antiche poteuansi dire Imprese; e nega ad Hercole Tasso, che l'hauere necessariamente le parole sia sola differenza distinguente da sopradetti simboli l'Impresa, potendosi distinguere per riguardare proponimento particolare, od altro. A questo dirò io questi Geroglifici, Emblemi, Insegne, e simili vsati anticamente viuono, e s'vsano hoggidì, ò almeno sono la loro natura benissimo conosciuta sì per essere quelli restati impressi ne' marmi, come per beneficio de gli scrittori, che di essi ne scrissero, questi dũque che noi conosciamo hora p Geroglifici sono gli stessi sẽza dubbio Geroglifici, che trouarono gli antichi, e gli Egittij, à quali attribuire il nome d'Impresa è vn prẽdere detta voce troppo ampiamẽte in quãto sia solo segno significatiuo, poscia che sono poi differẽti in realtà, & in natura, che pure l'istesso Rusc. và apportãdo le loro differẽze, e cõueniẽze, il che anco tãto è noto ad ognuno, ch'anderà paragonãdo, e cõsiderando l'Imprese co' Geroglifici, e cõ gli Emblemi, che

Opinione, che i motti siano necessarij seguita dall'autore.

Si pruoua la necessità dall'autorità.

Dall'vso.

Dal chiamar i motti con nome d'anime.

Dalla natura, & essenza dell'Impresa.

Oppositione fatta dall'Aresi.

Si scioglie.

souerchio è hora nelle loro distintioni auanzarsi. Percioche chi dirà mai che le tre teste di huomo, di cane, e di cauallo Geroglifico di Diana, vn' huomo col capo d'Asino geroglifico d'vn'ignorante, vn Basilisco con la testa di Sparuiere geroglifico di diuinità, & altri teschi, e parti d'animali diuersi, & alle volte contrarij congiunte insieme per significar qualche cosa, siano nè possano essere figure d'Imprese? niuno al certo se non quegli che prenderà questo nome Impresa per solo segno significatiuo, come coloro, ch'à quelli l'attribuiscono. Noi che il prendiamo nel senso c'hoggidì s'vsa, e nominiamo l'antiche col nome loro antico, e proprio, e le nuoue con nome nuouo, nato all'età nostra col nascimento di cosa nuoua diuersa da quelle, inuentato per questa significare, concedendo loro per hora, che quelle fossero Imprese, se per questo nome vogliono essi significarsi ogni segno significatiuo, ma non nel modo, che preso hora è da noi, come anco è preso da ciascuno autore, che ragiona d'Imprese. Dirò di più, che concedendo, e facendo essi tre specie, e sorti d'Imprese di motti soli, di figure sole, e dell'vne, e dell'altre, lasciando l'antiche alle loro specie senza chiamarle imperfette, e dar loro nome di aborti, nè di cadaueri, ch'io parlo, e ragiono di quella sola specie, che cōtiene e parole, e figure, e prouo questa contenerle necessariamente; perche ò ch'ella è specie distinta da quelle, ò che è vn'indiuiduo, non può essere indiuiduo, che sotto di se non hauerebbe altri indiuidui, come pur hauere si vede, adunque è specie, e se è specie adunque necessaria, & essentialmente distinta, ch'altramente non si distinguono le specie, e distinta dall'altre per quello, ch'esse non hanno, che è l'vnione di figure, e parole. Et questo è in quanto al rispetto c'hanno con l'altre due sorti d'Imprese: in quāto poi à gli altri Simboli, Geroglifici, Emblemi conuengono con essi, e con tutte le figure del testamento vecchio in vn commun genere, e questo altro non è per hora, che la significatione, & il significare qualche pēsiero, ò concetto, ma sono ancora da tutti differenti l'Imprese prese ristretamente per commun consenso de gli autori, onde doueremo prendere la necessità delle sue parti non da quello in cui conuengono; ma si bene da quello, per cui vengono à distinguersi tra loro, e ciò altro non è, che il proprio modo di significare, per lo che ogni simbolo viene ad essere da qualunque altro distinto, il modo proprio di significare nell'Impresa diuerso da qualunque altro è di significare il concetto per via, ò col mezo di similitudine, e di metafora fondata sopra proprietà vera del corpo figurato, da cui non mai si trarrà similitudine, se non accenna il motto la qualità donde s'habbia quella a pigliare. Si che la necessità delle parole non è sola differenza, per cui si distingua l'Impresa, come insegna Hercole Tasso, il che in questo sentimento sarebbe stato dall'Arcsi con ragione negato, ma questo è bene il modo suo proprio di significare, il quale richiede necessariamente le parole. Il volere ho-

Imprese diuerse da Geroglifici.

Come si prendono dall'autore.

Si risponde al Rusc. & al Cotta. I Geroglifici dissi Imprese impropriamente.

L'Imprese conuenire cō gli altri simboli nel genere di significare.

Essere differenti nel modo.

ra inuestigare perche l'Impresa habbia cotal modo di essere, ò perche tal modo di essere richieda le parole è vn traualicare i termini del sapere. Pure perche ne gli strumenti ordinati ad vn fine, si possono alle volte assegnare del loro essere le cagioni da quello, però anco da questa parte verremo a prouare la necessità de' motti, e così passeremo al secondo capo proposto da noi, e proueremo l'Impresa hauere i motti necessariamente in rispetto al fine, a cui serue, come sin'hora habbiamo prouato richiedersi quelli per l'essere suo proprio. Onde hauendo noi assegnato ò posta l'Impresa tra segni, e modi dichiaratiui, & espressiui de' nostri affetti, e concetti, e diuersa da gli altri col fare vn tal modo di esprimere essere fondato sopra qualità d'alcun corpo per via di metafora, viene l'Impresa non solo à conseguire più ageuolmente questo suo fine, anzi à richiedere necessariamente le parole per potere formare la significatione del concetto, che altrimenti molte essendo le qualità della figura tolta per corpo d'Impresa, non si saprebbe sopra quale essa fosse fondata, & essendo di quelle altre buone, altre cattiue, si potrebbono le cattiue prendere da maligni, e sinistramente à voglia loro interpretarle, ò almeno lontano dall'intentione dell'autore, per ciò ci vuole il motto, che n'accenni la proprietà, & il fondamento del concetto, il quale non si trarrà mai conforme almeno all'intendimento di chi la fece, ne s'intenderà l'Impresa senza quello, ma resterà sempre all'altrui intelligenza oscura, e confusa.

Dal fine vltimamẽte si pruoua la necessità de motti.

Contra questa determinatione tre cose dice l'Aresi, la Prima che non è dell'essenza dell'Impresa l'essere più oscura che chiara, la Seconda, che i Geroglifici, & altri simboli si fanno pur senza motto, ne però restano confusi, adunque n'anco l'Imprese, la Terza alcuni corpi hanno certe proprietà così singolari, e principali, che posti quelli, s'intenderanno subito essere posti per quelle significare senza altro, come è proprio del Leone la forza, della Volpe l'astutia, la sagacità; onde due pelli legate insieme di Leone, e di Volpe senza motto il medesimo significherebbono.

Oppositioni dell'Aresi c. 5.

Risbondo che il proprio fine dell'Impresa è di significare od esprimere i nostri affetti, l'oscurità è ripugnante a questo suo fine adunque ripugnante anco all'Impresa, e così si toglie il primo suo detto; il Secondo concediamo, e confessiamo i Geroglifici essere oscuri, e cõfusi, e neghiamo che non siano tali, e se chiara è la loro significatione, ciò a noi prouiene per hauer noi letto gli autori che gli dichiarano, ma non che egli no in se stessi non siano oscuri, e difficili ad essere intesi: & dico di più, che l'oscurità è loro propria, essendo stati inuentati per nascondere i misteri di cose sacre a persone, che non fossero degne d'intenderle, onde l'oscurità serue loro ad vn tal fine, si come a gli Enigmi, li quali altro dicono, & altro vogliono significare: Ma l'Imprese sono trouate anzi per significare, e per significare più ageuolmente, e più chiaramente, che non fecero l'Insegne, & l'altre figure de gli antichi, e per ispiegare forse (come

Si scioglione

Geroglifici essere oscuri, e difficili.

vogliono

vogliono alcuni) affettuosi & amorosi pensieri, e così in rispetto alle Donne ch'essi amauano; onde per facilitare l'intendimento loro vi aggiunsero le parole, e per fare anco cosa diuersa da quella in quanto all'essenza, fecero che formassero la significatione diuersamente, cioè con proprietà vera, e con modo di similitudine metaforica, e così per ragione dell'essere, e per ragion del fine ci vogliono le parole. Per la qual cosa non vale dalla natura, e modo proprio assegnato all'essere de Geroglifici Emblemi, e simili voler argomentare, e mostrare la proprietà, e natura di diuersi altri simboli, che così si potrebbe somigliantemente dire l'Asino, il Bue sono animali irragioneuoli, ouero hanno quattro piedi, gli vccelli hanno l'ale, e volano; adunque & l'huomo le dee hauere; ò pure l'oscurità è propria dell'Enigma, ò proprio è ò almeno non ripugnante all'Allegoria, Metafora, Metonimia, Prosopopea, Descrittione, Definitione e simili altri modi qualche cosa; dunque il simile auuiene nell'Imprese, che ciò non è come ognun sà buon modo di procedere nella pruoua. Ne meno vale il terzo detto dell'Aresi, che quando le proprietà fossero note come nell'esempio, ch'ei adduce del Leone, e della Volpe, non si doueſse porre il motto: Perche ciò non auuerrà in tutti i corpi, che le loro proprietà siano così note, & in quelle, che ciò si potesse osseruare, procederebbe questo in esse rispetto al fine solamente, ma noi assegniamo i motti necessarij in ordine all'essere, & al modo di significare dell'Imprese, e non solo in rispetto al fine, il quale conseguisce ella più ageuolmente con le parole che senza, ma perche l'essere suo così richiede; perche poi lo richieda, non si può dar ragione, come non si può darla de gli esseri proprij e particolari delle cose, e de' modi particolari delle figure. Chi saprà dire la cagione perche quella sia Similitudine, Descrittione, Metafora, e perche esse hanno tal essere, se non perche così quelle tal cose furono battezzate, e sortirono dalla realtà anco la nominatione distinta.

Si risponde al Capaccio, & à sue ragioni,

Il simile diciamo al Capaccio, che quantunque siano note le proprietà de' corpi; tuttauia ci vogliono le parole per la ragione addotta: e perche la Fenice, & il Libro Aperto, come anco il Leone, e la Volpe dell'Aresi hanno oltre alle principali qualità narrate, alcune altre meno principali, delle quali potendo io formare Impresa, chi saprà ch'io più sopra questa, che quella la formi? Di poi non vi essendo il motto potrà essere presa la figura per Geroglifico, Emblema, Insegna, Arma e simili non essendo à noi il suo proprio modo di significare manifesto, se non con l'aggiunta delle parole, le quali non furono all'Imprese poste ne per curiosità, ne per ambitione fini lontanissimi dall'Imprese, ma si bene per ragione di essenza; e quando soggiunge il Capaccio, che si potranno tralasciare le parole all'hora ch'io vorrò altrui il mio concetto occultare: Dico potersi occultare con parole etiandio: e poi (come benissimo scriue l'Aresi) se vuole occultarlo vagliasi di Ciffra, d'Enigma e di cosa tale a

questo

questo fine trouata, e non abusi l'Impresa alterando la natura e l'essenza. Cosi molte figure sono atte, e trouate per incitare e commuouere gl'animi, altre per placarli, chi di quelle si valerà in contrario, che loda hauerà egli, anzi che confusione non nascerebbe? E' falso anco il presupposito ò fondamento del Capaccio, che l'Impresa sia trouata per lo proprio intelletto, e per dare sodisfattione à me stesso, ch'anzi è tutto il contrario, & è stata trouata in ordine ad altri. Percioche i segni significatiui, & espressiui de gli affetti nostri siano voci, simboli, ò cose hanno in se medesimi come cosa essentiale alla constitutione della loro essenza, la significatione, che è forse anco essenza; ma lasciamo quello, in che possiamo hauere contradittione; questa significatione ha sempre ad altri relatione, ne trouata è per me solo, ch'io sò quello c'ho nell'animo, ne accade ch'io à me stesso lo dia ad intendere, ma lo spiegarlo è in ordine ad altri, & à me come animal sociale, a cui fù necessaria questa significatione, la quale ha due termini, e due fini il beneficio è mio, e d'altri; ma in quanto all'intédimento ha sempre ad altri necessaria relatione, & in táto si dice risguardare me medesimo, & il mio bene, in quanto ch'io dicendo i miei bisogni, vengo col farmi intendere ad hauere, & à riceuere aiuto, ò quello ch'io bramo da gli altri; onde essendo l'Imprese cosa c'ha necessaria relatione ad altri, & à farsi intelligibili contra quello, ch'ei suppose, verranno parimente per questa cagione ad hauere le parole. Conciosia cosa, che ciò segua dalla destruttione del suo fondamento, e quando l'Imprese non risguardassero altri, mancherebbono del loro proprio fine, e dell'vso, che deono osseruare, il che se non è essenza, almeno è cosa essentiale, e conseguente necessariamente l'esenza. Aggiunge l'Aresi, che non solo la chiarezza è il fine del motto, rispetto alla quale si debbia questo lasciare quando siano note le proprietà de' corpi, ma l'ornamento, la viuacità, la bellezza, la perfettione, dirò io l'essere proprio d'Impresa come habbiamo discorso sin'hora.

Segni hauere relatione ad altri.

Alle ragioni addotte dall'Aresi à fauor di questa opinione, e sciolte altresi da lui, rispondo, e concedo essere le parole basteuoli à significare ogni nostro concetto; ma questo è modo ordinario e commune, onde s'inuentarono molti altri modi c'hauessero più d'ingegno, e di spirito. Et a quella dell'origine concediamo l'Imprese hauere hauuto origine dalle figure, ouero Insegne de' soldati, ma materialmente, non formalmente; che ciò hebbero dall'ingegno dell'huomo: & l'Aresi risponde che anco l'huomo è formato di terra: ma non per ciò ogni terra è huomo: così hebbe l'Impresa origine dall'Insegne de' soldati, ma non perciò ogni tal'Insegna è Impresa, ma quelle sole c'hanno il motto, e l'altre necessarie conditioni. Et quando oppongono, che il motto in alcune è souerchio, ciò prouiene scriue l'Aresi non per l'esenza dell'Impresa, che lo richiede necessariamente, ma si bene per la significatione, il che nasce dalla

Si risponde all'Aresi.

dalla poca prudenza di chi le compose, e quelle tali se bene saranno Imprese, non però saranno buone Imprese: & aggiungo che i motti DICTANTE NATVRA e SIC LVX ALMA MIHI non sono buoni per essere troppo generali, e per non fare l'vfficio, che deono fare i motti, il che perche più si faccia chiaro, verremo hora a trattare del loro vfficio.

Et alla sua cõfirmatione. Agbirone. Loto.

QVAL SIA LA NATVRA ET L'VFFICIO DEL MOTTO, *e che il Motto si debbia dire anima della figura, non dell'Impresa.*

Capitolo XII.



ABBIAMO stabilito la necessità de' Motti, e delle parole nell'Impresa per ragione dell'essenza di lei, e perche non si faccia metafora, e similitudine, in cui consiste l'essere di quella, senza parole, e questa fù la pruoua principale, aggiungessimo ancora altra ragione didotta dal fine; e perche quello, che quindi à confermatione della necessità de' motti diduciamo, ricerca l'esplicatione della natura, e dell'vfficio loro, però qui la poniamo. La natura dunque delle parole, & il loro vfficio, (che per hora cõ questi due nomi l'istesso intendiamo) altro non è che di determinare quel corpo, e quella materia, la quale essendo pria da se indifferente, & indeterminata viene per mezo di quello à disporsi, & a riceuere forma d'Impresa come per esempio è il Sole corpo, e materia d'Impresa, ma cosi senza parole sarà indeterminato, e non atto a riceuere la forma senza alcuna primiera dispositione, secondo la quale varie, e diuerse Imprese, varij e diuersi concetti formare, e spiegare si possono: onde di lui gratiosamente disse l'Illustrissimo Sig. Cardinal Barberino ALIVSQVE ET IDEM & altri NON EXORATVS EXORIOR, OCCIDIT ORITVRVS, e molti altri concetti d'Impresa, come à suo luogo si può vedere secondo le varie, e diuerse sue proprietà formate, per lo cui numero chiunque il Sole pigliasse senza inscrittione alcuna non si potrà sapere, che forma habbia cotal materia. Oltra che si potrebbe anco prendere per Geroglifico, ò per Imagine del vero, ò per Insegna, ò per Arma di Casata più che per Impresa, e quando per altra via si facesse intendere, che seruisse a noi per Impresa, & cosi si dichiarasse diuerso da sopradetti simboli, non però si saprà l'essere suo indiuiduale, e quale impresa formi particolarmente: ches'io poi vi aggiungo il motto, e dico ALIVSQVE, ET IDEM, vengo à ristringer quel corpo pria confuso, & indeterminato, con accennare quella sua proprietà, ad essere particolare, & à spiegare concetto proprio, e cosi determinata la materia viene à riceuere la vera forma, che è la somiglianza, & à farsi

Natura, & vfficio del motto.

Card. Barberino. Sole. Confermato dall' vso di formar Imprese.

à farsi vera e buona Impresa. Ne paia altrui nuouo ch'io chiami i corpi posti in Impresa naturale, & artificialmente perfetti, confusi & indeterminati; percioche quelli si possono considerare in due maniere, ò secondo l'esser suo proprio, e cosi non hà dubbio, che saranno perfetti, ma in quanto che possono farsi corpi e materia d'Impresa, & ad hauere à gusto nostro la significatione, douerannosi dire imperfetti; imperoche per le loro molte proprietà, e qualità c'hà ciascuno di essi, sopra le quali si fabricano l'Imprese, non può esser chiaro quale di tante si sia presa, se non ci viene in qualche modo additata, il che non si dee, ne si può fare con altro che col motto, dal quale potranno riceuere perfettione in questa maniera le figure, ancora che quelle fossero humane, contra quello, che lasciò scritto il Farra, il quale non volea farsi motto à figure humane, se non mostruose persuadendosi, che le perfette non potessero dal motto riceuere perfettione, supposto che da quello riceuerla douessero le figure. Quindi io conchiudo conseguentemente, che habbia a dirsi il motto forma, & anima della figura posta in Impresa; e non anima dell'Impresa, di cui poi la somiglianza sarà l'anima, che cosi appunto trouo io essere il motto nominato da alcuni, & ispecialmente dal Contile, il quale nell'esplicatione della definitione, ch'ei dà dell'Impresa scriue essere il motto anima particolare della figura, & altroue che i motti sieno alle figure confaceuoli come all'huomo la risibilità, ò ciuiltà, e sieno alle figure a somiglianza d'anime particolari, e cosi per tutto il suo libro insegna essere il motto anima particolare della figura, e non totale dell'Impresa, di cui l'anima deue essere la somiglianza, perche con essa solo l'intentione di colui, che dirizza per sua Impresa la figura, si scuopre. Similmente prima di lui il Giouio chiamò il motto anima del corpo non dell'Impresa, il che il Ruscelli, & altri dapoi diuersamente riferendo il dissero anima dell'Impresa, non auuertendo bene alle parole del Giouio, da cui non fù mai ciò scritto, il che non auuertito da prima, e da primi malamente riferito, gli altri seguirono inconsideratamente. E cosi nacque l'abuso del nominare il motto anima dell'Impresa dalla falsa altrui relatione, il che si è di già diuolgato, e fatto talmente commune, che pare homai impossibile il potere dalle menti de gli huomini leuarlo; se bene noi il tentiamo e speriamo di farlo, e per fare che questo modo di dire auanzasse di credito dalla dignità, & autorità dello scrittore, fecero il Giouio autore di quello, ch'ei non disse, ma si bene lasciò scritto il motto essere anima del corpo non mai dell'Impresa, che per ciò chiamò il corpo col nome di soggetto, & il motto con voce d'anima di quel soggetto. Il che fù benissimo conosciuto da Monsignor Belloni; onde lasciò scritto in quel suo brieue, e chiaro discorso, che dal motto deriuaua la differenza di essa Impresa, per cui solo quella pittura, ò corpo diuiene Impresa, e si distingue dall'altre cose, aggiungo io dall'altre Imprese ancora, che come materia

Corpi d'Impresa considerati da per se sono perfetti.

Cōsiderati come corpi, e materia d'Impresa sono imperfetti sēza i motti.

Motto essere anima della figura non dell'Impresa.

Contile.

Giouio.

Errore del Ruscelli, e d'altri.

Donde l'abuso di nominar il motto anima dell'Impresa.

Belloni.

teria

teria disposta, e preparata riceue necessariamente la forma, e la significatione de' concetti; doue si vede distinto il motto dalla forma e dall'anima dell'Impresa. Per la qual cosa scorgendo molti nominarsi Imprese le figure, & i motti anime loro, e forme senza più oltre considerare, dissero questi hora anime dell'Imprese, hora delle figure indifferentemente credendo che fosse l'istesso in vno od in altro modo che si dicesse; ne s'auuidero, che il motto, e la figura sono due parti; le quali considerate con quel rispetto, e con quella relatione, c'hanno tra esse non v'hà dubbio, che la figura s'hauerà a dire materia e corpo, & il motto s'hauerà a nominare con voce di forma, e di anima, posciache determina, (come hò detto) quella figura; ma considerate poi come parti integranti, e formanti vn tutto, in ordine a questo tutto, ch'è l'Impresa, amendue s'haueranno a fare dalla parte materiale, in quanto le parole seruono per dispositione di quella tal materia, ò pure perche sono vltima dispositione determinante, si dirà forse al parer d'altri, vltima differenza ponente nell'essere d'Impresa quel corpo. Se bene quì s'vsurpano malamente le voci trouate per manifestare la natura delle cose.

Motto e figura cõsiderar si tra se, & come parti d'Impresa.

E secondo questa nostra dottrina presa dal Contile, e da gli altri rimarrà sciolto quello che adduce Herc. Tasso contra detto Cõt. il quale hauẽdo lasciato scritto (come poco fà habbiamo detto) ch'il motto *è anima particolare di qual si voglia figura, non forma in tutto, ma particolare per particolare qualità, e proprietà delle figure oue si trouino particolari similitudini delle nostre intentioni in quelle da lui additate:* riprendendolo Hercole Tasso procede in questa maniera *se il motto è anima particolare di ciascuna figura per causa della qualità, ch'allui serue à dimostratione dell'intento nostro, certa cosa è, che dallui dipende in tanto l'essere di quella: Et se in tanto dipende, adunque non secondo qual cosa, ma interamente dipende: e se così è, adunque il motto è assolutamente forma della figura.* Io non sò come ci vada se intãto dipende, dunque interamente, & assolutamente, sì se hauesse detto se in tutto dipende, dunque interamente, & assolutamente. Ma siano come si vogliano i suoi adunque e le sue conseguenze, noi le concediamo tutte, & affermiamo essere il motto intera, assoluta, e vera forma della figura, non secondo l'essere naturale ò artificiale di quella, ma secondo l'essere ch'ella hà nell'Impresa. Onde senza ragione seguirà poi *se secondo vna parte solamente è il motto anima della figura adunque secondo altre parti vi saranno altre anime; ma vn solo eßere non riceue altro ch'vna forma; adunque secondo tutto eßo corpo, è pur sua anima eßo motto; Ma contra: Anima e Forma sono il medesimo; onde se il motto è anima, è anche forma; e se è forma; vna stessa forma adunque produce più specie di cose: conciosia che s'impartano i Motti à Rouesci, à gli Emblemi, & à delle Insegne. Questo è impossibile; poiche appunto per la forma si diuersificano le specie. Adunque ne in tutto, ne in parte è il Motto anima ne forma dell' Impresa, ma si è egli istrumento per cui la da me posta forma all' Impresa s'infonde, e da detti altri simboli distinguesi.*

Herc. Tasso contra il Cõtile, e contra noi circa l'vfficio assegnato al motto.

Se gli rispon.

Altre oppositioni di Hercole Tasso.

Per-

Perche noi habbiamo confessato, e confessiamo il motto essere anima, e forma della figura presa per fare Impresa non secondo vna parte, ma secondo il tutto, perche determina quella ad vn tal'essere d'Impresa diuersa da ogni altra. Quando soggiunge adunque vna forma motto produce più specie di cose, cioè Rouesci, Emblemi, &c. dico che tutto che quelli habbiano motto, non però riceueranno da quello la forma, percioche leuato il motto da essi resteranno eglino nell'essere loro proprio e perfetto, e con la medesima forma che prima; il che non è nell'Imprese. Dipoi nego che le parole scritte a gli Emblemi, e Rouesci e simili siano motti atti a formare Imprese, da i quali sono differenti di specie, si come i loro simboli dall'Imprese; e se conuengono co' motti, conuengono in vn genere tutti, restando distinti per modo di essere, ò di hauere le parole diuersamente; onde le parole se si considerano in quanto versano intorno le figure, & hanno à quelle relatione, accennando alcuna loro proprietà formeranno i motti richiesti all'Imprese, e così vna specie di cose; se non verseranno intorno à proprietà di figure, ma intorno all'intentione dell'autore, e ciò ò in quanto a' costumi, & ad instruttione nostra, e così formeranno Emblemi, ò saranno scritte per rappresentare attioni passate, e così faranno Rouesci, ò spiegheranno qualche proponimento del portatore od altro, e saranno proportionate all'Insegne, & ad altri simboli, e così saranno sempre distinte le parole, & i motti oltre alla distintione, che seco porterà l'essenza della cosa e del simbolo. E così la forma Motto preso per qualunque soprascrittione, e generalmente, produrrà più specie di cose; ma preso ristrettamente nel modo, che vogliamo noi, che stia nell'Impresa, produrrà la specie Impresa, e tali e tali motti poi particolare per la relatione c'haueránno cō vna, e nō cō altra proprietà di vn tal corpo, verrāno à formare più indiuidui nella medesima specie d'Impresa. Dico formare, percioche tutto che si formino dalle proprietà di vn tal corpo, nōdimeno, perche tali proprietà ci vēgono accēnate per mezo del motto, perciò lo chiamiamo differenza, & anima particolare di quella tal figura. Et in quella guisa, che nelle cose naturali s'hanno gli elementi, li quali se secondo se stessi, & secondo l'esser loro proprio si considerano hanno e materia e forma: ma se poi si considerano in ordine al misto, che da quelli si forma, la loro forma viene ad hauere nome, e sembiāza di materia, perche viene anch'essa à riceuere l'operatione dell'agente: Nelle cose dell'arte ancora le parti integranti hanno da per so e forma, e materia, in ordine al composto, che dall'vnione loro risorge, la loro forma ha ragione di materia: così parimente nella formatione dell'Imprese quel motto, c'haueua prima ragione di forma ed anima in rispetto alla figura, perche specificaua, ò ristringeua quella con l'espressione d'vna sola sua proprietà ad vn'essere indiuiduale d'Impresa, viene à farsi poi nell'essere totale di essa parte materiale. Si che parmi hauere scritto benissimo

Si sciogliono.

I motti essere diuersi dalle parole che si scriuono à gli Emblemi, Rouesci, e simili altri simboli.

Voce motto presa in due maniere.

mo il Contile, & hauerlo malamente ripreso Hercole Tasso, il quale non bene ci pare, che nelle riprensioni s'auanzi, alle quali habbiamo sin'hora risposto, perche discordiamo nell'intelligenza loro, se bene poi conueniamo nella conclusione, ch'ei diduce da quelle, che il motto ne in tutto ne in parte non è anima ne forma dell'Impresa, il che concediamo noi cortesemente, & è quello che sin'hora habbiamo dimostrato, e per altre ragioni conchiuso. Ne sò se facessimo la nostra intentione più chiara, ò più oscura col dire, che la significatione fatta per via di similitudine sia la forma e l'anima, e tenga quel luogo nell'Impresa, che tiene la ragione nell'huomo, & il motto sia ò anima particolare, ò proprietà, ò dispositione, che vnisca la generale, e specifica forma ad essere indiuiduale, & habbia quel luogo nell'Imprese, che ne gli indiuidui l'Heccheità di Scoto, ò la materia & altri accidenti indiuiduanti di S. Tomaso. Questi nomi non propriamente conuengono all'Imprese, anzi che malageuolmente espli cano la loro natura, pure s'amettono, perche quei c'haueranno cognitione de'termini sapranno, che sono detti per certa proportione, e che così chiamò prima il Giouio il motto anima, perche viene egli per la relatione, che hà alle figure, ad informarle, & ad essere riceuuto in quelle come anima ne'corpi. E così conchiudiamo che le molte Imprese formate d'vn corpo solo saranno diuerse per le varie qualità, come per differenze essentiali distinte, dichiarateci dal motto, di cui proprio è tal vfficio, seruendo à noi per ministro, per interprete, per istrumento, (prendendo il nome d'instrumento ampiamente) necessario à scoprire le proprietà, che per entro la figura risiede nascosta, à cui possiamo anco dire che serua come all'huomo la lingua: e quei motti, che non faranno vn tal'vfficio, cioè di accennare vna proprietà della figura sottoposta, non saranno veri motti partendosi dalla propria loro natura, il che non è stato osseruato nel Motto PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE scritto al Collaro di ferro, che si pone al collo de'cani mastini per difendergli dal morso de'Lupi dal Conte di Pitigliano, & in molti altri ch'io non perderò tempo à narrargli.

Significatione per via di similitudine anima dell'Impresa come la ragione nell'huomo.

Il motto essere come l'Heccheità di Scoto, ò la materia, & accidenti indiuiduanti.

Collaro,

E che vn tal'vfficio sia proprio de'motti, liberamente l'insegnò il Bargagli, il Biralli, e prima d'essi il Contile come diciamo di sopra, e là doue disse, che il motto sia con senso conferente alla particolar qualità della stessa figura, di cui è anima particolare: l'auuertì Torquato Tasso scriuendo, che deono i motti non dire ne ascondere, ma accennare il concetto, il che si fà con l'accennare la qualità presa. D. Alberto parimente quando lasciò scritto che con poche, & argute parole si spieghi il propostosi accidente, e tutto quello che non si vede con l'occhio. Si conferma ancora dall'autorità di coloro, che vogliono non essere i motti necessarij all'Imprese; e Cesare Cotta chiaramẽte lo dice, che quando pur vi si mette il motto, deue egli accennare quella proprietà di molte c'hà quella figura,

Autori che assegnano l'addotto vfficio al motto. Barg. Bir. Contile. Torq. Tas. D. Alberto.

Si conferma dall'autorità di coloro, che negano i motti essere necessarij all'Imprese.

gura, che si piglia per fondamento della similitudine. L'istesso mi par di poter prouare da quello, che lasciò scritto Hercole Tasso in molti luoghi, autore però contrario, che nega assolutamente questa natura de' motti. Percioche riprendendo il Capaccio, che voleua che quando le nature de' corpi notissime fossero, potessero stare senza motto l'Imprese, come è della Fenice, & del Libro aperto del Rè Alfonso corpi communemente noti; scriue, che della Fenice non è proprio solamente il sempre viuere, *ma longhezza ancora di essenza, sourana eccellenza, ritiratezza, castità, e di essere nella sua specie sola, si che come fosse ella senza motto, che suole accennare à quale di essi significati miri il concetto, rimarebbe chi à lei s'auenisse confuso da tale moltiplicità d'intelletti: similmente non vn solo intelletto ammette l'aperto libro del Re Alfonso, ma molti, fra quali vi hà quello d'Annichino Mormile, da lui portato in significato di taciturnità, ma con prontezza d'aprirsi, e dire ciò che altri per auuentura non vorrebbe come nel libro non si sà quello ch'è scritto, se non s'apre*, addotto dal medesimo Capaccio, contra il quale così lasciò scritto Hercole Tasso, e meglio non poteua dire à proposito nostro, volendo ancora noi che il motto accenni à qual significato miri il concetto, ma insegniamo di più come si possa, e debbia fare questo accennamento col dire, che le parole dichiarino destramente la proprietà presa. Altroue riprendendo il Bargagli come fà in molti luoghi, ma in vno, ch'ei scrisse, che il motto non è forma, ma fiato, e causa instrumentale dell'Impresa, ò pure instrumento *sine quo* per separar qualità da qualità: scriue egli, che meglio dir non si poteua dell'essenza, nè peggio dell'vfficio, ò fine assignatoli. Lascio di dire, che alcuni non distinguono nel motto per quanto egli appartiene, e risguarda l'Impresa, l'essenza dall'vfficio, e fine, perche con vna medesima risposta si risponderà all'interrogationi, che si facessero qual'è l'essenza del motto? qual'è l'vfficio del motto? qual'è il fine del motto? e perche quello che disse il Bargagli s'aspetta alla natura, & all'vfficio insieme, tralascio questo, e dico ch'egli poco fà ha scritto contra il Capaccio, che ci vuole il motto per accennare à quale di essi significati miri il concetto, dunque per separatione da gli altri significati, dunque per separar qualità da qualità? poiche queste sono il fondamento de' significati, e concetti, si che non sò intendere, nè vedere nell'vfficio del motto quel peggio, ch'ei vi biasima. E contra il Guazzo, il quale loda l'Impresa di due corpi, perche se più, piglia natura di Emblema, e con vno lascia tenebrosa la mente per varie interpretationi, che può egli riceuere, scriue lodando quelle di vn sol corpo, e con l'esempio dell'Impresa del solo Elefante scioglie la ragione di lui dicendo, che questo animale tiene più degne qualità, e proprietà, tutto ciò il motto NASCETVR fa intendere à quale proprietà egli si fosse appigliato, e così non lascierà tenebrosa la mente per varie interpretationi, il che vogliamo anche noi farsi dal motto, si che in questi, e simili altri

Da alcuni luoghi ancora d'Hercole Tasso.

Elefante.

luoghi appruoua, & insegna la nostra dottrina circa la natura, e l'vfficio del motto costretto forse dalla verità del fatto.

Oppositione d'Herc. Tasso contra la natura, e l'vfficio del motto assegnato dal Bargagli, e da noi.

ALTROVE poi, e per tutto rifiuta questa opinione, & apertamente se le mostra contrario dicendo contra il Bargagli, che sono *le parole necessarie per la constitutione dell'Impresa, & vnione della materia al concetto, e non mai per dichiaratione, & espressione della qualità presa nell'Impresa, come vuole il Bargagli, perche allhora non sarà Impresa, ma potria essere ò Emblema, ò Rouescio, ò di quella sorte d'Insegne, che già col Ruscelli hò admesse, e se niun di questi simboli fosse, esse parole sarebbero necessariamente ò parafrasi, ò argomento, ò comento di questa tal figura, e non parte di essa Impresa.* E sciogliendo la ragione del Bargagli, ch'era che il motto dee scoprire, & accennare la proprietà, perche hauendo il preso corpo qualità molte, non s'intenderebbe l'Impresa, ò il concetto di chi la fece, dice *che quando così si douesse farlo ad altri intendere sdegnerebbero cotale dichiaratione i bell'ingegni, e sciocca sarebbe l'inuentione dell'Imprese, e ripugnante ad hauerla riposta sotto qualità naturali, e proprietà artificiali, ma così vollero i primi di lei inuentori celarla, perche ad alcuni s'aprisse, ad altri si chiudesse, e se di primo incontro non dassimo, ò ferissimo il bersaglio interamente dell'intentione, col discorrerui alquanto intorno, e col porsi innanzi la professione della persona, & l'occasione, la giacitura, e l'atto della figura, & anche la proprietà, e forza delle parole, ella allhora non solo si denuderà, e paleserà, ma con diletto assai maggiore di quello, che si hauerebbe preso incontratola scoperta, che più caro anco riesce à cacciatore la preda dopo molti corsi, e giri presa.*

Sciolta dall'autore. Figura Diasyrmos.

Consideri il Lettore il modo di sciogliere con essageratione, e con biasimo per mezo della figura detta *Diasyrmos*, ò Eleuatione senza alcuna ragione, potendo vgualmente noi anco dire, che sciocca anzi sarebbe l'inuentione dell'Imprese, & hauerebbe dell'Enigma, quando s'hauesse ad affaticar l'intelletto per intenderla, & ad inuestigare prima la professione della persona, la quale può essere, che niente habbia che fare con l'Impresa, l'occasione, & altre simili cose lontane dall'Impresa, e molto più difficili da sapersi di quello che sia l'intendere la medesima Impresa. Et l'ageuolare ad altrui l'intelligenza di vna cosa non si fà che si sprezzino i belli ingegni; oltre che l'Impresa serue ancora à mezani intelletti, & il motto è anzi determinatione del corpo, che dichiaratione del concetto, e dell'Impresa, come habbiamo sin'hora discorso, e notò benissimo l'Aresi, onde per ciò non deono i belli ingegni sprezzarlo. Che così poi ella diuenga ò Emblema, ò Rouescio, od altro, si vedrà à basso, per hora dico che l'Emblema hà per lo più concetto morale, (come anche egli contende) per modo d'instruttione, il Rouescio cosa passata, ò figura, & ogni altra cosa hauerà modo di esprimere, significare, ò rappresentare diuerso totalmente da quello dell'impresa. Il dire, che le medesime parole seruino alle figure per argomento, ò commento, cioè per dichiaratione lo concediamo. Il medesimo

Cap. 13.

desimo si potrà dire de' motti, ch'egli concede, diuenendo noi per quei in cognitione del concetto, come c'insegna. Nè ciò però impedisce, che non possano quelli essere, e dirsi parte d'Impresa, e l'esempio del motto *Nascetur* scritto all'Elefante addotto, & approuato da lui fà l'vfficio, che insegniamo noi.

ALTROVE parimente riproua, che il motto debbia dichiarare l'accidente, ò qualità delle figure, ma dee supporlo noto nel leggitore, perche seguirebbe quello c'hà detto, ch'ei non fosse parte d'Impresa, ma espositione, e commento, che Insegna, od altro simbolo lo renderebbe. Aggiunge di più, *ò che vogliamo che il motto dica quello che non si vede, ò quello che si vede, ò l'vno, e l'altro insieme. Se il primo perche loda l'Impresa de' Cerui (parla contra Don Alberto) de gli Academici Intenti, che con le teste appoggiate alle groppe l'vno dell'altro varcano in lunga schiera profondo, e rapido fiume con dirui* PER MVTVA MIXI? *il che appare nella figura: se il secondo perche proporre in regola c'habbia ad esprimere anche tutto quello che all'occhio non si mostra? se il terzo, l'vno, e l'altro, cade egli prima nella nugatione, quello dicendo che mostra la figura, e nella biasimata da lui chiarezza. Ma nell'Impresa del Trapano, che fora il Diamante col motto* NVLLA SENZA FATICA, *quale fà egli quiui di questi tre detti effetti? già non si dichiara alcuno accidente del Diamante nè che appaia, nè che non appaia.* Risponderei io à ciò che il motto deue dichiarar quello che non si vede, come pur lasciò scritto il detto Don Alberto, contra cui egli scriue, percioche le proprietà delle cose non si scorgono, se non con l'occhio dell'intelletto, tutto che qualche atto delle proprietà prese nell'Impresa, si figuri per ageuolare l'intelligenza del concetto, come nell'esempio addotto de' Cerui, il PER MVTVA non vi si vede: & qualche volta dice etiandio quello che si vede, quando habbia energia, & enfasi come quì forse, e nel SEMPER ADAMAS.

Herc. Tasso cõtra D. Alberto circa la natura del motto.

Difesa di D. Alberto.

Cerui.

Diamante.

IL motto poi del Trapano NVLLA SENZA FATICA è motto d'Emblema hauendo in se sentenza morale, e finita, doue non è marauiglia, ch'ei non dichiari alcuno accidente di quel corpo, nè per me sarà mai Impresa. Motti d'Impresa sono quelli, che altri vi scrissero; RITE LICET VARIE; VERTO NON AVERTO; BENCHE IN VARIE RIVOLTE DRITTO FORA; VOLGENDO, E RIVOLGENDO DRITTO FORA; questi faccio io motti d'Impresa, e non quello ch'egli adduce, il quale se si dourà lodare, s'hauerà à lodare per emblema se pur merita lode, e non per quello che non è.

Il Trapano col motto Nulla senza fatica esser Emblema nõ Impresa.

IL medesimo quasi và ridicendo contra Panfilo Landi, *che se le parole sono parte dell'impresa certo non possono essere dichiaratione della proprietà del corpo: perche la dichiaratione è atto fuori della cosa dichiarata, & allei estraneo, sì, che non entra in sua essenza, nè definitione; & all'incontro la parte è sostanza del composto, ò tutto che vogliam dire; il quale nel fatto nostro è l'impresa, senza la qual parte*

Herc. Tasso contra Panfilo Landi.

essa nè sosiste, nè puote eßer definita. Non hà dunque per questa ragione il motto da dichiarare il corpo; ma l'vno per l'altro deonsi far intendere; il corpo cioè con la sua natura, ò proprietà supposta nota, & il motto con l'applicatione, e separatione da quelle comunque elle si sieno. E poco appresso segue, *che se il motto dichiara la qualità del corpo, non mai produrrà il concetto, ma solo esprimerà quella tal natura; doue se in vece di dichiararla, hauerassi quella per supposta, come principio nell'arte, e le si andrà con esso motto, ò conformando, ò discostando, ò come che sia contrariando; all'hora sì, che quindi per opra di ambidue sorgerà l'inteso, & procurato concetto.* Al che io rispondo, che se bene le parole sono parte dell'Impresa, possono anco chiarire la proprietà del corpo. E quando soggiunge, che la dichiaratione è atto fuori della cosa dichiarata, & à lei estraneo, sì che non entra in sua essenza, Dico potersi considerare l'Impresa in due maniere, ò secondo se stessa, & all'hora perche l'essenza dell'Impresa contiene in se figura, proprietà di figura, e parole mostranti vna tal proprietà, per ciò vengono i motti à porsi necessariamente nella constitutione dell'Impresa, e nella definitione di quella; & allhora la dichiaratione non viene ad essere estranea, venendo ad essere ò essenza, ò essentiale del composto Impresa, la quale se si considererà poi secondo la sola parte materiale la dichiaratione verrà ad essere estranea; ma secondo la parte formale in quanto che è composto, che dipende etiandio dall'intelletto, così verrà ad essere parte essentiale. La produttione poi del concetto non hà da farsi dal motto, ma l'intelletto è quello, che dee cauarlo da per se, suegliato però, & aiutato dal motto, il quale gli accenna la similitudine scoprendo la proprietà del preso corpo, la quale benche venga dimostrata dal motto, non è però, che non si presupponga nota, e vera, che per ciò le cose chimeriche, e molti le fauolose rimossero dall'Imprese, ma si come pensiamo di hauere leuato l'oppositioni d'Hercole Tasso, così voglio che veggiamo quello che dica circa la natura, e l'vfficio, ò fine del motto, e come egli ce l'insegni à formare.

Difesa di Pāfilo Landi.

In vn luogo scriue Hercole Tasso, che *le parole ad altro non seruono, che ad appropriarci, ò scostarci più, e meno quella cotal natura, ò proprietà*, contra il Bargagli, *che sono necessarie per la constitutione dell'Impresa, & vnione della materia al concetto, e non mai per dichiaratione, & espressione della qualità presa.* Contra il Contile, *che il motto è instrumento per cui (dice) la da me posta forma all'Impresa s'infonde.* Contra il Capaccio, *che il motto suole significare à quale significato di molti, che può hauere il corpo miri il concetto.* Loda il Bargagli, che dica il motto essere fiato, e causa instrumentale, ò pure instrumento sine quo. Contra Panfilo Landi, *Non hà il motto da dichiarare il corpo, ma l'vno per l'altro deonsi far intendere, il corpo cioè con la sua natura, ò proprietà supposta, & il motto con l'applicatione, ò separatione da quelle comunque elle si sieno.* Seguendo poi scriue, *che con esso motto si dee andare alla medesima proprietà, ò conformando, ò discostando, ò come che sia contrariando.* Contra Torquato, *che il motto*

Dottrina di Herc. Tasso circa la natura, e l'vfficio de' motti.

non

non è forma, ma fà l'vfficio di spirito, e mezo, e vebicolo, senzà cui detta forma non vi s'intenderebbe: e con Torquato loda, che i motti non deono nè dire, nè nascondere, ma accennare: altroue ch'è instrumento necessario dell'Impresa, applicatione della similitudine, vincolo, che vnisce la materia al concetto. Questo è quanto egli in diuersi luoghi ragiona del motto, da i cui modi di parlare, da i cui documenti, e descrittioni non mi pare, che trarre si possa il vero, e sicuro modo di formarli: Dice, che il motto serue ad appropriarci, ò scostarci più, e meno quella coral natura, come si faccia questo appropriamento, ò scostamento; dal così dire non posso saperlo. Serue ad vnire la materia al concetto, à far che s'infonda nell'Impresa la forma, & à qual significato miri il concetto, & à simili altre cose non diuerse da quello, che insegniamo noi; ma per così dire non m'insegna à formarli, & altro è descriuere dalle sue operationi, e finì vna cosa, altro insegnarla à fare. Veggiamo se con gli esempi si supplisce, perche queste simil cose dopo la loro descrittione, e dichiaratione, si manifestano, e s'imparano meglio con gli esempi, che con altro, come anco auuiene delle figure, e de' modi di parlare. Formò alcune Imprese Hercole Tasso dalle quali non sò se potremo trarre regola, e precetti di formare i motti come ei vuole, e queste sono il Cinocefalo con parole NATVRA EADEM CVM NON EADEM, l'Albero Tasso ITALA SVM QVIESCE; il Polpo PAR AMBORVM ADHAESIO, l'Apoda vccello TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, il Bucefalo ILLA MIHI ALEXANDER, il Pirausta NEC MIHI VITA ALIBI, queste sono l'Imprese formate da lui con motti, li quali saranno conforme alla sua dottrina, secondo la quale per gli esempi non si darà mai motto sì particolare ad vn corpo, quando non faccia l'vfficio detto da noi, (in che anco difficilmente s'osseruerà in tutte questa conditione per la communanza delle proprietà, ma non già per ragion del motto,) che quindi leuato non possa ad altri corpi seruire con la medesima facilità, e bontà, che à quello serue, cosa communemente biasimata, e da lui ancora, insegnandosi, che il motto tolto d'vna non possa ad altra Impresa adattarsi, e fuor di quella niente altro significhi. Di più non sò io vedere come in queste Imprese faccia il motto l'appropriamento, e scostamento, come per essi s'infonda la forma d'Impresa, à qual significato miri il concetto, cose, che pur deono fare i motti secondo lui. Imperciochè il motto NATVRA EADEM CVM NON EADEM, essendo da se generale, non ci è corpo (hauendo con tutti l'huomo per la lui perfettione, conuenienza, e disuguaglianza,) cui non s'accommodi con non meno perfettione di quello, ch'egli quiui sia scritto. Del Girasole, del Cocodrillo, del Leone, del Cane, e di ciascun'altro formerò io Impresa col NATVRA EADEM CVM NON EADEM di pari bontà, che la sua. ITALA SVM, QVIESCE, volea dire all'amato oggetto, che se be-

Non essere sufficiente per insegnare à formarli.

Dall'Imprese fatte da Herc. Tasso non si può trarre la natura de' motti.

Cinocefalo.
Tasso pianta.
Polpo.
Apoda.
Bucefalo.
Pirausta.

Motti biasimati dall'autore.

ne haueа cognome di Tasso, era però pianta, e Tasso Italiano, la cui ombra era gioueuole, e dilettosa, e non velenosa come quella de' Tassi di Spagna. Scriue però Plinio, che l'Orbacche non l'ombra del Tasso in Ispagna sono velenose, ma in Arcadia l'ombra ancora, il che non ha il Tasso in Italia, che perciò vi scrisse ITALA SVM, QVIESCE, pecca in oscurezza; se bene il motto à modo nostro dichiara la proprietà tutto, che di lontano per figura Metalepsi; ma il verbo *Quiesce* ha dell'Emblema. Al Persico, ò Pesco più propriamente conuerrà ITALA SVM QVIESCE: PAR AMBORVM ADHAESIO, dice quello che si vede, egli direbbe, dirò io queste parole, ò che si riferiscono à quei corpi tolti in Impresa, ch'è il Polpo, e la Pietra, ò all'autore, & alla Donna, per cui è formata, che per ciò vi si legge *Amborum*: S'à corpi posti, è conforme a' nostri precetti il motto; perche esplica vna proprietà di quel corpo, che n'hà dell'altre come IN ODOREM TRAHIMVR; se bene non con tanta leggiadria, e viuezza, nè etiandio forse verità; peroche il PAR ADHAESIO non vgualmente conuiene non adherendo la pietra, se non perche a lei il Polpo s'attacca per ragione, ò relatione di sola intelligenza, direbbono i Filosofi: se si riferiscono à gli animi dell'autore, e di sua Donna, piglia mezo insofficiente, il quale in parte, e dal suo canto mostra, ma non in tutto la corrispondenza d'amore. Oltre che esplicherebbono il medesimo, & ottimamente le parole senza le figure; le quali sariano affatto souerchie. L'Apoda col TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, vuol dire, che come questo vccello non mai altroue posa, che nel proprio nido, così egli non mai ad altra Donna pensa, douunque vada, ch'à Virginia Bianchi, motto ad ogni corpo confaceuole. Dire anco poteua *Tui natura*, forse meglio che *Necessitas*, Impresa da appropriarsi a d vn'ammogliato, & al marito di lei più ch'à lui, che riuscirebbe nell'applicatione ingegnosa, e giudiciosa. Scriuiamo al Castoro TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, gareggierà di bontà con quella, e lasciamo poi all'altrui giudicio doue meglio il motto cãpeggi. ILLA MIHI ALEXANDER del Bucefalo, & NEC MIHI VITA ALIBI del Pitale, dichiarano le proprietà di quei corpi, ma pche l'applicano all'autore, perciò sono da noi biasimati, douẽdo si lasciar qualche cosa à gl'intelletti, & à bell'ingegni, li quali, se dirà egli, che sdegnino questa applicatione, gliele cõcederò anco io come cosa puerile. E chi nõ vede, che l'ILLA MIHI ALEXANDER senz'altra figura hà buonissimo sẽtiméto, e vuol dire, che quella, (che pure anco cõ la rappresẽtatione della figura resta indeterminata, nè si determina se non nell'intentione dell'autore) quella dũque è à me Alessãdro, ò in vece d'Alessãdro, cioè mia Signora, Padrona, e Reina, ed io suo seruo, suo suddito, e vassallo. E chi nõ vede, che così detto sẽz'altra figura hà miglior significato, e più lodeuole similitudine, che col cauallo, à cui ei s'assomiglia, e fassi bastagio di lei come già il Bucefalo portatore d'Alessãdro, e basti di hauere così accennato qualche sinistra interpretatione, che à quella puote esser data. Loda egli

Plin lib.16. c.10.

Tasso albero in Spagna, & Arcadia velenoso non in Italia.

egli alcune altre Imprese come Sic diva lvx mihi: Havd aliter: Ita et ego, & altre simili, le quali perche troppo generali, e communi hanno i motti, non posso io da questa generalezza apparare altro modo di formar motti, che generali; e pure la cognitione delle cose non si hà dalle communanze, e da generi, ma dalle differenze particolari. Si che hauendo egli così à pieno, e dottamente trattato questa materia d'Imprese, douea dar più chiaramente à conoscere le differenze particolari de' motti, e come sieno tra loro diuersi, e come diuersamente, che non siano gli stessi, s'habbiano à formare; & in questo trattenersi in qualche parte, che non sarebbe stato se non con molta sua lode. Dà l'esempio d'altre Imprese buone come Per allettarmi della Pantera, Nascetvr dell'Elefante, Altior non segnior del fiume, Deficiam avt efficiam dell'Oca, Idem ardor, cioè Omnibvs idem ardor dello Sciame dell'Api, le quali tutte perche sono formate conforme à quello, che noi insegniamo, per ciò le lodiamo. Et in ciò vegniamo da lui ad esser differenti; perche vogliamo noi che i motti risguardino le figure, facendo ò ch'esse parlino per Prosopea, od altri in lor vece: & egli riferisce quelli à gli autori. La onde tutte quelle Imprese, che sono formate in modo che possono i motti risguardare e gli autori, e le cose, sono vgualmente da lui, e da noi lodate, conciosia cosa che il Deficiam et efficiam egli l'espona dell'autore, il quale vuole, che di se, e di sua operatione, ò intendimento dica quelle parole, e noi l'intendiamo dell'Oca, così l'Altior et non segnior noi del fiume egli dell'autore, che pur hauerebbe dell'arrogante se di se parlasse, e gli altri; Ma di gratia quel Per allettarmi, & il Nascetvr lodati da lui, come possono essere intesi senza hauer relatione alla figura, come noi vogliamo?

Loto. Palma. Cinocefalo.

Imprese lodate da Hercole Tasso, ò insegnarci la natura de' motti.

Pantera. Elefante. Fiume. Oca. Sciame.

L'Aresi, il quale acconsente, che le parole habbiano relatione alla figura scriue in questa maniera contra Hercole Tasso, che vuole, che s'intendano dell'autore *se le parole non s'intendono della figura immediatamente, vna cosa significherà la figura, & vn'altra il motto, dunque non saranno buona compositione:* Pruoua, che vna cosa significherà la figura, & vn'altra il motto. *Perche se le parole s'intendono immediatamente dell'autore dell'Impresa (come vuole Hercole Tasso) dunque non parlano di lui in quanto rappresentato nella figura, perche così prima s'intenderebbero della figura, e per mezo di quella del suo autore; Dunque la figura non rappresenta l'autore dell'Impresa, ma il suo proprio esemplare, e le parole non della figura, ò suo esemplare, ma del formator d'Impresa s'intenderanno.* Prēdiamo per esempio l'Impresa della Loto al Sole addotta, & lodata per buona dal medesimo Herc. Tasso Sic diva lvx mihi, dimanda l'Aresi per quel *Mihi*, che cosa s'intenda? se rispōderà l'autore dell'Impresa, dunque, segue egli, nō può quegli essere rappresētato dall'herba Loto, altrimēti si paragonerebbe à se stesso, e sarebbe il senso, così la diua luce è à me, come questa luce è à me, che sarebbe parlar inettissimo, adunque bisogna dire

L'Aresi à nostra difesa contra Hercole Tasso.

Loto.

che il Loto non rappresenta l'autore dell'Impresa, ma si bene la semplice herba Loto, à cui nel motto s'assomiglia l'autore. Dal che caua egli quello, che da principio ci diceua, che non bene s'vnirà quella col motto, anzi che non sarà simbolo, ma ritratto, poi che altro non significherà, che la semplice herba Loto, e che non si potrà dire Impresa del suo autore, che non è in quella rappresentato: All'incontro se vi aggiungiamo il motto del Bargagli PER TE M'ERGO, ET IMMERGO, queste parole s'applicano benissimo all'herba, & insieme con lei rappresenteranno l'autore dell'Impresa. Sin quì l'Aresi. Ma perche ciò appartiene in parte al modo di formarli, per ciò lascieremo il discorrere di questo più à lungo, quando quello tratteremo. Basta di hauere qui mostrato l'vfficio de' motti, e ch'essi vogliono accennare l'vso, e proprietà, ò qualità presa del corpo posto in Impresa, della cui proprietà intendiamo seruirsi per iscoprire il concetto col mezo di similitudine contra quello, ch'insegna Hercole Tasso, e contra quello, che scrissero il Farra, & il Taegio, riprendenti il Giouio, che dicesse VENENA PELLO dell'Alicorno, & INCLINATA RESVRGIT della Palma, asserendo noi non essere stato errore il così dire, & il motto VENENA PELLO douersi lodare in quanto dichiara la qualità del corpo, ma perche lo fà troppo apertamente, per ciò si biasima, OBNOXIA PELLIT meglio giudico io, ET SINE NOXA BIBVNTVR, ottimamente; douendo ciò noi fare con qualche spirito, e vaghezza, che chiamò il Contile con nome di oscurezza, insegnando, che i motti esplichino la qualità, e proprietà con qualche oscurezza: & altroue dà per regola, che quando il sentimento riesca troppo chiaro, s'adombri col motto, e difficile, & oscuro per maggior marauiglia, credito, e riuerenza si renda. Si che serbò il Giouio l'vfficio, e la natura del motto, la quale è di particolarizare (per così dire) quel corpo ad vn'essere indiuiduale di tale, e non d'altra Impresa, il che fà, ne può con altro modo fare, che con accennare (come si ha detto tante volte) quella proprietà presa, la quale pur che s'accenni non con quella generalità di Hercole Tasso, basta: Il dirla anco affatto come in VENENA PELLO fa l'Impresa, & il motto non così gratioso, benche si serba l'vfficio, e la natura di quello.

Loto.

Giouio difeso dal biasimo del Farra, e Taegio per hauere scritto Venena pello al l'Alicorno.

QVANDO diciamo, che il motto esplichi la proprietà del corpo preso, intendiamo per proprietà non solo le vere proprietadi, ma ogni altro di lui proprio accidente, soura cui sia fondata l'Impresa come in quella del Fringuello CAECITATE PERFICITVR, il che non è proprietà di quello vccello, ma accidente, viene però ad essere proprietà di quell'Impresa.

Che s'intẽda per proprietà da esplicarsi dal motto.

Fringuello.

ALCVNI credono, che la voce Motto deriui da *Moneo*, ò da *Mutio*, i Latini, ma si dee dire col Contile, che sia voce semplice, e prima, da cui ne venga il verbo Motteggiare, che vale parlare brieue, & argutamente.

La voce motto essere semplice, e prima.

DI CHE LINGVA SI DEONO FARE I MOTTI.

Capitolo XIII.



ANcora che addurre noi non possiamo rileuante ragione (come scriue Camillo Camilli) che il Motto si faccia più in vna, che in altra lingua Italiana ò straniera: nientedimeno stimarono alcuni il contrario, e lasciarono scritto vna sorte di lingua hauere più conueneuolezza, ò conformità, ò per pronuntia, ò per dolcezza, ò per asprezza di fauella con vno, che con altro concetto, che perciò lodarono ne' motti amorosi, cioè d'Impresa amorosa la lingua Spagnuola; ne' festeuoli, e giocondi, cioè d'Impresa fatta in segno d'allegrezza la Toscana, ne' seueri come d'Impresa contenente concetto di giustitia, e seuerità la Tedesca, ne' vezzosi come nell'Imprese fatte per piaceuolezza la Francese, ne' simulati e finti come in quelle, che si fanno per iscoprire finto concetto, & inganno la Greca, & in tutte poi ammettono la Latina, ma molto più ne' concetti graui, anteponendo ad ogni altra l'Ebrea, sì perche può hauere il motto diuersi sentimenti, sì ancora perche ogni concetto potrebbe con vna sola parola essere ageuolmente spiegato, che dal Contile autore di questa opinione è attribuito à gran lode, il quale conchiude poi finalmente essere più lecito valersi della sua natiua fauella che dell'altrui. E' questa conclusione del Taegio similmente, il quale loda la natiua fauella ne' motti di quelle Imprese, che si portano nelle giostre publicamente per amore od altro mostrare. Il medesimo lasciò scritto il Ruscelli, riprouando in quanto à queste, che si portano in publico quello, che haueua detto il Giouio, che il motto non doueua farsi in lingua materna ò natiua. Hercole Tasso scriue che i motti siano volgari là doue hanno à seruire ò latini almeno, perche sia intesa l'Impresa, e non s'oscuri il concetto per la stranezza di lingua, per la qual ragione loda più i volgari che i latini, i quali però ammette, per essere la lingua latina commune à più nationi, e perche è più breue, & ancora perche le cose forestiere sono più atte delle nostrane à produr la marauiglia principale pregio dell'Impresa.

Contile vuol prendersi la lingua dalla qualità del concetto.

Lingua Ebrea lodata da lui ne' motti.

Taegio loda la natiua fauella.

Ruscelli.

Hercole Tas.

E perche.

Il Giouio & altri danno per regola di farlo in lingua differente da quella che noi fauelliamo, e di diuerso idioma di colui, che forma l'Impresa, biasimando l'vso di farlo nella propria lingua, come vsano fare gli Spagnuoli, aggiũgẽdo, che il così fare ha hormai preso forza d'inuiolabile legge, dalla quale (scriue il Domenichi) douerebbero hauere qualche essentione i letterati, che sono persone priuilegiate, & ciò dice adducendo

Giouio vuol farsi il motto di lingua diuersa.

Domenichi.

Rusc.c.6. do l'Impresa del Piccolomini col motto in lingua Toscana. Il Ruscelli interpretà, che ciò s'osserui di fare i motti in lingua diuersa in quella sorte d'Imprese, che sieno per durare, ma non in quelle c'hanno a seruire per vna sol volta, & in occasioni giornali di Mascherate, Mostre, Giostre, Comedie, nelle quali ricercandosi maggior chiarezza vseremo la propria lingua, per non essere l'altre communemente note ad ognuno. Altri lodano nel motto le Spagnuole, e l'Italiane, e lasciano le Latine, le Greche, l'Hebraiche, e Caldee: Alcuni tutte indifferentemente l'abbracciano, sia quanto si voglia la fauella lontana, & ignota, e quando da pochi vogliamo essere intesi, vseremo la Greca, l'Hebraica, Turchesca, Schiauona, e simili.

Torq. Tasso.
Rusc. Pal.

Opinione del Barg. seguita dall'autore.

Io in quanto appartiene a questo fatto non mi discosto da quelli, che scriuono douersi prendere le parole da quello idioma c'hauerà voci più belle, più graui, più proprie & acconcie a notificare, & esprimere la qualità attesa nelle figure d'Impresa, e che di subito ferisca la mente di chi legge, e gli ponga quasi innanzi a gli occhi quanto pretende l'autore, il che si diluciderà maggiormente con gli essempi, come è in quelle del Rinocerote col motto Spagnuolo NON BUELBO SIN VINCER, e col latino AUT MORS CITA AUT VICTORIA LAETA: del Camello piegato a terra col latino SATIS, e col Spagnuolo NO SUFRO MAS DE LO QUE PUEDO, ne' quali si veggono i motti Spagnuoli auanzare di spirito, e di viuezza i motti latini. E le parole Francesi scritte al Camello beente alla fontana ME PLAIT LA TROUBLE paiono mostrare appunto con quella pronuntiatura la torbidezza, e bruttezza dell'acqua, che non così fà a mio giudicio ALTRUI POSCIA L'INTORBIDO. Et il Topo nella trappola POR BUSCAR DA COMER è leggiadro, ma sopra tutti non ci par di vedere l'attione medesima, & il concetto al viuo più che da colori rappresentato con le parole scritte al Mulino a vento EN TRABAJOS MIS HAZIENDAS, il che m'auuiso in niuna altra lingua poter riuscire così graue e maestoso, quanto riesce in questa, si dee però auuertire, che sieno le parole intese là doue è l'Impresa primamente indirizzata quantunque meglio si potesse adempire vn tal vfficio con parole d'altro linguaggio. La onde in Mostre, Giostre, Tornei, e cose tali sarei nel parere di coloro, che accettano l'Italiana, e la Spagnuola per essere queste facili ad intendersi. Nell'Academie de' Caualieri vi permetterei anco la Latina, nell'Academie di lettere vi si può concedere anco la Greca, l'Ebrea quasi mai per pochi essere quelli, che di essa habbiano cognitione. Si che quelli, ch'à pochi vorranno manifestare i loro pensieri, anzi a molti celarli come cosa sacra ò misteriosa, faranno i motti di lingua Greca, e molto più Ebrea, c'hauerà effetto il loro intento. Vorrei che l'Italiana fauella nell'Academie di lettere sortisce quel grado, ch'io alla latina dò in quelle de' Caualieri. E così facendosi non si hauerà altra considera-

Rinocerote.
Paragone, e bellezza de' motti.
Camello.
Topo.
Mulino.
Bargagli.

tione

tione se sia antica la lingua, ouero se nel maggior numero de gli autori fiorisce, ò se sia in più prouincie intesa, ò nelle prouincie più nobili, hauendo riguardo noi à douer essere intesi, & ad vsar quella, che pui al viuo la qualità rappresenti. *Opinione riferita dal Bargag.*

Il porre due motti vn latino l'altro volgare come si vede fatto alla Testuggine AD LOCVM TANDEM, e AL FIN PVR GIVNGE, non è lodato. Ma se la lingua fosse straniera come sarebba la Greca, l'Hebraica, la Turchesca, Persiana, Moscouita, Inglese, Tedesca, Polaca alcuni il permettono: io però leuata la Greca, l'altre se bene le concede il Rota, ne' nostri paesi non si vogliono vsare. E chi si compiacesse di vsar vna di quelle lingue, perche gli paresse spiegare meglio in quella che in altra il suo concetto, se appresso le farà altro motto per dichiaratione, e non sia di quello spirito e viuezza, che quello, anzi languido e morto, le persone che non conosceranno la bontà del primo, verranno l'vno, e l'altro a biasimare. La onde giudico meglio lasciar le lingue così estranee, quando non fossimo nelle loro prouincie, ch'all'hora sarà lecito, e necessario vsar il lor modo di fauellare, perche possiamo essere intesi. *Testudine. Bargagli.* *Il porre due motti non è lodato dal l'autore.*

DELLA QVALITA' DE' MOTTI, DEL TEMPO, *Caso, Numero, Persona de' Nomi, e de' verbi ch'entrano in quelli.*

Capitolo XIV.



HABBIAMO trattato di sopra della natura, e dell'vfficio de' motti, hora perche maggiormente a noi quella si manifesti, discorreremo di che tempo, modo, numero, persona e caso deonsi formare i nomi, & i verbi, ch'in essi si pongono. Diciamo adunque che possono essere i motti affermanti, e neganti, e parte affermanti, e parte neganti. Gli affermatiui sono ALIVSQVE ET IDEM del Sole, SAVCIAT ET DEFENDIT del Collaro, ASPICIT, ET INSPICIT del Lince con infiniti altri; I tutti negatiui, che pare al Ruscelli che essi non possano seruire all'Impresa, sono NVSQVAM DEORSVM della Fiamma, NON SEMPER EADEM della Luna, & altri: la terza maniera de' motti sono quelli, che contengono in se e l'vno, e l'altro, e la negatione, e l'affermatione: ò la negatione prima, e poi l'affermatione come NON EXORATVS EXORIOR; ò all'incontro come IACTOR NON MERGOR della Zucca, ABLVIMVR NON OBRVIMVR delle cannuccie. Alcuni recano certo altro modo di negare quando affermandosi indirettamente si nega, e si rimuoue quello ch'è nell'Impresa come del Prato fiorito SED STATIM LANGVET, dell'orso MITIVS IN AMICOS, il che io *Motti affermatiui.* *Motti negatiui.* *Motti parte affermatiui, parte negatiui.* *Palazzi.*

non

non biaſimo quando ſi faccia ſopra proprietà del corpo,ouero ſopra accidente c'habbia à venire neceſſariamente come è nella prima il languir de'fiori.

Motti farſi d'ogni perſona, e d'ogni numero.
Hercole Taſ.

Possono i motti ſecondo il parere de gli autori, e conforme all'vſo che ſi vede tenuto nell'Impreſe farſi nella prima, nella ſeconda, e nella terza perſona del verbo sì del numero del più come del meno, ſecoudo che vengono a propoſito, da che non è diſcordante Hercole Taſſo mentre ſcriue *Purche nel portatore dell'Impreſa cada l'attione, ò la paſſione trattata, prouenga poi ella da qual ſi voglia modo d'oratione, ò da qual ſi ſia perſona del verbo ciò nulla rilieua,* & in tanto ſcriue hauer contradetto à verbi della ſeconda ò terza perſona, in quanto eſſi intorno ad altri, e non à noi paiono di raggitarſi.Gli eſempi s'incontrano da per tutto, pure ne porrò quì alcuni.Della prima perſona nel numero del meno [a] Per te m'ergo & Immergo, [b] Al svo spirar m'avvivo, [c] Avt capio avt qviesco: Nel più [d] Ablvimvr non obrvimvr. Della ſeconda perſona, [e] Sic crede, [f] Probabis me, [g] Pretioso tesoro in te nascondi, [h] Itala svm, qviesce: Nel più [i] Renovamini, Vigilate timentes, [l] Canitis Svrdis: Nella terza [m] Savciat & Defendit, [n] Tvrbant & [o] Extollant, baſtino queſti per dichiaratione potendoſi da per tutto trouar eſempi. Si pongono alle volte i motti impersonale & aſſolutamente come [p] Decretvm est, [q] Sic non decipitvr, [r] Obtvratis avribvs.

Eſempi.
a Loto.
b Fiamma.
c Leopardo.
d Canne.
e Aquila.
f Cruciolo.
g Perla.
h Taſſo albero.
i Aquila.
l Serpe.
m Naue.
n Collare.
o Venti.
p Buſſola.
q Compaſſo.
r Sirena.

Motti nella prima, ò nella terza perſona più lodati.
Motti in terza perſona hãno più del graue.
Et in prima più dello Spiritoſo.

Di queſte maniere de'motti ſono più lodati dal Bargagli quelli, che ſi fanno in prima, ò in terza perſona, quelli che ſi fanno nella ſeconda meno gli piaciono, & in vero ſi conoſce alla pruoua che rieſcono poco gratioſi,con queſta differenza però che i proferiti nella terza perſona paiono hauere più del ſodo,e del graue,e del ſententioſo:e quei nella prima più del viuace, e dello ſpiritoſo nel muouere l'animo,e rappreſentare innanzi gli occhi la coſa ò l'attione medeſima. Giudico però che in ciò non ſi poſſa dare ne tenere regola ferma. Poſcia che alcuna volta ſtaranno meglio ſpiegate le parole nell'vna che nell'altra delle dette maniere; onde in ciò n'hauerà la ſua parte il giudicio: Molto più leggiadri però ſaranno que'motti, che nell'vno, e nell'altro modo far intendere ſi potranno come Alivsqve et idem, ſi può intendere Nascitvr e Nascor, coſi dell'Insvetvm per iter; Comminvs et eminvs: Savciat et defendit, ſi può riuolgere in Savcio et defendo, quindi per tanto s'auuertiſca come meglio in vna,che in altra maniera reſta ſpiegato.

Sole.
Stambecco.
Iſtrice.
Collare.

Bargagli.
Ruſcelli.
Contile.
Verbi poſſono entrar ne'

Si pongono i verbi ne'motti, e vagamente contra il parere d'alcuni,che ſtimano ſenza riuſcir quelli più viuaci: Anzi che aggiũgono, che ſe tutti ſenza verbo formar ſi poteſſero, e con due ſol parole ſarebbe all'occhio, & all'intelletto guſto incomparabile. Si pongono etiandio i nomi,

nomi, e gli auuerbi, pur che sieno espressiui della proprietà del corpo, e questi e soli, & accoppiati insieme in modo che seruano al nostro intendimento. Gli essempi son facili, de' verbi soli. DISSIPABIT; TVRBANT ET EXTOLLVNT; De' nomi soli E PREGIO E FREGIO; CALORE ODOR; IMPOLLVTVS; ACIE ET SOLIDITATE. De gli auuerbi soli PAVLATIM; SATIS; ARCTIVS; AVT CITO AVT NVNQVAM; PROPE ET PROCVL; COMMINVS ET EMINVS. Accoppiati parte, & tutti insieme, PVGNANTIA PROSVNT; DONEC IMPVRVM; SEMPER IDEM; APPREHENDVNT NVNQVAM TENEBRAS, e simili che pe' libri, e nella seconda parte vedrai.

motti vagamente soli: et accopiati. Cosi nomi. Cosi auuerbi Sole. Mare. Perla. Vaso. Sole. Sega. Succhiello. Camello. Groppo. Leopardo. Cãdela. Istrice. Crinello. Dado. Sole.

TROVO i verbi vsurpati ne' motti in tutti i modi, nel demostratiuo, LATENTIA TENTAT, Nell'Imperatiuo ò comandatiuo, SIC CREDE; COSI FERISCI; ITALA SVM, QVIESCE. Nel Desideratiuo VTINAM PERPOLIATVR dell'Orso. Nel soggiuntiuo ò congiuntiuo VT PARIAT; VT QVIESCAT; VT QVIESCAM; VT PROSIM. Nell'infinito, AVT INGREDI AVT PERIRE. Si fanno con interrogationi ancora ECQVIS DISCERNIT VTRVNQVE? Il che non è ne riprouato ne accettato dal Bargagli, perche dubita che non possa bene venir in opera: Ma il Contile biasima l'interrogationi ne' motti, perche si rendono dubbiosi, il che viene rifiutato da Hercole Tasso scriuendo anzi che in tal'vno l'interrogatione accrescerà la certezza come in quelli del Camaleonte I PERCHE NÕ DE LA VOSTRA ALMA VISTA? e della Testuggine negli artigli dell'Aquila HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? con tutto ciò à me non piacciono, ne conforme alla nostra dottrina si deono ammettere, perche nõ vengono ad esplicare proprietà, ma ad applicare il concetto dell'Impresa all'autore, il che si dee fare dall'intelletto, e non dal motto; oltre che riescono sempre poco degni. Di tutti questi modi non si vede nell'addotte, & in molte altre Imprese ch'alcuno riesca meglio del dimostratiuo, col quale s'adempie benissimo l'vfficio appartenente alle parole, ch'è di spiegare l'vso, ò la proprietà del preso corpo, gli altri tutti si deono escludere, che nell'Imprese non ben campeggiano. Percioche il comandatiuo instruisce, & ammaestra altri, ò comanda che ciò non dee fare motto d'Impresa, se bene pare che l'accetti il Bargagli, & io il giudico modo appropriato all'Emblema. Nel desideratiuo con quello *Vtinam* pare che noi non s'adopriamo ad ottener quello, che noi desideriamo, ma che dal Cielo aspettiamo, che venga. Il soggiuntiuo rende ragione del concetto, e di quello che s'intende, le quali sono tutte da rimuouersi dalle buone, e nobili Imprese.

Modi de' verbi vsurpati ne' motti. Pico. Aquila. Scopo. Orso. Auoltore. Fiamma. Ape. Naue. Crinello. Camaleõte. Testuggine. Motti interrogatiui biasimati. Modo dimostratiuo accommodato all' Impresa.

SI trouano fatte l'Imprese; ò i motti secondo diuersi tempi, anzi che Torquato è di parere, che l'Impresa necessariamente risguardi tutti i tempi come la Profetia: ma più il futuro che gli altri: Il solo futuro vuole il Contile: Il Caburacci, & il Garzoni vogliono il passato, & il futuro: Il

Opinioni diuerse circa l'vso de' tẽpi del verbo nell' Impresa.

Ruſcelli, il Bargagli, Hercole Taſſo ammettono il preſente e l'auuenire; gli eſempi ſono ſecondo tutti i tempi, cioè ſecondo le tre differenze de' tempi naturalmente parlando, e non conforme a' tempi grammaticali, del preſente EDVCAT VNVM; del perfetto HO GIVDICATO, della Ciuetta; PROBASTI ME all'oro nel Crociuolo. Dell'auuenire OBSTANTIA SOLVET; DISSIPABIT, non rieſcono però ſe non quelli del preſente e del futuro, gli altri ſi vogliono laſciare. Poiche quelli di tempo paſſato non poſſono mai fare regolata Impreſa, e le fatte raſſembreranno più Roueſci, che Impreſe, non conducendo à fine alcuna attione, e pareranno fatte come quelli per memoria di coſa occorſa. E ſi come il modo Imperatiuo riputaua io di ſopra, proprio dell'Emblema, coſi il tempo paſſato ſtimo proprio di Roueſcio. Viene apportate per Impreſe di concetto ò coſa paſſata dal Biralli lo Sciame dell'Api col SIC VOS NON VOBIS, & PRO BONO MALVM, tratte da proprietà accidentale, anzi che naturale; onde figurerebbono ſecondo lui più Roueſcio di Medaglia, ò Geroglifico d'ingratitudine, od ogni altro concetto figurato che Impreſa. Coſi la Ruota grande ſimile à quella ch'à cauar canali quì in Vinegia s'adopra, col NON VOLENTIS NEQVE CVRRENTIS, è di concetto paſſato, ma perche poterono gli autori moſtrare con quelle altro concetto che paſſato, perciò non le reputo io biaſimeuoli Impreſe.

Aquila. Ciuetta. Crociuolo. Sole. Tempi futuro, e preſente appropriati all'Impreſe. Tempo paſſato proprio di Roueſcio. Sciame. Ruota.

ESSENDO che lo ſcritto ſopra, e tutta l'opera fù da me già alcuni anni fatta con altro penſiero che di ſtampa, e per tanto laſciata da parte, ſino hora che à piacimento d'altri mi è conuenuto laſciarla vſcire; andando riuedendo gli autori venuti dopò alla luce, & aggiungendo a luoghi quello che mi è parſo degno di ſaperſi, ho letto Monſig. Areſi, il quale contende in queſto particolare, che l'Impreſa riſguardi ogni tempo anch'il paſſato cõtra quello ch'inſegnarono il Ruſcelli, Contile, Bargagli, Biralli, Herc. Taſſo & altri, e ſi vâ egli diffondẽdo, et ingegnando con ragioni prouarlo. Il che perche viene ad eſſere contra la noſtra determinatione fatta quì ſopra, per ciò dobbiamo in ciò alquanto fermarſi, e cõſiderare, e ſciogliere le pruoue, che ingegnoſamente adduce l'Areſi, e la ſolutioni date alle ragioni, che per la noſtra parte ſi ſogliono portare, le quali altroue da noi conſiderate, furono preſuppoſte in queſto capitolo, e ſono due la prima tolta dalla voce Imprendere, da cui deriua Impreſa, voce che ſignifica fermo proponimento nel condurre a fine alcuna coſa: L'altra è per farla differente da Roueſci di Medaglie, che rammemorano coſe paſſate. Le quali ſe bene non ſono da me ſtimate efficaci per confermatione della noſtra ſentenza, e per ciò da me tralaſciate, pure perche n'anco le ſolutioni dell'Areſi mi paiono ſofficienti, ne le ſue pruoue baſtanti, per ciò porremo in conſideratione ogni coſa, e leueremo quello, che farà dubbio alla noſtra opinione. L'Areſi dunque eſſendo di parere che l'Impreſa riſguardi non ſolo il preſente, & il futuro, ma anco-

Opinione del l'Areſi, che l'Impreſa riſguardi ogni tempo, anco il paſſato. Due ragioni contra l'opinione dell'Areſi, che l'Impreſa riſguardi il futuro.

ancora il passato, & è seguito da Colle Bellunese vltimo scrittore in questa materia, viene a prouare questa sua credenza con autorità e con ragioni.

L'AVTORITA' è, perche gli antichi scrittori Giouio, Ruscelli & altri non facendo alcuna mentione di questa conditione, dimostrano non hauerla per necessaria, vedendosene molte ne'loro volumi, che risguardano il tempo passato, e per pruoua maggiore di ciò, raccoglie alcune imprese da quelli, le quali significano tempo passato, che saranno da noi più a basso considerate. *Pruoue dell'Aresi per la sua opinione prima.*

LE ragioni sono la prima l'vso, ch'appruoua queste per Imprese. *Seconda.*

LA seconda le cose permanenti per hauere essenza independente dal tempo non cangiano natura alla mutatione di quello solamente cosa loro estrinseca, e non appartenente all'essenza loro, dunque è credibile che l'istesso nell'Impresa auuenga, e che quella istessa Impresa, che mi significò vna cosa futura, me la possa ancora significare quando sarà passata. *Terza.*

LA terza tutti gli altri Simboli, Emblemi, Geroglifici, Rouesci di Medaglie, Ciffre, e Ritratti sono indifferenti così a significare il passato come il futuro, & il presente, dunque l'istesso è molto probabile, che dell'Impresa si dica. *Quarta.*

LA quarta è dall'origine dell'Imprese, che fù dal costume de'soldati di far dipingere alcuna cosa ne'loro scudi, le cui pitture più tosto risguardauano il passato, che il futuro pregiandosi eglino di dipingere ne gli scudi loro più tosto l'imagini delle cose fatte, che di quelle che sperauano di fare. *Quinta.*

NOI che vogliamo col Bargagli, Hercole Tasso, & altri che risguardi l'Impresa il futuro principalmente, & il presente etiandio, non mai il passato, perche così giudichiamo ricercare l'essenza, e l'vso dell'Impresa, come nel rispondere all'Aresi fie chiaro, perciò veniamo a scioglierе le ragioni addotte, e prima consideriamo le solutioni, ch'egli apporta alle proue a fauor nostro recate. Dice adunque alla prima fondata sopra la significatione d'imprendere in tre maniere, primieramente ch'ella è fiachissimo fondamento per essere appoggiata sopra l'etimologia, e la voce Impresa. Imperoche se valesse prouarebbe parimente, che non si potesse far Impresa di tempo presente, il che sarebbe vno spogliare questa inuentione delle più pregiate gioie, ch'ella habbia, essendo che la maggior parte di loro il tempo presente risguarda, e se questo non s'esclude, non ci è ragione, che si sbandisca il passato. *Opinione che l'Impresa risguardi il futuro, e presente solamente, seguita dall'Autore.* *Prima risposta dell'Aresi alla prima ragione, che l'Impresa risguardi il futuro.*

LA consequenza, ch'egli ne caua, che non si potesse formar Impresa di tempo presente è falsa, ne il fondamento della significatione dell'Impresa, donde egli la diduce, gli soccorre di pruoua. Percioche quando io imprendo a fare vna cosa, vi è quì il tempo futuro principalmente, ma *Si scioglie dall'autore.*

ci è anco il presente, per che di già m'accingo e l'imprendo, e se non con l'opera, con la determinatione, risolutione e deliberatione dell'animo: così la voce Impresa significa quel proponimento, quella deliberatione dell'animo c'ha l'huomo circa qualche cosa, il quale perche l'ha egli attualmente, per ciò dice cosa presente, che s'ha poi ad estendere con l'operatione per conseguirla.

Seconda risposta. SECONDARIAMENTE risponde che Imprendere ha il suo tempo passato che fà Impresi; così il nome Impresa quindi didotto corrisponderà non meno al passato di quello che si faccia al futuro.

Si scioglie. POTRESSIMO prima ritorcere la pruoua, e la conseguenza, che se viene Impresa da Impresi dobbiamo anzi conchiudere, che solamente rimiri il passato, e non il presente, e il futuro. Ma diciamo che il nome Impresa ò si prende in quanto significa qualche operatione, onde si dice alta Impresa, magnanima, ò difficile Impresa, ò in quanto è aggiunto ad altro nome di sostanza, onde si dice Impreso rigore, Impresa fatica, e così nell'vn modo e nell'altro procede la conseguenza, e la pruoua: O si prende in quanto ch'ella significa i segni, e simboli, che noi chiamiamo Impresa, compositione di figura e di motto, e così non rimira il passato, se non in quanto s'habbia fornito l'operatione, che con quella si manifesta come per esempio il PLVS VLTRA, fingiamo che Carlo Quinto prima s'hauesse nell'animo proposto di voler trapassare quelle colonne, & andare in que' nuoui mari inuestigando nuoui confini, ricercando in essi nuoue cose, nuoui luoghi, nuoui paesi, e che per dinotare questo suo pensiero s'hauesse preso quelle colonne e scritto PLVS VLTRA spiegando in questa guisa la sua deliberatione. Allhora sarebbe stata, & hora ancora in consideratione à quel tempo è Impresa, perche risguardaua cosa futura come dee far l'Impresa: Dapoi l'hauer eseguito questo suo pensiero, e mandato ad effetto quanto ci bramaua, (dato che questo PLVS VLTRA non hauesse potuto hauere riguardo al futuro, & ad altre Città e luoghi, che per anco non erano trouati e scoperti, a' quali egli con l'animo e con l'Impresa poteua aspirare, e proporsi sempre mentre che fosse viuuto dopo i ritrouati paesi il PLVS VLTRA) non fà dubbio che quella & all'hora dopò l'acquisto, & hora dopò la sua morte è ancora Impresa. E se bene significa cosa passata, la significa però come cosa conseguita con l'operatione, di cui resta come segno e memoria, e così concediamo ch'ella risguardi il passato, il che è all'essere suo conseguente, come all'essere d'ogni cosa nascente, ma noi parliamo del tempo della sua formatione, e quando a lei si dà la significatione, che quella debba rimirare il presente, e l'auuenire.

Il nome Impresa in tre maniere.

Colonne.

Terza risposta dell'Aresi. E' la terza risposta dell'Aresi ch'ancor, che si concedesse il nome hauer questa forza per virtù della sua etimologia, non però ne segue che tale sia la natura della cosa, perche l'etimologia non è definitione; il libro

cosi si chiama, perche si fece di scorza d'albero, non però ne segue, che quelli che si fanno hoggidì di carta, non siano veramente libri: & altroue dice l'Imperatore è detto dal comandare, non però ognuno che comanda è Imperatore; il Re dal reggere, nõ però ciascuno che regge altrui è Re; il Martire dall'esser testimonio, nõ però ogni testimonio è Martire.

In quanto à questa risposta è vero, che l'etimologia non è definitione, nè che la ragione di quella si possa sempre mantenere ne' deriuati estendendosi sempre la significatione de' nomi, pure potressimo dire, che in molti per non dire in tutti, si può argomentare negatiuamente; onde s'io farò vn'Impresa, nella quale semplicemente dimostri caso auuenuto, e cosa passata, dirò così; questa non significa proponimento di cosa, che s'imprenda, ò che si possa imprendere à fare adunque non è Impresa. Il modo d'argomentare è dall'etimologia negatiuamente concesso quasi communemente, la verità dell'antecedente si fonda sopra quello c'habbiamo insegnato: non vale miga è cosa Impresa, ouero proponimento di cosa Impresa à fare adunque è Impresa, perche non è trouata cotal voce à significar ogni qualunque cosa, che s'imprenda; così vale anco dire egli non comanda, non regge, non è testimonio, dunque non è Imperatore, nè Re, nè Martire. Non valerà mica dire, Non è fatto di scorza d'albero, dunque non è libro, che per ciò dissi, che in tutti non corre questo modo di argomentare. Se non volessimo dire, che per ciò non vale quì questa forma di prouare; perche il libro non ritiene hora la sua etimologia, e deriuatione in quanto voce imposta dalla materia, & à *quo impositum est nomen*, la ritiene però in quanto alla cosa, & in rispetto à quello *Ad quod significandum est impositum*; il simile possiamo dire dell'Impresa, che essendo didotta da imprendere non materiale, ma formalmente in quanto alla significatione, viene altresì à significare cotal simbolo, e composto ritenente la ragione della deriuatione nel significato per non esserci quì contrarietà di materia, nè d'altro come nel libro si vede. *Si scioglie.*

Alla seconda pruoua presa dalla differenza dell'Impresa da Rouesci, Risponde, che se valesse prouerebbe ancora, che gli Emblemi, & altri Simboli non douessero mirare il tempo passato per essere differenti dalle Medaglie, e da loro Rouesci. Dico prima non essere questa la sola, e la vera ragione, ma certa congruenza, da cui non si può trar la conseguenza, ch'egli ne caua, la quale seguirebbe quando quella fosse sola, & vltima differenza, per cui si distinguesse l'Impresa da tutti gli altri Simboli, e da Rouesci ancora, ma si distingue per la forma delle parole, e per lo proprio modo di significare. Se bene in quanto à gli Emblemi son di parere, che risguardino il futuro, perche la moralità, e l'instruttione questo tempo risguarda. *Risposta dell'Aresi alla seconda ragione. Si scioglie.*

Levate le risposte date dall'Aresi alle nostre ragioni, vengo à sciogliere quelle, ch'egli apporta contra di noi, dalle solutioni delle quali *Si risponde alle pruoue dell'Aresi.*

spero, che veniremo à confermare più di quello c'habbiamo fatto sin' hora la nostra sentenza. Alla prima ragione tolta dall'autorità perche gli autori antichi Giouio, Ruscelli, & altri non hanno parlato del tempo dell'Impresa dunque ella non risguarda tempo alcuno determinatamente. Si potrebbe sciogliere cotal ragione con la regola commune, che la pruoua *Ab autboritate negatiue* niente bene conchiuda; della quale però io non mi vò valere, ma dirò solo, che i primi Inuentori, e Scrittori sì di questa, come anche d'ogni altra professione non mai di quelle trattano à pieno, ò perche ad vn tratto non ci souuiene à mente ogni cosa, e molti occhi (come si dice) veggono più che due, ò perche sopra cosa trouata facile sia far nuoue considerationi quindi è, che tutte l'arti, e sciẽze non mai al primo tratto, ma col tempo acquistano da Scrittori perfettione, come c'insegnò anco Aristotile: così in questa materia hanno alcuni altri autori supplito, & à questo, & à quanto da primi è stato lasciato manco, & imperfetto. Di più dico quando scriue, che gli antichi Scrittori Giouio, Ruscelli, & altri, sotto nome d'altri, non credo, ch'intenda il Domenichi solo, il quale perche non trattò d'Imprese, ma ne raccontò alcune, non dee ne anco solo venire inteso, deue adunque intendere il Contile, il Farra, Torquato, Taegio, Palazzi, e simili, li quali possono passare sotto nome d'antichi in questa materia. Hora intendendo questi come bisogna, che intendi, è falso, ch'essi non trattassero, e non ricercassero questa conditione chi à suo, chi à nostro fauore, il Palazzi, Torquato Tasso scriuono libera, & apertamente, che l'Impresa risguarda, (come fù da noi di sopra notato) ogni tempo anche il passato, di cui s'hauesse addotta l'autorità, hauerebbe assertiuamente prouato la sua intentione, e meglio, e con più forza di quello c'hà fatto diducendola negatiuamente. Habbia adunque aggiunti da noi questi Scrittori, e fautori della sua opinione, il Taegio all'incontro lasciò scritto per noi, che *l'Imprese sempre deono ò comprendere le cose future, e non le passate, ò mostrare le presenti*. Il Ruscelli etiandio in molti luoghi delle dichiarationi, che fà sopra l'Imprese del suo libro accenna questa conditione, col mostrare, che gli autori si proponessero di fare od ottener qualche cosa; e là doue insegna potersi l'Imprese mutare conseguito quello che si haueuamo proposto di significare con esse: Ma tralasciando questo volume, nel discorso, che ei fà sopra il Giouio à carte 191. scriue non potere, ò douere il Re figliuolo di Carlo Quinto vsare l'Impresa PLVS VLTRA di suo Padre per sua propria, perche quella significa cosa passata, e *l'Imprese deono sempre importare ò desiderio, ò speranza, ò ammaestramento, ò informatione, le quali cose tutte, ò comprendono le cose future, e non le passate, ò mostrano le presenti:* dal cui modo di ragionare si vede lui insegnare, anzi presupporre per cosa chiara, e per conditione vera, e commune à suoi tempi senza alcun dubbio, che l'Impresa risguardi il futuro,

Alla prima,

Primo dell'Etica,

Taegio,

Colonne,

ò il presente non mai il passato, che per ciò n'egli più à lungo, nè il Giouio ne fece discorso parendo all'vno, & all'altro souerchio diffondersi in cosa stimata vera, e commune, e se non da gli Scrittori dopo posta in contrarietade, e contesa.

La seconda ragione sola dall'vso, perche nell'Imprese recitate da gli autori se ne veggono molte, che rimirano il tempo passato. Anzi, ch'io quindi cauo il contrario, perche niuna, ò pochissime si veggono tali, perciò non deono dar altrui regola di così formarle; e questa stimo io la sola, e buona pruoua della nostra opinione. *Alla seconda.*

E perche pare ch'egli considerasse questa ragione, però se la propose per obiettione, e domanda richiedendo *Per qual cagione pochissime sono l'Imprese, che risguardano il tempo passato: e de' Rouesci delle Medaglie la maggior parte non hà risguardo al tempo futuro, essendo pure per quello che ne sentiamo noi ambedue così indifferenti all'vn tempo, & all'altro?* *Aresi.*

Risponde potersi in prima negare quello che per vero si presuppone nella dimanda, (il che da noi più à basso sarà prouato) volendo lui *che la maggior parte così dell'Imprese, come delle Medaglie risguardino il tempo presente in quanto dinota habito, & abbraccia ancora il passato, & il futuro.* Di poi adduce alcune ragioni di questo fatto, le quali per non essere hora à proposito di quello trattiamo, si tralasciano.

De' Rouesci, e delle Medaglie à suo luogo. In quanto all'Imprese, che la maggior parte di quelle rimirino il tempo presente con qualche continuatione al futuro, siamo d'accordo: ma che il detto tempo presente significhi habito, & abbracci il passato, & il futuro non l'intendo. Perche il tempo come tale si distingue in quelle tre differenze passato, presente, e futuro nè l'vna comprende l'altra, nè mai viene egli ad essere habito proprio di alcuna cosa. Ma credo voglia significare, che il presente denoti habito, cioè continuatione, e successione di qualche operatione, la quale hauendo essere continuato viene con quello à risguardare il passato in quanto è già cominciata, il presente in quanto segue, il futuro in quanto và perfettione acquistando. Il così dire non è à proposito nostro. Percioche non vi hà dubbio, che l'Impresa, ch'io mi formo per mostrar qualche mio proponimento di voler conseguire alcuna cosa, dopo il conseguimento di quella, resterà ancora segno, e mostrerà cosa passata non come passata, ma come Impresa à farsi come discorriamo di sopra. Ma così non si dee considerare l'Impresa, nè di quella trattare; ma sì bene in quanto alla formatione, secondo la qual consideratione dee sempre accennare l'Impresa proponimento di cosa ò da conseguirsi, ò che sia nell'essere presente, tali vuole il Taegio sieno quelle, che si fanno à lode altrui.

Hora, che l'vso commune, il quale è la maggior ragione, che si possa addurre nella trattatione d'Imprese, di che fà gran conto anche l'Are-

L'vso commune di far Imprese è, che risguardino il futuro, & il presente.

si, e così viene anco da me stimato l'Achille di questa guerra, sia tale, cioè, che l'Imprese tutte communemente mirino solamente il futuro, & il presente, non mai il passato, da noi presupposto di sopra quì si pruoua. Considero adunque questo vso commune in due maniere, ò ne gli autori, che scriuono, e nell'Imprese, ch'essi portano, ouero nell'Academie, e nell'Imprese, che in quelle erette si veggono, nell'vne, e nell'altre vedrà il Lettore non risguardare l'vso commune il passato. Ne gli autori è ciò chiaro, come si vede nella nostra Seconda Parte, donde à pieno si potrà hauere la proua di questo senza ch'io stij hora à trattenere, e tediare chi legge in cosa da per se manifesta. Non tralascierò già di considerare quelle che apporta l'Aresi, e ch'ei raccolse da gli Scrittori per imprese di tempo passato à confermatione di questa sua opinione. Quindeci sole ei n'elegge da vn numero quasi infinito, ch'io hò nel secondo volume raccolto. Mi potrà forse dire, ch'egli n'hà tralasciato molte altre. Negar non voglio, che in altro autore alcuna altra non n'hauesse potuto sortire, ma pochissime, e quelle quindeci ch'ei reca, non tutte riguardano il tempo passato. Ne raccoglie dal Giouio, il quale riferisce in quel suo ragionamento da cento, e dieci Imprese, quattro solamente di tempo passato, e sono il PLVS VLTRA; SIC VOS NON VOBIS; OBSTREPVIT INTER OLORES; CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS. L'Impresa OBSTREPVIT INTER OLORES non è addotta dal Giouio per quanto io hò saputo vedere, ma si bene dal Simeoni, il quale perche l'addusse tra quelle del Giouio, si credette l'Aresi, che di lui fosse, ma l'aggiunse nell'vltimo per li calonniatori, come egli afferma, e sotto nome di Bartolomeo Aluiano scriuendo il motto in due modi OBSTREPVIT, & OBSTREPERE, si che restano tre; e due altre io n'aggiungo pur cauate dal medesimo, PROBASTI ME DOMINE, & EX GLACIE CRYSTALLVS EVASI, si che saranno cinque, le quali ancora che tutte fossero di tempo passato, vorrebbe egli da così poco numero formar regola più tosto che dire, che queste fossero sconciature, aborti, e mostri d'Impresa, che vere, e buone Imprese, portate da quelli, perche all'istesso artefice s'aspetta il bene, & il male, il diritto, & l'obliquo? Soggiungerà sono anco lodate da essi Scrittori dunque sono degne Imprese? concesso che alcuna ne sia lodata da alcuno di loro. Sappiasi, che gli Scrittori seguono nell'insegnare il proprio genio, e la verità, ma nel lodare l'vrbanità, ciuiltà, & amicitia, e molte volte altrimente non si può fare, chi non vuol dar disgusto à gli amici, & à chi non si deue; si come anco nel conuersare altro termine si tiene da gli amici di quello che si faccia da maestri co' scolari. Ma s'io prouerò, che nemeno tutte cinque risguardano il passato, ò che non sono Imprese, all'hora non altro s'hauerà à conchiudere, che quello che vogliamo noi. L'Impresa CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS si può dire, che sia di

Colõne, Api, Oca, Pauone.

Si esaminano l'Imprese portate dall'Aresi per Imprese di tẽpo passato.

Oro.

Cristallo.

di tempo presente, e non di passato; perche se bene quella *Fœcunditas* hà relatione à cosa passata, è cosa però che in lei continua, & è accidente, da cui si potrà sempre denominare feconda. Continua etiandio il *Pudor* non solo quanto alla denominatione, ma quanto all'atto; onde viene ad essere Impresa fatta à lode di quella Prencipessa risguardante il presente principalmente, il futuro in quanto non vuol mostrare il Giouio, che sieno già cessate in lei queste virtù, e che più non vi siano, ma che continouano etiandio. Ma diciamo meglio, che quella non fù Impresa, ne meno fù formata dal Giouio per Impresa, ma per Rouescio, lo scriue egli à carte 94. *Feci ancora per Rouescio d'vna Medaglia, che può seruire per ricami, & altre pitture all'Eccellentiss. Sig. Duchessa di Fiorenza vna Pauona, che cuopre i suoi pauoncini con vn motto.* CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS. La onde volendo noi, che il Rouescio necessariamente risguardi tempo passato, non è marauiglia se questo viene ad esser tale, e così restano quattro.

Il PLVS VLTRA è Rouescio secondo alcuni, perche significa il trapassamento già fatto delle colonne d'Hercole, e per tale stampato in alcune monete di Carlo Quinto. Dirò io essere Impresa perche per quanto io leggo ne gli autori fù fatta auanti, che perciò scriue il Giouio sodisfare questa Impresa considerata la buona Fortuna del felice acquisto dell'India Occidentale: Et il Ruscelli nel suo volume dell'Imprese nel primo libro al capitolo quinto doue ragiona de gli Emblemi, scriue *le Colonne di Carlo Quinto mostrar la gloria del pensier suo prima di aspirare, e desiderare; e poscia di hauere felicemente conseguito di portar il nome, e l'arme di* CHRISTO, *e l'Imperio molto più oltre, che quei termini della terra circoscritti da Hercole, e da gli antichi.* E nell'espositione di detta Impresa dice, *ch'ella fù fatta da quel supremo Prencipe, ò più tosto à lui da Dio inspirata, come per augurio dell'acquisto di questi nuoui mondi incogniti à gli antichi.* Poco più à basso, *Più oltre non s'intendono solamente al passar quei mari materialmente, ma più oltre in virtù, e valore, e nello stender più oltre la fama, e la gloria sua:* & altroue l'istesso, che fosse come vna Profetia, e vaticinio di quello c'haueua à succedere. Per la qual cosa risguarda anco questa Impresa il futuro, quasi hauesse altresì animo di più auanti continouare, e dir volesse hò leuato il *Non*, perche io quì non mi fermo, anzi voglio auanzarmi, che quando anche dopo fosse stata fatta, & ei non hauesse hauuto intentione di mostrarsi, non doueua leuare la parola *Non*, ma solamente trasportare le colonne al termine trouato, e quiui con la medesima scritta riporle.

Plus vltra essere Impresa.

Ruscelli.

SIC VOS NON VOBIS è Impresa di tempo passato. Dico esser quella atta à significare proponimento, e risolutione di chiunque si proponga di viuere, e godere dell'altrui fatiche senza far nulla, & essere vera Impresa senza mostrare caso, od accidente auuenuto, ma è nel numero di quelle fatte all'altrui biasimo per tassar la natura di coloro, che de gli altrui sudori si procacciano quiete, e riposo. Onde Antonio da Leua auto-

re non volse con essa dinotare semplicemente quello che auuenne à lui; ma si bene da quello, che à lui occorse, si suegliò l'ingegno à notare con Impresa la natura di quei tali, ch'erano subentrati à godere lo stato di Milano conseruato, & acquistato col di lui valore. S'aggiungessi poi che questa non fosse Impresa, non direi male; perche vsò egli *queste sole parole appuntate nelle barde del suo Corsiere Capitanale senza altro corpo*, così racconta il Giouio, si che non verrebbe ad essere Impresa ne meno secondo la mente dell'Aresi. Restiamo poi in due PROBASTI ME, & EX GLACIE CHRYSTALLVS EVASI, le quali sono di cosa passata, ma giudichi egli stesso quanto buone, e gentili riescono.

DAL Ruscelli il quale nel volume suo grande reca da cento, e quaranta Imprese, ne raccoglie quattro solamente, DIES ET INGENIVM del Leone; OPES NON ANIMVM della casa che abbruccia, ILLE MEOS della Tortore; HOC HABEO QVODCVNQVE DEDI dell' Aquila. Aggiungiamo il IVNONI LACINIAE, che più non ve ne sono, e saranno cinque, le quali non tutte risguardano tempo passato. Scriue l'Aresi OPES NON ANIMVM dimostra, *che se ben la Fortuna tolte haueua le ricchezze non però l'animo, cosa ch'appartiene al passato*. Non così l'espone il Ruscelli autore, il quale scriue essere tratta da quel bellissimo detto di Seneca nella Medea Tragedia, *Opes Fortuna auferre non animum potest*, dichiarando quella Signora, di cui era l'Impresa, hauer patito molti trauagli, e persecutioni, e perduto diuerse case, e castelli per non si voler più maritare; e che poi formasse questa Impresa *Per la quale mostraua che la Fortuna potrebbe bene bruciarle, e toglier le case, e le robe terrene, e mutarle, e corromperle, ma che per niun modo potrebbe mai mutare, nè alterare la fermezza dell'animo suo venuto da Dio, & in Dio appoggiato sempre*, doue si vede, che tanto è lontano, ch'ella sia fondata sopra cosa passata, che anzi si risolue di volere stare stabile, e ferma contra Fortuna.

Leone. Casa. Tortore. Aquila. Tempio.

Quella ILLE MEOS, cioè *amores abstulit* dice l'Aresi, similmente tanto è lontano, che risguardi tempo passato, che anzi si propone di viuere castamente senza più congiungersi con altri in matrimonio, e se bene i versi donde è tolto il motto,

Virgilio Eneid. 4.

Ille meos primus qui me sibi iunxit amores
Abstulit, ille habeat secum, seruetq. sepulchro,

paiono rimirare cosa passata, contengono però il proponimento dell'animo suo in cosa che hà determinato eseguire, come parimente dall'espositione del Ruscelli è noto à chiunque legge.

DIES ET INGENIVM, cioè *Domuerunt*, pur nel tempo passato scriue l'Aresi: Dico io perche *Domuerunt* più tosto, che *Domat*, ò *Domabit*? perche, mi dirà, il luogo donde è tolto il motto parla in tempo passato

Longa dies homini docuit parere Leones. Catullo l. 1. Eleg. 4.
Longa dies molli saxa peredit aqua;
ciò nulla rilieua. Poscia ch'io tolgo da gli autori le parole de' motti nel modo, ch'à me seruono, e non giustamente come essi le portano, il che insegna anco egli douer farsi, quando scriue essere più lodeuole torcere il motto tolto da qualche autore à sentimento diuerso di quello che significa in esso. E poi quindi non si hà se non la parola *Dies*, l'altre sono aggiunte da chi fece l'Impresa, ma senza più dilongarmi, sentiamo la dichiaratione del Ruscelli, donde egli ha pigliato l'Impresa *con la figura di esso Leone così sottoposto al freno, e col motto* DIES ET INGENIVM *vuole augurarsi, e promettersi di douere col tempo, e con l'ingegno suo vincere cotal fierezza, cioè dell'amata Donna, e ridurla à mansuetudine: ouero con la molta, e continua diligenza spera di condurre l'autore dell'Impresa à fine ogni suo degno, & honorato pensiero in qual si voglia gran cosa per difficilissima, e quasi impossibile ch'ella fosse.* Apporta altresì altre espositioni, tutte però risguardanti il tempo auuenire. Si che veniamo à restare finalmente in due HOC HABEO QVODCVNQVE DEDI, & IVNONI LACINIAE aggiunta da me, la quale secondo l'istesso Aresi serue per inscrittione del Tempio, e non per motto d'Impresa. Il che si può confermare con l'autorità del Giouio, il quale recitandola prima del Ruscelli vi aggiunge il *Dicatum*, IVNONI LACINIAE DICATVM. L'altre poi tutte dal Bargagli, e dal Domenichi sono in tutto otto, delle quali se bene alcuna se ne potrebbe difendere, come quella del Lino ASPERITATE POLITVM, & altre, con tutto ciò voglio gliele concediamo per tali, ma tra infinite addotte da essi essendo così picciolo, ò poco il numero delle risguardanti il passato, ne anco lodate communemente, non dobbiamo da quello che auuiene di rado, ma si bene da quello, che s'vsa frequentemente, trarne regola ferma, non considerandosi da persone scientifiche se non quello che *vt plurimum fit*.

Ruscelli. Lino.

L'vso ancora dell'Academie è tale; e si come nell'Imprese generali si propongono gli Academici qualche lor fine honorato, così con le particolari alcuna operatione, col mezo della quale possano peruenire al fine proposto. Non mi trasporto à gli esempi, percioche ciò fie chiaro à chiunque cõsidererà solamente l'Imprese, e leggerà quelle nel nostro secondo volume senza ch'io col discorrerui sopra mi diffonda in longhezza: Tanto più quanto mi conuerrà nel terzo volume dir alcune cose per esplicare l'intentione di coloro che fecero l'Imprese, le quali seruiranno à confermatione di quanto quì ragioneuolmente s'insegna.

ALLA seconda ragione dell'Aresi rispondo, che le cose permanenti si possono considerare in due maniere, ò in quanto permanenti, & independenti nell'essere dal tempo, e così è vero, che non cangiano esse natura per la mutatione del tempo solamente, quando dalla mutatione Alla terz.

Cose permanenti come cangino natura dalla variatione del tempo.

del tempo non prouenga in esse qualche alteratione: ouero si possono considerare non in quanto cose permanenti, ma in quanto segni significanti, e rappresentanti cosa posta in vna delle tre differenze del tempo, e così alterandosi il tempo, si può similmente alterare la significatione loro; ma come segni rappresentanti potranno sempre rappresentare l'istessa cosa quantunque passata nel modo suo proprio come s'hauesse à venire. E perche ragiono con vn Religioso Sacerdote, hora meritamente sublimato al grado di Vescouo, si conceda à Sacerdoti da gli altri, che leggono in materia indifferente l'esempio di Scrittura Sacra, in cui le Profetie, e tutte le figure quantunque già adempiute, e verificate per l'auuenimento, e passione di CHRISTO, e tutte l'altre cose di che Iddio si seruì per significar qualche mistero all'hora venturo, hora fornito, nulla di meno seruono ancora à noi, & *in ratione rappresentandi* l'vsa continuamente Santa Chiesa, & in vn tal senso, sempre è vero il dire *Rorate Cæli desuper* serui per semplice dichiaratione, volendo ancor noi che le cose fatte si possano spiegare, ma con motto, e con modo che si rappresentino come ò future, ò presenti, che altro modo non vogliamo, che ammetti l'Impresa.

Risposta alla quarta proua dell'Aresi.
Emblemi risguardano il futuro.
I Rouesci il passato.
I Ritratti il presente.

La terza ragione è fondata sopra vn presupposto falso, & è, che tutti gli altri simboli siano indifferenti à significare il tempo passato, futuro, ò presente. Perche sono io di parere, che gli Emblemi risguardino sempre il futuro, i Rouesci il passato, i Ritratti il presente in quanto Ritratti, i quali sempre si fanno di cosa presente, ma perche essi ritengono poi, e conseruano in se l'imagine di colui, che più non viue, quindi è, che vengono à rappresentare anco cosa passata, ma nell'essere di quel tempo presente, in cui furono fatti; onde vn Ritratto d'vn giouine, lo rappresenterà sempre in quella età giouinile, benche vecchio, perche hà annesso in se il tempo presente, così vogliamo l'Imprese riguardare sempre l'auuenire, ò il presente. Le Ciffre, & i Geroglifici rispetto à noi significano cose passate, ma quando si formarono le prime fecero, e fanno l'vfficio di lettere, come anche i Geroglifici erano, ò per iscriuere, ò per celare i misteri de' loro Dei, ò per instruire, & insegnare, onde doueuano hauere relatione sempre à coloro, che s'haueano ad instruire, e che per loro instruttione doueano andare à leggerli, e vederli. Et anco à noi in quanto contengono in se moralità, & instruttione ci rappresentano il futuro, ma in quãto segni vsati da gente homai trascorsa, ci rauuisano di cosa passata. Di poi non vale gli altri simboli sono indifferenti ad ogni tempo dunque etiandio l'Imprese. Perche i generi sono bene indifferenti alle differenze specifiche, ma le differenze specifiche ad vno si determinano necessariamente, onde quello che ad vna specie conuiene non conuerrà à molte, e quello che à molte conuiene, potrà ad vna non conuenire. Per ciò l'induttione indotta da molte non proua l'intento.

Le Ciffre il presente.
I Geroglifici il futuro.

LA

La quarta ragione presa dall'origine dell'Imprese, che i soldati dipingessero ne'loro scudi più tosto cose passate che future, da cui vuole l'Aresi essere nate l'Imprese. Dirò prima essere falso ch'essi più tosto dipingessero cose passate che future, percioche molti faceano dipingere que'luoghi, che voleano essi prendere come scriue Silio, che vn Francese facesse dipingere il Campidoglio: e Virgilio finge che Vulcano nell'armi, e nello scudo principalmente d'Enea figurasse l'attioni de'Romani venture. Et poi se prendono le cose passate, le prendono in quella maniera che si fanno nell'Imprese i corpi di natura ò d'arte, perche significhino qualche loro intento, e pensiero, che vogliono con l'armi, e con l'operationi effettuare nelle guerre, e quindi a mio giudicio si dee più tosto cauare l'origine, e la natura dell'Insegne, e dell'Armi, che dell'Imprese. Di più le cose che da alcuna cosa deriuano non hanno l'essere vniforme con quella. Molte cose prouengono da vna istessa materia, e sono tra esse diuersissime affatto. Ma ritorniamo al primo nostro ordine tralasciato con sì lunga ma necessaria digressione, nella quale niente altro pretendiamo che dire il nostro parere semplicemente senza derogare ad alcuno.

Alla quinta

Lib. 4.

Lib. 8.

I Nomi ancora trouo io posti in tutti i casi ne'motti d'Imprese come si può vedere, ALIVSQVE ET IDEM, ALTIOR NON SEGNIOR; ALTERIVS ALTERA; ALTERI PARTAM; SIBI MAGIS; TV SPLENDOREM, TV VIGOREM; ACVTVM SPLENDENTEMQVE; AMARITVDINE TVTVM; CALORE ODOR; ACIE ET SOLIDITATE; FRAGRANTIA DVRANT; CAELESTIVM INDEX; SIC VOS NON VOBIS; ET PROFVNDISSIMA QVAEQVE; ALTERNIS ICTIBVS; EX ARDVIS IMMORTALITATEM. Si che n'anco in ciò si può dar altra regola che del giudicio dell'autore auuertendo di mutar le parole sino à tanto, che s'aggiustino bene senza alcun dubbio come era PONDERA SONITVM mutato in PONDERIBVS SONITVM per miglior suono, e per l'equiuocatione che nasceua dalla voce *Pondera* nome e verbo. Veduta la natura de'motti, e l'vfficio, perche quella maggiormente si manifesti verremo nel seguente trattato ad insegnare il modo di formarli: acciòche veggiamo di facilitar più che sia possibile l'essenza, e l'arte dell'Impresa.

Nomi vsati ne' motti in tutti i casi dell'vno, e l'altro numero.

Sole, Piume, Mulino, Cane, Ape, Perla, Coltello, Lupino, Vaso, Sega, Cotogno, Quadrate, Ape, Aquila, Martello, Dragone. Hortuolo.

DEL

DEL MODO DI FORMARE I MOTTI.

Capitolo XV.

Formatione de'motti secondo il Garzoni.



IL modo di formare i motti secondo il Garzoni, & il Caburacci citato da lui è che si debbiano pigliare da luoghi topici come dalla Cõparatione, dal Simile, dal Contrario, dalla Proportione, dall'Allusione, dalla Traslatione, dalla Prosopopea, dall'Additione, da Prouerbi, dagli Equiuoci con la Replicatione, & da altri simili, a' quali acconsente Hercole Tasso; ma perche questi sono da alcuni addotti per luoghi, donde si pigliano l'Imprese, però quiui voglio che gli consideriamo.

Secondo il Bargagli.

IL Bargagli, & il Biralli vogliono che le parole esprimino quello, c'hanno da significare, in modo che paia che ò la medesima figura parli per modo di Prosopopea, ouero ch'altri in terza persona, e quasi per via di sentenza notifichi altrui la proprietà, & il concetto della figura, ò figure dipinte: e tutti que'motti, che non saranno formati ad vna tal maniera, sono da questi autori come non buoni riprouati, quali sono QVOD HIC SEMEL EGO SEMPER dell'Orige; NOS ALIAM EX ALIIS del Tempio di Diana, AMBO IN CORDE dell'Etna con fiamme, e neue, & altri molti, con tutti quelli che si sbrigano con vn *sic, Ita*, ò co' pronomi, ò con ogni altro modo, che venga pronunciato in persona dell'autore come nell'addotte auuiene, & in SIC DIVA LVX MIHI del Loto, & LACHRYMIS MEA VITA VIRET dell'Amaranto, & altre tali; non volendo questi autori, che il motto si dica in persona propria di colui, che forma l'Impresa, douendosi in essa l'autore scoprirsi, & intendersi nella comparatione solamente. Aggiungono di più che que'motti, che si potranno intendere, e per figura Prosopopea, e per modo ch'altri del corpo fauelli, saranno più lodeuoli e degni, tali sono ALIVSQVE ET IDEM, SEMPER IACTATVS SEMPER ERECTVS, ne' quali si può intendere, & che il medesimo corpo fauelli, e ch'altri in terza persona di lui. Vn tal parere hebbe oltre al Bargagli, e Biralli, Torquato Tasso, quando lasciò scritto *che si conuengono alle fiere, & vccelli le parole più nella terza persona quasi altri in lor vece parli, ò deono esse fiere introdursi à ragionare per Prosopopea.*

Orige. Tempio. Etna. Loto. Amaranto. Sole. Dado.

HERCOLE Tasso, il quale parue à noi di sopra che non chiarisse à sofficienza l'vfficio del motto, e la natura con le descrittioni che fece di lui, andò forse in qualche altro luogo accènando qualche altro particolare da noi trascurato all'hora, ilche hora auuertito si porterà, perche si dichiari anco ad ogni nostro possibile il modo di formarli secondo la sua opi-

Secondo Hercole Tasso.

opinione. Due cose trouo dette da lui, le quali possono à noi dare ad intendere la sua dottrina; l'vna è che i motti regolati deono essere pronunciati dalle persone, che portano l'Imprese, e ch'esse di se ragionino, e non mai detti dalle figure, nè da altri in terza persona: l'altra si è che le parole non deono dichiarire il sentimento dell'Impresa, ma solamente applicarlo, e ciò scriue contra il Domenichi. Nelle quali due cose stabilisse vna opinione senza dubbio alcuno contrario alla superiore, secondo la quale và difendendo l'Imprese biasimate da gli autori di sopra, e fra l'altre quella di Giulio Bidelli figurata in frõte alle sue rime, la quale è d'vn Vipistrello posto e volante incontro a'raggi del Sole col motto ADINSVETA FEROR, ripresa dal Biralli, per essere ciò contro alla natura di vn tal vccello; e scriue che intendendosi le parole dell'autore, e non della figura, *ciò non ripugna punto alla natura humana, la cui anima essendo potentialmente ogni cosa; ella dì per dì s'auanza in opre eccelse e pellegrine, massimamente purgata nella Fucina d'Amore, che lei sopra natura innalza e falle far miracoli spar si da Platone nel Fedro, e nel conuito.* Segue poi, *che oue anche quì parlasse la figura, o altri in terza Persona per lei, non per tanto direbbonsi iti contra la natura sua; percioche non si nega la natura, ma vi s'accusa la potenza, e forza espressa dalla voce* FEROR *ch'all'atto naturale s'oppone.* Ma in quanto à questo secondo non fà dubbio che se le parole della figura parlano, senza altro vi sarà contrarietà, dicendosi far contra la natura di alcuna cosa, quando si fà ò si dice, attione ripugnante all'inclinatione sua propria naturale, & all'atto à lei conueneuole. La confermatione di questa sua opinione pende più dalla confutatione dell'altra, che da proprie ragioni. Che perciò riprende il Bargagli, che ciò dica senza ragione mosso dalla semplice sua autorità con nuoua legge, ed io stimo che Torquato fosse di questo parere, se bene dal suo modo di parlare caua l'opposito Hercole Tasso, e quindi il possa hauer preso il Bargagli, e così non sarà nè legge nuoua, ne autorità propria, quando che Torquato sia stato antiano di stampa, che per non essere notato il tempo in quel suo Dialogo dell'Imprese stampato in Napoli non si può sapere; ma io penso che sì per essere quello composto da lui in Roma à tẽpo di Sisto V. & il libro del Bargagli stampato del 1594. in Vinetia, se bene egli fà fede che fosse stãpato prima in Siena del 1578. ma sia come si voglia tutti i precetti e regole dell'arti sono state, e nuoue e proprie prima, ne perciò si sdegnarono di riceuerle gli huomini, che nacquero dopò: e seguendo scriue che s'il Bargagli non vuole, che s'esca dalla natura, e dal proprio e natural'essere od vso delle cose contenute nell'Imprese, che per ciò rifiuta i Geroglifici, e molte altre figure, e danna le due colonne auuinticchiate col PIETATE ET IVSTITIA, *come potrà egli senza contradittione ò necessità retare, di douersi in loro oprare la Prosopopea, e dichiarire per non buone quelle; oue in loro non si ritroui? e come d'vdir sofferrà che bestie, e cose insensate fauellino, intendano, & rispondino, se di vedere* s'ag-

Vipistrello.

Hercole Tas contra il Bir.

Hercole Tas. cõtra il Bargagl.

Colonne.

Oppositioni d'Herc. Tas.

s'aggraua due tra se nel mezo abbracciate colonne. Concede bene che alle volte la Prosopopea possa hauer luogo come accade à lui in caso d'Allusione, volendo egli essere creduto quegli che parlasso, disse ITALA SVM, e non *Itala est*, perche se così detto hauesse, gli pareua di se nõ fauellare, e che restasse fiacco, e senza spirito il motto. Segue poi *ò che questa conditione che le parole dell'Impresa si facciano dir alla figura, ò ad altra persona terza, è necessaria all'essenza dell'Impresa ò nò; se nò; perche per necessaria portalasi, e dire che senza essa buona eßer non possa Impresa alcuna; se anco è necessaria; adunque manca è la definitione, oue non è chiamata:* e contra il Biralli scriue il medesimo *che quando si finge la figura fauellare se la figura non è huomo ripugna alla natura per lei rappresentata, fuori della cui proprietà ei nega douersi cosa alcuna à chi si sia appropriare: e se foße ella huomo, sarebbe medesimamente à se contrario, non si ammettendo dallui nell'Impresa figura humana: in oltre se parla la figura cotale simbolo paßarebbe d'Impresa in Apologo assai da quella diuersa, trattando maßimamente moralità.* Poco più à basso, *Tutto quello che ripugna alla natura, & all'arte ripugna parimente all'Impresa per detto del Biralli adunque anco la Prosopopea.* Vien di sotto a riprouare la regola in quanto all'altra parte che non debba nel motto n'anco terza persona fauellare: *Ma solo quella, lo cui stato ò pensiero dall'Impresa s'intende d'aprire: conciosia che altri che ella non sapendo il suo intrinseco, non è anco possibile che per altri, che per lei Steßa, s'esprima: senza che quando ciò si poteße per altri effettuare, quella così fatta Impresa sarebbe di quelle dallui reiette come non sprimenti l'animo del suo autore, ma quello d'altrui, per le quali quando bene l'autore parli, e di se parli, non si leua, che non si poßa nell'Impresa accommodare la similitudine altrettanto bene, come s'altri parlaße, & d'altri pareße parlare.* E così conchiude non douere ne la figura ne terza persona fauellare nel motto, & è quanto io stimo, che si possa in questo proposito addurre a suo fauore, e contra l'opinione contraria.

Tasso pianta

Contra il Biralli.

L'ARESI parlando del modo di formare i motti, ò della maniera del significare delle parole apporta tre sorti di significati, ne' quali viene ad abbracciare le recitate opinioni, il primo è proprio & immediato, il secondo è metaforico mediato, il terzo è metaforico immediato. Dà egli l'essempio del primo *nell'Impresa del Sole inuolto in nube col motto.* AT MIHI CLARVS, *il significato primo è proprio, sarà che il Sole benche inuolto in nube, ad ogni modo raßembra ad altri chiaro:* Il secondo ch'è il metaforico mediato, sarà *che la persona amata benche mesta, & inuolta in panni neri ad ogni modo à gli occhi altrui risplende*, interpretatione data dall'Aresi per esempio, non perche non habbia veduto quella che porta lo scrittore di detta Impresa, ch'è Camillo Camilli, il quale dichiara, che la Donna amata inuolta ancora dalla nube d'odio, ò di sdegno piaceua all'autore oltre ad altre interpretationi che egli adduce, ma ad ogni modo interpretata significa metaforicamente. Il terzo modo e il metaforico immediato, & è quando possono *le parole del motto nel loro primo senso, secondo il quale s'attribuiscono alla*

Tre modi di formar motti secondo l'Aresi.

Primo secondo la propria significatione.

Secondo secondo la signification metaforica mediata.

Terzo secondo la signification me-

alla figura hauer significato metaforico come se al mare, che con onde piaceuoli tocca l'arena del lido ponessi per motto OSCVLATVR LIMITES, *significando forse, ch'altri all'istessa maniera ama, & ha cari i ritegni da quali è ristretto in oscura prigione, ò in religiosa cella, oue il verbo osculatur, si vede che non solo metaforicamente si dice dell'autore dell'Impresa, ma ancora del mare:* e conchiudendo scriue ammettersi nell'Impresa il primo, & il secōdo significato, perche tali sono la maggior parte dell'Imprese. S'ammettono ancora separati il primo solo come *in Impresa tolta dal contrario, perche in questo motto* QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, *non vi è altro che il proprio significato: tal' hora ancora vi è il secondo solo senza il primo, come nell'Impresa della Testuggine con l'ali, & il motto* AMOR ADDIDIT, *nel quale nel suo proprio cioè applicandosi alla figura è falso non hauendo mai l'amore aggiunte l'ali alla Testuggine, ma è vero solamente nel traslato, & in quanto applicato all'autor dell'Impresa.* Ammette anco il terzo significato solo, per cui il motto s'intende metaforicamente della figura stessa, e riprouando il Bargagli con la sua ragione, la quale è che sarebbe vn'oscurar troppo l'Impresa col porre metafora sopra metafora; Risponde, che ciò non è ripugnante alla natura di lei, *perche ne la chiarezza è d'essenza dell'Impresa ne ogni significato di questa sorte la renderà molto oscura, ne propriamente è vna metafora sopra l'altra, ma vna metafora continuata e trasportata dalla cosa figurata al portator dell'Impresa.*

tasforica immediata.
Mare.
Lince.
Testuggine.
Aresi.

QVESTE sono l'opinioni de gli autori, e quanto io trouo per instruttione di formare i motti, seguiti il lettore quella che più gli piace, ch'io non trouo ragione, che proui più l'vna che l'altra, e l'vso in ciò veggo vario & incerto, se bene più inclinato a seguir il Bargagli: All'opinione del quale per dire quel, ch'io ne senta, mi sottoscriuo, e ragionando noi dell'Imprese, apportiamo tutte quelle cose che sono non pur necessarie ad vna tal arte, & ad instruire vn formator d'Imprese, ma quelle ancora, che sono di pfettione, che cosi gli artefici e scrittori sogliono trattare le loro arti, e le loro materie proposte. Quindi è che noi leuiamo questo parlar terzo metaforico dell'Aresi per l'oscurità, che nell'Impresa partorirebbe, e se quella dall'oratione si toglie, quāto più da questi simboli d'Imprese nō cosi facili ad intēdersi come è nel parlar cōtinuato? Il dire che ne l'oscurità è ripugnāte alla natura d'Impresa, nè la chiarezza l'è d'essenza. N'anco l'oscurità è ripugnante al parlare, ma al parlare artificiosamente sì bene: cosi non è ripugnante l'oscurezza all'Imprese, ma si bene alle buone e belle Imprese, quali insegnano gli autori a formare, & egli stesso altresì, il quale se hauesse voluto considerare la pura essenza d'Impresa hauerebbe tralasciato gran parte di quello c'ha scritto, ma si vede ch'egli volle insegnare a fabricare Imprese belle e gentili, quali anco delle sue sono. Si che conuien ch'ei accetti quelle cose che fanno alla nobiltà dell'Imprese, e le contrarie rifiuti. Cosi ricercarono Cicerone, e Xenofonte nel suo Oratore, e nel suo Ciro molte conditioni, senza le quali potrà

Opinione del Barg. seguita dall'autore.
Consideratione dell'autore sopra l'opinione dell'Aresi.
Oscurità ripugnare al'Impresa.

trà esser detto vno buon'Oratore, e buon Principe. L'vso ancora ciò approua, pochissime essendo l'Imprese a questa maniera formate, e quelle poche anco da pochi lodate. E l'addotta da lui per esempio del Mare con l'OSCVLATVR LIMITES è talmente impropria, ch'à me niente piace, potendosi dire TANGIT ouero ET LEVITER ABLVIT più propriamente, e niente meno spiegare il medesimo pensiero, e si leuerebbe la parola LIMITES, che figurando l'Impresa, sarebbe posta in figura. Più tollerabile sarà quando non ostante vn tal modo di dire, il significato rimanga facile e chiaro, e quando riesca tale confessando lui *che non ogni significato di questa sorte renderà molto oscura l'impresa*, l'ammetterò anco io mosso dalla sua autorità, qual'è in quella del Graffio con l'AB IMO REPOSCVNT, doue se bene il *Reposcunt* è metaforico, subito però nel veder la figura si viene ad hauere il vero e proprio significato. In somma lodo l'osseruare i precetti dati da Retorici autori circa la formatione e l'vso delle Metafore. E quando segue che questa non è Metafora sopra Metafora; ma Metafora continuata, sia come si voglia, hauerà ad ogni modo dell'oscuro. Giudico che si possa anco dire Metafora sopra Metafora rispetto al significato metaforico immediato, ch'è il terzo dichiarato da lui, & rispetto al significato metaforico mediato ch'è il secondo, essendo l'vno fondato e dipendente dall'altro. Gli altri due primi significati nell'Impresa vniti gli voglio, ma non mai separati il primo nelle parole, il secondo nell'applicatione dell'Impresa all'autore. E quelle Imprese che gli haueranno soli non sono da me, e forse da molti ancora a paragone dell'altre stimate nobili, e degne, come nell'addotte per esempio dell'AMOR ADDIDIT alla Testuggine, e del QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST del Lupo Ceruiere, in quella ci è il solo traslato, in questa il solo proprio, nel quale il motto con le sue parole viene ad applicare l'Impresa all'autore, e non fà l'applicatione l'intelletto con la Metafora intesa, per ciò non vi è il secondo significato, le quali Imprese considerate à fronte di quelle formate à modo nostro, certamẽte resterãno a dietro in bontade.

Mare. *Graffio.* *Quali modi de gli addotti sopra dall'Aresi s'accettano nell'Impresa.* *Testugine.* *Lupo Ceruiere.*

NOI che non approuiamo l'opinione d'Hercole Tasso, ne ci piace che il motto parli dell'autore, ne che applichi à lui il concetto; verremo à rispondere à quello, ch'egli di sopra ha opposta al Bargagli, e Biralli, e consideriamo prima nell'Impresa due parti la figura ò corpo, & il motto. In quanto alla figura dico, che il Bargagli insegna che ogni qualità, attione, atto contrario, insolito, impossibile alla natura di quella, non si dee ammettere in Impresa, e per ciò biasima le torte colonne, e questo percioche egli insieme con altri, e col medesimo Hercole Tasso vuole per fondamento d'Impresa, e rappresentatione del concetto solamente le vere e proprie qualità delle cose, e per tanto tutto quello che ripugna alla natura della cosa presa, dee ragioneuolmente rimuouere dall'Imprese secondo questa sua dottrina. Ma perche ci è anco il motto, il quale

Risposte all'oppositioni fatte da Hercole Tasso al Barg. e Bir.

non

non è fondamento dell'Impresa, ma serue solo per dichiarar secondo lui la qualità, & à facilitare l'intendimento del concetto, per ciò giudicò questo farsi meglio ne' modi insegnati da lui, cioè per via di Prosopopea, ò di terza persona ch'altramente, e così non viene ad essere egli a se stesso contrario, come di ciò lo tassa Hercole Tasso. Dicono la Prosopopea è contraria alla natura, & all'arte, anzi dico io è secondo l'arte, la quale per più al viuo rappresentare qualche cosa, finge quella cosa insolita fauellare. Si che i precetti, che dà il Bargagli intorno alla parte materiale dell'Impresa, & intorno alla figura, non si deono estendere anche alle parole, ò a tutta l'Impresa, nella quale si come vuole ogni proprietà, così altro non ammette d'improprio, che detta figura nel motto. Quando soggiunge è conditione necessaria ò nò. Si può dire che sia conditione necessaria in rispetto alle parole, ma non in rispetto all'Impresa: ouero diciamo che non è conditione necessaria si pigliamo vna sola maniera di formare i motti, ch'è per via di Prosopopea: ma se l'altra insieme, (poiche concede altramente ancora potersi i motti formare) amendue vnitamente saranno necessarie. Non furono poste nella definitione, in cui bastò accennare la necessità delle parole, il modo poi del loro essere, s'andò dopò quella diuisando, non potendo le definitioni per la breuità richiesta in esse contenere ogni cosa attenente alla cosa definita; se bene io direi che ne vn modo ne l'altro di formar i motti fosse necessario all'essenza dell'Impresa, ma si bene alla perfettione. Ne perche l'Impresa vsi nelle parole la Prosopopea, passa ella in Apologo; si perche con gli Apologhi sogliamo altri instruire, si anco perche quelli non si fanno con semplici motti, e con breui parole, ma con proposte e risposte, e con parlare cõtinuato e seguente tra più animali. E quando diciamo, che terza persona fauelli dell'autore, vogliamo che il medesimo autore, che fà l'Impresa, faccia anco il motto ò in figura di Prosopopea, ò in terza persona, onde saprà formarlo in modo, che intendendo l'intrinseco suo, potrà in questa guisa anco manifestarlo, & saranno espressiue l'Imprese con questa forma de' motti vgualmente bene dell'animo dell'autore di quello, che facessero con parole, ch'à lui immediatamente si riferissero. E così resta difesa l'opinione del Bargagli dall'oppositioni d'Hercole Tasso. La ragione perche à noi piaccia più il modo, e la regola del Bargagli nel formar i motti è quella dell'Aresi riferita à noi di sopra, che se le parole si riferiscono all'autore, e non alla figura, non haueranno dunque esse relatione à quella, ne meno potranno far buona vnione, così formeranno vn composto di parti, che tra esse non si ameranno, ne si risguarderanno se non in vn terzo: Aggiungo di più, che volendo che l'essenza dell'Impresa si salui nella similitudine, e nella applicatione per via di Metafora, questa non si potrà saluare nel modo d'Hercole Tasso, nel quale confesserò bene mantenersi la natura della similitudine anzi troppo scopertamente,

Prosopopea secondo l'arte.

Come necessaria ne' motti.

Come s'intenda il motto farsi in terza persona.

Perche più piaccia l'opinione del Bargagli.

ma

ma non quella della Metafora, la quale non si potrà vsare se le parole parleranno dell'autore, e questo perche benche quelle fossero traslate, & improprie, non vi sarebbe metafora se non nella significatione delle parole, che noi non vogliamo, che la metafora sia nelle parole, ma nel significato, il quale per via di metafora si trasporti, & applichi all'autore, e questa vogliamo, che sia la vera natura & essenza dell'Impresa, il qual trasportamento, & applicatione non vogliamo che si faccia se non dall'intelletto, e non dalle parole. E questa stimo io principale ragione, perche non possiamo conuenire con l'opinione d'Hercole Tasso. Oltre che l'Imprese deono hauere del gentile, spiritoso, e schiuare di non dare in certa chiarezza, la quale venga sdegnata da begli ingegni, (come egli insegna) & habbia del vile & ordinario, ma che cosa è più commune & ordinaria che applicare le similitudini al concetto, che si vuole spiegare? e qual sarà maggior chiarezza lo spiegare con le parole la proprietà presa, che pure ci è ragione di farlo, e lasciar poi che l'intelletto formi il cõcetto, e l'applichi all'autore per via di Metafora, ò pure dichiarare affatto il concetto, & applicarlo doue deue essere applicato? Senza dubbio stimo io questo essere più commune, e di quella chiarezza che dee spiacere à belli ingegni, come ad ognuno che anderà ciò benissimo consideràdo, e paragonando l'Imprese fatte ad vn modo, & all'altro, fie manifesto. Di più nõ vi sarà differẽza alcuna propria dell'Imprese per distinguerle dalle Similitudini, Diuersità, Cõtrarietà, & altri simili luoghi de' quali vuol'egli farsi Impresa. Percioche ad ogni similitudine sì di Poeta come d'Oratore aggiungiamo la pittura di quel corpo, da cui è presa la similitudine od altra figura di luogo Topico, e scriuiamo, ò ristringiamo l'applicatione, & il concetto, ch'eglino vanno diffusamente esplicàdo, in vn motto d'*Ita; Sic; Haud aliter; Par: Idem*, ò negando *Non sic ego*, ò diuersificando *Nos aliam ex alijs*, *Quod huic deest me torquet*, ò in altra maniera verremo à formare l'Imprese perfette secondo Hercole Tasso, e da quei luoghi topici non in altro differenti, che nell'hauere la pittura di più, la quale in tal caso verrebbe ad essere essentiale all'Impresa, che pur non è per sua anzi per commune opinione, il che se fosse e così hauesse inteso il Bellunese Herc. Tasso, hauerebbe bene secõdo questa sua intentione nella definitione chiamato l'Impresa, *Vn visibile*. Mi potrà dire gli Oratori e Poeti vsano la dichiaratione delle similitudini, che si fa per via dell'applicatione. Rispondo ch'essi l'vsano, e fanno bene, e cotal chiarezza fatta con giudicio, e destrezza è lodata nell'oratione, e nel parlar continuato, ma non nell'Imprese, che deono essere ristrette nel significare; che per ciò s'addimandano simboli, e ne' motti che deono dir brieuemente, che per ciò si dicono Motti; molte altre cose ancora vsano pertinenti alla natura della Similitudine, Metafora, e simili, che si rimuouono dall'Impresa. Riceuiamo poi ne' motti la Prosopopea per gl'insegnamenti de' Rhetori,

Perche si vsa ne' motti la Prosopopea.

tori, i quali insegnano tra le Metafore quella esser ottima, che introduce cose insensate à fauellare, onde noi dando all'Impresa l'intelligenza per via di metafora, giudichiamo ciò non poter fare più viuamente, che con parole à questo modo formate. E questa è la nostra sentenza, & il nostro parere intorno all'opinioni di formare i motti, per intelligenza de' quali faremo vn'altro Capitolo.

DEL NVMERO DELLE PAROLE ne' motti, se si debbano quelle formare da se, ò pigliarle da gli autori, e del modo di scriuerle.

Capitolo XVI.



FACENDOSI i motti di vna sola parola come SATIS, PAVLATIM; di due SVBLIMITATE SECVRITAS; di tre ACIEM ACVVNT ACVLEI; di quattro ÆSTATE CANIT, HYEME BALBVTIT; di cinque ALBVS EST, ET MALE OLET: e di più ancora secondo, che si pigliano i mezi versi, ò gl'interi, hò giudicato di ciò trattare partitamente in vn capo per maggior facilitade, e contezza.

Camello. Succhiello. Aghirone. Orso. Merla. Armellino.

DEE adunque il motto per parere del Giouio, anzi di tutti communemente essere brieue, acuto, & efficace, non però tanto brieue, che si faccia dubbioso, & oscuro. La onde quanta debba essere questa breuità di parole non si può rettamente determinare, ma deesi al giudicio del componitore lasciare, percioche vno intendimento richiederà più numero di parole, che non farà vn'altro, & allhora la quantità dourà essere stimata giusta quando nè troppo ristretta, nè molto apertamente paleserà quello c'hà da scoprire l'Impresa. Alcuni per dar regola à coloro, che n'hanno bisogno per giudicare, ristringono questa breuità à due, ò tre parole, che così par loro, che debba quadrare: Il Ruscelli sino à quattro l'allarga, quando vi entrano monosillabe: se bene altroue lasciò scritto, che non passino quattro parole di prosa se saranno niente lunghe, auuertendo di non ricercare la lunghezza à bello studio, che quattro formassero due versi come sono quelle

Gio. Torq. Taeg. Barg. Motto deue esser brieue, acuto, & efficace.

Gio. Chiocco. Ruscel. nel Gio. Quanta dee essere la breuità nel motto.

Conturbabantur Constantinopolitani
Innumerabilibus sollicitudinibus.

che così ne meno si loderebbono tre, nè due, come nel motto scritto al Mulinello ATTENVATVM CIRCVMEVNDO OBVOLVIT, buon motto, ma per la lunghezza, & asprezza delle parole non lodato; è meglio

Mulinello.

in tal caſo perche ſi faccia più numeroſo il motto, e perche difficile non rieſca ad eſprimerſi il concetto pigliar alcuna parola più dell'vſato per bene, e con grato ſuono aprire quello che ſi tiene entro all'animo, & altrui ſi vuole manifeſtare.

Capac. Gio. Ruſc.

I verſi s'accettano non ſolo mezi, ma interi; anzi che alcuni ſono di parere, che non ſtiano bene i volgari ſe tutti, ed interi non ſono. Si che vn verſo in qualunque lingua è permeſſo, ſe bene i Greci, & i Latini di ſei piedi paiono vn poco longhetti da vſarſi interi; ma ciò, credo io, prouiene perche queſte lingue non ci ſono così famigliari come la volgare; in cui non rieſce lungo per vſanza il verſo.

Vn verſo intero in qualunque lingua è permeſſo.

S'auuertiſca però, che difficilmente ſi trouerà vn verſo ſpecialmente Latino, che poſto intero non dichiari troppo dell'intentione dell'autore, ò che non habbia qualche coſa di ſouerchio, e fuor di propoſito, che allhora fie di meſtieri l'acconciarlo, tale era, AVRORAM CLARA CONSVETVS VOCE VORARE, cangiato in EXCITAT AVRORA, il che quando non ſia, in quanto alla longhezza ſi concede il verſo intero, venendo quella dalla ſonorità, e dal numero, che ſeco porta il verſo, ſolleuata:

Pur che non dichiari troppo, ò non habbia parole ſouerchie. Gallo. Giouio.

Ancor che Hercole Taſſo habbia contraria opinione, ſcriuendo, che ſi tollera non ſi loda l'intero verſo nel volgare Italiano: ma nel Latino nè ſi loda, nè ſi tollera, perche la fauella Latina più dice con manco parole, che l'Italiana. E per tanto ancor noi quando nel verſo ſieno parole ſouerchie, non l'ammettiamo.

Herc. Taſſo.

Il paſſarlo poi ad alcuno concedere non ſi dee, per eſſer ciò fuor delle leggi communi, e per non hauere sì lunghi motti niente di vaghezza, e di ſpirito. La onde non è lodato Aleſſandro Piccolomini, c'habbia poſto due verſi ad vna Impreſa, il che s'hà da fuggire, non che da imitare da coloro, che vorranno le loro Impreſe ſieno nobili, e perfette.

Ma il paſſarlo non ſi dee.

Palazzi.

Aggiungo di più che il motto d'vna parola ſola, quantunque venga lodato da molti, quando dichiari tanto, che baſti; anzi che alcuni ſtimino, che l'Impreſe d'vna ſola habbiano maggior gratia, e maggior gloria di quelle di due; e quelle di due maggiore di quelle di più; non hanno però quella vaghezza, e quello ſpirito, che riceue il motto dall'accoppiamento di due voci. Non dico già che non ſi poſſano fare, e che vna ſola parola non ſia baſtante à ſpiegare il concetto dell'autore, & à farſi ſenza oſcurità intendere, contra quello che ſcriue altri troppo oſcuro riuſcire d'vna parola il motto; ma ſi bene, che in quella ſola non vi ſi potrà ſcorgere quella viuezza, che nell'vnione di più ſi vede eſſere, come fie chiaro dal paragone de' motti SATIS, VIGILANDO, PAVLATIM DISSIPABIT, con altri, NO SVEFRO MAS DE LO QVE PVEDO, NON DECIPIT SOMNVS, ouerro, che diceſſe VIGILAT ET CANIT, e TENEBRAT MOTVM O MOTA, OBSTANTIA SOLVET, e ſimili più gratioſi à mio giuditio.

Ruſc. Taeg. Pal. Motti d'vna parola lodati dal Contile.

Più lodati quelli di due

Chiocco.

Camello Gallo. Succhiello. Sole.

Ne' quali motti s'habbia ſempre l'occhio à ſpiegare il concetto, e non al numero delle parole, quando non ſi paſſa la norma d'vn verſo, il che facendoſi

Ne' motti douerſi hauer riguardo à ſpiegare il concetto, e non al numero delle parole.

si farà sempre con biasimo, affermando come per regola generale, che quanto meno oltra l'vna saranno le parole, tanto più spiritoso sarà il motto, e più leggiadra l'Impresa, e più nobile. Non già per la ragione d'Hercole Tasso *perche col meno parlare s'auuiciniamo à gli Angeli essendo la parola suffragio donato all'imperfetto di vostra natura*. Ragione, che se vera fosse, bisognerebbe farle senza motto, che più s'auuicineressimo à quegli Angelici spiriti. Il corpo ancora è suffragio donato all'imperfetto dell'anima nostra, come discorre S. Tomaso, perche possa ella riceuere le specie dalle cose sensibili, & acquistare l'intelligenza, nè però si formano Imprese senza corpo secondo lui, e quando anche si formassero, conforme al parer d'altri, non per tanto sariano le più perfette, come pure douerebbono essere, e tali douerebbonsi formare, quando cotal sua ragione reale, e valeuole fosse. Aggiungo, che non s'habbiamo ad auuicinare à gli Angeli con l'Imprese, nè il fare, produrre, ò portare Impresa viene ad essere Angelica attione, nè meno à quelli per questa vna via s'approssimiamo, ma si bene col pensiero, e con la contemplatione, nè à noi mortali ci è altra maniera concessa. Ma hauendo noi à fare con gli huomini, ci vogliono figure, e parole, come cosa composta à guisa di quelli d'anima, e corpo, e così dicendo hauerebbe detto cosa proportionata alla nostra natura, poi che non habbiamo ad auuicinarsi à gli Angeli con l'Imprese, nè ad vn tal fine furono queste ritrouate, ma si bene col viuer puro e casto, e non altramente. Et il formare Imprese poco ci fa ò discostare, od approssimare à quelli, anzi, che ci allontana più tosto in quanto che formando Imprese s'allontaniamo nell'atto dalla contemplatione di essi: se bene poi si può dire, che l'ingegno s'agguzzi come fa in pensando ad ogni cosa; perche poi con esso più facile, e speditamente si disponiamo à considerare la natura di quelle. Approuo, e lodo (dico) la conditione, e la regola d'Hercole Tasso, ma non m'acqueto alla ragione, la quale credo anzi essere perche più ingegno mostra chi con poche parole sà esplicar bene quello, che altri con più, sapendo ciascuno farsi intendere con lungo giro; e perche con breui motti non s'esplica così chiaramente, ma si lascia à veggenti l'Imprese qualche cosa da inuestigare.

Il motto deue esser breue nō perche col meno parlare s'auuiciniamo à gli Angeli.

Nelle quest. disputat. q. de spiritualib. creaturis art. 3. & q. de anima art. 8.

Ma perche più ingegno mostra chi con poche parole, che chi con molte spiega il suo concetto.

MOLTI sogliono ricercare se il motto si debbia da gli Scrittori pigliare, ò pure da se formarlo, e qual di due modi sie maggiormente lodato. E' fuor d'ogni dubbio, che il concetto dell'Impresa, e la proprietà del corpo si dee scoprire con quella maggior eleganza, proprietà di lingua, e leggiadria, che sia possibile, che poi ciò si faccia più ad vna, che ad altra via, più con parole da se ritrouate, che prese da qualche autore, pur che sieno scielte, pure, e numerose, & adempiano l'vfficio à loro spettante leggiadramente, poco monta, nè è conditione da farne molta stima. Non

Se il motto si debbia pigliar da gli autori, ò formare da sè.

Rusc. Barg. Pal. Capac. Herc. Tasso.

Domen. Taeg. voglio restar di aggiungere, che ad alcuni piace il contrario, e vogliono essi, che le parole tolte da qualche famoso autore, le quali s'aggiustino all'intentione nostra, facciano più eccellenti, e più ingegnose l'Imprese. Di modo che pare al Domenichi, che all'hora si dia nel segno, quando spieghiamo il nostro, ò l'altrui concetto con versi, e parole di alcuno illustre autore historico, ò poeta. E così giudica meglio farsi, che altramente stimando artificio maggiore tirare à suo senso la sentenza d'antico Scrittore, quasi, ch'egli scriuesse perche m'hauessi io à seruire di sue parole, che da me stesso inuentarle. A fauor della cui opinione si può aggiungere, che si mostra non sò che più d'ingegno nell'acconciare gli altrui detti à nostro dosso, e d'hauer letto qualche cosa, e pare ancora, che l'altrui motto dia non sò che più d'autorità all'Impresa per la fama dello Scrittore, donde sie tolto. Non mi paiono però queste ragioni tanto efficaci, che possano ciò à noi persuadere, e fare che rifiutiamo de' contrarij il parere, li quali scriuono douersi à maggior lode recare il trouare, e fare il motto da se, che altronde pigliarlo per l'inuentione, come cosa tutta sua; affermando Hercole Tasso, che se le parole nostre saranno vgualmente buone come quelle d'altro famoso Scrittore, tanto maggiore sarà la lode nostra, quanto più vale l'ingegno, che la fatica.

Rota, Chioc. Herc. Tasso.

Aresi loda più il motto tolto da gli autori. Alla cui opinione di buona voglia mi sottoscriuo anch'io. L'Aresi scriue, che nel ritrouar il motto in vno autore non ciè la fatica solamente, ma vi ci vuole industria, & ingegno, perche non già nell'aprir solo vn libro ritrouiamo quello che noi desideriamo; ma conuiene che per ritrouar vn motto in autor graue, che faccia à proposito nostro, che noi prima ne facciamo vno di capo nostro, e quello poi ritrouare in altro autore, e bene spesso bisognerà formarne da noi quattro, ò sei motti per potere almeno vno di loro ritrouar nell'autore in cui bramiamo, e con tutto ciò può essere, che nõ ci vẽga fatto il ritrouarlo, & egli, che s'hà preso obligo di ritrouar motto di scrittura sacra à tutte l'Imprese fatte, e narrate da lui ne' suoi libri, sà per pruoua quanta fatica in ciò, & industria ci voglia. Conferma questo da quello, che occorre ne' corpi d'Imprese, i quali è maggior virtù pigliare ò dalla natura, ò dall'arte, che fingerli da se; e pure (scriue) secondo la ragione d'Hercole Tasso dourebbe essere il contrario, poi che questo viene ad essere vn ritrouare, e formar da noi, e quello vn prendere le cose fatte già dalla natura.

Sua pruoua.

Si risponde. A cotal ragione direi non essere lecito nell'Imprese fingersi i corpi, perche essendo l'Impresa fondata sopra vera proprietà, ò sopra certo vso, & attione, ò significatione dell'istessa figura applicata già, & determinata, non potrà quella essere determinata se non ne' corpi di natura, di arte, d'historia, ò di fauola (se ancora queste vuole abbracciare) onde s'io me le fingo, hauerà solo da me la determinatione, e la proprietà: In oltre sarebbono figure chimeriche, che dalla maggior parte de gli Scrit-

tori

tori sono dall'Imprese rimosse; alle quali se ciò stasse bene, come auuiene à gli Emblemi più lodeuole sarebbe senza dubbio formarle da se come in quelli fatto si vede, che dalla natura, ò dall'arte pigliarle. Ma perche ciò non è conueneuole, anzi al parer de' molti ripugnante all'Imprese, quindi è, che s'insegna douersi quelle prendere dalla natura, e dall'arte, e non fingersele. Il che non essendo vero ne' motti non conchiuderà la conseguenza da quelli à questi. Il modo poi, ch'egli c'insegna di trouare ne gli autori i motti, non è già così facile, anzi lo stimo io difficile. Onde à noi, che procuriamo di procedere con ogni facilità, e chiarezza, non piace. Percioche se bene in ciò e Calepini, e Dittionarij, e Tauole ci potranno in parte aiuto somministrare, non tanto però quanto fanno le concordanze della Bibbia nella Scrittura Sacra, dalla quale egli si propose di torre, e l'osseruò, i motti delle sue Imprese, alle quali chi considererà come malamente s'acconcino, e forse con diminutione della riuerenza, che lor si deue per la significatione de' Misteri Sacri verrà anzi in opinione, che i motti leuati da gli autori non s'accommodino mai bene all'Imprese, che à credere altramente. E pare à me, ch'egli nella formatione di quelle non osseruasse le vere, & ottime regole date, e proposte da lui nel primo libro (come scriue nella lettera à Lettori nel principio del secondo) per douersi osseruare in quelle, ch'egli racconta. Quando dunque debbano riuscir i motti, quali sono in alcune sue Imprese, darei regola generale, che ognuno più tosto da se gli facesse, che da autori pigliarli. Ma se s'accommoderanno gratiosa, e propriaméte al corpo preso, all'hora sì, che io gli loderò, e con qualche applauso maggiore, pur che s'aggiustino bene. Il modo di trouarli è, che la memoria gli somministri, e ricordi quello che à tal proposito s'hauerà ne gli autori letto, ò veduto per quindi scegliere acconcio motto.

Nè s'approua la sua opinione.

Aggiunge l'Aresi, e bene, che prendendosi il motto da gli autori, si può prender quello nell'istesso senso, nel quale fù dà gli Scrittori preso, ma riuscirà più vago, e più ingegnoso, s'à sentimento diuerso si torce; sì perche vi ha più luogo l'inuentione; come anche perche il Lettore per mezo delle parole, ch'egli già forse sapeua, viene ad apprendere cosa nuoua con non picciolo gusto: Dà l'esempio, c'hauendo scritto Virgilio della Fama

Il motto preso da gli autori si può & nell'istesso senso, & in diuerso pigliare.

Mobilitate viget, viresq. acquirit eundo, *Eneid. 4.*

furono d'vn tal verso per due Imprese formati due motti con sentimento alquanto diuerso; e la prima parte MOBILITATE VIGET scritta ad vn' Horiuolo, la seconda VIRES ACQVIRIT EVNDO, ad vn Fiume figurato in Impresa dal Bargagli per Monsig. Piccolomini per dimostrare (scriue l'Aresi) che quanto più viueua, tanto più sempre nella sapienza, e virtù si auanzaua. Si può anco dire, che volesse egli mostrare, che quãto più quel Signore andaua scorrendo diuerse Città, & andaua pratticando, e trattã-

Horiuolo. *Fiume.*

do con diuerſi huomini, e Signori, e Prelati, tanto più creſceua in iſtima appreſſo quelli, ſcoprendo altrui in quella maniera la ſua prudenza, & il ſuo ſapere. Quella etiandio d'vn vaſo d'ellera, che trattenendo il vino, laſcia all'acqua l'vſcita col motto EXVDAT INVTILIS HVMOR ſcritto da Virgilio in propoſito de' campi ne' quali s'abbrucciano le ſtoppie. Segue, e nota l'Areſi poterſi alterare anco le parole tolte da gli autori. Percioche ſe ſi poſſono laſciare in tutto, perche non ſi potranno alterarle? il che è vero, e vedeſi oſſeruato in alcune come in quella della Cicogna col CONFICERE EST ANIMVS, che Virgilio, donde è leuato, laſciò ſcritto *Perficere eſt animus.* Loda però maggiormente non alterarle, per ritenere così più grauità, e più obligo, e ſtrettezza. E quando s'habbiano ad alterare, eſorta farlo ſolamente in quanto alla terminatione de' caſi, generi, numeri, e tempi, come per eſempio credo, che meglio à mio giudicio hauerebbe fatto l'Areſi, s'haueſſe alterato il motto di S. Paolo ALTER ALTERIVS ſcritto à due coltelli in atto d'affilarſi l'vn l'altro dicendo ALTER AB ALTERO, ouero ALTER ALTERVM, che ALTER ALTERIVS, il quale ſe bene pare manco nuouo à gli orecchi di quello che facciano quelli per l'vſo d'vdirlo, eſplica però meno, e con manco efficacia di quello che farebbono gli alterati. Per tanto s'auuertiſca ancora, che pigliando i motti da gli autori ſi tolgano eſſi in modo, che ſpieghino à pieno il concetto ſenza che s'habbia da ricorrere per intendergli al luogo donde ſono tratti, come quelli INTER OMNES, & DVRATE tolti da Horatio, e Virgilio, i quali ſono taſſati d'imperfettione, per douerſi ſupplire quello che và dietro *Julium ſydus* al primo, & al ſecondo *& vos met rebus ſeruate ſecundis*, li quali motti à mio giudicio poſſono hauere ſenſo da ſe, & il DVRATE formerebbe Emblema di eſortatione, che ci auuertiſce con la naue, che affonda ad eſſere coſtanti nell'auuerſitadi ſenza ſupplimento dell'altre parole dell'autore. L'INTER OMNES fà Impreſa col ſupplire d'vn verbo *Micat*, ò *Splendet*, ò *Lucet*, il che ſi fà facilmente ſenza l'intelligenza del *Julium ſydus*, le quali parole perche vuol l'autore, che vi s'intendano viene per ciò biaſimata. L'ILLE MEOS alla Tortora non ſi può miga intendere ſenza quello che ſegue ne' verſi donde fù preſo. Non così adiuiene ne' motti INSVETVM PER ITER ſcritto allo Stambecco, e GRANDIOR NECAT ad vn vento, che ſoffia in vna fiamma, i quali ſono da per ſe perfetti ſenza che neceſſariamente vi s'intenda il rimanente,

Gelidas euacuit ad Arctos, &

Lenis alit flammas Grandior aura necat.

Tali ſono anche i MOBILITATE VIGET, & il VIRES ACQVIRIT EVNDO addotti di ſopra, i quali fanno l'vfficio loro ſenza intenderſi niente di quello che è ſcritto auanti, ò dopo.

IL pigliare poi col motto il corpo, e tutta l'Impreſa di peſo da gli autori come ſi vede nelle quì ſopra ſcritte del DVRATE, dell'INTER OMNES, del GRANDIOR NECAT, che così non è dell'INSVETVM PER ITER: e pa-

Vaſo d'ellera. Georg. 1.

Si può anco alterare le voci.

Eneid. 4.

Coltelli. Eſempio.

I motti tolti da gli autori ſi tolgano in modo, che s'intendano ſenza ritorcere al luogo donde ſon tolti.

Horat. lib. 1. Od. 12.

Virg. Enei. 1. Naue. Cometa.

Tortora. Eneid. 4.

Stambecco.

Vento.

Eneid. 4.

Ouid. 2. de Remedio Amoris.

Impreſe pigliarſi di peſo da gli autori.

e parimente del Leone sferzante con la coda se stesso PER ISVEGLIAR LA FERITA' NATIVA, tolta dal Tasso nella sua Gierusalem; e quella del Sole NEL TROPPO LVME SVO VIENE A CELARSI presa da i versi d'Angelo Costanzi *Leone.* *Sole.*

La vostra luce inaccessibil roina

Nel troppo lume suo viene à celarsi, *Angelo Costanzi.*

Et in molte altre non si riprende nò, anzi loda, ma non tanto quanto se si fossero da noi stessi formate; per non hauere quiui l'ingegno l'honore dell'inuentione. E quando si pigliano, s'aggiustino bene le parole al concetto come nelle quì di sopra del Sole, del Leone, della Fiamma, che senza ricorso al lor luogo, si lascino altrui intendere da per se stesse.

IN cotali Imprese tolte di peso da gli Scrittori stà dubbioso l'Aresi se meglio sia pigliar anco quindi il motto col corpo, come ne' posti essempi fatto si vede, ò pure formarne vn'altro. Poscia che quando si pigliano da Poeti pargli, che non si possano migliorare. Io sarei di parere, che in vn tal caso meglio fosse fare il motto da se con parole però proprie, brieui, & argute; perche cosi n'hauerebbe l'ingegno qualche poco di parte, e starebbe il furto nascosto, che non cosi facilmente sarebbe scoperto. Aggiungo poter si bene lodeuolmente pigliare il corpo insieme col motto da luoghi di quegli autori, che scriuono le nature, e le proprietà delle cose, il che sarà à mio credere di molta, e somma lode, perche quiui hauerà luogo l'ingegno nel trouare quella proprietà, e nell'applicarla à me stesso, che quando si pigliano da gli autori, che formano le similitudini come Poeti, & Oratori, si vengono à torre d'vn luogo, & à porre in vn'altro ritenendo per lo più la stessa applicatione, e somiglianza, ch'io così formata senza alteratione, & inuentione mi piglio. *Et in queste tali douersi porre motti nuoui, e non dell' istesso autore.*

ET ancora che diciamo essere degno il motto preso da famoso autore quale egli si sia, siamo però d'vn medesimo parere col Bargagli, che non si debba similmente pigliar motto di qualche altra Impresa contra l'opinione di coloro; che tanta per auuentura lode stimano meritar colui che pone in sua Impresa motto stato già vsato da altri, quanta merita quegli che si serue delle parole ritrouate ne' libri. Il che non si dee fare se non per altro per questo almeno. Percioche quel motto tolto da altra Impresa, ò bene s'acconcia alla nostra, o nò; se bene s'accommodasse à questa, e non alla prima, in tal caso non sarà biasimo di quello valersi: ma se non s'adatta, ouero vgualmente, verrà ad essere commune ad ambedue, e si dourà come tale lasciare. *Non douersi prendere il motto d'altra Impresa.*

NON voglio restar d'auuertire, che le parole si debbiano scriuere intere ne' motti, e non ispezzate per non dare occasione à qualche pouero pedantuccio di strano sentimento come auuenne del motto ILLAESVS CANDOR, scritto separatamente *Ille sus*, il quale diede gran briga ad vn tale, come riferisce il Giouio. *Come si debbiano scriuere le parole ne' motti. Crist.llo.*

SI ricerca da alcuni se si come si ritroua il corpo d'Impresa prima

che il motto, come continuamente vedeſi fare, può anco venir fatto di ritrouare prima il motto che il corpo, e pare che sì, sì perche non ciè ragione in contrario, sì anco perche ciò viene affermato dal Giouio, il quale trouò prima il motto FATO PRVDENTIA MINOR, ſenza poter poi trouare ſoggetto à quello proportionato, e da Camillo Camilli col prouare, che molti vn pezzo auanti trouarono il motto del corpo, dicendo per ciò eſſer vana, e falſa l'opinione di coloro, che ſtimano non poterſi fare altramente; il che d'hauer letto altroue non mi ſouuiene. Io non nego, che ciò accidentalmente non auenga come auuenne al Giouio, il cui motto però non potrà mai eſſere buon motto d'Impreſa conforme à quello che inſegniamo noi, ma non già per l'ordinario de' motti parlando, che non ſieno communi, ma c'habbiano la proprietà del corpo à ſpiegare. E queſto perche trouando io il motto, ritrouare io nol poſſo, ſe inſieme io non hò la proprietà, ch'egli hà à dichiarare, e ſe hò io la proprietà, biſogna, ch'io habbia parimente trouato quello, di cui ella è propria, s'io non me la fingeſſi nell'animo, prima che realmente la ritrouaſſi.

Se accada di ritrouar prima il motto, che il corpo.

DELLE CONDITIONI DE' MOTTI.

Capitolo XVII.



VEDVTA la neceſſità de' motti, & in parte la natura loro, dico in parte, perche per piena notitia loro ſeruirà anco queſto capitolo, voglio c'hora veggiamo le conditioni, ch'eſſi richieggono, e prima verremo adducendo quello, che da quei ſi dee rimuouere, dipoi quello che ſi dourà porre non ſolo neceſſariamente perche ſieno buoni, e perfetti, ma quello ancora che gli hauerà à fare più ſpiritoſi, e più belli, e vedremo con gli eſempi d'ageuolare l'intelligenza di quanto apporteremo, e di prouare quello che ſi ſtima, e s'inſegna per vero.

DICIAMO dunque primamente, che il motto ſenza la figura, cioè ſeparato da quella nulla dica intorno al concetto dell'autore. Non dico già, che non ſignifichi coſa alcuna, perche ciò viene ad eſſere impoſſibile; conciosia coſa che non habbia ad eſſere il motto (come ben dice il Caſoni) come il Zero, che diſgiunto dall'altre figure aritmetiche nulla ſignifica, ſi che diuiſo dall'Impreſa ſtia mutolo. Perche è impoſſibile, che eſſendo formato di voci articolate, in ſe qualche ſignificato non habbia: Ma poſto nell'Impreſa deue eſſere intrecciato con la figura in modo che con vicendeuole vfficio eſplichino inſieme il concetto, & indi leuato niente dica appartenente alla mente dell'autore. Conditione da oſſer-

Ruſcel. Far. Taeg. Pal. Barg. Chioc. Che il motto ſenza il corpo non ſignifichi il concetto dell'Impreſa. Caſoni.

osseruarsi generalmente; si come anco le figure sole non deono rileuare ò significare niente senza il motto. Di questa conditione mancheranno tutti quei motti, che saranno Sentēze ò morali, ò legali Prouerbi, Precetti, Enigmi e simili, che da se vengono à significare senza il medesimo la figura che con essa, e tal'hora meglio come il FESTINA LENTE, VIRTVS SECVRITATEM PARIT, non hauendo l'Imprese con essi ragione veruna, ne conuenienza, ò conferenza insieme. Contile. Delfino. Alicorno.

DAI motti rimouiamo le voci di virtù, di vitio, d'Inuidia, di Misericordia, di Pietà, di Giustitia come habiti, & affetti proprij dell'huomo. Similmente rifiutansi le voci Natura, Arte, Scienza, Fortuna e simili, di cui trouerai alcuni motti ripieni nell'Imprese ammassate come quelli delle due Colonne PIETATE ET IVSTITIA, della Luna ADIMIT QVO INGRATA REFVLGET, perche *Ingrata*, è voce che conuiene all'huomo come anche *Iustitia*. La Ranocchia d'Egitto con la parola *Industria*, non douendosi questo nome *Industria* conueneuole all'huomo, vsare in parlando d'animali, e molti altri tali. La ragióne perche tali nomi ò voci non si vogliano porre è secondo la nostra dottrina, perche vogliamo, che i motti fauellino delle soggette figure, & esplichino gratiosamente le loro proprietà, e perche da quelle habbiamo escluso la figura dell'huomo, quindi è che non essendo l'altre capaci ne di virtù, ne di vitio, ne di cosa, che per via di discorso, e d'intelletto l'huomo si formi, perciò da quelle ancora esse voci escludiamo. E s'altri volesse pur con Impresa tassare alcun vitio, ò virtù, vogliamo lo faccia destramente con altre voci acconcie à quello significare come fù in quella dell'animale Orige, il quale tosto ch'egli ha beuuto per maluagità di natura, & inuidia intorbida l'acqua, onde fù posto in atto d'intorbidarla col brieue ALTRVI POSCIA L'INTORBIDO, con che si nota l'altrui malignità, & inuidia: così il TANTVM CREPITVS & altre le quali con equiualenti parole spiegano intendimento di virtù ò di vitio. Questa ragione vale nella nostra dottrina, non già in quella d'Hercole Tasso, & altri, li quali vogliono che i motti parlino de gli autori, e non delle figure, secondo la cui opinione non saranno ne'motti malamente poste le voci significanti habiti humani, poiche de gli huomini esse s'intenderanno. Bargagli. Biralli. Voci non accettate ne' motti. Colonne. Luna. Rane. Orige.

NON deono essere i motti come i proemij de'Predicatori, ò come gli esordi chiamati da Cicerone volgari, che ad ogni Vangelo si possano adattare, & d'ogni oratione possano esser principio, voglio dire cōmuni e generali, e che così in cōmune spieghino la proprietà presa, che nō s'intenda ciò che vogliano ad effetto recare, come i motti della Palla A LVOGO E TEMPO, del Seleucide LOCO ET TEMPORE, dell'Airone DICTANTE NATVRA, della Grù OFFICIVM NATVRA DOCET, del Cucco PARCE PIAS SCELERARE MANVS, del Cinocefalo NATVRA EADEM CVM NON EADEM, dell'Apoda TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, & Capac. lib. 1. c. 11. Motti non douer essere communi. E quali siano tali. Palla. Seleucide. Airone. Grù. Cucco. Cinocefalo. Apoda.

Cedro. altri tali, SOLVM A SOLE del Cedro cōmune ad altre piante, e pietre, e cose solari. Cotali motti cōmuni chiama l'Aresi otiosi, perche ò spiegano quello che senza di loro s'ha necessariamente ad intendere come il DICTANTE NATVRA, & ADIVVANTE DEO, ouero attribuiscono l'Impresa all'autore come IL SIC EGO, HAVD ALITER EGO. Ma noi giudichiamo che il nome cōmune meglio loro conuenga, che l'otioso. Posciache otioso è propriamente quello, che niente fà di quello, che se gli appartiene, & i motti quiui fanno, & esplicano qualche cosa, ma per che imperfettamente fanno l'vfficio loro, e generalmente dichiarano, per ciò gli nominiamo cōmuni e generali. Ma chiamansi anche otiosi, poco ciò monta.

Aresi. *Biralli.* *Motti otiosi.*

Rusc. Taeg. *Nel motto non si nomini figura contenuta nell'Impresa. Esempi.*

NON si dee mai nominare nel motto figura contenuta nell'Impresa come fanno quei motti della Vipera ME VIPERA TVTVM, del Tordo TACITVRNIOR TVRDO, del Sole NON CEDIT VMBRA SOLI, vel OBSTANTIA NVBILA SOLVIT, ne' quali si nomina quello, ch'è figurato nell'Impresa: Ne meno quello dire, che vi si scorge, tra quali annoueranno gli scrittori quello del Sole NON DVM IN AVGE, della Luna CVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLIS, poiche si vede, e la pienezza di questa, e l'andare ò l'approssimarsi di quello: Regola buona, ma non così ristrettamente da intendersi, che non sia lecito d'accennare qualche cosa di quello che si vede. Onde nel primo esempio essendo fondata l'Impresa non sopra l'approssimamento, anzi sopra l'essere discosto dall'Auge, perciò non sò vedere nel motto tanta chiarezza. Nel secondo si bene souerchia la prima parte, che però fù leuata, e lasciato solo l'AEMVLA SOLIS.

Cometa. Quegli ancora motti dell'Imprese della Cometa ELATVS FVLGET significando che il secco vapore terrestre leuato in alto si conuerte in Cometa: e d'vn vapore, ò esalatione dalla forza de'raggi Solari suso in altura tirata col dire ELATA NITESCIT, l'vno, e l'altro fra gli Affidati, sono biasimati da gli autori, ne'quali io non sò vedere cosa degna di riprensione, & hanno ottima applicatione à persone priuate, e virtuose, le quali non hauendo occasione di esercitare ò di dimostrare il loro talento, innalzati poi à gouerni, à dignitadi, à magistrati, si fanno conoscere conforme al prouerbio *Magistratus virum indicat*: Et il mentouare *Elatus* & *Elata* hà enfasi, et maggior forza volendo dire ch'anzi fosse innalzata, nó risplendeua, non operaua, ma *Elata nitescit*, tanto più ciò concedo potersi fare, quanto che sopra quello, che si dice non pare principalmente fondata l'Impresa, ma sopra il *Fulget* & il *Nitescit*, e se da loro è ciò concesso nel SEMPER ADAMAS, IN AXE TANTVM, doue pur sopra quello, ch'è replicato, principalmente si fonda l'Impresa; tanto più concederò ne gli addotti star bene. E ben con ragione vietato quando senza energia alcuna si nominassero: od accennassero solamente con voci equiualenti, che per ciò rimuouono il Bargagli, & Biralli da i motti le particelle

Quādo si possano nominare le figure ne'motti. *Diamante.* *Vccello.*

Hic,

Hic, Hinc, Hoc, Pacto, Qui, Qua, Sic, Ita, le quali tutte tolgono lo spirito al motto, & la leggiadria all'Impresa, onde vengono biasimati quei motti della Pina HINC ODOR ET FRVCTVS, de i tre serpenti QVOS BRVMA TEGEBAT, perche in quello con l'*Hinc* s'additano le fiamme, in questo col *Quos* si nominano i serpenti: Quella ancora dello scopo ò Bersaglio col COSI FERISCI, l'Aquila col SIC CREDE che vale in questa maniera, ò similitudine, per lo che non altro ci mostra, che quello, che con gli occhi veggiamo; SIC REPVGNANT de' Cigni, HINC ALIQVANDO ELVCTABOR, della Luna ecclissata, HAC VENENA FVGANTVR, dell'herba Moli, HIS PERFVSA della conchiglia, nelle quali Imprese i sudetti pronomi & auuerbi souerchiano, vedendosi il tutto cō l'occhio. Ne saranno molte altre tali registrate nella Tauola alle lettere H. & S. *Pina. Serpenti. Biralli.*

IL Biralli è d'opinione che quando la parola *Sic* nel motto non dice similitudine, ne dichiara la sola positura delle figure, ma significhi *Hoc modo, Hoc pacto, Hac ratione*, in questo modo, in cotal maniera, egli l'accetta & insegna potersi permettere come in SIC QVIESCO: E perche in SIC DIVA LVX MIHI, in SIC CREDE, denota similitudine, così, in questa guisa, per ciò quì non la vuole, e colà l'ammette. La sua ragione è perche per opera dell'intelletto, e non per via di parole nel motto poste si dee apprendere nell'Impresa la comparatione. Hercole Tasso accetta la parola *Sic* & in senso comparatiuo, & in senso dimostratiuo contra il Biralli, il quale la concede solo nel dimostratiuo nel modo detto pur hora; dicendo che tanto si vede il *Sic* in vna maniera quanto nell'altra, tanto comparatiuamente quanto per atto di dimostratione tanto IN SIC QVIESCO quanto in SIC CREDE, tanto più, che il *Sic* non dice ne giacitura, ne pensieri, ma si riferisce à i mostrati nella figura nō altrimente, che nella comparatione si faccia l'*Haud aliter* da lui, cioè dal Biralli contra cui parla, non rifiutato (seguendo) che dalle parole d'esso auuerbio accompagnate prende la comparatione, e la dimostratione assai più di energia, e di forza che non sarebbono senza, ragioni che ne souerchio ne vano il dimostrano; ma che lo rendono sè non assolutamente necessario, almeno per compimento vtilissimo, e ciò vedesi dal tronco parlare che sarebbe stato dicendosi senza la particella *Sic* semplicemente *Crede, Quiesco, Diua lux mihi* modo non sostenuto dall'orecchio, ne dall'intelletto. *Opinione del Biralli circa la particella sic da vsarsi ne' motti. Vitello marino. Loto, Aquila. Opinione di Herc. Tasso.*

IO in quanto à me non lodo l'vsare la particella *Sic* ne per via di similitudine, ne per via di dimostratione. Perche si come chi vi scriuesse *Hoc pacto quiesco* non sarebbe forse lodato da loro, ne da niuno, ne meno il *Sic* che il medesimo significasse. E se s'accettasse & l'vno & l'altro, saranno sēpre di poco spirito, e poco graci, e poco degni tai motti, & sempre s'hauerà relatione con quel *Sic*, a quello che si vedrà in pittura, e paiono questi motti fatti da persone molto affacendate, che per fretta si sbrigano con vn *Sic*. Il dire che la Comparatione, e dimostratione riceue più di *Opinione dell'autore non douersi vsare il sic ne' motti contra il Biralli, & Herc. Tasso.*

ener-

energia da cotal parola, voglio lo concediamo nell'oratione, ma non ne' motti. La differenza è che nell'oratione si deono applicare finalmente le comparationi à quello, che si vuole significare, ma ne' motti non hanno le parole (secondo la nostra opinione) da fare la comparatione. Perche giudichiamo nobilitare grandemente l'essere dell'Impresa col far che quella s'apprenda, e si faccia dall'intelletto per non fare tanto chiara l'Impresa. In quanto poi possa far energia nel concetto l'ammettiamo ancor noi. Ma si suol fare l'Energia col mezo della figura detta da Retorici *Copulatio*, e *Duplicatio*, & è quando la medesima parola si ripiglia come *Sed tandem ad illum diem Memmius erat Memmius*, cioè *sui similis*, hauendo quì la seconda replica relatione alla qualità, & à costumi di quella cosa, che si ridice; & in vn tal modo concediamo nominare nel motto quello, che si vede nell'Impresa per dare così maggior forza, & efficacia al cõcetto che si vuole per vna tal via rappresentare come in quella del Diamante vagamente si scuopre SEMPER ADAMAS, della Pietra focaia ATTRITV IGNIS, dell'Vccello IN AXE TANTVM, del Sole cinto di nubi HINC CLARIOR; & l'addotte forse di sopra da loro HINC ELVCTABOR, HINC ODOR ET FRVCTVS, QVOS BRVMA TEGEBAT sostenere si potrebbono per vna tal ragione. Il dire che il *Crede*, *Quiesco*, & *Diua lux mihi* senza la particella *Sic* perdano di leggiadria, di numero, & quasi di sentimento, non è forse totalmente vero, & à me piacciono assai più che col *Sic*, specialmente il *Quiesco*, è buonissimo. Ma dato che così fossero, diciamo che saranno motti, ma non al tutto perfetti, e si perfettionerà il *Crede* con INTVITV PROBAT, ò CREDO. Il *Quiesco* se ben buono, se gli può aggiungere FLVCTVAT ET QVIESCO, ouero FLVCTVANTE QVIESCO. Et così dire ET TV LVX ALMA MIHI, ò ad altra simil maniera, che se con vn *Sic* senza altro dire gli autori, & i Poeti si sbrigassero dalle loro comparationi, e descrittioni, riuscirebbero secchi e poco grati à Lettori, ne si leggerebbero così diletteuolmente.

L'Energia da che figura proceda,

Che il motto non sia dubbioso ne equiuoco,

CHE il motto non sia dubbioso, non equiuoco, non metaforico, onde si dourà fuggire tutto quello, che può impedire, che non s'apprenda distintamente il concetto. Onde l'autore dell'Impresa dell'Horiuolo mutò il motto di PONDERA SONITVM in PONDERIBVS SONITVM, per essere il primo ambiguo se lo intendesse per verbo ò per nome, ne meno lo spiegamento si faccia per via di Metafora, ma sia tutto proprio, semplice, e puro, spiegando solo la propria qualità, lasciando all'intelletto altrui il formare la Metafora. Si che non dee traslata, ma propriamente parlare. Il che non fù osseruato in quella dello Sprone col breue SINE HOC NIHIL, doue il motto parla metaforicamente intendendo, che senza certa gara, & emulatione, od altro stimolo d'animo non s'opera così degna. Et non solo lo spiegamento non deue essere metaforico come quì, ma ne meno le parole come quelle della Palla di Cristallo col brieue INTVS ET IN CVTE

per

per denotare persona schietta, oue si prende à spiegare concetto proprio con parola metaforica, qual'è *Cutis*, quella del Graffio parimente con l'AB IMO REPOSCVNT, quella del Mare dell'Aresi con l'OSCVLATVR LIMITES, in quella però è più tolerabile il verbo traslato *Reposcunt* che in questa l'*Osculatur* impropriissimamente detta. Il che vuole il Bargagli, che si schifi per non porre metafora sopra metafora. Et ciò si dee intendere ogni qual volta tal voce metaforica per lungo vso non fusse già trita e commune, & vgualmente intesa come la propria; dà egli l'essempio del verso

Bargagli.

E vidi lagrimar quei due bei lumi,

Doue per lumi s'intendono subito gli occhi senza altra consideratione; il che non è di *Cutis, Reposcunt, & Osculatur.*

CHE non sieno i motti troppo esplicanti, si che facciano la figura essere souerchia com'è in quella del Fico saluatico abbarbicato ad vn muro ò marmo col verso di Martiale INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS, doue dal solo motto s'ha tutta la similitudine, e la proprietà dell'Impresa, fù acconcio in ET DVRISSIMA FINDIT. Ne meno sieno lunghi ò souerchi nelle parole in modo c'habbiano il senso compiuto come quello della Volpe SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTOR, bastando il dire ASTV ET DENTIBVS; al resto supplisse l'intelletto ageuolmente. Lungo è anche il motto dello Struzzo SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRAETERVEHOR OMNES cangiato in SI NON ALIS CVRSV QVIDEM, della Vite ADHVC DELAPSA VIRESCO, *Delapsa* souerchio, perche si vede. Ma qui direi esserui l'Enfasi, però la lascierei, & s'hauessi a mutare, mutarei l'*Adhuc*, in *Et* & direi ET DELAPSA VIRESCO per mostrare che vno ancorche caduto di grado, di ricchezza, di stima, di reputatione, in miseria, ò trauagli, non cessaua per tanto d'operare virtuosamente. Ma auuertiamo che nello schifare la lunghezza non diamo in motti troppo parchi, & diminuti, c'habbiano bisogno di lasciarsi intendere come vogliono, che sia l'Elitropio, & il Sole con la nuuola nel mezo NON OBSTANTE, doue la parola *Obstante*, si può riferire al Sole, & all'herba, che l'vno, & l'altro la può dire ò il Sole all'herba, ò l'herba al Sole. Se bene ad alcuni non pare ciò ambiguo sapendo ognuno le cose celesti non seguire queste basse, ma si bene all'incontro. Scarsi & mancheuoli ancora quei si diranno che nulla dichiarano come quelli della Tortorella sopra l'arbore ILLE MEOS, il MATVRA del Cauallo, IL MIO SPERAR del Pino, e simili altri bisognandoui supplire à due di loro con le parole seguenti di Virgilio, e Petrarca autori, donde pigliate sono

Che i motti nō siano troppo esplicanti

Palazzi.

Che non siano parchi, & diminuti.

Allhor che fulminato e morto giacque
Il mio sperar che troppo alto montaua.

Petrarca.

A questi diminuti si può ridurre quel del Rusignuolo

Tutto il dì piango, e poi la notte quando,

il quale tutto che sia d'vn verso intero, è non manco imperfetto d' *Il mio sperar*, e dell' *Ille meos*. così il *Sic repugnant*, *Sic crede* de' quali di sopra parliamo. Sono però alcuni che lodano coral motti tolti così imperfettamente, biasimando anzi l'addurli interi, come anco in quello

Chiocco.

E SÒ BEN CH'IO VÒ DIETRO A QVEL CH'M'ARDE, della Farfalla, scriuono che bastaua notare solamente *E sò ben*, potendosi il rimanente comprendere ageuolmente per essere di autore celebre e conosciuto, che ponendosi interi specialmente i versi volgari riescono i motti troppo lunghi e tediosi, & sono vicini à quella facilità che alla grauità, e misterio dell'Imprese apporta con tanto pregiudicio; e fatti à lor modo (dirò io) ritengono in sè quella oscurezza conueneuole à gli Enigmi. Et seguirà ciò che dicono quando il verso intero spiegherà più di quello che si richiede all'vfficio del motto; Altrimente anco noi con la maggior parte l'ammettiamo, ne viene per lo numero e suono del verso ad essere tedioso anzi dolce, e gratioso il motto.

Il motto non dee hauere epiteti.

NON si deono nel motto porre Epiteti ouero aggiunti, ne meno due verbi l'istesso significanti, quando però possa vno esplicare à bastanza il concetto. Ma se non si trouasse vn verbo di tanto peso e vigore, che ben esprimesse quanto fà bisogno, non si vietano due verbi come nell' EXPOLIT ET LAEVIGAT sopra i Cardi, doue vno non così bene adimpierebbe l'vfficio che fanno gli due.

Non render ragione dell'effetto della figura. Bargagli.

NON si dee in esso motto render ragione di quello che si dice, e riferisce l'effetto delle figure con la causa insieme, non hauendosi à fare il Filosofo, & ad insegnare; perciò non piacque al Bargagli quella dell'Ecclisse del Sole DEFICIT QVIA TEGITVR; onde lo mutò l'autore in TEGMINE DEFICIT: & al Taegio la Fenice nelle fiamme co' motti PERIT NE PEREAT, ò VRITVR VT VIVAT, bastando dire NE PEREAT, ò VT VIVAT. Rende ragione anco quella QVOD SENSIM CREVERINT del Cedro.

Aresi c. 13.

L'ARESI pare di contrario parere, poiche distinguendo fra la figura d'vna cosa stabile, e permanente come del Leone, ò dell'Aquila, e quella d'alcuna attione come di leuare, ò di muouere alcuna cosa, conchiude non douersi porre sotto la figura il proprio nome di lei come al Leone, la parola *Leone*; ma si bene parole, che dichiarino, ò la natura della cosa che nell'Impresa si vede, ò l'attione, la quale dipendendo dal termine, e dall'intentione dell'agente, non subito veduta la figura di lei s'intende, che sorte d'attione sia, & à qual fine si faccia: perche si può gittar acqua sopra d'alcuno non solo per lauarlo, ma etiandio per rinfrescarlo ò per dileggiarlo, ò ingiuriarlo; e si può vna cosa muouere, ò per auuicinarla à noi ò per iscuoterla, ò per altri fini: onde chi figurasse vno che mouesse per esempio la cappa d'alcuno dicendo *Ne scuoto la poluere* non sarebbono le parole otiose; perche dichiara che non lo fà per ingiuriar quel tale ma per seruirlo: & ad vno che gettasse acqua sopra alcuno, scriuesse io

vuò

vuò rinfrescarti, non parla otiosamente, ne da sciocco, perche dichiara il fine dell'attione, il quale per altro sarebbe oscuro potendo essere abbusione, ò ingiuria, od altro, e manifesta parimente la natura dell'istessa attione, si che le parole sono aiutate à significare dall'attione, e l'attione viene dalle parole determinata, e cosi fanno vn'ottimo composto. Dal che è chiaro che l'Aresi concede potersi nel motto rendere ragione dell'effetto, ò dell'attione della figura, il che io non nego potersi fare, ma dico non douersi per non riuscire l'Imprese cosi formate vaghe, e gentili, come negli addotti suoi esempi manifestamente si vede.

Il motto non deue essere ne troppo chiaro, ne troppo oscuro: perche per la chiarezza si toglie la leggiadria, & la viuacità all'Impresa, & per l'oscurità non s'apre il suo intendimento con diletto, e viuamente. Oscuri si diranno tutti quelli che niente scuoprono della qualità sopra che stà l'Impresa come del motto FATO PRVDENTIA MAIOR scritto al Moro, c'ha dell'Emblema, & *Marti amica Venus*, scritto alla Galea, LVMINA MENS ILLINE al Quadrante, e simili che nulla dichiarano. I troppo chiari saranno quelli, ò ch'esplicano più di quello che si dee, ò che scopertamente lo facciano senza alcuna viuezza, come quei della Volpe, e dello Struzzo posti di sopra: & quei di Diamante MACVLA CARENS & VENENA PELLO dell'Alicorno, li quali tutto che siano formati alla maniera de' motti, perche fanno l'officio loro troppo chiaramente riescono poco spiritosi e gentili, forse s'acconcierebbero se si dicesse PVRITATE DECOR, ò QVÒ PVRIVS EÒ PRAECLARIVS, ò PRAESTANTIVS, ò PRAETIOSIVS; & OBNOXIA PELLIT in vece di *Venena*, ne' quali si dichiara l'istesso, ma in modo più generale, e lascia all'intelletto qualche cosa da inuestigare.

Non esser troppo chiaro, ne troppo oscuro.
Motti oscuri

QVINDI aggiungiamo per conditione ancora (e cosi verremo alle conditioni affermanti richieste nel motto) che le parole & i motti esplicando la natura, ò la proprietà delle figure, conforme à quanto habbiamo insegnato di sopra, lo deono fare con vaga, e gratiosa maniera in modo che nell'aprire, e palesare il sentimento dell'Impresa, riesca spiritoso, acuto, e con la viuace sua forza trapassi in certo modo più oltre alquanto di essa qualità, e proprietà che di esse figure s'ha da notare ò specificare di che mancano gli addotti MACVLA CARENS & VENENA PELLO, ne' quali si scuopre solo la pura, e nuda qualità di tal gemma, e di tal'animale senza niente altro di spirito, ch'il mutare l'vno, e l'altro come di sopra forse riuscirebbe meglio, ò il secondo in SINE NOXA BIBVNTVR. Cosi quello della Pietra focaia con l'EXILIT QVOD DELITVIT mostra solo che l'acciainolo trahe fuori di essa pietra quello, che nascosto vi staua cioè le fauille: Vi fù dato spirito, e viuezza col mutarlo in VI EXCANDESCIT per significare grauissimo sdegno conceputo nell'animo, ò pur per significare direi io vno che stuzzicato s'adiri, e si risenti, doue il

Che il motto spieghi viua e gratiosamẽte la qualità del corpo.

motto mette dauanti gli occhi il ſentimento tratto dalle ſue proprie figure. Se bene queſte giudico io Impreſe diuerſe, e di vario ſignificato, hauendo vna riguardo à chi percuote, l'altra alla pietra percoſſa, la quale quaſi da ſe, quantunque percoſſa *Exilit* conforme alla ſua natura, come chi con argomenti, domande, ò ſtudio continuo cauaſſe da altri le riſpoſte, e l'intelligenza, la quale verrebbe ad vſcire come da ſe dall'intelletto habituato. Viuamente ancora eſprime il ſenſo delle figure di mare turbato, & à forza de'venti in alto leuato per virtù delle parole TVRBANT ET EXTOLLVNT l'autore. Queſta tal conditione non è però neceſſaria, voglio dire; Neceſſario è che il motto eſplichi la proprietà, ch'egli poi lo faccia con leggiadria, e vaghezza farà l'Impreſa più degna come ſi può vedere ancora ne'motti poſti al Dado l'vno SEMPER ALIQVID, l'altro QVOMODOCVNQVE ALIQVID, tutti due ſon motti buoni, ma il ſecondo eſprime & rappreſenta meglio, & quaſi che pone auanti gli occhi il volteggiar del Dado. Il Seſto da Calzolai co'motti AD VNGVEM, & CVIVSQVE DIGNOSCIT PROPRIAM, meglio dichiara queſto ſecondo il concetto, il primo ha come di prouerbio ò ſentenza.

Il motto dee parlare delle figure. IL motto dee parlar ſempre delle figure, à quali deue hauere ſempre riſguardo, e non intendere alle perſone per cui ò contra cui ſono fatte l'Impreſe. Per ciò viene ripreſa quella dell'Elefante col Dragone, e col motto NO OS ALABEREIS, perche *Os* dice voi, per cui ſi viene à mirare à quelle perſone contra le quali ſi dirizza l'Impreſa, & non al Serpente vcciſo dall'Elefante. Per la qual coſa ſi doueua dire *Non te ne ſei per auantare*, coſi NOS ALIAM EX ALIIS, ha riguardo all'autore, che la fece, & non alla ſottopoſta figura, nelle quali Impreſe non s'vnendo il motto con la figura non poſſono formare inſieme vn compoſto come biſognerebbe che faceſſero.

Deue eſſere breue acuto, & efficace. IL motto deue eſſere di parole breui, acute & efficaci, per la breuità s'annullano i motti lunghi, per l'acutezza & efficacia i freddi, i languidi, i volgari, e plebei, per eſempi de'motti acuti ſeruono gli addotti di ſopra per non moltiplicare del VI EXCANDESCIT, TVRBANT ET EXTOLLVNT, e quello del Pepe CONTVSVM ACRIVS, e tra i lunghi quello del Gallo, ch'eſſendo prima AVRORAM CLARA CONSVETVS VOCE SALVTAT, fù acconciato in EXCITAT AVRORA, & altri tali, che ſi vedranno nell'Impreſe raccolte, e s'anderanno notando ſecondo l'occaſioni. Goffi poi e languidi tutti quelli dir ſi potranno, benche gonfi foſſero, che ſono di voci generali, e nulla dichiarano della natura, ò dell'vſo della coſa, come gli auuertiti di ſopra di LOCO ET TEMPORE, DICTANTE NATVRA, OFFICIVM NATVRA DOCET, ALIIS, SATIS, AD VNGVEM.

Pal. Capac. Eſſere di voce proprie, et eleganti. LE voci de'motti deono eſſere candide, pure, proprie & eleganti di quella lingua, in che ſi faranno, con parlare corretto & ammendato ſecondo le proprie forme di ciaſcuna lingua, in che peccherebbe il PLVS

VLTRA

VLTRA contra la ragione grammaticale, quando così fosse stato fatto, ma riferisce il Ruscelli, che fosse stato scritto dall'autore PLVS OVTRE in lingua Borgognona, ò Francese, che poi corrottamente fù in quella forma mutato. Stà male dire del Salice CITIVS VOLAT, parlare molto improprio.

IL motto se sarà cauato per auuentura da altri sarà più lodeuole, ma non però che sia preso dallo stesso luogo, dal quale si toglie anco l'Impresa come sono i motti DVRATE, MEMINISSE IVVABIT, INTER OMNES, tolti di peso con l'Impresa da Poeti. Il che non è da me biasimato, se non in quanto si vedrà donde sia stata rubata, e scoprirà non essere nostra l'inuentione; e saranno sempre buone, e degne Imprese quando le parole siano aggiustate alla natura di motto qual'è quello ET MOLLI CAVATVR della Pietra tolto da Ouidio con l'Impresa — *Tasso, Rusc.*

Durius est quicquam saxo? quid mollius vnda?
Dura tamen molli saxa cauantur aqua. — *Ouidio.*

DEONO le parole così quelle, che saranno tolte da qualche famoso Scrittore, come quelle, che saranno fatte, e trouate da gli autori, essere numerose, e piene, che per ciò sono biasimati i motti SIC EGO, NEC SATIS, PRAETERQVAM MEOS IGNES, & quei che finiscono con voci d'vna sillaba, perche vna tal dittione fà l'oratione di poco suono, tronca, e poco leggiadra *Vt posse satis est*. Il finire anco il motto con vn'auuerbio muoue nausea à chi di buone lettere si diletta, se non fosse numeroso, che all'hora si comporterebbe come in quella del Sole col Quadrante LVMINA MENS ILLINC. — *Numerose. Capaccio. Capac. lib. 1. c. 9.*

I motti riescono molto vaghi se sono di parole contraposte, similmente cadenti, medesimamente finienti, simili di suono, dissimili nel significato, significando ò contrario, ò diuerso effetto con la mutatione anco di qualche lettera, ò contrapositione delle parole come ABIIT NON OBIIT, IMMERGAR AVT EMERGAM, PAR PARI, COMINVS EMINVS, in cui vi è la corrispondenza di contrapositione, la parità delle sillabe, il medesimo suono nel fine CONDVNTVR NON CONTVNDVNTVR, riesce però questo vn poco duretto, QVOMODOCVNQVE ALIQVID, EFFICIAM AVT DEFICIAM, voci simili, in significato diuerse. EFFERAR AVT REFERAM, ET FECI ET FREGI, NVTRISCO ET ESTINGVO, IMMOTVM IN MOTV, NEC PROPE, NEC PROCVL, DEFESSA NON DIFISA, MORIOR SI EVASERO, RETROCEDENS ACCEDIT, ACIEM ACVVNT ACVLEI, PREGIO E FREGIO, VT FERITVR FERIT, in questi ci è replica di motto, in alcuni altri di bisticcio, che rende spiritoso, e leggiadro il titolo posto. — *Rota. Capac. Herc. Tasso. Di voci contraposte. Simili di suono, e di significato diuerso.*

I motti senza verbi sono secondo alcuni bellissimi nell'Imprese, ma deonsi fare in modo, ch'egli facilmente vi si possa intendere. Et aggiungesi leggiadria quādo vi si possono comprendere i verbi in più d'vn modo, — *Motti fatti senza uerbo. Rusc. Cont.*

do, che l'Impreſa ne poſſa riceuere interpretatione diuerſa come è dell'INSVETVM PER ITER, & meglio in ALIVSQVE ET IDEM. E' però queſta conditione da non molto ſtimarſi per mio parere; che per ciò ſegue anco il medeſimo autore nello ſteſſo capitolo, che il porre il verbo, ò nò ne' motti dell'Impreſe ſtà nell'accorgimento del ſuo componitore ſecondo che dalle figure di eſſa con maggiore, ò minore acutezza, e ſpirito vegga eſprimerſi il ſentimento.

Ruſcelli.

Ne' motti poterſi replicar le parole.

IL replicare le parole ne' motti hà più forza nello ſpiegare il concetto, & accreſce gratia come in quello TV SPLENDOREM TV VIGOREM; in cui oltre la replica, vi è la forma del dire ſimilmente terminatite come *Splendorem Vigorem*, nello ſteſſo quarto caſo pieno, e ſonoro con la parità, & vguaglianza delle ſillabe.

Concluſione. Chiocco.

CHE il motto ſia di due, ò tre parole al più, che ſia tolto da famoſo autore, che ſia di ſentimento nè del tutto chiaro, nè del tutto oſcuro, e che ſeparato dalla figura non denoti coſa alcuna appartenente alla mente dell'autore, e molte altre coſe di ſopra ſcritte, & in queſto capitolo replicate, per ſupplire à quello, che ſi foſſe tralaſciato nel trattare di eſſi.

CHE SI RICHIEDA NELL'IMPRESE
la Similitudine, ò la Comparatione.

Capitolo XVIII.

L'Impreſa richiedere la Similitudine ſi proua con l'autorità degli Scrittori.



TVTTI poſſo dire gli autori, che trattano dell'Impreſe, vogliono, ch'eſſe habbiano la Similitudine, diſcordi ſolo, che altri ce la vuole neceſſariamente, altri poi ſtima poter far ſenza l'Impreſa, il che perche ſi faccia più chiaro, verremo con le loro autorità à confermare quel, tanto, che diciamo.

Taegio.

IL Taegio in recitando l'Impreſa della Fenice col motto NE PEREAT ſcriue, che ſi vede ſotto il traſparente velo d'vna accommodata Similitudine il concetto d'vno, che voglia dimoſtrare col mezo d'vna Impreſa di voler darſi in queſta vita alla mortificatione del corpo, e de' proprij affetti per non morire eternamente nell'altra. Altroue dichiarando, che non deue il concetto eſſer troppo chiaro, inſegna eſſere all'hora troppo chiaro il ſentimento dell'Impreſa, quando viene dimoſtrato per ſimilitudini di coſe troppo volgari, triuiali, e conoſciute, e poco prima *moſtriamo alle volte i penſieri noſtri ſotto il traſparente velo delle Similitudini tolte da qualche rara, e notabile natura di quelle coſe, che pigliamo per ſoggetti d'Impreſa.*

Contile.

IL Contile non ſolo pone nell'Impreſe la Somiglianza, ma ſopra

quella

quella vi fonda l'Impresa, come in più luoghi del suo libro si può vedere; e nelle dichiarationi, ch'egli fà à tutte l'Imprese, sempre col mezo della Somiglianza spiega il concetto, e ciò osserua in tutte senza, ch'io le apporti con tedio. E benche à molte dia esplicatione allegorica, diduce però quella sempre col mezo della Comparatione fondata sopra la vera proprietà della figura, che per ciò rifiuta le figure chimeriche per non hauer quelle qualità vere, e reali. E nel principio del libro scriue, *che nella proprietà dell' Imprese si contengono le Somiglianze de' nostri pensieri:* E poco dopo, *che si può bene discernere in qual foggia l'huomo per le Similitudini con tutte le cose terrene, e diuine s'annodi, e l'abbraccia.* E doue tratta, che la voce Impresa sia voce equiuoca, scriue, *Che li sentimenti delle stesse Imprese s'intendono per le sole Similitudini.* Nel luogo dell'abuso, *che nelle Somiglianze delle figure diuerse le stesse intentioni si scuoprono.* Et altroue, *che dalla qualità della cosa si trahe la Somiglianza della sua intentione; la qual Somiglianza viene ad essere col senso del motto anima particolare di qual si voglia figura, dico particolare, à differenza di quello dice il Giouio, cioè, che il motto sia assolutamente anima di qual si voglia Impresa;* il che però, come habbiamo noi veduto, non è stato detto da lui. Si che scriue chiaramente, che la Somiglianza sia l'anima dell'Impresa, ò della figura di quella.

Camillo Camilli ragionando dell'Impresa de' Senesi dice, che queste sì fatte zucche percosse vn poco di dentro, ò di fuori fanno gran rumore, & grande intronamento, *& ecco il Simile ricercato nell' Imprese.* *Camil. Cam.*

Il Rota scriue anch'egli, che l'accoppiamento delle parole, e delle figure riesce bellissimo con la Comparatione, la quale egli insegna potersi fare in diuersi modi, dal Simile come SIC ALIAS DEVORAT VNA MEAS; DEFICIAM AVT EFFICIAM; EFFERAR AVT REFERAM; ME VIPERA TVTVM; FLATVS IRRITVS OMNIS, & simili. Altre Imprese, scriue, hanno la Comparatione, che parte stà su'l simile, e parte su'l dissimile, come dell'Asbesto, PAR IGNIS ACCENSIO DISPAR: Altre la tolgono dal più, dal meno, dal contrario, prendendo contrario largamente per diuerso, come NOS ALIAM EX ALIIS; TV NOMINE TANTVM; INOPEM ME COPIA FACIT; POVERO SOL PER TROPPO HAVERNE COPIA: Dal più, NOSTRA LATENS AETERNA MAGIS, LAETAMVR GRAVIORA PATI: Dal meno, MAGNARVM PONDERE RERVM DEFICIMVS. Dall'Allusione, SEMPER IN OCCASVM; SPOLIAT MORS MVNERE NOSTRO; NOCTVRNO RENIDET; SOLA MIHI REDOLET; MVTATVR NATVRA FIDE, & altri; ma dico à proposito nostro, ch'egli etiandio vi vuole la Comparatione, il che replica in luoghi diuersi, & in essa vuole fondarsi l'Impresa.

Rota. Penna. Oca. Tempio. Vipera. Asbesto. Tempio, Basilisco, Albero, Lucerna. Citiso albero, Pegaso. Stella. Allocco. Luna, Viola, Vccello.

Il Capaccio auuertisce, che le qualità di cose, ò corpi nell'Imprese si deono considerare, e prendere in modo, che alla natura ò lode, ò vi- *Capac. lib. 1. c. 10.*

tuperio di chi si fanno sian proprie, con la collocatione, e con la similitudine. Ammette di più le similitudini dissimili per alcuno effetto, al quale dice potersi quelle accommodare, nè douersi rassare, qual fù nell'Impresa della Formica, che sostiene il Mondo per vn Signore, che nouellamente nobile per molte ricchezze, chiedeua vn carico à lui non

Formica. conueniente con motto, D'ALTRI HOMERI SOMA, CHE DA TVOI: Altroue scriue, che'l simile, ha da far tosto così chiara la Comparatione, che in tanta oscurità non vacilli l'intelligenza. Il medesimo lasciò scritto nel capitolo sedeci, che l'Impresa è fondamento nella Comparatione, e si fa esprimere con proprietà naturale, e concetto di similitudine: e nel capitolo ventiquattro dice, che molte Imprese, le quali non hanno Comparatione vera, se non nell'Inuentioni, nelle Traspositioni, e Diuisioni non deono chiamarsi veramente Imprese. Si che anch'ei ci mette la Comparatione. Scriue però quella potersi formare non pure dal simile, ma dal più, dal meno, dal contrario conforme à quello c'habbiamo riferito dal Rota.

Torquato. Di Torquato Tasso è chiaro, ch'ei la pone necessariamente, anzi scriue essere quella forma essentiale, & anima dell'Impresa.

Guazzo. Il Guazzo parimente richiede la Comparatione, la quale perche dice non potersi fare da specie à specie, per ciò rifiutò l'humana figura di che ne è ripreso da Hercole Tasso, il quale pruoua per via d'Aristotile, e de' Poeti potersi formare Comparatione dalla medesima specie, anzi più propria, e più acconcia per la conformità de' pensieri, & affetti, che s'incontrano, di che à suo luogo parliamo.

Cap. 7. Landi. PANFILO Landi scriue, che sia in ogni impresa la Comparatione.

Raimondi. GIROLAMO Raimondi, che la Comparatione, e Metafora quel luogo tiene nell'Impresa, che nelle sostanze composte la principale, & essentiale differenza.

Casoni. Il Casoni nell'Apologia dell'Impresa de' Perseueranti di Treuigi, ch'è di vn Palazzo imperfetto con l'armature attorno, dal cui principio

Perseuerāti. Palazzo. si vede vna prospettiua di sontuoso edificio, e d'intorno molta materia alla perfettione di essa fabrica destinata, col motto TARDE VT SVBLIMIVS, ragionando di essa segue poi, *Ecco la Similitudine, che suelando il concetto dà l'essere all'Impresa in quella maniera, che questo nobile edificio si stabilisce tardi sì, ma bene nel suo principio, onde possa essere alla sua perfettione sublimato; così quella Academia stabilita nel suo principio sopra tardo, e ben essaminato consiglio potrà à più sublime grado di gloria essere eleuata*, TARDE, VT SVBLIMIVS.

Bargagli. Biralli. Il Bargagli, e Biralli scriuono, che la parte principale per formare vera, e propria Impresa consiste nella Comparatione, ò Similitudine, che dalla qualità si trahe, e da gli vsi delle cose, che con figura in Impresa si ripongono da parole necessariamente accompagnate per espri-

mere

mere i più singolari concetti dell'animo nostro, il che si caua etiandio dalla definitione, ch'essi apportano.

Il Palazzi dicendo nella definitione, che l'Impresa è vn modo di esprimere qualche nostro concetto con l'Imagine di cosa c'habbia con quella per se stessa conuenienza, viene ad assegnare la Comparatione. E più chiaramente nel fine del quarto discorso scriue, che l'Imprese diligentemente considerate altro non sono, che Similitudini, e Comparationi, e poco di sopra nello stesso discorso haueua detto il medesimo essere l'Imprese vna Comparatione. *Palazzi.*

Il Materiale Intronato la descriue, ch'ella altro non sia, che vna mutola Comparatione dello stato, e del pensiero di colui, che la porta. *Materiale.*

Cesare Cotta vi vuole la Comparatione, e si caua dalla sua definitione *Impresia est figura extranea singulare consilium mentis idoneo similitudinis nexu coniuncta*. Girolamo Aleandro parimente la richiede, e và dichiarando l'Impresa de' Signori Humoristi per via di sola Similitudine. In somma non ci è autore, che di quella non fauelli. Il medesimo Hercole Tasso l'ammette, non però necessariamente. Veggiamo hora, che luogo possa, e debba hauere ella nell'Impresa. *Cotta.* *Aleandro.* *Herc. Tasso.*

DELL'ANIMA, FORMA, O DIFFERENZA *dell'Impresa, e che la Similitudine, ò Comparatione sia dessa.*

Capitolo XIX.



Dal cognoscere, e sapere qual sia l'anima, forma, ò differenza dell'Impresa, (prendo queste voci quasi per lo stesso in quanto seruono à proposito mio, nè le considero io secondo l'intelligenza metafisicale) dipende tutta la cognitione della natura, & essenza dell'Impresa; sopra che si fanno molti contrasti; & ci è chi ardisce chiamare poco giudiciosamente Filosofi bestiali coloro, che nell'Impresa ricercano l'anima. La onde noi per non essere giudicati tali lasciar doueressimo vn cotal nome. Ma perche più ci muoue l'vso già preso, e l'autorità di chi lasciò così prima scritto di quello, che faccia del riprenditore; perciò chiameremo ancor noi per certa proportione anima quello, che dà l'essere, la forma, e la perfettione all'Impresa, di cui che cosa si debbia chiamare anima variamente discorrono gli autori, e pare à me, che l'opinione del Bargagli non solo sia più vera, e reale, ma ancora più commu- *Dal sapere qual sia la forma dell'Impresa dipende la notitia della vera sua natura.* *Anima dell'Impresa si addimanda quello che dà à lei l'essere.*

nemente abbracciata, & è, che la Similitudine ſia deſſa, à cui tanto attribuiſce, che vuole, che in virtù altro non ſia l'Impreſa, che vna comparatione, vna ſimilitudine, ò vna certa metafora. Il che perche più chiaro ſi faccia, voglio, che andiamo conſiderando, che luogo può ella nell'Impreſa hauere. Percioche concedendo tutti trouarſi, ò poterſi trouare in quella, vediamo s'ella ſia Materia, ò Forma, ò Fine, ouero Efficiēte. La cagione Efficiente è l'intelletto dell'huomo, il Fine è il voler paleſare quel ſuo penſiero, e concetto, la Materia è la figura, & il corpo, e ciò tutto di commun parere; Adūque ſe ſi dà Similitudine, ò Comparatione nell'Impreſa, e quella non ſia dalla parte di niuna delle tre addotte cagioni, biſogna conchiudere, che ſia dalla parte della Forma, e della differenza diſtinguente l'Impreſa da ogni altro ſimbolo. E ſe mi ſi diceſſe, che eſſendo la ſimilitudine fondata nella proprietà rappreſentata dalla figura cagione materiale, veniſſe anch'ella à ritenere quella parte: Riſpondo, che il modo di ſignificare è differēza, nè può mai eſſere dalla parte della Materia come tale, ſi come anco il modo di eſſere è dalla Forma, hauēdo proprio modo di ſignificare l'Impreſa, che noi vogliamo, che ſia per via di Similitudine metaforica rappreſentata con figura, e con motto, nè altra Forma può ella hauere, che queſto ſuo modo di ſignificare: coſi le maniere di dire, e le figure ſi rendono diuerſe con la lor propria teſſitura di voci, & vna parola poſta prima, ò dopo, ò nel mezo, ò con interrogatione, ò con ironia detta, fà varia l'oratione. Percioche ciaſcuna figura, e maniera hà modo proprio ſignificante, il quale alterato, ò mutato, non è più quella, ma altra diuiene: coſi è tra ſimboli, il proprio modo dell'Impreſa è l'addotto di ſopra, chi vi leua la Similitudine, viene à leuare il modo di eſſere Impreſa, che non ſarà più tale, ma diuerrà qualche altro ſimbolo. Fù di tal parere il Bargagli, e benche lui faccia il Mondo inuentore di cotal opinione, non ne fù però autore, ma riſtauratore, & ampliatore per hauerla da altri pigliata. E che ei coſi creda, e coſi inſegni è manifeſto in tutto il ſuo libro, e per l'addotta ſua autorità, e parole nel capitolo precedente, e fie anco più chiaro ſe n'aggiungiamo quello che altroue ſcriue apertamente, *che l'anima, & la forma eſſential dell' Impreſa è la Similitudine, e Comparatione: La Comparatione è quella, che porta la forma, e dona la vita all' Impreſa; e neceſſariamente haſſi da trouare nell' Impreſa Metafora, ò Comparatione, perche da loro ritiene l'eſſer ſuo: E' adunque la cagion formale, che l'Impreſa compone, e le dona la vita, la Somiglianza, che nell'eſprimere il concetto dell'animo infrà le proprietà naturali ſi troua, od artificiali poſte in quella.* E coſi per tutto il ſuo libro altro non inſegna, ſe non che la Somigliāza è la forma, la vita, l'anima dell'Impreſa, & il motto, e le parole lo ſpirito, che la natura, ouero la proprietà della coſa, donde tal comparatione ſi prende, dichiarano, e conchiudendo poi ſcriue *ſe queſto dunque è la forma & eſſenza dell' Impreſa, quelle che non eſprimono il loro concetto per via di comparatione, e me-*

La Similitudine eſſere l'anima dell'Impreſa.

Cagione Efficiente dell'Impreſa: Finale, Materiale, Formale.

Modo di ſignificare eſſer dalla parte della forma.

Opinione del Bargagli, che la Similitudine ſia Forma dell'Impreſa.

e metafora non saranno Imprese vere, e perfette. Et perciò viene da lui ripresa quella de' Catenati di Macerata, che della catena d'oro di Homero con greco motto, che vale ALACRES SEQVENTES non solo perche è fauolosa, che in ciò hauerebbe molti, e me medesimo à sua difesa, ma perche manca di similitudine. Io però non credo, che affatto sia priua, e quegli Academici forse n'hanno, e ne danno qualched'vna bene allegorica, perche non hauendo proprietà vera, e naturale, per essere fauolosa non potrà hauere se non similitudine allegorica, e douendo essere la similitudine per natura, e non per allegoria, si potrà dire, che pecca in quella, ma non che di essa manchi, come pecca per comparatione allegorica quella dell'aratro fendente la terra tra gli Occulti. E potrebbe essere la loro similitudine, che si come vnisse quella catena alle cose celesti queste della terra, ò le gouerna col mezo de gl'influssi, ò della prouidenza, e gratia d'Iddio, così quei Signori vogliono con lo studio, e con l'intelligenza vnirsi al Cielo, e gouernare con quella l'attioni sue proprie, e piamente ancora lasciarsi portare dalle buone inspirationi à viuere christianamente, od altra tale da essi più ingegnosamente trouata, che questo senza saper la loro intentione le dò io per mostrare, ch'ella può hauere ottima comparatione, se bene allegorica. *Catenati.*

DELL'istessa sentenza, che la somiglianza sia l'anima dell'Impresa, furono prima del Bargagli, e Biralli, il Contile, Torquato Tasso, il Palazzi, il Guazzo, il Materiale, seguirono Panfilo Landi, Girolamo Raimondi, Cesare Cotta, il Casoni, Girolamo Aleandro come si può vedere da quello che habbiamo nel capitolo precedente discorso, & oltre all'addotto vi aggiungo, che il Contile insegna douersi vsare nell'Imprese la figura Homeosi come conforme alla proprietà dell'Impresa, la qual figura con la somiglianza conosciuta d'vna cosa scuopre la natura d'vn'altra, come appunto fà l'Impresa, dà l'esempio dell'Elefante, il quale ha diuerse buone qualità, delle quali ciascuna è anima, ò similitudine particolare à gli altrui disegni commoda, e conferente, ch'è lo stesso, che diciamo noi, dicasi poi ò in questo modo, che la qualità presa per via di similitudine dia forma all'Impresa, ò che la similitudine fondata nella qualità sia dessa, poco importa, il che viene anche da lui replicato nella dichiaratione della sua definitione, & altroue. *Del Biralli. Del Contile.*

TORQVATO Tasso all'aperta, che la Comparatione è la forma essentiale dell'Impresa, e sua anima, ch'è la medesima dottrina del Bargagli, che ancor noi seguiamo, volendoci però necessariamente il motto come differeza specifica, e principale di quel corpo, il quale senza lui non potrà riceuere similitudine d'Impresa. E se bene Torquato pare, che in alcun luogo non vi ricerchi il motto necessariamente, alla fine viene anch'egli in opinione, che si debba porre, e lo nomina con voce di differenza principale, e specifica, & anima, che dia vita al corpo. *Di Torquato.*

Del Casoni, & d'altri autori notati di sopra.

Il Casoni lo hà detto di sopra, e più à basso segue, che la similitudine dà la forma, e l'essere all'Impresa. Il Landi la proportione, e similitudine è l'anima, e vita dell'Impresa, e così tutti gli altri, e pare questa opinione più communemente abbracciata non solo da moderni, che scriuono eccettuando Hercole Tasso, ma molto più frequentata nell'Academie nella formatione di quelle.

Il motto essere l'anima dell' Impresa come s'intenda.

E benche alcuni de gli autori addotti per noi, conforme al costume de gli altri, chiamino anima dell'Impresa il motto, ciò dicono per conformarsi all'vso commune, & con l'autorità del Giouio, il quale nominando quello con tal voce, si è esteso tanto oltre che pare, che non si possa fauellare altrimente. Di più il motto (come affermiamo) è anima del corpo, non dell'Impresa, onde à lui non disconuiene tal nome. Nè vedendosi la vera anima se non per opera dell'intelletto, s'accommodò quella voce à cosa che si vedesse, perche si come si scorgeua la materia, così si scorgesse la forma. E così s'vsò nominare, perche ci mena egli all'intelligenza di quella, che per altro non è anima vera. Non già che ne segua, che vna forma, e vn'anima informerebbe più specie di cose, percioche in alcuna Insegna, & in alcuni Rouesci, & Emblemi pur entrano parole, e nondimeno sono diuersa sorte di simboli; (come scriue Hercole Tasso) imperoche se bene entrano parole in quelli, non vi entrano però motti, nè le parole ci stanno in quel modo, che stanno nell'Imprese, il che è pur anco da lui insegnato. Seguiamo hora considerando quello che altri apportano per anima.

Opinione dell'Arnigio circa l'anima nell'Impresa.

Si riproua da Hercole Tasso.

L'Arnigio ne gli Occulti di Brescia fauellando del Sileno loro Impresa, dice *Ascondiamo l'anima dell' Impresa, ch'è l'intento primo*, si che vie ne à fare l'intento dell'animo nostro anima dell'Impresa. Il che è rifiutato con ragione da Hercole Tasso mostrando, che l'intento nè primo, nè secondo è l'anima. *Percioche l'intento è l'atto della volontà nostra verso alcuna cosa, ò con inclinatione, ò con fuga, il quale ò s'esequisca, ò nò, non esce fuor di lei, ma seguendone effetto viene ad hauere fuori di se prodotta la forma, & dato l'essere à ciò che sarà seguito; la qual forma di tanto da detto intento differisce, di quanto si differisca l'Idea di cosa concetta dalla cosa effettuata. Si che se l'intento nostro primo, & l'anima dell'Impresa sono lo stesso ne seguirebbe, che l'anima operarebbe là doue non fosse; e darebbesi essere di cosa composta senza interuento di forma.* Io credo

E dall'autore.

che intenda egli per intento l'intendimento, il pensiero, il concetto, & il fine, che scuoprono quei Signori Academici col Sileno; come si caua dalle sue parole, il quale non sarà mai forma.

Opinione del Ruscelli.

Ripresa da Herc. Tasso.

Il Ruscelli scriue, che si douria dir l'anima dell'Impresa l'intentione, il sentimento, la significatione, ò quello ch'essa con le figure, e con le parole vuol dimostrare, il che vien ripreso da Hercole Tasso dicendo, *Non è l'anima la significatione, perche l'anima è forma, & essa è atto intrinseco, che dà l'essere alle cose, e la significatione è atto estrinseco conseguente la cosa formata.* Si può

però

però dire che la significatione in rispetto alle voci viene ad essere atto intrinseco, il quale perche à tutti nomi, e simboli indifferentemente s'accõmoda, per ciò si può dire, che sia forma commune, ma non estrinseca. Aggiungo che quello che essa con le figure, e parole dimostra non è forma, ma fine dell'intentione, si che portando egli quattro cose per anima l'Intẽtione, il Sentimento la Significatione, e Quello che palesa, nõ per anco l'indouina. L'Intentione stà nell'autore, il Sentimento può in questo & in quella ritrouarsi, la Significatione è commun genere, e più propria delle voci, e de' nomi che de' simboli, Quello poi ch'essa dimostra è fine, onde s'allontana forse più dal vero di coloro, che vogliono il motto essere l'anima.

Non accettata dall'autore.

MONSIGNOR Belloni scriue che la Significatione aggiunta alla pittura, & anco al motto la fà Impresa, da cui termine, perfettione, atto, e vita riceue. Pone la pittura, cioè la figura, e le lettere dall'vno dei canti, e la significatione dell'animo dall'altro. S'intende per Significatione il modo suo proprio di significare bene, perche stà dalla parte dell'Impresa: se il senso dell'autore, questo è fine; e poi la Significatione viene ad essere commune all'Insegne, Emblemi, & altri simboli, noi ricerchiamo hora la propria forma, che non può essere la Significatione, come poco fà si è detto al Ruscelli.

Opinione del Belloni.

Cõ la dichiaratione.

E già che addotto habbiamo quello che noi sentiamo dell'anima dell'Impresa, e quello che gli altri ancora, veggiamo hora quello che ne dica Herc. Tasso; il quale di quella in varij luoghi fauella. Riprendendo il Ruscelli scriue che *Anima è quella relatione e communione, che passa fra la figura & il motto in produrre lo sentimento à niuna altra significatione, ò espressione fuor dell'Impresa participata:* & in altro luogo riprendendo l'Ammirato che faccia il motto anima scriue *che la forma non è altrimenti le parole, ma sì è ella quel senso che risulta alla potenza dell'vn'e dell'altra per atto di reciproca relatione, ne d'altronde prouiene.* Contra l'Arnigio fauellando dice che *la figura, & il motto concorrono in modo disposti, che l'vno senza l'altra, ne questa senza quello nulla adoprino; il qual reciproco concorso è la essa reale forma ò anima, ch'altri dicono dell'Impresa insino à quì non conosciuta, ò almeno ch'io sappia non insino quì scritta.* Contra Torquato, *Anima è quello scambieuole aiuto, ch'essi motto e figura si prestano à producimento del senso, modo nel qual non partecipa alcuno altro simbolo fuori di essa Impresa.* Contra il Chiocco scriue *la forma è il tante volte replicato intendeuole concorso alla produttione del sentimento, che per l'Impresa s'addita.* Contra il Bargagli *la similitudine non è la forma dell'Impresa, ma quel che più volte da me per tale affermato necessario concorso à producimento dell'inteso concetto di figure, e parole, che fra se disgiunte nulla importino, che così ne altro simbolo conuerrà con esse, & à forza sarà ella la medesima in tutte.* Altroue contra il Biralli, *s'informa l'Impresa dal concetto del motto ò delle figure, per l'intelligenza del concetto, suor della quale combinate nulla ne questa, ne quella inferiscono, propriet à e*

Opin. d'Hercole Tasso circa il dichiarare quale sia l'anima dell'Impresa E quãto egli lasciò scritto in diuersi luoghi à questo proposito.

natura

natura non ad altro Simbolo che ad essa communicata. Altroue, *l'Anima e la vita dell'Impresa sarà il concetto delle figure, e de' motti alla produttione del concetto in modo, che da se separati nulla inferiscono.* E così da per tutto, & rispondendo all'Assertione, che lo riprende, perche habbia egli posto più specie d'Imprese dall'Allusione, dal Contrario, &c. Risponde non hauer ciò lui detto, ma si bene che questi fossero luoghi da cauare l'Imprese: *ma fà egli la forma di quelle una, & pone una differenza formale indifferentemente in tutte l'Imprese, la quale è il modo dell'esprimere il senso loro.*

Assert. 12.

Segviamo noi hora, se il modo dell'esprimere il senso loro è la forma dell'Imprese, siamo d'accordo: ma non s'accordiamo poi nel dichiarare qual sia questo modo, e come egli si formi, doue si ricercano regole particolari, ne conuiene stare sù'l generale. E ricercando noi l'anima dell'Impresa, veniamo à ricercare qual sia questo suo modo. Dirà di hauerlo dichiarato, & inteso per lo concorso delle figure, e de' motti alla produttione del concetto in modo, che separati l'vno dall'altro nulla inferiscano. Dico che il concorso delle figure, e de' motti stà dalla parte materiale, la produttione del concetto è il fine, che separati nulla inferiscano è conditione, e perfettione dell'Impresa, non forma, ne essenza. Ne però ella si distinguerebbe da gli Emblemi, Insegne & altri Simboli ammessi da lui, e composti di figure e parole, de' quali il concorso serue à producimento del senso, e concetto. E se mi dicesse ch'in quelli non ci stáno le parole necessariamente, come fanno in queste, che per ciò forse dice contra il Bargagli il Necessario concorso à producimento &c. Dico che il necessario ò necessità conueniente alle cose non dà distintione formale, ma è conditione ò modo conseguente l'altrui essere, e l'altrui forma, secondo che viene ad essere possibile, ò necessario. Onde l'hauere necessariamente ò nò le parole, e la figura è cosa dipendente dall'essere dell'Impresa, ma non dà à lei l'essere.

Riprouata dall'autore.

La necessità nelle cose è conditione ò effetto dipendente dall'esser loro.

L'Aresi parimente rifiuta ciò col dire, che la parola necessario non và aggiunta al cócorso, percioche *nell'istessa maniera sono differenti l'huomo, e l'animale, che questo non richiede necessariamente l'esser ragioneuole ma lo può hauere, e l'huomo lo richiede necessariamente; ne però si dice essere dell'essenza dell'huomo il necessario discorso, ma il discorso assolutamente; perche ciò non conuiene necessariamente non è di essenza, e tutto ciò che è d'essenza conuiene necessariamente, ond'è del tutto superflua quella parola, Necessario, al predicato essentiale.* Il dire quello, che scriue contra Torquato, che lo scambieuole aiuto, ch'essi motto e figura si prestano à producimento del senso sia l'anima, sarà fare vn'anima, ò vna forma generica: percioche anco in quelle Insegne, ò Cifere, e Simboli ch'egli concede di parole, e figure s'aiutano queste scambieuolmente per produrre il concetto. Contra l'Ammirato fà la forma quel senso che risulta dalla figura, e parole per reciproca relatione. Et pure il senso, che ne risulta viene ad essere il fine, l'intento, & il concetto del-

Aresi c. 21.

dell'autore, e non la forma di quelle. Riprendendo il Ruscelli dice, che l'Anima è quella relatione e communione, che passa fra la figura, & il motto in produrre il sentimento. Produrre il sentimento è il fine conseguente l'Impresa già fatta, la relatione ò communione è tra la figura, & il motto parti dell'Impresa, le quali deono tra esse conuenire, e risguardarsi l'vna all'altra, perche l'Impresa si formi. E poi s'altroue dice, che il modo dell'esprimere nell'Imprese è la forma loro (come è veramente) come sarà la relatione ò communione delle parti modo esprimente, douendosi quella presupporre all'Impresa?

MONSIGNOR Aresi rifiuta parimente l'opinione d'Hercole Tasso, e pruoua con quattro ragioni, che il necessario concorso della figura, e delle parole per la produttione del sentimento non sia la forma dell'Impresa, la prima si è, che il cõcorrere alla produttione d'alcuna cosa è proprietà delle cagioni, & all'istesso genere, e sorte di causa appartiene la natura della cagione, & il suo concorso: Hor la figura secondo lui è la cagione materiale dell'Impresa, le parole instrumentale, qual dunque sarà il concorso loro? Sicuramente materiale & instrumentale, adunque non potrà questo concorso essere la cagione formale. Questa mi pare ottima ragione, e noi ancora l'habbiamo addotta di sopra con poche parole, pria che leggessimo questo autore, dal quale pigliamo la sua opinione, e le sue ragioni, che aggiungiamo all'opera già fornita da noi se bene non istampata per le cagioni scritte nella lettera. *L'Aresi riproua l'opinione d'Hercole Tasso cõ 4. ragioni.* *La prima buona l'altre tre nõ così buone.*

LA seconda ragione consiste nell'addimandar al Tasso se il sentimento prodotto dalla figura, e dalle parole, e dell'essenza dell'Impresa ò nò: se nò, adunque n'anco il cõcorso necessario alla di lui produttione, se sì, dunque egli sarà la forma, e non il concorso alla sua produttione. Perche s'all'essenza appartiene bisogna ch'egli ò materia, ò forma sia necessariamente, posciache queste due sono le parti essentiali, è cosa chiara che non è materia, adunque sarà forma. Questa ragione con l'altre due seguenti non mi paiono molto valide contra il Tasso, onde se bene sono in fauore della nostra opinione, io dirò quello ch'à difesa del Tasso si potrebbe addurre. E questo perche io non giuro *in verba magistri*, ma scriuo quel tanto ch'io giudico ragioneuole. E quando altri scriua il contrario, & ne rechi pruoue, à cui s'acqueti il mio intelletto, senza dubbio, ch'io non m'arrossirò di *canere palinodiam*. Credo dunque che si potrebbe rispondere per lui, che il Sentimento prodotto è d'essenza dell'Impresa non come parte integrante vn tal composto, ma come fine intento dall'autore col mezo di quella, e come cosa conseguente necessariamente alla compositione, & all'essere dell'Impresa. *La seconda.* *Si scioglie.*

LA terza ragione è, che chi ha mai inteso à dire, che il concorso alla produttione di alcuna cosa sia la forma essentiale di vn'altra? forma dell'huomo, delle piante, dello scanno, e tauola è l'anima ragioneuole, la vegeta- *La terza.*

getatiua, la forma artificiale loro, e non alcun concorso. Ne però questo fù detto da Hercole Tasso fuor di ragione. Percioche l'ordine de gli Elementi, e de' Cieli al parer de molti è la forma del mondo, e cotal ordine si può nominare concorso: Il concorso delle lettere, e sillabe vnite, e formate insieme dall'intelletto cagione efficiente viene ad essere la forma delle parole, in ordine alle quali si dirà forma, & in ordine all'intelletto, & ad esse lettere parti concorrenti, & integranti à formar le parole, si dice cõcorso: il concorso poi delle parole è la forma dell'oratione, di tali e tali parole, la forma di tale, e tale oratione e figura come p esẽpio occorre nella Repetitione, Cõuersione, e Cõprensione figure retoriche. Cominciare il ragionamento da vna medesima parola è Repetitione, danno l'essempio *Scipio Numantiam sustulit, Scipio Carthaginẽ deleuit, Scipio pacem pepercit, Scipio ciuitatem seruauit*. Finire il periodo nell'istessa parola s'addomanda Conuersione come *Pænos Populus Romanus iustitia vicit, armis vicit, liberalitate vicit*. Cominciare da vna medesima voce, e finire parimente in altra stessa si nomina Comprensione come *Qui sunt qui fœdera sæpe ruperunt? Carthaginenses. Qui sunt qui crudele bellum in Italia gesserunt? Carthaginenses. Qui sunt qui Italiam deformauerunt? Carthaginenses. Qui sunt qui sibi ignosci postulant? Carthaginenses*. Doue la variatione delle parole fà varie figure, così nelle figure etiandio grammaticali la variatione delle lettere. Se dicesse l'Aresi ciò esser vero nelle parole, ma non nell'Imprese. Direi à questo che i modi di significare, e di esprimere i nostri concetti sono ò con sole parole, ò con sole figure, ò con l'vne, e con l'altre, si che conuengono tutte nel significare genere vniuersalissimo, sono poi differenti nel modo e nella materia. Al modo di significare con figure, e parole genere più prossimo si riducono l'Imprese, alcuni Emblemi, Insegne & altri Simboli, i quali si distinguono tutti tra essi nel modo di significare, e di hauere le parole diuersamente, & alcuni ancora in quanto al modo di hauer le figure, come à suoi luoghi si vede. Si che essendo l'Impresa vn modo di esprimere, e di significare, potrà dire Hercole Tasso, che il concorso delle sue parti fatto dall'intelletto è la forma di quella, il qual concorso poi in ordine all'intelletto, & in ordine ad esse parti concorrenti s'addimandarà concorso, come il vario concorso, & ordine di parole variamente poste, & ordinate dà diuersa forma ad vna, & ad altra figura di Grammatica, ò di Retorica modi tutti significanti: ciò sia detto per quanto si possa dire dalla parte d'Hercole Tasso, la cui ragione vale ne gli esempi addotti delle lettere, & in quelle cose, alle quali l'ordine delle parti serue per essenza: ma nell'Impresa oltre all'ordine, & al concorso delle parti ci è il modo di essere e di significare, ch'è per via di somiglianza solamente secondo noi, secondo altri di Cõtrarietà, di Diuersità, di Allusione, i quali tutti sono modi significatiui nell'Imprese, a' quali serue il cõcorso della figura, e parole come cose materiali richieste alla formatione di quelle.

Si scioglie.

Le figure d'Oratori variarsi con la traspositione delle parole.

Modi di esprimere i nostri concetti di tre maniere.

La quarta ragione dell'Aresi è, ch'egli cioè Hercole Tasso fà la sola figura causa materiale dell'Impresa, dunque in lei sola deue esser riceuuta la forma, come dunque fà egli che vgualmente della forma siano partecipi la figura e le parole? e se le parole sono secondo lui parte instrumentale dell'Impresa, come dunque apparteneranno all'essenza di lei? non essendo l'instrumento di vna cosa, di essenza di quella come instrumento, si come non è d'essenza il braccio per essere instrumento e parte integrante, e non materia dell'huomo. Si potrebbe credo io dire, che non vuole Hercole Tasso, che le parole, e la figura riceuino vgualmente la forma; ma che la figura principalmente come materia e soggetto, aiutata però e quasi disposta dalle parole, le quali seruino à lei come instrumento, io direi come dipositione. E quando scriue l'Aresi, che l'instrumento non è d'essenza di quello di cui è instrumento; sie vero de' veri instrumenti, che le parole s'addimandano instrumento largamente: ouero sarà vero de gl'instrumenti estrinsechi non de' congiunti, percioche nell'esempio addotto da lui del braccio, viene egli ad essere all'huomo come instrumento necessario & essentiale in ordine all'operationi, ancorche in quello non ci dia l'essenza dell'huomo; se bene poi in ordine al corpo, à cui ha egli immediatamente relatione, viene ad essere anco di essenza come di lui parte, senza cui verrà ad essere manco & imperfetto. L'intelletto altresì è instrumento dell'anima ragioneuole, con tutto ciò necessario, & essentiale à formare l'intellettione, alla quale e l'vno e l'altro concorre, chi principale, chi immediatamente. Sia detto questo per non tralasciare quello, che si può considerare per l'vna parte, e per l'altra, non già perche io approui l'opinione d'Hercole Tasso, che anzi l'habbiamo di sopra rifiutata. — *La quarta.* — *Si scioglie.*

L'Aresi fà che la vera, totale, & vltima forma dell'Impresa sia la Significatione proportionata alla natura dell'Impresa, & così questa vltima forma in quanto Significatione la fà conuenire con gli altri segni, ma in quanto Proportionata la fà differente. *Si proua questa opinione, perche non si può negare, che non sia la significatione d'essenza dell'Impresa, che per ciò dal Tasso si dice l'Impresa essere simbolo, e da tutti gli altri nella diffinitione di lei si fà mentione ò disegno, ò di espressione, ò d'Imagine, ò di rappresentatione; ò di cosa simile: Ma s'appartiene all'essenza, deue parimente esser compresa nella materia, ò nella forma; non è la significatione materia, perche questa secondo tutti è la figura, e secondo altri, ancora le parole; dunque sarà forma, e se è forma, è necessario che sia l'vltima, perche segue dopò la figura, e dopò le parole, & è l'vltima cosa che nella compositione dell'Impresa si conseguisce; Si come all'incontro è la prima nell'intentione dell'autore di lei.* Altroue inuestigando il genere dell'Impresa assegna per genere generalissimo l'ente di ragione, e per genere prossimo l'essere segno cõposto di figura, e di parole: Et in altro luogo dichiarando la forma, e la differenza dell'Impresa, cioè che cosa egli intenda per quella significa- — *Lib. 1. cap. 7. Qual sia la vera forma, e differenza dell'Impresa secondo l'Aresi.* — *Cap. 20. Genere generalissimo dell'Impresa, e genere prossimo.*

tione

tione proportionata alla natura dell'Impresa, perche così potrei dire de gli Emblemi, & altri Simboli, che la Significatione proportionata al l'Emblema, & ad ogni altro tal Simbolo fosse la forma loro, e niente si saprebbe più di quello, che si sapeua. La onde scriue *che la sua vltima differenza constituente non è alcuna semplice come suol ritrouarsi nelle cose naturali, ma nella guisa che credeuano molti de' Filosofi antichi, che la differenza dell'huomo non fosse ne l'esser solo ragioneuole, perche questa, diceuano, conuenire ancora à gli Angeli, ne solo l'esser mortale, perche mortali sono ancora i bruti, ma l'vna e l'altra insieme, e definiuano l'huomo animal rationale mortale: così non hà l'Impresa alcuna semplice differenza, che la constituisca, poscia che qual si voglia predicato di lei può ritrouarsi ancora in altra sorte di Simboli; ma dall'vnione di tutti loro insieme viene ella constituita: fra queste però quella possiamo chiamar vltima differenza constitutiua, non che basti sola à distinguere, ò à constituire l'Impresa, ma che si considera esser l'vltima, e dopò tutte l'altre conuenirle; e questo stimo, che sia il significar cosa particolare; perche prima conuiene all'Impresa l'esser composta di figura e di parole, appresso il significare non per via di ritratto, ò Ziffra, e poi finalmente alcun pensiero particolare.* (*Cap. 21.*)

Si riproua l'opinione dell'Aresi dall'autore.

CHE l'esser composto di figura e parole possa esser genere il concediamo ancor noi, perche è vero: il significare solamente non può esser forma se non generica, per essere troppo vniuersale e commune: La significatione proportionata alla natura dell'Impresa può essere forma, ma il così dire, e dichiarare *ignotum per ignotius*, così l'animalezza proportionata alla natura dell'huomo è la sua forma, onde è vn dire quello che noi ricerchiamo, ma con altre parole: Il significare per mezo della cosa figurata alcun pensiero particolare, per cui si distingue (scriue l'Aresi) dalla Ciffra, che significa per mezo del nome e non della cosa, e da ritratti, che significano la cosa figurata, & non altro, non è forma dell'Impresa, nè differenza constituente, perche conuiene etiandio la definitione per mezo di cotal particola ad alcuni Emblemi, liquali esplicano concetto particolare col mezo della cosa figurata come PARCERE SVBIECTIS ET DEBELLARE SVPERBOS, & PVDEAT AMICE DIEM PERDIDISSE, Il COSI FERISCI, SIC CREDE, Sono concetti particolari, perche sono proprij di coloro, ch'intesero esplicarli in quella maniera: I Rouesci parimente, c'hanno parole, verranno ad essere composti di figure, e di parole, e significheranno col mezo delle cose figurate concetto ò cosa particolare di colui, di cui è Rouescio, ò per cui è stato fatto, se bene poi le cose e concetti significati possono appropriarsi à molti, non resta che non siano, e non si debbano dire particolari: & alla pruoua di sopra dell'Aresi, si può rispondere in due maniere. Si può dire prima, che la significatione è essentiale all'Impresa non come cosa compresa, ò nella materia, ò nella forma (come egli presuppone) ma come effetto, ò proprietà che deriua dall'essenza, e dalla natura dell'Impresa, e per ciò viene ad essere (*Huomo. Bersaglio. Aquila.*)

l'vltima

l'vltima cosa conseguente alla compositione di lei: si potrebbe anco dire secondo alcuni, che la Significatione è essentiale all'Impresa, & è compresa nella forma, ma forma generica, la quale voglio concedere, che si ristringa con la parola *proportionata alla natura dell' Impresa*, e che così diuenti specifica, & vltima forma, ma bisogna dichiarare in che consiste questa proportione, ne basta il dire, che si dichiari con l'aggiungere il significare col mezo della cosa figurata particolare pensiero, come habbiamo veduto.

Per tanto stimiamo noi via e modo più facile, e che più ageuolmente si dichiari, e che sia più reale ancora, il dire che la Somigliáza sia la forma, e per che lodo quello che scriue l'Aresi circa l'insegnare, che la forma; ò differenza dell'Impresa non è vna cosa semplice, per ciò si dichiareremo ancor noi dicendo, che il modo proprio di essere, e significare viene ad essere la forma d'ogni Simbolo, il quale nell'Impresa consiste nel significare per via di somiglianza il concetto, ma non basta; perche questa Somiglianza dee essere traslata da vna proprietà d'animale, pianta, ò cosa à significare poi altra cosa che in me medesimo si ritroua; ne ciò basta, perche questa Significatione per via di similitudine non si dee fare cō parole, ma dee l'intelletto trarre da se per via di comparatione l'intelligenza, & applicarla all'autore, che sarà ò differenza, ò proprietà vera, e propria dell'Imprese. Il che perche più facilmente si faccia chiaro habbiamo insegnato l'vfficio, che deono fare le parole, perche seruino à formare l'intendimento, e l'applicatione dell'Impresa, & in ciò giudico io consistere tutta la sua natura & essenza. E la principal ragione si è, perche non veggo come possiamo fare differente l'Impresa da ogni altro Simbolo con l'altre opinioni, che con questa; con la quale le diamo modo proprio constituente, e distinguente l'Impresa da ogni altro. Di più veggio che tra quante Imprese vanno attorno, non disputo hora quali siano più in numero le formate à modo nostro, ò à modo d'altri, ma dico bene ch'in bontà le nostre auanzano l'altre per commun consenso, come anco dal paragone fatto da ciascuno giudicioso fie chiaro. Io non adduceua altre ragioni, ma dapoi c'ho veduto quelle che apporta l'Aresi à fauore di questa opinione, non voglio tralasciarle sì perche mi paiono sofficienti per quello che si può recare in questa materia; sì anco perche il lettore habbia da me quello, che è stato lasciato scritto da gli altri; e non tralasci io cosa necessaria, che da lui si possa desiderare. L'Aresi dūque proua e conferma la nostra opinione, col dire che *altrimēte la figura non rappresenterà la persona per cui fu fatta l' Impresa, ma il suo proprio figurato, il che è non picciolo inconueniente, proua che la persona per cui fu fatta l' Impresa non possa dalla figura senza similitudine essere rappresentata, percioche non può vna cosa essere rappresentata da vn suo contrario, ma è necessario che fra il rappresentante, & il rappresentato vi sia somiglianza; acciochè dall' vno si possa venir in cognitione dell'altro:*

Opinione del Bargagli approuata dal l'autore.

La forma & differenza dell' Impresa nō esser vna cosa semplice, ma qual sia.

Con sue ragioni.

Ragioni dell' Aresi per prouar che la Similitudine, ò Metafora sia forma dell'Impresa.

Nel libro 1. cap. 14.

l'altro: ciò ancora si fà chiaro dalla prattica, che l'Imprese non fondate in somiglianza solo col motto rappresentano il loro autore, e non con la figura come in quella del Lupo ceruiero col motto QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST *appare, oue parla l'autore in persona propria, e tanto è lontano d'intendersi nella figura, che à quella si fà contrario: e che ciò sia inconueniente si pruoua perche si fà contra il fine, per lo quale fù trouato il portar le figure, che fù non hà dubbio per significar in loro se stesso, od altra persona amata: perciocbe vsandosi in prima le figure senza alcun motto, non era possibile, che per quella figura cosa contraria s'intẽdesse, il che s'hora si fà nell'Imprese, ciò auuiene per virtù delle parole, le quali furono aggiunte non per distruggere il significato della figura, ma per perfettionarlo, dunque deue tuttauia la figura significar la persona, ò che la porta, ò per cui fù fatta l'Impresa. Accresce la forza dell'argumento, perche la figura si chiama in caso retto Impresa di colui, che la porta come si dirà il Leone con tal motto fù Impresa del tale, l'Aquila con queste parole fù di quell'altro. Se dunque il Lupo ceruiero si dice esser Impresa di colui, che la porta, chi non vede quanto impropriamente si dica poi per mezo del motto, ch'egli sia in tutto cõtrario alla figura, che porta per impresa?* Aggiũge etiãdio due altri incõueniẽti, che ne seguono, e sono *il primo che nõ fanno buona lega il motto, e la figura, perciocbe la figura non fà altro che rappresentarmi il Lupo ceruiero, e le parole s'intendono non del Lupo ceruiero, ma dell'autore dell'Impresa; la doue le parole con la figura di similitudine fanno buonissima compositione, per esempio il* COMINVS ET EMINVS *bene si compone con l'Istrice, perche di lui egli propriamente si dice, e poi tutto insieme questo composto s'adatta al formator dell'impresa: L'altro inconueniente che ne segue è, che la figura non rappresenta alcuna cosa mediatamente, ma vna sola immediatamente; il che fà che quella figura non serua per altro che per ritratto, perciocbe la figura del Lupo ceruiero nell'Impresa di sopra posta altro non mi significa, che il Lupo ceruiero, non mi si rappresentando alcuna persona per lui, già che la persona dell'autore si spiega nel motto, e si fà differente dal Lupo; serue dunque per semplice ritratto; ma quando pongo, per esempio, la figura dell'Istrice, se bene questa per il significato immediato mi rappresenta l'animale di questo nome, per mezo però di quello animale, mi rappresenta l'autore dell'Impresa, à cui s'assomiglia. Quindi argomenta, se la figura del Lupo altro non mi significa, che il Lupo; dunque non è propriamente parte d'Impresa, perche l'Impresa è indirizzata à significar non alcuna conditione del Lupo, ma si bene del formator dell'Impresa: dunque in questo caso tutta l'essenza dell'Impresa sarà posta nel motto; e la figura ò non sarà parte di lei ò parte remota, il che dir non si deue.* Queste sono ragioni di Monsignor Aresi in vero gagliarde come egli anco le conosce, & efficaci per quanto richiede la nostra materia, riferite da me con le sue medesime parole, le quali sono bene sciolte da lui dicendo, che basta all'Impresa rappresentar la persona dell'autore nel motto: e cosi toglie la prima, all'altre dice che già si portauano le sole figure, & in esse si rappresẽtauano gli autori, hora è vso che nelle figure non si rappresentino: e cosi à gl'inconuenienti risponde essere tanta e tale lega fra il motto, e la figura, quanta e quale

Lupo ceruiero.

Istrice.

basta all'Impresa, à cui basta ancora hauere vn solo significato immediato, perche sij parte d'Impresa la figura, con la quale non è necessario, che s'applichi all'autore il significato, ma basta che ciò si faccia col motto. E queste sue risposte, che siano vere, e buone le fonda nell'vso, il quale contrapone à tutte le ragioni addotte di sopra, e da quel solo vuole egli si possa, e debbia cauare la natura dell'Imprese, e perche ne troua molte formate altramente, per ciò stimò di douere scriuere come hà scritto. Ma à noi non pare, che le solutioni tolgano in modo la forza delle ragioni, che queste non restano à prouare almeno maggior perfettione in quelle, che sono fatte con Similitudine, che nell'altre. E perche egli fà gran fondamento sopra l'vso, questo consideriamolo non ne gli autori, perche quelli che sono di contraria opinione non prouano contra gli altri, ma nell'Imprese formate, & in quelle che sono state formate dopo che il Bargagli hà ristaurato, e con ragioni se non dimostratiue, che tali non ne possono hauere l'Imprese, almeno probabili, e congruenti ha scritto, e comendata, e confermata questa opinione, dopo il qual tempo l'Academie quasi tutte dirizzate dopo, cõ l'Imprese loro, e de' particolari hanno seguitato la sua dottrina, come dalla terza parte si potrà vedere, & io da molte, che già hò appresso di me ciò confermo: nè da lui si sono discostati alcuni in altro, che nello sciegliere corpi fauolosi, ò nel dare alle loro Imprese interpretatione allegorica, ma per lo più col mezo sempre della Similitudine metaforica. E quegli autori anco c'hanno scritto dopo, ò poco, ò assai hanno seguito, e confermato, & approuato la di lui dottrina fuor c'Hercole Tasso, il quale scriuendo contra tutti, & à fauor di tutti, non può seruire la sua autorità più ad vno, che ad altro; il medesimo Aresi loda per migliore l'opinione del Bargagli, se bene non in modo, che altrimenti non possa stare l'essenza dell'Impresa, & ciò voglio, che à noi basti, che ricerchiamo, & insegniamo nell'Imprese la perfettione, e non la semplice essenza. Oltre all'vso apporta anco vna ragione l'Aresi per prouare, che la Somiglianza non possa essere forma dell'Impresa, & è perche ella non è *basteuole à dar l'vltimo essere all'Impresa, imperciòche potrebbono vnirsi le parole, e le figure da me senza fine di discoprir qualche mio pensiero; certamente questa dir non si potrebbe Impresa, e pure hauerebbe la Somiglianza, che nell'Imprese si ricerca; oltre à che potrà l'Impresa hauer Somiglianza con alcuni altri molto più, che col suo autore, & ad ogni modo non sarà Impresa rispetto di loro; dunque l'esser Impresa non hà ella dalla Somiglianza:* Rispondo, che ogni volta, che le figure, e le parole siano vnite nel modo, che insegniamo noi à farsi nell'Imprese, sì che possano scoprire qualche concetto col mezo non di sola Somiglianza, ma di Somiglianza traslata, e che la Significatione per questa via si formi dal solo intelletto, e non dalle parole, sarà sempre Impresa, & quella tal compositione hauerà sempre natura d'Impresa.

L'vso appro- [illegible] *simili-* [illegible] *la for-* [illegible] *l'Imp-* [illegible]

Lib. 1. cap. 7. **Oppositione dell'Aresi, che la Somiglianza non sia forma d'Impresa. Si toglie.**

E se bene sarà stata fatta ò à caso, ò senza pensiero di scoprire alcuna cosa particolare, sarà tuttauia Impresa, ma mancherà del fine suo proprio, perche non risguarderà affetto, ò cõcetto dell'autore, ancorche fosse atta ad hauere con motti somiglianza, & à spiegare l'operationi, & i pensieri de' motti.

Si scioglie quello che oppone Hercole Tasso à questa nost...

Bisogna ancora, che noi consideriamo, e rispondiamo à quello, che ci contrapone Hercole Tasso, il quale riprendendo il Bargagli scriue, *che l'espressione per via di Similitudine non è forma dell' Impresa, conciosia cosa che per lei non si distingue dall' Emblema, e dall' Insegna da parole accompagnata.* Tanto meno dirò io, si distinguerà per lo concorso di figura, e parole. Lo pruoua *Perche puote egli* (cioè l'Emblema) *molto bene introdurre la sua moralità con ...do vniuersale per questa stessa via di Similitudine sotto pur di figura, ò figure accompagnate da parole contenenti concetto d'animo singolare, come nella statera* HOC FAC ET VIVES, *in cui si vede la similitudine metaforica del viuersi con giustitia*. Diciamo di sopra con l'Aresi, che la forma dell'Impresa, e la differenza non è vna cosa semplice, ma da molte ella si constituisce, però rispondiamo, che la Similitudine insieme con la Metafora viene ad essere l'essenza dell'Impresa in modo però, ch'ella non si dee manifestare, e fare nel motto, e nell'Impresa, ma dee l'intelletto da sè trarre col mezo della figura, e del motto la Significatione, & applicarla col mezo della Comparatione all'autore, e questa è la natura dell'Impresa talmente propria, che ad alcuno altro simbolo non s'accommoderà mai. Il che non è nell'addotto Emblema, nel quale la Similitudine si vede fatta dal motto, & applicata ad altri, e così le parole quì non osseruano la natura, & l'vfficio de' motti, nè sono spiegate alla maniera, che le richiede l'Impresa, ma à modo appunto di Emblema, ch'è d'instruttione, però sarà Emblema. Oltre che la Similitudine deue essere presa da cosa naturale, ò da vso proprio di cosa artificiale, e non allegorica, come è nell'Emblema scritto. Ma ciò io non tanto stimo, quanto il modo proprio di significare, e di hauere le parole, il che solo distingue da tutte l'altre cose l'Impresa. Segue poi Hercole Tasso, *Non dall' Insegna, la quale in ciò differisce dall' Impresa, che non concorrono sue parole alla prodottione del significato del concetto, ma solamente alla dichiaratione del senso della figura; la quale tanto in simbolico, quanto in natura le accetta: In natura è lo scudo di Capaneo con parole* ARDERÒ LA CITTÀ; *simbolico è l'habito parte turchino, parte bianco raccontato dal Ruscelli con la Cartiglia*

Pura fede, & honesta cortesia,

scrisse gelosia il Ruscelli

Ornan dentro, e di fuor la Donna mia.

e pur ne questo per altra via che per quella della Similitudine trahe suo intendimento. Rispondo, che io non sò vedere la Similitudine ne gli addotti esempi, nè le parole fanno l'vfficio richiesto ne' motti di accennare destramente soura quale vso ò proprietà del corpo preso si fonda la Similitudine.

Stadiera.

Come si ponga la similitudine, e la metafora nell'Impresa

L'huo-

L'huomo con la fiaccola accesa nello scudo di Capaneo rappresenta l'istesso Capaneo, e le parole ARDERÒ LA CITTA' spiegano il suo intendimento senza Similitudine alcuna, e così le parole nell'Insegne per lo più si riferiscono all'autore, & à quello ch'ei disegna di fare, nõ alle figure dell'Insegne. *Pura fede & honesta cortesia,* sono versi, che dichiarano il significato de' colori senza similitudine alcuna, & i colori come significanti sono rimossi dall'Imprese da tutti gli autori, si che non hanno punto che fare cotali cose con l'Imprese. Segue di più *se la Similitudine fosse la forma dell'Imprese, tutte l'Imprese sarebbono di Similitudine; ma questo è falso per molto di loro perfettissime da me mostratene, fatte dal luogo Contrario, dal Diuerso, & dalla semplice Informatione, & da Allusione, e da Indignatione.* A questo rispondiamo esser vero, che tutte quelle, che vogliono dirsi Imprese deono dare la loro significatione per via di Somigliãza, e tutte quelle, ch'egli adduce per perfettissime dal luogo Contrario, dal Diuerso, dall'Informatione, dall'Allusione, dall'Indignatione, dirò non essere da noi accettate non solo per perfettissime, ma ne meno per buone, e perfette Imprese, quando in esse non si possa formare Comparatione, e tra l'altre nõ accettiamo il BARBARVS HAS SEGETES? tratta da Indignatione, ma d'allegoria talmente lontana, che non sò se Grillo l'indouinasse. L'ITALA SVM può hauere Similitudine, parimente AT MIHI DVLCE secondo l'Aresi, volendo dire l'autore, che si come il Salice amaro ad altri, è dolce alla Capra; così è dolce all'autore cosa da altri stimata amara; & alcune altre si potranno saluare in quanto all'essenza dell'Impresa, ma non già in quanto al modo di essere, ch'è, che l'intelletto tragga la Significatione per via di Similitudine, e Traslatione e l'applichi all'autore, e non la faccia il motto; che perciò l'Imprese narrate peccano in non seruare la natura de' motti. E se alcuno mi addimandasse, che cosa adunque queste saranno? e con che nome si doueranno elleno chiamare? Rispondo, che à molte di esse darei nome d'Insegna, ad altre di Rouescio, ad altre d'Interrogationi figurate come I PERCHE NÒ DE LA VOSTRA ALMA VISTA? e quando alcune di loro non si possano ridurre ad alcuna specie, si nomineranno col nome generale di simbolo: Anzi voglio, che ad esse ancora accommuniamo il nome d'Impresa, ma con qualche aggiunto. Percioche i mostri nelle specie non sono diuersi di specie, ben che di natura diformi: così certe Imprese, che mancheranno di Similitudine, ouero del modo di hauere la Similitudine, la quale alcune haueranno nelle parole, e nõ nell'essenza, ò nel modo di hauer le parole, verranno ad essere parti sconci, mostri nella specie d'Impresa, li quali si douràno nominare col lor nome specifico, e per dimostrare la mostruosità, dirle Imprese imperfette, tutto che in alcune l'imperfettione consistesse nella forma, & essenza, che non voglio hora cõtendiamo nella voce, & che pigliamo l'imperfettione in quãto solamẽte cõsiste ne gli accidẽti.

Huomo. *Colori rimossi dall'Imprese.* *Miglio.* *Tasso piãta.* *Salice.* *Camaleonte.*

MA perche non si mostriamo contrarij à tanti autori, diciamo basta-

Per saluar la natura dell'Impresa basta, che la Comparatione vi sia in qualche modo.

re per mantenere l'essenza dell'Impresa, che vi si troui la Comparatione in qualche modo, ò tacita, od espressa, ò tolta dal Simile, ò leuata dal Cõtrario, dal Diuerso, e da altri luoghi posti dal Tasso, da molti de'quali l'Imprese formate potranno hauere la natura, e l'essenza dell'Impresa, che sarà di significare per via di Somiglianza, la quale però in altro modo apparisse più grata, e più gentile. Come per esempio AT NOS LAVDIS AMOR, NOS ALIAM EX ALIIS, TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, lodate da Hercole Tasso, ritengono in se implicitamente la Similitudine, se bene non nel modo, ch'io stimo proprio dell'Impresa, ch'è, ch'ella sia nell'essenza, e nõ nel motto, cioè, che la significatione si tragga dall'intelletto per via di Somiglianza, e Metafora, e s'applichi all'autore: e non mai altrimenti; pe[r]diciamo tali motti nõ essere buoni motti, perche si viene cõ essi ad applica[r]e il concetto, e l'Impresa all'autore, il che non si dee fare, sì perche prin[ci]palmente si viene ad alterare la natura dell'Impresa, sì anche perche non riesce il motto così gratioso dichiarando troppo con applicare l'Impresa all'autore, douendosi lasciar fare ad altrui l'applicatione del concetto.

Camozza. Tempio. Apoda.

La Somigliãza non douer esser nel motto [illegible]

NON voglio restar di considerare come Hercole Tasso loda l'Imprese AT NOS LAVDIS AMOR, TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, e biasima nell'istesso tempo AT LACRYMIS MEA VITA VIRET, & HANC FATVM ME RATIO NECAT, & io in vero non sò vedere la differenza tra l'vne, e tra l'altre. Percioche se bene tra queste AT NOS LAVDIS AMOR, & AT LACRYMIS MEA VITA VIRET, vi si potrebbe trouar qualche cosa, non sò però trouar differenza alcuna tra la sua del TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM, e quest'altra HANC FATVM ME RATIO NECAT? là vi è *Necessitas*, quì *Fatum*, là *Consilium*, quì *Ratio*, là *Mei*, quì *Me*, là *Tui*, quì *Hanc*, gli stessi in quanto alla dichiaratione. Niente di meno quella formata da lui viene lodata, viene addotta per esempio di buona, e quest'altra altresì si biasima, si condanna, si rifiuta, & s'adduce per esempio di malamente fatta. Non sò se ciò prouenga perche vi aggiunge il verbo *Necat*, ò perche troppo dichiara: Non dichiara però tanto, che faccia la figura souerchia, percioche quell'*Hanc* la richiede necessariamente, e se cotal parola sola faceua degna di biasimo l'Impresa, poteua egli leuarla, ch'era poca cosa, & additarla per buona. E s'egli mi dicesse, che il dire poi *Hanc Fatum me ratio* sarebbe vn parlare tronco, sospendente l'animo, e l'orecchio, dico, che sarebbe stato qual'è quello di TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM. Quelle altre etiandio, che per buone reca Hercole Tasso dalla semplice informatione, QVOD HVIC DEEST ME TORQVET, QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST, che bontade hanno in se? che modo d'informatione, che niente à noi dà ad intendere? Nè meno la pittura le può aiutare; Perche in vedendo quello animale altroue riuolto col cibo dauanti, si può credere, c'habbia egli sentito qualche rumore, e che per ciò si riuolga: Oltre, che cotal maniera de' motti s'accom-

Camozza. Apoda. Amaranto. Vipera.

Ramarro. Lince.

commodano ad ogni corpo, e con vgual bontà, e relatione, e per ciò non verranno à congiungersi, & ad vnirsi veramente con alcun corpo particolare, che quindi tratti ad altro non conuengano, conditione richiesta da lui ne' motti, onde non potranno mai bene formare vn composto d'Impresa risultante dalle parti. ESTE TYENE SV REMEDIO Y NO YO, dalla pittura si scorge almeno qual sia questo rimedio, ma troppo poi dichiara per fare l'applicatione, bisogna lasciarla fare all'altrui intelletto, e non mai che l'autore da se s'applichi l'Impresa, perche riesce troppo chiara, e commune, nè è modo conueneuole alle buone Imprese. E l'addotte di sopra, QVOD HVIC DEEST, & QVOD TIBI DEEST, quella del Ramarro, questa del Lupo ceruiero, se bene applicano l'Impresa all'autore, non si sà però quello che si voglia applicare; Se la memoria, se la ragione, se il motto, se la domesticanza, od altro. QVI VALET al Caualiere è modo, ò esempio, ò gesto figurato d'inuito, ò di esortatione, non Impresa. L'VTRVMLIBET all'Vliuo, & alla Mazza di guerra è allegorica intendendosi per l'Vliuo la pace; & quantunque Hercole Tasso non ci voglia allegoria nell'Imprese, pure loda egli questa. Il PLVS VLTRA, & il MVLTA DESCRIBAM, spiegano l'intendimento dell'autore da per se, e la figura quiui altro non fà se non che rappresenta il luogo, oltre cui quegli voglia passare, & in cui questi voglia scriuere. Ma del PLVS VLTRA altroue si è mostrato esser vera Impresa; si come si è detto anco in altro luogo il MVLTA DESCRIBAM potere passare per Impresa nel modo considerato da noi. AVT IN HOC, AVT CVM HOC è Emblema in quanto instruisce, & esorta, è anco Impresa come habbiamo veduto in quanto alcuno se l'habbia preso per mostrare la risolutione del suo animo nel guerreggiare. O VTINAM SIC IPSE FEREM al Ceruiero, e parlare desideratiuo, nè si sà se desidera d'essere più bestia, ò priuo di ragione, e stolto conforme al prouerbio, che solo gli scemi hanno buon tempo, che smemorato. I Trofei NON SEMPER REDDVNT INSOMNEM è allegorica. SIC FATA VOLVNT rende ragione, e ragione così vniuersale, che ad ogni proprietà, & attione naturale si può scriuere il motto. HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? Interrogatione. Si può però il motto accommodare alla figura col dire NISSVN FIA HOR CHE MI SCAMPI. NE QVI IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO al Tempio d'Apollo concetto figurato, nè si propone attione alcuna, è però ingegnosa, e può hauere Comparatione come qualche altra di sopra, & in ciò non dourãno essere riprese. HAE PRIMVM ABIGENDAE all'Api instruisce, è Emblema allegorico. FATA VIAM INVENIENT, concetto simbolico, quasi, ch'egli nell'operationi non si debbia adoperare, pure è la meno cattiua, se non in quanto il motto è commune. CONDVNTVR NON CONTVNDVNTVR all'Armi; EFFERAR AVT REFERAM al Tempio, passano per buone, se bene nella seconda il motto vien proferito dalla bocca dell'autore. L'altre addotte da lui dal più, dal meno ritengono qualche somiglianza. I PERCHE NÒ DE LA VOSTRA

Ceruo. Huomo. Vliuo, e Mazza. Colonne. Scudo. Scudo. Ceruiero. Trofei. Donnola. Testuggine. Tempio. Api. Laberinto. Armi. Tempio. Camaleonte.

Tronco. Orig. Fuoco. Etna. Alma vista? Vis est ardentior intus, Ego semper; Ast ego semper, Nostra latens aeterna magis, It dolor vltra, Parva igni scintilla meo, e simili si possono difendere per buone in quanto all'essenza, ma perche il motto troppo dichiara per farsi con esso l'applicatione, però riescono poco gratiose, come fie noto ad ognuno, che metterà à paragone l'vne con l'altre. Quelle etiandio dal Contrario, dal Diuerso hanno Comparatione, ma i motti con l'applicatione dichiarano troppo: nè si dee mai in quelli mentouare l'autore, nè meno col pronome *Ego*, *Mihi*, il che si come abbassa l'oratione vsato in essa senza occasione; così auuilisce l'Impresa posta ne' motti, quantunque Hercole Tasso lodi più questi, che altri.

La Similitudine dee essere naturale, ò artificiale. Barg p 2. Ma ritornando al nostro primo intento aggiungo, che le Similitudini non deono essere allegoriche, mistiche, ma naturali, od artificiali; e che in buona, e perfetta Impresa non si ponga Similitudine, ò Metafora, che sia fortemente oscura, essendo il fine dell'Imprese di scoprire, e di significare in ogni migliore, e più diletteuole, & efficace modo il concetto, & il sentimento, che porta seco. Si che da cose chiare, e non oscure, note, & non occulte si deono prendere le qualità delle figure da riporre nelle buone, e gentili Imprese per cauare Similitudine degna, e facile da penetrare.

Non corre con tutti i suoi piedi. Si deue anco sapere, che la Comparatione anima dell'Impresa non camina alle volte con tutti i suoi piedi, perche così non sarebbe Comparatione, ma l'istessa cosa. E perche quelli, che trattano delle Metafore, e Traslationi insegnano, ch'elle da soggetti brutti, & indegni prendere non si debbano; per ciò questo osserueremo nell'Imprese di non torre le *Non sia presa da cose vili, & abiette.* Similitudini, e Metafore da cose sozze, lorde, schifate, & abborrite da qualunque sia de' nostri sentimenti, e da quello de gli occhi specialmente. Parimente si lascieranno le Similitudini in quanto all'arti, che venir possono da strumenti di quelle vili, & abbietti, & in ciò è difettuosa *Schiumati.* quella d'vna Pignatta con carne dentro sopra il fuoco de gli Schiumati, di cui altroue diciamo quanto al concetto essere buona, e bella per rimuouere ogni crudità, durezza, e noceuole qualità dall'intelletto, e dall'animo; ma non bene spiegata con tale strumento troppo vile. In che si osseruino sempre i precetti de' Rhetori, che danno circa il formar Similitudini, e Metafore, che non si potrà errare. Onde non sarebbe ben fatto paragonare la bellezza d'vna Gentildonna ad vna Zucca, se ciò non facesse qualche Contadino Padouano in sua fauella, che all'hora starà bene nella sua bocca quello, che da altri detto si biasimerebbe. S'osserui dunque il medesimo nelle Similitudini dell'Imprese.

DEL CONCETTO DELL' IMPRESA.

Capitolo XX.

Qual s'addimandi il cõcetto dell'Impresa.



CONCETTO dell'Impresa s'addimanda il suo significato, e quello ch'ella ci accenna con le figure, e con le parole, il quale non deue essere in quella totalmente spiegato, ma solamente accennato in modo che possa l'intelletto dalla vista di essa à quello penetrare, e scriue il Bargagli, che deue apparire altrettáto dalla parte delle figure quanto da quella dell'animo altrui, e fare che i termini sopra che esso concetto è fondato siano belli e distinti rispondéti fra loro perche s'habbia agio di fare l'applicatione. Tale pare à lui, che non sia quella de gli Occhiali col PROCVL ET PERSPICVE, in cui dice egli *non ben discernere qual termine, qual cosa nella mente dell'autore si vada affronte del vetro ne gli Occhiali per farlo vedere discosto, e chiaro: si come ben ciò auuiene per opera di quel Cristallo, e qual sia il termine mentale, che stia contraposto, ò rispondente allo strumento Occhiale: e s'egli vi è pure, conuien che vi sia molto occulto, e racchiuso, che perciò forse fu riformato dal facitore in* PER VOS MAGIS, *facendosi così i termini distintamente dell'una parte, e dell'altra vedere.* Il che fù scritto dal Bargagli con più oscurità di quello che si conueniua, e forse con non altra tanta verità parendo à me di non trouare difficultà nell'Impresa addotta, ouero la medesima, che noll'acconcia, nella quale si nominano bene gli Occhiali nel *Per vos*, ma non si penetra altro termine mentale da parte dell'autore. Nè sò io darsi altro termine mentale nell'Imprese, che il concetto, il quale tanto appare in vna Impresa quanto faccia nell'altra; e si dee egli cauare cõ l'intelletto dalla figura, e dal motto, come quel PROCVL ET PERSPICVE, credo voglia dire, che si come egli per mezo de gli Occhiali vede e chiaro, e lontano; e questo è il termine della parte della figura: così col mezo de' sentimenti, e specialmente di quello de gli occhi conduce la vista dell'intelletto à mirare visibilmente se ben di lontano, e scorgere nel Mondo, e nelle cose create in qualche parte almeno la grãdezza, la bontà, la somma sapienza di Dio, od altro tal concetto dalla parte dell'animo dell'autore; si che i termini distinti sono gli occhi del corpo, e quelli dell'intelletto, gli vni scorti con lo strumento Occhiale, gli altri con la scorta de' sensi, e cognitione di cose sensibili. Non sò se conforme al Bargagli s'esplicasse meglio il concetto, & i termini col REMOTIORA PROPE, ò ET REMOTISSIMA QVAEQVE motti scritti da me all'Occhialo moderno, percioche in essi viene dichiarata l'attione, ouero l'vso di cotale strumento, che solo implicitamente si vede in PROCVL ET PERSPICVE.

Bargagli.

Come si caui il concetto dell'Impresa.

NIVNA qualità di concetto ripugna all'essenza dell'Impresa, & all'Imprese communemente, ma si bene alle buone, e perfette, nelle quali vo-

gliono gli autori, che si spieghino concetti nobili, degni, virtuosi, e di cosa rozza, & imperfetta propostasi dall'autore à fine di darle perfettione; & in ciò non istarà salda al martello l'Intronatesca Impresa. Il che essendo vero in tutte, douerà maggiormente osseruarsi nell'Imprese Academiche, e nelle generali principalmente, douendo nell'Academie gli animi perfettionarsi, doue s'ammettono ancora concetti speculatiui, e sciẽtiali contro à quello che scrisse il Bargagli, li quali si come à letterati si concedono, così si rimuouono dall'Imprese cauallaresche, e quello che diciamo della nobiltà del concetto è tanto vero, che quella c'habbia concetto, che deuia da pensieri di lode, e di virtù, stimano alcuni, che non meriti nome d'Impresa. Il che noi non diciamo, ma riferiamo quello, che scriuono gli altri, per mostrare quanta stima si faccia di concetto nobile e degno. Serui per auuertimento ancora quello che altroue insegniamo, che sia nobile quanto si voglia il concetto, se non viene spiegato con degno mezo, cioè con similitudine, ò dissimilitudine competente, non sarà mai degna Impresa, qual'è quella de gli Schiumati con la Pentola per istare nell'esempio addotto di sopra, c'hà ottimo e degno concetto per ogni parte, ma bassa, & indegnamente spiegato.

Cont. Farra. Taeg. Tasso, Barg. Bir.

Niun concetto ripugna all'Impresa, ma si bene alla sua perfettione, per la quale dee essere il concetto nobile, e degno.

Cont. Cam. Cam. nell'esplicat. di quella d'Innocẽtio Gallo.

Spiegato con similitudine cõueniente. Bargagli.

Di più il concetto non solo deue essere nobilmente spiegato, e con similitudine proportionata, ma ancora deue egli essere proportionato alla persona dell'autore, & alla conditione del suo stato. Percioche disdirebbe l'Istrice col COMINVS ET EMINVS à persona priuata.

Proportionato alla cõditione dell'autore. Bargagli. Istrice. Taegio.

Sono alcuni però che biasimano i concetti nobili, alti, degni, e che promettano cose grandi, come quei che mostrano alterigia, e superbia, e diano altrui occasione di beffeggiare, ò motteggiare l'autore non adempiendo con l'opere quello che con parole, e con figure promette publicamente; qual'è quella di Carlo Duca di Borgogna della Pietra focaia, del Focile, e di due Tronconi di legno, cõ cui denotaua, ch'egli haueua il modo di eccitare grande incendio di guerra, il quale restando morto sopra Nansi combattendo contra Lorena, e Suizzeri valorosamente, fù beffato con l'Impresa da Renato Duca di Lorena vincitore, che disse per certo questo sfortunato Signore quando hebbe bisogno di scaldarsi non hebbe tempo da operare i focili, il che fù effetto del caso, e non del consiglio di lui; ma perche parue arrogante il pensiero, per ciò ne fù ripreso, e motteggiato. Il che ci occorrerà, ò incontrerà sempre ne' concetti superbi, & alteri, e non già in quei che mostrano nobiltà, e grandezza d'animo; poi che si dee risguardare dall'huomo sauio nell'operationi il giudicio, & il consiglio, e non badare al successo prouegnente per lo più da fortuna, quando che detto disegno si voglia ridurre à fine con opere virtuose, e lodeuoli, potendosi anco motteggiare l'Imprese buone, e modeste: Oltre che nelle virtù, e nelle scienze proporsi il colmo, e l'eminenza per conseguire è anche virtù, ò cosa à virtù somigliante, anzi precetto dato & inse-

Giouio.

Non altero, e superbo.

Nelle uirtù, e sciẽze douersi proporre il sommo.

insegnato da Rhetori, che nell'imitatione ci proponiamo il sommo. Perche non potendo noi arriuare à quel grado, s'auuiciniamo almeno à guisa di saettante, che indirizzandosi al segno, se non lo coglie, se gli auuicina. Per la qual cosa l'Impresa, che per concetto si proponga l'altezza di virtù, ò scienza non è se non da lodare come segno d'animo generoso.

Havendo noi detto, che debba il concetto essere nobile & alto, non vorrei, che altri credesse che per ciò bisognasse, ch'ei fosse oscuro parimẽte, e che cauar quello si douesse da qualche lontana proprietà, che per intenderlo poi facesse mestieri mandare in Delfo ad Apollo, che ciò pur altroue, e qui etiandio si nega. Volendo il significato dell'Impresa esser chiaro, anzi che nò, non però chiarissimo; venga da cose note, ma non volgari in modo, ch'acciti vn poco di marauiglia. Chi però volesse altrui nascondere il suo concetto, & ad vna sola persona, e questa intendente scoprirlo, potrebbe in tal caso leuare Impresa posata in Metafora, ò Cõparatione di cose alte, e scientifiche, che quando ciò non si voglia fare, dee ella essere intesa da coloro, che sono communemente intendenti.

Non oscuro

Palazzi.

Formasi Impresa non pure di virtù, e di scienza, ma di qualunque altro affetto interno come di speranza, timore, dubbio, sdegno, ira, piacere, allegrezza, dolore, affanno, odio, amore, desiderio. Se bene il Contile biasima tutte l'Imprese, che significano passione alcuna, anco d'amore come quelle della Salamandra del Rè di Francia, delle Secchie di D. Diego, di Tronchi verdi di Don Pietro de'Medici, & altre simili; perche dinotano passioni amorose, e sentimenti poco honesti, li quali ancor che s'hauessero, non si deono publicare, e ciò disdice massimamente a' Principi; è però il Contile singolare in questa opinione. Et in vero non sò io vedere perche si biasimano l'Imprese amorose. Chi non biasimasse quella della Salamandra nel fuoco, perche mostri perseueranza, mancando, e viuendo in esso. Se bene la perseueranza in amore non è vitio, & Amore è anzi virtù che nò, e quando sia regolato e non passi in concupiscenza per non dire in bestialità ne' laici giouani si può tolerare, se non lodare come cagione à quelli di nobilmente operare; è poi l'vso tanto in contrario, che ancora che fosse male, non valerebbe ragione à persuaderlo. Di che auuedutosi anch'egli, soggiunse ch'ei non biasima cotal vsanza; ma che almeno non si mettano in publico. E pure la publicatione de' loro amori descritti gratiosamente da Poeti acquista loro gratia appresso le persone, e dà loro gloria nel mondo.

Palazzi.
Si forma Impresa sopra ogni affetto dell'huomo contra il Cõtile.

Si fanno Imprese non solo di virtù, & in lode altrui come quella del Fiume Vires acquirit eundo, & altre infinite; ma etiandio per opinione del Bargagli di vitij, & à biasimo di persona rea quando non ne sia per vscire scandalo, anzi edificatione come quella del Soffione Tantum Crepitus, del Platano Vmbra Tantum, del Porco Tantum Frugi, della

Fiume.
Bargagli p.
Si fanno Imprese di lode e di biasimo.
Soffione, Platano, Porco.

Formica. la Formica D'ALTRI HOMERI SOMA, CHE DA TVOI, è quella di quel gentilhuomo che per significare l'ingordigia della sua Donna, che non era mai satia di hauere e di chiedere figurò quel vaso di legno, in cui si gitta il formento quando si vuol macinare, che vscendo di sesto mai lo riempie. Riprende però cotal'Impresa il Capaccio, perche à molte qualità d'huomini per molte attioni può ella conuenire: La biasimo anch'io per essere appropriata à Donna, di cui può ella mostrare l'ingordigia non pur di hauere, ma d'altro. Si che non tanto verrebbe à spiegare il suo desiderio, quanto che sarebbe di sinistro intendimento, à che si dee anco por mente, che non si caui dall'Impresa concetto di cattiuo significato; ma ne meno d'infelice come è da quella del MICAT INTER OMNES, e della Lumaca nelle bragie con l'VRGET SILENTIA MOEROR, fatta dal Capaccio per se stesso, e per mostrarsi sensitiuo. Percioche la Lumaca in quello atto si muore, la doue significa tristo esito. A questo egli rispon de, che se tanto à dentro si và nell'Impreso, tutte si troueranno imperfette, e basta solamente *che mi serua* (così scriue egli) *il corpo per quella semplice attione, in che stà la somiglianza.* Il che s'egli è vero, perche biasima poi il MICAT INTER OMNES? Io per dimostrare vn tal'effetto d'vno che tocco, & ingiuriato se ne risenta figurai l'Ortica, la qual per esser'herba da non conoscersi così facilmente, aiutai la sua notitia col motto TANGENTEM VRO. Il Contile non accetta per buone e vere Imprese le fatte per iscoprire gli altrui vitij, volendo ch'elle siano solo à fine virtuoso & illustre, e che debbiano per principale obligo promettere cose per l'auuenire degne di fama virtuosa ed immortale con l'indirizzo delle virtù attiue, e contemplatiue. Non si può negare, che le fatte in biasimo altrui ò in lode, e ne'funerali non dinotino cosa da condursi à fine, & à perfettione, che pur'è conditione richiesta anco da quei che cõcedono farsi in altrui biasimo Impresa. Il dire di quelle fatte ne'funerali (come dice il Biralli) ch'esse dichiarano operationi del defonto, e che morto hauesse egli recato ad effetto il suo pensiero, non serue. Perche sarebbe vn fare Impresa di cosa passata; ch'è pur da lui, e da altri biasimato. Ne mai imprendiamo noi cosa à fare, che con l'operationi nostre non possiamo quelle conseguire, pria che venga la morte, che ci leui affatto l'operare. In quanto poi à quelle fatte in biasimo, si potrebbono fare in modo, che biasimando altri si dinotasse insieme la voglia, e l'animo di colui nel perseuerare in quel tal vitio, per maggiormente biasimarlo. E così hauerebbono tali Imprese la conditione di risguardar l'auuenire (come vedremo à basso) e di didurre non à perfettione, perche non hanno perfettione i vitij, ma si bene all'aumento loro, ò perseueranza come nell'Imprese di virtù l'accrescimento di perfettione. Il che detto seruirà alle fatte in biasimo; ma non alle fatte ne'funerali. Le quali per saluare direi che l'essenza dell'Impresa è rappresentare con figure, e parole per via di Comparatione cosa, che

Cap.lib.1.c.15.

Cometa. *Chiocciola.* *Capaccio.*

Ortica.

Contile.

Dal Barg. e Biralli.

Barg.p.1.

Come s'accõmodi il nome Impresa all'Imprese fatte per lode ò per biasimo secondo l'autore.

che l'huomo s'imprenda à fare. E così si potrà dire che le sopradette Imprese haueranno l'essenza dell'Impresa, rappresentando per via di somiglianza con figure, e con motti; ma perche mancano dell'vltima conditione, quindi è che non possono esser perfette. Dunque l'Imprese che si faranno per sopra detti fini, non haueranno quella bontà e quella perfettione, che haueranno l'altre, che di essa non mancheranno. Il che pare che venisse accennato dal Ruscelli quando scrisse, che l'Imprese fatte per qual si voglia caso ò pensiero deono mantenere questa loro origine di continouare con ferma intentione di condurre à fine cosa già presa, e di gran momento; e quelle che non sono fatte così, non saranno Imprese degne. Se bene pare ch'ei in questo pensiero poco si fermasse. Poscia che più à basso aggiunge, che l'Imprese debbiano sempre importare ò desiderio, ò speranza, ò ammaestramento, ò informatione, le quali cose tutte, ò comprendono le cose future, e non le passate, si come sono i desiderij, e le speranze, ò mostrano le presenti, come quello che lodano le bellezze delle Donne loro, ò il valore, e virtù di chiunque sia, ò dichiarano lo stato dell'amor suo, ò la sua fede, & altre si fatte cose, doue parmi ch'ei contradica à quello c'haueua detto di sopra che l'Impresa si dice di cosa, che si piglia à metter à fine. Si che à queste tali s'accommodano il nome d'Impresa per estensione vedendo l'vso esser tale, che si vagliono gli huomini dell'Imprese non solo per significare cosa, che essi imprendano à fare, ma per rappresentare semplicemente qualche cosa; contra il qual'vso approuato communemente non si dee ne scriuere, ne meno operare.

Monsig. Aresi concedendo, che si possano fare Imprese in lode principalmente, & poi in biasimo d'altri, accommoda alle fatte per questi fini il nome d'Impresa, scriuendo che chi porta Impresa in lode ò in vituperio d'altri dimostra hauersi tolto per Impresa il sostenere, & il prouare, come quel tale è degno di quelle lodi, ò di quei biasimi; ò che ad honore, ò biasimo di quel tale egli pensa di operare alcuna cosa.

Contra questa nostra determinatione fatta da noi conforme à quello che si costuma, s'oppone Hercole Tasso, scriuendo contra il Bargagli per essere del medesimo parere, ma prima caua da lui da molti luoghi, che l'Imprese debbiano aprire vn pensiero od affetto, non volgare, ma singolare riguardante cosa dell'essere, e viuer nostro. S'oppone dico che se *l'Imprese secondo lui scoprono vn pensiero od affetto nostro come è possibile, che Imprese nobili e perfette siano il* Savciat et defendit; Cominvs et eminvs; Sibi canit et orbi; Vires acqvirit evndo *lodate dal Bargagli? poiche la prima esprime l'artificioso operare di quello eccellentissimo Capitano, la seconda la potenza di quel Rè, l'altre due sono fatte à lode vna di Monsignor Cornelio Musso, l'altra di Monsignor Alessandro Piccolomini, niuna delle quali risguarda pensieri, affetti, ò concetti nostri, ne meno l'esser nostro. Parimente* il Procvl et perspicve, il Per vos magis, l'Æqve dignoscit, *appor-*

Rascelli nel Giouio.

Come secondo l'Aresi.

Opin. d'Hercole Tasso, che nõ si facciano Imprese in altrui lode ò biasimo

apportate per buone dal Bargagli, biasima Hercole Tasso come quelle che non hanno concetto pellegrino, come egli insegnò, *ma sciapito, basso, e trito.*

Si riproua dall' autore. Dichiaratione dell' Imprese. Ma per rispŏdere credo, che si possa ragioneuolmente dire, che l'addotte Imprese hanno concetto nobile, e non basso. Percioche col PROCVL ET PERSPICVE vuol dire l'autore, che si come egli estende la vista de gli occhi, e del corpo pel mezo de gli Occhiali, e chiaramente discerne quello che pria non raffiguraua: così col mezo delle virtù, delle scienze, de gli habiti, viene ad estendere la vista, & l'occhio dell'intelletto lontano, che chiaramente conosce, e penetra poi nell'essenza delle cose, in cui da lunge almeno scorge la grandezza di Dio, e che somigliantemente vuole col mezo delle virtù fare chiaro il suo nome, e ne' paesi remoti famoso; così PER VOS MAGIS vno è nobile, e fortunato, e virtuoso, co' suoi costumi, maniere, dottrina e virtù si fa strada à gli honori, ma con l'appoggio poi della gratia, e fauore di qualche Principe, ò col mezo delle ricchezze, od altro poggierà più facilmente all'altezza, & al sommo di qualche dignità ò grado, ouero con la disciplina di nobil Maestro, ò con l'emulatione d'altri scolari farà, che l'ingegno suo penetri à maggior perfettione, però PER VOS MAGIS. ÆQVA DIGNOSCIT pensiero di giudicar giustamente & vguale, & conforme à meriti distribuire i fauori, & honori. Questi non paiono a me concetti sciapiti e bassi, come gli chiama Hercole Tasso, che tali credo gl'intendessero gli autori loro: Chi non volesse il PER VOS MAGIS applicare a mezi poco honesti, & a mezani d'amore, & a ricchezze, che per lor mezo più ageuolmente, che da per se otterebbe l'intento. Ma questi non saranno intesi da buoni autori.

Procul & perspicue. De gli Occhiali. Per vos magis. Dell' Archipendolo. Æqua dignoscit.

Dell' Istrice Cominus & eminus. IL COMINVS ET EMINVS non dimostra la sola potenza di quel Rè, ma l'intendimento, la risolutione d'animo di difendersi e vendicarsi lontano vicino: COMINVS ET EMINVS nel voler fauorire i suoi sudditi, nel gratiare, nel donare, nell'operare in modo, che le sue operationi, virtù, e maniere il facciano COMINVS ET EMINVS riuerito, amato glorioso, e famoso: L'istesso nel SAVCIAT ET DEFENDIT, la deliberatione, e l'animo nel difendersi nelle guerre di quel capitano. E se bene il SAVCIAT è primo nell'essecutione, che la difesa, nell' intentione però prima è intesa la difesa, che l'offesa, quasi voglia quel Signore mostrare l'animo suo, & il suo consiglio ò determinatione di difendere sempre se stesso, le cose sue, e le raccomandate à se, e se SAVCIAT fà come il Collaro, che non difende il Cane senza l'offesa del Lupo. Quelle anco à lode possono hauere sembianza d'Impresa fatte nelle loro persone, le quali si determiniro di predicare, ragionare e riprendere, & acconciare tutte l'attioni, e le parole SIBI ET ORBI, che perciò si chiamò Socrate Cittadino del Mondo; con cui si mostra l'inteso fine, e scopo de' Predicatori, Religiosi, e Prelati di predicare à se prima, & ad altri poi. Così scriuere, insegnare, operare per se primamente, per gli altri poi. E così con l'altra

Del Collare Sauciat & defendit.

Del Cigno Sibi & orbi.

che

che andasse quegli per cui fù fatta per mezo delle sue buone operationi, & virtù accrescendo di nome fra gli huomini, e si come il fiume col suo gire acquista forze maggiori, così egli VIRES ACQVIRIT EVNDO con l'andare quà e là predicando, si che cresceua all'hora ogni dì più, e si può dire che ancora cresca la fama ne' posteri *extensiue*, mentre sono da questi lette le opere sue. *Del Fiume Vires acquirit eundo.*

ET quando contende Hercole Tasso che le narrate Imprese ancorche contengano degno concetto, e risguardino cosa à venire, non però spiegano nostri pensieri od affetti ma d'altrui. *Instanza d'Her. Tasso.*

RISPONDE l'Aresi che l'Imprese fatte à lode, & in biasimo d'alcuno vengono ad essere segno del mio pensiero, in quanto che io penso quel tale essere vitioso ò virtuoso, e così primieramente vengono à dimostrare il mio concetto; e secondariamente poi il vitio di colui, come le parole sono segni de' nostri concetti, e pure con le parole io posso spiegare gli altrui diffetti. Rispondo anch'io che mio pensiero s'addimanda quello, ch'io con l'Impresa dimostro, si che il concetto viene ad esser mio, se ben la cosa contenuta nel concetto versa intorno ad altri. Secondariamente dico che l'Imprese, ch'io per me formo, hanno da scoprire i miei pensieri & i miei affetti, ma quelle ch'io faccio per altri, ò ch'io dono per affetto d'amore, richiesta, riuerenza, obligo, e seruitù, deono gli altrui mostrare. Vltimamẽte dico che l'Imprese perfette, & le fatte per lo fine, à che sono state trouate, deono spiegare i proprij affetti, & i proprij pensieri che siano degni e nobili: ma non è che oltre al proprio lor fine nõ si sieno estese & dilongate l'Imprese à dimostrare l'altrui o lodi, ò vitij ancora. E così si potrà difendere il Giouio, il Bargagli & altri da Hercole Tasso, il quale riprende *l'Imprese del Toro di Perillo, del Castoro, del Carro, delle Corna, delle Tabelle, del* TANTVM CREPITVS, dell' VMBRA TANTVM, TANTVM FRVGI, *le quali contengono l'altrui calunnie, gli altrui diffetti, e vitij; gli altrui carnali brutti e bassi concetti, ed alcuni fatti e non pensieri, e pure l'Impresa secondo il Giouio, il Ruscelli, il Contile, il Caburaccio ha per fine significare i nostri pensieri, e concetti, accrescimento di gloria, conseguimento di cosa desiderata, proponimento virtuoso, & illustre, adunque* (dice Hercole Tasso) *non gli altrui diffetti, vitij, ambitione, alterigia, non cose laide, &c.* *Risposta dell'Aresi.* *Dell'Autore.* *Altra obiettione.*

RISPONDO che il Bargagli, & altri scriuono non istar bene scoprire nell'Imprese fatte per noi concetti indegni e bassi; ma concede potersi ciò fare sopra altre persone di sozze e vane qualità ripiene come nel TANTVM CREPITVS, & nell'altre. La differenza stimo io essere, che l'Imprese fatte per me, sono fatte per mostrare quello ch'io voglio conseguire con l'attione; il che propostosi da noi, non dee se non nobile e degno essere. Ma quando io voglio ò lodare, ò biasimare altri; all'hora non mi propongo fine da conseguire, ma solamente cosa da mostrare; il che non è vietato. Ben'è vero che cotal'Imprese mancano del lor fine, di quello almeno, *Si scioglie.* *Soffione.*

Imprese fatte in biasimo mancar del lor proprio fine.

meno, che da principio loro fù dato; ma hora hanno anco altro fine di dimostrare semplicemente gli altrui vitij, e virtudi. Gli altri fini scritti da Hercole Tasso secondo l'opinione di diuersi si possono mantenere nell'Imprese fatte à lode, & à biasimo secondo l'Aresi. Poiche può alcuno ò per accrescimento, ò per conseruatione d'honore lodare, ò biasimare persona, la cui lode ridondi in noi, ò il cui vituperio maggiormente faccia comparire il nostro honore; e quando gli autori ricercano modestia nell'Imprese, nobiltà ne' concetti ò virtù, con altre simili conditioni, parlano essi di quello che conuiene all'Imprese in quanto alla loro perfettione, non di quello che si possa in quanto all'essenza.

Aresi.

Dichiaratione dell'Imprese del Toro di Perillo.

Del Castoro.

D. l. Soffione

Del Platano

Del Carro

Delle Tabelle.

E chi sà che l'addotte Imprese in biasimo altrui non habbiano ò non possano hauere il lor vero, e proprio fine come il Toro di Perillo per vno che volesse mostrare, che dalle sue operationi quantunque buone, sortisce sempre fine cattiuo, e diuerso. Il Castoro per vn sacerdote, quale fù appunto il Giouio, che di quel piacer carnale si priua necessariamente per voler se medesimo saluare, come fà l'animale per huopo e mantenimento di sua vita. L'altre etiandio si potranno difendere, solo che i motti in alcune non sono à modo nostro formati. Il TANTVM CREPITVS, l'VMBRA TANTVM, per vno che non voglia nell'attioni sue altro che l'apparenza, altro che il suono come gli hipocriti senza voler la vera virtù. Così il Carro per vn Capitano, che chiama nelle prede, e nelle vittorie à parte i soldati come già Pirro Rè de gli Epiroti facea. Le corna lasciamole, chi non volesse dire hauer costui voluto mostrare, che come ci sono molti che le portano non sapendo; così egli volontariamente le volea hauere. Il che quando sia, fie senza inuidia e contrasto. Le Tabelle che ne' trauagli ò ne' peccati stà, e viue altri malinconico senza canto ò cosa tale, sino à tanto che ò miglior fortuna, ò la gratia di Dio gli venga. E se sacra non fosse direi, che vn'amante Poeta si proponesse di non cantare, sin che l'aria, e le luci di sua Donna non se gli mostrassero piaceuoli. La onde possiamo conchiudere non essere alcun concetto ripugnante all'Impresa, se non che dalla nobiltà, e qualità di quello riceuerà più e meno lode l'Impresa.

Cap. 17. Il concetto esser particolare.

Come s'intenda.

L'ARESI stima che circa la qualità del cõcetto, c'hà l'Impresa à spiegare, vna sola sia la vera, e necessaria conditione, cioè che sia applicato à persona particolare, e non habbia dell'vniuersale, ò dell'independente da indiuidui determinati. Il che riduce anco tra le regole, e conditioni che fanno vn'Impresa più perfetta, e più regolata, scriuendo che quanto più l'Impresa è propria, e meno applicabile ad altri, tanto è migliore. Il che è vero, ma non si dee intendere nel modo ch'egli vuole, che le qualità de' concetti spiegati non sieno ad altri communi, come chi significasse cõ Impresa costanza d'animo, fedeltà nell'amicitia, e simili cose à molti communi. Regola non osseruata da lui nell'Imprese fatte per vna persona

sona

sona Discreta, Iraconda, Peccatrice, Penitente & altre. E se si desidererà ne' concetti tanta particolarità, pochissime saranno l'Imprese c'haueranno questa conditione, & hora ne meno vna me ne souuiene. Potranno ben'essere di concetto meno commune, ma non ch'à niun'altro non possa accommodarsi. L'vso e la ragione pruoua che quel concetto mio particolare, ch'io spiego in Impresa, possa in molti ritrouarsi. Percioche essendo noi tutti simili in specie, non sarà in me pensiero, ò conditione, e stato che ad altro venire, e conuenire non possa. Gli essempi ancora addotti da lui d'Imprese spiegăti proprietà proprie, e particolari, quali sono NONDVM MERIDIES dell'Aquila sedente, NON AD CHOREAS dell'Organo; EXTRA NON PROCVL d'vn Vassello, son tali di concetto, che viene ad essere à molti commune. Il Ruscelli & altri autori scriuendo che l'Impresa debba scoprire qualche particolar pensiero di colui, che la fà ò che l'vsa, intendono particolare in quanto *che in ogni pensiero, e desiderio ch'io dimostrerò con l'Impresa ho da mostrar di hauer riguardo à me stesso, e non di volerne far precetto altrui,* come si fà negli Emblemi. Se bene poi il pensiero od intentione spiegata in essa potesse esser commune à molti. Dà l'essempio nell'istesso luogo il Ruscelli col dire *s'io mostrerò in vna Impresa di desiderare di venir grande & illustre nel cospetto del mondo per mezo delle virtù, così saranno molti altri che lo desidereranno parimente.* E così si dee intendere quando scriuono gli autori douere l'Impresa spiegare concetto particolare di colui, che la forma, o la porta.

Aquila, Organo, Vassello.

Ruscelli.

Nel suo lib. cap. 5.

Ruscelli.

E' opinione del Bargagli che non ogni concetto si possa in Impresa significare, ò perche ve ne siano alcuni talmente proprij dell'huomo che con somiglianza d'altra cosa non si possano dichiarare, ouero perche quantunque si troui conueneuole cosa da somigliare, difficilmente si vede riuscire cō vna tal via la comparatione, dà l'essempio d'vno che volesse dimostrare ch'essendo fedelissimo guardiano di certo secreto statogli commesso, speraua fermamente d'ottenere special premio. Il che non sò veder io perche non si potesse accennare in Impresa con alcun Cane, che stasse à guardia di pecora od altro, e con motto FIDELITATE GRATIOR. Mi si dirà che non viene espressa la speranza del premio, tolgasi il Toro di Perillo con brieue SPE DELVSVS INANI, ò MVNVS EXPECTAT, ò qualche altro simile più à proposito, c'hora nello scriuere senza pensarui questo mi è venuto a mente. Serui per esempio non per bontà. Oltra che possiamo dire, che s'à pieno si chiarissero i concetti, & i pensieri seguenti nell'Imprese, non più sarebbono Imprese, ò che souerchie sariano le lettere e l'oratione. Concedo poterli forse dar pensiero che malamente si possa ristringere in Impresa, tutto che vno hora non me ne souuenga, nel cui numero non già pongo l'addotto, se non in quanto, che egli due concetti contiene. La onde ogni qual volta il concetto non sia vno, ma di più concetti composto, non si potrà mai

S'ogni concetto si possa spiegare in Impresa.

Cane.

Toro di Perillo.

bene

bene quello con vna sola Impresa spiegare.

Qualità di concetti ammessi secondo la qualità dell'Imprese

Si dee anco auuertire ch'essendo varie e diuerse l'Imprese, & ispecialmēte di lettere, e d'arme, & altre fatte per vna sola giostra & attione, altre dirizzate per sempre: quelle che si fanno nell'Academie di lettere p sēpre potranno essere di cōcetti più solleuati, & esplicati cō qualche più grauità e grandezza: Le cauallaresche deono hauere concetto più semplice, e da potersi intēdere da mezani intelletti, à cui hanno risguardo l'Imprese; quelle poi che si faranno per vna sol giostra à vista, & à cōpiacenza di Dōna doueranno essere intese da quelle; la onde se saranno alquanto più chiare dell'altre non saranno per tal occasione da biasimarsi. Ma s'osserui e nell'vne e nell'altre quello, che s'è detto altroue, che il concetto dell'Impresa si formi con similitudine presa, non da significatione Geroglifica od allegorica, ma da proprietà vera e naturale; quindi è che noi non lodiamo l'Imprese, nelle quali la Palma significa, e dimostra Vittoria, l'Vliuo la pace, e non le piante medesime con qualche loro proprietà.

Il concetto dell'Impresa non dee essere geroglifico ned allegorico.

Cōcetto dell'Impresa dee essere vno, e perche

Tutti quasi gli Scrittori sono di parere, che l'Impresa habbia vn solo concetto, e pensiero à palesare; & il Farra scriue douer essere vno il concetto, si come vnico è l'intelletto dell'huomo: & Hercole Tasso dice *deue esser vno non perche l'intelletto dell'huomo sie vno, ma perche cosi richiede necessariamente l'Impresa; che se più fossero e non vno; ma due ò tre più Imprese sarebbero e non vna, ma due e tre, ne così bene si potrebbe intendere*. Direi io richiedere vn concetto principale l'Impresa, perche vna sola operatione può dall'huomo farsi in vn tempo, & esponendo l'Impresa per lo più cosa, che l'huomo voglia con la sua operatione conseguire, non può significare quella più concetti: Dico principalmente, perche rappresentando l'Impresa l'intendimento dell'huomo, e non l'operatione, può essere ch'egli intenda molte cose, ma vna sia la principale à cui dar voglia perfettione, l'altre poi conseguentemente. Che per ciò quell'Imprese che potranno riceuere varie interpretationi, e varij sensi auuanzeranno di leggiadria, e d'ingegno quelle che non saranno tali, potendo ognuna ammettere sotto vn medesimo corpo sentimento amoroso, morale, spirituale e simili non ostante quello che scriue Hercole Tasso, che l'*Impresa non ammette ogni senso, ma lasciane i Morali, rifiuta i Theologici, dà bando à Scientifichi, & à pochi più altri che à gli amorosi, e militari vsa d'impartirsi*, e ciò scriue riprendendo l'Arnigio c'habbia detto contenere l'Impresa qualche recondito senso quasi c'hauesse scritto ch'ella douesse contenere ogni senso.

Come all'vnità del concetto non ripugni la varietà dell'interpretationi.

Herc. Tasso.

Come si pigli l'vnità secondo l'Aresi.

L'Aresi concorre anch'egli nell'opinione commune, che il concetto habbia ad essere vno, ma vuole che questa vnità non sia semplice, e presa strettamente, *ma che basti l'vnità composta: si che se bene vi saranno due concetti, questi però considerar si potranno come parti d'vn concetto, e non come due concetti totali e diuersi, come quella della Rosa in mezo all'Api, & allo Scarabeo col motto* Vni salus alteri pernicies, *oue vn concetto è che la Rosa*

apporta salute all'Ape, e l'altro, che morte allo Scarabeo: Et il Collare dell'Orsino col SAVCIAT ET DEFENDIT, *poscia che due cose si dicono, che ferisce è l'vna, che difende è l'altra; dunque sono due concetti; e se questi non sono due, quando si dirà egli, che due concetti siano nell'Imprese.* Lo spiego io à basso, quando si diranno più concetti nell'Imprese col dimostrarlo nell'imprese PLVS VLTRA, QVÒ MAGIS EÒ MINVS, DVRATE, PVR CH'IO POSSA, VT VIVAT, DVM VOLVITVR ISTE, col parere del Giouio, Ruscelli, e Casoni, ch'io non concedo questi concetti partiali in modo che siano parti atte à formarne vno intero; ma voglio ch'essi siano interi, & intesi subordinatamente. Et ne gli esempi addotti essendo vna l'attione, vna la proprietà, soura cui sono fondate l'Imprese, e da cui si trahe il concetto, deue essere anco vno l'intendimento principale, il quale potrà diuenir multiplice dall'applicatione de' fini diuersi, nè in altra maniera che stia bene si possono intendere nell'Imprese molti concetti. S'egli però non intendesse, e chiamasse concetti partiali quando in vna Impresa si spiegano due proprietà della figura nel motto, e di amendue si forma vna sola Impresa come mostreremo à basso, che nell'Imprese addotte da lui non essendo spiegate due proprietà, nè meno credo io che si possano dire essere due concetti partiali: Poscia che come la Rosa con l'istessa vna proprietà produce quei due effetti; così credo io che l'autore si proponga per esempio vna sola attione di viuere virtuosamente acquistando buona fama, e forse in particolare d'amministrare giustitia, con la quale attione viene à solleuare gli oppressi, & à castigare i maluagi. SAVCIAT ET DEFENDIT, si potrebbe dire, che nell'istesso tempo egli intende la difesa sua, nella quale vi consegue necessariamente l'offesa. Si che vno viene ad essere per mio auuiso il concetto, percioche vna è l'attione, e la qualità de' corpi, ma gli effetti, che conseguono ad vna tale attione, e qualità sono due, ma come conseguenti, & non intenti principalmente. Così il Sole col solo calore indura il fango, & ammolisce la cera, la qual diuersità prouiene da soggetti, in cui egli opera, i quali riceuendo cotal qualità diuersamente, vengono à diuersificare in se stessi gli effetti dall'vna sola operatione del Sole, ch'è lo scaldare. *Collare.*

SIA adunque vno il concetto in essenza, ma possa applicarsi à diuersi fini, da quali riceua varie interpretationi l'Impresa. E quello che scriue in contrario Hercole Tasso, che anco l'oscurità medesimamente apporterebbe leggiadria all'Imprese come la multiplicità dell'interpretationi non segue, percioche l'oscurità nasconde tutti i concetti; e noi vogliamo, che l'Impresa gli manifesti, & l'ammetterne molti in essa prouenga dall'ingegno, e del facitore, e dell'espositore, e non da sua natura. Come per esempio il PLVS VLTRA vuol significare, che quel Rè volesse più oltre nell'acquisto di Regni passare: perche non possiamo dire, ch'ei possa insieme significare di voler più oltre portarsi nell'acquisto di gloria, di grãdezza, di ricchezza? mi si dirà, che ciò cõsegue all'acquisto de' luoghi. *Come possano essere molti concetti nell'Imprese* *Espositione dell'Imprese Plus vltra.*

Aggiungo perche nò dunque l'accreſcimẽto delle virtù, e della gratia di Dio nel viuer chriſtianamente,& altri sì fatti ſenſi accennati dal Ruſcelli nella dichiaratione di quella? Dà molti eſempi anco il Caſoni dello Scoglio, QVÒ MAGIS EÒ MINVS, e l'attribuiſce ad amante, che ſerua Donna,à Cortigiano, à Studioſo, che quanto più s'ingegnano acquiſtare l'amore con ſeruitù, ò la gratia, ò le lettere, tanto meno l'acquiſtano. Di vna tal Impreſa io non iſpiegherei queſti concetti,perche non mi pare,che quadri à quelli la comparatione d'vno Scoglio combattuto dall'onde, e da venti con le ſopradette operationi. Darei bene io altra interpretatione, cioè, che quanto più l'autore viene ò lacerato con lingua, ò perſeguitato da maligni, ò combattuto da fortuna, ò impedito da che ſi ſia, perche non giunga à qualche ſuo fine, tanto meno viene ei trattenuto,ſuperando con ogni ſua induſtria,& diligenza ogni impedimento,però QVÒ MAGIS EÒ MINVS.Il DVRATE applica à concetto morale, ſpirituale, ed amoroſo, che con ſofferenza s'imprenda.PVR CH'IO POSSA eſprime ogni cõcetto,che ſuperi qualche difficultà per ottenere qualche coſa. VT VIVAT dice nell'infermo ſalute, nell'amante la gratia dell'amata, nel letterato vita dopo la morte, & eſito felice in mille maniere. Et il Giouio all'Impreſa di Gio. Matteo Bembo dell'herba Sempreuiua col Sole, e parole DVM VOLVITVR ISTE dà due eſpoſitioni, e due ſẽſi,il primo è,ch'egli moſtri la gratitudine, memoria,& obligo c'hà al Giouio,& al Munſtero per hauere di lui eſſi fatto honorata mẽtione nell'hiſtorie loro: l'altro,ch'ei voleſſe moſtrare, che il Giouio,e Munſtero col far mentione del valor ſuo hanno fatto, ch'eſſo,e la caſa ſua ſaranno ſempre viui nel coſpetto di tutti i ſecoli. E ſi come in vna Impreſa ci poſſono ſtare molti concetti, coſi in molte Impreſe ſi può vn ſolo concetto, & intendimento da diuerſi diuerſamente rappreſentare come nell'Impreſe DONEC IMPVRVM, IN QVASCVNQVE FORMAS, HINC ATTOLLERE MOLES, CLARESCVNT,DEPERGANTVRQVE, E'L PIV' BEL FIOR NE COGLIE della Cruſca, eſſendo penſiero di tutti queſti Academici d'affaticarſi ſino à tanto, che d'ogni impurità haueſſero eſpurgato l'animo, e di ridurre ſe ſteſſi à grado perfettiſſimo di virtù.Il medeſimo ſi ſcorge nell'Edificio de' Perſeueranti, nella Statua de' Solleciti,e nella Piramide del Conte Pepoli col TARDE' VT SVBLIMIVS, DONEC AD VNGVEM, ET VT IPSE FINIAM.

Dello Scoglio Quò magis, eò minus. *Della Naue Durate.* *Del Cigno Pur ch'io poſſa.* *Della Fenice Vt viuat.* *Della Sempreuiua Dũ voluitur iste.* *Vn concetto poterſi ſpiegare in molte Impreſe. Criuello Lama, Palificata, Vae. Furlone. Palazzo. Statua. Piramide.*

L'ARESI và conſiderando vn poco più diffuſamente i modi ne' quali l'Impreſa può hauere più ſenſi, e più concetti primamente partiali come di ſopra diciamo della Roſa VNI SALVS, ALTERI PERNICIES. Secõdariamente in quanto all'oggetto, che noi nominiamo con nome d'applicationeà fini diuerſi come ſarebbe d'vna Impreſa d'amore, la quale poteſſe eſſere inteſa d'amore profano, d'amore di Dio, e d'amore di virtù, e queſta varietà de' ſenſi chiama ei materiale. Terzo,riceue due ſenſi contrarij anco l'Impreſa quando il motto è oſcuro, & ambiguo, dà l'eſempio di quella del mazzo di Vinchi col PIEGANDO MI LEGO, ſuppoſto che il *Mi* ſia ſcritto in

Moltiplicità de' ſenſi nell'Impreſa cõſiderata dal l'Areſi. *Vinchi.*

in modo che non si conosca se vada congiunto col *Piegando*; ò col *Lego*, e voglia dire col piegarsi, cioè col cedere viene à legarsi, & à farsi dãni, ouero il contrario, che col piegarsi lega altrui: così il motto PER TE M'ERGO ET IMMERGO scritto alla Loto, non si sà se voglia dire per amor tuo io mi ascõdo, e mi discuopro, ò Per te, cioè per virtù tua io esco di sciagura, e per mãcamento del tuo fauore ritorno nelle mie miserie; e chiama questa Impresa vna materialmente, ma doppia virtualmente. Quarto prouiene la multiplicità de' sensi dall'indeterminatione, ò confusione delle figure, come chi dipingesse vn fiume, e volesse per quello intendere qualche virtù particolare d'alcuno fiume determinato senza che nè dalla figura, nè dalle parole si potesse vn tal sentimento raccogliere, che allhora tanti sensi dar si potrebbero quante sono le varie virtù de' fiumi, e di tal sorte reputa egli che sia quella raccontata dal Giouio del Lauro in mezo à due Leoni col motto ITA ET VIRTVS, la quale stimo io, che non sia varia di sentimento tanto per l'indeterminatione delle figure, quanto per la generalità, & communanza delle parole. Quinto, hauerà due sensi l'Impresa quando s'esplichino due qualità nel motto come chi del Sole inuolto in nube dicesse IMPOLLVTVS DISCVTIT ET FOVET, la quale sarebbe Impresa composta, ouero due formalmẽte, se bene per l'vnità della figura sarebbe vna materialmente: Vltimamente saranno diuersi sensi ogni volta che s'vnissero diuersi corpi, e diuersi motti, & allhora sarebbero anco più Imprese senza altro: Questa ripugnerà bene formalmente all'vnità del concetto, si come farà anco all'vnità dell'Impresa. Gli altri modi tutti non ripugnano all'Impresa, e si potranno tutti considerare ò rispetto alla figura, che sia moltiplice, e cõfusa, ò rispetto alle parole, che sieno generali, e communi, ò in rispetto all'applicatione à diuerse cose. La communanza ne' motti biasimo, & ripugna alla perfettione dell'Impresa quale stimo sia l'ITA ET VIRTVS. L'oscurità parimente, & ambiguità si dee togliere dalle parole, ch'io ne' motti addotti non sò vedere, cioè quella che impedisce il concetto, e non quella che non impedisce, ma fa che si cauì doppiamente; che per ciò i due sensi in PER TE M'ERGO ET IMMERGO non sono contrarij, ma sono tali, che possono essere intesi vgualmente dall'autore sotto vn solo di dipendenza; così PIEGANDO MI LEGO, mostra vn'attione sola, perche cedẽdo egli, viene se medesimo à legare, poiche s'incommoda, e riceue danno: ma lega anche altri, perche veniamo con la benignità, e cortesia à legare, & ad obligarsi gli animi delle persone. L'Impresa IMPOLLVTVS DISCVTIT ET FOVET, ha più sensi, nè biasimeuoli perche si spieghino due proprietà, anzi tre. Perche lo spiegare due proprietà nel motto, e nell'Impresa si può fare lodeuolmẽte n'è contra la natura dell'Impresa quãdo che molte se ne veggano formare in questa maniera con lode come il DISCVTIT ET FOVET sono due proprietà. E perche non si ricorra à quello che scriuiamo di sopra, che ciò faccia il Sole con la sola proprietà del suo calore, n'adduco dell'altre, dell'Aquila

Loto. Lauro. Sole. Lauro. Sole.

Aquila. Perla. Sega. col brieue ET VISV, ET VOLATV, della Perla E PREGIO, E FREGIO, della Sega AGIE ET SOLIDITATE, si che lo spiegar due proprietà non fà due Imprese, nè due concetti ripugnãti all'Impresa, perche sono ordinate à dichiarare vn solo pensiero come à dire, che la Sega con la sottigliezza, e con la sodezza veniua à diuidere, e secare le tauole: e l'Aquila, che superaua gli altri vccelli e col vedere, e col volare; così la Perla stimata, e per lo pregio, e per lo fregio, doue le due proprietà spiegate hanno relatione ad vna sola operatione, ò pensiero. Ma nell'IMPOLLVTVS DISCVTIT ET FOVET, non si può ciò dire, nè meno ordinare ad vn fine quello che si dice nel motto, che stia bene. Essendo vn senso da per se l'IMPOLLVTVS, e sceuro da quello di DISCVTIT ET FOVET, e per ciò fù di lui solo formata vna Impresa come à suo luogo si può vedere. E questo anco auuiene perche nell'addotta fà *Aggiunti come s'accettano ne' motti.* vfficio di solo aggiunto, e gli aggiunti non s'ammettono ne' motti se non in quanto, che sopra la loro significatione resta fondata l'Impresa, e non che siano ociosi senza far nulla, come quiui auuiene.

Conclusione. CONCHIVDIAMO adunque in brieue aforismo il fatto discorso, che il concetto può essere d'ogni sorte, ma deue essere nobile, e degno, spiegato con conueneuole comparatione, proportionato allo stato dell'autore nõ altero, e superbo, nõ oscuro, vno, & particolare principalmẽte, ma che possa diuersificarsi dalla varietà de gli oggetti, à quali può egli applicarsi.

DEL FINE DELL'IMPRESA.

Capitolo XXI.

Fine dell'Impresa il concetto.



'CHIARO il fine dell'Impresa sì dalla definitione di lei come anco dal capitolo precedente del concetto, ch'è il medesimo, nè vi è differenza se non ne' nomi, ma per maggiormente facilitare l'intelligenza, e per supplire à quello che s'hauesse lasciato, quì ancora ne fauelliamo, e per dare anche sodisfattione à coloro, che sotto nome di fine bramasse il ragionamento.

Fine dell'Impresa secondo Luca Contile. LVCA Contile non vuole, che siano vere Imprese quelle c'hanno per fine sdegno, odio, maldicẽza, inuidia, rancore, scoprimẽto di vitij, ma vuole, ch'esse scuoprino con le somiglianze de' pensieri disegno magnanimo con promessa di ridurlo à fine felicissimo della vita humana. E se bene viẽ ripreso da Hercole Tasso, il quale stima arroganza il dire di voler acquistar questo fine felicissimo, ch'essendo incerto molte volte nõ si cõsegue. Non però disse male il Contile in questo, percioche scrisse, che l'Impresa prometta, ò con promessa di ridurre. Si che il promettere cõ l'Impresa altro nõ è, che vn palesare il suo intẽdimẽto, il quale s'è di cosa, ch'egli intraprenda à fare viene ad essere come promessa, perche con la diuolgatione

di

di tale Impresa si viene l'autore ad obligare di corrispondere co' fatti, & ad ottenere al mondo quello che già publicò con l'Impresa. Si che dalle parole del Contile non vi s'intende altro, che il proponimento, si dee credere poi che voglia al proponimento procurare d'accompagnare l'effetto, il quale segua poi, ò non segua per qualche sinistro accidente, come non è difetto di volontà nell'autore, non si dee biasimare.

Il Giouio, & il Palazzi dicono farsi Imprese per significatione de' nostri pensieri; il Ruscelli per accennare altrui qualche nostro particolar intento ne' casi d'arme, e d'amore; ouero per conseruatione d'honore, accrescimento di gloria, e conseguimento di cosa desiderata: Francesco Caburacci à fine d'accennare vn proponimento virtuoso, ed illustre dell'animo, e per memoria delle virtuose, & illustri operationi. Da che conchiude Hercole Tasso non douersi palesare gli altrui diffetti, e vitij, non vituperare, ò lodare alcuno, non l'ambitione, ò l'alterigia altrui notare, non cose laide contenere. *Secondo il Gio. Palaz. Ruscelli.* *Caburacci.*

Il Chiocco vuole, che si troui in ogni Impresa il fine dell'huomo, ch'è la felicità, ò la dispositione ad essa insieme co' mezi. Del che viene ripreso meritamente da Hercole Tasso dicendo, che l'Impresa è instrumento di significare i concetti, & i fini, & l'attioni ancora dell'huomo, le quali poi potranno portarlo à quella felicità, quando, che tali attioni seruino per dispositione, e per mezo di conseguir quella, altrimenti nò, & di esse l'Imprese saranno segno, non altro. *Chiocco.*

Il Rota serue l'Impresa per palesare alquanto secretamente vn concetto dell'animo nostro. *Rota.*

Hercole Tasso vuole, ch'ella habbia per fine l'accennare in parte lo stato, ò proponimento nostro mediante figure, e parole, e che sia non solo instrumento dell'intelletto per eleggere, e condurre à fine cosa degna, e lodeuole, ma che serui ella ancora à palesare secreto di qual si voglia affetto, che al piacere, & al dolore seguono come amore, odio, timore, confidenza, gaudio, desperatione, e simili. *Herc. Tasso.*

Diciamo noi col Bargagli essere il vero, & principal fine dell'Impresa il manifestare, e significare col mezo di Somiglianza più chiara, più efficace, più diletteuolmente alcun singolar pensiero, intendimento nostro, ò proponimento di fare qualche cosa; A questa opinione si sottoscriue l'Aresi; solo, che vi leuerebbe volentieri quella parola *più chiaramente*, posciache senza Impresa, e con sole parole molto più chiaramente si può spiegare il nostro pensiero. Si è poi estesa l'Impresa à palesare ancora il proprio, e l'altrui stato, gli altrui, e proprij affetti, l'altrui virtù, e vitij; e così hora si fanno in altrui lode, e biasimo, se bene ciò non fù il lor fine primiero. La onde veniamo ad accordare insieme gli autori, li quali tutti dicono il vero in parte, considerando diuersamente, & in diuersi tempi l'Imprese. Serue dopo anco l'Impresa per isti- *Bargagli seguito dall'Aresi, & dall'Autore.* *Fine meno principale dell'Impresa.*

istimolo, & isprone all'Academico di risuegliare la memoria, & accendere l'animo à conseguire quel fine nobile, e generoso, che si propose, à che si conosce obligato per la publicatione di essa quasi come per istipulatione direbbe il Contile del Bargagli, ma questo non è fine dell'Impresa se non accidentale, & è più tosto effetto. Altri fini vengono addotti dal Ruscelli come per Adornamento, cioè per adornarsi di quelle, per Internoscimēto, ò Riconoscimēto, & per distinguere l'vno dall'altro, per Essercitamento dell'altrui, si può aggiungere etiandio della nostra intelligenza, i quali non sono veri, e proprij fini dell'Impresa, ma più tosto effetti, che conseguiscono à quella, e potranno essere fini dell'intentioni de gli autori più tosto, che dell'Imprese. L'Imprese poi, che si fanno in biasimo altrui, non sono di quelle perfette, e mancheranno del lor vero, e primo fine, ch'è di significar cosa, che dall'autore s'habbia à mandare à perfettione: ma il lor fine sarà di mostrare, e palesare quella tal cosa. Quelle, che dichiarano cosa già auuenuta come quella Ex ME PRODIIT non haueranno parimente alcun buon fine, e saranno da porre fra' Rouesci.

Altri fini cō seguenti l'essere dell'Impresa.

Acciaiuolo.

DELLA PROPORTIONE DELL'IMPRESA, & Conuenienza de' corpi tra se, e con l'Academico.

Capitolo XXII.



LA Proportione, e Conuenienza si può nell'Impresa considerare ò tra le sole figure, ò tra le figure, & il motto, ò tra l'Impresa, & il significato, ò finalmente fra l'Impresa, & il nome Academico didotto da quella, & quante Proportioni, e Conuenienze può ella hauere, altri tanti vitij, e sproportioni haueranno quelle, che di tal conditione mancheranno.

Quattro Proportioni considerarsi nel l'Imprese.

LA Conuenienza richiesta nelle figure, se sia vna sola, sarà che si figuri non già nel suo più nobil atto come accenna il Palazzi, e lo tolse forse dal Bartolo, che ciò scriue delle figure, che nell'Arme si pongono, ma in quello atto, e modo, che serua al nostro intendimento, schifando però gli atti vili, e poco honesti come è quella de i due Armellini figurati nell'atto di generare, e secondo Hercole Tasso quella del Castoro del Giouio con la parola ANANGI. E si serberà sempre la conueneuolezza della figura quando non s'alteri la natura, ò la proprietà vera di quella, ma si mantenghi l'vna, e l'altra, il che non è osseruato nell'Impresa della Testuggine con l'ali aggiunte per giudicio del Caro con parole AMOR ADDIDIT *non hauendo che fare l'ale con l'animale se non secondo la Collocatione* (scriue Hercole Tasso) *del Concetto da Hiperbolica passione prodotto*. E però ciò ammesso da lui, si come è anco lodata l'Impresa per far à noi bella vista con vna

Qual sia la prima. La Proportione richiesta in vna figura consiste nel figurarla in maniera conueneuole alla sua natura. Imprese, che mancano di questa prima Proportione. Castoro. Testugg. Barg p. 2.

vna nouità tale dal Capaccio, il quale altroue poi biasima l'Impresa del Gallo sopra il Lauro con l'VNDIQVE TVTVS *percioche* (dice) *non conueniua su l'arbore il Gallo, che sempre se ne stà in terra*. Molto meno conueniua (dirò io) far capricciosamente volare la Testuggine, che stà ben sempre in terra, & vn tempo sepolta, (non considero hora, che possa anco stare nell'acqua) il che non è già del Gallo, il quale se bene è terrestre animale, hà però l'ale, nè à lui ripugna il volare, ò l'essere sopra vn'albero. Hauerebbe vn poco di strano quando senza vna tal pianta fosse finto solleuato nell'aria volare à foggia d'altro vccello, che n'anco sarebbe contra la lui natura, se bene non così solito. Non dissimile è il Ceruo con l'ale raccontato dal Giouio vsato per Impresa da Borbone Capitano feroce col brieue CVRSVM INTENDIMVS ALIS. Da Gio. Battista Pittoni è raccolta sotto nome del Bembo la figura d'vn Cauallo con le penne, il quale prende il volo verso due ramuscelli di Lauro, & di Palma mostrati col dito da vna mano SI TE FATA VOCANT, dicono le parole, ma perche può questo intendersi per lo Pegaso da Poeti descritto, per ciò non è sproportionato il corpo fondato sopra la fede del loro fauoleggiare. Quella altresì del Pigna Ferrarese raccolta dal Ruscelli è tale, cioè di vn Pino, dal cui pedale sorgono come germogliati due rami d'Alloro, e d'Vliuo con lettere MODO IVPPITER ADSIT; stando quiui auuolte al tronco le Serpi figurate nel Caduceo di Mercurio. Le Colonne di Carlo nono di Francia auuiticchiate quasi fossero di Salice mancano d'vna tal proportione in quanto all'atto figurato, senza cui potrà benissimo stare il concetto dell'autore. Poi che intende egli per quelle la Giustitia, e la Pietà come dal titolo, e per l'auuicinamento di esse l'vnione di queste due virtù, la qual vnione s'intenderebbe parimente se ritte, e vicine fossero le Colonne. Nelle figure, ò strumenti artificiali parimente s'osseruerà l'vso loro proprio senza alteratione alcuna.

Non s'approua il biasimo dato dal Capac. all'Impresa del Gallo sopra il Lauro.

Capac. lib. 1 c. 11.

Ceruo.

Pegaso.

Pino.

Se per corpo d'Impresa saranno più figure, doueranno essere corrispondenti fra loro, & vnite secondo l'ordinario corso delle cose, e non nell'intentione solamente, ò nel concetto dell'autore come pare che conceda Hercole Tasso, e prima di lui il Capaccio: e douerassi por mente, che non siano affatto contrarie, ò diuerse quando però sopra tal contrarietà non sia stabilita l'Impresa, qual'è quella delle Rose, e Cipolle OPPOSITIS FRAGRANTIORES, Impresa biasimata dal Capaccio per la Cipolla, ch'ei chiama sordido corpo, e dice *sozza maniera, che sempre ole pessimo odore*, niente di meno loda il significato, ma auuertisce che *si come nell'oratione le parole oscene sceimano la grandezza, così è nell'Impresa il corpo sordido*. Io però non hò la Cipolla per sordido corpo, nè quella ole pessimo odore dipinta, altrimente i Giacinti, Narcissi, e simili altri fiori, niente, ò poco nelle foglie, e nella vista differenti da quelle, sarebbono tali; hò bene il di lei frutto nel mangiare per cibo vile, e contadinesco, ma non già l'herba,

Se nell'Imprese sarãno più figure sarà la loro proportione in vicendeuole vnione.

Lib. 1.

Si considera il biasimo dato dal Capac. all'Impresa delle Rose, e Cipolle.

e la pittura. Simili Imprese di figure contrarie per Antipatia loda sommamente il Capaccio, volendo, che questa contraria maniera di Comparatione sia assai più bella, e giudiciosa, che quando gli oggetti facciano Comparatione vniforme. Dà l'esempio come chi ponesse il Fuoco, & il Leone, ò l'Elefante, & il Porco, il che non si biasima da noi. Questa conditione della conuenienza reputo io molto necessaria non solo per rendere vaga, e bella l'Impresa, ma stò quasi per dire per darle vera essenza. E questo perche stimo io, che le figure sproportionate siano più atte à formare Emblemi, che Imprese. Moltissime mancano di questa conditione, & oltre alle addotte ci è quella dell'Vnicorno sotto il Lauro fulminato per darci forse ad intendere, (scriue Torquato Tasso) che gli amanti delle Vergini sono sicuri sotto l'ombra della verginità, e della castità. Quì due sproportioni vi noto. L'vna, ch'egli sia fulminato sotto il Lauro, il che dico sproportione per essere ciò contra quello, che scriuono gli autori, & contra la commune credenza de gli huomini, i quali tutti hanno per costante non essere mai vn tal albero tocco da folgori; che per ciò si legge, che Tiberio Imperatore per assicurarsi da quelli, portaua il diadema intrecciato delle di lui foglie. Onde Luigi Ferro mio fratello figurò vn tal'albero con folgori dati in alcuni alberi vicini, e di quello diceua INTACTA TRIVMPHAT, e fù proposta questa per generale Impresa ad vn' Academia, che de' Sicuri si volea nominare, con pensiero di seguitare la bontà, e dottrina di Tomaso Santo, la quale non potè mai essere abbattuta da contrarie opinioni, anzi che dall'oppositioni sempre ne risorge triófante; & era assai acconcia per ispiegare la loro intentione. Quiui dunque l'Vnicorno ridotto per iscampo, e rifugio non mi pare ben fatto, ch'egli fulminato ne resti. Il dire, che ciò s'intende allegoricamente, non dico hora, che altri nõ ci voglia Allegoria, ma dico bene, che si come mi piacciono l'Allegorie tolte da proprietà naturali, e reali, cosi mi spiacciono quelle, che s'appoggiano sopra accoppiamento capriccioso, e fantastico: L'altra sproportione è, che non mi souiene d'hauere nè letto, nè meno inteso, che più ami l'Vnicorno il Lauro, che altro albero, sotto cui più tosto si debba, che sotto altro ricourare. Il simile mi pare vedere nell'Impresa dell'Adombrato fra gli Occulti del Cigno figurato sotto il Lauro, doue non sò c'habbia più inclinatione di stare, che sotto altra pianta; e se si nasconde nelle paludi, e ne'laghi, perche egli pauenta il fulmine; niente di meno ciò egli fa (com'ei pur ispiega nella dichiaratione di tal'Impresa) per essere d'humidissima temperanza, il che diede fede alla fauola, che quiui egli habitasse per tema del folgore, ma è presa da fauola, & è il concetto allegorico. Pecca la Palma piegata la cima dal peso d'vn pezzo di marmo, sendo casuale tal pietra, nè hauendo che fare con l'albero, e starebbe benissimo senza essa l'Impresa. Similmente quella del Grifone nero, al quale tolto dall'Arme della famiglia vi aggiunse

Lib. 1. c. 15.

L'Impresa dell'Vnicorno fulminato sotto il Lauro si biasima.

Lauro intatto da folgori, di cui s'incoronaua Tiberio Imper. mentre tonaua. Plin. lib. 15. c. 30.

Impresa Intacta triumphat.

Cigno sotto il Lauro biasimato.

Grifone col pugnale.

il

il Giouio vn Pugnale per vn suo amico, il quale haueua ammazzato vn suo nemico, e vendicato vna sua ingiuria con parole VEL CVM PERICVLO DECVS TVERI, non hauendo punto che fare il Pugnale strumento d'arte con l'animale. Hà anche sproportione col motto non hauendo che fare con la figura, se bene pare ch'egli risguardi & accenni l'attione del Pugnale. Et il Grifone, che tratto dall'Arma dourebbe essere principale altro non fà che rappresentare la persona, di cui egli è Arma senza altra proprietà ò somiglianza. Manca altresì quella del Desioso dell'herba Smilace ad vna colonna attorniata. Se bene quì la proportione può trouarsi in quanto la sudetta herba s'attacchi ad ogni parete, & ad ogni arbore. Così vn ramò di Palma, & vno di Cipresso col motto ALTERA MERCES per significar pensiero d'animo risoluto di riportare dalle guerre vittoria ò morte, hanno frà loro poca proportione, se nō allegoricamente. Si può aggiungere anco quella del Vipistrello verso il Sole col LVMINE GAVDET, il che è à quello Vccello ripugnante, che non si vede se non dopo ch'è tramontato il Sole: così il Sole fra le Stelle col detto l'ADORNA TVTTE, non si potendo l'vno, e l'altre vedere, poiche egli col suo splendore in vece d'adornarle l'offusca, che non si possino scorgere. Riprende il Capaccio l'Impresa della Palla da giucare per essere nell'acqua percossa da venti per improprietà, che noi diciamo sproportione, ò sconueneuolezza, poiche non mai conuiene (dice egli) quel corpo nell'acqua, ne vi ha luogo la comparatione, essendo nel mare proprie le naui, e queste ò vere, ò fauolose. Ma in questa direi, che vi può hauere buonissimo luogo la comparatione, fondata sopra accidente casuale d'vna tal Palla scorsa nell'acqua, come accade souente in Vinegia à giucatori, che nell'altre Città forse per giucarsi in luoghi discosti dall'acque non dee ciò auuenire, e pur vuole anch'egli fondarsi sopra cosa casuale l'Impresa. Et la Similitudine, che pensa il Capaccio non hauere quiui luogo, sarà, che si come i venti indarno co'loro soffi tētano di sommergerla: Così i suoi ò nemici, ò trauagli, ò la fortuna, e si potrebbe anco dire per essere d'vn Cardinale, il Diauolo, il Mondo, e la Carne procurassero d'ogni intorno di farlo ne' peccati cadere, e traboccare nell'offese di Dio. La proportione e conuenienza, che assegniamo tra due ò più figure naturali, dourà parimente osseruarsi se i corpi tutti fossero solo artificiali: e molto più poi se saranno vniti naturali & artificiali, si dourà serbare la conformità, e relatione trà loro. In che si vede peccare quella del Delfino intorno all'anchora auuolto col FESTINA LENTE, la quale oltre che il motto adempie in essa benissimo l'vfficio di palesare interamente da per se, e forse meglio senza alcuna figura l'intentione del suo autore, essendo vn tal motto di sentimento finito e terminato, e sentenza già familiare di Cesare Augusto: è diffettuosa etiandio l'Impresa per nō hauere che fare il Delfino pesce, & opera di natura con l'anchora opera di arte,

Rami di Palma, e d'Aloro.

Vipistrello.

Sole.

Cap. li. 1. c. 10

Palla nell'acqua.

Delfino intorno all'anchora.

arte, ne questa con quello, più ch'ella habbia con altro pesce di mare. Quando non fosse questa proprietà d'vn tal animale, come racconta appunto l'Alciato d'auuolgersi intorno all' Anchora per meglio rassermarla con la sua forza e peso, e venir in questa maniera à stabilire maggiormente in tempo di tempesta la Naue, e tutto ciò per affetto c'hà egli all'huomo. Il che essendo vero, non vi sarà sproportione fra' corpi, ma solo col motto. Similmente auuertisce l'Aresi à non porre in Impresa vn cauallo sotto il giogo de' buoi per essere cōtra l'vso: potrà però porsi in Emblema lodeuolmente, in cui non si guarda alla proprietà, & all'vso de' corpi, come si fa in quella, & molte altre simili ne sono, ma da queste addotte sopra ciascuno l'altre conoscere. Onde conchiudiamo douere i corpi, e le figure sì naturali come artificiali, se sole saranno, essere figurate senza alteratione alcuna dalle loro proprietà ò qualità: e se molte concordi, e conformi nel formar il concetto per via di somiglianza, & vnite nel dare la significatione.

Emb. 144.

Secōda Proportione nel l'Impresa.

LA seconda conuenienza e proportione facciamo che sia fra le figure & i motti in modo che le parole dichiarino qualche proprietà od vso del sottoscritto corpo, e non paiono forastiere, & accattate per qualche stagione, di che mancheranno tutte quelle, c'haueranno i motti troppo generali, ò che niente esplicheranno di quello corpo che si vede come sono quelli PIETATE ET IVSTITIA, DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS, VIRTVS SECVRITATEM PARIT, BARBARVS HAS SEGETES? NATVRA EADEM CVM NON EADEM, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, HAVD ALITER, e simili altri lodati da Hercole Tasso. La Farfalla che corre al lume, e dice E SÒ BEN CH'IO VÒ DIETRO A QVEI CHE M'ARDE, ciò non sapendo quell'animaletto, se non se quanto scrisse il Petrarca

Imprese mācanti di questa proportione. Colonne. Struzzo. Alicorno. Miglio, Cinocefalo, Lince Palma. Farfalla. Petrarca.

Altri col desio folle spera
Gioir forse nel foco perche splende
Proua l'altra virtù quella ch'incende,

Acconcio in GIOIRE SPERA. Il Ceruo preso ad vn laccio, con la scritta intorno PERCH'IO STESSO MI STRINSI, tolto pur dal Petrarca

Ceruo.

Legato son perch'io stesso mi strinsi.

Barg. p. 2. Chiocciola.

Così la Chiocciola sopra le brace, che dice CANTVS NON GEMITVS nō hāno proportione con le parole all'atto, & alla proprietà de' corpi; percioche ne questa canta, ne quello si strinse. Se bene di quello per essersi dentro da se incappato, si può tolerare. Pecca quella del Casteluetro col VIM VI, non solo perch'è il motto sentenza finita; ma perche la ruota con la chiaue si fauoreggiano, non contrastano nel condurre ad effetto il colpo dello scoppietto & archibugio: chi non intendesse VIM VI vnitamente, che la forza aiutata anco da altra forza operi effetto. Il DONEC MIHI FAX ILLVXERIT al Battistero ò Tabelle, il SVAVE al Giogo, dicendo altri

Archibugio Barg. p. 2.

Battistero. Giogo.

do altri più, propriamente NON BENE AB VNO.

LA Terza Proportione ò sproportione è quando tra l'Impresa, & il significato ouero concetto ciè, ò non ci è quella corrispondenza e somiglianza, che si conuiene, forse perche non vi sia conformità nel genere dice il Capaccio come richiede la comparatione; perche brutta sarebbe la similitudine dell'Impresa di vn Toro, doue si volesse à Donna hauer riguardo: e male si farebbe Impresa d'vna Leonza per vn Capitano, e d'vno Scarabeo, à chi si conuerrebbe l'Elefante: & all'incôtro d'vn Leone à cui conuenisse vna Damma; & vn Pino per vna Donna altera, che per ciò riprende egli Torquato Tasso che nel suo Rinaldo comparasse quel Caualiere ad vna Giumenta, e gli condona insieme l'errore per essere all'hora giouine, quando cantò *Terza Proportione.* *Opinione del Capaccio circa il formar comparationi.* *Oppositione fatta dal Capaccio à Torquato Tasso.*

Come al Marzo errar suol giumenta mossa
Da gli amorosi stimoli feruenti,
Onde non è, che ritenerla possa
Fren, rupi, scogli, ò rapidi torrenti:
Così'l Garzon, cui l'alma ogn'hor percossa
E' da sproni d'honor caldi e pungenti
Erra di quà di là raddoppia i passi
Per fiumi, boschi, e per alpestri sassi. *Lib. 1. Stan. 29.*

E' però difeso meritamente Torquato da Hercole Tasso col rifiutare la proportione nel genere richiesta dal Capaccio, intendendo e prendendo lui il genere per genere grammaticale di maschio, e di femina, che così pare à lui richiedere la comparatione. Il che essere falso pruoua Hercole Tasso con Aristotile, e con l'autorità de' Poeti, le cui comparationi in fede di ciò sono addotte da lui. Et in vero perche ne gli affetti sono le femine più vehementi, perciò volendo noi rappresentare & esprimere la grandezza dell'affetto, che si ritroua in alcuno, sogliamo per lo più prendere le comparationi da gli animali femine, ch'eccedono in quello, e così nell'amore la Giuuenca, nella crudeltà, e fierezza la Leonza, e simili sogliono torre i Poeti per descriuere, & dare per questa via ad intendere la vehemenza di quella cosa che raccontano. Tanto che quando si dice esserui la conformità del genere nella comparatione, direi io nel genere dell'affetto, e della cosa che si vuol dimostrare, che quadri acconciamente, e non di maschio, ò di femina, come non quadra in quella del Chiocco la comparatione dell'Ibi dirizzato nell'Academia de gli Vranij per alludere al desiderio di farsi medico, non già per la ragione ch'egli n'adduce, che la vista di questo animale lasci non sò che d'horribile nell'animo, ma si bene per questa altra cagione, come scriue Hercole Tasso, ch'è impossibile trarne il sentimento adossatole non cadendo proportione, conuenienza, ò somiglianza alcuna tra l'vccidere che fa l'Ibi del Serpe, & il desiderio di farsi Medico. Similmente pecca quella del Ramarro del *Difesa di Torquato col riprouare l'opin. del Capacc.* *Che conformità si ricerca nelle comparationi.* *Imprese mancanti di questa terza Proportione Ibi.*

Ramarro. del tutto quasi reciso nel mezo col motto AVT IVNGI AVT MORI per essere natura d'vn tal animale che per ferito ch'egli sia, pur che resti vn poco attaccata la pelle, si rappicca, e si ricongiunge di nuouo, e guarisse: volẽdo l'autore dinotare, che inuaghito d'vna Signora d'vgual conditione, e volendola per moglie, si traponeuano ogn'hora nuoue difficultà, che l'impediuano. Onde per iscoprire il suo ardente affetto nel volersi seco congiungere matrimonialmente, dirizzò detta Impresa, la quale non ha buona somiglianza, non essendo esso mai prima stato cõgiunto come fù il Ramarro. Anche Amore con l'Archibugio manca d'vna tal proportione secondo Hercole Tasso, *perche non cade similitudine alcuna tra l'vccidere che fà la Palla di quello strumento all' auuentate freccie di Cupido, che introducono amore. Manca ancora* (dice ei) *della collocatione*, che noi poniamo sotto nome di Proportione nel primo luogo, *perche l'archibugio non fù mai in mano di Cupido, ma si bene la face, gli strali*, & molte altre tali in cui non quadra così bene la somiglianza come douerebbe. Il che basti d'hauere auuertito, e dichiarato con questi soli esempi apportati ancora altroue secondo l'occorrenza per instruttione, perche col ripetere gl'istessi maggiormente si stabilisca nell'animo l'intelligenza.

Herc. Tasso.

L'ARESI seguitando il Capaccio afferma per regola douer'esser la figura di genere diuerso prendendo il genere secondo l'essere suo vero naturale, non grammaticalmente dalla persona significata da lei, non già per la ragione recata dal Capaccio, che così richieda la comparatione, ma perche la figura rappresenta come Metafora, non come Similitudine; e la Metafora significa immediatamente la persona, à cui s'attribuisce, e non già la Similitudine. Onde parlando d'vno non sarà ben dire l'Orsa scatenata incrudeliua, si come starà bene dire come Orsa scatenata incrudeliua. A che si può dire che la figura propriamente significa per via di Similitudine, con la quale s'applica il concetto all'autore; e si dice ritrouarsi la Metafora in quanto si fà passaggio dal concetto rappresentato con la figura, e parole à significare concetto molto diuerso di quello che si vede & intende nell'Imprese, che quando fosse vera Metafora, bisognerebbe che la figura rappresentasse, e figurasse l'autore, il quale vogliamo solamente intendersi nella Similitudine come dall'Imprese buone, e lodate formate à questa maniera si può cauare: e quando anche fosse vera Metafora concederei questa maniera di dire con l'esempio addotto da lui, che non istasse male il dire l'Orsa scatenata intendendo di huomo crudele, le cui qualità si fossero prima descritte non gran fatto diuerse da vn tal animale à quella guisa c'Horatio chiamò vno con nome di Donna, hauendo à suoi costumi riguardo quando scrisse:

Aresi seguita, e conferma l'opinione del Cap.

Si rifiuta dal l'autore.

Lib. 1. Sat. 8.

Mentior at si quid, merdis caput inquiner albis
Cornorum, atq; in me veniat mictum, atq; cacatum
Iulius, & fragilis Pedacia, furq; Voranus.

Ma

Ma conoscendo poi l'Aresi quanto poca perfettione rechi questa regola all'Impresa, soggiunge che non è gran fallo il trasgredirla.

La Quarta Proportione sarà tra l'Impresa, & il nome preso da quella, douendo il nome torsi dalle figure in modo che ò alla voce di quelle, ouero all'atto rappresentato habbia corrispondenza; il che è giudicato necessario nelle generali Imprese dell'Academie dal Bargagli: medesimamente l'Imprese particolari deono nella voce ò nell'atto della figura, ò figure sue scoprire alcuna conformità col nome del collegio Academico. Hãno questa conditione l'Imprese de gl'Infiãmati di Padoua cõ l'Hercole ch'abbrucia nel mõte Oeta col verso ARSO IL MORTAL AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO. De gl'Illustrati del Sole, e Luna, de gli Ardenti in Napoli, ch'è vn altare col sacrificio, e de gli Ardenti in Pisa dell'Incenso nel fuoco, de gli Eleuati di Ferrara, ch'è Hercole solleuante Anteo da terra, onde appare dirsi da Fiamme Infiammati, da Fuoco Ardenti, da Anteo solleuato, Eleuati. Il nome de' Rinouati, di cui l'Impresa è di tre Serpenti, che vscendo di Primauera intralciati e squallidi di sotterra risguardano verso la sfera del Sole con le parole QVOS BRVMA TEGEBAT, corrisponde più all'atto della figura ch'alla voce del corpo dell'Impresa. I Ricourati di Padoua son nominati dall'vso dell'Antro. Mancano all'incontro d'vna tal conditione molte altre, stimate per ciò men belle, come quella de gl'Insensati di Perugia d'vna schiera di Grue, di cui ciascuna carpito vn sasso co' piedi, & hauendo il gozzo pieno di rena volano dal lito in alto per passare oltre mare col motto VEL CVM PONDERE, doue si vede il nome essere più tosto contrario che nò. Alcuni credono, che il nome Intronati non habbia alcuna relatione al corpo, io stimo che sì, e da quell'intronamento, che sogliono fare le Zucche vuote, sia stato preso. Quella d' ARCANIS NODIS scritto alla Calamita pecca, come tutte l'altre Partenie, non si togliendo il nome Partenio dall'atto ò dal corpo, e dalla di lui voce, ma dalla loro diuotione, & dalla buona loro intentione. Hercole Tasso vi truoua dell'altre sconuenenolezze *Per non hauere ella* (dice) *nulla à fare con gli autori Academici, poca con la Vergine, e di men che nulla con se stessa, e con questo Scrittore conuiene*, ch'è Panfilo Landi, contra cui parla. *Discorda da se, e da costui la collocatione datale di starsi appesa in aria senza niuno appoggio, essendo corpo grauissimo; e quello atto ò stato imaginario impossibile e falso, e contrariante à quella verità ricercata da Panfilo Landi. Non proportiona con la Vergine (per vsar i suoi termini) primieramente perche fra l'infinità de' nomi, che da infinite proprietà ella riceue, questo non sò, che se le desse mai. Poi se tal nome non par allui conuenire, come non datole dallo Spirito santo; manco le conuerrà l'effetto d'essere principio alla catena, intesa da Platone, e da nostri più segreti Teologi, per gl'influssi tanto diuini, quanto mondani, che da vn Pianeta, ò sua intelligenza Angelica od altro, od altra successiuamente communicati, finalmente per lo più basso & bassa à noi s'impartono: Conciosia cosa, che ciò à solo Dio si riser-*

ba co-

Quarta proportione. Bargagli. Nome Academico trarsi dall' atto delle figure, ò dalla voce del corpo. Imprese dotate di questa Proportione. Hercole. Infiammati. Illustrati. Ardenti in Napoli, in Pisa. Eleuati. Rinouati.

Ricourati. Imprese mãcanti di questa Proportione. Insensati.

Intronati.

Partenij.

Herc. Tasso.

ba, come à solo principio senza principio, & d'ogni cosa causa & principio. Non conuiene con gli autori ò Academici, perciocbe di tratti, per quali costui gli dichiara, diuerrebbono trahenti, cioè di patienti agenti. Oltre che vn tal corpo non sò come si conosca anzi per Calamita che per altra pietra. Si che trouò egli in questa vna quasi tutte le sproportioni proposte da noi. Ed io in vero reputo ciò mancamento non pure nell'Imprese generali, ma nelle particolari etiandio, e che poco degne e gentili riescono quelle de gli Academici, le quali habbiano ò corpo, ò nome, che non possa hauere conformità, e proportione col corpo ad Impresa generale, e col nome parimente, tanto più poi quelle saranno degne di riprensione, che ò discordano col corpo, ò se l'oppongono direttamente col nome. Conuengono lo Stordito, lo Stracco, il Tardo, il Testareccio, & altri col nome generale Intronato. Diuersi sono, per non dire contrarij lo Schietto, il Sennuto, l'Ossequioso, il Forte, l'Armonico, l'Ardito, il Viuace col medesimo nome Intronato. Se bene alcuno di questi potrebbesi vnire. S'accordano il Bizzaro, il Furioso, il Lunatico, il Losco, il Rugginoso, il Ruuido, lo Stemperato, lo Spensierato col nome Insensato, non così bene il Cieco, l'Eleuato, e qualche altro. E questo sia detto in quanto alla conformità de' nomi, li quali, se così bene non s'aggiungono, non s'oppongano almeno come fra gli Oscuri oltre ad alcuni addotti quì di sopra è l'Infocato, sentendosi ripugnanza nel dire Infocato Oscuro, Sennuto Intronato, Eleuato Insensato e simili, tutto ch'alcuni altri nella voce ripugnanti, possano essere non ripugnanti poi nel significato, e forse all'incontro.

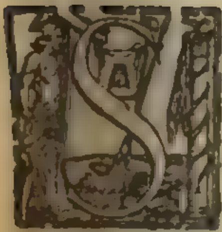
Nomi Academici de' particolari deono conuenire col nome generale dell' Academia.

Imprese particolari douer conuenire con la generale, ò hauer à quella relatione.

Nell' Impresa ancora, e ne' corpi de' particolari si serbi altresì la Proportione, come per esempio se sarà l'Impresa generale vn Mare, vn Fiume si potranno nelle particolari pigliare Pesci, Naui, Scogli, Lidi, e perche vicino al Mare, ò Fiume vi possono essere delle piante nella riua, e nel lido, e de gli animali, ò pascenti, ò stanti all'ombra, ò venuti per bere, questi ancora si potranno con buona positura collocare. Gli vccelli etiandio quiui intorno volanti non saranno lontani da cotal corpo, ne ci è quasi cosa che non possa per qualche rispetto hauere insieme relatione. Onde stimo più necessario, & espediente confarsi col nome generale, quando che col corpo facile sia l'vnione.

SE SI DEBBIANO MVTARE L'IMPRESE.

Capitolo XXIII.



SI fanno l'Imprese per rappresentare ad altrui qualche nostro disegno od operatione, che noi habbiamo impresa à fare, la quale è seguita da noi, & insieme ottenuto quanto per quella mostrauimo di voler ottenere, viene ella ad hauere altresì conseguito il suo fine rispetto all'autore, se bene rispetto à gli altri sempre ciò rappresenta. La onde quante operationi io imprenderò, altretante potrò io Imprese formare, mutandole secondo l'incominciamento d'altre opere. Se poi si facesse Impresa di cosa che in tutto corso di vita sua à mantenere s'hauesse, ne si potesse veramente dire di esserne venuto à capo, & à giusto compimento come per lo più tali sono l'Academiche; così l'VT SVBLIMIVS de' Perseueranti mai si finirà, sarà sempre vero dire VT SVBLIMIVS, vero dico nel concetto, e nell'applicatione, che nelle scienze, e virtù, mai si può qui viuendo al colmo venire; percioche non si dà grado, che altro maggiore non vi si possa dare. Se bene nel corpo preso del Palazzo non ci và. Si che potrebbe ad alcuno parere essere con similitudine poco proportionata esplicato il concetto. Ma ritornando à noi dico che facendosi Impresa di cosa tale, quella non si dourà mai in altra mutare, quando contenga virtù e perfettione. Quelle Imprese che si fanno per vna sola occasione ò di giostra, ò d'altro, quante volte mi s'appresenterà occasione di comparire, altre tante Imprese mutando le prime si potranno da me figurare. Quelle che si fanno all'altrui lode, molte ancora potranno essere per la varietà di Personaggi, che saranno da lodarsi, ò per la varietà delle doti, e virtudi, che in vn medesimo saranno degne di lode.

Palazzo de' Perseuerãti.

Imprese fatte per vna sola occasione poter si mutare.

DELL'OGGETTO DELL'IMPRESA.

Capitolo XXIV.

Che cosa sia Oggetto.

Oggetto dell'Impresa il concetto.

E l'intelletto dell'huomo.

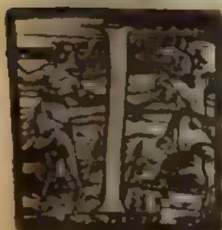
Impresa risguardare huomini mezanamente intendenti.

GGETTO d'alcuna cosa s'addomanda quello, à cui quella tal cosa si suol riferire, come oggetto de gli occhi è il colore, perche ci stà fra essi la proportione, che vi si ricerca dalla potenza all'oggetto. Hor nell'Impresa altri fanno oggetto il concetto, altri chiamano oggetto l'intelletto dell'huomo, perche all'vno & all'altro ella si riferisce, à quello per dimostrarlo, à questo per intenderlo. Noi hauendo di sopra fauellato del concetto, quì fauelleremo dell'Oggetto, cioè dell'intelletto dell'huomo, à cui ha ella relatione, perche s'intenda. Et percioche tra gli huomini sono de gli intelletti eleuati, ne sono di mezani ancora, e di rozzi, si ricerca hora à quali di questi debbia destinarsi l'Impresa, s'à primi, ò à gl'vltimi, ò pure à mezani. Il Bargagli (& in ciò tutti conuengono, quando insegnano non douere essere l'Impresa ne molto chiara ne molto oscura) vuole ch'ella habbia generalmente per oggetto le persone di intelligenza ordinaria e commune. Et sarà allhora ch'in essa si porranno communi concetti, e di cose conosciute da tutti, e di proprietà benche nascosta, scritta almeno da più famosi e triti scrittori: e non sia sopra termini speculatiui fondata come sarebbe chi sopra il Punto ò l'Vnità del Dado considerata à modo Filosofico, ò Matematico fondasse sua Impresa, che appresso gl'intelletti communemente intendenti, & l'vno riesce numero, & il punto non è stimato per nulla. Si che & l'vno & l'altro è dal communal delle genti hauuto in qualche conto. Si possono eccettuare l'Imprese à persona particolare indirizzate, alla quale essendo noto il corpo, e la proprietà dell'Impresa, benche ad altri ignota, potranno ammettersi quelle per conseguire il lor fine particolare, ch'è di farsi intendere. Similmente quelle, che si dirizzano nell'Academie di lettere, si deono tolerare se saranno di concetti scientifici e sceuri in parte dall' ordinaria, e commune intelligenza. Il che sia detto non perche l'essenza dell'Impresa così richieda, ma si bene la perfettione di quella.

SE

SE S'HABBIA DA VSARE ALLEGORIA nell'Impresa.

Capitolo XXV.



IL Contile ſcriue poterſi cauare da gli alberi le ſimilitudini non ſolo dalle loro proprietà naturali, ma da quei ſignificati ancora che ſono ſtati trouati da gli huomini, e coſi prendere l'Vliuo per la Pace, la Palma per la Vittoria, ſi che viene egli à concedere l'Allegoria nell'Impreſe. Il ſimile Torquato Taſſo. L'Areſi parimente ammette l'Allegorie, & i ſenſi Geroglifici nell'Impreſe, intendendo per Geroglifici quei corpi, che per l'vſo de gli huomini alcuna coſa ſignificano, il che pruoua egli dal commune vſo riferendo tre Impreſe inteſe allegoricamente l'vna del Cane col cappello, e motto, E TEMO NON ADOPRI, l'altra della Palma, & il Cipreſſo col detto ERIT ALTERA MERCES, la terza la Lancia con la coda di Volpe, e lo ſcritto VTRVMVIS. *Opinione del Contile.* *Di Torquato.* *Dell'Areſi. Lib.1. c.18. Impreſe.* *Cane col cappello.* *Palma, e Cipreſſo.* *Lancia con la coda di Volpe.*

IL Capaccio non ſolo ammette l'Allegoria, & i ſentimenti Geroglifici nell'Impreſe, che anzi ſcriue eſſere quella loro propria. *Del Capac.*

IL Bargagli toglie affatto dall'Impreſe l'Allegoria, che per ciò ripruoua quella dell'Incognito fra gli Occulti d'vno Aratro, il quale fendendo la terra ſcuopre vn teſoro in forma di molte gioie, per cui viene à denotarci non già teſoro reale, che ſarebbe fondata ſopra caſo l'Impreſa, e ſopra coſa pendente da Fortuna, il che non niego poterſi fare ſecondo alcuni, ma quiui ci figura egli i copioſi raccolti, che per mezo dell'arare la terra, ſi fanno. Nè riceue altro nell'Impreſa, che la Traslatione, e Metafora. Il Ruſcelli parimente ricerca, che il corpo ſi pigli naturalmente. Segue però, che ſi può poi ſecondo alcuni pigliarlo per via d'Allegoria, da che non pare diſcordante il Bargagli, ogni qual volta però la Somiglianza, e Metafora, che fà l'Impreſa, reſti fondata ſopra proprietà naturale, preſa naturale, e non allegoricamente. *Del Barg.* *Del Ruſc.*

HERCOLE Taſſo etiandio pone nell'Impreſa la Traſlatione, ò Metafora, e leua da quelle l'Allegoria. Non hò di ciò trouato in niuno autore efficaci ragioni. Pare ad alcuni, che ciò auuenga perche l'Allegoria non iſpiega coſi viua, e diletteuolmente con tanto ſpirito, & energia come fa la Metafora forſe per la difficultà dell'intelligenza, per l'oſcurità de' ſenſi, & moltiplicità inſieme, che abbraccia, e riceue ogni figura preſa allegoricamente: Il che fà, che l'intelletto non s'appaga coſi in vna come fa nell'altra, e molte volte potrebbe egli trarre per Allegoria ſignificato diuerſo, e contrario forſe da quello, che l'autore intende ſpiegare. *D'Hercole Taſſo.* *Ragione per che non ſi voglia Allegoria nell'Impreſa.*

Cap.9. Di più è stato detto di sopra, che la cosa propria, e naturalmente si prende, il che fa, che senza altro esclusa resti l'Allegoria, la quale si potrà ammettere oltra il vero intendimento per dimostrare l'ingegno di chi la fece, ò di chi la dichiara nell'applicare varie interpretationi ad vna medesima cosa, & bene, ma non necessariamente. Questo si vede approuato dall'vso di formar Imprese, e dall'Academie, per le quali, chi anderà vedendo, vedrà sempre essere in poco numero quelle, che allegoricamente s'intendono in rispetto di quelle, che naturalmente, e metaforicamente si pigliano contra quello, che presuppone l'Aresi. Et in ciò voglio senza più allungarmi, rimettere il Lettore al mio secondo volume, in cui vedrà la certezza dell'vso.

Allegoria come ammetta l'autore nell'Impresa

L'uso rigetta l'Allegoria dall'Imprese

E s'io hauessi ad assegnare figura propria à ciascun simbolo, ò almeno ad esponere il mio concetto in questo. Direi la Traslatione, ò Metafora essere appropriata all'Imprese, l'Allegoria à Geroglifici, à gli Emblemi l'Esempio, ò l'Induttione, alle Cifre l'Allusione, à Rouesci la Rappresentatione, ò la Figuratione, non però talmente, che l'vna di esse figure non potesse senza confonder l'essenza in alcuna altra ritrouarsi.

Metafora propria dell'imprese.
Allegoria de' Geroglifici.
Esempio de gli Emblemi.
Allusione delle Cifre.
Figuratione de' Rouesci.

DELLA PERSONA DELL'AVTORE nell'Impresa.

Capitolo XXVI.



HANNO l'Imprese i motti, hanno le figure, hanno le attioni, e le passioni delle figure, e le similitudini ancora, hora ricerchiamo noi in quale di queste parti debba intendersi l'autore di quelle, percioche se ne trouano di formate ad ogni modo. Rappresenta se medesimo l'autore nelle parole, quando riuolge il motto à se stesso, ò al Mondo, ò quando di se stesso in qualunque modo si voglia fauelli, e non delle figure, come in quella d'Isotta Brembata del Giardino dell'Hesperidi co' Pomi d'oro IO MEJOR LOS GVARDARE', oue ella parla à se delle figure. Et quelle altre HÒ GIVDICATO scritto al Gufo, AD INSVETA FEROR al Vipistrello, MVLTA DESCRIBAM allo Scudo, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST al Lupo Ceruiero, QVOD HVIC DEEST ME TORQVET al Ramarro, ET NOS LAVDIS AMOR alla Cammozza, NOS ALIAM EX ALIIS al Tempio, TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM all'Apoda, AT LACRYMIS MEA VITA VIRET all'Amaranto, ME VIPERA TVTVM alla Vipera, ESTE DVCES alle Colonne, NE QVI IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO al Tempio di Febo, & altri tali.

Rusc.cap.8. Autore dell'Impresa inteso in alcune nel motto

Imprese. Giardino. Gufo. Vipistrello. Scudo. Lupo Ceruiero. Ramarro. Cammozza. Tempio. Apoda. Amaranto. Vipera. Colonne. Tépio.

Nelle figure sole, quando finge l'autore, che le figure parlino in persona sua, e dica quello ch'ei direbbe se fosse quelle, e ciò per figura di Prosopopea come in quella dell'Airone di Marcantonio Colonna Natura dictante feror; e quando due sono le figure, in vna di esse per lo più, rado e non mai in ambedue si rappresenta l'autore come quella d'Aurelio Porcelaga, ch'essendo le figure vna pianta d'Elitropio, & vn Sole, l'autore intende se medesimo nell'herba. Cosi nella Torre percossa da venti si figura l'autore, ch'è Bertolfo Farnese; e parimente in quella d'Andrea Menechini di vn Camaleonte, & d'vn Sole col brieue Nel suo bel lume mi trasformo e vivo, oue rappresenta se medesimo nella figura del Camaleonte. Simili saranno Amor addidit della Testuggine, Attamen mihi clarus del Sole, At mihi dulce della Capra, Vis est ardentior intus del Tronco, It dolor vltra della Meta, e molte altre simili. *In alcune altre nelle figure. Airone. Elitropio. Torre. Camaleonte. Testuggine. Sole, Capra, Tronco, Meta.*

Nell' attione della figura Æque impartitur dell'Horiuolo, Aliis iuncta dell'Organo, Angustiis elevatur del Vaso, Amplectendo prosternit dell'Ellera, e quasi tutte quelle, nel cui motto altri parla della figura medesima in terza persona, se però conterrà attione, che se contenesse passione il medesimo s'intenderebbe detto di quella che ricadesse nella persona dell'autore. *In molte nel l'attione de' corpi. Horriuolo. Organo, Vaso, Ellera.*

Nella Passione Æthere durescit del Corallo, Pugnantia prosunt della Torcia, Agitatione purgatur dell'Acqua, Afflatu flammescit della Fiaccola, e simili. *Ouero nella Passione. Corallo, Torcia, Acqua, Fiaccola.*

Nell'vna, e nell'altra insieme Mergor et emergor della Loto, Morsu praestantior del Cauallo, Mersus emergam, ò Mersa emerget del Mergo, e molte altre. *O nell'vna, e nell'altra. Loto, Cauallo, Mergo.*

Nella Comparatione s'intende l'autore come in quella della Lolla Male iuncta secernit, del Fuoco Mortale repurgat. Et se bene io quì sopra distinguo questi modi per intelligenza maggiore, non però si dee credere, che sieno tutti distinti: Poiche quello della Comparatione vi si può intendere vnito là doue sia nell'Impresa attione, ò passione come Motu clarior, Motu foecundus, & in tutte l'altre, percioche non vi si può mai intendere l'autore nell'attione, ò passione, che bene stia, se non per via di Comparatione, il simile ancora diciamo douer auuenire quando egli vi s'intenda nelle figure. *In altre poi nella Comparatione. Lolla. Fuoco. Pozzo. Sole.*

Hora ricerchiamo se l'autore in tutte queste possa rappresentarsi nell'Impresa, e s'importi, ch'egli più in vn modo, che nell'altro s'intenda. Hercole Tasso vuole, & insegna, che l'autore si debbia intendere nel motto solo, il quale à lui s'applichi, & di lui fauelli come nell'addotte s'è veduto, d'alcune poche in fuori fatte per via d'Allusione, nelle quali concede egli potere il motto parlare delle figure. *Qual di questi modi sia più acconcio all'Imprese. Opinione di Herc. Tasso.*

Del Ruscelli & Occulti in quella del Trasformato. Bersaglio. Aquila.

Il Ruscelli con lui, e l'Arnigio ne gli Occulti affermano potersi far conoscere l'autore nelle sole figure, nel motto solo, e fuori delle figure, e del motto, cioè fuori dell'Impresa; e di questo terzo modo dà l'esempio col Cosi ferisci, Sic crede, lequali perche non sono vere Imprese, si dourà ciò intendere accadere quando per mezo della Similitudine egli vi s'intende solamente, che così dirassi intendersi fuor delle figure, e del motto, altrimenti à nulla seruirebbono l'Imprese, se valendomi per esplicatione de' miei concetti non mi si potessero in qualche modo applicare, & non hauessero con esso meco qualche relatione.

Del Bargagli, e Biralli. Seguita dall'autore.

Il Bargagli, & Biralli non vogliono, che in essa l'autore si scuopra se non per via di Metafora, e di Comparatione, non volendo, ch'egli mai sia nominato nel motto. Et in vero chi così insegna, viene ad assegnare vero modo, e generale, che abbraccia anco quelle Imprese, in cui l'autore nell'attione, ò nelle figure vi si comprende. Percioche ritrouandosi egli (come diciamo) per via di Somiglianza, e trahendosi questa dalla figura bisogna, che nell'applicatione ei vi s'intenda per traslatione in essa figura, ò in vna di esse, se più d'vna fossero. E quando scriuiamo intendersi l'autore nell'attione, ò passione vogliamo dire quello che per lo più affermano tutti, cioè, che ricada l'attione, ò passione trattata nel portatore, ò facitore dell'Impresa. Prouenga poi ella (soggiunge Hercole Tasso) da qual si voglia modo d'oratione, e da qual si sia persona del verbo, ciò nulla rilieua. E ciò accaderà per dichiaratione di quei che non l'intendessero quando la proprietà, attione, ò passione s'attribuerà all'autore, ò portatore dell'Impresa come nell'Amplectendo prosternit, mostrasi la proprietà, ò attione dell'Ellera, che fa ruinare i muri, doue s'abbarbica, la quale attione così si mostra, & appropria ad vna Donna di queste communi, che cagionano la rouina ne' gioueni. Angustiis elevatur proprietà, & attione dell'acqua, che nella strettezza s'innalza, accommodata all'autore, che ne' trauagli strettezza, e scarsità de' beni di fortuna s'ingrandisce. Tangentem uro, l'attione di ripercuotere, e di risentirsi viene quì attribuita al facitore, il medesimo auuerrà se non attione, ma passione contenessero le figure come Purgantur depurantvrque dell'Vue nella Tina, assegnata à gli animi de gli Academici, e così noi conforme alle nostre regole date, volendo, che in ogni Impresa vi sia la Comparatione, vogliamo, che in quella vi s'intenda l'autore, il che auuerrà quando anche si mostri egli nelle figure, & attioni. Si che non verremo ad essere discordi dal Ruscelli; e ciò stimo io più conueneuole, che volere, che l'autore si rappresenti nel motto (come vuole Hercole Tasso,) il quale volendo, che l'attione cada nell'autore, & volendo insieme, che il motto parli del medesimo autore, bisognerà, che in qualche maniera il motto gli approprij quella attione, e così separato dalla

Ellera. Vaso. Ortica. Vue nella Tina. L'Autore douersi intendere nella cōparatione. Nō nel motto.

figura

figura potrà significar qualche cosa spettante all'Impresa contra quello ch'egli c'insegna. Il che parmi didurre ragioneuolmente. Percioche l'attione quale ella si sia, s'ha ad attribuire all'autore, non si può attribuire, se non per quella parte, che à lui s'aspetta: non per via di Similitudine, perche senza quella vuole potersi formare l'Imprese, all'autore non si aspetta altro che il motto, secondo Hercole Tasso, adunque il motto parlando di esso, deue à lui applicare l'attione, dunque hauerà sentimento da se senza la figura. Il che sarà vero almeno in alcuni se non in tutti, & in quelli che parlano generalmente, n'esplicano la qualità dell'attione, ò della proprietà, che pur quelli, che l'esplicheranno potrà egli dire non intendersi senza il corpo; come per esempio, NATVRA EADEM CVM NON EADEM del Cinocefalo per buono fatto da lui, qual senso di gratia hà nell'Impresa, che fuor di quella non l'habbia parimente? e ciò auuiene per essere quello indeterminato; così il TVI NECESSITAS ET MEI CONSILIVM, se ben quel *Tui* par ricercare quì qualche cosa. Il MVLTA DESCRIBAM, FATA VIAM INVENIENT, SIC FATA VOLVNT, QVOD HVIC DEEST ME TORQVET, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, NON SEMPER REDDVNT INSOMNEM, può ciascun di questi motti per buoni addotti da lui in mille occasioni hauer luogo, e così bene per non dir meglio, che in esse Imprese. Il DEFICIAM AVT EFFICIAM m'applica vna tal risolutione senza veder la figura. NON SEMPER NEGLECTA sarà vera d'vna Donna senza la Vite. FACILIS IACTVRA non sò come rappresenti l'autore nel motto, e pure è posta fra le buone scielte da lui: oltre la congruenza di quello che habbiamo sin'hora detto consideraси ancora la conuenienza di questa altra ragione, come poco gratiosi riescono quei motti, ne' quali dell'autore si parla. Paragoniamo di gratia quel NATVRA EADEM CVM NON EADEM motto, che si può intendere non solo dell'autore, ma ancora della figura Cinocefalo, con ogni altro di questi LVMINE ORBATVR, ET SIMVL ORBATVR, PERDO CON TE LA LVCE, E LA RACQVISTO, ALTRA VISTA NON FIA CHE MI CONFORTA. Il TVI NECESSITAS, ET MEI CONSILIVM meglio credo riuscirà CVBAT EODEM, od altro simile per significar quel suo concetto. Così IS ET EGO, AT EGO SEMPER, si sentono senza niente di spirito, e di leggiadria: Oltre che non lasciano tai motti, che l'intelletto s'affatichi nell'applicatione, poi che da per se applicano all'autore l'attione; e senza far alcuna consideratione n'apprende l'intelletto la Significatione, e pur vuole Hercole Tasso, che *non tanto si dichiari, perche sdegnano i begl'ingegni cotale dichiaratione, à cui riesce più cara l'intelligenza dopo l'hauerui discorso intorno, non altrimenti, che à cacciatori dopo molti corsi, e giri la preda.*

Cinocefalo. *Apoda.* *Scudo.* *Laberinto.* *Donnola.* *Ramarro.* *Lupo ceruiero.* *Trofei.* *Oca.* *Vite.* *Albero spogliato.* *Cinocefalo.* *Apoda.* *Cinocefalo.* *Orige.*

CHI FARE, E PORTARE IMPRESA possa meritamente.

Capitolo XXVII.



Contile.

NON è fuori del trattato dell'Imprese ricercare s'à tutti sia lecito il farle, & il portarle. Il Contile è di parere, che possano tutti publicare Imprese eccetto quelli che notati sono d'infamia, & i professori d'arte mecanica, tra' quali non annouera gl'ingegnieri, che stanno à seruigi de' Principi, nè meno i Pittori eccellenti, e gli Statuarij famosi: Il Chiocco vuole, che vengano fatte se non da persone chiare, ò per nobiltà d'animo, ò di lettere, ò di scienza militare. Si che secondo lui conuerrà il farle ad huomini solo, ò nobili, ò letterati, ò per se stessi prudenti per lungo vso delle cose humane. Ma credo io, che si possa dire, ch'essẽdo l'ingegno, e l'intelletto dell'huomo cagione facitrice dell'Imprese, conseguentemente tutti quelli c'haueranno intelletto, che vale à dire tutti gli huomini potranno formare Imprese, li quali habbiano cognitione, e giudicio di farle. Per ciò resteranno esclusi gl'ignoranti, e gli artefici, che quantunque habbiano intelletto, cioè la potenza come huomini non l'hanno però ridotto à perfettione, e di cognitione, e scienza dotato, qual'essere si ricerca quello c'hauerà da fabricarle. La onde quando si dice essere l'Impresa opera dell'intelletto, non s'intende, che ogni intelletto atto sia à formar quelle, essendo ciò difficilissima cosa, ma di quello s'intende, che nella cognitione delle cose versato sia; per la qual cosa molti che attendono all'Armi, & altri Gentilhuomini ricorrono à più esperte persone di loro per iscieglière quelle, che sieno à loro pensieri conformi.

Chiocco.

Opinione dell'autore.

Impresa opera dell'intelletto, e di quale intelletto.

QVANTO poi à portarle, ed vsarle non ci è quel rigore de' Leggisti nell'hauer Arme, se bene anco questo è disusato, ma è lecito hauerle ad ogni Gentilhuomo, ad ogni Caualiere, ad ogni Academico ancorche di vil conditione, pur che prometta col concetto, e pensiero attioni virtuose, e col desiderio almeno procuri d'ingentilirsi, & alle lettere attendendo ingrandirsi. Poi che riceuuto nel numero d'altri Academici, & accettato tra la compagnia de' virtuosi, non più s'hà à guardare alla nascita sua, ò quello che già fù, ma quello ch'ei sia, e ch'ei voglia essere. Ma sia egli cauto nell'operare, e nel pratticare, e trattare prudente, che l'operationi, e maniere sue non astringano gli huomini à rimprouerargli l'essere basso di lui; Gli altri poi non ne deono ragioneuolmẽte portare. Se n'eleggessero gli artefici per segno delle loro botteghe, ancorche fossero buone, e vere Imprese, perche non hanno buon fine, e perche non si dee vn così

Chi possa hauere Impresa.

nobil modo di ſpiegare auuilire, daremo loro titolo d'Inſegne, e nõ d'Impreſe: Percioche queſte ſeruono *non ſolo à Caualieri priuati, & ad Academie; ma à Marcheſi, à Conti, à Generali di guerra, à Duchi, à Veſcoui, à Cardinali, à Regi, à gl'Imperatori coſi de' Turchi, come de' Chriſtiani, & inſino allo ſteſſo Papa.* Anzi ſcriue il Sanſouino, che tra Turchi ſolamente il lor Signore hà Impreſa, ed Inſegna, la qual'è la Luna portata da lui da che s'impatronì della Boſna, imperoche la Luna con vna Stella era già Impreſa del Re di Boſna. Queſta ſerue à lui per Impreſa, per Inſegna, honorata da ſuoi ſudditi, poſta ne' luoghi à quello ſoggetti nella cima delle Torri, de gli Edificij, nelle Poppe delle Galere, ne gli Stendardi, ne gli Scudi de' Soldati, niuno altro fuor che il Gran Turco hà quiui Impreſa, & Inſegna ſegno della loro ignobiltà. La Luna viene ad eſſere Inſegna hereditaria, & vſata da ognuno de' Gran Signori, de' quali alcuni, oltre la Luna, hebbero propria Impreſa come hauea Sultan Saladino la Paglia con la lancia, Baiazet la Piſſide, e Sultan Sulimano i Candelieri, di che à ſuoi luoghi, le quali hanno più faccia d'Impreſa, che la Luna, & la Luna più faccia d'Inſegna, che d'Impreſa. Si che fra tanti perſonaggi non dobbiamo permettere, che ſi addozzini ogni plebeo, e mecanico ſe non ſotto il nobil manto di Academico. I virtuoſi, & i letterati non intendo io ſotto nome di plebei, perche le virtù, e le lettere ingentiliſcono le perſone.

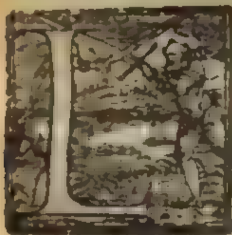
Herc. Taſſo nel principio dell' Opera ſua.

Nell'hiſtoria de' Turchi lib. 1. c. 48.

Impreſe de' Turchi.

DONDE SI POSSANO CAVARE l'Impreſe, & i motti.

Capitolo XXVIII.



LA Materia, ò luoghi (che dir vogliamo) dell'Impreſe, da cui quelle ſi poſſono, e debbono trarre, come da tanti capi, ò fonti ſono al numero di dieci, annouerando tutti quelli, che ne' loro libri ſin'hora ſono ſtati da gli Scrittori apportati, e ſono la Natura, l'Arte, il Caſo, l'Hiſtoria, la Fauola, i Geroglifici, i Prouerbi, ò Sentenze, l'Arme della caſata, le Medaglie, gli Auſpicij, & Augurij, e ſono quanti s'aſſegnano in queſto propoſito, non però tutti ſono da ciaſcheduno approuati, & abbracciati. Il Contile ne regiſtra cinque, e ſono i primi cinque capi, rifiutando però le figure chimeriche, moſtruoſe, & humane: *le chimeriche perche in quelle, e ne' moſtri per difetto di natura, e ſuperfluità non ſi può trouare degna ſimilitudine di virtuoſo, & illuſtre penſamento; l'humane, sì perche l'huomo hà proprietà, e non ſimilitudine con l'altro huomo per eſſere della medeſima ſpecie, sì ancora perche ſarebbe ſtimata ritratto dell'inuentore, & haurebbe della Medaglia, oltre che ſaria confuſione nel dipingerla nuda, ò veſtita, ò ritta, ò giacente, ò ſedente, ſe giouane, ò vecchia, ò di mezo tempo.* In che direi io douerſi hauer riguardo al

Luoghi da pigliare la materia, & i corpi.

Contile.

pensiero che si volesse spiegare, e conforme à quello proportionar la figura e d'età, e di positura. Ma di ciò altroue. Riceue bene le figure poetiche de gli Dei come Gioue, Pallade, & altri, li quali, (il che s'intenda d'ogni figura presa donde si voglia) si piglino con la loro proprietà, e con l'habito loro naturale, & ordinario senza alteratione fare, come farebbe chi dipingesse Saturno con vn Martello in vece di Focile, Apollo con vna Fromba in luogo d'Arco, Amore sbendato con l'Archibugio come già fù preso, e lodato, e non con l'arco, e gli strali. Si che serbasi anche ne' corpi fauolosi il decoro. Al Contile par che s'accordino quasi tutti gli altri, che scriuono in tal materia fuor che il Bargagli, e Biralli.

Belloni. IL Belloni in quel suo brieue, ma nobile discorso nō discorda da quelli quando scriue cauarsi l'Imprese da i corpi di Natura, d'Arte, ò da cosa casuale, cioè d'auuenimenti, ò veri, ò registrati nell'historie, ò fauolosi descritti da famosi Poeti, e grauissimi autori, nelle quali parole habbiamo i cinque capi del Contile Natura, Arte, Caso, Historia, & Fauola. Tutto che paia, ch'ei non potesse scriuere altramente per dichiaratione, e confermatione dell'Impresa de' Ricourati tolta da Fauola.

Cam. Cam. CAMILLO Camilli nell'esplicatione dell'Impresa del Conte Mario Beuilacqua della Salamandra scriue, che l'Imprese si formano bene spesso da fauole, e da cose fauolose, come da naturali, & artificiose.

Palazzi. IL Palazzi, & il Capaccio non solo abbracciano i sopradetti cinque capi, ma vi aggiungono gli altri riferiti da noi, & i corpi tutti, che siano da qualche cosa significanti, ò per segni Geroglifici, ò per natura, ò per effetto, che da quella venga come il Cauallo per la guerra, e l'Vliuo per la pace, da che non è lontano Torquato. V'aggiunge il Capaccio oltre à Geroglifici le Medaglie, gli Auspicij, ò Augurij, da quali tutti vuole, che si possa pigliare materia d'Impresa, pur che si vegga la comparatione del caso, & accidente, da che quei furono hauuti in osseruatione.

Bargagli. IL Bargagli, che à pieno discorre dell'Imprese, se bene vn poco confusamente, afferma trarsi quelle da due soli capi, cioè dall'Arte, e da suoi strumenti, & opere; e dalla Natura leuata la figura dell'huomo. Rifiuta il Caso, la Fauola, l'Historia, i Geroglifici, se non in quanto questi scoprissero le nature, ò proprietà vere d'animali, come auuiene d'alcune fauole di quella dell'Api sopra la mano, & d'altre fauole, & Apologhi fondati in qualche effetto naturale non al tutto fauolosi qual'è la Cornacchia di Horatio. Si possono ancora cauare da Sentenze, ò Prouerbi, che siano adornati di comparatione qual fù quella di Anacarsi Filosofo, il quale diceua, che le leggi sono à guisa delle tele d'Aragno, di che facendosi Impresa fù detto DISCINDVNT MAGNA; e dell'Ellera fù chi scrisse AMPLECTENDO PROSTERNIT. La onde il Bargagli ammette le Sentenze, & i Prouerbi per luoghi da cui si cauano Imprese, le quali & i quali siano adornati di comparatione, come l'addotta. In oltre per luogo d'Im-

Tela d'aragno. Ellera.

d'Imprese porta egli etiandio l'Arme della Casata, quando non fossero di parti, e di mẽbra d'animali diuersi, ma habbiano animali interi, & alterati solo accidentalmente, come saria di vario colore dal lor proprio e natu rale, scriue potersi ciò forse permettere per la strettezza in che cotale forma ne pone, essendoui però tuttauia l'essenza sua vera, e la qualità propria. Il che fare io à niun modo concederei in quegli animali, & vccelli, che sono in modo d'vn colore, che altramente non si veggono mai, ne' quali alterando il corpo nel colore, e ponendo per esempio vn Coruo bianco, vn Cigno nero, ò rosso od altro corpo tale, che si trouasse nell'Arma, giudicherei alterato, se bene accidentalmente al di fuori, essentialmente però il corpo; per ciò che non si conoscerebbe per quello ch'ei fosse. Rifiuta il Bargagli gli altri luoghi discorrendo che historia alcuna non può prestare similitudine buona per Impresa se non per altro, perche sia quanto generale che possa, procede da vn'atto solo auuenuto, e chi non sà (dice egli) l'argomento procedente da vn particolare solo esser debole, volendo lui che l'Impresa nõ solo significhi; ma ancora pruoui. Onde procedendo da vna cosa naturale, ò artificiale, viene anco à procedere da vna cosa generica. Si che vuole che il caso historico nella formatione d'Impresa habbia luogo d'esempio, e perche la pruoua d'esempio non conchiude come imperfetta, perciò l'esclude; & vuole che la qualità naturale, ò l'vso di cosa artificiale tenga quello dell'induttione, e per ciò l'accetta, per tanto biasima le colonne d'Hercole di Carlo Quinto prese dall'historia, & altre simili. Al Bargagli si sottoscriue il Biralli, Acate fedele affermando il medesimo, che si pigli la comparatione, ò similitudine dalla Natura leuato l'huomo, ò dall'Arte, non dalle Fauole, non dall'antichità de' Popoli Gentili, non da puri Geroglifici, non da cõcetti Simbolici, e non da attributi ad esse cose donati à puro piacimento, e capriccio dell'huomo.

Corpi d'Impresa non douersi alterare ne meno quanto al colore.

Colonne d'Hercole.

Non sò io vedere tanta efficacia in questa sua addotta ragione, non hauendo à pruouare l'Impresa (come egli suppone) il nostro pensiero, ò concetto, ma si bene à palesarlo & à rappresentarlo altrui, il che non si fà se non per via di similitudine, la quale tanto da vn'atto particolare registrato, quanto dall'vniuersale si può cauare, ne per ciò resterà di non essere, e di non dirsi similitudine, ben non sarà forse così palese, però si chiamò esempio. Per tanto non s'accettano atti particolari se non di celebri autori, li quali essendo quasi di continuo nelle mani de' virtuosi, rendono con la loro autorità quegli atti, e quelle cose particolari, ch'essi raccontano, per intelligenza, se non per proprietà communi a ciascuno. Il che pare che conuinca anco gli stessi scrittori; percioche il Biralli pur di contrario parere loda la Scimitarra col nodo Gordiano, e le parole TANTO MONTA contra le sue regole fatta tratta da caso singolare dell'historia di Quinto Curtio. Dell'opere Geroglifiche (scriue) non si può formare

Atti particolari riceuuti nell'Imprese.

Nodo Gordiano.

Im-

Impresa per non vi essere in queste la comparatione ò somiglianza, e le significationi dato loro da gli huomini non sono proprie, ne naturali di esse cose; onde non si possono trarre proprie similitudini. Il che vien detto da lui con più ragione, essendo la similitudine essentiale all'Impresa, la quale si dee trarre dalla vera proprietà della cosa, e non dall'attributa da gli huomini ogni qual volta questa sia lontana dalla sua natura, che con la veduta d'vn tal corpo penetrare à quella non si possa. Et ciò dico perche anco gl'atti particolari non deono hauer corpo à cui s'attribuisca cosa lontana da quello; se bene altri ciò permetterebbe; percioche accettandosi l'historia, vengono conseguentemente accettati tutti quegli atti particolari, in quella quali quali si siano, raccontati, e chiunque fa Impresa piglia quello stesso corpo da quel tal'autore che lo scriue, il che delle Geroglifiche non si può dire, le cui figure se sono naturali; s'haurà da sapere prima se naturale, ò geroglificamẽte si pigliano, & s'intendano.

Similitudine nell'Impresa prendersi da proprietà vera.

Chiocco.

Il Chiocco apporta anch'esso cinque come fonti da quali, e soli si possa pigliare il corpo per formare Impresa, cioè dall'Historia, dalla Filosofia naturale de'misti innanimati, animali, piante, ò dall'Astrologia, li cui corpi più facili da essere intesi saranno Sole, Luna, Hespero, Cassiopea, Orsa Maggiore, e Minore, Boote, Pleiadi, Circolo Latteo, & altri simili più celebri, e communi, dalle Fauole, da gli Strumenti artificiali, mecanici, ne si dee guardare la verità, ò falsità della figura, ma solo il credibile, e credibile poetico, & è quando vn'autore degno di fede così tiene se bene anco secondo la fauola dicesse il falso, Dalla Cosmografia non già dalla Teologia, non dalla Metafisica, non dalla Magia, ne dalla Cabala, che per essere sacre, ò troppo mistiche, eccedono la perfettione dell'Imprese. Scriue l'autore cinque essere i capi, ma il Ruscelli, & Hercole Tasso direbbono che con la Cosmografia aggiunta saranno sei, e resteranno poi tre, ò quattro quando che quello, che considera la Filosofia naturale, l'Astrologia, la Cosmografia, si significasse col nome solo di natura, come fanno altri, e verrebbono ad essere Historia, Natura, Arte, e Fauola.

Herc. Tasso.

Hercole Tasso concede trarsi i corpi dalla Natura, e dall'Arte, dal caso historico con l'Ammirato, ma non da caso poetico, ò da figure poetiche per non hauere queste vn sentimento vniforme come hanno le naturali, e l'artificiali trahendosi quello per via d'Allegorie à piacimento di chi legge intese con l'incertezza della mente dell'autore, doue si passa dalla specie dell'Impresa ad altra simbolo. E discorrendo contra il Farra afferma le corone de gli antichi secondo le diuersità de'meriti diuersi, poter'essere materia d'Impresa come historia considerate, e non come Geroglifici vsate.

Opinione del l'autore.

Io per dire quale dell'addotte opinioni mi piaccia, mi piace quella del Bargagli, ma perche mi pare che ci ristringa troppo dãdo à noi stretti ter-

ti termini da formarle, stimo che quella del Contile si debba abbracciare, tanto più ch'io la veggo vsata nell'Academie, solo ch'io leuerei da quella le figure Poetiche de gli Dei, auuertendo che se bene concedo il caso e l'historia, (il che è posto sotto vn capo solo da Hercole Tasso, perche non si sapendo quel caso se non per via d'Historici Scrittori, verrà ad essere historia, e non caso, & ciò non è malamente detto ned io gliel contendo) e la fauola, bisogna però, e che le fauole siano famose, e note l'historie, & questo auuerrà quando che i loro autori sieno celebri, e per le mani de' letterati.

Quali historie e fauole s'accettino nell'Imprese

Il modo o regola di cauare il soggetto da questi corpi ò fonti, e porlo in Impresa è per via, e col mezo de' luoghi Topici, li quali gli autori chiamano luoghi, e fonti d'Imprese, & altri gli chiamano luoghi donde si cauano ò prendono i motti. Pare à me che gli addotti di sopra si debbiano nominare luoghi d'Impresa, donde si toglie la materia di fabricarla; il modo poi con che la presà materia si forma, è col mezo di questi luoghi Topici, li quali sono chiamati da Torquato Tasso luoghi communi, e quegli altri primi, proprij scriuendo farsi l'Imprese come gli argomenti da' luoghi communi e da' proprij. I proprij diciamo la proprietà d'alcuna cosa, i communi la Similitudine, ch'è fra molte, la Congiuntione che l'vna ha con l'altra, ò la conseguenza. Le simili adunque da Simili, da Cõgiunti, da Antecedẽti, e da Conseguenti: le dissimili da Contrarij, e da Ripugnanti. Altri à questi v'aggiunge la Proportione, l'Allusione, la Traslatione, la Prosopopea rifiutata da Hercole Tasso, fuor che in caso d'Allusione, l'Additione, i Prouerbi, gli Equiuoci con la Replicatione. Altri ancora dalle Cause, da gli Effetti intesi forse da quelli di sopra ne gli antecedenti, e conseguenti. Hercole Tasso non discorda gran fatto affermando lui essere i luoghi, da cui cauiamo l'Imprese (che noi nominiamo il modo, volendo che il modo di formarle sia col mezo di questi luoghi) la Similitudine espressa ò tacita, assoluta, ò conditionata, Cõtrarietà, ò Diuersità dal Più e meno, Informatione, Allusione più e meno nella qualità, quantità, ò duratione, dall'Indignatione; segue in adducendo gli essempi di tutti i luoghi apportando le buone, e le ree. Scriue altroue che l'*Allusione ne fà tal volta di rare, e mirabili; ma per alcune poche da me giudicate tali, cento n'hò sentite talmente sciapite e sciocche, che non riso ma stomaco, ma nausea muouono però stimo prudenza à non s'inuaghir di esse.*

Luoghi da cauar la materia dell'Impresa.
Luoghi da cauar la forma.
Cabur. Gar.
Palazzi.
Herc. Tasso.

Ho hauuto sempre pensiero che col mezo dell'Indignatione non si possa formare degna Impresa, percioche l'esempio dato di quella del Miglio con le parole BARBARVS HAS SEGETES? tanto poteua ciò farmi credere che anzi nella mia opinione mi confermaua, ch'ella non fosse accommodata, ne che meno si potesse accommodare ad Impresa. Ma l'hauere hora veduto l'Impresa de' Signori Fileleuteri Academia nuouamente eretta, la quale è formata col mezo di questo luogo m'ha fatto

Indignatione poter formar buona Impresa.

fatto credere, che anche l'Indignatione poſſa in qualche occorrenza ſomminiſtrare concetto proportionato ad Impreſa. Hanno queſti Signori Academici dirizzato per loro Impreſa vn Leone, che rimirando vn Giogo rotto ſopra cui habbia vna delle ſue zampe quaſi da queſta ſpezzato dica in atto tutto ſdegnoſo SVBMITTVNT, ò DANT COLLA IVVENCI, ouero vn poco più riſtrettamente AT COLLA IVVENCI, ò pure COLLA SED IMBELLES, motti tutti propoſti, e ne'quali tutti ſi ſcorge l'Indignatione, per cui ſi manifeſta il concetto di queſti Signori, li quali eſſendo nati in Città libera, vogliono ancora mantenere al loro poſſibile quella libertà c'hanno hauuto dalla natura, e dal Cielo: come ſuol fare il Leone animale dotato di qualità tali, che per quelle viene ſtimato non pure libero, ma Rè & capo de gli animali, ne ſopporta ch'altri il giogo al collo gli ponga. Farò queſta tal Impreſa figurare nel ſecondo volume, doue forſe diſcorreremo alcun particolare intorno ad eſſa.

Eleuteri Academici Leone loro Impreſa.

Taegio.

IL Taegio pare che accenni ſolamente due luoghi quello della Comparatione, e quindi non dal maggiore, ò minore, ma dal ſimile, è quello dell'Alluſione.

Autore.

PER venire à qualche concluſione di queſto dico, che ſecondo l'opinione, che ciaſcuno terrà della natura dell'Impreſa, potrà ò non potrà di tutti queſti luoghi valerſi. Noi che vogliamo la forma e differenza dell'Impreſa eſſere la Similitudine, ò Comparatione Metaforica diciamo, che tutti que'luoghi c'hanno, ouero potranno hauere Comparatione eſpreſſa ò tacita, potranno dar modo di formare Impreſe. Di tale opinione par che foſſe ancora Torquato Taſſo. Son ben però di parere col Taegio, che quello del Simile ſia più vago, più gentile, e più commodo de gli altri.

Modo facile di formar Impreſe.

ET per inſegnar altro modo di formare Impreſe per quelli, che poueri ſono d'inuentione, dico, che vadano eſſi leggendo de gli autori sì Latini come volgari, e ſpecialmente Poeti, e dalle loro comparationi verrà à formare Impreſe nobili e gentili ſolo che per eſſere quindi tolte non daranno quella piena lode all'autore come ſarebbero ſe foſſero inuẽtate. E per moſtrare eſempio Virgilio comparando Turno ad vn Toro ſcriue

Eneid. 12.

Mugitus veluti cum prima in prælia Taurus
Terrificos ciet, atq; iraſci in cornua tentat,
Arboris obnixus trunco.

Toro.

Quindi fù chi formò Impreſa d'vn Toro in atto di dar con le corna nell'albero, e fugli ſcritto IRASCI TENTAT mutato poi in CORNV ACVIT, & Ouidio ſcriuendo

2. de Rem. Am.

Lenis alit flammas, grandior aura necat.

Fiamma, e vento.

Fù chi figurò vna fiamma con vn vento, e le ſcriſſe per motto GRANDIOR NECAT, poteua anco dire ALIT ò ACCENDIT ET AVGET; e ſignificare quello ch'io con queſta ſignificai, cioè la piaceuolezza, e gentilezza

nel

nel trattare dell'Illustrissimo Signor Cardinal Barberino, si come con quella significò forse l'autore l'alterezza, laquale rende à tutti odiosi i soggetti in che ella si ritruoua però GRANDIOR NECAT. Torquato Tasso scriue

Qual vento à cui s'oppone ò selua ò colle
Doppia ne la contesa i soffi e l'ira,
Ma con fiato più placido e più molle
Per le campagne libere poi spira:
Come fra scogli il mar spuma e ribolle,
E ne l'aperto onde più chete aggira
Così quanto contrasto hauea men saldo
Tanto scemaua il suo furor Rinaldo.

Nel Goffr. Cant. vlt. Stan. 58.

Quindi fù chi fece Impresa col mare fra scogli, e per motto gli notò SPVMA E RIBOLLE; poteua altretanto alcuno trarre dalla prima Comparatione altra Impresa di vn vento, che soffiasse in vna campagna, e dargli l'Inscrittione PIV MOLLE SPIRA, serui per esempio, e mille altre tali; Quella della goccia d'acqua, che caua la pietra tolta da Ouidio.

Mare.

Vento.

Gutta cauat lapidem non bis, sed sæpe cadendo,

4. de Ponto. Eleg. 10.

Col brieue, NON BIS SED SAEPE CADENDO; & altra simile pigliata pure dal medesimo Poeta ET MOLLI CAVATVR, quando cantò

Goccia d'acqua.

Quid magis est durum saxo? Quid mollius vnda?
Dura tamen molli saxa cauantur aqua.

Ouid. 5. d'ar. mand.

Ma queste Imprese tolte in questa maniera da gli autori si douranno serbare all'occasioni per esprimere quel concetto, à che saranno atte. Posciache non si potranno esse adattare ad ogni nostro concetto, e quindi etiandio haueranno i giouanetti studiosi il modo ò l'esempio di valersi della Tauola, ch'io ho fatto dell'vso dell'Imprese, percioche da questi luoghi de' Poeti impareranno il modo di valersi dell'Imprese ne' discorsi estendendole nel modo ch'essi haueranno fatte le Comparationi, donde ò sono state tratte ò si possono trarre.

CHE

CHE COSA SIA PIV DEGNA INVENTARE, *ò racconciare l'altrui Imprese.*

Capitolo XXIX.

Capaccio.



IL Capaccio è di parere che quando vn'Impresa è prima riuscita nell'Inuentione, non vi si possa giugnere con l'imitare, per questo fà sempre lodeuole farle da nuouo, eccetto quando poco spirito hauessero le prime.

Più ingegnoso formar Impresa di corpo vsato, ma sopra diuersa proprietà, che di corpo nuouo.

Il Bargagli è di parere che sia più ingegnoso soura corpi vsati da altri formar altre Imprese per ritrouare intorno ad vn medesimo corpo proprietà diuerse, e non istate più auuertite, & vsate, ò con l'accoppiarne insieme molte, farne risultare concetto diuerso da quello, che fù spiegato da gli altri. L'esempio dell'Imprese formate d'vn corpo solo è chiaro in quelle del Sole tolto da diuersi sempre con vario intendimento, e della Fiamma co' motti SPLENDET ET ARDET, QVIESCIT IN SVBLIMI, SEMPER SVRSVM, SVMMA PETIT; e congiunta con altri corpi, con vn troncone d'Albero IMIS HAERENS AD SVPREMA, col coltello in atto di tagliarla, SECTIONEM REFVGIT.

Fiamma.

Non douersi vsare l'altrui Imprese contra il Ruscelli.

Io direi non esserci mai lecito ne per imitatione, ne per altro vsare l'altrui Imprese, e benche il Ruscelli scriua *l'Imprese vsate da persone grandi, le quali sian già morte possono sicuramente vsarsi da altri, pur che elle siano d'intẽtione vniuersale, ò almeno conforme al pensiero di colui, che nuouamente le piglia ad vsare, percioche essendo state prima di personaggi famosi, non si può dire che colui, che di poi prende ad vsarle lo faccia per furto, ma per ingenua imitatione.* Sin quì il Ruscelli. Io dico che ciò non concederei quantunque fossero l'Imprese conformi al suo intendimento. E se ciò non sarebbe lecito fare viuendo quelle medesime persone, perche si dourà poi cõcederlo morte quelle? nõ restano anco sue? Tutte quasi l'Imprese che vanno attorno ne' libri riferite sono per lo più de' morti, nientedimeno rimangono sotto il lor nome, & il torle sarebbe vn leuarle da loro, il che non mi pare che si debba permettere. E se ad alcuno ciò concedessi, à figliuoli concederei, li quali hereditando le facultà paterne, & hauendo ancora con l'educatione, & imitatione acquistato le virtù de' Padri, potrebbono, seguendo le pedate loro vsare etiandio i segni, e l'Imprese. Di più à Scolari quelle de' Maestri, & à quelli che succedono nelle catedre, ne gli vfficij e magistrati quelle de' suoi predecessori si possono permettere appartenenti però à quel carico preso, ma non quelle ch'essi hauessero fatto per iscoprire disegni loro particolari, che così sarebbe vn voler mantenere quel ch'eglino hauessero primamente promesso. Et forse questo vuole intendere di

E quãdo pur ciò s'habbia à cõcedere à chi si conuenga.

ſopra il Ruſcelli, quando le concede per imitatione, ammettendo ciò quando ſieno l'Impreſe di concetto vniuerſale, che in buona Impreſa nõ credo poſſa eſſere mai, ſe non nel modo hora diſcorſo da noi, come per eſempio vno aſſunto in vn magiſtrato ſi fece Impreſa delle Bilancie col dire SVSPENSA LIBRAT, e poniamo che queſta ſi dipinga, e che reſti dipinta in quel luogo, doue ſi ſiede à giudicare, potrà in tal caſo eſſere tal' Impreſa preſa, & imitata dal ſucceſſore, ma però non ſi dirà mai ſua, & più lode hauerà egli nell'imitatione, e nella corriſpondenza alla ſignificatione di quella con l'opere, che nell'vſurpatione del corpo. Si che conchiudiamo douer apportare ſempre poco honore l'altrui Impreſa appropriata. *Bilancie.*

Se mò l'altrui Impreſa foſſe malamente formata, e che noi con viuezza, e ſpirito di motto aſſai la miglioraſſimo, all'hora sì ch'io l'vſarla concederei col Capaccio, e ſarebbe propria ſe bene fabricata ſopra quello d'altri. Anzi ch'io à ciò fare eſorto ciaſcuno poſciache hauendo noi ſtretto campo per inuentare per hauerſi già altri impoſſeſſato, & vſurpato le coſe, & hauuto il priuilegio, e l'antianità del tempo, veggiamo almeno d'acquiſtare la preminenza nella bontà, accioche hauendo eſſi l'honore dell' inuentione, reſti à noi la gloria della perfettione, la quale durerà vie più; anzi che verremo in queſta via loro à derogare, perche in occaſione ſempre ſi porteranno da gli Scrittori le più perfette, e l'altre ſi trala ſcieranno. *Impreſe malamente formate ſi poſſono appropriare.*

Il formare poi Impreſa ſopra vn medeſimo corpo da altri pria tolto, ma non ſopra la medeſima qualità, ma ſopra diuerſa è quello che di ſopra loda, & inſegna il Bargagli: & così fare, è fare del ſuo, & non di quello d'altri. Facciaſi poi ò ſopra corpo ſolo, ò con l'accoppiarlo con altri, ſarà ſempre opera nuoua, & dell'ingegno che la formerà, e ne riporterà doppia lode, & dell'inuentione, & della perfettione, quando che perfettamente le formi.

Il Taegio non loda il pigliare i corpi vſati da altri, ſe ben foſſero vaghi, perche ſono ſimili alla vaghezza delle publiche meretrici, le quali per darſi in preda à tanti ſono poco pregiate. Nel che quando ſi tolga altra proprietà di quel corpo, non più viene ad eſſere commune l'Impreſa, eſſendo alcuni di parere che dette figure vſate da altri, mentre che ò con la nouità, ò vaghezza del ſignificato, ò pure con la leggiadria, ò chiarezza del motto ſi variano da quelle, che prima ſono ſtate vedute, facciano l'Impreſe lodeuoli. Qual ſia più difficile l'inuentarle, ouero il riformarle, non fa dubbio, che per commun parere de gli Scrittori difficiliſſima è l'inuentio ne, ancor che facile non ſia la riforma. *Corpi vſati porſi in Impreſa lodeuolmente.*

QVA-

QVALI IMPRESE SIENO PIV NOBILI, e migliori le tolte dalla natura, ò le formate dall'arte.

Cap. XXX.



Opinione del Bargagli.

DISCORRE di ciò à lungo il Bargagli, e finalmente conchiude quelle Imprese essere più nobili e migliori, che prese sono da corpi naturali; soggiunge poi nel fine che la forma, & l'anima dell'Impresa prouiene dall'ingegno dell'huomo, e che tanto l'artificiale corpo, quanto il naturale viene essentialmente informato. Io circa questo

Dell'autore.

direi che può auuenire che alcune Imprese pigliate dall'arte riescano più belle e migliori d'altre leuate dalla natura, & all'incontro parimente. Si che non dobbiamo prendere da corpi la bontà, e la nobiltà dell'Impresa, ma si bene quelle c'haueranno più spirito, & che più viua, e gratiosamente spiegheranno il loro concetto, doueranosi stimare più nobili, e migliori, senza risguardare l'essere della cosa; la quale prenderà nell'Impresa la sua nobiltà dalla viuezza della spiegatura, & non da sua natura.

La bontà del l'Impresa donde si prenda.

Et questo perche la bontà e nobiltà d'vna cosa sempre prouiene dalla sua forma come quella che dà perfettione alla materia & al tutto. E se la forma è tutta dell'Arte, come egli altresì afferma, douranno adunque essere tutte vguali in bontà? Non dico io, percioche ne saranno di quelle c'haueranno più nobil forma, cioè più nobil essere, più nobil modo, e con più leggiadria, spirito, e viuezza spiegheranno il loro concetto; onde queste doueranno essere giudicate più belle e migliori, non prendendosi mai la bellezza, ò la bontà d'vna cosa dalla materia principalmente,

Materia accresce nobiltà nelle cose.

ò dal luogo, donde ne viene. Non niego io già che la materia nell'arte non accresca la nobiltà, ma dico bene che nell'Imprese ella si dee principalmente pigliare dalla forma, cioè dal modo di congiungere la forma alla materia, e dalla dichiaratione, la quale si faccia con ispirito & leg-

Imprese di concetto che dura in vita più nobili di quelle fatte per vna occasione tanto.

giadria. Dico col Bargagli parimente, che quelle Imprese, le quali sono leuate quasi immobil segno, doue habbia sempre l'autore à dirizzare l'operationi, hanno maggior preminenza di quelle, che tali non saranno, ouero che saranno fatte per vna tal qual occasione, ne più haueranno a seruire. Et ciò stimo che sia detto ragioneuolmente pigliandosi la nobiltà non solo dalla forma (come sin'hora habbiamo detto) ma etiandio dal fine della cosa medesima.

Nobili l'imprese che ammettono più sentimenti.

SIMILMENTE quelle saranno più pregiate, e più degne, che capere potranno più sentimenti sotto vna medesima proprietà, & verranno in vna tal guisa à dilettare, e giouare più di quello, che l'altre faranno.

Do-

Douendo ciò fare ogni Impresa, per la qual cosa fù ella da alcuni stimata parte di Poesia. Onde con l'Imprese giouiamo à noi stessi, perche oltre al palesare l'occulta nostra intentione, sottoscriuendoci quasi di propria mano per vna certa stipulatione di figure, e parole obleghiamo noi medesimi all'osseruanza dell'irretrattabil promessa fatta, la quale essendo di virtuosa, e profitteuole intentione, ci viene à recare bene, & honore: E' poi gioueuole ad altri, percioche con vn tal esempio, & con vna tale inuentione viene altri ad infiammarsi. Il che è vero non solo appresso i presenti; ma à lontani, & à posteri seruono ancora come ritratti degli animi nostri non altrimente, che de' sembianti s'auuenga, e delle fattezze de' corpi. Ciascheduno adunque procuri si come fà della faccia, lasciar dell'animo suo certo, e viuo ritratto, & accendere con l'Impresa non potendo con la lingua quei, che verranno dopo di lui.

Imprese dilettano, e giouano.

HAVENDO noi nell'Imprese à considerare la bontà, e la nobiltà dalla forma principalmente, dal fine poi, e poco per non dir nulla dalla materia (come determiniamo di sopra) resterà anco deciso quello che scriue il Capaccio, tra l'Imprese naturali quelle essere più nobili, nelle quali si pongono due corpi per antipatia, come il Leone, & il Fuoco, l'Elefante, & il Porco, cioè, ch'etiandio tra queste quelle saranno migliori, & più degne, che più degnamente spiegheranno il concetto conforme à quello che poco fà habbiamo conchiuso.

S'ALCVNO addimandasse di che schiera si hanno à giudicare l'Imprese composte di strumenti, & d'opere d'arte, & di parti, ò corpi di natura. Il Bargagli annouera queste tali nel numero di quelle che sono tolte dall'arte, & io à quella parte, doue che più hauerà la proprietà relatione. Non considero nè attione, nè passione di quei corpi, perche soura & l'vna, & l'altra potrà essere fondata l'Impresa. Pertanto da quello, donde sarà preso il fondamento, giudico io douersi dire l'Impresa, ò d'arte, ò di natura.

Imprese cõposte di corpi di natura, e d'arte, à qual parte si riducano.

DEL NOME DELL'ACADEMIA, ET ACADEMICO, & del Caualiere come si debbia cauare dall'Impresa, & della corrispondenza, che deue hauere con essa.

Capitolo XXXI.



OGLIO, che in questo capo consideriamo partitamente come il nome dell'Academico, ò dell'Academia si debbia dall'Impresa cauare, e se meglio dall'atto presente, ò passato, se meglio Perseuerante, ò Perseuerato, Sicuro od Assicurato, Trasformante ò Trasformato, Formante od Informante, ò Formato, & Informato, quando però e l'vno, & l'altro da lei trarre si possa vgualmente. Et s'è lecito in vece di aggiunto, pigliare vn nome proprio, ò significante sostanza come l'Arcano, l'Epicuro, l'Endimione, il Gersone, il Giudice, l'Irocodro, il Mietitore, il Moscio, il Plotino, il Proteo, il Satiro, il Viandante, lo Stilbeo; e de' Caualieri l'Azzale, il Re Antenore, di che sin'hora, ch'io sappia, non ci è stato alcuno, che ne habbia fauellato à pieno, & all'aperta. Similmente se risguardando l'Impresa à virtù, & à perfettione, s'habbia l'autore à prendere il nome dall'atto imperfetto, ò dalla perfettione di quello. Il tutto m'ingegnerò di discorrere non solo col parere d'altri, e con la ragione, ma con l'vso ancora dell'Academie Generali, le cui Imprese non saranno state dirizzate se non col consenso, e parere di molti, e questi de' più dotti.

Nomi Academici donde si possano prendere.

RITROVO io dunque i nomi Academici tratti primamente dall'atto, attione, passione, operatione, ouero vso de' corpi posti nell'Imprese. Secondariamente dal corpo medesimo. Terzo dal principio, stato, conditione, qualità, ò termine *A quo* (per così dire) cioè dall'imperfettione, in che si trouano essi corpi Academici. Quarto dal termine *Ad quem*, cioè dal fine. Quinto dalla Città doue è eretta l'Academia. Sesto dal luogo, ò sito doue si sogliono collocare i corpi dell'Imprese. Gli essempi faranno più chiaramente intendere quello ch'io vò discorrendo.

Nomi presi dall'attione, ò passione de' corpi.

DALL'atto, attione, ò passione de' corpi son detti gli Accesi, gli Alterati, gli Ardenti, gli Auuolti, i Concordi, gli Eleuati, gli Eterei, se bene questi possono anco essere così detti dal fine, i Gelati, gli Humorosi, gli Humoristi, gl'Incitati, gl'Industriosi, gl'Infiāmati, gl'Infocati, gl'Informi, gl'Intronati, gli Occulti, gli Oscuri, i Racchiusi, i Rinouati, i Rozzi, i Secreti, i Solleciti, i Sōnacchiosi, gli Suegliati, gli Suētati, i Trauagliati, gli Vniti.

Dal corpo.

DAL corpo i Catenati, i Chiauanti ò della Chiaue, i Cruscanti ò della Crusca, i Lesinanti ò della Lesina, gli Olimpici, i Sireni.

Dal termine imperfetto de' corpi.

DAL principio, cōditione, ò imperfettione, in che si trouano i corpi come gli Addormētati, gl'Immaturi, i Rozzi, gli Oscuri; se bene gli Addormētati nō dice cosa che si ritruoua nel corpo dell'Impresa, ma cosa che si

ritruoua ne gli huomini, da i quali per leuarla serue poi il preso corpo.

Dal termine *Ad quem*, e dal fine, ouero dall'effetto, & accidente, che ne consegue ad vn tal corpo, ò ad vna tal attione di quel corpo come gli Accordati, gli Affidati, gli Assicurati, gli Assorditi, gl'Illustrati, i Puliti, i Raffrontati, i Ricourati: Se bene questi possono essere nominati dall'vso del corpo, à che serue l'Antro, gli Schiumati, gli Vnanimi. *Dalla loro perfettione e fine.*

Dalla Città in cui sono come l'Academia Fiorentina, Veneta, e Vinitiana. Nè creda il Lettore essere la medesima la Veneta, e la Vinitiana. Per cioche se bene queste due voci in altro significãdo sono sinonime, e significano l'istesso, quì però prese in significatione d'Academia fanno diuersità; poi che la Veneta hà per corpo vna Palificata à modo di quelle che si fanno in Vinegia quando si vuol fabricare col motto Hinc attollere moles; & la Vinitiana ha la Fama col verso Cosi dal basso me ne volo al cielo. Si fanno dell'altre nominationi come dal luogo in cui si suol porre il corpo preso: onde forse gli Hortolani si dissero da Priapo loro Impresa, la cui forma, e figura ne gli horti era solito porsi da gli antichi. Dall'atto, & attione de' corpi ancora, ma cõsiderata però quella attione ne gli huomini come gli Ostinati. Posciache le Piramidi loro corpi, & tutte l'altre cose priue di sẽso si dicono stabili, e ferme, gli animali s'appellano Restij, e gli huomini ostinati, & pertinaci; si che è vn cotal nome preso dall'atto, ò cõditione della figura, considerata però quella nella volontà dell'huomo. Molti altri sono nominati non dall'attione, nè da altro appartenente all'Impresa, ma dall'intentione più tosto, affetto, od esercitio de gli Academici come i Filarmonici amatori di Musica, i Filareti di virtù, i Filomati di Studio, i Filomeli di Canto, i Fileleuteri di Libertà, i Partenij dalla Vergine, & dalla loro buona mente, & intẽtione, gli Arisofi dalla Guerra Guerrieri, gli Hoplosofisti sapienti nell'armi, i Conspiranti. Similmente gl'Insensati dalle Grù non sò da che si chiamassero, se non per *Antithesin*, i Risoluti più dall'animo loro, che dal corpo dell'Impresa, ch'è la Fornace; quando che non volessero ancor essi la necessità c'hà il fuoco nell'operare, trarre & applicare alla volontà, & libertà dell'huomo come fecero gli Ostinati: i Sicuri dal desiderio, ò dalla Dottrina, e protettione dell'autore, che voleano seguire più che dal Sole, & simili. *Dal luogo, ò Città. Palificata. Fama. Dal luogo, done si colloca il corpo. Dall'intentione, affetto, esercitio, diuotione de gli Academici.*

Dico adunque col Bargagli douersi il nome ò di Academia generale, ò d'Academico particolare pigliare dall'Impresa in maniera c'habbia qualche relatione, e corrispondenza col corpo (come altroue si è detto) il che doueraßi maggiormente osseruare nelle communi, & il non hauere questa corrispondenza fie maggior vitio in queste, che nelle priuate. Di che viene ripresa quella de gl'Insensati di Perugia, (come accenniamo di sopra) la quale è d'vna schiera di Grue con vn sasso fra' piedi, e col gozzo pieno di rena, col brieue Vel cvm pondere, addimãdandosi Insensati senza alcuna corrispondenza all'Impresa, se non per cõtradittione, e per antithesi. *Nome Academico douer essere conueneuole al corpo dell'Impresa. Grue.*

titheſi. Quella de gl'Intronati con la Zucca di Sale è biaſimata altresì, ſe bene queſti dall'intronamẽto, che ſogliono fare le Zucche vuote percoſſe, poſſono eſſere appellati: Credo, che tali debbiano eſſere gli Ariſofi, gli Hiploſofiſti, gl'Innominati di Parma, i Deſioſi in Pauia, i Partenij tutti, e che poche altre ſi trouino, che nõ habbiano in qualche modo relatione all'Impreſa. Da che ſi può trarre ragioneuolmẽte regola ferma di douerſi ciò oſſeruare, quando coſi ſi vede fatto cõmune, e gratioſamente da tutte.

Dalla perfettione del corpo poterſi nominare gli Academici.

AGGIVNGO di più, che riſguardando per lo più à virtù, & à perfettione l'Impreſe, ſi può prẽdere il nome & dall'atto imperfetto, e dall'opera perfetta. Et che coſi ſi poſſa, nè che ſiamo aſtretti pigliarlo dall'atto imperfetto l'accenna il Bargagli mentre biaſimãdo l'Impreſa della Città di Caſal di Monferrato per eſſere d'opera perfetta, che nõ s'habbia à compire, eſſendo formata di Sole, e di Luna piena, ſcriue *non dico ciò per lo nome preſo de gl' Illuſtrati, il quale ſi comprende non hauere già da eſſere che l'Imperfetto mandi à douerſi rendere perfetto, baſtando ſolamente ch' eſſo con le figure conſuoni*. Si che la biaſima dallo ſtato il più compiuto, nel quale ſi ritruoua la Luna verſo il Sole, e nõ perche il nome ſia di coſa perfetta. Oltre al Bargagli la ragione il cõferma, poi che dal fine, e dalla perfettione ſi deono nominare gli affetti, e le coſe, adunque ſi potranno l'Academie, e gli Academici dalla perfettione, & dall'attione perfetta de' loro corpi addimandarſi. La qual perfettione ſe bene non haueſſero à pieno cõſeguito, baſta che habbiano l'animo à quella, e che col mezo dell'Academia, e delle loro operationi vogliano colà incaminarſi. Coſi ſi nominano oltre à gl'Illuſtrati, i Riſchiarati, i Rinouati, i Riſoluti, gli Eleuati. La onde da quello che ne diſcorre il Bargagli cauiamo ch'ei vuole, che l'Impreſa ſpecialmẽte generale, non habbia attione perfetta, e compiuta, in modo che non ſe le poſſa aggiugnere più perfettione, che per ciò taſſa quella de gl'Illuſtrati. Et in vero non è da ſprezzarſi cotale oſſeruatione. Imperoche ſe conſidereremo tutte l'Academie vedremo eſſe hauere queſto auuertimento oſſeruato. Poi che non è fornita l'attione ne gli Ardenti, Acceſi, Auuolti, Humoroſi, Informi, & altri. Et ſe bene in queſti altri Affidato, Agitato, Infiãmato, Ricourato, Eleuato, e ſimili il nome per eſſere di tempo paſſato, ſignifica atto perfetto, non è però, che nel corpo ciò ſi vegga fornito, ne meno che la ſignificatione affatto lo dica col terminare l'attione, la quale quiui continoua ancora. Anzi poſſiamo dire, che ſi come nel Latino il *Circumſpectus, Conſideratus, Contentus*, & molti altri ritengono la ſignificatione attiua, cioè *pro eo qui circumſpicit, qui conſiderat, qui continet:* & all'incõtro *euidens negotium quod videtur, non quod videt, indulgentior facies pro pulchra, cui alij indulgent, non quæ alijs indulgeat, Fili indulgẽtiſſime, cui indulgeo* voci attiue, le quali ſignificano per modo di paſſione: coſi queſti tai nomi nel volgare noſtro ſignificano coſa permanente, e che duri ancora, ma che habbia già cominciato come gli Addormentati, Acceſi, Agitati, Ricourati

Impreſa generale non habbia attione perfetta.

Lorẽzo Valla li. 1. c. 30.

quei

quei che dormono, che ardono, che si muouono, che si ricourano.

Possiamo dunque considerare nell'Impresa l'operatione del corpo, ò de' corpi se sono più, & insieme il soggetto, che attualmente riceue quella operatione, ouero quello, che la possa riceuere, bisognando, ch'ella necessariamente ad alcuno s'applichi, e s'vnisca non potẽdo da se stare, ogni qual volta sia di quelle operationi, che fanno dall'agente nella materia passaggio come per esẽpio ecci in Pisa l'Academia de' Rozzi, i quali hanno la Colonna di rozzo marmo in atto di pulirla con motto Confricando polit, e s'addimandano Rozzi, nome tolto dalla qualità, ò conditione del corpo, ch'è la Colonna rozza. Si poteuano (e serua per esempio) intitolare dall'attione i Puliti, ò Ripuliti, i Lisciati, ò qualche altro tale. Gl'Informi poteuansi dire Informati, Formati, ò Formanti: Gli Suegliati, Sueglianti, gli Occulti Occultanti, gl'Infocati, gl'Infiammati, Infocanti, & Infiammanti dall'attione di quello altro corpo operante, tutto ciò si vollero più tosto così chiamare; perche s'altramente hauessero detto non hauerebbono alcuni di loro potuto forse esplicare quello concetto, ch'essi bramauano volendo dimostrare dipendenza nel riceuimento d'vna tale attione; ma dato, che in vna, & altra maniera hauessero potuto mostrare il loro intendimento, sarebbono tassati d'alterezza. Imperoche venendo gli Academici ad attribuirsi col nome l'attione di quel corpo, deono mostrarsi nell'attribuirsela patienti, e con vn tal modo di significare, mostrare di riceuere cotal'attione da alcuno agẽte, e d'altronde hauere la loro perfettione, la quale si come per propria operatione arrogarsela è temerità, e presuntione, & il dirlo anche odioso, così in questa guisa appropriarsela, dà à significare natura piaceuole, e modesta. Il che fa acquistare gratia à gli autori appresso coloro, che veggono, ò leggono le loro Imprese, come appunto de gl'Illustrati. S'hauessero essi detto Illustrãti, come in rispetto à i corpi dir si poteua, sarebbe stato segno d'arroganza, ma gl'Illustrati tutto che tal voce dica perfettione, percioche la dice con significato di riceuerla d'altronde, viene ad essere lodeuole nome. Similmẽte il chiamarsi dall'atto imperfetto è segno di modestia come gl'Immaturi, i Confusi, gl'Informi, gl'Innominati, quando però vn tal'atto imperfetto non habbia in se biasimo, e riprensione, e sia vitio come i Rozzi, gl'Intronati, Ostinati, Insensati, Suentati, e de' particolari l'Affumicato, l'Arido, l'Arsiccio, Bizzarro, Caliginoso, Cieco, Ebrio, Furioso, Losco, Lunatico, Ottuso, Pertinace, Ruuido, Stordito, Testareccio, molti de' quali si confanno co' nomi generali Intronati, & Insensati, onde non poteuano altro nome pigliare i particolari per corrispondere al commune; ma però con poca honoreuolezza, se non supposta la generale nominatione, douendosi schiuare ne' nomi, & l'arroganza, & il vitio. Nè dobbiamo noi mai mostrarsi nell'attioni nostre alteri, ò superbi, ma nè meno vili, e da poco. Il che si fà, ò col presumersi, ò con l'auuilirsi. Et si come ci è vie-

Colonna.

Gli Academici col nome s'attribuiscono l'attione, ò qualità de' corpi

Il nominarsi dall'atto imperfetto è segno di modestia, quando l'imperfettione non sia vitio.

tato dalla modestia, e prattica ciuile il lodarsi, così lo sprezzarsi è contra ogni douere conforme al detto *Nec te culpaueris ipse*.

Per la qual cosa quelle attioni, che s'operano ben con lode, ma senza nota di biasimo, ò di presuntione, possono dar nome à gli Academici come i Solleciti, i Perseueranti, gli Eguali, i Concordi, gli Vniti, gli Vnanimi, non così gl'Industriosi, gl'Ingenui, poi che in questi troppo presumono gli Academici, & arroganti si mostrano, in quelli senza alcuna arroganza si lodano.

Douer essere differenza tra' nomi Academici, e Caualereschi.

Nomi più proprij de' Caualieri.

Faccio anche differenza nella denominatione d'vna Academia de' Caualieri, e d'vna di letterati. Percioche molti nomi sono più confaceuoli al mestiere dell'Armi di quello che siano conueneuoli alla professione di lettere, e gli arroganti vie meglio conuengono à Caualieri, che à letterati non fanno come i nomi, Accordati, Alterati, Anhelanti, Catenati, Delij, Humorosi, Infiammati, Insensati, Intronati, Risoluti, Suentati, Trauagliati: e de' particolari l'Affannato, l'Ammartellato, l'Animoso, l'Ardito, l'Arrestato, l'Arrischiato, ò Arisicato, l'Assicurato, l'Auuampato, l'Auuertito, il Bizzarro, Capriccioso, Commosso, Coraggioso, Costante, Disarmato, Atheneo, Bianteo, Cintio, Faunio, Incognito, Inquieto, Magnanimo, Furioso, Oppresso, Pasiteo, Rassettato, Risentito, Sbattuto, Sconosciuto, Smarrito, Spensierato, Stilbeo, Testareccio. All'incontro alcuni altri più à letterati, e studiosi conuengono come gli Eterei, i Gelati, gli Eleuati, i Perseueranti, i Racchiusi, i Ricourati, i Solleciti, i Secreti, gli Vnanimi, gli Vranij, de' particolari l'Accommodato, l'Accurato, Acuto, Assiduo, Circospetto, Considerato, Consideroso, Deliberato, Estenuato, Filalete, Filareto, Filopono, Gersone, Giudice, Intento, Notturno, Ortofilo, Ottuso, Profondo, Pronto, Quieto, Sennuto, Seuero, Singolare, Solitario, Solleuato, Sospeso, Suegliato, Tranquillo, Vigilãte, Viuace, & altri tali senza che tutti gli racconti. Non nego però, che senza biasimo non si possano detti nomi accommunarsi, perche direi contra la verità. In oltre verrei à biasimare quelli c'hauessero fatto altramente, che mio pensiero non è, hauendomi anzi proposto dal commune vso cauare i precetti, e le regole di formare Imprese. Ma dico bene, che vn nome è più appropriato, e proportionato ad vna qualità di persone, che ad altre, e l'osseruãza etiãdio in questa cosa mostra giudicioso l'autore. Aggiũgo, che i nomi Delio, Cintio, Atheneo, Bianteo, Faunio, Pasiteo, Stilbeo, Etereo, Partenio, Vranio ĩ quãto alla significatione loro possono accõmodarsi benissimo à studiosi, significãdo cosa di Febo, di Delo, di Minerua, ò seguaci, od habitanti d'Athene, e simili, & i letterati, e Poeti hãno p loro Dio Apollo, e Minerua; lo Stilbeo, che vuol dire di natura Mercuriale, e Mercurio fa gli huomini sagaci, astuti, & eloquẽti: ma in quãto al nome così deriuato, e possessiuo, e più confaceuole sẽza dubbio alcuno cotali nomi à Caualieri, che à Studiosi. La ragione è, che i Caualieri p ordinario sogliono sẽpre hauere il lor capo, e duce sotto

Nomi più proprij d'Academici, e letterati.

Perche alcuni nomi s'appropriano più à Caualieri, che à letterati.

sotto

ſotto cui vãno eſſi cõbattendo, che non coſi i letterati, li quali ſe bene nel leggere ne gli ſtudij, e nello ſtudiare hãno i loro maeſtri Ariſtotile, Pietro Lombardo, S. Tomaſo, Scoto, e coſi i Leggiſti i loro Bartolo, e Baldo: nell'Academie poi, nelle quali diſcorrono, non ſi propongono alcuno maeſtro, ò duce commune, ma ciaſcuno ne' loro diſcorſi, nelle loro opinioni, ſeguita il proprio ſenſo, e qualunque più gli aggrada. E quando ſi foſſe dirizzata, ò ſi dirizzaſſe qualche Academia, nella quale ſi proponeſſero gli Academici di ſeguire alcun famoſo dottore coſi nell'opinione, come nella difeſa dall'oppoſitioni di coloro, che diuerſamente ſentiſſero, à queſti mentre haueſſero con tale ſcopo, io gli concederei vn tal nome poſſeſſiuo, ò deriuatiuo, come fù in Vinegia nell'Academia de' Sicuri, li quali haueuano per iſcopo di ſeguitare ſolamente S. Tomaſo, e di difendere nelle loro attioni la dottrina di quel Santo, onde ſi diſſero *Sicuri*, & fù cotal nome trouato dal Padre Maeſtro Santi intendentiſſimo Padre nella Teologia, volendo moſtrare, che queſti Academici ſi riputauano Sicuri in ſeguitando la dottrina di queſto Santo. Io voleua più toſto il nome d'Aſſicurati, il quale mi pareua più appropriato à ſignificar queſto concetto. Reſtò la coſa irriſoluta, e ſi chiamauano in vna maniera, e nell'altra, & per la diſunione, che nacque per altro hebbe poco fondamento l'Academia. A queſti poteua conuenire il nome di Tomei per non dire il commune Tomiſti, li quali ſi come gli Scotiſti dal loro duce s'appellano. Il che ſi conferma da gli Ordini de' Caualieri, che s'intitolano dal loro capo, ò protettore. Il chiamarſi etiandio da i luoghi doue ſono, ò dai corpi, è più proprio de' Caualieri, che de' letterati, il che fù oſſeruato da nobili, e generoſi animi de' Signori Padouani nell'Academia loro de' Delij vltimamente dirizzata, che dal luogo dell'Iſola di Delo ſi dicono. La Veneta e Vinitiana, ſe foſſero di Caualieri, ſarebbero meglio nominate. Parimente i Catenati, e quei della Chiaue, della Cruſca, della Leſina, il che non fù oſſeruato in altre ſimilmente Academie, come de' Sollecìti, de' Perſeueranti erette per Caualieri. E' ben vero, che in molte Città ſi fanno l'Academie communi, le quali ſeruono all'armi, & alle lettere, à Caualieri, & à Studioſi, nelle quali biſognerebbe trouar nome, che ſi confaceſſe à gli vni, & à gli altri come potrebbono eſſere i nomi Affidati, Acceſi, Ardenti, Occulti, Innominati, Ricourati, & molti altri di quei anco addotti di ſopra da noi, & appropriati ſolamente à gli vni. Coſi è ſolo de' Caualieri il nominarſi non con vno aggiunto, ma con più voci come il Caualier d'Alta guida, d'Alta mira, del Segnato Moto, del Chiuſo Penſiero, del Conforme Deſio, del Diritto Sentiero, de gli Alti Penſieri, della Ferma Stella, dell'Aura Soaue, della Contraria Ventura, della Vicina Stella, Senza Paura, del Sole, dell'Honorato Contraſto, Spregia Fortuna nomi tratti da i corpi, parte dall'atto loro, ò da qualche altro accidente, che non coſi bene ſi direbbe l'Academico de gli Alti Penſieri,

Chiamarſi da i luoghi più proprio de' Caualieri.

Nomi communi à Caualieri, & à letterati.

Il nominarſi con più voci proprio de' Caualieri.

del Dritto Sentiero, e simili, e ciò perche l'vso hà accommodato gli orecchi ne' libri di Caualleria à quelli, che non si è accostumato in questi altri, de' quali il così dire pare che non faccia così buon suono, & altro non ci contrasta, che l'vso, che si dee però mantenere.

Così con nome di sostanza, ò proprio

Il chiamarsi ancora col nome proprio d'alcuno, ò col nome delle cose pare à me, che più si conuenga à Caualieri, che ad Academici come il Re Antenore, il Caualiere Azzalo, il Mietitore, l'Arcano, l'Epicuro, l'Endimione, il Satiro, il Viandante, & altri simili nomi d'Academici, à quali in quanto alla loro significatione possono conuenire come l'Arcano, l'Epicuro, ma in quanto al modo di significare, ch'è di sostanza per essere nomi, che stanno da per se, non ben lor conuengono, e meglio corrispondono à Caualieri, à cui nelle loro Mostre, Giostre, & operationi è lecito il fingere, & il comparere sotto nome antico d'altri, il che non è nell'Academico.

Imprese particolari deono confarsi con la generale nel nome.

L'imprese particolari deono oltre alla conditione, che i nomi loro particolari siano tolti dalla particolare loro Impresa, e che à lei, ò al di lei corpo sieno proportionati, deono dico confarsi ancora col nome generale. Si che il nome particolare, & l'Impresa particolare habbia relatione, e confaceuolezza, ò almeno non contrarietà col nome, e corpo generale, il che aggrandisce, e nobilita l'Impresa, come il Taciturno, ò il Tacito Affidato ha nome proportionato all'Impresa sua particolare, ch'è delle Grue, che volano alle Montagne, doue l'Aquile fanno i lor nidi col motto Tvta silentia, & al commune Affidato. Fra gli Vniti molti conuengono nel corpo, hauendo il medesimo diuersamente, il che io reco à maggior lode loro. Conuengono ne' nomi l'Adombrato, l'Arcano, l'Incognito, l'Intricato, il Notturno, il Nubiloso, l'Offuscato, l'Oscuro, col generale Occulto. Così l'Adombrato, il Ricoperto, il Rugginoso con l'Oscuro, à cui contrari sono l'Acceso, l'Auuampato. Non contrari, ma diuersi saranno quei che possono, e non possono essere insieme l'Aggiustato, l'Arrestato, il Disunito, il Contrario, e simili. Ma perche n'habbiamo discorso altroue trattando della Proportione, però mi rimetto à quello che colà hò scritto. Aggiungendo, che poche saranno quelle Imprese particolari, che co' corpi generali non possano hauere qualche confaceuolezza. Poscia che se l'Impresa generale hauesse per esempio vn fiume, non solo i pesci nelle particolari, ma gli animali terrestri per occasione di bere, di passare, gli alberi per irrigatione, le barche, & i legni d'ogni sorte, gli vccelli tutti potranno in qualche modo hauere à quella relatione. Se fosse d'vn'Albero solo, fiumi, fonti, animali, vccelli potranno parimente hauere à quello qualche corrispondenza. Si che facciasi, che il nome quadri, ò almeno non ripugni al generale, e ciò giudico io douer bastare.

Grue.

Cap. 22. della Proportione.

Che l'Imprese poi habbiano corrispondenza con l'Arme della famiglia,

glia ò del Signore, ò Signora e Donna per cui vengono fatte, ò per via ancora d'Allusione, nõ posso io negare che quanto più corrispondenze, ò relationi elleno haueranno, altretanto non sieno più ingegnose per la difficultà, che in ciò si troua. Conchiudiamo dunque breuemente che il nome generale dell'Academie, e de gli Academici particolari si tolga dall'Impresa loro, à cui si confaccia: & i nomi particolari siano insieme proportionati al generale & commune. *Bargagli.*

DOVE SI DEBBIANO PORRE, O TENERE appiccate l'Imprese.

Capitolo XXXII.



MI pare tanto chiaro doue si debbiano attaccare l'Imprese, che souerchio fie di ciò discorrere lungamente, per ciò brieuemente mi spedirò non essendo cosa appartenente à formare Impresa. Scriue il Capaccio che deono l'Imprese essere conformi al locato come nelle sale campeggiano l'Imprese heroiche, nelle camere le deliciose, ne' giardini le boscareccie. Onde Gio. Luigi Mormile Caualiere richiedendolo che intorno ad vna sua fontana gli facesse alcune Imprese dell'Aquila simbolo della sua famiglia volse ch'ei l'accompagnasse con l'attioni fatte dal detto vccello nell'acqua. Si che scriue douersi auuertire che noi non erriàmo con quei che nel Museo collocano i Ciclopi, e nella cucina il giudicio di Paride, ò nello studio l'Imprese d'arme, e nella sala de' libri. Il che è da lui detto ragioneuolmente. Se bene sarà anche vero quello che scriue Hercole Tasso, che la situatione nella cucina non farà men bella ò buona vna compositione, che si facesse in istudio vna trista. Ne questo da niuno si nega. Vien ben detto che saranno sproportionate al luogo, e mostreranno poco giudicio in colui che quiui l'hauesse collocate. Non voglio hora considerare se si diano Imprese, ò se si possano chiamare heroiche, deliciose, e boscareccie. E se sì; se così s'habbiano à dire, ò dal corpo, ò dal concetto, e dal fine. Perche da quello, che nel quarto capitolo habbiamo à sofficienza discorso, ciascheduno potrà saperlo da per se. Dico solo che l'Imprese de gli Academici si debbono tenere appiccate nell'Academie loro siansi quelle di lettere, ò d'arme. Distrutte l'Academie per qualche accidente nello studio quelle di lettere, nelle sale quelle d'Arme: Quelle che si fanno per qualche altra occasione, e per comparire vna sol volta ò in Giostre, ò in Mascherate, ò in Comedie, ò in guerre si figurano sopra le Bãdiere, ne gli Scudi, ne gli Elmi, ne' Cimieri, nelle Soprauesti, nelle Scene, nelle Poppe delle

Lib. 1. c. 11.

Imprese deono essere conformi al luogo, doue si põgono.

Imprese doue s'habbiano à porre.

Ruscelli nel Giouio, et nel volume c. 3.

delle Naui ò Galee, portanſi ancora ne'Pendenti al collo, nelle Medaglie de'cappelli, ò berette, ne gli Anelli ſopra le Porte delle caſe, delle camere, ſopra le Portiere, ſopra le Cornici ò Fregi di ſpaliere, ne'quadri, appreſſo Ritratti, ne'Riuerſi, ne'Libri, in ſomma non ci è luogo proprio ſe non l'Academie, e fuor di quello lo ſtudio, à quelle di lettere, & à quelle de'Caualieri, i loro Portici, e Sale, l'altre poi à piacimẽto. Chi però voleſſe ornare tutta la ſua caſa d'Impreſe, oſſerui la regola del Capaccio di hauere ſempre l'occhio alla parte della caſa, e coſi ponga Impreſa di concetto, e di figure non diſdiceuoli al luogo. Quelle che ſi fanno come per ſem pre, potrãnoſi figurare ne gli Arneſi ò Strumenti proprij del ſuo meſtiere, ſtu dio, ò profeſſione, ne'ſigilli: Le Dõne parimente potranno hauerle ne'Coperchi de'loro ſpecchi, nelle loro caſſettine da teſta dipinte entro al coperchio, entro à loro coſcini ò guãcialetti da lauorare (ſe bene coſcini da coſcia parmi nome più proprio che guanciale detto da ripoſarſi ſopra la guãcia) nelle Catene d'oro, ne'Pẽdenti, Maniglie, Cintole, Anelli, e ſimili. Vuole il Bargagli che i Principi le poſſano figurare nelle loro Monete con l'eſempio del Prencipe di Carrara, e del Duca d'Vrbino, queſti fece ſtozzare in quelle il globo della terra con le parole d'Ouidio PONDERIBVS LIBRATA SVIS: Quegli vna Botte ſenza fondo con legna che abbruciano come ſi ſuol fare nell'allegrezze cõ le parole Tedeſche che vagliono DI BENE IN MEGLIO. Il che io non nego, ma ben'affermerei più volentieri che ciò faceſſero in quelle Medaglie ò Collane, che donano ad alcuno per ſegno della loro gratia, e per honore, del merito di colui con ſignificatione di qualche loro diſegno e penſiero intorno à tal propoſito, ò à tal dono.

Biralli.

Globo della Terra.

Botte.

DELLE CONDITIONI ET REGOLE di formare l'Impreſe.

Capitolo XXXIII.



AVENDO hauuto dell'Impreſe lungo trattato, e dato il modo di formar quelle credo, che non debbia eſſere diſcaro ad occupato lettore il vedere in vnò raccolto quel tanto che diffuſamente in diuerſi capi ſcriuiamo. Il che quì ſi farà sì per ſupplimento di qualche coſa che s'haueſſe à caſo tralaſciato, sì anco per commodo di chi legge, c'habbia ſuccintamente in vno raccolte le conditioni dell'Impreſe, ſenza che tutti i capi nell'occorrenze rilegga e rauuolga per formarle. E ſaranno qui inſieme vnitamente addotte le conditioni non pur neceſſarie, ma quelle etiandio, che ſono per rendere più vaga, e più gentile l'Impreſa.

RI-

RICHIEDE l'Impresa necessariamente, & figura, & motto, richiedasi poi questo ò come anima, ò come instrumento, ò come differenza determinante l'indifferenza di quel corpo ad vna tal proprietà, ò per meglio dire similitudine, s'è detto di sopra, hora basta quì che diciamo che egli vi si deue necessariamente. Gio. Torq. Barg. Herc Tasso.

CHE le figure senza il motto, & il motto senza esse, l'vn senza l'altro non esprimi l'intentione dell'autore, in che pecca quella di Cupido, che saetta vn Cuore con l'inscrittione A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO. Rusc. Barg. Taeg. Biral. Herc. Tasso.

C'HABBIANO proportione le figure, se più sono, tra esse, vnione col motto, e corrispondenza con l'intentione dell'autore per esplicatione del suo concetto, il quale si caui dall'Impresa per via di somiglianza, & s'applichi all'autore di quella per via di Metafora. Queste duo conditioni s'osserueranno quando che il motto s'approprierà alla figura in modo, che di essa si verifichi. Il che si fà con l'esplicare alcuna proprietà, vso od accidente del corpo, e non sarà il motto alla guisa di quelli LVMINE GAVDET & FRACTA MAGIS FERIVNT, il primo scritto al Vipistrello, il secondo ad vn fascio di Strali, & Archi spezzati. Gio. Ruscelli. Tasso. Vipistrello. Strali.

CHE le parole del motto siano proferite ò dalla figura per via di Prosopopea, ò da altri che di quella fauelli in terza persona. Torq. Barg. Biralli.

CHE nell'Impresa non vi si ponga figura humana. Il Ruscelli la Glosa con l'habito ordinario, ma si bene vestita oltre al costume in qualche rara, e nuoua maniera, la cui glosa è da alcuni abbracciata, da alcuni nò. Gio. Ruscel. Barg. Herc. Tasso.

CHE l'Impresa non habbia colori come significanti, si come ha la Liurea; si concedono però quelli in essa per ornamento de' corpi, ò per meglio al viuo, & al vero quelli rappresentare. Gio. Rusc el. Barg.

CHE sopra l'allegoria non si fondi l'Impresa. Barg. Herc. Tasso.

CHE l'Impresa risguardi sempre le cose presenti, ò da venire, e serui per segno, e dimostratione dell'Impreso pensiero, stato od affetto senza alcuno precetto ò ammaestramento. Rusc. Cont. Barg.

NELL'Impresa hanno ad essere due sensi vno per così dire letterale, e l'altro mistico od allegorico, diciamo noi Metaforico. Il letterale è quello che s'attribuisce alla figura dell'Impresa: L'Allegorico ò Metaforico quello che s'affà all'autore per esempio nell'Impresa della Fiamma col motto DEORSVM NVNQVAM, il letterale è che la fiamma non mai si muoue verso la terra, il Metaforico è che l'autore dell'Impresa ha tutti i suoi pensieri sempre riuolti al Cielo, la qual conditione s'osseruerà quando si formeranno i motti conforme alle regole date da noi. E così si verificherà quello che scriue il Taegio, cioè Barg. Aresi Fiamma.

CHE l'Impresa tutta habbia significato diuerso dal proprio delle figure, che per ciò riprende quella de' rami di Palma, e di Cipresso col motto ERIT ALTERA MERCES, doue il significato di tutta l'Impresa, non è diuerso dal proprio delle figure, le quali sono Geroglifici di vittoria & di morte. Barg. Taegio Ramo di Palma e Cipresso

QVE-

QVESTE stimo io necessarie & principali, l'altre che s'addurranno, saranno per fare più bella, più vaga & più singolare l'Impresa.

Barg. Biralli nelle conclusioni. CH'ella sia fondata sopra proprietà naturale od vso artificiale de'corpi presi, la qual proprietà non sia finta, non falsa. Non è conditione communemēte abbracciata facēdone molti sopra proprietà finte e fauolose.

Gio. Torqu. CHE sia di bella vista, vaga e riguardeuole all'occhio, ò per le figure prese, ò per li colori: Vuole il Giouio far bella vista l'Acqua, il Bargagli *Barg. Bir.* è di contrario parere, tassando per ciò quelle del Fiume col motto ALTIOR ET NON SEGNIOR, & VIRES ACQVIRIT EVNDO. *Fiume.* Noi possiamo accordargli dicendo far bella e grata vista l'Acqua, non però tanta, che non ci sieno altri corpi molto più vaghi di quella.

Gio. Rusc. Torq. Cap. CHE non sia l'Impresa tanto oscura c'habbia bisogno della Sibilla per interprete, ne di sentimento tanto alto, e profondo, che ci voglia vn commentario Platonico: Ne tolta da proprietà tanto lontana e nascosta, che per ritrouarla ci presti la lucerna Diogene, od Aristofane, ne meno tanto chiara, e commune che à molti corpi s'adatti.

Barg. Aresi. CHE la figura dell'Impresa sia dipinta come imagine di cosa operante e mouētesi; perche viene così la figura à dilettare maggiormente, & ad esprimere più viuamente nell'animo nostro la sua proprietà.

Barg. Bir. ALCVNI vogliono che non sia di cose fauolose, ne meno di cose ed animali particolari, li quali non vengano communemente conosciuti. Quanto alle fauole non è conditione accettata da tutti, essendo l'vso dell'Academie in qualche parte contrario, l'altra è conditione lodeuole ma non necessaria.

Gio. Cap. L'IMPRESE deono essere modeste, non altere, superbe e presuntuose, ne che diano materia à maldicenti di motteggiare contra l'autore di esse. *Taeg.* Se bene ciò si potrà in parte fuggire col pigliar corpo communemente di non sinistro concetto, non già in tutto, non vi essendo cosa quantunque buona, che non possa da lingua maldicente essere tassata.

Bir. L'IMPRESA deue esprimere l'animo, ò lo stato del suo autore, e non quello d'altrui; ne si deono fare Imprese per mostrare ne la sua, ne meno *Ruscelli.* l'altrui auaritia, inhumanità, fierezza, sciocchezza, od altro vitio, e difetto. S'intende delle nostre proprie, non di quelle ch'à questi fini saranno ordinate.

Torq. Rota. Chiocco. HABBIA l'Impresa del marauiglioso; il che non si fà già (come crede il Contile) dall'oscurità dell'Impresa per proprietà recondita, e per parole oscure, ma consiste la marauiglia nell'inuentione, nell'applicatione, nell'espressione vnite insieme, ma più nell'applicatione acconciamente fatta.

Gio. Bir. SARANNO più belle, e più vaghe l'Imprese, che potranno hauere più d'vna espositione, pur che ciascuna le quadri, e le si conuenga bene, e sia di buon sentimento.

CHE

Che non siano hereditarie si come l'Arme, ne si vsino da figliuoli e nepoti, se non per trofeo e memoria de' loro maggiori, ma non per imagini de' loro concetti. *Torq. Rusc.*

Che l'Impresa si possa non solo in pittura, ma col gesso, e col carbone figurare in modo che da tutti sia conosciuta & intesa la figura. Conditione non necessaria volendo la pittura il Ramo d'oro di Virgilio, il Pomo di Paride, e dell'Hesperidi, il Chaos de' Cōfusi; e pochi saranno gli animali, & vccelli, che senza colore si possano ageuolmente discernere. *Palazzi.*

Che il concetto & intendimento dell'Impresa à virtù, od essercitio virtuoso riguardi accennando in alcun modo cosa che si conduca à perfettione. Il che reputa necessario il Bargagli in vna Impresa generale di vna Academia, e deesi osseruare ancora nelle particolari, non perche altrimenti non fossero Imprese; ma perche sieno buone e perfette; e perche fare nō si deue Academia, se non di cōcetti virtuosi e degni d'honore. *Bargagli.*

Che l'Impresa nella voce ò nell'atto della figura, ò figure sue scopra alcuna corrispondenza col nome dell'Academia. Il che è giudicato similmente necessario dal Bargagli nell'Imprese generali dell'Academie: l'Imprese poi particolari deono hauere di più vn'altra corrispondenza, cioè con la generale, ò quanto al corpo, ò quanto al nome publico, della qual conditione non fà gran stima il Bargagli, deesi però per mio parere à quella auuertire; perche altramente occorrerà molte volte pigliare e corpi, e nomi cōtrarij al corpo, & alla nominatione generale, il che sarà sempre con poco honore. *Bargagli.*

Che il corpo, motto, ò forma dell'Impresa habbia qualche allusione col nome, cognome, famiglia od arma della persona, per cui vien fatta l'Impresa. *Barg. Aresi.*

Che nell'Imprese generali si mostri l'vnione di più cose ad vn'istesso fine, perche così più viuamente verrà à rappresentare la radunanza di molti, e l'vniformità de' pensieri, che negli Academici è necessaria, perche si dicano figli d'vn'Academia. *Aresi.*

Quando di due figure si formerà l'Impresa auuertasi di porre nella sinistra parte quella, che proferirà per via di Prosopopea le parole, & il motto; perche nello scriuere cominciando noi dalla mano sinistra, se la figura sarà dalla sinistra, si vedranno le parole come dette da lei; ma se saranno dalla parte destra, parerà che le parole siano dette à lei, e non da lei. Osseruatione fatta solamente dall'Aresi, e portata da lui non per necessaria, come non è, ma si bene di perfettione. Et in vero non si deue affatto sprezzare, perche si conosce anche nelle minime cose il giudicio con l'auuertirle, & osseruarle. *Aresi.*

Che il motto sia brieue, spiritoso, di voci simili, e di significato diuerse; che non habbia senso compiuto, ma lasci di spiegare alcuna cosa, che facilmente da chi legge possa essere sotto intesa; perche questa figura *Gio. Rusc. Barg. Herc. Tasso. Aresi.*

Reti-

Reticenza le aggiunge molta gratia, e lascia campo al lettore d'inuestigare qualche cosa. Che per ciò alcuni scrissero i motti senza verbi riuscire più graui, e più vaghi. Che sia ne troppo chiaro, ne troppo oscuro. Che non sia precetto, prouerbio, ò sentenza. Che non habbia voci significanti cosa appartenente alla natura dell'huomo, come voci di virtù, di vitio, di misericordia, giustitia, d'arte, scienza: Non sia commune, ne nomini figura contenuta nell'Impresa, se non per energia; Non sia dubbioso, non equiuoco; parli sempre delle sottoposte figure; Che sia di lingua diuersa dall'idioma di colui, che fà l'Impresa, è conditione tralasciata come souerchia da Torquato Tasso nel recitare le conditioni dell'istesso Giouio. Similmente che l'Impresa non esprima passioni sensuali, & amorose, vana, & inutile conditione, parendo che anzi in essa meglio si dichiari l'affetto amoroso (per così dire) che altro, & altre trattate nel libro, queste bastano al giudicio di chi legge senza dilungarmi più con tedio per formare non solo buone, ma perfettissime, e nobilissime Imprese.

Ruscelli. *Gio. Herc. Tas.* *Contile.*

QVI parmi luogo molto commodo per difendere il Giouio dalle riprensioni d'Hercole Tasso, & d'altri fatte circa il numero delle conditioni portate da lui, e se bene si è altroue in parte difeso ragionando d'altro, hora però si farà come in luogo proprio. Il Giouio nel numerar le conditioni dell'Imprese l'annouera cinque. La Prima che l'Impresa sia con giusta proportione d'anima, e di corpo. La Secōda che non sia ne oscura ne chiara. La Terza c'habbia bella vista. Quarta che nō habbia forma humana. Quinta che richiede il motto, ch'è l'anima del corpo, il qual motto sia diuerso dall'idioma di colui che la porta, e che sia breue; di due, ò tre parole quadra benissimo, quando non sia verso intero, ò spezzato.

Conditioni cinque del Giouio.

HERCOLE Tasso và diuidendo questa vltima conditione in più, e dice ch'ella richieda il motto anima del corpo è vna conditione: che sia di idioma diuerso, vn'altra conditione: che sia brieue altra conditione, e così le fà in tutto al numero di noue. Perche quello che abbracciò il Giouio in vna vltimamente addotta conditione per breuità, e per non ne moltiplicar d'altre oltre cinque, egli le và separando, e segue poi *che se le conditioni sono cinque, perche ne porta noue? e se sono noue, perche portarne cinque?* le doueua riferire (dirò io) come fece il Giouio, che non sarebbero state ne più ne meno, che cinque. Ma per dirne qualche cosa dico che la quinta conditione è circa il motto solamente, per ciò quelle conditioni che si ricercano all'esser di quello, in vna ristrinse. Imperoche se bene son molte, per che tutte hanno al motto relatione, si può vna addimandare; l'altre conditioni poi seruono all'altre parti, & in generale all'Impresa.

Tassate in quanto al numero dal Ruscelli, et Hercole Tasso.

E difese dall'autore.

QVANDO soggiunge *se son cinque saranno fra se diuerse, ma che diuersità si troua infra la prima, e la quinta?* Oppositione fatta molto prima dal Ruscelli. Rispondo che sono diuerse, perche nella prima dice giusta proportione di anima, e di corpo, ch'è il medesimo che s'hauesse detto di similitu-

Prima, e quinta conditione del Gio. diuersa.

militudine proportionata, cioè senza allegoria, senza sensi Geroglifici, ma tratte semplicemente dal corpo, intendendo quì per anima la similidine; e nella quinta, quando dice ch'il motto è anima, dice che è anima del corpo, e nella prima parla dell'anima dell'Impresa.

Se non piace questa espositione, dirò ch'ancora che nella prima intenda per anima il motto, tuttauia resteranno diuerse. Ne errò egli in altro (se pur errò) che nell'ordine douendo la quinta esser prima, e la prima seconda, ma l'aggiunse come dimenticata alle quattro. E che restino diuerse si pruoua; Imperò che può essere che l'Impresa habbia il motto, ma che però tra quello & il corpo non vi passi alcuna proportione come al capitolo della Proportione si è detto.

Dichiarando Hercole Tasso la prima conditione giusta proportione d'anima, e di corpo scriue *che tanto importa quanto à dire che non sia troppo chiara ne troppo oscura*, e tal dichiaratione vuol che sia dell'istesso Giouio: Perche ci scriue che il Lauro in mezo à due Leoni con l'Ita et virtus è vaga in vista per le figure e colori, & hà anima & corpo; ma per la debole proportione del motto al soggetto, diuenta oscura, & ridicola. Per laqual cosa viene à conchiudere che souerchia parimente venga ad essere la seconda conditione, si che tre solamente resteranno. Credo che poco meno le riduceua à nulla. A' questo rispondo che quantunque l'oscurità quì nell'addotta Impresa prouenga dalla poca proportione c'hà il motto per essere troppo vniuersale col corpo, non è per ciò ch'ella d'altronde, stante la giusta proportione delle parole nell'Impresa, prouenire non possa. Voglio dare di ciò l'esempio nell'Imprese fatte da lui, il motto Tui necessitas mei consilium dato da lui al Cisello vccello detto Apoda senza alcun dubbio sarà secondo lui proportionato ad vn tal corpo; nulladimeno resta oscura l'Impresa, nõ sapẽdosi quello che quiui faccia la necessità altrui, od operi il suo consiglio, parole troppo generali, che con la generalezza loro non partoriscono cognitione, se non generale e commune. Illa mihi Alexander oscura per lo pronome *illa* che addita, e non dichiara, ma molto più il Natura eadem cum non eadem, che ad altri s'appropria commodamente. La onde dico che la giusta proportione d'anima e di corpo altro nõ è, che quello che altri disse, & ch'egli apporta nella sua definitione d'Impresa, che le figure e parole siano tra se talmente congiunte, che separate nulla inferiscano, ò esprimano. Si che per quella prima conditione intese il Giouio il modo di esprimere, il quale deue essere conforme e proportionato al corpo, ò di pianta, ò d'animale, e non così generale che nulla dichiari, ò accenni come l'Ita et virtus addotto da lui per esempio à questo fine; ma spieghi in qualche guisa quella proprietà, ò corpo preso, e lo faccia in modo, che l'Impresa non riesca ne molto chiara, ne molto oscura. Ecco il sentimento, e le ragioni delle conditioni del Giouio, ò del numero loro.

Lauro.

Che intẽda il Giouio per questa proportione.

Apoda.

Bucefalo.

Cinocefalo.

Lauro.

loro. Parmi però che lo stare sopra queste cose nulla rilieui; posciache dato che fossero vere, che importa ridire il medesimo diuersamente in più luoghi per maggiore intelligenza? L'ha fatto pure l'istesso riprenditore per tutto quasi il suo Libro, l'han fatto tanti altri Scrittori, al cui esempio ancor'io non ho hauuto à noia di replicare in diuersi capitoli l'istesso come ha richiesto l'occasione.

DE I VITII DELL'IMPRESA.

Capitolo XXXIV.



VANTE sono le virtù, e le conditioni che deono hauere l'Imprese altretanti saranno i vitij, quando di quelle mãcheranno. Si che souerchio parerà à molti questo capitolo, pure per maggior pienezza di dottrina, e per supplire à diffetti si pone. Douendosi dunque nell'Impresa scoprire l'intentione dell'autore di cosa di dedursi ad effetto con ogni opera e studio, quelle che ciò non mostreranno, verranno à mancare d'vna tal perfettione giudicata da molti principale, come sarebbono quelle che sono fatte in biasimo altrui del Soffione TANTVM CREPITVS; Quelle che dichiarano cosa seguita, ò caso auuenuto come l'Ellera, che abbraccia il muro cadente, la tela di Ragno da Mosconi dirotta, l'Acciaiuolo sopra la pietra, e sopra l'esca, che nel percuotere sbalzano le scintille nel Valigino posto iui appresso col motto HEV EX ME PRODIIT. Similmente quelle che spiegano concetto di cosa pura presente come il Sole lucentissimo col motto SPARISSE OGNI ALTRO LVME, e la Stella Diana appresso il Sole ET SOCIATA SPLENDET. Ma direi io che in queste l'autore si proponesse di lodare la sua Donna, il che eseguisce con tal'Imprese; perche poi con vn tal mezo ei ne consegua la gratia di lei. Et ciò non sò io biasimare, essendosi in questi tempi estesa l'Impresa à significare, e scoprire la conditione nostra, lo stato & affetto nostro, e non sempre cosa c'habbiamo noi à condurre ad effetto, e chi ciò negasse, verrebbe à tassare infinite Imprese così fatte insieme co'suoi autori, e lodatori, e di quelle altresì, che altroue furono da gli stessi lodate. Ma perche quì mi propongo di raccorre e raccontare i vitij si veri come anco quei che non sono tanto di biasimo, però ho io ciò scritto, & anderò parimente recitando gli altri senza fermarmi con la consideratione, rimettendo quei che desiderano hauere maggiore & più ampia cognitione, à suoi luoghi, doue più diffusamente si trattano.

Bargagli. *Soffione.* *Valigino.* *Bargagli.* *Sole.* *Stella Diana.*

SARA' dunque vitiosa l'Impresa quando mancherà d'alcuna parte à lei necessaria come corpo, motto, somiglianza, & queste saranno non pro-

proportionate tra loro, e con l'autore, non conuenienti all'essere d'Impresa, anzi souerchia alcuna di esse à formare il concetto. S'hauerà equiuocatione per cagione di alcuna delle loro parti. Se parlerà dell'autore, ò portatore. S'hauerà significatione di superbia, di alterigia, di arroganza, di presuntione, ò di alcuno altro vitio. Se sarà fondata sopra significatione alcuna di colori, ò sopra allegoria, ò sopra figura, ò cosa non conosciuta, ò chimerica, ò humana. Se il motto non sarà aggiustato all'Impresa, & al corpo, se sarà di parole souerchie; de' quali vitij chi ne vorrà più piena intelligenza vegga il capo precedente delle Conditioni, da cui verrà in maggior cognitione de i difetti, che in ciò trattenermi più à lungo è vn ripigliare il medesimo, e tediare il Lettore.

EPILOGO DELL'OPERA.

Capitolo XXXV.



VIENE il nome Impresa da Imprendere, secondo alcuni da Impreis voce straniera, e significa vna certa tal qual compositione di figure, e parole. *Cap. 1.*

Nata tra' Soldati anticamente, vsata nella Bretagna, & ne gli Ordini de' Caualieri, perfettionata in Italia, & nell'Academie. *Cap. 3.*

Composta di quattro cagioni Materiale, Formale, Finale, & Efficiente, che sono Figura, Similitudine, ò Metafora, Concetto, & Intelletto dell'huomo. *Cap. 5.*

Inuentata per mostrare con diletto qualche nostro principalmente particolare, indi poi estesa à palesare l'altrui disegno, proponimento, stato, ed affetto. *Cap. 21.*

Et è di vna sol maniera, ò specie, *Cap. 4.*

La quale con definitione si dichiara, che altro non sia, che Simbolo composto di figure fuor dell'humana, e parole significante per via di Metafora, e di Similitudine fondata sopra la proprietà della figura, accennata dal motto, il pensiero, ò lo stato nostro, ò d'altrui. *Cap. 2. Cap. 7. Cap. 15. & 18.*

Si concedono alle volte in essa alcuni corpi fauolosi, & historici, ma nobili, e famosi, *Cap. 6.*

Non coloriti, se non quanto ricerca la loro rappresentatione & ornamento; *Cap. 10.*

Presi e gli vni & gli altri sempre propria, e non allegoricamente, *Cap. 9. e 25.*

Li quali poco importa, che siano più vno, che due, che tre, che molti, sì in numero come in specie; *Cap. 8.*

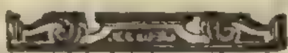
Pur che tra essi vi passi conueneuole proportione, nè facciano confusione; *Cap. 8. e 22.*

Cap.12.e 15 Di cui le proprietà, vso, ò qualità sieno spiegate, anzi accennate
Cap.16. Brieue sì, ma nè chiara, nè oscuramente,
Cap.11. Dal motto necessariamente richiesto,
Cap.13. Con parole volgari, ò latine, od altre appropriate all'esplicatione, & all'intelligenza delle persone del luogo, doue si porta l'Impresa;
Cap.15. E ciò facciasi ò in terza persona, che altri della figura fauelli; ò per figura di Prosopopea l'istessa figura parli,
Cap.18. Talmente, che col mezo di similitudine metaforica,
Cap.19. Anima e modo proprio essentiale dell'Impresa,
Cap.20. Si caui concetto nobile e virtuoso, non dishonesto, vitioso, & indegno,
Cap.22. Il quale s'applichi con proportione all'autore,
Cap.22.e 30 Et corrispondi etiandio al nome Academico tratto dall'Impresa artificiosamente,
Cap.23. La quale si potrà mutare finita l'occasione, e pensiero, per cui sarà fatta.
Cap.31. Rappresenterà però sempre quel tal nostro disegno, e si douerà serbare per memoria di noi, e di quella tal'operatione nell'Academie, ne gli studij, ò ne gli anditi, e sale.

Il fine del Libro Primo.



LIBRO SECONDO
NEL QVALE
SI TRATTA
DE GLI EMBLEMI, INSEGNE,
Arme, Liuree, Cimieri, & altro.



DE GLI EMBLEMI, FAVOLE, ET APOLOGHI.
Capitolo Primo.



ESSENDO l'Imprese, gli Emblemi, l'Insegne, Arme, Liuree, & altre cose tali appresso gli antichi in confuso, e quanto à i nomi, & quanto alle loro differenze, pigliando essi, e confondendo l'vne con l'altre con poca, ò nulla varietà rispetto à quella, c'hanno cotal cose riceuuto dopo: & ciò fù appresso loro, ò perche quasi ad vn fine medesimo l'adoperassero tutte, ò perche sia stata da gli huomini trouata, & osseruata solamente da poi la loro distintione, & tolta dall'vso loro; non è marauiglia se ne gli esempi, e ne gli autori antichi non si pone, nè si troua quella differenza, c'hora da noi infra queste cose s'insegna. Come per esempio vogliono alcuni, che l'Arme sieno nuoua inuentione pochi anni adietro trouata per distintione di famiglia, e famiglia; nientedimeno cotal distintione si troua essere stata appresso gli antichi, ben solamente appresso i principali. Quindi è, ch'essi si valeuano dell'Insegne, ouero dell'Arme, e colori per Insegne, e dell'Insegne per Imprese alle volte, ma tutte s'addimandauano con l'istesso nome *Insignia*. Noi c'hora separiamo queste sorti di cose, non dobbiamo perche vna Impresa fatta bene da loro à caso, ò veggiamo in vno Stendardo dipinta, asserire, ch'ella sia Insegna in modo che da essa vogliamo cauare i precetti dell'Insegne, ò perche all'incontro vn'Arma, & Impresa sia dipinta ne gli Scudi, indi trarre, che non vi sia differenza alcuna fra queste specie. Poscia che noi non le consideriamo così generalmente come gli antichi, ma le distinguiamo, e separatamente le consideriamo distinte. Serui adunque per regola, che l'Imprese benche distinte; possono seruire per Insegne, per Arme, e si potranno nominare Insegne in quanto al-

Simboli confusi appresso gli antichi.

Impresa può seruire per Insegna.

all'vfficio,& al fine, ch'esse saranno ò dell'Insegne, ò dell'Arme: e così l'Insegne vicendeuolmente in quanto all'vfficio, che possono fare di distinguere le casate, haueranno nome di Arme. Se bene tra queste due ci è tanta congiuntione, ch'io stimo non vi essere differenza ne in quanto alla materia, nè in quanto alla forma, bene in quanto all'vso, & à portatori, che l'vne si portano nelle guerre da Soldati, Caualieri, e Capitani, l'altre in ogni tempo, ma più risguardano al tempo di pace, e sono vsate da gentilhuomini, benche hora tutti si facciano Arme. L'Imprese sin che sono andate errando co' Caualieri non hebbero vera forma, e stettero sconosciute gran tempo miste fra quelle, quando cominciarono à ricourare nelle stanze de' letterati, pigliarono dal loro ingegno, e dottrina perfettione, & essenza. Per intelligenza delle quali hò giudicato espediente discorrere de gli Emblemi, Insegne, e simili altre cose, perche meglio ognuna di esse si conosca essere distinta dall'Imprese, il che si farà da me breuemente, riferendo solo senza contesa quel tanto che basterà per far conoscere tutte queste cose separate, & diuerse.

E l'Insegna per Arma. Conueniēza tra l'Arme & Insegne. L'Imprese da cui hebbero perfettione.

Et cominciando da gli Emblemi: Dico, ch'Emblema è voce, che viene da greco verbo, che appo noi significa inserire, inframettere, commettere, combaciare, incastrare, intarsiare, e si nominauano già con tal nome, & si nominano hoggidì ancora i pauimenti scaccati, le pitture, ò figure fatte di minuti pezzuoli di pietra, e di vetro, di diuersi colori chiamate Mosaico; le Tarsie, che sono quei lauori di legname di più colori, e di più miniature insieme incastrati, commessi, intersiati di varie forme rappresentanti sempre l'Imagine di qualche cosa, come è in Vinegia la Chiesa tutta di S. Marco, & il Choro in diuerse Chiese non pure in detta Città, ma per tutta l'Italia. Di più certi cerchi, & ornamenti, che gli antichi poneuano à vasi intorno à gli orli, collo, piedi, ò mezo, d'oro, e d'argento, semplici, ò lisci, ò con profilo, ò intagliati, ò gioiellati, erano detti Emblemi. Cicerone metaforicamente trasse questa voce à significare parlare artificioso, & ornato. Si piglia etiandio per ogni ornamento, & hora per quelle figure, che si dipingono per significatione, e rappresentatione di qualche concetto alla similitudine delle pitture, ed opere antiche conforme alla deriuatione sua: Onde viene ad essere vna interpositione, ouero compositione di più cose materiali diuersamente colorite, & insieme maestreuolmente congiunte, e figurate. Quindi caua il Contile, che l'Emblema deue essere composto di più figure, e perciò riprende l'Alciato d'hauerne vsato, e formato di semplici come sono quei del Delfino, del Camaleonte, della Nottola, della Capra, & altre, il che se bene in quanto all'origine della voce, è detto ragioneuolmente, non si vede però osseruato da gli autori, ò perche seguirono l'Alciato, ò perche no'l giudicarono necessario prendendo, & estendendo la voce alla significanza più commune. Sono adunque gli

Emblema donde deriua. Che significa propriamente. Che metaforicamente. Hora perche si piglia.

gli Emblemi, intesi per quella compositione di che noi trattiamo, figure con significati morali.

Emblema che cosa sia.

La materia de gli Emblemi sono le figure, le quali possono essere corpi tolti dalla Natura, dall'Arte, dalla Fauola, dalla Historia, da Sentenze, e Prouerbi, possono essere mostruosi, fantastichi, e capricciosi per natura, ò per inuentione, interi, ò le lor parti sole. Dalla Natura sono nell'Alciato quelli del Silentio, delle Cornici, della Vite. Dall'Arte quelli del Liuto, della Naue: Dalle Fauole, anzi, che à mio giudicio le Fauole, e gli Apologhi non altro sono, ch'Emblemi, come vedremo più à basso. Dall'Historie, e da gli Esempi, quello di Marco Bruto, che vccide se medesimo. Da cose chimeriche, e fantastiche quello d'vn giouinetto, che al braccio sinistro hà due ale attaccate, le quali quanto il solleuano da terra, altretanto vn peso graue dalla destra il rattiene, che alto non vada, con cui simboleggiò l'autore la pouertà, che contraria à belli ingegni, non lascia quei solleuarsi. Da Prouerbi, da quello ÆTHIOPEM LAVARE figurò Emblema l'Alciato, & altri tali, che non occorre in cosa così chiara io vada esemplificando. La Materia dunque è ogni sorte di figura vera, ò finta, anzi non la figura, ma si considera solamente l'attione di quelle figure, che si rappresentano, e non le figure se non in quanto operano quella attione, e quel fatto particolare, dalla cui particolarità si trahe concetto, ò ammaestramento di quanto dobbiamo sapere per occasione di viuere ciuile, e moralmente.

Qual sia la materia de gli Emblemi, e quella pigliarsi Dalla Natura. Dall'Arte. Dalle Fauole. Dall'Historie. Da Chimere. Da Prouerbi.

La Forma è poco diuersa da quella dell'Esempio, cioè di trarre da quel fatto, ò esempio, ò attione particolare figurata, morale instruttione. L'Esempio è solo per pruoua, e di cosa veramente reale, l'Emblema per insegnamento e d'ogni cosa. Le parole non sono necessarie, poi che si fanno senza, ma sono più oscuri. Seruono le parole, quando vi si pongono, per dichiaratione non del corpo, ò della proprietà, ò attione in quel modo, che seruono all'Impresa, ma del concetto, dell'intendimento, e dell'applicatione di esso Emblema: Imperoche contengono quello medesimo, che vogliono le figure significare, & applicano la pittura à quello, che si vuole inferire. Per la qual cosa io non faccio gran differenza quanto alla forma tra gli Emblemi, e le Fauole morali, od Apologhi se non in quanto queste sono inuentioni in tutto dell'huomo, e quelli non solo procedono dall'inuentioni dell'huomo, ma etiandio da cose, & esempi veri, & reali, nel resto sono affatto gli stessi nel modo d'instruire, differenti solamente in quanto nelle fauole si propongono le figure insieme parlanti. Per tanto si nominano di sopra *Fullo & Carbonarius, Olla Duæ*, che vanno dicendo l'attione figurata, l'instruttione poi viene posta nel fine: Ne gli Emblemi non così, ma l'autore da se esplica con parole quello, che rappresentano le figure, però nel bel principio nota la moralità come scopo inteso da lui, il che si vede pro-

Forma di Emblema. Differenza tra l'Emblema, e l'Esempio. Le parole nō essere necessarie ne gli Emblemi, e quando si pōgono, che vfficio hanno à fare. Conuenienza e differenza tra gli Emblemi, & Apologhi. Esempi.

uato da quella fauola dei due Vasi vno di creta, l'altro di rame, che vanno per la fiumara; da quella della Volpe risguardante vna bellissima faccia scolpita; da quella dell'Asino portante il simolacro di falsa Religione, & da molte altre ridotte in Emblemi gentilmente dall'Alciato; ne' quali l'argomento, e moralità del primo è *Aliquid mali propter vicinum malum*, del secondo *Mentem non formam plus pollere*, del terzo *Non tibi, sed religioni*: che nelle fauole sono *Potentiorum semper est vicinitas vitanda tenuioribus* del primo, dell'altro *Sordet honos formæ nisi cui sapientia innexa est*, del terzo *Se norit hominem qui magistratum gerit*. Si che nelle fauole viene ad essere conclusione il concetto, che ne gli Emblemi è proposto per argomento, e prouato con quella tal qual'attione od esempio.

Fine principale de gli Emblemi.

IL fine principale stante la diduttione della voce dico essere stato l'ornare vasi, case, muri, Tempij, & altre cose. Si estesero poi à significare ancora qualche altra cosa sempre però per instruttione, & ammaestramento nostro, onde tratta continuamente moralità. Nè la generalità (come vuole Hercole Tasso) nè meno la particolarità è richiesta all'Emblema: ma può egli seruire ad vn solo come l'*Hoc fac & viues* della Stadiera. Ma se applica il precetto ad vna persona particolare vsar deue il modo, che dicono Imperatiuo, & quando il fine è commune (come per lo più deue essere) parla sempre indefinita, & indeterminatamente. Hercole Tasso gli attribuisce parimente il tempo à venire non però di necessità, potendo hauere altresì il presente, esclude bene il passato, di cui se si serue, si serue in quanto narra qualche attione per instruttione dell'attioni nostre, ò presenti, ò da farsi.

Stadiera.

Lib. 1. c. 17.

L'ARESI stima, che l'instruttione, e la moralità non sia propria dell'Emblema, il quale vuole che sia differente solamente, perche l'Impresa hà concetto particolare per essere applicato à particolar persona, & l'Emblema hà concetto vniuersale, & independente da indiuidui determinati, & quella del Cardinal Farnese della Saetta, che ferisce lo scopo con l'auuiso COSI FERISCI, & quella dell'Aretino col SIC CREDE scritto all'Aquila, che proua i suoi Aquilotti alla Sfera del Sole, chiama Imprese, perche se bene paiono d'ammaestramento vniuersale *nondimeno si possono prendere quelle parole come dette dall'autore à se stesso, nella qual guisa il concetto è particolare, e con questa intentione è da credere che fosse fatta dal suo autore*. Con quella intentione dirò io essere stata fatta, la quale si può cauare da vn tal modo di dire, quando altro non venga dichiarato, ma da vn tal modo di dire pare, ch'egli instruisca ciascuno, prendendosi da gli Oratori, e Scrittori la seconda persona per qual si voglia indefinitamente, e quasi che proponga vn'esempio di così fare, e lo figuri ancora. Nè è chiaro, che à se lo proponga, e quando anche chiaro fosse, non resta, che sotto quella seconda persona, e secondo il concetto, e materia trattata non resti vniuersale. Et quando scriuono gli autori, che il concetto

Emblema, & Impresa in che differenti secondo l'Aresi.

Bersaglio.

Aquila.

Non s'approua l'opinione dell'Aresi.

dell'Impresa sia circa persona particolare, e risguardi colui, che la porta, intendono particolare, & in quanto all'applicatione, & in quanto all'vniuersalità del concetto, che non sia altrui per instruttione applicabile, ma si bene per vsurpatione. Et il *Cosi ferisci* più propriamente s'applicherà ad altri, che all'autore, & è precetto, onde il modo di spiegare è modo solo appartenente all'Emblema, come anco l'altra *Sic crede*, acconcio in *Sic credo* molto meglio. Et l'vso pur ch'egli apporta per sua proua è totalmente in contrario come dall'Imprese, ch'io reco nel Secondo Volume si può ageuolmente vedere senza ch'io quì fuor di proposito dia tedio, & aggrauii il Lettore di maggior lunghezza. E che la Moralità sia propria de gli Emblemi, esplicata ò per modo imperatiuo (come quì di sopra) ò per modo dimostratiuo, che instruisca si può vederlo da gli Emblemi formati dall'Alciato, Bocchio, & altri, & da quei ancora mandati vltimamente alla luce da Fiorenzo Schoonouio, ne' quali tutti altro non si vede, che moralità, & instruttione, li quali potendosi vedere da ciascuno non istarò à trascriuerli quì. La onde trahendo egli la natura dell'Impresa dall'vso, dirò douersi parimente da quello, (il che non sarà da lui per quanto io credo negato) prendere la natura de gli Emblemi. Et quando egli teneua questa opinione credo, che poteua meglio secondo quella intitolare le sue Imprese Emblemi, che Imprese come quelle, che spiegano concetto independente da indiuidui determinati.

Come s'intēda, che nell'Impresa il cōcetto debbia essere particolare.

La moralità essere propria dell'Emblema si proua dall'vso.

DELL'INSEGNE.

Capitolo II.



LA parola Insegna viene dal verbo Insegnare, ò dal latino *Insignire*, ò dalla voce *Insignis*, & *Insigne*, ouero *Insignia*, come io più facilmente mi persuado per significare il medesimo nel volgar nostro, che quella nel latino. Si che si può pigliare questa voce (si come anco ogni altro simbolo particolare) ò partitamente in quanto per Insegna vogliamo denotare quel segno, che che si fosse, il quale era portato da Soldati, Caualieri, & Capitani nelle guerre per distintione, ouero generalmente in quanto viene à comprendere, ò spiegare la significanza del nome latino *Insignia* nel cui significato viene à stendersi ad ogni segno vsurpato, ò inuentato per mostrare grado, dignità, vfficio: & quando si prende per Arma, all'hora farei, ch'ella venisse dal verbo *Insignire* in quanto che da prima quei soli portauano Arme, li quali le riceueuano in dono da gl'Imperatori, e che quindi si dicessero *Insignia*

Deriuatione della voce Insegna.

Si prende come genere, e come specie, e che signifi chi in vn modo, e nell'altro.

Insegne, quasi Insigniti, & honorati di quel tal segno di nobiltà, e di honore, estendendo il già trouato nome à significatione didotta d'insignire. L'Insegna presa così communemente diuide Pietro Gritio in cinque sorti Vfficiale, Nationale, Sociale, Gentilitia, & Indiuidua, cioè da dignità, & vfficij come sono il Regno Papale, il Diadema, le Chiaui, la Mitra, la Corona: Dalle nationi la Lupa de' Senesi, il Leone alato de' Vinitiani; Dalle compagnie, e ragunanze quelle de gli Ordini de' Caualieri, a' quali si potrebbono ridurre l'Imprese Academiche generali: Dalle famiglie l'Arme; Da' particolari le proprie, à queste si potrebbono ridurre l'Insegne di premio, e d'honore, quali erano le corone, e ghirlande di diuerse frondi date da gli antichi à meriteuoli in segno di Vittoria, & altri segni come la Spada per difesa, l'Anello per fede, l'Armilla al braccio per segno di fortezza. Di più si prende il nome Insegna à significare i semplici segni de gli Artigiani, & Hosti, che non sono indiuidui, ma passano ad altri come l'Arme, nel cui luogo seruono à quelli. Hercole Tasso adduce anco quei de' Nodari, à quali però non credo io che si conuenga questo nome se non impropriamente; perche non sono portati, ò posti publicamente all'altrui vista, come par che richieda la significanza d'vn cotal nome. Noi quì parleremo solamente di quella sorte, ò specie d'Insegne, che sogliono vsare i Caualieri, i Soldati, i Capitani nelle guerre, od armate, e così verremo à schifare la confusione, e la contrarietà, che si troua ne gli autori, che nasce dal ragionare di esse senza premettere alcuna distintione.

Insegne di cinque sorti secondo Pietro Gritio.

Qual sia l'Insegna, di cui quì si tratta.

Si distingue l'Insegna intesa nel modo accennato in due parti communemente in Insegna di parole, e di senza. Io però non concedo questa distintione se non materialmente, & secondo la materia si potrà ella diuidere in mille parti, non che in due; poiche quelle che sono senza, altre saranno d'animali, altre di piante, di cose di Cielo, di Terra, e così dalla varietà de' corpi, che porre si possono in Insegna, che sono infiniti, infinite potranno essere l'Insegne. Poi che io non voglio, che ad altro seruano le parole, che per corpo, che per Insegna, nè altro corpo vi sia, che quelle. Gli altri vogliono, ch'esse seruano per esplicatione del corpo: Io nò mosso dall'vso di quante Insegne, che si veggono, ò leggono descritte, e portate da Poeti, & Autori, le quali io come note tralascio per breuità non volendo queste altre specie di simboli se non per modo di conclusione trattare. E se bene alcune se ne troueranno, che haueranno le figure, & oltre le figure le parole come l'Huomo ignudo con la fiaccola accesa in mano, e le parole *Arderò la Città* di Capaneo, e l'altro armato con la scala per salire le mura d'Eteocle Tebano, che diceua *Nè Marte stesso potrà dalla muraglia ritrarmi*, il Rastro portato nello Stendardo dal Conte d'Ostreuato di Olanda, e Zelanda nella guerra sopra di Africa in Barbaria del mille trecento e noue con l'*Euer-*

Diuisione d'Insegne non approuata dall'autore.

Le parole nell'Insegne deono seruire per corpo, e non per esplicatione di quello.

Huomo.

l'*Euertit & equat* accettata da noi per Impresa, e qualche altra tale: Direi esserui state in queste aggiunte le parole fuor d'ogni vso, e douendo noi dar regola non bisogna che la pigliamo se non dal commune, e da quello che i più hanno osseruato; la onde penso che questi due corpi, de'quali ciascuno separato può formare Insegna siano stati congiunti in vna. Ma di ciò parleremo più à basso fauellando della materia. *Rassro.*

Si possono partire l'Insegne dall'vso, à che seruono, in tre sorti, Prima in quanto distinguono compagnie e moltitudine, come gli stendardi, e bandiere communi, e le bande vsate da ciascuno soldato d'vna stessa compagnia, e d'vn medesimo Capitano, portate ò attrauersate, od in altro modo; Secondo in quanto distinguono le nationi, parlo nell'vso di guerra, come era appresso i Romani il Manipolo, il Cauallo, il Cinghiale, il Lupo, il Montone, il Drago, le quattro lettere S.P.Q.R. le quali tutte annullate da Mario ripose egli in lor vece l'Aquila; alle volte in segno di buono augurio recauano per Insegna certe fiammelle rosse: Nella guerra di Troia si scriue, che l'essercito Greco hauesse ne gli Scudi Nettuno, e l'essercito Troiano Minerua, onde Virgilio scriue ch'Enea, e compagni mutassero in quella l'armi *Diuisione dell'Insegne dall'vso à che seruono.* *Insegne de' Romani.* *Pierio lib. 4. Cap. signa militaria.*

Mutemus Clypeos, Danaumq; insignia nobis
Aptemus. *Eneid. 2.*

I Lacedemoni haueuano la lettera L; i Misseni la lettera M; Terzo poi in quanto distinguono le persone particolari, il che è commune & notissimo. Ma queste specie sono diuerse non per la forma d'Insegna, che è la medesima in tutte, ma per l'vso, e fine ò applicatione ch'elle haueranno.

Antichissima fà il Gritio l'origine dell'Insegne con tutte l'altre sue specie addotte da lui di sopra fuor che la Gentilitia, non si sà però il quando trouandosi vsate fino da gli Egittij, li quali per tal cagione adorarono tanti mostri; perciochè hauendo ciascuno de'loro Regi Insegna particolare dopo hauere essi ottenuta qualche vittoria, poneuano quella in segno di buono augurio ne'tempij, e quiui appendeuano quelle di nemici; ò pur le sue dopo morte per lor memoria s'vsauano collocare come in Vinegia gli scudi ed Arme de' Prencipi costume instituito da Appio Claudio appresso Romani. Herodoto riferito da Lipsio attribuì l'inuentione à quei di Caria, e Luca Contile vuole che Giano fosse trouatore di quelle, se bene pare ch'egli fauelli dell'Insegne Pontificie & Imperiali. *Origine.* *Plin. lib. 35. c. 3.* *Lipsio in analectis ad Militiam.*

La Materia dell'Insegne è ogni sorte di figure d'huomini, ò Dei dipinte ne gli Scudi, ne gli Stendardi, nelle Bandiere, nell'Armi come appresso Romani Marte, Romulo e Remo lattanti. Appresso alcuni altri gli huomini d'ogni sorte, le Dongelle, le Ninfe, i Fanciulli, i Sagittarij, i Cupidi, le Meduse, ouero l'Imagini de gl'Imperatori, e de'loro maggiori come anche de'Troiani riferisce Plinio: Si pigliano non solo l'Imagini de' loro maggiori, ma etiandio i fatti, Silio *Materia dell'Insegne.* *Giouenale.* *Lipsio de Mil. Rom. lib. 4. dial. 5. & in ana. dial. 11* *v. Ferreus Vmbo.* *Pli. l. 35. c. 3*

Stat

Sil.lib.8. *Stat Mutius ira In semet versa*

Eneid.lib.8 Et Virgilio finge artificiosamente, che Vulcano nell'armi, ma principalmente nello Scudo fabricato per Enea figurasse i fatti principali de' Romani, che doueuano succedere sino ad Augusto: Il che se bene pare impossibile come capere vi potessero tante cose, tuttauia non così parerà à coloro c'haueranno letto essere stata descritta tutta l'Iliade di Homero in vn guscio di Noce, & essere stato fatto vn Carro di tanta picciolezza che vna Mosca il copriua col Carrettiere ancora, non hauendosi à costoro da paragonare l'ingegno di Vulcano. Di più si piglia ogni sorte d'animali Leoni, Leopardi, Minotauri, Caualli, Lupi, Tori, Orsi, Cani, Dragoni, Serpi, Cerui, Armellini posti dal Petrarca per Insegna di Castità, Capricorni, Montoni, Scorpioni, Volpi, Zibellini, Tigri, Camaleonti. Ogni Pesce, ogni Vccello facile à conoscersi come Delfini, Granchi, e Pesci in cōmune, Aquile, Grifoni, Falconi, Auoltoi, Cigni, Colombe, Corui, Galli, Mosche, e questi od vniti insieme come vn'Auoltoio, che lania vn Drago; due Veltri ad vn Toro; due Serpi ad vn giogo; ò le sole parti come meza fronte di Ceruo, tre Ali: Ogni sorte di Pianta, ogni Fiore, vna Palma, vn Pino, vn Cipresso, vn Ginebro, vn Cedro, & i Tronchi anco soli di questi, vno e più Gigli, vna e più Rose. Dell'herbe non mi souiene di hauer letto ò veduto Insegna, ben appresso Romani la Verbena era Insegna d'Ambasceria portata da loro nel capo con vna verga, appresso i Greci l'herba chiamata Critia. Bartolo scriue che portassero i Romani sei fasce andando ne' paesi remoti come Proconsoli, e ritornando riponeuano l'Insegne dell'Ambasceria. Hoggi non s'vsano altre Insegne, che le lettere di credenza, e l'instruttione del Prencipe sottoscritta, e sigillata onde il Tasso scriuendo che Buglione mandasse via vn suo Messagiero disse.

Pl. libro 7. cap.21.

Bart. l.1. ff. de Proconsule, & Amb.

Cant.1. Stan.70.

Così parla e l'informa e poi che'l Messo
Le Lettre ha di credenza e di saluto
Toglie congedo.

Ma queste non sono Insegne di cui noi fauelliamo, non trouo altra herba, che il Fieno come buona ò facile à conoscersi, di cui vn Manipolo ò Fastello nella cima di vn'Hasta seruì à Romulo per Insegna facendo guerra co' Sabini, e dopo fù alcuna volta vsata nel tempo della Republica quando andauano i soldati à depredare, & à scoprire paese ò à pigliar lingua per non perdere in ogni occasione, & euento la loro propria Insegna, et tutti questi corpi, ò soli, e naturali, od'alterati come vn Pino nell'onde, vn Pino ardente, in somma ogni altra cosa come i Tridenti, le Corone, e Ghirlande meritate, e riceuute in premio del proprio valore, & per ciò per memoria, & honore figurate ne' proprij Scudi, le Città, le Rocche, che si vogliono prendere, come già fù posto da vn Francese nello Scudo il Campidoglio, ma ciò riesce temerario & arrogante, le Faci, i Tempij, le Campane, gli Archi, le Spere, le Lune, gli Specchi, i Telari,

Fieno Insegna.

Sil.lib.4.

lari, i Fiumi, le Lancie, i Folgori, le Bilancie, le Barche, i Monti, i Carri, le Croci, gli Scudi soli senza niente dentro d'oro, ò d'argento, ò co'colori à quarti, à liste, per diritto per trauerso, e tutte queste cose ancora intere, ò spezzate, od alterate in qual si voglia modo, come meza Sedia, vna Corona in tre parti Insegna di Marfisa, vn Monte fesso, vna Lancia spezzata in tre pezzi. *Ariosto Cant. 18. Stan. 128.*

Di più colori e di più augei bizzarra *Cant. 10.*
Mira l'Insegna d'Alcabron gagliardo *Stan. 85.*

Le lettere e parole sole seruono etiandio per Insegna, e quindi forse altri distinse l'Insegne in Insegna con parole e senza, non douendo ella à mio giudicio, il che è anco accennato dal Ruscelli, hauere à niun modo parole, e ciò prouenne dall'hauer da principio posto in vso di scriuere ne gli scudi, e nelle bandiere il nome de gl'Imperatori, come si legge che facessero i Soldati di Pompeo, e di M. Antonio, i nomi ancora de' Centurioni, aggiungendo il lor nome proprio dall'altra parte; e similmente di che compagnia, ò Centuria fossero, e questo perche quando riserbauano insieme tutte l'arme nel luogo detto *Armamentarium Ne qua fraus esset vel error in recipiendis*; Scriue il Lipsio, doue saranno le prioue per quelli che le volessero vedere di quello, c'habbiamo hora qui addotto nell'assegnare i corpi per materia d'Insegna parte quindi cauare, e parte dall'Ariosto nella descrittione, ch'ei fà della mostra de' Soldati fatta da Rinaldo in Inghilterra che doueuano andare in soccorso à Francesi, ch'io tralascio di ripigliare i loro versi e parole, sì per breuità, sì per hauerli posti in parte di sopra trattando dell'origine dell'Imprese. Oltre à quello c'habbiamo cauato dal Trissino nell'Italia liberata, doue l'Insegne, ch'egli racconta di quei soldati di Bellisario Vice Imperatore hanno più modo e maniera d'Arme, che d'Insegna per li colori assegnati da lui à ciascuna di quelle. Ho detto le parole seruire per corpo d'Insegna, e ciò è vero si compiute cō sentimento perfetto come le lettere sēplici, come i capi solo delle parole, l'esempio sarà ne gli stendardi d'Annibale, il quale venendo in Italia à vista di Roma haueua scritto nello Stendardo in lingua Punica *Annibali quis resistet?* A cui l'istesso giorno con altro Stendardo inalberato sopra le mura risposero i Romani con quattro lettere S.P.Q.R. Gl'Imperatori scriueuano i nomi loro nelle Bandiere, ò con lettere d'oro ò con lettere Rosse in Insegna di color bianco; La parola *Libertas* serue hoggidì à Bologna, & à Luca per loro Insegna; il Taù già appresso gli Ebrei; & i Lacedemoni portauano ne' loro Scudi le lettere L. & i Misseni la lettera M. principio de' loro patrij nomi.

Parole seruono per corpo d'Insegna
Rus. cel. nel Giouio.
In analectis ad Mil. dial. 11. nel fine.
Ariost. c. 10 Stan. 81.
Trissino Italia liberata lib. 2.
Lips. 4. dial. 5. de mil. Ro.
Pierio li. 42. c. Lacones et Messenij.

I colori ancora sono materia d'Insegna contra Hercole Tasso, il quale non vuole ch'essi producano Insegna, ma Diuisa *sì che posti nella bandiera diransi Diuise nella bandiera, la quale non è Insegna ma contiene l'Insegna*, dice egli. Il che è parimente falso quando sia di soli colori; poiche le bandie-

Colori materia d'Insegna.
Herc. Tasso.

re medesime colorite si dicono Insegne, benche non habbiano altre figure, e ciò è vero non solo nel commun parlare, ma il Petrarca, Dante & gli altri Poeti pigliano la medesima parola in questo significato, anzi che questo è il suo proprio, perciò non porto altra loro autorità come cosa notissima, non che nota. Volse forse dire Hercole Tasso, che i colori, cioè i significati de'colori fanno Diuisa; i quali se saranno ne gli Stendardi, ò ne gli Scudi senza niente significare, saranno Insegne, e se significheranno saranno Diuise nell'Insegne. Se bene direi io ad ogni modo essere quelle Insegne; ma con significatione vsurpata, & propria di Liurea. Il Ruscelli, & il Contile vogliono parimente che i soli colori facciano Insegna e sẽplici, & accoppiati per Lũgo, per Trauerso, à Sbarre, à Liste, à Quarti, à Scacchi, & in ogni modo; il che si pruoua cõ autorità. Orlando haueua per sua Insegna il Quartiero, & era bianco, e rosso; il medesimo haueua Dardinello vcciso da Rinaldo: & l'Ariosto nel descriuere la mostra de'soldati Scotti, ed Inglesi apporta per loro Insegne, cioè Stendardi, e Bandiere non di tutti, ma di molti i soli colori come il Giallo, & il Nero del Conte di Vigorina, il tutto Bigio Stendardo di vn Goffredo, il tutto Verde di vn Henrico, il tutto Giallo d'Ormante, il Nero & Azzurro d'Odoardo, il Nero & il Bianco d'Armano, l'Azzurro & il Biãco del Duca di Albania, vn'altro tutto Bianco di Murato, il simile ne gli altri Poeti si vede: Ma vaglia oltre all'vso de'Poeti, e delle guerre l'autorità del Lipsio per non molto dilongarmi *Solent Graci, Romani, Barbari varias formas aut colores Scutis addere*, parla però de'particolari. De'generali i Romani n'haueuano due l'vno de'Caualieri ch'era cilestro, & azzurro: l'altro de' Pedoni di vermiglio, e rosato colore, il color bianco etiandio vsato era nell'Insegne, il che è riferito dal Lipsio.

Ariost. Cãt. 18. Stan. 147. Cant. 10. Stan. 81.

In anal. ad mil. ad dial. 11.

Lib. 4. dial. 5

Forma dell'Insegna nõ diuersa dalla materia.

NON ha forma distinta dalla presa materia l'Insegna, poiche l'addotta materia figurata ne'luoghi quì sotto descritti viene ad essere, & à fare senza altro l'vfficio d'Insegna, la qual materia quando non sia colore non ricerca necessariamente campo ne colore, ne niente altro, non però l'esclude. Ne si marauigli alcuno ch'io non ascriua forma all'Insegne; percioche questo nome d'Insegna fù tolto & posto dall'huomo à significare solamẽte quella tal qual cosa e segno, che sia per distintione ne'luoghi, che diremo dipinta, & non à significare opera fatta, ò da fabricarsi da lui, che all'hora bisognerebbe c'hauesse sua forma, e sue regole. Il medesimo fà in altre cose come l'attione di riuerenza, che facciamo per altrui honorare, chiamasi diuersamente, inuerso Dio si nomina Adoratione, verso il suo Prencipe Fedeltà, verso i suoi maggiori Riuerenza, verso il Padre, e la Patria Pietà, verso gli amici Honore, verso i minori Affabilità, Benignità: Cosi l'aiutare vn pouero è Misericordia, l'aiutar vno à cui tu sij obligato è Gratitudine, l'aiutar gli oppressi Giustitia, l'aiutar e donare à tutti Humanità, Liberalità: Similmẽte il bacio dato nella fronte è segno di mag-

Attione di riuerẽza da glioggetti, à cui si hà, riceue nome di verso. Cosi l'aiutare,

di Maggioranza, nel volto d'Afinità, d'Vgualità, nella bocca d'Amore, nelle mani di Riuerenza, nelle vesti di Dignità, d'Honore, d'Obedienza, ne' piedi d'Humiltà e soggettione. Onde scriue Plutarco che i Soldati baciauano la mano à gl'Imperatori. E S. Girolamo dice che quei che adorano baciano la mano, e piegano il capo. Gl'Imperatori Romani partendo, e ritornando baciauano tutti i Senatori ch'andauano à visitarli, il che s'accostuma in Vinegia di fare da quei che vanno, e ritornano da gouerni. Per la qual cosa Tranquillo scriue di Nerone *Neque adueniens, neque proficiscens quemquam osculo impartiuit ac ne resalutatione quidem*. Si che meritamente scriue Hercole Tasso, che la situatione fà diuersità ne' simboli; perche la medesima figura in diuersi luoghi posta, e diuersamente considerata, dirci anco con diuerso fine riceue nome diuerso, come il Leone fra le naturali historie viene ad essere specie d'animale, scolpito sù gli obelischi diuiene Geroglifico, nelle Bandiere, e ne gli Scudi è Insegna, ne' Sigilli Arma, e cosi dalla locatione s'appella variamente. Veniamo adunque à ragionare de' luoghi dell'Insegne dapoi che questi seruono à lei per forma.

Cosi il bacio dalla parte, in cui si dà, mostra affetto diuerso.

Cel. Rodig. lib. 4. c. 3.

Herc. Tas.

I luoghi dell'Insegne, oue esse si dipingono sono gli Stendardi, e Bandiere, onde l'Ariosto

Insegne doue si dipingano.

Cant. 14. Stan. 114.

Nella bandiera ch'è tutta vermiglia
Rodomonte di Sarza il Leon spiega
Che la feroce bocca ad vna briglia,
Che li pon la sua Donna aprir non niega
Al Leon se medesimo assomiglia,
E per la Donna, che lo frena, e lega
La bella Doralice ha figurata

Et è ciò tanto proprio, ch'elleno con altro nome non s'addimandano, che d'Insegna, sono parimente gli Scudi, gli Elmi, le Sopraueste, l'Arme come fù quella di Marfisa nelle sue Arme dipinta, od intagliata per cui le conobbe, i Sigilli prima che fossero l'Arme, i Pomi, ò l'Elze delle Spade, le Prore, e le Poppi de legni maritimi; onde Virgilio

Aurato fulgebat Apolline puppis.

Eneid. li. 10

Et poco dopò chiama le Naui col nome dell'Insegna, c'haueuano come la Naue Centauro, Tritone, Tigre, e simili. Si possono dipingere ne' muri, nelle carrozze, & altri luoghi, ma i lor veri e proprij luoghi sono le Bandiere, e gli Scudi, à cui s'assegnano, si come al Morione il Cimiero, & alla sopraueste la Liurea. Bisogna auuertire che non vuole l'Insegna essere di molte figure, perche possa conseguire il fine suo, & essere conosciuta da Soldati, e principalmente le generali, che perciò gli Stendardi, e le Bandiere per lo più fannosi hora di colori, ouero aggiungonsi almeno quelli per cui più facilmente esse di lontano si scorgono.

Il fine dell'Insegne da principio, non si dee credere che fosse quale

Fine dell'Insegne.

apporta

apporta Hercole Tasso per significare alcun nostro pensiero, ne gli Scudi, ò Stendardi; ma ò per solo ornamento, ò pure perche seruisse loro per segno di essere conosciuti scriuendo il Lipsio *Solent enim Græci, Romani, Barbari varias formas aut colores scutis addere siue ad Insigne vt ignobiles essent siue ad decorem*, & le communi per mantenere i Soldati vniti sotto il commando del Capitano, è stata poi vsata, & estesa l'inuentione à dimostrare ancora qualche nostro pensiero, concetto, ò stato e conditione nostra, perciò l'Ariosto

In anal. ad mil.

Pierio libro 41. cap. Insignium causa.

Cant. 17. Stan. 72.

Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo
Disegna Amor se l'ha benigno, ò crudo.

Per tanto finsero i Poeti mutare i Caualieri, & i Soldati l'Insegne quando essi non vogliono essere conosciuti, come finge l'Ariosto hauer fatto Ariodante quando andò à combattere contra Lurcanio suo fratello per difesa di Gineura sua amante ingiustamente accusata d'impudicitia per fittione, e fraude di Polinesso riuale, stimata e creduta vera dall'ingannato Lurcanio, comparue egli con altre Arme, con altro Cauallo, con altri Colori, non solo per dimostratione dello stato suo, ma per nõ essere principalmente conosciuto da quella Corte, doue prima stantiaua. Hora però s'vsa etiandio, e communemente à significatione di qualche pensiero di chi la porta.

Cant. 6. Stan. 13.

Se l'Insegne passano à gli heredi.

Si suol ricercare se l'Insegne sieno hereditarie, e se tali erano appresso gli antichi. L'Insegne senza altro son proprie, & tutti ciò affermano: ma perche trouo appresso i Poeti, che alcuni l'haueano communi, & hereditate da suoi maggiori. Quindi è ch'io mi muouo à credere, che l'Insegne anticamente seruissero solo per le guerre, e fossero solamente publiche per distintione di compagnie ognuna delle quali hauesse una sola Insegna, e che i particolari si distinguessero solo con le Diuise, il che non sò se si possa dire, che accennasse Virgilio quando scrisse

Lib. 10.

sequitur pulcherrimus Astur
Astur equo fidens & versicoloribus armis: & poco prima
Huic totum insignibus armis, Agmen

Quelle poi Insegne, che sono attribuite à particolari da Poeti seruissero loro in vece d'Arme distinguendo l'vno dall'altro, e questo perche si troua che molte di esse erano vsate da quelli della medesima famiglia, e passauano à figliuoli, e nepoti, l'Ariosto

Cant. 24. Stan. 18.

Ma più che nello scudo il segno antico
Vider dipinto di sua stirpe altera

Altroue Ruggiero ha per Insegna l'Aquila bianca in campo azzurro, Insegna de' suoi maggiori Troiani, anzi d'Hettore, l'istessa haueua Mandricardo, per cui vennero à contesa e battaglia, così Adonio

Ariosto Cant. 43. Stan. 79.

Sempre solea le serpi fauorire
Che per Insegna il sangue suo le porta

In memoria, ch'vscì sua prima gente
De' denti seminati di serpente.

Si conferma ancora imperoche Marfisa haueua due Insegne nominate amendue con vn tal nome l'vna è la Fenice

E per Insegna in campo verde il raro Cāt.15.stā.
E bello augel che più d'vn secol dura 97.Can.26.stan.3.

Et altroue porta per Insegna di Marfisa nelle sue Armi impressa vna Corona fessa in tre parti dicendo ella

E la mia Insegna testimon ne sia Cant.18.st.
Che quì si vede se notitia n'hai 128.
E la mostrò con la corazza impressa
Ch'era in tre parti vna corona fessa.

Quiui figurata per conoscerla, per cui anche le conobbe quando da Norandino furono poste in premio à vincitori della Chiostra in Damasco, doue ella se le pigliò con isprezzo e temerariamente. Ne si può dire che sieno due Insegne, perche nō si legge, che alcuno mai portasse di cōtinuo due Insegne, se bene per accidente, ò per alcuna occasione lasciauano le sue i Caualieri, come Ruggiero quando andò contra Costantino, e Leone suo figliuolo lasciò l'Aquila, e pigliò vn candido Liocorno. Similmente Ariodante quando venne à combattere col fratello, & altri. Si che io mi credo, che l'Impresa nell'Arme fosse di sua Casata; l'altra della Fenice se l'hauesse ella vsurpata, ò per alterezza di essere vnica al mondo, ò per Castità mostrare, sdegnando forse come altera quelle della famiglia. Il Quartiero anco di Orlando seruiua per Arma, il medesimo haueua Dardinello nello Scudo: quella d'Ermonide d'Olanda,

Che per Insegna ha ne lo scudo nero
Attrauersata vna vermiglia banda

Queste di soli colori hanno proprio dell' Armi, che per ciò Orlando douendo combattere con Agramante fece ricamar nel Quartiero

L'Alto Babel dal fulmine percosso Ariost.can.41.st.20.

Che se l'hauesse hauuta per Insegna non hauerebbe vsato Insegna sopra Insegna, e se pur l'hauesse voluta cangiare come fecero gli altri, hauerebbe lasciato il Quartiero, e pigliato l'altra. E s'ho detto di sopra farsi Insegne di soli colori, l'ho detto seguendo l'vso di queste, che s'addimandano Insegne, ch'io stimo che seruissero per Arme; che nel resto io non gli ammetterei, se non ne gli Stendardi, e Bandiere, e quando vogliamo insieme con gli altri concedere, & asserire che fosse Insegna il Quartiero, possiamo aggiūgere, che non si fà Insegna sopra Insegna, ma però quelle Insegne, che sono di soli colori possono riceuere altre figure come già si vede in questa d'Orlando, e nelle publiche ancora, nelle quali oltre à colori si vede qualche figura dipinta. Ne si creda che fosse inuentione dell'Ario- *Quando si possa porre Insegna sopra Insegna.*

l'Ariosto il fare l'Insegne delle famiglie, perche anco egli imitò altri Poeti scriuendo Virgilio

Eneid.lib.7. *Pulcher Auentinus Clypeoq; insigne paternum*
Centum angues, cinctamq; gerit serpentibus hydram

Et Ouidio scriuendo ch'Egeo conoscesse Teseo per suo figliuolo dall'Arme della famiglia

Lib.7. Met. *Cum pater in capulo gladij cognouit Eburno*
Signa sui generis

Donde si caua che l'Armi se non al modo che sono hora erano anche appresso gli antichi in vsanza. Voglio ben credere che cosi communi non fossero come hoggidì, ma che pochi, & i nobili soli le hauessero, e quei della medesima Casata forse dopo la morte de'loro maggiori solamente l'vsassero. Per la qual cosa que'giouani, i cui padri moriuano prima ch'essi hauessero occasione di guerreggiare, si pigliassero le loro Insegne; gli altri ch'andauano alla guerra viuendo gli stessi padri, se ne trouassero da per se stessi, ò con l'acquistarle, ò con l'inuentarle, le quali fatte, & vsate in diuerse volte continouarono à portar poi sempre dopo ancora la morte di quelli senza mutarle, quindi è che di pochi si legge c'hauessero Insegne communi di famiglia. Ciò sia detto con quella probabilità che si può in questa materia parlare, nella quale basta apportare il verisimile, già che il vero stà nelle tenebre de gli anni nascosto. Passiamo alle Diuise.

DELLE LIVREE, O DIVISE, e Foggie, ò Portature.

Cap. III.

Voce Diuisa donde venga.



IVISA viene dal verbo Diuisare, il quale significa ordinare, e compartire, perche venissero da Signori ordinate à Maestri le Figure, i Ricami, & i Colori, ò Compartimenti delle loro Liuree, ò in quanto significa parere e comparere conforme à quel che si dice mi è diuiso: ouero dal verbo Diuidere detta Diuisa, quasi partita, che dalla partita, che faceuano dall'amate Donne loro, recassero seco il Colore gli Amanti, ò perche fosse compartita, e separata in essa la varietà de'Colori, ò perche facesse l'vfficio di diuidere, e separare l'vn Caualiere dall'altro. Si piglia qualche volta Diuisa per Insegna; percioche serue per quella quando viene dipinta nello Scudo; l'Ariosto parlando dell'Insegna di Ruggiero, e Mandricardo ch'era l'Aquila Bianca in campo Azzurro dice in persona di Doralice

Ruscelli.

Presa alle volte per Insegna.

Hor

Hor per priuar Ruggier d'vna Diuisa

cioè Insegna, e così dico, che si confondono questi nomi. Imperoche quello che fà l'vfficio d'Insegna, che sarà all'hora, che sia dipinto nello Scudo, ò Bandiera, hauerà ancora il nome d'Insegna, quantunque fosse Arma, ò Diuisa; se però l'Insegna non hauesse colori, impropriamente si nominarebbe Diuisa come è impropriamente chiamata questa di Ruggiero, ma dobbiamo dire essere ciò stato fatto dal Poeta in rispetto al colore Azzurro del Campo, & al color Bianco della Figura; ma meglio per necessità della rima, alla quale è concessa qualche voce non così propria, che fuor d'vna tal'occasione non l'vsò più mai, se non nel proprio suo significato, come quando disse

Questi partiti paruero migliori Cant. 32.
A la Donzella, e tosto vna Diuisa st. 46.

doue la prende propriamente come dalla seguente stanza s'intende.

S'ADDIMANDA anche Liurea la Diuisa dalla voce Spagnuola Librea Spagnuola vera, od vsurpata da Mori: Altri dalla voce Libro, che quiui si scuopre, ò legga l'altrui concetto, e pensiero, e sia ella vn muto libro come la pittura *Muta poetis*, ouero da Libero perche sia professione di persone libere il vestirsi à lor modo, ò perche lasciauano libero il giudicio di trarne la significatione: Alcuni vogliono, che sia corrotta da *Liber eram* per mostrare seruitù, ò prigionia d'Amore per cui manifestare principalmente fù fatta. E se appresso Romani il vestito di Bianco era segno d'addomandare Maestrati, & Vfficij, & i segni di seruitù diuersi erano secondo la varietà delle nationi, e paesi, così questi vogliono, che nella Caualleria il vestirsi à Liurea sia vn far mostra, e professione di seruitù amorosa. Hauendo hauuto ciò origine, ò perche i Caualieri si vestissero da prima de gli stessi colori delle loro Donne, e gli mutassero poi alla mutatione di esse; e perche à Gentilhuomini per la lor grauità non istauano bene varietà de' colori, come à Gentildonne conuengono, quindi è, ch'essi gli vsauano nell'Arme solamente, ò nelle Mascherate. Altri di contrario parere riputando questo essere temerità, & arroganza, non vogliono, che i Caualieri si vestissero mai de' Colori delle lor Donne, ma poi che vestiuansi à Liurea i paggi, & i serui, perche questi si conoscessero andando per la Città soli per paggi, e serui de' tali, come anco hoggidì s'vsa, perciò i Caualieri di quel colore, che le loro Donne vestiuano i lor serui, vestiuansi essi parimente per mostrare la seruitù, e la persona loro non meno pronta à seruirle, che fosse quella de' serui proprij. Se guardiamo in questo tempo l'vso de' Caualieri, vedremo, che questi vestono se medesimi del Colore delle lor Dame, se non in tutta la persona disdicendo à condition d'huomo certa qualità di Colori, almeno qualche parte come Calze, Postoni, Liste, Fiocchi, Centure, Bande, Stringhe, Pennoni, Ricami, e simili sì che non veggo

Liurea, che significa, e donde deriua.

Ruscelli.

Origine delle Liuree.

Ruscelli.

ch'essi hoggidì habbiano tanta riuerenza di non s'vsurpare quei medesimi Colori, & in vero s'eglino vorrebbono essere vgualmente da quelle ricambiati nell'amore, e quanto all'affetto, e quanto all'effetto; ed in ciò d'hauere la parità, e compagnia seco non hanno alcuno rispetto, l'haueranno poi essi nel vestire, e non in altro? Troppo zelo di chi hebbe cotal opinione. Può essere, che così fosse à principio, ch'io nè l'affermo, nè'l nego, ma dico bene, che i Caualieri de' nostri tempi non hanno tanta Religione. Il Contile fà, che venga la voce Liurea da Liurare voce vsata in Lombardia, & in Venetia communemente, che vale liberare, fornire, spedire come Liurela mò, e corrottamente Liuela mò, si dice ad vno, che facendo qualche cosa mai ò cessi, ò fornisca, cioè spediscila, forniscila hormai, parola vsata vna volta se non più dal Petrarca nel Sonetto

Liurare.

Petrarca.

Jo son sì stanco sotto'l fascio antico
Ben venne à deliurarmi vn grande amico,

cioè à deliberarmi, e così Liurare val Liberare. Alcuni la chiamano ancora con nome d'Assisa. La Foggia, ò Portatura poi altro non è, che nouo modo, noua maniera, ò inuentione, ò forma di vestire, e d'habiti nuoui, e più non vsati.

Foggia, che sia.

L'INVENTIONE delle Liuree altri la riconosce da Spagnuoli ingegnosi in accommodare quei colori per manifestare i loro intendimenti, si è poi portata in Italia, doue fiorisce con non minor lode. Alcuni ne fanno autore Alessandro Magno, il quale fosse il primo, che à suoi Generali, Capitani, Collonelli, Guerrieri, ò Soldati donasse Insegne, Bandiere, Pennoni, Cotte d'armi secondo la qualità de' loro meriti per inanimirli maggiormente. Ma venga donde si voglia, che la natione, & il tempo è incerto, & è chiaro solo, ch'ella è antichissima, e da Greci almeno se non prima da altre nationi, vsata, e da questi poi si dee credere, che sia passata à Romani, & à noi; & hora essere forse in maggior vso, che mai sia stata.

Inuentione delle Liuree incerta.

Ma antica.

ADDVRRÒ hora la Diuisione delle Liuree, però che questa ci porgerà occasione di ragionare della Materia. Si fanno adunque sei specie di Liurea secondo il Ruscelli. La prima maniera è di soli colori. La Seconda di colori, e disegni, ò figure. La Terza di colori, e lettere. La Quarta di colori, figure, e lettere. La Quinta di figure sole. La Sesta di figure, e di lettere. Queste due vltime non sono da me accettate per Liuree, non volendo io, che le figure sole facciano Diuisa, nè meno con l'aggiunto di lettere, quando che le lettere habbiano à seruire per motto, ò sentenza, e le figure non sieno in disegno, e ricamate in modo, che i loro colori, e non le figure si habbiano à considerare principalmente. Ma per discorrere più fondatamente procediamo dalle cose più chiare.

Diuisione delle Liuree, del Ruscelli, e Palazzi.

Non approuata in tutto dall'autore.

E' dun-

E' dunque chiaro, che la Liurea richieggia per se stessa come materia necessaria soura la quale si fondi i Colori, li quali in quanto significano, ò possono significare qualche cosa fanno Liurea, e ciò è da ciascuno communemente insegnato, e così quelle che non haueranno Colori, nè significato de' Colori non saranno Liuree. Ma perche veggiamo alle volte Liuree con disegni, ò ricami di figure, diciamo, che quelle seruono ò per maggior ornamento, ò per significatione tratta dal colore di quelle figure, ouero per aggiungere anche qualche altro appresso significato qual'è quella di Bradamante, *Materia della Liurea.*

Era la soprauesta del colore *Ariosto Cãt. 32. st. 47.*
In che riman la foglia, che s'imbianca,
Quando dal ramo è tolta, ò che l'humore,
Che facea viuo l'arbore, le manca.
Ricamata à tronconi era di fuore
Di Cipresso, che mai non si rinfranca,
Poi c'hà sentita la dura bipenne,
L'habito al suo dolor molto conuenne.

doue si vede la Liurea sua essere stata del Color della foglia, che s'imbianca, cioè di Verde giallo secondo alcuni, vi aggiunse i tronconi di Cipresso ne' ricami per adornamento, e per anco significare quel medesimo, che dichiara il Poeta; si che osseruiamo, che le figure sono quì ricamate nella Liurea. Onde non si darà Liurea mai di sole figure, ma si aggiungeranno alle volte le figure, ò qualche figura, la quale habbia significatione non diuersa dalla Liurea come quiui nell'Ariosto si vede; e così verremo à togliere la Quinta sorte di Liurea. Ma se per figure sole intendesse vn disegno tutto figurato, ma che in esso però non si hauesse consideratione alle figure in quanto figure, ma al solo Colore di quelle, così non sarebbe egli da noi, ouero noi da lui lontani. Quindi adunque habbiamo la loro Materia, la quale è il Colore, & il di lui significato. Le figure le ammettiamo sopra il Colore per ornamento, ò in quanto colorite, ò in quanto aiutano, & ci additano la significanza de' Colori con qualche loro proprietà conforme, e conueneuole à quelli, e facciano esse quasi l'vfficio di motto, e parole, di cui ragionando diremo, che noi parimente non concediamo, che le lettere sole, nè meno le lettere, e le figure sieno materia di Liurea, e così verrà à mancare la sesta specie. Ma in quello modo, che vogliamo adattarsi alle Liuree le figure, nel medesimo concediamo aggiungersi le lettere, ò con capi soli delle parole, ouero tutte intere come quegli, che portando il color Turchino, e Bianco conforme alla Signora, ch'ei amaua, vi scrisse *Come s'ammettano figure nelle Liuree.* *Come parole* *Ruscelli.*

Pura fede, & honesta gelosia
Ornan dentro, e di fuor la Donna mia.

Le quali parole non seruono ad altro, come si vede, che a dichiaratione de' colori a lode di lei. Puossi etiandio vsurpare qualche precetto amoroso, detto, ò risposta hauuta dalla sua amata Donna in alcuna occasione, ma però brieue. Il Prencipe di Bisignano n'hauea vna di broccato d'oro, e di veluto rosso fatto a quartieri con tre lettere S. S. S. in ogni parte, interpretate Solo, Sollecito, Secreto.

Forma della Liurea. La Forma della Liurea non è altro, che il modo, & il compartimento di quei colori, onde giudico quasi necessario, che il Colore sia più di vno per far Liurea se bene si può anche d'vno fare, pure così fatta ha più dell'Insegna, dicendosi Liurea dal diuisamento, ouero diuisione di più colori, non deono però essere tanti, che resti confusa, & intricata, ma quanti che la rendano vaga, auuertendo come caua il Palazzi da Bartolo, che quei colori, che sono più nobili si pongano nella parte di sopra, e da man destra, & i men nobili nella parte inferiore, e da man sinistra. Et quei sono stimati più nobili, che più nobil qualità rappresentano come il Color d'oro, il quale perche rappresenta la luce, & i raggi dorati del Sole, per ciò si stima più nobile del Rosso, che ci rappresenta l'elemento del Fuoco, il quale poi è più nobile dell'Azzurro, che ci dimostra l'aere. Ne gli huomini disarmati la moltiplicità, ò varietà de' colori ne' vestimenti gli fa conoscere per huomini scemi, e fori, parlo ne' luoghi doue non s'accostuma il vestirsi ad vn tal modo. *Bart. De Insign. et arm. Palazzi.*

Si porta la Liurea da Caualieri, & Amanti in tempo di guerra, ò vera, ò finta, in Giostre, in Mascherate in quel modo, che l'Insegna, e'l Cimiero. I luoghi delle Liuree sono nelle persone armate, ò mascherate tutta la persona scriue il Ruscelli, tuttauia nel Cimiero, nello Scudo, nelle Bande, nelle Sopraueste principalmente s'vsa di porre, frequentemente ne' vestimenti de' Seruitori, nelle Portiere, Cortine, Tende, Naui, Barche, Tempij, Muri, in somma a voglia d'huomo, mai luoghi primi sono i veri, & i proprij. *Luoghi delle Liuree.*

Fine. Il fine suo proprio, e principale fù per mostrare Affetto, Ossequio, Seruitù verso l'amate Donne, vestendo a modo loro, e questo possiamo dire essere stato quanto al solo Colore; si è esteso poi vn tal fine a dimostrare con la significanza de' Colori alcuno lieto, ò tristo affetto amoroso, ò stato, ò conditione del portatore com'egli s'habbia, circa amore però sempre, non ammettendo altri significati. Così finse l'Ariosto, che quei che andarono alla Giostra in Damasco mostrassero co' Colori accompagnati ad arte, amore crudo, ò benigno: Et Orlando per dolore di hauere perduto Angelica và cercandola con habito tutto nero *Cant. 17. st. 72.*

Quel se ne và tutto vestito à nero: *Cant. 9. st. 2.*

Ruscelli. E Guidon Seluaggio nel Regno delle Donne quando venne in Campo per giostrare con Marfisa caualcò vn Cauallo Morello stellato in fronte, e balzano nel deretano piè manco doue dice l'Ariosto

Del

Del color del Cauallo il Caualiero
Vestito volea dir, che come manco
De l'oscuro era il chiaro, era altretanto
Il Riso in lui verso l'oscuro pianto: — Cant. 19. st. 79.

Cosi Bradamante quando andò per vccidere Marfisa disperata per gelosia di Ruggiero vestì Sopraueste significante questo suo stato. Il che è hora ito tanto oltre, che chi facesse Liurea à caso, e non ne sapesse addimandato darne alcun significato, sarebbe poco men, che sciocco stimato. Tanto basti di hauere detto delle Liuree, delle quali io tratto perche s'habbia solamente la differenza di esse da gli altri Simboli, ò Insegne. Io non dò regole da formarle; perche non essendo ciò mia professione potrei sentirmi dire *Ne sutor vltra cupidam*. Oltre che stimo, che sapendosi il significato de' Colori, altro non si ricerca, che accoppiarli bene insieme per dimostrar quel, che si vuole. Pure per seruire in parte al desiderio d'alcuni, toccherò quì sotto succintamente i significati de' Colori, de' quali chi bramerà poi hauerne più contezza potrà da libri, che di ciò trattano hauerla. Et forse ch'io coaiuuerrò loro con l'opera dando alla luce vn Libro, e trattato grande, e copioso intitolato *De Coloribus* scritto già da Ottauio Ferro mio fratel cuggino, il quale preuenuto dalla morte non potè fornirlo se non parte, si che restò imperfetto, doue intendo, perche io non hò hauuto occasione di vederlo, che ei ne tratta con molto ordine, e dottrina, In tanto porrò quì brieuemente se non tutti, alcuni significati de' colori.

Cant. 32. st. 47.

Prouerbio.

Il Giallo, ouer d'oro significa Signoria, Imperio, Giurisdittione, Nobiltà, Magnanimità, Giocondezza, Prudenza, Grandezza d'Animo, Contemplatione, Consolatione, Fede, buona Fortuna, Distintione, Contentezza, Pace, Fedeltà, Purità, Sapienza, Allegrezza, Grauità, Saldezza, Maturezza, Patienza, Piaceuolezza, Affabilità, Mansuetudine, Resistenza, Conseruatione, Ricchezza: significa ancora Arroganza, e Superbia. — *Color Giallo che cosa possa significare nelle Liuree, e nell'Arme.*

Il Bianco Sincerità, Innocenza, Pace, Concordia, Clemenza, Temperanza, Fede, Libertà, Humiltà, Purità di cuore, Castità, Virginità, Giustitia, Speranza, buona Conscienza, Letitia, Risolutione, Liberalità, Bellezza, Honestà, Verità, Felicità, Vittoria, e Trionfo; & di male, Passione Amorosa, Affanno, Tema, Gelosia, priuation di Speranza, e di Libertà, Dolore, Inganno, e Sospetto. — *Che cosa il Bianco.*

Il Rosso significa Amore, Carità, Nobiltà, Ardire, Dignità, Signoria, Alterezza, Giustitia; all'incontro Audacia, Guerra, Vendetta, Discordia, Sdegno, Ira, Furore, Castigo, Importunità, Ambitione, Crudeltà, Stratio, Fierezza, poca Sicurezza, Viltà, Dapocaggine, Sospettione, Tema, e Rispetto. — *Che il Rosso.*

L'Azzurro Pensieri alti, e celesti, Grandezza, Sublimità, Sinceri- — *Che l'Azzurro.*

tà, Lealtà, Scienza, Giustitia, Bontà, Castità, Santità, Diuotione, Cortesia, Amicitia, Creanza, Amor buono, e perfetto, Magnanimità: & etiandio Sospetto, Tema, Gelosia.

Che il Verde. Il Verde Allegrezza, Giouinezza, Giocondità, Delettatione, Bellezza, Bontà, Fortezza, Amore, Gioia, Perpetuità, Speranza, e Miseria, Dolore, e Morte.

Che il Nero. Il Nero Fermezza, Grauità, Stabilità, Fortezza, Inuincibiltà, Prudenza, Dignità, Costanza, Dottrina, Confidenza, Lealtà, Dirittura: & al contrario Dolore, Miseria, Malinconia, Tristezza, Bassezza, Tribulatione, Semplicità, Doglia, poca Accortezza, Viltà d'animo, e Pazzia.

Colori de gli Elementi. Si danno i Colori à gli Elementi, al Fuoco il Rosso, all'Aere, & al Cielo l'Azzurro, alla Terra il Nero, all'Acqua il Bianco. *De' Metalli.* Si danno à Metalli, il Giallo all'Oro, il Rosso al Rame, l'Azzurro allo Stagno, il Bianco all'Argento, il Verde al Piombo, il Nero al Ferro. *Dell'età dell'Huomo.* Si danno all'età dell'Huomo all'Infantia il Bianco, alla Fanciullezza l'Azzurro, all'Adolescenza il Giallo, alla Giouentù il Verde, alla Virilità il Rosso, alla Vecchiezza, e Decrepità il Nero. *De' Fiori, e Gioie.* Si danno ancora à Fiori, & à Gioie, e Pietre pretiose, secondo la qualità de' loro colori come il Giallo al Topatio, al Crisolito, alla Viola: il Bianco alla Perla, al Cristallo, al Vetro, al Diamante, al Giglio, alla Rosa: Il Rosso al Robino, ò Carbonchio, al Papauero; l'Azzurro al Zaffiro, al Giacinto gemma, e fiore: Il Verde allo Smeraldo, al Diaspro, à Campi, & à Prati, & all'Herbe: Il Nero al Diamante secondo alcuni, e secondo altri il Bianco (come diciamo quì sopra) all'Arcade gioia, al Marmo: *Delle Complessioni.* Similmente si danno alle complessioni i colori, alla Sanguigna l'Azzurro, alla Colerica il Rosso, alla Flemmatica il Bianco, alla Melanconica il Nero. *Delle Stagioni.* Alle Stagioni ancora, alla Primauera il Verde, alla State il Rosso, all'Autunno l'Azzurro, al Verno il Nero. *De' Pianeti.* A Pianeti etiandio à Gioue l'Azzurro, à Saturno il Nero, à Marte il Rosso, al Sole il Giallo, à Venere il Verde, a Mercurio la Porpora, alla Luna il Bianco. *De' giorni.* Così a giorni della Settimana non serbando il color de' Pianeti dominanti danno alla Domenica il Giallo, a Lunedì il Bianco, a Martedì l'Azzurro, a Mercordì il Rosso, a Giouedì il Verde, a Venerdì il Nero, a Sabbato la Porpora. *Contile.* Il Contile però dà a Lunedì il Bianco, a Martedì il Rosso, l'Azzurro a Giouedì, a Venerdì, e Sabbato il Nero. Onde i Rè di Troia si vestiuano de' colori de' giorni correnti; e molti Caualieri, e Personaggi di Guerra dipingeuano i loro Scudi del colore di quel giorno, nel quale doueuano venire a battaglia, ò di quel Pianeta di cui erano diuoti, e riuerenti. Questi, & altri significati presi ancora da gli scrittori conforme a gli animali, ò cose, che rappresentano, si danno da gli autori a colori, i quali congiunti poi insieme mutano, ò accrescono le signifi-

cationi. Sono ancora altri colori oltre a gli addotti, ma bastino questi in gratia de' giouani, e per cognitione delle Liuree, e dell'Armi a distintione dell'Imprese. Gli addotti significati de' colori sono posti da me secondo il volgare, e commune parere senza consideratione della verità loro, e presi dall'Alciato ne gli Emblemi, e Commento, da Bartolameo Cassaneo, da Lazaro Baifio nel Libro, che fa de Re Vestiaria, da Sicillo Araldo del Rè d'Aragona, da Lodouico Dolce, da Pietro Gritio, da Giouanni de' Rinaldi, & anco dall'opinione strauagante di Fuluio Pellegrino Mantouano, secondo laquale stimo potersi formare la significatione nelle Liuree, & da simili altri, appresso i quali trouerà il Lettore le ragioni di questi significati, trattando ciascuno quasi di essi a pieno questa materia.

Distintione tra le Diuise, e Liuree secondo il Contile.

NON voglio restar di dire come il Contile distingue le Diuise dalle Liuree, nè le fa vna medesima cosa come noi le facciamo, volendo egli, che le Diuise sieno portature per diletto di vista, e di significati; e le Liuree vestimenti per cagion di Pompe, e di distintione fra' Signori, che non è altro, che vn dire, che i Prencipi hanno per grandezza, e distintione le loro Liuree, li quali vsano essi in ogni tempo almeno ne' serui, e ne' paggi, il che non si nega: nè possono le sole Liuree seruire all'vno, & altro fine. Ma volse forse intendere, che Liuree sieno quelle vsate da Prencipi senza vnqua mutarle, e le Diuise sieno quelle che s'vsano da Caualieri, e si mutano a piacimento, & all'occasioni. Ma si confondono questi nomi, nè sono nella significatione presi distintamente da gli Autori, & i Prencipi continoua in ogni tempo quella Liurea, che vsano nelle Soprauesté, ò nell'Insegna: la quale si potrà ancora chiamare Diuisa secondo il Contile, quando sia dilettеuole alla vista, & habbia alcuno significato.

DELL' ARME.

Capitolo IV.

Arma, che significa.

LA parola Arma oltre al proprio significato di significare armi di guerra si ad offesa come à difesa, oltre al prenderla generalmente come fà il Giritio, che la piglia per vna medesima cosa, e la diuide nelle medesime sorti, che l'Insegna, se bene fà questa voce più generale, e come fece l'Ariosto quando riferendo l'Arme, e l'Insegna di Grifone, di cui era adorno Martano

Cant.18. st. 78.79.

Che l'ingannaron l'Arme, e quel vestire
Candido più che neui ancor non mosse; e poi
Ond'hai queste arme hauute, onde ti sei
Su'l buon destrier del mio fratello assiso?

disse Aquilante à Martano, doue per Arme non intese tanto l'Arme di guerra, quanto l'Insegna per cui conobbe egli l'Arme, che per altro non le hauerebbe potuto conoscere, & imitò il Trissino, che prima di lui disse

Nell'Italia Liber. lib.2.

Eraui Arato Re de' Saraceni
Membruto e nero, questi hauea per Arma
Nel campo azzurro vna Colomba d'oro,

cioè per Insegna, doue l'vsa più à basso diuerse volte in questo medesimo significato come quiui si può vedere. Ma è presa hoggidì appresso noi per quel segno, che distingue le famiglie definita da Filiberto Campanile, che sia Insegna d'vna, ò più figure, ò cose poste in Scudo con attitudine, colore, e campo determinato (aggiungiamo) à distintione di famiglia, e famiglia; così detta, ò perche già si solea vsare à dipingerle negli Scudi, e nell'Armi di Guerra, che per ciò finge l'Ariosto, che Marfisa hauesse la sua Arma scolpita nelle sue armi, e dall'vso di pingerla nell'Armi, e negli Scudi di Guerra, venne il costume di sopraporui l'Elmo, e il Cimiero: ouero così si dicono perche da principio quei soli hauessero, ed vsassero Armi, che nelle guerre, e nell'Armi appunto mostrassero valore, e s'acquistassero l'Arma con l'armi: si è ampliato poi che stà in arbitrio hora d'ognuno l'vsarla, ò pure perche ne gli Scudi erano arme, cioè guerre, e battaglie dipinte. Ma venga la deriuatione del nome donde si voglia, serue hora per distinguere le famiglie. Gli Ebrei già si distingueuano con le Tribu: i Romani si come noi co' cognomi presi variamente; & alcuni di essi perche era in grandissima stima l'Agricoltura appresso loro, e da questa sola riceueuano gli huomini somma lode, pigliauano i cognomi, ò sopranomi da quei frutti, biade, & altro,

Campan.c.2 come si prenda, e donde deriui.

Donde l'vso di porre il Cimiero sopra l'Arma.

Hebrei distinti con le Tribu.

Romani co' nomi, cognomi, sopranomi.

che meglio ne loro poderi veniuano. I Greci co' cognomi de' Padri, e d'Aui, se bene questi erano segni de' particolari. Haueuano ancora i Romani per honore e distintione delle Casate l'Imagini, da cui ò nel cui luogo vuole il Budeo essersi riposto le nostre Arme; & il Lipsio dall'Insegne de gli antichi. Quantunque io creda che l'vfficio che faceuano l'Imagini presso i Gentilhuomini Romani, e l'Insegne appresso alcune nationi, ò soldati, facciano al presente appo noi l'Arme. Se bene l'Imagini non erano hereditarie, ouero concesse ad ognuno, ma solo à Maestrati & à persone, c'hauessero quelli amministrati; onde erano più communi l'Insegne.

Greci da' Padri & Aui.

Dell'origine varij variamente fauellano chi vuole queste essere antichissime, chi à Carlo Magno, chi à Federico Barbarossa le porta. Il Gritio raccoglie sei opinioni, e quelle insieme s'ingegna accordare. La Prima opinione è che l'Arme hauessero principio da gli Egittij, e quindi à gli Ebrei, direi io all'incontro da gli Ebrei à gli Egittij, à Fenici, à Greci, & à Latini passassero. La Seconda che fossero inuentate da Spagnuoli al tempo di Giuliano Apostata nelle continue guerre, c'haueuano contra Mori, e Mauritani, mettendo i nobili le proprie Liuree ne gli Scudi per separarsi da gli altri, da che viene forse, che si veggono tante Arme di soli colori. La Terza vuole che gli Hunni venendo in Italia le portassero seco dipinte ne gli Scudi per pompa, e brauura militare. La Quarta che fossero trouate al tempo di Artù, e de' Caualieri della Tauola Rotonda. La Quinta che Carlo Magno co' suoi Paladini fossero i primi formatori. La Sesta che Federico Barbarossa ne fosse inuentore. Concorda poi tutte queste opinioni col parere del Co. Camillo di Castiglione, dicendo che gli Egittij furono i primi trouatori dell'Arme, cioè di quelle Insegne, ò figure corporee, che si sono poi ritenute nell'Arme. Gli Spagnuoli primi inuentori dell'Arme semplici, cioè de' soli Colori, come delle Liuree, che fecero poi dipingere ne gli Scudi, oltre ad hauerle nelle Maniche, e nelle Veste, e ne' Pennoni. Gli Hunni furono i primi che vsarono figure de' corpi con determinato colore necessariamẽte hor naturale, hor nõ naturale in modo che se prima Hercole (per esempio) vsaua il Leone per Insegna, non l'vsaua però più Rosso che Bianco, che Giallo. Si che essi posero necessità nel colore della figura, talmente che s'vno prendeua il Leone Bianco, se poi lo pigliaua Azzurro, ò Rosso non era più suo. I Caualieri erranti d'Inghilterra andando per lo mondo, e vedendo costumi diuersi tolsero da Spagnuoli il campo dello Scudo, e da gli Hunni l'Armeggio; cioè la figura ch'entra nel campo; onde furono i primi che formassero Arme perfette di corpo con color determinato, e di campo di color medesimamente determinato. Ma perche quella Caualleria fù brieue, nacque e suanì con Artù, si perdè insieme cotal bella trouata, ch'à tempo poi di Carlo Magno, e suoi Paladini fù rauuiuata, e risuscitata, e facendo essi

Origine dell'Arme.

Opinioni diuerse addotte da Pietro Gritio.

Et accordate insieme.

Egittij inuentori delle figure poste nell'Armi.

Spagnuoli inuentori de' soli colori.

Hunni di colorir le figure.

I Caualieri erranti dell'vnione del campo e dell'Armeggio e figura.

Rinouata da Carlo Magno.

vedere

vedere cotal inuētione d'Arme cōposte di Cāpo, e di Armeggio cō le loro guerre e vittorie per tutta l'Europa, ne furono stimati autori. Federico poi Primo non inuentò nè le figure nel campo, nè la necessità nel colore, non l'Arme di campo e di corpo, nè meno rauuiuolle, ma solamente le fece hereditarie, donandole à benemeriti con priuilegio, che passassero a' descendenti. E quando dicessimo contra questa opinione, che gli antichi hauessero Insegne ò Segni delle Famiglie, che noi hora chiamiamo Arme, con l'autorità dell'Ariosto, che scriue che Orlādo hauesse il Quartiero sua Arma, il medesimo haueua Almonte, da cui passò à Dardinello suo figliuolo, dal quale s'hauesse hauuto figliuoli, sarebbe medesimamente passato: così Ruggiero vsò l'Arma de' suoi progenitori. Risponde il Gritio essere stato ciò detto dall'Ariosto per la figura Prolessi de' tempi vsata da Poeti, i quali danno à gli antichi cose che à quel tempo non erano, ma si bene al tempo del Poeta, come egli scriue, che facesse Virgilio dando i Fasci a i Regi del Latio auanti Latino, e pure non furono vsati auanti Tarquinio Prisco: & à Pico dà il Lituo Quirinale, pria che vi fosse Quirino, non che il Lituo, il quale fù 300. anni dopò. Così nell'Anguillara della Racchetta, e del giostrare con le lancie al modo d'hoggidì. Non così però si può sciogliere l'autorità d'Ouidio, quando parlando d'Egeo Rè d'Athene, dice

Pederico Barbarossa fece hereditarie l'Arme.

Figura Prolessi.

Metam. 7.

Cum pater in capulo gladij cognouit eburno
Signa sui generis:

Et Virgilio

Eneid. 7.

Satus Hercule pulchro
Pulcher Auentinus, Clypeoq. insigne paternum
Centum angues, cinctamq. gerit serpentibus Hydram,

addotta anco di sopra. E Statio nella Tebaide scriue, che vno Soldato fra gli altri hauesse per Arma de' suoi maggiori vn Toro.

Tauroq. insignis auito,

E Suetonio, riferiti anco l'vno e l'altro da Filiberto Campanile, ragionando di Caligola, scriue fra l'altre cose malamente operate da lui contra Nobili Romani, ch'egli togliesse per inuidia l'Arme delle loro Famiglie, *Vetera familiarum insignia nobilissimo, cuique ademit Torquato Torquem, Cincinnato crinem.* I quali Autori, ancor che parlassero per la Figura Prolepsi, non però vsata da Historici, qual'è Suetonio, verrebbono nondimeno a mostrare l'antichità dell'Arme, già che al lor tempo s'vsauano. Ma perche questo stà nel parere de gli huomini, & è incerta la verità, perciò lascierò, che ciascuno creda à suo modo. Dirò solo ch'io hò per fermo ch'esse venissero dall'Insegne, dalle Liuree, e da Cimieri, il quando poi, & il doue è dubbioso: basta che fù anticamente presso la maggior parte delle genti, come dalle autorità addotte si vede, cosa che distingueua le famiglie, se bene in Italia furono, e sono

Suet.

Opi. dell'autore.

Origine dell'Arme incerta.

vsate

vsate communemente. E chi sà che non potessero hauer hauuto principio da quei primi, che andauano alle guerre con lo Scudo bianco, e facendo essi qualche segnalata Impresa, la dipingeuano in quello, onde Virgilio parlando di Stelenore scriue

Ense leuis scudo, parmaq. inglorius alba. Eneid.8.

Nè solamente i Soldati priuati dipingeuano ne gli Scudi le loro prodezze, ma gl'Imperatori ancora i loro fatti gloriosi, come si può vedere in molte Medaglie, nelle quali vien figurata la Dea Vittoria à scriuere, ò à figurare ne gli Scudi le Vittorie ottenute, come nell'vndecima di Vespesiano, che dice in greco *Judaa capta*, ed altre tali, dipingeuano oltre a fatti proprij i Fulmini, gli Elefanti, i Leoni, nè solo questi, ma i semplici colori, come attesta il Lipsio, onde Silio

Versicolor contra cetra, & falcatus ab arte Lib.3.
Ensis Adyrmachidæ.

Ma di ciò altroue ragioniamo, sia qui ridetto per mostrare, che quindi potesse essere venuto l'vso dell'Arme.

La Materia dell'Arme possono essere i semplici e soli colori, oltre a colori ogni altro corpo sì di natura, come di arte, intero, mezo, le sole parti, le sole membra de gl'animali, e questi monstruosi, col naturale, & etiandio fuor del naturale colore dipinti, ò impropriamente situati, come vn Leone in acqua, vn Delfino in terra, in somma ogni cosa considerata, non secondo la sua proprietà, ma come colorita, come chi considerasse il Leone come Rosso, Bianco, Nero, senza più a dentro penetrare alle virtù del Leone. Filiberto Campanile nell'assegnare la Materia dell'Arme, rimuoue da quelle gli animali, che non siano generosi come Lepri, Conigli, Pecore, Fagiani, Galline come animali timidi: Rimuoue il corpo humano, perche preso naturalmente verrebbe ad essere l'istesso la figura, & il figurato; e preso simbolicamente, potrebbe egli riceuere varij colori e metalli, come si vede fatto ne gli altri animali, il che in vn'huomo vedere brutta cosa sarebbe; Oltre che non s'indouinerebbe la mente del formatore, significando l'huomo non vna, ma quante cose sono nel mondo, e ciò è vero sì dell'huomo intero come delle parti, se non fosse posta qualche parte per significare alcun fatto militare degno di memoria, come è il capo d'vn Moro vsato dalla famiglia de' Saraceni, vno della quale dopo d'hauere vcciso vn Moro, mozzogli la testa, e quella donò per Insegna à suoi descendenti. Segua chi vuole questo auuertimento in quelle che si formeranno per farle più lodeuoli e degne, che sarà se non bene; se bene nelle fatte non è già vero, e vedesi in alcune il contrario come vna famiglia Tedesca ha per Arma vn Pastore con le sue Pecore; vna di Bauiera vna Dongella Mora, vna Famiglia Francese vn'Aquila cō vna testa di Porco, riferite da Andrea Palazzi; & altre che si possono sapere, e vedere ne' publici Studij dipinte da Scolari come sono queste tre in Bologna:

Materia dell'Arme.

Cap.11.

Discorso 2.

logna: e se si trouano Arme d'instrumenti vili come di Botte, Barile, Mastelle, Pignatte, Mestole, Lauezzi, Spiedi, Staffe, & altri; & pur di famiglie nobilissime, non sò vedere perche s'habbiano à rimuouere i timidi animali, potendo questi hauere proprietà degna e nobile, come il Lepre con gli occhi aperti per dimostrare la prudenza e vigilanza, e co'colori ancora aiutare la significatione, e nobilitarla. Aggiunge poi che le figure non siano più di tre quando siano di specie diuerse, il che si fà per leuare la confusione ne'corpi. Et quantunque alcuna Arma paia fatta di soli Colori; è però formata di Corpo, e di colori, il Corpo è il Campo, le Bende, le Lineature, le Sbarre, nelle quali il Colore si fonda, i Colori, e le varietà loro seruono per differenza, si come la loro significatione è differenza, ò forma delle Liuree. Bartolo nel suo trattato distingue tutte quelle cose, che entrano nell'Arme, in cose Esistenti, & in Apparenti: l'Esistenti sono ogni corpo, ogni cosa; l'Apparenti sono i soli Colori, i quali e da per se, ed accompagnati co'corpi fanno Arma, in cui necessariamente vi si richiedono, e solo per quelli si distingue da ogni altro Simbolo, volendo hauere in se il Campo senza altro; il qual campo vuole il Contile, che non habbia ad essere oscuro, e perciò insegna che si faccia di colore ò Giallo, od Azzurro, ò Bianco, non mai Verde, non Nero, rare volte Rosso; perche le figure in questi compariscono, che non così fanno in altri colori. Il che però non esser vero, e specialmente del Rosso si scorge dall'vso & dall'autorità ancora del Trissino, che nella sua Italia liberata leggiadramente figura campi Verdi, Rossi, e Neri nell'Insegne de'Soldati, e dell'Imperatore. Le lettere ò nude, ò in parole si veggono in alcune nel Campo, ò nelle Sbarre, e Liste, le quali sono poste oltre al conueneuole dell'Arma, e può senza esse stare, non hauendo, se non qualche significatione data loro da chi prima le pose.

Cap. 2.

Secondo Bart. de insig. & arm.

Esistente & apparente.

Lib. 2.

SOGLIONSI dare alcune regole, e precetti per farle, e primamente che vn'Arma non habbia più di tre Colori; Che non si ponga Colore sopra Colore, ne Metallo sopra Metallo; Che non mai si faccia Arma senza Metallo; Che i Metalli dell'Armeria siano due solaméte, ed i Colori quattro, si che in tutto vengono ad essere sei, li quali sono il Giallo, & il Bianco e sono questi nominati col nome di Metallo, e sono gli due accettati rappresentanti l'Oro, e l'Argento; gli altri quattro sono il Rosso, il Verde, l'Azzurro, & il Nero. Benche il Verde & il Nero sia rifiutato dal Contile, da cui è poco altresì lodato il Rosso, e ciò scriue egli per auttorità di Cassaneo, nel quale non mi ricordo di hauer ciò veduto; anzi ch'egli sommamente loda vn tal colore, è ben vero che il Contile parla del Campo, il quale scriue, che sia ò Giallo, ò Azzurro, ò Bianco, come di sopra diciamo. L'addotte regole si veggono interamente osseruate dal Trissino nell'Italia liberata, doue riferisce l'Insegne dell'Imperatore, e di quei Capitani, le quali sono veramente Arme, che fanno vfficio d'Insegne, se non

Bartolomeo Cassan. dell'Arme conclus. 69.

Regole da formar Arme.

Filib. Camp. Colori accettati nell'Arme.

Lib. 2.

che

che non sono di famiglia, ma particolari, quiui nel riferirle non mai pone Colore sopra Colore, ne Metallo sopra Metallo, con osseruatione dell'altre regole ancora. Aggiunge Bartolomeo Cassaneo che il Color più nobile stia nella parte superiore, come vedremo più à basso; lui potrà leggere chi bramerà hauerne maggior cognitione, e quiui vedere che anco le parti dell'huomo poste nell'Arme hanno significatione come hanno i Colori, e così gli Vccelli, Animali, & altro. *P.P. nel trattato dell'Armi concl. 69. 71. 79. 83.*

Si distinguono l'Arme in donate ad vn primo ò in tutto, ò in parte come fù donato da Carlo Quarto à Bartolo suo Consigliere vn Leon con due code Rosso rampante in Campo d'Oro: e Pio Quinto donò la sua propria Arma ad vn dotto Rabbino da lui battezzato; e come è il Giglio aggiunto da Cosimo Primo di Toscana per dono di Carlo Ottauo, come anche à gentilhuomini Vinitiani da Regi, & Imperatori molte cose poste nell'Arme loro sono state donate; In Conquistate e tolte à nemici come quella de' Visconti; In Hereditate, & in Prescritte, cioè vsurpate ò trouate per elettione, e col lungo possesso fatte proprie. Di più altre sono Semplici, e sono quelle di soli Colori, e di solo Campo, altre Composte, cioè di Corpi in Campo, altre Bicomposte, cioè di Corpi in altri Corpi accampati come s'vna Rosa, ò tre Lune fossero poste in vna sbarra. Aggiungono altre distintioni poco à proposito come di Guelfe, e Ghibelline, l'Arme c'hanno le diuisioni dello Scudo per lungo ouero ascendenti alla sinistra, od animali risguardanti à quella parte, ò di color naturale sono stimate Ghibelline, & quelle c'hanno le diuisioni per Trauerso, ò ascendenti alla destra, & gli animali riuolti alla medesima parte, ò di color non naturale sono giudicate Guelfe, la qual diuisione è riprouata ragioneuolmente dal Gritio, sì perche l'Armi erano tali pria che fossero nominate queste fattioni, sì anco perche può essere secondo queste regole vn'Arma Guelfa, per hauere per esempio vn Leone di Color Nero, ò Bianco, ma per hauerlo riuolto alla sinistra sarà Ghibellina. Si che si confonderanno l'Armi. Può però essere occorso, che alcuni hauendo intentione di essere ò Guelfi, ò Ghibellini s'habbiano voluto formare anco le loro Armi con gli addotti precetti; Li quali per quanto m'imagino, sono stati cauati da quelle Arme, che furono date à Guelfi, e Ghibellini da Clemente Quarto, e da Federico Secondo, che erano quella data à Guelfi da Clemente vn'Aquila Rossa sopra vn Drago Verde in Campo d'oro riuolta alla destra Arma sua propria, e quella data à Ghibellini da Federico era vn'Aquila parimente in Campo d'oro, ma di Color Nera, e riuolta alla sinistra parte. Ma tralasciando gli altri, non voglio tralasciare il partimento, che si fà di quelle in Materiali, Simboliche, & Agalmoniche. *Pietro Gritio. Si diuidono l'Arme in Donate. In conquistate. In hereditate. In semplici. Composte. Bicomposte. In Guelfe. In Ghibelline.*

Le Materiali sono quelle di cose tolte per se stesse, le Simboliche di cose tolte per significar altre cose, l'Agalmoniche sono di cose tolte per parole. *In Materiali In Simbol. In Agalm.*

Quali ſi dicano Materiali.

role. Le Materiali ſaranno quelle, le cui figure rappreſentano quello medeſimo, che moſtrano come il Leone vn Leone, la Serpe vna Serpe; tal fù quella di vno, il quale riceuendo dalla Regina d'Inghilterra tre Roſe Bianche legate cō Seda Verde ſi fece vn'Arma di quelle, la quale fù Materiale; perche quiui la Roſa non ſignificaua ne imbecillità, ne venuſtà, ne amore, ne gratia. Ottone Viſconte nell'Impreſa di Terra Santa vinſe in duello à corpo à corpo vn grā Saraceno, c'haueua per Cimiero vna Biſcia d'Ottone, fuor della cui bocca vſciua vn fanciulletto ignudo e ſcorticato, gli tolſe l'Inſegna, e ſe ne fece Arma, la quale è Materiale nella Caſa Viſconte, poſto che nell'Arabo poteſſe eſſere ſtata Simbolica. Coſi ſcriuono l'Alciato, & il Giouio: Franceſco Petrarca, & il Simeoni apportano altra ragione dell'Arma de'Viſconti, & è ch'Azone Viſconte mangiando vna volta alla guerra in vn campo, & hauendo poſata la Celata in terra, quando la ripigliò per riporla in teſta, ſdrucciolò fuor di quella vna Biſcia, che s'era poſta dentro, e ſtriſciò sù pel viſo ſenza offeſa di lui, e quindi coſtui, & i Viſconti la loro Arma prendeſſero, ma ſia come ſi voglia per l'vna cagione, e per l'altra verrà ſempre ad eſſere Materiale. Don Alfonſo Primo di Portogallo ſuperò cinque Regi de'Saraceni, onde collocò nell'Arma ſua, ò del Regno cinque Scudi, i quali ſono materiali per memoria ſolo di vn tal fatto, & d'vna tal Vittoria, e non per ſignificare alcun'altro concetto. Non ſempre però l'Armi Materiali ſono per memoria de'fatti paſſati, ma molti ſenza coſa paſſata moſtrare, diſtinguono ſolamente. Per la qual coſa Odoardo Primo figliuolo d'Henrico Terzo d'Inghilterra hauendo hauuto viuendo il Padre da lui in dono il Principato di Vuallia, quando ſi maritò in Eleonora Sorella di Alfonſo Rè di Caſtiglia, & hauendo il fratello Edmondo Conte di Lincaſtro, s'accordarono l'vno, e l'altro dopo la morte del Padre d'vſare per loro Inſegna, & Arma à diſtintione della loro famiglia le Roſe quelli Bianche, e queſti Roſſe, le quali poi furono cagione di fattione fra'ſudditi come in Italia furono Guelfi, e Ghibellini, in Fiorenza Bianchi, e Neri. Onde quiui non ſeruono le Roſe per altro, che per diſtintione, i Gigli poi ſeruono per memoria delle pretenſioni, e del titolo del Regno di Francia, poſti da Odoardo Terzo; il quale dopo la morte di Carlo Bellone morto in Francia ſenza herede, hauendo pretenſione di ſuccedere à quel Regno per parte di Madre, andò col mezo de'Fiandreſi con vno eſercito à confini della Francia per combattere Filippo Valeſio ſucceſſo nel Regno, il quale col non voler vſcire à battaglia, il fece riſoluere di ritornare à dietro, & indi poi per conſiglio di Iacomo Arteuilla Prefetto in Fiandra vsò egli il titolo di Rè di Francia, e l'Inſegna de'Gigli. I tre Leoni dipinſe nello Scudo per ſua Inſegna Guglielmo Normanno Rè d'Inghilterra, vſata poi da ſucceſſori ſino al giorno d'hoggi, non hauendo per auanti i Rè alcuna publica Inſegna, ò Arma, ma à voglia ſua ciaſcheduno vſaua quel-

Arma de'Viſconti.

L'iſteſſa fù d'Aleſsādro Magno, di queſta fà vn'Emblema l'Alc. c. 43.

de ſing. cert. Iou. in Illuſtriū Virorū. Petr. Rerum memorabil. lib. 4. Simeon. nell'origine di Milano.

Arma de' Portogeſi.

Giouio nella Cronica di Inghilterra.

Ann. 1272.

Ann. 1338.

Giouio nella Cronica de' Rè d'Inghilterra.

Ann. 1067.

quell'Arma, ch'ei voleua. Alcuni sono di parere, che il detto Guglielmo vsasse solamente due Leoni Insegna della Signoria de'Normanni, & il Terzo vi fosse aggiunto per lo possesso di Guascogna, la quale peruenne ad Henrico Secondo per ragion di sua moglie. Si che in questa Arma tutto quello che ci è, è Materiale in essa, ancor che sia per memoria d'alcuna cosa. Queste Arme Materiali, chiamate anco Naturali da Filiberto Campanile, si sogliono sempre figurare co'Colori naturali delle cose senza alteratione. *Cap. 9.*

Quali Simboliche. Le Simboliche sono quelle le cui parti si prendono per altre cose come l'Aquila per l'Imperio, per la Vittoria; il Leone per la Magnanimità; il Serpente per la Prudenza; il Cane per la Fedeltà, il Grifone per Signoria, per Custodia; il Color Bianco per la Sincerità ed innocenza; il Rosso per amore, ò vendetta; il Nero per fermezza ò dolore, l'Azzurro per gelosia ò pensieri alti e celesti; conforme alle significationi loro poste di sopra, perche douessero ancora seruire à quello, che quì erauamo per dire: come per esempio vn Can Bianco in Campo Nero, potrà il Cane significare la Fedeltà, la Bianchezza di lui la sincerità, il Campo Nero la Stabilità, e formar senso, Fedeltà sincera, ferma, e durabile ò perpetua. Vno Scudo mezo Nero, e mezo Azzurro ci potrà adombrare pensier alto, e fermo ò fermezza con altezza di pensieri, ouero persona stabile nella via del Cielo. Si potrebbe anco intendere persona addolorata per gelosia essendo difficile e dubbiosa cosa il palesare concetti co' Colori, quando à questi dar si suole tal'hora significato diuerso, e contrario come al Rosso s'attribuisce Amore e Vendetta, Pace e Guerra. Si deue in questi Simboli & Arme auuertire per auiso del Gritio, che il Corpo, & il Colore preso à significare Simbolicamente qualche cosa, deue immediatamente quella significare; onde egli riprende il Farra, che esponendo la sua Arma dichiari per l'aureo Colore la luce, e per la luce intenda poi la natura Angelica; Si che il Color Aureo mostri la natura Angelica: e per l'Azzurro intenda il Cielo, per lo Cielo l'Anima del Mondo; si che per l'Azzurro intēda l'Anima del Mondo: Questo è intendimento fatto da Grammatici per la figura Metalepsi, la quale quì non si vuole vsare, ma si bene che la cosa presa (sia quella ò figura, ò colore, ò l'vn'e l'altro) significhi immediatamente per modo d'Allegoria altra cosa. Non però in tutte i Colori haueranno significatione essendone molte state fatte à caso, e senza consideratione alcuna, potendo anco in esse essere naturali i Colori delle cose, e non sempre alterati. *Difficile la significatione de' Colori.* *Figura Metalepsi.*

Quali Agalmoniche. Agalmoniche sono quelle che senza considerar la cosa in se stessa si come le Materiali, ouero in quanto quella significa Allegoricamente altra cosa come le Simboliche fanno, badano alle sole parole, & al solo nome de'Corpi per le cui voci, e vocaboli altro poi vengono ad esplicare, dette così per quanto scriue il Gritio dalla parola Greca Agalma, che signi- *Agalma.*

significa imagine, simulacro, statua quindi Agalmaria, ò Agalmetia luogo doue si conseruano l'Imagini, detto communemente Galleria, e quindi anche il parlar Agalmone, che scorrettamente si dice Galmone vsato da plebei, e detto ancora parlare in Gergo. Se vere fossero queste deriuationi direi secondo l'etimologia, che il parlar Agalmone altro non fosse che quello che si facesse con Imagini di cose come faceuano gli Egittij; ma qui s'intende per quella maniera di fauellare chiamata dal Giouio, Ruscelli, & altri Cifera. Queste Arme Agalmoniche chiamate dal Campanile Arme de'Contadini, sono da lui diuise in due parti in Cifrate, & Alludenti: Le Cifrate sono come quella d'vno di casa Amoroso, che faceua per Arma vn'Amo, & vna Rosa; e come chi figurasse vna cãdela bianca per significare il Cane de la Bianca, donna cosi chiamata: & vn Sole con vn dato volendo dire Soldato. Vno c'hauea nome Leonardo Bianco si figurò per Arma vn Leone che ardeua in certe fiãme, posto in Campo Bianco, e cosi leuaua Leonardo Bianco; Vn nominato Pier Leone fece vn Leone abbrancolato ad vn Pero: Vn'Aquilante vn'Aquila. L'Alludenti sono quelle che alludono col nome di qualche cosa al loro, nõ potendolo esprimere interamente, come quella fatta da vno detto Massentio, che si figurò per Arma vn piè d'Assentio, col cui suono alluse al suo nome.

Galleria donde.

Filib. Camp. cap. 10.

Ma si come molti s'hanno fatto l'Arme conforme al loro nome, cosi molti altri hanno tolto il cognome dall'Arme come i Corboli dal Corbo, gli Aquilini dall'Aquila, gli Angeli dall'Angelo, i Delfini da'Delfini, i Gamberi da'Gamberi, gli Orsini da gli Orsi, hora però nell'Arme loro non ci sono più Orsi, ma vna Rosa; I Colonnesi dalle Colonne, & altri infiniti. Aggiungo che può essere la medesima Arma in vno Simbolica, in vn'altro Materiale & in vn terzo Agalmonica, ne si può dar regola ferma per la cognitione di esse, quando per l'Historie non s'habbia certa notitia dell'origine loro. Si può però dire vedendosi improprietà nel Colore ò nel sito, ò nell'accoppiamento de' corpi dell'Arme, che quelle sieno ò Simboliche, ò Vitiose, ma con più modestia il primo si dourà giudicare. Imperoche ne' Simboli, ò nelle Figure, che si prendono à significare Simbolicamente, s'ammettono improprietà nelle cose come vn' Aquila con due teste, ò sopra vn gambo di giglio, vn Delfino sopra vn monte, vn Bue nel mare, ò fra le nubi, vn Leone Bianco, Azurro, Rosso, à Scacchi, à Liste, con due Code, con l'Ali, con due Orecchi d'Asino, con la Spada impugnata, con vna Insegna inalberata, con vna Torre, vn Castello, vna Montagna ne gli artigli: e ciò è perche le Figure Simboliche non vengono considerate più per quello, che sono naturale e materialmente, ma si prendono come Lettere, ò Geroglifici, liquali non richieggono proprietà alcuna.

Cognomi corrispondẽti all'Arme.

L'istessa Arma può essere Materiale, Simbolica & Agalmonica.

Forma dell'Arme.

La Forma sono que' medesimi Corpi ò Colori dipinti ne gli Scudi à Partite, à Gironi, à Mete, à Quarti, à Trigoni, à Pali, à Doghe, à Liste, à Scacchi,

chi, à Rombi, e queste laterali, ò circomposte per Lungo, per Trauerso. Si che il modo di dipingere, e di collocare i corpi nel campo necessariamente richiesto nell'Arma sarà la forma loro.

Sono apportati molti fini dell'Armi vno però conseguente all'altro: Prima per segnare, ò marchiare vna famiglia, & tutti i particolari di quella. Il Secondo per distinguerla dall'altre. Il Terzo per mostrare nobiltà nell'armato. Il Quarto per testificar possesso. Il Quinto per apportare honore, e riputatione. Il Sesto per incitare gli animi de' successori à non degenerare dalle virtù de' primi. Il Settimo per memoria de' loro maggiori. L'Ottauo le Materiali sono memoriali di qualche notabile auuenimento, ò fatto; Le Simboliche significatione di qualche sentenza morale, ò qualche nobil pensiero; L'Agalmoniche nell'esser loro fanno quando questo, quando quell'vfficio. Bartolo nell'allegato Trattato scriue, che si come i nomi sono trouati per conoscere, e distinguere gli huomini particolari: così sono state trouate l'Arme per conoscere, e discernere le famiglie, e si come è lecito ad vno pigliarsi à bella voglia quel nome, ch'ei vuole, così da prima auuiene dell'Armo.

Fine.

Non voglio restar di dire, che i Cimieri sopra l'Armo mostrano l'origine, e la nobiltà di quella famiglia essere prouenuta da fatti egregij, e militari. Se bene hora si pongono per segno d'antichità, e nobiltà solamente ancor che questa non prouenga da Guerre, e ciò per estensione come si fà in tutte le cose. Quando si donano da' Prencipi ad alcuno l'Arme, si deue osseruare per auuertimento di Bartolo, che s'egli è letterato, se gli dia cosa lontana dal ferro, e dall'vso di battaglie come sarebbero Rose, Gigli, Fiori, Stelle, Cigni, e simili cose più à dotti appropriate: i Ferri, le Lancie, & i fieri animali più à Guerrieri si confacciano. Ma tanto basti hauere discorso dell'Arme, di cui vegga Bartolomeo Cassaneo, Pietro Gritio, & altri chi più ne brama, ch'io tratto di esse per hauere la loro distintione dall'Imprese. Chi bramasse il luogo dell'Arme si pongono esse in ogni luogo ne gli Scudi propriamente, indi nelle Camere, Sale, Muri, Chiese, Sepolchri, Soprauueste, Portiere, Coperte, Stendardi, Baldacchini, Carrozze, Naui, Vasi, Sedie, in somma in ogni luogo, & in ogni cosa, & arnese posseduto da alcuno di quella famiglia. Si dipingono, si scolpiscono, s'intagliano, si ricamano, & ad ogni modo si possono vsare. E si dipingono secondo Bartolo nell'atto più nobile, che si possa. Percioche (scriue egli) che anco il Prencipe, & il Pontefice s'accostuma di dipingere nella maggior sua Maestà, e grandezza, come vn Leone ritto, e rampante, il Cauallo co' piedi dinanzi alzati in atto di saltare, auuertendo, che il piede destro nel camino sia il primo à precedere. Il Leopardo in atto di correre essendo egli al corso velocissimo, gli Vccelli in atto di volare. Similmente rappresentare gli altri Animali mansueti con piaceuoli modi, e col capo, e faccia

Cimieri sopra l'Arme, che significano.

Bartolo.

Luoghi doue si collocano l'Arme.

Bartolo nel tratt. de Armis.

Come si dipingano l'Arme secondo Bartolo.

Campanile cap. 2.

cia voltati alla destra come parte più nobile, il che sarà vero di quelle Arme, che noi trouiamo di nuouo, che quelle, che già sono antiche, & vsate non deono punto alterarsi, quando fossero altramente formate: Così se l'Armi saranno di solo metallo, e colore, il metallo, e colore più nobile sia sempre dalla parte più nobile, di sopra se sarà partita l'Arma per trauerso, ò dalla parte destra, se sarà quella diuisa per diritto. Così degli Animali se più saranno i più nobili di specie, stiano in luogo più degno: e se d'vna sola specie saranno, ma diuersi di metallo, ò colore, quello che sie di metallo, ò di colore più nobile pongasi sempre in luogo più degno. Se fosse poi vn solo Animale di diuerso metallo, ò colore, si ponga secondo, che l'essere, ò positura naturale il comporta, ancorche la parte inferiore fosse di più nobile metallo, ò colore.

Campanile cap. 7.

Se mi s'addimandasse s'è lecito mutare l'Arma, direi, che non ci è diuieto, ma io non loderei il mutarla affatto, nè meno loderei leuarle alcuna cosa. Si può bene aggiungerle quel che venisse donato da Prencipe alcuno, come è già l'vso, ouero per propria elettione ancora; come sogliono fare i Signori Cardinali, li quali accostumano d'inserire nella loro l'Arme del Pontefice, che gli promossero, e la pongono dalla parte di sopra in segno di gratitudine, di riuerenza, di soggettione, che per questa cagione ancora tutti gli altri Prelati, & Ambasciatori de' Prencipi pongono l'Insegna de' loro Signori sopra le Porte de' loro Palazzi; Il medesimo dico del cognome di Casata potersi à quello aggiungere qualche altro aggiunto come fecero il Sanazzaro, il Pontano, il Pierio, & altri con loro lode, à che potrebbe seruire il nome Academico, se col suono campeggiasse à gli orecchi; ma il cangiarlo in altro, quando ciò non fosse per qualche accidente, ò giusta cagione, è proferirlo in modo Francese, ò Spagnuolo essendo Italiano, e viuendo in Italia, è degno di biasimo generando ne gli animi, ò sospetto, ò leggierezza di se medesimo, & il cangiarlo superbia, & arroganza, quando così sdegnassimo i nostri Progenitori, che il nascere bassamente è opera di natura donde all'huomo alcun rossore venire non deue. Il Contile stima potersi mutare il cognome, ma non l'Arma senza importante occasione.

Se si debbiano mutar l'Arme.

Cassaneo p. 1 dell'Arme conclus. 31.

Cognome di Casata non douersi mutare.

DE

DE' CIMIERI DETTI IN LATINO CO' NOMI D'APEX, Juba, Crista, Conus, Phalus, Lophus: e de gli Scudi, & Elmi.

Capitolo V.


ONFONDONO molti l'Insegne co' Cimieri perche forse poteuano fare anticamente i Cimieri l'vfficio d'Insegna, e di distinguere gli vni Soldati da gli altri, che per ciò alle volte il Cimiero è detto con voce d'Insegna, l'Ariosto

Eragli meglio andar senz'arme, e nudo, Cant. 17. st. 118.
Che porsi indosso la corazza indegna;
O ch'imbracciar l'abominato Scudo,
O por sù l'elmo la beffata Insegna.

cioè Cimiero, che per Insegna seruiua, come anco à i Rè d'Egitto, poi che Osiri hora vn'Aquila, hora vn Sole, Iside sempre vna Luna, Anubi vn Cane, Macedone suo fratello vn Lupo, Semiramis vna Colomba portauano in capo, e Proteo cangiauasi per fittione in tante forme, quanta era la varietà de' Cimieri, che seruiuano ad esso Re per Insegna, la quale non era solita mutarsi da gli altri Regi cosi souente com'egli faceua, non volendo altro dire Cimiero, che quel segno, ò Insegna posta nel sommo, ò nella cima della Celata, da cui è inseparabile; ò che si dica Cimiero secondo il Campanile perche si formasse d'animali mostruosi, e chimerici più che naturali. *Cimiero, che cosa sia.* *Camp. c. 12.*

ALCVNI diuidono i Cimieri in Vfficiali, Nationali, Sociali, e Gentilitij, de' quali io hora non parlo, perche saranno questi Insegne, di cui à suo luogo fauelliamo. Altri gli diuidono in Cimieri senza parole, e con parole, li quali si confonderanno poi ò con l'Imprese, ò con l'Insegne, perciochenon hebbe mai (ch'io habbia letto) parole il Cimiero, le quali che gli sieno state aggiunte da gli huomini può stare, e ch'essi habbiano soura posta ò vn'Insegna, ò vn'Impresa all'Elmo per Cimiero. Noi di quei ragioniamo, che furono in vso alle guerre, li quali possono essere stati ritenuti in tempo di pace, e soura posti à gli Elmi. *Diuisione de' Cimieri secõdo il Gritio. Secondo il Palazzi.*

DI questi antica è l'origine, vogliono gli Autori, che quei di Caria fossero inuentori de gli Scudi, e de' Cimieri, poi che lasciò scritto Herodoto *In Galeis Cristas illigare Cares sunt qui ostenderunt.* Quiui morendo i Soldati si sepeliuano con vn picciolo Scudo, e col Cimiero, & appresso i Fenici riuolti all'Occaso, appresso gli altri inuerso l'Oriente. Può anco essere venuta l'origine da gli Egittij, ò almeno fù quiui frequentato l'vso de' Cimieri, solendo i loro Re portare scolpite ne gli Elmi le forme de gli Animali per segno di grandezza, e d'Imperio. La onde acquistando essi Vittoria, quegli Animali, le cui Imagini portauano seco po- *Origine. Plin. Cel. Rodig. In Clio. Cel. Rodig. lib. 16. c. 3. Eufeb. de praeparat. Euang. li. 2. c. 1.*

neuano nel numero de' loro Dei credendo per potere, e beneficio di quelli essere loro successo il tutto felicemente, ouero gli ponessero ne' Tempij perche di loro, e delle loro vittorie restasse testimonio, e memoria à posteri, li quali passauano poi col tempo dalla memoria alla loro adoratione. Scriue però Diodoro, che i Re d'Egitto hauessero in costume di portare in capo le teste ò di Leone, ò di Toro, ò di Drago, alle volte vna Pianta, qual volta il Fuoco, e souente Vnguenti odorosi sì per vaghezza, & ornamento come per istupore, marauiglia de' riguardanti, e per loro superstitione, & che à tai forme accommodassero le loro Corone, e Diademi, e non gli Elmi. Quindi fù Proteo figurato cangiarsi in tante sembianze, quante egli ne poneua nel capo. L'Allegoria di cotal fauola è addotta diuersamente, altri recano la mutatione delle forme alla di lui intelligenza, per cui si diceua cangiarsi nelle cose per la cognitione di esse. Platone l'intese per le fallacie, e sofismi de gli argomentanti. Horatio per l'incostanza del volgo; altri per la natura delle cose, altri per la verità, alcuni altramente la spiegano, ma à noi basta hauere accennato, che quindi anco possa essere venuta l'inuentione de' Cimieri, e se non l'inuentione quando prima fossero stati trouati almeno l'vso passato da quei Rè à Soldati etiandio, douendosi credere, che da principio fosse solo ornamento de' nobili Caualieri, e che non così ognuno potesse hauer Cimiero. E se pur alcuni di plebe n'haueuano, erano quei poco acconci, doue che quei de' Re, e de' Guerrieri più nobili, e più degni si faceuano superbi, & alteri, onde Lucano volendo dimostrare, che Marco Bruto nella guerra di Farsaglia fosse in habito di priuato Soldato lo descriue senza Cimiero, ò senza ornamento di Celata scriuendo

Lib. 2. — Pierio li. 41. — Proteo, che significa. — In Euthydemo. — Vso de' Cimieri appresso gli Egittij.

Illic plebeia contectus Casside vultus,
Ignotusq. hosti, quod ferrum Brute tenebas?

Lib. 8.

quantunque se consideriamo le cagioni per le quali furono trouati, si potranno quelli per le medesime ad ognuno applicare.

Sono tre le cagioni descritte da Polibio, e dichiarate dal Lipsio Prima per Ornamento, percioche vedendosi l'huomo maggiormente adorno cresce di animo con gli ornamenti, e molto più si rende riguardeuole la brauura de gli armati. Secondariamente per essere di più spauento, e di più terrore all'inimico, e così formidabili à gli auuersari, da suoi poi più riueriti, il che è anco affermato da Vegetio *Galeas ipsas ad terrorem hirsutis*, altri leggono, *Vrsinis pellibus tectas*. La Terza perche combattendo i Caualieri possano, portandoli bene, essere conosciuti da suoi Capitani, & i Capitani da gli Esserciti seguiti, & è questa ragione tolta da altro luogo di Polibio portato dal Lipsio, sono le sue parole *Adornantur præterea, & simplici tegmine capitis, atque est cum Lupinam, aut tale aliquid imponit tutelæ simul, & signi causa, vt ductoribus ordinum*

Li. 3. de Mil. Rom. dial. 5. — Cagioni dell'inuentione de' Cimieri. — Lib. 2. — Li. 3. dial. 1.

cum

cum strenuè, aut aliter pugnauerint, possint innotescere, doue con la parola *tutela*, accenna, che seruissero anco per difesa di quella parte, e per segno perche souranzando gli altri con essi, si poteuano facilmente conoscere di lontano, onde Silio

Ære caput tecti, surgunt super agmina Cristis. *Lib.8.*

Et che seruissero à questo fine per difesa, e per segno, vi si fraponeua d'alcuni qualche poco d'argento, & anco di oro, e ciò è da credere, che facessero i nobili solamente, & i Capitani degli Eserciti perche fossero ageuolmente senza errore seguiti da Soldati nelle battaglie, si come diciamo di sopra de' priuati in rispetto à lor Conduttieri, il che viene scritto da Vegetio *Centuriones habebant galeas ferreas, sed transuersis & argenteis Cristis, ut facilius agnoscerentur.* E Silio di vn Crisso *Li.11.c.16.*

Celta auro virgata vestes manicaq. rigebant *Lib.4.*
Ex auro, & simili rutilabat Crista metallo.

Alcuni vogliono bene che fossero trouati à fine che la persona del Rè, e degli altri Capitani ne gli eserciti fosse conosciuta, e seguita nelle battaglie, ma che poi questo, ò quel Rè si eleggesse più vno, che altro corpo per Cimiero auuenisse per mostrare qualche affetto proprio. Et in vero da principio è da credere, che non vi hauesse luogo la significatione ne' Cimieri seruendo questi per le tre sole cagioni, e fini addotti da Polibio, e Vegetio, cioè per Ornamento, per Ispauento, e per Conoscimento, si può aggiungere la Difesa accennata sotto la parola Tutela, nella quale può significarsi ancora la protettione di alcun Dio inteso in quel nome Tutela, onde si dicono *Dij tutelares*; si è poi col tempo aggiunta etiandio la significanza di alcun nostro pensiero, che per ciò disse l'Ariosto *Cimieri da prima non hauere significatione alcuna.*

Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo *Cant.17.*
Disegna Amor se l'hà benigno, ò crudo. *st. 72.*

Quelli, che gli portano per solo Ornamento, gli leuano ne' trauagli si come finge l'Ariosto, che Orlando facesse per la perdita d'Angelica, il quale vestì Sopraueste nera, portò Scudo nero, e tolse Elmo senza Cimiero. Nè si può dire, ch'ei non hauesse Cimiero, perche gli fosse stato tolto inuisibilmente insieme con l'Elmo da Angelica, quando egli l'appiccò ad vn'albero per combattere con Ferraù; percioche scriue il Poeta, che ne trouasse vn'altro alla prima Città, che giunse, in cui non vi volse Cimiero perche (dico io) allo stato suo pieno di mestitia non si doueua ornamento alcuno, che lo leuò affatto anco dall'arme pigliandole nere. *Cant.14. st.33.* *Cant.12. st.67.*

LA Materia de' Cimieri, della quale discorrendo fauelleremo etiandio della Forma, vuole il Lipsio da Polibio, che fossero da prima le sole Penne, di cui quelli si formassero, e fossero le Penne ò rosse, ò nere. *Super hæc omnia adornantur apice plumeo, pennisq. puniceis aut nigris, rectis tribus, ad cubiti longitudinem, quæ cum in summo vertice alijs armis addiderunt vir duplo* *Materia, e forma de' Cimieri.* *De Mil. Rō. li.3. dial.5.*

Colori vſati ne' Cimieri. *maior apparet, & pulchra ea ſpecies fit, hoſtiq. formidoloſa.* Il Roſſo era colore di Marte, e di guerra, per lo ſangue, che in eſſa ſi ſparge onde Virgilio

Eneid. 9. *Criſtaq. tegit galea aurea rubra;* Altroue

Criſtasq. rubentes E ripiam ſorti;

Et in altro luogo

Purpurei criſtas iuuenes.

Lib. 6. Parimente ſcriue Diodoro, che gli Spagnuoli vſaſſero aſſai ne' Cimieri vn tal colore. Haueuano ſimilmente il color Nero, colore di doglia, di lutto, e di morte cõſecrato à Plutone, doue molti andauano in battaglia morẽdo. Giudica il Lipſio eſſere ſtato queſto vſato da gente vile, & il Roſſo da nobili. Oltre al Roſſo, & al Nero vſarono ancora il Bianco colore, colore lieto, & allegro, direi, ch'ei foſſe ſtato colore de' nouelli ſoldati, i quali non hauendo fatto altra pruoua in guerra non l'haueſſero per anco fatto dell'altrui ſangue vermiglio, come anco portauano lo Scudo Bianco ſe i Poeti non lo daſſero à Capitani, & à Soldati prouati, Virgilio

Eneid. 10. *Cuius Olorinæ ſurgunt de vertice pennæ,* E Statio

Capiti intremit ærea caſſis

Ter niuea ſcandente iuba:

Silio dà queſto colore ad Annibale

Lib. 2. *Vibrant cui vertice coni*

Albentis niuea tremulo nutamine pennæ.

E ſi come pigliarono queſti colori, poterono vſare anco altro colore; poſciache ſi legge, che pigliaſſero ancora le penne di Pauone, il che eſſere ſtato vſo de' grandi moſtra Claudiano col darle al ſuo Honorio.

De 6. Conſul. *Quod picturas galeæ Junonia Criſtas Ornet auis.*

Stima il Lipſio, ch'eſſi poteſſero torre parimente le penne d'Aquila, e di altri ſimili Vccelli fieri, e rapaci. Queſte penne, di cui eglino figurauano i Cimieri, ſoleuano (credo io) porre à due, ò tre mani perche meglio, e con più ornamento compariſſero, che per ciò forſe ſcriue Virgilio

Lib. 7. *Cui triplici crinita iuba galea alba.* Et Valerio

Lib. 3. *Triplici pulſant faſtigia criſta.*

Percioche erano con triplicati giri, & ordini poſte le penne. E perche ſoleuano per lo più pendere da vna parte, s'vsò di chiamarle *Iubas,* non che io penſa, che de' crini di Cauallo formaſſero Cimieri. Virgilio di Meſsētio

Lib. 7. *Criſtaq. hirſutus equina,*

E Silio di Curione

Lib. 8. *Horridus & ſquamis & equina Curio Criſta,*

L'isteſſo di Flamminio Conſole,

Lib. 5. *Cui vertice fulgens*

Triplex Criſta iubas effudit crine Sueuo

aggiunge il crine de' Sueui, inteſi da lui per Franceſi (come dichiara il Lipſio) de' quali haueua trionfato. E Silio di Marcello

Cir-

Circunstant rapidi iuuenes aptantq. frementi Lib. 12.
Sanguineas de more iubas.

Penso, dico, che così s'addimandassero perche s'hauessero alla guisa de' crini di Cauallo pendenti, come anco si dissero Corna le piegate à modo di corna, di che ragioneremo più à basso; ma non che realmente fossero di Cauallo. Se bene ciò poteua anco essere, scriuendo Celio Rodigino, Lib. 18. c. 11 che le più volte i crini di Cauallo erano accommodati ne' Cimieri à maniera di sciolti capelli.

Oltre à colori, & à penne colorite, haueano anco le forme d'animali ò vere, e reali, ò (come io stimo) gli ornamenti acconci à sembianza di Fiere, e d'Vccelli si come Pirro Re tenea per Cimiero le Corna di vn Becco. Plutarco di lui *Agnitus fuit ab eximia crista, & à cornibus Hircinis.* In Pyrrho. Così Filippo Macedone, forse che le portauano in honore di Gioue Ammone si come riferisce Silio, che facesse vn'Africano Liu. lib. 27. Lips. in anal. ad Milit.

Casside cornigera dependens insula, Lib. 15.

E Virgilio di Turno

Simul aptus habendo Lib. 12.
Ensemq. Clypeumq. & rubra cornua cristæ

Dico dunque col Lipsio, che queste Corna non erano altro, che le penne de' Cimieri partite, & acconcie à modo, che pareuano formare corna da cozzare, ò per ispauentare il nemico, ò per gloria, e grandezza scriuendo Suida *cornu veteres capillos aut iubas vocabant.* L'istesso afferma Celio Rodigino, per la qual cosa poterono forse i Cimieri come fossero capelli, e chiome de gli Elmi essere chiamati *cornua & iubæ.* Ma Diodoro vuole, che tra Frãcesi alcuni hauessero Corni veri, e reali, altri sembianze, & forme di Vccelli, e d'Animali quadrupedi. Plutarco scriuendo de' Germani scriue, ch'essi hauessero gli Elmi, e non i Cimieri formati, & fatti à foggia d'Animali. I Parti accommodauano i capi delle medesime Fiere alle Celate, Statio, Lib. 30. c. 1. In Mario.

Ore ferarum Lib. 3.
Et rictu horrificant galeas.

Giudica il Lipsio, che gli ornamenti, e le coperte de gli Elmi, nella cui vece vennero poi i Cimieri, si pigliassero anticamente di cuoio, e di pelle d'animali, di cui riteneuano il nome, onde Statio Lib. 7.

Tela rudes trunci, galeæ vacua ora Leonum,

Percioche pigliauano le spoglie di Leone, e se l'accommodauano à lor dosso in modo, che col capo i loro capi, e col rimanente della spoglia se medesimi coprissero come in alcune pitture si vede Hercole hauere, per la qual cosa Virgilio parlando d'Auentino

Ipse pedes tegmen torquens immane Leonis, Lib. 7.
Terribili impexum seta cum dentibus albis,
Indutus capiti sic regia tecta subibat,

Essendo in vso appresso Romani, che andassero i Confalonieri coperti con pelle di Leone adattata proportionatamente parte à parte, si che la coda venisse ad essere dietro a' piedi. Alcuni altri soldati adornauano le Celate di pelle di Lupa, in memoria della nutrice di Romulo, onde Propertio,

Li.4.eleg.1. *Et galea hirsuta compta Lupina iuba,*

Et Virgilio

Spicula gestant, Bina manu, fuluosq. lupi de pelle galeros.

Alcuni altri gli haueuano d'Orso, Statio

Lib.4. *Illæ Lycaoniæ rictu caput asperat Vrsæ*

Claudiano dà à gli Africani le Serpi

Lib. 1. de Laud. Stil. *Serpentum gestant patulos de Casside rictus.*

Da i quali luoghi paiono questi autori accennare, che da principio gli huomini in vece d'Elmo vsassero coprirsi, e difendersi il capo col Cuoio, e con pelle di simili animali come vestiuansi di essi anticamente, che per ciò dice *pro casside rictus*, e Virgilio li chiama *Galeros*, e Silio, *Cudo*

Caput hic Cudone ferino stat cautum,

Et altroue

Lib.16. *Scipio contorquens hastam Cudone comantes*
Disiecit crines

Imperoche s'hauessero voluto i Poeti, che questi s'intendessero per Cimieri l'hauerebbono essi mostrato col chiamarli *Cristas, Iubas, Conos*, si che si può probabilmente credere, che pria de gli Elmi, e dell'Armi, vsassero queste pelli; trouate poi l'Arme, e gli Elmi, seguirono, ò mantennero l'vsanza in essi per ornamento. Non distinguo io di Elmo ò da guerra, ò da caccia, fauellando i Poeti sempre di quei di guerra, i quali si dee credere, che si facessero da prima di Cuoio, ò di simil'altra materia, frapostto per linee, ò cerchi qualche poco di ferro, indi poi di solo ferro si fabricassero, che per ciò scriue Vegetio citato altra volta di sopra *Centuriones habebant galeas ferreas*: & Plutarco di Camillo *Fabricatus est galeas plerisq. totas ferreas*; Così parimente gli Scudi, in cui l'Insegne, e l'Arme si sogliono dipingere, e sopraporui gli Elmi, e Cimieri, s'vsarono fare altramente, che di ferro, cioè di Vimini, e di Asse, le quali di Cuoio si copriuano, onde Cornelio Tacito parlando de' Germani scriue, *Ne scuta quidem ferro, neruo ve firmata, sed viminum textus, vel tenues, & fucatas colore tabulas esse.* E Plinio scriue, che il Fico, il Tiglio, la Betula, il Sambuco, e l'Oppio erano legni atti à formare ottimi Scudi. Questi poi si copriuano di Cuoio perche stassero più saldi, e più fermi, onde Polibio scriue *Est scutum ex more Romano ex duplici tabulatione taurino glutino cum linteo compactum, dehinc vituli bouisq. corio tegitur superiorem superficiem. Habet in curuatura circa superam inferamq. partem ferreum munimentum, quo & contra ictus ensium defenditur & contra inclinationes, aut depositiones*

Margin notes: Vegetio. Plutarco. Scudi fatti di vimini, e d'asse. Tacito. Li.16.c.40. Coperti di cuoio. Polibio. Lips. de Mil. Rom dial.2.

nes in terram. Dalle quali parole si caua ch'eglino à quelli per maggior fortezza ponessero attorno vn cerchio di ferro, che per ciò si legge anche in Plutarco di Camillo: *Scutis laminam ferream in orbem adaptauit ligno solo ictus parùm sustinente*. Da principio si faceuano questi Scudi dipingere di soli Colori ciascuno à suo piacere per le cagioni addotte trattando dell'Insegne, onde Cornelio Tacito de' Germani, *Scuta tantum lectissimis coloribus distinguunt*. Dipoi vi figurarono Animali, Vccelli, Imagini, & Attioni come già habbiamo discorso; E così nacque à poco à poco l'vso dell'Insegne, e dell'Arme, le quali anche al tempo d'hoggi si dipingono ne gli Scudi. Per la qual cosa l'Arme di soli Colori sono stimate più antiche come quelle, che sono più semplici, e che primamente si crede fossero vsate, seguono quelle c'hanno le Fascie, le Bande, & i Pali, indi quelle d'Animali di terra, poi d'Vccelli, vltimamente quelle c'hanno Stelle, Soli, Lune stima Filiberto Campanile meno antiche di tutte l'altre, ciò s'intende generalmente; perche può essere ch'io formi hora Arma di soli Colori per dare ad intendere al mondo ch'ella sia antica.

Attorniati con vn cerchio di ferro. *Plutarco in Camillo.* *Adornati prima di soli colori.* *Tacito.* *Dipoi d'animali, vccelli, imagini, & attioni.* *Arme di soli colori più antiche.* *Arme di stelle, soli, lune più moderne.* *Cap. 3. & 8.*

Sopra questi Scudi, doue si dipingono l'Arme, e l'Insegne, si pongono gli Elmi, la significatione de' quali tolta dalla loro positura, sarà bene che quì trascriuiamo, perche si sappia & esplicarli, e farli dipingere. Scriuono dunque gli Autori, che l'Elmo chiuso significa nobiltà senza Signoria di stato. E tolgono vna tal significatione dallo stare de' Soldati, li quali nell'atto di combattere per essere pronti all'obedienza del loro Capitano ed Imperatore stanno con l'Elmo chiuso. Se sarà chiuso, e voltato di fianco, significherà nobiltà priuata; se chiuso di faccia, nobiltà chiara, & illustre: Aperto poi significa nobiltà con Signoria e comando, perche stando i Prencipi ne gli eserciti armati per essere pronti ad ogni occasione, che nascesse, tengono l'Elmo aperto per mostrarsi à prodi e valorosi Soldati, lieti e piaceuoli, aspri poi e minaccieuoli a pigri e negligenti; e perche siano meglio intesi, & esseguiti i loro ordini e comandi. Aperto di fianco significa nobiltà illustre con Signoria di feudo ò di stato. Aperto di faccia suprema chiarezza di sangue con Signoria assoluta, & independente. Si sogliono etiandio gli Scudi farsi diuersamente e con significatione diuersa. Percioche i chinati e cadenti mostrano l'atto di combattere, & quelli, che così gli vsano, eccellenti nella militia, e quando in vna tal maniera si facciano gli Scudi, faccianfi gli Elmi sourapposti chiusi per corrispondere vgualmente alla significatione dello Scudo, cioè all'atto del combattere. Queste significationi io stimo essere inuentioni de gli huomini più che reali, & più che osseruate nell'vso. Non le stimo reali, perche parmi che meglio significhi l'atto di combattere lo Scudo eleuato, quasi che in questa maniera voglia la persona da colpi difendersi, di quello che faccia il chinato e cadente; con cui crederei che meglio si dinotasse il cedere, il darsi vinto, e così viltà e codardia, che valore e resi-

Camp. c. 12. *Significatione dell'elmo soprapposto al lo scudo.* *Elmo chiuso sì di fianco, come di faccia, che cosa significa.* *Elmo aperto di fianco o di faccia, che significa.* *Camp. c. 13.* *Scudi cadèti che significano secondo il Campanile.* *Che cosa secondo l'Autore.*

Si riprouano queste significationi come non vere. e resistenza. Ma ancora che queste positure fossero reali, e proportionate à quell'atto, secondo il quale hauessero le scritte significationi; nientedimeno non si veggono esse osseruate nè in quanto a gli Scudi, nè in quanto a gli Elmi. Imperoche i Prencipi stessi l'hanno diuersamente di quello, che douerebbono hauere secondo le regole date, e per tralasciar molte altre addurrò l'Arma del Rè Ladislao, la quale riferisce il Campanile hauere lui veduta in Napoli ricamata in vna coltre, che si serba in S. Giouanni della Cartonara, con Scudo cadente,& chiuso Elmo,onde anco egli e per questa, e per altre vedute da lui confessa non osseruarsi questo da Prencipi;ma ciò vuol' egli auuenire,perche crede ch'eglino si pregino più della Militia,che del Regno, ma sia ò per questa, ò per altra cagione,basta che non s'osserua con l'vso. Le Penne, e Fogliami, che si sogliono porre per vaghezza intorno a gli Elmi,s'vsano comporre de' medesimi Colori,che sono l'Armi oue si pongono.

Nè meno osseruate da Prencipi.

Cap.13.

Penne intorno a gl'elmi del medesimo colore dell'Armi.

Camp.c.12. *Come si formano i Cimieri.*

Circa il formar i Cimieri sopra gli Elmi,questi si faranno ò di Penne, ò d'Animali, ma de i più fieri, e rapaci, ouero chimerici,e mostruosi: Percioche così facendosi verranno ad essere più conformi all'vso antico, e saranno di maggior terrore a nemici, vna delle principali cagioni perche fôssero trouati. Aggiungo che si possono fare d'ogni sorte d'Animali, e d'Vccelli,è ben vero che i più degni, e più fieri, faranno ancora più degni e più nobili i Cimieri. Si fanno ancora d'Huomini,di Dõne,ò d'alcuna delle loro parti, quando però seruino queste per memoria di qualche fatto,& attione. Ma perche poco di sopra habbiamo discorso della Materia loro,però non ripiglierò quello, che di già hò scritto, potendosi quindi hauere la loro formatione.

Strumenti d'arte presi per Cimiero.

Non mi souien di hauer letto, che gli antichi pigliassero mai strumenti di arte per Cimiero,se bene l'Ariosto descriue gentilmente lo Sdegno per Caualiere venuto in aiuto à Rinaldo c'habbia egli la veste e sopraueste del Cauallo con lo Scudo di color Giallo pieno di fiamme Rosse, e per Cimiero gli assegna vn Giogo rotto

Cant 42. St. 53.

Ma lo soccorse à tempo vn Caualiere
Di bello armato e lucido metallo
Che porta vn giogo rotto per Cimiero.

Quei c'haueuano i Cimieri formati di Penne, di Code, ò di Crine di Cauallo,che di altra sorte, che di questa appresso Homero (se ben mi ricordo)non si leggono,credo che gli facessero per solo ornamento;Quei che portauano Fiere per ispauento,ò per marauiglia, stupore e riuerenza ne' suoi: Quei che Vccelli per qualche loro dimostratione come la Fenice di Marfisa ò Castità, ò Singolarità, tutti però poteuano hauere vn commun fine di farsi conoscere.

DE'

DE' GEROGLIFI, O GEROGLIFICI.

Capitolo VI.



SONO i Geroglifi figure ſenza lettere, ò parole, con le quali gli Egittij dimoſtrauano, ouero occultauano i concetti pertinenti alla loro Religione, e ciò ſpiegauano in commune ſenza applicatione di particolare ſignificatione, e ſi ſoleuano eſſi ſcolpire ne' marmi, che per ciò ritengono il nome di Geroglifico, che vuol dire Sacra Scrittura. Hebbero il loro principio da gli Egittij, e da altri l'vſo per vſurpatione. *Geroglifici che ſiano.* *Origine.*

TRE ſorti di Geroglifi apporta Hercole Taſſo tolte da Clemente Aleſſandrino, l'vna ſi è Epiſtolografica, con che ciaſcuno ſcriueua lettere & epiſtole; l'altra Sacerdotale vſata da Sacerdoti; la terza Geroglifica e ſacra, la quale non ſi ſcriueua, ma ſi ſcolpiua. Alcuni vogliono quelli ſolamente addimandarſi Geroglifici, ne' quali le figure ſono alterate dall'eſſer loro naturale, come vn Cauallo col capo d'Huomo. A noi poco importa cotal partimento, e ſimile conſideratione, baſtandoci trattare di eſſi in quanto gli poſſiamo conoſcere dall'Impreſe diſtinti; onde di quelli parliamo ſecondo s'intendono eſſi communemente. Seruiuano già à gli Egittij in vece di lettere; e ſi formauano non già di caratteri, ma di Forme, e di Figure d'Animali, di varij ſtrumenti, di Fiori, d'Herbe, di Arbori, & altre coſe, inſieme accoppiate, e compoſte varia, e diuerſamente, ridotte all'vnione di vn ſolo concetto dall'ingegno dell'huomo, il quale & con moſtri, e con contrarietà, e ripugnanza di coſe, e con parte di queſte, e membra di quelli, ſpiegaua i ſuoi ſenſi, e penſieri, & inſieme i miſteri di religione, & etiandio con l'operatione, e proprietà di tal coſe gli Egittij miſtica, & allegoricamente intendeuano, moſtrauano, & inſegnauano le virtù & i vitij, le conditioni, & i coſtumi richieſti ad alcuno, & altre coſe tali, Come per lo Leone ſignificauano la Magnanimità; per lo di cui capo la Vigilanza, e Cuſtodia, per l'Apro, & il Leone inſieme le forze dell'animo, e del corpo vnite, per la Cicogna la Gratitudine, per l'Ape, c'hà il Mele, e l'Ago, moſtrauano il Prencipe, che deue hauere la dolcezza ne' modi, e l'aculeo della Giuſtitia, e mille altri concetti, attenenti non pure à gli huomini, ma à miſteri delle grandezze di Dio. Il Taegio gli definiſce che ſiano imagini delle coſe dimoſtrate altrui con figure. Et apportando la ragione, ſopra la quale era fondata la loro ſignificatione, ſcriue che quella foſſe da diuerſi luoghi pigliata, percioche ſi prendeua hora dalla forma, hora dalla natura, hora dall'effetto delle Figure, e ſpeſſe volte da quelle coſe che ſono più proprie d'vna regione che d'vn'altra, *Diuiſione.* *Fine.* *Materia.* *Forma.* *Geroglifici ſopra che ſiano fondati ſecondo il Taegio.*

come

come per esempio la Palma, la quale per la somiglianza c'hanno le sue foglie co'raggi del Sole, fù tolta da gli Egittij per Geroglifo del Sole; e perche il suo legno è di natura tale, che mai non cede al peso, che lo preme, fù per questa ragione fatto Geroglifo di Vittoria, e perche ella nella regione della Giudea è più fertile che in qual si voglia altra parte del Mondo, l'antichità la prese per Geroglifo della Giudea, si come anco per l'Egitto figurò il Cocodrillo, & per l'Oriente l'Elefante. Ma perche sono hoggidì i Geroglifi notissimi à ciascuno studioso per l'eruditione e diligenza de gli Scrittori, perciò non mi estenderò più à lungo, rimettendo à quelli chiunque ne volesse cognitione maggiore, ch'io per non trapassare con l'opera l'intendimento, me ne vengo à Rouesci.

DE' ROVESCI, E MEDAGLIE.

Capitolo VII.

Rouescio donde.

Fine.
Pal. Barg.

Parole poste ne' Rouesci, che vfficio facciano.
Materia e Forma.



L Rouescio è inseparabile dalla Medaglia, così s'addimanda per istare à dietro dell'Imagine di colui, i cui fatti & le cui attioni si sogliono per memoria nel Rouescio dipingere. Risguarda per lo più il tempo passato, palesa cose auuenute e de' particolari con figure semplicemente di quelle manfestatiue. Si fanno i Rouesci cō inscrittione, e senza, e le parole in esse poste non fanno altro vfficio che di dichiarare, ò l'Imagine, ò'l Rouescio ò chi facesse la Medaglia ò l'occasione. Si che si possono formare d'Huomini, di Donne, di Città, di Prouincie, Tempij, Ponti, Animali d'ogni cosa; parimente di Vittorie, Battaglie, e simili altre operationi, che si possono dall'Huomo intraprendere, ed eseguire. Riceue alle volte senso nō solo Historico, ma Geroglifico, e Morale, sempre però con relatione di colui, che star suole nella Medaglia, & alla cui gloria vien ella figurata. E questo poco basta per farli conoscere differenti dall'Imprese, potendo ciascuno intendere la qualità de' Rouesci dalle Medaglie raccolte da Sebastiano Erizzo, doue io rimetto il Lettore, oltre à quello, che n'hanno scritto il Pierio, & altri. A' Rouesci si possono ridurre quegli Emblemi, ch'io chiamo con nome generale di Simboli, e sono quei che mostrano qualche cosa senza altra instruttione come per lo più sono quei del Paradino, da cui da per noi possiamo cauare alcuna moralità, benche essi non la dichiarino.

Sebastiano Erizzo.

Opi. dell'Aresi che il Rouescio risignar di non solo il passato, ma il futuro.

Cosi haueua io scritto senza pensiero di aggiungere altro in questa materia de' Rouesci. Ma hauendo letto poi Monsignor Aresi, il quale stima che il Rouescio risguardi non solo il passato, ma il presente, & il futuro, e riprende quelli che scriuono altrimente, tra quali siamo ancor

noi,

noi, per ciò giudico io esser bene il considerare le sue ragioni. Scriue dunque essere falsa la nostra opinione, *perche moltissime sono le Medaglie di presente, e futuro.* E questa moltitudine pruoua egli con due ò tre sole Medaglie, dicendo che nelle Monete loro *Numa* (vuol dire Nerua, è senza altro errore di stampa come pur troppo occorre) *Ed Antonino Pio impreßero vn folgore in letto* (come riferisce il Pierio) *per significare che voleuano eßere pietosi, auuertendo tuttauia i sudditi, che il castigo non era come morto, che non poteße ritornare in vita, ma come Dormiente che poteua risuegliarsi; concetto che non accenna già cosa paßata, ma si bene presente e futura. E Cesare ne' Rouesci delle sue Medaglie portò vn Timone, vn Cornucopia, & vn Caduceo promettendo* (dice Gio. d'Horosio) *pace & abbondanza, & amministration di giustitia, e tante monete, le quali contengono il segno dell'abbondanza, non la rappresentano come paßata, che sarebbe mal'augurio, ma come presente e futura. L'isteßo si può dire della Giustitia, che in molte monete de' Signori Venetiani si vede, e della pace, & altre che in altre Monete ò Medaglie si scorgono ch'è anzi vn promettere à sudditi l'eßercitio di quelle virtù.* Sin qui l'Aresi. Il quale si come prouò darsi Imprese di tempo passato con quattro, ò sei sole scielte da vn numero infinito, così hora pruoua darsi Rouesci di tempo futuro con quattro ò sei scielti da vna infinità. Et perche vedeua l'vso delle Medaglie essere à quello, che insegna contrario, adduce due ragioni, per le quali confessa la maggior parte de' Rouesci essere stati fatti di cose passate, benche essi sieno indifferenti all'vn tempo, & all'altro. La Prima è dall'antichità de' Rouesci, e dalla rozzezza degli huomini di quel tempo *li quali aßai era ch'arriuaßero ad intendere segni di cose paßate, e presenti,* perciò per conformarsi alla capacità loro, si fecero in questa maniera: La Seconda è dalla modestia de gli animi d'all'hora *li quali non erano tanto ambitiosi, che voleßero eßere honorati per le cose, che sperauano di fare, ma si contentauano d'eßere lodati per le fatte: per le quali ragioni & altre forse ancora era in vso à quei tempi il far segni, e Rouesci più tosto di cose fatte, che da farsi.* Queste sono le ragioni, per le quali si persuade l'Aresi risguardare i Rouesci cose passate tanto poco concludenti; che quasi non hanno bisogno di scioglimento, e da per se resteranno sciolte per quello che noi anderemo discorrendo.

La pruoua con tre essempi.
Aresi lib. 1. cap. 16.
Pierio li. 43.
E con due ragioni.
Prima.
Seconda.

Dico adunque addimandarsi quello propriamente Rouescio, che suol porsi al contrario, ò dopo qualche Imagine ò propria, ò rappresentante, hauendo sempre relatione à quella persona, di cui è nella Medaglia impprontata l'effigie, ò almeno se non è impprontata, è formata à sua lode. La onde se considereremo la sola deriuatione di cotal voce Rouescio, non ripugnerà à lei niuna cosa sia Animale, Pianta, Emblema, Impresa, Geroglifico, ne meno niun tempo dipendendo ciò dall'arbitrio di chi regge, e commanda, che perciò ragionando noi di sopra de' luoghi dell'Imprese, diciamo potersi quelle scolpire od impprontare nelle Monete come fece il Duca d'Vrbino figurare in vna per Rouescio il globo della Terra

Parere dell'autore circa quello che scriue l'Aresi.
Rouescio può riceuere ogni cosa.

con

Imprese poste ne' Rouesci. con le parole PONDERIBVS LIBRATA SVIS. Et in certa Moneta di niun prezzo e valore si veggono le tre Corone con due rami di Palma d'Henrico Terzo, e le parole MANET VLTIMA CAELO; E nell'altra parte vn' Huomo armato figurato per Cesare Borgia col suo detto AVT CAESAR AVT NIHIL: Et in alcune Monete d'oro de i Duchi di Mantoua vedute da me è per Rouescio improntato il Monte Olimpo con la parola FIDES: Et in alcune poche de' Signori Vinitiani si vede la Giustitia con le parole del Salmo, DILIGITE IVSTITIAM; Et in alcune altre, IVDICIVM SIGNAT, Et in altre, OMNI DO QVOD SVVM EST; Che sono come Emblemi. Ma se anderemo considerando i Rouesci non in quanto alla loro deriuatione, ch'è dal luogo, oue son posti, ma dalla loro natura data loro da gli huomini, e confermata con così continuo ò lungo vso, cioè da quello che soleuano gli antichi dipingere, ò figurare in essi, vederemo questo non essere stato altro, che cose concernenti la gloria e grandezza de' loro Imperatori, e tutte cose passate per confessione anco dell'Aresi. Nè erano gl'Imperatori, che facessero battere Medaglie, e Rouesci, ma la maggior parte loro erano fatte fare ò dal Senato, ò dalle Città, e Prouincie, le quali hauendo riceuuto qualche fauore in segno di gratitudine faceuano battere cotali Rouesci, ne' quali per via di Dei, d'Animali, di Piante, Edificij, ed altre cose tali intese non solo naturale, ma per lo più allegorica, & geroglificamente veniuano à segnare, e manifestare qualche attione, operatione, ò virtù di quel tal'Imperatore, per gloria del quale improntauano simili Medaglie, e Rouesci, e riconosceuano etiandio con eterna memoria i benefici riceuuti. Per la qual cosa volendo essi mostrare alcuna Vittoria ottenuta dall'Imperatore d'alcuna Prouincia, ò Popolo, figurauano in vna parte l'Effigie di quel tal'Imperatore, e nell'altra, che per istare all'incontro dell'Effigie, s'appella Rouescio le Città, e Prouincie vinte, e soggiogate, intese però sotto sembianze di Huomini, di Donne, e simili persone cattiue, meste, e piangenti, ò con Animali, ò con Piante, ò con altro segno particolare di quella Prouincia, similmente co' rami di Lauro, e con Corone d'ogni sorte, con la Dea Vittoria in più guise, con Statue Equestri, co' Trofei, Spoglie, & Archi Trionfali, dichiarando le parole, quando vi si mettono quello, che significano le figure, come in vna d'Augusto il Cocodrillo legato ad vna Palma, il Cocodrillo significa l'Egitto, la Palma la Vittoria c'hebbe Augusto. E che questo voglia cotal Rouescio dimostrare, si pruoua da altre Medaglie pure d'Augusto, nelle quali parimente ci è'l Cocodrillo con parole ÆGYPTO CAPTA. Vna Donna sedente à piè d'vna Palma con vn' Huomo legato significa la Giudea soggiogata da Tito, alla cui gloria è stampata la Medaglia: In vna di Traiano vna Donna con cattiui la Dacia, & il Re soggiogato: In altra di Traiano vna Figura in piede con vn' Animale simile allo Struzzo l'Arabia: E perche non si dica essere queste Figure così interpretate da gli Scrittori, vi si leggono

Natura de' Rouesci cauarsi dalle Medaglie.

Vittoria ottenuta da gl'Imperatori variamente figurata ne' Rouesci.

in essi Rouesci le parole IVDAEA CAPTA, DACIA CAPTA, ARABIA ADQVISITA col segno della Vittoria in più guise figurata ò sola, ò in atto d'attaccare alcuni Scudi ad vn Trofeo, come in vna di Domitiano, ò in atto di coronare l'Imperatore, ò in atto di scriuere nello Scudo le di lui Vittorie, come in vna di Vespasiano con parole IVDAEA CAPTA; Et in vna di Domitiano, di cui la Vittoria scriue DE GERMANIS, Quando egli vinse la Germania, la qual Vittoria viene in altre rappresentata co' Trofei, e Figure cattiue, e piangenti; con Archi Trionfali, come in vn Riuerso di Nerone, per la Vittoria de' Parti: col Tempio, & Insegne della Militia dedicato à Marte da Augusto per la Vittoria c'hebbe vincendo in battaglia Bruto, e Cassio vcciditori di Cesare; con Corone Ciuili, rostrate e d'ogni sorte; con Colonne come di Traiano, & Antonino.

LA Liberalità de gli Imperatori dimostrauano con rappresentare qualche attione, ch'ei facesse di Liberalità come co' Muli pascolanti, con l'Imperatore dante il congiario, con le Spighe, con la Palma come dichiarano le parole VEHICVLATIONE ITALIAE REMISSA; ALIMENTA ITALIAE, ANNONA Ò LIBERALITAS AVGVSTI; FISCI IVDAICI CALVMNIA SVBLATA. *Liberalità de gli Imperatori come figurata ne' Rouesci.*

LA Magnificenza e Grandezza con le fabriche fatte da loro facendo figurar ne' Rouesci quegli edificij, ch'essi hauessero fatto fabricare, ò ristaurare come Tempij in quelle d'Augusto, di Vespasiano, di Domitiano, per quelli ch'essi fabricarono à Gioue Tonante, alla Pace, & à Gioue Custode. Il Tempio con le due Vittorie dedicato da gli Asiani à Tiberio per hauere lui edificato loro tredeci Città rouinate per l'adietro da vn grandissimo terremuoto con la Statua, e parole CIVITATIBVS ASIAE RESTITVTIS. Il Porto d'Ostia, il Circo, il Macello ne' Rouesci di Nerone per hauer lui fatto edificare vn tal Porto, e fabricare il Circo e Macello. I Ponti come in vna di Traiano per mostrare il Ponte ch'ei fece sopra il Danubio per far oltre passare il suo essercito ad assaltare i Daci, le strade come in vna pur di Traiano, gli Archi Trionfali come in alcune di Claudio di Domitiano. *Come la Magnificenza.*

L'Abbondanza, e la Felicità dell'Imperatore col Cornocopia, co' Mazzi, ò Ceste di Spighe, con Galee. L'Imperio, & il Gouerno col Timone, l'Imperio, & il Gouerno di qualche Prouincia con la Figura di quella Prouincia, come con l'Italia, con la Siria in alcune d'Antonino Pio il Gouerno di quelle. L'Autorità e Potestà de gli Imperatori col Folgore, con l'Aquila, e Folgore. La loro Pietà con la Dea Pietà, con Donna e Fanciulli à canto, con Enea portante Anchise, e conducente Ascanio per mano come ne' Rouesci d'Antonino Pio, con la Dea Pietà in mezo di due per modo di rappacificarli come in vna di Tito, la quale rappresenta non la Pietà di Tito, ma l'attione di Pietà, che vsò nel perdonare al fratello tramante à lui insidie. La Virtù e Fortezza dell'Imperatore con la sola Claua, con Hercole e la Claua, co' Carri tirati da vn Leone, & vn Porco, rappresen- *L'Abbõdanza. L'Imperio. La Potestà. La Pietà. La Fortezza*

presentanti l'vnione delle virtù dell'animo, e del corpo in vna di Traiano, co' Tempij in vna d'Augusto, con l'Insegne Militari, col Parlamento à Soldati, con Marte Gradiuo in alcune di Vitellio. La Religione co' Segni della Religione, col Cappello Pontificio, con l'Imperatore sacrificante come in vna di Domitiano. La Pace ch'essi manteneuano nel pacifico loro gouerno, dimostrauano col Caduceo, col Tempio di Iano serrato. La Sapienza, e Prudenza con la Ciuetta, con la Dea Prouidentia, come in vna di Tito. L'Affetto e l'Amore de' Soldati, e del Popolo verso l'Imperatore dichiarauano co' Voti publici, con Are, della Fortuna in vna d'Augusto, con Mani giunte, con la Dea Concordia, con la Fede, e con parole: *Fides Exercituum, Prætorianorum, Prouinciarum, Concordia Militum, Concordia Exercituum, Securitas P. R. Spes Augusti*, ne' Rouesci di Domitiano, e d'altri. La Fama, l'Honore e Grandezza loro col Pegaso simboleggiauano, col Dio Honore in vna d'Antonino, col Folgore, col quale anco, e col Pegaso mostrauano la celerità ne' negotij impresi, & effettuati da loro. Dipingeuano anco molte volte quello di ch'essi si dilettauano come Caccie, Giuochi, e quelle Fiere, ch'eglino nuouamente faceuano vedere ne' Giuochi, per memoria loro ne' Rouesci figurauano, che per ciò si vede l'Elefante in alcune di Tito, & il Rinocerote in altre di Domitiano. La Consecratione, e la Deità, quando dopò la morte loro veniuano essi arrolati dal Senato nel numero de gli Dei, manifestauano con le Stelle in vna di Caio Cesare, intagliandoui per dichiaratione la parola *Consecratio*, con l'aggiunta di vn Pauone alle Donne, & à gli Huomini d'vn' Aquila, con altri nobili Edificij, come in vna d'Antonino. Ne faceuano molte ancora per adulatione, e per lode solamente, senza che alcuna attione rappresentassero, come è la figura d'Apollo in vna d'Augusto; e così si può vedere in tutti i Rouesci non solo quì accennati da me, ma da quanti ha raccolto il Pierio, Enea Vico, Sebastiano Erizzo, & altri rappresentarsi qualche segnalata Operatione, ò Fatto, ò Virtù dell'Imperatore, à gloria di cui per eterna memoria vien' ella impronta in Medaglia *In cui si scuopre l'historia de' fatti de gli Imperatori, e sono le Medaglie come segni, e memoriali di tutte le cose notabili, che ne' libri d'historia s'apprendono*. Si che risguardano sempre il passato, come fie anco chiaro à chiunque leggerà gli Autori, che di esse trattano, senza che io più lungamente trattenga il Lettore, e specialmente vedrà ciò in Sebastiano Erizzo nel suo primo Libro e Discorso, e poi per tutto. Risguardano poi il presente per continuatione in quanto può dimostrare attione passata, ma di Virtù, che si ritroui nell'Imperatore, ilquale di nuouo l'eserciti, e l'vsi, ò la Diuotione verso l'Imperatore, come in alcune battute dalle Prouincie, non però è questo il proprio fine e principale nel Rouescio, nè quello che à lui viene assegnato, & attribuito communemente dall'vso: ma egli è accidentale, & conseguente al Rouescio in quanto (come ho

La Religione. *La Pace.* *La Sapiëza.* *L'Affetto del Popolo.* *La Fama.* *La Prestezza ne' negotij.* *La Deità dell'Imperat.* *Sebastiano Erizzo.* *Rouescio risguardar il passato.* *Come risguardi il presëte.*

ho detto) risguardi atto di virtù; la quale essendo nella persona dell'Imperatore può dimostrarsi, & operarsi in simili attioni. La onde rispondendo à Monsig. Aresi direi, che il Folgore in letto simboleggia la Clemenza di quegli Imperatori conosciuta, e nota dall'attioni, e da gli atti vsati. Aggiungo, ch'è credibile, che sia stata improntata à loro lode questa Medaglia, si come anco à lode d'Antonino Pio fù battuto da vna Città Greca detta Filippopoli vn Rouescio d'vn Gioue in piede col Fulmine in mano, & vn'altra in Roma con vn'Aquila, che tiene ne gli artigli, ouero, che se ne stà sopra vn Folgore, per cui veniuano essi à significare la Potestà, Autorità, & Imperio d'Antonino: Così chi fece improntare il Folgore in letto volse figurare la sua Clemenza, e Pietà, quasi volesse accennare, ch'egli vsasse l'autorità, e la potestà sua con quietezza, e riposo, la qual Pietà fù anco dimostrata col Riuerso d'Enea portãte Anchise, e trahente Ascanio per mano. Si che quando quegli stessi Imperatori l'hauessero fatte fare, crederei anch'io, che non hauessero potuto hauere altro sentimento di quello, che gli dà l'Aresi, ma vedendo noi essere quasi tutte le Medaglie fatte bene à lode de gl'Imperatori, ma d'ordine ò del Senato, ò d'altre Cittadi, e Prouincie; nè scriuendo altramente il Pierio, mi pare di potere probabilmente raccogliere queste etiandio douere essere state ordinate dal Senato, ò da altri per significare la Clemẽza, ò il quieto vso del loro comando. Il Rouescio di Caio Cesare col Timone, Cornocopia, & Caduceo fù à lui, e non da lui fatto, onde non è egli, che prometta Pace, Abbõdanza, & amministratione di Giustitia come col parere di Gio. Orosio espone l'Aresi, ma fù quello fatto à sua lode, & honore, & per adulatione (come scriue Sebastiano Erizzo) per cui à lui attribuiuano la Signoria del Mondo, quasi che dimostrino, che à Giulio Cesare felice Signore del Mõdo, & introduttore della Pace fosse questa Medaglia battuta. Vi si vede anco in detto Rouescio vn Cappello Pontificio per segno, ch'egli sia stato Põtefice, e fù L. Mussidio Lungo Triumuiro Monetale, che fece battere tal moneta, come in esso Riuerso si legge: Così le Spighe, & il Caduceo ne' Rouesci di Claudio dimostrano, che sotto il suo Imperio godesse il Popolo Romano l'Abbõdanza, e la Pace. Potrebbe prouare meglio à mio giudicio la sua opinione l'Aresi co' Rouesci c'hanno la Dea Sperãza, e parole *Spes publica, Spes Augusti, Spes P. R.* come in vna di Claudio; & il Rouescio di Vespasiano con tre figure vna in piede significante l'Imperatore, il quale porge vna mano ad vna, che gli stà inginocchione dinanzi con gesto di solleuatione, raccomandata al detto Imperatore, & aiutata à leuarsi dalla terza figura armata stimata Marte Gradiuo, con parole, che paiono dirsi dall'Imperatore à lei *Roma resurges*, la quale Medaglia fù battuta à gloria di Vespasiano vedendosi, che nel principio del suo Imperio cominciaua Roma à risuscitare, e respirare come in altri Rouesci si vede vna Corona Ciuica con parole *S. P. Q. R. Adsertori libertatis publicæ*, & in

Risposte alle proue dell'Aresi tolte dall'vso, ò esempi.

Al primo esempio.

Folgore in letto, che significa.

Al secondo esempio.

Rouescio di Caio Cesare.

vna d'Antonino, nel cui Rouescio è l'Imperatore in piede, che con la mano solleua vna figura posta ginocchione con parole *Restitutori Italiæ*, stampata à gloria di lui in memoria de' benefici, ch'egli fece alle Città d'Italia. Questi, & quei di sopra con *Spes publica*, *Spes P. R.* paiono in qualche modo rimirare il futuro per vedere, & intendere, ch'essi sieno stati fatti come per innanimire gli animi de gl'Imperatori à proseguire. Ma questo non ostante risguardano però tutti qualche beneficio passato, con l'occasione del quale furono quelli figurati come anco quella d'Augusto con l'Imagine di Liuia, e parole *Salus publica* improntata à gloria di lei, perche per cagione di essa fù perdonato à molti Cittadini Romani, c'haueuano congiurato contra Augusto, e quantunque alcuni di questi risguardassero il futuro, non dobbiamo da così poco numero di Rouesci à questa guisa formati dar regola certa, ma si bene dalla quantità infinita, che altramente stare si vede, essendo in ciò l'vso ottimo conoscitore, e maestro, per opinione pure dell'istesso Aresi.

Rouesci di Monete.

Differenza tra questi, e quei delle Medaglie.

DA questi Rouesci di Medaglie non sono forse molto diuersi quelli delle Monete, le quali mostra l'Aresi di stimare, che siano vna medesima cosa con le Medaglie col parere d'alcuni, ned'io credo, che altra differenza ci fosse, che dal fine, e dall'vso, onde giudico, che le Monete fossero solo improntate per ispendere; le Medaglie poi fossero bene atte ad essere spese per la valuta loro d'oro, e d'argento, o metallo, ma che non si stampassero à questo fine, ma solo per memoria de' fatti de gl'Imperatori, e

Fine delle Medaglie. Sebastiano Erizzo. Medaglie donatiui de gl'Imperatori.

fossero forse donatiui (scriue l'Erizzo) *de gli stessi Prentipi à Capitani de gli eserciti, à parenti, à gli amici, à Senatori, à Caualieri Romani, à Soldati, & al Popolo*, come si costuma in Vinegia darsi da Dogi nell'annual loro certe Monete d'argento addimandate Vccelle di valuta intorno ad vna Giustina con Rouescio, ò di Vittoria nauale posta per rinouar la memoria, e per segno di ricognitione in verso à Dio, come in vna di Sebastian Veniero, od altro à piacere de' Prencipi viuenti, à cui stà l'ordinarle com'essi vogliono, ò ch'

Erizzo. Sparse nell'elettione, e ne' trionfi.

esse Medaglie ancora si spargessero per auuentura da gl'imperatori in tempo delle loro elettioni all'Imperio, ò pure ne' loro trionfi per honor e grandezza, come pur in Vinetia s'vsa spargersi denari nell'incoronatione de' nuoui Prencipi nuouamente improntati sotto il lor nome. Il che si fà da essi, e da alcuni loro più propinqui mentre sono con esso condotti sopra certo come carro, ò trionfo intorno alla Piazza dalla Chiesa di S. Marco sino alle scale del loro Palagio, *ò perche restassero le memorie viue dell'Imprese, e delle Vittorie*, ò di

Memoriali dell'attioni.

qualche altra attione, ò lega come fecero i Signori Vinitiani battere nella lega già fatta co' Grisoni Moneta di valuta d'vn Ducato con vn S. Marco d'vna parte, e nota del tempo, e dall'altra tre Arme, & Insegne di quei

Poste ne' sepolcri, vasi, fondamenti de gl'edificij

Popoli. *Adornauano forse ancora di esse Medaglie gli apparati nelle feste, e si metteuano per memoria ne' sepolchri di essi imperatori, ouero ne vasi funerali, ne i fondamenti de i Tempij, & altri edificij di Roma, e fuori di Roma*, come è solito farsi

etian-

etiandio nelle fondationi delle Città, che per ciò la Republica di Vinetia ne' fondaméti della nobile Fortezza di Palma vi gittò delle Monete d'argento di valore intorno ad vno Scudo con vn S. Marco d'vna parte, e con Rouescio d'vna Croce posta in mezo il disegno di detta Fortezza figurata in essa col nome scritto nel mezo, e parole d'intorno alla Croce IN HOC SIGNO TVTA, & al cerchio della Moneta d'intorno era scritto FORI IVLII, ITALIAE, CHRIS. FIDEI PROPVGNACVLVM. Se bene io mi persuado, che fossero fatte le Medaglie per gloria principalmente d'Imperatori, e per memoria dell'attioni, che si veggono improntate ne' Rouesci di quelle. Quindi è, che in moltissime è impresso l'ordine del Senato con le lettere S. C. ouero il nome di quelle Città, ò Prouincie, che grate de' beneficij riceuuti à gloria loro l'improntauano.

LE Monete poi erano solamente per ispendere, & erano formate con l'Imagini de gl'Imperatori, e dall'altra parte il segno publico della Città, da cui erano battute, ouero il Dio, nella cui protettione ella era, ò ch'essi venerauano, ò l'Imagine della Prouincia, ò di alcuno altro, ò qualche loro ò fiume notabile, ò Tempio, od altro segno, per lo quale volessero, che fosse conosciuta la loro Moneta diuersa da quelle dell'altre Città col porre souente il nome di essa Città: & i Romani segnarono prima le loro Monete con la testa di Iano, & con vna proda, di poi col Bue, e con la Pecora, indi cō vn carro di due Caualli, ò quattro chiamati Bighe, e Quadrighe, ò con vna Vittoria; onde si diceuano i danari Bigati, Quadrigati, e Vittoriati da cotali segni. S'aggiunse il volto di Gioue, di Nettuno, d'Apollo, e di Roma. Similmente si segnarono le Bighe di due Cerui, di due Becchi, con vn carro di tre Caualli, e l'Imagine, ò testa di Roma armata dall'altro lato, e che questi Rouesci di monete habbiano relatione à cose passate si può cauare oltre quello che si vede, da quello ancora che scriue l'Erizzo, *ch'egli hà auuertito, & osseruato nelle Monete consulari, che si concedeua in quei tempi dal Senato à i posteri di coloro, che per egregij fatti erano benemeriti della Republica per alcuna impresa di guerra felicemente fornita, ouero per alcuno edificio magnificamēte fatto ad vtilità, & ornamento publico, ò pur per altro rispetto, che potessero rinouare nella memoria de gli huomini i chiari fatti de' loro maggiori, da i quali traheuano l'origine, quantunque di lungo tempo à dietro, e di molti secoli facendo queste cose scolpire nelle publiche memorie delle Monete, accioche in questo modo le tornassero in luce consecrandole all'Immortalità, & Eternità, aggiungendoui alcune volte le faccie de i Rè ritratte al naturale trahendole dall'antiche Statue, & Imagini, le quali cō grandissima veneratione erano ne' luoghi publici cōseruate in Roma.* E questo voglio, che basti in pruoua della nostra opinione, che procede più tosto ne' Rouesci di Medaglie, li quali stimo io più propriamēte addimandarsi Rouesci, e che quindi poi si sia esteso il nome à significare qualūque altra sorte di Rouescio in qual si voglia moneta. Gli esempi ciascuno gli potrà vedere ne gli autori, che di quei trattano, sēza ch'io più mi diffonda. Hoggidì

Monete, e lor fine, & impronte.

Erizzo.

si veggono le monete de gl'Imperatori, Rè, Republiche, & altri Prencipi improntate con l'effigie, con l'Insegne, od Arme loro, con vn Saluatore, ò con la Vergine, od altro Santo particolare lor protettore non ad altro fine, che per distintione dall'altre. L'istesso osseruasi anco dalla Republica di Vinegia, la quale hà in tutte l'effigie del Prencipe, ed vn S. Marco, in altre vn Saluatore, in alcune S. Giustina dal tempo della Vittoria in quà per memoria di quel fatto, & in alcune monete chiamate da Venti, e da Otto, vi è la Giustitia battute con intentione (come scriue l'Aresi) di amministrare Giustitia; ma forse per dimostrare il passato, cioè quello, c'hà sempre fatto la Republica ben con determinatione di continouare; anzi dico, ch'esse mostrano l'intentione, e la qualità di amministrare Giustitia essistente ne gli animi de gli amministranti. E se queste monete fossero anco stampate come egli vuole, e risguardassero sempre il futuro, e non il passato, sono però poche à paragone di molte altramente formate; onde si come egli da queste poche pruoua il suo intento, perche non potremo altresì prouar noi il contrario dalla maggior parte dell'altre, le quali hanno vna S. Giustina posta per segno della Vittoria Nauale seguita in quel giorno, e non solo da queste della Republica di Venetia, ma da quelle ancora de gl'Imperatori, Re, & altri Prencipi? Ma per venire alla fine, vengo ad applicare particolarmente le solutioni alle sue ragioni, & alla Prima didotta dalla rozzezza de gli huomini di quel tempo, dico, ch'essi non erano tanto rozzi, com'egli gli stima: E se si poneuano ne' Rouesci cose intese solo per via d'Allegoria, e Geroglificamente, ch'erano oscure, & hoggidì anco difficilmente si sanno esplicare, meglio hauerebbono potuto dipingere qualche cosa futura più facile ad intendersi, qual sarebbe il Caduceo, & il Cornocopia promettenti Abbondanza, e Pace, di quello che sarebbono cose passate sotto Simboli, e Geroglifici. Di poi ne' Rouesci si pongono le parole per dichiaratione delle figure, si che s'hauerebbe potuto facilitare l'intelligenza, e quei che non l'hauessero da prima intese, maneggiandole poi, e dandole l'vno all'altro nelle mani, s'hauerebbono dato vicendeuolmente la significatione. E si come pratticando si conoscono le monete, e la valuta loro facilmente s'apprende, l'istesso sarebbe auuenuto de' Rouesci, c'hauessero promesso cosa à venire, li quali si sarebbono intesi con l'vso, oltre che non erano fatti perche ognuno gli intendesse come son le monete, ma à sola grandezza de gl'Imperatori, come habbiamo dimostrato. Si che per tal ragione non era necessario, che si tralasciassero le cose future, non essendo l'intelletto de' rozzi oggetto loro.

Al terzo essempio. *Risposte alle due ragioni dell'Aresi.* *Alla prima.*

Alla seconda dico, che gl'Imperatori erano anzi tanto ambitiosi di gloria, e d'honore, che se s'vsurparono i titoli douuti à loro Dei, anzi al vero Dio, e faceuansi adorare da popoli; quanto più hauerebbono voluto dall'attioni future hauere ancora la lor parte di gloria? ma perche

Alla seconda.

che la lode, e la gloria conseguiscono l'opere virtuose, & è fine di quelle, & il Senato non faceua honorare alcuno con Medaglia, se non in quanto hauesse operato attione degna, & vtile alla Republica; e questo perche vn tal'honore seruisse loro per premio, e per istimolo di proseguire più oltre, e per isprone à gli altri di similmente operare; quindi è ch'eglino trattenuti dalla ragione propria, e rimorso di cosa ne solita, ne forse possibile, costumandosi il contrario in niun modo tentarono simili Rouesci, che quando essi hauessero potuto col solo buon desiderio di volere operare ottenere questo honore, molti senza imprendere operatione alcuna si sarebbono stati ociosi, e così la Republica in vece d'ampliare l'Imperio, hauerebbe perduto l'acquistato, dandosi la gloria de' Rouesci ch'è immortale, e la maggiore che potesse dare il Senato, ad ociosi e niente operanti.

DELLA CIFERA, CIFRA, ò Ciffra, e Ziffra.

Capitolo VIII.



VIENE la voce Cifera, secondo il Contile, dalla parola Hebrea, Sefer Sefarin, che significa Lettera, Numero, Conto. Diuidono alcuni le Cifere in Cifre d'atti, e di parole, in Figurate e nõ Figurate, in Moderne, & Antiche. Ciffre d'atti quando l'attione, che si fà, altro vuol dire di quello che mostra, come fù quella di Tarquinio, che troncaua le più alte cime de' papaueri alla presenza del messo mandato da suo figliuolo. Ciffre di parole sono come il parlare in Gergo. Ci è altra sorte di Ciffra rispetto alla materia con che si scriue, come scriuendo col sale Armoniaco, col sugo di Aranci e Limoni, ò rispetto alla materia in cui si scriue come fece Histico, il quale facendo radere vn suo seruo vi scrisse nella cotenna, & il tenne appresso di se sin che gli crebbero i capelli, indi inuiollo ad Aristagora con ordine di farsi radere di nouo, perche egli leggesse lo scritto, il che come bene possa riuscire lascio altrui il considerarlo, e dico solo che queste non sono da nominarsi Ciffre. I Lacedemoni vsauano la Cifera chiamata da essi Scitala fatta quasi à guisa di Lucchetto Tedesco scritto con lettere, che si rauuolgono à tondo. Per l'occulto significato chiamano alcuni Cifere gli Enigmi, queste sorti di Cifere nõ fanno à proposito nostro, però le tralascio. Si come anco l'altre tutte non Figurate inuentate ed vsate per lo più da ministri de' Prencipi ne' negotij importanti, e nominate Moderne dal Besloni, e sono quella regola, ò modo di manifestare i pensieri con lettere vsate, ouero numeri, & altri cono-

Derivatione della voce Cifera.

Diuisione secõdo il Palazzi.

Cifera d'attione.

Di parole.

Rispetto alla materia.

Aul. Gell. lib. 17. c. 9.

Gellio.

Cifere non figurate. Moderne.

conosciuti caratteri, ma con sentimento diuerso dalle maniere comuni. Queste tali distingue in tre guise il Palazzi di nuoui caratteri, come faceua Cicerone, significando vna parola con ogni carattere, secondo Pietro Crinito, altre si fanno con l'istesse lettere, come faceua Augusto, traportando ogni lettera innanzi, e pigliando la B, per l'A, & la C, per la B, ouero in qual si voglia altro modo, che si faccia ò di numeri, ò d'alfabetti, registrate ed intese. Altre ancora si fanno con parole, che per numero si vadano aggirando, traponendone anco alle volte di quelle, che non fanno punto à proposito, onde spesso auuiene, che scriuendosi vna lettera amorosa, parerà che in essa si tratti di mercatantia, ò di altro. E cotal Cifera formaua il Cardano con carta bucata, la quale posta sopra la scrittura mostraua per li buchi quel solo, che s'haueua da leggere. Fà etiandio mentione il Palazzi di altra Cifera ritrouata dà Francesco Lanci, nella quale vna lettera dice vna parola, vna parola vna lettera, & vn numero può dire vna parola & vna lettera, secondo ch'è segnato da caratteri, ouero punti, e le medesime lettere possono formare diuerse parole, ilche si conosce dalla diuersità loro, e dall'accoppiamento c'hanno co' numeri, punti, e caratteri, ed in altre maniere simili, di cui non è mio scopo di fauellare, non hauendo queste tali Cifere sembianza alcuna con l'Imprese, di cui chiunque bramasse hauerne maggior contezza, legga gli Autori, che di quelle ne trattano, quali sono l'Abbate Trittemio, Gio: Battista Belasio, Gio: Battista Porta, Monsignor di Pola de' moderni: d'antichi poi seruiranno à questo effetto in qualche parte Suetonio, Valerio Probo, Aulo Gellio, & altri, per l'intelligenza de' caratteri e lettere, che vsurparono gli antichi per significare vna intera parola.

Altra diuisione. *Cifera d'Augusto.* *Cifera del Cardano.* *Di Francesco Lanci.*

Le Cifere figurate sono quelle che vsano figure sole, ò figure, e parole, ma le figure in esse non si pigliano nella loro sostanza, natura, ò qualità, ne versa intorno al corpo la Cifera, ne meno intorno alcuno accidente reale del corpo, ma solamente intorno al suono della voce prendendo da quel componimento il nome. Si che la materia della Cifera non sarà la figura in quanto figura e cosa, ma presa secondo la sola voce, e la sola denominatione valendosi de i soli nomi, li quali prende hora interi, hora spezzati, e là parte da vno spiccata ad altro l'appicca, e congiunge; Vi si framette, postpone, od antepone quando vn carattere, quando più, e tal volta etiandio delle parole, per la qual cosa il modo di tramutare, fraporre, e descriuere le parole, e le figure viene ad essere la forma loro, come quella Cifera di colui, il quale fece vn'ala, vna fede, due note in musica, che diceuano in leggerle Mi, fà, & vn mazzo di spighe di grano ritorte in cima volendo accusare la sua Donna d'ingiustitia, e dire A la fe mi fà gran torto; Vno per significare spero, dipinse vn Pero frutto da mangiare con vna S dinanzi: & vn'altro pigliò vna perla diuisa in due parti, & insieme la pietra chiamata volgarmente Lacrimo, e ciò voleua significare

Cifera figurata. *Materia della Cifera.* *Forma.* *Esempi.*

ficare

ficare per la partita lacrimo, vn poco più gratiosa che la prima. E l'Aresi riferisce che vno per significare Lucretia, dipinse vn bosco, che si chiama in latino *Lucus*, e due reti, che dicono *Retia*, e perche à comporre Lucretia, vi era quella sillaba *us*, di più, dipinse vn facchino che in ispalla portaua vn'vscio, per dimostrare che bisognaua tor via quell'*us*, e così rimaneua Lucretia. Cotali Cifere sono chiamate dal Belloni antiche, come quelle che si sono communemente vsate, e s'vsano ancora da ognuno indifferentemente, & alcune di esse riescono gentili, e ingegnose, altre poi sciocche & inette. Furono trouate da giouani per mostrare la viuezza, & acutezza del loro ingegno, e per piaceuolezza, & intrattenimento di Gentildonne, per dar loro come vn giuoco, & indouinello da trastullarsi, che per altro non sono da vsarsi. Queste tali di sopra trattando noi dell'Arme chiamò Agalmoniche il Gritio, che sono l'istesso, che Cifre.

Cifera antica.

Fine della Cifera.

EPILOGO. Cap. IX.



Acciochè in vno si vegga e s'habbia la differenza dell'addotte cose, si porranno quì insieme tutte breuissimamente.

Gli Emblemi si formano di ogni sorte di figure vere, e reali, fauolose, mostruose, imaginarie, intere, e spezzate, in cui per lo più si considera l'attione rappresentata di quel tal corpo, dalla quale si caua la moralità per instruttione nostra, e quello che vogliono inferire le figure, dichiarano le parole, quando vi si pongono, e niente più.

Emblema, che sia.

L'Insegne riceuono ogni sorte di Figure, Dei, Huomini, Animali, Attioni, Colori, Lettere, Caratteri, in somma ogni cosa facile da conoscersi intera e meza, sola e congiunta, mostruosa etiandio & in quanto alle parti, & in quanto al sito: Si dipinge ne gli Scudi, nell'Arme, nelle Bandiere, e Stendardi per distintione delle Compagnie, de gli Eserciti, per vnione, & ordine de' Soldati sotto il medesimo Capitano, per ornamento e conoscimento de' particolari, & alle volte per significatione di qualche pensiero. Non hanno parole, e quando pur vi si scriuono, dicono esse qualche pensiero ò concetto di chi le porta, non hauendo per lo più, che fare con le cose figurate.

Che cosa Insegna.

Livree s'addimandano ne' Caualieri, e Soldati; Diuise ne gli altri, ma e l'vne e l'altre rispetto à Colori: La Foggia si nomina non dal Colore, ma dall'Habito, dalla Forma de' vestimenti. Si fonda la Liurea sopra i soli Colori, e sopra la loro significatione, con cui ò gli altrui e nostri intendimenti scopriamo, ouero mostriamo seruitù verso l'amate Donne nel vestire come esse. Non hanno parole, e quando vi si pongono da giouani dicono quello medesimo, che i Colori significano, ò pure qual-

Che Liurea.

qualche precetto, ò cosa attenente ad Amore.

Arme. L'Arme fannosi di soli Colori, e di Colori e Figure, le quali possono essere d'ogni sorte co' corpi interi, e con le sole parti inuentate & vnite à capriccio, & impropriamente à voglia alterate. Hanno necessariamente il campo ch'è'l colore, e sono trouate per nobiltà di Famiglie, e di distintione fra esse, si come i nomi per cognitione de gli huomini.

Cimiero. Il Cimiero è solo ornamento dell'Elmo, da cui è inseparabile: acquistò poi col tempo anco significatione dal portatore. Fassi di penne di varij Colori, e di Figure d'Animali, per ispauento de' nemici, e conoscimento de' Capitani, e Soldati.

Geroglifici. I Geroglifici sono Figure scolpite d'Animali e Naturali, e Chimerici e d'altro, per cui con misteriose similitudini senza altre parole rappresentarono gli Egittij secreti Diuini, e cose attenenti alla loro religione, ò costumi.

Rouesci. I Rouesci sono inseparabili dalle Medaglie, si possono però quindi leuare, & altroue dipingere, seruono per memoria de' fatti passati, non richieggono necessariamente parole, ma se si pongono, dicono quello stesso, che rappresentano in essi le Figure.

Cifera. Le Cifere sono segni ò caratteri, che celano gli altrui disegni, e le Cifere figurate non versano circa la figura, ò qualità, & attione di essa, ma solo adopera la di lei voce, e sopra quella si fonda per significare con la significatione di essa intera, ò diuisa, e con l'aiuto talhora di qualche altra lettera ò parola alcun pensiero con tal rappresentatione, per giuoco, e trattenimento.

Impresa. L'Impresa richiede necessariamente figure e parole, non riceue ogni figura, ma al più le naturali, l'artificiali, l'historiche, le fauolose, non tutte però l'historiche e fauolose. Si fonda sopra vna qualità propria, od attione di quella figura, e cotal proprietà viene dalle parole determinata, con la quale determinatione trahe l'intelletto col mezo di traslata comparatione il concetto, & intendimento d'alcuna nostra operatione e pensiero, distinta da tutti gli addotti per la Materia, per la Forma, e per lo Fine.

Il Fine della Prima Parte.


TEATRO
D' IMPRESE
DI
GIOVANNI FERRO
ALL'
ILL.mo E R.mo S.r CARDINAL
BARBERINO
Parte Seconda



TAVOLA
DI TVTTE L'IMPRESE
Co' loro corpi, e motti.

A. & C.



Entra innabit.
Ordine potior.

Abete.

Hinc nocet, hinc fouet.
Merces hac certa laborum.
Non in latera pronos.

Abraam. Vedi Huomo.

Vnigenitum offerebat, in quo susceperat promißiones.

Acanto Herba.

Depressa resurgit.
Pressa tollitur humo.
Volg. *Se non ne tocca à me frutto, nè fiore.*

Accetta.

Et inflicta ruinam.
Et vno decidit ictu.
Hoc latio restare aiunt
Iam spatio durata diu nunc cõcidit ictu.
Incerta feror.
Maturat.
Nec culpa meruisse necem.
Nec vno decidit ictu.
Non properè.
Patientia in aduersis.
Sine pondere pondus.

Acciaio, Accialino, Focile.
Vedi anco Ferro.

Abstrusum excudit.
Ante ferit, quàm flamma micet.
Attritu ignis.
Collisione ignis.
Duritie flammesco.
Exilit, quod delituit.
Frigida accendit.
Heu ex me prodijt.
Ictu non vno.
Incendia surgunt.
Intus ignis.
Latet ignis.
Non quouis teror.
Non sine ictu.
Non sine motu.
Parua, sed ardentes.
Percussa micabo.
Tegmine deficit.
Vi escandescit.
Franc. *Plus tot rompre què pleyer.*

Pour maintenir l'Eglise qui est de Dieu maison
I'ay mis sus le noble Ordre qu'on nomme la Toison.

Acqua.

Agitatione purgatur.
Cessante clarescunt.
Cohibita surgo.
Commota grandior.
Defluens eleuor.
Effusa diffunditur.
Et latè diffunditur.
Extolluntur procellis.
Firmius in placido, ò in plano.
Hinc spes.
His artibus.
Non absque sonitu.
Non habet vnda Deos.
Non siccatur astu.
Non sine motu.
Omnia vincit.
Quiescit in plano.
Seruantur motu.
Si deferar, efferar.
Sordida pellit.
Stratum silet.
Strepitu sine vllo.
Tandem leniter.
Turbant, sed extollunt
Turpia sic animus, sic pellit sordida põtus
Volg. *Descendendo ascendo.*
Felice l'alma, che per voi sospira.
Nel mar de' vostri honori.
Spuma, e ribolle.
Tienti alla terra.

Adone.

Breuis est vsus.
Gloria vento discutitur.

Aere.

Coactus obumbrat.
Volg. *I folgori, i sospir, pianto la pioggia.*

Aghirone, ò Airone.

Dictante natura.
Exitus in dubio.
Humilia despicit.
Inueni melius.
Natura dictante feror.
Nulla salus.

Sublimitate securitas, ò securior.
Vt lapsu grauiore ruant.
Vtraque formosa est.
Volg. *Vn bel fuggir tutta la vita scampa.*

Agnello.

Ecce qui tollit peccata mundi.
Desiderio senescit.
Humilia respicit.
Intus, & extra.
Plurimam hostiam obtulit Deo.

Agnocasto pianta.

Et malis infesta.
Nocentiorem fugat.
Stant quoque procul ab vmbra.
Venenosa propulsat.
Volg. *Vn più dannoso scaccia.*
Grec. βλαβερώτερον διώκει.

Ala.

Amor addidit.
Expansæ sublimem.
Non euehar, ni vehar.
Portantem portant.
Quiescimus in sublimi.
Serpere nescit.
Volg. *Pur col desio ti seguo.*

Alabastro. Vedi Vaso.

Albero. Leggi Innesto.

Ab Occidente calamitas.
Additur vigor.
Aeuo crescit occulto.
Altiora peto.
Audaces fortuna iuuat.
Aurea mala dabit.
Cedendo vincit.
Citius volat. i. crescit.
Comite nequitia.
Compressus tenax.
Contra spem in spe.
Contusum acrius.
Copia me perdit.
Deo præsente.
Edit perflata sonum.
Et iuuat, atque nocet.
Ex vulnere vigor.
Facilis iactura.
Firmior, si infirmor.
Fletum lacescenti.
Frustrata non desinam.
Gaudium meum spes est.
Haud facile virtus extinguitur.
Haud hyeme, minus æstate.
Hinc Auster, illinc Aquilo.
His suffulta.
Humentia siccis.
Humilior, quò onustior.
Illæsa seruatur.
Immersabilis.
Incerta feror.
Inde.
Inopem me copia facit.
Intra spina tantum.
Itala sum, quiesce.
Lachrymis stratum meum rigabo.
Lætamur grauiora pati.
Lætus morte futura.
Lædentem lædo.
Mihi pondera luxus.
Mitte, non promitte.
Musis aurora benigna.
Mutuo fit copia nexu.
Ne comedes.
Nec longum tempus.
Nec minus dura.
Nec vndis terreor, nec ventis moueor.
Ne moueas.
Non deficit alter.
Non sat voluisse.
Non sibi.
Nostra vel in tumulo.
Nunquam spoliata.
Obsequio, non vi.
Obseruat caliginem.
Omni ex parte salubris.
Pater meus, & mater mea dereliquerũt me, Dominus autem assumpsit me.
Quod prius Atticum.
Remollitus tractabilis.
Se sibi.
Sic pertinaci.
Sic sacra littera.
Spoliat mors munere nostro.
Sponte sua.
Tandem.
Timenda nimia fæcunditas.
Vici mea fata superstes.
Vita tamen superest.
Viuax.
Viuirus.
Vna fuit.
Vnam sperare salutem.
Vno auulso non deficit alter.
Vsque recurrit.
Vt prosim.
Vt reuirescat, & seruetur.
Volg. *A chi la nota pianto.*
A dar frutti è primiero.
Col tempo.
Da le lagrime mie sterile fassi.

DA

Da Madonna, d'Amore, e da Fortuna.
Mal guiderdon riporto.
Nè di tanta iattura mi querelo.
Piegando mi lego.
Ponero sol per troppo hauerne copia.
Quando Dio vorrà.
Quì miglior frutti attendo.
Souente trapiantata non alligna.
Spag. Ni olas, ni vientos.
Grec. Θεοῦ συμπαρόντος.
Ted. Vvan Got vvil.

Alce animale.

Et infirma prosunt.
Nihil differendo.
Grec. μηδὲν ἀναβαλλόμενος.

Alcione.

Aggreditur, non ingreditur
Agnoscit tempus.
Labore solidius, ò solidior.
Nobis sunt tempora nota.
Nunquam à latere.
Sat citò, si sat tempestiuè.
Vos bis, Ceycen nos quater Alcyonem.
Volg. Noi sappiamo bene il tempo.
Spag. Para mi solo.
Esperando que caliente.
Franc. Nous sauons bien le temps.

Alicorno.

Aut mors cita, aut victoria læta.
Ex virtute securitas.
Fortitudo.
Hoc virtutis amor.
Nil inexplorato.
Non expectato.
Nullum in cade nefas.
Nullum in morte nefas.
Obnoxia pellit.
Optima insignia.
Pretiosum, quod vtile.
Pugna vt paratior.
Sic age, ne timeas.
Sic virtutis amor.
Sine noxa bibuntur.
Sitim pelle.
Tantane?
Venena pello.
Virtutis securitatem parit.
Volg. Da la virtù la sicurezza nasce.
Dolce è'l morirui in seno.
Non ritorno senza vittoria.

Alloro.

Bonum omen.
Deo presente, vel adiuuante.
Docet, & oblectat.
Dominus mihi adiutor.
Ex decore decus.
Feruidos excludet ictus.
Flamma est reclusa terendo.
Flammescit vterque.
His cadent fulmina cæsis.
Intacta triumpho, ò triumphat
Intacta virtus.
Ioui, Phœbo, & Cæsari.
Ita, & virtus.
Nec æstas, nec hyems.
Nec fulmen metuit, nec hyemem.
Nec sorte, nec fato.
Nil differendo.
Non aliter.
Non iam mater alit.
Nō qui incæperit, sed qui perseuerauerit.
Nunquam diuellor.
Procul, ò procul este prophani.
Scipionem manibus, & capiti lauream.
Sic mortalis sum.
Sic nutrior, atque quiesco.
Si me fata vocant.
Spoliat mors munere nostro.
Te mihi parcere fas est.
Triumphali e stipite surgens Alta petit.
Vim ex vi.
Vincit vim virtus.
Virtutis, & honoris præmia.
Vmbram vmbra.
Vt rectà sustinear.
Vol. Chi può dir come egli arde è'n picciol fuoco
In arido terreno.
L'arbor gētil che forte amai molti anni.
Nè Sol cura, nè gelo.
Sotto la fè del ciel à l'aer chiaro Tempo
non mi parea di far riparo.

Alno. Vedi Albero.

Da le lagrime mie sterile fassi.

Altare.

Aeterna quæ mundo.
Et donis delicta piantur.
Fortissima quæque.
Imperium Oceano.
Inconsultus abeo.
Litatur.
Pro ara, & regni custodia.
Sacrificijs non delectaberis.
Tensis vt retinaculis litatur.
Velle monstrat iter.
Verum eadem verso tenuis cum cardine
ventus impulit.

Volg. Non d'altronde.
Grec. οὐκ ἄλλοθεν.
Franc. Pour estre franc.

Amaranto fiore.

At lacrymis mea vita viret.
Et recisa virescunt.
Nec recisus languet.
Nullo tempore.
Nullum per tempus.
Nunquam languescimus.
Vndis viresco, ò virescit.
Volg. Nè per caldo, ò per gelo.
Nè per State, ò per Verno.

Ambra.

Frictione trahit.
Non vi, sed virtute.
Sic trahitur.
Virtus ex me.
Volg. Così mi volge, e trahe.

Amendola. Leggi Mandola.

Amore.

Aude, & fiet.
Hoc peraget.
Mens immota manet.
Nunc peraget.
Omnia credo, ò credit.
Sume meas, sumã ipse tuas mea vita sagittas: Nõ aliter noster cõciliatur Amor
Vnit, atque fouet.
Volg. A gli strali d'Amor son fatto segno.
Con queste.
Le Donne, i Caualier, l'arme, gli amori.

Anagiri. Vedi Albero.

Commouere Anagyrem.

Anchora.

Christo Duce.
Duabus.
Fata inuenient.
Hac duce, laetus.
His suffulta.
Tutum te littore sistam.
Spag. Buena guia.

Ancudine. Leggi Incudine.

Androdamante.

Similia simul.

Anello.

Arcanis nodis.
Aut iungit, aut ornat.
Inuitum fortuna fouet.
Iungit amantem.
Iungit, & ornat.
Superabo.
Spag. Falta el mejor.

Grec. [illegible]

Antisibena.

Ad laedendum biceps.
Prohibere nefas.
Superesse mori est.

Antiteatro. Vedi Teatro.

Angelo. Vedi Diauolo.

Me sellus?

Anguilla. Vedi Pesce.

Turbato fulmine capta.

Animale.

Abluor, non obruor.
Mutabor in alium.
Tegit, & protegit.
Virtus lorica fidelis.

Anteo. Vedi Huomo.

Superata tellus sydera donat.
Terrenis vitia crescunt.

Antia. Vedi Pesce.

Cari non desertor amici.
Nil desperandum.

Antro. Vedi Casa.

Bipatens animis asylum.

Ape.

Aliae aliis euolant.
Armata clementia.
Castigat inertem.
Collecta domum portat.
Congregantur sonitu.
Crebris imbribus aucta.
Cunctis desiderabilis.
De forti dulcedo.
Dulce, sed tenax.
Et ex amaris.
Etiam ex amaro.
Et noctu supina.
Ex acerrima aridissima.
Excubias agunt.
Hic domus.
Haec primum abigenda.
Labor omnibus vnus.
Lapillo se firmat.
Maiestate tantum.
Manuum tuarum.
Meliora legit.
Mens omnibus vna est.
Nec flatus, nec fluctus.
Nec longum laetabere victor
Non saeuit.
Nulla dies, dum licet.
Omnibus idem ardor.
Parua, at non segnis.
Praesentes, & cauet.

Pro bono malum.
Prodest, obestque.
Pro rege exacuunt.
Quę natura dedit seruat clemētia regē.
Rex operum custos.
Semper operosa.
Seruitium præstat.
Sibi magis.
Sic violenta.
Sic vos non vobis.
Sine iniuria.
Sonitu reuolant.
Trahitur de occultis.
Vni mel, alteri venenum.
Vni salus, alteri pernicies.
Vt prosim, ò prosit.
Volg. Al sugo solo intende.
Con troppo amaro poco dolce mesco.
Da ciascuno quanto hà di gioueuole.
Se porta seco il mel, la punce ancora.
Grec. Ἀφ' ἑκάστου τὰ χρήσιμα.
Πόνῳ πόνον φέρω.

Apollo.

Fert diem, tempus, & horam.
Integer vitæ scelerisq. purus.
Hoc virtutis opus.
Spiritus, & vita redit bonis.

Apparato. Leggi Scena.

Apue. Vedi Pesce.

Tutos coniunctio præstat.

Aquila.

Adiutorium Domini sit inimicis timor.
Adsit.
Alijs semel depasta.
Amor causa omnium.
Aquila electa iusta omnia vincit.
Ardua deturbans vis animosa quatit.
Aude aliquid dignum.
Bella gerant alij.
Bis pereo.
Christo Duce.
Cibo potiori prius.
Cœlo imperium Iouis extulit ales.
Cœlo vt se permittant.
Comminuam, vt extinguam.
Cuiq; suum.
Cum pennis cor.
Degeneres lux arguit.
Deo, & Cæsari.
Dimicandum.
Dissipat, ac tendit.
Diuino munere pasco.
Diuisum iungam.
Dominus prouidebit.
Donec pariat.
Donec renouer.
Dum denotet.
Dux in hostes pariter, & clypeus.
Educat vnum.
Eleuor dum segregor.
Ergo mouebor?
Et profundissima quaque.
Et reijcit alios.
Et visu, & volatu.
Eximam, aut mergar.
Experiar.
Experta effert.
Fortes creantur fortibus.
Fulget Cæsaris astrum.
Hac maturabitur partus.
Hoc habeo quodcunque dedi.
Hoc mihi sorte datum.
Immeritò patior.
Impedior.
Imperij spes alta futuri.
In arduis commoratur.
In opportunitate vtrumque.
Instanti Victoria.
In tempore munit.
Intuitu probat. nella I. Par. c. 15.
In virtute sua.
Ioui sacer.
Ipsam se exponit. *(cit ales.*
Iudica Fulua Iouis Phœbo hinc nihil eij-
Iuppiter merentibus offert.
Librat, & euolat.
Magnanimitas.
Mei non degeneranti. *(diuum.*
Me iuuat auspicijs magnorū adolescere
Munit.
Nec obscura, nec ima.
Nec occidere, nec terrere.
Non aliunde.
Non amat obscurum.
Non captu facilis.
Non dum meridies.
Non lacessitur volans.
Non parua ferit.
Non terret fulgor.
Non vi, sed ingenio.
Non vsitata, nec tenuia feror.
Non vsitata vehor.
Obruit.
Pennas tantum.
Persero.
Periculum tutum.

Per tela, per ignes.
Pila minantia pilis.
Præpete penna.
Præstantior animus.
Probatos fouet.
Procul, sed propè.
Proprio cruore vitam.
Prouida sic prouidet.
Rectà sursum.
Renouamini.
Renouatur abluta.
Requies tutissima.
Saluti publicæ.
Semel in æternum.
Semper ardentius.
Sic crede, credo, ò credam.
Sic repugnat.
Sublimi sublimè.
Sub Ioue Cæsar.
Sub vmbra alarum tuarum.
Sustinuere diem.
Tarda Dei vindicta.
Tutissima quies.
Vadunt solida vi.
Vbi semel semper.
Venationi.
Venenosis vt obsistat.
Vetustate relicta.
Victor vterque cadit.
Vincta vincam.
Virtutis præmia.
Viua, aut mortua.
Volatu nemini.
Vrimur igne pari.
Vt frangatur.
Vt lapsu grauiore ruant.
Vt medear.
Vtrunque.
Volg. Che mi può far di vera gloria lieta.
E del suo vincitor si gloria il vinto.
Et sole altro non haggio.
Hor chi fia che mi scampi.
Io hò quel che hò donato.
Nè vccidermi, nè spauentarmi.
Pur che ne godā gli occhi, ardan le piume.
Quindi'l morir m'è dolce.
Tocca à me solo.
Viuo, ò morto.
Spag. Ni matarme, ni spantarme.
Grec. Ἀπειρωτάν.
Δυσάλωτος.
Ἐν καιρῷ ἑκάτερον.
Ὁ ἐρώς ἁπάντων αἴτιος καὶ πρὸς αὐτὸν ἅπαντας.
Franc. C'est à moy seul.
Ara. Leggi Altare.
Aragno.
Audentior ibo.
Cælitus datum.
Discindunt magna.
Donec perfecerit, ò retexerit.
Et statim Retexo.
Lex exlex.
Licet interrupta retexam.
Nunquam ociatur.
Retexam.
Violentior exit.
Volg. Non vi è prudenza, che resista all'ingāno.
Arancio pianta.
Alterutrum.
Expressa probatur.
Præcisum rursum virescit.
Volg. Per lui pur viuo.
Aratro.
Decrescendo splendescit.
Diminutus lucidior.
Longo splendescit in vsu.
Sauciata vberior.
Veteres tellure recludit.
Vulnere virescit.
Volg. Il pregio hà CHI ARA in tutto.
Arbore. Leggi Albero.
Arbore Pesco. Leg. Pesco.
Archibugio.
Alterutro.
Si tangar.
Vim vi.
Volg. Da picciolo spiraglio il foco apprendo.
Nulla posso leuarne.
Franc. Si l'om me touche.
Archipendolo.
Aequa dignoscit.
Fructum ne desere vita.
Omnia æquat.
Arco.
Clarum spero sonitum.
Haud quaquam mora.
His artibus.
Ingenium superat vires.
Instat alterum.
Ne relentescat.
Obuertitur ad opus.
Pressus intenditur.
Quæ deuia, nunc peruia.
Reflexu valescit.
Restat vulnus.
Sic itur ad astra.

Volat

Volat irreparabile, ò irreuocabile.
Vt validius.
Vt velocius.
Volg. O spezzar, ò giugner.
Stringendo mi scioglio.
Spag. Mi reposo no es flaquezza.
Quebar o alcanzar.
Archobugio. Vedi Archibugio.
Arco Celeste. Vedi Iride.

Arcolaio.

Acquirit eundo.
Deperdit, ò amittit eundo.
Imminuitur eundo.
Spag. Yo el pie y vos la cima.
Ardea. Leggi Aghirone.
Argine. Vedi Fiume.
Argo. Vedi Huomo.
Felicior orbus.
Frustra vigilat.
Spag. Los cerrados por no mirar los auiertos per llorar.
Ariete. Leggi Montone.
Arma. Vedi Insegna.
Armadillo. Vedi Animale.

Armellino.

Albus est, & male olet.
Malo mori, quam fœdari.
Potius mori quam fœdari.
Quomodo possum hoc malum facere.
Tutò ingreditur.
Volg. Non mai.
Franc. Plus tot mouryr, què de se bartolyer.

Armi.

Cautius.
Conduntur, non contundantur.
Coram Deo, & hominib. fratrũ cõcordia.
Mundus est mundus.
Poliri, & ipse amat.
Reconduntur, non retundantur.
Spoliatis arma supersunt.
Tegit, & ornat.
Spag. Quien le quiere, le alcanza.
Todo es nada.
Arno Fiume. Vedi Fiume.
Aron. Vedi Huomo.
Quò sum vocatus.
Arpa. Vedi Liuto.
Arpione. Vedi Porta,
Artelaria. Vedi Artiglieria.

Artiglieria.

Hærent sub corde sagittæ.
Impellor flammis.
Asbesto. Leggi Pietra.

Ardet æternum.
Par ignis accensio dispar.
Sic ego.
Vnicè, & semper.
Asello. Vedi Pesce.
Non nisi contusus.

Asino animale.

Astu deluditur astus.
Astu solertia maior.
Et paruis sua uis.
Fons inuocantis.
Fraudem sapientia pellit.
Miserrimi laboris vicarius.
Multitudo.
Plagis, & oneri.
Semper ad onus.
Sic ego.
Aspalato. Leggi Albero.
Virtus hinc maior.

Aspido.

Dabis improbe pœnas.
Mentem ne læderet auris.
Ne lædat cantus.
Ne obsit.
Ne rumpar.
Non omnibus vna.
Volg. Altro schermo non trouo che mi scampi.
Misero ond'io speraua.

Astore.

Et non parta sequor.
Parta tenens non parta sequor.
Prouidè accelero.

Astrolabio.

Stellarum motus.
Syderum non stellarum impulsu.
Atlante. Vedi Huomo, e Monte.
Fato prudentia maior.
Maius opus.
Portantem omnia porto.
Augello. Vedi Vccello.

Auoltore.

Indumentum exuuijs præstant.
Iustitiæ vindex.
Odore necatur.
Proprio nutrit cruore.
Quam cupidè expecto.
vt pariat.
Volg. Oue alzato per me non fora mai.

Auorio.

Asperitate polit.
Eadem, & intus.
Veris exitus vmbris.
Volg. A quel che scuopre fuor dentro risponde.

Aurora.

Aurora.
Propè est.
Virtutis formaq; prauia.
Volg. Sgombra da noi le tenebre, e gli horrori.

B

Volg. b b. Se santa sei perche m'vccidi?
B. Proxima prima.
Bacco da seta.
Aliunde nihil.
Construxi destruxi.
Cupit æthera.
Et feci, & fregi.
Iuuandi munere feror.
Mutatus erit.
Nec vitæ quęrit alimenta prioris.
Purus vt erumpam.
Resurgam, & viuam.
Resurgit clarior.
Sine Theseo.
Vt extollar.
Vt purus hinc euolem.
Volg. Ordisco non ardisco.
Senza ali non può.
Sol di ciò viuo.
Grec. Ἄπτερος οὐ δύναται.
Balena. Leggi Pesce.
His artibus.
Ipsa tuis pollens opibus.
Mole ruit sua.
Nocet assentatio magnis.
Quam benè conueniunt.
Quid in arido?
Vrget maiora.
Balestra.
Contenta vehementius.
Ingenium superat vires.
Volg. Con alta vnica mira.
O caricarla, ò spezzarla.
Spag. Quebrar, ò alcanzar.
Balsimo.
Vt nihil desit.
Vulnere vulnera saxo.
Vulnus opem.
Bandiera.
Aduersa manifestat.
Aut cita mors, ò Aut cito mori, aut victoria lęta.
Aut cum hoc, aut in hoc.
Cedit immobile.
Circuit semper idem.
Consultori pessimum.
Fugam victoria nescit.
Nullis præsentior æther.
Regnantem indicat.
Sub eius vmbra desideraui, & sedi.
Barbagiani.
Ea sola voluptas.
Et tenebris euolat.
Barbo. Leggi Pesce.
Non illaudata senectus.
Barca.
Altum alij teneant.
Contranitentibus.
Effugit immodicas.
In fluctibus emergens.
Proximitate securitas.
Quò fata trahunt.
Sub Sole sub vmbra virens.
Traducit euntes.
Vndique sunt angustiæ.
Barda da cauallo. Leg. Cauallo.
Bariglione. Vedi Barile.
Barile.
Agitata clarescit.
Intrò nitescit.
Basilicò Herba.
Feliciter, & opportunè.
Quò mollius, eò suauius.
Grec. Δεξιῶς καὶ ἐν καιρῷ.
Basilisco animale.
Ad lachrymas.
Exacuerunt dentes suos.
In authorem.
Noxa nocenti.
Tu nomine tantum.
Volg. E da gli occhi, e dal canto.
Pur che gli occhi non miri.
Bastone.
Ductore Deo.
Errantes detinet.
Et aquo pondere.
Fallit imago.
Hac mirabilia.
His munitus.
Inseparata floret.
Semine ab æthereo.
Sitientibus.
Telum virtus facit.
Tentanda via.
Tutus ab igne sacer.
Vnitas.
Vt nihil viuat.
Battistero. Leg. Tabelle, ò Strumẽto.
Crepitat dum sonora silent.

Cum

Cum crepitat femora assilens.
Donec mihi fax illuxerit.
Bellerofonte. Vedi Chimera.
Cecidit tremenda flamma chimera.
Benda.
Volg. Legami son, ma non catene, ò lacci.
Vituperato sia chi mal mi pensa.
Franc. Hom soit qui mal pense.
Bergantino. Vedi Barca.
Bersaglio.
Donec collimem.
Et propinquiori.
Et propriori.
Frustra.
Volg. Così ferisci.
Grec. Βάλλ' οὕτως.
Betonica. Vedi Herba.
Seueritas abdita, clementia in promptu.
Beuero Animale. Vedi Castoro.
Biada. Vedi Formento.
Bilancia.
Aequa durans semper.
Bonæ spei.
Diligite iustitiam qui iudicatis terram.
Fructum ne desere vita.
Leuatur altera.
Non æquo examine lances.
Optimus modus.
Suspensa librat.
Volg. Aggiusto quì con la figura il vano.
Piega onde più riceue.
Biscia. Vedi Serpe.
Boccia da stillare.
Clara quæcunque profert.
Humor ab igne.
Humorem ex arido.
Puriora profert.
Puriora sursum.
Bologna. Vedi Città.
Bona omnia.
Bombarda.
Ardet vt feriat.
In molli frangitur.
Sonitus ab igne.
Borsa.
Retinet ad vsum.
Spag. No tengo florines.
Bosso. Vedi Albero.
Nostra vel in tumulo.
Bossolo. Vedi Vaso.
Aspicit vnam.
In occiduam.
Indicani.
Indicium signat.
Nec spe, nec metu.
Rectum signat.
Volg. Non mai altra.
Grec. Κίνευμα.
Botte.
Circumflexus informor.
Hac illac perfluo.
Ligamento robur.
Paulatim vt plenè.
Præ gaudio.
Volg. Di bene in meglio.
Ted. Von guot in bessen.
Braccio. Vedi Misura.
Braccio parte dell'huomo. V. Huomo
Bucefalo.
Grato seruisse patrono.
Illa mihi Alexander.
Indignos indignor.
Nec alius.
Bue.
Annona temporum felicitat.
Caci spem custodita fefellit.
Celeri ratione fatiscit.
Claram gessit libere.
Condigna merces.
Conscia virtus.
Cornu acuit.
Currenti cede furori.
De forti egressa est dulcedo.
Ex frugalitate vbertas.
Fortunam ex alijs.
Ingenio experior funera digna meo.
In hoc regno labor.
In vtrunque paratus.
Irasci tentat.
Iuitus, & vber.
Meliora quæro.
Mihi pascua soli.
Milocroton.
Mollis, & patiens ante laboris eram.
Munus expectat. nella I. Parte. c. 18.
Mutatus ab illo.
Neminem admitto.
Nostri medicina doloris.
Par pari referat.
Pressius figit pedem.
Quas struit sibi parat insidias.
Regnans seruio.
Sat prata biberunt.
Sic vos non vobis.
Spe delusus inani. nella I. Par. c. 18.
Sponte contractum inexpiabile malum.

Terror,

Terror, & error.
Totus in pugna.
Vulnera facta meo.
Volg. A passo, à passo.
Menatemi, & non temete.
Buffalo. Leggi Bue.

C

C Lettera. Vedi A.
Caduceo.
Conciliat animos.
Cupiditatum quies.
Quæ rarò conueniunt.
Virtuti comes.
Vtriusque auxilio.
Volg. Gratia, ch'à pochi 'l Ciel largo destina.
Calabrone.
Consensus in idem.
Despecti ad superos.
Et magno cum murmure.
Calamaro Pesce.
Spag. Que quanto mas le busco mas s'asconde.
Calamita.
Arcanis nodis.
Aspicit vnam.
Ineffabilis vnio.
Inoccidnam.
Nec spe, nec metu.
Volg. Immobil moue.
Non mai altra.
Spag. Nunca otra.
Franc. Pour non estre fer.
Calandra. Vedi Vccello.
Ex aspectu vita.
Caldaia.
Igne, & motu.
Vtrescet.
Volg. Dice mal alla padella.
Callionimo. Vedi Pesce.
Ad sydera vultus.
Callitriche animale.
Morior, si alibi.
Calta fiore.
Dum voluitur iste.
Non inferiora secutus.
Camaleonte Animale.
Ex aere vita.
Maturè.
Nil solidi.
Non durat Hypocrisis.
Quia sic mutatur.
Se ipse sustinet.
Volg. Daria è la mia vita.
I per che nò de la vostra alma vista?
Nel suo bel lume mi trasformo, e viuo.
Camaleonte vccello. Vedi Vccello.
Camello.
Ad imposibile nemo tenetur.
Diuersum confusa genus.
Donec accipiat.
Dum infirmor sustineo.
Iuuat empta labore gloria.
Mihi turbida.
Nec ieiunio, nec via.
Nec meta, nec onus.
Nil vltra vires.
Nunquam satis.
Rationabile Imperium.
Satis.
Semper satis.
Turbata delectat.
Vtrunque.
Spag. No puedo mas.
No sufro mas de lo que puedo.
Franc. Il me plait la trouble.
Camino da fuoco. Leg. Fuoco.
Camozza.
Effugia perdunt.
Et altisima tutè.
Et nos laudis amor.
Per ardua quoque.
Nec inaccessus apex.
Ted. Vvan ich mag.
Campana.
Cominus, & eminus.
Commistione clarior.
Dat pulsata sonum.
Et percussa valet.
Et propè, & procul.
Hos in vsus.
Campo.
Disrumpent horrea messes.
E nubibus, & e montibus.
Excoquitur vitium.
Ex varijs vnum.
Mihi mea pondera luxus.
Non semper inutilis.
Sæpe etiam steriles.
Surget vberior.
Surgit vberius.
Candela, Candeliere.
Accensa micabit.
Agitata reuiuo.
Alijs lucens vror.
Diuino lumine fulgent.

Ex alienâ luce lucem quaris.
Extinguar, vt luceam.
In apricum proferet.
Inopem me copia fecit.
Lucem accipit.
Non degener addam.
Non quęrit quæ sua sunt.
Noxia demit.
Officio officio.
Propè, & procul.
Pugnantia prosunt.
Qui me alit, me extinguit.
Reddet clariorem.
Reuiuo.
Sola non sola represento.
Vires inclinata resumo.
Volg. *Donde sperar douea luce più chiara.*
Doppio ardor mi consuma.
E nulla stringo, e tutto il mõdo abbraccio.
Spag. *Hasta ala muerte.*
Quien me da vida, me mata.
Turch. *Hallà verè.*

Cane.

Alteri partam.
Ardet, nec audet.
A teneris assuescere multum.
Blanditur amicis.
Capiam, dum capiar.
Capiar, dum capiam.
Despicit alta canes.
Donec capiam.
Eadem flamma cremabit.
Ego detexi.
Est omnino vix consolabilis dolor
Et tamen redit.
Ex dissidio pax.
Fide, & patientia.
Fidelitate gratior. nella I. Par. c. 18.
Finis, non pugna coronat.
Frustra agitur vox irrita ventis.
Gloria finis.
Hoc quoq; fecissem, si mihi vita foret.
Immitis in hostes.
Incassum.
Infestis tutamen aquis.
Intentus in vnum.
Intrepida Fides.
Libertas non libera.
Maiora expectat.
Mihi ipsi medebor.
Mutabor in alium.
Natura in arte.
Nec cęsus cedam.
Nec suprema dies.
Negata medela.
Neuter solus.
Ni lingat, languet.
Nil moror nugas.
Non dormit, qui custodit.
Non edendi, sed vincendi cupidus.
Non plus quam oportet.
Prohibet, & indicat.
Quietum nemo impune lacesset.
Securitas altera.
Sibi medetur.
Si quomodo comprehendam.
Si veniet.
Spretis minimis.
Tangit honos animum.
Vel nutu fides, & amor
Virtus sepulchrum condidit.
Volg. *Et con maggior catena.*
E' n libertà non godo.
E per elettione, e per destino.
E pur lo segue.
E temo non adopre.
Fin che vegna.
Nè più fermo, nè più fedele.
Spag. *Ni lañar, ni curar.*
Para quitarlo à tiempo.

Canna.

Abluimur, non obruimur.
Densior, mitiorque.
Firma, licet infirma.
Flectimur, non frangimur, ò carpimur vndis.
Flector, non frangor.
Nil, o nihil solidum.
Victrix animi æquitas.

Capeluenere. Vedi Herba.

Immarcescibilis.

Capo.

Animi interna recludit.
Et visu probatur.
Frons hominem præfert.
Rarò fallit.
Seruitus libera.
Vndique cernens.

Cappa.

Abscondita inutilis.
Inculpata tutela.
Pretiosius latitat.
Rore diuino.
Sat vel vna labori.
Vtile dulci.

Capparo. Vedi Herba.

In arido viret.

Capello.

E seruitute libertas.
Libertas seruire est.
Sola mihi nuncia læthi.
Tandem.
Tellus prius ima dehiscat.
Volg. *Più dolci i lacci.*

Capra.

Erigo vt erigar.
Mihi dulce.
Mortem dabit ipsa uoluptas.
Nullo flectitur obsequio.
Vires, animumque ministrat.
Volg. *Doppia vita mi dona.*
E del suo vincitor si gloria il vitto.
E qual la prende, e qual'è presso arresta.
Spag. *Sin acabar.*

Capricorno.

Fidem fati virtute sequemur.
Imperium sine fide dedi.
Insuetum per iter.
Rotatus exultat.

Caprifico.

Et durissima findit.
Ingentia marmora findit.
Sors eadem.
Volg. *Pur da radice amara dolce è'l frutto.*

Capriuolo animale. Leg. Cauriuolo.

Carbonchio. Leg. Gemma.

Cunctis splendidior.
Dum aspicis, notesco.

Carbone.

Alijs iunctus.
Cæteri ab hoc.
Coruscant accensi.
Et tectus ardet, ò vror.
Non extinguet.
Viget virtus.
Vret adustus.
Vt uehementius ardeat.
Volg. *Non estingue il mio fuoco, ma l'accresce.*

Cardello.

Hæc sola mihi placet.
His ego sustentor.
Volg. *E d'altro non mi cale.*

Cardo.

Expolit, & leuigat.
Tenacitate mutua.

Carpione, pesce.

Ipse alio, & meliori.
Pretiosa pascitur esca.

Carro.

A candore illectus.
Alas addidit ardor.
Claudicat altera.
Collegisse iuuat.
Desertis semina terris.
Et sine labe fides.
Et vehit, & vehitur.
Maior in exiguo regnabat corpore virtus.
Meritis minora.
Præ nimio pondere.
Quà proceres abiere pij.
Seruus curru portatur eodem.
Sic ad astra.
Transtulit illum Deus.
Viam inueniant.
Victor se tollit ad auras.
Volg. *E lei non stringi, che s'appiatta, e fuggi.*
Non mi vale spronarlo, ò dargli volta.
Vien Gioue incatenato innanzi'l carro.

Carta, carta da nauigare, libro.

Ardoris rogus.
Discordia concors.
Et per inuia monstrat iter.
Et sine morte decus.
Ex varijs unitas.
In vtrunque paratus.
Iugiter præ oculis.
Lætabitur iustus.
Per ignota, per inuia.
Procussum latescit.
Recedant uetera.
Regimen hinc animi.
Surculo compari.
Veritas persuadet.
Votis subscribent fata secundis
Vt reddat rationem.
Volg. *Fatica senza fatica.*
Grec. Κάματος οὐ κάματος.

Casa.

Fons virgo.
Hinc fortius ibo.
Inopia infectum.
Opes, non animum.
Tardè ut sublimius.

Cascita. Leggi Vccello.

Nemo quidē melius, quā sua quisq; facit.
Prodest agnoscere tempus.

Cassetta da limosinare.

Volg. *Del presente ne godo, e meglio aspetto.*
Et à chieder ritorno.
Quel che si porge accetto. (do ueniere.
Spag. *Porque si algo amor me diere se caiga quā*

Castagno

Castagno arbore.

Extra spina tantum.

Volg. A quel ch'appar di fuor quel che s'ascõde

Castore stella.

Aspectu tranquillitas.

Prosper vterque mari.

Simul alba refulget.

Castoro animale.

Modo vita superstit.

Necessitas.

Perseuerando.

Tui necessitas, mei consilium. I. Par. c.

Vitam potius.

Grec. Ἀνάγκη.

Catasta, rogo.

Mortale repurgat.

Catena.

Ad sydera sic trahimur.

Alacres sequentes.

Compescit feras.

Nectuntur vicissim.

Volg. Seguaci baldanzosi.

Grec. Φαιδροὶ ἑπόμενοι.

Caualiere. Leggi Huomo, e Cauallo.

Caualiere da seta. Vedi Baco.

Cauallo.

Ad meliora.

Alijs inseruiendo consumor.

Animo petit ima profundo.

Argumento non satis unus.

Austro spirante concipiam.

Concitata fortitudo.

Dant animos plagæ.

Diei munus.

Donec ad metam.

Emerget.

Et ferox, non transgreditur.

Etiam post funera uirtus.

Etiam præclara minatur.

Exilio non transilio.

Fatalis est aditus.

Frustrà remorantibus austris.

Hac vera potentia.

In frænum natura gignit.

In pace decus, & in bello præsidium.

In quodcunque belli munus.

In vtrunque paratus.

Libertas sub metu.

Matura.

Morsu præstantior.

Non cæca condemur in aluo.

Non sufficit orbis.

Oculata cæcitas.

Premitur, non opprimitur.

Pugna assumit amorem.

Sic sic ad superos.

Si te fata vocant.

Soli Cæsari.

Terrestria flamina vetant.

Vehiculatione remissa.

Vires, animumq. ministrat.

Virtutis laus actio.

Vi superum.

Volg. Non lauro, ò palma. Pietà mi manda, e'l tempo rasserena.

Vien dal fianco il mio fuoco.

Grec. Ἡμέρας δῶρον.

Καὶ πανήγυριος οὐ μεταβαίνει.

Cauolo. Leggi Herba.

Frigore perficior.

Me ipsam pando.

Vbique vigeo.

Vel inter herbas magna.

Cauriuolo.

At nos laudis amor.

Non mihi, sed populo præmia digna ferã.

Saltu vnico liber.

Vices rependit.

Cedro.

Quod sensim creuerint.

Solum à sole.

Volg. Mentre che spunta l'vn l'altro matura.

Quante speranze se ne porta l'austro.

Celata. Leggi Armi.

Cenocefalo.

Aliud in pectore gestat.

Donec redeat.

In lumine tuo.

Is ego.

Lumine orbatur.

Natura eadem cum non eadem.

Pendet ab illa.

Semper ego.

Volg. Altra vista non fia che mi conforta.

Perdo con te la luce, e la racquisto.

Spag. No puedo suffrir.

Cera. Vedi Candela.

Cerbero.

Atri ianua Ditis.

Tibi alter ero.

Volg. Accoglie chi entra, e à chi fuor n'esce la- (tra.

Cerchio da botte. Vedi Botte.

Cerro. Vedi Albero.

Omni ex parte salubris.

Ceruo.

A semitis impiorum elongor.

Auia

Auia petit.
Crescitque bibendo.
Cursum intendimus alis.
Dant animos vices.
Decidunt, & redeunt.
Donec capiam.
Euocat, & enecat.
Ex gelido antidotum.
Extrahit latitantes.
Feliciori Augusto.
Fortunæ vicissitudo.
Hæret vbique.
Hinc dolor, inde fuga.
Hoc me Cæsar donauit.
Ida procul.
Imbelles dant prælia.
Incautæ indigent.
In tenero stat sibi corde silex.
Lasciuiæ pœnitentia.
Mens intenta Deo, ò Serenis.
Mittores experiunto.
Nil amabilius.
Nil fuga comitante malo.
Noli me tangere, quia Cęsaris sum.
Non inultos euado.
Nullis fraus tuta latebris.
Per mutua nixi.
Quemadmodum.
Quęsita haud nocent artes.
Sitiuit in te anima mea.
Sonitu sauciatus.
Tractus odore.
Tu perficis.
Vigilantibus.
Vna salus.
Volg. *Al graue pianto amor sostiene vguale.*
E più duolsi.
Lagrime amare.
Legato son perch'io stesso mi strinsi.
Nessun mi tocchi.
Perch'io stesso mi strinsi.
Spag. *Con el soplo lo ahuyenta.*
Con estas.
Con olor busco y no descio.
Duorme al mejor tiempo.
Este tyene su remedio, y no yo.
Cetera strumento da suonare.
Breui complector singula cantu.
Conciliat animos.
Deest materia forma.
Et pectora mulcet.
Hæc mihi tuta.
Non nisi extensa.
Nunquam dissona.
Chaos.
Antè.
Volg. *Senza ordine, obeltà confonde il tutto.*
Chiaue.
Claudit, & aperit.
Clauditur, aperiturq; liberis.
Num flatus telluris honor?
Vicissitudine.
Chimera.
Cedit.
Cedit tremendę flãma chimerę.
Proprio, ouero
Suomet igne perit.
Tu ne cede malis.
Chioccia. Vedi Gallina.
Chiocciola.
Bene qui latuit.
Cantus, non gemitus.
Cautius.
Contractione tuta, ò tutior.
Fert omnia secum.
Nec te quæsiueris extra.
Non leuis ascensus.
Non nisi pertentet iter.
Non temerè.
Omnia mea mecum.
Proprio alitur succo.
Sat citò si sat bene.
Tecum habita.
Vrget silentia mæror.
Volg. *Trouommi Amor del tutto disarmato.*
Chirone. Vedi Huomo.
Virtute, ac meritis dignos ad sydera tollit.
Cicala.
Canit vsque cicada.
Expecto donec veniat.
Silet dum non ardet.
Volg. *Di questo mi contento, e meglio spero.*
Cicogna.
Amon profit.
Antipelargiam seruat.
Ardentius obsto.
Audentius obstat.
Conficere est animus.
Conuenit qualibet statuto.
Fide, & constantia.
Gratiam referendam.
Hoc pietatis opus.
Hic ego nunquam.
In malitia eorum dispersit eos.
Par pari referunt.
Post longi fœdia belli.

Sibi

Sibi medelam.
Sic sperare licet.
Superiori in vertice.
Terreni affectus sunt lacerandi.
Tutò conterit.
Tutum reddit.
Spag. *Mas gritar que holgar.*
Grec. Ἐν κύδω εὐκαιρισία.
Καὶ ἔχομεν ἐν κύδω.

Cielo.

Aspicit vnam.
Hesperus vnus lucescet.
Iam feliciter omnia.
Immobile in motu.
Immotum in motu.
In motu immotus.
In omnem terram.
Inter ecclypses exoritur.
Monstrat iter.
Non cernuntur, & adsunt.
Non semper clarum.
Non semper imbres.
Pulchriora latent.
Sustinet nec fatiscit.
Volg. *I folgori, sospir, pianto, la pioggia.*
Sotto quella.
Grec. Ὑπὸ τῆς δ' αἰω.

Cigno.

Abest cur aura paratis.
Abluor, non obruor.
Aspiret melior aura.
Candor illæsus.
Cælo musa beat.
Collo supereminet vndas.
Concinit albus olor.
Diuina sibi canit, & orbis.
Dulcius vt canam.
Hic dulcius canitur.
In munere laudum.
Lacessitus.
Languidior mage musa fui.
Multus est ad ignoscendum.
Nec mergitur vndis.
Nec sperno, nec metuo.
Nil fulgura terrent.
Sibi canit, & orbi.
Sic repugnant.
Suauius vt canat.
Tantum lacessitus, & uincit.
Vnius coloris.
Vt purior fiam.
Zephyris aspirantibus.
Volg. *Ne per questo men' ardo.*
Non come soglio il folgorar pauento.
Pur ch'io possa.
Zeffiro spirante.
Grec. Σὺν σιωπῇ.

Cilindro. Vedi Strumento.

Motus sub te inuenit.
Volg. *Son sotto te fabricato.*

Cinghiale. Leggi Porco.

Aut mors, aut vita decora.
Comprimens aequat.
Facti fortasse pigebit.
Inter vtrunque.
Mori citius quam deserere.
Vna salus.
Volg. *Lagrime dolci.*

Cinocefalo. Vedi di sop. Cenocefalo.

Cipolla.

Aegyptijs numen, Rusticis absonium.
Cit lachrymas.
Prius mihi quam soboli.

Cipresso.

Haret inexpletum.
Nec Cretica.
Nil mihi vobiscum est.
Sed cerebrum non habet.
Semper honos, nomenq. tuum.
Sumunt ex funere vires.
Volg. *Sol questo mi pauenta.*

Circo. Leggi Dio.

Circonferenza.

Illuc omnes.
Rectis idem.

Citiso. Leggi Albero.

Laetamur grauiora pati.

Città.

Bona omnia.
Rerum vsibus apta.
Spag. *Quanto puedo.*

Ciuetta.

Ea sola voluptas.
Ego monebor.
Illudentes illudit.
Illudit, & detinet.
Implacabile odium.
Nec tantum Athenas.
Sortem ne despice fati.
Vigilijs, & moderatione.
Vita foret.

Clitia. Vedi Girasole.
Coccice. Leggi Cucco.
Cocito fiume. Leg. Fiume.

Cocodrillo.

Acceptum redditur officium.

Colligauit nemo.
Compositis legibus.
Crocodili lachryma.
Cum tempore crescit.
Nostri simulacra doloris.
Non lingua, sed vi.
Obruta uirtus.
Plorat, & deuorat.
Tempore, & loco.
Vulnus, sed infelix.
Coda di Volpe. Leggi Volpe.
Colatoio. Leggi Cruciolo.
Collana. Vedi Collare.
Fortitudo eius Rhodum tenuit.
Immensi tremor Oceani.

Collare da Cane.
Prius mori quam fidem fallere.
Sauciat, & defendit.
Franc. Sans lien.

Colombo.
Ad omnem fortunam.
Alternis poto vicibus.
Amica Venus.
Bonæ spei.
Contritum, at non liberata.
Diuinæ nuncia pacis.
Dolor, non color.
Durissima perfert.
Fero lucem.
Fides maiora facit.
Hæc meta laborum.
In luce lucidior.
Intus & extra.
In vnitate Deus est.
Mollius vt cubant.
Nemo sine te.
Prudens simplicitas.
Quasi columba secunda.
Quiescit in motu.
Sit sine labe fides.
Vnde auri per ramos aura refulsit.
Volg. Alto da l'vn, basso piegar da l'altro.
E solitario, e solo.
Nulla vita mi fia noiosa, e trista.
Grec. πᾶσαν πρὸς τύχην.

Colonna.
Alterutra monstratur iter.
Confirmata est super nos.
Confricando polit.
Estote Duces.
Firma ni fulmine tacta.
Frangar, non flectar.
Frangitur, non flectitur.
Frictione nitescit.
In fide, & iustitia fortitudo.
In motu immota.
In tenebris lucet.
Nec viribus vllis.
Omne pondus erecta.
Pietate, & iustitia.
Plus vltra.
Pondere firmior.
Sic immortalis sum.
Tantum voluitur vmbra.
Vlterius.
Vltra quid faciam?
Vtcunque.
Vt erigar.

Coltello.
Acuimus acuimur.
Acuor immotus.
Acutum, splendentemque.
Alter alterius.
Expers ipsa secandi.
Non quam diu, sed quam bene.
Superstitio religioni proxima.

Cometa.
Elata nitescit.
Elatus fulget.
Facies non omnibus vna.
Inter omnes.
Volg. Per me non fora mai.
Spag. Este es mi siemo.

Compasso.
Circuit loco manens.
Constantia, & labore.
Esto resignato.

Conchiglia.
Alterius monstra.
Clarescunt æthere claro.
Communia secta.
Ex candido candidior.
Falsa ossa momordit.
His artibus.
His perfusa.
Immensi tremor Oceani.
Insidijs captor proprijs.
Nil nisi consilio.
Rore puro fecunda.
Sat vel vna labori.
Sic præda patet esca sui.
Tantum apertis ignis.
Vtile dulci.
Volg. Pretioso tesoro in te nascondi.
Spag. Segun el tiempo.

Coppa.

Coppa, Ventosa.

Educunt pessimum.

Volg. Solo il reo trahe fuori.

Fran. Auec vne façon ou auec l'autre
Dou mal mi paist.

Corallo.

Aethere durescit.

Detegit venena.

Indurabitur.

In vtrunque.

Mollis fuit herba sub vndis.

Nitent exempta.

Post hac minimè flector.

Pulchrior, & fortior.

Tactu durescam.

Vt primum contigit auras.

Volg. Lunge dal piãto mio s'arrossa, e'mpetra.

Corbo. Leggi Coruo.

Corda.

Contrarijs vnitur citius.

Vinit ad extremum.

Volg. Torto, e forza.

Corde di Liuto. Vedi Liuto.

Coreggiati. Leggi Ballone.

Cornacchia.

Concordes viuite.

Concordia.

Diu. [illegible]

Esto quod audis.

Et mihi Cycnus erit.

Pone personam.

Quod sis esse uelis.

Cornetto. Leggi Coppa.

Cornice. Vedi Cornacchia.

Corno.

Aetatem indicant.

Decidunt, & redeunt.

Fortunæ vicissitudo.

Nutu solida regna meo.

Terriculum noxæ.

Volg. Porto le corna, ch'ogn'huomo le vede,
E qualch'altro le porta, che no'l crede.

Cornocopia. Vedi Corno.

Abundantia publica.

Diligentibus legem tuam.

Fides Samnitum, & fratrum concordia
felix sit.

Hinc omne bonum.

Non deficit alter.

Pax, & felicitas publica.

Pretium non vile laborum.

Virtute parta.

Virtuti vbique.

Corona.

Adhuc stat.

A Domino regnum venit, Imperijque potestas.

Classis monumenta subactæ.

Constanter, & sincerè.

Cor vnum, & anima vna.

Et metu, & premio.

Et vitæ, mortisq; comes.

Excidit turribus honos.

Fundatori quietis.

Gratia Dei sum id, quod sum.

Hæc est sola nostra gloria.

His ornari, aut mori.

Hoc vallo insigne recepti.

Instar omnium.

In virtute tua.

Manet vltima cælo.

Me Pompa prouexit apex.

Merces sublimis honorum.

Non iuuat ex facili.

Non sine altera.

Ob ciues seruatos.

Paratur tertia cęlo.

Pisa in vetustæ maiestatis memoriam.

Prius mori, quam fidem fallere.

Quid non mortalia pectora cogis.

Quis putet e cinere.

Seruati gratia ciuis.

Sic omnis mundi gloria.

Si rectè facies.

Sola spes mea.

Sublimia cælitus dantur.

Triplici uirtute micatur.

Victo sæculo.

Volg. L'haurà s'io viuo.

Oue alzata per me non fora mai.

Per non dormire.

Sperato hauea.

Spag. Dia de mas ualer.

Corona Imperiale. Leggi Fiore.

Corpo quadrato. Leggi Quadrato.

Corrigiuolo. Leggi Cruciolo.

Coruo.

Dabis improbe pęnas.

Expecto mitiores.

Hinc salus, ò Sola salus.

Infausta lucra.

Ingenij largitor.

Ingenio experiar.

Insperatum auxilium.

Labore, & industria.

Raptori noxia præda sua.

Sitim tandem.
Cote pietra.
Terit, & teritur.
Cotogno.
Fragrantia durant Herculea collecta manu.
Inclusa potentius halant.
Spectatæ munus fidei.
Cotornice.
Impura quid audes?
Ingemit ad ortum.
Velit nolit.
Cristallo.
Candor illæsus.
Communi non igne.
Ex glacie Chrystallus euasi.
Illæsus candor.
Intus, & in cute.
Intus, forisque obuia.
Labuntur nitidis, scabrisque tenacibus hærent.
Rigore nitescit.
Scabrisq. tenacius hærent.
Tegimen prospectumq.
Volg. Dentro, e di fuori.
Il nascosto mostra fuori.
Criuello.
A bono malum.
Clausa secernit.
Donec impurum.
Ecquis discernit vtrunque?
Pellendo vicissim.
Puriora, vt secernam.
Sordida pello.
Croce.
A Domino factum est istud.
Antidoti salubris amaros.
Contra hostes tuos da mihi virtutem.
Dei virtus est nobis.
Diuini pignus amoris.
Hic ratio tentandi aditus.
Hinc salus.
In hoc signo uinces.
In te qui sperat non confunditur.
In virtute tua.
Manet insontem grauis exitus.
Omnes reges seruient ei.
Pignora cara sui.
Potius mori quàm fidem fallere.
Quis dicere laudes.
Secum feret omnia mortis.
Victoriæ testis.
Victrix casta fides.
Croco.
Attritu melior.
Calcata virescunt.
Conculcatum vberius.
Pulchrior attrita resurga.
Crucciolo.
Donec purum.
Hic laus.
Periculum tutum.
Probabis, ò Probasti me.
Probasti me Domine, & cognouisti.
Probatum æstimor.
Secernenda consicit.
Sicut aurum igni.
Cucco, ò Cuculo.
Parce pias scelerare manus
Parit, at non fouet.
Culpea pesce. Vedi Luna.
Crescente candesco.
Dealbabor.
Cuore.
Cor Principis in manu Dei est.
Et venenatum ardet.
In manu Dei regis omnia.
Mens immota manet.
Recordare nouissima.
Volg. Da lui la vita, ed ogni affetto pende.
Cupido. Vedi Amore.
Cupile. Leggi Ape, & Sciame.

D

Dado.
Corrigo si non cecidit.
Id arte corrigas.
Quandoque signatum.
Quomodocunque aliquid.
Qui quò vertas.
Semper aliquid.
Semper tactatus, semper erectus
Semper idem.
Damma.
Flammam non horret.
Nec inaccessus apex.
Volg. Pone sol ne la fuga ogni suo scampo.
Daniello. Vedi Huomo.
Ad dilaniandum expediti.
Dardo.
Dederit ne viam casusue Deusue.
Fortibus non decorus.
Fracta magis feriunt.
Irreuocabile.
Tolle moras.

Vis nescia vinci.
Volg. Dare in brocca.
Senza piaga lasciar trapassa al core.
Grec. βάλλ' οὕτως.

Dauid. Leggi Huomo.

Maior in exiguo regnabat corpore virtus.

Dedalo. Leggi Huomo.

His artibus.

Delfino.

Cognosce, elige, matura.
Festina lentè.
Hæc cura parentum.
Incipiunt agitata tumescere.
In motu quietem.
In vtrunque paratus.
Maturè.
Metuenda procella.
Pacatum ipse regam auitis virtutibus orbem.
Propera tardè.
Quem genuit, perdit.
Tutius vt possit figi.
Vber, & tuber.
Vel cum præda erumpens.
Vita prius quam motus.
Vltra nubila.
Volg. Viuo del canto, che mi tolse à l'onde.
Spag. Es falta de natura.

Delo Isola. Vedi Isola.

Non amplius natans.
Quieuit.

Destriere. Leggi Cauallo.

Diadema.

E cælo ad cælum.
Ecquis emat tanti se se dimittere.
Pro voluntate actus.
Scutum fidei proteget me.
Spag. Dia de mas valer.
Grec. Ἐναντίον κυρίου.

Diamante.

Constanter, & syncerè.
Durum duro frango.
Et labor uirtutem.
Illo ablato clarior.
Innocens.
In puritate precium.
Inuia virtuti nulla uia Deo auspice.
Lamazabatani.
Macula carens.
Maiori ui sublatum.
Nec ferro, nec flammam.
Nec ictu, nec ferro.
Nec igne, nec ferro.
Nemo nouit, nisi qui accipit.
Puritate decor, & pollet.
Semper.
Semper Adamas.
Semper constans.
Semper idem.
Simul, & semper.
Suaui.
Vis altera netat.
Spag. Y no otro.
Grec. Ἄμωμος.

Diaspro.

Sanguinem sistit.
Volg. Dio aspro.
E la mia speme è questa.
Minore speranza, e maggior amore.

Diauolo.

Exacuerunt dentes suos.
Non resurgit, sed insurgit.
Volg. Più perduto, manco pentito.
Spa. Mas perdido, y menos arrepẽdido.

Dio.

Hoc opus, hic labor est.
Posse satis est.
Vlterius tentare ueto.

Dio Termine. Vedi Termine.

Disciplina, Sferza.

Non sine causa.
Volg. Per pietà, ed amor correggo i falli.
Premio al fin de gli amanti.

Dittamo.

Et radicibus cæsa.

Donna.

Adhuc stat.
Amat uictoria curam.
Anxia uita nihil.
Argumentum nõ apparentium.
Cæcis visus, timidis quies.
Cognosce, elige, matura.
Consociatio rerum diuina.
Cui Minerua cedit.
Diligite iustitiam qui iudicatis terram.
Diutinè.
Famam seruare memento.
Flectit, non flectitur.
Fortunæ omnia committo.
Frangit, & attollit.
Hac prauia.
Has habet, & superat.
Hetruria pacata.
Hinc omnia bona.
Humana prudentia minus.
Immortale quod opto.

In Deo spes mea.
Læsæ libertatis affectus.
Mater in Israel.
Mors vltima.
Nec humana prudentia.
Nil moror ignauos.
Obuijs vlnis.
Omnia subiecta auro.
Operosè.
Pace mari, terraq. composita.
Perpetuum.
Potis est contingere metam.
Præuidet, & prouidet.
Rectè faciendo neminem timeas
Rem, & non sanguinem.
Rerum sapientia custos.
Subducendis rationibus.
Semper non semper.
Sensus sensum parit.
Sic omnia.
Sola fides.
Stabilita tuetur.
Strenuitas.
Suscepimus Deus misericordiam tuam.
Tu autem idem ipse es.
Voluptas, & comes.
Vsque comes.
Vtrique.
Vtrunque.
Volg. *Menatemi, e non temete.*
Quanto ei del ver, tanto io del finto godo.
Rimetterò q̃sto bromo, & otterrà la vita.
Sola la vista del mio cor non tace.
Vorrei morir, ma non vorrei la morte.
Grec. Ἀ'ρισῖαι.
Οὕτως ἅπαντα.

Donnola.

Amat victoria curam.
Callidior errat.
Cautius pugnat, ò vt pugnet.
Persequar intrò.
Prægustat, & pugnat.
Sic fata volunt.
Sic fœtus.
Versatior errat.
Vndique insidiæ.

Drago.

Ab insomni non custodita Dracone.
Ad summa.
Alterius me præda saginat.
Ardua per præceps gloria uadit iter.
Consecorata virtus.
Delubra ad summa.
Dominator, & rector.
Ex arauis immortalitatem.
Ex scientia prudens.
Fato prudentia maior.
Insperatum.
Iter impiorum peribit.
Malos male.
Non custodita Draconi.
Non minor est virtus.
Non sat voluisse.
Præbet, non prohibet.
Præda minor maiori.
Pythone perempto.
Quo tendis.
Seruata manebunt.
Sine dubio.
Vigilantibus nunquam.
Vnius compendium alterius dispendiũ.
Spag. *Io mejor los guarderè.*

Druzzola. Vedi Trottola.

Dulipante. Leggi Fiore.

E

Ecclisse.

Adimit quo ipsa, ò ingrata refulget.
A Domino factum est istud.
Conspicua tamen.
Deficit quia tegitur.
Desinet esse mora.
E cęlo decor.
Effugere nequit.
Et sol patitur.
Hinc aliquando eluctabor.
Innocua tamen.
Innocua tegis.
Laborat non deficit.
Nisi defecerit spectatorem non habet.
Non proprio splendore coruscant.
Non semper obstabit.
Obscurat quo ingrata refulget.
Premitur, non opprimitur.
Sic rapto fratris lumine deficimus.
Tegmine deficit.
Totum adimit quo ingrata refulget.
Vt effugere nequit.
Volg. *Ed io pien di paura tremo, e taccio.*

Ebalsola. Vedi Isola.

Sylua renascens.

Elce. Vedi Albero.

Per damna, per cędes.

Elefante.

Acuor in prælium.

Adorat.
Ardua peto.
Casta placent superis.
Citra cruorem.
Compescit molliter iras.
Dente in bellum altero.
Dum stetit.
Dux oberranti.
Fucato causa calore.
Infestus infestis.
In tuis viribus pretium.
Iusta tyrannorum punitio.
Mansuetis grandia cedunt.
Nascetur.
Naturam sequor.
Neque vorax, neque rapax.
Nihil potentius.
Non impunè feres.
Numen, regemq. salutant.
Pietas Deo nos concilıat.
Prælata triumpho.
Pura placet pietas.
Quo me cunque feret.
Quoniam infirmus sum.
Regni clementia custos.
Sic ardua peto.
Spes fallit amantem.
Suis uiribus pollens.
Tempore, & assiduitate.
Vera virtute.
Victorem vinco.
Vindice Deo.
Vi parua non inuertitur.
Virtus unita.
Virtuti fortuna cedit.
Vt amicos subleuemus, amici sunt conuocandi.
Vt dignus adorem.
Volg. *Lasciai di me la miglior, ò più vil parte à dietro.*
O che lieue ingannar chi s'assicura.
Spag. *Alo mejor que puedo.*
No bueluo sen vencer.
No os alabereis.
Elementi. Vedi Globo.
Elitropio. Vedi Girasole.
Ellera.
Amplectendo prosternit.
Cingit, at non stringit.
Exterius viridis cætera pallor habet.
Exudat inutilis humor.
Improbitas subigit rectum.
Innixa super dilectum.
Innixa sursum.
Ita mori placet.
Natura maturauit opus.
Nec recisa recedit.
Neglecta virescit.
Sic perire iuuat.
Si viuet, viuam.
Studioso paulatim conatu.
Vt erigar.
Vt recta sustinear.
Vix nata sustentor.
Volg. *Così morir mi piace.*
E nulla stringo, e tutto il mõdo abbraccio.
Franc. *Là le danger.*
Endimione. Leggi Luna.
Piorum obitus felicissima uita.
Epitimo. Vedi Herba.
Minimam pars maxima traxit.
Ercole. Vedi Hercole.
Ermellino. Vedi Armellino.
Erpice.
Euertit, & æquat.
Splendescimus vsu.
Esca. Vedi Acciaio.
Essempio da scriuere.
Nec citra, nec vltra.
Præscripta, non scripta.
Etna. Leggi Monte.
Ambo in corde latent.
Causa latet.
Ego semper.
Ego totus.
Maiori flauesceret igne.
Natura maiora facit.
Non tali auxilio.
Nunquam mihi Zephyrus.
Volg. *Di fuor si legge.*

F

FAccia da Huomo. Vedi Huomo, e Capo
Face. Leggi Fiaccola.
Faggio. Vedi Albero.
Tua sub vmbra.
Venenosa pellit.
Fagiano. Leggi Vccello.
Fallit opinio.
Falce.
Aequant.
Succidit, & aquat.
Succidit ne cadat.
Falcone. Vedi Vccello.
Beneficij memor dimittit.

Et regis.
Et voluisse sat est.
Fidem seruabo, genusque.
Haud immemor dimittit.
Non comedit.
Recepto vsu libertatem arripio.
Semper.
Voluisse satis.
Volg. Così mancando à la mia vita stanca.
Fede, e gentilezza.
Torno à quel, ch'altri fugge.
Spag. Fe y fedalguia.
Fama.
Mobilitate viget.
Magnarum rerum pondere grauata deficio.
Vires acquirit eundo.
Volg. Così dal basso me ne volo al Cielo.
Io volo al Ciel per riposarmi in Dio.
Fanciullo.
Nil clarius, nilve nobilius.
Reliquorum, seu rerum vicissitudo.
Volg. Ne gli atti, e nel parlar semplice, e puro.
Fanello.
Volg. Canto prigione, e lunga vita attendo.
E lunga vita attendo.
Faretra.
Hærent sub corde sagittæ.
Tandem.
Volg. Somministra al ferir gli strali à l'arco.
Farfalla.
Breuis, & damnosa voluptas.
Deorsum nunquam.
Fugienda peto.
Sic uiuida uoluptas ducit in exitum.
Volg. Così viuo piacer conduce à morte.
E sò bē, ch'io vò dietro à quel, che m'arde.
Gioire spera.
Il cor hò in foco.
Io vò dietro à quel che m'arde.
Mi è più grato il morir, che'l viuer sēza.
Sì forte è il volere.
Fasci de' Romani. Leggi Accetta.
Hoc latio restare aiunt.
Non properè.
Fascio di Penne. Leggi Penna.
Fascio di pēne di Struzzo. L. Struzzo
Fede in habito di Dōna. Vedi Dōna.
Felce. Vedi Herba.
Felix mihi fuit.
Ita, & re.
Fenice.
Flammas alit.
His combusta reuolat.
Illustrior altera.
Moriens, non moriens.
Ne pereat.
Nutrix ipse sui.
Per fidem defunctus adhuc loquitur.
Perit ut uiuat, ò Vt æternum uiuat.
Semper eadem.
Se necat, vt viuat.
Sola facta solum Deum sequor.
Sola lumina solis.
Vita mihi mors est.
Vnica semper auis.
Vritur vt viuat.
Vt viuat.
Volg. Da la mia morte eterna uita io uiuo.
Spag. Dal mismo mi muerte y mi vida.
Ferale. Leggi Lanterna.
Ferro.
Et ardentius.
Extinguit penitus.
Candescit, & vrit.
Firmius ad opus.
Igne iunguntur pari.
Indelebiliter.
In quascunque formas.
Lentescit rigor.
Non cedit umbra soli.
Percussa scintillat.
Philosophorum lapide, & igne.
Rigor lentescit vtroque.
Rubigo consumitur.
Sic à rubigine tutus.
Ferro della stadiera. Leggi Stadiera.
Fetonte.
Medio tutissimus ibis.
Pars tantula nostra.
Volg. A tanta opra non val chi non sà l'arte.
Gl'indomiti destrier fanciul non regge.
Souente è il troppo ardir altrui dannoso.
Fiaccola.
Accepto lumine splendet.
Afflato flammescit.
Allisa vehementius.
De pectore nunquam.
Extinxisse nefas.
Ex vtrisque securitas.
Iactata magis, ò viget.
Pungit, & ardet.
Vehementius accenditur.
Vtraque unum.
Volg. E quanto è più agitata più si strugge.
Rinforza il proprio odore.

Fiamma.

Fiamma.
Alit, & auget. p. 1. c. 26.
Aut absumar.
Celsa petit.
Crescit spirantibus auris.
Cursum dirigit.
Deorsum nunquam.
Ex aqua magicus ignis.
Grandior necat.
Igne ignem.
Imis harens ad suprema.
Impenetrabile.
Lentescit rigor.
Mente, manibusq. puris.
Pro esca splendorem.
Quies in sublimi.
Quiescit in sublimi.
Sectionem refugit.
Semper sursum.
Spirantibus auris.
Splendet, & ardet.
Summa petit.
Sursum vt perficiatur.
Vt quiescam, ò quiescat.
Volg. *Bella da lunge, ma mortal da presso.*
Con che miracolo lo fai.

Fibbia.
Distantia iungunt, ò iunge.

Fico. Vedi Albero, ò Caprifico.
Mitte non promitte.
Volg. *Pur da radice amara dolce è 'l frutto.*

Fieno. Leggi Herba.
Citò arescet.
Gloria eius sicut flos agri.
Hoc omnis caro, ouero
Omnis caro fœnum.
Pressa validior.

Figura.
Ad te Deus.
Aequalis vndique.
Datur vacuum.
Et inæquali æqualitas.
Gratum fati donum.
Semper idem.
Vndique frustra.

Filatoio. Leggi Stromento.
Torquet, & obuoluit.

Fillica albero. Vedi Albero.
Obsequio flectitur, ouero
Obsequium amicos.
Paulatim flector.

Fionda. Vedi Frombola.

Fiore.
Caduca voluptas.
Et noctu sequor.
Ex vno saltem fruges.
Languesco Sole latente.
Modesta iuuentus, honesta senectus.
Multiplex, mox nulla.
Par vita è tenebris.
Satione flos alter.
Sed statim languet.
Sola mihi redolet.
Volg. *Il Serpente tra fiori, e l'herba giace.*
Senza i suoi raggi io sparisco, ò resto smarrito.
Spag. *Syn sus rajos mis desmayos.*

Fiume.
Alijs inseruiendo consumor
Altior non segnior.
Cura rerum publicarum.
Donec auferatur obex.
Enicit gurgite moles.
Fluit non effluit.
Hic ego nunquam.
In spem prisci honoris.
Inundatione ferax.
Latet altius.
Manat assiduè.
Nec humana prudentia.
Nos mundante dedit.
Nunquam retrorsum.
Obliquus non deuius.
Obruunt, sed non diruunt, ò dirimunt.
Per omnia mutatur.
Præter lathem.
Rumpit mora.
Salubriter abluit.
Semper abundantius.
Tandem leniter.
Vires acquirit eundo.
Vmbra rependitur humor.
Vnita fortior.
Volg. *Con bel cãbio fra lor d'humor, e d'ombra.*
Grec. *Ἀναδίδοται καὶ οὐ καίει.*

Fiume Cocito. Vedi Fiume.
Focile. Vedi Acciaio.
Folgore. Vedi Fulmine.
Folise. Leggi Pesce.
Ipsa suis pollens opibus.

Fonte.
Eleuor, vt eleuem.
Ex communibus non commune.
Ex hoc in illud.
Ex se liquorem.

Fon-

Fontes deriuarunt.
Hausta clarior.
Iugiter emanans.
Nec auctu, nec haustu.
Nec tamen inficiunt.
Omnibus affluenter.
Omnibus idem.
Quò magis ima petit.
Volg. *A che conditioni occhi miei siete.*
Al fosco, & al sereno.
Ardo in absenza, e'n sua presenza agghiaccio.
Cresce quanto n'esce.
Riprende quanto versa.

Forfice.

Præcidit, non incidit.
Stringimus dum stringimur.
Volg. *Cima non taglia.*

Forma.

Pressa formatur.

Formento.

Elicit fructus.
Finiunt pariter, renouantque labores.
Flauescent.
In te Domine speraui.
Ipsa quies est ipse labor.
Non metentis, sed serentis.
Quid fecundius.
Sic vitam inuenies.
Spes altera vitæ.
Spes vna superstes.
Surget vberior.
Tribulatio ditat.

Formica.

Condit in annum.
Experiar, & feram.
Terret hyems.
Volg. *D'altri homeri soma, che da tuoi.*

Fornace.

Ab eodem varia.
Ex eadem diuersa.
Hinc procul pereo.
Morerer extra.
Morior si euasero.
Nec mihi vita alibi.
Perficitur igne.
Tectus magis.
Vtrunque simul.
Volg. *Ou'è gran fuoco, è gran fumo.*

Fornello. Vedi Fornace.

Fortuna.

Audaces fortuna iuuat.
Audaces iuuo.
Effugiunt.
Erit altera merces.
Omnia fortunæ committo.
Quæ rarò conueniunt.
Volente.
Volg. *Fedeltà è rara cosa.*
Il tuo sguardo fà l'huom lieto, e felice.

Frassino.

Furor arma ministrat.
Malis infesta.
Stant quoque procul ab vmbra.
Venenosa repellit.
Volg. *Che faceua ombra al mio stato trãquillo.*

Freccia.

Aemula natura.
Consequitur quodcunque petit.
Dederit viam casusve, Deusve.
Expiabit, aut obruet.
Ex vulnere salus.
Infringit solido.
Nequicquam nisi emissem.
Supplicio laus tuta semel.
Vis coniuncta maior.
Vis nescia vinci.
Volg. *Così ferisci.*
Così mi stringe Amore.
Spag. *No son tales amores.*
Passeran los passadores

Freno.

Ab alto.
Cohibet euntem, ò errantem.
Dirigit, vt dirigitur.
Iram cohibe.

Fringuello. Vedi Vccello.

Cecitate perficitur.

Frombola.

Circumacta validior.
Quò remotior eò velocior.
Vindice fato.

Fucina.

Extinguere sueta.
Sopitos suscitat.
Vtilior inde.
Volg. *L'vn soffia, e l'altro forza ver me prẽde.*
Mẽtre l'vn soffia, e l'altro forza acquista

Fulmine.

Cum timore.
Expiabit, aut obruet.
Feriunt summos.
His impia terrentur.
Hoc vno Iuppiter vltor.
Igne ignem.
Micat ardentius.

Quantum non noxia corpora tardant.
Sũma petũt dextra fulmina missa Iouis.
Tonat vt cum timore agamus.
Tonitu ruit ocyor ictus.
Volitat per sæcula nomen.
Volg. Ma se consentimento è di destino.

Fune. Leggi Corda.

Fungo.

Nocte nascitur in vna.
Nocte vna.
Volg. All'apparir s'impetra.

Fuoco.

Aut purgat, aut vrit.
Commodum sine incommodo.
Contraria iuuant.
Ex fumo lucem.
Exitus acta probat.
Iactatæ crescimus.
In viridi teneras exurit flãma medullas
Læsus viuo.
Lucem dabit.
Lux publica principis ignes.
Magis æstuat.
Nec propè, nec procul.
Nostra latens æterna magis.
Oblector lumine victus.
Opes non animum.
Parua igni scintilla meo.
Perficiam, aut deficiam.
Potentior ignis.
Potius augetur.
Purgat, & vrit.
Secretosq. pios.
Semper peruicax.
Si in viridi, quid in arido.
Sine labe.
Tecta fouet.
Terreor aspectu domini.
Vim ex vi.
Vi nunquam obruar.
Vis est ardentior intus.
Vtrunque simul.
Volg. Ardendo geme.
Chi'l tenerà legato?
Coperto il serba.
Dou'è gran fuoco, è gran fumo.
Spag. Si agua pudiera matar mis flamas, quã-do por fian mis ojos me sanarian.

Furlone strumento.

Volg. Il più bel fior ne coglie.

G

Gabbia.

IN Axe tantum.
Seruitute clarior.

Galassia.

Monstrat iter.
Nec fallit euntes.

Galea.

Arripe remos.
Arte, & labore.
Marti amica Venus.
Morantur non arcent.
Non dormit qui custodit.
Non morantur, sed arcent.
Per tela, per hostes.
Proprijs nitar.
Prospero motu.
Quascunque findit rostro.
Velis, remisq. nauigo.
Vel reflantibus.
Franc. Pour vn autre non.

Gallina.

Dulce, & decorum est.
Et cubans operatur.
Et memor ab alto.
Et vocem sequuntur.
Ibi licet esse securis.
Machinantur sed frustra.
Non dormit qui custodit.
Pinguescit dum eruit.
Præbet industria victum.
Receptu securitas.
Recipit, & tuetur.
Rimando pinguescit.

Gallo.

A Deo.
Auroram clara consuetus voce vocare.
Cantu ciere viros.
Cura, & vigilia.
Et aspicit crebro.
Excitat auroram.
Excutit inde canit.
Exilit iunctam cum viribus artem.
Frustra conturbatur.
Iacentes excito.
Nec minor inde fama est.
Vt vincam cantabo.
Non decipit somnus.
Pacis, & armorum vigiles.
Pugnæ minimè detrectator
Quatit ante cantum.
Vigilando.
Vigilat, & canit.
Vndique tutus.
Voce mea ad Dominum clamaui.
Volg. E del suo vincitor si gloria il vitto.

Spag.

Spag. Nunca trange rebuso.
Por ignoranze.
Tiempo y lugar.
Gallo Indiano. Vedi Gallo.
Rabie succensa tumescit.
Gatto.
Arbitrij mihi iura mei.
Captiuam impune lacessunt.
Dissimilium infida societas.
Exilit, & opprimit.
Sic mea facit amica.
Tegendum.
Gelso albero. Vedi Moro.
Gemma.
Insita vis.
Nequaquam inficit.
Picta at non incisa.
Ghirlanda.
Electus ex decem millibus.
Volg. Di radice, e d'humor priuata langue.
Si caderà, ma non fiorirà.
Giardino.
Aurea virtutis merces sudore parãda est
Omnia florebunt prospiciente Deo.
Tu hac omnia.
Volg. Dal refrigerio punto.
Io lo guarderò meglio.
Ornamento, e diletto.
Spag. Io mejor los guarderè.
Gigante.
Discite iustitiam moniti, & non temnere diuos.
Non est ea cæli via.
Giglio.
Casta placent superis.
Considerate lilia agri.
Cum odore candor.
Diarij omnes.
Diuturnitate fragrantior.
Dulcedo melliflua.
Et auulsa florescunt.
Fetenti e cespite.
Florum minimè minor.
Fluctibus in medijs, spinisq. vt lilia crescit.
Hodie, cras nihil.
Indelebiliter.
Magis redolet.
Mirandum naturæ opus.
Oppressum expressum.
Redolet, & sanat.
Semper inclyta virtus.
Spes publica.
Surgit illæsus.
Tota vita dies vnus.
Tu Marcellus eris.
Vita diurna mea est.
Vna die pulchrum.
Ginebro. Vedi Fiaccola.
Ginestra. Vedi Albero.
Citra alium ducem.
Franc. Sans autre guide.
Giogo.
Amore tantum.
Contritum at non liberata.
Non bene ab vno.
Putrescit iugum.
Rhamnusia rupit.
Suaue.
Giouane. Vedi Huomo, ò Donna.
Gio. Battista. Vedi Fiume.
Salubriter abluit.
Gioue. Leggi Dio.
Posse satis est.
Giraffa. Leggi Camello.
Diuersum confusa genus.
Girandola. Vedi Girauento.
Girasole.
Absconditum signat.
E terris sublimia.
Et noctu sequor.
Flectentes adorant.
Frustra obstant.
Frustra te indice occultetur.
Hinc viror, ac vigor.
Mens eadem.
Non inferiora sequor.
Non obstante.
Non sorte.
Non vretur.
Palladi, non Veneri.
Quocunque ieris.
Semper ad idem.
Semper ad ortum.
Si despicis aspicio.
Soli, & semper.
Te auspice implebor.
Tuum est.
Vertitur ad Solem.
Volg. Accenna ancor fra le tenebre il Sole.
Non san questi occhi miei volgersi altroue.
Girauento, Girandola.
Ni deficit aura.
Volg. S'aggirerà se picciola aura spira.
Giouenco. Leggi Bue.

Giun-

Giunco.

Flectimur, non frangimur.
Humiles at absque nodo.
Nudus licet ex se stat.
Tempestati parendum.

Giustitia.

Cuique suum.
Iustitia.
Nullo flectitur obsequio.
Quid magis.

Gland. Leggi Pesce.

Capisti at non retinebis.
Non capiar, & capiam.

Glauco.

Pabula diuersum.
Quò fata trahunt.

Globo.

Agnosce, dole, & emenda.
Altiora peto.
Axis ero.
Breuis vita magnanimorum.
Christo Duce.
Cum Ioue.
Discretis nulla virtus.
Discretis sua virtus adest.
Et patri, & patriæ.
Et pressa tollitur.
Fide, & consilio.
Fert omnia.
Hoc opus.
Immotum in motu.
In æternum.
In pusillo nemo magnus.
Loco, & tempore.
Me trahit altus honos.
Mirabile in oculis nostris.
Natiuitate insignis.
Nescit regnare, qui nescit dissimulare.
Nil sine Deo.
Non in tenebris.
Non sufficit orbis.
Nunc fatibus apta.
Nulla quies inferius si sursum omnia mouentur.
Omnia.
Omnibus gratus.
Pacatum ipse regam auitis virtutibus orbem.
Primus circumdedisti me.
Ponderibus librata suis.
Reliquum datur.
Respice finem.
Sapientia fortunam.
Sic omnia.
Spera in Deo.
Suaue.
Tantum in puncto.
Te gubernatore.
Vanitas vanitatum omnia vanitas.
Vnus non sufficit orbis.
Volg. D'una in altra sembianza.
Nè perciò trouo al mio calore orezza.
Grec. οὕτως ἅπαντα.
Franc. A lieu, e temps.

Goccia. Leggi Acqua.

Gorgo. Leggi Acqua.

Gorgone. Leggi Medusa.

Graffio. Vncino.

Ab imo reposcunt.
Extrahit ab imo.

Gragnuola. Leggi Grandine.

Gramigna.

Quo magis decerpar.
Volg. Non si sterpa già mai che non rinasca.

Granato.

Generationem eius quis enarrabit?
In germine plures.
Latendo mitescunt.
Maturata prodibunt.
Non commouebitur.
Proximitate facundior.
Solum corona perspicuum.
Sub cortice tego.
Tot Zopyros.
Vos mentis.
Volg. Agro dolce.
Miglior matura all'ombra.

Granchio.

Ad motum Lunæ.
Decipiens capitur.
Festina lentè.
Hyeme superata nouatur.
Melius non tangere clamo.
Operum gloria.
Orbis iter.
Per tot discrimina.
Retrocedens accedit.
Secreta reuelat.
Semel emigrabimus omnes.
Volg. Forma tengo io dal variato aspetto.

Grandine.

Illidit, & dissilit.
Tempestati parendum.

Grifone.

Custos, & miles.
Nec læsi fiat mansuetior ira.

Vel

Vel cum periculo decus tueri.
Vnguibus, & rostro atque armis armatus in hostem.
Groppo.
Arctius.
Iungit, non vnit.
Grotto. Leggi Vccello.
Paruus non sufficit amnis.
Grù.
Amat victoria curam.
Colorem nec æstate commutat.
Excubias agit, ò tuetur.
Humi potius vt quiescam.
Inculpata tutela.
Indagat sublimia.
Iter tutissimum.
Ne improuisò.
Non dormit qui custodit.
Non sine pondere.
Nunquam decidet.
Nunquam deserunt.
Officium natura docet.
Prudentia.
Quietis amantissima.
Sic sperare licet.
Spero tandem.
Supra terram ne an mare.
Tuta silentia.
Tuta silentio merces.
Vel cum pondere.
Vigilat, nec fatiscit.
Volabo, & requiescam.
Volatus firmamentum.
Vt tutè.
Volg. Fin quanto esca di mondo à se mi trasse.
Per non dormire.
Franc. Si sur la terra, ò sur mer.
Gualchiera. Leggi Strumento.
Perficit, non frangit.
Vt purus, & solidus.
Guastada, Caraffa, Ampolla.
Donec atteratur.
Non nisi fracto.
Scindit medium virtus illa.
Volg. Loco cangiando l'vn l'altro riceue.
Guindolo. Vedi Arcolaio.

H

Hamo, Leggi Pesce.
Hasta.
Et ista salutem.
Fortibus non deerunt.
Vbique.
Vnio fortis, diuisio fragilis.
Vnione, ò vnitate robur.
Vnitas.
Vnita valent.
Vulnus opemq. gerit.
Spag. A la honra, y no a la vida.
Hecla. Vedi Monte.
Præluceamus.
Volg. Foco, che m'arde à la più algente bruma.
Hedera. Leggi Ellera.
Helitropio. Vedi Girasole.
Herba.
Ariditate viret.
Deorum munus.
Disparem vites.
Diuitiæ haud aliter.
Dum voluitur iste.
Felix mihi fuit.
Frigore floret.
Frigore perficior.
Hac venena fugantur.
Horum influxu.
Immarcescibilis.
In arido viret.
In die frigoris.
In imbrem erigitur.
Inuicta maneo.
Leniter si tangis adurit.
Manet inuicta.
Mediocritatem serua.
Me ipsam pando.
Ne quid nimis.
Nullis præsentior æther.
Opportunitatem nosce.
Procul este prophani.
Seueritas abdita, clementia in promptu.
Sic diuina lux mihi.
Tu mihi quodcunque.
Vbique vigeo.
Vel inter herbas magnas.
Vt erigar.
Volg. Mal vd.
Per te m'ergo, & immergo.
Hercole.
Bonæ spei.
Dolus non obstat virtuti.
Fortes creantur fortibus.
In labore requies.
Iubat Euristheus.
Non leuis fert pondus optimus Senator.
Non mihi Domine, sed nomini tuo da gloriam.

Nouit

Nouit paucos secura quies.
Quò difficilius eò præclarius.
Superata tellus sydera donat.
Terrenis vitia crescunt.
Tu ne cede malis.
Virtute, & patientia.
Virtutis gloria fructus.
Vt quiescat Atlas.
Volg. Arso il mortal al Ciel n'andrà l'eterno.

Hespero Stella. Vedi Stella.

Hidra.

Fui ero.
In omnibus Hydra.
Non secus vsque dolor.
Spes ægra salutis.
Vi, & religione.
Virtute.
Vix Hercules.
Vtcunque.
Vulnere viresco.
Volg. E s'io l'uccido più forte rinasce.
Non altrimente il mio dolor rinasce.

Hiena.

Iam parce sepulto.
Nescit gula modum.
Non quauis parte noxia.
Parce pias scelerare manus.

Hiera Isola. Vedi Isola.

Quis nostros expiet ignes?

Horiuolo.

Aequè impartitur.
Distinguens admonet.
Et leuiter iustus sonat.
Et sine motu motus.
Expergefacit.
Immensum metior.
In tempore suo.
Inuiso gressu.
In vmbra desino.
Lumine signat.
Mobilitate viget.
Nil sine te.
Nil proficit.
Non cedit vmbra Soli.
Non nisi aptè dispositæ.
Nulla hora sine linea.
Opportunum sonitum.
Ponderibus sonitum.
Respice pondus.
Si aspicis aspicior.
Sonat vt quiescens.
Sonat opportunè.
Sopitos suscitat.
Sumus.
Superni luminis ductu.
Tacito pede labor.
Tendimus vnà.
Tuo lumine.
Variando constat.
Vehitur quo pondere surgit.
Vna mouentur variè.
Vndecunque ad idem.
Vndique fidus.
Vt intus mouetur.
Volg. A me pur giova di sperare ancora.
De dì in dì.

Hosciamo Herba. Vedi Herba.

Huomo.

Ad dilaniandum expediti.
Adhuc stat.
Alijs inseruiendo consumor.
Altiora.
Amico ficto nulla fit iniuria.
Amor vincit omnia.
Assiduitate.
Aut Cæsar, aut nihil.
Bis dat, qui tempestiuè dat.
Congratulamini mihi.
Deus fortitudo mea.
Dubia fortuna.
Et cætera.
Et gratia.
Et hic virum agit.
Ex duris gloria.
Ex vtroque Cæsar.
Felicior orbus.
Felicitas temporum regum concordia.
Festinata minuuntur.
Fide, & consilio.
Fortuna fidem mutata nouauit.
Frons hominem præfert.
Frustra vigilat.
Grauatus deficio.
His artibus.
Honestum pro patria.
Horror ante me.
Huc cursus fuit.
Ignis gladio non fodiendus.
Immergar, aut emergam.
Inexorabilis.
In manu Dei colloco.
In manu Dei regis est.
Inscribit marmore lasus.
In spe fortitudo.
Iræ modereris, & ori.

Iustus non derelinquetur.
Maior erit Hercole.
Maior in exiguo regnabat corpore virtus
Maiora onera porto.
Maius opus moueo.
Manus Domini protegat me.
Mira fides lapsas releuat manus vna columnas.
Mitem animum agresti sub tegmine seruo.
Non deest voluntas.
Non sine causa.
Omnibus gratus.
Onus meum suaue.
Pectus meum amoris scopus.
Pœna, & præmium.
Portantem omnia porto.
Pudeat amice diem perdidisse.
Qui cupit.
Qui valet.
Qui velet.
Quò sum vocatus.
Scio cui credidi.
Scribit in marmore læsus.
Seruitus libera.
Sic aliena.
Si Deus pro nobis quis contra nos?
Sine dolo.
Solus promeritus.
Sperno inuidiam.
Stat adhuc.
Statera ordo non transiliendus.
Sustinet, nec fatiscit.
Tamen est laudanda voluntas.
Tutissimus.
Vailli.
Vel in ara.
Vias tuas Domine demonstra mihi.
Viderunt oculi mei salutare tuum.
Vincit potentia fati.
Virescit vulnere virtus.
Virtus in infirmitate perficitur
Virtute, & mentis dignos ad sydera tollit
Virtuti trophæa noua non degener addã.
Vltimus ardor.
Vnigenitum offerebat in quo susceperat promissiones.
Vt quiescat Atlas.
Vtrunque.
V.T.H.E.S.E. Vt tunc, hoc ego semper ero.
Volg. Per vscirne.
Spag. Mas son las del corazon.
Grec. Ἄπλανος.
Franc. Iusques à porter la besace.
Ted. Ich gestelt in Gots gevvalt hab.

I

Iano.
Hinc inde.
Vna fuit.
Vtrunque.
Iasone. Vedi Huomo.
Assiduitate.
Ibi Vccello.
Ex bono malum.
Hic quoque nascitur Ibis.
Venenosos propulsat.
Ibice. Vedi Capricorno.
Icaro.
Gloria pœna maior.
Nil linquere inausum.
Pro talibus ausis.
Volg. Non è la forza al mio desir conforme.
Il mio sperar.
Ichneumone.
Dormiens excipit hostem.
Facti fama sat est.
Nusquam tuta tyrannis.
Vt tutius vincat.
Incalmo. Vedi Innesto.
Incendio di Troia. Vedi Fuoco.
Incenso.
Agitatum magis.
Fragrat adustum.
Lucrosa iactura.
Ni ardeat.
Volg. Diletta consumandosi, ò
Diletto consumandomi.
Incudine.
Dant vulnera formam.
Durabo.
Ictus repellit.
Reppulit ictus.
Sed vis non frangitur auri
Tundor, non frangor.
Volg. Così vincerò forse il mio destino.
Onde varie scintille eran disperse.
Franc. Faictes moy raison, ò rayon.
Innesto.
Accepit in sua.
Alterius sic altera.
Coniurat amicè.
Deo volente.
Et peregrinum alit.

Humor ab alio.
Idem, & alter.
Prospiciente Deo.
Viuax.
Vtraque vnum.
Volg. *Quando Dio vorrà.*
Ted. *Vvan Got vvil.*

Insegna, Arma.

Audentes fortuna iuuat.
Cogit in hostem.
Pax temerata solet semper vlciscier ipsa.
Spes non confunditur.
Franc. *Paix outragèe, se vend vengèe.*

Ippodromo. Leggi Ippopotamo.

Ippopotamo.

Contraria prosunt.
In vulnere salus.
Vulnere recreor.

Iride.

Aduerso Sole.
A magnis maxima.
Diuino fœdere tutus.
Dum plangor, pingor.
Lucem ferat, & serenitatem.
Nequaquam vltra interficietur omnis caro aquis.
Serenitatem adfert.
Serenitatis nuncia.
Variè pulchrior.
Virtus hinc maior.
Volg. *Luce apporto, e bonaccia.*
Spag. *Cada dia esperando.*
Grec. *Φῶς φέρει δὲ γαλήνην.*

Isola.

Dum ferit affert.
Immobilis in mobili.
Non amplius natans.
Nunc demum immota.
Percita vis animi.
Quiescit.
Quis nostros expiet ignes?
Sylua renascens.
Tunc fœdera noui.
Tuscorum, & Ligurum securitati.
Grec. *Μηκέτι νυ χόμενη.*

Issione.

Volg. *E' solo à danno mio perpetuo il giro.*
Pur ch'altamente.

Istrice.

Cominus, & eminus.
Cortice deposito mollis Echinus erit.
Curant, sed ipse nihil.
Decus, & tutamen in armis.

Inculpata tutela.
Magnum vectigal.
Nil moror ictus.
Non liuore liuor.
Non solum nobis.
Tempori seruio.
Vltus auos Troia.
Vndique tutus.

L

Laberinto.

DVcit idem, deducitq.
Fata viam inuenient
Fato extricabilis error.
Hac duce egrediar.
Hoc sequutus egrediar.
Ingenio, & assiduitate.
Species decipit.
Vna salutis.
Volg. *Lasso, che mal accorto fui da prima.*
Non veggo ond'esca.

Laccio.

Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.
Volg. *E credendo fuggir resto io allacciato.*

Lago. Leggi Acqua.

Heu voce prædicunt.
Volg. *Solo vn conforto à le mie pene aspetto.*

Lama. Vedi Ferro, od Oro.

Alternis ictibus.
Et ardentius.
In quascunque formas.
Lentescit rigor.
Philosophorum lapide, & igne.
Rubigo consumitur.
Tergendo nitidius.
Volg. *Da ruggine sicuro.*

Lamia.

Species decipit.
Voluptatis fructus.
Volg. *Beltà, ch'à rimirar conduce à morte.*

Lancia.

Captiua libertas.
Este duces.
Hoc est opus.
In vtrunque paratus.
Labor viris conuenit.
Lachryma hinc, hinc dolor.
Mali consilio.
Non expectatos dabit.
Quà vulnus sanitas.
Restat ex victore Orientis.
Vltorem vlciscitur vltor.

Vsque sequens pressit.
Volg. Indarno.

Lanterna.

Frustrà.
Intus quò foris.
Latens alit quoquò vertas.
Luces velata.
Vnius ob noxam.
Volg. Arde, & non luce.
A te palese.

Lascia, ò Lassa. Vedi Cane.
Lauro. Leggi Alloro.
Leggio. Vedi Carta.

Legno.

Dabit.
Elicit fructus.
Etiam ex arido.
Hinc attollere moles.
Humentia siccis.
Immersabilis.
In viridi teneras exurit flāma medullas.
Multiplicitate facilius.
Nixu maiore resurgunt.
Non cedit vmbra Soli.
Operationi, non operi.
Respondet vni.
Simul iunctæ.
Tarda, sed feruentior.
Volentes.
Volg. Di fuor si legge come dentro auampi.
Quante speranze se ne porta il vento.

Leocorno, ò Liocorno. V. Alicorno.
Leofante. Vedi Elefante.

Leone.

Ad medelam.
Ad nullius pauet occursum.
Ad vtrunque.
Ascendit in ludibrio.
At colla iuuenci.
Audaces iuuat.
Audendo perficit.
Celsa potestatis species.
Cuncta cubile.
De comedente cibus.
Deo dante.
Dies, & ingenium.
Dispersit pauperibus.
Distantia iungit.
Donec maturescant.
E forti etiam dulcedo.
E forti grege.
Et pace, & bello.
Fidem fati virtute sequemur.
Fide, sed vide.
Fortiter resistendum.
Fortibus resistit.
Fortuna non mutat genus.
Fortunæ cedendum.
Fugor ex intuitu.
Haud pusillanimitati.
Hic pauor est hominum, manibus gerit hunc Agamenon.
Honos, non onus.
Incassum.
In vetitum.
Iam prudentia vincit.
Irrumpet in hostes.
Ita, & virtus.
Magnos vana fugant.
Me me vindice.
Mihi medelam.
Mitem animum sub pectore forti.
Morbus depellitur esca.
Nec aspicit, nec torue vult aspici.
Nihil aptius, nihil decentius.
Non alia voce.
Non deest generoso pectore virtus.
Nosce te ipsum.
Parcere subiectis, & debellare superbos.
Paulatim.
Pro æquitate.
Pusilla negligit.
Quà ducitis adsum.
Quis resistet?
Rebus aduersis animosus.
Requies hæc certa laborum.
Semper in metu.
Seruire nescit.
Sibi ipsi salus.
Sic denique victor.
Sic ego meis.
Si non vires animus.
Solatur conscientia, & finis.
Solus fortes terret ignis.
Somno grauiori excitus.
Spiro dum spero.
Suaue.
Sub pedibus terram.
Superat solertia vires.
Sydera cordis.
Tandem bona causa triumphat.
Terret, & viuificat.
Veh illi.
Venatur ingenue.
Veritas persuadet.
Vi, & ingenio.

Vigilat sacri Thesauri custos.
Vires ascendit, & inclyta virtus.
Virtuti executio.
Viuificat, & terret.
Viuificat rugitus.
Vngues intro auertit.
Vt excitem.
Vt Leo rugiens.
Volg. Bello in sì bella vista anco è l'horrore.
Ne l'entrar cieco, e ne l'vscir proterno.
Non hà di Leone altra cosa.
Per isuegliar la ferità natina.
Spag. Con estas.
Con estas guias.
Desombras nada.
Grec. Δίκας κρίνον, ὁ κρίσις.
Θεοῦ διδόντος.
Οὐδὲν καθηκότερον.
Οὐκ ἄλλα λέοντος.
Ted. AlZeit in sorgen.

Leone pesce. Leggi Pesce.

Alter vtrunque refert.

Leopardo.

Aut capio, aut quiesco.
Aut citò, aut nunquam, ò aut sperno.
Et velox, & rectà.
Terra feret stellas.
Volg. Per allettarmi.
Sì breue è'l tempo, e'l pensier sì veloce.

Lepre.

Accensa leuior.
Cor vigilat.
Inualidus inualida.
Malo vndique clades.
Sine strage vincit.
Vigilandum.
Volg. Aperti gli occhi dormo.
Ascolto.

Lesina.

Volg. Chi troppo l'assottiglia la scauezza.
L'assottigliarla più meglio anche fora.

Lettere. Vedi Carta.

Libra.

Bonæ spei.
Omnibus idem.
Redde cuiq. suum.

Libro. Vedi Carta.

Discordia concors.
Ex varijs vnitas.
Fatis scribenda secundis.
In vtrunque paratus.
Lætabitur iustus.
Percussum latescit.
Recedant vetera.
Regimen hinc animi.
Vt reddat rationem.

Lieua strumento.

Fulcimento pollet.
Suffultus pollet.

Liguro. Vedi Ramarro.

Lima.

Expolietur tandem.
Exterit, sed acuit.
Poliam, non exteram.
Tantum vt probet.

Lince animale.

Aspicit, & inspicit.
Demens aliena requirit.
Inspicit, & perspicit.
Lentè, & cautè.
Nullius pauet occursum.
O vtinam sic ipse forem.
Quod tibi deest, mihi obest.
Vincit vim virtus.

Lindrof. Leggi Vccello.

Volg. Co'l canto il giorno, e di notte col foco.

Lino.

Adoperta recludet. nel Frontispicio.
Contraria magis promunt.
Tractum perficior.
Inaccendibile.
Purgat, non consumit.
Semper peruicax.
Tergit, non ardet.

Lira. Leggi Liuto.

Adhæsione concentus.
Alijs pulsis resonabunt.
Asperitate melos.
A varijs varia.
Este pares.
Et pectore mulcet.
In sibilo auræ tenuis.
Oblectat, & allicit.
Pectora mulcet.
Versa est in lachrymas.
Volg. Risponde in terra à l'armonia celeste.

Lituo. Leggi Bastone.

Liuto. Vedi Cetera.

Attendite vobis.
Et si fortaßis inanis.
Funiculus hæreditatis.
Intentiores acutius.
Mærentia pectora mulcet.

Loiro, ò Logoro. Leggi Sparuiere.

Spe illectat inani.

Lolla. Leggi Strumento.

Lontra animale.
Sæuit in omnes.
Volg.*Nè pur bagnata.*
Loto Herba.
Dum respicis detegor, & erigor.
Ego lothos ad illam.
Emergo lucente Sole.
Mergor tecum, & emergor.
Quam dulcia faucibus meis.
Sic diua lux mihi.
Sic lux alma mihi.
Te sine quid moliar.
Volg. *E ciò che non è lei odia, e disprezza.*
Per te m'ergo, & immergo.
Scorgimi ogn'hor il tuo camino, e regge.
Lucchetto.
Paret vni.
Patet vni.
Ritè iunctas.
Sorte, aut labore.
Lucciola.
Meus ignis ab ortu.
Nocte notescit.
Lucerna.
Concipit forma.
Ex fumo lucem.
Nostra latens æterna magis.
Volg.*Finche duri.*
Manca di luce a l'hor ch'ella si spegne.
Nè già mai per bonaccia, nè per verno.
Se ben languisce, e muore.
Lucifero Stella. Vedi Stella.
Lucio pesce. Vedi Pesce.
Astu non vi.
Proprijs non parcit alumnis.
Lumaca. Leggi Chiocciola.
Luna.
Adimit quo ingrata refulget.
Aemula Solis.
Aliquando plena.
Alterius vmbra.
At Cælo refulget.
At Soli propior.
Candida candidis.
Circummoueor tecum
Clarius elucet longè.
Conspicua quà conspicit.
Conspicua tamen.
Cum plena est fit æmula Solis.
Da plenum cernere lumen.
Dealbabor.
Desinet esse mora.
Donec redeat.
Donec totum impleat orbem.
Dum vixi.
Ex Ecclypsi clarior.
Fit æmula Solis.
Hinc aliquando eluctabor.
Illuminatio mea.
In ipsum cornua nunquam.
In reditu gratior.
Integra tamen.
In tenebris clarior.
Inter omnes.
Iungi properat insuendo.
Lux in tenebris.
Me tuis ornari.
Minus lucet, haud minus ardet.
Ni tangar.
Nocturno renidet.
Non minuetur.
Non proprio splendore coruscans
Non semper eadem.
Non semper obstabit.
Nunquam eadem.
Obiecta perficitur.
Operosior vnde splendidior.
Oritur alibi.
Piorum obitus felicissima vita.
Post luminare maius.
Post tenebras lucem.
Proh quantum nimbi.
Propior, non maior.
Recto intuitu.
Redibo plenior.
Redit clarior.
Redit, & iterum.
Reparat sibi damna.
Semper viua.
Serena celsa fauent.
Sic.
Sic rapto fratris lumine deficimus.
Sine macula.
Sola fide.
Spesque, timorque.
Superna spectat accessu.
Te crescente candesco.
Tenebras, & ipsa tollit.
Terræ, cæloque.
Totum adimit quo ingrata refulget.
Tu mihi quodcunque.
Velocitate præstas.
Vnius aspectu.
Volg.*Cresce in bene.*
Dal tuo volto dipendo.
Dal viuo lume.

Di maggior luce vaga.
E tal non torna mai qual si disparte.
Forma tengo io dal variato aspetto.
Non perde mai per variare il guardo.
Quanto più s'allontana, più risplende.
Spag. Por ti mi risplandor.
Lunaria. Vedi Herba.
Tu mihi quodcunque.
Lupino.
Amaritudine tutum.
Circummoueor tecum.
Dulcescunt.
Ferax absque cultu.
Volg. L'amarezza l'assicura.
Lupo.
Degeneros animos.
Difficiles enixa labores.
Hoc Oriente fugor.
Non sine quare.
Pauent oues, ouero
Pauẽt oues, timẽt canes, intrepidus maneo.
Pignora nutrit.
Principijs obsta.
Robore, intuituque.
Scandalizauit me.
Secura contemnit canes.
Sua alienaq. pignora nutrit.
Te Oriente fugit.
Tutò transigunt.
Viso inuiso.
Volg. E per pena, e ricordo.
E per troppo veder rimasi cieco.
Lupo Ceruiero. Vedi Lince.

M

M
Tota spes mea.
Macella, ò Maciulla. Vedi Lino.
Madriperla. Leggi Conchiglia.
Malua. Leggi Herba.
Manaia. Vedi Accetta.
Mandolo, ò Mandorlo.
Celeriter floreo.
Nec dum cessit amor.
Volg. Con mio danno al fiorir m'affretto.
Mangano.
Pressura nitescit.
Sub pondere leuis.
Mano.
I motti qui registrati sono parte cauati dal Capitolo Mano, parte dal Cap. Huomo.
Ad omnium mensuram.
Aequari pauet alta minor.
Agere, & pati fortia.
Amor vincit omnia.
Complicatis percute.
Congratulamini mihi.
Cum patientia.
Ditat seruata fides.
Et hic, & ille.
Etiam fortunam.
Expetenda opes, vt dignis largiamur.
Felici fœdere.
Felicitas temporum.
Felicitas temporum regum concordia.
Fide, & consilio.
Fide, & vide.
Fides exercituum.
Fides Romanorum.
Fiducia concors.
Fortia facere, & pati Romanum est.
Fortuna fidem mutata nouauit.
Hac, & amicitias.
Heu cadit in quenquam tantum scelus?
His grauiora.
In æternum.
In hoc signo vinces.
In vanum laborauerunt.
In vtrunque paratus.
Manus Domini protegat me.
Manus manum lauat.
Nec fas, nec posse reor.
Non deficit alter.
Non quę super terram.
Non sine causa.
Patere, & sustine.
Paulatim.
Pœna, & præmium.
Pressa est insignis gloria facti.
Procul abscẽtu.
Satis.
Semper inconcussus.
Sic in perpetuum.
Sic tutanda fides.
Sine dolo.
Sine fuco, & fallacia.
Si opus non deerit alter
Sustine, vel abstine.
Tu decus omne tuis.
Tutissimus.
Virtus, & ignem superat.
Virtuti nil inuium.
Vlterius ne tende odijs.
Vt frustrà sic patienter.
Vtrunque.
Volg. Con l'altra.
E l'vno, e l'altro.

Fin che s'apra.
Sino à portar la bisaccia.
Vedrē ghiacciato il fuoco, arder la neue.
Franc. *E l'vn, e l'autre.*
Mantice.
Ad inuicem.
Flabit agitatus.
Non totum simul.
Spirat accepto.
Suscitor, non estinguor
Volg. *A vicenda.*
Manucodiata, Leggi Vccello.
Nec mora, nec requies.
Negligit ima.
Sine pondere sursum.
Sublimis anima.
Superata tellus sydera donat.
Terra commercia nescit.
Tui necessitas, mei consilium.
Marauiglie di Spagna. Leggi Fiore.
Mare.
Cæli refert imaginem.
Durate.
Et leuiter abluit. Par.I.
Immergam, aut emergam.
Nunquam dicit sufficit.
Nunquam siccabitur.
Osculatur limites.
Volg. *Ad ogni suo calor cresce l'amaro*
Martello.
Alternis ictibus.
Et obliquantes euellit.
Faber vt fiat.
Hebetat, & acuit.
Imprimit vtrinque.
Planiores vndique plagis.
Maschera.
Cum hac nihil.
Plus in fronte quam in recessu.
Sumitur, & deponitur
Vera latent.
Matassa.
Volg. *Dal suo girar altri raccoglie il filo.*
Vscita à se ritorna.
Mazza. Vedi Bastone, e Minotauro.
Et æquo pondere.
His artibus.
Vtrumlibet.
Medusa.
Exanimat visa.
Tela omnia contra.
Terrore, & armis.
Melacotogno. Vedi Cotogno.
Melagrano. Vedi Granato.
Melarancio. Vedi Arancio.
Melo. Vedi Pomo.
Mercurio.
Fortasse licebit.
Nempe arbos vnde rigatur.
Virtute, ac meritis dignos ad sydera tollit. Sotto Huomo.
Vnde pluat.
Grec. Ἐ'ρατῶ ὄμβρον πάρα, ὀ γαῖα.
Mergo Vccello.
Aere, aqua, terraque degit.
Mersa emerget.
Mersus emergam.
Mersus vt emergam.
Merla.
Aestate canit, hyeme balbutit.
Meta. Vedi Termine.
Meza Volpe.
Custodia tuta.
Dum licet.
Omnia mea mecum porto.
Secum sua pignora semper.
Vna salus ambobus erit.
Miglio biada.
Barbarus has segetes?
Rusticis optima.
Seruare, & seruari meum est.
Seruata valebunt.
Mignatta. Leggi Sanguisuga.
Miluagio pesce. Leggi Pesce.
Minerua.
Haud simplex virtutis opus.
Pacis, bellique numen.
Requies hæc certa laborum.
Seruata seruabimur ipsi.
Volg. *Non più il capo della Gorgone.*
Grec. Μηκέτι γοργονίων κεφαλῶν.
Minotauro.
His artibus.
Huc destinata iuuentus.
In silentio, & spe.
Mirasole. Vedi Girasole.
Mitra arbore.
Concussa vberior.
Concussione vberior.
Emittit sponte.
Incisione vberior.
Volg. *A chi sà legger ne la fronte il mestro.*
Mirto.
Genio, & voluptati.
Nostra, vel in tumulo.
Propinquitas feracitatem.

Tot vulnera pressit.
Volg. *Spira tutto Amore.*

Misura.

Eadem remetietur.
Metiendo adaquat.
Minus cùm magis.

Mitra. Leggi Diadema.

Scutum fidei protegat me.

Moccalume. Vedi Candela.
Mola di Mulino. Vedi Mulino.
Moli herba. Leggi Herba.
Mongibello. Leggi Monte.
Monocerote. Leggi Alicorno.

Monte.

Aethera tranat.
Ambo in corde.
Ardua virtutum.
Causa latet.
Duret in auum.
Ego semper.
Ego totus.
Eminet [illegible]
Excogitando.
Fato prudentia maior.
Feriunt summos.
Feriunt summos fulmina montes.
Fides.
Humiliora nunquam, vel minus.
In aternum non commouebitur.
In patientia suauitas.
In tenebris lucet.
Inter omnes.
Intus aqua dulces.
Maiori flauesceret igne.
Micat in vertice.
Natura maiora facit.
Natura, non artis opus.
Nec frangitur, nec irrigatur.
Nil virtutibus arduum.
Non aliunde.
Non tali auxilio.
Nubes excedit.
Nunquam mihi Zephyrus.
O Fides.
Olympus.
Praluceamus.
Sic itur ad astra.
Si illuxerit, ò
Si serenis illuxerit.
Sum Nilus sumq. Etna simul.
Superiora illasa.
Te inuita.
Tentanda via est.
Tertia e calis cecidit Sapho.
Virtutis pramium labore, & perseuerantia acquiritur.
Volg. *Asprezza cresce.*
Di fuor si legge.
Foco, che m'arde a la più algente bruma.
Spag. *Con estas obras.*
Grec. *Ὄλυμπος.*

Monte, dirupo. V. Monte, ò Olimpo.

Montone.

Furor fit lesa sapius patientia.
Pretium non vile laborum.
Vt validius.

Morione. Leggi Armi.

Moro.

Cunctando profuit.
Fato prudentia minor.
Serò floret, citò maturat.
Tempore suo.
Vna duos nox perdit amantes.

Moro huomo. Leg. Huomo.

Mortaio.

Contusum exultat.
Minima maximam facit.

Morte.

Aeterna parantur virtute.
Cogitanti vilescunt omnia.
Durabis in perpetuum.
Improbus à nullo flectitur obsequio.
In hunc intuens.
Mors omnia aquat.
Mors sceptra ligonibus aquat.
Nemini parco.
Non impletur.
Simillima somno.
Te nunquam timui.
Victoria limes.
Victoria vita.
Volg. *Per auiso.*

Mosca.

Cominus quo minus.
Dissipata, non compuncta.
Et abacta redit.
Per opposita.

Mula animale.

Ex facundis infacunda.
Gradiatur vt aptè.

Mulinello da Vergola. Leg. Mulino.

Attenuatum circumeundo obuoluit.
Vnit, atque torquet.
Vnit, sed torquet.

Mulino.

Alterius altera.

Fatiget non rapiat.
Mens immota manet.
Ni spirat immota.
Quocunque flante.
Quo me cunq; feret.
Quousque spirabit.
Volg. *Non è quà giù ogni vapore spento.*
Sempre girando crucia.
Spag. *In trabajos mis haziendas.*
Murena. Vedi Pesce.
Belli discrimina vbique.

N

NArancio. Vedi Arancio.
Nassa. Vedi Rete.
Virtutis fortuna comes.
Volg. *Sẽpre aperta à l'entrar, à l'vscir chiusa.*
Naue.
Abest cur aura paratis.
Aderit mox ventus, & vnda.
Aemula Solis.
A regimine motus.
Aspirantibus austris.
Aut ingredi, ò intrare, aut perire.
Canitis surdis.
Cohibere potis.
Confidit paruo ligno animam suam.
Cursum dirigit.
Custodi Domine vigilantes.
Cynosura duce obdurandum.
Dubium tentat iter.
Durate.
Effugit demissa procellas.
En altera quæ vehat Argo.
En curas hominum.
Et aduerso flante.
Et in regimine, fluctuq. purus.
Extra non procul.
Firmata resistit.
Fluctus eius tu mitigas.
Haud procul tempestas.
Hesperus vnus lucescet.
Hoc prius.
Inertis tuta secare.
In portu nauigo.
In silentio, & ope fortitudo mea
Iuuat aer, & imber.
Labore, & virtute.
Meliora lapsis.
Meminisse iuuabit.
Mens, & munus.
Mihi fato, alteri fortuna.
Morantur, non arcent.
Natura non iuuante feror.
Ne mergar.
Non frustrà.
Non morantur, sed arcent.
Non pressis velis.
Optanda nauigatio.
Prateruehemur.
Proprijs nitar.
Quos ego.
Quouis in portu.
Salus tantum ab alto.
Sereno cœlo frangit.
Sic frustrà.
Sic resistit.
Te gubernatore.
Tempestati parendum.
Tempore perficitur.
Te stante tuta.
Vehementius elata compellunt.
Velificationem non sydus.
Velum ventis.
Vias tuas Domine demonstra mihi.
Vltra nubila.
Vnde offensio, inde vindicta.
Vota supersunt.
Vtriusque auxilio.
Volg. *In guerra, & in tempesta.*
Mi trouo in alto mar senza gouerno.
Nè per mille riuolte.
Quanto men ti sperai, tanto più cara.
Spag. *Buena guia.*
Grec. Νοῦς, καὶ χείς.
Παραπλεύσωμεν.
Ted. *Bevvegung ist durch die regierung.*
Nautilio Pesce.
Postquam alta quierunt.
Tempestatis expers.
Tutus per suprema, per ima.
Nerio Pianta. Vedi Albero.
Nibbio Pesce. Vedi Pesce.
Persecutus attollitur.
Ninfa. Vedi Fiume.
Nodo Gordiano.
Aut ingenio, aut vi.
Nihil interest quomodo soluatur.
Nodos virtute resoluo.
Quoquo modo resoluam.
Tenuis non gloria.
Volg. *E per nodo, e per forza.*
Tanto monta.
Grec. Ἢ νόῳ, ἢ βίᾳ.

Notte.

Notte.
Dilexerunt magis tenebras quam lucẽ.
Et in tenebris.
Illuminatio mea.
Nocte Luna lucet.
Sole procul rutilant.
Franc. Matresse de moy desir.

Nottola. Leg. Pipistrello.

Nube.
Animis illabere nostris.
Cum claritate quiescit.
Dispersis tenebris nitescunt.
Dissoluar vt soluam.
Ex aduerso roscida.
Haud obsunt.
Hinc rapta iuuant.
Muneris hoc tui.
Nisi flauerit.
Percussa scinditur.
Pertentat frustrà.
Quia respexit.
Redit agmine dulci.
Retulit in melius.
Scindetur si non soluetur.
Semine ab ethereo.
Sic animus.
Splendor ex me.
Te duce egrediar.
Temperat arua.
Vt germinet.
Vt in orbe pluamus.
Vt lucescam.
Volg. Doue alzato per me non fora mai.
E pur di sue promesse ancor mi pasci.
Quinci ogni ardir, quinci ogni speme.

O

O
Adiuncta numerat.
Hoc per se nihil, sed si minimum addideris, maximum fiet.

Obelisco. Leggi Piramide.

Oca.
Custodia vigilans.
Deficiam, aut efficiam.
Hac poscit spectacula tempus.
Nocuisse locutum.
Non aliena.
Obstrepit, ò Obstrepere inter olores.
Scientiam viarum tuarum nolumus.
Tempori.

Occhiali.
Et propiora procul.
Et remotissima quaq. ò Prope.
Non ipsa, sed per ipsa.
Per vos magis.
Procul, & perspicuè.
Remotiora propè.

Olimpo. Vedi Monte.
Aethera tranat.
Excogitando.
Inter omnes.
Intus aqua dulces.
Nil mortalibus arduum.
O Fides.
Superiora illasa.
Tentanda via est.

Olmo Albero.
Quod operit, nutrit.

Ombrello.
Et solem, & imbres.
Nec satis.

Oppio. Leggi Albero.

Oracolo.
Grata superueniet, qua non sperabitur hora.
Volg. Nè qui'l fin dei mio mal intender posso.

Sotto Tempio.

Orata. Vedi Pesce.
Dealbabor.

Orca marina. Vedi Pesce.
Timentem time.

Organo.
Alijs iuncta.
Minima quoque.
Multisonum melos.
Non ad choreas.
Sacra musa canente.
Varietate concentus.
Varietate vnitas.

Orige animale.
Ast ego semper.
Ego semper.
Offendor lumine.
Quod hic semel, ego semper.
Quod semper, iste semel.
Semper ego.
Volg. Altrui poscia l'intorbido.

Oro.
Aurum, & ignem.
Donec purum.
Fortuna fidem mutata nouauit.
Probasti me, ò
Probasti me Domine, & cognouisti me.
Rubiginis expers.
Sic spectanda fides.

Tergendo

Tergendo nitidius.
Volg. Da ruggine sicuro.
Perdendo acquisto.
Orsa segno Celeste.
Nunquàm procul.
Sine Occasu felix.
Sub ipsa semper.
Vertitur non occidit.
Grec. Ὑπὸ τῆς δ' αἰὲν.
Orso Animale.
Aciem acuunt aculei.
Cohibere iuuat.
E somno surgere.
Etiam lambendo figurat.
Extremis extrema.
Horrent commota moueri.
Lædentia quoque.
Maior post otia virtus.
Mitis in amicos.
Natura potentior ars.
Serenabit.
Sicut in cęlis.
Studio.
Tempus, & hora.
Violenta nocent.
Vtinam perpoliatur.
Vt perficiam.
Volg. Mortifero venen dentro vi ho posto.
Per leuarlo à tempo.
Spero auanzar con la vigilia il sonno.
Spag. Para quitarlo a tiempo.
Ortica. Leggi Herba.
Leuiter si tangis adurit.
Tangentem vrit.

P

PAdella. Leggi Pesce.
De malo in peius.
Padiglione.
Militemus.
Tecum militibus amplum.
Palazzo. Leggi Casa.
Paleo. Leggi Trottola.
Palificata. Leggi Palo.
Palla.
Eò velocius quò fortius.
Et icta moueor.
Et pressa tollitur.
Hoc opus.
Huic similis.
Instar pilæ.
Loco, & tempore.
Modo consistat.
Moueor ab ictu.
Tantum in puncto.
Pallade. Vedi Minerua.
Pallone. Vedi Palla.
Concussus surgo.
Dum verberor.
Emergit pressa.
Inanes minæ.
Percussus eleuor.
Repletus eleuabor.
Volg. Quanto più lo percuoti, men si quieta.
Quanto più lo percuoti, più s'innalza.
Spag. Todo es viento.
Palma.
Aduersus pondera surgo.
Altera merces.
Aequales ad illud.
Aut cita mors, aut victoria lęta.
Deo volente.
Donec longinqua.
Erit altera merces.
Erit vtraque merces.
Et mortale.
Et folium eius non defluet.
Ex religione victoria.
Flectitur obsequio non viribus.
Haud aliter.
Hausere venis sitientib. ignem.
Hinc vulnus, salus, & vmbra.
Honor hinc, & quies.
Illustria belloque.
Inclinata resurgo, ò resurgit.
Inuidia integritatis assecla.
Ipsa sua testis victoria cladis.
Iustus vt.
Legitimè certantibus.
Manet.
Mutua fœcunditas.
Nec animis cadam.
Nec aruit.
Nec in arido desit.
Non est mortale quod opto.
Non qui inceperit, sed qui pseuerauerit.
Nunquam mutata fronde.
Præmio, & pœna.
Proximitate fęcunditas.
Sed nunquam cadimus.
Seriò, & ioco.
Seriò quærenda, & ludo.
Sic duret vtrunque.
Soli Deo gloria.
Sperare nefas.

Subiecta mole resurget.
Tempore.
Vos mentis.
Vt crescit.
Volg. *Hor fa canalli, hor naui.*
Sol da suo' rai pregiati vita i' prendo.
Tedes. *Mit der zeit.*

Palo di legno, d'acciaio. Leggi Acciaio, Legno.

Panno lino. Leggi Lino.

Pantera.

Allicit interius.
Allicit omnes.
Allicit vt perimat.
Epota capitur.
Et pota capitur.
Ferocitate haud moribus impar.
Haud mutabitur vnquam.
Mens sibi conscia facti.
Omnia traham.
Quid ferat nobis casus.
Sic mutor ad illam.
Species decipit.
Volg. *Arder lontano, & agghiacciar da presso.*
Da l'odor suo rapiti.
Per allettarmi.

Papagallo.

Alienæ vocis æmula.
Alieno loquitur ore.
Arbitrium diuinis auro.
Et niger à viridi turtur amatur aue.
Humanas depromit voce querelas.
Mox verno tempore predit.
Nulla temporum concordia.
Ore alieno.
Sciunt reddere voces.
Grec. χαῖρε.

Papera. Leggi Oca.

Paradiso.

Summum bonum.

Parasole. Vedi Ombrello.

Pardo. Leggi Leopardo.

Parnaso. Vedi Monte.

Tertia e cœlis cecidit Sapho.

Passatoio. Leggi Freccia.

Passero Vccello.

Et passim volitant.
Incerta sede vagantur.
Sylua placet musis.
Tepanitebit.
Volg. *Di questa vita.*
Ne perciò la vitrono.

Passer solitario. Vedi Passero.

Pastoia.

Impedit cursum non iter.
Impediunt, & expediunt.

Pastorale da Vescouo. Leggi Bastone

Errantes detinet.

Pauone.

Cum pudore læta fæcunditas.
Exultat, & plorat.
Interna præstant.
Me prole, & sceptris Iuno fecunda beat.
Plena verecundi culpa timoris erat.
Sibimet pulcherrima merces.
Tolle voluptatum stimulos.
Volg. *Di beltade, e pietà non mai secondo.*
Lealtà passa ogni cosa.
Perde ogni anno beltade, e la racquista.
Quanto, e quando.
Franc. *Leaultè passe tout.*

Pecchia. Leggi Ape.

Pecora.

Dulcescit amarum.
Fit suauior.
Mens ignara nocendi.
Non habet redargutionem.
Nunc noscitis vires.
Vndique inermis.
Voce semper eadem.

Pegaso.

Alta alatis patent.
Argumento non satis vnus.
Emerget.
Facilis est aditus.
Hinc gloria.
Magnarum pondere rerum deficimus.
Perennitas laudis.
Sic ad superos.
Si te fata vocant.
Sublimia scopus.
Volg. *Che trahe l'huom del sepolcro.*

Pellicano Vccello.

Altiora ne quæsieris.
Pro lege, & pro grege.
Sic is quos diligo.

Penna.

Dabis his Deus quoque finem.
His ad sydera.
Non euehar ni vehar.
Recisa æmulabor.
Semper.
Sic alias deuorat vna meas.
Vi nulla inuertitur ordo.
Vt speciosa dehinc.

Pennacchiera. Leggi Penna.

Pentola.
Eniſerit quem continget.
Eſcis deſtinata.
In ollis venari.
Præparat eſcam.
Sub fuligine clarior.
Tuta magis vtque vnita.
Volg. Zara à chi tocca.
Peonia. Leggi Fiore.
Caduca voluptas.
Multiplex mox nulla.
Pepe pianta, e frutto. Leg. Albero.
Contuſum acrius.
Pergola d'ellera. Leg. Ellera.
Perla.
A te vigorem.
Expoſita probatur.
Hinc corpus, inde decus.
Hinc nitor, hinc vigor.
Hinc ſplendor, & vita.
Lapillus adeſt.
Lapillus latet.
Margarita margaritam.
Optima latent.
Tu ſplendorem, tu vigorem.
Volg. Pregio, e fregio.
Pernice.
Excubat vterque ſua.
Fouet, quæ non peperit.
Hanc poſt aliam.
Nulla mihi mora eſt.
Perdice perditus.
Tenere quis poterit?
Vltra notatos iam terminos nunquam exeunt.
Vrget amatæ præſentia.
Volg. Così fui preſa.
Perſeo. Vedi Cielo.
Perſico pianta. Leggi Peſco.
Peſce.
Abluor, non obruor.
Abſumitur æſtu.
Ad ſydera vultus.
Aduerſis non deeſſe decet.
Alter vtrunque refert.
Animus non omnibus idem.
Animus omnibus idem.
Armis non omnia cedunt.
Aſſentatione maior.
Aſtu non vi.
Auerſus erumpit.
Belli diſcrimina vbique.
Capientem capio.
Capiſti, at non retinebis.
Communia tecta.
Contentus coniuge ſola.
Dealbabor.
De male in peius.
Facti fortaſſe pigebit.
Fallacis fructus amoris.
Fortunam reuerenter habe.
Fulget in tenebris.
Guſtare nefas.
Hac eludit retia fraude.
Hac nocco, hac nutrio.
His artibus.
Hæret vbique.
Ille malus abſtulit error.
Induſtria propria nutrit.
Inſidijs capiar proprijs.
Inuitum fortuna fouet.
Ipſa ſuis pollens opibus.
Miſeris ſuccurrere prompta.
Munera ſic animum.
Nec rumpitur quies.
Nec vnda, nec aura.
Nocet aſſentatio magnis.
Non capiam, nec capiar.
Non capiam, ni capiar.
Non capio, ni capior.
Non fuga ſalutem.
Non illaudata ſenectus.
Non niſi contuſus.
Noxia vomit.
Obnoxia infirmitas.
Officioſa alijs, exitioſa ſuis oĩbus ĩfectus.
Perſecutus attollitur.
Pietatem natura docet.
Pretioſa paſcitur eſca.
Præda ſpes vana capit.
Proprijs non parcit alumnis.
Quam benè conueniunt.
Quid in arido?
Quieſcens ludit.
Securè.
Sic tua nos virtus.
Solertia incommoda vitat.
Solus iam grandior errat.
Sternentes opprimit hoſtis.
Stupefacit inſidiantes.
Surſum, & ſubter.
Surſum oculos.
Turbato fulmine capta.
Tutos coniunctio præſtat.
Violento abſumitur æſtu.
Vltrò ſe voluere capi.

Vna pro coniuge.
Vndique insidiæ.
Vrget maiora.
Pesce Antia, Scolopendra, &c. Leggi Pesce.
Pesce Albero.
Concordia cordis, & oris.
Idem ambo.
Translata proficit, ò
Translata proficit arbor.
Veh duplici corde.
Petragnoli. Leggi Pesce.
Non captam, ne capiar.
Pettine.
Asperitate politum.
Implicita extricat.
Petine animale. Vedi Granchio.
Pialla strumento. Vedi Strumento.
Piatto. Vedi Vaso.
Piazza.
Patet omnibus, paucis licet.
Vsui, & ornamento.
Pica. Vedi Vccello.
Egomet mihi gesto, quod usu est.
Parem scit reddere uocem.
Picca. Vedi Hasta.
Picchio. Vedi Pico.
Pico Vccello.
Latentia tentat.
Pulsando tandem.
Rectà scandit.
Sola salus.
Volg. Entro insin la midolla.
Spag. Que lo misino à conteZca miedo tengo.
Pietra.
Acutum splendentemque.
Ardet æternùm.
Circummoueor tecum.
Cogitata perficiam.
Dura licet.
Duritie flammesco.
Et molli cauatur.
Exorata crudelior.
Exors ipsa.
Extinguit alias.
Fides hoc uno virtusq. probatur.
Hebetat, & acuit.
Lapsis licet, puritatem indicat.
Non bis, sed sæpe cadendo.
Non speciosa mihi.
Non tali auxilio.
Non vi.
Par ignis accensio dispar.
Radijs aduersa refulget.
Saxum licet, auri index.
Sic ego.
Sic spectanda fides.
Splendor, & acies.
Tegmine deficit.
Terit, & teritur.
Tunc fœdera noui.
Vindice fato.
Vnicè, & semper.
Volg. Dal suo volto dipendo.
E perche non appar, altri no'l crede.
Questa il uer dica.
Pietra focaia. Vedi Acciaio.
Pietra Selinite. Leggi Luna.
Pignatta. Vedi Pentola.
Pileo. Vedi Cappello.
Pina, e Pino.
Cortice spoliata perennis.
Fallit imago.
Hinc odor, & fructus.
Intus, & extra.
Modò Iuppiter adsit.
Munitum custodit.
Nec post amissa requiras.
Nisi fregeris, haud licet esse.
Non nisi fracta dat escam.
Quid in pelago?
Ramis recisis altius.
Reciso cortice uires.
Semper fertilis.
Volg. Il mio sperar, che troppo alto montana.
Sdegno può più ch'Amore.
Pinna pesce. Leggi Pesce.
Pioggia. Vedi Acqua, Legno, Nube.
Cæli benedictio ditat.
Vt germinet.
Volg. Quante speranze se ne porta il uento.
Piombino Strumento.
Dirigit dum grauat.
Pipistrello. Leggi Vipistrello.
Pirale, ò Pirausta. Leggi Fornace.
Piramide.
Anima æternæ Augusti Optimi principis.
Attamen constans.
Consilio firmata Dei.
Frustrà.
Immobilis.
Immota manet.
In dies.
Insidet & cineri.
Me tuis ornari.
Non aliter.

Per

Per ardua virtus.
Prudentia in aduerſis.
Sic ſemper.
Sine fine.
Te ſtante virebo.
Vel ſic enitar.
Vmbra neſcia.
Vndique fruſtra.
Vt ipſe finiam.
Volg. Sempre minor ſia l'ombra.

Platano.

Et ſteriles Platani malos geſſere valẽtes.
Mutatur in annos.
Obumbrat, & recreat.
Prolapſa reſurgit.
Vmbra tantum.
Volg. Di ſtate il caccia, e lo raccoglie il verno.

Pola vccello. Vedi Vccello.

Volg. Del giuſto guiderdon condegna ſpeme.

Polpo, ò Polipo peſce.

Docuit otioſitas.
Ego non aliter.
Et mortuus olet.
In odorem trahimur.
Par amborum adhæſio.
Peregrinus amor.
Sic ego.
Sic tua nos virtus.
Tua me virtus tibi fecit amicum.
Franc. Primier la pierre qui ſe deſtache.

Pomo.

A malo malum.
Maturum diligitur.
Miteſcet.

Pomo d'ambra. Leggi Ambra.

Pompilo peſce.

Ducit in tutum.
Et premonſtrat iter.
Me duce nauis eat.

Porco.

Aut mors, aut vita decora.
Comprimens æquat.
Facti fortaſſe pigebit.
Haud aliter prodeſt.
Inter vtrunque.
Mori citius quam deſerere.
Non benè conueniunt.
Non tibi ſpiro.
Proſtibuli elegantia.
Si ſciens fallo.
Tantum frugi.
Vlterius.
Vna ſalus.

Porfido. Leggi Pietra.

Porfirione vccello. Leggi Vccello.

In vtrunque paratus.
Non ſublimè feror.
Pudicitiæ custos.

Porpora. Leg. Conchiglia.

Sic prædæ patet eſca ſui.

Porro.

Reuiuiſcit.

Porta.

Ingreſſus, at non regreſſus.
Iunixa voluitur.
Nihil coinquinatum.
Religione, & cuſtodia.
Securitas altera.
Tuta circumuoluitur.
Volg. Fin che s'apra.

Pozzo.

Altera propè.
Alternis demerſa vicibus.
Depreſſione alterius.
Et pondere fortior.
Fit purior hauſtu.
Grauitate attollitur.
Haurit ex alto.
Labor omnibus vnus.
Motu clarior.
Vna omnes.
Spag. Los llenos de dolor y los vazios de ſperãza

Prato. Legi Fiore, e Serpente.

Sed ſtatim languet.
Volg. Il Serpente trà fiori, e l'herba giace.

Priapo. Leggi Dio.

Volg. Se l'huom non vien meno.

Proboſcide d'Elefante. Vedi Elefante

Prometeo. Vedi Huomo.

Altiora.

Promontorio. Vedi Scoglio.

Puleggio. Vedi Herba.

Q

Quadrante.

CAeleſtia aſcendere docet, & ſcãdere.
Cæleſtium index.
Firmo intuitu reperit.
Lumina mens illinc.
Per ſuprema ducit.
Proſpectu vnaquæque motu.

Quadrato, e quadro. Vedi Figura.

Expolietur.
Non cedit vmbra ſoli.
Quòquò vertas.

Vn-

Vndique frustra.
Quercia.
Aeterno coniugi.
Cariem non sentit.
Cibos atque salutem.
Dijs melius.
Et arida tecum.
Ex vulnere vigor.
Ille meos.
Impia fruit.
Incursionibus solidatur.
Ipsa haret.
Inppiter pluit mel.
Nec minus dura.
Ne flecterer.
Ne rumperer.
Nulla est hac tutior vmbra.
Nulli cedit.
Procul à tinea.
Profundis radicibus.
Rara iuuant.
Requies tutissima.
Semper eadem.
Semper immota.
Sperare nefas.
Tantum in tartara tendit.
Ventis immota superbit.
Volg. *Basta ch'io viuo.*
Nè per questo è men dura.
Grec. Ρίζωσι μεγάλωσι.

R

Rachetta giuoco.
VI, medica procul.
Volg. *Son le percosse mie diletto, e giuoco.*
Ragno. Leggi Aragno.
Raia. Leggi Pesce.
Miseris succurrere prompta.
Ramarro.
Aeternumq; tenens.
Aut iungi, aut mori.
Aut morte, aut nunquam.
Defendit amantem.
Et vitæ defensor.
Hinc redit ad vires.
In æternum.
Lacessitus.
Malo mori.
Quod huic deest me torquet.
Volg. *Che ferro mai non stringe.*
Si mostra solo, e poi s'asconde, e fugge.
Ramo. Leggi Albero.

Rana.
Alter alterius.
Heu voce prædicunt.
Industria.
Industria propria nutrit.
Mihi terra, lacusque.
Pellit mendacia verum.
Virtute non vi.
Rasoio. Leggi Coltello.
Rastro. Leggi Erpice.
Euertit, & æquat.
Hac virtutis iter.
Rationale. Vedi Diadema.
Coram Domino.
Razzo.
Dum serpunt in viscera flammæ.
Quantum non noxia corpora tardant.
Tantum crepitus.
Volg. *Ardendo m'innalzo.*
Per te m'innalzo à volo.
Remo. Vedi Galea.
Remora, Ecneide.
A modico non modicum.
Causa latet.
E præda stupor.
Maturandum.
Minimo detineor.
Sic paruis magna cedunt.
Vel minima offenaunt.
Rete.
Nil amplius optat.
Sponsionem ne facito.
Volg. *O facile prigione.*
Sempre aperta à l'entrar, à l'vscir chiusa.
Riccio animal terrestre. Leggi Istrice.
Cortice deposito mollis echinus erit.
Curant, sed ipse nihil.
Deus, & tutamen in armis.
Inculpata tutela.
Magnum vectigal.
Nil moror ictus.
Non solum nobis.
Quàque vocat vertamus iter.
Tempori seruio.
Vndique tutus.
Volg. *Temer non puote in se stesso raccolto.*
Riccio di Mare. Leggi Istrice.
Munimen ad imbres.
Nunquam diuellar.
Tumidis non mergimur vndis.
Riga.
Ne oblique.
Substrata dirigit.

Rino-

Rinocerote. Vedi Alicorno.
Aut mors cita, aut victoria lata
Fortitudo.
Non ego reuertar inultus.
Non redeo, nisi victor.
Nunquam victus ab hoste redit.
Pugnæ vt paratior.
Quid si sanguis?
Quò maior, eò placabilior.
Vim suscitat ira.
Vrget maiora.
Ritratto. Leggi Huomo, ò Donna.
Rocchetto da giucare. L. Strumēto.
Rogo. Leggi Catasta.
Rondine Vccello.
Aliò hyemandum.
Concordia regni.
Defessa, non difisa.
Ne praeceps in aera.
Pietas nec mitigat vlla.
Reddet lucem.
Singulis aquè.
Tandem paullum modò tollar in altum.
Vitam potius, quàm libertatem.
Volg. *Amica non serua.*
Primauera per me non fia già mai.
Rondine pesce. Leggi Pesce.
Fulget in tenebris.
Persecutus attollitur.
Sursum, & subter.
Vndique angustia.
Rosa.
A Deo perpetua pulchritudo.
Aliter cœlestia durant.
Ante fugam fugit.
Beneuolus, atque benignus.
Clausa quoque.
Cœlestia non sic.
Conantia vincere vincunt.
Conficit vna dies.
Cum lenitate asperitas.
Decerpta seruat odorem.
Eligendum. Eligo.
Et à longinquo.
Et decerptæ dabunt odorem.
Et decidentes redolent.
Etiam recisa redolet.
Fallit imago.
Haud inermes.
Haud procul asperitas.
Incensa, & incisa facundior.
Inter omnes.
Irrigata viuaciores.
Latet altera.
Nascendo senescit.
Neglecta virescunt.
Non semper neglecta.
Oppositis fragrantiores.
Ordinauit in me charitatem.
Per opposita.
Quasi absconditus vultus eius.
Redolent, sanantq;.
Rosam cape, spinam caue.
Rutilans rosa sine spinis.
Semper suaues.
Sentes euita.
Sic floruit.
Turpibus exitium.
Vna dies aperit, conficit vna dies.
Vni sanus, alteri pernicies.
Volg. *Destasi à lo spuntar del primo giorno.*
Et nulla nube il vela.
E trà le spine pur spuntando viene.
O chi sia più di me vicino à Dio.
Quanto si scopre men, tanto più bella.
Se nulla nube il vela.
Sol mi diletta, e pasce.
Grec. ὁ δ' ἥπιος.
Rosignuolo. V. Rusignuolo.
Rouere. Leggi Quercia.
Ruga. Vedi Baco.
Vt extollar.
Ruota.
Aduersis aduersa solatio.
Ex bello quies.
Fata obstant.
His Deus otia fecit.
Illustratur, non frangitur.
Inclinata progreditur.
Manens attollit alia.
Motu semper æquali.
Non excedens ex orbita.
Non volentis, neque currentis.
Per tot discrimina.
Regimur, non præmimur.
Rerum vicissitudo.
Vim vi.
Vtrinque progreditur.
Fran. *Sans point sortir hors dell'orniere.*
Rosignuolo.
Acrior cura domat.
Audiunt, & reddunt.
Durius.
Melior doctrina parentum.
Rapitur obtutu.
Solatium est miseris.

Suauius vt cantent.
Volg. Tutto il dì piango, e poi la notte quando.

S

Saetta. Leggi Dardo, e Freccia.
Saggina. Vedi Canna.

Salamandra.

Ab igne ortus, & occasus.
Candidè, & syncerè.
Cœlo turbato alacrior.
Durabo.
Intus ad omnem.
Volg. Mi nudrisco.
Nel mezo dell'ardor non resto offesa.
Nudrisco, & estinguo.
Nudrisco il buono, e spegno il reo.

Salice. Vedi Albero.

Citius volat.
Firmior si infirmor.
Lachrymis stratum meum rigabo.
Mutuo fit copia nexu.
Neglecta iuuentus.
Remollitus tractabilis.
Volg. Mal guiderdon riporto.
Nè di tanta iattura mi querelo.
Piegando mi lego.

Salmone pesce. V. Pesce.

Haret vbique.
Officiosa alijs exitiosa finis.

Sampogna.

Ad Archetypum.
Irridens cuspide figo.
Par e dispari.
Pastorum carmina ludo.
Vtile dulci.

Sanguisuga.

Et dum satiatur adhæret.
Mordendo sanat.
Nec cute plena.
Non nisi plena.
Vix imis satianda medullis.

Saracinesca. Leggi Porta.

Securitas altera.

Sargo pesce. Leggi Pesce.

Fallacis fructus amoris.

Satiro. L. Huomo, e Sileno.
Saturno. Leggi Stella.

Lentè festina.
Tardissimè velox.
Velocissima tarditas.

Scacchiere.

Longè alius.
Porriget hora. *Rarò.*
Sors nequaquam.

Tutior ab hoste.

Scala.

Hac vna sublimia.
Isthàc.
Non statim attollit.
Non statim, sed tutè.
Per gradus velox.

Scala Platonica. L. Sfera.
Scarabeo, ò Scarafaggio. V. Calabrone

Despecti ad superos.

Scaro. Vedi Pesce.

Auersus erumpit.

Scarpa.

Insuetum per iter.
Teritur non læditur.

Scarpello.

Firmius ad opus.
Percussum cadet.
Vt feritur ferit.

Scena.

Fingit at docet.
Ludis funeralibus acta est.

Scettro. Vedi Diadema.

Deus dat cui vult.
Duo protegit vnus.
Mors sceptra ligonibus æquans.
Olim arbos.
Tronus tuus in sæculum sæculi.
Virtute, & tolerantia.
Volo solidum perenne.
Volg. O d'ogni riuerenza, e d'honor degna.
Regnando seruo.
Seruendo regno.

Sciame. Vedi Ape.

Labor omnibus vnus.
Nulla dies dum licet.
Pro bono malum.
Rex operum custos.
Sic violenta.
Sic vos non vobis.
Volg. Con troppo amaro poco dolce merco.

Sciena pesce. Vedi Pesce.

Me malus abstulit error.

Scitale. Vedi Serpente.

Forma necat.

Scoglio.

Absque metu.
Amat victoria curam.
Conantia frangere frangunt.
Durabo.
Durabit in æternum.
Frangentia frangam.
Immotus frangit.

Nam Palinurus ego.
Nulli proportio.
Nunquam satura.
Probantur fortes impetu.
Quò magis eò minus.
Secura veritas.
Semper idem.
Vndiq; firmus.
Vndiq; fortius.
Volg. Asprezza cresce.
Immobil son di vera fede.
Percosso intorno, e d'ogn'intorno fermo.
Per lo suo proprio fondo immobil resta.
Romponsi percotendo, e 'n spuma vanno.
Scoiatolo Animale.
Latet abdita.
Vincit solertia vires.
Viribus ingenium potius.
Virtute, & patientia.
Volg. E da Sole, e da pioggia.
Scolopendra pesce. V. Pesce.
Noxia vomit.
Scopo. Leggi Bersaglio.
Volg. Così ferisci.
Dopo quantunque volte al fin colpisce.
Tutte ad vn fine, & vna sola al segno.
Grec. Βάλλ' οὕτως.
Scorpione.
Aequa plus parte relinquit.
Et est illæsa veneno.
Fatis eger.
Malorum semper mala conspiratio.
Morte medetur.
Ne iurato quidem.
Nunquam lædit.
Principio, & fine.
Procul ab ictu.
Qui viuens lædit, morte medetur.
Tutissima uires.
Volg. Il mal mi preme, e mi pauenta il peggio.
Scritture. Leggi Carta.
Scudo.
Ab alto.
Aut cum hoc, aut in hoc.
Aut in ipso, aut cum ipso.
Aut repellit, aut frangitur.
Beneuolentia.
Circumdabit.
Defendit, custoditque.
Donec collimem.
Dulces exuuiæ.
Et propiori.
Et propinquiori.
Ex bello pax.
Fatum fatò non obstat.
Fortuna inscribet.
Inuenissem si vicerem.
Multa describam.
Ne semper ignotus.
Non est mortale.
Non solum nobis.
Parce Imperator.
Perimit, & tuetur.
Qua sors prima tulerit.
Virtus, an dolus?
Virtutis trophæa noue non degener alter.
Volg. Beneuolenza buonissima guardia.
Inuece d'ambo.
Grec. Δι' ἀμφότερα.
Scure. Leggi Accetta.
Secchia. Vedi Pozzo.
Alteri propè.
Alternis demersa vicibus.
Grauitate attollitur.
Haurit ex alto.
Labor omnibus vnus.
Sega.
Acie, & soliditate.
Aciem restituit.
Alterando.
Nunquam à signo.
Tarda, sed recta.
Volg. Alternando.
Segno. L. Bersaglio, ò Scopo.
Selce. Leggi Pietra.
Seleucide vccello. L. Vccello.
Alijs.
Deuoratorum dissipator.
Loco, & tempore.
Non alijs.
Selenite pietra. Vedi Luna.
Circummoueor tecum.
Volg. Dal tuo volto dipendo.
Semiuolpe. Leg. Mezauolpe.
Sempreuiua herba. V. Herba.
Dum voluitur iste.
Senapa. Vedi Albero.
Fletum lacescenti.
Volg. E chi l'annoia, pianto.
Sepolcro.
Dum vixit.
Et elati conduntur.
Pectore uiua latet.
Sola viuit in alto.
Seppia. Vedi Pesce.
Hac eludit retia fraude.

Non

Non fuga salutem.

Serpe.

Ab ingrato peiora.
Ad me redeo.
Altera melior.
Angustijs angustior.
Ante parit, quam concipit.
Avia ne torseris.
Calore petita placebunt.
Delectant, non terrent.
Dira diris pascuntur.
Dum spiro spero.
En laboris fructus.
Ex bono malum.
Ex scientia prudens.
Fato prudentia maior.
Finisq; ab origine pendet.
Forma necat.
Gloria immortalis.
Hanc fatum me ratio necat.
Hinc horreo.
His ducibus.
Ingratis seruire nefas.
In se contexta recurrit.
Inuia virtuti nulla.
Latet.
Latet anguis in herba.
Loco, & tempore.
Me vipera tutum.
Nec mors, nec vita relicta.
Nitidius.
Nouus exorior.
Per ardua virtus.
Perficit, & conficit.
Portendit deuorans.
Positis nouus exuuijs.
Praeterquam meos ignes.
Prohibere nefas.
Quis contra nos?
Quis separabit?
Quos bruma tegebat.
Regis victoriae, ac virtutibus.
Repetita placebunt.
Rerum sapientia custos.
Sacri concussio lecti.
Salutem ex inimicis nostris.
Scilicet is superis labor est.
Sed contra audentior ito.
Sic repugnant.
Sic voluere parcas.
Solo marathro opus.
Suo perimitur exemplo.
Superesse mori est.
Transfundit pacta venenum.
Velle monstrat iter.
Venus improba.
Vigilate timentes.
Volg. Cangio la vecchia, e noua spoglia prende.
Fuga ben ratta affrena.
Il mio dolor non può tacer l'inganno.
Indarno.

Sesta, Vedi Strumento, ò Compasso.

Ad vnguem.
Cuiusque dignoscit propriam.
Sic non decipitur.

Sfera. Vedi Globo.

Sferza. Vedi Disciplina.

Sfinge.

Incerta animi decreta resoluit.
Inestricabilis error.
Nemini.
Volg. A gl'indouini sol sicuro è'l varco.
Nè val lungo osseruar di benigno astro.

Sgombro pesce. L. Pesce.

Animus non omnibus idem.
Animus omnibus idem.

Sifia pesce. Leggi Pesce.

Armis non omnia cedunt.

Sigillo.

Comprimit, & imprimit.
Distinguit, & exprimit.
Imprimit si comprimit.

Sileno.

Hic quoque numen habet.
Intus, & extra.
Intus non extra.

Siluro pesce. Leggi Pesce.

Omnibus infestus.

Siluano, Satiro, L. Huomo.

Alijs inseruiendo consumor.
Ex duris gloria.
Honestum pro patria.
In manu Dei colloco.
Viderunt oculi mei salutare tuum.

Simia.

Caecus amor prolis, ò sobolis.
Est modus in rebus.
Exacuerunt dentes suos.
In lumine suo.
Intima non extima.
Malè parta, malè dilabuntur.
Perdit amando.
Sit modus in rebus.
Bergam. Deh fem morì in dol bus.

Sion monte. Leggi Monte.

Sirena.
Amaricata dulcedo.
Cælorum imitatur concentum.
Contemnit tuta procellas.
Dulcedine capio.
Mortem dabit ipsa voluptas.
Obturatis auribus.
Quò magis decipiat.
Volg. Gli occhi sereno, e'l canto.
Siringa.
Et insensata melos.
Perdit soluta leporem.
Vtile dulci.
Smeraldo. Vedi Gemma.
Volg. Minore speranza, e maggior amore.
Nè la terra, nè'l Ciel vista hà sì bella.
Speranza vera.
Smergo Vccello. V. Mergo.
Ab imo prædam.
Præuideo, ò Præuidet.
Præuidi signa procellæ.
Smilace herba. V. Herba.
Vt erigar.
Soffietto. Leggi Mantice.
Soffione. Vedi Razzo.
Sole.
Absumitur æstu.
Ad salutem illustror.
Affluenter, & non improperat.
Aliusq; & idem.
Apprehendunt nunquam tenebræ.
Attamen mihi clarus.
Candor illæsus.
Citò delabuntur.
Clarior at dies.
Delitescit vt renascatur.
Discutit, & fouet.
Dißipabit.
Dum voluitur iste.
Effugere nequit.
Et diem præsignat ab ortu.
Et duriora.
Et per densas transparens.
Et signat lumine motum.
Et sociata splendet.
Ex aliena luce lucem quærito.
Ex te cuncta nitorem.
Exurgat Deus, & dißipētur inimici eius
Frustra opposita.
Hæc conscia numinis ætas.
Hinc clarior.
His quoque subiecta.
Iam feliciter omnia.
Iam illustrabit omnia.
Idem per diuersa.
Immittit ardentiores.
Immittit non minuit.
Impollutus.
Indefessus, & vndique.
Innocua tegis.
Intus ad omnem.
Lumen idem.
Lumina mens illinc.
Lumine signat.
Lux indeficiens.
Malè operantibus pauor.
Mergor tecum, & emergor.
Motu fæcundus.
Nemo præsentior.
Ni aspicit non aspicitur.
Nil amabilius.
Nisi cum defecerit spectatorē non habet.
Nitet elata.
Non cernuntur, & adsunt.
Non cognouerunt lucem præsentem.
Non cognoscunt tenebræ.
Non diù.
Nondum in auge.
Non exoratus exorior.
Non mutuat a luce.
Non poscentibus offert.
Non transgrediar.
Non transgreditur.
Nunquam siccabitur æstu.
Obstantia nubila soluet. ouero
Obstantia soluet.
Occidit oriturus.
Omnes depellit vmbras.
Omnes sub iugo meo.
Omnia non animum.
Omnibus idem.
Ortus est Sol.
Par vbiq; potestas.
Per se fulget.
Post nubila clarior.
Præsignat ab ortu.
Premitur, non opprimitur.
Prorsus sine vmbra.
Quis dicere falsum Audeat.
Redit, nec deficit.
Respuit æquè.
Sic diua lux mihi.
Sic mutor ad illam.
Sic viuo.
Simul, & semel.
Sine lumine læto non vro.

Solus

Solus indeficiens.
Superabo alibi.
Super bonos, & malos.
Sustinet, nec fatiscit.
Tu splendorem, tu vigorem.
Vacuabor vt impleam.
Vbiq; similis.
Vim viribus.
Virginiæ exemplar.
Vnius splendor, alteri ardor.
Vndiq; tenebræ.
Vnum sumus.
Vt effugere nequit.
Vt valeo.
Volg. *Adorno tutte.*
Così risplende de' Cortesi il nome
Così viuo.
Dona, & non isciema.
Doue oscurar credettero.
Ed io pien di paura tremo, e taccio.
In me mouendo de begli occhi i rai.
Nel troppo lume suo viene à celarsi.
Non men lucido risorge.
Ognun pareggia.
Oscuro, od offusco tutte.
Pur che ne godã gli occhi, ardã le piume.
Scorgimi ogn' hor il tuo camino, e regge.
Sparisce ogni altro lume.
Spag. *A unque os pese.*
No cansado, y por todo.
Por el Sole.
Grec. φῦσα.

Spada.

Acuitur motu.
Acuor immotus.
Acuit vt penetret.
Acutum, splendentemque.
Autor ego audendi.
Cessit victoria victis.
Cęlitus impendet.
Conficere est animus.
Consilio firmata Dei.
Cupio dissolui, & esse cum Christo.
Cur non vtrumque.
Custodiæ custos.
Discite iustitiam moniti.
Dominus prouidebit.
Ex hoc in hoc.
Exors ipsa.
Fecit in monte conuiuium pinguium.
Fecit potentiam in brachio suo.
Flexu probatur.
Fulminat hic bello.
Hic regit, ille tuetur.
His ducibus.
His ornari, aut mori.
Lenimine acutius.
Lucem sub nubila iactat.
Motu perficitur.
Nihil ille reliquit.
Non humana moror dum sup astra feror.
Non sine causa.
Perfecta Respublica.
Pietate, & iustitia.
Pro rege, & pro grege.
Pro me, si me reor in me.
Rectè, & fortiter.
Sic sopor, ò super irreptat.
Ventura desuper vrbi.
Vice valli ero.
Vigilantibus.
Virtutem extendere factis.
Vix eluctabile fatum.
Vtroq; clarescere pulchrum.
Vtrunque.
Grec. ἄπλανος.
Δι' ἀμφότερα.
Franc. *Police sonuernine.*

Sparuiere.

Ademptum redimo.
Ad sublime recta.
Et non parta sequor.
Ex intuitu quies.
Felici auspicio.
Os tuum abundauit malitia.
Parta tenẽs, et non parta sequor
Pro re nata.
Renouata iuuentus.
Sic maiora cedunt.
Spe illectat inani.
Sponte mea, non vi.
Tramite recto.
Vltro ad vincula redit.
Volg. *Donde speraua aiuto.*
Tal' è l' Amore, e così fatta la necessità.

Specchio.

Auersum cæteris.
Corrigenda, aut probanda.
Cunctis æquè fidum.
Elatio deorsum.
Infracta visitur.
Mutuant inuicem.
Non sine lumine.
Nosce te ipsum.
Omnibus idem.
Omnibus omnia.

Receptum exhibet.
Reflectit alienum.
Scabris tenacius hærent.
Suscipit, & ostendit.
Terreor aspectu Domini.
Vndiq; illæsus.
Vlciscitur vltrò.
Vt valeo.
Volg. *Vinto dal sonno vidi vna gran luce.*
Spag. *O me quiebre, ò me requiebre.*
Spelunca. Vedi Stella, ò Casa.
Bipatens animis asylum.
Volg. *Dolce aere, chiara luce, e caldo fuoco.*
Spiga.
Culmo inhærent, ò inhærentes.
De paruis grandis aceruus erit.
Et vitæ, mortisq; comes.
Felici numine creuit.
Finiunt pariter, renouantq; labores.
Flauescent.
Maturitate inclinantur.
Mihi mea pondera luxus.
Plusquam acceperit.
Plus redit.
Spes altera vitæ.
Volg. *Qual ombra è sì crudel?*
Spina herba. Vedi Herba.
Ariditate viret.
Felici auspicio.
Spinoso. Leggi Istrice.
Sprone.
Hoc opus est.
Monet, & impellit.
Sine hoc nihil.
Vna salus.
Squadra.
Aequant.
Recti, necnon obliqui mensura.
Sic non decipitur.
Staccio. Leggi Criuello.
Stadiera.
Ad vnciam.
Eadem remetietur.
Hoc fac, & viues.
Hoc facies, & viues.
Iunctę grauiora.
Non æquo examine lances.
Pondere erigor.
Rerum pondera librat.
Stadio. Vedi Dio.
Staio. Leggi Misura.
Stambecco. V. Capricorno.
Statua. V. Donna, ò Pietra.
Stella.
Donec lucifer exeat.
Emerget tandem.
Ex ore corusco.
Hac monstrante viam.
Hic fusca nitebit.
Hinc aliquando eluctabor.
Hinc splendidior.
Insidet & cineri.
Inter omnes.
Inter sydera sydus.
I præ, sequar.
Lentè festina.
Lucet, influitq; tamen.
Monstrant Regibus astra uiam.
Monstrat iter.
Non maior, neque minor.
Omnis expers motus.
Proxima semper.
Quia ministra Iouis.
Requies hæc certa laborum.
Semper in Occasum.
Sequitur deserta cadentem.
Serotina pœnitentia.
Sola dicata luci.
Stella micat.
Tardissimè velox.
Transgressa iuuat.
Velocissima tarditas.
Ventura desuper vrbi.
Vias tuas Domine demonstra mihi.
Volentes.
Volg. *Dolce aere, chiara luce, e caldo fuoco.*
Solo il mio Sol non forma.
Tal presaggio di te tua uista daua.
Spag. *Buena guia.*
Grec. *ἐξ ἡλίου ποτε.*
Tedes. *Vvie Gott vvil.*
Stella Orsa. Vedi Orsa.
Stella pesce. Vedi Pesce.
Quid in arido?
Stellino. Leggi Vccello.
Vtraque felicitas.
Stendardo. Vedi Bandiera.
Stornello. Vedi Vccello.
Quod cæteris venenum.
Strada, Y
Dextrum petit.
Hac itur ad astra.
Medio tutissimus.
Vtrauis, sed vna.
Strettoio. Vedi Torchio.

Strumento.
Abradendo adaquat.
Advnguem.
Angustijs aptior.
Arte tantum.
Asperrimis æquata angustijs.
Attritus lucescere capit.
Contraria vnum.
Cuiusq; dignoscit propriam.
Elicit fructus.
Et longinqua dirigit.
Firmior ictu.
Fractum perficior.
Grauitate attollitur.
Malè iuncta secernit.
Minimo quocunque iuuante.
Motus sub te inuenit.
Nec rumpit, nec implicatur.
Nunquam sistenda.
Pessimum decidit.
Quod arduum facilè.
Quod ritè sumendum.
Ritè licet variè.
Scabra dolo, & perficio.
Sic non decipitur.
Torquet, & obuoluit.
Verto, non auerto.
Vndiq; inrecta.
Vt nusquam aberret.
Volg. Col tempo.
Spag. Tuerto, y derecho.
Franc. Pour domer follie.
Tedes. Fint vnder dich bevvegung.

Struzzo.
Cursu præteruehor omnes.
Diuersa ab alijs uirtute ualemus.
Dura placent fortibus.
Iustitia.
Lux vitam.
Nil penna, sed vsus.
Oculis vitam.
Prouocatus pugno.
Sic diua lux mihi.
Sic mea me lux.
Si non alis, cursu quidem.
Si sursum non efferor alis, cursu tamen præteruehor omnes.
Spiritus durissima coquit.
Vi nulla inuertitur ordo.
Volg. Al mio calor ogni durezza cede.

Succhiello.
Altero prauio.
Paulatim.

Sueglia dell'horiuolo. L. Horiuolo.
Suuero. Vedi Albero.
Additur vigor.
Ex vulnere vigor.
Immersabilis.
Nixu maiore resurgunt.

T

TAglia. Leggi Legno.
Talpa. Leggi Topo.
Atris obscura tenebris.

Tamburo.
Percussum resonat.

Tanaglie. Vedi Forfice.
Stringimus dum stringimur.

Tantalo.
Et proxima ludunt.
Inopem me copia fecit.

Targa. Leggi Scudo.
Tartaruga. Leg. Testuggine.
Tasso Albero. Leg. Albero.
Itala sum, quiesce.
Ladentem cado.

Tasso Animale.
Quod petis alter habet.
Volg. Altri dal mio partir s'vsurpa il loco.
E gli Orsi, e i Ghiri, e i sonnacchiosi Tassi.

Tauoliere.
Id arte corrigas.

Teatro.
Natiuitate insignis.
Spectaculis spectaculum.
Vir bonus ipse sibi.
Spag. El bueno à se mismo.

Telaro à vento. V. Vento.
Tempesta. Leg. Mare, Naue.

Tempio.
Alijs spretis te solam.
Alterutra clarescere fama.
Aut bonum, aut malum fama est.
Efferar, aut referam.
Fer opem.
Flammescat igne charitas.
Flatus irritus omnis.
His terminus hæret.
In me manet, & ego in ea.
Iunoni Laciniæ.
Manet alta mente repostum.
Nos aliam ex alijs.
Pari animo.
Patet aditus.

Pectore sic clauditur ignis.
Quò tua me virtus.
Se ipsa tuetur.
Sine labe.
Totum numini.
Virtute praua.
Virtutis imperio.
Vos aliam ex alijs.
Volg. Amor, che cō begli occhi il cor m'aperse.
Nè quì il fin del mio mal intender posso.
O sola insegna al gemino valore.
Spag. Esto solo falta.
Franc. Ayn si est mon pensier.
Tempio della Clemenza, Diana, Gratie, & altri. Vedi sotto nome di Tempio.
Termine Dio. Vedi Dio.
Cedo nulli.
Colligisse iuuat.
Concedo nulli.
Expecta finem.
Finibus haret.
It dolor vltra.
Mors vltima linea rerum.
Nec citrà, nec vltrà.
Sudauit, & alsit.
Virtutis amantissimo.
Grec. φιλαρετωτάτω.
Terra.
Immota, nec iners.
Magna matris potentia.
Mens immota manet.
Ponderibus librata suis.
Suo se pondere firmat.
Testa di Marte. Vedi Marte.
Testuggine.
Ad locum tandem.
Aequè tandem.
Amor addidit.
Cum tempore.
Domus optima.
Empta dolore voluptas.
Festina lentè.
In mora, & velocitate.
Intra me maneo.
Paulatim paulatim.
Pedetentim.
Stupet inscius errans.
Vita mors.
Vt tollar humo.
Volg. Al fin pur giunge.
L'ardor m'arsiccia, e mi trattiē di sopra.
Ogni bellezza ha fine.
Tacita dentro al guscio ogn'hor sicura.
Grec. οἶκος ἄριστος.
Tetradio. Vedi Figura.
Tigre.
E sonitu furor.
Et propria tardatur imagine fama.
Fallimur imagine.
Fallit imago sui.
Ioui xenio.
Liberalitate, & mora.
Minuit vindicta dolorem.
Nec retardatur pondere.
Te pietas, me fallit amor.
Tilea pianta. Leggi Albero.
Timo. Leggi Herba.
Et ex amaris.
Timone. Leg. Barca, ò Naue.
Tina. Vedi Vua, Vite.
Clarescunt, depuranturque.
Quid non designat ebrietas?
Tirso. Vedi Vua.
Fusaq; in obscaenum se vertere uina cruorem.
Titio.
Nec gula, nec esca.
Nec requies datur ulla renatis.
Tizzone. L. Fuoco, Legno.
Tonno pesce. Leg. Pesce.
Solus iam grandior errat.
Topo.
Atris obscura tenebris.
Mutuò se subtrahunt.
Non uno fiait antro.
Spag. Por buscar da comer.
Torchio.
Calcata redundat.
Compreßione acquirit.
Et coit omnis in unum.
Perijssem, nisi perijssem.
Premendo promit.
Secernit vtile dulci.
Si quid reliqui.
Torcia. Vedi Candela.
Tordo. Leggi Vccello.
Taciturnior.
Toro. Leggi Bue.
Torpedine. Leggi Pesce.
E prēda stupor.
Munera sic animum.
Stupefacit insidiantes.
Torre.
Accipio nullas sordida Turris aues.
Catera silent.
Dulcius.

Feriunt summas.
Ingressus, at non regressus.
Læsæ libertatis affectus.
Nisi Dominus frustrà.
Nomen Domini.
Opes, non animum.
Perfer, & obdura.
Per vada monstrat iter.
Velata luces.
Vndique frustrà.
Vt ipse finiam.
Vulg. Nè per pioggia, nè per vento.
Spag. No cresca su cuydado.

Tortora.

Cedere iure potes.
Concordiæ æterna.
Fida coniunctio.
Idem cantus, & gemitus.
Ille meos.
Nunus facessat amor.
Tandem haud immemor.
Volg. Essalo co i sospir, stillo col pianto.
E solitaria, e sola.
Et io pur viuo.

Touaglia. Leggi Lino.

Contraria magis promunt.
Tergit, non ardet.

Trafila strumento. Vedi Strumento.

Angustijs aptius.
Asperrimis æquata angustijs.

Traguardo strumento. V. Strumento.

Et longinqua dirigit.
Vt nusquam aberret.

Trapano. Vedi Strumento.

Ritè licet variè.
Verto, non auerto.
Volg. Ben ch'in varie riuolte dritto fora.
Col tempo.
Nulla senza fatica.
Volgendo, e riuolgendo dritto fora.

Trappola da Sorci. Leggi Topo.

Trauaglio strumento da ferrar Caualli. Leggi Strumento.

Franc. Pour domer follie. Per domar pazzia.

Triangolo. Vedi Figura.

Ad te Deus.
Aequalis vndique.
Gratum fati donum.
Semper idem.

Tribolo. Leggi Strumento.

In vtraque fortuna.
Semper idem.
Virtus labi nescit.
Vndique frustrà.

Tridente. Vedi Hasta.

Vbique.

Trifoglio. Leggi Herba.

In imbrem erigitur.

Triuello. Leggi Succhiello.

Trochilo. Vedi Vecello.

Non detrecto.

Trofeo.

Ad æternam memoriam.
Cæsis hostibus.
E fortuna celsitudo.
Fracta magis feriunt.
Hinc gloria.
Non semper reddunt insomnem
Requies hæc certa laborum.
Sufficit diei militia.
Franc. Grandeur par grand' heur.

Tromba.

Angustijs sonitum.
Canit inflata recessus.
Formante spiritu.
Inflata resonat.
Non nisi grandia canto.
Non sine his.
Spiritus aliunde.
Vires animumque ministrat.

Tronco. Leggi Legno.

Tronco d'albero. Vedi Albero.

Trottola.

Dant animos plagæ.
Stat motu.
Vincior, vt erigar.
Vincior, vt vincam.

Trutina. Vedi Bilancia.

Turbit herba. Vedi Herba.

Nullis præsentior æther.

Turribole, Incensiere. Leg. Incenso.

Tumulo. Leggi Sepolcro.

V

Vaglio. Leggi Criuello.

Vapore. Vedi Cometa, Nube.

Vaso.

Aequabit nigras candida sola dies.
Alijs alia euolant.
Angustijs eleuatur.
Annona.
Attraxi spiritum.
Calore odor. ò
Calore odore.
Consentientibus votis

Dulcia amica natura.
Eius erit quem continget.
Et singulum seruit.
Ex copia inops.
Finem transcendit habendi.
Haud sidit inane.
Ignem veni mittere in terram.
Incorruptum manet.
Ingenij largitor.
Ingenio experiar.
In honorem.
Laetitia tristitia.
Maiora supersunt.
Meliora supersunt.
Nec tu spes quoque relicta.
Nil mihi praeterea.
Non nocebunt.
Omnia parat.
Par obitus.
Patet tamen.
Paulatim.
Paulatim, & plenè.
Quassatis diffluet.
Quò semel est imbuta.
Samnitio non capitur auro.
Si perdidissem, vna sola mihi redoleret.
Sitim tandem.
Spes in fundo.
Transiuimus per ignem, & aquam.
Vtrumque.
Vtriusque auxilio.
Volg. A poco, à poco.
Diletto consumandomi.
Il nascosto mostra fuori.
In alcun modo più non può celarsi.
Pasco la mente di sì nobil cibo.
Primauera per me non è pur mai.
Sarà à chi tocca.
Spag. Esto falta, y espero.
Franc. Riens nem' est plus: Plus ne m'est riens.

Vassello. Leggi Naue.

Vccello.

Ab imo praedam.
Beneficij memor dimittit.
Caecitate perficitur.
Cubat eodem. Par. I. c. 24.
Diomedis sepulchrum.
Diuturnitate libertatem respuit.
Egomet mihi gesto quod vsu est.
Et voluisse sat est.
Fallit opinio.
Fidem seruabo, genusque.
Garrula, & vade.
Haud immemor dimittit.
Hinc pondere sursum.
In axe tantum.
In vmbris aestatem, hyemem in apricis.
Mutatur natura fide.
Nec degenero.
Nec mora, nec requies.
Negligit ima.
Nemo quidem melius quam sua quisque facit.
Nescit.
Non comedit.
Non detrecto.
Parem scit reddere vocem.
Prauidet.
Prodest agnoscere tempus.
Pulchra difficilia.
Quod caeteris venenum.
Semper.
Sine pondere sursum.
Sobrietatis opus.
Taciturnior.
Tempore durescit.
Tui necessitas, mei consilium.
Voluisse satis.
Vtraque felicitas.
Volg. Col canto il giorno, e di notte col fuoco.
Così mancando à la mia vita stanca.
Del giusto guiderdon condegna speme.
Fede, e gentilezza.
Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio.
Torno à quel ch'altri fugge.
Grec. Ἄνω βάρυς ἡ ψύχη.
Μετέωρος ἡ ψυχή.

Velia Vccello. Leggi Vccello.

Vello dell'Oro. Leggi Acciaio, e Montone.

Vello di Lana. Leggi Lana.

Vento.

Alit, & auget.
Aut Solem, aut imbrem.
Crispat dum Zephyrus vndas.
Dat fugam.
Dum spiret.
Et feriunt rapidi secum.
Facilis iactura.
Fugat, & fouet.
Sic terras turbine perflat.
Spirantibus austris.
Vbi vult.
Volg. Al tuo spirar m'auiuo.
Il vento disperge la paglia.
Più molle spira. Par. I. c. 28.

Quin-

Quindi'l mio pianto, e'l gelo.
Ventosa. Leggi Coppa.
Verga. Leggi Bastone.
Verme da seta. Leggi Fico.
Veste nel fuoco. Leggi Fuoco.
Vetro. Leggi Baccia, Cristallo, Fornace, Vaso.
Via lattea. Leggi Cielo, Galassia.
Vilucchio, ò Viluppo. Leg. Herba.
Vinchio. Leggi Albero.
Viola. Leggi Fiore.
Humilibus dat gratiam.
Sola mihi redolet.
Vipera. Leggi Serpe.
Ante paris quam concipis.
Dira diris pascuntur.
En laboris fructus.
Hanc fatum, me ratio necat.
Ingratis seruire nefas.
Me vipera tutum.
Quis contra nos?
Sacri concussio lecti.
Salutem ex inimicis nostris.
Suo perimitur exemplo.
Venus improba.
Volg. *Fuga ben ratta affrena.*
Vipistrello, Pipistrello, Nottola.
Ad insueta feror.
Ignem natura dedit.
Inter vtrunque.
Lumine gaudet.
Potius mori, quàm abstinere.
Volg. *Misero è ben chi veder schiua il Sole.*
Sol mi lascio io veder, quando ei s'ascōde.
Vischio.
Aliena in sede.
Etiam expansis adhaeret.
Vite arbore.
Adhuc delapsa viresco.
Adhuc viresco.
Amicitia post mortem duratura
Amicus post mortem.
At saltem illustror.
Citius maturescet.
Clarescunt depurantur que.
Concordi pace ligauit.
Decori est.
Dulcius erit.
Durescunt fructiferas.
Et arida tecum.
Et delapsa viresco. Par.I.c.15.
Ex intimo sui surgit.
Expoliata ditior.
Festina lentè.
Fusaque in obscaenum se vertere vina cruorem.
Humilitate feracior.
Inebriabor ab vbertate tua.
In hoc vno quiescit.
Iuncta quiescam.
Me tuis inhaerere mandatis.
Miraturque nouas frondes, & non sua poma.
Mutuo nexu faecunda. Vedi Salice.
Non degener.
Non sufficit alter.
Onus leue.
Opis indiga.
Quieuit vitis in vlmo.
Quid non designat ebrietas.
Quo altius fulcimentum.
Recisa faecundior.
Rediuiuum surgit.
Se ipsam sustinet.
Semper fertilis.
Se se melioribus offert.
Se sustinet ipsa.
Sic vos non vobis.
Sit modus in rebus.
Spem cultus.
Suffulta faecunda.
Tantummodo fulcimentum.
Tempore suo.
Vix nata sustentor.
Vt mero gaudeam.
Volg. *Ella non hà doue s'appoggi, ò pianti.*
Spag. *En la muerte esta la vida.*
En la vida esta la muerte.
Vitello. Leggi Bue.
Vitello marino. Vedi Pesce.
Et respondere paratus.
Fluctuat, & quiescit. Par.I.c.15.
Nec rumpitur quies.
Pietatem natura docet.
Sic quiesco.
Vitice pianta. Vedi Agnocasto.
Vittoria. Vedi Trofeo.
Viuola strumento. Vedi Cetera, e Liuto.
Vliuo.
Amaritudine dulcescunt.
Animos tamen omine tollit.
Crescent, dum crescet.
Expers interitus.
Feliciorem.
In opportunitate vtrunque.

La.

Latus morte futura.
Moriens reuiuiſcit.
Mutuo amore creſcunt.
Nec incidi, nec euelli.
Reſurgit in tempus.
Salus, & victoria noſtra.
Tantò uberius.
Tardè, ſed diù.
Terendo ſuccus.
Vacinia nigra leguntur.
Vtrum lubet.
Volg. *Non Lauro, ò Palma Pietà mi manda, e'l tempo raſſerena.*
Pero, e ſpero.
Vmbilico di Venere. Leggi Herba.
Horum influxu.
Vnicorno. Leggi Alicorno.
Volpe.
Aure gelu.
Auribus indagat glaciem.
Aſtu, & dentibus.
Aſtu pollet.
Exacuerunt dentes ſuos.
Fide, & diffide.
Fraus fraude compenſata.
Fronti nulla fides.
Intrepida ſecuritas.
Rapit, & deuorat.
Simul aſtu, & dentibus vtor.
Vindicta trahit exitium.
Vtramuis.
Volg. *Ben la mercede haurò ſecondo il merto.*
Vomero. Leggi Aratro.
Vpupa. Leggi Vccello.
Vrna. Leggi Vaſo.
Vſignuolo. Vedi Ruſignuolo.
Vsbergo. Vedi Armi.

Y

Y Leggi Strada.
Dextrum petit.
Vtrauis, ſed vna.

Z

Z. lettera.
Cauſa mali tanti coniux.
Zaffarano. Vedi Croco.
Zaffole. Leggi Peſce.
Vna pro coniuge.
Zodiaco.
Idem ſub eodem.
Indeclinabili greſſu.
Non dum in auge.
Non tranſgreditur.
Nunquam declinat.
Semper idem ſub eodem.
Temperat iras.
Zucca.
Abluor, non obruor.
Abſque nodis, & rugis.
Breuis hæc eſt gloria.
Citò nata, citò pereunt.
Et cortex ad vſum.
Iactor, non mergor.
Immodicis breuis eſt ætas.
Meliora latent.
Meliora vt recipiat.
Nullo docente magiſtro.

IL FINE.

TAVOLA
DEL MODO D'VSARE
L'Imprese ne' discorsi.


Ontenendo l'Imprese in se stesse similitudine, possono esse venire à proposito ne' discorsi sì per via di somiglianza, come anche per via di concetto, & ciò col nominare, e senza nominare l'Impresa, come per esempio posso io mostrare la costanza, ò resistenza altrui co' Dadi, Giunchi, Colonne, Piramidi, Scogli, Suueri in acqua: L'incontaminatione di vn'animo con gli alberi, che mai s'intarlano, come è il Bosso, il Cedro, il Cipresso, l'Ebeno, il Loto, il Suuero: Il sapere separare, e distinguere le cose confuse, si può scoprire col Furlone, col Vaglio, col Setaccio de gli Speciali, & con le Pile, doue si frange il grano. Si che di questa Tauola si potremo diuersamente valere. Poscia che tal volta l'Imprese, & i motti, raccolti sotto i capi particolari, seruiranno vnitamente à spiegare que' concetti, che si potranno formare sotto que' nomi; alcune volte i motti soli, e non i corpi, riferiti da me, perche ci somministrano qualche altro pensiero; altra volta all'incontro i soli corpi, e non i motti potranno in vso venire come, IPSE ALIO, ET MELIORI, scritto al Carpione, & applicato da me all'auaro; molte volte le sole similitudini senza i motti, come LABORAT NON DEFICIT soprascritto all'Eclisse, trasportato da me à Christo sotto la voce Dio.

In questo vltimo modo d'vsurpare l'Imprese per modo di comparatione, alcune non riusciranno bene ne' concetti, ò per la bassezza, e viltà de' corpi, donde quelle saranno tolte, ò per la poca proportione loro, ò per qualche altra simile cagione, & all'hora si douerà vsare giudicio ò di tralasciare quelle, che saranno tali, ouero vsare qualche arte portandole come Imprese, e non come similitudini, come s'io volessi per esempio mostrare non douer noi credere all'apparenza, e giudicare secondo l'esterno, che c'inganna souente; ma douer penetrare à dentro à ritrouare la verità, potrei dire che da questo fossero mossi forse i Signori Academici Intronati à scriuere alla loro Zuccarozza MELIORA LATENT, volendo così accennare, che passassimo con la consideratione à spiare l'interno; percioche bene spesso sotto ruuida corteccia, cioè sotto apparenza contraria à quello, che si scorge al di fuori, vi stà molte volte il bello, & il buono nascosto: onde quello antico Sileno conteneua in se medesimo dentro al proprio seno le Deità riuerite. Quì si riferiscono due Imprese l'vna & è la seconda del Sileno, per via di sola comparatione senza motto, e senza dire, che sia Impresa d'alcuno, & questo modo lodo io sommamente come di più honore all'Oratore; l'altra prima della Zucca per via d'Impresa, che molto meglio riesce per questa via, che portare la similitudine della Zucca, quando non fosse proportionata alla persona, che parla; come s'vno del Contado di Padoua, & innamorato, paragonasse le bellezze, e la faccia della giouane amata ad vna Zucca con la somiglianza presa dall'Impresa formata di quella col titolo ABSQVE NODIS, ET RVGIS: Alcune seruiranno per destare in noi contrario concetto come quella SCEPTRA LIGONIBVS AEQVAT detto della Morte, e serue così anche all'odio, & allo sdegno: All'amore poi con contrario sentimento SCEPTRIS LIGONES AEQVAT: All'ingiustitia per questa via parimente. Talhora si potranno ad vna Impresa dare due, ò più sensi come in quella del Leone col fuoco, e parole SOLVS

FOR-

FORTES TERRET IGNIS, il Primo, che il solo fuoco della carità, solo l'amor di Dio è quello, che vince il Diauolo, e supera le tentationi: Il Secondo, che il solo ardore della concupiscenza sia quello, che atterrisca, & trattenga dalla via del Cielo gli spiriti più deuoti, e più gagliardi contra gl'insulti del Diauolo, e del Mondo: Così NOCTE LVNA LVCET si può dire di Maria Vergine, che à peccatori riluce con la sua protettione, & aiuto: Si può dire di Christo, che APPARVIT IIS, QVI SEDEBANT IN TENEBRIS, ET IN VMBRA MORTIS: Si può anco dire, che nella notte della sua morte, ouero che nella notte delle tenebre de' peccati egli doni a gli huomini la sua gratia: Si puo applicare alla Chiesa intesa anco per la Luna. In somma non ci è quasi Impresa, che con l'applicatione non possa hauere, & ammettere diuersi concetti, che per ciò ne replichiamo molte sotto varij capi. Seruirà dunque questa Tauola per vso de' Giouani studiosi, perche quinci possano ageuolmente formare concetti per adornare, & ampliare i loro ragionamenti, e discorsi. Non hò io già qui arrolato tutte l'Imprese, ò tutti i motti, ma si bene buona parte per accennare l'vtile c'hauer possiamo dall'vso dell'Imprese, e da questa Tauola, al cui esempio poi d'altre ancora si potrà ciascuno valere. Registro i capi sotto cui sono poste, e rimetto dall'vno all'altro il Lettore per la dependenza, che possono hauere i pensieri, e perche non si replichino così spesso. Sono i capi gl'infrascritti.

Abbandonare.
Abbondanza.
Accarezzare. V. Adulare.
Acconsentire.
Ad ogni modo.
Adulare, Adulatione.
Ad vn fine.
Affetto, Affettione.
Aggiungere.
Aiuto.
Allettare.
Alterezza.
Ambitione.
Amicitia. Vedi Amore.
Amministratione. Vedi Gouerno.
Amore.
Anima.
A poco à poco.
Apparecchiare.
Apparenza.
Appoggiare.
Ardire.
Aspettare, aspettatione.
Aspetto. V. Presenza.
Assicurarsi. V. Sicuro.
Assuefarsi.
Astutia, Astuto.
A tempo.
Auaritia, auaro.
A vicenda.
Autorità. Vedi Potenza.
Auuantaggioso.
Auuenturoso.
Auuertimento.
Bassezza. V. Humiltà.
Bellezza.
Beneficiare.
Benignità, Benigno.
Bisogno.
Bontà.
Cadere.
Cagione.
Cangiarsi.
Canto.
Carità.
Carnalità. Vedi Lussuria.
Castigo.
Cedere.
Col tempo.
Comandare.
Compagnia.
Concupiscenza. Leggi Amore, Lussuria.
Conscienza.
Consentire.
Considerare.
Constanza.
Consuetudine.
Consumarsi.
Contemplare.
Contento.
Continouare.
Contrarietà.
Corrispondere.
Crescere.
Crudeltà.
Custodia.
Danno.
Degnarsi.
Desiderio.
Desperatione.
Destrezza.
Diauolo. Vedi Peccato, Tentatione.
Difesa.
Differenza. V. Diuersità.
Difficultà.
Dignità.
Diligenza.
Dimenticanza. Vedi Obliuione.
Dio.
Dipendenza.
Diritto.
Disciplina.
Discordia.
Disprezzo.
Diuersità.
Doglia, dolore.

Donna.

Donna.
Dottrina.
Dubbioso.
E *Ducatione.*
Effetti.
Elettione.
Emulatione.
Errore.
Esempio.
Esercitio.
Esortatione.
F *Accia. Vedi Presenza.*
Fama.
Far da per se.
Fatica.
Fauore.
Fede.
Fedeltà.
Fermo.
Fine.
Fingere.
Fortezza.
Fortuna.
Forza.
Fuga, fuggire.
G *Iouare.*
Giouentù.
Giustitia, Giudice, giudicare.
Gola.
Gouerno.
Grandezza.
Gratia di Dio.
Gratitudine.
Guidare.
H *Abito.*
Hipocrisia.
Honore.
Humiltà.
Huomo.
I *Gnobile. Vedi Pouero.*
Imitatione.
Impedire.
Importunità.
Improuisamente
Imprudenza.
Inclinatione. Vedi Affetto, Amore, Dipendenza.
Incontro. Vedi Contrario, Resistenza.
Indarno.
Infiammarsi.
Inganno.
Ingegno.
Ingiustitia.
Ingratitudine.
Inalzarsi.
Innocenza.
Insegnare.
Insieme.
Insolito.
Instabilità.
Interesse.
Intrepido.
Inuidia.
Inuitare, inuito.
Ira. Vedi Sdegno, Odio.
L *Asciare.*
Lealtà.
Liberalità.
Libertà.
Lingua.
Lontananza.
Lussuria.
M *Ale.*
Malignità. V. Morte.
Mantenere.
Matrimonio. Vedi Compagnia, Vnione.
Mediocrità.
Mercatantia.
Meretrice.
Merito.
Mezo.
Modestia.
Morte.
Mostrare.
Mouimento. V. Esercitio.
Musica. V. Canto.
Mutatione.
N *Ascere.*
Nascondere.
Nemico.
Nobiltà.
O *Bedienza.*
Obligo.
Obliuione.
Occhi. Vedi Sguardo.
Ocio.
Odio.
Offendere, Offesa.
Operare.
Oppositione.
Oppressione.
Ostinatione.
Ottenere. Vedi Fine.
P *Ace.*
Parlare. Vedi Lingua.
Partialità.
Patienza.
Paura.
Peccato.
Penitenza.
Pensare.
Per.
Perfettione.
Perpetuo.
Persecutione.
Perseueranza.
Piacere.
Piaceuole, Piaceuolezza. Vedi Piacere.
Pietà.
Poca cosa.
Potenza.
Potere. Vedi Potenza.
Pouertà.
Prattica.
Premio.
Presenza.
Prestezza.
Prigione.
Principe. Vedi Gouerno.
Principio.
Priuatione.
Produttione.
Pronto. V. Apparecchiato.
Protettione.
Proua.
Prouidenza.
Prudenza.
Purità.
Q *Uiete. Vedi Riposo.*
R *Appresentare.*
Re. Vedi Gouerno.
Religione.
Resistenza.
Ricchezza.
Rimedio.
Rinouatione.
Riposo.
Riprensione.
Risentimento.
Risolutione.
Ritorno.
Riuerenza.
S *Acerdote.*
Sarà.

Scac-

Scacciare.
Scambieuole.
Scienza.
Sdegno.
Secretezza.
Segno, segnare. Vedi Mostrare.
Seguito.
Sempre.
Separatione.
Seruitù.
Sguardo.
Sicurezza.
Sincerità.
Sin'à tanto.
Sofferire. Vedi Sopportare.
Solo.
Sopportare.
Sospeso.
Speculatione. Vedi Contemplatione.
Sprezzare.
Stesso.
Subito.
Suono. Vedi Canto.
Superare.
Superbia.
Tacitamente.
Tardanza.
Tentatione.
Timore. Vedi Paura.
Trauaglio, Trauagliare.
Vagabondo.
Vendetta.
Vero.
Vguaglianza.
Vicinanza.
Vietare.
Vigilanza. Vedi Giorno.
Virtù.
Vista. Vedi Sguardo.
Vitio.
Vittoria.
Vnione.
Vso.
Vsurpatione.
Vtilità. Vedi Giouare.

Abbandonare. Vedi Fingere, Infedeltà, Seguito.
Mori citius, quam deserere. Cinghiale. 585
Mox verno tempore prodit. Papagallo. 542
Sequitur deserta cadentem. Stella. 671

Abbondanza.
Copia me perdit. Albero. 12.33
Cortice deposito mollis Echinus erit. Riccio. 422
Ex copia inops. Vaso. 704
Grauitate attollitur. Strumento. 589
Inopem me copia facit. Albero. 34. *Candela.* 161. *Tantalo.* 682
Mihi mea pondera luxus. Albero. 36. *Spiga.* 333.665
Nunquam siccabitur. Mare. 476
Pouero sol per troppo hauerne copia. Albero. 33
Repletus eleuabor. Pallone. 534
Tumidis non mergimur vndis. Riccio. 423

Acconsentire.
Consensus in idem. Calabrone. 48
Respondet vni. Legno, Taglia. 430

Ad ogni modo, ad ogni via.
Aut ingenio, aut vi. Nodo. 516
Cominus, & eminus. Cãpana. 157. *Istrice.* 422
Quocumque flante. Mulino. 506
Quo me cunque feret. Elefante. 301
Quomodocunque commodum. Corpo. 268
Quoquò vertas. Quadro. 268
Velis, remisque. Galea. 354

Adulare, adulatione, adulatore. Vedi Ambitione, Fingere, Lingua.
Amplectendo prosternit. Ellera. 302
Auersum cæteris. Specchio 662
A gl'indouini sol sicuro è'l varco. Sfinge. 635
Blanditur amicis. Cane. 166
Cingit at non stringit. Ellera. 303
Circuit loco manens. Compasso. 241
Circummoueor tecum. Lupino. 465. *Selinite.* 464
Edit perflata sonum. Albero. 38
Ego Lothos ad illam. Loto. 454
Emergo lucente Sole. Loto. 454
Et vocem sequuntur. Gallina. 356
Fallit imago. Bastone. 127. *Pino.* 574.606
Flabit agitatus. Mantice. 475
Flectentes adorant. Girasole. 369
Forma tengo io dal variato aspetto. Granchio. 384. *Luna.* 460
Fronti nulla fides. Volpe. 724
Humanas depromit voce querelas. Papagallo. 542
Ni deficit aura. Girauento. 371
Ni spirat immota. Mulino. 506
Nunquam eadem. Luna. 460
Pectora mulcet. Lira. 452
Plorat, & deuorat. Cocodrillo. 230
Plus in fronte, quam in recessu. Maschera. 480
Positis nouus exuuijs. Serpe. 629
Retinet ad vsum. Borsa. 138
Sonitu sauciatus. Ceruo. 208
Spirantibus auris. Fiamma. 320
Vna mouentur varie. Horiuolo. 403
Vngues intro auertit. Leone. 435
Vnit, sed torquet. Mulinello. 507
Vtrinque progreditur. Ruota. 607

Ad vn fine, ad vn segno.
Contraria vnum. Stromento. 674
Illuc omnes. Circonferenza. 226
Multisonum melos. Organo. 527
Varietate concentus, ò vnitas. Organo. 527

Vna omnes. Pozzo 588

Affetto. V. Amore.

Celſa petit. Fiamma 319
Cæcus amor prolis. Simia 639
Humor ab igne. Boccia 136

Aggiungere.

Additur vigor. Sunero 43
Ex vulnere vigor. Sunero 43

Aiuto. L. Protettione.

Alijs luces vror. Torcia 161
Alterius monitu. Conchiglia 243
Alterius vmbra. Ecclisse, Luna 295
Altero præuio. Succhiello 679
Alterutra monſtratur iter. Colonna 236
Attraxi ſpiritum. Vaſo 702
Con bel cambio fra lor d'humore, e d'ombra. Fiume 327
Doue alzato per me non fora mai. Nube 518
Ducit idem, deducitque. Laberinto 424
Ex hac in hoc. Spada 654
His perfuſa. Conchiglia 241
Hoc ſequutus egrediar. Laberinto 424
Imprimit vtrinque. Forma 372 *Martello* 479
In luce lucidior. Colombo 233
Innixa voluitur. Porta 587
Irrigatæ viuaciores. Roſa 603
Minimo quocunque iuuante. Strumento 674
Mutua fœcunditas. Palma 51.536
Mutuò ſe ſubtrahunt. Topo 693
Mentre l'un ſoffia, l'altro forza prende. Fucina. 342
Natura maturauit opus. Ellera 303
Opes non animum. Caſa 188 *Torre* 695
Per mutua nixi. Cucco 208
Per vos magis. Occhiali 522
Proprio cruore vitam. Aquila 90
Proprio nutrit cruore. Auoltore 111
Per te m'innalzo à volo. Razzo 597
Si deſerar, efferar. Acqua 22
Suffulta fœcundior. Vite 716
Suffulta pollet. Ellera 446
Tantummodo fulcimentum. Vite 717
Te creſcente candeſco. Luna 463
Te duce egrediar. Nube 517
Vi modica procul. Racchetta 593
Vincior vt erigar, ò vincam. Trottola 700 701

Allettare.

Sonitu ſauciatus. Ceruo 208
Tractus odore. Ceruo 207

Alterezza, altiero. L. Nobiltà, Superbia.

Aethera tranat. Olimpo 496
Amaritudine tutum. Lupino 465
Feriunt ſummos. Torre 492.695
Ferocitate haud moribus impar. Pantera 540
Humilia deſpicit. Airone 28
Maiora expectat. Cane 165
Negligit ima. Apoda vccello 210
Puſilla negligit. Leone 435
Summa petunt. Fulmine 344
Tantum crepitus. Soffione 598
Vehementius elata compellunt. Naue 511

Ambitione, Ambitioſo. V. Amore, Deſiderio.

Celſa petit. Fiamma 319
Deſiderio ſeneſcit. Agnello 30
Dubium tentat iter. Naue 512
Edit perflata ſonum. Albero 28
E ſolo a dãno mio perpetuo è'l giro. Iſſione 420
Finibus hæret. Dio Termine 281
Finiunt pariter, renouantq. labores. Spiga 333.665
Flectentes adorant. Giraſole 369
Haud ſidit inane. Vouo nell'acqua 702
His combuſta reuolat. Fenice 313
Immenſum metior. Horiuolo 405
Immobilis in mobili. Iſola 418
Inflata reſonat. Tromba 700
Lædentia quoque. Orſo 533
Lumine orbatur. Cinocefalo 224
Nec auctu, nec hauſtu. Fonte 330
Ni deficit aura. Girauento 371
Non parua fert. Aquila 85
Pro eſca ſplendorem. Fiamma 319
Proprio alitur ſucco. Chiocciola 212
Quieſcimus in ſublimi. Ala 31
Quieſcit in ſublimi. Fiamma 319
Repletus eleuabor. Pallone 534
Rectores accedit. Granchio 384
Semper ſurſum. Fiamma 319
Sempre girando crucia. Mulino 507
Spe illectat inani. Sparuiere 660
Superna ſpectat acceſſu. Luna 460
Tutte ad vn fine, & vna ſola al ſegno. Scopo 622
Vehementius elata compellunt. Naue 511

Amore, Amicitia, Amare, Concupiſcenza, L. Luſſuria, Affettione, Affetto.

Ab eodem varia. Fornace 336
Abſumitur aſtu. Peſce 648
Accenſa micabit. Candela 160
Ad ogni ſuo calor creſce l'amaro. Mare 477
Aduerſum pondera ſurgo. Palma 539
Aethere dureſcit. Corallo 249
Altra viſta non ſia che mi conforta. Cinocefalo 224

Altro schermo non trouo che mi scampi. Aspido 108
Amplectendo prosternis. Ellera 302
Ardendo geme. Tronco 348
Ardendo m'inalzo. Razzo 597
Ardet æternum. Asbesto 572
Ardet vt feriat. Bombarda 137
Ariditate viret. Spina 396
Aspicit vnam. Cielo 150.218
Auersum cæteris. Specchio 662
Calore odor. Vaso 701
Candescit, & vrit. Ferro 315
Cari non desertor amici. Antia pesce 558
Circuit semper idem. Banderuola 121
Coruscant accensi. Carboni 179
Così viuo piacer cõduce à morte. Farfalla 310
Donec totum impleat orbem. Luna 459
Doppio ardor mi consuma. Candela 160
Doppia vita mi dona. Capra 175.550
Dum serpunt in viscera flamma. Razzo 597
Duricie flammesco. Pietra 19
E del suo vincitor si gloria il vitto. Capra 84 175.358
Ego Lothos ad illam. Loto 454
E perche non appar altri nol crede. Pietra focaia 19.573
E per troppo veder rimasi cieco. Lupo 465
E sò ben ch'io vò dietro à quel che m'arde. Farfalla 310
E Sole altro non baggio. Aquila 83
Ex aere vitam. Camaleonte 154
Excoquitur vitium. Campo 159
Flammescit vterque. Alloro 53
Fragrat adustum. Incenso 412
Fuoco che m'arde à la più algente bruma. Monte 495
Gioire spera. Farfalla 311
Hæret inexpletum. Ellera 39
Hæret vbique. Ceruo 205.562
Igne ignem. Fiamma 320 *Fulmine* 344
Impellor flammis. Artiglieria 106
In occiduam. Calamita 150
I' perche nò de la vostra alma vista? Camaleonte 154
Iungit amantem. Anello 63
Iungi properat intuendo. Luna 462
Maiori flauesceret igne. Etna 495
Morerer extra. Fornace 336
Morior si alibi. Callitriche 65
Non estingue il mio foco, ma l'accresce. Carbone 180
Nõ perde mai per variare il guardo. Luna 460
Nunquam à latere. Alcione 46
Nunquam languescimus. Amaranto 57
Pares vni. Lucchetto 454
Perdo cõ te la luce, e la racqsto. Cinocefalo. 224
Rapitur obtutu. Rusignuolo 609
Respondet vni. Legno 430
Silet, dum non ardet. Cicala 214
Si viuet, viuam. Ellera 303
Solus fortes terret ignis. Leone 433
Sonitus ab igne. Bombarda 137
Tantum aperit ignis. Conchiglia 242
Tergit non ardet. Lino 450
Vertitur ad Solem. Girasole 369
Vnicè, & semper. Asbesto 572

Anima. L. Conscienza, Fede, Speranza, Trauagli.

Humilia despicit. Aghirone 28
Humilitate feracior. Vite 717
Hyeme superata nouatur. Granchio 384
Iactata viget. Fiaccola 317
Iactata crescimus. Fuoco 348
Imis hæredes ad suprema. Fiamma 319
Impellor flammis. Artiglieria 106
In arido viret. Capparo 53
In vmbra desino. Horiuolo 404
Languesco Sole latente. Fiore 323
Negligit ima. Manucodiata 710
Non inferiora sequor. Girasole, Calta. 370
Nõ perde mai per variare il guardo. Luna 460
Nunquam ociatur. Aragno 94
Perde ogn'ãno beltade, e la racqsta. Pauone 546
Periculum tutum. Aquila, Crucciolo 264
Pressa tollitur humo. Acanto 16
Pressura nitescit. Mangano 470
Puritate decor. Diamante 276
Perdendo acquisto. Oro 530
Quies in sublimi. Fiamma 319
Radijs aduersa refulget. Pietra 573
Recisa æmulabor. Penna 552
Reciso cortice viret. Pino 574
Rectà sursum. Aquila 83
Rigore nitescit. Cristallo 259
Semper ad ortum. Girasole 370
Sonitus ab igne. Bombarda 137
Sublimi sublimè. Aquila 92
Superna spectat accessu. Luna 460
Terra commercia nescit. Manucodiata 719
Vertitur non occidit. Orsa Celeste 531
Vires inclinata resumo. Candela 161

A poco, à poco.

Æuo crescit occulto. Pianta 36
Inuiso gressu. Horiuolo 404
Lente, & cautè. Lupo Ceruiero 449
Mitescet. Pomo 582

Na-

Nascetur. Elefante 296
Non nisi pertentet iter. Lumaca 214
Non nisi plena. Sanguisuga 613
Non statim attollit. Scala 616
Non totum simul. Mantice 475
Paulatim. Leone 438 *Succhiello* 679 *Testuggine* 690 *Vaso* 703
Paulatim flector. Fillica 37
Paulatim vt plenè. Botte 140 *Mano* 471
Per gradus velox. Scala 616
Pulsando tandem. Pic. 569
Studioso paulatim conatu. Ellera 303
Tacito pede labor. Horiuolo 405

Apparecchiare, Apparecchiato, Pronto.

Alterutra monstratur iter. Colonna 236
In quodcunque belli munus. Cauallo 198
In vtrunque paratus. Bue 143 *Cauallo* 197
Pugnæ vt paratior. Alicorno 49
Quocunque flante. Mulino 506
Quodcunque commodum. Dado 268.322

Apparenza.

E perche non appar altri nol crede. Pietra focaia 19.573
Et propria tardatur imagine formæ. Tigre 691
Facies non omnibus vna. Cometa 240
Fallimur imagine. Tigre 691
Fallit imago. Bastone 127 *Rosa* 606 *Tigre* 691
Intus non extra. Sileno 638
Ludis funeralibus acta est. Scena 618
Meliora latent. Zucca 727
Obliquus non deuius. Fiume 327
Ornamento, e diletto. Giardino 305
Pictæ at non incisæ. Gemma 361
Plus in fronte, quam in recessu. Maschera 480
Præda spes vana capit. Pesce 557
Præscripta, non scripta. Esempio 306
Pulchriora latent. Cielo 219
Raro fallit. Capo 172
Species decipit. Laberinto 424 *Lamia* 426
Sursum oculos. Callionimo Pesce 560
Verto non auerto. Trapano 676

Appoggiare, Appoggio. Leggi Aiuto, Protettione.

Fulcimento pollet. Lieua 446
Proximitate securitas. Barca 123
Spirat accepto. Mantice 475
Suffulta fæcundior. Vite 716
Vt irrigar. Herba 236.396.576
Vt rectà sustinear. Ellera 51.303

Ardire. V. Fortezza.

Audendo perficit. Leone 435

Aspettare, Aspettatione.

Alfin pur giunge. Testuggine 689

Non dum in auge. Sole 644.727
Non dum meridies. Aquila 89
Qui viuēs lædit morte medetur. Scorpione 623
Vehiculatione remissa. Cauallo 198

Assuefarsi. L. Consuetudine, Habito, Vso.

Diuturnitate libertatem respicit. Vccello 704
Quod sensim creuerint. Cedro 202

Astutia, Astuto.

Caci spem custodita fefellit. Toro 145
Capiar dum capiam. Cane 167
Mas se busca mas s'asconde. Calamaio 149
Non capiar, & capiam. Glano 560
Non vi, sed ingenio. Aquila 84
Quia sic mutatur. Camaleonte 154
Torquet, & obuoluit. Filatoio 674

A tempo.

A lieu, e temps. Palla 379
Alius, & idem nascitur. Sole 440.565.651
Conuenit qualibet statuto. Cicogna 217
Crepitat dum sonora silent. Tabelle 675
Maturata prodibunt. Melagrana 381
Nous sauon bien lo temps. Alcione 45
Tempori. Oca 522

Auantaggioso. L. Astuto.

Cautius pugnat. Donnola 290

Auaritia, Auaro.

Accoglie chi entra, e à chi fuor n'esce latra. Cerbero 203
Alterius me præda saginat. Drago 393
Al sugo solo intende. Ape 69
Ariditate viret. Spina 396
Attenuatum circumeundo obuoluit. Mulinello 507
Circuit loco manens. Compasso. 241
Collecta domum portat. Ape 70
Depressione alterius. Naspo 588
E præda stupor. Torpedine. 563
Et profundissima quaque. Aquila 79
Exilit, & opprimit. Gatta 360
Ex intuitu quies. Sparuiere. 661
Fert omnia. Sfera 377
Inopem me copia facit. Albero 34 *Candela* 161 *Tantalo* 682
Ipse alio & meliori. Carpione 182
Nec cute plena. Sanguisuga 614
Non nisi fracta. Guastada 391
Non nisi fracta dat escam. Pina. 575
Non nisi plena. Sanguisuga 613
Nostri simulacra doloris. Cocodrillo 230
Nunquam dicit sufficit. Mare 476
Omnibus infestus. Pesce 563
Parta tenens, & non parta sequor. Astore 109
Paruus non sufficit amnis. Grosso vccello 708

Piega onde più riceue. Bilancie 134
Premendo premit. Torchio 694
Proprijs non parcit alumnis. Lucio pesce 560
Rimando pinguescit. Gallina 356
Riprende quanto versa. Fonte 330
Sic ego meis. Leone 436
Sic vos non vobis. Ape 66 Bue 144 Vite 717
Stupefacit insidiantes. Torpedine pesce 563
Venationi. Aquila 70

A vicenda. Vedi Aiuto, Fortuna, Scambieuole.

Alternis demersa vicibus. Pozzo 588
Alternando. Sega 627
Alternis ictibus. Lama 478
Con bel cambio fra lor d'humor, e d'ombra. Fiume 327
Dant animos vices. Ceruo 207
Decidunt, & redeunt. Ceruo 205 Corna 249
Ex bello pax. Scudo 626
Ex bello quies. Ruota 608
Leuatur altera. Bilancia 134
Loco cangiando l'un l'altro riceue. Guastada 321
Mentre che spunta l'un l'altro matura. Cedro 202
Pellendo vicißim. Criuello 260
Perde ogn'anno beltade, e la racquista. Pauone 546
Per mutua nixi. Ceruo 208
Terit, & teritur. Cote 356
Vicißitudine. Chiaue 211

Auuenturoso. Leggi Fortuna.

Inuisum fortuna fouet. Anello 62.556

Auuertimento, Aiuto.

Medio tutißimus. Fezonte, Strada 316
Ne improuiso. Grù. 388

Bellezza. Vedi Bontà, Donna.

Absque nodis, & rugis. Zucca 728
Albus est, & male olet. Armellino 103
Allicit omnes. Pantera 540
Al mio calor ogni durezza cede. Struzzo 679
Altera melior. Serpe 630
Aspectu tranquillitas. Castore 193
Bella da lunge, ma mortal da presso. Fiamma 319
Candor illæsus. Cristallo 222.259.644
Conficit vna dies. Rosa 605
Exanimat visa. Medusa 481
Ex intuitu quies. Sparuiere 661
Fallit imago. Rosa 606.691
Forma necat. Scitale 633
Gloria eius sicut flos agri. Fieno. 394
Gloria vento discutitur. Adone 25
Haud inermes. Rosa 605
In luce lucidior. Colombo 233
In reditu gratior. Luna 462
Insita vis. Gemma 361
Interna præstans. Pauone 545
Irrigata viuaciores. Rosa 603
Nutrendo senescit. Rosa 603
Pregio, e fregio. Perla 553
Sed statim languet. Fiore 323
Stupefacit insidiantes. Torpedine 563
Tota vita dies vnus. Giglio 307
Trahimur in odorem. Polpo 580
Vna die pulchrum. Giglio 307

Beneficiare, Beneficio.

Emittit sponte. Mirra 490
Fragrantia durant. Mela Cotogno 256
Ni spirat immota. Mulino 506

Benignità, Benigno.

Alijs lucens vror. Candela 161
Alit, & auget. Fuoco, Vento 713
Armata clementia. Ape 67
Aspectu tranquillitas. Castore 193
Cedendo vincit. Vinchio, Albero 38
Conciliat animos. Caduceo 147
Cum lenitate asperitas. Rosa 607
Dux oberranti. Elefante 299
Effugit demissa procellas. Naue 511
Emittit sponte. Mirra 490
Etiam ex arido. Legno 430
Et latè diffunditur. Acqua 24
Et leniter abruit. Mare Par.Lc.15.
Et respondere paratus. Vitello marino 564
Hoc habeo quodcunque dedi. Aquila 85
Intus aqua dulces. Olimpo 497
Inundatione ferax. Fiume, Nilo 328
Manat aßiduè. Fiume 326
Non exoratus exorior. Sole 642
Non poscentibus offert. Sole 644
Patet tamen. Vaso 703
Piegando mi lego. Vinchio 42
Semper suaues. Rosa 603
Vires acquirit eundo. Fiume 324
Vires inclinata resumo. Candela 161
Opes non animum. Casa 188.695
Opis indiga. Vite 716

Bontà. L. Conscienza, Pietà, Trauagli.

Agitata clarescit. Barile. 124
Agitata reuiuo. Candela 161
Agitatione purgatur. Acqua 23
Agitatum magis. Incenso 412
Alteri partam. Cane 164
Apprehendunt nunquam tenebræ Sole 646
Ascensu leuior. Lepre 444

At celo refulget. Luna 462
Candor illæſus. Sole 644
Clara quæcunque profert. Boccia 136
Claram geſtit bibere. Giunenca 144
Clauſa quoque. Roſa 605
Cecitate perficitur. Fringuello 708
Cum claritate quieſcit. Nube 520
Decerptæ dabunt odorem. Roſe 604
D'vn colore. Cigno 222
Et aduerſo flante. Naue 509
Et decidentes redolent. Roſa 605
Et delapſa vireſco. Vite 716
Et illæſa veneno. Scorpione ſopra la Palma.
Etiam ex amaro. Ape 70
Etiam reciſa redolet. Roſa 607
Et mutuus olet. Polpo 581
Extolluntur procellis. Acqua 22
Humilior quò onuſtior. Albero 34
In luce lucidior. Colombo 233
Ladentia quoque. Orſo 533
Maturum deligitur. Pomo 582
Mens ignara nocendi. Pecora 547
Nec in arido deſit. Palma 536
Niſi cum defecerit ſpectatorem non habet. Sole 295
Nitet elata. Sole, Vapore 518.645
Non excedens exorbita. Ruota 608
Non tranſgreditur. Zodiaco 726
Omnes depellit vmbras. Sole 647
Omnibus omnia. Specchio 663
Potius mori quam fædari. Armellino 102
Puriora profert. Boccia 136
Puritate decor. Diamante 276
Quod cæteris venenum. Stornello 711
Rectà ſcandit. Pico 570
Redit, nec deficit. Sole 654
Rubiginis expers. Oro 530
Seruantur motu. Acqua 21
Spiritus, & vita redit bonis. Apollo 79
Terret, & viuificat. Leone 438
Vita prius quàm motus. Delfino 271
Vna ſemper eadem. Pecora 546

Cadere, Caduto.

Adhuc delapſa vireſco. Vite 716
Il mio ſperar. Icaro 410 *Pino* 574
Prolapſa reſurgo. Platano 579
Pro talibus auſis. Icaro 410

Cagione.

Conſtruxi deſtruxi. Baco da ſeta 117
Et feci, & fregi. Ibidem 117
Niſi flauerit. Nube 517

Cangiarſi.

Mutatus exit. Baco 116

Quandoque ſignatum. Dado 268
Renouatur abluta. Aquila 84
Vt purus hinc euolem. Baco 116

Canto, Muſica, Parlare, Suono. L. Lingua.

Anguſtijs ſonitum. Tromba 700
Congregantur ſonitu. Ape 70
Et inſenſata melos. Siringa 642
Et pectora mulcet. Lira 452
Et vocem ſequuntur. Gallina, Pulcini 356
Ex varijs vnitas. Carta 185
Ex varijs vnum. Campo. 159
Mentem ne læderet auris. Aſpido 108
Non niſi aptè diſpoſita. Horiuolo 403
Sonitu ſauciatus. Ceruo 208

Carità. Leggi Pietà.

Coruſcant accenſi. Carboni 179
Et peregrinum alit. Inneſto 415
Et tamen redit. Cane 167
Excoquitur vitium. Campo 159
Ex fumo lucem. Fuoco 348.454
Ex gelido Antidotum. Ceruo 204
Fouet quæ non peperit. Pernice 555
Fragrat adustum. Turribole, Incenſo 412
Hoc pietatis opus. Cicogna 217
Intus foriſq. ebuia. Criſtallo 259
Læſus iuuo. Fuoco 347
Omnibus omnia. Specchio 663
Perficitur igne. Fornace 335
Ritè licet varie. Trapano 676
Vnit, & fouet. Amore 60

Caſtigo, Caſtigare. L. Educatione, Trauagli.

Abradendo adæquat. Pialla. 675
Æſtu, plagiſq. Mano di biade 333
Alij s pulſis reſonabunt. Lira 451
Amaritudine dulceſcunt. Vlino 721
Amaritudine tutum. Lupino 465
Aſperitate politum. Pettine 567
Circumflexus infirmor. Cerchio 141
Cima non taglia. Forfice 331
Complicatis percute. Mano 474
Comprimit, vt imprimit. Sigillo 635
Conficere eſt animus. Cicogna 216
Confricando polit. Colonna 237
Dant animos plagæ. Cauallo 198 *Trottola* 700
Dant vulnera formam. Incudine 413
Dirigit dum grauat. Piombino 575
Diſſipata, non compuncta. Moſca 504
Duritie flammeſco. Pietra 19
Educunt peſſimum. Coppa 244
Et leuiter ictus ſonat. Horiuolo. 403

Expiabit, aut obruet. Saetta 338
Flabit agitatus. Mantice 475
Fractum perficior. Lino 450.673
Fricatione nitescit. Colonna 237
Imprimit si comprimit. Sigillo 635
In vulnere salus. Ippopotamo 417
Legami son, ma non catene, ò lacci. Benda 133
Mordendo sanat. Sanguisuga 614
Percussa micabo. Pietra focaia 19
Percussus eleuor. Pallone 535
Perficit, nō frangit. Gualchiera strumēto 674
Per te surgo. Trottola 700
Planiores vndiq; plagis. Martello 478
Poliam, non execram. Lima 448
Præcidit, non incidit. Forfice 331
Premendo premit. Torchio 694
Pressa formatur. Forma 332
Purgat non consumit. Lino 450
Quatit ante cantum. Gallo 357
Regimur, non premimur. Ruota 608
Rigore nitescit. Cristallo 259
Sauciata vberior. Aratro 96
Sub pondere leuis. Mangano 470
Succidit ne cadat. Falce 306
Terendo succus. Vliuo 721
Tergit, non ardet. Touaglia 450
Vnificat rugitus. Leone 433

Cedere, dar luogo.

Contractione tuta. Chiocciola 213
Durabo. Incudine 412 Scoglio 621
Effugit demissa procellas. Naue 511
Flectimur, non frangimur. Canna 170.372
Flector, non frangor. Saggina 170
Inclinata progreditur. Ruota 607
Inclinata resurgo. Palma 536
Loco cangiando l'un l'altro riceue. Caraffa 391
Occidit oriturus. Sole 646
Piegando mi lego. Vinchio 42
Sine strage vincit. Lepre 443
Tempestati parendum. Giunco 372.512
Tundor, non frangor. Incudine 413
Volatu nemini. Aquila 81

Col Tempo.

Procrastinando fortior. Istrice 422
Serò floret, citò maturat. Moro 509

Comandare, Comando. L. Destrezza.

Immota nec iners. Terra, Globo 689
Obsequio flector. Albero 37
Paulatim flector. Albero 37
Quò mollius, eò suauius. Basilicò 125

Compagnia, Matrimonio, L. Esercitio, Lontananza, Vnione.

Adhæsione concentus. Lira 452
Ad inuicem. Mantice 475
Adiuncta numerat. O 520
Aliis iuncta. Canna d'Organo 527
Aliis iunctis. Carbone 179 Organo 527
Aliis pulsis resonabunt. Liuto, Lira 451
Alter alterius, ò Alter alterum. Coltello 238
A modico non modicum. Remora 599
Animus, non omnibus vnus. Pesce 563
Animus idem. Pesce 563
Auariis varia. Lira 452
Auia petit. Ceruo 207
Caro non desertor amici. Antia pesce 558
Circummoueor tecum. Luna 464
Clarescunt depuranturque. Vue, Vite 719
Clarius elucet longè. Luna 463
Claudicat altera. Carro, Ruota 184
Crescente candesco. Pesce Culpea 463
Crescent dum crescet. Vliuo 720
Discordia concors. Libro 185
Et noctu sequor. Fiore 324
Fida coniunctio. Tortora 696
Flammescit vterque. Alloro 53
Hoc per se nihil, sed si minimum addideris maximum fiet. O 520
Igne iunguntur pari. Ferro 314
Mergor tecum, & emergo. Loto 454
Mutua fœcunditas. Palma 51.536
Mutuo fit copia nexu. Salice 42
Non bene ab vno. Giogo 368
Nunquam à latere. Alcione 46
Perdit soluta leporem. Stringa 642
Per mutua nixi. Ceruo 208
Seruus curru portatur eodem. Carro 183
Si deferar efferar. Acqua 22
Simul iuncta. Fascio di verghe 128.430
Surculo compari. Carta 185
Vnione robur. Hasta 392

Conscienza. Leggi Bontà, Fedeltà, Sincerità.

Cursum dirigit. Fiamma. 319 Naue 511
Firmius in placida. Acqua 23
Flector, non frangor. Canna 170
Fluctuat, & quiescit. Vitello marino Parte Prima, cap. 15.
Fluit, non effluit. Fiume 327
Formante spiritu. Tromba da far bicchieri. 335
Frigore perficior. Cauolo 393
Horror ante me. Huomo 8 Con la schiena al Sole Occidente

Humi-

Humiles, & abſque nodis. Giunco 372
Incenſa, & inciſa fæcundior. Roſa 606
Intacta triumphat. Allore 51
Intrò niteſcit. Barile 124
Intus, & extra. Agnello 30 *Colombo* 232
Pino 574 *Sileno* 638
Intus & in cute. Criſtallo 258
Macula carens. Diamante 276
Nos aliam ex aliis. Tempio 684
Patetvni. Lucchetto 456
Superni luminis ductu. Horiuolo 405

Conſentire, confarſi.

Aliis iunctus. Carbone 179
Surculo compari. Carta 185

Conſiderare, conſideratione, conſideratamente.

Ab imo prædam. Smergo 483
Ab imo repoſcunt. Graffio 379
Abſtruſum excudit. Pietra focaia 19
Animo petit ima profundo. Cauallo 199
Aſpicit, & inſpicit. Lince 440
Excutit inde canit. Gallo 357
Haurit ex alto. Secchie 588
Latentia tentat. Pico 569
Non ſtatim attollit. Scala 616
Quatit ante cantum. Gallo 357
Tarda, ſed recta. Sega 627
Tardiſſimè velox. Saturno 671

Conſtanza, V. Patienza, Prudenza.

Abſque metu. Scoglio 621
Conantia frangere frangam. Scoglio 260
Firma in fulmine tacta. Colonna 236
Flatus irritus omnis. Tempio 685
Flectimur non frangimur. Canna 372
Immobile in motu. Cielo 218
Immota manet. Piramide 577
Immotum in motu. Cielo 218
Infracta viſitur. Specchio 663
Nunquam ſiccabitur æſtu. Mare 476. *Sole* 645
Semper adamas. Diamante 275
Semper idem, Dado, Diamante, Figura. 321
Scoglio 619 *Tribolo* 677
Semper immota. Quercia 590
Vndique firmus. Scoglio 619

Conſuetudine. L. Eſercitio, Habito, Vſo.

Diuturnitate libertatem reſpuit. Vccello 704
Fit purior hauſtu. Pozzo 588
Quò ſemel eſt imbuta. Vaſo 701

Conſumarſi. L. Amore, Benignità, Bontà.

Aliis lucens vror. Candela 161
E quanto è più agitata, più ſi ſtrugge. Fiaccola 317
Splendet, & ardet. Fiamma 319

Contemplare, Contemplatione. Leggi Dottrina, Scienza.

Ab imo prædam. Smergo 483
Ab imo repoſcunt. Graffio 379
Abſtruſum excudit. Accialino 19
Alta alatis patent. Pegaſo 549
Animo petit ima profundo. Cauallo 199
Aſpicit, & inſpicit. Lince 449
Cæleſtium index. Quadrante 589
Celſa petit. Fiamma 319
Clareſcunt æthere claro. Conchiglia 241
Diuino Numine paſco. Aquila 84
Formante ſpiritu. Tromba 335
Haurit ex alto. Secchie 588
Latentia tentat. Pico 569
Monſtrant regibus aſtra via. Stella 668
Rore puro fæcunda. Conchiglia 241
Sublimia ſcopus. Pegaſo 549
Superna ſpectat acceſſu. Luna 460

Contento, Contentarſi.

Aequa plus parte reliquit. Scorpione 623
Aliis ſemel depacta. Aquila 85
Altum alii teneant. Barca 123
Aſpicit vnam. Cielo 218
Attamen mihi clarus. Sole 646
Bella gerant alii. Aquila 80
Cãto prigione, e lũga vita attẽdo. Fanello 309
Contractione tuta. Chiocciola 213
Cuique ſuum. Aquila 81 *Giuſtitia* 373
Et ferox non tranſgreditur. Cauallo 199
Et reiicit alios. Aquila 80
Excubat vterque ſua. Pernice 555
Heſperus vnus luceſcet. Cielo 218. 512
Me ipſam pando. Cauolo. 393
Non capiam, nec capiar. Peſce 561
Non vno fidit antro. Topo 693
Proprio alitur ſucco. Chiocciola 212
Satis. Camello 154
Se ipſam ſuſtinet. Vite 717
Sufficit vnum in tenebris. Candeliere. 163
Temer nõ puote in ſe ſteſſo raccolto. Riccio 423

Continouare, Continuatione, Leggi Eſercitio, Perſeueranza.

Canit vſque cicada. Cicala 214
Donec ad metam. Cauallo 199
Donec capiam. Cane 207
Donec collimem. Scopo 133
Donec impurum. Criuello 260
Donec purum. Crucciolo, Oro 264
Et non parta ſequor. Aſtore 109. 660
Fit purior hauſtu. Pozzo 588
Immotum in motu. Cielo 218
Inſtat alterum. Arco 99

Iugiter emanans. Fonte. 330
Licet interrupta, retexam. Ragno. 93
Manet assiduò. Fiume. 326
Motu clarior. Pozzo. 588
Motu fæcundus. Sole. 646
Motu perficitur. Spada. 655
Nec recisa recedit. Ellera. 303
Nè per digiuno, ò per viaggio resto. Camello. 155
Non deficit alter. Albero. 34. 249. 471
Nulla hora sine linea. Horiuolo. 405
Nunquam retrorsum. Fiume. 326
Nunquam sistenda. Strumento. 673
Se ben languisce, e more. Lucerna. 457
Semper abundantius. Fiume. 326
Soli, & semper. Girasole. 369
Vno auulso non deficit alter. Albero. 34

Contrarietà, contrario.

Abstrusum excudit. Pietra focaia. 19
Acie, & soliditate. Sega. 627
Ad insueta feror. Vipistrello. 715
Afflatu flammescit. Fiaccola. 317
Allisa vehementius. Fiaccola. 317
Altior non segnior. Fiume. 325
Ardentius obsto. Cicogna. 217
Auersus erumpit. Scaro. 562
Claudicat altera. Carro. 184
Contraria iuuant. Fuoco. 348
Contraria magis promunt. Lino. 450
Contraria prosunt. Ippopotamo. 417
Contrarijs vnitur citius. Corda. 246
Frustra obstant. Girasole. 369
Immitis in hostes. Cane. 166
Infringit solido. Freccia. 338
Nec retardatur pondere. Tigre. 692
Oppositis fragrantiores. Rosa. 603
Percussa micabit. Pietra focaia. 19
Pugnantia prosunt. Torcia. 162
Radijs aduersa refulget. Pietra Asbesto. 573
Retrocedens accedit. Gambaro. 384

Corrispondere, Corrispondenza.

Infestus infestis. Elefante. 296
Respondet vni. Legno. 430

Crescere.

Aeuo crescit occulto. Albero. 36
Cresce quando n'esce. Fonte. 330
Crescitq. bibendo. Ceruo. 205
Crescit spirantibus austris. Fiamma. 320
Ex aliena luce lucem quærit. Candela. 160
Sole. 646
Neglecta virescit. Ellera. 304. *Rosa.* 604
Profundis radicibus. Quercia. 590
Tantum in Tartara tendit, Quercia. 590

Crudeltà, Crudele. Leggi Benigno.

Et mollicauatur. Pietra. 571
Inaccensibile. Lino. 449

Custodia, Custodire. Leggi Educatione, Gouerno.

Aperti gli occhi dormo. Lepre. 443
Quod operit, nutrit. Olmo 525
Vincior vt erigar. Trottola. 700

Danno. L. Odio, Vendetta.

Gloria pœna maior. Icaro 410
Hinc rapta iuuant. Nube 517
Incisione vberior. Mirra 489
Insidijs capior proprijs. Conchiglia pesce 243
Lucrosa iactura. Incenso 412
Mole ruit sua. Balena 559
Noxia vomit. Scolopendra 562
Perdendo acquisto. Oro 536
Proprio igne perit. Chimera 131
Quas struit sibi parat insidias. Bue 144
Qui me alit me extinguit. Torcia 161
Romponsi percotendo, e in spuma vanno. Scoglio 620
Sic prædæ patet esca sui. Conchiglia, Porpora. 243
Sine iniuria. Ape 69
Suo perimitur exemplo. Vipera 633
Tanto vberius. Vliuo 720
Vnit atque torquet. Mulinello 507
Vt prosit. Ape 69

Degnarsi. L. Benignità, Humiltà.

Et profundissima quæque. Aquila 79
Defluens elenor. Acqua 23
Descendendo ascendo. Acqua 23
Humilior quò onustior. Albero 34
Nec obscura, nec ima. Aquila 85

Desiderio, desiderare. L. Ambitione, Anima.

Celsa petit. Fiamma 319
Cupit æthera. Baco 116
Iuncta quiescam. Vite 716
Quies in sublimi. Fiamma 319
Volatu nemini. Aquila 81

Desperatione. L. Speranza.

Nec tu spes quoque relicta. Vaso. 703
Vota supersunt. Naue 509

Destrezza. L. Comando.

Paulatim vt plenè. Botte 140. *Mano* 471

Difesa, Difendere. L. Resistenza.

Cominus, & eminus. Riccio 422
Contractione tuta. Chiocciola 213
E dagli occhi, e dal canto. Basilisco. 126
Inculpata tutela. Cappa. 172. *Istrice.* 422
Ipsam se exponit. Aquila. 85
Ladentem lædo. Tasso albero. 44

Munimen ad imbres. Riccio marino. 423
Perimit, & tuetur. Scudo. 625
Preguſtat, & pugnat. Donnola. 290.706
Preſſa tollitur humo. Canto. 16
Preſſa validior. Fieno. 394
Prouocatus pugno. Struzzo. 679
Pugnae paratior. Alicorno. 49
Pur che gli occhi non miri. Baſiliſco. 126
Temer nõ puote in ſe ſteſſo raccolto. Riccio. 423
Tutior ab hoſte. Scacchiere. 615
Difficultà, difficile.
Pur che altamente. Iſsione. 420
Pur ch'io poſſa. Cigno. 221
Pur che ne godan gli occhi, ardan le piume. Aquila. 79
Dignità.
Diſcindunt magna. Ragno. 93
Elata niteſcit. Vapore. 240
Lapis lices puritatem indicat. Pietra. 572
Maturitate inclinatur. Spiga. 665
Niſi cum defecerit ſpectatorem non habet. Ecliſſe, Sole. 295
Regnantem indicat. Banderuola. 121
Sublimitate ſecuritas. Aghirone. 28
Superiora illeſa. Olimpo. 497
Diligenza, Diligente.
Etiam lambendo figurat. Orſa. 533
Et profundiſsima quaeque. Aquila. 79
Et propinquiori. Berſaglio. 134
Et remotiſsima propè. Occhiali. 523
Expolit, & leuigat. Cardo. 181
Il più bel fior ne coglie. Furlone. 350
Indefeſſus, & vndique. Sole. 646
Inſpicit, & perſpicit. Lince. 449
Metendo adaequat. Miſura. 492
Motu perficitur. Spada. 655
Munit. Aquila. 83
Peſsimum decidit. Strumento. 674
Dio, L. Gratia di Dio.
Cibo potiori prius. Aquila. 90
Diuino foedere tutus. Iride. 417
Diuino lumine fulgens. Candeliere. 163
Ducit in tutum. Pompilo. 583
Expiabit aut obruet. Fulmine. 343
Formante ſpiritu. Piombo da far bicchieri. 335
Immittit non minuit. Sole. 644
Immobile in motu. Cielo. 218
In tenebris lucet. Colonna. 236. Etna. 496
Inter ecclypſes exoritur. Cielo. 220
Iugiter prae oculis. Carta. 188
Laborat non deficit. Ecliſſe, Sole. 295
Lapillus latet. Perla. 553
Male operantibus pauor. Sole. 644
Ni aſpicit non aſpicitur. Sole. 644
Non alia voce. Leone 433
Non exoratus exorior. Sole 642
Nel troppo lume ſuo viene à celarſi. Sole. 643
Oculis vitam. Struzzo 677
Recti, necnon obliqui menſura. Squadra 667
Sectionem refugit. Fiamma 319
Sic his quos diligo. Pelicano 550
Vnum ſumus. Sole 649
Dipendenza. Leggi Aiuto, Amore, Protettione.
Alieno ore. Papagallo 542
A lui pur mi riuolgo. Giraſole 369
Colliſione ignis. Acciaiuolo. 20
Creſcent dum creſcet. Vlmo 720
Dal tuo volto dipendo. Selenite 464
Dum ſpiret. Telaro à vento 713
Ego lothos ad illam. Loto 454
Emergo tecum, & commergor. Loto 454
Forma tengo io dal variato aſpetto. Granchio 384. Luna 460
Hinc odor & fructus. Pina 575
Hinc viror, & vigor. Giraſole 369
Humor ab alto. Inneſto 414
Indeclinabili greſſu. Zodiaco 726
Meglio matura all'ombra. Melagrano 381
Ni aſpicit, non aſpicitur. Sole 644
Ne deficit aura. Girauento 371
Nil ſine te. Horiuolo 403
Ni ſpirat immota. Mulino 506
Nunquam declinat. Zodiaco 726
Pendet ab illa. Cinocefalo 224
Percuſſum cadit. Martello 617
Perdo con te la luce, e la racquiſto. Cinocefalo 224
Per te m'ergo, & immergo. Loto herba 454
Quouſque ſpirabit. Mulino 506
Reſpondet vni. Legno 430
Si viuet, viuam. Ellera 303
Spirat accepto. Mantice 475
Spiritus aliunde. Tromba 700
Sub ipſa ſemper. Orſa celeſte 531
Suffultus pollet. Lieua 446
Te creſcente candeſco. Luna 463
Te ſtante virebo. Piramide 576
Tu ſplendorem, tu vigorem. Perla 553
Vt erigar. Viluppo 396
Vt feritur, ferit. Scarpello 617
Zephyro ſpirante. Cigno 222
Diritto, Dirittura. L. Lealtà, Fedeltà.
Alto da l'un, baſſo piegar da l'altro. Colõbo 233
Benche in varie riuolte dritto fora. Trapano 676

Non excedens ex orbita. Ruota. 608
Non in latera pronos. Abeto 14

Disciplina. Vedi Castigo, Educatione, Giouentù.

Asperitate melos. Liuto 452
Asperitate polit. Auorio 113
Circunflexus infirmor. Cerchio 141
Contusum acrius. Albero 41
Dăt animos plaga. Cauallo 198. Trottola 700
Duritie flammesco. Acciainolo 19
Emerget pressa. Pallone 534
Imprimit si comprimit. Sigilio 635
Intentiores acutius. Liuto 451
Ligamento robur. Botte, Cerchio 141
Lumine signat. Sole, Horiuolo 406
Melior doctrina parentum. Rusignuolo 609
Munitum custodit. Pino 574
Obsequio flectitur. Albero 37
Oculis vitam. Struzzolo 677
Parem sciunt reddere vocem. Pica 569
Paulatim flector. Fillica albero 37
Per te surgo. Trottola 700
Per vada monstrat iter. Torre 695
Planiores vndique plagis. Martello 478
Pressus intenditur. Arco 99
Propinquitas feracitatem. Mirto 490
Quem genuit perdit. Delfino 272
Qui me alit me extinguit. Candela 161
Quo me cunque feret. Elefante 301. Mulino 507
Quoquè vertas. Dado 268
Reddet clariorem. Smocolatoio 160
Satione flos alter. Fiore 324
Scabra dolo, & perficio. Psalla 675
Surget vberior. Campo 158
Viuificat rugitus. Leone 433

Discordia, Discorde.

Claudicat altera. Carro 184

Disprezzo. Leggi Sprezzare.

Auersum cæteris. Specchio 662
Emergit pressa. Pallone 534
Et propriora procul. Occhiali 523
Neglecta virescit. Ellera 304. Rota 604
Parit, at non fouet. Cuculo 265

Diuersità, Diuerso, Differente. Leggi Mutatione.

Aliusq; & idem. Sole 651
Longè alius. Scacchiere [illegible]15
Lumen idem. Sole 648
Nec vita quærit alimenta prioris. Baco 117
Omnibus idem. Fonte, Libra 446. Sole 649
Specchio 662

Döglia.

Semper in Occasum. Stella 672
Sequitur deserta cadentem. Stella 671

Donna.

Amplectendo prosternit. Ellera 302
Congregantur sonitu. Ape 70
Contractione tuta. Chiocciola 213
E qual la prende, e qual l'è presso arresta. Capra 175
E tal non torna mai qual si diparte. Luna 460
Fit æmula Solis. Luna 459
Humor ab igne. Boccia 136
Inclusa potentius halant. Cotogno 257
In hoc vno quiescit. Vite 716
Innixa voluitur. Porta 587
In puritate decor. Diamante 276
Latendo nitescunt. Granato 381
Lucet velata. Lanterna 429
Malo mori, quàm fœderi. Armellino 102
Nobilitate inget. Fama 308. Horiuolo 403
Non proprio splendore coruscans. Luna 295
Post luminare maius. Luna 462
Pretiosius latitat. Cappa 172
Proximitate securitas. Barca 123
Quanto si scopre men, tăto è più bella. Rosa 601
Splendet, & ardet. Fiamma 319
Tu splendorem, tu nigorem. Perla 553
Tuta circumuoluitur. Porta 587
Voluptas, & comes. Donna 284

Dottrina, Dotto. Leggi Scienza.

Clara quacunque profert. Boccia 136

Dubioso.

Hinc nocet, hinc fouet. Abeto 14
Incerta feror. Accetta 16 Albero 35
Inconsultus abeo. Altare 56

Educatione. Leggi Castigo, Disciplina, Esempio, Presenza.

A modico non modicum. Remora 599
Ariditate viret. Herba 396
Amaritudine dulcescunt. Vlino 721
Asperitate melos. Lira 452
Asperitate polit. Auorio 113
Asperitate politum. Lino, Pettine 567
Circumflexus infirmor. Cerchio 141
Clausa secernit. Criuello 261
Colubere potis. Mare, Timone 510
Cohibet. Freno 341
Cohibita surgo. Acqua 22
Comprimens æquat. Cingbiale 585
Comprimit, & imprimit. Sigillo 635
Confricando polit. Colonna 237
Conspicua quam conspicit. Luna 462
Contenta vehementius. Balestra 118

Crescens

Crescens dum crescet. Vlino 720
Cum plena est fit æmula Solis. Luna 459
Custodia tuta. Mezanolpe 484
Dirigit dum grauat. Piombino 575
Dirigit vt dirigatur. Freno 340
Dum ferit, affert. Isola 419
Duritie flammesco. Acciaio 19
Et acta moueor. Palla 536
Et leniter ictus sonat. Horiuolo 403
Et obliquantes euellit. Martello 478
Hæc cura parentum. Delfino 272
Imprimit si comprimit. Sigillo 635
Non alia voce. Leone 433
Propinquitas feracitatem. Mirto 490

Effetti.

Causalates. Etna 496 *Remora* 599

Elettione.

Maturum deligitur. Pomo 582
Meliora legit. Ape 71

Emulatione. Vedi Essempio.

Alienæ vocis æmula. Papagallo 542
Alijs iunctus. Carbone 179
Alijs pulsis resonabunt. Lira 451
Alternis ictibus. Martello, Lama 478
Collisione ignis. Acciainolo 20
Ex aliena luce lucem quærit. Candela 160
Flammescit vterque. Allero 53
Iuuixa voluitur. Arpione 587
Sensus sensum parit. Ritratto 287
Tenacitate mutua. Cardo 181
Vires, animumq; ministrat. Tromba 700. *Cauallo* 199
Vna mouentur varia. Horiuolo 403

Errore.

Nunquam declinat. Zodiaco 726
Transgressa iuuat. Stella 671

Essempio. Leggi Conscienza, Educatione, Gouerno.

Et signat lumine motum. Sole 406
Excutit inde canit. Gallo 357
Exposita probatur. Perla 584
Expressa probatur. Arancio 95
Hoc Oriente fugor. Lupo 466
Illuc omnes. Circonferenza 226
Intus quo foris. Lanterna 429
Iugiter præ oculis. Carta da Nauigare 188
Lumine signat. Sole 406
Lux vitam. Struzzo 678
Me duce nauis eat. Pompilo 583
Ne obliquè. Riga 601
Quatit ante cantum. Gallo 357
Recto intuitu. Luna 462
Sonat non quiescens. Horiuolo 403

Essercitio, Mouimento, L. Continuatione.

Acquirit eundo. Arcolaio 101. *Fiume* 324
Acuimus acuimur. Coltello 238
Acuitur motu. Spada 655
Acuit vt penetret. Spada 656
Acuor immotus. Coltello 238
Acuor in prælium. Elefante 299
Acutum, splendentemq;. Coltello 238
Aemula naturæ. Freccia 339
Aemula Solis. Luna 459. 513
Agitata clarescit. Barile 124
Agitatione purgatur. Acqua 23
Alternis ictibus. Lama, ferro 478
Attritu ignis. Pietra focaia 19
Attritu melior. Zaffaranno 264
Collisione ignis. Acciainolo 20
Consequitur quodcunque petit. Saetta 338
Dies, & ingenium. Leone 434
Firmo intuitu reperit. Quadrante 589
Fricatione nitescit. Colonna 237
Ictu non vno. Pietra focaia 19
Illustratur, non frangitur. Ruota 608
Longo splendescit in vsu. Aratro 96
Mobilitate niget. Fama 308. *Horiuolo* 403
Motu clarior. Pozzo 588
Natura non inuante feror. Naue 511
Non bis, sed sæpe cadendo. Pietra 571
Non sine motu. Pietra focaia 19
Splendescimus vsu. Erpice 305
Terendo succus. Macina 721

Essortatione, Essortare. Leg. Essempio, Lingua, Riprensione.

Ardua virtutem. Monte 493
Aude aliquid dignum. Aquila 83
Dant animos vices. Coruo 207
Et metu, & præmio. Corona 251
His ornari, aut mori. Corona 251
Moueor ab ictu. Palla 536
Mouet, & impellit. Sprone 666
Non vi, sed virtute. Ambra 58
Per isuegliar la ferità natina. Leone 433
Si rectè facies. Corona 251
Suscitor, non estinguor. Mantice 475
Velata lucet. Lanterna 695
Vires, animumque ministrat. Cauallo 199
Virtutis gloria. Hercole 398
Vna mouentur varia. Horiuolo 403
Vtraque formosa est. Aghirone 28

Fama.

Albus est, & male olet. Armellino 109
Fragrantia durant. Cotogno 256
Fragrat adustum. Incenso 412
Imperium Oceano. Mare 56

Lucrosa iactura. Incenso 412
Mobilitate viget. Fama 308. Horiuolo 403
Odore necatur. Auoltore 111
Pro esca splendorem. Fiamma 319
Quassatis diffluet. Vaso 704
Vires acquirit eundo. Fama 308. Fiume 324

Far da per se.

Nutrix ipse sui. Fenice 313
Nudus licet, ex se stat. Giunco 372
Per se fulget. Sole 644
Proprijs nitar. Galea. 353
Proprio alitur succo. Lumaca 212
Se sustinet ipsa. Vite 717
Sibi medelam. Cicogna 217
Suis viribus pollens. Elefante 298

Fatica.

Ardendo geme. Tronco 348
Immotum in motu. Sfera 376
In motu quietem. Delfino 271
Labor omnibus vnus. Sciame 70. Pozzo 588
Labore solidior. Alcione 46
Motu fecundus. Sole 646
Nec requies datur vlla renatis. Titio 692
Pretium non vile laborum. Vello d'oro 498
Seruantur motu. Acqua 21
Sonat non quiescens. Horiuolo 403
Stat motu. Trottola 700
Vita prius quàm motus. Delfino 271

Fauore. Leg. Aiuto, Benignità, Gratia, Protettione.

Al tuo spirar m'auuiuo. Vento 713
Aspirantibus austris. Naue 511
Auersum cæteris. Specchio 662
Austro spirante concipiam. Cauallo 200
Crescit spirantibus auris. Fiamma 320
Dum spiret. Vento 713
Formante spiritu. Tromba. 335
Fulcimento pollet. Lieua 446
Humor ab alio. Innesto 414
Inundatione ferax. Fiume Nilo 328
Ni deficit aura. Girauento 371
Non ipsa, sed per ipsa. Occhiali 522
Non sibi. Albero 37
Non solum nobis. Istrice 422
Occidit oriturus. Sole 646
Officio officio. Candelo 161
Officiosa alijs exitiosa suis. Pesce 562
Per vos magis. Occhiali 522
Piega onde più riceue. Bilancie 134
Si aspicis aspicior. Horiuolo 403
S'aggirerà se picciol aura spira. Girauento 371
Suffultus pollet. Lieua 446

Fedeltà, Fede, Fedele. Leg. Sincerità.

Cari non desertor amici. Antia pesce 558
Cunctis æquè fidum. Specchio 662
Defendit amatum. Ramarro 594
Defendit, custoditque. Scudo 626
Eadem, & intus. Auorio 113
Eadem flamma cremabit. Cane 164
Emergo tecum, & commergor. Loto 454
Et altissima tutè. Camozza 157
Et arida tecum. Quercia 591 Vite 716
Et solem, & imbrem. Ombrello 525
Et auulsa florescunt. Giglio 366
E terris sublimia. Girasole 370
Et longinqua dirigit. Strumento 676
Et noctu sequor. Girasole 324
Et per inuia monstrat iter. Carta da nauigare. 188
Et præmonstrat iter. Pompilo 583
E perche non appar altri no'l crede. Pietra focaia 19
Fida coniunctio. Tortora 696
Fidelitate gratior. Cane p.p.cap. 18
Mutatur natura fide. Vccello 705
Omnia credit. Amore 60
Perimit, & tuetur. Scudo 625
Per suprema ducit. Quadrante 589
Pro rege exacuunt. Ape 67
Quãto più lo deprimi più risorge. Pallone 535
Radijs aduersa refulges. Pietra 573
Semper idem sub eodem. Zodiaco 726
Semper suaues. Rosa 603
Serò floret, citò maturat. Moro albero 500
Tutò ingredior. Armellino 103
Vndique fidus. Horiuolo 404
Vndique firmus. Scoglio 619

Fermo, Fermezza. L. Costanza, Fortezza.

Circuit loco manens. Compasso 241
Frustrà. Lanterna 429 Piramide 577
Immobile in motu. Cielo 218
Immotum in motu. Cielo 218
Ne pur bagnata. Lontra 453
Non amplius natans. Delo 418
Percosso intorno, e d'ogn'intorno fermo. Scoglio 619
Per lo suo proprio fondo immobil resta. Scoglio 619
Variando constat. Horiuolo 403

Fine, senza fine, ottenere.

Ad locum tandem. Testuggine 689
Aliquando plena. Luna 459
Hinc aliquando eluctabor. Luna 295
Merces hæc certa laborum. Abeto 15
Nec meta, nec onus. Camello 155

Non amplius natans. Iſola 418
Quieſcit in plano. Acqua 23
Quieſcimus in ſublimi. Ala 31
Quieuit. Iſola 418
Tutte ad vn fine, & vna ſola al ſegno. Scopo. 622
Varietate concentus. Organo 527
Varietate vnitas. Organo 527

Fingere, Finto, Fittione. L. Adulatione.

Aliud in pectore geſtat. Cinocefalo 224
Allicit interius, ò omnes, ò vt perimat. Pantera 540
Cingit, at non ſtringit. Ellera 313
Fingit at docet. Scena 618
Obliquus non deuius. Fiume 327
Plorat, & deuorat. Cocodrillo 230
Retrocedens accedit. Gambaro 384
Terret aſpectu Domini. Specchio 663
Vehementius elata compellunt. Naue 511
Verto non auerto. Trapano 676

Fortezza, Forte. L. Conſtanza, Fermezza, Patienza.

Aut cum hoc, aut in hoc. Scudo 120.624
Dant animos plaga. Cauallo 198. *Trottola* 700
Firmior ictu. Strumento 673
Fortibus non deerunt. Haſta 392
Id arte corrigas. Tauoliere 268
Nec ferro, nec flamma. Diamante 278
Nec flatus, nec fluctus. Ape 71
Nec fulmen metuit, nec hyemem. Alloro 51
Nec ictu, nec igne. Diamante 277
Nec ieiunio, nec via. Camello 155
Percoſſo intorno, e d'ogn'intorno fermo. Scoglio 619
Telum virtus facit. Baſtone 130
Vi excandeſcit. Acciaio 18
Vim vi. Archibugio 97

Fortuna.

Alit hyemandum. Rondine 601
Altera melior. Serpe 630
Creſcente candeſco. Luna 463
Fortuna non mutat genus. Leone 432
Fortuna viciſſitudo. Ceruo 205. *Corna* 249
Fortunam reuerenter habe. Peſce 557
Iungit non vnit. Groppo 387
Longe alius. Scacchiere 615
Lumen idem. Sole 648
Mergor tecum, & emergor. Loto 454
Non vtraque parte noxia. Hiena 402
Non ſemper clarum. Cielo 219
Non ſemper imbres. Cielo 219
Non ſemper inutilis. Campo 159
Non ſemper neglecta. Roſa 604
Non ſemper obitabit. Ecceliſſe 295
Poſt nubila clarior. Sole 645
Quandoque ſignatum. Dado 268

Forza.

Aſperrimis aquata anguſtijs. 675
Compreſſione acquirit. Torchio 694
Elicit fructus. Strumento 333
Premendo premit. Strettoio 694
Vim vi. Ruota d'archibugio 97

Fuga, Fuggire.

Effugit demiſſa procellas. Naue 511
Stant procul ab vmbra. Fraſſino 31.40
Vmbram vmbra. Alloro 53

Giouare, Giouamento, Vtilità.

Alijs lucens vror. Torcia 161
Alijs ſemel depaſta. Aquila 85
Dirigit vt dirigatur. Freno 340
Proprio nutrit cruore. Auoltoio 111
Suſcipit, & oſtendit. Specchio 662
Vtrinque imprimit. Forma 332

Giouentù, Giouine, Pueritia. Leggi Diſciplina, Educatione.

Et diem praſignat ab ortu. Sole 652
Imminuitur eundo. Arcolaio 102
Incerta ſede vagantur. Paſſero 544
Inciſa vberior. Mirra 489
Ingentia marmora findit. Caprifico 178
In quaſcunque formas. Ferro 315
In vmbris aſtatem, hyemem in apricis. Velia 712
Latendo miteſcunt. Granato 381
Latens alit quoquò vertas. Lanterna 429
Maturitate inclinantur. Spiga 665
Mollis fuit herba ſub vndis. Corallo 248
Nondum meridies. Aquila 89
Non euehar, ni vehar. Ala 31
Per omnia mutatur. Fiume 327
Preſſa formatur. Forma 332
Preſſa tollitur humo. Acanto. 16
Preſſa validior. Fieno 394
Preſſura niteſcit. Mangano 470
Preſſus intenditur. Arco 99
Quanto più s'allontana più riſplende. Luna 460
Ramis reciſis altius. Pino 474
Reciſa æmulabor. Penna 552
Reflexu valet. Arco 99
Rigore niteſcit. Criſtallo 259
Seruantur motu. Acqua 21
Tantum aperit ignis. Conchiglia 242
Tempore dureſcit. Vccello 705
Tempore perficitur. Naue 512

Giustitia, Giusto, Giudicare. Leggi Vguaglianza.

Abradendo adæquat. Pialla 675
Aciem restituit. Sega 627
Ad omnium mensuram. Mano 472
Aequa dignoscit. Archipendolo 98
Aequalis vndique. Triangolo. 320
Aequant. Falce 307
Aequè impartitur. Horiuolo 403
Aequo pondere. Corda 129
Affluenter, & non improperat. Sole 644
Armata clementia. Ape 67
Bello in sì bella vista anco è l'horrore. Leone 438
Benche in varie riuolte dritto fora. Trapano 676
Comprimens æquat. Sanna 585
Cuiusq. dignoscit propriam. Sesto 675
Cuique suum. Aquila 81. 373
Cunctis æquè fidum. Specchio 662
Eadem remetietur. Misura 491. 668
Et obliquantes euellit. Martello 478
Euertit, & æquat. Rastro 305
In axe tantum. Gabbia 351
Indeclinabili gressu. Zodiaco 726
Librat, & euolat. Aquila 91
Maiestate tantum. Ape 67
Male operantibus pauor. Sole 644
Metiendo adæquat. Misura 492
Motu semper æquali. Ruota 607
Nec citra, nec vltra. Termine 281
Nec spe, nec metu. Bossola 150
Nemini parco. Morte 502
Non in latera pronus. Abeto 14
Non transgreditur. Sole 645
Noxia demit. Moccalume 160
Nunquam à signo. Sega 627
Nunquam declinat. Zodiaco 726
Obnoxia pellit. Alicorno 47
Omnibus idem. Fonte 330. Libra 446. Sole 649. Specchio 660
Ponderibus librata suis. Sfera 689
Purgat, & vrit. Fuoco 349
Quatit ante cantum. Gallo 357
Rectà sursum. Aquila 83
Rectum signat. Bossola 139
Respicit æquè. Sole 646
Ritè resignat. Compasso 241
Sub pondere leuis. Mangano 470
Suspensa librat. Bilancie 134
Te oriente fugit. Lupo 465
Terret, & viuificat. Leone 438
Tramite recto. Sparuiere 659
Venena tollit. Moli herba 395
Venenosos propulsat. Ibi 408

Gola, Goloso.

Et pota capitur. Pantera 541
Et dum satiatur adhæret. Sanguisuga 614
Ex aliena luce lucem quærit. Candela 160. Sole 646
E pur lo segue. Cane 167
Hæ primum abigendæ. Ape 70
In odorem trahimur. Polpo 580
Morbus depellitur esca. Leone 436
Mutabor in altum. Cane d'India 169
Omnibus infectus. Pesce 563
Pabula diuersum. Glauco 375
Paruus non sufficit amnis. Grotto pesce 568
Portendit deuorans. Serpe 633
Proprijs non parcit alumnis. Lucio pesce 560
Transfundit pasta uenenum. Serpe 632

Gouerno, Gouernare, Amministratione, Principe, Re. Leg. Educatione, Prudenza.

A regimine motus. Naue 513
Arcanis nodis. Anello 62. Calamita 150
Armata clementia. Ape 67
Aspectu tranquillitas. Castore 193
Cantu ciere viros. Gallo 357
Celsa potestatis species. Leone 434
Clausa secernit. Criuello 261
Cohibere potis. Naue 510
Cursum dirigit. Fiamma 319. Naue 511
Custodia vigilans. Oca 522
Dexteritate flexus. Albero 37
Ducit in tutum. Pompilo 583
Errantes detinet. Bastone 130
Et æquo pondere. Corda 129
Et cubans operatur. Gallina 356
Et obliquantes euellit. Martello 305
Euertit, & æquat. Erpice 305
Excubias agit. Grù 388
Lumine signat. Sole 406
Manens attollit alia. Ruota 608
Non nisi arte dispositè. Horiuolo 403
Noxia demit. Moccalume 160
Quiescit in motu. Colombo 233
Scabra dolo, & perficio. Pialla 675
Sub pondere leuis. Mangano 470
Suspensa librat. Bilancia 134
Terret, & viuificat. Leone 438
Venena pello. Alicorno 47. Faggio 40. Frassino 40
Venenosa propulsat. Agnocasto 31
Vigilat, nec fatiscit. Grù 388

Gran-

Grandezza, L. Nobiltà, Dignità.
Di fuor si legge come io dētro auăpi. Legno. 430
Hinc attollere moles. Legno 431
Magnos vana fugant. Leone 433
Multiplex mox nulla. Fiore 324
Nubes excedit. Monte Olimpo 496
Quis dicere falsum audeat? Sole 647
Gratia di Dio. Leggi Dio.
Manat assiduò. Fiume 326
Nocte luna lucet. Luna 517
Non exsratus exorior. Sole 642
Non poscentibus offert. Sole 644
Omnes sepellit vmbras. Sole 647
Plus reddit. Spiga 665
Post hac minimè flector. Corallo 245
Rebus aduersis animosus. Leone 434
Redit, nec deficit. Sole 654
Scorgimi ogn'hor il tuo camino, e regge. Loto herba. 454
Seipsum sustinet. Tempio 686. Vite 717
Semper iactatus, semper erectus. Dado 268
Solus indeficiens. Sole 648
Gratitudine, Grato.
Acceptum redditur officium. Cocodrillo. 230
A Deo. Gallo 358
Et abeuntem quoque. Girasole 370
Et crebrò aspicit. Gallo 358
Antipelargiam seruat. Cicogna 217
Benefi. ÿ memor dimittit. Falcone vccello 707
Eleuor vt eleuem. Fonte 330
In ipsum cornua nunquam. Luna 462
Occidit oriturus. Sole 646
Omnibus affluenter. Fiume 330
Plusquam acceperit. Spiga 665
Plus reddit. Spiga 665
Portantem portant. Ala 32
Pro esca splendorem. Fiamma 319
Quia respexit. Nube 519
Receptum exhibet. Specchio 662
Spirat accepto. Mantice 475
Suscipit, & ostendit. Specchio 662
Tuum est. Girasole 370
Vices rependit. Cauriuolo 200
Vmbra rependitur humor. Fiume 327
Guidare, Leggi Gouerno.
Si deferar efferar. Acqua 22
Habito. L. Consuetudine, Esercitio, Vso.
Nec recisa recedit. Ellera 303
Nec recisus languet. Amaranto 58
Quod sensim creuerint. Cedro 202
Hipocresia. Leg. Apparenza.
Interna præstant. Pauone 545
Sursum oculos. Callionimo pesce 560

Honore, Honorare.
Flectentes adorant. Girasole 369
Humiltà, Bassezza, Ignobiltà. L. Pouerta.
Descendendo ascendo. Acqua 23
Effugit demissa procellas. Naue 511
Effugit immodicas. Parca 123
Emergit pressa. Pallone 534
Et delapsa viresco. Vite 716
Et infima prosunt. Alce 44
Flexu probatur. Spada 655
Grauitate attollitur. Secchie 589
Humilitate feracior. Vite 717
Humi potius vt quiescam. Grù 390
Inclinata progreditur. Ruota 667
Intus non extra. Sileno 638
Minima quoque. Organo 527
Non sublimè feror. Porfirione 710
Non è quà giuso ogni vapore spento. Mulino 506
Parua, sed ardentes. Acciaio 1[illegible]
Quoquò vertas. Dado 268 Figura 322
Retrocedens accedit. Granchio 384
Se ipsa sustinet. Vite 717
Vires inclinata resumo. Candela 161
Huomo.
Fatenti e cespite. Giglio 367
Imitatione, Seguito, Imitare.
Aliena vocis amula. Papagallo 542
Aemula Solis. Luna 459. 513
Audiunt, & reddunt. Rusignuolo 609
Clarescunt æthere claro. Conchiglia 241
Ex aliena luce lucē q̄rit. Cādela 160. Sole 646
Hac monstrante viam. Stella 671
Hanc post aliam. Pernice 556
Distinguit, & exprimit. Sigillo 635
Nec vltra, nec citra. Esempio 306
Ore alieno. Papagallo 542
Parem scit reddere vocem. Papagallo 569
Proxima semper. Stella 671
Recisa æmulabor. Penna 552
Reflectit alienum. Specchio 662
Sciunt reddere voces. Papagallo 542
Scorgimi ogn'hor il tuo camino, e regge. Sole. 454
Impedire, Impedimento.
Altior non segnior. Fiume 353
Impediunt, & expediunt. Pastoia 544
Obruunt, sed non diruunt. Fiume 325
Importunità, Importuno.
Et abacta redit. Mosca 504
Et à chieder ritorno. Cassetta da limosinare. 191
Ha primum abigenda. Ape 70
Hæret inexpletum. Ellera 39
Hæret vbique. Ceruo 205 Pesce 562

Impro-

Improuisamente.
Exilit,& opprimit. Gatta 360
Exilit quod delituit. Acciaiuolo 18
Non expectato. Alicorno 48
Parua,sed ardentes. Acciaiuolo 19
Imprudenza, Imprudente.
Ante parit quàm concipit. Serpe 633
Fluctuat,& quiescit. Vitello marino p.p.c.15
Sic quiesco. Vitello marino 563
Indarno.
Arde, e non luce. Lanterna 429
Frustra. Lanterna 429 *Piramide* 577
Vndique frustra. Tetradio 322
Infiammarsi.
Audentior ibo. Aragno 94
Semper ardentius. Aquila 81
Sonitus ab igne. Bombarda 137
Inganno.
Astu,& dentibus. Volpe 724
Astu non vi. Lucio pesce. 560
Auersus erumpit. Pesce Scaro 562
Euocat,& enecat. Ceruo 204
Fallimur imagine. Tigre 691
Fallit imago. Bastone 127. *Pino* 574. *Rosa* 606
Fronti nulla fides. Volpe 724
Humanas depromit voce querelas. Papag. 542
Imminuitur eundo. Arcolaio 102
Latet anguis in herba. Serpe 630
Latet ignis. Pietra focaia. 19
Omnia traham. Pantera 540
Por buscar da comer. Topo 693
Rapit,& deuorat. Volpe 724
Spe illectat inani. Loiro 660
Ingegno, Ingegnarsi. V. Prudenza.
Animo petit ima profundo. Cauallo 199
Cautius pugnat. Donnola 290
Clara quacunque profert. Boccia 136
Dispersis tenebris nitescunt. Nube 520
Emergit pressa. Pallone 534
Ex communibus non commune. Fonte 330
Exilit, & opprimit. Gatta 360
Extrahit latitantes. Ceruo 204
Haurit ex alto. Pozzo 588
Indagat sublimia. Grù 389
Ingenio experior. Corno 255
Nec inaccessus apex. Camozza 156
Ramis recisis altius. Pino 574
Si non alis, cursu quidem. Struzzo 679
Ingiustitia, Ingiusto.
At Soli propior. Luna 462
Compressione acquirit. Strettoio 694
Munera sic animum. Torpedine 563
Munus expectat. Bue di Perillo p.1.c.18
Non aquo examine lances. Bilancie 134
Piega onde più riceue. Bilancie 134
Sceptra ligonibus aquat. Morte 503
Ingratitudine. Ingrato.
Ab ingrato peiora. Serpente 632
Adimit quo ingrata refulget. Eclisse 294.463
Ex fæcundis infæcunda. Mula 505
Reflectit alienum. Specchio 662
Vret adustus. Carbone 180
Innalzarsi.
Ad sublime recta. Sparuiere 659
Dum serpunt in viscera flamma. Razzo 597
Elata fulget, ò nitescit. Cometa 240
Eleuor dum segregor. Aquila 86
Erigor vt erigar. Capra 175
Fatenti e cespite. Giglio 367
Imis harens ad suprema. Fiamma 317
Nitet elata. Nube 518
Oue alzato per me non fora mai. Vccello 111
Per te m'innalzo à volo. Razzo 597
Pressa tollitur humo. Acanto 16
Seruitute clarior. Gabbia 351
Innocenza, Innocente.
Mersa emerget. Mergo 483
Pressa tollitur humo. Acanto 16
Pressura nitescit. Mangano 470
Procul ab ictu. Scorpione 474
Prolapsa resurgit. Platano 579
Surgit illæsus. Giglio 367
Insegnare, L. Disciplina, Dottrina, Scienza.
Abscondita inutilis. Cappa 172
Cælestia scandere docet. Quadrante 589
Distinguens admonet. Horiuolo 403
Dona, non iscema. Sole 644
Et latè diffunditur. Acqua 24
In arduis commoratur. Aquila 90
Vires acquirit eundo. Fama 308. *Fiume* 324
Insieme, Leggi Vnione.
Alijs iunctus. Carbone 179
Circummoueor tecum. Pietra Selenite 464
Labor omnibus vnus. Sciame 70. *Pecchie* 588
Mergor tecum,& emergor. Loto 454
Multiplicitate facilius. Taglia 430
Vnione robur. Hasta 392
Insolito. Leggi Consuetudine.
Insuetum per iter. Scarpa 616. *Stàbecco* 177
Instabile, Instabilità, Incostante.
Mutatur in annos. Platano 579
Sic mutor ad illam. Pantera 551. *Sole* 648
Variando constat. Horiuolo 403
To el pie, y uos la cima. Arcolaio 102
Interesse, L. Dipendenza.
Circuit Leo manens. Compasso 241

Et dum satiatur adhæret. Sanguisuga 614
Impellor flammis. Artiglieria 106
In axe tantum. Gabbia 351
Iungit, non unit. Groppo 387
Il più bel fior ne coglie. Furlone 350
Nemini cedo. Dio Termine. 281
Nemini parco. Morte 502
Nemo quidem melius quàm sua quisq. facit. Cassita uccello 706
Pinguescit, dum eruit. Gallina 356
Pretiosum quod utile. Alicorno 48
Propior non maior. Luna 464
Proxima primæ. P. 115
Piega, onde più riceue. Bilancie 134
Renouatur abluta. Aquila 84
Sceptra ligonibus æquat. Morte 503
Semper in Occasum. Stella 672
Sæuit in omnes. Lontra 453
Stringimus dum stringimur. Forfice 331
Tanaglia 331
Vscita a se ritorna. Matassa 480

Intrepido. Vedi Forte, Fortezza.

Ad nullius pauet occursum. Leone 435
Immobil moue. Calamita 150
Immobil son di vera fede. Scoglio 620
Nec æstas, nec hyems. Alloro 52
Ni matarme, ni spantarme. Aquila 83
Non terret fulgor. Aquila 81
Rebus aduersis animosus. Leone 434

Inuidia, Inuidioso.

Altrui poscia l'intorbido. Orige 528
Feriunt summos. Monte 492
Rõpon si percotẽdo, e'n spuma uãno. Scoglio 620

Imitare.

Itala sum, quiesce. Tasso albero 43

Lasciare. Vedi Abbandonare.

E s'io l'uccido più presto rinasce. Gorgone 400

Lealtà, Leale.

Ad sublime recta. Sparuiere 659
Ne obliquè. Riga 601
Rectà sursum. Aquila 83
Tramite recto. Sparuiere 659

Liberalità, Liberare, V. Benignità.

Defluens eleuor. Acqua 23
Non nisi extensæ. Corde di Liuto 208
Riprende quanto versa. Fonte 330
Vires acquirit eundo. Fama 308. *Fiume* 324

Libertà, Liberatione, Liberarsi. L. Fuga.

Aut Cæsar, aut nihil. Huomo 5
Auersus erumpit. Pesce Scaro 562
Et feci, & fregi. Baco 117
Hac eludit retia fraude. Pesce 563
Hinc aliquando eluctabor. Sole 295
Hinc clarior. Sole 645
Obstantia soluet. Sole 645
Solus iam grandior errat. Pesce 563
Vel cum præda erumpens. Delfino 271

Lingua sì in bene, come in male. Leggi Adulatione, Verità.

Cessante clarescunt. Acqua 25
Conciliat animos. Caduceo 147
Depressione alterius. Pozzo, Secchie 588
Discutit, & fouet. Sole 645
Et magno cum murmure. Calabrone 148
Flabit agitatus. Mantice 475
Flammas alit. Fenice 313
Irasci tentat. Bue 144
Mordendo sanat. Sanguisuga 614
Mentre l'un soffia, l'altro forza prende. Fucina co' mantici. 342
Ni lingat, languet. Cane 168
Ni spirat immota. Mulino 506
Nisi flauerit. Nube 51
Omnia traham. Pantera 540
Quousque spirabit. Mulino 506
Sopitos suscitat. Fucina 343. *Horiuolo* 403
Somministra al ferir gli strali à l'arco. Faretra 310
Vehementius elata compellunt. Naue 511

Lontananza, L. Donna, Meretrice, Ritorno.

Clarius elucet longè. Luna 463
Donec longinqua. Palma 536
Hinc rapta iuuant. Nube 518
Pur che gli occhi non miri. Basilisco 126
Pur col desio ti seguo. Ala 31
Quanto più s'allõtana più risplẽde. Luna 460
Redibo plenior. Luna 163. 459
Redit clarior. Luna 462
Sole procul rutilant. Stelle 517
Souente traspiantata non alligna. Pianta 36
Traslata proficit. Pesco 566
Volgenao riuolgendo dritto fora. Trapano 676

Lussuria, Carnalità, Leggi Amore, Meretrice.

Maiori flauesceret igni. Etna 495
Solus fortes terret ignis. Leone 433
Turbata delectat. Camelo 155

Male, Malignità, Maluagità.

Ad lædendum biceps. Anfisbena 64
Et tenebris euolat. Barbagiani 122
Hoc oriente fugor. Lupo 466
Labuntur nitidis, scabrisq. tenacius hærent. Cristallo 259
Latentia tentat. Pico 569

Malorum semper mala conspiratio. Scorpione 624
Non fuga salutem. Seppia pesce 563
Non si sterpa già mai, che non rinasca. Gramigna 381
Nouus exorior. Serpe 629
Obruunt non dirimunt. Argine 325
Positis nouus exuuijs. Serpe 629
Rimando pinguescit. Gallina 356
Sempre aperta all'entrar, à l'vscir chiusa. Nassa 60[illegible]
Si non alis, cursu quidem. Struzzo 679

Mantenerse.

Diuturnitate fragrantior. Giglio 367
Non estingue'l mio fuoco, ma l'accresce. Carbone 180
Seruare, & seruari meum est. Miglio 486
Seruata seruabimur ipsi. Minerua 487
Stat motu. Trottola 700

Mediocrità.

Medio tutissimus. Strada 672
Nec citra, nec vltra. Meta 281
Nec prope, nec procul. Fuoco 346

Mercatantia, Mercatante.

Acquirit eundo. Arcolaio 101. *Fiume* 324
Firmo intuitu reperit. Quadrante 589
Perdo cõ te la luce, e la racq̃sto. Cinocefalo 224
Torquet, & obuoluit. Filatoio 674
Vires acquirit eundo. Fiume 324

Meretrice. V. Adulatione, Donna.

Amplectendo prosternit. Hedera 302
Beltà ch'a rimirar cõduce à morte. Lamia 426
Canitis surdis. Naue 511
Capientem capio. Pesce 557
Capiar dum capiam. Cane 167
Cosi uiuo piacer conduce à morte. Farfalla 310
Ex intuitu quies. Sparuiere 661
E credendo fuggir appeso io resto. Laccio 425
E da gli occhi, e dal canto. Basilisco 126
Forma necat. Scitale 633
Gioire spera. Farfalla 311
Gli occhi sereno, e'l canto. Sirena 640
Ingressus, at nõ regreſsꝰ. Porta 586. *Torre* 695
Nobis sunt tempora nota. Alcione 46
Non fuga salutem. Seppia pesce 563
Nunquàm dicit sufficit. Mare 476
Nunquàm satura. Scoglio 621
Oblectat, & allicit. Liuto 452
Obturatis auribus. Sirena 640
Omnia traham. Pantera 540
Plorat, & deuorat. Cocodrillo 230
Per allettarmi. Leopardo 441. *Pantera* 540
Stupefacit insidiantes. Torpedine 563

Merito. L. Dottrina, Virtù.

Nec inaccessus apex. Camozza 156

Mezo.

Non ipsa, sed per ipsa. Occhiali 522

Modestia.

Ardet, nec audet. Cane 572
All'apparir s'impetra. Fungo 345
Arde, e non luce. Lanterna 429
Conspicua quà conspicit. Luna 462
Coperto il serba. Fuoco 347
Domus optima. Testuggine 690
Et tectus ardet, ò vror. Carbone 180
Inflata resonat. Tromba 700
Lucet velata. Lanterna 429
Minus lucet, haud minus ardet. Luna 460
Non cernuntur, & adsunt. Cielo 219. 647
Optima latent. Perla 554
Quanto si scopre men, tanto è più bella. Rosa 605
Silet dum non ardet. Cicala 214

Morte.

Arso il mortal al Ciel n'andrà l'eterno. Huomo 195. *Hercole* 399
Cogitanti vilescunt omnia. Teschio 582
Cum claritate quiescit. Nube 520
Da la mia morte eterna uita io uiuo. fenice 312
Et decidentes redolent. Rosa 605
Extinguar vt luceam. Candela 161
In hunc intuens. Morte 503
Ludis funeralibus acta est. Scena 618
Male operantibus pauor. Morte 644
Moriens reuiuiscit. Vlmo 721
Non absque sonitu. Acqua 22
Omnia aequat. Archipendolo 98. *Morte* 505
Perit vt viuat. Fenice 312
Quassatis diffluet. Vaso 704
Semper in Occasum. Stella 672
Sequitur deserta cadentem. Stella 671
*Spoliat mors munere nostra. Allor*o 52
Sumunt ex funere vires. Cipresso 39

Mostrare, Segnare, Segno.

Aduersa manifestant. Bandiera 121
Exilit quod delituit. Acciaiuolo 18
Iudicium signat. Bussola 139
Iungit amantem. Anello 63
Lapis licet, puritatem indicat. Pietra paragone 572
Luce apporto, e bonaccia. Iride 417
Lumine signat. Sole 406
Monstrant Regibus astra viam. Stella 668
Monstrat iter. Cielo 220 *Galassia* 353
Rectum signat. Bossolo 139
Serenitatem affert. Iride 417

Vel nutu fides, & amor. Cane 168
Vndique fidus. Horiuolo 404

Mutatione, Mutarſi, L. Rinouatione.

Cangio la vecchia, e noua ſpoglia i prendo. Serpe 629
Dant animo vices. Ceruo 207
Decidunt, & redeunt. Ceruo 205. Corno 249
Melius vt recipiat. Zucca 728
Nec vitæ quærit alimenta prioris. Baco 117
Nel ſuo bel lume mi trasformo, e viuo. Camaleonte 154
Poſitis nouus exuuijs. Serpe 629
Qui me alit, me extinguit. Candela 161
Quos bruma tegebat. Serpe 630
Renouata iuuentus. Sparuiere 659
Tantum voluitur vmbra. Colonna 235
Translata proficit. Peſco 566
Viciſſitudine. Chiaue 211

Naſcere, Naſcimento.

Fatentie ceſpite. Giglio 367
Fortes creantur fortibus. Aquila 80
Fortia agere, & pati Romanum eſt. Mano 470
Hinc attollere moles. Paliſicata. 431
In germine plures. Granato 381

Naſcondere, Naſcoſto, L. Apparenza.

Auerſus erumpet. Peſce 562
Clauſa ſecernit. Staccio 265
Clauſa quoque. Roſa 605
E perche non appar altri nol crede. Pietra focaia. 19
Exilit quod delituit. Pietra focaia 18
Intus ignis. Pietra focaia 18
Latendo miteſcunt. Melagrana 381
Latet ignis. Pietra focaia. 19
Lucet velata. Lanterna 429
Meliora latent. Zucca 727
Non cernuntur, & adſunt. Cielo 219
Pretioſo teſoro in te naſconde. Conchiglia 241
Pulchriora latent. Cielo 219
Quãto ſi ſcopre men tanto più bella. Roſa 605
Tegmine ẽficit. Eſca. V. Acciaio 19. eccliſſe 294
Vera latent. Maſchera 479

Nemico, Nemicitia.

Infeſtus infeſtis. Elefante 296

Nobiltà, Nobile.

Ex decore decus. Alloro 51
Fortes creantur fortibus. Aquila 80
Humilia deſpicit. Airone 28
In ſuis uiribus pretium. Elefante 298
Inueni melius. Airone 28
Maieſtate tantum. Ape 67
Mei non degenerant. Aquila 80
Nec obſcura, nec ima. Aquila 85
Nec prope, nec procul. Fuoco 346
Non amat obſcurum. Aquila 85
Non parua ferit. Aquila 85
Obſequio flectitur. Albero 37
Obſequio non vi. Albero 37
Obumbrat, & recreat. Platano 579
Olim arbos. Scettro 275
Omnis expers motus. Stella 670
Operoſior vnde ſplendidior. Luna 459
Ordine potior. A 414
Oſcuro, od offuſco. Sole 647
Parcere ſubiectis, & debellare ſupbos. Leone 433
Per iſuegliar la ferità natiua. Leone 433
Puſilla negligit. Leone 435
Quis dicere falſum audeat? Sole 647
Quo maior, & placabilior. Rinocerote 50
Quò mollius, eò ſuauius. Baſilicò 125
Serpere neſcit. Ala 32
Seruire neſcit. Leone 438
Si tangar. Archibugio 97
Sublimi ſublimè. Aquila 92
Sublimitate ſecuritas. Arme 28
Venatur ingenuè. Leone 436
Vi excandeſcit. Acciainolo 18

Obedienza, Obedire.

Oſculatur limites. Mare. 476
Paret vni. Lucchetto 454

Obligo.

Stringimur dum ſtringimur. Tanaglie 331
Stringendo mi ſciolgo. Arco 99
Piegando mi lego. Salice 42

Ocio, Quiete. L. Riposo.

Acuor immotus. Coltello 238
Ammittit eundo. Arcolaio 102
Ceſſante clareſcunt. Acqua 25
Clareſcunt æthere claro. Conchiglia 241
Defeſſa non diſiſa. Rondine 602
Et cubans operatur. Gallina 356
Firmius in plano. Acqua 23
In vmbra deſino. Horiuolo 404
Latendo miteſcunt. Melagrano 381
Mi repoſo, no es flaquezza. Arco 99
Nec rumpitur quies. Vitello marino 563
Ne relenteſcat. Arco 99
Quieſcit in plano. Rino 23
Requies tutiſſima. Aquila 81
Sonat non quieſcens. Horiuolo 403
Vehiculatione remiſſa. Cauallo 198

Obliuione, Dimenticanza.

Quod ſibi deeſt mihi obeſt. Lupo ceruiero. 449
Recedant vetera. Libro 185

Odio, Odioſo. L. Sdegno, Vendetta.

Nouus exorior. Serpe 629

Omnibus infestus. Pesce 563
Persequar intrò. Donnola 290
Spirantibus auris. Fiamma 320
Tectus magis. Fornace 335

Offendere, Offesa. Leg. Bontà, Difesa, Pouertà, Risentimento.

Dat pulsata sonum. Campana 158
E qual la prende, e qual l'è presso arresta. Capra 175
Frangentia frangam. Scoglio 620
Illidit, at dissilit. Grandine 386
Illæsus candor. Cristallo 259
Illuc omnes. Circonferenza. 226
Immitis in hostes. Cane 166
In authorem. Basilisco 126
Infestus infestis. Elefante 296
Lacessitus. Ramarro 595
Leuiter si tangis adurit. Ortica 395
Percussus eleuor. Pallone 535
Per damna, per cædes. Elce albero 40
Pressus intenditur. Arco 99
Terit, & teritur. Pietra 356.572

Operare, Operatione.

Ni ardeat. Incenso 412
Non absque sonitu. Acqua 22
Non sine motu. Acciaio 19. *Acqua* 25

Oppositione, Opporsi.

Afflatu flammescit. Fiaccola 317
Allisa vehementius. Fiaccola 317
Cohibita surgo. Acqua 22
Contrarijs vnitur citius. Corda 246
Frustra. Gallina 356
Magis æstuat. Fuoco 347
Magis redolet. Giglio 367
Non morantur, sed arcent. Galea 354
Sauciat, & defendit. Collare 231
Turbant, & extollunt. Acqua, Venti 22
Vel reflantibus. Galea 354
Vi nunquam obruor. Fuoco 346

Oppressione, Opprimere, Oppresso. Leg. Persecutione.

Immittit ardentiores. Sole 647
Nixu maiore resurgunt. Sunero 431
Tegmine deficit. Acciauolo esca.19. eccliffe 294

Ostinatione, Ostinato, L. Odio.

Aethere durescit. Corallo 245
Commota grandior. Acqua 23
Durum duro frango. Diamante 277
Et extolluntur procellis. Acqua 22
Et molli cauatur. Pietra 571
Frangar, non flectar. Colonna 236
Immotus frangit Scoglio 620
Inaccessibile. Lino 449
Infringit solido. Freccia 338
Nec ferro, nec flamma. Diamante 278
Nec incidi, nec euelli. Vlmo 720
Nec recisa recedit. Ellera 303
Nec rumpit, nec implicatur. Spola 675
Nec uiribus vllis. Colonna 236
Nisi fregeris haud licet esse. Pina 575
Plus tot rompre que pleyer. Acciaio 20
Quanto più lo percuoti, mẽ s'acq̃ta. Pallone 535
Quò magis decerpar. Gramigna 381
Quò magis eò minus. Scoglio 619
Semper adamas. Diamante 275
Spuma, e ribolle. Acqua 23
Tactu duresco. Corallo 245
Tantum aperit ignis. Conchiglia 242
Ventis immota superbit. Quercia 590
Vi excandescit. Pietra focaia 18

Pace, Pacifico.

Clarescunt æthere claro. Conchiglia 241
Et tamen cedit. Cane 167
Lacessitus. Cigno 222.707
Quiescit in plano. Rino 23
Strepitu sine vllo. Lana 25

Partialità.

Educat vnum. Aquila 80
Et reijcit alios. Aquila 80

Patientia, L. Aspettatione, Speranza.

A passo à passo. Bue 143
A poco à poco. Vaso 703
Al fin pur giunge. Testuggine 689
Cum tempore crescit. Cocodrillo 230
Cum tempore. Testuggine 690
Cunctando proficit. Moro 500
Et percussa valet. Campana 158
Flector, non frangor. Canna 170.171
Flexu probatur. Spada 655
Iam illustrabit omnia. Sole 645
Nunquàm dissona. Citara 209
Percussa micabo. Pietra focaia 19
Percussa scinditur. Nube 518
Percussa scintillat. Lama di ferro 315
Pondere firmior. Colonna 236

Paura, Timore.

Coel soflo lo abuyenta. Ceruo 204
Magnos vana fugant. Leone 433
Stant quoq; procul ab vmbra. Frassino. 35.40

Peccato, Peccatore, Male.

Fluctuat, & quiescit. Vitello marino. p.1.c. 15
Fugor ex intuitu. Leone 433
S'aggirerà se picciola aura spira. Girauolto 371
Horror ante me. Huomo cõ la schiena al Sole. 8
Ingemit ad ortum. Coturnice 258
Insiat alterum. Arco 99

I perche nò de la voſtra alma viſta? Camaleonte 154
Langueſco Sole latente. Fiore 323
Meglio matura all'ombra. Granato 381
Mihi turbida. Camello 155
Minimo detineor. Remora 599
Morte medetur. Scorpione 623
Nec reciſus languet. Amaranto 58
Vndis vireſco. Amaranto 58

Penitenza, Pentimento.

Ademptum redimo. Sparuiere 660
Aethere dureſcit. Corallo 249
Dulceſcunt. Lupino 465
Et donis delicta piantur. Altare 56
Ex glacie cryſtallus euaſi. Criſtallo 259
Exudat inutilis humor. Ellera 303
E quanto è più agitata più ſi ſtrugge. Torcia 317
Hanc poſt aliam. Pernice 556
Horror ante me. Huomo con la ſchiena verſo il Sole. 8
I perche nò de la voſtra alma viſta? Camaleonte 154
Laſſo che mal accorto fui da prima. Laberinto 424
Mutabor in alium. Cane d'India 169
Noxia vomit. Peſce 562
Per pena, e per ricordo. Lupo 465
Pulchrior attrita reſurgo. Croco 264

Penſare, Penſiero.

Haret vbique. Ceruo 205. Peſce 562
Sequitur deſerta cadentem. Stella 671

Per.

Dulcius vt canam. Cigno 222
Firmius ad opus. Scarpello 314. 617
Ne obliquè. Riga 601
Per iſuegliar la ferità natiua. Leone 433
Pugnæ vt paratior. Rinocerote 49
Vt germinet. Nube 51
Vt lapſu graniore ruant. Aquila 29. 83
Vt quieſcat Atlas. Huomo 399
Vt reuiuiſcat. Arbore 35
Vt tutius vincat. Icneumone 411
Vt validius. Arco 99 Montone 498
Vt vehementius ardeat. Carbone 180
Vt velocius. Arco 99

Perfettione, Perfetto, Perfettionarſi.

Donec ad vnguem. Statua 573
In dies. Piramide 577
Perfici-ur igne. Fornace 335

Perpetuo, Perpetuità, L. Sempre.

Il foco ha ſeco eterno. Pietra focaia 19
In dies. Piramide 577

Interitus expers. Vlino 720
Nunquam langueſcimus. Amaranto 57
Semper fertilis. Pino 574. Vite 717
Viuet ad extremum. Corda 161. 247

Perſecutione. L. Contrarietà, Oppreſſione, Trauagli.

Aciem acuunt aculei. Orſo 533
Agitatum magis. Turribole 412
Attritu melior. Zaffarano 264
Auerſus erumpit. Scaro peſce. 562
Calcata redundat. Torchio 694
Circumacta validius. Frombola 341
Citò delabuntur. Sole 649
Compreſſione acquirit. Torchio 694
Compreſſus tenax. Albero 36
Conculcatum vberius. Croco 264
Concuſſa vberior. Mirra 489
Concuſſus ſurgo. Pallone 535
Contraria magis promunt. Touaglia 450
Contuſum acrius. Pepe 41
Decerpta ſeruat odorem. Roſa 605
Depreſſa reſurgit. Acanto 16
Dum verberor. Pallone 535
Et aduerſo flante. Naue 509
Et decerpta dabunt odorem. Roſa 604
Ex vulnere vigor. Sunero 43
Firmior ictu. Strumento 673
Grauitate attollitur. Secchie 589
Hinc pondere ſurſum. Vccello 709
Impediunt, & expediunt. Paſtoia 544
Merſus emergam. Mergo 483
Percoſſo intorno, e d'ogni intorno fermo. Scoglio 619
Percuſſa micabo. Pietra focaia 19
Percuſſa ſcintillat. Lama di ferro 315
Perſecutus attollitur. Nibbio peſce 561
Premitur, non opprimitur. Cauallo 199. Sole 295. 647
Pugnantia proſunt. Torcia 162
Reciſa fecundior. Vite 717

Perſeueranza, Perſeuerare. L. Continouare, Oſtinatione in bene, & in male.

Acuor immotus. Coltello 238
Colorem nec aſtate commutat. Grù 390
Conficere eſt animus. Cicogna 216. 658
Conſequitur quodcunque petit. Freccia 338
Con mio danno al fiorir m'affretto ogn'anno. Mandolo 469
Deficiam, aut efficiam, Oca 521
Diuturnitate fragrantior. Giglio 367
Diuturnitate libertatem reſpuit. Vccello 704
Donec ad metam. Cauallo 199

Donec ad vnguem. Pietra Etatua 573
Donec atteratur. Guastada 391
Donec collimem. Bersaglio 133
Donec impurum. Crizello 260
Donec lucifer exeat. Stella 670
Donec purum. Oro 264
Donec redeat. Cinocefalo 224
Dura licet. Pietra 571
Dopo quātūque volte al fin colpisce. Scopo 622
Efferar, aut referam. Tempio 688
E sò ben ch'io vò dietro à quel che m'arde. Farfalla. 310
Firmo intuitu reperit. Quadrante 589
Hæret inexplicatum. Ellera 39
Ictu non vno. Accetta 19
In motu immota. Colonna 237
In motu immotum. Cielo 218
Mens immota manet. Amore 60. *Cuore* 266
Mulino 507. *Terra* 689
Mori citius quàm deserere. Cignale 585
Nusquàm siccabitur æstu. Mare 476
Semper adamas. Diamante 275
Tarda, sed feruentior. Legno 430
Vinit ad extremum. Corda 161. 247

Piacere, Piaceuolezza, Piaceuole. Vedi Benignità.

Amaricata dulcedo. Sirena 641
Ammittit eundo. Arcolaio 102
Breuis, & damnosa voluptas. Farfalla 311
Caduca voluptas. Fiore 324
Così vino piacer cōduce à morte. Farfalla 310
Dexteritate flexus. Fillica 37
Effugit demissa procellas. Naue 511
Et molli cauatur. Pietra 571
Firma licet infirma. Canna 171
Firmius in placido. Acqua 23
Flector, non frangor. Colonna 170
Fictione trahit. Ambra 58
Haud procul asperitas. Rosa 605
Haud procul tempestas. Naue 512
In quascunque formas. Lama 315
Lenimine acutius. Spada 659
Lentescit rigor. Ferro 315. *Fiamma* 319
Mitē aīum agresti sub tegmine seruo. Huomo 4
Mortem dabit ipsa voluptas. Capra 175. *Sirena* 640
Mutabor in alium. Cane 169
Obsequio non viribus. Palma 37
Obturatis auribus. Sirena 640
Omnia traham. Pantera 540
Piegando mi lego. Salice 42
Quò mollius eò suauius. Basilico 125
Si deferar, efferar. Acqua 22
Stratum siles. Acqua 22

Pietà, L. Bontà, Carità, Religione.

Contusum exultat. Mortaio 501
Etiam ex amaro. Ape 70
Etiam ex arido. Legno 430
In die frigoris. Pulegio 396
Probatum æstimor. Cruciolo 264

Poca cosa.

Minima maximam facit. Mortaio 501
Minimo detineor. Remora 599

Potenza, Potestà, Autorità. L. Nobiltà.

Claudit, & aperit. Chiaue 211
Ex inæquali æqualitas. Figura 322
Fletum lacessenti. Senape 43
Ictus repellit. Incudine 412
Maiori vi sublatum. Diamante 277
Nescit regnare, q nescit dissimulare. Globo 378
Obstantia soluet. Sole 645
Par vbique potestas. Sole 648
Prope, & procul. Candela 162
Sublimitate securitas. Aghirone 28
Suis viribus pollens. Elefante 298
Suo se pondere firmat. Terra 689
Superiora illæsa. Olimpo 497

Pouertà, Pouero, Ignobiltà. L. Bōtà, Ingegno

Aciem restituit. Sega 627
Angustijs eleuatur. Vaso, Acqua 703
Angustijs sonitum. Tromba 700
Asperrimis æquata angustijs. Trafilo 675
Contraria magis promunt. Lino 450
Cortice spoliata perennis. Pino 574
Decrescendo splendescit. Aratro 12. 96
Deficit quia tegitur. Ecclisse 294
Descendendo ascendo. Acqua 23
Defluens eleuor. Acqua 23
Diminutus lucidior. Aratro 97
Effugit immodicas. Barca 123
Et hic virum agit. Huomo 5
Exterit, sed acuit. Lima 448
Extra spina tantum. Castagno 192
Fit purior haustu. Pozzo 588
Frigore perficior. Herba canolo 393
Frustra agitur vox irrita ventis. Cane 167
Fulget in tenebris. Milnagio 561
Hic quoque numen habet. Sileno 638
Hinc procul pereo. Pirale, Fornace 335
Humiles, at absque nodo. Giunco 372
In arido viret. Cappare 393
Inopia infestum. Casa 189
Lucem dabit. Tronco 347
Miserrimi laboris vicarius. Asino 107
Non proprio splendore coruscans. Luna 295
Nudus licet ex se stat. Giunco 372

Parua.

Parua,at non ſegnis. Ape 608
Plagis,& oneri. Aſino 107
Pondere erigor. Stadiera 668
Premitur,nõ opprimitur. Cauallo 199. Sole 647
Preda minor maiori. Drago 293
Pretioſo teſoro in te naſcondi. Conchiglia 241
Recti,necnon obliqui menſura. Squadra 667

Prattica, L. Compagnia, Vnione.

Colliſione ignis. Acciainolo 20
Commiſtione clarior. Campana 158
Flamma eſt recluſa terendo. Allore 53
Flammeſcit vterque. Allore 53
Frigida accendit. Acciaio 19

Premio.

Merces hac certa laborum. Abeto 15

Preſenza, Aſpetto, Faccia.

Animi interna recludit. Capo 172
Conſpicua quà conſpicit. Luna 462
Corrigenda,aut probanda. Specchio 662
Dum aſpicis noteſco. Carbonchio 362
Dum reſpicis detegor. Loto 454
Emergo lucente Sole. Loto 454
Et viſu probatur. Capo 172
Ex aſpectu vita. Calandra vccello 706
Ex intuitu quies. Sparuiere 661
Facies non omnibus vna. Cometa 240
Fugor ex intuitu. Leone 433
Hoc oriente fugor. Lupo 466
Intuitu probat. Aquila p.p.c.15
Non cernuntur,& adſunt. Stelle 219
Obiecta perficitur. Luna 462
Oculis vitam. Struzzo 677
Periculum tutum. Aquila 80. Cruciolo 264
Si aſpicis aſpicior. Horinolo 403
Si deſpicis,aſpicio. Giraſole 369
Vrget amata praeſentia. Pernice 555

Preſtezza.

Agitatione purgatur. Acqua 23
Ante parit quam concipit. Vipera 633
Aut capio,aut quieſco. Leopardo 441
Aut citò,aut nunquam. Leopardo 440
Feſtinata minuuntur. Huomo 7
Lentè,& cautè. Lince 449
Maturat. Accetta 17
Nocte in vna. Fungo 345
Parua,at non ſegnis. Ape 68
Velociſsima tarditas. Saturno ſtella 671
Velocitate praeſtat. Luna 460

Prigione.

Reſurgit clarior. Baco 117
Seruitute clarior. Gabbia 351
Vincior vt erigar. Trottola 700
Vt purus hinc euolem. Baco 116

Parte Seconda.

Principio.

Audendo proficit. Leone 435
Hinc attollere moles. Palo 431
Incendia ſurgunt. Pietra focaia 18
Ingreſſus,at nõ regreſſus. Porta 588. Torre 695
Parua,ſed ardentes. Pietra focaia 19

Priuatione, Priuare.

Se non me tocca à me frutto,nè fiore. Acãto. 16
Sic rapto fratris lumine deficimus. Luna 295
Vna duos nox perdit amantes. Moro 500

Produttione, Produrre.

Celeriter floreo. Mandolo 469
In germine plures. Granato 381
Inſurgit in tempus. Vlmo 720
Timenda nimia fecunditas. Albero 34
Copia me perdit. Albero 12.33

Protettione.

Accipit in ſua. Inneſto 415
Alterius vmbra. Luna 295
Aſpirantibus auſtris. Naue 511
A te vigorem. Perla 554
Bipatens animis aſylum. Antro 190
Felici auſpicio. Herba 396. Sparuiere 661
Fulcimento pollet. Lieua 446
Hac duce laetus. Anchora 62
Hac vna ſublimia. Scala 616
Hinc nitor,& vigor. Perla 553
Hinc odor,& fructus. Pina 575
Obumbrat,& recreat. Platano 579
Probatos fouet. Aquila 80
Quod operit, nutrit. Olmo 525
Receptis ſecuritas. Gallina 355
Tegmine deficit. Eſca l'acciaio 19. Ecliſſe 294
Vmbra tantum. Platano 579

Proua.

Periculum tutum. Aquila 80. Cruciolo 264
Probantur impetu. Scoglio 620
Probatos fouet. Aquila 80
Tantum vt probet. Lima 448

Prouidenza.

Conſiderate lilia agri. Giglio 367
Inſuetum per iter. Capricorno 177. Scarpa 616
Licet interrupta retexam. Aragno 93
Puriora vt ſecernam. Crinello 261

Prudenza, L. Bontà, Virtù.

Abluimur non obruimur. Canna 171
Abluor non obruor. Cigno 221
Aduerſo Sole. Iride 417
Aduerſa manifeſtat. Bandiera 121
Agnoſcit tempus. Alcione 45
Aſcenſu leuior. Lepre 444
Cautius pugnat. Donnola 290
Cuiuſque dignoſcit propriam. Seſto 241.675

Discutit,& fouet. Sole 645
Errantes detinet. Bastone 130
Et profundissima quaque. Aquila 79
Et remotissima propè. Occhiali 523
Et statim retexam. Aragno 94
Exilit non transilit. Cauallo 199
Extrahit latitantes. Ceruo 204
Firma ni fulmine tacta. Colonna 236
Fulget in tenebris. Miluagio pesce 561
Haud sidit inane. Vouo nell'acqua. Vaso 702
Hinc inde. Iano 407
Indomiti destrier fanciul non regge. Fetonte 316
In opportunitate vtrunque. Aquila 81. Vlino 720
In tempore munit. Aquila 83
In tempore suo. Horiuolo 405
In tenebris clarior. Luna 462
Manens attollit alia. Ruota 608
Pondere firmior. Colonna 236
Prodest agnoscere tempus. Vccello 706
Remotiora prope. Occhiali 522

Purgare, Purgarsi.

Clarescunt æthere claro. Conchiglia 241
Clarescunt, depuranturq. Tina 719
Donec purum. Crucciolo 264
Hyeme superata nouatur. Granchio 384
Meliora vt recipiat. Zucca 728
Mortale repurgat. Catasta 195
Mutatus exit. Baco 116
Renouatur abluta. Aquila 84
Vt purus hinc euolem. Baco 116

Purità, Leggi Bontà.

Eadem,& intus. Auorio 113
Et per densas trasparens. Sole 646
Expoliata ditior. Vite 717
Feruidos excludit ictus. Allore 52
Firmior si infirmor. Salice 41
Magis redolet. Giglio 367
Malo mori, quàm fędari. Armellino 102
Nil clarius, nil ve nobilius. Fanciullo 308
Pregio e fregio. Perla 553
Sordida pellit. Acqua 22 Crinello 260
Turpibus exitium. Rosa 603

Rappresentare, Rappresentatione.

Cęli refert imaginem. Mare 476
Non sine lumine. Specchio 663

Religione, Fede. L. Pietà.

Adorat. Elefante 298
Ad sydera sic trahimur. Catena 196
Ad sydera vultus. Callionimo pesce 560
Aduersus pondera surgo. Palma 539
Casta placent superis. Elefāte 297. Giglio 367
Cęlo turbato alacrior. Salamandra 612
Degeneres lux arguit. Aquila 80
Emergit pressa. Pallone 534
Et aspicit crebrò. Gallo 358
Flectentes adorant. Girasole 369
Frustra obstant. Girasole 369
Male operantibus pauor. Sole 644

Resistenza, Resistere. L. Patienza.

Aduersus pondera surgo. Palma 539
Conantia frangere frangunt. Scoglio 620
Deorsum nunquam. Fiamma 319
Et durissima findit. Fico 178
Feruidos excludit ictus. Alloro 52
Ictus repellit. Incudine 412
Immersabilis. Sughero 43. 431
Infringit solido. Freccia 338
In imbrem erigitur. Trifoglio 396
Intacta triumphat. Alloro 51
Morantur non arcent. Galea 354. Naue 512
Nec fulmen metuit, nec hyemem. Alloro 51
Nec sorte, nec fato. Alloro 51
Nixu grauiore resurgunt. Sughero 431
Quò magis eò minus. Scoglio 619
Sauciat,& defendit. Collare 231
Tundor non frangor. Incudine 413

Ricchezza, Ricco. Leggi Abondanza, Abondante.

Acquirit eundo. Arcolaio 101. Fiume 324
Copia me perdit. Albero 12. 33
Grandior necat. Fiamma 319
In suis viribus pretium. Elefante 298
Iungit non vnit. Groppo 387
Mihi mea pondera luxus. Albero 36. Campo 159
Miraturque nouas frondes, & non sua poma. Vite 718
Par vbique potestas. Sole 648
Per se fulget. Sole 644
Per lo suo proprio pondo immobil resta. Scoglio 619
Pouero sol per troppo hauerne copia. Albero 33
Propriis nitar. Galea 353 Naue 511
Repletus eleuabor. Pallone 534
Sole procul rutilant. Stelle. V. Notte 517
Stellarum motus. Arcolaio 110
Stupefacit insidiantes. Torpedine 583
Suis viribus pollens. Elefante 298
Vulnere recreor. Ippopotamo 417
Vulnus opem. Balsamo 120 Hasta 392

Rimedio.

Discutit,& fouet. Sole 645
Esto tiene su remedio y no yo. Ceruo 205. 284

Rinouatione, Rinouarsi.
Hyeme superata nouatur. Granchio 384
Mutatus exit. Baco 116
Recedant vetera. Libro 185
Renouata iuuentus. Sparuiere 659
Riposo, Riposarsi.
In motu quietem. Delfino 271
Ipsa quies est ipse labor. Formento 333
Obumbrat, & recreat. Platano 579
Quiescit in motu. Colombo 233
Quiescit in plano. Acqua 23
Stat motu. Trottola 700
Riprensione, Riprendere, L. Amore, Carità.
Mordendo sanat. Sanguisuga 614
Morsu praestantior. Cauallo 199
Mortale repurgat. Rogo 195
Non alia voce. Leone 433
Purgat non consumit. Lino 450
Per isuegliar la ferità natiua. Leone 433
Reddet clariorem. Moccalume 160
Tergit non ardet. Lino 450
Risentimento, Risentirsi, L. Difesa, Vendetta.
Aut repellit, aut frangitur. Scudo 626
Flabit agitatus. Mantice 475
Infestus infestis. Elefante 296
Leuiter si tangis adurit. Ortica 395
Laedentem laedo. Tasso albero 44
Minuit vindicta dolorem. Tigre 692
Morte medetur. Scorpione 623
Nec catus cadam. Cane 165
Percussa micabo. Pietra l'Acciaio 19
Percussa scinditur. Nube 518
Percussa scintillat. Ferro 315
Percussum cadet. Scarpello 617
Percussum resonat. Tamburo 680
Perimit, ac tuetur. Scudo 625
Procussum latescit. Libro 186
Quietum nemo impunè lacesset. Cane 166
Si tangar. Archibugio 97
Stringimus dum stringimur. Forfici, Tenaglie 331
Stupefacit insidiantes. Torpedine 563
Tactu durescam. Corallo 245
Tangentem vrit. Ortica 395
Vim vi. Archibugio 97
Vret adustus. Carbone 180
Risolutione.
Alterutra clarescere fama. Tempio 685
Altior non segnior. Fiume 325
Astu. & dentibus. Volpe 724
Ardendo perficit. Leone 435
Aut capio, aut quiesco. Pardo 441
Aut cum hoc, aut in hoc. Scudo 624
Aut ingenio, aut vi. Nodo 516
Aut ingredi, aut perire. Naue 511
Aut repellit, aut frangitur. Scudo 626
Aut purgat, aut vrit. Fuoco 349
Cominus, & eminus. Cãpana 151 Riccio 421
Conficere est animus. Cicogna 216
Deficiam, aut efficiam. Oca 521
Deorsum nunquàm. Fiamma 319
Et vita, mortisq. comes. Corona 252 Spiga 665
Euertam, aut conuertam. Ariete 498
Eximam, aut mergar. Aquila 85
Expiabit, aut obruet. Saetta 338
His ornari, aut mori. Corona 251.656
Immergam, aut emergam. Acqua 6.476
Nec casus cadam. Cane 165
Nec incidi, nec euelli. Vlivo 720
Nec spe, nec metu. Bossola 150
Ni deficit aura. Girauento 371
Nunquàm diuellor. Allore 51.423
Posthac minimè flectar. Corallo 245
Pur che ne godan gli occhi, ardan le piume. Aquila 79 Sole 645
Tanto monta. Scimitara 515
Vtramuis. Volpe 724
Ritorno, Ritornare.
Circuit semper idem. Bandiera 121
Firmius ad opus. Ferro 314 Scarpello 617
Nixu maiore resurgunt. Sunero 431
Non men lucido risorge. Sole 645
Nunquàm deorsum. Fiamma 319
Praecisum rursum virescit. Arancio 95
Prolapsa resurgit. Platano 579
Recisa fecundior. Vite 717
Resurgam, & viuam. Baco 116
Retexam. Ragno 93
Reuiuiscit. Porro 586
Riprende quanto versa. Fonte 330
Sauciata vberior. Aratro 96
Riuerenza, Timore.
Ardo in absenza, e'n sua presenza agghiaccio. Fonte 330
Inclinata progreditur. Ruota 607
Sacerdote.
Lapis licet puritatem indicat. Pietra paragone 572
Nisi cum defecerit spectatorem non habet. Sole 295
Ritè resignat. Compasso. 241
Saxum lues, auri index. Pietra di paragone. 572

Sarà.

Sarà.

Dealbabor. Orata pesce 463
Expolietur. Corpo 322
Flauescent. Spiga 665
Mitescet. Pomo 582
Nascetur. Elefante 296
Serenabit. Orso 533

Scacciare.

Nocentiorem fugat. Agnocasto 31
Sordida pellit. Acqua 22 *Crinello* 260
Venena pello. Alicorno 47
Venenosa propulsat. Agnocasto 31 *Ibi* 408

Scambieuole. L. A vicenda.

Alternando. Sega 627
Alternis demersa vicibus. Secchie 588
Dant animos vices. Ceruo 207
Loco cangiando l'vn l'altro riceue. Guastada 391
Mutuo fit copia nexu. Salice 42
Vicissitudine. Chiaue 211

Scienza. L. Contemplatione, Dottrina.

Ascensu leuior. Lepre 444
Elata nitescit. Cometa 240
Et sine morte decus. Carta 186
Expoliata ditior. Vite 717
Exposita probatur. Perla 584
Implicita explicat. Pettine 567
In suis viribus pretium. Elefante 298
Ipsa suis pollens opibus. Balena pesce 560
Nec inaccessus apex. Camozza 156
Non nisi extensa. Corde di liuto 208
Omne pondus erecta. Colonna 236
Omnia mea mecum. Chiocciola 212 *Mezauolpe* 484
Pondere erigor. Stadiera 668
Ponderibus librata suis. Globo 376 *Terra* 689
Pugnantia prosunt. Candela 162
Vires acquirit eundo. Fiume 324 *Fama* 308

Sdegno, Ira. L. Ostinatione.

Bello in sì bella vista anco è l'horrore. Leone 438
Commota grandior. Acqua 23
In molli frangitur. Bombarda 138
Ne moueas. Anagiri 39
Obsequio flectitur. Fillica albero 37
Più molle spira. Vento *Parte Prima*
Rabie succensa tumescit. Gallo Indiano 358
Sæuit in omnes. Lontra 453
Vi escandescit. Acciainolo 18

Secretezza, Secreto.

Coperto il serba. Fuoco 347
Effusa diffunditur. Acqua 24
Lucet velata. Lanterna 429

Seguito, Seguitare. L. Guidare, Vicinanza.

Sin'à tanto.

Altera propè. Secchie 588
Altero prauio. Succhiello 679
Et noctu sequor. Fiore 324
I pra sequar. Stella 668
Nec recisa recedit. Ellera 303
Nec retardatur pondere. Tigre 692
Non deficit alter. Albero 34 *Cornocopia* 249 *Mano* 470
Non excedens ex orbita. Ruota 608
Non inferiora sequutus. Calta 152
Proxima semper. Stella 671
Quocunque ieris. Girasole 370
Quousque spirabit. Mulino 506
Scorgimi ogn'hor il suo camino, e regge. Loto 454
Sequitur deserta cadentem. Stella 672

Sempre. L. Perpetuamente.

Ardet æternum. Pietra 572
Diuturnitate fragrantior. Giglio 367
Finche duri. Lanterna 458
Nec auctu, nec haustu. Fonte 330
Viuit ad extremum. Corda 161. 247

Separatione, Separare.

A bono malum. Crinello 260
Discretis nulla virtus. Globo 376
Discretis sua virtus adest. Elementi 376
Distinguens admonet. Horiuolo 403
Educunt pessimum. Coppa 244
Eleuor dum segreger. Aquila 86
Male iuncta secernit. Crinello 674
Nec recisa recedit. Ellera 303
Nec recisus languet. Amaranto 58
Nitent exempta. Corallo 246
Nunc fatibus apta. Elementi 376
Perdit soluta leporem. Siringa 642
Secernendo conficit. Crucciolo 264
Secernit vtile dulci. Strettoio. 694
Sordida pellit. Acqua 22 *Crinello* 260
Spiritus durissima coquit. Strazzo 678

Seruitù. L. Libertà, Seguito.

Frictione trahit. Ambra 58
In odorem trahimur. Polpo 580
Libertas non libera. Cane 165
Libertas sub metu. Cauallo 200
Ponderibus sonitum. Horiuolo 402
Præparant escam. Pentola 553
Seruitute clarior. Gabbia 351
Seruus curru portatur eodem. Carro 183
Sumitur, & abijcitur. Maschera 480

Sguardo, Occhi, Vista.

Oculis vitam. Struzzo 677

Offen-

Offender lumine. Orige 529
Quia reſpexit. Nube 519
Rapitur ob tutu. Ruſignuolo 609
Recepto viſu libertatem arripio. Falcone 708
Receſſo intuitu. Luna 462
Si aſpicis aſpicior. Horiuolo 403

Sicurezza, Sicuro, Aſſicurarſi.

Aperti gli occhi dormo. Lepre 443
Apprehendunt nunquam tenebræ. Sole 646
Bipatens animis aſylum. Antro, Caſa 190
Cuſtodia tuta. Seminolpe 484
Ducit in tutum. Pompilo 583
Et per inuia monſtrat iter. Carta 188
Ex virtute ſecuritas. Alicorno 47
Flatus irritus omnis. Tempio 685
Fruſtra. Gallina 356. Alloro 51
Iter tutiſsimum. Grù 389
L'amarezza l'aſſicura. Lupino 465
Medio tutiſsimus. Strada 316
Meminiſſe iuuabit. Naue 509
Me vipera tutum. Vipera 633
Munimen ad imbres. Riccio 423
Munit. Aquila 83
Nec æſtas, nec hyems. Aquila 52
Nec fulmen metuit, nec hyemem. Alloro 51
Nec ſorte, nec fato. Alloro 51
Ne lædat cantus. Aſpido 108
Nè Sol cura, nè gelo. Alloro 52
Nocentiorem fugat. Agnocaſto 31
Obturatis auribus. Sirena 640
Periculum tutum. Aquila 80. Cruciolo 264
Securitas altera. Cane 165 Saracineſca 587
Sic age ne timeas. Alicorno 47
Sine noxa bibuntur. Alicorno 47.727
Sublimitate ſecuritas. Aghirone 28
Superiori in vertice. Cicogna 217
Temer nō puote in ſe ſteſſo raccolto. Riccio 423
Tua ſub vmbra. Faggio 40
Tutò conterit. Cicogna 216
Tutò tranſigunt. Lupo 466
Tutum reddit. Cicogna 217
Tutus per ſuprema, per ima. Nautilio 514
Venena pellit. Alicorno 47
Venena tollit. Moli herba 395
Vndique tutus. Riccio 422
Volatus firmamentum. Grù 389

Sincerità. L. Fedeltà.

Il naſcoſto moſtra fuori. Criſtallo 260
Mens eadem. Giraſole 369
Omnia credit. Amore 60

Sin'à tanto. V. Seguitare.

Donec ad vnguem. Statua 573
Donec collimsem. Scudo 133
Donec impurum. Vaglio 260
Donec purum. Oro 264

Solo, Solitudine.

Inſuetum per iter. Stambecco 177

Sopportare, Sofferire.

Durabo. Incudine 412
Durate. Naue 476
Et in vtrunque paratus. Bue 143
No puedo ſuffrir. Cinocefalo 224
No ſuefro mas de lo que puedo. Camello 154
Nutriſco, & eſtinguo. Salamandra 611

Soſpeſo. V. Dubbioſo.

E s'io l'vccido più forte rinaſce. Hidra 400
Hinc nocet, hinc fouet. Abeto 14
Incerta feror. Accetta 16.35
Inconſultus abeo. Altare 56

Speranza, Sperare.

Ab alto. Scudo 626
Aderit mox ventus, & vnda. Naue 511
Affluenter, & non improperat. Sole 644
Altera prope. Pozzo 588
Clarum ſpero ſonitum. Arco 101
Defeſſa non diffiſa. Rondine 602
Diem præſignat ab ortu. Sole 652
Diuino fœdere tutus. Iride 417
Donde ſperar deuea luce più chiara. Candela 160
Duabus. Anchora 61
Dubium tentat iter. Naue 512
Durate. Naue 476
Eſperando que caliente. Alcione 46
E terris ſublimia. Giraſole 370
Et longinqua dirigit. Strumento 676
Fruſtra remorantibus auſtris. Cauallo 198
Fugat, & fouet. Vento 713
Heſperus vnus luceſcit. Cielo 218 Naue 512
His ſuffulta. Anchora 61
Imis hærens ad ſuprema. Fiamma 317.319
Inſperata floret. Baſtone 128
Manet vltima calo. Corona 250
Non ſemper obſtabit. Eccliſſe 295
Propè eſt. Aurora 114
Quandoque ſignatum. Dado 268
Spe deluſus inani. Toro di Perillo p.1.c.18
Spes in fundo. Vaſo 703

Sprezzare. L. Diſprezzo.

Nec inacceſſus apex. Camozza 156
Negligit ima. Vccello 710
Non parua ferit. Vccello 85
Puſilla negligit. Leone 435

Steſſo, medeſimo.

Bueno à ſi miſmo. Teatro 684
Circuit ſemper idem. Bandiera 121

Ducit

Ducit idem, deducitque. Laberinto 424
Idem cantus, & gemitus. Tortora 697
Motu semper aquali. Ruota 607
Non semper eadem. Luna 460
Nunquam eadem. Luna 460
Quà vulnus sanitas. Lancia 427
Vndecunque ad idem. Horiuolo 403

Subito, Subitamente.

Ante ferit, quam flamma micet. Acciainolo 18
Ante fugam fugit. Rosa 605
Ante parit quàm concipit. Vipera 633
Aut citò, aut nunquam. Leopardo 440
Nec mora, nec requies. Vccello 709
Nocte nascitur in vna. Fungo 345
Velis, remisq. nauigo. Galea 354
Velocitate praestat. Luna 460

Superare.

Con el soflo le ahuyenta. Cerno 204
E praeda stupor. Torpedine 563
Et visu, & volatu. Aquila 81
Hinc aliquando eluctabor. Ecclisse 295
Ingentia marmora findit. Fico 178
Non vi, sed ingenio. Aquila 84
Regnantem indicat. Bandiera 121
Tantum lacessitus, & vincit. Cigno 222
Victor se tollit ad auras. Carro 183
Volatu nemini. Aquila 81

Superbia. L. Alterezza, Nobiltà, Ostinatione.

Citò nata, citò pereunt. Zucca 728
Depressione alterius. Pozzo 588
Despicit alta canes. Cane 167
Elati conduntur. Sepolcro 628
Elatio deorsum. Specchio 663
Et molli cauatur. Pietra 571
Fatenti e cespite. Giglio 367
Feriunt summos. Fulmine 343.492
Frangor, non flector. Colonna 236
Humilia despicit. Aghirone 28
Immersabilis. Suuero 43
Leniter si tangis, adurit. Ortica 395
Nisi fregeris haud licet esse. Pina 575
Nubes excedit. Monte 496
Pusilla negligit. Leone 435
Quò mollius eò suauius. Basilicò herba 125
Remollitus tractabilis. Salice 41

Tacitamente.

Strepitu sine vllo. Acqua 25
Tandem leniter. Acqua 23 Fiume 325

Tardanza, Tardare.

Insurgit in opus. Ceppo 720
Nascetur. Elefante 296
Tardè, sed diù. Vlma 720

Tentatione, Diauolo. L. Peccato.

Aggreditur, non ingreditur. Alcione 46
Cogit in hostem. Insegna 416
Et tenebris euolat. Barbagiani 122
E s'io l'uccido più forte rinasce. Hidra 400
Impedit cursum non iter. Pastoia 544
Non deficit alter. Albero 34.249 Mutio 470
Non fuga salutem. Seppia 563
Non quauis parte noxia. Hiena 402
Probantur fortes impetu. Scoglio 620
Procul ab ictu. Mano 474
Prope est. Aurora 114
Pugnantia prosunt. Candela 262
Purgat, & vrit. Fuoco 349
Purgat non consumit. Lino 450
Per isuegliar la ferità natiua. Leone 433
Quod caeteris venenum. Stornello 711
Solus fortes terret ignis. Leone 433
Spe illectat inani. Loiro Sparuiere 660
Sternentes opprimit. Pesce 557
Senza piaga lasciar trapassa al core. Dardo 269
Tundor, non frangor. Incudine 413

Trauagli, Trauagliare.

Abluimur, non obruimur. Canna 171
Abluor, non obruor. Cigno 221
Accensa micabit. Candela 160
Acuor immotus. Coltello 238
Additur vigor. Suuero 43
Adhuc delapsa uiresco. Vite 716
Aduersa manifestant. Bandiera 121
Aduerso Sole. Iride 417
Afflatu flammescit. Fiaccola 317
Agitatione purgatur. Acqua 23
Angustijs aptior. Strumento 675
Angustijs angustior. Serpente 629
Angustijs eleuatur. Acqua. V. Vaso 703
Angustijs sonitum. Tromba 700
Ante ferit quam flamma micet. Focile 19
Asperitate melos. Lira 452
Asperitate polit. Auorio 113
At lachrymis mea vita viret. Amaranto 58
Attritu ignis. Acciainolo 19
Attritu melior. Croco 264
Attritus lucescere capit. Strumento 674
Caecitate perficitur. Frinquello vccello 708
Calcata virescunt. Croco 264
Circumacta validius. Fromba 341
Circumflexus informet. Cerchio 141
Collisione ignis. Acciainolo 20
Colorem nec aestate commutat. Grù 390
Compressus tenax. Albero 36
Comprimit, vt imprimat. Sigillo 635

Com-

Concussus surgo. Pallone 535
Conduntur, non contunduntur. Arme 104
Congregantur sonitu. Ape 70
Coruscant accensi. Carbone 179
Dant animos plagæ. Cauallo 198 *Trottola* 700
Decrescendo splendescit. Aratro 12. 96
Defluens eleuor. Acqua 23
Duritie flammesco. Acciainolo 19
Elicit fructus. Formento 333
En trabajos mis haziendas. Mulino 506
Et auulsa florescunt. Giglio 366
Et decidentes redolent. Rosa 605
Et ex amaris. Timo 70
Et obliquantes. Martello 478
Et pressa tollitur. Palla 379
E tra le spine pur spuntando viene. Rosa 604
Extinguitur vitium. Campo 159
Ex Ecclypsi clarior. Luna 462
Ex glacie chrystallus euasi. Cristallo 259
Firmior si infirmior. Salice 41
Flectimur, non frangimur. Canna 170
Flector, non frangor. Canna 170
Fractum perficior. Lino 450 673
Fragrat adustum. Incenso 412
Fricatione nitescit. Colonna 237
Fulget in tenebris. Miluagio 561
Grauitate attollitur. Secchie 589
Hinc aliquando eluctabor. Ecclisse, Luna 295
Hinc clarior. Sole 645
Iactata viget. Fiaccola 317
Impedit cursum non iter. Pastoia 544
Imprimit si comprimit. Sigillo 635
In frænum natura gignit. Cauallo 198
In imbrem erigitur. Trifoglio 396
In tenebris clarior. Luna 462
Inter Ecclypses exorior. Cielo 220
Labore solidior. Alcione 46
Ligamento robur. Botte 141
Meminisse iuuabit. Naue 509
Morsu præstantior. Cauallo 199
Mortale repurgat. Rogo 195
Nec æstas, nec hyems. Allora 52
Nè per caldo, ò per gelo. Amaranto 57
Nè per state, ò per verno. Amaranto 57
Ni ardeat. Incenso 412
Nihil solidum. Canna 171
Nocte Luna lucet. Luna 517
Nocte notescit. Lucciola 457
Non absque sonitu. Acqua 22
Non siccatur æstu. Acqua 22
Non sine motu. Acciainolo 19 *Acqua* 25
Non sine pondere. Grù 389
Nunquam languescimus. Amaranto 57
Obruunt, non dirimunt. Argine 325
Oculata cæcitas. Cauallo 199
Onde varie scintille eran disperse. Incudine 412
Percussa micabo. Pietra focaia 19
Percussa scintillat. Ferro 315
Percussum resonat. Tamburo 680
Pondere firmior. Colonna 236
Ponderibus sonitum. Horiuolo 403
Pressa formatur. Forma 332
Pressa tollitur humo. Acanto 16
Pressura nitescit. Mangano 470
Pressus intenditur. Arco 99
Pressa validior. Fieno 394
Prolapsa resurgit. Platano 579
Propè est. Aurora 114
Recisa vberior. Vite 717
Reddet clariorem. Moccalume 160
Reflexu valescit. Arco 99
Rigore nitescit. Cristallo 259
Rubigo consumitur. Lama 314
Sauciata vberior. Aratro 96
Semper iactatus, semper erectus. Dado 268
Semper idem. Dado 268. *Diamante* 276. *Triangolo* 321. *Scoglio* 619 *Tribolo* 677
Seruantur motu. Acqua 21
Silet dum non ardet. Cicala 214
Solus fortes terret ignis. Leone 433
Sordida pellit. Mare 22
Sub fuligine clarior. Pentola 553
Sumunt ex funere vires. Cipresso 39
Surget vberius. Campo 158 *Formento* 333
Tanto vberius. Vliuo 720
Tegmine deficit. Esca l. Accianolo 19. *Sole* 292
Terendo succus. Macina 721
Terget non ardet. Lino 450
Turbant, sed extollunt. Acqua 24
Vincior vt vincam. Druzzola 701
Vndis virescit. Amaranto 58
Volatus firmamentum. Grù 389
Vritur vt viuat. Fenice 312
Vt germinet. Pioggia 517
Vulnere viresco. Hidra 406
Vulnere virescit. Aratro 96

Vagabondo.

Deperdit eundo. Arcolaio 102

Vendetta, Vendicarsi. L. Odio, Sdegno.

Comminuam, vel extinguam. Aquila 88
Cominus, & eminus. Cāpana 157. *Riccio* 422
Conantia frangere frangunt. Scoglio 620
Infestus infestis. Elefante 296

Laden-

Ladentem lado. AlberoTasso 44
Non inultus euado. Ceruo 204
Obstantia soluet. Sole 645
Qui viuens ladit morte medetur. Scorpione 623
Stupefacit insidiantes. Torpedine 563
Tangentem vro. Ortica 395
Vret adustus. Carbone 180

Vero, Verità.

Alternis ictibus. Ferro 478
A quel che appar di fuor quel che s'asconde. Castagno 192
A te palese. Lanterna 429
Concussa vberior. Mirra 489
Contraria magis promunt. Lino 450
Contrarijs vntur citius. Corda 246
Intus quò foris. Lanterna 429
Lucet velata. Lanterna 429
Premendo promit. Torchio 694
Turbant, & extollunt. Acqua 22
Vera latent. Maschera 479

Vguaglianza. Vguagliare.

Abradendo adaquat. Pialla 675
Euertit, & aquat. Rastro 305
Surculo pari. Lista 185

Vicinanza, Vicino.

Mutua facunditas. Palma 51.536
Mutuo amore crescunt. Vlmo 720
Propè est. Aurora 114
Propinquitas feracitatem. Mirto 490
Propior, non maior. Luna 464
Proxima prima. B 115
Proxima semper. Stella 671
Proximitate facunditas. Granato 383.536
Proximitate securitas. Barca 123

Vietare.

Altior, non segnior. Fiume 325
Cohibita surgo. Acqua 22
Euicit gurgite moles. Fiume 325
Obruunt, non dirimunt. Fiume 325

Vigilanza. L. Gouerno.

Virtù.

Iacentes excito. Gallo 358
Clarescunt athere claro. Conchiglia 241
Da ciascuno quanto ha di gioueuole. Ape 69
Elata nitescit. Cometa 240
Ex decore decus. Allora 51
Fortissima quaque. Altare 55
Hoc virtutis opus. Apollo 78
Nocte notescit. Lucciola 457
Non d'altronde. Altare 55
Non mutata luce. Sole 644
Nutrix ipse sui. Fenice 313
Par e dispari. Sampogna 612
Per se fulget. Sole 644
Per suprema ducit. Quadrante 589
Portantem portant. Ala 52
Se ipsam sustinet. Vite 717
Se ipsa tuetur. Tempio 686
Sic diua lux mihi. Loto 454. *Struzzo* 678
Splendet, & ardet. Fiamma 319
Viuit ad extremum. Corda 161.247
Vt prosim. Ape 36. 69

Vita, Viuere.

Ante fugam fugit. Rosa 605
Breuis est vsus. Adone 25
Citò arescet. Fieno 394
Citò delabuntur. Sole 649
Conficit vna dies. Rosa 605
Et vno concidit ictu. Accetta 17
E tra le spine pur spuntando viene. Rosa 604
Gloria eius sicut flos agri. Fieno 394
Interitus expers. Ceppo, ò Vlmo 720
Lapis licet puritatem indicat. Pietra 572
Ludis funeralibus acta est. Scena 618
Lux vitam. Struzzo 678
Nascendo senescit. Rosa 603
Oculis vitam. Struzzo 677
Spiritus, & vita reddit bonis. Apollo 79

Vitio, Vitioso.

Auersus erumpit. Pesce Scaro 562
Et venenatum ardet. Cuore 266
Me plait la trouble. Camello 155
Mihi turbida. Camello 155
Nisi eum defecerit spectatorem non habet. Sole 295
Scabrisq. tenacius harent. Cristallo 259

Vittoria.

Casis hostibus. Trofeo 699
Capisti at non retinebis. Glano pesce 560
Conantia frangere franguut. Scoglio 620
Conantia vincere vincunt. Rosa 605
E preda stupor. Torpedine 563
Nè pur bagnata. Lontra 453
Nihil interest quomodo soluatur. Nido 516
Nunquam victus redit. Rinocerote 49
Sine strage vincit. Lepre 443
Stupefacit insidiantes. Pesce 563

Vnione. L. Compagnia, Prattica.

Alijs iunctus. Carbone 179
Cari non desertor amici. Antia pesce 558
Circummoueor tecum. Lupino 464
Coniurat amice. Innesto 414
Consensus in idem. Calabrone 148
Cum odore candor. Giglio 367
Discretis nulla virtus. Globo 376

Distan-

Distantia iungunt. Fibbie 320
Ex varijs vnitas. Libro 185
Flammescit vterque. Allloro 53
Labor omnibus vnus. Ape 70 Pozzo 588
Lucem accipit. Candela 160
Mens omnibus vna. Ape 70
Mutuant inuicem. Specchio 663
Mutuo amore crescunt. Vlino 720
Mutuo fit copia nexu. Salice 42
Nectuntur vicissim. Catena 196
Non bene ab vno. Giogo 368
Omnibus idem ardor. Ape 67
Rue iunctis. Lucchetto 454
Simul iuncta. Fascio 128 Taglia 430
Surculo compari. Carta 185
Tenacitate mutua. Cardo 181
Tendimus vnà. Horinolo 404
Tutos coniunctio prestat. Pesce 558
Vnione robur. Hasta 392

Vso, Vsanza. L. Assuefarsi, Consuetudine, Habito.

Contemnit tuta procellas. Sirena 641
Crescent dum crescet. Vlino 720
Cum plena est fit amula Solis. Luna 459
Dulcescit amarum. Pecora 547
Extinguere sueta. Fucina 342
Non nisi extensa. Corde di Cetera 208
Teritur, non laeditur. Scarpa 618

Vsurpatione.

Alieno loquitur ore. Papagallo 542
Altri dal mio partir s'vsurpa il loco. Tasso 683
Humanas depromit voce querelas. Papagallo 542
Sine iniuria. Ape 69

IL FINE.

TAVOLA DE' SOLI MOTTI.

A



Bono malum. Criuello 260
Ab alto. Freno. 340. Scudo 626
Ab omnia pluuia. Mercurio 482
Ab eodem varia. Fornace 336
Abest cur aura paratis. Cigno 222. Naue 511
ab igne Ortus, & Occasus. Salamandra 612
ab imo prædam. Mergo vccello 483
ab imo reposcunt. Graffio 379
ab ingrato peiora. Serpente 632
ab insomni non custodita dracone. Drago 292
abluimur, non obluimur. Canna 171
abluor, non obruor. Animale 65. Cigno 221 Zucca 728
ab Occidente calamitas. Albero 35
abradendo adæquat. Pialla strumento 675
abscondita inutilis. Cappa 172
absconditum signat. Girasole 370
absque metu. Scoglio 621
absque nodis, & rugis. Zucca 728
abstrusum excidit. Accialino 19
absumitur astu. Pesce. Sole 648
abundantia publica. Cornocopia 249
ab vnoquoque vtilia. Ape 69
à candore illectus. Carro 183
accensa micabit. Candela 160
accepit in sua. Innesto 396. 415
accepto lumine splendet. Fiaccola 318
acceptum redditur officium. Cocodrillo 230
accensu tranquillitas. Castore 193
accipio nullas sordida Turris aues. Torre 696
accipit in sua. Innesto 415
acie, & soliditate. Sega 627
aciem acuunt aculei. Orso 533
aciem restituit. Sega 627
acquirit eundo. Arcolaio 101. Fiume 324
acrior cura domat. Rusignuolo 609
acuimus acuimur. Coltello 238
acuitur motu. Spada 655
acuit, vt penetret. Spada 656
acuor immotus. Coltello 238
acuor in prælium. Elefante 299
Acutum splendentemque. Coltello 238 Pietra 572 Spada 655
ad æternam memoriam. Trofeo 699
ad Archetypum. Sampogna 612
ad dilaniandum expediti. Huomo 12
additur vigor. Suuero Albero 43
à Deo. Gallo 358
à Deo perpetua pulchritudo. Rosa 605
ademptum redimo. Sparuiere 660
aderit mox ventus, & vnda. Naue 511
Adhæsione concentus. Lira 451
adhuc delapsa viresco. Vite 716
adhuc stat. Corona 252. Donna 289. Huomo 8
adhuc viresco. Vite 716
adimit quo ingrata refulget. Ecclisse 294. Luna 463
ad impossibile nemo tenetur. Camello 155
ad insueta feror. Vipistrello 715
ad inuicem. Mantice 475
adiuncta numerat. O 520
adiutorium Domini sit inimicis timor. Aquila 88
ad lachrymas. Basilisco 126
ad locum tandem. Testuggine 689
ad lædendum biceps. Anfisbena 63
ad medelam. Leone 436
ad meliora. Cauallo 200
ad me redeo. Serpente 630
ad motum Lunæ. Granchio 384
ad non laudis amor. Cauriuolo 201
ad nullius panes occursum. Leone 435
à Domino factum est istud. Croce 262. Eclisse 295
à Domino regnum venit, Imperij que potestas. Corona 252
Ad omnem fortunam. Colombo 232
ad omnium mensuram. Mano 472
Adoperta recludet. Velo nel Frontispicio.
adorat. Elefante 298
ad salutem illustror. Sole 647
adsit. Aquila 88
ad sublime rectà. Sparuiere 659
ad summa. Drago 292
ad sydera sic trahimur. Catena 196
ad sydera vultus. Callionimo pesce 560
ad te Deus. Triangolo 321
aduersa manifestat. Bandiera 121
aduersis aduersa solatio. Ruota 608
aduersis non deesse decet. Pesce 562
aduerso Sole. Iride 417
aduersus pondera surgo. Palma 539
ad vnciam. Stadiera 668
ad vnguem. Compasso 241. 675
ad vtrunque. Leone 438
Aegyptijs numen, Rusticis opsonium. Cipolla 225
aere, aqua, terraq. degit. Mergo 483
æmula natura. Freccia 339
æmula Solis. Luna 459. Naue 513
æquabit nigras candida sola dies. Vaso, Bossolo 140
æqua dignoscit. Archipendolo 98

Aequa

Aequa durant semper. Bilancia 135
æquales ad illud. Palma 537
æqualis vndique. Triangolo 320
æquant. 320. Falce 307
Squadra 667
æqua plus parte relinquit. Scorpione 623
æquari pauet alta minor. Mano 473
æquè impartitur. Horiuolo 403
æquè tandem. Testuggine 689
æstate canit, hyeme balbutit. Merla 484
æstu plagisque. Formento 333
ætatem indicant. Corno 249
æterna parantur virtute. Morte 502
æterna quæ mundo. Altare 57
æterno coniugi. Quercia 592
æternumq. tenens. Ramarro 595
æthera transat. Monte Olimpo 496
æthere durescit. Corallo 245
auerescit occulto. Albero 36
afflatu flammescit. Fiaccola 317
affluenter, & non improperat. Sole 644
agere, & pati fortia. Mano 470
aggreditur, non ingreditur. Alcione 46
agitata clarescit. Barile 124
agitata renitor. Candela 161
agitatione purgatur. Acqua 23
agitatum magis. Incenso 412
agito. Racchetti 675
agnosce, dole, & emenda. Globo 378
agnoscit tempus. Alcione 45
alacres sequentes. Catena 196
alas addidit ardor. Carro 184
albus est, & male olet. Armellino 103
alia alijs euolant. Ape 399
alienæ vocis æmula. Papagallo 542
aliena in sede. Vischio 715
alieno loquitur ore. Papagallo 542
alijs. Seleucide 711
alijs aliæ euolant. Ape 71
alijs inseruiendo consumor. Cauallo 199
Fiume 327. Huomo 12
alijs iuncta. Canna d'Organo 527
alijs iunctus. Carbone 179
alijs lucens vror. Candela 161
alijs pulsis resonabunt. Lira 451
alijs semel depasta. Aquila 85
alijs spretis te solam. Tempio 684
aliò hyemandum. Rondine 601
aliquando plena. Luna 459
alit, & auget. Vento 713
aliter cælestia durant. Rosa 606
aliud in pectore gestat. Cinocefalo 224
aliunde nihil. Baco da seta 117
Aliusque & idem nascitur. Sole 440. 565. 651
allicit interius. Pantera 540
allicit omnes. Pantera 540
allicit vt perimat. Pantera 540
allisa vehementius. Fiaccola 317
alta allatis patent. Pegaso 549
alter ab altero. Coltello 238
alter alterius. Coltello 238
Rana 596
alter alterum. Coltello 238
alter vtrunque refert. Leone pesce 560
altera melior. Serpente 630
altera merces. Palma 537
altera prope. Pozzo 588
alteri partam. Cane 164
alterius altera. Mulino. 507 Rana 596
alterius me præda saginat. Drago 293
alterius monitu. Conchiglia 243
alterius sic altera. Innesto 414
alterius vmbra. Ecclisse 295
alternis demersa vicibus. Pozzo 588
alternis ictibus. Martello 478
alternis poto vicibus. Colombo 234
altero prauio. Succhiello 679
alterutra clarescere fama. Tempio 685
alterutra monstratur iter. Colonna 236
alterutro. Archibugio 97
alterutrum. Arancio 95
alter vtrunque refert. Pesce 560
altior, non segnior. Fiume 325
altiora. Huomo. Prometeo 12
altiora peto. Albero 36. Globo 376
altiora te ne quæsiueris. Pelicano 550
altum alij teneant. Barca 123
à magnis maxima. Iride 417
à malo malum. Pomo 582
amaricata dulcedo. Sirena 641
amaritudine dulcescunt. Vliua 721
amaritudine tutum. Lupino 465
amat victoria curam. Donna 286. Donnola 290. Grù 388. Scoglio 621
ambo in corde latent. Etna Monte 495
amica Venus. Colombo 235
amicitia post mortem duratura. Vite 716
amico ficto nulla fit iniuria. Huomo 6
amicus post mortem. Vite 716
amittit eundo. Arcolaio 102
à modico non modicum. Remora 599
amor profit. Cicogna 216
amore tantum. Giogo 368
amor addidit. Ala 32. Testuggine 689
amor causa omnium. Aquila 86

Amor vincit omnia. Huomo 9
amplectendo prosternit. Ellera 302
angustijs aptior. Strumento 675
angustijs augustior. Serpente 629
angustijs eleuatur. Vaso 703
angustijs sonitum. Tromba 700
anima aterna Augusti Optimi Principis. Piramide 576
animi interna recludit. Capo 172
animis illabere nostris. Nube 518
animo petit ima profundo. Cauallo 199
animos tamen omne tollit. Vlmo 720
animus non omnibus idem. Pesce 563
animus omnibus idem. Pesce 563
annona. Vaso 703
annona temporum felicitati. Bue 145
ante. Chaos 210
ante ferit, quam flamma micet. Acciainolo 18
ante fugam fugit. Rosa 605
ante parit, quam concipit. Vipera 633
antidoti salubris amator. Croce 263
antipelargiam seruat. Cicogna 217
anxia vita nihil. Donna 285
apprehendunt nunquam tenebra. Sole 646
aquila electa iuxta omnia vincit. Aquila 87
Arabia adquisita. Struzzo 679
à regimine motus. Naue 513
arbitrij mihi iura mei. Gatto 360
arbitrium ditius auro. Papagallo 542
arcanis nodis. Anello 62. 707. Calamita 150
arctius. Groppo 387
ardentior ibo. Aragno 94
ardentius obsto. Cicogna 217
ardet aternum. Asbesto pietra 572
ardet, nec audet. Cane 169
ardet vt feriat. Bombarda 137
ardoris rogus. Carta 187
ardua deturbans vis animosa quatit. Aquila 83
ardua per praceps gloria vadit iter. Drago 292
ardua peto. Elefante 297
ardua virtutum. Monte 493
argumento non satis vno. Cauallo 197
argumentum non apparentium. Donna 286
ariditate viret. Herba 396
armata clementia. Ape 67
armis non omnia cedunt. Pesce 563
arripe remos. Galea 354
arte, & labore. Galea 354
Arte tantum. Strumento 673
ascendit in ludibrio. Leone 437
ascensu lentor. Lepre 444
à semitis impiorum elongor. Ceruo 208
aspectu tranquillitas. Castore 193
asperitate melos. Lira 452
asperitate polit. Auorio 113
asperitate politum. Pettine 567
asperrimis aquata angustijs. Trafilo strumento 675
aspicit, & inspicit. Lince 449
aspicit vnam. Calamita 150. Cielo 218
aspirantibus austris. Naue 511
aspiret mollior aura. Cigno 222
absentatione morior. Pesce 558
assiduitate. Huomo 12
astu deluditur astus. Asino 107
astu, & dentibus. Volpe 724
astu, non vi. Lucio pesce 560
astu pollet. Volpe 724
astu solertia maior. Asino 107
at calo refulget. Luna 462
at colla iuuenci. Leone 440
at ego semper. Orige 528
à teneris assuescere multum. Cane 168
à te vigorem. Perla 554
at lachrymis mea vita viret. Amaranto 58
at nisi dulce. Capra 175
at nos laudis amor. Cauriuolo 201. Camozza 156
at saltem illustror. Vite 719
at Soli propior. Luna 462
atri Ianua Ditis. Cerbero 203
atris obscura tenebris. Talpa, Topo 693
attamen constans. Piramide 578
attamen mihi clarus. Sole 646
attendite vobis. Liuto 452
attenuatum circumeundo obuoluit. Mulinello 507
attraxi spiritum. Vaso 702
attritu ignis. Acciaiuolo 19
attritu melior. Croco 264
attritus lucescere capit. Strumento 674
à varijs varia. Lira 452
audaces Fortuna iuuat. Albero 41. Fortuna 337
audaces iuuat. Leone 437
audaces iuuo. Fortuna 337
aude aliquid dignum. Aquila 83
aude, & fiet. Amore 60
audendo perficit. Leone 435
audentes Fortuna iuuat. Fortuna 337. Insegna 415

An-

Audentior ibo. Aragno 94
audentius obstat. Cicogna 217
audiunt, & reddunt. Rusignuolo 609
auersum cæteris. Specchio 662
auersus erumpit. Pesce Scaro 562
aura petit. Ceruo 207
aurea mala dabit. Albero 35
aurea virentis merces sudore parando est. Giardino 364
auregiu. Volpe 725
auribus indagat glaciem. Volpe 725
auroram clara consuetus voce vocare. Gallo 357
aurum, & ignem. Oro 530
austro spirante concipiam. Cauallo 200
aut absumar. Fiamma 320
aut bonum, aut malum fama est. Tempio 684
aut capio, aut quiesco. Leopardo 441
aut cita mors, aut victoria læta. Bandiera 120. *Palma* 537
aut citò, aut nunquam. Leopardo 440
aut citò, aut sperno. Leopardo 441
aut citò mors, aut victoria læta. Bandiera 120
aut Cæsar, aut nihil. Huomo 5
aut cum hoc, aut in hoc. Bandiera 120
Scudo 624
aut ingenio, aut vi. Nodo 516
aut ingredi, aut perire. Naue 511
aut in ipso, aut cum ipso. Scudo 625
aut intrare, aut perire. Naue 511
aut iungi, aut mori. Ramarro 595
aut iungit, aut ornat. Anello 63
aut mors, aut vita decora. Cinghiale 585
aut mors cita, aut victoria læta. Rinocerote 49
aut morte, aut nunquam. Ramarro 594
autor ego audendi. Spada 655
aut purgat, aut vrit. Fuoco 349
aut repellit, aut frangitur. Scudo 626
aut Solem, aut imbrem. Vento 713
à varijs varia. Lira 452
à via ne torseris. Serpe 631
axis ero. Globo 377

VOLGARI.

Accenna ancor fra le tenebre il Sole. Girasole 370
accoglie chi entra, e à chi fuor n'esce latra. Cerbero 203
à che conditioni occhi miei siete. Fonte 330
à chi la noia, pianto. Senapa 43
à chi sà legger ne la frõte il mostra. Mirra 489
A dar frutti è primiero. Albero 38
ad ogni suo calor cresce l'amaro. Mare 477
adorno tutte. Sole 647
aggiusto quì con la figura il vano. Bilancia 135
agro dolce. Granato 381
à gl'indouini sol sicuro è'l varco. Sfinge 635
à gli strali d'Amor son fatto segno. Amore 60
Huomo 4
al fin pur giunge. Testuggine 689
al fosco, e al sereno. Fonte 330
al graue pianto amor sostiene vguale. Cerno 206
all'apparir s'impetra. Fungo 345
al mio calor ogni durezza cede. Struzzo 679
al sugo solo intende. Ape 69
alternando. Sega 627
alto da l'vn basso piegar dall'altro. Colõbo 233
altra vista non sia che mi conforta. Cinocefalo 224
altra vita mi dona. Pelicano 550
altri dal mio partir s'vsurpa il loco. Tasso 683
altro schermo non trouo che mi scampi. Aspido 108
altrui poscia l'intorbido. Orige 528
al tuo spirar m'auuiuo. Vento 713
à lui pur mi riuolgo. Girasole 369
à me pur gioua di sperare ancora. Horiuolo 403
amica non serua. Rondine 601
à passo, à passo. Bue 143
aperti gli occhi dormo. Lepre 443
à poco, à poco. Vaso 703
à quel ch'appar di fuor quel che s'asconde. Castagno 192
à quel che scopro fuor dentro risponde. Auorio 113
arde, e non luce. Lanterna 429
ardendo geme. Fuoco 348
ardendo m'innalzo. Razzo 597
arder lontano, & agghiacciar da presso. Pantera 541
arderò la Città. Huomo 4
ardo in absenza, e'n tua presenza agghiaccio. Fonte 330
arso il mortal al ciel n'andrà l'eterno. Hercole 399. *Huomo* 195
ascolto. Lepre 443
asprezza cresce. Monte 493. *Scoglio* 620
à tanta opra non val chi non hà l'arte. Fetonte 316
à te palese. Lanterna 429
à torto, & à dritto. Pialla 675
à vicenda. Mantice 475

B

Barbarus has segetes? Miglio 486
Bella gerant alij. Aquila 80
belli discrimina vbique. Murena pesce 560
beneficij memor dimittit. Falcone 707
bene qui latuit. Chiocciola 214
beneuolentia. Scudo 626
beneuolus, atque benignus. Rosa 605
bipatens animus asylum. Antro 190
bis dat qui tempestiuè dat. Huomo 6
bis pereo. Aquila 89
blanditur amicis. Cane 166
bona omnia. Bologna 227
bonæ spei. Bilancia 135. Colombo 233
Hercole 399. Libra 446
bonum omen. Alloro 53
breui complector singula cantu. Cetera 209
breuis est vsus. Adone 25
breuis, & damnosa voluntas, ò voluptas. Farfalla 311
breuis hæc est gloria. Zucca 728
breuis vita magnanimorum. Globo 378

VOLGARI.

bb. perche m'uccidi? B. lettera 115
basta ch'io viuo. Quercia 590
batti tutti se non guasta. Rocchetti 675
bella da lunge, ma mortal da presso. Fiamma 319
bello in sì bella vista anco è l'horrore. Leone 438
beltà, ch'à rimirar conduce à morte. Lamia 426
beltà perdo souente, e la racquisto. Pauone 546
bench'in varie riuolte dritto fora. Trapano 676
beneuolentia buonissima guardia. Scudo 626
ben la mercede haurà secondo il merto. Volpe 724

C

Caci spem custodita fefellit. Bue 145
Caduca voluptas. Fiore 324
cætera silent. Torre 696
cæteri ab hoc. Carbone 180
calcata redundat. Torchio 694
calcata virescunt. Croco 264. Huomo 6
callidior errat. Donnola 290
Calore odor. Vaso 701
candescit, & vrit. Ferro 315
candida candidis. Luna 463
candidè, & syncerè. Salamandra 611
candor illæsus. Cigno 222. Cristallo 259
Sole 644
canitis surdis. Naue 511
canit vsque cicada. Cicala 224
cantu ciere viros. Gallo 357
cantus, non gemitus. Chiocciola 213
capiam dum capiar. Cane 167
capiar dum capiam. Cane 167
capientem capio. Pesce 557
captiua libertas. Lancia 428
captiuam impunè lacescunt. Gatto 300
cari non desertor amici. Antia pesce 558
cariem non sentit. Quercia 591
casta placent superis. Elefante 297. Cigno 367
c. fugat inertes. Ape 636
causa latet. Etna Monte 496. Remora 599
causa mali tanti coniux. Z. lettera 275
cautius. Armi 104. Chiocciola 213
cautius pugnat. Donnola 290
cecidit tremenda flamma chimera. Bellerofonte 131.132
cedendo vincit. Albero 38
cedere iure potes. Tortora 697
cedit. Chimera 132
cedo nulli. Dio Termine 281
celeri ratione fatiscit. Bue 141
celeritate, & mora. Globo 379
celeriter flореo. Mandolo 469
celsa petit. Fiamma 319
celsæ potestatis species. Leone 434
cessante clarescunt. Acqua 25
cessit victoria victis. Spada 658
Christo Duce. Anchora 62. Aquila 87.
Globo 377
cibo potiori prius. Aquila 90
cibos atque salutem. Quercia 591
cingit, at non stringit. Hlera 303
circuit loco manens. Compasso 241
circuit semper idem. Banderuola 121
circumacta validius. Frombola 341
circummoueor tecum. Lupino 465. Pietra
Selenite 464
circumdabit. Scudo 625
circumflexus informor. Cerchio, Botte 141
citius maturescet. Vite 718
citius volat. Salice Albero 41
cit lachrymas. Cipolla 225

Citò arescet. Fieno 394
citò delabuntur. Sole 649
citò nata, citò pereunt. Zucca 728
citra alium ducem. Ginestra 41
citra cruorem. Elefante 299
clara quæcunque profert. Boccia 136
claram gestit bibere. Bue 144
clarescunt, depuranturque. Tina, Vite 719
clarescunt æthere claro. Conchiglia 241
clarior, at dies. Sole 647
clarius elucet longè. Luna 463
clarum spero sonitum. Arco 101
classis monumenta subacta. Corona 254
clauditur altera. Carro 184
claudit, & aperit. Chiaue 211
clauditur, aperiturque liberis. Chiaue 211
clausa quoque. Rosa 605
clausa secernit. Criuello 261
cœlitus obumbrat. Aere 27
cœlis visus, timidis quies. Donna 288
cœcitate perficitur. Fringuello Vccello 708
cœcus amor prolis. Simia 639
cœlestia scandere docet. Quadrante 589
cœlestia non sic. Rosa 399.606
cœlestium index. Quadrante 589
cœli benedictio ditat. Nube 518
cœli refert imaginem. Mare 476
cœlis lux eò intuere. Girasole 370
cœlitus datum. Aragno 94
cœlitus impendet. Spada 657
cœlo Imperium Iouis extulit ales. Aquila 88
cœlo Musa beat. Cigno 221
cœlo repetita placebunt. Serpe 631
cœlorum imitatur concentum. Sirena 640
cœlo turbato alacrior. Salamandra 612
cœlo vt se permittant. Aquila 89
capisti, at non retinebis. Glano pesce 560
cæsis hostibus. Trofeo 699
cætera silent. Torre 696
cæteri ab hoc. Carbone 180
cogitanti vilescunt omnia. Morte 502
cogitata perficiam. Pietra 571
cogit in hostem. Insegna 416
cognosce, elige, matura. Delfino 272. Donna 286
cohibere potis. Naue 510
cohibere tuetur. Orso 533
cohibet. Freno 341
collisus surgo. Acqua 22
collecta domum portat. Ape 70
collecta nitescunt. Pomo 582
collegisse iuuat. Dio Termine, Meta 282
Colliganis nemo. Cocodrillo 230
collisione ignis. Acciaiuolo 20
collo supereminet vndas. Cigno 222
colorem nec ætate commutat. Grù 390
comminuam, vel extinguam. Aquila 88
cominus, quò minus. Mosca 504
cominus, & eminus. Campana 157. Istrice 421.422
comite nequitia. Albero 41
commistione clarior. Campana 158
commodum sine incommodo. Fuoco 349
commota grandior. Acqua 23
communita tecta. Conchiglia 243
compescit molliter iras. Elefante 297
complicatis percute. Mano 474
compositis legibus. Cocodrillo 230
compressione acquirit. Torchio 694
compressus tenax. Albero 36
comprimens æquat. Cinghiale 585
comprimit, & imprimit. Sigillo 635
conantia frangere frangunt. Scoglio 620
conantia vincere vincunt. Rosa 605
concedo nulli. Termine 281
conciliat animos. Caduceo 147
concinit albus olor. Cigno 223
concipit forma. Lucerna 458
concitata fortitudo. Cauallo 197
concordes viuite. Cornacchia 247
concordia æterna. Tortora 698
concordia. Cornacchia 248
concordia cordis, & oris. Pesco 567
concordia regni. Rondine 602
concordi pace ligauit. Vite 716
conculcatum vberius. Croco 264
concussa vberior. Mirra 489
concussione vberior. Mirra 489
concussus surgo. Pallone 535
condecorata virtus. Dragone 292
condigna merces. Bue di Perillo 145
condit in annum. Formica 334
conduntur, non contunduntur. Armi 104
conficere est animus. Cicogna 216. Spada 658
conficit vna dies. Rosa 605
confidit paruo ligno animam suam. Naue 512
confirmata est super nos. Colonna 237
confricando polit. Colonna 237
congratulamini mihi. Huomo 2
congregantur sonitu. Ape 70
coniurat amicè. Innesto 414
conscia virtus. Bue 145
consentientibus votis. Bossolo 140
consequitur quodcunque petit. Freccia 338
consensus in idem. Calabrone 148

Considerate lilia agri. Giglio 367
consilio firmata Dei. Piramide 577. Spada 657
consociatio rerum diuina. Donna 287
conspicua quà conspicit. Luna 462
conspicua tamen. Ecclisse, Luna 295
constanter, & syncerè. Corona 253. Diamante 277
constantia, & labore. Compasso 241
construxi destruxi. Baco da seta 117
consultori pessimum. Bandiera 120
contemnit tuta procellas. Sirena 641
contenta vehementius. Balestra 118
contentus coniuge sola. Pesce 566
contractione tuta. Chiocciola 213
contra hostes tuos da mihi virtutem. Croce 262
contranitentibus. Barca 123
contraria iuuant. Fuoco 348
contraria magis premunt. Lino, Tenaglia 450
contraria prosunt. Ippopotamo 417
contrariæ vnum. Strumento 674
contrarijs vnitur citius. Corda 246
contra spem in spe. Tilea Albero 44
contritum at non liberata. Colombo Giogo 234 368
contusum acrius. Pepe Albero 41
contusum exultat. Mortaio 501
conuenit qualibet statuto. Cicogna 217
copia me perdit. Albero 12.33
coram Deo, & hominibus fratrum concordia. Armi 104
coram Domino. Rationale 274
cornu acuit. Bue 144
cor Principis in manu Dei est. Cuore 267
corrigenda, aut probanda. Specchio 662
corrigo, si non decidit. Dado 268
cortice deposito mollis echinus eris. Riccio 422
cortice spoliata perennis. Pino 574
coruscant accensi. Carbone 179
cor vigilat. Lepre 443
cor vnum, & anima vna. Corona 252
crebris imbribus aucta. Ape 68
crepitat, dum sonora silent. Tabelle 675
crescent, dum crescet. Vlino 720
crescitq. bibendo. Ceruo 205
crescit spirantibus auris. Fiamma 320
crispat dum Zephyrus vndas. Vento 713
Crocodili lachrymæ Cocodrillo 230
cubat eodem. Vccello. Parte Prima.
cui Minerua cedit. Donna 289
cuique suum. Aquila 81. Giustitia 373
Cuiusque dignoscit propriam. Compasso 241. 675
culmo inhæret vni. Spiga 665
cum claritate quiescit. Nube 520
cum crepitat sonora silent. Tabelle, vedi Strumento 675
cum hac nihil. Maschera 480
cum Ioue. Globo 376
cum lenitate asperitas. Rosa 607
cum odore candor. Giglio 367
cum patientia. Mano 472
cum pennis cor. Aquila 84
cum plena est, fit æmula Solis. Luna 459
complicatis percute. Mano 474
cum pudore læta fœcunditas. Pauone 545
cum tempore. Testuggine 690
cum tempore crescit. Cocodrillo 230
cum timore. Fulmine 344
cuncta cubile. Leone 435
cunctando proficit. Moro 500
cunctis æquè fidum. Specchio 662
cunctis desiderabilis. Ape 71
cunctis splendidior. Carbonchio 362
cupiditatum quies. Caduceo 147
cupio dissolui, & esse cum Christo. Spada 656
cupit æthera. Baco 116
cura, & vigila. Gallo 358
cura rerum publicarum. Fiume 327
curant sed ipse nihil. Istrice 422
cura vigil. Gallo 358
cur non vtrunque. Spada 656
currenti cede furori. Bue 146
curru portatur eodem. Carro 183
cursum dirigit. Fiamma 319. Naue 511
cursum intendimus alis. Ceruo 205
cursu prætervehor omnes. Struzzo 679
custodiæ custos. Spada 655
custodia tuta. MeZauolpe 484
custodia vigilans. Oca 522
custodi Domine vigilantes. Naue 509
custos, & miles. Grifone 380
culmo inhærent. Spiga 665
cynosura duce obdurandum. Naue 512

VOLGARI.

Cangio la vecchia, e noua spoglia prendo. Serpe 629
canto prigione, e lunga vita attendo. Fanello 309
che faceua ombra al mio stato tranquillo. Frassino 41
che ferro mai non stringe. Ramarro 595

Che

Che mi può far di vera gloria lieta. Aquila 81
che tal non torna mai qual si diparte. Luna 460
che trahe l'huom del sepolcro. Pegaso 548
chi'l tenerà legato? Fuoco 348
chi può dir come egli arde è in picciol fuoco. Allora 54
chi troppo l'assottiglia la scavezza. Lesina. 445
cima non taglia. Forfice 331
col canto il giorno, e di notte co'l fuoco. Vecello 708
col tempo. Albero 34. Trapano 676
con bel cambio fra lor d'humor', e d'ombra. Fiume 327
con alta unica mira. Balestra 118
con che miracolo lo fai? Fiamma 320
con l'altra. Mano 420
con mio danno al fiorir m'affretto ogn'anno. Mandolo 469
con queste. Amore 60
con troppo amaro poco dolce merco. Ape 70
coperto il serba. Fuoco 347
così dal basso me ne volo al Cielo. Fama 308
così ferisci. Dardo 270. Freccia 338. Scopo 623
così fui presa. Pernice 555
così mancando à la mia vita stanca. Falcone 707
così mi stringe Amore. Freccia 338
così mi trahe, e volge. Ambra 58
così morir mi piace. Ellera 302
così risplende de' Cortesi 'l nome. Sole 649
così vincerò forse il mio destino. Incudine 413
così vivo. Sole 648
così vivo piacer conduce à morte. Farfalla 310
cresce in bene. Luna 460
cresce quanto n'esce. Fonte 330

D

DA plenum cernere lumen. Luna 462
Dabis improbe pœnas. Aspido 108
Corno 255
dabit. Legno 430
dabit Deus his quoque finem. Penna 552
dant animos plagæ. Cavallo 198. Trottola 700
dant animos vices. Cervo 207
dant vulnera formam. Incudine 413
Dat fugam. Vento 713
dat pulsata sonum. Campana 158
datur vacuum. Figura 321
de forti egressa est dulcedo. Api 71
Bue 145
dealbabor. Culpea. Leggi Luna 463. Orata pesce
decerpta servat odorem. Rosa 605
decidunt, & redeunt. Cervo 205. Corno 249
decipiens capitur. Granchio 384
de comedente cibus. Leone 438
decori est. Vite 717
decrescendo splendescit. Aratro 12.96
decretum est. Bossola 139
decus, & tutamen in armis. Istrice 422
dederitne viam casusve, Deusve. Dardo 270
Freccia 339
deest materia forma. Cetera 208
defendit amantem. Ramarro 594
defendit, custoditque. Scudo 626
defessa, non diffisa. Rondine 602
deficiam, aut efficiam. Oca 521
deficit, quia tegitur. Ecclisse 294
desluens elevor. Acqua 23
degeneres animos. Lupo 466
degeneres lux arguit. Aquila 80
Dei virtus est nobis. Croce 263
delectant, non terrent. Serpe 629
delitescit ut renascatur. Sole 649
delubra ad summa. Dragone 292
de male in peius. Padella, Pesce 556
demens aliena requirit. Lince 449
densior, mitiorque. Canna 171
dente in bellum altero. Elefante 298
Deo auspice. Diamante 277
Deo dante. Leone 434
Deo, & Cæsari. Aquila 87
Deo præsente, vel coadiuvante. Albero 36
Alloro 51
Deo volente. Palma 538
deorsum nunquam. Fiamma 319. Farfalla 311
Deorum munus. Moli herba 395
de parvis grandis acervus erit. Spiga 333
de pectore nunquam. Fiaccola 318
deperdit eundo. Arcolaio 102
depressa resurgit. Acanto 16
depressione alterius. Pozzo 588
desertis semina terris. Carro 184
desiderio senescit. Agnello 30
desinet esse mora. Ecclisse 295
despecti ad superos. Calabrone 148
despicit alta canes. Cane 167

Detegit venena. Corallo 246
detracto cortice viret. Pino 574
deuorat, & plorat. Cocodrillo 230
deuoratorum dißipator. Seleucide 711
Deus dat cui vult. Scettro 275
Deus fortitudo mea. Huomo 13
dextrum petit. Strada 672
diarij omnes. Giglio 367
dictante natura. Aghirone 27
diei munus. Cauallo 197
diem præsignat abortu. Sole 652
dies, & ingenium. Leone 434
difficiles enixa labores. Lupo 466
difficilis captu. Aquila 86
Dij melius. Quercia 591
dilexerunt magis tenebras, quam lucem. Notte 517
diligentibus legem tuam. Cornocopia 249
diligite iustitiam qui iudicatis terram. Bilancia. 135. *Donna* 285
dimicandum. Aquila 88
diminutus lucidior, ò splendidior. Aratro. 97
dira diris pascuntur. Vipera 633
dirigit, dum grauat. Piombino 575
dirigit, vt dirigatur. Freno 340
discindunt magna. Aragno 93
discite iustitiam moniti. Gigante 366. *Spada* 655
discordia concors. Carta 185
discretis nulla virtus. Globo 376
discretis sua virtus adest. Globo 376
discutit, & fouet. Sole 645
disparem vites. Herba 393
dispersis tenebris nitescunt. Nube 520
dispersit pauperibus. Leone 436
Disrumpunt horrea messes. Campo 159
Dissimilium infida societas. Gatta 360
dissipabit. Sole 645
dissipat, ac tendit. Aquila 88
dissipata, non compuncta. Mosca 504
dissoluitur, vt soluam. Nube 519
distantia iungo. Fibbia 320 *Leone* 433
distinguens admonet. Horiuolo 403
distinguet. Amore 59
distinguit, & exprimit. Sigillo 635
ditat seruata fides. Mano 471
diu. Cornacchia 247
diuersa ab alijs virtute valemus. Struzzo 678
diuersum confusa genus. Camello 156
diuinæ nuncia pacis. Colombo 232
diuina sibi canit, & orbi. Cigno 221
Diuini pignus amoris. Croce 263
diuino fœdere tutus. Iride 417
diuino lumine fulgens. Candeliere 163
diuino munere pasco. Aquila 84
diuisum iungam. Aquila 87
diuitia haud aliter. Herba 395
diutinè. Donna 288
diuturnitate fragrantior. Giglio 367
diuturnitate libertatem respuit. Vccello 704
docet, & oblectat. Allero 53
docuit otiositas. Polpo 581
dolor, non color. Colombo 233
dolus non obstat virtuti. Hercole 399
domi forisque. Spada 656
dominator, & rector. Dragone 292
Dominus mihi adiutor. Allero 53
Dominus prouidebit. Aquila 88. *Spada* 658
domus optima. Testuggine 690
donec accipiat. Camello 155
donec ad metam. Cauallo 199
donec ad vnguem. Pietra 573
donec atteretur. Guastada 391
donec auferatur ebex. Fiume 328
donec capiam. Ceruo 207
donec collimem. Bersaglio 133
donec impurum. Criuello 260
donec longinqua. Palma 536
donec lucifer exeat. Stella 670
donec maturescant. Leone 434
donec mihi fax illuxerit. Tabelle. Vedi stromento 675
donec pariat. Aquila 85
donec retexerit, ò perfecerit. Aragno 94
donec purum. Cruciolo 204
donec redeat. Cinocefalo 224
donec renouet. Aquila 84
donec totum impleat orbem. Luna 459
dormiens excipit hostem. Cocodrillo. V. Icneumone 411
duabus. Anchora 61
dubia fortuna. Huomo 7
dubium tentat iter. Naue 512
ducit, idemque reducit. Laberinto 424
ducit in tutum. Pampilo 583
ductore Deo. Bastone 128
dulce, & decorum est. Gallina 355
dulce, sed tenax. Ape 636
dulcedine capio. Sirena 641
dulcedo mellisflua. Giglio 367
dulcescit amarum. Pecora 547
dulcescunt. Lupino 465

Dul-

Dulces exuuiæ. Scudo 626
dulcia amica naturæ. Vaſo 701
dulcis eris. Vite 717
dulcius. Torre 695
dulcius vt canam. Cigno 222
dum aſpicis noteſco. Carbonchio 362
dum crepitat, ſonora ſilent. Tabelle 675
dum detinet. Aquila 86
dum ferit, offert. Iſola 419
dum infirmor ſuſtineo. Camello 155
dum licet. Mezanolpe 484
dum plangor pingor. Iride 418
dum reſpicit, detegor. Loto 454
dum ſerpunt in viſcera flamma. Razzo 597
dum ſpires. Vento 713
dum ſpiro, ſpero. Serpe 631
dum ſtetit. Elefante 298
dum verberor. Pallone 535
dum Veſuuij ſiren incẽdia mulcet. Sirena 641
dum vixi. Luna 463
dum vixit. Sepolcro 628
dum voluitur iſte. Calta berba 152. *Sempreuiua* 396. *Sole* 647
dus protegit vnus. Scettro 275
dura licet. Pietra 571
dura placent fortibus. Struzzo 678
durabis in perpetuum. Morte 502
durabit in æternum. Scoglio 620
durabo. Incudine 412. *Salamandra* 611
Scoglio 621
durat, & lucet. Diamante 277
durate. Mare 476
dureſcens fructiferat. Vite 717
duret in æuum. Monte 494
duritie flammeſco. Pietra 19
duriſsima perfert. Colombo 233
durius. Ruſignuolo 609
durum duro frango. Diamante 277
dux in hoſtes pariter, & clypeus. Aquila 88
dux oberranti: Elefante 299

VOLGARI.

Da ciaſcuno quanto hò di gioueuole. Ape 69
da Madonna, d'Amore, e da Fortuna. Albero 35
da rugine ſicuro. Oro 530
da la mia morte, eterna vita io uiuo. Fenice 312
da la virtù la ſicurezza naſce. Alicorno 47
da le lagrime mie ſterile faſsi. Albero 38
dal'odor ſuo rapiti. Pantera 540
dal refrigerio punto. Giardino 364
dal ſuo girar altri raccoglie il filo. Mataſſa 480
dal tuo volto dipendo. Pietra Selenite 464
da lui la vita, ed ogni affetto pende. Cuore 267
dal vino lume. Luna 462
d'altri homeri ſoma, che da ſuoi. Formica 334
da picciolo ſpiraglio il foco apprendo. Archibugio 98
d'aria è la mia vita. Camaleonte 154
dal giuſto guiderdon condegna ſpene. Vccello 710
de dì in dì. Horiuolo 403
del preſente ne godo, e meglio aſpetto. Caſſetta 191
dentro, e di fuori. Criſtallo 258
deſcendendo aſcendo. Acqua 23
deſtaſi a lo ſpuntar del primo giorno. Roſa 603
di beltade, e pietà non mai ſecondo. Pauone 545
di bene in meglio. Botte 140
dice male alla padella. Caldaia 151
di fuor ſi legge. Etna monte 496
di fuor ſi legge come dentro auuampo. Legno 430
diletta conſumandoſi. Vaſo 412
diletto conſumandoſi. Incenſo 412
di maggior luce vaga. Luna 460
Dio aſpro. Diaſpro 278
di queſta vita. Paſſero 544
di queſto mi contento, e meglio aſpetto. Cicala 214
di radice, e d'humor priuata langue. Ghirlanda 363
di ſtate il caccia, e lo raccoglie il verno. Platano 579
d'vna in altra ſembianza. Globo 376. *Scala* 615
d'vn colore. Cigno 222
dolce aere, chiara luce, e caldo fuoco. Spelonca. Stella 669
dolce è'l morirui in ſeno. Alicorno 49
dona, e non iſciema. Sole 644
donde ſperaua aiuto. Sparniere 660
donde ſperar douea luce più chiara. Candela 160
dopo quantunque volte al fin colpiſce. Scopo 622
doppia vita mi dona. Capra 175. *Pelicano* 550
doppio ardor mi conſuma. Candela 160
doue alzato per me non fora mai. Nube 518
doue è gran fuoco, è gran fumo. Fornace 335
Fuoco 347
doue oſcurar credettero. Sole 648

Eadem

E

Eadem, & intus. Auorio 113
Eadem flamma cremabit. Cane 164
eadem remetietur. Stadiera 668. Misura 491
ea sola voluptas. Barbagiani 122. Ciuetta 229
ecce qui tollit peccata mundi. Agnello 29
e cælo ad cælum. Diadema, Regno 274
e cælo decor. Ecclisse 295
ecquis discernit vtrunque? Criuello 260
ecquis emat tanti se dimittere? Diadema 274
edit perflata sonum. Albero 38
educat vnum. Aquila 85
educunt pessimum. Coppa da Barbiere 244
e forti etiam dulcedo. Leone 438
e forti grege. Leone 436
e fortuna celsitudo. Trofeo 698
efferar, aut referam. Tempio 688
effugere nequit. Ecclisse 295
effugia perdunt. Camozza 157
effugit demissa procellas. Naue 511
effugit immodicas. Barca 123
effugiunt. Fortuna 337
effusa diffunditur. Acqua
ego detexi. Cane 164
ego lothos ad illam. Loto 454
egomet mihi gesto quod vsu est. Pica vccello. 710
ego mouebor. Ciuetta 228
ego semper. Etna monte 495. Orige 528
ego totus. Etna monte 496
eius erit, quem continget. Pentola 553. Vaso 702
elata nitescit. Cometa 240
elati conduntur. Sepolcro 628
elatio deorsum. Specchio 663
elatus fulget. Cometa 240
electus ex decem millibus. Ghirlanda 363
eleuor, dum segregor. Aquila 86
eleuor, vt eleuem. Fonte 330
elicit fructus. Formento 333. Coreggiato 674
eligendum. Rosa 604
eligo. Rosa 604
emerget. Cauallo 197. Pegaso 548. Stella 669
emergit pressa. Pallone 534
emergo lucente Sole. Loto 454
emergo tecum, & commergor. Loto 454
e millibus vnam. Aquila 90
eminet. Monte 494
emittit sponte. Mirra 490
empta dolore voluptas. Testuggine 690
en altera, quæ vehat Argos. Naue 513
En curas hominum. Naue 512
en laboris fructus. Vipera 633
e nubibus, & e montibus. Campo 159
eò velocius, quò fortius. Palla 536
e pota capitur. Pantera 541
e præda stupor. Torpedine 563
ergo mouebor? Aquila 89. Ciuetta 228
erigor vt erigar. Capra 175
erit altera merces. Fortuna 337. Mirto 491
Palma 537
erit vtraque merces. Palma 537
errantes detinet. Bastone 130
escis destinata. Pentola 553
e seruitute libertas. Cappello 174
e somno surgere. Orso 533
este dulces. Colonna 235. Corona 253
este pares. Lira 452
est modus in rebus. Simia 639
est mortale. Palma 539
est omninò vix consolabilis dolor. Cane 167
esto quod audis. Cornacchia 248
estote duces. Colonna 235
et alta maior. Palla 536
et ab alta redit. Mosca 504
et abeuntem quoque. Girasole 370
et aduerso flante. Naue 509
et æquo pondere. Bastone 129
et aliarum reÿcit. Bucefalo 142
et à longinquo. Rosa 605
et altissima tutò. Camozza 157
et ardentius. Ferro 314
et arida tecum. Quercia 591. Vite 716
et aspicit crebrò. Gallo 358
et auulsa florescunt. Giglio 366
et clausa quoque. Rosa 605
et cætera. Huomo 4
et coit omnis in vnum. Torchio 694
et cortex ad vsum. Cane 168. Zucca 728
et cubans operatur. Gallina 356
et custos, & pugnax. Grifone 386
et cortex ad vsum. Zucca 728
et decerptæ dabunt odorem. Rosa 604
et decerpta seruat odorem. Rosa 605
et decidentes redolent. Rosa 605
et delapsa virescо. Vite 716
et diem præsignat ab ortu. Sole 652
et donis delicta piantur. Altare 56
et dum satiatur adhæret. Sanguisuga 614
et duriora. Sole 646
et durissima findit. Caprifico 178
et elati conduntur. Sepolcro 628
e terris sublimia. Girasole 370
et ex amaris. Ape 70

Et

Et feci, & fregi. Baco 117
et ferox non depulit. Cauallo 199
et ferox non transgreditur. Cauallo 199
et ferunt rapidi secum. Vento 712
et folium eius non defluet. Palma 538
et gratia. Huomo 6
et hic, & ille. Mano 473
et hic virum agit. Huomo 5
et tacta salutem. Anchora 62
etiam destinata iuuencus. Minotauro 488
etiam ex amaro. Ape 70
etiam ex arido. Legno 430
etiam expansis adhæret. Vischio 715
etiam fortunam. Mano 473
etiam lambendo figurat. Orso 533
etiam post funera virtus. Cauallo 200
etiam preclara minatur. Cauallo 200
etiam recisa redolet. Rosa 607
et infesta malis. Agnocasto 31
et infima prosunt. Alce 44
et inflicta ruinam. Accetta 17
et in regimine fluctuq; purus. Naue 513
et insensata melos. Siringa 642
et in tenebris. Notte 517
et ista salutem. Hasta 392
et iuncti, atq; noces. Oleandro Albero 41
et labor virtutem. Diamante 277
et late diffunditur. Acqua 24
et leniter abluit. p. 1. c. 15. Mare.
et leniter ictus sonat. Horiuolo 403
et longinqua dirigit. Strumento 676
et magno cum murmure. Calabrone 148
et malis infesta. Agnocasto 31
et memor ab alto. Gallina 355
et metu, & premio. Corona 251
et mihi cycnus erit. Cornacchia 247
et molli cauatur. Pietra 671
et mortuus olet. Polpo 581
et niger à viridi turtur amatur aue. Papagallo 542
et noctu sequor. Fiore 324
et noctu supina. Ape 36
et non asperè quaro. Cane 167
et non parta sequor. Astore 109. Sparuiere 660
et nos laudis amor. Camozza 156
et obliquantes euellit. Martello 478
et obruet, & obstruet. Fulmine 343
et pace, & bello. Leone 438
et paruis suauis. Asino 107
et passim uolitant. Passero 544
et patri, & patria. Globo 377
et pectora mulcet. Lira 452
et percussa ualet. Campana 158
et per aensas transparens. Sole 646
et peregrinum alit. Innesto 415
et per inuia. Cane 188
et per inuia monstrat iter. Carta da nauigare 188
et pondere fortior. Pozzo 589
et pota capitur. Pantera 541
et præmonstrat iter. Pompilo 583
et pressa tollitur. Globo 379
et profundissima quaque. Aquila 79
et prope, & procul. Campana 157
et propiora procul. Occhiali 523
et propinquiori. Bersaglio 134
et uitreæ tardatur imagine formæ. Tigre 691
et proxima ludunt. Tantalo 682
et radicibus cæsa. Dittamo 284
et recisa virescunt. Amaranto 58
et reycit alios. Aquila 80
et remotissima propè. Occhiali 523
et respondere paratus. Vitello marino 564
et si fortassis inanis. Liuto 451
et signat lumine motum. Sole 406
et sine labe fides. Carro 184
et sine morte decus. Libro 186
et sine motu motus. Horiuolo 405
et singulum seruit. Vaso 702
et sociata splendet. Sole 644
et Solem, & imbres. Ombrello 525
et Sol patitur. Ecclisse 295
et spatio durata diu nunc concidit ictu. Accetta 17
et statim retexo. Aragno 94
et steriles platani malos gessere ualentes. Platano 579
et tamen redit. Cane 167
et tectus ardet, ò vror. Carbone 180
et tenebris euolat. Barbagiani 122
et tenui discutitur aura. Adone 25
et vehit, & vehitur. Carro 184
et uelox, & recta. Leopardo 442
et uenenatum ardet. Cuore 266
et visu, & volatu. Aquila 81
et uisu probatur. Capo 172
et uita defensor. Ramarro 594
et uita, mortisq. comes. Corona 252. Spiga 665
et vno decidit ictu. Accetta 17
et vocem sequuntur. Gallina 356
et uoluisse sat est. Falcone 708
euertam, aut conuertam. Montone 498
euertit, & æquat. Erpice 305
euicit gurgite moles. Fiume 325
euocat, & enecat. Ceruo 204

Ex acerrima aridissima. Ape 70
Exacuerunt dentes suos. Basilisco 127. Diauolo 279. Simia 939. Volpe 725
ex aduerso roscida. Nube 518
ex aere vitam. Camaleonte 154
ex aliena luce lucem quærit. Candela 160
Sole 646
exanimat visa. Medusa 481
ex aqua magicus ignis. Fiamma 319
ex arduis immortalitatem. Dragone 292
ex aspectu vita. Calandra vccello 706
ex bello pax. Scudo 626
ex bello quies. Ruota 608
ex bono malum. Ibi Vccello 408 Serpe 631
ex candido candidior. Conchiglia 241
excelsa firmitudini. Donna 285
excisis turribus honos. Corona 253
excitat aurora. Gallo 357
excogitando. Olimpo monte 496
ex communibus non commune. Fonte 330
ex copia inops. Vaso 704
excoquitur vitium. Campo 159
excubat vterque sua. Pernice 555
excubias agit. Grù 388
excubias agunt. Ape 636
excutit inde canis. Gallo 357
ex decore decus. Alloro 51
ex dissidio pax. Cane 168
ex duris gloria. Huomo 12
ex eadem diuersa. Fornace 335
ex ecclypsi clarior. Luna 462
ex facundis infacunda. Mula 505
ex frugalitate vbertas. Bue 145
ex fumo lucem. Fuoco 348. Lucerna 454
ex gelido antidotum. Ceruo 204
ex glacie chrystallus euasi. Cristallo 259
ex hoc in hoc. Spada 654
ex hoc in illud. Fonte 330
exilio non transilio. Cauallo 199
exilit, & opprimit. Gatta 360
exilit iunctam cum viribus artem. Gallo 357
exilit quia delituit. Pietra focaia. 18
eximam, aut mergar. Aquila 85
ex inæquali æqualitas. Figura 322
ex intimo sui surgit. Vite 717
ex intuitu quies. Sparuiere 661
exitus acta probat. Fuoco 348
exitus in dubio. Aghirone 29
exorata crudelior. Pietra 573
ex ore corusco. Stella 671
exors ipsa. Pietra 572. Spada 655
exortum in tenebris. Colonna 236
expansæ sublimem. Ala 32
expansis, magis adhæret. Vischio 715
expecta finem. Termine pietra 281
expecto donec veniat. Cicala 214
expecto mitiores. Coruo 255
expergefacit. Horiuolo 403
experiar. Aquila 80
experiar, & feram. Formica 335
expers interitus. Vlmo 720
expers ipsa secandi. Coltello 238. Pietra 572
experta effert. Aquila 85
expetendæ opes, vt dignis largiamur. Mano 471
expiabit, aut obruet. Freccia 338. Fulmine 343
expolietur. Quadrato. L. Figura 322
expoliata ditior. Vite 717
expolietur tandem. Lima 448
expolit, & læuigat. Cardo 181
exposita probatur. Perla 554
expressa probatur. Arancio 95
ex religione victoria. Palma 539
ex scientia prudens. Serpe 630
ex se liquorem. Fonte 330
ex te cuncta nitorem. Sole 644
exterit, sed acuit. Lima 448
exterius viridis cætera pallor habet. Ellera 303
extinguar vt luceam. Candela 161
extinguere sueta. Fucina 342
extinguit alias. Pietra 573
extinguit penitus. Ferro 314
extinxisse nefas. Fiaccola 318
extolluntur procellis. Acqua 22
extrahit ab imo. Graffio 379
extrahit latitantes. Ceruo 204
extrà non procul. Naue 513
extrà spinæ tantum. Castagno 192
extremis extrema. Orso 533
ex varijs vnitas. Carta 185
ex varijs vnum. Campo 159
exudat inutilis humor. Ellera 303
ex virtute securitas. Alicorno 47
exultat, & plorat. Pauone 545
ex vno saltem fruges. Fiore 323
exurget Deus, & dissipentur inimici eius. Sole 647
ex vtrisque securitas. Fiaccola 318
ex vtroque Cæsar. Huomo 5
ex vulnere salus. Freccia 339
ex vulnere vigor. Quercia 592. Sumero 43

VOL-

VOLGARI.

E chi la noia pianto. Senape 43
e ciò che non è lei odia, e disprezza. Loto 454
e con maggior catena. Cane 165
e credendo fuggir appeso io resto. Laccio 425
e da gli occhi, e dal canto. Basilisco 126
e d'altro non mi cale. Cardello 706
e da Sole, e da pioggia. Scoiatolo 622
e del suo vincitor si gloria il vitto. Aquila 84 Capra 175. Gallo 358
ed io pien di paura tremo, e taccio. Ecclisse 295
ed io pur vivo. Tortora 697
e gli Orsi, e i Ghiri, e i sonnacchiosi Tassi. Tasso 683
e'altro non godo. Cane 165
e la mia speme è questa. Diaspro 278
e li non stringi, che s'appiatta, e fugge. Carro 183
e lla non hà dove s'appoggi, o pianti. Vite 716
e lunga vita attendo. Fanello 309
e l'uno, e l'altro. Mano 473
entro fin la medolla. Pico 570
e nulla nube il vela. Rosa 606
e nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio. Candela 162. Ellera 303
e perche non appare altri no'l crede. Pietra focaia 19. 573
e per elettione, e per destino. Cane 165
e per nodo, e per forza. Nodo Gordiano 516
e per pena, e ricordo. Lupo 465
e per troppo ueder rimasi cieco. Lupo 465
e più duolsi. Ceruo 205
e pur di tue promesse anco mi pasci. Nube 518
e pur lo segue. Cane 167
e qual la prende, e qual l'è preso arresta. Capra 175
e quanto è più agitata più si strugge. Fiaccola 317
e fiato co i sospir, stillo col pianto. Tortora 697
e s'io l'uccido più forte rinasce. Hidra 400
e sò ben ch'io vò dietro à quel che m'arde. Farfalla 310
e Sole altro non baggio. Aquila 83
e solitario, e solo. Colombo 234. Tortora 697
è solo à danno mio perpetuo il giro. Isione 420
& à chieder ritorno. Cassetta 191
e tal non torna mai qual si diparte. Luna 460
e tempo non adopre. Cane 165
e trà le spine pur spuntando viene. Rosa 604

F

Faber, ut fiat. Martello 478
Facies non omnibus una. Cometa 240
Facilis iactura. Albero 37. Montone 498. Vento 713
facti fama sat est. Incudine 411
facti fortasse pigebit. Cinghiale 583. Pesce 560
fallacis fructus amoris. Sargo pesce 562
fallimur imagine. Tigre 691
fallit imago. Bastone 127. Pino 574. Rosa 606
fallit imago sui. Tigre 691
fallit opimo. Fagiano 707
falsa ossa momordit. Conchiglia 242
famam seruare memento. Donna 288
fata inuenient. Anchora 61
fatalis est aditus. Cauallo 197
fata obstant. Ruota 607
fata viam inuenient. Anchora 61. Laberinto 424
fatiget, non rapiat. Mulino 506
fatis agor. Scorpione 623
fatis scribenda secundis. Libro 185
fato extricabilis error. Laberinto 424
fato prudentia maior. Atlante. Vedi Huomo, e Monte 495. Drago 292. Serpe 630
fato prudentia minor. Moro 500
fatum fato non obstat. Scudo 625
fecit in monte conuiuium pinguium. Spada 657
fecit potentiam in brachio suo. Spada 657
felici auspicio. Sparuiere 661. Spina 396
felici fœdere. Mano 471
felici numine creuit. Spiga 665
feliciorem. Vlino 722
feliciori Augusto. Ceruo 206
felicior orbus. Argo 10
felicitas temporum. Huomo 9
felicitas temporum Regum concordia. Huomo 9
feliciter, & opportunè. Basilico 125
felix mihi fuit. Felce herba 393
fetenti è cespite. Giglio 367
ferax absque cultu. Lupino 465
feriunt summas. Torre 695
feriunt summos. Fulmine 343 Monte 492 493
fero lucem. Colombo 234
ferocitate haud moribus impar. Pantera 540

Per opem. Tempio 686
fert diem, & horam. Apollo 79
fert omnia. Globo 377
fert omnia secum. Chiocciola 212
feruidos excludet ictus. Alloro 52
festina lentè. Delfino 271. *Granchio* 384
Testuggine 660. 689. *Vite* 718
festinata minuuntur. Huomo 7
festinate. Chiocciola 214
fida coniunctio. Tortora 696
fide, & consilio. Globo 378. *Huomo* 8
fide, & constantia. Cicogna 217
fide, & diffide. Volpe 725
fide, & patientia. Cane 168
fidelitate gratior. Cane lib. 1.c.18
fidem fati virtute sequemur. Capricorno 176
Leone 434
fidem seruabo, genusq. Falcone 707
fides. Monte 496. 497
fide, & vide. Leone 436. *Mano* 471
fides exercituum. Mano 471
fides hoc vno, virtusq. probanda. Pietra 573
fides maiora facit. Colombo 234
fides Romanorum. Mano 471
fides Samnitum, & fratrum concordia felix sit. Cornocopia 249
fiducia concors. Mano 472
finem transcendit habendi. Vaso 702
fingit, sed docet. Scena 618
finibus haeret. Dio Termine 281
finis ab origine pendet. Serpe 630
finis, non pugna coronat. Cane 165
finiunt pariter, renouantq. labores. Formento 333. *Spiga* 665
firma, licet infirma. Canna 171
firma fulmine tacta. Colonna 236
firmata resistit. Naue 510
firmior ictu. Strumento 673
firmior si infirmior. Salice 41
firmo intuitu reperit. Quadrante 589
firmius ad opus. Ferro 314. *Scarpello* 617
firmius in plano, ò placido. Acqua 23
fit aemula Solis. Luna 459
fit purior haustu. Pozzo 588
fit suauior. Pecora 547
flabit agitatus. Mantice 475
flamma est reclusa terendo. Alloro 53
flammam non horreo. Damma 269
flammas alit. Fenice 313
flammescat igne charitas. Tempio 686
flammescit vterque. Alloro 53
flatus irritus omnis. Tempio 685
flauescent. Formento 333. *Spiga* 665
Flectentes adorant. Girasole 369
flectimur non frangimur vndis. Canna 170
Giunco 372
flectit, non flectitur. Donna 288
flectitur obsequio, non viribus. Palma 538
flector, non frangor. Canna 170. 171
fletum lacessenti. Senapa 43
flexu probatur. Spada 655
florum minimè minor. Giglio 366
fluctibus in medijs, spinisq; ut lilia crescent. Giglio 367
fluctuat, & quiescit. p. 1.c.15
fluctus eius tu mitigas. Naue 512
fluit, non effluit. Fiume 327
fons inuocantis. Asino 106
fons virgo. Casa 188
fontes deriuarunt. Fonte 330
forma necat. Scitale Serpente 633
formante spiritu. Tromba da far bicchieri. 335
fortasse licebit. Mercurio 482
fortes creantur fortibus. Aquila 80. *Hercole* 398
fortia facere, & pati Romanum est. Mano 470
fortibus non deerunt. Dardo 270. *Hasta* 392
fortiter resistendum. Leone 437
fortibus resistit. Leone 435
fortitudo. Alicorno 50
fortitudo eius Rhodum tenuit. Collana 23[illegible]
fortissima quaeque. Altare [illegible]
fortuna cedendum. Leone 437
fortunam ex alijs. Bue 145
fortuna fidem mutata nouauit. Huomo 9
Oro 530
fortuna inscribet. Scudo 625
fortuna omnia committo. Donna 288
fortuna non mutat genus. Leone 432
fortuna vicissitudo. Ceruo 205. *Corno* 249
fortunam reuerenter habe. Pesce 557
fouet, quae non peperit. Pernice 555
fracta magis feriunt. Dardo 270. *Trofeo* 698
fractum perficior. Lino 450. *Strumento* 673
fragrantia durant. Cotogno 256
fragrantia durant Herculea collecta manu. Cotogno 256
fragrat adustum. Incenso 412
frangar, non flectar. Colonna 236
frangit, & attollit. Donna 286
frangitur, non flectitur. Colonna 236
fraudem sapientia pellit. Asino 107

Fraus fraude compensata. Volpe 724
fricatione nitescit. Colonna 237
frictione trahit. Ambra 58
frigida accendit. Acciaio 19
frigore floret. Puleggio herba 396
frigore perficior. Cauolo herba 393
frons hominem praefert. Huomo 8
fronti nulla fides. Volpe 724
fructum ne desere vita. Archipendolo 98
Bilancia 135
frustra. Bersaglio 133. Gallina 356. Lanterna 429. Piramide 577
frustrà agitur vex irrita ventis. Cane 167
frustrà conturbatur. Gallo 358
frustrà obstant. Girasole 369
frustrà opposita. Sole 645. Girasole 369
frustrà remorantibus austris. Cauallo 198
frustra: a non desinam. Albero 37
frustra te indice occultatur. Girasole 370
frustrà vigilat. Argo 10
fucato causa calore. Elefante 297
fugam victoria nescit. Bandiera 120
fugat, & fouet. Vento 713
fugor ex intuitu. Leone 433
fusero. Hidra 401
fulcimento pollet. Liena 446
fulget Caesaris astrum. Aquila 88
fulget in tenebris. Miluagio pesce 561
fulminat hic bello. Spada 658
fundatori quietis. Corona 252
funiculus haereditatis. Linto 451
furor arma ministrat. Frassino 41
furor fit laesa saepius patientia. Montone 498
fusaq; in obscanum se uertere uina cruorem. Vite 719

VOLGARI.

Fanciul non regge indomiti destrier. Fetonte 316
fatica senza fatica. Seggio 186
fede, e gentilezza. Falcone 707
fedeltà è rara cosa. Fortuna 337
feluce l'alma, che per voi sospira. Acqua 22
fin che duri. Lucerna 458
fin che s'apra. Mano 470. Porta 587
fin che vegna. Cane 167
fin quanto esca di mondo à se mi trasse. Grù 390
forma tengo io dal uariato aspetto. Granchio 384. Luna 460
fugabenrata affrena. Vipera 633
fuoco, che m'arde à la più algente bruma. Monte Hecla 495

G

Garrula, & vade. Vccello 708
Gaudium meum spes est. Albero 36
Generationem eius, quis enarrabit? Granato 381. 396
genio, & voluptati. Mirto 491
gloria eius sicut flos agri. Fieno 394
gloria finis. Cane 165
gloria immortalis. Serpe 630
gloria poena maior. Icaro 410
gloria uento discutitur. Adone 25
glorüs. Figura 321
gradiatur ut aptè. Mula 505
grandior necat. Fiamma 319
grata superueniet, quae non sperabitur hora. Oracolo 526
gratia Dei sum id quod sum. Corona 253
gratiam referendam. Cicogna 217
grato seruire patrono. Bucefalo 142
gratum fati donum. Triangolo 321
granatus deficio. Huomo 8
grauitate attollitur. Pozzo 589
gustare nefas. Melanuro pesce 560

VOLGARI.

Gioire spera. Farfalla 311
gl'indomiti destrier fanciul non regge. Fetonte 316
gli occhi sereno, e'l canto. Sirena 640
gratia ch'à pochi 'l Ciel largo destina. Caduceo. 147

H

Hac duce egrediar. Laberinto 424
Hac duce latus. Anchora 62
Hac eludit retia fraude. Pesce 563
hac illa perfluo. Botte 140
hac itur ad astra. Strada 672
hac maturabitur partus. Aquila 89
hac mirabilia. Bastone 128
hac monstrante viam. Stella 671
hac noceo, hac nutrio. Pesce 561
hac prauia. Donna 285
hac venena fugantur. Herba Molì 395
hac virtutis iter. Rastro 305
hac una sublimia. Scala 616
hac conscia numinis aetas. Sole 649

Hac cura parentum. Delfino 272
hac est sola nostra gloria. Corona 253
hac & amicitias. Mano 471
hac meta laborum. Colombo 233
hac mihi sola placet. Cardello 706
hac mihi tuba. Cetera 208
hac poscit spectacula tempus. Oca 522
hac vera potentia. Cauallo 200
ha primum abigenda. Ape 70
haret inexpletum. Cipresso 39
harent sub corde sagitta. Artiglieria 106
Faretra 310
haret vbique. Ceruo 205. Pesce 562
hanc fatum, me ratio necat. Vipera 633
hanc post aliam. Pernice 556
has habet, & superat. Donna 287
haud aliter. Palma 537
haud aliter prodest. Porco 584
haud facilè uirtus extinguitur. Albero 36
haud hyeme, minus astate. Albero 36
haud immemor dimittit. Falcone 707
haud inermes. Rosa 605
haud mutabitur vnquam. Pantera 541
haud obsunt. Nube 519
haud procul asperitas. Rosa 605
haud procul tempestas. Naue 512
haud pusillanimitati. Leone 435
haud quaquam mora. Arco 99
haud sidit inane. Vaso 702
haud simplex uirtutis opus. Minerua 487
haurit ex alto. Pozzo 588
hausere uenis sitientibus ignem. Palma 536
hausta clarior. Fonte 330
hebetat, & acuit. Martello 478. Pietra 571
hesperus unus lucescet. Cielo 218. Naue 512
hetruria pacata. Donna 288
heu cadit in quenquam tantum scelus? Mano 472
heu ex me prodijt. Acciainolo 19
heu voce prædicunt. Rana 596
hic domus. Ape 72
hic dulcius canit. Cigno 222
hic ego nunquam. Cicogna 217. Fiume 326
hic fusca nitebit. Stella 670
hic pauor est hominum manibus, gerit hunc Agamenon. Leone 436
hic quoque nascitur Ibis. Ibi 409
hic quoque numen habet. Sileno 638
hic regit, ille tuetur. Spada 657
hinc aliquando eluctabor. Ecclisse 295
hinc Auster, illinc Aquilo. Albero 37
hinc attollere moles. Palificata 431
hinc clarior. Sole 645
hinc corpus, inde decus. Perla 553
hinc dolor, inde fuga. Ceruo 205
hinc fortius ibo. Casa 189
hinc gloria. Trofeo 698. Pegaso 548
hinc horreo. Serpente 630
hinc inde. Iano 407
hinc laus. Cruciolo 264
hinc nitor, & vigor. Perla 553
hinc necet, hinc fouet. Abeto 14
hinc odor, & fructus. Pina 575
hinc omne bonum. Cornocopia 250
hinc omnia bona. Donna 288
hinc pondere sursum. Vccello 709
hinc procul pereo. Pirausta 335
hinc rapta iuuant, ò iuuo. Nube 518
hinc redit ad vires. Ramarro 595
hinc salus. Ceruo. Coruo 255. Croce 263
hinc sola salus. Ceruo 255
hinc spes. Acqua 23
hinc splendidior. Stella 672
hinc splendor, & vita. Perla 553
hinc viror, ac vigor. Girasole 369
hinc vulnus salus, & vmbra. Palma 537
his ad sydera. Penna 551
his artibus. Huomo 12. Arco 100. Balena 558. Conchiglia 242. Minotauro 488
his cadent fulmina casis. Alloro 53
his combusta reuolat. Fenice 313
his Deus otia fecit. Ruota 608
his ducibus. Serpente 630. Spada 656
his ego sustentor. Cardello 706
his grauiora. Mano 470
his impia terrent. Fulmine 344
his munitus. Bastone 128
his ornari, aut mori. Corona 251 Spada 656
his perficior. Colonna 236
his perfusa. Conchiglia 241
his quoque subiecta. Sole 647
his suffulta. Albero 37. Anchora 61
his terminus haret. Tempio 687
hoc est opus. Lancia 428
hoc fac, & uiues. Stadiera 668
hoc habeo quodcunque dedi. Aquila 85
hoc latio restare aiunt. Fasci de' Romani 18
hoc me Cæsar donauit. Ceruo 206
hoc mihi sorte datum. Aquila 83
hoc omnis caro. Fieno 394
hoc opus. Globo 337. Timone 513. Sprone 666
hoc opus, hic labor. Stadio 281
hoc oriente fugor. Lupo 466
hoc peraget. Amore 59

Hoc per se nihil, sed si minimum addideris maximum fiet. O lettera 520
hoc pietatis opus. Cicogna 217
hoc prius. Naue, Timone 513
hoc quoque fecissem si mihi vita foret. Cane 164
hoc sequutus egrediar. Laberinto 424
hoc vallo insigne recepti. Corona 254
hoc virtutis amor. Alicorno 48
hoc virtutis opus. Apollo 78
hoc vno Iuppiter vltor. Fulmine 343
hodie, cras nihil. Giglio 367
honestum pro patria. Huomo 12
honor hinc, & quies. Palma 538
honos, non onus. Leone 438
horrent commota moueri. Orso 533
horror ante me. Huomo 8
horum influxu. Herba 397
hosin vsus. Campana 158
huc cursus fuit. Huomo 5
huc destinata iuuentus. Minotauro 488
humana prudentia minus. Donna 285
humanas depromit voce querelas. Papagallo 542
humentia siccis. Albero 37. Legno 430
humilia despicit. Aghirone 28
humilia respicit. Agnello 30
humiles at absque nodo. Giunco 372
humilibus dat gratiam. Viola Fiore 324
humiliora nunquam, vel minus. Monte 493
humilior quò onustior. Albero 34
humilitate feracior. Vite 717
humi potius vt quiescam. Grù 390
humor ab alio. Innesto 414
humor ab igne. Boccia 136
humorem ex arido. Boccia 136
hyeme floret. Puleggio herba 396
hyeme superata nouatur. Granchio 384

VOLGARI.

Ho giudicato. Cinetta 139
Hor chi fia, che mi scampi. Aquila 84.
Hor fa canali, hor naui. Palma 538

I

IAcentes excito. Gallo 358
Iactata magis. Fiaccola 317
Iactata viget. Fiaccola 317
Iactæ crescimus. Fuoco 348
Iam feliciter omnia. Cielo 220. Sole 645
Iam illustrabit omnia. Sole 645
Iam parce sepulto. Hiena 402. Orso 532
Iam spatio durata diu nunc concidit ictu. Accetta 17
Ibi licet esse securis. Gallina 356
Ictu non vno. Acciainolo 19
Ictus repellit. Incudine 412
Ida procul. Cerno 205
Id arte corrigas. Tauoliere 268
Idem ambo. Pesce 567
Idem cantus, & gemitus. Tortora 697
Idem & alter. Innesto 414
Idem per diuersa. Sole 646
Idem sub eodem. Zodiaco 726
Igne, & motu. Caldaia 151
Igne ignem. Fiamma 320. Fulmine 344
Ignem natura dedit. Vipistrello 715
Ignem veni mittere in terram. Vaso 702
Igne iunguntur pari. Ferro 314
Ignis gladio non fodiendus. Huomo 6
Illa mihi Alexander. Bucefalo 142
Ille meos. Quercia 592. Tortora 697
Illidit, ac dissilit. Grandine 386
Illo ablato clarior. Diamante 277
Illæsa seruatur. Albero 41
Illæsus candor. Cristallo 259
Illuc omnes. Circonferenza 226
Illudentes illudit. Cinetta 228
Illudit, & decipit. Cinetta 228
Illuminatio mea. Luna 463
Illustratur, non frangitur. Ruota 608
Illustria bello. Palma 539
Illustrior altera. Fenice 313
Imbelles dant pralia. Cerno 205
Imis hærens ad suprema. Fiamma 317.319
Immarcescibilis. Capeluenere herba 393
Immensi tremor Oceani. Collana 232. Conchiglia 242
Immensum metior. Horiuolo 405
Immergar, aut emergam. Huomo 6. Mare 476
Immeritò patior. Aquila 84
Immersabilis. Sunero 43. Legno 431
Imminuitur rundo. Arcolaio 102
Immitis in hostes. Cane 166
Immittit ardentiores. Sole 647
Immittit non minuit. Sole 644
Immobile in motu. Cielo 218
Immobilis. Piramide 577
Immobilis in mobili. Isola 418
Immodicis breuis est ætas. Zucca 728
Immortale quod opto. Donna 288
Immota manet. Piramide 577
Immota nec iners. Terra 689

Immotum in motu. Cielo 218. Globo 376
immotus frangit. Scoglio 620
impedior. Aquila 84
impedit cursum non iter. Pastoia 544
impediunt, & expediunt. Pastoia 544
impellor flammis. Artiglieria 106
impenetrabile. Fiamma 320
imperij spes alta futuri. Aquila 88
imperium Oceano. Altare 56
imperium sine fide dedi. Capricorno 176
impia furit. Quercia 591
implacabile odium. Cinetta 229
implicita explicat. Pettine 567
impollutus. Sole 645
imprimit si comprimit. Sigillo 635
imprimit vtrinq. Forma 332. Martello 479
improbitas subigit rectam. Ellera 303
improbus nullo flectitur obsequio. Morte 502
impura quid audes? Coturnice 258
inaccensibile. Lino 449
in æternũ. Globo 378. Mano 472. Ramarro 595
in æternum non commouebor. Monte 494
inanes mina. Pallone 534
in apricum proferet. Candela 162
in arduis commoratur. Aquila 90
in arido viret. Capparo herba 393
in authorem. Basilisco 126
in axe tantum. Gabbia 351. Vccello 704
incauta indigent. Ceruo 205
incendia surgent. Acciaio 18
incensa, & incisa fœcundior. Rosa 606
incerta animi decreta resoluit. Sfinge 635
incerta feror. Accetta 16. Albero 35
incerta sede vagantur. Passero 544
incipiunt agitata tumescere. Delfino 271
incisæ at non vera. Gemma 361
incisa fœcundior. Rosa 606
incisa vberior. Mirra 489
inclinata progreditur. Ruota 607
inclinata resurgo, ò resurgit. Palma 536
inclusa potentius halant. Cotogno 257
inconsultus abeo. Altare 56
incorruptum manet. Vaso 703
in cubo gratitudo. Cicogna 716
inculpata tutela. Cappa 172. Riccio 422
Grù 390
incursionibus solidatur. Quercia 590
indagat sublimia. Grù 389
inde. Albero 35
indeclinabili gressu. Sole 645. Zodiaco 48. 726
indefessus, & vndique. Sole 646
indelebiliter. Ferro 315. Giglio 366
in Deo spes mea. Donna 288
in die frigoris. Pulegio herba 396
in dies. Piramide 577
indignos indignor. Bucefalo 142
indumentum exuuijs præstans. Auoltore 111
industria. Rana 596
industria propria nutrit. Rana 562
indurabitur. Corallo 246
inebriabor ab vbertate sua. Vite 718
ineffabilis vnio. Calamita 150
inertis tuta secare. Naue 511
inexorabilis. Huomo 5
inextricabilis error. Sfinge 635
infausta lucra. Coruo 255
infesta malis. Frassino 40
infestis tutamen aquis. Cane 168
infestus infestis. Elefante 296
in fide, & iustitia fortitudo. Colonna 237
inflata resonat. Tromba 700
in fluctibus emergens. Barca 123
infœcundiores proximitate. Caprifico 178
infracta nisitur. Specchio 663
infringit solido. Freccia 338
in frænum natura gignit. Cauallo 198
ingemit ad ortum. Coturnice 258
ingenij largitor. Coruo 255
ingenij opus. Morte 493
ingenio, & assiduitate. Laberinto 425
ingenio experiar. Coruo 255
ingenio experior funera digna meo. Bue 144
ingenium superat vires. Arco 100. Balestra 118
ingentia marmora findit. Caprifico 178
in germine plures. Granato 381
ingratis seruire nefas. Vipera 633
ingressus, at nõ regressus. Porta 588. Torre 695
in hoc regno labor. Bue 144
in hoc signo vinces. Croce 262. Mano 471
in hoc vno quiescit. Vite 716
in honorem. Vaso 703
in hunc intuens. Morte 503
in imbrem erigitur. Trifoglio herba 396
in ipsum cornua nunquam. Luna 462
in labore quies. Hercole 3[illegible]
in luce lucidior. Colombo 2
in lucem accipit. Candela 1
in lumine suo. Simia 63[illegible]
in lumine tuo. Cinocefalo 224
in malitia eorum dispersit eos. Cicogna 216
in manu Dei colloco. Huomo 13
in manu Dei regis omnia. Cuore 267. Huomo 13

In me manet,& ego in eo. Tempio 685
in medico nemo magnus. Globo 375
in molli frangitur. Bombarda 138
in mora,& velocitate. Testuggine 690
in motu immota. Colonna 237
in motu immotus. Cielo 218
in motu quietem. Delfino 271
in munere laudum. Cigno 222
innixa super dilectum. Ellera 303
innixa sursum. Ellera 304
innixa voluitur. Porta 587
innocens. Diamante 277
innocua tamen. Ecclisse 295
innocua tegit. Ecclisse 295
in occiduam. Calamita 150
in odorem trahimur. Polpo 580
in ollis venari. Pentola 553
in omnem terram. Cielo 220
in omnibus Hydra. Hidra 401
inopem me copia facit. Albero 34. Tantalo 682. Candela 161
inopia infectum. Casa 189
in opportunitate vtrunque. Aquila 81. Vlino 720
in pace decus, & in bello præsidium. Cauallo 200
impatientia suauitas. Monte 494
in portu nauigo. Naue 511
in puritate decor, ò pretium. Diamante 276
in pusillo nemo magnus. Globo 375
in quascunque formas. Ferro 315
in quodcunque belli munus. Cauallo 198
in reditu gratior. Luna 462
inscribit marmore læsus. Huomo 6
in se contexta recurrit. Serpe 632
in sibilo auræ tenuis. Lira 452
insidet,& cineri. Piramide 578 Stella 669
insidijs capior proprijs. Conchiglia 243
in silentio, & spe fortitudo mea. Naue 511
in silentio, & spe. Minotauro 488
insita uis. Gemma 361
insontibus. Vite 718
in spe fortitudo. Huomo 7
in spem prisci honoris. Fiume 327
insperata floret. Bastone 128
insperatum. Drago 292
insperatum auxilium. Corno 255
inspicit, & perspicit. Lince 449
instanti victoria. Aquila 83
instar omnium. Corona 253
instar pilæ. Palla 535
instat alterum. Arco 99
insuetum per iter. Capricorno 177. Scarpa 616
in suis viribus pretium. Elefante 298
insurgit in tempus. Vlino 720
intacta triumpho. Allore 51
intacta virtus. Allore 51
in te Domine speraui. Formento 333
integer vitæ, scelerisq; purus. Apollo 78
integra tamen. Luna 462
in tempore munit. Aquila 83
in tempore suo. Horiuolo 405
in tempore vtrunque. Aquila 81.87
in tenebris clarior. Luna 462
in tenebris lucet. Colonna 236. Etna 496
in tenero stat sibi corde silex. Ceruo 206
in te, qui sperat non confunditur. Croce 262
intentiores acutius. Liuto 451
intentus in vnum. Cane 168
inter ecclypses exoritur. Cielo 220
interitus expers. Vlino 720
inter omnes. Cometa 240. Luna 459. Olimpo 496. Rosa 605. Stella 669
interna præstant. Pauone 545
inter sydera sydus. Stella 669
inter vtrunq;. Cinghiale 585. Vipistrello 715
intima non extima. Simia 639
intra me maneo. Testuggine 600
intrepida fides. Cane 164
intrepida securitas. Volpe 724
intrò nitescit. Barile 124
intuitu probat. Aquila p. 1. c. 15
intus ad omnem. Salamandra 612 Sole 646
intus aquæ dulces. Monte Olimpo 497
intus,& extra. Agnello 30. Colombo 232 Pino 574. Sileno 638
intus,& in cute. Cristallo 258
intus, forisq; obuia. Cristallo 259
intus ignis. Pietra focaia 19
intus non extrà. Sileno 638
intus quò foris. Lanterna 429
inualidus in ualida. Lepre 443
in uanum laborauerunt. Mano 471
inueni melius. Aghirone 27
inuenissem, si uiuerem. Scudo 625
in uetitum. Leone 434
inuia virtuti nulla uia Deo auspice. Diamante 277. Serpe 632
inuicta maneo. Herba 396
inuidia integritatis assecla. Palma 539
in uiridi teneras exurit flamma medullas. Fuoco 347. Legno 430
in virtute sua. Aquila 87. Corona 252
inuiso gressu. Horiuolo 404

innitam fortuna fouet. Anello 62. Pesce 556
in vmbra desino. Horiuolo 404
in vmbris æstatem, Hyemem in apricis. Vccel-
lo 712
inundatione ferax. Fiume 328
in vnitate Deus est. Colombo 234
in vtraque fortuna. Tribolo 677
in vtrunque. Corallo 245
in vtrunque paratus. Carta 186. Cauallo
197. Bue 143. Delfino 272. Lancia 427
Mano 473. Porfirione 710
in vulnere salus. Ippopotamo 417
Ioui, Phœbo, & Cæsari. Allora 53
Ioui sacer. Aquila 81
Ioui xenio. Tigre 692
i præ, sequar. Stella 668
ipsa hæret. Quercia 590
ipsam se exponit. Aquila 85
ipsa quies est ipse labor. Formento 333
ipsa sua testis victoria cladis. Palma 539
ipsa suis pollens opibus. Pesce 560
ipse alio, & meliori. Carpione 182
ira modereris, & ori. Huomo 12
iram cohibe. Freno 340
iram prudentia minuit. Leone 433
irasci tentat. Bue 144
irreuocabile. Dado 270
irridens cuspide figo. Sampogna 612
irrigata viuaciores. Rosa. 603
irrumpet in hostes. Leone 435
is ego. Cinocefalo 224
isthac. Scala 616
ita, & re. Felce Herba 394
ita, & virtus. Alloro 51. Leone 436
Itala sum, quiesce. Tasso Albero 43
ita mori placet. Ellera 302
it dolor vltra. Termine 281
iterato adæquat. Misura 492
iter impiorum peribit. Drago 293
iter tutissimum. Grù 389
iubat Euristeus. Hercole 398
iudicaui. Bossolo 139
iudice fulua Iouis Phœbo hinc nihil eijcit ales.
Aquila 80. Pauone 545
iudicium signat. Bossolo 139
iugiter emanans. Fonte 330
iugiter præ oculis. Carta da nauigare 188
iunctu quiescam. Vite 716
iuncta grauiora. Stadiera 668
iungi properas intuendo. Luna 462
iungis amantem. Anello 63
iungit, & ornat. Anello 63
iungit, non vnit. Groppo 387
Iunoni Laciniæ. Tempio 685
Iuppiter merentibus offert. Aquila 84
Iuppiter pluit mel. Quercia 592
iusta tyrannorum punitio. Elefante 296
iustitia. Giustitia 374. Struzzo 679
iustitiæ uindex. Auoltore 111
iustus, & vber. Bue 145
iustus non derelinquetur. Huomo 5
iustus vt. Palma 538
iuuandi munere feror. Baco da seta. 117
iuuat aer, & imber. Naue 512
iuuat empta labore gloria. Camello 155

VOLGARI I.

Iddio la darà. Candeliere 163
i folgori sospir, pianto la pioggia. Aere 27
il cor ho in foco. Farfalla 310
il foco ha seco eterno. Pietra focaia 19
il mal mi preme, e mi spauenta il peggio. Scor-
pione 623. Vccello 705
il mio dolor non può tacer l'inganno. Serpe.
630
il mio sperar. Icaro 410
il mio sperar che troppo alto montaua. Icaro.
Pino 574
il nascosto mostra fuori. Cristallo 260
il più bel fior ne coglie. Furlone 350
il pregio hà CHIARA in tutto. Aratro.
96
il serpente trà fiori, e l'herba giace. Fiore 323
il tuo sguardo fà l'huom lieto, e felice. For-
tuna 337
il vento disperge la paglia. Vento 713
immobil mane. Calamita 150
immobil son di vera fede. Scoglio 620
in alcun modo più non può celarsi. Vaso 703
in arido terreno. Alloro 53
indarno. Lancia 427. Serpe 631
indomiti destrier fanciul non regge. Fetonte
316
in guerra, & in tempesta. Naue 510
in me mouendo de begli occhi i rai. Sole.
648
in questo stato son Donna per voi. Huomo.
4
in terra, in aria, in mar, solo son io. Castoro
194
in vece d'ambo. Scudo 625
io ho quel c'ho donato. Aquila 85
io la guarderò meglio. Giardino 364
io vò dietro à quel che m'arde. Farfalla.
310

Io volo al Ciel per riposarmi in Dio. Fama 308
I perche nò de la vostra alma vista? Camaleonte. 154

L

Laborat, non deficit. Ecclisse 295
Labore, & industria. Gorno 255
Labore, & virtute. Naue 510
labore laborem fero. Ape 68
labore solidius. Alcione 46
labores manuum tuarum. Ape 71
labor omnibus vnus. Ape 70. Pozzo 588
labor viris conuenit. Lancia 428
labuntur nitidis, scabrisque tenacibus herent. Cristallo 259
lacessitus. Cigno 222. 707. Ramarro 595
lachrymæ hinc, hinc dolor. Lancia 428
lachrymis stratum meum rigabo. Salice Albero 41
Lacinia Iunoni dicatum. Tempio 686
letabitur iustus. Carta 186
letamur grauiora pati. Citiso Albero 40
letitia, & tristitia. Vaso 703
letus morte futura. Vlivo 720. Albero 34
lamazabatani. Diamante 277
languesco Sole latente. Fiore 323
languidior mage musa fuit. Cigno 222
lapillo se firmat. Ape 636
lapillus adest. Perla 554
lapillus latet. Perla 553
lapis licet puritatem indicat. Pietra 572
laqueus contritus est, & nos liberati sumus. Laccio 425
lasciuiæ pœnitentia. Ceruo 205
Latendo mitescunt. Granato 381
Latens alit quoquò vertas. Lanterna 429
Latentia tentat. Pico 569
latet. Serpe 630
latet abdita. Scoiatolo 622
latet altera. Rosa 605
latet altius. Fiume 329
latet anguis in herba. Serpe 630
Latet ignis. Pietra focaia 19
legitimè certantibus. Palma 539
lenimine acutius. Spada 659
lentè, & cautè. Lince 449
lentè festina. Saturno, Stella 672
lentescit rigor. Ferro 315. Fiamma 319
leuatur altera. Bilancie 134
leuiter si tangis adurit. Ortica 395
lex ex lex. Aragna 93
liberalitate, & mora. Tigre 692
libertas non libera. Cane 165
libertas seruire est. Cappello 174
libertas sub metu. Cauallo 200
librat, & euolat. Aquila 91
licet interrupta retexam. Aragno 93
ligamento robur. Cerchio, Botte 141
litatur. Altare 55
loco, & tempore. Globo 379. Grue 389. Seleucide 711. Serpe 631
lædentem lædo. Tasso Albero 44
lædentia quoque. Orso 533
lasæ libertatis affectus. Donna 286. Torre 696
læsus inno. Fuoco 347
longè alius. Scacchiere 615
longa splendescit in vsu. Aratro 96
lucem accipit. Candela 160
lucem dabit. Fuoco, Tronco 347
lucem fert, & serenitatem. Iride 417
lucem sub nubila iactat. Spada 655
lucet, influitq; tamen. Stella 669
lucet velata. Lanterna 429
lucrosa iactura. Incenso 412
ludis funeralibus acta est. Scena 618
lumen idem. Sole 648
lumina mens illinc. Quadrante 589
lumine gaudet. Vipistrello 715
lumine orbatur. Cinocefalo 224
lumine signat. Horiuolo 406
lunæ radijs non maturescit. Vite 718
lux indeficiens. Sole 645
lux in tenebris. Luna 463
lux publica principis ignes. Fuoco 347
lux vera. Colonna 236
lux vitam. Struzzo 678

VOLGARI.

Lagrime amare. Ceruo 206
lagrime dolci. Cinghiale 585
l'haurà s'io vino. Corona 251
l'amarezza l'assicura. Lupino 465
l'arbor gentil, che forte amai molti anni. Alloro 51
l'ardor m'arsiccia, e mi trattien di sopra. Testuggine 690
lasciai di me la miglior. Elefante 298
lasciai di me la più vil parte a dietro. Elefante 298
lasciate ogni speranza ò voi ch'entrate. Porta 586
lasso che mal'accorto fui da prima. Laberinto 424

L'aßottigliarla più meglio anche fora. Lesina 445
le ale à passa ogni cosa. Pauone 545
le Donne, i Caualier, l'arme, e gli amori. Amore 60
legami son, ma non catene, ò lacci. Benda 133
legato son, perch'io stesso mi strinsi. Ceruo 206
lego piegandomi. Vinchio Albero 42
loco cangiando l'vn l'altro riceue. Guastada 391
luce apporto, e bonaccia. Iride 417
lungi dal pianto mio s'arrossa, e impetra. Corallo 245
l'vn soffia, e l'altro forza ner me prende. Fucina 342

M

Macula carens. Diamante 276
Magis astuat. Fuoco 347
magis redolet. Giglio 307
magnanimitas. Aquila 88
magnarum pondere rerum Deficimus. Fama 307. Pegaso 548
magna matris potentia. Terra 688
magnos vana fugant. Leone 433
magnum vectigal. Istrice 422
maiestate tantum. Ape 67
maiora cedunt. Sparuiere 660
maiora expecto, ò expeto. Cane 165
maiora onera porto. Huomo 10
maiora, ò meliora supersunt. Vaso 702
maior erit Hercule. Huomo 5
maiori flauesceret igni. Etna 495
maior in exiguo regnabat corpore uirtus. Carro 183. Huomo 12
maiori ui sublatum. Diamante 277
maior post otia uirtus. Orso 533
maius opus moueo. Atlante, Huomo 10
male iuncta secernit. Strumento 674
malè operantibus pauor. Sole 644
malè parta male dilabuntur. Simia 639
mali consilio. Lancia 427
malo mori. Ramarro 594
malo mori, quàm fœdari. Armellino 103
malo vndiq; clades. Lepre 443
malorũ semper mala cõspiratio. Scorpione 624
malos malè. Dragone 292
manat aßiduò. Fiume 326
manens attollit alta. Ruota 608
manet. Palma 538
manet alta mente repostum. Tempio 687
manet insontem grauis exitus. Croce 263
manet inuicta. Herba 396
manet vltima cœlo. Corona 250
mansuetis grandia cedunt. Elefante 297
manus Domini protegat me. Huomo 9
manus manum lauat. Mano 474
margarita margaritam. Perla 554
Marti amica Venus. Galea 354. Colomba 235
mater in Israel. Donna 289
matura. Cauallo 198
maturandum. Remora 599
maturat. Accetta 17
maturata prodibunt. Granato 381
maturè. Camaleonte 154 Delfino 272
maturitate inclinatur. Spiga 665
maturum deligitur. Pomo 582
me alo, ò nutrio. Salamandra 611
mediocritatem serua. Herba Nigella 395
medio tutißimus. Strada 672
medio tutißimus ibis. Fetonte 316
me duce nauis eat. Pompilo 582
mei non degenerant. Aquila 80
me ipsam pando. Herba Cauolo 393
me iuuat auspicijs magnorum adolescere diuum. Aquila 87
meliora lapsis. Naue 509
meliora latent. Zucca 727
meliora legit. Ape 71
meliora quæro. Bue 145
meliora supersunt. Vaso 702
meliora vt recipiat. Zucca 728
melior doctrina parentum. Rusignolo 609
melio fortuna notabit. Carta bianca 183
melius non tangere clamo. Granchio 387
me malus abstulit error sciens. Pesce 562
me me vindice. Leone 437
meminiße iuuabit. Naue 509
mens conscia facti. Pantera 540
mens eadem. Girasole 369
mens & manus. Naue 513
mens ignara nocendi. Pecora 547
mens immota manet. Amore 60. Cuore 266 Mulino 507. Terra 689
mens intenta Deo, ò secretis. Ceruo 208
mens omnibus vna. Ape 70
mente, manibusq; puris. Fiamma 320
mentem ne læderet auris. Aspido 108
me pompa prouexit apex. Corona 253
me prole, & sceptris Iuno secunda beat. Pauone 545
merces hac certa laborum. Abeto. 15
merces sublimis honorum. Corona 253

Meritis minora. Carro 183
mersaemerget. Mergo 483
mersus emergam. Mergo 483
me tellus? Angelo 280
metiendo adaequat. Misura 492
me trahit altus honor. Globo 378
me tuis inhaerere mandatis. Vita 718
me tuis ornari. Luna 463. *Piramide* 578
metuenda procella. Delfino 271
me vipera tutum. Vipera 633
meus ignis ab ortu. Lucciola 457
micat ardentius. Fulmine 344
micat inter omnes. Luna 459
micat in vertice. Monte 493
mihi cycnus erit. Cornacchia 247
mihi dulce. Capra 175
mihi fato, alteri fortuna. Naue 510
mihi ipsi medebor. Cane 167
mihi mea pondera luxus. Albero 36. *Campo* 159. *Spiga* 333. 665
mihi medelam. Leone 436
mihi pascua soli. Bue 145
mihi terra, lacusque. Rana 596
mihi turbida. Camello 155
militemus. Padiglione 534
milocroton. Bue 144
minima quoque. Organo 527
minima maximam facit. Mortaio 501
minimam pars maxima traxit. Epitimo herba 393
minimo detineor. Remora 599
minimo quocunque iuuante. Strumento 674
minus cum magis. Misura 492
minuit vindicta dolorem. Tigre 692
minus lucet haud minus ardet. Luna 460
mirabile in oculis nostris. Globo 378
mira fides lapsas releuat manus vna columnas. Huomo 5
mirandum naturae opus. Giglio 367
miraturque nouas frondes, & non sua poma. Vite 718
miseris succurrere prompta. Pesce Raia 562
miserrimi laboris vicarius. Asino 107
mitem animum agresti sub tegmine seruo. Huomo 4
mitem animum sub pectore forti. Leone 435
mitescet. Pomo 582
mitiores experiunto. Ceruo 206
mitis in amicos. Orso 533
mitte non promitte. Albero 40
mobilitate uiget. Horiuolo 403. *Fama* 308
modesta iuuentus, honesta senectus. Fiore 323
modò consistat. Palla 535
modò Iuppiter adsit. Pino 574
modò vita supersit. Castoro animale 194
mole ruit sua. Balena 559
mollis, & patiens ante laboris eram. Bue 144
mollis fuit herba sub undis. Corallo 246
mollius vt cubant. Colombo 233
monstrant regibus astra uiam. Stella 668
monstrat iter. Cielo 220. *Galassia* 353 *Stella* 668
morantur non arcent. Galea 354. *Naue* 513
morbus depellitur esca. Leone 436. 706
mordendo sanat. Sanguisuga 614
morerer extra. Fornace, Pirale 336
mori citius quam deserere. Cinghiale 585
moriens non moriens. Fenice 312
moriens reuiniscit. Vlivo 721
morior si alibi. Callitiche animale 65
morior si enasero. Fornace 336
mors. Testuggine 690
mors omnia aequat. Morte 502
mors sceptra ligonibus aequans. Morte 503 *Scettro* 275
mors una duobus. Senza corpo il Rota
mors vltima. Donna 286. *Termine* 281
morsu praestantior. Cauallo 199
mortale repurgat. Rogo 195
morte medetur. Scorpione 623
mortem dabit ipsa voluptas. Capra 175. *Sirena* 640
motu clarior. Pozzo 588
motu faecundus. Sole 646
motu perficitur. Spada 655
motu semper aequali. Ruota 607
motus sub te inuenit. Strumento 674
moueor ab ictu. Palla 536
mouet, & impellit. Sprone 666
mox uerno tempore prodit. Papagallo 542
mulcet, & allicit. Liuto 452
multa describam. Scudo 625
multisonum melos. Organo 527
multiplex mox nulla. Fiore 324
multiplicitate facilius. Legno 430
multitudo. Asino 107
multus est ad ignoscendum. Cigno 222
mundus est mundus. Armi 104
munera sic animum. Pesce Torpedine 563
muneris hoc tui. Nube 518
munimen ad imbres. Riccio marino 423
munit. Aquila 83
munitum custodit. Pino 574

Munus expectat. Bue p. 1. c. 18
musis aurora benigna. Albero 37
mutabor in alium. Cane d'India 169
mutatur in annos. Platano 579
mutatur natura fide. Vccello 705
mutatus ab illo. Bue 144
mutatus exit. Baco da seta 116
mutua fecunditas. Palma 51. 536
mutuant inuicem. Specchio 663
mutuo amore crescunt. Vlmo 720
mutuo fit copia nexu. Salice albero 42
mutuo nexu facunda. Salice. V. Albero
mutuo se subtrahunt. Topo 693

VOLGARI.

Mal guiderdon riporto. Salice albero 42
mal và. Herba 395
maggior speranza, e maggior amore. Smeraldo 362
manca di luce all' hor ch'ella si spegne. Lucerna 458
ma se consentimēto è di destino. Fulmine 344
meglio matura all'ombra. Granato 381
menatemi, e non temete. Bue 144. Donna 286
mentre che spunta l'un, l'altro matura. Cedro 202
mentre l'un soffia, e l'altro forza prende. Fucina cō mantici 342
mi è più grato il morir, ch'il uiuer senza. Farfalla 311
mia donna crudel uuol darmi morte. Huomo 5
minore speranza, e maggior amore. Smeraldo 362
mi nudrisco. Salamandra 611
misero è ben chi veder schiua il Sole. Vipistrello 715
misero ond'io speraua. Aspido 108
mi trouo in alto mar senza gouerno. Naue 509
mortifero venen dentro vi ho posto. Orso 533

N

NAm Palinurus ego. Scoglio 621
Nascendo senescit. Rosa 603
nascetur. Elefante 296
natiuitate insignis. Globo 378
natura dictante feror. Aghirone 27
natura maturauit opus. Ellera 303
natura, non artis opus. Monte 493
natura eadem cum nō eadem. Cinocefalo 224
natura, & arte. Cane 168
natura maiora facit. Etna monte 495
naturam sequor. Elefante 298
natura non iuuante feror. Naue 511
natura potentior ars. Orso 532
nec æstas, nec hyems. Alloro 52
nec alius. Bucefalo 141
nec animis cadam. Palma 537
nec aruit. Palma 536
nec aspicit, nec tornè vult aspici. Leone 435
nec auctu, nec haustu. Fonte 330
nec aura, nec vnda. Rondine pesce 561
nec captu facilis. Aquila 86
nec citra, nec vltra. Essempio 306. Termine 281
nec casus cedam. Cane 165
nec cretica. Cipresso 39
nec culpa meruisse necem. Accetta 17
nec cute plena. Sanguisuga 614
nec degenero. Vccello 705
nec dum cessit Amor. Mandolo 469
necessitas. Castoro 194
nec fallit euntes. Galascia 353
nec fas, nec posse reor. Mano 473
nec ferro, nec flamma. Diamante 278
nec flatus, nec fluctus. Ape 71
nec frangitur, nec irrigatur. Monte 494
nec fulmen metuit, nec hyemem. Alloro 51
nec gula, nec esca. Titio 693
nec humana prudentia. Dōna 285. Fiume 326
nec ictu, nec igne. Diamante 277
nec ieiunio, nec via. Camello 155
nec igne, nec ferro. Diamante 277
nec inaccessus apex. Camozza 156
nec in arido desit. Palma 536
nec incidi, nec euelli. Vlmo 720
nec læsi fiat mansuetior ira. Grifo 387
nec longum latabere victor. Ape 69
nec longum tempus. Albero 36
nec meta, nec onus. Camello 155
nec mihi uita alibi. Fornace 336
nec minor inde fama est. Gallo 357
nec minus dura. Quercia 41
nec mora, nec requies. Manucodiata vccello 709
nec mors, nec vita relicta. Serpente 630
nec obscura, nec ima. Aquila 85
nec occidere, nec terrere. Aquila 83
nec post amissa requiras. Pino 574
nec propè, nec procul. Fuoco 346
nec quicquam nisi emissem. Freccia 338
nec recisa recedit. Ellera 303
nec recisus languet. Amaranto 58
nec requies datur vlla renatis. Titio 692

Nec

Nec retardatur pondere. Tigre 692
nec rumpitur quies. Vitello marino 563
nec rumpit, nec implicatur. Spola strumento 675
nec satis. Ombrello 525
nec sorte, nec fato. Alloro 51
nec spe, nec metu. Bossolo calamita 150
nec sperno, nec metuo. Cigno 222
nec spes tu quoque relicta. Vaso 703
nec suprema dies. Cane 169
nec tamen inficiunt. Fonte 330
nec tantum Athenas. Civetta 228
nec te quæsiveris extrà. Chiocciola 213
nectuntur vicissim. Catena 196
nec tu spes quoque relicta. Vaso 703
nec viribus ullis. Colonna 236
nec vita quærit alimenta prioris. Baco da seta 117
nec ultra, nec citra. Esempio 306
nec undis terreor, nec ventis moveor. Albero 36
necomedes. Alberò 35
ne flecterer. Quercia 591
negata medela. Cane 167
neglecta virescit. Rosa 604. Ellera 304
negligentissima. Manucodiata uccello 710
ne improvisò. Grù 388
ne curato quidem. Scorpione 623
ne ledat cantus. Aspido 108
ne læderet auris. Aspido 108
ne mergar. Nave 512
neminem admitto. Bue 145
nemini. Sfinge 635
nemini cedit. Dio 281
nemini parco. Morte 502
nemo sine te. Colombo 234
ne moveas. Anagiri 39
nemo novit, nisi qui accipit. Diamante 278
nemo præsentior. Sole 647
nemo quidem melius, quam sua quisque facit. Cascita uccello 706
nempe arbos unde rigatur. Mercurio 482
ne obliquè. Riga 601
ne obsit. Aspido 108
ne pereat. Fenice 312
ne quicquam inficit. Gemma 361
ne quid nimis. Herba 396
ne relentescat. Arco 99
ne rumpar. Aspido 108
ne rumperer. Quercia 591
ne præceps in aera. Rondine 601
nequaquam inficit. Gemma 361
nequaquam ultrà interficietur omnis caro aquis. Iride 417
neque vorax, neque rapax. Elefante 297
nescit gula modum. Hiena 402
nescit regnare, qui nescit dissimulare. Globo 378
ne semper ignotus. Scudo 625
ne torseris. Serpe 631
neuter solus. Cane 168
neutra iuvabit. A lettera 14
ni ardeat. Incenso 412
ni aspicit, non aspicitur. Sole 644
ni deficiat aura. Giravento 371
nihil aptius, nihil decentius. Leone 433
nihil coinquinatum. Porta 586
nihil differendo. Alce 44
nihil ille reliquit. Spada 657
nihil interest quomodo solvatur. Nodo 516
nihil potentius. Elefante 297
nihil solidum. Canna 171
nil amabilius. Cervo 208. Sole 648
nil amplius optat. Rete 599
nil clarius, nil ve nobilius. Fanciullo 308
nil desperandum. Antia pesce 558
nil fuga comitante malo. Cervo 205
nil fulgura terrent. Cigno 221
nil inexploratò. Alicorno 47
ni lingat, languet. Cane 168
nil linquere inausum. Icaro 410
nil mihi præterea. Vaso 702
nil mihi vobiscum est. Cipresso 36
nil moror ictus. Istrice 422
nil moror ignavos. Donna 288
nil moror nugas. Cane 168
nil mortalibus arduum. Olimpo Monte 497
nil nisi consilio. Conchiglia 242
nil pœna, sed usus. Struzzo 679
nil proficit. Horiuolo 404
nil sine Deo. Globo 378
nil sine te. Horiuolo 403
nil solidi. Camaleonte 154
nil solidum. Canna 171
nil ultrà vires. Camello 154
ni spirat, immota. Mulino 506
nisi cum defecerit spectatorem non habet. Sole 295
nisi dominus frustrà. Torre 696
nisi flaverit. Nube 517
nisi fregeris, haud licet esse. Pina 575
ni tangar. Luna 464
nitent exempta. Corallo 246
nitet elata. Nube 518. Sole 645
nitidius. Serpente 630
ni vincam, cantabo. Gallo 368

Nixu maiore resurgunt. Sunero 431
nobis sunt tempora nota. Alcione 46
nocentiorem fugat. Agnocasto 31
nocet assentatio magnis. Balena 558
nocte Luna lucet. Notte 517
nocte nascitur in vna. Fungo 345
nocte notescit. Lucciola 457
nocturno renidet. Luna 460
nocuisse locutum. Oca 522
nodos virtute resoluo. Nodo 516
nomen Domini. Torre 695
non absque sonitu. Acqua 22
non ad choreas. Organo 527
non aequo examine lances. Bilancia 134
Stadiera 668
non alia voce. Leone 433
non aliena. Oca 522
non aliter. Alloro 53. Piramide 577
non aliunde. Aquila 80. Monte 494
non amat obscurum. Aquila 85
non amplius Gorgoneum caput. Minerua 486
non amplius natans. Delo Isola 418
non bene ab vno. Giogo 368
non bene conueniunt. Porco 585
non bis, sed saepe cadendo. Pietra 571
non capiam, ne capiar. Petragnoli pesce 561
non capiar, & capiam. Glano pesce 560
non capio, ni capior. Pesce 557
non capiam, ni capiar. Pesce 557
Non captu facilis. Aquila 86
non capimur vndis. Giunco 372
non cedit vmbra Soli. Ferro 314. Horiuolo 405 Figura 322
non cernuntur, & adsunt. Cielo 219. Sole 647
non caeca condemur in aluo. Cauallo 199
non cognoscunt tenebrae. Sole 646
non cognouerunt lucem praesentem. Sole 647
non comedit. Falcone 708
non commouebitur. Granato 381
non custodita draconi. Dragone 292
non decipit somnus. Gallo 357
non deest generoso pectore virtus. Leone 434
non deest voluntas. Huomo 8
non deficit alter. Albero 34. Cornocopia 249
Mano 470
non degener. Vite 718
non degener addam. Candela 161
non detrecto. Trochilo vccello 712
non diu. Sole 645
non dormit qui custodit. Cane 166. Galea 354. Gallina 356. Grù 390
nondum in auge. Sole 644. Zodiaco 727
nondum meridies. Aquila 89
non durat hypocrisis. Camaleonte 154
non edendi, sed vincendi cupidus. Cane 165
non ego reuertar inultus. Rinocerote 49
non est ea caeli via. Gigante 366
non est mortale. Palma. 538 Scudo 625
non euehar, ni vehar. Ala 31. Penna 552
non excedens ex orbita. Ruota 608
non exoratus exorior. Sole 642
non expectatas dabit. Lancia 428
non expectato. Alicorno 48
non extinguet. Carbone 180
non frangimur. Giunco 372
non frustrà. Naue 512
non fuga salutem. Seppia pesce 563
non fuga, sed contemptus. Sparuiere 660
non habet redargutionem. Pecora 547
non habet vnda deos. Acqua 23
non humana moror dum super astra feror. Spada 658
non tam mater alit. Alloro 51
non illaudata senectus. Barbo pesce 559
non impletur. Morte 502
non impunè feres. Elefante 296
non inferiora secutus. Calta fiore 152
non inferiora sequor. Girasole. 370. Calta 152
non in latera pronos. Abeto 14
non in tenebris. Globo 377
non inultus euado. Ceruo 204
non ipsa, sed per ipsa. Occhiali 521
non iuuat ex facili. Corona 254
non lacessitur volans. Aquila 85
non leuis ascensus. Chiocciola 214
non leuius fert pondus optimus Senator. Hercole 398
non lingua, sed vi. Cocodrillo 230
non liuore liuor. Riccio 423
non maior, neque minor. Stella 670
non metentis, sed serentis. Formento 334
non mihi Domine, sed nomini tuo da gloriam. Hercole 400
non mihi, sed populo. Cauriuolo 201
non minor est virtus. Drago 293
non minuetur. Luna 463
non morantur, sed arcent. Galea 354
Naue 513
non mutuata luce. Sole 644
non nisi aptè dispositae. Horiuolo 403
non nisi contusus. Asello pesce 558
non nisi extensae. Corde di Cetera 208
non nisi facta dat escam. Pina 575
non nisi fracta. Guastada 391

Non

Non nisi grandia canto. Tromba 700
non nisi per tentes iter. Chiocciola 214
non nisi plena. Sanguisuga 613
non nocebunt. Vaso 702
non obstante. Girasole 369
non omnibus una. Aspido 108
non parua ferit. Aquila 85
non plus quam oportet. Cane 169
non plus vltra. Colonna 235
non poscentibus offert. Sole 644
non pressis velis. Naue 511
non proprio splendore coruscans. Luna 295
non quærit quæ sua sunt. Candela 162
non quam diù, sed quam bene. Coltello 239
non quæ super terram. Mano 471
non qui inceperit, sed qui perseuerauerit. Albero 52. Palma 538
non quouis terror. Acciaio 19
non cedo nisi victor. Rinocerote 49
non resurgo, sed insurgo. Diauolo 279
non sanat. Ape 636
non sat voluisse. Albero 35. Drago 292
non secus vsque dolor. Hidra 401
non semper clarum. Cielo 219
non semper eadem. Luna 460
non semper imbres. Cielo 219
non semper ignotus. Scudo 625
non semper inutilis. Campo 159
non semper neglecta. Rosa 604
non semper obstabit. Ecclisse 295
non semper reddunt insomnem. Trofeo 698
non sibi. Albero 37
non siccatur æstu. Acqua 22
non sine altera. Corona 252
non sine causa. Disciplina 282. Huomo 9 Spada 658
non sine his. Tromba 700
non sine ictu. Acciaio 19
non sine lumine. Specchio 663
non sine motu. Acciaio 19. Acqua 25
non sine pondere. Grù 389
non sine quare. Lupo 466
non solum nobis. Istrice 422. Scudo 625
non sorte. Girasole 370
non speciosa mihi. Pietra 571
non statim attollit. Scala 616
non statim, sed tutè. Scala 616
non sublimè feror. Porfirione 710
non sufficit alter. Vite 716
non sufficit orbis. Cauallo 200. Globo 376
non sunt tales amores. Hasta 392
non tali auxilio. Campo. 159. Etna monte 496. Pietra 573
non temerè. Chiocciola 214
non terret fulgor. Aquila 81
non tibi spiro. Porco 585
non totum simul. Mantice 475
non transgreditur. Sole 645. Zodiaco 726
non vi. Pietra 571
non vi, sed ingenio. Aquila 84
non vi, sed virtute. Ambra 58
non vno decidit ictu. Accetta 17
non vno fidit antro. Topo 693
non volentis, neque currentis. Ruota 608
non vretur. Girasole 370
non vsitata, nec tenuia feror. Aquila 86
non vsitata vehor. Aquila 86
non vtraque parte noxia. Hiena 402
nos aliam ex alijs. Tempio 684
nos alijs. Seleucide 711
nosce te ipsum. Leone 435. Specchio 663
nos mundante dedit. Fiume 326
nos secus vsque dolor. Hidra 401
nostra latens æterna magis. Fuoco 345. Lucerna 458
nostra vel in tumulo. Bosso Albero 39. Mirto 490
nostri medicina doloris. Bue 144
nostri simulacra doloris. Cocodrillo 230
nouit paucos secura quies. Hercole 399
nouus facessat amor. Tortora 697
nouus exorior. Serpe 629
noxa nocenti. Basilisco 127
noxia demit. Moccalume 160
noxia vomit. Scolopendra pesce 562
nubes excedit. Olimpo Monte 496
nudus licet, ex se stat. Giunco 372
nulla dies dum licet. Ape 70
nulla est hac tutior vmbra. Quercia 591
nulla fraus tuta latebris. Ceruo 204
nulla hora sine linea. Horiuolo 405
nulla mihi mora est. Pernice 555
nulla proportio. Scoglio 620
nulla quies inferius si sursum omnia mouentur. Globo 377
nulla salus bello. Aghirone 29
nulla temporum concordia. Papagallo 542
nulli cedit. Quercia 592
nullis fraus tuta latebris. Ceruo 204
nullis præsentior æther. Bandiera 120. Herba 397
nullius pauet occursum. Lince 449
nullo docente magistro. Zucca 728
nullo flectitur obsequio. Capra 175. Giustitia 373
nullo tempore. Amaranto 58

Nullum in cade nefas. Alicorno 49
nullum per tempus. Amaranto 58
numen, & opsonium. Cipolla 225
numen, regemq. salutant. Elefante 298
nam flatus telluris honor? Chiane 212
nunc demum immota. Isola 418
nunc fatibus apta. Globo 376
nunc noscito vires. Pecora 546
nunc peraget. Amore 59
nunquam. Monte 493
nunquam à latere. Alcione 46
nunquam à signo. Sega 627
nunquam decidet. Grù 388
nunquam declinat. Zodiaco 726
nunquam deserunt. Grù 389
nunquam dicit sufficit. Mare 476
nunquam dissona. Citara 209
nunquam diuellar. Allore 51. Riccio 423
nunquam eadem. Luna 460
nunquam languescimus. Amaranto 57
nunquam mergitur. Cigno 222
nunquam mihi Zephyrus. Etna monte 496
nunquam mutata fronde. Palma 536
nunquam ociatur. Aragno 94
nunquam procul. Orsa 531
nunquam retrorsum. Fiume 326
nunquam satis. Camello 155
nunquam satura. Scoglio 621
nunquam siccabitur æstu. Mare 476. Sole 645
nunquam sistenda. Strumento 673
nunquam spoliata. Albero 34
nunquam victus ab hoste redit. Rinocerote 49
nusquam tuta tyrannis. Icneumone 411
nutrix ipse sui. Fenice 313
nutu solida regna meo. Ceruo 249

VOLGARI.

Nè di tanta iattura mi querelo. Salice albero 42
nè già mai per bonaccia, nè per verno. Lucerna 458
ne gli atti, e nel parlar semplice, e puro. Fanciullo 308
nè la terra, nè'l ciel vista hà sì bella. Smeraldo 362
ne l'entrar cieco, e ne l'vscir proterno. Leone 435
nel mar de' vostri honori. Acqua 22
nel mezo de l'ardor non resto offesa. Salamandra 611
nel suo bel lume mi transformo, e viuo. Camaleonte 154
nel troppo lume suo viene à celarsi. Sole 643
nè Marte stesso potrà dalla mur agli ritirarmi. Huomo 4
nè per caldo, ò per gelo. Amaranto 57
nè per ciò la ritrouo. Passero 543
nè per ciò trouo al mio calore orezza. Globo 377
nè per digiuno, ò per viaggio resto. Camello 155
nè per mille riuolte. Naue 510
nè per pioggia, nè per vento. Torre 695
nè per questo è men dura. Quercia 590
nè per state, ò per verno. Amaranto 57
nè per questo men'ardo. Cigno 221
nè più fermo, nè più fedele. Cane 167
nè pur bagnata. Lontra 453
nè quì'l fin del mio mal intender posso. Oracolo 526. Tempio 684
nè Sol cura, nè gelo. Alloro 52
nè val lungo osseruar di benigno astro. Sfinge 635
nè vccidermi, nè spauentarmi. Aquila 83
nissun mi tocchi. Ceruo 206
noi sappiamo bene il tempo. Alcione 45
nō altrimente il mio dolor rinasce. Hidra 401
non come scoglio il folgorar pauento. Cigno 221
non d'altronde. Altare 55
non è la forza al mio desir conforme. Icaro 410
nō è quà giuso ogni vapore spento. Mulino 506
non è prudenza che resista all'inganno. Aragno 94
non estingue il mio foco, ma l'accresce. Carbone 180
non hà egli di Leone altra cosa. Leone 438
non Lauro, ò Palma, Pietà mi manda, e'l tempo rasserena. Vlino 200. 720
non mai. Armellino 103
non mai altra. Bossolo, Calamita 150
non men lucido risorge. Sole 645
non mi debbo doler s'altri mi vinse. Hercole 400
non mi vale ò spronarlo, ò dargli volta. Carro 183
nō perde mai per variare il guardo. Luna 460
non più il capo della Gorgone. Minerua 486
non ritorno senza vittoria. Alicorno 297
non san questi occhi miei volgersi altroue. Girasole 370
non si sterpa giàmai che non rinasca. Gramigna 381
non son già l'ale al gran desir conforme. Icaro 410
non veggo ond'esca. Laberinto 424
nudrisco, & estinguo. Salamandra 611

Nudri-

Nudrisco il buono, e spengo il reo. Salamandra 611
nulla posso leuarne. Archibugio 98
nulla senza fatica. Trapano 676
nulla vita mi sia noiosa, e trista. Colombo 234

O

OB ciues seruatos. Corona 251.253
Obiecta perficitur. Luna 462
oblectat, & allicit. Linto 452
oblectus lumine victus. Fuoco 345
obliquus, non deuius. Fiume 327
obnoxia infirmitas. Pesce Sardo 561
obnoxia pellis. Alicorno 47
obruit. Aquila 81
obruta virtus. Cocodrillo 230
obruunt, non dirimunt. Argine 325
obruunt, sed non diruunt. Fiume 325
obscurat quo ingrata refulget. Ecclisse 294
obsequio flectitur. Fillica albero 37
obsequio, non vi. Albero 37
obsequium amicos. Fillica Albero 37
obseruat caliginem. Albero 44
obstantia nubila soluet. Sole 645
obstantia soluet. Sole 645
obstrepuit inter olores. Oca 522
obturatis auribus. Sirena 640
obuertitur ad opus. Arco 99
obuijs vlnis. Donna 289
obumbrat, & recreat. Platano 579
occidit oriturus. Sole 646
occisus frugi. Porco 584
oculata caecitas. Cauallo 199
oculis vitam. Struzzo 677
odore necatur. Auoltore 111
offendor lumine. Orige 529
ò fides. Olimpo monte 496
officio officio. Candela 161
officiosa alijs, exitiosa suis. Pesce 562
officium natura docet. Grù 388
olim arbos. Scettro 275
olympus. Monte 497
omne pondus erecta. Colonna 236
omnes depellit vmbras. Sole 647
omnes reges seruient ei. Croce 262
omnes sub iugo meo. Sole 648
omnia. Globo 377
omnia aquat. Archipendolo 98. Morte 503
omnia credit. Amore 60
omnia florebunt prospiciente Deo. Giardino 364
omnia fortunae committo. Fortuna 337
Galea 354
omnia mea mecum. Chiocciola 212. Mezzauolpe 484
omnia non animum. Sole 469.647
omnia parat. Vaso 703
omnia subiecta auro. Donna 287
omnia traham. Pantera 540
omnia vincit. Acqua 23
omnibus affluenter. Fonte 330
omnibus gratus. Globo 377. Huomo 7
omnibus idem. Libra 446. Specchio 662
Fonte 330. Sole 649
omnibus idem ardor. Ape 67
omnibus infestus. Pesce 563
omnibus omnia. Specchio 663
omni ex parte salubris. Cerro Albero 39
omnis caro foenum. Fieno 394
omnis expers motus. Stella 670
onus meum suaue. Huomo 4
onus leue. Vite 718
operationi, non operi. Legno 431
operose. Donna 288
operosior vnde splendidior. Luna 459
operum gloria. Granchio 385
opes, non animum. Casa 188. Fuoco 346
Torre 695
opis indiga. Vite arbore 716
opportunitatem nosce. Herba 396
opportunum sonitum. Horiuolo 403
oppositis fragrantiores. Rosa 603
oppressum expressum. Giglio 366
optanda nauigatio. Naue 511
optima insignia. Alicorno 49
optima latent. Perla 554
optimus modus. Bilancia 135
ora pro nobis Sancte Ieronyme. Naue 509
orbis iter. Granchio 384
ordinauit in me charitatem. Rosa 605
ordine potior. A 14
ore alieno. Papagallo 542
oritur alibi. Luna 462
osculatum limites. Mare 476
os tuum abundauit malitia. Sparuiere 660
ò vtinam sic ipse forem. Lince 449

VOLGARI.

O caricarla, ò spezzarla. Balestra 118
ò che lieue ingannar chi s'assicura. Elefante 297
ò chi sia più di me vicino à Dio. Rosa 605
ò d'ogni riuerenza, e d'honor degna. Scettro 274

O se-

O felice prigione. Rete 599
ogni bellezza hà fine. Testuggine 690
ognun pareggia. Sole 645
onde varie scintille eran disperse. Incudine 412
ordisco, non ardisco. Baco 117
ornamento, e diletto. Giardino 365
oscuro, od offusco tutte. Sole 647
ò sola insegna al gemino valore. Tempio 687
ò sprezzar, ò giugnere. Arco 100
oue alzato per me, ò per se non fora mai. Auoltore 111. *Corona* 251
ou'è gran fuoco è gran fumo. Fornace 297

P

Pabula diuersum. Glauco 375
Pacatum ipse regam auitis virtutibus orbem. Delfino 272. *Globo* 377
pace mari, terraque composita. Donna 287
pacis, bellique numen. Minerua 487
pacis, & armorum vigiles? Gallo 368
Palladi, non Veneri. Girasole 370
par amborum adhæsio. Polpo 580
paratur tertia cælo. Corona 250
parce Imperator. Scudo 626
parce pias scelerare manus. Cuculo 266 *Hiena* 402
parcere subiectis, & debellare superbos. Leone 433
par e dispari. Sampogna 612
parem scit reddere vocem. Pica 569
paret vni. Lucchetto 454
pari animo. Tempio 687
par ignis, accensio dispar. Asbesto pietra. 572
parit, at non fouet. Cuculo 265
par obitus. Vaso 703
par pari referat. Bue 145
par pari referunt. Cicogna 217
pars tantula nostra. Fetonte 316. *Globo* 378
parta tenens, & non parta sequor. Astore 109 *Sparuiere* 660
parua, at non segnis. Ape 68
parua igni scintilla meo. Fuoco 347
parua, sed ardentes. Acciaio 19
par vbique potestas. Sole 648
par vita e tenebris. Fiore 324
paruus non sufficit amnis. Grotto vccello 708
pastorum carmina ludo. Sampogna 612
patere, & sustine. Mano 471
pater meus, & mater mea dereliquerunt me; Dominus autem assumpsit me. Albero 35
patet aditus. Tempio 687
patet omnibus, paucis licet. Piazza 568
patet tamen. Vaso 703
patet vni. Lucchetto 456
patientia in aduersis. Accetta 17
pauent oues, timent canes, intrepidus maneo. Lupo 465
paulatim. Succhiello 679. *Testuggine* 690 *Vaso* 703. *Leone* 438
paulatim flector. Fillica albero 37
paulatim vt plenè. Botte 140. *Mano* 471
pax, & felicitas temporum. Cornocopia 249
pax temerata solet semper se vlciscier ipsa. Insegna 416
pectora mulcet. Lira 452
pectore sic clauditur ignis. Tempio 687
pectore, vel imo latet. Mandolo 469
pectore viua latet. Sepolcro 628
pectus meum amoris scopus. Huomo 5
pedetentim. Testuggine 689
pellendo vicissim. Criuello 260
pellit mendacia verum. Rana 596
pendet ab illa. Cinocefalo 224
pennas non animum. Aquila 84
pennas tantum. Aquila 84
per ardua quoque. Camozza 157
per ardua virtus. Piramide 577. *Serpe* 631 632
perdita vis animi. Isola 419
percussa micabo. Pietra focaia 19
percussa scinditur. Nube 518
percussa scintillat. Ferro 315
percussum cædet. Scarpello 617
percussum, ò procussum latescit. Libro 186
percussum resonat. Tamburo 680
percussus eleuor. Pallone 535
per damna, per cædes. Elce Albero 40
perdice perditus. Pernice 555
perdit amantem. Simia 639
perdit soluta leporem. Siringa 642
peregrinus amor. Polpo 580
perennitas laudis. Pegaso 548
perfecta Respublica. Spada 658
perfecta securitas. Spada 657
perfer, & obdura. Torre 696
perfero. Aquila 81
perficiam, aut deficiam. Fuoco 347
perficit, & conficit. Serpe 630
perficit, non frangit. Gualchiera 674
perficitur igne. Fornace 335
per fidem defunctus adhuc loquitur. Fenice 318
per gradus velox. Scala 616
periculum tutum. Aquila 80. *Cruciolo* 264

Per

Per ignota, per inuia. Carta da nauigare 188
perijssem nisi perijssem. Torchio 694
perimit, & tuetur. Scudo 625
perit vt viuat, ò, vt æternũ viuat. Fenice 312
per mutua nixi. Cervo 208
per omnia mutatur. Fiume 327
per opposita. Mosca 504. *Rosa* 603
perpetuum. Donna 288
persecutus attollitur. Nautilo pesce 561
per se fulget. Sole 644
persequar intrò. Donnola 290
perseuerando. Castoro animale 194
per suprema ducit. Quadrante 589
per tela, per hostes. Galea 83.354
per tela, per ignes. Aquila 83
pertentant frustrà. Nube 518
per te surgo. Trottola 700
per tot discrimina. Ruota 608. *Granchio* 385
per vada monstrat iter. Torre 695
per vos magis. Occhiali 522
pessimum decidit. Strumento 674
philosophorum lapide, & igne. Ferro 315
picta, at non incisa. Gemma 361
pietas Augusti. Cicogna 217
pietas Deonos conciliat. Elefante. 297
pietas nec mitigat vlla. Rondine 602
pietate, & iustitia. Colonna 235. *Spada* 656
pietatem natura docet. Vitello marino 563
pignera cara fui. Croce 262
pignora nutrit. Lupo 466
pila minantia pilis. Aquila 87
pinguescit, dum eruit. Gallina 356
Pisa in vetustæ maiestatis memoriam. Corona 253
piorum obitus felicissima vita. Endimione 464
Placentia floret. Lupo 467
Placentia Romanorum Colonia. Lupo 467
plagis, & oneri. Asino 107
plausores vndique plagis. Martello 478
plectimur, non frangimur. Giunco 372
plena verecundi culpa timoris. Pauone 545
plorat, & deuorat. Cocodrillo 230
plurimam hostiam obtulit Deo. Agnello 29
plus in fronte, quam in recessu. Maschera 480
plusquam acceperit. Spiga 665
plus reddit. Spiga 665
plus vltrà. Colonna 235
pœna, & præmium. Huomo 9
pœna sibi improbitas. Basilisco 127
politam, non exteram. Lima 448
poliri, & ipse amat. Vsbergo 104
pondere erigor. Stadiera 668
Pondere firmior. Colonna 236
ponderibus librata suis. Globo 376. *Terra* 689
ponderibus sonitum. Horiuolo 403
pone personam. Cornacchia 248
porriget hora. Scacchiere 615
portantem omnia porto. Atlante 10
portantem portant. Ala 32
portendit deuorans. Serpente 633
positis nouus exuuijs. Serpe 629
posse satis est. Gioue 280
post hac minimè flectar. Corallo 245
post longi fædera belli. Cicogna 216
post luminare maius. Luna 462
post nubila clarior. Sole 645
postquam alta quierunt. Nautilo 514
post tenebras lucem. Luna 463
potentior ignis. Fuoco 347
potis est contingere metam. Donna 287
potius augetur. Fuoco 348
potius mori, quam abstinere. Vipistrello 715
potius mori quam fidem fallere. Corona 253
potius mori quàm fædari. Armellino 102
potu capitur. Pantera 541
præbet industria victum. Gallina 356
præbet, non prohibet. Drago 293
præcidit, non incidit. Forfice 331
præcisum rursum virescit. Arancio 95
præda minor maiori. Drago 293
prædæ spes vana capit. Pesce 557
præ gaudio. Botte 140
prægustat, & pugnat. Donnola 290.706
prælata triumpho. Elefante 297
præluceamus. Monte 495
præmia digna feram. Cauriuolo 201
præmio, & pœna. Palma 538
præmonstrat iter. Pompilo 583
præ nimio pondere. Carro 184
præparat escam. Pentola 553
præpete penna. Aquila 88
præscriptum, non scriptum. Esempio 306
præsignat ab ortu. Sole 652
præstantior animus. Aquila 88
præter lethem. Fiume 326
præterquam meos ignes. Serpe 630
præteruehemur. Naue 511
præuideo, ò Prouidet. Smergo 483
præuidet, & prouidet. Donna 288
præuidi signa procellæ. Smergo 483
premendo promit. Torchio 694
premitur, non opprimitur. Cauallo 199. *Ecclisse* 295. *Sole* 647
pressa est insignis gloria facti. Mano 472

Pressa formatur. Forma 332
pressa tollitur humo. Acanto 16
pressa validior. Fieno 394
pressius figit pedem. Bue 143
pressura nitescit. Mangano 470
pressus intenditur. Arco 99
pretiosa pascitur esca. Carpione 182
pretiosius latitat. Cappa 172
pretiosum quod vtile. Alicorno 48
pretium non vile laborum. Acciaio 18. *Cornocopia* 249. *Montone* 498
primus circumdedisti me. Globo 377
principijs obsta. Lupo 466
principio, & fine. Scorpione 623
prius mihi quam soboli. Cipolla 225
prius mori, quam fidem fallere. Collare 231
pro æquitate. Leone 435
pro ara, & regni custodia. Altare 57
probabis me. Cruciolo 264
probantur fortes impetu. Scoglio 620
probasti me. Cruciolo 264
probasti me Domine, & cognouisti. Cruciolo 264
probatos fouet. Aquila 80
probatum æstimor. Cruciolo 264
pro bono malum. Ape 67
procrastinando fortior. Istrice 402
procul abiectu. Mano 474
procul à tinea. Quercia 591
procul, & perspicuè. Occhiali 522
procul, ò Procul este prophani. Alloro 52. *Herba* 397
procul, sed propè. Aquila 90
procussum latescit. Carta 186
prodest agnoscere tempus. Vccello 706
prodest, obestque. Ape 71
pro esca splendorem. Fiamma 319
profundis radicibus. Quercia 590
prohibere nefas. Ansisbena 64
prohibet, & indicat. Cane 169
proh quantum nimbi. Luna 462
prolapsa resurgit. Platano 579
pro lege, & pro grege. Pelicano 550. *Spada* 656
pro me si me reor in me. Spada 656
pro æquitate. Leone 435
propè est. Aurora 114
propè, & procul. Candela 162
propera tardè. Delfino 271
propinquitas feracitatem. Mirto 490
propior, non maior. Luna 464
propria tardatur imagine forma. Tigre 691
proprijs nitar. Galea 353. *Naue* 511
proprijs non parcit alumnis. Lucio pesce 560
proprio aliter succo. Chiocciola 212
proprio cruore vitam. Aquila 90
proprio igne perit. Chimera 131
proprio nutrit cruore. Auoltore 111
pro rege exacuunt. Ape 67
pro re nata. Sparuiere 660
prorsus sine vmbra. Sole 649
prospectu vnaquæque motu. Quadrante 589
prosper vterque mari. Castore 192
prospero motu. Galea 354
prospiciente Deo. Innesto 415
prostibuli elegantia. Porco 584
pro talibus ausis. Icaro 410
prouida sic prouidet. Aquila 89
prouidè accelero. Astore 109
prouocatus pugno. Struzzo 679
pro voluntate actus. Diadema 274
proxima primæ. B 115
proxima semper. Stella 671
proximitate facunditas. Palma 536
proximitate facundior. Mirto. Granato 383 *Palma* 536
proximitate securitas. Barca 123
prudens simplicitas. Colombo 234
prudentia. Grù 390
prudentia in aduersis. Piramide 578
pudeat amice diem perdidisse. Huomo 4
pudicitiæ custos. Porfirione 710
pugnæ assumit amorem. Cauallo 199
pugnæ minimè detrectator. Gallo 357
pugna vt paratior. Alicorno 49
pugnantia prosunt. Candela 162. *Fuoco* 348
pulchra difficilia. Vccello 705
pulchriora latent. Cielo 219
pulchrior attrita resurgo. Croco 264
pulchrior, & fortior. Corallo 246
pulsando tandem. Pico 569
pungit, & ardet. Fiaccola 318
pura placet pietas. Elefante 297
purgat, & vrit. Fuoco 349
purgat, non consumit. Lino 450
puriora profert. Boccia 136
puriora sursum. Boccia 136
puriora vt secernam. Crinello 261
puritate decor, ò pollet. Diamante 276
purus vt erumpam. Baco da seta 116
pusilla negligit. Leone 435
putrescet iugum. Giogo 368
pythone perempto. Drago 393

VOL-

Soli dell'Impreſe.

VOLGARI.

Paſco la mente di sì nobil cibo. Vaſo 701
per allettarmi. Leopardo 421. *Pantera* 540
per amore, ò pietà corregge i falli. Diſciplina 283
per auiſo. Morte 502
perch'io ſteſſo mi ſtrinſi. Ceruo 206
percoſſo interno, e d'ogn'intorno fermo. Scoglio 619
perdendo acquiſto. Oro 530
perde ogni anno beltade, e la racquiſta. Pauone 546
perdo con te la luce, e la racquiſto. Cinocefalo 224
per riſuegliar la ferità natiua. Leone 433
per Italia nettar d'ogni bruttura. Huomo 13
per leuarlo à tempo. Orſo 533
per lo ſuo proprio pondo immobil reſta. Scoglio 619
per lui pur viua. Arancio 95
per me non fora mai. Cometa 240
per non dormire. Corona 253. *Grù* 388
pero, e ſpero. Vlino 720
per te m'ergo, & immergo. Herba Loto 454
per te m'inalzo à volo. Razzo 597
per vſcirne. Huomo 8
piegando mi lego. Salice, ò Vinchio 41
piega, onde più riceue. Bilancie 134
più dolci i lacci. Cappello 174
più molle ſpira. Vento *Parte Prima.*
più non poſſo. Camello 154
pone ſol ne la fuga ogni ſuo ſcampo. Damma 268
porto le corna ch'ogni huomo le vede, E qualch'altro le porta che non crede. Corno 249
pouero ſol per troppo hauerne copia. Albero 33
pregio, e fregio. Perla 553
premio al fin de gli amanti. Diſciplina 282
pretioſo teſoro in te naſcondi. Conchiglia 241
primauera per me non è pur mai. Vaſo di fiori. 323
primauera per me non fia già mai. Rondine 602
pur che altamente. Iſione 420
pur che gli occhi non miri. Baſiliſco 126
pur ch'io poſſa. Cigno 221
pur che ne godan gli occhi ardan le piume. Aquila 79. *Sole* 645
pur col deſio ti ſeguo. Ala 31
pur da radice amara dolce è'l frutto. Caprifico 178

Parte Seconda.

Q

QVà ducitis adſum. Leone 424
Quæ deuia, nunc peruia. Arco 101
quæ raro conueniũt. Caduceo 147. *Fortuna* 337
quæſitæ haud nocent artes. Ceruo 206
qua ſors prima tulerit. Scudo 625
quam benè conueniunt. Balena 559
quam cupide expecto. Auoltore 111
quam dulcia faucibus meis. Loto 454
quandoque ſignatum. Dado 268
quantum mutatus ab illo. Bue 144
quãtum nõ noxia corpora tardant. Razzo 598
quà proceres abijcere pij. Carro 184
quaque vocat vertamus iter. Riccio 423
quaſcunque findit roſtro. Galea 354
quaſi abſconditus vultus eius. Roſa 606
quaſi columba ſecunda. Colombo 234
quaſſatus diffluet. Vaſo 704
quas ſtruit ſibi parat inſidias. Bue 144
quatit ante cantum. Gallo 357
quà vulnus, ſanitas. Lancia 427
quemadmodum. Ceruo 204
quem genuit perdit. Delfino 272
quem natura dedit ſeruat clementia regem. Ape 636
quia miniſtra Iouis. Stella 670
quia reſpexit. Nube 519
quia ſic mutatur. Camaleonte 154
qui cupit. Huomo 7
quid ferat nobis caſus. Pantera 540
quid fecundius. Formento 333
quid in arido. Balena 559. 563
quid in pelago. Pino 574
quid magis. Giuſtitia 374
quid non deſignat ebrietas. Vite 719
quid non mortalia pectora cogis? Corona 253
quid ſubus, atque roſis? Porco 585
quieſcens lædit. Peſce 561
quieſcimus in ſublimi. Ala 31
quieſcit. Iſola 418
quieſcit in motu. Colombo 233
quieſcit in plano. Acqua 23
quieſcit, ò, Quies in ſublimi. Fiamma 319
quieſcit vitis in vlmo. Vite arbore 716
quietis amantiſſima. Grù 390
quietum nemo impune laceſſit. Cane 166
quieuit. Delo Iſola 418
qui me alit, me extinguit. Candela 161
quis contra nos? Vipera 633
quis dicere falſum Audeat. Sole 647
quis dicere laudes. Croce 262
quis noſtris expiet ignes. Hiera Iſola 419

Quis putet e cinere? Corona 251
quis resistet? Leone 438
quis separabit? Serpe 631
qui vales. Huomo 7
qui viuẽs lædit, morte medetur. Scorpione 623
qui volet. Huomo 7
quo altius fulcimentum. Vite arbore 716
quocunque flante. Mulino 506
quocunque ieris. Girasole 370
quomecunque feret. Mulino 507. Elefante 301. Tribolo 677
quod arduum, facilè. Strumento 673
quod cæteris venenum. Stornello 711
quod ego semper, iste semel. Orige animale 528
quod hic semel, ego semper. Orige 528
quod huic deest, me torquet. Ramarro 595
quod operit, nutrit. Olmo 525
quod petis, alter habet. Tasso 683
quod prius Atticum. Albero 38
quod ritè sumendum. Strumento 673
quod sensim creuerint. Cedro 202
quod sis, esse velis. Cornacchia 248
quod tibi deest, mihi obest. Lince 449
quò difficilius, eò præclarius. Hercole 398
quò fata trahunt. Barca 124. Glauo 375
quò magis decerpar: Gramigna 381
quò magis decipiat. Sirena 641
quò magis, eò minus. Scoglio 619
quò magis ima petit. Fonte 330
quò maior, eò placabilior. Rinocerote 50
quomodocunque aliquid. Dado 268. Figura 322
quomodo possum hoc malum facere. Armellino 103
quò mollius, eò suauius. Basilico herba 125
quoniam infirmus sum. Elefante 298
quo quo modo resoluam. Nodo 516
quoquo vertas. Dado 268. Quadrato 322
quò remotior, eò velocior. Frombola 341
quos bruma tegebat. Serpe 630
quos ego. Naue 512
quò semel est imbuta. Vaso 701
quò sum vocatus. Aaron 9
quò tendis. Drago 293
quò tua te virtus. Tempio 687
quouis in portu. Naue 511
quousque spirabit. Mulino 506

VOLGARI.

Qual ombra è sì crudel? Spiga 665
quando Dio vorrà. Albero 34
quante speranze se ne porta il vento. Cedro 202. Legno 430
quanto ei del ver, tanto io del finto godo. Luna 289
quanto, & quando. Pauone 545
quanto men ti sperai, tãto più cara. Naue 509
quanto più lo deprimi, più risorge. Pallone 535
quãto più lo percuoti mẽ si quieta. Pallone 535
quãto più lo percuoti, più s'inalza. Pallone 535
quanto più s'allontana, più risplende. Luna 460
quanto si scopre men, tãto è più bella. Rosa 605
quel che si porge accetto. Cassetta 191
quel Sol che mi mostraua il camin dritto. Huomo 4
quest a il ver dica. Pietra 573
qui miglior frutti attendo. Albero 36
quinci ogni ardir, quinci ogni speme. Nube 518
quindi'l mio pianto, e'l gelo. Vento 712
quindi'l morir m'è dolce. Aquila 84

R

Rabie succensa tumescit. Gallo Indiano 358
radijs aduersa refulget. Pietra 573
ramis recisis altius. Pino 574
rapit, & deuorat. Volpe 724
rapitur obtutu. Rusignuolo 609
raptori noxia præda sua. Coruo 255
rara iuuant. Quercia 592
rarò. Scacchiere 615
rarò fallit. Capo 178
rationabile Imperium. Camello 154
rebus aduersis animosus. Leone 434
recedant vetera. Carta 185
recepto visu libertatem arripio. Falcone 708
receptum exhibet. Specchio 662
receptu securitas. Gallina 355
recipit, & tuetur. Gallina 356
recisa æmulabor. Penna 552
recisa facundior. Vite albero 717
reciso cortice viret. Pino 574
recordare nouissima. Cuore 266
rectà scandit. Pico 570
rectà sursum. Aquila 83
rectè, & fortiter. Spada 656
rectè faciendo neminem timeas. Donna 286
recti, nec non obliqui mensura. Squadra 667
rectis idem. Circonferenza 226
recto intuitu. Luna 462
rectum signat. Bossolo 139
reconduntur, non retunduntur. Armi 104

Redde cuique suum. Libra 446
reddet clariorem. Candela 160
reddet lucem. Rondine 602
redibo plenior. Luna 163. 459
redit agmine dulci. Nube 518
redit clarior. Luna 462
redit, & iterum. Luna 462
redit, nec deficit. Sole 654
rediuiuum surgit. Vite 717
redolent, sanantque. Rosa 607
redolet, & sanat. Giglio 367
reflectit alienum. Specchio 662
reflexu valet, ò valentior. Arco 99
regimen hinc animi. Libro 185
regimur, non premimur. Ruota 608
regis victoria, ac virentibus. Serpe 631
regna firmat pietas. Corona 252
regnans seruio. Bue 144
regnantem indicat. Bandernola 121
regni clementia custos. Elefante 297
religione, & custodia. Porta 586
reliquorum uicissitudo. Fanciullo 308
reliquum datur. Globo 378
rem, & non sanguinem. Donna 288
remollitus tractabilis. Salice, Albero 41
remotiora propè. Occhiale 522
renouamini. Aquila 84
renouata iuuentus. Sparuiere 659
renouatur abluta. Aquila 84
reparat sibi damna. Luna 462
repetita placebunt. Serpe 631
repletus eleuabor. Pallone 534
reppulit ictus. Incudine 412
requies hac certa laborum. Abeto 15. *Leone* 434. *Minerua* 487. *Stella* 668. *Trofeo* 699
requies tutissima. Aquila 81. *Quercia* 590
rerum pondera librat. Stadiera 668
rerum sapientia custos. Donna 287. *Serpe* 632
rerum vicissitudo. Fanciullo 308. *Ruota* 608
rerum vsibus apta. Città 227
respice finem. Globo 378
respice pondus. Horiuolo 405
respicit aquè. Sole 646
respondet vni. Legno 430
restat ex victore Orientis. Lancia 427
restat vulnus. Arco 100
resurgam, & viuam. Baco da seta 116
resurgit clarior. Baco da seta 117
retexam. Aragno 93
retinet ad vsum. Borsa 138
retrocedens accedit. Granchio 384
retulit in melius. Nube 517
reuiuiscit. Porro 586
reuiuo. Candela 161
rex operum custos. Ape 70
rhamnutia rupis. Giogo 368
rigore nitescit. Cristallo 259
rigor lentescit vtroque. Ferro 315
rimando pinguescit. Gallina 356
ritè iunctis. Lucchetto 454
ritè, licet variè. Trapano 676
ritè resignat. Compasso 241
robore intuituque. Lupo 465
rore puro fæcunda. Conchiglia 241
rosam cape, spinam caue. Rosa 605
rotatus exultat, ò transilit. Capricorno 177
rubiginis expers. Oro 530
rubigo consumitur. Ferro 314
rumpit moras. Fiume 326
rusticis optima. Miglio 486
rutilans rosa sine spinis. Rosa 606

VOLGARI.

Regnando seruo. Scettro 275
rimetterò questo huomo. Donna 285
rinforza il proprio odore. Ginebro 318
riprende quanto versa. Fonte 330
risponde in terra à l'armonia celeste. Lira 452
romponsi percotendo, e'n spuma vanno. Scoglio 620

S

Sacra musa canente. Organo 527
Sacri concussio lecti. Vipera 634
sacrificij s non delectaberis. Altare 56
sacros custodit in arbore fructus. Drago 292
saltu vnico liber. Caurinolo 201
salubriter abluit. Gio. Battista 326
salus, & victoria nostra. Vliuo 721
salus tantum ab alto. Naue 509
salutem ex inimicis nostris. Vipera 633
saluti publicæ. Aquila 88
Samnitico non capitur auro. Vaso 702
sanguinem sistit. Diaspro 278
sanguine potior. Huomo 6
sapientia fortunam. Globo 378
sat citò, si sat bene. Chiocciola 214
sat citò, si sat tempestiuè. Alcione 46
satione flos alter. Fiore 324
satis. Camello 154
sat prata biberunt. Bue 144
sat vel vna labori. Conchiglia. Cappa 172
sauciata vberior. Aratro 96
sauciat, & defendit. Collare 231
saxum licet, auri index. Pietra 572

Scabra dolo, & perficio. Pialla strumento 675
scabrisq. tenacius harent. Cristallo 259. Specchio 662
scandalizauit me. Lupo 465
scepera ligonibus aquat. Morte 503
scientiam viarum tuarum nolumus. Oca 522
scilicet is superis labor est. Serpe 631
scindetur, si non soluatur. Nube 518
scindit medium virtus illa. Guastada 391
scio cui credidi. Huomo 9
Scipionē manibus, & capiti laureā. Allоro 55
sciunt reddere voces. Papagallo 542
scribit in marmore lasus. Huomo 6
scutum fidei protegat me. Mitra 274
secernendo conficit. Cruciolo 264
secernit vtile dulci. Torchio 694
secreta reuelat. Granchio 384
secretosq. pios. Fuoco 346
sectionem refugit. Fiamma 319
secum fert omnia mortis. Croce 263
secum sua pignora semper. Mezauolpe 484
secura contemnit canes. Lupo 467
securitas altera. Cane 163. Porta 587
securitas Placentiæ, & Parmæ. Donna 288
secura veritas. Scoglio 620
securè. Pesce 563
sed cerebrum non habet. Cipresso 39
sed contra audentior ito. Serpe 631
sed nunquam cadimus. Palma 539
sed statim languet. Prato fiorito 323
sed vis non frangitur auri. Incudine 413
se ipsum sustinet. Vite 717
se ipsa tuetur. Tempio 686
se ipse sustinet. Camaleonte 154
semel in æternum. Aquila 81
semine ab æthereo. Bastone 128. Nube 518
semper. Diamante. 276. Falcone 707. Pēna 552
semper abundantius. Fiume 326
semper adamas. Diamante 275
semper ad idem. Girasole 370
semper ad onus. Asino 107
semper ad ortum. Girasole 370
semper aliquid. Dado 268
semper ardentius. Aquila 81
semper constans. Diamante 276
semper eadem. Fenice 312. Quercia 592
semper ego. Cinocefalo. 224. Orige 528
semper fertilis. Pino 574. Vite 717
semper honos, nomenq. tuum. Cipresso 39
semper iactatus, semper erectus. Dado 268
semper idem. Dado 268. Diamante 276. Scoglio 619. Triangolo 321. Tribolo 677
semper idem sub eodem. Zodiaco 726
semper immota. Quercia 590. 591
semper inclyta virtus. Giglio 367
semper inconcussus. Mano 474
semper in metu. Leone 437
semper in Occasum. Stella 672
semper, non semper. Donna 286
semper operosa. Ape 636
semper peruicax. Fuoco 348. Lino 450
semper satis. Camello 155
semper suaues. Rosa 603
semper sursum. Fiamma 319
semper viua. Luna 463
se necat vt viuat. Pernice 312
sensus sensum parit. Donna 287
sentes euita. Rosa 605
sequitur deserta cadentem. Stella 671
serenabit. Orso 533
serena celsa fauent. Luna 463
serenitatem adfert. Iride 417
serenitatis nuncia. Iride 417
sereno cælo frangitur. Naue 513
seriò, & ioco. Palma 536
seriò querenda, & ludo. Palma 536
serò floret, citò maturat. Moro 500
serotina pœnitentia. Hespero Stella 671
serpere nescit. Ala 32
seruantur motu. Acqua 21
seruare, & seruari meum est. Miglio 486
seruata manebunt. Drago 293
seruata seruabimur ipsi. Minerua 487
seruata valebunt. Miglio 486
seruati gratia ciuis. Corona 253
seruire nescit. Leone 438
seruitus libera. Huomo 8
seruitute clarior. Gabbia 351
seruus curru portatur eodem. Carro 183
se se melioribus offert. Vite 716
se sibi. Albero 37
sessionem meam. Cruciolo 264
se sustinet ipsa. Vite albero 717
seueritas abdita, Clementia in promptu. Betonica herba 393
si aspicis, aspicior. Horiuolo 403
sibi canit, & orbi. Cigno 221
sibi magis. Ape 69
sibi salus. Leone 436
sibi medelam. Cicogna 217
sibi medetur. Cane 167
sibimet pulcherrima merces. Pauone 545
sic. Luna 463
sic ad astra. Carro 184
sic ad superos. Pegaso 540
sic age ne timeas. Alicorno 47

Sic

Sic alias deuorat vna meas. Penna 551
sic aliena. Huomo 7
sic animus. Nube 518
sic ardua peto. Elefante 297
sic à rubigine tutus. Ferro 315
sic crede, credo, ò credam. Aquila 80
sic denique victor. Leone 434
sic diua lux mihi. Herba loto 454 *Struzzo* 678
sic duret vtrunque. Palma 538
sic ego. Asbesto Pietra 572. *Asino* 106
sic ego meis. Leone 436
sic fata volunt. Donnola 290
sic floruì. Rosa 606
sic fetus. Donnola 290
sic frustra. Remora 598
sic his quos diligo. Pelicano 550
sic immersabilis. Testuggine 690
sic immortalis sum. Alloro 53. *Colonna* 237
sic in perpetuum. Mano 472
sic itur ad astra. Arco 100. *Monte* 493
sic lux alma mihi. Loto 454
sic maiora cedunt. Sparuiere 660
sic mea facit amica. Gatto 360
sic mea me lux. Struzzo 678
sic mutor ad illam. Pantera 541. *Sole* 648
sic non decipitur. Compasso 241. *Squadra* 667
sic nutrior, atque quiesco. Alloro 53
sic omnia. Donna 285. *Globo* 378
sic omnis mundi gloria. Donna 252
sic paruis magna cedunt. Remora 599
sic perire iuuat. Ellera 302
sic pertinaci. Albero 38
sic preda patet esca sui. Conchiglia 243
sic quiesco. Vitello marino 563
sic rapto fratris lumine deficimus. Ecclisse 295
sic repugnat. Aquila 81. *Cigno* 222. *Serpe* 631
sic resistit. Naue 510
sic sacra littera. Oleandro Albero 41
sic semper. Piramide 578
sic sic ad superos. Pegaso 197
sic spectanda fides. Oro 530. *Pietra* 573
sic sperare licet. Cicogna 217. *Grù* 390
sic super, ò sopor irrepeat. Spada 657
sic terras turbine perflat. Vento 713
sic trahitur. Ambra 58
sic tua nos virtus. Polpo pesce 563.580
sic tutanda fides. Mano 472
sic violenta. Ape 71
sic virtutis amor. Alicorno 48
sic vitam inuenies. Frumento 334
sic viuo. Sole 648
sic voluere parcas. Serpe 630
sic vos non vobis. Ape 66. *Bue* 144. *Vite* 717
sic vos vobis. Ape 66
sicut aurum igni. Cruciolo 264
sicut in cælis. Orso 533
si deferar, efferar. Acqua 22
si despicis, aspicio. Girasole 369
si Deus pro nobis quis contra nos? Huomo 12
si in viridi quid in arido? Fuoco 347
silet, dum non ardet. Cicala 214
si illuxerit. Monte 493
si me fata vocant. Alloro 53
similia simul. Androdamante 362
simillima somno. Morte 503
simul alba refulget. Castore 193
simul ante retroque. Granchio 384
simul astu, & dentibus vtor. Volpe 724
simul emigrabimus omnes. Granchio 385
simul, & semel. Sole [illegible]46
simul, & semper. Diamante 277
simul iuncta. Bastone 128. *Legno* 430
sine dolo. Huomo 9
sine dubio. Drago 292
sine fine. Piramide 576
sine fuco, & fallacia. Huomo 9
sine hoc nihil. Sprone 666
sine iniuria. Ape 69
sine labe. Fuoco 346. *Tempio* 686
sine lumine lato non vro. Sole 645
sine macula. Luna 460
sine noxa bibuntur. Alicorno 47.727
sine occasu felix. Orsa celeste 531
sine pondere pondus. Accetta 17
sine pondere sursum. Vccello 709
sine strage vincit. Lepre 443
sine Theseo. Baco da seta 117
singulis aquè. Rondine 601
si non alis, cursu quidem. Struzzo 679
si non vires, animus. Leone 435
si perdidissē vna mihi sola redoleret. Vaso 704
si opus erit, non deerit alter. Mano 470
si quid reliqui. Torchio 694
si quam comprehendam. Cane 207
si rectè facies. Corona 251
si sciens fallo. Porco 584
si serenis illuxerit. Monte 493
si sursum non efferor alis, cursu tamen præteruehor omnes. Struzzo 679
si tangar. Archibugio 97
si te fata vocant. Albero 34. *Cauallo* 197. *Pegaso* 548
sitientibus. Bastone 128
sitim pelle. Alicorno 49
sitim tandem. Coruo 255
sitiuit in te anima mea. Ceruo 205

Sit modus in rebus. Simia 639. *Vite* 718
sit sine labe fides. Colombo 234
sine bonum, sine malum fama est. Tempio 684
si veniet. Cane 165
si viuet, viuam. Ellera 303
sobriè potandum. Cane 169
sobrietas opus. Vccello 712. *Serpe* 632
sæpe etiam steriles. Campo 158
sæuit in omnes. Lontra 453
sola dicata luci. Stella 669
sola facta, solum Deum sequor. Fenice 312
sola fide. Luna 464
sola fides. Donna 286
sola lumina Solis. Fenice 312
sola mihi redolet. Fiore Viola 324
sola non sola repræsento. Candela 161
sola salus. Pico 570
sola spes mea. Corona 252
solatium est miseris. Rusignuolo 609
solatur conscientia, & finis. Leone 435
sola viuit in illo. Sepolcro 628
sole procul rutilant. Notte 517
solertia incommoda vitat. Pesce 561
soli Cæsari. Cauallo 198
soli Deo gloria. Palma 539
soli, & semper. Girasole 369
soli mihi nuncia lethi. Cappello 174
soli patriæ. Ibi 409
solo marathro opus. Serpe 632
solum à Sole. Cedro 202
solum corona perspicuum. Granato 381
solus fortes terret ignis. Leone 433
solus iam grandior errat. Pesce 563
solus indeficiens. Sole 648
solus promeritus. Huomo 7
somno grauiori excitus. Leone 433
sonat non quiescens. Horiuolo 403
sonat opportunè. Hortuolo 403
sonitu reuolant. Ape 636
sonitus ab igne. Bombarda 137
sonitu sauciatus. Ceruo 208
sopitos suscitat. Fucina 343. *Horiuolo* 403
sordida pellit. Acqua 22
sordida pello. Criuello 260
sors eadem. Caprifico 178
sors nequaquam. Scacchiere 614
sorte, aut labore. Lucchetto 456
sortem ne despice fati. Ciuetta 228
species decipit. Laberinto 424. *Lamia* 426
spectaculis spectaculum. Teatro 684
spectatæ munus fidei. Cotogno 257
spe delusus inani. Bue p.1.c.18
spe illectat inani. Loito 660
spem cultus. Vite albero 717
spera in Deo. Globo 377
sperare nefas. Palma 538. *Quercia* 591
sperno inuidiam. Huomo 12
spero, quandiu spiro. Leone 438
spero tandem. Grù 390
spes ægra salutis. Hidra 401
spes altera vita. Formento 334. *Spiga* 665
spes fallit amantem. Elefante 298
spes in fundo. Vaso 703
spes non confunditur. Insegna 416
spes proxima. Naue 512
spes publica. Giglio 367
spesq. timorque. Luna 462
spes vna superstes. Formento 334
spirantibus auris. Fiamma 320
spirantibus austris. Vento 713
spirat accepto. Mantice 475
spiritus aliunde. Tromba 700
spiritus durissima coquit. Struzzo 678
spiritus, & vita redit bonis. Apollo 79
spiro, dum spero. Leone 438
splendescimus vsu. Erpice 305
splendet, & ardet. Fiamma 319
splendor, & acies. Pietra 572
splendor ex me. Nube 520
splendor vanescens. Candela 161
spoliata ditior. Vite 717
spoliatis arma supersunt. Armi 104
spoliat mors munere nostro. Albero 37. *Albero* 52
sponsionem ne facito. Rete 599
sponte contractum inexpiabile malũ. Bue 144
sponte sua. Albero 36
spretis minimis. Cane 165
stabilisq. manens dat cuncta moueri. Terra 689
stabilitas. Donna 286
stabilita tuetur. Donna 288
stant quoque procul ab vmbra. Frassino 340
stat adhuc. Huomo 8
statim languet. Fiore 323
stat motu. Trottola 700
statera ordo non transiliendus. Huomo 6
stella micat. Stella 669
stellarum motus. Astrolabio 110
sternentes opprimit hostes. Pesce 557
stillat incisa. Mirra 489
statum siles. Acqua 22
strenuitas. Donna 289
strepitu sine vllo. Acqua 25
stringimus, dum stringimur. Forfice 331
studio. Orso 532

Stu-

Studio, & vigilantia. Grù 390
Studioso paulatim conatu. Ellera 303
Stupefacit insidiantes. Torpedine pesce 563
Stupet inscius errans. Testuggine 689
suaalienaq. pignora nutrit. Lupo 466
suaue. Giogo 368. *Globo* 377. *Leone* 436
suaui. Diamante 277
suauius vt canat. Cigno 222
suauius vt cantent. Rusignuolo 609
sub cortice tego. Granato 381
subducendis rationibus. Donna 288
sub eius umbra desideraui, & sedi. Bandiera 120
sub fuligine clarior. Pentola 553
subiecta mole resurget. Palma 537
sub Ioue Cæsar. Aquila 86
sub ipsa semper. Orsa celeste 531
sublimia cælitus dantur. Corona 252
sublimia scopus. Pegaso 549
sublimi sublimè. Aquila 92.93
sublimitate securitas. Aghirone 28
sub pedibus terram. Leone 440
sub pondere leuis. Mangano 470
subsidentes alleuant. Corno 255
sub Sole, sub umbra virens. Barca 124
substracta dirigit. Riga 601
sub umbra alarum tuarum. Aquila 88
succidit ne cadat. Falce 306
sudauit, & alsit. Termine 281
sufficit diei militia. Trofeo 698
sufficit vna. Acciaio 19
sufficit vna dies. Trofeo 698
sufficit vnum in tenebris. Candeliere 163
suffulta facunda. Vite albero 716
suffulta pollet. Lieua 446
suis viribus pollens. Elefante 298
sume meas sumam ipse tuas mea vita sagittas Non aliter noster conciliatur Amor. Amore 60
sumitur, & abijcitur. Maschera 480
summa petit. Fiamma 319
summa petunt dextra fulmina missa Iouis. Fulmine 344
summum bonum. Paradiso 543
sum Nilus, sumq. Aetna simul. Monte 496
sumunt ex funere vires. Cipresso 39
sumus. Horiuolo 405
suomet igne perit. Chimera 131
suo perimitur, ò premitur exẽplo. Vipera 633
suo se pondere firmat. Terra 689
superabo. Anello 63
superabo alibi. Sole 647
superata tellus sydera donat. Hercole 398
Manucodiata 709
superat solertia vires. Leone 437
super bonos, & malos. Sole 644
superesse mori est. Anfisbena 64
superiora illæsa. Olimpo 497
superiori in vertice. Cicogna 217
superna spectat accessu. Luna 460
superni luminis ductu. Horiuolo 405
superstitio religioni proxima. Coltello 239
supplicio laus tuta semel. Freccia 339
supra terram ne, an mare. Grù 389
surculo compari. Carta 185
surculo pari. Carta 185
surget vberius. Formento 333. *Campo* 158
surgit illæsus. Giglio 367
sursum, & subter. Pesce 561
sursum oculos. Calionimo pesce 560
sursum vt perficiatur. Fiamma 319
suscepimus Deus misericordiam tuam. Donna 287
suscipit, & ostendit. Specchio 662
suscitor non estinguor. Mantice 475
suspensa librat. Bilancia 134
sustinet, nec fatiscit. Cielo 219. *Huomo* 10
sustine, vel abstine. Mano 471
sustinuere diem. Aquila 80
sydera cordis. Leone 437
syderũ non stellarũ impulsu. Astrolabio 110
sylua placet musis. Passero 544
sylua renascens. Elba Isola 419

VOLGARI.

S'aggirerà se picciola aura spira. Giraũeto 371
sarà à chi tocca. Vaso 702
scorgemi ogn' hor il tuo camino, e regge. Loto herba 454
sdegno può più ch' Amore. Pino 574
se ben languisce, e muore. Lucerna 457
seguaci baldanzosi. Catena 196
se l'huom non vien meno. Priapo 282
sempre aperta à l'entrar, à l'vscir chiusa. Nassa 600
sempre girando cruccia. Mulino 507
sempre minor fia l'ombra. Piramide 576
se non ne tocca à me frutto, nè fiore. Acanto 16
se nulla nube il vela. Rosa 606
senza ali non può. Baco da seta 116
senza i suoi raggi io sparisco, ò resto smarrito. Fiore 323
senza ordine, e beltà confonde il tutto. Chaos 210
sẽza piaga lasciar trapassa al core. Dardo 269

Se porta seco il mel, la punce ancora. Ape 69
seruendo regno. Scettro 275
se santa sei, perche m'uccidi? B 115
sgombra da noi le tenebre, e gli horrori. Aurora 114
sì breue è'l tempo, e'l pensier sì veloce. Leopardo 441
si caderà, ma non fiorirà. Ghirlanda 363
sì forte è'l volere. Farfalla 311
si mostra solo, e poi s'asconde, e fugge. Ramarro 595
sino à portar la bisaccia. Huomo 9
sola la vista del mio cor non tace. Donna 287
sol da suoi rai pregiati vita i' prendo. Palma 537
sol di ciò viuo. Baco da seta 117
sol mi diletta, e pasce. Rosa 605
sol mi lascio io veder quando ei s'asconde. Vipistrello 715
solo il mio scampo, e non l'offesa intendo. Capra 172
solo il mio Sol non torna. Stella 671
solo il reo ne trahe fuori. Coppetta ventosa. 244
solo vn conforto à le mie pene aspetto. Acqua 25
sol questo mi pauenta. Cipresso 39
somministra al ferir gli strali à l'arco. Faretra 310
sõle pcosse mie diletto, e giuoco. Racchetta 593
sotto la fè del ciel à l'aer chiaro Tempo non mi parea di far riparo. Allоro 51
sotto questa. Cielo 220
souente è'l troppo ardir altrui dannoso. Fetonte 316
souente trapiantata non alligna. Albero 36
sparisce ogni altro lume. Sole 644
speranza vera. Smeraldo 362
sperato haueа. Corona 253
spero auanzar con la vigilia il sonno. Orso 533
spira tutto amore. Mirto 491
spuma, e ribolle. Acqua 23
stringendo mi sciolgio. Arco 99

T

TAcito pede labor. Horiuolo 405
Tacitarnior turdo. Tordo vccello 712
tactu durescam. Corallo 245
tamen est laudanda voluntas. Huomo 5
tandem. Albero. Cappello 174. Faretra 310
tandem bona causa triumphat. Leone 436. Spada 656
tandem haud immemor. Tortora 697
tandem leniter. Acqua. 23. Fiume 325
tangentem vrit. Ortica 395
tangit honos animum. Cane 165
tanta ne. Alicorno 48
tanto vberius. Vliuo 720
tantum aperit ignis. Conchiglia 242
tantum crepitus. Razzo 598
tantum frugi. Porco 584
tantum in puncto. Globo 378
tantum in tartara tendit. Quercia 590
tantum lacessitus, & vincit. Cigno 222
tantummodo fulcimentum. Vite albero 717
tantum voluitur vmbra. Colonna 235
tantum vt probet. Lima 448
tarda Dei vindicta. Aquila 88
tarda, sed feruentior. Legno 430
tarda, sed rectà. Sega 627
tardè, sed diù. Vliuo 720
tardè, vt sublimius. Casa 189
tardissimè velox. Saturno Stella 671
te auspice implebor. Girasole 370
te crescente candesco. Luna 463
tectus magis. Fornace 335
tecum habita. Chiocciola 214
te duce. Fuoco 348
te duce egrediar. Nube 517
tegendum. Gatta 360
tectum militibus amplum. Padiglione 534
tegit, & ornat. Armi 105
tegit, & protegit. Armadillo animale 65
tegmine deficit. Ecclisse 294. Esca 319
te gubernatore. Globo 377. Naue 512
te inuita. Monte 494
tela omnia contra. Medusa 481
tellus prius ima dehiscat. Cappello 174
telum virtus facit. Bastone 130
te mihi parcere fas est. Alloro 53
temperantia. Bue 145
temperat iras. Zodiaco 726
temperat arma. Nube 517
tempestati parendum. Grandine 386. Giunco 372. Naue 512
tempestatis expers. Nautilo 514
tempore. Palma 538
tempore durescit. Vccello 705
tempore, & assiduitate. Elefante 298
tempore, & loco. Cocodrillo 230
tempore perficitur. Naue 512
tempore suo. Albero 36. Moro 500. Vite 717
tempori. Oca 522
tempori seruio. Istrice 423
tempus, & hora. Orso 533
tenacitate mutua. Cardo 181

Ten-

Tendam, paullum modo tollar in altum. Rondine 601
tendimus vna. Horiuolo 404
tenere quis poterit. Pernice 555
tenebras, & ipsa tollit. Luna 462
tensis vi retinaculis litatur. Mare 55
tentanda via est. Bastone 128. *Olimpo* 496
tenuis non gloria. Nodo Gordiano 516
te nunquam timui. Morte 502
te oriente fugit. Lupo 464. 465
te pietas, me fallit amor. Tigre 691
te pœnitebit. Passero 544
terendo succus. Macina, Vlivo 721
tergendo nitidius. Lama. Oro 530
tergit, non ardet. Lino tenaglia 450
terit, & teritur. Cote 356. *Pietra* 572
teritur, non læditur. Scarpa 618
terra feret stellas. Leopardo 441
terra, cæloq;. Luna 462
terræ commercia nescit. Manucodiata 709
terreni affectus lacerandi sunt. Cicogna 216
terrenis vitia crescunt. Hercole 398
terreor aspectu domini. Fuoco 347. *Specchio* 663
terrestria flamina vetant. Cauallo 198
terret hyems. Formica 334
terret, & viuificat. Leone 438
terriculum noxæ. Corno 249. *Spada* 658
terrore, & armis. Medusa 481
terror, & error. Bue 145
tertia e cælis cecidit. Sapho. Monte 497
te sine quid moliar. Loto 454
te stante tuta. Timone 513
te stante virebo. Piramide 576
tibi alter ero. Cerbero 203
timenda nimia fœcunditas. Albero 34
timentem time. Orca 561
tolle moras. Dardo 270
tolle voluptatum stimulos. Fulmine 546
tonat vt cum timore agamus. Fulmine 344
tonitru ruit ocyor ictus. Fulmine 344
torquet, & obuoluit. Filatoio strumento 674
tota spes mea. M 468
tota vita dies vnus. Giglio 367
totum adimit quo ingrata refulget. Ecclisse 294. *Luna* 463
totum numini. Tempio 686
totus in pugna. Bue 145
tot vulnera pressit. Mirto 490
tot zopyros. Granato 381
tracta magis feriunt. Trofeo 698
tractus odore. Ceruo 207
tradimus euntes. Barca 124
trahimur in odorem. Pesce 580
trahitur de occultis. Ape 69
tramite recto. Sparuiere 659
transfundit pacta venenum. Serpe 632
transgressa iuuat. Stella Venere 671
transiuimus per ignem, & aquam. Vaso 704
translata proficit. Pesce 566
transtulit illum Deus. Carro 184
tribulatio ditat. Tormento 333
triplici virtute micatur. Corona 251
triumphali è stipite surgens alta petit. Alloro 53
tronus tuus in sæculum sæculi. Scettro 275
tua me virtus tibi fecit amicum. Polpo 580
tua sub vmbra. Faggio 40
tu autem idem ipse es. Donna 287
tu decus omne tuis. Mano 473
tu hæc omnia. Giordano 364
tui necessitas, mei consilium. Vccello 706
tu Marcellus eris. Giglio 367
tu mihi quodcunque. Herba 395. *Luna* 460
tumidis non mergimur vndis. Riccio marino 423
tunc fœdera noui. Isola 419. *Pietra* 573
tundor, non frangor. Incudine 413
tu ne cede malis. Chimera 132. *Hercole* 398
tu nomine tantum. Basilisco 126
tuo lumine. Horiuolo 403
tu perficis. Ceruo 205
turbant, sed extollunt. Venti 22
turbata delectat. Camello 155
turbato flumine capta. Anguilla pesce 557
turpia sic animus, sic pellit sordida pontus. Acqua 22
turpibus exitium. Rosa 603
Tuscorum, & Ligurum securitati. Isola 419
tu splendorem, tu vigorem. Perla 553
tuta circumuoluitur. Porta 587
tuta magis vtq; vnita. Pentola 553
tuta silentia. Grù 388
tutior ab hoste. Scacchiere 615
tutissima iures. Scorpione 623
tutissima quies. Aquila 81
tutissimus. Huomo 9
tutius ut possit figi. Delfino 272
tutò conterit. Cicogna 216
tutò ingredior. Armellino 103
tutos coniunctio præstat. Apue Pesce 558
tutò transigunt. Lupo 466
tutum reddit. Cicogna 217
tutum te littore sistam. Anchora 62
tutus ab igne sacer. Bastone 130
tuum est. Girasole 370

VOLGARI.

Tacita dentro al guscio ogn'hor sicura. Testuggine 689
Tal è l'amore, e così fatta la necessità. Sparuiere. 660
Tanto monta. Nodo Gordiano 515. Dardo 270
Temer non puote in se stesso raccolto. Riccio 423
Tientt'alla terra. Acqua 23
Torno a quel ch'altri fugge. Falcone 707
Torto e forza. Corda 247
Trouòmi Amor del tutto disarmato. Chiocciola 213
Tutte ad vn fine, & vna sola al segno. Scopo 622
Tutto il dì piango, e poi di notte quando. Rusignuolo 609

V

VAcinia nigra leguntur. Vliuo 720
uacuabor vt impleam. Sole 649
uade Francisce, & repara. Spada 657
uadunt solida ui. Aquila 88
uanitas uanitatum, omnia uanitas. Globo 378
uariando constat. Horiuolo 403
uariè pulchrior. Iride 417
uarietate concentus. Organo 527
uarietate unitas. Organo 527
uber, & tuber. Delfino 272
ubique. Hasta 392
ubi semel, semper. Aquila 90
ubique similis. Sole 647
ubique uigeo. Herba Canolo 393
ubi vult. Vento 713
uehementius accenditur. Fiaccola 318
uehementius elata compellunt. Naue 511
ueh duplici corde. Pesce 567
uehiculatione remissa. Cauallo 198
ueh illi. Leone 435. Huomo 7
uehitur quo pondere surgit. Horiuolo 405
uelata lucet. Torre 695
uel cum periculo decus tueri. Grifone 386
uel cum pondere. Grù 389
uel cum præda erumpens. Delfino 271
uelificationem, non sydus. Naue 510
uel in ara. Huomo 7
uel inter herbas magna. Herba Canolo 393
uel Ioui cedere nescit. Dio 281
uelis remisq; nauigo. Galea 354
uelit nolit. Coturnice 257
uelle monstrat iter. Altare 56. Serpe 632
uel minima offendunt. Remora 599
uel nutu fides, & amor. Cane 168
uelocissima tarditas. Saturno, Stella 671
uelocitate præstat. Luna 460
uel reflantibus. Galea 354
uel sic enitar. Piramide 578
uelum uentis. Naue 512
uenationi. Aquila 90
uenatur ingenue. Leone 436
uenena pello. Alicorno 47
uenena tollit. Moli herba 395
uenenosa pellit. Faggio 40. Frassino 40
uenenosa propulsat. Agnocasto 31
uenenosis vt obsistat, ò obsistit. Aquila 85
uenenosos propulsat. Ibi 408
uentis immota superbit. Quercia 590
uentura desuper vrbi. Spada 658
uenus improba. Vipera 633
uera latent. Maschera 479
uera uirtute. Elefante 299
ueris exitus umbris. Auorio 113
ueritas persuadet. Carta 186. Leone 437
uersa est in lachrymas. Lira 452
uersutior errat. Donnola 290
uertitur ad solem. Girasole 369
uertitur non occidit. Orsa Celeste 531
uerto non auerto. Trapano 676
uerum eadem uerso tenuis cum cardine uentus Impulit. Altare 56
uestra prudentia uincit. Leone 437
ueteres tellure recludit. Aratro 96
uetustate relicta. Aquila 84
uiam inuenient. Carro 183
uias tuas Domine demonstra mihi. Huomo 13
Naue 512. Stella 668
uices rependit. Cauriuolo 200
uice ualtero. Spada 658
uici mea fata superstes. Albero 36
uicissitudine. Chiaue 211
uictorem uinco. Elefante 296
uictoriæ testis. Croce 262
uictoria limes. Morte 503
uictoria uita. Morte 503
uictor se tollit ad auras. Carro 183
uictor uterque cadit. Aquila 83
uicto sæculo. Corona 253
uictrix animi æquitas. Canna 170
uictrix casta fides. Croce 262
uiderunt oculi mei salutare tuum. Huomo 13
uidet, & uolat. Globo 378
ui, & ingenio. Leone 434

Vi, & religione. Hidra 401
ui, & uirtute. Palla 535
ui excandescit. Acciainolo 18
uiget uirtus. Carbone 180
uigilando. Gallo 357
uigilandum. Lepre 443
uigilantibus. Ceruo 208. Spada 657
uigilantibus nunquam. Drago 292
uigilate timentes. Serpe 630
uigilat, nec fatiscit. Grù 388
uigilat sacri thesauri custos. Leone 437
uigilijs, & moderatione. Ciuetta 229
uim ex ui. Alloro 53. Fuoco 346
ui modica procul. Racchetta. 593
uim suscitat ira. Rinocerote 50
uim ui. Archibugio 97
uim uiribus. Sole 646
uincior, ut erigar. Trottola 700
uincit potentia fati. Huomo 5
uincit solertia uires. Scoiatolo 622
uincit uim uirtus. Alloro 53. Lince 449
uincta uincam. Aquila 87
uindice Deo. Elefante 296
uindice fato. Frombola 341. Pietra 572
uindicta trahit exitium. Volpe 725
ui nulla inuertitur ordo. Penna 552. Struzzo 679
ui nunquam obruar. Fuoco 346
uiolenta nocent. Orso 533
uiolentior exit. Aragno 93
uiolento absumitur æstu. Pesce 560
ui parua non inuertitur. Elefante 299
uir bonus ipse sibi. Teatro 684
uires acquirit eundo. Fiume 324. Fama 308
uires animumq; ministrat. Cauallo 199
Capra 176. Tromba 700
uires ascendit, & inclyta uirtus. Leone 434
uirescet. Caldaia 151
uirescit uulnere uirtus. Huomo 6
uires inclinata resumo. Candela 161
Virginia exemplar. Sole 649
uiribus ingenium potius. Scoiatolo 622
uirtus, an dolus? Scudo 625
uirtus dum patitur uincit. Frumento 344
uirtus, & ignem superat. Mano 473
uirtus ex me. Ambra 58
uirtus hinc maior. Aspalato 39. 417
uirtus in infirmitate perficitur. Huomo 7
uirtus labi nescit. Tribolo 677
uirtus lorica fidelis. Animale 65
uirtus securitatem parit. Alicorno 47
uirtus sepulchrum condidit. Cane 167
uirtus unita. Elefante 299
uirtute, ac meritis dignos ad sydera tollit. Chirone 5
uirtute, & constantia. Carro 184
uirtute, & patientia. Hercole 398
Scoiatolo 622
uirtutem extendere factis. Spada 656
uirtute. Hidra 401
uirtute, & tollerantia. Scettro 275
uirtute non ui. Rana 596
uirtute parta. Cornocopia 250
uirtute praua. Tempio 687
uirtuti comes. Caduceo 147
uirtutis executio. Leone 438
uirtuti fortuna cedit. Elefante 299
uirtuti nil inuium. Mano 471
uirtuti ubique. Corno 249
uirtutis amantissimo. Termine 281
uirtutis, & honoris præmia. Alloro 54
uirtutis, formæq; præuia. Aurora 114
uirtutis fortuna comes. Rete 600
uirtutis gloria fructus. Hercole 398
uirtutis imperio. Tempio 686
uirtutis laus actio. Cauallo 199
uirtutis præmia. Aquila 89
uirtutis præmium labore, & perseuerantia acquiritur. Monte 493
uirtutis trophæa noua non degener addet. Huomo 6. Scudo 625
uis altera uetat. Diamante 277
uis coniuncta maior. Freccia 338
uis est ardentior intus. Fuoco 347
uis nescia uinci. Bastone 138. Dardo 270
Freccia 338
uiso inuiso. Lupo 407
ui superum. Cauallo 198
uita diurna mea est. Giglio 367
uita foret. Ciuetta 228
uita mihi mors est. Fenice 312
uita mors. Testuggine 690
uitam potius. Castoro 194
uitam potius, quam libertatem. Rondine 602
uita prius, quam motus. Delfino 271
uita tamen superest. Albero 38
uiua, aut mortua. Aquila 88
uiuax. Albero 35. Innesto 414
uiuificat, & terret. Leone 438
uiuificat rugitus. Leone 433
ui uirus. Albero 35
uiuit ad extremum. Corda 161. 247
uix eluctabile fatum. Spada 655
uix Hercules. Hidra 401
uix nimis satianda medullis. Sanguisuga 614
uix nata sustentor. Ellera 303. Vite 716

Vlci-

Vlciſcitur vltrò. Specchio 662
ulterius. Colonna 235. Porco 584
ulterius ne tende odijs. Mano 473
ulterius tentare veto. Dio 282
ultimus ardor. Huomo 6
ultorem vlciſcitur vltor. Lancia 428
ultrà notatos terminus nũquam exeunt. Pernice 555
ultrà nubila. Delfino 272. Naue 510
ultrà quid faciam. Colonna 237
ultrò ad vincula redit. Sparuiere 660
ultrò ſe voluere capi. Peſce 557
ultus auos Troiæ. Iſtrice 422
umbra neſcia. Piramide 576
umbram vmbra. Alloro 53
umbra rependitur humor. Fiume 327
umbra tantum. Platano 579
una die pulchrum. Giglio 367
una dies aperit, conficit vna dies. Roſa 605
una duos nox perdit amantes. Moro 500
una fuit. Albero 37. Iano 407. Candela 161
una mouentur uaria. Horiuolo 403
unam ſuperare ſalutem. Albero 36
una omnes. Pozzo 588. Ape 636
una pro coniuge. Peſce 565
una ſalus. Ceruo 204. Cinghiale 585. Sprone 666
una ſalus ambobus erit. Mezauolpe 484
una ſalutis. Laberinto 424
unde auri per ramos aura refulſit. Colõbo 234
undecunque ad idem. Horiuolo 403
unde offenſio, inde uindicta. Naue 510
unde pluat. Mercurio 482
undiq; anguſtiæ. Peſce 561
undiq; cernens. Capo 172
undiq; fidus. Horiuolo 404
undiq; firmus. Scoglio 619
undiq; fortius. Scoglio 619
undiq; fruſtrà. Figura 322. Piramide 577
Quadrato 322. Torre 695. Tribolo 677
undiq; illæſus. Specchio 663
undiq; inermis. Pecora 547
undiq; in recta. Strumento 673
undiq; inſidiæ. Donnola 290
undiq; ſunt anguſtiæ. Barca 124
undiq; tenebræ. Sole 644
undiq; tutus. Gallo 357. Iſtrice 422
undis vireſco. Amaranto 58
ungues intrò auertit. Leone 435
unguibus, & roſtro atque alis armatus in hoſtem. Griſo 387
unica ſemper auis. Fenice 313
unicè, & ſemper. Asbeſto Pietra 572
unigenitum offerebat, in quo ſuſceperat promiſsiones. Abraam 10
uni mel, alteri venenum. Ape 69
unio fortis, diuiſio fragilis. Haſta 392
unione robur. Haſta 392
uni ſalus, alteri pernicies. Roſa 603
unita fortior. Fiume 326
unita ualent. Haſta 392
unitas. Baſtone 128. Haſta 392
unitate, ò vnione robur. Haſta 392
unit atque torquet. Mulinello 507
unit, & fouet. Amore 60
unit, ſed torquet. Mulinello 507
unius aſpectu. Luna 460
unius coloris. Cigno 222
unius compendium, alterius diſpendium. Drago 293. Vite 717
unius ob noxam. Lanterna 429
unius ſplendor, alteri ardor. Sole 645
uno auulſo non deficit alter. Albero 34
unum ſumus. Sole 649
unus non ſufficit orbis. Globo 377
uoce mea ad Dominum clamaui. Gallo 358
uoce ſemper eadem. Pecora 546
uolabo, & requieſcam. Grù 389
uolat irreparabile, ò irreuocabile. Arco 99
uolatu nemini. Aquila 81
uolatus firmamentum. Grù 389
uolente. Fortuna 337
uolentes. Legno 430. Stella 669
uolitat per ſecula nomen. Fulmine 343
uolo ſolidum perenne. Scettro 275
uoluiſſe ſatis. Falcone vccello 708
uoluptas, & comes. Donna 284
uoluptatis fructus. Lamia 426
uos aliam ex alijs. Tempio 684
uos mentis. Granato 381. Palma 538
uos bis Ceycen, nos quater Alcyonẽ. Alcione 46
uota ſuperſunt. Naue 509
uotis ſubſcribitur fata ſecundis. Carta 185
uret aduſtus. Carbone 180
urget amata præſentia. Pernice 555
urget maiora. Balena 559. Rinocerote 50
urget ſilentia mœror. Chiocciola 214
urimur igne pati. Aquila 87
uritur ut uiuat. Fenice 312
uſque comes. Donna 288
uſque recurrit. Albero 34
uſque ſequens preſſit. Lancia 428
uſui, & ornamento. Piazza 568
ut amicos ſubleuemus, amici ſunt conuocãdi. Elefante 298
ut citius. Vite 718

Vt

Vt crescit. Palma 539
ut dignus adorem. Elefante 297
ut effugere nequit. Ecclisse 295
ut erigar. Colonna 236. Herba 396. Piramide 576
ut excitem. Leone 433
ut extidar. Baco da seta 118
ut feriunt feriet. Scarpello 617
ut frangatur. Aquila 89
ut frustrà sis patienter. Mano 471
ut germinet. Nube 517
ut molle dulci. Sampogna 612. Siringa 642
Coppa 172
ut [illegible] unde. Fucina 343
ut [illegible] perpoliatur. Orso 532
ut [illegible] pluamus. Nube 520
ut [illegible] momentum. Horiuolo 403
ut [illegible]. Piramide 576
ut [illegible] eruant. Aghirone 29. Aquila 83
ut [illegible]. Leone 433
ut [illegible]. Nube 518
ut [illegible]. Aquila 90
ut [illegible] deam. Vite 717
ut [illegible]. Balsamo 119
ut [illegible]. Bastone 127
ut [illegible] aberret. Strumento 676
ut pariat. Auoltore 111
ut [illegible]. Orso 532
ut primum contigit auras. Corallo 245
ut prosit. Albero 36. Ape 69
ut prudenter viuam. Aspido 108
ut purior fiam. Cigno 222
ut purus adorem. Elefante 297
ut purus & solidus. Gualchiera 674
ut purus hinc euolem. Baco da seta 116
ut quiescam, ò quiescat. Fiamma 319
ut quiescat Atlas. Hercole 399
utramuis. Volpe 724
utraque felicitas. Stellino uccello 711
utraque formosa est. Aghirone 28
utraque unum. Fiaccola 318. Innesto 415
utrauis, sed una. Strada 672
utrique. Donna 286
ut recta sustineat. Alloro 51. Ellera 303
ut reddat rationem. Carta 185
ut reuiuiscat, & seruetur. Albero 35
utrinque progreditur. Ruota 607
utrinsque auxilio. Caduceo 147. Naue 509
Vaso di fiori 323
utroque clarescere pulchrum. Spada 658
utrumlibet. Vlino 720
utrunque. Aquila 88. Camello 155. Donna 289. Hidra 401. Huomo 9. Iano 407. Spada 658. Vaso 702
utrunque simul. Fornace 335. Fuoco 347
ut speciosa dehinc. Penna 552
ut tollar humo. Testuggine 689
ut tunc, hoc ego semper ero. Huomo 5
ut tutè. Grua 389
ut tutius uincat. Icneumone 411
ut valeo. Specchio 662
ut validius. Arco 99. Montone 498
ut vehementius ardeat. Carbone 180
ut uelocius. Arco 99
ut uiuat. Fenice 312
uulnera facta meo. Bue 145
uulnere recreor. Ippopotamo 417
uulnere uiresco. Hidra 400
uulnere uirescit. Aratro 96
uulnere uulnera sano. Balsimo 120
uulnus opem. Balsimo 120
uulnus, opemq. gerit. Hasta 392
uulnus, sed infelix. Cocodrillo 230

VOLGARI.

Vedrem ghiacciato il foco, arder la neue. Mano 471
vien dal fianco il mio foco. Cauallo 198
vien Gioue incatenato innanzi al Carro. Carro 183
vinto dal sonno vidi una gran luce. Specchio 662
vituperato sia chi mal ui pensa. Benda 132
viuo del canto, che mi tolse a l'onde. Delfino 271
viuo, ò morto. Aquila 88
un bel fuggir tutta la uita scampa. Aghirone 28
un più dannoso scaccia. Agnocasto 31
volgendo riuolgendo dritto fora. Trapano 676
vorrei morir, e non vorrei la morte. Donna 287
vscita à se ritorna. Matassa 480

Z

Zephyris aspirantibus. Cigno 222

VOLGARI.

Zara à chi tocca. Vaso 702
Zefiro spirante. Cigno 222

MOT-

MOTTI GRECI.

Αἰκης κρίνον, ὁ κρίσις. *Iride* 418
ἀμείωμας. *Diamante* 277
ἀναδίδοται καὶ οὐ καίει. *Fiore* 323
ἀνάγκη. *Castoro* 194
ἄνευ βάρους ἡ ψυχή. *Vccello* 709
ἀπείρωται. *Aquila* 80
ἄπλανος. *Huomo* 9. *Spada* 658
ἄπτερος οὐ δύναται. *Baco* 116
ἀριστεία. *Donna* 289
ἀφ' ἑκάστου τὰ χρήσιμα. *Ape* 69
Βάλλ' οὕτως. *Dardo* 270. *Scopo* 622
βλαβερώτερον διώκει. *Agnocasto* 30
Δεξιῶς καὶ ἐν καιρῷ. *Basilico* 125
δι' ἀμφότερα. *Scudo* 625
δίκης κρίνον, ὁ κρίσις. *Leone* 433
δυσάλωτος. *Aquila* 86
Ἐναντίον κυρίου. *Diadema* 274
ἐν καιρῷ ἑκατέρου. *Aquila* 81
ἐν κύβῳ εὐχαριστία. *Cicogna* 216
ἐρατοῦ ἄμβρον γαῖα. *Mercurio* 482
ἐξῆλθε ποτέ. *Stella* 669
Ἡ νόῳ ἡ βίᾳ. *Nodo* 516
ἡμέρας δῶρον. *Cauallo* 197
Θεοῦ διδόντος. *Leone* 434
θεοῦ συμπαρόντος. *Albero* 36. *Alloro* 51
Καὶ ἐχόμενα ἐν κύβῳ. *Cicogna* 217
καὶ πανήγυριος οὐ μεταβαίνει. *Cauallo* 199
κάματος σοῦ κάματος. *Libro, Carta* 186
κέκρυκα. *Bossolo* 139
Μετέωρος ἡ ψυχή. *Vccello* 709
μηδὲν ἀναβαλλόμενος. *Alce* 44
μηκέτι νηχομένη. *Isola* 418
μηκέτι γοργονίων κεφαλῶν. *Minerua* 468
Νοῦς καὶ χείρ. *Naue* 513
Ο δ' ἥπιος. *Rosa* 605
ὁ ἐρῶς ἁπάντων αἴτιος καὶ πρὸς αὐτὸν ἅπαντα. *Aquila* 86
οἶκος ἄριστος. *Testuggine* 690
ὄλυμπος. *Monte* 497
οὐδὲν καθηκότερον. *Leone* 433
οὐκ ἀλλὰ λέοντος. *Leone* 438
οὐκ ἄλλοθεν. *Altare* 55
οὕτως ἅπαντα. *Donna* 285. *Globo* 378
Παραπλεύσωμεν. *Naue* 511
πᾶσαν πρὸς τύχην. *Colombo* 232
πόνῳ πόνον φέρω. *Ape* 68
Ῥίζησι μεγάλησι. *Quercia* 590
Συνησιωπῇ. *Cigno* 221
Ὑπὸ τῆς δ' αἰέν. *Cielo* 220. *Orsa celeste* 531
Φαιδροὶ ἑπόμενοι. *Catena* 196
φιλαρετωτάτῳ. *Meta* 281
φύσει. *Sole* 648
φῶς φέρει ἀδε γαλήνην. *Iride* 417
Χαῖρε. *Papagallo* 542



MOTTI FRANCESI.

A Lieu & temps. Globo 379
Auec vne façon, ou auec l'autre. Coppa 244
Ainsi est mon penser. Tempio 687
C'est à moy seul. Aquila 83
De mal me paist. Coppa 244
E l'vn, e l'autre. Mano 473
Faites moy raison, ò rayon. Incudine 412
Grandeur par grand heur. Trofeo 698
Honi soit a qui mal pense. Benda 132
Il me nuit la trouble. Camello 155
Il faut porter la besace. Huomo 9
[illegible] ger. Ellera 303
[illegible] passe tout. Pauone 545
[illegible] mon desir. Notte 517
Nous sçauons bien le temps. Alcione 45
Pax vengèe se rend vengèe. Insegna 416
[illegible]. Bue 143
[illegible] que de s'en barbouiller. Armellino 103
Plus tost rompre que plyer. Acciaio 20
Police souueraine. Spada 658
Pour domter folie. Strumento 676
Pour estre franc. Altare 56
Pour maintenir l'Eglise qui est de Dieu Maison l'ay mis sus le noble ordre qu'on nomma la Toison. Acciaio 19
Pour non estre fer. Calamita 150
Pour vn autre non. Galea 354
Premier la pierre qui se destache. Polpo 580
Riens ne m'est plus: Plus ne m'est riens. Vaso 702
Sans autre guide. Ginestra albero 41
Sans lien. Collare 232
Sans point sortir hors dell'orniere. Ruota 608
Si l'on me touche. Archibugio 97
Si sur la terre, o sur mer. Grù 389



MOTTI SPAGNVOLI.

A La honra y no a la vida. Hasta 392
A lo mejor que puedo. Elefante 297
Aunque os pese. Sole 645
Buena guia. Anchora 61. Stella 670
Bueno a se mismo. Teatro 684
Cada dia esperando. Iride 417
Con el soplo le ahuyenta. Ceruo 204
Con estas. Ceruo 205. Leone 433
Con estas guias. Leone 433
Con estas obras. Monte 494
Con olor busco y no descio. Ceruo 204
Dal mismo mi muerte, y mi uida. Fenice 312
De sombras nada. Leone 433
Dia de mas valer. Corona 252. Diadema 274
Duerme al mejor tiempo. Ceruo 206
El bueno a se mismo. Teatro 684
En la muerte està la vida. Vite 718
En la vida està la muerte. Vite 718
En trabajos mis haziendas. Mulino 506
Es falta de natura. Delfino 271
Esperando que caliente. Alcione 46
Este es mi tiempo. Cometa 240
Este tiene su remedio, y no yo. Ceruo 205. Dittamo 284
Esto falta y espero. Vaso 702
Esto solo falta. Tempio 684
Falta lo mejor. Anello 63
Fe, y fidalguia. Falcone 707
Hasta a la muerte. Candela 161
Io mejor los guarderè. Drago 292. Giardino 364
Los llenos de dolor, y los uazios de speranza. Pozzo 589
Los cerrados por no mirar los auiertos por llorar. Argo. Huomo 10
Mas gritar, que holgar. Cicogna 217
Mas perdido, y me nos arrependido. Diauolo 279
Mas son las del corazon. Huomo 8
Mi reposo, no es flaqueça. Arco 99
Ni lañar ni curar. Cane 167
Ni matarme, ni espantarme. Aquila 83
Ni olas, ni uientos. Albero 36
No bueluo sen vencer. Rinocerote 49. Elefante 297
No cansado y por todo. Sole 646
No cresca su cuydado. Torre 695
No os alabereis. Elefante 296
No puedo mas. Camello 154
No puedo suffrir. Cinocefalo 224
No son, ni no hai tales amores. Freccia 338
No sufro mas de lo que puedo. Camello 154
No tengo florines. Borsa 138
Nunca, otra. Calamita 150
Nunca trauge, ò trauie rehuso. Gallo 357
O me quiebre, o me requiebre. Specchio 663
Para mi solo. Alcione 46
Para quitarlo à tiempo. Cane 167. Orso 533
Passeran los passadores. Freccia 338
Por buscar de comer. Topo 693
Por el Sole. Sole 649
Por iguorancia. Gallo 357
Porque si algo amor me diere sei caiga quando veniere. Cassetta 191
Por ti mi resplandor. Luna 460
Quanto puedo. Città 227
Quebrar, ò alcanzar. Arco 100. Balestra 118
Que lo mismo a cõtezca miedo tengo. Pico 570
Que quanto mas le busco mas s'asconde. Calamaro 149
Quien non duda le alcança. Armi 104
Quien le quiere, le alcança. Armi 104
Quien me da uida, me mata. Candela 161
Segun el tiempo. Conchiglia 242
Sin acabar. Capra 175
Si agua pudiera matar mis flamas quando porfian mis ojos me sanarian. Fuoco 348
Sin sus rayos mis desmayos. Fiore 323
Terneis luz premida. Vliuo 720
Tiempo y lugar. Gallo 357
Todo es nada. Armi 105
Todo es viento. Pallone 535
Tuerto, y derecho. Pialla strumento 675
Valer. Corona 252. Diadema 274
Yo el pie, y vos la cima. Arcolaio 102
Y no otro. Diamante 276

MOTTI TEDESCHI,

ET ALTRI.

Alzeit in ſorgen. Leone 437

Bewegung iſt durch die regierung. Nave 513

Fins vnder dich bewegung. Strumento 674

Ich geſtelt in Gots gewalt hab. Silvano 13

Ich hab verdewut ein gros eiſen. Struzzo 678

Mit der zeit. Palma 538

Vergüt in beſſer. Botte 140

Vnnter vmil. Albero 34. *Inneſto* 414

Vnaus mag. Camozza 157

Vätlavmil. Stella 669

Gectoirs dubucreau des finan: de lem. Aquila 87

Prano xinechi, o finechce. Morte 502

Halla verè. Candeliere 163



TAVOLA DE I NOMI DE GLI AVTORI, E Portatori dell'Imprese.

A



Alone Prencipe de' Tartari: Vaso 702
Achille Bocchio. Donna 286
Achille da Lodrone. Scoglio 620
Achille Pannocchieschi Caualier Appoggiato. Spiga 665
Acquauiua Famiglia. Canna 170
Adolfo Duca di Cleues. Lancia 427
Adolfo Secondo Imperatore. Delfino 272
Adriano Cinuzzi Caualier Non cedente. Giglio 366
Adriano Imperatore. Cicogna 217. Pegaso 548
Adriano Puliti. Palma 536
Adriano Sesto. Piramide 576
Aduardo Simoni. Cedro 202. Leggi Odoardo.
Agostino Agazzari frà gli Vniti. Fonte 330
Legno 430
Armonico Intronato. Organo 527
Agostino Barberigo Doge di Venet. Albero 33
Agostino Bardi Caualier del Conforme Desio. Legno 430
Agostino Caccia. Nube 518
Agostino Landi. Albero 34
Agostino Mascardi. Scettro 275
Agostino Scarampo Aggrauato Affidato. Teguggine 689
Agostino Spinola Cardinale. Porta 586
Alamano Saluiati. Elefante 298
Alberico Cibò. Pauone 545
Alberico Cibò Malaspina. Cicogna 216
Tempio 684
Alberico Garzoni Inquieto Oscuro. Colōbo 233
Alberto Arciduca d'Austria. Huomo 5. 12
Alberto Arciuescouo di Magōza. Termine 281
Alberto Badoero. Leone 433
Alberto Bernardetti. Nube 518
Alberto Conte d'Aspurg. Aquila 89. Ciuetta 228. Gallina 355
Alberto da Stipicciano. Crucciolo 264
Alberto Duca di Bauiera. Leone 433
Alberto Lollio Arcano Occulto. Tordo 711
Alberto Primo Imperatore. Dardo 270
Alberto II. Imper. Dardo 270. Bandiera 120
Alberto Valsero. Aquila 89
Alcibiade. Amore 59
Alcibiade Lucarini. Boccia 136. Linto 451
Ossequioso 674. ò Officioso Intronato. Cane 168. Zucca 728
Alcide Biringucci Quadrato Intronato. Quadrato 322
Alderigo Vanni Infocato Oscuro. Ferro 315
Aldigiero Cornazzano Piegheuole Affidato. Canna 171
Aldo Manutio. Delfino 271
Alessandro Barbazza. Orso 533
Alessandro Borghesi. Lucchetto 456
Aleßandro Campeggio. Piramide 577
Alessandro Canobio. Grù 389
Alessandro Carpegna. Loto 454
Alessandro Carretto Marchese del Finale. Hidra 401
Alessandro Celsi Caualier Felice. Cicogna 217. Elefante 298
Alessandro Centurione Aspettato Affidato. Albero 36
Alessandro Criuello Cardinale. Ceruo 208
Alessandro de Cuppis, ò Luppis. Candela 161
Leone 438. Vite 717
Alessandro della Taia. Stella 670
Alessandro de' Medici Cardinale. Ecclisse 295
Rinocerote 49
Alessandro Farnese Cardinale. Carta 185
Dardo 270. Freccia 338. Fulmine 343
Alessandro Farnese di Parma. Lupo 467
Elefante 297
Aleſsādro Farra Desioso Affidato. Vccello 709
Alessandro Foccari Auido Affidato. Mercurio. 482
Alessandro Forteguerra. Luna 459
Alessandro Gentili. Candela 160
Alessandro Giusti Cau. Infiāmato. Fiāma 319
Alessandro Gonzaga Cardin. Cocodrillo 230
Alessandro Guglielmi. Giglio 366
Alessandro Isimbardo Maturo Affidato. Scudo 625. Palma 538
Alessandro Pagani. Camaleonte 154
Alessandro Pallauicino. Cenocefalo 224
Aleßandro Pendaglia. Pernice 555
Alessandro Peretti Montalto Cardinale Profondo Intronato. Pozzo 588
Alessandro Petrucci Impastoiato Partenio. Pastoia 544
Alessandro Piccolomini. Allloro 51
Alessandro Pigna. Freno 340
Alessandro Pucci. Hortuolo 403
Alessandro V. Huomo 5. Carta 186
Alessandro VI. Bastone 128
Alessandro Tancredi Caualier de gli Alti Pensieri. Abete 14
Alessandro Thesauro. Cigno 221
Alessandro Tomasi. Insegna 415

Alessan-

Alfonſo Beccaria Penſoſo Affidato. Quadrante 589
Alfonſo Beuilacqua. Serpe 630
Alfonſo Folgarino. Fieno herba 394
Alfonſo Cambi. Cigno 222. Giogo 368. Teſtuggine 689
Alfonſo Carrafa. Huomo 6
Alfonſo Carretto Marcheſe del Finale. Diamante 277. Vipiſtrello 715. Spada 258
Fermo Affidato. Scoglio 619.620
Alfonſo Ciło. Albero 38
Alfonſo Coccapani. Rana 596
Alfonſo d'Aragona Re di Napoli. Diadema 274. Naue 512
Alfonſo d'Aualo Marcheſe del vaſto. tĕpio 684
Alfonſo Decimo di Spagna. Pelicano 550
Alfonſo d'Eſte primo di Ferrara. Ape 71. Globo 377. Serpe 631. Croce 262
Secondo. Donna 285
Alfonſo di Portogallo Cardinale. Baſtone 127
Quinto. Naue 512
Alfonſo Villachiara. Berſaglio 133
Alfonſo Gonzaga. Monte 493
Alfonſo Marcheſe d'Eſte. Corda 247
Alfonſo Moneccatino. Naue 510
Alfonſo Morando. Paſſero 544
Alfonſo Piccolomini Duca di Melfi. Laber. 424
Alfonſo Pietra Stabile Intento. Fungo 345
Alfonſo Piſcaſcello. Botte 140
Alfonſo Rota. Tempio 684. Cappello 174. Camaleonte 154
Alfonſo Re di Napoli. Monte 495
Alfonſo Sanches. Hidra 401
Alfonſo Scotto. Arbore 36
Alfonſo Terzo di Portogallo. Albero 36
Alfonſo Vndecimo di Spagna. Armellino 103
Alfonſo Zanimboni. Laberinto 424
Aldoſio Cardinale. Quercia 591
Almerico VI. di Gieruſalem. Leone 437
Amadeo di Sauoia Seſto. Collare 232
Settimo. Baſtone 128
Ottauo. Fuoco 348
Ambrugio Luti ne gli Vniti. Campo 159. Stadera 668
Ammiraglio Cabotio. Pallone 535
Andrea Alciato. Remora 599. Rete 599
Andrea Aleſſandrino. Aſpide 108
Andrea Andreacci. Strumento 673
Andrea Battori Cardinale. Fenice 312
Andrea Bolani. Fiamma 320
Andrea Chiocco. Aghirone. Ibi 408. Luna 463
Andrea Camutio Canto Affidato. Aquila 86
Andrea Carretto ult. del Finale. Spada 656
Andrea Cilli Sconoſciuto Auuolto. Scudo 625
Andrea Delfino. Sole 646
Andrea di Capua. Dardo 270. Haſta 392
Andrea Doria. Galea 353. Stella 668
Andrea Gonzaga. Scorpione 623. Scudo 625
Andrea Grimani Doge di Venetia. Vite 718
Andrea Gritti Doge di Venetia. Huomo 10.219
Andrea Guſſoni. Peſce vitello 563
Andrea Lanello. Galea 354
Andrea Matteo Acquauiua. Peſce 559
Andrea Menechini. Camaleonte 154
Andrea Palazzi. Aquila 84
Andrea Sforza. Piramide 577
Andrea Spinola Acceſo Affidato. Fuoco 346
Tempio 686
Andrea Vĕdramino Doge di Ven. quercia 592
Angelo Correro, che fù Greg. XII. Donna 286
Angelo Corſiniani Attento Raffrontato. Racchetta 593
Angelo Coſtanzo. Cucco 266
Angelo de gli Oddi Offuſcato ĩſenſato. Orſo 533
Angelo Fondi. Pomo 582
Angelo Galli. Gallo 358
Angelo Picchi. Alcione 46
Angelo Politiano. Fuoco 347. Legno 430
Serpe 633
Anna Mammorancio. Spada 658
Annibale Angelini Tenero Secreto. Vite 717
Annibal Cinucci Cau.^r Riſonăte. Tăburro 680
Annibal di Capua Paſiteo Affidato. Tĕpio 687
Annibal d'Elci Affilato Filomato. Coltell. 238
Annibal Lomeri Satiro Filomato. Forfice 331
Annibal Pecaterra. Fiamma 320
Annibal Sermini Caualier Saggio, ò del Saggio ardire. Cane 166. Cauallo 199
Annibal Trecerchi Caualier del Segnato Moto. Strumento 674
Annibal Turco. Toro 145
Annibal Venturi Cau.^r Spuntante. Roſa 604
Anſano Corſi Caualier Eleuato. Fiamma 319
Antonello Arcimboldo Auuertito Affidato. Strada 672
Antonino Ferri. Haſta 392
Antonio Altouito. Cane 166
Antonio Barone di Spor. Globo 377
Antonio Bartolomei. Campo 159
Antonio Beffa Negrini Affumicato Innominato. Fonte 329. Teſtuggine 689. Pĕtola 553
Antonio Bottigella. Colombo 232
Antonio Caracciolo. Amaranto 57. Diamante 275
Antonio Carrafa Duca d'Andri. Peſce Stella 563. Serpe 631

Antonio Castrioto. Naue 513
Antonio Cicinello. Maschera 479
Antonio Collalto. Aquila 84
Antonio Corero Cardinale. Strumento 677
Antonio Crispi. Vaso 701
Antonio Crotta. Fiamma 319
Antonio da Luna. Ape 66
Antonio de' Medici Prencipe. Albero 34
Antonio di Nebrissa. Nodo 515
Antonio Duca di Lorena. Naue 512
Antonio Epicuro. Albero 33. *Oca* 51
Antonio Feltro. Medusa 481
Antonio Gienza. Cauallo 197
Antonio Grisone. Luna 462
Antonio Guidiccioni. Vaso 701
Antonio Granai Duca di Ferrãdina. Naue 510
Antonio Gasman. Cipresso 39
Antonio Isolani. Serpe 630
Antonio Landriano. Aquila 81. *Quercia* 590
Antonio Leoni. Laberinto 424
Antonio Londagno Sicuro Affidato. Spada 655
Antonio Maria Cinughi Caualier del Franco Moto. Sega 627
Antonio Maria Duranti. Monte 496
Antonio Maria Maruffo Giudice Affidato. Specchio 662
Antonio Marchese d' Ambergh. Cicogna 217
Antonio Maria Pecci Cau.r Affocato. Lama 314
Antonio Maria Petrucci. Fornace 335
Antonio Maria Pierbenedetti Cardinale. Ape 70. *Giglio* 366
Antonio Marsilio. Girasole 369
Antonio Metrano. Hasta 392
Antonio Negrini. Fonte 329
Antonio Perez. Vedi Consaluo.
Antonio Peronotto Cardinale. Naue 509
Antonio Persio. Cielo 220
Antonio Primaticci Disposto Partenio. Mantice 475
Ant. Querengo Intricato Occulto. Baco 116
Antonio Sanches. Isola 419
Antonio Sauini Caualier Contrapesato. Stadiera 668
Antonio Scotti Caualier Disposto. Cicogna 217
Antonio Seuerino. Scudo 625
Arcadio Petroni Caualier Benigno. Cane 164
Archangelo Cismerio Vallombrosano. Grù 390
Armenio Vannicini Caualier Lucido. Lanterna 429
Armonide Pecci Caualier della vicina Stella. Stella 671
Aron Cibò. Pauone 545
Arturo Pannocchieschi. Ape 67. *Spiga* 665
Arrigo Lee. Cane 165
Arrigo Siluago. Barca 124
Ascanio Bolgarini Smarrito Filomato. Laberinto 424
Ascanio Borghese. Fornace 335
Ascanio Cenami. Vaso 703
Ascanio Colonna Cardinale. Colonna 236 *Piramide* 578
Ascanio della Ciaia Caualier Benguidato. Succhiello 679
Ascanio Marchesini. Candela 160
Ascanio Marinelli. Scoglio 620
Ascanio Orlandini Caualier Trauagliato. Acqua 25
Ascanio Orsucci Acceso Oscuro. Razzo 597
Ascanio Palmieri Caualier Infocato. Bombarda 137
Ascanio Paoluzzi Rugginoso Insensato. Barile 124
Ascanio Persio. Cielo 220
Ascanio Pignatello. Fiume 325. *Luna* 460
Ascanio Piccolomini. Acqua 22. *Baco* 116. *Colonna* 236. *Ecclisse* 295. *Fiore* 324. *Leopardo* 440. *Pialla* 675. *Sole* 644. *Testuggine* 689
Ascanio Salimbeni. Ape 69. *Aurora* 114. *Serpe* 629. *Ramarro* 595. *Fiamma* 319. *Conchiglia* 241. *Vite* 716
Ascanio Sforza Cardinale. Carta 185. *Ecclisse* 294. *Fulmine* 343
Asdrubale Antenori. Basilisco 126
Asdrubale Sermini Caualier Saggio. cane 166
Astorre Baglioni. Elefante 296
Astorre Manfredi. Aquila 87
Augustino. Leggi Agostino.
Attilio Balantini. Baco 118
Atto de gli Atti. Specchio 662
Augusto. Delfino 271
Augusto Bottigella Aprico Affidato. cedro 202
Augusto Celsi Caualier Perseuerãte. dado 258
Augusto Duca di Sassonia. Naue 512
Augusto d' Adda. Corno 249
Augusto Piccolomini Caualier Agitato. Caldaia 151
Aurelio Forteguerri Caualier Vigoroso. Cocodrillo 230
Aurelio Porcelaga. Girasole 369

B

B*abo Conte d' Aspurgh. Scudo* 626
Baccio Bandinelli. Cristallo 259
Baiazetto Sultano. Croce 163. 262
Baldassare Caualier Azzale. Dragone 292

Portatori dell'Imprese.

Bandinello Bandinelli. Sega 627
Bandino Vgurgieri Caualier Sospinto. Artiglieria 106
Barone d'Agramonte. Fiaccola 318
Bartolomeo Alessio. Struzzo 678
Bartolomeo Alutano. Alicorno 47. Oca 522
Bartolomeo Arnigio Solingo Occulto. Capricorno 177. Sole 645
Bartolomeo Burchelati Seuero Cospirante. Granchio 385
Aspirante Anhelante. Mete 282
Bartolomeo Caccia Acineto Affidato. Circonferenza. 226
Bartolomeo de' Vecchi. Pozzo 588
Caualier Traguardi. Quadrante 589
Bartolomeo Fantuzzi. Delfino 271. Cãdela 160
Bartolomeo Fenzetti Sofisticio Filomato. Lima 448
Bartolomeo Gotifredi. Nodo 515
Bartolomeo Gualfi Caualier Pregiato. Elefante 298
Bartolomeo Maranta. Arco 100. Luna 459
Solstitio. Spada 656
Bartolomeo Meduna. Fiume 326
Bartolomeo Taegio. Alloro 51
Bartolomeo Tatio. Horiuolo 404
Bartolomeo Vitellefchi. Colonna 235
Basilisco. Leone 438
Battista gli Vagheri. Camello 155
Belisario Bolgarini Academico Acceso. Ape 69
Aquila 81. Istrice 422. Lanterna 429
Orsa 528. Sole 644. Campo 158
Aperto Intronato. Zucca 127
Belisario d'Acquauiua Duca di Nardo. Isola 419
Benedetto Labadini. Falcone 707
Benedetto Manzuolo. Cielo 218
Benedetto Tagliapietra. Huomo 6. Strumento 674
Beneuento Petrucci. Sega 627
Bernabò Adorno. Amore 59
Bernardino Baldini. Bossola 150
Bernardino Bernardi Rugginoso Oscuro. Lima 448
Bernardino Buoninsegni. Tempio 686
Bernardino della Guarda Caualier Stabile. Ellera 303
Bernardino di Cardinas. Cauallo 189
Bernardino Franceschoni. Botte 141
Bernardino Goito. Huomo 4
Bernardino Lattanzi Appartato Affidato. Aquila 86
Bernardino Macchi. Sole 646
Bernardino Minucoli Perseuerante Oscuro. Bandiera 121
Bernardino Rota. A. 14. Acqua 22. Amaranto 58. Lince 449
Bernardo Flori. Ambra 58. Ape 71. Aquila 80. Leone 433. Pernice 555. Diamante 277
Bernardo Nani. Specchio 662
Bernardo Tasso. Alicorno 49. Leopardo 441
Torpedine 563
Bernardo Veniero. Trofeo 698. Cane 167. 168
Idra 401. Horologio 403. Monte 494. Mulino 507. Nube 519. Perla 553. Fonte 330
Bernero Conte d'Aspurgh. Cornucopia 249
Vento 713. Porco 585
Bertoldo Farnese. Torre 695
Betzo Conte d'Aspurgh. Bue 145
Biagio Aliprandino. Vccello 706
Biante Filosofo Asino 107
Boizio Coppiere del Re di Francia. Legno 431
Bolgarino Bolgarini. Sole 647
Caualier Ardente. Ferro 314
Bondo Tolomei. Gabbia 351. Vccello 704
Bonifacio Marchese di Mõferrato II. Armi 104
Terzo. Arco 100
Quarto. Croce 263
Bonifacio Nono. Serpe 631
Borgognoni e Sueui. Gatta 360
Borso Duca di Ferrara. Diamante 277
Vaso 702
Brandra Porro Irocedro Affidato. Fanciullo 308
Brandino Vgurgieri. Salice 41
Brunoro Pietra. Cicogna 217
Brunoro Zampeschi. Cigno 221
Buonaiuto Lorini. Cane 167
Buoninsegna Buoninsegni Caualier Acceso. Acciaio 19. 31

C

C. C. Frassino 40
Caldea, ò Caldora Famiglia. Fumo 347
Calisto Terzo. Croce 262
Camillo Arrigoni. Albero 35
Camillo Auogadro. Leone 436
Camillo Borghesi. Colonna 236
Camillo Caccia. Elefante 297
Camillo Castiglioni. Timone L. Naue 513
Camillo Caula. Elefante 297
Camillo Gallina Incitato Affidato. Isola 419
Camillo Giordani. Sfinge 635
Cardinal Alidosio. Quercia 591
Cardinal Barberino. V. Maffeo.

Cardinal Criuello. Criuello 260
Cardinal d'Aragona. Fulmine 343
Cardinal d'Este. Cielo 218. Lupo 466
Cardinal del Mondouì. Specchio 662
Cardinal Farnese. Berfaglio 133. Cauallo 197
Card Gaetano Commosso Intronato Acqua 23
Cardinal Lodouisi. Sole 644
Cardinal Mattei. Aquila 85. Fiume 326
Cardinal Montalto. Cielo 219. Sole 645 Zodiado 726
Profondo Intronato. Pozzo 588
Cardinal Muti. Mano 473
Carlo Altouiti. Lupo 465
Carlo Angelo Gherunghelli Innaghito Affidato. Alicorno 48
Carlo Antonio Gangolfo. Ceruo 207
Carlo Arciduca d'Austria. Dardo 270. Fortuna 337. Mano 471. Scoglio 621
Carlo Belligni. Globo 377
Carlo Borbone Card. Huomo 7. Spada 655
Carlo Borbone Duca di Nauarra. Minerua 487. Ceruo 205
Carlo Borromeo Card. Santo, Infimmato Affidato. Galassia 353. Ceruo 204. Cielo 220
Carlo Capograsso Arrisicato Auuolto. Aqla 85
Carlo Conte d'Arembergh. Naue 512
Carlo Conte di Masfelde. Cornocopia 249
Carlo d'Ambosia. Huomo 4
Carlo d'Aquino. Mergo 483
Carlo d'Aragona Cardinale. Sole 646
Carlo d'Elci. Archipenzolo 98. Arco 99
Carlo della Rouere. Quercia 590
Carlo di Borgogna. Acciaio 18. Istrice 422
Carlo di Cleues. Aquila 87
Carlo di Francia Quinto. Corno 249
Sesto. Huomo 9. Ceruo 206. Lancia 428. Spada 656
Settimo. Salamandra 611
Ottauo. Ceruo 266
Nono. Huomo 5. Conchiglia 242. Colonna 235. Donna 288. Libra 446 Spada 656
Carlo di Ghenara Conte di Potenza. Citiso 39
Carlo di Lorena Cardinale. Croce 262. Fuoco 347. Piramide 576
Carlo di Lieni. Mirra 489
Carlo di Valenza. Aquila 88
Carlo di Vendosme Cardinale. Serpe 630
Carlo Domenico Carretto Card. Fuoco 347
Carlo Duca di Durazzo. Incudine 412
Carlo Duca di Gheldria. Globo 376
Carlo Duca di Munsterburgh. Ecclisse 295
Carlo Emanuel di Sauoia. Croce 263. Monte 495. Palma 538. Vccello 725
Carlo Federico di Cleues. Huomo 4. Corno 249. Giardino 364. Scudo 626
Carlo Fenice. Fenice 313
Carlo Filippo di Croy Duca d'Arescolt. Camaleonte 154
Carlo Gio. Amadeo di Sauoia. Artiglieria 106
Carlo Gonzaga. Fiore 323
Carlo Manfredi. Aquila 84
Carlo Orsino. Palla 535
Carlo Quarto Imperatore. Lince 449
Carlo Quinto. Huomo 9. Aquila 81. 87 Ceruo 208. Corona 252. Colonna 235. Fiume 327. Fulmine 341. Quercia 500. Tempio 684. Zodiaco 727
Carlo Rustici. Candela 162
Carlo Re di Napoli. Monte 404
Carlo Sabini Addormẽtato Oscuro. Horol. 403
Carlo Sassetti Eleuato Insensato. Razzo 597
Carlo Sigonio. Fonte 330
Carlo Spinola. Quercia 590
Carlo Spinello Duca di Seminara. Pietra 571 Quercia 592. Sole 644
Carlo Terzo di Sauoia. Globo 378
Cassimiro Re di Polonia. Palma 539
Cattarin Zeno. Piramide 576
Celio Orsino. Orso 533
Celso Bargagli. Cenocefalo 224. Fuoco 347
Celso Cittadini Oscuro Rinouato. Cãdela 160
Insiammato Incitato. Fiamma 319
Incitato Filomato. Luna [illegible]
Celso della Ciaia Caualier Sollecito. Ape 68
Celso Guglielmi Caualier Poderoso. Caual. [illegible]
Cesare Augusto. Capricorno 176. Cocodrillo 230. Granchio 384
Cesare Barsotti Inciso Oscuro. Vlino 720
Cesare Borgia. Huomo 5
Cesare Capece. Capra 175. 358
Cesare Caporali Stemperato Insensato. Penna 552
Cesare Caraffa. Aquila 86
Cesare Claudini. Donnola 290
Cesare Confallonieri. Allore 52
Cesare Cremonino. Galassia 353
Cesare della Ciaia Caualier Diritto. Riga 601
Cesare d'Aualo. Carro 183
Cesare d'Azzia. Scoglio 619
Cesare di Modena. Naue 512. Sole 645
Cesare Ducco Nubiloso Occulto. Nube 517
Cesare Foresi. Conchiglia 241
Cesare Gallo. Felce herba 394
Cesare Gãbara Vrandãte Affidato. Grù 389
Cesare Gonzagã. Corona 253

Portatori dell'Imprese.

Cesare Grotto. Rusignuolo 609
Cesare Mato Arresicato Affidato. Palma 535
Cesare Marescotti Trattabile Intronato. Salice 41
E fra gli Vniti. Aquila 85
Cesare Martini Caual. Intrepido. Scudo 626
Cesare Pagani Domestico Auuolto. Calitriche 65
Cesare Pauesi. Donnola 290. *Lanterna* 429
Cesare Pisticello. Aquila 84
Cesare Simonetti. Capello 174. *Ceruo* 205. *Cemefalo* 224. *Aquila* 84. *Fuoco* 347. *Esempio* 306. *Donna* 287. *Monte* 495
Cesare Spennazzi Caualier Fermamira. Quadrante 589
Cesare Tremisani. Aquila 86
Cesare Turettini. Colonna 236
Cesani Famiglia. Hercole 398
Chiappino Vitelli. Vitello 145
Childeberto Primo d'Austria. Leone 435
Childerico di Francia. Oro 530
Chilone Filosofo. Specchio 663
Christiano Duca di Sassonia. Leone 436
Christiano Re di Dania II. Aquila 88. *Spada* 657
Christiano Villelume Auueduto Affidato. Donna 285
Christoforo Ariosti. Cuore 266
Christoforo Barone di Sfor e Valer. Albero 35
Christoforo Castiglioni. Scoglio 620
Christoforo del Monte Cardinale. Luna 463
Christoforo Giorgio Taufel. Naue 511. *Fiamma* 319
Christoforo Guidiccioni Eleuato Confuso. Globo 376. *Conchiglia* 241
Christoforo Madruccio Cardin. Bastone 128
Fenice 312
Christoforo Magno Pellegrino Affidato. Hercole 398
Confermato Affidato 399. *Rosa* 606
Christoforo Marchese di Baden. Grandine 386
Christoforo Moro Doge di Venet. Piramide 578
Christoforo Piffari Misurato Intron. Mano 472
Claudio Aquauiua. Isola 419
Claudio Capra. Tempio 687
Claudio di Guisa Cardinale. Piramide 576
Claudio Landi. Huomo 6
Claudio Paci. Vlino 720
Claudio Paradino. Criuello 260. *sparuiere* 659
Claudio Tolomei. Formento 333
Clearco Bolgarini. Fiamma 319
Clemente Piccolomini. Cane 167. *Dado* 268
Herba 395. *Luna* 460
Clemente Pietra. Aquila 83. *Corno* 255. *Elefante* 298. *Granchio* 385. *Seleucide* 711
Clemente Pontefice VII. Cristallo 259. *Diamante* 276. *Sole* 644
Ottauo. Scoglio 620. *Spada* 657
Cleobolo Filosofo. Bilancia 135
Clodoueo primo di Francia. Huomo 9
Clotario primo di Francia. Mulino 507
Collatino Collalto. Pino 574
Colonnesi Famiglia. Canna 170. *Giunco* 372
Com. Fr. Negrini. Baco 117
Consaluo Ferdinando Magnanimo Affidato. Bandiera 120. *Arco* 100
Consaluo Perez, vuol dire Antonio Perez, errà seguendo il Ruscelli. Minotauro 488
Conte Asinari. Stella 669
Conte Brandolino di Valdemarino. Alloro 52. *Palma* 538
Conte d'Arondel. Cauallo 199
Conte della Mirandola. Globo 377
Conte di Cerrito. Fiume 326
Conte di Miranda. Apollo 79. *Diamãte* 276
Conte di Palena. Amore 66
Conte di Potenza. Cesso 40
Contramo Duca di Borgogna. Spada 657
Cornelio Musso. Cigno 221
Cosimo Colombini Caualier del Chiuso Pensiero. Guastada 391
Cosimo de' Medici Gran Duca. Albero 34. *Anchora* 61. *Anello* 63. *Apollo* 78. *Aquila* 84. *Capricorno* 176. *Corona* 254. *Croce* 263. *Delfino* 272. *Diamante* 276. *Donna* 288. *Horiuolo* 405. *Ruota* 608. *Testuggine* 689.
Costãtino Gaetano. Aquila 84. 89. *Leone* 438
Costanzo de gli Orsi. Diamante 277
Costanzo Marsilij. Ramarro 595
Curio Boldieri. Volpe 724
Curtio Baldeschi. Hidra 401
Curtio Borghesi. Asbesto 572. *Corallo* 246
Curtio di Giulia Caualier Ardito. Gallo 357
Curtio Gonzaga. Amore 70. *Aquila* 79. *Hidra* 400. *Vitello marino* 563. *Pino* 574
Curtio Patritij Vario Filomato. Iride 417
Curtio Turamini. Tromba 700
Curtio Vignali. B. 115. *Giogo* 368

D

Daniel Barbaro eletto d'Aquilea. Legno 430. *Stella* 669
Daniel Felix Barone di Spor. Tortora 697
Daniello Arciuescouo di Magonza. Huomo 4
Daniello Viustini Leale Affidato. Donna 286

David Re de gli Etiopi. Leone 437
Decio Nanio Augure. Coltello 239
Demofonte Arsilli. Pietra 572. Ramarro 594
Rondine 601
Desiderio Guidoni. Fonte 330
Diego di Gusmana. Pozzo 589
Diego Hurtado di Mendozza. Stella 670
Diomede Carrafa Duca di Mataluna. Vccello 705
Diomede Leoni. Fuoco 346
Diomede Sala Sommerso Occulto. Glauco 375
Dionisio Tiranno di Sicilia. Spada 657
Domenico Ammiani. Mandolo 469
Domenico Buoninsegni. Christallo 259. Sole 644
Domenico Chiariti. Sole 646
Domenico Portegiani. Girasole 369. Sole 647
Dominio Cerrati. Albero 39
Domitio Nuti. Damma 269
Donato Moresini. Cerbero 203
Duca d'Alcalà. Aspido 10. Cicogna 216
Duca di Calabria. Pecora 547
Duca di Melfi. Grù 388
Duca di Montmo Rency Conestabile di Fràcia. Huomo 9
Duca di Paliano. Cinetta 228
Duca di Seminara. Altare 56
Duca di Guisa. Scudo 625
Duchi di Gheldria. Ginestra 41
Duchi di Lorena. Freccia 339

E

Berardo Stuardo. Leone 433
Egidio Beisio. Giglio 367
Emilio Bindi Caualier Osseruante. Grù 389
Emilio Luti Caualier Confidente. Ceruo 204
Emmanuel Filiberto di Sauoia Suegliato Affidato. Armi 104. Elefante 296. Corona 253. Croce 262
Emmanuella di Portogallo. Globo 377
Enea Ferretti. Pino 574
Enea Rocchi. Corallo 245
Soaue Raffrontato. Lira 452
Enea Sauini Sospeso Intronato. Bilancie 134
Enea Siluio, Pio II. Bastone 128
Enea Tiranti. Ellera 303
Erasmo Roterodamo. Termine 281
Ermete Stampa. Alloro 51
Erminio Spannocchi Caualier Spregia Fortuna. Scacchiere 614
Ernesto Arciduca d'Austria. Bastone 130
Palma 539
Ernesto Duca di Bauiera. Globo 377
Ernesto Duca di Lucimborgo. Huomo 4
Ersilio Bragioni. Freno 340
Eteocle Tebano. Huomo 4
Euandro Giusti. Legno 430
Eugenio Secondo. Libra 446
Eustachio Simoni. Monte 493

F

Fabio Accarigi. Graffio 379
Coraggioso Partenio. Trottola 700
Guardingo Intronato. Strumento 676
Fabio Albergati. Fiamma 319
Fabio Crudeli. Conchiglia 243
Sennuto Intronato. Pesce 561
Ammartellato Secreto. Carta 186
Fabio Fabiani. Struzzo 678
Fabio Fani. Naue 511
Fabio Giordano. Cane 166
Fabio Mirti. Carta 186
Fabio Pepoli. Piramide 576
Fabio Vgolini Caualier Indurato. Scarpel. 617
Fabritio Canosci. Cane 167
Fabritio Carretto. Drago 292
Fabritio Cauaggi. Ceruo 204
Fabritio Colonna. Grù 390. Pietra 573
Vaso 702
Fabritio de gli Oddi. Serpe 630
Fabritio Gesualdo. Amaranto 57
Fabritio Lucido, Lucido Annoito. Stella 669
Fabritio Marramaldo. Tempio 685
Fabritio Massimi. Ape 70
Fabritio Pignatello. Quercia 591
Fabritio Spinola Agitato Affidato. Mirra 489
Famiglia Alciata. Alce 44
Famiglia Dauala. Alloro 53
Famiglia di Capua. Artone 28
Fausto Borghesi Caualier Fauorito. Cigno 223
Caualier Consumato. Incenso 412
Fausto Ceretani. Arco 99
Fausto Oriandini Cardinale. Giglio 367. Iride 417. Strumento 673
Federico Asinari. Piramide 578
Federico Buonauentura. Vccello 708
Federico Cataneo. Fornace 336
Federico Celsi. Colombo 234
Federico Cerutti. Suuero 431
Federico Cornaro. Rosa 605
Federico d'Aragona Re di Napoli. Carta 185
Federico della Stalla. Scoglio 619
Federico Duca di Bauiera. Bilancia 135
Federico Duca di Montalto. Colombo 234

Fede-

Portatori dell'Imprese.

Federico Primo d'Vrbino. Acciaio 19. Armellino 103. Grù 388. Struzzo 678
Federico Duca d'Vuitembergh. Drago 292
Federico Forteguerri. Acciaio 20
Viuace Intronato. Albero 35. Innesto 414
Federico Fucaro. Gallo 357
Federico Gonzaga di Mantoua. Diamante 277. Ramarro 595. Sole 648
Federico Terzo Imperatore. Torre 695
Quarto. Huomo 8. Donna 289. Spada 657
Federico Landi. Piramide 578
Federico Manfredi. Armellino 103
Federico Nogarola. Arcolaio 101
Federico Re di Suetia. Fortuna 337
Federico Romero Rosario. Ruota 608
Federico Strozzi. Luna 459
Federico Badini. Vite 717
Federico Salamoni. Frombola 341
[illegible] 575
Felice Principe di Salerno. Testuggine 689
Felice Quinto Pontefice. Tilea Albero 44
Ferdinando d'Austria Arciduca. Huomo 5. [illegible] 10. Palma 539
Ferdinando Caraffa. Loto 454
Ferdinando de' Medici. Ape 67. Sole 646
Cardinale. Croce 262. Corona 253. Zodiaco 726
Ferdinando di Bauiera. Donna 286
Ferdinando di Portogallo. Spada 656
Ferdinando di Spagna Terzo. Globo 377
Quarto. Corona 252. Nodo 515
Ferdinando Duca di Calabria. Chiocciola 213
Ferdinando Gonzaga. Aquila 81. 88. Calamita 150. Colombo 234. Penna 551
Ferdinando Imperatore Primo. Aquila 87. Globo 377. Granato 381. Mano 472
Fiume 327
Ferdinando Sanseuerino. Grù 388
Fermo Porro. Globo 379
Ferrandino d'Aragona Re di Napoli. Armellino 102. Monte 493
Ferrante Aluares Duca d'Alua. Pegaso 548
Ferrante Carrafa. Loto 434. Palma 537
Ferrante Bentiuogli. Cauallo 199
Ferrante Consaluo. Balestra 118
Ferrante d'Aualo. Stella 671
Ferrante di Cordoua Duca di Sesta. Leone 433
Ferrante Loffredo. Alicorno 49. Pesce 558
Ferrante Rota. Tempio 684
Filiberto di Sauoia Secondo. Aquila 88. Elefante 296
Suegliato Affidato. Armi 104
Filippo Alberti Stracco Insensato. Rondine 602
Filippo Beccaria Pertinace Affidato. Palma 538
Filippo Binaschi Endimione Affidato. Luna 463
Filippo Buoncompagno Cardinale. Huomo 12
Filippo Conte Palatino. Armi 104
Filippo de' Lanti. Farfalla 310
Filippo del Croio. Carro 184
Filippo di Borgogna. Acciaio 18. Montone 498
Filippo di Francia Primo. Spada 658. Scorpione 623
Secondo. Monte 494
Terzo. Luna 463
Quinto. Caduceo 147
Sesto. Lancia 428
Filippo di Lambergh. Naue 512
Filippo di Spagna Primo. Huomo 7
Secondo. Huomo 9. 10. Allоro 53. Cauallo 260. Donna 287. Hercole 299. Globo 376. Nodo 378. Granato 381. Sole 645. 646
Terzo. Cauallo 200. Globo 377. Leone 438. Vlivo 720
Filippo Flacco. Huomo 5
Filippo Labocio. Delfino 272
Filippo Manzolo. Vaso 702
Filippo Maria Vltimo di Milano. Strumento 675
Filippo Masimi. Incenso 412
Filippo Sega. Drago 292
Filippo Sergardi. Baco 117
Filippo Serginsti. Archibugio 97
Filippo Spinola Cardinale. Cielo 219. Sole 647
Filippo Strozzi. Lupo 465
Filippo Zaffiri Immutabile Affidato. Arbore 35. Drago 292
Fioranante Rabbia Tranquillo Affidato. Caduceo 147
Flamminio Primaticci. Paleo 700
Flamminio Tomasi Capriccioso Filomato. Strumento 676
Flauio Chigi Caualier Ripulito. Specchio 662
Flauio Figliucci. Ferro 314
Flauio Tufi. Cometa 240
Flauio Piccolomini Caualier Sicuro. Cicogna 217
Florendo Bucio Vnito Raffrontato. Organo 527

Fol-

Follieri famiglia in Napoli. Acqua 22. 401
Fortunio Cinughi. Compasso 241. Sega 627
Fortunio Licetti. Mercurio 483
Fortunio Martini. Tardo Intronato. Fiamma 319
Fortunio Saracini Caualier Trasformato. Ferro 314
Francesco Accarigi Affinato Intronato. Coltello 238. Fiaccola 317. Trafila 675 Vite 717
Francesco Alciato Cardinale Medesimo Affidato. Figura 321
Francesco Auogadro. Calamita 150
Francesco Balbani. Iride 417
Francesco Bartolini. Carbone 179
Francesco Barberino. Granato 383
Francesco Baucio. Aquila 81
Francesco Benassai Bonario Intronato. Ecclisse 295. Fiume 326. Incenso 412. Torchio 694
Francesco Bermudez. Accetta 18
Francesco Bonzola Inuiolabile Affidato. Vliuo 720
Francesco Calzolari. Campana 158
Francesco Campana. Carta 186
Francesco Canselmo. Vipera 633
Francesco Carrafa Cardinale. Oca 522
Francesco Castiglioni Filarete Affidato. Corona 251
Francesco Cibò. Botte 140
Francesco Colonna Risoluto Affidato. Corona 251
Francesco dalla Porta. Pantera 541
Francesco d'Aualo. Stella Venere 671
Francesco de' Franchi. Cicogna 217
Francesco de' Medici di Fiorenza. Donnola 290. Galea 354. Tasso albero 44
Francesco della Torre Vigilante Affidato. Grù 388
Francesco d'Este Marchese di Massa. Aquila 88. Tempio 687
Francesco Dietrichstein Cardinale. Albero 34
Francesco di Candia. Fulmine 344. 493
Francesco di Francia Primo. Salamādra 611 Secondo. Globo 376. Delfino 272. Oro 530
Francesco di Mendozza Cardinale. Serpe 633
Francesco Donato Doge di Vinetia. Cauallo 200
Francesco Ferdinando d'Aualo Ateneo Affidato. Minerua 486
Francesco Fontana Parolimpo Affidato. Tromba 700
Francesco Foscari Doge di Vinetia. Cornà 253
Francesco Garzi. Rusignuolo 609
Francesco Gattinara Vranio Affidato. Zodiaco 726
Francesco Giorgi Deliberato Affidato. Naue 511
Francesco Gonzaga di Mantoua. Cruciolo 264 Huomo 6. 13. Caurinolo 201 Cardinale. Aquila 80
Francesco Lanci Sciolto Confuso. Ala 31 Alicorno 48. Aquila 84. Auoltoio 111 Baco 116. Corona 251. Elefante 298 Monte 493. Oca 522. 562. Tito 693
Francesco Landriani. Fiume 325
Francesco Leoni. Tortora 697
Francesco Leuano. Girasole 370
Francesco Lonato Perseuerante Affidato. Monte 494
Francesco Malpaga. Pico 570
Francesco Mandoli Piccolomini. Vedi Francesco Piccolomini.
Francesco Maria Alberti Perfetto Raffrontato. Luna 462
Francesco Maria Caccianemici Tenebroso Gelato. Candela 162
Francesco Maria d'Vrbino. Candela 161 Fiamma 319. Globo 376. Leone 434 Palma 536
Francesco Maria Molza. Dardo 270
Francesco Maria Viti. Huomo 8
Francesco Melchiori. Quercia 591
Francesco Oltraua Fedele Affidato. Corona 251
Francesco Oratori. Aghirone 18
Francesco Orsini. Orso 533. Scoglio 620
Francesco Pagano Affettionato Annolto. Tigre 692
Francesco Patritio. Fenice 313
Francesco Percinallo. Gallo 357
Francesco Petrarca. Alloro 51
Francesco Piccolomini. Aquila 85. Luna 460. 462. Quadrante 589
Francesco Porto. Acqua 23
Francesco Rampazetto. Lupo 466
Francesco Ricchino Desioso Occulto. Colonna 236. Herba Smilace 396
Francesco Sforza Cardinale. Fortuna 337
Francesco Sforza Primo di Milano. Cane 166 Fiaccola 318. Vliuo 721 Secondo. Cotogno. 276. Palma 538
Francesco Teobaldo Cardinale. Donna. 286
Francesco Turchi. Alloro 53

Francesco Tussignano. Diamante 276. *Fulmine* 344. *Stella* 668
Francesco Terzo. Vccello 705
Francesco Veniero Doge di Vinetia. Leone 437
Francesco Villa. Stella 670
Francesco Villado. Sole 647
Francesco Visconti. Diaspro 278
Fuluio Bolgarino Caualier Afferrante. Tanaglie 331
Caualier Infiammato. Campo 158
Caualier Consigliere. Porco 585
Fuluio della Taia Caualier della Ferma stella. Stella 670
Fuluio Martinozzi Caualier Dolente. Pauone 545
Fuluio Spannocchi. Chiocciola 212

G

Gabriello Attilio Vescouo di Policastro. Gioue 144
Gabriel Cesarini. Aquila 80. *Colonna* 236 *Hercole* 398. *Rondine* 601
Gabriel della Cueua Esforzado Affidato. Armellino 104
Gabriel Frascati Rapito Affidato. Nube 517
Gabriel Simeoni. Huomo 5. *Dittamo* 284
Gabriel Verzaero. Herba Cauolo 393
Gabriel Zaias. Fetonte 316
Gabriel Zinara. Smeraldo 362
Galeazzo Beccaria Trauagliato Affidato. Laberinto 424
Galeazzo Brugora Auuisato Affidato. Miniera 487
Galeazzo Caracciolo. Cometa 240
Galeazzo Fregoso. Aquila 83
Galeazzo Maria Sforza di Milano. Huomo 6. *Globo* 378. *Legno* 430
Galeazzo Rossi. Fiamma 319
Galeazzo Tanelli. Colombo 233
Garzia di Toledo. Calamita 150. *Mortaio* 501
Garzia Maria Garzi Estenuato Filomato. Aquila 184
Gasparo dal Maino. Ramarro 595
Gaspar Francesco Tacconi Occulto Affidato. Remora 598
Gasparo Lanci. Adone 25. *Lancia* 427. *Leone* 435. *Serpe* 631
Gasparo Luch. Lince 449
Gasparo Schlichio. Nube 517
Gasparo Toraldo. Cotogno 257. *Tantalo* 682
Gasparo Visconte Indefesso Affidato. Pozzo 588
Gaudenzo Barone di Spur, e di Valer. Vite 718
Geberardo Duca di Brunsuuich, e Lucimborgo. Huomo 12
Germanico Hercolani. Vite 717
Caualier Parato. Cauallo 197
Ghibellini. 197. *Pantera* 540
Gidelberto d'Austria. Leone 435
Giorgio Armiaco Cardinale. Albero 36
Giorgio Contenti Indefesso Gelato. Lancia 428
Giorgio Costa. Fenice 313
Giorgio Drascouitio Cardinale Colombo. 234 *Giogo* 368. *Leone* 436
Giorgio Lodouisio Lantgrauio in Leuthembergh. Anchora 61
Giorgio Radginil Cardinale. Altare 56
Giorgio Riua Verace Affidato. Quadrato 322
Gioseppe Antonio Canaceo. Etna 495. *Leone* 434
Gioseppe Buono. Corallo 246
Gioseppe Caneuale. Baco 117
Gioseppe Crutiani. Carro 183
Gioseppe Ebreo. Armellino 103
Gioseppe Fontanella. Candela 161
Gioseppe Herologi. Pesce 557
Gioseppe Muzzagrugno Frizzante Intronato. Specchio 662
Gioseppe Milio. Torchio 694
Gioseppe Policreti. Stella 669
Gioseppe Porto. Armellino 103
Gioseppe Salimbene Ardito Affidato. Elefante 297
Gioseppe Tagliapietra Alloro 53. *Gallo* 358. *Girasole* 369. *Strada* 672
Addormentato Assicurato. Auorio 113
Oscuro Illuminato. Colonna 236
Pellegrino Incognito. Scala 616
Gio. Alfonso Ferdinando Duca. Martello 478 *Pietra* 572
Gio. Agostino Caccia Diuerso Affidato. Cometa 240. *Sole* 645
Gio. Alfonso Mascari. Vccello Falcone 708
Gio. Andrea dell'Anguillara. Scorpione 623
Gio. Andrea Doria. Galea 353
Gio. Andrea Maglioli. Apollo 79
Gio. Andrea Palazzi. Aquila 84
Gio. Andrea Zerbo Quieto Affidato. Abete 15
Gio. Angelo de' Medici Cardinale. Ellera 303
Gio. Anguissola. Cane 167
Gio. Antonio Cananese Ardente Affidato. Fuoco 346
Gio. Antonio Caraccioli. Elefante 298
Gio. Antonio Muscettola. Arco 100. *Lupo* 465 *Vipera* 633

Gio.

Gio.Battista Alessandro. Loto 454
Gio.Antonio Taglietti Notturno Oscuro. 457
Gio.Battista Aragonia. Naue 511
Gio. Battista Borghesi Acuto Raffrontato. Linto 451
Caualier dell'Vnito pẽsiero. Luchetto 456
Gio.Batt. Bottigella. Albero 36. Remora 598
Sollecito Affidato. Ape 69
Gio.Battista Bottini. Fuoco 348
Gio.Battista Bottigraro. Faggio 40
Gio. Battista Brembato Gersone Affidato. Aquila 86. Città 227
Gio.Battista Calderari. Candela 161
Gio. Battista Campeggi. Fiore 323. Fonte 330. Strumento 673. Capo 172. Linto 452. Sole 644. Monte Olimpo 497. Sirena 640. Fiamma 320
Gio. Battista Carrafa Conte di Montecalui. Spada 656
Gio.Battista Caserta. Ape 68. Istrice 423
Gio.Battista Castagna. Globo 377
Gio.Battista Castaldo. Allore 54. Monte 495. Tigre 692
Gio.Battista Cauallara. Cauallo 197
Gio.Battista Cigala Cardinale. Naue 512
Gio. Battista Crispo. Arbore 36. Barca 123
Razzo 598
Gio.Battista della Porta. Baco 117
Gio.Battista da Lodrone. Tribolo 677
Gio.Battista d'Arco. Iride 417
Gio.Battista d'Azzsa. Aquila 81. Corona 253
Gio.Battista di Canne. Cipresso 39
Gio.Battista di Vinono. Camello 154
Gio.Battista Doria. Tempio 687
Gio.Beccari Asceso Affidato. Cometa 240
Gio.Belgrande. Tempio 684
Gio.Bembo Doge di Venetia. Rosa 606
Gio.Bentiuoglio. Naue 509
Gio.Borbone Rè di Nauarra. Barca 124
Vaso 702.703
Gio.Borgia. Ecclisse 295. Globo 375
Gio.Baroncini. Sole 648
Gio.Brocardi. Cardo 181
Gio.Caracciolo. Spada 658
Gio.Carrafa. Sole 648
Gio. Carretto Marchese del Finale. Cauallo 200
Gio.Cassimaro Conte Palatino. Diamãte 277
Gio.Cefalo Giouenole Affidato. Seleucide 711
Gio. Chinchera. Lupo 465
Gio.Colombini Caualier Vigilante. Gallo 357
Gio.Conti. Leopardo 441
Gio.Cotta. Cielo 219. Huomo 10
Gio.d'Acugna. Arco 100
Gio.d'Aragona. Salamandra 611
Gio.de' Medici. Cardinale. Huomo 9. Fulmine 344. Giogo 368
Gio.di Lucimborgo. Camello 155
Gio.di Vernia. Stella 669
Gio.Domenico Albano. Rete 599
Gio.Duca di Brabantia. Colonna 237
Gio.Duca di Cleues Secondo. Delfino 272
Giglio 367
Terzo. Sole 647
Gio.Federico Carrafa. Cauallo 199
Gio.Federico Duca di Pomerania. Armi 104
Gio. Filippo Gherardini Affettuoso Affidato. Vite 716
Gio.Filippo Ricci. Gallina 355
Gio.Francesco Caserta. Acqua 23. Ape 68
Cielo 219. Cometa 240. Corallo 245. Croco 264. Elefante 298. Giunco 372. Luna 462. Maschera 479. Vite 717
Gio.Francesco Castiglione Filarete Affidato. Corona 251
Gio. Francesco di Capua Conte di Palena. Amore 60
Gio. Francesco di Sangro Marchese di Torremaggiore. Pantera 541
Gio. Francesco di Villana. Nube 520. Spada 659
Gio. Francesco Gambara Cardinale. Aratro 96
Gio.Francesco Giustiniani. Fuoco 345
Gio.Francescò Macascinola. Pino 574
Gio.Francesco Rota. Tempio 685
Gio.Francesco Sanseuerino. Trauaglio 676
Gio.Gaettano Orsino Cardinale. Globo 378
Gio.Galeazzo Sforza di Melano. Albero 37. Corona 253
Gio. Galeazzo Rossi. Alicorno 48. Aspido 108. Drago 292. Fonte 330. Mano 470
Pino 574
Gio.Giordano Orsino. Bue 145
Gio.Giorgio Conte Palatino. Lucerna 458
Gio.Giorgio Marchese di Brandeborgo. Caduceo 147
Gio.Girolamo Carrafa. Monte 494
Gio.Girolamo Colonna. Cucco 266
Gio.Girolamo Grumelli. Corallo 245
Gio.Girolamo Morone Cardinale. Aragno 94
Gio. Giusto vltimo Marchese di Monferrato. Cane 168
Gio.Guidiccioni. Naue 512
Gio.Guglielmo Duca di Cleues. Cuore 267
Gio.Guglielmo di Brunsuich. Huomo 12

Gio.

Portatori dell'Imprese.

Gio. Henrico Fornari Officioso Affidato. Vite 717
Gio.Hunniano. Vento 713
Gio.Iacomo Caccia Incognito Affidato. Fuoco 346
Gio. Iacomo de' Medici Marchese di Marignano. Naue 509. Palla 535. Strumento 675
Gio.Iacomo ManZone. Miglio 486
Gio.Iacomo Piccolomini Caualier del Fermo Desio. Selenite 464
Gio.Iacomo Triuultio. Horologio 405
Gio.Keuenhuller. Cane 168. Riccio 422
Gio. Lorenzo Malpigli Inutile Oscuro. Fucina 343
Gio.[illegible]rico. Bandiera 120
Gio.Maria Gherardi Taciturno Intronato. Luna 22
Gio.[illegible] Bembo. Sempreuiua 396
Gio.[illegible]. Candela 161. Sole 644.645
[illegible] 717
Gio.[illegible]. Sole 647
Gio.[illegible] Fieschi Caualier Conosciuto. Car[illegible] 362
Gio.[illegible] Baglione. Grifone 386
Gio.[illegible] Barza. Siringa 642
Gio.[illegible] Castelli. Calamaro 149
Gio.Paolo Chiesa Cardinale Ritirato Affida[illegible] [illegible]gno 222.434
Gio.Paolo Gallucci Tolerante Vnanime. Torre 696
Gio.Paolo Lupi. Sirena 640
Gio.Paolo Sforza. Arco 100. Sole 647
Gio.[illegible]stro. Delfino 271
Gio.Pietro Airoldo Marcellino. Albero 36
Farfalla 311. Fiamma 319
Gio.Pietro Carrafa. Vaso 703
Gio.Pietro Ciccarello. Cicogna 216
Gio.Pietro Gaz. Monte 493
Gio.Pietro Lomellino. Fenice 312
Gio.Pietro Marchese di Polignano. Tantalo 681
Gio.Pontano. Pietra Asbesto 572
Gio.Pontefice XXIII. Vaso 703
Gio.Re di Boemia. Bue 145
Gio.Re di Francia Primo. Stella 668
Gio.Re d'Inghilterra Primo. Monte 495
Gio.Re di Portogallo Primo. Spada 656
Secondo. Albero 36. Pelicano 550
Terzo. Croce 262
Gio.Re di Scotia. Spada 656
Gio.Re di Spagna. Sparuiere 660
Gio.Rina Verace Affidato. Dado 268
Gio.Sambuco. Alicorno 48. Remora 599
Gio.Schiepusense Re d'Vngheria. Lupa 468
Gio.Simone Moccia. Dragone 291
Gio.Stefano de' Federici Aßicurato Affidato. Ape 71
Gio.Tinoli Cieco Insensato. Sparuiere 660
Gio.Toletano Cardinale. Ruota 607
Gio. Tomaso Carrafa. Iride 417. Tempio 687
Gio.Tullio. Giglio 367
Gio.Valetta. Torre 696
Gio.Villano. Rondine 602
Gio.Vincenzo Belprato. Pegaso 548
Gio.Vincenzo Egidij. Pauone 545
Gio. Vincenzo Gonzaga Cardinale. Colonna 237
Gio.Vincenzo Imperiale. Tempio 686
Gio.VincenZo Pinelli. Arco 100. Luna 459
Gio.Vincenzo Vitelli. Cane 167
Gio. Battista Forni. Monte 495
Gio.Battista Fratta. Cielo 218
Gio. Battista Ghiberti Vano Insensato. Palla 535
Gio.Battista Giraldi Cintio Affidato. Albero 35
Gio.Battista Giustiniano. Elefante 298
Gio.Battista Gorgo Inuolto Olimpico. Acqua 23
Gio.Battista Grisone. Istrice 423
Gio. Battista Leoni. Corallo 245. Girasole 369
Gio.Battista Marescotti. Fiume 326
Gio.Battista Mauritio Immaturo Gelato. Vite 716
Gio.Battista Orlandini tra gli Vniti in Siena. Acqua 22
Gio.Battista Palatino. Farfalla 310
Gio.Battista Personè. Sole 648
Gio.Battista Piccolomini Addietro Filomato. Gualchiera 674
Posato Filomato. Acqua 23
Gio. Battista Pigna. Pino 574
Gio.Battista Pignatta. Giardino 364
Gio. Battista Piotto Plotino Affidato. Aspide 108
Gio.Battista Pittoni. Baco 117
Gio.Battista Pizzoni. Naue 510
Gio.Battista Placidi Caualier Auuertito. Horiuolo 403
Gio Battista Porta. Lince 449
Gio.Battista Rasario Euthimo Affidato. Aquila 86
Gio Battista Racanati. Legno 430
Gio. Battista Ricasole. Albero 35

Gio.

Gio.Battista Rondellio. *Castagno* 192
Gio.Battista Rota. *Camoccia* 156. *Cane* 165 *Tigre* 691
Gio.Battista Salerno. *Scettro* 274
Gio.Battista Salimbeni Vario Auuolto. *Ape* 69
Gio.Battista Soldi. *Laberinto* 424
Gio. Battista Pittoni Tranquillo Olimpico. *Nautilo* 514
Gio. Battista Trinchero Taciturno Affidato. *Grù* 388
Gio.Battista Visconte. *Ceruo* 207
Gio.Battista Zanchi. *Pozzo* 588
Giouannino Malauolti Caualier Discreto. *Scala* 616
Girolamo Adorno. *Freccia* 338. *Fulmine* 343
Girolamo Alberti. *Strumento* 674
Girolamo Albertino. *Struzzo* 679
Girolamo Auria Cardinale. *Ceruo* 208
Girolamo Baccinetti Sollenato Rifrontato. *Pozzo* 589
Girolamo Bargagli Materiale Intronato. *Rosa* 605. *Baco* 116
Girolamo Bornato Abstruso Occulto. *Istrice* 422
Girolamo Bossi Patiente Affidato. *Spada* 655
Girolamo Capra. *Capra* 175
Girolamo Catena Proueduto Affidato. *Nautilio* 514
Girolamo Corbano Obligato Affidato. *Aspalato* 39. *Iride* 417
Girolamo Corsi. *Granchio* 384. *Luna* 460
Girolamo della Rouere Cardinale. *Monte* 494
Girolamo Doria Cardinale. *Morte* 502
Girolamo Fabriani. *Ellera* 302
Girolamo Faletti. *Rosa* 603
Girolamo Gabrielli Caualier dell'Aura Soaue. *Mantice* 475
Il Candido Tra . . . . *Conchiglia* 241
Girolamo Girardi. *Naue* 509
Girolamo Grimani. *Altare* 56
Girolamo Lippomani Pellegrino Affidato. *Ape* 71. 399
Girolamo Lolli Sdegnoso Filomato. *Ramarro* 595
Girolamo Maffei. *Palma* 538
Girolamo Mandoli Piccolomini. *Papagallo* 542
Girolamo Manelli. *Moro* 500
Girolamo Mattei. *Struzzo* 678
Girolamo Menocchi Acerbo Oscuro. *Vite* 718
Girolamo Montio Montano Affidato. *Monte* 493
Girolamo Nelbi Moscio Filomato. *Arco* 99
Girolamo Nogarella. *Mulino* 507
Girolamo Paciotti. *Vipera* 633
Girolamo Pallantieri Stupido Confuso. *Vlmo* 720
Girolamo Pallauicino. *Aquila* 83
Girolamo Palmieri Cardinale. *Palma* 538
Girolamo Pannocchieschi Caualier Posato. *Horiuolo* 404
Girolamo Pepoli. *Aquila* 84. *Cane* 165. *Cauallo* 197. *Gallo* 357. *Nube* 518. *Rusignuolo* 609. *Scudo* 625. *Vaso* 703
Girolamo Petrucci Caualier Vincente. *Ape* 69. *Icneumone* 411
Girolamo Piccolomini Astrato Filomato. *Boccia* 136
Girolamo Pignatello. *Aragno* 93. *Orige* 528
Girolamo Placidi. *Fuoco* 348
Girolamo Porro. *Dittamo* 284. *Porro* 586
Girolamo Portico. *Bue* 144
Girolamo Pregnano Vnito Auuolto. *Mulinello* 507
Girolamo Priuli Doge di Vinetia. *Testuggine* 690
Girolamo Raimondi Candido Partenio. *Cigno* 31.221
Girolamo Roccabruno. *Girasole* 370
Girolamo Ruscelli. *Alloro* 51. *Albero* 36
Girolamo Saluetti Caualier dell'Acuto Splendore. *Pietra* 572
Girolamo Sannitali. *Orso* 533
Girolamo Sbarra. *Leone* 434
Girolamo Suola. *Tempio* 686
Girolamo Tantucci. *Abete* 14. *Ellera* 303
Girolamo Tornielli Affaticato Affidato. *Piazza* 568
Girolamo Torto Inuiato Affidato. *Colombo* 234
Girolamo Veggiola Sgranato Affidato. *Accetta* 17
Girolamo Zabarella. *Stella* 671
Giuliano Apostata. *Aquila* 89. *Mano* 472
Giuliano Cesarini. *Hercole* 398
Giuliano de' Medici. *Figura* 321. *Rosa* 605
Giuliano Gosellini. *Stella* 671
Giuliano, ò Gregorio Rampeschi Tralignato Filomato. *Fiere* 324
Giulio Aluarotti. *Alicorno* 49
Giulio Amici. *Orso* 532
Giulio Bellãti Caualier Aggrauato. *Bue* 143
Giulio Bidelli. *Pipistrello* 715
Giulio Brancatio. *Scorpione* 623
Giulio Capra. *Capra* 175
Giulio Cesare Bambini. *Vaso* 701

Giu-

Giulio Cesare Braccini. Corno 255
Giulio Cesare Buonasoni. Mano 471
Giulio Cesare Capaccio. Chiocciola 214
Giulio Cesare Gonzaga. Albero 37
Giulio Cesare Maluasia. Lucerna 458
Giulio Cibò. Botte 140
Giulio Contarini. Serpe 630
Giulio Corti Badiale Intronato. Aquila 85
Giulio d'Elci Sonoro Raffrontato. Tromba 700
Giulio Delfino Faticoso Affidato. Cane 168
Giulio d'Vrbino Cardinale. Colombo 232.
Naue 513
Giulio della Caccia. Horologio 403. *Leone* 436
Giulio Duca di Brunsuich. Cauallo 199
Huomo 12
Giulio Feretti Adusto Intronato. Carbone 180
Giulio Forteguerri Puro Partenio. Boccia 136
Giulio Giordani. Monte 495
Giulio Gionio. Albore 34. *Cristallo* 259
Innesto 414
Giulio Martinengo Transformato Occulto. Luna 460
Giulio Menocchi Suegliato Oscuro. Rusignuolo 609
Giulio Mossi. Fucina 342. *Issione* 420
Giulio Pallauicino. Pietra 571
Giulio Pepoli. Carbone 180
Giulio Petrucci Caualier Operoso. Fiore 323
Leone 433
Giulio Pinelli. Sole 647
Giulio Prouataccio. Capra 175
Giulio Secondo. Huomo 4. *Luna* 463
Giulio Spannocchi Caualier Re Antenore. Leone 435
Trauagliato Intronato. Arancio 95
Vccello 711
Giulio Tancredi. Arco 99
Giulio Terzo. Casa 188
Giulio Thieni Marchese di Scandiano. Ecclisse 295
Giulio Tresco. Monte 497
Gontramo Conte Secondo d'Aspurgh. Elefante 298. *Scudo* 625
Gontramo Duca di Borgogna. Spada 657
Gonzaluo Zaaino de Mollina. Aquila 85
Gottifredo Buglione Primo di Gerusalem. Dardo 270. *Freccia* 339. *Palma* 538
Gottifredo Primo di Suetia. Freccia 338
Gratia Maria Grati. Vedi Garzia.
Gregorio XII. Pontefice. Donna 286. *Piramide* 578
XIII. Città 227. *Drago* 292. *Fiume* 326. *Globo* 378. *Porta* 586
XIV. Fanciullo 308. *Quercia* 592
Gregorio Rampeschi. Fiore 324
Gregorio Serlupi. Candela 161
Gualteri Corbetta. Globo 376
Guglielmo Conte di Nassau. Oppio 41. *Fiaccola* 318
Guglielmo d'Hennembergh. Albero 34
Guglielmo d'Inghilterra Primo. Leone 437
Secondo. Aquila 81
Guglielmo Longospada Marchese di Monferrato Quarto. Donna 289
Quinto. Piramide 577
Sesto. Hasta 393
Guglielmo di Torre Maggiore. Sole 648
Guglielmo Duca di Bauiera. Lince 449
Naue 512. *Alloro* 53
Guglielmo Duca di Cleues. Donna 286
Guglielmo d'Henaut Conte d'Ostreuase. Rastro 305
Guglielmo Gonzaga di Mantoua. Giustitia 373. *Monte* 497
Guglielmo Malatesta. Spada 658
Guglielmo San Clemente. Naue 509
Guidobaldo Feltrio della Rouere Secondo d'Vrbino. Altare 56. *Carro* 183. *Elefante* 299. *Oro* 530. *Tempio* 687. *Termine* 281
Guidobaldo Marchese del Monte. Horiuolo 403
Guido Ferreri Cardinale Nouello Affidato. Pozzo 588. *Vlivo* 720
Guido Bentiuoglio. Huomo 10
Guido Nolfi. Candela 160. *Chiaue* 211. *Figura* 321. *Ombrello* 525

H

Henrico di Francia Primo. *Serpe* 631
Secondo. Cielo 220. *Donna* 287
Globo 377. *Sole Luna* 459
Terzo. Huomo 9. *Corona* 250
Quarto. Granato 381. *Scettro* 274
Struzzo 679
Henrico d'Inghilterra Primo. Anchora 61
Scala 616
Terzo. Palma 539
Quarto. Altare 57
Quinto. Aquila 88
Settimo. Grù 390
Ottauo. Porta 587. *Rosa* 606
Henrico di Mechelburgh. Leone 434

Henrico di Nauarra Primo. Barca 124
Secondo. Corona. 253. Morte 502
Henrico di Portogallo Primo. Pegaso 548
Bilancia 135
Secondo. Cardinale pria, e poi Re. Delfino 272
Henrico di Spagna Secondo. Anchora 61
Terzo. Quercia 592
Quarto. Torre 696
Henrico di Suetia XIV. Scettro 275
Henrico Duca di Brunsuich. Arco 100
Henrico Duca di Ligniz. Sole 647
Henrico Giulio Vescouo di Halberstatt. Huomo 12. Donna 286. Leone 436
Henrico Imperatore Settimo. Huomo 8
Henrico Lec. Cane 165
Henrico Siluago. Barca 124
Henrico Valesio di Polonia. Sole 647
Henrico Turnonio Cardinale. Mano 471
Heotopretto, ò Ottettopretto Co. d'Aspurgh. Sole 647
Hercole Contrarij. Icaro 410
Hercole d'Este Primo di Ferrara. Donna 285
Globo 378
Secondo. Rinocerote 50. Donna 285
Huomo 13. Serpe 630. Sgombri 563
Hercole Fantuzzi. Elefante 298. Leone 435
Hercole Gonzaga Cardinale. Cigno 222
Aquila 81
Hercole Malaspina Stimolato Affidato. Leone 436
Hercole Sillani. Torre 695
Hercole Tasso. Tasso albero 43. Bucefalo 142
Cenocefalo 224. Pirale 336. Polpo 580
Vccello 706
Hermanno Sforzolini. Albero 36
Hermanno Vitali. Corno 249
Hermete Stampa. Alloro 51. Palma 536
Hernando Vitali. Piramide 576
Hettore Visconte Offuscato Affidato. Stella 670
Hettore Baglioni. Elefante 296
Hettore Ghisilieri. Albero 35
Hippolito Augustini. Suuero albero 43
Fuoco 347
Hippolito de' Medici Cardinale. Cometa 239
Ecclisse 295. Palla 535. Stella 669. Torre 695
Hippolito d'Este di Ferrara Cardinale, Camello 154. Drago 292. Polpo 580
Hippolito Festio. Freccia 338
Hippolito Giliolí. Sigillo 637
Hippolito Girami. Serpe 630
Hippolito Peruzzini. Colombo 233. Quercia 591
Hippolito Petrucci Caualier Rilucente. Oro 530
Hippolito Piccolomini Carli Riacceso Intronato. Carbone 180
Hippolito Porto. Penna 552
Hippolito Quintio. Tempio 686
Hippolito Roscio, ò de' Rossi Ortofilo Affidato. Carta 185
Hippolito Tracerchi Caualier Soccorso. Inuello 414
Caualier del Pronto Ritorno. Luna 462
Honofredo, ò Honfredo Conte d'Aspurgh. Testuggine 690
Honorio de' Belli. Luchetto 456
Horatio Armellino. Stella 669
Horatio Ballati Circospetto Intronato. Donna 287. Strumento 675
Horatio Capece. Tigre 691
Horatio di Carpegna. Carbone 180
Horatio Farnese Duca di Camerino. Spiga 665. Formento 337
Horatio Gonzaga. Ruota 608
Horatio Granucci. Vento 712
Horatio Lombardelli Tranquillo Humoroso. Acqua 24
Horatio Montemelini. Rosa 605
Horatio Spannocchi Singolare Intronato. Vaso 704
Horatio Thiene. Monte 492
Hortensio Visconte. Serpe 63

I

IAcomo Altouiti. Cedro 202
Iacomo Arciuescouo di Treuiri. Vite 717
Iacomo Beretta Spedito Affidato. Astore 109
Sparuiere 660
Iacomo Bolgarino Fragile Filomato. Corallo 245
Iacomo Bosio. Nibbio pesce 561
Iacomo Buoncõpagno Duca di Sora. Aquila 81
Iacomo Capacci Caualier Rinuigorito. Albero 34
Iacomo Contarini. Mulino 506
Iacomo Corretti. Acqua 23
Iacomo Curzi. Bersaglio 133. Sole 645
Iacomo della Giulia. Fiaccola 318
Iacomo d'Aragona Primo. Huomo 7
Secondo. Ceruo 205
Iacomo II. di Scotia. Spada 656
Terzo. Galassia 356. Scoglio 621

Quarto. Corona 252. Iano 407
Quinto. Corona 252. Pesce 559
Sesto. Spada 656
Iacomo *Foscarini Doge di Vinetia. Fiore* 324
Iacomo *Gallo, che fù Vrbano IV. Cuore* 266
Iacomo *Grimani Patriarca d' Aqlea. Morte* 502
Iacomo *Guidini Composto Filomato. Horinolo 403. Luna* 462
Iacomo *Lanterio. Vite Strumento* 673
Iacomo *Pramontana. Palma* 537
Iacomo *Orsino Cardinale. Fiore* 323
Iacomo *Quarto di Scotia. Iano* 407
Iacomo *Re di Cipro. Albero* 36
Iacomo *Richi. Luna* 460
Iacomo *Sadoletto Cardinale. Pialla strum.* 675
Iacomo *Sanazaro. Bossolo* 140
Iacomo *Sanello Cardinale. Spiga* 665
Iacomo *Sesto Appiano d' Aragona. Tempio* 687
Iacomo *Soranzo. Leopardo* 441
Iacomo *Turamini. Strettoio* 694
Iacomo *Zabarella. Minerua 486. Nodo* 516
Iacomo *Zecco. Trofeo* 698
Iaroslao *Barone di Pernestam. Allore* 53
Iason *Maino Bramoso Affidato. Tempio* 687
Imperial *Cinuzzi Ardito Intronato. Leone* 435
Imperiale *d'Elce. Spola* 675
Imperiale *Oldrado. Fiamma* 320
Innico *d'Aragona Cardinale. Cielo 219. Vite* 717
Innocentio *Cibo Cardinale. Criuello 260. Incudine 412. Piramide* 576
Innocentio *Gallo. Accetta 16. Albero* 35
Innocentio *Settimo. Monte* 494
Ottauo. Monte 443
Nono. Barca 123
Ioachimo *Marchese di Brãdeburgh. Leone* 435
Isidoro *Ruberti. Vlino* 721
Italia. *Fascio* 18
Iugurta *Tomasi Accomodato Intronato. Corpo* 322

L

Ladislao *Rè d'Vngheria. Fiume* 327
Lampretto *Conte d'Aspurgh. Fuoco* 347
Lantgrauio *d'Alcanà. Cane* 168
Lattãtio *Finetti Facile Filomato. Strum.* 673
Lattãtio *Lattãtij Confuso Insensato. Oro* 530
Lattãtio *Peri Ossequioso Intronato. Cane* 168
Lattantio *Petroni Caualier dell'Vnito Suono. Organo* 527
Lattantio *Tolomei Caualier dell' Honorato Contrasto. Ibi* 408
Lattantio *Venturi. Acciaio* 18

Leandro *Bonarini. Grù* 389
Furioso Insensato. Bue 144. Grù 389
Leandro *Capacci Cau.' Desiato. Rondine* 601
Lelio *Guidiccioni. Vaso* 703
Lelio *Gusani. Pauone* 545
Lelio *Lucarini. Delfino 271. Loto* 454
Lelio *Piccolomini Cau.' Sbattuto. Fiaccola* 317
Lelio *Pietra Filalete Affidato. Donna* 285
Lelio *Quintio. Ellera* 303
Lelio *Spannocchi. Vento* 713
Leonardo *Bonarini. Vedi Leandro.*
Leonardo *Colombini Ardente Intronato. Arco 99. Fiaccola 317. Formẽto 333. Spada* 655
Leonardo *Curtz. Cerno* 205
Leonardo Loredano *Doge di Vinetia. Elefante* 296
Leonardo *Valmarana Confidato Olimpico. Naue* 511
Leone *X. Giogo* 368. *Palla* 535
XI. Rosa 606
Leone *Orsino. Scoglio* 619
Leone *Santucci Disunito Oscuro.* Legno 430
Leonello *Chieregato. Grù* 390
Leonello *d'Este di Ferrara. Sole* 648
Leopoldo *Probo Duca d' Austria. Mano* 451
Liotfrido *Conte d' Aspurgh. Cauallo* 200
Liuio *Caffarelli.* Leone 433
Liuio *Roueglio. Olimpo* 497
Lodouico *Accarigi. Cardo* 181
Lodouico *Angusciola. Stella* 670
Lodouico *Ariosto. Ape* 67
Lodouico *Arnolfini Cõtrario Oscuro. Barca* 123
Lodouico *Bonuisi Arrestato Oscuro. Cane* 167
Lodouico *Borbone Cardinale. Carta* 185
Lodouico *Borbone Marchese. Acqua* 22
Lodouico *Casteluetro. Archibugio 97. Ciuetta* 139
Lodouico *Corradi. Hercole* 398
Lodouico *d'Aragona* Cardinale. *Carta* 185. *Vite* 717
Lodouico *d'Este* Cardinale. *V. Luigi. Drago* 292
Lodouico *di Francia Primo. Huomo* 9
Quarto. Huomo 9
Quinto. Barca 596
Settimo. Elefante 299
Il Santo. Huomo 9
X. Spada 656
XI. Collare 232. Conchiglia 241
XII. Cielo 220. *Istrice* 421.422
Lodouico *di Guisa Cardinale. Vedi* Luigi. Cicogna 216. *O* 520
Lodouico *Dolce.* Cauallo 198

Lodouico Domenichi. Aratro 96. Fiore 323 Perseo 566
Lodouico di Bauiera. Huomo 12
Lodouico Duca di Sauoia II. Trofeo 698
Lodouico Federici Sepolto occulto. Catasta 195
Lodouico Gonzaga. Pino 574. Cristallo 259
Lodouico Imperatore. Aquila 87
Lodouico Litta. Notte 517
Lodouico Lodouici. Granchio 384
Lodouico Madruccio Car. Colõbo 234. Loto 464
Lodouico Moro di Milano 13. cane 165. serpe 631
Lodouico Nemoreo. Cigno 222
Lodouico Orsino. Fuoco 348
Lodouico Piccolomini di Melfi. Ruota 608
Lodouico Re d'Vngheria. Specchio 663
Lodouico Re di Napoli. Bilancia 135
Lodouico Rota. Trofeo 698
Lodouico Tolomei Caualier Veloce. Luna 460
Lorenzo Anneduti Cau.r Eleuato. Stadiera 668
Lorenzo Bernardini Riparato Oscuro. Ombrello 525
Lorenzo Cibò Cardinale. Piramide 576
Lorenzo de' Medici. Alloro 51. Leone 436
Lorenzo d'Vrbino. Diamante 276
Lorenzo Lombardo. Allore 51
Lorenzo Malpighi. Carro 183
Lorenzo Maluezzi. Vccello 705
Lorenzo Pietragnoli. Arco 99. Falce 306 Pesce 561
Lorenzo Petrucci Sconsolata Francamidora. Gramigna 381
Lorenzo Polo. Globo 377
Lorenzo Priuli Doge di Venetia. Horiuolo 405
Lorenzo Saluiati. Mano 470
Luca Contile Guidato Affidato. Colonna 236
Luca Torto Solleuato Affidato. Altare 55
Lucarino Colombini Cau.r Solleuato. Vite 716
Lucillo Filalteo Stilbeo Affidato. Sole 646
Lucio de Vecchi Cau.r Vendicante. Ceruo 204
Lucio Papirio. Pegaso 548
Lucio Scarano. Mergo 483. Acanto 16. Acciaio 19
Luigi Bardone Remoto Affidato. Herba Moli 395
Luigi Cappello. Cappello 174. Rondine 602
Luigi Cornaro Cardin. Cielo 219. Giglio 367
Luigi dalla Penna. Monte Etna
Luigi d'Aquino. Cigno 221
Luigi d'Este Card. Huomo 12. Aquila 81 Globo 376. Sole 643. Testuggine 690
Luigi di Guisa Card. Vedi Lodouico. O. 520
Luigi di Lucimborgo. Sole 645
Luigi di Toledo. Donna 285
Luigi Ferro. Agnocasto 31. Ala 32. Frassino 40. Allore 51. Scala 616. Serpe 632. Vento 713. Canna 169. Camozza 157
Luigi Gonzaga. Aquila 79. Tempio 684. Pesce 563. Scorpione 625
Luigi Marliano. Arco 100
Luigi Mocenigo. Arco 100
Luigi Mocenigo Doge di Venet. Elefante 299
Luigi Schio. Camello 155
Luithargo Conte d'Aspurgh. Leone 435

M

Maestro Santi Dominicano Accorciato Sicuro. Horiuolo 405
Maffeo Barberino Cardinale. Ape 73. Sole 651 652. 653. 654. Vite 718
Acqua 24. Aquila 91. 92. Bastone 129. Caduceo 147. Camozza 157. Carta 186. Elefante 299. Fiume 320. 327. 328. Frassino 40. Freno 340. Fuoco 349. Gallo 358. Girasole 370. Granato 382. Horiuolo 406. Leone 439 Leopardo 442. Lepre 443. Lira 452. Mano 474. Occhiali 523. Sigillo 635. Sparuiere 661. Specchio 663. Vento 713. Vitello Marino 564. Vliuo 722
Magnifico Lorenzo de' Medici. Penna 552
Manfredi Famiglia. Camozza 157
Manfredi Imperato. Vite 716
Manelio Boccali. Leone 434
Marcello Ghini Bandinelli Caualier Accorto. Martello 478
Marcello Pignone. Palma 537
Marcello Secondo Pontefice. Fuoco 345
Marchese della Torre. Lucerna 458
Marchese del Vasto. Fuoco 345. Formento 333 Globo 376. Oca 521. Struzzo 679. Tabelle 675. Tempio 684
Marchese di Pelignano. Huomo 10
Marchese di Pescara. Arco 101. Bue 145. Hasta 392. Montone 498
Marchese di S. Croce. Vccello 710
Marchese di Torre Maggiore. Corallo 245
Marco Anguillara. Drago 292
M. Antonio Bartolamei. Campo 159
M. Antonio Binaro. Pietra 573
M. Antonio Bonciario Academico Oppresso. Torchio 694. Cedro 202
M. Antonio Borghesi. Fornace 335. Innesto 414
M. Antonio Bosso. Naue 511
M. Antonio Carretto. Leone 435. Palma 597
M. Antonio Casanona. Palma 537

M. Anto-

Portatori dell'Imprese.

M. Antonio Ciofo Veloce Accolto. Cauallo 199
M. Antonio Colonna. Aghirone 27. Albero 40. Fuoco 348. Herba 393. Lino 450. Palma 537. Quercia 590. Tempio 686
Cardinale. Palma 538
M. Antonio Cucco Intento Affidato. Stella 670
M. Antonio Gandini. Quadrato 322
M. Antonio Marsili. Girasole 369
M. Antonio Salimbeni. Serpe 629
M. Antonio Santacroce. Donna 287
M. Antonio Sciapica. Piramide 577
Serpe 631
M. Antonio Tassi. Sirena 641
M. Antonio Trittonio. Sole 646
M. Antonio Triuigiano Doge di Vinetia. Horiuolo 405
M. Antonio Viaro. Galassia 353
Marco Barbarigo Doge di Vinetia. Hercole 400
Marco Correggiaio Bianteo Affidato. Mezauolpe 484
Marco Contaradi. Laberinto 425
Marco Corrado Proteo Affidato. Donna 286
Marco Malaspini da Villafranca. Grù 389
Marco Mantscotti. Aquila 85
Marco Matteo Balbani. Mano 471
Marco Mauro. Specchio 662
Marco Seggio. Mano 473
Maria Garzi Estenuato Filomato. Forma 332
Maria Zenzedari Caualier Auuisato. Rosa 605
Mariano Boni. Ruota 608
Mariano Santucci, ò Tancucci. Strettoio 694
Marino Caualli. Cappa 172. Cauallo 198
Marino Grimani Doge di Vinetia. Leone 437
Mario Beuilacqua. Salice 42
Consolato Filarmonico. Salamandra 612
Sole 646
Mario Galeotto. Vaso 703
Mario Nerucci Pulito Raffrontato. Ambra 58
Mario Rasponi. Cane 167
Mario Salcono Considerato Annolto. Lepre 443
Marsilio Ficino. Vipera 633
Marsilio Marsucci. Cicogna 217
Martino Posthumo d'Aragona. Globo 377
Martino Quinto Pontefice. Corona 252
Martino Tantucci, ò Santucci. Torchio 694
Martio Placidi. Stadiera 668
Martio Trittonico. Candela 160
Massimiano Stampa. Baco 117
Massimiliano Arciduca d'Austria. Donna 286
Leone 434. Padiglione 534
Massimiliano di Bauiera. Tortora 698
Massimiliano Imperatore Primo. Huomo 13. Ruota 608
Secondo. Aquila 81. 87. Piramide 576. Spada 657. Corona 252
Massimiliano Sforza di Milano. Bue 145
Cicogna 217. Globo 378
Matteo Balbani. Huomo 9. Vedi Marco Matteo.
Matteo Botti. Acciaio 19
Matteo Castello Estenuato Annolto. Mulinello 507
Matteo Coldogno. Vipistrello 715
Matteo Coruino Rè d'Vngheria. Lupo 466
Matteo della Sonaglia. Ambra 58
Matteo di Capoa Principe di Conca. Manucodiata vccello 710
Matteo Fracacini. Leone 435
Matteo Lango Cardinale. Mano 471
Matteo Maruffo. Specchio 662
Matteo Natella. Zucca 65. 728
Matteo Orsino Cardinale. Calamita 150
Matteo Pinto Accurato Annolto. Aquila 85
Matteo Stendardo. Bandiera 121
Matteo Vicinanzo Ossequioso Annolto. Lupino 465
Matthias Arciduca d'Austria, poi Imperatore. Donna 286. Grù 388. Scoglio 621
Matthias Rè d'Vngheria. Diamante 277
Mauritio Conte di Nassau. Hercole 399
Mauritio della Quadra. Palma 538
Mauritio Duca di Sassonia. Pesce 558
Mecenate. Rana 596
Metello . . . . Angelo 280
Michele Cordegnale. Serpe 650
Michele Politi. Cerno 204
Michele Sacramoso Preparato Filarmonico. Organo 527. Specchio 663
Michele Taufel Caualier Lacerato. Cerno 205
Monsignor d'Alanzone. Sole 645
Monsignor d'Arasse. Mare 476
Monsignor Barbaro d'Aquilea. Stella 669
Monsignor Canobio. Albero 35
Monsignor de' Monti. Monte 494
Monsignor della Tramoglia. Ruota 608
Monsignor di Lutrec. Fuoco 347
Monsignor Gionio. Castoro 194
Monsignor Gruer. Bue 131. Donna 286

Moricone Moriconi Aggiustato Oscuro. Strumento 673
Mutio Colonna. Mano 470
Mutio Gilianti l'Affannato.... Notte 517
Mutio Manfredi. Elefante 297. *Notte* 517
Palma 538. *Zodiaco* 726
Mutio Mattei. Lanterna 429
Mutio Matthiuoli. Sprone 666
Mutio Pellegrino. Innesto 415
Mutio Placidi Caualier Sincero. Bandiera 121. *Albero* 34. *Ruga* 601. *Stadiera* 668
Mutio Pusterla. Sanguisuga 614
Mutio Sforza. Monte 496

N

Napoletani. Laccio 425
Neri Rampuccio. Grifone 386
Nicanore. Delfino 271
Nicola da Campobasso. Caprifico 178
Nicolò Battori. Cauallo 200
Nicolò Berardino Sanseuerino. Bastone 127
Conchiglia 241
Nicolò Cauli. Piramide 577
Nicolò Chenello. Dardo 270
Nicolò Chiocco. Quercia 590
Nicolò Coradino Auelenato Gelato. Cerno 204
Nicolò Crasso. Dedalo 12. *Cane* 167.168
Cangiato Veneto
Insolito Estrauagante. } *Scacchiere* 615
Pensoso Stabile.
Raccolto Ricourato.
Nicolò d'Este di Ferrara. Colonna 237
Nicolò Flisco Cardinale. Serpe 631
Nicolò Franco. Huomo 4. *Allero* 51
Nicolò Gambara. Salice 42
Nicolò Gori. Specchio 662
Nicolò Gratiano Zelante Affidato. Gallo 357
Nicolò Lorini. Spiga 665
Nicolò Madruccio Perseuerante Affidato. Lancia 427
Nicolò Mandoli Piccolomini. Diamante 276.
Luna 460
Nicolò Marcello Doge di Vinetia. Colombo 232
Nicolò Orsino Conte di Pitigliano. Collare 231
Ciuetta 229
Nicolò Pusterla. Huomo 8
Nicolò Petrucci Caualier del Dritto Segno. Sega 627
Nicolò Pinitesi Trasfuso Oscuro. Lucerna 458
Nicolò Ponte Doge di Vinetia. Fiume 327
Nicolò Sesto Pontefice. Croce 262
Nicolò Stoppio. Giglio 367
Nicolò Tegliacci Caualier Affissato. Polpo 580
Nicolò Terzo Pontefice. Croce
Nicolò Trono Doge di Vinetia. Donna 288
Nicolò Tucci. Stella 671

O

Odetto Fusio, ò di Fois. Fornace 335
Fuoco 347. *Pantera* 540
Odoardo d'Inghilterra Primo. Casa 189
Secondo. Aragno 94
Terzo. Benda 132. *Pesce* 558
Quarto. Fulmine 343
Sesto. Globo 378
Odoardo Farnese Cardinale. Rationale 274
Odoardo Fatonto Marchese di Baden. Allero 53
Odoardo Re di Portogallo. Serpe 631
Odoardo Simoni. Cedro 202
Odoardo Tiens. Allero 51
Ognibene Ferrari Etrio Affidato. Stella 671
Oldrado Imperatore. Lino 450
Oliuiero. Cane 165.167
Onofrio Panuino. Bue 143
Onorio de' Belli. Lucchetto 456
Orlando Marescotti Caualier Sublime. Aquila 81
Ottauiano Farnese di Parma. Olimpo 496
Ottauiano Fregoso. V 520
Ottauiano Langosco Solerte Affidato. Vaso 702
Ottauiano Palmieri Caualier della Contraria Ventura. Naue 509
Ottauiano Pasqua. Basilicò 125. *Leone* 435
Ottauiano Tancredi Caualier Indomito. Granchio 384
Ottauio Bottigella Ireneo Affidato. Colombo 232
Ottauio Farnese di Parma Esperto Affidato. Minotauro 488. *Oracolo* 526. *Tempio* 684.686
Ottauio Ferro. Pico 569
Ottauio Landi. Amaranto 57
Ottauio Puro Magonio. Candela 162
Ottauio Spannocchi. Oro 530
Ottobuono Flisco. Alcione 45. *Elefante* 296
Ottoberto Conte d'Aspurgh. Cetera 208
Ottone Antonio della Rouere. Ciuetta 229
Ottone Conte d'Aspurgh. Leone 438. *Mano* 471
Ottone Conte Palatino. Armi 104
Ottone Henrico Duca di Brunsuuich. Luna 463

Ottone Rinati Volubile Olimpico. Girauento 371
Ottone Truchses Cardinale Disposto Affidato. Pelicano 550
Ouidio Fortunato Disposto Auuolto. Ruota 607

P

Pagano Doria Seguro Affidato. Sole 645
Pallauicino Rangone. Conchiglia 242
Pandolfo Ghini Bandinelli Mordace Filomato. Ruota 607. Sanguisuga 614
Pandolfo Petrucci. Fornace 335
Pandolfo Sanini. Horiuolo 403. Naue 509
Pandolfo Spannocchi Sonnolente Vnito. Horiuolo 403. Martello 479
Caualier della Fermezza. Grù 389
Panfilo Landi Apprensiuo Partenio. Sigillo 635
Paolo Aresi. Ala 31. Lino 451. Penna 552
Paolo Galliopeo. Chiocciola 214
Paolo Canossa. Frassino 41
Paolo Caracciolo. Ceruo 206
Paolo di Sanguinè, ò di Sangro. Fiore 324
Paolo Emilio Balzani Faunio Gelato. Sampogna 612.642
Paolo Fiamberti Stentato Affidato. Galea 353
Paolo Giordano Orsino. Accetta 17. Colonna 236
Paolo Giouio Vescouo di Nocera. Castoro 194
Paolo Parauicino. Pietra 573
Paolo Politi Caualier Suegliato. Horiuolo 403
Paolo Portarello. Botte 140
Paolo Quarto Pontefice. Agnello 29. Morse 502
Paolo Regio. Orso 533
Paolo Secondo Pontefice. Luna 460
Paolo Spinelli. Suuero albero 43. Quercia 592
Paolo Terzo Pontefice. Camaleonte 154. Delfino 272. Donna 287. Iride 418
Paolo Viustini Andropio Affidato. Quercia 591
Papirio Picedi Assueto Affidato. Acqua 22
Paris Stellini Assiduo Intronato. Fiume 326
Pasquale Cicogna. Naue 510
Pasqual Malipiero Doge di Vinetia. Freccia 338
Patritio Venturi. Rosa 605
Perafan di Riuera Duca d'Alcalà. Aspido 108. Cicogna 216. Corona 257
Periandro Filosofo. Freno 340
Perino Gonzaga Cardinale. Hercole 398
Perino Re di Cipro. Aquila 88
Persia Famiglia. Orsa 531
Picinino Fortebracci. Palma 537
Pier Francesco Bottigello Vnito Affidato. Gemma 362
Pier Francesco Cigala Academico Ardito. Cane 165
L'Istesso si nominò poi Moniglia. Aquila 83. Forma 332. Mano 470. Porta 587
Pier Francesco da Rini. Albero 34
Pier Francesco Ferreri Cardinale Intrepido Affidato. Palla 535. Monte 496
Pier Francesco Malaspina. Cane 164
Pier Francesco Moniglia. Vedi Pier Francesco Cigala.
Pier Francesco Torcelo. Lino 450
Pier Francesco Tusi Caualier Fendente. Galea 353
Pier Luigi Farnese di Palma. Albero 37
Pietro Antonio Carrafa. Alloro 52
Pietro Antonio Ferraro. Cauallo 198
Pietro Antonio Ghiberti Spensierato Insensato. Auoltore 111
Pietro Antonio Soncino Adombrato Occulto. Cigno 221
Pietro Baldeschi Losco Insensato. Rondine 602
Pietro Barbarigo. Coppetta 244
Pietro Barbo, che fù Paolo Secondo. Luna 460
Pietro Bargagli. Rosa 603
Pietro Bembo Cardinale. Calta 152. Pegaso 197
Pietro Benedetti. Lamia 426. Vlmo 720
Pietro Bem. Sole 649
Pietro Bronconi Ottuso Secreto. Spada 655
Pietro Buonhuomo. Acciaro 20
Pietro Costallio. Cigno 222
Pietro d'Aragona Secondo. Aquila 88
Terzo. Stramento 677
Quarto. Globo 377
Pietro de' Medici. Fuoco 347. Legno 430. Vccello 707
Pietro di Portogallo. Stella 668
Pietro di Spagna. Lancia 428
Pietro di Toledo. Basilisco 126
Pietro Ernesto di Mansfelt. Huomo 7. Albero 36
Pietro Filareto, che fù Alessandro Quinto. Huomo 5
Pietro Folliero. Monte 493

Pietro Giorgio Renà. Sfinge 635
Pietro Grauina. Scudo 624
Pietro Gusman. Ruota 589
Pietro Iacomo Gennaro. Bue 143
Pietro Lando Doge di Vinetia. Pentola 553
Pietro Leone. Naue 511
Pietro Loredano Doge di Vinetia. Croco 264. Hasta 392
Pietro Malchiori. Grù 388
Pietro Maluezzi. Gallo 357
Pietro Marnellerio. Rastro 305
Pietro Mocenigo Doge di Venetia. Torre 696
Pietro Montalbano. Monte 493
Pietro Nauarro. Struzzo 678
Pietro Omuchiewichi d'Ytalia. Mano 471
Pietro Paolo Arigone. Chiocciola 212
Pietro Paolo Melegari Considerato, ò Prouido Affidato. Campo 158
Pietro Politi. Arancio 95
Pietro Porti. Horiuolo 403
Pietro Vescouo di Vigeuano Disarmato Sue gliato. Chiocciola 213
Pietro Viti. Carpione 182. Girasole 369. Mergo 483. Tortora 697. Cicogna 217 Fiume 326. Vite 717
Pietro Vittorio. Cipresso 39
Pio Capodilista. Lupo 465
Pio Secondo. Bastone 128. Nube 517
Terzo. Huomo 9
Quarto. Vite 718
Quinto. Huomo 9. Insegna 416. Naue 512
Sesto. Globo 377. Vuol dire Vrbano VII.
Pirro Arrigucci Oppresso Insensato. Giglio 366
Pirro Baglioni. Cane 167
Pirro Colonna. Corallo 245. Torre 695
Pirro da Stipicciano. Cauallo 198
Pirro Gonzaga. Huomo 7
Pirro Maluezzi. Mano 471
Pirro Re de gli Epiroti. Aquila 79.80
Pirro Santi Caualier Rinfrancato. Sega 627
Pirro Strozzi. Ecclisse 295
Pirro Visconti. Maschera 479
Pittaco Filosofo. Herba 395
Placido di Sangro. Ichneumone 411
Policrate Tiranno. Pesce 556
Polidamas Maino Circospetto Affidato. Rana 596
Polinice Tebano. Donna 285
Polissenio Mezabarba Filopono Affidato. Hercole 399
Pompeo Accarigi Caualier della Vira Prontezza. Giglio 366. Ferro 315
Pompeo Colonna Cardinale. Formento 333. Icaro 410. Palma 536
Pompeo dalla Croce. Armellino 103
Pompeo Magno. Leone 434
Pompeo Pellegrini. Cauallo 198
Pompeo Piccolomini. Sole 644
Pompeo Spesiano. Cenocefalo 224
Pompeo Vittorio. Scudo 625
Pompeo Collalco. Sole 645
Pompilio Iacomini Timoroso Filomato. Chiocciola 213
Pompilio Lupi. Nube 518
Pompilio Petrucci. Acciaio 19. Scoglio 620
Pomponio Spreti. Cauallo 198
Pomponio Tolomei. Luna 460. Stella 671
Principe d'Austria. Grifone 387
Principe di Bisignano. Palla 535
Principe di Melfi. Leone 435
Principe di Salerno. Corno 249
Principi di Normandia. Leone 433
Principio Fabritij. Bologna 227. Fanciullo 308. Fiume 326. Globo 378
Princiualle di Gennaro. Lupo Ceruiero 449
Prospero Colonna Cardinale. Cipolla 225
Prospero Speciano Virile Affidato. Volpe 724
Prospero Visconte. Fenice 311

Q

Quintilio Tolomei Caualier del Gran Odore. Vaso 701

R

Rafaello Barberino. Granato 383
Rafaello Spaccinoli. Horiuolo 404
Rafaello Spinola. Orso 532
Rafael Riario Cardinale. Naue 513. Globo 377
Raimondo Fuccari. Huomo 4
Rainutto Bassano Vnito. Canna 171
Rainutto Farnese di Parma. Donna 288
Rapoto Co. d'Aspurgh. Orca 561
Rampresto Conte d'Aspurgh. Fuoco 347
Renato Borromeo. Sfinge 635
Renato d'Angiò Re di Napoli. Globo 378
Renato Duca di Lorena. Pauone 545
Renato Principe d'Vrania. Cane 164
Renato Rè di Sicilia. Bue 143. Spada 657
Ricardo Conte Palatino. Diamante 277
Ricardo Cotoni Formante Partenio. Fornace 3:5

Ricar-

Ricardo d'Inghilterra Primo. Anchora 61
Secondo. Serpe 631
Terzo. Altare 57
Ricardo Scellei. Falcone 707
Riccasoli Famiglia. Trapano 676
Ridolfo Analtino. Leone 437
Ridolfo Arlotto. Lago 25
Ridolfo Baglioni. Aspido 108
Ridolfo Campeggi Rugginoso Gelato. Strumento 674
Ridolfo di Boemia. Gallo 358
Ridolfo Imperatore Primo. Vlivo 720. *Stella* 669
Secondo. Aquila 79. 88. *Bellorofonte* 132. *Bossolo* 140. *Carro* 184
Corona 252. *Giustitia* 374
Ridolfo Pio Cardinale. Altare 55
Ridolfo Placidi Caualier Inuiato. Carta 188
Rinaldo Corso. Teatro 684. *Piramide* 576
Rinaldo Papafaua. Volpe 724
Roberto di Scotia. Globo 378
Roberto Malatesta Principe d'Arimino. Fortuna 337
Roberto Pallauicino. Huomo 6
Roberto Primo di Sicilia. Pantera 540
Roberto Re di Napoli. Rõdine 602. *Spada* 656
Roberto Sanseuerino. Leone 435
Roberto Valesio di Francia. Palma 539
Roderico Borgia Cardinale. Huomo 10
Romeo Pepoli Diritto Gelato. Strumento 676
Roterio Conte d'Aspurgh. Sole 646
Rubino Salucci Sordo Insensato. Aspido 108
Rutilio di Gulia Antenoro il Secõdo. Bue 145
Rutilio Marsili Caualier Risguardante. Grù 389

S

SAladino Sultano. *Lancia* 163. 427
Salentino Arciuescouo di Colonia. Vccello 708
Saluatore Roca. Grù 390
Salustio Bolgarini Strigato Intronato. Pettine 567
Salustio Vgurgieri. Specchio 663
Santio Quarto di Spagna. Huomo 7
Sauino Sauini Vnito .... Horiuolo 403
Crinello 260
Scipione Aiazza Serenato Affidato. Conchiglia 241
Scipione Ammirato Proteo Trasformato. Pantera 541
Scipione Bargagli Schietto Intronato. Zucca 728. *Altrone io l'intesi sotto nome di Domestico. Luna. Et nel suo libro d'Imprese sotto nome d'Attonito.*
Scipione Capece. Acqua 23
Scipion Costanzo. Galea 354
Scipion Gonzaga Card. Croce 262. *Naue* 511
Affannato Etereo. Galea 353
Scipion Vecci Caualier della Degna Obedienza. Naue 513
Scipion Porcelaga. Scoglio 619
Sebastiano Amerighi Bizarro Insensato. Cauallo 199
Sebastiano della Caccia.. Horiuolo 403
Sebastiano di Portogallo. Luna 463
Sebastian Racanillo Ruuido Insensato. Mangano 470
Sebastian Pennoni. Lanterna 429
Seleuco. Delfino 271
Seleuco Armalei Caualier Custode. Pino 574
Selino. Luna 459
Seruio Galba. Cane 168
Sertorio Martinozzi. Cauallo 199
Seruio Tullio Re. Spada 657
Seuero Seueri Deliberato Gelato. Scarpa 616
Sforza Almeni. Piramide 577
Sforza Pallauicino. Donnola 290. *Hidra* 401
Sigeberto Conte d'Aspurgh. Sprone 666. *Sole* 647
Sigeberto d'Austria l'esule. Vite 719
Sigeberto Primo Rè de' Metensi. Drago 293
Sigismondo Arciduca d'Austria. Huomo 5
Sigismondo Augusto Rè di Polonia. Aquila 81
Sigismondo Fuccaro. Gallo 357
Sigismondo Gonzaga Cardinale. Cocodrillo 230. *Sole* 648
Sigismondo Imperatore Primo. Globo 378
Ruota 608
Sigismondo Malatesta. Mano 470
Sigismondo Pizzinardo Ingenuo Affidato. Pesco 567
Sigismondo Primo di Polonia. Morte 502
Terzo. Corona 252
Sigismondo Puccini Trauagliato Oscuro. Fiume 325
Sigismondo Sannazaro Armonico Affidato. Sampogna 612
Sigismondo Sauini Caualier Risoluto. Delfino 271
Signori di Gueuara. Armellino 103
Siluestro Bottigella Ygual Affidato. Strumento 675
Siluestro Trenta Ricoperto Oscuro. Fucina 343
Siluio Brogioni Caualier Frenato. Freno 340

Siluio Palmieri Cavalier del Dritto Sentiero. Sparuiere 659
Siluio Piccolomini Forte Intronato. Rinocerote 49. Cane 164
Simeone di Thono. Basilisco 126
Simeon Menocchi Auuampato Oscuro. Fuoco 347
Simbaldo Flisco. Alcione 45. Bossolo 150. Cielo 219. Elefante 296
Sinolfo Saraceni. Fiaccola 317. 646. Zodiaco 726
Sisto IV. Pontefice. Fiume 327
Quinto. Leone 435. 437. Spada 657
Solimano Sultan. Candeliere 163
Solone Filosofo. Termine 281
Sozzino Sozzini Caualier Senza Paura. Leone 433
Sozzo Tegliacci. Ferro 314
Spinello Piccolomini Caualier Altamira. Balestra 118
Stanislao Osio Cardinale. Huomo 4
Statilio Paolini Lunatico Insensato. Luna 463
Stefano Battori Rè di Polonia, e Prencipe di Transiluania. Corona 253
Stefano Broderico. Lupo 466
Stefano Colonna Cardinale. Mitra 274. Sirena 640. Cucco 266
Stefano Doria. Tempio 687
Stefano Medici. Candela 161
Stefano Primo d'Inghilterra. Penna 552
Stefano Sfondrato. Acanto 16
Sultan Baiazet. Croce. 262
Sultan Selino. Luna 459
Sultan Solimano. Candeliere 163

T

TAdeo Pepoli. Leone 432
Talete Milesio. Rete 599
Tarquinio Superbo. Mano 473
Tegrimo Tegrimi Distillato Oscuro. Beccia 136
Teobaldo d'Aragona Cardinale. Granato 381
Teoberto d'Austria. Acqua 23
Teodoro Petrucci Nuouo Partenio. Serpe 629
Teodoro Triuultio. Vite 718
Teofilo Gallicini Difettuoso Filomato. Ecclisse 294
Teofilo Grifoni Doppio Secreto. Vaso 703
Teofilo Trecerchi Informato Auuolto. Botte 141
Teotimo Saluatico Inquieto Affidato. Hidra 401
Tiberio Muti Cardinale. Mano 473
Tiberio Rucellai. Naue 509
Tiburtio Mealdi Sicuro Raffrontato. Giglio 367
Timoteo Capitano d'Ateniesi. Rete 600
Titiano Pittone. Orso 532
Tito Vespasiano. Delfino 271
Tolberto Collalto. Sole 645
Tolomeo Tolomei Caualier del Desiato Amore. Arco 99. Fornace 335
Tomaso Cambi. Tigre 692
Tomaso Carrafa. Stadiera 608
Tomaso Costa. Lucerna 458. Fonte 330
Tomaso Duca di Terranoua. Mare 476
Tomaso Ennice Affaticato Auuolto. Aragno 94
Tomaso Marini. Acqua 22. Sole 645
Tomaso Mocenigo Doge di Venetia. Allero 53
Tomaso Mõtecatini Tardo Oscuro. Legno 430
Tomaso Nelli Spennato Filomato. Auoltore 111
Tomaso Palmieri. Horiuolo 403
Tomaso Porcacchi Oscuro Occulto. Pesce 561
Tomaso Venturini Caualier Giusta Vendetta. Pesce 563
Torquato Conti. Aquila 81
Torquato Perotti. Castore 192
Torquato Rangoni. Vccello 710
Torquato Tasso. Amore 59. Scudo 626
Traiano Guiscardi Rapito Illustrato. Cometa 240
Astrato Desioso. Fiamma 319
Troiano Spinello. Liuto 451
Troilo Rossi. Castoro 194
Tullio Albonese Polinnio Affidato. Piramide 577
Tullio Guerriero. Rota 606
Turno Pinocci. Lanterna 429. Scudo 626

V

VAlente Imperatore. Mano 473
Valerio Chieregato. Arco 99
Valerio Coruino. Coruo 255
Valerio Legnani. Coturnice 257
Vbaldino Malanolta Guerriera Indurata. Cristallo 255. Diamante 277
Ventidio Agazzari Caualier Vermiglio. Corallo 246
Verzusio Landi. Iride 417
Vespasiano Gonzaga. Cane 165. Camello 155
Seuero Affidato. Fulmine 343. 344. Monte 492
Vgo Capeto Primo di Francia. Lancia 428

Vgo

Vgo di Verdala Cardinale. Terra 689. Volpe 724
Gran Maestro de' Caualieri di Malta. Ruota 608
Vgo di Melun. Naue 511
Viluitardo Conte d'Aspurgh. Leone 435
Vincēzo Carrafa. Laberinto 424. Pietra 573
Vincenzo Cicala. Pozzo 588
Vincenzo Colombara. Cigno 231
Vincenzo Contarini. Elefante 301
Vincenzo d'Vua. Luna 460
Vincenzo Fabretti Incolto frà Gelati. Albero 36
Vincenzo Giordanazzi. Nube 518
Vincenzo Gonzaga di Mantoua. Aquila 85. Cruciolo 264. Luna 463. Ramarro 595. Sole 648
Vincenzo Lauro Cardinale. Alloro 52
Vincenzo Marsili. Luna 462
Vincenzo Medici. Cane 168
Vincenzo Pini Risoluto Oscuro. Galea 353
Vincenzo Toraldo Marchese di Pelignano. Argo 10
Vincenzo Valiero. Spada 658
Vinciguerra Collalto. Cigno 221
Vincilao Imperatore. Naue 512
Virgilio Gudotti. Cauallo 197
Virginio Orsino. Camello 155. Globo 378. Rosa 605. Ruota 608
Virginio Turamini Aggrauato Intronato. Pozzo 589
Acceso . . . . Tromba 700
Vitale Lando. Naue 510
Vito Dorimbergh Pronto Affidato. Leone 436
Vittorio Guarini Academico Familiare. Accetta 17
Vladislao Re d'Vngheria. Leone 437. Piramide 578
Vnico Accolti Signor di Nepe. Aquila 80
Volunnio della Ciaia Cau. Seruēte. Cane 164
Volunnio Tomasi Rugginoso Filomato. Barile 124
Vrbano Quarto. Cuore 267
Sesto. Colomba 234
Settimo. Globo 377
Vuerner di Merode. Albero 38
Vuolfango Conte Palatino. Elefante 296
Valuto Orsino Cardinale. Elefante 297

Z

Zaccaria Delfino Cardinale. Sole 647
Zaccaria Mocenigo. Fenice. 313. Herba 397
Zenofonte Bindassi. Rosa 604

Seconda Parte.

NOMI DI DONNE.

Alda Lunati. Luna 463
Alda Torella. Vite 716
Angela Buoncompagni. Vaso 703
Anna Bolena moglie d'Henrico VIII. d'Inghilterra. Liuto 452. Serpe 630
Anna Duchessa di Sassonia. Pauone 545
Anna Marchesana di Monferrato. Colōbo 234
Anna moglie di Filippo II. di Spagna. Quercia 592
Anna Merona. Baco 117
Anna Regina di Polonia. Cocodrillo 230
Anna Regina d'Vngheria. Mano 472
Aurelia Orlandini. Acqua 22
Barbara moglie di Sigismondo Imp. Dōna 287
Beatrice moglie di Carlo Duca di Sauoia. Leone 433
Beatrice Visconti. Accetta 17
Bianca Cappella. Amore 60
Bianca Maria moglie seconda di Massimiliano Imperatore. Pauone 545
Bona di Sauoia. Fenice 312
Bona Sforza Regina di Polonia. Ceruo 206
Camilla Pallauicina. Testuggine 690
Caterina de' Medici Regina di Francia. Iride 417. Lancia 428
Caterina moglie di Francesco Secondo di Milano. Torre 696
Caterina Regina di Polonia moglie di Sigismondo Secondo. Donna 288
Cecilia Bargellini. Leopardo 441
Celia Farnese. Fortuna 337
Clarice. Luna 460
Claudia moglie di Francesco Primo di Francia. Luna 463
Claudia Rangona. Anchora 61. Termine Dio 281. Fiamma 319
Costanza Carretta. Dio Termine 281
Costanza Colonna Sforza. Albero 37
Costanza Sforza moglie di Iacomo Buoncompagno. Cigno 222
Diamante Catanei. Mano 471
Diana di Poictiers Duchessa di Valentinois. Freccia 338. Sepolcro 628
Elisabetta moglie di Francesco di Mantoua. Albero 37
Elisabetta Regina di Polonia. Donna 288
Erminia Orlandini. Acqua 22
Ersilia Cortese de' Mōti. Casa 188. Fuoco 346
Euridice Malaspina. Strumento 675
Felice Colonna. Herba Felce 394
Felice Orsina. Casa 188. Orsa Celeste 531

Felice Sanseuerina. Tortora 697
Fiammetta Soderini. Ceruo 205
Francesca Baglioni Orsina. Piramide 576
Giorgietta Montana. Gallina 355
Giouanna d'Aragona. Leone 433. 437
Giouanna d'Austria Duchessa di Toscana. Tortora 696. *Vccello* 708. *Perla* 553
Giouanna Lampugnana. Monte 496
Girolama d'Aragona moglie di M. Antonio Colonna. Balsamo 236. *Cigno* 222.
Girolama Petrucci. Fucina 342
Giulia Gonzaga. Cometa 239
Giulia Varana moglie di Guidobaldo d'Vrbino. Ruota 608
Hippolita Carretta. Luna 464
Hippolita Feramonda. Leone 436
Hippolita Gonzaga. Aurora. Sole 648
Iana Elberta Regina di Nauarra. Colõbo 234
Irene Castriota Principessa di Signano. Aquila 81
Isabella da Correggio. Anchora 61
Isabella d'Aragona. Miglio 486
Isabella Gonzaga Marchesana di Pescara. Naue 509
Marchesana di Mantoua. Cãdeliere 163
Isabella Moglie di Carlo V. Donna 287
Isabella Sanseuerina. Girasole 370
Isabella Valesia Regina di Spagna. Sole 645
Isotta Brembata. Giardino 364. *Drago* 292
Iuta figliuola d'Ottone III. Serpe 631
Lauinia della Rouere Orsina. Basilisco 126. *Incudine* 413
Laura Caraffa. Allero 52. *Ecclisse* 295
Laura Cesis. Allero 53
Laura Guidiccioni. Allero 51
Leonora d'Austria moglie di Francesco Primo di Francia. Fenice 312
Leonora di Toledo de' Medici trà gli Alterati l'Ardente. Fiamma 319
Leonora Doria. Pegaso 549
Leonora figliuola d'Odoardo Re di Portogallo, moglie di Federico III. Imper. Donna 287
Leonora Gran Duchessa. Donna 288
Leonora Malaspina. Candela 161
Leonora moglie di Guglielmo di Mantoua. Ellera 302
Leonora Montalui. Luna 460
Liuia Tornielia. Girasole 369
Lodouica moglie d'Henrico Terzo di Francia. Albero 39
Lodouica Pepoli. Cigno 222
Lucretia d'Este Duchessa d'Vrbino. Palma 539
Lucretia Gonzaga Marchesana del Vasto. Ape 68. *Ceruo* 206
Margarita di Lorena. Allero 53. *Palma* 539
Margarita moglie d'Henrico II. Calta. Giglio 367
Margarita di Nauarra. Calta 152. *Diamante* 277
Margarita Duchessa di Bourges. Serpe 632
Margarita Duchessa di Sauoia. Croce 262
Margarita moglie di Federico di Mantoua. Mano 472
Margarita moglie del Duca Alberto di Bauiera. Cigno 222
Margarita moglie di Filippo di Fiandra. Serpe 633
Margarita Pepoli de Marsilij. Tortora 697
Maria d'Aragona. Miglio 484
Maria de' Medici sposata ad Henrico Quarto di Francia. Luna 462
Maria moglie di Filippo II. di Spagna. Donna 288. *Stella* 669
Maria prima moglie di Masimiliano Imperatore. Aquila 80. *Corona* 252. *N.* 468
Olimpia Orsina. Fiamma 319
Orsina Canaletti. Pozzo 588
Portia Cerri. Donna 289
Renata moglie di Guglielmo Quarto di Bauiera. Corona 252
Renata moglie d'Hercole II. di Ferrara. Albero 37
Rosana ... Rosa 605
Sarra Colonna. Luna 463
Tarquinia Molza. Vite 716
Tiresia Sorella d'Alfonso V. di Spagna. Mortaio 500
Valentiniana Milanese Duchessa d'Orliens. Vaso 702
Violante Bentiuogli Sforza. Candela 161. *Sole* 648
Violante di Sanguinè. Fiore viola 324
Virginia Bianchi. Loto 454. *Sole* 649
Virginia Duchessa di Modena. Elefante 299
Virginia Sauella Vitelli. Mano 470
Vittoria Castelletta. Palma 538. *Quercia* 591
Vittoria Colonna Marchesana di Pescara. Scoglio 620
Vittoria della Valle Gaietana. Palma 538
Vittoria Doria moglie di M. Anton. Carretto. Globo 378
Vrania d'Elci. Delfino 371
Zenobia Carretta Doria Principessa di Melfi. Globo 378

TAVOLA DEI NOMI PROPRII ACADEMICI.

Accertato. Sicuro. Occhiali 522
Acceso Affidato. Tempio 686
Acceso Informe. Bir. 2. nella Dedicatoria.
Acceso Oscuro. Razzo 597
Accommodato Intronato. Quadrato 322
Accorciato Sicuro. Horiuolo 405
Accorto. . . . Scorpione 623
Accurato Auuolto. Aquila 85
Acerbo Oscuro. Vua 718
Acinto Affidato. Circonferenza 226
Acuto Raffrontato. Liuto 451
Addietro Filomato. Gualchiera 674
Addormentato Oscuro. Horologio 403
Addormentato Assicurato. Auorio 113
Adombrato Occulto. Cigno 221
Adusto Intronato. Carbone 180
Affannato Ethereo. Galea 353
Affannato. . . . Notte 516
Affaticato Affidato. Piazza 568
Affaticato Auuolto. Ragno 94
Affettuoso Auuolto. Tigre 692
Affettuoso Affidato. Vite 716
Affilato Filomato. Coltello 238
Affinato Intronato. Strumēto 675. Coltel. 238
Affrettato. . . . Palla 535
Affumicato Innominato. Pentola 553
Aggiustato Oscuro. Graffietto 673
Aggrauato Affidato. Testuggine 689
Aggrauato Insensato. Ippopotamo 417
Aggrauato Intronato. Pozzo 589
Agitato Affidato. Mirra 489
Ammartellato Secreto. Libro, Carta 186
Ammollito. . . . Ferro 315
Amoreuole Filarmonico. Riccio 422
Andropio Affidato. Quercia 591
Aperto Intronato. Zucca 727
Appartato Affidato. Aquila 86
Appartato Intronato. Aquila 86
Apprensiuo Parthenio. Sigillo 635
Aprico Affidato. Cedro 202
Arcano Occulto. Tordo 711
Ardente Affidato. Fuoco 346
Ardente Alterata. Fiamma 319
Ardente Intronato. Fiaccola 317
Ardito Affidato. Elefante 297
Ardito Intronato. Leone 435
Arido Gelato. Caldaia 151
Armonico Affidato. Sampogna 612
Armonico Intronato. Organo 527
Arrestato Oscuro. Cane 167
Arrischiato Securo. Camozza 156
Arrisicato Affidato. Palma 536
Arrisicato Auuolto. Aquila 85
Arsiccio Intronato. Incudine 413
Asceso Affidato. Cometa 240
Aspettato Affidato. Albero 36
Assicurato Affidato. Ape 71
Assiduo Intronato. Fiume 326
Assueto Affidato. Acqua 22
Astrato Desioso. Fiamma 319
Astrato Intento. Carro 183
Astrato Filomato. Boccia 136
Astruso Occulto. Istrice 422
Atheneo Affidato. Minerua 486
Attento Raffrontato. Racchetta 595
Auuampato Oscuro. Fuoco 347
Auuertito Affidato. Strada 677
Auido Affidato. Mercurio 482
Auueduto Affidato. Fiume 326. Donna 285
Auuelenato Gelato. Ceruo 204
Auuisato Affidato. Minerua 487
Auuiato Intronato. Fiume 326

B

Badiale Intronato. Aquila 85
Bianteo Affidato. Mezauolpe 484
Bizzarro Insensato. Cauallo 199
Bonario Intronato. Fiume 326
Bramoso Affidato. Tempio 687

C

Caliginoso Gelato. Nube 518
Candido Parthenio. Agnocasto 31
Cigno 221. Conchiglia 241
Cangiato Veneto. Scacchiere 615
Capricciofo Filomato. Trapano 676
Canto Affidato. Aquila 86
Cieco Insensato. Sparuiere 660
Cieco Intronato. Dardo 269
Cinthio Affidato. Arbore 35
Circospetto Affidato. Ranocchia 596
Circospetto Intronato. Traguardo 675
Commosso Intronato. Acqua 23
Composto Filomato. Horiuolo 403. Luna 462
Confermato Affidato. Rosa 606. Hercole 399
Confidato Olimpico. Naue 511
Confuso Insensato. Oro 530

Consi-

Confiderato Affidato. Campo 158
Confiderato Auuolto. Lepre 443
Confolato. . . . Castagno 192
Confolato Filarmonico. Salamandra 612
Sole 646
Contrario Ofcuro. Barca 123
Coraggiofo Parthenio. Trottola 700
Costante Ofcuro. Albero
Costante Parthenio. Colanna 235
Cupido. . . . Ambra 58
D
DEliberato Affidato. Naue 511
Deliberato Gelato. Scarpa 616
Delio Securo. Allore 51
Defiofo Affidato. Vccello 709
Defiofo Confpirante. Campo 159
Defiofo Occulto. Herba 396. Colonna 236
Defettuofo Filomato. Acciaio 19. Ecclisse 294
Diretto Gelato. Strumento 676
Difarmato Suegliato. Chiocciola 213
Difposto Affidato. Pelicano 550
Difposto Auuolto. Ruota 607
Difposto Parthenio. Mantice 475
Distillato Ofcuro. Boccia 136
Difunito Ofcuro. Legno taglia 430
Diuerfo Affidato. Cometa 240
Domestico Auuolto. Calitiche 65
Domestico Intronato. Guastada 391. Luna 460. Perla 553
Doppio Secreto. Vafo 703
E
ECcelfo. . . . Huomo 10
Eleuato Confufo. Globo 376
Eleuato Illustrato. Cigno 221. 222
Eleuato Infenfato. Razzo 597
Endimione Affidato. Luna 463
Esforzado Affidato. Armi 104
Esperto Affidato. Tempio 686
Estenuato Auuolto. Mulinello 507
Estenuato Filomato. Aquila 84. Forma 332
Etrio Affidato. Stella 671
Euthimo Affidato. Aquila 86
F
FAcile Filomato. Strumento 673
Familiare Intronato. Accetta 17. Falcone 707
Faticofo Affidato. Cane 168
Faunio Gelato. Sampogna 612. Siringa 642
Fedele Affidato. Corona 251
Fecondo Raffrontato. Sole 646
Fermo Affidato. Scoglio 619
Filarethe Affidato. Donna 285
Filarete Affidato. Corona 254
Filopono Affidato. Hercole 399
Flebile. . . . Vite 717
Florilego Sicuro. Ape 71
Formante Parthenio. Tromba 335
Forte Intronato. Rinocerote 49
Fragile Filomato. Corallo 245
Frizzante Intronato. Specchio 662
Fumante Parthenio. Fornace 335
Furiofo Infenfato. Toro 144
G
GErfone Affidato. Aquila 86
Giouenole Affidato. Seleucide 711
Giudice Affidato. Specchio 662
Guardingo Intronato. Strumento 676
Guidato Affidato. Colonna 236
I
IMmaturo Gelato. Vite 716
Immutabile Affidato. Arbore 35
Impastoiato Parthenio. Pastoia 544
Imperfetto Rinouato. Colonna 236
Improuifo Gelato. Lancia 428
Incifo Ofcuro. Vlino 720
Incitato Affidato. Ifola 419
Incitato Filomato. Luna 462
Incognito Affidato. Fuoco 346
Incognito Occulto. Aratro 96
Incognito Partenio. Lucciola 457
Incolto Gelato. Albero 36
Indefeffo Affidato. Pozzo 588
Indefeffo Gelato. Lancia 428
Infiaccabile. . . . Amaranto 57
Infiammato Affidato. Galaffia 353
Infiammato Incitato. Fiamma 319
Infocato Ofcuro. Ferro 315
Informato Auuolto. Cerchio 141
Informe Gelato. Pietra 571
Ingenuo Affidato. Pefce 567
Innocente. . . . Fenice 313
Inquieto Affidato. Hidra 401
Inquieto Ofcuro. Colombo 233
Infatiabile. . . . Morte 502
Infenfato Intronato. Siringa 642
Infolito Estrauagante. Scacchiere 615
Infuperabile. . . . Diamante 276. Ellera 303
Intento Affidato. Stella 670
Intento Gelato. Torre 695
Intrepido Affidato. Pallone 535
Intricato Occulto. Baco 116
Inuaghito Affidato. Alicorno 48
Inuiato Affidato. Colombo 234
Inuiolabile Affidato. Vlino 720
Inuitato Alterato. Vite 718
Inuolto Gelato. Mano 472

Inuolto

Inuolto Olimpico. Acqua 23
Inutile Oscuro. Fucina 343
Ireneo.ij. Pacifico Affidato. Colombo 232
Irocodro Affidato. Fanciullo 308
Irrigato Gelato. Platano 579
Irrefragabile.... Diamante 277

L

LEale Affidato. Donna 286
Longanime.... Naue 512
Losco Insensato. Rondine 602
Lucido Auuolto. Stella 669
Lunatico Insensato. Luna 463

M

MAgnanimo Affidato. Bandiera 120
Materiale Intronato. Baco 116. Serpe 630. Rondine 601
Maturo Affidato. Palma 538. Scudo 625
Medesimo Affidato. Triangolo 321
Mesto.... Gallo 358
Mietitore Illustrato. Incudine 413
Misurato Intronato. Mano 472
Montano Affidato. Monte 493
Mordace Filomato. Sanguisuga 614
Moscio Filomato. Arco 99

N

NOtturno Occulto. Lucciola 457
Nouello Affidato. Oliuo 720
Nubiloso Occulto. Nube 517
Nuouo Parthenio. Serpe 629

O

OBligato Affidato. Aspalato 39. Iride 417
Occulto Affidato. Remora 598
Officioso Affidato. Vite 717
Officioso Intronato. Cane 168. Zucca 728
Offuscato Affidato. Stella 670
Offuscato Insensato. Orso 533
Offuscato Occulto. Lanterna 429
Opaco Illustrato. Luna 462
Oppresso.... Torchio 694
Oppresso Insensato. Giglio 366
Ortofilo Affidato. Carta 185
Oscuro Illuminato. Colonna 236
Oscuro Occulto. Miluagio pesce 561
Oscuro Rinouato. Candela 160
Ossequioso Auuolto. Lupino 465
Ossequioso Intronato. Cane 168
Ottuso Secreto. Spada 655

P

PArolimpo Affidato. Turribole. Incenso, Tromba 700
Pasiteo Affidato. Tempio 687
Patiente Affidato. Spada 655
Pellegrino Conspirante. Stella 669
Pellegrino Affidato. Ape 71. Hercole 398
Pellegrino Incognito. Scala 616
Pensoso Affidato. Quadrante 589
Penso Stabile. Scatchiere 615
Percosso Secreto. Scarpello 617
Perfetto Raffrontato. Luna 462
Perseuerado Affidato. Monte 494
Perseuerante Affidato. Lancia 427
Perseuerante Oscuro. Bandiera 121
Pertinace.... Ramarro 594
Pertinace Affidato. Palma 538
Pieghevole Affidato. Sagina 171
Pieghevole Filarmonico. Albero 38
Plotino Affidato. Aspide 108
Polinnio Affidato. Piramide 577
Posato Filomato. Acqua 23. Baco 117
Preparato Filarmonico. Organo 527
Profondo Intronato. Pozzo 588
Pronto Affidato. Leone 436
Proteo Affidato. Donna 286
Proteo Transformato. Pantera 541
Proueduto Affidato. Nautilo 514
Prouido Affidato. Campo 158
Pulito Raffrontato. Ambra 58
Puro Partenio. Boccia 136
Puro.... Carro 184

Q

QVadrato Affidato. Quadrante.
Quadrato Intronato. Quadrato 322
Quieto Affidato. Abete 15

R

RAccolto Ricourato. Scacchiere 615
Rapito Affidato. Nube 517
Rapito Illustrato. Cometa 240
Raffettato Filarmonico. Isola 418
Remoto Affidato. Moli 395
Respirante Anhelante. Meta 282
Riacceso Intronato. Carbone 179
Ricoperto Oscuro. Fucina 43
Rinuigorito.... Sparuiere 660
Rincorato Sicuro. Cauallo 199
Riparato Oscuro. Ombrello 545
Risentito Sicuro. Ortica 395
Risoluto Affidato. Corona 251
Risoluto Oscuro. Galea 353
Ritirato Affidato. Cigno 222
Rugginoso Filomato. Barile 124
Rugginoso Gelato. Strumento 674
Rugginoso Insensato. Barile 124
Rugginoso Oscuro. Lima 448
Ruuido Insensato. Mangano 470

Satiro

S

Satiro Filomato. Forfice 331
Sbattuto Filomato. Diamante 277
Schietto Intronato. Zucca 728
Sciolto Confuso. Baco 116
Sconosciuto Auuolto. Scudo 625
Sfdegnoso Filomato. Ramarro 595
Sennuto Intronato. Pesce 561
Sepolto Occulto. Catasta 195
Serenato Affidato. Conchiglia 241
Seuero Affidato. Fulmine 344
Seuero Cospirante. Granchio 385
Sforzato Affidato. Armi 104
Sgrauato Affidato. Accetta 17
Seguro alla Spagnuola, ò
Sicuro Affidato. Sole 645
Sicuro Affidato. Nautilo 514. Spada 655
Sicuro Raffrontato. Giglio 367
Singolare Intronato. Vaso 702
Smarrito Filomato. Laberinto 424
Soaue Raffrontato. Lira 452
Sofistico Filomato. Lima 448
Solerte Affidato. Vaso 702
Sollecito Affidato. Ape 69
Solleuato Affidato. Altare 55
Solleuato Raffrontato. Pozza 589
Solingo Occulto. Capricorno 177. Sole 645
Solitario Incitato. Ceruo 207
Sommerso Occulto. Glauco 375
Sonnolente Vnito. Martello 479
Sonoro Raffrontato. Tromba 700
Sordo Insensato. Aspido 108
Sospeso Intronato. Bilancia 134
Sospinto. Palla 536
Spedito Affidato. Astorre 109. Sparuiere 660
Spennato Filomato. Auoltore 111
Spensierato Insensato. Auoltore 111
Stabile Intento. Fungo 345
Stemperato Insensato. Penna 552
Stentato Affidato. Galea 353
Stilbeo Affidato. Sole 646
Stimolato Affidato. Leone 436
Stordito Intronato. Dardo 268
Stracco Insensato. Rondine 602
Strigato Intronato. Pettine 567
Stupido Confuso. Vlino 720
Suegliato Affidato. Armi 104
Suegliato Oscuro. Rossignuolo 609

T

Tacito Affidato. ò
Taciturno Affidato. Grù 388
Taciturno Intronato. Acqua 22
Tardo Intronato. Fiamma 319
Tardo Oscuro. Legno 430
Tenace Raffrontato. Arbore 36
Tenebroso Gelato. Candela 162
Tenero Secreto. Vite 717
Testareccio Intronato. Dado 268. Quadr. 322
Tetro Gelato. Penna 552
Timoroso Filomato. Chiocciola 213
Tirato Secreto. Cetera 208
Tolerante Vnanime. Torre 696
Traligнato Filomato. Fiore 324
Tranquillo Affidato. Caduceo 147
Tranquillo Humoroso. Aqua 25
Tranquillo Olimpico. Nautilio 514
Trasformato Occulto. Luna 460
Trasfuso Oscuro. Lucerna 458
Trattabile Intronato. Salice 41
Trauagliato Affidato. Laberinto 424
Trauagliato, ò Trauaglioso Oscuro. Acqua 23
Fiume 326
Trito Secreto. Macina. Vlino 721

V

Vago. . . . Naue 509
Vano Insensato. Pallone 535
Vario Auuolto. Ape 69
Vario Filomato. Iride 417
Veloce Auuolto. Cauallo 199
Verace Affidato. Dado 268. Figura 322
Vguale Affidato. ò Vgual. Pialla 675
Viandante Affidato. Grù 389
Vigilante Affidato. Grù 388
Virile Affidato. Volpe 724
Viuace Intronato. Arbore 35. Innesto 414
Vnico Raffrontato. Organo 527
Vnito Affidato. Androdamante 362
Vnito Auuolto. Mulinello 507
Volubile Olimpico. Girauento 371
Vranio Affidato. Zodiaco 726

Z

Zelante Affidato. Gallo 357

TAVOLA

TAVOLA DE' NOMI DE' CAVALIERI.

CAualiere Acceso. Acciaio 19
Caualiere Accorto. Martello 478
C. Afferrante. Tanaglie 331
C. Affissato. Polpo 580
C. Affocato. Lama 314
C. Aggrauato. Bue 143
C. Agitato. Caldaia 151
C. Altaguida. Pompilo 583
C. Altamira. Balestra 118
C. Antenoro il Secōdo. Bue 145
C. Appoggiato. Spiga 665
C. Ardente. Ferro 314
C. Ardito. Gallo 357
C. Auuiato. Rosa 605
C. Auueduto. Arco 99
C. Auuertito. Horiuolo 403
C. Azzale. Dragone 292
C. Benguidato. Succhiello 679
C. Benigno. Cane 164
C. Beneficato. Corallo 246
D. Celia. Lontra 453
C. Confidente. Ceruo 204
C. Conosciuto, Carbonchio 362
C. Consigliere. Porco 585
C. Consumato. Incenso 412
C. Contrapesato. Stadiera 668
C. Custode. Pino 574
C. Degli Alti Pensieri. Abete 14
C. Del Chiuso Pensiero. Caraffa 391
C. Del Conforme Desio. Legno 430
C. Del Desiato Ardore. Fornace 335
C. Del Dritto Segno. Sega 627
C. Del Dritto Sentiero. Sparuiere 659
C. Del Fermo Desio. Selenite 464
C. Del Fermo Nodo. Cerchio 141
C. Del Franco Moto. Sega 627
C. Del Grato Odore. Vaso 701
C. Del Pronto Ritorno. Lu. 462
C. Del Saggio Ardire. Cane 166
C. Del Segnato Moto. Stru, 674
C. Dell'Acuto Splendore. Pietra 572
C. Dell'Aura soaue. Mātice 475
C. Della Contraria Ventura. Naue 509
C. Della Degna Obedienza. 513
C. Della Ferma Stella. Stell. 670
C. Della Fermezza. Gru 389
C. Dell' Honorato Contrasto. Ibi 408
C. Dello Sperimentato Valore. Lama, Oro 530
C. della Vicina Stella. Stella 671
C. Della Viua Impronta, Marco di Ferro 315
C. Della Viua Prontezza. Giglio 366
C. Dell'Vnito Pensiero. Lucchetto 456
C. Dell'Vnito suono. Orga. 527
C. Della Volpe. Volpe 724
C. Desiato. Rondine 601
C. Diritto. Riga 601
C. Discreto. Scala 616
C. Disposto. Cicogna 217
C. Dolente. Pauone 545
C. Eleuato. Fiamma 319. Stadiera 668
C. Fauorito. Cigno 221
C. Fausto. Lontra 453
C. Fedele. Circonferenza 226
C. Felice. Cicogna 217
C. Fendente. Galera 354
C. Ferma Fede. Lucchetto 456
C. Ferma Mira. Quadrante 589
C. Fido Humore, ò Amore. 565
C. Frenato. Freno 340
C. Giusta Vendetta. Torpedine pesce 563
D. Guerriera Indurata. Cristallo 259
C. Indomito. Granchio 384
C. Indurato. Cristallo 259. Ferro 314 Scarpello 617
C. Infiammato. Campo Fiamma 319
C. Infocato. Bombarda 137
C. Intrepido. Scudo 626
C. Inuiato. Carta 188
C. Lacerato. Ceruo 205
C. Lepido. Calamita 150
C. Lucido. Lanterna 429
C. Non cedente. Giglio 366
Donna, Calamita.
D. Olinda. Calamita 150
C. Operoso. Leone 433
C. Oppresso. Mangano 470
C. Osseruante. Gru 389
C. Palese. Specchio 661
C. Parato. Cauallo 198
C. Perseuerante. Dado 268
C. Poderoso. Cauallo 199
C. Posato. Horiuolo 404
C. Pregiato. Elefante 298
C. Prigioniero. Gabbia 351
C. Rapito. Rossignuolo 609
C. Re Antenore. Leone 435
C. Re Marcomiro. Porco 585
C. Re Priamo. Elefante 298
C. Riguardante. Gru 389
C. Rilucente. Oro 530
C. Rinfrancato. Sega 627
C. Rinuigorito. Arbore 34
C. Ripulito. Specchio 662
C. Risoluto. Delfino 271
C. Risonante. Tamburo 680
C. Risorto. Diamante 277
C. Risplendente. Gemma 361
C. Saggio. Cane 166
C. Sbattuto. Fiaccola 317
C. Scacciato. Porfido pietra 571
D. Sconsolata Francamidora. Gramigna 381
C. Senza paura. Leone 433
C. Seruente. Cane 164
C. Sicuro. Cicogna 217
C. Sincero. Bandiera 121
C. Soccorso. Innesto 414
C. Sollecito. Ape 68
C. Sù Solleuato. Vite 716
C. Sospinto. Artiglieria 106
C. Spregia Fortuna. Scacchiere 614
C. Spuntante. Rosa 604
C. Stabile. Ellera 303
C. Sublime. Aquila 81
C. Suegliato. Horiuolo 403
C. Traguardi. Quadrante 589
C. Trauagliato. Acqua 25
C. Veloce. Luna 460
C. Vendicante. Ceruo 204
C. Vermiglio. Corallo 246
C. Vigilante. Gallo 357
C. Vigoroso. Cocodrillo. 130
C. Vincente. Icneumone 411

COM-

COMPAGNIE, ET ACADEMIE, Che vennero à mia notitia ò per via d'autori notati nel margine, ò per relatione d'amici,

Delle quali s'hà da trattare nella Terza Parte, con molte altre, che quì non si registrano.

Rusc. Accesi, Compagnia della Calza in Venetia.
Barg. Accesi in Siena. Pinna 575
Gir. Accordati si mutarono in Vniti. Carta 185
Bir. 2. Addormentati in Genoua. Horiuolo 403
Affettuosi.
Cont. Affidati in Pauia. Stellino Vccello 711
Riapr. Affilati . . . . Coltello 238
Aggiustati in Triuigi. Terra 689
Agitati in Città di Castello. Gualchiera 674
Allettati in Vinetia. Ambra 58
Alterati in Fiorenza. Tina 719
Anhelanti in Triuigi. Meta 281
Riccob. Animosi in Padoua. Montone 498
Approuati in Vinetia. Aquila 80
Riapri. Ardenti in Milano.
Rusc. Ardenti in Napoli. Altare 55
Barg. Ardenti in Pisa. Incenso 412
Barg. Ardenti in Viterbo. Crucciolo 264
Bir. 2. Arisosi in Milano. Pozzo 588
Aresi p.1. Assetati in Napoli. Torchio 694
Assicurati in Burano. Auorio 113
Assicurati in Vinetia. Alicorno 48
Pal. Assorditi in Vrbino. Naue 511
Bir. 2. Auuolti in Salerno. Filatoio 674
Barg. Catenati in Macerata. Anello 62 Catena 196
Farra. Caualieri del Sole in Pauia. Apollo 78
Caualieri della Stella. Stella 668
Caualieri del Tosone. Mõtone 498
Cauallieri dell'Annunciata. Collare 232
Cauallieri di s. Michele. Collare 232
Rusc. Compagnia della Calza in Vinetia. Sole 649
Pal. Concordi . . . . Horiuolo 404
P.Gris. Confusi . . . . Criuello 260
Pal. Confusi . . . . Chaos 210
Cortesi Cõp. della Calza. Sole 649
Cospiranti in Triuigi. Grãchio 389
Rusc. nel Gio. Riap. Costanti in Vicenza.
Bir. 2. Cruscanti in Fiorenza. Furlone 350
Delfici in Roma. Girasole 370
Domen. Della Chiaue in Pauia. Chiaue 211
Della Crusca in Fiorenza. Furlone 350
Del Sole in Pauia. Apollo 28
Delij in Padoua. Isola 418
Cont. Desiosi in Pauia. Fiamma 319
Disgiunti in Vinetia. Diamante 277
Disingãnati in Vinetia. Pernice 556
Pal. Eguali. Lira 452
Domen. Eleuati in Ferrara. Hercole 398
Erranti in Brescia. Luna
Erranti in Ceneda. Monte
Estrauaganti in Candia. Cane 168
Pal. Eterei in Padoua. Carro 183
Rusc. nel Gio. Fenici in Milano. Con . . . .
Cam. Cã. Chiocco. Filarmonici in Verona. Sirena 640
Bir. 2. Riapr. Filareti in Ferrara. Bossola 139
Fileleuteri in Vinetia. Leone 440
Domen. Fiorentini Academici. Arno Fiume 326
Bir. 2. Filomati in Siena. Cenocefalo 224 Fiore 234. Luna 462. Strumento 674. Vaso 703
Bir. 2. Filomeli in Siena. Ape 70
Gel. Gelati in Bologna. Albero 36
Taeg. Giouiali. . . . .
Riapr. Grandi in Siena.
Cam. C.ã. Hoplosofisti in Padoua. Minerua 486
Domen. Hortolani in Piacenza. Priapo 282
Gir. Ale. Humoristi in Roma. Nube 518
Bir. 2. Humorosi in Cortona. Vite 718
Huomini d'Arme in Siena. Ape 67
Illuminati. Colonna 236
Cont. Illustrati in Casal di Monferrato. Sole 645

Imma-

	Immaturi in Venetia. Vite	718
Aresi.	Immobili in Alessandria. Terra	689
Bir. 2.	Incitati in Roma. Cauallo	198
Bir. 2.	Industriosi . . . Ape	70
Domen.	Infiammati in Padoua. Hercole	399
Barg.	Infocati in Siena. Lama	315
Bir. 2.	Informi in Rauenna.	
	Ingenui in Triuigi.	
Cont.	Innominati in Parma. Scudo	625
Barg.	Insensati in Perugia. Grù	389
Aresi.	Intenti in Milano. Pozzo	588
D. Alber.	Intenti in Pauia. Ceruo	208
	Intricati in Roma. Nodo	516
	Intricati in Vinetia.	
Domen.	Intronati in Siena. Zucca	727
P.Gritio.	Inuaghiti in Mantoua.	
Bir. 2.	Lesinanti in Fiorenza. Lesina	445
	Maritimi in Vinetia. Leone	440
Occulti.	Occulti in Brescia. Acciaio	18
	Sileno	638
Dolce.	Olimpici in Vicenza. Stadio di Gioue Dio.	281
Bir. 2.	Oscuri in Lucca. Carbone	179
Vinc. Ru.	Ostinati in Viterbo. Piramide	577
Ber. Tas.	Otiosi in Bologna. Staio. L. Misura	492
	Partenij in Milano. Ceruo	207
Bir. 2.	Partenij in Napoli. Agnocasto	31
Bir. 2.	Partenij in Roma. Anello 62. Ape 70. Calamita	150
	Partenij in Siena. Gallina	355
Casoni.	Perseueranti in Triuigi. Casa	189
Riapr.	Pianigiani in Fiorenza.	
Barg.	Puliti . . . Pettine	567
Bir. 2.	Racchiusi in Siena, sono i medesimi che i Secreti. Melagrana	381
Bir. 2.	Raffrontati in Fermo. Luchetto	456
Riapr.	Raffrontati in Siena.	357
Belloni.	Ricourati i Padoua. Antro, Casa	190
Riapr.	Rinascenti in Padoua.	
Barg.	Rinouati in Roma. Serpe	630
	Riposti in Cologna. Cotogno	257
Barg.	Rischiarati . . . . Tina d'vua	719
Bir. 2.	Risoluti in Siena. Fornace	336
Riaprim.	Risuegliati in Genoua.	
Bir. 2.	Rozzi in Pisa. Colonna	236
P.Gritio.	Sabei . . . . Incenso	412
Barg.	Schiumati. Pentola	553
Bir. 2.	Secreti in Siena. Criuello	261
	Granato	381
Cap.	Secreti in Vicenza. Globo	376
	Sicuri in Vinetia. Alicorno 48. Sole 645. Zodiaco	726
Cont.	Sireni in Napoli. Sirena	640
Bonif. nell' bis. di Tri.	Solleciti in Triuigi. Statua. Leg. Pietra	573
Domen.	Sonnacchiosi in Bologna. Orso	533
Ces. Rin.	Spensierati	
Riaprim.	Stabili in Padoua. Scacchiere	615
	Elefante	361
	Suegliati in Napoli. Gallo	357
Domen.	Suegliati in Siena. Chiocciola	213
	Suegliati in Venetia. Leone	433
Casoni.	Suentati in Vdine. Mulino	506
Riaprim.	Trapassati in Siena.	
Rota.	Trasformati in Milano. Platano	579
Bargag.	Trauagliati in Siena. Criuello	260
Bir. 2.	Veneta. . . Palificata, Legno	431
Cont.	Vinetiana. Fama	307
Bir. 2.	Vnanimi in Salò. Ape	67
	Vniformi in Roma. Incudine	413
Bir. 2.	Vniti in Siena. Carta 186. Horiuolo 403. Lupo	466
Chiocco.	Vranij in Verona. Ibi	408



CITTA'

CITTA', LE CVI ACADEMIE SONO MENTOVATE NELL'OPERA, Ouero da altri Autori.

Aleſſandria *Immobili.*
Bologna *Gelati. Otioſi. Sonnacchioſi. Velati.*
Breſcia *Erranti. Occulti.*
Burano *Aſſicurati.*
Candia *Eſtrauaganti.*
Caſal di Monferrato *Illuſtrati.*
Città di Caſtello *Agitati.*
Cologna *Ripoſti.*
Cortona *Humoroſi.*
Fermo *Raffrontati.*
Ferrara *Eleuati. Filareti.*
Fiorenza *Alterati. Cruſcanti. Fiorentini. Leſinanti. Pianigiani.*
Genoua *Accordati. Riſuegliati.*
Luca *Oſcuri.*
Macerata *Catenati.*
Mantoua *Inuaghiti.*
Milano *Ardenti. Ariſoſi. Fenici. Intenti. Partenij. Trasformati.*
Napoli *Ardenti. Aſſetati. Sireni. Suegliati.*
Padoua *Affettuoſi. Animoſi. Delij. Eterei. Hoploſofiſti. Infiammati. Ricourati. Rinaſcenti. Stabili.*
Parma *Innominati.*
Pauia *Affidati. Caualieri del Sole. Deſioſi. Intenti.*
Perugia *Inſenſati.*
Piacenza *Hortolani.*
Piſa *Ardenti. Rozzi.*
Rauenna *Informi.*
Roma *Delfici. Humoriſti. Incitati. Intricati. Partenij. Rinouati. Vniformi.*
Salerno *Auuolti.*
Salò *Vnanimi.*
Siena *Acceſi. Filomati. Filomeni. Huomini d'Arme. Infocati. Intronati. Partenij. Racchiuſi. Raffrontati. Riſoluti. Secreti. Suegliati. Trapaſſati. Trauagliati. Vniti.*
Triuigi *Aggiuſtati. Anhelanti. Coſpiranti. Ingenui. Perſeueranti. Sollecitı.*
Vdine *Suentati.*
Verona *Filarmonici. Vranij.*
Vicenza *Coſtanti. Olimpici. Secreti.*
Vinetia *Acceſi. Allettati. Appronati. Corteſi. Della Calza. Diſgiunti. Diſingannati. Fileleuteri. Immaturi. Intricati. Maritimi. Securi. Aſſecurati. Suegliati. Veneta. Vinetiana.*
Viterbo *Oſtinati.*
Vrbino *Aſſorditi.*




GIO: FER:

TEATRO D'IMPRESE DI GIOVANNI FERRO.



HVOMO, E SVE PARTI; Argo, Atlante, & altri.

LA grandezza dell'Huomo non solo dipende dall'essere suo naturale, ma molto più dopo l'essere da se medesimo, potendo egli collocato nell'Orizonte, e ne' confini delle cose, accostarsi ò alle sublimi, e celesti, ouero lasciarsi portare à basso ne gli affetti terreni. S'innalza à quelle mentre adorna con le virtù l'animo, e co' costumi l'attioni; cade poi non pure dal grado, al quale può salire la mente; ma da quello, di che già nascendo prese possesso, con gli habiti vitiosi, e spiaceuoli, diuenendo di humano fiero, e bestiale. Lasciamo la consideratione delle sconcie maniere à Diogene quasi nuouo Momo degli huomini; e consideriamo il grado suo naturale, non in quanto, ch'egli sia creato ad Imagine di Dio per douerlo eternamente godere (souraua eccellenza, che da noi solamente è conosciuta per gratia,) ma col puro lume dell'intelletto, col quale fù stimato sino da gli antichi, Compendio, Epilogo, Miracolo di natura, Dio terrestre, che dopo morte fosse per douere fra gli eterni hauer vita. Tanto da per se stessa conobbe l'antichità. La onde s'ancor noi l'anderemo partitamente riconoscendo, approueremo la di lui dignità, non veggendo in esso parte, che degna non sia d'ammiratione: Anzi quiui scorgeremo quan- *Eccellenza dell'Huomo.*

to di buono, e di bello si vede sparso nell'vniuersalità delle cose, in brieue giro raccolto. Pennelleggiano i Pittori l'Vniuerso in picciola parte di carta, gli Astrologi in due tonde palle figurano il Cielo, e la Terra; ma ne gli vni, ne gli altri danno all'opere loro via, e mouimento: & in vece di rassembrarci il Cielo, ci dipingono innanzi gli occhi mostri, e colori. Mira, mira l'Huomo, scorgi viua scoltura, viua pittura della Terra, e del Cielo: Và con l'occhio dell'intelletto pienamente contemplando ogni parte, che quindi solo intenderai la grandezza dell'autore di lui, che in cosi picciola particella seppe il tutto rassembrare, e fare, che con viue attioni rappresentasse egli cosi bene quello, che opera la natura nel Mondo. Si congiungono in esso le contrarietà de gli Elementi, s'vnisce la diuersità delle nature, si raccoglie l'eccellenza delle cose, gli adornano la faccia le sourane bellezze, & i lumi celesti co' vermigli colori d'Aurora; & ha nella più nobil parte di lui l'intelletto, come Intelligenza regolatrice non solo delle proprie attioni; ma della fierezza de gli animali, e di tutta questa bassa Sfera moderatrice. A lui come à Dio terrestre fioriscono l'herbe, fruttificano le piante, generano gli animali, e tutte le cose tributarie gli si fanno; anzi lasciansi reggere, e gouernare da lui, come da loro sourano Signore. Lo dissero gli antichi picciolo Mondo; grande il dirò io, se dalla virtù, dal l'eccellenza, dalla marauiglia nominar lo vogliamo. Consideriamo solo questa opera di natura col precetto dell'Oracolo, *Nosce te ipsum*, quasi voglia dire, lascia gli Elementi, le Piante; lascia di considerare gli Animali, & i Cieli; lascia la consideratione di tutte le altre cose del Mondo, & à te solo riuolgi la mente; che scoprirai maggior grandezza, maggior marauiglia in te medesimo, che non farai in tutte l'altre opere di natura. Quindi stupendo col gran Trismegisto dirai *Magnum miraculum est homo:* Maggiormente poi se meco anderai il suo principio considerando, ti parrà impossibile, ch'e' possa à tanta altezza montare.

Nascimẽto, e miseria del l'huomo.

NASCE Huomo infelice al Mondo, e pargoletto scioglicsi dalle viscere della Madre, per douersi dare al Padre per pegno d'amore. Esce dalle tenebre alla luce, da prigionia à libertà, lascia il nido in cui nacque, e viene à luogo in cui deura egli morire, lascia quello, doue hebbe vita, viene ad altro, doue haurà morte. E forestiere, e sconosciuto se ne viene in questa vita ripiena di miserie, e trauagli. La onde presago del suo male, pria ch'egli apra gli occhi al Sole, gli ammolla nel pianto; pria che al riso, alle lagrime s'appresta; pria, ch'egli fauelli, ne piagne; & in vece di snodare la lingua in voci distinte, l'aggroppa in gemiti, e lamenti. Viue, ma non sà che sia vita; ode, ma non intende; vede, ma non conosce; vorrebbe, nè sà che volere; e sapendolo ancora, meno potrebbe egli altrui spiegarlo; e tanto e' pare lontano da vita, che mi rassembra vna abbozzatura, per non dire sconciatura,

vna ombra, vn sogno di vita più tosto, che vita la sua. Percioche, s'altri il chiama, ei non risponde; s'altri il loda, senza rendimento di gratie ammutisce; se viene seruito, la seruitù non apprezza; non riceue i fauori, non accoglie i saluti, sdegna anco i vezzi, & i baci souente. Non ha discorso, non ha fauella, non ha motto; tutto ciò qual'hora à caso sogghigna, pare, che di tutto habbia quel suo finto riso sembianza: Perche con esso accoglie i suoi, gradisce gli vffici, accetta le lodi, alle richieste risponde, fa contente le voglie, e desideri altrui, appaga gli animi, e rapisce i cuori di chi l'attende. Subito nato viene ben'egli da' suoi più cari hoste sconosciuto nelle braccia raccolto, e l'accoglienze sono, che se gli stringono i piedi, se gli annodano le mani, s'affascia tutto, e si lega. Indi stretto, e legato tra lini, e panni con triplicati giri, quasi in triplicata prigione resta fatto cattiuo. E pure sono le fascie legami, & egli preda d'Amore: Ond'è, che gli sono apprestate dal Padre, e dalla Madre à prò suo; il che ei non sapendo, pare ch'ei pianga l'infelice sua sorte, che vscito d'vna venga ad altra prigione condotto. Così cattiuo, & imprigionato viene ad essere delitie di Padre, e di Madre, che lieti della loro cara preda amorosa souente vengono alla culla à vagheggiarlo, e fanno caro oggetto de gli occhi loro sproportionata bellezza; i suoi vagiti à gli orecchi grato concento; scopo delle loro voglie, termine de' loro pensieri, tiranno de' loro affetti, affetto de' loro cuori, & herede delle loro facoltà, e ricchezze vno à pena nato bambino. E seco trattenendosi trattano bene spesso con esso lui, come che egli intenda, bamboleggiano seco alla culla, mozzano essi le parole, troncano gli accenti, fanno balbettanti le voci, con che gli fauellano; gl'insegnano nominare pargolettamente se stessi, il lusingano col suono, l'accarezzano con le mani, il vezzeggiano con gli atti, il chiamano per nome interpretando à se stessi, & à lor modo le mute sue labbra. Egli all'incontro stà intento con la faccia, che solo all'altrui vista libera se gli lascia, come imagine di Dio, non già alle parole, ma al suono; hora ad vna, hora ad altra parte si volge; gira gli occhi, apre la bocca, vnisce, discioglie; scuote le labbra; alza, abbassa, spinge, stringe, muoue la lingua; e veggendo gli altri sì fare, si crede parlare, quando in vece di formare parola, gemola, e vagisce. Da così basso, e misero stato và egli à tanta altezza montando, che può tanto, quanto vuole nel Mondo; & il tutto à bella sua voglia quà giù regge, e gouerna. Ma troppo mi sono io lasciato traportare dall'affetto di natura, che però venendo all'Imprese fatte sopra di lui

DICO essere già stata, & essere commune ancora l'opinione, che l'Huomo non possa pigliarsi per corpo d'Impresa; non mancano però molti di pigliarsela sempre contro alla commune, nè vogliono questi, che alla loro volontà si ponga freno con regola, ò legge. Io dunque *Huomo non douer essere corpo d'Impresa.*

porrò sotto questo capo la maggior parte dell'Imprese (per chiamarle con quel nome, col quale sono addotte da gli autori) che haueranno humana figura, sia mò quella, ò d'Huomo in commune, ò d'Huomo in particolare, ouero delle sue parti, e membra, ouero di Deità fauolose, e di Heroi, fuor che alcune, che poste da se à suoi luoghi parte à caso, parte à bello studio, le habbiamo voluto in quelli lasciare, per non dar tedio nel bel principio al Lettore con la lunghezza del capitolo, di che nella tauola sarà nota. Faccio capo dall'Huomo per la lui dignità, gli altri corpi poi saranno registrati con l'ordine delle lettere. L'Huomo adunque ignudo con vna fiaccola accesa in mano, e che diceua ARDERÒ LA CITTA' fù di Capaneo Capitano, di cui altri porta, che l'Hidra fusse sua Insegna: e l'armato con vna Scala in atto di salire le mura, dicendo, NE MARTE STESSO POTRA' DALLA MVRAGLIA RITRARMI, fù di Eteocle Tebano. Ma per venire à più moderni, Raimondo Fuccari hebbe l'Huomo sopra vn'orbe in piedi, il quale haueua nella mano manca vn piatto, nell'altra vna ramina con diuersi vccelli intorno col detto PVDEAT AMICE DIEM PERDIDISSE, la fece quel Signore per Emblema, non per Impresa: Il medesimo motto fù scritto sopra due giouani, che in vna barca traggono nel tramontar del Sole le reti fuor del mare, da Daniello Arciuescouo di Magonza. Ecci chi depinse se stesso posato à piè d'vn Lauro, e Cupido con l'arco teso verso lui, & ei parlaua, A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO, il che si vedeua in pittura, senza, ch'ei s'affaticasse à dirlo. Vn Pellegrino con vn bastone in vna mano, e nell'altra vn brieue, in cui si leggeua, ET CAETERA, fù del Caualier Bernardino Goito. L'Huomo saluatico con vna mazza verde in mano, & vn mezo verso, MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE SERVO, è Impresa di Carlo d'Ambosia: E per Impresa di Papa Giulio il Capaccio rapporta lo stesso corpo, ma non vi riferisce motto. Vn'Huomo altretale con la Spada in mano dicono essere Orione Seggio di Porto hò letto senza motto parimente. Fece Nicolò Franco due Imprese al Petrarca, per quanto anco racconta Andrea Palazzi, con l'Imagini di lui, e di Madonna Laura: All'Imagine di lei pose vn verso de' suoi, QVEL SOL CHE MI MOSTRAVA IL CAMIN DRITTO; & à quella di lui figurato in atto, ch'ei pianga sotto vn Lauro, e tenga sotto il braccio vn'vrna versante acqua diede altro verso, IN QVESTO STATO SON DONNA PER VOI. Di cotal sorte d'Imprese se ne potrebbono fingere à capriccio quante, che altri volesse conforme à concetti, stato, e conditione, ch'ei andaua spiegando ne' versi. Vn'Huomo inteso per Vlisse, od Enea con vn Ceruo, ch'egli reca sopra le spalle, e diceua ONVS MEVM SVAVE, rappresenta la Giustitia, e la Pietà, di Stanislao Osio Cardinale. Vn'Huomo con lo Scettro, per cui s'intende Minos, sedente in trono regio, haueua la parola

Barg. Herc. Tas. Aresi li. 1. Giouio.

Barg. Herc. Tas. Aresi lib. 1.

Ruscelli.

Egidio Sadeler tom. 2.

Rus. Herc. Tasso. Aresi lib. 1. Rusc. Pittoni.

Giouio. Simeoni.

Capaccio.

Palazzi.

Palazzi.

Egid. Sadeler tom. 2.

rola INEXORABILIS, & era di Pietro Filardo, che fù poi Alessandro Quinto. Vno senza braccia, e capo con la Spada alla cintura, & vna gamba di legno figurò Alberto detto il Sapiente Arciduca d'Austria con le parole ET HIC VIRUM AGIT, sono questi Emblemi fatti à capriccio da indouinare il concetto, si come molti altri seguenti. L'Huomo à cauallo armato con la Bandiera in mano, in atto di cacciare il cauallo à tutta briglia fù di Sigismondo Arciduca d'Austria per motto le parole d'Ouidio, TAMEN EST LAUDANDA VOLUNTAS. L'Huomo naufragato, che nuotando à terra, gli è vicina vna Balena per ingoiarlo, con lo scritto VINCIT POTENTIA FATI, è di Ferdinando Arciduca d'Austria; sotto il cui nome è riferito ancora l'Huomo di aspetto giouenile, che con le mani tiene vn pezzuolo di pietra, in cui vi è scritto l'anno, che all'hora correua 1566. con lettere d'intorno, V. T. H. E. S. E. che vagliono *Ut tunc* cioè l'anno 1566. *Hoc ego semper ero*. Vn Giouine con Targa, e Spada sedente, & sotto à piedi hà vn Coccodrillo col motto IUSTUS NON DERELINQUETUR, era di Ernesto Duca di Brunsuuich, e Lucimborgo. Vn'Huomo significante Mercurio col di lui bastone, nella cui cima ci è vna Colomba, & è egli in vna Carrozza tirata da quattro caualli col verso VIRTUTE AC MERITIS DIGNOS AD SYDERA TOLLIT, era di Carlo Federico Prencipe di Cleues, il medesimo verso suscritto à Chirone, che solleua con le braccia Achille giouanetto, come fece pria Esculapio, e Peleo, da Filippo Flacco di Suuarzemborgo, Caualiere dell'Ordine di San Girolamo. Vn Giouine nel mar tempestoso, che nuota al lito ad vno in habito di Duca, inteso per lo Duca Emmanuello di Sauoia, da cui riceue il Giouane significante il Simeoni il Caduceo di Mercurio col dire, HUC CURSUS FUIT. Vn'altro Giouane sopra vn Mondo con le braccia stese, nell'vna delle quali ha la spada, nell'altra mostra vn libro col titolo EX UTROQUE CAESAR, cioè in arme, & in lettere. Si vede vn'Huomo con le mani legate, e col petto ignudo, à cui essendogli auuentati alcuni Strali, proferiua le voci PECTUS MEUM AMORIS SCOPUS addotto da Predicatore con diuota applicatione. Vn Giouane, che deposto l'Arco, e la Faretra si vede hauer messo soura le sue spalle due gran colonne, figuraua Carlo nono di Francia, di cui si dice MAIOR ERIT HERCULE: Di lui medesimo ancora, è quella di vn giouine, che con vna mano ha dirizzato le medesime Colonne intese per la Religione, e Republica col verso MIRA FIDES LAPSAS RELEVAT MANUS UNA COLUMNAS. Vno dipinse se stesso in forma ordinaria d'Huomo con la sua Donna, che voleua cõ vn pugnale ammazzarlo, e diceua quasi addimandando aiuto MIA DONNA CRUDEL VUOL DARMI MORTE, dicono le parole quello, che si vede. Cesare Borgia figurò vn'Huomo, che in vna mano alzata hauesse vn Mõdo, nell'altra vna carta con di nulla di abbaco, e vi scrisse AUT CAESAR, AUT NIHIL, il che si vede anco im-

Sadel.2. Francesco Terzo. Sad.2. Sad.2. Sad. 2. Sad.2. Sad.2. Sad.2. Sad.2. Simeoni. Sim. Herc. Tas. Gilib. par. 3. let. 58. n. 33 Sad. 1. Sad. 1. Palazzi. Gio. Sim.

prontato in certa Moneta, ò Medaglia di niun prezzo, e valore. Si troua vn'Emblema di pouertà offesa, ch'è di vno, che impronta lettere in vn marmo con lo scarpello in vna, e martello nell'altra mano col detto
Simeoni. SCRIBIT IN MARMORE LAESVS, cangiato da Benedetto Tagliapietra Senatore Vinitiano in ET GRATIAE, quasi voglia dire, ch'egli improntaua nel marmo i fauori riceuuti, di cui n'haueua perpetua memoria, non altrimenti, che altri faceua l'ingiurie. E per simbolo di amico finto si vede nel Simeoni vna figura di due Huomini, vno de' quali hauendo vna bacchetta in mano la pone sopra il capo di quell'altro, che
Sim. ha vna Mascheta sopra la faccia con parole d'intorno, AMICO FICTO NVLLA FIT INIVRIA. Parimente per simbolo di Huomo riottoso è la figura d'vno, che rimena la Spada nel Fuoco, da cui ne scintillano varie fauille, vna delle quali gli dà in vn'occhio, di che l'altra mano postagli
Sim. sopra ne dà indicio, & hauea scritto il Prouerbio di Pitagora, IGNIS GLADIO NON FODIENDVS: Così per simbolo di Huomo indiscreto vno con le Bilancie in mano, vna delle quali per troppo peso si stacca, e
Sim. và à terra con altro Prouerbio STATERA ORDO NON TRANSILIENDVS. Per simbolo di Virtù appressa vn'Huomo calpestante vn cespo verde, e diceua VIRESCIT VVLNERE VIRTVS, nella cui vece
im. hò rimesso CALCATA VIRESCIT, potendo essere l'herba, ò Croco, ò Fieno, od altra di quelle, che calpestate ancora herbeggiano, e fioriscono. E per significare vn beneficio fatto à proposito, & à tempo, si vede vno solleuare vn'altro caduto à terra col Prouerbio BIS DAT, QVI
Sim. TEMPESTIVE DAT. Vno, che stà con la Spada al fianco, e Sproni à piedi inginocchiato dinanzi ad vn nouo Re sedente, è vn Vassallo, che conforme all'vso antico giura fedeltà à nuouo Prencipe, e l'haueua Alfonso Caraffa Duca di Nocera col detto SANGVINE POTIOR, Si tro-
Ruscelli. ua nel volume del Ruscelli stampato vltimamente del 1584. e nello stampato del 1572. in luogo di questa figura, ci è quella dell'Vnico Accolti dell'Aquila col SIC CREDE replicata. Vn Giouine nudo sopra vn rogo acceso con vna saetta spezzata in mano, per cui se medesimo intese Claudio Landi per la persecutione, che haueua quasi che altro non
Sad. 3. gli restasse, che VLTIMVS ARDOR scrittoui da lui sopra: Vn'altro Giouine nudo, che si lancia da vno scoglio nel mare, fù di Roberto Palla-
Sad. 3. uicino, che risolutamente dice IMMERGAR, AVT EMERGAM. Il Ritratto di Francesco Gonzaga giouinetto in mezo di vna corona, in cui erano quattro Insegne, ò Imprese de' suoi maggiori, disegnate, proportionalmente lontane l'vna dall'altra, cioè il Correggiuolo, l'Olimpo, il Fascio d'haste, & il Simbolo, ò detto di suo Padre, *Nec spe, nec metu* per quarto, con vn verso trouato dal Giouio VIRTVTI TROPHAEA NOVAE
Sad. 3. NON DEGENER ADDAM è posto anco à basso alla parola Scudo. Il Ritratto di Galeazzo Maria Duca di Milano con vna mano, che lo ferisce

di vn pugnale nella faccia, & il motto VEL IN ARA, alludendo à quello che gli occorse per la sua molta libidine, da che mosso violentemente trattaua con Dongelle, e Matrone, è Rouescio, non Impresa. Vn Giouine à forma di Angelo con l'ali, & vna Stella sopra il capo nel Cielo, e perche si conosca essere nel Cielo, oltre ad hauerlo posto nell'alto cinto come di nube, vi si vede di sotto risorgere soura la Terra il Sole con parole, OMNIBVS GRATVS, è sotto nome di Baldouino Terzo di Gierusalem. Vn Pigmeo con vn'arbuscello appresso, e parole FESTINATA MINVVNTVR, percioche crescono presto, ma restano piccioli, in vece dell'arbuscello hò fatto io intagliare vn Pesco, che presto viene, e presto và di male, fù di Pirro Gonzaga. Alcuni huomini à cauallo, che con le sferzate gli fanno correre, & vn cauallo solo sciolto, che corre dinanzi al Pallio col dire SOLVS PROMERITVS, sono simbolo di merito. Stà da per se senza la figura il concetto sì di questa, come di molte altre addotte Figure, ed Emblemi. Filippo Primo di Spagna pigliò per sua Impresa addotta fra le buone da Hercole Tasso, il Caualiere armato posto con la lancia in mano in capo alla Lizza, con la scritta QVI VALET, ò QVI VOLET. Vn'altro à cauallo, che con vna lancia vccide vn Drago, sia mòpiamente parlando S. Giorgio, ò profanamente secondo altri Bellerofonte; è Emblema di Pietro Ernesto Conte, e Signore di Mansfeldt con motto IN SPE FORTITVDO. Altro Caualiere, che passa con vna lancia vn'Huomo disteso à terra, e dicono le parole SIC ALIENA, s'intende, *Qui inuadit* per modo d'imprecatione: Vn'altro tutto armato, con vno Stendardo, che andando alla guerra inuita gli altri dicendo QVI CVPIT, conforme all'addotta di sopra del *Qui volet*, era di Santio Quarto di Spagna. Vn Caualiere similmente, che abbattendone vn'altro l'vccide con la lancia, e calpesta, haueua Iacomo Primo d'Aragona con le parole DVBIA FORTVNA. Volendo alcuni ò mostrare valentia, ò fare Impresa, figurano vn Caualiere brauo, e di quello si fanno Impresa non già, ma ò Emblema, ò Geroglifico, ò Insegna, ò Rouescio, che di tutto possono hauer forma, ma niente bene; E lo Scrittore con maggior suo honore poteua farne l'elettione, & vsare il giudicio, ch'egli scuopre nel resto. Vn Giouinetto in piede in vna solitudine sotto la pioggia senza cappello, e con poco altro in dosso, & in mano vn solo bastone, per l'Huomo si veniua à significare la virtù, però erano scritte d'intorno le parole dette da Christo à San Paolo, VIRTVS IN INFIRMITATE PERFICITVR era Geroglifico, ò Emblema di Carlo Borbone Cardinale. Vn'Huomo, che tira d'arco tolse da' Salmi di Dauid Bartolomeo de' Rossi, *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus* per significare i segni del Diuino giudicio vniuersale, & gli scrisse per motto VAE ILLI: e per significare, che ciascuno peccatore contrasta con Dio, e se lo pone come

Paradino. Sad. 3. *Sad. 1.* *Sad. 3.* *Sim. Herc. Tas.* *Francesco Terzo. Sad. 1. Herc. Tasso.* *Sad. 2.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 14* *2. de Corinthi c. 12. Sad. 2. Salm. 59. Rossi p. 2.*

bersaglio, in cui colpisca, conforme à quello che si legge di Christo *Posuit me quasi signum ad sagittam* figurò vn'Huomo, che dirizzi l'arco in vna pietra, donde riuolgendosi la Saetta lo viene à ferire con la scritta NON DEBEST VOLVNDAS, d'offendere, & occidere Christo, inteso per quella pietra. Queste Imprese del Rossi le più non vagliono in altro, che nell'allegoria, & nell'applicatione per non essere formate conforme alla natura d'Impresa, e molte sopra cose non vere, nè possibili. Vn'Huomo dipinto in alto sopra alcuni legni, e che quindi si gitta in vn gran fuoco con dire PER VSCIRNE, apporta l'Autore sotto nome di Francesco Maria Viti: Vn'Huomo che voltato la schiena al Sole, ha la sua ombra auanti à se col detto HORROR ANTE ME, tolse dalle parole di Gieremia *Verterunt ad me terga, & non facies suas* Bartolomeo Rossi per significare lo stato de' peccatori, i quali stanno sempre in horrore, e timore; e per significare il contrasto della carne nel trattenere lo spirito, che và al Cielo, figurò vn'Huomo con l'ale, il quale volando verso il Cielo, viene impedito da vna gran pietra legata a' suoi piedi con titolo GRAVATVS DEFICIO, intendendo per l'ali la volontà, e l'intelletto, trahendo l'Impresa dall'Emblema dell'Alciato, che volendo simboleggiare essere la pouertà contraria a belli ingegni figurò vn Giouinetto con due ale ad vna mano alzata, & all'altra vn sasso pesante. A Nicolò Pasterla Gentil'huomo Milanese, comparso con vna Liurea, e coperto se tutto, & il cauallo di piume, senza motto alcuno, diede Lodouico Domenichi motto conueniente al suo pensiero MAS SON LAS DEL CORAZON, cioè Più sono quelle del cuore. Vn'Huomo con vna gamba tagliata più di meza, & aperta haueua Federico Quarto Pulcro Imperatore con parole ADHVC STAT.

Threni.3.
Rossi.
Palazzi.
Rossi p.1.
Gier.c.31.
Rossi p.1.
Emblema dell'Alciato.
Domen.
Francesco Terzo.
Sad.1.

HABBIAMO portato l'Imprese, ò gli Emblemi di Huomo intero, hora addurremo quelle fondate nelle sue parti: Vna Testa di Huomo, la cui orecchia sia forata da vna lesina significa seruitù volontaria, poiche per legge di Mosè era concesso à coloro, c'haueuano fornito il tempo del loro seruire eleggersi, ò di viuer liberi, ò di nuouo seruire; s'essi eleggeuano la seruitù, i padroni forauano loro gli orecchi con lesina, e così s'intendeuano perpetuamente serui; l'applica il Paradino, che così dourebbe fare il Christiano eleggersi di seruire à Christo, con l'autorità del Salmo *Aures perforasti, siue adaptasti mihi*, doue si legge communemente *Aures autem perfecisti mihi*, e diede l'Autore per motto à cotal figura la sua significatione SERVITVS LIBERA. La Faccia d'Huomo ben formata con mano, che con l'indice dito la mostra, e con parole FRONS HOMINEM PRAEFERT, è simbolo per la cognitione dell'Huomo.

Esod.21.
Deut.15.
Salmo 39.
Paradino.
Simeoni.

DVE Mani giunte insieme col Caduceo in mezo coronate d'intorno erano d'Henrico Settimo Imperatore con le parole FIDE ET CONSILIO. Vna Mano sopra la lettera M M doppia, & insieme congiunta fù

MANO.
Sadel.

di Carlo Quinto, quando maritò sua figliuola Maria in Massimiliano Imperatore, e vi scrisse MANVS DOMINI PROTEGAT ME. Due Mani giunte con le parole FELICITAS TEMPORVM REGVM CONCORDIA, sono Emblema, ò Rouescio di Filippo Secondo di Spagna, il quale haueua anco questo altro di due Mani giunte con vn valigino, e parole IVSQVES A PORTER LA BESACE, cioè sino a portar la bisaccia. San Lodouico Re di Francia haueua due Mani stringenti il Caduceo, e le Spighe con le parole del Rouescio di vna Medaglia di Commodo poco fa scritte, FELICITAS TEMPORVM. Due Mani giunte, & alzate al Cielo in atto supplicheuole, con due altre di sotto alle braccia, che le sostengono, hauendo risguardo (come io credo) all'atto di Mosè, col superlatiuo TVTISSIMVS, ò TVTISSIMVM, quasi vi s'intenda *Præsidium* venit dal Cielo sono di Clodoueo Primo di Francia: E Lodouico Quarto pur di Francia haueua due Mani, che stringeuano vna moneta, la quale essendo spezzata in due parti, n'era restata vna parte per mano, erani scritto il nome, *Childericus Rex Franciæ*, & intorno FORTVNA FIDEM MVTATA NOVAVIT, perche scacciato egli dal Regno, fù poi restituito col mezo, & opera del Prencipe Guimeo, e de' suoi amici. Due Mani giunte con due Garofani erano d'Henrico Terzo di Francia con parole AMOR VINCIT OMNIA. Vna Mano, che stringe alcune Serpi col titolo VTRVMQVE, s'intende, *tenet*, fù di Carlo Sesto di Francia, e mostra, ch'egli tenesse così i suoi Prencipi ribelli, e se bene con suo danno, erano però in suo potere.

Sad.1. Sad.1. Sad.1. Sebastiano Erizzo. Sad.1. Francesco Terzo. Sad.1. Sad.1. Sad.1. Sad.1.

VN Braccio staccato, che tiene nella mano vno Scettro, nella cui cima v'è vna mano armata con lettione NON SINE CAVSA, fù di Lodouico Primo di Francia, è tutta capricciosa, niente migliore dell'altre. Vn Braccio, che offerisce con la mano vn ramo carico di frutti, & vna sferza col dire PAENA, ET PRAEMIVM, quasi che à noi lascia l'elettione, fù di Pio Terzo: E Pio Quinto si come figurò il Calice, e l'Hostia di Christo per mostrare la fiducia, che in lui egli haueua col dire con S. Paolo SCIO CVI CREDIDI; così per accennare il frutto, & il premio, ch'egli n'haueua ottenuto di tal confidenza, ch'era il Pontificato, figurò vn Braccio, c'hà nella mano le chiaui appiccate, & vn ramo fiorito, e chiamando gli altri à rallegrarsi seco, diceua CONGRATVLAMINI MIHI. Matteo Balbani ha vn Braccio con vn vaso pieno di dinari, ma non vi hò letto motto. Il Braccio con la mano stringente vna Spada nuda, & il motto in Greco Ἀδόλως, cioè *Sine dolo, sine fuco, & fallacia* hebbe il Duca di Montmorency Conestabile di Francia.

BRACCIO. Parad. Sad.1. Sad.1. Sad.1. Cap. Simeoni.

AARON in habito di Sacerdote, che sopra vn'Altare accendeua l'incenso à Dio, e diceua, QVÒ SVM VOCATVS, era di Gio. de' Medici Cardinale cauato di là *Nemo assumit sibi honorem, sed qui vocatus est à Deo tanquã Aaron*. Vno, che sopra vna stiua di legne ha posto il figliuolo con la scrit-

AARON. Sad.1. S. Paolo à gli Ebrei 5.

Gilib. p. 1. lett. 5. n. 11. ta, VNIGENITVM OFFEREBAT IN QVO SVSCEPERAT PROMISSIONES, à cui fù dato nome Academico di Eccelso, fù tolto, e figurato dall'Autore per Abraam; si come fece in altre sue finte Imprese figurando altri del Vecchio Testamento; ma che possono seruire per dinotare anco in generale alcune Virtù, delle quali essendo gli huomini santi ornati, sono come tanti scudi ed arme di nostra fede.

Domen. ARGO che custodisce Io conuertita in Vacca col brieue FRVSTRA VIGILAT del Salmo, fece il Domenichi per tassare la poca fede della moglie d'vn Gentilhuomo honorato, da cui era benissimo custodita, e guardata. Et in ciò resti ciascuno auuertito di non fare Impresa di cosa indegna, e di poco honore. Percioche douendosi vna tal cosa occultare alle genti, si viene con l'Impresa à mandarla à posteri, & à manifestarla à chi non la potrebbe sapere, vero è, che tacque il nome del Gentilhuomo. Se bene (dica quello che vuole il mondo) non mai sono io stato di parere che vna moglie infame debba, ò possa far restare vn' honorato marito scornato in modo, ch'egli si stimi à gran vituperio, quando ciò non gli sia à piacimento, nè meno da lui le ne sia dato occasione; perche dalle proprie attioni, e non dall'altrui si dee stimare, e misurare la fama, ò l'honore. Rota. Herc. Tasso. Argo occhiuto col soprascritto FELICIOR ORBVS fù figurato dall'Epicuro per lo Marchese di Pelignano; Il Rota in occasione di morte si finse la testa di Argo con occhi parte aperti per piangere, e parte Rota. Sad. 3. chiusi, per non mirare con le parole Spagnuole ciò dichiaranti LOS CERRADOS POR NO MIRAR, LOS AVIERTOS PER LLORAR; vien portata sotto nome di Roderico Borgia Cardinale dal Sadeler.

Gio. Sim. Tasso, Taegio, Cap. Sad. 3. Cont. Bir. 2. ATLANTE col mondo sul dosso, e col motto SVSTINET NEC FATISCIT, era d'Andrea Gritti, Doge poi di Venetia; se bene il Contile la porta come fatta à lode del Re Cattolico Filippo Secondo. Nè si può dire, che quegli fosse l'Autore; percioche il Giouio scriue hauerla fatta Giouanni Cotta Veronese Poeta ad Andrea Gritti. Al medesimo corpo Rusc. Tes. P. Virg. Guido Bentiuogli diede per motto MAIVS OPVS, quasi dica *Maius opus moueo* di quello che fece Atlante. Altri ad Atlante pure col mondo Gilib. nella Città d'Iddio p. 1. lett. 12. n. 23. su le spalle scrisse PORTANTEM OMNIA PORTO. Fù chi figurò vn Vescouo con vna Chiesa sul dosso, e che da vna parte vicino vi sia Atlante col mondo, che dica le soura scritte parole PORTANTEM OMNIA Gilib. par. 3. lett. 58. n. 33 PORTO, & egli à paragone di lui risponda MAIORA ONERA PORTO.

CADMO

Alberto Arcid.ª d'Austria





Pirro Gonzaga

Andrea Gritti Doge di Venetia









CADMO seminante i denti di serpenti, da quali nascendo degli huomini, questi subito nati s'vccidono, che per ciò era l'inscrittione. AD DILANIANDVM EXPEDITI posta da Bartolomeo Rossi per notare la natura de' calonniatori, e de' detrattori. Rossip.1.

FILIPPO Buoncompagno Cardinale pose Daniello nel Lago de' Leoni con le parole SI DEVS PRO NOBIS QVIS CONTRA NOS? Sad.2.

DEDALO volante fù figurato dall'Eccellentissimo Signor Nicolò Crasso, il quale oltre al Dottorato, & all'intelligenza profonda di Filosofia, & di Legge, oltre al gusto, & professione di belle lettere, nelle quali riesce, e nobile dicitore, e degno Poeta, come dalle sue Poesie, & Elogi, & altre sue opere vscite in luce si può vedere, e di quello, che và continuamente scriuendo, s'è dilettato ancora dell'Imprese, & n'ha fatto molte parte per se, parte per altri, alcune delle quali venutemi à mano saranno da me notate ne' luoghi proprij, questi dunque pose Dedalo che vola con la scritta HIS ARTIBVS, volendo forse così significare, che ci voglia l'arte di Dedalo per liberarsi dalla prigione d'Amore, ouero per ottenere qualche suo effetto, e disegno.

GOLIA, e Dauid furono dipinti con la scritta lor sopra MAIOR IN EXIGVO REGNABAT CORPORE VIRTVS.

IASONE con la pelle d'oro, che tiene sospesa nella destra, e col piè destro premente vn Dragone, e dall'altro canto poi si veggono due Tori mansueti con la parola ASSIDVITATE, è di Alberto Arciduca d'Austria. Sad.2.

PROMETEO in atto di salire al Cielo con la facella in mano il motto ALTIORA, è di Don Luigi d'Este Cardinale, bisognerebbe, che la facella fosse spenta, ouero, ch'egli scendesse per serbare il fauoleggiare de' Poeti, come appunto è addotto da Hercole Tasso in atto ch'ei discenda col fuoco rubato; ha dell'Emblema. Rusc.Sad.2. Herc.Tasso.

SANSONE che con le mani hauendo azzuffato il Leone nella bocca, s'apparecchia per diuiderlo col motto di precetto IRAE MODERERIS, ET ORI, è Emblema di Lodouico Duca di Bauiera. Sad.2.

VN Dio Siluano col titolo SPERNO INVIDIAM, era di Geberhardo Duca di Brunsuuich, e Lucimborgo: E Gio: Guglielmo pur di Brunsuuich ad vn Dio Siluano con l'Insegna della Casata scrisse EX DVRIS GLORIA. Il Siluano col lume in mano, e gli occhiali di sotto dicendo ALIIS INSERVIENDO CONSVMOR, è di Giulio di Brunsuuich, e Lucimborgo, il quale concetto altri spiegò più nobilmente à mio parere col COPIA ME PERDIT scritto all'Albero, e con l'Aratro DECRESCENDO SPLENDESCIT. Il Siluano con la Face in mano, e nell'altra vn Dardo haueua Henrico Giulio Vescouo d'Halberstatt col breue HONESTVM PRO PATRIA; Il medesimo Vescouo haueua vn' altro Siluano col fuoco in vna mano, e con vn bastone nell'altra con motto Tedesco Sad.2. Sad.2. Sad.2. Sad.2.

sco ICHS GESTALT IN GOTTS GEVVALT HAB, cioè L'ho posto Sad.2.
nella mano di Dio, ò *In manu Dei colloca*. Vn Satiro che nella mano al-
zata tiene la figura Pentagono, e nella destra abbassata la Sampogna,
da cui riuoltando la faccia guarda la figura dicendo VIDERVNT OCV- Sad.1.
LI MEI SALVTARE TVVM, s'intendono per la Sampogna di sette
canne i sette peccati mortali, da cui egli s'allontana, e per lo Pentago-
no figura di due triangoli, la Diuinità, e l'Humanità di Christo. Her-
cole Secondo di Ferrara haueua San Giorgio per Insegna, il quale vcci-
deua il Dragone con le parole di Esaia DEVS FORTITVDO MEA. Fran- Sad.3.
cesco Gonzaga di Mantoua scrisse à Tobia figliuolo col pesce in mano,
e con l'Angelo che lo guida le parole del Salmo VIAS TVAS DOMINE Salmo 24.
DEMONSTRA MIHI. Vn cuore in mezo di vna corona con le parole Sad.3.
medesime della Scrittura IN MANV DEI REGIS OMNIA, fù di Massi- Sad.1.
miliano Primo Imperatore. Vn Moro, che in forma di Paggio con la sco
petta nettaua vna Giouane in habito di Reina, e diceua, PER ITALIA NET- Giouio.
TAR D'OGNI BRVTTVRA fù del Moro Duca di Milano. L'addotte Imprese Sad.1.
quasi tutte sono ò fauolose, ò allegoriche, e molte poco degne di vn tal
nome, ma più tosto di Emblema, Rouescio, ed altro, & nella specie d'Em-
blemi poco ingegnose. Ma per non essere altrui souerchiamente tedioso
in questo primo Capitolo lascieremo molti altri corpi, che quì si potreb-
bero porre sotto i loro nomi particolari. Però si potrà vedere Amore, A-
pollo, Hercole, Mano, Mercurio à suoi luoghi, doue saranno quelle, che
quì non sono registrate.

A



ERANO appresso i Romani in vso nel giudicare le due lettere A, &
C, e con queste faceano sentenza, significando con esse così accor-

ciate

ciate *Absoluo*, e *Condemno* si come hoggidì s'vsa ne' Colleggi nell'addottare con l'*Approbo*; ò nel riprouare col contrario. Era etiandio l'A segno di ricusare, e l'vsauano quando si faceuano le Leggi. Quelli, che l'ammetteuano, il faceuano con le lettere V. R. che vagliono *Uti Rogas*, quelli che le rifiutauano con l'A, che valeua *Antiquo*. Vsauasi ancora con le lettere segnare i Soldati viui, e morti; i morti in guerra notauano con la lettera θ, & i viui con la lettera T, di cui altresì i Greci si valsero ne' giudicij per condennare, ò liberare alcuno. Le prime lettere qui addotte cioè l'A, & C, fece scriuere il Rota col motto NEVTRA IVVABIT in morte di sua moglie, volendo forse accennare, che quiui la potenza humana nulla poteua. Poco atta Impresa chi pure volesse fare Impresa dell'A potrebbe soprascriuerle ORDINE POTIOR.

Isidor. *Pedian.* *Rota.*

ABETE, ABETO.





FRONDEGGIA nell'Alpi, ne' Monti l'Abete, ma solca etiandio reciso il mare, e se qui in terra allo scuoter di Borea profonda le radici, non meno al meglio, che puote resiste con la sua sodezza all'onde marine. E' Arbero diritto, e diritti tiene i suoi rami al Cielo, nè gli lascia dalle parti piegare; nè solo i rami, ma le foglie ancora. Il che per dinotare gli fù soprascritto da Girolamo Tantucci per Alessandro Tancredi, che si faceua chiamare Çaualiere de gli Alti Pensieri NON IN LATERA PRONOS. Si troua con alcuni Animali da vna parte, e con alcune Piante dall'altra, & il motto HINC NOCET, HINC FOVET, soura la

Rolo. Bir. *Cap.*

la ſua proprietà di paſcere gli Animali, & offendere gli altri Arbori, che non coſi vengono ſotto lui. Gio: Andrea Zerbo fra gli Affidati il Quieto, poſe il Pico augello c'hauendo fatto vn buco nella ſcorza, e tronco dell'Abete, e quiui fattoſi il nido, con la Stella di Mercurio ſopra, che co' ſuoi raggi, e ſplendore feriua il detto vccello diceua poi MERCES HAEC CERTA LABORVM, può hauere nobile ſignificato, ma è poco conueneuole Impreſa. Credo io che ſia la medeſima ch'è portata dal Capaccio ſotto nome d'incerto, dicendo che vno applicò la Stella con l'vccello Pico all'Abete col titolo REQVIES HAEC CERTA LABORVM, è oſcura, e con poca proportione, non potendo ſaper noi, che quella Stella ſia Mercurio, e che conuenga all'Abete; nè con qual ragione faccia il Pico il nido in quello arbore, più che in altro; ò perche à quella Stella ſia dedicato più il Pico che ad altra, ò che altro vccello. Cont. Camerar. Rota.

ACANTO HERBA.



RAcconta Vitruuio che vna Giouane portaſſe ſopra la ſepoltura d'vn ſuo amante, à cui viuo era ella congiunta di ſtrettiſſimo amore, conforme all'vſo di quei tempi, e di quella ſuperſtitioſa religione vn caneſtro pieno di robe da mangiare, e quiui laſciollo con vna tauola ben coperto, perche da gli animali mangiato non foſſe. Indi dopò qualche tempo ſotto il fondo di quello nacque vna pianta d'Acanto, la quale ſerpendo, e creſcendo à poco à poco circondò il caneſtro, intorno à cui appigliandoſi, s'alzò d'ogni parte, & abbracciollo affatto: ſopra Lib. 4. c. 1.

questa historia senza stare à considerare se fosse quello vero Acanto, ò nò, e se la natura di vna tal'herba si vada à guisa d'Ellera abbarbicãdo, come vien ciò negato da molti, fondò sua Impresa col motto, PRESSA TOLLITVR HVMO Lucio Scarano. Bellissima à mio giuditio, e di animo nobile, e gentile, per mostrare che dall'ingiurie, & oppressioni altrui voleua egli sormontare à gloria ed honore. Nè d'altro (credo io) che ella possa essere tassata, se non che sia fondata sopra caso auuenuto, & accidente historico particolare: il quale se bene è raccontato al modo di sopra da Camillo Camilli, nondimeno Vitruuio non già nel luogo citato da lui, ma nel quarto libro lo riferisce alquanto diuersamente, cioè, ch'essendo morta vna Giouine da marito, la sua Balia dietro alla di lei sepoltura pose vna cesta di quelle beuande, e manicaretti, di che ella viua volontieri gustaua; e perche al discoperto più si mantenesse, la coprì con vn tegolo, e fù à caso da lei posto il paniere soura le radici d'vno Acanto, le quali premute germogliarono, e crescerono d'intorno in modo, che indi passando Callimaco Scultore trasse da quelle il modo di fondare i capitelli alle colonne: Scriue però altri essere proprietà di vna tal herba di crescere meglio quando che sia alquanto premuta, che perciò vi fù anche scritto DEPRESSA RESVRGIT, ilche essendo vero verrebbe l'addotta di sopra ad essere fondata non solo soura accidente historico, ma soura proprietà naturale. L'Acanto solo fù dato dall'Autore à Stefano Sfondrato con vn verso, SE NON NE TOCCA A' ME FRVTTO, NE' FIORE. Questa si come tutte l'altre, che s'anderanno quì registrando del Perciuallo, saranno poco degne, e molte col nome più tosto di sconciature, che d'Imprese dir si vorrebbono. Pure perche ne saranno dell'altre tali, e perche prometto di recare quì in vno quel tanto, che altroue sparso si legge, saranno da me addotte. Et in vero chi le fece; sì far le volle, stimandole buone. E se bene ad altri non piacciono, poco gl'importa, quando con esse habbia conseguito il suo fine di spiegare à suo modo quel tanto, ch'ei pretendeua.

Cam. Cam.

Cap. I.

Camerar.

Camerar.

Perciuallo.

ACCETTA, MANAIA, SCVRE,

Fasci de' Romani.



Cam. Cam.

L'ACCETTA in atto di ferire, e tagliare vn'arbore si vede fra quelle di Camillo Camilli, sotto nome d'Innocentio Gallo col motto INCERTA FEROR, la quale egli và esponendo in modo, che non sodisfà il Lettore, nè resta certo di quello, che voglia dire l'Autore. Dico etiandio essere fondata cotale Impresa non sopra l'vso di vn tale strumento, ma sopra effetto casuale, e contrario all'Accetta, il cui vso è di

recidere; e s'à caso viene ella menata in fallo, che non colpisca, è della mano d'errore, e sopra ciò si vede ella essere fabricata, quasi ch'egli così vada nell'attioni per colpa forse di Donna amata; si che indouinar ci bisogna quello, ch'ei voglia dire. Se non la volse pigliare da quel luogo della Scrittura, *Securis ad radicem arboris posita est nisi pœnitentiam egeritis:* *Luca 3.* si potrebbe scriuerle vn verso IAM SPATIO DVRATA DIV NVNC CONCIDIT ICTV, ouero solamente, ET VNO DECIDIT ICTV, per significare qualche disgratia od infortunio, che occorse ad alcuno dopo vna felicità continua, e quello che si suol dire à prouerbio *Accidit in punctum quod non contingit in annum*, e chi volesse il motto alquanto più oscuro si potrebbe scriuere ET INFLICTA RVINAM, sarebbe però concetto diuerso. Si può anco scriuere NON VNO DECIDIT ICTV.



Racconta il Bargagli la Scure posta da Vittorio Guarini Academico Famigliare in Impresa con la parola MATVRAT, si potrebbe (se io non erro) applicare ad altri strumenti d'arte, ò ch'io non l'intendo. Per Beatrice Moglie di Filippo Visconte Duca di Milano fù tolta la Scure per segno d'empia morte col dire NEC CVLPA MERVISSE NECEM; non hà niente d'Impresa. La Scure in vna fonte d'acqua, che stà à nuoto, & à galla cauata dalla profetia d'Eliseo Profeta, col dire SINE PONDERE PONDVS, era di Girolamo Veggiola lo Sgrauato fra gli Affidati. La stessa con vna catena, e ceppi haueua Paolo Giordano Orsino fatto prigione da suo figliuolo, e dicendo PATIENTIA IN ADVERSIS, mostraua la sua constanza, e fortezza. *Barg.* *Cap.* *Conf. 4. de' Re. c. 6.* *Sad. 3.*

I Fasci de gli antichi Consoli, che haueuano la Scure in cima figurò l'Autore per Don Francesco Bermudez con parole Non propere', volendo accennare, che si come la Scure non può recidere vn fascio di verghe; così non deue tosto à primo incontro giudicare colui, che gouerna: è Emblema. I Fasci legati, & incatenati con vna catena, e lucchetto sono apportati per Impresa, ò Insegna d'Italia con parole, Hoc Latio restare aivnt, per la seruitù, e cattiuità, in che l'hanno posta le seditioni, doue prima per trionfo s'appiccauano all'Accette due corone d'Alloro senza altre catene.

Cap.

Parad. Cap.

Acciaio, Acciaivolo, Accialino, *Focile, Pietra Focaia.*



Ta' in dura, e rigida pietra il fuoco secretamente nascosto, nè indi n'esce s'à forza di percosse tratto ei non viene, che all'hora vscendo poi tutto auampato d'ira, e di sdegno, di essere sturbato dalla sua quiete, scaglia scintille di fuoco, per far prouare altrui quanto costi il perturbare l'ocio, e la pace. La onde si placa con l'esca, e col fiato pianamente s'alletta in modo, che diletteuolmente s'accende. Sopra ciò furono varij concetti formati. Gli Occulti di Brescia vi scrissero sopra, Exilit qvod delitvit, la quale fù poi da loro rifiutata, e cangiata nel Sileno. Non sò in vero per qual cagione, parendomi buona per ogni parte, e che ammetta etiandio gentile applicatione. Forse, che il motto parue loro poco sonoro, e spiritoso, non già quale lo fece l'Academico Frastagliato, facendoui scriuere Vi excandescit per Lattantio Venturi, motto bello, e che al viuo esprime, e mostra la natura di chi si risente. Filippo Duca di Borgogna lo hebbe con parole Ante ferit qvam flamma micet, può mostrare, che l'altrui virtù non si conosce se non ne' trauagli, & accidenti, ò colpi di fortuna, ne' quali sauiamente diportandosi l'huomo, si fà strada, à gloria ed honore. Di Filippo medesimo viene anche addotta l'Impresa della Pietra parimente percossa dal Focile doue veggendosi molte fiammelle, e scintille, vi si legge Incendia svrgvnt. Il Giouio apporta sotto nome di Carlo Duca di Borgogna quello che altri reca sotto nome di Filippo stesso, & è l'Insegna del Tosone, la quale è di vn Focile, e di vna Pietra con due tronconi di legno interpretati da alcuni per due rami di Lauro col fuoco appresso, & con vn vello di Montone Tosato figurato ò per lo vello dell'oro di Giasone portato da gli Argonauti, ò per lo vello di Gedeone della Scrittura, il quale significa fede incorrotta con parole Pretivm non vile laborvm. Dichiarano la buona intentione di quel

Occulti.
Barg.
Barg.
Parad.
Sad. 2.
Her. Tas.
Cap.
Gio. Parad.

Duca nell'erettione di vn tal Ordine due verſi in lingua Franceſe.

Pour maintenir l'Egliſe qui eſt de Dieu maiſon
I'aymis ſus le noble Ordre qu' on nomme la Toiſon.

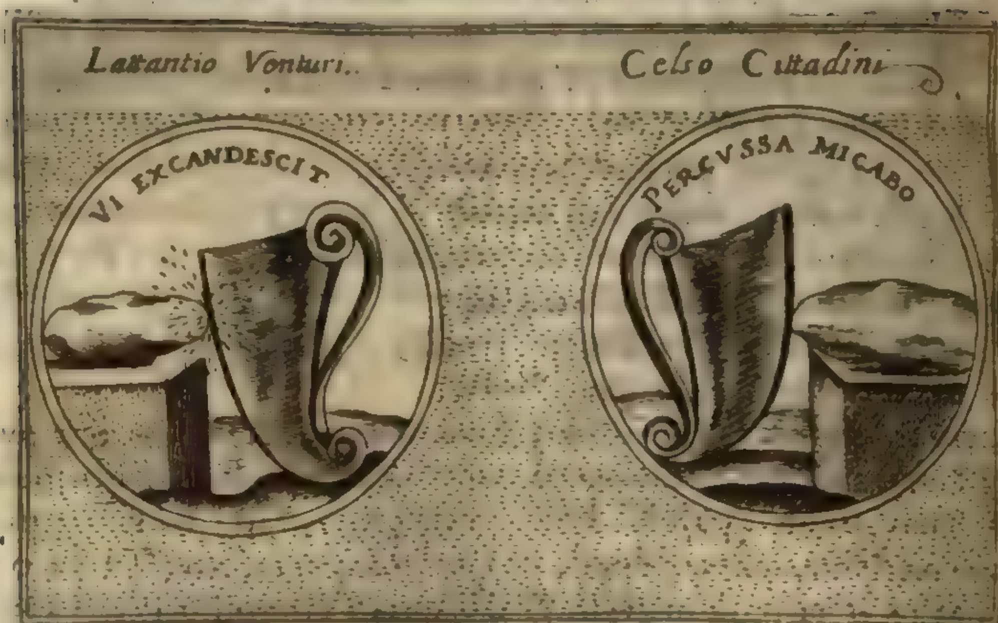
Tradotti in latino dal Paradino.

Tuta à nobilibus, quò Eccleſia firmior eſſet, Parad.
Nobilis inuentus Velleris ordo mihi eſt.

Et in volgar noſtro gli ridurremo tanto che ſiano verſi,

Per mantener la Chieſa, ch'è magione
Del vero Dio, ch'il tutto regge, e vede,
Eretto hò l'Ordin, ch'io dico il Toſone.

Chi la reca col motto addoſſo di ſopra al ſolo Focile ANTE FERIT QVAM
FLAMMA MICET. Per occaſione di concluſioni fù tolta la detta pietra
con l'Acciaio, e con le parole ATTRITV IGNIS, fatta dal Bargagli; il Biralli.
quale alla medeſima pur col Focile vicino diede per motto, IL FOCO HA Biralli 2.
SECO ETERNO portata in gioſtra dal Capitan Pompilio Petrucci: Et
in altra occaſione alla ſteſſa con l'Acciaiuolo ſopra ſcriſſe ICTV NON Bir. 2.
VNO. Matteo Botti alla medeſima con l'Acciaio appreſſo in atto di per-
cuoterla, onde ſi veggono ſcagliar le fauille, notò ſopra PARVA SED AR- Bir. 2.
DENTES; ſi troua ancora con altri motti come col LATET IGNIS; e Bir.
con altro lo ſteſſo ſignificante INTVS IGNIS pur col Focile per farla Rolo.
conoſcere per vna tal Pietra; ſe bene il motto fà l'vfficio d'auuiſo à ba-
ſtanza, fù queſta vltima di Buoninſegna Buoninſegni Caualiere Acceſo,
fatta parimente dal Bargagli, il quale nella ſua caſa l'haueua con l'AB-
STRVSVM EXCVDIT: e percoſſa dal Focile le ſcriſſe altroue le parole Bir. 2.
per motto FRIGIDA ACCENDIT: E che percoſſa gitta fuoco l'hò let- Barg.
ta con detto NON SINE MOTV; da cui poco diuerſa è quella, che Bar- Taegio.
tolomeo Roſſi formò con NON SINE ICTV per vn'huomo giuſto, il Roſsi p. 1.
quale ingiuriato, come che foſſe percoſſo, manda fuori ſcintille, & ef-
fetti d'amore, e di carità. Celſo Cittadini ſopra la medeſima con l'Ac-
ciaiuolo vi ſcriſſe PERCVSSA MICABO, gratioſo, e gentil motto, per Bir. 2.
moſtrare che i trauagli, e le perſecutioni ſaranno à lui gradi per ſalire à
maggior gloria, e grandezza. Non diuerſo concetto da quello che inte-
ſe forſe Lucio Scarano pur con la Selce dall'Acciale percoſſa ſcagliante
acceſe fauille col breue DVRICIE FLAMMESCO. Federico della Ro- Bir. 2.
uere d'Vrbino à tre Acciaiuoli, ed vna ſola Pietra notò di ſopra NON Bir. 2.
QVOVIS TEROR. Franceſco Benaſſai haueua l'Eſca appreſſo la Pietra,
ed il Focile col dire SVFFICIT VNA. L'Academico Filomato il Diffet- Bir. 2.
toſo haueua l'eſca nella boſſola col TEGMINE DEFICIT, ſcritto al So- Bir. 2.
le nell'Ecliſſe. Si troua il Valigino con l'Acciaiuolo, Eſca, e Pietra, da
cui vſcendo alcune ſcintille l'accendono, & ei ſi và lamentando, e dice,
HEV EX ME PRODIIT: Fù ſcritto anco alla Pietra Focaia vn verſo per Barg.
motto; E PERCHE NON APPAR ALTRI NO'L CREDE.



Alcvne verghe d'Acciaio l'vna sopra l'altra in forma quasi di Croce, & in atto, che si percuotano insieme, dalle cui percosse scoppiano accese fauille col motto Collisione ignis erano di Federico Forteguerri.

Bir.

Vn palo d'Acciaio fù dato dall'autore à Pietro Buon'huomo con parole: Plov tot rompre qve pleyer; cioè, Più tosto rompersi, che piegarsi.

Perciuallo.

ACQVA, MARE, STAGNO, LAGO,

Gorgo, Pioggia, Goccia, Leggi Naue.



L'Acqva parte del Mondo, primo principio di natura, e così necessario, che furono alcuni, che à lei l'origine del tutto attribuirono: Et Homero da quel suo Oceano voleua, che si producesse ogni cosa. Et in vero s'anderemo ben bene considerando, vedremo quella al di fuori polirci, e mondarci, e con l'humore per entro sostenere il calore di vita nostra; e trapassando il seno, e ripostigli della terra, come spirito sottile, e vitale, dare virtù à quella di fomentare, e nutrire gli Animali, e le Piante; Quindi poi scaturendo fuori, produrre fonti, e fiumi à beneficio comune. L'Acqua del mare con la sua profondezza, che inghiottisce ogni cosa, fù fatta simbolo di perdita, e danno; con la gonfiezza, & impeto suo, significa assalto, & oppressione de' nemici; con l'am-

l'ampiezza la scienza degli antichi, e con l'amarezza la pertinacia loro, e la sterilità della loro infruttuosa dottrina, per non si poter accommodare le ragioni di natura al vero intendere di Fede nostra. L'Acqua ne' Cieli significa gli Angeli, conforme al Pico Mirandolano; nella Terra i popoli; con l'instabilità, & inquietezza di se medesima ci viene insieme à rappresentare la vita dell'huomo nel Mondo, tutta instabile, e piena di torbolenze, e trauagli. Hà bellissime proprietà, e quindi belle Imprese tratte ne furono, come vederemo, e la quì posta d'Acque ondeggianti, e mosse, col motto SERVANTVR MOTV, *Barg. Arefi lib. 3.*



fece il Bargagli per Impresa alla Signora Erminia Orlandini, che riesce tanto più vaga, quanto è l'essere tolta dall'Arme della famiglia di lei; significando di voler' essercitarsi, e non viuere otiosa nel mondo. Vn Mare turbato da venti con parole TVRBANT, SED EXTOLLVNT, è fra gl'Intronati del Frastagliato, volendo accennare, che l'ingiurie, e persecutioni degli huomini, e di fortuna riduce egli à sua gloria, & honore; lo stesso concetto pare, che accenni quella di Aurelia Orlandini con lo scritto sopra EXTOLLVNTVR PROCELLIS all'Acque fluttuanti, e mosse. L'Acqua cadente da alto, e scocese sasso, è di Monsignor Ascanio Piccolomini col motto NON ABSQVE SONITV. L'Acqua, che da vna colonnetta in mezo di vna fontana di pietre spiccia in alto è Impresa di Monsignor Carracciolo Vescouo dell'Isola col breue COHIBITA SVRGO fatta dal Capaccio, regolata, e degna Impresa, come le tutte sin'hora descritte. L'Acque sparse in luogo spatioso à guisa di Mare tutte tranquille, e le parole STRATVM SILET tolte forse da Virgilio, doue scrisse *Et nunc tibi stratum silet æquor*, erano di Gio: Maria Gherardi fra gl'Intronati il Taciturno. L'Acqua, che scende dall'alto, & all'alto rimonta entro vn coperto, condotto, ouer canale, e si leggeua intorno, SI DEFERAR EFFERAR, è motto di desinenza, & di vgualità di parole bello, se bene vn poco duretto di pronuntia come quasi tutti quei di simile corrispondenza, è Impresa di Papirio Piredi fra gli Afidati, l'Assueto, nominata da Hercole Tasso Insegna con parole. È posta vna Naue, che solcando con vele spiegate tranquillissimo Mare, vien rattenuta dal picciolo pesce Remora col motto NEL MAR DE' VOSTRI HONORI addotta per Impresa di Bernardino Rota: ma con vn tal motto, che posso io sapere, ch'ei s'arresti, ò che veleggi? poi che egli nulla dichiara, & il pesce Remora per istar sotto acqua, e sotto il fondo della naue, non si può nè vedere, nè comprendere, si che viene il motto ad essere diminuto chi nol dipingesse sopra l'acqua in modo che si vedesse. Vedi Remora. Il Mare tocco da raggi di vn Sole ardente con titolo NON SICCATVR AESTV, era di Tomaso Marini, può essere Impresa d'Amore, di studio, di diligenza, ò per amico, ò per acquisto di lettere vsata. Il Mare in calma con l'Aurora, FELICE L'ALBA CHE PER VOI SOSPIRA, dicea il motto, e fù fatta dal Percivalle al Marchese Lodouico Borbone, chi vi brama l'espositione sì di questa come di tutte l'altre sue, legga il medesimo autore, ch'io per me non le toglio ad esplicare. Il Mare, che scaccia fuori i cadaueri, e l'immondizze con motto TVRPIA SIC ANIMVS, SIC PELLIT SORDIDA PONTVS, è Impresa de' Follieri famiglia in Napoli, il motto è vn poco lunghetto per hauere parole souerchie, nominando il mare, che si vede, onde SORDIDA PELLIT, vale tanto quanto tutto il verso: Espresse molto meglio il concetto di SORDIDA PELLIT, Gio: Battista

Materiale Intro. Barg. Bir. Aresi lib. 3.

Barg.

Bir.

Cap. Gil. nel Tor. ser. 4. n. 7. e Dom. 2. Ep. f. nu. 32. Bir. 2. Ria- prim. Egl. g. 19.

Cont. Bir. Tes. Poet. Herc. Tasso.

Tasso.

Targ.

Perciuallo.

Cap.

sta Orlandini Academico de gli Vniti in Siena, il quale rappresentando vn Mare, che trauagliato dall'impeto dell'onde, gitta l'immondezze al lito, disse AGITATIONE PVRGATVR. Il Mare fra più scogli battuto col detto SPVMA, E RIBOLLE, fù tolto di peso dal Bargagli dal Tasso quando cantò *Bir. 2. Barg.*

Come fra scogli il mar spuma e ribolle,
E ne l'aperto onde più chete aggira. *Nella Gerusal. Can. vlt. st. 58.*

Il quale imitò forse Ouidio, doue vsa la medesima comparatione dell'acque. Il Mare turbato, e con l'onde in alto sollenate, è Impresa del Cardinal Gaetano Academico Commosso fra gl'Intronati, & erano le parole COMMOTA GRANDIOR: Gio: Francesco Caserta ad vn medesimo corpo di Mare turbato con l'onde sino al Cielo, vi pose per motto NON HABET VNDA DEOS, la fece per Iscipione Capece Poeta, che amaua Donna di casa Altomare, che dall'allusione in fuori altro in essa non mi piace. Vn Mare tranquillissimo col prouerbio TIENTI ALLA TERRA, riferisce Andrea Palazzi; ma il mare è di souerchio, essendo ciò detto commune: sarà questa vn'abbozzatura, ò mostro d'Impresa, e non vera Impresa. L'Academico Trauaglioso fra gli Oscuri tolse vn corso di acqua col motto TANDEM LENITER. L'Acqua, che cala alla pianura, doue pare che s'acqueti, di che ci fà fede il breue, QVIESCIT IN PLANO, fù di Gio: Battista Piccolomini fra Filomati detto il Posato, gratiosa Impresa. Iacomo Corretti haueua l'Acqua, che scendendo da vn colle monta in vn'altro vicino con la scritta DESCENDENDO ASCENDO, ouero DEFLVENS ELEVOR, mi piace assai più il secondo. Il Conte Francesco Porto scrisse ad vna goccia stillante dalla cima come di vn monte sopra vna pietra le parole HINC SPES. Vn Gorgo d'acqua corrente, ò vortice, in cui il Sole di sopra vi formi la sua imagine, haueua Gio: Battista Gorgo nell'Academia de gli Olimpici in Vicenza l'Inuolto con lo scritto FIRMIVS IN PLANO, ò IN PLACIDO. Teodoberto d'Austria haueua il Forchio spento nell'acqua, e vi si leggeua OMNIA VINCIT, accennando forse il contrasto, che nacque in Egitto della potenza de' Dei, doue hauendo la maggior parte dato la palma à Vulcano, il quale col fuoco il tutto consuma; fù tolta vna statua vuota piena di acqua, e di buchi d'intorno, turati però con la cera, la onde dandole fuoco mentre s'andò liquefacendo la cera, ne vscì l'acqua, che smorzò poi il fuoco, il che fù sol fatto per biasimare la data sentenza.

Nel 3. Metam. Bir. 2. Riaprim. Rota. Pal. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Dolc. Pitto. Cap. Cam. Cam. Francesco Terzo. Sad. 1.



L'ACQVA rinchiuſa in vn vaſo ſtà contenuta in quello ſenza poterſi allargare, ma piegato il vaſo ritornando ella alla ſua propria natura ſi allarga, e ſparge d'intorno, ET LATE DIFFVNDITVR: coſi l'Illuſtriſſimo Sig. Cardinal Barberino poſto nella Segnatura di Gratia dopo il Cardinalato dalla Santità di Paolo Quinto, benche per innanzi foſſe aſcritto in quella da Gregorio XIV. non poteua come Prelato moſtrare à tutti l'innata ſua benignità di giouare, la onde poi Cardinale accreſcendo di grado, e d'autorità, come l'acqua dal vaſo, ſi diffondono le ſue gratie à chiedenti, perche era pria ſtretto confine, ſtretto termine alla grandezza dell'animo ſuo la prima Prelatura.

VNO Stagno d'Acqua, ò Lago hebbe per Impreſa Horatio Lombar-

delli detto il Tranquillo nell'Academia de gli Humorosi con parole NON SINE MOTV: Et Ascanio Orlandini Caualiere Trauagliato hebbe due Liste d'Acqua ondeggiante, & commossa da Venti con motto CESSANTE CLARESCVNT. *Bir.2.* *Bir. Rolo.* *Aresi li. 3.*

E' il Lago Regillo famoso per la Vittoria iui ottenuta contra Tarquinio superbo scacciato dalla Patria da Aulo Postùmio Dittatore; il quale donò vna Corona d'oro à colui, che pose ogni studio, perche preso fosse il Campo de' Latini, à cui forse alluse il motto posto ad vn tal Lago tolto in Impresa dallo Scrittore per Ridolfo Arlotto, SOLO VN CONFORTO ALLE MIE PENE ASPETTO; volendo dire ch'egli, ò la Corona aspetti, ouero la Morte, e distruggimento di se medesimo come Tarquinio. Il corpo è particolare, ne per tale si può conoscere, onde l'Impresa ha bisogno d'Apollo. *Percival.*

La Pioggia che discende sopra vn Vello di Lana purissima con lettura STREPITV SINE VLLO fù posta dal Bargagli per l'Annuntiatione della Madonna. Donde non voglio restar di dire, che anco i misteri Sacri si possono spiegare in Impresa contra quello che scriue Hercole Tasso, quando vuole che la materia trattata faccia diuersità ne' Simboli, non volendo che i Sacri misterij di Dio, e della Chiesa si possano porre in Imprese, il che è falsissimo per quelle che si vederanno in questo Libro raccolte si dal Bargagli, come da altri formate felicemente. *Bir.1.*

ADONE FIORE.



L'ESSER bello poco giouò ad Adone, si come anche di hauere vna Dea amica, anzi che l'Amore di Venere il rese sospetto, e riuale di Marte, il quale lo fece da vn' Apro vccidere nelle selue del Monte Idalio; onde egli fù poi da Lei cangiato nel Fiore detto dal suo nome Adone. Questo fù tolto dal Capitan Gasparo Lanci, e fatto Impresa di esso, gli soprascrisse BREVIS EST VSVS, parole d'Ouidio parlando di lui; percioche per ogni picciol soffio di Vento, ò caldo di Sole, e per brieue pioggia ancora si guasta, il che perche fosse chiaro haueua insieme fatto figurare vna leggierissima pioggia. Ma d'ogni fiore si può dire, come anche delle età dell'Huomo BREVIS EST VSVS. E perche questo Fiore non s'apre se non col vento, dal quale anco & i Fiori, & i Semi scossi cadono à terra, vi fù soprascritto Emblematicamente GLORIA VENTO DISCVTITVR: che per ridurlo à motto d'Impresa si potrebbe dire ET TENVI DISCVTITVR AVRA. *Pal.Cam.* *10. Metam. nel fine.* *Camer.*



A E R E, A R I A.

E' L'ARIA respiro di vita. Viue l'Huomo senza operare vn tempo, stà senza mangiare, e bere l'hore, & i giorni, ma senza l'Aria, che lo ristori non ne passa vn'hora, non vn momento, tutto che Macrobio voglia che l'Huomo possa stare sette hore senza respirare. E' specchio e mezo per cui veggiamo ogni cosa bench'ella resti inuisibile. Alberga, mangia, dorme insieme con esso noi, e guai à noi se non ci rinfrescasse il souer-

Libro 1. de Som. Scip.



chio calore di natura. Questa non già bella e limpida com'è, che così non si potrebbe dipingere, ma nuuolosa, piouosa, & accesa di Baleni, e di Folgori, fù fatta dal Rota in morte con parole poco confaceuoli, se non Allegoricamente, I FOLGORI I SOSPIR, PIANTO E' LA PIOGGIA. E perche l'Aria come corpo trasparente lascia vedere i corpi, & il Cielo, ma se viene poi condensata in Nube toglie à mortali la vista del Sole, perciò per fare d'vn tal corpo regolata Impresa, se gli potrebbe dar motto COACTVS OBVMBRAT. *Rota.*

AGHIRONE, AERONE, AIRONE,

Ardea, Arghirone, se non è errore nel Filocopo, come credono gli Autori citandolo altramente.

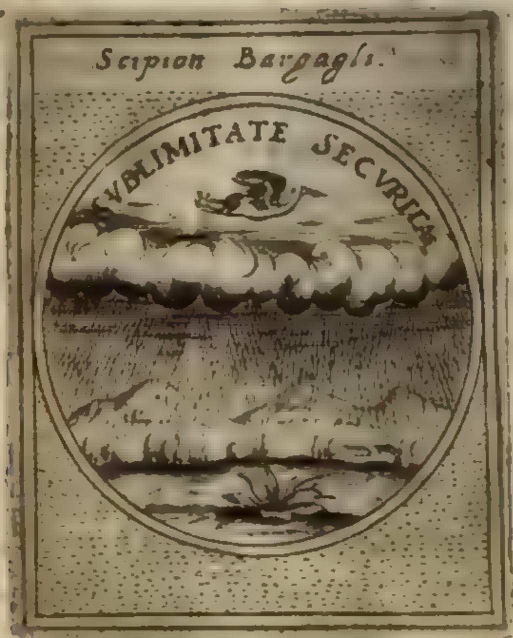


'AIRONE, che và sublime nell'aria, e soruolando le Nubi trapassa al Sereno del Cielo, può dinotare l'intelligenza di nostra mente; quando che noi ancora alto poggiando con essa, profondiamo con la cognitione nella secretezza di natura, e quiui fisando lo sguardo dell'intelletto penetriamo à vedere la bellezza, e chiarezza delle sostanze celesti, e dell'increato Dio, doue altri sprezzando l'alterezza humana, gode della consideratione di lui, e nell'instabilità delle cose mondane, e nel continuo mouimento di quelle, egli solo resta in tal cognitione stabile, e fermo. Quasi che il medesimo voglia esplicare chi'l figurò nell'altezza dell'aria, soura cui si vedeua il Sole, e sotto vi erano le nuuole versanti pioggia col motto NATVRA DICTANTE FEROR, ò senza il *Feror*, DICTANTE NATVRA, fù di Marc'Antonio Colonna il Vecchio. Il Tasso scrisse di tutta la Famiglia, crediamo però più al Giouio. Il motto è commune à tutti, e niente esplicante; oltra che la parola *Natura* non piace ad alcuni in Impresa: Hercole Tasso lo riprende per essere parlare vniuersale, & assoluto: si può dire che sia tale quale il *Tui necessitas mei Consilium*, ne più à questa che ad altra Impresa accommodeuole: segue, dicendo che doueua leuarui il *Feror*, che n'haueua l'intento, e toglieua l'imperfettione all'Impresa di dire, ciò che la figura mostra. Io in quanto à me direi che saressimo allo stesso partito, perche in quāto al vedere volare l'Airone vn poco ad alto, non sò però se più voglia poggiare; anzi posso io stare nella commune proprietà del volare. Andrea Chiocco vi pose in luogo di *Dictante natura*, INVENI MELIVS, tolto da vna acclamatione vsata ne' misteri antichi come attesta Giusto Lipsio, *Fugi malum, Inueni melius*, non sò se credette egli di acconciarlo: So bene che diede occasione ad vno di dire di lui à questo proposito, che *Fugit bonum, & inuenit peius*. Acconciò bene il Bargagli sì bella Impresa, e le diede si può dire vita e spirito con le parole

Gio. Ruscel. Tas. Bir. Bargagl. Sad. 3. Herc. Tas. Camer. Gil. nel Torchio Ser. 25. nu. 12. e Dom. 4. Epi. nu. 15. Arcs. lib. 1. Herc. Tas.

Chiocco. Nel lib. de constantia.

Bargag. Camerar. parole SVBLIMITATE SECVRITAS, motto à mio giudicio molto bello, e che rauiua vn sì bel corpo, pria quasi morto, e languente.



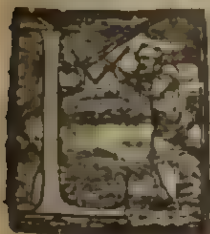
Gilber. nel Torchio ser. 25. nu. 12. Altri vi scrisse VN BEL FVGGIR TVTTA LA VITA SCAMPA; perche vedendo egli nuuoloso il Cielo, e minacciante pioggia, tuoni, folgori, si spicca da terra, e si salua. La medesima Impresa posso dire, per non essere Tasso. diuerso il concetto, ben con altro scritto, HVMILIA DESPICIT, fù portata dalla casa di Capua, la quale essendo dotata di Signori nobilissimi di sangue, e di animo, non si dee l'Impresa interpretare se non in buon senso, tutto che il nome *Humilia* sia atto ad esplicarsi e bene, e male. Hebbe anco motto da Francesco Oratori figurata, come quì si vede VTRAQVE Cam. Cam. FORMOSA EST: significando egli per l'Aria, e l'Acqua, che si scorge scendere in pioggia, le vite Attiua, e Contemplatiua, essendo l'Airone vccello che vola nell'aria, ma che si diletta anche dell'acqua, dicendo ch'& l'Aria, & l'Acqua, & l'vna, & l'altra vita VTRAQVE FORMOSA EST. Impresa allegorica, e d'allegoria lontana, c'ha bisogno della Sibilla, ò dell'occhiale, che ce la auuicini. Dell'addotto corpo si vede sopra la medesima proprietà formate da diuersi Imprese, che sono le stesse: E se bene al primo dassi la preeminenza, e la lode dell'inuentione, non è però che tra l'Imprese molte volte, e per lo più non sia più bella vna riformata, come si vede alla pruoua. La doue all'autore si darà la gloria dell'inuentione, della precedenza, ò antianità del tempo; & à colui, che la riforma, l'honore della bontà, e della perfettione. Per la qual cosa lodo io, & esorto ciascheduno, già che à noi è difficile ritrouare nuoui corpi, ò pro-

prietà

prietà per essere noi arriuati à questo Mondo dopo gli altri, & à tempo che ci hanno preso i seggi, ad ingegnarsi di dichiarare il suo concetto sopra le già fatte, con conditione però, che noi le migliori amo, altramente in vece di honore hauereslimo biasimo, e meritamente, poiche *Facilè est inuentis addere* douendo poi le perfette, e migliori essere in ogni tempo e riferite, e stimate. L'Aghirone combattente col Falcone, il quale se bene suole da quello essere superato, guastandosi le sue penne con gli escrementi sopra quelle gittati dall'Airone; nientedimeno da lato combatte fino à tanto che poggia sopra lui nell'aria; onde cosi fù figurato in Emblema con parole EXITVS IN DVBIO. Reca ancora altri motti il Camerario NVLLA SALVS BELLO, & VT LAPSV GRAVIORE RVANT, scritto ad altri corpi. *Camer.*

AGNELLO.





L'AGNELLO Geroglifico nella Scrittura sacra del mansueto Christo, e de' suoi eletti ad essere in Cielo con lui con le parole di Giouanni Santo, ECCE QVI TOLLIT PECCATA MVNDI, riferisce il Contile per significare la persona del medesimo Christo. Ecci chi figura l'innocenza d'Abel con vn candido Agnello tinto nel proprio sangue col titolo PLVRIMAM HOSTIAM OBTVLIT DEO. Fù etiandio posto sopra vn' Altare per douersi di lui farsi sacrificio da Paolo Quarto Pontefice, non ad altro effetto che per figurare l'innocenza di Christo, le *Cont.* *Gilib.p.3 lett.57. nu. 33.*

paro-

Sad.1. parole erano humili, HVMILIA RESPICIT. Per lo stesso significare, Bartolomeo Rossi tolse parimente l'Agnello tutto bianco, e vi notò so-
Rossi p.1. pra INTVS, & EXTRA; ed io per mostrare come vno s'era inuecchiato in Roma con le speranze, e tratto da desiderio d'honori haueua speso senza hauer mai nulla, figurai l'Agnello lontano dalla Madre solo in vn serra-
De re rust. lib.2.c.2. glio con parole DESIDERIO SENESCIT tolte insieme col concetto da Varrone, il quale scriue *Quum depulsi sunt agni à matribus, adhibenda est diligentia, ne desiderio senescant.*

AGNOCASTO, O' VITICE PIANTA.




E'IL Vitice pianta detto Agno da Greci, che vuol dire casto, si che da due voci l'vna esplicante, l'altra vien detto Agnocasto, percioche il di lui seme, e le frondi estinguono gl'incendimenti di Venere, e rendono gli huomini casti, non solo mangiate, ò beuute, ma col giacerui etiandio sopra. Quindi è che appresso gli Ateniesi le Donne che osseruauano castità nel sacrificare à Cerere, faceuansi i letti delle frõdi di esso; E le Romane nell'esequie de' morti recauano seco i suoi rami per mantenere publicamente la loro honestà; e continenza. La detta Pianta dipinta lungo la sponda d'vn fiumicello, doue pare che regni felicemente, con due Serpi à piè di essa, le quali fuggono dalla di lui fronde à loro
Bir.2. nimica, furono appunto in atto di fuggire dipinte con motto Greco
Herc. Tasso. ΒΛΑΒΕΡΩΤΕΡΟΝ ΔΙΩΚΕΙ, cioè *Nocentiorẽ fugat*, fù Impresa generale de gli

Academici Partenij in Napoli, la publicò Girolamo Raimondi detto il Cãdido. Raccõtano i Naturali, che detta herba che cresce sino ad altezza di vna pianta, è di tanta virtù, che solo con l'ombra scaccia i serpenti. Ha la proprietà medesima, e fà con maggior forza il medesimo effetto il Frassino, à cui già diede per motto Luigi Ferro mio fratello, facendo figurare i serpenti alquanto lontani VENENOSA PROPVLSAT, ouero ET MALIS INFESTA, si può anco dire STANT QVOQVE PROCVL AB VMBRA, è nominata qui l'ombra, & dichiara quasi troppo la proprietà per non la vi si poter dipingere in modo che stia bene, non mi pare però fuor delle leggi, non essendo sopra essa principalmente fondata l'Impresa. Hercole Tasso in luogo di NOCENTIOREM FVGAT, gli piacerebbe più, VN PIV' DANNOSO SCACCIA, motto venuto in mente all'autore, & da lui preposto al primo. Dice poi ch'è Impresa allegorica, & che non è propriamente Impresa, ma vn'encomio, & vna laude di virginità in astratto considerata senza relatione, ò reflessione, che dalle parole importar si conosca ne gli Academici di passione, ò attione. Dico io essere questa vera Impresa fondata nella proprietà di vn tal corpo, che si come tal pianta scaccia i più nociui animali; così essi con le virtù, e con l'aiuto principalmente della Vergine vogliono scacciare da gli animi loro i più noceuoli impedimenti, quali sono i desiderij carnali, che trattengono le voglie lontane dall'acquisto di quelle, ouero di gloria, & honore. *Herc. Tasso.*

A L A, A L E.



SONO l'Ale segno di velocità, e di prestezza, che perciò si diedero da Poeti à Mercurio de gli Dei Messaggiere. Hà etiandio l'anima nostra due ale come recita Socrate narrando l'ingresso che fanno l'anime ne'corpi quàgiù, e sono quei due instinti in noi naturali dell'intelletto, e della volontà, del vero, e del bene; i quali vuole egli che si perdano dall'anima nell'vnirsi che ella fà à corpi nostri: Diciamo noi conforme al vero gl'innati desideri non perdersi affatto, ma si bene restare quelli di quando in quando dall'offuscatione de'sensi, & apparenze fallaci, molte volte anco volontaria, e piaceuolmente ingannati. Fù dipinta vn'Ala per accennare forse quella della volontà con che bramaua oggetto lontano, e di sopra tre Stelle da Francesco Lanci col motto, che niente hà che fare con la pittura, e da se può stare, PVR COL DISIO TI SEGVO. Furono dipinte due Ale di fuoco (sproportione Emblematica, ò Geroglifica) col titolo QVIESCIMVS IN SVBLIMI, posto alla fiamma. Ad vn'Ala sola fù scritto da ingegnoso spirito NON EVEHAR NI VEHAR: Impresa del P. D. Paolo Aresi, hora Vescouo di Tortona, il quale

Nel Fedro. *Pal.* *Gil. p. 2. let. 27. nu. 15.* *D. Ilario Cano nella pre*

dica di S.Tomas.car.9.e cita D.Paolo Areſi. Paolo Areſi lib.1.

quale ſcriue l'addotto motto ad vna Penna da ſcriuere, e ſciogliendo in fine del diſcorſo terzo vna obiettione, che ſi potrebbe fare al motto, & è che ſia metaforico, non dicendoſi della penna in quanto inſtrumento di ſcriuere propriamente NON EVEHAR NI VEHAR; ma perche dell'iſteſſa il ſi dice in quanto inſtrumento dell'vccello che vola, perciò così ſcriſſe; e perche anco dice non eſſere neceſſaria la regola del Bargagli circa il motto, che non ſia metaforico, quando non ſia cagione d'oſcurità, auuertendo, che poteua porre vn'Ala, per corpo di queſta Impreſa più leggiadramente: ma ſi volſe valere più toſto della penna per alludere al

Sal. 44.

Luogo di Dauid *Lingua mea calamus ſcribæ.* Don Vincenzo Giliberto ad vn paio d'Ale di fuoco vi ha ſcritto, AMOR ADDIDIT per ſignificare l'Amore, e la preſtezza con che Dio viene ad aiutarci. L'Areſi nella Fronte del ſuo primo Libro formò due Impreſe, vna di vn'Ala, con dire di lei SERPERE NESCIT; ſe il *ſerpere* il prende nel proprio ſignificato ſarà cõmune à molte altre coſe, & anco à due Ale, ma credo io, ch'ei'l prenda per ſolleuarſi da terra, e volare, il che non può fare vn'Ala ſola, ſe non è aiutata dalla compagna; l'altra di due Ale eſteſe con brieue PORTANTEM PORTANT.

Nella Domenica Settuag.n.5.

Areſi in frõte del 1.lib.





Et vno à lode di Luigi Ferro mio fratello ſcriſſe à due Ale EXPANSAB SVBLIMEM, e gli donò l'Impreſa per voler ſignificare, che l'ali del ſuo intelletto, e della volontà dirizzate da lui con lo ſtudio al bene, & al vero il renderebbono fra gli huomini celebre, non meno che le vere portano à volo gli vccelli. Poteuaſi figurare vn'vccello con l'ale ſteſe, per

dare sodisfattione à coloro, che non ammettono le parti sole, e s'haue-rebbe mantenuto l'istesso concetto.

ALBERO, ARBORE, INNESTO, RAMO, Troncone, Alno, Cerro, & altri.

GERMOGLIA presso al corso d'vn fiume picciolo Arbuscello in tempo di primauera, s'ammanta d'ogni intorno di foglie, indi à poco à poco s'adorna di fiori, poi s'arricchisce co' frutti in modo, che facendo grata mostra de' suoi tesori, viene insiememente ad inuitare i fanciulli, & à satollare le voglie loro di quelli, li quali dalla pianta prodotti paiono in gratiosa maniera quegli à se allettare con la loro bellezza, & odore. Sono dati ad essi come douuto tributo, e con liberalità dall'arbore, che pare ch'ei dica in modo però di gloria, e di vanto, *Per arricchire altrui spoglio me stesso:* Vn tale albero carico di frutti fece per altri Antonio Epicuro con parole di Virgilio COPIA ME PERDIT, ò con altre POVERO SOL PER TROPPO HAVERNE COPIA, Rota. Sad. 3. Camer.



il primo motto esplica bene, non così il secondo: col primo è portata dal Sadeler sotto nome d'Agostino Barbarigo Doge di Venetia cō dichiaratione, che si come vāno prestamente di male gli arbori oltre modo fruttuosi, così gli huomini prudenti, e di molte virtù ne' molti carichi, & affari dati loro da gli altri, s'abbreuiano i giorni per altrui giouamento. Si può ancora attribuire à gli auari, ma meglio senza dubbio à quelli, che ò

per souerchio generare, ò per souerchio operare anche virtuosamente à commun beneficio se stessi consumano, come fanno gli arbori fruttiferi, per lo che gli scrisse il Camerario TIMENDA NIMIA FAECVNDITAS. Egidio Sadeler nel dedicare il Secondo Libro, ò Tomo de' suoi simboli al Cardinale Francesco Dietrichstein, pose in fronte di quello à loda del Cardinale vn'Albero carico similmente di frutti, per lo cui peso si veggono i rami piegati, & caduti à terra, e vi si leggono le parole poste à Tantalo INOPEM ME COPIA FACIT, à carte poi 74. la pone sotto lo stesso nome come Impresa di quel Signore. Il Tasso ad vn simil'Albero carico di frutti scrisse il medesimo significando LAETVS MORTE FVTVRA: Ma altri più nobilmente vi notò HVMILIOR QVÒ ONVSTIOR: E Bartolomeo Rossi ad vna pianta parimente carica di frutti vi scrisse NVNQVAM SPOLIATA, intendendo *esse debet*, è simbolo allegorico, che rappresenta quello, che doucrebbono essere i Sacerdoti. L'Albero descritto da Virgilio col ramo d'oro (si vede però depinta vna pianta con più rami, per cui quello s'intende) con parole del medesimo autore VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER fù inuentione del Padre Pier Francesco da Riui per lo Duca di Fiorenza Cosimo de' Medici, il quale hà anche il Capricorno. Alla guisa di questo formò vera Impresa sopra vn'Albero secco ne' rami, e nel tronco debole, ma nel ceppo verde, dal cui pedale pullula vn picciolo germoglio, e scrisse le medesime parole, NON DEFICIT alter Mutio Placidi per Iacomo Capacci detto il Caualier Rinuigorito, in cui si vede molto acconciamente posto, e spiegato sopra corpo naturale, e reale il concetto quasi stesso di continuanza, e perpetuità, che altri intese cō l'Albero fauoloso d'oro: Agostino Landi haueua dato al Ramo d'oro di Virgilio le parole del medesimo Poeta. SI TE FATA VOCANT. Fù chi pose ad vn'Albero vn peso, ò legno di sopra, per la cui grauezza faceua egli mostra di piegare i suoi rami col motto VSQVE RECVRRIT tentando la pianta d'innalzarli contra il peso: il qual motto fù scritto dal Paradino ad vn'Arbore acconcio in pergola, ma che però i suoi rami si veggono cresciuti naturalmente fuor dell'ordine dato dall'arte, volendo nell'vno, e nell'altro modo l'Impresa insegnarci, che ogni cosa hà la sua naturale inclinatione, dalla quale se per arte, od altro viē rimossa, à quella ritorna, le parole sono tolte dal verso commune *Naturā expellas furca, tamen vsque recurret*. Giulio Giouio Nepote di Paolo haueua l'Albero innestato, inuētione, (s'io nō erro) del zio cō motto Tedesco VVAN GOT VVIL, cioè Quādo Dio vorrà, ouero col tēpo, motti cōmuni ad ogni cosa, col primo motto Tedesco si legge ancora sotto nome di Guglielmo Prencipe, & Cōte di Hēnebergh in Egidio Sadeler; in cui ancora altroue, cioè nel Terzo Volume si troua vna piāta, dal cui pedale pullula picciolo germoglio, per cui se medesimo intese Antonio de' Medici figliuolo di Frācesco, e cō lo scriuerui TANDEM volea dire, che col tēpo verrebbe alla grandezza de' meriti,

Camer. Sad. 2. Aresi lib. 1. Torq. Bir. 2. Rossi p. 1. Gio. Sim. Rusc. Cont. Tas. Capac. Her. Tas. Sadel. 3. Gilib. p. 3. lett. 66. n. 15 e nella Sessag. n. 40. Rolu. Bir. Sad. 3. Bir. Parad. Gio. Sim. Pal. Capac. Sad. 2. Sad. 3.

e virtù del Padre, si come il Ramuscello all'altezza della pianta. L'Arbore dal vento battuto à terra con parole allegoriche AB OCCIDENTE CALAMITAS diede il Perciuallo à Gio: Battista Riccasole. L'Albero quasi morto, con vna mano, che gli versa vn vaso d'acqua alle radici, e ne rendeua la ragione il motto VT REVIRESCAT ET SERVETVR, fù di Monsig. Canobio: Il Taegio la biasima per hauere la mano, ch'è parte di corpo humano, ma perciò non è da biasimarsi non facendo quiui la mano cosa alcuna, nè vi stà per parte d'Impresa, ma per certo modo di bella mostra. Altri figurò dall'Albero vna Serpe pendēte, & iui appresso la mazza d'Hercole col motto VIVIRVS, per rappresentare il valore d'vn Prencipe, che toglieua ogni mal gouerno. L'Albero ornato di fiori haueua Camillo Arrigone, con le parole AVREA MALA DABIT, si dice d'ogni albero *Fructum dabit*, quell'*Aurea*, se non è l'Albero di Virgilio, ò dell'Hesperidi, nō sò che si faccia. Quello dell'Hesperidi de' pomi d'oro finto da Poeti col Dragone à piè dell'Albero figurò Filippo Zaffiri Nouarese fra gli Affidati l'Immutabile con la scritta, NON SAT VOLVISSE, denotando allegoricamente per li pomi la sapiēza, e la difficultà nell'acquistarla per lo Dragone: sono allegoriche affatto, e d'ogni negotio in cui s'habbia huopo dell'opera nostra, si può dire *Non sat voluisse*: Hà Innocentio Gallo l'Albero percosso da vna Scure con l'INCERTA FEROR, fù da me posto di sopra sotto il corpo Accetta. Hettore Ghisilieri finse vn'Albero cō tre rami vno percosso dal Sole, l'altro da vna face, il terzo da vn vento, onde quel del Sole era secco, quel della face abbruciato, quel del vento sfrondato, & vn verso per motto, che diceua. DA MADONNA, D'AMORE, E DA FORTVNA. Vn'Innesto viuo, e verdeggiante fatto sopra vn'Arbore con la parola VIVAX è Impresa di Federico Forteguerri, fra gl'Intronati il Viuace, il qual nome è ben tolto dal corpo, e dalla proprietà dell'Impresa, à cui si come conuiene, cosi egli è ripugnante al nome generale Intronato. Vedi Innesto. Due Arbori, li quali paiono due Palme, l'vno mostra di seccarsi, l'altro è ancor bello col motto del Salmo PATER MEVS, ET MATER MEA DERELIQVERVNT ME, DOMINVS AVTEM ASSVMPSIT ME, furono di Christoforo Barone di Sfor, e di Valer, vuol'egli significare, che se ci è alcuna pianta, che non metta doue nacque, si dee trapiantare, che cosi forsi metterà fuori, si che quel *Dominus assumpsit me*, deue essere l'hortolano, che la traporta. L'Arbore con le radici in sù, & i rami à basso rappresentante l'Huomo col motto INDE, è di Gio: Battista Giraldi Ferrarese, il Cinthio tra gli Affidati: il nome Cinthio non sò come lo caua da quello che si vede, se non fosse Arbore consecrato ad Apollo, il che non si può sapere, se non per quella commune ragione, che ogni albero brami il Sole più ò meno poi; che se cosi è, non è ben detto, & il motto niente esplica. L'Arbore della Scienza col motto NE COMEDES, vuole il Contile, che fosse Impresa di Dio assegnata ad Adamo. Finse il Bargagli vn'Arbore

Perciu. *Taeg.* *Cap.* *Dolce. Cap.* *Cont.* *Cam. Cam.* *Cap.* *Pal.* *Bir. 2.* *Sal. 26.* *Pitt. Dolce.* *Cont.* *Cont.*

bore nano adorno di frutti entro vna cesta per vno trauestito da Pastore con parole A DAR FRVTTI E' PRIMIERO. Vn'altro d'ordinaria grãdezza carico di frutti medesimamente si legge nel Paradino MIHI MEA PONDERA LVXVS. L'Albero potato, e lasciatogli vn sol ramo con motto VNAM SPERARE SALVTEM, fù dato al Conte Alfonso Scotto dall'autore. Vn tronco d'Arbore gittato à terra, da cui cresca in alto vn ramo è di Gio: Battista Crispo, diceano le parole VICI MEA FATA SVPERSTES. Pier Maria Salimbeni detto il Tenace nell'Academia de' Raffrontati, hà il Troncone d'Albero col vischio sopra, & il titolo COMPRESSVS TENAX. L'Arbore, ò Quercia, ò Abeto & di sopra da vna parte il Sole, dall'altra vn poco di nuuola, che l'irriga con motto ALTIORA PETO, era di Giorgio Armiaco Francese Cardinale. Vn Tronco d'Arbore con rami, ma senza foglie per motto le parole sententiose HAVD FACILE' VIRTVS EXTINGVITVR, è Emblema di Pietro Ernesto Signor di Mansfeldt. L'Albero nouello detto Moro con motto commune non solo à piante, ma ad ogni cosa TEMPORE SVO, è di Alessandro Centurione detto l'Aspettato, Affidato parole del Salmo. Vno tassato d'amare hor questa, hor quella, nè stare costante nel primo amore, mandò à colei, che amaua, per ispurgarsi di questo, vna Pianta traspiantata, e le scrisse d'intorno QVI MIGLIOR FRVTTI ATTENDO; Al quale fù da lei risposto con altro motto scritto sopra il medesimo corpo SOVENTE TRAPIANTATA NON ALLIGNA. La Pianta vicina ad vn Ruscello con greco motto ΘΕΟΥ ΣΥΜΠΑΡΟΝΤΟΣ, cioè *Deo presente*, fù di Girolamo Ruscelli. Gio: Battista Bottigella hà la pianta carica di fiori con l'Ape, che dice VT PROSIM, è registrata al capo dell'Ape. Per Ermanno de gli Sforzolini da Vgubbio finse il Bargagli vna pianta giouane, e tenera con lo scritto ÆVO CRESCIT OCCVLTO tolto con l'Impresa da Horatio *Crescit occulto velut Arbor æuo. Fama Marcelli*: Vna pianta di Palma, ò d'altro in riua al mare sbattuta da venti col breue Spagnuolo NI OLAS, NI VIENTOS, Nè onde, nè venti, ouero NEC VNDIS TERREOR, NEC VENTIS MOVEOR, fù di Alfonso Terzo di Portogallo: Et di Gio: Secondo di Portogallo era vna pianta vicina ad vn mõte, da vna parte v'era il Sole, dall'altra pareua venirle sopra vn vẽto, ò pioggia con parola senza sentimẽto, HAVD HYEME, MINVS AESTATE, intendendo egli p la state la felicità, in cui nõ meno si mostrerà prudẽte di quello, ch' ei farà nell'auuersitadi, così credo io voglia dire. Iacomo Rè di Cipro haueua la piãta secca, e dal verno spogliata, e diceua GAVDIVM MEVM SPES EST.

I Gelati Academici in Bologna hanno per loro generale Impresa molti Alberi senza foglie à guisa di Selua nel tempo della vernata con la scritta NEC LONGVM TEMPVS, volendo dire, che così non istarebbero lungo tempo. Vn'Albero, che sopra vn colle da per se viene, il che dichiarano le parole SPONTE SVA, era dell'Incolto fra i Gelati di Bologna, per vero nome Vincenzo Fabretti. Vn'Albero, da cui per l'im-

Bir. 2. Parad. Cam. Percin. Cap. Bir. 2. Sad. 2. Sad. 2. Cont. Sal. 1. Barg. Barg. Aresi lib. 1. Pitt. Dolce. Rusc. Pitt. Bir. 2. Li. 1. Ode 12 Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Gel. Gel.

l'impetuoso soffiar di due venti caggiono le foglie con lettione FACILIS IACTVRA, era di Bernero Conte di Aspurgh detto il Liberale. Vno, ò due tronconi d'Albero col fuoco appresso, e due vasi d'acqua appiccata ad essi haueua Gio: Galeazzo di Milano con parole HVMENTIA SICCIS, volendo insegnare à douer temperare l'ira, e la concupiscenza con l'acqua della ragione. Due rami, che tolti da vn solo Arbore, e piantati in terra diuentano due con due mani giunte significanti la fede matrimoniale per motto VNA FVIT, dichiara l'autore, che Renata moglie d'Hercole Secondo di Ferrara, di cui è l'Impresa, viene à significare, ch'ella ancora vna, come la Pianta, và moltiplicando la prole col matrimonio. Elisabetta moglie di Francesco di Mantoua haueua scritto ad vna Pianta tocca da Folgori, che mostraua d'essere carica di frutti SPOLIAT MORS MVNERA NOSTRA, parole scritte dal Rota al Lauro fulminato, quì in questa ci è almeno serbata la proprietà. Vna Pianta, che in luoghi solitari, e lontani, doue non ci vada nè huomo, nè animale verdeggia, fiorisce, e fruttifica, senza beneficio altrui, di cui si dica SE SIBI, quasi ce la proponga per voler fare il cõtrario Pier Luigi Farnese di Parma, è fondata sopra imaginatione non dandosi Albero tale, doue almeno non ci vadano gli vccelli, & sopra sentimento contrario, come l'espone l'autore; nè tal concetto vi si potrà mai intendere, ò cauare dalle parole, il quale chi pur volesse spiegare dourebbe dire NON SIBI, & riuscirebbe buona Impresa, ma commune ad ogni Pianta; e molto più à quelle, che tra noi nascono, che à quelle, che ne' luoghi solitari, e lontani. Vn'Albero spezzato nel tronco da vn Folgore, sopra il quale era vn'Aquila, che sostenendosi su l'ale, e mirandolo dice FRVSTRATA NON DESINAM, cioè *Frustrata requie non desinam* sino à tanto, ch'io non troui altri Alberi da posarmi, fù di Giulio Cesare Gonzaga. Vn'Albero illustrato da raggi del Sole haueua Costanza Colonna Sforza col breue HIS SVFFVLTA scritto all'Anchora, & è più proprio de' Pali, e Viti, che de' raggi del Sole. Vn'Arbuscello si vede in tẽpo, che il Sole spunta dall'Oriente col dire MVSIS AVRORA BENIGNA, per mostrare, che quell'hora è anco amica ad alcune piante, & ad alcuni fiori, che rendono maggior'odore, che in altro tempo; la sera parimente olisceno più che in altra hora le Viole. Ad vna Pianta fù scritto OBSEQVIO NON VI per insegnarci ad vsare con tutti piaceuolmente. Similmente alla Fillica albero piegheuole, & vbedientissimo fù scritto il detto d'Ouidio, ò di Terentio OBSEQVIO FLECTITVR, ò OBSEQVIVM AMICOS mi parebbe più proprio PAVLATIM FLEXVS, ò FLECTOR. D'vn Ramo d'albero tenuto da vna mano tutto carico di fiori, e di frondi, strappato da vna pianta secca Bartolomeo de' Rossi formò Impresa à lode della Cõcettione della Vergine cõ due venti vno per parte, e le parole HINC AVSTER, ILLINC AQVILO, Impresa buona, e vera nell'allegoria, & esplicatione, ma fondata soura l'impossibile, che da vno albero secco

Franc. III. Herc. Tasso. Aresi lib. I.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

Camer.

Camer.

Tasso.

Rossi.

s'habbia ramo verdeggiante, & il motto nomina i venti, che vi ſi veggono. Vno facendo per Impreſa vna Pianta percoſſa dal vento col motto, EDIT PERFLATA SONVM, dimoſtraua, ch'egli non più ſtimaua le coſe ſue, che ſi farebbe lo ſtrepito delle frondi di vna Pianta, e che anche ciò riconoſceua dal fauore altrui. Vna Pianta co' Rami fracaſſati con motto SIC PERTINACI ſi vede nell'Academia de' Filarmonici ſotto nome di Piegheuole coſi nominato per moſtrarſi lontano da vn tal vitio. Vn'Arbuſcello, che ad impetuoſo vento ſi rende, e ſi piega facilmente, e coſi ſenza ſuo danno ſi mantiene fù poſto in Impreſa per figurar l'Humiltà con parole CEDENDO VINCIT.

Areſi lib. 1. c. 26.

Areſi lib. 1. c. 15. e lib. 3. Impreſa 36. Diſc. 2.

Baſilio Foce diſcorſo per lo quarto Martedì di Quareſima §. 2.



SONO alcune Piante, che leuate, e ſradicate dalla terra, & appiccate al ſolaio ſi mantengono e viue, e freſche; e ſe le radici loro ſi ſpargeranno alle volte di acqua, fioriranno ancora, ciò auuiene dell'Aloe, e Sempreuiua la quale fù poſta attaccata al ſolaio con detto VITA TAMEN SVPEREST. L'Aloe, che rende il mele aſpro, & amaro haueua Vverner di Merode per motto, (come io credo) QVOD PRIVS ATTIVVM, cioè quello ch'era pria ottimo, è diuenuto per la compagnia di tal pianta amaro, e cattiuo.

ALOE, *Camer.* *Dolce,*

L'ALNO Arbore, che naſce ne' fiumi diede l'Autore ad Alfonſo Cibò col verſo DA LE LAGRIME MIE STERILE FASSI.

ALNO, *Percin.*

LA Pianta Anagiri, da cui vedendoſi vn'huomo allontanarſi con vna mano al naſo, congetturiamo, che ſia herba di cattiuo odore, e ciò ſpecialmente accade quando ſi ſtroppicciano le ſue foglie, che per queſto ſi è fatto il prouerbio *Commouere Anagyrim*, che ſignifica vno, che ſia autore del

ANAGIRI.

del suo male, fù figurata questa per Emblema con l'auuiso Ne moveas. *Camer.*

E' l'Aspalato arbuscello armato di Spine, non si vede ne' nostri paesi doue non potrà essere conosciuto da tutti, si che sarà difficile, & à dipingersi, & à conoscersi. Et questa oppositione hauerà l'Impresa fatta di lui con l'Arco Celeste sopra, il quale, dicesi, che in essa influisca maggior virtù col motto Virtvs hinc maior, è tra gli Affidati dell'Obligato detto Girolamo Corbano. E benche in tal guisa paia accēnarsi, e farsi più noto, non è però che ad ogni modo non resti oscura la cognitione di lui. Aspalato *Cont.*

Il Bosso pianta era di Lodouica moglie di Henrico Terzo di Francia con parole Nostra vel in tvmvlo, intendendo la fede, che manteneua etiandio dopo morte al marito. Bosso. *Sad.*

Il Cerro Albero, che fà ghiande, non gran fatto diuerso dalla Quercia, fù preso da Domenico Cerrati, e tratto dall'Arme della Casata posto in Impresa con soprascritta Omni ex parte salvbris. Cerro. *Bir. 2.*

Ciparisso fanciullo grato ad Apollo, per hauer questi inauedutamente vccisogli vn suo Ceruo oltre modo à lui caro, languì per cordoglio, e cangiossi in arbore detto Cipresso, il quale ritenendo in qualche parte la di lui natura, non più cresce, ò rinasce, se vna volta tagliato ei ne viene; per ciò fù giudicata Pianta funesta, e segno, ò simbolo di morte; conciosia cosa che vna volta il filo di vita nostra dalle Parche troncato, non più si reintegra, se bene scriuono che in Ischia, & in Candia il detto albero reciso rinuerdisse di nuouo. Questo fù dato dal Perciuallo al Conte Gio: Battista di Canne col motto di significatione allegorica Sol qvesto mi paventa. Il Moretto scrisse al Cipresso mezo verso di Virgilio Semper honos nomenqve tvvm per Pietro Vittorio. Il Cipresso secco, e cinto d'Ellera col motto Haeret inexpletvm fù di Don Antonio Guzman Marchese d'Aiamonte. Per vn'huomo grande fù dipinto vn'alto Cipresso col motto Sed cerebrvm non habet, bisognaua, che si guardasse nella radice, ch'è il capo della pianta, che ce lo hauerebbe trouato. Di cotali Imprese si può dire quello, che disse Horatio de gli huomini di plebe *Nos numerus sumus*, si pongono à rolo con l'altre per far numero, e per non lasciar l'opera diffettuosa. Il Cipresso troncato col motto Nec cretica è oscura, & poco buona Impresa, vuol dire (credo io) che non è Cipresso di Candia. Due tronconi dello stesso accesi con brieue Svmvnt ex fvnere vires, si portano da gli autori, sēza autore. Fù figurato il Cipresso, da cui fuggono alcune tignuole, se bene non si conoscono, nè la proprietà di scacciarle s'intenderebbe n'anco dal motto, ch'è Nil mihi vobiscvm est, se l'autore non la dichiarasse, intendendo per quelle gli adulatori, i parasiti, e cotal sorte di gente. Cipresso. *Plin. lib. 16. c. 35.* *Perciu.* *Cap.* *Cam. Cam.* *Cap.* *Cap.* *Lib. 1. ep. 2.* *Pal.* *Camer.* Citiso.

Il Citiso, di cui fù lodatore Aristomaco Atheniese, non è herba, ma arbuscello, per ciò annouerato tra le Piante conforme à Galeno, & ad altri citati dal Matthioli, è di natura, che non teme nè caldo, nè gelo, nè ne-

ue, nè grandine dicendo di lui Plinio, *Non æstuum, non frigorum, non grandinum, aut niuis iniuriam expauescit:* Di lui si pascono l'Api, e con vn tal cibo si mantengono; onde disse il Poeta *Nec Cytiso saturantur Apes*; fù dato dal Rota al Conte di Potenza con parole *Lætamur grauiora pati*, il Camerario riferisce, *Passi*, parole di Virgilio, *ò Passi grauiora dabit*.

Lib. 13. c. 24 *Virg.* *Rota. Came.* *Eneid. 1.*

Elce. L'Elce, ò Leccio Albero ghiandifero fù preso da Scipione Ammirato per Marc'Antonio Colonna, cō l'accetta, che gli recida i rami, la qual Pianta quāto più è mozza, e troncata dal ferro, tanto più si distende, e germoglia con le parole d'Horatio Per damna, per caedes quando scrisse

Rota. *Horat.*

Duris, vt Ilex tonsa bipennibus
Nigræ feraci frontis in Algido
Per damna, per cædes, ab ipso
Ducit opes, animumq. ferrum.

di quì trasse con le parole l'Impresa l'autore.

Faggio. Il Faggio albero, tra le specie di Quercia annouerato, l'ombra di cui come parimente d'ogni altro ne' tempi di caldo, e della state, è gratissima, fù dato dal Perciuallo à Gio. Battista Bottrigaro con le parole Tua sub vmbra. Il Bargagli allo istesso, sotto cui vi siano molti animali all'ombra, come sicuri pose per motto Venenosa pellit, commune qualità, & Impresa, benche non mi souenga hora d'hauere ciò letto del Faggio, come già del Frassino mi souiene, e quì sotto riferisco.

Percin. *Bir. 2.*

Fico. Il Fico carico di Frutti, il quale nella Primauera non fiorisce, mà senza fiorire dà poi frutti nell'Autunno, all'incontro il Salice fiorisce al principio, ne fa poi altro, quasi che ne dia speranza, e ci prometta i frutti co' fiori, e poi non n'attenda, haueua motto poco degno Mitte non promitte.

Camerar.

Ritengono odio naturale tra essi non pure gli animali, e le piante, ma le medesime con gli animali ancora, però che il Frassino ha con Serpenti tanta nimicitia, che da se gli scaccia, & tanto oltre gli scaccia, che ne meno all'ombra di lui, e sia per l'ombra di mattina, ò di sera voglio dire quanto si possa più lunga, che à quella non ardiscono approssimarsi; e scaccia poi le Serpi con tanta efficacia, e virtù, che scriuono per esperienza, ch'essendo stato fatto vn cerchio dalle sue frondi, in cui vi era posta vna Serpe, & il fuoco, ella si lanciò nel fuoco più tosto, che passare per le frondi del Frassino; Cotal proprietà fù da me posta, & esplicata in Impresa con l'hauer fatto figurare i Serpenti lontani da tal Pianta, & vi scrissi Stant quoque procul ab vmbra, per denotare come la Prudenza ne' gouerni hauuti dell'Illustrissimo Cardinale Barberino teneua lontano da sè gli animi scelerati, e maluagi. Quì fù scritto da Luigi Ferro mio fratello Venenosa repellit, ouero Infesta malis, intendendosi *Crescit*. E'il Frassino albero di Marte celebrato dalla Musa di Homero, e nobilitato dall'hasta d'Achille tolto in Impresa dal Sig. C. C. à cui

Frassino. *Plin. lib. 16. c. 13.*

à cui fù prohibito il portar l'arme, hauēdo per motto le parole del Poeta FVROR ARMA MINISTRAT: Paolo Canossa hebbe la detta pianta dall'autore col verso, CHE FACEV OMBRA AL MIO STATO TRANQVILLO. *Tasso.* *Percin.*

GIALLEGGIA la Ginestra, & ha il colore dell'oro, ma non già il pregio, ha la sembianza, e la vaghezza di fiore, ma non l'odore, bello oggetto de gli occhi, vago ne' giardini à vedere, ma non all'odorato soaue. Cotal pianta con alquante delle sue vette annodate sopra vn monticello di pietre col brieue, SANS AVTRE GVIDE, senza altra guida, è de' Duchi di Gheldria: il Paradino la dichiara col dire, che quelle pietre ammassate d'intorno sono segno à pellegrini d'incaminarsi per la vera strada senza altra guida, CITRA ALIVM DVCEM come recita il motto Francese, l'applica poi, che così la sola virtù ci guida alla felicità. GINESTRA *Parad. Cap.* *Bir.*

LARICE è albero del genere del Pino, il quale posto nel fuoco non arde, e fù così figurato con due mani, che leuato da terra, lo pongono nelle fiamme con parole dichiaranti il senso arretaforico COMITE NEQVITIA, volendo accennare l'autore, ch'è Bartolomeo Rossi, lo stesso del ricco Epulone, e d'ogni peccatore, che stà nell'inferno co' suoi peccati senza mai finirsi di consumare. E per mostrare la patienza di S. Carlo, che sopportaua ogni trauaglio, & ingiuria pose lo stesso legno resistente alle fiamme con motto ILLAESA SERVATVR. LARICE *Plin. lib. 16. cap. 10.* *Rossip. 1.* *Rossi Teatro.*

LA Pianta Nerio, ò Rododendro, e Rododafne, si chiama volgarmente Oleandro, fà i fiori, li quali sono veleno à giumenti, & animali, & à gli huomini rimedio contra i morsi di serpenti; fù allegoricamente per lei intesa la Sacra Scrittura, la quale à pij è rimedio contra i morsi de gli heretici, à cui ella è come veleno, però vi fù scritto, SIC SACRAE LITTERE, & altri non così chiaramente ET IVVAT ATQVE NOCET NERIO. *Matth. li. 4. c. 84.* *Plin. lib. 16. c. 20.* *Camer.* *Camer.*

L'OPPIO di cui si cinse Hercole il capo con le parole AVDACES FORTVNA IVVAT, è di Guglielmo Conte di Nassau. OPPIO. *Sad. 2.*

VNA Pianta di Pepe figurò il Bargagli col breue CONTVSVM ACRIVS. PEPE. *Barg.*

VNA Quercia tempestata, è sotto nome di vn Academico Costante col titolo NEC MINVS DVRA. Vedi Quercia. QVERCIA.

LA Salice si troua appresso vn fiume con le parole del Salmo LACHRYMIS MEIS STRATVM MEVM RIGABO, poco à proposito: Intese per la Salice la penitenza, volendo dire ch'ei farebbe penitenza del suo errore. La trouo ancora con motto CITIVS VOLAT, cioè *crescit*, ch'io non l'hauerei mai inteso. Brandino Vgurgieri haueua vn fascio ò di rami di questa pianta, ò di vinchi, che si piegano, e ripiegano col dire FIRMIOR SI INFIRMOR. Cesare Marescotti Trattabile Intronato haueua vn mazzo di Vinchi, e Salci da legar cerchi accorolato, e dentro ad vn vaso con acqua, e con breue REMOLLITVS TRACTABILIS. SALICE. *Sal. 6. Cap.* *Pal. Cap.* *Bir. 2.* *Riaprim.*

Il Sal-



Cap. Il Salce e la Vite si trouano cō parole MVTVO FIT COPIA NEXV. L'Au-
Tercin. tore diede à Maria Beuilacqua il Salce Arbore col verso, NE DI TANTA
IATTVRA MI QVERELO. Il Salce d'Irlanda, ò dell'Orcade diede il me-
Percin. desimo al Conte Nicolò Gambara col detto MAL GVIDERDON RI-
PORTO, dee hauere qualche proprietà occulta diuersa da questo nostro;
ch'io non la sapendo, non sò n'anche intendere il motto. Vn mazzo di
Birg. Vinchi haueua parimente Alessandro Sozzini col detto PIEGANDO
Arcsi lib. I. MI LEGO.



Vna pianta di Senape si legge nel Bargagli con doppio motto, A chi la noia pianto, ouero Fletum lascescenti, leuato forse da quel verso SENAPA. Barg.

Seque lascescenti, fletum factura Sinapis.

Il Suuero Albero con la fiamma al pedale è d'Hippolito Augustini con le parole Additur vigor: Lo stesso che percosso da vna scure resta senza offesa, anzi ne sente giouamento, quando se gli leua la scorza d'intorno al tronco con parole Ex vulnere vigor, era di Paolo Spinelli, il Sadeler scriue di Carlo Spinelli, ma di cotali errori ne commette ogni tratto, e in vece di vn Suuero scriue, e dichiara vna Quercia, il che gli occorse forse, per non hauere all'hora gli autori à mano, poich'io nò credo, ch'altra sia. Vn pezzo di Suuero in forma di tauoletta nell'acqua, è del Bargagli con la parola Immersabilis. SVVERO. Barg. Cam.Cam. Sad.3. Bir.2.



L'Albero Tasso, di cui scriue Plinio che in Ispagna è sì fattamente velenoso, che chi sotto vi si mette, e riposa, ne muore; il che non è del Tasso in Italia; anzi par che felicemente qui l'ombra sua ci ristori. Questo si pigliò Hercole Tasso, & per isgombrare ogni temenza di male dal cuore di Virginia Bianchi amata da lui, che non temesse ella dell'arbore Tasso Italiano, come facesse d'vn Tasso Spagnuolo, vi scrisse con l'auuisarla Itala sum, quiesce; Egli la reca nel rolo delle buone tratte dall'Allusione. Dice di hauer detto *Itala sum*, e non *Itala est*, perche non gli parea di se fauellare dicendo altramente, e fiacco, e senza spirito si rimaneua il moto scritto nel secondo modo. Di tale Impresa altroue habbiamo TASSO. Pli. lib. 16. cap. 10. Herc. Tasso.

biamo discorso, hora dico solo che il motto, è vn gratioso, & amoroso inuito; e che Plinio scriue che'l Tasso ha in Ispagna i frutti velenosi, & in Arcadia etiandio l'ombra. L'Albero Tasso c'ha i Rami spinosi scriue
Sad. 3. l'autore essere di Francesco secondo Gran Duca col Breue LAEDENTEM LAEDO.

TILEA. Sad. 1. L'ALBERO Tilea con vn cespo attorno, e con della terra per meglio fermarlo, e le parole CONTRA SPEM IN SPE, è addotto sotto nome di Felice Quinto Pontefice.

TRISTA. LA Pianta chiamata quì d'alcuni Trista, e nell'India nella Città di Goa è detta Singadi, & in quella di Malaca è detta Parizata, doue in vna, & nell'altra nasce, & non altroue, è pianta, che gode delle tenebre, e di notte fiorisce all'apparire delle Stelle, e della Luna; si come all'apparire del Sole le cadano da i rami tutti i fiori, i quali sono raccolti, e serbati ne'vasi di vetro per l'odor loro soauissimo. Questa per Impresa, ò Simbolo di persona humile fù figurata dall'Autore in vna notte luminosa di Stelle, e
Aresi li. 2. Giob c. 24. di Luna con iscrittione OBSERVAT CALIGINEM parole di Giob dette da lui d'vno adultero.

ALCE ANIMALE. GRAN BESTIA.



L'ALCE animale velocissimo tra il Camello, & il Ceruo, le femine non hanno corna, & i maschi le hanno secondo Pausania nelle ciglia. Ha i piedi interi senza nodi e giunture, però non può dormire in terra disteso come gli altri animali, se non appoggiato à gli arbori che seruono à lui per letto; Il che notato da cacciatori, e conosciuto delle vestigia de'suoi piedi, il luogo, e le piante, à cui egli s'appoggia, segano quelle; perche accostandosi poi per dormire cada egli con essi à terra; onde caduto non potendosi da per se dirizzare resta preso; che per altro sono animali di tanto odore, che sentono gli huomini di grande spatio lontani, pria che questi vedere gli possano: e sono parimente di tanto corso, che si cacciano nelle più profonde cauerne, che vi sono. Siche non è ageuole il pigliarli altrimente. Mi pare di hauer etiandio letto vn simil modo di pigliare gli Elefanti: Fù il surdetto animale Impresa, ò segno, ed Arma di tutta la famiglia da lui detta Alciata
Gillio lib. 7. c. 7. Cap. con Greco motto ΜΗΔΕ'Ν ἈΝΑΒΑΛΛΟΜΕΝΟΣ cioè NIHIL DIFFERENDO. E perche vogliano che sia quello, che si chiama Gran Bestia, c'ha virtù contra il mal caduco nell'vnghia sua minima particella, per-
Camer. ciò gli fù scritto da altri. ET INFIMA PROSVNT.



ALCIONE.

GLI Alcioni, ò Alcione vccelli marini, che mentre à i lidi del Mare fanno il lor nido, assicurano in quello spatio di tempo i nauiganti dalle procelle, sono segno di tranquillità, e sicurezza, quasi che Nettuno per loro rispetto dia in vn tal tempo libero, e sicuro passaggio à gli huomini, & alle naui certa nauigatione. Questi vccelli furono posti col nido in riua al mare dal Giouio con motto Francese NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS, cioè Noi sappiamo bene il tempo, AGNOSCIT TEMPVS, per Sinibaldo, & Ottobuono di casa Flisca.

Gio. Sim. Tasso, Cap. Cam. Gilib. p.3. lett.52. nu.25.



Si truo-

Camer. Si truouano ancora con altre parole NOBIS SVNT TEMPORA NOTA; Camer. ouero SAT CITÒ, SI SAT TEMPESTIVE. Il Perciuallo per Angelo Perciu. Picchi vi pose per motto ESPERANDO QVE CALIENTE, cioè, sperando, ò aspettādo, che riscaldi. Il Capaccio auuertisce, che facendo detto vccello il nido d'Acicola marina, da Greci detta Belone, all'onde l'oppongono, perche battuto da quelle, si consolida, & indura in modo che ne meno col ferro se non con gran difficultà romper si puote; e così figurati dice che Cap. potrebbono fare Impresa col motto LABORE SOLIDIVS, direi, *solidior*, per dinotare alcuna opera con tempo, ò fatica fatta. L'Alcione nello stesso nido formato in maniera, che altro animale entrar non vi possa Cap. per alludere ad amor solo apporta il Capaccio con parole PARA MI SOLO, Per me solo: è poco degna Impresa. Per vna Signora vedoua, che sollecitata da persona molto potente haueua sempre con molta constanza mantenuto intatto il suo honore, fù fatta Impresa del nido dell'Alcio- Aresili b.1. ne al lito del mare, e dall'onde di lui combattuto con parole AGGREDITVR NON INGREDITVR, essendo cotal nidi fatti con tanta arte, che non può entrarui vna gocciola d'acqua in essi, benche ne siano tutti co- Rota. perti. Il Rota fece in morte il medesimo vccello col dire VOS BIS CEY- Herc. Tas. CEN NOS QVATER ALCYONEM: Dice Hercole Tasso, ch'ella è buona Impresa per tante contrapositioni *Vos*, *Nos*, *Ceycen*, ch'è'l marito, & *Alcyonem*, ch'è l'intesa moglie. Ne fauola è, che gli augelli ancora piangono, e si dogliono: Io però non sò vedere la bontà di vna tal Impresa, ch'io non tengo ne per Impresa, ne per Emblema, ne saprei chiamarla con altro nome, che di similitudine, ò di esempio fauoloso addotto ad esplicatione di suo concetto. La femina figurata à lato al compagno, ò marito Bir.2. suo col breue NVNQVAM A LATERE, concetto commune, fece dipingere il Bargagli nella sua casa per la moglie. E perche il detto vccello di rado si vede, era già Geroglifico d'huomo, che rade volte vscisse, e conuersasse con altri, sopra che se bene commune ad altri proprietà, potrebbesi però in bisogno fare Impresa con motto......

ALICORNO, VNICORNO, LEOCORNO,

Liocorno: Monocerote, Rinocerote.



È IL corno al figurato animale segno di dignità, potenza, fortezza, autorità, & imperio, e reciso fà sicuro l'huomo da veleno, che perciò vien tenuto in stima da Prencipi. Vno de' quali corni si dice trouarsi nell'acqua, che beono gli huomini dell'Arsenale in Vinetia, posto quiui da questa Republica, che due altri ne riserba nel suo tesoro, per assicurare le vite di coloro, che iui lauorano dall'altrui ingiurie, e tradimenti. Sopra vna tal proprietà si è formata Impresa dal Giouio col

figu-

figurare detto animale in atto di tuffare il ſuo corno in vna fontana, à cui ſieno intorno Serpi, Botte, Aſpidi, & altri ſimili animali velenoſi col titolo VENENA PELLO, hauendo egli virtù di cangiare col ſuo real corno il fiele in mele, l'amaro in dolce, il mortale in vitale, fù fatta per lo Capitan Bartolomeo Aluiano. Biaſima queſta Impreſa il Taegio, & in quanto al concetto, & in quanto al motto, perche non ſerue ad altro che à moſtrare l'effetto, e la natura della figura, il che non ſi loda da lui. Ed io in vero ciò non biaſimo, ma ſi bene ch'egli lo faccia con parole troppo chiare, le quali rendono il motto poco viuace, e ſpiritoſo. Fù da alcuni non sò s'accommodato, ò ſconcio col dire, EX VIRTVTE SECVRITAS, ò VIRTVS SECVRITATEM PARIT; il qual motto il Camerario ſcriue ſopra la proprietà di laſciarſi pigliare da vna fanciulla Vergine come vedremo à baſſo, ouero in volgare DA LA VIRTV LA SICVREZZA NASCE. Altri vi poſe il motto dato al Caſtoro, SIC AGE, NE TIMEAS, & il Camerario per inſtruttione vi ſeriſſe NIL INEXPLORATO, ed io OBNOXIA PELLIT,

Gio. Sim. Pit. Taeg. Bir. Her. Ta. Gabb. li. 13. nu. 18. Areſi lib. 1.

Taeg. Cam.

Taeg. Cam.



Dirò bene eſſerſi eſplicato il medeſimo concetto con vaga, e gratioſa maniera da vno de gli Academici della Cruſca, di cui non sò il nome, con le parole SINE NOXA BIBVNTVR, tratte da Ouidio quando diſſe.

Padre Colomba.

Nocte nocent potæ, ſine noxa luce bibuntur.

col dipingerli appreſſo alcuni animali, che aſpettauano, che l'Alicorno pria tufaſſe il ſuo corno per poter dopo anch'eſſi bere, hauendo il motto relatione all'acque. Fù coſi mandato per Impreſa ad vna Academia, che

nuoua.

nuouamēte si fondaua in Vinetia, e si facea de' SECVRI chiamare. Et in vero con vn tal motto mi parue assai nobilitata l'Impresa, se bene pria vsata da altri, e che si potea senza nota di biasimo accettare da nouelli Sicuri per manifestare il loro pensiero, ch'era di seguire in tutto, e per tutto la Dottrina di Tomaso Santo, la quale si può à chiusi occhi apparare senza sospetto alcuno di heresia, ò di errore, con nome più à proposito d'ASSICVRATI. Ma non volendo così questa per leggersi nelle stampe, schifarono questo scoglio, e diedero in altro peggiore, pigliando senza auedersene altra Impresa più nobile, forse quanto al corpo, per essere questo celeste, ma parimente vsata, nè sò come bene, la quale era il Sole nell'Ecclitica, da cui non si parte già mai col motto INDECLINABILI GRESSV. Fù poi trouata nel Tasso fatta da lui al Sig. Cardinale Montalto, come puoi vedere à suo luogo. Ne è marauiglia che gl'ingegni s'incontrino nell'inuentioni, tanto più quanto che quel trattato d'Imprese fatto dal Tasso non và attorno, ne così facilmente si troua, ne meno altri cotale Impresa riferisce. Ma ciò tralasciando me ne ritorno à quella dell'Alicorno solo, al quale fù scritto per formare Emblema da Gio. Sambuco, PRETIVM QVOD VTILE, poiche egli non si stima se non per la virtù del suo corno. Gio: Galeazzo Rossi hauea l'Vnicorno che mentre bee, è da tanti folgori tocco, quante sono le lettere della di lui amata Donna, con motto TANTAE ME? oue con la memoria bisogna supplire, *Animis cœlestibus ira:* oltre all'essere fondata sopra accidente, che da caso prouiene, non già auuenuto, ch'io sappia, ma solo sopra il possibile. Il Tasso pose l'Vnicorno fulminato sotto il Lauro, sotto cui egli si riposaua; ma non gli diede motto; ilche essendo contra e l'historia, e le fauole, le quali vogliono che vna tal pianta renda sicuri da folgori, chi di quella s'adorna, ò sotto vi si ponga. La onde non loderei contra il commune parere formare senza conuenienza alcuna nuouo concetto, ma egli allegoricamente l'intese. Francesco Lanci l'vsò con le parole NON EXPECTATO; hemistichio d'Ouidio che segue *vulnus ab hoste tuli*. Carlo Angelo Gheringhelli tra gli Affidati l'Inuaghito pose l'Vnicorno in grembo ad vna fanciulla col motto SIC VIRTVTIS AMOR, che altri riferì, con l'HOC VIRTVTIS AMOR, sopra la proprietà di lui naturale di amare le Virginelle, per lo cui mezo solo vogliono gli historici, ch'ei si prenda; anzi che nel maggior furore della caccia s'artatamente da saui cacciatori gli è ceduto il campo; dal proprio corso sospinto colà prouiene, oue vna Virginella l'attende, à lei ne corre, & in grembo di lei deposta la ferità naturale, & l'acceso furore per la caccia, tutto benigno si placa, & à lei piaceuole preda si rende. Del sudetto animale si sono formate diuerse Imprese, sia mò egli ò vero, ò finto, ò naturale, ò fauoloso, basta ch'è tale, che si riceue ancora da quelli, li quali nell'Imprese non abbracciano altri corpi, che d'Arte, e di Natura: e questo per essere egli tenuto communemente per vero.

Samb. Camer.

Pal. Cap.

Vir. Eneid. lib. 1.

Cont. Cam.

Gilib.

vero. L'Alicorno, che immolla il corno dentro ad vna fonte col SITIM PELLE, è di Bernardo Tasso: Si troua l'Alicorno con le parole OPTIMA INSIGNIA nel Rouescio d'vna medaglia. Et à Giulio Aluarotti fù dato da chi la scriue il Liocorno col detto DOLCE È IL MORIRVI IN SENO, alludendo à quello, che si è detto poco fà in quella di Carlo Angelo col SIC VIRTVTIS AMOR. Et perche è animale, che non si può prendere viuo, fù posto da Scipione Ammirato per Ferrante Loffredo Marchese di Treuico con lo scritto, NVLLVM IN CEDE NEFAS, perche imprende le battaglie armato di valētia, e di ardire, & hauēdo d'ogn'intorno cacciatori armati, caualli, veltri, spiedi, lācie nō perciò pauēta, nè fugge, ma s'arresta nell'arringo, e cōbatte con furore impugnādo l'acuto corno, e pare, ch'ei tutto baldanzoso dica à riprensione de' timorosi NVLLVM IN MORTE NEFAS. *Herc. Tas. Domen. Herc. Tas. Percin. Rota. Gilib. p. 2. lett. 44. nu. 6.*



IL Rinocerote, il quale chi lo stesso, chi diuerso lo fà dall'Alicorno, è almeno vna specie anch'egli d'Vnicorno, senza altro diuerso da quello se crediamo al più de gli Scrittori, & alle pitture, ò figure dipinte, fù posto dal Giouio per lo Gran Duca Alessandro de' Medici combattēte insieme con l'Elefante con motto AVT MORS CITA, AVT VICTORIA LAETA, ouero NO BVELVO SIN VINCER, cioè Non ritorno senza Vittoria, NON REDEO NISI VICTOR, non posso se non vincere conforme al detto *Rinoceros nunquā victus ab hoste redit*. Il Taegio porta anzi il solo verso addotto per motto, NVNQVAM VICTVS AB HOSTE REDIT. Il Camerario NON EGO REVERTAR INVLTVS. Il Rinocerote in atto d'aguzzare, ed affilare ad vna pietra quel suo durissimo corno, il che suol fare quando egli s'apparecchia à cōbattere col Liofante suo naturale nemico, figurò il Barg. per Siluio Piccolomini Academico Forte Intronato, e gli diè motto PVGNAE VT PARATIOR. Il Rinocero- *Gio. Sim. Cont. Bir. Sad. 3. Camer. Taeg. Camer. Bir. 2. Risprim.*

te, la Quercia, l'Arco, & i dardi sono Geroglifici di fortezza, onde fù loro
Sad. 2. sopra scritto FORTITVDO; e p mostrar la fortezza, & intrepidezza di S. Carlo
cõtra i nostri nemici lo figurò il Rossi, che stia intrepido cõtra cacciatori,
Rossi Teatro e cani cõ parole. QVID SI SANGVIS? Hercole II. di Ferrara haueua scritto al ri
Sad. 3. nocerote, che sdegnãdo gli altri animali la vuole cõ l'Elefãte VRGET MAIORA. Il Rinocerote cõ l'Orso sopra la testa in atto di sbalzarlo hà per motto
Camer. VIM SVSCITAT IRA, ouero QVÒ MAIOR EÒ PLACABILIOR, pche nõ s'adira così fa
Pier. lib. 2. cilmẽte; è Geroglifico appresso il Pierio, che *iracũdia est ex tarditate ferocior.*

ALLORO, LAVRO, LAVRETTO.



VERDEGGIA l'Alloro nella più horrida stagione dell'anno, & adorno si mostra di sue frondi, quãdo gli altri alberi restano dalla nimica forza dell'aria spogliati. E perche pare, ch'egli nella cõmune strage dell'herbe, e de' fiori, e nel totale spoglio della terra porti cõtro alla furia del verno vittoria, perciò fù stimato degno di adornare le tẽpie de gl'Imperatori trionfanti, cõdotti à grã gloria in Cãpidoglio alla statua di Gioue, nel cui seno soleuano diporre la corona in ricognitione dell'ottenuta vittoria: E piãta cõsecrata ad Apollo sì per fittione come per ragione di natura per essere atte le foglie, & i frutti à riscaldare, e seccare, e per cotal ragione è attribuito al Simulacro della Luna vn ramo di Lauro in mano, per cui si denotasse, ch'ella il calore insieme cõ la luce riceuesse dal Sole. (Tolom. in Alnag.) Delle di lei frondi ancora & delle corone, che stauano appese ne' Tẽpij d'Apollo, erano coronati i Poeti, quasi à paro de gl'Imperadori; percioche se questi de' soggiogati popoli, & oppresse nationi, ritornauano vincitori, quegli altri all'ingiurie del tẽpo, e de gli anni inuolauano la fama, e l'attioni loro, & all'immortalità le consecrauano, come de gli stessi Imperadori triõfanti. Oltre all'essere segno di vittoria, e di triõfo, è indicio altresì, per essere ella intatta da' folgori, di sicurezza, di castità per la giouanetta Dafne, di custodia, di mantenimẽto la fà Proclo, di mente indouina, e presaga dell'auuenire per far simili effetti le sue foglie poste sotto al capo di chi dorme, facendogli sognare cose vere; se bene direi io ciò significare per essere arbore di quel Dio, che appresso gli antichi era stimato predire le cose à venire. Ma lasciando i rami, e le foglie à gl'Imperadori, e Poeti, alle proprietà, che nell'Imprese sono state riposte ne vengo; e tra l'altre il Tasso, per se stesso figurò vn Lauro, che sorga da vn Platano come (dice egli) suole auuenire per qualche principio occulto, e questo intese per quello, sotto cui Socrate soleua disputare, simboleggiando allegoricamẽte per esso la Filosofia Socratica, e per l'Alloro la communemente intesa Poesia con le
Tasso. parole EX DECORE DECVS. Queste Imprese sono innalzate sopra l'esser d'Impresa: & il Tasso, & il Farra nel trattar di esse le solleuarono molto; perche cõ l'ingegno loro vollero farle da più, e co' misteri secreti, e diuini mischiarle. Per la qual cosa leggendoli io, tutto che s'allontanino dalle

buone regole di formare Imprese, non posso far di meno di non lodarli, perche aprono l'intelletto altrui à maggiori, e più alti pẽsieri. Il Lauro col Ruscello, che d'attorno l'irriga con parole greche ΘΕΟΥ ΣΥΜΠΑΡΟΝΤΟΣ cioè *Deo presente, vel adiuuante* hebbe per sua Impresa Girolamo Ruscelli tratta, (credo io) dalla sua Arma, e posta nel suo volume cõ l'esplicatione d'Andrea Menichini. Andrea Palazzi pose l'Impresa del Lauro fatta dal Franco (dice egli) al Petrarca con vn de' suoi versi per motto L'ARBOR GENTIL, CHE FORTE AMAI MOLTI ANNI. Ne porta due altre con l'imagini di lui, e di lei poste da me al Capitolo dell'Huomo. Il Lauro fulminato, contra la proprietà attribuitagli da quanti mai ne scrissero, essendo il Cielo stellato, e sereno, che anche ciò viene ad essere contra la verità anzi impossibilità, che da Cielo chiaro, e netto piombino folgori, con motto longo di due versi da non accettarsi nelle buone, e degne Imprese, & era, SOTTO LA FE' DEL CIELO A L'AER CHIARO TEMPO NON MI PAREA DI FAR RIPARO, fù Impresa d'Alessandro Piccolomini: serbò almeno la proprietà il Co: Odoardo Tiene, che descriuendo il Lauro col fulmine, fà che quello cadendo non lo percuota, e vi haueua scritto INTACTA VIRTVS in cui la parola *Virtus* è ripresa. Luigi Ferro mio fratello senza vedere questa del Conte, ne fece altra simile, facendo figurare l'Alloro picciolo, & alcuni alberi d'attorno spezzati, e fracassati da folgori cadenti con motto INTACTA TRIVMPHAT, ò VIRESCIT, s'ad altri più piacesse, per dinotare l'ingegno d'vn giouanetto, che ad onta di maluagi, e di fortuna, cresceua ed auanzaua gli altri in virtù col nome di Delio. Lo stesso minacciato, ma non tocco da folgori con parole NEC FVLMEN METVIT, NEC HYEMEM, era d'vno Barone di casa Sfondrata: O pure all'incontro NEC HYEMEM METVIT, NEC FVLMEN. Hermete Stãpa fratello del Conte Massimiano quando era Prelato scrisse alla pianta d'Alloro così figurata, cioè minacciata dal folgore NEC SORTE, NEC FATO: Di poi ne fece vna di due Palme maschio, e femina col MVTVA FAECVNDITAS. Il Lauro in mezo à due Leoni col motto ITA ET VIRTVS fù di Lorẽzo de' Medici, ripresa dal Capaccio; ma s'intende allegoricamẽte, e quel l'*Ita* non hà che fare ne' motti, nè i Leoni hanno conueneuolezza cõ l'Alloro; ma per Emblema, e per Allegoria si può tollera.e. Il Lauro suelto cõ le radici sopra la terra, e con lettione d'intorno NON IAM MATER ALIT, è del Taegio: si può dire d'ogni altro simil arbore sradicato. Lorenzo Lõbardo haueua il medesimo con l'Ellera, che gli andaua sopra serpendo, diceano le parole, VT RECTA SVSTINEAR, il che per significare non è bisogno di figurare più vn Lauro, che qual si voglia altro albero, ouero anche vna parte di muro: A Donna si conuerrebbe meglio tal'Impresa; onde Laura Guidiccioni ad vn Lauro tutto auuolto pur di Ellera vi scrisse NVNQVAM DIVELLAR, tolta, & applicata dal Rossi à significare il vicendeuole amore di Christo, e d'vn peccator penitente.

Rusc. . . p. . .
Aresi lib. 1.
Pal.
Dom. Aresi lib. 1.
Dolce. Cap. Camer.
Taeg.
Dom. Sad. 3.
Gio. Pal.
Cap. Her. T.
Aresi lib. 1.
Taeg. Cap.
Cap.
Pal.



A Vincézo Lauro Cardinale del Mondouì fece il Capaccio il Lauro, che
Cap. schernisce ogni tẽpesta col breue FERVIDOS EXCLVDET ICTVS. Figurò il Ro-
ta alla Sig. Laura Caraffa p la morte di Piero Antonio Conte di Policastro
Rota. suo fratello, il Lauro fulminato col motto SPOLIAT MORS MVNERE NOSTRO
alludẽdo al nome di lei, ma è fondata sopra vna cosa cõtraria à gli scritto-
Bir. 2. ri, come di sopra diciamo. Al sẽplice Arbore pose il Barg. NEC AESTAS,
NEC HYEMS, ò con parole tolte dal Petrarca, NE SOL CVRA, NE GELO, quando
scrisse *Del'arbor, che nè Sol cura, nè gelo*
Perciu. Proprietà anch'ad altri arbori commune. L'Alloro col motto PROCVL,
ò PROCVL ESTE PROPHANI, fù fatta à Cesare Confalonieri dall'autore.
Il Lauro, e la Palma congiunte insieme con le parole NON QVI INCEPE-
Cap. RIT, SED QVI PERSEVERAVERIT, tratte dalla Scrittura, era del Conte di
Val-

Valdimarino; hà più dell'Emblema, che d'Impresa. Le parole BONVM OMNEN, furono poste da vno sopra il Lauro, che s'abbrucia per motto. Il Bargagli ad vna pianta nouella di Lauro vi scrisse IN ARIDO TERRENO, cõmune ad altre herbe, e piante. Vno stipite di Lauro è della casa d'Aualo, del quale vedendosi troncati alcuni più grossi rami, e fra essi vn diritto rampollo, che và crescendo molto in alto fece Impresa cõ motto TRIVMPHALI E STIPITE SVRGENS ALTA PETIT il Giouio al Primogenito del Marchese del Vasto herede del nome, e dello stato del Marchese di Pescara. Porta vn'Insegna il Paradino vsata nella guerra da quei di Borgogna di due rami di Alloro, che fregati insieme menano fuoco col brieue FLAMMESCIT VTERQ.; lo stesso dicono fare il Moro, e l'Ellera, & due ossa fregate insieme di Leone: Altri vi haueua scritto VIM EX VI: Altri poi FLAMMA EST RECLVSA TERENDO. L'Alloro dinanzi la porta d'vn Tempio è di Iaroslao Barone di Pernestam con motto IOVI, PHAEBO, ET CAESARI può hauere nobile applicatione, ma hà del Rouescio. Vn ramo di Lauro per altri pose il Capaccio auuolto in vna benda di lana, e dicea TE MIHI PARCERE FAS EST, poco degna. L'Alloro sotto la tempesta, & i folgori, verdeggiante, & intatto col motto d'Emblema dato ad altri corpi VINCIT VIM VIRTVS, era di Guglielmo Duca di Bauiera. L'Alloro carico di bacche con vnã mano in atto di coglierne haueua Margarita Duchessa di Lorena col dire SI ME FATA VOCANT, parole scritte dal Bembo al Pegaso. Il Lauro dalla cui ombra fugge vna Fãtasima, e vi si legge VMBRAM VMBRA, fù fatta per Impresa generale degli Assicurati dal Sig. D. Gioseppe Tagliapietra Piouano di Burano huomo, & in maniera gentile, & in lettere sopra l'ordinario, è fondata sopra quello che scriuono, che vna tal piãta scaccia cõ l'ombra l'ombre cattiue, e fantasme. Due tronconi d'Alloro attrauersati, e scintillãti erano anco di Filippo II. di Spagna col DOMINVS MIHI ADIVTOR. Il Sole sopra vn'Alloro, ouero l'Alloro in faccia al Sole cõ la scritta NON ALITER s'intẽde *quàm Laurus vigorẽ, & virorẽ in Sole ostendit*, motti generali, che si possono adattare ad ogni sorte di corpo; si come i segni vniuersali ad ogni propositione, era di Odoardo Fortonto Marchese di Baden. L'Alloro, il cui tronco è stretto, ò tenuto da due mani significãti la fede, da cui prouiene l'immortalità intesa per la piãta col breue SIC IMMORTALIS SVM, era di Tomaso Mocenigo Doge di Venetia, mostrãdo la fede, ch'egli haueua alla sua Republica, p cui solamẽte pretẽde nominãza ne' posteri. Vn'Alloro, che facẽdo ombra ad vn Giardino, forma cõ quella vn'horiuolo, & disegna l'hore dicẽdo DOCET, ET OBLECTAT, fù figurato p simbolo di Retorica da vn famoso Rhetore. L'Alloro sopra vn sasso rotõdo in mezo ad vn mõte co' vẽti d'intorno cõ le parole SIC NVTRIOR, ATQ. QVIESCO, fù di Frãcesco Turchi fatta à capriccio. Per la Sig. Laura Cesis furono dipinti alcuni Lauri tagliati con motto HIS CADENT FVLMINA CAESIS, alludendo al nome, & al cognome di lei co' Lauri, e parole, significando forse, che si come il Lauro difende il

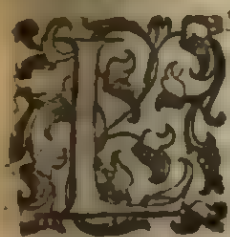
Barg. *Gio.Camer.* *Parad. Bir.* *Camer.* *Titt.* *Cap.* *Sad. 2.* *Sad. 2.* *Sad. 1.* *Sad. 2.* *Sad. 3.* *Aresi lib. 1.*

luogo oue egli dimora da folgori, e lui tagliato rimane il luogo à folgori esposto; così questa Signora era sicurissimo scudo à quelli, che godeuano della sua protettione; ouero perche ella era come Lauro tagliato, si volle significare, che non era sicuro da folgori de' suoi sguardi, chi le dimoraua vicino. Vno ad alcune foglie d'Alloro accese cõ grande strepito, e subito
Giliber. nel Torchio ser. 6. nu. 3. arse, e spente scrisse vn verso poco à proposito CHI PVÒ DIR COM'EGLI ARDE È IN PICCIOL FOCO. Vn Lauretto, cioè vn luogo pieno di Lauri, il quale era anticamente su'l Monte Auentino col motto VIRTVTIS,
Domen. Herc. Tasso. ET HONORIS PRAEMIA, fù attribuito dal Domenichi à Gio: Battista Castaldo, quando egli si ritirò dalla guerra per riposare; è Emblema.



E' l'Arme del Sig. Camillo Venanzi Cameriere extra di N.S. Gregorio XV. Pontefice, che corrisponde al contento, & all'applauso con che fù eletto & adorato nel disponere, e gouernare prudentemente, e con commune sodisfattione la Chiesa, due rami di Lauro, e d'Oliuo con tre Stelle e meza Luna; onde per formare io vn'Impresa, od Emblema per lui tolsi vn ramo di Lauro, e gli scrissi per titolo SCIPIONEM MANIBVS, ET CAPITI LAVREAM, volendo dire, che si come fù da gli antichi stimato l'Alloro rimedio efficace contro à veleni, che per ciò si fece il prouerbio *Laureum baculum gestare* à proposito d'vno, che da quelli fosse sicuro: così le sue maniere gentili, e le sue doti naturali accresciute dalla molta intelligenza, e dottrina veniuano ad assicurar lui, anzi à far sì, ch'ei superaua il veleno, cioè l'inuidia, e malignità altrui, e ne' trauagli, e disastri di Fortuna cõ la virtù della Prudenza si sosteneua: nè sol questi, ma fanno ancora ch'egli s'auanza di merito, & accresce appresso ciascheduno di credito, e nome. Sì che si viene ad acquistare *Capiti Lauream*. E ciò tutto prouiene dalle sue virtù proprie; il che volsi accennare col corpo non d'altronde preso, che dall'Arme sua propria.

ALTARE, ARA.



L'ALTARE, in cui si faccia sacrificio, fù in vso appresso tutte le nationi, ben furono varij, conformi però alle Deità, à cui sacrificauano gli antichi; e se honorauano cõ quelli vn Dio celeste, gli fabricauano alti, e sublimi, e di mattina à lui sacrificauano, ad altri di sera, & altramente facẽdo. Fù preso vn'Altare dall'Academia de gli Ardenti in Napoli col Toro sbranato in pezzi, e posto sopra la catasta di legne, le quali vengono accese da fuoco mandato dal Cielo con greche parole ΟΥΚ ΑΛΛΟΘΕΝ, cioè Non d'altronde, è tolto dalla Scrittura Sacra dal fatto d'Elia Profeta, il quale per cõfondere Acab Re d'Israel, & i falsi Profeti di Baalim, fece simile Altare, & alla di lui preghiera scese fuoco dal Cielo, che accese, e consumò il sacrificio, come quiui si può leggere. Il medesimo Altare d'Elia fù anche Impresa di Luca Torto fra gli Affidati il Solleuato col motto FORTISSIMA QVAEQVE: Non è marauiglia, che vno senza sapere dell'altro s'vsurpi lo istesso corpo, quãdo ciò anco auuiene bene spesso delle parole. L'Altare in mezo all'acque, & sopra il fuoco acceso con corde, e catene, & il motto TENSIS VI RETINACVLIS LITATVR, scritto in due parti, à piè dell'Altare *Litatur*, e di sopra l'altre parole *Tensis vi retinaculis*, fù di Ridolfo Pio Cardinale di Carpi: Ma hà poco, che fare con Impresa: A cui poco similmente s'auuicina l'Altare della Sibilla Cumana con molte foglie disperse dal vento, in cui era scritto la risposta d'vna Gentildonna data ad altrui, che per essere mol-

Rusc. Barg. Bir. 2. 3. Reg. c. 18.

Cont.

Rusc. Sad. 2.

Lib. 3. Enei. Pal. co confusa, e difficile ad intendersi, ò ad hauersi, fece tale Impresa Andrea Palazzi con le parole pur di Virgilio INCONSVLTVS ABEO. Parimente Guidobaldo Secondo d'Vrbino haueua il medesimo Altare di Virgilio cō le foglie similmente dal vento portate via con parole del medesimo Poeta

Pal. *Verum eadem verso tenuis cum cardine ventus Impulit*

hauendo pria cantato

Fata canit, folijsq. notis & nomina mandat.

L'Altare col fuoco di sopra, da vn canto del quale esce vn Serpente caso di fortunatissimo augurio à Lucio Silla Console nel paese di Nola facendo guerra contra Sanniti, il che osseruato da lui diede adosso à nemici, e gli vinse, fù posto con brieue VELLE MONSTRAT ITER, volendo inferire, che la sola volontà era al Duca di Seminara, per cui fù fatta dal Rota, in luogo d'ogni felicissimo augurio, e da se sola valeuole à farsi strada douunque voglia, & ad ottenere vittoria. Il Tasso per rappresentare la grandezza della Chiesa, e di chi all'hora la reggea, scriue, che figurerebbe quattro Altari in riua del mare, il quale fosse inteso per l'Oceano col motto IMPERIVM OCEANO: E perche vorrebbe, che la terra fosse soggiogata per la fede di Christo, perciò ne gli Altari vi porrebbe la Croce: Pio affetto, & assai più lodeuole, che l'Impresa. L'Altare con vn sacrificio alla statua di vn fanciullo, che teneua nella destra mano vn fulmine, e nella sinistra vna rosa con parole Francese POVR ESTRE FRANC, cioè Per essere Franco, fù fatta dal Perciuallo per Girolamo Grimani. L'Altare col Fuoco, e l'Agnello à basso da sacrificarsi con le parole del Salmo SACRIFICIIS NON DELECTABERIS era di Giorgio Radgiuil Cardinale, ch'io rimessi in quella vece ET DONIS DELICTA PIANTVR.

Val. Mass. lib. 1. c. 6.

Rota. Pal.

Torq. Tas.

Percin.

Sal. 2.



Vn'Altare sopra il quale vi stà vna spada diritta, nella cui punta vi è posta vna Corona, è Rouescio d'Henrico IV. d'Inghilterra cō parole PRO ARA, ET REGNI CVSTODIA. L'Altare, sopra cui è il fuoco, & vna serpe in forma di vn cerchio tenuto da vna Donna intesa per la prudenza era di Ricardo Terzo d'Inghilterra con parole ÆTERNA QVAE MVNDO, da indouinarsi il significato; lo Scrittore dichiara voler lui dire, che quelle cose saranno eterne, che resteranno nel mondo purgate da Dio. Accenno qualche cosa, perche si possa cauare l'interpretatione, la quale porre di tutte interamente sarebbe vn tediare il lettore, ed accrescere il volume oltremodo: Però quelli che brameranno hauerla diffusamente, la vedranno ne gli autori, che per tal'effetto sono da me citati nel margine.

Sad. I.

Sad. I.

AMARANTO, FIOR VELLVTO.



IL Fiore Amaranto raccolto si mantiene fresco gran tempo, e quando che comincia à suanire si rinuerdisce nell'acqua: Per ciò la sua corona posta altrui nel capo dimostraua essere quel tale forte, gagliardo, e d'ottimo temperamento non soggetto ad infirmitadi. Vna tal proprietà fù significata in Impresa con parole sopra vn mazzetto di detti fiori NVNQVAM LANGVESCIMVS, per Fabricio Gesualdo da Antonio Caracciolo. Al medesimo Fiore fu scritto dal Perciuallo per lo Conte Ottauio Landi NE PER STATE, Ò PER VERNO, si potea scriuere anco NE PER CALDO Ò PER GELO. Vno detto l'Insiaccabile vi scris-

Sim. Rota, B ral. Tes. Poet. Cam. Perciu.

vi scrisse NULLO TEMPORE, ò NULLUM PER TEMPUS. D'vn tal fiore tuffato nell'acqua fù fatta Impresa dal Rota in morte col motto da per se solo chiaro, AT LACHRYMIS MEA VITA VIRET; in quella guisa che fà l'Amaranto secco nell'acqua. Bernardino Rota gli diede motto VNDIS VIRESCO, ò VIRESCIT. Tale Impresa s'accommodarebbe benissimo ad vno, che pouero, ò caduto in pouertà risorgesse, à miglior fortuna, e per ogni altro che arricchisse col traffico di mare. A lode de gl'Innocenti formò dotto Predicatore Impresa de gli Amaranti con motto, ET RECISA VIRESCUNT: Io gli scrissi già per vno che scacciato di casa da suoi fuor di ragione s'andaua trattenendo al meglio poteua senza lamentarsi di loro NEC RECISUS LANGUET.

Rota, Bir. Herc. Tasso.

Rota, Bir.

Gilib. nella loro predica n. 15.

AMBRA.



SANNO gli huomini plangendo far gli occhi due fonti, da cui scorrono i riui, & i fiumi di lagrime, che allagano il terreno d'intorno: ma se gli Dei, se Apollo piagne la morte d'Esculapio figliuolo, leuatogli dal mondo per gran valore, e sofficienza d'arte dal padre Gioue, fà gli occhi suoi non già due fontane di lagrime, ma si bene due minere pretiose, da cui ne viene l'Elettro, ne stilla l'Ambra conforme ad Artemidoro. Quantunque i Poeti vogliano quella essersi fatta dalle lagrime delle sorelle di Fetonte conuertite ne gli arbori detti Popoli neri; ma quindi non s'hà il vero Elettro. Pure sia come si voglia, egli è effetto di pianto. Felice pianto, felici lagrime se in noi facessero simile opera, si cercherebbero l'occasioni di lagrimare, di addolorarsi, con ragione piangerebbe Heraclito, & hauerebbe infinita schiera di seguaci: e Democrito solo si starebbe da canto à rider di noi. Dalle lagrime adunque conuertite in Ambra con vna pagliuccia appresso, che suole essere tratta dalla proprietà naturale di quella col motto FRICTRINE TRAHIT hebbe sua Impresa Mario Nerucci detto tra Raffrontati il Pulito. Il nome Pulito non molto bene si caua dall'Impresa, ne quadra molto al nome generale. Il Conte Matteo della Sonaglia ha dall'Autore vn pomo d'Ambra e le parole COSI MI TRAHE, E VOLGE, direi COSI MI VOLGE E TRAHE. Altri sotto nome di Cupido gli ha scritto SIC TRAHITUR. Monf. Bernardo Flori Vinitiano pria che fosse Vescouo della Canea leggendo à suoi Padri, e volendo far loro vn'Impresa figurò l'Ambra, & la Paglia con parole NON VI SED VIRTUTE, col nome d'Allettati; ma non gli piacque per essere vsata, & commune. Il Rossi vi diè titolo VIRTUS EX ME, significando per quella l'amore, e la gratia, col quale Dio tira à se i peccatori.

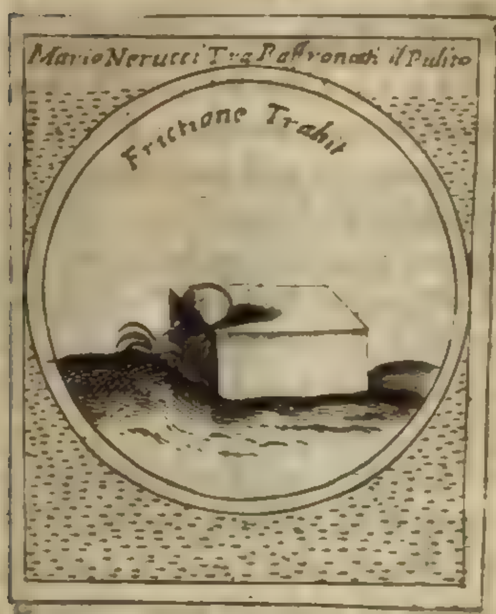
Ouid. Meta. 2. & 1. de Ponto.

Bir. 2.

Perciu.

Rossi.

AMO-



AMORE, CVPIDO.

AMORE figliuolo di Venere, si come hebbe già luogo nei petti de gli huomini, così fu autore dell'attioni loro; i quali esposti da lui solo à dure Imprese, e difficili, sono parimente da lui aiutati nell'operationi malageuoli; si che nell'affaticare prouano essi sommo gusto, e contento. La onde hauendo molti fatto la di lui bellezza idolo de gli occhi, e del cuore; fanno similmente la di lui figura Impresa, & espressione d'vna tale imagine di concetto, e d'affetto. Lo presero gli antichi prima, come Alcibiade per segno, & Arma sua propria col fulmine piegato senza altre parole. Può vsarsi per corpo d'Impresa secondo l'opinione di coloro, i quali ammettono i Dei fauolosi; tutto che gli altri l'escludano. Non l'ho voluto porre sotto la voce Huomo, ma da per se. Questo figurato in modo ch'egli esca fuori dal Chaos, di donde vogliono i Poeti, ch'ei nascesse con la parola DISTINGVET, se l'appropriò il Tasso per mostrare, che si come Amore è cagione dell'ordine, e delle cose nel Mondo; così egli da gli altri lo sarebbe distinto, formando in lui pensieri nobili, e degni, come in vero se n'è veduto l'effetto. L'Amore con l'Archibugio in mano in atto di scaricarlo con motto HOC PERAGET, portò Bernabò Adorno: Il Taegio la biasima come Impresa mouente riso più tosto, che marauiglia: Altri per la sproportione, che l'Archibugio non conuiene ad Amore, à cui chi hauesse aggiunto la face alle freccie, & all'arco senza vn tale strumento con la mutatione di HOC PERAGET, in NVNC PERAGET, non hauerebbe l'autor suo detto male dice- Tasso. Tasso. Taso, Rusc. Taeg. Herc. Tasso. Herc. Tasso.

Her-

Hercole Tasso; perche si sarebbe accommodato à quel, che s'aspetta ad Amore: Altri scrisse ad Amore il primo verso dell'Ariosto, LE DONNE, I CAVALIER, L'ARME, GLI AMORI, non sò à che fare. Amore che porgendo due ali dice, CON QVESTE, fù Impresa del Signor Curtio Gonzaga: Il medesimo, che aguzza gli strali ad vna ruota con parole tolte da Virgilio di risolutione MENS IMMOTA MANET, che seruirono anco al Sambuco per dichiarare vn'Emblema figurò il Rota per lo Conte di Palena, il vecchio, significando ch'indarno morta la sua Donna, tentaua Amore d'inuaghirlo di nouo. Amore che saetta vn cuore, e si leggeua da parte, A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO; Sono Imprese amorose, e ne' Tornei, e nelle Giostre vaghe, si possono ammettere tra Caualieri ancora; ma nell'Academie di lettere non saranno mai riputate gentili. L'Amore con la benda à gli occhi dichiaraua il suo affetto OMNIA CREDO, ò CREDIT. Fù chi finse due Dei d'Amore con gli archi in mano, e con le saette de gli archi riuolte ai cuori, e l'vno dando la voce l'altro rispondeua con Eco, SVME MEAS, SVMAM EGO TVAS MEA VITA SAGITTAS, NON ALITER NOSTER CONCILIATVR AMOR. Amore e Venere, sia mò Venere, ed Amore celeste, ò terreno, basta ch'ad ogni modo sarà vero il precetto AVDE ET FIET, è sotto nome di Bianca Cappella Gran Duchessa. Io per figurare Impresa conforme alle date regole supposto vn tal corpo, dichiarai i suoi effetti con dire VNIT ET FOVET.

Pal. Rusc. Rota. Tasg. Gilibert.p.3. l.57.nu.25. Gilibert.p.3. l.65.nu.45. Sad.3.



ANCHORA.



LEGGIAMO essere stata presa l'Anchora per sicurezza, fermezza; speranza, e costanza, vsata perciò appunto da marinari per fermare con essa il corso delle loro naui, e rattenerle contra l'impeto del mare, e de' venti; da cotal'vso molti trassero Impresa, e poco variando espressero diuersi lo stesso concetto, come quella del Gran Duca Cosimo de' Medici con le due Anchore, e la parola DVABVS; ch'esplica quello che si vede, e niente più. *Dom. B r.* La stessa si legge appresso il Ruscelli col motto *Sad. 3.* *His* SVFFVLTA, e la pone egli per Impresa d'Isabella da Correggio rimasta vedoua per la morte del Signor Giberto da Sassuolo. *Rusc. Bir. Cap. Tit.* Altri scriue essere Impresa di Donna Claudia Rangona; s'auuertisca quì ch'il Pronome *His* dimostra quello che si vede, & il participio *Suffulta* cade sopra la persona, e l'autore dell'Impresa, e non sopra la figura, come noi vogliamo. L'Anchora con la serpe auuolta era di Giorgio Lodouico Landtgrauio in Leuchtembergh con parole FATA INVENIENT, s'intende, *Sad. 2.* *Viam*. Due Anchore attrauersate, e l'Orsa stella in mezo, & di sopra vna corona col dire BVENA GVIA, Buona guida era d'Henrico Secondo *Sad. 1.* di Spagna. All'Anchora con gli vncini riuolti di sopra scrisse le parole poco fà addotte FATA VIAM INVENIENT, Henrico d'Inghilterra in- *Sad. 1.* tendendo di figurare in quel modo la Croce. E Ricardo Primo d'Inghilterra à due Anchore attrauersate col Sole nel mezo risplendente scrisse

CHRI-

Sad. I. Parad. CHRISTO DVCE. L'Anchora fù figurata dal Paradino per la speranza di nostra fede con lo scritto TVTVM TE LITTORE SISTAM. E per segno della speranza, e confidenza, che deue hauere ogni fedele in Dio, fù presa da Bartolomeo Rossi con la scritta HAC DVCE LAETVS. La ho quì fatta figurare in atto di calarla nel mare tempestoso con parole acconcie all'essere d'Impresa ET IACTA SALVTEM, tratta dal prouerbio *Sacram Anchoram soluere.* Rossi p. I.

A N E L L O.



SIMBOLEGGIAVA l'Anello la fede, & era anticamente vsato in vece di Sigillo non già per ornamento; & vn solo, non molti: Si portaua prima di ferro appresso i Greci, e Romani in segno della virtù, e fortezza militare. Fù poi giudiciosa, e meritamente formato d'oro più nobil metallo; Si che hora pare ch'ei denoti nobiltà, dignità, grado, ed honore, doue prima haueua sembianza di ceppo, e di catena. Donde forse fù mosso Plinio à scriuere, che gli antichi diedero à Prometeo anello di ferro in vece di legame, non d'ornamento. Dassi nell'inuestiture in segno di possesso, nel conferire dignità, grado, ed honore, in pruoua di nobiltà, d'autorità: ne altri vsare il douerebbe, sino che con virtù, e con meriti non se l'acquistasse, quando però per nobiltà di sangue non se gli conuenisse. Viene di lui ornato il dito anulare alle spose come di corona in segno della fede, e dell'amore, che dee portare la moglie al marito, il che in questo più che in altro dito si mostra; per la corrispondenza, e per l'vnione c'hà egli col cuore fonte di ogni affetto. Non mancano però di quelli, che vogliono l'Anello in vn tal dito significare dignità conferita ad vno indegno, & in tal guisa coronarsi la dapocaggine altrui, non potendo esso da se operare cosa alcuna, ne meno dirizzarsi senza l'accoppiamento, e solleuatione de gli altri. Questo potrà intendersi nell'huomo, quando che nella donna habbiamo il vero significato di vn tal costume. Dell'Anello fù fatta Impresa, inteso per quello di Policrate Tiranno di Samo, il quale gittato da lui nell'acque, fù entro ad vn pesce comprato da lui ritrouato, ma che sia quello anello l'autore lo dice, non già il motto, il quale è INVITVM FORTVNA FOVET, è posto al capitolo del Pesce. Molti Anelli in forma di catena hebbe l'Academia de' Catenati per loro generale Impresa, & intesero di figurare la Catena di Homero, e le scrissero grecamente ΘΑΙΑΡΟΙ ΕΠΟΜΕΝΟΙ, cioè *Alacres sequentes*. Molti Anelli in terra, li quali sono tirati da vn pezzo di calamita, in modo che paiono essi formare vna Catena col motto ARCANIS NODIS, tolto da Claudiano da vn suo epigramma, ch'ei fà *De statua Magnetis. Arcanis trahitur gemma de coniuge nodis*, seruono per Impresa all'Academia Parthe-

Pli. lib. 35. e 37. c. I.

Macr. lib. 7. Gell. lib. 10. c. 10.

Pierio li. 41. c. de anulo.

Cap.

Barg.

Pans. Landi. Herc. Tasso.

Parthenia Romana; è ripresa da Hercole Tasso per peccare in oscurezza, & hauere dell'Enigma; Ne sà egli come si possa conoscere vn tal corpo più per calamita, che per altra pietra: oltre che il motto non conuiene à gli Academici, perche di tratti, per quali l'espositore gli dichiara, diuerebbero trahenti, cioè, di patienti agenti. Il Simeoni reca tre Anelli vniti per Impresa di Cosimo di Medici vecchio, Principe di Fiorenza, ma non vi pone motto, che altroue ho letto essere SVPERABO. Vn'Anello senza gemma figurò vno per dimostrare quale egli era rimasto partendosi da lui persona amata col dire FALTA EL MEJOR, cioè Manca il migliore. E perche la sua vera proprietà è d'vnire gli amanti, che perciò s'vsa darsi da sposi alle spose in segno dell'vnione de'loro cuori, pertanto gli scrissi IVNGIT AMANTEM; si potrebbe anco dire IVNGIT ET ORNAT, ò AVT IVNGIT AVT ORNAT, portandosi ancora per solo ornamento senza significatione d'amore. *Sim. Sad.3.* *Aresi lib. 1*



ANFISIBENA, O' ANFISBENA.



SIA fauola, ò verità, che l'Anfisbena habbia due teste non mi curo saperlo per pruoua, & à me poco importa essendo animale da fuggirsi come tutte l'altre serpi. Non mi spiace però il parere del Matthioli, il qual'è c'hauendo questo animale la testa senza distintione euidente, appuntata, e simile in tutto à quelle de i vermini terrestri, & perciò tanto vguale alla coda, che non si potendo discernere differen- *Nel 6. libro di Dios. c. 48*

za,



za, come n'anco si discerne in quelli, ne nelle Mignatte, che succhiano il sangue, se non con grande osseruanza, ha fatto altrui credere, ch'egli hauesse due capi. Ma se bene ciò non è vero, essendo di già cresciuta con autorità vna tale opinione, si può di lei formare Impresa, come fù già formata: A che non si può opporre quando per altro fosse giudicata buona. Vn tale adunque Serpente secondo l'opinione c'habbia la faccia, e la bocca tanto in vna estremità quanto nell'altra, si legge tolto per Impresa col motto PROHIBERE NEFAS, poco proportionatamente scritto, per Simbolo d'huomini doppij, che ne'sembianti ci accarezzano, e poi ci tramano insidie, e ci tradiscono di nascosto. Lo stesso con due capi vno mozzo, l'altro che rimane appiccato, per li quali intendeua l'autore se medesimo, e sua moglie fatta in morte di quella con lo scritto SVPERESSE MORI EST: volendo dire ch'essendo il marito, e la moglie vna stessa cosa, & vna carne, vno di questi mancando, viene à rimanere l'altro, benche viuo, quasi in continua morte. Et perche niuno di questi motti mi piacque; però le scrissi à modo d'Impresa AD LAEDENDVM BICEPS.

Parad. Bir. Tes. Poet.

Rota, Cam.

ANI-

ANIMALE, ARMADILLO, CALLITRICHE, ò Callitiche.



VN certo animale si troua nell'Indie, ha forma di Tartaruga, ma più alto, e più snello nel camino, ha la scorza, ò guscio come quella, che à lui serue per armatura, ma sotto non vi ricoura la testa. Quindi gli Spagnuoli gli diedero nome di Armadillo, sopra questa sua armatura, fù chi fondò Emblema con lettura VIRTVS LORICA FIDELIS, è chiaro il motto, ed il concetto, ma il corpo non si può conoscere à niun patto, e per fare d'Emblema Impresa si può dire TEGIT, ET PROTEGIT. ALBVOR, NON OBRVOR scriue il Biralli essere detto di . . . . Marina, non sò se voglia intendere Pesce, Zucca, ò Canna, poi che lascia in bianco il nome del corpo, & il nome dell'Academico, solo dice, che è di Matteo Natella. Cameri. Bir. 2.



E'il Callitriche animale d'Etiopia del genere de' Simiotti, quiui nasce, e quindi mosso, muore subitamente, non potendo viuere sotto altra aria, che sotto quella, ch'ei nacque. Fù preso questo da Cesare Pagani Academico Domestico tra gli Auuolti di Salerno col motto MORIOR SI ALIBI. Bir. 2.

APE, PECCHIA, CVPILE, SCIAME.



On sò s'io debbia dire l'Ape Vccello, ò pure mostro fra gli vccelli: poiche per l'imperfettione, e picciolezza sua è molto più somigliante à mostro, che ad vccello. Ma chiamisi comunque si voglia, non si farà, ch'ella non sopravanzi di nobile significato, quasi tutti gli altri, e nell'operare di sollecitudine, e di diligenza l'huomo stesso, il quale era inteso per l'Api pascenti, e le di lui operationi come reggimento, gouerno, regno, pronta vbbidienza di popolo, lunghezza, e prosperità di vita, dottrina, & in particolare Poesia, & eloquenza furono per la pittura, e figura di esse manifestate; onde si legge quel marauiglioso prodigio in Platone fanciullo, che l'Api, ò le formiche gli posero fra le labbra il mele, indicio fino all'hora della di lui dottrina, & eloquenza, à tanto cresciuta, che altri lui disse Homero de' Filosofi, altri più oltre passando Dio de' Filosofi, che perciò s'appella Diuino; e che se Gioue lor maggior Dio hauesse humanamente à parlare, non altra fauella, non altra maniera di fauellare haurebbe egli vsato, che la Platonica. Il medesimo essere auuenuto fra nostri ad Ambrosio Santo si legge, quindi vsarono gli Scrittori, *Mel Nestoreum, Facundia melle dulcior, Hyblæo fluitat ab ore gratia*, e simili altri traslati: Et appresso Dauid ne' Salmi, e nella Scrittura antica allegoricamente per *Terram lacte, & melle fluentem* s'intende la fruitione, e godimento di Dio nell'altra vita, e l'eterna beatitudine. Sono segno di Profetia l'Api, & i faui loro gli Oracoli, e le risposte significauano. Similmente di Virginità incorrotta, e d'animo incontaminato, per essere gli huomini di poco dal carnale congiungimento sbracciati à tale vccello in odio, & à schifo. L'Api nascenti dalla bocca di vn Leone morto, manifestano l'huomo perseguitato da nemici, e da detrattori infamato crescere à grandezza maggiore. Ma per venire hormai all'Imprese nobili, che da questo animaletto si formarono, ò dalle di lui operationi, Dirò prima, che tutte l'Imprese, che per corpo loro haueranno l'Api, saranno di poca apparenza se non quanto la moltitudine di esse, ò lo Sciame, od altra cosa tale, le renderà più vaghe all'occhio, come si vede dipinto lo Sciame affumicato d'Antonio da Leua tolto di peso con le parole da Virgilio SIC VOS NON VOBIS, il quale dimostraua lui hauere acquistato il Ducato di Melano, & altri goderfene il frutto. Altri vi pose, figurando il fumo, con che si scacciano, quando si vuole raccorre il mele, il verso tutto di Virgilio, SIC VOS NON VOBIS MELLIFICATIS APES. Contraria à questa si legge quella di vn'Ape, che del suo mele si pasce con detto similmente contrario, SIC VOS VOBIS. All' Api con lo

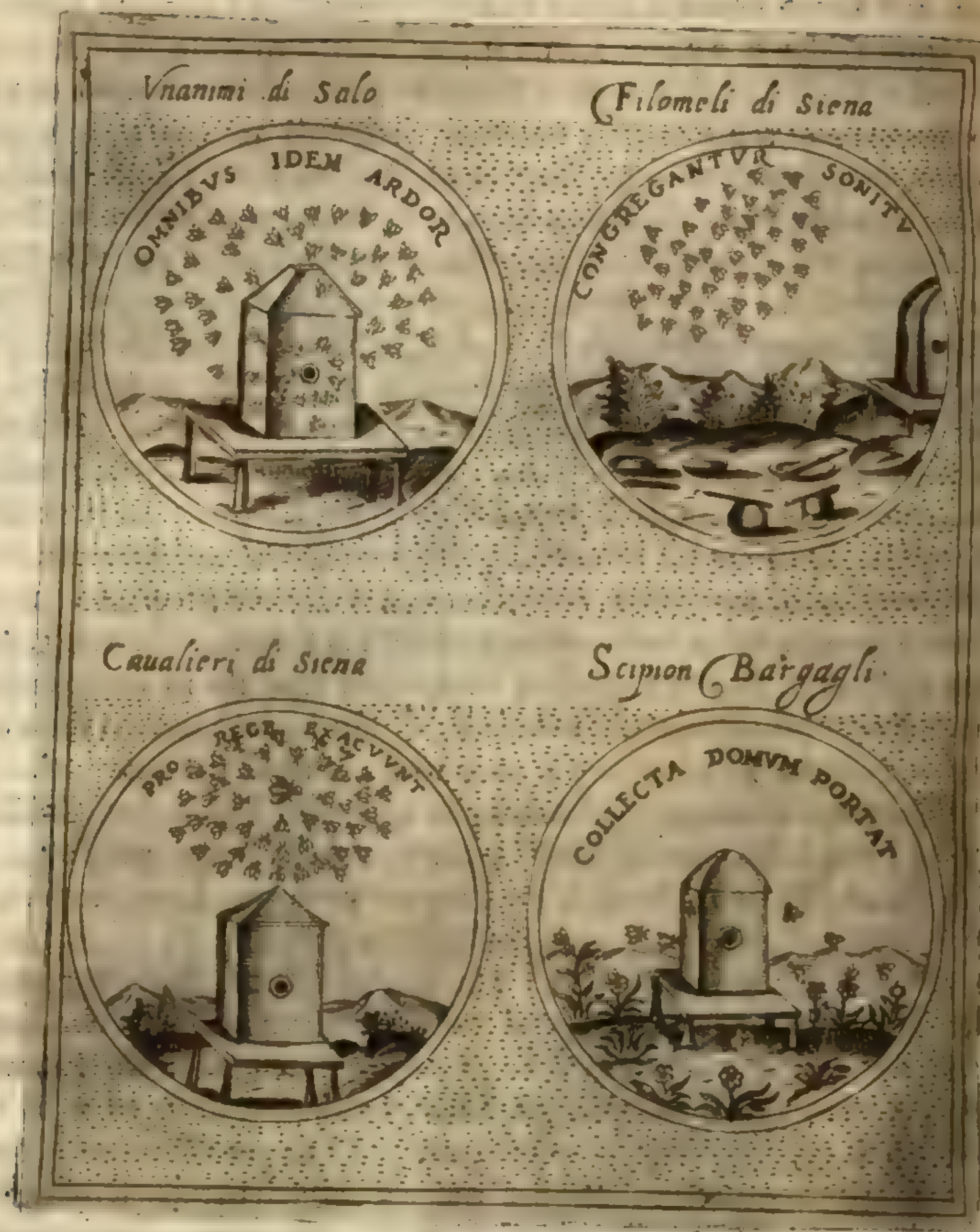
Val. Mass.

Esod. c. 3. C Leui. c. 20. E Deut. c. 6. B

Gio. Rusc. Cont. Tut. Tas. Tteg. Cap. Barg. Bir. Tes. Poe. Camer. Gi. lib. l. 8. 18. Bir. Aresi lib. 1. Cap.

Sciame,

Sciame, & il fumo come di sopra vi scrisse per tassare l'altrui ingratitudine l'Ariosto, PRO BONO MALVM, concetto morale, & sentenza Gio.Sim. finita senza altra figura dell'Api. Oltre che mostra, ò ch'egli sia di na- Tasso. Cap. Herc.Tasso. tura, e di voglia di rendere male per bene, ò di cosa accadutagli, e sarà Atesi 1. Rouescio: Allude all'vso, che l'ingrato villano và al vaso delle Pecchie col fumo, e l'ammazza. Sin'hora non ci è recata vera Impresa, ben vera, & buona è quella dell'Api, che volano intorno all'Alueare, ò Sciame col motto OMNIBVS IDEM ARDOR, tratto da Virgilio insieme Cam.Cam. con l'Impresa eletta per generale da gli Academici Vnanimi di Salò, per Bir.2.He.T. dinotare appunto vguale in ciascheduno di loro voglia, e desiderio di Georg.4. sapere: Bella, & regolata Impresa, & degna di vn'Academia. Il Tasso figurò il Re dell'Api, e vi notò ARMATA CLEMENTIA, la parola Tasso. *clementia* detta di vn'animale dà fastidio al Bargagli; oltre che il Re dell'Api secondo alcuni non è armato, & il motto non istarebbe male, anzi molto meglio ad vn Leone, ò Elefante, di cui è più propria la mansuetudine, ò clemenza (se così vogliamo dire) e la fortezza di quello, che ella si sia dell'Api. Simile à questa è quella dell'Ape Rè in mezo la sua schiera, & è del Gran Duca di Toscana Ferdinando de' Medici, fatta dal Bargagli col titolo MAIESTATE TANTVM, parole di Plinio, che dice *Maiestate tantum armatus*. S'auuertisca quì, che se fosse fatta dal Du- Rolo. Bir. Riapr.Sad.3 Li.11.c.17. ca sarebbe lodeuole, perche mostrarebbe con essa la sua modestia, e verrebbe ad attribuire à sudditi la sua propria potenza, segno di grande animo, e modo vsato da Prencipi, e Capitani gentili per farsi à soldati, & à soggetti amicheuole, e grato: Ma sendogli fatta da altri (come si riferisce) se egli non hauesse comandato esplicarsi vn tal concetto, campeggierebbe solo all'età fanciullesca, e non più, per la parola *Tantum*, la quale esclude da lui ogni altra perfettione fuor che d'Imperio, il cui buono vso solo è di grandissima perfettione, ed honore all'huomo. Non molto dissimile da questa in figura riesce quella di tutta la schiera dell'Api intorno al loro Re, stando ciascuna di esse in atto d'imbrunire con la bocca, aguzzare, & apprestare l'ago, ò spina loro à guardia, e difesa della saluezza di quello, il che vien dichiarato dal motto PRO REGE EXACVVNT, fatta dal Conte Arturo Pannocchieschi d'Elci per gli Rolo.Bir. Huomini d'Arme Senesi. Ottima Impresa, che può etiandio hauere risguardo al Gran Duca lor Signore.



3. de gener. animalium cap. 10. Rota Bir, Teſ. Poet. Herc. Taſ. Rolo. Bir.

L'Api, che creſcono con la pioggia per quanto viene ſcritto da Ariſtotile ſeruirono à Gio: Franceſco Caſerta per fare Impreſa alla Marcheſana del Vaſto col brieuè, CREBRIS IMBRIBVS AVCTAE, per paleſare forſe aiuto ſourano, e celeſte. L'Ape col motto PARVA AT NON SEGNIS, è di Celſo dalla Ciaia detto il Caualier Sollecito, il qual motto ſe bene mentoua quello, che ſi vede con gl'occhi, e che ſi sà, ch'è *Parua*, per hauere nondimeno quaſi per contrapoſto il *Non ſegnis*, che hà dell'inaſpettato, rende di ſe paga la mente, che l'accetta per buona, fù fatta dal Bargagli. L'Ape con vn ſaſſetto fra' piedi, con che contra il vento ſi ſtabiliſce è di Annibal Caro con parole greche ΠΟΝΩ ΠΟΝΟΝ ΦΕΡΩ, cioè *Labore laborem fero*. S'hà fatica in queſte Impreſe di vedere il

Barg.

corpo,

corpo, e di discernere l'Ape credo, che molto più s'haueràin vedere i piedi, & il sasso fra quelli. All'Ape scrisse Monsignor Ascanio Salimbeni vn verso, SE PORTA SECO IL MEL, LA PVNGE ANCORA, per dar forse ad intendere il prouerbio, che ogni biscia hà il suo veleno, e che niuno per piaceuole, e benigno, che sia, si dee offendere, perche Barg.

Non solum Taurus ferit vncis cornibus hostem, Ouid.
Verum etiam instanti læsa repugnat ouis.

L'Ape sopra vn'Arbuscello carico di fiori, da quali và procacciando cibo, & virtù per fare il mele, è Impresa di Gio: Battista Bottigella Academico Affidato in Pauia detto il Sollecito col motto VT PROSIM, ò PROSIT. Non hà cattiua applicatione, ma non hà l'Ape questa intentione di giouare altrui, mà à se stessa, & opera ella solamente per suo instinto naturale, e diletto. Non diuersa da questa è l'Ape in vn prato pieno di varij fiori con greco motto ΑΦ' ΕΚΑΣΤΟΥ ΤΑ' ΧΡΗΣΙΜΑ, tradotto AB VNOQVOQVE VTILIA, ouero DA CIASCVNO QVANTO HA DI GIOVEVOLE, s'intende toglio, il motto à tradursi riesce languido, e freddo, oltre ad essere commune à molti vccelli, ed animali, che vanno raccogliendo, e pascendo quello, che loro è grato, e gioueuole. Vn cotal corpo in questa maniera tra fiori fù posto per pegno della sapienza di Dio con parole à quello spettanti TRAHITVR DE OCCVLTIS. L'Ape sopra vn fiore di Rosa col motto AL SVGO SOLO INTENDE, fece il Bargagli per vno, che si finse Pastore, in che mi pare serbata la conditione di vn Pastore, che à più cose non pensa. Sopra vn fiore posta l'Ape parimente hauea per motto le parole SINE INIVRIA, & è di Girolamo Petrucci. L'Ape, & il Ragno succhianti l'humore di vn medesimo fiore, VNI MEL, ALTERI VENENVM dicea il motto, & era di Gio: Battista Salimbeni Academico Vario de gli Auuolti in Salerno. L'Ape si vede sopra vna mano, la quale mordendo vi lascia ella l'aculeo con le parole NEC LONGVM LAETABERE VICTOR, dicono ciò essere proprietà naturale, ouero diffetto, che perduto, ò lasciato il pungiglione, ella sen muoia. Da che inuentò la fauola Esopo, c'hauendo l'Api presentato à Gioue vn vaso del suo liquore, per ricompensa del dono in segno di gratitudine, disse egli loro, che addimandassero qual gratia volessero, ch'egli di voglia la concederebbe loro. La onde domandarono l'Api, che gli huomini andando à loro Sciami, & Alueari per rubare il loro liquore, quando fossero punti da esse, si morissero; Della qual dimanda sdegnato Gioue, che haueua più à cuore l'huomo, che l'Ape, deliberò di fare il contrario, che anzi esse pungendo l'huomo, e lasciando nella puntura la spina, venissero à morte, e l'huomo viuo restasse. Alla medesima, che pur trafigge vna mano Bellisario Bolgarino Academico Acuto diede motto, SIBI MAGIS. Sa-

Rusc. Pitt. Cõt. Cap. Camer. Gil. l. 13 nu. 47. e p. 2. let. 32. nu. 6.
Barg. Tes. Poet. Camer.
Gilib. nella Sessag. nu. 6.
Bir. 2.
Barg. Camer. Aresi lib. 1.
Bir. 2.
Cap.
Barg.

Sarebbe atta à significare vno, che per fare altrui danno maggiormente venisse à danneggiare se stesso. L'Ape col Timo herba amara figurò
Bir. 2. il Bargagli col motto EX ACERRIMA ARIDISSIMA, volendo inferire concetto, che del male si caua bene, come fà l'Ape. Ma il motto, ò ch'egli è oscuro, ò ch'io non l'intendo, ò ch'è errore nel volume, il che non sarebbe marauiglia, per essere egli pieno di moltissimi errori di stampa. Monsignor Piccolomini figurò alquante Api od vna intorno
Bir. Tes. P. all'herba Timo con la scritta, ET EX AMARIS: Et il Rossi lo stesso
Gil. b. p. 3. li. 66. nu. 36. scrisse ETIAM EX AMARO per mostrare il frutto, che prendeua San
Rossi Teatro Carlo dalla meditatione dell'amara passione di Christo. Il Bargagli fece dipingere nella sua casa la Pecchia, che tornando carica dalla campagna, và per iscaricare la Salma portata al Cupile suo albergo con le
Bir. 2. parole COLLECTA DOMVM PORTAT. Vna quantità d'Api sparse per l'aria con ciembali, e vasi di rame appresso col suono de' quali esse si
Bir. 2. sogliono ragunare, e ridurre al luogo di prima col motto CONGREGANTVR SONITV, figurò il Bargagli, e l'accommodò giudiciosamente à gli Academici Musici di Siena detti i Filomeli. Hercole Tasso pose la cassetta, ò la torricella delle Pecchie con esse volanti d'intorno, e vi
Herc Tas. scrisse HAE PRIMVM ABIGENDAE, egli la reca per buona, io mi rimetto. Gli Academici Industriosi hebbero la cassetta dell'Api, donde
Bir. 2. escono, e ritornano poi cibate di fiori col motto, NVLLA DIES, DVM
Lib. 11. c. 6. LICET, parole di Plinio *Nullusque cùm per cælum licuit otio perit dies*. La medesima doue l'Api fanno il lor liquore allogata sotto l'ombra di vn verde, e fronzuto Vliuo con esse Pecchie d'intorno, che vanno diuersi
Bir. 2. Camer. fiori pascendo col dire LABOR OMNIBVS VNVS tolto da Virgilio.

4. Georg. *Omnibus vna quies, labor omnibus vnus,*

fatta da Antonio Maria Pier benedetti per generale Impresa dell'Academia Parthenia de' Padri Giesuiti in Roma: Ma l'Vliuo non istà bene appresso l'Api, le quali non toccano i fiori di tal pianta, onde lasciò
lib. 21. c. 12 scritto Plinio, *Ideoque hanc arborem procul esse melius sit*, benche il contrario hauesse scritto nel medesimo libro al capitolo ottauo. Altri vi
Camer. scrisse lo stesso con altre parole MENS OMNIBVS VNA EST. Allo stesso Cupile con l'Api, ch'entrano, & escono fù datto motto REX
Bir. 2. OPERVM CVSTOS, dal Caualier della Reina, tratta pur da Virgilio.

4. Georg. *Ille operum custos, illum admirantur, & omnes*
Circumstant fremitu denso, Stipantq. frequentes.

Fabritio Massimi hebbe dal Perciuallo l'esame dell'Api col verso, CON
Perciu. TROPPO AMARO POCO DOLCE MESCO. Lo Sciame dell'Api sopra vn ramo di Quercia, e l'Orso, che alzandosi in piedi s'ingegna rompere vn ramo, e spaccarlo, il che per la durezza, e grossezza è quasi impossibile,

pure

pure hauendo allargati alquanto i rami, e ponendoui maggior forza per aprirlo, scampatogli vn ramo da vna branca, resta con l'altra preso fra i due rami, il quale Orso rimaso appeso, e perdendo la forza, viene à perdere anche la vita con lo scritto SIC VIOLENTA, fù di Gio: Stefano de' Federici, l'Assicurato Affidato, fondata sopra puro accidente, & imaginario. L'Api, e le Formiche furono figurate per animar l'huomo; ma quanto diuersa è la loro conditione; queste presenti come dannose le scacciamo da noi, quelle lontane, e che se ne fuggono richiamiamo col suono, che per ciò vi fù aggiunto vna citara con vn braccio, che la suona, e di sopra si leggeua LABORES MANVVM TVARVM. Vn Vaso d'Api, onde alcune di esse escono fuori, e volano in diuerse parti col dire ALIAE ALIIS EVOLANT, fù di Girolamo Lippomani detto il Pellegrino Affidato. L'Api vscite fuori della testa di vn Leone morto, doue faceuano il mele tolse dal fatto di Sansone Alfonso Primo di Ferrara con l'indouinello DE FORTI DVLCEDO, vi è dipinto vn'huomo vestito da soldato fuor di proposito. L'Ape in vn Giardino di fiori col motto MELIORA LEGIT, & il nome Florilego haueua per sua Impresa il P. Maestro Bernardo Flori Vinitiano Crocifero, pria che fosse eletto Vescouo della Canea, huomo esemplare di vita, e di molta intelligenza, hora Prelato di molto merito, e di molta stima, e pieno di quelle qualità, che lo rendono, & amabile, & riguardeuole appresso tutti. E'l corpo in parte cauato dalla sua Arma, ch'è di tre fiori sopra tre monticelli, & il nome allude anco alla casata. Bartolomeo de' Rossi fà due Imprese cauate dall'arme di Leonardo Mocenigo Vescouo di Ceneda nella dedicatione, ch'egli fà del suo libro intitolato *Hieroglyphica Symbola*, e sono l'vna di molte Api volanti intorno ad vna Rosa, arma Moceniga, aperta nel suo stelo con parole CVNCTIS DESIDERABILIS: L'altra della stessa Rosa con vn'Ape, che la sugge da vna, e dall'altra parte si vede vno Scarafaggio morto co' verbi PRODEST, OBESTQVE. Don Vincenzo Giliberto à lode di Santo Steffano pose due corpi per formare vna Impresa, e questi furono l'Ape, & il Polpo, quella che con la pietra si ferma nel volo contro all'impeto de' venti, e questo s'accosta allo scoglio per istabilirsi nell'onde, erano le parole per motto NEC FLATVS, NEC FLVCTVS, risguardanti ambidue i corpi con le sue parti.

Cont. *Sad. 1.* *Cont.* *Sad. 3.* *Rossi.* *Rossi.* *Gilib. nella pre. di S. Steffano nu. 35.*


HIC DOMVS

L'Illvstriss. Sig. Cardinale Barberino Prelato, e Signore di quella benignità, e gratia che conosce, e prattica Roma, di quella giustitia, & integrità, che prouano à prò loro gl'interessati, di quella intelligenza, che non pure si ricerca ne' negotij, che gli passano per le mani come Prefetto della Segnatura di Giustitia, ma ornato ancora d'ogni sorte di belle lettere, e specialmente d'Eloquenza, e di Poesia, si come si può vedere da alcuni suoi componimenti fatti già nell'età più verde, e nell'hore di ricreatione, molti de' quali si smarrirono per hauerne egli hauuto sempre poca cura, benche padre, come quegli che gli faceua per passar l'otio, & altri poi da studiosi con diligenza riserbati, e raccolti furono dati alla luce vltimamente dal dottissimo Giouanni Barclai, conoscitore, e stimatore della bellezza loro. Oltre alla cognitione di queste, e di molte altre cose, si dilettò ancora questo Signore di quella dell'Imprese, delle quali alcune ne fece, & hora quì si pone da me, così ricercando il luogo, quella dell'Api sopra il Lauro con le parole Hic domvs. Impresa che s'io à prima faccia la guardo, pare ch'ella non habbia altra significatione, che per via di sola Allegoria, ma fattoui sopra matura consideratione, si trouerà essere quella molto ingegnosa, e fatta da quel Signore con deliberato consiglio. Volendo dunque egli fare Impresa per mostrare come i suoi maggiori vennero da Fiorenza à Roma; doue aprendo casa si fermarono, leuò il corpo, & il motto da Virgilio, ma da luoghi diuersi, ilche mostra maggior difficultà, e per consequenza maggiore ingegno l'esseguirlo, e trouò corpo in Virgilio à proposito di questo suo pensiero talmente appropriato, che non meno si può dire quindi leuato di quello, che dall'Arme pigliato si sia. Descriuendo dunque Virgilio nel settimo i prodigij, che impediuano dare Lauinia à Turno scriue.

Laurus erat tecti medio penetralibus altis, Æneid. 7.
Sacra comam, multosq; metu seruata per annos:
Quam pater inuentam primas cum conderet arces,
Ipse ferebatur Phœbo sacrasse Latinus,
Laurentisq. ab ea nomen posuisse colonis;
Huius apes summum densæ, (mirabile dictu,)
Stridore ingenti, liquidum trans æthera vectæ,
Obsedere apicem: & pedibus per mutua nexis,
Examen subitum ramo frondente pependit. di quà leuò il corpo.

Il motto poco più à basso quando Enea giunto in Italia nel Latio conoscendo quello essere la terra, & il paese promessogli da Dei per fine de' suoi viaggi, doue s'haueua da fermare, & haueua à stabilire la stanza, cominciò tutto pieno di gioia, e d'allegrezza à salutarla dicendo,

Continuò Salue fatis mihi debita tellus,
Vosq. ait, ò fidi Troiæ saluete penates:
Hic domus, hæc patria est.

Quinci tolte le parole HIC DOMVS, l'applicò all'Api sopra il Lauro, le quali perche in Virgilio rappresentano forestieri e stranieri, quali erano Enea, e Cõpagni, perciò diciamo che questo Signore pigliasse l'Api con la significatione medesima di Virgilio, figurando in esse, le quali pur sono corpo dell'Arme sua, i suoi maggiori, che vennero da Fiorenza ad habitare Roma, e ciò fù al tempo di Paolo Terzo, quasi voglia accennare con questa Impresa, e col titolo HIC DOMVS che la casa, e famiglia Barberina, la quale si vede in Roma fondata & aperta sino l'anno 1535. da Antonio Barberino fratello Carnale dell'auo di Sua Sig. Illustrissima gentil'huomo di bellissime lettere, e di molta eruditione, la conditione del quale per descriuere altrui, basta dire, ch'egli conoscesse non solo i primi letterati di quel tempo, ma che fosse egli parimente da quelli conosciuto, anzi ch'ei tenesse con essi amicitia, & in modo stretta con alcuni, che presenti pratticauano insieme, & lontani con lettere, & amicheuoli compositioni si salutauano, di che ne fà fede vn sonetto del Varchi stampato tra le sue rime scritto à detto Sig. Antonio, oltre alla memoria, che fà il medesimo Varchi di lui nell'historia di Fiorenza: Questa famiglia adunque, che nella persona di detto Signor Antonio, sin'all'hora aperse casa in Roma, continuò poi à mantenersi nella persona di Francesco Barberino Protonotario Apostolico del numero di quelli, che si dicono Participanti, e Referẽdario dell'vna, e dell'altra segnatura Zio carnale dell'hora Sig. Cardinale, Prelato in Roma al suo tempo di molta stima, e di gran valore, delle cui qualità, e meriti, e quel più che dir di lui si potrebbe, e di molti altri soggetti il nome, si tralascia da me per non diuertire l'animo, e trattenere nell'esplicatione dell'Impresa il desiderio di chi legge, non essendo ne luogo, ne tempo d'intrecciare historia di famiglia, che se ciò comportasse il trattamento d'Imprese senza noia del lettore, nõ mi mancarebbono i soggetti, e ne' soggetti i meriti diuersi da lodare, onde potrei dire quello, che disse la madre di Brasida ad alcuni, che lodauano la fortezza, e virtù, c'haueua mostrato suo figliuolo nella guerra morendo col dire, che non hauesse pari frà Lacedemoni; Rispose la magnanima donna à lode della sua Patria più che di lei, che Brasida suo figliuolo era ben forte sì, ma che Sparta n'haueua molti più forti di lui, *Erat quidem vir honestus, ac strenuus filius meus, sed multos illo præstantiores habet Lacædemon;* così posso dir'io di questi due, che furono veri esemplari di virtù, e d'intelligenza sì, ma ne ha la famiglia di molto più conspicui, & questi soli sono da me riferiti per notare il tempo, e mostrare l'habitatione di questa famiglia in Roma essersi continuata nelle loro persone; perche appaia poi più conueneuole la dichiaratione dell'Impresa, che da me si porta, e si vegga l'HIC DOMVS essere detto dal Sig. Cardinale con molto fondamento. Vuole dunque dire HIC DOMVS, questa casa, che in Roma fiorisce dall'addotto tempo sin'hora è quella mede-

medesima, che in Fiorenza si truoua, e ch'è quiui antichissima, doue hebbe in ogni tempo huomini principali in ogni sorte di maneggio, e di lettere, come per tralasciare molti altri auanti, e dopo n'addurrò vn solo, perche facendo di lui alcuni autori memoria, mi è occorso leggerlo in essi, e solo basterà per mostrare essere quiui antica la stirpe, & è Francesco Barberino commendato dal Boccaccio, da Mario Equicola, e dal Poccianti per huomo molto singolare, & adoperato dalla sua Republica in quei tempi molte, e molte volte nell'Ambascierie de'Prencipi, da quali quanto al ritorno nella sua persona riportaua honore, altretanto e più alla sua Cittade vtile e commodo. Il Boccaccio lo celebra, e commenda per huomo non solo di costumi, e di vita integerrimo, ma per nobile, e degno Poeta de'suoi tempi, e tanta stima di lui, e del suo ingegno fece, che ne'libri ch'ei scrisse della Geneologia de'Dei, si valse alle volte della di lui autorità per confermatione di quanto ei scriueua: come egli medesimo testifica con queste parole *Memini insuper, & si raro Franciscum de Barberino traxisse in testem, hominem quidem honestate morum, & spectabili vita laudabilem. Qui etsi sacros canones longè magis quàm Poeticam nouerit; nonnulla tamen Opuscula rithmis vulgari idiomate splendidi ingenij sui nobilitatem testantia edidit: quæ stant, & apud Italos in pretio sunt. Hic integerrimæ fidei fuit, & reuerentia dignus: quem cùm inter venerabiles non dedignetur Florentia Ciues, Optimum semper, & in omnibus fide dignum habui testem, & inter quoscunque egregios viros numerandum.* Con l'autorità parimente del medesimo Francesco Barberino tolta da vn suo libro scritto, & intitolato *Documento d'Amore* prouò, che Amore fosse quiete nel piaceuole, e nel diletto, il gentilissimo Signor Gio. Battista Manzo ne'suoi gratiosi Paradossi d'Amore. Si che quella casa antichissima di Fiorenza, e questa di Roma non è già ò diuersa, ò diuisa, ma è la stessa, & vna sola de'Barberini: sono diuisi e diuersi i siti, e le cittadi, ma gli animi, il sangue, il ceppo, e la famiglia è la medesima. HIC DOMVS che *illic*. Sostentata hora dalla persona, & appoggiata all'autorità dell'Illustriss. Sig. Cardinale, il quale non solo con la benignità di natura agguaglia gli andati suoi, ma gli auanza di gran lunga, e reca co'suoi meriti alla loro chiarezza splendore; & è sì bene in ogni parte composto, che pare che in lui formar volesse natura modello d'vn vero Prencipe; percioche aggiunse alla nobiltà di sangue grandezza d'animo, sublimità d'ingegno, lume di giudicio, affabilità di costumi, maniere graui, e cortesi, l'arte poi gli diede l'intelligenza, la prudenza di gouernare, la cognitione di molte e varie cose, col cui mezo si scorge asceso à quel grado, doue hora si vede con gusto vniuersale de'letterati, e di tutti. Il cui valore esperimenta giornalmente con molta sua lode Roma, il conobbe anco la Francia, & hora noto l'ammira l'Italia. Ma perche di lui à più remote parti, & à posteri ne vada notitia, & io sia giudicato più tosto ristretto, che largo lodatore, porrò la testimonianza, che fà d'vn tanto

Equicola l. 1
Poccianti de script. Florentins. Franciscũ hunc Barberinum plures missum fuisse legatũ à Repu. Placentina ad varios, & potentissimos Principes.
Lib. 15. c. 6

Paradosso primo intitolato lo Scalta.

to ſoggetto Giouanni Barclai, il cui nome ſolo baſta fra letterati per Encomio, e compendio d'ogni ſua lode facendoſi egli nome co' tratti di penna non meno, ch'il Sole luce co' raggi: Egli nella ſua marauiglioſa *Argenis* l'inteſe ſotto nome di IBBVRRANES nome formato dalle medeſime lettere, che ſi forma BARBERINVS cō mutatione, e traſpoſitione di quelle nella maniera moſtrata nel margine, il quale di lui nel primo ſuo libro à carte 116. in queſto modo ne fauella ſotto la finta perſona di *Ibburranes* come altri ſotto altri finti nomi inteſi. *Cùm igitur Ibburranem Arſidas nominauiſſet occaſione arrepta. Quis autem ille vir, inquit, & quæ illum virtutes vobis commendant? Tum Arſidas; Ille quidem in Lydia natus eſt, ait, & ſola amicitia nobis vinctus, quam Meleandri humanitas curioſè ſanciuit; Cæterùm dignus quem omnium gentium vota optent in ciuem. Ex vetuſta nobilitate Lydorum eſt, & inter negotia eductus, lætum animum, rebuſq; maturum, diſciplinis, ac ſolertia impleuit; cumq; accederet opulentiæ vis, omnes boneſtatura dignitates, cœpit iuuenis fungi muneribus quæ ſunt in deorum cultu eximia. Paulò tardiùs tamen quàm ſperauerant amici ad purpuram venit, quam multorum opinio illi cum lanugine deſtinauerat. Sed ad gloriam fuit priùs dignitatem mereri, quàm habere. Inde Tribunalia, legationes, prouincias obiuit; ne quære quo genio: Par illi vbiq; æquitatis & clementiæ fama. Et quamquam ſplendido cultu, atque in egentes profuſo, patrimonium vexabat, ea fuit integritas, vt non modò à peculatu abeſſet, nec venderet iudicia, (à quibus vitijs abeſſe nunc magnum putatur) ſed nec oblatis Regum muneribus, quæ cæteri ambiunt, libertatem donaret. Illi animus ſimul hilaris, & ſeuerus, prout in virtutes offendit, aut vitia. Muſas autem, quia eum amauerunt, adeò in ſumma fortuna non deſpicit, vt ſæpè eas admittat in ſecretum, referatque deinde amœniſſimo ingenio quæ illæ dixerunt. Itaque ad eum tanquam Apollinem coeunt quos alta, & innocens laurus ſuperuexit vilibus mortalitatis curis. Ne quid verò ipſi Numina negarent, ſanguine proximos iiſdem moribus in ſuauitatem charitatis ſic iunxere, vt & totam familiam templum putes; & non ſine præſagio maiores ſuæ ſtirpis ſymbolum apes feciſſe; ex quibus pro merito atq; temporibus, nec aculeos, nec ſuauitatem deſideres.* Ma per venire homai ad applicare la detta Impreſa, ch'è commune à tutta la Famiglia Barberina con l'intelligenza da noi addotta, al detto Sig. Cardinale autore di quella, e con altri ſenſi particolari appropriarla alla ſola perſona di lui, anderemo diſtinguendo, e conſiderando l'HIC DOMVS, in quanto al luogo, & al ſito, & in quanto à i corpi d'Alloro, & d'Api.

9 1 4 9 3 6 2 8 5 10 Ibburranes.
Barberinus.

Gio. Barclai nell' Argenis lib. 1.

In quanto al luogo chiamoſſi Socrate Cittadino del Mondo, perche viuendo come huomo, e ragioneuolmente operando da per tutto ſi poteua moſtrar tale, cioè virtuoſo, ed humano. Non è contrario à quello di Socrate il Sig. Cardinale Cittadino parimente del Mondo con miglior ſorte di virtù, e con più felice grado di dignità, il quale viene altresì à determinarſi, oltra la Città, la ſtanza, la caſa, doue Cittadino del mondo riſeggia, e dimori, però HIC DOMVS. E quello, c'hanno alcuni animali

dalla

dalla natura, ricetti doue ricourare essi possono, ha l'huomo virtuoso, e letterato, hebbe detto Sig. Cardinale dall'elettione modo più nobile d'hauere, & ottenere vna cosa; e che vna tale elettione fosse motiuo celeste possiamo crederlo da vederla approuata con effetto, e con grado hauuto di dignità sublime.

In quanto a' corpi, Hic domus, perche l'Alloro è consecrato ad Apollo, ne mai tocco da folgore, e sono l'Api sacrate à Gioue, & vccelli le chiamò Varrone delle Muse: Quello albero di scienza, di trionfo, di poesia, d'Imperio, d'immortalità, di castità; & parimente l'Ape d'eloquenza, poesia, continenza, clemenza, diligenza, artificio, vita prospera, e lunga, felicità eterna, pace, & vnione; Si che si può con verità dire, ch'ei venga à significare d'hauersi eletto per propria stanza, doue habbiano à spatiare le proprie operationi, le virtù, e le cose raccontate, delle quali Simbolo sono l'Api, e l'Alloro, e delle quali si vede, ch'ei se n'è impossessato, hauendo sparso, e communicato la dolcezza della sua Poesia nell'opere sue raccolte, e mandate in luce tra le molte disperse, e smarrite, da chi gustando la loro dolcezza vedeua che si faceua à quelle torto à non consecrarle à Febo, & à non communicarle à posteri; oltre à quella intelligenza, che si ricerca ne' negotij, ch'ei maneggia come Prefetto, ne' quali si scorge la diligenza dell'Ape; nell'opere, e ne' versi l'artificio, & il mele; nell'attioni e costumi la candidezza e purità, le quali cose promettono à lui l'immortalità del nome, l'vnione de' cuori, l'imperio ne gli animi, felicità, e prosperità nelle operationi. Furono già l'Api nella bocca à Pindaro, à Platone, ad Ambrosio Santo fanciulli prodigio della loro futura eloquenza: à Gioue picciolino nel monte Ida, ad Enea, à Hierone fanciullo già esposto per commandamento del Padre segno del regno, c'hebbero cresciuti ad età virile: Parimente à Dionisio poco auāti, ch'ei dominasse, vna schiera d'Api intorno al crine del cauallo risorto da terra fù prodigio di douer'essere Rè; spero che anco queste con vgual sorte di felice auuenimento siano d'ottimo augurio annonciatrici; le quali sono raccolte non già ne' crini d'vn cauallo bellicoso animale, ma sì bene in vn'Alloro Simbolo d'ogni virtù, e merito, sempre mai verdeggiante. E' di già adempiuto il prodigio dell'eloquenza nella dolcezza de' versi, speriamo e preghiamo, che s'adempisca questo altro col girare de' Cieli, li quali ci fanno auuicinare il tempo, mentre vanno aggiustando con gli anni al merito di persona il conueneuole dell'etade; Perche poi quel giorno venuto habbia effetti d'altri prodigij, cioè che riesca à letterati, e virtuosi felice, come nell'aria di mattina ciò dimostrano l'Api, & à fedeli gioia, e vittoria contra maluagi, e nemici di Santa Chiesa, come già significarono l'istesse ne' padiglioni, e nella guerra à Druso Imperatore: Et a gli Suizzeri già quando hebbero vittoria combattendo contra Leopoldo d'Austria, doue si vide auanti la

Plin. lib. 11. c. 17. Pier. li. 46. Boccaccio li. 11. della genealogia de' Dei. Virgilio. Pierio libro 46. cap. regnum.

Plin. lib. 11. cap. 17.

ti la battaglia volare gran quantità d'Api dalla Città di Vuillison verso quella di Sempach.

APOLLO.





E' Apollo figurato da Poeti giouanetto sbarbato, e gratioso, ma fù adorato da Lacedemoni contra l'opinione di quelli con fittione mostruosa di vn simolacro di quattro occhi, e di quattro mani, e voleuano che vn tal mostro dinotasse sapienza; perche questa consiste non solo nell'ascoltare, e sapere, ma nell'operare etiandio. Ilche se voleano essi cõ pittura mostrare, doueuano dipingere Argo, & Briareo, che con tante mani, e con tanti occhi hauerebbono rappresentato meglio il loro concetto, se dall'operationi voleano quegli raccogliere l'intendimento loro. In quella guisa dunque che fù presso à Lacedemoni, fù di lui fatta Impresa da i Caualieri detti del Sole, Congregatione adunata in Pauia col motto HOC VIRTVTIS OPVS, supponendosi le parole precedenti di Virgilio, *Sed famam extendere factis*. Se non ha tutte le proprietà, e conditioni, che si ricercano, si scusano per essere Caualieri, appo cui si possono ammettere anche le non tanto regolate. Non si scusarebbe così quella di Lodouico Domenichi fatta per lo Duca Cosimo de Medici, se non fosse posta in Medaglia, la quale è d'Apollo, che mette la mano in capo al Capricorno felicissimo ascendente di Sua Altezza, & vn piede sopra il Serpente Pittone col motto tolto da Horatio INTEGER VITAE SCELERISQ.

Lilio Giraldo.

Parra, Aresi lib. 1. Eneid. 10.

Li. 1. Ode 22

LERISQ. PVRVS, Anselmo di Boodt nelle dichiarationi, che fà all'Imprese del Terzo del Sadeler, il dichiara per Diana, forse che l'hauerlo veduto giouane senza segno di Huomo lo fece prendere per Donna. Apollo con l'Arco, e le saette è di Gio: Andrea Maglioli per lo Conte di Miranda, à cui diede per motto il Capaccio SPIRITVS, ET VITA REDIT BONIS, tratto da gli effetti, che fa quà giù Apollo: E perche gli fa sopra buoni, e cattiui vi aggiunge *bonis*, & applicollo a quel Signore, ma non mi piace ne la spiegatura, ne l'Impresa. *Fertq; diem, fert tempus & horam* parmi più proprio se non meglio. Dom. Sad. 3. Cap.

AQVILA, AGVGLIA.



FV' d'Aquila il nome attribuito da soldati à vittoriosi Capitani; perciò si legge che ritornando Pirro Rè de gli Epiroti vincitore, fù da suoi acclamato con vn tal nome; onde egli modestamente rispose, ch'era Aquila, che con le loro forze, & armi come con piume, e con ali si solleuaua in alto da terra. Doue s'innalza ella disiosa di luce sorvolando le basse, & oscure parti dell'aria; & alto poggiando s'enuia alla sfera del Sole, & à lui s'auuicina quanto il suo mortal le concede. Quiui lo vagheggia, il mira, & ammira; e come vago, e proportionato oggetto à gli occhi suoi gioisce in veggendolo: e fisa nel di lui splendore altrui veggente, s'accieca a se medesima. Di dentro tutta s'infiamma d'Amore, mentre al di fuori tutta n'auampa di ardore, e nel proprio incendio godendo, par ch'ella dica in sua non bene da noi intesa fauella, PVR CHE NE GODAN GLI OCCHI, ARDAN LE PIVME, che in tal guisa appunto, e con vn tal verso fù presa da Curtio Gonzaga: se bene il Sadeler serue Luigi Gonzaga. E' vccello di Gioue, e Rè de gli altri per generosità d'animo. Fù Insegna di molte nationi, Città, compagnie di soldati appresso Romani, li quali l'aggiunsero all'altre, c'haueuano, e come più conforme à gli animi loro, sola l'hebbero vltimamente in segno di Maestà, e grandezza. Ne' Geroglifici fù inditio di Deità presente, di auuenimento felice, d'innata benignità, di potenza, di rinouatione, di alta, e profonda cognitione, del fiume Nilo, e di altre molte, belle, & honorate qualità, & alcuna volta di huomo dotto sì, ma di poca honesta vita fù Simbolo, benche di rado, e per lo più di bene. Da lei furono tratte bellissime Imprese, tra l'altre quella d'vn'Aquila nella sommità di vn Monte sopra vn ramo di arbore, che fuori s'estende, & fa mostra di riguardare à basso alla pendice di esso Mõte col motto ET PROFVNDISSIMA QVAEQ. fù fatta dal Bargagli per Ridolfo Secondo Imperatore, nel dedicar à quella Maestà il suo libro, in fronte del quale figurata si vede: è fondata sopra proprietà dell'Aquila, la quale è di sì acuta vista, che le cose quantunque

Ruscell. Pit. Tas. Gel. p. 1. e 2. l. 28. nu. 8. e nel Toracchio Ser. 1. nu. 14. Ser. 18. nu. 5. Sad. 3.

Barg. Bir. Camer.

tunque basse, e menomissime, ella d'alto guata, e conosce. Lo stesso rac-
contano dell'Auoltore. L'Vnico Accolti Aretino Signor di Nepe la di-
pinse in atto di esporre alla sfera del Sole, e quiui prouare i suoi veri figli-
Rusc. Cont. uoli col motto SIC CREDE. Chi mutasse, scriue Hercole Tasso il motto
Pitt. Mater. Intron. Bir. in SIC CREDO, ò CREDAM, sarebbe buona Impresa, dice egli, io direi
Herc. Tasso. migliore, ma non buona affatto. E' Emblema, poiche pare ch'ella sia fat-
Came. Arcsi lib. 1. ta più per instruttione altrui, che per Impresa con quel modo di coman-
dare, e con la parola *Sic*, che molto dice, e niente dichiara, atta ad espli-
care ogni gran concetto; per vno che più oltre raccontar non sapesse.
L'Aquila medesimamente con gli Aquilotti in vno arbore di Palma, che
Franc. 3. Sad. 1. faccia proua de' suoi figliuoli, e dica il motto IVDICE FVLVA IOVIS
PHAEBO HINC NIHIL EIICIT ALES, era di Maria Prima Moglie di
Massimiliano Secondo Imperatore, sotto il cui nome viene la stessa reca-
Tasso. ta dal Tasso con parole EXPERIAR. Fù chi volse acconciare l'addotta
Barg. Bir. primamente del *Sic crede*, col mutarlo in PERICVLVM TVTVM. Alcu-
ni alla stessa nel medesimo atto figurata di esporre i suoi parti al Sole vi
Barg. Cam. scrisse PROBATOS FOVET. Et il Capaccio per dinotar cosa passata,
Cap. T. Poet. SVSTINVERE DIEM: Gabriello Cesarini al sudetto vccello posto pure
Camer. nella guisa raccontata di opporre i figliuoli con gli occhi loro all'incon-
Cam. Cam. tro del Sole diede le parole MEI NON DEGENERANT: ouero secondo
Camer. altri DEGENERES LVX ARGVIT. Monsig. Flori della Canea vi haue-
Camer. ua scritto pria che fosse Vescouo per alcuni Padri suoi scolari NON
ALIVNDE. col nome d'Approuati, ma non gli piacque per essere com-
mune. Il Vescouo Campeggi di Maiorica hebbe l'istessa nell'istesso mo-
Pal. do con altre parole, ET REIICIT ALIOS. L'Aquila col fulmine gia-
cente, e due rami di quercia auuolti in forma di corona col motto dori-
Pal. Cap. co Α'ΠΕΙΡΩΤΑ'Ν cioè, *Epirotarum* si vedeua in vna Medaglia di Pirro Rè
Sebastiano Erizzo nel- de gli Epiroti scolpita, il quale per la grandezza de' suoi magnifici, e chia-
la dichiara- ri fatti meritò il cognome d'Aquila, come accenniamo di sopra. Ma se
tione della Medaglia s'innalzaremo noi sopra le nubi, trouaremo vn'Aquila con vn ramo ne-
4. di Decio. gli artigli credo io d'Vliuo, se bene si scriue di Lauro, e vogliono che sia
vna di quelle, le quali non viuono di rapina (come scriue Eliano) col
Rusc. Pitt. breue BELLA GERANT ALII, Fù di Francesco Gonzaga Cardinale &
Tasso, Cap. Sad. 2. è Impresa più allegorica, che naturale, fondata sopra cosa fauolosa, e vo-
lontaria, più che vera. L'Aquila in atto apparecchiata à far guerra coi
Tasso. Leoni col soprascritto FORTES CREANTVR FORTIBVS, fù figurata
per segno di generosa prole, simigliante à Padri tolta da Horatio che scris-
se leggiadramente.

Li. 4. Ode 4.
Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus: Nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ columbam.

com-

cōmune à Leoni, Cani, Caualli, & altri data dal Tasso à Ferrante figliuolo di Carlo Gonzaga di Mantoua. L'Aquila nella Quercia è sotto nome del Duca di Vrbino con parole TVTISSIMA QVIES, per essere e l'vno, e l'altro dedicato à Gioue; è fōdata sopra fauolosa allegoria. Altri l'istessa, che faccia quiui nido cō le parole solo trasposte REQVIES TVTISSIMA, apporta sotto nome del Conte Antonio da Landriano genero del Duca d'Vrbino, ò che ambidue l'hebbero, ò che errò nel nome alcuno, che la scrisse. L'Aquila cōbattente col Cigno, da cui resta vinta cō motto SIC REPVGNAT, era di Hercole Gōzaga Cardinale: La medesima morsa dalla Dispada Serpe, viene di sete insatiabile accesa, beue, ma l'acqua le si cōuerte in fiāma, e pare che mentre muore dica cō dolorosa prosopopea SEMPER ARDENTIVS, & era di Gio: Battista d'Azzia; il Sadel. scriue di Francesco Baucio, vsurpata dal Rossi per mostrare la carità di S. Carlo. Irene Castriota Principessa di Signano, ha l'Aquila, che fissando gli occhi nel Sole diceua con vn verso, CHE MI PVÒ FAR DI VERA GLORIA LIETA. Se per lo Sole ella intende il marito, honesto pensiero di casta moglie; se Dio, pio affetto di vera Christiana. Torquato Conti hauendo nell'Arma della sua casata vn'Aquila, la figurò per Impresa in atto, che mirasse il Sole con parole NON TERRET FVLGOR, non è Impresa da sprezzarsi. Guglielmo Secondo d'Inghilterra hauea altresì l'Aquila, che risguarda il Sole con dire PERFERO; & Iacomo Buoncōpagno Duca di Sora all'Aquila, che risguarda similmente il Sole diede per motto, SEMEL IN AETERNVM, che vale, che vna volta, & sempre desidera mirarlo. L'Aquila cō due teste, & da vna parte vn folgore, dall'altra vn ramo di Lauro; ouero con vn'artiglio armato di fulmine, con l'altro d'Alloro, ò di Palma, sotto i cui piedi giaciono à mille à mille vccisi, e quasi incenerati Aspidi, Basilischi, Draghi, Leoni con parole greche Ἐν καιρῷ ἑκάτερον, che significano IN OPPORTVNITATE VTRVMQVE, ò IN TEMPORE VTRVMQVE, e di Massimiliano II. Imperatore. Altri la fece per Carlo V. con le parole CVIQ. [a] SVVM; è fatta tutta à capriccio. Altri vi scrisse [b] OBRVIT. Non hanno, che fare quiui il Folgore, & il Lauro, e molto meno le due teste cō vn sol corpo: Non dissimile à questa, se nō in quanto, c'hà l'Aquila vn sol capo, è quella con vn ramo di Vliuo, ò di Palma in bocca, e quattro folgori dalle bande, che non la toccano, e si legge d'intorno IOVI SACER, il che si sapeua senza che quì si leggesse, fondata sopra ò proprietà naturale, ò fauolosa, ch'ella non sia tocca da folgōre, che perciò oltre ad altre ragioni si dice essere vccello di Gioue, fù di Sigismondo Augusto Re di Polonia. L'Aquila con l'ale aperte disposta al volare quasi à gara con parole VOLATV NEMINI, era di Orlando Marescotti, detto il Caualier Sublime fatta dal Bargagli. Bellisario Bolgarino Academico Acceso espresse la sopradetta, & altra qualità dell'Aquila volante verso la Spera del Sole ET VISV, ET VOLATV, di quello, che altri fecero due Imprese, egli ne formò vna sola per Don Luigi da Este Cardinale.

Tasso. Dom. Pitt. Here. Taf. Rusc. Tasso. Rus. Pit. Ta. Cap. Herc. T. Gil. p. 2. l. 28 Sad. 3. Rossi Teatro Rusc. Cap. Sad. 3. Gilib. nella Sesseg. nu. 37. Pal. Sad. 1. Sad. 3. Rusc. Sad. 1. Gilib. p. 3. l. 54. nu. 2. & l. 74. nu. 5. Dom. 2. n. 3. a Cap. Came. b Gili. Do. I. dell' Aduen to nu. 2. Rusc. Cap. Sad. 1. Rolo. Bir. Bir. 2.





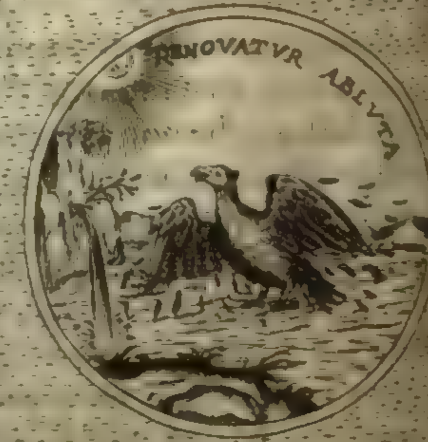
Luigi d'este Cardinale — *Torguato Conti*





Galeazzo Fregoso — *Gratia Maria Grati l'Estenuato tra Filomati*





L'istessa in atto di volare col RECTA' SVRSVM, è proprietà commune ad altri, come al Falcone, è però indicio d'animo generoso, & dichiara concetto molto gentile. L'Aquila posante vna pietra sopra il suo nido fabricato sopra vn'arbore, il che fa per meglio rassicurarlo contra l'impeto de' venti col verso MVNIT; Il Camerario vi aggiunse IN TEMPORE MVNIT, era di Belisario Bolgarini. L'istessa, che in Cielo nuouoloso, e turbato, dalle cui parti scendono folgori, vola verso vn Sole, che infra le nuuole pare, che alquanto i raggi suoi spanda con detto PER TELA, PER HOSTES, ouero con motto Spagnuolo, NI MATARME, NI SPANTARME, cioè Nè vccidermi, nè spauentarmi col qual motto è addotta sotto nome di Galeazzo Fregoso. Non sò che sia altra proportione tra l'Aquila, & i folgori, che tra questi, & altro vccello se non la commun al fittione de i Poeti. Ma il motto in vero in vna tal lingua riesce molto significante, e spiritoso. Il Domenichi per Girolamo Pallauicino dichiarò la stessa qualità di non essere tocca da saetta con parole Hoc MIHI SORTE DATVM, che si sente quanto resta inferiore al soprascritto Spagnuolo. L'Aquila col Dragone, e con le parole di Claudiano VT LAPSV GRAVIORE RVANT, si legge nel Paradino per mostrare, che due potenti, e superbi, se insieme contendono l'vno all'altro fa danno; il Camerario vi scriue VICTOR VTERQVE CADIT per significare il senso, ch'ei segue, *Cum trahit in praeceps vna ruina duos*, ouero quello che vagliono i prouerbi *Testa collisa testa, & Cadmea victoria*. L'Aquila si vede nel Paradino figurata sopra le corna di vn teschio di Ceruo, per mostrare l'effetto d'vn tal'vccello, il quale riempiendosi le penne di poluere vola fra le corna del Ceruo, e quiui battendo l'ali, gli riempie gli occhi di poluere; si che acciecato viene à cadere in alcun precipitio, e leggeuasi per motto vn Pentametro. ARDVA DETVRBANS VIS ANIMOSA QVATIT, ha dell'allegoria, e poco atte sono le parole per Impresa: si legge ancora con altre parole INSTANTI VICTORIA, poco meglio. L'Aquila scolpita risguardante l'Orsa segno celeste, e le parole, E SOLE ALTRO NON HAGGIO, si legge sotto nome di Curtio Gonzaga: L'Aquila non ha che fare con l'Orsa stella, l'Orsa però ha relatione à Donna amata, à cui per alludere figurò l'autore, & altro non ha di buono l'Impresa. Di tali non si deono fare se non per ischerzo, & in vegghia. L'Aquila riuolta al Sole, che parla Francese C'EST A MOY SEVL, cioè Questo à me solo, era di Pier Francesco Moniglia, il quale scriue Camillo Camilli, che gli anni adietro si faceua chiamare Pier Francesco Cigala, sotto il cui nome si leggono due altre sue Imprese, fra quelle del Ruscelli arrolate. L'Aquila, che tanto alto voli incontro al Sole, che se l'abbruci le penne col motto AVDE ALIQVID DIGNVM, fù del Conte Clemente Pietra, fatta quando egli fù Capitano de' Caualli in Piemonte, le parole sono dette dall'autore per ammaestramento di se

Pal. Bir.
Barg.
Camer.
Camer.
Rusc. Pitt.
Gilib. Dom.
4. dell'Epist.
nu. 15.
Domen.
Parad. Cap.
Camer.
Camer.
Prouerbi.
Parad. Cap.
Camer.
Camer.
Cam. Cam.
Cam. Cam.
Dom. Herc.
Tasso.

medeſimo; onde ha dell'Emblema, il corpo poi è inuentione ſua particolare, non vero, ò reale; Fù però preſo anco dal Roſſi con titolo CVM PENNIS COR, per figurare l'immenſo amore di S. Carlo inuerſo Dio. Antonio Collalto fingendo ſimilmente, che le ſiano arſe le penne da i raggi del Sole vi ſcriſſe PENNAS TANTVM: Et il Burchelati la porta con titolo PENNAS NON ANIMVM, e con quattro verſi per dichiaratione

Roſsi Teatro

Bir. 2.

Burchelati.

Eſt animus latos per campos tendere greſſus,
Altaq. moliri: fors tamen obſtat ei.
Auferat vt ventus plumas odioſa: volucrem
Non animum certè tollet iniqua meum.

L'Aquila, che col becco porge vna Corona trionfale è del Duca Coſimo de' Medici dicendo con allegorica fittione IVPPITER MERENTIBVS OFFERT. L'Aquila vecchia in atto di paſcerſi di rugiada col detto DIVINO NVMINE PASCO, fece il Capaccio à Ceſare Piſcicello; non ha bella ſpiegatura d'Impreſa: & in atto di ſguazzarſi alla fonte con l'ale aperte, e ciò ella fa quando è vecchia per rinouarſi con parole RENOVATVR ABLVTA, era di Gratia Maria Grati detto fra Filomati l'Eſtenuato, è proprietà commune allo Sparuiere: Altri diſſe con altre parole VETVSTATE RELICTA: Si troua ancora con la parola RENOVAMINI; e l'Abbate Coſtantino Gaetano l'haueua con le parole DONEC RENOVER, in atto di aguzzare il becco ſtorto, e lungo ad vna pietra, e vicina à diguazzarſi alla fontana in faccia al Sole. L'Aquila legata ad vno di quei legni detti da alcuni caualletti, oue ſimili vccelli ſi tengono, in atto di volerſi leuare à volo, & andare inuerſo il Cielo, nè potendo ſlacciarſi, pare, che ſi lamenta dicendo IMPEDIOR, fù di Andrea Palazzi: Il Bargagli non la loderebbe per eſſere fabricata ſopra accidente puro, e caſuale, e non ſopra qualità vera. L'Aquila bianca ſopra vn ſaſſo, che nel Sole miraua in guiſa di volerſi leuare à volo, ma eſſendo da più fulmini percoſſa nel petto diceua IMMERITÒ PATIOR, fù di Carlo Manfredi; è contraria all'altre ſopraposte Impreſe, & alla commune opinione di eſſere ſicura da folgore, però ſarà tanto peggiore dell'altre. L'Aquila, che tiene negli artigli vn Gallo, e vi ſi legga, E DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VITTO, è fatta à bella voglia. Altra, che ſi paſceua del cuore di vn Toro, & haueua per motto QVINDI'L MORIR MI È DOLCE, è di Franceſco Lanci; biſogna, che alluda ad alcuna, che habbia nome Aquila, od Aquilina, che altramente ſarebbe degna di biaſimo, come che coſì ne meno ſia degna di laude. L'Aquila con cui ſi vede azzuffato vnò Scarabeo con motto generale, e commune NON VI SED INGENIO è di Ceſare Simonetti. L'Aquila, che ſolleuata in aria con vna Tartaruga ne gli artigli, laſcia quella ſopra vn ſaſſo cadere, ouero ſopra il capo caluo d'Eſchilo Poeta, dal cui forſe infortunio fù tratta, con parole HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? era del Conte Girolamo Pepoli

Gio.

Cap.

Bir. 2.

Camer.

Sad. 1.

Pal. Cap.

Pal.

Pal.

Pal.

Pal.

Pal. Her. T.

poco

poco degna, se bene lodata da Hercole Tasso, sarà senza altro di concetto amoroso. Cesare Marescotti Academico fra gli Vniti tolse l'Aquila dall'Arma sua, che faccia pruoua esperimendo le sue forze con alzarsi con gli artigli da terra, e posare la preda fatta da lei con la scritta EXPERTA REFERT, che così vsa ella di fare. Marco Marescotti fra gli Vniti, ha la medesima in atto di volare NON LACESSITVR VOLANS. Francesco Piccolomini de' Mandoli ha la stessa sopra il nido con alquanti suoi figliuoli, di cui si dice EDVCAT VNVM, è fondata sopra certa proprietà di vna sorte d'Aquile, che partoriscono tre Aquilini, de' quali due ne scacciano, & vno ritengono, & alleuano, per cui denotauano gli Egittij la Monarchia di vn Regno, stimando cosa Reale vno solo de' figliuoli instituire herede. L'Aquila si legge col NON AMAT OBSCVRVM, ouero NEC OBSCVRA, NEC IMA fatta per lo Cardinale Mattei. Il Bargagli per Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua pose l'Aquila nel nido co' suoi polli, ò figliuoli, doue vi metta due pietre il Berillo, e l'ametisto, le quali hanno virtù di scacciare i Serpenti, che però si scorge montare al pedale di detto arbore vna Serpe, diceano le parole VENENOSIS VT OBSISTAT. Non è cattiua Impresa, ma vn poco difficile per la cognitione delle pietre, nè ha del leggiadro, e spiritoso, che dal Bargagli vsar suole, rendendo ragione il motto contra quello, che vuole il Biralli; & in vero più mi piacerebbe VENENOSIS OBSISTO, ouero OBSISTIT, senza quel *Vt*, ma sempre l'ingegno non è ad vn modo: E l'importunità altrui alle volte fa, che si formino Imprese, che non sogliono affatto aggradire à gli autori medesimi. L'Aquila, che portando i figliuoli dall'vno all'altro nido, se gli reca sopra gli homeri, affine, che saettando l'Arciere, sia ella bersaglio, scudo, e difesa à quelli, che per ciò si dipinge hauere sopra le spalle i suoi figliuolini, & vn'arco con la saetta dirizzata verso lei, vi scrisse il Bargagli, che la fece IPSAM SE EXPONIT; il quale per significare, ch'ella sdegna gli vccelli piccioli disse NON PARVA FERIT. Il Caualiere Giulio Corti Academico Badiale Intronato, cioè più che Liberale, che tanto suona secondo essi Badiale, pose l'Aquila, che si pasce d'vn Ceruo in terra col motto ALIIS SEMEL DEPASTA, perche è di tal natura, che la preda, ò cibo, che le auanza, lascia à gli altri vccelli, i quali perciò di lontano la seguono, doue si veggono stare, & attendere, che ella si ciba, e poi parta, sopra che Gonzaluo Zatiuo de Mollina le haueua scritto HOC HABEO QVODCVNQVE DEDI, cioè Io hò quel che hò donato. L'Aquila col capo immerso nell'acque, e con gli artigli teneua vn grosso pesce, od altro simile animale predato cō parole EXIMAM AVT MERGAR, era di Carlo Capograsso Academico Artificato fra gli Auuolti di Salerno: Fra i quali l'Academico Accurato per nome Matteo Pinto haueua per Impresa l'Aquila couante nel nido sopra scogli seluaggi, attendendo il suo tempo DONEC PARIAT; e con due artigli appoggiata sopra due scudi dell'Arme

Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2. Ria. prim.
Rusc. Gilib. nella pred. di S. Gio nu. 9. e la Dom. 6. dopo l'Epif. nu. 27.
Aresi lib. 1. a Bir. 2.
Bir. 2.

Rota. della famiglia era di Don Ceſare Caraffa col motto SVB IOVE CAESAR è Geroglifica,& ha dell'Emblema. L'Aquila col Trochilo,ò Regulo ſopra le ſpalle ſuo nimico,che vola verſo il Sole con parole NON VSITATA, NEC TENVI FEROR, fù di Gio: Battiſta Brembato Bergamaſco tra gli Affidati il Gerſone, coſi forſe detto(dice il Contile)per eſſere egli ſtato in terra aliena,che tanto ſignifica Gerſone in lingua Ebrea: tolſe le parole da Horatio.

Li.3.Ode 20 *Non vſitata nec tenui feror Penna.*

Camer. Il Camerario vi ſcriſſe NON VSITATA VEHOR. L'Aquila con la Serpe in bocca ſopra vna montagna,che guarda vna copioſa pioggia,e tempeſtà con le parole DVM DETONET: Altri nel riferirla vi aggiunge al *Detonet* la parola *Imber*, DVM DETONET IMBER, poco bene; poiche ſi vede egli dipinto,era di Andrea Camutio da Lugano Academico Cauto Affidato Medico di Maſſimiliano Secondo. L'Aquila nera, che vola ſopra le nuuole con motto ΔΥΣΑΛΩΤΟΣ, cioè *Difficilis captu*, fù di Gio: Battiſta Raſario l'Euthimo Affidato. L'Appartato Intronato per nome Bernardino Lattanzi ha l'Aquila con la ſcritta ELEVOR DVM SEGREGOR, perche detto vccello fa il ſuo nido in luoghi ſeparati, e meno vſitati dalle genti. L'Aquila, il Leone, il Drago, e la Sirena, tutti queſti quattro animali furono poſti in vno ſcudo in forma quaſi quadrata vno per cantone annodati da vna catena, e tutti inſieme vniti con eſſa in modo, che alla deſtra di chi legge vi ſia il Leone di ſopra, e dirimpetto l'Aquila, e ſotto il Leone à baſſo il Drago, e dall altro canto à fronte la Sirena; la parte della catena, che legà quelli di ſopra, è d'oro, il che non ſi conoſce nella pittura fatta, l'altra parte di piombo con le parole intorno all'Arma, od Emblema Ὁ ἜΡΩΣ ἉΠΑΝΤΩΝ ΑἼΤΙΟΣ ΚΑῚ ΠΡῸΣ ΑὙΤῸΝ ἍΠΑΝΤΑ, cioè *Amor cauſa omnium; & ad ſe ipſum omnia*, è di Ceſare Treuiſani, eſplicata da lui diffuſamente, intendendo per li quattro animali Amore, il quale è di quattro ſorti principalmente, ò ch'egli è deſiderio di ricchezza dinotato per lo Drago preſidente à teſori della terra; ò deſiderio di bellezza raffigurato con la Sirena; ò di virtù ſimboleggiata per lo Leone magnanimo; ò brama di gloria, e nominanza accennata con l'Aquila, che ſoruola à tutti gli altri vccelli. Và di più di nouo diſtinguendo; percioche prendendo ſolo il deſiderio di bellezza per Amore, lo fa queſto di quattro maniere, l'vna è d'Amore, il quale è affatto beſtiale, e lo figura col Drago tutto terreno, e di corrotta materia generato; L'altra d'Amore tutto diuino rappreſentato nell'Aquila vccello tutto aereo: La terza è d'Amore in parte beſtiale, & in parte humano, e ſi conforma con la Sirena, c'ha faccia di Donna, & il rimanente è peſce beſtia; Alla fine per quarta reca Amore parte humano, e parte Diuino, e lo raſſembra nel Leone di fierezza, e generoſità di cuore dotato. Non ne dirò nulla di tale Impreſa, perche egli vuole andar dietro

Cont. *Cont.Camer.* *Cont.Camer.* *Riaprem.* *Ceſare Treuiſani.* *Camer.*

tro

tro gli humori, e costumi de gli andati, & antichi, nè vuole che il Ruscelli *Un moderno tiranneggi quella libertà, che cortesemente gli concessero gli antichi.* Gran mercè, che sono morti, s'eglino stessi fossero viui, non sò se tanto cortesemente gliele concedessero. Horsù altri faccia giudicio di questa ingegnosa chimera, che Impresa non sarà mai, & à me basta l'hauere quì addotto il di lui sentimento, e dichiaratione; poiche il perfettionare l'attioni, e l'arti chiama egli tiranneggiare gli animi delle persone. Dunque douerà l'huomo viuere senza leggi, percioche queste impediscono secondo lui l'operationi, che non si facciano à piacimento de' sensi? Ma non più che il suo Genio non l'habbia à male. Due Aquilotti con due faci in mezo vna Stella con lettione, ME IVVAT AVSPICIIS MAGNORVM ADOLESCERE DIVVM, era di Carlo Prencipe di Cleues. Astore Manfredi Signore di Faenza pose vn'Aquila bianca in vn fogone con le rotelle sotto a' piedi, che nel Sole mirando, ardeua nella fiamma con lo scritto d'intorno VRIMVR IGNE PARI. L'Aquila col Drago combattente, e le parole VINCTA VINCAM si legge in Hercole Tasso. Fù chi si valse più per concetto, che per Impresa, di due bandiere contrarie con l'Aquila Imperiale, e vi scrisse PILA MINANTIA PILIS, tolto il motto da Lucano dell'Insegna di Cesare, e di Pompeo; nelle cui bandiere non si vedeua altro corpo d'Insegna, che l'Aquila Imperiale con tanto maggior marauiglia quanto le lancie dell'vna s'auuentauano contra quelle dell'altra, e tuttauia tali erano le figure nell'vna, quali nell'altra. *Signa pares Aquilas, & pila minantia pilis.* L'Aquila con vn sasso nel griso, e pare, ch'ella lo lanci, intesa per simbolo di Christo col dire IN VIRTVTE TVA. L'aquila sopra vn'orbe, ò globo aperto, e fesso di sopra, che ricopra con l'vnghie la fessura con parole DIVISVM IVNGAM era di Lodouico Imperatore, di cui era parimente l'aquila, che vola, e risguarda il Sole col dire DEO, ET CAESARI. L'aquila sopra vn Basilisco con vn piede, e nell'altro tiene vna Serpe stampata in alcune monete con iscrittione GECTOIRS DV BVRREAV DES FINAN DE LEM, tradotta dall'autore *Calculus ex Pyxide ratiocinariorum* fù di Carlo Quinto. L'Aquila figura l'Imperatore, la Serpe, & il Basilisco i suoi nimici già vinti in guerra. L'aquila di due teste con vn Crocifisso nel mezo, e la Corona Imperiale di sopra era di Ferdinando Primo Imperatore, e si leggeua AQVILA ELECTA IVSTA OMNIA VINCIT, e mostraua con tal Geroglifico di commettere l'Imperio, e le cose sue à Dio: l'istesso con altri due Geroglifici, l'vno de' quali hauea l'aquila co' due capi sopra vn Mondo con bandiere per parte; l'altro hauea l'aquila sotto il Mondo, & all'vno, & all'altro hauea scritto CHRISTO DVCE. Massimiliano Secondo, oltre all'Impresa addotta di sopra d'IN TEMPORE VTRVMQVE, ne haueua due altre, l'vna era di vn'aquila co' piedi sopra le due punte, ò corna d'vna meza Luna, per cui intendeua la potenza del Turco, e spiegan-

A carte 21. così scriue egli. · *Sad. 2.* · *Sad. 2.* · *Sad. 2.* · *Pal.* · *Herc. Tas.* · *Gilib. p. 2. l. 31. nu. 27.* · *Lib. 1. de bel. Pharf.* · *Sad. 1.* · *Sad. 2.* · *Sad. 1.* · *Sad. 1.* · *Sad. 1.* · *Frãc. Terzo.* · *Sad. 1.*

Sad. 1. do il suo desiderio diceua COMMINVAM, VEL EXTINGVAM: L'altra dell'Aquila col Mondo in due maniere figurata, ò sopra quello con vna Serpe in bocca, ò senza Serpe in atto di leuarsi, & ascendere la palla tonda, e nell'vna, e nell'altra guisa si leggeua DOMINVS PROVIDEBIT.
Franc. Ter. Sad. 1. Cam. L'Aquila col dardo in vn piede, & il detto ADIVTORIVM DOMINI SIT INIMICIS TIMOR fù di Ridolfo Secondo quando pensò di far
Sad. 1. guerra col Turco: Ne haueua vn'altra figurata poco diuersamente col verbo ADSIT, s'intendeua *Dominus*, e con quella sola parola voleua dire leuando ogni lettera vna voce, ò parola, A, *Adiuuante*, D, *Domino*, S, *Superabo*, I, *Imperatorem*, T, *Turcarum*. Due altre Aquile etiandio sono addotte per sue, vna che risguarda il Sole, per cui Dio intese con le parole
Sad. 1. SALVTI PVBLICAE, ha del Rouescio: L'altra, che mirando vna Coro-
Sad. 1. na in alto posta dica DISSIPAT AC TENDIT, Dissipa gli inimici, e Tende à cose maggiori. Sono addotti sotto il medesimo nome di Ridolfo altri tre Geroglifici, l'vno dell'Aquila di due teste in cima vn monte, la quale con vna testa risguardaua il Sole di sopra, con l'altra alcune Ser-
Sad. 1. pi à basso, che veniuano alla sua volta con la parola VTRVMQVE: Il Secondo, & il Terzo erano dell'Aquila col Capricorno, & il Mondo, segno
Sad. 1. già d'Augusto con le due inscrittioni VADVNT SOLIDAVI, & FVL-
Sad. 1. GET CAESARIS ASTRVM. Si troua l'Aquila con le parole SVB VMBRA ALARVM TVARVM dette à Dio da Pietro Secondo d'Aragona. L'Aquila co' dardi in vn piede, e di sotto vn'vccello trafitto da vno di
Sad. 1. quelli col dire TARDA DEI VINDICTA, fù di Carlo di Valenza: Egli s'intese nell'Aquila, che punisce gli scelerati, e nemici. L'Aquila con vna Corona nel becco haueua Henrico Quinto d'Inghilterra col detto
Sad. 1. IMPERII SPES ALTA FVTVRI. L'Aquila con due teste sopra vna lan-
Parad. cia con parole etiandio poco accommodate PRAEPETE PENNA, mostra la diuisione dell'Imperio. L'Aquila col Serpente, che dice DIMI-
Sad. 1. CANDVM è di Chistierno Re di Dania. L'Aquila, che diuora vna Le-
Sad. 6. pre, con la parola MAGNANIMITAS poco à proposito, era di Perino Re di Cipro. L'Aquila, che risguarda il Sole, ma per vecchiezza resta di non andare à quella volta con breue dichiarante la generosità sua,
Sad. 3. PRAESTANTIOR ANIMVS, è sotto nome di Filiberto Secondo di Sauoia. L'Aquila in atto di volere alzarsi à volo sopra vna Rocca haueua Ferdinando Gonzaga per mostrare l'animo suo in guerra di volere otte-
Sad. 3. nere, & espugnare ogni Impresa, però diceua VIVO, ò MORTO, ouero VIVA, AVT MORTVA, l'vno, e l'altro poco bene. Francesco d'Este
Sad. 3. Marchese di Massa scrisse ad vn'Aquila DVX IN HOSTES PARITER, ET CLYPEVS. L'Aquila con vn folgore sotto à piedi in cima vn legno porta per Insegna de' Romani l'autore trouata da Caio Mario la seconda
Parad. volta, che fù Console, e le diè motto CAELO IMPERIVM IOVIS EXTVLIT ALES. L'Aquila sopra vn'albero con alquante Cornici, che la

pro-

prouocano conforme al prouerbio *Aquilam cornix prouocat*, & ella sdegnãdo cosi debole incontro par che dica ERGO MOVEBOR? senza interrogatione l'adduce Francesco Terzo, quasi che si risolua di partire, è sotto nome di Alberto detto il Ricco Conte d'Aspurgh. Alcuni Aquilotti, che nel nido imparano dalla madre à volare, haueano per instruttione CAELO VT SE PERMITTANT, rende ragione il motto, pure può passare. L'Aquila trapassata da vna saetta fatta delle sue penne, il che come possa auuenire altri il consideri; poiche il dardo, & il ferro l'offende, e non le sue penne poste in esso, e diceua BIS PEREO, tratta dal detto *Bis interimitur, qui suis armis perit*: Vogliono che fosse Emblema di Giuliano Apostata, & che sia commune à tutti i Principi, che da coloro, à quali hanno dato troppo grandezza, e potere, sono poi, ò scacciati, ò turbati. L'Aquila con la Mitra del Papa, con lo scettro Imperiale, & Reale, e co'cappelli de' Cardinali a'piedi, e parole, VIRTVTIS PRAEMIA, fù figurata dal Padre Abbate Cõstantino Gaettano per honore, & Impresa della sua famiglia, per la quale ne fece vn'altra del Leone. Nella libraria de'Padri Eremitani di S. Iacomo in Bologna sono figurate diuerse Imprese dell'Aquila, della Grù, del Leone, Orso, e Sirena corrispondenti al luogo, in che sono, & alla dottrina, che quiui s'insegna, & apprende, le quali saranno poste à suoi capi, come quì si registra quella dell'Aquila, c'ha vna testudine in atto di lasciarsela cadere per romperla, che però si leggeua VT FRANGATVR. Alberto Valieri nell'entrare nell'Academia de' Filarmonici in Verona hauendo nell'Arma vn'Aquila, di quella sedente si fece Impresa con iscrittione NONDVM MERIDIES, tolta l'occasione da quello che scriue Plinio, che l'Aquila non vola à far preda, se non dopo mezzo giorno, e che prima se ne stà sedendo, con che alludeua all'età sua giouenile, lõtana dal meriggio dell'età matura, sentẽdo di se humilmente, nè d'essere habile à godere da vicino l'harmonia della celeste, ma Academica Sirena: E' lodata questa Impresa dall'Aresi, ma à me non dà piena sotisfattione, non solo perche il motto non ha il suo luogo; come per sentimento cattiuo, che alcuni le possono dare dall'attione di predare dell'vccello applicandola à giouine nobile Vinitiano, che per l'età non eserciti ancora Magistrati in terra ferma. Et in vero il predare d'vno vccello, od altro animale malamente si può torcere à virtù, e fare che la somiglianza ne riesca lodeuole. Sia detto per discorrere quello, che richiede l'Impresa, non mai per tassare ne questo, ne altro gentilhuomo, il quale sò essere di molta prudenza, e stima, e bontà. L'Aquila che mette la pietra Etite, ò Gagate nel proprio nido con parole PROVIDA SIC PROVIDET, perche senza quella non hauerebbero vita l'voua, figura secondo la mente del Rossi la virilità di S Carlo, nella quale visitando la sua Gregge con la pietra Christo predicato, & insegnato da lui, la riduceua à vita spirituale, e vita di gratia; e l'Aresi la portò con altre parole HAC MATVRABITVR

Franc. Ter. Camer.

Camer.

Camer.

Aresi lib. 1. Lib. 10. c. 5.

Rossi Teatio

Aresi lib. 1.

TVR PARTVS, ſcriuendo Plinio, che queſte pietre, che l'Aquile pongono ne' loro nidi, hanno non picciola virtù di accelerare, e facilitare il parto alle Donne, volendo l'autore, il quale fece anco quella della cauallà concipiente allo ſpirare d'Auſtro, ſignificare che col fauore ſtabile, e fermo del Rè di Spagna, alla cui lode ſono fatte ambe due queſte Impreſe, haurebbe condotto à perfettione i conceputi parti. La prima fù tolta dall'Arma di detto Rè. L'AQVILA ASTERIA, coſi detta per la varietà delle Stelle, onde ſi veggono le ſue nere piume ſmaltate, ſe bene di notte vede tante Stelle, e lumi, non perciò gli riſguarda; ma quando vede comparire il Pianeta Mercurio, ſua Stella nel Cielo, meglio che il gallo all'auuicinamento del Sole rompe in sù la meza notte il ſonno, & il ſilentio interrompe, e ſe ne ſpicca dal luogo oue ella è, & và à rimirarlo ſtando ferma ſu l'ale, e dice E MILLIBVS VNAM. Per ſignificare l'amore di Dio verſo noi altri miſeri, & indegni fù preſa vn'AQVILA col fiāco trafitto per cibare col proprio ſangue i famelici parti, e medicare, ò ſatollare la loro fame cō la propria vita, e ſoſtanza; il che ci auiſa il motto, VT MEDEAR. Monſig. Paolo Areſi in frōte del Libro Secondo dell'Opera ſua fece figurare quattro Impreſe dell'Aquila, vna d'vn'Aquila che riſguarda il Sole con iſcrittione CIBO POTIORI PRIVS; la Seconda d'vn'Aquila poſta in cima d'alcuni monti ſcoceſi, doue ſuole certa ſorte d'Aquile habitare con lettione IN ARDVIS COMMORATVR; La Terza d'vn'Aquila che dalla ſommità de' monti, doue dimora guarda à baſſo per rimirare ſe vede coſa da far preda con titolo VENATIONI: La Quarta d'vn'Aquila nel ſuo nido con la pietra Etite, (credo io) ſe bene non par pietra, ma più toſto vn ramuſcello con parole VBI SEMEL SEMPER; E perche l'Aquila mentre ſtà nel nido, và ſempre guardando d'intorno, & in terra ſenza partire del nido, ſe vede coſa da predare per li ſuoi Aquilotti, la preſe il Roſſi per ſignificare la cura e diligenza di S. Carlo in vigilate ſopra il ſuo popolo con motto PROCVL SED PROPE': e perche in tempo di peſte, e con viſitare gli infermi, e con publiche ſupplicationi fatte à Dio à nudi piedi, ſi crede che Dio à ſuoi prieghi liberaſſe quella Città da quel male, pigliò l'iſteſſo Roſſi l'Aquila, la quale con l'ale eſteſe difende i ſuoi parti dall'inſidie del Dragone ſuo nimico, e quindi per non partire ſi feriſce col becco nel petto, e gli nutriſce col ſangue: ſcriue di hauere tolto ciò da Eliano Scrittore, proprietà, ch'io ho letto dell'auoltoio, à cui fù ſcritto PROPRIO CRVORE NVTRIT, che quì egli ſcriue PROPRIO CRVORE VITAM, alludendo col motto al ſangue, che ſparſe vna volta da vn piede, che offeſe andando ſcalzo in proceſſione.

Giliber. nell'Epiſ. n. 12.

Gilib. nella Seſſ. num. 6.

Areſi in frōte del ſecondo lib.

Roſsi Teatro

Roſsi Teatro

L'AQVI-



L'AQVILA, fatto ch'ella ha la preda, non ſubito vola, ma pruoua che quella ſia vguale alle ſue forze, però ſcriſſe Plinio *Rapta non protinus ferunt Aquilæ, ſed primò deponunt, expertaq; pondus tunc demum auehunt;* la qual proprietà poſi io in Impreſa co'verbi LIBRAT ET EVOLAT, Ò AVEHIT, che altri diſſe di ſopra *Experta efferet*. E ciò feci per notare la diligenza, e la maniera, che vſa nella Prefettura della Segnatura di Giuſtitia l'Illuſtriſs. Signor Cardinale Barberino, nella quale eſſendo prima Prelato ſino al tempo di Siſto Quinto; Dipoi fatto Cardinale fù ſuſtituito al Cardinale San Giorgio Nepote di Clemente Ottauo nella Prefettura per l'impedimento della lunga infermità di eſſo Cardinale, e dopo la di lui morte in quella confermato, doue tratta queſto carico importantiſſimo con ſodiſ- Lib. 10. c. 3.

diſ-

disfattione, & ammiratione di ciascuno. Il che fù anco con la figura d'Astrea in fronte di questa seconda parte, e con altra Impresa da me dimostrato.

Et perche l'Aquila ha inimicitia naturalmente co' Serpenti, che le vanno à sturbare l'voua, e perche è vccello, che dalla frequenza delle genti s'allontana volontieri; per ciò far suole il suo nido, ò ne gli alberi, ò nelle rupi d'altissimi monti lontana da queste, e sicura da quelli. Quiui nata si trattiene souente, & inclinata à maggiore altezza, alla sfera del Sole sino dal nascimento co' guardi s'enuia, e più d'altro vccello sublime vola, sempre à dirittura poggiando: Il che per dimostrare le soprascrissi SVBLIMIS SVBLIME', con la quale singolar sua proprietà notai la nascita nobile dell'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino nato in Fiorenza Città nobilissima l'anno 1568. dal Sig. Antonio di Carlo Barberino, e dalla Sig. Camilla di Gio. Donato Barbadori Famiglie l'vna, e l'altra in quella Città dell'ordine maggiore. E s'à così nobili natali di sangue corrispose in terra il luogo fioritissimo, furono anco nel Cielo gli aspetti felici, e nacque non nobile solo per Parenti, e Patria, ma di nobilissimo animo e compositione; che nel tempo ancora che la ragione l'vso per la picciola età hauer non potea, l'attioni solo naturalmente operate da lui erano tutte co' modi graui e virili: onde in lui si scorse la verità di quello, che lasciò scritto Aristotile, che alcuni huomini nascono per natura serui, & alcuni altri per natura Signori, ancorche all'incontro per conditione altramente s'hauessero; cioè che alcuni hanno dalla natura dispositione tale, che atti, & habili à gouerni, à maneggi si veggiono; altri poi solo atti ad essequire gli ordini altrui, e non mai buoni à regolare gli altrui andamenti. Egli sino da fanciullo sapeua comandare, & vbbedire, che sono due cose, nelle quali s'essercitaua la giouentù di Sparta per detto di Agide, perche diuenisse matura poi atta à gouernare la Republica; Si che s'addestraua solamente ad attioni nobili, e virtuose, & à quelle cose, che gli doueuano essere poi in adulta età d'vso, e di giouamento, conforme al precetto d'Agislao, e d'Aristippo. Non torsero mai da questo incominciato camino l'attioni della vita sua, ne fù vago d'altro che delle virtù, ne' quali non contento de' secondi, ambiua con ogni ansietà i primi honori: Doue disposto dalla natura, la sua diligenza e studio lo pose. Si che operò sempre nobilmente non meno con le virtù morali, che con l'attioni Christiane, e quella nobiltà, c'hebbe dalla natura, e riceuette da gli auoli suoi, illustrata, & accresciuta per ispatio di 300. e più anni co' parentadi di più illustri famiglie di Fiorenza, honorate de' gradi del supremo Magistrato di quella all'hora Republica, ritenne sempre ne' costumi, ne' quali continuo risplendeua, e del sangue, e dell'animo la Maestà, che rendeua ne' riguardanti ammiratione, e riuerenza; onde col commune applauso delle genti, se ne và, e se n'è ito sempre, SVBLIMIS SVBLIME'.

Nella Politica.



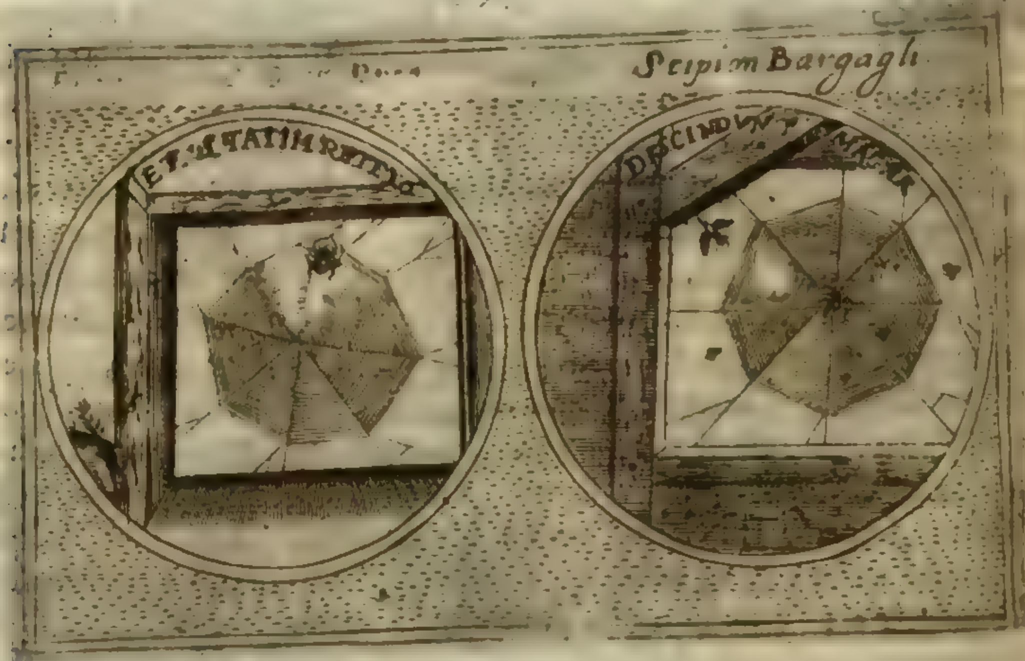
ARAGNO, RAGNO, ARAGNE, Tela di Ragno.

L'Aragno tessitore di tela, predatore di Mosche, suiscerature di se stesso, non ha parte che buona sia. Se và ne' giardini contamina i fiori, sugge egli il bello, & il vago da loro, e conuerte poi il bello in mostro, il dolce in amaro, il buono in veleno: Ne' palazzi và inuidioso ricoprendo con la sua misera tela la magnificenza de gli arazzi, e tapeti, tendendo lacci, & insidie all'altrui vita di nascosto. Et quanto ei di buono nell'opera sua ci rappresenta è la giustitia de' Prencipi, ò l'inuguaglianza delle leggi, assomigliata alla di lui tela, nella quale se vi s'incappa Mosca, od altro picciolo animaletto, vi resta egli preso, ma s'vrta altro maggiore la rompe, la squarcia, e libero n'esce fuori; così auiene ad alcuno ricco e potēte, & à pouero, se l'vno, e l'altro per loro falli meritassero la medesima pena data dalle leggi, quegli con l'autorità, e potenza rompe i lacci, & si scioglie; questi ne soggiace alla pena. Vn tal concetto trasse in Impresa il Bargagli vagamente dipingendo vna tela di Ragno con vn Moschino da vna parte intascato, & vno squarcio di essa dall'altra col motto DISCINDVNT MAGNA. Il Paradino vi haueua prima scritto LEX EXLEX, passa per Emblema: si troua etiandio con altro titolo ancora VIOLENTIOR[a] EXIT. L'Epicuro Intronato per D. Girolamo Pignatello alla tela d'Aragno squarciata, ouero al Ragno presso la sua tela rotta, e squarciata fece scriuere LICET[b] INTERRVPTA, RETEXAM, l'acconciò poi in RETEXAM. Et per mostrare la vigilanza di S. Carlo, in

Barg.
Parad.
a Camer.
b Rol. Bir. Gi lib. nel Torchio Ser. 40. nu. 2. e nella Circ. nu. 45.

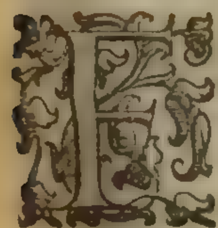
in trattar con diligenza i negotij commessi alla sua cura dal Pontefice, e specialmente perche si dasse compimento al Concilio di Trento incominciato, diede Bartolomeo Rossi allo stesso Aragno stante nel mezo della sua tela per racconciare gli squarci per motto NVNQVAM OCIATVR. Parimente la tela meza rotta col vento, che soffia da vn lato fece il Rota in morte, intendendo per la tela così rotta la sua vita, e vi notò le parole di Eurialo tolte da Virgilio AVDENTIOR IBO, poco degna Impresa, & il motto quì non ha che fare: Era etiandio l'istessa di Odoardo Secondo d'Inghilterra col medesimo motto, ouero con l'ARDENTIOR in luogo d'AVDENTIOR per mostrare la prigione, in cui egli fù, donde ne vscì con tanto più ardire, & ardore. Ciò però parmi che accadesse ad Odoardo Primo, non Secondo. Il Ragno, che tessendo ha fatto co' suoi fili vn cerchio, attaccato con gli stessi, era con le parole CAELITVS DATVM di Gio: Girolamo Morone Cardinale. Tomaso Ennice Academico Affaticato Auuolto in Salerno al Ragno nella sua tela ordita diede motto DONEC PERFECERIT. Ho letto vna Impresa d'vna Vipera che dorme, alla quale chetamente s'abbassa vn Ragno per morderla nella testa per motto haueua, NON E' PRVDENZA CHE RESISTA ALL'INGANNO.

Rossi nel Teatro.
Eneid. 9.
Rota.
Sad. 1.
Sad. 2.
Bir. 2.
Nel Piccarol lib. 1. par. 2. c. 8.



ARA-

ARANCIO, MELARANCIO, NARANCIO.



FAVOLEGGIANO i Poeti de gli horti dell'Hesperidi, e de' pomi loro: Io mi credo, che quelli altri non fossero, che gli Aranci nostri, che pure son pomi d'oro, venendo detti Arãci, quasi *Aurantia poma*, ne' quali solo, e nel loro numero consiste la bellezza, e magnificenza de' nostri giardini. Questo arbuscello in vn vaso riposto nel tempo di verno entro vna grotta percossa di fuori dal Sole col motto, PER LVI PVR VIVO, fù Impresa di Giulio Spannocchi fatta dal Frastagliato. Non mi compie di sodisfare per essere commune il concetto. L'Arancio co' pomi, e co' fiori col motto ALTERVTRVM, figurò il Perciuallo per Pietro Politi: si legge ancora vn motto tratto dalla scrittura da Giob soprascritto ad vn tronco di Arancio con tre rami rimessi, ch'erano l'Arme di vna casata di Napoli PRAECISVM RVRSVM VIRESCIT le quali parole sono dette da Giob d'ogni albero, *Lignum habet spem si præcisum fuerit rursum virescit, & rami eius pullulant:* il quale viene da lui paragonato all'huomo, che vna volta reciso dalla falce di morte, non più si rinuerde. E perche l'Arancio si spreme sopra gli arrosti, e si conosce in vna tal guisa la sua bontà, gli scrissi EXPRESSA PROBATVR.

Bar. T. Poet. Gil. nel Torchio Ser. 27. nu. 13.

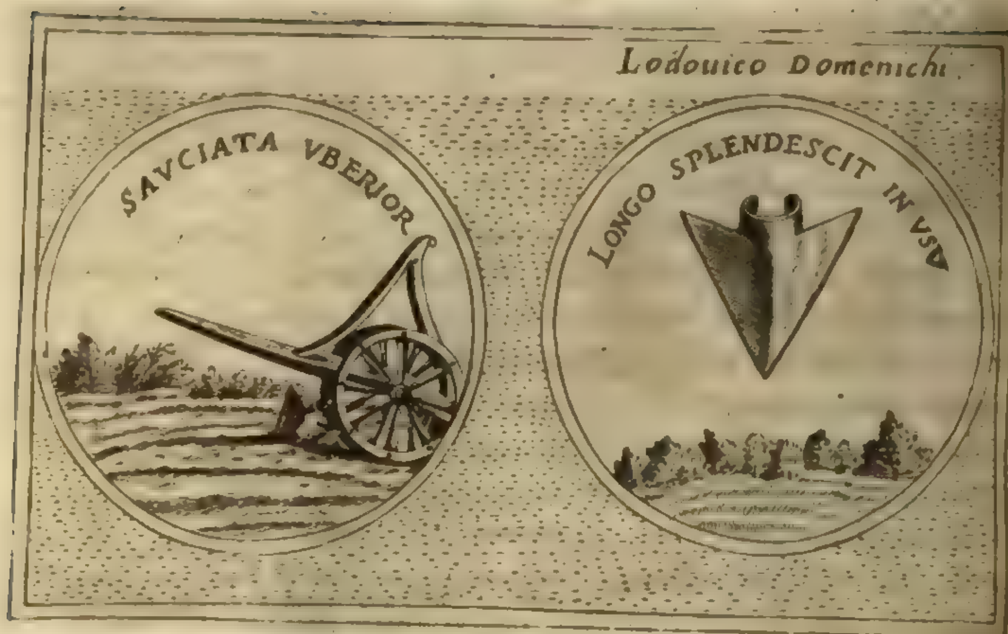
Percin.

Lorenzo Selua nel Virtuoso lib. 2. e 4.

Giob, c. 14.



ARATRO.

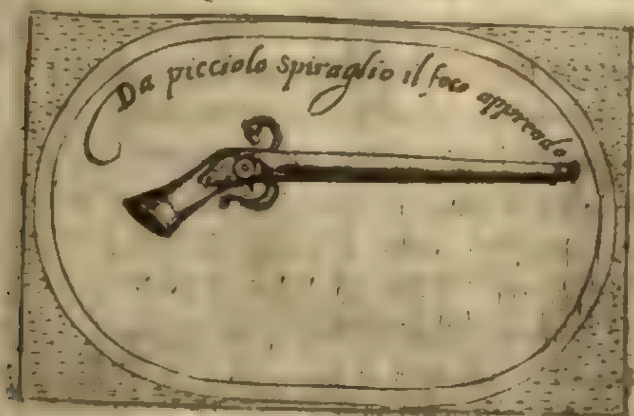


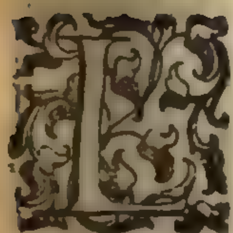

GLI Antichi figurauano gli ſcettri regali in forma di Aratro ſtormento di villa, ma neceſſario, & il Contadino che bene l'adopra, raccoglie anco à ſuo tempo della fatica il frutto; perche più che la terra vien moſſa diuiene ella più fertile; quindi è ch'egli figurato ci rappreſenta allegoricamente l'abbondanza di quella, e con tal ſentimento d'allegoria fù poſto dall'Incognito fra gli Occulti di Breſcia, il quale per moſtrare ciò più chiaramente lo dipinſe in modo, che ſolcando il terreno ſcopra vn teſoro di gioie, e dinari col motto VETERES TELLVRE RECLVDIT. E perche ciò è caſuale riformollo il Bargagli con parole eſprimenti l'vſo proprio di vn vomere in atto di fendere la terra, e ſono SAVCIATA VBERIOR, ouero, VVLNERE VIRESCIT. Il Giouio all'Aratro vi ſcriſſe per Lodouico Domenichi, LONGO SPLENDESCIT IN VSV: Bel concetto di continuanza, e ſe bene ad ogni ferro conueniente, non è però ſe non bene di queſto ſpiegato. Il Sadeler la porta ſotto nome di Gio: Franceſco Gambara Cardinale. L'iſteſſo ſopra vn cāpo mezo arato, e coltiuato, e l'altro mezo incolto, e ſterile col motto E'L PREGIO HA CHIARA IN TVTTO fece il Caualier de' Roſſi per vna detta Chiara, al cui nome alluder volſe col motto per ciò coſi malamente ſcritto. Al Vomero logro per l'vſo, e conſumato, ma riſplēdente diede motto il Bargagli DECRESCENDO SPLENDESCIT, e fecela dipingere nella ſua caſa, per

Occulti. Barg. Gio. Sim. Bir. Sad. 2. Pal. Bir. 2.

ſa, per cui ci ſignifica alcuno, che all'altrui vtile, e bene col proprio danno viua, e s'adopri. Et il Roſſi dalle parole della Scrittura *Vnuſquiſque acuet vomerem ſuum*, traſſe il Vomero in Impreſa lo ſteſſo con altre parole ſpiegando DIMINVTVS SPLENDIDIOR, per figurare l'aſſiduità delle buone opere in cui continuaua S. Carlo. *Primo dei Re cap. 13.* *Roſſi Teatro*

ARCHIBVGIO, ARCOBVGIO, ARCHIBVSO.





L'Archibugio ſtromento di arte, per eſſere quello le più volte vſato in danno di chi meno ſi douerebbe, puoſſi dire diabolico. Non ha gran tempo, che fù inuentato, onde non poterono gli Egittij Geroglificarlo; niente di meno potrebbe egli eſſere ſegno di ruina, di diſtruttione, di abbattimento, e di animo nimico, irato, & riſentito. Cadono a i colpi di quello gli huomini, cadono gli animali; e gli vccelli nell'aria volando colti all'improuiſo, tratto tratto piombano à terra. Riceue egli per vn picciolo pertugio di dietro il fuoco, onde lampeggia come baleno, riſuona, e ſcocca come tuono, abbatte, & atterra come folgore; ſi che ſtrumento più toſto di Morte, che di Marte raſſembra: ritrouato da gli huomini per ageuolarſi la ſtrada al morire, come che difficile foſſe l'incontrarla. Fù di lui figurata Impreſa con la pietra focaia, & il cane ſopra la girella col motto in lingua Franceſe, SI L'OMME TOVCHE, cioè *Si tangar*, Se l'huomo mi tocca, da Filippo Sergiuſti Lucheſe, denota animo di riſentirſi dell'ingiurie, & offeſe non conueneuole à pietà Chriſtiana. Scipion Bargagli vi aggiunſe appreſſo il cane dall'altra parte il Draghetto con la corda, & il motto ALTERVTRO. Il Caſteluetro diede il motto VIM VI alla Ruota dell'Archibugio con la chiaue appreſſo rotta, e ſpezzata, volendo accennare, che la forza, e violenza viene da violenza riſpinta: Altri ſcriue, che foſſe d'Annibal Caro. *Barg.Teſ.P. Areſi lib.1.* *Bir.1. Areſi lib.1.* *Barg. Areſi lib.2.* *Pal.diſcor.4*

L'istesso scaricato in vn Diamante con le parole NVLLA POSSO ISVARNE, sarà posto per alludere forse à Donna detta Diamante. Io formandolo dall'Ariosto gli hò scritto DA PICCIOLO SPIRAGLIO IL FOCO APPRENDO.

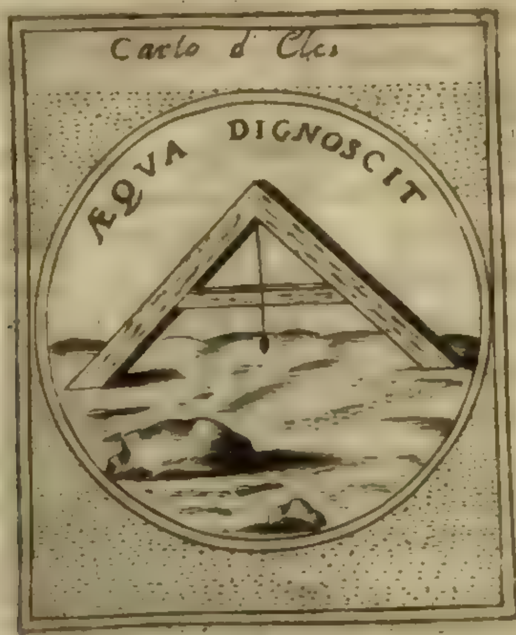
ARCHIPENDOLO, ARCHIPENZOLO.

Leggi Piombino.



'STRVMENTO adoperato da Legnaiuoli l'Archipenzolo col piombino ad vn filo attaccato, col quale aggiustano l'opere loro. Non altrimente doucrebbe l'huomo con la ragione dirizzare le proprie attioni à fine laudeuole, e glorioso. Fù di questo fatta Impresa dal Conte Carlo d'Elci col motto ÆQVA DIGNOSCIT per manifestare, ch'ei và conoscendo, e premiando i virtuosi, e meriteuoli; & per simboleggiare il Rossi la prudenza di S.Carlo vi scrisse OMNIA AEQVAT. La Trutina di Hercole formata à guisa d'vn tale strumento con due Lucerne l'vna accesa simbolo di vita, l'altra estinta simbolo di morte col motto di Propertio, FRVCTVM NE DESERE VITAE fù fatta dal Capaccio per vn Caualiere, il quale se ben morto, dall'opere, che fece mentre era in vita, doueua fra viui annouerarsi.

Berg. *Rossi Teatro* *Cap.*



ARCO, ARCO TRIONFALE.

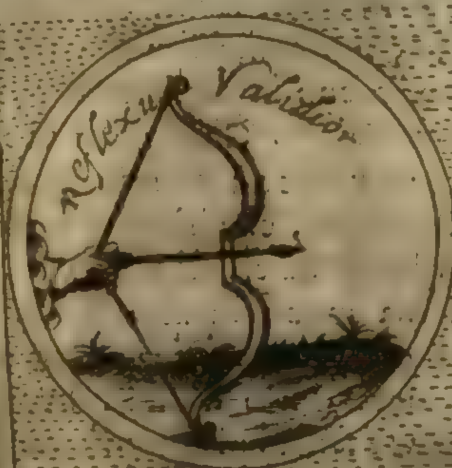

E'L'Arco Geroglifico di tumulto, di principio di guerra, di amore, perche si come l'Arco da lunge ferisce, così da gli occhi di amato oggetto scocca quasi saetta vn guardo, che và à colpire il cuore dell'amante. La onde appresso gli Indouini de' sogni, se giouane Donna, od huomo hauesse sognato, che gli fosse stato trafitto il petto da vna saetta, gli interpretauano, che significaua Amore; e se ciò accadeua ad vn vecchio, gli prediceuano morte. Intendeuano ancora per l'Arco la bocca, e le labbra, percioche aprendosi queste tirano dal petto, e dal cuore le saette de' secreti loro. Di più è segno di gran dolore, ma tralasciati questi sentimenti poco atti ad Impresa, consideriamo la proprietà di scoccare, e l'vso di rallentargli la corda non adoperandolo, sopra che fondò Giulio Tancredi vna Impresa d'vn'Arco Turchesco con la corda tesa, & il motto NE RELENTESCAT. Il Caualier Valerio Chieregato vi pose altro motto MI REPOSO NO ES FLAQVEZZA; Il mio riposo non è fiacchezza: ò è mio riposo non debolezza, che hà del gentile in tal lingua. L'Arco con la freccia non lungi da esso scoccata, e la faretra appresso piena di saettume con vna mano in atto d'indi trarre vn'altra saetta, la quale si vede già fuore più che meza col motto INSTAT ALTERVM, è Impresa del Conte Carlo d'Elci. Ecci l'Arco con la corda tesa in atto di scoccare, e vi è scritto più propriamente, che in altra VT VALIDIVS. Girolamo Nebbi detto il Moscio fra i Filomati vi pose le parole OBVERTITVR AD OPVS. Mi piace sommamente quella di Leonardo Colombini, che hà per motto scritto al medesimo corpo REFLEXV VALESCIT, nelle quali parole non ci è se non l'vltima desinenza, che non fà quel suono, che bramerebbe l'orecchio, à cui più grata sarebbe altra vocale come A, ouero O, che la I nel fine, e forse che *Validior*, od altro simile suonarebbe meglio. Il Caualier Auueduto nell'istesso atto di scoccare vi scrisse VT VELOCIVS. Fausto Ceretani portolla in giostra in Siena con parole PRESSVS INTENDITVR, gratiosa Impresa. Lorenzo Pietragnoli tolse l'Arco, che stretto, ouero piegato d'amendue i corni scioglie essa corda, che teso il tenea col brieue STRINGENDO MI SCIOGLIO: E con la saetta tesa, & il motto HAVD QVAQVAM MORA è di Tolomeo Tolomei fattagli dal Bargagli. Non affatto mi piace. Se gli potrebbe anco scriuere VOLAT IRREPARABILE, ò IRREVOCABILE. L'Arco caricato à Mulinello,

Sald. 2. Sald. 3. Barg. Dolce, Bir. Tes. Poet. Barg. Gilib. Dom. 3. Auuento nu. 23 e 4. dell'Epif. nu. 8. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2.

linello, ò à Ruota è di Consaluo Fernando con motto commune biasimato dal Bargagli INGENIVM SVPERAT VIRES. Allo stesso Arco Gio: d'Acugna vi scrisse QVEBRAR, Ò ALCANZAR, cioè Spezzare, ò giugnere. L'Arco con vna freccia in atto di scoccarsi inuerso il Cielo con le parole tolte da Virgilio, nè sò come bene accommodate SIC ITVR AD ASTRA, è di Gio: Vincenzo Pinelli fatta da Bartolomeo Maranta: Il Sadeler la porta in vn luogo sotto nome di Hẽrico Duca di Brunsuuich: & nel Terzo Volume poi sotto nome di Gio: Paolo Sforza: E disteso in terra con vn dardo mezo entro in vno Scudo appiccato ad vn'arbore con parole RESTAT VVLNVS fù di Luigi Mocenigo. L'Arco, la Faretra, e la Claua insieme vniti con parole HIS ARTIBVS, trouo sotto nome di Bonifacio Terzo Marchese di Monferrato.

Sim. Pitt. Tal. Dolce. Pitt. Eneid. 9. Rota. Sad. 2. Dolce. Pit. Sad. 3.

Leonardo Colombini





Lorenzo Pietragnoli



L'Ar-

L'Arco Trionfale, il quale poniamo sotto questo nome per abbreuiare i capi col motto QVAE DEVIA NVNC PERVIA, fù Impresa del Marchese di Pescara fatta da Gio: Antonio Muscettola. L'Arco fauoloso de' leali amanti descritto in Amadis di Gaula nell'Isola Ferma, sotto il quale passando vn finto, e non sincero amante, vna statua, ch'era sopra tal'Arco con vna tromba alla bocca, mandaua subito fuori spauentoso suono: All'incontro se passaua vn'amante leale, e fedele si sentiua suonare la tromba con gran soauità. Fù dunque figurato questo Arco, e di sopra vna statua nera, che teneua vna tromba in mano, & il motto diceua CLARVM SPERO SONITVM. Lascio di dire, che il corpo sia fauoloso, ma dirò bene, che le parole non danno ad intendere la figura, nè da per sè si può cauare il senso, s'altro prima non si ha veduto. Rota. Lib.4. c.32 Mater. Incron.

ARCOLAIO, ARCOLO, ASPO,
Aspa, Guindolo.





SINO da gli strumenti di Donna, con che s'incanna, e dipana il lino filato si formarono Imprese, come già fece il Conte Federico Nogarola col motto del fiume ACQVIRIT EVNDO, il quale quanto toglie col giro dalla matassa, altretanto aggiunge à se stesso: con questo s'esplicarebbe anche il traffico, & il viaggio, che fanno gli huomini, e mercatanti, li quali con l'andare per lo Mondo ac- Cam. Cam.

quistato molto sì di facoltà, come d'altro. E per alcuno à cui fossero sommerse con la naue le merci, e fosse fallito col mandar in mare, ouero per mostrare vn'ingegno ottimo, e perspicace, il quale con l'andar solazzando, e vagando, perde, abusa, e consuma miseramente le doti sue naturali, doni di Dio, potrebbesi figurare l'Arcolaio con concetto, e motto contrario, quando che il filo della matassa dall'Arcolaio si dipana, e raccoglie in gomitolo col dirui DEPERDIT, ò AMITTIT EVNDO, ad altri più piaceua IMMINVITVR EVNDO. L'Arcolaio haueua anco vn Caualiere Spagnuolo con la matassa, e gomitolo col titolo in sua lingua, IO EL PIE, Y VOS LA CIMA, Io il piede, e voi la cima; è più tosto similitudine, od esplicatione, che Impresa, ha però del vago, & acuto per dinotare l'instabilità di sua Donna, e la di lui constanza in amarla.

Rota. Cap. Tes. Poet.

ARMELLINO, ERMELLINO.



GAREGGIA l'Armellino con la neue di bianchezza, anzi ch'ei pare vna falda di quella, che habbia e vita, e mouimento: dirò, che l'auanza di gran lunga; poiche la candidezza di quella subitamente si brutta, che in questo ancora dopo morte rimane. E' cagione la sua bellezza, che se gli tramano insidie, e ch'ei si prenda, e s'vccida. La onde in vece di rendere gratie alla natura di hauerlo così bene colorito, potrebbe egli più tosto dolersi di lei: Quindi veggano gli huomini à pruoua, come l'altrui bellezze facciano i posseditori men sicuri; & il buono, & il bello habbiano cacciatori, habbiano predatori non già modesti, e fedeli, come richiederebbe la natura di tai cose, ma si bene sfacciati, e villani, che ad onta d'ogni bellezza vogliono à loro piaceri sfrenatamente raccoglierne frutto, facendosi più tosto con queste attioni tiranni, e distruggitori, che amadori di cosa bella. E' segno il sudetto animaletto d'animo puro, e casto, e con la sua candidezza de' costumi nobili, e gentili; per la qual cosa forse appo i Prelati è in vso l'ornarsi d'vna tal pelle, per la sincerità, e purità de gli animi loro, e de' corpi. Questo circondato di lettame col motto MALO MORI, ò POTIVS MORI, QVAM FOEDARI, bellissima Impresa, se bene pare, che il motto ritenga in se non sò che di commune, e di sentenza, e però fondato sopra la proprietà di vn tal' animale, era Impresa di Ferrante Re di Napoli figliuolo d'Alfonso Primo.

Gio. Sim. Pit. Cont. Targ. Bir. Camer. Gil. b. l. 12. nu. 26.



Alcuni la portano ſotto nome del Sig. Pompeo della Croce; & il Sade- Pitt. Pal.
ler ſotto nome di Alfonſo XI. di Spagna; al quale eſſendo ſcoperta cer- Sad. l.
ta congiura, & auuiſato, ch'ei doueſſe punire i congiunti, di cui era
capo vn ſuo parente, Egli riſpoſe volere più toſto la morte, che bruttarſi
le mani nel proprio ſangue: e con parole NON MAI, che nie...re di- Pal.
chiarano, era di Federico Primo di Vrbino. Il Perciuallo per lo Co..e
Giuſeppe Porto vi ſcriſſe PLOV TOT MOVRYR QVE DE SE BARBO-
LYER, cioè Più toſto morire, che imbrattarſi; Et i Signori di Gueua- Perciu.
ra ſcriſſero à tre pelle d'Armellino le medeſime parole per quanto ſcriue
il Capaccio. L'Armellino, che entra nella ſua grotticella, e dice TV- Cap.
TÒ INGREDIOR hebbe Federico Manfredi Veſcouo di Faenza. Due Pal.
de gli ſteſſi animali nell'atto di generare, nel qual tempo ſtranamente
putiſcono, con motto ALBVS EST, ET MALE OLET, furono figu- Pal.
rati: il Palazzi la biaſima come dishoneſta; & in vero è degna di ripren-
ſione; ſe bene ſe le può dare nobile ſignificato, alludendo al detto di
Diogene di vna bellezza vitioſa, e malamente vſata, ch'è vna
bella caſa, ma habitata da vn cattiuo hoſte. Figurò
diuoto, e gran Predicatore l'Armellino in
vn campo di fiori, che aſſediato dal
fango và dicendo QVOMO- Gilib. p.3.l.
DO POSSVM HOC MA- 57. nu.23.
LVM FACERE,
per Gioſeffo
Ebreo.

A R M I.



L'Arsenale di Marte, cioè Armi diuerse, come Spade, Stocchi, Lancie, Stendardi, Corazze, Cosciali, e simili raccolte, e legate in vn fascio per mostrare il suo animo inuitto di guerra, ha Emmanuello Filiberto Duca di Sauoia tra gli Affidati lo Suegliato col motto anzi duretto, che nò, CONDVNTVR NON CONTVNDVNTVR: Il Sadeler riferisce
Cont. Cap. Herc. Tasso. due altri motti vno il medesimo significante RECONDVNTVR NON
Sad. 3. RETVNDVNTVR; l'altro SPOLIATIS ARMA SVPERSVNT. Gio: Fede-
Sad. 2. rico Duca di Pomerania vi haueua scritto MVNDVS EST MVNDVS: se
non intende, che si come si dice delle Donne *Mundus muliebris*, così voglia
egli dire de gli huomini per contraposto, non sò quello che intenda. Ot-
tone, e Filippo Conti Palatini hanno vn Morione, sopra cui vi sono due
Leoni incoronati, di sotto altre armi Pettorale, e Cosciali con vn'Arma di
Sad. 2. casata per motto le parole CORAM DEO, ET HOMINIBVS FRATRVM
CONCORDIAE, che hanno dell'inscrittione, più che d'altro. L'Vsbergo,
ò Scudo sopra il quale è lo Smariglio pietra di colore ferrigno in atto di
fregarlo tenuta d'vna mano, figurò il Bargagli per altri, e vi scrisse PO-
LIRI, ET IPSA AMAT, non sò come bene. Vn'Armatura d'vn huomo,
Bir. 2. Morione, Scudo, Lancia appiccata ad vn'albero, ò palma, od altro figura-
to in vn triangolo di ferri doppij, e cõcatenati insieme, è di Gabriello del-
la Cueua Spagnuolo detto el Esforzado, e per motto hauea, QVIEN LE
QVIERE, Ò QVIEN NO DVDA LE ALCANZA, cioè Chi lo vuole, ò Chi
Cont. non dubita, ò non teme l'ottiene; l'autore portandola parla assai della co-
stui famiglia, e dell'Impresa niente discorre. L'Elmo con la parola CAV-
Sad. 3. TIVS, fù di Bonifacio Secondo Marchese di Monferrato, preso da
vno accidente occorsogli, che essendo vscito à battaglia senza Elmo restò
ferito mortalmente, donde scrisse poi per auuertimento CAVTIVS.



E'l'armatura ſicurezza & ornamento all'huomo, onde ſe le può ſcriuere TEGIT ET ORNAT. Vn Caualiere Spagnuolo volendo correre alla gioſtra in Milano à molte Armi inſieme diede motto TOTO ES NADA, Tutto è niente.

ARTIGLIERIA, ARTELARIA, TRISSINO.



FV l'Artiglieria opera di Vulcano, per non dire inuentione del Diauolo, fabricata da lui col mezo delle robuſte braccia de'Ciclopi nella fucina di Mongibello à rouina dell'vniuerſo. Percioche non tuona sì forte il Cielo, ne coſi rimbōba la terra al ſuono de'tuoni, come che ella ſi ſcuote à colpo d'Artiglieria. Non tanto folgora, non tanto fulmina Gioue, quanto che fà vna palla, che ſcacciata à forza di fuoco atterra, abbatte, e fracaſſa ogni coſa. Strumēto inuentato dall'huomo per imitare Gioue Tonante, più atto ad aprire, e ſpalancare à forza le porte di ferro, e di Diamante d'Auerno con l'impeto ſuo, quando queſte à noſtra voglia non foſſero aperte, che à farſi ſtrada nel Cielo. Non ſapea Morte nelle guerre gli eſſerciti atterrire, ſe non da vicino con iſpade, con lancie, con dardi, e ſaette tal'hora. Hora le ha dato l'huomo modo di ſpauentare gli huomini quantunque diſcoſti, di fare le ſelue rimbōbare di ſorte, che'l Cielo n'oda il rumore, & al rimbōbo di quelle, acchetì Cerbero i latrati, e raccolgano le Serpi Megera, & Aletto, e le Donne tremanti ſtringendo al petto i miſeri figliuoli dubbioſe di vita temano di

preſto

presto vedere il tutto sossopra riuolto. D'vna tal'opera, dalla cui bocca esca vna palla fulminata con motto IMPELLOR FLAMMIS, fece Impresa il Guidini per Bandino Vgurgieri Caualier Sospinto, bella e gratiosa, e benissimo applicata à Caualiere, che s'accinge à guerreggiare, & à fare simili altre operationi spinto da fiamme d'amore. Carlo Gio: Amadeo di Sauoia ha l'Artiglieria secondo l'espositore con la bocca sotto terra, se bene ha più faccia di Turcasso, che d'Artiglieria, del quale è proprio il motto scritto già dal Rota, HAERENT SVB CORDE SAGITTAE, intendendo per *sagitte* non le vere saette, ma le ragioni, e l'ingiurie, di cui potendosi vindicare, le vince col trattenere l'ira nel seno; esplicatione appunto d'applicare con l'Arco di saetta.

Relo. Bir. Aresi lib. 3

Sad. 3.

ASINO.



E L'ASINO animal vile, e di poca stima, ma di molta fatica, e di gran commodo all'huomo; & ne' Geroglifici significatore più di male, che di bene, accennando l'altrui ignoranza, imprudenza, e stolidità. Si può dire che già felice, hora egli sfortunato nell'età nostra si viua. Conciosia cosa che egli era ne' giuochi Consuali celebrati ad honor di Nettuno ammesso tutto inghirlandato, quasi spettatore di quei Pastori, e giudice de' salti loro. Ma mutando fortuna di ciascuno lo stato, anche il poueraccio cadè da vn tanto honore, e le ghirlande se gli mutarono in some. Desideroso già similmente d'imparare, fù egli solo fra il numero di tanti altri animali come poco atto scacciato da Pitagora, per che non fosse bello, e con proportione composto. La onde ritirossi nella scola d'Ammonio. Et pure il suo grido è di tanto potere, ch'egli vno con quel solo fece vittorioso Gioue contra i Giganti, il quale per premio di vn così segnalato beneficio, vedendo essere quello poco apprezzato in terra, di lui n'adornò il Presepe nel Cielo. Se dunque è animale, c'habita in Cielo, se fù già discepolo nell'Academie, potrà ancora nell'Imprese Academiche hauer luogo. A' cui fù chi si volle assomigliare col farlo dipingere nel mezo di vna strada, che beue in poca acqua torbida, e fangosa con vn barile sopra il dosso pieno di mosto, e le parole SIC EGO. Lascio che il lettore se la dichiari con l'esplicatione di quel *Sic*: Può mostrare ch'egli s'affatichi e stenti per altri. Se gli può dare etiandio concetto di Amore, ch'egli ami quello che dice Horatio *Venerem parabilem, & facilem*. Vn teschio d'Asino figurato per quello di Sansone, da cui hauendo egli sete per opera, & inuocatione di Dio n'vscì vna fonte d'acqua, donde egli si ricreò, rappresenta, che in ogni cosa quantunque minima può Dio mostrare la sua virtù, e potenza con titolo FONS INVOCANTIS. L'Asino carico di Spugne, che s'immerge nel Fiume figura il fatto di Ta-

Scaligero Poet. lib. 1. c. 22. & 28.

Pal.

Ser. 1. Sat. 2

Ne' Giudici cap. 15.

Parad.

di Talete, il quale hauendo vn'Asino carico di Sale nel passaggio di vn fiume caduto per accidente, & alleggeritosi, imparò che quando di nouo ripassaua con barili, si riuolgeua nell'acqua per iscaricarsi; la onde vna volta il fece caricare di Spugne, e facendo secondo il suo costume l'Asino, s'aggrauò in modo che lasciò il vitio preso per l'auuenire, così figurato haueua per motto le parole ASTV SOLERTIA MAIOR, ouero ASTV DELVDITVR ASTVS, ouero FRAVDEM SAPIENTIA PELLIT. Tra l'Asino, & il Cardello, ò Calderino, vi è nimicitia; perche fregandosi l'Asino con poca discrettione nelle spine, doue l'vccellino fa i suoi nidi, gli viene à sturbare l'voua, & i polli; onde egli gli và sul dosso, e lo becca, ma credo che poco male à lui possa fare, erano le parole sententiose di Emblema, ET PARVIS SVAVIS. Ho letto che Biante dipingesse sopra vn'Asino vn'huomo Sardo con parola MVLTITVDO per Geroglifico, che il Mondo è pieno d'ignoranti, e di tristi, di quelli faceua Simbolo l'Asino, di questi i Sardi huomini di sozzi costumi, onde Cicerone *Habes Sardos venales alium alio nequiorem.* Se gli potrebbe scriuere SEMPER AD ONVS, ouero PLAGIS ET ONERI, perche pare che ad altro non sia nato, che à portare pesi, & ad essere percosso: Non mi spiacciono le parole d'Apulegio nel fine dell'ottauo libro MISERRIMI LABORIS VICARIVS.

Camer.

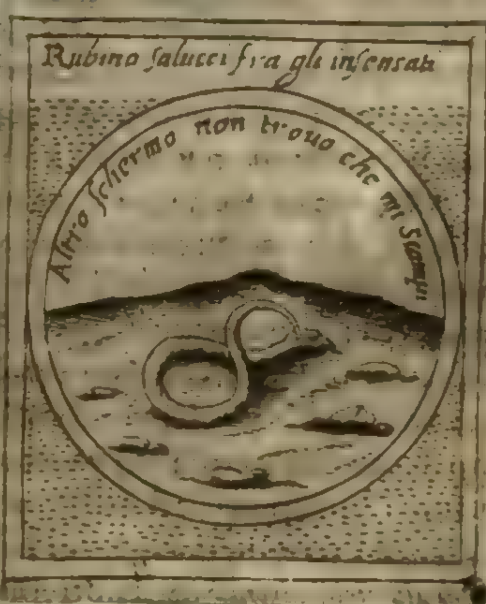
Camer.

Valderrama nella predica del primo Venerdì di Quadrag.

Nell'epist. fam. li. 7. ad Gallum.



ASPI-



ASPIDO, ASPIDE, ASPE.


E il grido d'alcuni animali rende all'huomo horrore, e spauento, non meno in quelli fa il medesimo effetto la voce, e la vista di questo. Il che ci fie chiaro nell'Aspido sordo, che col turare gli orecchi si difende dalla forza di nostra fauella. Fu dipinto in modo, che con la coda vn'orecchio chiudesse, l'altro posasse alla terra, ò ad vn sasso da Gio. Battista Piotto tra gli Affidati il Plotino con le parole MENTEM NE LAEDERET AVRIS, mutate dal Bargagli NE OBSIT vel LAEDAT CANTVS, volendo significare di non ascoltare le voci de' maldicenti; si potrebbe dire anco de gli adulatori, e simile altra gente. Andrea Alessandrino vi scrisse VT PRVDENTER VIVAM, pecca secondo Hercole Tasso per la dichiaratione della natura, e proprietà dell'imagine: Io al contrario anzi per questo la lodo. Altri vi pose per motto NE RVMPAR. L'Autore sopra lo stesso per Ridolfo Baglioni vi scrisse NON OMNIBVS VNA. Il Sordo fra gl'Insensati di Perugia per nome Rubino Salucci all'Aspido, che si turaua l'orecchio fece il motto. ALTRO SCHERMO NON TROVO CHE MI SCAMPI. Scipione Ammirato tolse l'Aspido detto da gli Egittij Thermoti, ch'esce da vno de gli angoli del Tempio, che gli stà à canto, il quale si dice ch'egli offenda solo le genti inique senza fare oltraggio à buoni col brieue DABIS IMPROBE PAENAS per lo Duca d'Alcalà Vicerè. Il medesimo animale che chiudendosi l'orecchie con la coda, & vn libro aperto con parole MISERO OND'IO SPERAVA, è del Caualier Gio: Galeazzo Rossi, il motto non vale per Impresa.

Cont. Bir. Hercole Tas. Camer. Aresi lib. 1. Dolce, Pitt. Bir. Perciu. Bir. 2. Rota. Pal.

ASTO-

ASTORE.

GLI vccelli di rapina con la naturale loro inclinatione di predare, e col continuo intendimento di cibo rassembrano gl'immoderati affetti nostri intorno ad acquisto di qualche cosa fuor di modo occupati. E può ciò essere, & à laude, & à biasimo; se bene gli vccelli di tal sorte sono più atti à raffigurare al viuo gli altrui vitij, che le virtù, pure nell'Imprese sogliono abbracciare concetto virtuoso. Si vede tra gli Affidati l'Impresa dello Spedito, ch'è Iacomo Berretta, la quale è dell'Astore in aria con vna Pernice ne gli artigli, che và seguendo l'altre che volano, e fuggono poco innanzi à se con due motti, PROVIDE ACCEZERO, ouero PARTA TENENS NON PARTA SEQVOR, acconcio con leuarne parte, e dire, ET NON PARTA SEQVOR, motto più brieue, e quello, *Et*, ha in se enfasi, & implicitamente contiene quel che si lascia, ch'è *Parta tenens*. Cotale Impresa viene riferita da alcuni dello Sparuiere, & in vero gli vccelli Astore, Falcone, e Sparuiere sono differenti in grandezza, e conuengono nel predare medesimamente. Onde non è marauiglia se vna medesima Impresa possa essere loro commune, e riferirsi anco da gli autori diuersamente.

Cont.
Bir. Herc.
Tasso, Tes. Poet.



ASTRO-

ASTROLABIO.




L'ASTROLABIO strumento adoperato da gli Astrologi per conoscere l'altezza delle Stelle, e de' Pianeti. Questo fu dato dal Perciuallo à Bernardino Capponi per Impresa con lo scritto SYDERVM NON STELLARVM IMPVLSV. Non sò quello che ei voglia inferire co'due nomi differenti solo nella significatione di vna, ò di più Stelle: Ne come il lettore possa cauar sentimento da se senza altro saperne. E questo, perche i Pianeti che sono di tanta virtù vengono sotto il nome di Stella. Più proprio parmi STELLARVM MOTVS OBSERVAT ò cosa tale.

Percin.

AVOLTORE, AVOLTOIO.


NON insidia l'Auoltoio alle vite altrui, perche non si cibando di cosa viua, lascia gli vccelli senza alcuna offesa sicuri volare; per la qual cosa Hercole il tenne per segno di Giustitia, come quelli che alcuno non danneggiasse. Vola solo à cadaueri, à morti, di cui egli si nutre. Accompagna gli eserciti, per far poi nell'altrui strage, preda di vita; anzi che precorre i giorni alle squadre, e come ministro di Marte, assegna loro il campo alla pugna. E' di acutissima vista, non meno forse

che

chel'Aquila, percioche di lunghissimo spatio lontano vede il cibo, e colà più che saetta s'enuia. Vogliono che di tal sorte d'Vccello non nascano, se non femine; le quali si rendano feconde col seme dell'aria. Viuono fino al Centesimo anno. Fu creduto da molti vccello di Marte, per lo che forse era tenuto in veneratione da Barcei popoli, i quali à lui dauano i corpi di coloro, che nelle guerre moriuano combattendo valorosamente, dando poi alle fiamme quei che nel loro letto da febre, & infirmità restauano oppressi per dimostrare in vn cotal modo l'indegna morte di questi, e per quella attione la gloriosa de gli altri. Tralascio altre significanze dategli da gli antichi, e me ne vengo all'Imprese, fondate sopra di lui. Tra le quali si legge quella col motto IVSTITIAE VINDEX fondata in pensiero Allegorico, ò Geroglifico. L'istesso sopra vn colle che aspetta l'aiuto del vento per innalzarsi à volo, fu Impresa dello Spensierato fra gl'Insensati di Perugia detto con vero nome Pier'Antonio Giberti con parole OVE ALZATO PER ME NON FORA MAI. All'Auoltoio, che stando scoperto alla sfera del Sole cadono le penne, e le piume fu dato motto da Fra Tomaso Nelli fra i Filomati lo Spennato INDVMENTVM EXVVIIS PRAESTANS, parole poco conuenienti. E perche tale vccello non si suole ingrauidare, se non di vento, e mentre spira Zefiro, perciò fu dipinto da Francesco Lanci riuolto con le parti deretane verso vn picciolo venticello, e con la coda alzata dibattēte l'ali per motto VT PARIAT, ridicolosa, e poco degna Impresa in vero, come che possa hauere allusione à Donna amāte detta Laura, dalla cui bellezza egli concepisca concetti viuaci, e spiriti di Poesia, ma non già ch'ei venga ingrauidato andando al contrario la facenda. Il Bargagli per dinotar Christo nostro Redentore Crocifisso per noi tolse l'Auoltoio, il quale ferendosi col becco il petto, ciba col proprio sangue i figliuoli, & il motto era, PROPRIO NVTRIT CRVORE, perche dicono che cento e venti giorni, ne'quali questo vccello si trattiene per alleuare i suoi parti, dall'amore, ch'ei lor porta, non mai troppo lunge si discosta à far preda per non abbandonarli, e se di vicino non gli occorre per pascergli, se stesso col proprio rostro non nel petto, ma sopra la coscia ferisce, e caua il sangue, il quale succhiato da loro gli mantiene in vita: Onde gli Egittij per vn tal'vccello cosi figurato intesero la Misericordia. E perche presente di lontano due, e tre giorni innanzi, doue habbiano ad essere cadaueri, stà aspettando il tempo per colà inuiarsi; perciò fu figurato sopra vn ramo d'albero col becco aperto che dice QVAM CVPIDE EXPECTO. Gli Auoltori, che si muoiono per buon'odore furono da me figurati per altri col detto ODORE NECANTVR mostrando la Giustitia d'vno, che col solo nome scacciaua i maluagi.

Gillio lib. 14 c. 12. e 13.

Cap.

Bir. 2.

Bir. 2.

Pal.

Bir. 2.

Gillio de ani. li. 14. c. 13.

Camer.



AVORIO.



E' L'Avorio di bianchezza, di candidezza paragone, à cui agguagliano gli amanti Poeti le mani, le braccia, il petto e le bellezze da loro descritte e bramate. E' dente d'Elefante, pregio della bocca di lui, ricchezza ch'egli nasconde, e sotterra quando à caso per vecchiezza gli cade: Et in esso è d'ammirare che quella parte, che sta nella carne incastrata, detta communemente radice, è di osso communale, e l'altra che sta à vista dell'aria, ò esposta à quella imbianchita dall'humido, e calore di essa, ò dall'atto di mangiare, ò pure da proprietà di natura, è'l solo Auorio. Questo vuole Pausania che siano due corna, che dalla bocca d'Elefante escano fuori; e dice ciò non essere gran cosa, quando che à gli Alci maschi nascono le corna sopra le ciglia, & a i tori d'Ethiopia sopra il naso; che così nascano à questi fuori della bocca le corna. In proua di che dice egli, se non fossero corna, ma denti caduti vna volta non gli potrebbe la natura di nouo far nascere, che delle corna non è così; poiche cadute à Cerui, e Cauriuoli rinascono. Io direi che non vi è altra differenza tra le corna, & i denti, se non rispetto al sito, & al fine, per cui dati sono dalla natura, ma non per cagion della materia, scriuendo Aristotile che nascono le corna della medesima materia, che i denti, i quali sono dati à gli animali per vso di mangiare; si che quando che ne gli Elefanti queste sue corna non fanno l'vfficio di masticare, ò d'incidere, non saranno denti.

Matthioli nel 2. lib. di Diosc. c. 50.

De partibus animalium.

Vn

Vn pezzo d'Auorio con la pelle appresso del Pesce, detto Squatina, della quale si seruono gli Artefici per essere essa scabrosa, e ruuida da pulirlo, fù tolto per Impresa con motto ASPERITATE POLIT, *Bir. 2.*



fù fatta dal Bargagli, basta, che si conosca per pelle ruuida; se bene non si può sapere se sia di detto pesce. Potrebbesi mostrare con vna tale Impresa l'educatione de' figliuoli. Vna palla d'Auorio si troua col motto EADEM ET INTVS, ouero in volgare A QVEL CHE SCOPRE FVOR DENTRO RISPONDE. *Barg. Tes. P.* Furono tolte le porte d'Auorio, e di corno di Virgilio col motto soura la porta di corno cauato dall'istesso luogo VERIS EXITVS VMBRIS da Monsignor Giuseppe Tagliapietra Piouano di Burano, il quale si faceua chiamare l'Addormentato tra gli Assicurati. *Eneid. 6.*

AVRORA.

E n'esce dalla porta dell'Oriente la vaga Aurora tinta di vermiglio la faccia, e con rugiadose stille di lagrime, che le cadono da gli occhi per cordoglio di hauere lasciato l'amante Titone, bagna l'herbe, & i fiori, che alla di lei vscita paiono adornarsi di noua bellezza. E gli vccelli intanto salutando il bel mattino, ch'ella apporta vanno à proua, & à gara tra essi il loro soaue canto temprando al mormorio del-l'aura, mentre ch'ella con la sua vaghezza, e chiarezza và dal Cielo scacciando le tenebre, e gli horrori, che con vn tal concetto à punto fù tolta,
Barg. e dichiarato quello con verso SGOMBRA DA NOI LE TENEBRE, E GLI HORRORI, da Monsignor Ascanio Salimbeni. L'Aurora tirata in carro di due ruote dal Cauallo Pegaso col Gallo appresso, e la facel-
Sad. 3. la in mano, à cui intorno si legge VIRTVTIS FORMAEQVE PRAEVIA, era d'Hippolita Gonzaga, mostrando per cotal via la diligenza, e la vigilanza. Bartolomeo de' Rossi nella terza Domenica dell'Aduento à lode del Precursore Giouanni Battista formò vna Impresa dalle parole d'Osea
Osea 6. *Quasi diluculum præparatus est egressus eius*, figurando vn'Aurora illustrata
Rossi. dalla vegnente luce del Sole col dire PROPE EST paragonando all'Aurora il Precursore, & al Gallo gli altri Profeti, li quali di lontano lo profetizzarono, si come quello di meza notte ne dà segno della vegnente mattina.



B


E lettere non sono molto atte à formare Imprese per non hauer' esse qualità, in cui per via di somiglianza si spona concetto alcuno; pure quelle, che si fanno, si ridurranno sotto la parte di quelle, che sono tratte da corpi dell'arte, come la quì registrata, ch'è di due B presi non letterale, ma aritmeticamente in questa maniera b b, con le sequenti parole PERCHE M'VCCIDI? volendo dire sessantasei, disunito però in questo modo se santa sei perche m'vccidi? Si legge sotto nome di Curtio Vignali. Non è Impresa, ma più tosto fatta per discoprire viuezza d'ingegno, che altro; & per alludere ad amata Donna, ch'era de' Santi; ha sembianza di Cifra. Chi pure volesse della B formare Impresa, potrebbe sopra scriuerle PROXIMA PRIMAE. *Herc. Tas.*



BACO, O VERME DA SETA, RVGA.



ASCE da picciolo; e quasi non veduto seme minutissimo Verme, il quale à poco à poco pascendosi di frondi di Gelso bianco, cresce alla grandezza di menomissimo dito, e venuto ad età di operare, traspare fuor della pelle il pregio del suo lauoro. Indi fatto di cibo satollo, più à quello non bada, ma comincia à fabricare à se stesso di sottilissimo filo, e di finissima seta, che con la bocca del suo corpicciuolo ne trahe, stanza, e ricetto. Et è sì fattamente all'opera intento, & à scaricare le ricche merci, che inauedutamente nell'intrecciato, & intessuto artificio resta cattiuo, o prigione, e quiui rimane per giorni racchiuso non sò se mi dica viuo, ò sepolto. Quindi n'esce poi, nè sò bene se da culla, ò da tomba, se risorto, ò pur nato, ben diuerso da quello di prima, e di verme di terra, n'esce fatto vccelletto dell'aria, à cui d'intorno volando s'aggira. Rassembra vn tale animaletto nel modo, ch'esce dalla boccia, l'anima nostra; che rattenuta nel corpo, quindi col morire ne parte, e dirizza al Cielo il volo con l'ale di Platone, che sono i due naturali desiderij del vero, e del bene, perduti da lei nell'vnirsi alle membra secondo la loro opinione, riacquistati poi per lo scioglimento di morte. Il che volse intender Dante quando disse

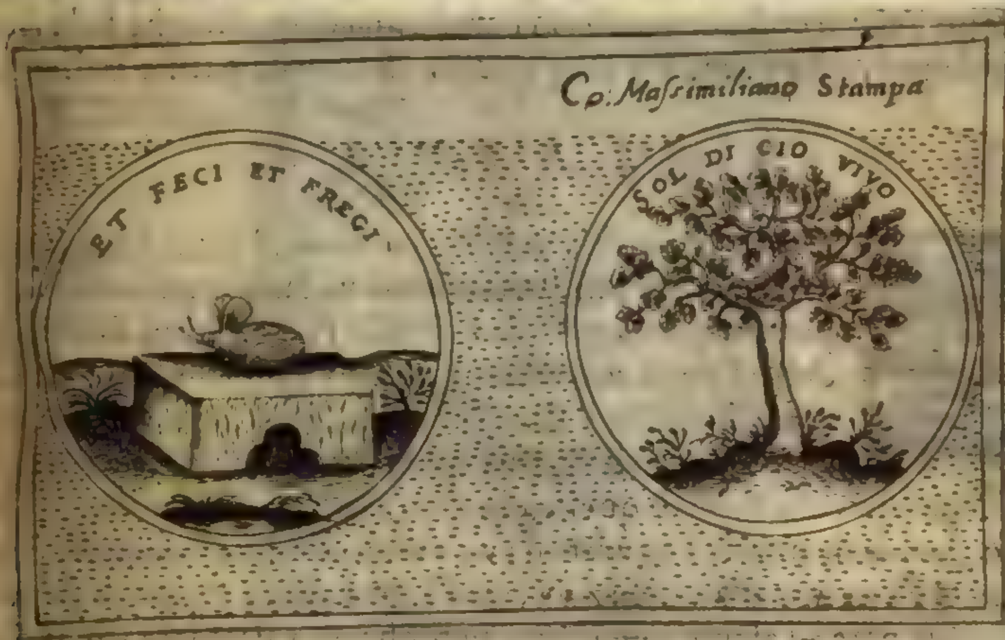
Nel Paradiso.
Non vi accorgete voi, che noi siam vermi
Nati à formar l'angelica farfalla;
Che vola alla giustitia senza schermi.

Sopra che Monsig. Ascanio Piccolomini figurando il Baco, che rotto il bocciuolo fatto da lui, se n'esce fuori, formò Impresa con parole MVTATVS EXIT, nobile Impresa, e di lui degna: Il medesimo, che pare, ch'ei tenti di vscire anzi si vede spuntare vn poco col capo fuori del guscio della galletta con greco motto Α'ΠΤΕΡΟΣ ΟΥ ΔΙΝΑΤΑΙ, cioè Senza ale non può, si legge tra gli Occulti sotto nome dell'Intricato; & vscito fuori del boccio in atto che dibatta l'ale per volare col detto CVPIT AETHERA, fù di Francesco Lanci detto lo Sciolto nell'Academia de' Confusi; sopra lo stesso quando che ordisce il boccio, e si racchiude scrisse il Bargagli le parole VT PVRVS HINC EVOLEM, ouero PVRVS VT ERVMPAM. Non mi spiace, se non in quanto direbbe l'autore non hauere detto animale questo fine di racchiudersi per vscirne purificato, e mondo. Il medesimo Bargagli per la morte di Girolamo suo fratello Materiale Intronato fece, ò sopra la sua sepoltura, ò per memoria dipingere, ò scolpire vn boccio intero, e chiuso in vno ouato di marmo fra due aguglierte intersiate di giallo con vna ghirlanda di arbore verde, e si leggeua d'intorno RESVRGAM, ET VIVAM: Il verbo *Resurgam* non sò se sia pro-

Bir. — Occulti. Camer. — Pal. — Mater. Intr. Barg. B.r.2. Camer. — Bir. 2.

priamente

priamente detto dell'animale, al morto si confà benissimo perche già *Cecidit*, ma non al Verme, del quale non si può dire, che veramente risorgi, ma meglio di lui si direbbe *Prodire*, ò *Exire*, od altro simile.



Il Verme da seta sopra il Gelso Moro, detto Morone in Lombardia, col dire SOL DI CIÒ VIVO, haueua figurato il Conte Massimiano Stampa con riguardo della Sig. Anna Morona, che tolse poi per moglie, gentile per l'allusione. Gio. Battista della Porta per mostrare, che se s'era innamorato, se n'era liberato ancora, haueua il Verme, ch'esce dal bocciuolo col dire ET FECI, ET FREGI. E tra quelle del Bargagli, si legge con poco differenti parole CONSTRVXI DESTRVXI. Il medesimo Vermicello in atto di produrre la seta, con parole ALIVNDE NIHIL era del Con. Fr. Negrini. Giuseppe Caneuale vi pose quando ch'esce con l'ale, il prouerbio *Sine Theseo*, quasi che vscisca del Laberinto senza l'aiuto di Teseo. Il Bargagli per figurare la Resurrettione di Christo pose il Verme di seta, che rotto il boccio, esce fuori diuenuto Farfalla, scriuendoui sopra RESVRGIT CLARIOR. I Filomati per la morte del Piccolomini diedero à questo, che parimente vscito era diuenuto Farfalla le parole, NEC VITAE QVAERIT ALIMENTA PRIORIS. La stessa trouo io essere stata portata in giostra da Filippo di Curzi Sergardi hauuta dal Posato Filomato per dinotare, che non amaua la sua Donna. Et in atto di chiudersi nella sua boccia vi scrisse Gio: Battista Pittoni Vicentino IVVANDI MVNERE FEROR. Vn Verme di seta fabricantesi la galetta con motto ORDISCO NON ARDISCO si formò vno, che per mancamento d'ardire nõ corrispondeua nell'essecutione à gli alti pensieri, ch'ei haueua, quasi dica

Dom. Taeg. Bir. Herc. T.

Cap. Bir. Camer.

Bir. Tes. P.

Barg.

Cap.

Bir. 2.

Bir. 2.

Gio. Pitt.

Aresi lib. 1.

tesso questa prigione, questo sepolcro, ma non ardisco d'aprirlo, espositione contraria alla figura; perche il Verme l'apre, e n'esce fuori.

La Ruga saluatica verde, che fra le frodi di vn'albero tesce vn boccio, nel quale volontariamente s'imprigiona, essendo natura di quel Verme, che dopo l'essersi così rinchiuso, fa l'ale à guisa di quello, che fa la seta, & se ne vola poi, si leggeua, VT EXTOLLAR, scritto da Attilio Ballantini. *Pal.*

BALESTRA.



CONTIENE in se la Balestra vn'Arco, à cui vi è aggiunta la Mira, perche più direttamente vadano le pallottole à colpire. Fù questa tolta da Spinello Piccolomini de i Signori della Triana col motto CON ALTA VNICA MIRA, e faceasi chiamare il Caualiere Alta Mira, fù fatta dal Caualier Martini; ha quasi le medesime qualità, che l'Arco, se non in quanto ve ne sono di quelle, che à forza di lieua, ò mulinello si caricano, vna delle quali fù figurata da vn'animo risoluto con parole Spagnuole QVEBRAR, Ò ALCANZAR, cioè ò caricarla, ò spezzarla, la parola spezzarla pare ad alcuni souerchia; peroche non dichiara vso di quella, ma accidente possibile, e caso auueniente radissime volte: Et il dire PER CARICARLA, esplica tanto che basta; niente di meno così dicendo, non verrebbe à mostrare quella ferma risolutione di animo in fare qualche cosa; si che in quanto à me non la leuerei. Ferrante Consaluo le scrisse per motto la sentenza commune, INGENIVM SVPERAT VIRES, che da per se può stare senza vn tal corpo: più proprio motto d'Impresa sarà CONTENTA VEHEMENTIVS.

Rolo. *Bir.* *Sim. Pal.* *Herc. Tass.*



BAL-

BALSIMO, BALSAMO.



TRASSERO gl'Imperatori dalla ſoggiogata Giudea, e portarono il Balſimo pianta non più veduta in Italia, che entrò con Veſpaſiano nella Città di Roma, non sò ſe trionfante, ò cattiua, bene à parte delle ſue grandezze; anzi che con la ſua nouità, e col ſuo pregiato odore fece più glorioſo, più celebre il trionfo di lui, & arricchì per all'hora la terra di ſe ſteſſa, che dal ſuo Cielo lontana non allignò poi in queſte parti: la onde non ſi vedendo, & eſſendo diuerſamente narrata da gli Scrittori la forma, non ſi potrebbe col dipingerla farla conoſcere; ſi che facendoſi di eſſa Impreſa peccarebbe ella in oſcurezza, quando che il motto non ce la faceſſe chiara col manifeſtare qualche ſua proprietà, il che non fanno già le parole, VT NIHIL DESIT, ſcritte al Balſamo per fare Impreſa à Donna Girolama Colonna. Pecca ſecondo Hercole Taſſo in vanità, & alterezza; ſecondo me in oſcurezza più toſto; perche il proponerſi nelle virtù di conſeguire il primo luogo, & il primo grado, è coſa degna di honore, anzi precetto inſegnatoci da tutti i maeſtri: percioche non potendo noi ottenere il primo, aggiungiamo almeno vicino. In quanto al conoſcimento della pianta, vogliono, che Proſpero Alpino, il quale otto anni medicò in Egitto, n'habbia dato la vera forma, & natura nel ſuo libro delle Piante, ſarà nondimeno come noua poco conoſciuta. Viene al Balſamo tagliata, & inciſa non già con ferro dice Plinio,

Cap. Her. T. Areſi lib. 1.

Lib. 12. c. 25

ma con coltello d'osso, ò con vetro, ò pietra la corteccia nel tempo della State per trarne il liquore, il quale vale à sanare ogni ferita, & ogni piaga, da che gli fù scritto VVLNERE VVLNERA SANO, non è però così bene spiegato; posciache l'incisione della pianta non sana l'altre ferite, ò piaghe, se non in quanto che trahe col mezo di quella il sugo, e la medicina per sanarle: onde potrebbonsi rimettere le parole VVLNVS OPEM.

Camer.

BANDIERA, BANDERVOLA, STENDARDO.



NOn men Giano, che Marte, non men Calliope, che Bellona hanno dell'arti loro l'Insegne, quando che le Bandiere, e di pace, e di guerra dal colore, che in esse diuersamente dipinto si vede, segno ci danno. Onde Consaluo Ferdinando di Corduba il Giouine fra gli Affidati il Magnanimo ha tre Banderuole colorite vna bianca, l'altra verde, la terza rossa tenute à guisa di vno Stendardo da vna mano con la corona in cima, & il motto di Horatio AVT CITA MORS, AVT VICTORIA LAETA, ouero, AVT CITO MORI, AVT VICTORIA LAETA, ha dell'Emblema senza contesa. Lo Stendardo tenuto da due mani apparute dal Cielo in atto, che vna voleua toglierlo all'altra, e da vna parte, e dall'altra si veggiono punte di lancie per combattere con la scritta FVGAM VICTORIA NESCIT, era d'Alberto Secondo Imperatore. Lo Stendardo con l'arme di Christo, & Imperiali con parole greche significanti SVB EIVS VMBRA DESIDERAVI, ET SEDI, era di Don Gio: Manrico. Vn generoso Capitano in luogo di alta Impresa portaua nello Stendardo l'ardito motto AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Appresso il Paradino si vede vno Stendardo con la lettera Tau, per motto si leggono le parole NVLLIS PRAESENTIOR AETHER: & vn'altro di guerra con motto CONSVLTORI PESSIMVM, tratto dal prouerbio *Malum consilium consultori pessimum*, vsurpato dalla giouentù Romana quando che gli Auguri Toscani diedero consiglio à Romani, che leuassero, e nascondessero la statua d'Horatio Coclite all'hora, che fù percossa dal folgore, il che fecero essi per maleuolenza come nemici, di che accorgendosi i Romani gli vccisero, e riposero con honore la statua nella piazza di Vulcano. Quì parmi, che questa narratione non habbia luogo, volendo mostrare l'Emblema (al creder mio) che si come gli Stendardi, e coloro, che gli portano sono cagione dell'vnione ne gli esserciti, e del combattimento nella guerra senza confusione, e per ciò i primi ad essere danneggiati per porsi, vccisi quelli, in iscompiglio i soldati; così coloro, che consigliano malamente, e che sono i primi à cagionar qualche male, deono anco essere i primi à prouare la pena.

Sat. 1. Cont. Frāc. Terzo. Sad. 1. Rusc. G. lib. Dom. 17. nu. 133. Parad. Parad.



QVELLE Banderuole di Rame, che si sogliono porre sopra le Torri, & i Campanili per sapere qual vento che spira, diedero occasione à molti di fare Impresa. Vna delle quali n'hebbe Matteo Stendardo col dire ADVERSA MANIFESTAT: Et Mutio Placidi Caualier Sincero n'haueua vna sopra vna Torre con più faccie di Venti, che faceuano mostra di soffiare, & vno più de gli altri con parole REGNANTEM INDICAT, gentile Impresa fatta dal Bargagli. Bernardino Minutoli fra gli Oscuri di Luca il Perseuerante soprascrisse all'istesso corpo CIRCVIT SEMPER IDEM; perche se bene s'aggira la Banderuola, non mai però si parte dal suo luogo, ò centro, se cosi dire il vogliamo.

Pitt.

Barg. Rolo.

Bir. 2.

BARBAGIANI.



APPARE nella luce, nell' Imprese, nella frequenza dell'Academie, e delle genti l'vccello di tenebre, mostro di notte, che viue solitario ne' deserti, ne' luoghi distrutti, & quiui fà vdire non già il suo canto, ma i suoi strepitosi stridi, il tristo suo suono, col quale facendosi sentire, si fà altrui segno d'infelice auuenimento, & indouino di misero successo; e leggendo il motto, EA SOLA VOLVPTAS, sappi, ch'egli è scritto per occasione di Morte dal Rota, il quale rappresentádo questo vccello, che stà solitario, e che pare, che col suo stridere pianga, vuol dire, che anch'egli non ha altro alleggiamento che questo. Il motto non ha il vero suo modo di spiegare, più proprio sarebbe ET TENEBRIS EVOLAT.

Rota.



BARCA, BERGANTINO,
Schifo, leggi Naue.



CONDVCE la Barca molti da vna ad altra riua per l'acqua, e per l'onde, e traporta gli huomini da vn luogo ad altro: così altri si serui di quella in Impresa per tragittare, e condurre il proprio concetto dall'animo à gli occhi, & orecchi altrui; perche poi quiui nell'intelletto come in porto sicuro si riponesse. Perciò Gio: Battista Crispo dipinse vna barchetta, che rade il lito, e diceua ALTVM ALII TENEANT, poco vaga Impresa, e le parole poco à proposito; meglio, credo io sarebbe l'hauerui scritto PROXIMITATE SECVRITAS, ò SECVRIOR. Alla medesima nell'istessa maniera figurata, che vada vicino à riua in vn'ampio mare diede motto il Bargagli EFFVGIT IMMODICAS, motto imperfetto, per bisognare compirlo col resto che vi manca del verso d'Ouidio *Effugit immodicas paruula puppis aquas*, il che però può supplire l'intelletto da per se ageuolmente. La Barca tirata contra l'impeto dell'acqua à riua d'vn fiume per forza di vn Cauallo con parole CONTRA NITENTIBVS, fu di Lodouico Arnolfini nell'Academia de gli Oscuri di Luca il Cõtrario, motto tratto dall'attione del corpo posto in Impresa. Vna Barca nell'Acque ondeggianti con pescatori che raccolgono la rete, figura la Chiesa sotto nome d'Innocentio Nono con le parole IN FLVCTIBVS EMERGENS, per mostrare che tutto ch'ella sia combattuta da flutti, e pro-

Cap. *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Sad. 1.*

procelle, resta però sempre libera, e sicura gouernandola Christo. Ad vno Schifo nel mare con alcune stelle di sopra, impresa per l'Orsa scrisse
Sad.1. Henrico Primo Borbone di Nauarra QVÒ FATA TRAHVNT. Vna Na-
Sad.1. ue ch'esce dall'Arsenale con le parole SVB SOLE, SVB VMBRA VIRENS, era di Gio: Borbone di Nauarra. Vedi Naue. Il Bergantino differente dalla Barca in grandezza, in mar tempestoso, in atto di sommergersi con
Perciu. l'arbore ardente tocco dalla Saetta, diceua VNDIQ. SVNT ANGVSTIAE, fu dato dal Perciuallo con fondamento d'imaginatione ad Arrigo Siluago. Vna Barca ad vn Tragetto per trasportare all'altra riua i passegieri, si può figurare con parole TRADVCIT EVNTES.

BARILE, BARILIONE, O BARIGLIONE.



IL Barile, ò Barilione vaso da pulire, e nettare l'armi, e maglie rugginose con vno ò più giacchi dentro, in cui per fare detto effetto, vi è posto dell'aceto con vn poco di ac-
Bir.2. qua, di oglio, e di crusca col brieue AGITATA CLARESCIT haueua Ascanio Paolucci Capitano il Rugginoso fra gl'Insensati di Perugia, nome conueneuole al Corpo, e confaceuole al nome Insensato. La stessa si vede fra i Filomati altresì del Rugginoso per nome Volumnio Tomasi con parole medesime, ò alme-
Bir.2. no poco differenti, INTRÒ NITESCIT.



BASILICO, O BASSILICO HERBA.




CONSISTE il pregio dell'herba Basilicò nella sola odorezza, in cui sua virtù regna, e fuor di quella poco, ò nulla altro vale, fuor che appresso coloro, che curano l'infirmità altrui con la virtù dell'herbe: Dicesi che nasce più feconda, e felicemente, se si gitta il seme à terra con ingiurie, e maldicenze. Tolse questa herba Ottauiano Pasqua Vescouo con greche parole ΔΕΞΙΩ͂Σ ΚΑΙ ΕΝ ΚΑΙΡΩ͂, cioè, *Feliciter, & opportunè:* e perche è di si fatta natura, che chiunque leggiermente la stropiccia, dà di se soaue odore, chi poi con violenza la maneggia, lo rende cattiuo, sopra che fù fondata Impresa gentile col dire QVÒ MOLLIVS EÒ SVAVIVS. *Cam. Cam.* *Camer.*

BASILISCO SERPENTE, BASILISCHIO.


E'IL Basilisco, ò Gorgone, ò Serpente non di gran corpo, ma di fiero veleno, poiche vgualmente e col fischio, e col guardo fa morir gli animali, le cui carni, essendo mangiate da altri serpenti, tosto che questi sentono il di lui suono fuggono, e lasciando di cibarsi si nascondono nelle loro cauerne sino à tanto, ch'egli si pasca, il quale partendo poi dà loro segno col fischio, perche possano essi venire di nouo à mãgiare l'auanzo.

Ben-

Nel 6. lib. di Diosc. c. vlt. Benche il Matthioli non voglia che sie vero, ch'egli con la sola vista possa altri vccidere, percioche non s'hauerebbe potuto hauere di lui contezza; nondimeno perche già è ciò creduto, si può fare sopra quello Impresa: la quale non crederei che potesse ad altro concetto seruire, che à concetto d'amore; posciache la Donna con gli occhi vccide l'amante, & Amor n'è cieco, perche si priuò di quelli, per dare ai guardi di lei la sua virtute. Fuor d'Impresa si potrebbero in essi raffigurare gli heretici, i quali col dir male, e tassare l'attioni de' Prelati, ne solamente le ree, ma le buone altresì; vengono come ad vccidere il nome di quelli, & à contaminare la fede nostra. Il Perciuallo ad vn tal serpente gli diede per motto,

Perciu. E DA GLI OCCHI, E DAL CANTO per Asdrubale Antenori, poiche e con l'vno, e con l'altro fà danno. E' vn tal'animale di colori, e di macchie diuerse molto vago; però vi fù scritto PVR CHE GLI OCCHI NON

Tal. MIRI, tolto dal Petrarca in quella bella Canzone *Qual più diuersa e noua.*

Rota, Herc. Tas. Camer. Altri per Don Pietro di Toledo vi scrisse TV NOMINE TANTVM, perche riferendosi, che detto animale discaccia gli altri col fischio, egli al comparire soura Castro, fece ritirare i Turchi, che già con molto danno del capo d'Ottranto erano scesi in quel paese, & rubato, & arso molte Castella; però dice l'autore su'l diuerso si fece Impresa col TV NOMINE TANTVM. Non concediamo farsi Imprese totalmente buone di questa maniera, però à noi non piace; oltre che chiunque vedesse vna tale Impresa, crederebbe che colui, che se la fece, ò per cui fu fatta, hauesse hauuto nome Basilisco, ma che però non hauesse egli l'operationi di vn tal'animale, ond'è che si dicesse NOMINE TANTVM. Hercole Tasso scriue peccare l'addotta Impresa; poiche non è egli che tratti suoi pensieri, ò stato, ma altri di lui parlando l'estolle; ond'esce d'Impresa, e fassi puro Simbolo laudatorio: Io per che altri gliele habbia fatta non la biasimo; se non in quanto non sia formata à nostro gusto, n'habbia somiglianza: se non volesse dire, che egli cosi si vuole, e suole diportare nella guerra, che negli effetti non riesca differente da vn tal animale in modo che reso co' fatti famoso col mentouare solo il suo nome, fà quello che opera, detto serpente col fischio. Il Rota in morte vi scrisse sopra AD LACHRYMAS;

Rota. non ha quiui che fare vn tal motto, ne può altro dire, chi cosi il legge, se non ch'ei sforza altri à lagrimare; se bene egli il prese per Geroglifico d'eternità, & immortalità, e volea dire ch'era immortale alle lagrime: è

Sad. 3. portata ancora con vn tal motto sotto nome di Lauinia figliuola di Guidobaldo d'Vrbino dal Sadeler; Se bene pare che la pittura habbia forma più di Drago, che di Basilisco, per cui ella intese ò il Diauolo, ò gl'inuidiosi, ch'ella gli sforzasse à lagrimare con la sofferenza, e col far bene; quantunque quadrarebbe più à cotal Simbolo, ch'ella da essi fosse sforzata à lagrimare. Il Basilisco che mira entro lo specchio con le pa-

Dolce, Pitt. role IN AVTHOREM fu di Simeone di Thonno Decano di Trento

sareb-

sarebbe Impresa atta à mostrare quello che si suol dire

Heu patior telis vulnera facta meis,

quando che ciò possa occorrere; il che io non credo così facilmente. Che in quanto al dire, che sia fondata sopra accidente, e sopra accoppiamento non vero, non m'offende. Altri vi haueua scritto NOXA NOCENTI, si riferisce etiandio con altro motto d'Emblema PENA SIBI IMPROBITAS. Il medesimo Serpente Basilisco fu inteso per gli scelerati, e per gli Heretici, per lo Diauolo con vna catena attorno per segno della debolezza, e cattiuità, in che egli è posto per la morte, e fortezza di Christo, dal Sadeler con parole EXACVERVNT DENTES SVOS. Camer. Sad.1.



BASTONE, BACCHETTA, MAZZA,

Verga, Coreggiati, Lituo, leggi Caduceo.



LA Mazza, & il Bastone Insegna de' Cinici Filosofi imitatori d'Hercole famoso, Scettro di Diogene, Dardo de' Pastori, si lascia in vna fontana piena d'acqua vedere, di cui la parte coperta; & sotto acqua fa mostra di essere torta; & obliqua, col motto FALLIT IMAGO; la hebbe Nicolò Berardino Sanseuerino Prencipe di Bisignano. Alfonso di Portogallo Cardinale hebbe il Bastone da Peregrino ficcato in terra con parole VT NIHIL IVVAT, volendo significare, che ogni gouerno, ogni potentato di questo mondo, ancorche sia ben fondato per forza, e ricchezza, niente gioua douendo noi sperare in fondamento più sicuro Cam.Cam. Bir.2. Sad.2.

curo

curo qual'è Dio. E' diritto il Bastone, percioche il Bastone diritto è di chi spera, e di colui c'habbia perduto la speranza, è segno il Bastone gittato à terra. Tre Bastoni da Pellegrino in mezo d'vna corona con leggenda TENTANDA VIA, fù d'Alessandro Sesto per mostrare il pellegrinaggio di vita nostra, e cō tre bastoni le tre persone diuine aiutanti l'attioni nostre. Vn'altro simil Bastone da pellegrino sostenuto da vna mano, la quale perche viene fuori delle nubi, significa aiuto souano, nella sommità del Bastone vn Cappello di Cardinale con l'auiso DVCTORE DEO, era d'Amadeo Settimo di Sauoia. Vna mano che con verga percuote vna rupe, di donde ne spiccia l'acqua corrente, e dica SITIENTIBVS, è copiata dalla scrittura, e dal fatto registrato di Mosè significando l'acqua il sangue di Christo; La verga di Mosè, con che ei diuise il Mar Rosso, fù designata dall'autore per mostrare la virtù di far miracoli, ch'era nella Beata Teresa, dicendo HAEC MIRABILIA. Vna verga tenuta da vna mano, la quale verdeggia, e fiorisce figura la verga di Aron, che per virtù di Dio fiorendo produsse nel medesimo tempo co'fiori i frutti Mandorle, dichiarando le parole l'origine di vn tal'effetto col dire SEMINE AB AETHEREO. Enea Siluio, che fù Pio Secondo, essendo asceso al Pontificato fuor d'ogni speranza, se bene non fuor d'ogni merito alludendo anch'egli alla Verga d'Aaron, figurò vna Verga, che tenuta fiorisce da vn braccio, con motto INSPERATA FLORET, ò FLORVIT, meglio il primo. Vn fascetto di Verghe tolto dal fatto di Sciluro Re de gli Sciti, il quale senza ragionare fece solo portare vn fastello di verghe, ò saette, e commandò à suoi figliuoli, che le rompessero, i quali non potendole rompere tutte ad vn tratto, le rupero poi ad vna ad vna; con che gli auuertì della loro forza, se fossero fratelli vniti, e conformi, questo s'vsurpò Christoforo Madruccio Cardinale di Trento con la parola VNITAS, è buono Emblema, fu acconcio per Impresa in SIMVL IVNCTAE, non sà come Hercole Tasso; poiche nō le parole, ma la moralità, l'vniuersalità, e la dichiaratione del contenuto delle figure, seruono all'Emblema; cose tutte che in esso *Simul iunctae*, vgualmente quanto nell'*Vnitas*, & forse più chiaramente si ritrouano: dice ancora *Junctae*; & pure la congiuntione nella figura si vede. Noi altroue dell'Emblema con breuità, di cui vogliamo che la moralità sia proprietà sua, spiegata però con parole che instruiscano, ò prouino: ne la vniuersalità, ò la dichiaratione semplice può fare Emblema: che il *Juncta* dica quello che si vede, è vero, ma col dirlo ci fa penetrare più oltre con l'intelletto à quello, che non pensiamo. Il Paradino intorno ad alcune verghe, ò freccie vi attornia vna Serpe intendendo per questa la prudenza, e per quelle la forza con motto di Emblema VIS NESCIA VINCI. Con vna verga cō due occhi in cima tolta da Gieremia *Virgā vigilantē ego video*, & con inscrittione HIS MVNITVS, è figurata la Vigilanza di Christo in quanto Pastore da Bartolomeo Rossi: E' Emblema

Sad. 1.

Sad. 3.

Sad. 1.

Gio. Vincenzo Imperiale. Ne' Numeric. 19.

Parad. Camer.

Sad. 1. Camer.

Dom. Bir. Sad. 2. Herc. Tasso.

Parad.

Gier. 1.

Rossi p. 1.

So-



Sogliono alcuni huomini caminare, e ballare ſopra certe corde teſe ſoſtenuti non da altro, che da vna Mazza tenuta da eſſi nelle mani, la quale con vgualità di peſo vgualmente pendendo gli trattiene, che non tracollino à baſſo: Di che feci io Impreſa con dichiaratione Et aeqvo pondere. Fù il concetto di voler dimoſtrare l'integrità della mente dell'Illuſtriſ. Sig. Cardinal Barberino conoſciuta dal Mōdo in tutte l'attioni ſue; ma ſpecialmente quādo fù annouerato fra' Prelati della Segnatura di Giuſtitia dalla felice memoria di Siſto V. quando fù Giudice dell'annate, & appreſſo figurai la Prefettura di detta Segnatura cō l'imagine d'Aſtrea poſta vicino all'Impreſa nel frontiſpicio di queſta Secōda Parte.

Il Bastone, Rocco, ò Pastorale de' Vescoui figurò il Bargagli con paro-
Bir. 2. le proprie ERRANTES DETINET.



Il Lituo Bastone curuo nella sommità vsato da gli Auguri fù trouato in Roma nel mezo del fuoco intatto; onde per ciò mostrare gli fù scritto
Parad. TVTVS AB IGNE SACER.

I Coreggiati Bastoni da battere il grano tenuti da vn braccio furono
Frãc. Terzo. Sad. 2. posti da Ernesto Ferreo Arciduca di Austria col motto TERVM VIRTVS FACIT.

Si vede alle stampe parimente il Bastone di Mercurio con vn cappello in cima, & vn'ala per parte col Cornocopia vicino, ma non vi si legge
Sim. motto, è portata però per Impresa, ò Insegna dell'Alciato.

BELLOROFONTE.



ERA Bellorofonte figliuolo di Glauco Re, giouinetto di grande animo, e di somma bellezza. Priuato del Regno da Preto, visse à lui soggetto nella sua Corte: Ouero secondo alcuni, vscito ei della sua patria, e cangiatosi il nome, fosse da quello riceuuto come amico. Et dimorando quiui s'accese di lui la moglie del Re suo Signore, ed amico, la quale indarno, & più volte richiestolo secretamente, impatiente alla fine da sdegno commossa, l'accusò al marito, e gli raccontò essere costui vago dell'honestà sua. Prestãdo egli fede alla moglie non vol-

ſe però bruttarſi le mani nel di lui ſangue, eſſendo vſo, e religione in quei tempi di non mai vccidere colui, con cui s'haueſſe mangiato vna volta. Per la qual coſa l'inuiò à Giobante ſuo ſuocero con lettere narranti il tutto, accioche da lui haueſſe il caſtigo meritato. Colà giunto in tempo di feſte ſolenni, fù come nuncio di ſuo Genero ammeſſo fra gli altri alla mẽſa per giorni noue continui, nel decimo aprendo Giobante le lettere, & inteſo quanto il Genero deſideraua, per la medeſima cagione di hauere ſeco mangiato, ſi trattenne di farlo ammazzare, ma determinò mandarlo contra varij, e potenti nemici, affine che in vna tal maniera morto ſciogliesſe la pena dell'imputata colpa. Vltimamente mandato contro alla Chimera moſtro di tre capi, ò pure di vn capo, ma di varij animali compoſto, da cui n'vſciuano fiamme di fuoco, rimaſe col mezo del Pegaſo vittorioſo. La onde da vn tanto valore moſſo Giobante gli diede altra ſua figliuola per moglie, e coſi poi fù la ſua innocenza ſcoperta, e colei da ſe ſi vcciſe, che ne fù di tutto cagione. Queſto dunque inſieme con la Chimera leggeſi, che portaſſe in vno Roueſcio vna Gentildonna con le parole di Horatio CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMERAE. Queſta Don. Chimera era ſpauenteuole moſtro appreſſo i Poeti per fittione. Haueua forma di tre animali, coda di Drago, ventre di capra, capo, e petto di Leone. Vſciuano dalla di lei bocca viue fiamme di fuoco, per doue ſpingendo l'haſta Bellorofonte, c'hauea la punta di piombo, ſi liquefece la cima di quella dall'ardore, & acceſa fornace di quel moſtro, e liquefatto il piõbo n'andò nel ventre della Chimera, & in vna tal maniera fù leuata dal Mondo; onde ſe le può ſcriuere ſopra PROPRIO, ò SVOMET IGNE PERIT.



Fù portato dallo Scrittore per Impresa d'vn Caualiere suo amico con motto d'Horatio CEDIT, ò CECIDIT, douendosi intendere quello, che segue, *Tremendæ flamma Chimeræ*, il motto è tra i diffettosi, e tra quei, che niente dichiarano. Hercole Tasso l'apporta col verso intero CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMERAE, onde meritamente la danna, come quella, c'habbia la figura souerchia. Credo io, che questa che reca, e danna Hercole Tasso, sia quella medesima, che apporta il Domenichi per Rouescio d'vna Gentildonna, scritta di sopra, perche riferisce l'istesse parole; ma s'è quella non dee biasimarla per non buona Impresa, non essendo Impresa, ma Rouescio; quell'altra, che adduciamo poi da Torquato con la sola parola CEDIT non può essere la medesima, Prima perche è di vn Caualiere amico dell'autore; Secondariamente ha la Chimera sola; Terzo per motto ha la sola parola CEDIT; quella del Domenichi è d'vna Gentildonna, per corpo ha Bellorofonte insieme con la Chimera, per motto tutte le parole addotte. Può però essere, che l'vno la pigliasse dall'altro, ò pure anco senza saperne nulla la facesse, & s'incontrasse in quello, che altri prima hauesse trouato, occorrendo ciò souente ad ogn'vno. La Chimera con lo scudo, e la spada, e per brieue TV NE CEDE MALIS, vi s'intende il rimanente di Virgilio, *Sed contra audentior ito*, è portata sotto nome di Ridolfo Secondo Imperatore, intendendo per la Chimera il Turco di tre capi, ò forme d'animali, perche estende la sua tirannide nelle tre parti del Mondo.

Tasso. *Sad. 3.* *Eneid. 6.*

BENDA, BANDA.



FV tolta la Benda non già da gli occhi d'Amore, che non più cieco ei sarebbe, & all'hora miseri noi, che se tanti così n'atterra, che farebbe poi veggente? ma si bene altra, non per coprire la vista, ma per rattenere con essa, come con fascia le calze, l'adornò bene con oro, e con molte pietre pretiose per nobilitare vn tal corpo, & per dare ad intendere, che sono di quelle, che si portano per ornamento di gamba, erano le parole non già legate da essa, ò con essa in Francese HOM SOIT QVI MAL PENSE, Biasimo sia à chi mal pensa, ò Vituperato, ò dishonorato sia chi mal vi pensa. Io non vi penso altro male, se non che non è buona Impresa, fù di Odoardo Terzo d'Inghilterra nell'institutione dell'Ordine de' Caualieri della Gartiera, i quali sono al numero di ventisei, e quando vno ne manca, se n'elegge vn'altro da tutti gli altri venticinque, di cui è Capo il Re d'Inghilterra. E' dedicato l'Ordine à San Giorgio auuocato, e protettore de' Caualieri, di questo Santo celebrano la festa ogni anno à Vindesore, doue è la sua Chiesa, & il loro Collegio. L'habito loro è vn manto azzurro, ò turchino; e si cingono di sotto al ginocchio sini-

Gio. Pal. *Sad. 1.*

stro,

ſtro, con vn cintolino d'oro, e di gemme, dal qual cintolino preſero il nome, percioche nella lingua Ingleſe Garter vuol dire Cintola, ò Poſta, con che le Donne ſi legano le calze. In queſta benda vi ſono ſcritte le parole addotte di ſopra. A cotali Bende, e Cintole hò ſcritto io per fare impreſa di loro LEGAMI SON, MA NON CATENE, Ò LACCI.

BERSAGLIO, SCVDO.

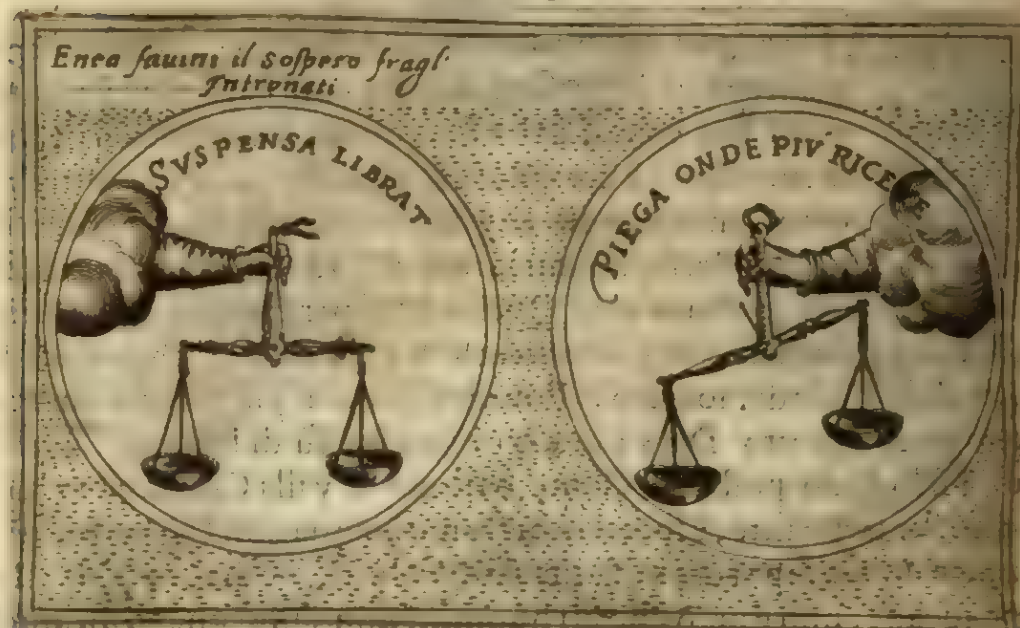


VA l'ingegno dell'huomo trouando modi, e maniere, con le quali egli vada perfettionando con l'arte la ſua natura, e poſſa poi valerſi dell'vſo appreſo à commodo, e piacimento ſuo. E tra gli eſſercitij militari, non pur tra' moderni, ma etiandio negli andati tempi ſi vede eſſere ſtato vſato il Berſaglio inuentato per addeſtrarſi, & ageuolarſi nel trarre, e colpire giuſtamente. Queſto ſeruì per Impreſa ad alcuni come al Cardinal Farneſe con greco motto ΒΆΛΛ' ΟὝΤΩΣ, cioè Coſi feriſci, tolto dall'Iliade di Homero. Il medeſimo con più freccie dirizzate per colpire con motto DONEC COLLIMEM, fù di Iacomo Curzi Tedeſco. Fù lo ſteſſo poſto dal Conte Alfonſo di Villa Chiara ad vn monte con molte ſaettre fitte, e ſpezzate nella montagna con l'auuerbio FRVSTRA; è fondata ſopra chi s'affaticaſſe di colpire, nè mai colpiſſe; il che ſe bene accade, non è però che gli huomini non s'ingegnano in queſta via di ageuolarſi nell'operare: & ancorche per molte volte non daſſero nel ſegno, s'addeſtrano almeno, ſi che il dire FRVSTRA, è fuor di propoſito. Taſſo. Barg. Sad. 2. Arosi lib. 1. Barg. Dolce. Pitt.



Se bene l'autore la fondò non sopra l'vso, ma sopra l'effetto, ouero accidente di non hauer colpito. Scipione Bargagli in fronte del suo libro ha lo scudo con due freccie, delle quali vna più vicino al segno ferisce con le parole ET PROPINQVIORI. Barg.

BILANCIA, BILANCIE, TRVTINA.





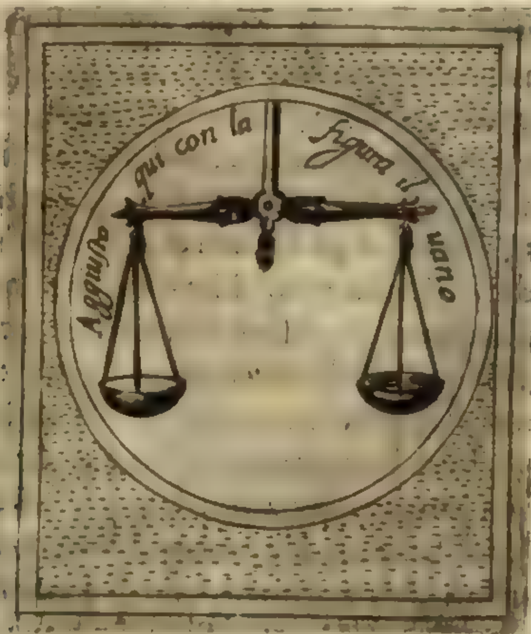
SONO le Bilancie segno di Giustitia, seruirono già per mostrare lealtà d'animo, e dirittezza nell'attioni proprie, furono vedute in Impresa, nella quale si pesauano l'armi cō l'oro, col brieue NON AEQVO EXAMINE LANCES, Tasso. non ha forma d'Impresa, non facendo il motto l'vfficio suo. Alle sole Bilancie scrisse il Bargagli le parole PIEGA ONDE PIV' RICEVE: Barg. Si potrebbe adattare ad vn Giudice, che giudicasse à fauor di quella parte, che più gli donasse: ouero à Donna impudica. I Filomati per la morte di Monsig. Piccolomini figurarono vn paio di Bilancie, vna delle quali s'innalza calando l'altra col peso, & il brieue era per mostrare quello atto, che si vedeua, scritto alla parte, che piegaua, LEVATVR ALTERA. Bir.2. Mi piace molto quella di Enea Sauini Academico Sospeso fra gl'Intronati, che è della Bilancia in alto leuata col motto SVSPENSA LIBRAT; Bir.2. Ria-prim. doue non voglio restar di considerare come il detto nome Academico è tratto dall'Impresa, & insieme molto bene si conface al nome generale d'Intronato, che la rende più gentile, e gratiosa, dando anco saggio dell'ingegno dell'autore, per ammettere bellissima applicatione, e consideratione nell'operare.

Le Bilancie sole, & vguali, & sotto vn Canestro di frutti col motto BONAE SPEI, interpreta l'autore per lo Canestro la modestia, per le Bilancie la giustitia, quasi dica, *Consilia iusta, & modesta bonæ spei sunt*, era di Henrico Cardinale fratello di Giouanni Sesto di Portogallo è à suo modo Geroglifica: se bene io intenderei, ch'ei volesse dinotare, che quando vn Prencipe mantiene la Giustitia, e l'abbondanza, e non la modestia, la quale non sò come egli per la Corba voglia significare, dà buona speranza, ò fà sperare ogni bene da sudditi. Le Bilancie col Mondo sotto con le parole del Profeta DILIGITE IVSTITIAM QVI IVDICATIS TERRAM, fù di Federico Duca di Bauiera. Alle Bilancie tenute da vna mano diede per motto ÆQVA DVRANT SEMPER Lodouico Rè di Napoli. La Trutina di Hermette in forma di Archipenzolo con le due Lucerne vna accesa, l'altra estinta figurò il Capaccio con motto FRVCTVM NE DESERE VITAE. Porta Pietro di Valderrama Predicatore per Impresa di Cleobolo Sauio della Grecia la Bilancia con parole OPTIMVS MODVS, è Emblema, per cui c'insegna, & instruisce, che dobbiamo mantenere nell'attioni nostre, il giusto, & il diritto, & questo essere ottimo modo di viuere. E' tolta dall'Emblema, che fà l'Alciato de' sette Saui della Grecia, di cui scriue

Sad. 2. *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Cap.* *Pal. Pietro Valderrama nella predica del primo Venerdì di Quaresima nel princip.*

Optimus in rebus modus est Cleobulus vt inquit:
Hoc trutinæ examen, siue libella docet.

Embl. 187.



BOCCIA.





TRAHE co' ſuoi raggi il Sole in queſto gran Mondo dalla terra vapore, che alla terra ritorna poi in pioggia conuerſo; e nel picciolo Orbe dell'huomo liquefacendoſi il cuore di lui dalle fiamme di amore, ò di dolore nell'ardente fornace del petto, fà ſgorgare da gli occhi ſtille lagrimoſe di pianto, ò di gioia; e ſe la pioggia, e le lagrime vedi, nō però puoi nel vapore ſcorgere il calore, ò nel cuore il racchiuſo fuoco vedere; onde quì te lo rappreſenta con la Boccia, e Fornello col fuoco acceſo l'Academico Diſtillato fra gli Oſcuri di Luca per vero nome Tegrimo Tegrimi, e te lo dichiara il motto HVMOR AB IGNE: Il Bargagli conſiderando la Diſtillatione, che ſi ſuol fare di cōſe ſecche le ſcriſſe, HVMOREM EX ARIDO, in cui ſi vede poſto *Humorem* nel quarto caſo, e non *Humor* nel primo, come di ſopra, per rendere coſi il motto più nobile, e più graue, che non coſi bene ſuonerebbe à gli orecchi HVMOR EX ARIDO, ò AB ARIDO, come HVMOREM EX ARIDO. L'iſteſſa Boccia nel Fornello come di ſopra in atto di diſtillare, e le parole PVRIORA SVRSVM, hebbe Girolamo Piccolomini de i Signori della Triana l'Aſtrato fra i Filomati: Alcibiade Lucarini fra gli Vniti in Siena la hebbe col motto CLARA QVAECVNQVE PROFERT: coſi medeſimamente ſcriſſe alla ſudetta Giulio Forteguerri detto il Puro fra i Partenij col dire PVRIORA PROFERT, quello che altri ha detto di ſopra poco diuerſamente PVRIORA SVRSVM.

(Marginal notes: Bir.2. / Bir.1. / Bir.3. / Bir.2. / Bir.2.)

BOM-

BOMBARDA, VEDI ARTIGLIERIA.



NON fu cosa più giusta che fare che gli autori de'nuoui tormenti prouassero primi le pene, & il cruccio dell'opere loro, quindi Falaride tiranno honestò all'hora la tirannia, quando volse che Perillo dasse co'suoi lamenti morendo il muggito, e la voce al toro, si come egli pria gli haueua dato la forma. E Sulmoneo d'Eolo figliuolo vsurpandosi temerariamente con finti fulmini e tuoni il nome di Gioue, fu improuisamente da vero fulmine, e tuono tolto di vita: perche non auuenne all'inuentore di vno tale strumento, quasi di fulmine artificioso, ch'ei primo il prouasse, ò con l'essere da quello percosso come Perillo, ò da vero come Sulmoneo incenerito? sopra che non si può publicare Impresa, di cui la proprietà non sia commune ancora all'Archibugio, come si vede in quella di Ascanio Palmieri Caualiere Infocato, fatta dal Mandoli con le parole SONITVS AB IGNE, concetto però vago, quasi ch'egli voglia dire che il nome, & il grido ch'egli sarà per hauere, sarà cagionato da amore ch'ei porta ad alcuna, per la cui virtù opererà attioni virtuose, e gentili. *Rolo. Aresi lib. 3.* La Bombarda con parole ARDET VT FERIAT fu applicata à Predicatori, significando che si come la Bombarda benche carica, se non le vien *Aresi lib. 3.*

dato

dato fuoco, non serue però à nulla: così i Predicatori non feriscono col loro dire i petti de gli ascoltanti, benche dotti, & eloquenti, se non sono mossi dall'ardore dello Spirito santo, e siano ripieni di carità. La Bombarda la cui palla dando in vno sacco grande ripieno di lana appiccato alle mura d'vna torre seruì all'Aresi per Simbolo d'vn Mansueto con parole appropriate à natura di motto IN MOLLI FRANGITVR. Aresi lib. 3.

B O R S A.



LA Borsa è più accommodata à serbare oro, & argento, & à chiudere moneta, che concetti, pure seruì à colui, che la fece per vn Soldato Valentiano con l'occasione, c'hauendo ei preso moglie, non la ritrouasse vergine, come ei si credeua, era il motto Spagnuolo NO TENGO FLORINES, Non ho fiorini per alludere à questo. Ha in se dell'acuto ridicoloso per l'allusione, ma non ha dell'Academico. Credo che si potrebbe formare vera Impresa con le parole RETINET AD VSVM. Cap.



BOSSOLO, BOSSOLA, VRNA.



LE Naui, che solcano il mare, e quieto, e minaccioso, & vanno ò alle parti dell'Oriente, ò dell'Occidente, ò alla volta d'Austro, ò dell'Aquilone, douunque girano, sempre mētre, che stanno nell'onde, si vagliono del Bossolo, che dalla Stella tramontana non mai si discosta, e fra ben mil le Stelle, che appaiono nel Cielo, à lei sola si volge, ET ASPICIT VNAM. Vedi calamita, e carta, doue saranno registrate l'Imprese della Bossola da nauigare. *Gilib. p. 2. li. 35. nu. 16. e nell'Epis. nu. 16.*



Il Bossolo di legno con due Scudelle da Legnaiuolo, ò Segatore di tauole, in vna delle quali era la Spugna tinta nel rosso, nell'altra la Corda da tirar le linee, fu fatta dal Bargagli per vna Academia nouella, che s'haueua à nominare de' Filareti, con motto RECTVM SIGNAT. Bella Impresa, e contiene bella, e buona applicatione. *Bir. 2.* La Ciuetta, ò Gufo sopra vn Vaso, ò Bossolo da pallottare riuoltato in modo, che si vegga spargere pallotte, ò faue, ò lupini parte neri, e parte bianchi, col motto KÉΚΡΙΚΑ, cioè *Iudicaui*, ho giudicato, fu acconcio anco malamente col dire DECRETVM EST; fu del Casteluetro, allude à quello, che si faceua, e che si fa hoggidì nel giudicare co' Bossoli, più à proposito sarebbe IVDICIVM SIGNAT, ò simile, c'hauerebbe più forma d'Impresa. *Barg. Aresi li. 1.* L'Vrna piena di pietruzze nere secondo il costume de gli antichi, con vna però sola bianca

dicen-

Gio. Sim. Rota. Herc. T. dicendo ÆQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES, fatta da Iacomo Sanazaro per lo Marchese di Vico dice il Rota, il quale riprende il Giouio, c'habbia scritto Iacomo Sanazzaro hauer voluto significare, che quel giorno, che sarebbe degno dell'amor della sua Donna, hauerebbe contrapesato à quei, che in vita sua haueua hauuti sempre neri, e disauenturati; con le quali parole il Giouio dichiarò il solo concetto dell'Impresa preso ad esplicare dall'autore, ch'egli lo facesse poi più per lui, che per lo Marchese, ò non lo seppe, ò non lo considerò. Hercole Tasso scriue che si poteuano lasciare l'Vrne dentro i loro cancelli prestando il motto da se il seruitio, che da loro aspettare si douea: si anco perche tal sentenza non poteua portarsi con più numero di parole da facondo Oratore. Sei Pallottole sopra vna tauola con l'Vrna piegata, e la settima di sopra, che pare che venga dal Cielo, e vi si legga CONSENTIENTIBVS VOTIS, furono poste per l'elettione di Ridolfo Secondo Imperatore. Sad. 1.

BOTTE, VASO DI LEGNO, CERCHIO.



E' IL liquor di Bacco consolatore de gli animi, viuificatore de gli spiriti, & à chiascheduno grato, e soaue: & à cui non piace dee viuere infermo, & hauere amaliato il gusto; e deprauato il sangue di vita, che del liquore di vite nō gusta. Questo raccolto, e premuto da grappoli, se non venisse egli rattenuto, & imprigionato, si spargerebbe d'intorno, & andarebbe alla terra, & alle radici di sua prima madre. Caro dunque sie il vaso che ce lo conserua, ch'e' non fuga, ò suapori. Veggasi nell'Academie, veggasi nell'Imprese. Seruì già per ricetto à Diogene, à noi serue per serbare il nettare de gli huomini. E se buono, & intero contiene liquore di vita; con che gli animi al di dentro rallegra, vecchio anche s'accende, & accendendosi dà altrui col proprio incendio gusto, che così appunto fu presa la Botte in piedi, che da più parti mandaua fuori fiamme di fuoco con parole Tedesche VON GVOT IN BESSEN, che vagliono Di bene in meglio, da Francesco Cibò figliuolo d'Innocentio Ottauo. Il Sadeler ne porta due, l'vna sotto nome di Francesco, l'altra di Giulio Cibò: Fu riformato in PRAE GAVDIO; poiche ardendo in segno di allegrezza, e di festa, è il douere che il motto dichiari il suo effetto; e nell'applicatione, che arder d'Amore è sommo contento. Vna Botte grande, c'hauendo molti altri vasi piccoli intorno gli riempie tutti à poco à poco come si legge nel motto PAVLATIM VT PLENE, fu posta d'Alfonso Piscicello per Don Paolo Portarello. Vna Botte tutta pertugiata d'intorno, il che si conosce dall'acqua che n'esce, si vede con motto d'Impresa HAC ILLAC PERFLVO; e ci figura quella delle figliuole di Danao condennate all'inferno per hauere vcciso tutte fuor che Hipermnestra

Rusc. Barg. Sad. 3. — Barg. — Cap. — Parad.

ſtra i ſuoi mariti in vna notte, ad empire di acqua con ſecchie perforate vna Botte pertugiata.



Il Cerchio da Botte con le ſue ligature poſe Giugurta Tomaſi per Bernardino Franceſconi detto il Caualier del Fermo Nodo col motto LIGAMENTO ROBVR. E'il cerchio col cuoio de'Carafeſchi, coſi ſcri- *Rolo.Bir.* ue il Capaccio, ma non pone nè motto, nè altro. Il Padre Teofilo Trecerchi nell'Academia de gli Auuolti di Salerno detto l'Informato tolſe per ſua Impreſa il Cerchio da botte verde poſto nell'Ordigno da dargli il tondo, con lettione CIRCVMFLEXVS INFORMOR; bella Impreſa, *Bir.2.* & à gli Auuolti confaceuole.

BVCEFALO.

GLI huomini ſegnalati al Mondo con le ſue virtù, e glorioſe attioni non ſolo hanno reſo à poſteri immortali ſe ſteſſi; ma hanno fatto anche reſtare nella memoria del Mondo gli animali, le lancie, e gli ſtrumenti, che preſtarono loro mezo di operare coſi egregiamēte: Per la qual coſa ſi mentoua il Cauallo d'Aleſſandro Magno nell'hiſtorie detto Bucefalo, il quale non ſi laſciando caualcare da altri, che da lui, fu egli preſo per corpo con motto ſignificante lo ſteſſo NEC ALIVS; la fi- *Cap.* gurò il Capaccio per rappreſentare gente, che non altro gouerno vo-

glia

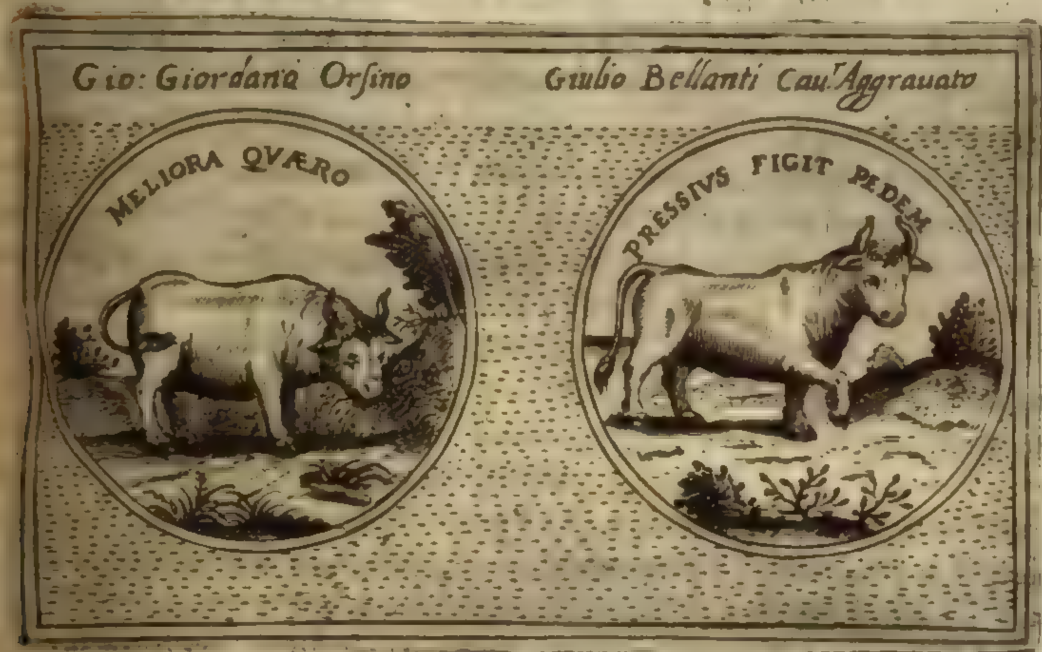
glia, che quello, che le piace, si potrebbe dire anco ET ALIOS REIICIT; ma sarebbe commune al Cauallo di Cesare che faceua il medesimo: Altri vi scrisse INDIGNOS INDIGNOR, è fatta di capriccio. Il Bucefalo fu anche posto in Impresa da Hercole Tasso conoscibile (dice egli) al capo, & alle corna di Toro. Non sò però io, ch'ei hauesse ne corna, ne faccia di Toro; e se bene fu detto Bucefalo, ho letto io che così si chiamauano tutti i caualli di Tessaglia dal marchio d'vna testa d'vn Bue; e così fu anche ei perciò così detto, e non che hauesse sembianza di Toro. Scriuendo Plinio ch'ei fosse così chiamato *Siue ab aspectu toruo, siue ab insigni taurini capitis armo impressi*; comperato (segue egli) per sette mille, & ottocento scudi, il che poco importa all'Impresa: Se ciò non iscriue per mostrare che vna tale Impresa fatta da lui souranza ogni altra di pregio con parole ILLA MIHI ALEXANDER. Segue ch'ei poteua dire *Cæsar*, in vece di *Alexander*, con figurare i piedi di Cauallo alla forma de' nostri senza alteratione del capo fuor dell'ordinario; poi che accadè il medesimo di vn tal'animale verso la persona di Giulio Cesare. Fu il concetto ch'ei si recaua à gloria seruire alla Signora Virginia Bianchi Contessa, maritata poi in casa Volta, e sdegnaua la gratia di qualunque altra amabile Donna per qual si voglia conditione, e valore. Bel concetto, ma spiegato con applicatione poco degna parlandosi di concetto amoroso, conditione pure da osseruarsi per sue regole ancora. E perche Alessandro fabricò al suo Bucefalo vna Città nell'India appresso il fiume Idaspe, per memoria di lui, nel luogo doue fù quello sepolto, e dal suo nome la chiamò Bucefala, fu sopra ciò fondata Impresa figurando vn Cauallo dipinto sopra vn sepolcro con lettione d'Emblema GRATO SERVIRE PATRONO.

Camer. — *Pierio lib. 3. Cap. Bucephali.* — *Plin. lib. 8. c. 42.* — *Herc. Tas.* — *Aresi lib. 1.* — *Camer.*



BVE,

BVE, BVFFALO, GIOVENCO, Toro, Torello, Vitello.



FECE la Natura il Bue animale per giouamento dell'huomo, à cui egli in tutto, e per tutto presta la vita sua. Se viue, giorno, e notte à mille bisogni gli serue, malcuadore delle fatiche. Dà poi morto se medesimo in cibo, e con le sue proprie carni viene ad essere ristoratore dell'altrui debolezza, & ad inhumanarsi in noi. E benche sia dato dalla sagace natura à commodo dell'huomo, non però potè ella fuggire la riprensione di Momo di hauer lei posto nel capo le corna, ch'ei voleua che fossero date alle spalle. Fù accetto ne' sacrifici a gli Dei, e ne' Geroglifici misterioso; perciò hebbe anche luogo nell'Imprese, quale è quella del Bue auanti l'Altare col giogo appresso, & il motto che dice ua IN VTRVMQVE PARATVS; la quale era d'Onofrio Panuino Padre Eremitano. Il Bue attempato figurò il Bargagli col dire di lui PRESSIVS FIGIT PEDEM portata da Giulio Bellanti detto il Caualier Aggrauato; & ancorche l'essere attempato non si possa ben figurare, le parole nondimeno facilmente lo manifestano. Quello con motto A PAS A PAS, cioè A PASSO A PASSO fu di Renato Rè di Sicilia, con cui voleua mostrare, che ei speraua con vn poco di tempo di venire Prencipe maggiore, che non era: Può anche essere concetto che col tempo si fà qualche cosa, sententioso, e commune: Il Capaccio aggiunge l'ale al Bue per Pietro Iacomo di

Rusc. Birg. Camer. Barg. Rolo. Bir.

Sim. Pitt. Pal. Capac. Bir. Sad. 1.

Cap. mo di Gennaro col motto CELERI RATIONE FATISCIT; il quale auuertisce per altra Impresa il Bue cō la testa, ò capo di Leone, e per motto REGNANS SERVIO, ò IN HOC REGNO LABOR, perfaredi vn tal Bue mentione il Pierio; è Geroglifico, non Impresa. Due Buoi giunti all'aratro col motto, che s'acconcia ad ogni cosa, SIC VOS NON VOBIS, è simbolo di merito vsurpato, da altri appunto vsurpato. Il Bue di Sula, il quale pare c'habbia cognitione di numeri; percioche conducendo sino à cēto barili di acqua al dì per innaffiare gli horti del Rè, oltre à quel numero non vi è rimedio, ne con lusinghe, ne con battiture che egli ne voglia vn solo di più condurre. Questo dunque con alcuni barili in terra, quasi che ricordandosi di hauerne portato à bastanza, dice le parole di Virgilio SAT PRATA BIBERVNT, fu di Scipione Ammirato, inuentione poco degna à mio gusto. Il Bue, ò Buffalo menato per lo naso da giouane nuda, che gli andaua innanzi insieme con vn'huomo vecchio, e barbuto, amendue con vna mazza in mano, e con parole dette dall'animale MENATEMI E NON TEMETE, fu Impresa di Monsignor Gruer, non è degna di cotal persona, quantunque possa hauere nobile significato per qualche sua allegoria. La Giouenca ad vna pozza di acqua pura, e chiara in atto di voler bere fece dipingere nella sua casa il Bargagli col breue CLARAM GESTIT BIBERE, motto poco gratioso. Racconta il Pierio essere posto in vna medaglia il Toro con coda leuata, e col capo alzato, e col ginocchio piegato à terra, sotto vno tronco di quercia, da cui pendeua vna corona di lauro, & vn capo armato con la spoglia di Leone, e le parole MILOCROTON. Il Toro con vna ghirlanda di fico saluatico intorno al collo, e lo scritto NOSTRI MEDICINA DOLORIS haueua Leonardo Bouarini detto il Furioso fra gl'Insensati di Perugia: La stessa tra i giuochi del Materiale Intronato si troua portata sotto nome di Dōna col brieue MVTATVS AB ILLO, ouero QVANTVM MVTATVS AB ILLO, per hauere virtù le foglie di quell'arbore di mitigare la fierezza di questo animale, per quanto scriuono gli autori: onde è Geroglifico appresso il Pierio. Il Bargagli al Torello che cozza ad vno arbore scrisse IRASCI TENTAT tolto con l'Impresa da Virgilio, il mutò poi in CORNV ACVIT. A Girolamo Portico diede l'autore il Toro col giogo in parte rotto, e per motto MOLLIS, ET PATIENS ANTE LABORIS ERAM. Il Toro di Perillo col fuoco sotto, & vna fenestrella in esso, doue vi si vede mezo huomo, che con vna mano fuori mostra il fuoco, con motto di Emblema QVAS STRVIT SIBI PARAT INSIDIAS portata dall'autore per vn'altro, e per diuersa da quella del Giouio di Prospero Colonna, inuentione di Gabriello Attilio Vescouo di Policastro; il quale gli haueua scritto INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO: Il Giouio acconciò il motto stimando meglio di dire SPONTE CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM, per Emblema è lodeuole. Il Contile l'apporta per

Marginal notes: Cap. — Cap. — Lib. 3. — Sim. — Egl. 3. — Rota. — Sim. — Bir. 2. — Pier. lib. 3. — Cap. — Bir. 2. — Mater. Intr. — Bar. Bir. Gi. lib. p. 3. l. 63 n. 13. et nel la Quinq. nume. 41. — Pier. lib. 3. — Barg. — Eneid. 12. — Percu. — Cap. — Gio. Sim. — Cap. Sad. 3. — Gio. Targ.

per fatta da vno, che valẽdosi di vno per mezano del suo amore, l'amico mezano operò per se stesso, si che ne godeua, era il titolo VVLNERA FACTA MEO, intendendosi quel che gli và innanzi *Ingenio experior*. Al Conte Annibale Turco lo diede l'autore col PAR PARI REFERAS; e Bartolomeo Rossi con parole CONDIGNA MERCES, l'applicò à significare il danno, che fà à se stesso vno inuidioso conforme al verso d'Horatio. *Cont.* *Percin.* *Rossi p. 1.*

Inuidia siculi non inuenere tiranni Maius tormentum. *Epist.2.*

Auuertisce il Capaccio per Impresa il Toro coronato di spighe con l'inscrittione ANNONA TEMPORVM FAELICITATI, è Rouescio: Altri la figurò per vn Prencipe col brieue IVSTVS, ET VBER. Il Toro col fieno acceso su le corna fù posto per Impresa del Marchese di Pescara col dire CACI SPEM CVSTODITA FEFELLIT, dice Hercole Tasso, che il Toro con le fiamme in capo non ha che fare con la Vacca dentro l'antro di Caco, E perche nò? deue esser sua moglie. Il *Fefellit* mostra attione passata, non proponimẽto nuouo. Vna testa di Toro con faci, & fasci accesi sopra le corna mostra il fatto d'Annibale, che di notte tempo per ispauento de' nemici vsò tale stratagema con parole scritte dal Paradino TERROR, ET ERROR. Il Toro in atto tutto feroce, e pronto à battaglia col TOTVS IN PVGNA fece il Bargagli per vn Caualiere, che comparue in giostra detto Rutilio di Gulia, fingendosi Antenoro il Secõdo. L'Arciuescouo di Treueri ha il Toro con vna Corona de' frutti al collo, & il brieue EX FRVGALITATE VBERTAS. E Betzo Cõte d'Aspurgh nominato il Fortissimo ha il toro, che corre in vn luogo spatioso, ò nell'arena, e porta seco le reti col detto CONSCIA VIRTVS. Lodouico Domenichi pose per Chiappino Vitelli il Vitello, il quale morto viene da se à produrre lo sciame delle pecchie con motto tolto dalla Scrittura DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO, inferẽdo, ch'egli dalle fortissime opere sue fosse per fare vscire frutti d'honore, e di gloria. E' Enigma, & poco à proposito. Al Toro, che doppo hauere molti anni coltiuato la terra, e portato il giogo, e condotto alla fine dauanti all'Altare per essere sacrificato, ouero al Macello per essere vcciso fù dato per motto FORTVNAM EX ALIIS, ò FORTVNAM EX ME per S. Gio: Battista, al quale dopo il suo operare, e predicare gli fù recisa la testa, e data ad vna fanciulla in pregio di vn salto. Il Bue tolto dalla greggia, e coricato sotto vna pianta d'Ilice, da cui pende vn freno appiccato, & vna norma, ò regola in forma di vn legno, significa appresso lo Scrittore la Temperanza come si legge TEMPERANTIA. Il medesimo, che và pascendo l'herba col dire NEMINEM ADMITTO, era di Gio: Re di Boemia, esplicando la sua intentione, ch'era di non ammettere alcuno seco à regnare: Altri vi haueua scritto MIHI PASCVA SOLI. Il Bue medesimamente, che và pascendo, e nel pascere và cercando l'herba migliore, il che s'intẽde dal motto scritto da Gio: Giordano Orsino MELIORA QVAERO; portata dal Camer. sotto nome di Massimiliano Sforza Duca di Milano, per mostrare, ch'ei sempre cercaua nuoui consigli nell'operationi per fare le migliori. Vn Bue saluatico, ò Buffalo, che corre ad vn'albero, dietro il quale *Cap.* *Cap.* *Cap. Her. T.* *Para. Came.* *Bir. 2.* *Sad. 2.* *Frãc. Terzo.* *Sad. 2.* *Dom. He. T.* *Gilib. p. 3. l. 57. n. 42. & Dom. 4. 32.* *Sad. 1.* *Sad. 1. Came.* *Camer.* *Sad. 3. Camer.*

ſtà il cacciatore con lo ſpiede per ferirlo, è Emblema, che ci eſorta CVR-
Camer. RENTI CEDE FVRORI.

CADVCEO.


TTRIBVI l'antichità à lor falſi Dei à ciaſcheduno qualche ſegno conforme alla potenza, ch'eſſi haueuano; per la qual coſa diede lo Scettro, il Fulmine à Gioue, à Nettuno il Tridente, à Saturno la Falce, à Marte l'Elmo, la Spada, ad Apollo la Lira, à Venere il Dardo, à Diana il Carcaſſo, e le Saette; coſi à Mercurio fù attribuito vn baſtone con due Serpi intorno, il quale ſcriuono, ch'ei habbia hauuto

da

da Apollo in questo modo. Hauendo Mercurio formato nel monte Cillene d'Arcadia la Lira con sette corde, conforme al numero delle figliuole d'Atlante sorelle di sua madre; indi sopragiunto Apollo in quella, ch'ei gli rubaua l'armento, per ottenere da lui più facilmente perdono, gli donò la Lira in modo, ch'egli n'hauesse la gloria dell'inuentione: Apollo all'hora all'incontro gli diede certo legno, ò verga, il quale tenendo lui in mano nel ritorno in Arcadia; e ritrouando nel viaggio due Dragoni, che insieme vniti, & annodati combatteuano, v'interpose l'hauuto bastone, e gli diuise subitamente, da che viene detta Verga scolpita con due Serpenti, & hauuta per segno di pace, e di riconciliatione; & quella s'adopra quando si tratta di rappacificare gli animi nelle battaglie, e ne gli esserciti militari. Fù questo chiamato Caduceo, preso allegoricamente con le Serpi da Fiorauante Rabbia Milanese Tranquillo Affidato, significando per la Verga la Gratia di Dio, per Mercurio figliuolo di Maria Christo, con concetto di volere raffrenare gli appetiti de' sensi, e con motto CUPIDITATUM QUIES, esplicante il medesimo. Non mi piace non solo perche ella non habbia il modo richiesto ad Impresa, ma per l'Allegoria ancora. Il Taegio pose il Caduceo col corno della capra Amaltea, e le parole, QUAE RARÒ CONVENIUNT; ò il verso GRATIA, CH'À POCHI IL CIEL LARGO DESTINA. Questi motti non hanno forma di motti, e sono communi, potendosi il secondo dire di bellezza, di virtù, e d'ogni dote naturale, & ancora de' beni di fortuna; & il primo di honestà, e bellezza *Cont.* *Taeg.*

Rara est concordia formæ, Atque pudicitiæ, *Giouen.*

Et il Petrarca

Due Gran nimiche insieme erano aggiunte; *Petrarca.*
Bellezza, & honestà con pace tanta, &c.

ed altre cose tali. Gio: Giorgio Marchese di Brandeborgo haueua il Caduceo con le Serpi, l'ale al piede, & il cappello in cima con parole VTRIVSQVE AVXILIO, & Filippo Quinto di Francia scrisse al Caduceo VIRTVTIS COMES. *Sad. 2.* *Sad. 1.*

E perche Mercurio figura l'Ambascierie, l'Eloquenza, il medesimo parimente dimostra il Caduceo, e la Lira: la onde si come con l'Imagine di lui figurai le legationi dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Barberino in faccia di questa Seconda Parte, così con l'Impresa del Caduceo, e della *Lira* appresso figurata, e col motto CONCILIAT ANIMOS scritto nell'vno, e nell'altra per mostrare, che ognuna di queste cose poteua sola seruire per corpo d'Impresa, hauendo quasi vna medesima proprietà, ma in esse così diuise giudicai figurar meglio il mio intendimento. Per tanto con la figura di Mercurio in fronte di questa Seconda Parte rappresentai la persona del Sig. Cardinale, le Nunciature col Caduceo, e con la Lira il suo proprio valore, merito, & eloquenza: Il che tutto si conob-

be quando s'adoprò nelle differenze vertenti tra la Corona di Spagna, e la Sede Apostolica per conto de' confini mandato à Beneuento insieme con Monsig. Lodouisio hora degno, e sommo Pontefice, da Clemente Ottauo, e con Monsig. Millino fratello del Sig. Cardinale di questo nome, doue interuenendo tutti e tre per parte della Chiesa, e per parte di Sua Maestà Cattolica i Presidenti, & altri, il che s'eseguì con ottima sodisfattione delle parti, e con molta sua laude. CONCILIAT ANIMOS Ambasciatore in Francia, doue attese ad accommodare le differenze, & à tenere vniti gli affetti, e le menti de' Principi con la Chiesa.

CALABRONE, SCARABEO, SCARAFAGGIO.

GLI animali furono creati da Dio parte per beneficio dell'huomo, parte per compimento di natura, & ornamento del Mondo: Altri come i menomissimi per castigo del medesimo, e per reprimere con essi la di lui altererza, e superbia: così domò l'ostinatione di Faraone co' più vili animali, che si veggono in terra. Di tal conditione credo io sieno gli Scarabei, ò Scarafaggi, due de' quali, che guidano insieme la pallottola fatta della meta de' buoi col motto CONSENSVS IN IDEM pose il Bargagli per mostrare le conuenticole, e compagnie nel far male. Due Calabroni in atto di volare si leggono con brieue DESPECTI AD SVPEROS. E perche fanno grande strepito mentre volano però, hò dato loro per motto le parole di Plinio, ET MAGNO VOLITANT CVM MVRMVRE.

Barg. *Cap.* *Li.11.c.28.*



CALAMARO, O CALAMAIO PESCE.



LA Natura ha dato à gli animali due modi di procacciarsi la saluezza, ò col resistere, ò col fuggire. A cui diede il primo, gli diede insieme forze proportionate per combattere, come à Leoni, Orsi, Tori, Cani, à quali diede ardire, vnghie, corna, denti; à quelli, ch'ella volle, che si saluassero con la fuga, diede piè veloce, e corpo agile, e snello, atto ad vn tal'effetto, come alla Lepre, al Ceruo; ad altri poi astutia, & ingegno, come alla Volpe, & al Calamaro pesce, il quale suanisce senza fuggire, nascondendosi nelle tenebre di quel suo, ò sangue, ò liquore, con cui annera l'acqua d'intorno, & col beneficio del buio resta egli sicuro, & i predatori scherniti. Questo fù tolto dal Conte Gio: Paolo Castelli con motto Spagnuolo, QVE QVANTO MAS LE BVSCO MAS S'ASCONDE, cioè, Che quanto più lo cerco, più s'asconde. Pal. Bir.

CALAMITA, BOSSOLA, O BOSSOLO.

SONO il Ferro, e la Calamita le due benigne Stelle, che guidano nel grande Oceano le naui in porto. E se cosa di animo, di vita, di motto priua dirizza à Stella di Cielo, ò inchina se stessa ad occulta virtù, e non veduta, perche quindi l'huomo nelle turbulenze di questo gran mare del Mondo non sà, ò non

vuole col vero indirizzo di ragione ordinare l'attioni sue in modo, che riescano à fine fortunato, e felice? Fù tolta la Bossola della calamita sopra vna carta da nauigare col suo compasso, e di sopra il Cielo adorno di Stelle, & il motto ASPICIT VNAM; buona Impresa, fù fatta dal Giouio per Sinibaldo Flisco per dimostrare forse, ch'ei veramente vna sola amasse: Il Sadeler al solito suo la porta sotto nome di Matteo Orsino Cardinale. Don Garzia di Toledo Vice Rè di Catalogna le scrisse il medesimo con negatione in Ispagnuolo, NVNCA OTRA, cioè NON MAI ALTRA. Bernardino Baldini hebbe l'istesso corpo, e gli scrisse IN OCCIDVAM. Don Ferrando Gonzaga la portaua con le parole NEC SPE, NEC METV. La prima è la migliore, e più regolata. La pietra Calamita col ferro vicino si legge tra quelle de gl'Intronati col brieue IMMOBIL MVOVE fatta dal Bargagli in nome d'vn Lepido per Donna detta fintamente Olinda: il motto è buono, & regolato, ma non è così spiritoso all'orecchio. Il Rossi per significare l'vnione con che si vnisce il giusto con Christo riceuendo la Santissima Eucaristia pose la Calamita, che tira il ferro con parole vere nell'applicatione INEFFABILIS VNIO. Poco vale quella della Calamita data dal Perciuallo al Conte Francesco Auogadro con parole Francese POVR NON ESTRE FER, cioè Per non essere ferro. L'Academia Partenia de' Gesuiti in Roma ha la Calamita, che trahe gli anelli in forma di catena con le parole di Claudiano ARCANIS NODIS.

Gio. Sim. Barg. Bir. Sad. 2. Gilib. nel Torchio ser. 25. nu. 1.

Rusc.

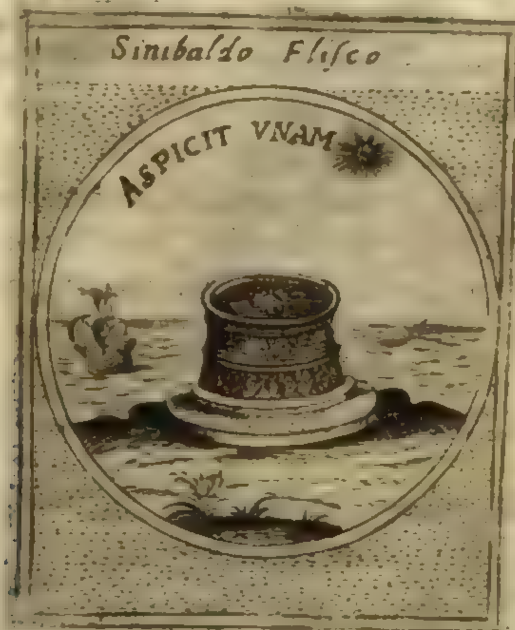
Cam. Cam. Bir.

Cont.

Bir.

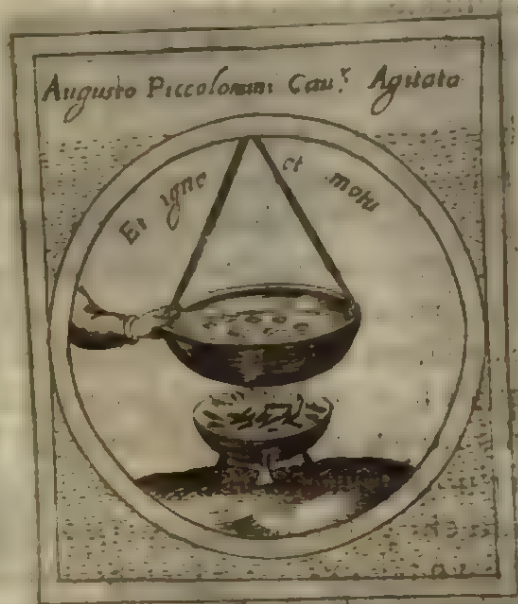
Rossi p. 1. Perciu.

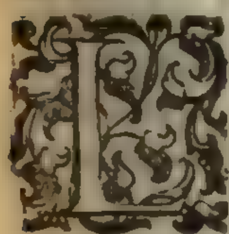
Panf. Landi. Herc. Tasso. Aresi lib. 3.



CAL-

CALDAIA, PAIVOLO.





LA Caldaia è ſtrumento baſſo, e vile, da vederſi più bello nella cucina, che ne' Licei, più commodo à cuochi, che ad Academici, e più atta à riceuere polli, che ad eſplicare cõcetti, inſegna più di Bacco, e de' ſuoi partigiani Cizzalardoni, che di Mineruа, che delle Muſe. Ma è bene il douere, che ſe Vulcano fabrica à Gioue, fabrica à Marte, à Bellona, ad Enea, ad altri fulmini, & armi, e ſuda nell'operare quelli, coſi ſudino ancora à Bacco i Ciclopi in far coſa degna d'vn tanto Dio. Fù leuata queſta, e preſa non già da cucina, ma rubata da bottega di confettiere, & è quel Calderoncello da inconfettare, il quale hebbe co' confetti dentro Auguſto Piccolomini della Triana Caualiere Agitato con lo ſcritto IGNE, ET MOTV, gli fù fatta dal Dottore Accarigi. Si legge la Caldaia col commune prouerbio, e ridicoloſo DICE MALE ALLA PADELLA, volẽdo chi la fece far ſapere, che quella perſona, c'haueua detto mal di lui, era di eſſo molto peggiore. Queſta ſorte d'Impreſe (per coſi chiamarle) fatte alle vegghie, & per trattenimento, rieſcono grate, e piaceuoli; che per altro ſarãno riputate ſciocche, & indegne. L'Arido fra i Gelati di Bologna, hà la Caldaia, ò vaſo di Medea per ringiouenire Eſone, il quale pria, ch'ella ringioueniſſe, fece pruoua ſe l'artificio era buono con vn ramo ſecco di Vliuo, che poſto dentro ſubito riuerdì, fiorì, e produſſe l'vliue, tolſe dunque queſto rame cõ vn ramo dẽtro, e gli diede per motto la parola VIRESCET.

Rolo. *Pal.* *Gelati.*

CALTA FIORE.



SPVNTA dall'Oriente tutto cinto di raggi il Sole, da cui n'esce la luce, & iscorrendo per lo spatio di vn giorno, nasconde se medesimo la sera, e raccoglie in se stesso le sue bellezze: Nasce herba ne' bei giardini, la quale produce fiore, che s'apre nel seno della terra, quasi in terreno Cielo picciolo Sole; tanti ha raggi, quante ha foglie, tutti dorati, e soaui; che appunto rassembra, che fare volesse quà giù natura, modello, e ritratto di quel celeste, ristringendo la grandezza, e moltitudine de' suoi lãpi in minuta herba, e menomo fiore, à cui togliesse il souerchio dello splẽdore, che abbaglia, ma non già il vago, & il bello, che gli occhi alletta, e conforta. Il quale segnando il viaggio del gran Pianeta chiude le dorate sue pompe nel buio per iscoprirle di nouo alla di lui luce. E se ogni mese quelli là sù si rinouella ne' segni, questi quà giù si rinouella ne' rami di suo stelo, in modo che pare, che vno miri, e vagheggi se stesso, e le sue vaghezze nell'altro: E' vn tal fiore detto Calta, ouero d'ogni mese; fior solare, perche s'apre di giorno, e la sera si chiude; onde vn tal fiore fù dipinto in faccia al Sole col motto NON INFERIORA SECVTVS da Margarita di Nauarra alludendo forse alle grandezze di Dio, ò pure alla Maestà del suo Re consorte. La Calta in vn vaso col Sole sopra per motto DVM VOLVITVR ISTE, era di Pietro Bembo Cardinale, per quanto scriue l'autore, Se bene bisogna, ch'ei prenda equiuocatione à mio credere dall'herba Sempreuiua alla Calta, e da Pietro Bembo à Gio: Matteo Bembo, come puoi vedere sotto il capo herba alla voce Sempreuiua.

Parad. Pal. Bir. Sad. 1.

Sad. 2.



CAMALEONTE ANIMALE.



NON mai da Maestro imparò il Camaleonte l'arte di colorire, non mai di variare co'pennelli le vesti, ne meno da Circe, ò Medea gl'incantesmi, perche ò con questi potesse abbagliare l'altrui vista, ouero con quella andasse pennelleggiãdo se stesso per mostrarsi di quando in quando diuerso da quello di pria. Tutto ciò egli pur mutasi di nero in verde, e di questo in altro colore, e come hauesse habito riuestito, com-

to, comparisce in questa scena della terra, e nel teatro del mondo nouello histrione, e nell'Academie nuouo corpo d'Impresa; il quale perche suol viuere d'aere fu preso dal Perciuallo, e dato al Cōte, e Caualiere Alessandro Pagani col motto lo stesso esperimente EX AERE VITAM, quello, che altri prima disse per alludere ad vna nominata Daria D'ARIA E' LA MIA VITA. Vn gentilhuomo soprascrisse al Camaleonte, I' PERCHE NÒ DE LA VOSTRA ALMA VISTA? lodata per buona da Hercole Tasso. Il Camaleonte, & il Delfino si legge essere di Paolo Terzo Pontefice allegoricamente posto col brieue MATVRE, per significare quello che altri mostrò con l'Anchora, e col Delfino, cioè prestezza, e maturità nell'operare. L'Epicuro per Alfonso Rota diede al Camaleonte per motto QVIA SIC MVTATVR, scriuendo Plinio *Nullum animal pauidius existimatur, & ideo versicoloris esse mutationis.* La parola *Quia*, non ha da rendere ragione del *Sic*, che vi stà appresso, ne l'vno, ne l'altro fa quì dichiaratione. Altri vi scrisse NON DVRAT HYPOCRISIS, ouero NIL SOLIDI, poco bene. Carlo Filippo de Croy Duca d'Arscolt scrisse al Camaleonte, SE IPSE SVSTINET. Et Andrea Menechini ad vn Camaleonte, & ad vn Sole diede per motto NEL SVO BEL LVME MI TRASFORMO, E VIVO.

Perciu. Taeg. Farra. Herc. Tas. Parad. Cap. Rota. Lib. 28. c. 8. Camer. Sad. 2. Rusc. Gilib. nella Sessag. nu. 1.

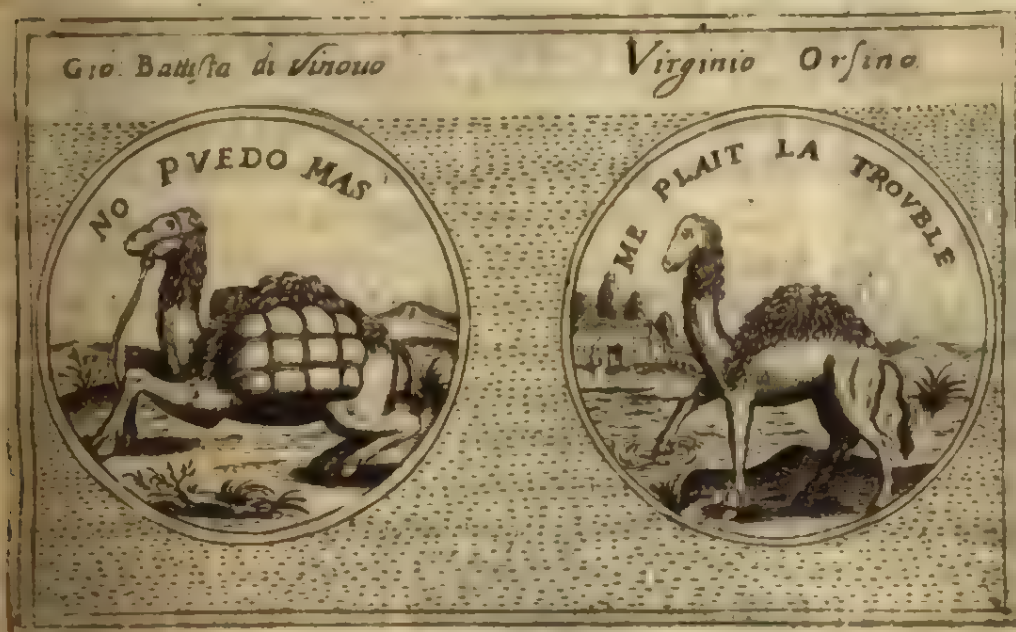
CAMELLO, GIRAFFA.



SI legge d'huomini che seruono à moglie palesemente senza punto di rossore come cosa tra essi già posta in vsanza, de' quali più benigna, e dotta Maestra parue la natura à Camelli, li quali non mai all'altrui vista tentano di ciò fare; onde conoscendo il Pastore, che gli guarda, il tempo, e la voglia loro, fatto Paraninfo di nuoue nozze, gli apresta stanza proportionata, & all'entrata del nuouo sposo partendosi, l'vscio racchiude. Questo animale hebbe per Impresa Hippolito d'Este Cardinale il vecchio inginocchiato per caricarsi con motto Spagnuolo NO SVFRO MAS DE LO QVE PVEDO, cioè Non soffero più di quello, ch'io posso. Il Camerario l'apporta con due inscrittioni RATIONABILE IMPERIVM, e con altra NIL VLTRA VIRES, con questo è Emblema, con quello Geroglifico: è di tal natura questo animale, che quando si sente caricato tanto che basta, si leua, e si parte: si legge medesimamente riformato, & acconcio secondo l'altrui almeno, se non mio parere con la parola, SATIS; Il Perciuallo fece la stessa à Gio. Battista di Vinouo, ma mutò il Camello in Elefante, e dice di lui in atto di rizzarsi col carico adosso il medesimo motto alquanto più brieue. NO PVEDO MAS, Ò PIV' NON POSSO: la onde credo vi sia errore, e che voglia dire Camello, e non Elefante; poiche di quello, e non di questo (ch'io sappia)

Eliano. Gillio lib. 5. c. 21. Gio. Sim. Barg. Sid. 2 Gil. Dom. 2. 29. Aresi. Camer. Bir. Perciu. Tasso.

vn tal'effetto si legge. Scipione Ammirato al Camello, che intorbida l'acqua pria, ch'egli beua, proprietà commune all'Elefante, il quale temendo dell'ombra, e della sua imagine, che appare nella limpida, bee perciò l'onda torbida, diede per motto IVVAT EMPTA LABORE GLORIA, per Vespasiano Gonzagna, ma molto lunge dal bene, ha però buon senso d'Allegoria, & è buona per Emblema. Allo stesso in atto di bere fu scritto MIHI TVRBIDA. Altri la reca con motto IL ME PLAIT LA TROVBLE, cioè Mi piace la torbida, riferito da altri TVRBATA DELECTAT; *Rota. Sad. 3. Camer. Taeg. Gio. Rota. Tasso. Barg. Bir. Camer. Aresi lib. 3. Camer.*



è sotto nome di Virginio Orsino: Bela Re de gli Vngheri hebbelo con breue DVM INFIRMOR, SVSTINEO; Camillo Pagani l'hebbe, che carico segua il suo viaggio, col dire NEC META NEC ONVS; Quello quasi che volse inferire anche l'autore per Luigi Schio, NE PER DIGIVNO, Ò PER VIAGGIO RESTO, & in latino vno sotto nome di Desioso NEC IEIVNIO NEC VIA. Et vn Caualiere l'intese forse con la parola VTRVMQVE, il qual motto si potrà annouerare nel numero de gl'imperfetti, e mancheuoli. Il Camello, che sforzandosi per leuare par ch'ei non possa, e lo dice Gio: di Lucimbergo con iscusarlo AD IMPOSSIBILE NEMO TENETVR. Il Camello, ch'essendo inginocchiato aspetta la carica, che gli venga posta sopra la schiena con motto DONEC ACCIPIAT, fu tolta dall'Aresi per Simbolo, & Impresa di vno ambitioso. Due Camelli vno carico di cilicij, discipline, catene, e cose simili col motto NVNQVAM SATIS; l'altro carico di Mitre, di bastoni Rocchi, ò Pastorali, e di corone con motto SEMPER SATIS, furono fatti à lode di S. Carlo in Melano *Cap. Rota. Cap. Camer. Percin. Cap. Sad. 2. Aresi lib. 3. Aresi li. 3.*

no nella festa della sua canonizatione da Padri della compagnia del Giesù, dimostrando che quel Santo non si satiaua mai delle penitenze, e mortificationi, la doue le dignità, e rendite Ecclesiastiche sempre gli pareuano souerchie.

Camer. La Giraffa stimata da alcuni il Camello d'India detto latinamente *Camelopardalis* è animale per caualcare di picciola coda, basso di dietro, & alto dauanti con collo longo, e testa piccola, fu posto per Simbolo d'ignoranza per la poca proportione c'hanno insieme le parti con parole d'vn verso d'Horatio DIVERSVM CONFVSA GENVS, ch'egli segue poi *Panthera Camelo*.

CAMOZZA, CAMOCCIA, CAMORCIA.

LA Camozza che lunge dalle genti, e luoghi habitati da gli huomini nelle pendici delle montagne suole far dimora, si lascia hora vedere fra noi, e se con la sua pelle ci copre, & quella ci dà abbondeuolmente; così al presente il suo corpo la sua forma ci mostra ben nella sommità di erti, e scocesi dirupi con motto, ET, Ò, AT NOS LAVDIS AMOR, fu di Gio. Battista Rota, per dinotare, che egli per desio di laude andaua à luoghi inaccessi, cioè s'affaticaua; buona Impresa al parer d'Hercole Tasso, non buona al parer d'altri, per non ben dichiarare il concetto, ò anzi per dichiararlo troppo, non douendo il motto fare l'applicatione, ma lasciarla fare all'intelletto. Io pria che leggessi questa diedi all'istesso animale per motto NEC INACCESSVS APEX,

Rota. Her. Tass.



facendolo dipingere sopra vn'alto,& aspro monte vicino à salire la cima doue pareua l'andarui quasi impossibile: E nominato l'*Apex*, che si vede per energia maggiore; fu poi da me applicata à mostrare l'Eloquenza,la Poesia, l'Intelligēza, e la Cognitione dell'Illustriss.Sig.Cardinale Barberino, la quale è tale,che arriua al sommo in ogni cosa,à cui egli attese; Di più volli significare il molto suo merito, cagionato in lui da vna moltitudine di carichi, e di maneggi esercitati; onde si mostra possente,& atto quasi nouello Atlante, od Hercole di reggere, e gouernare, non già con gli homeri,e cō forze di corpo;ma si bene nuoua Intelligenza cō la mente la sfera celeste del Sole. Nell'istessa sommità posta co' cani al piè, & al mezo del monte,i quali non possono più alto poggiare,si vede con parole, EFFVGIA PERDVNT,gratioso motto: E Luigi mio fratello le scrisse Et altissima tvte, ouero Per ardva qvoqve. Vna Camozza,che co' piedi dinanzi tiene vno scudo,mettendo la testa, & il collo fuori per vno elmetto mezo aperto, è de' Signori Manfredi con vn breue Tedesco Vvan ich mag, cioè, Quando io posso. *Camer.* *Pal.*

CAMPANA.



LA Campana,che si fa altrui sentire, e col suono raccoglie la gente, chiama ancora noi à douer porre di lei l'Imprese;come si legge che formata fosse con motto communale ad altri corpi Cominvs, & Eminvs, non ho letto di chi fosse: Il Bargagli dice che sarebbe più proprio il dire Et prope, et procvl, commune anch'esso à gli oc- *Barg.*

-chiali.

chiali. Francesco Calzolari l'hauea prima con parole, ET PERCVSSA
Cam.Cam. VALET, che le mutò poi HOS IN VSVS per significare, che detta campana è fatta per essere percossa, il che viene ad essere il medesimo, non però così ben detto, & molte volte gli huomini credono acconciare l'operationi loro, e le guastano, come parmi essere quì interuenuto; Percioche HOS IN VSVS, oltre all'essere oscuro, & nulla esplicante, viene altresì ad essere accommodeuole ad ogni cosa, che dall'arte si faccia: la doue il primo gratiosamente all'vso de' motti, e d'Impresa spiega quello, ch'è proprio di vn tal corpo. E direi voler lui significare che percosso da colpi di fortuna, ò da nemici oltraggiato farà il suo nome risuonare con le virtù sue, non altramente che quella vaglia col suono. Si potrebbe ancora scriuere DAT PVLSATA SONVM. Et perche la Campana tanto miglior suono hauer suole, quanto più è di vari metalli composta, per ciò vno di casa Campana recandosi ad honore il participare di varij paesi, doue era
Arcsi lib. 1. stato, se la pigliò per Impresa con la scritta COMMISTIONE CLARIOR.

CAMPO, CAMPAGNA.



IL Campo, in cui non già si eserciti il furore di Marte, ne di sangue humano bagnata faccia vn riuo la Terra, in cui non lampeggi lo splẽdore dell'armi, ne s'oda l'annitrire de' caualli, ne meno assordi lo strepito, e'l rumore de bellici strumenti gli habitanti vicini, ma si bene si vegga trar fuori Cerere le ricchezze de' suoi tesori, e benche vi scorgi vna falce, non è ella arma di Marte, ma di Saturno, che senza sdegno, e con prudenza adoperandola, non già vccide e ferisce, ma taglia, e leua la morbidezza dal formento prima che si vegga la spiga, il che ci
Cont. dichiarano le parole SVRGIT VBERIVS, ò SVRGET VBERIOR, fu di Pietro Paolo Melegari, detto fra gli Affidati il Considerato, così è notato nell'Impresa; se bene nell'esplicatione il Contile il chiama il Prouido: Nome à mio giudicio poco accommodato al generale, ne meno all'Impresa, se non per la lunga. Il campo con legna accitinate, & ardenti, & il
Pal. Barg. Geor. 1. motto di Virgilio SAEPE ETIAM STERILES, che segue, *incendere profuit agros*, fu fatta da Belisario Bolgarini per Fuluio Bolgarini Caualiere Infiammato, la quale portata dal Palazzi dice Citrina herba, che si suole ne' cãpi abbruciare, in vece di citina, ò di legna accitinate; come auertisce il Bargag. sendo in vsanza, che tagliãdosi selue, boschi, e macchie, s'accende il luogo medesimo, doue si tagliano per coltiuarlo, e renderlo di sterile fruttuoso; il motto è contra le regole del Bargagli, & imperfetto. Ad vn campo in cui si veggono ardere le stoppie rimasteui dopo la mietitura, per purgare quello dalla souercia humidità, ò d'altro, e renderlo in

vna

vna tal guisa più fertile scrisse il Bargagli EXCOQVITVR VITIVM, pur di Virgilio. *Barg.*



Vn Campo sodo, & incolto, che mostra di essere sterile con vno aratolo sopra esso, & vno suolazzo alzò per sua Impresa Marc'Antonio Bartolomei negli Oscuri di Luca col motto NON SEMPER INVTILIS. Il Campo tutto pieno di fiori con vn'Ape, che và da questo, e da quello raccogliendo sugo, il che ci dichiarano le parole EX VARIIS VNVM, è d'Ambruogio Luti ne gli Vniti Academico. Vn Campo ondeggiante, per così dire, doue le spighe per la troppa pienezza, si piegauano à basso, s'ode dire in forma d'Impresa MIHI MEA PONDERA LVXVS. Ad vn Campo di grano seminato, ò nato in ombrosa valle, e malamente per diffetto d'Acqua, e di Sole cresciuto, anzi languente col Cielo coperto di sterile nube, e dai lati turbini, e venti, scrisse l'autore le parole poste al monte Etna, & alla pietra Ninfeo, e sono NON TALI AVXILIO, quasi voglia dire, che per medicina de suoi mali non cercaua nuuoli, ma pioggie, e non venti, ma Sole. Ad vn Campo, ò Campagna marsicciata, e di ben mille fissure, quasi da tante bocche riaperta fu chi scrisse, E NVBIBVS, ET E MONTIBVS quasi, ch'ella da qualunque parte, e luogo chiedesse dell'acqua. Vn Campo di biada matura, con la falce appresso, è motto di Virgilio DISRVMPENT HORREA MESSES, ch'ei disse *Immensæ ruperunt horrea messes*, è Impresa dell'Academico Desioso ne'Cospiranti.

Bir. 1. *Bir. 2.* *Gilib. Dom. 3. nu. 23.* *Gilber. nel Torchio ser. 15. nu. 1.* *Gilib. Do. 3. Epis. nu. 17.* *Georg. 1*

CANDELA, CANDELO, CANDELIERE, Doppiere, Torchio, Torcia, Smoccolatoio.



LA Natura commune madre delle coſe, e di quelle produtrice, và inſiememente conſeruandole nell'eſſere loro, & prouedendo alle mancheuoli con la virtù ſua riſtoratrice. La onde toglie à noi del Sole i raggi, e la viſta nella notte per mantenere l'altre opere ſue con gl'influſſi, e con la luce di quello; Ma perche de'ſuoi doni non è ſcarſa, ci diede, e c'inſegnò modo di trarre dalle pietre il fuoco, e dal fuoco lume, che à noi foſſe lucciola nella notte, Stella nelle tenebre, e Sole notturno, il quale non già neceſſariamente faccia ſuo corſo, ma ſi bene à voglia noſtra ſi muoua, & à noſtro bello agio ci allumi, queſto è la candela acceſa, la quale fu poſta in Impreſa con le molettine in atto di ſmorzarla con motto REDDET CLARIOREM, acconcio coſi dal Bargagli, doue prima era ſcritto DONDE SPERAR DOVEA LVCE PIV' CHIARA, vedendoſi quiui la candela ſpegnerſi dal Moccalume in vece di ſmoccolarſi; il che è altro concetto di quello che ſpiega il Bargagli col REDDET CLARIOREM, con che ſi dichiara l'vſo di vn tale ſtrumento, e con l'altro l'abuſo (per coſi dire) ò almeno non l'vſo proprio. Il che tutto che ſia biaſimato dal Bargagli, per eſſere ciò accidente; ſopra che non vuole egli formarſi Impreſa, nondimeno à vedere vn tal corpo, & à leggerui vn tal motto, non è che non ſi ſenta alquanto di piaceuolezza, e d'acuto, che la fa grata, & accetteuole per eſplicatione d'alcun penſiero, ſe bene non tanto buona, fu Impreſa di Bartolomeo Fantozzi, con la quale ſignificò forſe alcuno inganno fattogli da perſona, in cui fidandoſi meno doueua eſſer'ingannato. Guido Nolfi fece per Monſignore Aſcanio Marcheſini ſimile Impreſa d'vn Moccalume, ò Smoccolatoio col dire NOXIA DEMIS. La Candela, che s'accende per lo rifleſſo del Sole in vno ſpecchio col motto prima EX ALIENA LVCE LVCEM QVAERIT; e perche il verbo *Quærit* pare che conuenga all'huomo, ò ad animale, e non à coſa priua di ſenſo, fu acconcio dal Bargagli in LVCEM ACCIPIT, l'vno, e l'altro ſarebbe proportionato alla Luna, era di Martio Tritonico. La candela acceſa in faccia à i raggi del Sole fu dall'autore data ad Aleſſandro Gentili col brieue DOPPIO ARDOR MI CONSVMA, può ſtare queſta fra le buone, ſe non fra le migliori: percioche ſe bene il Sole ciò non fa immediatamente, và però col ſuo calore rendendola molle; ſi che il fuoco più preſtamente poi la conſuma. Celſo Cittadini l'Oſcuro fra Rinouati in Roma figurò la Candela ſpenta col motto ACCENSA MICABIT, degna Impreſa, e che contiene nobile applicatione, alla quale conuengono i nomi d'Oſcuro, e di Rinouato; ſe bene Oſcuro Rinouato non coſi bene

Bargagli. T. Poet. Areſi lib. 1. c 2.

Pal.

Bir.

Perc.

Bir. 2.

bene s'aggiungono, si possono però aggiungere in molte altre cose, e nel terzo, ch'è l'Impresa, s'adattano conueneuolmente. La Candela accesa con vna mano, che ne tiene alquante altre picciole in atto di accenderle col detto NON DEGENER ADDAM, fu di Francesco Terzo d'Vrbino: Alla Candela assomiglia i suoi genitori, alla mano, & alle picciole candelette se medesimo, volendo dire, che non solo non degenererà da suoi maggiori, ma che agginungerà loro splendore. Girolama d'Aragona Moglie di Marc'Antonio Colonna à due Candele, ò Torcie discoste vn poco l'vna dall'altra, ma vnite con vna fune scrisse VNA FVIT, cioè, che vna fiamma sola era quella, che accendette i loro petti. Due Cádele accese attorniate da vna serpe col dire, SOLA NON SOLA REPRAESENTO, fù di Violante Benriuoglia Sforza, significa Se, & il Marito, e per lo Serpente la Prudenza. Vna Candela smorzata da alcuni venti pigliò Leonora Malaspina Marchesana di Terrasana con inscrittione SPLENDOR VANESCENS:. Et vna Candela accostata ad vna gran fiamma di fuoco per accendersi con mezo verso commune INOPEM ME COPIA FACIT, poiche dall'abbondanza del fuoco viene liquefatta, distrutta, & non accesa, non altrimente volea dire il Padre Don Alessandro de' Cuppis Canonico Regolare essere soprafatto da meriti di Persona, le lodi di cui bramaua descriuere. Vn Mazzetto, ò Gomitolo di Cera accesa hebbe Gio: Battista Calderari Caualiere di Malta con la scritta HASTA ALA MVORTE, Sino alla morte: Altri ad vn Mazzo di corda acceso vi scrisse VIVIT AD EXTREMVM, il medesimo si potrebbe dire di vno di cera. Il Bargagli per altri diede al Torcio acceso ALIIS LVCENS VROR, gratiosamente detto per Persona, che s'affatichi, e viua per beneficio d'altri. D'vna simile si valse in vna Giostra Giuseppe Fontanella con parole OFFICIO OFFICIO, volendo dire, che per essere altrui cortese recaua danno à se medesimo. Et il P. Don Steffano Medici se l'appropriò con motto EXTINGVAR VT LVCEAM significando, che s'affaticaua per la saluezza dell'anime; e se bene con danno della sanità sua corporale, non però ciò stimaua; purche altrui facesse luce, e fosse qual Torchio à chi s'incaminasse nella strada del Cielo: Queste vltime due sono raccontate dall'Aresi. La stessa di cera accesa voltata all'ingiù, doue gocciolando la cera si spingeua con parole QVI ME ALIT, ME EXTINGVIT fù portato nello Stendardo dal Signore di San Valier Capitano di cento Gentilhuomini della casa del Re Francesco nella rotta, che diede à gli Suizzeri presso Milano, e l'Orosco la porta con parole Spagnuole QVI EN ME DA VITA ME MATA, Chi mi dà vita m'vccide. Gregorio Serlupi in vna mascherata in Roma haueua la Torcia à vento quasi spenta, che con altro vento all'incontro pareua, che si rauuiuasse con la parola REVIVO, ouero AGITATA REVIVO come l'apporta Camillo Camilli; e l'Orosco alla Torcia inclinata le diè motto VIRES INCLINATA RESVMO. La Torcia accesa

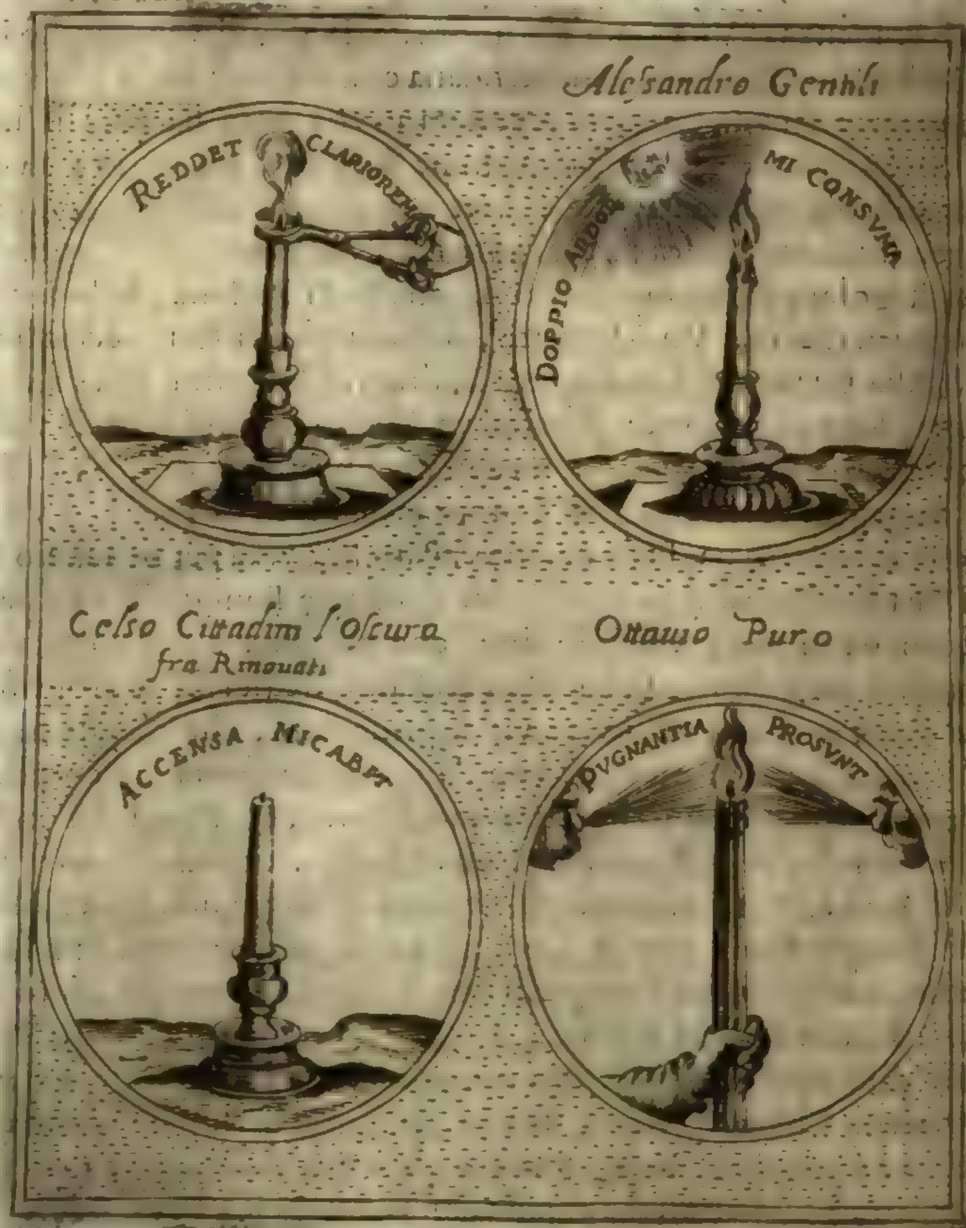
Sad. 3.
Sad. 3.
Sad. 3.
Sad. 3.
Aresi lib. 2.
Cam. Cam.
Bir. 2.
Aresi lib. 2.
Aresi lib. 2.
Sim. Her. T.
Aresi lib. 2.
Orosc. l. 1. c. 17
Aresi lib. 2.
Cam. Cam.
Cap. Bir.
Aresi lib. 2.
Orosc. lib. 3. c. 15.

Aresi.lib.2. cesa con due venti, che soffiano all'incontro col motto PVGNANTIA PROSVNT era di Ottauio Puro Magonio Caualier di S. Steffano. A Carlo Rustici diede l'autore la Torcia spenta col verso poco à proposito, E NVLLA STRINGO, E TVTTO IL MONDO ABBRACCIO. Celso Cittadini alla Torcia accesa diede gli auuerbij PROPE', ET PROCVL scritti ad altri corpi. Vna Torcia accesa in vno antro oscuro, per figurare forse in questo modo la notte col dire IN APRICVM PROFERET, era di Francesco Maria Caccianemici, Il Tenebroso fra i Gelati in Bologna. Al Torchio acceso rassomigliò l'Aresi S. Paolo, e gli diede per motto le parole scritte da lui della carità NON QVAERIT QVAE SVA SVNT, non bene appropriate per vn tal corpo, nè per Impresa.

Percin. Aresi lib. 1. Bir. 2.

Gelati.

Prima à Corint. 13. Aresi lib.2.



Il Candeliere, che s'vsa ne' Diuini Vfficij la Settimana Santa fatto in Triangolo con quindici candele, le quali tutte si spengono fuor che vna, per mostrare per quella la viua Fede, che nel solo petto di Maria si serbaua ne' giorni del morto Christo, e la credenza, ch'ella haueua della sua Resurrettione, e Diuinità; la quale ne gli Apostoli era se non spenta affatto, intiepidita almeno. Altri però, & à mio giudicio più probabilmente, denotandosi per lo lume la predicatione, e la parola di Dio, *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, vogliono, che gli altri lumi spenti siano gli antichi Profeti venuti auanti à Christo, il lume del quale non si spegne, ma si nasconde; perche morendo veramente nascose la sua Diuinità à noi, ma non però fù spento affatto come gli altri, de' quali etiandio le Profetie furono adempiute da Christo, però anco si spengono, che non così fù della predicatione di Christo, sopra vn tal Candeliere vi scrisse il Giouio per Isabella Marchesana di Mantoua SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS, riferito da altri col SVFFICIT IN TENEBRIS, la parola *in tenebris* è di souerchio, e la vi si può intendere benissimo senza che si ponga. I Candelieri con due Vliui veduti in visione da S. Giouanni con le parole DIVINO LVMINE FVLGENT si leggono nel Tasso. I Turchi ancora fecero Imprese, ancorche il Sansouino dica non vsare essi Imprese, ma solo il loro Signore, che altra non hà, che la Luna. Può essere vero, che i priuati non n'habbiano, per ciò che io non n'hò letto di Persone particolari, ma falso poi, che i loro Signori non n'habbiano altra, che la Luna, come si sà di Sultan Saladino, c'haueua la Spoglia con la lancia, di Baiazet, c'haueua la Pisside, di Sultan Solimano, c'haueua quattro Candelieri, tre con candele spente, e la quarta accesa, intendendo per quelli le quattro parti del Cielo, ò del Mondo, & il motto in lor lingua Turchesca HALLA VERE, cioè *Deus dabit*, Iddio la darà, desiderando, che Iddio propaghi la loro Religione in tutte le parti. Vero è, che Selino haueua la Luna col REDIBO PLENIOR.

Salmo 118.

Giò. Sad. 3. GilIber. p. 3. l. 57. 22.

Tasso.

Rusc. Tasso. Sad. 1.

Sad. 1.

CANE, CAGNOLETTO, BRACCO, LEVRIERE, Mastino, Molosso, Veltro, Lascia, ò Lassa.



MANCA ne gli huomini la fede, e tra gli amici l'amistà si raffredda ne' trauagli, e gli animi nostri tratti d'affetto proprio, & interesse souerchio, si volgono à mouiméto di ruota; & al lampeggiare dell'oro s'offusca, s'appanna, s'acciecа più dell'intelletto, che de gli occhi la luce. Quindi ne' seruenti mancaméto, ne' custodi dislealtà, ne gli amici poca fede, ne' sudditi ribellione, fra gli vguali tradimento, & in tutti simulatione, & inganni; Di che riprender volédoci la natura, anzi ammaestrarci, & ammonirci al contrario formò vn'esempio, vna Idea, vn Simulacro

animato di fidanza, formò il Cane, di cui non hà l'huomo animale più amico, più fedele, più leale, perche indi egli potesse imparare ad essere tale. Questi quel già padrone, che gli toccò à sorte, accarezza, segue, guarda, difende; non per gli altrui vezzi, per gli altrui allettamenti l'abbandona, ò si parte; anzi battuto, e scacciato da lui, ritorna humile, e basso, striscia il corpo, china il capo, lambe la terra, bacia i piedi, & alzando con modo pietoso gli occhi pare, ch'ei conosca, e confessi l'errore, e ne addomandi in vna tal maniera perdono, e castigato soffera patientemente la pena data da lui, pur che si riconcilij seco, e di botto dà segno di gioia, e contento col salteggiare, che fà di poi, e doue gli huomini, gli amici, i parenti lasciano nell'huopo gli altri suoi consorti, il Cane di cuore amando in ogni occorrenza, & ad ogni bisogno pronto, & ardito à sua difesa riman forte,

Ariosto. *Et ama il suo Signor dopo la morte.*

Di che si leggono esempi memorabili, & infiniti, ma non volendo io mostrare questo, me ne vengo all'Imprese, & à concetti esplicati per quelle, i quali sono varij, e diuersi, sicome vario, e diuerse sono le di lui proprietà, e specie. Tra le quali quella del Cane appresso vno ardentissimo rogo, e le parole EADEM FLAMMA CREMABIT, che accenna più tosto l'historia di quel Cane, che non volendo sopra viuere al padrone, si gittò nelle fiamme, di quello, ch'egli formi Impresa, e proua quel tanto; che quì sopra da me fù detto; può però essere à mio giuditio buona Impresa: Percioche, se bene è tolta da caso particolare, è fondata nondimeno sopra proprietà di vn tal animale, e può hauere concetto di due, che s'amino in modo, che vn modo solo, ch'è la morte, gli possa sciogliere. Il Rota in occasione di morte fece dipingere similmente alludendo à questo, od'altro simile intendendo, il Cane in atto di lanciarsi in vn rogo ardente, e gli scrisse sopra HOC QVOQVE FECISSEM SI MIHI VITA FORET, chiamando il suo viuere morte, & non vita, per ciò così parla facendo Impresa à suo modo: Secondo altri è di Renato Prencipe d'Vrania. Parimente Pier Francesco Malaspina haueua vn Cane in vn rogo acceso, ò che anch'egli il trahesse dall'atto del Cane di Lisimaco, ò di Hierone Re, ò se l'inuentasse, di lui figurò Emblema col dire INTREPIDA FIDES. Siluio Piccolomini ha il Can bracco, che facendo vscire d'vna siepe vna Lepre indi poco lontano il Leuriere la imbocca, e la prende; onde pare, ch'ei si lamenti, e dica EGO DETEXI. Simile à quello *Sic vos non vobis*. Vien ripresa perche si lamenta à torto, essendo ciò proprio di lui, e non più: Direi io, ch'egli non si quereli altrimenti, ma si bene, che si vanti, e si glorij. Belisario Bolgarini per Volumnio della Ciaia, detto il Caualier Seruente, al Leuriere, che presa la Lepre ritorna con essa al padrone scrisse ALTERI PARTAM. L'istesso Cane pose per Impresa il Bargagli per Arcadio Petroni Caualier Benigno, in cui

Margin notes: *Tasso.* *Rota.* *Sad. 1.* *Sad. 3.* *Barg.* *Rolo. Bir.*

cui la vera sua proprietà dicono essere dichiarata con lo scritto NON EDENDI, SED VINCENDI CVPIDVS: Il che non sò se debba dirsi affatto vero, poiche prese le mangia etiandio, quando che quelle prestamente non se gli tolgono. Il medesimo fù espresso da Francesco Lanci per lo Conte Girolamo Pepoli con motto GLORIA FINIS, facendo figurare il Leuriero, che non toccasse, nè mordesse vna Lepre, che gli era morta dinanzi per troppo correre. Si legge ancora con altri motti, TANGIT HONOS ANIMVM; & FINIS NON PVGNA CORONAT. Hebbe altresì vn tal Cane, ma di pelo nero, (non sò à che fine ciò si dica, quando dal colore egli non trahesse significanza) Monsignor Vescouo di Maiorica col brieue SI VENIET. Il Leuriere, che fugge con la catena al collo, e dietro se la strascina, & ha in bocca vn cappello, ò di quelle cuffie chiamate già Pilei, per cui si vuole significare la Libertà, e si leggeua scritto da Arrigo Lee Caualliere, E TEMO NON ADOPRE, quasi ancora temi tutto che libero, perche ne rimane la catena al collo, che può significare l'affetto, che resta nel petto della Persona, di non essere di nouo ritenuto, ò legato; il che però non ben campeggia in motti d'Impresa: Si vede vn altro Cane, che fuggendo con la catena al collo, s'intricaua, & auuiluppaua più che marcon motto di Emblema LIBERTAS NON LIBERA. Vn Cane legato hebbe Oliuiero contra Orlando con parole, E CON MAGGIOR CATENA. Similmente Vespasiano Gonzaga Duca di Sabionetta portaua il Cane con bocca legata, & impedita da morso, e diceua E IN LIBERTA' NON GODO. Pier Francesco Cigala legò il Cane ad vna colonna, e gli soprascrisse E PER ELETTIONE, E PER DESTINO, se fosse fatta per Donna di casa Colonna hauerebbe più del gentile. Lodouico Moro di Milano ad vn Cane legato altresì ad vna colonna per Geroglifico della plebe, la quale si deè tenere in freno, il che è sicurezza di chi gouerna, scrisse SECVRITAS ALTERA. Il Cane Molosso, c'hauendo incontra Lupo, Cinghiale, od Orso si stia à giacere con parole quasi che non sia par suo MAIORA EXPECTO, ò EXPETO, tratto forse dall'historia del Cane donato ad Alessandro, il quale parue, che recusasse la zuffa col Porco Seluaggio, e con l'Orso, & al fine s'azzuffò col Leone, e l'vccise. Vn simil Cane, che non curando gli abbaiamenti, e stuzzicamenti di molti piccioli Cani, che lo seguitano, affronta, & atterra vn Leone col motto SPRETIS MINIMIS, è sotto nome di Academico Ardito. Vn Cane, che auuentandosi ad vn Leone il ritenne, il morse, nè mai lasciò l'impresa, ancorche se gli recidessero le gambe; di vn tal Cane ne scriue Eliano, con parole NEC CAESVS CAEDAM, era di Gio: Battista Rota per significare, che vn Caualiere sicuro di morire etiandio non lasciarebbe l'Impresa. Vogliono, che i Cani

Rolo. Bir.
Pal.
Camer.
Pal.
Cam. Cam. Cap. Aresi lib. 1.
Camer.
Tasso.
Tasso.
Rusc. Cap.
Sad. 3.
Tasso.
Guazzo.
Cap. Camer.

d'India sieno tali, che affrontino, & abbattino i Leoni. Il Cane ad vno albergo dipinto portò il Tasso con le parole di Pindaro, che vagliono BLANDITVR AMICIS. Il Domenichi dipinse il Cane appresso la greggia di pecorelle per manifestare la diligenza d'Antonio Altouiti Arciuescouo di Fiorenza, o di lui fece Emblema con parole NON DORMIT QVI CVSTODIT. Il Mastino fù dato dal Bargagli ad Annibale, altri ad Asdrubale Sermini con nome di Caualier Saggio, ò del Saggio Ardire col dire IMMITTIS IN HOSTES.

Tasso.

Dom. Bir. Herc. Tasso. Rolo. Bir.



Francesco Sforza Primo Duca di vn tal cognome di Milano hauendo preso possesso dello stato per vigore dell'heredità della Moglie, e con la forza dell'armi quietate le cose, fece di ricamo sopra la giornea militare vn brauo Veltro, ò Leuriere assentato con le gambe di dietro, & innalzato co' piedi dinanzi sotto vn Pino con motto QVIETVM NEMO IMPVNE LACESCET. Pecca in vanità, & alterigia, dice Hercole Tasso. Sì direi io, se fosse stato vn codardo; ma che vn Duca mostri cosa degna di vn Caualiere, e di Capitano di quel valore, che co' fatti verificò, e rattificò il concetto, e dire, che sia vanità, credo, che vanità sia di chi lo dice: Le medesime parole vengono riferite sotto il medesimo nome sopra vn Cane, che co' piedi tenta far danno ad vn tronco d'albero, e ciò indarno, con che significaua i suoi nemici, che indarno credeuano disturbarlo. Il Cane, che allatra alla Luna fù tolto da Fabio Giordano dall'Alciato insieme con le parole,

Gio. Sim. Cont. Targ. Cap. Her. T. Sad. 3. Gio. Tullio. Aresi lib. 3.

Sad. 3.

Embl. 165.

FRV-

FRVSTRA AGITVR VOX IRRITA VENTIS; Il Camerario vi ha scritto, DESPICIT ALTA CANES. La parola *Canes* è souerchia: Il Signor Nicolò Crasso per segno, che i maluaggi erano oppressi, & indarno mormorauano contra la Giustitia, & Integrità dell'Illustrissimo Bernardo Veniero Duca in Candia pose l'istesso con la parola INCASSVM. Figurò il Capaccio per denotare la fedeltà vn Cane sopra vna sepoltura con parole di Emblema VIRTVS SEPVLCRVM EDIDIT. Il Cane con l'osso da rodere, è riferito sotto nome di Fabritio Canossi, ma egli è Arma di tutta la famiglia, quando egli con qualche motto non se lo hauesse fatto Impresa, il che non dice l'autore: Gio: Vincenzo Vitelli Marchese haueua vn Can bianco in campo nero col brieue NE PIV' FERMO, NE PIV' FEDELE. Il Cane da vccelli in vna palude, che gli và cercando diede à Mario Rasponi l'autore, ET NON ASPERE' QVAERO. Si raccolgono tutte l'Imprese anco le non buone per seruire al disegno, e sodisfare à tutti, & à quei che desiderano, che vi si pongano, & à quei che le desiderebbono vedere, quando non vi fossero. Il Mastino con la musarola portò Pirro Baglioni con la scritta Spagnuola PARA QVITARLO A TEMPO, cioè Per leuarlo à tempo. Il Cane da quaglie, le quali mentre egli vede, si schiaccia, & s'appiatta subitamente con detto CAPIAR DVM CAPIAM è di Lodouico Bonuisi fra gli Oscuri di Luca detto l'Arrestato; si può dire anche in contrario CAPIAM DVM CAPIAR. L'Ariosto dà molte Imprese à suoi Caualieri nel loro comparire, le quali non sono tutte da me registrate, ma quelle solamente, che gli altri recano fra l'Imprese, tutto c'habbiano esse faccia d'Insegne, come quella d'Oliuiero del Cane di Argento con la lassa sul dosso, & il motto FIN CHE VEGNA. Il Cane, che con la propria lingua lecca la sua piaga col brieue MIHI IPSI MEDEBOR, ò SIBI MEDETVR, fù di Buonaiuto Lorini: Et Clemente Piccolomini hebbe anche esso dal Perciuallo il Cane ferito, il quale parimente con la lingua nettaua la ferita, e diceua, EST OMNINO VIX CONSOLABILIS DOLOR: Il Conte Gio: Anguissola formò Impresa di vn Cane ferito nel fianco, oue teneua egli riuolto il capo, come per leccarsi, ma chiusa haueua la bocca con vna Musarola, & era il moto NEGATA MEDELA, volendo forse accennare essergli negato il diffendersi dalle calunnie ingiustamente addossategli; se bene potrebbe essere Impresa amorosa, e che dalla sua modestia, ò da quella dell'amata Donna gli fosse negato il parlare di cosa meno, che honesta: Riferisce vn'altra simile il medesimo Scrittore con parole Spagnuole NI LAÑAR, NI CVRAR, Nè lamentarmi, nè curarmi. Vn Cagnoletto da vna Sferza minacciato, il quale nondimeno tutto humile se ne ritorna, il che vien chiarito dal motto, ET TAMEN REDIT: Et in atto di seguitare il Padrone lo porta l'Aresi con parole, E PVR LO SEGVE. Altro Cagnoletto con vn guanto in boc-

Cap. *Camer.* *Cap.* *Cap.* *Rolo.* *Perciu.* *Pal.* *Bir.* *Pal.* *Bir.* *Perciu.* *Aresi lib. 3.* *Aresi lib. 3.* *Barg.* *Aresi lib. 3* *Aresi lib. 1.*

ca è di Alcibiade Lucarini detto quiui con nome Academico d'Ossequioso Intronato con motto molto generale, e poco buono NATVRA, ET ARTE, la quale Impresa è portata sotto nome di Lattantio Peri nella descrittione del Riaprimento dell'Academia Intronata; & sotto nome di Alcibiade Lucarini, detto quiui con nome Academico Offitioso, viene addotta la Zucca di Sale col motto ET CORTEX AD VSVM. Due Veltri intorno à lacerare vna fiera seruirono, se bene malamente, per Impresa al Lantgrauio di Alsanà con motto EX DISSIDIO PAX. Due Cani intorno ad vn Riccio terrestre, che racchiudendosi fra le sue spine dica NIL MOROR NVGAS, fù del Baron Gio: Keuenhuller. Il Cane insieme con l'Oca significante la fedeltà, & la vigilanza, & il motto NEVTER SOLVS, è Geroglifico di Giulio Delfino Mantouano Academico tra gli Affidati il Faticoso tolto da gli Egittij. Giouanni Giusto vltimo Marchese di Monferrato ad vn Cane legato vi scrisse FIDE, ET PATIENTIA, detto sententioso. Seruio Galba Imperatore notò i suoi, e gli altrui fatti, e prodezze con vn Cane in atto di scagliarsi giù da vna proda di naue mostrando forse così la vigilanza, ò fedeltà ne' pericoli, ma se guardo al motto INFESTIS TVTAMEN AQVIS l'vltimo scampo. Due Cani vno de' quali corre dietro ad vna Lepre, che gli fugge dauanti, l'altro si resta à mangiare, & à rodere l'ossa date loro per cibo, furono tolti dall'attione di Licurgo, il quale per mostrare quanto possa l'educatione ne' figliuoli, alleuò due Cani nati ad vn parto diuersamente: l'vno vsò alla caccia, l'altro tenne in casa dandogli da mangiare. Dapoi che furono cresciuti, fece di loro pruoua, dando ad ambidue insieme da mangiare, e lasciando à vista loro vna Lepre; Quello, ch'era vso lasciò incontanente il cibo, e se le lanciò dietro correndo, l'altro nulla si mosse, era lo scritto sententioso A TENERIS ASSVESCERE MVLTVM, è nobile Emblema: Altri vi scrisse INTENTVS IN VNVM. Gli Estrauaganti di Candia hanno per loro Impresa generale vn Cane fuori di strada con motto ET PER INVIA. Vincenzo Medici Caualiere, & Academico Filarmonico si dipinse per Impresa vn Cane, che con la lingua si medicaua vna piaga con titolo NI LINGAT, LANGVET, doue con l'attione del corpo di medicarsi rappresenta la sua famiglia de' Medici, & nel fare ciò con la lingua lo scopo dell'Academia Filarmonica, la quale per mezo della sua dolce harmonia aspira à risanare dolcemente dalla piaga della mestitia i cuori. L'Eccellentissimo Signor Nicolò Crasso figurò diuersi Emblemi, & Imprese in vn libretto à lode dell'Illustrissimo Signor Bernardo Veniero Duca di Candia dimostranti il suo buon gouerno addotte da me à suoi luoghi, e per significare l'obedienza, e l'amore de' sudditi verso lui figurò vn Cane in atto di ballare con parole VEL NVTV FIDES, ET AMOR. Vn Cane d'India di quei, che stanno nel bosco del Regno di Gotho, del quale

Bir.2. Riaprim. Riaprim. Cap. Pitt. Cont.Cap. Camer. Sad.3. Parad. Camer. Ar. sil. lib. 1.

ne fà mētione il Padre Benedetto Pererio nel libro quinto sopra Daniello, & il Padre Luigi d'Almeida nella lettera, ch'egli scriue dall'Indie gli otto di Ottobre 1566. riferiti dall'Aresi autore dell'Impresa, i quali autori scriuono essere detti Cani d'India alcuni animali, c'hanno la pelle di color d'oro molto morbida, le gambe, e zampe corte, hanno la carne molto delicata, si come anco la loro pelle è in gran prezzo: Questi quando sono vecchi vanno al mare, in cui entrano, e nuotando cangiasi la loro morbida pelle in duro squame, s'vniscono i piedi col ventre, e con la coda, e pesci in somma diuengono, di cui chi ne bramerà maggiore contezza, legga i citati autori, e l'Aresi nel discorso dell'Impresa, la quale è d'vn di questi animali figurato à forma di cane in atto di gittarsi nel mare con parole MVTABOR IN ALIVM, tolte dal primo de' Regi, doue si legge *Prophetabis cum eis, & mutaberis in virum alium*, per Simbolo di prattica, e conuersatione, da cui l'huomo viene à cangiare natura, & costumi. Vn Cane d'Egitto la cui natura è di bere al fiume Nilo correndo per la tema, c'hanno de' Cocodrilli, perciò non si fermano, fu tolto dall'Aresi per Simbolo di modesto inuestigatore delle cose Diuine da gli Emblemi del Sambuco, doue si troua con le parole SOBRIE POTANDVM, & gli diede parole di San Paolo à questo appropriate NON PLVS QVAM OPORTET. Il Cane in vna Vigna in atto di guardia fù posto da Luigi Ferro mio fratello con motto PROHIBET ET INDICAT. Il Cane rabbioso risguardante l'acqua col motto ARDET, NEC AVDET haueua da porsi nel Terzo Libro dell'Aresi, che dimenticata la riferisce nella tauola à proposito del peccatore, che desidera, ma non osa confessarsi.

Aresi lib. 3. Cap. 10.

Samb.

Aresi lib. 3.

Aresi.

LA Lascia, ò Lassa da Cane auuolta insieme, e con legature inuiluppata, per cui intese il matrimonio l'autore, si vede figurata da lui in morte di sua moglie col detto NEC SVPREMA DIES.

Rota.

CANNA, CANNVCCIA, SAGGINA, VEDI GIVNCO.

HANNO effetti contrarij la Quercia nell'Alpi, e la Canna nell'acque. Cresce quella ad onta de venti: se si scuote, si scuote per maggiormente poi fermarsi contra l'impeto di Borea, e farsi forte con l'vnire tutta la sua virtù; e tutti i suoi rami come soldati raccolti à difesa, si dichiara nemica in resistendo con ogni suo potere alla forza di quello, e fa ciò in modo, che tal'hora pure pruoua à suo mal grado di vna tale resistenza la pena, quando che sradicata à viua forza resta abbattuta à terra spoglia, e trofeo del suo nimico, che fatto vittorioso vie più altiero, freme nell'aria, seuotendo, e minacciando l'altre piante d'intorno: La Canna all'incontro nell'acque conoscendosi debole di forze, ne potendo nell'instabilità del suolo fermare le piante, cede gratiosamente al furore

rore del vento, e come amica il seconda, gli compiace, lascia di se fare quello, ch'egli vuole: Si che ei pago di vna tal maniera, e vinto dalla di lei piaceuolezza, resta di offenderla, ond'è ch'ella rimasta sicura riprende la Quercia dell'ostinata sua voglia, e durezza, & insieme risponde à cui l'opponesse quel suo quinci quindi piegare come adulatrice con vn tal motto, FLECTOR NON FRANGOR, per mostrare che virtuosa, & honoratamente si piega. Così chi la fece volle forse significare, che i suoi piaceuoli modi, e gentili non iscorreuano trauiando dal vero sentiero di virtù nell'adulatione, ma cotal maniera douersi dare alla benigna sua natura, & al termine cortese di vsare con gli amici: Però i Colonnesi per nobiltà, dignità, autorità alte Quercie, & Abeti pigliarono più Canne, e dissero FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS:

Sim. Barg. Herc. Tass. Camer.



Aresi lib. 1. Altri NON CARPIMVR VNDIS: Il Camerario figurò vn Vento, che soffia in esse, che si veggono piegare col medesimo motto, e con altro VICTRIX ANIMI AEQVITAS; per voler palesare, che vnitamente tutti di quella schiatta erano facili, e gentili però FLECTIMVR NON FRANGIMVR, per durezza, od asprezza di natura altieri, e superbi. NON FRANGIMVR col torcere in vna tal guisa dalla dirittura di virtù, & indirizzo di ragione ad aperta adulatione. Fù Impresa come io ho letto de' Colonnesi, e di casa Acquauiua, la parola *Vndis* come souerchia fu leuata. E stata ripresa che'l *Flectimur*, dice tutto da per se; onde rende l'atto del piegamento dipinto nella figura vano; con tutto ciò, se non vi fosse quella parola, niente bene si direbbe: oltre che ha energia, e dal FLECTIMVR, ET

Camer.

Herc. Tas.

NON

NON FRANGIMVR, nasce non sò che di vaghezza nel dire, e nell'osseruanza delle leggi il *Summum ius est summa iniuria*. Si legge con altro motto etiandio significante il medesimo ABLVIMVR, NON OBRVIMVR. Et tra l'Imprese de gli Affidati si vede vn vento, che soffia sopra canne di Melega detta Sagina, ò sopra vn solo Gambo, con motto non in altro diuerso dal primo, che nel numero, & è quel ch'io ho scritto di sopra FLECTOR SED NON FRANGOR, il che non fà diuersa l'Impresa, era del Piegheuole per nome Aldigiero Cornazano. Rannuccio Bassani de'Castiglioni Academico Vnito hebbe la Canna nel Campo piantata, & agitata dal vento con l'istesso concetto, se bene con parole diuerse, FIRMA, LICET INFIRMA. La Canna alquanto dal fuoco abbronzata dipinse nella sua casa il Bargagli, e le diè motto DENSIOR MITIORQ. La Canna oue sia la Candela accesa con la stoppa, come si vsa nella creatione del Sommo Pontefice, hebbe motto di Emblema dal Paradino NIL SOLIDVM. *Barg. Bir.* *Cont.* *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Parad. Cap.*

CAPO, VEDI HVOMO.



NON è la più bella cosa nel Mondo dell'Huomo, nell'Huomo non è la più bella parte della faccia: egli con tutte le sue parti contiene il tutto, e l'vniuerso; ond'è detto picciolo mondo; ma con quella rassembra se medesimo, e contiene nobilmente l'altre sue parti, e con essa sola rappresenta la Maestà, la dignità, l'autorità di nostra natura, alla cui sola vista tutte l'altre cose, e tutti gli altri animali, ò che gioiscono in

no in vagheggiandola, & intenti mirandola la riueriscono, ò che timidi, e tremanti consapeuoli della bassezza, e malignità di sua natura, mossi dall'autorità di vn tale sembiante, fuggono all'aperta lontani. Non douerebbe questa principal parte dell'Huomo lasciarsi vedere in Impresa, per le ragioni, che n'anco l'huomo, pure si vede vsurpata quella, come anche questi: si doueua porre à suo luogo, ma à caso quì posta, quì ancora l'ho voluto lasciare distinta. Finse adunque Monsig. Gio. Battista Campeggi Vescouo di Maiorica vna testa d'Huomo con tre faccie; vna di vecchio, vna di giouine, la terza di fanciullo con parole VNDIQ. CERNENS; per manifestare forse la diligenza, e prudenza, che si dee hauere per gouernare quei tre stati de gli huomini. Et perche nella faccia si scuoprono gli affetti interni del cuore si potrebbe scriuere RARÒ FALLIT, ouero ANIMI INTERNA RECLVDIT; & essendo l'occhio solo conoscitore della sua bellezza, vi notai sopra ET VISV PROBATVR.

Pal.

CAPPA MARINA, LEGGI CONCHILIA.



LA Cappa marina grande, di quelle che si dicono di San Iacomo per essersi introdotto per vso, non sò come, che i pellegrini, che colà vanno, ò vengono per meglio dire di là, se le pongono attorno, forse perche quiui n'abbondano grandemente in segno che indi ritornano; per ciò communemente in Vinegia chiamansi Cappe sante, tuttoche di santità altro non habbiano, che indicio manifesto (come ho detto) d'animo, che in pellegrinaggio sie stato à visitare ne gli vltimi della Spagna le reliquie sante: così molti sono che altra mostra non hanno di Maestro, di Dottore, di Dignità, che le loro patenti, e priuilegi senza intelligenza di cosa, ò prudenza di Magistrato. Vna tal Cappa con alcuni pesci d'intorno, i quali aspettano ch'ella s'apra per inghiottirla, ma à loro dãno, percioche ella si serra ad ogni picciolo motto che sente, e s'essi entrano dentro, restano colti, e danneggiati. Il che fa ella per sua difesa, senza animo di altri offendere, però si leggeua nel motto INCVLPATA TVTELA, fu di Marino de'Caualli gentilhuomo Vinitiano, se le può scriuere ancora SOLO IL MIO SCAMPO, E NON L'OFFESA INTENDO. L'Aresi nel frontispicio del suo Terzo Libro, pone quattro Imprese, due di Cappe sante, e due altre di corpi di Conchiglia; ma i motti possono tutti accommodarsi alle Conchiglie: di cui le due Imprese sono di Conchiglia meza aperta, nelle quali vi si vede vna Perla bella, e ritonda, l'vna ha per motto le parole VTILE DVLCI; l'altra SAT VEL VNA LABORI: L'altre due sono di due Cappe chiuse l'vna ha per breue PRETIOSIVS LATITAT, l'altra ABSCONDITA INVTILIS; gratiose Imprese, per cui forse vuole l'autore significare, che il suo Libro non istampato, e

Gio. Ruf. nel dis. Bir. Tes. Poet.

Aresi in fro te del Terzo Libro.

cosi nascosto da gli occhi de gli huomini era inutile, & che il meglio di lui non è il vederlo solo, e mirarlo, ma l'aprirlo, e leggerlo, però PRETIOSIVS LATITAT, in cui vi è mischiata l'vtilità col diletto, & vno di questi, ò l'vtilità, ouero il diletto solo sarebbe alla di lui fatica bastante.



CAPPELLO, PILEO.

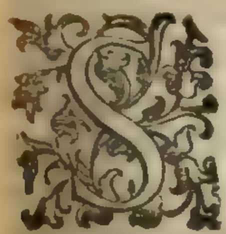
ERA il Cappello segno appresso gli antichi di nobiltà, di libertà, e di dignità, di Sacerdotio appo Romani, doue nõ era lecito vedere vn Sacerdote col capo scoperto senza Cappello, tanto erano apprezzati da quelle genti, volendo forse in vna tal guisa denotare, ch'egli fosse da più de gli altri. Conciosia cosa che ci scopriamo la testa per altrui honorare, quasi che con vn tal atto, e con vn tal segno venghiamo à riconoscere que' tali, che cosi honoriamo, superiori à noi, e col torlo giù veniamo in vn certo modo à deporre alla loro presenza la nostra dignità, autorità, grado, & honore, in cui siamo. Et i maggiori che all'incontro lo leuano, il fanno per mostrarsi altresi gentili, e che il riceuuto honore fatto loro da gli altri proceda non da obligo, ma dall'altrui gẽtilezza; la onde vengono in cotal maniera à riconoscerlo, & insiẽme à ringratiargli, & in vn medesimo tempo ad honorare se stessi. Per laqual cosa tra gli vguali, & amici senza vna tal dimostratione, solo cõ parole dannosi, e riceuõsi i saluti; cosi i grandi, c'hanno in vsanza di non gradire l'altrui cortesia con vna tal mostra, come ciò si debba alla gonfiezza loro, si dimostrano super-

ſuperbi,& altieri,e di non degnarſi con quelli,che pur ſono loro mal grado huomini di medeſima natura, come eſſi; anzi forſe più degni, e meriteuoli,ſe non in quanto nobiltà,fortuna,ò ricchezza, ò non hauere occaſione di farſi conoſcere gli abbaſſa in modo, che non poſſono moſtrare le virtù loro,e reſtano con gli altri à far numero. Ma doue moſſo io dall'altrui preſunta alterezza,mi ſono io laſciato traſportare? però venendo all'Impreſe mi ſouien di hauer veduto, ò letto il Cappello ſopra vn'arco, & vna freccia col motto TANDEM. Che il Pileo antico, & il Cappello d'hoggidì ſieno l'iſteſſo, io non l'affermo; dico bene l'vno, e l'altro adoperarſi,& eſſere ſtato adoperato per riparo del capo, e per honore, & ornamento; ſi che poco potrà eſſere la loro differenza in quanto al formare Impreſa; ſe non che il Pileo era ſegno di libertà. La onde Ceſare Simonetti leuò il Cappello,ò Pileo che vogliam dire, di quei che ſi dauano già à ſerui,quando ſi faceuano liberi,e vi poſe per motto PIV' DOLCI I LACCI. (Pal.)
(Rota. Herc. Taſſo.) In morte fu tolto parimente dal Rota,e poſtoui ſopra LIBERTAS SERVIRE EST. Alfonſo Rota hebbe medeſimamente l'iſteſſo Pileo cō l'iſteſſo concetto di libertà con due motti, che gareggiano tra eſſi non già di
(Rota.) bontà SOLI MIHI NVNCIA LAETHI, &, TELLVS PRIVS IMA DEHISCAT, gli hebbe in vn Cameo donatoli dal Marcheſe del Vaſto, oue era vna teſta di vn ſeruo col Pileo: Donde s'intende,ch'ei non l'hebbe per Impreſa; ſi che non è marauiglia,che non ſia coſi bene aggiuſtata con la norma di formarle. Il Pileo poſto per ſegno di hauere racquiſtata la libertà leggendoſi, E SERVITVTE LIBERTAS, fu Emblema fatto dal Signor Nicolò Craſſo per l'Illuſtriſ. Sig. Luigi Cappello, gentilhuomo di gran merito, e virtù.



CA-

CAPRA.



SERVE l'orecchio alla Capra, e per vdire, e per iſpirare, hauendolo gli altri animali ad vn'vfficio ſolo hauuto dalla natura, il ſuo morſo è nociuo all'herbe, & alle piante. Era fabricato da gli antichi vn ſimulacro di vn tal'animale di bronzo dorato, il quale conſecrauano eſſi al ſegno, ò Capra celeſte per placare in vna tal via quella imagine, che per l'auuenire non più danneggiaſſe le vite, a cui quà giù in terra era dannoſo, e nociuo il ſuo naſcimento in Cielo. Hebbela per Impreſa dal Perciuallo Giulio Prouatario percoſſa dalla ſaetta con l'herba Dittamo in bocca, e le parole DOPPIA VITA MI DONA, poco acconcie. Per dinotare ingratitudine ſi legge appreſſo il Capaccio l'Impreſa della Capra, che nudriſce i Lupati con motto MORTEM DABIT IPSA VOLVPTAS: e ſecondo il Camerario. NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO, vi s'intende *Jngratus:* ſimile à quella fondata ſopra il medeſimo animale, il quale dopo eſſere ſtato munto dal Paſtore dà co'piedi di dietro nel vaſo di latte, e lo ſpande col breue Spagnuolo SIN ACABAR, cioè ſenza finire, con che volle egli moſtrare quei, che ingegnandoſi di acquiſtare riputatione, e ſtima nella lor perſona, con opere poi, che non conuengono, perdono l'opera, e l'acquiſtatà; l'vna, e l'altra poco degne Impreſe. E' riferita dallo ſteſſo autore, e dal Taegio prima l'Impreſa della Capra, che paſce il Salice amaro col motto commune ad altro AT MIHI DVLCE, fu di Girolamo Capra lodata da Hercole Taſſo, ſe bene non è à mio parere da porſi fra le migliori. Giulio Capra haueua la ſteſſa che s'ergeua ſopra il tronco d'vn Lauro per paſcerlo, & eraui ſcritto ERIGO, ò ERIGOR VT ERIGAR; le parole altro vogliono allegoricamente dire di quello, che ſuonano. La Capra con l'herba in bocca detta Eringio, laquale è di tal forza col ſuo odore, che trattiene e la Capra, che l'ha in bocca, e tutte l'altre inſieme ferme, e ſenza muouerſi ſino à tanto, che il Paſtore la toglie loro di bocca, finſe il Bargagli per vna finta Ninfa col motto E QVAL LA PRENDE, E QVAL L'E PRESSO, ARRESTA. Ceſare Capece figurò vna Capra, che oltre alla ſua forza Capreſcà haueua preſo vn Leone nel collo, e lo laceraua col verſo del Petrarca, che ſeruì ad altri, ſe bene poco à propoſito, E DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VITTO, anche gli ſpropoſiti tal'hora rieſcono grati, fu fatta per alludere à Donna detta Caprarella. Vna Capra ſaluatica, ò Ceruocapra coſì detto per hauere ſomiglianza d'vno, e d'altro, è quello animale, da cui ſi trahe la pietra Bezoar contra i veleni: queſto mangia i ſerpenti, di cui nutrendoſi, genera anche di eſſi cotal pietra nel ventricolo, ò in certo ricettacolo

Perciu.
Cap.
Camer.
Cap.
Taeg. Cap.
Herc. Taſ.
Areſi lib. 1.
Pitt. Cap.
Camer.
Bir. 2.
Pal. Rota.

colo, ch'egli ha à guisa di fascia di dentro, fu figurato in atto, che di uori delle serpi con parole di Virgilio poco acconcie VIRES ANIMVMQVE MINISTRANT.

Eneid.9. Camer.



CAPRICORNO, IBICE, detto Stambecco da Tedeschi.



Nel 2.lib.di Diosc.c.72. parlãdo del lo sterco de gli animali.

L'IL Capricorno detto da Tedeschi Stambecco secondo il Matthioli, ò Staimbocco, segno celeste, sotto cui nascono gli huomini al parere de gli Astrologi felici, & è Porta secondo i Platonici, per cui vanno l'anime sciolte da corpi al Cielo, e si fanno partecipi della natura dei Dei; si come il Cancro è quella, per cui di là vengono gli animi à legarsi co'sensi, & à formare gli huomini qua giù in terra, e farli mortali, e soggetti à mille miserie, e trauagli. Questo segno ascendente del Duca Cosimo, pose il Giouio per l'istesso Duca, e gli diede motto, FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR: Appresso il Ruscelli si vede dipinto col Mondo tra i piedi dauanti col timone, e col corno della douitia, come si vede scolpito in alcune medaglie di Cesare Augusto, c'haueua il medesimo ascendente, figurato similmente dal Paradino con parole IMPERIVM SINE FINE DEDI. Hercole Tasso fauellando della prima, dice che si poteua lasciare il Capricorno, esplicando il motto da se tanto che basti; io però non sò per tal ragione come possa intendersi bene il motto: posciache quel *Fidem fati*; non si può capire senza il segno ascendente, & ho-

Gio. Ruscel. Sim. Pitt. Herc. Tasso. Sad.3.

Parad.

& horoscopo felice; se non vogliamo dire, *Fidem fati, quod quod nam fuerit, virtute sequemur*: Il che non sarà ben detto, douendo chi nasce alle volte ouuiare, & non sempre seguire con la virtù, e con l'ingegno à gli incontri, e miserie minacciateci dal cielo. Et perche lo Staimbocco, ò Capricorno è animal solitario, però fù figurato sopra vna rupe col motto INSVETVM PER ITER, dal Solingo fra gli Occulti, le parole sono di Virgilio tratte dal sesto doue ei segue, *gelidas enauit ad Arctos*. E perche scriue Plinio, che questi animali *in cornua se librant, vt tormento aliquo rotati in petras, potissimum e monte aliquo in alium transilire querentes, atque recussu pernicius, quò libuerit exultant*. *Rusc. Cont Occ. Barg. Bir. Camer. Lib. 8. c. 53.*



per ciò fù dato per motto ad vno di questi ROTATVS EXVLTAT, ò TRANSILIT.

CAPRIFICO ALBERO, FICO SALVATICO.

IL Caprifico vien detto l'arbore Fico Seluaggio Insegna di Giunone, alla quale era dedicato, e sotto il quale le Matrone Romane insieme con le loro serue à lei festeggiauano il settimo di Luglio, giorno à quella natione solenne in memoria della virtù, che dimostrarono le Donne seruenti per mantenimento dell'honoreuolezza delle loro Padrone, e fù quando Romani hebbero infieuolite le forze da gli assalti Francesi, di cui placata la furia, & il tumulto, si dichiarò nimico *Macrob. 1. Satur. c. 6.*

Posthumio Liuio, che fatto Capitano da popoli circonuicini tutti insieme presero occasione, dal vedere estenuate le forze della Città, di trauagliare il Senato, facendo à lui intendere, che se non voleua, che il rimanente della Città fosse da essi affatto distrutto, douesse egli ad essi consegnare tutte le loro Gentildonne, & le giouani vergini. Sopra che stando sospeso il Senato nella risolutione della risposta ad vna tale impertinente domanda; Vna serua per nome Tutela, ò Filote, s'offerì di andare insieme con altre serue à nemici sotto horreuole habito di Padrone, e Signore. Approuato l'auuiso le vestirono, & guernirono d'ogni ornamento, e furono accompagnate con pianto da i finti Padri, e Mariti, perche così meglio colorissero il fatto. Queste riceuute da Liuio, e da lui assegnate à soldati, finsero di hauere à celebrare giorno à loro solenne, il che facendo inuitarono quelli à bere oltre modo; doue che dandosi poi essi à dormire, fecero all'hora elle segno dall'arbore à Romani, li quali vsciti all'improuiso diedero loro à dosso, e gli vinsero, e superarono, e leuarono con l'vccisione i nemici d'attorno. La onde il Senato ricordeuole d'vn tanto beneficio riceuuto col mezo delle loro serue, ordinò, che à tutte loro si douesse dare la libertà, e che fossero esse dotate del publico danaio, potendo etiandio portare gli ornamenti, di che erano adorne, e da indi poi per l'auuenire celebrarono vn tal giorno, che fù detto giorno Caprotino, ò Caprifico dall'albero, il cui latte era in quel medesimo tempo parimente adoperato, e sparso. Fù tolta la detta pianta, la quale crescendo vicino à muri gli sfende, e spacca, e posta per Impresa dal Conte Nicola da Campo Basso, con parole di Martiale, INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS: Vi fù leuata la parola *Caprificus*, & detto ET DVRISSIMA FINDIT per mostrare, che anco le Persone priuate, e di minor conditione, se vengono ingiuriate, si sanno vendicare dell'ingiurie riceuute da grandi, come egli fece. Aggiunge il Pittoni, ch'è notato sopra vn pezzo di Marmo queste parole, ò lettere M. M ES. SALOF, ma perch'egli non le dichiara, ne meno anderò io indouinando quello, ch'esse vogliano dire. Vna Damigella nella corte della Regina di Polonia hebbe l'istesso nato in vn muro con parole SORS EADEM; quella *Eadem* niente dichiara, e presuppone la cognitione, in chi legge, della proprietà addotta.

Gio. Taeg. Sim. Pitt. Cap. Bir. Camer.

Cap.

IL Fico, e la Vite, le quali insieme non sogliono far frutto per l'antipatia loro, pone il Tasso per Impresa, mostrante ripugnanza di natura, e segue, che loro scriuerebbe intorno queste parole, e lascia in vuoto senza che si leggano stampate; si potrebbe però scriuere IN FAECVNDIORES PROXIMITATE. Vn ramo di fico carico di frutti maturi fù posto dal Bargagli per vn finto pastore col verso PVR DA RADICE AMARA DOLCE E IL FRVTTO.

Torquato.

Bir. 2.

CAR-



CARBONE, CARBONAIA, FOCONE.

E'Vgualmente da non toccarsi il Carbone, e la Bragia. Freddo ti segna, caldo, & acceso t'abbrucia. Brutto prima per la nerezza à vedere, con cui l'infelicità, le miserie, gli auuenimenti tristi haueano gli antichi in vso à notare, onde dissero *Carbone notanda*: Quando poi si fà di nero vermiglio, raccogliendo il rossore dalla sera, ò mattina, all'hora si come vago alla vista riesce; così altretanto si fà alle mani nociuo, e dannoso; per la qual cosa in ogni suo essere, e stato, ò che le brutta, ò che le guasta; segno egli è di vno hipocrita, che paia tutto infiammato di carità, e nero per le mortificationi apparenti, ma se lo tocchi, cioè se penetrerai con la consideratione l'operationi sue, vedrai queste ò lasciare il nero dell'infamia, ouero l'incendio della carne, e l'occulte opere sue, ò di biasimo, ò di danno. Hebbe i Carboni, ò vn focone di Carboni, che à poco, à poco s'andauano accendendo l'Academia de gli Oscuri di Luca, e diceua il motto CORVSCANT ACCENSI, buona Impresa; s'addimandano dalla parte imperfetta gli Oscuri, doue altri hauerebbero forse detto gli Accesi, e l'vno, e l'altro nome sarebbe appropriato al corpo, ma il primo, & il tolto ritiene in se non sò che più di modestia. Francesco Bartolini vno de gli stessi Academici si prese per Impresa vn solo Carbone, che cominciaua alquanto ad accendersi, e per alludere all'Impresa generale vi scrisse propriamente ALIIS IVNCTVS. Vn Carbone, che parimente si comincia à riaccendere si legge sotto nome dell'Academico Riacceso Intronato

Bir. 2.
Bir. 2.

Barg. Bir. Riapr. detto con vero nome Hippolito Piccolomini Carli col brieue, VT VEHEMENTIVS ARDEAT. Giulio Feretti tra gl'Intronati l'Adusto haueua
Bir. Riapr. certa massa di carboni col motto VRET ADVSTVS. Molti Carboni accesi in vn bacino col Zeffiro vento, che spira dall'opposta parte hebbe
Perciu. il Conte Horatio di Carpegna dall'auttore col motto, NON ESTINGVE IL MIO FOCO, MA L'ACCRESCE. Con vno Carbone acceso fra molti altri spenti notò la Pueritia di San Carlo Bartolomeo Rossi nel
Rossi nel Teatro. Sal. c. 17. pratticare con altri fanciulli col brieue CAETERI AB HOC, tolto dal concetto della Scrittura *Carbones succensi sunt ab eo*.

LA Carbonaia, ò Carbonia sopra cui pioua, donde esce in vece di fiamma fumo, & à pena vi si scorge qualche scintilla di fuoco con due motti, ò anime, direbbe altri in vn corpo non atto ad essere bene infor-
Pal. mato da vna, l'vna di sopra che dice NON EXTINGVET, l'altra di sotto, c'hauendo relatione al fuoco, dice VIGET VIRTVS, è del Conte Giulio Pepoli, fatta tutta à capriccio, e di propria inuentione, ma credo io, che siano due Imprese, e così potranno passare. Vn Carbone, ò Tizzone coperto dalla cenere con parole ET TECTVS ARDET posi io per figurare amante modesto, e persona sollecita nello studio. E Luigi mio fratello n'haueua fatta prima vna simile col breue ET TECTVS VROR.



CAR-

CARDO.



PVNGE il Cardo, ma non trahe ſangue, e le punture non ſono fatte da nemica mano, nè meno per vendetta, ò per offeſa; ma ſi bene per rendere l'offeſo, e quello che le riceue più degno, e di maggiore pregio, e valore: Punge la ſpina, ma come che ella ad altro non vaglia, ſitibonda s'intinge nel ſangue, e brutta le mani, le carni di quello; à queſte tu puoi aſſomigliare de' nemici, de' maligni i mordimenti; à quelli le riprenſioni de' Padri, de' Maeſtri, de' fratelli, & amici. Il Cardo dunque, che ſerue à cardare panni è in Impreſa con parole EXPOLIT, ET LAEVIGAT ſotto nome di Gio: Broccardi; *Barg. Bir.* anzi che ſi veggono, ò ſi ſcriuono tre Cardi, ma il motto tanto vale di vno, quanto di tre. Nel ſoſtenere le ſue concluſioni poſe Lodouico Accarigi vna Impreſa di vn paio de' Cardi da conciare i panni, e ſcardazzare le lane con la ſcritta TENACITATE MVTVA. *Bir. 2.*

CARPIONE PESCE.



IL Carpione pesce particolare del Lago di Garda, doue solo si troua, viue di oro, come gli auari del desiderio di quello, dicesi però trouarsi ne' fiumi d'India, doue siano le minere dell'oro; sappiamo almeno questi essere famosi in Italia, e dare alla lingua, & al gusto se stessi vittima, e tributo, perche quella scambieuolmente consacri alla gola la bontà loro, e faccia il loro nome degno tra gli altri di corona eterno, & immortale in ricompensa del gusto preso. Fù posto in Impresa il Carpione da Pietro Viti da Fano, figurato in vn lago in atto di voler prendere vn pezzo d'oro, di cui quel pesce è vago, anzi si pasce, e ciò haurà fatto per darlo à conoscere per tale con motto assai sconcio ISPE ALIO, ET MELIORI: Pecca perche senza il colore non si dia l'oro à conoscere, dice Hercole Tasso; In quanto à me non hauendo quì che fare il colore, se non per mostrare, e per far conoscere vn tal corpo, non sono di parere, che si debba per questo capo biasimare. Si troua ancora con altro motto PRETIOSA PASCITVR ESCA, molto più à proposito secondo il mio parere.

Pal. Herc. T.

Camer.



CAR-

CARRO.

IL Carro de gl'Imperatori, e delle spose trionfo, de gli Dei portatore, è etiandio nell'Imprese significante: Non già quello di Mirmecide, il quale era di tanta picciolezza, che vna mosca con l'ali il copriua insieme con l'auriga, che il conduceua; ma si bene vno proportionato à quattro Caualli bianchi, da cui era tirato, con vna corona di Alloro sopra esso, e con tutti quegli ornamenti, che vsauano per trionfare gli antichi Romani, si legge sotto nome di Guidobaldo Duca di Vrbino, fatta dal Domenichi con le parole MERITIS MINORA. Tale fù quella fatta primamente dal Giouio ad vn Signore di vn carro tirato altresì da quattro Caualli bianchi, e sopra conduceua vn'Imperatore trionfante cò certo schiauo Moro appresso, che à lui poneua la corona di Lauro in testa, e leggeuasi buona parte d'vn verso di Giouenale SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM, ò senza la parola *Seruus*, CVRRV PORTATVR EODEM, come la riferisce il Tasso, essendo costume de' Trionfanti, scriue Plinio, che dentro il carro trionfale, oue erano condotti gl'Imperatori à gran gloria in Campidoglio, menassero seco vn seruo, che sostenesse loro la corona. Il Carro leuato in aria col suo rettore in forma humana, dichiarato per la Giustitia dal Palazzi, da due Caualli tirato vno di bianco, l'altro di fosco pelo, questi in atto di traboccare à terra, quegli disposto di leuarsi al cielo, hebbero gli Etherei di Padoua risoluti già in Lethe, ò già precipitati, e caduti dall'aria, perche non s'ode più di loro nouella col motto VICTOR SE TOLLIT AD AVRAS è Impresa allegorica, e come tale vaga ne riesce l'applicatione fondata sopra l'opinione di Platone: Ad vn tal carro di Platone vi scrisse l'Astratto Academico Intento il verso del Petrarca NON MI VALE SPRONARLO, Ò DARGLI VOLTA. E Bartolomeo Rossi ad vn tal carro, inteso per la volontà, la quale si deue concedere à Christo col seguirlo, allegorizato nel cauallo bianco vi notò sopra A' CANDORE ILLECTVS. Il Tasso pone due carri falcati con parole VIAM INVENIANT è figurata Impresa. Il Perciuallo con sue Imprese, e capricci darà sempre, che fare à chiunque vorrà prender briga di guidarle sotto regola alcuna, come pur si vede anche in queste; Vna del carro tratto da schiaui col verso del Petrarca, che quì non hà che fare, VEDI GIOVE INCATENATO INNANZI AL CARRO fatta à Don Cesare d'Aualo: L'altra fatta à Lorenzo Malpigli del Carro di Plutone tirato da vn Cauallo domato, e dall'altro indomito col verso MAIOR IN EXIGVO REGNABAT CORPORE VIRTVS: Non diuersa da queste è quella, che diede à Gioseppe Crutiani pur con vn'altro verso scritto sopra il carro d'Hippodamia, E LEI NON STRINGI, CHE S'APPIATTA, E FVGGE. Il Capaccio apporta il Carro

Dom. Sad. 3.
Gio. Tasso.
Bir. Gilib. p. 1. l. 20. n. 30
Ares. 1.
Pli. li. 33. c. 1
Pal. disc. 4.
Barg.
Dõ Alberto.
Rossip. 1.
Tasso.
Perciu.
Perciu.
Perciu.

di Venere tratto dalle colombe con la face nuttiale, & il motto ET SINE LABE FIDES. Il Carro all'antica rouesciato da vn canto con vna ruota guasta, e già rotta del tutto, & l'altra sana, & intera col soprascritto CLAVDICAT ALTERA, fù fatta dal Rota in morte di sua consorte. Vn Carro di fuoco tirato da fiammeggianti destrieri col dire TRANSTVLIT ILLVM DEVS col nome di Puro fù finto per dinotare la purità grata à Dio, e forse per alludere al caso d'Elia; Il medesimo autore riferisce nel Torchio l'istesso con parole ALAS ADDIDIT ARDOR: Il quale fù prima figurato dal Paradino per mostrare, che gli huomini diuoti ascendono al cielo con lo spirito, e con eleuatione di mente, si come quegli fù leuato realmente, e dichiarano il suo pensiero le parole QVA PROCERES ABIERE PII. Vn'altro simil Carro tirato da quattro Caualli inuerso il cielo con vna giouine dentro, e dica SIC AD ASTRA, quel *Sic* vien'esposto VIRTVTE, ET CONSTANTIA fù di Ridolfo Secondo Imperatore. Il Carro tirato da due Caualli, i quali per essere quello carico troppo, & per la malageuolezza della strada non lo possono tirare, è di Filippo del Croio Marchese d'Arecora col dire PRAE NIMIO PONDERE. In Roma nel Collegio de' Padri Gesuiti in vna di quelle Scole doue si legge Teologia sono poste due Imprese, l'vna del Drago dell'Hesperidi, vedila à suo luogo, l'altra di vn Carro Romano carico di sacchi pieni di grano tirato da vn Drago figurato per quello di Cerere, e Trittolemo con motto DESERTIS SEMINA TERRIS applicandola poi, ò alla Teologia, che inserisce ne gli animi abbandonati, e solitarij semi celesti, ò pure alla loro sofficienza, e disciplina, che gli huomini instruisce. E perche il Carro conduce le robe da vn luogo all'altro, ma insieme è condotto, ò tirato dalle ruote gli scrissi per altri ET VEHIT, ET VEHITVR.

Cap.
Rota.
Giliber. p. 1. l. 5. 11.
Ne' Re. 4. c. 2
Serm. 2. n. 14
Parad,
Sad. 1.
Sad. 3,



CAR-

CARTA BIANCA, CARTIGLIO,
Libro, Lettere, Scritture; Carta da nauigare,



BELLA e degna coſa è la carta, in cui s'imprime con penna la forma interna di noſtra mente, ſi come con lo ſcarpello in marmo l'eſterna dell'huomo. Ne con minor saldezza ritiene quella lo ſcritto, di quello che faccia queſto l'impreſſo. Et ſecretaria del cuore, porta l'interni affetti à ſtraniere, e lontane perſone, e fatta dell'animo del ſuo Signore ſimolacro, rappreſenta lui ſteſſo ne gli altrui penſieri, e parla, e tratta in ſua vece, & à prò ſuo s'auaccia e ritorna. Il Giouio vſurpò il Cartiglio bianco per lo Cardinale Aleſſandro Farneſe, e gli ſcriſſe ſopra VOTIS SVBSCRIBENT FATA SECVNDIS; il Pittoni FATIS SCRIBENDA SECVNDIS; e dal Sadeler viene addotta ſotto nome d'Aſcanio Sforza Cardinale: & altresì con altro motto MELIOR FORTVNA NOTABIT, viene portata ſotto nome del Cardinal Lodouico d'Aragona il vecchio, e dal Sadeler ſotto nome di Lodouico Borbone Cardinale nepote del Rè di Nauarra. Vn faſcetto di Carta lentamente accorrollata, e piena di voci ſcritte ſpezzate, e rotte per li lembi di eſſa, Cifera vſata già da Lacedemoni detta Scitala in loro lingua ſi legge con motto SVRCVLO PARI, ò COMPARI. Due Libri figurati per li due Teſtamenti vecchio, & nuouo, l'vno con dieci, e l'altro con dodeci ſegnali, dinotando i dieci commandamenti della legge, & i dodeci articoli della fede, furono d'Hippolito Roſſio, ò de' Roſſi detto l'Ortofilo, cioè l'Amator del diritto tra gli Affidati, e vi ſcriſſe piamente REGIMEN HINC ANIMI. Vn Libro come da conti mercantili con ſue corregge, e fibbie con titolo del tempo MCCCCXCV. e con fiamme che vſciuano fuori de' fogli per li margini del libro ſerrato, e vi ſi leggeua, RECEDANT VETERA; non sò ſe tolto dall'Hinno del corpo di Chriſto, che ſegue *Noua ſint omnia*, ò dalla Scrittura vecchia *Recedant vetera de ore veſtro*, è ſotto nome di Federico Re di Napoli: così già la Sibilla abbruciò alla preſenza di Tarquinio Priſco parte de' ſuoi libri, il Pretore Romano tutti i libri di Numa Pompilio, gli Athenieſi i libri di colui, che de gli Dei non haueſſe ſcritto coſe degne di loro; non sò ſe coſtoro volle imitare l'autore dell'addotta Impreſa. Vn' altro ſimil Libro groſſo di conti mercantili con parole, VT REDDAT RATIONEM, ho veduto, ma non ho letto di chi foſſe. Gli Accordati Academici haueuano per loro Impreſa generale vn Libro di Muſica aperto con alquanti ſtrumenti da mano, e da fiato, e motto, DISCORDIA CONCORS: fu acconcio poi dal Bargagli, eſſortando quelli à leuare il Libro di Muſica, e ſcriuere à gli altri ſtrumenti EX VARIIS VNITAS, col nomi-

Gio. Sim. Sad. Pit. Gio. Sim. Cont. Sad. 2. Gell. lib. 17 c. 9. Barg. Bir. Cont. Gio. Sim. Cap. Bir. Sad. 1. 1. de Re cap. 2. a. Barg. B. 1. 2. Bir. 2.

minarſi gli Vniti. Fabio Crudeli l'Ammartellato fra i Secreti Academici hebbe il Libretto da Battiloro, doue in pannelle ſi diſtende l'oro, e l'argento percoſſo dal martello con la ſcritta PERCVSSVM, ò PROCVSSVM LATESCIT. Monſignore Fabio Mirti Arciueſcouo di Nazarette tolſe il Libro con la ſpada, e parole LAETABITVR IVSTVS: Fu ſimilmente il Libro, e la Spada in vna Inſegna di vno Scolare Scozzeſe con detto IN VTRVMQ. PARATVS: ſi come fu ſcritto al Bue, Cauallo, & altri: le medeſime parole riferiſce lo Scrittore eſſere ſtate poſte da vno Dottore in Siena ſopra vna Spada, & vna Penna: & vn Caualiere le ſcriſſe ad vna Lancia da combattere, & ad vna Rocca da filare, per dinotare che era altretanto apparecchiato à i ſeruigi di Venere, come à quei di Marte. Vedi Lancia: Aleſſandro Quinto con vn Libro, ſopra cui vi era vn Calice con la Croce, voleua accennare, che la verità del ſangue di Chriſto era chiara nel Vangelo, il che dichiarò anco col dire, VERITAS PERSVADET. Vn Leggio con vna lucerna, e molti Libri ſopra, e d'intorno, parte chiuſi, & parte aperti con Greco motto ΚΆΜΑΤΟΣ ΣΥ̓Ν ΚΑ'ΜΑΤΟΣ, cioè Fatica ſenza fatica, fu Emblema di Franceſco Campana.

Bir. 2. — Pal. — Barg. — Sad. 1. — Dom. Her. Taſ.

NON è coſa nel Mondo, che non ſia alla voracità del tempo, & à danni di quello ſoggetta. Non ſi difendono dalla potenza, e dalla forza degli anni i Re, gl'Imperatori quantunque bellicoſi, e potenti; non ſi ſanno dall'infermità guardare i Filoſofi, e Medici co'loro rimedij preſeruatiui, ma ſi bene con gli ſcritti queſti, e quelli, & ogni altro virtuoſo, e letterato ſi può dalla morte ſchermire, e rendere ſe, il nome ſuo, & altri ancora ſeco immortali nel Mondo. Sono queſti que'Cigni, che volano ſopra il fiume di Lethe col brieue de'nomi de'Prencipi in bocca, che gli traportano oltre ad appendergli, anzi ad intagliarli ne'marmi del Tempio della Dea dell'Immortalità; onde conoſcendo queſto il Sig. Cardinal Barberino, bramando di fare alla morte virtuoſi, e lodeuoli inganni, ſi diede alle lettere, à gli ſtudij, e con la cognitione di Filoſofia, di Legge, di belle lettere, di lingua Greca, di cognitione d'hiſtorie, e di molte altre coſe, non vi eſſendo ſcienza in cui non n'habbia hauuto almeno parte di cognitione, ſi come perfettiſſima nelle Lingue, nella Filoſofia, nelle Leggi; nella Poeſia poi ſcriſſe, e ſcriue in modo, che al pari de'più celebri, & antichi Poeti ſtanno le ſue Compoſitioni per giuditio de'più intendenti dell'età noſtra: la onde per moſtrare l'acquiſto, ch'egli ha fatto rendendo il ſuo nome immortale con la varia cognitione, e co'varij carichi, e dignità ottenute, ma principalmente col mezo delle ſcienze, e della Poeſia, feci figurare vn Libro aperto tutto ſcritto con parole d'Ouidio ET SINE MORTE DECVS, accennando quell'vno, e ſolo honore, che s'è egli acquiſtato col beneficio delle virtù, douere reſtare à lui immortale, e perpetuo ne'poſteri. Il medeſimo dimoſtrai ancora con le figure d'Apollo, e delle Muſe intorno al Ritratto di lui nella Prima Parte, ſimboleggian-

giando la varietà del ſuo ſapere, col numero delle Muſe: & in faccia di queſta Seconda con la ſola figura di Poeſia.



Vn Mazzo di Scritture, ò di Lettere poſto nell'acceſe fiamme col motto Ardoris rogvs erano lettere d'Amore; onde biſognaua fare ſopra eſſe la nota: Altri ſcriue che foſſe anzi troppo manifeſto, che foſſero amoroſe, non vſandoſi queſti termini di fuoco, d'arſura, ò d'incendio, d'infiammare, d'accendere, d'auampare, e d'ardere, ſe non per ſignificar e amore. Barg. Her. T. Areſ lib. 1. Herc. Taſ.



La Carta da Nauigare, la quale serue nelle procelle à marinari per non ismarire dal loro viaggio con la bossola appresso; e con motto, Et per invia monstrat iter, fu di Ridolfo Placidi detto il Caualiere Inuiato, fatta dal Guidini. Don Vincenzo Gilibetto la porta con parole Per ignota per invia. Per la stessa simboleggiò il Rossi la meditatione di San Carlo, il quale continuamente pensaua à Dio, era il titolo Ivppiter prae ocvlis.

Rol. Bir. *Gil. nel Torc. Ser. 1. nu 3.* *Rossi Teatro*

CASA, PALAZZO, ANTRO.



Bench dentro arda di fuoco la casa, mostra nondimeno le sue fiamme al di fuori: così mentre arde vn cuore d'Amore, sfauillano le scintille da gli occhi: e quanto è maggiore l'incendio di quella, tanto dee essere segno di maggior fuoco amoroso, che ciò forse volse palesare Ersilia Cortese de' Monti con vna casa ardente, dicendo col motto Opes non animvm, richiedendo aiuto: ouero che i suoi nemici poteuano mutarle, e leuarle la robba, ma non già rimuouerla dal proponimento, in che era. Se bene alcuno potrebbe dire, che la Casa volesse ricchezze, non animo à rifarla, già che s'abbruciaua: Vsurpata etiandio da Felice Orsina Colonna. La Villa Giulia, ch'era vn palazzo Suburbano vicino à Roma, era di Giulio Terzo col Fons virgo, per mostrare la purità del luogo non macchiato da vitij. Vna Casa, ò Capanna con

Rossi. Tes. 7 oct. *Sad. 3.* *Sad. 1.*

con parole HINC FORTIVS IBO, è di Odoardo Primo d'Inghilterra, per cui egli intese la prigione, doue fu posto da i Principi di quel Regno col Zio Ricardo eletto de' Romani, e col Padre Henrico, di donde vscito per fortuna vinse gagliardamente i ribelli, liberando l'vno, e l'altro de' suoi. L'Impresa de' Perseueranti in Triuigi è d'vn Palazzo imperfetto con l'armadure attorno, dal cui principio si vede vna prospettiua di sontuoso edificio, e d'intorno molta materia alla perfettione di essa fabrica destinata col motto, TARDE' VT SVBLIMIVS, mancò l'Academia pria che s'ergesse l'Impresa, fu fatta dal Sig. Guido Casoni, il quale fu sforzato à rispondere all'oppositioni con vna Apologia; Tutto che l'oppositioni à lui fatte non fossero stampate, ma solamente diuolgate in iscrittura, rispose egli però con la stampa per compiacere à quei Sig. Triuigiani, & in vero non mi pare, ch'ella meriti tanto biasimo. Fu dirizzata questa Academia del 1612. e perseuerò tanto poco, che si può dire dal leuare al tramontar del Sole, compagna de gli animali Efemeri, e la dissensione loro causata (per quanto intendo) per le contradittioni fatte all'Impresa, e per non si compiacere di essa, ne fu cagione. Ne sò meno, che fosse fatta alcuna Impresa da particolari, doue che vno prese occasione di rimetterui le parole conforme al concetto del Vangelo INOPIA INFECTVM.

Sad. 1. *Casoni nel-l'Apologia.* *Luc. 14.*



Se bene quando non hauesse hauuto questa intentione, come ho io inteso dopo; ma di spiegare altro suo concetto; saria buona Impresa, ch'io per ciò l'ho fatta quì figurare. Non voglio restar d'auuertire, che volendo i Cittadini dirizzare nelle loro Città alcune Academie, douerebbono ha-

uere riguardo di ripigliare, e rinouare le loro antiche, se n'hebbero per l'adietro, che più riuscirà à gloria loro, che farne ogni tanti anni di nuoue, lasciando, e l'une, e l'altre con poca memoria nel Mondo. Si che meglio hauerebbero fatto i Signori Triuigiani in seguir la sua de' Solleciti, che altre inuentarne.

L'ANTRO delle Naiadi tolsero da Homero i Signori Academici Ricourati di Padoua denotante le vite Attiua, e Contemplatiua con l'vscio e fenestra, era il motto BIPATENS ANIMIS ASYLVM, Impresa allegorica; le parole sono di Boetio.

Belloni. Boet. 3. della Conf. Met. 10.

CASSETTA DA LIMOSINARE.





VA' il poueretto limosinando con la Cassetta per accattare dinari da sostentare la vita, vanno gli amanti trouando corpi per ispiegare i loro concetti, non meno in ciò diligenti, di quello che sieno solleciti à mendicare l'amore con gli occhi, e co' meriti di continua seruitù, & assistenza, più allegri di vna lieta ciera, e di cortesi risposte, che non è il medico del denaio accattato. Non faccio io la Comparatione, la fece vno, che liberato da lacci d'Amore per partito haueua preso di sdegnare, e ricusare affatto qualunque dono gli potesse venire dalla disamatissima d'Amore, come da quello, ch'egli stimaua per isfidato nemico; e per ciò significare, pigliò la Cassetta, che vsano i poueri nell'accattare, e nettasse attatamente il fondo, e vi scrisse d'intorno in Ispagnuolo PORQVE SI ALGO AMOR ME DIERE SE CAIGA QVANDO VENIERE, cioè *Perche s'amor mi dirà qualche cosa, cada quando venga*. Et per fare regolata l'impresa di vn tal corpo, se gli può scriuere per motto QVEL CH'E SI PORGE ACCETTO: ouero DEL PRESENTE NE GODO E MEGLIO ASPETTO, ò pure, ET A CHI DE'R RITORNO: Il concetto è chiaro in materia d'amore, senza ch'io il vada esplicando. *Gilib. Dom. 4.8.*

CASTAGNO ARBORE.



RASSEMBRA ne' monti l'Albero Castagno albergatore de' Ricci, anzi producitore di quelli; se non che quegli spirano vita, & eccedono di grandezza, e questi piccioletti si veggono, come che fossero sconciature

ciature de gli altri. In due modi riceuono danno, & ingiuria gli Arbori, & i frutti, dal Cielo, e dall'Huomo. Dalle offese del Cielo il riparò la natura con triplicato giro di corteccia, quasi triplicato muro, ò corazza; dall'ingordigia della mano l'armò al di fuori di punture pungenti, perche con esse potesse oltraggiare, e fare vendetta contra quelle, che indi strappare il volessero. Dall'onte del Cielo è difeso à bastanza il Castagno, da quelle dell'huomo armatura non vale; poiche anch'egli armato combatte, e con mazze lo rouina, e fracassa. La detta pianta fu data dall'autore à Gio: Battista Rodellio con motto A QVEL CHE APPAR DI

Perciu. FVOR QVEL CHE S'ASCONDE verso ad altri corpi commune. Et da altri gli fu scritto sopra EXTRA SPINAE TANTVM, & pigliò il nome d'Academico Consolato.

CASTORE STELLA



APPARE vn'vouo ma di due mezi in forma di Stella, da cui nacquero Castore, e Polluce, il quale diuidendo la vita sua col pria morto Castore, amendue si resero immortali col viuere i giorni alternatiuamente. E ciò finsero i Poeti, perche sono queste due Stelle in modo situate in Cielo, che quando vna nasce, l'altra tramonta, onde diedero

Torq. Tasso. credenza alla fauola. Il Tasso dice, che gli Academici di Padoua haueuano per loro Impresa Castore, e Polluce, ma non iscriue, ne come si chiamassero gli Academici, ne meno che motto hauesse la loro Impresa. Castore, e Polluce in forma di due luci, ò splendori, li quali quando appaiono à i marinari amenduni, nominati da loro luce di santo Hermo sono segno di felice nauigatione; e quando vn solo n'appare significa contrario viaggio, e se ne viene vn terzo splendore inteso per Helena, e scaccia gli due, significa naufragio, e tempesta; perciò vi scrisse

Parad. il Paradino PROSPER VTERQVE MARI, per Emblema di vnione, e di prosperità, & aumento nelle cose di casa gouernate da scambieuole amore de'maritati. Il Signor Don Torquato Perotti ritrouandosi in grandissimi trauagli per perdita non solo di roba, che poco ei come gentile d'animo stima, ma de'suoi congiunti, & amici più cari, ne perciò vedeua la Fortuna meno contraria mostrarsi. Onde volendo palesare l'intrepidezza dell'animo suo, e significare come ei staua costante nell'auuersitadi dirizzando sempre i suoi pensieri, e le sue attioni à fini lodeuoli, e virtuosi, sperando con la gratia d'Iddio, e col fauore & protettione del Signor Cardinale suo padrone, dal qual'è amato per l'ottime sue virtudi, e maniere, di douer pure giungere vn giorno ad vna tranquillità di vita, nella quale potesse far conoscere al mondo di non tralignare punto dal ceppo nobile & honorato, ond'è disceso illustrato da molti, e molti degni soggetti si nelle Scienze, come nell'Armi, e specialmente dall'eterna memo-

ria di Nicolao Perotti letteratissimo huomo, i cui vestigi segue egli à gran passi; hebbe per mostrar questo, vna impresa d'vna Naue, che in tēpestoso mare sotto horrido cielo, habbia gittate nell'acque per suo scarico le merci, segno della perdita, ch'ei fece, con le luci di Castore, e Polluce appoggiate alla cima dell'antenna rappresentanti Polluce la gratia di Dio, Castore la bōtà del Sig. Cardinale suo padrone, dal cui aspetto sorgeua in lui speranza, e confidenza di presta bonaccia, per ciò fù il motto ASPECTV, ò ACCESSV TRANQVILLITAS: Si poteua anco dire SIMVL ALBA REFVLGET d'Horatio, quando dice *Dicam & Alciden, puerosq. Ledæ;*

Hunc equis, illum superare pugnis
Nobilem, quorum simul alba nautis Stella refulsit;



CASTORO ANIMALE, CASTORE, BEVERO.



IL Castoro detto in latino *Fiber Ponticus*, seguitato da cacciatori suole strapparsi le parti genitali, per cui viene egli cacciato, e lasciarle. Non altra pena dauano gli antichi à gli adulteri in casa loro ritrouati. Il che s'hoggidì s'vsasse da per tutto, vi sarebbe gran numero d'eunuchi, e minore quantità de' figliuoli; anzi mi credo che più temendo gli huomini vn tal castigo, che qual si voglia altro quantunque maggiore, s'asteneребbero non già per beneficio di natura, e dell'humana generatione, che non può tanto nell'huomo, ma per desio di vita. Se bene si vede che pur'anco ciò sprezza, operando sceleratezze contra le leggi, che il priuano di quella. Al detto animale fu scritto dal Giouio la parola Greca Α'ΝΑ'ΓΚΗ, cioè, *Necessitas:* Et il Camerario lo reca col MODÒ VITA SVPERSIT: Vi si potrebbe scriuere ancora VITAM POTIVS. Il Perciuallo figurò l'istesso per lo Conte Troilo Rossi, e gli diede vn verso per motto, IN TERRA, IN ARIA, IN MAR SOLO SONO IO: Cosi può dire ogni altro animale di se medesimo. Il Castore, che rode vn Salice col detto PERSEVERANDO per essere di tal natura, che quando comincia à roderlo, và dietro ne cessa sino à tanto, che non lo faccia cadere, è addotto, e riferito dal Camerario.

Gio. Sim.
Bir.
Camer.
Perciu.
Camer.



CATASTA DI LEGNE, ROGO.



ABBRVCIAVANO gli antichi i corpi morti; e così forse si credeuano purgare nel rogo le macchie dell'anima; perche poi lieta n'andasse à vita felice, che così si legge d'Hercole, il quale dopo tante fatiche, e trofei, gli conuenne all'vltimo purgare nel fuoco gli humani difetti, e puro al cielo salire, figurandosi in lui ogni altro mortale. Il Rogo adunque il quale era d'vna catasta di legni ardenti con vn vaso appresso detto Vrna, haueua per motto il concetto hora scritto da me MORTALE REPVRGAT parole d'Ouidio, e si legge tra gli Occulti sotto nome del Sepolto Academico: Simile all'Hercole de' Padouani ARSO IL MORTAL AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO. Metam. 14. Occulti.

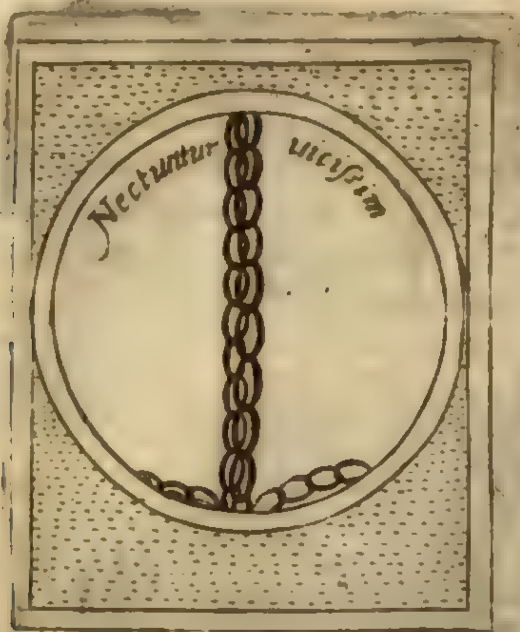
CATENA.

LA Catena ha la sua nobiltà non dalla forma, ma dalla materia, di che è composta, s'è d'oro, è pregio di Donna, che seco la porta per nobilmente legare con essa, e fermi rattenere i gentili, & i pria da i suoi crini allacciati cuori d'amanti: s'è di ferro incatena ò la fierezza, ò la maluagità altrui, che à danno d'huomo non vada, in segno della cattiuità in cui altri libero col malamente operare si pone. Quella

d'Homero tutta d'oro, che pendendo dal cielo con annodati, & moltiplicati anelli arriua fino à terra, significa l'vnione, e la congiuntione delle cose quà giù con quelle di là suso: ouero l'humana mente gouernata da gl'influssi, e dalla gratia diuina, ò pure dimostra la cognitione delle cose celesti di là douersi hauere; E' anco significatrice del Sole, che la sua virtù co' suoi raggi và quà giù diffondendo. Questa come simbolo dell'accennate cognitioni fù presa da gli Academici Catenati di Macerata con greco motto, ΘΕΑΡΟΙ ΈΠΟΜΕΝΟΙ, cioè *Alacres sequentes*, ò Seguaci Baldanzosi. Il corpo è degno di vna Academia, e se ben fauoloso, non per ciò lo biasimo; ma il motto non corrisponde, ò che così à me paia alla nobiltà di quello. Bartolomeo Rossi vi aggiunge vn'Huomo, che ingegnandosi con l'vna, e l'altra mano di trarre à se tutta la catena, viene anzi innalzato al cielo, il che dichiara il motto AD SYDERA SIC TRAHIMVR, *Sic trahor* sarebbe più proprio d'Impresa, l'applica però à tutti noi, i quali per mezo dell'oratione, intesa nella catena, siamo tirati al cielo. NECTVNTVR VICISSIM è proprio de gli anelli, e può seruire ad vna Academia.

Barg.

Rossi p. 1.



CAVALLO, DESTRIERE, BARDA DA CAVALLO, *Teschio di Cauallo, Pegaso, Circo.*



IL Cauallo animale di Marte, opera di Nettuno, non meno è in guerra feroce, di quello, che sia vtile in pace. Stà in quella nell'aspettare l'incontro altiero, & in segno di dispregio alza il picciolo suo capo, l'aspetta con fronte spatiosa, & allegra, con occhi infiammati, con diritti orecchi, con gonfie narici, con ampio petto, in somma tutto ben composto, & acconcio in atto di combattere, annitrisce, scuote i suoi crini, muoue la testa, batte co' piedi la terra, & impatiente della dimora sigira, e raggira, nè può trattenere, ò acquetare l'animo bellicoso, che non si mostri tale ne' suoi mouimenti. Indi con tanto ardore corre, e si framette nella battaglia, che dalla bocca gitta fuoco, e fiamma, come quel già di Tiberio faceua. Và senza tema de gli esserciti, de' tumulti, non pauenta l'armi folgoranti. Sà quando si deue aspettare il nemico, quando incontrarlo, & vrtarlo bisogna, e con marauiglioso animo di vendetta, di risentimento, l'assale presente, e lontano l'attende, ò l'incontra. Porta il suo Signore, l'ama, il defende; in segno di riuerenza, di allegrezza alla di lui vista annitrisce, & morto ancora lo piagne. Tal sua natura feroce volle significare, chi il prese sfrenato col motto CONCITATA FORTITVDO. Si vede vn Cauallo con l'ale, il quale appresso gli antichi significaua il Sole per la velocità del suo motto, e tal volta la fama, che và verso vna mano, che tiene vn ramoscello di Lauro, & vno di Palma, col motto SI TE FATA VOCANT, è sotto nome del Cardinale Bembo, forse che per lo Cauallo intese il Pegaso; il quale fù preso etiandio da Gio: Battista Caualllara in atto di poggiare in verso il Cielo, e co' piedi anteriori portaua vn'accesa lampada col brieue SIC SIC AD SVPEROS. Il Conte Girolamo Pepoli hebbe similmente per Impresa da Francesco Lanci il Pegaso, il quale volando al cielo diceua FATALIS EST ADITVS; e nel Ruscelli, cioè nell'aggiunta del quarto libro di Vincenzo Ruscelli fatta all'Imprese di Girolamo, oltre all'addotta di sopra del SIC SIC AD SVPEROS, si legge altresì quella del Pegaso, che col piede percuote la terra à piè di vn mōte per fare quindi nascere il fonte Hippocrene con la parola EMERGET: Il medesimo fù dato dall'autore ad Antonio Gienga in atto, che tanto con la destra, quanto con la sinistra zampa faccia scaturire l'acqua da due monti con parole ARGVMENTO NON SATIS VNVS. Il Cauallo alato, che tiene i piè dinanzi in cima di vn monte, e quei di dietro alti in aria, è sotto nome del Cardinal Farnese con greco motto ΗΜΕΡΑΣ ΔΩΡΟΝ, cioè *Diei munus*. Il Cauallo, e l'Vliuo hebbe Virgilio Guidotti con le parole poste al Toro IN VTRVMQVE PARATVS: Et il Conte Germanico

Tasso. *Dolce. Pitt.* *Barg.* *Vincenzo Ruscelli.* *Pal.* *Vincenzo Ruscelli.* *Percin.* *Pal.* *Tasso. Pal.*

Hercolani Alfiere, detto il Caualier Parato hebbe dal Bargagli il Cauallo tutto guernito, e bardato, con tutti i ſuoi arneſi, & armi, e le parole IN QVODCVNQVE BELLI MVNVS. Marino Cauallo, ò de' Caualli hebbe il Cauallo frenato col ſopra ſcritto MATVRA: Et in atto di leuarſi con la zampa il morſo di bocca è del Caualier Pomponio Spreti col motto IN FRAENVM NATVRA GIGNIT, hauuta dallo Scrittore. Lodouico Dolce formò il Cauallo, che aſcende vna montagna figurata per quella della virtù con due venti, che gli ſoffiano ne' fianchi per ritardarlo, il che era indarno, come ſi leggeua nel motto, che altri riferiſce FRVSTRA REMORANTIBVS AVCTRIS, il Dolce però l'apporta con altro motto TERRESTRIA FLAMINA VETANT. Pompeo Pellegrini hebbe dal Perciuallo il Cauallo co' piedi di fuoco, e le parole VIEN DAL FIANCO IL MIO FVOCO. Il Domenichi fece dipingere per Pirro da Stipicciano il Cauallo di Giulio Ceſare, che non volſe eſſere caualcato da altri, che da lui, haueua i piedi dinanzi ſimili à quelli dell'huomo, poſto in queſta effigie innanzi il Tempio di Venere, col dire SOLI CAESARI. Nelle medaglie di Nerua ſi veggono i Caualli ſciolti, che paſcono, e ſi leggono le parole VEHICVLATIONE REMISSA: e dalla Medaglia di Marco Aurelio Antonino il Capaccio tolſe il Cauallo con vna Stella di ſopra figurata per Caſtore, e gli diè motto VI SVPERVM per Pietro Antonio Ferraro. Gl'Incitati Academici in Roma drizzarono per loro Impreſa vn Cauallo di quelli, che ſono vſi, & accoſtumati à correre à pallij, li quali portano certe pallottole di ferro coſi adattate loro ſopra la groppa, che nel corſo, che fà il Cauallo, lo percuotono con parole di Virgilio DANT ANIMOS PLAGAE.

Rolo. Bir. Taſſo. Ruſc. nel diſc. Perciu. Pitt. Camer. Dolce. Perciu. Dom. S baſi. Erizzo. Cap. Cap. Eneid. 7. Bir. 2.



Il Cauallo sellato, e frenato, che mostra di muouersi, e maneggiarsi per entro vn cerchio battuto in terra, come si suole, formò à Sertorio Martinozzi il Bargagli con parole greche ΚΑΙ ΠΑΝΑΓΡΙΟΣ ΟΥ ΜΕΤΑΒΑΙΝΕΙ, cioè *Et ferox non transgreditur*, ò, *Et ferox non depulit*: Il motto riesce poco vago, e leggiadro. Il Sig. Marchese Ferrante Bentiuogli l'haueua con altro motto più gratioso EXILIO, NON TRANSILIO, significando, ch'egli nell'attioni sue cauallaresche non voleua mai trapassare i termini della diuina legge. Sebastiano Amerighi fra gl'Insensati di Perugia il Bizzarro, ha il Cauallo con le coppe à gli occhi, e motto OCVLATA CAECITAS. L'Autore figurò con vn Cauallo bendato gli occhi, e con l'inscrittione PRAEMITVR, NON OPPRIMITVR il giudicio di Galba Imperatore, il quale vertendo difficultà sopra vn Cauallo di chi egli fosse, contendendo diuersi, nè adducendo alcuno sofficienti ragioni, fece velaregli occhi al Cauallo, menato prima al fiume, ò luogo doue si soleua abbeuerare, e quiui leuato il velo lasciò libera la vista, e di colui giudicò, ch'ei fosse, al quale, ò alla casa del quale egli si ritirasse. Marc'Antonio Ciofo il Veloce tra gli Auuolti di Salerno pose il Cauallo in atto di correre con la soprascritta DONEC AD METAM: Et Giulio Duca di Brunsuuich haueua il Cauallo in atto parimente di correre con parole, ALIIS IN SERVIENDO CONSVMOR: similmente in atto di correre con vn ramo di Alloro in bocca l'haueua il Conte di Arundel allegoricamente inteso cō parole VIRTVTIS LAVS ACTIO. Il Bargagli per Annibal Sermini figurò il Cauallo guernito con vna trombetta ritorta appresso, & il motto PVGNAE ASSVMIT AMOREM tolto da Ouidio: Io prima, che leggessi questa, dipinsi per dinotare desiderio d'vn giouinetto, che alla loda, e gloria de' suoi maggiori, & alla propria etiandio, & à sentire altri discorrere nell'Academie s'infiammaua anch'egli alle virtù, & all'operationi nobili, e degne, il Cauallo armato per guerreggiare in atto d'aspettare il suono della tromba, che pur iui vicino si vedeua, posta in atto di essere suonata, e per motto gli scrissi le parole di Virgilio VIRES ANIMVMQ. MINISTRAT, e si chiamò Academico Rincorato. Il Cauallo Troiano conosciuto per quello dalla fenestra nel mezo con parole del Poeta NON CAECA CONDEMVR IN ALVO, diede Scipione Ammirato à Gio: Federico Caraffa Duca di Andri. Il Cauallo addētato nella coscia, & il Lupo vicino, che si parte MORSV PRAESTANTIOR, portò in giostra Celso Guglielmi nominato Caualier Poderoso fattagli dal Guidini: Don Berardino di Cardinas Caualiere tolse il Cauallo in atto di bere per segno d'incontrare i mali, che vengono coraggiosamente con motto ANIMO PETIT IMA PROFVNDO, perche all'hora si conosce il Cauallo per forte, e buono, quando che profondamente attufa nell'acqua le narici, Il motto applica, e dice troppo. Il Cauallo indomito domato col freno, e legato à quei legni di Marescalco figura vno di quei di Platone, cioè il senso con detto HAEC

Rolo. Bir. T. Poet.
Aresi lib. 1.
Bir. 2.
Parad.
Bir. 3.
Sad. 2.
Dolce. Bir. 2
Eneid. 7.
Rota. Sad. 3.
Aresi lib. 1.
Rolo. Bir.
Aresi lib. 3.
Cap. Her. T. Camer.

Frãc.Terzo. VERA POTENTIA, era di Liotfredo il Lodatiſſimo Conte d'Aſpurgh.
Sad.2. Camer. Vn Cauallo libero, e ſciolto tratto dalla fauola di quello, che fuggendo il freno, & il padrone corſe ſubitamente alla ſelua, doue credendo di hauerſi reſo libero, reſtò paſto de' Lupi; ſi che conobbe tardi, che ſi dee tenere
Sad. 3. LIBERTAS SVB METV, come c'inſegna Franceſco Donato Doge di Vinetia. Vn Cauallo, che paſcendo l'herba, và cercando ſempre la
Sad. 3. migliore, il che vien dichiarato dal motto AD MELIORA, ſcritto da Giouanni Carretto Marcheſe del Finale. Il Cauallo con l'Vliuo figurò
Taſſo. il Taſſo con parole del Petrarca NON LAVRO, Ò PALMA PIETA MI MANDA, E'L TEMPO RASSERENA. Il Puledro, che con la figura mo-
Camer. ſtra viuezza, e ſpirito con motto ETIAM PRAECLARA MINATVR era di Nicolò Battori. In morte di vn Capitano del Re Franceſco fù poſto
Cap. vn Teſchio di Cauallo col motto ETIAM POST FVNERA VIRTVS, perche morto ſcaccia le ruche, e gli vccelli, che non diuorino il ſeme. Fù figurata vna Caualla con la bocca aperta incontro al vento col mot-
Areſi lib.1. to AVSTRO SPIRANTE CONCIPIAM, da vno autore à lode di Filippo Terzo, alludendo al nome Filippo, che ſignifica amator de' Caualli, & al cognome Auſtriaco con la parola *Auſtro*, volendo dire quello autore, che s'anco in lui il vento del fauore Auſtriaco ſpirato haueſſe, conceputo hauerebbe non indegni parti di venire à luce, ſi come le Caualle in Iſpagna concepiſcono ſpirando tal vento.

IL Domenichi per Don Filippo d'Auſtria figliuolo di Carlo Quinto figurò nel Circo antico Romano vn velociſſimo Cauallo, che poſtoſi in corſo era vſcito del Circo, & hauea trapaſſata la meta con mezo verſo di
Dom. Areſi lib. 1. Giouenale NON SVFFICIT ORBIS.

Hò letto vna Impreſa di vna barda da Cauallo, & vn'Elmo chiuſo ap-
Bir. preſſo con parole IN PACE DECVS, ET IN BELLO PRAESIDIVM,
De moris Germ. hà dell'Emblema parole di Tacito, ſe mal non mi ricordo.

CAVRIVOLO, CAPRIVOLO.



CORRE, e ſalteggia più d'ogni altro animale il Cauriuolo, fatto ſaltatore dalla natura, perciò lo fece ſnello, e veloce; fece molti diſpoſti al correre, altri poco atti al corſo più di quietezza deſideroſi, volſe anche vno formare, che l'arte de' ſalti ſapeſſe, & ella l'ammaeſtrò in modo, che da eſſi mi credo hauere gli huomini tratto il modo di ſalteggiare, ne' giouanetti fino à certa età non biaſimeuole. Queſto animale, che porta le cime, e le frondi di arbore al padre vecchio, come fà anco con la bocca l'acqua da bere, non eſſendo egli atto per la vecchiezza à procacciarſi il cibo, poſe il Bargagli col motto l'iſteſſo eſplicante
Bir.2. VICES REPENDIT. Vn Cauriuolo che dall'altezza di vn monte sbalza, e ſal-

e salta alla cima più alta di vn'altro haueua Baldouino Secondo di Gierusalem col dire AD NOS LAVDIS AMOR, crederei volesse dire *At nos*, & non *Ad nos*, come scrisse il Rota alla Camozza. Tutto che il medesimo motto, col medesimo animale in cima di vna rupe porti il medesimo autore sotto nome di Francesco Gonzaga di Mãtoua nel Terzo volume: Si troua ancora in atto di saltare alcune fosse fuggendo, doue che schernisce i cani, & i cacciatori col motto SALTV VNICO LIBER. Alquanti Cauriuoli, che mirano vno animale simile alla Capra saluatica, il quale si ritroua nella Scitia, e serue loro per guida dando loro segno da lungo col fischio, perche fuggano l'insidie, sono figurati per sudditi, e quello per principe, e capo, il che ci vien dichiarato dal motto NON MIHI SED POPVLO. Il Cauriuolo, ò Capra d'India animale, che fa il muschio difficile da conoscersi con motto etiandio generale niente esplicante PRAEMIA DIGNA FERAM si legge nel Camerario.

Sad. 1.

Sad. 3.

Camer.

Camer.



C E D R O.

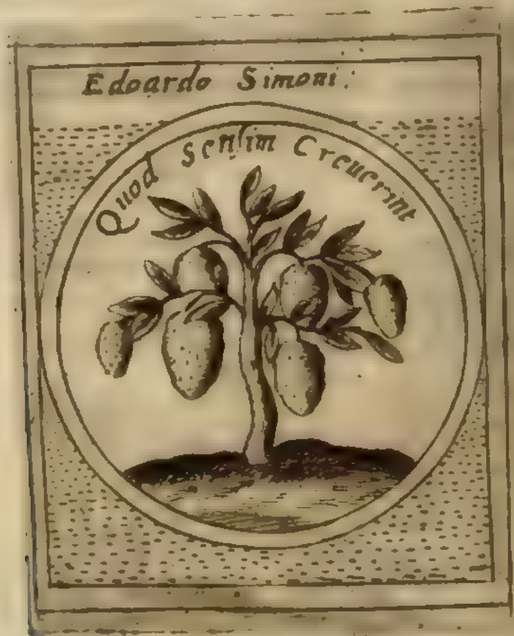


CREDE il Pontano, che i nostri Cedri sieno gli antichi pomi dell'Hesperidi col color dell'oro di Diogene, che impallidisce. Ma se ciò vero fosse, non sò come conuenga con la fauola, c'hauesse il Drago per custode, quãdo che cotal pianta, e cotal frutto scaccia le serpi, non che ammetta quelle à sua guardia. E se pur sono, più non hanno la virtù di pria; posciache l'Atalante hora non più arrestano il corso alla vedu-

veduta di quelli, li quali per hauere poi non conuerrebbe ad Hippomene farne à Venere preghiera, ne meno ad Hercole il faticarsi per vccidere il Drago. Il Cedro dunque albero molto apprezzato, & odorifero, nimico à serpi si vede tra l'Imprese de gli Affidati sotto nome di Augusto Bottigella Academico Aprico col motto SOLVM A SOLE, & è depinto con frutti, e fiori. Ilche, tutto che sia propriamente detto del Cedro, si potrebbe però adattare etiandio à molte altre piante. Il Cedro carico di frutti maturi, e pesanti è d'Aduardo Simoni col motto QVOD SENSIM CREVERINT;

Cont. Rir. Camer.

Barg. Artesi l. 1



bella Impresa, ma rende ragione per esplicare vno assuefarsi à trauagli, perche à poco à poco gli vengono, ò cosa altra tale, significando che l'accrescimento fatto così à tempo, non si sente, ne si vede. A Iacomo Altouiti diede il Perciuallo il Cedro carico di neue, con le frondi, e frutti in terra, & vi si leggeua, QVANTE SPERANZE SE NE PORTA IL VENTO, doueua dire la neue. Marc'Antonio Bonciario per certo luogo in Perugia detto il Collegio di San Bernardo, doue egli era Capo, e Maestro, figurò per Impresa vn Cedro carico di frutti, e di fiori col verso del Tasso, MENTRE CHE SPVNTA L'VN L'ALTRO MATVRA, stampata in fronte al libro delle sue epistole. Impresa vaga, e gentile, & appropriata à giouani, che iui andauano acerbi per imparare, & vsciuano maturi, & intendenti.

Perciu.

Bonciario.

CERBERO.



Cerbero Cane, che in vna ſpelonca vicino alle porte d'Auerno ci ſtà à guardia di quel luogo. Non latra egli, anzi accarezza chiunque entrar vede, & quei che indi vogliono vſcire, pauenta co'ſuoi latrati, e con l'horrenda ſua viſta à fronte loro ponendoſi, gli fà volgere à dietro. Ha forma di Cane, ma moſtruoſo con tre capi, anzi con cento, e quanti ſono occhi, quante bocche, ſono tante facelle acceſe, tante ardenti fornaci, da cui eſcono fiamme, e fauille, che atterriſcono quelli, che tentano vſcire. Ha Coda di Drago, dal cui capo, dal cui doſſo in vece di peli, par che ſpuntino, e germoglino tanti viui ſerpenti, e quindi hauendo tre teſte di cane, & ogni pelo forma di ſerpe, credettero alcuni hauere lui cento capi. Con gli tre ſignificò Cerbero Geroglificamente le tre parti del Cielo, doue il Sole ſi laſcia di giorno vedere: ſignificò i tre regni diuiſi del Cielo, della Terra, e dell'Inferno: le tre neceſſità naturali, che ritengono l'huomo dalla cōſideratione delle coſe celeſti, cioè la Fame, la Sete, & il Sonno. Di Cerbero dunque l'Impreſa, ſe bene non buona, ſeruì per dinotare animo nemico, & odioſo verſo alcuno à Donato Moreſini fattagli dal Perciuallo con la ſcritta TIBI ALTER ERO: Può moſtrare anco concetto amoroſo, che accetterà la ſua Donna andando à lui, e partendo la riteneră parimente opponendoſele all'incontro. Cerbero alla bocca d'Auerno con le tre teſte, e le parole ATRI IANVA DITIS, non iſcriue l'auttore di chi ſia. Sarà più proprio à mio giudicio ſcriuergli ACCOGLIE CHI ENTRA, E A CHI FVOR N'ESCE LATRA.

Perciu. *Sad.2.*



CER-

CERVO, CERVA:



ANNO continua guerra, & odio naturale i serpenti, & i Cerui, e l'vno e l'altro cerca à vendetta. Và il Ceruo alle buche de' serpenti, e quindi col fiuto, ò fiato gli trahe fuori, e sfida à battaglia. Escono questi, & alzando il capo fischiano in segno di Guerra, dibattendo i denti, indi à dosso a quelli si lanciano, e loro danno d'ogni intorno fiero assalto. Chi si rizza alla faccia, chi gli attornia il collo, chi gli afferra il petto, vno gli addenta il ventre, vn'altro la schiena gli preme, e d'ogni lato attaccati fannogli danno à più potere. Questi all'incontro, che vno non teme, assalito da tanti per ira, per dolore ne geme, tenta se può di fuggire; ma quando sente essere circondato da quelli, che lo ritengono, comincia anch'egli co' denti à fare stratio di loro, e vendetta: onde gli diuide, gli parte, co' piedi li calca, li rouina, e và del sangue loro macchiando la terra; doue si veggono palpitare le membra loro lacerate, e diuise, & i capi solamente stare alla di lui pelle ostinatamente attaccati. Indi poi ammaestrato dalla natura corre cercando vn fiume, e quiui gittandosi, si bagna, e guarisce, che così appunto trafitto da molti serpenti, e ch'ei corra ad vna fontana col motto VNA SALVS, l'hebbe il Cardinale Borromeo hora Santo; e Nicolò Coradino l'Auuelenato tra i Gelati di Bologna l'haueua immerso nell'acque, ma non vi si vedeua se nõ la testa, e le corna, che sourauanzauano l'acqua, con l'inscrittione EX GELIDO ANTIDOTVM. Lucio de' Vecchi detto Cauallier Vendicante haueua similmente il Ceruo attorniato da serpenti, li quali gli cadeuano à pezzi à terra parte morduti da lui, parte egli col trarsi in terra, haueua rouinati e guasti, & diceua NON INVLTVS EVADO. Il Bargagli fece ad Emilio Luti detto il Cauallier Confidente il Ceruo, che col fiato scacciaua vna serpe di sotterra, e dalla sua tana col motto Spagnuolo CON EL SOFEO LO AHVYENTA, cioè col fiato, ò soffio lo scaccia, & io gli scrissi EXTRAHIT LATITANTES. E perche il Ceruo non solo gli scaccia, e fa vscire dalla Cauerna, ma ancora gli vccide, fu sopra ciò à lode di Michele Politi Medico, Filosofo, e Poeta formata vn'Impresa col motto EVOCAT, ET ENECAT, per significare, ch'egli scopriua i mali, e scoperti gli distruggeua. A Fabritio Cauaggi diede lo scrittore il Ceruo riuolto altresì col capo alla tana delle serpi con motto parimente Spagnuolo CON OLOR BVSCO Y NO DESEIO, cioè Con odor cerco, non sò poi quello, che voglia inferire, forse sarà errore di stampa. Fu anche del medesimo fatto Emblema NVLLA FRAVS TVTA LATEBRIS. Il Ceruo solo alla fontana senza altri serpi si legge con la parola QVEMADMODVM del Salmo, la doue si supplisce con l'intelligenza di quello, che segue: Così altri dallo stesso Salmo pigliò

Rusc. Sim. Fa Vis. Sad. 2. Camer. Gi lib. nel Tor. ser. 12. nu. 9 Gelati.

Rolo. Bir.

Rol. Bir. Tes. Poet.

Aresi li. 1.

Percin.

Camer.

Pal.

Sal. 141.

gliò il Ceruo, che sitibondo corre à bere alla fonte; onde correndo il corso gli accresce la sete, per mostrare la pouertà, & insatiabilità dell'animo nostro con le parole pur di Dauide SITIVIT IN TE ANIMA MEA. Il Cer- Sad.1.
uo con l'ali hebbe Carlo Duca di Borbone Conestabile di Francia, al quale fu poi dato il motto raccontato dal Giouio CVRSVM INTENDI- Gio. Cap.
MVS ALIS: Iacomo Secondo d'Aragona hauea parimente la Cerua con Barg.
l'ale risguardante il Sole, e le parole CON ESTAS; con queste. L'ale non Sad.
hanno che fare col Ceruo. Per vno che per amore diuentò guerriero fu figurato il Ceruo timidissimo animale con le parole IMBELLES DANT Tasso.
PRAELIA. Il Domenichi per Leonardo Curtz figurò il Ceruo mezo in vna fossa nascosto, e si leggeua d'intorno LASCIVIAE PAENITENTIA; Dom. Bir.
Emblema per gl'incontinenti; L'istesso autore al Ceruo, à cui cadono le Her. Tas.
corna scrisse FORTVNAE VICISSITVDO, il quale perche fu troppo Dom.
commune, & à modo di Emblema, fu acconcio in DECIDVNT, ET RE- Bir.
DEVNT. Il Ceruo ferito co'dardi nella vita vicino all'herba Dittamo per pascersi di essa, ouero infermo, che mangi i ramoscelli d'Vliuo elesse vn gentilhuomo innamorato con le parole ESTE TYENE SV REMEDIO, Y Sim. Cap.
NO YO; Questi tiene il suo rimedio, e non io: La Cerua che parimente Aresi li. 1.
da più saette trafitta mangia il Dittamo è di Fiammetta Soderini, la quale dichiarando il suo concetto, le scrisse sopra INCAVTAE INDIGENT. Il Barg.
Ceruo ferito, che bee, è di Cesare Simonetti col brieue CRESCITQ. BI- Pal.
BENDO: Et quella d'altro Ceruo ferito col motto oscuro IDA PROCVL: Pal.
volendo credo io dire, che era ferito lontano dal monte Ida, doue essendo quantità di Dittamo, guarito sarebbe col mangiar quello, se stato fosse vicino, & nell'applicatione, ch'ei restaua ferito d'Amore per essere lontano da colei, che sola poteua risanarlo. Mi pare molto bene appropriata l'Impresa del Baron Michel Taufel detto il Caualier Lacerato per dimostrare che vno amante, più che s'allontana dall'amato oggetto, ò più che fugge Amore, che in lui s'annida, viene maggior pena à sentire nell'allontananza, la qual'è di vn Ceruo ferito, che fugge con la freccia dentro al fianco col motto, E PIV DVOLSI: Altri non men vagamente per Barg.
non dire più, spiegò il medesimo concetto, col medesimo Ceruo nell'istesso modo che fugga, con la saetta al fianco figurato, ben con altre Aresi li. 1.
parole HAERET VBIQVE: Si legge etiandio con altri motti NIL FV- Dolce, Pit.
GA COMITANTE MALO; ouero HINC DOLOR, INDE FVGA. Carlo Camer.
Quinto Imperatore hebbe il Ceruo, à cui essendo rinasciute le corna le ponea egli à diseccare, & perfettionare incontro à raggi del Sole con parole TV PERFICIS: Impresa allegorica. E perche questo animale non Cap.
ha fiele, ma ha poi tanto amaro l'intestino, che ne meno i cani lo mangiano, diede egli occasione al Capaccio di formare Impresa sopra ciò per significare la natura di vn Signore dolcissimo nel trattare, ma di stomaco ribaldo; dandogli per motto il verso fatto per vna amante rigidet-

Cap. ta IN TENERO STAT TIBI CORDE SILEX; con la quale come egli spona bene il suo pensiero, altri sel vegga. E per mostrare viltà d'animo ne' trauagli, figurò l'istesso animale il medesimo autore sotto la pioggia per Paolo Caracciolo cō parole DVORME AL MEJOR TIEMPO; Dorme al miglior tēpo. Si troua di Sertorio Capitano la Cerua coronata col motto QVAESITAE HAVD NOCENT ARTES. Vno che si finse Pastore hebbe dal Barg. il Ceruo in atto di piagnere, e di tormētarsi con vn verso AL GRAVE PIANTO AMOR SOSTIENE VGVALE; Lascio ad altri considerare, se il Bargagli quiui osseruasse le sue regole della proprietà, sopra cui vuole fondarsi l'Impresa; E se gli animali possonsi dire, che piangano: ma auuertirò solo quello, c'hauer detto altroue mi pare, & è che molte volte gli Scrittori sono richiesti d'Imprese, e d'altre compositioni, da persone, che con loro importunità vogliono essere seruiti senza dar tempo à gli autori di fare qualche cosa perfetta; onde essi pigliano quella cosa, che prima lor viene nell'animo, e senza altro pensare formano al meglio, che possono quello, di che sono richiesti, e così vengono à sbrigarsi dall'altrui seccaggine, ancorche non sodisfatti dell'opera fatta. Simile credo che sia quella, che figurò il Bargagli parimente, ad vna finta Ninfa d'vna Cerua al laccio presa, e legata con occhi bagnati, e molli, con la scritta intorno al collo LAGRIME AMARE: non sò che siano mai dolci le lagrime, se non sono rispetto alla cagione quando, che per gioia si piagne: Non molto diuersa da questa, è quella del Ceruo preso ad vn laccio co'l verso LEGATO SON PERCH'IO STESSO MI STRINSI, ouero solamente, PERCH'IO STESSO MI STRINSI. Risguardando al costume antico de' Cesari, e degli Alessandri nel liberar le Cerue con sospendere loro al collo Monili di Diamanti, e Topatij, e scriuerui intorno *Noli me tangere quia Cæsaris sum*, formò Donna Reale Impresa, oue candida Cerua in vna pretiosa colanna portaua stampto FELICIORI AVGVSTO, appoggiando al tronco di vn verde alloro il fianco. Lucretia Gonzaga tenne per Impresa la medesima Cerua sotto vn'alloro col motto NISSVN MI TOCCHI, ò NISSVN D'AMOR MI TOCCHI; Portata da altri per Impresa di Buona Sforza Regina di Polonia Moglie di Sigismondo Primo. Il Ceruo con l'Ale, & vn Monile al collo risguardante vna corona posta in alto, il quale dice HOC ME CAESAR DONAVIT è di Carlo Ottauo, il Paradino, da cui la tolse il Sadeler, scrisse di Carlo Sesto; Si come anco Bartolomeo Cassaneo, il quale riferisce la medesima cagione addotta da Gaguino nella sua Cronica, & è che andando vna volta à caccia il detto Rè Carlo, fu da cani mosso vn Ceruo, il quale preso nelle reti, gli fu trouato vn cerchio, ò collare attorno al collo con l'addotte parole, e da quel tempo poi vsò quel Re, il Ceruo con l'istessa inscrittione. Vn Cortigiano hebbe il Ceruo sopra l'Albero Fico (sproportione) con parole MITIORES EXPERIVNTO. La Cerua corrente, e seguita da due cani vn bianco, & vn nero per

Marginal notes: Cap. Tes. Poet. Herc. Tas. Cap. — Bir. 2. — Bir. 2. — Bar. Bir. 2. — Gilib. p. 1. l. 14. nu. 41. — Rusc. Pitt. Tasso. Sad. 1. — Par. Sad. 1. — Cass. par. 1. consi. 8. conclu. 49. trattando dell'Armi. — Cap.

per via montuosa col titolo DONEC CAPIAM, fu di Carlo Antonio Gangolfo, il che si potrebbe dire etiandio di vn Cane dietro ad vna Lepre: In vece di DONEC CAPIAM scriue l'Aresi, che si potrebbono rimettere le parole di S. Paolo SI QVOMODO COMPREHENDAM; anzi vuole che questo fosse motto più proportionato che quello, ilquale molte volte è falso non raggiungendosi la preda dal Cane, che questo sempre è vero, perche sempre la segue con animo di prenderla: Io però torcerei le parole in modo, che non fossero l'istesse, perche doue egli reca à perfettione, e gloria il porre motto di Sacra Scrittura senza alteratione ad vccello, & animale, non già per significare qualche mistero di Dio, ò di Christo, che all'hora il permetterei: ma attioni, & operationi nostre, & molte volte anco vitij de gli huomini, io reco ciò ad imperfettione, & à biasimo. Tra gl'Incitati, ha il Solitario Academico il Ceruo, che si rinselua col detto di sopra AVIA PETIT. Il Ceruo, che nuota nel mare, il quale è di così acuto odorato, che ancora che non vegga la terra, nuota all'odore di quella, rassegnò il Domenichi à Battista Visconte col motto commune ad altre Imprese TRACTVS ODORE. Molti Cerui, che passando vn fiume appoggiano il capo per la grauezza delle corna l'vno sopra l'altro, proprietà loro naturale, sono Impresa generale dell'Academia Partenia minore di Milano col motto DANT ANIMOS VICES: perche quando il primo, che non ha doue appoggiarsi è stanco, si ritira da parte, e lascia andare gli altri, dietro all'vltimo de' quali s'appoggia, e così vanno facendo di mano in mano.

Cam. Cam.
ad Phili. 3.
Aresi lib. 3.
Bir. 2.
Dom.
Fab. Visconte.



Gli

Gli Academici Intenti in Pauia hanno l'Impreſa ſteſſa de'Ceruì, che con le teſte appoggiate alle groppe l'vno dell'altro varcano in lunga ſchiera profondo, e rapido fiume, ben con diuerſo motto eſplicante il medeſimo
Don Alb. Herc.Taſ. PER MVTVA NIXI. Il Ceruo, dalla cui deſtra parte ſia vna Lira in atto di ſuonarla, e dall'altra vna freccia, che gli vēga à ferire il fianco, poſe il Bargagli per vno, che ſentendo ſuonare vna Donna, s'acceſe di lei col motto,
Bir.2. SONITV SAVCIATVS, à lui ſi conuiene, perche s'innamorò dal ſuono, ma l'animale intento al ſuono, fù poi ferito dallo ſtrale, non dal ſuono, ciò dico per auuertimento, che sò bene io, che quaſi in tutte ſi trouerà qualche coſa, eſſendo fondate nella ſimilitudine, e non nell'identità, ne voglio che ſia detto per notare mancamento. Il Ceruo col Monile al collo è di Girolamo Auria Cardinale con la voce
Sad.1. VIGILANTIBVS. La Cerua parimente in vn ſerraglio, la quale quiui anche ſerba la ſua natura d'allontanarſi dall'altre fiere nociue, e di cercare le ſtrade frequentate da gli huomini ha per motto per via d'allegoria
Sad.2. A SEMITIS IMPIORVM ELONGOR, era d'Aleſſandro Criuello Cardinale. La Cerua che nei giorni caldi di mattina al leuare del Sole riceue con bocca aperta l'aria humida, e freſca, è figura dei deuoti con parole
Camer. MENS INTENTA DEO, ouero
Camer. MENS INTENTA SERENIS, intendendo l'arti liberali, & honeſte: Altri NIL AMABILIVS.

CETERA, STRVMENTO DA SVONARE, *corde di Cetera, Lira, Viuola, v. Liuto.*



LA Cetera col ſuo dolce ſuono acchetta gli animi turbati ne'trauagli, & i rozzi rende benigni, e gentili. Per la qual coſa gl'Indi cantauano, e ſuonauano d'intorno al palazzo del loro Re, quando ei andaua à ripoſare, perche pigliando egli ſonno ſoaue, ſi leuaſſe poi la mattina con animo aſſai più piaceuole, e grato, e con più accetteuole ſembiante. Ma non potrebbono già gl'Indi hauere il loro intento, ne meno altri fare ſentir ſuono con quella Cetera, che fu poſta
Cap. ſenza corde in Impreſa col dire DEEST MATERIAE FORMA, altri conſideri come ſie propriamente detto. Ottoberto il Graue Cōte d'Aſpurgh
Franc. Terzo. Sad.1. haueua la Lira, ò Viuola tenuta da vna mano, e diceua HAEC MIHI TVBA. Vna Gauetta, ò Mazzuoletto di corde da Cetera, che ſono di acciaio
Bir.2. col breue NON NISI EXTENSAE era dell'Academico Tirato fra i Secreti, il che è vero di tutte le corde d'ogni altro ſtrumento. La Cetera d'Apollo, le cui corde fauoleggiano i poeti eſſere ſtate ſempre concordi preſe il Roſſi per ſignificare la conſonanza, od vnione che haueuano inſieme i ſenſi con lo ſpirito di San Carlo, e la quiete & armonia che ne riſultaua

sultaua nella sua conscienza con parole appropriate ad Impresa NVNQVAM DISSONA. *Rossi Teatro*

LA Lira col plettro, e la cartella BREVI COMPLECTOR SINGVLA CANTV fù fatta per figurare il Lirico Poema dall'autore, il quale figurò vna Donna, che suonaua, e diceua le parole addotte. *Ces. Ripa.*



CHAOS.



CHIVDE nella sua oscurezza la notte le bellezze del Mondo, e la distintione delle cose rauuolge nelle sue tenebre, e ciò fà maggiormente, se nuuoloso velo appanna le luci del cielo. Per lo che l'occhio giudice di sì bell'ordine non più vagheggia la vaghezza de' prati, non la varietà de' fiori, non discerne l'amenità de' giardini, non conosce la ricchezza delle piante, non la grandezza loro, non la moltiplicità de' frutti raccoglie, nè meno può giudicare, ò da gli vni, ò da gli altri la fecondità del terreno. Era il Chaos vna notte, che con vna faccia sola di nerezza, facendo il tutto vguale, confondeua l'ordine de gli Elementi in se medesima. E nella Terra non meno era la Terra, che l'Acqua, l'Aria, il Fuoco, & il Cielo: nell'Acqua non meno l'Acqua, che l'Aria, il Fuoco, il Cielo, e la Terra: nell'Aria, non meno l'Aria, che il Fuoco, il Cielo, la Terra, e l'Acqua: nel Fuoco il Cielo, l'Aria, l'Acqua, e la Terra: e nel Cielo medesimamente gli altri quattro ammassati il Fuoco, l'Aria, l'Acqua, e la Terra. Hora guizzano i pesci solamente nel-

l'onde, all'hora con essi confusi se ne giuano gli armenti quiui pascendo. Habitano hora gli animali la Terra, all'hora con essi haueano i pesci, haueano gli vccelli sua stanza. Viue hora sola la Salamandra, viuono solo i Pirausti nel Fuoco, viueano all'hora tutte vnitamente l'anime insieme, e nell'Aria poi tutte à schiera, à schiera con l'ali andauano à volo. Era secco, e caldo il Fuoco, e l'Acqua humida, e fredda; ma nè quello, nè questa facea sentire gli effetti conformi. Era con gli Dei l'huomo nel cielo, ma con esso loro vi erano parimente le fiere, vi erano le piante, vi eranoi marmi, e le statue. Si che nel Cielo, nell'Aria, nel Fuoco, e nella Terra guizzauano i pesci, volauano gli augelli, giuano gli animali, i medesimi similmente spiegauano il volo nell'Acqua, nel Fuoco, e nelle Celesti parti sourane. E gli Huomini dal luogo, doue si ritrouauano, poteuansi nominare diuersamente Huomini in Terra, Protei nell'onde, Demoni nell'Aria, Heroi nel fuoco, e Dei nel Cielo. Era più che notte, il Chaos; posciache nella notte se l'occhio non iscorge l'ordine delle cose, ci è l'vdito, ci è l'odorato, ci è il tatto, che quelle stima diuersamente. Con l'odore distingue nel buio il fiore dall'herba, & i frutti tra se medesimi: con l'vdito raccoglie le voci dell'huomo distinte da quelle de gli animali per l'intelligenza, e significanza loro; E da gli stridi, ò voci de gli altri animali congettura la diuersità di natura tra essi; e dal toccare etiandio, che fà nelle tenebre, ne forma vario, e vero concetto di quello, che tocca: Ma nel Chaos la voce dell'Huomo haueua dell'humano fanciullesco, e di più sembraua in ascoltando quella, di sentire stridere Cicale, latrare Cani, vrlare Lupi, muggire Tori, ruggire Leoni, si come di questi la voce all'incontro pareua somigliantemente hauere il suono d'ogni altro; e formare vn'Eco, la quale rispondendo alle voci, à gli stridi, a i suoni di tutti gli animali, che vnitamente gridassero ad vn'hora, raccolga in vno gli accenti, le voci diuerse, le contrarie, l'impossibili, e ne renda suono, che di nulla distintamente, e di tutto habbia sembianza confuso. Nella notte s'appare la luce, quella tutto ci mostra ordinato, e distinto: nel Chaos del Mōdo, ò mistica, & allegoricamente dell'anime nostre, se vi s'appresenta l'intelligibile luce di Dio, anderà in quello con la potenza, in queste con la gratia abbellendo ogni cosa, dando l'ordine à corpi, e luogo à ciascuna parte come già fatto si scorge. Questa tanta confusione, questo Chaos fù leuato per generale Impresa da gli Academici, che s'addimandarono Confusi, e gli scrissero sopra la parola ANTE, volendo forse significare, che prima, ch'eglino si dassero all'Academia, & alle lettere, erano si come vn Chaos inordinati, e nell'anima senza modo, & ordine di scienza confusi, perche il Chaos SENZA ORDINE, E BELTA' CONFONDE IL TVTTO.

Tasso. Pal.

CHIA-



CHIAVE.

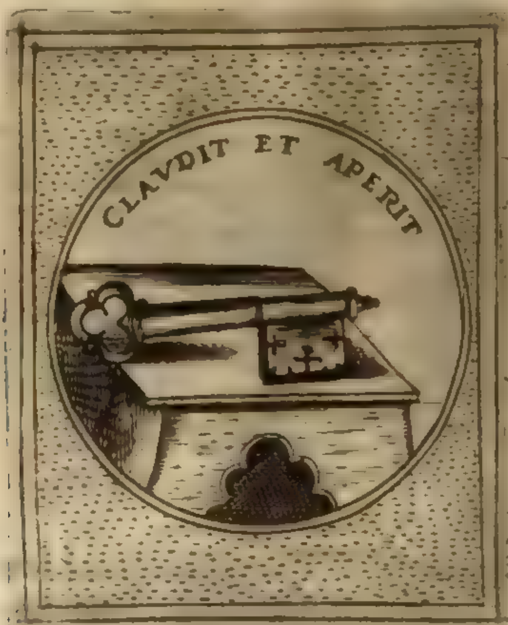
LE Chiaui ſono date à Plutone, ſi come à Gioue lo Scettro, & à Nettuno il Tridēte. E ciò perche chi nel ſuo regno entra vna volta per morte, ſi chiude poi l'entrata all'anime in modo, che non più quindi poſſono vſcire. E benche quiui etiādio aprano, e chiudano, e facciano gli effetti ſuoi ſoliti, non però allo ſparar dell'vſcio, ſi cōcede à Tantalo, à Siſifo, ad Iſſione indi vſcire fuor della ſoglia. Sono ſegno le Chiaui d'autorità, di ſicurezza: dauāſi alle ſpoſe anticamente, dicono per buono augurio, & per augurare ad eſſe con quelle facilità ne' loro parti, direi io per ſegno della maggioranza, e padronia, che doueuano hauere nella famiglia. L'Academia della Chiaue in Pauia, ſi nominò coſi dall'Impreſa generale, ch'era d'vna Chiaue d'oro col motto commune anche à quelle, che d'oro non ſono CLAVDITVR APERITVRQ. LIBERIS: Et ogni Academico portaua vna Chiauicina al collo, fù inuentione del Contile, fondò però l'Academia il Marcheſe di Peſcara, il motto à mio giudicio ſarebbe più vago CLAVDIT, ET APERIT, ſenza altro. Guido Nolfi poſe alla Chiaue per moſtrare, ch'ella hor'apre, hora ſerra la parola VICISSITVDINE: ha dell'Emblema. I Prefetti delle Prouincie nel principio del loro gouerno haueuano per augurio di buon principio ciaſcuno ſoldi ſette, vna ghioua, ò zolla di terra, vna chiaue, & vna palla, ò sfera, nō però ad ogn'vno ogni coſa ſi daua, ma vna ſola di quelle, come pare che ſi caua dalla legge, che vn tale vſo prohibiſce: Per la piota di terra voleuano ſignificare, ch'ei non laſciaſſe creſcere à maggior prezzo le biade, e per quella veniuano inſieme à ſottomettere al ſuo Imperio i loro poderi, per la chiaue la libertà, e poteſtà di giudicare, e per la sfera la ſomma potēza, & autorità di lui, come inter-

Dom. Cont.

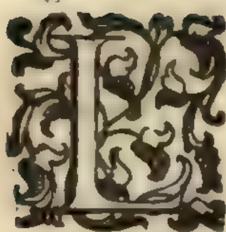
Pal.

Cod. lib. 12. de Prato. l. a

pretò Alessãdro la sfera riceuuta da Dario, ouero il gouerno della militia intendeuano. A queste cose figurate in vn cerchio di Medaglie diede per motto il Paradino NVM FLATVS TELLVRIS HONOR? parole da dichiararsi à piacimento, e da trarne concetto conforme al suo ingegno da ciascuno. *Parad.*



CHIOCCIOLA, LVMACA, LVMACCIA.


A Chiocciola animale, che solo tra terrestri viuo misero al fuoco si pone, rẽderebbe schifezza à vederlo, se l'vso di cibarsi di lui, & il pregio datogli dal gusto, e dall'ingordigia di chi prima mangiollo, scemato non gli hauesse grã parte di quella con l'addomesticare gli occhi à vederlo nella mensa. Ha le corna segno d'autorità, & imperio fra gli animali, ma non ha egli à cui commandare, che solo và, e porta seco il suo guscio, quasi sua stanza, in cui si ritira per difesa, e riposo, e con vn tal modo di stare, e d'andare, fà ricordare à noi il detto di Biante OMNIA MEA MECVM: che cosi gli fece dire Fuluio Spannocchi, quasi che accenni quelle douersi dire cose nostre, che di noi sono, e con noi continuo dimorano, nè da noi fanno punto partenza, e non l'oro, non le ricchezze, non i palagi, con cui noi stiamo, & andiamo ad essi, & non essi à noi vengono: Molto diuersi dai serui, li quali almeno ci seguitano douũque andiamo, e noi seguitando le ricchezze, le possessioni, vsiamo vfficio de' serui. Il Camerario disse lo stesso con altre parole FERT OMNIA SECVM. Fù scritto per Impresa alla Chiocciola chiusa, e coperta fatta per Dõna, Moglie di Pietro Paolo Artigone, PROPRIO ALITVR SVCCO, molto mi piace per essere quella à cõditione, e stato di Donna accommodata, biasimata però da Herc. Tasso.

Barg. Camer. *Camer.* *Dom. Pitt. Barg. Bir. Herc. Tasso.*

La



La Chiocciola posta si vede su le brace tolta forse dalla fauola di quel fanciullo appresso Esopo col motto CANTVS NON GEMITVS: Cãto etiãdio si potrebbe chiamare il muggire, che fece Perillo nel suo Toro. Sono canti di morte, e risi Sardonici, ma non di Cigno moriente. Riesce à mio giudicio ridicolosa, e giocõda, in vegghia l'Impresa della Chiocciola, c'hauendo messo il capo fuori del guscio, era stata ferita da vna freccia, e si scusaua con vn verso del Petrarca TROVOMMI AMOR DEL TVTTO DISARMATO fù del Conte Pietro Vescouo di Vigeuano detto il Disarmato nell'Academia de gli Suegliati, gentile per l'inuentione, se bene ridicolosa, e poco buona: Al qual corpo così ferito scrisse Ferdinando Duca di Calabria la parola CAVTIVS, per auuertimento di non gire sì baldanzosa. Et il Camerario vi scrisse poi NE C TE QVAESIVERIS EXTRA, parole di Persio, sopra la prima Impresa di queste altri hebbe, che dire per essere sopra animale cornuto, e dalla freccia scornato. Se bene la conditione, di cui l'hebbe, non riceue interpretatione cattiua. Il Domenichi dice, che la Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco, strideua, era Impresa dell'Academia de gli Suegliati in Siena con vn verso del Petrarca, ma non l'apporta, volendo quegli Academici inferire, che per essere eglino arsi dalle fiamme amorose, erano costretti cantare, e così sfogare in versi, & in rime le loro soauissime passioni. Pompilio Iacomini il Timoroso fra Filomati alzò Impresa di vna Chiocciola col motto, che esprime proprietà vera, e naturale, se bene commune all'Istrice, & alla Testuggine, di cui si potrebbe dire parimente quello, ch'ei dice della Chiocciola CONTRACTIONE TVTA; ma perche non viene ad essere sicura affatto nel suo ritirarsi, però hauerei detto CONTRACTIONE TVTIOR.

Barg. Domi. Aresi lib. 1. Sad. 3. Camer. Sat. 1. Bir. 2.

La Lumaca in atto di muouere quelle sue cornicine fece il Bargagli à Bolgarino Bolgarini con motto NON NISI PERTENTET ITER: dicono lei ciò fare per tentare la qualità del sentiero, per doue ha da passare. Paolo Calliopeo hebbe la Lumaca, che ascendeua vn colle, ò monte, e leggeuasi NON TEMERE: Si troua ancora con altri motti SAT CITÒ, SI SAT BENE; e con NON LEVIS ASCENSVS. L'autore apporta, che si videro in vna gioia due Lumache, la cui guscia seruiua per carro, & vna figurina tenendo la briglia dicea FESTINATE. Il Capaccio si fece Impresa della Lumaca nel fuoco, e le diede per motto VRGET SILENTIA MAEROR, poco à me piace. La Chiocciola chiusa in se stessa fù posta per mostrare, che à ciascuno è la casa sicuro ricettacolo, e per significare coloro, che si ritirano, e fuggono il tumulto, e strepito delle genti, l'ingiurie, i danni, le liti, che seguitano quelli, che viuono à commune, ò con gli altri trattano, & le fù dato per motto la prima parte delle parole d'Ouidio *Bene qui latuit, bene vixit*, dicendo, BENE QVI LATVIT; ouero con altri le parole di Persio col precetto TECVM HABITA.

Bir.2. Dolce. Pitt. Camer. Cap. Cap. Gil. nel Torchio se. 15. nu. 7. Camer. Camer.

CICALA.



ESCE dalla bocca de gli animali con mouimento di lingua la voce, & il suono, con che formano il canto; ma la Cicala col dibattimento solo d'alcune pellicciuole, e membrane s'ingegna cantore industrioso tra' mietitori addolcire, e dilettare gli orecchi de' Pastori, e viandanti; la quale per ciò la mattina non s'ode sino à tanto, che il Sole i suoi raggi à dirittura non vibra; perche aspetta, che quei d'intorno s'adunino, accioche possa nel maggior' ardore del giorno, alleuiare le loro fatiche col canto. La femina Cicala contra vsanza di femina, tace, quasi, che à lei conforme ad vso di sposa, che vergognosa si stia, il cicalare meno conuenga. E sacrata ad Apollo per lo canto, noioso ad Hercole, quando ch'egli dopo le sostenute fatiche era di riposo bramoso; onde alla di lui richiesta furono da Gioue scacciate dal paese di Locri. Gli Ateniesi vsauano hauer quelle d'oro ne' capelli, che lunghi portauano ad honore, & riuerenza d'Apollo. La Cicala posta al Sole si vede in Impresa con motto SILET, DVM NON ARDET. La medesima sopra certi rami con le parole [a] CANIT VSQVE CICADA. E perche stà in terra la vernata, e sofferendo quel freddo, stà il caldo aspettando, per ciò haueа motto ciò dichiarante [b] EXPECTO, DONEC VENIAT, ò con vn verso, DI QVESTO MI CONTENTO, E MEGLIO SPERO. L'autore parla di Cicala, ma la pittura è di Locusta.

Mater. Intro. Bir. Tes. Poet. Gilib. Do. 12. n. 10. a Pal. b Camer.



CICOGNA.

DIEDE la natura all'huomo la ragione, perche con essa hauesse à reggere, & à bilanciare l'attioni sue: ma sprezzando egli il dono, rallenta il freno à sensi, e lasciasi à piacimento loro guidare. Perciò fece poi egli stesso la legge per rattenere di se medesimo gli andamenti souerchi, e per indirizzo al bene operare. Non ha però l'ingratitudine vitio non humano, non d'animale, ma diabolico, e che souranza alla natura nel male, ne pena, nè legge dal Mondo. La onde tu ingrato, perche Atene, ò Roma non ti punisca, non ne gire altiero, non gonfio; poiche quei, che sono priui di ragione, t'insegnano, ti ammoniscono, ti riprendono con le loro operationi. Vedi operano gli animali, opera la Cicogna senza altra legge de gli huomini per solo instinto di natura, e quasi che ragioneuole riconoscendo l'obligo, ch'ella à vecchi suoi padri dee hauere, lo riscuote con nutrimento, che loro presta, e ci dà norma di douere noi così fare. Di più gelosa dell'honor dell'huomo, e dell'honestà di sua casa, vendica il torto, e l'ingiurie fatte; come già fece in Tessaglia, doue Alcinoe bella Donna, lasciata sola dal suo Marito partito per lungo viaggio, tenne stretta, e poco honesta prattica con vn seruo, al quale fù da vna Cicogna in casa tenuta, conoscendo quella l'ingiuria, ch'era fatta al suo Signore, lanciandosegli adosso all'improuiso, cauato gl'occhi, quasi che questi come ministri primi di male, doueano etiandio primamente sentire della loro baldanza la pena. Così spiacciono sino à gli animali gli adulteri, e misfali

Gillio li. 15. c. 6.

Per la qual cosa fù rappresentata la Cicogna dinotante vn'animo puro, e netto da Gio: Pietro Ciccarello per lo Duca d'Alcalà in atto di mangiare, & vccidere molti Serpenti, per cui intendeua le persone cattiue, & i
Rota. Bir. vitij con motto CONFICERE EST ANIMVS tolto da Virgilio quan-
Aresi lib. 1. Eneid. 4. do disse *Perficere est animus*, mutando il *Per* in *Con*, ch'è lecito fare, è allegorica, & altroue si è detto se s'habbia ad vsare allegoria nell'Imprese. Hebbe vna simile d'vna Cicogna, che diuoraua molte Serpi, che le so-
Pal. no dauante Francesco Lanci con parole di Emblema TERRENI AFFECTVS LACERANDI. Fù fatta parimente Impresa ad vn Capitano della
Cap. Cicogna col Serpente, & il motto POST LONGI FOEDERA BELLI. Il Bargagli accommodò in vna regolata Impresa tutte tre le addotte per significare la Presentatione di Maria nostra Donna, figurando vna Cicogna, che vccidendo vna Serpe, la morde, e le schiaccia il capo con breue
Bir. TVTÒ CONTERIT.



Lodouico di Guisa Cardinale haueua similmente la Cicogna col Serpente, ch'ella vccide, e mangia spesse volte con suo danno, se bene con
Sad. 2. vtile nostro con titolo AMON PROFIT. La Cicogna, che se ne vola nell'aria vittoriosa per le Serpi vccise, e mal trattate, di cui si diceua IN MALI-
Sad. 1. TIA EORVM DISPERSIT EOS, mostra la vendetta, e castigo, che Iddio prende de' maluagi. La Cicogna, che tiene vn piede sopra vna pietra qua-
Rusc. Cap. Sad. 3. dra, e guarda verso il Sole con titolo greco E'N KYBA EY'XAPIΣTIA, cioè *In cubo gratitudo*. Scriue il Ruscelli, che Alberico Cibò Malaspina Marchese di Massa, di cui era l'Impresa, veniua come à dire,

ch'ei

ch'ei ſtaua ſaldiſſimo in ſu la pietra quadra con queſta buona gratia di lealtà: e raccontata etiandio con parole, ΚΑΙ' ΕΧΟΜΕΝ Ε'Ν ΚΥΒΩ, cioè *Et habemus in cubo*. Sad.3. La Cicogna con vn ramoſcello di Platano in bocca volante verſo il ſuo nido con parole TVTVM REDDIT, è di Flauio Piccolomini della Triana detto il Caualier Sicuro fatta dal Bargagli. Rolo.Bir. Franceſco de' Franchi alla ſteſſa col ramo di Platano in bocca, col quale ſi difende dalla nottola, (per quanto ſcriuono) vi ſcriſſe ARDENTIVS OBSTO: Cap. altri AVDENTIVS OBSTAT: Camer. ſi legge la medeſima poſta dal Bargagli con vn ramo di Origano in bocca, e con la ſcritta SIBI MEDELAM, Bir.2. credo che ſarà difficile il conoſcere, che rami ſieno ſe d'Origano, di Platano, ò d'altro; ſe bene dal motto ſi cauerà che ſia coſa per ſua difeſa. Aleſſandro Celſi Caualier detto Felice hebbe dal Bargagli per Impreſa vna Cicogna, che fabrica il nido ſopra vn'Abete col motto, SVPERIORI EN VERTICE. Rolo.Bir. Il nome Felice non mi pare ben tratto dall'Impreſa, ſe non in quanto la prole è ſorte di felicità, e però concetto commune. Ma non ſi può trouare coſa nel mondo, che non habbia legame con altra di natura. La Cicogna vecchia nel nido co' figliuoli, che le portano il vitto, e leggeuaſi ANTIPELARGIAM SERVAT hebbe da Maſſimiliano Sforza Dom. Duca di Milano il Conte Brunoro Pietra il vecchio: è Emblema di gratitudine nell'Alciato col GRATIAM REFERENDAM: Embl.30. La medeſima figurò il Bargagli col far dipingere due Cicogne giouani ſopraposte alle vecchie con l'ali in atto di riſcaldarle con parole più acconcie per Impreſa PAR PARI REFERVNT: Bir.2. Il Camerario per Geroglifico, HOC PIETATIS OPVS: Camer. Et in vna medaglia d'Adriano era con iſcrittione PIETAS AVGVSTI. Vn Caualiere Amante la poſe con vn'anello in bocca, e con la pietra nel piede, e con parole poco conuenienti, ſe non allegoricamente, FIDE, ET CONSTANTIA. Cap. Antonio Marcheſe d'Ambergh hauea la Cicogna con la pietra nel piede, che alto ſoſtenendola diceua SIC SPERARE LICET. Sad.2. L'Autore diede à Marſilio Marſucci il medeſimo animale col motto MAS GRITAR QVE HOLGAR Più toſto gridare, che ſtar Percin. queto, ò ſolazzare. La Cicogna ſignificando la gratitudine fu poſta in riua di Lethe fiume dell'Inferno, e ſi leggeua vicino HIC EGO NVNQVAM, Pal. Her.T. fù di Pietro Viti; pecca per non ſi conoſcere il fiume, e perche ſe ne trahe il ſenſo per allegoria, come dice Hercole Taſſo, ſe bene accioche il fiume ſia conoſciuto, vi è ſcritto poco bene ſopra vna riua Lethe. Cicogne alquante, che da varie parti in vn medeſimo tempo, & in vn medeſimo luogo s'adunauano, rappreſentò il Bargagli per Antonio Scotti detto il Caualier Diſpoſto col brieue CONVENIT QVAELIBET STATVTO. Rolo. Bir.

CIELO PERSEO.



E' Il Cielo parte sourana del mondo, in cui come in Città, come in rocca, come in Palagio reale, lastrato al di fuori di lama di ferro, fabricato da Fanete secondo Orfeo, che tanto vale, quanto s'io dicessi da Apollo, dimorano con l'autore di questo, tutti gli Dei celesti. Quiui ad vsanza de' Regi, d'Imperatori trouansi molti Seruenti, molti Cortigiani, molti Gētilhuomini, e ciascheduno all'imposto vfficio n'attende. Stanno à guardia delle porte custodi dell'entrata l'Hore del giorno, à cui anche s'aspetta secondo l'ordine hauuto da maggiori fare il cielo hora nuuoloso, e pieno di horrore, hora risplendente, e sereno. Indi appresso hanno le sue stanze Iride, e Mercurio messaggieri del Gran Re Gioue, al quale essi portauano, e riferiuano i Sacrificij de gli antichi, e le loro preghiere, e credeuansi per mezo loro gli huomini consequire, e riportare le gratie da lui. Segue poi il grande Arsenale di Gioue fabricato con marauiglioso ingegno, & artificio dall'Architetto Vulcano, doue si riserbano i baleni, i folgori, i fulmini, l'arme fatali, contra cui non hà il mondo riparo, con che già abbattè l'orgoglio, e temerità de' giganti, e l'opere de' maluagi ogni hora punisce, tenendo co' tuoni anche in freno, e spauento l'altrui viuere libero, & licentioso. Più adentro sono gli appartamenti de gli Dei, tra quali quello di Gioue, con maggior magnificenza risplende, come che tutti sieno nobili, e degni. Et di notte le tante Stelle altro non sono, che accesi doppieri, col mezo de' quali possano mirare i Numi celesti quà giù noi mortali, però dobbiamo operare in modo, che l'opere nostre sieno degne di così gran vista; posciache nel buio habbiamo gli Dei spettatori, i quali hanno ad essere e premiatori dell'attioni buone, e giudici delle ree. Frà quelle luci risplendono ancora le Gemme, i Carbonchi, i Zaffiri, che d'ogni intorno adornano riccamente il palagio. Questo così adorno di Stelle, fù posto in Impresa da molti cō motti diuersi, & il Cardinale d'Este l'haueua con parole IMMOTVM IN MOTV, fatta da Benedetto Manzuolo suo Filosofo, e Secretario, e poi Vescouo di Regio, riferita, & applicata da Don Vincenzo Giliberto al Polo Antartico col dire IN MOTV IMMOTVS: Questa del Cardinale chiama Insegna con parole à suo modo Hercole Tasso: A cui è simile per non dire altra stessa, quella di Gio. Battista Fratta, il quale al Firmamento figurato da lui con sei Stelle scrisse IMMOBILE IN MOTV. Può essere che vno senza l'altra vedere, se la facesse come tutto dì si vede nell'intelligenza, e nei concetti confrontarsi gl'ingegni. Al Cielo stellato il Rota in morte di sua moglie diede la scritta HESPERVS VNVS LVCESCET, intendendo per Hespero il fine di vita. Altri vi scrisse ASPICIT VNAM, altroue portata

Hte. Tasso. Bar. Her. T. Gilib. p. 3. l. 61. nu. 34. e dom. 20. n. 9 Nel Torchio serm. 8. nu. 1. Cam. Cam.

Rota. Gio. Tasso.

tata da noi ſotto nome di Sinibaldo Fliſco. Il Taſſo fece del medeſimo Impreſa al Signor Cardinale Montalto, con lo ſcriuergli ſopra PVLCHRIORA LATENT, intendendo che il Cielo ornato di Stelle quaſi di fiammeggianti capelli, col Sole, e con la Luna, quaſi con occhi, e lumi, foſſe quaſi vn'ombra la luce, che di fuori ſi vede, e la beltà, che all'occhio mortale ſi ſcuopre, appetto à quella ineffabile, ch'il Paradiſo cela, alludendo, & applicando poi al Cardinale, le cui virtù dell'animo auanzaſſero di gran lunga la preſenza, e le maniere gratioſe di trattare. Se bene il Taſſo volſe moſtrare, come quel Signore dalle celeſti bellezze andaſſe con la contemplatione innalzandoſi alla cognitione di Dio, nientedimeno ſi può fare qualche altra conſideratione ſenza leuarle il primo intendimento. Giouanni Cotta Poeta Veroneſe fece per Andrea Griti il Cielo col Zodiaco ſoſtenuto dalle ſpalle d'Atlante, & era il motto SVSTINET NEC FATISCIT: Per la qual coſa non potrà eſſer vero quello, che ſcriue il Contile, ch'ella foſſe Impreſa fatta à lode del Re Cattolico, come diciamo di ſopra. Il Cielo ſenza Stelle col Sole lucidiſſimo figurò per D. Innico Cardinale d'Aragona Gio: Franceſco Caſerta, e gli diè per motto NON CERNVNTVR, ò NON VIDENTVR, ET ADSVNT;

Taſſo. Gilib. par. 1. l. 15. nu. 21.

Gio. Cont.

Cap. 1. alla voce Atlante.

Rota. Bir. Sad. 2. Gilib. p. 3. l. 57. 22.



La quale è portata dal Sadeler ſotto nome di Filippo Spinola Cardinale con errore, quando che anche queſti non ſe l'haueſſe vſurpata. Il Cielo nuuoloſo, da cui cade pioggia, è di Luigi Cornaro Cardinale con le parole NON SEMPER IMBRES, poſſono hauere degno concetto, che i trauagli non ſempre durano: doue all'incontro potrebbeſi dire NON SEM-

Pitt.

PER

PER CLARVM di vn Cielo risplẽdẽte. Il Cielo stellato si vede con la via lattea nel mezo, per cui intese Dio S. Carlo Borromeo col motto MONSTRAT ITER. Fu chi ad vn sereno Cielo, oue con amorosi sguardi si mirauano insieme tutti i suoi lumi Aurora, Sole, Stelle, e Luna vi scrisse IAM FELICITER OMNIA, addotta da noi sotto il nome di Sole. Il Cielo intorno ad vn globo della terra col detto IN OMNEM TERRAM, fu figurato à lode della Beata Teresa, commune concetto ed Impresa.

Cap. Sad. 2.

Gil. l. 15. nu. 11.

Gio Vincenzo Imper.

IL Cratere, ò Tazza figura nel Cielo tra l'Hidra, & il Coruo nel mezo, oue appaiono l'Ecclissi con parole INTER ECCLYPSES EXORITVR, ò EXORIOR, vsurpò Lodouico XII. di Francia, per essere lui successo à Carlo VIII. morto senza herede, e così nel mancamento della successione de i Re sorse egli à dignità Reale, come tra diffetti de' lumi il segno addotto celeste: Dal Paradino è altramente interpretato, cioè per segno del suo felice nascimento; e da altri per alludere all'Impresa del Padre DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: ilche non può essere, non essendo stata di suo padre, ma di Henrico II. figliuolo di Francesco Primo.

Parad.

Sad. I.

PERSEO sotto l'Orsa imagine in Cielo, era d'Antonio, e d'Ascanio Persij fratelli col motto Greco ΤΗΣ Ο' ΤΗΣ Α' ΑΙΕΝ, cioè sotto quella sempre.

Cam. Cam.

CIGNO.



IL Cigno ò sia figliuolo di Marte vcciso da Hercole, perche quegli in Tessaglia ammazzasse quãti forestieri, che colà andauano, per quiui fabricare delle teste trõcate vn tempio à suo padre; ò sia figliuolo di Apollo caduto sotto Troia a i colpi d'Achille; ò sia stato Re Musico, e cantore cangiato in vccello dopo morte da Apollo; ò amico di Fetonte, di cui l'infelice caso piangendo, fosse per la benignità de gli Dei così trasformato; ò sieno i Cigni cõpagni di Diomede, in questi conuersi, ò in altri, ch'essi somigliano dopo la morte del loro Capitano tolto di vita con insidie dal Re Dauno: O che i Poeti, & i cantori morti diuengano Cigni, come si legge d'Orfeo, ch'ei fosse mutato in Cigno, tutto bene fauoleggiando; purche si serbi il costume de gli huomini dopo la trasformatione ne gli animali etiandio, il che non si fà già da quelli, che scriuono ch'ei fosse figliuolo di Marte: Percioche la crudeltà, che vsaua colui con gli huomini, non si vede vsare ne cõ gli huomini, ne con altri il Cigno placido augello, e nõ fiero, ilquale ha dalla natura quello, che l'huomo dall'arte dourebbe hauere, cioè di accõmodare se stesso alla morte, & inuiarsi à quella lietamẽte cantãdo: Di più moderare gli affetti in modo, che non mai altrui facesse ingiuria, ò litigio mouesse stando cõ ciascuno in pace, come fa questo vccello, che con gli altri tutti amistà tiene, fuor che con l'Aquila, la quale non mai offende, se primamente da lei prouocato

caro

cato non viene, che all'hora nō già cede, ma si bene forte cōbatte, e sempre vince quasi che la natura voglia ch'ella proui giustamente la pena, perche inqueta l'altrui pace primiera. Questo vccello così degno, lodato, e celebrato da Poeti in mezo all'acque fu del famoso Cornelio Musso Vescouo di Bitonto con le parole DIVINA SIBI CANIT, ET ORBI, ò senza la parola *diuina*; Il Perciuallo al medesimo nell'acque soprascrisse per Alessandro Tesauro NE PER QVESTO MEN'ARDO, accidente supposto nell'animale, che non vi è poetica fittione, se non vi si finge allegoricamente. Girolamo Raimondi detto il Candido fra' Partenij di Napoli haueua il Cigno in vn lago, col brieue ABLVOR, NON OBRVOR, commune ad altri. *Rusc. Barg. Cap. Canter. Gilib. l. 2. nu. 9. e dom. 4. nu. 31. e Aresi li. 1. Perciu. Bir. 2.*



Il Cigno sotto il Lauro è dell'Adombrato fra gli Occulti, e dicea NON COME SOGLIO IL FOLGORAR PAVENTO: ouero, NIL FVLGVRA TERRENT; è Impresa allegorica. Il Cigno col brieue in bocca è di Brunoro Zampeschi Signor di Forimpopoli col detto, PVR CH'IO POSSA, è vno di quei Cigni fauolosi, che portano i nomi nostri fuor di Lethe. Il Domenichi fece simile Impresa per lo Cōte Vinciguerra di Collalto del Cigno, il quale volando per l'aere, & hauendo in bocca il nome dello stesso Conte, lo porta à consecrare al tempio dell'eternità, era il motto COELO MVSA BEAT: Simile à questo è il Cigno, che si vede in faccia de' libri stampati in Perugia per Vincenzo Colombara, che solleuato in aria ha vn brieue nel becco cō parole Greche ΣΥΝ ΣΙΓΗΙ, cioè *Cum silentio:* & il Cigno volāte al Cielo è dell'Eleuato ne gl'Illustrati, ma non vi pone il motto Steffano Guazzo. Luigi d'Aquino al Cigno, perche è sempre biā- *Occul. Canter. Rusc. Cap. Tes. Poet. Dom. Guazzo.*

Cap.Camer. ço, vi scrisse D'VN COLORE, VNIVS COLORIS: motto, che si può scriuere al Coruo, sarebbe per vno, che sempre fosse tristo. Non sò chi vi pose mezo verso d'Ouidio, quando Didone scriue ad Enea CONCINIT ALBVS OLOR: Il Palazzi dice hauer costui così scritto, perche dubitaua, che le genti non credessero, ch'ei fosse nero. Lodouico Nemoreo haueua il Cigno con motto LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI, auanza di languidezza il *Languidior*, nè contiene cosa da douersi esprimere, e tratta cose passate à Rouescio douute, dice Hercole Tasso. Il Cigno sopra vno Altare, luogo insolito ad vn tale vccello, leuò per sua Impresa Gio: Paolo Chiesa Cardinale tra gli Affidati il Ritirato con motto HIC DVLCIVS CANITVR, ò DVLCIVS VT CANAM; Il Camerario SVAVIVS, VT CANAT, sarà tra quelle, che peccano di proportione. Il Cigno in atto di cantare, dirimpetto al quale viene Zeffiro spirando, è di Fausto Borghesi detto il Caualier Fauorito fatta dal Guidini con parole ZEPHYRO SPIRANTE, scriuendo Pietro Costallio Francese,

Pal.

Cam. Cam. Herc. Tasso. Gilib. p. 2.

Cont. Camer.

Rolo. Bir.

Pietro Costallio nel fine de' suoi Emblemi.

Non canit assueta Cycnus vocalis in vnda,
Ni Zephyri spiret mollior aura sibi:

La onde à due Cigni nell'acque similmente con vn Zefiro che spira, fu da altri scritto ASPIRET MOLLIOR AVRA: da altri ZEPHYRIS ASPIRANTIBVS, ouero ABEST CVR AVRA PARATIS? poco bene. Vn Cigno nell'acque, e di sopra si vedeuano tre Pipistrelli, haueua per figurare l'animo suo Constanza Sforza Moglie di Iacomo Buoncompagno con parole CANDOR ILLAESVS, scritte al Cristallo. Il Cigno con vna gemma al collo, che stando sopra vn'Acqua, haueua sopra il capo vna corona col motto IN MVNERE LAVDVM, fu fatta dal Caualier Rossi nelle nozze di Lodouica Pepoli de gli Harcolani, leuata dall'Arma d'amendue le famiglie Pepoli, & Harcolani: Due Cigni che combattono con l'Aquila furono d'Hercole Gonzaga Cardinale con parole SIC REPVGNANT, mutate per acconciarle col far dipingere vn sol Cigno TANTVM LACESSITVS, ET VINCIT: Il Rota con la parola LACESSITVS l'apporta per Impresa di Girolima Colonna d'Aragona Marchesana del Vasto, fatta da Alfonso Cambi: & Egidio Sadeler pur con la sola parola LACESSITVS la reca sotto nome di Margarita Moglie del Duca Alberto di Bauiera, se bene pare che quiui si parli di vna Grue, che sottometta vn Coruo. Altri vi scrisse NEC SPERNO, NEC METVO. Il Cigno, che non mai si sõmerge figurai per vn gentilhuomo cõ nome d'Eleuato col dire COLLO SVPEREMINET, ouero NVNQVAM MERGITVR, diuerse Imprese cõ vna dinotai la sublimità del suo ingegno, cõ l'altra l'integrità, e mõdezza della sua vita. Il Cigno fu preso per simbolo della patiẽza di Dio in aspettarci à penitenza con parole di Esaia poco bene quì scritte, se non nella significatione MVLTVS EST AD IGNOSCENDVM. Il Cigno vicino ad vn fiume, in cui spesso si laua, e dica VT PVRIOR FIAM significa la candidezza dell'animo di S. Carlo

Camer. Camer.

Sad. 3.

Pal.

Ruscel. Pitt. Tasso. Bir. Sad. 2. Rota. Herc. Tas. Gil. Do: 1. Auu. n. 11 Sad. 2.

Camer.

Esa. 55. Gilib. nella Settuag. n. 2 Rossi Teatro

CINOCEFALO, O CENOCEFALO.



E'Il Cenocefalo tra gli animali vn'huomo, e tra gli huomini vn'animale, & vn mostro. Ha capo, e denti di Cane, che perciò viene ei così detto. Ha il mento simile à quello de' serpenti, di sotto la barba, armate le mani, à guisa di bestia, di vnghie dure & acute, tutto pieno la testa, & il petto di peli, và vestito di pelle, gode però vestirsi altramente, stà ne' deserti dell'Egitto in quella parte, per doue si và in Ethiopia. E' velocissimo al corso, onde fatto cacciatore dà la fuga alle fiere, e specialmente à Buffali, e Daini, de' quali presi si ciba. Fatto poi Pastore nutrisce greggia di pecore, e capre, e bee del loro latte, come anche del vino, quando ne può hauere. Non sà parlare, intende però il linguaggio de gli Indi. Stride in vece di voce, è sorte d'animale da se, come la Simia, ma di corpo più grande, e di forze più robusto, così dica chi non vuole, che sia mostro. Hà costumi di Satiro, poiche fuor di modo và dietro à femine, e di dongelle si compiace fortemente. I suoi parti posti à mammella di Donna suggono il latte, come fanno i fanciulli. Viue soggetto alla Luna più che altro animale; poiche allo scemarsi di quella s'altera la sua natura, e mentre stà ella congiunta col Sole non mangia, non vede, tiene per tristezza gli occhi à terra fisi dolendosi grandemente, e quasi piagne il nascondimento di vn tal pianeta, col cui perdimento, ò accrescimento di luce, viene egli altresì à rinforzare, ò scemare di vista. Sopra che fù for-

formata Impresa figurato l'animale riuolto à nuoua Luna, che le dica, PERDO CON TE LA LVCE, E LA RACQVISTO. Il Camerario di lui PENDET AB ILLA. Alessandro Pallauicino hebbelo dal Perciuallo cō le parole, ALTRA VISTA NON FIA CHE MI CONFORTA: Potrebbe essere fatta in occasione, ch'ei fosse stato preso dall'amore di Donna detta Diana, ò Cinthia, come per vna detta Delia, lo pose Cesare Simonetti in atto d'adorare la Luna con motto poco gratioso, SEMPER EGO: E Pompeo Spesiano ne hebbe vna niente migliore di questa di vn tal animale nel medesimo modo dipinto con le parole IS EGO, ò IS ET EGO: alla quale paragona Hercole Tasso la sua fatta del Cenocefalo pure sopra la medesima proprietà d'inchinarsi alla Luna, e diuenir meno la sua vista nella congiuntione col Sole, e starsi senza mangiare prosteso, ò prostrato in terra quasi infermo, e moribondo con parole NATVRA EADEM CVM NON EADEM, le quali non sò io come sieno congiunte ad vn tal corpo, che quindi tolte, e poste à qual si voglia altro corpo, à quello non s'acconcino niente meno bene di quello, che à questo, & in questo suo paragone s'hauesse cosi rimesso il giudicio al Lettore, come c'ha fatto à Pompeo Spesiano autore di quella altra, giuro ch'io starei gran pezzo dubbioso, e forse alla fine non saprei à fauore di cui sententiare. Similmente il Capaccio lo figurò per simbolo di huomo di vna apparenza esterna, ma di trista conscienza, d'vno hipocrita col dire ALIVD IN PECTORE GESTAT, il che dell'animale non sò se sia ben detto; posciache ad vn tal'atto di riuerire la Luna corrisponde parimente l'interno affetto, ne finge egli. Celso Bargagli, il figurò in terra giacente nella vnione della Luna col Sole, dicendo DONEC REDEAT. E nell'ecclisse di Luna col capo chinato à terra si legge nel Capaccio col brieue NÒ PVEDO SVFFRIR, Non posso sofferire. I Filomati nella morte di Monsignore Ascanio Piccolomini figurarono il Cenocefalo con la Luna, che tramontaua e parole, LVMINE ORBATVR: sopra che fondata l'Impresa non viene ad essere sopra proprietà naturale, percioche, per quanto io n'ho letto, questo animale nella perdita, che fa la Luna di luce, ch'è quando ch'ella s'accompagna col Sole, perde la vista, ma non nel tramontare di quella. Se però non hauessero essi voluto intendere, che in quell'hora si congiungesse col Sole, il che non si hà dalla narratione. Il Cenocefalo, che risguardando la Luna meza scriue in vn brieue, ch'ei tiene in mano, IN LVMINE SVO, s'intende quello che poi segue *Videbimus lumen*, è allegorica.

Mater. Intr. Bir. Gil. p. 3. l. 75. nu. 33. Camer. Perciu. Pal. Camil. Cam. Herc. Tas. Herc. Tasso. Aresi lib. 1. Cap. Barg. Gil. nel Torchio ser. 27. nu. 13. Cap. Bir. 2. Sad. 1. Sal. 35.

CI-

CIPOLLA.




'La Cipolla germana, ò ſorella carnale dell'aglio, tra gli odori ſi può annouerare, ma tra quelli noioſi. Fù già ſtimata, e da gli Egittij hauuta in religioſa veneratione, percioche era appreſſo eſſi.

Porrum & cepe nefas violare ac frangere morſu: *Giouenale.*

Hora caduta dalla ſua Deità, è data per vltrice à villani, li quali l'hanno però per lauta viuanda, ſatollando con vn tal cibo gli appetiti loro, e con l'aſprezza, e ruſticità di vn tal nutrimento inaſpriſcono anche gli animi nella loro rozza natura. Tolſe Proſpero Colonna Cardinale tre Cipolle con la radice di quelle, che ſi chiamano Aſcaloniche, e da noi communemente Scalogne, e vi ſcriſſe PRIVS MIHI QVAM SOBOLI, *Sad. 2.* per eſſere queſta Cipolla di pochiſſima vita, facendo ſeme, che anch'egli viue pochiſſimo, per cui volle ſimboleggiare la vita dell'huomo. Se le può ſcriuere dichiarando la ſua proprietà CIT LACHRYMAS: ouero ÆGYPTIIS NVMEN, RVSTICIS OPSONIVM.

CIRCONFERENZA, CIRCONFERENTIA, *Cerchio*.



LEVA il Sole la mattina, e passando per Mezo giorno, se n'entra nell'Occidente la sera, e ritorna al luogo di prima. E così volgendosi à giro, ne porta i giorni, e gli anni, de' quali, e de' corpi celesti, & del Mondo è la Circonferenza segno, & figura, come più alla perfettione loro, & alla loro capacità conforme; anzi che quel Filosofo, & prima di lui gli Egittij la grandezza di Dio non meglio credeano potersi dimostrare, che con vna tal forma; percioche si come in lei vn punto, donde comincia la linea, è principio, & in modo principio, che ritornando quella ad vnirsi con esso, viene ad essere altresì fine: così Iddio viene ad essere quella indiuisibile essenza, che in se, & à se è solo principio, & solo fine senza mai finire, e da cui vscendo, e diffondendo la Bontà sua per creatione, ne ritorna ella à poco à poco col viuere in lui, in lui ad acchettarsi parimente, e senza lui il giro và per obliquo. Questo corpo di Circonferenza con più linee, che vanno tutte al centro con motto

Pal. lo stesso esplicante ILLVC OMNES, è del Caualier Fedele. All'incontro fece Impresa Bartolomeo Caccia detto l'Acineto Affidato della Circonferenza con le linee tratte dal centro al suo giro tutte vguali, & il

Cont. motto RECTIS IDEM, volendo denotare, che l'opere sue sono tali come le linee.



CITTÀ. BOLOGNA.



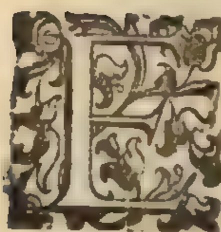
LE Città communemente non possono essere corpi d'Impresa, sì perche non sono atte ad esplicare concetto per via di somiglianza; sì anco perche non così facilmente si conoscerebbero per quelle, che sono senza l'inscrittione. La onde quella di Principio Fabritij per Gregorio XIII., che è della Città di Bologna col Drago di sopra, e le parole BONA OMNIA, non ha modello d'Impresa, ma è ella fatta da lui come tutte l'altre del suo libro à laude di detto Pontefice, le quali per ciò non saranno da me registrate con queste altre. Il Conte Gio: Battista Brembato figurò vna Città sopra vn monte col motto Spagnuolo QVANTO PVEDO, Quanto io posso; tratta forse di là *Ciuitas supra montem posita*. Chi pure volesse ridurre vn tal corpo à forma d'Impresa le potrà sopra scriuere RERVM VSIBVS APTA, non essendo le Città trouate, ò fabricate per altro, che per commodità del viuere, e delle cose: Egli però volse forse mostrare, che sarà palese la vita sua, e l'attioni nel cospetto ò del Mondo, ò di Donna amata non meno, che sia alla vista degli occhi nostri la Città sopra vn monte.

Principio Fabritij.

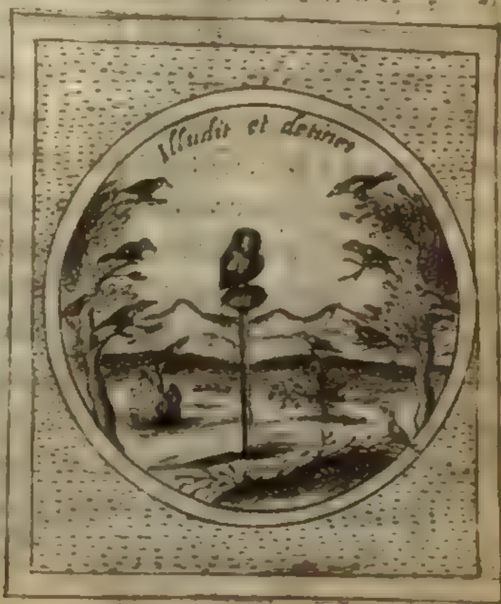
Rusc.

Matt. 5.

CIVETTA, COCCOVEGGIA, NOTTOLA.



ERA la Ciuetta appresso gli Egittij segno di morte, e questo, ò perche ella tenesse nimistà con la Cornacchia, che lungamente viue; ò perche prendendosi la notte per morte, così si pigliassero gli vccelli notturni per quella significare. Il Bargello appresso gli Ethiopi quando volea ad alcun reo annunciare la morte, gl'inuiaua per vno la Ciuetta dipinta, la quale veduta da colui, c'hauea à morire, da per se stesso con le proprie mani s'vccideua, sapendo essere tale il commandamento reale, il che non facendosi da lui, era & à lui stesso, & alla patria di grādissimo scorno. E se appresso gli Egittij era indicio di Morte, à gli Atheniesi era segno di Vittoria; onde nacque il prouerbio *Noctua volat*, di coloro, c'haueano vinto; e di ricchezza ancora, poi che essi stampauano i loro denari col Conio d'vn tale vccello. Auuertisce il Capaccio per Impresa la Ciuetta per significare vna Città non soggetta à tirannide con le parole
Cap. poco à proposito NEC TANTVM ATHENAS: Fù data per Impresa al Du-
Cap. Camer. ca di Paliano con motto SORTEM NE DESPICE FATI. Il Rota in mor-
Rot. Iler. T. te figurò la Ciuetta, che pur significa quella, e disse VITA FORET, è Geroglifica. La Ciuetta sopra vno arbore per vccellare, doue gli vccelli vengono à lei, & vno Sparuiere sopra vn ramo in atto di volar via col soprascrit-
Sad. 2. to EGO MOVEBOR era d'Alberto Conte d'Aspurgh, sotto il cui nome viene addotta l'Aquila col motto ERGO MOVEBOR, si che credo, che sia errore dell'autore. Vedi alla voce Aquila: All'istessa in atto d'vccellare con gli vccelli d'intorno sarebbe più proprio ILLVDIT, ET DETINET, ò DECIPIT, ouero ILLVDENTES ILLVDIT.



La Ciuetta sopra vn tronco significante la solitudine, la quale fù grata ad Ottone Antonio della Rouere d'Vrbino, che l'hauea tolta per ciò mostrare hauea per motto, EA SOLA VOLVPTAS. Tra la Ciuetta, e la Cornacchia ci è odio naturale, e perpetuo; perche l'vna mangia l'voua dell'altra, questa di giorno, quella di notte; onde furono figurate ambedue col detto IMPLACABILE ODIVM, buona per Emblema. Vna Ciuetta è posta in cima d'vna Corona, dentro la quale ci è vn freno, per cui il gouerno, e per l'vccello la vigilanza volle significare Nicolò Orsino, il che vien detto anche dalle parole VIGILIIS, ET MODERATIONE. Sad. 3. Camer. Sad. 3.

COCODRILLO ANIMALE, COCCODRILLO, Crocodillo, ò Crocodilo.



NON hà l'huomo più nemico animale del Cocodrillo, e pure gli Egittij l'haueano in tanta veneratione, che altro Dio pareua, ch'essi non hauessero, à lui sacrificauano, à lui celebrauano giorni festiui, e solenni. E se à sorte veniuano rapiti, & inghiottiti da lui i loro figliuoli, i Padri loro se ne rallegrauano, giudicando, che così fossero à loro Dio cari, & amici, e ciò recauano à gran gratia, come quei, che haueano regalato di viuanda il loro nume, hauendo generato figliuolo, che fosse degno cibo di cotale animale da essi adorato per Dio. O sciocchezza del Mondo, che vna opinione tanto vaglia ne gli huomini, che leua loro affatto la ragione, che non veggano quello, che allo stato loro appartenga; & apprezzino le cose dannose in vece di abborrirle, e schi-

farle; anzi per mantenerle godano dello ſtratio de' loro figliuoli, loro viſcere, loro carni, che coſi fattamente miſeri vengano ſtratiati, e predati. Queſto animaleſco Dio de gli Egittiani haueua Aurelio Forteguerri, dal Mandoli per Impreſa con le parole NON LINGVA, SED VI facendoſi chiamare Caualier Vigoroſo. Aleſſandro Viſtarino ſopra la proprietà del Cocodrillo, ch'è di mangiare l'huomo, e poi piangerlo, fondò Impreſa per taſſare forſe la ſua Donna, dicendo PLORAT, ET DEVORAT, ò DEVORAT, ET PLORAT. Sigiſmondo Gonzaga Cardinale San Giorgio, il Sadeler ſcriue Aleſſandro Gonzaga, e coſi fà di molte, recandole ſotto altro nome di quello, che fecero i proprij autori, diede per motto il prouerbio CROCODILI LACHRYMAE: Racconta il Giouio hauer lui coſi ſcritto dopo l'hauer fatto riuſcir Papa Leone Decimo. Il Cocodrillo col Trochilo in bocca, ma morto era d'vn Fiorentino fatta per vno Cameriere del Duca col brieue, COMPOSITIS LEGIBVS, non ha che fare con Impreſa, come anche altro motto, che gli fù ſcritto, VVLNVS, SED INFELIX: Il medeſimo con la penna d'Ibide nel capo, inuentione dell'autore, col detto OBRVTA VIRTVS. Al Cocodrillo, il quale ſempre ſin che viue creſce *Quandiu viuat creſcere arbitrantur quidam* ſcriue Plinio, ſopra notò il Rota in morte di ſua moglie NOSTRI SIMVLACRA DOLORIS: col qual motto ſcritto pure al medeſimo corpo Anna Regina di Polonia figliuola di Sigiſmondo Primo, e Moglie di Steffano Battori, voleua taſſare l'altrui poco, e finto, & à lei dannoſo amore, quaſi quel tale faceſſe à guiſa d'vn tal'animale, che vccide l'huomo, e poi piagne. Da che ſi caua come i motti poſti à corpi coſi in generale fanno, e rendono l'Impreſe oſcure, & incerto il concetto, non ſapendo ſopra qual proprietà egli vada à fondarſi; come quì ſi vede del NOSTRI SIMVLACRA DOLORIS, poſto dal Rota ſopra la proprietà, c'ha il Cocodrillo di creſcere, & inteſo da queſt'altra ſopra la proprietà d'vccidere l'huomo, e poi piangerlo: Il Camerario vi ha ſcritto conforme al concetto del Rota CVM TEMPORE CRESCIT. Il Cocodrillo legato ad vna Palma, fù ſcolpito da Ceſare Auguſto per ſegno di hauere ſoggiogato l'Egitto, il che da alcuno altro non fù fatto prima, che però haueua per inſcrittione COLLIGAVIT NEMO, ſcritto coſi accorciato *Col. Nem.* nelle Medaglie, & interpretato dal Paradino come quì diciamo; Ma Sebaſtiano Erizzo nella dichiaratione, ch'ei fà delle medaglie antiche, leua le parole con ſignificatione di *Colonia Nemanſum*, ouero *Nemanſenſium*, c'hora è la Città di Nimes in Francia nella Prouincia di Linguadocca, già colonia de' Romani, la quale, vuole egli, che faceſſe battere detta Medaglia à gloria d'Auguſto. Il Cocodrillo, che quaſi indouino fà l'voua ſino al luogo, c'hà da creſcere il Nilo haueua per motto vna ſentenza generale TEMPORE, ET LOCO: E perche il Trochilo nettandogli la bocca non reſta offeſo gli fù ſcritto ACCEPTVM REDDITVR OFFICIVM.

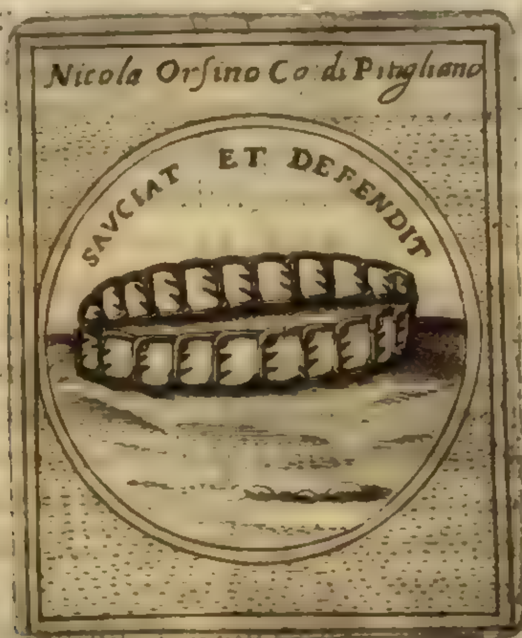
Rolo. Bir. | Cam. Cam. Bir. Camer. Areſi lib. 1. | Gio. Sim. Sad. 3. Camer. | Cap. | Cap. | Cap. | Lib. 8. c. 25. | Rota. Cap. | Camer. | Parad. | Sebaſt. Eriz. | Camer. | Camer.

COL-

COLLARE, COLLARO DA CANE, *Collana, Monile.*



E'Tra il Lupo, & il Cane nimistà naturale, & ancorche sieno molti Cani, che de' Lupi non temano; nientedimeno spessissimo auuiene, che i Lupi per l'ingordigia, e voracità loro, si fanno più robusti, e gagliardi, & vanno quelli diuorando, e predando; per la qual cosa è posto in vsanza di fare à Cani certi collari, perche i Lupi non gli possano nella gola afferrare, doue più, che in altra parte addentandogli, gli vccidono facilmente. Si che vn tal Collare non è per ornamento, ma per difesa dell'vno, & offesa medesimamente dell'altro con le punture di ferro, che tiene d'intorno. Questo fù leuato in Impresa da Nicola Orsino il vecchio Conte di Pitigliano col brieue SAVCIAT, ET DEFENDIT; degnissima Impresa, e che leggiadramente esplica la proprietà di detto Collare: *Sim. Barg. Bir. Sad. 3. Herc. Tasso. Aresi lib. 1.*



posta però da Hercole Tasso tra l'Insegne con parole: scriuendo di più che ella pecca, perche nel motto si dice l'attione, che si vede fare la figura, in cui io già non la sò vedere: Altri scriue, ch'egli l'hauesse con altro motto PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE con l'esserui aggiunte due mani, che nel far segno di stringere il Collare, restauano passate pel mezo dalle punte, ch'egli ha d'attorno, e così l'hebbe quando, che alla guerra di Lombardia fù generale de' Vinitiani, e così si vede dipinto *Giù.*

in Roma nel Palazzo di Nicosia, ch'è di vno de' Signori di Casa Orsina, per quanto racconta il Giouio. Non sò se hora vi si vegga più, e da vn tal motto si scorge, ch'ei l'hebbe in vna tale occasione, può essere, che la mutasse poi, & acconciasse in vero molto bene come di sopra: ma qual di esse fosse primamente fatta, la prima addotta auanza l'altra di gran lunga in bontà, e perfettione. La famiglia Bottigella ha il medesimo Collare sciolto con motto in lingua Francese SANS LIEN, cioè Senza legame. Vn Monile d'oro con quattro lettere F. E. R. T. che vogliono dire, *Fortitudo eius Rhodum tenuit*, è di Amadeo Sesto di Sauoia, & è segno de' Caualieri dell'Annunciata instituiti, ò dal medesimo Amadeo Sesto, ò da Amadeo Quinto, in memoria di Amadeo Primo, che difese Rodi contra il Turco. Si troua il medesimo Rouescio, (che con altro nome non si dee chiamare) figurato dentro ad vn cerchio fatto da vna Serpe con le medesime parole. Vna Collana à Conchiglie con l'Imagine di San Michele pendente nel mezo è dell'Ordine de' Caualieri eretto da Lodouico Vndecimo di Francia con parole IMMENSI TREMOR OCEANI.

Dom. *Parad. Sad. 3.* *Sad. 3.* *Parad.*

COLOMBO, COLOMBA.



DAVANO le Colombe vccelli di Venere le risposte in Dodone, la onde dir gli possiamo vccelli di Gioue; perciochè hauendo quiui egli il suo Tempio, rispondeua per bocca loro. Et queste à guisa di Papagalli riferiuano le risposte, e che altro dir esse poteuano, se non essortare gli huomini à continenza, à pudicitia, & i maritati à mantenere la fede l'vno all'altro, & ad essere solleciti à beneficio di famiglia. Il che hora à noi con l'operare continuo ci mostrano, quando forse all'hora con fauella il diceano. Quindi poi partendo amendue, vna di esse volò al Tempio d'Ammone, e l'altra se n'andò in Delfo à fare l'vfficio medesimo, colà gite ad intendere i loro consigli, le quali disciplinate da Venere, e Gioue daranno sentenze conforme à vostri bisogni. Questa Colomba venuta già d'Egitto nella selua di Dodone, doue da vna Quercia rispondendo daua gli oracoli, come hò detto, fù tolta da Giulio Cardinale d'Vrbino con greche parole ΠΑΣΑΝ ΠΡΟΣ ΤΥΧΗΝ, cioè *Ad omnem fortunam*. Ottauio Bottigella l'Ireneo, cioè Pacifico fra gli Affidati ha la Colomba bianca in aere col ramo d'Vliuo in bocca, significata forse per quella di Noè con parole INTVS, ET EXTRA, intendendo, che si come dentro, e di fuori dell'Arca era pace nel Mondo, così la ritenea egli dentro, e fuori di se medesimo: Il motto fù dato da altri al cristallo: Si troua etiandio con parole DIVINAE NVNCIA PACIS: Parimente Nicolò Marcello Doge di Vinetia haueua la Colomba col ramo d'Vliuo

Pal. *Cõt. Camer.* *Camer.*

che volaua all'Arca di Noè sopra vn monte d'Armenia, dando à quello speranza di presta bonaccia col detto BONAE SPEI, significando noi, Sid.3. douersi mai desperare ne' trauagli. Il Bargagli nella sua casa dipinse vna bianca Colomba, che nella fredda stagione dell'anno hauendo fatto il nido, e partoriti i figliuolini, si suelle col proprio becco le piume, accioche più morbidamente i suoi parti s'adagiano, col motto MOLLIVS, VT CVBANT, è addotta dal Camerario col motto DVRISSIMA FERFERT. Bir.2. Camer.



Vna Vedoua hauendo tolto vna Colomba di color bianco, & essendole detto, che il color nero rappresentaua la viduità, vi pose per motto DOLOR NON COLOR. La Colomba, che di giorno risplende in varij colori cagionati dal sito, e dalla luce fu figurata per vn Cortigiano, che pria grande, restò poi morto il suo Principe, poco apprezzato col breue IN LVCE LVCIDIOR: la parola *Lucidior* mostra, ch'egli oltre al fauore, & alla gratia del Prencipe hauesse in se alcuna virtù, per la quale dopo la morte di quello doueua essere in stima, se ben non tanto, perciò fu scritto *Lucidior*. La Colomba volante con vn'ala raccolta, il che fa ella quando è stanca, è d'Alberigo Garzoni nominato l'Inquieto ne gli Oscuri di Luca, & era il motto QVIESCIT IN MOTV. La Colomba, che si veniua à posare sotto vn Lauro tolse Hippolito Peruzzini da Fossombrone col motto HAEC META LABORVM, è allegorica. Per vna Ninfa finta pose il Bargagli la Colomba, sopra la quale, & sotto parimente, si vedeua vno augel grifagno in atto di volerla prendere, & ella parlaua, ALTO DAL'VN, BASSO PIEGAR DA L'ALTRO. Il Caualier Galeazzo Tanelli hebbe Cap. Cap. Bir.2. Pal. Bir.2.

hebbe dall'autore vn tal'vccello di nera piuma con parole, E SOLITARIO E SOLO. Et due ne pose in vn ramo d'Vliuo per lo Marchese Federico Celsi con la scritta NVLLA VITA MI FIA NOIOSA, Ò TRISTA: Impresa che stà salda al giudicio di Hercole Tasso; se non in quanto ne' Colombi suppone che vno sie maschio, e l'altro femina, il che non si vede; ma stassi nell'imaginatione, ò credenza. Due Colombe ad vn giogo rotto poste dal Rota, in morte di sua Moglie con le parole CONTRITVM AT NON LIBERATAE; non hanno proportione le Colombe al giogo altroue, che nel carro di Venere, oue però si dipingono senza quello, e poco anche il motto con esse ha che fare: Egidio Sadeler al suo solito la porta per Impresa di Giorgio Drascouitio Cardinale. Le due finte da Virgilio, che comparuero ad Enea per guida, e scorta, perche schifasse l'onde d'Auerno, e ritrouasse il ramo d'oro con verso tolto dal medesimo luogo del Poeta VNDE AVRI PER RAMOS AVRA REFVLSIT, erano di Girolamo Torto tra gli Affidati l'Inuiato; è fauolosa, il che non biasimo quando per altro hauesse degna maniera. La Colomba, che nella Sacra Scrittura è Geroglifico dello Spirito Santo, fù tolta, & posta co'suoi raggi attorno, con la Mitra del Papato sopra il capo per figurare l'vnità della Chiesa, la quale perche prouiene dall'vnità di Dio, per ciò leggeuasi, IN VNITATE DEVS EST, scriuono che fosse figurata da Vrbano Sesto Ferdinando Gonzaga alla Colomba co'raggi d'intorno intesa per lo Spirito Santo scrisse le parole NEMO SINE TE: e Lodouico Madruccio Cardinale haueua la medesima con la medesima significatione sopra vn Mappamondo col dire FERO LVCEM. La Colomba, che pigliando col becco vn ramo d'Vliuo secco, gli fà produrre le foglie, intendendo altresì per quella Anna Marchesana di Monferrato lo Spirito Santo, e la gratia di Dio col dire FIDES MAIORA FACIT. La Colomba, che alla riua della fonte hora si specchia, hora beue, hor'alza gli occhi al Cielo, hora torna à bere, trouo addotta per Impresa col detto ALTERNIS POTO VICIBVS: Il che vien riferito dall'Aresi essere stato scritto ad vna Gallina, alla quale è più proprio il bere, e l'innalzare il capo di quello, che sia della Colomba, che bee continuamente. Due Colombe vna entro vna rete, l'altra fuori, che và alla volta di quella, haueua figurato Iana Elberta Regina di Nauarra moglie di Henrico Primo, intendendo per quelle se, & il Marito vedeuo, che per ciò diceua QVASI COLVMBA SECVNDA. La Colomba in cima di vno Abete era di Federico Duca di Montalto col detto PRVDENS SIMPLICITAS. Due Colombe, che tirano vn carro con la face nuttiale sopra, sono figura dell'amore, purità, e fede, che si dee nel matrimonio osseruare, onde vi si leggeua SIT SINE LABE FIDES. Vn soldato innamorato per iscusare quella sua disordinata passione tolse per Impresa vna celata, in cui haueuano fatto il nido le Colombe animali amorosi, e dedicati à Venere col motto AMI-

[Margin notes: Percin. — Perc. Her. T. — Rota. — Sad. 2. — Eneid. 5. — Cont. Cam. — Sad. 1. — Sad. 3. — Sad. 2. — Sad. 3. — Gil. p. 2. l. 33 — 5. Aresi l. 3. — Sad. 1. — Sad. 3. — Camer. — Aresi lib. 3.]

CA

CA VENVS tolto col corpo dal Distico di Petronio.

Militis in galea nidum fecere columbæ,
Apparet Marti quam sit amica Venus.

COLONNA.



SOLEVANO gl'Imperatori nell'vltime parti,ò luoghi, doue con armata, ò con essercito giungeuano, dirizzare alcune colonne, che seruissero à posteri per segno dell'arriuo loro colà: così Bacco nell'Oriente ne fondò due, Alessandro ne'confini de gl'Indi piantò due alberi, soura cui fece egli à gli Dei sacrificio; Et Hercole nell'Occidente nei termini dell'Europa stabilì Abila, e Calpe per meta delle sue fatiche; oltre cui non si douesse più oltre tentare l'andata, quasi volesse ei por freno à nauiganti, & al desiderio di chiunque penetrare bramasse più à dentro con la scritta NON PLVS VLTRA; che perciò fù ripresa tanta temerità da Luigi Marliano Milanese col pigliare le dette Colonne d'Hercole, e scriuerui sopra PLVS VLTRA, tolto da Pindaro, ò PLVS OVTRA, che poi corrottamente, è stato scritto PLVS VLTRA il medesimo significante, ma non così latinamente detto; VLTERIVS, traduce il Paradino, buona Impresa dice Hercole Tasso, dicasi quello, che vuole Scipion Bargagli. Noi altroue di questa, fù fatta per honorare Carlo Quinto famoso per le sue vittorie, e fatti. Ma dica chi vuole, ch'ei nella prigionia del Re Francesco non mostrò animo reale, non che d'Imperatore, & voglia, e non voglia, restò à dietro in quel fatto à molti altri di minor fortuna di lui; ma di più grande animo, & al medesimo Francesco, il quale prigioniero haueua l'animo più franco, e si mostrò cattiuo più glorioso del suo Vincitore. Il PLVS VLTRA voleua dire *Hispaniarum, & Indiarum* tradotta da Bartolomeo Rossi à significare la grandezza di Maria nella sua Virginità, e Maternità. Carlo Nono di Francia haueua due Colonne auuinchiate come se fossero state di salice, e sopra vna corona reale col motto PIETATE, ET IVSTITIA, è vero Emblema per vn'animo reale: oltre le parole che dichiarano quello, che s'intenda per le Colonne, ci è chi vi aggiunge appresso due giouane Donne nude, vna che tiene in mano vna lampana accesa, l'altra vna spada, lo stesso volendo con esse accennare, che con le Colonne, e parole. La Colonna in piè leuata, che ferita dal Sole, rende l'ombra dall'opposta parte, che si và col giro del Sole in Cielo, aggirando in terra anch'essa, il che se non l'esplicasse il motto, che dice TANTVM VOLVITVR VMBRA non s'intenderebbe, è del Costante Academico Partenio. Le due Colonne della Scrittura Sacra, l'vna di nube, l'altra di fuoco col motto ESTOTE DVCES dirizzò Bartolomeo Vitellozzo, ò Vitelleschi: simile à questa per non dire la medesima è

Gio. Rusc. Gi lib. l. 8. n. 11
Gio. Rusc. Dolce, Cōt. Simeo. Tasso, Pal. Bargag. Bir. Sad. 1. Herc. T. Aresi. L. 1. Par. Gio. Tulio ne gli Embl. dell'Alc.
Rossi p. 1.
Gio. Tulio nell'Alciato
Bir. Sad. 1.
Barg. Bir. 2. Aresi L. 1. Esod. 13. Rusc. Tasso.

quella di Luca Contile detto il Guidato tra gli Affidati dell'istesse Colonne, sopra vna delle quali vi è il fuoco, sopra l'altra la nube con motto regolato d'Impresa ALTERVTRA MONSTRATVR ITER: Monsignor Giuseppe Tagliapietra alla sola Colonna di fuoco scrisse IN TENEBRIS LVCET, prima vi haueua posto LVX VERA, ò EXORTVM IN TENEBRIS, & era con nome Academico l'Oscuro Illuminato. Non vi è contradittione ne' nomi, potendosi non l'oscurezza, ma l'Oscuro illuminare. Del medesimo era vna Colonna non finita con vna sporta d'ordigni da Tagliapietra alludendo alla casata, & diceua, HIS PERFICIOR, e si facea chiamare in altra occasione d'Academia de' Rinouati l'Imperfetto. Ascanio Piccolomini diede per motto alla Colonna FRANGITVR, NON FLECTITVR. La medesima haueua Gabriello Cesarini con motto differente solo grammaticalmente nella persona del verbo FRANGOR, NON FLECTOR. La Colonna con l'herba Voluulo, ò Volubile detta Smilace, Liscia, Viluppo, ò Villucchio, che s'auuiluppa intorno con parole, VT ERIGAR commune ad Ellera, & altro, è dell'Academico Desioso fra gli Occulti. Camillo Borghesi hà la Colonna, à cui è sopraposto vn gran capitello, & il motto PONDERE FIRMIOR.

Cont. Bir. Cam. Cam. Bir. Gil. p. 3. 49. & D. 2. e Auu. nu. 6. Occul. Cam. Cam. Bir. Gil. p. 3. l. 61. 30.



La Colonna, sopra cui col soffio de' venti si vede grandine, e tempesta col brieue FIRMA NI FVLMINE TACTA, è di Cesare Turetini. Vna Colonna diritta sopra la schiena di vn Orso (improprietà) col dire NEC VIRIBVS VLLIS, è di Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano. Belisario Bolgarini per lo Cardinale Ascanio Colonna, tolse la Colonna diritta in piede, e le scrisse OMNE PONDVS ERECTA. Gli Academici Rozzi di Pisa

Bir. 2. Pal. Bir. 2.

ſa hanno per loro Impreſa vna Colonna di marmo rozza, e non netta in atto di fregarla, e pulirla con la ſcritta CONFRICANDO POLIT: ſi potrebbe anche dire FRICATIONE, ò FRICTIONE NITESCIT. La Colonna con la ſua baſe, che la ſoſtenta diritta con tre Stelle di ſopra, e con lettione SIC IMMORTALIS SVM era di Gio: Vincenzo Gonzaga Cardinale. La Colonna diritta con vna catena al mezo, da i cui capi ſono due mani vna per parte, in vna delle quali ſtanno due ale, nell'altra vna Teſtuggine, col dire VTCVNQVE, è Emblema capriccioſo di Gio: Duca di Brabantia. Due Colonne di bronzo co' capitelli in forma di ſpere ſi leggono col titolo IN MOTV IMMOTAE. Vna Colonna à cui eſſendo legata vn'Anchora haueua per brieue CONFIRMATA EST SVPER NOS, s'intende quel che ſegue *Miſericordia tua Domine*, con che la noſtra ſperanza viene geroglificata. Vna Colonna sbattuta dall'onde con vna ſpada, & vna chiaue attrauerſo, è Geroglifico di Nicolò d'Eſte di Ferrara, le parole dichiarano quello, ch'ei intenda per quei corpi, IN FIDE, ET IN IVSTITIA FORTITVDO. Per paleſare la magnificenza del grande Iddio furono figurate due Colonne con lo ſcritto d'intorno VLTRA QVID FACIAM? à mio giudicio con poca regola di motto, e con corpo poco proportionato à tanta grandezza.

Bir.2. Sad.2. Sad.1. Gil.par.3.l 61.4. Sad.1. Sal.116. Sad.3. Gilib. nella Seſſag. nu.6.

COL-

COLTELLO, RASOIO, LEGGI SPADA.



'Di commodo vſo il Coltello, ſi pone nella menſa, e ſerue per trinciare al guſto; ma ſe taglia, feriſce etiandio; ſe dà cibo, ſe dà nutrimento, e preſta ſangue al corpo, indi anco lo trahe, non meno fautore di Bacco, che miniſtro di Marte, ſeruendo vgualmente all'ingordigia, & alla vendetta. Mangia con eſſo noi le viuande, ma vuole eſtinguere poi la ſete col ſangue; s'adopra e dall'amico, e dal nemico à commodo, ò à danno noſtro. Queſto poſe alla ruota per affilarlo il Conte Annibale d'Elci detto l'Affilato fra Filomati, e gli diè motto ACVOR IMMOTVS: bella, & degna Impreſa: Altri vi ſcriſſe EXPERS IPSA, s'intende *Secandi*; & altri ACVTVM SPLENDENTEMQ. effetti che fà la pietra in lui. Due Coltelli in atto d'affilarſi l'vno con l'altro inſieme col detto ACVIMVS ACVIMVR,

Bir.2. *Bir.2.* *Areſi li.3.* *Riapr.*



tolſe Franceſco Accarigi Affinato Intronato per alcuni ſuoi ſcolari, che voleuano dirizzare vn'Academia, e s'haueuano à chiamare gli Affilati: A gli ſteſſi ſcriue l'Areſi le parole di San Paolo ALTER ALTERIVS, per ſimbolo di veri amici. Auuertiſcaſi quì quello, che altroue diciamo à propoſito di formare i motti, che non iſtimiamo tanto quella regola di pigliarli da qualche autore, che ſprezziamo l'alterarli in qualche parte, come meglio à mio giudicio ſarebbe il motto ſe ſi ſcriueſſe ALTER ALTERVM, ouero ALTER AB ALTERO, che ALTER ALTERIVS parlo in

Areſi lib.3.

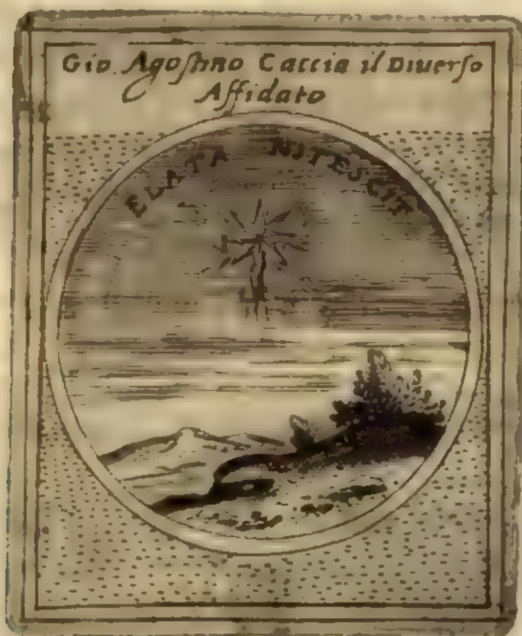
quanto

quanto motto d'Impresa, non in quanto parole di San Paolo, che come tali stanno benissimo, come egli le scrisse. Il Coltello, che taglia, ò sega à guisa di lima vna incudine, (sproportione) si legge col titolo NON QVAM DIV, SED QVAM BENE, & per dargli qualche colore di proprietà, dicono, ch'egli sia il Coltello Filosofico; ma se non lo scriueuano, io nol sapeua, formato secondo alcuni (per quanto riferisce il Paradino) da San Tomaso d'Aquino con lunga osseruatione delle stelle, per la cui virtù haueua egli tanta efficacia di tagliare l'incudine, & il ferro: Più à basso poi porta il Paradino il Rasoio, che taglia vna pietra con lo scritto, SVPERSTITIO RELIGIONI PROXIMA, il che scriue essere stato fatto da Decio Nauio Augure.

Parad. Bir. Herc. Tasso. Aresi li. 3.

Parad.

COMETA, ESALATIONE, Vapore, leggi Stella.



S'INNALZA picciol vapore à forza de' raggi del Sole, e solleuandosi à poco, à poco nell'altezza dell'aria, quiui s'accende, e fatto nuoua luce, appare anche à mortali nuoua Stella, e risplendente, alla cui vista tratta da marauiglia di tal nouità corre la gente da ogni parte, e fermasi à rimirare la vaghezza di quella, la quale se con lo splendore alletta gli occhi altrui, e gli appaga; così con la sua non più veduta apparenza trattiene gli animi sospesi, minacciando qualche insolito auuenimento. Non per ciò si restò di pigliarla nell'Imprese, & il Molza per Donna Giulia Gonzaga ad instanza d'Hippolito de' Medici Car-

Cardinale figurò quella Stella Cometa, che apparue dopo la morte di Giulio Cesare con le parole d'Horatio INTER OMNES, e si dee supplire con la memoria il rimanente, *Micat Julium sydus*: Il Taegio la biasima per pigliarsi à loda di Donna vn segno d'infelicità, e vn pronostico di morte. Galeazzo Caracciolo per Donna detta altresì Giulia hebbe da Gio: Francesco Caserta la Cometa col motto FACIES NON OMNIBVS VNA. Vna medesima Cometa diede à Flauio Tufi l'autore con parole, ESTE ES MI TIEMO; cioè, Questa è la mia scorta. Gio: Beccari da Serraualle l'Asceso fra gli Affidati hà il Vapore col motto ELATVS FVLGET, simile à quell'altra dello stesso Vapore, ò fumosità causata dalla terra ed acqua per lo calor del Sole cō detto ELATA NITESCIT fu di Gio: Agostino Caccia il Diuerso Affidato, amendue fondate sopra lo stesso concetto, molto bene à mio giudicio: se bene sono biasimate da alcuni, perche non si possa dipingere l'innalzamento del Vapore, ò il farsi luce; e la luce poi non si sà s'è stella, ò cometa, quasi che bisogni il tutto figurare in pittura, che all'hora il motto sarebbe per nulla, con cui mi pare si dichiari benissimo il pensiero ad ogni mezano ingegno. Il Vapore innalzato sino alla suprema regione dell'aria, & iui conuertito in infocata stella col detto, PER ME NON FORA MAI, del Petrarca, quando disse *Doue alzato per me non fora mai*, fu di Traiano Guiscardi fra gl'Illustrati in Casale di Monferrato il Rapito.

Horat. li. 1. od. 12. *Gio. Ruscel.* *Sim. Taeg.* *Barg. Sad. 2* *Herc. Tasso.* *Aresi lib. 1.* *Rota.* *Perciu.* *Cont. Barg.* *Cont. Bir.* *Bir. 2.*

COMPASSO, SESTA.



IL Compasso è strumento, che s'adopra da legnaiuoli, & artefici per sestare, & aggiustare la misura dell'opere loro, di cui serue all'huomo la ragio-

ragione, con la quale se dirittamente si diporta, dee bilanciare l'operationi, e le lusinghe de' sentimenti, che con dolci inganni, e piaceuoli modi trahendo l'animo dall'indirizzo di quella, fanno lui hauere vita commune con gli animali differenti solo nel nome da essi, ma non nell'attioni indegne affatto di lui. Fù dato al Compasso per motto dal Bargagli, RITE RESIGNAT. Fortunio Cinughi ha il Compasso con parole proprie, & acconcie, CIRCVIT LOCO MANENS. Il Plantino Stampatore oltremontano sopra i libri in fronte nella sua officina stampati lo figura per suo segno col dire CONSTANTIA, ET LABORE. Il Sesto da Calzolai si troua col motto AD VNGVEM acconcio dal Bargagli in CVIVSQVE DIGNOSCIT PROPRIAM, & con altre parole, SIC NON DECIPITVR. Bir 2. Bir. 2. Barg.

CONCHIGLIA, MADRIPERLA, CONCA MARINA, Porpora, Ostrica, Pinna.

LE stelle cadenti dal cielo diciamo fauoleggiando ancora noi, che si raccolgono ò nel grembo della terra, ò nell'ampiezza dell'onde; le prime parte mettono l'ale, non discostandosi da Platone gran fatto, e lucciole fatte, paiono erranti stelle, e nelle tenebre di notte viue fiammelle, parte dal cadere restano per l'altezza priue di vita, e ritenendo solo la luce s'impetrano in gemme, e Diamanti; Altre raccolte nell'ondoso seno del mare d'India, e d'Arabia, ò che diuentano Conchiglie, ò pure da queste, quasi in picciolo hostello albergate, come nuoui hosti arrichiscono l'albergatore di se stesse cangiandosi in gioie nobili, e preciose, le quali rassembrano appunto Perle Celesti, ritenendo la loro rotonda figura, e primiera chiarezza. La Conchiglia dunque miracolo di natura, & ornamento de' Prencipi, sopra cui cade rugiada, & il Sole spande i suoi raggi verso lei col motto HIS PERFVSA, fù di Nicolò Bernardino Sanseuerino di Scanderbeche Principe di Bisignano. Cesare Foresi vi scrisse altre parole più proprie, e significanti, RORE PVRO FOECVNDA. Girolamo Gabrielli tolse per sua Impresa nell'Academia di Cristoforo Guidiccioni la stessa nell'istesso atto, che meza aperta riceua medesimamente la rugiada con le parole, EX CANDIDO CANDIDIOR, e si nominò il Candido. Scipione Aiazza detto il Serenato fra gli Affidati hà per sua Impresa la Conca marina aperta, in cui si veggono, e leggono scritte le parole, CLARESCVNT AETHERE CLARO: Alla medesima fù scritto da Ascanio Salimbeni PRETIOSO TESORO IN TE NASCONDI. Lodouico Vndecimo, benche altri scriua Duodecimo, di Francia quando fece l'Ordine di Rusc. Cap. Bir. Sad. 3. Camer. Barg. Pal. Cõt. Camer. Barg.

di Caualleria di San Michele circa il 1469. formò vn Collare di Conchiglie legate vna con l'altra d'vn doppio laccio d'oro, e da quelle pendeua l'Imagine di San Michele con parole IMMENSI TREMOR OCEANI, ſerue per ſegno di quell'Ordine, non per vera Impreſa: Il Collare era ſegno della loro nobiltà, virtù, concordia, fedeltà, valore, e delle loro pruoue honorate, le Conchiglie ſignificano la purità loro. Carlo Nono di Francia poſe nel mezo del Collare i Gigli Inſegna de i Re con la corona ſopra dicendo NIL NISI CONSILIO. La Conchiglia, che col fuoco ſolo s'apre, (proprietà commune ad altre coſe di mare coſi armate) fece il Bargagli, e le diè motto TANTVM APERIT IGNIS. La Madriperla con alcune perle nel ſeno, le quali oſcurette, candide, e chiare ſi ritrouano, ſecondo che è turbata, ò ſerena l'aria, à cui nell'aprirſi ſi eſpongono col detto SEGVN EL TYEMPO, Secondo il tempo, fece il Capaccio al Principe di Biſignano per vna Signora Spagnuola, dalla quale fù richieſto da che foſſe c'hora lieto, hor malinconico ſi laſciaua vedere. Il Topo, che entrando ne' guſci d'vna Conchiglia aperta, reſtaua preſo da quella, fù tolto da vno Emblema dell'Alciato, doue il titolo è, *Captiuus ob gulam*; & il Camerario vi ſcriſſe FALSA OSSA MOMORDIT. La Conchiglia nel Mare con vn baſtone, ò canna, doue ſia attaccata eſca per prenderla, ed vn peſce, od animale dietro, haueua Pallauicino Rangone con parole HIS ARTIBVS, communi, & rigettate dal Bargagli l'*His*, come dimoſtratiuo di quello che ſi vede, l'*Artibus* come proprio dell'huomo.

Parad. Pal. Sad. 1. — Sad. 1. — Bir. 2. — Cap. Camer. — Embl. 95. — Camer. — Dolce. Pit.



LA Porpora peſce, e ſpecie di Conchiglia, che ſpande fuori la lingua, per cui ella ſi procaccia il vitto, e per cui è in pregio, ſi legge nel Paradino

con

con motto: SIC PRAEDAE PATET ESCA SVI, ò senza il *Sic*: percioche si piglia ella con altre Conchiglie poste da gli huomini per esca, doue andando essa per cibarsi di quelle, e ponendo la sua lingua tra le due scorza loro, le Conchiglie si serrano, e serrandosi restano queste prese; si che dalla sua lingua ha la Porpora vita, e morte, non altrimente, che l'huomo. *Parad. Camer.*

La Pinna è specie d'Ostrica, e di Conchiglia, la quale essendo cieca, nè potendosi accattare il cibo, l'insegnò Natura d'aprirsi, e stando col guscio aperto, aspetta, che vengano à lei de' pesciuoli piccoli per cibarsi, e venuti, che sono, n'è auuertita per via di tatto da vn suo compagno, e guardiano, che è certo picciolo granchio detto Pinno Filace suo amico, che stà seco in vn medesimo guscio à questo effetto, e così si stringe, e gli piglia, & vccide, e della preda ne fà poi parte alla sua fedel sentinella, e così ambedue viuono. Questa col granchio fù posta col motto COMMVNIA TECTA. *Camer.* La stessa Pinna, che stando nel fondo del mare, manda fuori dal suo guscio certa lana detta bisso, di cui si fanno le vesti, la quale le serue per trarre à se stessa il nutrimento à guisa di Spongia, ma le serue ancora per fare preda de' pesciuoli, à quali esponendo come per esca certo suo callo, ò carne gli alletta insegnando all'huomo modo di pigliarli, che per ciò và dicendo INSIDIIS CAPIOR PROPRIIS. *Camer.* La medesima fù tolta da Fabio Crudeli nel sostenere le sue conclusioni con parole ALTERIVS MONITV, alludendo al pesciolino, che l'auisa, molto bella à mio giudicio, e modesta; e se bene hà vn poco d'oscuro, non è se non degna, essendo Plinio, che di vn tal pesce scriue autore famoso, e nelle mani de i più. *Bir. 2.* *Lib. 9. c. 42.*

COPPA DA BARBIERE, VENTOSA, Cornetto, Coppetta.



DIEDE la natura l'herbe, e le piante non solo per cibo, e medicina de gli animali, ma de gli huomini ancora; li quali non contenti di quelle trouarono medicamenti à loro modo, e mischiando l'vne con l'altre con la disuguaglianza delle virtù ridotta à misura di ragione, e non d'infermità, ò di saluezza, danno souente in vece di salute la morte à gl'infermi. Et in quella guisa, che la varietà de' cibi cagiona bene spesso la febre, così la moltitudine de' rimedij, e delle virtù vnite insieme dà alle volte à chi le piglia il fine della febre per sempre. E se alcune volte non danno i Medici morte, inuentano almeno mezi opportuni per ciò fare, crudeli, e barbari, col troncare hora le parti del corpo, hora col trar fuori il sangue, in cui risiede pure la vi-

ta nostra, e questa hanno per la più piaceuole maniera di crudeltà, che vsare essi possano: Nè ci è legge, che errando l'ignoranza loro punisca, e che gli errori castighi. Imparano à costo nostro, e confermano con l'altrui morte le loro esperienze. Vccidono senza pena, & essendo de i loro ammazzamenti lodati, si viene l'altrui intemperanza, e souerchio affetto di senso ad incolpare anco ne' continenti: Et à loro il tutto si crede; & tutto che della loro ignoranza, e mancamento maggiore danno di quello, che noi facciamo, sentire, e prouar non possiamo; niente di meno à noi pare caminare, vedere, intendere, e viuere per opera loro, come che per opera loro gli più ne muoiano. Perche dunque troppo era pietosa la lanciuola à ferire con vn sol taglio, inuentò l'arte loro strumento, che con più tagli, con più ferite ne trahesse fuori à viua forza, e con aiuto anche di fuoco dal corpo, e dalle vene il sangue. E così noi veniamo à premiare chi ci piaga, chi ci tormenta, chi ci vccide. Il raccontato strumento detto Coppa da Barbiere, ò Ventosa, & in Latino *Cucurbita*, figurò il Perciuallo per Pietro Barbarigo con parole AVEC VNE FAÇON OV AVEC L'AVTRE, cioè Con vn modo, ò con l'altro: Altri gli soprascrisse poco conueneuolmente DE MAL MI PAIST, cioè Di mal mi pasco: Il quale fù poi per riformarlo, acconcio in SOLO IL REO NE TRAHE FVORI, quello, c'haueua posto il Bargagli EDVCVNT PESSIMVM.

Plinio. *Perciu.* *Parad. Bir.* *Bir.*



CO-

CORALLO.



NON tanto pregiano gl'Italiani le Perle, non tanto le loro Mogli stimano di quelle arricchirsi, quanto fanno gli Indiani, e le Donne quiui il Corallo, di cui s'adornano, e per vaghezza, e per religione: percioche credettero i loro indouini hauer lui virtù, per cui fossero securi da pericoli i portatori. Produce la terra l'herbe, le piante; il mare altresì ne produce, e sono queste tanto amiche all'acque, e di così gentile natura, che fuori di quelle tratte all'aria, lasciano nell'onde la vita; ouero quiui tocche da mano induriscono in pietra, la quale tenuta nelle case, difende quelle da folgori, non meno che l'Alloro terrestre. Tolse Scipione Ammirato per lo Marchese di Torre maggiore il Corallo giũco nell'acqua, e molle, e che s'indura fuori di quella col motto IN VTRVMQVE dato al Bue, & al Cauallo. Gio: Francesco Caserta vi diede altro motto pur per lo medesimo Marchese TACTV DVRESCAM. A Gio: Girolamo Grumelli diede lo Scrittore vn rampollo di Corallo con vn verso LVNGE DAL PIANTO MIO S'ARROSSA, E'MPETRA, è gentile, & ingegnosa, se bene non buona Impresa secondo il Bargagli: Gio: Battista Leoni scrisse sopra vn ramo di Corallo, ch'esca dall'onde le parole VT PRIMVM CONTIGIT AVRAS. Iacomo Bolgarini nominato il Fragile fra Filomati al medesimo ramo di Corallo, che in parte si mostra fuori dell'acqua vi scrisse ÆTHERE DVRESCIT. Enea Rocchi per Pirro Colonna lo stesso con parole POSTHAC MINIME FLECTOR. E per San Pietro lo figurò nel-

Rota. Aresi lib. 2. *Rota. e Aresi lib. 2.* *Percin.* *Camil. Cam.* *Aresi lib. 2.* *Bir. 2.* *Bir. 2.*

Aresi lib. 2. nell'istesso modo l'Aresi col verbo INDVRABITVR tolto da Giob doue si
Giob c. 41. C legge *Cor eius indurabitur tanquam lapis*. Ventidio Agazzari detto il Caua-
lier Vermiglio hebbe vn mazzetto di Coralli fuori, e disgiūti dall'acque
Rolo. Bir. da Curtio Borghesi col soprascritto NITENT EXEMPTA. Gioseppe Buo-
Cap. Aresi lib. 2. no Aquilano al Corallo tratto dal mare vi scrisse PVLCHRIOR, ET FOR-
TIOR, per lodare vn Gentilhuomo Vinitiano, che andando in terra fer-
ma à Reggimenti, ed Ambascierie riusciua PVLCHRIOR, ET FORTIOR.
Vno, che si chiamò Caualier Bensicuro haueua il Corallo col brieue DE-
Barg. TEGIT VENENA proprietà sua, ma troppo chiaramente, se bene con ma-
Aresi lib. 2. niera d'Impresa spiegata. Al Corallo fuor dell'Onda fù dato per titolo il
mezo verso d'Ouidio MOLLIS FVIT HERBA SVB VNDIS, e lasciato il
Met. lib. 15. principio, *Tempore durescit*.

CORDA, FVNE.



VERDEGGIA, e cresce nei campi la Corda di mezana grandezza tra l'herbe, e le piante; ma tanto dissimile da quella, che d'ogni altra cosa se le conuerrebbe nome più, che di corda. E se l'arte può da vn pria viuente, e frondeggiante, poi secco tronco, come da potenza lōtana, e remota trarre forma sì diuersa, il che fà pur ella in questa, & altre opere sue; perche quindi non potrà intendere l'huomo l'essenza della materia, da cui quasi in vna cotale maniera suole produrre natura sì belle, e gratiose cose? Ha buono vso la Corda, e degna se non per altro, perche ei leua il ladroneccio dal Mondo, facciamola simbolo di prigionia, di giustitia, di castigo. Pose il Bargagli per vn Giouane, c'haueua da tenere conclusioni vna Corda alquanto grossa, dalle cui teste, ò capi sono gli strumēti, che l'attorcono l'vno contrario all'altro col motto CONTRARIIS VNITVR CITIVS. (Bir. 2.)



Si vede anco vn mazzo di corda accorollata con vna delle teste accese, & erauí scritto, VIVIT AD EXTREMVM, commune à candela, & ad altro, per mostrare la fedeltà verso vn Principe, ò l'amore verso vna Donna. Vn pezzo di Corda aggomitolata con parole TORTO, E FORZA, haueua Alfonso Marchese d'Este, volendo forse dire, che quella si faceua col torcere, e con la forza.

Parad. Bir. Tes. Poet.

Sad. 3.

CORNACCHIA, CORNICE, POLA.



E' LODATA da Poeti la Castità di Penelope in aspettando il Marito Vlisse per lo spatio d'anni venti, nel qual tempo ancorche fosse da molti sollecitata, e richiesta, non mai però volse ella contaminare la fede data à quello vna volta. La onde le Cornici à schiera, à schiera saranno degne di lode, percioche quando vna di esse smarrisce, ò l'è vccisa la compagna, con cui con modi maritali pria si congiunse, sola l'età rimanente de gli anni suoi sen viue senza altra compagnia. Vccello già nimico à Minerua, posciache suole col suo gracchiare fastidire l'altrui sapienza; Simbolo di Ciarloni. Due di queste furono figurate dal Domestico per lo matrimonio, di cui vengono ad essere segno per l'amore, & vfficij, che vicendeuolmente si prestano, della Reina Giouanna con la parola DIV. E per essere vccello segno di Virginità, le fu scritto dal Rota poco degnamente ET MIHI CYCNVS ERIT. Il Camerario sopra la prima proprietà vi scrisse CONCORDES VIVITE, parole tolte dalla seconda Egloga di Calfurnio

Este pares, & ob hoc concordes viuite.

Barg.

Rota. Cap.

Camer.

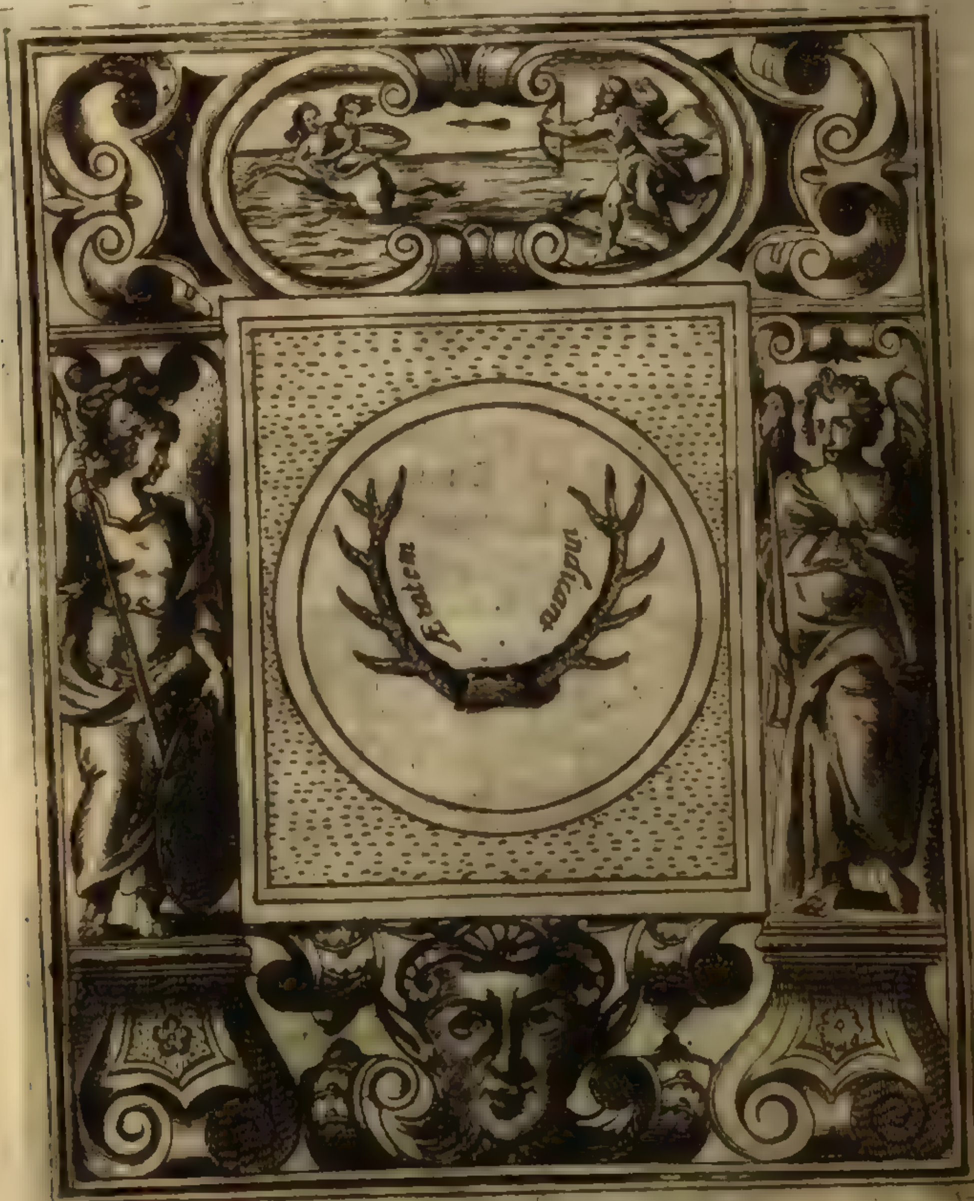


In vna moneta di Faustina si vede scolpita con la parola CONCORDIA per quella dimostrare: donde forse l'Alciato cauò l'Emblema. La Cornacchia d'Horatio, da cui gli altri vccelli cauano ciascuno la sua penna, si che viene à restare spennata si legge con precetto QVOD SIS ESSE VELIS: Altri, ESTO QVOD AVDIS tolto pure da Horatio Camer.

Li.1.ep.16. *Tu recte viuis, si curas esse quod audis,*

ouero con l'auiso, PONE PERSONAM.

CORNO, CORNOCOPIA.



NON



NON ha difficultà, che le Corna non sieno à gli animali d'ornamento, di dignità, di potere, di fortezza, d'autorità e d'Imperio; e che lo stesso non mostrassero ancora appresso gli Egittij: nulladimeno lascierei l'Insegna à cui viene per ischifare le maldicenze; e specialmente si guardino da vn tal corpo gli ammogliati. Furono i Corni posti con sentimento d'allegoria, e fatto Emblema di quelli di Ceruo con vna ghirlanda intorno d'alloro, e le parole FORTVNAE VICISSITVDO dal Domenichi per Augusto d'Adda. Il Prencipe di Salerno portò due corna sopra vn Cimiero dell'Elmo con due versi PORTO LE CORNA CHE OGN'HVOMO LE VEDE, E QVALCH'ALTRO LE PORTA CHE NO'L CREDE: Si sà quanto vaglia di bontà. Vn'altro Prencipe grande hebbe le corna di Coruo per significare, che il suo stato non era soggetto à riuolutione, perche le corna di detto animale sono solide, non caue come quelle de gli altri col motto NVTV SOLIDA REGNA MEA. Non hà dell'Impresa, con che si potrebbe dire mostrarsi più tosto il contrario, quando che questi animali gittano, e mutano le corna, quello che non fanno gli altri: onde fù dato lor motto DECIDVNT ET REDEVNT: e perche l'istesse significano l'età de gli animali, si potrebbe dare ad esse motto ÆTATEM INDICANT: Corni due della Copia portò Erma Vitali con parole VIRTVTI VBIQ. E Carlo Federico Principe di Cleues haueua il Corno medesimo della Copia col motto FIDES SAMNITVM, ET FRATRVM CONCORDIA FELIX SITQ. Due Corna di Copia vno per quello d'Amaltea, l'altro per quello di Acheloo con vna Corona in mezo, e le parole PRETIVM NON VILE LABORVM, erano di Carlo Principe d'Imperio. Vn Corno da caccia, ò tromba da guerra ho veduto con parole poco à proposito TERRICVLVM NOXAE, mostra il rimordimento di conscienza, con vna Stella alla bocca del Corno per significare, che dal Cielo ne venga il suono. Il Cornocopia haueua soprascritto DILIGENTIBVS LEGEM TVAM per mostrare la pace, & abbondanza, che ci prouiene dall'amare Christo. Le parole di cotai geroglifici, (se così gli vogliamo dire) sono voci di Salmi, e di vn animo pio, più atte à spiegare la pietà altrui, che ad essere motti proportionati ad Impresa. Il Cornocopia stretto da due mani, per la cui vnione la pace publica, la triegua, la fede, l'amicitia, e l'amore tra priuati si mostra, haueua Carlo Quinto il Bello di Francia, e sopra vi scrisse NON DEFICIT ALTER, volendo accennare, che da sè non fia mai, che la pace stabilita vna volta non segua, e non duri. Carlo Nono di Francia l'hauea con due inscrittioni di Rouescio di medaglia l'vna ABVNDANTIA PVBLICA, l'altra PAX, ET FELICITAS TEMPORVM. E per Emblema d'abbondanza cagionata dalla prudenza, e diligenza dell'Illustrissimo Signor Bernardo Veniero Duca in Candia fù figurato dall'Eccellentissimo Signor Nicolò

Dom. Herc. Taßo. Gio. Cap. Plin. lib. 8. cap. 32. Cam. Cam. Tes. Poet. Sad. 2. Sad. 2. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1.

colò Crasso con parole VIRTVTE PARTA. Il Cornocopia ripieno d'ogni sorte di frutti fu preso dall'autore, per mostrare la moltitudine de' miracoli fatti da San Carlo col titolo HINC OMNE BONVM.

Rossi Teat.

CORONA.



L'ATTIONI degne degli huomini virtuosi recano seco il merito, & il premio della gloria, & honore, e pare, che la virtù à quello s'indirizzi, ne d'altro sia vaga; e chi altro spera, od altro vuole, si fà non già seguace, ma tiranno di essa, douendo ogni animo gentile contentarsi della stima de gli huomini, che da quella prouiene. In segno di che erano anticamente date le Corone à virtuosi di Alloro, di Mirto, di Appio, di Gramigna, e d'altro, secondo che con l'opere meritate se l'haueano, e dichiarauano con vna tal maniera la virtù essere veramente degna di Corona, cioè di particolare honoreuolezza sopra gli altri coloro, che la seguitano. Il che si come s'acquista con gloria, così con lode si propone nell'animo, ed è stato proposto da quei, che di essa si seruiuano per Impresa. Recheremo prima le Corone di Henrico Terzo, il quale ne haueua tre due inferiori e terrene, intese per li Regni di Polonia, e di Francia, e di sopra vna celeste con motto d'animo pio, e Christiano MANET VLTIMA CAELO, ò CAELI. Spiace ad alcuni, ch'egli per farsi Impresa, habbia spogliato della sua corona il Cielo, e qui posta, poiche non qui, ma colà suso gliele assegna il motto, e vorrebbe ch'ei hauesse detto in vece del MANET VLTIMA CAELO, PARATVR TERTIA CAELO con rappresentare se non due Corone; dice *Tertia* sì perche la parola *Ultima* accenna più tosto vna delle due à basso, che quella più ad alto, e sì ancora perche detta voce dice anzi inferiorità, che maggioranza; Muta il *Manet* in *Paratur*; percioche cotal'è il costume, e la forma del parlare di quel beato Regno, lo pruoua per le parole di Christo in S. Gio. *Vado vobis parare locum*, & altre simili ragioni in vero poco rileuanti, potendo il *Manet* hauere significanza maggiore per la corrispondenza, c'ha alla nostra ferma speranza, & alla certezza di nostra fede: Ma questa forza di stabilità, e permanenza biasima egli, perche lo fà di se troppo largamente pretendere alla guisa dell'*Est*, che alla fragilità, e caducità humana non pare conuenirsi. Hora io non vò considerare quanto vaglia il paragone dell'*Est*, ne men dire che *Non paratur*, ma *Iam parata est*, come altri direbbe, perche si può il sentimento in vno, & altro modo sostenere: ma dirò bene che San Paolo disse di quel Regno, e di quella corona, che gli era serbata *Reposita est*; & San Pietro la chiama *Conseruatam in cælis* anzi che la parola *Manet*, è propria di quelle cose di la sù, che qui *Non habemus ciuitatem permanentem*, ma quella è, e sarà mai sempre stabile, e ferma: ma

Guazzo. Herc. Tasso. Gil. par. 2. l. 29. num. 2. Gio. Tullio. Herc. Tasso.

Vang. c. 14.

2. Timot. 4. S. Piet. 1. 1. Ebr. 13.

ma più oltre non mi starò ad estendere, il lettore col suo giudicio da per se stesso scorgerà benissimo quanto, e quale sia il miglioramento nella mutatione. La Corona Ducale con vn ramo d'Vliuo da vna parte, e dall'altra vn ramo di Palma, da cui pende vna collana d'oro sostenuta da vn tronco di Rouere con motto OVE ALZATO PER ME NON FORA MAI, è Impresa di Francesco Oltrana Pauese detto tra gli Affidati il Fedele: Nella stessa Academia il Risoluto per nome Francesco Colonna leuò tre corone vnite insieme in forma di tre cerchi, od anelli vna di Lauro, vna di Quercia, & vna d'Vliuo con parole HIS ORNARI, AVT MORI: Non dissimile à questa è quella del Filarete Affidato, detto Gio: Francesco Castiglione di vna Corona composta di fronde di Lauro, di Quercia, e d'Vliuo sopra vn'altare con promissione di Horatio SI RECTE FACIES, se bene si legge per vero motto TRIPLICI VIRTVTE MICATVR. *Si troua* nelle Medaglie la Corona Ciuica di Quercia, cinta da due rami *di* Lauro con lettere intorno OB CIVES SERVATOS.

Cont.

Cont. Cam.

Cont. Came.

Cap.



Don Parafon di Riuera hebbe dal Capaccio la Corona di Lauro, che rinchiudea la Spada, & il Caduceo con parole ET METV, ET PRAEMIO molto vniuersali. Francesco Lanci fece per alludere à Donna nominata Laura, la Corona di Lauro, & il motto L'HAVRA' S'IO VIVO. La Corona d'Appio, della quale si coronauano le mense funerali, ond'è il prouerbio *Indiget Apio*, la quale cingeua vn'vrna tutta versante fiamme, e diceua QVIS PVTET E CINERE è dell'autore in morte di sua moglie, per cui fece tante Imprese per iscoprire il suo dolore; la onde vn Marito mal contento diceua, ch'egli non hauerebbe hauuto questa ventura,

Cap.

Pal.

Ros.

ch'ei

ch'ei non si vorrebbe troppo addolorare. E se non sono tutte buone; la doglia non lasciò forse, ch'ei facesse quella consideratione, che si conueniua. La Corona Spicea, che fu la prima, che si diede in Roma, & la diede Arca Laurentia à Romulo per segno di Religione come Sacerdote Aruale, il quale Sacerdotio fù instituito da lui, & egli fu vno di quei dodeci Sacerdoti, & questa honoreuolezza di Corona, non si potea ne per esilio,
Lib. 18.c.2. ne per altra cosa leuare, *Honosq; is*, dice Plinio, *non nisi vita finitur, & exules etiam captosq; comitatur*: à questa fu posto dal Rota mezo verso di Silio
Rota. Italico per motto ET VITAE MORTISQ. COMES; Et fu fatta da lui per vn Prelato. Vna Corona di Alloro, che cinge l'arma de' Duchi di Bauie-
Sad.2. ra col motto COR VNVM, ET ANIMA VNA, era di Renata Moglie di Guglielmo Quarto Duca di Bauiera. Due Corone vna di Spine, l'altra di
Cont. Emb. Rose col motto NON SINE ALTERA ha dell'Emblema, è di Monsign. Tagliapietra Piouano di Burano, il quale fece molte Imprese gratiose poste da me à suoi luoghi, & in questa volse forse alludere à quello, che
2.Tim.2. scriue San Paolo *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*, non andandosi alla vittoria, se non col mezo di guerre, e trauagli. Le Corone de' Re, Mitre, Cappelli, Scettri, Diademi, Spade con vn globo inteso per lo Mondo,
Sad.1. il tutto posto in vn fuoco ardente col dire SIC OMNIS MVNDI GLORIA fu di Martino Quinto Pontefice. A Carlo Quinto viene attribui-
Sad.1. ta la Corona d'Alloro con le sue bacche, e parole FVNDATORI QVIETIS, è Rouescio di Medaglia: come anche la Corona di Massimiliano Secondo, nel cui cerchio à basso è il Mondo, & di sopra il Diadema d'Im-
Sad.1. perio, il quale riconoscendo egli da Dio vi scrisse, A DOMINO REGNVM VENIT IMPERIIQ. POTESTAS: Il qual verso vsurpò anco Ridolfo Secondo, aggiungendo alle figure la Spada, e lo Scettro. Porta il Sadeler al-
Sad.1. tre Corone con inscrittione SOLA SPES MEA, di Maria Moglie di Massimiliano Imperatore nella di lui morte, & vn'altra, che serue per Rouescio col tempo della morte del detto Imperatore poco degne, come molte altre sue da me tediosamente raccolte. Vn Diadema reale sopra tre Co-
Sad.1. rone con la parola VALER è di Ferdinando Quarto di Spagna tratto da quello, che disse vna volta conducendo fuori l'essercito *Dia de mas valer, Dies quo virtus magis est illustranda*. Vna Corona, nel cui mezo è posto il nome ineffabile di Dio, che è di quelle quattro lettere Ebree haueua Iaco-
Sad.1. mo Quarto di Scotia, e vi scrisse sopra IN VIRTVTE TVA: Quasi voglia
Sal.20. seguire col Salmista *Lætabitur iustus*, riceuendo col mezo della sua gratia la Corona. Vna Corona reale nella cima d'vna Piramide con due venti,
Sad.1. che soffiano in essa, e le parole ADHVC STAT era di Iacomo V. di Scotia. Sigismondo III. di Polonia haueua tre Corone col dire SVBLIMIA
Sad.1. CAELITVS DANTVR. Vna Corona posta sopra le due lettere F. & S. congiunte significanti *Federici sum* s'intende *Filius apud Danos*, si troua col ti-
Sad. 1. tolo REGNA FIRMAT PIETAS. Quattro Corone in quattro parti, e nel

mezo

mezo la lettera N. e le parole GRATIA DEI SVM ID, QVOD SVM, furono d'Henrico Secondo Borbone di Nauarra. Vna Corona sopra vn mazzo di Papaueri col detto PER NON DORMIRE, perche quelli fanno dormire, e la Corona ritoglie il sonno à Steffano Battori Re di Polonia, e Prencipe di Transiluania, di cui era Geroglifico. Vna Corona, ò Diadema Reale, entro à cui sono due rami di Palma con lo scettro, e motto CONSTANTER ET SINCERE, s'intende che si dee amministrare il Regno, l'Imperio, ò la Republica con sincerità, e costanza; intendendo la Costanza nella Palma, e la Sincerità nell'Oro, di cui è fatto il Diadema, era di Francesco Foscari Doge di Vinetia. Tre Corone, ò Ghirlande infilzate in vna lancia, & il motto ESTE DVCES, haueua Gio: Galeazzo Sforza di Milano per segno che il merito, e l'opere ne' Capitani sono guida à soldati nel combattere. Vna Corona d'Alloro con vna Rosa in mezo dal canto di sopra, e le parole INSTAR OMNIVM, è di Emmanuello Filiberto di Sauoia. Vna Corona sopra l'Arma di Ferdinando de' Medici di Toscana è Rouescio fatto da Pisani ad honor di detto Duca, il che s'intende anco dalle parole PISA IN VETVSTAE MAIESTATIS MEMORIAM. Vna Corona, in cui vi è vn ramo di Palma, & vno Scettro, haueua Cesare Gonzaga con parole HAEC EST SOLA NOSTRA GLORIA, cioè l'esser vincitore. Gio: Battista Azzia haueua vna Corona di spine tenuta da due mani, & vna Rosa nel mezo con la scritta POTIVS MORI, QVAM FIDEM FALLERE parole scritte dal Conte di Pitigliano ad vn Collaro di ferro pieno d'acute punte di quei, che si mettono al collo de' Cani mastini de' Pastori per difesa de' Lupi, come riferisce il Giouio. La Corona de' fiori d'Aurelia, la quale gli ha somiglianti all'oro, & ha le foglie bianche, perche fù creduta, ch'ella hauesse gran virtù per giouare all'acquisto della gloria, fù descritta dal Tasso cõ darle per motto SPERATO HAVEA. Vna Corona di frondi, e di fiori posta in vna coppa da bere è Rouescio per figurare l'attione, che fece Cleopatra nella mensa ad Antonio con le parole di Virgilio, QVID NON MORTALIA PECTORA COGIS? Vna Corona di spine sopra vna canna haueua per motto VICTO SAECVLO per figurare la passione di Christo. Appresso il Paradino si veggono alquãti simboli di corone de gli antichi, alle quali diede egli varij titoli; A quella di Lauro, ch'era de' trionfatori scrisse ME POMPAE PROVEXIT APEX: A quella di Gramigna, ch'era honoratissima, & si daua à coloro, c'hauessero sostenuto l'assedio de' nemici, ha scritto MERCES SVBLIMIS HONORVM: A quella di Quercia, che si daua à colui, c'hauesse liberato vn Cittadino Romano scrisse SERVATI GRATIA CIVIS, recata di sopra dal Capaccio con OB CIVES SERVATOS: A quella fatta d'oro con rocche d'intorno, e s'addimandaua Murale, perche si daua à colui, che primo fosse asceso le mura de' nemici, vi notò EXCIDII TVRRIBVS HONOS: Alla Castrense, e Nauale ambe di oro, e merlate quella

Sad. 1. Sad. 1. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3. Gio. Sad. 3. Teofr. l. vlt. dell'hist. delle piante. Tasso. Eneid. lib. 3. Parad. Parad. Parad. Parad. Parad. Parad.

co' pali d'intorno, e questa con prodi di Naui, la prima si daua à chi primo hauesse combattuto, & occupato lo steccato, e serraglio di nemici, & à le hauea scritto HOC VALLI INSIGNE RECEPTI: L'altra à colui, c'hauesse vinto l'armata del nemico col motto CLASSIS MONVMENTA SVBACTAE. La Corona d'Alloro col motto NON IVVAT EX FACILI ho letto sotto nome di Cosimo Secondo.

Parad.

Parad.

CORVO, CORBO.





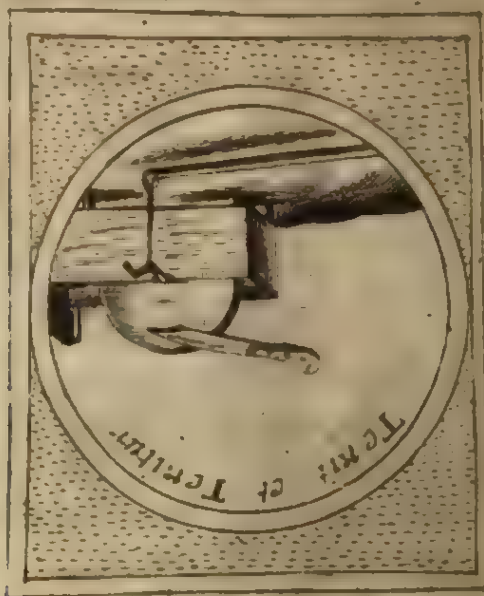
IMPARÒ l'huomo di adulare nelle corti dal Coruo; percioche non volendosi quiui vdire la verità, egli per non venir nero, come l'vccello, non la dice. Ne s'accorge che mentre finge, opera altro di quello, che richiede la natura; poiche la lingua, che deue essere ministra del cuore, dispensiera de' concetti di nostra mente, poco à questi serue, poco vbbidisce, seguendo l'altrui voglia, e piacere; Nuncia bugiarda, e fallace, che il suo Signore inganna, e tradisce, riferendo diuersamente quello, che sente. E' cotal'vccello amico della Volpe, la quale s'assalita viene da altro animale, viene da lui prestamente soccorsa: così gl'inganni, l'astutie dall'adulatore sono rappresentati sotto sembianza di bene, & i tradimenti d'aiuto. Combatte arditamente cõ l'Aquila, e muoue guerra à gli Asini, e Buoi; onde afferrato, & vnghiato alla loro schiena, & al collo di sopra, gli percuote, e caua à molti gli occhi tal'hora. Sà di Filosofia, che non possono due corpi occupare vn medesimo luogo, per la qual cosa essendo i vasi, donde egli ha da bere, scemi d'acqua, porta con l'vn-

Plin. lib. 10. cap. 43.

l'vnghie, e col becco delle pietricciuole, ed entro in essi le getta, perche l'acqua s'auanzi, e crescendo riempisca la parte pria vuota del vaso, sopra che fu fatta Impresa cō motto INGENII LARGITOR, è simbolo per mostrare, che la necessità dà infino à gli vccelli l'ingegno. Tolto da Persio nel suo Prologo *Magister artis ingeniiq. largitor Venter*. Il Capaccio per se stesso vi scrisse INGENIO EXPERIAR, ouero LABORE, ET INDVSTRIA: Et Giulio Cesare Braccini Luchese, citato dall'autore l'hebbe col motto SITIM TANDEM, ma più proprio d'Impresa sarebbe SVBSIDENTES ALLEVANT. Il Coruo che combattendo col Camaleonte, e restando ferito, & auuelenato da quello, mangia per medicarsi i frutti, ò bacche di Lauro dicendo HINC SALVS, ò HINC SOLA SALVS tolto dall'Apologo dal Conte Clemente Pietra, alludendo al nome di Laura, che per altro poco vale. De' motti cō l'*Hinc*, e con altri simili auuerbi si è detto à bastanza, ne fà mestieri applicare ad ogni Impresa le regole date, il che se bene ad alcuno fosse ò di giouamento, ò di gusto, à molti altri sarebbe di tedio; oltre ad altri conuenienti rispetti, basta che non si manca alle volte con pace de gli autori loro, à quali non pretendo io mai dare biasimo, ma solo fare quello, ch'essi vogliono, cioè giouare à giouani studiosi, il che per poter fare dichiarò il mio parere, anzi osseruino, che nella maggior parte più tosto riferisco l'altrui sentenza di quello, ch'io intrometta la mia: Il Coruo sopra la visiera di vn capo armato, e le parole INSPERATVM AVXILIVM, era di Valerio Coruino Romano in vna statua, eretta da Cesare Augusto. Perche combattendo con vn Francese, vn Coruo andò sopra la testa del suo nimico, & offuscandogli la vista, e gli occhi, fu cagione che restasse vincitore Valerio; onde fu detto Coruino per essere stato fauorito dal Coruo; è Rouescio. Il Coruo, che aspetta sopra vna pianta di fico, ch'i fichi si maturino, è tolto dalla fauola, che racconta Higinio de' segni celesti nell'Hidra; La quale è che essendo il Coruo sotto la protettione d'Apollo, mentre ch'egli vna volta sacrificaua, il mandò ad attignere acqua monda ad vna fonte, il quale vedendo molte piante di fichi immaturi si fermò sopra vna di quelle sino à tanto, che si maturassero, fatti dopo alquanti giorni maturi, ne mangiò buona parte; indi ritornando ad Apollo, che ancor l'aspettaua, gli recò l'acqua, di che s'hauea egli altronde prouisto; la doue per castigo hebbe, che fino che non maturano i fichi, non possa egli bere liberamente, hauendo per quei giorni il gorgozzuolo impedito, fu scritto à cotal vccello sopra il Fico EXPECTO MITIORES. Il Coruo, che prendendo il Serpente che dorme viene poi da quello suegliato, preso, e danneggiato haueua il motto scritto all'Aspido DABIS IMPROBE PAENAS, si troua ancora con altre parole RAPTORI NOXIA PRAEDA SVA, ouero INFAVSTA LVCRA: Emblemi.

Parad. Bir. Camer. — *Cap. Camer.* — *Tes. Poet.* — *Dom. Bir. Her. Tas.* — *Parad. Herc. Tas.* — *Camer.* — *Camer.* — *Camer.*

COTE PIETRA, LEGGI PIETRA.





Gni agente patiſce nell'operare, ſia mò l'operatione,ò faticoſa, ò gioconda,ò di corpo, ò di mente. E chiunque per via di ragione preſa da Filoſofanti non lo può intendere,conſideri, anzi vegga con l'occhio la Pietra Cote, e l'effetto di quella,che quindi apprenderà la cognitione,e dirà poi che coſi noi s'andiamo conſumando, & inſieme auuicinando alla morte: cotal Pietra, che aguzzando il ferro, conſuma ſe ſteſſa ſi vede con motto TERIT, ET TERITVR. Cap.

COTOGNO MELA.



A bontà de' frutti da tre coſe prouiene,e ſi conoſce, dal colore,dall'odore, e dal ſapore,e tutte tre rade volte, ſe non in pochi, ſi trouano, e di quei pochi l'vno l'altro auanza per quelle. Le Mela Cotogne auanzano ogni altro frutto nel colore, & odore: nel guſto, ſi come crudo cede à molti,coſi gli ſupera poi arroſtito e cotto:Nel colore agguaglia l'oro,e cō quello rallegra la viſta, con l'odore rauuiua l'anima,e l'vno,e l'altro ricopre ſotto corteccia di picciola,ò minuta lanugine,che ammanta, e ricopre la loro bellezza. Furono le Mele Cotogne Impreſa di Franceſco Sforza Conte di Cotignuola, e Santa Fiore, che fu poi Duca di Milano vſata parimente dall'Auolo, e dal Padre col motto FRA-

GRANTIA DVRANT: vi furono leuate altre parole come souerchie *Herculea collecta manu*. Il Cotogno perche si daua à coloro, che malamente erano trattati da Amore, fù posto in Impresa dal Rota per Don Gaspare Toraldo con parole SPECTATAE MVNVS FIDEI. Tre Mele Cotogne sopra vna tauola con parole INCLVSA POTENTIVS HALANT *Gio. Sim. Vinc. Rusc. Taeg. Bir. Aresi lib. 1. Rota.*



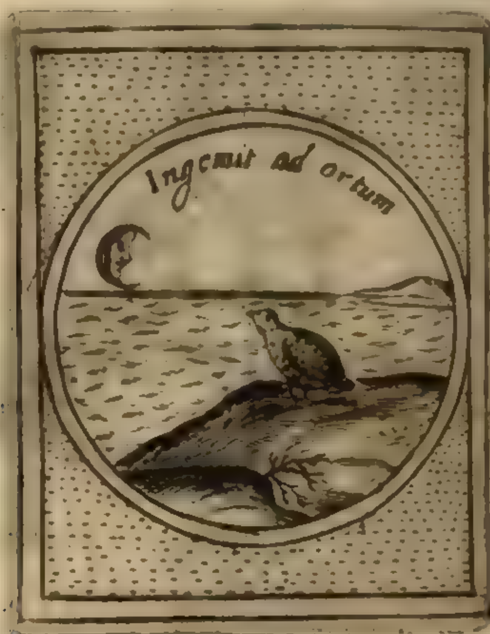
è Impresa generale de' Signori Academici Riposti in Cologna luogo contenuto già nel territorio di Verona, hora separato da quello.

COTORNICE.

SCRIVE Eudosso nel primo libro della grandezza della terra, riferito da Pietro Gillio, che i Fenici sacrificauano ad Hercole le Cotornici, però che essendo stato egli vcciso nella Libia da Tifone, reuisse in odorando tale vccello, che Iolao gli appresentò dauante. Concetto da appropriare à golosi, e cizzalardoni, li quali, se cosa alcuna potesse ritrarre quelli da morte, si rihauerebbono al solo fiuto di simili cibi saporosi, à quali l'animo, viuendo essi, era sempre intento; & infermi, e lassi, l'odore solo rauuiuarebbe loro gli spiriti affatto smarriti, e seruirebbe loro più che medicina, più che odore di fiori, ed acque rosate. Questo vccello, che intorbidaua l'acqua, la quale era beuuta da vna Colomba con motto dispettoso VELIT NOLIT, ò VELIS NOBIS, fù del Capitan Valerio Legnani: si dice, che nel leuar della Luna soglia verso quella sdegnarsi, e dare segno di questo suo sdegno, *De hist. ani. lib. 15. c. 2. Pal.*

ò triſtezza co' piedi infauſti, che perciò fù ſtimato vccello impuro; laonde gli fù ſcritto IMPVRA QVID AVDES? che più proprio per Impreſa ſarebbe INGEMIT AD ORTVM.

Camer.



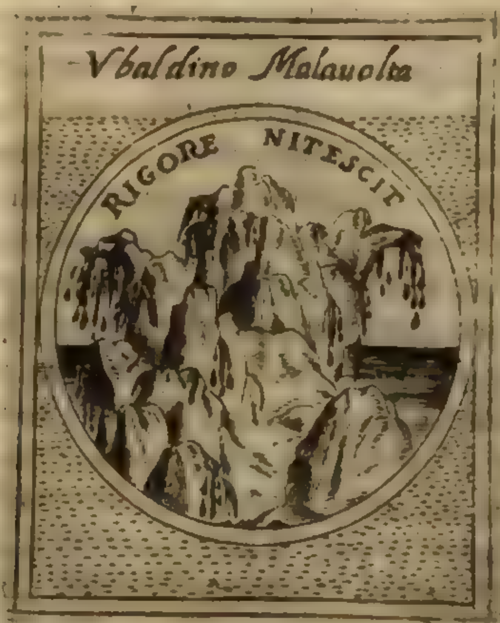

DICONO i Poeti dell'acque parlando liquidi criſtalli; perche non ſi potrà dire de' Criſtalli fauellando acque ſtagnanti? In quelle l'effigie noſtra vacillando, e fuggendo ſi rappreſenta, in queſti ſi ſtà, e ſe non al mouimento di te medeſimo non parte. Traſpare il Cielo, e nella ſua traſparenza ci laſcia vedere quanto di bello raccolga, e forſe che altro non ſono le Stelle, che faccie; che Dei, quiui nel gran conciſtoro ragunati à viſta de' mortali, perche per loro tema, e riuerenza reſtaſſe l'huomo di malamente operare. Il Criſtallo, lo ſpecchio poſto à viſta di Cielo, quaſi induſtrioſo pittore in ſe raffigura quelle luci eterne, e rattenendo l'imagini, alla preſenza loro le moſtra, perche girando quà giù gli occhi ſuoi il Cielo, e non veggendo altro di buono, che le ſue belle ſembianze, per non guaſtare quelle, tratteneſſe i fulmini Gioue, & acchettaſſe lo ſdegno contra l'ingiurie per vederſi inſieme con gli altri fra mortali ritratto. Ma per venire all'Impreſe ce n'è vna d'vna palla di Criſtallo traſparente col brieue INTVS, ET IN CVTE, che fù acconcio in DENTRO, E DI FVORI, per huomo leale, e fedele: A cui ſimile è quella

Barg.

del

del Birgagli fatta da lui dipingere nella sua casa INTVS FORISQVE OBVNA, scritto al Cristallo: & al medesimo in forma di specchio con alquante mosche sopra, e d'intorno si leggeua vn verso LABVNTVR NITIDIS, SCABRISQ. TENACIVS HAERENT, riformato in SCABRISQ. TENACIVS HAERENT, per insegnarci, che facilmente cadiamo nelle prosperità, sostenendoci noi ne' trauagli con la ragione. Clemente Settimo hebbe vna palla di Cristallo tra raggi del Sole, & carta bianca, & appresso era scritto ILLAESVS CANDOR, ò CANDOR ILLAESVS, per doue trapassando i raggi del Sole abbruciano ogni oggetto, fuor che le cose candide, attribuite à Clemente Settimo. Pecca in troppo vanità, & alterigia, (dice Hercole Tasso) ma essendogli stata attribuita da altri, e lo scriue il Giouio, che Domenico Buoninsegni Fiorentino suo Tesoriere la fece, non può hauere questa riprensione. Il Paradino apporta per detto Pontefice vna Stella cometa, à cui fosse stato scritto il medesimo titolo di CANDOR ILLAESVS, per significare, che si come ogni Cometa è segno, ò di felicità, ò di danno; così ogni mutatione di nouo Principe nel gouerno dello stato. Stimo io, che la prima riferita dal Giouio sia più vera, e che più faccia à lode del Pontefice. Vbaldino Malauolta portò in giostra sotto nome di Guerriera Indurata il Cristallo di Montagna, il qual'è acqua agghiacciata, e congelata iui per la lontananza del Sole, e del caldo, col motto RIGORE NITESCIT:

Bir. 2.
Parad.
Aresi lib. 3.
Bir.
Gio. Taeg.
Bir. Capac.
Herc. Tasso.
Aresi 1.
Parad.
Bir. 2.

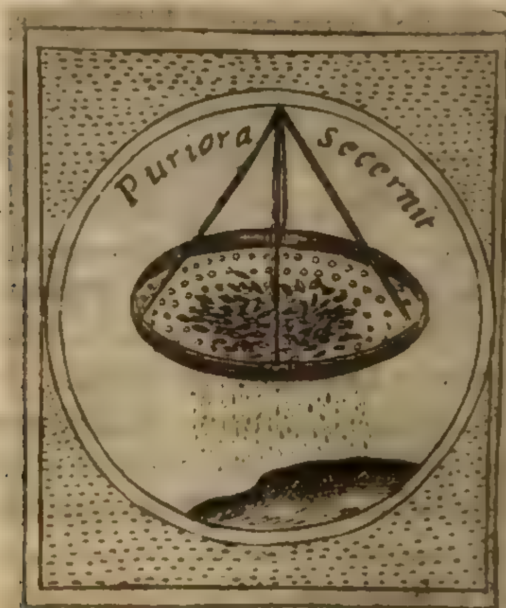


& simile à questa è quella d'vna massa di finissimo cristallo, pendente da vna asprissima balza di montagna con la scritta EX GLACIE CRISTALLVS EVASI, Impresa fatta da Giulio Giouio à Baccio Bandinelli Caualiere, e statuario; e portata dal Sadeler sotto nome di Lodouico Gonza-

Gio.
Sad. 3.

ga di Mantoua. Il Bargagli per vno finto Pastore pigliò vn vaso chiuso di cristallo, dentro al quale vi pose vermiglie rose con motto IL NASCOSTO MOSTRA FVORE. Bir. 2.

CRIVELLO, VAGLIO, STACCIO.





VSA l'Agricoltore ogni industria per abbellire il grano, nè risparmia fatica, perche sia degno cibo de' Padroni, & adopra il Criuello vltimamente, con cui per li fori ne esce di sotto il souerchio, e col giro raccoglie al di sopra le pagliuccie, & altro di grandezza maggiore: così l'huomo con molte vie, e trauagli di questo Mondo douerebbe andare purgando se stesso, & adornare con le virtù l'animo, il che vollero forse mostrare gli Academici Trauagliati di Siena col dire DONEC IMPVRVM d'vn Criuello à due mani. Gratiosa Impresa: Il Cardinal Criuello lo hebbe con motto SORDIDA PELLO: Et Claudio Paradino col dire ECQVIS DISCERNIT VTRVMQVE? volendo mostrare, che i buoni con la cognitione sanno discernere il bene dal male, il che non sanno fare gli scelerati. Innocentio Cibò Cardinale l'haueua col detto A BONO MALVM, che separaua il buono dal cattiuo. Il Vaglio grande, che si maneggia da quattro mani haueua Sauino Sauini per occasione di Disputa con l'inscrittione PELLENDO VICISSIM. Alcuni Academici denominati Confusi haueuano la loro arma d'vn Criuello d'argento in campo azzurro; se l'haueano per Impresa, non hà quiui, che fare il colore d'argento ed azzurro: se per Arma, come per tale la porta l'autore, e così anch'io credo per non vi essere motto, stà bene per le significationi, che si possono

(Marginal notes: Barg. — Barg. Bir 2. — Para. Barg. Bir. — Sad. 2. — Bir. 2. — Pietro Grisio.)

sono dare. L'hò veduto ancora con parole PVRIORA, VT SECERNAM. Lo staccio da speciale è generale Impresa de gli Academici Secreti in Siena col brieue CLAVSA SECERNIT. Bir.2.

CROCE.



MIRA Christiano la Croce segno di tua salute, trionfo di Morte, e scala di Vita. Rauuolgi fra l'animo il prezzo, e chi per tua cagione à morte s'offerse. Suol farsi il riscatto di cosa degna con altra di minor pregio, quì bisogna dire, ò non così farsi, ouero souranzare la dignità dell'huomo di sua cattiuitade il compenso. Io non già dirò questo, ma sì bene, che Amore c'innalzò à grado tale, che ci fece tutto che indegni, meriteuoli di hauere Dio riscuotitore, e liberatore de' nostri mali. Egli trasse lui dal Cielo ad habitare quì fra noi, lo sforzò ad humanarsi, ma fù sforzo, fù tratto d'Amore: Nacque huomo naturalmente per opera diuina, e per obligo di natura à caldo, e gelo soggetto, ma l'obligo fù amoroso. Se viue, se tratta con gli huomini, co' discepoli Maestro, fauella d'Amore; con Giuda, co' ladri, cõ chi di lui fà stratio parla amorosamẽte; nell'horto, nell'accuse ricordasi d'Amore; In Croce nell'vltime, e maggiori offese di morte, risuonano le sue voci Amore, quasi fornace ardẽte d'Amore, tutto il petto d'Amore, tutta la lingua Amore, tutte l'attioni, le parole erano scintille, erano fiati, erano sospiri, e respiri d'Amore, e sì come di faccia, così e non meno era di fauella amoroso; onde potea di se medesimo dire *De me solus Amor potuit portare triumphum.* Era la Croce appresso gli Egittij auanti il nascimento, e la morte di Christo in grãde veneratione;

percioche dipingeuano quella nell'imagini loro per riceuere felicemen-
te gl'influssi dal Cielo; credendo hauere quella grandissima virtù per la
forma quadrata, con che miraua le quattro parti celesti, & à noi è ripa-
ro della prigionia nostra, trionfo di morte, e d'ogni nostro bene cagio-
ne. Questa nel cui mezo era scritto il nome di Dio, & d'intorno ad es-
sa vna Corona di margarite, che la chiude, e circonda con vna Corona
di sopra fù figurata per li Serenissimi Emmanuel Filiberto, e Margari-
Sim. Sad. 3. ta Duca, e Duchessa di Sauoia col motto QVIS DICERE LAVDES?
doue, ò che intenda le lodi della Croce, e di Dio, ouero quelle di Mar-
garita Duchessa intesa nelle Perle dette in latino Margarite, non mi pia-
ce nè per buona Impresa, nè per buono Emblema. La Croce di Fioren-
za, ò di Pisa con la Corona sopra di Duca, & in oltre il Cappello di Car-
Sad. 2. dinale con parole A DOMINO FACTVM EST ISTVD, fù di Ferdinan-
do de' Medici Cardinale. Non è nè buona Impresa, nè buon Geroglifi-
co potendosi accommodare ad ogni cosa. La Croce tenuta da vn brac-
Sad. 3. cio con le parole communi PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE,
è di Scipion Gonzaga Cardinale intendendo volere più tosto morire, che
Sad. 2. lasciare la Fede nostra. Alla Croce scrisse Carlo di Lorena CONTRA
HOSTES TVOS DA MIHI VIRTVTEM, hà dell'Insegna militare. Si
Parad. Sad. 1. troua ancora posta in mezo ad vn pane con PIGNORA CARA TVI, ò
SVI tolta dalle parole di Geremia dette della Croce, e di Christo *Mitta-*
Gerem. 11. *mus lignum in panem eius &c.* Vna Croce con due rami di Palma attrauerso,
Sad. 1. & vna Corona di spine sopra con parole dichiaranti l'Insegna VICTRIX
CASTA FIDES, è sotto nome di Nicolò Sesto Pontefice: le quali parole
sono state scritte dal Paradino ad vna Croce con due rami d'Alloro attra-
uersati, & vna rosa di sopra, scriuendo egli, che le dette cose sono scolpite
nel Sepolcro di Laura del Petrarca per Emblema della sua fede, integrità,
Parad. e castità, ond'egli perciò lor diè motto VICTRIX CASTA FIDES. Ca-
listo Terzo haueua la Croce col Diadema Pontificale sopra essa, e per
Sad. 1. mostrare la grandezza della Fede nostra diceua OMNES REGES SER-
VIENT EI. La Croce in cima d'vn Calice, ò Pisside con parole VICTO-
Sad. 1. RIAE TESTIS fù di Baiazet Sultano Imperatore de' Turchi, drizzata da
lui per segno di sua vittoria, e per iscorno di noi, essendo à quel tempo
huomini, che affermauano potersi rompere legitimamente la fede data
Sad. 1. à gente Barbara. La Croce con parole IN HOC SIGNO VINCES s'vsur-
pò come propria, essendo commune ad ogni Christiano togliendo in
presto il titolo da Costantino, già, ch'ei d'esso più non si vale, Giouanni
Terzo di Portogallo: si vede anco stampata nelle monete dette Crociati
da quella con le medesime parole: è anche portata sotto nome d'Alfonso
Sad. 3. Primo di Ferrara altroue dal medesimo autore, il quale riferisce ch'egli
Sad. 3. l'hauesse col detto motto, e con altro IN TE QVI SPERAT NON CON-
Sad. 3. FVNDITVR; & poco dopo con le medesime parole IN HOC SIGNO

VIN-

VENCES. scriue essere di Bonifacio Quarto Marchese di Monferrato. Carlo Emanuello di Sauoia mostrò l'animo suo religioso, scriuendole sotto le parole del Salmo IN VIRTVTE TVA. Cosimo de' Medici, Duca di Toscana alla Croce, nella cui cima risiede il Diadema Ducale, con le palle rotonde dell'Arma sua vi scrisse DEI VIRTVS EST NOBIS. La Croce, ò la lettera T. intesa per quella, si legge nel Paradino con parole MANET INSONTEM GRAVIS EXITVS, lettera, ò carattere hauuto insino appresso gli Egittij per segno di salute, e ne' giudicij di liberatione: e col serpente d'intorno inteso per quello di bronzo eretto da Mosè si vede con altre parole SECVM FERT OMNIA MORTIS, significa però Christo, e la Croce, salute nostra, che ci leua il peccato cagione di morte. E perche la chiaue, di cui scriue Esaia, *Et dabo clauem domus Dauid super humorum eius, & aperiet, & non erit qui claudat, & claudet, & non erit qui aperiat*, figura la Croce di Christo, formò per ciò il Paradino vna Croce di chiaui, e vi scrisse HIC RATIO TENTANDI ADITVS. Vna Croce in vn calice è Emblema della passione di Christo con titolo, che lo dichiara ANTIDOTI SALVBRIS AMAROR. Bartolomeo Rossi per significare il bene, che dalla Croce habbiamo ottenuto, la pose in segno di Vittoria di color rosso in vn'Insegna bianca con la dichiaratione HINC SALVS: si può anco con verità dire DIVINI PIGNVS AMORIS.

Sed. 3. *Salm. 20.* *Sad. 3.* *Parad.* *Parad.* *Esaia 22.* *Parad.* *Parad.* *Rossip. 1.*



CROCIOLO, O CRVCIOLO, CROGIVOLO,

Correggiuolo, Colatoio. Leggi Oro.

PRENDE posto al fuoco il Corregiuolo il calore, e la virtù di quello, e fatto à lui nell'operare compagno, tramette gli effetti suoi in al-

tra cosa senza, ch'ei gli riceua, come il liquefare il metallo in virtù participata da esso: così nel Mondo i corpi ordinatamente posti operano per forza di colui, che primamente muoue, e mouendo infonde virtù ne gli altri, che col mezo di quella fatta loro già propria s'auanzano nell'attioni. Il Colatoio con alquante lamette d'oro entro al fuoco con

Gio. Sim. motto PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI, riformato in
Cont. Cap. PROBASTI ME, ò PROBABIS, ò PERICVLVM TVTVM, ò HINC
Bir. Sad. 3. LAVS, fù di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua: Et con l'aggiungere al corpo vn'ardente fornace, & al motto SESSIONEM MEAM ne
Sad. 3. fà vn'altra Impresa il Sadeler, portando l'vna, e l'altra sotto il medesimo nome, e moltiplicandole souerchiamente. La stessa etiandio reca il Medesimo sotto nome di Vincenzo Gonzaga di Mantoua. Bartolomeo
Rossi p. 1. Rossi riformò bene tale Impresa con acconcio motto PROBATVM AESTIMOR, applicandola al gusto inteso nell'oro, il che nel fuoco delle tribulationi si purga, & si perfettiona: Il medesimo corpo con vna, ò più verghe dentro, che bolle fra le fiamme, hà l'Academia de gli Ardenti in Vi-
Bir. 2. terbo col breue DONEC PVRVM: e con altre parole SICVT AVRVM
Dom. IGNI, fù fatta dal Domenichi per Alberto da Stipicciano. Il medesimo fù posto dal Bargagli per alcuni giouani, che desiderauano formare vna Academia, nel quale appareuano alcune lamotte di minera d'oro, & era
Bir. 2. posto sopra le fiamme col detto SECERNENDO CONFICIT.

CROCO, ZAFFARANO.



IL Croco grato ne i cibi, e viuande, non meno per virtù, ch'egli habbia, che per vaghezza d'animo, che voglia mangiar oro, come nuoui Mida; poiche adorna quelle d'vn tal colore. Quei, che à Cerere sacrificauano in Sicilia, faceuansi le corone di Mirto, di Smilace, di Narcisso, e di Croco, si come si coronauano parimente di Narcisso, e di Croco, quei che alle Furie infernali faceuano sacrificio, del quale vso non ne sò trarre la ragione, non mi parendo degna tal pianta d'attribuirsi à cotali Dee. Ma le ceremonie de gli antichi non sempre hanno seco le cagioni delle loro vsanze, accresciute tal volta dall'altrui esempio, e
Rot. Her. T. piacimento: si troua la pianta di Croco con le parole CALCATA VIRESCVNT, poste da Gio: Francesco Caserta per altri; e nel Rota col motto
Rota. Bir. ATTRITV MELIOR, poiche scriue Plinio *Gaudet calcari, & atteri, pereundo-*
Pli. l. 21. c. 6 *que melius prouenit*. Pietro Loredano Doge di Vinetia l'haueua con parole
Camer. lo stesso significanti, PVLCHRIOR ATTRITA RESVRGO, doue si vede figurata vna gamba, che pare, che lo voglia calpestrare col piede, il
Camer. che si potea tralasciare: Altri CONCVLCATVM VBERIVS, parole diuerse, ma che spiegano il medesimo concetto.



CVCVLO, CVCCO, COCCICE, CVCVLIO.

NON è atto il Cuculo per freddezza di natura à rauuiuare l'voua, ch'ei produce; la onde ammaestrato da quella, non fa nido, ma và à fare le sue voua negli altrui nidi, non però in tutti vgualmente, ma specialmente in quelli dell'Allodole, in tempo ch'esse habbiano fatto l'voua, pur che non vi sieno sopra à couare, & insieme con quelle mischia le sue. E se per sorte l'voua loro sono molte, ne guasta, e gitta via alcune, & in quella vece ripone le sue, che per la somiglianza non sono conosciute, il che quadra bene à gli adulteri, sopra ciò feci io già Impresa PARIT ET NON FOVET.



Altri pigliò vno di questi vccelli, il quale con gli artigli ne sbranaua vn'
Eneid.3. altro con vn'hemistichio di Virgilio, PARCE PIAS SCELERARE MA-
Rota. Bir. NVS, e fu Angelo Constanzo per Gio: Girolamo Colonna, il quale la por
e Aresi lib. 1 tò per Donna della stessa famiglia. Il che dà all'Impresa qualche vaghezza; è però più tosto Emblema, che Impresa, volendo per quello significare, che si come solo questi animali l'vno l'altro s'vccide secondo Plinio:
Plin. lib. 10. cap. 9. così ella lui della medesima famiglia tormentaua. Pecca perche il motto è sentenza finita, & esprime l'animo d'altri, non quello dell' autore per quanto scriue Hercole Tasso. Ma le sentenze non si vietano ne gli Emblemi, come anche vn tal modo di spiegatura. Il Sadeler erra bene spesso nel raccontare quelle sue Imprese sotto altro nome, e con alteratione, sia mò suo, ò d'altri l'errore; poiche ancor questa adduce sotto nome di Steffano Colonna, & in luogo di vn Cuculo riferisce vnò Sparuiere, che vccida, e deuori vn'Vsignuolo, perche questi il loda con adulatione con leggerui lo stesso motto scritto, e viene quiui applicata da Anselmo di Boodt espositore del Terzo Volume de' Simboli suoi al viuere di Corte.
Sad. 3.
Camer.

CVORE.



CHE da i cibi qualità prenda l'animo, ed il corpo, si può conoscere, e darlo ad intendere con l'esempio, à cui di ragione non è capace, della quì posta Impresa. E quindi imparino le Madri ad allattare i loro figliuoli, si perche sono essi auezzi ad vn tal latte, & il mutamento da principio in quella età tenerella non può essere se non loro nociuo: come anche per la qualità diuersa. Percioche si come ne' cibi, che vsiamo, prendiamo ancora noi costumi, & inchinatione diuersa, così col latte si communica, e traporta à poco à poco la buona, ò rea natura di colei, che allatta: perciò la medicina data alla balia trapassa per quella via à purificare il sangue de' Bambini: Et il veleno mangiato da chi si sia, oltre che vccide, rimette certa proprietà nel cuore, che tocco da veleno non può ne ardere, ne incenerire. Perciò Germanico nepote d'Augusto fu giudicato auuelenato, perche abbrucciandosi il suo corpo, tutte le membra diuentarono cenere, fuor che il cuore, che restò intero: il che se bene viene scritto da autori buoni, io nol credo, & m'imagino che sia altretanto vero, quanto che la Salamandra viua nel fuoco, cõtra che l'esperienza n'ha fatto proua. Ma siasi come si voglia fu scritto al Cuore, posto nelle fiamme con colore di veleno il motto, ET VENENATVM ARDET, contra quello, che si è narrato, il che come stia bene, altri il giudichi: Il Cuore tenuto da due anchore è di Christofaro Ariosti con parole MENS IMMOTA MANET. Vn Cuore in mezo di vn cerchio di Spine, e le parole RECORDARE NOVISSIMA, fu di Iacomo Gallo Patriarca Gerosolimitano,
Plin. lib. 11. cap. 37.
Mater. Intr.
Pal.
Sad.

tano, che riuscì poi Vrbano Quarto, ha del Geroglifico significando lo stato di questa vita presente. Vn Cuore con vna corona di sopra, & oltre à questa lo Spirito Santo in forma di Colomba con parole Sacre, COR PRINCIPIS IN MANV DEI EST; era di Gio: Guglielmo Duca di Cleues. Al cuore gli ho scritto DA LVI LA VITA ED OGNI AFFETTO PENDE. Sad.2.



DADO, TAVOLIERE.





E' IL Dado strumento per tempo passare, ma mentre i Dadi tiriamo à giuoco, veniamo insieme à giucare la vita, che solazzando noi, se ne parte, anzi vola con piacere nostro, e se non dopo della perdita di quella se n'auuediamo; e noia ci apporta il sollazzeuole tempo alla

partita sua con danno non pure del corpo, ma dell'anima ancora, di cui poco amici ad vn gittar di Dado; la poniamo à rischio souente: ma s'hà ella il rischio del Dado per nostra poca cura; e perche è quì posta nel Mondo à bersaglio di mille pericoli, hauesse almeno insieme la di lui proprietà di sempre dopo vn giro di volta dirizzarsi, che sarebbe segno d'animo degno, e di non temere i rauuolgimenti di Fortuna in questa vita, il che volle forse accennare lo Stordito Intronato scriuendoui sopra, SEMPER IACTATVS SEMPER ERECTVS:
Barg. Il Testareccio Intronato l'hebbe
Barg. col motto, QVOMODOCVNQ. ALIQVID: Et Clemente Piccolomini
Barg. l'haueа con parole SEMPER ALIQVID: Fra quelle de gli Affidati si leg-
Còt. Bar. ge sotto nome di Giorgio Riua detto il Verace, col QVÒ QVÒ VERTAS:
Barg. si troua anche come corpo quadrato col SEMPER IDEM. Il Bargagli pose per Augusto Celsi Caualier Perseuerante il Dado Farinaccio col brieue
Barg. QVANDOQ. SIGNATVM. Taegio al Tauoliere aperto co' Dadi, che mo-
Taeg. strino punto infelice vi haueua scritto ID ARTE CORRIGAS, motto che
Herc. T. parla d'altri, e pare che instruisca, & insegni, tolto da Terentio con modo d'Emblema. Il Bargagli similmente à Dadi da giucare con le sue tauole
Bir. scrisse poco diuersamente CORRIGO, SI NON CECIDIT.

DAMMA.




NON combatte la Damma, ma fugge; non resiste, ma s'arretra; non spigne, ma cede; non ha forza, non ha cuore d'affrontarsi, ma si bene PONE SOL NE LA FVGA OGNI SVO SCAMPO: Par poi ch'ella nel fuggire non fugga, ma voli; ne per luoghi erti, ò dirupati si ferma, ma gli sormonta veloce, & andando per gli stessi

dirupi, e per balze poggia all'altezza, & alla cima de' monti, e doue non si scorge vestigio d'altro animale, iui pur ella snellamente s'innalza; Sopra questa qualità d'andare per luoghi difficili, doue altri non vi sormonta, formai io vna Impresa posta al capo della Camozza, di cui pare più proprio ciò, se bene è proprietà alla Damma etiandio commune. Il Perciuallo diede à Domitio Nuti la Damma in cima d'alto, e diritto monte col motto allegorico, nel resto poco conueneuole FLAMMAM NON HORREO. Perciu.

DARDO, LEGGI FRECCIA.



NON vgualmente ferisce il Dardo, ma dalla mano, che il lancia prende vigore. Vccide Apollo i mostri con lui, Diana le fiere, Amore piaga de gli huomini, delle Donne i cuori, e dolcemente lusingando gli animi gli trattiene tra speme, e timore; tra vita, e morte; e non men soaue fà la ferita, di quello, ch'ei faccia grato il braccio, che l'auuenta; e la piaga fatta da Amore, viene medicata, e sanata da chi la fece; e quella mano, che parue da principio nimica, e crudele, la medesima si fà poi nell'vfficio pietosa, & amica: onde ad vn Dardo scoccato da Amore si può dar motto SENZA PIAGA LASCIAR TRAPASSA AL CORE. Non così Apollo, non così Diana colpisce, il cui Dardo scoccato vna volta non può più rattenere il volo, ne medicare il colpo, al cui effetto hauendo risguardo il Cieco Intronato vi scrisse sopra IRREVOCABILE, quello, che disse Horatio della parola Barg.

Et semel emissum volat irreuocabile verbum. Nell' Epist. lib. 1. 18.

Il Molza Poeta pose il Dardo, che ferisce il Bersaglio per lo Cardinale Alessandro Farnese con motto Greco ΒΆΛΛ' ΟΥ'ΤΩΣ, cioè Così ferisci, così colpisci: Vn Dardo che passa tre vccelli col verso DEDERIT NE VIAM CASVSVE DEVSVE, fu di Gotiffredo Buglione Duca di Lorena. Andrea di Capua Duca di Termole haueua tre Dadi legati insieme col brieue FORTIBVS NON DEERVNT; Altri ne porta vn fascio, e sono più tosto à forma di haste di quelle, che anticamente si lanciauano da soldati dette Pila. Nell'vnione del Papa, di Spagna, e di Vinetia contra Barbari furono figurati tre Dardi insieme legati con parole VIS NESCIA VINCI: scritte da Nicolao Chenello ad vn fascio di Dardi appiccati ad vna Quercia segno di sua stampa. Carlo Arciduca d'Austria hebbe alquanti Dardi insieme col motto TANTO MONTA, intesi per lo trofeo de' nemici. Vn fascio di Strali, e d'archi spezzati, pendenti da vn troncone con le parole FRACTA MAGIS FERIVNT, è di Bernardino Rota commendata da Hercole Tasso, ne sò come bene volendo dire, che le virtù, le gratie, e le doti di sua Moglie morta haueano maggiore forza di trappassargli il cuore, che quando erano intere; poiche io non ci veggo ne fondamento atto, ne idonea applicatione. Il Dardo innalzato da vna mano, e braccio armato, e dica TOLLE MORAS parole tolte forse da Lucano, era d'Alberto Primo: Francesco Terzo scriue Alberto Secondo Imperatore; ha dell'Emblema, il quale c'insegna douer noi vsare prestezza nella guerra, di che si valse assai Giulio Cesare vincendo più per la celerità, che per la forza.

Gio. Sim. Pal. — *Cap. Sad. 2* — *Cap. Sad. 3.* — *Cap. Gio. Tulio.* — *Sad. 2.* — *Rota. Herc. Tasso.* — *Aresi li. 1.* — *Sad. 1.* — *Frãc. Terzo.*

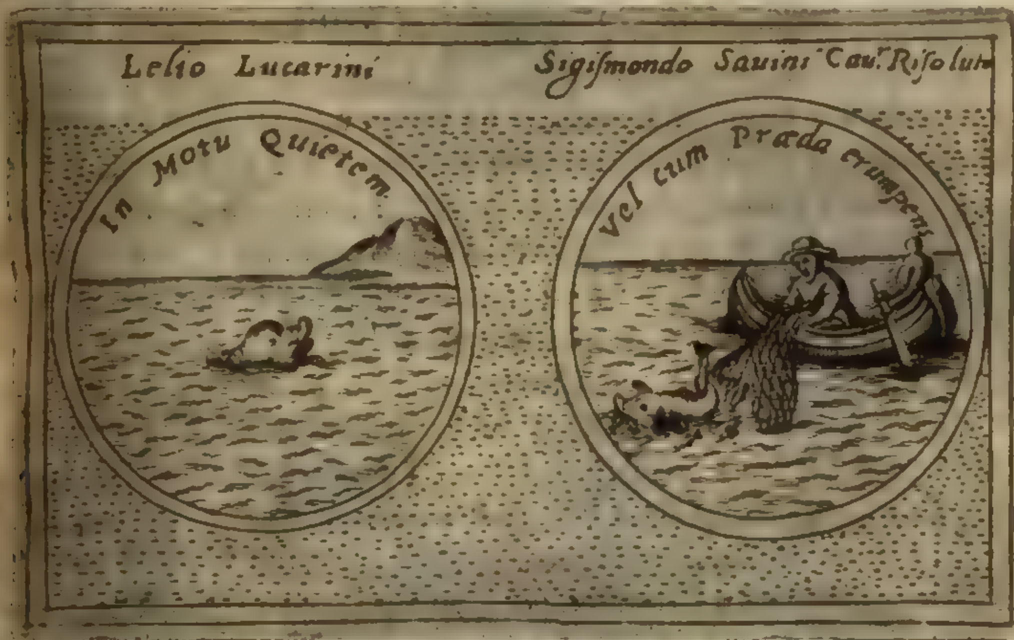
DELFINO.



E l'opinione di quei Filosofi, i quali vogliono che ne gli animali vi sia qualche portione di ragione, fosse vera in qualche parte almeno, io non mi mouerei à crederla per altro, che per quello, che si racconta de i Delfini, di cui si scriue che essi sieno amici de gli huomini, amatori de' suoni, conoscitori di bellezza, ricordeuoli de' meriti, de' beneficij riceuuti memori, per ciò che amano gli huomini non meno che i suoi, seguono i Musici, ricompensano con gratitudine i fauori nell'occorrenze, e ritenendo certo modo particolare di viuere, pare che anche verso i morti loro diano segno di alcuna ragione con l'vsare maniera come appresa da noi nel sepelire i loro corpi. Ma quel, ch'io ammiro in essi di più, è che si come il mouimento à tempo mantiene la natura, e gli animali; così quando è continuo, & souerchio debilita quella, e viene questi à priuare di vita. Il Delfino in ciò priuilegiato ci viue, mouendosi sempre, & vegghiando, e dormendo: però che volendo egli riposare s'innalza nella sommità dell'acque, & quiui dormẽdo và così nel sonno

no ſino al profondo, e toccando terra, ſi ſueglia; indi ritornando di nuouo à porſi nella ſuperficie del mare, come prima, và il medeſimo vicendeuolmente facendo, il che volſe ſignificare il Bargagli con quelle due Impreſe l'vna fatta à Lelio Lucarini, figurádo il Delfino, che nell'acque s'addormenta col motto IN MOTV QVIETEM: & l'altra per vno, à cui piaceua l'andare, & il vedere diuerſe parti del mondo con le parole VITA PRIVS, QVAM MOTVS. Lo ſteſſo Peſce diede il Perciuallo à Gio: Peſero con parole ES FALTA DE NATVRA; cioè Mancamento di natura. Il Delfino poſto in vn mare pieno di ſcogli ſi troua fra l'Impreſe, riferito con parole di Virgilio INCIPIVNT AGITATA TVMESCERE, perche, quando ſcherzano ſopra l'onde, ſono ſegno di futura tempeſta, che per ciò altri vi ſcriſſe ſopra METVENDA PROCELLA. Il Bargagli figurò per Sigiſmondo Sauini detto il Caualier Riſoluto il Delfino preſo con altri peſci nella rete, la quale ſquarciando ſe ne fugge egli, con alcuni di eſſi peſci in bocca, & era il motto VEL CVM PRAEDA ERVMPENS.

Bir.1.
Bir.2.
Percin.
Georg.1.
Taſſo.
Camer.
Rolo.Bir.



Bartolomeo Fantozzi figurò il Delfino in terra, & preſentollo alla Conteſſa Vrania d'Elci con verſo VIVO DEL CANTO CHE MI TOLSE A L'ONDE, ò TRASSE A L'ONDE, poco proportionato: Riceuerebbe qualche vaghezza, s'alcuno Vinitiano innamorato di Donna di terra ferma, quiui ſe ne viueſſe, tratto dall'amore portato à quella Fù il Delfino vſurpato ſino da gli antichi, come ſi caua dalle medaglie, nel cui Roueſcio vedeſi auuolto ad vn'anchora con le parole tolte da Euripide FESTINA LENTE, ò PROPERA TARDE, & fu Impreſa, ò Simbolo e ſegno di Seleuco, di Nicanore, d'Auguſto, di Tito Veſpaſiano, e d'altri, e modernamente ſegno d'Aldo Manutio; & con le parole medeſime di

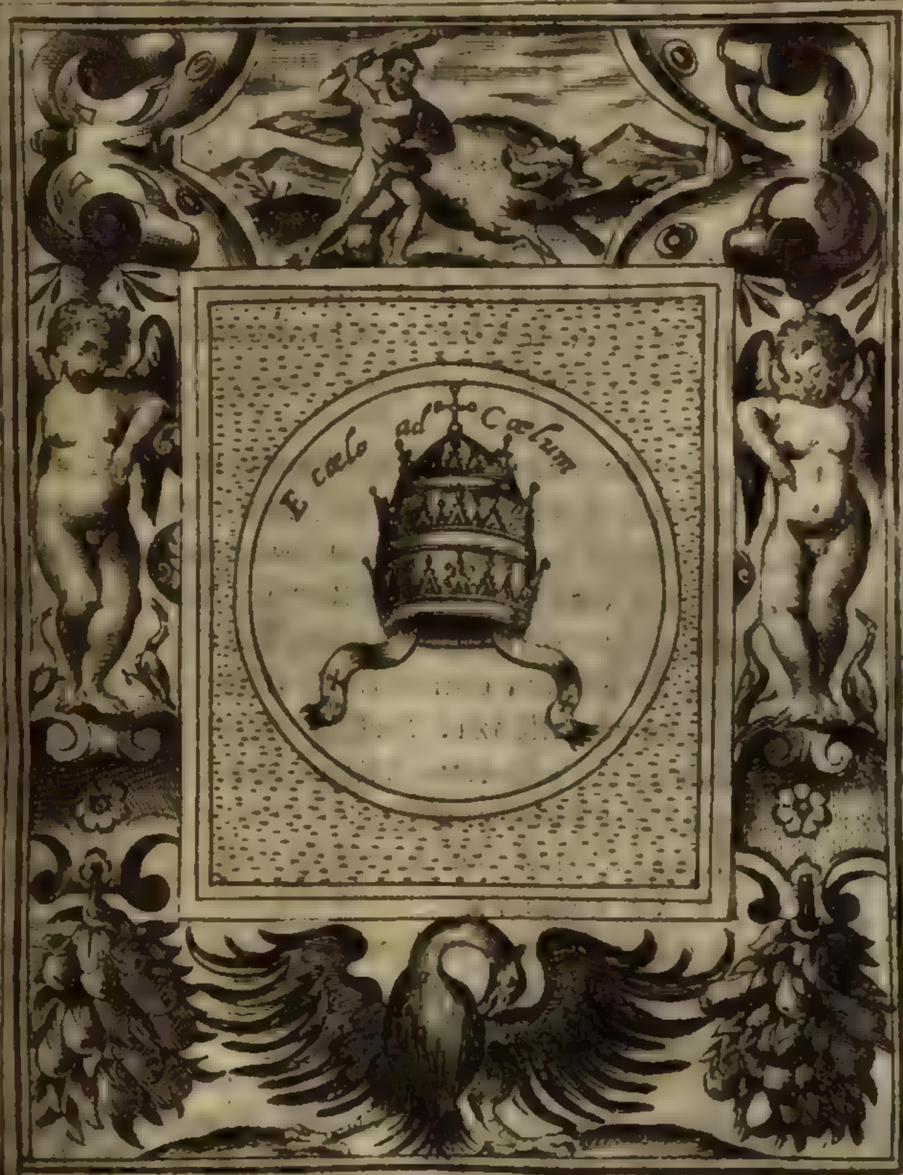
Barg. Gilib. l.17.nu.12.
Targ. Gilib. Dom.6.17.
Areſi li.1.

Festina lente; date anche al Granchio con la Farfalla, era di Filippo Labacio Ammiraglio di Francia: Parimente d'Adolfo Secondo Imperatore; e di Cosimo de Medici Gran Duca. Altri ancora il figurò così auuolto all'anchora non già per significare il concetto spiegato da Augusto, e da altri, ma per rappresentare la proprietà, che si dice hauere il Delfino, & è ch'egli per amore, che porta all'huomo, và nelle fortune di mare, quando che i marinari gittano l'anchore, ad auuolgersi loro attorno, perche meglio quelle si fondino, e fondate bene rattengano le naui, il che essendo vero, leua la sproportione de' corpi, e può essere Impresa con tal proprietà, e con motto Tutius ut possit figi, ò con altro più grato, e numeroso. Paolo Terzo l'hebbe con le parole primamente addotte d'Augusto, ma haueua aggiunto al Delfino il Rinoceronte: Se bene il Sadeler porta per Impresa di questo il Delfino, & il Camaleonte animale col detto Matvre volendo il medesimo pensiero accennare. Francesco Secondo Re di Francia haueua il Delfino nell'acque, nella cui testa vi era vna Corona, sopra la schiena poi vn Mondo, e sopra il Mondo vna punta come di Diamante; dall'vna parte del Mondo n'vsciua vna Palma, dall'altra vn ramo di Vliuo, e leggeuasi di sopra il verso Pacatum ipse regam avitis virtutibus orbem: è Geroglifico, più che altro. Il Delfino con lo scritto Vltra nubila, che *Vltra vela* scriue Plinio guizzare lui in alto, è di Gio: Duca di Cleues. Vn Delfino nel mare verso vna naue, la quale parli, ò al pesce, ò al mare, ò ad ambidue, e dica Vber et tuber, fu d'Henrico Secondo di Portogallo pria Cardinale, fatta da lui quando era dubbioso se doueua ripigliare il Regno, morto, ò d vcciso Sebastiano suo Zio, quasi che si paragonasse come à Naue nel mare, che poi gli conuenne accettare quasi à forza de' suoi: si troua il Delfino col breue In utrumq. paratus, communi parole. Il Delfino con Astrea, che gli siede sul dorso per segno di Giustitia perseuerante, si come non cessa mai di muouersi il Delfino ancorche dormi, si legge co' verbi Cognosce, elige, matura, è Emblema. Il Delfino gittato à terra dalla furia del mare, gonfio, e furioso per fortuna, il quale fu à lui e Padre, e Patria, par che si lamenti, ouero altri per lui Quem genuit perdit. Scriuono che i popoli della Tracia vanno alla pescagione de' Delfini, e specialmente de' piccioli, de' quali hauendone preso vno con la foscina, la madre Delfino và scacciando gli altri suoi figliuoli auanti, perche si saluino, & ella dall'amore che porta al perduto, non parte, ma và impatiente talmente d'intorno girando, che alla fine anch'essa più tosto si lascia prendere, & vccidere che lasciarlo preda partendo; onde ad vna tal madre Delfino co' Pescatori, che siano vicini à ferirla, fu scritto Haec cura parentum per Emblema.

Sad. 3.
Sad. 1.
Alciato Embl. 144.
Camer.
Pal.
Sad. 1.
Sim.
Sad. 2.
Sad. 1.
Burchelati.
Camer.
Camer.
Camer.

DIA-

DIADEMA, MITRA, RATIONALE, Regno, Scettro.




Il Diadema segno reale, & de i Re particolare ornamento. Sino all'Api diede natura il loro reggitore, in cui per segno di maggioranza pose certa macchietta in fronte, quasi candido Diadema. Già significaua certa fasciuola di lino, posta intorno alle tempie de' Sacerdoti, e de' Re, hora è nome attenente quasi ad ogni sorte di Corona; e quei raggi, ò splendori irradianti, che dipinti si veggo-

no cingere il capo del Saluatore, e de' Santi, potrannosi con vna tal voce nominare. Furono tolti tre di questi Diademi, e dipinti in vno stendardo da Alfonso Secondo d'Aragona Re di Napoli con la parola VALER, significando, che quel giorno era di mostrare il valore sopra tutti gli altri, pronuntiando alla Spagnuola *Dia de mas valer* è addotta di sopra. Vn reale Diadema tenuto da due mani con parole ECQVIS EMAT TANTI SE SE DIMITTERE, mostra il signoreggiare essere pieno di trauagli, come dichiarò l'Oracolo con la risposta data à Gige Re di Lidia, il quale ricercando s'alcuno viuesse più felice di lui: Rispondendo gli prepose in felicità il più pouero d'Arcadia, perche le stanze de' Regi sono piene di pensieri, e trauagli. Vn Diadema reale in cima ad vn ramo di Palma, significa la Corona, & il premio douuto à chi combatte, l'applicò il Rossi à gl'Innocenti, i quali furono martiri di pena, se non di volontà, che per ciò si legge PRO VOLVNTATE ACTVS.

Gio.Sim. *Parad.* *Val.Mass. lib.7.c.2.* *Rossi.*

MITRA REGNO

HA tre Corone vnite in vna il Diadema Papale per mostrare l'autorità, ch'egli ha, & deue hauere nel Mondo, diuiso in tre parti Asia, Africa, Europa, intese nelle tre Corone quiui vnitamente poste: ouero l'autorità, che hà sopra i tre luoghi, e tre Regni Cielo, Inferno, Purgatorio con l'aprirgli, ò serrargli all'anime de' Fedeli: ò pure la Confessione di nostra Fede significata con le tre Corone in vna, denotanti le tre Persone Diuine in vna essenza. Steffano Colonna Cardinale fece Emblema della Mitra del Papa detto Regno con la scritta SCVTVM FIDEI PROTEGET ME. E perche qual Regno viene dato altrui per elettione celeste, doue anco indirizza l'anime de' fedeli, perciò se gli può dar motto E COELO AD COELVM.

Sad.2.

RATIONALE.

ERA il Rationale certa sorte di vestimento, col quale si copriua il petto il Sommo Sacerdote, & era congiunto all'habito, & alla vesta posta sopra le spalle; era doppio, e di sopra lastrato d'oro, hauendo dodeci gemme pretiose, in cui erano scritti i nomi de i dodeci Patriarchi. Per cotal veste si possono intendere molte cose, come spiegano i Padri, come sarebbe la Potenza di Christo nel giudicare; la Potenza, e Scienza, che deue essere nel Sacerdote, la Purità di vita, e Candidezza de' pensieri, la Persona medesima, il Prelato di Chiesa adornato di virtù, il che, od altra cosa tale potè intendere Odoardo Farnese Cardinale per lo Rationale d'Aaron posto da lui in Impresa con parole greche tolte dalla Scrittura, E'NANTIΩN KYPIOY, cioè *Coram Domino*.

Panf.Landi.

SCETTRO.

E' lo Scettro segno d'Imperio, e di Dominio, e per tale anco è stato preso da diuersi: Lo scrittore lo diede à Gio: Battista Salerno entro vna corona di Mirto col verso del Petrarca, O D'OGNI RIVERENZA, E D'HONOR DEGNO. Si troua lo Scettro attrauersato da vn Giogo col motto

Petrar.

Servendo regno; e Regnando servo puossi medesimamente dire. E' Emblema. Per mostrare la grandezza, e diuinità di Christo, fù chi figurò vno Scettro con vn'occhio di sopra, per cui intendeuano gli Egittij la Prudenza del Re, indi vn trono in mezo d'vn palazzo, à cui non si vada se non per gradi, sotto dei quali scorrino riuoli d'acqua, e sopra lo Scettro, & l'occhio tre faccie per la Trinità delle persone, e dica Tronvs tvvs in saecvlvm saecvli. Vno Scettro appoggiato sopra la punta d'vn'anello, e che s'innalzi in forma di Piramide, nella cui cima vi sia vna Corona con parole Volo solidvm perenne, significa il Re coronato d'vn regno terreno pensare al celeste. Vno Scettro, che viene dal Cielo col titolo Devs dat cvi vvlt era di Henrico XIIII. di Suetia. La Zappa, e lo Scettro incrocicchiati insieme con vna testa di morte sopra, e la sentenza Mors sceptra ligonibvs aeqvans è Emblema d'vguaglianza dopo morte. Lo Scettro con le parole Olim arbos, fù preso dal Padre Agostino Mascardi per instruttione, e per ricordare à persona di basso nascimento, e solleuata à dignità sublime, di non s'insuperbire non hauendo quegli honori dalla natura, ma per fortuna. Lo Scettro Reale con vna Corona d'oro sopra, figura secondo il Rossi, il sedere, che farà San Carlo con gli altri Santi nel giudicio estremo con parole Virtvte, et tolerantia. Henrico Quarto di Francia tra le molte Imprese, che gli vennero à sua lode formate, vna fù di due Scettri vniti insieme col mezo d'vna spada nuda, per gli Scettri si dinotauano i due Regni di Francia, e di Nauarra, e per la spada nuda il proprio valore, & era il motto Dvo protegit vnvs.

Maten. Intr. Aresi lib. 1. *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sim.* *Aresi lib. 3.* *Rossi Teatro* *Gio. Tuilio sopra gli Emblemi dell' Alciato nel principio trattãdo de' simboli.*

DIAMANTE.

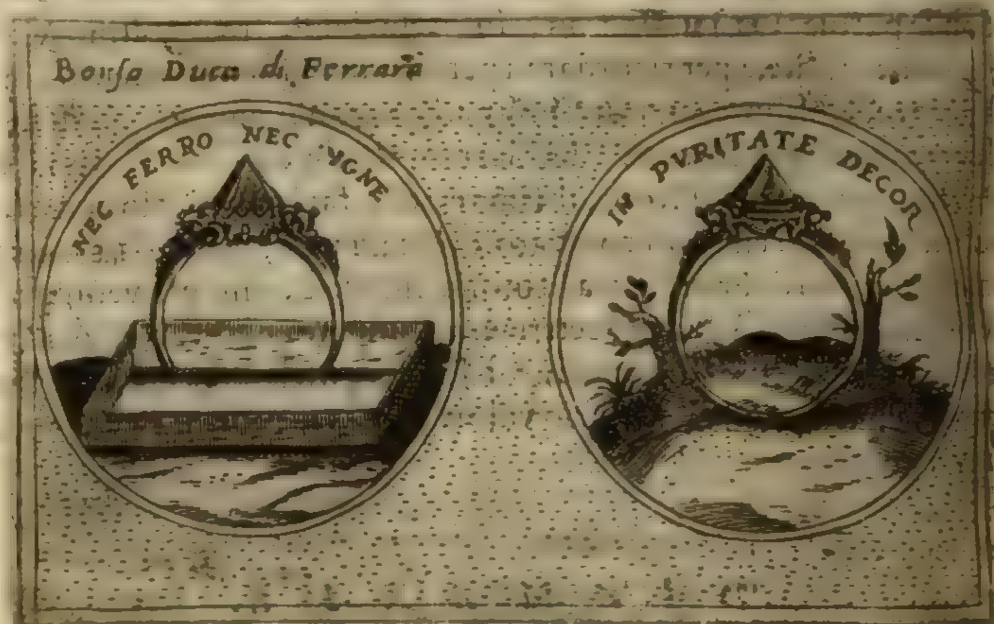
Non cede il Diamante alla violenza del ferro, non alla potenza del fuoco. Pongasi pure à pruoua sopra dura, e ferma incudine, e venga quiui da robuste braccia gran pezza martellato, pria si stancherà il braccio, si spossarà la mano, e debilitate le forze de' nerui, diporrà il peso, e pentirassi dell'impresa fatica l'animo miscredente: posciache nelle percosse sotto à martelli vince con la sodezza l'altrui furore, e resistẽdo à colpi, ne porta vittoria con la dura fermezza, & pare, che s'oda dire in forma di gloria, e trionfo cantato da Antonio Carracciolo Marchese di Vico, il quale figurollo nelle fiãme, e sotto à colpi di martello, Semper adamas, semper adamas: & fù poi vsurpato da Predicatore per dinotare l'Amor Diuino, il quale ci fà resistere ad ogni trauaglio del

Ras. Bir. Sal. 3. He. T. Gil. p. 2. l. 28. n. 2

Ares lib. 4. Mondo con l'aggiunto di nome Academico Insuperabile. Nel fuoco non si consuma, non arde, tutto è puro, tutto è mondo. Purgasi l'oro, che impuro si scorge; s'arda, s'accenda cosa ò imperfetta, ò d'essere indegna; ma il Diamante purificato nel seno della terra, hà il suo pregio dalla natura, ha l'incendio dal fuoco, ma non rouente; ha lo splendore, ma non abbronzante; ha la luce, ma non cocente; ha le scintille, ma non abbrucianti; quasi fuoco di Sfera, e nel buio viua fauilla di lume, allegata in oro, di cui vada il Bargagli facendo fede della sua dignità col

Barg. dire MACVLA CARENS, quasi ci auisi l'esser souerchio il porlo nel fuoco già che è perfetto: Poco diuerso è IN PVRITATE DECOR, ò PRETIVM: così la Fede di Christo, così la costanza de' Martiri si mostrò ne' tormenti, e pura, e forte, li quali possono dirsi, che fossero viui, e veri Diamanti, e Dio amanti.

Gilib. l. 9. nu. 29. e 30.



Francesco Tussignani hebbe il Diamante in mezo anch'egli d'vn fuoco ardente col motto SEMPER CONSTANS, molto commune. Il Ca-

Pal. paccio per lo Conte di Miranda gli diede motto SEMPER IDEM, da-

Cap. to al Dado, allo Scoglio, & ad altri corpi. Il Duca Cosimo, e Clemente Papa hebbero tre Diamanti con l'auuerbio SEMPER. E sotto nome

Gio. di Lorenzo d'Vrbino, la porta il Sadeler con vn solo Diamante, e tre penne col medesimo SEMPER. A Nicolò Mandoli fù dato dall'auto-

Sad. 3. re il Diamante insanguinato con motto Spagnuolo Y NO OTRO, Et

Perciu. Her. Tasso. non altro; Il che non conoscendosi se non in pittura, viene biasimato da alcuni; percioche vogliono, che le figure dell'Impresa sieno conosciute à getto, & in iscoltura: Il che da noi non è giudicato necessario,

Nella Prima Parte. come altroue discorriamo. Due Diamanti furono dati dal medesimo

Perciuallo à Costanzo de gli Orsi vno in proua dell'altro, e vi soprastaua vn martellino in forma tale, che vno di essi seruiua per iscarpello in ispezzare l'altro con parole d'animo risoluto, & ostinato DVRVM DVRO FRANGO. Il Diamante falso con la parola LAMAZABATANI fù Impresa mandata da vna giouane al suo amante, da cui ella era stata abbandonata, e volea dire, Diamante falso, perche m'hai abbandonato? e potè tanto nell'animo di colui, ch'ei ritornò à riamarla. Anco gli spropositi spiritosi riescono grati, & Amore acuisce l'ingegno ancora alle Donne di poter formare viui concetti, e gentili; & à lei più valse vna tale Impresa, ch'è però più Cifera, che Impresa, di quello che hauerebbe fatto se con regole fosse stata formata. Lo Sbattuto Academico Filomato per nome Vbaldino Malauolta hebbe il Diamante con la Calamita appresso, & il ferro nel mezo col dire VIS ALTERA VETAT: In modo poi che il ferro sia stato disciolto dal Diamante haueua le parole MAIORI VI SVBLATVM, scritte dallo stesso Sbattuto nelle sue varie rime, ma portata dal Caualier detto Risorto; e con parole SVA VI, con nome di Disgiunti, fù fatta per generale Impresa dal Padre Maestro Bernardo Flori, rifiutata poi da lui come commune. Si troua la stessa gemma in forma d'anello fatto da due Cornicopia, nel cui mezo vi sono il Sole, e la Luna sotto nome del Re, e Reina di Nauarra, ò pure di sola Margherita Valesia di Nauarra Moglie d'Henrico Secondo con lo scritto SIMVL, ET SEMPER. Vn Diamante in vno anello, di cui nell'altra parte del cerchio lo chiudono due mani, con vn ramo di Palma, e d'Alloro, e nel mezo dell'anello vi si vede l'Arma della casata col breue CONSTANTER, ET SYNCERE, è di Giouanni Cassimaro Conte Palatino. Vn Diamante in altro anello con due rami di Lauro, e di Palma vno per parte il motto era INVIA VIRTVTI NVLLA VIA, e sotto vi era scritto DEO AVSPICE fù di Ricardo Conte Palatino. Al Diamante parimente in vno anello, & vna stella, che serue più all'intentione, che all'Impresa, vi furono scritte le parole DVRAT, ET LVCET, da Mattias Re d'Vngaria, per mostrare, che scampato da prigione, e da morte viueua non pure, ma regnaua, & vinceua. Vn Diamante chiuso in vn cerchio d'anello con motto NEC IGNE, NEC FERRO fù di Borso Duca di Ferrara. Al Diamante insanguinato fù scritto ET LABOR VIRTVTEM da vno, che tolse nome d'Irrefragabile. Vn Diamante nella sommità d'vn monte illustrato da ogni intorno con faci accese, & motto greco ΑΜΩΜΟΣ, cioè *Innocens* fù di Federico Gonzaga di Mantoua. Alfonso Carretto Secondo del Finale scrisse ad vn Diamante NEC ICTV, NEC IGNE quello, che altri sopra hà detto NEC IGNE, NEC FERRO. Il Diamante coperto con vn velo fù preso dal Rossi per segnare le doti del corpo di S. Carlo nel tempo della commune resurrettione col dire ILLO ABLATO CLARIOR; e per notare l'vnione del suo

Porcacc. *Doni. Cap.* *Herc. Tas.* *Aresi lib. 1.* *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Sim. Sad. 1.* *Sad. 2.* *Sad. 2.* *Sad. 1.* *Sad. 3.* *Sad. 3.* *Sad. 3.* *Rossi Teatro*

cuore con Dio, dal quale non potè mai essere separato nè per persecutioni, nè per sensualità, figurò vn Diamante con vn fiore nel mezo, il che suole occorrere accidentalmente per quanto scriue Alberto Magno, e ciò auuiene quando quello generandosi nelle montagne quiui fosse qualche fiore coperto, e circondato dalla neue, la quale conuertendosi poi per la forza d'Aquilone in Diamante, si viene ad vnire in modo, che con forza alcuna si può quindi leuare, era il motto NEC FERRO, NEC FLAMMA. Il Diamante con le parole di San Giouanni NEMO NOVIT NISI QVI ACCIPIT fù tolto dall'Aresi per simbolo dell'Eucaristia, il cui frutto, e grandezza non l'intende, nè conosce, se non chi la riceue.

Tract.3. Metheor. c.19.
Rossi Teatro
Nell'Apoc.
Aresi lib.2.

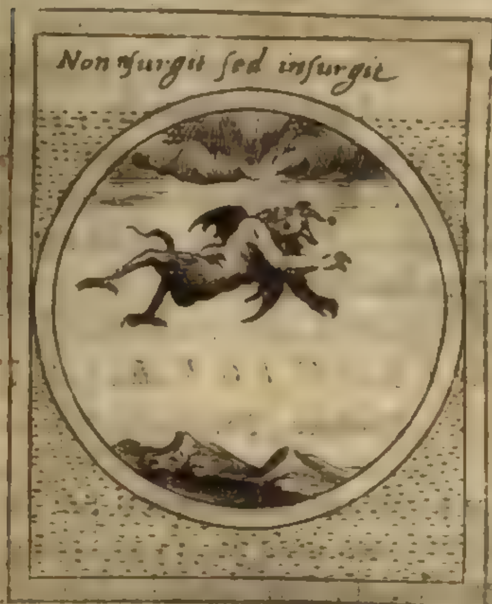
DIASPRO.




TANNO colà ne' monti di Scitia à guardia dell'oro, e delle gemme i Grifi, i quali sono non meno diligenti custodi de' pretiosi tesori, di quello che sieno seueri castigatori di chiunque tentasse quelli inuolare. Quiui insieme con l'oro ci è il Diaspro gemma di verde, e vario colore, dato legato in oro, tutto che maggior virtù habbia legato in argento, dal Perciuallo al Conte Francesco Visconti col motto E LA MIA SPEME È QVESTA. Vn diuoto spirito effigiò in vna somigliante gioiа l'imagine del Crocifisso, con tal magisterio, che le vene sanguinose della stessa pietra veniuano à formarui le piaghe, e vi scrisse d'intorno DIO ASPRO, non hà che fare con Impresa: si potrà formarne vna d'vn tal corpo dichiarando la sua proprietà SANGVINEM SISTIT.

Perciu.
Gilib. p.3. l.70.7.

DIAVOLO, ANGELO.




'IL Diauolo si come capo dell'indegne, cosi anco sturbatore delle degne attioni. Era già gentil creatura, e per doti concesse auanzaua ogni altra di bellezza, quando compiacendosi nel vagheggiamento di se stesso passò tanto oltre con la gaiezza dell'intelletto, che non contentandosi d'essere chiamato à parte della gloria di Dio per la di lui gratia, e bontà, pretese di meritarla pareggiando con l'altezza dell'animo la maestà del suo Creatore, e dall'altezza del grado, che hauea, e c'hauerebbe egli hauuto, se lo hauesse voluto riconoscere in dono, cadè in bassezza tale, che fatto hora inferiore all'huomo, di quindi solleuarsi non gli è più dato; onde se gli può scriuere NON RESVRGO, SED INSVRGO; Perciochè mosso à sdegno và frastornando almeno, già che più non può fare, l'attioni nostre, e procura di trarci all'eterne fiamme con esso lui: egli anco fù fatto corpo d'Impresa, e preso da vn'animo Spagnuolo, che altri non hauerebbe hauuto ardire d'arrischiarsi seco, e scrittogli MAS PERDIDO, Y MENOS ARREPENDIDO, cioè Più perduto, manco pentito, significando d'essere partito dall'amore della sua Donna, nè hauere per ciò rimordimento di penitenza. Fù Geroglificato con tre animali dal Sadeler incatenati per mostrare la poca forza, c'hora egli hà nelle tentationi, cioè col Basilisco, con la Simia, e con la Volpe, à ciascuno de' quali vi scrisse le stesse parole EXACVERVNT DENTES SVOS. *Rota.* *Sad. I.*

L'ARESI racconta vna Impresa d'vno Angelo fatta in lode d'vn giouine nobile, che non meno per la purità, e soauità de' costumi, che *ANGELO.*

per l'acutezza dell'ingegno, e per la bellezza del viso rassembraua vn' Angelo, e si chiamaua Metello, e fù dipinto in atto di leuarsi da terra, e volare al Cielo con parole alludenti al di lui nome ME TELLVS? quasi dicesse dunque mi tratterrà la terra, essendo io Angelo del Cielo? Interpretatione portata dall'autore, parendo à me, che se il motto non fosse interrogatiuo, si cauarebbe senso più tosto, che la terra hauesse lui generato. Soggiunge poi che per essere il concetto sì vago, e sì gentilmente spiegato, meritò perdono l'autore d'essersi seruito di forma Angelica non molto atta à formare Impresa. Et in vero non mi piace nè il corpo, nè il motto per vn tal corpo.

Aresi lib.1.

DIO, IDDIO, GIOVE, STADIO, *Termine, Priapo.*



HAVEVANO gli antichi i Pianeti per Dei; e ciascheduno, c'hauesse trouato cosa gioueuole per gli altri, od operato cose segnalate, subito l'arrolauano nel numero de' loro Dei; onde forse venne il Prouerbio *Homo homini Deus*, volendo accennare, che andò tanto auanti l'adulatione de gli antichi, che lasciate le loro prime Deità, si finsero Dei gli huomini, & vn'huomo & viuo e morto era tenuto, era stimato, & quasi, ch'io non dissi, adorato per Dio da vn'altro huomo. Ma tralasciando le loro vanità, porto quelli hora, che in Imprese sono stati posti da gli Academici, qual fù Gioue in mezo delle nubi, sedente sopra i folgori, i quali gli antichi gliele attribuirono in mano per segno, e scettro, e non per seggio, figurato in Impresa da Francesco Lanci per lo Prencipe di Bisignano col motto POSSE SATIS EST.

Pal. Cap.



E per

E per raffrenare gli antichi l'ingordigia d'hauere, e far che gli huomini potenti non allargassero i loro confini, & vsurpassero parte de i vicini poderi, dissero quegli essere raccommandati ad vna Deità, che gli guardaua detta da loro il Dio Termine, perche restassero, se non in virtù delle leggi, almeno per temenza d'vn tal Dio d'altrui oltraggiare, si che si può dire FINIBVS HABRET. A cui sacrificauano i Gẽtili à Cielo scoperto per non dare termine col luogo al Dio Termine, il quale deesi prendere per Dio, non solo de i confini de' campi, ma per bene terminare l'attioni nostre, che si come hanno principio celeste, *A Ioue principium*, così tendano in altra Deità, perche non varchino dal vero sentiero. Fu già tolto da vn Secretario nel suo suggello col motto sententioso, & vniuersale d'Horatio NEC CITRA NEC VLTRA. Virg. Ecl. 3. Barg.

Est modus in rebus sunt certi denique fines. Lib. 1. Sat. 1

Quos vltra citraq. nequit consistere virtus.

Il Ruscelli la porta sotto nome di Claudia Rangona, e pone due Termini, ò Mete vna per parte, sopra vna scriue NEC CITRA, sopra l'altra NEC VLTRA, biasimata per non essere il Dio Termine conosciuto. Il che non importa, basta solo che si conosca per Termine, se non per Dio; è dal Sadeler portata sotto nome di Costanza Carretta Principessa di Sulmona: Si legge il Dio Termine sotto nome di Erasmo, il quale se meno hauesse voluto sapere, assai hauerebbe saputo, con motto di temerità, e superbia, à lui appunto conueneuole VEL IOVI CEDERE NESCIT: e ciò è vero del Dio Termine ancora, percioche come scriue Varrone non volle cedere à Gioue in Campidoglio. Il Paradino sotto nome di Erasmo lo recita col detto CEDO NVLLI: ò NEMINI: e perche non sia arrogante, l'interpreta, ch'egli intese per quello la morte termine d'ogni cosa, e che à niuno cede: così l'intese anco Alberto Arciuescouo di Mogunza Elettor dell'Imperio, che al Dio Termine scrisse MORS VLTIMA LINEA RERVM: sentenza che stà da per se, & alla faccia di detto Dio d'auanti, e da dietro si leggeua CONCEDO NVLLI. Il Rota in morte pose vna Meta col breue IT DOLOR VLTRA: buona Impresa à giudicio d'Hercole Tasso, non già al mio. Tre Mete nelle quali, è il premio proposto à colui, che passa tutti gli altri in amar la virtù, & è vna Corona di Lauro con la parola Greca ΦΙΛΑΡΕΤΩ ΤΑΤΩ, cioè *Virtutis amantissimo* fù di Guidobaldo Feltrio della Rouere Secondo d'Vrbino. La pietra vsata per Termine haueua Solone con auuertimento EXPECTA FINEM quasi che ci auuertisca non douer noi chiamare alcuno felice, sin che non arriui al termine, & al fine di vita sua. Con occasione di Gioue, e di termini, e mete, porrò quì lo Stadio Olimpico preso per generale Impresa da gli Academici Olimpici di Vicenza con le parole di Virgilio per motto HOC OPVS HIC LABOR EST. Le Mete col circo Massimo fù Impresa de gli Anhelanti di Triuigi con parole d'Horatio SVDAVIT ET ALSIT fatta dal-

Rusc. Sad. Gio. Sim. Taeg. Rota. Herc. Tasso. Aresi li. 1. Parad. Aresi lib. 1. Sad. 2. Rot. Her. T. Rusc. Tasso. Pal. Sad. 3. Herc. Tasso. Alc. Embl. 187. Pal. Valderrama nel la predica del Venerdì di Quadr. Dolce. Chiocco. Eneid. 6.

dall'Eccellentiſſimo Burchelati, la cui Impreſa particolare è la Carretta vuota ſenza caualli vicino alle Mete con parole pur d'Horatio COLLEGISSE IVVAT col nome di Reſpirante.

IL Dio de' Sabini, ch'era vn Simolacro con tre faccie, riuerito, & hauuto in gran veneratione etiandio da Romani, i quali per eſſo giurauano, vuole il Paradino, che ſignifichi l'Vnità, e la Trinità di Dio col dire VLTERIVS TENTARE VETO. *Parad.*

PRIAPO brutto, e diforme, è per virtù di generatione, che in lui ſi figura, Dio creduto, ma da tralaſciarſi più nel buio della notte, nelle cimerie tenebre, e ne gli horti à guardia de' frutti per iſpauracchio de' fanciulli, doue lo poſero gli antichi, che nell'Academie à ſpettacolo altrui: Non ſarà mai degna tal'Impreſa, e chi ben vorrà figurarla, poco honeſta à vedere, nè degnamente leuata per generale da vn'Academia, ſe n'auuide l'autore; onde ſcriue eſſere ſtata fatta più per burla, e ſcherzo, che per altro fine; ma però ſi leggeua in quella Filoſofia, Loica, Retorica, Poeſia Latina, e Toſcana, e faceuaſi gran profitto, era queſta Academia detta de gli Hortolani in Piacenza, la cui Impreſa era il Dio Priapo, cioè per dire come dice il Domenichi, la ſua falce, & Arma col dire SE L'HVOM NON VIEN MENO. *Dom.*

DISCIPLINA, SFERZA.



SI laſcia tal'hora ſtraboccheuole voglia di giouenile affetto inconſideratamente traportare oltre à confini di ragione, doue ſpatia l'humana natura, e quiui come fuori di ſua patria, operando peregrino ſi viue, e mena vita animale conforme ad vſo, e coſtumi di ſenſo, che iui ſignoreggia, e comanda, e con dolcezza allettando gli animi molli, e trattenendoli etiandio con piaceuolezza, non gli laſcia ritornare indietro coſi facilmente; anzi fatto grato tiranno và non già con violenza, ma bene con vane ſembianze luſingando gli huomini in modo, che ingannati dall'apparenza prouano alla fine de' paſſati piaceri il pentimento, e de gli hauuti diletti ſentono la noia preſente. Il che per dinotare fù poſto la Diſciplina, la quale è vn mazzo di funicelle, che adoperano i diuoti per fare penitenza, e ſmorzare l'incendio di concupiſcenza, e leuare la morbidezza alla carne, dandogli motto PREMIO AL FIN DE GLI AMANTI. *Mat. Iatro.* La riprende Hercole Taſſo per non eſſere viſtoſa, per eſſere puerile il concetto, ne contenere il penſiero di chi la porta, riſguardando l'vniuerſale, che non ſempre conchiude ne vera, ne neceſſariamente. *Herc. Taſſo.* Credo anch'io, che ſia ſtata fatta per iſcherzo. La Sferza, ò Flagello appiccato ad vna bacchetta tenuta da vna mano con vna Stella di ſopra con lettione NON SINE CAVSA, ho letto ſenza leggere di chi foſſe. *Sad.*

Ho



Ho spiegato la proprietà della Disciplina con vn verso PER AMORE, E PIETA CORREGGO I FALLI.

DITTAMO.



HEBBE la Medicina origine da brutti, & i Medici gli animali maestri; poiche l'Hippopotamo insegnò à quelli il trar sangue; percioche fatto egli per lo troppo mangiare grieue, esce nel lido, & entra in luogo pieno di cannucce, doue ritrouandone alcuna, che di fresco sia stato recisa, ò rotta, alla cima di quella s'appoggia, e si frega, sino à tanto, che viene ad incidere certa vena nella coscia; d'onde lascia vscir tanto sangue, quanto à lui pare di sentirsi allegerito; indi col fango stagna, e serra la piaga; L'Ibi vccello mostrò la purgatione; l'herba Che-

lidonia giouevole alla viſta vſano l'Hirundini, il Cinghiale l'Edera, l'Origano la Cicogna nelle loro infirmitadi, e morbi, e ſi come altri altro additarono all'huomo, così la virtù del Dittamo per trar fuori la ſaetta dal corpo, c'inſegnarono con pruoua, & vſo i Cerui, e le Capre, che à quella ſaettate corrono; onde fu preſo il Ceruo proſtrato ferito da vna freccia con l'herba Dittamo in bocca, e parole ESTE TIENE SV RIMEDIO, Y NO YO; Queſto tiene il ſuo rimedio, & non io, tratta da Ouidio per Gabriello Simeoni, e recata per buona da Hercole Taſſo. Altro Dittamo bianco, il quale è diuerſo, ne ha tal virtù, ma è di tal natura, che ogni anno ſi ſecca ſino ſu le radici; indi poi à nuoua ſtagione germoglia, ſopra che formò Porro Mantouano Impreſa col dire ET RADICIBVS CAESA proprietà commune à molte herbe, e piante.

Sim.

Bir. 2.

DONNA, STATVA, RITRATTO.



E'LA Donna fattura del Zoppo Vulcano, il quale benche ſia brutto, e diforme, ſeppe però fare coſa sì bella nel ſembiante, dico nel ſembiante, per non hauere contrarij coloro, che vogliono in eſſe corriſpondere di rado alla corteccia l'interno, & affermano con Diogene quelle eſſere belle caſe, ſontuoſi palazzi, ma habitati da gente ſtraniera; io però direi à difeſa loro, che eſſendo il bello, & il buono vna medeſima coſa conforme à Platone, & queſte eſſendo belle, verranno ad eſſere parimente buone. Fu all'huomo data non dirò già io per caſtigo, come alcuni fauoleggiarono, e noi più à baſſo toccheremo, ma ſi bene per compagna, e per propagatione di ſe medeſimo; onde ſe le può notare VOLVPTAS ET COMES. Et ancorche ſi veggano dalla natura fatti più adorni fra gli animali i corpi de' maſchi, che delle femine non ſono, come i Cerui maſchi hanno le corna, i Leoni le chiome, che le loro femine non hanno, così i Pauoni la coda e le penne molto più vaghe per la bella varietà de' colori, che non ſono quelle delle Pauone; Tuttavolta nella ſpecie dell'huomo volle formare la Donna più bella, e ſi come la fece più delicata, e più molle per morbidezza, così più vaga rieſce à rimirare. Ben'ella fa male à tingere le guancie, le quali non douerebbono eſſere colorite d'altro, che di quel colore, che vergogna le ſparge, il quale per opinione pur di Donna auanza ogni altro cinabro, poiche ſe l'arte non ha modo in vece d'accreſcere ſcema la vaghezza di natura. Furono molti, che non vollero, che nell'Impreſe ſi poteſſero pigliare corpi humani, ma alcuni però n'eccettuarono le Donne come coſe marauiglioſe, tanto maggiormente ſe foſſero figurate con bella viſta, & ignude.

Ruſcelli.

Secon-



Secondo la costui opinione saranno formate molte, che quì s'addurranno. Tra le quali addurrò primamente quella d'Alfonso Secondo d'Este Quinto Duca di Ferrara, che è di vna Donna in piedi diritta sopra vna colonna per motto EXCELSAE FIRMITVDINI, per la Donna dinota la fermezza, ò perseueranza, si come il Padre di lui Hercole Secondo d'Este Quarto Duca haueua la Patienza rappresentata per vna Donna in piedi con vn vaso appresso sopra vn collicello, ò mõte di terra col motto Greco OYTΩΣ AΠANTA, *Sic omnia*: La quale è recata dal Sadeler sotto nome di Hercole Primo col figurare la Patienza con Donna con le braccia innanzi al petto annodate, & auuolte, e legata con vna catena ad vn piede raccomandata ad vna rupe, sopra cui vi è posto vn'horologio mirato da lei; & sotto nome di Hercole Secondo di Ferrara porta vn Geroglifico di vna Donna sedente, che in vna delle mani tiene le bilancie, nell'altra vna mazza significante la Giustitia con parole del Salmo DILIGITE IVSTITIAM QVI IVDICATIS TERRAM. Polinice Tebano figurò vna Donna per iscorta d'vn'huomo militare, & le parole diceano RIMETTERÒ QVESTO HVOMO, ED OTTERRÀ LA CITTÀ. Don Luigi di Toledo hebbe in vna medaglia due Donne col brieue ANXIA VITA NIHIL. Christieno Villelume Auueduto Affidato hebbe vna Donna, per cui si rappresenta la Dea Tetide, che tenendo Achille suo figliuolo fanciullo ignudo, per li piedi lo tuffa nel fiume Cocito, ò secondo altri nella palude Stigia, il motto era NEC HVMANA PRVDENTIA, ò HVMANA PRVDENTIA MINVS: La Donna nuda, che circondata da raggi risplende con vno specchio in mano, & il motto HAC PRAEVIA, era di Lelio Pietro detto il Filalethe, cioè Amatore di Verità tra gli Affidati.

Rusc. Sad. 3. — Rusc. Sad. 3. — Sad. 3. — Barg. — Dom. — Herc. T. — Conte. — Conti.

Vn'al-

Vn'altra nuda, che guida il Circolo Equinottiale ſpirando raggi d'oro, e d'argento col capo rabbuffato, con le guancie gonfie, guardando ſopra vna fontana dal vento commoſſa, e turbata, per cui intendeua Marco Corrado il Proteo Affidato la Sapienza, haueua per motto SEMPER, NON SEMPER, volendo coſi ſignificare, che la Sapienza ſempre influiſce, ma non ſempre ſenza contraſto, è Emblema. La Donna con vn calice in mano appreſſo vn'arbore ſedente, e le parole SOLA FIDES, S'intende *Sufficit*, è Emblema, ò Simbolo di Franceſco Teobaldo Cardinale. Vna Dongella, ò Giouane Donna, bella, & ornata, dietro alle cui ſpalle vi ſtà la morte, che tiene l'horologio in mano con due ale à quello attaccate, che pare ch'ella aſpetti il tempo per fare coſtei tracollare col brieue MORS VLTIMA, douendoſi ſupplire con la memoria *Linea rerum*, è figurata per Emblema di vita noſtra da Angelo Corero, che fù poi Papa Gregorio Duodecimo. Andromeda nuda legata ad vno ſcoglio col peſce, che ſe ne viene per ingoiarla, e Perſeo nell'aria, che la libera per motto AMAT VICTORIA CVRAM, ſcritto alla Donnola, era di Matthias Arciduca d'Auſtria. Vna Donna à forma di Pallade, che da vn canto frena vn Leone, e dall'altro vi ſtà vn Porco Cinghiale con due verbi, FRANGIT, ET ATTOLLIT, fù di Maſſimiliano Arciduca d'Auſtria. Vna Donna, ò Dea nuda, che caualca vn Delfino nell'onde con le bilancie in mano, il motto COGNOSCE, ELIGE, MATVRA ha Ferdinando di Bauiera, ſi troua etiandio tra gli Emblemi del Bocchio: La Verità in piedi con le mani, e con le braccia ſteſe, e ſi conoſceua eſſere la Verità dal titolo *Veritas*, à piè della quale erano due huomini vno per parte, e perche foſſero conoſciuti vi fu ſopraſcritto ad vno *Mendacium*, all'altro *Calumnia* con parole per motto RECTE FACIENDO NEMINEM TIMEAS, ſcritto da Henrico Giulio Veſcouo di Halberſtatt. Vna Giouinetta nuda inteſa per la libertà rapita, e portata da vn Centauro haueua per Emblema Guglielmo Duca di Cleues con detto LAESA LIBERTATIS AFFECTVS. Vna teſta di Donna ſi vede, intorno à cui ſono niuiticchiate altre dodeci teſte, e capi di ſerpi, ſei per lato, con parole RERVM SAPIENTIA CVSTOS. Vna Femina ſaluatica tutta peloſa fuor che la faccia, che ſi tiraua adietro con vna corda al naſo vn bufalo, & appreſſo le veniua vn'huomo parimente peloſo, ſignificante il conſorte della Dama con vn gran verde baſtone, e broncoluto in mano, quaſi ch'ei sforzaſſe l'animale à caminare dicendo MENATEMY, E NON TEMETE, è ſotto nome di Monſignor di Gruet. La Fede in habito di Donna veſtita di bianco co' gigli in forma di corona nella ſiniſtra mano, con la deſtra diſteſa in alto verſo vn Sole, poſta ella ſopra vn quadrato con la parola VTRIQVE, che vuol dire à Dio, & al ſuo Principe, era di Daniello Viuſtini detto il Leale tra gli Affidati. La Fede con la benda ſu gli occhi, e per motto ARGVMENTVM NON APPARENTIVM, parole della ſua definitione ſi legge nello Scrittore.

Cont. | Sad.2. | Sad.2. | Sad.2. | Sad.2. | Bocchio li.4. Simbolo 108 | Sad.2. | Sad.2. | Sad.2. | Titt. | Gio. | Cont. | Gilib. p.3. l. 57. nu 26.

tore. Vna Giouinetta, che guida vn cocchio figurata per la ragione, & il cocchio per sensi da Cesare Simonetti col motto POTIS EST CONTINGERE METAM. Fu chi dubitò non sapere, come bene si figuri la ragione in forma di Donna, e Donna giouine, perche essendo queste per lo più trasportate dall'affetto souerchio, & interesse proprio oltre à termini ragioneuoli, possono hauere poco di ragione; onde finsero gli antichi Minerua essere nata del ceruello di Gioue senza aiuto di Donna, e Marte di sola Giunone per mostrare che la sapienza, e la ragione di rado in esse si ritroua prudente: ma si bene il furore da quelle, e la guerra ne viene, ciò sia detto in consideratione del sesso, non rispetto à quelle, che possono gareggiare con gli huomini di senno. Non voglio restar di portare tra l'altre vna Impresa Christiana, la quale se per bontà sarà tra l'imperfette, e perciò non si voglia accettare per Impresa, piglisi per Emblema, che per diuotione non istarà à dietro; anzi ciascuno lo porti nel petto, ed è di vna Verginella con Dio Bambino nel grembo, e le parole del Salmo SVSCEPIMVS DEVS MISERICORDIAM TVAM. L'Autore diede ad Horatio Ballati il Ritratto della sua Donna col dirui SENSVS SENSVM PARIT. Ad vn Ritratto d'vna persona dolente, e piangente, fu scritto da non pochi VORREI MORIR, MA NON VORREI LA MORTE. Vn Ritratto, ò Statua della Dea Vesta col motto SOLA LA VISTA DEL MIO COR NON TACE, hebbe Marc'Antonio Santa Croce dall'autore. Roma dirizzata sopra vn'altare de gli antichi con la Croce in mano, e da i lati Huomini, e Donne intesi per Profeti, Apostoli, e le Donne per le Sibille con parole del Salmo TV AVTEM IDEM IPSE ES, era di Paolo Terzo. Vna Donna nuda in vn letto, soura cui piouono denari, & Amore ne porta in vn bacino buona quantità, fu significata per Danae con la sentenza OMNIA SVBIECTA AVRO, e fu di Barbara Moglie di Sigismondo Imperatore. Vna Donna, che in vna mano habbia tre rami di Palma, & nella sinistra vna corona, in terra dall'vna, e l'altra parte arme di guerra, era di Leonora figliuola d'Odoardo Re di Portogallo, e Moglie di Federico Terzo Imperatore con parole CONSOCIATIO RERVM DIVINA, per mostrare l'vnione delle cose, e dell'arti. Le tre Gratie dipinte al modo, che vanno, e nelle mani di colei, che ci volta la schiena, vn ramo di rose per mano, simbolo della giouinezza; l'altre due, vna ha vn ramo di Mirto, l'altra vn ramo di Quercia per mostrare la gentilezza, e leggiadria cō quello, e con questa la fecondità, ò moderatione della fortuna d'Isabella figliuola d'Emmanuello Re di Portogallo, e Moglie di Carlo Quinto, di cui è simbolo con parole HAS HABET ET SVPERAT. Vna Donna figurata per la pace col Cornocopia in mano, la quale racchiude le porte del Tempio di Giano col dire PACE MARI, TERRAQ. COMPOSITA sè sotto nome di Filippo Secondo di Spagna: Ronelcio posto nelle monete stampate nella pace col Re Henrico Secondo di Francia. Vna Donna

Pal.
Sal. 47.
Gilib. p. 2. l. 45. nu. 4.
Percin.
Pal.
Percin.
Sal. 101.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.

intesa per Maria figliuola d'Henrico Ottauo d'Inghilterra, quando si maritò in Filippo Secondo di Spagna, la quale hauendo animo di ristaurare la Religione, si vede hauere aperto vn Tempio, con cose, & arnesi significanti premio, e pena con parole CAECIS VISVS, TIMIDIS
Sad.1. QVIES. Vna Donna con vn libro in vna mano, nell'altra la palma, figurata sopra vna base, e sotto à lei molti, che ardono nelle fiamme, haueua
Sad.1. Carlo Nono di Francia con dire SVBDVCENDIS RATIONIBVS, lequali parole si trouano soprascritte ad vna Donna significante la Prudenza come significa anche questa, la quale con vna mano si tiene vna benda pendente dalla testa, e nella sinistra l'herba detta in latino *Typha*, che na-
Sad.1. sce nelle paludi, & ha sottoscritta la parola STABILITAS sotto il medesimo nome di Carlo Nono. Vna Donna con vna anchora sopra vna ru-
Sad.1. pe, ò scoglio, e dica IN DEO SPES MEA haueua Caterina Regina di Polonia moglie di Sigismondo Secondo. Vna Giouane nuda, ò Ninfa sopra il dosso di vn Dio Marino, che la trasporta altroue, significa Elisabetta Regina di Polonia Moglie seconda di Sigismondo Secondo, sorella della prima, ambe figliuole di Ferdinando Imperatore, la quale, così figurata mostraua l'andata sua al marito sopra la di lui fede dicendo FORTV-
Sad.1. NAE OMNIA COMMITTO. Nella Città di Triuigi nella Proueditoria sono notate, ò figurate con figure di Donna la Giustitia, la Clemenza, la Prudenza, la Concordia, la Conseruatione, la Constanza, la Vigilanza, la Custodia, la Diligenza, & altre co'suoi motti à ciascuna gratiosi, e gentili. Alla Giustitia hanno scritto REM, NON SANGVINEM: Alla Clemenza VSQVE COMES: alla Prudenza PRAEVIDET, ET PROVIDET: alla Concordia HINC OMNIA BONA: alla Conseruatione STABILITA TVETVR: alla Constanza FLECTIT, NON FLECTITVR: alla Vigilanza PERPETVVM: alla Custodia DIVTINE: alla Diligenza OPEROSE: Vna Giouane Donna nuda intesa per la volontà, ò Anima nostra, sopra alcune reti, ò lacci intesi per quei del Mondo, Diauolo, e Carne in mezo due piante di Lauro, e di Palma, che mostrando cõ mano alzata il cielo, quasi con isprezzo de premij, & honori di questo Mondo, dice IMMOR-
Sad.3. TALE QVOD OPTO, fu di Nicolao Trono Doge di Vinetia. Vna Donna col Cornocopia in mezo d'vn Leone, e d'vn Lupo è Rouescio, come si
Sad.3. scorge dall'inscrittione HETRVRIA PACATA, di Cosimo de'Medici Gran Duca. Lucretia Romana, che da Tarquinio superbo violata s'vccide pigliò Leonora Gran Duchessa di Toscana con lo scritto FAMAM
Sad.3. SERVARE MEMENTO, è Emblema per ogni verso. La Sicurezza in forma di Donna sedente sopra vn seggio, come la figurauano gli antichi col fuoco dauanti, & vna facella accesa in mano dinotante la vigilanza
Sad.3. con parole di Rouescio, SECVRITAS PLACENTIAE, ET PARMAE, fu di Rainutio Farnese di Parma. Vna Donna con l'ale dipinta per la Di-
Sad.3. ligenza con parole NIL MOROR IGNAVOS, era di Camillo Orsino.

Vna

Vna Donna, dal cui ſeno ſi vede fuggita l'occaſione, la quale di nuouo è da lei aſpettata con dire OBVIIS VLNIS, fù di Girolama Colonna. Vna Donna con le braccia ſteſe, il rimanente del corpo tutto affaſciato con due Cani da caccia a' piedi, e la parola Ἀριστεία, cioè *Strenuitas* riferiſce l'autore ſotto nome d'Ariſtotile, à cui ſarà ſtata attribuita da alcuni, che io non sò, ch'egli ſe la faceſſe. Vna Donna nuda appoggiata con le mani ad vno albero verde, e ſecco, e dica VTRVMQVE, fù di Guglielmo Quarto Longoſpada Marcheſe di Monferrato: E quella inteſa per Pallade, e Giunone, cioè per Virtù, e Maeſtà come dal Pauone, e dall'Haſta col Serpente ſi conoſce con la medeſima parola VTRVMQVE era di Portia Ceri. Vno fece fare il Ritratto d'vna Donna amata da lui, e del marito di lei, e ſotto di queſto vi poſe il preſente verſo, QVANTO EI DEL VER, TANTO IO DEL FINTO GODO. Non è Impreſa. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3. Pal. Areſi.

LA Statua di Pandora fù data à Ceſare Groſſi dallo Scrittore col detto CVI MINERVA CEDIT. Due ſtatue ſopra vna baſe figurate in due Impreſe in due maniere, l'vna intera, l'altra ſe non ſino al ventre con parole ſcritte ad ogn'vna d'eſſe le ſteſſe ADHVC STAT, ſono ſotto il nome di Federico Pulcro Imperatore: l'vna, & l'altra però ha vna gamba meza tagliata, e ſopra ciò il motto ſi fonda. STATVA. Percen. Sad. 1.

DEBBORA con la ſcritta MATER IN ISRAEL è figurata ne' libri composti dal Sig. Gio: Vincenzo Imperiale, à lode della Beata Tereſa Riſtauratrice della Religione de gli Scalzi, e Profeteſſa. DEBBORA. Gio. Vincenzo Imper.

DONNOLA.



GIVOCA, e ſcherza tal'hora con l'huomo addomeſticata la Donnola tolta à forza dalle fauci di ſua madre, che quà, e là và traſportando i ſuoi parti, & alleuata in modo ſcherzeggia con lui, che pare, ch'ella habbia appreſo l'arte di ſchermire; poichè correndo, all'incontro di lui ſi pone, ſi lancia, ſi ritira, ſi naſconde; indi ritorna, poi ſi volge, s'aggira, s'appiatta, ſcherniſce con fuga il giucatore: Alla fine ſtanca di ſalteggiare, bramoſa di triegua, e ripoſo, ſi raccoglie, ſi ferma, & appigliandoſi alle veſte dell'huomo, aſcende gli homeri, & auuicinataſi alla bocca di lui, gli dà il bacio di pace, tanto vale l'ingegno dell'huomo ad addomeſticare gli animali, lontani per natura dalla domeſtichezza. E'la Donnola di razza de' topi, loro però nemica, poiche gli vccide, gli diuora, di corpo alquanto più lunga, più ſnella, nemica ſimilmente à Serpenti, & in particolare al Baſiliſco, il quale ella ſicuramente aſſalta, & vccide, dopo c'habbia

mangiato la Ruta, e che s'habbia guernito del ſuo odore, ſugo, e virtude: Quindi forſe venne, che da Tebani fù hauuta in veneratione. Queſta in atto appunto d'apparecchiarſi al combattere con la Ruta in bocca, & il Serpente all'incontro fù preſa da Sforza Palauicino, con titolo CAVTIVS PVGNAT, ò VT PVGNET; & io PRAEGVSTAT, ET PVGNAT. La ſteſſa haueua il Gran Duca Franceſco de' Medici, ſino quando era Principe col motto AMAT VICTORIA CVRAM. Ceſare Paueſe hebbe la medeſima col Roſpo, ò Botta, che aprendo la bocca, ella ſe bene più ſaggia di natura, ſe le caccia in gola, onde ne perde la vita con dittione CALLIDIOR, ò VERSVTIOR ERRAT: La medeſima nello ſteſſo atto, volendo, ch'ella habbia per iſtinto naturale d'entrare in bocca del Roſpo, haueua altre parole SIC FATA VOLVNT, ſcritte dall'Abbate Corboli Academico d'Vrbino, recata per buona da Hercole Taſſo, il quale và lodando alcune Impreſe, che pure conforme anche à ſuoi precetti ſarebbono da biaſimarſi, poi che vn tal motto come s'accoppia egli in modo con vn tal corpo, che quindi tratto ad ogni coſa non ſi poſſa adattare? La Donnola, che partoriſce per bocca i ſuoi figliuoli, e per quanto ſi dice, ſuole concipere per gli orecchi, fù di Ceſare Claudini col brieue SIC FOETVS, parole generali. La Donnola tenuta da vn'huomo con vn laccio, poſta ad vna buca per iſcacciare di lài Conigli, modo vſato in Iſpagna per prendergli, fù tolta con detto generale VNDIQVE INSIDIAE: Et in atto di perſeguitare vn Topo, che và in vna buca dice PERSEQVAR INTRÒ.

Dom. Bir. Camer. — Vinc. Ruſc. Bir. Sad. 3. Teſ. Poet. Camer. — Dolce. Pitt. Camil. Cam. Camer. Pal. Herc. Taſſo. — Pal. — Camer.



DRA-

DRAGO, DRAGONE.



E'Tanta la ghiottornia dell'huomo, che non contento di satiare l'ingordigia sua de gli animali, che nutrisce, & alleua per cibarsi di essi, allarga i confini, tende le reti, & attende a i varchi le fiere, le quali rinseluandosi souente ne' boschi, corrono per iscampo alle loro tane; tal volta poggiando le cime de' monti, si procacciano in tal guisa la loro saluezza. Ma poco loro gioua, percioche seguendole l'huomo le fuga, le caccia, le preda, e con aguati, non potendo con altro, tanto l'assedia, & insidia, che ne conseguisce facilmente l'intento. Toglie dall'aria gli vccelli con dardi, con pallottole, con fuochi, e lontani dal suo dominio, e potere con forza, & inganni gli vccide, gl'ingabbia: Nell'acque poi ghiotto di quello, che non sà, che non vede, spiana le reti dal profondo alla cima, & in quelle raccoglie i pesci, e gli presenta alla golositade altrui. Nè quì già si ferma, ma và più oltre la gola, e quello che armò natura di veleno, e fece micidiale di noi con gli occhi, col fiato, trouarono gli Etiopi modo di leuargli il tossico, e d'imbandirlo alle mense. Sono adunque gli Etiopi manicatori de' Draghi, li quali per la vista, per la vigilanza, e forse per tema hebbero in Religione gli antichi, e gli consecrarono ad Apollo, ad Esculapio, à Bacco, à Minerua, à gli Heroi, tutto che sia animale più da fuggire, da scacciare, che da consecrare, che da adorare. Ben'era segno di felicità il di lui incontro appresso gli antichi, io l'hauerei certamente per grande sUentura il dare all' im-

prouiso in cotal bestia, e buona fortuna riputerei l'vscirne senza male. Il Dragone guardiano degli horti dell'Hesperidi con l'albero fauoloso de' Pomi d'oro tolti da Hercole, ancorche vi fosse à loro guardia il Serpente, e con motto NON CVSTODITA DRACONI, ouero AB INSOMNI NON CVSTODITA DRACONE, fù di Lodouico d'Este Cardinale, secondo altri però d'Hippolito d'Este Cardinale. Isotta Brembata vi scrisse per motto IO MEJOR LOS GVARDERÈ, lo meglio li guarderò: Et il Camerario SACROS CVSTODIT IN ARBORE FRVCTVS. Et Filippo Zaffiri vi hà scritto NON SAT VOLVISSE. Monsignor Filippo Sega per Gregorio XIII. per augurargli il Papato figurò il Dragone tolto da Virgilio quando finse, che due ne ricouraſſero nella più alta parte del Tempio di Mineruа.

Parad. Tasso. Sad. 2. Pitt. Tasso. Camer. Her. Tas.

Et gemini lapsu delubra ad summa Dracones

Eneid. 2.

con le parole quindi tolte DELVBRA AD SVMMA, ouero AD SVMMA, come riferisce Torquato Tasso. Si scriue, che detto Pontefice haueſse dopo la sua creatione due altre Imprese ancora, vna del Dragone col detto DOMINATOR, ET RECTOR, l'altra pur del Dragone, ma incontra vn'eſſercito, & il motto EX ARDVIS IMMORTALITATEM. Baldassare Caualier Azzale hebbe il Dragone, c'hauendo strangolato vn Lupo, se ne vola verso il Cielo con parole VIGILANTIBVS NVMQVAM. Marco Anguillara Capitano haueua il Drago posto nella palude coronato di gigli, e vi scrisse CONDECORATA VIRTVS. Il Capaccio per Gio: Simone Moccia Caualiere fece Impresa del Dragone, che diuorò noue polli con la madre nell'arbore, come scriue Virgilio, dà che Calcante augurò, che nel decimo anno dopo le fatiche, e le guerre finalmente si prenderebbe Troia con vn verso ARDVA PER PRAECEPS GLORIA VADIT ITER. Gio: Galeazzo Rossi tolse il Dragone, il quale mirando in vno specchio par che vada mancádo, e che muoia, cauato dall'historia d'Alessandro de' Buttriani col brieue MALOS MALE, troppo oscuro, e poco esplicante, non potendosi da quello intendere, e penetrare vn tal concetto. Il Dragone con la coda in bocca in forma di cerchio, nel mezo vna stella, ò Pianeta con vna corona in testa fù della Reina Madre di Francesco Secondo Re di Francia con breue FATO PRVDENTIA MAIOR. Il Drago verso vna Colonna, nella cui cima vi è posta vna bandiera con la Croce, & all'incontro del Drago dalla parte di là della detta colonna ci stà vn cane con due teste có l'ale, & con vna spada in vn piede; Sopra il capo del Dragone vn vento, che soffia verso la bandiera, haueua per Emblema, ò Geroglifico Fabritio Caretto Maestro de' Caualieri di Rodi instituiti da Balduino Re di Gierusalem col dire SINE DVBIO. Federico Duca di Vuintembergo teneua il Drago, c'haueua il collo passato da vn dardo con la parola INSPERATVM. Vn Drago su'l dosso d'vn'altra fiera della sorte dell'Hiena col fuoco, e fulmine dal Cielo, che arda il Drago, mostra

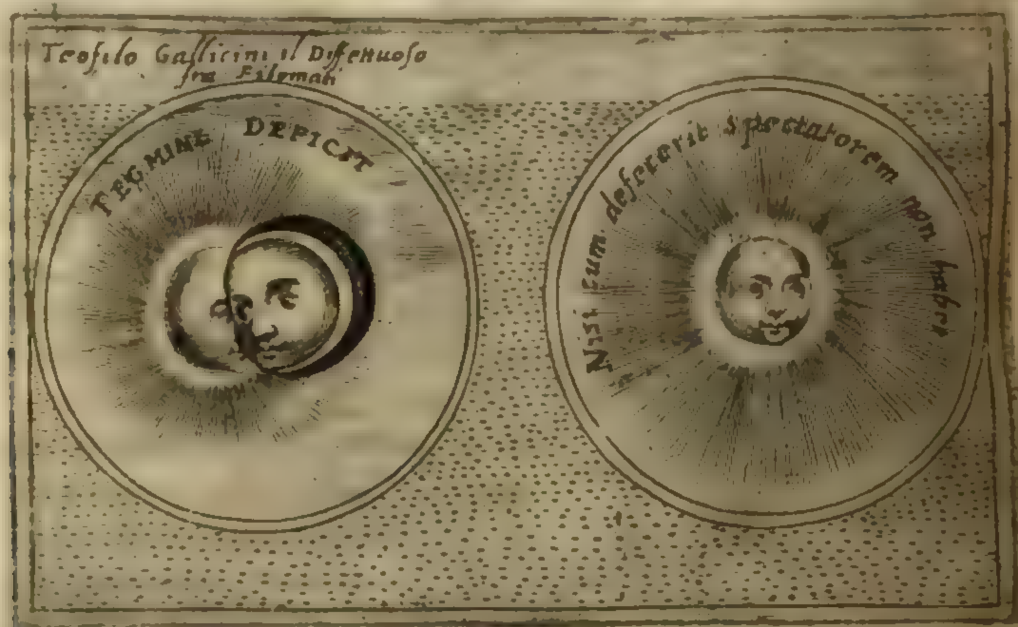
Tasso. Pal. Principio Fabritij. Rusc. Pitt. Vinc. Rusc. Cap. Cap. Sim. Sad. 2. Sad. 2.

ſtra vn'empio, vno ſcelerato caſtigare quì nel Mondo vn'altro, & quello poi che ſupera l'altro eſſere finalmente punito da Dio, però vi ſi legge ITER IMPIORVM PERIBIT. Il Dragone vigilante à piè dell'arbore de' Salm. 1.
Pomi d'oro ci auiſa la diligenza, che dobbiamo hauere in cuſtodire i do- Sad. 1.
ni, e le gratie date da Dio, li quali SERVATA MANEBVNT. Vn Drago, Sad. 1.
che tiene il Mondo, e dice NON MINOR EST VIRTVS, vi ſi ſuppliſce Frãc. Terzo.
quam quaerere parta tueri, haueua Sigiberto Primo Re de' Metenſi popoli Sad. 1. Ouidio.
della Germania Inferiore. Vn Dragone tutto lingua la parte della teſta con parole QVÒ TENDIS, ſignifica il male, & il veleno, che può ſemi- Parad.
nare vna cattiua lingua, tolta dall'attione di Biante, al quale eſſendo mandato dal Tiranno dell'Egitto vna fiera vcciſa, ma intera con ordine, che gli rimandaſſe il buono, & il cattiuo di quella, gli rimandò la ſola lingua. Il Dragone fù anche Inſegna de' Romani, celebrata da Claudiano, per cui moſtrauano la vigilanza, che deono hauere i Capitani, & i Soldati nelle guerre con la ſcrittura poco à propoſito PYTHONE PER- Parad.
EMPTO. Vn Dragone, che diuora vna Serpe con detto ſententioſo, poco diuerſo da quello, che fù ſcritto alla Vite per Emblema, ch'era *Vnius compendium multorum diſpendium*, & queſto VNIVS COMPENDIVM AL- Parad. Camer.
TERIVS DISPENDIVM per ſignificare, che i potenti, & auari arrichiſcono col ſangue, e col danno de' poueri, ſi come ſcriue il Paradino auuenite d'vn Serpente, che mangiandone vn'altro diuenta Dragone, che altro non ſi nomina con tal nome, ſe non quello, che n'habbia mangiato de gli altri, il che non sò, ſe non del Prouerbio trito, e volgare *Serpens ni* Negli Adagij.
edat Serpentem Draco non fiet; il che forſe vuol moſtrare quello, che diciamo communemente, il Peſce grande mangiare il piccolo: e quando ciò non dica il Prouerbio, il dichiara l'Emblema del Camerario con le parole tolte da Seneca PRAEDA MINOR MAIORI: l'apporta etiandio Sen. in Hippol.
con altre parole communi ALTERIVS ME PRAEDA SAGINAT; con- Camer.
forme à paraſiti. Nel Collegio de' Padri Geſuiti in Roma in vna di quelle ſcole, doue eſſi leggono Teologia, ſono figurate due Impreſe, l'vna del Carro di Trittolemo ſcritta à ſuo luogo, l'altra del Drago poſto dinanzi la porta dell'horto dell'Heſperidi con la porta aperta, & alcuni pomi ſparſi per terra, dicendo, PRAEBET, NON PROHIBET, intendendo forſe eſſi medeſimi nel Drago, e ne' pomi la cognitione delle coſe celeſti.

ECCLISSE.



NON hà cosa il Mondo per grata, per gioconda, per bella, che sia, che in altro tempo noiosa, spiaceuole, e brutta nõ si dimostri. Hà l'essere, ma si corrompe, e suanisce; hà la vita, ma viuendo si muore; sente, ma perdonsi i sentimenti; intende, ma mentre crede sapere l'huomo s'inganna, e dietro ad ombre si trattiene l'intelligenza. Ha il Fuoco, che ci scalda, ma lo stesso ci abbrucia; l'Aria ci ricrea, ma c'infetta; l'Acqua ci monda, ma ci affoga; la Terra ci dà il vitto, ma con fatica. Ecci il giorno, ma la notte ancora; ecci la luce, ma etiandio le tenebre ci sono; rilucono le stelle, ma tal'hora infausta è la loro luce; risplende il Sole, biancheggia la Luna, ma parimente lassù nel Cielo questa à quello toglie lo splendore, & à costei toglie la chiarezza la Terra, e priua altresi lei di quel lume, ch'ella col suo interponimento trattenne, che quaggiù non venisse. Di cotal priuatione di luce detta Ecclisse si veggono formate Imprese, come quella del Cardinale Ascanio Sforza, che fù dell'Ecclisse del Sole
Gio. Sim. cagionato dalla Luna col motto TOTVM ADIMIT QVO INGRATA
Bir. Sad. 2. REFVLGET, fù riformato per la parola *Ingrata*, che non conuiene, se non
Gil. Dom. 6. nell'Ep. n. 27 all'huomo dicendo ADIMIT QVO IPSA REFVLGET. Il Contile in vece
Cont. di *Adimit*, dice OBSCVRAT QVO INGRATA REFVLGET. Teofilo Gallicini fra i Filomati il Diffettuoso sopra scrisse all'Impresa dell'Ecclisse del
Bir. 2. Sole DEFICIT, QVIA TEGITVR, acconciò poi il motto il medesimo
Bir. 2. autore auisato dal Bargagli in TEGMINE DEFICIT:



II

Il Bargagli diede ad vn tal corpo per motto LABORAT NON DEFICIT: L'Ecclisse Lunare fù del Cardinal Hippolito de' Medici; il Sadeler scriue d'Alessandro de' Medici col brieue HINC ALIQVANDO ELVCTABOR. Pirro Strozzi diede per motto alla Luna Ecclissata NON PROPRIO SPLENDORE CORVSCANS. Monsig. Ascanio Piccolomini scrisse alla Luna, che ecclissa il Sole INNOCVA TAMEN, ò INNOCVA TEGIS. Il Bargagli CONSPICVA TAMEN. Gio: Battista Campeggi Vescouo di Maiorica haueua la Luna in contrapositione del Sole meza oscurata per l'ombra della Terra frapposta di cui diceua NON SEMPER OBSTABIT: E Celso Cittadini le scrisse le parole d'Ouidio DESINET ESSE MORA: E Francesco Benassai le notò sopra la cagione ALTERIVS VMBRA. Il Rota per la Sig. Laura Caraffa nella morte di Pierantonio Conte di Policastro suo fratello figurò la Luna ecclissata dicendo SIC RAPTO FRATRIS LVMINE DEFICIMVS. Il Sole ecclissato si troua con le parole VT EFFVGERE NEQVIT, ò EFFVGERE NEQVIT, fatta dal Capaccio per vn gentilhuomo, ch'era stato sforzato d'accasarsi con vna Donna priuata. Al Cõte Giulio Thieni Marchese di Scandiano diede l'autore il Sole ecclissato con vn verso ED IO PIEN DI PAVRA TREMO, E TACCIO. Il Sole ecclissato, ò che comincia ad ecclissarsi ha Don Gio: Borgia col brieue NISI CVM DEFECERIT SPECTATOREM NON HABET: Si può applicare a' Sacerdoti, a' Religiosi, a' Prelati in ordine a' Laici. Al Sole ecclissato cõ la Luna è stato scritto da Carlo Duca di Munsterburgh A' DOMINO FACTVM EST ISTVD; e dal Fioco Academico ET SOL PATITVR. Alessandro de' Medici di Fiorenza l'haueа col dire PRAEMITVR, NON OPPRIMITVR. Al Sole ecclissato scrisse Bartolomeo Rossi, E CAELO DECOR, s'intende *Latet*, secondo, ch'ei dichiara, ma pria, ch'io leggessi la sua dichiaratione v'intendeua vn *Sublatus*, ò *Ablatus est*: che più propriamente si può supplire dal senso del motto, che il *Latet*, il quale nõ così bene s'acconcia al corpo, se non nell'applicatione, che è di Christo incarnato, & humanato.

Bir. 2. Gio. Sim. Bir Sad. 2. Vincenzo Rusc. Cap. Bir. Bir. 2. Pal. Bir. 2. Bir. 2. Rota. Cap. Bir. Percin. Cap. Aresi lib. 2. Sad. 2. Sad. 3. Rossi p. 1.

ELEFANTE, LIOFANTE, LEOFANTE.

SONO gli Elefanti tra gli animali maggiori, si come tra gli vccelli lo Struzzo, tra pesci di fiume il Cocodrillo: & se bene è di smisurata grandezza, non corrispõde però alla corpulenza l'intendimento, ma auanzandosi ancora nell'intendere sopra ogni altro, s'auuicina all'intelligenza dell'huomo. Intendono la fauella de gli huomini del loro paese, sopportano l'altrui comando, & vbbidiscono volentieri, memori sempre di quello, che appresero vna volta: In essi si scorgono segni di bontà, di prudenza, di giustitia, di religione, quindi imparino gli Atheisti di confessare vna Deità, & quindi da gli Elefanti impariamo anco noi la

mondezza, e la purità del vero culto. Percioche ad ogni nuoua Luna escono essi in fretta da boschi di Mauritania, e scendendo al fiume Amilo, quiui si lauano, si purificano, e così poi lauati, s'inchinano alla nuoua luce, e non altrimenti l'adorano, che mondi, e purgati. Et noi Christiani quante volte nel culto del vero Dio restiamo à dietro alle fiere, & in questo particolare lasciamo l'instruttione, e l'esempio? Tra quelli portano i minori à maggiori rispetto, poiche i giouani lasciano il cibo à più vecchi, gli guardano da pericoli, e senza le leggi di Licurgo, ò Solone gli hanno in istima, e riuerenza. Per le molte, e singolari sue proprietà è stato vsurpato da molti nell'Imprese, doue riesce anche con bella apparenza. Sinibaldo, & Ottobuono di casa Fiesca hebbero per loro Impresa l'Elefante da vn Dragone assalito; onde egli s'appoggia ad vn'albero, e quiui fregandosi l'vccide col dire NO OS ALABEREIS, cioè Non ve ne loderete, ò glorierete; fù fatta dal Giouio. Si troua ancora con altri motti NON IMPVNE' FERES, ouero VINDICE DEO, poco buono. Vuolfgango Conte Palatino l'haueua anch'egli col Dragone, & con motto di Rouescio, ò d'Emblema IVSTA TYRANNORVM PVNITIO. Et il Rossi lo trasse à mostrare la vittoria, che ottenne Christo morendo del Diauolo con parole VICTOREM VINCO, perche dormendo l'Elefante appoggiato ad vn'albero, il Dragone nascosto sotto nell'herba, mentre egli dorme gli sugge il sangue; onde egli cadendogli adosso lo soffoga, & opprime con la sua grauezza. Astore Baglioni hebbe l'Elefante femina grauida col verbo NASCETVR, portata dal Sadeler sotto nome di Leonardo Loredano Doge di Venetia. Emmanuello Filiberto di Sauoia haueua l'Elefante in mezo ad vn brāco di pecorelle Geroglifico appresso il Pierio di Mansuetudine, e le parole INFESTVS INFESTIS, segna animo nobile:

Gio. Sim. Bir. Aresi lib. 2. Camer. Sad. 2. Rossi p. 1. Rusc. Pitt. Cont. Tasso. Bir. Sad. 3. Herc. Tasso. Aresi lib. 1. Pier. li. 2. 6. Māsuetudo. Rusc. Dolce, Cont. Tasso. Rota. Barg. Bir. Sad. 3. Herc. Tasso. Aresi lib. 1.



E'bia-

E' biaſimata da Hercole Taſſo riprendendo il Ruſcelli, che danna quella, OVE È GRAN FVOCO, E GRAN FVMO, perche l'vno, e l'altro ſi ſcorge, dicendo di non ſaper vedere ciò, che faccia più la figura in queſta, che in quella: Ma ſe bene vi haueſſe conſiderato hauerebbe veduto nell'vna con la ſola viſta ſenza altro motto, quello che dice il motto; che nell'altra non mai, ſe non con l'occhio dell'intelletto, e della conſideratione, penetrerà quello, che accennano le parole. Al medeſimo animale nello ſteſſo modo figurato fu ſcritto ſopra la medeſima proprietà MANSVETIS GRANDIA CEDVNT, & altri Geroglificòllo Emblematicamen te cō parole REGNI CLEMENTIA CVSTOS: Altri; NIHIL POTENTIVS, & io paleſai la ſua buona natura con dire NEQVE VORAX, NEQVE RAPAX: L'Elefante col Rinoceronte fu del Duca Aleſſandro col brieue NO BVELVO SEN VINCER, cioè *Non recedo niſi vincam*. L'Elefante, che entrato nel fiume, e lauato n'eſce, & adora la nuoua Luna fu preſo per ſegno di pietà, e di religione conforme à gli antichi col motto PRAELATA TRIVMPHO, volendo dire, ch'ei preferiua la religione al trionfo della guerra, penſiero d'animo pio, e degno del Duca d'Alua, à cui fu dato dal Rota. Lo ſteſſo, che vſcendo dalla fontana dica VT DIGNVS, ò VT PVRVS ADOREM fece il Fraſtagliato per Donna detta Delia, ò Cinthia; & in atto d'adorare la Luna è portata per Impreſa di Don Giuſeppe Salimbene tra gli Affidati l'Ardito con le parole ª SIC ARDVA PETO, ò ſenza *Sic*, ARDVA PETO: riferita dal Sadeler ſotto nome di Vuluio Orſino Cardinale, il quale denotaſſe, che coſi egli dopo l'hauerſi raccommandato à Dio, & adoratolo, ſi daua poi à gli affari, e negotij: Il Camerario la reca con parole di Tibullo CASTA PLACENT SVPERIS. Il Domenichi figurò per Camillo Caula (coſi ſcriue egli, & il Capaccio Camillo Caccia) da Modena Capitano il medeſimo Elefante, che purificato nel fonte in atto d'adorare la Luna, ſcagli da ſe l'herbe verſo il Cielo col motto PIETAS DEO NOS CONCILIAT, Emblema per Chriſtiani; & il Camerario in faccia della ſeconda centuria gli ha ſcritto PVRA PLACET PIETAS. Il Capaccio dall'hiſtoria finſe l'Elefante con vn fanciullo nel muſo, ò proboſcide, da cui era ſtato prouocato con vna puntura; onde pare ch'ei l'innalzi per gittarlo giù à terra, ma in vedendo il pianto de gli altri ſi mitiga, e lo pone giù leggiermente dicendo il motto COMPESCIT MOLLITER IRAS. Di Siſnando ſucceſſor d'Hermigildo è quella dell'Elefante, il quale pieno di moſche, le vecide con rinchiuderle nelle rughe della ſua pelle leggendoſi A LO MEJOR QVE PVEDO, Al meglio ch'io poſſo. Mutio Manfredi haueua il medeſimo appoggiato ad vn'arbore per dormire, il quale era dal piede ſtato ſegato, e perciò cedendo al peſo di quel grande animale, cade inſieme con lui, hauendo per ſopraſcritta vn verſo del Petrarca, O CHE LIEVE INGANNAR CHI S'ASSICVRA: Fu chi vi ſcriſſe FVCATO CAVSA CALORE per denotare la ſperanza fallace:

Areſi lib. 1.

Camer.

Camer.

Taſſo.

Rota.

Areſi li. 2.

Mat. Intro.

Bir. Gil. nel Tor. Ser. 17. nu. 7. e nell'Epiſ. n. 40.

Areſi lib. 1.

a Cont. Far.

Bir. Sad. 2.

Camer.

Dom. Cap. Her. Taſ.

Camer.

Cap. Teſ. Poet. Herc. Taſ.

Cap.

Areſi li. 2.

Pal.

Cap. Areſi lib. 2.

Cap. Areſi lib. 1. Et altri per ſignificare l'amore diſſe SPES FALLIT AMANTEM: coſi ancora l'ha hauuto Gio: Battiſta Giuſtiniano, ch'eſſendo caduto à terra, gli
Cam. Cam. ſcriſſe DVM STETIT. Il medeſimo parimente ſeruì per Emblema à Franceſco Lanci figurato in modo, ch'eſſendo caduto à terra per l'appoggio fatto all'arbore ſegato, quiui erano molti altri Elefanti venuti per ſolleuarlo, tra quali vno come principale, e cagione di hauere condotto gli
Tal. altri diceua VT AMICOS SVBLEVEMVS, AMICI SVNT CONVOCANDI. Il Conte Clemente Pietra nella partenza della ſua Donna, che amaua, tolſe l'Elefante, che battendo i denti contra vn'arbore, ſe gli fa cadere, e
Do. Herc. T. Areſi li. 2. dice poi, LASCIAI DI ME LA MIGLIOR PARTE A DIETRO, queſta riformò l'Areſi per Santi, e religioſi, che laſciano i loro guſti, le ricchezze, e piaceri carnali, con poca variatione nel motto, LASCIAI DI ME LA
Areſi li. 2. PIV VIL PARTE A DIETRO: ed in vero il dente riſpetto all'Elefante non è la parte migliore, ſi potrebbe dire migliore in ordine à noi, che apprezziamo più i denti, che vn'intero morto Elefante. E anco detto animale Impreſa di caſa Caraccioli, à cui accommodò il motto per Colantonio
Rota. Areſi lib. 2. Marcheſe di Vico l'Ammirato NVMEN REGEMQ. SALVTANT; ò foſſe di Gio: Franceſco Caſerta, il quale la faceſſe ſecondo il Rota per Gio: Antonio Caraccioli, & non foſſe di tutta la famiglia, poco monta al noſtro intendimento. Il Domenichi fece per Alamanno Saluiati l'Elefante, che ogni coſa in battaglia fa da per ſe ſteſſo, ouero la ſola Proboſcide
Dom. Cap. con le parole SVIS VIRIBVS POLLENS; non diſſimile da quella fatta dal Mandoli per Bartolomeo Guelfi Caualier Pregiato, ch'era del mede-
Ruſc. Bir. ſimo animale con la ſcritta IN SVIS VIRIBVS PRETIVM. Hercole Fantuzzi, ſopra la proprietà, che è, che detto animale non laſcia mai il primo
Pal. amore, vi formò Impreſa, e vi ſcriſſe poco felicemente, NATVRAM SEQVOR. L'Elefante con vn dente rintuzzato alquanto, & è quello, con che ſi procaccia il cibo, che per ciò ſe lo ſpunta, l'altro poi ſalua per occaſione di combattere, fu figurato dal Bargagli per Aleſſandro Celſi, che comparue in gioſtra ſotto ſembianza del Re Priamo, il motto DENTE
Bir. 2. IMBELLVM ALTERO. L'Elefante, che innalzandoſi pare che vada à doſ-
Sad. 2. Fran. Terzo ſo ò incontro ad vn cane con parole communi TEMPORE, ET ASSIDVITATE era di Gontramo Conte Vndecimo d'Aſpurgh detto il Modeſto. Il Bargagli per altri tolſe il Lionfante in atto di adorare il Sole nel ſuo primo apparire nell'Oriente, dicono tale eſſere anco la proprietà di lui, quello, che di ſopra gli fu attribuito riſpetto alla Luna, col verbo
Bir. 2. ADORAT. Perche il Lionfante è à vari mali ſoggetto, da quali ſi rinfranca col vino prendendo ardire, e vigore, fù vſurpato con tale proprietà, e perche non ſi creda, che l'vſi per ebbrezza, ce lo dichiara il motto QVO-
Sad. 1. NIAM INFIRMVS SVM, fu preſo per geroglificare noi ſteſſi, che dal ſangue ſparſo di Chriſto, inteſo quiui per lo vino, ci ricreamo. L'Elefante, che ſciogliendoſi da vna rete, ſi vede da vna ſerpe attorniato con la ſen-

tenza VIRTVTI FORTVNA CEDIT, è sotto nome di Lodouico Settimo di Francia. Luigi Mocenigo Prencipe di Venetia haueua scritto ad vn Elefante VT PARVA NON INVERTITVR intendendo per l'animale, ò la sua Republica, che co' fondamenti di virtù, e ricchezza fondata, si mantiene, ne caderà così facilmente, ò pure il suo animo, e volontà inuerso quella: Guidobaldo d'Vrbino all'Elefante legato con alcune fascie attrauerso, ed intorno con alcune Mosche, ò Vespe, bene in poca quantità, vi scrisse VIRTVS VNITA volendo con la figura il medesimo significare, e per le mosche i maligni, nemici, ò simili. Et perche l'Elefante dalla vista del sangue, ò da cosa rappresentante sangue si suole infiammare alla guerra; onde si legge ne' Machabei, *Et Elefantis ostenderunt sanguinem vuæ, & mori ad acuendos eos in prælium*, quindi trasse l'Aresi Impresa con le parole ACVOR IN PRAELIVM, per significare la forza, che riceue vn'anima dal contemplare la passione di Christo. Si vede vna Impresa stampata nell'oratione del Padre Mascardi fatta à lode di Madama Virginia Duchessa di Modena d'vno Elefante percosso da molte saette col motto tolto dal sesto di Lucano CITRA CRVOREM, oue scriue egli, che le saette non pure arriuano ad intignersi nel sangue dell'Elefante, ma che etiandio col muouer la pelle, egli le fà tutte da se cadere. L'Elefante, & il Porco saluatico animali, che s'odiano, geroglifico de' Regi, che fuggono, & odiano i garruli, e ciarloni, come fanno gli Elefanti il grunnito di quelli animali, è Arma antica della famiglia Crassa in Vinegia tra Cittadini honoratissima, col motto VERA VIRTVTE, che può seruire per geroglifico, ouero emblema: hora ha aggiunta à questi anco l'Aquila nell'Arme per dono dell'Imperatore.

Sad. 3.

Sad. 3.

Cap. 6.

Aresi li. 2.

Aresi lib. 2.

SE truoua l'Elefante in selua, ò in luogo solitario huomo smarrito come animale amico di lui, e piaceuole per natura non mai l'offende; anzi di lui fatto pietoso gli si fà guida, e rimirandolo & assicurandolo souente co' sguardi l'inuita à seguir se, e co' passi gli addita precedendo il camino, sino à tanto che lo scorge in luogo, e strada certa, e sicura. Nobile, e degna proprietà d'animale sì, ma humana, che ne gli huomini medesimi esser deurebbe; Propria de' Prelati, de' Pastori, ma proprijssima del Signor Cardinale Barberino, con che dimostro l'vfficio, ch'ei presta di Pastore come Arciuescouo prima di Nazarette, e poi Vescouo di Spoleti Chiesa principale, e di ampia giurisdittione, doue si mostra pietoso Pastore, e guida certa, & amoreuole à gli smarriti dal retto sentiero di Christo, però DVX OBERRANTI: Ma non Duce di comando orgoglioso, e tirannico, ma di paterno affetto. E ciò fà egli non solo perche la Pietà christiana così richiede, così la Pietà naturale, ma così ancora il ciuile gouerno. Agasicle interrogato come potesse, e douesse vno essendo Prencipe gouernare, che non hauesse bisogno di tenere guardia alcuna à difesa della sua persona, rispose degnamente *Si sic imperet suis, quemadmodum pater im-*

imperat liberis. Onde ogni volta che il Principe s'obliga gli animi de' sudditi con la benignità, co' fauori, con gratie, e gli corregga in quella maniera, che fà il Padre i suoi figliuoli non ci è bisogno di guardia alcuna, non de' soldati assistenti, perche sono gl'istessi Cittadini acerrimi difensori del loro Prencipe. Il che conosciuto dal Signor Cardinale aggiunse sempre la mansuetudine, e la benignità à lui connaturale alla potenza, & all'autorità, c'hebbe ne' carichi, e così allettò gli animi alla riuerenza, all'amore, non mai gl'indusse all'odio, alla tema. E la figura della Dignità tenente vna Mitra nelle mani, posta in fronte à questo libro appresso l'Impresa, rappresenta gli honori hauuti prima d'Arciuescouo di Nazaret fatto da Clemête Ottauo, poi di Vescouo di Spoleti da Paolo Quinto.





L'ELEFANTE, che balla sopra la corda, spettacolo nuouo dato à vedere à Romani da Galba Imperatore, fù inuentione del nobile ingegno di Vincenzo Contarini Academico Stabile, e publico Professore di lettere humane nello studio di Padoua, à cui inuidiarono le Parche i felici progressi nelle lettere, quali erano auidamente aspettati da studiosi per lo saggio, c'ha egli dato in alcuni suoi scritti stampati, e nello sue lettioni fatte con somma frequenza di scolari, & applauso di letterati, egli diede per motto le parole d'Horatio QVO ME CVNQVE FERET. Suet. in Galba. Pli. li. 8. c. 3. Lib. 1. Ep. 1.

EL-

ELLERA, EDERA.



N fra le piante consecrate dalla Gentilità à Bacco, che sono la Vite, la Quercia, l'Abeto, la Smilace, il Fico, vi si annouera anche l'Ellera. E perche così à lui fosse ella dedicata, vengono portate diuerse ragioni. Altri scriue, perche con la sua freddezza resiste al calor del suo liquore, ò perche in quella si fosse vn tal Dio picciolino nascosto: Alcuni perche Cisso suo amico salteggiando co' Satiri, e morendo fosse dall'autorità di Bacco in vna tal pianta mutato, ouero per alludere alla giouinezza dello stesso col sempre verde dell'herba, la quale doue s'appiglia vna volta, s'abbarbica in modo, che quindi non così facilmente si leua, peggiore del compagno d'Horatio, e con danno sempre ò de' muri, ò d'arbori cresce, e s'appicca. Non altrimente abbraccia impudica Donna, e con finti amplessi, & con atti esterni dimostra à giouinetto amante il finto, & ingannevole amore, che tratto egli dalle fallaci lusinghe, dolce, e piegheuole di natura, e per l'età acerba poco accorto, dà à gli occhi, & alle mentite parole facilmente credenza: Mentre che ella spiega l'ardore, e fingendo non sapere da lui leuare lo sguardo, il guata, e nel guatarlo trahe sospiri dal petto, & abbassando le luci, pare che per l'accesa fiamma si vada struggendo: Non altro vuole, non altro ama, non altro mira, non altro ode che lui: di lui solamente fauella, à lui solo apre gli occhi, dirizza gli sguardi, appresta le mani, e spasimando d'amore alla cara presenza dell'amato oggetto, corre, e l'abbraccia, e co' dolci baci pare che ritenga l'anima, che non se ne fugga, non hauendo ella però altro fine con tal simulatione, che il danaro, e l'hauere del pouerello, di cui veramente si può dire AMPLECTENDO PROSTERNIT, che così appunto scriue il Bargagli all'Edera ad vn muro abbarbicata, vedendosi il muro rouinato, e conquassato, il quale cinto da quella con lunghezza di tempo suol poi cadere. Et chi non vuole intenderla di Donna impudica, che per troppo amore sia di danno à giouanetto amante, può intendere per quella la souerchia indulgēza de' Padri cagionata per troppo affetto verso i loro figliuoli. La stessa attorniata ad vn'arbore sino alla cima, il quale quasi secco dica SIC PERIRE IVVAT, è di Girolamo Fabriani, contra la proprietà & instinto suo naturale: è addotta la medesima etiandio sotto nome di Leonora moglie di Guglielmo di Mantoua cō motto differēte di lingua, nō di sentimento COSI MORIR MI PIACE: Anselmo Boodt espositore la esplica, ch'ella desiderasse più tosto morirgli in braccio per amore, che indi leuarsi: Non è espositione degna di Dōna gētile, e Duchessa, ma di meretrice il souerchiare nell'affetto in tal modo, e scoprirlo: Direi io che vnita ella

Natal. Comit. lib. 5. c. 13.

Barg.

Rusc. Pitt. Cap. Camer.

Sad. 3.

in matrimonio col Duca suo marito, e per istare con esso lui al bene, & al male, però COSI MORIR MI PIACE contenta di lui, e del suo, e mio stato. Girolamo Fantucci tolse per lo Conte Bernardino della Guarda sopranominato il Caualiere Stabile vn Virgulto d'Ellera auuiticchiato ad vn tronco di Quercia con la scritta NEC RECISA RECEDIT; Si può dinotare vn'animo ostinato. Il Bargagli per figurare Christo preso, e legato, figurò l'Ellera, che intorno à piè d'vn Alloro vassi auuolgendo con le parole CINGIT, AT NON STRINGIT: Similmente vn virgulto d'Ellera, che attaccata ad vn troncone di Quercia dal pedale di essa si vada innalzando sopra esso, pose il Bargagli per vn Caualier giouane con le parole STVDIOSO PAVLATIM CONATV. Gio: Angelo de' Medici Cardinale diede all'Edera, che attornia vno arbuscello col Sole sopra il motto VIX NATA SVSTENTOR, le cui parole si possono intendere, e dell'albero rispetto al Sole, e dell'Edera rispetto all'arbore, mostrando forse, ch'egli fosse protetto dall'albero, cioè dal Pontefice, e questo poi dal Sole, cioè da Dio. L'Ellera che di fuori è verde, e di dentro è pallida, si legge col verso EXTERIVS VIRIDIS, CAETERA PALLOR HABET. Lelio Quintio ha l'Ellera attorniata al muro col brieue SI VIVET, VIVAM: Et Gio: Lorenzo de' Malpigli diede motto all'Edera VT RECTA SVSTINEAR. Vna pergola della stessa, la quale habbia alle radici il verme che la rode, onde si vede secca con le foglie cadute à terra, tolta da Giona nel Testamento vecchio, era di Enea Tiranti con lo scritto NATVRAE MATVRAVIT OPVS: fù chi piamente tradusse nell'Academie l'Amor Diuino col dargli nome d'Insuperabile, e l'Impresa di vn'Ellera auuiticchiata all'Alloro, e per motto INNIXA SVPER DILECTVM. Il Capaccio per significare la curiosità d'vno, che di tutti i negotij sapere, & impacciarsi volea, scrisse allo stesso corpo E NVLLA STRINGO, E TVTTO IL MONDO ABBRACCIO, perche se bene pare, che l'hedera stringa, pure non può mandare le radici per entro all'arbore, talche è simbolo di vanità; vana anco veramente riesce l'Impresa. L'Ellera attorniata ad vno arbore, il quale viue da quella oppresso, è vero Emblema di vno, che con la sua eloquenza, ò maluagità volge gli animi de' Giudici à suo modo, il che dichiara il motto IMPROBITAS SVBIGIT RECTVM, è motto vero di Emblema; Et attorniata ad vn'hasta era posta da Lacedemoni presso la statua di Bacco, per mostrare le guerre deuersi trattare co' consigli, e stratagemi, non con forza, & impeto, le diè motto l'autore LA, LE DANGER, cioè *Illic malum*; Quiui è il rischio. Vno hauendo preso per corpo vn vaso d'Ellera, di cui dicono i naturali, e l'esperienza l'auuera, che rattiene solo il vino penetrando fuori per li pori di lei l'acqua, vi aggiunse per motto quelle parole di Virgilio EXVDAT INVTILIS HVMOR; dette da lui à proposito de' campi, ne' quali s'abbruciano le stoppie. L'Ellera attorniata ad vn legno sotto vna chiara Luna con parole

Rolo. Bir.2. Bir.2. Sed.2. Cap. Cam. Cam. Camer. Cam. Cam. Cap.4. Cam. Cam. Camer. Gilib. p.2. l. 28. un.2. Cap. Parad. Parad. Georg. 1. Aresi li.1.

Rosi Teatro role INNIXA SVRSVM, mostra secondo l'intentione dell'autore il continuo pensiero di S.Carlo intorno alla Croce di Christo. Il Sambuco Samb. per Emblema all'Ellera attorniata ad vn muro scrisse NEGLECTA VIRESCVNT, che per formare Impresa si può dire NEGLECTA VIRESCIT.



ERPICE, RASTRO, GRAPPA.



NON ci è metallo più rozzo del Ferro, perche oltre ad essere tale naturalmente, viene anco à farsi inetto con la ruggine, che lo rode, e con-

consuma; ci è vn sol modo di non arrugginire, l'adoperarlo giornalmente, che così dall'vso continouo ne diuiene splendido, e lucente; ma per questa via ancora si và consumando. Percioche questa è conditione commune di tutte le cose, che vengono à poco à poco ad vn fine, è però meglio consumarsi nell'opera con honoreuolezza, & vtilità nostra, e d'altrui, che inutilmente senza chiarezza di gloria morire, ò languire nell'otio; il che interuiene, quando che noi non procuriamo d'ornare l'animo di quelle maniere degne di lui. La onde per fare altrui palese vn tal desiderio, tolse il Taegio l'Erpice, ò i suoi denti, e vi soprascrisse SPLENDESCIMVS VSV: Tassata da Hercole Tasso per vana, & arrogante, io però non sò vedere tanta arroganza; se arroganza non chiama quella lodeuole brama, c'hà l'huomo d'acuire l'ingegno, & acquistare virtù con l'essercitio. Vana, & arrogante cosa sarebbe, s'io presumessi, ò dicessi di volere con queste mie fatiche dare lume, e chiarezza all'Imprese, il che benche io creda, e speri, il dirlo però è vanità: ma il dire poi che io in questa guisa m'habbia addestrato l'ingegno, che più facilmente ne discorre, non sò conoscere questa biasimeuole vanità. Erpice ancora, che noi diciamo Grappa è quel lo strumento, con che Guglielmo d'Henaut Conte di Ostreuato figliuolo del Duca Alberto di Bauiera nell'anno 1390. spiegò vna Insegna con l'inscrittione EVERTIT, ET AEQVAT: buona per coloro, che fossero prima cagione di guerra, di seditione, e poi di pace. Il Rastro appeso alla lettera Pitagorica era di Pietro Maruellerio Cancelliere di Francia con le parole HAC VIRTVTIS ITER, Emblema, che con fatica si và alla virtù. Se bene propriamente il Rastro, e Rastrello è quello, che adopra il Contadino con le mani, con quale separa la paglia, racooglie i sassi, rompe le zolle, fà piana la terra, ricopre i semi, e ne sono di due sorti, l'vno, che à se raccoglie, l'altro, che da se allontana, & in vn modo, e nell'altro diuide quello, che pria staua insieme ammassato, perche quasi i medesimi effetti fà l'Erpice, ò Grappa, perciò fù questo anco con nome di Rastro addimandato.

Taeg. Herc. Tasso.

Parad. Sad. a. Herc. Tas.

Parad. Cap.

ESSEMPIO, O ESEMPIO DA SCRIVERE.



DVE sono le sorti di Scienza Speculatiua, e Prattica, di quella è principio, & fondamento la ragione, di questa l'Esempio, il quale molto più vale all'instruttione dell'huomo, che l'altra non fà, come quegli, che più si muoue da gli altrui fatti, che dalle voci. La onde sino à fanciulli per ammaestrarli, lasciando da parte la ragione, di cui sono anco poco capaci, si mostra l'operatione; perche dall'altrui attione apprendino anch'essi di così fare: e per insegnare loro à scriuere, prattica operatione, si dà loro vn'Esempio auanti, regola etiandio prattica, alla cui maniera vadino formando le lettere, e perche dirittamente possano scriuere, si fanno le linee dirette col regolo, e piombino, al quale pigliato per Impresa da Cesare Simonetti, fù scritto NEC VLTRA, NEC CITRA (Pal.) ben detto commune, ma è però concetto degno, e d'animo giusto, retto, & leale. Già io ad vn tal'Esempio scrissi PRAESCRIPTVM, NON SCRIPTVM.

FALCE.

LA Falce non già quella di morte, che miete la vita de gli huomini, che molto meglio mieterebbe l'Academie, e l'Imprese loro; ma si bene quella di Saturno, la quale egli ci diede per raccogliere la messe, e recidere l'herbe à gli animali, fù posta in Impresa da Lorenzo Pietragnoli in atto di mietere le biade già mature nel campo, e scritto per motto SVCCIDIT, NE CADAT. (Bir.2.)

Si



Si veggono due Falci vna infra le biade, e l'altra frà l'vue col verbo ÆQVANT dall'effetto, ch'esse fanno nelle biade, con che forse volle accennare quello che scriue Horatio Gilib. Dom. 15. nu. 13.

Mors æquo pulsat pede pauperum tabernas Regumq. turres. Lib. 1. Od. 4.

FAMA.



VOLA senza riposo la Fama, non men verace in apportando il vero, che bugiarda in aggiugnendo il falso. Mostro horrendo, il quale ha tanti occhi, quante piume, tante lingue, quante penne, al cui dibattimento, e volo, come à riaprimento di tante bocche, fà risuonare d'intorno quello, che intese con più d'altretanti orecchi. Questa haueua l'Academia Vi-

nitiana con l'ali, e con la tromba in atto d'alzarsi, e volare col verso Cost
Cont. DAL BASSO ME NE VOLO AL CIELO, la quale Academia cessò, forse, che da qualche tarlo le saranno state rose l'ale; onde tarpate in vece di leuarsi à volo, sarà precipitata al basso, ned'altro appena di lei, che il nome soura-sta: La hò io veduta però stampata, ò figurata in fronte dell'opere della medesima Academia con altro verso per motto IO VOLO AL CIEL PER RIPOSARMI IN DIO; doue forse arriuata quà giù più nō si vede. La Fama piena d'occhi, e carica d'Allori, di Palme, segno di vittorie, trionfi, e trofei, quasi, ch'ella si vegga oppressa dalla molta quantità, fù figurata per mostrare la gloria, e grandezza de gli Apostoli con le parole scritte al Pegaso MA-
Gilib. l. 20. nu. 15. GNARVM RERVM PONDERE GRAVATA DEFICIO. Se le può scriuere vna sola parte, qual si vuole, del verso di Virgilio scritto da lui della Fama MOBILI-
Eneid. lib. 4. TAT VIGET, ouero VIRES ACQVIRIT EVNDO.

F A N C I V L L O.


'IL Fanciullo differente dall'Huomo per l'età sola, o per gli anni, che non hà, si come il vecchio da lui per li già scorsi: Impara egli da suoi maggiori la prudenza, e la cognitione; impari vicendeuolmente l'attempato dall'età tenerella la simplicità, e purità di natura, che per vn tal effetto separato si pone dalla figura dell'huomo. A che
Cont. forse hebb- risguardo chi vi scrisse RELIQVORVM, SEV RERVM VICISSITVDO, che pure à queste parole vi si può dare vn tal sentimento: se bene chi'l pose, che fù Branda Porro Milanese, intese per quello il Fato, figurandolo ignudo sedente sopra il Mondo con vn Lituo, e col Cornocopia, nella cima di cui eraui vna fiamma di fuoco, e faceuasi chiamare fra gli Affidati, l'Irocodro, per essere lui, & i suoi stati poueri, ancorch'ei fosse gran Filosofo. Principio Fabritij per Gregorio XIII. figurò vn Fanciullo dormiente, intorno al cui corpo s'andaua attorniando vna Serpe, e vi si leggeua
Princip. Fabritij. con sentimento allegorico NIL CLARIVS, NILVE NOBILIVS. Si può dire di quella età, che sia tutta pura, e semplice propriamente parlando, che per ciò gli hò scritto NE GLI ATTI, E NEL PARLAR SEMPLICE, E PVRO.



F A N E L L O.



GLi huomini virtuosi, e benemeriti erano sostentati da gli Ateniesi del publico errario, & assegnato loro per istanza,& appartamento il Pritaneo: Et à Musici vccelli è dato il vitto da gli huomini per virtù, e premio del loro canto, quasi stipendiati cantori, perche al loro Signore faccia-no dolce concento; tra questi di non poco pregio è il Fanello posto in vna gabbia dal Bargagli per vno finto pastore col brieue, E LVNGA VITA ATTENDO. Che si potrebbe aggiungere CANTO PRIGIONE, E LVNGA VITA ATTENDO. *Bir.2.*

F A R E T R A.



SERBA Amore nella Faretra le sue freccie, & quelle di morte per lo scambiamento casualmente fatto con lei; onde auuiene, ch'egli vccida souente gli amanti, & apporti loro danno in vece di gioia, e conten-

Taſſo. to. Queſta piena di ſaette ſi troua nel Taſſo con le parole di Pindaro ....: Et in morte fù tolta dall'autore la Faretra vuota con inſcrittione HAERENT SVB CORDE SAGITTAE. Hercole Taſſo riprende la parola *Sagittæ*; perche vi s'intendeua, e poſta fà che la Faretra non fà interamente la parte ſua. La Faretra con vn cappello antico ſopra, e la parola TANDEM, ſi troua ne' giuochi Seneſi; è ripreſa da Hercole Taſſo, perche s'è ſenza freccie, non può ſignificare Amore, *il quale non d'altronde, che per quelle conforme alla profondità della ferita, più, e meno s'accende: ſe l'intende guernita di ſtrali, con che ragione vuole, ch'io quindi più toſto ſottraga ſenſo di liberatione d'Amore, che di ſoggiogata libertà d'Amore? Il* TANDEM *non dice più perdita, che acquiſto, ne pare à me, che il cappello debba preualere in ragione al Turcaſſo; ſi che s'intenda più toſto acquiſto di libertà, che perdita di eſſa, ſe dall'hauerlo poſto di ſopra non vuole ciò accennare.* Sin quì Hercole Taſſo. E perche io credo, che per hauere poſto il cappello di ſopra, voglia per ciò inferire acquiſto di libertà, per queſto non diſcorrerò altro circa quello, che ſi è oppoſto, per non fermarmi in ogni Impreſa, e tediare di ſouerchio il Lettore. Io le hò dato motto per altri SOMMINISTRA AL FERIRGLI STRALI À L'ARCO.

Rot.1. Herc. Taſſo.

Mater. Intr. Herc. Taſſ.

F A R F A L L A.



OLA nelle tenebre al candelo deſioſa di luce la Farfalla, brama come cieca il lume, e come amante vagheggia l'oggetto; ſcacciata ritorna, & importuna d'attorno ſi gira, e raggira ſino à tanto, che voglioſa di ſatiar le ſue brame, pruoua l'incendio di ſua vita, e morta ci reſta: Coſi non uello amante tratto dalla piaceuolezza dell'altrui volto, allettato da gli altrui ſguardi, và ſouente doue riuegga la faccia di colei, che pria à gli occhi gli piacque; e benche fermo habbia nel penſiero di non amare, ma di coſi trattenerſi, ci và tante volte il meſchino, tanto torna, e ritorna, che mal ſuo grado poi ſente l'incendimento d'Amore, & acceſo mena ſmania d'ogni canto, di cui ſi può dire il verſo poſto per motto alla Farfalla figurata, che vada intorno al lume di candela COSI VIVO PIACER CONDVCE À MORTE, che chi la fece volle medeſimamente ſignificare ſouerchio amore. Gio: Battiſta Palatino hebbe la ſteſſa nello ſteſſo modo figurata col verſo E SÒ BEN, CH'IO VÒ DIETRO À QVEL, CHE M'ARDE, paragonata da Hercole Taſſo, con quella di colui, c'hauendo fatto dipingere vn cuore nel fuoco vi ſopraſcriſſe per coloro, che non da gli occhi, ma da gli orecchi ſolo conquiſtano l'intelligenza, IL COR HÒ IN FOCO, nè sà egli, ò non vuole ſapere, e conoſcere il modo diuerſo di ſpiegare di vn motto dall'altro. Ciò dico, non ch'io nè l'vna, nè l'altra difendi per buona, ma per auuertire i giouani ad attendere nel leggere: è portata dal Sadeler con le ſteſſe parole IO VÒ DIETRO À QVEL CHE M'ARDE, ſotto nome di Filippo de' Lanti Principe di Sulmona: Fù accócio il motto,

S. m. Camer.

Ruſ. Cam. Cam. Borg. Herc. Taſſo. G. lib. l. 16. 34 e nell'Ep. ſ. nu. 16.

Sad. 3.

to, & abbreuiato IN GIOIRE SPERA. Pietro Airoldo Marcellino pose alla medesima similmente dipinta MI E' PIV' GRATO IL MORIR, CHE'L VIVER SENZA. Il Camerario la reca con due motti l'vno è, FVGIENDA PETO; l'altro BREVIS, ET DAMNOSA VOLVNTAS, si potcua dire anche VOLVPTAS; sono Emblemi. La Farfalla finta, che guardi la fiamma, che in alto sale ondeggiando, e la segua con dire DEORSVM NVNQVAM scritto alla fiamma, fù posta per mostrare l'ardente amore di Giouanni Santo inuerso Dio.

Barg. Arc. 2
Cam. Cam.
Camer.
Gilib. nella predica di S. Gio. nu. 14.



F E N I C E.



VIVE nell'Arabia odorata l'vccello Fenice vnico al Mondo, colorito di piume, non men vago à gli occhi, s'altri mai il vide, di quello, che

ſia marauiglioſo all'intelletto. Percioche giunto à termine di ſua vita, s'appreſta il rogo, il quale habbia à ſeruire per ſepolcro al ſuo corpo, e per letto alla nuoua prole, l'acconcia con legni odoriferi, perche con la ſoauità de gli odori ſi riceua nella culla il nuouo parto, e riccamente nella tomba il morto ſi chiuda. Chi mai inteſe modo sì ſtrano di procreare? S'vccide, s'accende, ne muore, perche viua? perchè ſi propaghi? perche ſi generi? ſi che nel medeſimo tempo l'iſteſſo mentre muore, rinaſce; mentre arde, riuiue; mentre inceneriſce, riſorge; & la morte confine di viuere, è fatta nudrice di vita; termine di natura, è fatta alleuatrice di quella; pria diſtruggitrice, datrice hora dell'eſſere; non più morte nò, ma rinaſcimento; poiche fà dall'auello, dal rogo, dalle ceneri vſcirne l'eſſere, vſcirne la vita, & altri non crederà poi quel che ſi vede in natura, poterſi fare da Dio? e chi ſeppe, e potè fare, non ſaprà, non potrà rifare? E chi di nulla compoſe l'huomo, non potrà di qualche coſa rintegrarlo? sì si, che lo crediamo noi ſenza altra pruoua, e lo confeſſiamo con l'Impreſe, che dicono della Fenice nel rogo quello, che noi dell'animo nel corpo, PERIT VT VIVAT, ò VT AETERNVM VIVAT, ouero VT VIVAT, ò VT VIVAM ſolamente, Impreſa di Chriſtoforo Madruccio Cardinale di Trēto: Alla ſteſſa nelle fiamme fù ſcritto NE PEREAT: biaſima il Taegio il motto PERIT, VT PEREAT, ò, VRITVR, VT VIVAT, e queſto altro ancora biaſimerebbe SE NECAT, VT VIVAT, che è dato alla Fenice nel fuoco da Andrea Battori Cardinale, à cui dice l'autore conuenirſi, perche mentre, ch'egli voleua la Tranſiluania, la perdè col gouerno vinto da Michele Vaiuoda di Valachia; biaſima dico, perche non vuole egli, che i motti contengano l'effetto delle figure, e la cagione inſieme; onde meglio ſtà ſecondo lui il dire NE PEREAT, ouero VT VIVAT ſenza altro auanti; io però direi ciò eſſere vero, perche l'altre parole ſono ſouerchie, e ſenza eſſe ſi hà perfettiſſimo il ſentimento: Altri il medeſimo ſignificò con parole VITA MIHI MORS EST: ò con parole greche, che vagliono MORIENS, NON MORIENS. Il Perciuallo diede à Gio: Pietro Lomellino il medeſimo vccello col nido ſuo di cinanomi, e canelle in faccia al Sole, con motto Spagnuolo DAL MISMO MI MVERTE Y MI VIDA, cioè Dal medeſimo mia morte, mia vita. Simile à queſta è quella di Proſpero Viſconte, ma in vece d'eſſere ella poſta à fronte del Sole, è ſopra vn faſcetto di legna ſotto vn Cielo ſtellato, doue dibattendo l'ale non però s'accendeuano i legni, diceua il motto, SOLA LVMINA SOLIS, volendo dire, che altro non ci mancaua. Hà il Giolito ne' libri à ſtampa in faccia di quelli l'iſteſſa col motto Latino SEMPER EADEM, e col volgare DA LA MIA MORTE ETERNA VITA IO VIVO. Madama Bona di Sauoia Vedoua hebbe il medeſimo nel fuoco, e diceua SOLA FACTA SOLVM DEVM SEQVOR, pio affetto, fatta dopo la morte di Galeazzo Sforza ſuo Marito. Eleonora d'Auſtria Moglie di Franceſco

Ruſ. Dō. Dol. Taeg. Pitt. Taſſo. Cap. B r. Sad. 2. Gio. Tuilio. Taeg. Sad. 2. Camer. Camer. Perciu. Taeg. Sim. Cap. Sad. 3.

ſco Primo di Francia l'hebbe vedoua con motto VNICA SEMPER AVIS: *Para.Taegi.*
& à Carlo Fenice Conſigliere di S. Maeſtà fu dato dal Capaccio col motto ILLVSTRIOR ALTERA, il quale auuertiſce, che ſi potrebbe anco ſopraſcriuerle NVTRIX IPSE SVI: dell'isteſſo vccello hebbe l'Impreſa Giorgio Coſta Conte della Trinità, ma non vi ſi porta motto, ch'io habbia letto. Vogliono alcuni eſſere fauola, che la Fenice s'abbruci, ma perche ciò vien communemente ſcritto, e creduto, però s'accetta nell'Impreſa da quegli etiandio, che fauole non ammettono, ma la verità, è ſecondo Manlio Senatore (per quanto riferiſce Hercole Taſſo) che ſentendoſi ella à morte vicino faſſi vn nido di cannuccie di Caſſia, e ramuſcelli d'incenſo, e ripieno quello di altre coſe odorifere, quiui ſi poſa, e muore; indi poi per opèra del Cielo da quelle ceneri, e da quelli quiui raccolti aromati naſce vn Vermicello, che indi à poco mettẽdo l'ale, faſſi augello, il quale non è quegli indiuidualmente, che morì, ma è la ſpecie quindi rauuiuata, e ciò è commune parere de' Naturali. La Fenice dentro la tomba col motto PER FIDEM DEFVNCTVS ADHVC LOQVITVR col nome d'Innocente, è figurata per ogni huomo Chriſtiano, e fedele. La Fenice nel rogo percoſſa da tre Soli, Vno terreno, l'Altro celeſte, il Terzo Diuino con parole HIS COMBVSTA REVOLAT, fece Franceſco Patritio per la morte di Zaccaria Mocenigo giouine di doti ſingolari, ſignificãdo per lo Terreno l'amore della ſua amata donna, che lo cõduſſe à morire nel fiore dell'età ſua; per lo Celeſte quello, che lo dotò di tanti doni, ꝑlo Diuino quello, à cui andò ad vnirſi per gratia dopo morte purgato de gli errori mondani. L'Areſi la poſe in fronte del ſuo primo libro in atto di accendere il fuoco con l'ale leggendouiſi ſopra, FLAMMAS ALIT.

Cap. Sed.1. *Cap.* *Cap.* *Gilib. lib.5. nu.11.* *Ruſc.* *Areſi in frõte del 1. lib.*

FERRO, LAMA, VERGA.

Marte di ferro, Impronta, leggi Martello.



CHE coſa più neghittoſa della rigidezza delle pietre? che più reſiſtente della durezza del ferro? pure ha la pietra Calamita ſenſo, e mani da ritrarlo à ſe; doue che queſto quaſi alterandoſi, ſi muoue alla di lei preſenza, cede quella ſua forza domatrice della ritroſia altrui à niente, che ſi veda; e manſueto viene, vola, s'appreſſa, ſi ferma, quaſi amante all'oggetto preſente, à cui correndo s'appiglia. Ma ſe la Calamita à ſe il trahe, ci è altra pietra detta Teamede, che da ſe lo ſcaccia, come che non degna metallo ſi rozzo, & alla ruggine ſottopoſto, bellicoſo ſtrumento di Marte, anzi di morte. Ma ſe egli è di morte, è ancora di vita miniſtro, ſeruendo à gli vffici di Cerere in pace. Però che con eſſo fendiamo la terra, ſolchiamo i campi, acconciamo gli arbori, piantiamo i giardini, *Plin. lib. 36. cap.16.*

accor-

accorciamo le viti, raccogliemo la messe. Con questo fondiamo i palazzi, spezziamo le pietre, scolpiamo, e figuriamo i marmi, e lo prouiamo gioueuole à molte altre cose: ma dello stesso se ne seruiamo alle guerre, all'occisioni, à rubamenti, formiamo di lui i coltelli, le spade, le lancie, i dardi, le palle, perche vgualmente vicino, lontano ferisca, vccida, & atterri. E ben dannoso all'huomo sì, ma *Ferroq; nocentius aurum*. Si dà l'aggiunto di Ferro da Virgilio all'huomo, quando scrisse.

Ouid.

Geor. lib. 2.

Ver illud erat, Ver magnus agebat
Orbis, & hybernis parcebant flatibus Euri:
Quum primum Lucem pecudes hausere, virumq;
Ferrea progenies duris caput extulit aruis;

Eneid. 10.

Et l'aggiunto d'*Aurea* à Donna quando disse *Aurea Venus*. Non nego, che sotto il *Ferrea progenies* tutta la specie dell'huomo non s'intenda, così detta dall'età del Ferro; o che all'incontro non si dica *Aurea gens* dall'età dell'Oro medesimamente, poiche in vn istesso luogo ce l'insegna Virgilio dicendo

Eglog. 4.

Tu modo nascenti puero, quo Ferrea primum
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo,
Casta faue Lucina.

Ma dico bene conuenire più all'huomo il *Ferrea*, & l'*Aurea* alla Donna, il cui pregio è la bellezza, si come pregio dell'huomo è la fortezza; onde per significare l'vno, e l'altro si nominò questi con aggiunto di *Ferrea*, & quella con aggiunto d'*Aurea*. Vuole il Pierio s'addimandasse *Aurea Venus* non dalla bellezza (come io credo) ma dall'età dell'oro, e da' costumi di quel secolo, perche non inuoglia gli huomini à generare, se non con voglie deceuoli, & humane, e non isproni à quelle immondezze, e sporcitie, c'hanno del fiero, e bestiale. Ma veniamo all'Imprese. Il Ferro infocato in atto di tuffarlo nella Piletta dell'acqua à canto alla fucina, & il motto EXTINGVIT PENITVS fece il Bargagli per Sozzo Tegliazzi Caualier di S. Steffano. Il Caualier Indurato nel Rolo sopra i medesimi corpi, se non quanto che il Ferro è in forma di scarpello, vi diede motto FIRMIVS AD OPVS. Due pezzi di Ferro rossi, & infocati in atto di congiungerli insieme, e farne vno figurò per nozze il Bargagli con le parole molto proprie, e gentili IGNE IVNGVNTVR PARI. Lo stilo di Ferro in mezo di vn quadretto di marmo dirimpetto al Sole, col motto NON CEDIT VMBRA SOLI è di Gio. Iacomo Triuultio, è posta sotto il capo di Quadro. Vna Lama, ò Verga di Ferro infocato, e rouente haueua Bolgarino Bolgarini Caualier Ardente con motto ET ARDENTIVS: Et vna medesima Lama di Ferro rugginosa sopra la fucina, fu data dal Bargagli ad Antonio Maria Pecci Caualier Affocato con parole RVBIGO CONSVMITVR. Fortunio Saracini Caualier Trasformato hebbe da Flauio Figliucci vna Lametta di ferro entro le fiamme della Fucina, aspersa

Lib 3. cap. Têperantia.

Bir. 2.

Rolo.

Bir. 2.

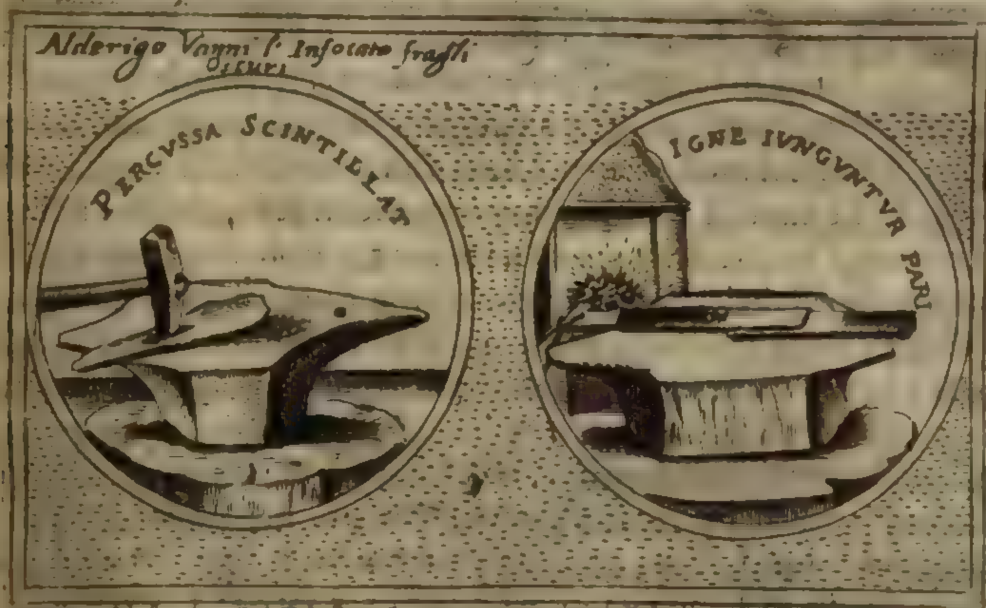
Gio. Bir.

Rolo. Bir.

Rolo. Bir.

& coperta con la poluere del *Lapis Phylosophorum* per farla diuentare oro, con detto PHYLOSOPHORVM LAPIDE, ET IGNE. Et ad altra Lametta pur di Ferro sopra le fiamme soprascrisse il Bargagli LENTESCIT RIGOR: Altra Verga di Ferro tutta infocata sù l'ancudine, con vn martello in atto di percuoterla, con la scritta PERCVSSA SCINTILLAT

Rolo. Bir.
Barg.
Bir. 2.



haueua Alderigo Vanni detto l'Infocato ne gli Oscuri di Luca. Vna Lama di Ferro rouente con due martelli in atto di batterla, dirizzò l'Academia de gl'Infocati col dire, IN QVASCVNQ. FORMAS. Il Ferro infocato fù posto dal Signor Nicolò Crasso, col dire SIC A' RVBIGINE TVTVS, ha bella applicatione ad vn'innamorato, che per amore s'ingentilisce nell'operare; Et il Rossi per simbolo di zelo di San Carlo, tolse il ferro leuato da vna fornace tutto infocato, e vi scrisse CANDESCIT, ET VRIT. L'Ammollito Academico haueua vna Lama di Ferro, e da vn canto le bacche d'Vliuo, dall'altro il fuoco, col detto, RIGOR LENTESCIT VTROQ. Il Marco di Ferro infocato per improntare, e stampare con la stampa di vn giglio tolse Pompeo Accarigi Caualier della Viua Impronta, fattagli dal Dottor Accarigi, con l'auuerbio INDELEBILITER.

Barg.
Rossi Teatro.
Rolc.



FE-

FETONTE.



RAMÒ già reggere il bel carro paterno giouanil voglia d'ardito, ma inesperto fanciullo. E souranzando alle forze, & all'età la gagliardia de'destrieri, dalla furia di quelli lasciandosi trasportare, accese fuoco nel Mondo, dal cui incendio mosso Gioue, fulminò il Giouine detto Fetonte, e lo fece nell'onde traboccare: La fauola di vn tal caso instruisca i Padri, e le Madri à non compiacere così facilmente à capricci de'figliuoli, che il medesimo poi loro non incontri: Ne vaglia dire gli ammonirò, che anch'il Sole gli auuisò i pericoli, e l'indirizzò nel camino col precetto MEDIO TVTISSIMVS IBIS, parole che trasse con l'Impresa da Ouidio Gabriel Zaias, e figurò Fetonte nel carro co'Caualli, & il Sole quiui vicino, che così gli parlaua. E' auuertimento morale, & Emblema. Il Mondo tutto ardente per lo mal gouerno dello stesso col motto PARS TANTVLA NOSTRAE, voleua dire l'autore, che è picciola quella fiamma in rispetto à quella, ch'ei sentiua per l'incendio, & occasione di morte. Feci già tre Emblemi di Fetonte ben poco diuersi nella significatione, e sono. A' TANTA OPRA NON VAL CHI NON SA' L'ARTE il Primo; il Secondo INDOMITI DESTRIER FANCIVL NON REGGE; il Terzo, SOVENTE E' IL TROPPO ARDIR ALTRVI DANNOSO.

Oui. 2. Met. Ruf. Her. T.

Rota.



FIACCOLA, FACE, FACELLA, GINEBRO.



CCESE già Prometeo vna facella nella celeste magione della sfera del Sole, & indi portatala à terra, perche à gli Dei non risplendesse, e dalla luce venissero in cognitione del furto, la nascose in opera di sua mano. Ma chi può nascondere il fuoco? Il rinchiuse egli nell'huomo, ma quiui essere da ogni parte per segni si scorge. Mira, se guata, come gli occhi si veggono risplendenti,

denti, & accesi di fuoco d'amore, e col loro sguardo fanno à gli altrui cuori sentire l'ardore: se parla, senti come la di lui fauella t'infiamma il petto: N'esce il fiato dalla bocca, come fumo da ardente fornace. S'opra t'accende con l'essempio all'operare, e finalmente il fuoco quiui posto, ritenendo la sua natura celeste, s'indirizza alla patria, trattenendosi quà giù sino à tanto, ch'ei vada col suo calore consumando l'humido di nostra natura, quindi poi innalzandosi al Cielo, lascia vana, come pria di Prometeo la fatica, e pare che in vna tal guisa instruisca noi, che posti in questo oscuro centro poggiamo là, doue egli per natura s'inuia, doue ci inuita con quello Academico, che scrisse alla fiamma IMIS HABRENS AD SVPREMA. Dalla Fiaccola trassero gl'ingegni bellissime Imprese, come quella, che accesa haueua vn verso per motto posto dal Bargagli E QVANTO E' PIV AGITATA, PIV SI STRVGGE. Barg. Bir.2.



Il Caualiere Sinolfo Saraceni soprascrisse alla medesima IACTATA MAGIS, ò IACTATA VIGET. Fece Francesco Accarigi per portare in giostra à Lelio Piccolomini sotto nome di Caualiere Sbattuto, vna Fiaccola di Ginebro accesa in atto di percuoterla in vna pietra col brieue ALLISA VEHEMENTIVS, gratiosa, & degna Impresa: simile Fiaccola di Ginebro, che cominciaua ad accendersi per vento verso essa spirante leuò Leonardo Colombini nell'Academia de gl'Intronati l'Ardente, e vi scrisse AFFLATV FLAMMESCET. Il concetto dell'addotte Imprese può essere, ò di risentimento, ò di mostrarsi forte ne' trauagli. Due Faci l'vna di Carpino, l'altro di Corilo vsate alle nozze à tempi di Plinio, che innanzi à lui s'vsò la Spina, coronate di Maiorana, perche di questa detta Amaraco, si coronaua Himeneo, le quali paiono spegnersi in vn'acqua, portò Barg. Bir. Tes. Poet. Arcsi 2. Bir.2. Bir.2.

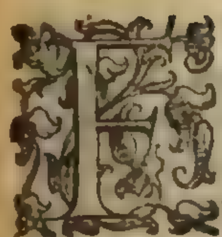
il Ro-

il Rota, volendo per quelle significare il Matrimonio con la scritta EXTINXISSE NEFAS. Simile à questa, per non dire la medesima, è quella di due Faci all'ingiù, cinte da vna corona nel mezo con le medesime parole di Virgilio EXTINXISSE NEFAS portata sotto nome di Guglielmo Conte di Nassau. I Duchi di Milano hebbero per Impresa, od Arma tre Fiaccole ardenti da vna parte dell'Arma della Biscia, dall'altra tre Secchie piene di acqua, vi fece il motto il Caualier Vendramino con dire EX VTRISQ. SECVRITAS. Francesco Sforza Duca sopra l'Arma detta pose due rami vno di Palma, l'altro d'Vliuo, promettendo ò guerra, ò pace, à cui lo stesso Caualiere diede per motto VTRAQ. VNVM: Il Bargagli pose in Impresa la Fiaccola spenta da fresco, che s'accosta ad vna fiãma accesa, e diceua il brieue VEHEMENTIVS ACCENDITVR; & ad vna simile spenta affatto diedi per motto ACCEPTÒ LVMINE SPLENDET, per vno che risplendeua per beneficio d'altri. Francesco Lanci per occasione di nozze legò insieme alcune Faci accese col sopra scritto DE PECTORE NVNQVAM. Il Bargagli à Iacomo della Giulia in occasione di giostra diede vna Fiaccola di Ginebro col motto RINFORZA IL PROPRIO ODORE. Il che è vero delle Rose fra le Cipolle, e nel Lambicco, dell'Incenso nel Turribole, e d'altra cosa tale. La Face d'Himeneo, che era di Spina per mostrare, che pungeua di gelosia, & abbruciaua d'Amore l'Amante, fù portata in giostra in Palermo dal Barone d'Aspramonte col motto PVNGIT, ET ARDET.

Rota. Eneid. 2. Sad. 2. Cont. Cont. Bir. 2. Pal. Bir. 2. Aresi lib. 1.

FIAMMA, FIAMMELLA.



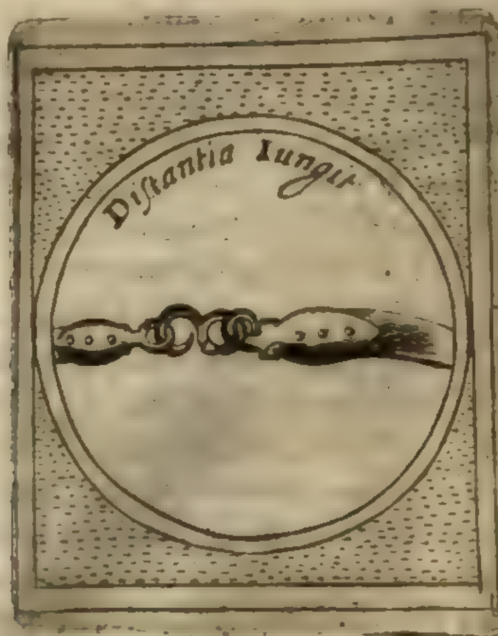

ORMA il fuoco, e la fiamma nell'ascendere vna piramide, la cui base si fonda nella materia accesa, la cima si volge al Cielo. E fuoco, è fiamma l'Anima, la cui base quadrata stà nel corpo, stà nell'vnione di quattro elementi: la sommità dell'Anima, ch'è l'intelletto, sourascende la base materiale, s'innalza all'intelligenza di cose celesti, doue vola alla fine, & s'incielа sciolta da legami del corpo; la onde và dicendo QVIESCIT, ò QVIES IN SVBLIMI, come fù scritto alla Fiamma in atto di ascendere da Fabio Albergati per Francesco Maria Secondo della Rouere Duca d'Vrbino: Altri vi scrisse le parole SEMPER SVRSVM: Il Bargagli per l'Assuntione di Maria Vergine SVMMA PETIT; che Celso Cittadini nell'Academia de'gli Inceati l'Infiammato disse CELSA PETIT; portata da Torquato Tasso sotto nome, ò concetto di vno, che voleua mostrare generosità d'animo, e chiarezza dell'origine sua, non sò mò se intese di lui, od'altri: Antonio Crotta vi haueua scritto, VT QVIESCAT: Et l'Astratto Desioso in Pauia per nome Traiano Guisciardi vi pose il medesimo, VT QVIESCAM; come s'incontrano gl'ingegni senza auuedersene non pure nell'inuentione, ma nell'esplicatione ancora. Il Domestico fece per altri la Fiamma con le due sue proprietà esplicate dalle parole SPLENDET, ET ARDET. Donna Claudia Rangona hebbe la Fiamma, che ascende come quì sopra differente per dire DEORSVM NVNQVAM; col qual motto l'haueua Olimpia Orsina con l'aggiunta di due mani vnite, da cui n'vsciua la fiamma. Per Ansano Corsi nominato Caualier'Eleuato le scrisse sopra Clearco Bolgarini SVRSVM VT PERFICIATVR. La Fiamma, che si vede appresa ad vn tronco d'albero tagliato, che và con fiammelle spente ascendendo, è di Leonora di Toledo de'Medici tra gli Alterati l'Ardente, & esplicaua il suo concetto con le parole IMIS HAERENS AD SVPREMA. Il Bargagli ad vn Ferro posto nelle fiamme scrisse LENTESCIT RIGOR: Starebbe bene per vno, à cui Amore hauesse tolto la rigidezza, e rozzezza di natura. Alessandro Giusti Caualiere Infiammato hebbe vna Fiamma sorgente da sopposti tronchi di legno col motto PRO ESCA SPLENDOREM, la fece il Tardo Intronato detto Fortunio Martini. Ascanio Salimbeni vi haueua posto vn verso BELLA DA LVNGE, MA MORTAL DA PRESSO. La Fiamma sopra vna Rocca à riua al mare, & vn nauilio lontano, quasi quiui posta per iscorta di quello, che però si leggeua CVRSVM DIRIGIT era di Christoforo Giorgio Taufel. Il Bargagli alla Fiamma in atto di essere tagliata da vn coltello scrisse SECTIONEM REFVGIT. Il Medesimo trasse da Ouidio il motto GRANDIOR NECAT, e lo diede alla Fiamma da picciolo vento percossa. A'Galeazzo Rossi fu dato dal Perciuallo la Fiāma, che nasce dall'acqua di vita con parole poco à proposito EX AQVA MAIOR IGNIS. Gio: Pietro Airoldo Marcellini figurò la Fiamma, doue s'abbru-

Barg. Pal. Bir. Her. T. Barg. Bir. 2. Barg. Bir. 2. Taf. Bir. Cam. Cam. Bir. 2. Barg. Aresi lib. 2. Rusc. Barg. Bir. Gil. p. 2 l. 27. nu. 18. e p. 3. l. 60. 7. Sad. 3. Aresi li. 1. a Bir. Barg. Barg. Barg. Barg. Aresi lib. 1. Bar. T. Poe. Barg. Barg. Perciu.

Cam.Cam. Teſ. Poet. ciano alcuni ſtrali con motto IGNE IGNEM. La Fiamma in mezo ad vno Stagno d'acqua fù d'Imperiale Oldrado col brieue chiedente, CON CHE MIRACOLO LO FAI? Gio: Battiſta Cāpeggi Veſcouo di Maiorica poſe ſopra vno altare la Fiāma col motto MENTE, MANIBVSQ. PVRIS. La Fiamma in atto di aſcendere alla Sfera del fuoco, che di ſopra vi ſi vede dipinto col motto AVT ABSVMOR quaſi parli la Fiamma, e dica, ò che giugnerò, ò che ſarò conſumata, la portò Andrea Bolani. Si troua la Fiamma appreſſo la Pietra chiamata Gattina con la parola IMPENETRABILE. La Fiamma, che creſce al ſoffiar de'venti col motto SPIRANTIBVS AVRIS, ò CRESCIT SPIRANTIBVS AVRIS, acceſa da vn faſcio di verghe, è d'Annibal Pocaterra.

Cam. Cam. Pal. Dolce, Pitt. Barg. Teſ. Poet.

FIBBIA.



Bir. Taeg. LE Fibbie, che ſono quelle, con cui per mezzo dell'ardiglione s'allacciano le cinture, ſi veggono poſte in Impreſa, molte inſieme col motto DISTANTIA IVNGVNT: ò pure in vece di molte, vna ſola con la cintola DISTANTIA IVNGO.

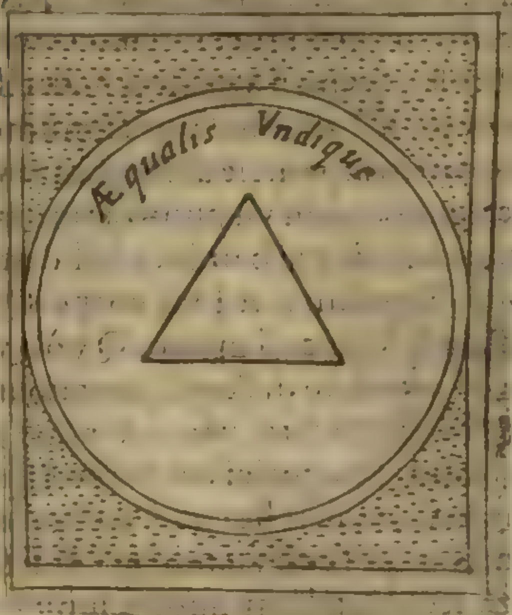
FIGVRA, TRIANGOLO, QVADRATO.



VARIE ſono le Figure de i Matematici, varie le loro ſignificationi; infra quelle miſterioſa è la Triāgolare, ſegno della vita dell'huomo, la quale conſiſtendo di tre anime corriſpondenti alle tre punte, cō vna che è l'intelletto fondata nell'altre due riſguarda il Cielo, & inſtruiſce noi medeſimi à douer coſi fare. Fu ſcritto dal Bargagli al Triangolo rigato dentro à due cerchi ÆQVALIS VNDIQ.

Barg.

parole



parole, che medesimamente si ponno scriuere al Quadrato. Il medesimo corpo si legge col SEMPER IDEM. Il Triangolo doue vi sia Mercurio, & appresso i suoi piedi la lettera ℞ così tagliata, come l'vsano gli Astrologhi per significarlo Retrogrado, pigliò per segno di sua natiuità, e se lo fece Impresa Francesco Alciato Milanese Cardinale detto il Medesimo Affidato con lo scritto GRATVM FATI DONVM, vedendosi per lo più le buone influenze essere in Trino, ò in Sesto, ò Sestile. Il Triangolo, in cui vi è il Sole con vna fontana, & vn Ceruo ferito, e le parole del Salmo AD TE DEVS haueua Guido Nolfi: Il Triangolo non hà quì che fare in quanto all'essenza dell'Impresa, se non per dinotare la Trinità delle persone in vna essenza di Dio figurata per lo Sole. Giuliano de' Medici scrisse in vn Triangolo, ò nelle sue Palle la parola GLOVIS, che leggendosi all'incontro suona, Si volg, cioè Si volge, e così voleua significare l'instabilità della Fortuna. Poco bene. Bartolomeo Rossi figurò il Triangolo con vn circolo in mezo, e per motto DATVR VACVVM, volendo significare, che ancora, che l'huomo hauesse quanto contiene il Mondo, inteso per quel cerchio, bramerebbe etiandio più, però DATVR VACVVM, nell'ampiezza delle sue voglie: sono simboli degni, e deuoti nell'applicatione, ma non da nominarsi Imprese.

Barg. *Cont.* *Pal.* *Gio. Sim.* *Rossip. 1.*

E' il Quadrato segno di perfettione, la onde l'huomo si dice quadrato quando sia ben formato, e composto, nè s'auanzi in lui la lunghezza dalla corporitura; Perciò anco l'Imagine della Sapienza stabiliuano in quadro, sicome quella della Fortuna in tondo, per mostrare la sodezza dell'vna, e l'instabilità dell'altra. Di Gioue etiandio in molti luoghi figurauano i Simolacri Quadrati, così di Mercurio erano figura, e segno le pietre Quadre. E la perfettione, che noi trouiamo nella figura, non leua l'im-

l'imperfettione della materia, quale trouò l'Academico Quadrato Intronato per nome Alcide Biringucci Vãnocci in vn corpo Quadrato di pietra rozza, e scabrosa, & vno scarpello, e martello di ferro appresso col breue EXPOLIETVR. Il Tetradio figura similmente di quattro angoli di lati vguali, e di quattro superficie di larghezza vguale, tre, che posano in terra, e tre, che s'vniscono in vn punto à rimirare verso il Cielo conuenti, che la percuotono da più bande, e col detto VNDIQ. FRVSTRA era di Marc'Antonio Gandini. Ad vn corpo Quadro di marmo diede Giorgio Riua l'Affidato Verace il motto, QVÒ QVÒ VERTAS. Vn Quadretto di marmo con vno stilo di Ferro piantato nel mezo opposto à raggi del Sole col dire NON CEDIT VMBRA SOLI, fù di Gio: Iacomo Triultio. Dimostrauano i Pitagorici col corpo Quadro la stabilità ancora della Terra, e la sua sodezza, perche vn tal corpo comunque si volga, sempre si ferma, nè si muoue poi così facilmente; così si stabilisce la Terra, e se vien mossa da forza accidentale di nuouo subitamente si posa; La onde vn tal corpo à foggia di Dado leuò per Impresa Giugurta Tomasi Academico tra gl'Intronati l'Accommodato con motto QVOMODOCVNQVE ALIQVID, scriue il Biralli; ma con questo motto è sotto nome del Testareccio Intronato; e nel Riaprimento dell'Academia è portato sotto il nome di detto Tomasi con motto QVOMODOCVNQVE COMMODVM, volendo inferire, che siccome vn tal corpo, gittasi come si voglia, sempre risiede in Quadro (si fermerebbe anche se fosse Trino) così egli si dispone à stare in modo, che tutto quello, che gli è per occorrere sarà à lui di commodo, & d'vso.

Birg. Bir. 2. Riaprim.

Cam. Cam.

Cont.

Gio. Sim. Taeg. Bir. Sad. 3.

Bir. 2.

Riaprim.

Hò veduto in Impresa certa Figura Matematica, detta, s'io ben mi ricordo, Trabocchetto, le cui parti ineguali sono conformi nel peso, & haueua per motto EX INAEQVALI AEQVALITAS.

FIORE, PRATO FIORITO, CORONA Imperiale, & altri.



DIEDE la natura à quelle cose, che produsse per giouamento, e nutrimento dell'huomo i mesi, gli anni di vita, ma i fiori, che sono solo da lei prodotti per dilettamento, e ricreatione di vista, e dell'odorato, fà che in brieue spatio di tempo s'infracidiscano; Perche quindi impariamo noi ad vsare le cose dilettеuoli in poco spatio d'hora, e valersi poi continuamente di quelle, che ci sono d'vtile, e d'honore. Sono à noi i Fiori & grati à gli occhi, & all'odorato soaui; Ma appresso gli Egittij, quasi che essi non hauessero nari per odorarli, gli produsse natura priui d'ogni odore; sì che godono quelli della vista loro solamente. I Fiori come quelli, che aggradiscono all'occhio, si lasciano

lietamente vedere nell'Imprese, vn Mazzo de' quali detto Gramaglietto porta il Capaccio trattando del Giglio col motto Ex vno saltem fruges. Vn Prato Fiorito haueua Monsignore di Maiorica Gio: Battista Campeggi con lo Statim langvet: Emblema morale significante la vita dell'huomo, e gli honori, & grandezzo del Mondo. Vn Vaso di Fiori folgorato, ò fulminato figurò Lodouico Domenichi con greco motto Αναδέδοται καὶ οὐ καίει, cioè *Emittitur, & non vrit.* Il Prato Fiorito, nel cui mezo vi è vn Serpente col verso del Petrarca Il serpente tra fiori, e l'herba giace, tolse il Palazzi per ispaurire Amore, che è cieco; Appunto il motto è per vn cieco, che non lo vegga, Et Amore è fanciullo di paura, la dee hauere fatta da scherzo. Vn Vaso di Fiori, che da vna parte habbia il Sole, dall'altra la nube con la pioggia, e dica Vtrivsqve avxilio, era di Iacomo Orsino Cardinale. Era scritto dall'autore ad vn vaso pieno di Fiori secchi, ò languenti per Giulio Petrucci, Primavera per me non è pvr mai. *Cap.* *Tal. Her.T.* *Dom. Hert.* *Tasso.* *Pal.* *Sad.2.* *Perciu.*

Il Fiore, che in Turchia si chiama Tusai, quì Giglio Persiano, ouero Corona Imperiale è posto per simbolo di giouentù, e di vecchiezza, perche cadendo il Fiore, vi restano alcuni gambetti, ò fioretti come ne' gigli con parole Modesta ivventvs, honesta senectvs. Corona Imperiale. *Camer.*

Il Fiore detto communemente Dulipante sotto à i raggi del Sole era di Carlo Gonzaga con motto Spagnuolo Syn svs rajos mis desmayos, cioè Senza i suoi raggi, i miei suenimenti, cioè io vegno, e perdo ogni mia bellezza, alludendo alle parole dell'hinno dello Spiritosanto Sine tvo nvmine nihil est in homine: Dvlipante. *Vinc. Rusc.*



Si troua vn'altro motto ancora, Langvesco sole latente. *Camer.*

FIORE INDIANO. IL Fiore Indiano detto Occhio del Sole, è vna specie di Girasole, che segue il Sole di giorno, e di notte lo figurò l'Academia de' Filomati nella morte, & essequie di Monsignore Ascanio Piccolomini col motto, ET NOCTV SEQVOR.

Bir. 2. MARAVIGLIE DI SPAGNA. Bir. 2. VNA pianta di Marauiglie di Spagna tolse Don Gregorio Rampeschi da Spoletto il Tralignato fra Filomati col titolo SATIONE FLOS ALTER; perche dicono, che nel traspiantarsi, che si fà, produce poi nel fiorire fiori d'altra forma: Vengono anche detti Fiori di notte, perche l'herba gli produsse di notte, & allo spuntare della luce, come nemica li chiude; à questi s'assomigliò il Rota, e ne fece Impresa per occasione di morte col dire, PAR VITA E TENEBRIS. Rota.

PEONIA. ALLA Peonia Fiore nobilissimo, e d'innumerabili foglie, le quali sogliono cadere, ò dalla molta pioggia, ò dal troppo ardente Sole fù scritto CADVCA VOLVPTAS: Altri MVLTIPLEX, MOX NVLLA, sono Emblemi della breuità de i piaceri, e vaghezze di questo Mondo. Camer.

VIOLA. Taeg. Farra Rota. Herc. Tasso. VN Mazzo di Viole fù tolto per alludere à Donna detta Violante col motto SOLA MIHI REDOLET, è stata fatta per lo Marchese di Torremaggiore: Hercole Tasso la porta sotto nome di Paolo di Sanguinè per la Signora Violante di Sanguinè da lui desiderata, & poi hauuta in Moglie, stimata vaga per l'allusione. Et il Sadeler porta vn Mazzo di fiori, per cui vuole significarsi le Republiche, che furono già, ò che sono nel Mondo sotto nome di Iacomo Foscarino Doge di Vinetia col medesimo motto, SOLA MIHI REDOLET, accennando la sua Republica. Alcune piante di Viola in vna valle, ò piaura vicino ad vn monte scoscese, & aspro, il quale si come è noioso, e rincresceuole à gli huomini, così quelle grate, e soaui, con le parole sententiose di San Pietro HVMILIBVS DAT GRATIAM, lasciate le precedenti *Deus superbis resistit*. Sad. 3. Camer. Epist. 1. cap. vlt.

FIVME, ARGINE, PONTE, RVSCELLO.



TRALASCIO le bellissime allegorie, che si sogliono col Fiume, e col corso di lui manifestare, poiche per esso s'intende la Scienza, l'Eloquenza, l'Abbondanza, come poco appartenenti al fabricare Imprese: Gli altri poi sentimenti, che à lui si danno, come di perseueranza, di continoua operatione, di seguir suo camino non ostante impedimento opposto, d'allagare, inaffiare, e souerchiare la terra si vedranno tutti nelle seguenti Imprese dichiarati, il perche à quelle ne vengo: Tra le quali si legge quella già diuolgata del Fiume, che per lungo tratto correndo scarica l'acque in mare con le parole di Virgilio VIRES ACQVIRIT, ò ACQVIRIT EVNDO, scritte da lui della Fama. Rusc. Tass. Aresi lib. 1.

Eneid. 4. *Fama malum, quo non aliud velocius vllum*

Mo-

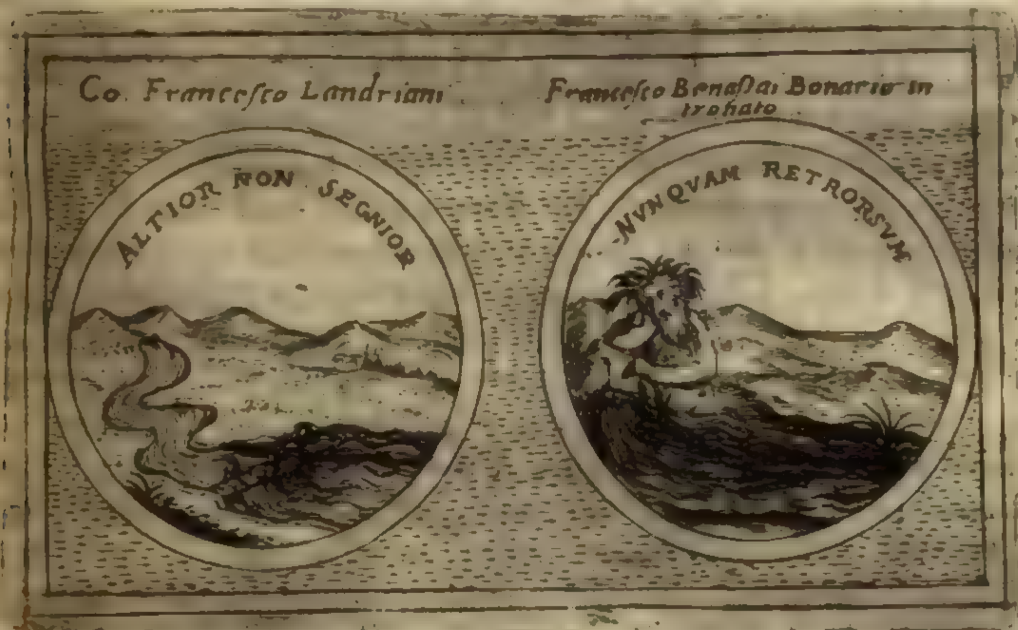
Mobilitate viget, viresq. acquirit eundo.

Se però il motto insieme con l'Impresa non fosse tolto da Ouidio;

Nascitur exiguus, sed opes acquirit eundo. — 2. de arte amandi.

Quàq. venit multas accipit amnis aquas.

L'autore non meno, che per cui fosse fatta è incerto, se bene l'Aresi la porta come fatta dal Bargagli à lode di Monsignore Piccolomini; mà in vn luogo il Bargagli la riferisce come fatta da vn suo amico per Monsignore Alessandro Piccolomini: altroue poi come fatta da lui: Il Tasso, & altri dicono, ch'ella sia Impresa del Vescouo di Feltrò. Può essere stata fatta da più senza che vno sapesse dell'altro, come accade souente, essendo facil cosa, che vno medesimo pensiero, che à me viene ad altri pria, ò poi venga, leggendo anche quello, che à me diede occasione d'inuentarlo, e formarlo. Al Fiume, che essendogli attrauersato il corso, traualica con l'acque l'impedimento opposto, fù dato motto ALTIOR NON SEGNIOR, nobil concetto veramente, e d'animo gentile, fù del Conte Francesco Landriani: — Barg. — Tasso. Cam. Cam. Bir. — Rusc. Pitt. Pal. Barg. Herc. Tasso.



Non diuersa è quella d'Ascanio Pignatello del Fiume con la Steccata, od Argine à trauerso dall'vna all'altra riua col motto OBRVVNT, SED NON DIRVVNT, ouero OBRVVNT NON DIRIMVNT: Simile è quella, ch'io feci à lode del Sig. Cardinale Barberino per figurare la risolutione, & prestezza, che vsaua nel leuare gl'impedimenti, che si fraponeuano ne' negotij impresi da Sua Signoria Illustrissima, con parole di Virgilio EVICIT GVRGITE MOLES. Il Fiume scendente da vna erta, e scoscesa montagna, che si vada allargando, e distendendo poi per vna pianura, con le parole TANDEM LENITER, fù Impresa di Sigismon- — Cam. Cam. Bir. — Eneid. 2. — Bir.

do Puccini detto fra gli Oscuri di Luca il Trauagliato. Il Fiume, che scaturendo da vn sasso, scorre senza arrestarsi, MANAT ASSIDVÒ, è di Paris Stellini Mantouano Academico Assiduo Intronato. Et il Bonario Intronato, detto per vero nome Francesco Benassai hà il Fiume col motto NVNQVAM RETRORSVM, Bonario viene à significare Buono da Bonarietà, che vale Bontà, si che tanto vale quanto Buono Intronato. L'Auuiato Intronato ha il Fiume corrente, à cui alcuni Scogli in mezo d'esso frapposti fanno mostra di ritardare il suo corso con lettione RVMPIT MORAS, & era di nome Gio: Battista Marescotti. Tre, ò quattro Fiumicelli, li quali dopo certo intoppo, e processo di loro camino s'vniscono insieme con le parole VNITA FORTIORA concetto commune, esposto per honorare la casa Mattei, cioè il Cardinale, e Fratelli: Non hò però letto l'autore, che la facesse. Furono alcuni, che pigliarono de' Fiumi particolari, come quei dell'Inferno col motto PRAETER LETHEM, volendo dinotare, ch'ei sentiua tutte le pene dell'Inferno, fuor che l'obliuione, fatta dall'Epicuro per lo Conte di Cerrito. Il Fiume solo di Lethe con la Cicogna in ripa à detto fiume, e motto HIC EGO NVNQVAM, portata altroue, fù di Pietro Viti. Il Fiume Cocito solo, doue Teti immerse Achille col brieue NEC HVMANA PRVDENTIA, fù dell'Academico Auueduto. Il Fiume di Bologna col Drago in esso, e titolo NOS MVNDANTE DEDIT, fù posta da Principio Fabritij per Gregorio XIII. Hebbero senza altro motto gli Academici Fiorentini, così detti senza altro cognome, il loro Fiume Arno. L'Imprese fondate sopra cose particolari d'vna Prouincia, Città, ò Terra, e non conosciute così facilmente, non saranno se non degne di riprensione, come oscure, e proprie. San Gio: Battista, che battezza Christo nel fiume Giordano, oue nella bocca del canale vi è allume, e solfo, figurò il Bargagli per dipingere nel Duomo di Pisa col motto SALVBRITER ABLVIT: Potrebbe altri dannare il Bargagli, che smemoreuole delle regole date fingesse quiui per Impresa la figura humana. A che si può dire (come io credo) ch'egli così facesse seguendo l'opinione di coloro, che l'ammettono; ouero di coloro, che così vollero dipingere San Giouanni, à cui non si potea dar motto più conueneuole, inteso sanamente, hauendosi in quello risguardo all'institutione del Sacramento, & alla Santificatione dell'acque per mondare l'anima nostra: Et alle volte anche (come altroue hò detto) seguendo l'autore l'importunità di chi vuole l'Imprese à loro modo, non può in vn medesimo tempo sodisfare à capricci d'amici, & all'arte. Il Fiume Meduna, (ha bisogno di titolo per sapere, che sie quello) il quale scaturisca da vn monte, à cui si vede appoggiata la Ninfa Meduna col Corno di Amaltea nella destra, e dica, SEMPER ABVNDANTIVS, è di Bartolomeo Meduna.

Bir. 2. Riaprim.
Riaprim.
Riaprim.
Bir. 2.
Rosa.
Herc. Tas.
Cap.
Principio Fabritij.
Dom.
Bir. 2.
Cam. Cam.

Il

Il Fiume Teuere col ponte attrauerso, e le parole CVRA RERVM PVBLICARVM è Rouescio di Sisto Quarto Pontefice. Il Fiume, che versa gran quantità d'acqua haueua per titolo IN SPEM PRISCI HONORIS fù di Carlo Quinto; significa Roma, che speraua per lui ritornare alla grandezza primiera. Le medesime parole seruirono per inscrittione al Danubio figurato in vna moneta da Ferdinando Imperatore. Quì vien dipinto il Danubio in forma di Giouine, altroue si vede dipinto in forma di vecchio, che versa l'acqua con vna, e tiene con l'altra mano sopra di se il Cornocopia, à cui fù scritto da Ladislao Re d'Vngaria, morto di età di diciotto anni LATET ALTIVS: Io non l'hauerei conosciuto per lo Danubio colmo di anni, e di barba, diuerso dalla figura di quell'altro, se lo Scrittore non ne facesse fede, il quale è degno di maggiore credenza, che di questa. Nicolao da Ponte Doge di Vinetia trasse dalla sua Arma il Ponte figurato sopra vn Fiume, che serua à passaggieri, e vi scrisse ALIIS INSERVIENDO CONSVMOR, com'egli faceua à seruitio, e beneficio della sua Republica, e del suo popolo. Sad.1. Sad.1. Sad.1. Frãc.Terzo. Sad.1. Sad.3.

VN Maestro di Teologia parendo d'impiegare bene le sue fatiche insegnando à Scolari per essere da quelli ricompensato con l'honore, che gli faceuano, e con la gratitudine, che gliene dimostrauano, per mostrare questo, fece figurare vn Ruscello, nelle cui sponde si vedeuano molti arboscelli, che l'adombrauano con due motti l'vno del Tasso CON BEL CAMBIO TRA LOR D'HVMOR, E D'OMBRA; donde tolse anco la figura, quando egli descriuendo l'incantato bosco disse Aresi lib.1.

Ma i verdi colli vn suo ruscel diuide,
Bagna egli il bosco, e'l bosco il fiume adombra,
Con bel cambio fra lor d'humor, e d'ombra.

L'altro Latino VMBRA REPRENDITVR HVMOR, e questo finalmente fù eletto da lui sì per essere latino, come per essere più proprio. Aresi lib.1.

VNO ripreso, che non attendesse così continuamente à gli studi come pareua, ch'ei douesse; egli per dimostrare, che se bene tal'hora diuertisce la mente da gli esercitij delle lettere ad altre cose, non perciò lasciaua d'incaminarsi al bramato termine della Scienza, dipinse vn Fiume, che con torti giri s'inuiaua al Mare col motto OBLIQVVS, NON DEVIERS, gratiosa Impresa. Con vn Fiume, che entrando nel mare cangia natura, significò il Rossi la purità di San Carlo tutto disposto, & apparecchiato di riceuere i comandamenti, e la gratia di Dio, si leggeua per motto PER OMNIA MVTATVR. Aresi lib.1. Rossi Teatro

IL Fiume, che pria innondaua, se gli viene poi allargato l'alueo, e fatto da' lati delle ripe argini, e ripari, scorre in se medesimo in modo, che FLVIT NON EFFLVIT, dissi io in Impresa, la quale feci per rappresentare l'attione del Sig. Cardinale Barberino, quando raffrenò il lago Tra-

simeno, che gonfio, & altero spargeua dalle sue tumide corna con impeto, e tumulto l'acque oltre à prescritti confini, il quale fù da lui prestamēte con comando, & imperio all'vbbidienza, e vassallaggio ridotto, & in modo, c'hora con piaceuole corso riconosce l'autorità del Sommo Pontefice suo vero Nettuno; il che rappresentai ancora con le figure d'Hercole, & Acheloo disegnate nel principio di questa Parte, quasi c'hauesse Sua Signoria Illustrissima non meno pugna co' fiumi, prima col fiume Pò insieme con Monsignore Agucchi, che fù poi Cardinale di titolo di San Pietro in Vincula, & dopo solo col detto Lago Trasimeno, e con l'vno, e con l'altro lottò gloriosamente, & à questo leuatone vn corno, come ad Acheloo fece Hercole, scorre egli hora placido à guisa del Fiume, che figurato si vede, perciò FLVIT NON EFFLVIT. Il medesimo dimostrai con Impresa d'vno strumento d'arte, cioè del Freno notata al suo luogo, doue potrà vederla il Lettore.



Il Fiume Nilo, fiume d'Egitto, il quale non potendo per l'impedimēto della grande arena, passare ritorna indietro al suo fonte, fù cō tale qualità preso dal Rossi, e posto in Impresa con dichiaratione DONEC AVFERATVR OBEX: applicando il sentimento à Christo, il quale per l'impedimento dell'infedeltà, ch'era ne' Nazaretani non volle più quiui operare miracoli. Al Nilo, ch'innonda, e rende con l'acque feconda la terra, conosciuto dal Cocodrillo in lui figurato hò scritto INVNDATIONE FERAX per mostrare la benignità, i fauori, e le gratie del Signor Cardinale Barberino verso le persone meriteuoli, il che notai parimente con figura di Donna nella fronte di questa Parte, intesa per la Benignità, che ciba alcuni animali col proprio latte, effetto proprio di benignità,

Rossi p. 1.

tà, d'humanità, di pietà, e di charità, à che è inclinato naturalmente il detto Signor Cardinale.

FONTE, FONTANA.



VEDENDO gli antichi, che i Cieli così regolatamẽte n'andassero, e che ne gli Elementi, anzi in ogni parte di ciascheduno di essi, vi si scorgesse ordine, e gouerno, & in altri varia, e continoua generatione d'animali, dissero esserui vn Primo, da cui dipendesse ogni ordinanza, la cui virtù in ogni canto si scorge, giungendo ad ogni lontananza l'influenza de' Cieli. E perche gl'idiotti non hauerebbono appreso la potenza di vno tanto oltre estendersi, però diedero loro ad intendere gl'intendenti, che non pure ne' Cieli gli Dei habitassero, ma che da per tutto vi si trouauano Deità, e ciò forse non tanto per mostrare la virtù di Dio in ogni luogo ritrouarsi, quanto per raffrenare le voglie accese al mal fare co' Numi presenti, e vindicanti l'ingiurie. Per la qual cosa al Mare, oltre à gli altri Dei, diedero le Nereidi, alle Selue le Driadi, à i Monti l'Oreadi, à gli Arbori l'Amadriadi, à i Prati le Napee, à i Fiumi, & à Fonti le Naiadi, niente altro intendendo per queste, che la virtù di Dio, e di natura, quà e là sparsa, per cui si produce ogni cosa nel Mondo; e così col numero voleuano accennare la molta virtù di quel solo Nume, che nell'vnità non sarebbe stato così conosciuto, ò stimato. Le Fonti dunque secrete stanze delle Naiadi, Origine, & principio de' fiumi, spruzzarono l'Academie de' loro liquori, e co' limpidi Christalli fecero limpidissime Imprese, qual fù quella d'Antonio Beffa Negrini col Fonte, & il vaso vi-

cino

Purg. cino, d'attigniere col motto HAVSTA CLARIOR. A Carlo Sigonio diede il Perciuallo la Fontana detta Anaponomonte, & altramente di Gioue, la quale manca di giorno, e di meza notte abbonda, smorza le faci ardenti, & accende le spente, & estinte con iscrittura A' CHE CONDITIONI OCCHI MIEI SIETE, motto, & Impresa sproportionata, & oscura: Perci. Tomaso Costa pigliò la Fontana col Sole, che apparisce nel Cielo intendendo per quella, che al di lui apparire diuien fredda, e la notte poi bolle, il che esplicò leggiadramente, con vn verso dichiarante cotal proprietà ARDO IN ABSENZA, E'N SVA PRESENZA AGGHIACCIO. La Cam. Cam. Tes. Poet. Fontana, che per interne gole, ò vie versa l'acqua nel vaso, la quale penetra poi e trapassa, EX HOC IN ILLVD, è di Desiderio Guidoni. Di Gio: Cam. Cam. Battista Vescouo di Maiorica fu la Fontana, che gitta l'acque molto ad alto col brieue QVÒ MAGIS IMA PETIT. Gio: Galeazzo Rossi hauea la Pal. Fontana, la quale vsciua da vn sasso viuo col detto AL FOSCO, ET AL Pal. SERENO. Il Bargagli ad vn Fonte di acque viue, & abbondanti, che non iscema, soprascrisse CRESCE, QVANTA N'ESCE: Et alla Fonte, che da Bir. se scuopre la correntia dell'acqua con vn vaso appresso per attignere, le parole EX SE LIQVOREM: Et ad vn'altra Fonrana fatta ad arte, che Bir. 2. l'acqua, che gitta fuore, se la ripiglia, e succhia, RIPRENDE QVANTO Bir. 2. VERSA tolto da Dante. Agostino Agazzari pose fra gli Vniti vna Fonte Purg. 28. limpidissima, doue vi erano due velenose serpi con parole NEC TAMEN INFICIVNT. Si troua in Impresa, se bene senza autore, la Fonte di Mandurio ne' campi Salentini, la quale dice Plinio, che NEQVE EXHAVSTIS Lib. 2. cap. 103. AQVIS MINVITVR, NEQ. INFVSIS AVGETVR, con parole lo stesso significanti, NEC AVCTV, NEC HAVSTV. Gio: Maria Varano Duca di Rota. Gilib. par. 2. l. 44. 28. e Dom. 3. Epif n. 20 a Sad. 3. Camerino figurò vna Fontana con parole A' FONTES DERIVANTVR, fu Rouescio per memoria di hauere lui fatto fare vna Fontana à publico beneficio. Vno si figurò per Impresa vn giardino, in cui si vedeua vna bellissima Fonte deriuata però da vn Fiume reale, & à tutti commune, che iui appresso scorreua con motto EX COMMVNIBVS NON COMMVNE, Aresi lib. 1. volendo inferire, che da libri communi egli sapea raccorre dottrina nó commune, la loda l'Aresi, per lo scherzo che è nel motto, da cui quanto acquista di buono, altretanto, e molto più perde dalla significatione. Per figurare la bontà di Dio fù posta vna Fonte, che scaturiua l'acque d'ogni intorno con parole appropriate al significato, ELEVOR, VT ELEVEM, ouero Gilib. nella Sessag. nu. 6. le parole tolte da S. Iacomo Apostolo OMNIBVS AFFLVENTER. E per notifi- Nella Sett. nu. 2. care la benignità, & l'amministratione vguale in far giustitia à tutti di Bernardo Veniero Duca di Candia pose il Sig. Nicolò Crasso vna Fonte, S. Iacom. 1. che scaturisca acqua, e si leggeua di sopra OMNIBVS IDEM. Il Rossi figurò la Misericordia di Christo, dimostrata in tutto il corso di sua vita con vna Fonte, da cui continouamente scaturiscano acque, il che dichiara anco il brieue IVGITER EMANANS. Rossi p. 1.

FOR-

FORFICE, TANAGLIE.



L'Effetto di risentimento, che ò à virtù ci spinga, ò à vendetta ci traporti possono al viuo spiegare, e le Forfici, e le Tanaglie, come quelle, che quanto più stringi con la mano, altretanto esse ancora ristringono le cose afferrate. Per la qual cosa fu detto delle Forfici secondo alcuni, secondo altri delle Tanaglie da Francesco Accarigi per Fuluio Bolgarino Caualiere Afferrante STRINGIMVS, DVM STRINGIMVR. Rolo. Bir.

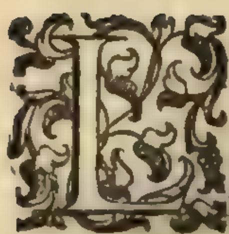


Non è però, che non possa hauere sentimento di dependenza, e voglia dire, che quanto più altri viene amato, stretto, & obligato con gratie, e fauori, altretanto egli viene à corrispondere con l'effetto riuerente, e con debita seruitù professa l'obligo suo: ò pure ch'egli così fauorito và ad altri diffondendo ancora i riceuuti fauori, intesi sotto nome di oblighi, e legami. Et Annibale Lomeri detto il Satiro, fra Filomati haueua vn paio de Forfici grandi di quelle da cimatori de' panni lani con le parole PRAECIDIT NON INCIDIT, ouero CIMA NON TAGLIA. Il primo non piace, & i maligni ne sono cagione. Bir. 2.

FOR-

FORMA.





LA Creta, mentre che è tenera & molle, prende facilmente qualunque forma di vaso, che dall'artefice le sarà dato: ma dura, & arsiccia resiste à riceuere le formi communi, e facili ad imprimersi in lei: così gli animi nostri nella tenera età di fanciullo riceuono ageuolmente come Cera, e Creta le maniere de' costumi, ma cresciuti poi, & indurati con gli anni negano anche à suoi maggiori, non che altro, l'obedienza. La Forma d'Ottone per fare con la creta le pallottole rotonde, Bir.2. e belle fù Impresa di Maria Garzi con le parole PRESSA FORMATVR l'Estenuato fra Filomati: si troua etiandio con l'IMPRIMIT VTRINQ.

FORMENTO, FRVMENTO,
Grano, Spiga, Biada.



PASCEVANSI gli antichi di ghiande, cibo da contadini, e da gente robusta, hora sono elle fatte esca d'animali. Ingentilita la natura humana trouò Cerere nel bel paese d'Italia il Grano cibo delicato à bocche più delicate, & à noi che doueuamo nascere ci preparò nutrimento confaceuole alla benigna natura de gli Italiani. Et perche alla compositione, & à costumi de' Villani dasse anco proportionato alimento, trouò l'altre biade, di cui più volontieri, che di grano si cibano i contadini. Vn campo di Formento, od altre biade con vna

vna piaggia lenta, e leggeuansi le parole del Salmo IN TE DOMINE SPERAVI poco proportionate, se non in quanto lo sperar in Dio ad ogni tempo è buono, fù di Pompeo Colonna Cardinale. Alcune balze di Formento segato furono del Marchese del Vasto col motto; FINIVNT PARITER, RENOVANTQ. LABORES, sentenza finita da se senza l'opra della figura, e morale: ma inteso il motto particolarmente, viene ad essere contra la verità commune, e poco conueniente, per ciò vi pose Monsignor Claudio Tolomei IPSA QVIES, EST IPSE LABOR: poco meglio. Il Duca Horatio Farnese nell'età sua giouenile, hebbe alquante Manate di biade verdi col verbo FLAVESCENT: Parimente Leonardo Colombini pose alquante Mane di Grano nella guisa, che si stendono in aia da contadini qual'hora lo vogliono battere co'correggiati, e di sopra vi è dipinto il Sole con titolo ÆSTV, PLAGISQ. Sad.2. Gio.Taeg. Bir.Herc.T. Cont. Parad. Bir. Sad.3. Bir.24.



Ad altre similmente poste fu dato dal Bargagli ELICIT FRVCTVS: Et altri diede lor motto di Emblema TRIBVLATIO DITAT. Le spighe di Formento mature, e feconde, e che per grauezza si piegano con lettione QVID FAECVNDIVS sono per Insegna dell'Eucaristia. Alcune altre Spighe, delle quali si veggono fatte alcune manelle, di queste manelle poi vna faggia, od vn fascio, formano Emblema dichiarato dal detto, DE PARVIS GRANDIS ACERVVS ERIT. Alquante spighe, le quali per la grauezza del grano si veggono piegate à basso hanno per motto MIHI PONDERA LVXVS, vuol dire, che gli agi sono di danno à gl'ingegni, & à gli huomini. Si troua vna falce in atto di tagliare il Formento troppo morbido col dire SVRGET VBERIOR. Alcune spighe spicciolate da Barg. Camer. Sad.1. Par.Camer. Parad. Camer.

Camer. vna mano, che ne cauaua il grano con le parole SIC VITAM INVENIES.
Camer. Altri vi scrisse VIRTVS DVM PATITVR VINCIT. Alcune Faggie di
Camer. Grano si veggono con l'auiso del padrone NON METENTIS, SED SERENTIS: Altre spighe di formento da cui cadono alcuni grani à terra
Camer. con lo scritto SPES ALTERA VITAE, ouero SPES VNA SVPERSTES.

FORMICA.

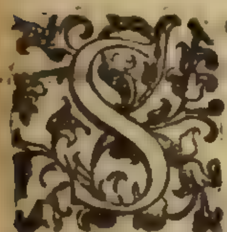




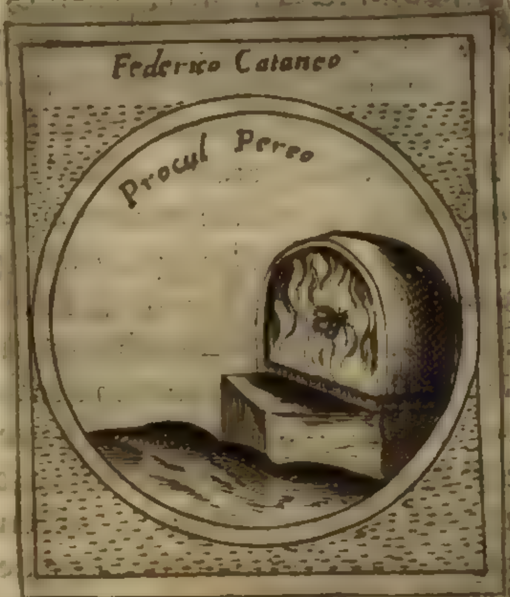
LA Formica segno non sò s'io mi dica di Prudenza, ò d'Auaritia. Di Prudenza i più la fanno per raccogliere nella state la messe, e riserbarsela à tempi delle neui, e de' ghiacci, quando il tutto horrido si scorge, ne hanno donde procacciarsi il viuere gli animali: Altri la notano d'Auaritia, perche non hauendo ragione di considerare il tempo, e l'huopo à suo viuere, tratta solo da quell'ogetto presente diletteuole, ripiglia il grano, & quanto ne può hauere ripone non mai satiandosi di quello, si come gli auari dell'oro, li quali potrebbonsi mentouare col nome di Mirmidoni, poiche seguono l'vso di Formica, e ritengono il modo naturale di quelle con l'imitatione, come già s'addimandarono quelli, che da esse trassero origine, e vita. Fu presa la Formica nell'Imprese, benche corpo di pochissima vista, e di meno apparenza, col
Cam. Cam. Bir. granello in bocca, col motto TERRET HYEMS da Pier Francesco Mo-
Plin. li. 10. c.72. neglia, se le può anco scriuere CONDIT IN ANNVM, parole di Plinio. La Formica ho veduto in vna Impresa figurata sì grande, perche si vegga, che pare vn Calabrone, che sostenga vna sfera, ed vn Mondo col ver-
Cap. Aresi lib. 1. so D'ALTRI HOMERI SOMA, CHE DA TVOI per vno, che voleua carico non

to non conueniente al suo stato. La Formica, che porta il peso conforme alle sue forze tolse per significare l'adolescenza di S. Carlo il Rossi con titolo EXPERIAR, ET FERAM: gli somministrò il concetto il luogo di S. Paolo *Unusquisque onus suum portabit*: ouero quello di Gieremia nelle sue Lamentationi *Bonum est viro cum portauerit iugum ab adolescentia sua*. Rossi Teatro ... Gierem. 3.

FORNACE, FORNELLO, PIRAVSTA, *Pirale, ò Pirigone.*



SONO le Fornaci ricetto del fuoco fuori della sua sfera sfauillante, come i laghi, e gli stagni de gli acquazzoni, e come dell'aria le cauerne: Ma se il fuoco non fosse materiale, ma fuoco d'Amore, gli humani petti sariano l'ardenti fornaci, e nel volto il cinericcio colore indicio della chiusa fiāma. Hebbe Tolomeo Tolomei Caualier del Desiato Ardore la Fornace di calcina affocata, col motto PERFICITVR IGNE fatta dal Figliucci. Rolo. Bir. La Fornace di carbone incrostata, e coperta di fuori, mentre arde dentro col dire TECTVS MAGIS era di Pandolfo Petrucci, ò d'Antonio Maria, fatta da M. Antonio Borghesi. Barg. Odetto Fussio, ò di Egis hebbe la Fornace, oue si vedeua fuoco, e fumo, il medesimo esplicauano le parole DOVE E' GRAN FVOCO, E' GRAN FVMO: Altri in latino vi scrisse VTRVMQ. SIMVL. Gio. Rusc. La Fornace, in cui si strugge la materia detta la Soda per fare i vasi di vetro, e di cristallo con gli strumenti attorno, e le canne, che vi si ricercano con parole EX EODEM DIVERSA, concetto commune, fù inuentata per vn'Academia, che pria che la Fornace ardesse, si risoluè in fumo. Cont. Cap. Herc. Tas. Taeg. Bir. 2. La stessa con la tromba, ò ferro da fare i bicchieri haueua Ricciardo Cotoni fra i Partenij in Siena il Formante col breue FORMANTE SPIRITV. Bir. 2.



Il Pirale, ò Pirausta animaletto di quattro piedi, e con l'ale, il quale nasce, e viue dentro all'ardenti fornaci in Cipro, e quindi vscendo ne muore subito, fu posto nelle fiamme di vna fornace ardente col brieue MORERER EXTRA, da Ascanio Borghese; e dall'Intronato Materiale gli fu scritto MORIAR SI EVASERO. Et il medesimo nel mezo del fuoco fu dato dall'autore à Federico Cataneo con le parole HINC[a] PROCUL PEREO. Et Hercole Tasso vi scrisse NEC MIHI VITA ALIBI, parole diuerse nel medesimo significato, e scriue che gli fosse tolta da chi l'haueua col MORERER EXTRA.

Rug. Sam. Gil. nel Torchio ser. 13. nu. 6.
a Perciu. Herc. Tas.

Il Fornello con più, e diuerse boccie da stillare col fuoco sotto fu Impresa de gli Academici Risoluti in Siena col motto AB EODEM VARIA.

Bir. 2.

FORTVNA.



LA Fortuna inuentione d'Homero è stata da seguaci poeti innalzata oltre al grado datole dall'autore. Viene fatta matrigna, e tiranna de' buoni, & madre de' non meriteuoli, e pazzi. Fanno gli huomini lei cagione del bene, che ci auuiene, & del male altresi, che improuisamente ci accade; onde è che souente volte viene ella celebrata da quei, che per lei sono felici; & all'incontro è fatta bersaglio delle maldicenze, e dell'ingiurie de' miseri, & infelici. Era figurata da quei di Smirna col Cielo in capo per forse denotare, che ella à suo modo volgi gl'influssi del Cielo hora con lieti, hora con tristi aspetti; ò pure che il Cielo à sua voglia altrui benigno s'aggiri, & in vna delle mani il corno d'Amaltea: Archiloco la descrisse vecchia, che nella destra portasse la fiamma, nella sinistra l'acqua, cioè datrice di bene, e di male, di prosperità, e di miseria. Suole però dipingersi giouinetta Donna per mostrare l'instabilità, & l'inconsideratione dal sesso, e dall'età. Io la direi giouine quando felicità m'apportasse, vecchia poi quando intorbidasse il mio stato, e da gli effetti auanzerebbe, ò scemerebbe ella gli anni, secondo che lieto, ò tristo mi rendesse. Altri la dissero cieca, ò perche à gl'indegni donasse, ò perche il suo carro fosse tirato da ciechi caualli: Alcuni la posero sopra vna ruota, ò tonda palla per mostrare, ch'ella hoggi signoreggia nel Mondo, ouero per notare l'instabilità sua, doue non hà da fermare il piede, ancorche voglia. Trouata forse da gli antichi, perche occorrendo quaggiù il tutto per volere di chi regge, e gouerna, ancora l'infelicità, & oppressioni: ne hauendo la plebe, e molti quella cognitione, e prudenza di pigliare il tutto come si dee, prorompeuano in biasimi, e calunnie del Cielo, le quali perche non ridondassero poi in poca riuerenza de' loro Dei, fecero costei Nume, accioche vn tale finto nome senza detrattione del buono, restasse vilipeso, e schernito. Costei dunque dipinta sopra il Mondo con

ſa bandiera come è ſolita figurarſi, fù tolta da Virgilio col motto AVDACES IVVO, ò IVVAT, quando ſcriſſe Rusc. Pitt. Pal. Franc. Terzo.

Audentes fortuna iuuat, timidosq. repellit, Eneid. 10.

è di Carlo Arciduca d'Auſtria: Altri ce la reca dipinta ſopra due Delfini, e le parole ſenza alteratione AVDENTES FORTVNA IVVAT. La Fortuna di Mare, leggi Mare. La Fortuna dipinta ſopra vn monte, che cala à baſſo, & ha vn vento in aria, che le ſoffia dietro col moto dato alla Palma ERIT ALTERA MERCES, fù di Franceſco Sforza Cardinale, volendo inferire, che caduto in trauagli hauerà altro premio da Dio di quello, c'hauea dalla Fortuna del Mondo. Gl'inſtrumenti della Fortuna furono preſi, e poſti in Impreſa, non trouai però da cui, col verbo EFFVGIVNT. La Fortuna, e la Virtù ſi veggono inſieme figurate con le parole QVAE RARÒ CONVENIVNT, di cui parlando Hercole Taſſo dice, che non è altro, che vn diſcorſo di quello, che ſi vede in prattica, formato di figure ſimboliche, e fauoloſe. Et in vero non vale per Impreſa. Sopra la Fortuna fù ſcritto da Federico Re di Suetia FEDELTÀ È RARA COSA. Roberto Malateſta Principe d'Arimino haueua la Fortuna ſopra la ſua palla nell'onde con la vela, e lo ſcritto OMNIA FORTVNAE COMMITTO. Et Celia Farneſe alla medeſima Fortuna ſopra la palla con vn ginocchio piegato, verſo la cui vela ſoffia vn vento fece ſcriuere, VOLENTE, s'intende *Fortuna*, ella ottenerebbe qualche ſuo diſſegno. Io le hò dato motto IL TVO SGVARDO FA L'HVOM LIETO, E FELICE.

Sad. 2. Sad. 2. Cap. Taeg. Herc. Taſſo. Sad. 1. Sad. 3. Sad. 3.



FRECCIA, SAETTA, STRALE,

Leggi Dardo.

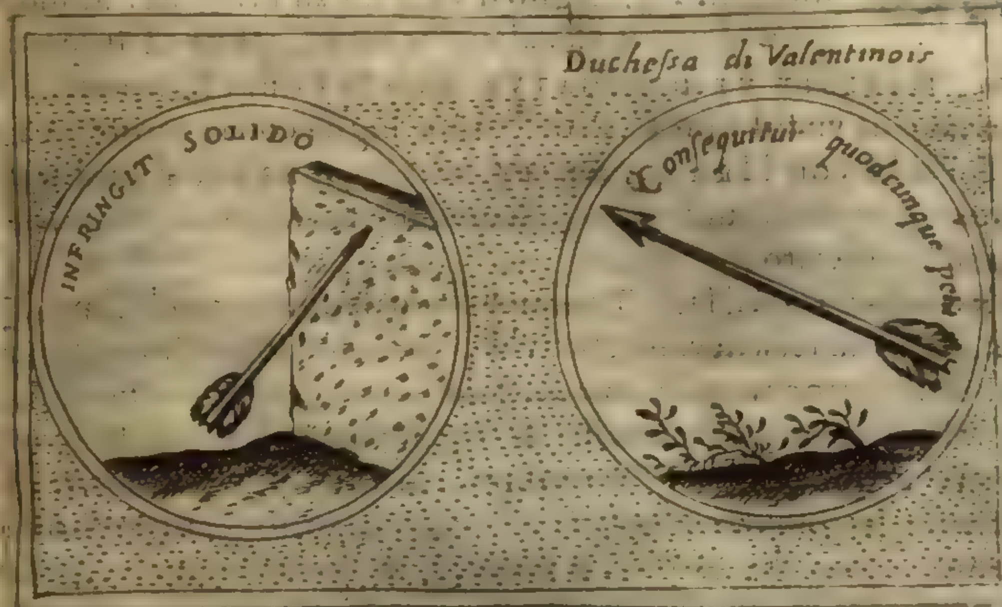


IAGA il Ferro, e da vicino, e da lontano: ferisce, & vccide la spada, ferisce, & vccide la saetta. E chiunque con quella non s'arrischia d'affrontare il nimico l'atterra con la seconda, vero, e sicuro stormento di codardi, che non hauendo ardire d'auuenturare la loro salute, e la loro vita à petto d'altro huomo, l'attendono in luogo nascosto, e quindi passando resta quegli inauedutamente da essi con vn tiro di freccia, ò d'archibugio atterrato, & vcciso. Due Freccie spuntate in vn pezzo di marmo si veggono in Impresa con le parole INFRINGIT SOLIDO, quello che disse Horatio *Offendet solido*, si può applicare à quelli, che volendo fare danno ad altri restano essi danneggiati. Hebbe lo Strale la Duchessa di Valentinois con lo scritto CONSEQVITVR QVODCVNQVE PETIT. La Saetta, che stà in atto di dare nel segno, e bersaglio col COSI FERISCI, è del Cardinale Alessandro Farnese, addotta di sopra sotto la parola Bersaglio; ma l'hebbe con parole greche, che vagliono lo stesso. Girolamo Adorno diede alla saetta per motto EXPIABIT, AVT OBRVET, parole scritte al Fulmine. Due saette, vna delle quali haueua il ferro d'oro, e l'altra di piombo saette d'Amore, come fauoleggiarono i Poeti, e vi scrisse Hippolito Fessio COSI MI STRINGE AMORE. Hò letto per Impresa vn fascio di Strali col motto Spagnuolo NO SON TALES AMORES, Non tali sono l'amicitie, ò che vuol dire, che non sono tali le saette, con che è piagato da Amore, che per ciò vn' altro Caualiere portaua per sua Insegna le canne, onde si caua il mele, e richiesto perche? perche tali sono rispose gli Strali con che mi ferisce Amore. E posta sotto la voce Hasta sotto nome d'altri, e con motto fatto di Spagnuolo Latino. Gottifredo Primo di Suetia haueua alquante Saette col NEQVICQVAM NISI EMISISSEM. Pose il Re Alfonso per vna Signora Spagnuola nel tempo, che n'amaua vn'altra due Freccie, ò Dardi chiamati col nome di Passatoi, e sono di quelli, che si lasciano con le Balestre: S'addimandano ancora Passatoi quelle pietre, ò sassi, che seruono per passare i fossati, ò rigagnoli, col motto PASSERAN LOS PASSADORES, cioè Passeranno i passaggieri per inferire, che quel nuouo amore era di passaggio, e che ritornato sarebbe ad amar lei. Alcune Freccie attorniate ad vna Serpe si trouano per Emblema col motto VIS NESCIA VINCI. Pasquale Malipiero Doge di Venetia haueua vna Saetta, che colpiua nel segno, & era aiutata da vn Folgore mosso dal Cielo, e diceua VIS CONVINCTA MAIOR, intendendo, che la forza, & virtù humana s'accresceua con l'aiuto celeste specialmente

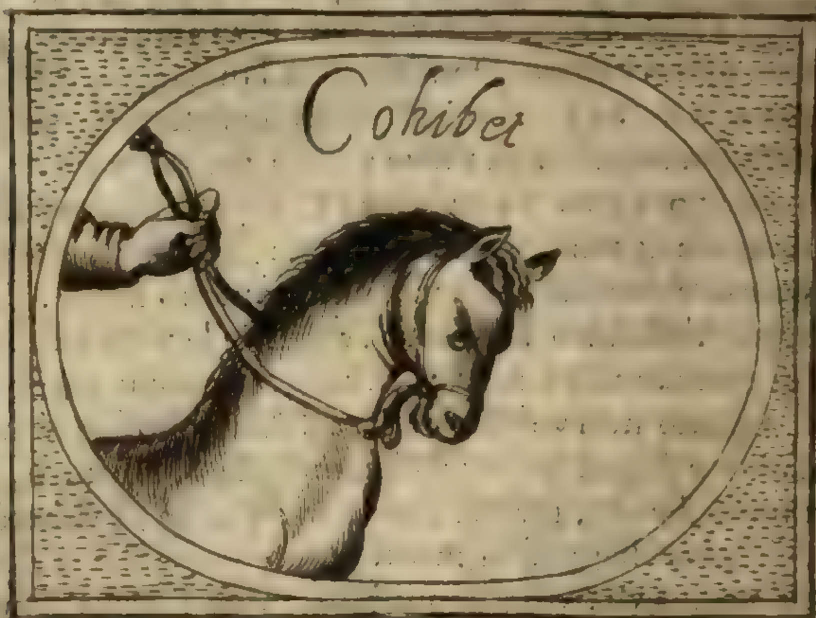
Marginal notes: *Parad. Bir.* — *Serm. lib. 2. Sat. 1.* — *Sim.* — *Pauf. Landi.* — *Sim.* — *Pal.* — *Rota.* — *Sad. 1.* — *Cap.* — *Burchiel.* — *Sad. 3.*

mente ne' gouerni. Vna Freccia in cui sono trapassati, & infilzati tre vccelli Insegna de' Duchi di Lorena stampata nelle loro monete, già di Gottifredo Buglione, vi si leggeua per motto DEDERINT VIAM CASVSVE DEVSVE: Due Freccie in vna testa d'vno animale, poste à guisa di due corna figura l'atto di Domitiano in lanciarle in quel modo col detto ÆMVLA NATVRA, significa, che con l'essercitio emuliamo l'attioni, & opere di natura. Vna Saetta passata per mezo d'vno anello col detto SVPPLICIO LAVS TVTA SEMEL, figura l'attione di quello Indiano, il quale era di tanta arte nel saettare, che faceua trapassare le Freccie per mezo d'vno anello quantunque lontano tiralle. La onde volendone vedere Alessandro la pruoua, egli non la volse fare, per la qual cosa fù da lui condannato à morte. E ricercato colui perche in cosa di cosi poco momento non volesse gratiare il Re, rispose perche dubitaua col lungo saettare di non errare; il che inteso da Alessandro, ch'ei non restaua per inobedienza, ma per tema, e vergogna, lo liberò, marauigliandosi, che pria eleggesse la morte, che voler perdere il nome, e la fama, che s'haueua vna volta acquistato. Vna Freccia scoccata da vn putto col titolo EX VVLNERE SALVS, *Scilicet sequitur*, figurò il Rossi, & la tolse dal Salmo, *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum*, scriuendo, che s'vn putto tira d'arco verso alcuno, à pena gli danneggia la pelle; si, mà bisogna, che sia fanciullino: & l'applica alla correttione fraterna.

Parad.
Suet.
Parad.
Parad.
Rossip. 1.
Salmo 63.



FRENO.




QVALLO, che fà à gli huomini la ragione, à fanciulli la sferza, e l'educatione, alle Naui il timone, suol fare alle Fiere, & à Caualli il freno, con cui si regge, e gouerna la loro indomita fierezza, perciò gli Egittij l'vsarono per dimostratione, e segno d'vn Re, d'vn Principe. Siluio Brogioni detto il Caualier Frenato l'hebbe in Impresa col motto, DIRIGIT VT DIRIGATVR fatta da Ersilio Brogioni. Il Freno spezzato da vn fulmine fù d'Alessandro Pigna con le parole AB ALTO. Il Freno con l'IRAM COHIBE, ò COMPESCE, è Emblema di Periandro, per cui ci auuisa à douersi noi rafrenare dall'ira, tolta dall'Emblema dell' a Alciato.

Rolo. Bir. Pal.

Pal. Valderrama nel principio della Predica del primo Venerdì di Quares.

a Alciat. Embl. 187.

INNONDAVA già il lago Trasimeno con danno notabilissimo de' Perugini, à cui s'haueua in vano, benche con molto dispendio dalla Camera Apostolica procurato di rimediare da alcuni; Perche gonfio egli, & altero, e solito di tingere l'acque sue, & incrudelire nel sangue de' Romani, come già fece in quello di Flamminio, e d'altri, pensò di sottrarsi dall'obedienza loro souerchiando con licentioso corso, & orgoglioso l'alueo proprio, con che allagaua le biade, & occupaua tiranno, & oltraggiaua predatore i paesi di Cerere, e Bacco. Fù giudicato ottimo à questo affare il Signor Cardinale Barberino, Protonotario all'hora, da Clemente Ottauo, e colà spedito in breuissimo tempo riuocò al solito luogo, e letto l'acque, e rattenne ne' proprij termini quasi in prigione douuta alla loro troppa licenza l'acque, e con imperio di forza richia-

Val. Mass.

molle all'obbedienza, e fece soprascriuere alla porta della caua la seguente nota, attribuendo l'effetto della sua prudenza à gloria del Sommo Pontefice, in cui non meno mostrò modestia, non facendo di se stesso memoria, di quello, c'hauesse dimostrato virtù, & animo in raffrenarlo.

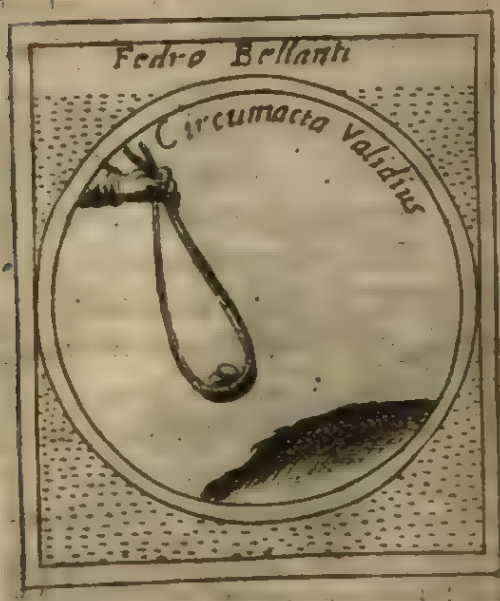
Clemens VIII. Pont. Opt. Max. Vetus emissarium, chasmate pluribus in locis interclusum, penitus adaperuit, opere concamerato muniuit, puteum profundissimum effodit, illinc, vbi soli vitium maius deflectens, nouum tramitem veteri certum subsidium, durissimo perforato lapide patefecit, vt agros, & oppida Trasymeni superstagnantibus aquis obruta, pristino cultui, ac decori restitueret. Anno Domini M. DCII. Pontif. XI.

Per mostrare dunque vna tale sua operatione posi il Freno da cauallo, col quale si gouerna, e regge nell'andare quell'animale con motto Cohibet, s'intende *Euntem*, ò *Errantem*, od altro tale. Può hauere ancora altro sentimento; percioche allusi à quello, che disse Aristippo, il quale addimandato qual differenza fosse fra gli huomini dotti, & ignoranti: Rispose quella, ch'è fra caualli domiti, & indomiti; perche il cauallo indomito non è ad alcuno vso buono per l'ignoranza, e ferocità sua: così la persona rozza, rapita da gli affetti animali, non è in niun tempo di vita sua buona à gouerni, doue che quegli, che raffrena le proprie passioni rappresentate, & intese sotto fittione di cauallo da Platone, e da Poeti, col freno della ragione, e della Filosofia viene ad essere à se stesso d'honore, e d'vtile, & alla Patria, & à gli altri di commodo, e giouamento, come si vede essere il Sig. Cardinale.

FROMBOLA, FIONDA, ROMBOLA.



La Frombola, con cui già Dauid percosse il Filisteo gigante, non è da tralasciarsi da parte, essendo degna per la vittoria hauuta contra lancie, e caualli, con che vinse il popolo Ebreo l'esercito inimico, da vsarsi anche nell'Imprese, come si vede tolta da Francesco Accarigi per Fedro Bellanti, che portolla in giostra col motto Circvmacta validivs, degnissima in ogni parte. Il Paradino la porta col nome proportionato al successo, Vindice fato. Et vno per mostrare ad vn'altro suo amico absente, che quanto era da lui più lontano col corpo, tanto sarebbe stato più veloce in esequire i suoi comandamenti, si tolse per Impresa vna Frombola col sasso dentro aggiuntoui il motto Qvò remotior, eò velocior auuertendo, che quanto più la pietra è lontana dalla mano, che gira la Frombola, tanto riceue maggior'empito, e più velocemente si muoue; il che non può essere sempre vero, fermandosi alla fine il sasso. *Bir. 2.* *Parad.* *Aresi lib. 1.*



FVCINA.



LA Fucina tolta da Mongibello à Vulcano si lascia vedere nell' Academie per fabricare Imprese, più atta ad ammollire il ferro, che ad esplicare concetti; pure fù presa con la sua piletta con vna granatina, che spruzza l'acque sopra le fiamme, e parole EXTINGVERE SVETA da Girolima Petrucci. La stessa co' carboni, e mantici da Fabro fece l'autore à Giulio Mosti con vn verso L'VN SOFFIA, E L'ALTRO FORZA VER ME PRENDE.

Barg. Aresi lib. 1.

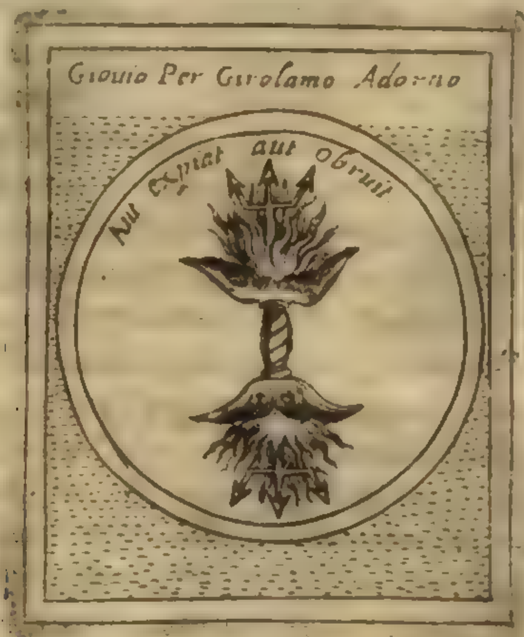
Percin.



Sil-

Siluestro Trenta detto il Ricoperto tra gli Oscuri di Luca all'istessa Fucina con mantici, e carboni mezi spenti diede il breue SOPITOS SVSCITAT. Bir. 2.
L'Inutile fra gli Oscuri detto per nome Gio: Lorenzo Malpigli pose nella Fucina accesa vn pezzo di ferro, e gli diede per motto VTILIOR INDE. Bir. 2.

FVLMINE, FOLGORE.

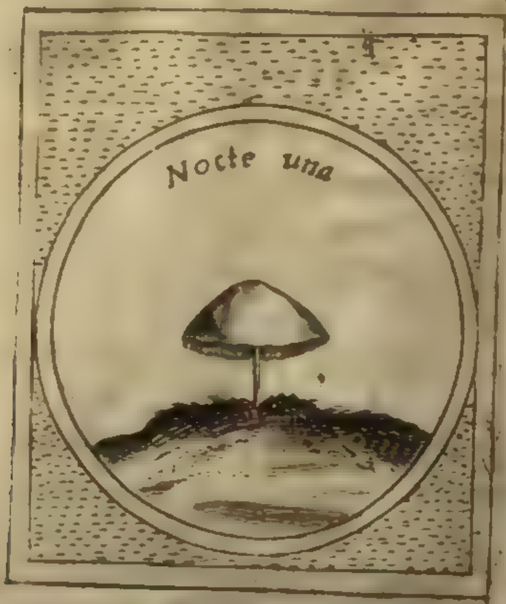


EVI Il Fulmine scettro, & segno di Gioue, attribuito à lui come à Signore dell'aria, in cui il Fulmine si genera; significa ancora il suono, e la fama delle cose fatte, quà, & là sparsa per lo Mondo. Di più la prestezza nell'operationi, la celebrità del nome: quindi ad Olimpia madre d'Alessandro il veduto fulmine dormendo, fù segno della grandezza, che doueua hauere il figliuolo. Similmente la forza dell'eloquenza è mostrata col tal corpo, che deposto in terra è stimato segno di clemenza. Il Giouio fece al Cardinale Alessandro Farnese per Impresa il Fulmine trisulco arma (come ho detto) di Gioue col dire HOC VNO IVPPITER VLTER. Altri [a] la porta sotto nome del Card. Ascanio Sforza: E [b] chi del Cardinale d'Aragona. A Girolamo Adorno diede il Giouio il Fulmine, il quale venendo dopo i trauagli, mette à quelli fine; & se viene nella buona fortuna, porta danni, rouine, e morte, col detto EXPIABIT, AVT OBRVET: fù chi la portò sotto nome d'Odoardo Quarto d'Inghilterra. Don Vincenzo Giliberto per figura della giustitia di Dio nell'vltimo giorno disse d'vn Fulmine ET OBRVET, ET OBSTRVET. Al Gran Consaluo fù dato il Fulmine con lo scritto VOLITAT PER SAECVLA NOMEN. Vespasiano Gonzaga hebbe il Fulmine, che discende sopra la sommità d'vn monte col breue FERIVNT SVMMOS, intendendosi quello, che segue nel verso, anzi che

Go. [a] Sad. I. [b] Sim. Cap. Gio. Cap. Sad. I. Do. I. Adu. nu. 25. Cap. Cam. Cam. Cap. Her. T.

Sim. è anco posto dal Simeoni FVLMINA MONTES, il quale la porta sotto nome di Don Francesco di Candia: Camillo Camilli scriue hauere l'Impresa il Fulmine solo senza i monti, co' quali altri la figurano, il che poco monta. Hercole Tasso la biasima, perche quiui si vegga l'atto, e perche sia altiera. Simile à questa è quella d'vn Fulmine, sopra cui si legge, SVMMA
Cap. PETVNT DEXTRA FVLMINA MISSA IOVIS. Vespasiano Gonzaga, di cui habbiamo addotto quella del FERIVNT SVMMOS, haueua nell'Academia de gli Affidati sotto nome del Seuero tre Fulmini col detto
Cont. Sad. 3. HIS IMPIA TERRENT, ò TERRENTVR. Il Perciuallo al Folgore ca-
Percin. dente dal Cielo diede vn verso per Francesco Tusignano, MA SE CONSENTIMENTO E' DI DESTINO. Il Folgore venisse da che parte, che si voglia, impediua anticamente i consigli; Onde Carlo V. vincendo la superstitione de gli antichi, essendo insieme con altri Principi congregati per trattare negotij importantissimi alla Religione, e caduto il tuono nel luogo della Congregatione disse *Tonat vt cum timore agamus*, quindi fù tratta Impresa
Cap. del Fulmine col breue CVM TIMORE. Il Bargagli per vn guerriere pose il Ful-
Bir. 2. mine acceso in mezo del Cielo circondato da nuuoli col motto MICAT ARDENTIVS. Hò veduto sotto nome di Giouanni de' Medici il Fulmine cō motto TONITRV RVIT OCYOR ICTVS. Fù chi dipinse il Fulmine auuentato dal Cielo, il quale dando in vn gran fuoco acceso in terra, lo spegneua di-
Gilib. Dom. 4. dopo l'Epif. nu. 28. cendo IGNE IGNEM scritto alla Fiamma abbruggiante alcuni strali.

F V N G O.



QVALE, & quanta mai è l'ingordigia de gli huomini? perche hauendo essi herbe, frutti, vccelli, pesci, & animali in tanta copia, e va-

e varietà prodotti dalla natura per sostentamento delle vite loro, appetiscono gli escrementi, l'immondezze della Terra, i Funghi, li quali il solo interesse, la sola voglia di viuere dourebbe fargli vscire non solo dalle mense, ma etiandio dalla memoria de gli huomini. Quanti per lo passato ne morirono? l'intere famiglie: & à tempi nostri quanti souentemente ne muoiono? ne la morte altrui, ne il pericolo proprio vale per trattenere la gola, che non ne mangi, non lasciandoci tanto oltre considerare. Fù il Fungo posto in Impresa dal Bargagli per altri col dire NOCTE NASCITVR IN VNA. Fu figurato per sua Impresa dal Conte Alfonso Pietra vn Fungo nel mezo del Mar rosso, il quale percosso da i raggi del Sole nascente diuiene Pietra, deue essere genere di corallo con parole AL L'APPARIR S'IMPETRA, e faceuasi nominare tra gl'Intenti di Pauia lo Stabile. *Bir.4.* *D.Alberto.*

FVOCO, INCENDIO, FVMO,
Camino, Tizzone.



NON sò perche fauoleggiassero gli antichi, che essendo il Fuoco leuato da Gioue dal Mondo per l'inganno vsato da Prometeo, lo stesso fosse à noi restituito per opera del medesimo fauorito da Minerua con l'aggiunta però della pena, e castigo douuto à temerità tale, il quale fù la Donna, cosa non pria veduta nel Mondo, fabricata da Vulcano per comandamento di Gioue, e per castigo del furto data all'inuolatore, come già Gabrina ad Odorico. Non sò dico quello, che essi sotto tal cosa volessero dimostrare. Percioche se fu per pena del furto, come pur si legge, dunque peggio fia la Donna, che il fuoco, e così l'interpretano gli inimici di vn tal sesso: aggiungendo l'antico prouerbio Greco, *Ignis, Mare, Mulier tria mala*. Ma dirò bene io essere lei stata data per castigo; posciache fa la Donna, che l'huomo pruoui il fuoco d'Amore, e fu cosa giusta, che chi rubò fuoco, in pena del fuoco nel fuoco s'accenda, e consumi. Dal Fuoco trassero gli Academici Imprese varie. Il Marchese del Vasto vsurpò il fuoco inestinguibile della Dea Vesta sopra vn'altare di vna lampa accesa, e diceua il motto NOSTRA LATENS AETERNA MAGIS: le cui parole prime NOSTRA LATENS furono scritte da Marcello Secondo Pontefice al Fuoco sopra vn'altare attorniato da frutti con vna Stella sopra, per mostrare quello, che alle volte dobbiamo fare verso Dio esternamente, à cui sempre l'interno affetto di ringratiamento deue essere pronto. Gio: Francesco Giustiniani haueua il Fuoco, che risorgeua da alcuni legni, e di sopra vi era il Sole risplendente con le parole OBLECTOR LVMINE VICTVS; quasi che il Fuoco à splendor maggiore ceda, e ne goda. Il Fuoco, che arde la parte superiore, ò il tetto

Esiodo nella Teogonia. Nata. com. lib.4.c.6. *Ariosto lib. 24.* *Rota. Barg. Herc.Tas. Sad.1.* *Dolce. Pitt. Rusc. Pitt.*

tetto di vn palazzo col brieue OPES NON ANIMVM è d'Erſilia Corteſe de'Monti, con cui moſtra che la Fortuna, & i nemici le poſſono leuare le ricchezze, e l'hauere, ma non già farle cangiar voglia tolto da Seneca.

Medea Tra. *Fortuna opes auferre poteſt non animum*. L'Ardente Affidato per vero nome Gio: Antonio Canaueſe poſe il Fuoco, ò la Fiamma ardente nel mare, doue non ſi vede di che ella ſi nudriſca, ne poſſibil pare che ſi poſſa conſeruare nel ſeno d'vn ſuo in tutto contrario elemento, con vna Stella ſopra,

Cont. & il motto VI NVNQVAM OBRVAR. Nell'iſteſſa Academia de gli Affidati Gio: Iacomo Caccia l'Incognito ha per ſua Impreſa il Fuoco acceſo

Cont. combatturo da venti per iſmorzarlo, e vi ſcriſſe VIM EX VI: Degna Impreſa d'animo di ſolleuarſi, & ingrandirſi dalle perſecutioni. Andrea Spi-

Cap. nola hebbe il Fuoco ſopra l'altare col SINE LABE: ſi legge nel Taſſo vna Impreſa del Fuoco con Greco motto di Pindaro, ò con queſto latino

Taſſo. di Virgilio SECRETOSQ. PIOS, per moſtrare la natura del fuoco, che è di ſeparare le coſe ſimili dalle diſſimili. Al Fuoco acceſo da legni in vn camino, ò focolare haueua ſopraſcritto Diomede Leoni nella fabrica

Barg. del caſtello di S. Quirino NEC PROPE NEC PROCVL



tolto forſe dal precetto d'Antiſtene, il quale c'inſegnaua, che noi ſi doueſſimo alla Republica accoſtare in quella maniera, che facciamo al Fuoco ne troppo da preſſo, ne troppo di lontano, perche ò non s'agghiacciamo, ò non ardiamo; coſi chi ſi diparte in tutto, e per tutto dall'attioni ciuili ne diuiene à ſe vile, & ad altri inutile, reſtando addormentata la virtù dell'ingegno, che ne'maneggi ſi ſueglia: chi poi troppo s'auuicina auuolgendoſi in tutti i negotij in vece di grandezza, e ſplendore, n'acquiſta odio, & inuidia. I Re de'Perſi non andauano mai ſenza

il Fuo-

il Fuoco, i Greci ne gli esserciti se lo faceuano portare auanti, cosi anche i Magistrati Romani haueuano in costume di vsare vn tal rito preso da Persi, e Greci, però fu posto in cima di vn'hasta vn vaso, doue vi era vna fiamma di fuoco, con mezo verso accennante il detto, da noi LVX PVBLICA PRINCIPIS IGNES, che *Jngens* malamente scriue il Sadeler, fù di Carlo di Lorena di Valdemon Cardinale, portata dal Paradino non già sotto nome di alcuno, ma solo con significato di Emblema, che i Principi deono à tutti gli altri essere esempio di virtù, e bontà. Vn gran Fuoco risultante da legne con parole TERREOR ASPECTV DOMINI scritte allo specchio, era di Carlo Dominico Caretto Cardinale, con cui simboleggiò il futuro giudicio di Dio. Due Fuochi, in vno de' quali ci è vna palla tonda di bronzo, ò di ferro, la quale essendo forata, soffia da quel foro, e pertugio in altro Fuoco vicino, e lo rauuiua, e mantiene, dicẽdo LABSVS IVVO, bel cõcetto, fu di Lãpretto, ò Rãpretto il Gratioso Conte d'Aspurgh. L'Incẽdio di Troia, ò Troia tutta Fuoco figurò Cesare Simonetti, & agguagliandola al suo incendimento amoroso, vi scrisse PARVA IGNI SCINTILLA MEO, buona à giudicio di Hercole Tasso, se bene à mio parere poco vale per Impresa. Trouo il Fumo in Impresa, in che da spento lume ondeggiando sale nell'aria, & abbattendosi in vn torchio acceso trahe il fuoco per l'ondeggiante canale, e raccende la spenta lampana, dicendo PERFICIAM, AVT DEFICIAM. Il Camino largo d'vna fornace ardente per gran Fuoco, per le cui bocche vsciua gran fumo si troua con parole DOVE È GRAN FVOCO, È GRAN FVMO, era di Odetto di Fois detto Monsignor di Lutrec: l'acconciò il Ruscelli nel discorso con dire VTRVMQVE SIMVL. Vn Troncone di legno verde acceso, che dalle bande, ò cime versi humidità col motto POTENTIOR IGNIS era di Simon Menocchi l'Auuampato ne gli Oscuri di Luca. Claudio Paradino diede ad vn troncone, che per li buchi manda fuori le fiamme per motto VIS EST ARDENTIOR INTVS, degna Impresa per mostrare Amore, e chi per lui sospira, l'esplica l'autore di seditione in vna Città. I Tizzoni insieme auuampati, e fumanti erano di Celso Bargagli Dottore col detto LVCEM DABIT. Hippolito Augustini ha i Tizzoni coperti dalla cenere, e fumanti con lo scritto MAGIS AESTVAT: & il Bargagli per vn finto Pastore vi scrisse COPERTO IL SERBA, ò TECTA FOVET. I Tronchi accesi sono Impresa de' Caldei, ò famiglia Caldora con motto tolto dalla scrittura SI IN VIRIDI QVID IN ARIDO? Alcuni Tronconi verdi incaualcati, i quali mostrauano fiamme di Fuoco interno col verso IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS, furono di Pietro figliuolo di Lorenzo de' Medici, inuentione di Angelo Politiano: Il Contile la biasima, perche significa amore, ma si dee considerare l'età, nella quale chi non sente qualche scintilla d'amore, è rustico, e zotico affatto; oltre che non ripugna all'Impresa essere amorosa.

Par. Sad. 2.
Sad. 2.
Fran. Terzo
Sad. 2.
Pal. Herc. Tas.
Gil. par. 3. l. 60. 7.
Gio. Rusc.
Rusc. Taeg.
Bir. 2.
Parad. Bir.
Tes. Poet.
Herc. Tas.
Barg. Bir. 2.
Barg.
Bir.
Cap.
Gio. Cont.
Sad. 3.

Il Capitan Girolamo Placidi Caualier di Malta portò in giostra vn troncone di legno verde, di cui essendo vna parte nel fuoco, l'altra versa humore con parole ARDENDO GEME, fu fatta dal Bargagli. Vna Vesta in mezo al Fuoco, la quale non ardeua per essere fatta di quel lino d'India chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettarsi dalle macchie, e non consumarsi nel fuoco con motto SEMPER PERVICAX era di M. Antonio Colonna. Si vede vno che arde nel fuoco, fuori del quale si scorge vn Leone giacente, & vna mazza, con quattro Stelle sopra il fuoco con lettione EXITVS ACTA PROBAT. Vn Capitano al fuoco hauuto come nume diuino conforme all'opinione de' Persi vi scrisse, TE DVCE. Due Vasi di Fuoco di quei, che si sogliono gittare ne' luoghi de' nemici per accenderui il fuoco sono d'Amadeo Ottauo di Sauoia con parole IACTAE CRESCIMVS. Lodouico Orsino al Fuoco acceso, in cui spiri vn vento scrisse CONTRARIA IVVANT, quello che altri scrisse della Fiaccola PVGNANTIA PROSVNT. Il Sig. Nicolò Crasso scrisse al Fuoco per altri CHI'L TENERA LEGATO? Il Sig. Gio: Battista Bottini gentilhuomo Luchese ornato di tutte quelle nobili qualità, e doti, che può hauere vn'animo nobile, perfettionato poi dalla dottrina di legge, e dalla cognitione di belle lettere, scrisse ad alcuni Tizzoni fumanti, & in atto di accendersi le parole EX FVMO LVCEM tolte da Horatio, quando scrisse.

Bir. 2.

Gio. Cap.

Burchiell.

Cap.

Sad. 3.

Sad. 3.

Nella Poetica.

Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem.

per mostrare lo stesso concetto del Poeta: sè bene sarebbe stato più conueneuole ad vno nato bassamente. Vuol mostrare però quel Signore (credo io) che si come egli è nobile di sangue, e gentile di costumi, così vuole con l'ingegno auanzarsi, e trarre con la volontà da cose minime, anco dall'offese altrui occasione di lode ed honore. Vn grandissimo Fuoco, sopra del quale versi il Cielo pioggia grandissima, & n'esca dalla terra fiume per ispegnerlo, ne però resta estinto, anzi si legge che POTIVS AVGETVR, figurò il Rossi per significar quello, che si dice nella Cantica *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, neq; flumina obruent illam.* Queste Imprese del Rossi riescono fatte pie, e deuote, & ottime nell'allegoria, ma nel genere d'Imprese le più poco vagliono per essere molte di loro fondate sopra impossibilità di cose, come anco simile à quella è quella, che adduce Don Vincenzo Giliberto d'vn Fuoco con due fonti, le quali da doppia vena versauano sopra le fiamme i fiumi delle loro acque per estinguerle con parole Spagnuole SI AGVA PVDIERA MATAR MIS FLAMAS, QVANDO PORFIAN MIS OJOS ME SANARIAN, cioè. Se l'acqua potesse smorzare le mie fiamme quando gli occhi miei sono ostinati nel piangere, cioè piangono interrottamente mi sanerebbono. Vn Fuoco, & auanti di lui vna di quelle gelosie, che sogliono tenere le gentildonne fra la faccia, e la fiamma per non essere da quella offese,

Rossi.

Cant 8.

Nel. Torch. Serm. 7.

fese, che noi diciamo Guardauisi col brieue COMMODVM SINE INCOMMODO, fu preso da vno per dinotare, ch'egli sapeua trar commodo da vn'amico, che l'ingannaua senza lasciar, ch'ei prendesse nulla del suo. *Aresi lib. 1.*



E' proprietà del Fuoco d'abbruciare, e di purgare. Purga l'oro nel crociuolo, abbrucia la stoppia, le legna & altro, però PVRGAT ET VRIT: Bella proprietà da applicarsi à Prencipi, à Giudici, à chiunque regge, e gouerna. Tal si mostrò il Signor Cardinale Barberino, sino quando fù mandato dalla Santità di Clemente Ottauo, nel primo anno del suo Pontificato à Fano Gouernatore, donde ritornò alla Corte con molto acquisto di merito, e di riputatione. Quiui, si come il Fuoco rende col calore perfetto l'oro, rese egli col zelo, e con l'affetto deuoti, & osseruanti gli animi

animi de' sudditi, castigando con violenza, & imperio gli ostinati. Anco Legato in Bologna si portò con destrezza, & amore, che per ciò *Purgat*; tal'hora adoprò l'autorità, e la legge, che per ciò *Urit*; si che nello spatio di tre anni adempì con molto splendore, e gloria il suo felice gouerno, e lasciò ne gli animi di tutti partendo desiderio del suo comando, perche correggeua con paterno affetto quei, che riconosceuano gli errori, e con pietà puniua i ritrosi.

FVRLONE.




FV appropriato da gl'ingegnosi Fiorentini il Furlone à gli essercitij Academici, quando l'elessero per Impresa generale della loro Crusca, e vi scrissero, IL PIV BEL FIOR NE COGLIE; Et è posta ancora in fronte del suo Vocabolario. Et in vero se quiui col continuo motto si coglie il fiore, la crusca, & il cruschello, l'vno separato dal l'altro: così eglino nella loro Academia con gli essercitij, dispute e discorsi raccolgono continuamente il buono, & il bello, come si vede nell'opere loro alle stampe publicate per cibo de gl'intelletti, come farina eletta, ritenendo per loro la crusca, cioè non diuolgando l'opinioni erronee, & i concetti men degni, che con questo auuiso forse si nominarono col nome di crusca: se bene anco si può dire essere ciò stato fatto da Essi per modestia de gli animi loro.

Br. 2.

GABBIA.



ALLEVA, & conserua l'huomo gli vccelli, & gli animali sì di terra, come d'acqua in luoghi appartati, quasi in tante prigioni per arrichire di quelli le mense, & apparecchiare al gusto pretiose viuande: Altri ritiene non già per dar loro morte, ma vita, anzi perche cantori prezzolati facciano dolce concento à gli orecchi, di chi gli serba, & con soaue melodia delle loro grate voci, solleuino ne' graui pensieri le menti affannate. La onde le Gabbie benche habbiano sembianza di prigione, non però sono prigioni, ma luoghi, ma stanze, ma appartamenti assignati dal volere, & signoria dell'huomo à gli vccellini per la loro dilettosa maniera di canto, in modo che anche ne gli animali viene dal Mondo riconosciuta, e premiata la virtù, se così vogliamo appellare quello, che in essi di piaceuole, e di grato si scorge. Il Capitan Bondo Tolomei hebbe la Gabbia rotonda, che nel suo perno si gira col motto IN AXE TANTVM. Il Caualier detto Prigioniero l'hebbe con vn Papagallo dentro, e le parole SERVITVTE CLARIOR. Barg. Bir. 2.

GALASSIA, VIA LATTEA.





ONO ne'Cieli tanti specchi, quante Stelle, in cui riluce la magnificenza del Creatore; tanti raggi, quanti lumi, della diuina bontà; tanti segni di prouidenza, quanti giri ordinati, benche diuersi, e contrarij, da i quali solo, ancora che altro non hauesse prodotto la Sapiēza Diuina, potrebbe l'huomo hauer tanto, che alla consideratione di

Salm. 18. quella gli bastasse: La onde ben disse chi gli considerò *Cœli enarrant gloriam Dei*, quasi voglia dire, tutte le cose di natura mostrano l'essere di Dio chi più chi meno: colà menomissima Formica dichiara darsi col suo ope-

operare prouidẽza maggiore, altroue picciòli animaletti con la loro molestia ci auisa d'autorità sourana; La Terra ministra, col darci le cose necessarie abbondeuolmente, scopre la liberalità del suo Signore, & così ogni altra cosa di mano in mano; ma i Cieli più chiaramente ci fanno mostra dell'altezza del lor facitore: sono come Libri, che con gl'impressi caratteri, e figure ci spiegano gl'infiniti attributi di lui: sono il Trono, che la maestà di chi vi risiede, ci adombra: sono la Reggia, il cui ricco adornamẽto fà fede della magnificenza dell'habitante. Hà il Cielo la Via di latte, quasi sentiero, che conduce alla soglia reale gl'intelletti humani: Per questa, che apparisce di notte col suo mezo cerchio intese la Chiesa quel beato Spirito di Carlo Borromeo Academico tra gli Affidati l'Infiammato col motto MONSTRAT ITER. L'Illustriss. Sig. M. Antonio Viaro gentilhuomo Vinitiano di molta prudenza, e d'ottime qualitadi hauendo nell'Arme sua vna tressa bianca per lungo in Campo rosso ha per Impresa la Via lattea col motto NEC FALLIT EVNTES: alluse col corpo alla Tressa bianca, & al cognome l'Eccellentiss. Sig. Cesare Cremonino famosissimo Filosofo, e Lettore Primario nello Studio di Padoua, da cui fù fatto à quel Signore à dimostratione delle virtù, e de' meriti di lui, & in segno della candidezza dell'animo, con la quale pareggia la nobiltà del sangue, congiunta à benignità tale di natura, che non mai cessa di fauorire, e gratiare quelli, che per buona loro fortuna hanno incontrato occasione della protettione di quel Signore, il quale cortese à meriteuoli, e virtuosi non è mai scarso loro della sua gratia; onde meritamente si può dire NEC FALLIT EVNTES, che quelli, che à lui ricorrono non restano defraudati della loro confidenza. *Cont.*

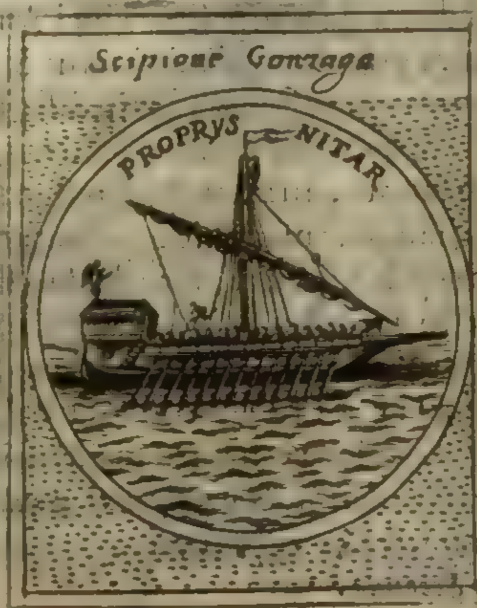
GALEA, GALERA, REMO.



SOLCA già stanco l'acque di questo Mondo, e scorre la turbulẽza di questa tempestosa vita l'Affannato Etereo, e priuo d'aura popolare, d'autorità di Signori, e di fortuna, che fauoreuole aspiraua à suoi disegni, raccogliendo come vele le speranze de' suoi desiderij, cui non più seconda l'altrui fauore, dirizzando il restante camino à dirittura de' suoi pensieri, gouernando se medesimo co' naturali suoi modi, e costumi, e co' meriti delle proprie sue virtù, viue del suo stato, quale egli si sia, contento. Tutto questo forse per significare pose Scipione Gonzaga la Galea, alla quale essendo mancato il vento, si calano le vele, e si prendono i remi dicendo PROPRIIS NITAR, e notata dal Burchelati nel libro dell'historia di Triuigi con due versi sotto per dichiaratione, *Tasso. Cam. Cam. Bir.*

Cum caream auxilio aduersis dum mergor ab vndis,
Quaeq. finit nitar viribus vsque meis. *Burchel.*

Rusc. Tasso. Barg. Scipione Costanzo hebbe la Galea armata con le parole PER TELA, PER HOSTES. Il Bargagli figurò nella sua casa vna Galea con la vela, ma senza vẽto,
Barg. Bir. onde vna mano staua sopra vn remo con l'auuertimento ARRIPE REMOS fatta contra le sue regole. Quella, che per forza de' remi và al cõtrario de'
B.r.2. vẽti, che le soffiano da proda col motto VEL REFLANTIBVS, è Impresa di Vincenzo Pini ne gli Oscuri di Luca il Risoluto. La Galea, che andando à vele gonfie per forza de' venti, s'aiuta ancora co' remi haueua scritto VELIS RE-
Pal. MISQ. NAVIGO, sarà per chi non la vedesse, bastaua VELIS REMISQ se pur così volea scriuere, ma ha sembianza di prouerbio. Vna, che con la proda fen-
Barg. Rolo. Bir. de l'acque gonfie del mare col soprascritto QVASCVNQVE FINDIT ROSTRO, è sotto nome di Pier Francesco Tusi detto il Caualier Fendente La Gàlea di Marte, cioè Elmo Celata, non Galèa, doue faceano nido le Colombe dice
Cap. il Capaccio, e le scrisse MARTI AMICA VENVS. Vedi Colombo. La Galea vicino al porto, doue sono diuersi scogli pericolosi, e difficili à passare, fù di
Cont. Paolo Fiãberti detto lo Stentato Affidato col motto ARTE, ET LABORE, molto commune. Francesco Gran Duca di Toscana hà la Galea, che và facil-
Sad.3. mente, il che ci dichiara il motto PROSPERO MOTV. Alla Galea, che vada se-
Sad.3. guẽdo il suo corso scrisse Andrea Doria le parole poste al Cane, NON DORMIT QVI CVSTODIT. La Galea à vele, e remi si troua etiandio sotto nome di
Sad.3. Gio: Andrea Doria col brieue OMNIA FORTVNAE COMMITTO. Vn Remo ac-
Parad. ceso era di Andrea Lauello Armiraglio di Francia con parole POVR VN AVTRE NON, cioè Non per altro, per segno del suo ardente affetto, & fedeltà verso la sua patria, e la maestà del suo Re. Si vede vna Galea, che aspira
Aresi lib.1. ad entrare nel porto, & è risospinta da venti col motto MORANTVR NON ARCENT, biasimata dall'Aresi per essere caso dubbioso; perche il vento nõ solo la ritarda, ma alle volte la rouina, e fracassa; e perche si potrebbe riuol-
Aresi. gere in contrario senso, e dire NON MORANTVR, SED ARCENT, ma all'hora sarà altra Impresa, l'vna, e l'altra fondata sopra accidente, e non proprietà naturale, e perpetua.



GALLINA, CHIOCCIA.



SACRIFICAVANSI già le Galline ad vno Esculapio, hora à molti, s'vccideuano ne' sacrificij di lui, hora s'vccidono nelle mense à Bacco. Gli huomini di Delo furono i primi ad ingrassarle, vccello domestico, e che viue sotto il medesimo tetto con l'huomo, geloso oltre modo della propria prole, la quale estendendo l'ale ricopre dall'ingiurie del Cielo con le sue piume, riscalda col proprio calore, difende à viua forza da noceuoli animali, e contra l'huomo stesso la piglia, quando che quelli le toglie. I Pulcini non altra difesa sanno fare, che à lei ricorrere, e smarriti col pigolare chiamarla, e ritrouata corrono tutti festosi à ricourare sotto l'ale di quella, tenendosi quiui sicuri. E' animale pria che nasca vtile all'huomo, cibo accommodato à gl'infermi, e nato dà à sani le proprie carni per nutrimento, & all'Academie per esplicatione de' concetti i corpi d'Impresa, di cui è formata quella de' Partenij in Siena fatta dal Padre Gio: Filippo Ricci da Cosenza Giesuita della Chioccia, che ascesa sopra vn Gelso col becco ne scuote i frutti maturi à suoi pulcini rimasti à piè dell'albero col motto ET MEMOR AB ALTO. La Gallina co' pulcini sotto in atto di diffenderli da vn Nibbio, che di sopra viene alla sua volta, è d'Alberto Secondo Conte d'Aspurgh detto il Festante, ò il Baldanzoso con motto DVLCE, ET DECORVM EST. Finsi io già i Pulcini in atto di ritirarsi sotto l'ale della Gallina in vedendo volare in aria vn Nibbio con parole RECEPTV SECVRITAS. La vidi da poi sotto nome di Giorgietta Montana nobile Francese con

Bir.2. Frãc.Terzo. Sad.1.

Camer. motto IBI LICET ESSE SECVRIS. La Gallina nel nido è posta dal
Bir. 2. Bargagli col breuè ET CVBANS OPERATVR. La Gallina co' Pulcini sotto, e vna Corona sopra, che non ha che fare, se non per segno, ch'era d'vn Re l'Impresa, e fù di Iacomo Terzo di Scotia con le parole NON
Sad. 1. DORMIT, QVI CVSTODIT, scritte alla Grue, alla Galea. La Gallina con vn Gallo, che raspano, ò razzolano in vn'aia per ritrouare il grano da pascersi, volendo, che cosi meglio s'ingrassano, e sieno migliori da mangiare, che quando l'hanno dauanti in abbondanza, sono posti con varij
Camer. motti RIMANDO PINGVESCVNT, ouero PINGVESCIT, DVM ERVIT, e con altro à modo d'Emblema, PRAEBET INDVSTRIA VICTVM. I Pulcini dietro ad vna Chioccia, la quale seguitando essi alla voce, furono da me posti con le parole RECIPIT ET TVETVR. E con parole ET VOCEM SEQVVNTVR la figurai per alcuni fanciulli, che imparauano à leggere; Impresa appropriata à conditione, e stato di quella età. Et raccolti sotto l'ale col Nibbio sopra, che da vna parte s'aggira, & in terra dall'altra vna Donnola col brieue FRVSTRA figurò Luigi mio fratello per mostrare come l'insidie tese da alcuni riusciuano vane per l'innocenza, e bontà di colui, à cui erano tramate, e per la protettione, c'haueua dell'auttorità altrui.

GALLO, GALLO INDIANO.



ERA il Gallo pria che animale, giouinetto fedele di Marte, da cui posto per guardia de' suoi furtiui amori con Venere, che altri non lo scoprisse mentre, che il suo Signore con lei si godeua, facendo lontano la sentinella, fù occultamente sourapreso dal sonno, il quale trouan-

dolo

dolo ocioso l'assalse improuisa, & inauuedutamente, e prendendo il suo seggio ne gli occhi, sequestrò in quelli la vista, e sospese la luce del corpo, togliendo ancora all'animo la vera operatione de' sensi, che addormentati dauano riposo alle membra: quando mancando all'vfficio di custode, sen venne senza l'altrui accorgimento il Sole, e scoprì col lucido suo carro alla veduta del Cielo l'accoppiamento, & combattimento amoroso, onde scornato il Dio dell'Armi diede pieno di sdegno la pena al giouine col cangiarlo in vccello dello stesso nome, doue che fatto accorto à suoi danni, ne stà vigilante à notare hora il camino del Sole, e d'ogni mouimento di quello ne dà segno à Marte col canto, e pare, che scusandosi dica POR IGNORANZE, ch'egli peccasse ignorantemente, & per inesperienza come giouine, e che per l'auuenire NON DECIPIT SOMNVS, che in vn modo, e nell'altro fù posto in Impresa, nel secondo per Giouanni Colombini Caualier Vigilante da Francesco Mandoli, nel primo da Sigismondo, ò Federico Fuccaro, in atto però di ritrouare vna gemma, la quale trouata da lui è anco sprezzata col lasciarla da parte, correndo à mangiare il grano, però vi si leggeua POR IGNORANZE, cioè Per essere ignorante. Il Gallo si vede in atto di risuegliarsi auanti giorno col verso AVRORAM CLARA CONSVETVS VOCE VOCARE, che fù poi acconcio in EXCITAT AVRORA. Gli Suegliati in Napoli l'hebbero con motto CANTV CIERE VIROS. E tra Raffrontati vno, di cui non hò letto nè il proprio, nè l'Academico nome, se non che di natione era gentilhuomo Tedesco soprascrisse al Gallo QVATIT ANTE CANTVM: che il Bargagli con l'ale sollecitate in atto di cantare disse con altre parole EXCVTIT, INDE CANIT. A Francesco Perciuallo l'autore diede Impresa di questo animale col brieue TIEMPO Y LVGAR, cioè Tempo, e luogo. Curtio del Gulia Caualiere Ardito l'hebbe dal Bargagli con motto NVNCA TRANGE, ò TRANCES REHVSO, ouero *Pugnæ minime detrectator*. Pietro Maluezzi vi pose vn ramo d'Vliuo, ò di Lauro in bocca col dire VIGILANDO. Il Capaccio figurò per vn Caualiere il Gallo appoggiato ad vn cadauero col motto NEC MINOR INDE FAMA EST. Et quello sopra vn Lauro, che risguarda il Sole cantando, è di Nicolò Gratiano il Zelante Affidato con le parole VNDIQVE TVTVS, la quale non piace al Capaccio, perche non conueniua sù l'albero il Gallo, che sempre se ne stà in terra, e senza il Sole ogn'vno sà, che il Lauro è arbore Solare: con tutto ciò benche il Gallo stia in terra, hà però l'ale di poter volare sopra gli alberi, muri, & altro, si che non è à lui ripugnante il volare, che per questo capo si debbia biasimare; è accidente poi che voli, & che voli più sopra il Lauro, che altro, ma è Impresa allegorica. Il Gallo, & il Leone si porta sotto nome d'vn Caualiere con la scritta EXILIT IVNCTAM CVM VIRIBVS ARTEM. Francesco Lanci figurò per lo Conte Girolamo Pepoli il Gallo, c'hauendo buona quantità di grano

Dolce. Pitt. Cap. Aresi lib. 3.
Rolo. Bir.
Barg. Camer. Aresi lib. 3. Cap.
Bir. 2.
Bir. 2.
Rolo. Bir. Tes. Poet. Aresi lib. 3. Dolce. Pitt. Cap. Cap.
Cont. Cap. Camer.
Cap.

innanzi, e preſo vn granello ſtia con la teſta riuolta verſo il Cielo con titolo A' DEO. Il Gallo in atto di cantare fù anche poſto in Impreſa da Monſignor Gioſeppe Tagliapietra Piouano di Burano col dire di lui IACENTES EXCITO, ò EXCITAT. Il Gallo ancora inteſo per anima pia, e Christiana, che canta verſo il Sole VOCE MEA AD DOMINVM CLAMAVI hò veduto in Impreſa. Il Gallo ſopra vna tromba in atto di cantare era di Ridolfo Re di Boemia col dire CVRA, ET VIGILA, che CVRA VIGIL dice Franceſco Terzo, col primo è Emblema, col ſecondo Geroglifico. Vn Meſto Academico hauea il Gallo, che combatte, e diceua, NI VINCAM, CANTABO: crederei più toſto voleſſe dire NI VINCAR, CANTABO, ſopra la ſua proprietà, che combattendo con vn'altro, quello, ch'è vincitore canta. Il Gallo con la tromba ſotto i piedi è ſimbolo di Vigilanza in tempo di pace, & di guerra dichiarato dalle parole, PACIS, ET ARMORVM VIGILES. Il Gallo, che riſguardandoſi in vno ſpecchio, e vedendo l'effigie s'accende ad ira, e ſdegno, è portato per ſimbolo di perſona iraconda dall'Areſi con parole FRVSTRA CONTVRBATVR tolte da Dauid: è tra gli artigli dell'Aquila col verſo del Petrarca, E DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VITTO, ſcritto alla Capra da Ceſare Capece, era d'Angelo Galli.

Pal.
Sad. 1.
Frãc. Terzo.
Sad. 1.
Parad. Camer.
Areſi lib. 3.
Salm. 38.

E' proprio del Gallo, e de' Polli piegare ſouente la teſta, e riuolgere gli occhi al Cielo, effetto naturale di cotali animali, di cui feci Impreſa col dire ET ASPICIT CREBRÒ. Non sà quello ſi faccia il Gallo, ma ſi bene l'agente vniuerſale riconoſcente, e ringratiante ne gli effetti ſuoi Iddio: Ma ſarà vera nell'applicatione per moſtrare la bõtà, la pietà del Sig. Cardinale Barberino, il quale quanto gli è accreſciuto d'honore, e di grado, che è ſtato humanamente parlando premio de' ſuoi meriti, & effetto, ò parto delle ſue virtù, riconobbe, e conoſce continouamente il tutto dalla gratia di Dio, ſentendo di ſe medeſimo chriſtianamente; di che oltre all'attioni di tutto il corſo di vita ſua, ne diede ſegno vltimamente particolare col dirizzare in Roma nella Chieſa di Santo Andrea della Valle vna Cappella non meno ricchiſſima per l'oro, e per marmi, e pietre d'Alabaſtro, Diaſpri, Ametiſti, Lapis lazzuli, che per pitture del Signor Domenico Paſſignano, e per iſtatue di ſcultori eccellentiſſimi nobiliſſima, e degniſſima.

IL Gallo Indiano tutto acceſo, & infiammato d'ira fù preſo per moſtrare quanto ſconcia la venuſtà, la bellezza, e piaceuolezza del volto l'ira, e'l furore col motto RABIE SVCCENSA TVMESCIT.

Camer.



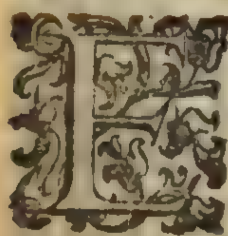
GATTA, GATTO.

NON ſolo le fiere ne' boſchi hanno tra eſſe nimiſtà, e l'vna vie-ne vcciſa dall'altra, ma poſe etiandio la natura nimicitia ne' domeſtici animali, che s'altro non haueſſero di domeſtico, hanno almeno la ſtanza, cioè tra Gatti, e Topi. Raſſembra il Gatto nel ſuo horrido aſpetto picciolo Leoncino col dente, e con l'vn-ghia feroce, alla cui cuſtodia ſia commeſſa la cura non delle ſelue, ma delle ſoſtanze noſtre, di grani, di biade, e di veſtimenti, che non ſieno

guasti, e scemati dall'ingordigia de' topi, che ladri delle facoltà nostre gli produsse natura non meno, che altri bramosi del sangue, e della vita nostra. Si che insidiati noi da ogni parte dobbiamo à noi stessi far guardia, e circa la roba mostrarsi di quella poco auidi, come sottoposta à danni d'animali, & à satollare il loro ingordo appetito. Ma ciò tralasciando me ne vengo all'Imprese della Gatta, tra le quali si porta
Parad. Cap. quella de' Borgognoni, e Sueui con le parole ARBITRII MIHI IV-
Bir. Camer. RA MEI, fatta per denotare libertà, e portata per Insegna militare nel-
Barg. le guerre. La stessa col motto TEGENDVM, in atto di ricoprire con la terra le sue schifezze, è poco degna Impresa, se bene può hauere nobile applicatione. La Gatta, & il Topo porta il Capaccio per Impresa fatta
Taeg. Cap. da vno ignorante col brieue DISSIMILIVM INFIDA SOCIETAS, è però Emblema da Sauio. La Gatta, c'hauendo preso vn Sorcio, giucolaua con esso, e co' denti gli daua spesso qualche stretta, si che à fatica era
Pal. il pouero Topo viuo, dicea il motto SIC MEA FACIT AMICA. Vna Gatta in vna trappola, intorno alla quale si veggono molti Topi scorrere
Camer. per ischerno haueua per motto CAPTIVAM IMPVNE LACESSVNT. Et appiattata, e nascosta, che esce poi, e salta fuori alla veduta di quelli, hebbe da me motto EXILIT, ET OPPRIMIT.



GEMMA, ANDRODAMANTE, *Carbonchio, Smeraldo.*



E'Il nome di Gemma commune, & à pietre pretiose di Terra, & à perle di Mare, le quali rilucendo da se stesse hanno dal loro splendore, dalla loro più, e meno chiarezza, e purità, & fregio, & pregio: nome poi dalla varietà de'colori, con che l'vna dall'altra è diuersa. La loro bontà si conosce, & pruoua col piombo, si come l'oro, & l'argento col paragone, parimente la liuidezza d'animo viene à far riconoscere à fronte l'altrui virtù, gli altrui meriti, & honori. Il Bargagli fece di Gemma imbrattata, e di loto coperta Impresa col motto INSITA VIS. Vna Gemma pretiosa fregiata col piombo, e col motto NEQVAQVAM INFICIT, haueua il Caualier Risplendente; poiche col piombo fanno pruoua gli Orafi della bontà delle gemme,(come ho detto poco fà) il quale segna le false, ma le buone non restano macchiate. A' diuerse Gemme dipinte ho scritto PICTAE, AT NON INCISAE, quì si potrebbe dire INCISAE, AT NON VERAE per notare la cognitione c'haueua vno superficialmente delle cose senza profondare nella vera essenza di quelle, bastando à lui la pittura del *Quid nominis*, per mostrarsi in apparenza Dottore. Bir.1. Bir.2.



LA Pietra Androdamante nasce nell'Arabia, come scriue Solino, la quale sparge splendore à somiglianza di argento coi lati vgualmente quadri, conforme in parte al Diamante; perche molti stimano, che sia ANDRODAMANTE.

cosi

cosi detta Androdamante. Placa ella gli impeti de gli animi riscaldati, e terribilmente crucciosi, & istimano, che manifestamente raffreni ogni smaniosa violenza d'ira. Di questa Pier Francesco Bottigella formò Impresa con parole SIMILIA SIMVL, e nominossi tra gli Affidati l'Vnito. *Cont.* Impresa & per lo motto, e per lo corpo, il quale & per la proprietà, & per lo luogo è vgualmente sconosciuto, difficile, & oscura per ogni verso.

CARBONCHIO. SE il Cielo è pieno di Stelle, e risplendente di luce, non meno ha i suoi lumi, le sue Stelle la Terra, che ricopre ella, e nasconde nel suo seno, e se di quelle facesse mostra talhora, vedresti in essa rilucere vn manto stellato. Queste altre non sono, che le Gemme pretiose, che Zaffiri, e Carbonchi, suo ricco tesoro. E chi sà che non sieno quelle medesime stelle, che à volte veggonsi cadere dal Cielo, le quali raccolte da lei nel suo grembo, s'indurano in Gemme, e ritenendo la loro primiera luce, appaiono chiare, e sfauillanti all'occhio non meno, che facciano di pregio nell'opere de gli huomini. Sarà vna stella la Gemma Carbonchio, ò Rubino posta in Impresa dal Dottor Lucarini per lo Conte Gio: Pannocchiesci d'Elci con sopranome di Caualier Conosciuto, e parole DVM ASPICIS NOTESCO: E' dipinto il Carbonchio infra l'altre pietre alla campagna assai rilucente con la Luna in Cielo sopra lui splendente, ma dipingasi come essi vogliano, sarà sempre di poca vista, e quella sola hauerà l'Impresa, che le daranno gli ornamenti, ne meno così facilmente si potrà conoscere il corpo, come essi credono. Bartolomeo Rossi trasse dalle parole della scrittura *Quasi vas auri solidũ ornatum omni lapide pretioso*, vn'Impresa à lode di S. Gio. Euang. ponendo vn vaso tutto d'oro, adorno di varie pietre pretiose per figurare le varie virtù di quel Santo con vn Carbonchio nel mezo denotante il suo Amore con parole d'Impresa CVNCTIS SPLENDIDIOR.

Rolo. Bir. *Eccles. 1.* *Rossi.*

SMERALDO. GAREGGIA lo Smeraldo con le piante, e con l'herbe, e così fattamente risplende, che dal suo lume percossa, fà quasi verdeggiare l'aria d'intorno, ammantando, & ornãdo il suo seggio, & il luogo, oue si troua, del colore conforme alla gemma. La onde ogni herba, ogni pianta cede senza contesa à lui il pregio della verdura per lo splendore tutto viuace, & irradiante; e l'occhio non con men gusto lo mira di quello, che faccia la bellezza de' prati, percioche oltre al colore mira in quello l'imagine del suo Signore espressa viuamente, come in cristallo; anzi che di esso si vale quasi di specchio, nel cui vso l'hebbe Nerone, il quale in vna tal gemma riguardaua i giuochi de' Gladiatori. Ma se rappresenta, & figura in se stesso le cose, figura ancora gli altrui pensieri co' suoi colori; e se non con forma d'Impresa, con chiarezza almeno di parole fece vn'innamorato significare SPERANZA VERA; Il cui riuale portando l'Iaspide, ò Diaspro vi notò MINORE SPERANZA, E MAIOR AMORE. A Gabriello Zinara diede lo Scrittore vn gioiello di Smeraldo con vn verso NE LA TERRA, NE'L CIEL VISTA HA SI BELLA.

Cont. *Cont.* *Percin.*

GHIR-

GHIRLANDA, VEDI CORONA.



'INCORONAVANO di Ghirlande gli antichi Sacerdoti ne'sacrificij, & i vincitori nelle vittorie, & gli vni, & gli altri le haueano però varie: I primieri conforme alle Deità, c'honorauano, da gli alberi, à quelli consecrati, le pigliauano; i secondi, ò dalla qualità del combattimento, ò dalla diuersità de'tempi, e de'luoghi hora di Gramigna, hora di Salice, di Vliuo, di Lauro, di Mirto, di Quercia, d'Appio, di Palma la toglieuano. Si coronauano non solo i sacrificanti, ma i vasi de' sacrificij, & le corna ancora delle vittime s'inghirlandauano. Fassi questa differenza da Ghirlanda à Corona, che Corona è nome più generale, Ghirlanda è sorte di Corona verde, non d'herba sola, ma intrecciata di fiori, anzi che tutta fiorita n'adorni altrui il capo, e le tempie. Vna Ghirlanda meza secca, e meza fiorita con vna spada à trauerso, che mostraua dentro al fodero di essere meza lucida, e meza di fuoco, si troua posta con le parole, SI CADERÀ, MA NON FIORIRÀ. Vna Ghirlanda, ò Corona smaltata di tutti i fiori della terra, e del Cielo col dire ELECTVS EX DECEM MILLIBVS, fù per dinotare la bellezza di Christo. Poiche da dieci mila, cioè da noue chori de gli Angeli, e dal decimo de gli huomini si raccolsero tutte le parti belle, che in lui s'vnirono, concetto oltre la verità pio, e Christiano. E per mostrare che la scienza, ingegno, e virtù altrui senza l'appoggio, e fauore d'alcun Principe, non può lungo tempo durare, ho scritto ad vna Ghirlanda tutta ornata di fiori DI RADICE, E D'HVMOR PRIVATA LANGVE.

Mater.Intr.

Giliber.p.2. l.41.nu.7.



GIARDINO.





FVRONO i Pomi d'oro la Dote data da Giunone à Gioue custodita negli horti dell'Hesperidi dal vigilante Dragone, vcciso da Hercole per indi torre quelli, e per vendicare l'onte fattegli da sua matrigna. Cotali horti erano in Occidente, e così famosi, che pare che d'altro non sappiano fauoleggiare gli antichi Poeti, che direbbono poi s'hora vedessero i giardini d'Italia? doue oltre à Pomi d'oro, che sono gli Aranci, & i Cedri, vi si vede tanta copia di fiori, che scorgesi la terra, non meno adorna di questi, che il Cielo di Stelle, tanta abbondanza di frutti, tanta piaceuolezza d'aria con amenità di pianura, e ricreatione d'acque, che non solo non hà l'huomo da inuidiare la fittione de' Poeti, e quegli horti, ma ne meno la giocondità de' campi Elisi, da i quali non in altro sono i nostri differenti, se non che quiui co' fiori è continoua la Primauera, e dura co' frutti perpetuo l'Autunno; e tra noi la state, & il verno fanno à vicenda, e scambieuolmente mutansi le stagioni. Fu il Giardino dell'Hesperidi co' Pomi d'oro, e col Drago morto dauanti la porta, e
Rusc. parole IO MEJOR LOS GVARDERE, cioè Io meglio li guarderò d'Isotta Brembata. Et il Perciuallo diede al Caualier Battista Pignata il Giar-
Perciu. dino pieno di Rose con motto DAL REFRIGERIO PVNTO. Il Ruscelli nel discorso porta per Impresa d'vn suo amico vn Giardino di Palme, Al-
Rusc. lori, Elitropij, e buccie di Rose con inscrittura, TV HAEC OMNIA. Carlo Federico Prencipe di Cleues ha i Pomi d'oro, ed Hercole con la mazza in mano verso il Dragone, che si vede intorno all'albero con vn verso
Sad. 2. d'Allegoria, e d'Emblema AVREA VIRTVTIS MERCES SVDORE PARANDA EST. E figurato nel frontispicio della prima Centuria dal Camerario vn'Albero in vn Giardino pieno di foglie senza fiori, e col Sole
Camer. nascente con vn verso d'animo pio per motto OMNIA FLOREBVNT

PRO-

PROSPICIENTE DEO. E perche i Giardini sono fatti per solo ornamento de'luoghi, e diletto de gli habitanti vi si può scriuere ORNAMENTO, E DILETTO, con cui figurai le compositioni d'vn Poeta, non seruendo hoggidì la Poesia ad altro, che ad ornare l'huomo, & à dilettarlo.

GIGANTE.



SDEGNATA la Terra per l'occisione fatta da Pallade del mostro Egina, nuoua gente produsse, huomini di grandezza di corpo smisurati, di forze bellicosi, d'aspetto fiero, di lunga barba, e capelli, co'piedi d'angue, si che con la sola mostruosa forma dauano segno, & indicio del veleno, che dentro al petto essi nascondeuano, li quali giugnendo monti à monti voleano con quelli astradarsi al Cielo, per quiui fare l'ingiusta vendetta dell'altrui giusta morte, e sodisfare ad empia voglia di madre, che traportata da furore metteua in non cale la riuerenza de'Dei, li quali veggendo tanta loro temerità, furono indotti col fulminarli dare loro il meritato castigo, di questi scriue Ouidio ne'Fasti.

Terra feros partus immania mostra Gigantes Lib.5.
Edidit, ausuros in Iouis ire domum:
Mille manus illis dedit: & pro curribus angues:
Atq; ait in magnos arma mouete Deos.
Extruere hi montes in sydera summa parabant,
Et magnum bello sollicitare Iouem:
Fulmina de cœli iaculatus Iuppiter arce,
Vertit in autores pondera vasta suos.

Que-

Tasg. Questi dunque fulminati da Gioue ad esempio de gli empi, e superbi furono presi, à quali per ricordo si leggeua DISCITE IVSTITIAM MONITI, ET NON TEMNERE DIVOS: E Emblema, che instruisce ogn'vno: ouero con altre parole NON EST EA CAELI VIA.

GIGLIO.





IL latte sparso dalle mammelle di Giunone, tolte con impeto dalle labbra di Hercole lattante, doue nascostamente era posto da Gioue, perche si sattollasse, tinse del suo colore quella parte del Cielo, in cui si sparse, che perciò sino ad hoggi vien detto il sentiero di latte, & quello che spicciò in terra, stillò à caso sopra il Giglio, che cangiandosi all'hora, ritenne poscia di continouo la bianchezza di quello, da che fu creduto, e detto fiore di Giunone, & insieme con gli altri fiori è segno di bene auuenire, e come particolar fiore è nota, & inditio di bellezza, & di purità. Fu preso da diuersi; Alessandro Guglielmi ne tolse Due
Barg. Gil. p. 3 l. 73. n. 4. spiccati dal loro cespo con le parole ET AVVLSA FLORESCVNT. Pompeo Accarigi Caualier della Viua Prontezza diede al Giglio la parola IN-
Barg. DELEBILITER. Et il Bargagli per Adriano Cinuzzi Caualier Non ce-
Rolo. Bir. dente vi scrisse FLORVM MINIMÈ MINOR. Ad vno c'haueua nome Mar-
Cap. cello fu dato il Giglio con le parole di Virgilio TV MARCELLVS ERIS.
Eneid. 6. Pirro Arrigucci l'Oppresso fra gl'Insensati pose il Giglio tra le spine con
Bir. vn Sole sopra, perche l'aiuti ad vscir fuore col motto OPPRESSVM EXPRESSVM. Antonio Maria Pierbenedetti Cardinale di Camerino al Gi-

glio

glio medesimamente fra le spine scrisse MAGIS REDOLET. Tra i Raf- Bir.2.
frontati Academici il Sicuro, ch'è Tiburtio Mealdi, soprascrisse al Gi-
glio bianco CVM ODORE CANDOR. Per l'incoronatione di Christo Bir.2.
pose il Bargagli il Giglio tra vili herbe, e bronchi spinosi col brieue SVR-
GIT ILLAESVS. Et per la nascita della Madonna figurò lo stesso fiore Bir.2.
appiccato al suo cespo col dire FAETENTI E CESPITE tolto dall'Ariosto; Bir.2.

E d'vna fetida herba nasce il Giglio. Cant.27. Stan.121.

Il medesimo autore per Fausto Orlandini Caualier di Santo Steffano, fe-
ce Impresa del Giglio Pauonazzo detto lattinamente Iride, le radici del
quale anco secche rendono maggiore odore col brieue DIVTVRNITA-
TE FRAGANTIOR. Il Giglio bianco, da cui nascono due fiori dette Mar- Bir.2.
garite col motto MIRANDVM NATVRAE OPVS, fu posto per la Reina Sim. Sad.1.
Margarita vecchia di Nauarra Moglie di Henrico Secondo, e Madama
di Sauoia. A tre Gigli in vn campo soprascrisse le parole dell'Euangelo Matt.6.
CONSIDERATE LILIA AGRI Luigi Vinitiano Cardinale. Non pone Sad.2.
l'autore la casata. Il Giglio con l'HODIE, CRAS NIHIL, parole più ap- Sad.2.
propriate alla Rosa, Moschetta, od altro simil fiore, era di Gio. Secondo
Duca di Cleues. Il Giglio era vsato nelle monete da gli antichi Imperato-
ri col titolo SPES PVBLICA. Il Giglio simbolo di Pudicitia, e Castità, fu Gilib. p.2. l.
posto per quella significatè nascente fra gli altri fiori con parole di Ti- 45. nu.31.
bullo CASTA PLACENT SVPERIS, il quale segue poi, *pura cum veste* Camer. l. 1.
venite. Et manibus puris sumite fontis aquam: scriue Giouanni Tuilio hauer- Gio. Tuilio
lo dato con le medesime parole ad Egidio Beisio per Insegna da porre nel principio
nella fronte de' libri, ch'ei haueua à stampare. Lo stesso similmente fi- de' suoi Com-
gurato haueua per iscritto SEMPER INCVLTA VIRTVS: Et Nicolò Sto- mentari nel
pio vi scrisse vn verso intero FLVCTIBVS IN MEDIIS SPINIS QVT LI- Leuitico.
LIA CRESCIT. Il Giglio saluatico detto *Hemerocallis*, i cui fiori non du- Camer.
rano più, che vn giorno, fù posto in Impresa con l'auiso DIARII OMNES, Camer.
quello che altri disse per mostrare il brieue stato di vita nostra VNA DIE Gilib. p.3. l.
PVLCHRVM, & altri per Emblema VITA DIVRNA MEA EST; si pote- 43. nu.43.
ua scriuere quello, che disse Lodouico Viues TOTA VITA DIES VNVS.

Bartolomeo Rossi pose il Giglio per Geroglifico della Sapienza di
Christo, dalla cui bocca, quando instruiua gli Ebrei, che ma-
rauigliandosi diceuano *Quomodo litteras scit cum non didi-* Giouan.7.
cerit, vsciua DVLCEDO MELLIFLVA (come si leg- Rossi.
ge nel titolo) di eloquenza, e di misteri diuini.

Il Giglio bianco leuato dall'herba con
parole REDOLET, ET SANAT, Rossi Tea-
fu per mostrare l'odore, che tro.
lasciò S. Carlo, e si difu-
se dopo la sua
morte, di Santità, e miracoli.

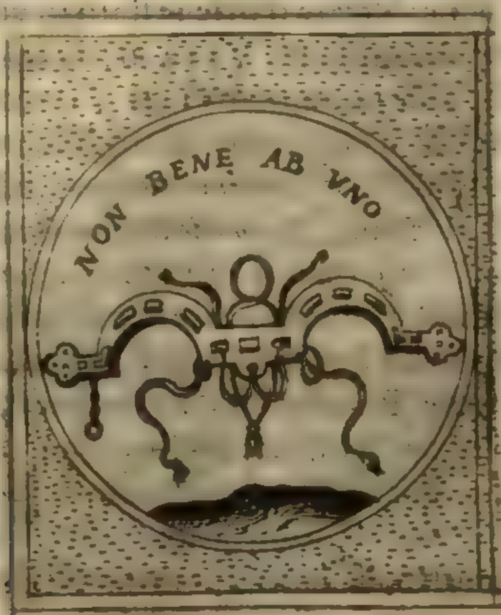
GIO-

GIOGO.



E' AL Giogo paragonato lo stato matrimoniale, quasi che non meno l'huomo sia legato da quello, di quello, che sieno i buoni da questo, il quale lega il collo degli animali primieramente, e con tal legame si conducono essi doue à noi piace: Ma l'huomo viene prima dal proprio volere legato, poiche preso dall'amore di alcuna, fa à se stesso legge dell'altrui piacere; ilche viene da molti stimato felicità, da molti miseria, perciò varie saranno l'Imprese secondo il parere de gli autori di quelle, se bene per esso nõ solo s'intende il matrimonio, ma si può ancora hauere riguardo à seruitù generale, di cui è parimente segno. Hebbe il Giogo con la parola SVAVE Gio: Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Leone Decimo. Curtio Vignali vi scrisse NON BENE AB VNO. Lo stesso, p significare la libertà, in che ci ha posto Christo, sciogliẽdoci dal giogo della legge, e schiauitù del Diauolo, fù preso in modo che si putrefaccia nella pioggia cõ le parole PVTRESCET IVGVM, tolte da Esa. Profeta *Cõputrescet iugum à facie olei*, esplicãdosi quel luogo per la venuta, e misericordia di Christo. E per isdegno, e scioglimento d'amore fù posto il Giogo spezzato col motto RHAMNVSIA RVPIT da Alfonso Cambi. Si troua quell'altro Giogo rotto con le Colombe, e le parole CONTRITVM, AT NON LIBERATAE, intẽdendo per lo Giogo Giorgio Drascouitio Cardinale il Regno d'Vngheria superiore, & inferiore, rotto per la diuisione, e discordia de' Prẽcipi, doue niuna parte liberamente si possedeua. Il Giogo figurato per la fede, & amore di Christo per hauere lui detto *Jugum enim meum suaue est*, sopra che fu forse fondata anco la prima, col Cielo versante pioggia sopra di quello, & le parole AMORE TANTVM si legge nell'autore.

Gio. Sim. — *Tasso. Sad. 1* — *Aresi li. 3.* — *Parad. Cap.* — *Esa. cap. 10.* — *Rota.* — *Sad. 2.* — *Matt. 11.* — *Sad. 1.*



GIRA-

GIRASOLE, HELITROPIO, CLITIA, MIRASOLE.



GIra, e raggira all'amato oggetto nel Cielo l'amãte Clitia, non più le luci, ma le foglie; nõ istẽde le braccia, ma il tronco; nõ ispiega parole, ma fiori; non lo segue co' passi, ma co' giri; nõ camina, ma si piega; e col sembiãte, e co' suoi pieghevoli modi nel seno di natura fà dell'interno suo affetto mostra, & al suo bello, & inchinato bene cõ maniere palesa l'ardore, che l'infiãma, e lõtano, e non veduto lo segue, lo brama, l'adora. Noi fatti nouelli Girasoli non già per amore terreno, ma celeste mouiamci à questa guisa, & il lontano da gli occhi, benche per mille altri rispetti vicino, & il non veduto nostro Dio, nostro bene cõ humiltà di cuore, e riconoscimẽto di noi medesimi inchiniamolo riuerenti. Questa herba fù vsata nell'Imprese per mostrare ogni sorte d'affetto, e d'amore: fù preso dal Domenichi col Sole in faccia col detto VERTITVR AD SOLEM per la Sig. Liuia Torniella; conuiene à Donna, & à Moglie, che dirizzi i pẽsieri, & l'attioni al Marito: con altre parole MENS EADEM era d'Aurelio Procelega. Figurò il P. Domenico Portegiani dell'Ordine de' Predicatori il Girasole risguardãte il Sole cõ l'herba, e fiore Loto appresso, & insieme il fiore Indiano detto la Coppa, ò l'Occhio del Sole, tutti in atto di piegarsi a' raggi del Sole, per significare l'adoratione de' Magi sopra la porta del Duomo della Chiesa di Pisa con altre simili deuote Imprese con motto FLECTENTES ADORANT: Gio: Battista Leoni diede alla stessa herba, e fiore SOLI, ET SEMPER. Marc'Antonio Marsili hebbe da Pietro Viti il Mirasole con alcune nuuole, che opponẽdosi a' raggi del Sole gliele oscurauano col detto FRVSTRA OBSTANT, che FRVSTRA OPPOSITA dice il Giliberto: Et il Capaccio per altri vi scrisse [a] SI DESPICIS ASPICIO: Et il Bargagli allo stesso pur cõ la nube vi haueua scritto [b] A LVI PVR MI RIVOLGO: doue prima vi si leggeua NON OBSTANTE, *scilicet nube*. All'Elitropio col Sole fù scritto da Gioseppe Tagliapietra Piouano di Burano HINC VIROR, ET VIGOR, parole vn poco communi. Vna

Dom. Bir. Herc. Taſ.

Rusc. Tasso. T. Poet. Gilib. p. 3. l. 72. 32. e Domin. 20. 4.

Bir. 2.

Cam. Cam. Cap.

Pal. Gil. nel Tor. ser. 40. n. 17

a Cap.

b Barg.

Camer. Gili. p. 3. L. 51. 35 Reina l'hauea col detto NON INFERIORA SECVTVS, ò SEQVOR, le quali parole ſono dette della Calta da Margarita di Nauarra, che gli autori inteſero di Giraſole, Roſsi Teatro il quale fù bene preſo anco dal Roſſi col medeſimo titolo addotto per moſtrare il deſiderio di S. Carlo nel ſeguire, & andare à Dio. Et Franceſco Camer. Leuano in vn ſuo palazzo in Genoua l'hauea con inſtruttione CAELIS LVX EÒ INTVERE. Il Giraſole, ſimilmente in faccia à raggi ſolari parlando col D. Hilario Sole dice di volerlo ſeguire QVOCVNQ. IERIS. Girolamo Roccabruno hauea Cauo nella predica di S. Tomaſo d'Aquino p. 2. il Giraſole al Sole con motto NON [a] SORTE. Iſabella Sanſeuerina al Giraſole, ſe bene l'autore ſcriue al Garofano, che riſguarda il Sole ſcriſſe vn verſo per a Dolc. Pitt. motto [b] NON SAN QVESTI OCCHI MIEI VOLGERSE ALTRVI, ò VOLGERSI ALTROVE. Al- b Sad. 3. tri vi ſcriſſe [c] SEMPER AD ORTVM, il che però è falſo, volgendoſi anche all'Occa- c Camer. ſo, quando che il Sole tramonta, però vi ſcriſſi io ET ABEVNTEM QVOQVE parole Lib. 2. c. 41. di Plinio *Qui non obſeruet quotidiano experimento, herbam vnam, quae vocatur Heliotropium abeuntē Solem intueri ſemper, omnibusq; horis cum eo verti, vel nubilo obūbrante*. Il Roſſi per materia del primo giorno di Quadrageſima pigliò il Gi- Roſsi p. 1. raſole, che di continuo al Sole ſi volge con parole TVVM EST, applicandolo all'huomo penitente, il quale, che à Dio ſi conuerta, è opera del Sole *Chriſto*. Si può anco ſcriuergli ſopra dichiarando la medeſima proprietà con qualche forza maggiore E' TERRIS SVBLIMIA, come io gli hò ſcritto per moſtrare la grandezza dell'animo del Sig. Cardinale Barberino intento alle gratie, e beni celeſti; & figurato ſotto cielo ſtellato, ò tenebroſo per l'oſcurezza della notte gli diedi motto ACCENNA ANCOR FRA LE TENEBRE IL SOLE: & in altra occaſione ABSCONDITVM SIGNAT. L'Academia Delfica Romana Academia di Studēti ha per Impreſa il Giraſole con motto SEMPER AD IDEM, doue hò letto quattro altre Impreſe del medeſimo Giraſole l'vna figurato ſenza Sole col motto FRVSTRA INDICE OCCVLTETVR, la ſeconda col Sole, e parole TE AVSPICE IMPLEBOR: le altre due hāno vn'vccello, pare vna colōba cō vn ramo, ò d'Vliua, ò di Lauro in bocca, & in vna è figurata ſopra il Giraſole col dire PALLADI, NON VENERI: nell'altra à piedi del tronco vicino cō inſcrittione NON VRETVR.



GIRAVENTO, O GIRANDOLA.



NON meno, à vista de' Prencipi gira lo stato, e la conditione di vita nostra, & à compiacenza loro vibrano la lingua i maledici, gli adulatori, di quello, che si faccia la Girandola, ò Girauento de' fanciulli ad ogni picciola aura di vento, che le soffia all'incontro: così dall'aure popolari gli ambitiosi, dall'interesse gli auari, dalla bellezza gli amanti, dalle virtù, da gli honori gli huomini gentili, & ogni altro dall'oggetto, à cui per natura, ò per altro inchini, viene ad essere tratto, ò con gloria, ò con biasimo risultante dal fine, e dal mezo, à cui, e per cui s'indirizza. Vn tale strumento, ò giuoco da fanciulli fù posto da Ottone Rinati in Impresa col motto NI DEFICIT AVRA nominato il Volubile nell'Academia de gli Olimpici. Et io per vno, che speraua d'auanzarsi col fauore d'vn Principe nell'acquisto de gli honori, e delle virtù, gli diedi motto, S'AGGIRERÀ SE PICCIOLA AVRA SPIRA. Ammette concetto spirituale, amoroso, morale, scientifico, & in somma che egli sia per volgersi dall'imo della ruota di Fortuna, per sormontare, e profondare nell'intelligenza delle cose, per auanzarsi nella Poesia, per maneggiarsi ne' negotij con l'aiuto, e protettione altrui, si come anco si riuolgerà da peccati à Dio, tocco dall'inspirationi diuine. Mostra ancora l'obedienza, e prontezza dell'animo suo à cenni de' suoi maggiori, e d'alcun suo Signore. *Cam. Cam. Bir. Tes. Poe.*

GIVNCO.



STANNO nell'acque, e nelle paludi i Giunchi, & allo ſcorrere di quelle, & al muouere dell'aura ſempre radicati nel fondo hauendo in mobile ſuolo fermezza. Spiri pure inuerſo quelli Zeffiro l'aura ſoaue, ò Borea, & Auſtro ſoffijno impetuoſi, che eſſi piaceuolmente rigirandoſi, e piegandoſi cedono al loro furore, & inſtruiſcono noi di ſapere incontrare, e ſchiuare le perſecutioni de' maggiori con humiltà, & inchinamento, & in vn tal modo ſcanſando i colpi di rea fortuna dire FLECTIMVR, ò col Giouio PLECTIMVR NON FRANGIMVR: altri NON CARPIMVR VNDIS: la parola *Vndis* fù leuata come ſouerchia: Il *Flectimur* dice il tutto per ſe; onde rende l'atto del piegamento della figura vano, ſcriue Hercole Taſſo: Dico io non eſſere vana nè la parola, nè l'atto per la ſeguente, NON FRANGIMVR: nè ſi dee biaſimare: coſi ſcriſſero a i Giunchi marini in mezo d'vna palude, i Signori Colonneſi per la loro famiglia, crede però il Giouio, che foſſe fatta dal Sanazaro. A gli ſteſſi coſi figurati Gio: Franceſco Caſerta diede per motto TEMPESTATI PARENDVM. Il Bargagli nella ſua caſa poſe i Giunchi nel loro ſuolo acquidoſo col brieue HVMILES, ET ABSQVE NODO.

Gio. Taeg. Ta. Bir. Her. Taſ. Gil. l. 20 nu. 19. e nel Torc. ſer. 13. nu. 13.

Rota.

Bir. 2.



Et altroue poſe vn Giunco nudo ſenza rami, & frondi con parole NVDVS LICET, EX SE STAT commune ad ogni pianta, ancorche le ſiano reciſi i rami.

Bir. 2.

GIV-

GIVSTITIA.



SIEDE giouane bella con la bilancia in vna mano, e con la spada nell'altra per dare à ciascheduno conforme a i meriti, ò il premio, ò la pena. Donna si dipinge, perche benignamente ascolti, & humanamente punisca: di età vaga, e fiorita, perche habbia parimente l'animo candido, e netto da ogni sordidezza: mostra seuerità nella destra, ma pietà negli occhi. Distribuisce a' nobili l'honore; a' virtuosi la lode, & il premio; a' mercatanti l'vtile; a' faticanti la mercede; lo stipendio a' soldati; & a' misfatti la pena douuta. Mira con occhio allegro i giusti suoi figliuoli, e con lieta fronte gli accoglie, & non meno viene ella accarezzata da gli animi gentili, e specialmente da veri Principi, che non contaminano l'integrità di lei con l'indignità de i doni, ò de i vitij. Mostrò vn tal'animo Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, & Monferrato scriuendo alla Giustitia con le bilancie, e la spada CVIQ. SVVM: Emblema degno di Principe. Si legge ancora con titolo proportionato, e conueniente ad ogn'vno, che amministra giustitia NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO, *Vinc. Rusc.* *Gilib. p. 2. l. 44. nu. 12.*



se bene l'autore l'apporta per figurare la Giustitia, ed il castigo, che seueramente prendeua Iddio de' peccatori nell'antica legge, doue hora tutto misericordioso, tutto pietoso, pare come impotente (dirò così Signore) per l'età, poiche non mi castighi, mentre, ch'io t'offendo; anzi in vece di piombare folgori, e saette, e leuare vno ingrato, vno sconoscente, vn peccatore dal Mondo, il fauoreggi maggiormente facendo da ogni parte piouere le tue gratie; onde dirò, ò che non vedi l'offese, che Amore ti accieca, ò se le vedi, come pur le vedi, fai da Padre, e Madre benigna, à cui paiono mille anni, che ritorni il lõtano, & aspettato figliuolo. Fù figurata la Giustitia con la Palma, & vn Circasso di saette sotto cui vi sia l'animale

Sad. 1. Struzzo, e chi ciò non mi crede, legga lo scritto IVSTITIA. La Giustitia col Mondo dauanti assalito da nemici per mare, e per terra, il che dimostrano le naui, e gli strumenti di guerra d'intorno figurati, gridaua verso
Sad. 1. il Cielo QVID MAGIS, fù di Ridolfo Secondo combattuto dal Turco.

GLAVCO.



GLAVCO, che gustando l'herba insegnatagli da i pesci, tratto dalla marauiglia, & insieme dal desiderio di farne proua, se l'effetto medesimo in se facesse, che in quelli, guizzò vnitamente con essi nell'onde, viene oltre alla correctia à significare l'huomo, che dato à' piaceri sensuali figurati nell'herba, in quelli si sommerge, e tãto oltre passa, che quasi diuenta brutto, & nell'acque in-

tese per la generatione, da cui nacque Venere Dea, come pesce diuenuto profondamente si tuffa: O' pure Glauco saltante nel mare è l'intelletto nostro scendente Socraticamente filosofando nel corpo, e mescolandosi cō l'anima sensitiua, e con la vegetatiua, ouero congiungēdosi alla materia intesa per l'acque dal felice ingegno Mirandolano, quiui s'immerge per l'informatione. Diciamo vltimamente, che questo Glauco, cioè Intelletto vnito al corpo vada pescando nel mare di questa natura corporea mortale, la quale la natural Filosofia và considerando, per lo mare fauoleggiata: percioche si come questi è in continuo flusso, e reflusso; cosi quella in perpetuo mouimento di generatione, & corrottione, à quella per proportione corrispondente. Il pescare di Glauco è il discorrere, che fà l'intelletto, la rete gl'instrumenti loicali, i pesci gli vniuersali, e le conclusioni vere, ch'ei raccoglie per quelli, l'herba, che gusta, il piacere della verità, & della contemplatione, per lo quale ei si Deifica nel mare ritenendo due forme la superiore d'huomo, l'inferiore di pesce per l'vnione dell'intelletto, e del senso, della quiete contemplatiua, & dell'attiua operatione, à che forse hebbe riguardo il Sommerso fra gli Occulti, il quale scrisse à Glauco Dio mezo nell'acque nascosto QVÒ FATA TRAHVNT, è Impresa Allegorica. Più proprio PABVLA DIVERSVM.

Torquato nella Parte Seconda del Gonzaga, ò del Piacer honesto.

Occul. Camer.

GLOBO, SFERA, ELEMENTI, MONDO, PALLA, *Scala Platonica.*



E' L'ALTEZZA de' monti, l'abisso de' mari, l'ampiezza della terra rassembrata, e racchiusa in vn ben picciolo Globo fabricato non meno con opera di mano, che con auisamento d'intelletto, il quale considerando la nobiltà sua sdegni ristringere in cosi stretti confini i vasti pensieri dell'animo, ma ampiamente le voglie accrescendo, s'aggiusti à quella Sfera, il cui centro essendo in ogni parte non hà circonferenza, che lo racchiuda; poiche nel cerchio terreno, & nella picciolezza del Mondo non può ingrandirsi l'animo à sua voglia; anzi che soprascrisse Don Gio: Borgia Spagnuolo ad vn tal Globo di Terra, ò ad vna Sfera, nel cui centro pose la terra quasi in vn punto per motto, IN PVSILLO NEMO MAGNVS tolto forse da Seneca quando scrisse *Alexander Macedonum Rex discere Geometriam cœperat, &c. Quis enim esse tam magnus in pusillo potest?* fù chi l'apportò col dire IN MEDIO NEMO MAGNVS, volendo, che costui la facesse per rintuzzare l'orgoglio, e l'ambitione d'Alessandro, che s'attribuì il nome di Grande per hauere acquistato la Terra, che è vn punto. Ma se bene questo autore la torse gentile, e modestamente ad Alessandro, parla con tutti & vditori, & viuenti: e credo io, che la facesse per tassare quei Signori, che viueuano all'hora,

Cap. Aresi lib. 1.

Sen. à Lucil.

Gilib. p. 2. l. 43. 6.

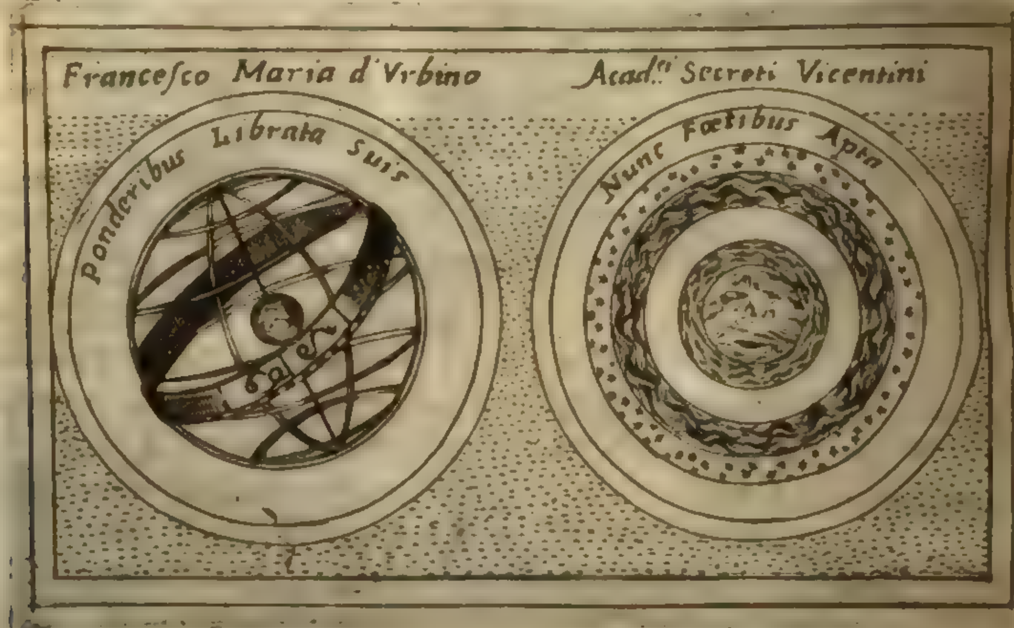
& hora viuono, & non Alessandro, che non gli daua fastidio alcuno. Si
troua il Globo della terra, e del mare insieme con vn'altra Sfera del Mon-
do posto per Impresa di Filippo Secondo di Spagna con le parole CVM
Cont. IOVE tolte dal Poeta

Marti.l. *Diuisum Imperium cum Ioue Cæsare habet.*

Sad.1.e 2. Il Globo, sopra cui vi è vn'Aquila, & il motto ALTIORA PETO, è di Car-
lo Duca di Gheldria. Gli Academici Secreti Vicentini hebbero per loro
Cap. Impresa i globi, od orbi de gli elementi col brieue NVNC FOETIBVS AP-
TA. Gli stessi Globi in quattro Sfere separati hebbe il Marchese del Va-
Gio. Sim. sto da Gualteri Corbetta Milanese col motto DISCRETIS SVA VIRTVS
Taeg. Cap. Herc.Tasso. ADEST, è Emblema. Il Taegio diede alle dette Sfere de i quattro Ele-
Taeg. menti motto contrario all'addotto DISCRETIS NVLLA VIRTVS. La
Scala Platonica, cioè la Sfera de i medesimi elementi, e de gli otto Cieli
Tasso. Pal. col verso del Petrarca D'VNA IN ALTRA SEMBIANZA, è Impresa di
Bir.Gil.l.10 e nel Torcb. Christoforo Guidiccioni detto l'Eleuato nell'Academia de' Confusi, fat-
ser.35.n.14 ta s'io non m'inganno da Torquato. La Sfera Stellata è di Don Luigi Car
Barg.Bir. dinale d'Este col motto IMMOTVM IN MOTV, è posta sotto il titolo di
Rusc.Sad.1. Cielo. Due Globi di due Mondi col brieue VNVS NON SVFFICIT
ORBIS, furono di Francesco Secondo di Francia; il Sadeler scriue di
Francesco Primo, & aggiunge a i due Globi il terzo con vna Corona di
sopra. Et vn solo con vn Cauallo in atto di correre à tutto corso con
Frãc.3.Sad.2. lo stesso motto NON SVFFICIT ORBIS, è di Filippo Secondo di Spa-
gna quel che già fù detto d'Alessandro.

Vni Pellæo iuueni non sufficit orbis;

tratto ò da gli emuli, ò da suoi à Filippo Secondo. Francesco Maria Secon
do d'Vrbino ha la Sfera col Globo della terra in mezzo con le parole
Barg. d'Ouidio PONDERIBVS LIBRATA SVIS.



A Car-

A Carlo Belligni fu data dall'autore la ſpera col motto NE PERCIÒ TROVO AL MIO CALORE OREZZA. Vna Sfera ſopra la palla della Terra ſi legge con motto NVLLA QVIES INFERIVS, SI SVRSVM OMNIA MOVENTVR. Il Co:della Mirandola ſcriſſe alla Sfera AXIS ERO. La Sfera, & il Sole, il quale col ſuo giro per li ſegni del Zodiaco FERT OMNIA, che tal'è il motto, è del Sig. Antonio Barone di Spor. La Sfera del Mondo, ò il Globo ſul piedeſtallo attorniato dal circolo equinottiale, e ne' ſuoi gradi diſtinto, è di Ferdinãdo Primo Imperatore col motto CHRISTO DVCE, diffettuoſa dice Hercole Taſſo, non accennando ciò che di detto Mondo penſi con tal guida farſi: Io non direi, che foſſe diffettuoſa per queſto capo potendo ciaſcun penetrare, che i Principi, e gl'Imperatori in vn tal modo non intendono altro, che l'acquiſto, & il buon gouerno mediante Chriſto: ma ſi bene per eſſere il motto generale, e che ad ogni noſtra attione s'adatta, ne può eſſere appropriato ad alcun corpo. La ſfera materiale col motto SPERA IN DEO fù di Lorenzo Polo, il quale voleua intendere per quella i poli, & alludere alla caſata, come bene altri ſel vegga. Il Globo del Mondo col Diadema Pontificale ſopra, & alle parti i baſtoni douuti all'vfficio de' Prelati, haueua Pio Seſto detto prima Gio:Battiſta Caſtagna col titolo OMNIBVS GRATVS, coſi ſcriue il Sadeler, ma è errore ſenza altro, & vuol dire Vrbano Settimo. I Due Globi quello del Cielo, e quello della Terra con le parole, ET PATRI, ET PATRIAE, ſono di Filippo Terzo Cattolico. Vn Globo del Mondo in vno anello con vn Diamante in cima, appoggiato ad vn Delfino, come in vna baſe con vn verſo PACATVM IPSE REGAM AVITIS VIRTVTIBVS ORBEM era di Henrico Secondo di Francia, quando Delfino preſe il gouerno. Il Globo della Terra con l'Oceano attorno, che lo circonda, à cui la terra parli PRIMVS CIRCVMDEDISTI ME, fù di Emmanuello di Portogallo. Martino Poſtumo d'Aragona al Mondo, & al Timone vi aggiunſe vn Re di ſopra ſedente, che con vna mano teneua il Timone, con l'altra vn ramo di Palma, ò d'Vliuo, e vi ſi leggeua NON IN TENEBRIS. Rafael Riario haueua il Mondo con vn remo, altri ſcriue con vn timone col detto HOC OPVS: Ferdinando Terzo di Spagna haueua parimente il Mondo col Timone, che diceua inuerſo Dio, TE GVBERNATORE: Le quali parole furono ſcritte ſimilmente da Pietro Quarto d'Aragona al Mondo con lo ſcettro, e la corona, & vna colomba di ſopra ſignificante lo Spiritoſanto. Si troua il mondo con vno augello ſopra, inteſo per lo ſpirito di Dio, che regge queſto mondo tutto, e concorda ſoauemente le cõtrarietà de gli elementi con la parola SVAVE tolto il concetto dalla Sapienza *Aſtringit à fine vſq; ad finem fortiter, & diſponit omnia ſuauiter.* Il Globo del Mondo, in cui dentro nella ſommità del cerchio vi ſia vn'occhio con degli altri poi à baſſo con lettione OMNIA, s'intende *Subiecta ſunt oculis Dei*, era di Erneſto Arciueſcouo di Colonia Duca di Bauiera.

Perciu. *Taeg.* *Pal.* *Dolce. Pitt.* *Pitt. Her. T.* *Rota.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Taeg. Sad. 1* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 2.* *Cap. 8.* *Sad. 2.*

Il Mondo attorniato dall'aria in forma di vn cerchio di nube, dal quale
Sad.2. soffiano quattro venti con inscrittione MIRABILE IN OCVLIS NOSTRIS,
era di Gio:Gaetano Orsino Romano Cardinale. Il Mondo nell'acque di
sopra vn campo da correre, e da gli estremi le mosse, e nel mezo la meta
in forma di Piramide, nella cui sommità vna Corona col detto d'Emble-
Sad.2. ma AGNOSCE, DOLE, EMENDA. Ci è vn Mondo, che tutto arde posto
Rota. Herc. Tasso. dal Rota col brieue PARS TANTVLA NOSTRAE, lodata da Hercole Tas-
so. Il Mondo con la Corona in cima, & il Prouerbio NESCIT REGNA-
Sad.1. RE, QVI NESCIT DISSIMVLARE, fu di Sigismondo Imperatore. Haueа
Sad.1. Filippo Secondo di Spagna vn mezo Mondo con la nota RELIQVVM
DATVR. Si vede vn Mondo con vna ruota di sopra intesa per quella
Sad.1. della Fortuna, fermata da due braccia, e dica SAPIENTIA FORTVNAM,
cioè che si fermi la Fortuna con la Sapienza. Vn Mondo pendente da
Sad.1. vna mano con vna catena, e dica NIL SINE DEO era di Odoardo Sesto
d'Inghilterra. Il Mondo, sopra cui vi sia vna corona con le Stelle, che
Sad.1. l'adorni, e le parole di Salomone VANITAS VANITATVM OMNIA VA-
NITAS, fu di Roberto di Scotia. Vn Mondo con la Croce di sopra, e
sopra la Croce vna Corona, e dai lati del Mondo due rami di Palma, e di
Vliuo in segno di pace, la quale s'ottiene solo da Dio significato per la
Sad.1. Croce, figurò Renato Re di Napoli col dire IN AETERNVM. Il Mondo
in forma di Teatro, ò il Teatro in forma di Mondo, e da vna parte il So-
le, dall'altra la Luna; per polo di detto Mondo, ci è il Caduceo di Mer-
Princ. Fabr. curio con le parole NATIVITATE INSIGNIS, fu figurato da Princi-
pio Fabritij per Gregorio XIII. Galeazzo Maria Sforza di Milano al Glo
Sad.3. bo scrisse ME TRAHIT ALTVS HONOR; aspirando alla gloria del Cie-
lo: E Massimiliano Sforza ad vn Globo, doue vna formica caminaua
Sad.3. verso il Cielo vi scrisse per Emblema BREVIS VITA MAGNA MAGNANI-
MORVM. Vn Globo con due Serpi da vna parte, e due mani giunte dal-
l'altra intese per la fedeltà, e per la prudenza, ouero per la Religione, e la
Sad.3. legge, che però era il motto FIDE, ET CONSILIO, fu di Carlo Terzo di
Sauoia. Vna Palla rotonda sopra vna tauoletta era di Alessandro Te-
Bir.2. gliacci col dire TANTVM IN PVNCTO. Hercole Primo di Ferrara ha-
Sad.3. ueua vn Globo con parole Greche ΟΥΤΩΣ ΑΠΑΝΤΑ, cioè *Sic omnia*, Vit-
toria Doria moglie di Marc'Antonio Carretto haueua vn Globo col Zo
diaco, circondato da vna corona d'Alloro, dentro della quale nella cima
il Sole, à cui vola vn'Aquila, di fuori al cerchio del Globo dalla parte si-
nistra ci è posto vn capo di Lince, dalla destra vn'ala d'Aquila, con titolo
Sad.3. VIDET, ET VOLAT, c'ha relatione all'Aquila, la quale và alla volta del
Sole. Quì ci è gran confusione, vada in Delfo chi ci vuole l'intelligenza,
ch'io non mi vò estendere nell'esplicare cotali Geroglifici, ò mostri. Vir-
Sad.3. ginio Orsino al Globo con vna corona di sopra vi scrisse RESPICE FINEM
detto di Solone. Zenobia Carretta Doria Principessa di Melfi haueua vn

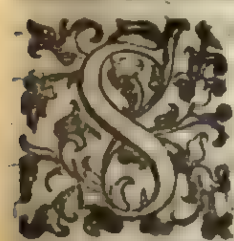
Globo

Globo sostenuto da vn'Aquila, e da vna parte vn'ala, dall'altra la Testuggine, significando quello che dicono le parole CELERITATE, ET MORA. Sad.3.

VNA Palla di metallo piena di fuoco artificiale, che esce per certe commissure, era d'Alfonso Primo di Ferrara, à cui diede motto l'Ariosto LOCO, ET TEMPORE, che fu per più bellezza poi mutato in Francese A' LIEV, E TEMPS, che à mio giudicio poco meglio riesce. Gio.Bir. La Palla similmente di rame, che pure habbia il fuoco dentro, il che si scorge dalla fiamma, che esce per alcuni piccioli spiragli haueua parimente Fermo Porro col dire ET PRESSA TOLLITVR. Sim.Cap. Cam. Cam.

GRAFFIO, VNCINO.





SI profonda l'intelletto con la consideratione nelle cose di natura per trarre quindi la verità delle proprietà loro, non meno che'l Graffio vncinato raccolga i vasi, & i secchi dal profondo del pozzo, donde caduti con vn tale strumento pieno di denti, od vncini di ferro, si ripigliano, che ad vn tal modo disse quel Filosofo pescarsi la verità profondata nell'abisso, & oscurezza de' pareri diuersi, il che di fare col suo ingegno mostrò forse Fabio Accarigi col medesimo stormento dicendo AB IMÒ REPOSCVNT, ouero EXTRAHIT AB IMÒ, come io già dissi. Bir.2.

GRAMIGNA.





EL A Gramigna conſecrata à Marte, perche dal ſangue ſparſo de gli huomini creſca ella in gran quantità. Io direi eſſere quella à lui conſecrata dall'vſo antico de'Paſtori, li quali giucando nel correre quegli, che reſtaua perdente pigliaua dal luogo doue era, l'herba con le mani, & quella porgeua al vincitore in ſegno di Vittoria, quindi venne il prouerbio *Herbam dare, ò porrigere*, che vale confeſſarſi vinto. Quaſi che coſi accennaſſe ch'ei veniua à cedere il vitto, & i frutti della terra, e la medeſima terra madre, & luogo pur commune, in cui ciaſcheduno vi ha ragione di culla, & ſepolcro, à lui come à più degno, e voleano forſe in queſta guiſa moſtrare, che gli ſeruirebbe come raccoglitore, mietitore, e contadino, e chi sà che non foſſe primamente vn tal coſtume tolto da gli Elefanti, che vinti danno della terra, e della verbena in ſegno di trionfo al vincitore. A tempi noſtri chi daſſe dell'herba ad vno, ſi crederebbe egli di eſſere ſchernito, e trattato da beſtia, & in vero con più ragioneuolezza mi pare, che altramente. Appreſſo Romani non ci era corona più degna, e più nobile di queſta di Gramigna come afferma Plinio, la quale era data à pochi, & à quei ſoli, c'haueſſero liberato, & aſſicurato vn'eſſercito intiero. Vn ceſpo di queſta herba detta da Ouidio Inſuperabile, perche quanto più ſi leua, tanto più và creſcendo, & queſta dee eſſere la cagione, ch'ella ſia conſecrata à Marte, & quindi l'vſo di darla al vincitore, e non d'altronde, poſe Belliſario Bolgarini per Lorenzo Petruc-

Plin. lib. 8. cap. 5.

Lib. 22. c. 4.

5. Metam.

Petrucci, il quale portolla in giostra in Siena sotto nome di Sconsolata Francamidora con motto QVÒ MAGIS DECERPAR: si può anco dire NON SI STERPA GIÀ MAI, CHE NON RINASCA. Bir.2.

GRANATO, MELAGRANO, MELAGRANA, Melagranato, & Melagranata, albero, e frutto.



ESce, e nello spuntare, che fà porta corona nel suo nascimento la Melagranata, e con quella mostra la maggioranza, che à lui tra frutti la natura concede; Et ha in vn medesimo tempo ne' suoi rami, e culla, e trono. Culla, perche quiui nata si và nutrēdo, e crescendo; Trono che coronata con manto d'oro sostenne la maestà di Re. Vn tal Pomo Granato con vna fessura in mezo, per cui si veggono i grani, e pare che quindi da tre parti spicciano in alto alcune stille del loro liquore, hebbe Teobaldo d'Aragona Cardinale col motto SVB CORTICE TEGO, volse forse significare, ch'egli non và palesando le sue virtù, ma in se medesimo le tiene con la sua piaceuolezza, e si vale di quelle solo nell'occasioni. Vn tal Pomo hebbe parimente Ferdinando Primo con parole poco acconcie, VOS MENTIS. Fu proposta à gli Academici Secreti, prima che leuassero lo Staccio per loro Impresa generale le Melagrane col dire LATENDO MITESCVNT, ouero MATVRATA PRODIBVNT, il primo più mi piace. Il Bargagli per la coronatione della Vergine in Cielo tolse vna Melagranata sola col breue SOLVM CORONA PERSPICVVM. Il medesimo Bargagli per vna Pastorella tolse la pianta di Melagrano co' suoi pomi già maturi, posta presso à certa ombra d'alberi col titolo MEGLIOR MATVRA ALL'OMBRA. Il Granato con due fiumi, che paiono mondarlo, hauea le parole del Salmo, ò della Scrittura dette d'ogni pianta, e d'ogni huomo giusto NON COMMOVEBITVR, figura appunto l'huomo giusto, e la grandezza di nostra fede. Interrogato Dario vna volta, che cosa più desiderasse hauere, rispose tanti Zopiri, quanti erano quei grani di pomo Granato, ch'egli all'hora à caso spezzaua, à che alludendo Filippo Secondo di Spagna, scrisse ad vn Pomo Granato aperto TOT ZOPIROS. In Vinetia a' Santi Gio: & Paolo nel Capitolo di que' Padri è stato figurato à loda del loro San Iacomo Salamone vn'albero carico di Pomi Granati con lo scritto IN GERMINE PLVRES, accennando in questa maniera le varie virtù, e varij meriti di quel Santo dell'Ordine loro. Henrico Quarto si seruì di due Melagrane con le parole AGRO DOLCE, per significare, che voleua temperare la seruitù con la piaceuolezza. Vna Melagrana con le parole d'Esaia GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? dette di Dio, & di Christo, rappresenta Santo Steffano Protomartire per inuentione dell'Aresi, come bene altri il consideri;

Sad. | Cap. Aresi lib.2. | Bir.2. | Bir.2. | Bir.2. | Sad.1. | Sad.1. | Aresi li.2. | Aresi lib.2. Esa.c.53.

ſideri; poiche quiui le parole ſi veggono ſtare, perche ſono ſcritte, e tãto ſi cõformano con la Melagrana, quanto farebbono, ſe nõ con ogni frutto, con molti almeno; nell'applicatione poi ſi approprierà meglio ad Apoſtolo, ò ad altri Santi, come Domenico, Franceſco, Patriarchi, e ſimili, di quello forſe, che ſi faccia à detto Santo, ſi come dalla dichiaratione dell'autore ſi vedrà facilmente.





SONO il Granato, & il Mirto amiche piante: la onde benche ſia atta l'vna, e l'altra à produrre da per ſe frutti, nondimeno ſe vicine ſi piantano, per quello amor loro naturale, ò ſimpatia mettono meglio, e molto più fruttifere, che non erano prima ſi fanno; per tanto facendole io figurare vicine vi ſcriſſi ſopra PROXIMITATE FECVNDIORES, con che vengo à figurare in Impreſa l'educatione, c'hebbe il Sig. Cardinale Barberino, il quale rimaſto priuo della cura paterna, come che l'indole ſua non ne doueſſe hauere biſogno, il Cielo gli leuò il Padre nell'età tenerella di anni tre, per ciò reſtò ſotto l'amoroſa cuſtodia della Signora Camilla ſua Madre, Donna di grand'animo, e molto pia, la quale l'allenò quanto a'coſtumi da gentilhuomo, e quanto alla pietà Chriſtiana, da Religioſo. Crebbe egli poi maggiormente ſotto la cura del Caualier Rafaello Barberino ſuo Zio paterno, che fù de'primi Caualieri creati di Santo Steffano, il quale ſe n'era ritornato à ripatriare, dopò eſſere ſtato alle guerre di Fiandra, doue s'adoprò con molta ſua honoreuolezza dimoſtrando in ogni occaſione valore, e prudenza inſieme, della cui opera, e conſiglio valendoſi molto il Marcheſe Chiappin Vitelli, che appreſſo il Duca d'Alua haueua carico principale, ne riportaua gloria, & honore, ſi che ſino à dodeci anni crebbe ſotto la di lui diligenza, nel qual tempo appreſe

quello,

quello, che s'aspettaua alla Grammatica: Dapoi chiamato da Monsig. Francesco Barberino Protonotario Participante, e Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura attese alle lettere humane, alle greche, alla Loica, & alla Filosofia, nella quale auanzandosi molto per hauere ingegno, e genio à quella accommodato, & per essere ella cibo, e pasto de gli animi veramente nobili, n'era peruenuto al sommo, quando fù sforzato à non fermarui il pensiero, rimosso da detto suo Zio, & applicato allo studio di legge. Conosceua egli che quelli, che mostraua douer crescere persona singolare, e nato à reggere, non era bene, che à se stesso si viuesse nel dolce ocio della contemplatione, e della vita Filosofica, da che ritrahendolo applicollo alla Filosofia legale, perche con più facilità, e prudenza potesse all'occasioni amministrare quel talẽto, c'hebbe dalla natura: In questo studio profittò in breuissimo corso di tempo, e giunse alla meta con quella prestezza, e diligenza, c'haueua fatto ne gli altri. E se dalla Filosofia, che apprese, e lasciò poi, non hauesse auanzato altro, apparò da lei di sprezzare i piaceri, e di raffrenare i desij, e le voglie senza difficultà, quello che le leggi di Licurgo haueuano à Lacedemoni insegnato. Onde per essere stato la maggior parte vicino à suoi, e cresciuto con essi hebbe da quelli del sangue la disciplina, che da niun altro poteua hauere più nobile. Per ciò Agasicle Re de' Lacedemoni, essendo molto desideroso di sapere, & interrogato, perche non facesse stare seco Filofane Filosofo per adempiere la sua voglia, rispose egregiamente *Eorum volo esse discipulus, quorum sum & filius.* Perche conosceua il saggio Giouine non hauere mai quella cura de' figliuoli i Maestri, c'hanno i Padri, & i Parenti, liquali per interesse del sangue, e della casata vengono ad educare cosa loro: onde si può con verità dire, ch'ei crescesse PROXIMITATE FECUNDIOR.

GRANCHIO, GAMBERO,
Pettine, Cancelli.



E'IL Granchio compagno dell'Hidra Lernea combattente soldato alla difesa di quella contra le mazzate di Hercole forte. Schifò egli bene i colpi delle braccia, ma non seppe guardarsi dal calpestamento de' piedi, da cui schiacciato e morto, s'acquistò guerreggiando in terra, luogo nel Cielo, doue fù posto dalla gelosa Giunone. Fauoleggiano ciò i Poeti del Granchio, gli Astrologhi in luogo di Granchio figurano l'Astaco, e Leone ò il Gambero, Granchio di fiume. Il Cardano etiandio pare che confondi le specie de' Granchi, ond'è ripreso dallo Scaligero. Ma molte volte gli autori prendono il nome generico d'alcuna cosa per significare certa specie di quella. Io anche gli pongo tutti ad vn capo, non già come gli stessi; ma si bene perche le loro proprietà

ſopra che ſono formate l'Impreſe, ſono ad ambedue le ſpecie communi. Ottauiano Tancredi Caualiere Indomito hebbe il Granchio col detto HYEME SVPERATA NOVATVR fatta dal Binacci. Girolamo Corſi lo dipinſe ſotto la Luna con vn verſo FORMA TENGO IO DAL VARIATO ASPETTO.

Rolo.Bir. Barg.



Camer. Bella per Donna nomata Cintia, ò Diana: Altri vi ha ſcritto AD MOTVM LVNAE. Può hauere non ſolo concetto d'Amore, ma di Corte, di ſuddito, che ſi cangia alla voglia, e mutatione di Principe, e di Signore. Il Granchio, che con le branche più grandi, e maggiori tiene l'ali ad vna farfalla, fù di Ceſare Auguſto con motto FESTINA LENTE. Il Granchio, che con vna petriccinola in vna gamba ſtà in atto di porla entro ad vna oſtrica, che ſtà aperta per coglierelui, hauea per iſcritto DECIPIENS CAPITVR. Vn Granchio, ò più toſto Gambero, che camina all'indietro col Mondo ſu'l doſſo, e parole ORBIS ITER, fù poſto per accennare, che il Mondo và ſempre deteriorando, & all'indietro, quanto a i coſtumi, & è quello, che ſcriſſe Horatio.

Sim. Camer. Camer.

3. Carm. *Ætas parentum peior auis tulit.*

Il Conte Lodouico Lodouici haueua il Gambero col motto RETROCEDENS ACCEDIT, quadrarebbe à falliti co' denari in mano: Altri [a] SIMVL ANTE RETROQ. perche camina ad ogni parte. I Granchi, Gamberi, Aſteci, ò Aſtaci, che ſi chiamano in Roma Leoni, & in Toſcana Arguſte, & altra ſorte di peſci ſogliono vſcire di notte al lume di Lucerna poſta da peſcatori per prenderli, onde furono coſi poſti in Impreſa col SECRETA REVELAT. L'Aratro in vn campo, vn Gambero nell'acqua, con le due branche ſolleuato ſopra quella, e nell'aria vna Stella, ò Cometa

Barg. Gilib. nel natale di Chriſto num. 15. Areſi libro 1. a Camer. Camer.

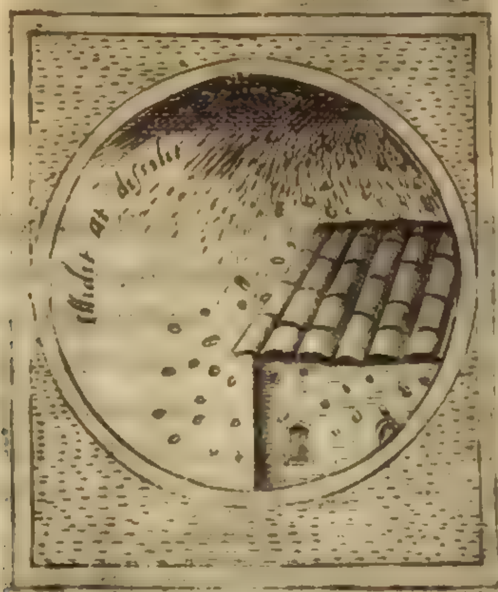
con

con le parole di Virgilio PER TOT DISCRIMINA RERVM è Impresa de' Signori Cospiranti di Triuigi eretta insieme con l'Academia dall'Eccellentissimo Sig. Bartolomeo Burchelati Medico, e persona d'ottime qualità, e di buonissime lettere, la cui Impresa particolare è delle sole branche di Gambero con parole d'Horatio MELIVS NON TANGERE CLAMO, con nome d'Academico Seuero. Eneid. 1.

IL Pettine Granchio è della generatione de' Granchi, & hà questo di proprio, c'ha vna branca, che riluce, e mangiato risplende poi in bocca di chi lo mangia col motto OPERVM GLORIA è Emblema, e l'haueua il Conte Clemente Pietra. Dom. Herc. Tasso.

I Cancelli è nome diminuito da Cancer, sono piccioli Granchi, nascono da per se à guisa di ragni, ma nati, che sono entrano ne' gusci vuoti delle Porpore, e Conche, nè indi mai si partono, se non per ritrouarne de gli altri maggiori, quando che crescendo non possono più in quelli stantiare, e ciò fanno sino à tanto, che ne trouino vn grande, di cui poi godono, come d'ampio palazzo. A questi dunque fù scritto per Impresa fare SIMVL EMIGRABIMVS OMNES: è però Emblema di nostra vita, e di questo Mondo doue *Commorandi natura diuersorium, non habitandi dedit*, & di donde tutti dobbiamo partire vna volta. Camer.

GRANDINE, GRAGNVOLA, TEMPESTA.



NON ogni cosa, in ogni tempo, & in ogni modo può essere à noi gioueuole. I vapori ascesi col mezo de' raggi del Sole se si conuertono in pioggia, in rugiada, ristorano nella State l'herbe, e le piante, e rendono feconda la terra; se in neue, & in brina, mantengono i semi; ma se per sorte cadono in Gragnuola, all'ho-

all'hora sì che rouinano e fiori, e frutti, & fracaſſando le biade, e le piante, ſpoglia di ſuoi ornamenti la terra, e priua gli animali del vitto. Figurolla in Impreſa il Bargagli, che percotendo i tegoli, & i tetti cada giù
Bir.2. ſenza romperſi con lo ſcritto ILLIDIT, AT DISSILIT. Christofano Marcheſe di Baden haueua la Gragnuola, che ſcendeua ſopra vn cam-
Sad.2. po di ſpighe col detto TEMPESTATI PARENDVM, ſcritto al Giunco, & alla Naue.

GRIFONE, GRIFO.




SE miri il Grifone all'ali, & alla teſta hà d'Aquila forma, ſe lo guati nell'altre parti, ha di Leone ſembianza; quaſi che in lui habbia voluto vnire la natura di due capi d'animali terreni, & aerei la fortezza, e maeſtà, e farlo poi custode colà nella Scitia de i teſori della terra contra gli Arimaſpi Ciclopi, i quali auari, e ſitibondi dell'oro guerreggiano con detti animali, & vccelli per quindi trarlo dalle minere profonde ad vſo, e piacer loro, onde ſopra ciò ſi potrebbe dar loro motto ET CVSTOS, ET MILES, ò ET PVGNAX. Sieno ò veri, ò finti dall'ingegno dell'huomo per fauoleggiare, ſono però in tal concetto del Mondo, che poſſono eſſere ſoggetto d'Impreſa al parere anco di quei, che vogliono i naturali ſolamente. Figurò il Giouio per Neri Rampuccio da Volterra il Grifone nero con vn pugnale in mano (Sproportio-
Gio. Barg. ne direbbe il Bargagli) e le parole VEL CVM PERICVLO DECVS TVERI. Gio: Paolo Baglione portaua il Grifone d'argento in campo roſſo,

rosso (se bene i colori non fanno all'Impresa in generale, nè meno à questa in particolare) col motto VNGVIBVS, ET ROSTRO, ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. Et perche doue habita vn tal vccello fà l'andata colà difficile à forestieri, & à tutti, però l'haueua il Principe d'Austria col dire NEC LAESI FIAT MANSVETIOR IRA. Gio. Sim. Cap.

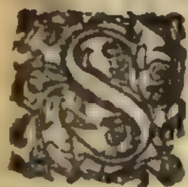
GROPPO.





SI rompono le funi, ma l'arte ritrouò modo di riunirle con l'aggropparle insieme, & in maniera, che pria si scioglieranno in ogni altra parte, che doue si saranno vna volta annodate. O' sopra ciò, ouero sopra accidente, che alle volte occorre, che in vece di snodare vn groppo fatto à caso, veniamo à stringerlo maggiormente, scrisse l'autore la parola ARCTIVS. E spiegando la proprietà, ò l'effetto d'vn groppo se gli può scriuere IVNGIT, NON VNIT. Targ.

GRV', GRVA, GRVE, GRVI.



STA' colà non lungi dalle paludi del Nilo la gente Pigmea, tra gli huomini, ò mostri, ò fanciulli. Viue nelle cauerne de i monti, & quiui come in rocca, e fortezza s'assicurano dalle Grù loro pari di grandezza animali: contra le quali nel tempo, che sogliono fare il nido, vanno quelli al lido del mare à frastornare il loro couacciolo, & à sturbare l'voua, & i polli.

Scorrono in forma d'essercito vniti,& armati caualcando Capre,e Montoni, che con le corna fanno al loro petto scudo; eglino poi con saette, quasi con lancie, offendono i nemici; e se cosi non facessero non potrebbono essi schermirsi dalla moltitudine, & impeto di detti vccelli, li quali non meno resistono à gli assalti dati loro, anzi che incontrano quelli alzando arditamente la testa, e dirizzando i rostri,quasi arrestando le lancie, gli scacciano, gli fugano, gli vccidono, indi vittoriose, & altiere fanno delle lancie trombe suonando le loro glorie, e trofei. Non però tanto godono del trionfo, che non facciano la notte la sentinella dubitando de gli aguati del nemico, che per ciò in vn tal modo col piè manco alzato, & vn ciottolo fra l'vnghie col motto OFFI-

Gio. Sim. Pal. Cap. Bir. CIVM NATVRA DOCET l'hebbe Federico Primo Duca d'Vrbino, tolta, e data dal Giouio al Duca di Melfi, per quanto dice il Palazzi, se bene credo, che poteua scriuere più tosto, che il Giouio s'incontrasse di fare altrui Impresa di cosa, che altri pria se l'hauesse vsurpata, e non che gliele togliesse, non era ingegno da mendicare l'oro altronde, sapeua accattarlo nella sua minera: Il Sadeler la porta sotto nome di Fer-

Sad. 3. dinando Sanseuerino, & perche le parole *Officium natura docet* per essere troppo communi non piacquero ad alcuni, però cangiarono il mot-

Barg. Bir. to per acconciarlo in EXCVBIAS AGIT, ò TVETVR: Si troua in alcuni libri à stampa posta dallo Stampatore per sua Insegna con parole

Bir. VIGILAT, NEC FATISCIT. Pietro Malchiori de' Tonetti alla stessa nel medesimo modo col sasso nel piede leuato da terra scrisse NVN-

Cam. Cam. Camer. a Pal. QVAM DECIDET: Altri vi soprascrisse[a] PER NON DORMIRE. L'Autore porta sotto nome di Mattias Arciduca d'Austria, poi Imperatore, la Grue col sassetto nel piede, & col motto dato ad altri corpi AMAT

Sad. 2. VICTORIA CVRAM: & in quattro maniere la figura, prima cosi nel modo detto: Poi sopra vn'orbe: Terzo, sopra vn'altro orbe tenuto con le mani da due genij in forma d'Angioli, & ella è fra rami d'vna Palma; Vltimamente sopra i rami d'vn Lauro, ma non mai però con altre parole. Alla Medesima nella maniera stessa posta sopra vna torre, diede

Cont. Bir. Francesco della Torre il Vigilante Affidato il motto NE IMPROVISÒ.

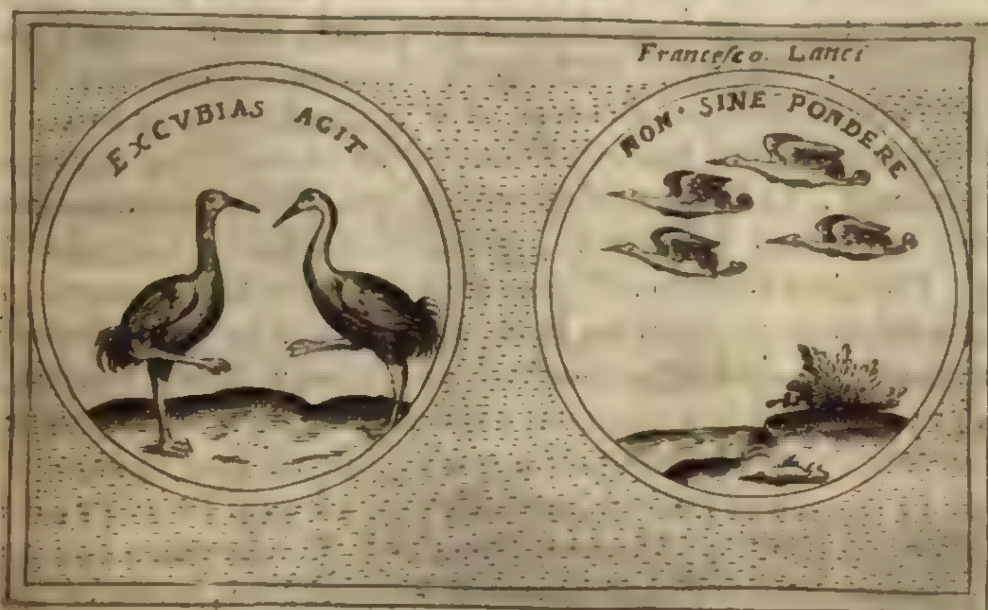
Camer. Le Grù, che volano alle montagne, & sopra il monte Tauro, doue l'Aquile sono vsate di fabricare i loro nidi, le quali per ciò si vedeano figurate sopra quei monti, & sopra i tronchi de gli arbori d'intorno, col ti-

Cont. Bir. tolo TVTA SILENTIA, fù Impresa di Gio: Battista Trinchero detto il Taciturno, ò Tacito Affidato, nome conueniente, & all'Impresa sua particolare, & al nome commune Academico. Il Camerario la riferi-

Camer. sce con le parole d'Horatio TVTA SILENTIO MERCES, auuertendo insieme, che se bene il Contile scriue ciò delle Grue, gli antichi ciò scrissero dell'Oche saluatiche. Vna schiera de gli stessi vccelli, i qua-

li

si carpito vn sasso co' piedi, e col gozzo pieno di rena vanno dal lido in alto per passare oltre mare col brieue VEL CVM PONDERE è degli Insensati di Perugia fatta da Leandro Bouerini: Si troua con altro motto poco vario fatta da Francesco Lanci NON SINE PONDERE: *Pal.Barg. Came.Aresi lib. 1. Pal.Camer.*



Et col LOCO, ET TEMPORE troppo generale. Le medesime, che parimente con la pietricciuola tra l'vnghie de i piedi, & l'arena nel gozzo volano à meza aria, varcando il mare, fù anco di Cesare Gambara Bresciano detto il Viandante Affidato Vescouo poi di Tortona con motto ITER TVTISSIMVM; &con VT TVTE' fù figurata in Bologna da Padri di San Iacomo nella loro Libraria. Il Figliucci per Emilio Bindi Caualiere Osseruante figurò alquante Grù in ordine per volare col brieue NVNQVAM DESERVNT. La Grua con vna pietra in bocca hebbe dal Bargagli Pandolfo Spannocchi detto il Caualier della Fermezza con la scritta VOLATVS FIRMAMENTVM. Et quella volante per l'aria, che si lascia cadere vna pietra di bocca per sapere s'ella sia sopra acqua, ò sopra terra con le parole Francesi SI SVR LA TERRA, Ò SVR MER, ò in Latino *Supra terram ne, an mare*, che riescono poco gratiose, fù di Rutilio Marsili Caualier Riguardante, la hebbe dal Bargagli. Alessandro Canobio pose la Grù, c'hauendo il Caduceo nel becco, se ne volaua inuerso il Sole, ò il Cielo, & sotto essa à basso si vedeuano alcune saette col detto VOLABO, ET REQVIESCAM: Il Bargagli soprascrisse alla Grue in alto posta INDAGAT SVBLIMIA, per lo Marchese Marco Malaspini da Villa Franca in occasione di Giostra. Il medesimo Bargagli fece Impresa della stessa sopra questo, che le di lei penne, ò piume non mai mutano co-

Cont.Bir. Camer. *Rolo.Bir.* *Rolo.Bir.* *Rolo.Bir. Tes.Poet.* *Cam.Cam. Bir.2.*

Bir.2. lore per lunghezza di tempo, il che dichiarauano le parole COLOREM NEC AETATE COMMVTAT: Il medesimo fù autore di quella, in cui si vede la Grù soprapresa da fiero, e crudo temporale calarsi subito à terra
Bir.2. col dire HVMI POTIVS VT QVIESCAM: Pose egli anco la Grue so-
Bir.2. pra trauagliate nuuole in parte netta, e serena con la scritta QVIETIS AMANTISSIMA, sendo tale la di lui proprietà, che non cala se non cessato il tempo. L'Epicuro per Saluatore Rota tolse la Grù con la pietra
Rota. nel piede posta di sopra da molti, e le scrisse SIC SPERARE LICET, volendo mostrare col mezo di sollecitudine, & vigilanza di conseguire il suo intento. La Grua, che nel tempo, e nell'aria turbata sormonta le
Pitt. nuuole col motto SPERO TANDEM, fù del Conte Lionello Chiericato. Vna Grue col sasso nel piede appresso la pianta Terebinto, nel cui tronco nel mezo vi è figurato Iano, volendo per ciascuna di queste co-
Sad.1. se mostrare, e simboleggiare la Prudenza, onde vi scrissero sopra PRVDENTIA. La Grue in cima d'vna palla tonda col piede, che tiene il sasso solleuato hebbe Henrico Settimo d'Inghilterra con le parole NON
Sad.1. DORMIT QVI CVSTODIT, conuenienti ad ogni Principe, & Prelato. Don Archangelo Cismerio Monaco Vallombrosano haueua vna Grù, che inueschiata il capo dentro ad vn cartoccio, modo col quale in Toscana, & altroue si prendono, & indi leuata in aria si vada con gli
Herc. Tasso. artigli sciogliendo, e liberando con vn verso FIN QVANTO ESCA DI MONDO A SE ME TRASSE. Hò veduto vna Grue sopra vn libro aperto tutto scritto col titolo, STVDIO, ET VIGILANTIA. La Grue, che difendendosi vccide vno Sparuiere col motto scritto alla Cappa, & al
Sad.3. Riccio, INCVLPATA TVTELA era di Fabritio Colonna.

GVASTADA, CARAFFA, AMPOLLA.



E'IL vetro, & il cristallo gemma pretiosa dell'arte, gareggia con quelle di natura, à cui se cede di fragilità, e di pregio, non già cede di sottigliezza, di chiarezza, di trasparenza. Raccoglie le bellezze nostre ne' specchi, & quiui dà à noi il vedere noi stessi, e ci fà compiacere nella nostra figura, che tanto fare non seppe natura, la quale quantunque formasse l'imagine nostra commune in altro huomo, non però ci diede cosa, in cui la nostra propria scorgere potessimo. Cede à lui nelle mense l'oro, e l'argento per vso di Bacco, il cui liquore par che non si goda, ò beua così saporosamente in quelli, come si fà ne' cristalli, doue l'occhio bee pria del gusto, & il gusto nel bere gode con l'occhio, e nell'vno, e nell'altro

tro l'animo si compiace; e diletteuole, & vnitamente n'empie de' sentimenti la vista, e la sete. Furono tolte due Caraffe vna di vino nero, & l'altra d'acqua chiara, e questa sopra quella rimboccata à dirittura, onde si vede il vino montando suso nel vaso, trapassare in quello dell'acqua, & l'acqua all'incontro scendendo nel vaso del vino prendere il luogo, à che fù scritto. SCINDIT MEDIVM VIRTVS ILLA: Il Domestico Intronato vi pose poi vn verso molto più vago, & più proprio LOCO CANGIANDO L'VN L'ALTRO RICEVE. Barg. Barg.



Il Dottore Accarigi diede à Cosimo Colombini detto il Caualier del Chiuso pensiero la Caraffa, in cui era cresciuta l'vua, e dicea il motto NON NISI FRACTO, che per vn peccatore inuecchiato la figurò l'Aresi con parole di Giob, ma l'istesso significanti DONEC ATTERETVR. Rolo. Giob cap. 14. Aresi lib. 3.

HASTA, PICCA, CORSESCA.



ERA l'Hasta segno communemente di guerra, onde nacque il prouerbio *Altera manu ferre hastam, altera Caduceum* di chi portaua, e pace, e guerra: Ma specialmente appresso Cartaginesi, i quali volendo intimare guerra à Romani, mandarono à quelli vn'Hasta per segno di questo loro bellicoso affetto, significando con essa gli antichi il dominio, & il potere di guerra; La onde di quella in vece di Diadema erano honorati gli huomini forti, e valorosi; & i cattiui, e prigioni sotto essa venduti in segno di soggettione, di viltà, di seruitù. Ma se in mano di Marte, e di prode huomo haueua ella vna tal significanza, in mano di

Donna, & in mano di Pallade mostra non già la gagliardia del braccio, mà sì bene la prontezza, e viuezza dell'ingegno di lei, e la prudenza richiesta nella guerra. L'Hasta d'Achille fù tolta da Scipione Ammirato per Antonio Metrano col soprascriuerle il motto tolto da Ouidio parlando di quella VVLNVS, OPEMQVE GERIT. Francesco Lanci per

Rota. Antonino Ferri tolse la medesima, e per far conoscere, che fosse dessa vi

Pal. fece in quella scriuere *Achillis* con le parole ET ISTA SALVTEM. Si vede ancora vn fascio d'Hasticciuole poste per Emblema con lettione

Taeg. Herc. VNIO FORTIS, DIVISIO FRAGILIS: altri vi scrisse la parola VNI-

Tasso. TAS, che si potrebbe forse in meglio mutare dicendo VNITATE, ouero VNIONE ROBVR, hauerebbe però sempre del sententioso, ò co-

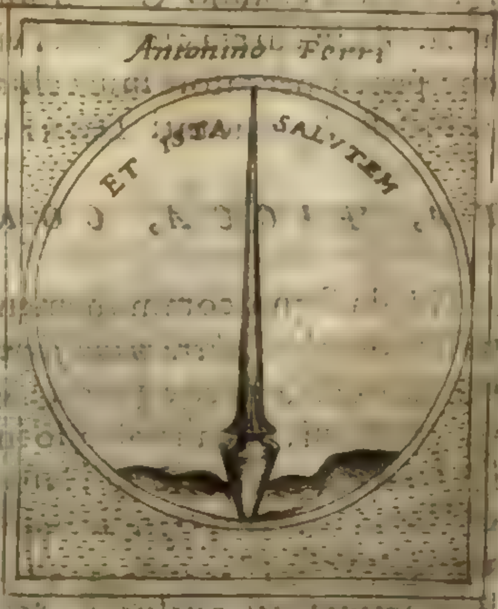
Sad.3. me vi scriue il Sadeler VNITA VALENT, adducendola sotto nome di Guglielmo Sesto Duodecimo Marchese di Monferrato. Pietro Loredano Doge di Vinetia haueua due fasci d'Haste insieme legate, denotando

Sad.3. per lo legame l'Amore, per l'Haste la forza, e diceua NON SVNT TALES AMORES, lamentandosi, che tali non fossero l'amicitie de gli huomini, come dureuoli erano quelle Haste vnite; è l'istessa, che quella del Rota posta di sopra alla voce Freccia. Vna Picca fitta sopra vno scoglio, nella punta della quale vi è vna Corona, che pare d'Vliuo col motto

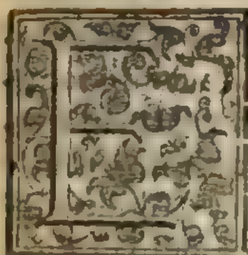
Rota. A LA HONRA, Y NO À LA VIDA, cioè, che all'honore, & non alla vita, & offesa tendeua il Marchese di Pescara, per cui la fece l'Epicuro.

Tasso. Si trouano insieme il Tridente, e l'Hasta in Impresa con l'auuerbio VBIQVE. Andrea di Capua Duca di Termine, ò Termole haueua per Impre-

Sim. Tasso. sa le Corsesche da lanciare col dire FORTIBVS NON DEERVNT.



HERBA, BETONICA, CAPELVENERE, Cappero, & altre particolari.



L'Herba coprimento della terra, ornamento de i prati, pastura de gli animali, ricreamento de gli occhi stanchi, della cui vista godono gli huomini, non meno che gli animali di quella cibandosi. Sotto vn cotal nome cõmune, porrò l'Imprese fatte sopra alcune herbe particolari per nõ moltiplicare con vna sola Impresa i capi.

L'Herba Betonica, conosciuta da tutti è ancora di giouamento, ma la sua radice, à chi di quella troppo ne mangia, eccita il vomito, fù figurata per significare, che ne' Principi la seuerità dee essere nascosta, e la benignità à tutti manifesta, che però vi fù scritto per Emblema SEVERITAS ABDITA, CLEMENTIA IN PROMPTV. Betonica *Camer.*

Il Capeluenere detto *Adiantum*, & *Callitrichum* nasce in luoghi humidi, e perche la State stà verde, & il Verno non s'infracidisce, perciò vi soprascrisse il Bargagli IMMARCESCIBILIS. Capelvenere. *Bir. 2.*

Vn Cespo di Cappari pose il Bargagli col breue IN ARIDO VIRET. Cappero. *Barg.*

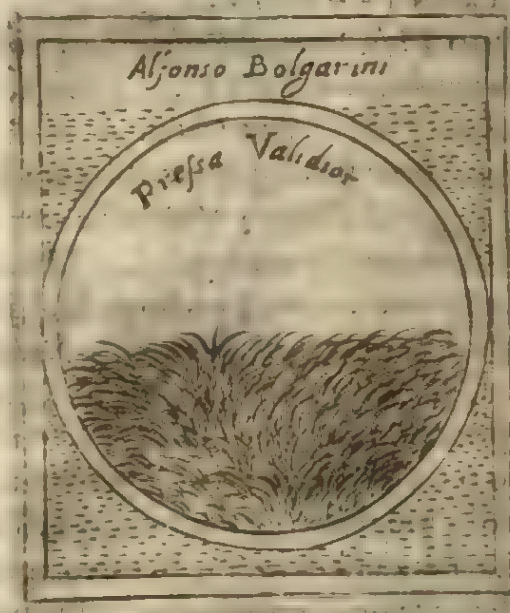
Gabriel Verziero gentilhuomo Veronese per alludere al cognome, & alla figura dell'Arma della sua famiglia, formò quattro Imprese dell'herba Cauolo. La Prima fù d'vn gambo di Cauolo con motto VBIQ. VIGEO, perche il Cauolo, come disse il Ruellio, *Nullam terram accersatur*, volendo lui significare, che non era talmente radicato nelle commodità della Patria, che non potesse, e sapesse ancora viuere altroue: La Seconda fù con le parole FRIGORE PERFICIOR, significando che si come dal freddo si rende il Cauolo più tenero, e soaue, così egli nelle tribulationi si faceua più perfetto: La Terza fù del Cauolo tutto aperto col brieue, ME IPSVM PANDO, à differenza de' Cauoli capucci, rappresentando vn'huomo, che fugge la doppiezza. La Quarta si vedeua fra humili herbette il Cauolo ergere il capo col detto VEL INTER HERBAS MAGNA; perche oue fra gli arbori molto picciolo appare il Cauolo, fra l'herbe all'incontro è molto grande, rappresentando vn'animo generoso, che più tosto frà piccioli vuol essere grande, che picciolo frà grandi. Cavolo. *Aresi li. 1.* *Aresi lib. 1.* *Aresi lib. 1.* *Aresi lib. 1*

L'Epitimo è herba, che nasce sopra il Timo, e fa fiori come s'hauesse le radici in terra, e suelto il Timo, in cui egli si viue, muore anch'egli necessariamente, sopra che lasciando il ricercare la verità ad altri, porto l'Impresa fabricata dal Rota in morte di sua moglie col dire di lei MINIMAM PARS MAXIMA TRAXIT. Et insieme con la Canna, piante nemiche furono poste per Emblema col motto DISPARES VITES. Epitimo. *Rota.* *Camer.*

Marc'Antonio Colonna haueua l'herba Felce col breue FELIX MIHI FVIT, comprendendo nella parola non solo il nome della mo- Felce. *Her. Tas.*

glie, che fù tale, ma etiandio contrarietà d'effetto, posciache sterile è la Felce, e per conseguente pianta infelice, & ella gli partorì vn figliuolo per cui si hebbe à riputare felice, Impresa lodata dall'autore, ma senza contrasto nostro per hora. Di questa herba Felce varie sono le proprietà, tra le quali ha ella facultà di vccidere i vermini nel corpo prendendosi il suo sugo; poco altro di buono parmi ch'ella habbia, facendo sconciare le Donne grauide, col torre la vita al fanciullino nel ventre materno mangiata da esse, rendendo sterili poi quelle, che grauide non sono. Fu posta questa per la Signora Felice moglie di M. Antonio Colonna da Cesare Gallo suo Secretario col dire ITA, ET RE, non sò quello che voglia dire, perche può alludere tanto al nome dell'herba, & di lei, quanto alla proprietà d'essere sterile: M'imagino io che sia la medesima, che riferisco prima tolta da Hercole Tasso, se bene con diuerso motto.

Tal. Rota.



Fieno. IL Fieno greco fù posto in Impresa con proprietà commune, ma però degna, & è ch'egli dall'essere calpestato diuiene più vigoroso con parole PRESSA VALIDIOR, fù d'Alfonso Bolgarini. Si troua vn mazzetto di fieno fiorito con le parole communi d'Esaia OMNIS CARO FOENVM, ouero HOC OMNIS CARO, ouero GLORIA EIVS SICVT FLOS AGRI. Vn fascio di Fieno verde, medesimamente come questo di sopra, vsurpò per mostrare lo stesso concetto, cioè la breuità di nostra vita Bartolomeo Rossi, ma vi scriue più acconcio motto CITÒ ARESCET, buona Impresa; se bene fondata sopra proprietà commune.

Bir. 2. Isa. 40. Par. Camer. Gil. l. 6. 22. Rossi p. 1.

Iusquiamo. L'HERBA Iusquiamo, ouero Hosciamo è come veleno, poiche offende la mente, e stordisce gli vccelli, che si cibano di quel seme, però fù figurato con vccelli, che si pascono di esso, veggendosene alcuni di già caduti

duti à terra con motto d'ammaestramento DIVITIAE HAVD ALITER. *Camer.*

L'HERBA Lunaria risguardante la Luna in Cielo col motto TV MIHI QVODCVNQ. è di Clemente Piccolomini, LVNARIA *Barg.*

FV per gli amadori del mondo acconcia la Malua herba in Impresa, ma fu scherzo d'Impresa, non vera Impresa disgiungendo il nome MAL VA. MALVA. *Gilib. Do.2. 31. Aresi lib. 1.*

L'HERBA Moli ha virtù di discacciare lontano ogni animal velenoso, così il sugo di essa, & la poluere in beuanda sana le piaghe, & i morsi velenosi, ha la radice in forma di cipolla, fu posta in Impresa tenuta, ò sporta da vna mano da Luigi Bardone il Remoto tra gli Affidati dandole motto HAC VENENA FVGANTVR, ouero VENENA TOLLIT. La stessa fù data in dono da Mercurio ad Vlisse per assicurarlo dalle Malie, e da gli incanti di Circe, contra cui vale questa herba, nel qual dono si figura l'eloquenza, se la vsurpò il Tasso con le parole DEORVM MVNVS. MOLI. *Cont. Bir. T. Poet. Camer. Tasso.*

L'ORTICA se non vltimamente dopò hauer raccolte l'Imprese ho ritrouato vsurpata dal Camerario con due mani, l'vna da vna parte, che la tocca leggiermente, l'altra all'incontro, che la stringe con motto conueneuole LEVITER SI TANGIS ADVRIT, ch'io pria, che vedessi questa le hauea scritto per vn Caualiere TANGENTEM VRO con nome di Risentito. ORTICA. *Camer.*



L'HERBA Melantio, Gith, ò Nigella (secondo alcuni) col precetto MEDIOCRITATEM SERVA, ho letto sotto nome di Pittaco, volendo egli, che il moderato vso di detta herba gioui, si come l'immoderato nuoce, di cui faceua questo Emblema per instruttione nostra: L'Alciato NIGELLA. *Valderrama nella predica del 1. Vener. di Quar.*

per

Embl. 187. Pal. per detto di Pittaco apporta la stessa herba col NEQVID NIMIS; & il Palazzi la sentenza OPPORTVNITATEM NOSCE.

PVLEGGIO. Arefi li. 2. Naon cap. 3. IL Puleggio raccolto, & appeso sotto à i tetti il verno fiorisce tutto che arido, e secco, perciò di lui formò Impresa l'Aresi per gl'Innocenti Martiri con dire IN DIE FRIGORIS, parole tolte da Naon Profeta. L'Aresi nell'Imprese, ch'ei fà, s'obligò di cauare i motti dalla scrittura, doue che si veggono riuscire nell'Imprese poco acconci, perche le parole di Scrittura Sacra per essere misteriose, e diuine, malamente si possono accommodare à corpi naturali, & à spiegare le proprietà loro, douendo quelle spiegare i misteri, e concetti di Dio; però si conoscono non bene campeggiare GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? posto al Granato, l'ACCEPIT IN SVA all'Innesto, & altre con questa ancora d'IN DIE FRIGORIS non applicandosi bene ne al corpo, ne à gl'Innocenti, prendendosi quel *Die* per lo verno, che forse à mio gusto, non voglio già dire à quello d'altri, meglio starebbe FRIGORE, od HYEME FLORET, od altro tale, ne resterebbe di essere Impresa appropriata a' detti Santi.

RORARIA. Camer. L'HERBA detta in latino *Ros solis*, ò *Roraria*, ha le foglie, per quanto caldo si faccia, sempre humide, e rugiadose; onde figurata col Sole di sopra haueua per inscrittione INVICTA MANEO, motto languido, che meglio à mio giudicio riuscirebbe MANET INVICTA.

SEMPREVIVA. Gio. Rusc. Camer. Sad. VNA Pianta d'herba Sempreuiua in vn vaso al Sole haueua Gio: Matteo Bembo col motto DVM VOLVITVR ISTE, per mostrare gratitudine di beneficio riceuuto, il quale motto è detto dell'Aloe dal Camerario, e della Calta dal Sadeler sotto nome di Piero Bembo Cardinale, il che è senza altro errore, scriuendo i primi autori citati da me nel margine come io riferisco.

SMILACE. Occul. Br. LA Smilace herba liscia, detta anco Vilucchio, ò Viluppo haueua Frãcesco Ricchino pittore nominato il Desioso con le parole VT ERIGAR.

SPINA. Lib. 16. c. 18. LA Spina Alba herba, di cui fa mentione Plinio, e scriue essere di buono augurio alle nozze, onde racconta Massurio hauere i Pastori accese le faci formate di quella, quando i Romani inuolarono le Donne Sabine, perche Catullo nell'epitalamio di Giulio, & Manlio parlando di Himeneo dice

Pelle humum pedibus, Manu spineam quate tædam;

Rota. questa vsurpata dall'autore, e figurata secca nel suo palazzo per occasione di morte haueua lo scritto ARIDITATE VIRET, cioè che hora morta, & sepellita era più viua, e più salda dentro del cuor suo, che fosse mai stata, & io FELICI AVSPICIO nel frontispicio.

TRIFOGL. Lib. 18. c. vltimo nel fi. IL Trifoglio che incontro alla tempesta s'innalza, & dirizza le sue foglie come afferma Plinio, fù tolto dal Bargagli col brieue IN IMBREM ERIGITVR.

Il Tri-



Il Trifoglio fù figurato in modo, che da lui fuggano due serpenti, perche in esso non mai si ricourano con parole del Poeta PROCVL ESTE PROFANI. Camer.

L'HERBA detta *Tripolium* in latino, e *Turbit* da gli Speciali, la quale nasce tra Scilla, e Cariddi, & cangia in vn giorno i fiori in tre colori, la mattina biancheggiano, rosseggiano al mezo giorno, la sera poi son gialli, fu figurata con le parole NVLLIS PRAESENTIOR AETHER, poco acconcie. TVRBIT. Camer.

L'HERBA detta Vmbilico di Venere posta sotto vn Cielo stellato, & la Luna crescente fù di Zaccaria Mocenigo giouane di grande animo, & ingegno, morto nell'età di diciotto anni, al quale fa vn'elogio, ò encomio delle sue lodi il Ruscelli col motto HORVM INFLVXV, intendendo nell'herba se medesimo, la quale si come è sempre verde, e viua, così egli voleua mostrare, che sempre fosse viuo il suo amore per l'influsso delle virtù, e gratie della sua Donna amata, si come l'herba dalla virtù delle Stelle, e del Cielo: per la Luna crescente intendeua, ch'era per crescere il suo amore sempre vie più. VMBILICO DI VENERE. Rusc.

HER-

HERCOLE.



Hi non sà quanto vaglia odio di matrigna contra vn figliaſtro, ſe viene ſpecialmente acceſa da geloſia di marito, legga i trauagli di Hercole, ne' quali vedrà prima lui vccidere gli Apri, ſoffocare i Serpenti, atterrare i Leoni, vincere i Giganti, affogare gli Antei, traffigere i Centauri, ſuperare l'Hidre, incatenare i Cerberi, ch'egli mai in parte placaſſe, ò temperaſſe il furor di Giunone matrigna contra lui ingiuſtamente concetto. Non fù coſa difficile in terra, ch'ei con la ſua prodezza di malageuole, facile non la rendeſſe. Non fù moſtro in Auerno, che colà con la ſua andata non iſpauentaſſe, e quindi anco à viua forza no'l traheſſe ben con poco commodo de' mortali. Sino il Cielo fù da lui ſoſtenuto, che non crollaſſe à ruina. Nettò il mare da Corſari, reſe ſicura à viandanti la terra, e come bene merito dell'vno, e dell'altra gli furono alla di lui memoria le due Colonne piantate ne' confini d'Europa dalle cento mani di Briareo à ſua gloria per commune conſenſo degli huomini, hauute per termine delle ſue tante fatiche, quaſi che niſſuno altro tanto s'adopraſſe ad altrui beneficio, quanto egli fece. Diede etiandio materia à gl'ingegni di formare di lui Impreſe varie, ſecondo le varie ſue operationi. Lodouico Corradi per Franceſco Maria Duca d'Vrbino poſe Hercole, che fanciullino nelle faſcie, & in culla vccide i ſerpenti con lo
Taſſo. Pal. ſcritto d'Horatio FORTES CREANTVR FORTIBVS: Ch'è di ſentenza
Herc. Taſſo. finita aſſai più chiaro da ſe, che con la figura. Il Taſſo ad vno dello ſteſſo
Taſſo. nome diede l'Hercole per Impreſa con le parole IVBAT EVRISTHEVS, nella cui Impreſa ſcriue, che ſi poteuano ſcolpire le Colonne in miglior età. L'Hercole che vccide l'Hidra fù vſato da quei di caſa Ceſarini in diuerſi tempi da diuerſi, mutandogli ſempre il motto, & prima vſaronla
Cam. Cam. col breue ſententioſo QVÒ DIFFICILIVS, EÒ PRAECLARIVS: con al-
Cam. Cam. tro motto poi vſolla Giuliano Ceſarini, & è VIRTVTE, ET PATIENTIA:
Cam. Cam. & Gabriello Ceſarini col motto VIRTVTIS GLORIA FRVCTVS. Petrino Gonzaga Cardinale hebbe parimente Hercole, che con la mazza in
Sad. 2. mano combatte, e ſchiaccia i capi all'Hidra col ſopraſcritto TVNC CE-
Eneid. 6. DE MALIS tolto da Virgilio. Hercole che ſolleua Anteo dalla Terra ſua
Pal. madre poſe in Emblema Franceſco Lanci con la ſcritta TERRENIS VITIA CRESCVNT. Gli Eleuati in Ferrara hebbero la medeſima d'Hercole lottãte con Anteo ſolleuato da terra col verſo d'Horatio SVPERATA TEL-
Dom. Barg. LVS SYDERA DONAT. Ecci anco vn'Emblema d'Hercole in Fano Città ſopra il luogo, doue ſtanno i Conſiglieri, il quale con le ſpalle ſoſtiene il
Pal. Cielo, con lettione d'intorno NON LEVIVS FERT PONDVS OPTIMVS SENATOR. Il Pellegrino Affidato per nome Chriſtoforo Magno figurò ſimil-

similmente Hercole sostenente il Cielo con le parole di Seneca, per motto NOVIT PAVCOS SECVRA QVIES, così scriuono gli autori citati nel margine, ma il Contile, il quale raccoglie l'Imprese de gli Affidati racconta che il Pellegrino Academico s'addimanda Girolamo Lippomani, & ha per Impresa vn vaso d'Api con motto ALIAE ALIIS EVOLANT: e Cristoforo Magno detto con nome Academico il Confermato ha vna pianta di Rose per Impresa con CAELESTIA NON SIC. Pecca scriue Hercole Tasso, perche toglie il suo fondamento da fauola allegorica, & rimira all'vniuersale, e perche moralità contiene all'Emblema spettante, & vuol dire argomentando, l'Hercole figliuolo di Gioue non fù senza trauaglio, adunque manco io ne sarò: sono tutte allegoriche, ma per Emblemi possono passare. L'Hercole col Mondo sopra le spalle, & il motto VT QVIESCAT ATLAS, fu fatta dal Re Filippo mentre viueua il Padre Carlo. Francesco Lanci pose in Emblema Hercole combattente con Acheloo, che in varie forme hora di Toro, hora di Serpente, hora d'vn Leone, hora di Fuoco si vedeua cangiare, e leggeasi di sopra DOLVS NON OBSTAT VIRTVTI. Hercole pur con Acheloo, ouero vn Pugile con vn Toro, e le parole BONAE SPEI, era di Mauritio Conte di Nassau. Hercole ascendente vn monte, sopra cui vi è vn tempio figurato per quello della virtù, fama, gloria, ò gratia di Dio col brieue IN LABORE QVIES, era di Polittonio Mezabarba tra gli Affidati il Filopono. L'Hercole nel monte Oeta, che arde nella catasta delle legne accese con vn verso ARSO IL MORTAL AL CIEL N'ANDRÀ L'ETERNO, fù Impresa de gl'Infiammati di Padoua, li quali credo io sieno agghiacciati, & ispenti totalmente, per non intendersi più noua di loro, è però tra tutte queste altre al mio giudicio la più gentile, ammettendo nobile applicatione.

Far. Taeg. Herc. Tas.

Cap. Aresi lib. 1.

Pal.

Sad. 2.

Cont.

Dom. Barg.



Her-

Hercole, che diuenuto amadore habbia cangiato ad vna hora, l'arme col cuore inſieme, la pelle del Leone in feminil veſte, la mazza in conocchia, & il ferro in fuſo diceua NON MI DEBBO DOLER S'ALTRI MI VINSE.

Gilib. l. 22. nu. 22. Hercole che vccide il Leone figurò Marco Barbarigo Doge di Vinetia, per la vittoria del nimico, di cui ne fa autore colui, che di tutto è cagione

Sal. 3. col dire, NON MIHI DOMINE, SED NOMINI TVO DA GLORIAM.

HIDRA.





VIBRA colà nella palude Lernea l'Hidra fiero Serpente ſette capi, alla cui viſta anche lontano tremaua qual più corag gioſo viueſſe. Erano le vicine campagne abbandonate da gli habitanti, cedeuano l'altre fiere alla furia d'vna più crudele, e più micidiale, & i più manſueti animali diuenuti preda di quella reſtauano per viuanda à ſatollare l'ingordigia, e voracità d'vn tal moſtro. Quando Hercole ardito le andò à fronte, e recidendo le teſte ſtagnò la piaga col fuoco, e reſe ſterile il ſangue, che indi noue teſte non germogliaſſero. Scriſſero alcuni hauere quella hauuto noue capi, alcuni altri cinquanta, volendo forſe accennare il maggior numero, à ch'ella giugneſſe, ſino c'Hercole del fatto accorto impedì le moltiplicatione di eſſi col leuare la virtù al ſangue, da cui quelli pullulauano. Se bene è l'Hidra tutta horrida in viſta, non rende però dipinta ſpauento, quindi è che altri ſe la figurò per Impreſa per ſignificare penſiero amoroſo, come fece Curtio Gonzaga con vn verſo,

Ruſcel. Taſ. E S'IO L'VCCIDO PIV PRESTO RINASCE. Il Taegio l'apporta con

Taegio. motto molto à mio guſto proportionato, & è, VVLNERE VIRESCO.

Il Ro-

Il Rota in morte se l'appropriò con alcuna testa tronca, e le scrisse NOS SECVS VSQVE DOLOR, ouero NON ALTRIMENTI IL MIO DOLOR RINASCE. Teotimo Saluatico l'Inquieto Affidato haueua l'Hidra co' sette capi, & vn braccio, che nella mano appresa vna spada le và all'incontro per tagliarle le teste, con lettione SPES AEGRA QVIETIS, ò SALVTIS. Sforza Pallauicino alla medesima soprascrisse VTRVMQVE. A' Curtio Baldeschi fù dato l'istesso mostro dall'autore col brieue IN OMNIBVS HYDRA, non sò come ben detto d'vno, ch'egli in ogni sua attione sia simile ad vno animale. Vno della famiglia de' Follieri in Napoli la tolse col verbo FVI, ERO. Alfonso Sanches Marchese di Grottola l'hauea con la soprascritta VIX HERCVLES. Et Alessandro Carretto Marchese del Finale scrisse all'Hidra VI, ET RELIGIONE, buon zelo, non così buona Impresa; e l'Hidra, che con vna facella di fuoco viene superata, e la parola VIRTVTE, per motto, fù posta dal Sig. Nicolò Crasso per lode del buon regimento, che fece in Candia Bernardo Veniero mentre vi fù Duca. *Rota. Came.* *Côt. Camer.* *Rusc. Dolce.* *Pitt. Taeg.* *Percin.* *Cap.* *Com. Cam.* *Cap. Camer.* *Sad. 3.*

HIENA, GVLO.



FINGE la voce dell'huomo l'Hiena, e chiama gli huomini per proprio nome, accioche à lei ne vengano ingannati; perche ella poi gli vccida, & diuori. Ad vn tal'animale e gli adulatori nell'imitare, e gli assassini nell'ammazzare assomigliare si possono. Se in lui s'incontra il cacciatore dalla parte destra, resta egli attonito, stupefatto, & offeso: se con la sinistra par- *Gillio lib. 5. c. 28.*

te, vittorioso, la vccide, onde le hò scritto NON QVAVIS PARTE NOXIA: Così auuiene miseri noi dell'anima nostra in questa vita, che se combatte con gl'inimici col Diauolo con la carne, e dalla destra delle prosperità riceue ella i colpi, ò come mortali, ò come souenti volte da questa parte cadono gli huomini: ma se dalla sinistra delle miserie, e trauagli; resiste ella, e gli supera combattendo. Và à sepolcri de' morti l'Hiena, e quindi gli trahe, e diuora, simile à detrattori, che turbano anco de i morti la pace con la loro lingua maluagia; sopra tal proprietà dipinta d'aprire col muso, e co' piedi vn sepolcro, ò quiui vicino mangiare de gli ossi, che si veggono à lei dauanti, fù posta in Impresa da Scipione Ammirato col motto IAM PARCE SEPVLTO, ò DEFVNCTO, è motto di quelli, che comanda: Altri vi scrisse la sentenza di Virgilio PARCE PIAS SCELERARE MANVS, la quale fù data al Cuccolo; l'vno, e l'altro motto tolto da vn luogo medesimo di Virgilio, doue il secondo è principio di verso seguente al primo, che è fine.

Rota. Camer. Gil. l. 6. Dom. 7. 8. Camer. Eneid. lib. 3.

E' nella Suetia certo animale di quattro piedi detto in Latino *Gulo* dalla sua voracità, e lo Scaligero lo chiama *Vulturem quadrupedem*, vogliono, che sia del genere dell'Hiena mangiando anch'egli de i cadaueri, de i quali tanto s'empie, e gonfia, che à guisa di tamburo s'estende la sua pelle, e così pieno, e gonfio si caccia fra due strette piante, e stricciandosi quiui ne fà vscire con violenza, pria che la natura il caccia, il cibo indigesto, e così ritorna poi di nouo à riempirsi, di che fù fatto Emblema, riesce però difficile da conoscersi col detto NESCIT GVLA MODVM.

Camer.

HORIVOLO, HOROLOGIO.

Tolto dall'Astrologia.

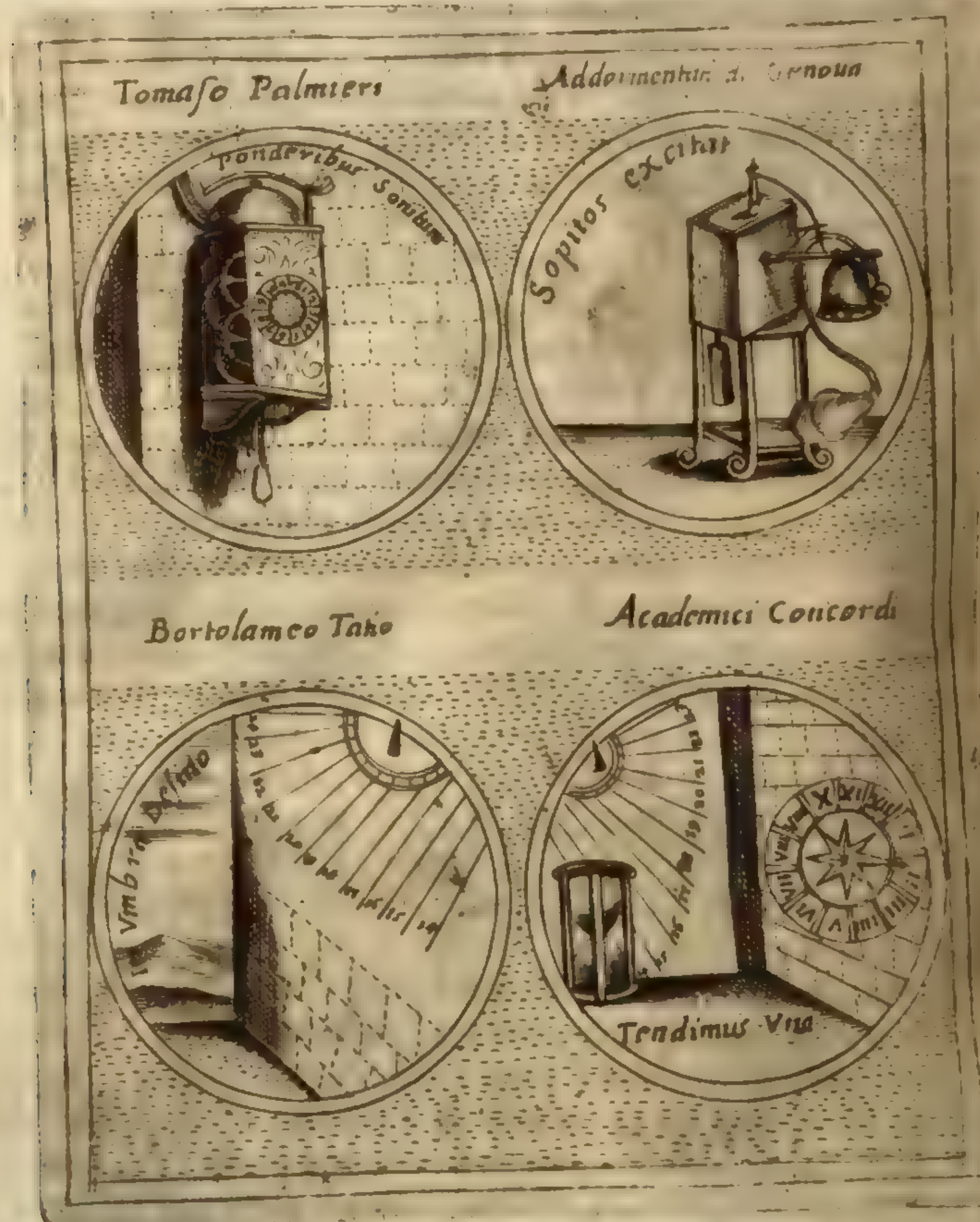


ONTINOVA senza interrompimento di motto il suo viaggio il Sole, non riposa nella sua habitatione, più che faccia peregrino ne gli hostelli, gli honori della sua esaltatione non lo fanno insuperbire, perche men veloce sen vada; nè gli abbassamenti di sua conditione l'auuiliscono, perche s'arresti. Non le Fiere, non i Centauri, non le Meduse lo spauentano nel suo corso, in modo, che si fermi, ò vn minimo che rallenti dell' impreso camino l'andata. Osserua il suo sentiero l'huomo, e minutamente raccoglie i giorni, e l'hore, che ei spende, per la qual cosa egli nella operatione sua s'auaccia, perche neghittoso non lo scopra il suo Signore, il quale inuentò per questo Horologi di più maniere, accioche con quelli potesse ciò osseruare, & il medesimo Pianeta in vno di essi con la sua luce à lui pa-

palesemente mostra il suo mouimento. Questi vsurpati in Impresa scoprirono spiritosi concetti, e pensieri, e benche diuersi di specie, tutti però di gentile rappresentatione, & espressione: Gio: Battista Placidi tolse l'Horiuolo della Stella co' suoi abbachi attorno di quei, che stanno su le torri, e si chiamaua Caualier Auuertito col motto DISTINGVENS ADMONET, gliela diede il Bargagli, il quale in altra occasione gli diede altro motto ÆQVE IMPARTITVR: Si troua ancora con la Stella, che và mostrando l'hore, e con parole VARIANDO CONSTAT: Sebastiano della Caccia per lo Gouernatore Giulio suo Padre pose simile Horologio con la Stella, che mostrando il numero non si muoue, se non secondo il motto di dentro, che per ciò gli scrisse, VT INTVS MOVETVR. L'Horologio, che suona con le ruote, & il motto PONDERIBVS SONITVM, fù del Caualier Tomaso Palmieri, era prima il motto *Pondera sonitum*, & per l'equiuocatione del *Pondera* fù così mutato: Altri vi scrisse MOBILITATE VIGET; Si troua etiandio con motto SONAT, NON QVIESCENS. Il Perciuallo diede l'Horologio da contrapesi à Guidobaldo Marchese del Monte con vn verso A' ME PVR GIOVA DI SPERARE ANCORA. L'Horiuolo aperto, si che si possono vedere le ruote, che lo compongono, e la dispositione d'esse fra loro, è del Composto Academico fra i Filomati, per vero nome Iacomo Guidini, e scritto gli hauea, NON NISI APTE DISPOSITAE. Gli Vniti in Siena allo stesso Horiuolo aperto mostrante le ruote haueano dato motto VNA MOVENTVR VARIAE. Sauino Sauini Academico Vnito hebbelo serrato con la campana, e martello scoperto, e col brieue SONAT OPPORTVNE. E Paolo Politi Caualiere Suegliato hebbe l'Horiuolo per risuegliare col motto OPPORTVNVM SONITVM fatta da Pandolfo Sauini. Pandolfo Spannocchi pur fra gli Vniti hebbe l'Horiuolo con la Sueglia sopra, e motto ET LEVITER ICTVS SONAT. Gli Addormentati in Genoua all'Horiuolo con la Sueglia, & il Focile appresso, che risuegliando accende in vn medesimo tempo il lume scrissero le parole SOPITOS SVSCITAT. Carlo Santini detto l'Addormentato fra gli Oscuri hebbe parimente la Sueglia dell'Horologio, & il verbo EXPERGEFACIT. L'Horologio, che in vece di contrapesi habbia da ogni lato vn'ala pose in Impresa il Caualier Rossi, il motto era DE DI' IN DI', tolto dal Petrarca. L'Horiuolo da Sole col Sole, & il motto NIL SINE TE, hò veduto tra l'altre. A' cui Alessandro Pucci soprascrisse, SI ASPICIS ASPICIOR: Altri altro dichiarando vi scrisse[a] VNDECVNQ. AD IDEM; & il Sig. Nicolò Crasso vi scrisse TVO LVMINE per mostrare le gratie, & i fauori di Bernardo Veniero Duca in Candia verso la sua persona. Il Conte Pietro Porti al medesimo da Sole, di quei, che co' numeri si figurano sopra i muri col Sole sopra, vi scrisse

Rolo. Barg. | Barg. Cap. | Bir. 2. | Bir. 2. | Barg. | Barg. Aresi lib. 1. | Barg. | Perciu. | Bir. 2. | Bir. 2. | Bir. 2. | Rolo. Bir. | Bir. 2. | Bir. 2. | Bir. 2. | Pal. | Barg. Cap. | Gil. nel Torc. serm. 5. 12. e 18. num. 6. e nell'Epif. nu. 24. | a Barg.

Cam.Cam. VNDIQVE FIDVS: Et il medesimo, ma senza la figura del Sole col
Cam.Cam. motto IN VMBRA DESINO, fù di Bartolomeo Tatio. Rafaello Spac-
Gilib. Dom. ciuoli l'hauea con certe nuuole occultanti il Sole con parole[a] NIL PRO-
15.nu.17.e nel Tor. ser. FICIT. Il Conte Girolamo Pannocchieschi d'Elci Caualier Posato heb-
15.nu.12. be l'Horiuolo col razzo, e motto assai gratioso[b] INVISO GRESSV, fù
a Bir.2. fatta da Monsignor Ascanio Piccolomini. Gli Academici Concordi
b Rola. pigliarono tre Horologi vno da Sole, vno da poluere, & vno di quei,
che suonano l'hore, e posti tutti e tre in Impresa, loro soprascrissero TEN-
Bir.2. DIMVS VNA', bella, & buona Impresa.



Il Sig. Gio: Iacomo Triuultio ha l'Horologio ſopra vn quadro di marmo in faccia al Sole con parole NON CEDIT VMBRA SOLI: Si ſcorge vn ſimile corpo col ſuo ferrizzuolo, che fà l'ombra quì in Vinetia ſopra vn muro à Santo Angelo con parole TACITO PEDE LABOR, dette dall'ombra, che ſegna l'hore: & altroue: ET SINE MOTV MOTVS. L'Horologio da Sole col Sole ſopra, che ad ogni hora moſtra l'ombra d'vna linea tolſe Lorenzo Priuli Principe di Vinetia, e vi ſcriſſe vn tal'effetto NVLLA HORA SINE LINEA, riſtringendo il detto d'Apelle, ch'era *Nulla dies ſine linea*. Vn'Horologio da Sole co' numeri, e di ſopra vno da poluere, e per motto SVMVS, è Emblema di M. Antonio Triuiſano Doge di Vinetia; con che ci auuertiſce della breuità del tempo, e di vita noſtra. In Roma in vna caſa ſoura piazza Nauona ci è dipinto vn'Horiuolo à Sole in modo, che vn Drago ſegna l'hore col ſuo corpo, & vn'Aquila di ſopra col becco, quaſi con ferretto n'addita, e moſtra l'ombra. Queſti animali figurati in queſta guiſa, che formino vn' Horologio non credo c'habbiano altro ſignificato, ſe non che ſono tolti dall'Arma di Papa Paolo Quinto, e coſi ſegnati per ſegno della diuotione verſo Sua Santità, forſe anco con qualche concetto allegorico, erano le parole di San Leone Papa per motto SVPERNI LVMINIS DVCTV. Fù certo Horiuolo ſolito ad vſarſi nella Germania, ſcriuono anco non eſſere quello nuouo in Italia, ſe bene non sò io d'hauerne veduto, il quale è fatto in modo, che vna palla di piombo ſcorrendo per vn'appropriato canale, gli ſerue per regola di tempo, e trouataſi nelle radici della machina, facendo ſcoccare vna moletta col ſuo peſo, viene à forza d'altro contrapeſo alla ſommità riportata, fù queſto figurato da i Signori Fiorentini nell'eſequie fatte à Coſimo Secondo in Vinetia con parole VEHITVR QVÒ PONDERE SVRGIT; accennando il peſo della virtù, che fà e caminare, e ſormontare al fine, chi ne và graue. L'Horiuolo da poluere di quelli da dodeci hore col Sole nel Cielo, che faccia il ſuo corſo, & per motto IMMENSVM METIOR con nome d'Accorciato figurai per lo Padre Maeſtro Santi Domenicano huomo ſingolare per moſtrare la ſua gran Dottrina, & la ſua facilità, e breuità nell'inſegnare la Teologia. Vn'Horologio col volgimento delle ſue ruote fù figurato per Impreſa con l'auuiſo RESPICE PONDVS: quaſi voleſſe dire, che non prendeſſimo ammiratione à vedere quel mobile ordigno, ma guardaſſimo i peſi contrapoſti, che ſapreſſimo la cagione di quel motto. All'Horiuolo, che ſuona, e ſueglia chi dorme per ſignificare la miſericordia di Dio vi ſcriſſe le parole di Gieremia Don Vincenzo Gili-berto IN TEMPORE SVO.

Gio. Taeg. Bir. Gilib. Dom. 11. 17

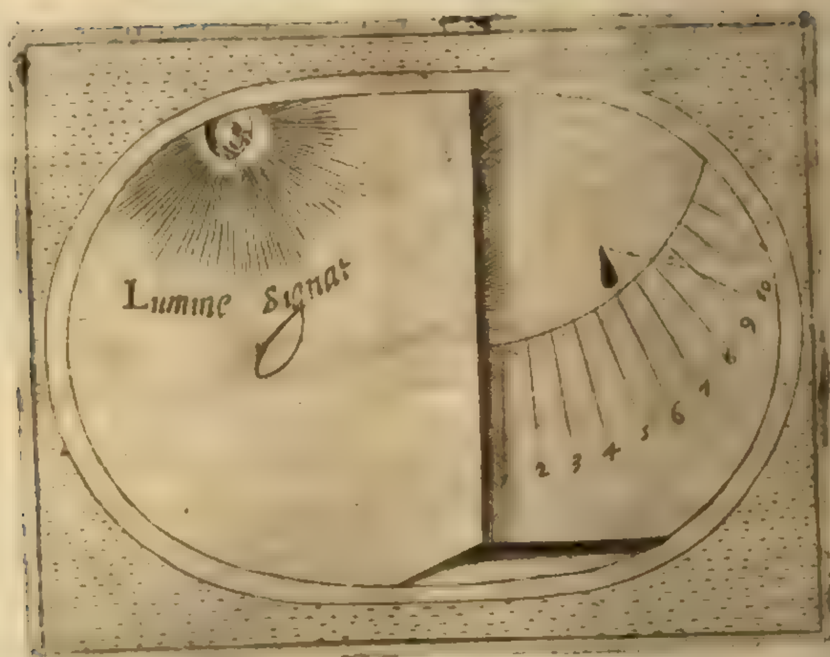
Sad. 3.

Sad. 3.

Serm. 1. de Epiphan.

Gilib. nella Purif. n. 16.

Gier. 33. 20. Nella Settuag. 2.



L'HORIVOLO à Sole col LVMINE SIGNAT mostra l'effetto del Sole, e metaforicamente il lume dell'intelletto del Sig. Cardinale Barberino, il quale illustrato dalla cognitione di Filosofia, e di Legge gli mostrò il camino di ragione, e come s'hauesse à diportare ne' carichi, ne' quali si mostrò vero esemplare d'integrità, e giustitia.

IANO.



ERA già tempo Iano Re nobile, e degno, il quale trasse gli huomini da vita rozza, & inciuile ad altra più accostumata, & acconcia, & al modo nostro di viuere. Il finsero di due faccie, per hauere egli la primiera

miera maniera di vita ad altra migliore ridotta. O che così volessero gli antichi accennare in Iano l'huomo prudente, il quale dee hauere due faccie con quella al di dietro hauere l'occhio alle cose passate, con l'altra poi dalla cognitione delle passate andare regolando le presenti, e future: Ouero, che i due volti significarono le due operationi, e le due vite dell'huomo, dirette l'vna dalla prudenza, l'altra dalla sapienza, l'vna, che risguarda l'attione concernente al bisogno dell'huomo Cittadino, l'altra la contemplatione delle cagioni delle cose pertinente alla perfettione dell'intelletto, che però disse Auicenna gli animi nostri essere vn'altro Iano adorni di due fronti, con l'vna delle quali alzandosi possono risguardare l'altezza de i principij di natura, e con l'altra indirizzare l'operationi à vita felice. Intesero forse anco in vn tal modo per le due faccie le due conuersioni, i due aspetti, i due stati, le due maniere d'intendere dell'anima, l'vna è hora, mentre che è vnita al corpo, in cui si conuerte ella, e risguarda le cose materiali, inferiori à se, dalle quali attrahendo le specie rappresentanti l'essere di quelle, và per vna tal via acquistando perfettione, & intendimento: separata poi, & vscita dal corpo non più risguarda le cose basse, ma voltata quasi con altra faccia, e da dietro, perche ciò accade dopo la presente vita, all'Intelligenze, e sostanze sourane, riceue da quelle influenza, per cui si trattiene, & opera nell'intelligenza delle cose: O pure sia Iano l'huomo, e la Donna insieme vniti, dipartiti poi da Gioue; (così fauoleggiarono i Poeti) per la loro alterezza, dal cui dipartimento, quasi, che aperte le porte del Tempio di Iano, s'aprì la strada alle guerre, alle risse, a i contrasti, & in noi medesimi, e con gli altri, alla cui fauola alluse forse l'autore quando scrisse à Iano bifronte tolto per Impresa di morte le parole VNA FVIT. E se mi si richiederà come egli sia Dio di pace, e di guerra: Dirò, che l'huomo inteso per Iano sarà secondo qual si voglia significato segno di pace, mentre che le porte, che sono i sentimenti, siano chiuse, cioè stiano all'vbbedienza di ragione, ma se s'aprono, e col desiderio di cosa terrena trasportino fuori del termine di ragione, l'animo nostro, all'hora sì, che è indicio e di guerra, e di confusione, nata per l'interropimento dell'ordine di natura. Altri disse le due faccie di Iano significare i due volti di rea, e buona fortuna: Direi ancora quei due instinti in noi naturali dell'intelletto, e della volontà del vero, e del bene, chiamati da Platone le due ale dell'anima nostra, & molte altre cose potrebbono mostrare, ma non essendo questo il mio scopo, anzi hauendomi trattenuto fuor della materia in ragionando di ciò, me ne passo à quel Geroglifico di Iacomo Quarto di Scotia, il quale era le due faccie di Iano sopra vna colonna con la parola VTRVMQVE, cioè, ch'ei risguardaua il tempo andato, & il tempo à venire. Onde se gli potrebbe anco notare, HINC INDE.

Rota.

Sad. I.

IBI, IBIDE DETTO ANCO IBICE
da alcuni malamente.



NOn solo gli huomini sanno fare argomenti, ma gli vccelli ancora, anzi che dal vedere quelli empirsi d'acqua la gorgia, e porsi il becco à dietro à modo di cristèo, apprese l'huomo l'vso di quello, & l'insegnò, e pratticò in altrui. Non viue egli, nè si vede ne' nostri paesi vn tale vccello, habita nell'Egitto, come in propria magione, indi non parte, e leuato à forza vendica potendo la violenza, e col digiuno si procaccia la morte, tanta è la doglia di lasciare il natiuo paese, per lo che non fù mai viuo in Italia veduto. Sdegna conoscere altra gente, altri costumi, che de' suoi, doue è in molta stima per varij rispetti tenuto. La onde i loro Sacerdoti non si spruzzano d'altra acqua, che di quella, donde credono, che l'Ibi habbia beuuto, sapendo, ch'ei bee quella sempre, ch'è pura, & monda. E stando colà à guardia de' confini s'oppone à Serpenti, che con l'innondatione del Nilo tentano l'entrata in Egitto, e gli scaccia, gli vccide, gli diuora. Sopra tal proprietà naturale di combattere co' Serpenti, e co' Serpenti alati, che dall'Arabia tragittano nell'Egitto, figurato à punto in atto di zuffa, e di combattimento fece Impresa col mezo del Bargagli Lattantio Tolomei, detto il Caualier dell'Honorato Contrasto con parole VENENOSOS PROPVLSAT.

Rolo. Bir. T. Poet.



Cap. Si troua l'Ibide col Basilisco, e le parole EX BONO MALVM. Andrea Chiocco nell'Academia de gli Vranij haueua l'Ibi, che sotto a' piedi vcideua

cideua vn serpente col motto HIC QVOQ. NASCITVR IBIS: la fece per alludere al desiderio, ch'ei haueua di farsi medico, la biasima poi, perche à prima vista lascia nell'animo non sò che d'horribile à vedere simile animale, qual'è il serpente. Il che da lui detto, ripreso viene da Hercole Tasso, dicendo che non hà dell'horribile simile animale facendo due sorti d'horribile secondo Aristotile. Ma lasciamo cotal sottigliezza per non parere di calonniare in altrui le parole, potendosi intendere horribile, cioè schifeuole, abbomineuole, come altri disse peccati horribili, & hauere in horrore la vita passata, & i peccati. E cosi il serpente, che viuo pur rende horrore à vederlo, si dirà horribile ancora dipinto, e riteneà in se morto, quello che viuo ritiene, & s'approprierà in parte all'imagine il proprio della figura, ne pesiamo cosi à piombo le parole doue non ci è bisogno. Et perche questo vccello Ibi non mai parte dall'Egitto, & indi portato à forza ne muore, gli fù perciò scritto SOLI PATRIAE. Chiocca. Herc. Tasso. Camer.

ICARO.



A CADER *và chi troppo in alto sale* scrisse il Poeta; lo seppe per esperienza l'infelice Icaro fauoloso, il quale troppo ardito sprezzando gli auuisi di Dedalo padre, fece che l'ali, che doueano seruire al solo trasportamento del corpo, seruissero alla giouenil voglia, di cui acceso soruolando più del douere, si liquefecero le piume incerate vicino all'ardore de' raggi solari, perche caddè precipitosamente nel mare, e morendo venne à viuere insieme nell'acque, che col nome ritengono viua la memoria di lui, & à giouani inesperti rammemorando l'occorso caso, dà loro à vedere quanto importi lo sprezzare i consigli de' maggiori, che da

sezzo

Cap. sezzo pentiti prouano poi il danno, che loro incontra PRO TALIBVS AVSIS, come soprascrisse il Crispo ad Icaro cadente dal Cielo. Il medesimo figurato pure in atto di cadere à basso essendogli dal Sole disfatte l'ali con le parole IL MIO SPERAR, tolte dal Petrarca che segue, *Che troppo alto montaua* da Francesco Lanci, & da altri scritte ad vn'albero percosso da vn folgore. Il Conte Hercole Contrari vi soprascrisse GLORIA PAENA MAIOR. Scipione Ammirato per Pompeo Colonna pose Icaro volante con le parole di Virgilio NIL LINQVERE INAVSVM, à cui aggiunge il Sadeler, oltre ad Icaro che vola; vna Naue, che solca l'onde col dire, che quello Signore non voleua lasciar luogo, ch'ei non cercasse ò vedesse. Et io per altri gli scrissi già NON È LA FORZA AL MIO DESIR CONFORME, ouero NON SON GIÀ L'ALE AL GRAN DESIR CONFORMI.

Pal. — Pal. — Eneid. 7. — Rota. — Sad. 3.

ICNEVMONE, Ò IGNEVMONE.




L'ICNEVMONE ha mortal guerra col Cocodrillo, da cui non potendosi con la forza schermire, vsa l'inganno ammaestrato dalla natura, & hora l'voua gli rompe, hora poi inuoltato nel fango, e di quello tutto incrostato à i raggi del Sole s'accampa, & quasi di corazza armato entra nella fortezza, e nella rocca del nemico, passando per l'aperta bocca nel di lui ventre, & quiui rode, e stratia gli intestini di quello animale, e viene in tal guisa à dargli morte, & insieme à farsi strada al suo scampo, vscendo vittorioso e trionfante. Apparecchiato in vn tal atto contra il Cocodrillo lo pose il Bargagli, e gli diè motto, VT TVTIVS VINCAT, per Girolamo Petrucci Caualier Vincente: Altri in forma di Emblema gli scrisse NVSQVAM TVTA TYRANNIS, & io DORMIENS EXCIPIT HOSTEM per vno, che restò ingannato, e tradito da persona, in cui & à cui confidaua ogni cosa. Il Rota il figurò in atto di romper l'voua del Cocodrillo per Placido di Sangro col brieue FACTI FAMA SAT EST, perche rotte, e guaste ch'egli l'hà, non le mangia, facendo ciò per beneficio dell'huomo, direi io per nimistà, & odio naturale.

Rota. Bir. *Camer.* *Rota.*

INCENSO, TVRRIBOLE, O INCENSIERE.




NON pure i Martiri, ma qual si voglia Christiano, & huomo da bene, posto ne'trauagli, e miserie di questa vita, nell'ingiurie, e percosse riceuute, e sostenute in patienza, viene, s'arde di zelo nelle persecutioni à lui fatte, à rendere à Dio gratie, & ad offerire incenso à loda di S.D.Maestà, che per ciò fù detto *Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*. Vn tal pensiero

Salmo 150.

ſiero vollero accennare l'Impreſe, ſe non pia, almeno moralmente inteſe. Qual'è quella dell'Incenſo nel Turribole doue arde ſotto vn Sole col dire FRAGRAT ADVSTVM, gentile Impreſa, è del C.T.D. detto l'Ardente, coſi pone quelle lettere il Pittoni, & il Dolce, ſenza altra dichiaratione. Gli Ardenti in Piſa hanno l'Incenſo poſto ſopra i carboni acceſi col motto NI ARDEAT. Franceſco Benaſſai haueua l'Incenſiere col brieue AGITATVM MAGIS. E Filippo Maſſimi fra gl'Inſenſati di Perugia ha parimente il Turribole con l'Incenſo, & Fuoco, e le parole LVCROSA IACTVRA. Vn vaſo con Incenſo, che arda ha Fauſto Borgheſi col breue DILETTO CONSVMANDOMI, ò DILETTA CONSVMANDOSI, e ſi chiamaua Caualier Conſumato. Gli Academici Sabei, di cui non ho letto nè la Città, nè il motto, hanno il Turribole d'oro in campo azzurro, non sò ſe per loro Impreſa, ò per Arma, ſe per Arma, come ſcriue l'autore, può ſtare, ma non per Impreſa, non ricercando ella colori.

Dolce. Pitt. Barg. Cam. — Bar. Bir. 2. — Bir. 2. — B. r. 2. — Barg. Bir. 2 — Pietro Gritio.

INCVDINE, ANCVDINE.



'L'INCVDINE ſegno di coſtanza d'animo forte, con che à tollerare le coſe auuerſe ſiamo ammoniti. Ha parte, anzi è fondamento dell'opere fabrili. Fu ſignificato appreſſo Homero per quelle due Incudini appeſe da Gioue à piedi di Giunone Simbolo, ò Geroglifico dell'aria, l'Acqua, e la Terra, come ſoſtegno di quella, fondamento, e baſe dell'vniuerſo. Fu tolta da diuerſi per Impreſa in concetto primamente di perſeueranza, potrebbe da maligni eſplicarſi per oſtinatione, ma impropriamente. Innocentio Cibò Cardinale l'haueua col verbo DVRABO, parola che ſi potrebbe accommodare ad ogni ſodo corpo, che ſia atto à far reſiſtenza, à colonne, à baſi, à quercie, ſcogli, monti, & ſimili. Franceſco Lanci vi aggiunſe vn martello ſopra col motto [a] REPPVLIT ICTVS, ò pure ICTVS REPELLIT. Altri vi poſe ſopra vn ferro infocato battuto pur dal martello col verſo, [b] ONDE VARIE SCINTILLE ERAN DISPERSE, anzi no'l verſo, ma le parole FACTES MOYRAISON, cioè fattemi ragione, che ſi ſuol dire ne' conuiti, & è ſotto nome di Carlo Duca di Durazzo; col primo motto credo voglia inferire, che dalle percoſſe, & ingiurie de' maligni, ouero da colpi di Fortuna egli darebbe ſcintille di virtù, e di gloria: ma col ſecondo non sò quello che voglia dire, ſe non che percotendo egli per la ſua parte, gli riſponda, ò faccia ragione il compagno col percuotere anch'egli vincendeuolmente: Altri ſcriſſe, ch'ei allude al nome di Durazzo, & eſſendogli ſtata fatta, mentre che s'impatronì del Regno di Taranto morto il fratello Lodouico, e ſtrangolata da lui la Regina, non può hauere il ſentimento, che noi gli diamo, ma che mentre il ferro nel duro dell'altrui mala volontà, ne' Regni ſiper-

Ruſcel. Bir. Sad. 2. — Gil. nel Tor. ſer. 81. n. 81 e 24. nu. 7. e Do. 5. Epiſ. nu. 16. — a Pal. Bir. Teſ. Poet. — b Cap.

ſi percuote con gli odij, il fuoco di guerra ne vibra intorno per offendere i conuicini, & in vece di raiſon voglia dire rayon, che vale ſolco, come ch'ei habbia da altri campo, & occaſione di guerra. Fu ancora l'Incudine percoſſa da martelli fatta per dinotare le battiture di Christo flagellato dal Bargagli con lo ſcritto TVNDOR, NON FRANGOR: *Bir.2.*



il motto ſi potrebbe appropriare ad altro corpo, ma quì forſe è più accommodato. La ſteſſa ſegata da vna lima col tempo ſopra, & il motto COSÌ VINCERÒ FORSE IL MIO DESTINO fu dell'Academico Arſiccio ripreſa da Hercole Taſſo, perche vi ſia figurato il tempo, il quale vuole, che vedendoſi la lima, e l'incudine vi poſſa eſſere inteſo da ogni ottuſo intelletto, che col beneficio di eſſo tempo la ſegarà. Steffano Guazzo pone nel ſuo Dialogo dell'Impreſe l'Incudine col martello, vna falce, & vna cote ſotto nome del Mietitore fra gl'Illuſtrati, ma non apporta il motto. L'Incudine, ſopra cui vi è, come vn nodo Gordiano, nel cui mezo par che vi ſia la figura di vn fanciullo, il libro che mi occorſe vedere era ſmarrito, doue non potei ben diſcernere quello che foſſe, ma credo però che foſſe vna maſſa d'oro, poich'era il motto SED VIS NON FRANGITVR AVRI, fu di Lauinia della Rouere Orſina. Gli Vniformi in Roma hanno per loro Impreſa l'Incudine col martello, che percuote il ferro per motto DANT VVLNERA FORMAM.

Mater. Intr. *Herc. Taſſo.* *Guazzo.* *Titt.*

IN-

INNESTO, INCALMO.



On s'ingentiliſce pianta ſeluaggia, ſe dal tronco non viene affatto reciſa, & in quello non s'inneſti ramuſcello leuato dal ramo materno, il quale viuendo dell'altrui humore produce frutti gentili conforme à ſe, trahendo picciola calmella alberi boſcherecci ad vſo, & ornamento de'giardini. Si ſeccherebbe l'Inneſto, ſe il tronco non gli ſomminiſtraſſe humore di vita; non s'addomeſticherebbe la pianta, ſe non ricompenſaſſe il beneficio di viuere l'Incalmo col darle modo di produrre frutti ſaporiti, e ſoaui. Imparino gli huomini à dare, & à riconoſcere à vicenda i fauori, e conſiderino che picciola gratia in modo di gratitudine anco in natura rozza, e ſeluaggia fa naſcere dall'altrui ruſtichezza maniere grate, e corteſi. Giulio Giouio Veſcouo di Nocera Nepote di Paolo, e coaiutore nel Veſcouato hauea l'Inneſto con motto Tedeſco VVAN GOT VVIL, cioè Quando Iddio vorrà. Hippolito Trecerchi Caualier Soccorſo hebbe dal Placidi vn Tronco Inneſtato con le parole HVMOR AB ALIO: Et il Viuace Intronato detto Federico Forteguerri ha poſto in Impreſa vn'Inneſto verde con la parola VIVAX. M. Antonio Borgheſi ſcriſſe ad vna pianta Inneſtata IDEM, ET ALTER:

Gio. Ruſc. Taſſo. Sim. Pal. Rolo. Bir. Riaprim. Barg. Areſi lib. 2.



&il Bargagli ALTERIVS SIC ALTERA, ouero CONIVRAT AMICE, non sò queſto *Coniurat* come quadri bene alle ſue regole, non congiurando le piante, nè in bene, nè in male, sò che lo preſe metaforicamente, e lo tolſe da Horatio l'vno, e l'altro.

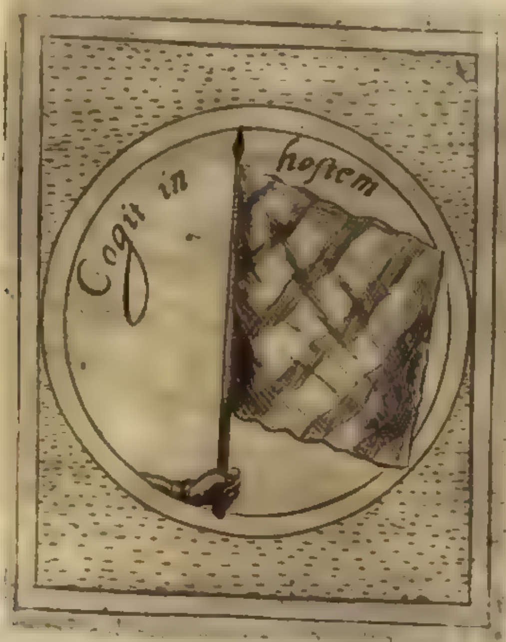
Bar. T. Poe. Areſi lib. 2.

Alte-

Alterius sic Altera poscit opem res, & coniurat amicè. *Nella Poetica.*

Vn'albero con due, ò tre Innesti si legge col PROSPICIENTE DEO accennando che da DIO ci viene ogni bene, si come il viuere dell'albero dal Cielo. L'Innesto con le parole alludenti alla casata, ET PEREGRINVM ALIT, fu di Mutio Pellegrino significando, che l'Academia accettaua lui benche Peregrino, e quanto al nome, & quanto all'essere, per non essere ornato di quelle doti, (sua modestia) che in vno Academico si richiedono, gentile Impresa. Non così quella, che figurò l'Aresi à lode di Giouanni Euangelista dell'Innesto con le parole ACCIPIT IN SVA dette da lui nel suo Euangelo; si legge ancora con motto VTRAQVE VNVM. *Camer.* *Aresi lib. 1.* *Cap. 19.* *Aresi li. 2.* *Aresi lib. 2.*

INSEGNA ARMA.



DISTINGVE la Natura le cose con le proprietà, & qualità diuerse date loro nel nascimento da lei: Distingue l'arte le professioni da gli strumenti, e da i fini, à che sono ordinate dalla ragione: Ma la Militare oltre all'essere diuersa per propria natura dall'altre, viene altresì ad hauere in se medesima distintione particolare, & necessaria col mezo dell'Insegne, senza cui fora vana ogni impresa; la onde per mostrare di quanto giouamento fosse quella ne gli esserciti, piantò l'autore per lo Caualier Alessandro Tomasi vn'Insegna alla muraglia di vna fortezza con la scala appoggiata, e le diede per motto il mezo verso di Virgilio di finita sentenza, AVDENTES FORTVNA IVVAT. L'Insegna de'Romani con due Aquile, e la Luna, quando che fecero pace co'Persi, le cui conditioni, e patti erano scritti, & appesi alla detta Insegna, i quali poi à loro *Eneid. 10.* *Percin.*

danno

Parad. danno rupperono i Perſi, onde le fu ſcritto dal Paradino PAIX OVTRAGÉE SE REND VENGÉE, cioè *Pax temerata ſolet ſemper ſe vlciſcier ipſa*. COGIT IN HOSTEM è proprio dell'Inſegna.

L'ARMA di Caſata poſe Pio V. ſotto le chiaui, e la Mitra Papale, ò Regno per moſtrare in quella maniera di ſottometterſi à Dio, & di ſopra vi era lo Spirito Santo accettante quaſi queſta ſua volontà con parole SPES Sad. 1. NON CONFVNDITVR.

IPPOPOTAMO, IPPODROMO.





HA i ſuoi moſtri, ha le ſue fiere la terra, ha l'Orche, ha le Balene il Mare, ha Coccodrilli, ha Ippopodami, ò Ippopotami il Nilo. E ſe le Selue, ſe l'Oceano fanno à pruoua di fierezza col produrre quantità, e varietà d'animali, vi ſi framette il Nilo, & fa à gara con eſſi. Quindi è, che de' ſuoi ne laſcia altri trapaſſare nell'acque del mare, altri ſcorrere ne' campi, perche ſi conoſca di quelli fecondo Padre, e miniſtro. Non baſtaua alla natura l'hauere prodotto tante beſtie in terra à diſtruggimento delle biade, ſe da fiumi etiandio non ne traheua gli armenti alla paſtura di quelle. Queſti molto più ſcaltriti de i terreni, entrano ne' campi all'indietro, perche dalle pedate non s'attenda, e ritroui il diuoratore, coſi fanno gli Ippopotami: ſe bene dall'altro canto mi vado figurando, che hauendocelo dato la natura per maeſtro di medicina, e che con la pruoua in ſe ſteſſo c'inſegna il modo, e la prattica di trar ſangue, voglia ella che noi ricompenſiamo la diſciplina con lo ſpeſare il Dottore conforme all'inſtitutione de' Greci, che i meriteuoli ſpeſauano nel Pritaneo.

Fu

Fù preso l'Ippopotamo dall'Academico Aggrauato fra gl'Insensati di Perugia, il quale animale è di cotal natura, che sentendosi indisposto, e cagioneuole della vita, s'accosta ad vna canna, ò à qualche suo tronco tagliato di fresco, & in esso s'appoggia, e si frega, sino che recide certa vena, donde vscendogli il sangue si risana, per ciò si leggeua IN VVLNERE SALVS: Il Camerario gli scrisse per motto CONTRARIA PROSVNT: Et VVLNERE RECREOR è il medesimo. Bir. 2. Camer.

JRIDE, ARCO CELESTE.

GLI antichi diedero, ouero fecero mentione di quattordeci Ninfe, che erano pronte a i seruigi di Giunone, come Damigelle d'vna tanta Dea, e Regina, vna delle quali & principale è l'Iride, che à lei non manco serue di quello, che faccia à Gioue Mercurio. Finsero i Poeti le Donne spirare l'anima loro, e non potersi da legami del corpo sciogliere morendo, se non col mezo di costei mandata à fare vn tale vfficio da Giunone, si come gli huomini con l'aiuto, & fauore di Mercurio. E' però l'Iride effetto di natura, & hà le sue proprietà naturali, conformi alle quali furono fatte Imprese, qual'è quella di Fausto Orlandini Caualier di S. Steffano fatta dal Bargagli con le parole SERENITATIS NVNCIA: furono figurate tre Iridi, ma vna sola sarebbe lo stesso con la pioggia da basso col medesimo significato SERENITATEM ADFERT per simbolo dell'Eucaristia. Caterina de' Medici Moglie di Henrico Secondo di Francia hebbela per Impresa con annotatione greca ΦΩΣ ΦΕΡΩ Η' ΔΕ' ΓΑΛΗ'ΝΗΝ, cioè *Lucem fero, & serenitatem*, che altri volgarizzò dicendo LVCE APPORTO, E BONACCIA. Verzusio Landi l'hauea col soprascritto ADVERSO SOLE. Et Gio: Tomaso eletto di Pressinone vi scrisse per motto DIVINO FAEDERE TVTVS. Il Vario fra Filomati chiamato Curtio Patritij notò sopra l'Arco Celeste VARIE PVLCHRIOR. Fù inteso lo stesso Arco, il quale fassi tanto maggiore, quanto il Sole è più alto da Lodouico Domenichi per lo Conte Battista d'Arco col brieue A' MAGNIS MAXIMA, lascio di dire, che le parole habbiano sentimento senza il lor corpo, e che ad altri più piacerebbe *A' magnis magna*, ò *A' maximis maxima*. A' Francesco Balbani diede la medesima il Perciuallo, e vi scrisse, CADA DIA SPERANDO, cioè Ogni giorno sperando. E perche l'Iride fù posta da Dio per segno di pace, per ciò fecero alcuni, che ella à lui seruisse per Impresa col NEQVAQVAM VLTRA INTERFICIETVR OMNIS CARO AQVIS. Girolamo Corbano all'Iride Celeste vi aggiunse l'Iride herba detta Aspalto, ò Aspalato con notatione VIRTVS HINC MAIOR, riceuendo questa da quella forza maggiore, e si nominaua fra gli Affidati l'Obligato.

Bir. 2. Sad. 1. Rusc. Parad. Cap. Sad. 1. Giliber. p. 2. l. 34. 3. Cap. Dolce. Pitt. Bir. 2. Dom. Perciu. Cont. Cont. Cap. Camer.

gato. L'Iride nel Cielo alquanto nuuoloso, da cui cadano alcune gocciole rugiadose apporta l'autore con titolo Dvm plangor, pingor, essendo cagione de i suoi colori l'humore più, ò meno raccolto. Il Ruscelli apporta vn'Impresa dell'Arco Celeste fatta da Alessandro Farnese per Papa Paolo Terzo suo auo con parole greche Αἴκης κρίνων, ò Κρίσις, cioè *Causæ iudicium*.

Gil. Dom. 1. dell'Epif. n. 18.

Rusc.



JSOLA, DELO, ELBA, HIERA.



L'Isole quando non vengono prese con le proprietà generali, che sono l'essere fondate nell'acque, e circondate da quelle, & essere ognuna d'esse Immobilis in mobili, ma con le loro sole proprietà particolari, come pur sono le quì addotte, saranno formate contra i precetti dell'arte, hauendo esse bisogno di polizzino, che cele dichiarino, se non fossero qualità finte da Poeti, le quali ci fossero dalle parole accennate, e notate, come quella di Delo vsurpata da vna Vedoua per nome Delia col verbo Qviescit. E ne' Filarmonici di Verona il Rassettato s'appropriò la stessa con motto greco Μηκέτι νηχομένη, cioè *Non amplius natans*. In queste Imprese, che il corpo sia più Delo, che altra Isola fluttuante dell'annouerate da Plinio io nol sò conoscere, ma solo stò alla fede de gli scrittori. I Delij Academici di Padoua hà la stessa con parole Nvnc demvm immota. Il Sig. Nicolò Crasso per mostrare come l'Illustrissimo Bernardo Veniero Duca in Candia castigaua in modo, che i suoi castighi pareuano riprensioni, e da Padre più che da Signore; si che apportaua gran giouamento la sua pia-

Tasso.

Chiocco.

Lib. 2. c. 95.

piaceuolezza, pose vn'Isola in mezo vn fiume fatta dal corso di quello con parole DVM FERIT, OFFERT.



L'ISOLA dell'Elba con la noua Città Cosmopoli, sopra l'Isola si legge SYLVA RENASCENS, intorno poi al Rouescio dicono le lettere TVSCORVM, ET LIGVRVM SECVRITATI fù dal Duca Cosimo impronata in medaglia. *Dom.Sad.3.* *Her.Taf.*

L'ISOLA del mare Eritreo, ò Rosso, di cui fà mentione Plinio nella cui concauità era vna pietra sessangolare, la quale percossa da i raggi del Sole formaua dentro al concauo l'Arco Celeste, era d'Antonio Sanches col brieue TVNC FAEDERA NOVI. Camillo Gallina Pauese fra gli Affidati l'Incitato haueua la medesima, che percossa da i raggi del Sole faceua l'effetto dell'Iride co' varij, e diuersi colori le diè motto PECITA VIS ANIMI. *Cap.* *Cont.*

ERANO appresso la Sicilia due Isole l'vna detta Hiera, l'altra Strongila, dalle quali perche giorno, e notte si vedeua vscir fuoco, furono credute quelle essere habitationi di Vulcano. Questa Hiera Isola Eolia nel tempo della guerra Sociale arse per alcuni giorni in mezo il mare, insino, che l'Ambasceria del Senato purgò quello incendio; onde fù tolta per corpo d'Impresa da Bellisario d'Acquauiua Duca di Nardo col chiedere QVIS NOSTRAS EXPIET IGNES? quasi voglia dire il fuoco di questa Isola fù pure alla fine purgato, ma chi purgherà il mio? *Rota.Sad.3.*

ISSIONE.



NDAVA quà, e là vagando odioso alla terra, & al cielo per l'insidie tramate al suocero, che leuò di vita, l'empio Issione, quando mosso Gioue à pietà, lo tolse dalla terra al cielo, e quiui, mondatolo pria dalla macchia del sangue, ch'ei sparse, lo fece de' suoi secreti ministro. Per la qual cosa egli insuperbito, e dall'altezza del luogo, e dall'honoreuolezza del grado, passò i termini di secretaria, e richiese dell'honestà sua Giunone. Perche sdegnato Gioue raccolse in nube l'aria, e formando d'essa vn Simolacro, vna imagine di sua Moglie, lasciò, ch'ei con quella sfogasse il furore, & impeto amoroso, da che nacquero i Centauri. Indi scacciato à terra, si gloriaua tra se dell'ombra goduta, come di cosa vera, & altrui andaua per vero palesando la di lui falsa credenza; la onde fù fulminato da Gioue, e condennato da Plutone ad vna ruota, con la quale perpetuamente si aggira. Nota la fauola gli ambitiosi, i seditiosi, i tiranni, che bramano gli honori, & il regno inteso per Giunone con modi violenti, & indiretti. Può ancora significare gli Heretici, e Sofisti nella Chiesa. Giulio Mosti se lo pigliò per mostrare passione amorosa, e lo figurò tormentato sopra la ruota con motto PVR CHE ALTAMENTE, è contra quei, che non vogliono corpi humani. Non sò se il Ruscelli l'accettasse per essere ignudo, e non hauere habito strauagante, come egli pur vuole, che l'humana forma habbia nell'Impresa. Io per figurare anco in questo capo vna Impresa gli hò scritto, E' SOLO A' DANNO MIO PERPETVO IL GIRO.

Cam.Cam.



ISTRICE, RICCIO TERRESTRE, SPINOSO, *Echino, Porco Spinoso: Riccio marino.*



IVE tra la corteccia di pungenti ſpine, c'hebbe dalla natura per coperta, e difeſa lo Spinoſo animale, habita nelle ſelue, e conforme al luogo ſeluaggio veſte ruuido manto, & al di fuori moſtra horrido aſpetto ſimile alla fierezza, che nell'animo porta. Dà tal'hora ſe ſteſſo à vedere ſenza rigidezza, andando con piaceuoli paſſi quaſi à diporto. Et s'ha dottanza di male per coſa ò veduta, ò ſentita all'improuiſo, ſubitamente ſi raccoglie fra ſuoi natiui ſpini, & in quelli s'immacchia, & coſi fatto ſicuro, & armato fà riuſcire vani de i nemici i diſegni, e naſcondendo in vno i piedi, gli occhi, la bocca il corpo tutto, ſi raccoglie in forma di palla rotonda, e col ruotolare ſcherniſce i colpi, con le punture feriſce le mani, indi ritrahendo la pelle quaſi tiraſſe l'arco da ſe ſcaglia come ſaette le punte, & offende etiandio quei, che ſtanno d'intorno, & coſi vendica l'onde. Altra volta lo vedrai di ſoldato fatto padre di famiglia, portare à ſuoi parti il cibo, e raccorre per lo vegnente Verno la vettouaglia; che per ciò aſcende gli alberi de' pomi, e fà quiui à baſſo cadere le mele, e calando poi fà di eſſe raccolta in modo, che con gli aghi de' ſuoi ſpini raccogliendole, ſi carica il doſſo, e ſe ne fugge poi tacitamente per lo giardino, perche altri della ſua ò preda, ò furto non ſe n'auuegga, e paſſando per mezo i roſai, veggonſi quinci, e quindi i pruni fioriti, e fruttuoſi gareggiare di bellezza tra eſſi. Inuidia la Roſa la ſoauità, la bontà, la dolcezza del frutto, la permanenza dell'odore à quelli, & quelli à lei la bellezza del fiore, la vaghezza del colore, che rende vn pungente, & horrido ſterpo riguardeuole fra gigli, e viole. All'hora sì, che l'herbe, e le piante d'intorno laſciarebbono le verdi ſue chiome, ſi ſpoglierebbono gli ornamenti di Primauera, e di State, mutarebbono la molle in ruuida corteccia, e ſpinoſa, cangiarebbono ſorte per muouerſi, & arricchirſi nello Spinoſo, ò per adornarſi di fiori, e di roſe nello Spino. Pongo qui ſotto vn medeſimo capo l'Iſtrice, e lo Spinoſo per eſſere animali poco in altro differenti, che in grandezza: la loro poi vera diuerſità vedrà altri ne gli ſcrittori, ch'io quì apporto quel tanto, che fà all'Impreſe ſenza dare altro tedio maggiore à chi legge. Lodouico Duodecimo di Francia haueua l'Iſtrice con due auuerbi COMINVS, ET EMINVS: belliſſima Impreſa, e lodata da i più de gli autori: Si riferiſce ancora con altro motto poco acconcio, FERT OMNIA SECVM; la ripreſe però Hercole Taſſo, perche pecca in alterigia, & in vanità. Io non sò vedere queſta alterezza, e vanità. Sarebbe tale quando foſſe Impreſa d'huomo

Gio. Sim. Cõt. Taeg. Pãſ. Lãdi. Taſ. Cap. Barg. Her. T. Came. Areſi lib. 1. a Camer.

priuato, presumendosi tale di forze di potersi difendere, e di potere vendicare l'onte vgualmente vicino lontano; ma ad vn Principe, ad vn Re, ad vn tale stato, e conditione di persona, mi pare molto proportionata. E che vn Rè non sopporti l'offese, e l'ingiurie, e voglia, e possa farne risentimento da lungi etiandio l'impariamo, e dalla pruoua, e dal detto *An nescis longas principis esse manus.* Il che verissimo è co' priuati: ma co' Potentati ancora tale mostrar si deue: La stessa Impresa con gli stessi auuer-
Sad. 1. bi è portata sotto nome di Carlo Duca di Borgogna, recata da Hercole Tasso nel rolo d'Insegne con parole, essendo al mio giudicio più vere Imprese, che le sue, e fondata sopra proprietà, ch'egli scaglia da se le sue punte, & offende i cani suoi nemici: Con tal proprietà, & atto, &
Para.Sad.1. col breue VLTVS AVOS TROIAE, è portata sotto nome dello stesso Lodouico Duodecimo di Francia, che di sopra l'adduciamo col COMINVS, ET EMINVS per relatione d'altri, forse, che l'hebbe con ambidue i motti: quello però, ch'egli volesse accennare io nol sò, nè meno gli autori lo scriuono, solo dicono, che i Francesi, & i Romani vennero da Troia, ciascuno à suo modo indouini il resto. Il Paradino scriue, che fosse Insegna insieme col Lupo della Città di Blois, della cui Città viene ad essere Conte il Re di Francia, si come Principe per heredità del Ducato d'Orleans, ma ne meno questo serue per l'intelligenza dell'Impresa. L'Istrice femina parturiente, con vno Istricino picciolo appresso, è di Bellisario Bolgarini, il quale gli diè motto PROCRASTI-
Barg. NANDO FORTIOR.

IL Riccio terrestre, il quale gittatosi sopra l'vue da esso prima della vite strappate, e spicciolate, mostra i grappoli, e gli acini, ch'egli ha infilzati nella spinosa pelle per portarli per cibo à suoi figliuolini con lo scrit-
Barg.Came. to sententioso NON SOLVM NOBIS è dell' Amoreuole Academico Filarmonico in Verona, tolse le parole da Cicerone quando scrisse *Non solum nobis nati sumus, sed ortus nostri, &c.* Il medesimo si troua cari-
Parad. Bir. Camer. co d'vua, e di pomi col MAGNVM VECTIGAL, per accennare la prudenza, e diligenza, che dee vsare l'huomo: Si vede anco tutto ristretto in se medesimo, & arruotolato, e da più Cani assalito d'ogn'intorno col brie-
Bir. 2. ue CVRANT, SED IPSE NIHIL: Similmente Giouanni Keuenhuller
Dol. Camer. Barone l'hebbe col NIL MOROR ICTVS. Scipione Ammirato pose per Vespasiano Gonzaga il medesimo, medesimamente contratto in forma di palla rotonda dall'hauere sentito abbaiare i Cani, e gli scrisse
Eneid. 5. per motto le parole di Virgilio DECVS, ET TVTAMEN IN ARMIS:
Rota.Sad.3. Il Sadeler il figura non ritratto, ò raccolto, ma solo secondo la forma sua
Cap.Tes.P. ordinaria. Altri lo porta col verso CORTICE DEPOSITO MOLLIS ECHINVS ERIT. Girolamo Bornato ne gli Occulti l'Abstruso allo Spinoso in
Cap.Bir. se stesso raccolto, e ristretto vi scrisse VNDIQVE TVTVS. L'hò letto ancora, se bene non mi souiene doue, con le parole INCVLPATA TVTELA. Et

il Bargagli per vna finta Ninfa allo stesso con vna volpe appresso in atto di volerlo ingoiare vi soprascrisse TEMER NON PVOTE IN SE STESSO RACCOLTO. *Bir.2.*



Il Capaccio auuertisce, che si potrebbe fabricare Impresa sopra la proprietà sua, ch'è di chiudere i forami della sua caua secondo i venti, che spirano, e ch'ei preuede, che deono spirare con parole TEMPORI SERVIO, ouero QVA'QVE VOCAT VERTAMVS ITER di Virgilio. Al Riccio Spinoso, il quale riuoltandosi con le sue spine vccideua alcuni Serpenti, fù dato motto NON LIVORE LIVOR, cioè senza malignità la malignità resta estinta. *Cap. Eneid.5. Aresi lib.1.*

IL Riccio marino, che si carica di pietruzze per non essere gittato sossopra dall'onde con la dichiaratione TVMIDIS NON MERGIMVR VNDIS era di Gio. Battista Grisone fatta da Gio. Battista Caserta, e posta quì da me al capo del Riccio terrestre per la somiglianza del nome, se non d'altro: Vn Conte Vicentino l'haueà col MVNIMEN AD IMBRES: Et il Rossi per S.Carlo vi scrisse NVNQVAM DIVELLAR: motto scritto da lui, e da altri all'Ellera intorno l'alloro, e che quì vuol dire, che si come il pesce si ferma con quei sassi per non essere mosso da venti, & dall'onde, così San Carlo con la speranza, c'haueua in Christo, si raffermaua ne' trauagli di questa vita presente. *Rota.Came. Bir. Rossi Teatro.*

LABERINTO.



'Facile nel Laberinto l'entrata, & à dentro ageuolmente ci porta, ma in varie parti diuidendosi poi, fà molte vie, che ad vna mettono capo, e per quale incaminare si debba, difficilmente si troua. Credi per la stessa ritornare, quando ad altra il piede ti conduce, guardi, e riguardi, giri, & aggiri, volgi, e riuolgi nel camino i passi, nè mai la strada all'vscita, ma sempre ò nell'istesso canto ti rimette: ò scorgendoti

Rota. Herc. lontano fatti errare in modo, che si può dire, FATO EXTRICABILIS

Tasso. Parad. ERROR: ouero FATA VIAM INVENIENT, come gli scrisse l'Ammirato per Vincenzo Caraffa. Ad Alfonso Zanimboni fù dato dall'autore il La-

Percia. berinto col verso, LASSO, CHE MAL'ACCORTO FVI DA PRIMA. Il medesimo con vna Stella sopra, che risplende, per la quale denota l'Academia Galeazzo Beccaria tra gli Affidati il Trauagliato col brieue

Cont.Cap. HAC DVCE EGREDIAR. Ascanio Bolgarini Academico Smarrito fra Filomati pose alla porta, ò bocca d'esso Laberinto vna corda, e vi scrisse

Bir. 2. DVCIT IDEM, DEDVCITQVE.



Pal. Il Laberinto con le parole VNA SALVTIS, doue s'intende, che la via, ò strada, che ci guida è vna sola, fece Gio. Battista Soldi, e la pose nella Scola d'Antonio Leoni in Bologna. Si vede in vn'altra Teseo nel Laberinto

Her. Tas. con HOC SECVTVS EGREDIAR. Alfonso Piccolomini Duca di Melfi

Sad. 3. scrisse al Laberinto NON VEGGO OND'ESCA. L'Aresi in biasimo del-

Aresi lib. 3. l'apparenza delle cose mondane vi scrisse SPECIES DECIPIT, parole generali,

generali, che meglio si scriuerebbono alla Pantera, e dette da Daniello Profeta ad vno di quei vecchioni amanti di Susanna *Species decepit te.* *Daniel 13.* L'ho veduto ancora con vn'huomo nel mezo, e con parole INGENIO ET ASSIDVITATE sotto nome di Marco Contaradi Greco, figurata da lui in certe sue conclusioni dedicate à gli Estrauaganti di Candia.

L A C C I O.



VARIE sono l'insidie, varie l'arti, con che l'huomo attende alla cattura de gli animali, altri alletta con esca, altri assaglie col ferro, altri inganna con frodi, gli vccelli col vischio, e cõ le paniuzze adattate, & intaccate al vergello, i pesci con l'hamo, le fiere poi parte co'dardi atterra, parte co'spiedi, ne'lacci ancora le stringe souente; si che le misere ò ad vna, ò ad altra via, non volendo di buon talento riconoscere la signoria, & il comando dell'huomo, prouano à loro mal grado, e danno, la tirannia, e la forza, ed hanno dalla loro fierezza il castigo, e la morte. Gli addotti modi furono posti in Impresa da diuersi, & hora seguendo io l'ordine impreso, registro quì l'Impresa cauata da vn laccio (vno de' modi da pigliar vccelli, & animali) & è vn laccio rotto leuata da Napoletani dopo la morte di Alfonso Secondo d'Aragona loro Re con le parole del Salmo LAQVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS: ha del Rouescio per accennare cosa passata. E perche ne gli alberi si sogliono tendere de'Lacci, doue i Cauriuoli, & altri animali scacciati vi s'incappano, e restano allacciati, però ad vn tale animale, che fugge ho scritto per motto E CREDENDO FVGGIR RESTO IO ALLACCIATO

Sal. 123. *Do. Herc. T.*

ro per vno, che schiuando di volere amare vna, fù preso dall'amore d'vn'altra.

LAMIA, LAMMIA.





SONO nella Libia fiere con faccia di Donna, e di bellezze singolare, con ampio petto, con mammelle rotonde, e rileuate, di colore quale si vede nella Rosa pur all'hora spuntata dalla buccia, spirano da gli occhi gratia, e fauore, spirano amore non già altiero, non già ritroso, ma piaceuole, ma benigno: l'altre poi parti del corpo hanno in vece di molle pelle dura corteccia di squame, mancano di ale, e di voce, & in vece di formare parola, fischiano à guisa di Dragoni, velocissime quanto ogni altro animale nel corso, sono però deboli di forze, e come facilmente vinte da gli altri, così vincono esse l'huomo con fraude, & inganno: Percioche nudano il petto, scuoprono le poppe, aprono il seno, onde veggendo egli le rose fiorire fra gigli, fra coralli le neui, e fra gli auorij saltellare viue fontanelle di latte, tratto dall'auidità di cogliere quelle, e cupidigia di quiui satollare l'auida brama di sì dolce, & amoroso liquore, à quelle infelicemente s'accosta, e resta impensatamente di loro misera preda. Vna tal bestia con faccia di femina, e co' piedi di Cauallo tolse Pietro Benedetti col motto VOLVPTATIS FRVCTVS. A' questa si potrebbe scriuere il motto dell' Aresi dato al Laberinto SPECIES DECIPIT: ouero BELTÀ, CH'A' RIMIRAR CONDVCE A' MORTE.

Pal.

LAN-

LANCIA.



LA Lancia fabricata da Chirone d'orno nel monte Pelio in Tessaglia, e donata à Peleo padre d'Achille toccò per heredità al figliuolo, ouero fosse prima da Pallade mondata, e pulita, inferrata poi da Vulcano, basta ch'era di virtù singolare, e di smisurata grandezza; percioche piagaua e sanaua, & altri che Achille tra Greci non era di maneggiarla possente. Questa si pigliò Nicolò Madruccio il Perseuerante Affidato col brieue QVA VVLNVS, SANITAS, volendo mostrare, che essendo i sensi cagione, che l'anima sia ferita, gli stessi adopra egli poi per medicina à risanarla. La Lancia morduta da vna Serpe, la quale trapassata da quella era fitta in terra con la parola INDARNO, fu di Gasparo Lanci, tolta dall'Ariosto: Cont. Pal.

Qual serpe è, che ne l'hasta, ch'à la sabbia Cant. 37.
La tenga fissa, indarno i denti metta: stan. 78.

E tratta dall'Arme della casata. La Lancia che spezzata seruiua per istendardo col motto MALI CONSILIO, è di Adolfo Duca di Cleues, ha dell'Emblema. Alla Lancia posta insieme con vna rocca, fu dato per motto da vn Caualiere, IN VTRVNQ. PARATVS, volendo dire ch'era pronto non meno à seruigi di Venere, che à quei di Marte. Non lessi però mai che Venere filasse, vuol però dire ch'era presto à compiacere à Donne. La Lancia con la spoglia del nemico era di Saladino Sultano de' Turchi, il quale hauendo vinto Gierusalem dicea con lo scritto RESTAT EX VI- Sad. 1. Barg. Par. Sad. 1.

CTORE

CTORE ORIENTIS, facendola egli portare d'intorno con vn trombetta, che andaua ad alta voce gridando.

Qui modo flectebat validas Orientis habenas,
Mortuus hoc tantum in Tartara nigra tulit.

Segno della sua superbia, & indicio à noi de'crolli di fortuna, e de'castighi di Dio. La Lancia imbracciata da vna mano, & braccio armato è di Pietro Re di Spagna con la scritta HOC EST OPVS: Vero, ma di più ci è bisogno delle leggi al gouerno, e del consiglio, e giudicio da vsare e l'vne, e l'altre. Vgo Capeto Primo di Francia ad vn simil corpo per Emblema scrisse LABOR VIRIS CONVENIT, tassando così il poco animo del suo signore, & vsurpando parimente l'imperio di quello. La Lancia, e l'Vsbergo haueua Filippo Sesto, il Paradino scriue Carlo Sesto di Francia, con le parole VLTOREM VLCISCITVR VLTOR; vuol dire che souente l'assalitore resta vcciso, fù tolta da certo accidente, ò prodigio occorso à lui, e riferito dal Paradino. La Lancia spezzata in due parti col titolo LACHRYMAE HINC, HINC DOLOR, era di Caterina de' Medici Moglie di Henrico Secondo di Francia, il quale morì giostrando à pruoua, & à giuoco di colpo di Lancia: onde la Moglie pigliando lo strumento, che diè morte al Marito, gli scrisse, che indi veniua ogni sua doglia. La Lancia che passando per la bocca configge vn Drago ad vn'albero, col brieue VSQ. SEQVENS PRESSIT, è di Giorgio Contenti Indefesso Gelato. Vna Lancia che pare, che spunti fuori, ò che sia piantata in vn monte con la cima verdeggiante, e motto NON EXPECTATAS DABIT, è dell'Improuiso fra Gelati. La Lancia col Pileo nella cima, e le parole CAPTIVE LIBERTE, ouero CAPTIVA LIBERTAS, mostra l'attione de'Congiurati di Cesare, i quali dopo la di lui morte innalzando vn tal segno per Roma, per mostra di volere viuere, & essere liberi, furono tutti vccisi.

Sad. 1. Sad. 1. Par. Sad. 1. Sad. 1. Gelati. Gelati. Parad. Parad.

LANTERNA, LANTERNINO.

Leggi Lucerna.



RINCHIVDA altri quanto vuole, e nasconda à suo potere il fuoco, ch'egli da se medesimo di botto, ò con la luce, ò con l'operatione si manifesta. Potrà più facilmente alcuno ritenere nel seno nascosta la serpe ancorche viua, che il fuoco, nè ciò dico solo del nostro materiale, ma etiandio dell'amoroso, il quale traluce fuori per gli occhi, e manifesta l'operationi sue nell'attioni dell'huomo non meno di quello, che traluca al di fuori il posto nella Lanterna, preso per Impresa da molti per iscoprire l'ardore, che nel loro petto s'accende; e se bene rinchiuso,

ſo, non è che non moſtri altrui come eſſi amino, come ardano, e che dirizzata vna Lanterna per loro Impreſa dicano LVCET VELATA. *Cam. Cam. Bir. Gil. Do. 3. Ad. n. 345*



Mutio Mattei tolſe per ſua Impreſa la face ardente nel Lanternino coperto con motto ARDE, E NON LVCE. Beliſario Bolgarini la pigliò con le parole LATENS ALIT, QVOQVÒ VERTAS, dalle quali cauo, che foſſe la Lucerna ſerrata fatta in modo, che ſoſſopra voltata reſta ſempre nel ſito di mezo ſenza diffuſione dell'olio. Tra gli Occulti ha l'Offuſcato la Lanterna col lume acceſo dentro, e la ſcritta VNIVS OB NOXAM. Armenio Vannicini Caualier Lucido ha la medeſima acceſa fatta da Turno Pinocci col motto INTVS, QVÒ FORIS. La ſteſſa chiuſa, e ſerrata col lume dentro, che ſi vegga tralucer fuori dirizzò Sebaſtiano Pennoni percoſſa da ogni lato da venti con l'auuerbio FRVSTRA. Ceſare Pauesi ad vn Lanternino, che rende il lume da vna ſol parte, e puoſſi con vna piaſtra, che ſi gira attorno, coprire, e ſcoprire, ſopraſcriſſe A' TE PALESE. *Pitt. Barg. Bir. 2. Occul. Bir. Bir. Vinc. Ruſc. Cam. Cam.*

LEGNO, PALO, TAGLIA, TRONCO, Tizzone, Suuero, leggi Albero, e Fuoco.



VIVE hora colà ne' monti alpeſtri horrida Quercia, la quale tocca da raggi del Sole frondeggia à ſuo tempo, e dà frutti: reciſa da mano di Paſtore, & in legni raccolta poſta al fuoco arde, e riluce. Pria ſcaldata dal Sole daua frutti, quì dà fuoco; daua frondi, quì dà fumo; verdeggiaua, e fioriua, quì s'arſiccia pria, & poi s'infiamma; creſceua colà, quì ſi conſuma, & arde; & ardendo par coſa vaga à vederla, ma in

brieue

brieue tratto tanta grandezza, & altezza in poca cenere, e polue ſi riſolue. Ad vn tal modo acceſa bellezza ſpariſce ad vn punto. Frondeggia nel verde di ſua etade giouinetto non anco amante, à cui fioriſcono le guancie nella prima ſtagione de i colori d'Aurora, viue ne' monti ſolitario, perche ritroſetto ad amare, non sà quello che ſi voglia, ne vaglia Amore; e vago più della ſua, che dell'altrui bellezza, in ſe medeſimo gioiſce, e nouello Narciſſo fà della nobil ſua faccia alla propria viſta pareglio. Quindi poi tratto, e fra gli huomini auezzo ad vſare, anch'ei ſi riſcalda, s'accende, s'infuoca d'Amore, dalle cui fiamme tocco riſplende l'ingegno, n'auampa l'affetto, ma alla fine ſi diſtrugge tacitamente la vita, la quale priua di humore come Lucerna ſi ſpegne, e come Legno arſo, e conſumato, incenerito ci reſta. Il che moſtrò forſe Angelo Politiano, quando à Pietro de' Medici figliuolo di Lorenzo diede le Legna acceſe col verſo

Sim Cap. IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS. Euandro Giuſti

Areſi lib. 1. hebbe le Legne col fuoco ſotto, che cominciauano à fumare, & il verbo

Cam. Cam. DABIT. E Tomaſo Montecatini ne gli Oſcuri di Luca il Tardo poſe ſo-

Bir. 2. pra del fuoco le Legne verdi, e diede per motto TARDA, SED FERVENTIOR. Il Legno tarlato col tarlo appreſſo è di Agoſtino Agazzari tra gli

Bir. 2. Vniti col breue ETIAM EX ARIDO. I Legni fumanti con vna Stella ſopra, da cui ſcenda la fiamma, e l'accenda col mezo del fumo, e dica il mot

Ruſc. Dolce. Sad. 2. to VOLENTES, fu di Monſig. Daniel Barbaro Eletto d'Aquilea. Vna parte di Legno detta Tacca, ò Taglia, & è quando due, che non ſanno lettere, hanno à fare inſieme l'vno con l'altro, diuidono vn legno per lungo in due parti, ſu le quali ſi fanno à riſcontro alcuni piccioli tagli, e ſeruono per memoria, e riſcontro di coloro, che danno, ò tolgono roba à credenza, ſerbandone ciaſcuna l'altra metà per ſua cautezza: Vna di queſte

Rolo. Bir. 1. e 2. Tacche con le parole RESPONDET VNI, perche ſi riſcontra ſolo con l'altra ſua parte, faccia, ò taglia, che la vogliamo dire, è di Agoſtino Bardi Caualier del Conforme Diſio, fatta dal Dottore Accarigi. Leone Santucci il Diſunito ne gli Oſcuri di Luca diede per motto alla Taglia con

Bir. 2. ſue tacche, e ſuo riſcontro SIMVL IVNCTAE. Taglie da muratori da le-

Bir. 2. uar peſi in alto col MVLTIPLICITATE FACILIVS, finſero i Filomati nella morte di Monſig. Piccolomini. Ad vn Tronco donde eſcono lin-

Gilib. p. 2. l. 26. n. 22. gue di viue fiamme fu ſcritto il verſo DI FVOR SI LEGGE COME DENTRO AVVAMPO. L'Autore à Gio: Battiſta Racanati diede la pioggia ca-

Perciu. dente ſopra alcuni Legni acceſi con vn verſo, QVANTE SPERANZE SE NE PORTA IL VENTO meglio haurebbe detto la pioggia, più à propoſito. Ad vn Legno acceſo à baſſo con due ſecchie di acqua di ſopra, e di ſot-

Parad. to fu ſcritto HVMENTIA SICCIS, era di Galeazzo Secondo di Milano, ò per moſtrare le paſſioni dell'animo eſtinguerſi con la ragione, ò per memoria di hauere à ſingolar battaglia vcciſo vn Fiandreſe, di cui queſta era l'Inſegna, tolta poi, & vſata da lui per trofeo di vittoria. Vn Tronco

di al-

di albero tagliato con la ſcritta attorno HIC TERMINVS HAERET per ricordanza di morte ſe la fece Boizio Coppiere del Re di Francia. Ad vna Armatura di pali, e legname, vſata da Muratori per tirare sù le fabriche, ho ſcritto OPERATIONI, NON OPERI. Parad.

LA Palicciata, ò Palificata di pali di legno di quelle, che s'vſano quando ſi vuol fabricare ſpecialmente in Vinetia, & appreſſo lo ſtrumento chiamato il Caſtello da piantare in fondo, e conficcare i palati, e gli altri legni à ciò opportuni col motto HINC ATTOLLERE MOLES è dell'Academia Veneta. Bir.2.



TRE pezzi di Suuero in vn lago agitati dall'onde gonfie per due venti, che ſoffiano in eſſe ſono di Federico Cerutti con lo ſcritto NIXV MAIORE RESVRGVNT: buona Impreſa. Il Bargagli ad vna tauola, ò pezzo di ſuuero ſcriſſe la parola IMMERSABILIS. Cam.Cam. Bir.2.

LEONE, LIONE.

IL Leone animale di Gioue, e perciò Re de gli altri, benigno di natura, non è altrui dannoſo, ſe non quanto ò il digiuno, ò l'offeſa il rende feroce. E' pietoſo à ſuoi genitori, manſueto con gli humili, non mai ingrato; anzi ricordeuole de i fauori riceuuti; & è tale, che Empedocle diceua ſe foſſe vero, che gli huomini morendo in fiere trapaſſaſſero, nobiliſſima ſarebbe la mutatione di Huomo in Leone, come ottima quella, che ſi faceſſe nell'Alloro, quando gli huomini ſi cangiaſſero in piante: Il che s'intende al paragone de gli altri animali, e de

gli

gli altri alberi, e non à petto dell'humana forma, ch'ei lasciasse. Sono queste menzogne, se non in quanto possono mostrare il Leone essere soura ogni altro animale nobile, e degno. Questi non hebbe mai legge da Solone di pascere i suoi genitori; nulladimeno senza altra legge, che di natura porta à suoi vecchi padri la preda, gl'inuita col ruggito, & attende, per la qual cosa in segno di paterna beniuoglienza animalesca abbraccia il vecchio i figliuoli, gli accarezza con la lingua, gradisce il cibo proposto con l'occhio pria, che co'denti, indi vnitamente lo mangiano; Riconosce poi i benefici riceuuti marauigliosamente. Era Androcle in Roma esposto nel teatro di morte, per douer egli essere fiero spettacolo à spettatori attendenti, & all'ingorde fauci d'auide fiere poca viuanda. Non altra tomba all'ossa si preparaua, che famelici ventri, non altra bara, non altri becchini, che l'vnghie, e denti d'horribili bestie, che ancora viue, e tremanti hauessero in viuo sepolcro à chiudere le lacerate sue membra. Staua egli non sò se chino à terra soprapreso dal mortale, & imminente pericolo, ò pure volto à cielo per vltimo suo scampo chiedesse, e sperasse quindi qualche soccorso. Volgeua taluolta hora ad vna, hora ad altra parte gli occhi infelici, Misero, per vedere donde n'vscisse la fiera diuoratrice, e di cui deuesse egli satiare la brama. Quando vide vn Leone, & vna Pantera essere addotti quiui per suoi carnefici. Ahi vista; stette immobile, e fuor di se non sapea se ciò vero fosse, ò pure sogno ed ombra. Tramortì, e morì, quasi precorrendo l'vccisione la morte. Sù sù sfortunato sin'hora, riceui mò & riconosci il tuo liberatore. Ecco quel Leone, che in Africa ti albergò nella sua spelonca, ti spesò per lo spatio di tre anni, ti raccolse bandito, e fugitiuo, ti trattenne, e mantenne solo perche à lui acuto sterpo fitto nel suo piede fuora trahesti, e col trarlo fuore, gli leuasti il dolore, ch'ei sentiua: Sù sù dunque, ch'è quel medesimo, con cui albergaui, mangiaui, scherzaui, e staui giorno notte continuo senza dottanza. Ma se l'huomo non ha notitia per lo stato, in che si ritroua, dell'animale, ben l'animale rauuisò l'amica faccia, e di botto n'andò à lui tutto mansueto, e accarezzandolo, si pose appresso di lui, e quiui stette con istupore vniuersale. All'hora Androcle assicurato in se riuenne, e riconobbe anch'ei il Leone, e l'accolse come forestiere di lontano venuto. Et volendo la Pantera fare stratio di quel miserello, si pose il Leone alla difesa dell'huomo, & alla di lui presenza sbranolla, & vccise. Tanto vagliono i fauori, e beneficij impiegati sino nelle bestie, le quali sanno à tempo riconoscere l'obligo loro à confusione de gl'ingrati, li quali non ricordeuoli de gli hauuti fauori ascesi à miglior grado si lasciano intendere, che *Mutat fortuna genus*: di che il contrario fu scritto dal Perciuallo al Leone con la catena rotta per lo Conte Tadeo Pepoli FORTVNA NON MVTAT GENVS: che può seruire à quanto si è detto di sopra, se bene quiui altramente s'intende dall'autore. Ma trapassando dalle lodi all'Imprese

Gillio lib. 2. cap. 5.

Perciu.

prese

prese dell'animale, lascio quel molto, che addurre di lui si potrebbe.
Porterò prima l'Emblema d'Alberto Duca di Bauiera, ch'era di due Leo-
ni, l'vno de' quali abbraccia vno agnello, ò pecora, ò l'hà vicino, l'al-
tro si vede essere bastonato da vn'huomo col verso dell'Eneide di Virgi- *Eneid.lib.6.*
lio, PARCERE SVBIECTIS, ET DEBELLARE SVPERBOS. Il Tasso *Rusc.Sad.2.*
accenna poterli fare per Impresa à ciascuno de i Principi di Normandia
vn Leoncino col motto SOMNO GRAVIORI EXCITVS. Il Bargagli *Tasso.*
per lo risuscitamento di Lazaro fatto da Christo figurò il Leone in atto
di ruggire verso i Leoncini morti, e tramortiti à suoi piedi, li quali fanno
mostra di risentirsi, e di riuiuere col brieue VIVIFICAT RVGITVS, & *Bir.*
nella libraria de i Padri di S. Iacomo in Bologna era posto con parole,
VT EXCITEM; e con parole NON ALIA VOCE con nome di Sueglia-
ti fù fatta, e rifiutata in vn tempo dal P.M. Bernardo Flori Crocifero, ho-
ra Vescouo della Canea, per alcuni suoi scolari, il quale formò poi quella
della Pernice. Altri senza i Leoncini al solo Leone in atto di ruggire scris-
se le parole di San Pietro VT LEO RVGIENS, come bene, ogn'vn ve- *Pal.*
de. Almeno in vece della *Vt* vi hauesse posto l'*Est*; che i ciechi non vden-
do il suono, starebbono al significato. Donna Giouanna d'Aragona
hebbe vn Leone in atto di fuggire, all'incontro del quale era vna mano
con vna facella di fuoco con motto Spagnuolo CON ESTAS, Con que- *Rusc.Sad.3.*
ste; addotta dal Sadeler sotto nome anco di Beatrice Moglie di Carlo Du
ca di Sauoia. Il Camerario vi scrisse MAGNOS VANA FVGANT: Et l'au- *Camer.*
tore à Liuio Caffarelli diede il Leone posto in fuga da vn lume acceso col
brieue SOLVS FORTES TERRET IGNIS, & altri gli ha scritto FVGOR *Pereiu.*
EX INTVITV. Il Domenichi congiunse ad vn giogo il Leone, ed il Cin- *Giliber.nel*
ghiale per Don Ferrante di Cordoua Duca di Sesta con motto Spagnuo- *Torchio ser. 6.nu.9.*
lo poco diuerso dall'addotto CON ESTAS GVIDAS, Con queste guide. *Domen.*
Alberto Badoero hebbe il Leone con vna Serpe auuolta al collo, e parole
greche, ΟΥΔΕΝ ΚΑΘΗΚΟΤΕΡΟΝ, cioè *Nil aptius, nil decentius*, è Allegori- *Rusc.Tes.P.*
ca, e Geroglifica insieme, volendo dire niuna cosa essere più atta, & essere *Camer.*
più condecente à lui, & ad ogni Proueditore, e Capitano, che la fortezza
congiunta, anzi gouernata dalla prudenza, intesa per la Serpe attorniata
al collo. Sonzino Sonzini, ò Sozzino Sozzini Caualier Senza Paura hebbe
dal Bargagli il Leone in piedi con vna palla sopra le zampe dinanzi, & il
brieue DES OMBRAS NADA, Dell'ombre niente. E Giulio Petrucci *Rolo.Br.*
Caualier Operoso hebbe pure dal medesimo il Leone, che con la coda
sferza se medesimo con la dichiaratione PER ISVEGLIAR LA FERI- *Rolo.Bir.*
TA' NATIVA Impresa tolta di peso dal Tasso nella sua Gierusalemme. *Aresi lib.1.*
Eberardo Stuardo Francese haueua il Leone rampante rosso in campo
d'argento (poco importano cotali colori all'Impresa, bene se quello gli
seruì per Insegna, ò per Arma) con molte fibbie seminate, e col titolo
DISTANTIA IVNGIT, che fù acconcio con leuare il Leone, e lasciare *Gio.Bir.*

lo stesso motto alle fibbie. Il Leone col freno alla bocca, e su'l collo tenuto
Rusc. Tes. P. Aresi 1. Sad. da vna mano, e le parole DIES, ET INGENIVM, fù di Gioseppe Antonio Caracco, portata dal Sadeler sotto nome di Gio: Paolo Chiesa Cardinale cauata forse di là

Ouid. *Longa dies homini docuit parere Leones.*

Il Leone dirizzato per prendere con la zampa vna Corona, che gli stà sopra, tra la quale & la testa del Leone, vi è vna nuuola interposta, e sopra tutto, vi è vn Sole, che inuia i suoi raggi verso la Corona, come anco sopra il
Rusc. capo del medesimo Leone con greco motto ΘΕΟΥ ΔΙΔΟΝΤΟΣ, cioè *Deo dante*, fù di Manolio Boccali. Il Leone nel Zodiaco, c'habbia nel mezo la Stella regia chiamata communemente da gli Astrologi Regolo, col
Vinc. Rusc. motto QVA' DIVITIS ADSVM, fù di Fra Girolamo Sbarra Caualiere di Malta. Due Leoni di notte con vn Tempio vicino fingendo d'essere vsciti di là per alludere alla fauola d'Atalanta, & Hippomene, li quali per opera di Venere furono trasformati in Leoni, per essersi eglino goduti in vn suo Tempio (scriue l'autore) mi pare però d'hauer letto, che fossero cangiati da Cibele, perche in vn Tempio di lei facessero questo, sdegnata la Dea della poca riuerenza, che à lei portarono, e leggeuasi sopra IN
Cap. VETITVM. Il Leone con la spada (pecca per non hauere relatione tra lo-
Cap. ro) & vn Mondo nell'altra zampa con SIC DENIQVE VICTOR: ouero
Cap. ro col Caduceo, e Cornocopia sotto a' piedi, e le parole REQVIES HAEC CERTA LABORVM, riferisce il Capaccio. Haueua Pompeo Magno il Leone con vna spada nuda nell'anello, con che sigillaua, à cui vi furono
Parad. aggiunte le parole CELSA POTESTATIS SPECIES: Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino haueua il Leone rampante con vno stocco,
Gio. Sī. Pal. He. T. Sad. 3 simile à questo della spada, col verso NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS. Si troua il Leone caualcato dal Capricorno, intesi per
Cap. segni celesti, col detto FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. Il Leone, che tiene vn ramo di Pere non ben mature nelle branche in cima d'vn monte, Arma del Signor Cardinal Montalto, degno Principe, e Cardinale, à cui vno vi aggiunse vn'Orso, che giacendo à piede del monte, mirasse intentamente quel ramo di Pere, quasi aspettando, che quelle si matu-
Pal. rassero, il che si leggeua nello scritto DONEC MATVRESCANT, e fù d'vno seruitore di Sisto Quinto pria che fosse Papa, con la quale voleua egli dire, che non chiederebbe d'essere rimunerato sino à tanto, che al Pontificato non salisse il Cardinale, ouero, che la benignità di quello non lo facesse degno. Si vede il Leone in mezo all'Insegne
Cap. Imperiali col motto VIRES ASCENDIT, ET INCLYTA VIRTVS, ha dell'Emblema. Henrico di Mechelburgh hebbe pure il medesi-
Cap. mo corpo col brieue VI, ET INGENIO. Il Domenichi ad instan-
Domen. za d'altri scrisse al Leone le parole d'Horatio REBVS ADVERSIS ANIMOSVS. Massimiliamo Arciduca d'Austria vi soprascrisse FORTI-

BVS

BUS RESISTIT Viluitardo, ò Luithardo, come scriue Francesco Terzo, donde la prese il Sadeler, detto il Religioso Conte d'Aspurgh diede al Leone lo Scettro con parole PRO AEQUITATE. Il Leone con vna Corona in capo tenuta da lui con vna zampa col brieue, MITEM ANIMUM, ò ANIMUM SUB PECTORE FORTI era d'Ottauio Pasqua, Vescouo di Geraci. Trouasi lo stesso animale, ch'entrando in vna buca, ò caua dice NE L'ENTRAR CIECO, Ò STOLTO, E NE L'USCIR PROTERVO. Il Caualier Ruberto Sanseuerino soprascrisse allo stesso corpo PUSILLA NEGLIGIT, & in atto, che ei guata vn'huomo giacente in terra fù di Matteo Fracacini col motto HAUD PUSILLANIMITATI: Et in atto d'andare il figurò il Bargagli per vn Caualiere detto Re Antenore, che andaua in Fiorenza per comparire alla giostra, che quiui s'haueua à fare nelle nozze di Ferdinando de' Medici con Madama Christiana di Lorena, il nome del Caualiere era Giulio Spannocchi, & il brieue dell'Impresa CUNCTA CUBILE. Il Principe di Melfi l'hebbe con la scritta SOLATUR CONSCIENTIA, ET FINIS, sentenza, che stà da per se senza hauer risguardo alla figura: Il Sadeler la porta sotto nome di M. Antonio Carretto. Gasparo Lanci Capitano al Leone, c'hauendo rotto vna catena staua in atto di correre scrisse IRRUMPET IN HOSTES: E quello à cui sia stato tagliata vna branca con breue SI NON VIRES, ANIMUS, era di Hercole Fantuzzi: Et vn'altro, che con le branche dinanzi, e co' denti si traheua vn Dardo dalla coscia manca, & ha scritto in vn cartoccio VAEH ILLI; Pecca in vanità, & alterigia dice Hercole Tasso, pecca direi io nella bontà, e forma vera d'Impresa, che sia poi vana, od altera, è diffetto, ò perfettione accidentale, che adornerà l'Impresa, ouero la renderà meno adorna; se bene nell'Imprese caualleresche il mostrare animo di risentirsi è loda, e non biasimo, ò vanità, come egli afferma; è di Childeberto Primo Re d'Austria, ò Gidelberto secondo il Sadeler, il quale figura il Leone in atto di afferrare con le zampe, e co' denti vn dardo, che pare, che gli sia stato lanciato, ma non già fitto nella coscia, come diciamo di sopra. Il medesimo animale in atto di guardare à dirittura con la scritta NEC ASPICIT, NEC TORVE VULT ASPICI figurò il Bargagli, di cui è anco quella del Leone, che camina sopra l'arena con l'vnghie ritratte in dentro per non lasciare di se impressa l'orma, & motto UNGUES INTRÒ AVERTIT. Imperial Cinuzzi Capitano Academico Ardito Intronato hebbe lo stesso corpo con dire AUDENDO PERFICIT: & posto à terra col capo alto, & maestoso è di Ioachimo Marchese di Brandeburgh col precetto dell'Oracolo NOSCE TE IPSUM. Il Bargagli per Sisto Quinto lo figurò, e gli soprascrisse AD NULLIUS PAVET OCCURSUM, tratto

Sad. 2. Frãc. Terzo. Sad. 2. Cam. Cam. Herc. Tasso. Cap. Aresi lib. 3. Cont. Dolce. Pitt. Bir. 2. Sim. Sad. Pal. Pal. Frãc. Terzo. Herc. Tasso. Sad. 1. Bir. 1. Bir. 2. Bir. 2. Sad. 2. Bir. 2.

Cap.30.d dal libro de' Prouerbij. Il Leone, che sostiene vn giogo con le zampe dinanzi, corpi tratti dall'arme delle famiglie, il Giogo della famiglia Giogo, & il Leone dalla famiglia Dorimbergh, col motto SVAVE era di Vito Dorimbergh il Pronto tra gli Affidati. Il Leone, che essendo amalato, mangia vna Simia per rimedio, e medicina, e per guarire; fù posto in atto, che se la mangiasse con parole MIHI MEDELAM, ouero AD MEDELAM intendendo per la Simia la prudenza, la quale fù cagione, che l'autore Hercole Malaspina detto lo Stimulato Affidato si pigliasse molti trauagli: Costantino Lando gli scrisse SIBI IPSI SALVS: & vno Principe SIC EGO MEIS con sentimento diuerso, volendo accennare, che si come il Leone per guarire succhia il sangue, & vccide quello animale, egli allo stesso modo sanaua, e correggeua i vitij, e le male sue inclinationi col perseguitare, e leuarsi dinanzi gli adulatori. Se voleua ciò intendere quel Principe, malamente spiegò il suo concetto, nè dal motto si può cauare altro concetto, che di biasimo, e di Tirannia; se bene è portata, & lodata per Impresa dal Valderrama: ed io per Emblema gli scrissi MORBVS DEPELLITVR ESCA. Per lo Conte Camillo Auogadro, finse il Bargagli vn Leoncino tutto suegliato, e la natiua ferità spirante per ogni parte con lettere nel breue scritte E FORTI GREGE. Giorgio Drascouitio Cardinale fece Emblema del Leone, c'hauesse diuerse parti di animale sparse dauanti, con le parole del Salmo, segno d'animo pio, DISPERSIT PAVPERIBVS. Il Leone, che tenendo con le zampe l'Insegna della famiglia de' Duchi di Sassonia, spigneua, per denotare forse la fatica, ch'ei faceua in tenerla, la lingua in fuori sopra di che vi scrisse Christiano Duca FIDE, SED VIDE. Il Leone, che sottomette vna Capra, e di sopra ecci vno con vna corona per incoronarlo col dire TANDEM BONA CAVSA TRIVMPHAT; è allegorica, e forse, che intende per la Capra i sensi, e per quello la ragione, che altrimente riuscirebbe ridicolosa, è d'Henrico Giulio Vescouo di Halberstatt. La testa di vn Leone fù portata da Agamennone alla guerra di Troia col verso recitato da Pausania, HIC PAVOR EST HOMINVM, MANIBVS GERIT HVNC AGAMEMNON. Il Gouernatore Giulio della Caccia hebbe vna zampa, ò branca di Leone col brieue VENATVR INGENVE tratta dalla sua Arma da Belisario Bolgarini: Il che si può dire anco di tutto il Leone, che farà più bella vista, che la sola zampa. Il Duca Lorenzo de' Medici hebbe due Leoni, & vn Lauro in mezo di quelli con parole ITA, ET VIRTVS; non hanno proportione i Leoni col Lauro più che con altra pianta, ha però la sua allegoria: Il Sadeler l'apporta sotto nome d'Hippolita Fieramonda Marchesana di Scaldasole, può essere, che costei se la vsurpasse, &

Margin notes: Cont. — Cont. Sad. 3. Camer. — Camer. — Nella Pred. dei Merc. dopo la 1. Do. di Quares. — Bir. 2. — Salm. 111. — Sad. 2. — Sad. 2. — Sad. 2. — Herc. Tasso. — Bir. 2. — Gio. Sim. — Sad. 1.

vsasse come Impresa conforme al suo pensiero. Il Leone, che innalza come Trofeo vno Stendardo con altre arme con le parole ASCENDIT IN LVDIBRIO, significa Christo, perche *Vicit Leo de tribu Iuda*. Porto anco cotali Geroglifici non ch'io gli approui per Imprese, ma per sodisfare al desiderio di cui gli bramasse, e per gradire insieme gli autori, che gli hanno à noi diuolgati. Il Leone sedente sopra vno scrigno di denari con tre collicelli appresso, quel di mezo auanzante gli altri, sopra cui vi è vna Stella, che pare tenuta da vna zampa di detto Leone appoggiata alla sommità di quel monticello cose tutte tolte dall'Arma con lo scritto d'intorno, VIGILAT SACRI THESAVRI CVSTOS fù di Sisto Quinto, con cui mostrò la vigilanza richiesta à quello stato. Il Leone con lancie all'incontro è di Guglielmo Primo d'Inghilterra con le parole FORTITER RESISTENDVM. Al Leone in atto di correre, & fuggire scrisse Almerigo Sesto Re di Gierusalem FORTVNAE CEDENDVM, hauendo risguardo à quello, che gli occorse auuenutogli per fortuna, e per discordie ciuili, non per codardia. Vladislao Re d'Vngheria, e Polonia haueua il Leone col dire ME ME VINDICE, s'intende *Hungaria restituetur in pristinam dignitatem*; presume assai. Il Leone, che tiene, e s'appoggia ad vna Croce haueua Dauid Re de gli Etiopi con lo scritto VERITAS PERSVADET, s'intende, che *Vicit Leo &c.* ouero intendeua, che con forte animo si dee sopportare l'ingiurie. Francesco Veniero Principe di Vinetia scrisse alla figura del Leone le parole date alla Fortuna AVDACES IVVAT, intendendo, che il consiglio aiuta la fortezza, ouero, che la Republica intesa per lo Leone accarezzaua gli animosi. Il Leone con vna Croce in vna zampa, e le parole SYDERA CORDIS era di Marino Grimani Doge di Vinetia, volendo inferire, che le Stelle del suo cuore, che l'haueuano à guidare nel mare de i trauagli di questo Mondo, erano la Religione, e la Republica intese per la Croce, e per lo Leone. Il Leone coperto la testa con vn panno lascia la sua fierezza, e si lascia legare dall'huomo, il quale si scorge, che se gli accosta per legarlo con vna catena, (doueua figurare vna corda, che il Leone non vuole sentire catena, nè ferro) fù posto in Emblema con sentenze generali SVPERAT SOLERTIA VIRES, ouero, VESTRA PRVDENTIA VINCIT. Il Leone, che mangia in vn catino sporto, e tenuto da vna giouane era di Ridolfo Anhaltino con motto Tedesco ALZEIT IN SORGEN, ouero SEMPER IN METV, vi scrisse l'autore due versi per dichiaratione.

Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 1. Sad. 3. Sad. 3. Camer. Camer.

Nuda à præsidijs ego virgo ministro Leoni;
Danda opera est magnis, sed comitante metu.

A Donna Giouanna d'Aragona fù fatto per Impresa da alcuni suoi ser-

uitori, e partigiani vn Leone già vecchio, il quale s'era poſto attor-
Ruſt. Areſi lib. 1. no ad vna Ninfa per diuorarla con Greco motto, O' VK A'ΛΛΑ ΛΕΟΝ-
ΤΟΣ, che vale *Non hà egli di Leone altra coſa* per taſſare gli andamenti
indegni vſati da perſona grande verſo quella Signora, eſſendo il Leo-
ne generoſo, e lodeuole animale, ma quando poi è vecchio ſi riuol-
ge tutto à diuorare carne humana. L'Abbate Coſtantino Gaettano
haueua poſto per ſua Impreſa, oltra quella dell'Aquila vecchia, il Leo-
ne di Sanſone con parole, E FORTI ETIAM DVLCEDO, & per la
famiglia, e caſata ſua ne fece parimente due l'vna dell'Aquila poſta
ſotto quel nome, l'altra del Leone con la ſpada in vna, & l'Vliuo nel-
l'altra zampa col detto ET PACE, ET BELLO. Il Signor Nicolò
Craſſo ſcriſſe al Leone SERVIRE NESCIT, & col freno in bocca,
INCASSVM, proprietà naturali. Il Leone d'oro in campo azzurro
con vn'haſta in vna zampa, & vna Croce nell'altra con motto AD
VTRVMQVE fù Impreſa del Re Cattolico Filippo Terzo. Fù chi figu-
rò vn Leone nel mezo d'vn fiume col capo ſolo innalzato ſopra l'ac-
Gil. nel Tor. ſer. 13. nu. 8. que, che dica SPIRO, DVM SPERO per moſtrare la forza della ſpe-
ranza di ſoſtenere in vita vno, che ſe ne viua in mille miſerie, & affan-
ni, e quaſi vicino ad eſſere affogato dall'acque dell'angoſcie; e Baſilio
Ponce per Impreſa di vn giuſto portò le ſole parole ſenza altro cor-
Sopra il 5. Venerdì di Quareſ. §. 6. po SPERO, QVANDIV SPIRO, à cui ſi potrebbe dar ſoggetto vna
Serpe reciſa. Altro Predicatore porta vn Leone carico di palle con
parole HONOS, NON ONVS: E per ſegno dell'onnipotenza di Dio
Gil. nel Tor. ſer. 26. n. 14 figurò il medeſimo autore il Leone tolto dalla Scrittura con parole DE
Gilib. nella Seſſag. nu. 6. COMEDENTE CIBVS. Il Leone in atto maeſtoſo fù figurato da Don
Aleſſandro de Cuppis in vna Impreſa fatta à lode dell'Illuſtriſſimo Si-
gnor Cardinale Riuarola Legato di Romagna non meno amato per
l'amabile preſenza, che temuto per l'incorrotta giuſtitia con vn ver-
ſo di Torquato Taſſo per motto, ſcritto da lui di vno eſercito poſto in
Areſi lib. 3. ordinanza BELLO IN SÌ BELLA VISTA ANCO È L'HORRORE.
Vna zampa di Leone hò veduto nell'Academia Colle Bellune ſe con
Colle Bellun. parole VIRTVTI EXECVTIO, ò VIRTVTIS. Il Rinocerote, che
pugna col Leone, ma reſta vinto, fù tolto per ſimboleggiare la vitto-
ria, che hebbe Chriſto rappreſentato nel Leone de' noſtri nemici con
Roſsi lib. 1. lo ſcritto QVIS RESISTET? Vn Leone preſo da vna mano nel ciuf-
fo, che pare venga tirato, e condotto deſtramente ſenza alcuna violen-
Frāc. Terzo. za, con motto che ciò dichiaraua PAVLATIM era d'Ottone Conte
d'Aſpurgh, detto il Prudente.

Fà



Fà la voce,e'l ruggito de' Leoni due effetti, viuifica i suoi parti nō anco viui benche nati;& atterrisce ogni altra fiera. Si che cōgiungendo queste due sue proprietà in vna Impresa, feci figurare i Leoncini in atto di risuegliarsi alla di lui voce ruggiente, & alcune altre Fiere starsi lontane tutte timide,e paurose con motto VIVIFICAT, ET TERRET. Nel che volsi notare la promotione al Cardinalato dell'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino fatta dalla felice memoria di Paolo V. il quale hauendo esperimentato il valore di questo Signore in varij,& importantissimi negotij,che passauano tra Principi con la Chiesa al tempo, ch'egli era Nuntio in Frácia, il dichiarò Cardinale. Si che nel mezo corso della sua Nuntiatura arriuò à quella eminente dignità,c'haueua ne' carichi hauuti preuenuta co' meriti. Questa voce della sua promotione,& la sua persona posta in quel gra-

do,& in quell'altezza TERRET i maluagi,gl'ignoranti,che odiano la luce,la ſcienza,amano le tenebre,& i vitij: VIVIFICAT poi col nome,e co' fauori i virtuoſi,& i buoni. La onde à quel tempo campeggiò molto bene la publicatione della fatta da lui Impreſa del Sole naſcente ALIVSQVE, ET IDEM, perche *Alia res eſt ſceptrum,alia plectrum*. E per moſtrare,ch'ei otteneſſe vna tal dignità,come premio de' ſuoi meriti, e delle ſue fatiche, figurai perſona giouine nel Frontiſpicio di queſta Seconda Parte inteſo per lo Merito, ò per lo Dio, e Genio del merito, il quale non mai inuecchia,nelle cui mani poſi il Cappello Cardinalitio,& i ſegni, ò ſigilli della Prefettura.



L'Academia de' Fileleuteri in Vinetia, cioè Amatori di libertà, eretta nuouamente,hanno per Impreſa vn Leone con vn giogo dauanti ſpezzato da lui, perche quello ſe gli ſia voluto porre al collo, e l'hanno figurato in atto di proferire pieno di furore le parole AT COLLA IVVENCI. Et i Maritimi pur in Vinetia l'hanno nel mare vicino al lido, che tocca il fondo con motto SVB PEDIBVS TERRAM.

LEOPARDO, PARDO.



E'DI natura il Leopardo impatiente, ed altiero; poiche ſe in due, ò tre ſalti, ò corſi egli non afferra la preda, ſdegna di più oltre ſeguirla quaſi ei vada dell'honor ſuo. E' animale vago à vedere per la ſua macchiata pelle, ma ſotto l'indanaiato pelo ritiene animo fiero,conforme alla natura beſtiale. Moſtrò tale proprietà Aſcanio Piccolomini figurandolo dietro ad vna Fiera con voci AVT CITÒ, AVT

Dolce. Barg.

NVNQVAM, ouero AVT SPERNO: & col AVT CAPIO, AVT QVIESCO fù di Iacomo Soranzo Caualiere, e Procurator di San Marco, fù accennata vna tal'Impresa dal Tasso quando scrisse, che il Pardo per la sua velocità sarebbe buona Impresa. Bernardo Tasso lo diede per Impresa ad vn Caualiere del suo Floridante col detto PER ALLETTARMI; perche nasconde la testa, e mostra la macchiata sua pelle, dalla cui bellezza gli animali si fermano, e vanno per guardarla, e restano presi. Hebbe Gio: Conti dallo scrittore il medesimo corpo con vn verso, SI BREVE È IL TEMPO, E'L PENSIER SI VELOCE. Donna Cecilia Bargellini hebbe anche ella il Leopardo, il quale essendogli da vn Fulmine rotta vna catena con cui era legato risguarda nello splendore del Cielo col motto TERRA FERET STELLAS.

Vinc. Rusc. Camer.

Tes. Her. T.

Percin.

Pal.



E per-

E perche scorre il Pardo veloce sì, ma non mai però torce dall'impresso sentiero i passi, ma rettamente s'auanza, onde io notando questa sua velocità, e questo suo modo d'andare nel camino segnai Impresa col dire ET VELOX ET RECTA, per mostrare metaforicamente, c'hauuta occasione il Signor Cardinale Barberino dall'essere posto in Prelatura d'operare, e farsi conoscere ascese presto, e rettamente con attioni sempre virtuose, e nobili, che tali sono del sangue Barberino per natura; onde gli huomini di questa famiglia non hanno ripugnanza al ben'operare. Per la qual cosa si come apprese con prestezza la cognitione delle lettere, dell'Historie, de' Paesi, de' Siti, delle lingue Latina, e Greca, della Poesia, della Filosofia morale, naturale, politica, delle leggi, e d'altre scientie, così entrato in Prelatura, e fatto Abbreuiatore de Parco maiori, che in latino si dice *Maioris Præsidentiæ* passò incōtanente alla Segnatura di Giustitia, indi à quella di Gratia, andò Gouernatore à Fano, ottenne vn Chericato di Camera, fù Giudice dell'Annate, e posto in molte Congregationi; Andò à Beneuento, andò à Perugia, à Ferrara sempre per negotij della Sede Apostolica, i cui nodi Gordiani pareua, che altri non potesse sciogliere, che questo nouello Alessandro: Fù due volte in Francia, e quiui nel mezo corso della sua Nuntiatura giunse alla meta, e n'hebbe il premio del Cappello testimonio de'suoi meriti; onde benissimo ho detto ET VELOX, ET RECTA. Dopò la cui dignità non meno s'auanzò ne'carichi, e gradi con passi di gloria con esercitar hora Legationi, hora speditione de'negotij nelle Congrationi, hora fauoreuole alle nationi con tenere la loro protettione, & hora con l'amministrare giustitia Prefetto nella Segnatura. In somma non ci è stato Pontefice, che non habbia conosciuto il suo valore, e che non l'habbia honorato, & innalzato di grado, nè ci è stato negotio arduo, e difficile, che non s'habbia desiderato l'opera del Signor Cardinale Barberino. Per tanto se dall'attioni passate, se da i costumi di vita, e carichi hauuti può humana Prudenza con l'occhio del merito antiuedere i successi, speriamo che debbia auanzarsi come ha fatto sin'hora ET VELOX ET RECTA, doue le sue virtù, i suoi meriti, doue il Mondo co'voti d'affetto l'attende.

LEPRE, LIEVRE.



'LA Lepre veloce nel corso in modo, che pone lo scampo della sua vita solo nella fuga, non resiste perche la natura non gli diede vnghie, od altre armi per rintuzzare l'ingiurie fatte: ma volle che ella lasciasse altrui libero il campo per guerreggiare, e così cedendo, e fuggendo nelle macchie, e ne'monti nascosta si ricourasse sicura. Il che come fa souente sempre le riuscirebbe, s'à lungo corso hauesse lena conforme.

forme. Stà però su l'auuiso, e procura d'auuantaggiarsi con lo star vigilante, percioche dorme con gli occhi aperti. E giuoco in terra de i cacciatori, preda de i cani, atta à gli amori, anzi appresso à gli antichi era opinione, che chiunque delle sue carni si cibasse per ispatio d'alcuni giorni, acquistasse bellezza. Imparino quelle, che si miniano i volti di cosa indegna, & che à schifo hauerebbono il toccarla sapendo di che fatta fosse, non che ponersela sopra le guancie, imparino dico più tosto ad auuezzarsi ad vn tal cibo, che saranno più belle, e più gratiose che pria, e di volto, e di mente. La Lepre fù posta in Impresa, & in atto di riposo con gli occhi aperti, la figurò il Bargagli per vna Ninfa finta col dire APERTI GLI OCCHI DORMO: Che il Camerario per Emblema vi scrisse VIGILANDVM. Et il Rossi per significare quello, che faceua il timor di Dio in San Carlo vi scrisse COR VIGILAT: Et per altra Ninfa tolse la medesima Lepre tenente l'orecchie sue erte, & tese con la parola ASCOLTO. Posela ancora in atto di farsi il proprio couile sopra ben salda pietra col brieue INVALIDVS IN VALIDA. Mario Salcono Academico Considerosò Auuolto dipinse la Lepre humile, e dimessa à terra dauanti al Leone con le parole SINE STRAGE VINCIT. La Lepre fù posta in vno cerchio attorniato da per tutto di spade, per mostrare il male, che soprastà à gli scelerati, e quello, che scrisse Mosè *Foris deuastabit eos gladius, & intus pauor*, con parole dell'autore MALO VNDIQ. CLADES.

Bir.2.
Camer.
Rossi Teatro
Bir.2.
Bir.2.
Bir.2.
Deut.32.
Parad.

LA Lepre nelle campagne, ne' piani corre sì, ma con qualche difficultà maggiore di quello, che faccia ne' luoghi erti, e montuosi, doue più facilmente ascende. La cagione vogliono i Naturali che sia, perche ella hà i piedi di dietro più lunghi di quei dinanzi; Da che prouiene, che ascendendo, più facilmente all'altezza si spinge di quello, che discenda, ò corri à dirittura, del che facendo io Impresa le diedi per motto ASCENSV LEVIOR in atto di sormontare vn colle: E l'applicai à mostrare come il Sig. Cardinale Barberino entrato in Prelatura sei mesi dopò il suo dottorato, e fatto Abbreuiatore de Parco maiori, s'auãzò in maniera che questo serui à lui per grado di ascẽdere, e poggiare maggiormẽte. Perche si come la Lepre và nell'ascesa più spedita, e più veloce, così era la natura del Sig. Cardinale, che si faceua ne' luoghi erti, e nell'ascese, & difficultà de' negotij, e maneggi strada, dimostrando via più la grandezza dell'animo suo conforme al prouerbio *Virum Magistratus indicat.* Alcuno nella moltitudine de gli affari, nelle difficultà delle cose occorrenti innalza l'animo, e mostra la grandezza, la sapienza, la prudenza sua, molti poi si perdono, e s'auuiliscono. Due sono le cose, che rendono l'huomo degno, e perfetto la Bontà della vita l'vna, l'altra la Prudenza, ò Sapienza dell'animo: Questi sono i due Poli, intorno à quali si deue girare l'Orbe, & il corso di questo nostro picciolo Cielo, picciolo Mondo. La prima di queste si conosce col paragone dell'oro, si come l'oro con la Lidia pietra; la cote dell'altra,

ch'è

ch'è la Prudenza, ſi pruoua co'carichi e gouerni: eſſendo dell'vna, e dell'altra dotato queſto Signore, altro non gli mancaua, che l'occaſione di poter dimoſtrarle, la quale cominciò ad hauere poſto, che fù in Prelatura.



LESINA.

PENETRÒ con la ſua ſottigliezza oltre all'Alpi, & oltre à confini d'Italia l'appuntato ferro della Leſina, e nelle remote parti, non che nelle vicine più s'ode mentouare il grido de i Leſinanti, che il ſuono d'altri Academici. Grande in vero è la turba de i ſuoi ſeguaci, che giornalmente nell'vſare ſi ſcuoprono molto più ſtretti oſſeruatori de'dati pre-

cetti di quello, che nell'altre si soglia fare: cotale strumento adoprato da Calzolai fù tolto da vna Academia, ò Compagnia detta da lui della Lesina in Fiorenza con vn verso per motto, L'ASSOTIGLIARLA PIV' MEGLIO ANCHE FORA: ma si potrebbe aggiugnere per auuiso CHI TROPPO L'ASSOTIGLIA LA SCAVEZZA. Bir.2.



LIBRA.



SI pruoua con la Libra la nobiltà de' metalli, s'auualora la quantità delle merci, con essa si pareggia il ferro all'oro, s'adegua all' argento l'otto-

l'ottone, & la disugualianza delle robe ad vn vero peso s'adatta: ma di più ancora, e de' letterati il merito, e de' virtuosi il premio, de' misleali il castigo, de gli huomini l'attioni, de' Principi la giustitia in bilico di ragione si pone. Conuiene à venditori, à mercatanti, conuerrebbe etiandio à Signori, non ad vso di traffico come à quelli, ma per giustamente bilanciare co' pesi di legge, e di giudicio gli altrui meriti, e colpe. La diede à Principi il Tasso, dicendo che à loro si conuerrebbe con l'OMNIBVS IDEM. Et Eugenio Secondo Pontefice haueua la Libra tenuta da vn braccio, & à forma di Emblema diceua REDDE CVIQ. SVVM. Carlo Nono ad vna Donna intesa per Pale Dea de' Pastori col Cornocopia in vna mano, nell'altra le Bilance scrisse BONAE SPEI.

Tasso. *Sad. 1.* *Sad. 1.*

LIEVA, Ò MANOVELLA.





S'HA l'huomo da solleuare cosa pesante oltre alle forze, malageuolmente potrebbe ciò fare con l'opera, se non gli dasse l'ingegno modo di auanzare il peso con l'arte. La onde si vale di stanga detta Lieua, ò Manouella, sotto cui posto da vn canto picciolo sostegno con vna tal maniera è basteuole vno ad alzare grauezza, che molti altri ancora, che fossero vniti senza quella non sarebbono valeuoli à farlo. Di vn tale strumento da leuar pesi fece Impresa Ascanio Piccolomini con motto SVFFVLTVS POLLET, fù mutato in FVLCIMENTO POLLET, con poco miglioramento à mio giudicio.

Barg.

LIMA.



NON è cosa dureuole in terra, seccansi l'herbe, spoglian si le piante, muoiono gli animali, muoiono gli huomini, rouinano logorate dal tempo le torri, s'adeguano i monti, s'ergono i piani, e non mai il mondo vn secolo dura nel-l'età sua permanente. Il Ferro sì sodo, e che più, che altro, resiste à gli anni, viene anch'egli à pruoua del commun danno, à sentire le forze de i mouimenti de'cieli, quando da ruggine viene egli tocco, e roso. Trouò l'arte modo con lo strumento di Lima d'abbellirlo, ma dandogli lustrore, dagli anco in vn tratto distruggimento; si che

ſi che dall'vſo impariamo di non trouare riſarcimento alla perdita delle coſe ſenza disfacimento in vn medeſimo tempo di quelle, onde l'Impreſa poſta dal Bargagli della Lima per limare, e pulire, e non per logorare col POLIAM, NON EXTERAM, non ſarà affatto vera; percioche ſente ella il danno, trahendoſi dal ferro la limatura, la quale eſſendo ferro viene ad eſſere leuata da quello, che ſi luſtra, e coſi s'aſſotiglia, e conſuma. Per la qual coſa ſi potrà con più verità dire EXTERIT, SED ACVIT. Bernardino Bernardi fra gli Oſcuri di Luca il Rugginoſo ha la Lima, che dirugginiſce vn pezzo di ferro col motto EXPOLIETVR TANDEM. Bartolomeo Finetti il Soſiſtico fra Filomati tolſe la Lima da Orefice ſopra vn rubino col motto TANTVM VT PROBET.

Bir.2. Bir.2. Bir.2.

LINCE, LVPO CERVIERE, O' CERVIERO.



HAVEA colà nella Scitia ſcettro, e gouerno Linco huomo crudele, e tra genti barbare non meno barbaro, e fiero. Coſtui riceuendo Trittolemo mandato da Cerere per moſtrare à gli huomini l'vſo delle biade, & il beneficio di quelle, & intendendo da lui chi ei foſſe, e dell'arriuo ſuo la cagione, non potè nella corteſia l'animo contenerſi, che tocco da inuidia, non bramaſſe eſſere creduto egli inuentore, e per meglio potere vſurparſi la gloria di vn tal trouamento, determinò vccidere l'hoſte per aggiugnere à crudeltà titolo di perfidia. La onde mentre che di notte l'aſſalſe, ſi ſdegnò Cerere, e conuertillo in fiera, che da Linco ritiene ancora il nome di Lince, e la natura, non gli mancando altro ad eſſere animale, che l'eſterna apparenza, in cui cangiato dalla Dea

ſerba

ſerba alla figura gli atti conformi. S'auanza di viſta fra gli animali non meno che fra gli vccelli l'Aquila,& è di sì acutiſſimo ſguardo,che fù figurato in atto di guatare in vn monte, e che le coſe, che di là foſſero penetraſſe à vedere con motto ASPICIT, ET INSPICIT, ouero INSPICIT, ET PERSPICIT, fù di Gio: Battiſta Porta. Guglielmo Duca di Bauiera al Lince,ò Pantera,che che ſia, la quale prenda vna Simia, che fugge,& vn' altra ſi vede andare ſopra vn'albero col brieue VINCIT VIM VIRTVS. E perche dicono cotal'animale eſſere tanto ſmemoreuole, che per fame, ch'ei habbia, s'vna volta riuolge gli occhi altroue, ſubito ſi dimētica del cibo,che gli ſtà dinanzi,per ciò fù dipinto col cibo à piedi, & il capo altroue riuolto da Bernardino Rota nella ſua caſa,e per motto OVTINAM SIC IPSE FOREM, lodata, e portata per buona da Hercole Taſſo; ſi come anco quell'altra pur del Lupo Ceruiere fatta dal medeſimo Rota per Princiualle di Gennaro Signor di Nicoterra con la ſcritta QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST, volendo l'vno, e l'altro ſignificare affligerſi per la ricordanza de' caſi paſſati con vn parlare indeterminato non meno alla ſmemoranza,che ad altro conueneuole. Altri gli diede per iſcritto DEMENS ALIENA REQVIRIT. Gaſpare Luch Tedeſco gli ſopraſcriſſe LENTE', ET CAVTE'. Et Carlo Quarto Imperatore l'haueua con le parole ſcritte al Leone NVLLIVS PAVET OCCVRSVM pigliandolo per animale audace, detto timido dà Horatio.

Cap. Camer. — Sad. 2. — Plin. lib. 3. c. 22. — Solin. c. 28. — Rota. Cap. Herc. Taſ. — Rota. He. T. — Cameri. — Bir. 2. — Sad. 1.

LINO, MACELLA, O' MACIVLLA, GRAMOLA, Touaglia, Asbeſto.



IVE, e creſce ſeminato ne i campi il Lino picciolo virgulto, debole, e pouero, più atto à ricreare la viſta col verde māto, che à paſcere alcun'altro ſentimento, ò à ſeruire ad altro vſo; ma ſe viene poi aiutato dall'arte, e ſotto dura diſciplina ridotto à beneficio dell'huomo, il conduce egli con gli ampij ſuoi ſeni ſopra l'onde voraci oltre mare, tocca quegli col ſuo mezo i lidi lontani, tratta con varie nationi, apprende modo di conuerſare, e quiui,& altroue negociando ritorna ricco di merci alla patria, e ſe l'allontanò dal luogo natiuo, il riconduce poi arricchito, & inſtrutto in porto, & lo conſegna à gli amici, e parenti. E' di tanto commodo all'huomo, oltre l'accennato beneficio, anzi neceſſario, che giorno notte l'adopra, ſe mangia, vſa lino, s'aſciuga con lino, ſi ricopre cō lino: Vale ancora à legare con dure ritorte i malfattori, e nō meno à queſti in cotal modo dà pena, e caſtigo, che ad altri in altro dia piaceuolezza, e contento. Si troua il lino Indiano, ò Asbeſtino, detto da Plinio Lino viuo col motto eſplicante la ſua natura INACCENDIBILE fù Impreſa di Donna. Gli antichi ſoleuano porre i corpi morti ad abbruciare entro à

Lib. 19. c. 1. — Mater. Intron. Bir.

lenzuoli d'vn tal Lino, che nelle fiamme non arde, ò cõsuma, perche quiui le ceneri si riserbassero intatte. Vsauano anco gli antichi in luogo di tal Lino viuo, la pietra Amianto della quale faceuano tela, & inuolgeuano in essa i corpi, che doueuano essere abbruciati, la quale pietra si troua in Cipro, e per essere tigliosa, come il lino, si batteua, e maceraua, e filádosi si riduceua in tela, e ne faceuano sacchi, ò toniche, nelle quali riuolgeuano il corpo morto, e poi lo metteuano ad ardere. Et vna tal tela formata di questa pietra non abbruciaua, nè punto si consumaua nel fuoco, doue quanto più staua, tanto più diueniua bianca, e d'ogni macchia si purgaua. Di che ne fà fede autore moderno d'hauere lui veduto proua, e fatto l'esperienza in Vinegia, in casa lo Sig. Hettore Podocatharo Caualier Cipriotto l'anno 1566. il quale haueua di cotal tela. M. Antonio Colonna pigliò anche egli il Lino de gl'Indi posto nelle fiamme in forma d'vn corpo, ò busto d'huomo senza testa, e con braccia mozze, il che è di spiaceuole vista, con le parole SEMPER PERVICAX. Vn panno, ò touaglia medesimamente del medesimo Lino viuo nel fuoco con motto TERGIT, NON ARDET, fù d'Oldrado Imperatore portata da [a] altri sotto nome di Pier Francesco Torcolo: Dice il Biralli, c'ha bisogno di polizzino per farla conoscere per touaglia Indiana, che posta nel fuoco si monda, e non s'abbrucia, pare à me, che il motto serua tanto bene à tal'vfficio, che di poca intelligenza, ò lettura sarebbe chi non lo togliesse per quello: L'hò letto anco con altri verbi, ma con l'istesso senso, PVRGAT, NON CONSVMIT. Le Maciulle da infragnere con vna manetta di Festucchi di Lino da gramolare pose il Bargagli col motto FRACTVM PERFICIOR. Vna touaglia di Lino lauata, e bagnata, che per trarle meglio l'acqua, e poterla rasciugare più tosto s'attorce da due persone al contrario, formò il Bargagli dicendo CONTRARIA MAGIS PREMVNT.

Porcacchi ne' funerali antichi tauola 2. sepolcrale de' Romani.

Sim. Sad. 3. Cap. Bir. Hercole Tasso. a Cam. Cam. Bir. T. Poet.

Gilib. nella Natiu. 31.

Barg. Tes. P.

Bir. 2.



LIVTO, LEVTO, LIRA, VIVOLA, ARPA.
Vedi Cetera.



N'animo nobile in tutte le sue attioni nobilmente risplende. Vn cuore infiammato mostra leggiadria, ed amore, vno accostumato gentilmente fauella, vno auaro, vn mercatante di ciuanzi ragiona, e non meno gli huomini col parlare danno di loro contezza di quello, che facciano gli strumenti priui d'ogni senso col suono, gli vni accordati à regola d'arte, gli altri à cimento di ragione. Aggiustò Gio: Battista Borghesi l'Acuto fra Raffrontati il Liuto con le sue corde, & vi scrisse INTENTIORES ACVTIVS. L'autore per Troiano Spinello Marchese di Mosurara figurò vn mazzo di corde di Liuto attaccate insieme col motto FVNICVLVS HAEREDITATIS, intendendo (dice egli) la fede, perche *Fides*, si dice la Cetera, prendendo la parte per lo tutto. Don Paolo Aresi eletto, pria che fosse Vescouo, nell'Academia de' Filarmonici di Verona, stimandosi per sua modestia poco atto à quei essercitij Academici, si formò Impresa d'vna cassa di Liuto posta in mezo di molti altri Liuti con parole ET SI FORTASSIS INANIS, intendendo per gli altri Liuti gli altri Academici, & per la cassa se medesimo posto tra quelli, come cassa tra Liuti; si dice in dubbio ET SI FORTASSIS INANIS: perche non era tale à giudicio d'altri, benche egli per sua innata modestia tale si stimasse. *Bir. 2.* *Rota.* *Aresi lib. 1.*



DVE Lire accordate insieme d'vn medesimo suono haueua Alcibiade Lucarini col motto ALIIS PVLSIS RESONABVNT, & la Lira con *Cam. Cã. Bir.* *Aresi lib. 3.*

l'archetto ſopra le corde è di Monſig. Campeggio Veſcouo di Maiorica col ſuono PECTORA MVLCET. Et il Bargagli per occaſione di nozze la poſe con le ſue corde, & archetto, e breue ADHAESIONE CONCENTVS. Et in altra occaſione diede alla ſteſſa col plettro le parole A VARIIS VARIA. Il Rota in morte di ſua moglie ſopraſcriſſe alla Lira VERSA EST IN LACHRYMAS, Impreſa à guſto d'Hercole Taſſo: la medeſima è portata ſotto nome d'Anna Moglie d'Henrico Ottauo d'Inghilterra, la quale per eſſere da lui ripudiata vsò, ò s'attribuì vna tale Impreſa. Il Caualier de' Roſſi fece per vna ſua Academia, che de gli Eguali volea chiamare, la Lira col Caduceo, e le parole ESTE PARES. Enea Rocchi il Soaue nell'Academia de' Raffrontati tolſe la Lira, ò Viuola con l'archetto, e con motto ASPERITATE MELOS. Et per Donna detta Vrania ſi troua la Lira con noue corde in campo cileſtro con vn verſo RISPONDE IN TERRA ALL'ARMONIA CELESTE, alludendo al nome di lei, il quale in greco ſignifica Cielo.

Pal. Bir. — Bir. 2. — Barg. Teſ. P. — Rota. He. T. — Sad. 1. — Pal. — Bir. 2. — Barg.



ET io con la Lira, e parole OBLECTAT, ET ALLICIT moſtrai l'effetto, che prouiene da quello inſtrumento toccato con arte, e metaforicamente la dolcezza de i verſi, e del canto del Sig. Cardinale Barberino, che perciò figurai appreſſo l'Impreſa nel Frontiſpicio la Muſa Barberina, che dolcemente cantando rapiſce gli animi à ſe, i quali ſtanno attoniti ſorpreſi dalla ſoauità del ſuo canto.

Parad. — 4. de' Re c. 3. — 3. de' Re c. 17

VN' Arpa ſi troua nel Paradino con parole IN SIBILO AVRAE TENVIS, per ſignificare, ò l'attione d'Eliſeo, ò quella di Dauid, ò con l'vna, ò con l'altra l'eccellenza della muſica.

Parad. — Att. 20.

CERTI ſtrumenti da Paſtori per ſuonare furono poſti dal Paradino con le parole della Scrittura ATTENDITE VOBIS per ſimboleggiare l'vfficio de i Predicatori.

LON-

LONTRA.




'La Lontra animale rapace, si trattiene ne' laghi, viue di pesce, differente dal Castoro di coda, nel rimanente non è diuersa gran fatto. Ha il pelo quasi piuma; onde vscita d'acqua non pare bagnata, per ciò fù presa in atto, che esca d'vn lago con l'aggiunto, NE PVR BAGNATA, è del Bargagli ne' suoi trattenimenti, fatta da lui per vn Gentilhuomo Senese, detto con finto nome Fausto, e per Gentildonna detta fintamente Celia. Viue di pesce, nè solo si contenta mangiarlo, ma gode nell'vcciderlo, si che n'vccide più di quello, che le bisogna, doue che le soprauanza; onde fù detto di questo animale, e per consequenza si potrebbe dire d'ogni tiranno, e d'ogni auaro, e d'ogn'vno, che vgualmente trattasse tutti ad vn modo, SAEVIT IN OMNES. *Barg. Bir.* *Camer.*

LOTO HERBA, E PIANTA.


Ive modesta, e ritrosa Verginella nelle più secrete stanze della sua casa, nè mette fuori della soglia il piede, se non quanto l'obbedienza filiale richiede; ma se però vede, ò sente venire i suoi genitori, si spicca dal luogo, doue risiede, e gl'incontra tutta gioiosa, e festosa in segno di riuerēza, ed amore. Stassi colà nell'Eufrate ad vn tal modo l'herba Loto tuffata nell'acqua, come lōtana dalla lista dell'altre, pare à lei, che al suo stato non le cōuenga l'vscire, & apparire tra quelle, per douere stare esposta all'ingiurie de' tempi. Ma quando n'esce dal sourano albergo il Sole à vista, e prò delle cose, anch'ella sormonta adorna di fiori, & esce à riue-

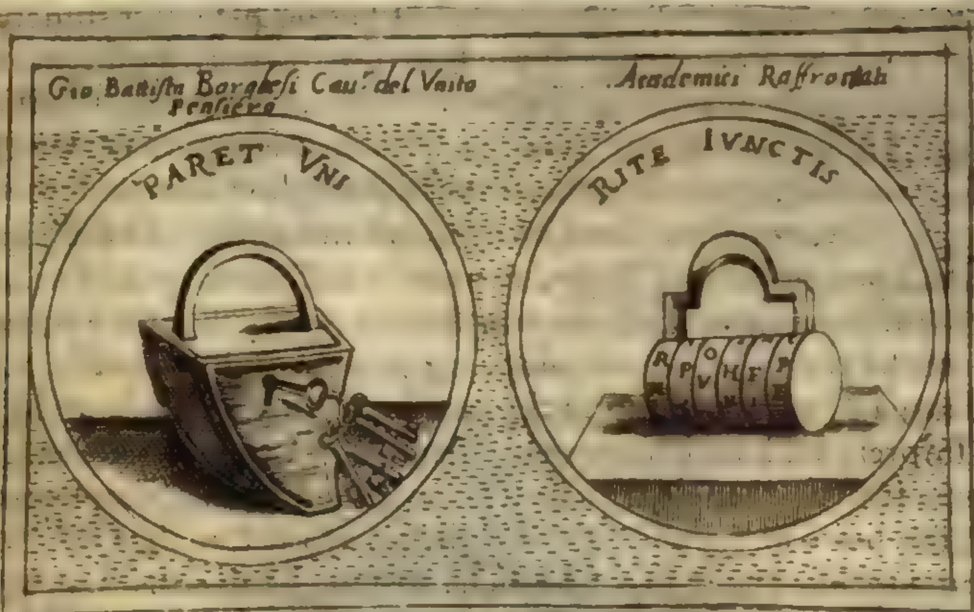
riuerire il Celeſte Signore, e cō le foglie ripiegate più che altra s'appreſta, e pare voler dire in ſua fauella EMERGO LVCENTE SOLE, quello, da cui riconoſco io queſta mia vita, queſte foglie, queſti fiori, & à lui come à donatore gli appreſento pronta, e corteſe, fù con vn tal motto di Lodouico Cardinale Madruccio. La ſteſſa Loto in faccia del Sole ſopra il piano del fiume Eufrate con le parole SIC LVX ALMA MIHI, ò SIC DIVA LVX MIHI, fù di Ferrante, ò Ferdinando Caraffa Marcheſe di S. Lucido, fù riformata in vn verſo volgare SCORGIMI OGN'HORA IL TVO CAMINO, E REGGE, ò pure in Latino [a] EMERGO TECVM, ET COMMERGOR, ò PER TE M'ERGO, ET IMMERGO, perche il primo motto peccaſſe per nō iſcoprire la natura, ò qualità dell'herba poſta dall'autore; poiche nella pittura moſtrar non ſi può l'innalzamento, ò abbaſſamento della Loto: Di più per la voce *Sic*, e perche il motto è proferito da bocca del medeſimo autore, conditioni neceſſarie per far buona Impreſa ſecōdo noi, ſe bene Hercole Taſſo è di contrario parere. Accenno gli vni, e gli altri pareri, altroue ſi è detto à pieno, hora il lettore ſi dia à quale più gli aggrada: Al Co. Aleſſandro Carpegna diede l'autore la Loto col dire, E CIÒ CHE NON E' LEI ODIA, E DISPREZZA. Fece il Capaccio per Gio: Battiſta Aleſſandro Caualiere la medeſima col Sole, e con motto TE SINE QVID MOLIAR? E Lelio Lucarini l'hà con le parole DVM RESPICIS DETEGOR, ouero ERIGOR. Al Loto in faccia al Sole ſcriſſe Hercole Taſſo EGO LOTOS AD ILLAM à lode della Signora Virginia Bianchi. L'Albero Loto, li cui frutti ſono di tanta dolcezza appreſſo Homero, che guſtati quelli vna volta, leuano il deſiderio di riuedere la patria, con gli vccelli ſopra, & vno che partendo ſen vola in alto dice QVAM DVLCIA FAVCIBVS MEIS, è figurato per ſimbolo della Croce, per cui l'anima inteſa per l'vccello, ſe ne và libera al Cielo.

Dolce. Pitt. Cap. Her. T. Rusc. Rota. Taſ. Cā. Cam. Bar Cap. Bir. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1. a Taſ. Bir. 2. Gil. Dom. l. 15. 22. Areſi lib. 1. Pereiu. Cap. Cam. Cam. Cap. Camer. D. Alberto. Sad. 1.



LVC-

LVCHETTO, GRILLO.



E' QVESTIONE nell'Academia d'Amore, s'vna vgualmente amare due possa in modo, che più ad vno, che ad altro l'affetto non pieghi. Non è per anco sciolta, ne meno scioglierla così facilmente si puote, se l'Amante, & il Filosofo ciascheduno in contesa non adduce le sue ragioni à prò d'vna, ed altra parte. Dirà l'Amante non potersi fortemente amare, s'à parte, anzi à patronia del cuore non si chiama l'amata cosa, à cui dia le chiaui d'ogni suo affetto. Non è vero Amore, quando gli animi, le voglie, gli affetti di due in vno animo, in vna voglia, in vno affetto non sieno conformi; si che l'inclinatione, che indirizza à quel piaceuole oggetto la voglia, già per vno affetto determinata, non potrà essere trattenuta da alcuno impedimento di nuoua bellezza. Dirà il Filosofo vno essere l'oggetto, vna l'indiuidual bellezza, che ad vno indiuiduale affetto debba corrispondere, E s'à potenza in commune, si dà communale oggetto; così ad vna particolare, e determinata, vno particolare, e determinato. Dall'altro canto si legge la possibiltà del fatto sotto fittione di Fauola in Filli di Sciro, doue per pruoua vn'amante sospende, e libra l'affetto, in cui si trattiene indifferente à non piegare più all'amore d'vno, che d'altro. Il che creduto da alcuni impossibile passarono quelli alla riprensione dell'opera. Se à me stà à dire quello, che io ne senta; direi ciò poter accadere in quanto al possibile. Percioche essendo l'Amore eccitato dall'altrui bellezza, nè questa potendosi quà giù perfettamente in vno ritrouare, ma parte in vno, parte in altro, può essere, che duo tali m'appaiono non solamente belli, com-

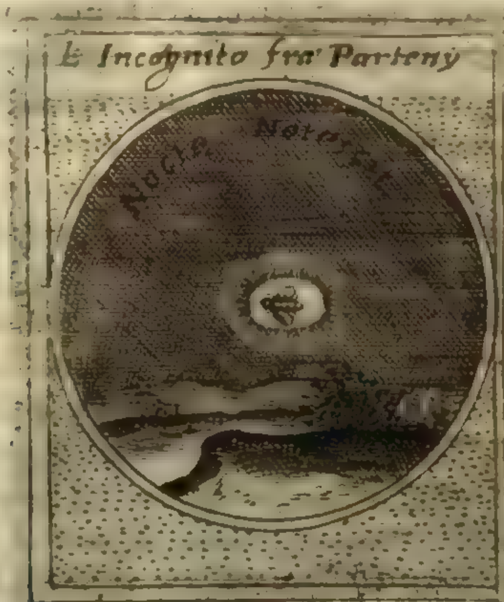
munemente parlando, ma quegli stessi vgualmente belli, non in quanto alla forma, per cui si rassomiglino, ma dico vgualmente belli, come oggetti vgualmente mouenti la potenza, la quale da principio indeterminata, non sà doue piegare. Ma che in fatto poi ò la corrispondenza d'affetto, ò i fauori riceuuti, ò l'intelligenza di cose, e di poesia, ò l'antianità di tempo, ò nobiltà di sangue, ò facultà di ricchezza, ò parità di famiglia, ò maniere gentili, ò costellatione, ò (per dir meglio) complessione conforme, ò l'vsare, e viuere insieme, od altro tale in somma, che difficilmente in due si può ritrouare l'istesso, non faccia nell'vsanza più ad vno, che ad altro inchinare, non me lo dò pratticando così facilmente à persuadere, ancorche possibile lo mostrasse la ragione. Al possibile hebbe risguardo la fauola, e l'autore degno anche per altro; All'vso all'impossibile chi fece l'Impresa del Lucchetto con la chiauetta, PATET VNI, ò PARET VNI; La prima fù di vno Senese, il quale si faceua chiamare Caualier Ferma Fede; l'altra poi è di Gio: Battista Borghesi detto il Caualier dell'Vnito Pensiero fatta da Alessandro Borghesi. Il Lucchetto con le lettere, & il brieue d'intorno SORTE, AVT LABORE, fù di Onorio de'Belli. Vn'altro tale formato co'cerchietti marcati ciascuno d'alcuna lettera dell'Alfabeto dirizzò l'Academia de'Raffrontati in Fermo col motto RITE IVNCTIS.

Pal.

Borg. Rolo. Cam. Cam. Bir.

Bir. 2.

LVCCIOLA, IN LATINO NOCTILVCA, *Nitedula, Cicindela.*



LVCE nelle tenebre oscure di notte la Lucciola minuto animaletto, che porta seco dal suo nascimento la luce, da cui si noma. Vola nell'aria

l'aria quasi stella cadente, anzi errante Pianeta, che reca gl'influssi suoi di splendore, e d'ornamento à gli altrui occhi, & porta accesa facella per mostrare altrui nell'oscurezza il camino. Questa fù dipinta in vna notte con le stelle Vergilie, ò Pleiadi sopra, al cui apparire suole leuarsi la Lucciola per quanto scriuono, e fu dipinto dal Notturno tra gli Occulti col motto MEVS IGNIS AB ORTV. E l'Incognito fra i Partenij gli scrisse NOCTE NOTESCIT, può significare, che ne' trauagli si conosce la prudenza, & il valore de gli huomini. Occul. Camer. Bir. 2.

LVCERNA, LAMPADA, Ò LAMPANA, leggi Lanterna.




VIVE l'huomo sino à tanto, che l'humido suo radicale non è consumato dal souerchio calore, e che l'anima viua luce resta col mezo di quello al corpo vnita, e trattenendosi con l'vguale temperamento d'humori, esercita le varie sue operationi, in cui come anco ne gli organi de' sensi, e nell'esterna singolare apparenza riluce la sua viua fiamma; onde alcuni dissero l'Anima essere fuoco, non già nostrale, ma celeste, quiui racchiuso nel corpo, perche faccia à noi fede della magione sourana, e de gli habitanti di là suso, come già diedero certo segno dell'abbondante terra di promissione à gli Ebrei li grappoli addotti. E se lecito fosse in cosa seria fauoleggiare, direi che le stelle, che à noi paiono souente nella State cadere, scendono all'hora, non discostandomi gran fatto da Platone, ad vnirsi co' corpi, & ad essere formatrici ne' ventri materni de i semi concetti in forme humane, e poi risplendere nell'huomo, e più nella faccia, e ne gli occhi, marauiglia ed amore. Ne si spegne cotal luce, SE BEN LANGVISCE, E MVORE Emistichio dell'Ariosto Cam. Cam.

posto

posto dal Tomaso Costa à tre Lucerne da cucina, & ad vn lume di sopra in luogo eminente. Fù dello stesso la Lampana accesa col motto FIN-
Cam.Cam. CHE DVRI, & io per altri MANCA DI LVCE AL'HOR CH'ELLA S'ESTIN-
GNE. Vna Lucerna di quelle, ch'essendo in mezo d'vna Lanterna tonda fatta à foggia d'vna Sfera da qualunque parte si muoua, e si volga, resta sempre ella diritta, e di sopra, ne può per verun modo l'olio versare, fù di
Pal. Giulio Cesare Maluasia col verso dell'Ariosto NE GIA MAI PER BO-
NACCIA, NE PER VERNO. Gio: Giorgio Conte Palatino haueua la Lu-
Sad 2. cerna col fumo, e sopra EX FVMO LVCEM. La Lampada sopra l'altare
Herc. Tasso. della Dea Vesta col brieue NOSTRA LATENS AETERNA MAGIS, era del Marchese della Torre, buona secondo l'autore, che la porta. Nicolò Pinitesi il Trasfuso negli Oscuri di Luca, dirizzò per sua Impresa la Lucerna, che versa il piombo entro disfatto, e liquefatto nelle forme da far
Bir. 2. pallottole d'Archibugio, col motto CONCIPIT FORMAM.

LVNA, ENDIMIONE, SELINITE PIETRA.



CHE habbiano le cose di natura virtù diuerse, e specialmente i Cieli, e Pianeti, lo sappiamo à pruoua, & altrui l'accenniamo co' nomi; ond'è, che la Luna risplendendo nel cielo ritiene quiui dalla luce il suo nome, diffondendo poi alla terra il suo lume, e col lume virtù migliore, trahendo il seme dal ventre al parto, dal parto alla vita, dalla vita all'operare, e così da gli effetti, che fà varij, e diuersi, varia, e diuersamente si noma. Sino ne' morti hauer lei potere finsero i Poeti per mostrare alla plebe, che dopo questo stato si viuesse ancora, e che quella luce notturna data dalla natura per guida à' mortali nel buio, affin che gli scorga à buon camino, fie quella medesima, che sarà Dea punitrice de i misfatti alla di lei presenza commessi. Diceua Xenofane potersi nella Luna habitare, & quiui esserci molte Cittadi, il che quantunque sia stato rifiutato, e deriso da gli altri, non è però derisa l'opinione de i campi Eli-
Natal Comite. si, che alcuni de gli antichi colà suso vicino posero, ancorche altri nell'Isole Fortunate, altri nella Spagna, altri nel mezo dell'Inferno: Molti poi facendo il Mondo composto di quattro soli Elementi, questi gli triplicauano nell'ordine dell'Vniuerso, dicendo nei Cieli la Luna essere la terra celeste, Mercurio l'acqua, Venere l'aria, il Sole fuoco diuino; indi all'indietro dauano à Marte il fuoco, à Gioue l'aria, à Saturno l'acqua, & alla sourana Sfera non mai variante la terra, e quiui gli Elisi campi stanza de' beati poneuano. Ma che non lunge da gli altri errasse Xenofane ne farebbe fede l'Occhiale, chi à gli occhi credesse, trouato modernamente, il quale dassi à diuedere nella Luna valli, monti, e campagne; e ben che in essa non iscorga l'occhio alcuna Cittade, non è gran cosa, ò per la lontananza,

nanza, ò perche forse poste nella bassura, saranno coperte da montagne iui apparenti. Però à lei, come à riceuitrice dell'anime sacrificauano gli huomini, e le donne, queste in habito maschile, quelli donnescamente vestiti. Finsero gli antichi molti Dei con le corna come Bacco, Pane, Satiri, & altri, e fra le Dee à costei sola le diedero, e non ad altre; se non è perche fosse creduta femina, e maschio; sono però le Corna segno d'autorità, d'imperio, quindi forse presero l'vso le gentildonne di Vinetia d'acconciare le chiome ad vso di Diana, come diuote, e seguaci di vna tal Dea, dominatrice del mare. Mutasi ella variamente, e le tante sue mutationi dissero prouenire dalla veste, ch'ella si mette di varij colori. Perche hauendo pregato vna volta sua madre, che di vn sol manto l'accommodasse, le rispose quella, non saper come fare, essendo hora grande, hora piccola, hora tumida, hora scema, hora con le corna, hora senza; si che quando ella crescesse, ò si sdrucirebbe il vestimento, ò impicciolendosi poi, le caderebbe l'habito da dosso: ma per venire hormai all'Imprese, delle quali le più sono gratiose, e regolate comincierò dalla Luna tra le Stelle con le parole d'Horatio INTER OMNES, ò MICAT INTER OMNES fatta dal Bargagli. Federico Strozzi ha la Luna crescente col motto OPEROSIOR, VNDE SPLENDIDIOR. Vno di casa Tolomei formò dall'Arme proprie di casa, ch'erano di tre Lune vna Impresa di vna Luna crescente col motto ALIQVANDO PLENA. La Luna non ancor piena, nè terminata attondo pose il Giouio per Henrico Secondo figliuolo di Francesco Primo di Francia, mentre ch'era Delfino, col motto DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM, quando poi riuscì, e diuenne Re, gli formò la Luna piena col dire [a]CVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLIS: bastaua ÆMVLA SOLIS, come la riferisce il Tasso dello stesso fatto Re: Il Capaccio apporta per Impresa d'Henrico la primamente addotta, ma l'altra dell'ÆMVLA SOLIS per Impresa di Francesco Re; Il che si conosce esser falso, come ne' citati autori, e fabricatori di quelle si può vedere, e leggere. [b] Il Paradino porta tre mezze Lune insieme incrocicchiate con la corona di Re di sopra, sotto pur il medesimo nome d'Henrico Secondo, e col medesimo motto DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM, varia solo nella spositione, intendendo per la Luna la Chiesa militante, di cui ella è Simbolo, la quale egli come Re Christianissimo, è per difendere sino ch'IMPLEAT ORBEM, con l'vnione di tutto il Mondo; che altri volle, ch'ei hauesse con quella relatione alla grandezza del Padre. L'Autore diede ad Alessandro Forteguerra la Luna piena fatta di sopra dal Giouio ad Henrico con la scritta stessa FIT AEMVLA SOLIS. Per Gio: Vincenzo Pinelli, che andaua allo studio, alla medesima Luna crescente soprascrisse Bartolomeo Maranta REDIBO PLENIOR: accommodata Impresa, portata dal Sadeler sotto nome di Sultan Selino Imperator de' Turchi, con che volea significare l'accrescimento, ch'egli desideraua fare del suo Imperio: Pote-

Barg. Gilib. let. 4. n. 33.
Barg.

Barg.

Gio. Rusc. Dolce. Sim. Do Tae Pal. Co. b. nel Tr. Tas. Bir Cap. Gil. p. 3. 73. 4. Sad. 3.
a Cap. Gilib. par. 3. l. 56. 43. Dom. 6. dell'Epif. n. 27.
b Parad.

Percin.

Rota. Bir. Sad. 1.

Poteuasi scriuere à questo proposito quello, che cantò leggiadramente il Bembo della Luna, CHE TAL NON TORNA MAI QVAL SI DIPARTE: il che significò il Bargagli con le parole NVMQVAM EADEM scritte ad vna meza Luna: Et altri col dipingerla tutta bella vi scrisse NON SEMPER EADEM per dinotare, che il lume, onde ricca, & adorna lampeggia: nel tempo della quintadecima, scemando à poco à poco si riduce al niente, quando si muta, e rinoua: Può figurarsi con essa lo stato prospero, e felice di vita nostra; e più proprio della bellezza di Donna, che nel suo più bel fiore non mai si mantiene. La Luna in forma picciola à guisa di falce fatta dalla sottil linea del suo orbe, che la chiude, col motto SINE MACVLA, hauea Nicolò Piccolomini de' Mandoli tolta dall'Arme di sua casata, non è però mai la Luna, quantunque chiara n'appaia, senza macchia, come l'occhio discerne. Si troua la Luna, che di lontano vien rimirando il Sole col verso, QVANTO PIV S'ALLONTANA, PIV RISPLENDE. La Luna guardata da i raggi del Sole scuopre vna parte del suo corpo, e scaccia le tenebre, c'ha d'intorno col brieue VNIVS ASPECTV, è di Giulio Martinengo, il Trasformato tra gli Occulti. Vincenzo dell'Vua per alludere all'amante Delia, ha la Luna con vn mare sotto, assai luminoso pel lume di quella, con le parole d'Horatio NOCTVRNO RENIDET: Portata dal Sadeler sotto nome di Pietro Barbo Vinetiano, che fu poi Paolo Secondo, per mostrare, che da stato priuato venisse à tanta grandezza. Per Lodouico Tolomei, detto il Caualier Veloce ad vna meza Luna scrisse Pomponio Tolomei suo fratello VELOCITATE PRAESTAT. La Luna con l'herba Lunaria è di Clemente Piccolomini con le parole dette dall'herba TV MIHI QVODCVNQ. Il Domestico Intronato, cioè il Bargagli fece per portare in giostra à Girolamo Corsi la Luna mirata da vn Granchio, che dice FORMA TENGO IO DAL VARIATO ASPETTO, vaga per Giostra. Leonora Montalui de gli Augustini hebbe la Luna risguardante il Sole con la scritta POR TI MI RESPLANDOR. Per te il mio splendore, conueniente à conditione di Donna maritata. Per Donna di progenie Crescimbene, fu dato da incerto alla Luna crescente la casata per motto CRESCE IN BENE. Il Bargagli pose ne' suoi trattenimenti per Donna Clarice in nome di vn finto Pirro la Luna crescente, e di sopra DI MAGGIOR LVCE VAGA. Ascanio Pignatello tolse vna Luna scema col brieue MINVS LVCET, HAVD MINVS ARDET. Fra Filomati l'Accostante, per vero nome Francesco Mandoli Piccolomini, leuò la Luna, che nel suo scemare và verso il Sole iui pure figurato con lettura SVPERNA SPECTAT ACCESSV. Il Bargagli per Iacomo Ricchi Caualier di Malta, pose la Luna in atto pure di riguardare il Sole con verso, NON PERDE MAI PER VARIARE IL GVARDO.

Barg. Barg. Gilib. p. 2. l. 36. n. 30. Barg. Barg. Bir. Occul. Bir. Rota. Bir. Sad. 1. Aresi li. 3. Bir. Barg. Barg. Barg. Barg. Barg. Bir. Cam. Cam. Bir. 2. Bir. 2.

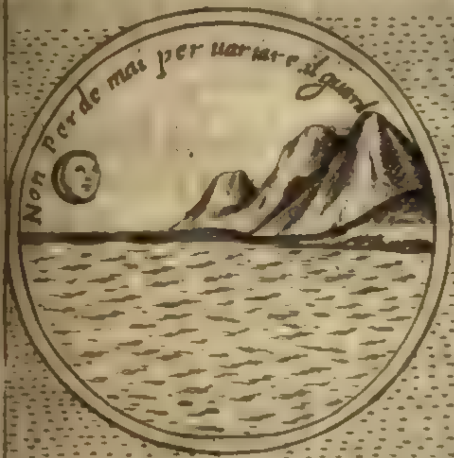
Celso





Iacomo Ricchi

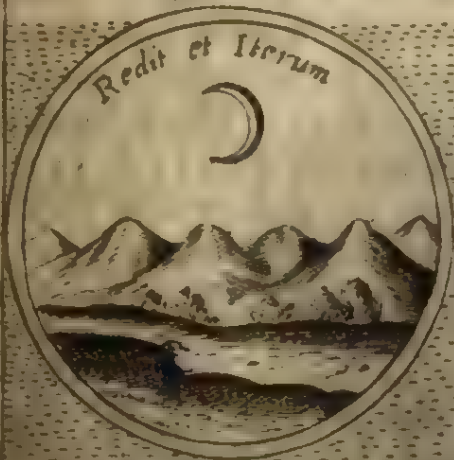
Francesco Mandoli l'Accostato fra Filomah





Ippolito Trecerchi Cau.^r del Pronto Ritorno

Henrico 2 di Francia





Celſo Cittadini Filomato Incitato diede alla Luna ſcema le voci A T SO-
Bir.2. LI PROPIOR. Il Guidini Filomato Compoſto in morte di Monſig. Aſca-
nio Piccolomini ſcriſſe alla Luna congiunta col Sole, non veduta da noi
Pal. AB CAELO REFVLGET. Vincenzo Marſili alla Luna meza ecclissata diè
Pal. per motto SPESQ. TIMORQ. I Filomati nella morte di Monſig. Aſca-
nio Piccolomini Arciueſcouo di Siena figurarono la Luna rilucente in
Br.2. oſcura notte con parole IN TENEBRIS CLARIOR: I medeſimi nella
medeſima occaſione ne finſero dell'altre, come quella della Luna in atto
di vſcire dall'ombra, che tenuta l'hauea nell'Eccliſſe con motto EX EC-
Bir.2. CLYPSI CLARIOR: Et quella in atto di tramontare, ſcoprendoſi anco-
Bir.2. ra ſopra l'Orizonte manco di meza con voci ORIETVR ALIBI; Et quel-
Bir.2. la della medeſima nel Cielo col TERRAE, CAELOQ. Vn'altra della Lu-
na attrauerſata, e trauagliata da varij oſcuri nuuoli col motto PROH
Bir.2. QVANTVM NIMBI. Franceſco Maria Alberti fra Raffrontati il Perfetto,
ha la Luna in quintadecima, cioè perfettamente rotonda, per linea dirett-
Bir.2. ta oppoſta al Sole col brieue OBIECTA PERFICITVR. La Luna irrag-
giata dal Sole, è dell'Opaco fra gl'Illuſtrati di Caſal di Monferrato con
Bir.2. lo ſcritto DAL VIVO LVME tolto dal Petrarca,

Petr. *E prendo qualità dal viuo lume.*

Belliſario Bolgarini per Monſig. Aſcanio Piccolomini figurò la Luna
Bir.2. piena in faccia al Sole, col dire RECTO INTVITV. La Luna meza heb-
be Franceſco Piccolomini de' Mandoli, di cui n'è vn'altra di ſopra con
Bir.2. parole INTEGRA TAMEN. Il Bargagli, nel maritaggio di Maria de' Me-
dici, & d'Henrico Quarto di Francia, figurò vna Luna, quaſi nuoua nel-
Bir.2. l'aſpetto, riſguardante da lunge il Sole col brieue IVNGI PROPERAT
INTVENDO: Et per la medeſima, ſpoſata poi al detto Re, formò la Luna
Bir.2. piena, riſguardante nel Sole, & il detto CONSPICVA, QVA CONSPICIT.
Il detto Bargagli per Monſign Piccolomini nell'entrare in quella Città,
ſuo Arciueſcouato, finſe tre Impreſe della Luna l'vna col motto IN REDI-
Bir.2. TV GRATIOR; l'altra col TENEBRAS, ET IPSA TOLLIT: la terza poi
Bir.2. POST LVMINARE MAIVS: L'Autore medeſimo per Ippolito Tracer-
chi in occaſione di gioſtra, doue ſi nominò il Caualier del Pronto Ritor-
Bir.2. no, figurò la Luna nouella dicendo REDIT, ET ITERVM, quadra il no-
Roſsi Teatro me all'Impreſa, & al motto. Et il Roſſi vi ſcriſſe REDIT CLARIOR per
moſtrare il ritorno di San Carlo à Milano, quando ottenne l'Arciueſco-
uato. Il Bargagli pure alla Luna mirante verſo il Sole con la parte della
Bir.2. coppa (per coſi dire) e non della faccia vi ſcriſſe IN IPSVM CORNVA
Ode 7. lib.4. NVNQVAM. Il medeſimo diedele motto tolto da Horatio REPARAT
Bir.2. SIBI DAMNA. Gio. Franceſco Caſerta per Antonio Griſone ad inſtanza
Rota. di ſuo Padre poſe la Luna creſcente col motto DA PLENVM CERNERE
LVMEN. La Luna, che và nella ſua grandezza auanzando, & vn peſce nel-
la ſuperficie dell'acque d'vn fiume, che verſo quella intento la riguarda
dicendo

dicendo TE CRESCENTE CANDESCO: Il Fiume è la Sonna di Francia, il pesce è detto Clopea, in Vinegia Cheppia, ò Chieppia, in Roma Laccia, dal Tasso si dice Orata, il quale secondo che cresce la Luna s'imbianca, e scemando diuenta nero: E fra gl'Insensati di Perugia l'Academico Lunatico per nome Statilio Paulini scrisse sopra il medesimo corpo, e pesce vna parola del Salmo DEALBABOR, dimostrando la medesima intentione di schiettezza, e lealtà, e dipendenza. Andrea Chiocco tolse la Luna in aspetto diametro col Sole col motto CLARIVS ELVCET LONGE. La Luna in Cielo fra le Stelle con le parole ILLVMINATIO MEA, fù di Christoforo dal Monte Cardinale, per la Luna significa Dio, il quale in queste tenebre del Mondo è nostro lume, & nostra luce: & il Contile primo autore la reca sotto nome di Filippo Binaschi, col detto medesimo d'ILLVMINATIO MEA: ed Hercole Tasso per buona per l'Allusione: conciosia che essendo rimasto cieco l'autore, che la fece in età giouinile, per infermità hauuta, e la Donna per cui fù fatta, ò quiui accennata sia Alda Lunati amata, e celebrata da lui, viene con tale Impresa ad alludere à lei, ma con molto diuerso significato del primo, era l'autore Academico tra gli Affidati l'Endimione, conforme al qual nome doueua hauere corrispondenza in amore. La Luna nel Cielo hebbe Ottone Henrico Duca di Brunsuuich col dire LVX IN TENEBRIS. Vincenzo Gonzaga haueua la Luna, che sempre è illustrata dal Sole, se bene non sempre si vede col titolo SEMPER VIVA. La Luna che comincia à sorgere, & si vegga vna rocca in cima d'vno scoglio, non per anco illuminata da quella, e cō le parole della Scrittura POST TENEBRAS LVCEM, fù di Giulio Secondo. La Luna crescente haueua Filippo Terzo di Francia col dire DVM VIXI; La Luna che cresce significa l'huomo, che spera mentre, c'ha vita, così egli sperando gli aumenti delle sue cose, dichiarò queste sue speranze in questa maniera. La Luna chiara, e risplendente col dire CANDIDA CANDIDIS, era di Claudia moglie di Francesco Primo di Francia. La Luna crescente con alcune Stelle, e risguardante vna cōchiglia, ò cappa marina meza aperta, haueua Sebastiano di Portogallo con le lettere SERENA CELSA FAVENT. La Luna piena dirimpetto al Sole con le parole del Profeta NON MINVETVR, & *Luna tua non minuetur*, fu posta dall'autore à lode della Beata Teresa sotto nome di Vincenzo Gonzaga, di cui habbiamo addotto di sopra la Luna col SEMPER VIVA, è riferita la Luna picciola crescente con la parola SIC, cioè SIC ILLVSTRIOR CRESCAM. La Luna attorniata da nubi con parole scritte all'Ecclisse ADIMIT QVAE INGRATA REFVLGET: credeua che fosse la medesima, che quella dell'Ecclisse, per vedere che l'autore nel riferire molte Imprese spesso fallisce ne i nomi, ma perche quella la ha addotta nel Secondo Volume, non credo che nel Terzo replicasse la medesima, è sotto nome di Sarra Colonna. La Luna meza, che parlando al Sole gli dice ME TVIS ORNARE

Bir. 2. *Tasso.* *Bir. 2.* *Chiocco.* *Sad. 2.* *Cont. Herc. Tas.* *Sad. 2.* *Sad. 3.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Sad. 1.* *Gio. Vincen. Imper.* *Esai. 60.* *Sad. 3.* *Sad. 3.* *Sad. 3.*

hauea

haueua Hippolita Carretta Moglie di Guglielmo di Torre Maggiore, hauendo relatione al Marito. La Luna da cui nasca il Sole, (Impossibilità, che non mai finse alcuno poeta) figurò il Rossi con dire SOLA FIDE: Non ha niente d'Impresa, & è tutta allegorica e pia, intendendo per la Luna Maria Vergine, dalla quale ne nacque il Sole di Giustitia Christo, il che non si sà, nè s'intende, se non SOLA FIDE. Ho letto la Luna presa per Impresa, ma priua affatto di luce, e dica NI TANGAR, che se non è tocca da' raggi Solari rimane oscura, e tenebrosa con l'applicatione ad vn'anima priua di gratia, raggio, e luce dell'eterno Sole. Vno in vna giostra portò la Luna per Impresa con motto PROPIOR, NON MAIOR, per significare che vn suo auuersario in altra giostra haueua ottenuto la palma, non già per essere stato più degno, ma per essere in parentella congiunto col giudice.

Rossi. *Gil. Dom. 3. Epis. nu. 18.* *Aresi lib. 1.*

ENDIMIONE.

ENDIMEONE Drudo di Diana, il quale dormendo sopra vn monte, è da lei baciato, per cui viene rappresentata la morte de gli huomini da bene, il che dichiarano anco le parole PIORVM OBITVS FELICISSIMA VITA, è Emblema di Francesco Lanci.

Pal.

SELINITE.

SELENITE pietra risguardante la Luna col motto CIRCVM MOVEOR TECVM fù fatta da Alcibiade Lucarini Dottore, per Gio. Iacomo Piccolomini Caualier del Fermo Desio: Altri vi scrisse DAL TVO VOLTO DIPENDO, perche detta pietra hauendo in se l'imagine della Luna, và questa variando appunto secondo il variar, ch'ella và facendo nel Cielo.

Roto. Bir. *Mater. Intr.*

LVPINO.



VAGLIONO i Lupini per ingrassare i campi, per medicamento, e per cibo trattane l'amarezza con arte, di cui formò Impresa il Bargagli ponen-

ponendo vn germoglio di Lupini dentro i suoi baccelli col dirui AMARITVDINE TVTVM, ouero volgarmente L'AMAREZZA L'ASSICVRA. *Barg.T.Poe.* Et vn Ramuscello de gli stessi, che sorge da i Solchi non ricoperti dalla zappa ha motto FERAX ABSQVE CVLTV. I Lupini, che per natura *Bir.2.* amari, posti in vn vaso pieno d'acqua ad indolcire, si che già si scorgono diuenuti gialli, pose il Bargagli con la parola DVLCESCVNT. Il Lupi- *Bir.2.* no pianta col Sole sopra, tolse Matteo Vicinanzo Academico Ossequioso Auuolto di Salerno, & vi scrisse CIRCVMMOVEOR TECVM motto *Bir.2.* scritto alla pietra Selinite.

LVPO, LVPA.

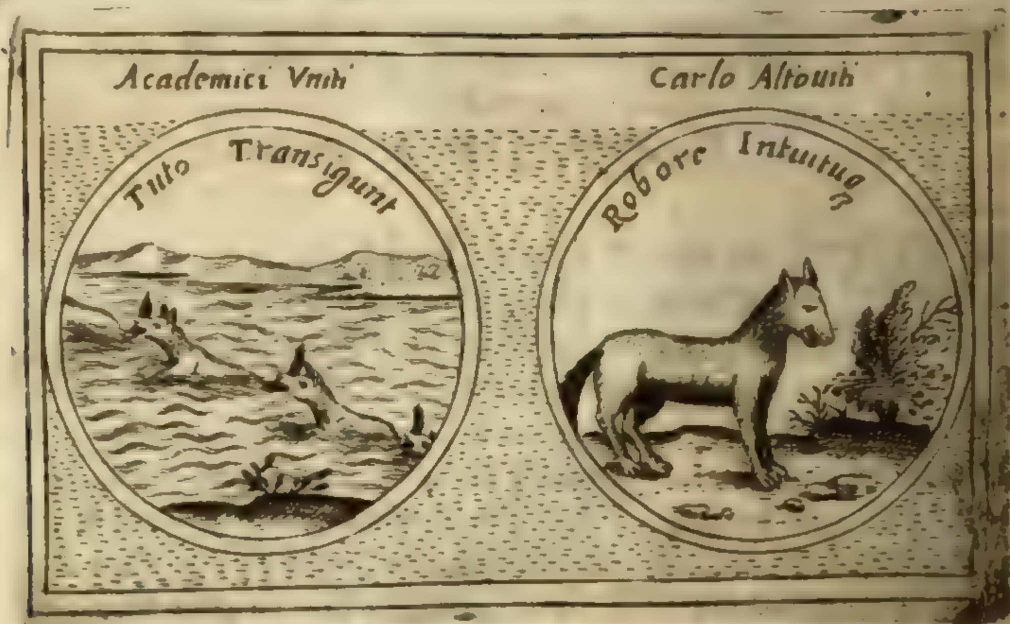


ERA tra metalli il Ferro, tra l'herbe la Gramigna, tra gli vccelli il Pico, e tra gli animali il Lupo per la sua fierezza dedicato à Marte, e da gli Egittij in veneratione hauuto per loro vane superstitioni, che per altro viene sempre ad essere all'huomo, & alla gregge nociuo. Non è vtile, se non morto; se bene anco morto si teme. E' di natura feroce, & ha il vedere sì desto, che di meza notte nel buio fà preda; e tutto che il Sole, & il Cielo leui dal Mondo, e da gli animali la luce; nientedimeno egli come negli occhi portasse facella, continuo la ritiene, e l'adopra; onde gli fù soprascritto da Carlo Altouiti ROBORE, IN- *Barg.* TVITVQVE. E l'autore lo diede à Filippo Strozzi col verso E PER TROP- *Percin.* PO VEDER RIMASI CIECO; & à Pio Capodilista lo diede in gesto, che si morda co' denti il piede, dicendo E PER PENA, E RICORDO; Im- *Percin.* presa fondata sopra certa proprietà, che se caminando percuote egli col piede alcuna pietra, e si faccia con lo strepito di quella sentire, subito se lo morde, come per castigo del fallo commesso; nell'istesso atto ancora fù preso dall'Aresi per simbolo d'vn vero penitente col titolo rendente la ragione, SCANDALIZAVIT ME, poco bene per Impresa. Il Lupo, *Aresi lib.3.* c'hauea fra piedi vna pecora presa, e meza insanguinata nel collo in atto di volger la testa verso due grossi Cani de' Pastori, che lo seguono per torgliela, de i quali due il più vicino si voltaua anch'egli à dietro per mirare se gli altri Cani il seguiuano temédo di solo assaltare sì terribil nemico, fù Impresa di Giouanni Chiuchiera Albanese con motto PAVENT *Gio.Sim.* OVES, TIMENT CANES, INTREPIDVS MANEO, fù à lui fatta da Gio: Antonio Mussetola. Il Lupo, che nasce nel monte Tauro con vna Stella sopra, ch'è la canicola, (sono certa sorte di Lupi, che fuggono nell'ascendere di quella) si troua per Impresa, il quale mentre, che quella nasce, & appare nel Cielo, si fugge, e nasconde nelle spelonche sintanto, che passi il caldo, di cui vien detto TE ORIENTE FVGIT. Al- *Cap. Aresi lib.3.*

Camer. tri HOC ORIENTE FVGOR per Principe nuouo, per la cui giustitia, e bontà fuggiuano gli scelerati. Al Lupo per essere di capo fortissimo, ma d'interiori debolissimi, fù scritto PRINCIPIIS OBSTA con poca conuenienza. Alquanti Lupi, che nel passare vn fiume per pioggie ingrossato prendono co' denti la coda l'vno dell'altro, e così nuotano, e si tragittano all'altra riua, figurò il Bargagli per vn'Academia da farsi, e nominarsi gli Vniti col breue TVTÒ TRANSIGVNT.

Cap. Aresi lib 3.

Bir. 2.



Il Lupo posto in gabbia, per castigo forse, e prigionia d'hauere rubato qualche pecora, restando debitore del prezzo, come ci accenna il motto NON SINE QVARE; il quale non piace *Non sine quia*, motto vsato da Francesco Rampazetto libraro per Insegna de' suoi libri stampati, in fronte de' quali si vede vn'vccello, che tiene nel becco vno Scorpione, e dice NON SINE QVARE SIC FACIO. Giouanni Schiepusense Re d'Vngheria hebbe la Lupa con le poppe piene, e con le parole poste da Steffano Broderico SVA, ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT, volendo dare ad intendere, ch'egli si mostrarebbe lo stesso co' suoi difenditori, & offenditori, è portata dal Simeoni per Impresa di Matteo Coruino già Re d'Vngheria, di cui fà mentione etiandio il Sambuco ne' suoi Emblemi: Il Camerario nel riferirla vi leua il *Pignora* dicendo SVA, ALIENAQ. NVTRIT: Si troua la Lupa con parte d'vn verso di Virgilio DEGENERES ANIMOS; & la medesima parimente, c'ha difficilissimo il parto si legge, e troua col motto DIFFICILES ENIXA LABORES. Il Giouio per Rouescio d'vna medaglia del Cardinale da Este fece dipingere la Lupa dinanzi ad vn giouine vestito all'antica col giglio sopra il capo, il quale metteua di sua mano al collo della Lupa per assicurarla dal morso de' Cani

Pal.

Gio. Sim. Cap. Sad. 1. Camer. Aresi lib. 3.

Camer.

Cap. Eneid. 4.

Cap. Aresi lib 3.

Cani vn Collare di ferro, di quei che ſogliono per la difeſa portare i Maſtini con la ſcritta SECVRA CONTEMNIT CANES. Vn Lupo, che alla viſta del lume ſe ne fugge, ſignifica il Diauolo, che fugge allo ſplendore della gratia di Dio, che ſi ſcorgeua nella Beata Tereſa col brieue VISO INVISO. La Lupa, che ſignifica Roma, & i Romani co' gigli fioriti, e le parole PLACENTIA FLORET, ouero con vna Donna, & il Cornocopia, & PLACENTIA ROMANORVM COLONIA, ſono Roueſci di Aleſſandro Farneſe di Parma. *Dom. Herc. Taſſo. Gio.Vincen. Impetiale. Sad.3.*

M



RANO in Athene dieci luoghi, ò ſtanze, doue s'amminiſtraua al popolo giuſtitia sì delle liti, come de i misfatti, & ciaſcuna di quelle era chiamata dal nome d'vna lettera dell'Alfabeto, cominciando dalla prima ſino al detto numero diece, la quale lettera era ſegnata ſopra la porta: Et i Giudici, c'haueano à giudicare erano eletti à ſorte, ponendo i nomi loro ne' vaſi col carattere delle lettere, e ciaſcheduno andaua à ſedere, & à giudicare in quel luogo notato con quella lettera, che à ſorte toccando il facea atto à giudicare, e chiunque s'haueſſe preſunto tal carico ſenza la ſorte, era grauemente condennato. Il ſimile s'oſſeruaua tra combattenti, ponendo in vn vaſo d'argento i nomi loro, e poſte parimente le faue ſegnate due per ſorte con vna medeſima lettera, & quelli, à cui toccauano le due lettere per eſempio A. A. ò B. B. haueuano inſieme à combattere. Et ſe il numero de i combattenti non era vguale, ma che da vna parte ne foſſero cinque, e dall'altra ſei, ci era vna ſola lettera, la quale à cui ſortiua ſtaua egli in diſparte per douer poi combattere con gli altri già ſtanchi, il che ſi teneua per fauor di Fortuna. Non gran fatto lontano da queſti era il coſtume de' Siracuſani, appreſſo i quali non oraua ſe non quegli, cui gli era venuto la volta con ſorte di lettere parimente: La onde hauendo hauuto la ſorte di parlare Dioniſio Siracuſano, all'hora priuato col mezo della lettera M. fù chi per iſprezzo gli diſſe, c'haueua hauuto poteſtà di Morologin, cioè di garrire, cianciare, ſignificando Morologia parlamento ſciocco, e fuor di propoſito; anzi replicò egli ſubitamente, che indi hauerebbe ad hauere la Monarchia, & il Dominio, trahendo ſimilmente dalla lettera il ſignificato à ſuo piacimento, come poi fù: Peroche poco dopo fù fatto Pretore da Siracuſani, il che fù à lui grado per la tirannia. Quindi nacque il Prouerbio *Sortitus es litteram M* che ſecondo alcuni ſi diceua d'vno ignorante, ma ſi può, e ſi deue interpretare di coloro, che prima di poco nome, e poco conoſciuti, *Cel.Rodig.li. 22.c.18. Cel.Rodig. li.22.c.17. Pierio li.42. c.Moroſitas.*

e poco ſtimati acquiſtano di poi per mezo del ſuo ingegno, e virtù fama, e chiarezza. Maria Moglie di Maſſimiliano Imperatore pigliò due M. prendendo le prime lettere de i loro nomi Maria, e Maſſimiliano, ſignificando Marito, e Moglie colligati inſieme con la Corona Imperiale di ſopra, e col titolo TOTA SPES MEA. Il che traſſe forſe dall'vſo de i Lacedemoni, e Miſſeni, che ne' loro Scudi poneuano gli vni la lettera L, gli altri la lettera M principio de' loro nomi per eſſere eſſi conoſciuti.

Sed. 1. Cel. Rodig. lib. 18. c. 1. Pier. lib. 42. c. Meſſeny.

MANDOLO, MANDORLO, MANDOLA, Mandorla albero, e frutto.




FILLIDE figliuola di Licurgo Re de' Traci riceuette Demofoonte in vno iſteſſo tempo hoſte, e marito; e riceuuta la fede del ſuo preſto ritorno, gli conceſſe il partire. Ma impatiente, come il più de gli amanti, della dimora oltre al termine preſo prolongata, cominciò à ſoſpicare, ch'ei foſſe da nuouo amore trattenuto, e combattendo in lei l'amore, e l'odio; nè potendoſi vendicare contra la riuale della geloſia, nè cõtra il marito dello ſprezzo, dataſi alla diſperatione s'appeſe, come promeſſo voto ad Amore, che nel Mandorlo la conuertì, ma ſecco, e ſenza frondi, per ſegno della perduta ſperanza del di lui ritorno. Egli finalmẽte venẽdo per abbracciare, & godere la già preſa, & deſiderata moglie, inteſo il ſucceſſo, abbracciò in vece di lei il ſecco tronco, che a' ſuoi viui baci,

ci, irrigato anco abbondantemente dalle lagrime stillanti da gli occhi, rinuerdì, & ornossi di frondi per gioia, ch'ella sentiua dell'arriuo suo, ancorche in altra forma conuertita. E se già verdeggiò al primo toccamento dell'amante, hora serbando il costume primiero al primo tempo di nuoua stagione pria d'ogni altra pianta fiorisce, e con bellezza, e quantità di fiori priua di speranza, fà noi sperare promettendo copia, & abbondanza di frutti, e messaggiera di natura annuncia felicità di raccolto. Vn tal' effetto di primamente fiorire fù significato con lo scritto sopra di CELERITER FLOREO per mostrare l'abbondante, e presta Prouidenza di Dio. *Gilib. Dom. 6. nu. 17.* Domenico Ammiani tolse il medesimo Mandolo secco, e vi scrisse alludendo all'addotta fauola NEC DVM CESSIT AMOR, non sò come *Cam. Cam.* così secco si conoscerà più per Mandolo, che per altro. Si troua ancora *Camer.* con altri motti OMNIA NON ANIMVM, & PECTORE VEL IMO LATET. *Camer.* E perche col suo, prima d'ogni altro fiorire, sente, e proua il rigore della non ben passata stagione, per ciò hebbe motto CON MIO DANNO AL FIORIR M'AFFRETTO OGN'ANNO.

MANGANO.




FANNO i suoi contrarij gli opposti maggiori, le tenebre più bella la luce, le nuuole più grato il Sole, il Verno più stimata la Primauera, perche fatto à proua il paragone, più riesce l'vno gratioso, che l'altro: così le persecutioni, le contrarietà fanno riuscire gli huomini sauij à maggior grado, à maggior pregio, hauendo occasione di mostrare al Mondo le loro virtù, le quali non s'hauendo ad vsare, se non nell'opportunità vegnenti, da quelle piglia-

no maniera di fare altrui conoſcere quanto eſſe vagliano, e quanto ren-
dano alle biſogne i ſuoi ſeguaci pronti, e ſtimati; il che volle forſe mo-
ſtrare il Caualiere Oppreſſo col pigliare il Mangano ſtrumento di pie-
tre groſſiſſime, moſſo per forza d'argani, ſotto il quale ſi mettono le te-
le, & i drappi auuolti ſu i ſubbij per dar loro il luſtro, il che s'intende dal-
Bir.2. la Scrittura PRESSVRA NITESCIT. Sebaſtiano Rancanillo fra gl'In-
ſenſati di Perugia il Ruuido ſcriſſe al Mangano con la tela per farla liſcia
Berg. SVB PONDERE LAEVIS.

MANO.



DIEDE Natura à gli animali fieri arme, con che poteſſero
la loro fierezza eſſercitare, a' Tori le corna, a' Lupi i den-
ti, à gli Apri le ſanne, a' Grifi gli artigli, à gli Orſi, a' Leo-
ni l'vno, e l'altro, l'vnghia, & il dente: ma perche l'huo-
mo pacificamente viueſſe, non gli preſtò coſa, con che
l'vn l'altro offender ſi poteſſe; e dandogli la Mano nuda,
gliele diede per ſegno di pace, e perche anco operare poteſſe, e per dife-
ſa di ſua perſona, e non per danneggiarſi l'vn l'altro. Per la qual coſa ap-
preſſo gli Egittij la ſua figura ſignificaua l'operarione, la fede, l'vnione:
ma l'huomo hora ſi vale di eſſa più che d'arma. Quanto meglio era, che
ella ci daſſe vna ſol'arma, od vnghia, ò corna, od altra tale, perche coſi in
vn modo ſolo contraſtarebbe l'huomo, doue c'hora adopra il ferro in
tante guiſe, ed in tante guiſe s'offende, che mille maniere di morire,
quantunque vna ſia la morte, egli proua in ſe ſteſſo. E' ſegno ancora di
fortezza la deſtra, nè ſolo guerreggiando, ma nel patire etiandio ſi mo-
ſtra coraggio, come ſi ſcorge da quella di Mutio Colonna, il quale pre-
ſe vna Mano, che abbruciaua nel fuoco poſto ſopra vno altare da far ſa-
Gio.Sim.Pa crificio col motto AGERE, ET PATI FORTIA, ouero FORTIA FA-
rad. Cont. CERE, ET PATI ROMANVM EST, allude all'atto di Mutio Sceuola,
Cap.Sad.3. Herc.Taſ. ha dell'Emblema. Sigiſmondo Malateſta l'haueua con le parole HIS
Sad.3. GRAVIORA, s'intendeua, ch'era per patire; è di viſta ſpiaceuole, & il
motto da ſe dichiara ſenza figura eſſendo di ſentenza perfetta, e commu-
ne ad ogni Romano. Il Contile l'acconciò in meglio, ſe bene non tan-
Cont. to che baſti, con dire SI OPVS, NON DEERIT ALTER: intendendo
Mutius: coſi Virginia Sauella Vitelli à due Mani giunte per ſimbolo
Sad.3. di fede vi ſcriſſe NON DEFICIT ALTER, credo voglia accennare lo
ſteſſo: Alla medeſima Mano, che abbrucia nel fuoco d'vno altare ſcriſſe
Pal. Gio: Galeazzo Roſſi Caualiere CON L'ALTRA intendendo per quella
la ſteſſa di Mutio Sceuola, che voleua vccidere Porſena. Pier Franceſco
Ruſc. Cigala, ha vna Mano, che picchia ad vna porta col dire FIN CHE S'A-
PRA. A' Lorenzo Saluiati fù dato dall'autore la mano col dito groſſo

ritto,

ritto, & eleuato con vn verso VEDREM GHIACCIATO IL FVOCO, ARDER LA NEVE: credo, che sia simile questo atto all'attione, che fece quel Romano di poco senno disputante con quello Ateniese mandato da Greci à Romani, quando loro addimandarono le leggi, per far proua del loro sapere, s'erano degni d'hauerle, come riferisce ne' libri di legge la Glosa, lascio da parte hora il considerare la verità del fatto. Due Mani tratte dal fatto di Mosè, le quali quando erano giunte, & alzate, erano segno di Vittoria, che per ciò vn'altra di sotto le sosteneua col motto IN HOC SIGNO VINCES, parole dette, e da dirsi della Croce, furono di Pietro Omuchicuichi de Yualia. Due Mani giunte per indicio della Fede furono vsate ne' Rouesci con iscrittione FIDES EXERCITVVM, e con altra inscrittione FIDES ROMANORVM. Due Mani, che stringono il corno d'Amaltea, è simbolo d'vno seruitore fedele col detto DITAT SERVATA FIDES. Due Mani aperte in atto di riceuere la pioggia, ò manna, che cade dal Cielo dicendo poi NON QVAE SVPER TERRAM, intese per la Manna Christo Henrico Turnonio Cardinale, volẽdo inferire non potersi da noi pigliare con le Mani, cioè co' sensi, e con l'intelletto apprendere i misterij di Fede nostra. Le Mani, che si fanno strada tra la neue nell'Alpi, sono per significare l'attione d'Annibale, che si fece strada per l'Alpi, e per la neue col fuoco, e cõ l'aceto, superãdo la durezza, & l'asprezza del camino; onde si vede figurata vna Mano versante vn vaso d'aceto col fuoco appresso, era il brieue VIRTVTI NIL INVIVM, Emblema di Leopoldo Probo Duca d'Austria. Il Proueditor Canale tolse vna Mano, che stringe vna Vipera, ò cinque serpi secondo altri, per cui intese le lingue de gl'inuidi, e maldicenti, col titolo IN VANVM LABORAVERVNT. Vna Mano, che tiene vn'anello con vn diamante dentro, il quale da vna parte è cinto da vn Giglio, e dall'altra da vna Rosa con le parole FAELICI FAEDERE, ouero HAEC ET AMICITIAS, fù tolta dal Caualier Rossi per le nozze di Giulio Cesare Buonasoni, e Diamante Cattanei. Vna Mano, che tiene per la coda vn'anguilla con la scritta VT FRVSTRA SIC PATIENTER, si legge sotto nome di Pirro Maluezzi. Marco Matteo Balbani gentilhuomo Luchese ha vna Mano, che versa da vna tazza oro, e danari sopra vn'elmo con parole EXPETENDAE OPES VT DIGNIS LARGIAMVR, è Emblema, e pensiero d'animo regio. Carlo Arciduca d'Austria haueua vna Mano con alquanti fiori, come di rose, nel pugno, e diceua PATERE, ET SVSTINE: sentenza propria, e più intesa senza vna tal figura: Altri la medesima sentenza cõ le parole SVSTINE; VEL ABSTINE haueua scritto ad vna Mano, che toccãdo alcune spine stillaua gocciole di sangue: parole scritte dall'Alciato ad vn Toro bastonato. Ottone Cõte d'Aspurgh ha la Mano sopra la testa d'vn Leone, con la parola PAVLATIM data al Succhiello. La Mano, c'ha vn'occhio in mezo, e col dito tocca vn' Obelisco dicẽdo FIDE, ET VIDE, è di Matteo Lango Cardinale, vuol dire che

Perciu. *ff. de orig. iu. l. 2. in u. cõst.* *Cap.* *Farra.* *Sim.* *Para. Sad. 2.* *Frãc Terzo. Sad. 2.* *Dolce. Titt.* *Cap.* *Pal.* *Pal.* *Sim.* *Sad. 2.* *Camer.* *Embl. 34.* *Sad. 2.* *Sad. 2.*

chi prima crede bene, vede poi, & intende la verità di nostra Fede. Due Mani strette insieme, con vn ramo di Rose nel mezo figurate nelle nozze d'Anna Regina d'Vngheria, e Boemia con Ferdinando Imperatore denotanti fede, amore, soauità, e bellezza, le quali cose s'augurano felici col
Sad. 1. dire SIC IN PERPETVVM. Due Mani giunte pose Margarita Moglie di Federico Duca di Mantoua per significare la Fede, & il matrimonio
Sad. 3. con le parole d'augurio, ò di promessa IN AETERNVM. Alcuni arbuscelli, tra quali vn riuo corrente con vna Mano di sopra inuolta in vn ve-
Gelati. lo haueua l'Inuolto fra Gelati di Bologna col brieue SIC TVTANDA
Pierio li. 35. FIDES, che così instituì Numa Re de' Romani, che le Mani sacrificanti alla Fede s'inuolgessero tutte con vn velo bianco per significare la candidezza, e sincerità di quella, e che i secreti si douessero tenere nascosti, che
Eneid. 1. per ciò Virgilio chiamò la Fede *Canam fidem*: se bene alcuni altri vogliono, che così fosse detta per essere stato prima di tutti fabricato in Roma il suo Tempio dalla figliuola d'Enea: Et Horatio scrisse,

Li. 1. Od. 35. *Et albo rara fides colit velata panno.*

Vn filo da vna Mano sostenuto, e venendo à quello vn pesetto appiccato rappresenta vna linea perpendicolare, con cui si misurano i corpi, che
Riaprim. s'hanno à misurare col motto AD OMNIVM MENSVRAM, era del Misurato Intronato, nominato Christofano Piffari: Due Mani giunte, & ardenti segno d'Amore in mezo vn cerchio fatto da vna Serpe, che ha la
Sad. 3. coda in bocca con lettione sopra CVM PATIENTIA, furono di Giouanni Mocenigo Doge di Vinetia, la Serpe mostra la Prudenza, la figura rotonda il legame d'Amore, il capo dell'animale il Doge, la coda la plebe, & in genere l'vnione della Republica, e de' Cittadini. Vna Mano distesa in cima d'vn'hasta, era simbolo di fede appresso Romani, come ci
Parad. dichiara il motto FIDVCIA CONCORS. Vna Mano con pungiglioni, ò punte sotto all'vnghie di tutte le dita, è Ronescio dichiarante la barbara crudeltà vsata alle figliuole di Dionisio Siracusano dopo la sua priuatione del Regno ancor giouinette, le quali dopo essere state esposte alle altrui indegne voglie, furono poi così misera, & innocentemente fatte morire da quei popoli di Calabria in vendetta della tirannia vsata loro
Parad. dal Padre di quelle con iscrittione HEV CADIT IN QVEMQVAM TANTVM SCELVS? Due Mani, che tengono vn libro, ò carta scritta in forma di Bolla col sigillo d'Imperatore mostrano l'editto, e la prohibitione
Ruffino lib. 10. c. 32. & Hist. Tripar. lib. 6. c. 17. fatta à Christiani da Giuliano Apostata delle Scole, e gouerno della Republica, la quale fù publicamente leuata, e lacerata da S. Giouanni Martire nella piazza della Città di Nicomedia era per titolo PRESSA EST
Parad. INSIGNIS GLORIA FACTI. Questo Giouanni Martire leuò l'editto fatto contra Christiani da Diocletiano, e Massimiano affisso nella piazza di detta Città, e non quello di Giuliano, (come scriue il Paradino) al tempo del quale Imperatore non era detto Santo per essere stato fatto mori-

re, per quella attione da Diocletiano. Eusebio non scriue il nome, ma solo che *Vir quidam de nobilibus honore, & dignitate saculi illustris simul vt vidit aduersum cultores Dei in foro crudelia edicta pendere, calore nimio fidei ignitus publicè populo inspectante iniecta manu librum iniquæ legis detrahit, ac minutatim discerpit:* Il Martirologio poi nomina, che questo tale fosse vno detto Giouanni, nella cui vita il medesimo parimente si legge. Due Mani da cui si veggono cadute à terra le manette con le parole NEC FAS, NEC POSSE REOR figurano il fatto di San Pietro, quando era in carcere con auuiso di non douersi, ne potersi contrastare alla volontà di Dio. Due Mani, vna che tenga vna Spada nuda, l'altra vna Cazzuola, ò Mestola da muratore, rappresentano il fatto del Popolo Ebreo nel ritorno dalla sua cattiuità, che essendo souente assalito, e sturbato dall'edificatione di Gierusalem bisognaua ch'ei stasse pronto non meno à resistere di quello, che faceuano à fabricare, erano le parole IN VTRVMQVE PARATVS, molto communi. Vna Mano che pone della farina in vn vaso d'acqua con la parola SATIS, è Emblema per mostrare, che si douerestimo contentare di quello, che ci presta la Natura. Vna Mano, che con vna verga atterra le cime de' papaueri più alti, mostra l'attione di Tarquinio Superbo, vi scrisse il Paradino ÆQVARI PAVET ALTA MINORS Può etiandio essere Emblema di Giustitia. La Mano, che stringe vna lingua, ci scuopre il fatto di Lisimaco, il quale essendo esposto ad vn Leone per douer essere diuorato secondo l'ordine d'Alessandro, ficcò con tanto impeto la Mano nelle fauci di quello animale, che estrahendogli la lingua, il soffocò, haueua per motto TV DECVS OMNE TVIS. Valente Imperatore, essendo Arriano, e volendo bandire San Basilio, non potè mai scriuere la sentenza, con tutto che più volte tentasse di ciò fare, ne s'auuide del voler di Dio sino à tanto, che per miracolo euidente non gli fù quello manifestato chiaramente, e con suo danno, di questa attione fu fatto Emblema con vna Mano, & vna Penna, difficile però da intendersi, posciache ne meno il motto l'accenna, se non di lontano, VLTERIVS NE TENDE ODIIS. Quattro Braccia, le quali hauendo due per parte afferrato vn bastone à mezo, e contendendo di leuarlo l'vne dall'altre, ciò non possono fare, se non con trauaglio, fatica, e danno dell'vne, e dell'altre, pose il Paradino con motto Francese, ET L'VN, ET L'AVTRE, cioè, ET HIC, ET ILLE, el'vno, e l'altro. Vna Mano di Ferro, che imbraccia vna Lancia, in cui si veggono quattro Corone, rappresenta quella di M. Sergio Caualier Romano, il cui valore superò anche l'insulto della fortuna ETIAM FORTVNAM. L'Illustriss. Sig. Cardinal Muti Prelato d'ogni merito, e bontà, ha per Emblema vna Mano posta nel fuoco, che stringendo vn pugnale diceua per motto VIRTVS, ET IGNEM DOMAT, ò SVPERAT, alludendo alla casata, & à quel suo antico Mutio Romano. Due

Euseb. lib. 8. cap. 5.

Parad.

2. Esd. 4.

Parad.

Parad.

Par. Camer.

Parad.

Hist. Trip. lib. 7. c. 36.

Parad.

Parad.

Parad.

Mani

Mani in atto di aiutarſi l'vna con l'altra haueano per inſcrittione il pro-
Gil. nel Tor. ſer. 16. n. 10 uerbio MANVS MANVM LAVAT.



Due Mani aperte, e forate nel mezo furono dipinte da Bartolomeo Roſſi col dire COMPLICATIS PERCVTE, s'aggiunga *manibus*, per moſtrare la pietà, con che Iddio in queſta vita ci puniſce. Vna Mano, che con due dita tiene vn Diamante col titolo SEMPER INCONCVSSVS è del Roſſi per ſignificare la giuſtitia di S. Carlo, intendendo per la Mano Iddio, e per lo Diamante il giuſto tenuto da Dio, cioè con particolar cura gouernato.

Roſſi p. 1.

Roſſi Teatro

Lo Scorpione poſto ſopra la palma della Mano, non l'offende, forſe in ricompenſa, che lo ſoſtenga; onde io poſto in vna ſimil maniera le ſopraſcriſſi PROCVL AB ICTV per ritrarre in Impreſa l'integrità, e l'innocenza della vita dell'Illuſtriſ. Sig. Cardinale Barberino, il buono animo verſo anco i maleuoli, la fama, & il nome di lui, à cui non hebbe l'inuidia, che opporre: la cui felicità dimoſtrai appreſſo con la Fama in figura nel Frontiſpicio di queſta Parte, la quale non altrimente egli s'acquiſtò, che col precetto, & auuiſo d'Ageſilao, che addimandato come vno ſarebbe ad acquiſtarſi buona fama nel mondo, Riſpoſe *ſi loquatur quæ ſunt optima, & faciat, quæ ſunt honeſtiſſima,* come ſempre egli ha fatto: Non diuerſamēte inſegnò Socrate, il quale ad vna ſimile dimanda riſpoſe acquiſtarſi ottimo nome *Si talis eſſe ſtudeas qualis haberi velis:* onde Horatio,

Lib. 1. ep. 16 *Tu rectè viuis ſi curas eſſe quod audis,*

Si che ſe vuole vn'huomo eſſere tenuto buon ſuonatore, dotto medico, ottimo prencipe, deue hauere l'arte, e prudenza, perche perfettamente, e con honore poſſa eſſercitare, & amminiſtrare queſti vfficij.

MAN-

MANTICE.



PVossi al Mantice somigliare la lingua dell'huómo, la quale ne gli animi altrui può tanto, che ne i timorosi ardire, ne i neghitosi prontezza, ne gli ostinati rimouimento, ne i risoluti dubbio, nell'essecutione tardanza vi pone. Sà fare ancora contrarij effetti ne' soggetti altramente disposti. Il Mantice ha vn solo effetto d'accendere il fuoco: ma quella accende il fuoco nell'altrui petto, l'ira, e lo sdegno, e con non minor forza lo spegne etiandio. Fù tolto vn tale strumento in Impresa dal Dottor Lucarini per Girolamo Gabrieli, Caualier dell'Aura Soaue con lo Spirat accepto, gentile, e gratiosa Impresa à mio giudicio, per mostrare dipendenza. *Rolo. Bir.*



Antonio Primaticci detto il Disposto fra Partenij hebbe il medesimo col Flabit agitatus. Il Mantice picciolo appresso il focolare con istipa da alcune brage accesa pose il Bargagli per lo Duca di Gallese Suscitor, non estinguor dicea il motto. I Mantici della Fucina, ò Fornace furono posti in Impresa dal Bargagli, li quali mandano il suo fiato verso il fuoco col brieue Ad inuicem, ò A vicenda; & essendo la natura del Mantice di mandare fuori il fiato à poco à poco, fù chi di lui si valse per mostrare, & significare, ch'ei non cominciaua i suoi negotij con molto ardore, ma poi v'attendeua con molta perseueranza, scriuendogli sopra, Non totum simul. *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Bir. 1.* *Arresi lib. 1.*

MA-

MARE, ò LEGGI, ACQVA.



'INGORDIGIA del Mare è tanta, che non solo si contenta egli delle gemme, che nel suo cupo seno nasconde, ma diuenuto auido dell'altrui hauere, insidia come assassino, ò corsaro alle misere naui, le quali fatte da lui sicure con la piaceuolezza del suo corso, vengono poi mal trattate, e prouano della di lui infedeltà il tradimento. Si che egli à forza poi ruba loro le merci, e spogliandole delle loro ricchezze, e fatto sitibondo di sangue, diuiene barbaro, & inhumano, e con la roba toglie somigliantemente la vita à nocchieri, li quali perche forse non sacrificarono à lui, come già faceano gli antichi, prouano la di lui violenza, che infellonito oltre ogni douere leua la vita al misero passaggiere, e gitta al lido il corpo insepolto: Et benche poco prima prestasse l'onde sue per letto à morire, non però vuole, che le stesse seruano per sepolcro al corpo, ch'estinse; sdegna essere auello al cadauero, à cui fu pria cuna (per così dire) ò bara di morte. Ma lasciamolo nella sua gonfiezza come lo prese Monsig. d'Arasse col verbo DVRATE, leggila sotto il capo di Naue: ouero nella sua piaceuolezza col Sole di sopra, e col NVNQVAM SICCABITVR AESTV, come l'haueua Tomaso Duca di Terranoua, registrata al capitolo del Sole. Quiui, e sotto il nome d'Acqua, e di Naue saranno raccolte varie Imprese del Mare. Fu posto il Mare Adriatico, il quale si dice anco Adriano, dall'Ammirato in Impresa, per alludere al nome d'Adriana con parole IMMERGAM, AVT EMERGAM, volendo dire, ò ch'io mi ci affogherò dentro in questo amore; ouero ne caccierò le mani, e ne verrò à luce secondo il mio desiderio. Il Mare, che con onde piaceuoli tocca l'arena del lido con motto OSCVLATVR LIMITES significa, che altri all'istessa maniera ama, & ha cari i ritegni, da quali è ristretto in oscura prigione, ò in religiosa cella. Non è Impresa degna à mio giudicio, se bene fatta da Monsig. Paolo Aresi, per altro nobile, e degno scrittore, il quale per mostrare vn peccatore insatiabile nel peccare, pigliò il Mare, in cui cada pioggia dal Cielo, & si veggano alcuni fiumi mettere l'acque loro, e gli scrisse le parole del Sauio NVNQVAM DICIT SVFFICIT, dette da lui del fuoco, di cui anco parimente si poteua valere l'autore, il quale consuma, anzi conuerte in se stesso senza termine, e fine, quello che vi si mette dentro, come fa il Mare la dolcezza dell'acque, che le tramuta nella sua salsuggine, in vece di restare da quelle raddolcito. Per vno di casa Caliari fù preso dall'Arma di lui vn Mare sotto à Cielo notturno, e sereno, e scrittoui sopra CAELI REFERT IMAGINEM per dimostrare, ch'egli del voler del suo Prencipe si fa specchio, e da disegni di lui dipendeuano i suoi pensieri, scriue l'autore; se bene direi

Taeg.

Pitt. Aresi lib. 3.

Rota. Cap.

Aresi lib. 1.

Ne' Prou. c. 30. Ares. l. 3

Aresi lib. 3.

rei lui essere stato specchio, il quale si come rappresenta l'imagine del corpo, cosi egli il volere, & i cenni del suo Signore. Ed io al Mare col Sole chiaro, e risplendente di sopra scrissi per altri AD OGNI SVO CALOR CRESCE L'AMARO;



Volendo alcuni Filosofi, che quella amarezza dell'acque del Mare sia nella superficie solamente, cagionata dal calore del Sole.

MAR-

MARTELLO.



BAtte, e ribatte, percuote, e ripercuote il Martello, mosso dal forte braccio del vecchio, ma robusto Vulcano, de i Ciclopi, de i Fabri, e fabrica folgori, arme, lancie, spade, coltelli à danno de' viuenti, & à struggimento delle cose del mondo. E se l'huomo s'adira, contrasta, ferisce, ed ammazza, il Martello gli presta modo, gli dà occasione, gli dà arme da ciò fare. Assicura bene le case nostre, c'insegna à serrare, e riserrare gli scrigni, ma ammaestra anco i ladri ad aprirli con altri strumenti da lui fatti à tal vso. Talche vale e non vale, se non quanto l'altrui buone, ò mal'opre il fanno valere, ò nò. Furono però pigliati in bene dal Bolgarini due Martelli per battere, e formare il ferro sopra l'incudine
Bir.2. col detto ALTERNIS ICTIBVS. Il Martello sopra l'Incudine in atto
Bir.2. medesimamente di percuoterla fece il Bargagli col dire FABER, VT FIAT. Et il Martello, che da vna parte habbia vna forcella da poter trar fuori i
Rolo. Bi. chiodi, e dall'altra da poter conficcarli col brieue ET OBLIQVANTES EVELLIT, fù di Marcello Ghini Bandinelli Caualier Accorto, fatta dal Caualier Martini, acconcia ad vno, che regge & gouerna. Il Martello adoperato da Librari in atto di percuotere i fogli de i libri, & è di quelli
Bir.2. Martelli larghi, hauea motto scrittogli dal Bargagli, PLANIORES VNDIQ. PLAGIS. Il Martello tenuto da vno sopra vna pietra, con la quale si può e rintuzzare, & appuntare con motto vero d'Impresa HEBETAT,
Sad.3. ET ACVIT, era di Gio: Alfonso Duca Ferrandino. Lo Stozzo da batter moneta col suo Martello in atto, che con vno colpo solo imprime da

vna banda, e dall'altra IMPRIMIT VTRINQVE dicea il motto, fu di Pandolfo Spannocchi in occasione delle sue conclusioni, perche ha altra Impresa, & è il Sonnolente fra gli Vniti. Bir. 1.

MASCHERA.



TRovò in ogni tempo l'astutia del nemico modo di nascondere la faccia dell'huomo, imagine dell'vno, e vero Dio; perche quella non veduta, nè considerata da lui, più facilmente trabocchi ne gli errori, & eccessi: onde da principio veduta sì bella figura, insegnò prima alla Donna di tignere i capelli, di colorare le guancie, d'imbrunire le ciglia, di rosseggiare le labbra, d'imbiancare il petto, d'innanellare le chiome, e con altra faccia, e sembianza fare altrui di se mostra. Non conuiene ciò ad huomo, tutto che alcuni giouinetti effeminati s'ingaggiarono in maniera tale d'essere più vaghi di Donna, ma conoscendo l'errore trouarono altra faccia, che de' colori, perche più ageuolmente senza rossore di volto potessero festeggiare ne' giorni à Bacco solenni, ne' quali gli antichi sacerdoti di Pane compariuano nudi, e correuano d'intorno in memoria della recuperata preda da ladroni. I nostri l'antico costume à miglior vso hanno ridotto; perche almeno vestiti, e riuestiti con Maschere sul volto rallentano il freno alle loro voglie; e benche facciano tal volta cosa poco degna d'huomo, almeno la vergogna non gli rampogna, nè fanno à gli altrui sguardi sì brutta vista. Questo dunque mentito volto fu posto in Impresa da Gio: Francesco Caserta per Antonio Cicinello con dire VERA LATENT. A' Pirro Visconti diede l'autore Rota. Bir.

Percin. la Maſchera col motto PLVS IN FRONTE, QVAM IN RECESSV: Altri vi ſcriſſe, non sò come bene, CVM HAC NIHIL. Et io SVMITVR ET ABIICITVR, Ò DEPONITVR.
Bir.

MATASSA.





ONVIENE naturalmente à Donna la conocchia, & il fuſo, conuerrà anche in Impreſa ad vna finta Ninfa la Mataſſa, e ſe bene di Seda, concediamola per hora, che dee volere comparire adorna, fù queſta poſta in atto d'auuolgerſi ad vn rocchetto dal Bargagli con lo ſcritto, VSCITA A SE RITORNA: Et io DAL MIO GIRAR ALTRI RACCOGLIE IL FILO per vno, che da gli altrui negotij, e trauagli haueua vtile, e commodo.
Bir.2.

MEDVSA GORGONE.



RANO già nell'Africa le Gorgoni femine bellicoſe, che à tempo, che reggeua Meduſa, furono vinte da Perſeo; ouero foſſero tre figliuole di Forco, che regnaua nell'Iſole Dorcadi, le quali eſſendo tutte e tre ſommamente belle, e di vguale bellezza, haueano ſecondo la fittione vn ſolo occhio, perche pareua che vna foſſe la loro ſembianza, nè ſapea lo ſguardo fare diſtintione tra eſſe, che non ſimili, ma le ſteſſe pareuano. Cangiauano gli ammiratori ne'ſaſſi, quando ſoprapreſi da marauiglia di coſa, oltre ogni ordine bella, ſtauano ſtupidi, & attoniti

attoniti, come immobili pietre à vederle, contrario effetto, (se m'è lecito fare il Poeta à lode del sesso) fanno le Donne di Vinegia, d'Italia, la beltà delle quali non priua gli huomini del senso, ne gli trasforma ne' sassi, ma dà anzi vita, dà virtù loro nell'operare maggiormente, gli rende agili, pronti, & ardenti nelle attioni loro. Fù dato alla Gorgone scolpita da Fidia nello scudo di Minerua, per fare Impresa il motto TERRORE, ET ARMIS. Antonio Feltro Napolitano vsurpossi la testa di Medusa col dire TELA OMNIA CONTRA: Et io EXANIMAT VISA. *Tasso.* *Tasso.*



MERCVRIO.

HEBBE Mercurio varij vffici, che gli attribuirono gli antichi, ma non mi souiene d'hauer mai letto, ch'egli adacquasse le piante. Rubò ben fanciulletto à Vulcano gli strumenti di Fabro, ad Apollo l'armento d'Ameto, à Venere la Cintola, à Gioue lo Scettro, gli hauerebbe anco leuato la Saetta Folgore, se temuto non hauesse le fiamme: Egli toglie con la sua verga l'anime da i corpi, e le conduce di notte all'Inferno, di giorno và sù, e giù Messaggiere del Cielo, Cōciliatore de gli animi, Interprete delle voglie, Portatore di triegua, e di pace, Giudice di misure, Aggiustatore di pesi, Venditore di merci, Curatore d'infermi. Già pria nel Cielo in vece di Ganimede assisteua alla mensa celeste, apparecchiaua il palazzo, & altri seruigi faceua, al cui vfficio posto il giouanetto Troiano, à grado d'Ambasceria, fù poi egli inalzato. Hora è Pianeta in Cielo, il quale à gli vsi, ò mestieri accennati di sopra, inchina gli huomini nati sotto vn tale aspetto. Và in ha-

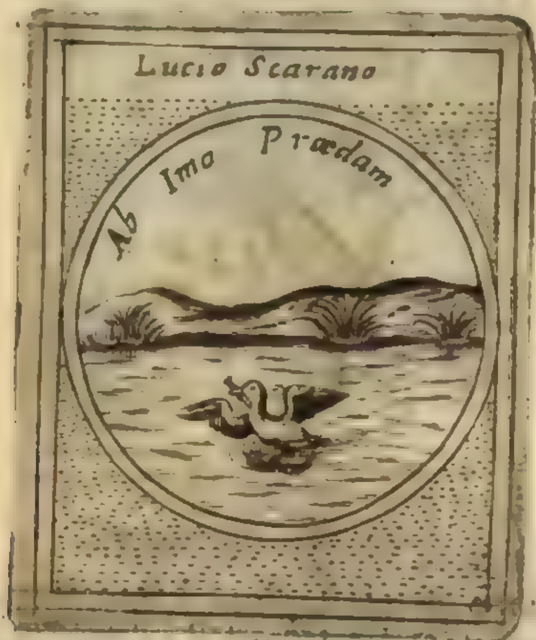
bito succinto da viaggio, & hanno varia significatione le sue Insegne, le quali sono il Cappello, l'Ale, la Verga attorniata dalle Serpi per dinotare, come Nuncio la celerità dell'attione, la prudenza dell'vfficio, la cognitione delle cose spettanti ad vn tal carico: se bene alcuni attribuirono à lui queste Insegne, come à Medico, intendendo per lo Cappello la cognitione de i Cieli, de i Pianeti; per l'Ale, che dopò la scienza spacciatamente s'apprestì il medicamento; per la Verga l'autorità dell'vfficio di poterlo essercitare, col cui buono vso possa egli richiamare da morte l'anime pallide, e languenti, e con l'abuso poi della medesima autorità, le danno à morte gl'inesperti, & indotti, la quale dee essere attorniata dalla Serpe, cioè aiutata dalla prudenza, senza cui vana sarebbe la cognitione, e poco fruttuosa l'autorità di medicare. Ma tralasciando l'interpretatione loro, diamogli per hora in vece di Verga vn vaso d'acqua, perche possa egli inaffiare vn Lauro figurato in vn vaso da Alessandro Foccari Tedesco l'Auido tra gli Affidati col detto Greco Ε'ΡΑΤΟΥ
Cont. Ο'ΜΒΡΟΝ ΠΑ'ΡΑ, cioè *Ab amica pluuia*, ouero *Vnde pluat*. Il Capaccio scriue, che vn suo amico haueua il Mercurio, che adacqua vn Cedro per Impresa, ne altro dice: Si che vado pensando, che possa essere la stessa, e ch'egli habbia errato dal Lauro al Cedro. Il Camerario apporta
Camer. per motto NEMPE ARBOS VNDE RIGATVR volendo significare, che si come ne gli alberi, così nella disciplina, & nell'educatione de gl'ingegni si dee considerare chi gli alleua, & instruisce. Mercurio dipinto col suo Cappello, Bastone, & altri suoi ornamenti per conoscerlo in atto di afferrare, & ritenere il Dio Pane preso allegoricamente per la natura, & il Mondo con parole FORTASSE LICEBIT,



è di

è di Fortunio Licetti famosissimo Filosofo, e publico Lettore nello Studio di Padoua, alludendo col motto al suo nome, e cognome.

MERGO, E SMERGO VCCELLO.



IL Mergo è vccello d'acqua, e di terra: Viene à terra nelle tempeste del mare, corre al mare perseguitato da vccello rapace, e col dentro attuffarsi assicura se stesso; onde hauendo tre elementi amici, & hospiti, in quello si trattiene, che à tempi conforme, più gli gioua, e fuggendo i tumulti dell'vno, all'altro sen vola, e scansa gli accidenti procacciandosi il viuere col cangiare stanza, & albergo. Sopra che fù fatta Impresa dal Bargagli con motto il medesimo dichiarante AERE, AQVA, TERRAQVE DEGIT, poco spiritoso. Il Mergo mezo sotto acqua con l'ali in atto di ascendere col titolo MERSVS EMERGAM, ò MERSA EMERGET, ouero MERSVS VT EMERGAM, fù di Don Carlo d'Aquino Conte di Martorano. Lo Smergo ritirato nel lito per fuggire la tempesta con dichiaratione PRAEVIDI SIGNA PROCELLAE, fù creduto di riformarlo col dire solamente PRAEVIDEO, ò PRAEVIDET, era di Pietro Viti. Lucio Scarano l'haueua con vn pesce in bocca, e diceua gratiosamente AB IMÒ PRAEDAM.

Bir. 2. Cap. Camer. Pal. Bir. Bir. 2

MERLA, MERLO.





Mutano con la stagione le Rondini uccelli il luogo, la stanza; le Grù, & i Tordi il colore; la Merla oltre al colore il canto; poiche la state canta, il verno stride, & in altro tempo si tace, sopra che fondando Impresa il Bargagli per altri le scrisse ÆSTATE CANIT, HYEME BALBUTIT parole di Plinio: si può intendere, & applicare alla fortuna, buona, ò rea, che sia, secondo la quale è lo stato ancora dell'huomo allegro, ò malinconoso.

Bir. 2.
Lib. 10. c. 29

MEZAVOLPE, SEMIVOLPE.



Non è animale de' nostri paesi la Mezauolpe, ma del nuouo Mondo; e perche assomiglia la Volpe, si chiama Semiuolpe. Porta seco sotto il ventre questo animale, come in vna tasca, ò borsa di pelle i suoi piccioli figliuolini, e così fù preso da Don Marco Correggiaio detto il Bianteo tra gli Affidati con l'inserittione CUSTODIA TUTA; allude col nome à Biáte, & al suo detto *Omnia mea mecum porto*, col quale viene addotta da altri, intendendo quello, che intese il Filosofo i beni dell'animo, & le virtù: è addotta etiandio con altre parole VNA SALUS AMBOBUS ERIT, ouero DUM LICET, accennando forse, che mentre è lecito à noi di stare sotto la custodia, protettione, e gratia d'alcuno, non potremo hauere se non bene. Più proprio d'Impresa sarà, se bene con parola metaforica SECUM SUA PIGNORA SEMPER.

Cont. Bir.
Camer.
Camer.



MIGLIO.




ORTI il nome di Miglio, non già di meglio tra le biade quel minuto granello, che biancheggiando giallleggia; se cosi non fù detto da contraposta significatione, ouero à paragone del grano rosseggiante, vero pasto de' contadini, li quali fanno conuito, quando di vn tal semplice grano fanno il loro pane, sopra cui altri scriuendo vi po-

Rota. Herc. Taſ.Areſ.l.1 ſe BARBARVS HAS SEGETES? anzi ſi direi io, che ci và, & di barbere genti eſſer dee vn tal cibo. Ma altro inteſe Gio:Iacomo Manzone, doue non penetrerà mai l'altrui ingegno per indouinare quello, ch'egli ſi voglia dire: ſe bene ella è addotta per buona da Hercole Taſſo, Areſi. fatta per Donna Iſabella d'Aragona, che per Arma faceua il Miglio, correndo voce, ch'ella s'haueſſe à maritare ad vn foreſtiere, tratta, dice egli, dal luogo dell'Indignatione, quaſi che da ogni luogo Retorico ſi debba, ò ſi poſſa cauare Impreſa. Due mazzi di Miglio ſono di Dõna Maria d'Aragona Marcheſana del Vaſto, Sim. Cap.a Taeg. Gio. Bir.He. Taſ.Camer. Arc.l.1.c.3 alcuni a ſcriuono di Peſcara, fatta dal Giouio col brieue SERVARI, ET SERVARE MEVM EST; biſimata dal Taegio, perche ella richieggia colore per far conoſcere il Miglio maturo. Io non biaſimo mai il colore nell'Impreſe, quando ſi ponga per rappreſentatione del corpo, e figuratione di quello; ma ſi bene quando ſi prendeſſe il ſignificato di eſſo: è biaſimata etiandio da Hercole Taſſo, perche ſi dica l'attione nel motto, che ſi vede in figura, il che in queſta è falſiſſimo; poiche quel SERVARE, ET SERVARI ſotto la figura di Miglio non lo vederebbe n'anco Argo, con Camer. quei ſuoi cento occhi: Altri vi laſciò ſcritto SERVATA VALEBVNT. Et io RVSTICIS OPTIMA SEGES.

MINERVA, PALLADE, PALLADIO.



S'INNALZI tra letterati, & ſi vegga fra caualieri il Simolacro, la Dea de gli vni, e de gli altri protettrice; con lo ſcudo, con la lancia ſtarà à difeſa dell'Academie infiammando i ſuoi ſeguaci, i ſuoi guerrieri vniti ſeco all'Impreſa; e fatta capo, e duce condurrà i capitani de gli eſſerciti con la prudenza, ed intelligenza. Si che da primi torrà il modo di gouernare, e raffrenare gli animi fieri, e bellicoſi, da ſecondi la forza di poter difendere quelli. Vadino dunque vnite, e del pari l'arme, e le lettere. Cedino l'arme, in quanto il loro vſo ſuppone i contraſti, e le guerre: cedino le lettere al furore di Marte, ma godanſi la quietezza ſotto il gouerno di Gioue, e s'amino vgualmẽte, e ne' biſogni, e ne' luoghi ſi dia la precedenza, à chi viene. Gli Hoploſofiſti, cioè Sapienti nell'armi Academia de' Caualieri già in Padoua, haueuano Minerua con lo ſcudo, & la lancia, & nello ſcudo in luogo del capo della Gorgone haueuano poſto Cam.Cam. Chiocco. vn Leone con motto Greco ΜΗΚΕΤΙ ΓΟΡΓΟΝΗ ΚΕΦΑΛΗΝ, cioè, Non più il capo della Gorgone; *Non amplius Gorgoneum caput*, alludendo alla Republica di Vinetia, di cui l'Inſegna è il Leone, fatta dal famoſo Iacomo Zabarella. Il Marcheſe di Peſcara, Franceſco Ferdinando Daualo il Giouine, haueua nell'Academia de gli Affidati, doue ſi chiamaua l'Atheneo, Minerua col morione in capo, & l'haſta nella mano, e la

ſcritta HAVD SIMPLEX VIRTVTIS OPVS. Galeazzo Brugora, pur fra gli Affidati l'Auuiſato, diede per motto al Palladio, ò Simolacro di Pallade SERVATA SERVABIMVR IPSI, alludendo al fatto di Troia. Pallade con la palma, e la ſpada Inſegne di pace, e di guerra, e l'arme à piedi, che dica REQVIES HAEC CERTA LABORVM, fù di Carlo Borbone di Nauarra. Et io per vn Principe le diedi motto PACIS, BELLIQVE NVMEN.

Cont. Par. *Herc. Taſ.* *Cont.* *Sad. 1.*



MINOTAVRO, MAZZA.


RA il Minotauro figliuolo di Paſife, e di Tauro Capitano de'ſoldati, con cui hebbe ella commercio, mentre il Marito Minos guerreggiaua contra Atheniеſi; onde e dal vero, e dal creduto padre volſe ella il figliuolo nominare. Altri racconta eſſere coſtei giaciuta con ambidue, & in vn medeſimo tempo hauere di doppio ſeme pria conceputo, & poi generato due gemelli; il che ne può eſſere vero, ne men fauoloſo veriſimile in natura, ſe non fittitio. O ſia che Minos pregando Gioue, che daſſe à lui degna vittima da ſacrificargli, e concedendogli Gioue vn bello, & indomito Toro, tratto Minos dalla bellezza di quello, ſerbollo per coprire la greggia, & altro tolſe in ſua vece; Di che ſdegnato Gioue fece, che di vn tale animale à lui douuto, s'inuaghiſſe la Moglie: Altri ſcriue, c'hauẽdo Minos promeſſo d'immolare quel, che prima nell'acquiſto del regno gli occorreſſe, e venutogli à fronte vn bel Torello, lo diede à paſtori da porre nell'armento; onde per vendicare la dislealtade di coſtui, fece vaga di quello Paſife ſua moglie. Narrano alcuni, che

l'augurio dato da Nettuno à Minos, per ottenere il regno fosse della persona di Tauro valoroso Capitano, mandato con numerosa armata al suo soccorso, il quale come prima videro i Greci innanzi il combattere, salutarono Minos per loro Re, di costui fatta amante Pasife, fù col mezo di Dedalo in vna sua casa fabricata di legno conosciuta da lui, di cui concepì, e generò figliuolo, che d'ambedue il nome riporta. Fauoleggiarono così gli antichi, ma penetriamo la scorza, e trouaremo la disciplina. E' Pasife l'anima de' mortali, fatta moglie di Minos vero, e legitimo marito, quando segue l'amore, e l'indirizzo dell'intelletto ragioneuole, ma data poi à piaceri del senso, quasi rotta la fede matrimoniale, si dà in preda ad vn'animale, perche somigliantemente viue adultera con vn toro, qual volta oltre modo trasanda nell'ira, ò nella concupiscenza dirupa: strano, & horrendo ti pare vn tal fauellare de' poeti, guarda che quella bruttura, che ti rende schifezza nella fittione, ne gli andamenti tuoi non si scorga da vero. Ma per venire all'Imprese, si vede il Minotauro posto nel laberinto, il quale con vna mano si mette vn dito alla bocca, come faceuano gli antichi al Dio Arpocrate, e con la destra semina nel mezo del laberinto con lettione IN SILENTIO, ET SPE, fù di Consaluo Perez primo Secretario del Re Cattolico Filippo Secondo. La Mazza ferrata con alcune palle di pece, & vna matassetta di filo, con che Teseo vinse il Minotauro, fù d'Ottauio Farnese Duca di Parma, e Piacenza col brieue HIS ARTIBVS. E perche era al Minotauro mandata per cibo la giouentù d'Atene, gli ho scritto HVC DESTINATA IVVENTVS.

Fauola tratta à moralità.

Rusc. Dolce. Pit. Tas. Gil. nel Torc. ser. 13. nu. 11. Ares. lib. 3.

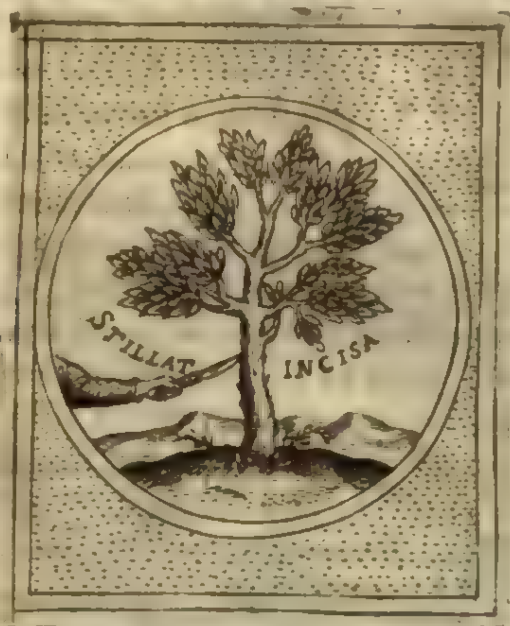
Rusc. Dolce. Pitt. Sad. 3. Ares. lib. 3.



MIR-

MIRRA.

GRANDE ingiuria fà l'huomo alla Mirra. Producono gli alberi per legge di natura, & danno à gli huomini ogni anno i suoi frutti, come tributo douuto, e questi vna volta raccolti da noi, non più trauagliamo quelli sino ad altra stagione: Anco la Mirra, non meno, che l'altre piante, ci dà da per se stessa la State il suo frutto distillato in gomma. Ma non satio l'huomo per vna volta, ch'egli all'anno la coglie, che di nuouo la corteccia le taglia, perche poi dalla ferita ne discorri, e stilli vn'altra volta la goccia, e si raffreddi in orichico, ed arricchisca l'humane voglie, non mai satolle. Fù vn tal'Arbuscello con due venti, che in verso quello soffiano, da cui più liquore si raccoglie quando spirino con più impeto col brieue CONCVSSA VBERIOR, preso da Fabritio Spinola Genouese l'Agitato tra gli Affidati. Gioseppe Tagliapietra Piouano di Burano ne fabricò due sopra vna tal Pianta, l'vna co' venti contrarij soffianti, e dicea con la medesima significatione dell'addotta, non veduta però da lui, CONCVSSIONE VBERIOR: l'altra col coltello nella scorza dicendo INCISIONE VBERIOR, alla quale io, pria che niuna dell'addotte leggessi, vi haueuo scritto STILLAT INCISA, Cont. Cap. Bir. Camer. Gilib. p. 3. l. 52. 38.



per mostrare l'effetto d'vno, che offeso non sapea altro fare, che lamentarsi, e piagnere conforme à costumi di Donna. Dipoi l'applicai à persona, che offesa rendeua bene per male. Carlo di Lieni hebbe dall'autore l'arbore Mirra con verso, A CHI SA LEGGER NE LA FRONTE IL MOSTRO. Petrar.

MOSTRO. Sopra Christo orante nell'horto tolse il Bargagli l'albero Mirra, che senza essere tagliato stilla il proprio liquore col brieue
Bir.2. EMITTIT SPONTE.

MIRTO, MORTELLA, MORTINA.





E'Il Mirto, si come anco la Rosa, consecrato à Venere, come à Bacco la Vite, ad Apollo il Lauro, & ad Hercole la Quercia, la cagione di ciò vien variamente raccontata da gli Scrittori. Alcuni vogliono à lei attribuirsi le cose più belle, e si come tra fiori la Rosa è più vaga, così il Mirto tra l'altre piante più gentile si stima; perciò e l'vna, e l'altro si dedica à lei. Altri dicono perche di quella ornata fosse, quando venne à contesa, & à giudicio, ò sentenza di bellezza con l'altre due Dee: Molti poi perche nasca tal pianta ne i liti del Mare, donde anco Venere nacque, ò perche vaglia à molte infermità di Donna. E' albero d'Amore, e di Vittoria, sì perche sempre verdeggia, come anco perche anticamente di lui si coronauano i vincitori. Cotal pianta figurò l'autore con l'Vliuo vnitamente congiunte, e così significanti amicitia,
Rota. e compagnia con parole NOSTRA, VEL IN TVMVLO: Il Mirto, c'ha le frondi perforate, e nasce nel paese de i Trezeni col titolo TOT VVL-
Cap. NERA PRESSIT, ha poco che fare con Impresa; non hò letto di cui fosse. Le piante Mortella, e Melagrano vicine, le quali si amano, sono del
Bir.2. Bargagli nella sua casa col PROPINQVITAS FERACITATEM buona per marito, e moglie. Il Mirto d'Egitto, che auanza tutti gli altri d'odore, in riua al fiume Nilo non molto lontano da vna fiamma, od altra cosa, che dimostrasse il vestigio almeno dell'incendio sotto Cielo quasi piouoso, nel quale apparisce il Sole, e disgombrando le nubi più folte, si dipingeua l'arco celeste di più colori, il quale rende odorosi i luoghi, doue appare tanto più, quanto che sia appresso à qualche fiume, e la State ne' gran caldi s'auuiene, ch'egli pioua, riesce odorifera la terra, perche

l'humore

l'humore mescolandosi con la materia infiammata, genera vn vapore odorato, è fatta in materia d'Amore, nè buono intenditore deue ricercare più oltre (scriue il Tasso) à cui egli diede per motto le parole d'Anacreonte, che vagliono in nostro suono SPIRA TVTTO AMORE. Mirto, e Lauro col motto ERIT ALTERA MERCES riferisce l'Aresi, ma vuol dire Palma, e Cipresso. Il Mirto non è pianta di frutto, si tiene solo ne' giardini per bellezza, e per dilettatione; onde se le può dar motto GENIO, ET VOLVPTATI. *Tasso.* *Aresi lib.1.*

MISVRA, BRACCIO, STAIO.



LA Giustitia con la libra si simboleggia, perche con più giusto peso si bilancia, di quello, che si misura. Quella ci accenna la natura col valor de' metalli, questa trouò l'arte per prezzolare gli artificij suoi. D'vna si vede figura nel Cielo, quiui posta per menare con giusta bilancia l'operationi de' mortali à fine di premio, ò di pena: d'altra si troua la materia ne' boschi, e si compone dirò di lunghezza di quattro mani, benche si dica di tre spanne, percioche fra due almeno si tratta, ed vgualmente formando la misura con l'aggiustare à prezzo conueneuole il panno, vnire si deono le mani, e scambieuolmente adoprandosi farne di quattro vn Braccio, c'habbia del giusto, nè le dita del venditore si raccorcino da quelle del compratore. Si troua vna tal Misura posta in Impresa dall'autore con l'EADEM REMETIETVR. *Tasso.*



LA lunghezza de gli anni, e del tempo si misura co' giorni, e con hore; la moltitudine delle cose col diece, col due; la grauezza con libre, con

oncie;

Nel Borg. oncie; ma i drappamenti, & i panni col Braccio, il quale ho letto essere stato posto in Impresa, ma non vi ho letto motto alcuno: onde se gli potrebbe scriuere ITERATÒ, ò METIENDO ADAEQVAT.

Lo Staio misura di biade con la bocca à terra, & il fondo di sopra ha Her.Tas. l'Academia de gli Otiosi in Bologna col motto MINVS, CVM MAGIS, parole de gli vfficij di Cicerone lodata, e portata per buona dallo scrittore.

MONTE, MONTAGNA, ETNA, Mongibello, Olimpo.



SONO i Monti eminenze della Terra, sicurezze, e rocche de gli huomini dall'incursioni de' nemici, varij, e diuersi per grandezza, e proprietà loro. Altri ci danno le pietre, ed il marmo da innalzare le torri, da fabricare gli edificij: Altri ci prestano il ferro da guerreggiare, alcuni più liberali l'oro, e l'argento riserbano nelle loro vene, e minere à prò nostro. In India ne sono due di contraria virtù, vno de' quali Plin.lib.2. c.96. ama il ferro, ed à se il tira, & ritiene col legame di naturale inclinatione, l'altro poi da se lo scaccia. La onde se in quello và l'huomo co' piedi ferrati, s'arresta, n'indi muoue le piante, ritenute dalla forza, e virtù di quella terra: Nell'altro poi con minor fatica ne poggia; però che nel solleuar il piede, viene ei spinto, & aiutato ad alzarsi, quasi scacciato. Non sono sempre stabili i Monti, ma con prodigio si mossero già tempo, & à giorni no- L'an. 1618. stri il mese di Settembre vna Montagna vicino al Borgo, e terra di Piure situata in vna valle di sopra à Chiauenna, soggetta à Grisoni, spiccossi da vn'altra, à cui era congiunta, per forza d'vn terremoto, e solleuata in aria, cadè poi con tanto impeto nella valle, che oppresse, e fracassò tutte l'habitationi, e sepelì insieme con gli animali gli huomini viui, li quali non poterono dall'improuiso, e subitano accidente assaliti saluarsi. Caso si- Lib.2.c.83. mile à quello, che già interuenne nel contado di Modena per relatione di Plinio, doue due Monti corsero, & s'vrtarono l'vno con l'altro, con tanta forza, & incontro, che à dietro ritornarono à suoi luoghi, e nello spatio, ch'era fra essi di mezo, si vedeua lontano ascendere fumo, e fiamma per gli alberi, e ville accese forse da così gran percossa, le quali tutte restarono rouinate, e distrutte con la morte de gli animali, e de gli huomini, il che occorse nel tempo del Consolato di Lucio Marsio, e Sesto Giulio, vn'anno prima, che seguisse la guerra Sociale, il che non voglia Iddio, che questo altro simile prodigio non portenda qualche altro male, ma ci faccia con la sua gratia conuertire pria, che sentiamo il castigo. Furono fatte del Monte varie Imprese, fra le quali si vede quella di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabionetta, e di Traietto di tre Monti Vinc.Rusc. alti, doue da vn Cielo turbato scendono tre folgori col dire FERIVNT

SVMMOS: Quello che Don Francesco Duca di Candia haueua detto della Montagna della Cimera, ouero Acroceraunio fulminata dal Cielo, ponendo tutte le parole d'Horatio FERIVNT SVMMOS FVLMINA MONTES; acconcio dal Giouio in HVMILIORA NVNQVAM, *vel* MINVS, per significare, che il Signore resiste a' superbi. Ad vn Monte, ò Scoglio sopra cui scenda gran pioggia, e due venti soffiano vno per banda, fù scritto dal Petruccio, ASPREZZA CRESCE. Tre Monti posti l'vno sopra l'altro da Giganti, furono dati dal Perciuallo ad Alfonso Gonzaga con la scritta SIC ITVR AD ASTRA. Quel *Sic* denota il precipitio Giganteo; onde conclude il falso, & il contrario; poiche non così ascesero al Cielo, anzi che fulminati cadettero; se però non intendesse il motto ironicamente, che per dichiararlo dourebbe essere interrogatiuo, dice Hercole Tasso; ma direi io, che stando l'Ironia più nella pronuncia, e nel suo gesto, che in altro, difficilmente si potrà mostrare con l'interrogatione, che addimanda. Vn Monte, nella cui cima vi sia vna Palma, & vn Lauro con le parole, ARDVA VIRTVTVM, ò VIRTVTEM tolte da Silio, Gio.Taeg. Gio.Taeg. Barg. Perciu. Rusc.Cam. Cam.Tes.P. Sad. 1. Camer.

Ardua virtutem profert via, scandite primi,

è sotto nome di Pietro Folliero: Il Camilli la reca sotto nome d'Eustachio Simoni: Et il Sadeler sotto nome d'Innocentio Ottauo, differente solo in quanto che nella cima pone due rami di Palma, & vno d'Vliuo in vece di Lauro per premio della virtù, con le medesime parole; si che la giudico la stessa, e la varietà di Lauro in Vliuo verrà da gli Scrittori. Vna Montagna di Diamanti, li quali nascono tutti à faccia, come se fossero fatti con artificio dalla ruota, e dalla mola, col dire se lo vogliate credere, NATVRAE, NON ARTIS OPVS; direi con più verità INGENII OPVS, gareggiando gratiosamente con le fauole de' Romanzi, fù di Ferrandino d'Aragona Re di Napoli, di cui oltre à questa viene addotta dal Sadeler anco vna quantità di Cristalli in forma di punte, con le medesime parole NATVRAE, NON ARTIS OPVS. Vn Monte pieno d'arbori, e fiorito col Sole di sopra, che gli percuote, e dica SI ILLVXERIT, ò SI SERENVS ILLVXERIT, è di Girolamo Montio Milanese detto il Montano Affidato. Il Monte, le cui radici sieno circondate di folta siepe, in cima vi è formata vna Piramidetta da vn sasso, che mostra d'essere tutto bianco, à mezo ci è vn cerchietto di nebbia col motto MICAT IN VERTICE, era di Pietro Montalbano Caualiere. Gio: Pietro Gaz detto il Colonello Moretto Calaurese ha il Monte, da cui scaturisce vn riuo con la parola NVNQVAM. Francesco Lanci fece vno Emblema d'vn Monte inaccessibile, in cima del quale è vna Palma tutta piena di Dattili, ed vn'huomo, che s'affatica per andarui, con la sentenza VIRTVTIS PRAEMIVM LABORE, ET PERSEVERANTIA ACQVIRITVR. Il Monte coltiuato dalla zappa, & Gio. Sim. Sad. 1. Sad. 1. Cont. Cap. Camer. Cam. Cam. Cam. Cam. Pal.

irri-

Com. irrigato dalle pioggie, che l'humettano col dire CON ESTAS OBRAS, Con queste opere, è di Francesco Lonato Pauese, detto el Perseuerado, ò Perseuerato Affidato. Vn Monte con vn cappello da Cardinale sopra, & Sad.1. il motto DVRET IN AEVVM, fù di Girolamo della Rouere Cardinale, intendendo per lo Monte la Santa Chiesa, à cui così spiega il suo desiderio, ch'ella perpetuamente duri. Vn Monte con la Mitra, ò Regno del Papa in cima, e tre venti, che le soffiano d'intorno per leuarla, ma Sad.1. indarno per leggersi IN AETERNVM NON COMMOVEBITVR, era d'Innocentio Settimo per mostrare la stabilità della Chiesa: le quali pa- Rota. Herc. Tasso. Sad.1. role furono scritte dall'Epicuro per Gio: Girolamo Caraffa al Monte Sione pieno di altissimi Cipressi: e da Filippo Secondo di Francia ad vn Monte, c'hauea nella cima vn Giglio Insegna, & Arma di quei Re. Vna cima d'vn Monte segata in due parti da vna sega, & in vna di que- Sad.1. ste è posta vna Croce con vna rosa di sopra, e col detto IN PATIENTIA SVAVITAS fù di Carlo Re di Napoli. Il Dolce porta sotto nome del Conte Horatio Thiene vn Monte, à piè del quale vi stà vna Pantera con Dolce. motto TE INVITA, quasi stia alla custodia, & guardia di quello, inteso per la virtù, & quella per la fatica; se bene credo, che l'Impresa tutta sia tolta da Dante nel bel principio dell'opera quando scriue

Canto 1.

Ma pò, ch'i fui al piè d'vn colle giunto
Là, oue terminaua quella valle,
Che m'hauea di paura il cor compunto:

Et poco dopo:

Et ecco quasi al cominciar de l'erta
Vna Lonza leggiera, e presta molto,
Che di pel maculato era coperta:
E non mi si partia dinanzi al volto,
Anzi impediua tanto il mi' camino,
Ch'i fui per ritornar più volte volto:

Questa Lonza sia Lupo Ceruiero, Pardo, ò Pantera significa quì il vitio della libidine. Vn Monte, che con la cima sormonta le nubi, e si legga EMINET fù figurato dal Signor Nicolò Crasso per denotare la grandezza, & eccellenza di Bernardo Veniero Duca in Candia.

Monsignor de' Monti prima Cherico Regolare, e poi Vescouo di Cotrone, si fece due Imprese con la figura del nome della sua famiglia, la Prima fù d'vn Monte in terra altissimo, & arido per natura, ma inaf- Aresi lib. 1. fiato dal Cielo col motto NON ALIVNDE, dimostrando, che non da altra parte, che dal Cielo egli attendeua gratie, e fauori: la Seconda d'vn Aresi lib. 1. Monte in mare percosso dall'onde col motto NEC FRANGITVR, NEC IRRIGATVR, per significare, che nè si lasciaua dall'auuersità atterrire, nè dalle prosperità, ò piaceri alterare.

IL



Il Monte Atlante attorniato d'artiglieria diede l'autore à Giulio Giordani col brieue posto ad altri corpi FATO PRVDENTIA MAIOR. ATLANTE. Percin.

Il Monte Cassio, nella cui più alta parte si vede il Sole quattro hore prima, che apparisca ne gli altri fù del Tasso, ma non vi pose motto. CASSIO. Tasso.

Il Monte Ecla, ò Hecla nell'Hibernia, ò Irlanda gitta sempre fiamme, come l'Etna in Sicilia, & il Vesuuio in Campania, ò Terra di Lauoro, fù dato dall'autore à Gio: Battista Forni, nella cui cima vi è sempre neue, & à basso sempre arde da ogni parte, con vn verso FVOCO, CHE M'ARDE A LA PIV' ALGENTE BRVNA. Questi monti particolari non si conoscono, e difficilmente s'intenderà la proprietà presa, se in alcuno ò il motto, ò la pittura non l'aiuta: Giouanni Primo d'Inghilterra al Monte Hecla haueua scritto PRAELVCEAMVS, perche da quello escono continuamente fiamme di fuoco, intendendo con le virtù PRAELVCEAMVS. ECLA. Percin. Sad. 1.

Il Monte Etna, ò Mongibello, che in cima arde gittando fiamme di fuoco, e poco più à basso sia carico di neue, e quiui lontano si vegga la vastità delle pietre arse, à basso poi amenissimo paese coltiuato, figurò il Giouio ad instanza di Gio: Battista Castaldo per lo Marchese del Vasto col motto NATVRA MAIORA FACIT; il quale motto al medesimo Monte Etna, che gitta fiamme in mezo al mare, non ostante, che sopra gli pioua senza altra nè neue, nè amenità di paese, fù scritto da Carlo Quinto di Sauoia. Fù etiandio dato ad Alfonso Re di Napoli lo stesso col brieue MAIORI FLAVESCERET IGNE. Cesare Simonetti al medesimo monte Etna, nella cui sommità si veggono vscire viue fiamme di fuoco, e dall'altra parte neue, & ghiaccio si scorge, scrisse [a] AMBO IN CORDE LATENT, per buona addotta da Hercole Tasso. Gioseppe Antonio Canacco haueua l'Etna fiammeggiante col dire [b] EGO SEMPER; portata dal ETNA. Gio. Cap. Sad. 3. Cap. a Pal. He. T. Are si lib. 3. b Ruf. Rota. Cap. Her. T. Sad 2 Are si lib. 3.

Sadeler

Sadeler ſotto nome di Pietro Franceſco Ferrari Cardinale: Altri vi notò
Giliber. p. 1. l. 9. 51. EGO TOTVS, lodata da Hercole Taſſo, non già col mio voto; & applicata dal Roſſi à ſignificare il zelo, che ſi dee hauere dell'honor di Dio; anzi
Roſſi p. 1. allo ſteſſo Dio acceſo d'ira, e ſcacciante i mercatanti dal ſuo Tempio. Fù anche del Criſpo il Mongibello co' ſuoi fuochi, e fiamme, dicendo
Cap. CAVSA LATET. Antonio Maria Duranti vi ſegnò DI FVOR SI LEG-
Cam. Cam. GE, ſeguendo con la memoria il rimanente del Petrarca *come io dentro auampi*:
Bir. Are. l. 3 Altri vi ſcriſſe NVNQVAM MIHI ZEPHYRVS, annouerata fra
Perc. Herc. le buone da Hercole Taſſo; ſe non in quanto zefiro inteſo quì per rinfre-
Taſſo. ſcamento puote eſſer cagione di maggior vampa, ed ardore, come ci dichiara, ò moſtra il mantice (ſottile conſideratione) che poco men bella réderebbe l'Impreſa, quando foſſe buona nel reſto. All'Etna di Sicilia, ouero all'Hecla d'Irlanda, ſoura le cui fiamme cada pioggia dal Cielo, non però l'eſtingua, ſi paragona Mutio Sforza dichiarando di non poter lui parimente eſtinguere le fiamme amoroſe del ſuo petto, col dire NON
Sad. 3. TALI AVXILIO. L'Etna ardente è ſimbolo di perſona magnanima fi-
Areſi lib. 3. gurata dall'Areſi con titolo IN TENEBRIS LVCET, tolto dal primo di San Giouanni. Fù chi figurò vn fiume, che ſgorgaua dal mezo del mon-
Areſi lib. 3. te Etna con parole dichiaranti i corpi SVM NILVS, SVMQVE ETNA SIMVL, tolte dal Sanazaro, che ſcriue,

Sum Nilus, ſumq; Etna ſimul, extinguite flammas,
O lacrymæ, lacrymas ebibe flamma meas.

OLIMPO. S'ERGE al Cielo ſopra gli altri monti della Grecia l'Olimpo, & hauendo il piede, e le radici in terra fra l'oſcure nubi naſconde la cima, anzi che tanto oltre s'auanza, che figurato in Impreſa fù detto di lui da Otta-
Ruſc. Pal. niano Farneſe NVBES EXCEDIT, il quale l'haueua etiandio con mot-
Herc. Taſſo. to ÆTHERA TRANAT: Impropria Impreſa (ſcriue Hercole Taſſo) per
Sad. 3. non hauere rifleſſione nel facitore, ò portatore, fù fatta però per alludere à Donna detta Olimpia. E perche queſto Monte è nella ſommità ſempre ſereno, e quieto dall'impeto de' venti, per la qual coſa coloro, che quiui in cima ſacrificauano, laſciandoui le ceneri del ſacrificio, le trouauano ritornando l'anno ſeguente, come l'haueuano laſciate, hauea per motto la
Taſſo. parola O' FIDES; non sò quello voglia accennare circa la proprietà
Pal. addotta. Si troua ancora la parola FIDES ſcritta ad vn Monte ſenza dire, che ſia più Olimpo, che altro, ſotto nome de i Duchi di Mantoua, ſi che credo, che ſia il medeſimo, & l'hò io veduta improntata per Roueſcio in alcune monete d'oro di valuta d'vno ſcudo. Fù ſcritto ancora al mede-
Taſſo. ſimo TENTANDA VIA EST, & fù forſe inteſo per lo Cielo. Giouan-
Cam. Cam. na Lampugnana haueua l'Olimpo col dire EXCOGITANDO. Il Capaccio fece due Impreſe di queſto Monte à loda di Donna, ò Donne dette Olimpie, l'vno figurandolo più eminente d'alcuni altri d'intorno dipin-
Cap. Areſi lib. 1. ti con le parole d'Horatio ſcritte alla Stella, & alla Luna INTER OMNES:

l'al-

l'altra figurandolo rigido tutto, gli scrisse INTVS AQVAE DVLCES. Gio: Battista Campeggi Vescouo di Maiorica ha l'Olimpo, intorno al quale sono molte nuuole, che non aggiungono però alla sommità, col brieue SVPERIORA ILLAESA. L'Olimpo, nelle cui radici si vede vna Lumaca, che è per ascenderlo, & in cima vno altare per alludere a i sacrificij, che ogni cento anni vi si faceuano col motto NIL MORTALIBVS ARDVVM, fù posto da Liuio Roueglio. L'Olimpo, nella cui cima vi sia vn Mausoleo, e sopra vno altare della Fede con la corona in cima, e motto greco O'ΛΥΜΠΟΣ, che vale OLYMPVS, per chi non lo sapesse, è di Guglielmo Gonzaga di Mantoua, ha del Rouescio, ò figura, & è la stessa al mio credere, che n'adduciamo di sopra con la parola FIDES. Cap. Aresi lib. 1. Pal. Cam. Cam. Sad. 3.

Fù dato il Monte Parnasso à Giulio Tresco col dire poco à proposito TERTIA E' CAELIS CECIDIT SAPHO. PARNASO. Percin.

MONTONE, ARIETE, CASTRONE.



GLI huomini diuengono buoni da gli esempi, e dall'altrui calde esortationi, che gli inanimiscono à bene operare, i soldati s'infiãmano all'arme, altri al corso s'accinge, e chi all'arte, e chi alle virtù camina, e s'inuia per l'altrui lingua, e parole: Ma gli animali senza altro conforto s'accẽdono, aumentano da per se stessi le forze, & in quelle si cõfermano. Il Cinghiale appunta i denti alle pietre; il Leone percuotendosi con la coda, risueglia l'ira, e rincora le forze; l'Elefante col naso si dispone alla fierezza; il Toro guida della gregge superato dal compagno, s'al-

lontana da gli altri, e se stesso senza stimolo di Maestro si essercita, e proua co' calci, e co' corni, cozzando con arbori con le corna, e co' piedi battendo la terra, astenendosi anco per maggiormente inuigorirsi dal commercio delle altre sue pari, sperimentando così se stesso per poter poi contraporsi da vero all'impeto, e furore de gli altri: Somigliantemente il Montone in se si raccoglie, e s'arresta, per condursi con forza maggiore al cozzo, il che ci dichiara col detto VT VALIDIVS. Si troua per simbolo di patienza stimolata il Montone figurato in atto di cozzare con la testa in vn fanciullo, il quale si vedea in gesto di cadere indietro schiena, se la balia pria, che cada non lo soccorre, con la sentenza FVROR FIT LAESA SAEPIVS PATIENTIA. La Collana fatta à focili con la pietra focaia, da cui pende vn Montone figurato per lo Vello d'Oro, ò per lo Vello di Gedeone, è Impresa, ò Insegna de i Caualieri del Tosone col motto del Paradino PRETIVM NON VILE LABORVM; il Sadeler la porta per Impresa di Filippo Probo Duca di Borgogna inuentore d'vn tal Ordine. Il Montone del Vello d'Oro con Frisso, & Helle, quelli che nel mare passa animosamente, & questa che cada nell'onde, da cui si nominò poi mare d'Helle, che tanto vuol dire Hellesponto quel luogo, e quel mare, in cui ella cadette con la sentenza FACILIS IACTVRA, fù Impresa de gli Animosi in Padoua portata dal Riccobuono nel libro che scrisse *De Gymnasio Patauino*. Furono Frisso, & Helle fratelli, li quali temendo l'insidie della Matrigna nauigarono col Montone del Vello d'oro; & Helle stordita, & impaurita dalla nauigatione, cadè nel mare, e restò quiui affogata: Frisso arriuò saluo in Colco, doue per la sua saluezza sacrificò à Gioue l'Ariete, & il Vello dell'Oro sospese nel Tempio, donde fù poi leuato da Iasone per opera di Medea, & l'animale collocato nel Cielo, & quiui fatto albergatore di Marte, à cui in terra fù pria consecrata la di lui pelle, & insieme esaltatore di Febo. Fù questo tolto per Impresa come segno celeste dal Marchese di Pescara con motto EVERTAM, AVT CONVERTAM, il quale che cosa habbia da fare col segno, io non lo sò intendere. Il Rota s'affatica nel dichiararlo col dire, che quando gli antichi voleano muouere guerra, e mostrare di venire alla vendetta, non altrimente, che prouocati, mandauano innanzi nel campo de' nemici per mezo del Feciale l'Ariete, come simbolo del loro pensiero, per essere animale mansueto, e di natura buona, e quieta; così essi voleano significare, ch'erano di natura pacifici, & quel che faceano, faceano non da se, ma stimolati dalla sceleratezza, & importunità del nemico: Et in vn tal modo volea il Marchese per mezo dell'Ariete mostrare d'hauere vinto, & messi in isconfitta i nemici, ouero conuertitili alla sua diuotione, ouero che alludesse alla sua natiuità, nella quale hauea in mezo del Cielo Marte in sua casa, e le case di Marte sono l'Ariete, e lo Scorpione. Chi vorrà trarne il vero intendimento gli conuerrà andare all'oracolo d'Apollo.

Barg. Bir. 2. Aresi lib. 1.

Sim.

Parad. Ruscel. Sad.

Riccobuono de Gymnasio Patauino li. 5. c. 3.

Rota.

Io in quanto à me crederei vn tal motto più conuenirsi all'Ariete stormento di guerra, vsato da gli antichi, nel cui luogo successe à noi l'Artiglieria, e così mi credeua, quando lessi il motto da prima senza altro vedere, che all'Ariete segno celeste, à cui lascierò, che altri l'accommodi col suo ingegno. Può anco essere, che alludesse alla natiuità, ma che con le parole volesse alludere alla proprietà d'vn tal'animale, il quale cozza volentieri, ò che si ritira à parte, che per questo rispetto io la hò voluto porre quì al capo dell'animale.

MORO, GELSO.



DICA il Gelso, e se non con parole, rappresenti co' frutti di sangue l'auuenimento infelice de gli amanti Piramo, e Tisbe. Regna pur Amore nelle piante, e si distinguono quelle in femina, e maschio, e per l'auuicinanza molte feconde si rendono; e tu all'hora Gelso non dasti segno di amare, poiche à due amorosi soggetti non piegasti i tuoi rami per trattenere in vita due vite, in amore due amanti, a' padri due figliuoli, & al Mondo vna coppia, vn'esemplare sì gentile, sì singolare? Rispondeuano già le Quercie alle semplici richieste de gli huomini, che più haueano di te ò Moro, quelle Piante? non già lingua? non già fauella? e tu non pure alle dimande di due giouinetti amanti, ma ne meno alle querele, a i pianti, al sangue, ne meno alla morte punto ti mouesti, non che parlasti? anzi come assassino, e traditore nascosto ne' boschi, fosti sitibondo di sangue, & beesti crudele con l'auide tue radici quello, che sparsero le loro ferite da i corpi, & inebriato, si diffuse nella faccia de' tuoi

frutti quel colore, c'hora ſi ſerue per vergogna, e roſſore di quel mancamento, che faceſti. T'ingentilì quell'humore, c'hora ti fà grato alle menſe, doue prima ſeluaggia pianta donaui i tuoi frutti a gli animali. Rendi rendi miſera hora quel ſangue ben con danno de' frutti tuoi, ma con pregio di te ſteſſa: Poiche acquiſtaſti grado, e tra gli amanti honore, per la memoria, e diuotione di coloro, che tinſero le tue gelſe morendo. A queſto alluſe il Capaccio, quando ponendo il Moro in Impreſa vi ſcriſſe,
Cap. VNA DVOS NOX PERDIT AMANTES. Il Bargagli al detto albero diede
Bir. 2. per motto le parole SERÒ FLORET, CITÒ MATVRAT. Il medeſimo, che da molta grandine percoſſo haueua coperto la terra di frutti, e di foglie, di modo che poco la ſua prudenza gli haueſſe giouato d'eſſere ſtato tardi à germogliare, eſſendo ſtato maggiore del ſuo ſapere la forza del Fato, haueua dipinto, come hora è ſtata deſcritta, per motto le parole già
Pal. trouate dal Giouio, FATO PRVDENTIA MINOR, applicategli da Monſignor Girolamo Manelli Veſcouo di Nocera. Il Moro, che col germo-
Camer. gliare tardi ſi mantiene gran tempo fù poſto col brieue CVNCTANDO PROFICIT: Altri gli ſcriſſe TEMPORE SVO, dato ad ogni albero.

MORTAIO.

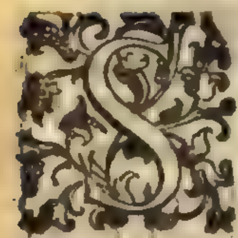


PESTANO le Donne nel Mortaio coſa per fare viuanda diletteuole al guſto: Peſtò colei il miſero padre ad inſtāza di Medea per ritornarlo poi in vita giouine, e virile, ma indarno: Peſtò Tireſia ſorella d'Alfonſo V. di Spagna con l'ingegno, & ne traſſe à vita il concetto, che volſe ſpiegare, e guſto diede all'intelletto: ſe bene à poco altro rieſce atto, che alla cucina. Tolſe dunque ella il Mortaio, oue ſi peſta la poluere, in cui picciola fauilla può eccitare

citare gran fiamma, & incendio dicendo MINIMA MAXIMAM FACIT: Cap.
Alcuni scriuono, che fosse di Garzia Re, figliuolo del Terzo Alfonso, sia di chi si voglia, non gli facciamo contrasto; si troua tra gli Emblemi del Bocchio quasi con le medesime parole. Ad vna mazza, che pesta nel Mortaio pepe, od altro diedi motto CONTVSVM EXVLTAT per vno, che da i trauagli, e fortuna sbattuto poggiaua à gradi d'honore con le proprie doti, e virtudi. Bocchio li. 4. simb. 114.

MORTE.




STANNO attendendo Giudici seueri l'anime, che dal Mondo si partono, Minos, e Radamanto; colà giù le conduce la Morte, fiera ministra, & implacabile, che non età la trattiene, non bellezza la muoue, non virtù l'impedisce, non nobiltà l'arresta, non autorità la stringe, non ricchezza l'alletta. Non ha vista, per non mirare oggetti, in cui si addolcisca; non ha occhi, per non vedere la pietà stampata nel volto de' mortali, e specialmente nelle guancie fiorite de' giouinetti, e ne gli occhi amorosi di Donna per non commuouersi à compassione; Non ha orecchi, per non vdire gli omei de' miserelli, e per non ascoltare le loro preghiere, con che à pietade tirano i cuori; si che senza alcuno rispetto, ò ritegno gira la falce. Non ha amore, perciò non ha sangue; non ha polpa, che l'inuidia la rose; è solo di ossame articolata, perche con vna tal sembianza si figuri vna mente più che di Tigre, più che di Marmo, più che d'Auerno, non perdonando nè ad etade, nè à sesso: Anzi ha la Tigre sangue, e porta ella amore à suoi parti, e ritiene amistà co' suoi; sono anco le vene ne' Marmi, che a gli accenti dolorosi d'Orfeo à pietà si comossero,

il quale altresì con pietose note trasse dall'Inferno la moglie, e Cerere Madre per vn tempo la perduta figliuola. La onde trouò ne gli oscuri regni pietade, chi n'andò à chiederla colà giuso; ma da Morte, altri che Morte, non ci toglie; il perche in vano costui supplicheuole porge le mani, in vano ci chiede spatio di tempo, che dalla cruda, & inessorabile nimica di vita con vn dardo nel petto cade trafitto à terra. Così vno supplice, & in ginocchione, che con le mani in croce chiede mercede alla Morte, la quale gli ficca nel petto vn suo dardo, fù figurato per simbolo, & Emblema d'vn'huomo implacabile con la dichiaratione IMPROBVS NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO. La Morte è stata dipinta con la benda su gli occhi, (si poteua far di meno della benda, poiche non ha luce) con l'arco teso, perche alla cieca ogn'vno ferisce, à niuno perdona, il che dichiaraua il NEMINI PARCO. L'Amor diuino fù simboleggiato da eloquente Predicatore con la figura di Morte, e brieue NON IMPLETVR, e col nome Academico d'Insatiabile à lei conueniente, ma mi pare vn'Academica, che distrugge l'Academie, e gli Academici insieme, e che sola esser voglia. Vna testa di Morte con vn'horiuolo à poluere sopra, e da vn lato la Croce sopra vn libro aperto, dall'altro vn freno con parole DVRABIS IN PERPETVVM, fù di Paolo Quarto Pontefice quasi dica à Christo, il tuo Regno Signore, Tu c'hai per nostro amore asceso la Croce, e patito i suoi tormenti, sarà perpetuo, nè finirà col tempo, come finirono i tuoi tormenti, la tua Croce, la tua morte, la quale fù freno all'eterna.

Sim.

Gil. p. 1. e 2. l. 28 n. 3. ep. 3. l. 57. 25. e Dom. 22. 7. Gibber. p. 2. l. 8. nu. 2.

Sad. 1.

Gran cose in picciol giro abbraccia, e stringe;

le figure hanno riguardo alla Morte di Christo, le parole à quello, che egli operò col mezo di quella: Si che tal figura ha più del Geroglifico, e dell'Emblema, che d'altro. La testa di Morte sopra vn libro dinotante la Filosofia, e sopra la testa di Morte ci è vna lucerna accesa, intesa forse per la Fede, con parole PRAVO XIVBCHI, Per auuiso, che noi in tempo si dobbiamo ricordare del giusto giudicio di Dio, era di Sigismondo Primo di Polonia. Vna testa di Morte, sopra di cui vna Serpe, la quale scriuono nascere dal ceruello dell'huomo, con lettura TE NVNQVAM TIMVI, è di Henrico Secondo Borbone di Nauarra. La testa di Morte è posta dal Taegio col dire COGITANTI VILESCVNT OMNIA. Girolamo Doria Cardinale, ha la testa di Morte con vna Stella sopra attorniata da doppia corona d'ellera con lo scritto ÆTERNA PARANTVR VIRTVTE, intendendo per la Stella la luce, per l'hedera la speranza, per lo cerchio delle corone l'eternità, cioè la beatitudine dell'anima in Cielo, e la chiarezza del suo nome in terra. La testa di Morte con vn'osso appresso, & il motto MORS OMNIA AEQVAT, fù di Iacomo Grimani Patriarca d'Aquilea; e perche detto teschio significa da per se la morte, si può leuare dal motto la parola *Mors*, & dire OMNIA AEQVAT, c'hauerà più dell'Impresa. Il Simeoni

Sad. 1.

Sad. 1.

Taeg.

Sad. 2.

Sad. 2.

meoni alla testa di Morte con vna zappa, & vno scettro scrisse MORS SCEPTRA LIGONIBVS AEQVANS. La figura di Morte era in vso appresso gli Egittij di portarsi attorno ne' conuiti con auuiso. *Simi.*

Contuere hoc quid sit, genio tantumq. vacato,

Quam lubet, huic fies tu similisq. semel.

Quindi le scrisse il Paradino IN HVNC INTVENS. Era anco costume in Constantinopoli, che quel giorno, che l'Imperatore riceueua la corona dell'Imperio, vn muratore s'accostaua al suo trono, e mostrandogli tre, ò quattro sorti di pietre, gli chiedeua, che ordinasse di qual sorte volesse, ch'ei gli fabricasse il sepolcro. *Parad.*

Elige ab his saxis, ex quo Augustissime Cæsar,

Ipse tibi tumulum me fabricare velis.

Fù anche in vso appresso gli antichi di coronare le teste de' Morti; onde Adriano Imperatore ricercò da Epitteto Filosofo, perche ciò si facesse; Rispose egli per mostrare, ch'eglino hauessero con la morte superato le fatiche, e trauagli di questa vita, per ciò si coronauano: Et Plinio, che si portauano à sepellire con quelle, donde forse venne, ò rimase l'vso à noi di coronare solo quei morti, che restano vincitori sino alla fine di vita della fragilità humana, nè prouarono, che cosa fossero i diletti carnali. Ad vna tal testa coronata diede per iscrittione il Paradino VICTORIA LIMES. Si porrebbe anco dire VICTORIA VITAE. Per la morte de' giusti fù chi scrisse alla morte SIMILLIMA SOMNO. *Lib. 21. c. 3.* *Parad.*

MOSCA.



HANNO il loro Dio le Mosche conforme all'antica superstitione chiamato con triplicato nome Miagro, Miode, & Acore, ò Acarone,

Orat. 1. contra Giulian. ne, secondo Nazianzeno, al quale sacrificauano i Cirenensi per iscacciare la moltitudine di quelle, e nello stesso giorno, che ciò faceuano, pareua, ch'essi fossero essauditi da quello, perche più non si vedeuano Mosche. Gli Egittij inuocauano l'Ibi contra la venuta de i Serpenti, & quelli contra le Mosche altra loro vana creduta Deità. Sono esse simbolo solo di male, come d'importunità, d'impudenza, di pertinacia, d'ignoranza, animale audace, & temerario, à cui n'anco morto creder si dee; poiche ritorna da morte à vita, quando caduta in acqua, ne resta quiui affogata. E' però grande effetto di natura, che le Mosche annegate, e sepolte sotto le ceneri, ritornino à viuere. Lo scriue Plinio, ma non è creduto, e la pruoua è così facile. Nel monte Carina in Candia non vi si trouano Mosche di sorte alcuna senza altri sacrificij ad Acore: similmente in Roma nel Tempio d'Hercole non vi entrauano nè Mosche, nè Cani. Ne' giuochi Olimpici in quei giorni solenni partiuano le Mosche dalla Città di Pisa nella Morea sino ad vna, e finite le solennità ritornauano di nuouo dentro nella Città, quasi fossero d'vna medesima conditione con le Donne, se non che queste per forza di legge partiuano, perche gli huomini più castamente per quello spatio viuessero, & quelle da se per istinto di natura: l'istesso auueniua ne' sacrificij d'Apolline nel Promontorio di Leucada, doue le Mosche dal di lui Tempio stauano lontane, quasi prezzolate, ò pagate col dar loro auante vn Bue da mangiare. Hò veduto la Moscha per Impresa sopra vn libro col motto PER OPPOSITA, fatta appunto, come io credo, al contrario di quello, che bisogna. La Moscha dipinta da quel Lacedemone nello Scudo, di che essendo notato di codardia, ch'egli hauesse figurato così picciolo animaletto, per non essere da nemici conosciuto; anzi rispose perche io voglio combattere vicino, per ciò non mi son guardato di pigliare così picciola Insegna, potendosi nella vicinanza ad ogni modo discernerla, questa fù presa col breue COMINVS, QVÒ MINVS: quasi dica quanto più picciolo rassembra il corpo di questa mia Impresa, tanto più m'accostarò vicino all'inimico. Le Mosche scacciate da vn ventaglio con titolo DISSIPATAE, NON COMPVNCTAE seruono al l'Aresi per Impresa d'vn peccatore tribulato, ma non pentito. Et io le haueuo scritto ET ABACTA REDIT.

Margin notes: Lib. 11. c. 36 — Plin. lib. 21. c. 14. — Cap. — Parad. Aresi lib. 3. — Aresi lib. 3.

MVLA, MVLO.



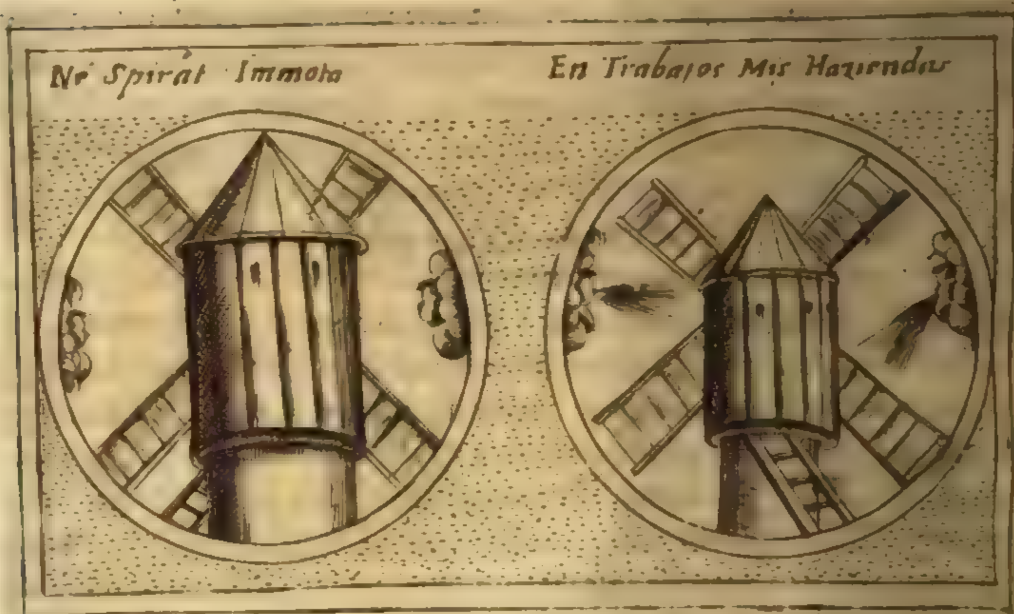
ERa già in Athene di ottanta anni vn Mulo, il quale per l'antica età, e per le fatiche già sostenute viueua come benemerito licentiatato da pesi, quando quiui fabricandosi il Tempio delle Vestali, mosso anch'egli dall'esempio de gli altri, ne potendo per la vecchiezza portar carica, n'andò spinto da istinto di natura vicino à giouinetti Muli, e fatto loro guida gli conduceua nel camino, e come prattico artefice, & per lunga esperienza dotto Maestro, sollecitando gli altri all'operare accennaua loro il modo dell'arte; e così egli homai quà, & là andando, & ritornando con la sola, ma pesante soma de gli anni, instigaua, & eccitaua gli altri suoi pari ad affaticarsi. Il che veduto dal popolo marauigliandosi della prudenza d'vn tal'animale, fu fatto bando, che alcuno non ardisce scacciarlo dalle sue stanze, ò botteghe di grani, e frumenti, ma ciascheduno douesse lasciarlo à sua posta satollare; e così da gli Ateniesi non meno era assignato il viuere à vecchi soldati di quello, che fosse à benemeriti Muli. Se dunque si vedrà il Mulo in Impresa, è per priuilegio fino all'hora ottenuto, come pure fu posta la Mula dal Bargagli impastoiata con corde, e funi, non da due soli, come il Cauallo fra quelle de' Partenij di Siena con pastoie di Ferro, ma da tutti quattro i piedi, acciòche vada meglio, & con vguale passo con la scritta GRADIATVR VT APTE. Et io per vno, che degeneraua dalla nobiltà, dalle virtù, da i costumi de' suoi maggiori scrissi ad vna Mula EX FAECVNDIS INFAECVNDA.

Gillio lib. 5. cap. 25.

Bir. 2.



MVLINO, MACINA, MOLA, MVLINELLO.





Voi Borea tal'hora, ò riuo corrente girare impetuosa machina, che aggirata poi il grano frange, e fracassa: Suole ad vna tal guisa mosso d'aura popolare, e dall'altrui adulatione in alterezza leuato animo di Signore soggettare i suoi sudditi in modo, ch'ei gli distrugge, e disperde. E se non fosse il vento, & il fiato de'cotali, & lo strumento fermo, & altri resterebbe quieto, e tranquillo. La onde fù chi fece Impresa del Mulino à vento, co'venti principali d'intorno in atto di non soffiare col dire Ni spirat, immota: Il che può accennare quello, che detto habbiamo: ma può anche mostrare lo stato di suddito, ò d'amante, il quale non fauorito dalla protettione del suo Signore, ouero dalla gratia dell'amata sua Donna, viene à starsi neghittoso senza operatione, senza vita. L'Ammirato volendo significare, che ne'negotij, nel seruire consisteua ogni suo bene, scrisse al Mulino da vento En trabajos mis haziendas, In trauagli le mie entrate, il mio hauere. Scipione Bargagli ne fece vna simile co'molti venti, de'quali vn solo soffiasse dicendo Quocunque flante. Et Celso Cittadini al medesimo Mulino da vento diede per motto Quousque spirabit. E gli Suentati d'Vdine Academia nobile, e degna hanno per loro Impresa generale vn Mulino da vento posto in vna bassa valle circondata da monti con vn verso di Dáte, Non è quà giuso ogni vapore spento. Il Mulino d'acqua è di Iacomo Contarini col brieue [a] Fatiget, non rapiat; & il Sig. Nicolò Crasso per dimostrare la sua prontezza à riceuere i comandamenti di Ber-

Barg. Bir.

Barg.

Barg.

Bir. 2.

Nell'Inferno cap. pen.

C. sson.

[a] Cam. Cam.

Bernardo Veniero Duca in Candia, figurò vn Mulino fabricato sopra vna barca in vn fiume, e diceua QVOMSCVNQVE FERET parole d'Horatio. La Rota di Mulino aggirata da acque abbondantissime con lo scritto MENS IMMOTA MANET, volendo dire, ch'ei staua fermo, e stabile sempre ad ogni fortuna, e se bene si muoueua, come la ruota, non però si muoueua di luogo, era di Clotario Primo di Francia, quegli che fece abbruciare il figliuolo per tirannie da lui commesse in Guascogna, lodata, & portata per buona da Hercole Tasso, fatto à suo, non così all'altrui dosso. L'Autore per lo Conte Girolamo Nogarella diede motto alla Mola SEMPRE GIRANDO CRVCCIA. Due Macine di pietra, vsate al Mulino per macinare l'vna sopra l'altra, dipinse nella sua casa il Bargagli col dire ALTERIVS ALTERA, per cui significa aiuto, e dipendenza. *Lib. 1. ep. 1.* *Frã. 3. Sad. 1* *Herc. Tasso.* *Aresi lib. 1.* *Percin.* *Bir. 2.*

A FORMA di Mulino da macinare trouò l'ingegno dell'huomo, picciolo Mulinello da torcere filo, & oro, e fare con esso diuersi lauori: Si può adoperare anco à torcere caneuo, e far corde. Fu posto in Impresa il Mulinello di ferro da far vergola da Girolamo Pregnano Academico Vnito fra gli Auuolti in Salerno, col dire VNIT, ATQVE TORQVET, effetto proprio di quello; non mi spiacerebbe, chi vi scriuesse VNIT, SED TORQVET, mostrando il buon fine, che ò Principe, ò Giudice, ò Padre di famiglia produce col mezo del castigo. Matteo Castello Academico Estenuato tra gli Auuolti di Salerno, haueua il Mulinello con la traffila passante argento, od altro metallo col brieue ATTENVATVM CIRCVMEVNDO OBVOLVIT, motto poco grato all'orecchio, quantunque bene esplicante. MVLINELLO. *Bir. 1.* *Bir.*

NAVE, VASSELLO, TEMPESTA, Timone, leggi Barca, & Remora.



SI scioglie dal lito ricca di merci, e scorre in alto mare picciola Naue. Solca l'onde tranquille, e con prospero vento ha felice viaggio; quando che à poco à poco vede impallidirsi l'acque, e dalla gonfiezza di quelle rinuigorirsi il mare, e turbarsi all'incontro l'aria, ed il Cielo. Indi all'improuiso sente vscire dalle profonde sue cauerne, quasi nemici potenti per prendere campo à combattere, contrarij venti, liquali à pruoua cozzando, increspano l'onde, l'ingrandiscono, l'innalzano in modo, che paiono monti, che vadano ad vrtarsi l'vn l'altro. Le nubi tolgono subitamente da gli occhi de i nocchieri la luce, anzi mancando de' suoi lumi il cielo, viene doppiamente ad oscurare il tutto la cieca notte, oppressa non meno dalle sue tenebre, che da quelle dell'oscura tempesta. Stassi la pouera Naue schermandosi al meglio che puote dall'empito di quelli, perche essendo fatta scherzo, e bersaglio de' venti, non resti

anco

anco preda dell'onde voraci. Hora innalzata pendo nella sommità d'vn precipitoso monte, tal'hora in vna voragine, & in vno abisso sepolta, tocca nel mezo de i flutti l'arena, che sottrata, e spiccata dal fondo, scorre mischiata con l'onda. Tal volta veggonsi volgere montagne d'acqua d'intorno, ed alto poggiando, paiono affrontarsi col cielo: Alcuna volta ritiratosi il mare da canto, come cedesse il campo, appaiono poi le valli, e gli abissi d'Auerno. Stanno i passeggieri, i pellegrini tutti tremanti, e quantunque volte sopra sono solleuati, altretante temono dall'alto traboccare nella profondità di Cocito; ed abbassati vicendeuolmente, mirando dal cupo l'altezza, par loro la vegnente procella douergli affogare. Douunque si volgono, niente altro veggono, che Cielo, e Mare; quello pieno di nubi, questo gonfio di flutti. Tuona souente il cielo, e di chiaro fuoco, e splendore accendendosi, riempie l'aria di lumi per far loro vedere d'ogni intorno la morte presente, e vicina. Fremono, muggiono con suono spauenteuole i venti contrarij, e stà nel mezo l'onda dubbiosa, à cui di essi debba vbbedire. S'odono i gemiti, e lamenti de gli huomini, risuona lo strepito, e rumore di sarte, e strumenti marinareschi; & in tanto scompiglio gli scogli commossi à pietà con pietosa Eco ripigliano, e rinforzano al cielo i dolorosi omei. Gridano gli huomini con le loro voci, l'onda rumoreggia dall'incontro dell'altra, mugge il mare, & il nauiglio impetuosamente percosso da i lati, non più leggiermente rimbomba, di quello far soglia scoppiata bombarda, od artiglieria. Comanda il Nocchiero sin da principio abbassarsi l'antenne, ma le contrarie procelle, & il tumulto, che s'ode, impedisce, che non si senta la voce. La onde gouernandosi senza legge, senza ordine, s'inaspra, s'incrudelisce maggiormente la tempesta, e comincia il prattico Nocchiero anco egli à temere, non hauendo più regola, e norma di reggere il legno, ne più sapendo, che partito pigliare; peroche vedendo di già rotto il timone, e spezzato l'albero dalla furia d'vn turbine, scorge souranzare la tempestosa fortuna alla Naue, & l'onda vittoriosa raggirandosi intorno, sciogliere i nodi, e le fessure, e facendosi à forza strada, volerla violentemente sommergere. Altri cade nell'acqua, è s'affoga; alcuni vi si gettano sperando à sorte saluarsi; ci è chi vuole senza incontrar morte starla nello sdruscito, e naufragante legno aspettando; anzi che quanti flutti, & quante onde veggono alla loro volta venire, tante morti veggono sourastarsi: Poiche non s'innalza onda, che seco non habbia faccia, e sembianza di morte. Non vi è differenza tra il Nocchiero, e tra gli altri; non dall'esperto al non prattico, in ciascheduno è vguale inesperienza, confusione, e timore. Vdiuansi molte voci, e strida di coloro, che s'affogauano chiamando l'vn l'altro in soccorso. Questi instupidito dall'horrore di morte si tace; quegli piagne, ne sà contenere le lagrime, chiamando tre, e quattro volte felici coloro, à quali toccò in sorte il morire per auanti. Chi si vota

à Dio, & innalzando al cielo le braccia, chiede aiuto di cuore; à cui souiene il padre, e la madre; à cui la misera famigliuola, e la moglie lasciata; in altri può tanto il pericolo presente, che ad altro non lascia loro pensare, che alla propria saluezza. Ad vna tal Naue figurata, come è stata descritta in mezo grandissima fortuna squarciate le vele, rotte l'anténe, sdruscita tutta, e lacerata per douersi sommergere non saprei altro scriuerci, che quello che vi scrisse Don Guglielmo San Clemente VOTA SVPERSVNT; che lo mutò poi per auuiso del Bargagli in SALVS TANTVM AB ALTO: Vi si conuiene anco quello, che altri di lei disse, MI TROVO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO; se bene questo vien detto di vna Naue senza alcuno armeggio in alto mare, ma non turbato, fatta da vno per iscoprire il suo amore alla sua Donna; scoperse bene troppo il concetto dell'Impresa, non sò come, e quanto quello d'Amore, è addotta sotto nome di Gio. Bentiuoglio. Alla prima vi campeggia meglio, CVSTODI DOMINE VIGILANTES, come più con animo pio, che con arte vi scrisse Gio: Iacomo de' Medici Marchese di Marignano, non inferiore in bontà dice Hercole Tasso, ma dice troppo, à quella di San Francesco con le stigmate raccontata dall'Ammirato, e portata in Impresa da certo Spagnuolo col dire ORA PRO NOBIS SANCTE IERONIME: ci è differenza dall'vna all'altra, essendo in questa sproportione, e contrarietà con la figura, che in quella non ci è; anzi vuol dire quello, che altri spiegò in altro modo col VOTA SVPERSVNT, ò SALVS TANTVM AB ALTO, ne pure sono tanto prouerbiati; Vero è che vsò parole più di fede, che d'Impresa; ma forse che in tanto scompiglio perdè l'arte, la riformerà se n'esce libero, e potrà dire insieme con Virgilio MEMINISSE IVVABIT, come anco vi soprascrisse G. B. R. R. I. detto il Vago. La Naue nell'ondoso mare à piene vele hebbe Antonio Perenotto Cardinale Granuela d'Arasse col verbo DVRATE; lodata dal Ruscelli per hauere tolto la parola da Virgilio doue s'intédono l'altre seguenti, *Et vosmet rebus seruate secundis:* douendosi più tosto per ciò biasimare, come n'habbiamo altroue discorso: ed io stimo che quel Signore la facesse per Emblema, e per tale la lodo. Isabella Gonzaga Marchesana di Pescara, diede alla stessa in mare à vele piene MELIORA LAPSIS. Ottauiano Palmieri Caualier della Contraria Ventura, hebbe da Pandolfo Sauini la Naue in mezo all'onde del Mare con la vela all'orza per cagion del vento contrario, con lo scritto ET ADVERSO FLANTE. Girolamo Girardi alla Naue nel mare, in cui la fortuna faccia vela, & la virtù regga il timone scrisse VTRIVSQVE AVXILIO: La medesima, che da fortuna spinta entra in porto col verso QVANTO MEN TI SPERAI, TANTO PIV' CARA fù data dall'autore à Tiberio Rucellai: Hercole Tasso scriue, che l'vltima parola del verso, *Cara*, quando non sia errore di stampa, vorrebbe dir *Caro*, per istarsi nella metafora del porto; il che si come non contendo, che sia errore; così dico può esse-

Bir.2.
Bir.2.
Do.He.Tas.
Sad.3.
Do. Herc.T.
Sad.3.
Rot. Her.T.
Dolce. Cap.
Gil. nel Tor. ser.16.nu.1.
Ruscel.Tas.
Sad.2.
Aresi lib.1.
Eneid.2.
Rusc. Pitt.
Rolo.Bir.
Rusc.Cap.
Perciu.Her. Tasso.

sere

ſere che l'autore come io credo, voglia che altri fauelli alla Naue, e non la Naue al porto, come egli ſi perſuade, volendo dire, che quanto meno ſperaua che giugneſſe, coſi giunta gli è tanto più cara. D'vna Naue in
Taſſo. mare turbato fu detto dal Taſſo IN GVERRA, ET IN TEMPESTA: Et al-
Cont.Bir. tra poſta in porto fra ſcogli vidi con parole LABORE, ET VIRTVTE. Due Naui in faccia al porto, vna ch'entra à vele gonfie, l'altra con vele calate, diede ad Alfonſo Montecatino l'autore col dire MIHI FATO,
Percin. ALTERI FORTVNA: Dal medeſimo ſcrittore fu figurato per Vitale Lando la Naue nel mare, che arde, ſaettata da tre ſaette col detto VNDE OF-
Percin. FENSIO, INDE VINDICTA. Il Nauiglio in mare trauaglioſo dalla fortuna, e che cerca di pigliar porto, & vna Grù, c'ha il capo tra le nuuole
Dom. col brieue VLTRA NVBILA, fù di Gio: Battiſta Pizzoni Anconitano: Paſquale Cicogna haueua vna Naue medeſima à piene vele, ma in placido mare, & vna Cicogna in vece di Grue, che volaua oltre alle nuuole per aſſicurarſi da pioggia, od altro, che dichiaraua il motto ſteſſo VLTRA
Sad.3. NVBILA, l'iſteſſa à mio credere con quella di ſopra, ſe bene con vario nome addotta. L'Arciduca Ferdinando d'Auſtria hebbe la Naue con l'anchore gittate combattuta dal mare, e da venti dicendo FIRMATA RESI-
Fran.Terzo. STIT, ò SIC RESISTIT.
Taeg. Sad.2
Herc.Taſſo.



Pal. La Naue meza affondata in mare col detto NE PER MILLE RIVOLTE, fù del Caualier Roſſi tolto da vn verſo del Petrarca. Il Bargagli poſe la Naue in gran trauaglio di mare con groſſa anchora da proda, e col brie-
Bir.2. ue COHIBERE POTIS. Et vn'altra ne figurò nella ſua caſa da contrarij venti combattuta, ed in pericoloſo ſtato condotta, in atto di cambiar ve-
Bir.2. la VELIFICATIO, NEM NON SYDVS. Et l'Epicuro per D. Antonio Granai

nai Duca di Ferrandina diede alla Naue in tempesta motto INERTIS TVTA SECARE. Christoforo Giorgio Taufel Barone haueua il Nauilio in alto mare pur combattuto da tempesta, e cinto d'oscurissima notte quasi smarrito, & perduto fra l'onde con vna fiamma di fuoco posta sopra vn'alta torre sul lido col detto CVRSVM DIRIGIT. La Naue con l'albero rotto abbandonata d'aiuto diceua IN SILENTIO, ET OPE FORTITVDO MEA, fù d'Vgone di Melun. Vn gentilhuomo Senese tolse vna Naue Liburna, la quale i buoi, cui è proprio d'arare la terra, facciano muouere con tanto impeto con le ruote, le quali per remi seruiuano, girate da essi, che rompeua qual si voglia altra venuta all'incontro col titolo NATVRA NON IVVANTE FEROR, commune. M. Antonio Bosso haueua la Naue nell'arena, ò nel porto con l'ADERIT MOX VENTVS, ET VNDA. La Naue entrata à vele spiegate nel porto, e quiui nauigaua, il che ci dichiaraua anco il motto IN PORTV NAVIGO: Et quella pure in porto con le vele alzate, e legate all'antenna aspettando il vento ABEST CVR AVRA PARATIS? era di Gio: Battista Aragonia fattagli da Pietro Leone Veneto. La Naue con le vele calate giù, e che adopri i remi, à forza de' quali se ne và solcando il mare, è di Scipione Gonzaga Cardinale col brieue PROPRIIS NITAR. Francesco Giorgi il Deliberato tra gli Affidati tolse la Naue occhiuta d'Argo, e vi scrisse AVT INTROIRE, ouero INGREDI, AVT PERIRE. La Naue spinta da pacifico vento per pigliare il vello dell'oro di Colco, e per fare, che si conosca per quella, vi fù appeso l'aureo vello all'albero, e poi scritto dal Conte Leonardo Valmarana Academico Olimpico di Vicenza detto il Confidato ASPIRANTIBVS AVSTRIS, alludendo alla casa d'Austria, dalla quale era egli stipendiato. Il Taegio diede alla Naue con la Fortuna, e Pallade il motto OPTANDA NAVIGATIO. Il Cardinal Farnese hebbe la Naue col motto ΠΑΡΑΠΛΕΥΣΟΜΕΝ, cioè *Praeteruehemur*. La Naue d'Vlisse con le Sirene, e le parole CANITIS SVRDIS, fù Impresa de gli Academici Assorditi. Fabio Fani Academico Vnito, ha la Naue in mezo al mare con le vele alzate alla sommità dell'antenna, con la scritta VEHEMENTIVS ELATA COMPELLVNT. Fece Impresa per altri il Bargagli della Naue, che in mar gonfio, e turbato da venti, và con la vela, ed antenna bassa dicendo EFFVGIT DEMISSA PROCELLAS, tolta di peso da Ouidio

Effugit hybernas demissa antemna procellas:

E per nimistà aperta, & non insidiosa tolse la Naue con tutte le sue vele aperte, e rileuate col brieue NON PRESSIS VELIS: il che direbbe bene Hercole Tasso, che vedendosi, poteua far di meno di spiegarlo. Nella sua casa per ornarla, oltra molte altre, fece anco dipingere vna grossa Naue scoperta, in atto di calarla nell'acque, sono le parole, QVOVIS IN PORTV. Et per l'andata in Gierusalem di Christo bambino, figurò vna Naue andante per tranquillo mare alla quale appariscono alcuni Delfini saltanti

Rota. Barg. Sad. 1. Cap. Taeg. Cap. Pal. Pal. Cam. Cam. Cap. Her. T. Cont. Cap. Cam. Cam. Cap. Taeg. Cap. Pal. Cap. Pal. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2.

Bir.2. tanti d'intorno col detto HAVD PROCVL TEMPESTAS. Alquante Naui nel mare, vna delle quali và bene, l'altra scorre fortuna, & vna terza si sommerge col Sole, che spunta dall'Oriente, e titolo EN CVRAS HOMINVM di Persio, fu di Gio: Battista Cigala Cardinale. La Naue, che nella vela ha vn Christo, combattuta da Caualieri nell'acque stagnanti con lettione, TE GVBERNATORE, era di Augusto Duca di Sassonia. Guglielmo Duca di Bauiera haueua la Naue col vento, e con la Stella tramontana di sopra con motto CYNOSVRA DVCE OBDVRANDVM. La Naue, ò Barca nell'acque di notte, col cielo sereno di stelle, e con la Luna haueua Antonio Duca di Lorena, col motto Christiano VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI. Vna à vele piene nel mare facendo viaggio col TEMPORE PERFICITVR haueua Carlo Conte d'Arembergh. Filippo di Lambergh Caualiere Gerosolimitano ha la Naue, che non hauendo vento adopra i remi NON FRVSTRA, era il titolo, che di sopra altri scrisse PROPRIIS NITAR. Finse lo scrittore vno entro ad vn legno racchiuso tra pioggia, nembi, & onde, di cui vien detto CONFIDIT PARVO LIGNO ANIMAM SVAM, con nome di Longanime, per mostrare lo stato di vita nostra, & il caso forse di Giona. La Tempesta di mare descritta, ò simile à quella, che descriue Virgilio con Nettuno in mezo col Tridente, che riferisce le parole QVOS EGO, haueua Gio: Guidiccioni Vescouo di Fossombrone. La Naue combattuta da venti, e dal mare, li quali si fanno tranquilli dal volere di chi regge, era di Pio V. che dice inuerso Dio FLVCTVS EIVS TV MITIGAS, intendendo forse per quella la Chiesa. La Naue trauagliata dal cielo, e dal mare che cedendo alla fortuna esorta TEMPESTATI PARENDVM, era di Vincilao Imperatore. La Naue, che vada à piene vele in porto, ed ad vna stella di sopra dica BVENA GVIA, Buona guida, era d'Alfonso d'Aragona. La Naue con le vele spiegate al vento, dicendo VELVM VENTIS PANDI, anzi VELA fù d'Alfonso Quarto di Portogallo. Trouo vna Naue in fortuna di mare, che stà quasi per sommergersi con le parole NE MERGAR, credeua, che fosse tratta dal prouerbio *Sacram anchoram soluere*, ouero da alcuno di quegli altri due *Duabus anchoris fultus*, & *Anchoris duabus nisi bonum*, ma leggoui sotto due versi posti dall'autore, che la dichiarano

Anchora, Ne mergar, iacta est vtrinque; salutem
Spero: ita me docuit pagina sacra fides.

Tra gli Olimpici vno ha la Naue à piene vele, col motto DVBIVM TENTAT ITER. Altri alla Naue nel mare scrisse SPES PROXIMA. Vna Naue, che di notte tempo col cielo stellato solca l'onde tranquille col motto del Rota posto da lui al solo cielo HESPERVS VNVS LVCESCET haueua Cesare di Modena. La Naue, che à piene vele scorre il mare con pioggia dal cielo, col titolo IVVAT AER, ET IMBER, perche le vele bagnate ritengono più il vento, e con più velocità traportano il legno,

era

Marginal notes: Bir.2. — Sad.2. — Sad.2. — Sad.2. — Sad.2. — Sad.2. — Sad.2. — Gil. p.1. l.5. nn.11. — Pal. — Sad.1. — Sad.1. — Sad.1. — Sad.1. — Burchelati. — Cap. — Sad.3. — Sad.3.

era d'Antonio Castrioto. La Naue à piene vele, con le parole di Virgilio EN ALTERA, QVAE VEHAT ARGO, è fatta à lode de' Francesi venuti da Troiani. Il Bargagli per lo Conte Camillo Castiglioni scrisse al Timone, ET IN REGIMINE, FLVCTVQ. PVRVS, & il Rossi vi scrisse TE STANTE TVTA per San Carlo, il quale mentre, che reggeua à guisa di Timone la Chiesa, e la Diocese Milanese, non poteua ella essere se non sicura. Giulio Cardinale d'Vrbino haueua col Timone di Naue vn remo, e le parole Greche ΝΟΥΣ, ΚΑΙ ΧΕΙΡ, cioè, MENS, ET MANVS, è Emblema Geroglifico. Si vede ancora vn Legno di Mare in atto di muouersi per l'acque, con vna mano sopra il Timone, e con parole Tedesche BEVVEGVNG IST DVRCH DIE REGIERVNG, cioè, *A regimine motus* fatta dal Bargagli per Iscipion Pecci Caualier della Degna Obedienza. Il Cardinal San Giorgio Rafael Riario diede al Timone per motto la parola HOC OPVS. Il Minutio Generale d'essercito haueua il Timone col remo incrocicchiato insieme, e nel remo il brieue scritto HOC PRIVS; è Impresa allegorica. Vna Naue, che rotto l'arbore con la Morte nella Poppa, si rompa senza tempesta, ho letto con parole SERENO CAELO FRANGITVR. Vna persona ecclesiastica entrando in Academia di persone laiche, si formò per Impresa vn Vassello, che costeggiaua il lito con titolo EXTRA NON PROCVL, perche scriuendo Plutarco giocondissima essere quella nauigatione, che si fà vicino à terra, parue à questo tale di potere assomigliare il suo stato, il quale per essere di Chiesa dir si poteua fuor della terra, ma per non essere di chiostro, che non fosse in alto mare, ma costeggiasse il lito, e così potesse godere de i rinfrescamenti della terra, cioè de i trattenimenti Academici di persone laiche. Fù scritto per essempio dall'autore ad vna Naue intesa per la Naue Vittoria, che circondò tutto il mondo, il motto della Luna ÆMVLA SOLIS. Alla Naue, che nell'entrare in porto viene trattenuta, ò risospinta da venti fu scritto MORANTVR, NON ARCENT, ouero NON MORANTVR, SED ARCENT.

Eglog. 4. *Parad.* *Bir. 2.* *Rossi Teatro* *Pal.* *Gio. Sim.* *Tas. Sad. 2.* *Rus. Bir.* *Aresi.* *Aresi lib. I.* *Aresi lib. I.* *Aresi lib. I.*

NAVTILO, Ò NAVTILIO PESCE.



HA l'ale lo Struzzo, ma non potendo con quelle sollevarsi à volo, le spiega al corso, e stese come piumosa vela, si gonfiano dal vento, e così gonfie spiegano, e traportano l'animale più veloce, che il piede, se non quanto nell'aria farebbono i vanni: scorre nell'onde il Nautilo, e peruenuto nella sommità dell'acque per più sicurezza, e prestezza stende certe pellicciuole, & innalza quelle à foggia di vela, e con esse raccoglien-

do l'aura come prattico nocchiere và nauigando; si che l'vno, e l'altro con modo appreso dall'instinto di natura, affrettano l'andata nella terra, ò nel mare. Ha di più il pesce maniera di presto calarsi al fondo, quando vegga nemica forza all'incontro venirgli à far danno, facendo di vela conca, che empiuta d'acqua al fondo il profonda, il che volle accennare chi al Nautilo pesce della specie de' Polpi scrisse TVTVS PER SVPREMA, Ò PER SVMMA PER IMA,

Cont. Barg. Bir. Camer.



Impresa di Girolamo Catena tra gli Affidati, il Proueduto: Il Bargagli non vi vorrebbe la parola *Tutus* come souerchia, e l'apporta per Impresa del Sicuro Affidato; ma il Contile, che le raccoglie scriue dell'Academico Proueduto, può essere, ch'ei mutasse poi il nome, il che come cosa poco attenente, poco anch'io stimo. Ho però voluto ciò notare, perche si vegga la diligenza osseruata, nel raccorre oltre l'Imprese, etiandio i nomi si degli autori, e portatori, come degli Academici, e quando vi sia negli scrittori varietà, sarà da me parimente notata, che però noto il Tasso hauerla portata ben sotto nome di Girolamo Catena, ma con altro titolo TEMPESTATIS EXPERS, può essere, che fosse da lui mutato, come pur si suol fare souente. Vn tal pesce Nautilo si vede nell'Academia degli Olimpici in Vicenza, sotto nome di Gio: Battista Titoni Academico Tranquillo, col motto di Virgilio POSTQVAM ALTA QVIERVNT: motto scritto ad vn Sole, che risplende nell'acqua da vno Academico Filarmonico.

Tasso.

Cam. Cam. Bir.

NO-

NODO GORDIANO.



HAVENDO i Frigij d'elegere vn Re, andarono all'Oracolo per cõſiglio, il quale riſpoſe loro, che colui creaſſero, che primo entraſſe la mattina nel tempio, doue oſſeruãdo eſſi videro per tempiſſimo andarui Gordio Cõtadino, ilquale andando ne'campi ad arare cõ le coreggie, e funi de'buoi in iſpalla colà ſi trasferì; onde eſſendo egli ſalutato Re cõ applauſo generale, quiui laſciò la corda c'haueua, nella quale vi era vn groppo sì fatto, che lo ſcioglierlo fu ſtimato impoſſibile, e s'era già diuulgato colui douerſi impatronire dell'Aſia, che à ſnodarlo foſſe ſtato baſteuole. Colà giunto Aleſſandro dopo hauere tentato diuerſe maniere per diſgropparlo, ne venendo mai à capo, moſſo à ſdegno dall'impatienza, & alterezza di ſua natura, quel Nodo, che non hauea potuto ſciogliere con le dita, diſciolſe, e reciſe col ferro dicendo TANTO MONTA: e con tale arte, ò adempiendo, ò ſchernendo l'Oracolo, ottenne pure l'Imperio, ch'egli bramaua; cotal Nodo cõ la ſcimitara, ò ſpada ſopra, e le parole ſcritte, fu poſto in Impreſa ſecondo il Giouio da Antonio di Nebriſſa per Ferdinando Re di Spagna, il quale hauẽdo litigioſa differenza ſopra l'heredità del regno di Caſtiglia, non trouando altra via per conſeguir la giuſtitia, con la ſpada in mano lo combattè, e lo vinſe: Panfilo Landi la reca ſotto nome di Filippo II. di Spagna, e lodata da Hercole Taſſo. Bartolomeo Gottifredi Piacentino per hauergli detto gli Aſtrologi, che i cieli li minacciauano morte ſubitana, e violenta, per moſtrare la conſtanza dell'animo ſuo, tolſe il ſopraſcritto Nodo con la ſpada appreſſo dicendo, NIHIL

Gil. Dom. 2. Ann. n. 29.

Gio. Sim. Cõt. Bar. Paſ. Lã. Fr. 3. Sad. 1. Her. T. Gil. p. 2. l. 28. nu. 22.

Dom. Taeg. INTEREST QVOMODO SOLVATVR, è d'animo generoso, e christiano.
Vinc. Rusc. Iacomo Zabarella diede per soprascritto al nodo Gordiano Η ΝΟΩ Η ΒΙΑ, cioè *Aut ingenio, aut vi*, ciascuno accenna l'atto d'Alessandro, col quale mostrò la virtù superare la fortuna, e la necessità delle cose: Direi io, che potesse essere anche segno, ò simbolo, che la violenza opprime souente l'ingegno. A' Camillo Millino il diede l'autore con parole E PER
Perciu. NODO, E PER FORZA; Il Paradino vi scrisse figurando vna mano con
Parad. la scimitara in atto di tagliarlo NODOS VIRTVTE RESOLVO, assai degna Impresa; & io QVOQVO MODO RESOLVAM, sebene il motto pare fatto à modo di Hercole Tasso. Gl'Intricati di Roma hanno per loro scudo, ed Impresa il Nodo Gordiano col motto TENVIS NON GLORIA.

NOTTE, VEDI LVNA.





S'INNALZA dalla Terra l'ombra, e dall'Oceano sorge la Notte con carro non già di trionfo, ma di tenebre, spiega d'intorno il manto vedouile, e riempie d'oscuro il mondo per fare l'esequio al di suo marito poco pria spẽto, e morto nell'Occidente. E per honorare sì gran mortorio, estende il baldacchino di tela funerale, & in ogni parte l'adorna di ricche lumiere, e con noioso silentio di sospiri, tra se medesima nelle riuerenti sue tenebre rauuiuando con la memoria i meriti, e l'amore, oppressa dal souerchio dolore senza formare parola si tace. Nõ quiui attorno s'odono i dolci canti di Progne, ò Filomena, ma si bene le strida di vccelli

vccelli notturni, ſegno pur troppo di funeſto augurio alla miſera moglie, alla quale s'accreſce dal loro ſtridore la doglia, e coſi ella viua mantiene la fede, e ſegue con gli vfficij douuti il lontano perduto, e non veduto ſuo bene. Coſtei ſi vede in Impreſa con la Luna, e le parole NOCTE LVNA LVCET. Et Mutio Manfredi haueua vna Notte ſerena con lo ſplendore della Luna, e le Stelle; e motto SOLE PROCVL RVTILANT. Mutio Gilianti Academico Affannato hebbe la Notte denotata da lui con vna ombra, e due mani, che paiono darſi la fede, col breue, ET IN TENEBRIS. Furono figurati in vna tenebroſa Notte gli animali, & vccelli notturni, come Barbagiani, Nottole, Ciuette, Botte, & vna Fiera di terra per geroglificare con queſti i peccatori, che s'allontanano da Dio, dicendo DILEXERVNT MAGIS TENEBRAS QVAM LVCEM. La ſtatua della Notte diede il Perciuallo al Marcheſe Lodouico Litta, con parole MATRESSE DE MOIDESIR, cioè Maeſtra del mio deſiderio. *Pal.* *Pal.* *Cam.Cam.* *Sad.1.* *Perciu.*

NVBE, NVVOLA, NVVOLO, NEBBIA,
Pioggia, Vapore, leggi Cometa.



QVANDO il Sole naſconder ſi vuole, rinforza i ſuoi raggi, e trahe dalla terra vapori, di cui ſi forma vn nuuoloſo velo, che lo ricopre. Innalza egli, e leua col calore gli humori, i quali ſolleuati poi in alto tolgono all'autore la luce; à cui molti huomini ſimigliare ſi potrebbono, che à dignità aſceſi per l'altrui fauore, in vece di ringratiamento, procurano cō l'autorità abbaſſare i fautori delle loro grandezze, e deprimerli per non reſtare loro obligati. Il che ſi come è diffalta di gratitudine, & effetto da ogni natura lontano; coſi è naturale oſcurarſi il Sole per nuuolo per temperare l'ardore eceeſſiuo, & inaffiare l'herbe, e le piante col dileguamento di quello in pioggia. Fù il Nuuolo oſcuro nero, grauido di eſſalationi focoſe, e da venti in varie parti agitato, e diſtratto con baleni, che ſi riſolue alla fine in acqua, dicendo RETVLIT IN MELIVS, dell'Academico Nubiloſo tra gli Occulti. La Nube, da cui cade pioggia fu fatta à Pio II. col brieue VT GERMINET. E tra gli Affidati Gabriello Fraſcati Breſciano il Rapito ha vna ſimil Nuuola, da cui cadendo pioggia ſopra vn praticello ornato di fiori, & d'herbe vi ſcriſſe HINC RAPTA IVVANT, mutato poi in TEMPERAT ARVA tolto da Virgilio, per cui egli moſtrò il deſiderio di giouare con l'opere à gli altri, e con la ſcienza acquiſtata. Il Capaccio finſe vna Nube ſopra vn terreno ſeminato percoſſa da due venti vno per parte, che ſoffiaua col motto NISI FLAVERIT, intendendo quello, che fa piouere. Gaſpare Schlichio ha la Nube del teſtamento vecchio, che guidaua gli Ebrei con lo ſcritto TE DVCE EGREDIAR. L'autore per altri tolſe la Nube di Giob, che ſparge lume, ſe non lo diceua io *Occulti.* *Cap.* *Cont.* *Georg.1.* *Cap.* *Cap.* *Capit.37.*

ua io non l'hauerei conosciuta per quella; perche altro non ha di segno,
Cap. che la fede, e la scrittura dell'autore, dicendo il motto DOVE ALZATO PER ME NON FORA MAI. Alquante Nuuole mostranti di andare incontro alla faccia del Sole per offuscarlo, figurò il Bargagli per la tẽtatione, che fece
Bir.2. à Christo il Demonio, e vi scrisse PERTENTANT FRVSTRA. Vna Nuuola simile à quella, che i poeti fingono essere stata mandata da Giunone, ò Gioue ad Issione fatta in modo, che pareua à poco à poco sparire, io però ne meno questa saprei raffigurare per quella, quanto più che il motto non me
Pal. lo dichiara, E PVR DI TVE PROMESSE ANCOR MI PASCI, fu fatta da Fráceso Lanci per lo Conte Girolamo Pepoli. La Nuuola col Sole, che in lei pro-
D. Alberto. Herc. Tasso. duce l'Iride col motto EX ADVERSO ROSCIDA, intendẽdosi il verbo *Micat*, pose D. Alberto Bernardetti, & applicolla à D. Angelo Grassi suo Abbate. Il Giardino con più fuochi accesi per disgumbrare la Nebbia con le pa-
D. Alb. Hercole Tasso. role PERCVSSA SCINDITVR, mutato in SCINDETVR, SI NON SOLVETVR; dall'autore, il quale fù il detto D. Alberto Bernardetti, fatta da lui per D. Pópilio Lupi Monaco Valombrosano, l'haueua prima con motto volgare
Don Alb. QVINCI OGNI ARDIR, QVINCI OGNI SPEME poco buono. Vna Nuuola versante pioggia ò Manna, e due mani stese à basso per raccoglierla con lo
Sad.1. scritto alla verga d'Aron SEMINE AB AETHEREO, geroglifico, e figura del-
Esa.45. l'Eucaristia tratta forse di là *Rorate cæli desuper, & nubes pluant iustum*, dette nella scrittura dell'Incarnatione, la quale è più propriamente simboleggiata da vn tal segno. Vna Nuuoletta innalzata da terra fù tolta in Im-
Gilib.5. 11. presa dallo scrittore col dire HINC RAPTA IVVO, fù per riferire quella d'HINC RAPTA IVVANT, posta di sopra per esplicare il suo concetto. Vn Vapore, ò Nuuola attratta dal Sole, dirimpetto à quello, in cui la forma di lui si vegga, è del Caliginoso tra Gelati di Bologna col detto MVNERIS
Gelati. HOC TVI. Agostino Caccià haueua il Sole eleuante da luoghi paludosi, la
Cap. Nebbia col breue NITET ELATA, & ciò perche i vapori innalzati s'accen-
Gil. nel Tor. ser.4.nu.5. dono: si legge ancora con parole VT LVCESCAM, volendo dire, che i pẽsieri nostri alzati à Dio, benche oscuri diuengono chiarissimi. La Nube da cui scendono fiãmelle di fuoco in forma di lingue, figurò il Paradino per la scesa dello Spiritosanto sopra gli Apostoli, con motto deprecatiuo ANI-
Parad. MIS ILLABERE NOSTRIS. Vna Pioggia, che di Primauera cade sopra fiori cõ
Camer. motto CAELI BENEDICTIO DITAT, è Emblema. La Nube, che pioua in vn vaso d'alabastro Manna, Neue, e Latte, donde bee vn Cigno, & vn Gallo,
Dolce. con parole SIC ANIMVS, fù di Vincenzo Giordanazzi fatta tutta à capriccio. Vna Nube, che versà pioggia sopra vn mare, con parole di Lucretio
Lucr. lib.6. Girol. Meandro. Arc.d.2 REDIT AGMINE DVLCI, volẽdo inferire, che si come la Nuuola essendo piena di vapori leuati dall'amarezza del mare, rende poi quelli raddolciti alla terra: così l'Academia de' Signori Humoristi, raunanza di spiritosi ingegni, separati dal viuere commune del Mondo, renderà quegli degni, & perfetti, e con l'operationi loro altrui giocondi, e soaui.

Gen-



Gentile Impresa, e degna de gli animi nobili, e virtuosi di quei Signori. Vna Nuuola rugiadosa, la quale si strugge per fecondare la terra innarsicciata, e riaperta con detto DISSOLVAR VT SOLVAM, fù figurata per simbolo della Misericordia di Dio. Le Nubi intorno al Sole, che vengono da'suoi raggi allontanate con detto HAVD OBSVNT, furono prese dal Sig. Nicolò Crasso, per significare la prudenza di Bernardo Veniero Duca in Candia, à cui non ostauano le malitie, e calunnie, e simili cattiue operationi, perche egli giustamente nō si diportasse. La Nuuola, che rappresentando vn Sole in se stessa, & vedendosene vn'altro vicino, lei risguardante, risponde à chi l'interrogasse, come ella è diuenuta specchio del vero, QVIA RESPEXIT, quasi dica, ch'egli stesso lei rimirando, vi ha

Gilib. nella Sessag. nu. 6.

Aresi lib. 2.

impressa l'imagine, fù figurata dall'Aresi à lode di Maria Vergine, dal cui cantico pigliò egli il motto. Gio: Francesco di Villaua per Impresa, ò Simbolo de gli Apostoli, figurò molte nubi solleuate dal Sole, e diè loro motto con parole VT IN ORBE PLVAMVS. Alcune Nubi, che opposte à raggi del Sole nascente, riceuono luce, e splendore, figurò il Rossi con parole dette dal Sole SPLENDOR EX ME, per mostrare, che tutta la bellezza, c'hanno gli spiriti angelici, è dall'essere vniti con Dio Mistico Sole, & essere posti à faccia di quello, alla vista del quale, perche *Nubem opposuerunt sibi* gli spiriti maluagi, perciò restarono tenebrosi, & oscuri. E per figurare l'Infantia di San Carlo, pose parimente alcune lieui nubi, che allo spuntare dell'aurora s'illuminano con detto DISPERSIS TENEBRIS NITESCVNT, leuato dalla scrittura *Orietur in tenebris lux tua*. Con vn vapore, che innalzato da i raggi del Sole, fà à lui d'intorno corona, significò il Rossi la morte di San Carlo col brieue CVM CLARITATE QVIESCET.

Aresi lib. 2.

Rossi p. 1.

Rossi nel Teatro.

Isa. c. 58.

Rossi Teatro

O, LETTERA.



E' LA lettera O, & per figura celeste, & per misterio diuina; percioche hauendo da se principio, in se ancora come in suo fine riposa, e si ferma. Rappresenta & il Cielo, & il Mondo, benche appresso gli Aritmetici nulla da per se vaglia, se non è ad altro numero aggiunta, nel qual senso furono prese da Ottauiano Fregoso molte OO, che per regola d'Abbaco niente significano, e d'intorno vi scrisse HOC PER SE NIHIL, SED SI MINIMVM ADDIDERIS MAXIMVM FIET: Altri con le medesime parole l'adduce sotto nome di Luigi di Ghisa Cardinale. Di cui per fare buona Impresa io le ho scritto ADIVNCTA NVMERAT.

Gio. Sad. 1.



OCA,

OCA, PAPERA.



HAVEANO già Franceſi occupato i luoghi vicino à Roma, & approſſimati alla Città, l'aſſediarono d'ogn'intorno, & s'impatronirono delle mura, e dentro delle caſe, e contrade, ſolo ſi riteneua per Romani il Campidoglio custodito dalla prudenza di Manlio Conſolo, che per hauere titolo di giuſto, ſi moſtrò iniquo, & empio nel figliuolo; custodito etiandio dalla diligenza de' ſoldati, e dalla vigilanza de' cani, tutti pronti per preſentire l'improuiſo aſſalto, che poteſſero fare i nemici. Ma il ſonno luſingando gli occhi, diede gli huomini pian piano alla quiete, & l'eſca data à cani gli allettò à mangiare, & à ritenere i latrati, ſolo l'Oche, che ſtauano quiui nella rocca, non sò ſe come cuſtodi, ò prigioniere, accuſarono al loro Signore della ſonnolenza i ſoldati, e della perfidia i cani col loro clangore; onde ſuegliato Manlio, & inſieme i ſoldati s'accorſero dell'inſidie fatte dalla gente ſtraniera, e ſtettero alla loro difeſa ſenza altra offeſa. Quindi vennero in pregio appreſſo Romani l'Oche, ſi che à memoria di queſto celebrarono certi giorni con ſolennità, e pompa. Fù ſtimato vccello di buono, e felice augurio, per ciò hauuto in veneratione. Fù vſurpato in Impreſa da Antonio Epicuro Napolitano per lo Marcheſe del Vaſto ſopra la proprietà, che prendendo à ſuellere vna herba da radice, non la laſcia mai per fino che non la ſterpi, ouero non faccia danno à ſe ſteſſa, per ciò diceua il motto DEFICIAM, AVT EFFICIAM, è d'animo riſoluto, ſi può dire anche oſtinato, potendoſi pigliare in ogni parte, fù però dirizzata à bene, lodata da Hercole Taſſo.

Plin. lib. 10. c. 22. e lib. 29. c. 3.
Val. Maſſ. li. 2. c. 2.

Rota. Barg. Bir. Camer. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1.



Spal. Bir. L'Oca, che coua l'voua col brieue NON ALIENA, essendo di tal natura, che non mai coua l'altrui voua, benche sieno di quelle della medesima sua specie, è di Francesco Lanci. L'Oca fra Cigni col OBSTREPVIT,
Sim. Cap. Herc. Tasso. Aresi lib. 1. ò OBSTREPERE INTER OLORES, è di Bartolomeo d'Aluiano, Impresa biasimante, c'ha di Rouescio con l'*Obstrepuit* scriue Hercole Tasso; direi io non essere Rouescio mutato il tempo, ma si bene tassare l'altrui sconcio parlare, ò trattare. Il Bargagli per lo Cardinale d'Alessandria tolse l'Oca dalla sua Arma, e le diè motto di Geroglifico CVSTODIA VIGILANS.
Bir. 2. L'Oca saluatica con la pietra in bocca volante nell'aere, ancorche altri scriuono esser ciò proprietà delle Grue col motto TEMPORI, si troua posta in Impresa; come anco vna schiera delle medesime Oche saluatiche, le quali volano essendo turbato il Cielo in forma triangolare col detto HAEC POSCIT SPECTACVLA TEMPVS.
Cap. Cap. Sad. 2. Francesco Caraffa Cardinale haueua l'Oca col NOCVISSE LOCVTVM; ma stante l'historia non nocque già à Romani, ma la prese però in altro sentimento, volendo con quella mostrare, che il parlar fuor di proposito ci torna à danno. Due Oche, che con l'ale alzate si partono, ò s'allontanano da
Sad. 1. vno alloro, e con bocca aperta dicono SCIENTIAM VIARVM TVARVM NOLVMVS, ci rappresentano noi medesimi, che fuggiamo i salutari ricordi, & oracoli di Christo, partendosi dalla consideratione della Croce, e da i trauagli per quella simboleggiati.

OCCHIALI.



SI perde con l'età cadente il vigore de' sensi, & manca con gli anni il buono, & il meglio di quelli, nè la loro fieuolezza si può riparare fuor che negli occhi. Non si può dilungare l'vdito, non l'odorato, non sà l'arte à qualunque altro, che per età, ò per accidente venga à diffalcarsi, trouar modo di souuenire. Se bene io hò vdito fauellare d'alcuni Orecchiali, Origlieri, od Origliari, che che gli vogliamo dire, non ne hò però mai veduto la pruoua. Ma alla fiacchezza del vedere, & alla conseruatione della vista soccorre l'ingegno con gli occhiali. Et in vero fù gran dono, che il sentimento più nobile, e quasi più necessario all'huomo, si potesse risarcire in qualche maniera. Questi furono tolti in
Barg. Herc. Tasso. Barg. Impresa, se bene non hò letto da cui, col PROCVL, ET PERSPICVE: Altri altramente vi scrisse, PER VOS MAGIS: Il Bargagli poi, non sò però se più acconciamente de gli altri, vi pose NON IPSA, SED PER
Barg. IPSA. Quando vscì l'inuentione dell'Occhiale del Signor Galileo, il pigliai io all'hora, per prendere corpo non vsurpato da altri, per mia Impresa con parole REMOTIORA PROPE: con nome d'Academico Accertato in Academia, che appunto à quel tempo si dirizzaua per signifi-



care il desiderio, ch'io haueua di darmi alle scienze, e procurare con la cognitione di corroborare l'occhio dell'intelletto, perche possa penetrare à vedere le cose di natura nascoste, e lontane da' sensi, si come con gli Occhiali la vista del corpo s'auanza. Questa Impresa poi tolsi, & appropriai per rappresentare la molta prudenza dell'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino, dicendo con pochissima varietà di parole, ma tale, che mostra maggiormente la grandezza in lui di questa virtù, ET REMOTISSIMA PROPE. Et in vero si diportò in modo in tutte le sue attioni, che non parue, ch'ei preuedesse con occhi di Prudenza gli effetti lontani, ma che gl'indouinasse, e predicesse più tosto con la perspicacità, e diuinità del suo intelletto. Et con parole ET PROPIORA PROCVL intendo mostra-

re il poco affetto, c'ha Sua Signoria Illustrissima à gl'interessi proprij in rispetto à giouare altrui, & alle ricchezze, le quali presenti stima, come se lontane l'hauesse.



O L M O.



Plin. lib. 17. c. 12.

DEll'ombre de gli alberi altre sono dette da Plinio nutrici, altre matrigne in quanto che ò giouano, ò nuocono. Graue è l'ombra della Noce all'huomo, & alle piante vicine; defrauda le biade quella del Pino; & quella della Picea, e dell'Abete adugge doue che arriua;

ua: All'incontro gioueuole è quella dell'Olmo, e nodrisce l'herba, ch'ella ricuopre, dilettenole quella del Platano, nè ci è altra pianta sotto cui l'herba più cresca di questa. All'Olmo tutto fronzuto con l'herba sotto l'ombra verdeggiante fece il Bargagli, e gli soprascrisse QVOD OPERIT, NVTRIT, motto conueneuole al Platano etiandio. Ma essendo tutte le cose del Mondo collegate insieme, e conuenendo in alcuna natura, che partitamente si vede, non è gran fatto, anzi ch'io veramente il giudico quasi impossibile trouare proprietà di cosa, che ad altra non si conformi, essendo specialmente le particolari, e proprie differenze oscure, & ignote. Bir. 2.

OMBRELLO, OMBRELLA, PARASOLE, SOLECCHIO.

GL'innalzati vapori da i raggi del Sole fanno ombra all'herbe, & alle piante, trattenendo l'ardore, che non consumi in esse l'humore di vita: Ne' giardini, e luoghi ameni, doue sollazzeuolmente si diportano gli huomini, fanno i Platani solecchio a i sotto ricourati; ma i viandanti in viaggio si riparano dal Sole con l'Ombrello; che à posta portano seco. Questo fù tolto col Sole sopra, che spande i chiarissimi suoi raggi, da Guido Nolfi con lo scritto NEC SATIS. Lorenzo Bernardini detto il Riparato ne gli Oscuri di Luca diede al Parasole motto ET SOLEM, ET IMBRES, Pal. Bir. 2.



la parola *Imbres* accenna accidente, non portandosi propriamente à tal'vso l'Ombrello, non però rende men degna l'Impresa.

ORA-

ORACOLO.





DAVA Gioue in Dodone, & Apolline in Delfo gli Oracoli alle genti, che colà andauano à richiederli. Imparò da Pane l'arte d'indouinare Apollo, & andato in Delfo, doue Teme daua le risposte, trouò quiui spauentati gli huomini, & impedita à concorrenti l'entrata dal fiero Serpente Pittone. Doue arriuato, vccise egli quello, & vsurpandosi il luogo, e la veneratione della Dea, attese à dare le risposte, le quali tutte erano conforme a gli Oracoli suoi, e de gli altri, che non prima dell'effetto s'intendeuano. Alla cui similitudine diede l'autore ad Andrea Molza l'Oracolo d'Apollo scritto nelle foglie, doue si leggeua in modo di sentenza senza oscurezza intelligibile vn verso d'Horatio nell'Epistole *Lib. 1. epi. 4.* GRATA SVPERVENIET, QVAE NON SPERABITVR HORA. *Percin.* Hò fatto quì figurare l'Oracolo d'Apollo, doue andando il Duca Ottauio Farnese per sapere, che fine douesse hauere il suo Amore, ritornò senza risposta col dire NE QVI'L FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO. *Pal. Her. T.*

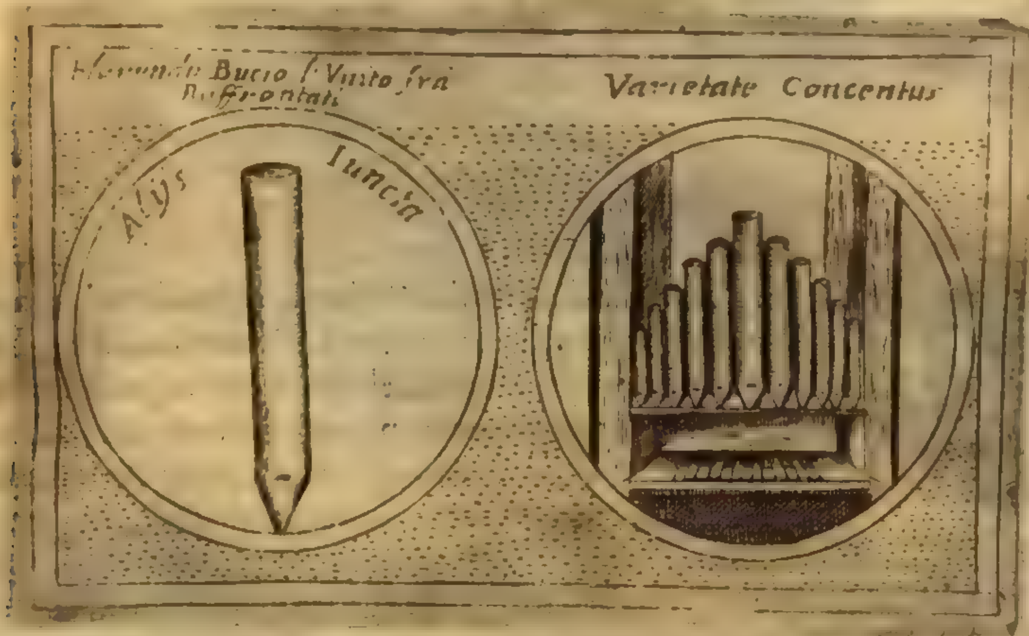
ORGANO, ORGANETTO.



FANNO i giri Celesti celeste armonia, non l'ode l'vdito de' mortali, ma l'apprende bene l'intelletto. La intesero Platone, Pitagora, e la dichiararono oscuramente ne' suoi scritti. L'intendiamo noi, se non con altro col considerare l'ordine delle cose, le quali tutte vnite rendono soaue concento alla mente, e separate sciolgono il legame di Natura, e la catena d'Homero, e ritornano quasi nell'antico, e non mai bene inteso Caos, dal quale con la sola ordinanza si tolgono, e si pongono in essere. Ci rassembra l'Organo Musicale l'ordinate Spere del Mondo, che con la moltiplicità di canne, varie e diuerse di suono, e di forma

rende

rende vn ſolo a gli orecchi concorde, & vnito concento, non altrimente, che quelle ordinate, ciaſcheduna partitamente, e tutte inſieme accordate fanno vna melodia, vna conſonanza di coſe, alla cui conſideratione badando reſta ſorpreſa da marauiglia, & attonita l'humana intelligenza. Queſto tolſe il Bargagli per nozze, compoſto, come ſi sà, di più e di diuerſe canne, & vi ſcriſſe VARIETATE VNITAS, & io VARIETATE CONCENTVS. Lattantio Petroni l'hebbe dal Dottore Accarigi, facendoſi chiamare il Caualier dell'Vnito ſuono col brieue MINIMAE QVOQVE. Agoſtino Agazzari Academico Armonico Intronato ha l'Organetto col dire MVLTISONVM MELOS. Vna Canna ſola d'Organo è di Florendo Bucio l'Vnito fra Raffrontati con la ſcritta vaga, e gentile ALIIS IVNCTA. *Bir.2.* *Cam.Cam.* *Bir.* *Bir.2. Riap.* *Bir.2.*



Ad vn'Organo fù ſcritto da perſona Eccleſiaſtica NON AD CHOREAS, volendo moſtrare, che l'entrare nell'Academia de' Filarmonici non era diſdiceuole alla ſua profeſſione; poiche anche in quella ben poteua impiegarſi in eſſercitij, che non haueſſero del profano. Michel Sacramoſo Academico Preparato fra Filarmonici ha per ſua Impreſa vn'Organo con mantici alzati, e parole SACRA MVSA CANENTE, per l'Organo intendeua ſe medeſimo pronto, e preparato à cenni dell'Academia, e della Sirena, Impreſa generale chiamata Sacra Muſa nel motto, à cantare, ſuonare, e ſcriuere; allude anco il motto alla ſua famiglia Sacramoſa. *Arſi lib.1.* *Arſi lib.1.*

ORI-

ORIGE ANIMALE.



RICONOSCONO l'essere dal Cielo gli animali co' segni alla loro natura conformi, & à noi ne fanno mostra gli vcelli col salutare gli albori del Sole nella vegnente mattina garrendo à pruoua, e temprando all'aura dell'alba soaui note, e dolci accenti all'apparire di luce: Altroue altri purgati nella fonte come adoratori di Dea, inchinano nelle tenebre la lampana del vago, e bel pianeta notturno: Et colà nell'Egitto l'Orige, specie di Capra, n'attende i giorni canicolari, e quella Stella infausta, e noiosa, riconosce riuerente, e s'appresta à riceuere gli influssi. Cotale animale, soggetto, come ho detto, alla Stella canicola, che stia intento, alla stagione quando nasce, per salutarla, fece l'Epicuro per Don Girolamo Pignatello con parole QVOD HIC SEMEL, EGO SEMPER, mutato per lunghezza in SEMPER EGO, dallo stesso Pignatello, creduta buona, e conforme al suo genio da Hercole Tasso: si troua la medesima riferita da altri con poca, per non dire nulla varietà di parole, QVOD EGO SEMPER, ISTE SEMEL, ò AT EGO SEMPER, che è il medesimo col di sopra; onde m'imagino, che questa poca varietà prouenga da gli scrittori essendo e l'vna, e l'altra addotta sotto vn medesimo nome: Ha proprietà anco questo animale d'intorbidare l'acqua, dopo c'ha beuuto, nel qual'atto lo dipinse Belisario Bolgarini col dire ALTRVI POSCIA L'INTORBIDO, e però proprietà commune alla Cotornice, à cui medesimamente si può scriuere lo stesso. E perche questo animale odia la luce, & abborrisce grandemente vedere il Sole, e la Luna sopra l'He-

Rus nel disc. Bir. Her. T.

Rota.

Barg. Gillio lib. 6. c. 46.

l'Hemispero, che per ciò sorgendo questi pianeti, nasconde egli il capo facendo co' piedi dinanzi vna fossa in terra à questo effetto, la onde figurando io la Luna, che apparisca nel Cielo, & ch'ei nascondi il capo, gli ho dato motto OFFENDOR LVMINE, per vno, che s'innamorò di Donna detta Cintia, comparita all'improuiso fra molte altre belle Donne. Plinio scriue, che sia animale d'vn corno solo, Gillio di due, il quale noi nella figura habbiamo seguito. *Plin. lib. 11. c. 46. Gillio lib. 6. c. 45.*

ORO, LEGGI CRVCIOLO.



NON fuor di ragione fauoleggiarono gli antichi guardarsi i pomi d'oro ne gli orti dell'Hesperidi da fieri Dragoni, & in Colco da gli stessi animali il vello dell'oro per dar'à noi ad intédere, che chiunque s'inuaghisse di quello, pone à rischio la vita. Ma che fauole? non si vede, nō si sà per esperienza quanti tutto dì precipitano da monti, quanti da fiere ne' deserti son diuorati, quanti s'affogano in mare per voglia, che hanno del di lui acquisto; oltre à quelli, che con indegni modi il vanno raccogliendo? Quindi ladronecci, insidie, assassinamenti, tra amici, e parenti discordie, e litigi, tra stranieri tradimenti, e ribellioni, che non fuor di ragione posso dare all'oro come proprio, e vero aggiunto, e tutto indifferentemente chiamarlo Oro Tolosano. Et vn'animo Italiano (voglio dire nobile, e gentile) tanto di sì bella vista s'ingaia, che nō contento dell'amenità, e fertilità de' suoi paesi, brama l'arene del Gáge, e del Tago, che con tanto suo interesse, tanto suo danno, senza che egli punto se n'auueggga; gli vengono per mare cōdotte, à cui tanto piacendo, dourebbesi à questi tali colare in bocca, come già ad Aquilio Capitano, & à Crasso fù fatto. *Aulo Gellio lib. 3. c. 9.*

Ma venendo all'Imprese da lui tratte, ne trouo vna d'vna massa d'oro, col
Pal. Bir. RVBIGINIS EXPERS, sotto nome di Guidobaldo Duca d'Vrbino, che il Pal.
à cui compautore più credo, scriue della Duchessa moglie di Guidobaldo
Gil. nel Tor. Secondo. Il motto è scritto, e riferito d'vn cristallo legato in oro da Don
str. 28. n. 6. Vincenzo Gilberto. Si ritroua la medesima fra quelle del Bargagli diuer-
Barg. T. Po. sa non in altro, che per volgarizatione di motto DA RVGGINE SICVRO. Vn
pezzetto di minera d'oro con l'acciaiuolo sopra, che faccia vedere, e ren-
Rolo. Bir. dere fuoco, ed oro AVRVM, ET IGNEM, fù d'Hippolito Petrucci detto il Ca-
Tes. Poe. ualier Rilucente fatta da Ottauio Spannocchi. Lattantio Lattantij il Cõ-
fuso fra gl'Insensati di Perugia alle verghe d'oro dentro ad vn colatoio,
Bir. 2. insieme con altri metalli sopra il fuoco, che si raffina scrisse PERDENDO AC-
QVISTO. Altre simili vedere potrai al capo del Cruciolo. L'oro perche si co-
nosca hauerà bisogno di pennello, nõ però biasimeuoli sarãno l'Imprese,
nõ hauẽdo quì il colore alcuna significanza, se non il far conoscere, e mo-
strare la natura, e qualità della cosa. Vna Moneta d'oro, che viene da vna
mano prouata alla pietra di paragone col segnarla, e dire per modo d'Em
Sad. 1. blema SIC SPECTANDA FIDES, haueua Francesco Secondo di Francia. Vna
Lametta d'oro insieme con l'imbrunitoio, che è di dente di Lupo, & il bre
Bir. 2. ue TERGENDO NITIDIVS, è del Caualier dello Sperimẽtato Valore. Vna Mo-
neta d'oro con l'impronta de i Re di Frãcia diuise in due parti Childerico
Quarto; quindi fù tolta in segno di fede per corpo d'Impresa, se bene è Ro
Parad. uescio tolto da cosa fatta, cõ inscrittione FORTVNA FIDEM MVTATA NOVAVIT.

ORSA CELESTE.



CALISTO già figliuola del Re d'Arcadia sprezzando il nodo d'Himeneo, negò essere d'altrui sposa, benche richiesta da molti, e di valore, e di ricchezza non meno prodi, e felici di quello, ch'ella fosse o bella, e gentile. Ma vietando gli abbracciamenti d'amore, in vece di fare preda d'amanti co' guardi, si diede alla preda di fiere; in luogo di allettare à sei giouanetti con la vaghezza del volto, n'andò dietro a gli animali nelle selue cacciando; e co' dardi à canto, oltre à quelli, che Amore negli occhi vi pose per gli huomini, seguì semplicetta l'ar-
Ouid. Meta. lib. 2. me di Diana, quando veduta la Gioue, di lei n'arse, & in modo, che inauuedutamente le fece prima gustare i frutti amorosi, di quello che ella ne hauesse colto le frondi, & i fiori, & imparò primamente à figliare, che ad amare la misera, e con suo danno; però che fù conuertita dalla gelosa Giunone in vn'Orsa, la quale quà, e là vagando, s'incontrò dopò alcuni anni in Arcade suo figliuolo, che giua nell'Erimanto alla caccia. Era all'hora per douer essere trafitta da lui con le saette, quando Gioue mosso alla fine à pietà di vn tal caso, e della condittione di colei, che per fù amante, cangiò la forma del figliuolo nella forma di madre, e fatto sor-

gere vn vento, gli fece amendue leuare quasi à volo nell'aria, e collocolli vicino al Polo, che da quelli poi Artico si disse, e ritennero quiui il nome d'Orse, cangiando la figura, & il pelo in lucido, e chiaro manto di Stelle. L'Orsa minore imagine celeste fù posta per Donna Felice Orsina moglie di M. Antonio Colonna da Gio: Francesco Caserta, con che viene alludere alla casata, & al nome, col motto SINE OCCASV FELIX. Alcuni della famiglia Persia hanno l'Orsa Celeste, sotto cui vi è Perseo anco celeste segno con motto Greco ΥΠΟ ΤΗΣ ΑἸΕΝ, cioè *Sub ipsa semper.* Fù anco figurata l'Orsa Celeste con motto VERTITVR, NON OCCIDIT, *Rota. Cap. Herc. Tasso. Aresi lib. 1. Cap. Aresi lib. 1.*



in lode della Regina di Spagna, della quale si dice, che morendo non moriua, ma cangiaua hemispero, e nelle sette Stelle dell'Orsa, s'alludeua a i sette figliuoli, ch'ella partoriti haueua. Et perche non si discosta mai dal Polo, però le scrissi NVNQVAM PROCVL.

O R S O.



SONO i morti non solo a gli huomini in horrore, ma etiandio a gli animali, tanto ama l'essere la natura. La onde i topi hanno in schifo quei, che muoiono nelle loro caue, le formiche dalle loro stanze, e fessure leuano fuori spacciatamente le morte per potere starui senza noia alcuna; le Rondini, l'Api, le compagne loro priue di vita, scacciano affatto. Tal'è in ogni animale l'instinto di natura; Ma gli Orsi non solo i morti loro, ma gli huomini, che sono gittati à terra boccone, e che lasciano di fiatare, come morti, gli abbandonano, e gli trapassano senza offesa. Con vna tal maniera ci auuertisce l'animale di douer noi così di-

portarsi co' poueri, e con quei che con humiltà riconoscono i torti, e dirò per hora co' morti, e non incrudelire in essi con l'vnghie, e co' denti, cioè con ingiurie ed onte, andando con lingua mordace lacerando il nome, che solo di loro viuo ci resta. Lasciano i cadaueri le fiere, astengono da quelli gli Orsi le labbra, tu ancora lascia i morti hauer pace, e trattenendo l'onte infra te medesimo IAM PARCE SEPVLTO. Con altra proprietà naturale ci mostra, & c'insegna l'Orsa l'educatione, e la cura, che dobbiamo hauere di nostra prole. Genera ella cosa, c'ha più figura di sconcio, d'aborto, che di parto, che d'animale. E' carne sì, ma non ha nè vita, nè moto. E' Orsino sì, ma non hà nè forma, nè gesto; riceuono però forma le parti, & appaiono à poco à poco distinte, lambite prima dalla madre, che con la lingua rifiglia, (per così dire) i suoi parti. Non minor cura dei tu hauere de' tuoi figliuoli nell'alleuarli, e non restare adietro in vn tale vfficio ad vna fiera, adornando l'animo loro d'ottime discipline, come quella gli abbellisce al di fuori, così tu abbellirli nell'anima. E se non hai potuto ne gli studij apprendere lettere, e dalle lettere modo di reggerli, apprendilo da gli animali, dalla natura, la quale ci è commune maestra, & addita con l'essempio nelle sue cose à sauij, & à rozzi vgualmente l'instruttione, & il modo di viuere. L'Orsa in vn tal'atto di lambire il suo parto col NATVRA POTENTIOR ARS, haueua il famoso pittore Titiano. E Monsignor Giulio Amici da Iesi diede alla medesima, che abbelliua, e daua forma al suo parto imperfetto per motto la parola STVDIO: e Rafaello Spinoli al medesimo animale nella stessa guisa dipinto vi scrisse VTINAM PERPOLIATVR; & nella Libraria de' Padri di San Iacomo in Bologna era con parole VT PERFICIAM;

Dolce. Pitt. Cap. Barg. Camer.

Pal. Bir.

Pal. Bir. 2. Camer.



edio ETIAM LAMBENDO FIGVRAT, per dinotare la diligenza d'vno in riuedere,& abbellire le sue compositioni. L'Orso, il quale infermo della vista de gli occhi, porge la lingua all'Api, che con le loro punture facendogli spillar sangue, il vengono à risanare col brieue ACIEM ACVVNT ACVLEI haueua Angelo de gli Odi tra gl'Insensati di Perugia l'Offuscato. L'Orso, che cō vna delle branche si cacciaua nella ferita, che dall'apertura, che si vedeua, era assai graue, herbe, spine, terra, e sassi, essendo di tal natura, che ferito pone nelle ferite tutto quello, che di buono, ò di nocceuole ritroua, onde souente adiuiene, che quelle cose vi mette, che gli danno grandissimo tormento, il che si legge nel motto, LAEDENTIA QVOQVE. Et Alessandro Barbazza togliēdo vn verso d'vna Satira dell'Ariosto, quello soprascrisse all'animale nello stesso modo figurato MORTIFERO VENEN DENTRO VI HO POSTO. Due Orsi, che insieme facciano festa, ancorche il tēpo sia oscuro, e piouoso col verbo SERENABIT è di Paolo Regio Vescouo di Vico Equense. L'Orsa, che per la bocca, e per lo naso gitta fuoco, ò che dalle nari esca fiato fumoso, e graue col motto [a] HORRENT COMMOTA VIDERI, fù Impresa de gli antichi Orsini, li quali fecero dopo questa l'Orso con l'horriuolo nelle zampe, e vi scrissero [b] TEMPVS, ET HORA. E D. Celio Orsino ha l'Orso riuolto verso vna Spera, à cui s'ascriuono le parole, SICVT IN CAELIS, quasi dicesse di stare fermo, di sopportare quello, ch'era scritto, e determinato nel Cielo di lui, od altro senso amoroso. E Francesco Orsini all'Orso con la musaruola scrisse PARA QVITARLO A TIEMPO, cioè Per leuarglielo à tempo. Al Marchese Girolamo San Vitali diede l'autore l'Orso, ch'esce dalla selua col detto E SOMNO SVRGERE: si truoua con motto, benche animale crudelissimo, e fiero, MITIS IN AMICOS. L'Orso, che non potendo cōtrastare co' cacciatori per la moltitudine, e forza loro, congiunge le sue zampe, e le pone sopra il suo capo à difesa, per essere quello debole, e rānicchiandosi in forma di palla, si getta giù da precipitij, e da dirupate balze per saluarsi, e diedegli in questo senso, e gesto motto il Bargagli EXTREMIS EXTREMA. L'Orsa ristretta, e nascosta entro vna grotta, in guisa però che si scorga cosi ritirata, fece il Bargagli per giouine, che non partiua di casa cō titolo COHIBERE IVVAT. L'Academia de' Sōnacchiosi in Bologna haueua l'Orso animale, il quale dorme sei mesi cōtinoui dell'anno cō vn verso SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO: nō mi piace per vna Academia, & il motto è sentenza finita. L'Orso giacente in vn'antro, che dopo hauer dormito alcuni giorni, quiui ancora resta essendosi risuegliato, e viue succhiandosi i piedi dinanzi, e s'ingrassa dormendo, fù rappresentato per significar quello, che dice il motto, MAIOR POST OTIA VIRTVS. L'Orso, che auido del mele, và doue sono l'Api per māgiarlo, e perche ad vno occorse vna volta, che andando ad vna Quercia per mangiarne, nel piegar ch'ei fece i rami, restò tra due di quelli appeso con vna zampa, doue non potēdosi aiutare, morir gli conuenne, era il brieue d'Emblema VIOLENTA NOCENT, per mostrare quello, che si suol dire *Heu patior telis vulnera facta meis.*

Barg. Bir. Aresi lib. 1.
Barg. T. Poe. Aresi lib. 1.
Pal. Her. T.
Cam. Cam. Cap. Bir. Camer. Gil. ne l Tor. ser. 14. nu. 4.
a Para. Cap. Bir. T. Poe.
b Cap.
Cam. Cam.
Pitt. Pal.
Percin.
Pal.
Bir. 2.
Bir. 2.
Dom. He. T.
Camer.
Camer.

PADIGLIONE.



DIAMO i Padiglioni a gli amanti, diamogli ancora à Caualieri, e Capitani, da che furono veduti, e scoperti à vista de gli altri Dei Venere, e Marte in isteccato di guerra amorosa con la scorta di Febo curioso. Diansi dunque le coperte per religione alle Deità, e per vso à loro ministri, accioche più colà entro non penetrino troppo curiosamẽte gli altrui sguardi, & intendino i disegni, e trattati. L'Arciduca d'Austria Massimiliano a i Padiglioni accommodati per combattere scrisse
Sad. 2. l'essortatione MILITEMVS. Et io per ridurre vn tal corpo à soggetto d'Impresa gli hò scritto TECTVM MILITIBVS AMPLVM.

PALLA, PALLONE.




SI caccia nell'aria spinta da forte braccio Palla rotonda, nella figura rassembra vn Mappamondo, in apparenza vn'vtre d'Vlisse, ripieno appūto d'aria, e di fiato, il quale si muoue senza anima, vola senza ale, corre senza piedi, balza senza salti, e ciò tutto fà fino à tanto, che virtù impressa in lui da forzuto braccio ritiene vigore, e moto. Hà vmbilico, donde nutrimento riceue; ha bocca, donde spira; hà cētro, al cui intorno s'aggira la rotondezza di sua figura; e se dell'huomo piccolo mondo si dice, ch'egli sia *Ludus Deorum*, di questo piccolo Mappamondo si dirà, ch'egli sia giuoco de gli huomini; poiche ad vno tal vso da lui fù trouato. Da questo furono tratte Imprese, & io già ne feci due ben poco differenti l'vna dall'altra, per non dire la stessa con due soprascritte poco diuerse, QVANTO PIV' LO PERCVOTI, MEN SI QVIETA: ò QVANTO PIV LO PERCVOTI, PIV' S'INALZA; per auuiso, che le persecutioni, ò trauagli furono cagioni ad vno di maggiore grandezza. Il Pallone con vn mantice appresso, e le parole VI, ET VIRTVTE, fù di Leone Decimo, vuol dire, che ci bisogna ardire, e forza: Et l'Ammiraglio di Chabos haueua il Pallone mandato ad alto con motto CONCVSSVS SVRGO, pecca dice Hercole Tasso, perche ridice l'attione, che si vede: Io non sò vederla questa attione, ne anco con gli occhi dell'intelletto, co' quali non meno posso scorgere questo, che altro concetto spiegato di sopra; se le parole più à questo, che à quello non m'indirizzassero. Carlo Orsino vi scrisse per motto PERCVSSVS ELEVOR, figurata dal Sadeler con due bracciali à basso, & egli leuato in alto, perche più facilmente si conosca; è portata col medesimo motto sotto nome di Gio: Iacomo de' Medici Marchese di Marignano, sotto il cui nome apporta ancora quella di molti Palloni col soffione, ò soffietto da gonfiarli, che noi gli diciamo schizzetto, e con motto Spagnuolo TOTO ES VIENTO, cioè *Totum ventus est:* Et il Principe di Bisignano alla medesima Palla solleuata vi haueua scritto DVM VERBEROR. Pier Francesco Ferreri Cardinale tra gli Affidati l'Intrepido ha il medesimo corpo nell'acqua percosso da i venti col dire INANES MINAE: Gio: Battista Ghiberti tra gl'Insensati di Perugia il Vano ha il Pallone gonfiato con vn gonfiatoio appresso in atto di gonfiarlo con lettione REPLETVS ELEVABOR. Hippolito de' Medici l'haueua con lo scritto EMERGIT PRESSA. Ad vna tal Palla vi scrisse Bartolomeo Rossi INSTAR PILAE, applicando con le parole la similitudine ad huomo peccatore, il quale quāte volte pecca, altretanto può risorgere INSTAR PILAE col mezo della penitenza. La Palla sopra vna asse piana, toccata da quella in vn punto, secondo i Matematici, tolse il Rossi da Isaia *Ecce ego mittam te sicut Pilam in terram latam, & spaciosam*, e figurò con essa l'astinenza di San Carlo col dire MODÒ CONSISTAT, bastando à lui di mangiare tanto, ch'ei viuesse.

Sad. I. — Parad. Taeg. Pal. Cap. Bir. Herc. Tasso. Aresi lib. I. — Dom. Pitt. Bir. Her. Taf. Sad. 3. — Sad. 3. Aresi lib. I. — Cap. — Cont. Dolce. Cap. — Bir. 2. — Sad. 2. — Rossi p. I. — Esai. 22. — Rossi Teatro

Vna Palla col Pallamaglio appresso in atto di percuoterla, & si legga Eò velocivs, qvò fortivs posi per vno detto l'Affrettato; & p vno detto il Sospinto vi scrissi Moveor ab ictv; ad altri più aggradiua, Et acta movbor.

P A L M A.



Assi à gli amanti il Mirto, a i poeti l'Alloro, a i Lottatori, a i Corridori, a i Liberatori l'Appio, la Quercia, la Gramigna, & ad altri, c'habbia ottenuto particolare vittoria, qualche altra od herba, ò pianta particolare. Ma la Palma è segno di Vittoria generale, onde è, che si dà a gl'Imperatori, come à quei che siano anco degni d'altre corone, il che con questa vna tacitamente si mostra. Trionfa nelle vittorie, é ne' carri co' vincitori, si come nella terra fra l'altre. Fù data alle Muse, & ad Apollo prima, che à lui fosse consecrato l'Alloro, e perche è simbolo di gloria, dauasi parimente à Capitani vittoriosi, e vincitori; conciosia cosa che vna tal pianta oppressa da peso, quantunque graue, non cede, anzi si rinforza, e resiste. Ci è maschio, e femina; questa è sterile, se non viene ella piantata vicino alla pianta maschio, che all'hora si mostra feconda, sopra che fù fatta Impresa da Hermete Stampa, dopo essere lui stato Prelato, essendo creato Marchese di Soncino, & hauendo preso moglie figurò egli due Palme maschio, e femina, doue prima haueua il Pelicano, e diede loro
Dom.Sad.3, motto Mvtva faecvnditas: Si potrebbe dire anco Proximi-
Herc.Tasso. tate faecvnditas, ò Faecvndior. La medesima proprietà è accennata da vna Palma, che trouandosi lontana da vna altra pianta,
Bir.Tes.Poe. pur di Palma, mostraua d'andarsi seccando col brieue Donec longinqva. In nozze della Infanta col Duca di Sauoia fù scritto alle Pal-
Cap. me maschio, e femina lontane, poco à proposito, Havsere venis
Bir. sitientibvs ignem. Si legge la Palma col motto Seriò, et ioco, la quale ò che è la medesima, ò che è poco differente da quella di
Pitt. Pompeo Colonna, che ad vn ramo di Palma scrisse Seriò qvaerenda, et lvdo, hanno dell'Emblema. Adriano Puliti tra gli Accesi Academico tolse sei monticelli, arme di sua casata, & in cima d'vno, che staua sopra gli altri cinque colli, vi pose vna pianta di Palma con lo
Bir.2. scritto Nec in arido defit: quello che prima disse Cesare Maio l'Arisicato tra gli Affidati della Palma nata tra sassi col motto Nec
Conf. arvit: Figurò il medesimo Puliti la Palma sola, la quale non muta mai
Bir.2. foglia col motto Nvnqvam mvtata fronde. Il Giouio per Fran-
a Gio.Sim. cesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino finse la Palma con la cima
Rusc.Tasso. piegata verso terra per vn peso di marmo, ò d'altro sourapposto con mot-
Cap.Bir.He. to [a] Inclinata resvrgo, ò Resvrgit: è sopra accidente in
Tas. Sad.3. Gil.L.7.n.9. quanto alla proportione del marmo, od altro, nō in quanto al *Resurgit*:

Simile



Simile à questa del Giouio haueua la Palma con vna pietra, medesimamente che faccia peso il Piccinino, (così detto per essere picciolo) Fortebracci con altra scritta NEC ANIMIS CADAM: Et Iacomo Pramontana alla medesima scrisse SUBIECTA MOLE RESURGET. La Palma, dalla cui cima scendono freccie, ò saette, che feriscono vna capra siluestre, doue alle radici della stessa Palma sia vna pianta di Dittamo, à cui sola ricorra l'animale per risanarsi dalle ferite, e si riposi sotto la medesima Palma col dire HINC VULNUS, SALUS, ET UMBRA, ò senza l'*Hinc*, fù di Don Ferrante Caraffa Conte di Soriano, fatta à capriccio, essendo accidentario il Dittamo vicino alla Palma. M. Antonio Colonna il vecchio, hebbe vn ramo di Palma, & vno di Cipresso incrocicchiati insieme, & congiunte con le parole ERIT ALTERA MERCES scritte da M. Antonio Casanoua per mostrare, ò che volea morire, ò ritornare vittorioso dalla guerra: addotta dal Sadeler conforme al suo costume sotto nome di Marco Antonio Carretto. Altri in parte mutò il motto per li diuoti di Christo, ERIT UTRAQUE MERCES e la vita, e la morte; Il che forse fu inteso anco dal Rossi, che ad vn Ramo di Palma, e di Cipresso, sopra i quali era lucida nube con vn Diadema Reale, vi scrisse ÆQUALES AD ILLUD, e fu fatta per simboleggiare il premio, che à San Carlo era apparecchiato da Christo. L'Epicuro à gli stessi corpi scrisse AUT CITA MORS, AUT VICTORIA LAETA, che altri disse della Bandiera. Marcello Pignone Marchese di Riuoli haueua la Palma mirata dal Sole con detto generale HAUD ALITER; che fù poi riformato, e cangiato, (se bene secondo Hercole Tasso non si doueua riformare essendo buona) in vn verso poco gratioso, SOL DA TUO' RAI PREGIATI VITA I' PRENDO, intendendosi per lo Sole Dio, e per la Palma si può intendere

Cap. Cap. Rus. Camer. Gil. nella predica di S. To. nu. 15. Cons. Pal. Taeg. Tasso. Sim. Sad. 3. Camer. Tuil. Gil. l. 6. nu. 27. Rossi Teatro. Cap. Ruscel. Tas. Cap. Sad. 3. Herc. Tasso. Camer. Tasso. Cap.

ogni fedele. A Girolamo Maffei fù data dall'autore la Palma, col dire
Percin. HOR FA CAVALLI, HOR NAVI: Et ad inſtanza d'vn ſuo amico figurò il Domenichi la Palma, con motto eſplicante da ſe il concetto ſoura
Dom. Herc. Taſſo. proprietà commune ad ogni pianta FLECTITVR OBSEQVIO, NON VIRIBVS. Mauritio della Quadra ha la Palma, nata in vn monte rotto
Dolce. Cap. col brieue VOS MENTIS, indouini ciaſcheduno da per ſe quello, ch'egli voglia dire: ei pretende di ſignificare, che con la riſolutione dell'animo ſi ſupera ogni opera difficile, ſi come la Palma ſpezza quel monte alpeſtre; ò pure che ſi come quella Palma naſce tra quella durezza del monte, coſi la vittoria, e la gloria inteſa per la Palma, non ſi ha, ſe non da impreſe dure, e faticoſe. I Signori Manfredi hanno la Palma fiorita con le
Sal. 91. parole della Scrittura IVSTVS VT, e quello, che ſegue poi, vi ſi vede di-
Cap. pinto: Viene addotta ſotto nome di Girolamo Palmerio Cardinale vn
Sad. 2. faſcio di rami di Palma medeſimamente col IVSTVS VT FLOREBIT. La Palma, e la Quercia auuitticchiate ſono di Vittoria Caſtelletta da Ro:
Cam. Cam. col motto SPERARE NEFAS. Due Piante di Palma, e di Alloro ha il Conte Brandolino di Valdimarino col motto dell'Euangelio NON
Dolce. Titt. Matth. 24. QVI INCEPERIT, SED QVI PERSEVERAVERIT. La Palma appreſſo vn riuo, il cui piede è percoſſo da raggi del Sole, è di Filippo Beccaria il
Sal. 2. Pertinace Affidato tolta dal Salmo, con le parole ET FOLIVM EIVS
Cont. NON DEFLVET. Mutio Manfredi poſe la Palma per la Signora Vitto-
Pal. ria dalla Valle Gaietana, con la parola MANET. Vn ramo di Palma, & vno d'Vliuo portaua dentro la corona Ducale il Duca Franceſco Sforza
Domen. Secondo di Milano ſenza altro motto: Sotto il cui nome ſono etiandio addotte tre piante di Palma, ſopra tre monti in modo, che la Palma, che è in cima del monte di mezo, ſie più alta, e più grande dell'altre due, era il
Sad. 3. titolo Tedeſco MIT DER ZEIT, cioè *Tempore*, volendo dire, che col tempo creſceranno l'altre due Palme alla grandezza di quella di mezo, ed egli col tempo otterrà vittoria de' ſuoi nimici. Carlo Emanuel di Sauoia haueua due rami parimente di Palma, e d'Vliuo in vno Diadema
Sad. 3. Ducale con le parole PRAEMIO ET PAENA. Mutio Manfredi ha vn ramo di Palma, da vn lato del quale pende vna corona di Lauro, e dall'al-
Pal. tro vna d'Vliuo col titolo HONOR HINC, ET QVIES. M. Antonio Colonna Cardinale ha la Palma, ſopra della quale da vna parte è il Sole, dal-
Sad. 2. l'altra la Luna, dicendo SIC DVRET VTRVMQVE, intendendo per la Palma l'huomo giuſto, che viuerà più del Sole, e della Luna; Chriſtiana, & Allegorica Impreſa: Con due rami di Palma incrocicchiati, e col DEO
Frã. III. Sad. 1. Herc. Taſ. VOLENTE, ſignificaua il deſiderio di Pace Gotiffredo Buglione Primo di Gieruſalem: Scriue Hercole Taſſo, che il motto nõ è motto, ma vn'aſſioma, ò vna ſuppoſitione generale, che tutti i motti accompagna. La Pal-
Cont. Farra. Herc. Taſſo. ma, da cui pende vno ſcudo ſeruì per Impreſa ad Aleſſandro Iſimbardo Academico Affidato col dire NON EST MORTALE QVOD OPTO,

troppo

troppo dichiarante. All'incontro scrisse ad vna Palma sola Henrico Terzo d'Inghilterra EST MORTALE, quasi voglia aspirare alla vittoria, e trionfo immortale del cielo. Vn ramo di Palma, & vno di Alloro, che facciano vn cerchio, e dalla parte del giro di sopra si congiungono con vna corona di Re, che stà loro nel mezo, & al di sotto con vn'altra corona di Duca, & nel vuoto di esse è scritto SOLI DEO GLORIA, fù di Ernesto Arciduca d'Austria, ha della bandiera, non dell'Impresa. Ferdinando Arciduca d'Austria à due rami di Palma, che passano per mezo di vna corona d'oro, scrisse LEGITIME CERTANTIBVS. Due rami di Palma in vna corona, ouero la corona di sopra, e tra la corona, & i rami vn giglio con lettione SED NVNQVAM CADIMVS, era di Margarita Duchessa di Lorena. La Palma segno di Pace, e la Spada segno di guerra appoggiata all'albero col titolo ILLVSTRIA BELLOQVE poco bene, ò (come credo io) ILLVSTRIQ. À BELLO fù di Roberto Valesio di Francia. Vn Globo, ò Mondo sopra vn'albero di Palma piegato dal peso, e sopra il Mondo siede vna Donna, per la virtù intesa, dipinta nuda per denotare la sincerità della virtù, la quale si metteua le mani ne'capelli, per segno della persecutione, che le vien fatta, ma restando alla fine superiore dice ADVERSVS PONDERA SVRGO addotta di sopra con altro motto, e senza figura di Donna, con la quale le parole quì poste non hanno, che fare, e può stare l'Impresa senza di lei, fù di Cassimiro Re di Polonia. Lucretia d'Este Duchessa d'Vrbino ha la Palma in riua all'acque, e sbattuta di sopra dal vento, per le cui figure mostra ella i trauagli di Fortuna col brieue, VT CRESCIT. Vn ramo di Palma, che prouenga, ò germogli da vna statua di vna Dea, pose il Tasso con parole EX RELIGIONE VICTORIA. Vna Palma per segno di Vittoria, si vede nelle medaglie di Vespasiano, e d'altri per significare con vna tal pianta, la soggiogata Giudea di quella abbondante, ha lo scritto dal Paradino IPSA SVA TESTIS VICTORIA CLADIS. Alla Palma con alcune rane, e biscie al piede, fù dato motto INVIDIA INTEGRITATIS ASSECLA.

Sad. 1.
Sad. 2.
Sad. 2.
Sad. 2.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 3.
Tasso.
Parad.
Camer.

PANTERA.



SE come il volto, si vedesse il core, il quale pure se non nella fronte, nell'opere almeno si scorge, quanto malamente risponde al di fuori l'interno nella Pantera. Mira la pelle, in cui pare, che spieghi le sue bellezze, la vaghezza, e per cui formare credo togliesse Natura dalla terra la beltà de'fiori, dall'Aurora il vago de'colori, e dalle stelle raggi lucenti, e col mezo d'Aragne, intessesse chiazzata tela per coprire animo sì fiero. Disse Diogene bella casa, ma habitata da vn cattiuo hoste di vn giouine bello, e vitioso: Diciamo noi bel corpo essere fabri-

cato

cato dalla natura à cotanta fierezza, e per ordinario pare contrapesare l'esterna bellezza ne gli animali con altri vitij interni, e che raro adiuiene che tutti in ogni parte gli adorni. Conforme al taccato pelo ha fiato odoroso, e dall'aprire di bocca, si sente ella olire arabi odori; da cui gli altri allettati vanno alla volta di quella non veduta, e nascosta, ch'esce poi dalle macchie, e ne fà strage, e quanto è male, che la voglia, e la natura interna non si conformi al dosso indaniato, ò à quella questo: Ciò intese Francesco Lanci, formando di lei Impresa, per Donna crudele, in atto di asconderc il capo, dicendo ALLICIT OMNES:

Pal. Bir. Camer.



Il Camerario ALLICIT, VT PERIMAT, rende ragione della proprietà esposta contra quello, che vuole il Taegio: La stessa nel medesimo atto haueua Bernardo Tasso col dire PER ALLETTARMI: e con l'ALLICIT INTERIVS è di Monsign. Odetto Fussio, scriue il Capaccio, come che altri voglia, ch'ella fosse di Roberto Primo Conte di Sicilia figliuolo di Guiscardo: Nel medesimo modo la figurò l'Aresi con l'OMNIA TRAHAM parole di San Gio: dette da Christo della esaltatione della sua Croce, e quiui applicate ad vn tal corpo rappresentante Christo, non già crocifisso, ma nascosto nell'Eucaristia, doue non solo nasconde il capo, ch'è la sua diuinità, ma etiandio l'humanità sua. Il Bargagli ne formò due l'vna per Ninfa finta, & era della Pantera, seguita con vaghezza da più sorti d'animali, che diceano DALL'ODOR SVO RAPITI: L'altra per Donna animosa, e vi scrisse FEROCITATE, HAVD MORIBVS IMPAR. Leggo essere già stata Impresa, ò Insegna di Ghibellini col dire QVID FERAT NOBIS CASVS: Gio: Iacomo Triuultio la portaua nel suo stendardo col detto MENS CONSCIA FACTI. Lo scrittore per lo Conte

Here. Tasso. Cap. Her. T. Aresi lib. 2. Aresi lib. 2. Euang. c. 12 Bir. 2. Bir. 2. Cap. Cap. Aresi lib. 2.

Fran-

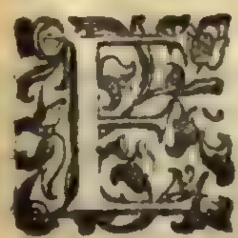
Francesco dalla Porta, diede ad vna Pantera vn verso, ARDER LONTANO, ET AGGHIACCIAR DA PRESSO. La Pantera, la quale ha nella schiena vna macchia, che fiammeggia à guisa di stella, e scema, e cresce, secondo che fà la Luna nel cielo, doue si vede figurata vna Luna piena, si come anco la macchia della fiera nel suo più bello essere col dire, SIC MVTOR AD ILLAM, fù di Gio: Francesco di Sangro Marchese di Torremaggiore, fatta da Scipione Ammirato il Proteo nell'Academia de' Trasformati. La Pantera con due venti, che soffiano, i quali non hanno però forza di mutare le sue macchie, haueua per motto le parole ciò dichiaranti HAVD MVTABITVR VNQVAM. La Pantera, che dormendo per hauere beuuto troppo vino, e così suole essere presa da cacciatori, posi io in Impresa, con la scritta EPOTA CAPITVR per tassare alcuni giudici, magistrati, & altri che mangiano volentieri, e si lasciano facilmente corrompere. Et s'ad alcuno non piacesse *épota* potrà mutarlo in ET POTA, ò POTV CAPITVR.

Pierio.

Rota. Gilib. l. 18. nu. 16. e nel Torcb. fr. 30 nu. 4 Artis. lib. 2. Camer.

P A P A G A L L O.





E'L' INDIA fertile, e ricca regione, ma se per altro celebre non fosse nominata, sarebbe per procreare, e nodrire i Papagalli vccelli non men vaghi di penne, per li colori diuersi, che marauigliosi nell'apprendere l'humana fauella, di cui fatti imitatori ingannano souente con simili voci, & vguali accenti gli vditori, che credono sentire altri huomini ragionare, & i serventi chiamati bene spesso da essi, loro rispondono, stimando essere pronti a' Padroni. La onde fù figurato in

gab-

gabbia da Girolamo di Nicolò Mandoli Piccolomini, col motto ALIENAE VOCIS AEMVLA; il Bargagli vi ha scritto ALIENO LOQVITVR ORE, ouero ORE ALIENO: Il Camerario lo porta col dire HVMANAS DEPROMIT VOCE QVERELAS: si troua pure in Gabbia con altri motti etiandio come ARBITRIVM DITIVS AVRO: poco à proposito, se non in quanto, ch'egli viene ad essere simbolo di libertà, e così diuenterà Emblema; Si troua ancora con la parola Greca ΧΑΙ̃ΡΕ, ouero SCIVNT REDDERE VOCES. Due Papagalli vn giouine, l'altro più grande indocile per l'età con la scritta NVLLA TEMPORVM CONCORDIA, è Emblema. Il Papagallo, che seguendo vna Tortora mostrasse d'amarla col verso ET NIGER A' VIRIDI TVRTVR AMATVR AVE, tolta da Ouidio quando fà, che Saffo scriua à Faone,

Bárg. Dar. Camer. Camer. Cap. Camer. Cap. Cap. Pal.

Candida si non sum, placuit Cepheia Perseo;
Andromede patriæ fusca colore suæ.
Et varijs albæ iunguntur sæpe columbæ;
Et niger à viridi Turtur amatur aue.

Nell' Epist.

Si scriue essere certa sorte di Papagalli nell'Indie, li quali nel mese di Nouembre, quando comincia la vernata, s'accommodano sopra vn tronco d'albero, ne più si muouono fino à nuouo tempo di primauera, percioche quiui sempre dormono, à quel tempo poi si risuegliono con maggior forza, e vigore, il che dicono le parole MOX VERNO TEMPORE PRODIT. Proprietà delle Rondini, in quanto al venire à noi la Primauera, se non in quanto al dormire.

Ioan. de Boria in Hispanicis Symbolis. Camer.

PARADISO.



SI fà mentione nelle sacre lettere del Paradiso terrestre posto nell'Oriente, sotto però l'equinottio, irrigato da quattro fiumi, per li quali intende San Gregorio, le quattro virtù Cardinali Prudenza, Temperanza, Fortezza, Giustitia, di cui dotata la mente nostra gode lo stato, la quiete, l'amenità di Paradiso. Et il cuore ammollito, & rifrigerato di cotali acque, non così facilmente sente l'ardore di concupiscenza. Per quello ci viene significato la vita de' beati; per gli arbori, l'vtili discipline; e per li frutti i costumi de i buoni; il legno poi di vita l'istessa sapienza madre de' buoni; e la pianta della scienza del bene, e del male, l'esperienza, la pruoua dell'vbbedienza, e trasgressione del comandamento di Dio, accaduta per l'insidie del Diauolo. Pone etiandio Platone il Paradiso, scriuendo essere quello vna regione sopra eminente, e tanto alta, che mai quiui non pioue, ne meno alcuno impeto si sente di vento, ma gode vna tranquillità, e dolcezza di felice aura, doue tutte le cose perfette nascono abbondeuolmente, ne manca d'huomini habitatori, che assai

sai più di noi viuono, i quali s'imaginano alcuni, che i loro corpi per lo più, siano composti di fuoco, e che poco ritengano de gli altri elementi, e che si cibano di cibo alla loro complessione simile, nutrendosi in modo, che quasi à guisa di Pelia ricotti godino vna perpetua giouinezza. Paradiso è la Mente dell'huomo, la quale mentre và contemplando le cose celesti, si fà à punto vn horto di delitie. L'Anima è Casa del Padre di famiglia, Padrone di questo Paradiso per conformità di costumi; Sposa di Christo per dilettione, & amore; Tempio per santità dello Spiritosanto; Città del Re eterno, i cui cittadini sono le virtù dell'anima, supreme, infime, e mezane: Nel più nobil grado è l'intelligenza, nel mezo la ragione, nell'vltimo il senso, questi brama l'operationi sensuali, quella le conosce, e sprezza, il primo alle cose diuine ci trahe, e come fedel consigliere c'informa del camino, ma venendo al Paradiso de' campi Elisi dipinti con vn'amenità, e felicità di terra, e d'animali, fecondata da riui correnti; fù questo posto in Impresa, ò in Emblema col dire SVMMVM BONVM: non scriue l'autore di chi fosse. *Sad.1.*

PASSERO, PASSERA, PASSER SOLITARIO.





NELL'ARIA tirato il carro di Venere da gli vccelli Passeri, secondo Saffo; ancora che altri dicano da Colombe per attribuire forse alla Dea vccello più puro, e più vago. Furono anch'essi tirati à punto nell'Academie à formare Imprese, ma ò che da se non vagliano, ò che l'ingegno sin'hora non n'habbia saputo trarre di buone, le qui addotte hanno poco che fare, pure seguendo il costume, e la promessa si pongono à filo. Il Passero vccello, che vola

Rota. con le parole DI QVESTA VITA: indentendo il nome dell'vccello con l'accento, cioè Passerò di questa vita, buona da vegghia. Il Passere, che volando per l'aria faccia sembiante di voler calare à riposarsi sopra vna pania, viene auuertito à non fare col TE PAENITEBIT, da alcuno suo amoreuole, e partigiano; e perche vanno detti vccelli sempre vagando, ne punto si fermano, però fu loro scritto INCERTA SEDE VAGANTVR (Camer.) assai buona Impresa, trouata dopò l'addotte. Io haueua loro soprascritto ET PASSIM VOLITANT.

IL Passero solitario fù posto dallo scrittore per Alfonso Morando col motto, NE PER CIÒ LA RITROVO. (Percin.) Il Camerario vi scriue allegoricamente SYLVA PLACET MVSIS. (Camer.)

PASTOIA.





E'LA Pastoia certa fune, che si mette à piedi delle bestie da caualcare per dar loro l'ambio; fannosi anco di ferro, e pe' giumenti ancora, dette communemente da noi pasture; perche si mettono à gli animali, quando si mandano alla pastura, che non fuggano. Furono le Pastoie di ferro tolte da Alessandro Petrucci, fra Partenij di Siena (Bir.2.) l'Impastoiato col brieue IMPEDIVNT, ET EXPEDIVNT. Ma quelle, che si pongono à piedi de gli animali, quando vanno pasturando pe' campi, si mettono solo à fine, che non iscorrano lontano, perciò la loro proprietà è, che IMPEDIT CVRSVM, NON ITER.

PAVONE, PAONE.



'Indicio il Pauone di Donna bella, ò che tale si stimi: Percioche si come egli lodato fà pompa delle sue bellezze, spiega l'occhiute piume, mostra i vaghi colori, rizza con alterezza il capo, muoue la cresta, la quale pare, che à lui faccia in testa corona, e d'intorno paoneggiandosi, gioisce in mirando se stesso, e di vna cotal vaghezza si cõpiace: così la Donna vagha di se medesima brama di andare in mostra, & à far vedere, e vagheggiare sua forma, vagheggiata poi si pauoneggia, e con donnesca alterigia fra se godendo, non istima alcuno degno à pena di mirarla, non che di goderla. I manti vaghi, e pomposi à lei seruono come tante piume, di cui spogliata resta come l'vccello spennato: e se pur è di natura apparisciente, e porti nell'animo di se cotale estimatione, non ci è huomo, che degno sia di hauerla: All'incontro quando non sie vana, adornerà la bellezza con la modestia, e con la piaceuolezza stando delle voglie del marito à parte. Ma hora lasciando il parlare di loro, all'vccello di Giunone, & all'occhiuto Argo in Impresa figurato ne vengo. Alberico Cibò l'hauea con la ruota stesa nel Rouescio d'vna medaglia, con parole Francese Leavlte' passe tovt, cioè Lealtà passa, ò vince ogni cosa: Il Ruscelli l'apporta sotto nome di Aron Cibò, il Sadeler scriue essere di Renato Duca di Lorena. La Pauona, la quale con l'ale alzate ricopre i suoi pauoncini tre alla destra, e tre alla sinistra, figurò il Giouio per la Duchessa di Fiorenza con l'inscrittione Cvm pvdore laeta faecvnditas, la fece per vn Rouescio. Fuluio Martinozzi Caualier Dolente ha il Pauone datogli dal Figliucci col titolo Exvltat, et plorat: Et dall'autore fù dato à Lelio Gusani con vn verso Di beltade e pieta' non mai secondo: la voce Pietà non piace al Bargagli, per essere propria dell'huomo; oltre che male ancora gli si conuiene, scriuendo Plinio essere lui animale non solo borioso, ma inuidioso, e maligno. Il Pauone senza coda, il quale si suole nascondere sino, che quella rinasca, fù vsurpato per vn'vfficiale priuato con vn verso Plena verecvndi cvlpa timoris erat. Et con la coda aggirata l'hauea Anna Duchessa di Sassonia col motto Interna praestant, cioè *animi bona*. E Gio: Vincẽzõ Egidij Caualiere, gli scrisse sopra Sibimet pvlcherrima merces. Il Caualier Rossi ha il Pauone con vn piede sopra vn sesto, ò compasso, e l'altro sopra vno squadro, corpi senza proportione cõ l'animale, e vi scrisse Qvanto, e qvando. Il Pauone cõ la ruota delle sue belle pẽne in mezo di vna pianta di Lauro, od altro col verso Me prole, et sceptris ivno secvnda beat, era di Biãca Maria secõda moglie di Massimiliano I. Imper. portata da Francesco III. primo autore insieme con quella dell'Aquila, e motto Ivdice fvlva iovis phaebo hinc nihil eiicit ales, sotto nome di Maria figliuola di Carlo V. e

Rusc. Tasso. Sad. 2.

Gio. Sim. Tas. Sad. 3. Camer. Rolo. Bir. Percin.

Li. 10. c. 20. li. 29. c. vlt.

Cap.

Sad. 2.

Cap. Camer.

Pal.

Fran. Terzo. Sad. 1.

moglie di Maſſimliano II. ſi che equiuocò il Sadeler da Maſſimiliano I. à Maſſimiliano II. e da Biãca Maria figliuola di Carlo di Borgogna, moglie ſeconda di Maſſimiliano I. à Maria figliuola di Carlo V. e moglie di Maſſimil. II. Vn Vẽtaglio di Penne di Pauone da ſcacciar le moſche è Emblema, di cui ſi dichiara il cõcetto col motto TOLLE VOLVPTATVM STIMVLOS. *Parad.*



Al Pauone vi ſcriſſi già PERDO OGNI ANNO BELTADE, E LA RACQVISTO, ò BELTA PERDO SOVENTE, E LA RACQVISTO per vno, che per occaſione di Donne ſouente cangiaua pelo.

P E C O R A.



NON produce la terra animale più manſueto, ne ha l'huomo animale più vtile della Pecora. Caua da queſta e lana, e latte, e vitto, e veſtito; e vale queſta ſola à nutrirlo, à coprirlo, quando nel conueneuole ſtaſſe la brama: ma non cõtento di queſto, che pur vuole; altro ancora per cibo ſi procaccia la gola, altro per veſtimento adopra l'alterezza de gli animi, à cui paiono vili le ricchezze de gli antichi. A queſto animale, perche fà ſempre il medeſimo ſuono di voce, e quando paſce, e quando ſi mugne, e quãdo s'vccide, fù ſcritto dal Barg. VOCE SEMPER EADEM. Auuertiſce il Capacc. la Pecora in atto di correre per cozzare cõ corona, e ſcettro poſto all'incõtro col dire, NVNC NOSCITIS, ò NOSCETTO VIRES, credo io che voglia dire, che farà poi colpo da Pecora. Il Cam. l'eſpone, che ogni nimico, ancorche minimo, fà gran dãno. La pecora, & il lupo che mãgiano, ò beono ad vno ſteſſo catino, ò vaſo dinãzi la preſẽza di vn RE, che ſtà cõ le mani *Barg.* *Cap. Camer.*

appog-

appoggiato ad vna ſpada, fù fatta per lo Duca di Calabria, ma non vi ho letto motto. Alquante Pecore, che paſcono l'Aſſintio, di cui paſcendoſi è opinione, ch'eſſe diuētino ſenza fiele, e furono figurate cō la dichiaratione DVLCESCIT AMARVM. Et perche è animale piaceuole, ne sà ſe non giouare, gli fù ſopraſcritto MENS IGNARA NOCENDI; e da altri VNDIQ. INERMIS. Cap. Camer. Camer.



Ad alcuno altro gli ſarebbe piaciuto motto di Scrittura Sacra, come NON HABET REDARGVTIONEM. La Pecora, ò Agnello morſo da Lupo, e ritoltogli dalle fauci, è cibo molto più ſoaue, che ſe il Lupo non l'haueſſe tocco, e grato à gli antichi, che perciò Martiale diceua, che ſe gli apparecchiaſſe nella cena *Hædus inhumani raptus ab ore Lupi.* Salm. 37.

Ma ſi come la carne viene ad eſſere più delicata; coſi la ſua lana viene ad eſſere inutile; perche veſtendoſi di eſſa genera immondezza; al Lupo dunque, che afferra vno Agnello, ò Pecora, fù ſcritto FIT SVAVIOR. Camer.

PEGASO, LEGGI CAVALLO.

IL Pegaſo alato deſtriere nato del ſangue, che ſpicciò dal capo di Meduſa tronco per mano di Mercurio, volando al cielo, ſe n'andò alla volta di Elicona, e quiui percotendo co' piedi nel monte, ne fece ſorgere la fonte Ippocrene; donde poi ne ſcaturiſce al Mondo la dolce vena di Poeſia ne gli animi humani. Queſto fù preſo già da Bellerofonte con animo di volarſene col ſuo mezo frà Dei del cielo, quando Gioue per deprimere tanta temerità, meſſe in furore il Cauallo, che lo precipitò giuſo: ò che ciò accadeſſe, perche ſoruolādo egli ogn'hora più, e mirando da alto la terra, ſe gli arricciaſſero per tema i capelli, e ſe gli

abbacinasse, ò dal Sole, ò per lontananza la vista in modo, che poi tornasse capo leuato à terra, doue perdè da douero la luce, & in brieue la vita. Et il Pegaso seguendo il suo volo giunse al cielo, doue fù posto nel presepe da Gioue, seruendo hora all'Aurora per destriere, che sopra esso ascesa precorre col matutino corso al Sole nel viaggio, facendo apprestare dall'hore gli alberghi condecenti ad vn tanto signore. Fù da diuersi posto in Impresa, e specialmente l'haueua Pietro Bembo Cardinale in atto, che volaua verso due rami vno di Palma, l'altro d'Alloro con voci SI TE FATA VOCANT: Pecca dice Hercole Tasso per essere tutta simbolica, e per non penetrarsi, se non per allegorie; le quali cose forse doueua l'autore, come molti altri hanno fatto, accettare nell'Imprese; si troua ancora in atto di battere la radice d'vn monte, e che n'esca il fonte Caballino col verbo EMERGET.

Dolce. Cap. Herc. Ta. Cap.



Il Pegaso si vede scolpito nelle medaglie d'Adriano, di Lucio Papirio Cursore, e d'altri. Se l'vsurpò il Domenichi col verso del Petrarca, CHE TRAHE L'HVOM DEL SEPOLCRO seguendo con la memoria, *e'n vita il serba*, per Don Giouanni Vincenzo Belprato Conte d'Anuersa, ha dell'Emblema. Il Rota per la Città di Napoli fece à Don Ferrante Aluaros Duca d'Alua il Pegaso carico, ò cinto di Corone d'allori, di scettri, d'archi, di palme, e di trofei in atto di volare inuerso il cielo, dicendo MAGNARVM PONDERE RERVM GRAVATI DEFICIMVS, ò *deficimus* senza *grauati*, così preso da gli antichi per significare la fama: Il che vsurpò il Rossi, per significare il trionfo di Christo, nel giorno delle Palme col detto HINC GLORIA. Il Pegaso, che calca co' piedi da dietro, ò dà de' calci ad vn Leone, era Geroglifico d'Henrico I. di Portogallo con le parole PEREN-

Do. Herc. T. Rota. Barg. Gilib. l. 20. nu. 13. Rossi p. 1.

NITAS LAVDIS. Il Pegaso alato in vn globo celeste haueua Leonora Doria col brieue ALTA ALATIS PATENT. Si legge ancora nel Casoni nella sua Apologia con due motti SIC AD SVPEROS, & SVBLIMIA SCOPVS. Sal.1. Sal.3. Casoni.

PELICANO.



VIVE ne' deserti dell'Egitto il Pelicano vccello, il quale, co'suoi figliuoli hora padre si mostra hora nemico: Padre nel dar loro vita, nel nudrirli; nemico nel resistere à i loro insulti, e nell'vcciderli. Ma se si mostrò fiero nel dar loro morte, pietoso non meno si scorge in restituirli in vita col proprio sangue. Scriue Isidoro, & altri che i figliuoli di vn tal vccello cresciuti alquanto si riuoltano contra, e beccano la loro genitrice, la quale sdegnata gli rimbecca à vendetta, & vccide. Passato poi lo sdegno, le fà vedere Natura, & Amore, che quei sono suoi parti, sue viscere. La onde addolorata si racchiude in se stessa, e per lo spatio di tre giorni ne piagne. Passato questo tempo ferisce se medesima in vna costa fino che paghi, & emendi il fallo col sangue, che sparso da lei soura i morti corpi, gli ritorna in vita. Altra ragione apporta Iacomo de Vitriaco nel libro *De mirabilibus Orientalium regionum*, citato da Bartolomeo Angelico *De proprietatibus rerũ*, scriue egli, che è vccello pur d'Egitto di grãdi ale, e di poco corpo, e che tutto quello, che mangia, n'esce prestamente, & che è odiato naturalmente dal serpente; il quale attendendo il temdo, che la madre n'esca dal nido per procacciare il cibo à suoi figliuoli, poggia col suo tortuoso giro, ò striscio l'arbore, e pungẽdo, ò mordendo i Lib.12.c.17 Lib.12.c.29

polli, gli vccide, e si parte. Indi à poco ritornando la madre col cibo, e scorgendo ammazzati i figliuoli, gli honora con tre giorni di pianto, poscia ferendosi il petto, ne trahe il sangue, di cui spruzzando i corpi, gli ritorna in vita. Intanto la madre debilitata per lo sangue in copia sparso, non hà più forza di volare, e di procurare cibo ne per se, ne per altri; onde gli vccellini stessi sono sforzati ad vscire à trouarsi il viuere: Alcuni de'quali tratti dall'obligo, & inchinatione naturale pascono la pouera madre, e riconoscono al meglio che sanno doppia vita da lei; altri poi, tralignando in natura, di essa nulla cura si prendono, à se solamente attendendo. Il che osseruato dalla madre, ripigliate ch'ella habbia le forze, quegli ama, difende, e riconosce per figli, questi poi gli scaccia da se come indegni, & ingrati, ne vuole che seco viuano, ò stiano. Di vn tale vccello si potrebbe dire ALTRA, ò DOPPIA VITA MI DONA, Per voce d'vn suo parto significando gratitudine d'vno, c'hauesse hauuto quanto di grado, quanto di bene ha da qualche Signore. Vn tal'vccello (benche alcuni vogliano che sia finto come l'Hidra, & il Liocorno; altri però vero, e reale, come S. Girolamo, oltre à gli altri, per essere preso per significar Christo) insieme con l'Aquila, e due chiaui, & il Pelicano in atto di cauarsi il sangue dal petto per donare la vita à figliuoli col detto SIC HIS QVOS DILIGO, ò SIC HIS QVI DILIGVNT, era d'Otto Truchses Cardinale d'Austria, il Disposto tra gli Affidati, il quale se medesimo significa nel Pelicano, per mostrare che sparge il sangue, e la vita in fauore dell'Imperio, e della Chiesa; che perciò vi aggiunse l'Aquila, e le chiaui, le quali sono di souerchio, non hauendo alcuna attione, ò relatione col Pelicano, si bene con la sua intentione, che senza tai corpi potrà mantenersi nel solo terzo rimanente: Il Contile che l'adduce, la chiama con nome d'Emblema, ò Geroglifico. Il Medesimo nel medesimo atto di beccarsi, e ferirsi il petto, donde spicciando il sangue, si veggono i figliuolini stare col becco aperto per raccoglierlo, il che non istà bene, perche riuenendo in vita per virtù di quello, non si vogliono figurarli se non morti con titolo PRO LEGE, ET PRO GREGE: volendo dire Alfonso Decimo di Spagna eletto Imperatore, di cui era vn tal corpo, che per la fede, e per la Republica poneua la vita. Giouanni Secondo di Portogallo haueua parimente il Pelicano, che col proprio sangue rauuiua i propri figliuoli, come racconta Girolamo Osorio Lusitano, & Giouanni Bottero, ma non mi soniene di hauerui letto motto. Auuertisce il Capaccio per Impresa il Pelicano, il quale fà nido à basso, col consiglio della scrittura [a] ALTIORA TE NE QVESIERIS.

Dom. Rusc. Cont. Sad. 2.

Sad. 1. Camer.

De reb. Emmanuelis Lusitani regis gestis b:s.l.1. Bottero delle Ragioni di Stato lib. 1. c. 48.

a Cap.

PEN-

PENNA, PIVMA, PENNAIVOLO, *Pennacchiera, Pennello.*





S'ASSOMIGLIA il Pennaiuolo à i cuori de gli amanti, non già per la figura, ma per l'vso. Ritengono questi le passioni, l'amarezze, le pene, che sostẽgono coloro, che amano; e quelli sono fatti ricettacolo dell'altrui penne; che così fù con bella allusione spiegata l'interrogatione fatta in vna vegghia à qual parte dell' huomo più fosse somigliante cotale strumento, con desiderio, & attentione de gli ascoltanti, à cui pareua meno c'honesto l'indouinello. Si troua in Impresa vn Mazzo di penne, tra le quali nel mezo ce n'è vna, ò più, d'Aquila mescolata con quelle d'altri vccelli, e vi si legge SIC ALIAS, Ò CVNCTAS DEVORAT VNA MEAS; fatta dall'Epicuro per lo Marchese del Vasto Ferdinãdo Gonzaga, & tolta da Pli. che scriue *Aquilarũ pennæ mixtas reliquarũ alitũ pennas deuorant:* nõ si può però conoscere per pẽna d'Aquila, se nõ dal motto, per cui in qualche parte si può venire in cognitione di quella. Le Pẽne tẽperate da scriuere con le loro piume, e parole HIS AD SYDERA, ò AD AETHERA, si trouano in Impresa, le quali parole scriue D. Paolo Aresi, che sarebbero state meglio scritte dall'autore ad vn fascio di spine, di Croci, e d'altre cose tali, perche non le penne, ma le pene; non le scritture, ma le battiture; nõ le speculationi, ma le mortificationi sono quelle, che ci portano in Paradiso più facilmẽte, e meglio di quello, che innalzi lo scriuere l'huomo alle stelle sopra l'ali della fama. Parimente vna Penna d'Oca non tẽperata fra altre simili temperate con vn temperarino appresso fù tolta da Cesare Caporali

Rota. Cap. Sad. 3. Her. Tas. Gil. p. 3 l. 67. 10.
Plinio libro 10. c. 3.
Barg.
Aresi li. 2.

detto lo Stemperato fra gl'Insensati di Perugia, nome gratiosamente cauato dall'Impresa, e corrispondente anco al generale, con motto RECISA AEMVLABOR. Il Magnifico Lorenzo de'Medici haueua tre penne bianche, rosse, e verdi con l'auuerbio SEMPER. Vna Pennacchiera, ò Pennacchio col [a] DABIT DEVS HIS QVOQVE FINEM, era del Conte Hippolito Porto, doue ò che allude con le penne à pene con la semplice N, ò che vuol dire, che anch'à gli scritti Dio dà termine. Vn mazzo di Penne, ò Pennacchio di quelli, che si portano per ornamento ne'morioni, e cappelli era di Steffano Primo d'Inghilterra, il quale diceua di quello VI NVLLA INVERTITVR ORDO, volendo accennare, che come vnite, & accommodate quelle Penne, benche mosse dal vento, non però erano portate via dal soffio: così l'vnione nella Republica, mantiene quella nel suo stato. Ad vna Penna da scriuere fù scritto da Don Paolo Aresi, facendo Impresa per lui NON EVEHAR, NI VEHAR, poco bene, e più à proposito era scriuere l'istesso motto ad vn'Ala, come egli pur auuertisce; e noi ancora l'habbiamo apportata sotto nome d'Ala, con la quale anco alludeua all'Arma di sua famiglia, se bene (dice) più conuenire ad imperfetto scrittore il paragonarsi ad vna vil Penna di scrittore, che ad Ala leggiera di volante; ma volendo dire, che s'egli non è solleuato dall'aiuto di Dio, che però NI VEHAR, NON EVEHAR, lo stesso si poteua dire commodamente dell'Ala, che per la dependenza, che vuole significare non sarebbe stata arrogante, anzi meglio haurebbe espresso la grandezza di Dio nelle opere.

Bir. 1. Sim. Gio. Tuilio. a Pur. Sad. 1. a Aresi.

IL Pennello da Muratori per fare bianchi i muri, con la mastella appresso, fù del Tetro tra i Gelati di Bologna con lo scritto VT SPECIOSA DEHINC.

Gel.

PENTOLA, PIGNATA, PIGNATELLO.



E'QVESTO di quei corpi non molto degni da porsi in Impresa; se bene sono degni di Cucina, e contengono cose degne di mensa, non

però

però riescono nell'Academie; poiche mostrano animo, che poco lontano di colà si diparta, e che però gli fosse stato facile l'inuentare vn tal corpo. Stiasi dunque tra cuochi, non tra Academici, serua à Bacco, non ad Apollo; quantunque hauere possa degna applicatione: si che di quella con la carne dentro posta al fuoco, e due mestole sopra fù fatta Impresa generale dall'Academia detta de gli Schiumati, ma non n'ho veduto motto. Giouanni di Borbone haueua il Pignatello di fuoco lauorato di quei, che si adoperano da soldati di mare, e di terra nella strettezza del combattere col breue EIVS ERIT, QVEM CONTINGET; Vedila dichiarata sotto il capo di Vaso. La Pentola da saldare adoperata da gli Orafi per saldare più fermamente i loro ricchi lauori con due motti SVB FVLIGINE CLARIOR, ouero TVTA MAGIS, VTQVE VNITA, era d'Antonio Beffa Negrini fra gl'Innominati di Parma l'Affumicato. Vna Pentola di carne col fuoco sotto, & vn Nibbio, che volando di sopra, si cala à quella volta col prouerbio IN OLLIS VENARI, detto de' Tiranni, e d'altri, che tolgono ingiustamente quello de' priuati; posciache i Principi IN SYLVIS VENANTVR, fù di Pietro Lando Doge di Venetia, con che tassò quei tali, che ciò fanno. E' proprio d'vn tal vaso PRAEPARAT ESCAM, ouero ESCIS DESTINATA. Barg. Parad. Bir. Tes. Poe. Bir. 2. Sad. 3.

PERLA, LEGGI CONCHIGLIA.



SONO le Perle Stelle cadute dal Cielo, spente nel mare. Il nostro fuoco, se si spegne, diuenta nero, e serue per imbrunire, & annerare; quello del Cielo spento s'imbianca, & imperla, e con la sua rotondezza ritiene la figura à se naturale, e propria de i celesti globi. Questa mirata da i raggi del Sole, col dire TV SPLENDOREM, TV VIGOREM, fù posta dal Bargagli Domestico Intronato per la Reina Giouanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana, commune à molte altre cose; se bene la parola *Splendorem* pare che faccia particolare la proprietà commune. Altri la riferisce col dire HINC NITOR, HINC VIGOR, ch'è lo stesso; & à lode della Concettione di Maria Vergine l'adduce vn Predicatore con lettione HINC CORPVS, INDE DECVS: & il Sig. Nicolò Crasso, senza hauere vedute queste, le haueua scritto HINC SPLENDOR, ET VITA ad honore di Bernardo Veniero Duca in Candia, il quale fù appunto à quella Isola di gran giouamento, e splendore. Lo stesso Bargagli soprascrisse alla Perla, PREGIO, ET FREGIO. Leggi Conchiglia, doue ne trouerai dell'altre. Bartolomeo de' Rossi figurando l'anima de' giusti, e principalmente quella di San Gio: Battista con vna Conchiglia, in cui sia generata la Perla per virtù del Sole, si come in quello la gratia di Dio fino nel ventre, vi scrisse per motto LAPILLVS Barg. Gilib. p. 2. l. 36. 22 Gilib. nella Concettione nu. 23. Barg. Rossi p. 2.

LATET;

LATET; & per moſtrare la concettione di San Carlo vi notò LAPILLVS ADEST, ò MARGARITA MARGARITAM, cioè *Conceptam parit*, alludendo al nome della madre di lui, che chiamoſſi Margarita; e togliendo parte del motto poſto dal Bargagli ſenza, ch'ei l'haueſſe forſe veduto, vi ſcriſſe A' SE VIGOREM, moſtrando coſi prouenire in noi dalla gratia di Dio, ogni forza, e vigore. Alle Conchiglie ſi potrebbe ſcriuere, ſe non piaceſſe la parola *Lapillus* poſta di ſopra, OPTIMA LATENT: & hauendo riſguardo alla Perla EXPOSITA PROBATVR.

Roſſi Teatro

Roſsi p. 1.



PER-

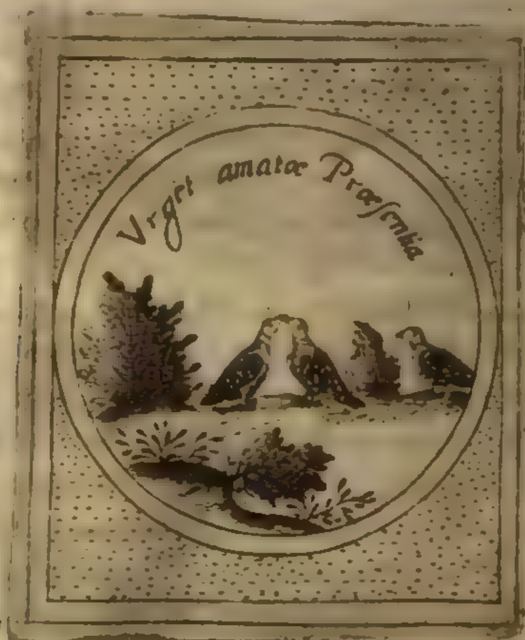
PERNICE.



NArrano gli ſcrittori di due giouani in Grecia, i quali vgualmente s'amauano, di pari forza, di pari età, di pari bellezza, e d'animo forte. Queſti combattendo co' nemici, adiuenne, che il più giouine aſſalito da empito numeroſo di quelli, cadette à terra, e voltandoſi vide il nimico con la ſpada di dietro per vcciderlo, il quale pregollo, che non lo feriſce di dietro, nè gli faceſſe vn tale ſcorno, ma riuolgendoſi gli offerſe il petto per berſaglio de' ſuoi colpi, e ciò per riſpetto ſolo del ſuo amico, il quale vedendogli poi la ferita, non lo riprendeſſe di timidità, eſſendo la cicatrice in parte, che gli recaſſe biaſimo, come ſegno di codardia. Nobile animo di Giouine, che in pochi ſi truoua, ma nelle Pernici lo poſe Natura. Queſti vccelli amano tanto le loro compagne, che alla loro preſenza combattendo, più toſto rimangono morti, che che vogliano l'impreſa zuffa laſciare, tanto vergogna hanno d'eſſere veduti vinti, e cotanta brama ciaſcuno di eſſi à ſua femina compiacere. Non ha l'huomo ragioneuole vergogna di commettere vno tal fallo. Eudemo, Cleonimo, e Liſandro gittando lo ſcudo, e fuggendo, non dottarono d'hauere della loro timidità la patria, le mogli, & i figliuoli teſtimonij fedeli, e gli huomini ſcrittori veraci della loro fuga. E' la Pernice apportata per Impreſa di Donna dal Taſſo, all'incontro della quale vi era vn laccio, & vno ſpecchio col dire COSI FVI PRESA. Il Bargagli fece dipingere nella ſua caſa due Pernici maſchio, e femina, che ciaſcuna coua la parte dell'voua da loro vſcite, in diuerſi nidi dicendo EXCVBAT VTERQVE SVA. Ad Aleſſandro Pendaglia fù data la Pernice dallo ſcrittore col detto PERDICE PERDITVS ſi legge in Impreſa. Le Pernici del paeſe d'Atene, perche non volano oltre quei termini, furono tolte in Impreſa con la medeſima dichiaratione, VLTRA NOTATOS IAM TERMINOS NVNQVAM EXEVNT. Le Pernici, che couano l'altrui voua, le quali nate, e venute poi polli volano à loro padri, e laſciano queſte, furono poſte in Impreſa, tolte forſe con le parole FOVET QVAE NON PEPERIT, da Geremia Profeta. Vn Pollo di Pernice ſi vede, ch'eſce dall'vouo ſenza aſpettare, che la Pernice l'aiuti, e corre, e vola à procacciarſi il cibo col guſcio di vouo dietro, e motto NVLLA MIHI MORA EST; e con parole TENERE QVIS POTERIT? tolte da Giob, figurò l'Areſi San Gio: Battiſta. Figurai due Pernici combattenti per vna femina, che gli guardaua con motto VRGET AMATAE PRAESENTIA, ſoura proprietà loro naturale. Il Padre Maeſtro Bernardo Flori Crocifero, pria che foſſe Veſcouo della Canea, leggendo à ſuoi Padri haueua loro eretto vna Impreſa della Pernice ſoura la proprietà toccata poco fà, di couare l'altrui voua, le quali nati polli

Taſſo. *Bir. 2.* *Percin.* *Cap.* *Camer.* *Ger. c. 17.* *Camer.* *Areſi lib. 2.* *Giob. cap. 2.*

polli vanno à loro veri padri, e lasciano questi, che gli couarono, & furono figurati in atto di discostarsi da vna, & d'andare dietro ad vn'altra, con parole HANC POST ALIAM, ò ALTERAM, col nome di Disingannati, ne fece molte altre per questo fine come dell'Ambra, dell'Aquila, del Diamante, del Leone riferite da me à suoi capi, ma scielse questa come più appropriata à Giouani Religiosi, li quali essendo stati generati alla Religione dalla gratia di Dio, e dalle Virtù, questi poi cresceuano seguendo l'otio, e l'ignoranza; ma vdito di nuouo il suono della voce di Dio, & della virtù loro vera madre, che gli richiamaua, lasciata la falsa, seguirono la vera, e si diedero à quella, & allo spirito.



P E S C E.


PESCI armento di Proteo hanno la loro stanza, e vita nell'acque, da cui nè salsezza riceuono quei del mare, nè la dolcezza quei de' fiumi, ancorche viuano quiui di continouo. Sono sacrati à Nettuno, & hauuti in veneratione da Pitagora, & da' suoi seguaci, come osseruatori del loro silentio. Di questi furono fatte varie Imprese, ma tutte haueranno dell'oscuro, non potendosi così facilmente conoscere i Pesci, nè meno essendo così note le loro proprietà, come quelle d'altri animali. Ne fù fatta vna d'vn Pesce, che dalla padella salta nelle bragie, che riuscirebbe alle vegghie col detto DE MALE IN PEIVS; Si vede vn Pesce con vno anello in bocca, e vi si leggono le parole INVITVM FORTVNA FOVET. Serue per memoria del fatto di Policrate Tiranno, il quale hauendo fuor d'ogni modo fauoreuole la fortuna, volle quasi satio di tanta pro-

Pal.
Parad.

prosperità prouarla, ò tentarla col gittare nel mare vn pretiosissimo anello, che fù poi trouato nel ventre d'vn pesce comprato da lui, per lo che preso da Persi, fù vltimamente fatto dal loro Signore strangolare: si troua ancora con motto di non douer tentare la fortuna, FORTVNAM REVERENTER HABE. Vna Mano, che con vna canna, & esca attaccata ad vn filo pesca de' pesci, nel cui modo più gode l'huomo à pigliarli, che in ogni altro, e per breue erano le parole VETRÒ SE VOLVERE CAPI, si vede nel Camerario; & prima in Lodouico Dolce nel suo libro d'Imprese. Si legge la medesima sotto nome di Gioseppe Horologi con NON CAPIO, NI CAPIOR, ò NON CAPIAM, NI CAPIAR parole alquanto oscure, poiche non si sà, se egli lo scriua del pesce, ò dell'hamo; se bene all'hamo quadra più propriamente; e vuole dire, ch'egli non sarebbe altrui molesto, se altri lui prima non molestasse, si come l'hamo, se non è tocco, e preso, non prende: Altri vi scriue CAPIENTEM CAPIO più chiaro, in honore del Santissimo Sacramento. Alcune Zucche vuote, à cui sono attaccate alquante funi con hami, & esca da pigliare del Pesce, modo vsato in alcuni paesi, doue i pesci ingannati dalla Zucca, credendo, che sia cosa da mangiare, corrono, e s'appigliano a gli hami per tirarla à basso, onde restano presi, era il titolo PRAEDAE SPES VANA CAPIT. La Pescagione, che si fà di notte col lume, e foscina, che noi chiamiamo pescare à caminetto, fù posta in Impresa col dire STERNENTES OPPRIMIT HOSTES: la parola *Hostes* è souerchia, perche in quella maniera s'vccidono i pesci, che dormono.

Camer. Camer. Dolce. Camer. Gilib. Do. 5. Epis. nu. 29. Aresi lib. 1. Camer. Camer.



Vn'Anguilla presa da due pescatori, che turbano l'acque, vna maniera da pigliar detti pesci, haueua per iscrittione TVRBATO FVLMINE CAPTA. ANGVILLA Camer.

ANTIA. Il Peſce Antia, detto Sacro, per non eſſere ne' noſtri mari, non è conoſciuto, e l'Impreſe ſopra eſſo fondate haueranno l'oppoſitione dell'Oſcurità: Di lui Scipione Ammirato fece Impreſa per Ferrante Loffredo Marcheſe di Treuico, il quale peſce ha queſta proprietà dalla natura di ſtare in luogo, doue non ſiano altri peſci nociui, tenendo egli amiſtà, e pace cō tutti gli altri il motto NIL DESPERANDVM, di Virgilio, che ſegue *Teucro duce, & auſpice Theucro*; e ciò perche queſto peſce veduto da peſcatori gli aſſicura, e leua loro il timore di potere eſſi quiui riceuere danno da beſtie marine. Hanno anco detti peſci Antie affetto tale tra loro, che ſe vno è preſo all'hamo, vanno gli altri à recidere con le ſpine lo ſpago, ſopra che fece Impreſa il Bargagli con motto CARI NON DESERTOR AMICI. La parola *Amici*, diede ad vno rigidetto, per non dire altro, vn poco di faſtidio, per eſſere ſtata ſcritta dal Bargagli, il quale pareua à coſtui di non eſſerſi da lui bene oſſeruato la regola di non porre ne' motti parole proprie dell'huomo, non dicendoſi tra gli animali eſſere vera amicitia. A ciò non occorre riſpondere, perche egli moſtrò di non hauere letto Plinio, & gli altri, che fauellando de gli animali vſano queſta parola amico; anzi di più quando anco trattano delle piante, ſe ne vagliono di eſſa, è ben vero, che ſe non ſeruono quelle regole d'amicitia, che ſi richiedono; vien ciò per non hauere eglino hauuto maeſtri Ariſtotile, e Cicerone, come noi habbiamo hauuto.

Rota.Camer.

Bir. 2.

APVE. ALCVNI peſciuoli piccoli congregati inſieme ad vno ſcoglio, detti in latino *Aphlyæ*, ò *Apuæ*, vuole Plinio, che ſi generino dalla pioggia, Ariſtotile dalla ſpuma del mare, Eliano, & Oppiano dal fango, hanno proprietà di congiungerſi inſieme per aſſicurarſi da peſci grandi, de' quali ſe ne vede vno figurato poco lontano con titolo TVTOS CONIVNCTIO PRAESTAT, volendo ſignificare, che

Camer.

Defendit numerus, iunctæq. vmbone phalangæ.

ò pure

Coniuncti pollent etiam vehementer inertes.

ASELLO. IL Peſce detto Aſello, ouero Aſinello, per la ſua ſiccità non ſi può cuocere, ſe prima non ſi percuote ben bene, perciò fù poſto per corpo d'Impreſa, con due braccie, che lo percuoteuano con due magli per alludere al prouerbio *Phryx plagis emendatur*, con parole NON NISI CONTVSVS.

Camer.

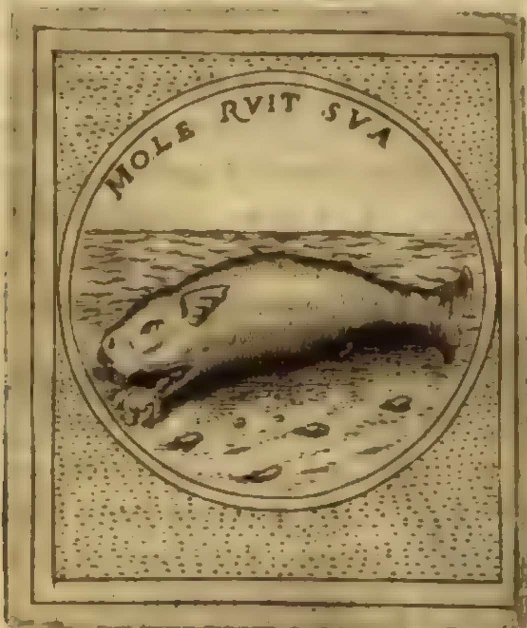
BALENA. LA Balena nel mare con barili, botti, palle di mercantie d'intorno, le quali coſe ſono tratte da marinari à lei, perche trattenendoſi ella con eſſe, gli huomini ſi poſſano ſaluare, haueua Mauritio Duca di Saſſonia con lo ſcritto HIS ARTIBVS. La Balena, dalla cui bocca eſcono alcuni peſciuoli, per la veduta de i quali ella vien preſa, col detto ASSENTATIONE MORIOR, ò ſecondo il Camerario NOCET ASSENTATIO MAGNIS, era d'Odoardo Terzo d'Inghilterra. La Balena, & il Topo marino detto Moſcolo, piccolo peſce e ſuo amico, che à lei ſerue per occhio,

Sad.2.Camer.

Sad.1.Camer.

quan-

quando che le ciglia aggrauate le ricuoprono la vista, all'hora egli la guida, e l'insegna à schifare il secco con parole, VRGET MAIORA, è di Iacomo Quinto di Scotia. Il Camerario la reca col QVAM BENE CONVENIVNT, intendendo per lo pesciuolo, che guida quella, il Principe, & per la Balena il popolo: e col titolo scritto al pesce Stella QVID IN ARIDO? è d'Andrea Matteo Acquauiua, quasi voglia dire, che niente può in terra, benche assai possa nel mare. La Balena nel lito, ò scorsa da se, ò gittata dall'impeto dell'acque, si legge con motto MOLE RVIT SVA, per vno, che è del suo male cagione. *Sad. 1. Camer. Sad. 3. Camer.*



IL pesce Barbo più ch'egli è vecchio, è migliore da mangiare; per ciò gli fù scritto NON ILLAVDATA SENECTVS, tolto da Ausonio parlando di esso. *BARBO. Camer. Nell'Edil. 10.*

IL pesce Callionimo, ouero Vranoscopo ha gli occhi, che guardano sempre il Cielo, per hauere quelli situati dalla natura sopra la testa; onde fù detto con nome di Spettatore di Cielo, da che empiamente trasse Galeno, e beffeggiò coloro, che dissero essere fatto l'huomo ritto, perche potesse prontamente il Cielo mirare, non hauendo essi veduto (dice egli) questo pesce, il quale molto meglio il Cielo riguarda di quello, che faccia l'huomo, che volendolo rimirare, gli conuien piegare il collo, & leuare la testa. Opinione conforme al suo pensiero dell'anima. Nè vide egli, che è ritto l'huomo, perche la sua conditione souranza lo stato de gli altri animali, da i quali deue ancora con l'operationi differente mostrarsi. Non ha gli occhi in testa, come questo animale pesce; ma perche la Natura sua de' sensi richiede, ch'egli viua in terra, è così formato, che quindi potendo egli innalzare gli occhi al Cielo, può etiandio con *CALLIONIMO. Tom. 1. li. 3. de vsu part.*

lo

lo ſguardo, colà l'animo dirizzare. E' ritto, perche retti ſieno i ſentimenti, nè più di quello ricerchino, che la ragione, & il conſiglio miniſtri lor detta. Nè conſiderò, che ſe l'Vranoſcopo ha gli occhi al Cielo, ha poi ogni altra parte diſteſa, e coricata à modo d'ogni altro peſce. Ma ſeguitiamo l'Impreſe, che ſi come beffeggiò gli altri, così ei reſtò dall'altrui maggiore autorità deriſo, e ſchernito. A' queſto fù ſcritto AD SYDERA VVLTVS: (Camer.) gentile Impreſa, & d'animo, e pio, e ſtudioſo. Et in faccia della quarta Centuria ſi vede dipinto dal Camerario con parole SVRSVM OCVLOS. (Camer.)

FOLISE. Il peſce detto Folice, ò Foliſe con greco nome, dallo ſtarſi nella ſua tana, ſia mò lo ſteſſo con la Tinca, od altro, ſarà ſempre difficile, come ſono tutti gli altri peſci à conoſcerſi per quelli, che ſono, haueua per inſcrittione IPSA SVIS POLLENS OPIBVS, *nihil indiga noſtri* ſeguita Lucretio. (Camer. Lucr. lib. 1.)

GLANO. Il peſce Glano, che và intorno all'hamo piluccando l'eſca, è poſto in Impreſa dal Bargagli col breue NON CAPIAR, ET CAPIAM. (Bir. 2.) Il medeſimo autore poſe l'iſteſſo peſce in atto di recidere ad vno ſcoglio lo ſpago, à cui ſtà attaccato l'hamo col dire CAEPISTI, AT NON RETINEBIS. (Bir. 2.)

LEONE. I peſci Leone, e Ruota ſi trouano poſti per Impreſa col breue ALTER VTRVMQVE REFERT. (Rota.)

LVCIO. Il peſce Lucio, che mangia gli altri della ſua ſpecie, che per ciò fù poſto in atto di diuorarne vn picciolo, con le parole PROPRIIS NON PARCIT ALVMNIS (Camer.) conueniente a gli auari, ouero à coloro, che per voglia di regnare, non perdona à ſuoi, quando ſieno traditori, il che però è conforme alle leggi, & alla ragione. Vna Rana ſopra vna teſta d'vn Lucio, che quiui bene attaccata gli caua gli occhi, nè egli ſi può da quella liberare, quantunque ſi muoua, e s'aggiri, fu figurata per Emblema d'ingegno, che auanzi le forze, fondata non ſolo ſopra caſo occorſo, e veduto, ma ſoura tal proprietà, e nimicitia di cotali animali, affermando i peſcatori hauere preſo diuerſi Luci acceccati dalle Rane, perciò ſi leggeua ASTV, NON VI. (Camer.)

MELANVRO. Il peſce Melanuro, il quale per hauere certa negrezza nella coda, fù figurato per ſimbolo de' triſti, conforme al precetto *Cauendum ab ijs, quibus nigra eſt cauda*, che però ſopra vi ſi leggeua GVSTARE NEFAS. (Camer.)

MVRENA. Il peſce Murena, ò Lampreda, & il Polpo hanno odio inſieme, e quanto il Polpo procura di rattenere la Murena, altretanto queſta gli fugge dalle branche; onde furono figurati per Emblema, che in ogni parte del Mondo ſino nel mare, non che in terra, vi regnano diſcordie, il che dichiarauano le parole, BELLI DISCRIMINA VBIQVE. (Camer.) La ſteſſa vittorioſa del Polpo s'attacca con la Locuſta, peſce della ſpecie de' Granci, ſuo natural nimico, da cui reſta ella vinta, e ſuperata, fù poſta con lo ſcritto FACTI FORTASSE PIGEBIT. (Camer.)

ORCA. E' l'Orca ſpecie di Balena nel mare, parturiſce animale come fà quella, & altri della medeſima ſpecie, non vouo, lo notriſce con latte à guiſa

de' terrestri, ne fù già vccisa vna nel porto d'Ostia da Claudio Imperatore,è pesce di tanta forza, e grandezza, che lo spirare solo, ò fiatare all'incontro delle Naui le sommerge, & affonda, non sò poi come con vna rete si prenda, che così fù posta in Impresa con vna mano, che và per prenderla da Rapoto Conte d'Aspurgh detto il Costante, con lo detto TIMENTEM TIME. Frãc.Terzo. Sad.2.

IL pesce Pastinaca, il quale ha vno spino velenoso nella coda, e con esso offende & i pesci, & gli huomini à morte, quando in poche hore non gli rimediano, e ciò fà nascondendosi senza muouersi punto, fù posto per mostrare i maldicenti col titolo QVIESCENS LAEDIT. La detta Spina, non solo offende mentre che il pesce è viuo; ma spiccata ancora dal pesce fà danno, essendo il restante del suo corpo, e della sua carne di buonissimo nutrimento, onde vi fù scritto HAC NOCEO, HAC NVTRIO. PASTINACA. Camer. Camer.

IL pesce Petragnoli, scorgendo l'hamo ricoperto dall'esca si contiene d'inghiottirla per lo pericolo, che vi scuopre, col dire NON CAPIAM, NE CAPIAR, fù di Lorenzo Petragnoli. PETRAGNOLI. Bir.2.

FABIO Crudeli Academico Sennuto Intronato, (malamente si conface il Sennuto con l'Intronato) ha il pesce Pinna, il quale per naturale proprietà schifa i disagi, e pericoli, (come credo, che facciano i più) il che dichiara il motto SOLERTIA INCOMMODA VITAT. Vedi Conchiglia. PINNA. Bir.2. Riap.

IL pesce Rondine, Nibbio, Miluagio, Miluo, ò Lucerna, (lo stesso intendono gli scrittori, nè sò come bene; parendo la Lucerna dal Rondine diuerso, ma non è nostro scopo questo,) fornito d'ale vola quasi, radendo l'acque del mare, e manda fuori dalla bocca vna chiara luce, & illumina le tenebre della notte, ò che il lume venga dalle lucide sue branche, fù posto col dichiararlo, FVLGET IN TENEBRIS, ouero IN VNDIS da Tomaso Porcacchi detto l'Oscuro tra gli Occulti; vsurpata dal Rossi à significare l'intelligenza, & illuminatione dell'intelletto, e dottrina di S. Carlo nel guidare il suo popolo, e la sua gregge fra le tenebre di questo Mondo. Il pesce Rondine haueua Iacomo Bosio, il quale perseguitato da altri pesci si leua in aria sopra l'acqua, con parole PERSECVTVS ATTOLLITVR: e per simboleggiare vn Santo attendente alla vita attiua, e contemplatiua figurò in Impresa l'istesso pesce l'Aresi, chiamato da lui Pesce Volatore, con parole di Mosè SVRSVM, ET SVBTER. Furono figurati alquanti di questi pesci, che fuggendo da altri pesci suoi nimici, & ergendosi sopra l'acque, sono diuorati da alcuni vccelli, con parole NEC AVRA, NEC VNDA, volendo l'autore alludere al prouerbio *Fumum fugiens, in ignem incidi*, ò *De fumo ad flammam*: Altri la riferisce con l'VNDIQVE ANGVSTIAE. L'Alciato fà vn simile Emblema de' pesciuoli Sardi, da noi detti Sardoni, i quali sono perseguitati, e mangiati nel mare dall'Orate, e dalle Folliche, e Merghi con parole OBNOXIA INFIRMITAS. RONDINE. Occ. Bir. Tes. P. Gilib p.3. l.57. nu.12. Rossi Teatro. Bir.2. Aresi lib.2. Deuter.33. Camer. Aresi lib.4. Embl.170. Alciato.

Raia. Il pesce Raia, ò Raza, che difende l'huomo nel mare da pesci Cani, i quali co' morsi loro, e con la moltitudine tirano i corpi degli huomini al fondo, dalla cui persecutione egli libera quelli, haueua per motto Miseris svccvrere prompta.
Camer.

Ranocchia. La Ranocchia detta pescatrice, si nasconde nel fango, & estendendo alcune branche sottili, che le pendono dinanzi a gli occhi, trahe con esse i pesciuoli, che indi passano, e gli diuora, haueua per motto Indvstria propria nvtrit. Leggi Rana.
Camer.

Salmone. Il pesce Salmone ha per suoi nemici le Mignatte, le quali se gli attaccano attorno in modo, che non lo lasciano sino che non gli habbiano succhiato tutto il sangue, vada egli douunque voglia, ò scorrendo per l'acque, od appoggiandosi à scogli, non mai si spiccano; onde fù detto d'vna di queste Haeret vbiqve. Questi pesci Salmoni si sogliono prendere specialmente in Inghilterra in vna tal maniera. Vanno i Pescatori, & legano ad vna cordicella vn pesce viuo femina della medesima specie, e stando essi in vna barchetta, ouero ponticello fatto sopra l'acque, la calano nel fiume, & à lei corrono gli altri, e trahendola à se, l'huomo, essi la seguitano, ò per amore, ò per vendetta, sino che vicini à quello restano ò presi nelle tese reti, ò vccisi con foscine, onde per ciò fù scritto Officiosa aliis, exitiosa svis.
Camer.

Sargo. Il pesce Sargo ama in modo le Capre, che vedendo solamente l'ombra di quelle, che pascono nell'acque, guizza intorno a' lidi; onde gli huomini coprendosi con vna di quelle pelli, & acconciãdo la testa con le corna al loro capo, entrano nelle barche à pescarli tendendo vicino le reti, e ponẽdosi all'incõtro del Sole; perche l'ombra loro apparisca nell'acqua, della quale godendo essi, si prendono facilmente con l'esca, fù questo posto per Emblema di Dõna impudica, col detto Fallacis frvctvs amoris.
Camer.

Scaro. Il pesce Scaro, il quale preso nella Nassa con la coda l'allarga, e n'esce, pose in Impresa il Bargagli col dire Aversvs ervmpit, può hauere sinistra interpretatione; e perche mentre allarga con la coda la Nassa, quei della medesima sorte, che sono al di fuori, lo pigliano per la coda, e l'aiutano ad vscire, per ciò gli scrisse il Cameratio Adversis non deesse decet.
Bir. 2. Camer.

Sciena. Il pesce Sciena crede, quando ha nascosto il capo, e gli occhi, d'essere tutto sicuro; il medesimo scriuono del pesce Muggine, e d'alcuni vccelli, come del Fagiano, Pernici, Struzzolo, doue accorto della sua falsa credenza dice Me malvs abstvlit error.
Camer.

Scolopendra. Il pesce Scolopendra, ò Cento piedi, che preso all'hamo rode il filo, e gitta l'interiora per gittar l'hamo fuori, è del Bargagli con motto Noxia vomit concetto poco degno, se bene può hauere degna applicatione.
Bir. 2.

Seppia. La Seppia passata dalle punte di vn tridente, & vn'altra, che verso quella andaua per porgerle come aiuto, è di Francesco Lanci: Se la

femina

femina di vn tal pesce è ferita, il maschio và à lei; se il maschio è ferito, ella se ne fugge, la onde gli scrisse alludendo al maschio NON FVGA SALVTEM. La stessa, che col suo inchiostro, che à lei serue per sangue, intorbida l'acque, e si salua, si troua con titolo HAC ELVDIT RETIA FRAVDE, sopra la qual proprietà si può intendere anco il motto NON FVGA SALVTEM. Pal. Bir. Camer.

ALCVNI Sgombri, ò Scombri in vna Nassa, & alcuni altri intorno per volerui intrare con motto ANIMVS NON OMNIBVS IDEM figurò il Camerario per mostrare la loro natura; percioche quei, che sono presi tentano vscire, e quei, che sono fuori, tentano entrare, e gli vni, e gli altri per trouare i suoi compagni; onde si potrebbe anco scriuere ANIMVS OMNIBVS IDEM. Lo Scombro pesce scorrendo nell'acque tira seco alcuni pesciuoli detti *Nausas*, e gli conduce, e rapisce doue vuole, questo con le parole d'Horatio SIC TVA NOS VIRTVS era d'Hercole Duca di Ferrara; si può applicare anco à meretrici, e ruffiani, ma più à persone gentili, e virtuose per la parola *virtus*. SGOMBRO. Camer. Sad. 2.

IL pesce Sifia, ò Coltello, che fora, e sommerge le Naui con quel suo rostro duro, & acuto, & egli poi vien molestato, e morto da vn picciolo Asilo, ò Tafano, ha per breue ARMIS NON OMNIA CEDVNT. SIFIA. Camer.

IL pesce Siluro, (sia mò questo lo Sturione con alcuni, od altro) è di natura tale, ch'egli è nimico à tutti gli altri pesci, i quali vccide, e diuora; si come l'huomo procura di vccider quello, e mangiarlo, perche gli scrisse il Camerario OMNIBVS INFESTVS. SILVRO. Camer.

IL pesce Stella scriue Plinio, che arde in mezo l'acque, e tutto quello, che à lui viene incontro sia ò pesce, ò tronco, e legno, egli accende, & infiamma, fù tolto da Scipione Ammirato per Antonio Carrafa Duca d'Andri con lo scritto QVID IN ARIDO? scritto alla Balena. STELLA. Lib. 9. c. 30. Rota. Gilib. 16. nu. 13.

IL pesce Tonno, il quale mentre è grande scorre solo per l'acque, picciolo poi và insieme con gli altri suoi compagni, fù figurato in Impresa, da vna parte vn solo pesce grande, e dall'altra parte alcuni piccioli col detto SOLVS IAM GRANDIOR ERRAT. TONNO. Camer.

IL pesce Torpedine, ò Tremolo, è di Tomaso Venturini Caualier Giusta Vendetta fatta dal Mandoli col brieue STVPEFACIT INSIDIANTES: Bernardo Tasso l'haueua con parole E PRAEDA STVPOR: Il Camerario dichiarò il concetto con applicatione dicendo MVNERA SIC ANIMVM. TORPEDINE. Rolo. Bir. Tasso. Bir. Camer.

IL Vitello marino, il quale nel mezo della tempesta del mare s'appoggia ad vno scoglio, e dorme dicendo SIC QVIESCO era d'Andrea Gussoni, portata dal Sadeler sotto nome di Curtio Gonzaga: e sotto nome di Luigi Gonzaga si legge con motto NEC RVMPITVR QVIES: Il Camerario vi scrisse SECVRE: Il medesimo co' figliuoli, e le parole PIETATEM NATVRA DOCET, auuertì per Impresa Torquato Tasso. VITELLO. Rusc. Dolce. Pitt. Bir. Sad. 3. Tasso. Camer. Tasso.

E il Vitello marino di piaceuolissima natura, & amico dell'huomo, che per ciò con la sua voce il saluta, si come da lui chiamato, al proprio nome risponde; onde di tai pesci scriue Plinio, *Voce pariter, & visu populum salutant, incondito fremitu, nomine vocati respondent*. Si che per esplicare cotal sua proprietà gli hò notato sopra, ET RESPONDERE PARATVS:

Lib. 9. c. 13.



le quali parole applicate all'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino possono mostrare la piaceuolezza della natura, e la prontezza dell'animo di lui apparecchiato ad vbbidire, & à corrispondere alla voce della madre, e de' maggiori, mentre fù fanciullo; mostrano ancora l'osseruanza delle leggi, mentre fù giouine, l'inuiolabilità della fede con gli amici,

ei, rispondendo loro con effetti di vera amicitia, doue era conforme a gli atti esterni l'interno: RESPONDERE PARATVS à riconoscere la seruitù, e riuerenza de' suoi, corrispondendo à loro bisogni co' fauori, & effetti degni della nobiltà dell'animo suo. Ma principalmente volli con questa Impresa mostrare il suo dottorato, che seguì dopo alcuni anni di studio in Pisa nel Vigesimo dell'età sua con molto applauso, e contento di que' Dottori, col cui grado s'acquista appunto facultà, & licenza di potere *in iure* giudicare, e consigliare, che però i consigli, e pareri de' Dottori s'addimandarono *Responsa Prudentum*, ch'io significai col verbo RESPONDERE PARATVS appropriato commodamente à Dottori, tolto pure con la medesima significatione da Horatio nell'Epistola scritta à Giulio Floro, oue dice

Non tibi paruum ingenium, non incultum est, nec turpiter hirtum, *Lib.1.ep.3.*
Seu linguam causis acuis, seu ciuica iura
Respondere paras, seu condis amabile carmen;
Prima feres hederæ victricis præmia, quod si
Frigida curarum fomenta relinquere posses,
Quò te calestis sapientia duceret, ires.

Il che si verifica appunto nel Signor Cardinale con veridica assertione; il quale non ostante la turba de i negotij, si vede hauere riportato i primi honori nella Poesia specialmente; e ne' gouerni col mezo della prudenza e naturale, & accresciuta da gli studij, i primi allori, che possiamo anco dire essere lui RESPONDERE PARATVM nel reggere, e gouernare, dispensando non meno à giusti, buoni, e virtuosi i premij, e gli honori di quello, che sia à rei, e scelerati le pene, & i castighi: Et à questo proposito si può torcere il prouerbio, *Aliud stans, aliud sedens loquitur*, con diuersa interpretatione di quello, che da altri si dice, cioè, che altro egli mentre era Scolare, à cui proprio è lo stare in segno d'attentione, e prontezza, *Aliud sedens* come Dottore, di cui proprio è il sedere, come quegli, che insegna; *Aliud stans* mentre era giouine, e suddito, *Aliud sedens* mentre gouernò, e resse, benissimo dunque quadra alla sua vita *Aliud stans, aliud sedens loquitur*; che è il medesimo concetto, ch'ei più nobilmente spiegò nell'Impresa del Sole nascente ALIVSQVE, ET IDEM, mostrandosi diuerso, conforme richiedeuano i carichi, & i negotij, ò gouerni.

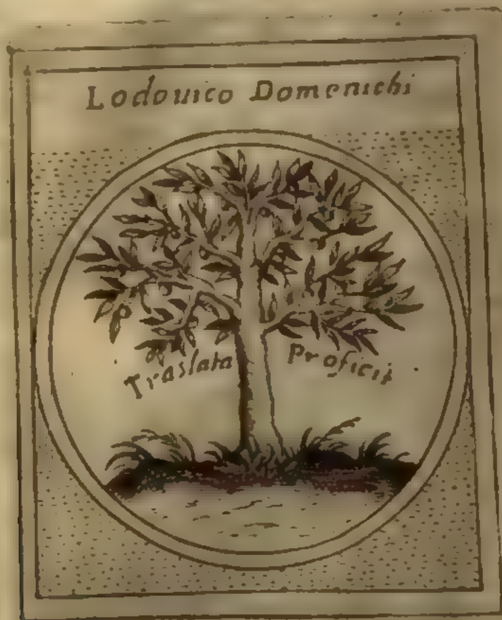
IL pesce detto da Latini *Cantharus*, e da Romani hoggidì Zaffole con vn'altro pesce appresso della medesima sorte, ma più picciolo, pose il Bargagli col brieue, VNA PRO CONIVGE, per lo Caualier Fido Humore; crederei volesse dire Fido Amore, e non Humore, è fondata sopra la proprietà d'vn tal pesce, il quale combattendo, non altrimente, che Menelao con Paride per guadagnare, & acquistare vna, che serua à lui per ZAFFOLE. *Barg.Bir.*

compagna, e conſorte, queſta acquiſtata ama, e di quella ſola ſi contenta, nè perche mantenghi la fede, ci è biſogno aſtringerlo con iſcrittura, ò con dote allettarlo, nè teme la pena delle leggi, ò la giuſtitia di Solone, perche malamente la tratti, ancorche ſoggiaceſſe al caſtigo, percioche coſi bene ſeco ſi diporta, che non riceuerebbe pena alcuna: Il Camera-
Camer. rio il medeſimo ſcriſſe CONTENTVS CONIVGE SOLA.

PESCO, PERSICO ARBORE, E FRVTTO.



FELICE Italia, felice clima; percioche fai diuentare cibo ſoaue, e gentile quello, che altroue è veleno. E ſe la benignità del tuo Cielo può ciò nelle piante, che non potrà ne gli animi, quantunque ſtranieri, e barbari? sì sì, che lo fà, il che ſi ſcorge nell'vſare, riconoſcendo l'altre nationi certa maniera particolare di trattare dalla tua vera influenza, che ingentiliſce gli huomini, addomeſtica gli animali, e raddolciſce le piante, poſciache il Peſco traſportato, e piantato nel tuo ſeno fà frutti molto ſaporoſi, e delicati: La onde ſe lo figurò Lodouico Domenichi col
Gio. Sim. dire TRANSLATA PROFICIT ARBOR, ò TRASLATA PROFICIT,
Taeg. Taſſo. Here. Taſſo. ſenza l'*arbor*.



Fù biaſimata dal Giouio per eſſere ſtata prima inuentione dell'Alciato, e per non eſſere il Domenichi pianta velenoſa, che nel ſuo natio terreno non haueſſe potuto far frutto. Diede detta Impreſa occaſione ad alcuni per l'abuſo del vocabolo, e della voce, di darle ſignificatione conforme, non vò dire a gli animi loro, ma ſi bene ad animi maligni, e vitioſi: ma

non

non si vuole, nè si può guardarsi da ogni sinistra interpretatione. Può bene altri interpretarla, che si come la pianta è velenosa, così egli stato fosse di natura maluagia; ma per amore, ò per accoppiamento d'Academia, ò d'altro fosse in bene mutato, come l'arbore traportato. Il Persico con vna fronde si legge con le parole, VAEH DVPLICI CORDE, quello, che Sigismondo Pizzinardo detto l'Ingenuo Affidato haueua scritto figurando pure vna sola foglia in vno ramuscello, & vn solo frutto di Persico col dire IDEM AMBO: hauendo la foglia simiglianza di lingua, & il frutto di cuore, che perciò il Camerario vi scrisse per tassare i simulatori CONCORDIA CORDIS, ET ORIS. *Cont.* *Camer.*

PETTINE.

HA il Pettine denti senza bocca, non già per mangiare, ha punte, non già per ferire, ma si bene per ripulire l'altrui ruuidezza, & asprezza; il che vollero dimostrare gli Academici Puliti nell'Impresa loro generale, ch'era d'vn Pettine di ferro d'acconciar lino con vna manetta à punto di lino appresso, e due squotole di ferro, che vsano i Linaiuoli per iscuoterne prima le lische, e così purgarlo, e disporlo meglio al lauoro scriuendoci sopra ASPERITATE POLITVM. Lo Strigato Intronato per nome Salustio Bolgarini ha il Pettine da capo, detto in Siena Strigatoio col brieue IMPLICITA EXTRICAT. *Barg.* *Riaprim.*



PIAZZA.





Vì si vede dipinta vna Piazza con logge, e portici d'ogni intorno, credeua che fosse quella del Garzoni vniuersale, ma leggo, ch'ella è ricettacolo solo de gli huomini scientiati, e de' Gentilhuomini, doue non ci viene ciascheduno di plebe. Dicono di tai luoghi esserne stati molti in Athene, & il più principale la piazza auanti il Palladio; cotale era il Portico di Salomone; in Napoli anco ne sono, e gli chiamano seggie, le quali non sono propriamente Piazze, ma luoghi, doue i Signori di seggio si riducono à trattar negotij, ne sono in Genoua, & in altre Città. Vna di queste Piazze col PATET OMNIBVS, PAVCIS LICET, è di Girolamo Tornielli Nouarese l'Affaticato tra gli Affidati. Et perche sono fatte le Piazze non solo per commodo de' Cittadini, ma per ornamento ancora delle medesime Città, però le ho scritto VSVI, AC ORNAMENTO.

Cont.

PICA.



CONTESERO già ben troppo temerarie le figliuole di Pierio con le muse nel canto; la onde per debito castigo della loro temerità, furono tramutate in vccelli Piche, le quali ritenendo per anco natura di femina, si mostrano vaghe, e garrule di souerchio; & apprendendo facilmente l'humana fauella, in questa anche si fanno sentire loquaci, di cui fù detto, se bene non mi ricordo d'ha-

uer

uer letto il portatore, PAREM SCIVNT REDDERE VOCEM parole, che si potrebbono scriuere ad altri vccelli. Cap.



PICO, PICCHIO, LEGGI ABETO.



OLÒ, e si riposò sopra il capo di L. Tuberone Pretore il Pico augello di Marte così domesticamente, che con mano si prese. Dissero gl'indouini per essere augello di augurio, che se si lasciaua andare, finirebbe l'Imperio de' Romani, e se s'vccideua, finirebbe il Pretore la vita, il quale ciò inteso, gli diede incontanente con le proprie mani la morte, e sopra di lui volle cadesse la minacciata ruina. Era pria Re de' Latini, e di Saturno figliuolo, il quale anteponendo l'amore di Canente Ninfa all'amore, & alle nozze di Circe, fù da costei per vendetta tramutato co' suoi incanti in vccello, che del primiero stato il solo nome ritiene. E' vario di piuma, e vago pe' colori, ha però proprietà da porsi degnamente in Impresa, qual'è quella di porsi sopra vn ramo d'arbore, in atto di batterlo col becco, per farne quindi vscire le formiche, e mangiarle col brieue PVLSANDO TANDEM. Ottauio Ferro mio fratel cuggino, à cui nõ mancò altro, che l'età à perfettionarlo essendo morto giouine, & hauendo lasciato vna opera de' colori imperfetta, cauò dall'arme della casata il Picchio, e posto molti anni prima di quello, che si vedesse il Biralli alle stampe, nel medesimo atto raccontato gli scrisse LATENTIA TENTAT, molto bene, poiche era studioso, & ingegnoso: Cauò egli il corpo dell'Impresa dall'Arme. Se bene l'Arme nostra antica, non era se non la Ruota sola col cognome de' Rotarij, & essendo venuti i nostri di Bir. 2.

Fran-

Francia in Italia si fermarono nel Piemonte,& aggiunsero il Pico, che forse serui nell'Arme per cimiero alla Ruota, con la quale, perche non haueua l'vccello proportione, fù posto vn'albero, doue s'hauesse à fermare il Pico, e si nominarono poi Picozzi dall'vccello, mutatione forse nata per occasione di guerre, e discordie. Quindi poi partiti, e venuti ad habitare in Vinetia da 200. e più anni in quà, cangiarono per altra cagione il Picozzi, e s'addimandarono Ferri senza altra alteratione dell'Arme.



Il medesimo augello sopra vn ramo di Quercia in atto pur di picchiare col becco finse il Bargagli, per vn finto pastore dicendo ENTRO INFIN LA MIDOLLA. Il Pico con vn rametto di Lauro in bocca, fece vno di casa Pichi, per vna detta Laura col dire SOLA SALVS: poco à proposito. Al Co: Francesco Malpaga diede il Perciuallo il Picchio col brieue Spagnuolo QVELO MISMO A' CONTEZCA MIEDO TENGO, che vale, Che lo stesso succeda ho paura, dubitando forse, che si come il Pico fù cangiato in vccello da Circe, cosi egli non venga cangiato da colei, ch'egli ama. Il Pico posi io per significare l'indole, e l'espettatione, che daua vn mio nipote crescendo accostumato, & vbbidiente, il che dissi con parole RECTA' SCANDIT, scriuendo Plinio, che questi vccelli ascendono, e caminano sopra gli alberi rittamente à forma di Gatto, & è tolto dall'Arme, come sopra diciamo.

Bir.2. Barg.Bir. Perciu. Plin.lib.10. cap.18.

PIETRA, STATVA.


SONO le Pietre ossa della terra, da cui fauoleggiando co' Poeti, diremo essere venuto il genere humano col mezo di Pirra, e di Deucalione: La onde non è marauiglia, che stiamo saldi à tanta contrarietà di stagioni, à tanta varietà de' tempi, à tanto empito de' mali, perche *Durum genus sumus*. E se dopo tanti colpi andiamo à terra per morte, si spezzano anco le pietre da gli anni, dal tempo. Ne pur cedono alle dure percosse de' martelli, ma ad vna picciola stilla cadente s'imbucano. Le pietre poi di valore, e di pregio, si diranno à lei seruire per denti, nodi, legami, & vnghie, essendo queste di non minore sodezza, e fermezza. Vna Pietra percossa da più goccie d'acqua cadente trasse il Bargagli da Ouidio, con le sue parole ET MOLLI CAVATVR. *Tr.a.*



Il Perciuallo le scrisse altre parole d'Ouidio NON BIS, SED SAEPE CADENDO, per Giulio Pallauicino: Et vn Caualiere detto Scacciato, scrisse ad vna Pietra di Porfido, sopra la quale cada l'acqua à gocciola, à gocciola [a] NON VI. Et altri DVRA LICET, alludendo col motto ad vna detta Doralice. Il Duca di Seminara Carlo Spinelli haueua vna Pietra tagliata da vn rasoio col brieue COGITATA PERFICIAM. Vna Pietra cauata da vn monte per forza di vn martello, il che si scorgeua dipinto, era dell'Informe tra Gelati di Bologna col motto NON SPECIOSA MIHI: Altra Pietra con vn martello, il quale viene da quella appuntato, e spuntato, il che dichiarano le parole HEBETAT, ET ACVIT, era di Gio:

Perciu. *a Pal.* *Reta.* *Gel.* *Sadeg.*

Gio: Alfonso Ferdinando. Vna Pietra in vna fionda, intesa per quella di Dauid, che andò contra Golia, è Rouescio con inscrittione VINDICE FATO. *Parad.*

Asbesto. *Cam. Cam.* La pietra Asbesto col motto ARDET AETERNVM, haueua Curtio Borghesi, la quale è di tal natura, che accesa vna volta dura sempre, nè più s'estingue. Demofonte Arsilli haueua anch'egli l'Asbesto con motto improprio, e commune SIC EGO. *Pal.* L'Epicuro per lo Marchese del Vasto vi pose il motto PAR IGNIS, ACCENSIO DISPAR: *Rota. Barg.* *Herc. Tasso.* *Aresi lib. 1.* buona Impresa dice Hercole Tasso, il quale direbbe più tosto *ardor* che *ignis*, per fuggire la nominatione di ciò, che si vede; ma forse che *ardor*, & *accensio*, insieme sarebbe poco diuerso nella significatione. Don Vincenzo Giliberto riferisce lo stesso motto soprascritto, non solo alla Pietra Asbesto, ma ad vna altra ordinaria, e commune, e così viene ad essere migliorata l'Impresa: *Gil. nel Tor. ser. 36. n. 5.* fù anco del Pontano la stessa Pietra con parole VNICE, ET SEMPER. *Cap.*

Parad. Bir. La Pietra d'arrotare, & affilare i cortelli si troua col TERIT, ET TERITVR; sarebbe per mostrare vno il quale per offendere altri, offendesse se stesso: l'esplica il Paradino de i litiganti, che affaticano se stessi per trauagliare altri: Il Bargagli vi scrisse EXORS IPSA, ò EXPERS IPSA SECANDI. *Barg. Aresi lib. 3.* Girolamo Saluetti alla pietra d'affilare il ferro con vn pugnale sopra haueua scritto SPLENDOR, ET ACIES, ouero ACVTVM SPLENDENTEMQ. e si chiamaua Caualier dell'Acuto Splendore. *Rolo. Bir.*



Lidia. La pietra Lidia, ò di Paragone con vn pezzetto d'oro appresso si legge con titolo LAPIS LICET, PVRITATEM INDICAT: *Bir. T. Poet.* Alla cui forma scrisse il Bargagli lo stesso nella sua casa SAXVM LICET, AVRI INDEX. *Bir. 2.*

Eper

E per lo Colonello Lunardi, vi ha scritto l'autore QVESTA IL VER DICA. Et Fabritio Colonna alla medesima segnata di molte linee, è varij saggi diede per motto FIDES HOC VNO, VIRTVSQVE PROBATVR. Il Paradino similmente posta in atto, che sopra essa vna mano pruoui vna moneta, le scrisse poco diuersamente SIC SPECTANDA FIDES. *Percin.* *Gio.* *Parad.*

LA Pietra Marchesita, ò Marchesina è la stessa che la focaia, che non si può conoscere nella pittura, se non con l'accialino appresso, si troua col verso, E PERCHE NON APPAR ALTRI NOL CREDE: leggi Acciaio. MARCHESITA. *Terc. Herc. Tasso.*

LA Pietra Iride, Eritrea, ò dell'Isola Eritrea esposta al Sole, manda nelle vicine parti la figura dell'Arco celeste, si troua con due motti, con vno, RADIIS ADVERSA REFVLGET è del Conte M. Antonio Binaro Vicentino: con altro TVNC FAEDERA NOVI, è posta sotto il titolo d'Isola. ERITREA. *Bir. 2.* *Gilib. l. 24. 12.*

SCIPIONE Ammirato, per Vincenzo Carrafa tolse la pietra di Ninfeo, la quale s'accende per la pioggia, e manda fuori le fiamme, Plinio *Jn Nimphæo exit e petra flamma, quæ pluuijs accenditur* con lo scriuerui sopra NON TALI AVXILIO, quasi dica io non ho bisogno di questo aiuto, che voi mi fate di lagrime, perche amando egli vna signora, da cui era parimente amato, ella seco del suo affanno, e del suo dolore piangendo, si dolea non potere al commun desiderio con commune honore sodisfare. Il Bargagli considerando, che in questa Pietra la pioggia raccende le fiamme, non le spegne, vi scrisse EXTINGVIT ALIAS. Plinio racconta questi miracoli. Paolo Parauicino ha vna simil Pietra, detta dall'autore Sassonia, che arde postoui fuoco intorno, maggiormente se sopra vi pioue col detto EXORATA CRVDELIOR. NINFEO. *Rota.* *Barg.* *Lib. 2. c. 107* *Cop.*

PIETRA Selenite, leggi Luna. SELINITE.

VNA Statua di pietra di marmo imperfetta da perfettionarsi, scriuono essere vna Musa, fù de' Solleciti Academici di Treuigi, col motto di Fidia DONEC AD VNGVEM. STATVA. *Bonifacio nell'historia Triuigiana lib. 12. Casoni.*

PINO, PINA, PINOCCHIO.



ATTI figliuolo di Calao di Frigia caro alla madre de' Dei, & al popolo di Lidia, il quale apparaua da lui le cerimonie di quella Dea; la doue essendo quiui troppo honorato fù dalla potenza di Gioue, per inuidia mutato nell'arbore Pino, che non meno restò consecrato à Cibele, per opinione de gli huomini di quello, che egli fosse stato di-uoto pria, che in cotale albero fosse cangiato: Da questo se si leua la corteccia, più si mantiene, e dura più tempo; percioche tra quella, & il legno corrompendosi l'humore, si generano alcuni vermi, che rodono il tronco, e fanno la pianta seccare, sopra che per alludere ad vno, che ricco consumaua ogni cosa, fatto poi pouero si gouernaua, feci Impresa col titolo

tolo DETRACTO, ò RECISO CORTICE VIRET, ouero CORTICE SPOLIATA PERENNIS.



E per mostrare, che le molte ricchezze, e commodità trattengono l'huomo lontano dalla cognitione delle cose, vi notai sopra RAMIS RECISIS ALTIVS, perche tagliati i rami verso la terra più al Cielo s'innalza la piãta. Il Pino, dal cui pedale sorgono due rami d'Alloro, ò d'Vliuo, poco proportionatamente, con l'aggiungerui cosa generale MODÒ IVPPITER ADSIT, fù di Gio: Battista Pigna Ferrarese; il Dolce, & il Camerario vi aggiunse le Serpi, come ha il Caduceo. Curtio Gonzaga, il Sadeler scriue Lodouico Gonzaga, al Pino fulminato vi scrisse, IL MIO SPERAR, CHE TROPPO ALTO MONTAVA, tolto dal Petrarca.

Rusc. Dolce. Bir. Camer. Rusc. Tasso. Sad. 3.

All'hor che fulminato e morto giacque
Il mio sperar, che troppo alto montaua.

Gio: Francesco Macasciuola, ò Maccasciola ha vna pianta di Pino con l'addimanda QVID IN PELAGO? Il Conte Collatino Collato haueua il Pino pianta, che d'ogni stagione dà frutti con la dichiaratione SEMPER FERTILIS, gli fù fatta dal Domenichi. Seleuco Armalei l'haueua dal Bargagli con motto MVNITVM CVSTODIT, e si faceua egli chiamare il Caualier Custode. Il Pino gittato in terra da vna Scure, e si leggeua SDEGNO PVÒ PIV' CHE AMORE haueua il Caualier Enea Ferretti dallo scrittore. Al Pino, perche i suoi frutti vccidono cadendo chi gli và sotto, fù scritto FALLIT IMAGO. Gio: Galeazzo Rossi Caualiere l'haueua fra sassi col brieue INTVS, ET EXTRA. Il tronco d'vn Pino, che più non germoglia, si troua con le parole di Virgilio NEC POST AMISSA REQVIRAS. La Pina frutto sopra le fiamme è dell'Academia

Gio. Ruscel. Put. Tasso. Cap. Dom. Bir. Herc. Tas. Percin. Cap. Cap. Cap.

de gli

degli Accesi con lo scritto HINC ODOR, ET FRVCTVS. Vna Pina intera tenuta da vna mano con motto poco spiritoso, e di poco suono, benche fine di vn verso NISI FREGERIS, HAVD LICET ESSE; quel l'*esse* è ambiguo; NON NISI FRACTA DAT ESCAM, è più chiaro, se non più buono. *Bir. 2. Gil. nel Tor. ser. 8. nu. 12. Camer.*

PIOMBINO, SCANDAGLIO,

leggi Archipendolo.




NON men giusti sono i muratori col Piombino nell'operationi loro di quello, che sieno i Legnaiuoli, gli Orafi, e gli altri artefici con la Stadiera, Misura, Sesta, e Bilancia. Ben'è vero, che ne gli vni, ne gli altri aggiustano il prezzo dell'opere, e lauori loro à giusto di discretione, ma à proportione de'loro bisogni, anzi ad vso di loro voglie. Vn tal Piombino col filo, come vsano i muratori, fù portato in giostra dal Caualiere Fedro Bellanti, fatta da Francesco Accarigi, col brieue DIRIGIT, DVM GRAVAT: buona Impresa. *Bir. 2.*

PIRAMIDE, AGVLIA, OBELISCO.

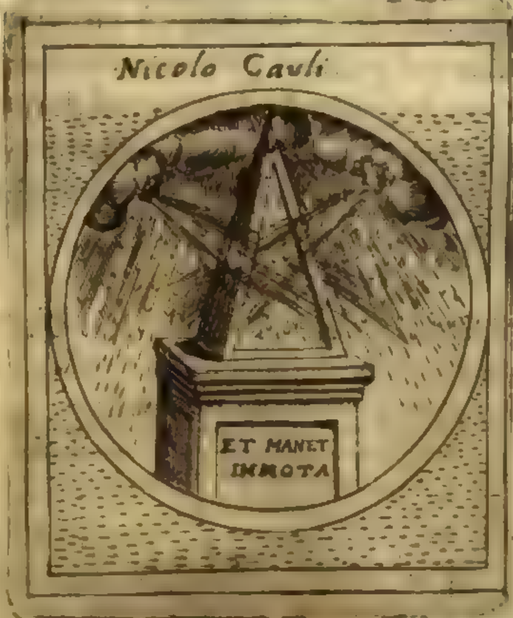

ERANO le Piramidi vana, e pomposa mostra delle ricchezze dei Re d'Egitto, affermando molti essere quelle fatte da loro per non lasciare, ò à successori, ò à gl'insidiatori il denaro: si che s'aggiugne alla vanità de l'inuidia. Erano à guisa di torri in altezza, ma con cima acuta, e quadra à basso, sotto le quali gli Egit-

tiani haueuano in costume sepelire i loro Re. Intendeuano gli antichi per la Piramide la natura delle cose, le quali si producono imperfettamente nel principio, ma vanno poi riceuendo à poco à poco le forme, e le perfettioni, come và appunto la Piramide dilatandosi, & allargandosi dal punto, e dalla cima nelle parti lontane: Non altrimente la Natura di tutte le cose prouiene primamente da vn punto solo principio, e fine senza diuisione, cioè dal sommo Dio di tutto facitore; si và poi in varie forme, e sorti diuidendo, à quello vno sempre hauendo riguardo, da cui, per cui, & à cui tutte le cose viuono, e sono. La onde ponendo i corpi sotto le Piramidi, veniuano ad vn certo modo, impensatamente ancora, ad accennare il viaggio dell'anime, che venute dalla cima, & vnità dell'essere alla base quadrata, cioè alla mistura de gli elementi, vscite dopò morte dal quadro di essi, la cui vnione per cotale figura fù intesa, ritornauano alla cima piramidale dell'vniuerso, à cui come à suo fine l'anima congiunta, riposa, & gioisce eternamente. Molti la posero in Impresa esplicádo varij cócetti. Claudio,[a] altri Carlo, di Guisa Cardinale di Lorena haueua vna Piramide attorniata dall'Edera, & in cima vna meza Luna col detto TE STANTE VIREBO, per l'Edera intese se stesso, per la Piramide, e la Luna il Re: Si troua anche con lo scritto [b] VT ERIGAR. Massimiliano Secondo Imperatore haueua la Piramide con la meza Luna nella cima, che significaua la morte, e la partenza dell'anime da i corpi, che quiui sepeliuano gli antichi, e l'hauea con inscrittione di sepolcro ANIMAE AETERNAE AVGVSTI OPTIMI PRINCIPIS. La Piramide d'Egitto, di cui si scriue, che non faceua mai ombra, il che per fare più conoscere vi aggiunse il Sole sopra perpendicolare Monsig. Rinaldo Corsi per la Signora Francesca Baglioni Orsina, col dire VMBRAE NESCIA; Pecca scriue Hercole Tasso, di vanità, & alterigia, sì direi io, se fosse stata dirizzata da lei; ma essendogli stata leuata, e donata da altri, non sò vedere questa sua vanità, & alterezza, se bene l'occhiale mio v'adopro. Catterin Zeno figurò la Piramide, sopra cui sia il Sole sotto il Cancro, il quale stà nel mezo di due segni del Zodiaco ♊, e ♌ col dire SEMPRE MINOR FIA L'OMBRA. Quella col Sole sopra la cima, e con due mani congiunte sù la pietra quadra, percioche ella ancora ci mostra l'infinito, il che dichiaraua il motto SINE FINE, era di Lorenzo Cibò, il Sadeler scriue d'Innocentio Cibò Cardinale. Il Conte Fabio Pepoli ha meza Piramide con pietre, e scale per darle perfettione, il che dichiarò con motto VT IPSE FINIAM, anco questa è tassata di vanità, & alterezza da Hercole Tasso; il proporsi dunque cosa degna per conseguire, è nota di vanità? il leuare l'*Ipse*, renderebbe men vana l'Impresa (dice egli) non però io mi muouo per cotali cose, quando per altro degne siano l'Imprese. Questa Impresa medesima è portata dal Sadeler sotto nome d'Adriano Sesto Pótefice. Hernando Vitali ha anch'egli vna Piramide imperfetta con vna

mano

Ruſ. a Dolce.
Ruſc. Par. Camer. Gio. Tuilio.
b Camer.
Sad. 1.
Pal. Taſſo. Herc. Taſſo. Areſi lib. 1.
Dolce. Pitt.
Ruſc. Taſſo. Sad. 2.
Ruſc. Dolce. Pitt. Cap. Herc. Taſ. Sad. 1.

mano in atto di tuttauia perfettionarla, e strumēti à ciò atti col dire men vanamente IN DIES. L'Academia de gli Ostinati in Viterbo ha la Piramide soffiata da ogni intorno da venti, con l'auuerbio FRVSTRA, dato ad altri corpi; lo stesso si potrà dire d'ogni altro corpo stabile, come Scoglio, Monte, Torre, e simili. Et Guglielmo V. Marchese di Monferrato haueua la Piramide combattuta dall'acqua, e da vēti, col dire medesimamente VNDIQ. FRVSTRA. Il Domenichi racconta essere Impresa del Duca d'Vrbino tre Piramidi, ma non vi porta ne motto, ne altro. La Piramide con l'ale, la cui base è fondata sopra le palle con la parola IMMOBILIS era di Sforza Almeni Gentilhuomo di Camera del Duca di Fiorenza, che per ciò vi figurò forse le palle: il Sadeler scriue che fosse d'Andrea Sforza Marchese di Pallauicino: simile motto IMMOTA MANET Cam. Cam. Vinc. Rusc. Sad.3. Domen. Dom. Sad.3. Cam.Cam.



fu scritto da Nicolò Cauli ad vna Piramide percossa da venti, e bagnata da pioggia cadente. Quella, nella cui cima vi è il fuoco, con vna serpe attorniata per ascendere dicendo NON ALITER, volendo inferire non poter montare alla celeste quiete, se non con la prudēza, di cui è segno la serpe, era di Tullio Albonese il Polinnio Affidato: e quella sopra cui d'intorno vada ascēdendo altra serpe già vicina alla sommità, e vi si legga PER ARDVA VIRTVS, fù di Alessandro Campeggio; intendēdo per la Piramide lo Spiritosanto, e per la Serpe l'anima, che si solleua da terra; io però non hauerei mai saputo intendere più di quello, che suonano le parole: è stata riferita da altri sotto nome di M. Ant. Sciapica fatta dall'Epicuro; & essendo liscio l'Obelisco, la Serpe con fatica vi poggiaua sopra, la quale difficultà mostraua anco il motto PER ARDVA VIRTVS. La Piramide, nella cui cima vi sia la Croce, e vi si legga CONSILIO FIRMATA DEI, fù figurata per Cont. Sad.2. Rota. Sad.1.

la fede, e per l'Eucaristia. La Piramide, dalla cui cima scenda vna serpe
Sad.1. alla base, e dica PRVDENTIA IN ADVERSIS, mostra appunto la prudenza di Gregorio XII. inteso nell'animale, che dall'altezza si cala, come egli fece, per accommodare le torbolenze all'hora della Chiesa. Si porta per Vladislao Re d'Vngheria la Piramide, nella cui cima ci è vna corona, e sopra essa Piramide vi ascende vn Re con l'ali, per cui se medesimo
S. .1. intese, & per l'ali il desiderio di regnare dicendo VEL SIC ENITAR. L'Obelisco con la palla di metallo, in cui erano le ceneri di Cesare con la
Cam.Com. positione di sopra della stella cometa, e con parole INSIDET, ET CINE-
Herc.Tas. RI, fù figurata da Federico Asinari Conte di Camerano. La Piramide percossa da i raggi del Sole da vna parte, e dall'altra dal vento con le pa-
Sad.3. role SIC SEMPER, era di Christoforo Moro Doge di Vineria, intendendo che la sua fama, e memoria intesa per la Piramide, douesse durare così sempre contra la malignità delle persone, ò contro il corso degli anni, rappresentati col Sole, e col vento. La Piramide cinta da vna vite con vna
Sad.3. corona di sopra haueua Ascanio Colonna col detto ME TVIS ORNARI. La medesima nell'acque, con vna corona in cima da vna parte da venti, dall'altra da saette, e di sotto dall'onde combattuta, era di Federi-
Sad.3. co Landi col brieue ATTAMEN CONSTANS.

PLATANO.




GLI arbori non meno ci ricreano la vista co' fiori, il gusto co' frutti di quello, che facciano con l'ombra ne' maggiori ardori del Sole l'altrui stanchezza, anzi che pare, che la natura andasse diuisando in modo, che ella volesse, che delle piante altre seruissero solo

per

per vaghezza, altre per delicatezza, alcune poi pare, che destinasse solo per l'ombra, come fù il Platano, il quale fù per ciò da gli antichi al Dio Genio attribuito, per essere lo starui sotto diletteuole, e per ciò hauuto in istima, di cui fù detto dal Bargagli figurato tutto bello, e fronzuto VMBRA TANTVM, buona per quei, che non sono se non apparenza, si potrebbe notare OBVMBRAT ET RECREAT. Il Platano suelto dalle radici in cima ad vn Monte, che signoreggia il mare, si troua con le parole PROLAPSA RESVRGIT, è fondata sopra caso, scriuendo Teofrasto, che nel monte Antandro vn Platano dibarbato dalla violenza de' venti tornò ad abbarbicarsi nel medesimo luogo, & in quella guisa fù restituito alla vita. Il medesimo auuenne di vna Pioppa, ò di vn Salce, ne campi Filippici; e già pochi anni di vna Noce nel Friuli nella villa ò luogo detto Maglio della Vallona sotto Pordenone, Terra principale della Patria, à cui ella è di gran giouamento per la commodità del porto, che tiene: Terra fertile, & abbondante d'ogni cosa, & oltre alla fertilità del paese, produce anco huomini non meno coraggiosi nell'armi di quello, che siano perspicaci, & ingegnosi nella cognitione delle lettere, & atti à riuscire in ogni nobile arte, & professione; & quindi venne, per tralasciare tutti gli altri, il Signor Cardinale Mantica, che nelle leggi fù chiarissimo lume, onde à lui concorreuano gli huomini per le risposte, come già all'Oracolo le genti; quindi anco in pittura il Pordenone famosissimo, che nel suono della sua fama, e cognome fà rimbombare il nome della Patria; hebbe ancora huomini di santissima vita, e tra gli altri il Beato Odorico Franciscano; quiui dico gittò il vento à terra vna Noce, e stette così quindeci giorni, dopo i quali venne altro vento contrario, e la rizzò in piede, doue hora viue: del Platano raccontato da Teofrasto, rende egli la ragione, & è che all'albero gittato à terra fù tagliato solamente qualche parte de i rami, e della scorza intorno al tronco; onde tirò à se la radice molta terra, con la quale innalzata di nuouo dall'istessa forza de' venti si ricongiunse al medesimo luogo. L'Academia in Milano de' Trasformati ha il Platano col verso di Virgilio, ET STERILES PLATANI MALOS GESSERE VALENTES, è sentenza finita senza la figura. Il Bargagli per Ninfa finta pose il Platano con vn Sole, che sopra quello spiega i suoi chiarissimi raggi col titolo DI STATE IL CACCIA, E LO RACCOGLIE IL VERNO. Vn Platano vicino al corso di vn fiume è dell'Irrigato fra Gelati Bolognesi con parole MVTANTVR IN ANNOS.

Bar.Camer. Aresi lib.1.

Tasso.

Do.Herc.T. Aresi lib.1.

Bir.2.

Gel.

POLPO, POLIPO.




' Il Polpo peſce, ò moſtro ſomigliante alla Seppia, ma
ſenza paragone maggiore, tanto vorace, che non hauẽdo
da predare, nè da procacciarſi altrõde cibo, mãgia ſe steſ-
ſo, e le ſue branche, e pare che ciò ſia à natura conforme.
Conciosia coſa che ella pietoſa gli reſtituiſce con nuoua
generatione quello, che egli pria ſi diuorò. Ne sò s'altro
tale eſempio vi ſia in natura di vno animale, che ſe medeſimo diuori, e
Lib. 9. c. 29. che quanto diuori gli rinaſca. Plinio però vuole, ch'egli non ſe ſteſſo
diuori, ma che ſia guaſto da gli altri peſci. Combatte con l'Aquila, e vince
aſſalito da quella; percioche afferrandola co' ſuoi piedi, chiome, e bran-
che, la fà ricadere dal volo, e tomare nell'acque, oue ci reſta affogata. Il
Taſſo figurò il Polpo auuolto ad vn tronco d'Vlmo in riua al mare col
Taſſo. Areſi lib. 3. motto PEREGRINVS AMOR. Il Domenichi al Polpo con vna ſchiera
de' peſci dietro ſcriſſe SIC TVA NOS VIRTVS tolto da Horatio *Tua me*
Dom. Bir. Areſ. lib. 3. *virtus tibi fecit amicum*: fù acconcio, [a] IN ODOREM TRAHIMVR, per
a Areſi lib. 3. lo Cardinale Hippolito di Ferrara. Il Polipo attaccato ad vn ſaſſo, ò pietra
Rolo. Bir. col brieue PRIMIER LA PIERRE QVI SE DESTACHE: cioè Prima
la pietra ch'ei ſi diſgiunga, fatta dal Bargagli per Nicolò Tegliacci Ca-
ualiere Affiſſato, eſſendo di natura, come ſcriue San Gregorio Nazianze-
no, di laſciarſi più toſto ſtratiare, e troncare, che ſpiccarſi di là, doue egli
con le branche s'auuiticchia vna volta. Fece di queſto anco Hercole
Herc. Taſſo. Taſſo Impreſa col dire PAR AMBORVM ADHAESIO. Il Polpo ſopra
quella ſua proprietà, ò che ſi ſia, di diuorarſi le proprie braccia, come
dicia-

diciamo quì nel principio, fù tolto, e posto in Impresa dall'Aresi, il quale scriuendo, ch'egli ciò fà, perche vinto dal freddo, non esce dalla sua cauerna à procacciarsi il vitto; onde soprapreso da fame diuora le proprie membra, perciò gli notò sopra DOCVIT OTIOSITAS parole del Sauio *Aresi li. 3.* che scriue *Multam malitiam docuit otiositas*, e fù fatta da lui appunto per *Eccles. 33* simbolo d'vn'otioso. Et perche mantiene anco morto buon'odore, per quanto parmi hauer letto, gli ho scritto ET MORTVVS OLET.

POMO, MELA.



NON hanno gli altri frutti quel pregio, che portano seco le Mele, vengono bene anco queste da ruuida corteccia, e da ruuida pianta, non però ritengono niente simile à quella. Ha figura di Sfera, e quasi di picciolo cielo si riuolge tra'l fiore, e'l gambo, come tra due poli, e nel mezo suo centro ha à guisa di terra la semente della sua procreatione. Egli è Orbe, che serue non all'intelletto, ma à sensi nostri. A gli occhi bello, e gratioso, non ha ne la nerezza di notte, ne la nuuolezza del giorno, ma gli albori del dì nascente rosseggianti più, e meno. Olisce odoroso dal suo circolar motto d'intorno odori soaui, ne graui, ne leggieri, ma grati oltre ogni arabo odore all'odorato. Corrispondente alle mani, & al tatto con la molle corteccia, e dolce al gusto porta à mortali ambrosia celeste, e doue che gli altri ò frutti, ò fiori ad vno paiono prodotti dalla natura, in questo racchiuse ella, e mostrò quanto valse, e col farlo rotondo mostrò la perfettione di cotal natura. Gustato poi senti rauuiuarti, e destrarti, come cibo col dolce sapore, come medicina con

l'interna virtù efficace, gli spiriti. Paiono frutte da fanciulli, percioche ad età bella, e buona, deonsi parimente dare frutti belli, e buoni, che noceuoli non sieno alla delicatezza della complessione. E perche sono dedicati à Pomona, & à Venere, le frutte ancora di Venere all'età puerile soggetta ad vna tal Dea si danno. Sono però degni, che per vno di loro vengano le tre Dee principali à contesa. Erano già à nozze di Tetide, e Peleo tutti gli altri Dei, e Dee, fuor che la Discordia, inuitati, il che da lei hauuto à sdegno, tutta piena di furore, com'è, gittò nel conuito bellissimo Pomo d'oro, in cui vi scrisse *Formosa accipiat*, il che tolto, e letto da Mercurio, & instando ciascuna di volerlo, contesero tra esse, ne volendo Gioue esser Giudice, ancorche richiesto da quelle, rimise il giudicio della bellezza delle tre Dee à Paride, c'haueua nome di discreto. Quiui sotto velo di fauola, si rappresentano nelle tre Deità i tre desiderij, che contendono nell'huomo, desiderio di honore, di regnare, ecco il Primo, che però Giunone promette à Paride, perche à suo fauore dasse la sentenza, l'imperio dell'Asia, e dell'Europa; il Secondo il desiderio di sapere, che però Minerua voleua dargli scienza con titolo di Sauio sopra ogni altro della Grecia; Il Terzo desiderio di prole, di generatione, d'amore; onde Venere ad vno tal'vso gli promettea bellissima Dõna: costei alla fine fù giudicata la più bella, da indi in quà sono i Pomi di Venere, dati à lei per lo giudicio di Paride, confirmato dall'autorità di Gioue, doue prima erano di Bacco i Pomi, di cui essendo egli inuentore, si coronaua il capo, hauendo à gran gloria l'essere stato l'autore di quelli, alla cui guisa molte famiglie Romane non isdegnarono il sopranominarsi da loro; & dalla Corona, c'haueua di essi Bacco, tolse Venere quei, che diede ad Hippomene, per rattenere Atlanta nel corso, e ritrarla nella rete d'Amore. De' gloriosi cognomi delle casate di Roma, della corona, e gloria di Bacco, delle vittorie di Venere, e d'Hippomene mostriamo l'origine, e s'alla vista de' Pomi fermò il corso, & il piede l'altiera, e bella Atlanta, alla vista de' medesimi in Impresa fermiamo ancora noi l'occhio, e la consideratione. Agnolo Fondi Caualiere haueua vn Pomo acerbo col verbo MITESCET, Dirci COLLECTA MITESCVNT: gliele fece il Bargagli, il quale per la depositione di Christo dalla Croce figurò vn Pomo spiccato dall'albero con vna canna, col dire MATVRVM DELIGITVR; Alcuni vi scrissero poco conuenevolmente per Impresa A MALO MALVM.

Rolo. Bir.

Bir. 2.

Cap.

POMPILO PESCE.





STAVA à guardia, & à custodia d'vn porto l'huomo Pompilo, à cui venne correndo vna giouinetta, che fuggendo l'amore, e l'insidie d'Apollo, cercaua scampo alla sua bellezza, e lo pregò che di là la tragittasse. Mentre che egli s'accinge all'altra riua condurla, in quella sopragiunse Apollo, e dandosi à conoscere chi fosse, leuogli la Dongelletta, cangiando la nauicella in iscoglio, & l'huomo in pesce, che il di lui nome ritenne. Segue hora alle Naui smarrite per guida, & accenna à nocchieri il guado, perche ò mettano fondo, ò si dilunghino da terra, che non periscano, ritenendo quasi il suo vfficio primiero. Soura tal proprietà di essere scorta à legno smarrito, segnollo il Bargagli per Caualiere Altaguida, che vada dauanti vna Naue, e vi si legga DVCIT IN TVTVM. Il Camerario vi scrisse vno hemistichio d'Ouidio ME DVCE NAVIS EAT; Etio PRAEMONSTRAT ITER.

Barg. Bir.
Camer.
I. d'Amore.

PORCO, PORCO SALVATICO,
Cinghiare, Cinghiale, Sanna.



VIVE il Toro, ma compagno pietoso del misero contadino, gli ara la terra: Viue il Cauallo, ma sù, e giù guida, e porta l'huomo; viuono le Capre, le Pecore, ma ci danno il latte, il cascio, la lana; viue ogni altro animale, e di ciascuno viuo si può valere l'huomo, ò ad vna, ò ad altra cosa; solo il Porco animale, che in India

non nasce, in Macedonia muto, in Etiopia cornuto, viue senza commodo, e beneficio dell'huomo, abborrito da gli Egittij, hauuto à schifo da molte altre nationi, da gl'Italiani non già, che la gola gli dà pregio appo questi, e fà sì che lo alleuano, gli danno la vita non ad altro fine, che per torgliele poi, quando sie ben nutrito. A questo fù data l'anima disse Crisippo dalla natura per sale, per condimento, accioche stando egli sempre nel fango, viuo non si putrefacesse. Mira sempre à terra, à mangiare, ne mai alza gli occhi al cielo, simbolo di parasiti, di mangiatori. Et quello che facciamo noi di vna tal bestia, che procuriamo d'ingrassarla ben bene, e poi l'vccidiamo, fanno il medesimo i Tiranni, fà il Turco, lasciando ben bene arricchire questo, e quello, e poi à qualche bel modo gli leua la vita. In vno tal'atto di essere suenato da vn coltello, tenuto da vn braccio, il figurò il Bargagli, e gli scrisse TANTVM FRVGI. *Barg. Aresi lib. 1.*



Camer. Il Camerario dice lo stesso con altre parole HAVD ALITER PRODEST. Si troua il Porco, che nel mangiare la crusca, sempre và innanzi, ne mai à dietro risguarda col dire VLTERIVS, fù fatta per significare progresso, *Cap.* ma può hauere tristo sentimento vn tale progresso. Il Porco con vno anello nel grugno con dichiaratione PROSTIBVLI ELEGANTIA, è *Parad. Cap.* Emblema di Donna impudica, tolto da Prouerbij, doue si legge *Circulus aureus mulier pulchra, & fatua*. Era costume antico appresso Romani, *Cap. 11.* vsato nello stabilire la pace, che con vno sasso tenuto nella mano percuoteuano vn Porco, e quei che la faceuano, percuotendo con la pietra tale animale proferiuano queste parole *Quod Porco huic contigit, contingat mihi si sciens fallo*: onde il Paradino figurando vna mano, che percuota tal'animale scrisse l'vltime sole parole SI SCIENS FALLO. Vn Porco, che *Parad.*

fiutan-

fiutando vna pianta di Maiorana posta in vn vaso, si ritira col grugno per nausea, perche gli vien detto dall'herba NON TIBI SPIRO. Il Porco in mezo alle Rose diceua il breue NON BENE CONVENIVNT, seguita il Poeta *nec in vna sede morantur, Maiestas, & Amor*, così QVID SVBVS, ATQVE ROSIS? Camer. Camer.

IL Porco saluatico, ò Cinghiale è fiero animale, il quale più tosto che abbandonare il luogo, doue si è posto, si lascia vccidere, fù preso dal Bargagli con le piante di dietro fermato fra sterpi, e macchie, con motto MORI CITIVS QVAM DESERERE fatta per Fuluio Bolgarini, che con nome finto di Cõsigliere andò insieme con Re finto Marcomiro figliuolo d'Antenore à Fiorenza, e comparsero alla giostra fatta nelle nozze del Gran Duca Ferdinando. Bernero Conte d'Aspurgh detto il Giusto, haueua il Cinghiale, che andaua ad infilzarsi in vna hasta, e diceua VNA SALVS. Il Camerario la porta con titolo AVT MORS, AVT VITA DECORA, quel *decora* si riferisce all'autore, non al Porco. Il Bargagli per vn finto Pastore figurò vno Porco seluaggio allacciato prigione, e lagrimante, e vi scrisse LAGRIME DOLCI. Vn tale animale si scorge anco con vn Leone, che insieme tirano vn Carro con detto INTER VTRVMQVE. Il Cinghiale, che irritato, non potendo fare altro, s'aggira intorno all'albero, e contra quello s'adira, non facendo altro che à se, & à suoi denti danno, onde gli fù scritto FACTI FORTASSE PIGEBIT. La Sanna di Cinghiale bella, & ornata come strumento da Donna adoperato per far piane, e lisce le cuciture de' loro panni col titolo COMPRIMENS AEQVAT, fù donata ad vna Gentildonna da Francesco Accarigi. Bir. 2. Frãc. Terzo. Sad. 2. Camer. Bir. 2. Cap. Cap. Camer. Bir. 2.

P O R R O.



IN-



NCHIHASI ad vn Nume quì dipinto de gli Egittij la brama contadineſca, la quale poco oſſeruante delle loro leggi, *Porrum, & cepe nefas violare, ac frangere morſu*, eſtendendo le mani, lo colga, e dia forte ſoccorſo alla gola aſſediata con l'aiuto delle Deità Egittiane. Hebbe il Porro fuor della terra col verbo REVIVISCIT, Girolamo Porro Intagliatore di Figure.

Giouen.

Bir.2.

PORTA, SARACINESCA, CARDINE.



DVE ſono le gran Porte de' mortali la Cuna, e la Tomba: con quella, ò per quella ſi viene al Mondo, con queſta, ò per queſta ſe n'eſce dal Mondo, s'eſce di vita. Due ſono le Porte del Cielo il Cancro, & il Capricorno, per l'vna vengono l'anime ne' corpi, conforme alla Teologia antica, non alla verità Chriſtiana, per l'altra rientrano purgate nel Cielo à godere. Non sì toſto entra con la naſcita l'huomo nel Mondo, che di già s'incamina alla volta dell'altra Porta all'vſcire; onde poſſiamo dire con verità, Da la cuna alla tomba egli è vn'andata, ò per più vero dire vn paſſaggio, in cui ſi diportiamo più da habitanti, che da paſſaggieri, e viandanti. Quaſi quì dobbiamo ſempre eſſerci, nè s'accorgiamo, che traſcorre la naue di vita noſtra traportata dalla velocità del tempo, che ſempre e noi, e le coſe noſtre gira, e rauuolge. Vna Porta aperta non sò ſe di Plutone, e di Morte, fù ben fatta dal Rota in morte INGRESSVS, AT NON REGRESSVS, alludendo al nome di Portia, volendo dire ben'io entrai per queſta porta, cioè nell'amore di lei, ma da quella non mai però vſcito, nè ritornato, cioè non mi ſono poi mai liberato da quello. Anche di quella di Plutone ſi dice *Laſciate ogni ſperanza ò voi ch'entrate*: parimente d'vna Torre fù detto INGRESSVS, AT NON REGRESSVS, oue la puoi vedere. Vna Porta, nel cui mezo, & entrata ſiede vna giouine Donna co' ſparſi capelli, la quale è figurata per Iambe figliuola di Pane, e d'Echo, con la parte di ſopra raſſomiglia à ſua Madre, dal mezo in giù ſi raffigura à Pane ſuo Padre, ha vna Piua, ò Cornamuſa per mano col motto, RELIGIONE, ET CVSTODIA, era d'Agoſtino Spinola Cardinale, per Iambe intendeua egli l'anima, e per la Tibia, ò Sampogna la diuotione, c'ha inuerſo Dio, e la ſollecitudine di ſua ſalute, la cui bellezza eſpreſſe con la forma di Donna; col rimanente di Capra, che ſuole pendere dalle rupi, come l'anima dal Cielo, non auezza à ſtare in queſto fango, inteſe la forza, e l'ingegno. La Porta Santa gittata à terra da Gregorio XIII. nel 1575. fù preſa da lui con titolo di deſiderio NIL COINQVINATVM, bramando egli che quei, ch'entrauano, foſſero puri, e mondi. Vna Mano, che batta ad vna

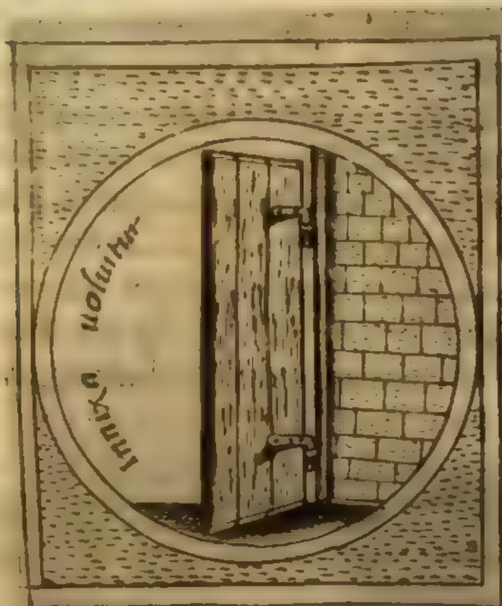
Rota.

Sad.2.

Sad.1.

Porta,

Porta, e dica FIN CHE S'APRA è di Pier Francesco Cigala. Vna Porta di Ferro à foggia di fenestra di prigione di quelle, che nelle guerre s'accommodano alle porte per impedire all'improuiso l'entrata, ò serrare l'vscita à nemici chiamata Saracinesca col detto SECVRITAS ALTERA, era d'Henrico Ottauo d'Inghilterra. Rusc. Parad. Sad. 1. Bir.



ARPIONE, ò Ganghero, Cardine in latino, ferro impiombato nel muro, sopra il quale si girano l'imposte delle porte con vna piastrella, ò lastrella di ferro posta nel detto Cardine conforme all'vso col motto INNIXA VOLVITVR pose, e figurò il Bargagli per vno Cardinale, che per l'allusione riesce più gratiosa. Anco Bartolomeo Rossi per mostrare la dignità del Cardinalato meritamente collocata in San Carlo figurò il Cardine con parole TVTA CIRCVMVOLVITVR. Bir. 2. Rossi Teatro

POZZO, SECCHIA.



DISSE quel Filosofo starsi la verità delle cose nel profondo d'vn pozzo, doue i letterati venendo ad attignere acqua con l'ingegno, fanno pruoua per quindi trarla, ciascheduno credendo d'hauerne parte. Ma s'altro nõ fanno, assottigliano almeno l'ingegno à se, & ad altri, come fassi dell'acqua per attignimento. Molto gratiose sono l'Imprese tratte dal Pozzo da annouerarsi fra le migliori, e fra le più regolate, che sin quì si sieno addotte, e degni per ogni parte i concetti, che per quelle si spiegano da spiriti gentili. Ci è quella di due secchie nel Pozzo appiccate alla ruota; vna di già in alto piena d'acqua, l'altra al basso,

che

Cont.Bir. che non ſi vede, ſoſtenute da corda, ò catena, e vi ſi legge ALTERA PROPE, ſcritto da Gaſpare Viſconti l'Indefeſſo tra gli Affidati, ſignificando per quella lo ſtato de gli huomini, ò di fortuna, ò per meglio dire i gradi de' ſuoi maggiori, à quali egli anco auuicinandoſi, ò procurando d'auuicinarſi, ſcriſſe ALTERA PROPE. I Filomati in morte di Monſig. Pic-
Bir.2. colomini vi ſcriſſero DEPRESSIONE ALTERIVS. Orſina Caualletti
Cam.Cam. haueua la medeſima con motto FIT PVRIOR HAVSTV: non diſſimi-
Ruſc.Cam. le da quella, che altri diſſe MOTV CLARIOR, alludendo l'vna, e l'altra
Cam. all'acqua, che ſi fà migliore con venirne attignendo, & è ſotto nome del
Sad. 2. Capitan Gio: Battiſta Zanchi da Peſaro: ſe bene da altri portata per Impreſa di Guido Ferrari Cardinale. Il Sig. Cardinale Montalto Academico Profondo Intronato ha l'attignitoio, ò ſecchia ſopra la bocca d'vn
Bir.2. Pozzo con la ſua corda col dire HAVRIT EX ALTO: degniſſima Impreſa. Sei ſecchie, due auuolte ad vn naſpo ſopra la bocca d'vn Pozzo ſono di Bartolomeo de' Vecchi per le ſue concluſioni, e vi ſcriſſe, ALTER-
Bir.2. NIS DEMERSAE VICIBVS:



Simile à queſta è quella del Pozzo con la ruota ſopra la bocca, e funi, che
Bir.2. ſoſtengono più vaſi, e dice il motto VNA OMNES, è de gli Ariſofi Academici in Milano fatta dal Padre Vincenzo Cicala Gieſuita, come anco fù l'Academia dirizzata da lui, e ſono molti vaſi diſpoſti l'vno dopo l'altro ſino al fondo: Simile Impreſa apporta l'Areſi ſotto nome de gli Academici Intenti di Milano con parole di Virgilio ſcritte all'Api da Parte-
Areſi lib.1. nij di Roma LABOR OMNIBVS VNVS. Hò detto ſimile Impreſa; perche ſe bene pare l'iſteſſa, è però diuerſa proprietà: queſta riguarda le ſecchie, che tutte ſono attaccate, & ſeruono ad vn'vſo, quella riſguarda la

fune,

fune, ò ruota, doue sono appiccate le secchie, però si legge VNA OMNES, quasi vi s'intenda *Trabit, ducit*, ò simile verbo. Vna tale con molte secchie da tirare sù l'acqua poste vna dopo l'altra haueua Don Diego, Don Pietro (dice il Capaccio) di Gusmano con le parole Spagnuole LOS PLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA, cioè I pieni, son pieni di dolore, & i voti, voti di speranza. La Secchia attaccata ad vn legno in croce sopra vn'altro, e dall'altro capo penda vn graue sasso, modo accostumato nelle ville, col GRAVITATE ATTOLLITVR, è dell'Aggrauato Intronato per nome Virginio Turamini: Altra tale haueua Girolamo Baccinetti detto il Solleuato fra Raffrontati col dire, ET PONDERE FORTIOR.

Gio. Sim. Cont. Cap. Gilib. nel Tor. fer. 11. n. 12.

Riapr. Bir. 1

Bir. 2.

QVADRANTE.




IL Quadrante strumento Astronomico posto dirimpetto al Sole con motto LVMINA MENS ILLINC, haueua Alfonso Beccaria il Pensoso tra gli Affidati; fù mutato per acconciarlo, PER SVPREMA DVCIT, ò CAELESTIA SCANDERE DOCET, ò CAELESTIVM INDEX, accennando, che si come il Quadrante dirizza l'humano intelletto alla contemplatione delle cose celesti; cosi egli vuole dinotare, che per le cose naturali sale alla cognitione di Dio. Bartolomeo de' Vecchi Caualier Traguardi ha il Quadrante col brieue PROSPECTV VNAQVAEQVE MOTV. Francesco Piccolomini Mandoli fece à Cesare Spenazzi Caualier Fermamira per Impresa il Quadrante col motto FIRMO INTVITV REPERIT.

Cont. Cap. Bir.

Gilib. Dom. 1. nu. 18.

Rolo.

Rolo.

QVER-

QVERCIA, ROVERE.



S'Honori da figliuoli la pianta, che cortese à padri prestò i suoi frutti per vitto, e donde ne' fatti dubbiosi haueuano gli antichi consiglio, ne facciano gli anni vscite dalla memoria vn tal beneficio, e le douitie presenti dimenticare i fauori riceuuti da nostri. Tanto più, che s'hora per vso nostro non dà frutti la Quercia, gli dà però per cibo d'animali, non dà le risposte ne' dubbij, perche da per noi ci sappiamo consigliare, e siamo anzi atti à dare i consigli, che à riceuerli, dà però se medesima, dà i tronchi, & i rami all'arte per fare lauori di gran giouamento all'huomo. Diasi dunque à lei luogo nobile fra gli altri alberi, e tolta dalle valli, e da piani si collochi nelle selue, ne' monti, perche alla grandezza, e nobiltà della pianta corrisponda l'altezza del sito, in cui posta mostri la sua fortezza, & insieme si mostri degna d'vn tal seggio col resistere sempre mai stabile, e ferma alla furia de' venti, che con grand' empito à lei soffiano intorno, e dica, che starà à loro mal grado, nè cederà punto alla loro furia, hauendo sì bene stabilite le piante, che SEMPER IMMOTA ce la fà vedere M. Antonio Colonna il giouine; & altri in vece d'immobile, fà ch'ella con alterezza si scuota, & insuperbisca VENTIS IMMOTA SVPERBIT. E perche ne gli assalti s'inuigorisce, le fù anco scritto INCVRSIONIBVS SOLIDATVR. Nicolò Chiocco ha la stessa combattuta da venti, che rimane priua di foglie con parole greche ΡΙΖΗΣΙ ΜΕΓΑΛΗΣΙ, cioè *Profundis radicibus*. Vn'altra simile combattuta da venti con frondi, ghiande, e rami caduti à terra col motto IPSA HAERET tolto da Virgilio

Rusc. Tasso. Cap. Sad. 3. Camer. Camer. Cam. Cam. Cap. Ber.

Eneid. 4.

Ac veluti annosam valido cum robore quercum
Alpini Boreæ nunc hinc, nunc flatibus illinc
Eruere inter se certant: it stridor, & altè
Consternunt terram concusso stipite frondes;
Ipsa hæret scopulis, & quantum vertice ad auras
Ætherias, tantum radice in Tartara tendit.

Et à Don Carlo della Rouere fù data la Quercia tempestata con dire NE PER QVESTO È MEN DVRA. Et à Carlo V. fù attribuita la Quercia, alla quale habbia il vento rotti molti rami, e sparse le frondi à terra con la dichiaratione BASTA, CH'IO VIVO. La Quercia, nel cui mezo vi è vn'Aquila, che fà nido col titolo REQVIES TVTISSIMA è del Conte Antonio Landriano. Carlo Spinola hebbe vna Quercia, che tanto cresce, quanto manda le radici à basso, & imperfettamente lo spiega TANTVM IN TARTARA TENDIT, il quanto il vede l'occhio nell'altezza della pianta, ò si lascia nella memoria *Quantum vertice ad auras*, tolta anco

Percin. Cap. Cap. Cap. Hier. T.

questa

questa dal luogo sopra di Virgilio. Vn tronco di Quercia, da cui si vegga germogliare vn Lauro col DII MELIVS, era di Francesco Melchiori Opitergino. Hercole Tasso n'apporta altra, doue in vece di Lauro nasca vn ramo d'Vliuo, e di più vi aggiugne appresso la Grù in atto di volo col Caduceo nel becco, e sotto à lei alcune freccie, che ricadono con la punta verso terra, fatta per Donna crudele col soprascritto alla Quercia IMPIA FVRIT. Il Cardinale Alidosio, mentre Papa Giulio Secondo viueua, le scrisse sopra NVLLA EST HAC TVTIOR VMBRA. Hippolito Peruzzini le hauea dato per motto CIBOS, ATQVE SALVTEM. La Quercia, intorno alla quale è abbarbicata vn'Ellera secca, per cui intese se medesimo Fabritio Pignatello, e per quella la sua Donna con lo scritto ET ARIDA TECVM. Cam. Cam. Herc. Tass. Pal. Pal. Pal. Rot. T. Poe.



Vittoria Castelletta haueua la Quercia, e la Palma auuiticchiate insieme, l'vna carica di dattili, l'altra di ghiande col sopra scritto SPERARE NEFAS: e furono figurate per simbolo dell'età dell'oro, che quì non si può più sperare. La Quercia spaccata nel tronco in due parti, legata in mezo dal Salice, accioche s'vnisca, era di Paolo Viustini detto l'Andropio Affidato, cioè huomo piaceuole, e mansueto, col titolo NE FLECTERER: che il Camerario scriue NE RVMPERER; così gli animi sfrenati, e giouenili; così i sentimenti nostri hanno bisogno del gouerno, e del ritegno di ragione. E perche detta Pianta non vien rosa da tarlo, fece il Bargagli Impresa di lei per vno di casa Rouere, e le notò sopra CARIEM NON SENTIT. E Bartolomeo Rossi PRODVL A' TINEA, per mostrare, che San Carlo fù nella sua giouentù *Fortis ipse quasi quercus*, senza essere tocco dal verme de' piaceri del senso. Si troua la Tortore entro vna Quercia

Cam. Cam. T. Poet. Camer. Cont. Camer. Bir. 2. Rossi Teatro Amos 11.

fron-

Giliber.p.1. e 2.l.27.nu. 30. fronzuta con ILLE MEOS: vedila al nome di Tortore. Tre Quercie tratte dall'Arma di casata, sopra cui pioua manna dal Cielo, e vi si legga IVPPITER PLVET MEL; haueua Gregorio XIV. Vogliono, che
Sad.1. se la manna pioue sopra le foglie di Quercia, di Mandorlo, e d'altri, che ella quindi cada, ò stilli liquefacendosi à modo di Mele. Henrico Terzo di Spagna haueua la Quercia al Sole col detto SEMPER EADEM, non sò se voglia esplicare il concetto medesimo di coloro, che dissero so-
Sad.1. pra SEMPER IMMOTA, ò NE PER QVESTO E' MEN DVRA, ò BASTA CH'IO VIVO; ò pure sia contraria à quelle, non essendo in esse quel SEMPER EADEM. Vna Serpe con l'ali, che pendendo da vna Quercia, fà cerchio stringendo con la bocca la coda, & nel mezo ci è vna Colom-
Sad.1. ba sopra vn tronco senza rami con le parole ÆTERNO CONIVGI, fù d'Anna Moglie di Filippo Secondo di Spagna, ella s'intese nella Colomba, col Serpente poi figurò la Prudenza, con l'ali la Prestezza, con la rotondità la Perpetuità dell'opere, e del nome di Filippo suo consorte. Andrea Vendramino Doge di Vinetia haueua la Quercia con parole NVL-
Sad.3. LI CEDIT, perche cotal pianta supera l'altre di fortezza, fermezza, e
Sad.3. grandezza. La Quercia percossa da vna Scure col breue EX VVLNERE VIGOR viene addotta sotto nome di Carlo Spinelli, ma credo voglia di-
Al cap. Albero. re Suuero, & in vece di Carlo, Paolo Spinelli, come dicemmo altroue, che così corre il concetto, non della Quercia, e sia errore senza altro dell'autore. Scriuono, che quella gomma, ò vischio, che nasce nella Quer-
Plin. lib. c.44. cia sia buono per lo mal caduco, detto mal di Hercole, non già perche Hercole l'habbia patito, ma perche vi si voglia vn'Hercole à liberare chi da quello è preso; onde fù questa pianta figurata per mostrare, che si come essa ci libera da vn tal male, così Christo ci liberò dal male, in che
Camer. erauamo caduti con parole poco à proposito RARA IVVANT.

RACCHETTA.



E'LA Racchetta giuoco di palla, doue in ampio, e spatioso luogo vna corda nel mezo attrauersata segna l'altezza di rimandare la palla al compagno, la quale sì veloce gira per l'aria, che s'ella hauesse ale con minor volo n'anderebbe; anzi che spinta, non tanto da forza, quanto da destrezza di braccio và con tanto impeto, che rassembra più tosto saetta, ò folgore, che volo. Quiui non vede pria l'occhio di quello, che sia presta la mano; non pria la mano, che il piede veloce, anzi interrotto l'ordine di natura, paiono preuertirsi l'operationi; & il piede precorrere all'occhio, & essere l'vno, & l'altro auanzato dalla mano, che spesse volte rimbecca, anzi che l'occhio s'auuegga, ò che il piede di luogo si muoua. La onde non è marauiglia se la palla

rimanThe-

rimandata da Apollo, mentre ei giuocaua con Hiacinto vccidesse di botto il fanciullo, percosso da quella nelle tempie, che in vero con tanta furia trapassa, che non può à parte delicata, & in natura molle, e gentile apportare minor male, che morte. La onde egli fù poi in fiore cangiato, nel quale mostra ancora il suo sangue la percossa, tingendo le foglie di azzurro, e non di vermiglio colore. Questa Racchetta intessuta di corde, ò nerui ben tirati fù posta in Impresa da Angelo Corsiniani detto l'Attento fra Raffrontati, ma non vi pose motto, ò che l'autore se lo ha scordato, ò che lo stampatore l'ha trascorso. Mi è stato riferita vna Impresa dipinta in Milano ne' Portici vicino à Santo Ambruogio d'vna Racchetta con la palla poco discosta da quella, & con parole VI MODICA PROCVL buona, e degna Impresa, per ciò la hò io voluto qui porre in diffetto di quella: Et l'hauerei anco fatta figurare se prima l'hauessi intesa, ch'io questa facessi SON LE PERCOSSE MIE DILETTO, E GIVOCO. Bir.

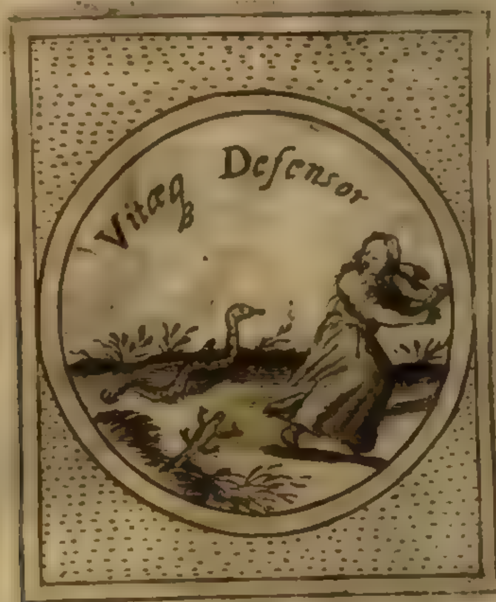


RAMARRO, RAGANO, LIGVRO.



SCORRA dietro Serpe velenosa per assalire fanciullo, ò fanciulla, che s'auanzi à più potere nel camino paurosa; e tremante, non tanto però che da quella non fosse raggiunta, quando che in solitario luogo Natura prouide di Caualiere, e campione coraggioso, di Ramarro picciolo animaletto, ma animoso, il quale di nascosta macchia vscendo con liurea di verde colore si pone alla difesa di quella, anzi che incontra incontanente il nemico, & auuentatosi à dosso nel confine della testa l'azzuffa in modo, che ò lo diuide in due parti, ò seco lunga battaglia facendo, per lasciare libe-

ro campo, e ſcampo à chi innanzi ſe ne fugge, finiſce pria che laſciarlo con la pugna parimente la vita. Caſi auuenuti, e veduti da amici, che videro due volte vn tale animaletto tutto ardire auuentarſi à Serpe, che dietro à giouane Donna ſerpeggiaua, & vna volta afferratala con la bocca, e co' denti là vicino la teſta, la dipartì preſtamente, come ſe foſſe ſtata da vn coltello reciſa: & altra volta altro tale animale preſa altra Serpe là intorno la medeſima parte, talmente la tenne, che quaſi tutto giorno dibattendoſi inſieme reſtarono e l'vno, e l'altra priui e di mouimento, e di vita: Amico oltre modo dell'huomo, che come amante, ma timido, e riuerente per riſpetto d'hauere sì alto collocato il cuore, il mira, il rimira, il vagheggia, il riuagheggia, nè mai ſatolla la viſta. Paleſa etiandio l'amore quando per iſcampo di lui, egli ci laſcia la vita. In vna tal guiſa fù tolto in Impreſa, che s'auuenti ad vna Serpe, & ſi legga DEFENDIT AMANTEM, ouero, ET VITAE DEFENSOR.



Demofonte Arſilli ſcriſſe ſopra queſto animale, c'haueua in bocca vna
Pal.Her.T. Perla, detta latinamente Margarita AVT MORTE, AVT NVNQVAM, per eſſere lui di cotal natura, che prima egli ſi laſcia vccidere, che laſciare quello, che co' denti hà afferrato vna volta. Alludeua à Donna detta Margarita, ha improprietà, perche non paſſa conformità alcuna infra detto Ramarro, e la Perla, oſſeruanza neceſſaria per la proportione richieſta tra l'Impreſa, & il ſignificato, dice Hercole Taſſo, dirò io tra corpi quì poſti: Pecca ancora ſecondo lui, perche la Perla non ſi conoſce, ſe non aiutata da colori, il che io non tengo per fallo, credo bene eſſere difficile il riconoſcerla per la ſua minutezza. Vno con nome di Pertinace gli ſcriſſe MALO MORI con altra coſa in bocca: Et con vn Diamante accennaua Ga-

ſpato dal Maino Cauallier Milaneſe il nome di colei, ch'ei amaua col dire IN AETERNVM. E Girolamo Loli fra i Filomati lo Sdegnoſo gli ſcriſſe la parola LACESSITVS, ſcritta ad altri corpi. Il Ramarro quaſi tutto reciſo nel mezo trouo ſotto nome d'Incerto col brieue AVT IVNGI, AVT MORI: E col detto ÆTERNVMQVE TENENS, e vi s'intende, quello, che ſegue *per ſæcula nomen* dipinto con vna pianta di Camomilla, con la quale egli ſi riſtora dalla ſtanchezza, e ſi ripoſa dalle fatiche: il Taſſo l'apporta per Impreſa di caſa Gonzaga, & il Ruſcelli d'vno particolare, cioè di Vincenzo Gonzaga Prencipe di Mantoua, e Monferrato; coſi il Camerario, ma con altro motto aſſai migliore HINC REDIT AD VIRES. Lo ſteſſo preſſo ad vna ſiepe è d'Aſcanio Salimbeni con vn verſo, SI MOSTRA SOLO, E POI S'ASCONDE, E FVGGE. Federico Duca di Mantoua gli notò ſopra QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET parole dette del Lupo Ceruiero, e ciò perche nõ và egli in amore, come fanno gli altri animali. Buona dice Hercole Taſſo, nè sò come; percioche s'io diceſſi, che gli mācaſſe la ragione, il ceruello, e che queſto lo trauagliaſſe, che applicatione buona potrebbe egli hauere? Il Ramarro con vn legnetto in bocca diede à Coſtanzo Marſilij l'autore dicendo CHE FERRO MAI NON STRINGE.

Domen. *Bir.2.* *Barg.* *Vinc. Ruſc.* *Taſſo.* *Camer.* *Barg.* *Dom. Taeg.* *Sad.3. Herc. Taſ. Areſi lib.1.* *Pereim.*

RANA, RANOCCHIA.



E'LA Rana ſtrepitoſo animale di verdiccio colore, ha piedi, che le ſerue per ale, e per penne, come ad vccello, & à peſce; perche con quelli ſi ſpigne quaſi à volo nell'aria, & à nuoto ſi diporta nell'acqua. Non và à paſſi, ma à ſalti; non camina, ma ſi lancia dalla terra al lago,

e dal lago alla riua, sozzo, & imperfetto animale; non ha collo, ma stà al busto attaccata la testa, ha più capo, che corpo; più bocca, che ventre; maggiori le deretane parti, che il seno; più voce, che vita; più grido, che forza; priua di sangue, se non quanto la temerità, la sfacciatezza gli occhi le tigne, risplendenti nel buio di notte per l'impudenza di sua natura. Viue vgualmente nell'acqua, e nella terra; e non meno l'herbe ne' prati, ne gli horti, e giardini và ella pascendo con quella sua gran bocca, di quello che faccia pescatrice i pesciuoli nell'acque, anzi nel fango, in cui più volontieri ella si spatia, che nelle limpide fonti. E' timido animale, & ha pari alla timidità la fuga, spiaceuole a gli occhi, poco anco al gusto grato sarebbe, se l'vso, e l'arte non gli dasse pregio. Si troua la Rana fuor dell'acqua nel Paradino col dire MIHI TERRA, LACVSQVE portata da lui sotto nome di Mecenate, e dichiarata per lo gouerno, ch'egli haueua di Mare, e di Terra, commessogli da Cesare Augusto; Et riferita dal Sadeler sotto nome di Lodouico Vltimo della schiatta di Pipino, il quale vedendo la soprastante rouina alla sua famiglia, andasse pensando di ritirarsi, ò in qualche Isola deserta, ò in qualche solitudine. L'vsaua anco Mecenate nel sigillare le lettere, e forse, ch'era vna di quelle dell'Isola di Serifo, che sempre tacciono, con che egli significò la secretezza di esse. Polidamas Maino, nominato il Circospetto tra gli Affidati, haueua vna Rana Egittia con vna cannetta in bocca all'incontro dell'Hidro Serpente del Nilo suo mortale nemico, e ciò fà per non essere da quello diuorata, diceua il motto VIRTVTE, NON VI, che fù acconcio in INDVSTRIA, per mostrare, che alla forza souranza l'ingegno. La Rana con vna canna tenuta da vna mano per pigliarla, doue per esca se gli attacca altra Rana scorticata, si vede col brieue ALTER ALTERIVS, scritto dall'Aresi à due coltelli, che s'affilano insieme. Molte Rane nel lago, e vi si leggeua HEV VOCE PRAEDICENT, diede l'autore ad Alfonso Coccapani; buona dice Hercole Tasso, se non che le Rane non sempre coassando predicono pioggia, nè mutatione di tempo: Scriuono, che le Rane, strepitando, e gridando la notte, si fermino se viene posta vna lucerna alla loro vista, la quale figurata ad vno lago, doue questi animali si veggono, le scrisse il Camerario per argomento d'Emblema gratioso PELLIT MENDACIA VERVM.

Parad. Cap. Sad. 1. Bir. Camer.

Cont. Bir. Camer.

Cap.

Percin. Her. Tas.

Camer.

RAZ-

RAZZO, SOFFIONE.



IVE spirito gentile acceso di honesto amore, e volto al Cielo lascia le cose quaggiù in abbandono; segue l'occhio al pensiero, al pensiero l'affetto, all'affetto la consideratione. Brama quella patria celeste, e se non ha penne da salire tãto alto, se medesimo nell'interno raccoglie, e richiamãdo da ogni parte del corpo gli spiriti, gli vnisce, gli accende, gl'infiamma con la meditatione. Non vede l'occhio stella nel Cielo, che non ne passi per l'occhio al cuore la fiammella: Non ci è lume, che la vista non lo porti à rischiarare l'intelletto nella cõtemplatione, à cui dato tralascia gli vfficij de' sensi, DVM SERPVNT IN VISCERA FLAMMAE, come ad vno Razzo nell'aria vi scrisse Ascanio Orsucci detto l'Acceso ne gli Oscuri di Luca; & in modo s'interna, che con l'ali della consideratione, e della voglia spiega al Cielo l'anima il volo, che piena di zelo, piena d'amore inuerso Dio, non già ingrata al suo facitore, gli rende gratie riconoscẽdo le gratie, e le palesa cortese, mentre con esso lui ragionando fà che si senta dire PER TE M'INALZO A VOLO, ò AL CIELO, come ad vno tal Razzo mentouato con vn tizzone appresso per accenderlo vi scrisse Carlo Sassetti l'Eleuato fra gl'Insensati. Et in vero quanto più vn'anima pensa à Christo, più riama Christo, essendo focile d'amore il pẽsiero, l'esca i beneficij, dal cui pensamento facilmente si riaccende il fuoco, & il cuore n'apprende l'ardore, il petto la fiamma, per cui l'inchinamento, ch'era alle cose terrene, altroue piega, e ritirato può ben con verità dire ARDENDO M'INNALZO, parole scritte sopra vno di questi Razzi, che nelle publiche feste accendẽdosi s'inuia nell'aria, dette in Vinetia Rocchette d'aria:

Bir. 2.

Bir. 2.

Mater. Intr. Barg. Bir. Herc. Tasso.



Hercole Tasso la riprende, perche le parole dichiarano l'intero concetto senza opera della figura. Io l'accetto, e mi piace, e le parole ritengono in se non sò che d'Energia, d'Enfasi, & Espressione, che dalla figura non si
Cap. potrebbe cauare. Gio: Battista Crispo l'haueua con motto QVANTVM NON NOXIA CORPORA TARDANT.

IL Soffione, che noi chiamiamo in Vinetia Scarcauallo, il Capaccio Scoppatoio di quelli, che per fare scoppiare s'adoperano dalle maschere nella stagione di Carnouale, ò della State per giuoco con lo stoppino ac-
Barg. Herc. Tas. Aresi lib. I. ceso, & il motto TANTVM CREPITVS fece il Bargagli in biasimo altrui.

REMORA, ECHENEIDE, ECHINO TORQVATO.




SOLCHI à piene vele la Naue prosperamente il mare; aggiunga la Galea alle vele i remi, che se picciolo pesce Remora detto, al fondo di quella s'attacca, ferma il legno, e trattiene nel corso l'andata: Grande effetto di natura, gran virtù in picciola mole, la crediamo, e non credendola, la pruoua l'esperienza. Miseri noi; non sappiamo da queste marauiglie leuarsi alla consideratione di quella potenza, che à brieue corpicciuolo diede tanto potere, tanta virtù, tanta forza, doue più marauigliosamente si scopre, che in altra maggior cosa di natura, come anche in minuta opera l'eccellenza dell'arte. Fù l'Echeneide pesce appiccato ad vna Naue, che scorra à piene vele da Gio: Battista Bottigella
Domen. col dire SIC FRVSTRA, pecca in oscurezza non si vedendo il pesce, ne meno dal motto si può venire, così facilmente, in cognitione di quella. Così Gaspar Francesco Tacconi l'Occulto tra gli Affidati figurò la Na-

ue ritardata dall'Echeneide nel corso con la scritta SIC PARVIS MAGNA CEDVNT: Altri CAVSA LATET: Et vno per significare, che lingua mormoratrice haueua impedito il felice corso delle sue imprese scrisse alla Naue, che scorrendo à piene vele il mare, viene trattenuta dal detto Remora A MODICO NON MODICVM: Et l'Alciato l'vsurpò auuolto ad vn Dardo con la parola MATVRANDVM. Il Sambuco con VEL MINIMA OFFENDVNT: Io gli hò scritto MINIMO DETINEOR ad vna Naue trattenuta da detto Pesce.

Cont. *Camer.* *Aresi lib. 1.* *Samb.* *Alciato.* *Cap.*

RETE, NASSA.





COLSE già Vulcano in Rete di ferro la Moglie, & il Drudo, e fece mostra di essi a gli Dei del cielo con rossore vgualmente de gli vni, e de gli altri, e con suo poco honore. Fù tra riguardanti chi non haurebbe hauuto ad onta vn tale scorno, se gli fosse vna cotal ventura incontrata; anzi forse bramato d'essere vccello per douer essere colto in vna tal guisa ne' tesi lacci. Sia detto per dichiaratione d'Impresa, la quale credo io, che accennasse vn tal fatto col dire O FELICE PRIGIONE d'vna Rete di ferro per lo Conte Giandomenico Albano. Vn fascio di Reti rauuolte, e legate insieme per segno di contentarsi del suo stato col titolo NIL AMPLIVS OPTAT si legge nel Paradino. Talete Milesio, scriuono, che vsasse per Emblema vna Rete con vno vccelletto incappato in quella con precetto SPONSIONEM NE FACITO, quasi ci auuertisce di non promettere per altri, nè douer essere malleuadore, se nõ vogliamo restare prigioni nella Rete, & così pagare: tolta dall'Alciato

Percin. *Parad.* *Valderrama nella predica del 1. Venerdì di Quaresima.*

Embl. 187. *Ne praes esto, Thales dixit: sic illita visco*
In laqueos sociam parra, meropsq. trahit,
che si come l'Allodola, & il Merope sono vccelli, che inuescati tirano à se col suo canto gli altri vccelli della medesima specie, i quali andando à quelli, restano medesimamente presi dall'vccellatore; così i debitori per iscioglier se medesimi, procurano d'obligar altri facendo promettere per loro: il Palazzi apporta come per sentenza di Talete *Sponde, noxa tibi praestò est*. Pal.

La Nassa strumento da prender pesce si vede nel Bargagli con vn verso Sempre aperta a l'entrare, a l'vscir chivsa. La stessa, doue entrano in vece di pesci delle Città, & altre sono già entrate, e prese (sproportione notabile) dipinsero i pittori per mostrare à Timoteo Capitano d'Ateniesi essergli stata la Fortuna fauoreuole, il che fù à lui graue per essere la sua ventura, e felicità attribuita alla Fortuna, e non al suo valore, era però l'inscrittione commune Virtvtis fortvna comes. Barg. Parad.

R I G A.




Diede la Natura all'huomo la Riga della ragione, con cui hauesse egli à regolare, e dirizzare l'operationi, e fare giusta linea nel Mondo, per non si discostare dall'ordine delle cose quiui così bene disposte, e mantenere l'armonia dell'vniuerso col proprio suono dell'attioni, nè più, nè meno alto basso mouendosi dallo stato, in cui l'humana conditione l'ha posto. Ad vna tal significanza indrizziamo i fanciulli, e le loro attioni, in cui perche ragione non vale, diamo norma di viuere, facendo, ò dando ad ogni loro operatione modello di bene aggiustarsi:

E le

E le leggi altro non sono à gli huomini che specchi, che linee, alla cui dirittura debbano eglino caminare, ne torcere dal diritto sentiero. Vn tal pensiero, per quanto mi credo, hebbe à mostrare Cesare della Ciaia detto il Caualier Diritto, quando Mutio Placidi gli fece Impresa della Riga col brieue NE OBLIQVE. Et io SVBSTRATA DIRIGIT. Rolo.Bir.

RONDINE VCCELLO, RONDONE.



VIENE da lontane parti nuncia di lieta stagione, e messaggiera di Primauera battendo veloce i vanni nell'aria, & apportando l'aure de' Zefiri la Rondine vccello con vicenda marauigliosa di Natura. Et amica dell'huomo, se ne ritorna ad accasarsi nel di lui albergo, e senza altro ostaggio, che d'amore, che à quello porta, confida à lui la vita, & i figliuoli. E quiui giunta con voce di canto non cessa mai di riconoscere l'obligo, e ringratiare l'albergatore della stanza; anzi pare ch'ella suegli per tempo gli altri vccelli à fare il simigliante, & annuncij primiera felice la venuta dell'anno, al cui suono destandosi la terra apre il suo seno, e l'infiora adornandolo di smeraldi, rubini, e topatij: Le piante anche esse risuegliate da sì leggiadre note, conoscono il tempo, e s'auueggono dopo le neui, & i ghiacci dell'hora di germogliare; onde s'ammantano da ogni parte di frondi, e di fiori, e pare tutto rinouellarsi il mondo per la venuta di vn tanto vccello, che come araldo di pace rapporta dal cielo triegua per la partenza d'Austro, e di Borea, di brina, e di gelo, che dal venire loro incontro il celeste, e maggiore pianeta si deleguano di presente in modo, che il tutto si rallegra, e gioisce. Ma leuate le spoglie dalla Terra, saccheggiati gli arbori de i frutti, spogliati delle foglie, nascoste le ricchezze de i campi per fuggire ella il sopraueggnente furore di verno, e la fredda stagione, che s'auuicina raccoglie la sua famigliuola, la sua prole, e tolto grato congedo dal gratioso hoste, se ne và à luoghi, e paesi più dolci, e ci dichiara l'andata, e quanto stare debbia lontana col dire ALIÒ HYEMANDVM, ò HIBERNANDVM per bocca di Gabriello Cesarini. La Rondine giouine, che co' piedi si rattiene al nido, e con l'ali suolazzanti si proua al volo haueua per motto NE PRAECEPS IN AERA, fatta da Iacomo Guidini per Leandro Capacci Caualiere Desiato. Et io alla Rondine, che vgualmente pasce i suoi figliuolini, ho scritto per vn giusto giudice SINGVLIS AEQVE. Demofonte Arsilli alla Rondine, ò Rondone caduto à terra, donde non si può leuare, se non è vn poco aiutata, diede le parole TENDAM, PAVLLVM MODÒ TOLLAR IN ALTVM. E sopra vna gabbia per vna giouane gentildonna figurò la Rondine il Materiale Intronato col dire AMICA, NON SERVA. La Rondine posante sopra vno stecco, c'ha in bocca, in mezo il mare

Cam.Cam. Bir.Camer.

Rolo.Bir.

Pal Bir.

Mater.Intr. Camer. Arsili i.

mare per suso posare quando che viene alla volta nostra varcandolo, col
Bar. Bir.2. brieue DEFESSA, NON DIFISA, è dello Stracco fra gl'Insensati di Perugia, il cui nome è Filippo Alberti: Roberto Redi Napoli ha la Rondine, che volando porta il cibo al nido, in cui vi sono i suoi parti col dire
Cap.Camer. CONCORDIA REGNI. La Rondine cieca nel nido, à cui la madre, poco lontana, se ne viene volando con l'herba Chelidonia, per darle la vista
Bir.2. dicendo REDDET LVCEM, è di Pietro Baldeschi detto il Losco tra gli Insensati di Perugia. Francesco Lanci ad vna Rondine, che vola sopra la
Pal. campagna fiorita, & herbosa, scrisse PRIMAVERA PER ME NON FIA GIAMAI. E perche è vccello, che mai s'addomestica tutto che habiti con noi continuo gli furono scritte le parole di Virgilio PIETAS NEC
Rota. Aref. lib. 1. MITIGAT VLLA da Gio. Villano per sua Donna, di cui accusa la fierezza sotto l'imagine di vn tale vccello. La Rondine con le parole, VITAM POTIVS, QVAM LIBERTATEM



fù data dal Signor Nicolò Crasso all'Illustrissimo Signor Luigi Cappello, & in vero molto bene applicata ad vn tal gentilhuomo, il quale si dispone, & risolue in modo con l'animo, & attioni sue di volere sẽpre starè à diffendere la libertà della sua Republica, e lasciarui anco, se bisognasse, la vita più tosto, che quella perdere; concetto spiegato, con la proprietà d'vn tal vccello, che non s'addomestica mai, & meglio, e più propriamente detto, che non è quello auanti addotto PIETAS NEC MITIGAT VLLA.

ROSA, ROSAIO.

PRIA che appariſcano nell'Oriente i raggi del bel Pianeta, e ſi veggano illuminare le contrade dell'vniuerſo, ſi ſcorge oſcuro il cielo, l'aria ſenza luce, tenebroſa la terra, e tutto horrore il mondo; Ma mentre poi s'abbelliſce l'Aurora, e dal ſourano balcone ci apporta gli albori dello ſplendore vegnente, ecco riſplendere il cielo, riſchiararſi l'aria, rilucer la terra, & il tutto apparire luminoſo. Mira ne' bei giardini ruuido ſterpo, ruuido ſtelo, e quantunque veſta la foglia ſuo verde manto, non però veſte ne nobiltà di pianta, ne di virgulto vaghezza; anzi come che foſſe hora vſcito di ſelua ritiene l'eſſer ſeluaggio, tutto horrido, tutto ſpinoſo, atto più con le ſue ſpine ad impedire il paſſaggio, & à trarne ſangue di quello, che poſſa altri allettare con l'apparenza; ma ſe dalla boccia ſua ſpunta la non veduta Roſa, & apra pian piano il ſeno rubicondo, fecondo di rugiada celeſte, & moſtra tra la neue, & il latte ſpruzzato il ſangue di Venere, per cui tinta di vermiglio colore compariſce monarcheſſa tra fiori, & in ſeggio di ſmeraldi ripieno fiorita, e ſpuntata, giouinetta Reina, attorniata, e cuſtodita da gli ſpini, quaſi da armata guardia per ſua grandezza, e difeſa, vedrai d'intorno verdeggiare il ſuolo, fiorire l'herbe, comparire gigli, e viole, & arricchirſi il giardino di fiori, & à gli occhi diletteuole, e vago moſtrarſi, doue prima ſpiaceuole viſta rendea: Mercè alla Roſa, che il pria ſterpo, luogo, e giardino inculto, e negletto, col ſuo ſpuntar fuori, rende fiorito, e vago, ſi come vaghe l'Impreſe da lei formate. Le Roſe bianche, e vermiglie ſono nell'Arme di caſa Bargagli, da cui il Bargagli traſſe varie Impreſe, le figurò nella ſua caſa col motto SEMPER SVAVES: E per Pietro giouanetto della medeſi- Barg. Bir. 2.
ma caſata figurò vna Roſa nouella, che incontro al Sole naſcente comin- Areſi lib. 2.
ciaua alquanto ad aprirſi dicendoui ſopra DESTASI A LO SPVNTAR Bir. 2.
DEL PRIMO RAGGIO: & altroue ad vna Roſa freſca, e nel ſuo naſcimento vi ſcriſſe NASCENDO SENESCIT: La Roſa con vn'Ape, che la Bir. 2.
ſugge da vna parte, e dall'altra vno Scarafaggio dipinſe il Bargagli nella
ſua caſa col dire VNI SALVS, ALTERI PERNICIES; Scriuendo gli Bar. Bir. 2.
autori, che egli ne muore dall'odore di quella: ſi troua ancora la medeſi- Camer. Gili, Do. 19 n. 33
ma Roſa con lo Scarafaggio nel mezo, con parolo [a] TVRPIBVS EXITIVM: Areſi lib. 2.
Le Roſe, & l'Onde ſono di caſa Bargagli, & Orlandini: ſimilmen- a Para. Cap.
te di caſa Poggi, e Moriconi col brieue [b] IRRIGATAE VIVACIORES, al- Bir. Camer.
tri PVLCHERIORES. Vna pianta di Roſe fiorite, nata in mezo di due b Bar. Ar. l. 2
cipolle haueua Girolamo Paletti Conte di Trignano col dire [c] PER OP- c Ruſ. Dolce, Cap. Bir. Camer. Gil. Do.
POSITA, che altri acconciò in miglior ſuono OPPOSITIS FRAGRAN- 4. 34. e Do.
TIORES. 5. Epi. n. 40. Areſi lib. 2.



La Rosa, che fiorisca fra le sue spine è d'Annibal Venturi detto il Caualiere Spuntante col verso, E TRA LE SPINE PVR SPVNTANDO VIENE, la hebbe dal Bargagli. Il Rosaio, che nel tempo del verno giace per terra senza fiori, e senza foglie col titolo NON SEMPER NEGLECTA, è di Zenofonte Bindassi: Il Camerario vi ha scritto NEGLECTA VIRESCVNT; io vi aggiungerei vn, *Et*, auanti per maggior efficacia con che si mostrarebbe, che le persone anco sprezzate vengono alle volte in grado, e stima. Francesco Lanci diede al Rosaio fiorito il verbo ELIGO riformato, ma senza riforma, in ELIGENDVM, ò ELIGE. Sono scritte sopra alcuni rametti di Rose vermiglie, e bianche le parole ET DECERPTAE DABVNT ODOREM, quello, che disse Camillo Spinnocchi di vna Rosa

Rosa. Bir. *Bir al. Aresi lib. 1. c. 2.* *Pal. Bir.* *Mater. Intr. Barg. Bir.*

Rosa staccata, è colta dal suo sterpo, ET DECERPTA SERVAT ODOREM. La Rosa fiorita con vna boccia chiusa appresso, e lo scritto LATET ALTERA è del Bargagli, il quale pose anco la Rosa ne tutta aperta, ne tutta chiusa col verso QVANTO SI SCVOPRE MEN, TANTO PIV BELLA: Il Rosaio con Rose parte aperte, parte non anco aperte, sopra queste, che non sono aperte ci è scritto VNA DIES APERIT; sopra quelle che sono aperte, CONFICIT VNA DIES è sotto nome di Federico Cornaro Vescouo di Padoua, il Pittoni scriue di Bergamo, può essere che fosse prima di quella Città, e poi Vescouo di Padoua. Due Rose non totalmente aperte col segno dell'Ariete di sopra, per mostrare il tempo di Primauera, nel quale si produce tal fiore col motto Ὁ ἠήιος, che altri disse *Beneuolus, atq; benignus*, le quali parole dichiarano più la natura, e benignità dell'autore, ò portatore, che fù Virginio Orsino Principe di Bracciano di quello, che si faccia alcuna proprietà di vn tal corpo. Ad Horatio Montemelini diede l'autore vna corona di Rose col dire in suo senso, O CHI FIA PIV DI ME VICINO A DIO. E noto il titolo, che si suol dare alla Rosa ANTE FVGAM FVGIT, per mostrare il breue tempo, che dura. La Rosa premuta dal pollice d'vna mano è di Giuliano di Medici con lo scritto CONANTIA VINCERE VINCAM per mostrare che i suoi pensieri non sarebbono stati impediti, come non può essere impedita la Rosa nel suo fiorire. Il Bargagli figurò per Maria Zonzedari Caualiere Auuisato le Rose nel suo ramo spinoso, con l'auiso SENTES EVITA, non occorreua porui detto motto, perche il proprio interesse ci fà pur troppo accorti: non dissimile da quella, che altri scrisse ROSAM CAPE, SPINAM CAVE: Et altri piamente di vna corona di Rose infra le spine disse ORDINAVIT IN ME CHARITATEM. Patritio Venturi ha le Rose, il cui grato odore sentendosi ancora da lunge, gli diede occasione di scriuere ET A LONGINQVO. Per Donna detta Rosana imaginossi il Bargagli la Rosa in vn mazzetto di varij, e diuersi fiori con inscrittione delle parole del Poeta date alla Luna, & alla Cometa INTER OMNES. E per Girolamo suo fratello Dottore morto fece figurare sopra la sepoltura vn virgulto di Rose fiorite con lo scritto, ET CLAVSAE QVOQVE: Et altro ramo di Rose, delle quali parte si vadano sfrondando, e cadendo à terra con la soprascritta ET DECIDENTES REDOLENT, sarebbe appropriato à giouinetti non meno belli, che di grande aspettatione, e buona fama. Le Rose ne' loro germogli con le frondi, e le spine con lettione HAVD INERMES, dipinse il Bargagli nella sua casa: si come altroue diede loro per motto HAVD PROCVL ASPERITAS. L'Autore porta la Rosa, in cui stia, e vada godendo quel *vago*, (per ridire le sue parole) *animaluccio con la spoglia di verde cangiante detto volgarmente Cacaloro*, col detto SOL MI DILETTA, E PASCE, fù della consorte del Bargagli. Vna pianta di Rose col motto A DEO PERPETVA PVLCHRITVDO, riferisce

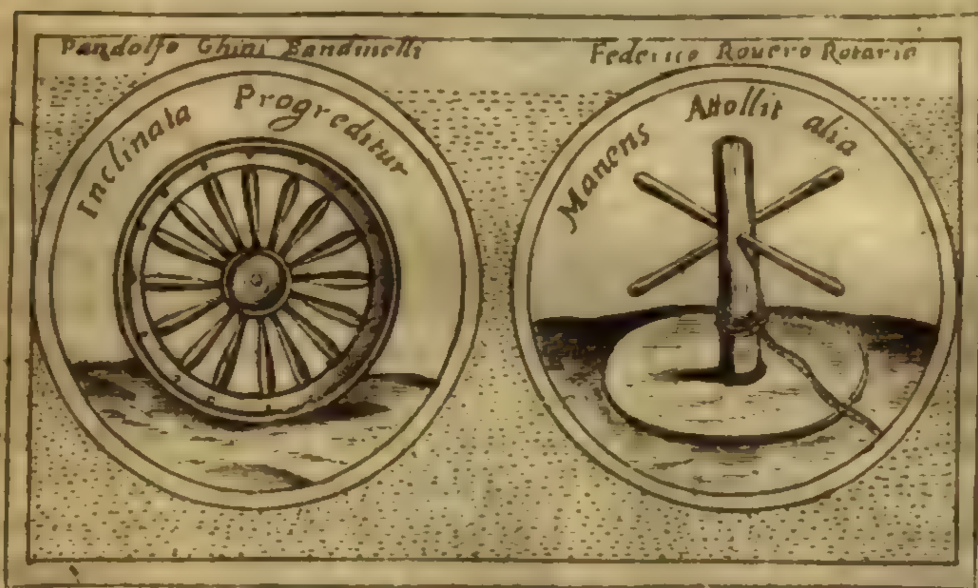
Pitt. Cap. Ares. lib. 2. Barg. Barg. Vinc. Rusc. Pitt. Cap. Gil. Do. 23. 8. Are. li. 2. Vinc. Rusc. Camer. Pers. Ares. lib. 1. Cap. Cap. Ares. lib. 2. Sim. Rolo. Bir. T. Poet. Gilib. p. 3. l. 65. 44. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Cont.

sce il Contile, ma soggiunge essere stato errore dell'intagliatore, & deue
Cont. dire CAELESTIA NON SIC, poco meglio à mio giudicio, che il Ca-
Camer. merario riferisce ALITER CAELESTIA DVRANT, era di Christoforo
Magno tra gli Affidati il Confermato. Vna siepe di Rose spinosa circon-
Tercin. data dal Sole col dire, SE NVLLA NVBE IL VELA fu figurata per Tul-
lio Guerriero. La sola Rosa haueua Henrico Ottauo d'Inghilterra col
Sad. I. detto RVTILANS ROSA SINE SPINIS. Leone Vndecimo haueua per
sua Impresa vn gran mazzo di Rose, delle quali altre erano chiuse, altre
Sad. I. aperte con breue SIC FLORVI, pronostico della breuità del suo Pon-
tificato. Vn cespuglio arido, e nero tutto pieno di spine, come è nel ver-
no, priá che s'adorni di foglie, e di Rose, fù preso per Impresa con parole
Gil. nel Tor. scritte ad altri corpi FALLIT IMAGO, e perche dicono, che la pianta
ser. 8. n. 14. di Rosa molto s'auanza col ferro, e col fuoco, fù quella posta in Impresa
Gil. Dom. 4. con motto INCENSA, ET INCISA FAECVNDIOR, & applicata pia-
Aun. n. 16. mente all'anima la quale, e col ferro della penitenza, e col fuoco della
contritione si rende feconda nell'operationi, e profitto spirituale. L'Are-
si per persona discreta fece figurare vna Rosa, non in tutto aperta con
Aresi lib. 2. motto QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS, parole d'Esaia Profe-
Cap. 53. ta dette di Christo appassionato, di cui si legge *Despectum, & nouissimum virorum virum dolorum, & scientem infirmitatem, & quasi absconditus vultus eius, & despectus, vnde nec reputauimus eum. Vere lãguores nostros ipse tulit, &c.*
Non posso io lodare cotali Imprese, ancorche fossero buone, e formate
secondo tutte le mie regole; e mi sdegno quando io le veggo consideran-
do, che gl'antichi Egittij, Gentili, & Ebrei, & gli Ebrei ancora d'hoggi-
dì portauano, e portano tanta riuerenza à i loro libri sacri, che non solo
torceuano, e torcono le loro parole à manifestare i loro humani concet-
ti, ma ne meno vogliono, che altrui vengano manifestare, ò letti; ed io ho
pratticato Ebrei, che non voleuano, che i figliuolini, ne meno maneg-
giassero la loro legge, perche non fosse loro caduta in terra di mano; il
che eglino haueuano come per sacrilegio; e noi torciamo le parole, e le
profetie di Christo à nostri pensieri, e volendo fare simbolo di discretio-
S. Paolo. ne, diueniamo indiscreti: sia detto da zelo, che *Omnes vnum corpus sumus,*
e non per tassare, ò riprendere alcuno, tanto meno persona sì singolare,
che da me è sommamente per la sua dottrina riuerita, & amata con l'af-
fetto, se bene non conosciuta di faccia; se fosse pure stata applicata l'Im-
presa à significare Christo languente con Rosa cadente, non biasimerei il
titolo, perche si starebbe nell'istesso significato, ma fare altrimente, non
dico che sia male, perche è stato giudicato il contrario con la publica-
tione, ma à me non piace, sia detto con pace, e con rispetto di ogn'vno.
Bartolomeo Rossi nella vita simboleggiata da lui di San Carlo stampata
sotto nome di Teatro spirituale, e dedicata da lui al Serenissimo Prenci-
pe di Vinetia Giouanni Bembo formò tre Imprese à lode di detto Princi-

pe di

pe di Rose tolte dalla sua Arma, in cui ne sono tre; figurò la Prima con vn mazzetto di Rose per simbolo delle di lui virtù, e costumi con motto REDOLENT SANANTQVE: La Seconda con vn ramo di Rose con le spine, e col breue CVM LENITATE ASPERITAS mostrando così la giustitia, che facea, ma temprata da benigna natura: la Terza con vna Rosa leuata dal suo cespo col dire ETIAM RECISA REDOLET, per accennare, che i suoi fatti erano degni di essere consecrati all'immortalità. Rossi Teatro

RVOTA.




HA il suo moto nel giro la Ruota, e quanto più affretta l'andata, tanto meno le parti, & i razzi si raggiungono insieme. Non si muoue, se non à tondo, e prima che si muoua, si piega, e dal suo piegarsi comincia l'andare, e così và che seco tira soura posta mole quantunque carica, e graue, la cui maniera di giro fù spiegata dà Pandolfo Ghini Bandinelli scriuendo sopra la Ruota in piano, & in atto di muouersi INCLINATA PROGREDITVR. Il Bargagli vi scrisse MOTV SEMPER AEQVALI. Ouidio Fortunato Academico Disposto Auuolto in Salerno diede motto alla Ruota da carro, ò da carozza, (dice il Biralli) credo che importa poco ciò dire, intendendosi per quella senza altra aggiunta, VTRINQVE PROGREDITVR. Vna Ruota, che viene stabilita, perche non si possa muouere con vn contrapeso di pietra raccomandato cō vna catena, e con due rami di Lauro, vno per parte della Ruota col dire FATA OBSTANT fù di Gio. Tolledano Cardinale. Il Paradino in vece di due rami di Lauro, vi pose due cornicopia di sopra, vno per parte per simbolo, che

Bir. 2.
Bir. 2.
Bir. 2.
Par. Sad. 2.

lo, che

lo, che la pouertà è contraria all'aſcendere à gli honori. La Ruota con le parole Franceſi SANS POINT SORTIR HORS DELL'ORNIERE, cioè Senza vſcir fuor di via, ouero *Nō excedens ex orbita*, era di Monſig. della Tramoglia, ſecondo il Giouio, ſenza altro riferire; il Sadeler dichiara, che foſſe d'Vgo di Verdala gran Maſtro de' Caualieri di Malta. Vna Ruota, che ſi gira ſotto vna palla di Mondo, e di ſotto la Ruota vi è vna Melagranata, per la Ruota intende Sigiſmondo Primo Imperatore la vita trauaglioſa, per lo globo il Mondo dicendo, PER TOT DISCRIMINA, quanti ſono i granelli nel pomo: Franceſco Terzo l'apporta per Impreſa di Maſſimiliano Primo con aggiugnere intorno al cerchio della ruota anelli, coltelli, per li quali moſtra i pericoli, e per la Ruota la Fortuna, e dice PER TOT DISCRIMINA. Vna Ruota grande da manganare, ò da cauar canali, ò da alzare gran peſi, ò da tirare sù pietre nelle fabriche, & anco per diſcaricare le naui con vn'huomo dentro à cauallo, che può anco ſenza eſſo ſtare il corpo, e l'Impreſa, fù di Monſignor di Cereſola per nome Federico Rouero Rotario col motto di San Paolo NON VOLENTIS, NEQVE CVRRENTIS: che fù poi acconcio in MANENS ATTOLLIT ALIA. La Ruota, doue s'arruotano, e ripuliſcono le pietre pretioſe con vn rubino appreſſo, di cui ſi legga ILLVSTRATVR, NON FRANGITVR, fù di Don Mariano Boni Monaco Bologneſe. La Ruota ſegno della Fortuna tenuta ferma da due mani vna di ſotto, l'altra di ſopra con le parole ADVERSIS ADVERSA SOLATIO, ſi legge ſotto nome di Giulia Varana Moglie di Guidobaldo d'Vrbino: Vna Ruota, & vna parte di vna Naue con vna corona, che abbraccia vna, & l'altra, e parole tratte da Virgilio HIS DEVS OTIA FECIT, fù di Horatio Gonzaga, ſignifica con la Naue, e con la Ruota di hauere ſeruito l'Imperatore per mare, e per terra, e di hauerne ottenuto, come benemerito il premio rappreſentato da lui con la corona. Vna Ruota di quelle con le ſecchie, le quali col girarla attorno s'empieno prima, & poi ſimilmente ſi vuotano, è Emblema di Virginio Orſino con la ſentenza RERVM VICISSITVDO. La Ruota cinta da Rami d'Vliuo haueua Lodouico Piccolomini di Melfi col brieue EX BELLO QVIES. Due Palle, che ſeruono per tempo, e regola ad vna machina di Ruote, le quali dicono REGIMVR, NON PREMIMVR, furono figurate nell'eſſequie di Coſimo Secondo in Vinetia; Le Palle ſtauano attaccate, e pendenti da quello ordigno, che s'addimanda Tempo ne gli horiuoli, e col loro peſo tratteneuano lo ſcorrimento, e la velocità delle Ruote.

Gio. Sim. Sad. 2. Sad. 1. Fran. Terzo. Gio. Sim. Ruſcel. Bir. Gil. Dom. 3. 10. T. P. Bir. 2. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3.

RVSIGNVOLO, ROSIGNVOLO, VSIGNVOLO.





E'Il Rosignuolo tra gli vccelli cantor sourano, e pare ch'egli insegni l'arte di cantare. Muoue, e manda fuori hora in basso, hora in arguto suono la voce, la scioglie à volte libera, e chiara; indi la preme, e la raffrena, rompe gli accenti, ma senza intermettergli, gli và continuando, e ritorcendo la voce in se stessa, ammaestra i piccioli parti, che come scolari apprendono da chi loro diede motto di viuere, modo etiandio di cantare, & insiememente con sì dolce harmonia rapiscono à se l'anime, che quasi vinte da soauità tale, al sonno si danno in preda, e s'addormentano alla melodia di sì grato vccellino. Fu vn tale augello dato dall'autore à Cesare Grotto con motto poco à proposito SOLATIVM EST MISERIS. Francesco Garzi diede al Conte Girolamo Pepoli il Rusignuolo, che vscito à pena d'vna gabbia, c'haueua rotto di primo volo, s'era inuescato in vna pania con la parola DVRIVS: si troua vn medesimo vccello, con vn verso del Petrarca TVTTO IL DI' PIANGO, E POI LA NOTTE QVANDO, biasimata dallo Scrittore, come imperfetta. Giulio Menocchi lo Suegliato ne gli Oscuri di Luca l'hauea sopra vno arbore di notte tempo col dire ACRIOR CVRA DOMAT. Il medesimo Rusignuolo sopra vna pianta, il quale dallo sguardo d'vna vipera in terra viene à forza tirato ad entrare in bocca, per essere da quella diuorato, e lo dichiaraua RAPITVR OBTVTV, era del Caualier Rapito, nõ sò se fondata sopra proprietà naturale, ò sopra capriccio, e fauola. Alcuni Rusignuoletti, che odono sopra vno albero la madre cantare, e così apprendono anch'essi il canto, fanno Emblema d'educatione col detto MELIOR DOCTRINA PARENTVM: si trouano ancora con altre parole SVAVIVS, VT CANTENT: ouero AVDIVNT, ET REDDVNT.

Percin. Pal. Pal. Bir.2. Bir.2. Camer. Camer.

SALAMANDRA.



IVONO di terra le Talpe, le Botte, i Vermi, & altri animali terreſtri; viuono d'acqua le Cappe, le Conchiglie, & altri sì fatti peſci d'acqua; volano più toſto nell'aria di quello, che viuano d'aria gli Vccelli, bene ſi nutriſcono di eſſa i Camaleonti; & iIrauſti, ò Pirigoni, e le Salamandre ſtantiano nel fuoco ſenza nocumẽto. Et ſe ciò ragion non apprende, non è marauiglia, che altre tali marauiglie ſi veggono in natura, di cui l'intelletto non reſta affatto capace. Platone proua darſi gli ſpiriti, & i Demoni per compimento di natura, & ornamento de gli elementi; percioche hauẽdo la Terra gli animali, l'Acqua i peſci, il Fuoco gli addotti poco fà ſopra, cõchiude egli hauerne ancora i ſuoi l'Aria, e queſti non eſſere altri, che i Demoni compreſi da lui, ſotto nome d'animali; poſciache gli vccelli dal volo in fuori poco altro hanno dell'aria. Queſta è vna delle ſue ragioni, ch'egli adduce, alla cui ſomigliãza dirò io eſſere conueneuole, che ogni elemento reſti adorno de'viuenti, quindi è, che all'Aria, & al Fuoco i raccontati ſi danno; & ſe pare altrui impoſſibile, che nel fuoco tanto attiuo alcuno animale ci viua, l'eſperienza de'Pirauſti (ſe ſi crede à gli autori,) ne fà piena fede, i quali ſubito, ch'eſcono fuori delle fiamme, doue hebbero vita, ſi muoiono, il che non è difficil credere, che vn principio di vita, ci mantenga in vita, dee parer difficile, che la Salamandra animale di terra, e di acqua ſi viua, ſi cõſerui nel fuoco, non eſſendo nata dal fuoco. Ma ſe anderemo ben bene conſiderando, vedremo tra le coſe di natura eſſerne di tali, che apprendẽdo il fuoco il ritengono ſenza loro danno, ò diſtruggimento, come ſi legge delle pietre Asbeſto, Sifinio, e del Lino Indiano, e d'altre coſe ſimili; Parimente i mõti Hecla in Irlanda, Etna in Sicilia, Veſuuio in Napoli, tanto tempo fà arſero, & ardono, ne per anco ſono venuti al manco: la onde perche nõ poſſiamo noi dire di ſimile ò poco diuerſa materia, reſiſtente alle fiamme hauere formato Natura, anzi Iddio vno animale per maggiormente dimoſtrare la ſua grandezza? & ſe ciò tu non intendi, ne il modo, ne il come, ne l'effetto, è perche tranſcende di gran lunga la ſua potenza l'intelligenza tua: molte altre coſe etiandio non intendi, anzi molto più è quello, che tu nõ ſai, che quello che di ſapere preſumi. Horsù ſia come ſi voglia, ſe bene la Salamandra foſſe animale, che ſolo ſpegneſſe le brace, & i carboni acceſi in poca quantità, poſtaui ſopra al modo, che fà ogni altra carne, ò peſce, che s'arroſtiſce, come afferma il Matthioli, l'opinione ch'ella in quello viua, ò ſi nudriſca, ò l'eſtingua, come vuole Plinio, è andata tanto oltre, che ſi può ſopra ciò formare Impreſa, come già ſi vede fatto, e ſaranno fondate, ò tratte da proprietà naturale, ancorche tale nõ ſia in effetto; poiche

Nel li.2. di Dioſc. c.55.
Li.10. c.67.

poiche la credenza de gli huomini la stimò tale: secondo vn tal concetto l'hebbe Fráccesco Valesio I. di Francia con motto NODRISCO, ET ESTINGVO: *Gio. Sim. Côt. nel trattato. Cap. Bir. Sad. I. Herc. Tas.*



Il Paradino, & il Palazzi la porta sotto il medesimo nome, ma con parole dichiaratiue NVDRISCO IL BVONO, E SPENGO IL REO: & il Sadeler con le parole, MI NVTRISCO; ME ALO, ò NVTRIO, la reca sotto nome di Carlo Settimo di Francia; & il Camerario vi ha scritto due auuerbi CANDIDE, ET SYNCERE, per mostrare, che vn'huomo innocente viue intatto dall'altrui persecutioni: & io NEL MEZO DE L'ARDOR NON RESTO OFFESA. La Salamandra medesimamente nel fuoco, di cui, ò che si nudrisca, ò l'estingua ha il verbo DVRABO fù di Gio: di Aragona di Napoli. Fù data la medesima dallo scrittore al commen- *Parad. Pal. Camer. Sad. I. Camer. Sad. I.*

Perciu. dator Mastriuo col detto AB IGNE ORTVS, ET OCCASVS IGNIS. La Salamandra nel fuoco acceso dalla riuerberatione del Sole, che dà in vno specchio col dire INTVS AD OMNEM, è del Co: Mario Beuilacqua Academico Consolato fra Filarmonici in Verona, nel Sole intende Apollo, nello specchio, doue lo splendor del Sole riuerberando accende il fuoco, figura l'Academia, e la Musica medesima amata da Febo, e nella Salamandra se stesso, che nel fuoco dell'armonia viue, e si pasce.

Cam. Cam.

LA Salamandra di acqua erge il capo nel tempo di pioggia, non si vede nella State nel tempo caldo, il che è ancora proprietà di quelle terrestri, come scriuono Plinio, & il Matthioli, fù tolta dal Camerario col detto CAELO TVRBATO ALACRIOR.

Pli. lib. 10. c. 67. Math. nel li. 2. di Diosc. c. 55. Camer.

SAMPOGNA, LEGGI SIRINGA.





FASSI l'armonia del cielo ne'sette Pianeti celesti, i quali essendo diuersi di sito, e di natura, e tra se varij, si confacciono in parte col primo cielo, per fare concorde nel Mondo la musica di natura, accioche ne gli effetti malamente composti la dissonanza loro non si scorga. Questa rappresentò Sigismondo Sanazzaro detto l'Armonico tra gli Affidati con la Sampogna instrumento musicale da fiato composto di sette canne col dire AD ARCHETYPVM; esplica il Contile, ch'egli significasse per essa la Chiesa, e per le sette canne i sette Sacramenti di quella. Il Faunio tra Gelati di Bologna per nome Paolo Emilio Balzani ha la Sampogna appesa ad vn Pastorale di Vescouo col brieue VTILE DVLCI. Ad vna Siringa in mano di vna giouine con gli stiualetti à Staffa, perche mostri il piede ignudo, e motto PASTORVM CARMINA LVDO, fù figurata dall'autore per simbolo del Poema Pastorale; si come per lo Satirico pose ad vn'huomo vn Tirso in mano dicẽdo IRRIDENS CVSPIDE FIGO: Et io la feci già Impresa con parole PAR E DISPARI, proprietà commune all'Organo, & ad altri strumenti.

Cont. Cap.

Gel.

Ces. Ripa.

SAN-

SANGVISVGA, SANGVESVGA, *Mignatta, Magnatta Matthioli, Sanguettola, Sanguetta.*



I VERMINI della terra viuono di terra, e dell'humido di quella, di cui pria nacquero, si nutriscono; ma le sanguettole vermicciuoli d'acqua, nati nelle paludi, e nel fango, e quiui vsi à viuere, & à nutrirsi di quel fangoso humore, tanto sono bramose di sangue, che attaccate vna volta intorno à gli animali, & à gli huomini, che vãno in quei luoghi, doue elle sono, non pria si spiccano dalle parti, doue s'appresero, fin tãto che non sono satolle. Simbolo vero de gli Vsurari, che succhiano la roba, secondo sangue de' pouerelli, come il primo quello animale. A queste si potrebbono assomigliare certi giudici, vfficiali, & altri mandati fuori, e lõtani ne' luoghi, e ne' gouerni, doue il medesimo fanno, che l'animale del sangue, e pieni ch'essi sono si partono, perche altri vẽgano à fare il somigliante, & in vece di gouernare, e mantenere gli Stati, le Città, gli huomini nel loro grado, e cõditione, gli distruggono, gli rouinano, mercè che non essendo veri Signori, poco ad altro attendono, che al loro interesse, al loro commodo facendo attioni contra il costume di regnare, non che cõtra la charità Christiana, de' quali potrebbe il popolo dire come delle mosche disse la Volpe, che non volse che si discacciassero quelle d'attorno, perche rimosse queste già satie; altre poi famelice verrebbono à farle maggiore offesa. Le Sanguettole dunque, se traggono il sangue da dosso, tirano ancora i concetti dall'animo, & altrui gli palesano, come già fece il Bargagli con la Mignatta in vna ampolla, dicendo NON NISI PLENA, parole tolte con l'Impresa da Horatio, quando disse *Barg.*

Nella poet. *Non missura cutem nisi plena cruoris hirudo.*

Camer. Il Camerario le diede titolo VIX IMIS SATIANDA MEDVLLIS, simbolo d'amore, di meretrice, d'auaro, & d'ogni desiderio disordinato. Pandolfo Ghini Bandinelli, detto il Mordace fra i Filomati, scrisse alla stessa

Bir. 2. medesimamente, posta entro ad vna ampolla MORDENDO SANAT. Et Mutio Pusterla, haueua anch'egli la Sanguesuga col detto NEC CVTE

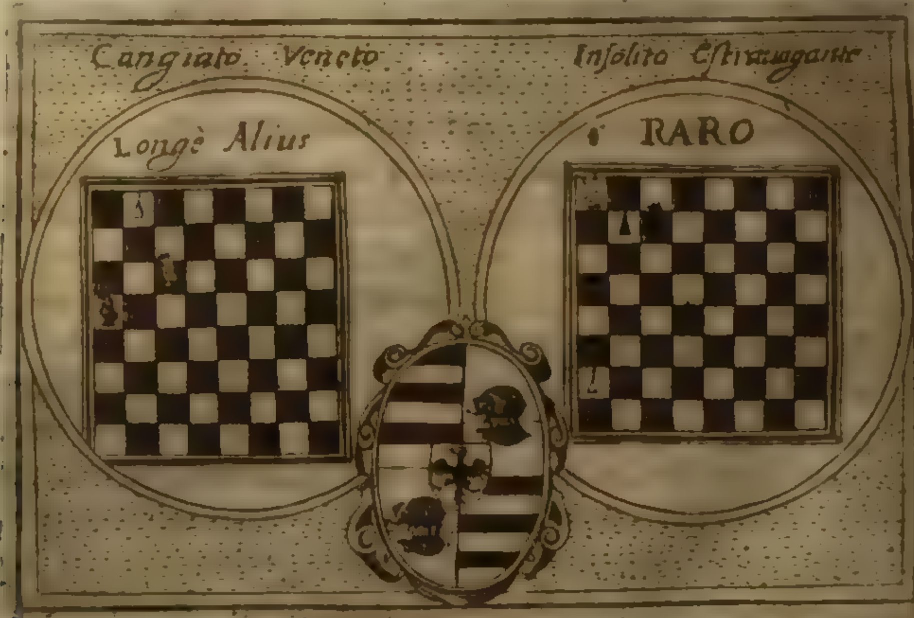
Taeg. PLENA: Et io per vno interessato, ET DVM SATIATVR ADHAERET.

SCACCHIERE.



IL Giuoco è sembianza di vero, à cui quanto più si somiglia, tanto più bello, e grato riesce. Le Comedie altro non sono, che finti giuochi, doue l'attioni humane dinanzi à gli occhi si ci rappresentano: Le Tragedie, le crudeltà, le mutationi di fortuna, e de gli stati ci palesano. In quelle adulatori, parasiti, mogli gelose, vecchi auari, & innamorati, figliuoli amanti, e disubbedienti, serui infedeli, lusinghieri, & accorti, & altre tali persone: In queste inimicitie palesi, odij occulti, tradimenti tramati, inganni scoperti, veleni dati, l'vccisioni, & morti poi sono fine di queste finte rappresentationi, al quale ci conduce per lo più la guerra, di cui ritratto solazzeuole fece l'huomo nello Scacchiere, doue si veggono Pedoni, Caualieri, Lancie, Rocche, Antiguardie, essercito, e padiglione per lo Re, e per la Reina presenti alla battaglia, nella quale non vi ha parte fortuna, che pur ne' giuochi ne suole hauere; anzi che nella guerra da douero scorre anche ella il campo, & in questa da scherzo n'è bandita, per la qual cosa fù detto di tal giuoco quello, che nõ si direbbe di guerra

Rolo. Bir. vera SORS NEQVAQVAM da Erminio Spãnocchi Caualiere Spregia Fortuna.



L'Eccellentiss. Sig. Nicolò Crasso si valse di questo corpo, e se lo pigliò credendo ritrouare corpo nuouo d'Impresa; non hauendo se non dopo, letto l'addotta di sopra, ma l'inuentione di nuouo corpo poco importa, marauiglia è come di lui si sapesse valere in quattro Academie, nella Veneta sotto nome di Cangiato cõ la Pedona fatta Regina, e motto LONGE ALIVS: Ne gli Estrauaganti di Candia sotto nome d'Insolito con la Pedona, che dà Scacco matto, e parola RARÒ: Ne gli Stabili di Padoua il giuoco scaccato, & ordinato con due sole Pedone mosse, e col brieue PORRIGET HORA, e si chiamaua il Pensoso: E ne'Ricourati pur di Padoua il Re nel giuoco Roccato, col detto TVTIOR AB HOSTE, e si nominaua il Raccolto, gratiose Imprese, e gentili.

SCALA.



PER la Scala di Platone, di cui fù chi disse D'VNA IN ALTRA SEMBIANZA, poggia l'huomo mortale con l'intelletto alla cognitione delle cose celesti, & à quelle, che nel loro essere, quasi in riposte stāze nascoste, e quali giouani modeste racchiuse, non sanno, ne vogliono fare mostra della bellezza loro nel campo spatioso de gli accidenti. Per quella di Iacob ascendeuano, e discendeuano gli Angeli immortali, discesero affatto da quella gli Ebrei, & in sua vece ascesero i Gentili, ascesero gli Apostoli, i Predicatori, ascesero i Dottori, liquali discendono à basso tal volta per zelo di charità, e per accommodare l'altezza de i misterij alla capacità di gente rozza, smontano de' gradi, sia mò la Scala il progresso nel bene, sia la Croce, sia Christo stesso, e gli scaglioni sieno i gradi delle virtù, per cui s'auiciniamo à Dio molto più, che per la prima Tasso.

di Platone, non facciamo alla cognitione di lui, per cui mostrò d'innanimarsi Luigi mio fratello col detto HAC VNA SVBLIMIA, e per di quà accenni l'Academico Incognito detto il Pellegrino, di voler passare col dire ISTHAC, ilquale è Gioseppe Tagliapietra Piouario di Burano, che ne fece diuerse per l'occasioni, che se gli sono rappresentate, poiche essendo oltre l'intelligenza studioso, e gentile, non ricusò ne gli honorati ridotti, & Academie d'andarui richiesto, doue si dirizzaua l'Impresa. La Scala ordinaria da piùoli, e da mano per cui non l'intelletto, non la volontà s'innalza, ma si bene con la cognitione di quello, & imperio di questa, il corpo nostro, & il terreno peso si sostenta, e traporta in alto con ageuolezza commoda, e sicura, per ciò il Placidi per Giouannino Malauolti Caualiere Discreto soprapose ad vna tale Scala il motto NON STATIM ATTOLLIT. Et Henrico I. d'Inghilterra vi scrisse PER GRADVS VELOX, volendo accennare, che le cose, che si fanno con ordine, e distintione, si fanno assai prestamente: Et io NON STATIM, SED TVTE.

Rolo. Bir, Sad. 1,

SCARPA, SCARPETTA.





NE' PAESI Settentrionali, doue pel freddo agghiacciano i fiumi, come nella Biarmia, e Scrifinia, sogliono gli huomini, e le Donne vsare certe scarpe lunghe con la cima, ò punta storta, e riuoltata à guisa di corno, con le quali corrono per lo ghiaccio velocissimamente. Vn Paio di queste furono figurate in vn fiume agghiacciato da Seuero Seueri Academico Deliberato fra Gelati di Bologna col titolo INSVETVM PER ITER, il che però in quel paese non è insolito, ben qui nelle nostre

Gel.

nostre parti sarebbe: le parole sono di Virgilio, il quale segue *Gelidas enauit ad arctos*, scritte dal Bargagli allo Scembecco. Et io ad vna Scarpa diedi per motto TERITVR, NON LAEDITVR. *Eneid.6.*

SCARPELLO.



LO Scarpello non ha arte, non ha modo d'informare la pietra, non hà attione di scagliare il marmo, tutto ciò percosso da maestreuole mano, dà à rozzi sassi liscio, e pulitura, ritogliendo à quelli la ruuida scorza; e leuando loro d'intorno le scaglie, quasi dure squame d'alpestre monte, perche possa formarui e mani, e piedi, e capo, e braccia, e statua d'huomo perfetta, à cui altro non manchi, che la voce, che il moto, & ciò fà perche VT FERITVR, FERIT, come di lui disse il Bargagli, benche da per se solo non sia basteuole à farlo. Così fanciullo si forma nell'attioni accostumato, ne gli atti riuerente, nel ragionare parco, sollecito nell'ascoltare, nel guardare modesto, nell'operare diligente, nell'vbbedire pronto, nelle discipline addottrinato, & in ogni parte perfetto, quando viene bene alleuato. Si che i modi suoi, oltre ad ogni sua inchinatione, saranno sempre conformi all'hauuto ammaestramento, alla guisa à punto dello Scarpello, di cui posto sopra vna pietra in atto di tagliarla disse il Percosso Academico Secreto PERCVSSVM CAEDET. *Barg. Bir.2.* *Bir.2.*



Fabio Vgolini Caualiere Indurato haueua lo Scarpello infocato in atto d'essere tuffato nella piletta dell'acqua col detto FIRMIVS AD OPVS, fù fatta dal Guidini, ma si potrebbe il medesimo forse dire d'ogn'altro ferro. *Rolo.Bir.*

SCENA, APPARATO.




'Vna Scena il Mondo fabricata dalla maestra natura con solenne apparato, doue fanno la parte loro le cose ammaestrate, & addottrinate nella scola di essa, e comparisc ono nell'ordine dell'vniuerso guarnite con foggie diuerse, e con habiti condecenti per rappresentare i Personaggi recitanti. Ha apparenza di Comedia, perche si vede vno ignorante fare il Dottore; vno scostumato insegnare ad altri i costumi, & i sauij essere giudicati da sciocchi; & l'inerte persone vsurpare l'honoreuolezza, & i gradi douuti à meriteuoli: Et all'incontro vn buono, vn virtuoso seruire, & essere nel seruire ingiuriato, che pare appunto essere fatto scherzo, e giuoco della fortuna, e riuscire ridicolosa la rappresentatione, e così fingere trauestiti e gli vni, e gli altri l'attioni altrui, come proprie. Ma s'hà sembianza di Comedia la vita nostra per questi scherzi, e modi apparenti, si conosce il fine essere tragico, poiche si veggono i Re, i Principi, & il tutto in morte terminare malamente, di cui si può con verità dire Lvdis fvneralibvs acta est, come scrisse ad vno apparato di Comedia, per cui intese la vita sua, il Rota, fatta per lo dolore conceputo nella morte di sua Moglie. Et io Fingit, at docet.

Rota.

SCOGLIO, PROMONTORIO.



CHE stiano nella terra fermi, e stabili i monti non è gran cosa; perche hanno ferma radice, e sodo fondamento, doue tanta altezza fermando le piante, col suo proprio peso, e grauezza si viene à stabilire: Ma che nel seno fluttuoso del mare stia scoglio stabile, & in mobile fondamento immobile, non così facilmente si crederebbe, se con certa pruoua l'esperienza in noi non confermasse la fede. Stà quiui ruuida rupe, e ruuida mole, ò scoglio nel mezo dell'acqua, la quale hora placida, e quieta con piaceuole giro il circonda, e quasi amante l'abbraccia; indi poi parte; ma non così tosto è altroue volta, che spinta da nuouo desiderio à lui ricorre, & intorno s'auuolge gelosa; anzi raccogliendolo nel suo proprio seno con tortuosi abbracciamenti il ritiene, lo stringe, lo cinge, stando sempre ad ogni hora alla di lui custodia, e difesa con l'onda. Ma se auuiene tal volta, che di amante diuenti nemica, non più l'abbraccia, non più lo stringe, e cinge; e se pure lo cinge, il cinge con assedio d'ogn'intorno, co' torrenti d'acqua l'affronta, il dibatte con l'onde, quasi per abbatterlo con tante percosse, nè di ciò contenta, fà dal Cielo, e dall'aria, amici confederati scendere pioggia, tempesta, folgori, & parimente i venti à fauore del mare impetuosi, accrescono à lui la rouina. A cui non meno egli forte resiste di quello, che sia assalito, e di quello, che si sia prima mostrato vbbediente, patiente, e tacito amante. Si che del pari vàno ne' cuori gli amori, e gli sdegni, l'onte, e i fauori; onde anco lo scoglio fatto intrepido, & armato il dosso d'alpestre corteccia, stà nel mare, e cõtra la furia de' venti, e contra l'impeto dell'onde sempre mai stabile, e fermo. Non teme l'ira del Cielo, non i folgori, non i tuoni pauenta all'oscurarsi dell'aria, e della luce; ma combattuto dall'onde, e da i venti stà VNDIQVE FIRMVS dice Monsignor Leone Orsino Vescouo di Tregeus: *Pal.* E Federico della Staffa dice come stia in mezo al mare PERCOSSO INTORNO, E D'OGN'INTORNO FERMO, quasi voglia dire intrepido *Perciu.* senza alcuna temenza, perche quiui PER LO SVO PROPRIO FONDO *Bina.* IMMOBIL RESTA, scrisse il Bargagli, per lo che fatto saldo, e forte ce lo fa vedere SEMPER IDEM il Conte Scipion Procelaga; e quanto più da *Rusc. Cap.* tutte quattro le parti del Cielo i venti soffiano, quanto più s'ergono l'ac- *Barg.* que dal profondo contra di lui, tanto più il fà resistere Alfonso del Carretto Marchese del Finale il Fermo trà gli Affidati dicendo QVÒ MA- *Cont. Bir.* GIS, EÒ MINVS; anzi pare che d'ogni parte maggiormente contrasti per quanto gli scrisse sopra Cesare d'Azzia VNDIQVE FORTIVS; e *Rusc. nel* che rompi l'onde nimiche, che all'incontro gli vanno; delle quali altre si *disc.* veggono rotte, e spezzate, altre à dietro risospinte, e quanto più rinouano

di fresco la battaglia le seguenti, altretanto egli più fiero le fracassa, e ribatte, come riferì il Bargagli per lo Conte Christoforo Castiglioni IMMOTVS FRANGIT, ò col verso del Tasso ROMPONSI PERCOTENDO, E IN SPVMA VANNO;

Bir. 2. Gierusalem, Canto 70.



il che fù accennato, e spiegato etiandio per la Sig. Vittoria Colonna Marchesana di Pescara dal Giouio, il quale figurò più Scogli in mare turbato percossi dall'onde col dire CONANTIA FRANGERE FRANGVNT, è d'vn solo Scoglio CONANTIA FRANGERE FRANGIT. Il Capitan Pompilio Petrucci descrisse lo Scoglio da i venti, e dall'acque percosso con motto ASPREZZA CRESCE per mostrare anch'ei che punto non si muoueua, anzi diueniua più aspro: Et il Pittoni à sua lode le fà vn brieue encomio, & elogio d'vn verso, IMMOBIL SON DI VERA FEDE SCOGLIO: E però recata dal Dolce sotto nome del Conte Achille da Lodrone. Fràcesco Orsini da Monte rotondo ad vno Scoglio, da cui vsciua vn sottilissimo spillo d'acqua, che correua nel mare, scrisse con poca proportione NVLLA PROPORTIO, volendo scoprire, c'haueua amando poco dolce con molto amaro, essendo l'acqua de' suoi piaceri pochissima, e quasi niente nel profondo pelago de' suoi tormenti. Il Marchese del Finale Alfonso Secondo Carretto haueua lo Scoglio combattuto da venti con la scritta PROBANTVR FORTES IMPETV. Tre Scogli nel mare vno congiunto all'altro, per lo Primo è figurata la Fede, per lo Secondo la Speranza, per lo Terzo la Carità, nella cui cima vna stella, e per motto SECVRA VERITAS, sono simbolo di Sacramento. Vno Scoglio con vna Rocca in cima combattuto indarno dall'onde col DVRABIT IN AETERNVM, fù di Clemente Ottauo volendo insinuare, che vn giusto go-

Gio. Si. Tet. Cap. Bir. Cas. Gil. p. 3. l. 56 22. Barg. Artif. lib. 1. Dolce. Pitt. Cap. Fel. Ruf. Her. T. Sad. 1. Sad. 1.

gouerno è à nimici di terrore, à Cittadini di pace, à compagni, & amici d'aiuto. Due Scogli in mezo il mare, per cui intende lo scrittore la Francia, e l'Inghilterra col verbo DVRABO, era di Iacomo Terzo di Scotia. Sad. 1.
Due Scogli nella bocca del mare Eusino l'vno all'altro vicino con vn' huomo di sopra, che stà co i due piedi sopra le cime, e con le mani larghe stese tiene vna corda, à cui stà appiccata vn'anchora, che discende per mezo questi due Scogli col titolo ABSQVE METV fù di Carlo Arciduca d'Austria. Sad. 2.
E Matthias Arciduca d'Austria haueua lo Scoglio, sopra di cui era vna corona con l'ali, & attorno il motto dato ad altri corpi, AMAT VICTORIA CVRAM. Sad. 2.
Ad Ascanio Marinelli fù dato il Promontorio Lucanico dall'autore con dire NAM PALINVRVS EGO. Perciu.

Lo Scoglio Cariddi posto nel mare di Sicilia pericolosissimo à nauiganti, che co' suoi tortuosi riuolgimenti di quando in quando absorbe le naui, che indi passano, fù posto dal Rossi per Geroglifico di Morte, e gli notò sopra la dichiaratione NVNQVAM SATVRA. Rossi p. 1.

SCOIATTOLO, SCOIVOLO, SCHIRATOLO, SCIVRO.



NE gli ardori del Sole si guarda l'huomo da i suoi raggi col Solecchio strumento fatto dall'arte, & inuentato dal suo ingegno, di cui priui gli animali, fece per loro la natura parasoli le piante, & ad alcuni animali diede modo di farsi ombrello da per se stessi, come à Pauoni le penne della loro coda, che per ciò grandi le formò Natura, ad altri poi come a gli Scoiattoli diede coda longa pelosa, e pannocchiuta, con cui eglino si possano, e d'auantaggio coprire il dosso, che in cotal guisa

fù

fù figurato vn tal'animale dal Bargagli per vno finto Paſtore col dire
Bir.2. E DA SOLE, E DA PIOGGIA. Monſignor Reuerendiſſimo di Fregi-
uo l'haueua in atto di rompere vn riccio di caſtagna col motto VIRTV-
Pal. TE, ET PATIENTIA, ha più d'Emblema, che d'Impreſa: Altri però gli
Camer. ſcriſſe più acconciamente parlando del riccio di caſtagna LATET AB-
DITA; e perche queſto animale paſſa i fiumi ſopra vn picciolo legnetto
alzando in forma di vela la coda, fù poſto in vn tal modo dicendo VIN-
Camer. CIT SOLERTIA VIRES, ouero VIRIBVS INGENIVM POTIVS Em-
blemi.

SCOPO, SEGNO, VEDI BERSAGLIO.




DIRIZZA al traffico l'occhio il Mercatante, il Medico alla cura, l'Auuocato alla difeſa, l'Artefice all'opera, l'Auaro al dinaro, il Giudice alla ragione, & ogn'vno al proprio intereſſe riguarda con non minore diligenza di quello che faccia colui, che tira ad vno ſegno per colpire, che dopo quantunque volte, coglie in brocca alla fine, & à coſi fare con eſempio ci eſſorta Aleſſandro Farneſe Cardinale, di-
Barg. cendo ΒΑΛΛ' ΑΥ'ΤΩΣ, cioè Coſi feriſci; leggi Berſaglio. E per figurare quì d'vn tal corpo vna Impreſa ſi potrebbe dire DOPO QVANTVNQVE VOLTE AL FIN COLPISCE: ouero di molte freccie ſcoccate, TVTTE AD VN FINE, ET VNA SOLA AL SEGNO.

SCOR-

SCORPIONE.



APRE le branche lo Scorpione, & t'incontra come amico per abbracciarti, ti raccoglie tra quelle bramoso, e trasportato d'amore credi, ch'egli passa dal bene, ch'ei ti voglia à mordimenti amorosi, e sieno le di lui punture baci mordaci. Ahi che traditore amico s'infinge; non conosci à vederlo, che il colore funesto ti annoncia morte? nè sotto manto, che tinse Natura di nero, può celarsi sincerità, e candidezza di puro affetto, e benigno. Non vedi, che alla tua presenza, quasi di fiero nimico pauenta, e tale si scorge ò dalla fuga, ch'ei tenta, ò dall'offesa, ch'ei imprende, e muouendosi à sdegno, s'apparecchia in vn punto alla guerra, e tutto armato di veleno capo, e piede, mano, e coda intinge in quello ogni punta, con che, come con lancia arrestata, alcuno al viuo trafigge, e gli reca con le punture la morte. E tanto vale, che non meno accostando, che fuggendo ferisce; anzi che nella fuga con la coda quasi con dardo ti coglie. Ma s'ei viuo ti pugne, ti morde, ti attosica, ti dà morte; morto poi dà egli se stesso per medicina, per salute della piaga, ch'ei fece; onde di lui si può dire quello, che Luigi Gonzaga disse QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR, ouero più breuemente [a] MORTE MEDETVR; tassata da Hercole Tasso di vanità, e di alterezza, la quale da me non si scorge, quando voglia egli far distintione tra Principi, e Priuati: e portata da altri sotto nome d'Andrea Gonzaga. Il Tasso allo Scorpione vi scrisse ÆQVA PLVS PARTE RELINQVIT: & l'autore per Giulio Brancatio gli segnò sopra vn verso IL MAL MI PREME, E MI PAVENTA IL PEGGIO. Lo Scorpione sopra vn libro con vn coltello, che gli recide la coda, e con lettione TVTISSIMA VIRES era di Filippo Valesio Primo di Francia, volendo dire, che non si deue credere al nemico, che fà con noi pace, quantunque giuri, e confermi il giuramento col toccare i libri sacri, se prima non hauerà leuato l'occasione, e facultà di poterci nuocere. Scrisse altri allo Scorpione PRINCIPIO, ET FINE, e si faceua chiamare con nome Academico l'Accorto. Lo Scorpione, à cui viene recisa la coda con vn coltello, significa vn'huomo astuto, e fraudulente, à cui non si dee credere NE IVRATO QVIDEM, come dice il brieue, e diciamo nella sopraposta di Filippo Valesio, ch'è questa stessa fondata sopra il medesimo concetto, che quella. Lo Scorpione, che con le due prime brāche tiene vna Luna crescente con parole FATIS AGOR, fù dell'Anguillara. Ha relatione à quello, che suol cagionare la Luna in tal segno. E perche nella Libia sono grandissima quantità di Scorpioni, che infestano quei popoli, sogliono essi per rendersi sicuri dalle loro punture mentre dormono fare i loro letti alti, e lontani da i muri, e sogliono porre i

piedi

Gio. Sim. Taeg. Tal. Bir. H. r. T.
a Camer.
Sad. 3.
Tasso.
Percin.
Aresi lib. 1.
Sad. 1.
Camer.
Dolce.
Gillio lib. 9. c. 41.

piedi delle loro lettiere ne' vasi pieni d'acqua, perche impediti da quella non possano egli poggiare à far loro danno: Ma questi animali, tutti intenti à far male, s'appigliano, pur che possano, al tetto di sopra, e quindi calandosi l'vno sopra l'altro, e tenendosi alla corda del superiore, tanto discendono sino che l'vltimo arriui à nuocere à colui, che dorme, il quale punto da quello si ritirano, & ascendono, come prima discesero, di che formai vn'Emblema MALORVM SEMPER MALA CONSPIRATIO.



SCVDO, BROCCHIERE, ROTELLA, *Targa, Targone.*



STRINGE la destra la spada, & imbraccia la sinistra lo scudo, colpisce quella, schermisce questa, l'vna bramosa, e sitibonda di vendetta s'intigne nel sangue, e la vita ne trahe; l'altra riparando a' colpi mantiene la vita, & il sangue. La spada, mẽtre tu sei viuo, ti può essere di salute, e vittoria, caduto à terra, e morto à nulla più ti gioua. Ma lo Scudo oltre allo stare alla tua difesa, essendo tu viuo, ti accompagna poi morto, e ti conduce gloriosa bara alla patria; anzi per carro di trionfo, e di gloria, come già fece al prode Epaminonda, ti serue. Stimò quegli più l'hauere appresso morendo il suo scudo, che non temette la sua morte; perche in quello s'hauea da dipingere come valorosamente si fosse ei diportato, & à lui haueua da seruire per pruoua del precetto della Matrona Spartana, AVT CVM HOC, AVT IN HOC, dato da lei à suoi figliuoli, e posto in Impresa da Pietro Grauina per lo Marchese di Pescara con

Gio. Si. Cõt. Taeg. Tas. Bir. Herc. T. Aresi lib. I.

con le medesime parole, ò almeno con altre poco diuerse AVT IN IPSO, AVT CVM IPSO: Et applicato dal Rossi ad ogni fedele, il quale *Jn omnibus sumens scutum fidei*, deurebbe e con quello viuendo combattere; e con quello morire gloriosamente. Pompeo Vittorio hebbe dall'autore lo Scudo di Medusa con la soprascritta, FATVM FATO NON OBSTAT. Il Giouio per Andrea Gonzaga, figliuolo dell'Eccellentissimo Don Ferrante, figurò lo Scudo, ò Brocchiero rotondo bianco nel mezo con vn verso VIRTVTIS TROPHAEA NOVAE NON DEGENER ADDET; così Euandro donò al suo figliuolo Pallante vno Scudo bianco secondo il costume militare. Gl'Innominati di Parma hanno per loro generale Impresa vn simile Scudo bianco appeso ad vno Alloro con parole FORTVNA INSCRIBET. Vn'altro tale Scudo col campo bianco veggo ad vno arbore, che alcuni scriuono, che sia vna Palma, sotto nome d'Alessandro Isimbardo Pauese il Maturo Affidato con motto NON EST MORTALE, s'intende quello, ch'ei desidera per entro dipingere: Non diuersa molto da queste è quella dello Scudo, in cui da vn pennello veniua abbozzata vna Impresa di vn cane, Arme di sua famiglia, col titolo NON SEMPER IGNOTVS, era di Andrea Cilli Academico Sconosciuto fra gli Auuolti di Salerno. Antonio Seuerino haueua lo Scudo tutto nero senza niuna altra cosa, e diceua INVENISSEM, SI VIVEREM, cioè hauerei anch'io trouato alcuna Impresa, s'io viuessi, ma già son'io morto per la crudeltà della mia Donna; è poco degna. Francesco Lanci per lo Conte Girolamo Pepoli allo Scudo bianco schietto, non già nero come l'addotto priuo d'ogni speranza, anzi al contrario assai sperando, scrisse MVLTA DESCRIBAM, lodata da Hercole Tasso: Si troua ancora lo Scudo tutto bianco col brieue QVAE SORS PRIMA TVLERIT: Hò veduto vn'altro Scudo inteso per la verità, e tolto dalla Scrittura col verbo CIRCVMDABIT del Salmo *Scuto circumdabit te veritas eius*. Vno Scudo, & vna spada con detto greco ΑΙ' ΑΜΦΟΤΕΡΑ, che vale In vece d'ambo, donò il Tasso al Duca di Parma hauendo riguardo à quello, che scrisse Plutarco nella vita di Marco Marcello, che Fabio Massimo era lo scudo de' Romani, e Marcello la spada, cioè l'vna, e l'altra parte della Fortezza. Il Duca di Guisa haueua lo Scudo con vna Spada, che gli passaua per lo mezo col dire PERIMIT, ET TVETVR: credo però sarebbe lo stesso, se non meglio, dipingere la spada distinta, e separata dallo Scudo. Il Tasso haueua vna Targa, & vna Scimitarra Turchesca col motto VIRTVS AN DOLVS? Vno Scudo con vna Ciuetta, & vn ramo d'Alloro appresso con vna spada, e col detto NON SOLVM NOBIS era di Gontramo, il Fortissimo, Conte d'Aspurgh. Lo Scudo caduto dal Cielo, come narra Liuio al tempo di Numa Pompilio, à somiglianza del quale furono fatti gli altri detti da Latini *Ancylia*, e furono instituiti, ò dati à Marte, & a' Sacerdoti Salij, li

Rota. *Rossi p. 1.* *S. Paolo a gli Efesi cap. 6.* *Percin.* *Gio.* *Cont. Gilib. Dom. 21. 4.* *Bir. 2.* *Pal. Herc. Tasso.* *Cap.* *Tasso.* *Salmo 90.* *Tasso.* *Sim.* *Tasso.* *Frãc. Terze. Sad. 2.*

quali con la tonica dipinta, e col petto armato d'vsbergo andauano per la Città cantando, e ballando con gran feſta, fù poſto in Impreſa dal Taſſo con le parole AB ALTO hauendo riguardo à quelle parole *Indue virtutem ab alto:* Il medeſimo tolſe lo Scudo Lunato dell'Amazone, la bipenne, la faretra, & il cinto di eſſe, & vi notò ſopra DVLCES EXVVIAE.

Taſſo.

Taſſo. Bir.



Cont. Rolo. Bir. Her. Ta. Giliber. p. 3. l. 70. 24. Sad. 2.

Lo Scudo d'acciaio, da due ferrate ſaette percoſſo col detto AVT REPELLIT, AVT FRANGITVR, era di Ceſare Martini Caualiere Intrepido, fattagli da Turno Pinocci. Lo Scudo pieno di cuori, e di ſopra BENEVOLENZA BVONISSIMA GVARDIA ſi troua ſotto nome di Carlo Federico Principe di Cleues; compagna di queſta è quella di Babo il Grato Conte d'Aſpurgh di quattro lancie infilzate in due ſcudi, due per ſcudo, & vna corona nel mezo con l'aggiunto BENEVOLENTIA. Vn ricco Scudo in mille parti ferito ſi legge col detto EX BELLO PAX. Vno Scudo pieno di freccie è figurato per quello di M. Sceua valoroſo ſoldato di Giulio Ceſare, il quale dopo hauere combattuto egregiamente co' Franceſi, e ſoſtenuto quaſi ſolo il loro impeto hauendone vcciſo diuerſi, & eſſendo à lui rotte, e mancate l'armi, ſi lanciò nel mare, e venne à ſuoi; ma vedendoſi poi priuo di arme cominciò ad eſclamare, *Parce Imperator armis priuatus redeo*, delle quali parole le prime ſeruirono per motto al Paradino PARCE IMPERATOR. Allo Scudo tenuto da vna mano inteſo per lo ſcudo di noſtra fede, di cui era adorno San Carlo, fù ſcritto dal Roſſi DEFENDIT, CVSTODITQVE.

Frãc. Terzo. Sad. 2. Gilib. p. 3. L. 63. 27. e Do. 22. 19.

Parad.

Roſſi Teatro

SE-

SEGA.

IN ogni tempo ha la virtù partorito effetto conforme a gli animi diuersi de gli huomini hora gloria, e seguito, hora inuidia. Gloria à possessori, seguito da gli amici, & inuidia ne' petti appassionati, & acciecati dal proprio interesse, i quali da quella tanto oltre furono spinti, che vennero à farsi danno, & à darsi morte sino da se medesimi, come di Aiace, e Catone si legge, non che à darla ad altri come tutto giorno fassi, e si fece già anco souente tra amici, e parenti: Percioche Dedalo, per tralasciare gli altri, il suo Nepote, e scolare Talo tradì con inganno à morte, perche s'andaua egli con l'ingegno auuicinando al maestro, & auanzando in modo nell'arte, che anch'esso inuentò alcuni strumenti per vso di operare, & oltre ad alcuni altri trouò la Sega costui, si come necessaria à legnaiuoli, così a gli Academici commoda per farne Imprese, come già di lei con vna lima fra denti per rifarla fece il Bargagli per Pirro Sãti detto il Caualier Rinfracato col motto ACIEM RESTITVIT: Et in atto di Rolo.Bir.
segare col motto, ACIE, ET SOLIDITATE, è d'Antonio Maria Cinughi Rolo.Bir.
Caualier del Franco Motto fatta da Fortunio Cinughi Dottore suo figliuolo. La medesima Sega, che nel segare nõ esce mai fuori del dirizzato segno, il che s'intende nel leggere NVNQVAM A SIGNO è di Nicolò Petrucci Rolo.Bir.
detto il Caualier del Dritto Segno fatta dal Mandoli. Beneuento Petrucci trasse la Sega dalla propria Arma, e vi scrisse, TARDA, SED RECTA. La Sega Bir. 2.
grande da segar tauole de i tronchi atterrati de gli alberi, che è con due manichi, e da due segatori s'adopra col brieue ALTERNANDO, era di Bandinello Bandinelli. Bir. 2.



SEPOLCRO, TVMVLO.





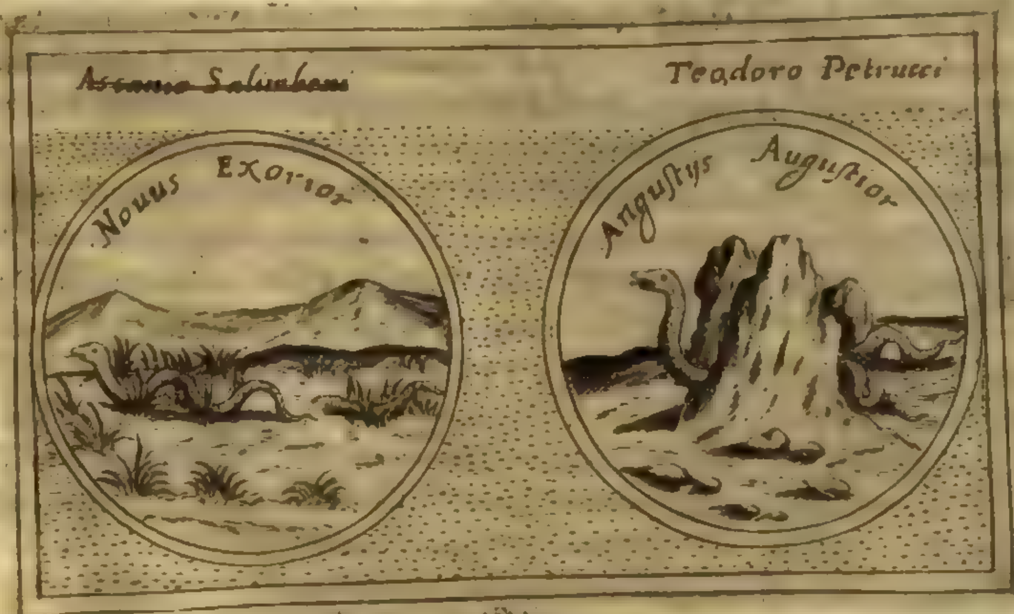
NELLA memoria de gli huomini ſi ſerbano i nomi, nel petto l'amore, ne gli ſcrigni le ricchezze, nelle caſe le facultà, ne' parieti l'imagini, nel fauellare i motti, le ſentenze, nel viuere i coſtumi, nell'operare i modi, nell'vſare, e trattare le maniere, ne' ſepolcri i cadaueri, & i morti: ma diuerſamente nel petto, che ne gli auelli ſi ſerbano gli eſtinti: Quì ſolo l'oſſa, e le membra, colà tutta intera, e viua ſi mantiene, à cui quaſi paragonandoſi l'autore viene ad inferire, la tomba ti chiude, ma morta, & eſſangue; io all'incontro ti raccolgo, ma viua, e ſpirante, però PECTORE VIVA LATET ſcriſſe ad vn ſepolcro all'antica con la tauoletta nel mezo ſcritta *Portiæ Capiciæ*. Nè è lontana dalla dottrina de' Filoſofi, perche le coſe ſono riceuute ſecondo la natura di colui, che le riceue. Riceuo in me gli oggetti morti, lontani, priuati di eſſere, eſſi all'incontro riceuono eſſere tale, quale io loro dar poſſo. Il Tumulo con l'inſcrittione DVM VIXIT, è per ſignificare vna femina infame ſecondo gli antichi. Il Sepolcro da cui prouenga vna ſaetta adornata di verdi frondi è di Diana di Poictiers Ducheſſa di Valentinois per ſegno della ferma ſperanza, c'haueua della Reſurrettione de' morti con parole SOLA VIVIT IN ILLO. Et io ad vn Sepolcro hò ſcritto ET ELATI CONDVNTVR, trahendo con varia ſignificatione la parola *Elati*.

Rota, *Cap*, *Parad*,

SERPE, SERPENTE, BISCIA, SCITALE, VIPERA.



ESce la Serpe, horrido animale, dopo l'horridezza della terra dalla sua caua, doue ella stette, ò come in letto sonnacchiosa, ò come in auello sepolta; e quindi cō torti giri strisciando il terreno, vede d'ogni parte verdeggiare il piano con l'herbe, ornarsi l'herbe co' fiori, & i fiori arricchirsi co' frutti, e nella commune giouentù dell'anno ogni cosa à proua ringiouenirsi. Da che anch'essa fuori richiamata dalla natura, fà sforzo à se stessa, e co' raggi, e virtù del Sole, e col trapassare à forza tra dure pietre, spogliasi la vecchiezza, perche nell'età fiorita delle cose, altri non si vegga comparire con vecchio manto. Lascia bene la spoglia; ma ritiene la natura, anzi che altra tale si veste, meno horrida in apparenza; ma in effetto peggiore di prima: Però che con la medesima ripiglia il veleno suo naturale, & armandosi di quello, viene à rinuigorire, e ringiouenire in se stessa; perche possa maggiormente danneggiare altrui; e doue tutto si mostra piaceuole, e gioueuole all'huomo, costei sola à suo danno risorge, dicendo, CANGIO LA VECCHIA, E NOVA SPOGLIA PRENDO, come le notò sopra Monsig. Ascanio Salimbeni. E Teodoro Petrucci il Nuouo fra' Partenij la figurò, che tra due sassi strisciandosi lasciasse la vecchia scorza col dire ANGVSTIIS ANGVSTIOR: Il Camerario vi scriue POSITIS NOVVS EXVVIIS: Altri NOVVS EXORIOR: Barg. Bir. 2. Aresi lib. 1. Bir. 2. Camer.



Et il Rossi con le spoglie appresso d'vna pietra lasciate da Serpenti notò la sepoltura di San Carlo con motto vero d'Impresa DELECTANT, NON Rossi Teatro

TERRENT. L'Academia de' Rinouati in Roma hanno tre Serpenti intralciati, e squallisti, che vscendo nel tempo di Primauera di sotterra riguardano verso la spera del Sole col motto QVOS BRVMA TEGEBAT, tratto dal Poeta.

Barg.Came.

Virg.Enei.2 *Frigida sub terra tumidum, quem bruma tegebat.*

Et all'ombra d'vna pianta di Ginebro, doue lasci la pelle vecchia, il pose Michele Codegnale, quando egli trapassò dalla seruitù del Rè di Francia à quella del Rè di Spagna, col brieue ALTERA MELIOR: Altra tale è quella del Conte Antonio Isolani con la scritta NITIDIVS: Et al Conte Alfonso Beuilacqua diede similmente il Perciuallo il Serpente con la sua spoglia deposta, e con motto poco à proposito EX SCIENTIA PRVDENS: Et per Fabritio de gli Oddi diede al medesimo Serpente le parole HINC HORREO. Il Serpente, che fà di se medesimo cerchio tenendo la sua coda in bocca, per cui gli Egittij figurarono il tempo, e l'anno fù posto in Impresa dal Bargagli col dire AD ME REDEO: Il Camerario vi scriue FINISQVE AB ORIGINE PENDET: si troua ancora con altra inscrittione PRAETERQVAM MEOS IGNES, volendo significare, che il tempo, mostrato per lo serpente riuolge in se il tutto, fuor che i suoi amori. La Serpe, simbolo della Prudenza, formata in cerchio come l'addotte, con vna corona di sopra, & vna stella nel mezo del cerchio col detto FATO PRVDENTIA MAIOR, è registrata sotto nome della Reina di Francia; se bene il Sadeler scriue d'Anna Bolena Moglie d'Henrico Ottauo d'Inghilterra, intendendo per la stella il fato, per la serpe la prudenza: Altra simile serpe aggirata in se medesima significa l'Eternità, dal cui Diametro vscire si vede, ò pure attaccato vn Mondo col titolo sopra GLORIA IMMORTALIS, e fù di Carlo di Vendosme Cardinale Nepote del Re di Francia. Hercole Secondo di Ferrara al serpente con la coda in bocca significante il tempo scrisse PERFICIT, ET CONFICIT, fù figurato in mano di vn giouane, il quale stà di souerchio. Giulio Cōtarini figurò la Serpe nascosta nell'herba con auiso al passaggiere, che LATET: Altri la pose fra fragole, e fiori con finita sentenza LATET ANGVIS IN HERBA: Alcuni altri VIGILATE TIMENTES. L'autore in morte di sua Moglie figurò la Serpe, che verso la coda mozza, e tronca, si muoue, e si scuote con la soprascritta NEC MORS, NEC VITA RELICTAE, ò RELICTA; che il Camerario riferisce essere detto dell'Anfisbena. Il Materiale Intronato per significare, che vno gli haueua tolto il luogo, pose la Serpe, & il Riccio con vn verso IL MIO DOLOR NON PVÒ TACER L'INGANNO. Hippolito Girami hebbe dal Conte Clemente Pietra la Serpe auuolta intorno vna spada con vna ghirlanda d'Alloro in bocca con lo scritto HIS DVCIBVS, volendo accennare, che con la prudenza, e col valore s'acquisterebbe egli la corona, e la gloria; è allegorica. Il Serpente, che discende per vna colonna col dire SIC VOLVERE PARCAS

Rusc.Pitt. Tasso. Pal. Cap. Bir. Perciu. Perciu. Barg. Camer. Pal. Pitt. Sad. 1. Sad. 2. Sad. 3. Cam.Cam. Parad. Camer. Rota. Camer. Mater.Intr. Dom.Came. Cap.

di Virgilio, ſcriue il Capaccio eſſere ſtato poſto per ſignificare ſucceſſione nel Regno, tratta dall'augurio di Tarquinio Superbo. La Serpe attorniata ad vna lancia verſo la cima haueua Odoardo Re di Portogallo con le parole communi, LOCO, ET TEMPORE. Et quella, che morde l'haſta fitta nella ſabbia, ò terreno con la parola INDARNO, era di Gaſparo Lanci tolta dall'Arioſto Eneid. I. Sad. I.

Qual Serpe, che ne l'haſta, ch'à la ſabbia Cant. 37.
La tenga fiſſa, indarno i denti metta, ſt. 78.

addotta da noi di ſopra. La Serpe, che viene vccisa, ò trapaſſata da tre punte, le quali ſono tenute da tre mani, che paiono ſcendere dal Cielo figurò Henrico Primo di Francia per ſignificare, che il Diauolo nimico noſtro non ſi ſupera, e vince, ſe non con l'aiuto celeſte con le parole CAELO REPETITA PLACEBVNT. Vna Serpe, che paſſa per vna ſiepe, à cui ſi dia animo col dire SED CONTRA AVDENTIOR ITO, fù fatta per Lodouico Sforza, detto il Moro. L'Epicuro per M. Antonio Sciapica volendo moſtrare eſſere la virtù nelle coſe difficili, figurò la Serpe intorno ad vn'Obeliſco, doue difficilmente poggiaua ſenza cadere dichiarando la ſua intentione col motto, PER ARDVA VIRTVS. Con la Serpe nel fuoco, & vna ſtella di ſopra à guiſa di cometa, la quale con la ſua coda, ò punta par ch'entri nella bocca aperta del Serpente con detto QVIS SEPARABIT? ci viene ſimboleggiato l'huomo, che tratto dall'amore di Chriſto ſprezza e ferro, e fuoco, fù di Bonifacio Nono. La Serpe ritorta col capo innalzato al Cielo attorniata di Palma, e d'Alloro con la corona in cima fù data per ſegno d'honore à Ricardo Secondo d'Inghilterra, con la notatione REGIS VICTORIAE, AC VIRTVTIBVS; è Roueſcio. Nicolò Fliſco Cardinale ſopraſcriſſe al Serpente nell'acqua NE TORSERIS. Il Serpente, che naſce dalla midolla della ſpina dell'huomo morto con detto EX BONO MALVM, era di Iuta figliuola di Ottone Terzo Madre di Spitigneo Secondo Principe di Boemia. Alcune Serpi annodate inſieme, à cui ſia dato fuoco, le quali più toſto, che ſuilupparſi l'vna dall'altra, muoiono in eſſo, ſtando in atto di vendicarſi con la teſta leuata, furono d'Alfonſo Primo di Ferrara con motto SIC REPVGNANT. La Serpe reciſa da vna ſpada in due parti, e dica DVM SPIRO, SPERO, era d'Antonio Caraffa, lodata dall'Areſi per lo biſticcio di voci, il quale non piacerebbe al Bargagli per la parola *Spero*, impropria alla Serpe. La Serpe auuolta attorno ad vna chiaue con le parole di Virgilio SCILICET IS SVPERIS LABOR EST, ſimbolo tratto da Leontichida Lacedemone, il quale eſſendo poco lontano dalla ſua caſa, trouò vna Serpe attorniata ad vna chiaue, & eſſendo tenuto ciò da tutti per coſa prodigioſa, riſpoſe non eſſere à lui marauiglia, nè prodigio alcuno, che la Serpe ſia auuolta alla chiaue, ben ſarebbe marauiglia, ſe la chiaue foſſe attorniata all'animale.

Sad. I. Camer. — Cap. — Rota. Herc. Taſſo. — Sad. I. — Sad. I. — Sad. 2. — Cap. — Sad. 3. — Sad. 3. Areſi lib. I. — Eneid. 4. Parad.



La Serpe beccata da molte Veſpe, le quali vengono à ſuggere in parte il
Parad.Camer. veleno, il che eſpone l'inſcrittione TRANSFVNDIT PASTA VENENVM, è per moſtrare, che quei, che contendono inſieme danno, e riceuono l'ingiurie ad vn tempo; è bella Impreſa; ma ſi dee applicare ad attione particolare, e non commune. Due Serpenti attrauerſati ad vn ramo
Parad. d'Vliuo con motto RERVM SAPIENTIA CVSTOS, era di Margarita Ducheſſa di Bourges. Vna Serpe, che eſce da vna parte di vno altare, ſopra il quale ſi fà ſacrificio, è tolta dal prodigio di Lucio Silla nel paeſe di Nola, quando diede à doſſo à Sanniti, e gli vinſe, per brieue era
Camer. quello, che accennaua il prodigio VELLE MONSTRAT ITER. La Serpe, che attorniata aſcende alla cima d'vna Piramide, con qualche difficoltà, fù figurata per ſignificare quello, che ſi dice communemente *Difficilia quæ pulchra*; liaueua per motto
Camer. INVIA VIRTVTI VIA, quello che di ſopra ſcriſſero altri PER ARDVA VIRTVS. Il Serpente, che reſta morto dalla ſaliua dell'huomo digiuno, per quanto ſcriuono, fù figura-
Camer. to per Emblema di ſobrietà, e di digiuno con la dichiaratione SOBRIETATIS OPVS. Vna Serpe in cerchio, ſecondo gli Egittij, come l'altre addotte di ſopra, & il cerchio è tutto adorno di frondi, e di frutti à guiſa d'v-
Parad. na corona tenuta da vna mano col titolo IN SE CONTEXTA RECVRRIT ſignifica appunto l'anno con le ſtagioni dalla mano di Dio retto, e gouernato. La Serpe, che cangiando ſpoglia per riſtorare la viſta và ad vna pianta di finocchio, era d'Hortenſio Viſconte con parole SOLO
Dolce. MARATHRO OPVS. Alquanti Serpenti, ch'eſcono d'vn lago poſe Bartolomeo Roſſi, e dichiarò col motto la ſimilitudine, e l'applicatione
Roſsi p.1. quello, che non ſi dee fare con dire, AB INGRATO PEIORA, s'intende, *quam ab ipſius Serpentibus emanare*. E Luigi mio fratello figurò il Ser-

pente

pente, diuorante li noue vccelli con la madre, numero del tempo, che doueua durare la guerra tra Greci, e Troiani con parole PORTENDIT DEVORANS.

Lo Scitale Serpente di bellissima vista dipinse Francesco Lanci, per Donna crudele col dire FORMA NECAT, facendo il medesimo con la sua bellezza, che la Pantera. *Pal. Bir. Herc. Tas.*

LA Vipera, che morde vn dito d'vna mano, la quale la scaglia nelle fiamme con le parole di San Paolo QVIS CONTRA NOS? rassembra fatto occorso, come detto Santo morduto da vn tale animale nell'Isola di Malta, restasse senza offesa contra il credere de' circonstanti. La Vipera fù posta dall'Epicuro per Don Francesco Cantelmo con le parole ME VIPERA TVTVM; perche chi vna volta è morso dal dente della Vipera, non hà più da temere nessuno altro veleno, il che si legge appresso Cebete, come riferisce il Rota. Girolamo Paciotti ha la Vipera, da i cui fianchi escono i Viperini col breue dello Scrittore EN LABORIS FRVCTVS: La Medesima nel medesimo atto, d'vscire i suoi parti dal ventre fece Angelo Politiano, per Marsilio Ficino col dire ANTE PARIT QVAM CONCIPIT: Il Camerario vi scrisse SVO PRAEMITVR EXEMPLO parole tolte da Seneca, volendo forse dire, che s'ella vccise la Vipera maschio ingrauidandosi, i figliuolini vccidono lei quasi in vendetta del padre: Et Francesco di Mendozza Cardinale le scrisse per Emblema d'ingratitudine, INGRATIS SERVIRE NEFAS. La Vipera, che partorisce tre figliuoli, di cui vien detto HANC FATVM, ME RATIO NECAT, ventura s'egli fosse stato animale, che la ragione non gli darebbe morte: Disgratia è à lui quello, ch'à gli altri è gratia. Pecca scriue Hercole Tasso, perche lo stesso si poteua, e si può dire della morte d'ogni altro animale viuente, e poi si vede in figura l'effetto della morte, che rende souerchio il motto; se bene il motto (dico io) non dice tanto l'effetto, quanto la cagione, che non si vede in pittura, fù fatta da Gio: Antonio Muscettola: Il Sadeler l'apporta sotto nome di Margarita moglie di Filippo di Fiandra. Le Vipere tronche per far tiriaca con le parole del Salmo di Zaccaria SALVTEM EX INIMICIS NOSTRIS, la porta lo Scrittore, e la loda, ma non ne sà ne il luogo, ne la persona. Il Bargagli tolse per vno finto pastore la Vipera, la quale nella maggior velocità del suo corso, vien raffrenata da vn ramuscello di Faggio attrauersatole così dauanti con la scrittura FVGA BEN RATTA AFFRENA. Le Vipere maschio, e femina congiunte per amore, doue la femina mangiaua il capo al maschio, era l'argomento VENVS IMPROBA: Emblema per significare il danno, che prouano coloro, che seguono le Donne impudiche, dalle quali vien loro roso il capo, cioè leuato il ceruello, oltre allo danno della roba. La Vipera suole mangiare gli Scorpioni come racconta Aristotile, onde fù posta in atto di mangiarne vno col detto DIRA DIRIS PASCVNTVR. La Vi-

Parad. Negli Atti 28. Rota. Barg. Percin. Cap. Camer. Nell'Hercole Furioso. Sim. Targ. Sad. 2. Arc si lib. 1. a Rota. Her. Tasso. Arcsi lib. 1. Sad. 2. Cap. Bir. 2. Camer. Nell'8. dell'hist. de gli anim. c. 29. Camer.

pera, che deposto il veleno si congiunge col pesce Murena, ò Lampreda come scriuono alcuni, se bene altri il nega, basta, sopra ciò fu fatto Emblema di fede incorrotta con parole SACRI CONCVSSIO LECTI. Camer.

SFINGE.





ERA la Sfinge mostro di natura, figliuola del *Gigante* Tifone, e d'Echina Regina de gli Sciti, la cui forma era tale. Haueua il capo, haueua la faccia di giouinetta Donna, che da gli occhi spirasse amore, e nelle guancie si vedesse la Rosa tra gigli, non più tra spine fiorire; la cui bocca, quasi conca marina racchiudeua, nō già tra due ruuide scorze, ma fra due viuaci, e rosseggianti coralli pretioso tesoro, viue perle; nel petto la neue, e l'alabastro raccolto, e se teneua in tutte l'altre parti del mostruoso, in questa vna non haueua del terreno, non dell'humano, ma di celeste, di diuino, di Venere sembianza. A così bella forma diedero gli ingegni ale d'vccello, corpo di cane, coda di Drago, zampe di Leone, per mostrare la crudeltà, la velocità, con che ella assaliua vicino à Tebe i viandanti, à quali proponeua l'enigma, Qual fosse quello animale, che di mattina si leuasse co'quattro piedi, nel meriggio n'andasse con due, di sera poi con tre caminasse, il quale non isciolto da passeggeri, erano essi vccisi ad vn tratto, ne contra l'vnghie l'altrui fortezza, ne contra l'ali l'altrui prestezza, era sicura. Quiui venuto Edipo mosso dal premio proposto, da Creonte gouernatore di Tebe, il quale era di ottenere per moglie Iocasta Madre del medesimo Edipo, rimasta vedoua per la morte di Laio ammazzato dallo stesso figliuolo, e spianato il dubbio

con

con la dichiaratione dell'huomo, il quale và pria fanciullo carpone, indi si dirizza, poi incuruandosi nella vecchiezza, s'appoggia ad vn legno; onde ottenne il premio, cioè la Madre per moglie, non sapendo egli, ch'ella gli fosse Madre, ne meno d'hauere vcciso il Padre, essendo ciò stato fatto da lui ignorantemente. Sciolto l'Enigma da costui, mossa dal dolore la Sfinge si trasse giù à precipitio, e fiacossi il collo. Scriue Diodoro, che le Sfingi sieno certa sorte di Simie di lunga capillatura, con mammelle rotonde, e solleuate, di figura somigliante alla pittura, che di esse si forma, poco più carnose, di natura piaceuole, atte à trattare mestieri, & ad apparare discipline: ma eralasciando il vero, ò il fauoloso del corpo, me ne vengo all'Imprese formate da quelle, qual fù quella del Conte Renato Borromeo della Sfinge dipinta con testa, & petto di Donna, il resto di quadrupede con l'ale, (come di sopra l'habbiamo descritta) con la parola NEMINI, poco acconciamente posta ad vn tal'vso, intendendo l'autore, che NEMINI sarà palese quel pensiero, ch'ei intende spiegare, ò che *Nemini aditus*, ò *via ad vrbem*, ò NEMINI PARCIT. Il Giouio fece Impresa à Camillo Giordini Iureconsulto della Sfinge, che teneua in mano la Serpe in giro per cui denotarono gli Egittij il tempo, e per quella le difficultà, & i dubbij, che col tempo si risoluono col titolo INCERTA ANIMI DECRETA RESOLVIT, ò RESOLVET. À Pietro Giorgio Rena la diede l'autore con vn verso NE VAL LVNGO OSSERVAR DI BENIGNO ASTRO. Si troua anco la Sfinge con le parole INEXTRICABILIS ERROR. Et io le ho scritto A' GL'INDOVINI SOL SICVRO E'IL VARCO.

Cam. Cam.

Gio. Sim. Tasso. Cap. Percru. Parad.

SIGILLO.



ADOPRARONO gli antichi il Sigillo, per segno di secretezza, e per autenticare maggiormente le lettere loro: Non fù lo stesso vsato, ma vario, e diuerso, & ciascheduno à suo piacere. Mecenate vsò la Rana, Augusto la Sfinge, e poi l'imagine d'Alessandro, & vltimamente la sua, come fecero anche gl'Imperatori succedenti, & altri altro. Sigillò con questo Panfilo Landi, l'Apprensiuo fra Partenij, il suo cõcetto, con dire COMPRIMIT, VT IMPRIMAT, ouero IMPRIMIT SI COMPRIMIT. Et io hauendo à figurare vn'Impresa d'vn Sigillo, ho eletto l'Arme dell'Illustrissimo Signor Cardinal Barberino, la quale non solo distingue la sua famiglia con l'impressione, ma esprime ancora con le nobili proprietà, & operationi dell'Api, le qualità di quel Signore (come consideriamo di sopra) onde le dò motto DISTINGVIT, ET EXPRIMIT.

Bir. 2.

Alla voce Ape.

E per-


Exubias agunt
Castigant inertes
Distinguit et exprimit
Quem natura dedit servat clementia regem
Non Sæuit

E perche ciò spiega in qualche parte vn Sonetto dell'Illustriss. Sig. Hippolito Gilioli Conte di Serauale, e Trignano, & Marchese della Serra Signore nobilissimo per sangue, e per giurisditione, gentilissimo per maniere, e costumi; dotato in oltre dal cielo di tutte quelle doti, di che può l'huomo essere ornato da natura, in lui poi accresciute, e dall'arte, e dallo studio, & eraditione di varie scienze, nelle quali profonda con l'ingegno, e penetra nella sodezza delle cose, dalla consideratione delle quali ritirato tal'hora, per quanto comportano i negotij, e maneggi dell'Ambascceria, si trattiene con le Muse ne'delitiosi giardini di Pindo, donde essendomi capitato alle mani l'infrascritto Sonetto, fatto intorno all'Arme detta, quì in segno della riuerenza, & osseruanza, ch'io à suoi meriti porto, l'ho voluto registrare.

Hippolito Gilioli.

L'api, che son ne la tua chiara Insegna
Colà sù i Gigli d'oro il piè posaro;
E mentre al'hor trattaui Impresa degna,
Mele d'alta facondia esse apprestaro:
Poscia, come Natura à l'Ape insegna,
A le Rose del Tebro elle volaro;
E quì doue l'honor più dolce regna,
Faui d'honor con rose à te formaro.
Queste ne'petti susurrando amori,
Quando Felsina t'hebbe in sen'accolto,
Del regnar t'insegnarò i primi honori:
Da i Giardini di Pindo ogni fior tolto,
Pascono queste di dolcezza i cori,
Mentre ogni core ad ammirarti è volto.

S I L E N O.

ONO i Sileni tra Satiri senatori, che con gli anni auanzano dignità di nome diuerso, siano questi ò spiriti, ouero animali habitanti à dentro nelle valli, e ne'monti dell'India. Sono stati dati da gli antichi à Villani per loro Dei, quasi che à tale sorte di gente rozza, e di nulla maniera, di attioni anco diuerse da vsanza di Cittade, vna simil rozza Deità, che niente habbia di gentile, attribuire si douesse. La onde i Pani, i Fauni, i Sileni, i Siluani, i Satiri, le Ninfe Oreadi, Napee, Driadi, & Hamadriadi sono tutte Deità di huomini, e di femine di villa, assegnate à quelli, & à quelle da gli antichi, dando poi à gli habitatori delle Città Gioue, Apollo, Mercurio, Giunone, Venere, Dei più gentili, quasi che in vna tal guisa volessero accennare, che fiero Nume ci volea à reggere animi fieri, e seluaggi; Peroche la benigna maniera di Gioue non gli terrebbe à freno; e se volesse

egli

egli i folgori poi adoperare, gli conuerrebbe leuarli tutti dal Mondo, doue che questi col fare loro mille oltraggi, & ingiurie, vengono stimati & honorati da essi, che sempre mai s'ingegnano con le primitie de' frutti rendere quei se non piaceuoli, almeno manco dannosi, poiche è prouerbio, *Vngentem pungit, pungentem rusticus vngit*. Ma vengo all'Imprese. Gli Occulti in Brescia hanno il Sileno per loro generale Impresa con la Sampogna in mano, il quale mostraua chiudere nel petto il simolacro di qualche Dio, come già costumauano gli Egittij di tenere gl'Idoli loro, e le loro cose sacre, essendo al di fuori ruuido, e sconcio, onde gli scrissero INTVS, NON EXTRA: Altri l'apporta senza negatione con l'affermare INTVS, ET EXTRA, mentre non pure come l'antico Sileno nel di dentro era bello, ma nel di fuori ancora; Impresa, e concetto applicato à lode della Vergine dall'autore. Et io gli ho scritto HIC QVOQVE NVMEN HABET.

Acc. Cont. Barg. Gilib. p. 2. l. 42, nu. 5.



S I M I A.



È La Simia vn mostro, & vno imperfetto, e sozzo ritratto dell'huomo, ma vaga imitatrice dell'operationi, che vede lui fare, e quasi histrione nella Scena de gli animali, e del Mondo, rappresenta con viui modi le maniere di lui, & apprende anco da lui la disciplina dell'operare; però che vedendo l'huomo saltare, & festeggiare à balli, salteggia anch'ella, se suonare, suona; s'ode cantare, al suono di strumenti, s'ingegna ella il medesimo fare parimente; ne altro ci manca, che la fauella per potere à gli occhi altrui, far vedere quanto bene essa mostri gli

anda-

andamenti dell'huomo. E benche tale si sia nell'imitatione, non mai mi potè piacere à gli occhi la sua figura, benche alcuni tengano in casa vn tal'animale per piaceuolezza, dilettandosi di vederlo operare sì fattamente, in Impresa però non ispiacerà la sua forma. La Simia fù posta dal Capaccio con vn Simiotto in braccio per mostrare souerchio amore; poiche amando ella immoderatamente i suoi figliuoli, gli abbraccia, e se gli stringe così stretti al petto, che gli vccide, con le parole di Horatio, EST, ò SIT MODVS IN REBVS, che segue *sunt certi deniq; fines*: sententioso motto, sì come etiandio sententioso è quello scritto dal Paradino CAECVS AMOR PROLIS, ò SOBOLIS. Il Camerario meglio à mio gusto scrisse PERDIT AMANDO. Lib.1. Sat.1 Cap. Camer. Par. Camer. Camer.



La Simia, che arrostiua al fuoco vn grillo, e vi colaua sopra vn pezzo di lardo fù tolta in vna mascherata da vn zane, che altrimente non campeggierebbe, che così pure riesce ridicolosa con lettione Bergamasca DEH FEM MORI IN DOL BVS. Et la Simia, che fuori d'vna finestra sparge l'oro di vn'huomo auaro, è posta per simbolo della perdita di vn bene malamente acquistato col sopra scritto morale di Sallustio, MALE PARTA MALE DILABVNTVR. La Simia incatenata, per cui si figura il Genio della concupiscenza, & il Diauolo incatenato da Christo col titolo EXACVERVNT DENTES SVOS, è figurata dal Sadeler. La stessa Simia con la meza Luna, alla quale dica IN LVMINE TVO, viene à denotare l'huomo imperfetto. Et in atto di mangiare, e scorzare alcune castagne l'ho posta col detto INTIMA, NON EXTIMA, per vno, che con la sottigliezza del suo ingegno penetraua à dentro, nella cognitione delle cose. Pal. Sim. Sad.1. Sad.1.

SIRENA.



VELLO, che faceano le Sfingi con gl'indouinelli nella terra, faceano nel mare le Sirene col canto. Non passò quindi senza periglio Vlisse, non senza fortuna Enea, anzi con perdita di Palinuro nocchiero; onde fù d'huopo, ch'ei reggesse la Naue. Percioche Enea inteso per la ragione nauigando in Italia, cioè indirizzandosi con l'operationi al vero fine, dee ne' moti de' sensi regolare i desiderij, e trattenerli lontano dal canto delle Sirene, che è da i lusingheuoli piaceri di natura, intesi per quelle, à quali se non ci diamo in preda, veniamo à passare con gli orecchi otturati à guisa de i compagni d'Vlisse, alla cui maniera di nauigare, ch'è di viuere, intese darsi il Vescouo di Maiorica con lo scriuere ad vna Sirena OBTVRATIS AVRIBVS.

Che significa Enea.

Pal.



Erano le Sirene certe belle Damigelle di piacere, le quali habitando ne' lidi, & hauendo esse ridotto molti à miseria, dissero i Poeti con fittione far'esse naufragare coloro, che indi passassero. E' ancora la Sirena Impresa generale dell' Academia de' Sireni in Napoli, come racconta Luca Contile, ma non vi pone il motto incolpandone la memoria: Il Camerario apporta tre Sirene, che suonano, e cantano ad vna Naue, che indi passaua con parole tolte da Claudiano MORTEM DABIT IPSA VOLVPTAS. Et la Sirena con la Sfera in mano, & il motto CAELORVM IMITATVR CONCENTVM, è Impresa de gli Academici Filarmonici di Verona, denotando come essi con questa maniera bramano farsi diuini, & immortali, acquetando tutte le perturbationi dell'animo col mezo dell'armonia. Et con le parole, GLI OCCHI SERENO E'L CANTO, fù data la Sirena dallo Scrittore à Gio: Paolo Lupi. Steffano Colonna, il Sadeler scriue Girolamo, come bene non sò, se il Giouio, che ne fù l'autore scriue Steffano, e ciò auuertisco, perche molte Imprese porta egli sotto

Cont.

Camer.

Dall'Epigr. de Sirenib.

Chiocco. Tes. Poet.

Percivi.

diuerso

diuerso nome di quello, che facciano gli autori proprij; il che quantunque poco importi, l'accenno però, perche si sappia à chi s'habbia da hauere più fede, haueua dunque Steffano Colonna la Sirena, à cui il Giouio diede per motto CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. La Sirena che mira nello specchio haueua M. Antonio Tassi col [a] QVÒ MAGIS DECIPIAT. La Sirena in mezo à Vesuuo acceso di fiamme, che stilla latte dalle mammelle col breue [b] DVM VESVVII SIREN INCENDIA MVLCET, fù posta per significare i gusti, e le delitie della Città di Napoli nel tempo de' suoi romori. Era ancora nella Libraria de' Padri di San Iacomo in Bologna la Sirena, che suonaua in vna Naue, presa credo io allegoricamente per la scienza, dicendo DVLCEDINE CAPIO. La Sirena, che la parte di sopra ha forma di Donna Vergine, quella di sotto di pesce, fù figurata dal Rossi con parole AMARICATA DVLCEDO, intendendo per quella l'adulatione, che dolcemente alletta gli animi al male.

Gio. Sim. Taeg. Cap. Sad. 3. Camer. [a] Pal. [b] Cap.

Rossi p. I.

SIRINGA, LEGGI SAMPOGNA.



ENTIAMO hora la Sampogna di Pane, e come ei dolcemente la suoni; e se non vdiamo con l'orecchio il suono, apprendiamo almeno con l'intelletto la significatione: Poiche con vn tal Dio di sì strana figura, e di parti così diuerse altro à noi non voleano accennare i Poeti, che l'vniuerso composto di doppia natura celeste, & elementale. La Sampogna di sette canne mostra i sette cieli de' Pianeti, che aggiunti vnitamente alla prima Sfera, come corde registrate in lira, producono suono, & armonia sì soaue, che fa ella risuonare quà giù com' Echo gli ef-

fetti di sua virtute, nella terra l'herbe, & i fiori, nelle piante i frutti, ne gli animali l'amore, ne gli elementi moto, e generatione, e nel Mondo permanenza, e duratione. Se poi vuoi che Pane Dio mostri, non la natura dell'vniuerso, ma la nostra composta d'animo, e di corpo, parti così disuguali; La Sampogna saranno i quattro elementi, e le virtù loro con le tre anime dell'huomo, ouero con le tre potenze d'vn'anima, le cui operationi tutte vnite rendono melodia più che soaue; disordinate poi, come canne disconcertate, perdono ogni soauità, e dolcezza, come ben disse della Sampogna Gio: Paolo Barza PERDIT SOLVTA LEPOREM, Impresa spiritosa, e gentile. La Siringa appiccata ad vno arbore posta à dirimpetto d'vn vento, che renda grata melodia col breue ET INSENSATA MELOS, è dell'Insensato Intronato. La Sampogna attaccata ad vn Pastorale con le parole VTILE DVLCI, è di Paolo Emilio Balzani il Faunio tra Gelati in Bologna.

Targ. Herc. Tasso. Barg. Gel.

SOLE.



E'IL Sole vaghezza del giorno, portatore de gli anni, rinouatore delle stagioni, misura de' tempi, scacciatore di tenebre, principio di luce, dispensatore di lume, Signore de' Pianeti, ornamento delle stelle, bellezza del cielo, occhio del mondo, virtù di natura, vita de' viuenti. *Egli* vno, & vniforme riporta la Primauera, rinuerdisce i prati, ringiouenisce l'herbe, infiora le piante, feconda la terra, mantiene gli animali, accresce, e viuifica i parti, e col suo vigore regge, e gouerna tutte le cose. Tal'hora nello spuntare, che fà dall'Oriente, rosseggia infiammato, indi à poco deposto il rossore più chiaro risplende, nel meriggio riscalda, la sera poi quasi stanco dal lungo viaggio di tutto giorno s'impallidisce nell'Occidente, e quiui ricoura. Senza il Sole il dì è oscuro, nuuoloso il cielo, tenebrosa l'aria, fosca la terra, horride le piante, ne ci è cosa che buona, ò bella appaia nel Mondo senza la di lui luce, e fauore. Hãno gli huomini l'intendimento dal Sole, gli animali la vita, gli arbori il verde, e la terra tutta per beneficio, e virtù di lui, s'adorna, riueste, & mantiene. Non ha tanti raggi, quante virtudi à noi luminoso comparte, numera l'hore, non già annouera con quelle i beneficij, che ad hora ad hora ci dona, e perche infinite quasi sono le sue proprietà, altretante sono l'Imprese, che di lui gl'ingegni formarono, alle quali venendo si verrà insieme la natura d'vn tale Pianeta maggiormente à mostrare. E per dar principio dal suo nascimento: ecco ch'ei se ne spunta tutto chiaro, e lucente dall'Oriente, e dice à noi mortali NON EXORATVS EXORIOR.

Bar. Aresi

fatta



fatta per honorare Don Luigi d'Este Cardinale degna veramente, e nobile Impresa, alla quale non credo che Momo vi potesse opporre, se non dicesse che ella fosse commune all'altre stelle, e pianeti; il che non è del Sole dipinto nella sua viuezza, e chiarezza maggiore col verso attorno NEL TROPPO LVME SVO VIENE A' CELARSI, Impresa di Iacomo Curzi Tedesco bellissima in vero, di cui si può valere l'Oratore in materia abbōdante di lodi, virtù, dignità, & altre eccellenze, come già altri si vale del detto *Inopē me copia facit*: se nō ch'è tolta da quei versi d'Angelo Costāzi Barg. Gilib. p.1. l.19. n. 9. e par. 2. l. 39. nu. 8. Aresi lib. 1.

La vostra luce inaccessibil viua

Nel troppo lume suo viene à celarsi:

La prima mostrò la gentilezza, cortesia, e buona natura di quel Signore, e Prencipe di fauorire, e beneficiare ciascuno: E l'Aresi per Impresa di

.Dio, (se bene ha più dell'Emblema,ò Simbolo,) lo figurò nell'istesso mo-
Aref. li. 2. do con le parole MALE OPERANTIBVS PAVOR, parole della Scrittu-
Ne' Prouer. c. 10. e 21. ra dette della persona di Dio,applicate à corpo lui rappresentante: E Don
a Gili. nella Settuag. n. 2 Vincenzo Giliberto vi notò sopra[a] SVPER BONOS, ET MALOS, mo-
b Embl. 27. strando in questa guisa piamente la prouidenza di Dio: [b] Gio: Orosco vi
Aresi li. 2. aggiunse le parole AFFLVENTER, ET NON IMPROPERAT di S. Iaco-
mo nella sua epist. Il Rossi al Sole risplendente,e chiaro vi scrisse poco be
Ross. p. 1. ne VNDIQ. TENEBRAE, per mostrare l'incomprensibiltà de i giudicij,e
Sal. 17. misterij di Dio; e lo cauò forse dal Salmo *Posuit tenebras latibulum suum:*
ma non vi stà nel motto, il quale in questa maniera viene à ripugnare al
corpo,& ha verità in simbolico (direbbe Hercole Tasso) e non in natura;
lo stesso concetto si può spiegare con l'Impresa, ò motto addotto di so-
pra,e più acconciamente, *Nel troppo lume suo viene à celarsi:*
Altro simile Sole per Impresa haueua Gio: Battista Campeggi Vescouo
di Maiorica, che sparge i suoi raggi chiarissimi da per tutto con detto
Pal. NON POSCENTIBVS OFFERT: Et il Bargagli per vna finta Ninfa gli
Bir. 2. scrisse DONA, E NON ISCIEMA: ouero IMMITTIT, NON MINVIT. Il Sole,che co'
raggi trapassa per vna palla di cristallo, con la fiãma eccitata da essi in vn
cartoccio bianco senza abbruciarlo,attribuendo Clemente VII. di cui è
l'Impresa, à forza celeste l'incendio, e l'odio di Roma senza hauerne ca-
gione alcuna; ò pure feriscono i raggi in vece di carta bianca, vn'arbore
opposto,e secco, e verde, che all'vn modo, & all'altro la ho io veduta col
Gio. Ruscel. titolo CANDOR ILLAESVS; fù inuentione di Domenico Buoninsegni, da
Sim. Cont. che cessa l'essere vana,& arrogante,& l'hauere in se l'adulatione di se stes-
Bir. Cap. Sad. 1. Her. so, come notò Hercole Tasso, non distinguendo egli tra l'Imprese fatte
Tasso. da noi,e tra le fatte da altri à nostro honore,& à noi donate; se bene ella è
Emblema,non Impresa,con che si mostra l'innocenza scoprirsi alla fine,
& essere senza offesa, come il candore dal calor del Sole, addotta anche
dal Bocchio tra suoi simboli col verso
Bocch. li. 4. *Illæsus candor semper vbiq; manet:*
Simb. 3. Sad. 1. Del medesimo Papa fù la stella à guisa di cometa, cõ le medesime parole.
Il Sole con vna stella alquanto vicina, & è la stella di Venere,si troua con
Barg. le parole ET SOCIATA SPLENDET. Carlo Spinello Duca di Seminara,haue-
ua il Sole in parte del suo Orbe,nõ per anco in alto leuato, come si legge-
Ruf. Dolce. ua dalle parole NONDVM IN AVGE. Bellisario Bolgarini haueua il Sole con
Barg. Cap. le parole[c] NI ASPICIT, NON ASPICITVR: credo che il motto sia di Lucretio.
Sa. 3. Ar. l. 2 Il Sole dipinto nello spuntare dall'Oriente è di D. Pompeo Piccolomini,
c Barg. Aresi lib. 2. fattagli da Ascanio Piccolomini col detto[d] SPARISCE OGNI ALTRO LVME:
d Barg. Aresi lib. 2. Altri gli scrisse[e] EX TE CVNCTA NITOREM à lode dell'Illustriss. Sig. Cardinale
e In frõte del Lodouisi degnissimo Nepote di Gregorio XV. si troua il Sole solo sen-
libret. de gli za, che si vegga, ò legga altro che[f] PER SE FVLGET: Altri vi ha scritto
auuert. mor. f Barg. l'istesso con altre parole[g] NON MVTVATA LVCE: si troua anco con motto
g Aresi li. 2.

SINE

SINE LVMINE LATO NON VRO. Il Bargagli gli diede per motto la parola IMPOLLVTVS, dando co' raggi suoi in luoghi brutti, e fangosi. Monsig. d'Alanzone, fratello di Henrico Terzo di Francia, haueua il Sole con alcuni pochi vapori, e col motto DISCVTIT, ET FOVET; & il Sole con la nebbia, & il verbo DISSIPABIT, è del Frastagliato Intronato. L'Arnigio Academico Solingo Occulto, ha il Sole con la nuuola, & il breue NON DIV: & tutto circondato da nuuole col dire OBSTANTIA SOLVET, era del Conte Tolberto Collalto, con lo stesso motto OBSTANTIA NVBILA SOLVET, aggiũta la parola *Nubila*, fuor di bisogno, è portata per Impresa di Luigi di Lucimborgo, detto poi Monsig. di Legni: & dal Sadeler per Impresa di Cesare Duca di Modena. Simile à questa n'haueua vna Pagan Doria, col motto A' VNQVE OS PESE, cioè, A vostro mal grado *Etiam si illi displiceat*, detto el Seguro, ò Sicuro in nostro linguaggio: Altra tale haueua il Conte Põpilio Colalto, col breue [a] HINC CLARIOR; & altri al Sole, che andaua dileguando co' suoi raggi le nuuole, hauea scritto FRVSTRA OPPOSITAE: Gio: Orosco riferito dall'Aresi vi scrisse[b] POST NVBILA CLARIOR. Tomaso de' Marini Duca di Terranoua haueua il mare col Sole sopra, e diceua di lui[c] NVNQVAM SICCABITVR AESTV. Gli Illustrati Academici in Casale di Monferrato tolsero il Sole per loro Impresa generale, che spunti dall'Oriente con la Luna piena, che nell'Occidente si nasconda, e gli diedero motto [d] LVX INDEFICIENS. Il Tasso per lo Cardinale Montalto regnando Sisto Quinto pose il Sole sotto l'Ecclittica col breue [e] NON TRANSGREDITVR, la quale Impresa fù poi leuata, inauedutamente però, da gli Academici Sicuri in Vinetia col motto INDECLINABILI PASSV, ò GRESSV con poca proportione, & al nome, & all'intentione loro. Il Sole in forma di fanciullo, che sorga dall'Oriente col suo carro, e caualli, e lettione IAM ILLVSTRABIT OMNIA, fù di Filippo II. di Spagna. Il Tasso riferisce per Impresa del Poeta Mantouano l'Aquila, che mira il Sole, e dica [f] PVR CHE NE GODAN GLI OCCHI ARDAN LE PIVME. Il Sole da vn canto, e dall'altro la Luna con le Stelle sparse intorno da per tutto, e cõ titolo [g] IAM FELICITER OMNIA, era d'Isabella Valesia Regina di Spagna, figliuola d'Henrico II. di Frãcia, quando si maritò per confermare maggiormente la pace seguita. Il Sole col cerchio del Zodiaco co' suoi segni, & animali dipinti, il Sole è cauato dall'Arme, figurò il Bargagli per vn finto Alessandro, e per vna finta Clitia, e gli diede motto OGNVN PAREGGIA, disse vno scherzando, che douea costui essere vn grande animale, s'ogn'vno pareggiaua. Il Sole, che percuotendo i suoi raggi in vno specchio concauo, accende l'esca, VNIVS SPLENDOR, ALTERI ARDOR, ò INCENDIVM ALTERIVS, diceua il motto scritto dal Bargagli, il quale allo stesso, ch'esce di sotto d'alcune nuuole scrisse NON MEN LVCIDO RISORGE. Gio: Agostino Caccia ha il Sole, che fà leuare da luoghi paludosi la nebbia col dire di questa NITET BLATA.

Aresi lib. 2. Bar. Aresi lib. 1. Barg. Aresi lib. 1. e 2. Barg. Ares. lib. 1. Barg. Gio. Ruscel. Barg. Ares. lib. 2. Sad. 3. Sim. Cont. Cap. Bir. T. P. Her. Tas. Sad. 3. [a] Rus. Bir. Gili. nella predi. dis. Tom. 17. Are. l. 2. Gilib. nel Torc. ser. 40 nu. 17. [b] Oros. Emb. 6. Ares. l. 2. [c] Rusc. Pitt. Bir. 2. [d] Cont. Barg. [e] Tasso. Rusc. Dolce. Pitt. Tasso. Frã. Terzo. Her. T. Sad. 1. Ares. l. 2. [f] Tasso. [g] Rusc. Pitt. Barg. Bir. Barg. Gilib. Do. 21. n. 8. Barg. Cap.

Domenico Chiariti l'haueua attorniato, & offuscato da molte nubi col
Cam.Cam. detto ATTAMEN MIHI CLARVS: Et il Bargagli al medesimo traspa-
Herc.Taf. rente fra folte nuuole scrisse ET PER DENSAS TRANSPARENS, poco
Are.l.1.e 2. gentile à mio gusto, vedendosi quello che dice; e se bene ha Enfasi, e for-
a Bir.2. za la parola *Densas*, non però m'aggrada per l'asprezza, che ne risuona.
Roterio Co: d'Aspurgh il Discreto, al Sole, che trapassa co'raggi le nuuo-
Fran.Terzo le, scrisse VIM VIRIBVS. Il Sole, che percuotendo in vn vaso di vetro
Sad.2. pieno d'acqua esposto à raggi di esso col riflesso, che dall'altra parte esce
da detto vaso, rompe, e diuide vn Diamante tocco dal fuoco, che si gene-
Vinc. Rusc. ra dal sudetto riflesso de'raggi col dire, ET DVRIORA, era di Andrea
Delfino Procurator di San Marco. Il Sole, e la Luna dentro vno anello
col Diamante furono posti per li Re, e Regina di Nauarra col titolo in-
Cap. torno SIMVL, ET SEMEL. Lucillo Filalteo tra gli Affidati lo Stilbeo,
che significa natura Mercuriale, haueua il Sole, che coperto dalle nubi
non perde la luce, hauendogli soprascritto APPREHENDVNT NVN-
Cont.Cap. QVAM TENEBRAE, ò NON COGNOSCVNT TENEBRAE: Il Sole, che ferendo
e Aref. li. 2. vno specchio accende vna candela col riflesso, è di M. Antonio Trittonio
Dolce. Pitt. raccolta da Lodouico Dolce, col detto EX ALIENA LVCE LVCEM
Cap. QVAERITO. Et il Conte Marco Beuilacqua nell'Academia de'Filarmo-
nici in Verona detto il Consolato, ha il medesimo Sole con lo specchio,
da cui risultando il fuoco, si vede quiui stare la Salamandra con lo scritto
Cam.Cam. INTVS AD OMNIA; significando che si come la Salamandra ha incli-
Herc.Taf. natione per odio, (così dichiara, & espone l'Impresa Hercole Tasso) di an-
dare in ogni fuoco, parimente egli dassi alla Musica; è vn poco lontana
l'interpretatione, & l'applicatione; l'habbiamo portata ancora sotto la
Bir 2. voce Salamandra: Il Sole col breue MOTV FAECVNDVS, è del Fecon-
do frà Raffrontati, non è riferito il proprio nome. Il Sole, che tramonta è
di Bernardino Machi Piouan di Vignano fuor di Siena, cō la scritta OC-
Bir.2. CIDIT ORITVRVS: buona, & bella Impresa, atta à mostrare la rinouatio-
ne de'corpi. Il Sole in Cielo, che sopra humili, e basse valli, e sopra alti, e ri
Bir.2. leuati poggi, figurati in terra, manda i suoi raggi, e si legge, RESPICIT
AEQVE, è del Commendator Fra Sinolfo Saracini, fatta per Don Ferdi-
nando de'Medici Gran Duca di Toscana, Impresa degna di quel Signo-
re, e d'ogni Principe & Re; se bene anco a'Giudici si può applicare. Carlo
Sad.2. d'Aragona Cardinale diede al Sole il motto IDEM PER DIVERSA, si-
gnificando, che tutto, che il Sole si mostri mentre nasce ardente, poi ri-
splendente, e chiaro, & alle volte più Soli si sono veduti rispetto de i mezi;
nientedimeno *Idem tamen est*; così egli in questo Mondo, & in questa vi-
ta se la passa seruendosi dell'occasione, & *Vtitur foro*, (come si dice.) Il Bar-
gagli al Sole lucido, e risplendente in mezo del Cielo scrisse INDEFES-
Bir.2. SVS, ET VNDIQVE per Filippo II. Re Cattolico; ò con parole Spagnuole
Bir.2. Nò CANSADO Y POR TODO: cioè Non istāco & per tutto. Il Sole nascere cō la
dichia-

dichiaratione, ORTVS EST SOL, che fù poi cangiata dal Bargagli in OMNES DEPELLIT VMBRAS, dipinse Fr. Dominico Portegiani per la Natiuità di Christo nel Duomo di Pisa. Et con le parole di Virgilio[a] QVIS DICERE FALSVM AVDEAT, dette da lui del Sole spuntate nel cielo, figurollo Bartolomeo Maranta per Giulio Pinelli; portata dal Sadeler sotto nome di Gio: Paolo Sforza. Gio:Orsino al Sole, che sorge medesimamente dall'Oriente, vi scrisse CLARIOR AT DIES: Et in atto, che sorgendo dissipa le nubi con le parole di Dauid EXVRGAT DEVS, ET DISSIPENTVR INIMICI EIVS fù posto dall'Aresi per figurare, e mostrare la grandezza, e potenza di Dio.

Bir.2. *Nella Georg.1.* *a Rota.* *Sad.3.* *Pitt.* *Salm.67.* *Aresi lib.2.*

IL Sole, e la Luna per cui gli Egittij notarono il tempo, descrisse il Rota in morte col dire OMNIA NON ANIMVM, che il tempo porta seco il tutto, ma nõ muta l'animo, e la voglia. Il Bargagli per Bolgarino Bolgarini pose il Sole da più nuuole oscure cinto, e racchiuso, fra le quali spargẽdo i suoi raggi fà sentire più calore col detto IMMITTIT ARDENTIORES: buonissima Impresa; si come anco quella di Zaccaria Delfino Cardinale del Sole circondato da nubi, di cui si dica PREMITVR, NON OPPRIMITVR. Si scorge il Sole fra alquante stelle, nõ ho letto però di cui fosse, con parole ADORNO TVTTE; OSCVRO, OD OFFVSCO TVTTE, puossi anco dire più propriamẽte. Il Sole limpidissimo, e chiaro con lettura NON CERNVNTVR, ET ADSVNT; intendendo delle stelle, che vi sono, ma non si veggono per lo splendore di lui, era di Filippo Spinola Cardinale. Francesco Villado Frãcese Maestro de' Caualieri di Rodi ha vna mano, che additãdo il Sole dice VBIQ. SIMILIS. Il Sole co' nuuoli intorno è di Gio: Terzo Duca di Cleues, dicendo, HIS QVOQ. SVBIECTA. Il Sole sopra vno arbore verde, con vn'altro albero secco vn poco più lontano, e parole SVPERABO ALIBI, era d'Hetopretto l'Accorto Cõte d'Aspurgh: E sopra vna vite carica d'vua, & il detto DVM VOLVITVR ISTE, fù di Henrico Duca di Ligniz: Sigiberto Conte d'Aspurgh scrisse alla medesima nello stesso modo AD SALVTEM ILLVSTROR. Il Sole limpido, e chiaro con vna corona di spighe di formento intorno, dicendo NEMO PRAESENTIOR; perche se bene il Sole si parte da noi cõ lo splendore, non già con la virtù s'allontana, significa Dio, che *Est vbiq.* Il Sole con due occhi à basso, di cui vien detto NON COGNOVERVNT LVCEM PRAESENTEM, era d'Henrico Valesio Re di Polonia figliuolo di Henrico II. di Francia: Gli occhi soli da se fanno brutta vista, per nõ essere quelli parte, che si soglia vedere separata da noi; si che l'occhio schifa il vederli, come cosa posta fuori d'vsanza. Et chi in vece de gli occhi hauesse posto gli vccelli schiui del Sole, credo io, che il medesimo si direbbe, e ne gli animali meglio s'intenderebbono, che ne gli occhi separati, cotali huomini. Per interpretatione serua, che il Re si lamenta de gli huomini del suo tempo, e dell'inuidia, e malignità de i Cittadini, che bramano mutatione, e dicono male de i Principi, à i quali non potendo far danno cõ le mani, il fanno con la lingua detrahendo. Vn'innalzato in alto grado, e grãdezza dal

Rota. *Bir.2.* *Sad.2.* *Barg.* *Sad.2.* *Sad.2. Aresi lib.2.* *Franc. Terzo. Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.2.* *Sad.1.* *Sad.1.*

ſuo Signore, per ſegno di gratitudine tolſe il Sole da vna parte; dall'altra la Luna bella, e riſplendente, e vi ſcriſſe LVMEN IDEM. Il Sole, che ferendo le nuuole lateralmente oppoſtegli, imprime in eſſe due altri Soli, che cõ eſſo lui triplicatamente riſplendono in vece d'oſcurarlo con motto poco gratioſo DOVE OSCVRAR CREDETTERO, fù di Gio: Battiſta Perſonè Medico. Il Sole, à i cui raggi liquefacendoſi il ghiaccio d'vn certo fiume Settentrionale, fà rauuiuare vn peſce agghiacciato, quaſi morto, ſtato incorporato col ghiaccio molti meſi, haueua D. Gio: Baroncini Monaco Vallombroſano con vn verſo del Petrarca IN ME MOVENDO DE' BEGLI OCCHI I RAI. Il Peſce detto da latini *Acarnane*, ò *Acarne* col Sole, che lo feriſce co' ſuoi raggi, con motto ſcritto dal Bargagli ABSVMITVR AESTV, fù coſi poſto, perche di ſtate al tempo del caldo ſi ſmagra. Il Sole guardato da vn Cerbiato, ò Capriuolo, che proferiſca NIL AMABILIVS: non sò quì quello, che faccia l'animale: l'eſpoſitore non gli dà altro vfficio, che di proferire il motto; ne altro qui facendo, ſi poteua laſciarlo nelle ſelue à ſua libertà ſenza quì addurlo, come lo tralaſciò vn poco più à baſſo, quãdo apporta il medeſimo Sole nella ſua chiarezza con lo ſteſſo motto, per Impreſa di Violante Bentiuoglia Sforza, la quale intendeua per lo Sole, ò Dio, ò il Marito; & quì la racconta ſotto nome di Leonello d'Eſte di Ferrara. Federigo Gonzaga di Mantoua haueua il Sole lucido, & riſplendente col brieue SOLVS INDEFICIENS: E Vincenzo Gonzaga l'haueua in vna ghirlanda di fiori con l'acqua ſotto, e la parola ΦΥΣΑ, cioè *Flatus*, e coſi tra le figure, e le parole diſegnaua i quattro elementi, rappreſentando co' fiori la terra, col Sole il fuoco; e l'aria, che non ſi può figurare, la riferì con la parola ΦΥΣΑ, volendo conchiudere, che dal Sole, e dal cielo il tutto prendeua forza, e mutatione: E' Geroglifico, c'hà biſogno dell'ingegno de gli Egittij. Il Sole, e Diana in forma di giouane, che và alla caccia col corno alla bocca, e due cani, di dietro Cerbero alla porta d'Auerno, conoſciuto per le fiamme, che di là veniuano con le parole PAR VBIQVE POTESTAS, fù d'Hippolita Gonzaga, credo, voglia accennare, che la Luna in Cielo inteſo per lo Sole con alcune ſtelle appreſſo, & in terra ſimboleggiata con Diana, e co' cani, & nell'inferno, rappreſentato con Cerbero con la porta, e con le fiamme, habbia vgual poteſtà in tutti queſti luoghi, quello poi ch'ella poſſa intendere allegoricamente, può intendere piamente la potenza, ò gratia di Dio, la B. Vergine, od altro, ciaſcuno la vada ſecondo il ſuo ingegno interpretando. Il Sole che riſguarda vna pianta, che dice COSÌ VIVO; SIC VIVO, fù di Sigiſmondo Gonzaga: Gio: Caraffa ſcriſſe al Sole, che regge, e fomenta quà giù il tutto, OMNES SVB IVGO MEO. Il Sole tutto riſplendente teneua Guglielmo di Torre maggiore, per chi figurando ſe ſteſſo diceua verſo la moglie ſua, c'haueua la Luna, SIC MVTOR AD ILLAM, quel *Sic* non fà niente, non ſapendoſi il come per quello. Vedila alla voce Pantera, che quì è riferita malamente dal Sadeler.

Herc. Taſſo. Areſi lib. 2. Herc. Taſſo. Barg. Sad. 3. Are. lib. 2. Sad. 3. Are. lib. 2. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3. Sad. 3.

Il Sole attorniato da tre cerchi vno d'vna linea circolare, l'altro da vn cerchio di spighe, che lo cinge, il terzo da vn cerchio di stelle con le parole HAEC CONSCIA NVMINIS AETAS, figura il prodigio, che apparue al tempo di Cesare Augusto, quando nacque Christo. L'Aresi riferisce dall'Orosco vna Impresa fatta da vn Caualiere d'vn Sole di oro, e di rame cõ vna Luna d'argento, nella quale era scritto POR EL SOLE, cioè Per lo Sole. I colori quì niente fanno, & la Luna risplende naturalmente per cagione del Sole, sono però attribuiti à cotali Pianeti. La compagnia della calza eretta in Vinetia del 1533. il giorno primo di Maggio da alcuni gentilhuomini, tra quali principale fù Pietro Bon haueua per Impresa vn Sole chiarissimo con vn verso COSI RISPLENDE DE' CORTESI IL NOME, chiamandosi i Cortesi, la quale dismessa fù poi rinouata come testifica il Ruscelli sotto nome d'Accesi, e forse con altra Impresa, che per anco non è peruenuta à mia notitia. Il Sole chiarissimo con titolo [a] VIRGINIAE EXEMPLAR figurò à lode della Sig. Virginia Bianchi Hercole Tasso. Il Sole, che sorgendo dia co' suoi raggi nella cima d'alcuni monti tutti coperti di neue, la quale viene à dileguarsi con brieue Citò DELABVNTVR, meglio *dilabitur*, tolse il Rossi per mostrare, che alla venuta della gratia di Dio nell'anima nostra, si dileguano tutti i peccati. Vn Sole dipinto qual nuouo Briareo con cento auree mani pieni di giacinti, come soleuano in parte figurarlo gli Egittij, fù figurato per Gieroglifico più che per Impresa della bontà di Dio, non hauendo ne anco le parole VACABOR VT IMPLEAM, sembianza di motto. Tre Soli figurati nel Cielo, come scriuono essere apparsi nella nascita di Christo, e come apparuero ne gli anni 1601. à giorni otto di Febraro tra l'hora ventesima prima, veduti da me in Padoua, doue era per occasione di studio, vno appariua nel mezo giorno, & era nel mezo anco degli altri due, li quali pareuano discosti da quello per lo spatio d'vn tiro di pietra, il vero era quello, ch'era dalla parte dell'Occidente, e sopra gli altri due paruero anco due Iridi, il che durò sino al tramontare del vero, con cui sparuero tutti questi tre Soli, per rappresentatione della Trinità delle Tre Persone Diuine auuertisce l'Aresi, che si potrebbono porre in Impresa con le parole di San Giouanni, VNVM SVMVS: ottima Impresa, non figurata da lui, ma che auanza in bontà le figurate. Il Sole nell'Occidente con parole, DELITESCIT, VT RENASCATVR, figura il tempo vicino alla Morte di S. Carlo secondo l'autore; il quale per significare la gloria dell'anima beata di lui pose il Sole nell'altezza sua, che ferisca il nostro capo, nel qual tempo non fà vmbra, però vi si legge PRORSVS SINE VMBRA. Ho letto anco il Sole con parole OMNIBVS IDEM, volendo dire, che si come il Sole nasce lo stesso à tutti; così l'autore forse dire voleua, che si mostrerà benigno vgualmente, & affabile con tutti, quasi accennasse quello, che scriue San Paolo *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Hebræi sunt & ego*, od altro senso à suo piacere.

Parad.

Aresi lib. 1.

Ruscel. nell'Impresa d' Alberto Badoero.

[a] D. Alber.

Rossi.

Gilib. nella Sessag. nu 6.

Aresi lib. 2.

Rossi Teatro.

Rossi Teat.

Basilio Põce predic. nel disc. sopra il 4. Giouedì di Quar. §. 1.

2. Cor. 11.


ALIVSQ. ET IDEM.
Apollini et Musis

L'Illustrissimo Signor Cardinale Barberino mentre studiaua in Pisa si formò vna Impresa, che fornito i suoi studij ritornando di Pisa à Casa dopo l'hauere hauuto l'insegne del dottorato vsò poi sempre, e fù il Sole, che spunta dall'Oriente col motto ALIVSQVE, ET IDEM, cioè *nascitur* parole d'Horatio tolte dall'Ode secolare doue dice

Alme Sol, curru nitido diem qui
Promis, & celas; aliusque & idem
Nasceris, possis nihil vrbe Roma.
Viscere maius.

Horatio.

Nè fù gran cosa, ch'ei inuentasse sì bella Impresa; poiche dilettandosi giouinetto della Poesia, à cui pare, c'habbia hauuto dal Cielo particolare inclinatione, & attitudine, anzi nato à quella; posciache ne' continui negotij, e carichi, c'ha hauuto, li quali essendo totalmente diuersi dall'otio, che richiedono le Muse, hauerebbono e per la diuersità loro, e per la grauità frastornato ogni animo, che ad altro non attendesse, che à quelle: doue che il detto Signor Cardinale dopo gli affari nell'hore di ricreatione si daua alle Muse, & in così breue tempo componeua versi, e di quella qualità, che si veggono alle stampe, e leggono con ammiratione da dotti, li quali godono in vedere compositioni poetiche, che agguagliano in bontà l'antiche, e che la lingua latina non sia in tutto abbandonata da Apollo, il quale pareua, che da vn tempo in quà fauorisce la volgare; si che dilettandosi de' Poeti, doueua hauere à mente i loro versi, si come ne' suoi le loro frasi; onde non fù difficil cosa, che auuertisce in Horatio la fatta Impresa, nella quale veniua à dire, ch'ei era fatto per gli studij, e ritornaua à suoi, ALIVS, ET IDEM; IDEM perche era l'istesso realmente: ALIVS perche molto diuerso, non già ne' costumi, che questi furono sempre puri, e candidi, e gli hebbe tali dalla natura, e dall'educatione, ma si bene ALIVS, in quanto alle virtudi, & alle scienze, di cui haueua ornato l'animo, e l'intelletto vera parte, e nobiltà dell'huomo, con la quale auanzando gli animali, s'auiciniamo à Dio. Dipoi fatto Cardinale dalla Santità di Papa Paolo Quinto nell'anno 1606. volse mantenere la detta Impresa, & all'hora publicolla, facendola figurare nella Mazza d'argento, che vsano i Signori Cardinali, ricamare nelle Portiere, Valige, Baldacchino, Case, Logge, & altri luoghi, volendo parimente mostrare, & accennare al Mondo, & à suoi amici, e seruidori, ch'ei per ciò non mutaua natura, ma serbaua, e manteneua nell'interno quella benignità, quella affabilità, quella gentilezza nel trattare, quello animo, e natura medesima, che come propria del sangue Barberino, in lui era molto accresciuta dalle doti sue particolari, che perciò elesse il Sole, che posto nell'Occidente era già di tutta la famiglia, nella

quale morendo alcuna persona eminente, ne sorgeua vn'altra, il che con la proprietà del Sole, che tramonta, fù dimostrato. ALIVS dunque in quanto all'esterno, in quanto alla Porpora, ALIVS anco come Prefetto della Segnatura di Giustitia; IDEM in quanto a i costumi, in quanto alle virtù, in quanto alle maniere, ALIVS, ET IDEM. Bellissima in vero Impresa, e degna inuentione dell'ingegno di quel Signore, come anco degna l'applicatione alla bontà, & animo suo: La quale fù ricordata al Dottore Celso Bargagli publico Lettore in Maccerata da vno Marchiano, ch'era scolare in Pisa al tempo del Signor Cardinale, e n'hebbe di quella notitia, per Impresa accommodata per honorare il Gran Duca Ferdinando nell'occasione di succedere al Principato per la morte del Duca Francesco suo fratello; la onde fù mandata di là, perche insieme con altre Imprese parte fatte à questo fine, e parte tolte, & applicate si venisse maggiormente da suoi suddiri à mostrare la loro diuotione verso la persona di Sua Altezza, & à solennizzare quella allegrezza con quei maggiori modi, ch'essi potessero. Il che viene anco accēnato dal Biralli nel suo secondo volume stampato del 1610. Si può ancora detta Impresa applicare à tutti i carichi, vfficij, e gradi, ch'egli ha hauuto, ne' quali sempre s'è mostrato IDEM, cioè giustó, diligente, sollecito, non altero, non diuerso da se medesimo; ALIVS poi in rispetto à Parenti, ad Amici, ad Interessi, da quali non fù mai mosso à fare attione men che degna.

Perche il Sole nell'Occidente fù segno della famiglia Barberina, in cui ben che alcuno risplendente à guisa di Sole tramontasse con la morte l'Orizonte di vita, sorgeua però per la fecondità di quella alcuno altro, e con la nascita, quasi nouello Sole nell'Oriente di vita appariua: e perche il Sole sorgendo di mattina mostra quale habbia ad essere il giorno, e con congettura talmente certa, che ardisse dire il Poeta

Virg.Geor.1 *Solem quis dicere falsum Audeat?*

Cosi non mai produce natura huomo, che s'habbia soura l'essere ordinario de gli altri auanzare, che nel bel mattino della sua fanciullezza della grandezza, e maggioranza, à cui ha da peruenire, non ce ne dia certi, & euidenti segnali, non altrimente, che del chiaro, e lucido meriggio indicio è il Sole nascente. Non può l'anima raggio diuino, quanto più di doti naturali, e di virtù adorna si troua, non fare tralucer fuori del velo del corpo nell'attioni di quello la sua grandezza, e soggiacendo il corpo all'imperio, & alla forza di lei, v'imprime ella in esso caratteri, e lineamenti, da cui l'occhio, e l'intelligenza altrui penetra alla cognitione, e rimira nel corpo ritratto della bellezza dell'animo. Onde scrissi al Sole nascente, ET DIEM PRAESIGNAT AB ORTV:

Et



Et applicandola ad esplicare il mio concetto, dico, che sin da fanciullo daua saggio il Sig. Cardinale Barberino delle virtù sue, & eccitò sino all'hora vna espettatione ne' suoi, la quale confermò crescendo, & auanzò poi di gran lunga. Il Leone, quantunque picciolo, mostra però la maestà Leonina in picciolo aspetto; il Pino, e l'Abete picciole verghe mostrano la diritezza futura ne' loro tronchi. Si che si scorgerà ne gli animali, e nelle piante futuri segni, e nell'huomo cosa diuina, non s'hauerà à conoscere alcun saggio delle sue grandezze? certo sì. E quando in altri non s'hauesse, si conobbe in questo Signore, in cui tutto il giorno della sua vita s'hebbe sin dal mattino, il quale se ci dimostrò il passato nō sò douersi, nè potersi sperare sera diuersa, anzi via più risplendente per la

chia-

chiarezza dell'hore andate. Onde la Madre di lui poteua con quella Matrona Spartana gloriarsi d'hauere dato alla patria ornamento sì nobile, che douesse più dare à lei, che da lei riceuere splendore.



Redit, nec deficit, dico io del Sole nascente per notare principalmente il ritorno in Francia dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Barberino quando fù mandato Ordinario à quella Maestà da Clemente Ottauo, il quale morì pochi mesi dopo ch'egli arriuasse in Parigi; doue era stato altra volta mandato per Estraordinario dal medesimo Pontefice ad Henrico IV. à rallegrarsi della felice nascita del Delfino, hora Rè Christianissimo, & adempì l'vna, e l'altra ambasceria non meno con magnificenza grande, che con ottima sodisfattione.

SPADA, VEDI COLTELLO.



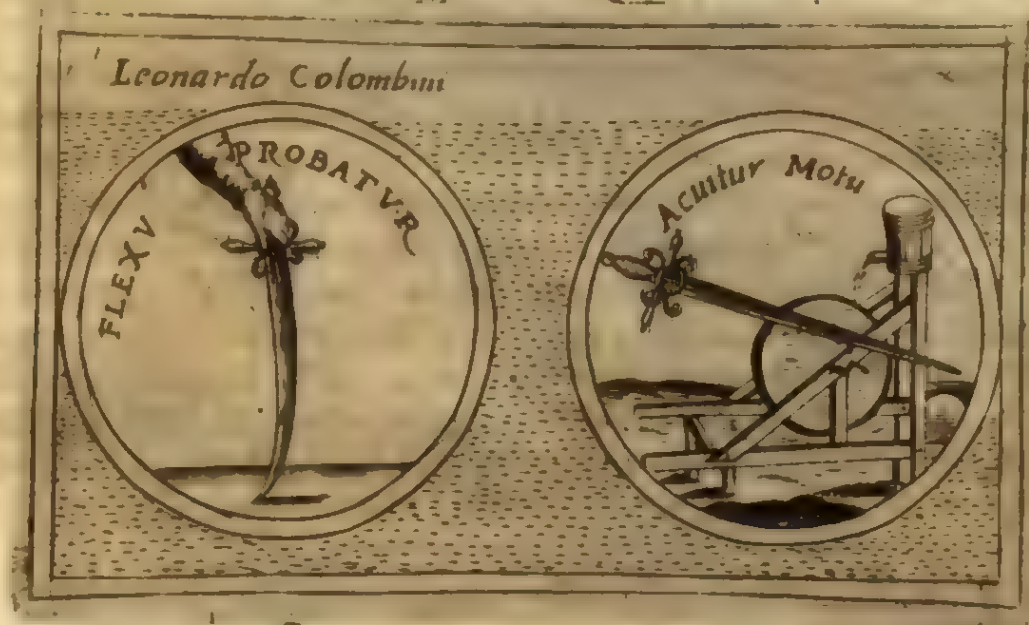
STA' arbitro delle guerre, delle contese Marte con gli occhi infiammati di fuoco, con volto diuampato d'ira, con la spada minacciosa in mano in atto di fare stratio degli huomini, e Dio volesse, ch'ei fosse in Libra per dare giusti colpi à coloro, che non lo lascia viuere in pace con Venere, e vanno con loro misfatti molestando gli altrui animi quieti, e disegni. Quì posta in Impresa si vede la sua spada, così per sempre gli fosse leuata di mano, ò hauesse egli fatto dono di quella à Donna, che in pace l'hauesse à danno degli scelerati, & à prò de' buoni ad vsare. Questa ignuda fù leuata dal Conte Clemente Pietra col motto Ex hoc in hoc: ecci autore, che la porta sotto nome di Christiano Pren-

Dom.

cipe

cipe Anhallino Conte di Vualdessa con le medesime parole. Ad vna spada nuda, & ad vna fune fù scritto mezo verso di Virgilio DISCITE IVSTITIAM MONITI, ch'ci segue, *& non temnere diuos*, da Bassano Re de' Sicambri, il quale dopo hauere castigato il figliuolo con pena capitale così in publico portaua la spada; direbbe Hercole Tasso, che fosse Impresa arrogante. Carlo Borbone Cardinale haueua la spada fiammeggiante col breue AVTOR EGO AVDENDI, significa la potestà de' Prelati, la parola di Dio, e lo Spirito santo. Pietro Bronconi detto l'Ottuso fra Secreti in Siena diede alla spada sopra la pietra in atto d'arrotarsi, & affilarsi il taglio MOTV PERFICITVR, ò ACVITVR MOTV; sopra vna tal pietra fù da altri posto il coltello col dire ACVTVM, SPLENDENTEMQVE, ouero EXORS IPSA. La spada ignuda in atto di essere da vna mano piegata per far proua se la lama è schietta, e di buona tempra, è di Leonardo Colombini il giouane dicendo FLEXV PROBATVR, gentile Impresa, & ad età giouenile benissimo accommodata.

Sad. 2. Parad. Cap. Sad. 1. Eneid. 6. Parad. Pal. Sad. 2. Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2.



Alla spada nuda scrisse il Bargagli le parole di Virgilio LVCEM SVB NVBILA IACTAT; e con la punta in sù con vn ramo d'Vliuo attorno è del Sicuro Affidato detto per proprio nome Don Antonio Londogno Spagnuolo col motto CVSTODIAE CVSTOS, per cui dinotò la giustitia, e la pace, alla quale egli fù sempre intento, ma non già con modo d'Impresa. Girolamo Bossi Patiente Affidato ha la spada nuda, con la quale Filippo padre d'Alessandro Magno fù ammazzato, nel cui manico, ò pomo vi era scolpita vna carretta col dire VIX ELVCTABILE FATVM: volendo significare, che i disegni de gli huomini souente sono dal fato interrotti: Impresa oscura per lo corpo non conosciuto, e per lo motto niente espli-

Eneid. 7. Bir. 2. Cont. Cont. Herc. Tasso.

esplicante, doue che riesce appresso di me di poca lode. La spada col CVPIO DISSOLVI, ET ESSE CVM CHRISTO, finse l'autore per S. Paolo. Bartolomeo Maranta per Gio: Battista Carrafa Conte di Montecalui fatto Colonello figurò la spada con molte fiamme nella cima, ò punta cō le parole di Virgilio VIRTVTEM EXTENDERE FACTIS, portata dal Sadeler al suo solito sotto nome di Sforza Andrea Carretto Vltimo del Finale. Due spade in vn'Arma incrocicchiate è Insegna de i Principi di Sassonia, à cui Augusto Duca circondandola di due rami di Lauro, e tra i rami ponendoui la Mitra di Duca scrisse à suo modo TANDEM BONA CAVSA TRIVMPHANS; perche soprauisse al fratello, al quale era in odio. La spada con la punta sopra vna testudine col titolo DOMI, FORISQVE era di Lodouico Decimo di Francia; e ciò scrisse perche vn tal'animale và armato in casa, e fuori, nè la sua correccia si può penetrare. La spada, che in cima habbia il Sole, e nell'elsa vna meza Luna, che lo risguarda, con parole RECTÈ, ET FORTITER, è posta sotto nome di Carlo il Sauio di Francia volendo dire in sua fauella, che il Re, che non è acciecato dall'ira, ma illuminato da Dio, come quì la Luna dal Sole, viene ad vsare la sua potestà dirittamente. Si trouano aggiunte alla spada la targa, e le due tauole della vecchia legge, e nel mezo due rami di Palma, sotto à quali i gigli, e di sopra la corona figurati da Carlo Nono di Francia con l'inscrittione PIETATE, ET IVSTITIA: belle parole da porsi in effetto da vn Re, ma non così bene da vsarsi in Impresa da vno Academico, oltre all'essere allegorica, come l'altre addotte: Simili saranno le seguenti, come quella della spada, e della Croce dirizzate in vna corona reale posta in terra col detto PRO LEGE, ET PRO GREGE, fù questa di Iacomo II. di Scotia, intendendo lui la pietà per la Croce, e la giustitia per la spada. La spada, e lo scettro attrauersati, e passati per lo mezo di vna corona con vn globo di sotto, e la Croce nella circonferenza, dicēdo HIS ORNARI, AVT MORI fù di Gio: di Scotia. Iacomo Sesto di Scotia, essendo opinione, ch'ei hauesse nel sinistro fianco vna spada stampata dalla natura, battè moneta con vna imagine di spada, & adombrò vna Impresa con la corona nella punta, aggiungendo vno enigma per dichiaratione PRO ME, SI ME REOR IN ME: che così si dichiara *Pro me, cioè vtar hoc gladio, si me ipse reor in me, scilicet esse.* Ferdinando di Portogallo hauendo figurata la spada, che passa per mezo di due cuori, dall'vno de' quali prouengono alcune spighe, dall'altro alcuni gigli con richiesta CVR NON VTRVNQVE? intese per la spada l'ingegno, col quale vanno i Re penetrando i cuori de' suoi sudditi: Giouanni Primo di Portogallo alla spada, che stretta da vn braccio trapassa la cima d'vn monte scrisse ACVIT, VT PENETRET, se bene dal motto bisognerebbe intendere, che fosse pietra per affilarla. La spada con la serpe attorniata vicino alla cima con vna corona in bocca, e le parole HIS DVCIBVS, era di Roberto Re di Napoli,

Cont. — Rota. Sad. 3. — Sad. 2. — Sad. 1. — Sad. 1. — Sad. 1. — Sad. 1. — Sad. 1. — Sad. 1. — Sad. 1. — Sad. 1. — Sad. 1.

poli, intendendo per la spada la fortezza, per la serpe la prudenza, si che HIS DVCIBVS pretese la corona. La spada pendente attaccata con vna seta di cauallo fù da Dionisio Tiranno di Sicilia soprapposta à Democle, che lo diceua felicissimo, e quiui raccolta sotto il di lui nome dall'autore col titolo CAELITVS IMPENDET: non è pensiero di Tiranno. La spada presa da vn braccio armato con lo scritto FECIT POTENTIAM IN BRACHIO SVO haueua Renato Re di Sicilia. Vna spada, & vno scettro attrauersati nel mezo di sopra vn globo, sopra il globo la Croce, sopra la Croce vna corona con altre tre corone da gli altri tre lati confuse in vna Impresa Christiano Re di Dania con detto VIGILANTIBVS, conforme à quella di sopra di Gio. di Scotia con l'HIS ORNARI, AVT MORI. Vna spada nuda, sopra cui poggia, e passa vno animale, e vi si legge SIC SVPER IRREPTAT era di Contramo, ò Gontramo Duca di Borgogna: Il Paradino, dal quale la pigliò il Sadeler, la riferisce con SIC SOPOR IRREPTAT, & non SVPER tratta da vn sogno, ch'egli hebbe. Non istarò à raccontare sogni, gli legga ne gli autori, chi bramerà saperli. La spada sopra tre monticelli, ma nella cima di quello di mezo più eminente de gli altri, e dall'vno di quelli posto à sinistra vi sia il Cornocopia, dall'altro vn ramo d'Vliuo, & in cima la punta della spada la Croce, e la bilancia con inscrittione FECIT IN MONTE CONVIVIVM PINGVIVM, fù di Sisto Quinto, è Emblema, ò Geroglifico, con che egli mostrò volere, che il suo gouerno fosse giusto sì nel punire, come nel premiare, pacifico, abbondante, eseguì anco quello, che promise, anzi che fù Rouescio d'alcune medaglie, ch'egli fece gittare ne' fondamenti dell'Obelisco, che fece dirizzare à San Pietro, facendo dall'altra parte scolpire la sua imagine, come riferisce il Cicarelli, il quale scriue alcune medaglie quiui poste hauere hauuto simile inscrittione per Rouescio, altre per Rouescio vn'huomo, che dorme, e parole PERFECTA SECVRITAS, altre vn San Francesco inginocchioni innanzi ad vn Crocifisso, con la Chiesa, che rouina, e parole VADE FRANCISCE, ET REPARA. Childerico Vltimo di Francia haueua la spada con la corona in cima, e riconoscendo il suo regno, & il suo stato da Dio, lo dichiarò dicendo CONSILIO FIRMATA DEI. La spada, & il bastone episcopale incrocicchiati in vna lira col dire NIHIL ILLI RELIQVIT, fù Insegna di Seruio Tullio Rè, che inuitando Romulo, e Numa trasse da quei l'Insegne loro, & vna à se ne fece, con che volse figurare vn'ottimo gouerno Clemente Ottauo degno Pontefice. La spada, & il libro haueua Federico Quarto Imperatore tolto da Giustiniano quando scrisse nel principio delle sue Institutioni, *Imperatoriam maiestatem non solum armis, sed & litteris decoratam esse oportet*, e diede per motto HIC REGIT, ILLE TVETVR. La spada da vn canto, dall'altro lo scettro, nel mezo vn globo figurato per lo Mondo con la corona d'Imperio sopra, haueua Massimiliano Secondo, il

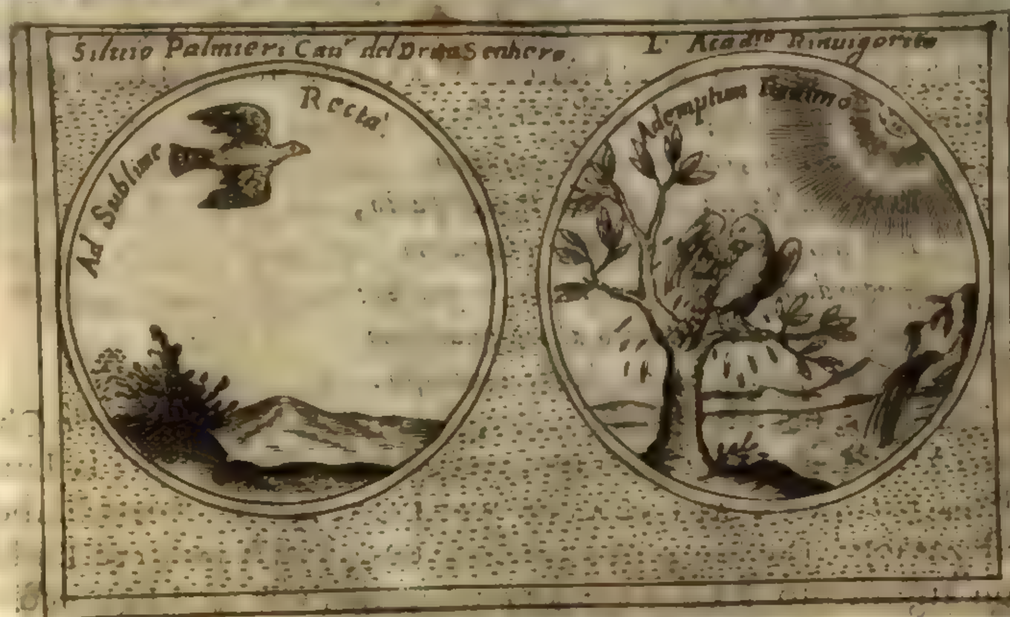
Parad. Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Sad. 1.
Parad.
Sad. 1.
Antonio Cicarelli nella vita di Sisto Quinto.
Parad. Sad. 1.
Sad. 1.
Franc. Terzo. Sad. 1.

quale voleua in vna tal guisa mostrare di gouernare il Mondo con la
ragione figurata nello scettro, e con l'armi intese nella spada, e perche ciò
Sad. 1. da se non presume, però vi scrisse DOMINVS PROVIDEBIT. Lo stesso Im-
peratore haueua la spada, e lo scettro col Diadema, & il Mondo, & vn'A-
Sad. 1. quila, la quale diceua NIHIL, ò NON HVMANA MOROR DVM SVPER
ASTRA FEROR tolta dall'vso de' Romani nel porre nel numero de' Dei i
loro Imperatori. La spada, & vn ramo di Palma simboli di pace, e di guer-
Sad. 1. ra, leuò Filippo Primo di Francia col dire VTRVNQVE, voleua forse ac-
cennare, che sarebbe stato buono à mantenere guerra, e pace. La spada te-
nuta da vn braccio attorniata da vn ramo d'Vliuo era d'Alfonso Caretto
Sad. 3. con parole VTROQ. CLARESCERE PVLCHRVM. Giouanni Caraccio-
lo haueua vna spada, & vna torcia accesa con motto scritto alla Cicogna
Sad. 3. CONFICERE EST ANIMVS. La spada impugnata da vn braccio con
vna serpe attorniata à quella, & in cima vno anello col fuoco sotto signi-
ficando la destrezza, la prudēza, il coraggio, e l'armi, che si ricercano nel-
la guerra, che all'hora chiunque sarà di queste adorno, farà quello, che le
Sad. 3. scrisse sopra Guglielmo Malatesta Marchese di Terrasana FVLMINAT HIS
BELLO. La spada tenuta da vna mano con lo scettro insegna di dominio
Rom. 13. fù tratta da San Paolo quando scriue, *Vis autem non timere potestatem? bonum
fac, habebis laudem ex illo. Dei enim minister est tibi in bonum;* (Parla di chi gouer
na.) *Si autem malefeceris, time. Non enim sine causa gladium portat, &c.* con le so-
Parad. le parole NON SINE CAVSA. Poco dopo il medesimo autore apporta
Parad. la spada fuor della vagina imbracciata con la parola greca, ἈΠΛΑΝΟΣ
Gio. Tulio ne gli Embl. dell'Alciat. ne' preamb. scritta all'huomo, cioè Fedele, e senza errore, per Emblema di fede, & fù
d'Anna Mommorancio. La spada in vna stella cometa raffigura il pro-
digio veduto l'anno innanzi la destruttione di Gierusalem col brieue
Parad. Cap. VENTVRA DESVPER VRBI. La spada con le penne da scriuere in ci-
ma è Emblema di potenza, e prudenza richieste nel gouerno per motto
Parad. POLICE SOVVERNINE, cioè in latino *Perfecta Respublica*, sourana Re-
publica. Vna spada sanguinosa da cui pullula vna Palma, che fa poi
molti rami pieni di corone, le quali significano le palme, che riceuono i
Parad. Cap. martiri, & i serui trauagliati di Christo con titolo CESSIT VICTORIA
VICTIS. Vna spada sigillata nell'elza mostra quello, che fece Pompeo
Magno a' soldati quando andò con l'essercito in Sicilia mandato da Sil-
la per raffrenare i soldati, che non danneggiassero coloro, che incontra-
Parad. uano, con la sopra scritta del Paradino TERRICVLVM NOXAE. Vna
Aresi lib. 1. spada nuda da vna mano impugnata con parole VICE VALLI ERO,
significaua, ch'egli à se stesso, & a gli altri haurebbe seruito di bastione,
e fortezza, superba vn poco, & altiera Impresa, lodata dall'Aresi per l'al-
lusione, c'hà il motto al nome, e cognome dell'autore, il quale fù Vin-
cenzo Valiero: il motto à mio gusto poco vale, nè l'allusione può fare,
che mi piaccia l'Impresa. Et perche l'olio gioua à mantenere senza rug-

gine, & affilato qual si voglia ferro, perciò formò vna Impresa spirituale Maestro Gio: Francesco di Villaux dipingendo vna spada cinta da vn ramo d'Vliuo col motto LENIMINE ACUTIVS applicandola all'ira di Dio, la quale tanto più sarà terribile, quanto maggiore fù la pietà, e potenza in aspettare à penitenza i peccatori. *Aresi lib. 5.*

SPARVIERE, LOIRO, Ò LOGORO.

FV da gli Egittij lo Sparuiere consecrato ad Apollo, & hauuto per simbolo di quel Pianeta, perche ogni trentesimo giorno s'accosta egli alla femina, come il Sole in altretanto tempo con la Luna ritorna ad vnirsi; oltre all'essere quello fecondissimo, viuacissimo, & della luce di esso intentissimo guardatore. Preda egli viuo gli vccelli, diuora le carni, succhia, e beue il sangue; morto poi, l'ossa de' suoi piedi traggono à se, con istupore di chi mira, l'oro non meno, che la pietra calamita il ferro. Vola sempre in alto, e s'innalza dirittamente col volo per mostrare, & insegnare à noi, che non si và colà suso nel Cielo, se per dirittura, non s'incaminiamo à quella volta, lasciando il viuere obliquo, il che fù inteso da Siluio Palmieri Caualier del Dritto Sentiero, quando allo Sparuiere in atto di volare in alto scrisse AD SVBLIME RECTA, *Rolo. Bir.*



fù fatta però dal Figliucci: e da Francesco Lanci, fù di lui parimente detto TRAMITE RECTO. Claudio Paradino figurò lo Sparuiere alla Sfera del Sole, ch'essendo vecchio si spenna, e si rinoua, con la scritta RENOVATA IVVENTVS, l'applica all'huomo, che accostandosi à Dio così *Pal. Bir. Parad. Cap. Tes. P. Bir. Camer.*

deue fare; Et io pria, che lo leggessi in lui, vi haueua scritto ADEMPTVM REDIMO con nome Academico di Rinuigorito. Lo Sparuiere in aria con vna Pernice fra piedi, seguendone dell'altre con la dichiaratione

Cont. Bir. Camer. PARTA TENENS, NON PARTA SEQVOR, risformato in ET NON PARTA SEQVOR, fù di Iacomo Beretta denominato fra gli Affidati lo Spedito, addotta da noi di sopra sotto la voce Astore. Per simbolo di vera nobiltà è posto vno Sparuiere fra più Falconi col breue SIC

Sim. Cap. Sad. 1. MAIORA CEDVNT, ò MAIORA CEDVNT, cioè *minori*, volendo dire, che al Falcone, cioè all'ingegno inteso per quello, cede la forza, fù di Giouanni Re di Spagna. Il Capaccio figurò lo Sparuiere, che dalla sommità dell'aria vdita la voce del Padrone, la segue, col loiro, ò logoro tenuto da vna mano, (è il logoro quello con che si chiama il Falcone, fatto di cuoio, ò di penne à modo di ale con che il Falconiere suol richiamare il Falcone, ò Sparuiere girandolo tuttauia, e gridando) col mot-

Cap. to VLTRÒ AD VINCVLA REDIT fù fatta per vn Gentilhuomo, che chiamato dal suo Principe, ancorche non fosse sicuro di perdono, non ricusò di andarui; altri si seruì del solo logoro per dimostrare gl'inganni

Parad. Cap. d'vna vana speranza col breue SPE ILLECTAT INANI. Lo Sparuiere c'hauendo perduta, ò debilitata la vista ricorre all'herba detta Geracea per ricouraria, & per rinuigorirsi, con motto tradotto dal greco, come

Bir. 2. l'apporta il Bitalli TAL È L'AMORE, ò SÌ FATTA LA NECESSITÀ, è sotto nome di Giouanni Tinoli cognominato il Cieco fra gl'Insensati di Perugia. Lo Sparuiero con vna starna fra piedi, & vno cane di quei

Pal. Her. T. Gii. nell'Epis. nu. 26. da vccelli, che gliele toglieua, ond'ei si lamentaua DONDE, ò DA CHI SPERAVA AIVTO fù di Francesco Lanci, buona à giudicio d'Hercole Tasso, tolta tutta di peso dall'Ariosto.

Cant. 21. st. 63.

Come Sparuier, che nel piede grifagno
Tenga la starna, e sia per trarne pasto,
Dal can, che si tenea fido compagno
Ingordamente è sopragiunto, e guasto:
Così il Medico intento al rio guadagno
Donde speraua aiuto, hebbe contrasto.

Dello Sparuiere, per cui s'intendeuano gli empi, & ingrati riuerso Christo, & da Mosè hauuto fra gli animali immondi, risguardante la Luna,

Sad. 1. vien detto OS TVVM ABVNDAVIT MALITIA. Lo Sparuiere, simbolo di prestezza sopra la testuggine simbolo di tardanza, fù posto vn'Emble-

Camer. ma con argomento PRO RE NATA: Quello, che altri significò col FESTINA LENTE. Vno si figurò vno Sparuiere, che picciolo vccel-

Aresi lib. 1. letto si lasciaua vscire da gli artigli col motto. NON FVGA, SED CONTEMPTVS: s'è vera la proprietà, gratiosa Impresa, e fabricata sopra nuouo fondamento, cioè non vsato da alcuno altro. Lo Sparuiere, che tenuto, e legato da vna mano, e volendo volar via; si quieta, se gli vie-

ne

ne mostrato qualche pezzuolo di carne Ex intuitu quies, così scriue il Rossi, che dal vedere, e considerare San Carlo Christo Crocifisso, quietaua egli quei primi moti di natura, e de i sensi, che oltre non passassero ad offendere Dio. Tosi Teatro



E' il Circon certa sorte di Sparuieri così chiamati, zoppi d'vn piede, e sono di felicissimo augurio alle nozze, sì come è parimente l'herba detta Spina Alba, queste due cose, se bene vna sola mi basta, posi in Impresa col dire Felici auspicio, e fù per mostrare metaforicamente, come furono felici que' Matrimonij, ne' quali interuenne il Signor Cardinale Barberino, ò come Protonotario, che gli rogasse, come rogò quello del Re di Spagna con l'Austriaca celebrato da Clemente Ottauo d'eterna memoria nella Cattedrale di Ferrara, doue andò anco il detto Signor Cardinale, all'hora Protonotario Apostolico de' Numerarij, e seguirò la Corte come votante della Segnatura di Gratia innanzi à Sua Santità; Rogò similmente il Matrimonio dell'Arciduca Alberto con l'Infante di Spagna; ò come Prelato eletto fra gli altri ad assistere al Sig. Cardinale Aldobrandino Legato per lo sponsalitio del Rè Christianissimo con la Prencipessa de' Medici nel viaggio fatto à Fiorenza. Plin. lib. 10. c. 8.

SPECCHIO.

LO Specchio ſcopritore de gli anni, moſtratore dell'età, paragone della bellezza, ſecretario dell'abbellimento, maeſtro alle Donne per acconciare la faccia, conſegliere de' colori, diſciplina de' giouanetti, dato loro da Socrate, perche i belli mirando in quello la vaghezza del loro volto, procuraſſero d'adornarlo con le virtù maggiormente, guardandoſi à più potere di non bruttarlo co' vitij; e gli ſconci, e men belli vedendo la diſparutezza de i membri, e la ſproportione delle parti, s'ingegnaſſero d'acconciarle, & aggiuſtarle con la proportione, e regolatione delle loro operationi, e coſi gli vni, e gli altri addottrinati ſi ſcorgeſſero con pari lode, od accreſcere il dono di natura, ò ſupplire il mancamento di quella. Però à lui vada ciaſcuno, ch'egli è à tutti vgualmente fedele in diſcoprire quel tanto, che ſcorgerà in eſſi con quella ſincerità ſua propria di criſtallo, ſenti, che à pruoua te lo dice CVNCTIS AEQVE FIDVM Antonio Maria Maruffo il Giudice tra gli Affidati, il quale era anco Giudice in Pauia, quando fù eletto Academico, il Biralli la riferiſce ſotto nome di Matteo Maruffo, ma ſi dee credere più al Contile primo autore: Degna Impreſa, & acconcia à Principe, à Giudice, & à perſona amminiſtrante giuſtitia; ſe bene annouerata fra l'Inſegne con parole da Hercole Taſſo: Altri vi ſcriſſe il medeſimo con altre parole OMNIBVS IDEM. Flauio Cighi Caualier Ripulito tolſe lo ſpecchio con la ſopraſcritta CORRIGENDA, AVT PROBANDA. Lo ſpecchio, che percoſſo dal Sole fà moſtra dello ſteſſo Sole, è di Nicolò Gori col titolo RECEPTVM EXHIBET. Il P. Don Gioſeppe Mazzagrugno Academico Frizzante Intronato hà lo ſpecchio medeſimamente oppoſto ad vn Sole col dire REFLECTIT ALIENVM: Et Bernardo Nani il Simile con la dichiaratione VT VALEO. Atto de gli Atti hebbe lo ſpecchio dall'Autore con vn verſo poco à propoſito VINTO DAL SONNO VIDI VNA GRAN LVCE. Lo ſpecchio concauo con la regola, ò norma, la quale tenuta dalla mano per offendere l'occhio dell'imagine, che dentro rappreſenta, riflette con impeto, e con più viui raggi và ad offendere l'occhio del percuſſore, come l'eſperienza c'inſegna con la ſcritta VLCISCITVR VLTRÒ, è ſotto nome del Cardinale del Mondouì. Il Capaccio figurò per altri lo ſpecchio cinto di moſche col breue SCABRISQVE TENACIVS HAERENT: è la ſteſſa riferita dal Camerario, ma in vece di figurare queſta, raddoppia in pittura quella del Pirauſta nella fornace: Marco Mauro allo ſpecchio volcato verſo il Sole ſcriſſe AVERSVM CAETERIS. Il medeſimo percoſſo dal Sole col SVSCIPIT, ET OSTENDIT, è del Caualier Paleſe. Due ſpecchi forbiti, e terſi oppoſti fra loro col motto

Cont. Herc. Taſ. Gilib. Do.22.n.1. e nel Torch. ser.13.nu.5. e Domen.3. Auuen.n.7.

Cap.

Rolo. Bir.

Barg. Rispr.

Br.2. Risp.

Vinc. Ruſc. Dolce.

Percin.

Cap.

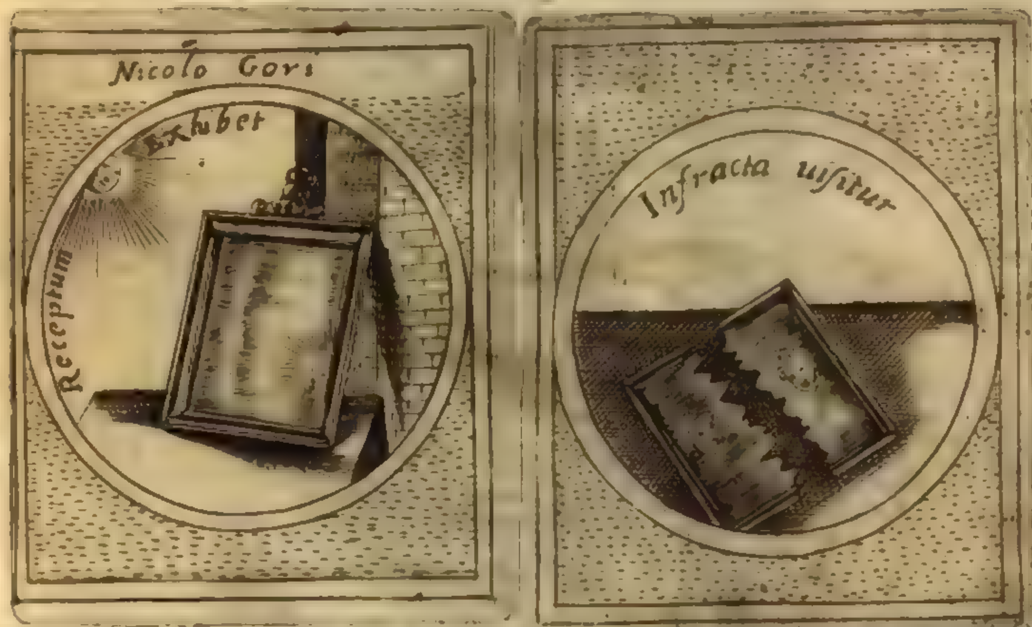
Cap. Camer.

Cam. Cam.

Br.

Mutuant invicem, furono figurati per occasione di disputa da Salustio Vgurgieri. Vno specchio nero, e socchiuso figurò il Rota in morte col far che dica Terreor aspectu domini, quasi voglia dire non mi apro affatto, perche vedendo cangiata la faccia del mio Signore, tutto mi sbigottisco, e spauento. Lodouico Re d'Vngaria haueua lo specchio con l'Vndique illaesus: Lo specchio fù tolto per simbolo di persona, che ama il prossimo con le parole di San Paolo per motto Omnibus omnia, seguendo egli *factus sum, vt omnes saluos facerem*: fù chi vi scrisse Non sine lumine; ma ciò è commune ad ogni cosa visibile, la quale senza lume non si può vedere. Michele Sagramoso Academico Filarmonico formò per altri Impresa dello specchio con motto Spagnuolo O me quiebre, ò me requiebre, cioè, O mi rompa, ò mi miri, quasi sdegni di viuere otioso, e di non essere impiegato nel fine, perche fù ritrouato. Lo specchio concauo, e lucido, il quale rappresenta gli oggetti, che sono incontro di quello, come le cose di sopra le mostra basse, e le basse l'innalza, fù tolto per segno dell'humiltà di San Carlo con titolo Elatio deorsum; e col precetto dell'Oracolo in Delfo Nosce te ipsum fù attribuito à Chilone, e riferito da Pietro di Valderrama Predicatore tolto dall'Alciato.

Bir. 2. *Rota Gilib. par. 3. l. 56. nu. 23.* *Sad. 1.* *Aresi lib. 3.* *1. Cor. c. 9.* *Aresi lib. 3.* *Rossi Teatro* *Embl. 187.*



Con vno specchio spezzato in due parti, nelle quali appaia intera l'imagine con parole Infracta visitur figurai l'osseruanza della legge interamente adempiuta dal Sig. Cardinale Barberino, che però nel libro di quella Donna rappresentante la scienza legale la feci figurare nel principio di questa Seconda Parte. Diceua Anacarsi per tassare i Giudici corrotti essere le leggi come la tela d'aragno, nella quale se v'incappano

no moſcioni, moſche, od altri piccioli animaletti, vi reſtano preſi,& intaſcati; ma ſe alcuno moſcone, ò più grande vccello vi entra, la ſquarcia, e trapaſſa; Non coſi fù la legge mentre giudica, & giudicò il Signor Cardinale Barberino, il quale tutta intera la mantiene, che però INFRACTA VISITVR, non laſciandoſi nè da brogli, nè da altro contaminare; poiche è ALIVS, ET IDEM: Alluſi ancora con l'Impreſa al precetto di Socrate, il quale eſortaua i giouani à riguardarſi ne' ſpecchi, perche vedendoſi belli, non macchiaſſero la loro bellezza con la bruttezza de' vitij, ma la conſeruaſſero coſi bella, e perfetta con la candidezza della virtù, e con gli habiti della ſcienza, e cognitione, mantenendola intera; conformoſſi ad vn tal precetto il Signor Cardinale nella ſua giouinezza perche adornandola virtuoſamente ſi moſtra ancora quale apparue nel bel principio ſenza neo, ò macchia alcuna, però INFRACTA VISITVR: Si può aggiungere, e ſignificare la coſtanza dell'animo ſuo atta non ſolo à tolerare i trauagli, ma INFRACTA in tanti viaggi, in tanti carichi, e maneggi.

SPIGA.



DA' ad vſura il pouero Contadino vn picciolo grano alla terra, ouero l'accommoda di quello in tempo, che dalla ſtagione vengono à lei dirubate le ſue ricchezze, lo raccoglie ella, e lo riſerba nel ſeno, perche da gli vccelli cibato non venga, & in meno d'vn'anno reſtituendo il preſtato, gli dona corteſe l'auanzo per riconoſcere il merito, e per guiderdonare l'impiegate fatiche in coltiuarla, e pulirla. Impari quindi l'ingrato à riconoſcere il beneficio, & à rendere giuſta con gli vffi-

cij; se non vale con l'opere, la ricompensa, ne stij à dietro alla terra con l'animo almeno grato, quando che le forze, sieno mancheuoli, poiche restituisce quella PLVSQVAM ACCEPERIT; come si legge soura alquante spighe mature, doue prima si leggeua PLVS REDDIT, è d'Incerto, ma è commune à tutto quello, che si raccoglie, insino à gli animali. Vn couone, ò mazzo di Spighe mature elesse il Giouio per lo Marchese del Vasto, e diede per motto FINIVNT PARITER, RENOVANTQVE LABORES, è Emblema gentile per mostrare, che mentre viuiamo in questo Mondo, sempre dobbiamo affaticare, e quando crediamo di viuere con qualche quiete, all'hora appunto rinouiamo, & imprendiamo nuoue fatiche. Maestro Nicolò Lorini Fiorentino de'Predicatori haueua vn cespo di Spighe di grano, alcune delle quali mostrauano di stare ritte, & altre piegate col titolo MATVRITATE INCLINANTVR. Vn mazzo di Spighe verdi è sotto nome d'Horatio Farnese Duca di Camerino col verbo FLAVESCENT; biasimata dal Taegio per hauere quella bisogno di colore. Tutte le herbe, e le piante hanno bisogno di colore per rappresentare la loro verdura, e forma, & ogni altro vccello, & animale, niuna cosa dunque si vorrebbe accettare per corpo d'Impresa. Vna Spiga, ò Pannocchia di Panico col motto CVLMO INHAERET VNI è del Conte Achille Pannocchieschi d'Elci Caualiere Appoggiato, fatta dal Conte Arturo suo fratello. Alcune Spighe mature ne'loro gambi non mietute, dalle quali cadono gli acini del grano col breue SPES ALTERA VITAE, sono poste per Simbolo di resurrettione; si come le stesse mature, e cadenti per grauezza, & soprabbondanza de' loro grani, furono poste per segno d'abbondanza dannosa col dire MIHI MEA PONDERA LVXVS. Il Caualier Rossi haueua le Spighe nascenti di poco con la nebbia, e sopra QVAL'OMBRA E' SI' CRVDEL? Vn cerchio di Spighe d'orzo, ò di grano col breue EX VITAE, MORTISQVE COMES, è di Iacomo Sauello Cardinale, volendo accennare che quello, che con fatica acquistiamo, ci seguita in vita, & in morte. La coppa con le Spighe, per cui gli antichi significauano il buon successo, figurò l'autore per altri FELICI NVMINE CREVIT; segue poi di hauerla trouata per Impresa del Re Alfonso, ma con altre parole, ch'egli non risceriue.

Barg. *Gio. Taeg.* *Bir. 3.* *Taeg. Cap.* *Rolo. Bir.* *Herc. Tasso.* *Parad. Bir.* *Sim. Bir.* *T. P.* *Pal.* *Sad. 2.* *Cap.*

SPRONE.



S'ADOPERA in vn medesimo animale strumenti molto diuersi il freno, e lo sprone. Spinge questo quanto quello ritarda. Ma con imperio di sangue l'vno rincora l'andata, l'altro con destrezza di mano ritira à dietro i passi veloci, & il corso raffrena. Ha l'huomo dell'vno, e dell'altro nell'età giouanile bisogno; dello Sprone, per incalzarlo alle virtù, & al

bene operare; del Freno, per fermare gli appetiti, che souerchio bramando non facciano l'animo tracollare ne' vitij, e trasandare ne' costumi l'attioni, ma tralasciato questo al luogo suo, doue fù posto, al primo me ne vengo, al quale fù soprascritto, VNA SALVS da chi si fosse, per mostrare forse allegoricamente, che vsato à tempo in età di fanciullo reca salute. Mutio Mattiuoli allo Sprone SCRISSE SINE HOC NIHIL; che fù acconcio col dire MOVET, ET IMPELLIT.

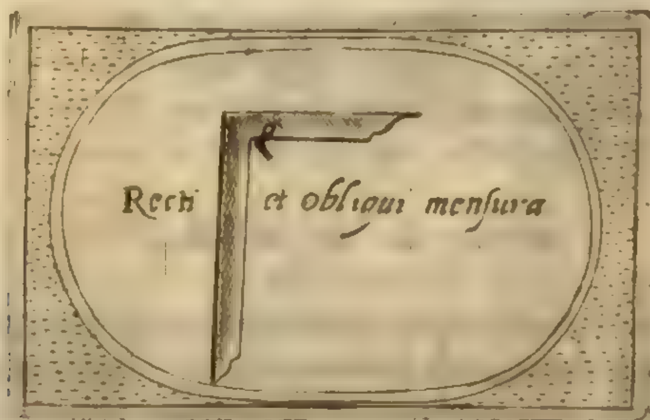
Barg.
Barg.



Lo Sprone posto ad vno piede col motto HOC OPVS EST, è di Sigisberto il Continente Conte d'Aspurgh.

Franc. Terzo. Sad. 2.

SQVADRA, SQVADRO.



AD vna norma sola, ad vna sola regola l'operatione buona, ò rea si manifesta, da vna sola legge il giusto, e l'ingiusto si caua, e da vna sola

ſola ragione il male, & il bene ſi diſcerne; percioche operandoſi confor-me alla regola, alla legge, alla ragione, & buono, & giuſto, & perfetto ſi dice; ma trauiando da quella ò poco, ò molto, poco importa più da vn lato, che dall'altro, perche ſi ſtimi l'opera imperfetta, ingiuſto il giudi-cio, e men buona l'attione. Quindi è, che il Bargagli figurò nella ſua caſa la Squadra ſtrumento adoperato da ſcultori, muratori, legnaiuoli con la notatione, RECTI, NEC NON OBLIQVI MENSVRA. Il Veſcouo di Maiorica haueua vno Squadro, & vna Seſta ſtrumenti, con le parole SIC NON DECIPITVR. Scriſſi io ad alcuni ſtrumenti, che adoprano gli arte-fici, per fare giuſte l'opere loro come Squadra, Archipenzolo, Compaſſo la parola ÆQVANT. Bir. 2. Pal.

STADIERA, STADERA, STATERA.



LA Stadiera è, come la Bilancia; ſegno di Giuſtitia, la quale viene però più ſignificata, ò ſimboleggiata con l'vſo di queſta, che col ſegno di quella; forſe perche à più minuto diſtingue, che l'altra; ouero anco percioche è più gentile miſura, & più nobile atto il bilanciare, che il peſare non è; & quantunque tutto ſie peſo, quello, però ritiene vn non sò che di più, che la fà eſſere, ò parere più accommodata, più propria à moſtrare vna tal virtù, che altra non è. Et ciò habbia ella, ò dall'vſo, ò dall'autorità de gli ſcrittori, ò in ſe dalla coſa per auualorare con l'vna l'oro, l'argento, le gemme, le perle, che con l'altra ciò far non ſi ſuole, ſe non in quantità eccedente l'eſſere priuato; Donde forſe venne ſua nobiltà, e prerogatiua di moſtrare, e ſignificare Giuſtitia

il ſuo

il suo segno la sua figura, che non così fà quella di Stadiera, tutto che à ciò non manco atta sarebbe, Quindi l'Imprese tratte ritengono grande amistà con quelle, che sono cauate dalla Libra, ò Bilancia. Tomaso Caraffa Conte di Matalone, anzi che buona parte di casa Caraffa portaua la Stadera col detto HOC FACIES, ouero HOC FAC, ET VIVES, è Emblema gratioso. Il Taegio la biasima per troppo oscura, per essere quella capace di molti sentimenti, perche la Stadera importa il pesare di molte cose: Io direi essere anzi chiara, & volere l'autore vn solo sentimento spiegare, qual sarebbe di volere aggiustare tutte l'attioni sue con l'indirizzo della ragione, si come col diritto della Stadiera s'aggiustano le cose, & i pesi vgualmente. La Stadera, in cui si pesauano l'armi con l'oro si troua con mezo verso NON AEQVO EXAMINE LANCES: Il Tasso scriue alla medesima EADEM REMETIETVR: Antonio Sauini Caualier Contrapesato hebbe la Stadera col titolo AD VNCIAM fatta da Martio Placidi; Si può anco scriuerle RERVM PONDERA LIBRAT. Ambruogio Luti nel sostenere le sue conclusioni, pose due Stadere insieme accoppiate con le parole IVNCTAE GRAVIORA. Del Ferro della Stedera detto il Romano si fece Impresa Lorenzo Auueduti detto il Caualier'Eleuato col motto PONDERE ERIGOR.

Gio. Sim. Tasso. Cap. Taeg. Herc. Tas. — Tasso. — Tasso. — Rolo. Bir. — Bir. 2. — Rolo. Bir.

STELLA, VENERE, ET ALTRE.



VARIE sono le Stelle di virtù, e di grandezza; di luce possonsi dire simili, & vguali, che ancorche non sieno, non può però l'occhio in tale, e tanta lontananza vedere notabile differenza, irraggiata, & adombrata dalla loro luce, e splendore, e come diuerse in virtù, & in sito, diuerse sono anco di esse l'Imprese. Andrea Doria ad vna Stella chiara figurata in vna sua galea, dalla quale Stella si veggono venire alcuni dardi, e saette scrisse le parole di Dauide VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI; hanno quì poco che fare, se non intendesse per essa la Stella, che condusse i Magi; come Gio: Primo Re di Francia l'intese in quella sua Stella, alla quale scrisse MONSTRANT REGIBVS ASTRA VIAM, e per far conoscere che fosse quella, & accennare i Re, fece figurare sopra la Stella vna corona, & fu questa segno dell'Ordine de' Caualieri della Stella, ch'egli instituì. Similmente Pietro Re di Portogallo scrisse MONSTRAT ITER ad vna Stella intesa, ò per quella del Polo, ò per quella de i Magi. Si scorge vna Stella applicata con l'vccello Pico all'Abete con motto REQVIES HAEC CERTA LABORVM. La Stella si vede, & vna mano, che con vn dito verso quella addittaua le parole I PRAE, SEQVAR, tolte dall'Andria di Terentio da Francesco Tussignani. Vna

Parad. Cap. Sad. 3. Salm. 24. — Parad. Pal. Sad. 1. — Sad. 1. — Cap. — Pal.

Stel-

Stella ſcintillante, il che non ſi vede, ma ſi legge STELLA MICAT; co- *Pal.*
ſtui deue volere, che s'intenda facilmente per vna Stella di quelle del Fir-
mamento, che ſcintillano, e perche non ſi pigliaſſe per Errante, ò per Pia-
neta vi ſcriſſe forſe STELLA MICAT: s'intendeſſe poi MICAT, cioè ri-
ſplende, queſto e ſi sà, e ſi vede; onde più ſciocca riuſcirebbe l'Impreſa.
Fabritio Lucido Academico Lucido fra gli Auuolti in Salerno tolſe
dalla ſua Arma la Stella attorniata da vna nuuoletta, che non impediua
il ſuo ſplendore, e le notò ſopra LVCET, INFLVITQVE TAMEN. Fù ri- *Bir.2.*
ferita di ſopra ſotto il nome di Cometa. La Stella Cometa d'Hippolito
Cardinale de' Medici con l'INTER OMNES d'Horatio è diffettuoſa ſecō- *Sim.H.r.T.*
do Hercole Taſſo, per non includere in ſe ne ſtato, ne penſiero del porta-
tore, ma ſi riſolue ſolo in ſimbolica lode: Altri però non pone la Come- *Cont. Gil. p.*
ta, ma vna Stella, per cui intendono la Stella di Venere detta Lucifero, *2.l.34.n.6.*
foriera del Sole con le ſteſſe parole. Il Perciuallo à Gio: di Vernia diede la
Stella Crinita di maggior grandezza tra l'altre Stelle minori, dicendo
INTER SYDERA SYDVS. Monſignor Barbaro d'Aquilea haueua vna *Percin.*
Stella, e ſotto fuoco, che da alcune legne s'accende col dire: VOLEN- *Put.*
TES per moſtrare (come io credo) che le Stelle noſtre, & i Pianeti maggio-
no chi vuole, ma non isforzano. La Stella Cometa ſoura poſta ad vn' Agu-
glia, che tiene nella cima vna Palla, nella guiſa che ſoleua eſſere in Roma
quella, che diceaſi tenere le ceneri di Giulio Ceſare, & hora per opera di
Siſto Quinto tiene il Veſſillo di noſtra ſalute col detto INSIDET ET CI- *Herc.Taſs.*
NERI, è del Conte Aſinari, lodata per l'alluſione di Donna detta Giulia,
intendendo per quella Stella il *Iulium ſydus* tolto prima dal Cardinale
de' Medici addotta poco fà; ſiche queſta ne meno per l'alluſione è de-
gna di lode, eſſendo da altri prima ſtata vſurpata. Vna Stella inteſa per
lo Pianeta di Ridolfo Imperatore oppoſta alla meza Luna, inteſa per lo
Turco, & il vento di ſopra, che ſoffia in quella, ha le parole VVIE GOTH *Sad.1.*
VVIL, cioè Come Dio vuole. Vna Stella ſotto il Sole col SOLA DICATA *Sad.1.*
LVCI, era di Maria Moglie di Filippo Secondo di Spagna. Vna Stella,
ch'eſca da vna ſpelonca attorniata dall'aere denſo, come nuuolo poſe
l'autore per Horatio Armellino con vn verſo DOLCE AERE, CHIARA *Percin.*
LVCE, E CALDO FVOCO. Il Molto Reueren. Padre Maeſtro Gioſeppe
Polireti dell'Ordine de' Serui perſona di molta integrità, & eruditione, il
quale non meno vale con la lingua nel predicare, di quello, che faccia
con la penna nello ſcriuere, & è egli ammeſſo vgualmente (gratia à po-
chi conceſſa) da Apollo fra le Muſe in Parnaſo à ſua voglia, e da Saturno
nel ſuo Cielo con le ſpeculationi della Teologia, per moſtrare nell'Aca-
demia de' Conſpiranti, doue ſi nominò il Pellegrino, com'egli hebbe mol-
ti trauagli, da i quali finalmente col ſuo valore, e prudenza ne reſtò libe-
ro, tolſe vna Stella, ch'eſca da alcune nuuolette con greco motto Ε'ΞΗΛ-
ΘΕ ΠΟΤΕ, cioè *Emerſit*, ò *Emergit tandem*.

Tra



Tra gli Affidati, ci è quella d'Hestor Visconte detto l'Offuscato col dire HIC FVSCA NITEBIT, soprascritto alle stelle del Firmamento, tra le quali se ne vede vna ecclissata, & oscura in parte. *Cont.*

Stella Aqvila. Percin. La stella Aquila con l'ale distese posta entro il centro del Zodiaco col titolo QVIA MINISTRA IOVIS fù fatta dall'autore pel Conte Francesco Villa.

Stella del polo. Rolo. Bir. Orsa. Percin. Dom. Herc. Tasso. La stella del Polo diede Alessandro della Taia à Fuluio suo fratello detto il Caualier della Ferma Stella col breue OMNIS EXPERS MOTVS. Al Co. Lodouico Angusciola diede l'autore le due stelle dette l'Orse, che sono però di più stelle, col soprascritto NON MAIOR NEQVE MINOR, leggi Orsa stella: Don Diego Hurtado di Mendozza pose vna sola stella col motto Spagnuolo BVENA GVIA: vaga scriue Hercole Tasso per l'allusione di Stella nome dell'amata, non sò però conoscere questa vaghezza d'Impresa: perche ò che egli, per la stella intende la stella Tramontana, od alcuna altra particolare, ò pure vna stella in generale: s'intende vna stella in generale, vi sarà l'allusione, ma non vi sarà la proprietà, ne meno si verificherà la BVENA GVIA: s'intende la stella nel primo modo, non vi sarà la vaghezza dell'allusione, ch'egli dice; ma non voglio restar d'auuisare, che l'Imprese tutte tratte dalle stelle, saranno ò scure, ò communi; oscure se si piglieranno stelle particolari, le quali non si possano far conoscere fuor che quella di Venere, che per la vicinanza al Sole si potrà congetturare, che sia dessa, non così l'altre: se poi saranno fondate sopra stelle generali, & proprietà tra esse communi, communi ancora verranno ad essere l'Imprese.

Pleiadi. Cont. Le stelle dette Pleiadi col breue DONEC LVCIFER EXEAT, erano di Marc'Antonio Cucco Bresciano tra gli Affidati l'Intento.

LA

La stella Saturno nella sua casa d'Aquario, perche si conosca, è del Tasso col Tardissime velox, ò Velocissima tarditas, ouero Lente festina. *Saturno. Tasso.*

Mvta nome dal sito il Pianeta amoroso, e dal luogo diuerso d'Oriente, ò d'Occidente, variamente s'appella Lucifero, od Hespero. Questa stella in quanto si chiama Hespero, diede per Impresa l'autore al Caualier Girolamo Zabarella col detto Serotina poenitentia. La stessa stella di Venere conosciuta dalla compagnia del Sole col detto Hac mostrante viam, fù di Ferrante, ò Francesco d'Aualo Marchese di Pescara. Il Tasso figurolla in atto, ch'esca dal Zodiaco col motto Transgressa ivvat, per gli effetti, che fà quaggiù. Armonide Pecci Caualier della Vicina Stella hebbe da Pomponio Tolomei la medesima stella detta anco Diana con lettione Proxima semper. *Venere. Percin. Rusc. Tasso. Cap. Tasso. Rolo. Bir.*



A' Nicolò Tucci diede la stessa l'autore col versetto Solo il mio sol non torna. Alla detta Lucifero, & che si vegga lontano il Sole essere per ispuntare vi scrisse Ognibene Ferrari nell'Academia de gli Affidati in Pauia detto l'Etrio, cioè lucido, e chiaro Ex ore corvsco: La stessa stella di Venere dietro al Sole cadente nell'Oceano col motto Seqvitvr deserta cadentem, era di Giuliano Gotelini, buona Impresa, & il biasimarla, perche le parole non dicono altro di quello, che in pittura si vede, è senza fondamento; poiche tutto che si vegga il Sole cadente, l'occhio altro non penetra, ne bada à considerare il Seqvitvr, & il Deserta, che all'animo si rappresenta ben col mezo de gli occhi, ma non che la vista il discerna. La stella Matutina, ch'è la medesima con *Percin. C.C.Cap. Taeg.*

quella

quella di Venere, figurò per la nascita di San Carlo il Rossi, ch'esca dal-
Rossi Teatr. l'oscurità d'alcuna nube con parole HINC SPLENDIDIOR, tolta dalla
Eccl. 59. scrittura *Quasi stella matutina in medio nebulæ*, accennando anco in questa maniera lo splẽdore, che apparue sopra la casa, doue nacque detto Santo.

Vergilie L'EPICVRO ad instanza d'vn Caualiere, che amaua Donna per no-
Rota. me Vergilia tolse le sei stelle Vergilie col motto SEMPER IN OCCASVM.

STRADA, Y.




INSEGNÒ Pitagora essere due le strade della vita dell'huomo, l'vna che l'indirizzaua alle virtù, ma con difficultà, l'altra à piaceri, & con ageuolezza, e le figurò nella lettera, che dal suo nome si chiama. Ma Antonello Arcimboldo l'Auertito Affidato ne formò tre, cauandole forse da Platone nel Filebo, che pone tre strade dopo hauere disputato Socrate con Protareo, che cosa sia sapienza, e piacere. Di queste tre strade finge le due estreme spaciose, e larghe, & quella di mezo nel principio stretta aspra, e spinosa, nel mezo poi s'allarga col detto ME-
Tont. DIO TVTISSIMVS: Significando per quelle la Giouentù, la Virilità, e la Vecchiezza, perche la Vecchiezza sà, ma non può; la Giouentù può, ma non sà; la Virilità ha l'vno, e l'altro. Si troua portata dall'autore vna stra-
Burthel. da, che si diuide in due sopra vn monte col titolo HAC ITVR AD ASTRA. Io scrissi alla lettera di Pitagora figurata in sembianza di due strade, proponendola per Emblema a' giouani VTRAVIS, SED VNA: e Don Gioseppe Tagliapietra, per vn suo Nipote le scrisse DEXTRVM PETIT tolto da Virgilio, *Dextrum petit ardua callem.*

STRV-

STRVMENTO, INSTRVMENTO.




ON opera la Natura ſe nō per mezo delle qualità naturali, oltre a i particolari agēti, di cui ella ſi ſerue; e ciò per eſſere nelle coſe diſtinta l'operatione dalla ſoſtanza di eſſe. L'Arte imitando la Natura non sà, nè può operare ſenza mezi accommodati al lauoro; e ciò fà ella nō ſolo per imitatione, ma per neceſſità non meno, che quella ſi faccia. E perche cotali ſtrumenti d'arte ſono molti, & infiniti, e di queſti la maggior parte ſtati poſti in Impreſa, per ciò per iſchifare la moltitudine de' capi, hò ridotto alcuni di meno ſtima, & conoſcēza inſieme ſotto nome generale, laſciandone altri à ſuoi luoghi, ò come più noti, ò come già diſpoſti, doue il Lettore non iſdegnerà la fatica di cercarli vedendoli, hauendo io e cō tauole, e con l'ordine delle coſe procurato, che à lui ſia prōto quello, che anderà ricercādo. Lo Strumēto de gli agricoltori da mettere in quadro le piante col motto VNDIQ. IN RECTA era del Cardinale Fauſto Orlādini. Lo Strumento de' legnaiuoli chiamato Graffietto col motto QVOD RITE SVMENDVM era di Moricone Moriconi ne gli Oſcuri di Luca l'Aggiuſtato. Lattantio Finetti il Facile fra Filomati haueua l'Inſtrumento, ò Ordegno da leuare in alto i graui peſi da terra con le parole QVOD ARDVVM, FACILE: altri lo chiamano Vite perpetua, à cui fù ſopraſcritto da Iacomo Lanterio NVNQVAM SISTENDA: Gio: Battiſta Campeggi Veſcouo di Maiorica haueua il medeſimo Strumēto per innalzare ne gli alti edificij le pietre col dire ARTE TANTVM. Lo Strumento da ficcare i pali in terra, il quale ſi ſuole adoperare ne' ponti, e nelle palificate figurato ſopra vn palo col breue FIRMIOR ICTV, fù d'Andrea Andreacci. Lo Strumēto da maciullare il lino toſto, che è tratto di macero, e raſciutto, chiamato Maciulla, ſi troua con parole FRACTVM PERFICIOR; e col lino fra denti in atto d'eſſere in-

Barg. Barg. Bir. 2. Bir. 2. Ruſc. Bir. 2. Pal. Pal. Bir. 2.

franto è de' Filomati nell'esequie di Monsig. Piccolomini con la scritta
Bir.2. PESSIMVM DECIDIT. Lo Strumēto da battere il grano nell'aia si troua in Im-
Bir.2. presa con l'ELICIT FRVCTVS. L'Instrumēto da Muratori detto Naspo da le-
uar pesi, e marmi (credo sia il medesimo, che di sopra chiamiamo Vite per
Bir.2. petua) col detto CONTRARIAE VNVM è da Frācesco Accarigi posto, e stāpato
in frōte al suo libro, in cui è vna raccolta di dispute da lui fatte ne' circoli
leggēdo in Siena. E Benedetto Tagliapietra Senator Vinitiano l'haueua
nell'Academia Veneta cō motto MINIMO QVOCVNQ. IVVANTE. Lo Strumē-
to da lisciare, e lustrare le spade rugginose pose in Impresa Ridolfo Cam-
Gel. peggi detto tra Gelati'l Rugginoso col breue ATTRITVS LVCESCERE CAEPIT.

IL Cilindro strumento da ritrouare, e conoscere l'hore alla vista del Sole, di cui fece Impresa Annibal Trecerchi, detto il Caualier dal Segnato
Rolo. Bir. Moto cō l'aggiunta di parole Tedesche FINT VNDER DICH BEVVEGVNG, cioè *Motus sub te inuenit*, ouero Sō sotto te fabricato, fatta da Girolamo Alberti.

Filatoio grāde da seta girato p forza d'huomo fece Alcibiade Lucarini
Bir.2. p l'Academia de gli Auuolti in Salerno col motto TORQVET, ET OBVOLVIT.

E la Gualchiera, ò Gualchiere ordigno di legno sopra l'acque de' riui correnti doue si pongono le tele de' panni lani vsciti, che sono del telaio sì per rimuouere l'vntume dallo stame, sì per rassodare essa tela per opera de' magli di legno acconci nelle pile con dette acque, fù questa tolta per
Bir.2. Impresa da gli Academici Agitati in città di Castello col motto PERFICIT, NON FRANGIT, potrebbesi il motto accōmodare ad altro. Gio: Bat. Piccolomi
Bir.2. ni fra Filomati l'Addietro nominato, le diede motto, VT PVRVS, ET SOLIDVS.

E la Lolla, ò Loppa il guscio, ò vesta del grano in latino *Acus eris, & gluma*, così dice la Crusca, ma dallo scrittore Biralli è portata per instrumen-
Bir.2. to da mondare il grano col dire MALE IVNCTA SECERNIT, fatta dal Bargagli. E dalla dichiaratione, che fà il medesimo Biralli credo che sia la palla medesima, con la quale si dilolla, dice egli, e noi diressimo si suentola il grano nell'aia per mondarlo dalla lolla, & altro.



La Pialla ſtrumento da legnaiuoli è di Siluestro Bottigella detto l'Ygual Affidato con motto Spagnuolo TVERTO Y DERECHO, cioè Torta, ò dritta, che ſe gli moſtrerà la fortuna, egli col mezo delle virtù è per fare, che gli affari ſuoi ſiano ſempre dritti, e puliti. Et Aſcanio Piccolomini l'haueua con titolo ABRADENDO ADAEQVAT. Et il Sadoletto vi haueua parimente ſcritto SCABRA DOLO, ET PERFICIO. Cont. Barg. Bir. Barg. Barg.

I Piuoli, detti in Vinegia Zoni, & in Fiorenza Rocchetti da giucare, poſti ſette di eſſe con vna mazza da darli dentro, e roueſciarli à terra, trouo poſti ſotto nome di Filippo Maria Vltimo di Milano con parole BATTI TVTTI, SE NON GVASTA, per cui egli inteſe, ò gl'inimici, ò gl'impedimenti: E Gio: Iacomo de' Medici haueua gli ſteſſi sbarrattati col verbo, AGITO. Sad. 3. Sad. 3.

Il Seſto, ò Seſta da calzolai ſi troua con parole AD VNGVEM; il Bargagli vi ha ſcritto CVIVSQVE DIGNOSCIT PROPRIAM. Barg.

La Spola da teſſere è del Conte Imperiale d'Elci col motto NEC RVMPIT, NEC IMPLICATVR. Barg. T. P.

Le Tabelle, ò Battiſtero chiamato in Vinetia Compieta da matutino è quello ſtrumento, che vſa la Chieſa ne i giorni ſanti di Paſſione per ſegno di triſtitia, mentre non ſi ſuonano campane, e per dare ſegno dell'hora de gli Vfficij. Queſto ſi vede drizzato con motto, DONEC MIHI FAX ILLVXERIT: il Giouio prima la fece per lo Marcheſe del Vaſto col brieue CREPITAT, DVM SONORA SILENT: ouero, CVM CREPITAT, SONORA SILENT: ſarebbe ne' diſcorſi da vſare per accennare quello, che ſi dice *Obſtrepit anſer inter olores*. Alcuni vi dipingono appreſſo, per farla forſe più chiara vn Campanile, ma non ha che fare, e ſtà di ſouerchio. Barg. Gio. Sim. Bir.

Il Trafilo, ò Trafila ſtrumento di ferro, ſimile alle ſtretoie di legno, che adoperano i Librari à ſtringere per radere, & agguagliare le carte de' libri, che legano, ma di forma aſſai più picciola. Vaglionſi di cotale ſtrumento gli artefici, che fanno gli horiuoli à ruote, fù queſto poſto dal Bargagli in Impreſa nella morte della Marcheſana Euridice Sorella del Marcheſe Mario Malaſpina col motto ASPERRIMIS AEQVATA ANGVSTIIS: Altri ſotto nome di Trafila intende certo ſtrumento adoperato da gli artefici Orafi, & è queſto vna mezana piaſtra d'acciaio temperato piena di varij buchi più, e meno lunghi, e ſtretti, per li quali fanno eſſi trapaſſare verghette d'oro, che coſi ſi viene ei meglio ad aſſottigliare, perche ſerua poi loro à formare colanne, od altro; à detta piaſtra con la detta verga meza trapaſſata per vno de i fori di quella, e che ſi vegga più aſſottigliata, & aſſinata dell'altra fù ſcritto intorno da Franceſco Accarigi l'Affinato tra gl'Intronati ANGVSTIIS APTIVS. Bir. 2. Riaprim.

Il Traguardo ſtrumento d'arte, con che ſi miſurano i campi, & i pezzi di terra, & ſi compartono, era d'Horatio Bellati Circonſpetto Intro- Bir. 2. Riap

nato, non è posto, e riferito il motto da niuno de' citati nel margine, benche & l'vno, & l'altro la ponga, forse ch'egli lo hebbe senza conforme all'opinione di coloro, che vogliono, che i corpi soli possano essere Imprese. Il Guardengo Intronato per nome Fabio Accarigi ha il medesimo
Riapr. strumento da misurare terreni col breue ET LONGINQVA DIRIGIT. Similmente Romeo Pepoli il Diretto tra' Gelati di Bologna ha quel legno, che si pianta in terra, alla cui dirittura per non errare vi pongono i misuratori de' campi altri legni, ò canne con cartocci in cima per pote-
Gel. re ben misurare con lo scritto VT NVSQVAM ABERRET.



TRAPANO. IL Trapano instrumento con punta d'acciaio vsato da fabri per forare, e penetrare ferro, ò pietra haueua Flamminio Tomasi il Capricciosofra Filomati col dire VERTO, NON AVERTO: Il Bargagli vi scrisse vn
Bir.2. verso BENCHE'N VARIE RIVOLTE DRITTO FORA: ouero, VOLGENDO, E RIVOLGENDO DRITTO FORA: Et in latino RITE, LICET VARIE. Il medesimo sopra vn Diamante in punta col dire COL TEMPO è dipinto in Siena in vna facciata d'vna casa vicina à Ciglio: Al-
Don Alb. Herc. Tas. tri in vece del motto COL TEMPO, lo reca con le parole NVLLA SENZA FATICA scritte in Francese da vno di casa Riccasoli: Può accettarsi per Emblema.

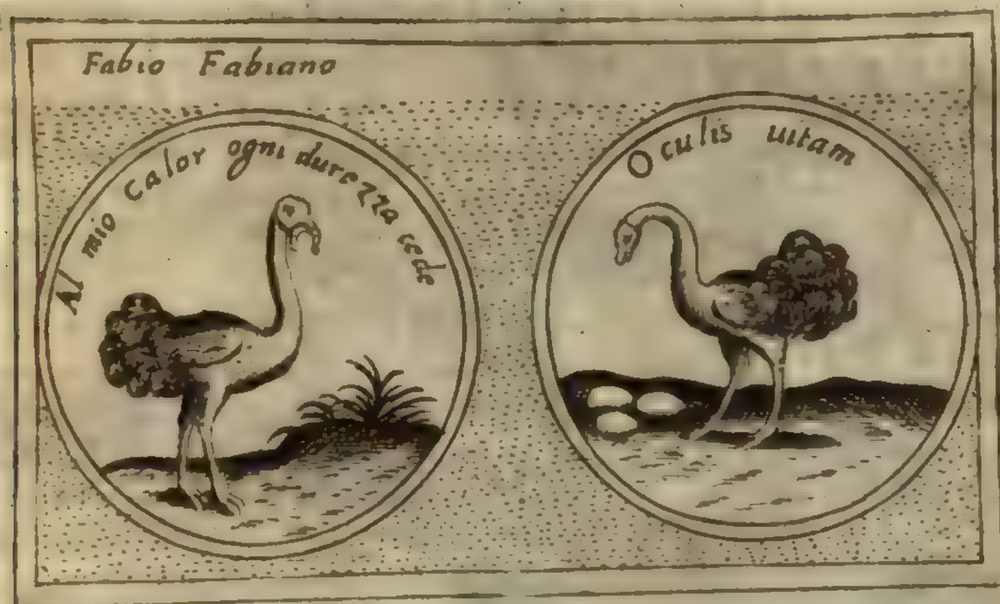
TRAVAGLIO. Gio. Bir. IL Trauaglio instrumento da Matescalchi per ferrare caualli bizarri con motto Francese POVR DOMER FOLLIE, cioè Per domar *pazzia* fù di Gio: Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo.

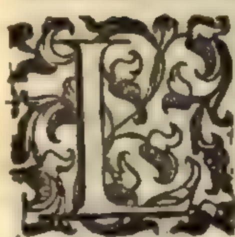
TRIBOLO. IL Tribolo, ò Murice latinamente, è certo strumento quadrato, il quale s'adopra nelle guerre contra nemici per offesa de' caualli, e perche gli esserciti non iscorrano: poiche posti in terra restano ficcati con vna pun-

ta, e con l'altre di sopra, & quantunque fiate si voltano, restano sempre con le punte di sopra hauendone molte: Questo dunque fitto in terra contra vn vento, che soffia per rimuouerlo, ha per motto VNDIQ. FRVSTRA parole communi, e così fù scritto, perche ancorche si muoua ritorna con altra punta di sopra (come ho detto) fù d'Antonio Corero Cardinale: Si troua etiandio col breue SEMPER IDEM. Et il Conte Gio: Battista da Lodrone l'haueua con le parole IN VTRAQVE FORTVNA: Si legge ancora con vna sentenza poco confaceuole ad Impresa, ma gratiosamente ad Emblema, VIRTVS LABI NESCIT. Pietro Terzo d'Aragona haueua vn tale strumento pieno di punte con detto QVOCVNQVE FERAR: il Paradino il porta per segno de' maluaggi, che sono sempre di danno à coloro con cui pratticano.

Sad.2. Barg. Dom. Taeg. Herc. Taſ. Taeg. Para. Sad. 1.

STRVZZO, STRVZZOLO.





A presenza del Capitano inuigorisce, & astringe i soldati, la presenza de i Re fà pronti, e riuerenti i sudditi, del padre vbbidienti i figliuoli, del maestro diligenti li scolari, de gli artefici instrutti, e viuaci i rozzi, de' signori pronti i serui, de' mariti honeste le mogli, delle mogli piaceuoli i mariti, e de' figliuoli modesti i padri: che poi per la loro lontananza, & questi sboccati, & i mariti spiaceuoli, poco saggie le mogli, neghittosi i serui, ociosi i lauoranti, riottosi i giouani, licentiosi i figliuoli, seditiosi i sudditi, insolenti i soldati nel depredare, nell'assalire timorosi, il che tutto significò colui, che soprascrisse allo Struzzo aOCVLIS VITAM; figurandolo in atto di guardare l'voua, couandole

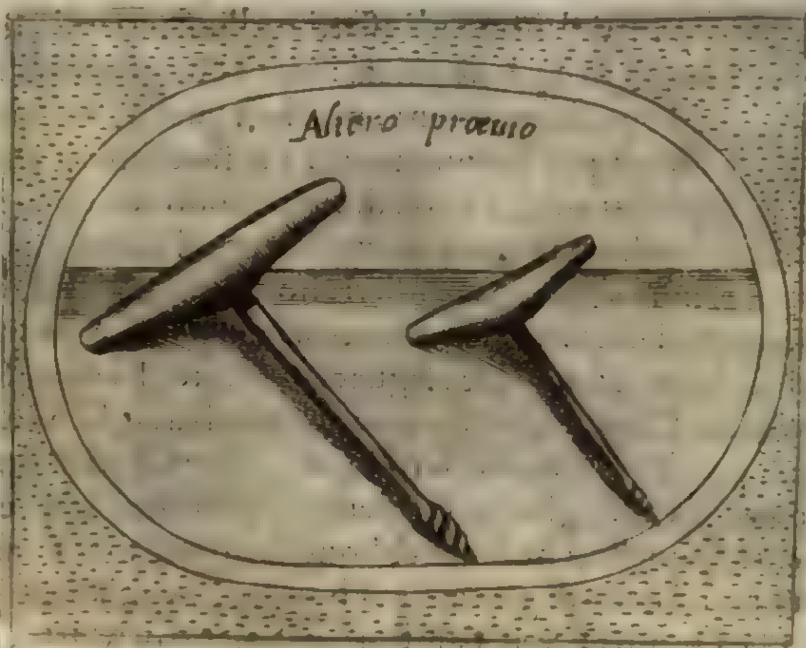
a Bir. Gili. L. 16.35. e nel Torcb. ser. 2. nu. 7. e 8.

con lo sguardo, nō come gli altri; per ciò prima gli haueua scritto il Gio-
Gio. Taeg. uio per lo Conte Pietro Nauarro DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALE-
Cap. Biral. MVS, che fù mutato come di sopra, proprietà commune ad altri animali,
Aref. lib. 2.
Lib. 9. c. 10. alla Testuggine, come io ho letto, & osseruato in Plinio. Applicò questa Impresa OCVLIS VITAM il Rossi alla virtù degli occhi di Christo con
Gio. c. 9. occasione dell'Euang. di S. Gio: *Præteriens Iesus vidit hominem cecū à natiuitate*. Bartolomeo Alessio allo Struzzo, che guarda vn'vouo haueua scritto
Cam. Cam. SIC MEA ME LVX, ouero SIC DIVA LVX MIHI, il qual motto mu-
Camer. tò poi, e lo migliorò: dice, che lo mutasse perche era troppo facile ad essere inteso, ò perche il motto era di quattro parole, il quale di due viene ad essere più regolato; dico io hauerlo mutato non già per queste sue ragioni, ma si bene perche non così gratiosamente spiegaua come fece,
Cam. Cam. quando in quella vece vi scrisse LVX VITAM. Il Giouio diede lo Struz-
Camer. zo con vn ferro in bocca al Capitan Girolamo Mattei Romano, che fece vendetta d'vna ingiuria longo tempo dissimulata con la scritta SPI-
Gio. Tac. RITVS DVRISSIMA COQVIT: dice troppo il motto scriue Hercole
Pit. Tas. Pal. Tasso: & è da per se stesso espressiuo dell'intento, che la figura riesce souer-
Cap. Her. T. chia: Altri per Emblema vi notò sopra DVRA PLACENT FORTIBVS.
Camer. Federico Primo Duca d'Vrbino haueua parimente lo Struzzo, che tiene
Pal. in bocca vn ferro di Partigiano per motto ICAN VERDAIT EN CROCISEN, che Andrea Palazzi non sà quello, che si voglia dire, con tutto che n'habbia fatto addimandare Francesi, Tedeschi, Polacchi, Borgognoni, Inglesi, Fiamenghi, quali tutti furono anche da me richiesti, e di più Inglesi, Schiauoni, Scocesi, Hibernesi, e molti, e molti d'altre nationi, da quali altro non hebbi, se non ch'io seppi da alcuni Inglesi, che *Ican* voleua dire in loro lingua, Io posso: & da alcuni Tedeschi che *Verdait* vuol dire digerire: Quindi leuai il significato, Io posso digerire il ferro, e così poi ricercando, che i medesimi Tedeschi mi traducessero in loro lingua l'addotte parole, lo fecero scriuendo, *Ich mag verdevven ein eisen*, le quali confrontate da me insieme con esso loro, e cauando io l'Eisen dal Crocisen, s'imaginarono, che il Croc, che restaua, volesse essere Gros, e formarono poi senso in lor lingua: ICH HAN VERDEVVT EIN GROS EISEN, che vuol dire, Io hò digerito vn gran ferro, le quali parole essendo molto conformi alla figura, & insieme al tempo, nel quale fù da Sua Altezza formata l'Impresa, che fù quando ritornò d'Inghilterra, doue à fauore di quel Rè hauea guerreggiato, & vinto, mi pare, che altro senso non possano hauere dette parole, e l'alteratione, ò corrottione loro procedi da gli Scrittori Italiani, che non hauendo cognitione di esse, facilmente l'haueranno per inauertenza alterate, il che essere vero tanto più stimo, quanto che non si troua chi sappia quello, che vagliono scritte in quella maniera. L'autore il diede à Fabio Fabia-
Perciu. ni con vn verso assai à proposito, AL MIO CALOR OGNI DVREZZA

CEDE: Lo Struzzo in corso, che s'aiuta con l'ale, SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRAETERVEHOR OMNES, il quale per la troppo longhezza fù abbreuiato, SI NON ALIS, CVRSV QVIDEM: ouero CVRSV PRAETERVEHOR OMNES, fù fatta dal Giouio per lo Marchese del Vasto. Lo Struzzo sotto la Palma intesa per la Croce, à cui è vicina vna faretra di saette con la parola IVSTITIA figurò l'autore. Lo Struzzo sopra lo Sparuiere in atto di combattere, e dica, PROVOCATVS PVGNO era d'Henrico Quarto di Francia. Lo Struzzo, ch'estendendo l'ali per volare niente s'alza da terra, figurò il Paradino per gl'hipocriti, c'hanno l'esterna apparenza nel volersi alzare al Cielo con le parole NIL PENNA, SED VSVS. Nelle medaglie di Traiano era segno dell'Arabia, & haueua per inscrittione ARABIA ADQVISITA. Gio. Si. Cap. Bir. Camer. Sad. I. Sad. I. Parad. Camer.

VN fascio di penne di Struzzo, per le quali gli Egittij intendeuano colui, che vgualmente distribuiua il suo à ciascuno, figurò Bernardino Rota per Girolamo Albertino Reggente con parole VI NVLLA INVERTITVR ORDO, poste altroue. Rota.

SVCCHIELLO, TRIVELLO.





AGEVOLA al Chiouo l'entrata il Succhiello, e serue à legnaiuoli nell'opere loro; seruì ancora ad Academici per ispiegare i loro concetti, come di lui il Famigliare disse PAVLATIM. Ascanio della Ciaia Caualiere Benguidato figurò due Succhielli di diuersa grandezza vno più grande dell'altro col dire di quelli ALTERO PRAEVIO. Barg. Rolo. Bir.

TAMBVRO.




ECCITA il ſuono gli affetti,e gl'infiamma,lo ſteſſo ancora gli ritira,& acquieta: ond'è che gli antichi l'vſarono ad ogni loro attione, perche à quella s'accingeſſero gli animi più prontamente, e la faceſſero riuſcire con più perfettione. Fa con diuerſo modo contrarij effetti,poiche hora incita piaceuolmente il ſonno, tal'hora il leua; hora toglie, hora aggraua i penſieri, hora moue à pietà, hora à ſdegno; & non meno i laſciui, & effeminati vſano i ſuoni, & i canti di quello che fecero,e fanno i ſoldati,& i ſeguaci di Marte. La onde Hercole,& Achille Scolari di Chirone, mentre erano nelle battaglie vſauano i ſuoni, & i canti; perche cantando i fatti illuſtri, e ſegnalati d'altri capitani famoſi,per via del canto gl'imprimeſſero ne gli animi loro, e de' ſoldati più facilmente di quello,che hauerebbono fatto per altra maniera,e coſi tutti s'eccitauano à deſio di gloria, e d'honore. A noi nelle guerre ci è reſtato ſolo la Tromba; & il Tamburo ſtrumenti di Marte, che riſuonando accendono l'ira ne' petti, e l'ardire ne' coraggioſi, ſi come ne' codardi viltade,e timore. Et i caualli medeſimi al ſuono di quelli s'infiammano, & annitrendo danno ſegno del valore, e nobiltà loro. Hebbe il Tamburo dal Placidi Annibale Cinuzzi Caualier Riſonante, con le mazze appreſſo,& motto PERCVSSVM RESONAT.

Bir.

TANTALO.




STA' in chiara, e limpida acqua ſino alle labbra Tantalo ſitibondo, nè può humettare l'aride fauci di quello abbondante humore, che intorno l'adacqua, nè può ſatollare l'auida brama di quei pomi, che pendenti alla bocca odora ſoauemente il naſo. S'inchina per riſciacquare la lingua, e dare refrigerio all'ardore, che in quella n'auampa: ma il liquido humore ſcorrendo ſcherniſce col fuggire il miſero bramoſo di bere. Indi credendo eſſere i frutti più benigni per vederli immobili, s'innalza à quelli talhora, perche almeno non potendo eſtinguere

guere la sete, satij la fame; e quando crede co' denti afferrarli, si discostano quelli parimente, e resta più famelico costui, che facendo delle carni del suo proprio figliuolo a gli Dei banchetto, e viuanda, meritò per pena di hauere mai sempre sete, e fame, nè di potere mai co' cibi presenti satiare gli appetiti. Onde struggendosi si và dolendo con dire INOPEM ME COPIA FECIT, come già gli fece dire l'Epicuro per Don Gasparo Toraldo, che il Sadeler scriue per Gio: Pietro Marchese di Polignano. Rassembra vno auaro, che quanto più ha denari, tanto meno di quelli si vale, come non gli hauesse. Può essere quì anco segno d'Amore, che vn numero di Donne belle tenga sospeso l'affetto, che non sappia à quale piegarsi; ouero che l'hauere in suo potere colei, che alcun brama, lo renda timido, e ritroso. Ma s'è lecito tirar le fauole à buono, e pio sentimento, dirò figurare lui il misero stato di vno dannato, che viue sempre nelle sue proprie pene bramoso di brama, e di cosa, che mai s'adempie. Percioche al volere di colui, che il tutto fece, vbbidiente si mostra ogni cosa, e contra il peccatore s'arma alla vendetta *Armabit creaturam ad vltionem*, & *Deum esse omnis creatura clamat*. La onde permette Iddio alle volte nell'occorrenze, che quanto più affatichiamo, ò per accumulare roba, ò per accrescere di grado, fà che à noi s'abbassi l'acqua, e s'innalzino i pomi, voglio dire, fà che le medesime cose sortiscano fine contrario al nostro intento, tutto che siano bene da noi ad vn tal fine ordinate l'attioni. Io à questo effetto hò scritto à Tantalo ET PROXIMA LVDVNT.

Rota.Sad.3. — Sap.5. — D. Aug.

TASSO.



S'ANNOVERA il Tasso tra gli animali sonnacchiosi, e tra quei, che consumano la loro vita dormendo, quasi, che inutili, e poco buoni

cono-

conoſciuti dalla natura, volle ella condire l'otio loro col ſonno. Hò letto vna Impreſa di tal'animale poco degna col verſo dell'Arioſto poco à propoſito, E GLI ORSI, E I GHIRI, E I SONNACCHIOSI TASSI, *Pal.* Queſto verſo per quella relatione, c'hà con queſto corpo, potrà anco ſeruire per motto all'Orſo, & al Ghiro. Il Taſſo ſuole eſſere ſcacciato fuori dalla ſua tana dalla Volpe con aſtutia; percioche oſſerua ella quando egli non vi ſia, e vi ſi pone dentro riempiendola tutta delle ſue immondezze; la onde ritornando il Taſſo ſe n'entra, e ſentendo quel fetore, che non può ſofferirlo, ſi parte, e laſcia alla Volpe la ſtanza vuota, ſi che dipinto in atto di ritornarſene, ſente che la Volpe gli parla QVOD PETIS, ALTER HABET: ſarebbe per coſa d'Amore. Si potrebbe anco ſcriuere ALTRI DAL MIO PARTIR S'VSVRPA IL LOCO. *Camer.*

TEATRO, ANFITEATRO, ARENA.




'L'Anfiteatro luogo, doue si riducono gli huomini per vedere gli spettacoli, & altro, che à vista loro si faccia; fu tolto per Impresa da Rinaldo Corso col motto EL BVENO A SI MISMO, cioè *Vir bonus ipse sibi*, concetto d'Emblema, & vniuersale, & volle significare, come accenna il Ruscelli, ch'egli delle sue virtù non cura farne spettacolo al Mondo, ma solo à se stesso: & vno volendo fare l'additione à ciò disse, che poteua fare di meno ancora di fare d'vna tale Impresa spettacolo. Et in vero non ha concetto, se non per via di figura. *Io* ho scritto al medesimo corpo SPECTACVLIS SPECTACVLVM.

Rusc. Tas. T. P. Her. Tas.

TEMPIO.


ON è, nè fù gente quantunque barbara, che non riconoscesse qualche Dio, e che con particolar culto non l'adorasse, regolando con la riuerenza di lui l'attioni sue, e col timore raffrenando gli affetti, che andassero contra i costumi, e le leggi di vna tal Deità souerchiando. Il che se chiaro non fosse per altro, fie manifesto da i Tempij dedicati à quelli, de' quali alcuni furono anco presi per corpo d'Impresa. L'Imprese formate da questi corpi haueranno tutte in se dell'oscuro, se non fossero aiutate dal motto, ouero da qualche polizzino, in cui sia notato il nome del Dio di quel Tempio, ouero con qualche altro segno d'animale, ò di pianta, ò d'altra cosa à lui dedicata si rappresenti. Alberico Cibò Malaspina figurò vn Tempio con vna candela accesa nel mezo, e con delle stelle intorno al Tempio simboleggiando con quello la Chiesa, e le parole ALIIS SPRETIS TE SOLAM.

Sad. 3.

IL Tempio d'Apollo Delfico, e per farlo conoscere vi è scritto nel Tempio *Apollini Delfico* con vn verso NE QVI'L FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO, è del Duca Ottauio Farnese, buona à giudicio d'Hercole Tasso, è figurato da noi di sopra sotto la voce Oracolo.

Pal. Herc. Tas.

IL Tempio della Clemenza con le parole, ESTO SOLO FALTA, Questo solo manca hebbe Giouanni Belgrande dall'autore.

Percin.

IL Tempio di Diana Efesia in mezo delle fiamme fù dato dal Marchese del Vasto à Carlo Quinto col detto VOS ALIAM EX ALIIS: Alessandro Farra la porta per Impresa del detto Marchese col detto NOS ALIAM, NON VOS, e così viene communemente addotta: Il Rota *scriue* essere quella stata fatta da lui per Ferrante suo fratello, dopo la *cui* morte fu poi donata da Alfonso suo fratello al Marchese del Vasto, e da questo finalmente data à Carlo Quinto: Luigi Gonzaga detto il Rodomonte haueua il medesimo Tempio, che abbruciaua col motto AVT BONVM, AVT MALVM FAMA EST; ò SIVE BONVM, SIVE MALVM FAMA

Rota. Taeg. Farra. Bir. Her. Tas. Sim. Cont. Tas. Cap.

EST,

EST, che il Giouio lo guastò poi, dice il Contile, in vece d'acconciarlo cágiandolo in ALTERVTRA, ò VTRAQVE CLARESCERE FAMA, per- che CLARESCERE non conuiene alla trista fama; stà però così meglio, & è allargata la significatione del verbo *Clarescere, pro Innotescere*, ò simile. *Tasso.*

IL Tempio della Fede rouinato, e caduto tutto à terra col breue IN ME MANET, ET EGO IN EA, haueua Fabritio Marramaldo, è riferita da altri con le sole parole IN ME MANET. *Rota.* *Gilib p.3.l. 57.21.*

IL Tempio di Giunone Lacinia aperto d'ogni intorno, & nel mezo vn'Altare col fuoco acceso, il quale per niun vento si spegneua fece Antonio Epicuro per Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto con lo scritto IVNONI LACINIAE DICATVM, ò col solamente IVNONI LACINEAE lodata dal Ruscelli, dicendo ch'è fatta con molta vaghezza; perche in essa non si mostra chiaramente chi sia che parli, ne à chi, ne per chi. Non è però migliore Impresa di quello che sieno, (come bene scriue Hercole Tasso) l'*Ignoto Deo*, il *Dijs manibus*, l'*Herculi Deo inuicto*, il *Plutoni Sacrum*, il *Ioui Feretrio*, il *Diuo Antonino, & Diuæ Faustinæ*, & il *Veneri Felici*. Il Rota riprende il Giouio di due cose, primamente che questa Impresa del Tempio di Giunone sia Impresa di Giouan Francesco Rota suo fratello, & che egli la habbia posta per Impresa del Marchese del Vasto: secondariamente perche le ceneri poste in detto Tempio erano immobili dice Plinio, le cui parole sono *In Liciniæ Iunonis ara sub Dio sita cinerem immobilem esse perflantibus vndique procellis*, lo riprende dico, ch'egli parli di fuoco, se gli scrittori fauellano di cenere, aggiugnendo che se fosse fuoco, il vento l'accenderebbe più tosto che spegnerlo. Vediamo di accordare queste differenze spiacendomi che gli huomini stimati, e tenuti meritamente in riputatione dal Mondo, vengano per niente calonniati e prouerbiati. Dice il Rota che Gio: Battista suo fratello haueua l'Impresa del Tempio di Giunone Lacinia, & il Giouio che'l Marchese del Vasto, che contrarietà sin'hora? Non può essere che due habbiano l'istesso corpo d'Impresa? si vede pur ciò, e si legge ogni tratto? Sentiamo la differenza. Tu dici ch'egli l'hauesse col motto FLATVS IRRITVS OMNIS, hauendo riguardo alle ceneri, & egli dice che il Marchese l'hauesse col IVNONI LACINIAE per questo gli hà rubato la sua Impresa, se bene s'hauesse vsurpato il corpo? Non haueua il Giouio da mendicare i corpi altrui. Quante sono l'Imprese che si confrontano ne' corpi? che dico ne' corpi? molte anco nelle parole, e ne' motti. Percioche gl'ingegni si confrontano nell'inuentioni senza che vno sappia dell'altro. Di più aggiungo che queste non solo sono differenti di motto, ma di corpo etiandio. Però che egli fà per corpo le ceneri di detto Tempio, il che si caua dal suo motto, & il Giouio il fuoco. Segue, gli scrittori non parlano di fuoco; se non parlano quiui, ne parlano forse in altro luogo. Et poi se vi sono le ceneri, bisogna bene che queste vi fossero restate dal fuoco, che iui accende- *Rusc. Gio. Sim. Aresi lib.1.* *Li.2.c.107.* *Rota.*

cende-

cendeuano, & non colà d'altronde portate; si che il Giouio sopra quel fuoco fondò la sua Impresa, ò la sua relatione, e con le ceneri quiui rimaste vi restaua parimente il fuoco. Anco Bernardino Buoninsegni portaua per sua Impresa il medesimo Tempio con le medesime parole IVNONI LACINIAE, e così la tenzone si fà in terzo. Ma per vscire di questo contrasto, & dire quel ch'io mi creda, benche *Non nostrum bos inter tantas componere lites*. Io chi chi si fosse l'autore, non gli hauerei inuidia dell'inuentione col IVNONI LACINIAE. Il che forse serue per iscrittione del Tempio, doue gli sarà stato scritto conforme all'opinione di coloro, che per dichiarare i corpi oscuri, & i Tempij vogliono che si pongano il titolo sopra la porta, il quale sarà stato creduto il motto senza leggere, ò vedere più oltre, essendo solamente corpo senza motto. Il che cauo da quanto ne racconta il Contile nel trattato dell'Imprese, affermando che il detto Signor Marchese hauesse il detto Tempio di Giunone Lacinia col fuoco perpetuo, ma non con senso amoroso secondo alcuni, ma con religiosa intentione, à cui Hippolito Quintio Iureconsulto, & Auditore dello stesso Marchese vi scrisse per motto FLAMMESCAT IGNE CHARITAS, conforme alla sua diuota intentione; e così il LACINIAE IVNONI DICATVM seruirebbe per solo titolo, e perche per quello si conoscesse; ò pure anco seruisse per motto, e cangiando età, cangiasse etiandio costumi, e l'Impresa in deuoto concetto. Hor sia come si voglia questo è quanto, ch'io ho potuto trouare, & addurre in tal proposito. Vn'altro simil Tempio di Giunone Lacinia col fuoco dentro, se bene il Contile dice che crede che sia più tosto il Tempio della Dea Vesta, col breue SINE LABE, quasi voglia dire Andrea Spinola l'Acceso Affidato, di cui è l'Impresa, essere il suo Amore non carnale, ò mondano. Lo scrittore diede à Girolamo Suola il Tempio di Giunone Pronuba col dire FER OPEM, parole di Plauto.

Mater. Intron. — Cont. — Cont. — Percin.

IL Tempio di Iano con la porta meza aperta, e meza chiusa haueua Ottauio Farnese Academico Esperto tra gli Affidati col titolo VIRTVTIS IMPERIO.

Cont. Sad. 3.

IL Tempio di Proserpina à canto il mare circondato da mura, che si veggono già rouinate, e cadute, e questo perche volendo le genti in questa guisa fortificarlo, la Dea non volse, e gittò à terra le mura, diceuano le parole SEIPSA TVETVR; perche essa voleua difenderlo da per se senza altra rocca, ò fortezza, fù di M. Antonio Colonna.

Rota.

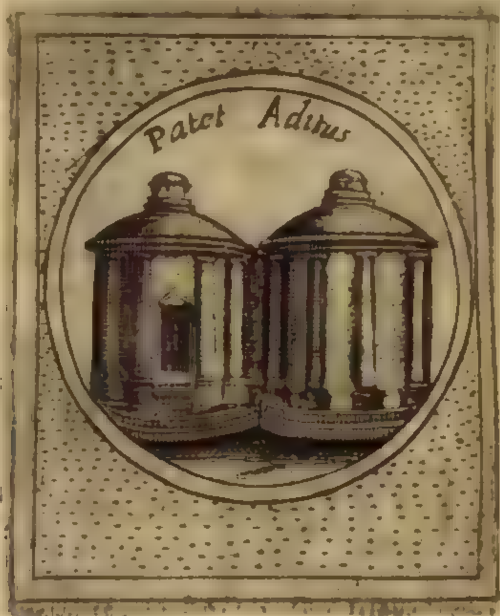
IL Tempio di Salamone, doue vi era il *Sancta*, & il *Sancta Sanctorum*, ch'è la parte interiore, & esteriore, fù figurato dal Signor Giouan Vicenzo Imperiale à lode della Beata Teresa nella sua vita, intendendo per quel le due parti l'animo, & il corpo di lei con inscrittione TOTVM NVMINI; patisse la difficoltà dell'oscurezza non si conoscendo più per Tempio di Salamone, che d'altri.

Gio. Vinc. Imperiale.

IL

Il Tempio di Venere fù dato dallo scrittore à Gio: Battista Doria con la scrittura Francese Aynsi est mon pensier, cioè Così io penso, Tal'è'l mio pensiero. Due Tempij vno in faccia all'altro di Venere, & delle Gratie col verso O sola insegna al gemino valore, dati dal Perciuallo al Marchese Steffano Doria di Etrie. Et al Conte Claudio Capra diede il Tempio delle Gratie, il quale accioche sia conosciuto, sono state dipinte le tre Gratie dauanti la porta aperta, in forma che si sogliono dipingere ordinariamente tutte tre nude abbracciate insieme, & quella di mezo con la faccia verso il Tempio con le parole di Virgilio Manet alta mente repostvm: denotando l'Academico, ch'era Annibale di Capua Napolitano, detto il Pasiteo tra gli Affidati, ch'ei non si voleua lasciar superare di gratitudine, ma che sempre viuerebbe memore, e grato de' beneficij riceuuti. *Perciu.* *Perciu.* *Eneid. 1.* *Cont.*

Il Tempio della Dea Veste col titolo sopra *Vestæ*, per farlo conoscere haueua Francesco Lanci con parole Pectore sic clauditvr ignis. *Pal.*



Il Tempio della Virtù, e dell'Honore insieme edificati da Metello, anzi Marcello col motto Patet aditvs, si vede in Impresa. Il Domenichi per Iacomo Sesto Appiano d'Aragona, pose similmente il Tempio dell'Honor, e della Virtù congiunti insieme, col dire, Qvò tva te virtvs: I medesimi haueua Guidobaldo Secondo Duca d'Vrbino con motto di Virgilio His terminvs haeret: E Don Francesco da Este l'haueua col dire Pari animo. Et Iason Maino tra gli Affidati il Bramoso hà gli stessi Tempij della Virtù, & Honore col breue Virtvte praevia. L'Epicuro per Giouan Tomaso Carrafa Conte di Cerrito *Tasso.* *Dom.* *Eneid. 4.* *Pal.* *Pitt. Pal.*

tolse

tolſe il Tempio dell'Honore dipinto in vno ſtendardo col breue EFFERAR, AVT REFERAM: buona dice Hercole Taſſo.

Rota. Hert. Taſſo.

TERRA.





DISSERO gli antichi ſaggi eſſere l'Huomo vn picciolo Mondo, perche in ſe contiene le parti dell'eſſere, col quale cõmunica con tutte le coſe di natura, fatto dell'vniuerſo compendio: Ma più veramente giudico io poterſi dire la Terra picciolo Mondo, & intero; poi che in lei ſi trouano tutti quattro gli Elementi. Chiude in ſe ſteſſa ne gli oſſi ſuoi il fuoco, ſpira ne' ſuoi meati, & nelle ſue cauerne rattiene l'aria racchiuſa, ſcaturiſcono fuori dal ſuo ſeno i fiumi, & i fonti, & à lei ſerue la ſua ſuperficie per cielo, ricamata, in vece di ſtelle, di ben mille varietà di fiori. Gli huomini ſono gli Dei di queſto cielo, ſono l'intelligenze della ſua quiete, e tanti altri animali ſeluaggi, e domeſtici ſono al ſeruitio, & beneficio di queſti Dei terreni, non altrimente, che nell'alto cielo ſtiano le fiere, l'Orſe, i Leoni, i Draghi, gli Arieti, l'Aquile, gli Aſini, i Centauri per ornamento, e guardia di lui. Queſto Mondo, che ſtà ſenza l'altrui aiuto con le ſue proprie forze fù tolto, e dipinto in forma di Donna coronata di Torri,

Ch'al lato manco ha la materia amica,
E la Natura al deſtro honora, e cole,

inſieme vnite, & attorniate da vna Serpe col motto MAGNAE MATRIS POTENTIA. Fù anco ſcritto da Torquato Taſſo alla Terra per accennare il dominio, e la libertà di lei, ò la Monarchia, e dominio d'altro gran

Princip. Fabr.

Prin-

Principe, quello, che di essa scriue Ouidio PONDERIBVS LIBRATA SVIS, motto scritto, & tolto insieme col corpo per Impresa generale da gli Aggiustati di Triuigi Academia nuouamente eretta, che haueua anco altro motto STABILISQVE MANENS DAT CVNCTA MOVERI, nè sò qual di due elegessero. Et Vgo di Verdala Cardinale haueua il Globo della terra combattuto da venti col detto MENS IMMOTA MANET. Gl'Immobili Academici d'Alessandria hanno il Globo della Terra con motto gratioso IMMOTA, NEC INERS. Et io alla Terra hò scritto SVO SE PONDERE FIRMAT. Tasso. Sad. Aresi lib. 1.

TESTVGGINE, TESTVDINE, TARTARVGA.



VIVE pesce nel mare, & in terra animale la Testuggine poco commoda al nuoto, & meno presta al camino; Và con tardi passi, e seco porta il luogo, e la stanza per potere in ogni parte habitare. E per essere sicura dall'insidie, e da gli aguati de'nemici armolla tutta natura à difesa, non già perche altri potesse offendere. Poco mangia, poco viue; però che la maggior parte dell'anno stà racchiusa in se medesima passando con quietezza l'horrida stagione, nè se ne risente fino, che il Sole più benigni, e lieti i giorni non faccia; e la terra non isponga à lei per vitto la vettouaglia dell'herbe: In tanto del suo stato contenta si viue, e raccogliendo e piedi, e testa in se ricoura, e può dirsi di lei TACITA DENTRO AL GVSCIO OGN'HOR SICVRA, come il Bargagli nella sua casa dipinse per sua Moglie. La medesima verso il Cielo con l'ali alla bocca, e le parole VT TOLLAR HVMO è d'Antonio Bessa de' Negrini. Alfonso Cambi con l'aiuto d'Annibal Caro vi aggiunse anch'ei l'ale dicendo AMOR ADDIDIT, per Donna d'alto affare; Il Sadeler scriue, che ella fosse di Felice Prencipe di Salerno, ma sia di chi si voglia, è di tale sproportione, e strauaganza, che piace ad Hercole Tasso: Altri rauuisa, che non di piume ordinarie, ma di fiamme doueano comporsi le penne s'alla conditione dell'Amore doueano affarsi: Si troua ancora la medesima volante per l'aria per voler dare ad intendere, che molte attioni fanno alcuni, ancorche bassi, e di vil conditione, le quali pare che da essi non possano esser fatte, di che se ne stupiscono gli huomini; onde si legge STVPET INCIVS ERRANS. Cosimo de' Medici Gran Duca haueua la Tartaruga parimente, ma con vna vela, e con le parole sententiose, e già fatte prouerbio FESTINA LENTE: Et con motto AD LOCVM TANDEM, ò PEDETENTIM, ouero AL FIN PVR GIVNGE è d'Alcanto Piccolomini. Agostino Scarampo Aggrauato tra gli Affidati ha la Testuggine, che sale vn'erto, e precipitoso monte, nella cui cima vi è il fonte delle Muse, doue sono molti Cigni, da cui trahe la Bir. 2. Cam. Cam. Rota. Barg. Her. T. Sad. 3. Aresi li. 1. Gili. l. 9. nu. 35. Cap. Cam. Cã. Sa. 3. Camer. Barg.

Cit. Camer. somiglianza del suo desiderio l'Academico dicendo ÆQVE TANDEM.
Cap. Camer. Il Capaccio al medesimo animale vi scrisse grecamẽte O'ΙΚΟΣ ἌΡΙΣΤΟΣ,
Camer. cioè *Domus optima*, & altri INTRA ME MANEO. Luigi d'Este Cardina-
Sad. 2. le l'haueua col brieue CVM TEMPORE. Et Honofredo Conte d'Aspurgh l'haueua nell'acqua col Sole sopra, e con le parole tolte da vn verso di
Frãc. Terzã. Horatio SIC IMMERSABILIS, fondata forse sopra accidente, che ve-
Sad. 2. nendo ella nel calor del giorno nella sommità del mare, e quiui trattenendosi, viene dall'ardore del Sole ad inaridirsi, e seccarsi la sua corteccia; onde non potendosi ella per ciò sommergere, resta facilmente preda de' pescatori, che stanno apparecchiati per prenderla: Altri vi ha
Camer. scritto. EMPTA DOLORE VOLVPTAS, Emblema, parole scritte dal Sambuco ad vn Pauone mostruoso. Et io L'ARDOR M'ARSICCIA, E MI TRATTIEN DI SOPRA.



Il Rota in morte figurò la Testuggine, e la Tigre, sotto la Tigre vi scris-
Rota. se la parola, VITA, sotto la Testuggine, MORS. La Testuggine, che andando piano, e tardamente và sicura, pigliò Girolamo Priuli Doge di Vi-
Sad. 3. netia con l'auuerbio duplicato PAVLATIM PAVLATIM. La Testudine
Sad. 3. in terra con vna Pianta, & vna Naue in acqua con parole, IN MORA, ET VELOCITATE, sono Geroglifici di tardanza, e prestezza, & l'arbore d'ambedue. La Testuggine, che giunta ad vna pianta del fiore Garofano *stà*
Sad. 3. in atto di roderlo, & vi si leggeua la sentenza OGNI BELLEZZA *HA* FINE; fù Emblema di Camilla Pallauicina.

TI-

TIGRE ANIMALE.



VEDE quel miserello ricco di desio, e pouero di hauere vn sontuoso palagio, & quale si mostra al di fuori bellissimo l'edificio, lo scorge abbondante parimente al di dentro, corrispondendo alla veduta prospettiua, la magnificenza de gli abbigliamenti, e vede la pompa de gli arazzi addobbare d'intorno le nude pareti. Mira più oltre risplendere in ogni canto l'argento, e l'oro; e le gemme intessute ne gli arnesi rilucere in modo, che paiono viue fiammelle di fuoco, e vedendo di tutto abbondanza, giudica felici i seruenti, & più felice colui, che signoreggia, e comanda. Ma se all'incontro entro al petto, al cuore del padrone penetrare potessimo, & i pensieri di lui se ci facessero palesi, come le ricchezze si ci manifestano, vedressimo il nostro stato assai più quieto, assai più tranquillo, e più sicuramente coricar noi le stanche membra in pouero letticiuolo, ch'egli non fà fra porpora, e bisso. Deh non fermiamo l'occhio, & il guardo in quello, che appare, ma trapassando oltre con l'intelletto alla consideratione del vero confesseremo per proua, che FALLIMVR IMAGINE, come già scrisse per Horatio Capese Galeotta Gio: Battista Rota ad vna Tigre, che saltellando giucaua con vna palla di Cristallo, in cui mirando vedeua se stessa, credendo vedere il figliuolo rubatole, onde restaua ingannata: *Rota. Cap.*



Altri medesimamente vi haueua scritto FALLIT IMAGO SVI, & Claudiano haueua prima scritto VITREAE TARDATVR IMAGINE FORMAE, ch'io mutai il *Vitreæ* in *Propriæ*: Si troua ancora con altro motto, TE PIETAS, ME FALLIT AMOR, potendosi interpretare, che l'Amore gli *Camera. Claud. Cap. Her. T.*

facea parer bello l'amato oggetto, La Tigre, ò Leonza ſopra la porta del-
Rota. la caſa, à cui il Giouio diede per motto IOVI XENIO, era di Tomaſo Cã-
bi. La Tigre in atto di correre velocemente con vno de' figliuoletti in
Bir.2. bocca col breue NEC RETARDATVR PONDERE era di Franceſco Pa-
gano Academico Affettionato tra gli Auuolti di Salerno. La Tigre, che
ſi trattiene à mirare nello ſpecchio le figure di lei, e de' ſuoi parti figurati
Sad.3. in eſſo da chi ſe ne fugge co' viui, e le parole LIBERALITATE, ET MO-
RA, fù di Gio: Battiſta Caſtaldo. La ſteſſa, che ſtratia, e diuora vn Caual-
lo, il quale ſuol'eſſere laſciato da coloro, che le rubarono i ſuoi parti; per-
che trattenendoſi nello ſtratio di quello per vendetta, poſſano eglino fug
Camer. gire più ſicuramente, era per motto la ſentenza MINVIT VINDICTA
DOLOREM.

TITIO.





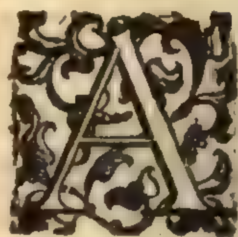
DOVEREBBE Amore ò pigliare la difeſa de' ſuoi ſeguaci, ò pure ſcioglierli da' ſuoi lacci, e laſciarli viuere liberamente. A che fece, che Titio ferito da ſuoi dardi ambiſce oltre allo ſtato ſuo congiungimento di Dea, perche poi ne doueſſe eſſere priuato in vno di vita, e d'amore da Apollo? Rade volte ſono felici gli amanti, ſe oltre l'amore, l'vgua-glianza di loro cõditione nõ gli accoppia, altramente ò che perdono per trauagli la vita, ò c'hanno di continuo gli auoltoi ne' cuori, che gli diuorano, e queſti ſono i trauagli, & i penſieri, li quali ſe tal'hora fanno triegua, che pare, che il miſero ſi rallegri alquanto, & rihabbia il cuore,
Eneid. 6. ritornano dopo la triegua vie più fieri, e più ardenti, onde furono à Titio
Rota. ſcritte le parole di Virgilio NEC REQVIES DATVR VLLA RENATIS,

era

era di Francesco Lanci. Se gli potrebbe scriuere NEC GVLA, NEC ESCA, perche nè l'Auoltoio mai satio si truoua, nè l'esca mai manca.

TOPO, TALPA, SORCIO.





ANDÒ giouine più bramoso di mangiare, che d'amare, doue satollare potesse la brama, ma Amore spiritello, c'habita da per tutto prese quindi occasione, & entrò nel di lui petto, non sò se per la bocca, ò per gli occhi, basta che per mangiare restò di lui prigione; e mentre estingueua vno appetito, l'altro maggiormente cresceua; & più che satiaua col cibo la fame, tanto più famelico restaua. Se si ciba la bocca, satolla poi resta di più mangiare; ma pascendosi gli occhi fanno al contrario, fanno crescere vie più l'appetito, & tali sono per natura,

C'han dopo il pasto più fame che pria, *Dante.*

ciò credo, che volesse accennare colui, che si pigliò per Impresa il Topo nella Trappola col dire POR BVSCAR DA COMER, cioè Per cercar da mangiare. Il Bargagli al Topo con due, ò tre buche all'incontro scrisse NON VNO FIDIT ANTRO. E se cade alcuno di loro in vn pozzo, ò mastello d'acqua, e quindi non possa vscire, si calano gli altri appigliandosi l'vno alla coda dell'altro, e così lo tirano fuori: di che feci io Impresa con motto MVTVÒ SE SVBTRAHVNT. *Barg.* *Bir.* *Gillio lib. 8. cap. 5.*

E' la Talpa sorte di Topo, stà sotto terra, e perche è cieca, ò vede poco, di là non esce, se non in tempo di notte, accioche i raggi del Sole non le offuschino maggiormente quella poca sua luce; questa fù posta in Impresa col brieue ATRIS OBSCVRA TENEBRIS. *Camer.*

TORCHIO, TORCOLO, STRETTOIO.


REME l'vue il Torchio, e ne caua il vino, preme l'vliue, e ne caua l'olio, preme i fiali, e ne caua il mele. Due cose vsauano gli antichi per mantenersi sani, l'olio al di fuori, che fortificaua loro le membra, & i nerui; & il mele nel cibo per entro cõseruarsi, l'vno, e l'altro habbiamo dal Torcolo, il quale diede a gli Academici modo di trarre da gli animi i concetti, non già con violenza, se bene violenza significano le parole PREMENDO PROMIT, fù di Mariano Tantucci, ò Santucci. Lo Strettoio parimente da vinaccie tratte del vino, per cauare da quelle parte di liquore restatoci, tolse Francesco Benassai col dire SI QVID RELIQVI: Si troua ancora il Torchio da vue, ò vliue in atto di premere ò l'vne, ò l'altre con motto PERIISSEM, NISI PERIISSEM: & perche l'vue mentre pendono dalla vite hanno i loro proprij grappoli, e sono tra esse distinte, doue che nel Torchio premute si vniscono tutte nel vino, perciò fù scritto al Torcolo ET COIT OMNIS IN VNVM da gli Assetati Academici in Napoli. Strettoio di quelli, doue si stringe il mele col motto SECERNIT VTILE DVLCI, era di Gioseppe Milio, tolto il motto da Horatio

Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci;

lodata da Camillo Camilli per essere formata per via di contraposto. Il Torchio d'vliue col motto CALCATA REDVNDAT, fù di Marc'Antonio Bõciario col nome d'Oppresso, gentile Impresa, e che può hauere relatione alla sua cecità, dalla quale oppresso abbondò maggiormente nelle lettere. Strettoio, ò Torchio da Librari con vn libro serrato, ò stretto da quello, haueua Iacomo Turamini col dire COMPRESSIONE ACQVIRIT.

Bir. 2. Bir. 2. Bir. 2. Gil. l. 23. 23 Aresi lib. 1. Cam. Cam. Bir. Poet. Nel lib. delle sue Epist. in quella scritta à Fuluio Mariottello. Bir. 2.



TORRE.



SONO le Torri bersaglio de i Folgori, in cui il Cielo sfoga l'ira sua sdegnando forse che ardiscano auanzarsi tanto alto: ò pure volendo Iddio richiamare l'huomo dalle sceleratezze, folgora le Torri, fulmina i monti, & i luoghi, doue i misfatti commise per dare à lui auuiso, anzi minacciarlo con la rouina loro del castigo, ch'ei prepara per esso, quando con l'ammenda non ritardi il giusto sdegno contra se conceputo. Però ci viene accennato, che FERIVNT SVMMOS, scritto sopra vna Torre col folgore in cima da Federico Terzo, che per altro sono fatte à publico beneficio per difesa de' luoghi, e sconfitta de' nemici, le quali non meno sono fondate, e mantenute nelle Città di quello, ch'esse stabiliscono, e mantenghino le medesime cittadi. Ma venendo all'Imprese, fù pigliata per sua Impresa da Hercole Sillani, la Torre fabricata da gli antichi Re d'Egitto nell'Isola di Faro, donde trasse anco il nome con la luce in cima, per mostrare di notte tempo il guado alle naui, che di là passauano, & l'entrata nel porto con la scritta VELATA LVCET. Vn'altra tale haueua l'Intento tra Gelati di Bologna col breue PER VADA MONSTRAT ITER. Cam. Cam. Gel.



Ci è vna Torre, che arde col detto OPES NON ANIMVM. La Torre in mezo dell'acque intorno combattuta da venti con le parole NOMEN DOMINI era di Bertoldo Farnese; il Sadeler la porta con altro motto VNDIQVE FRVSTRA. La Torre battuta dal vento, e dalla tempesta col motto Spagnuolo NO CRESCA SV CVYDADO; Non cresca suo pensiero è del Tasso. Pirro Colonna haueua similmente la Torre, ò Rocca in cima vno scoglio in mezo al mare esposta à venti, & à pioggia con parole NE PER PIOGGIA, NE PER VENTO. Vna Torre in cima d'vn monte si troua con la parola DVLCIVS; Il Palazzi scriue di non sapere quello si voglia dire, ò quello c'habbia, che fare la parola DVLCIVS, con la Torre, ò col monte. La Torre col breue INGRESSVS, AT NON REGRESSVS è d'Hippolito de'

Rusc. Aresi lib. 1. Rusc. Sad. 3. Tasso. Sad. 3. Pal. Sad. 2.

de' Medici Cardinale volendo ſignificare, ch'egli ſi propone le coſe difficili,& alte,nè mai è per ritornare à dietro. La Torre in riua al mare per fare la ſentinella con vn vento,che ſoffia con le parole del Salmo NISI DOMINVS, FRVSTRA era di Giouanni Valeta Franceſe Maeſtro de' Caualieri di Rodi,data da Carlo V. Imperatore à Rodiani banditi, & portata pria dal medeſimo autore nel Primo Volume ſotto nome d'Henrico Quarto di Spagna. La Torre nell'onde col LAESAE LIBERTATIS AFFECTVS, è Emblema di Pietro Mocenigo Doge di Vinetia, con cui ſignificò ò la ſeditione de' popoli ne' flutti moſſa contra la Torre,inteſa per prigionia, e riſtringimento di libertà, ò la ſua mente agitata, e sbattuta dall'onde di trauagli. Vna Torre, intorno alla quale volano colombi, & vccelli per entrare in eſſa con vn verſo ACCIPIO NVLLAS SORDIDA TVRRIS AVES era di Caterina Moglie di Franceſco Secondo di Milano. La Torre vicina al mare, nella cui cima vi è vn'Angelo con vna bacchetta in mano, con l'eſtremità della quale tocca egli la cornice, doue ſono figurati i venti, e moſtra il vento, che domina col detto PERFER, ET OBDVRA, fù di Gio: Paolo Gallucci nell'Academia de gli Vnanimi di Salò detto il Tolerante. Vno tolſe dall'Arma di ſua famiglia la Torre, e ponendola circondata nella cima da molti garruli vccelletti, ſe la fece Impreſa nell'Academia de' Filarmonici di Verona con motto CAETERA SILENT, alludendo con la Torre alla famiglia, con gli vccelli a gli Academici Filarmonici, e col motto ſi dimoſtraua, che ſi come attorno ad alta Torre cantano ſenza eſſere impediti, e turbati da rumore eſterno gli vccelli; coſi prometteua di ſe il nuouo Academico di eſſere tutto intento alla dolce melodia de gli altri Academici, e per ciò non era indegno della compagnia loro, quantunque da lui non ſi doueſſe aſpettare armonia, e ciò per ſua modeſtia. Queſta Impreſa è portata, e recata dall'Areſi per eſempio di buona,& eſpoſta da lui nella maniera addotta, la cui eſpoſitione, & applicatione tanto mi ſpiace, che ha fatto perdere appreſſo di me quel buono, c'haueua l'Impreſa, e quando non ſi troui più nobile applicatione, & intelligenza, io per queſta non la loderei mai, mi perdonino quei, che la lodarono, perche i guſti ſono diuerſi.

Salm. 126. Sad. 2. Sad. 1. Sad. 3. Sad. 3. Cam. Cam. Areſ. lib. 1.

TORTORA, TORTORELLA.

VIVONO in compagnia due Tortore felici, congiunte non con altro comando, non con altra legge, che con quella di Natura, oſſeruata inuiolabilmente tra eſſe, ſeruente, e fedele l'vna all'altra con corriſpondenza dell'interno. La onde non mai ſi veggono queſti vccelli allontanarſi,& amanti colà gli porta il volo, doue l'affetto pria gli raggiunſe, e coſi vniti gli poſe il Bargagli, dicendo FIDA CONIVNCTIO per lo matrimonio della Reina Giouanna d'Auſtria

Barg. Cam.

ſtria Gran Ducheſſa, e del Gran Duca. Ma ſe poi quel marito, ò compagno, che dal cielo le fù dato in ſorte, viene all'altra ò rapito, od vcciſo; ſe ne viue ella ſola, e caſta il rimanente di vita, ſprezzando altre nozze; anzi che ſola anche ſpiega il volo nell'aria, e lontana da gli huomini, e da gli vccelli ne' boſchi, e luoghi ſolitarij ſi rimane, che per ciò le hò ſcritto E SOLITARIA, E SOLA.



E ſe pur la vedi ne gli horti noſtri venire per cibarſi, ſi poſa ella non già fra verdi, e fioriti rami, ma ſcieglie conforme al ſuo dolore, & al ſuo ſtato vedouile, ſterpo, ò ramo ſecco, & priuo d'ogni ornamento, & rendendo altrui la cagione di ciò, dice con voce più di pianto, che di canto, ILLE MEOS, paſſando con ſilentio quello, che ſegue Rusc. Pitt. Bir. 2. Herc. Taſ. Gil. l. 16 44. e p. 3. l. 64. 35. Sad. 3. Areſ. li. 1. Virg. Enei. 4

primus qui me ſibi iunxit, amores
Abſtulit; ille habeat ſecum, ſeruetq. ſepulchro.

Fù ſcritto per acconciarlo NOVVS FACESSAT AMOR; era di Felice Sanſeuerina Ducheſſa di Grauina. Vna Tortora morta, & vn'altra viua, che ſtaua tutta ſconſolata ſopra la morta à rimirarla intentamente dicendo quello, che diſſe il Petrarca ED IO PVR VIVO? fù fatta da Pietro Viti per la Signora Margarita Pepoli de' Marſilij, quando morì il Signor Ceſare Marſilij. Aleſſandro Vannocci Biringucci ha la Tortorella ſopra vn'arbore con breue IDEM CANTVS, ET GEMITVS. A Franceſco Leoni la diede l'autore col verſo ESALO CO I SOSPIR, STILLO COL PIANTO. Daniel Felix Barone di Spor haueua la Tortorella ſopra vn'arbore ſecco col detto TANDEM HAVD IMMEMOR. La Tortore nell'Olmo mezo ſecco, al cui piede è vna Vite caduta, dicendo CEDERE IVRE POTES, figurò l'autore in morte, e parla con la Tortora, che piagne, Pal. Bir. 2. Barg. Came. Perciu. Dolce. Pitt. Rota.

& egli

& egli si figura nell'Olmo mezo secco per quanto io m'imagino. Due Tortore ad vn Calice, & vna Croce irradiante erano di Massimiliano di Bauiera col breue di Rouescio CONCORDIAE AETERNAE. Sad.2.

TROFEO, VITTORIA.



FA strage dell'altrui sangue la guerra, alza nel fine la Vittoria à lode, e gloria del vincitore vn Trofeo, Questo dirizzarono gli Academici à dimostratione de' loro concetti, e manifestatione de' loro pensieri, come ad alcuni Trofei scrisse il Caualier Lodouico Rota NON SEMPER REDDVNT INSOMNEM, per buona addotta dallo scrittore. Herc. Tas. Il Trofeo fatto d'vna Sfera, d'vno Astrolabio, e d'vn Compasso tutti rotti e spezzati con lettione SVFFICIT DIEI MILITIA, che fù poi cangiato in SVFFICIT VNA DIES era di Iacomo Zacco. Cam. Cam. Vn Trofeo, ò fascio d'archi, e di strali d'Amore spezzati pendente da vn troncone col titolo FRACTA MAGIS FERIVNT, fece dipingere nel suo palazzo il Rota per occasione di morte; Rota. volendo accennare che nō ostante che sua moglie fosse morta, si sentiua egli tuttauia ferito, e con le parole TRACTA, Sad.3. ò DECIDENTIA MAGIS FERIVNT, in vece di FRACTA, è sotto nome di Lodouico Secondo di Sauoia: se bene lo credo errore, e che voglia dire FRACTA, e ch'errasse chi la riferisce. I tre Trofei scolpiti nell'anello di Pompeo, e di Sillano per memoria de' loro fatti si veggono posti in Emblema dal Paradino con parole Francesi GRANDEVR PAR GRAND HEVR, cioè *E fortuna celsitudo*, Grandezza con gran fortuna. Parad. L'Eccellentissimo Signor Nicolò Crasso à lode dell'Illustris. Bernardo Veniero Duca in Candia fece vno Emblema d'vn Trofeo d'armi con parole HINC GLORIA dimostrante il suo degno, e glorioso gouerno.



La Vittoria in quel modo che si suol dipingere col brieue Requies haec certa laborum, era di Don Fabritio Prior di Barletta fatta da Baglino Pignatello. Il Rossi tolse dal Salmo *Confregit potentias, arcum, scutum, gladium, & bellum*, e pose archi, saette, scudi, spade, e lacci rotti, e spezzati per mostrare la Vittoria ottenuta da San Carlo contra i nostri nemici, e vi scrisse poco acconciamente per Impresa Ad aeternam memoriam, ha però di Rouescio: Et io, per fare d'vn tal corpo Impresa, diedi per motto alla Vittoria con la Palma, e con la Corona in atto di presentarla ad vn vincitore Caesis hostibus. *Rota.* *Sal. 75.* *Rossi Teat.*

TROMBA.





A Tromba posta alla bocca ripiglia la voce da quella, e fà rimbōbare l'altrui fiato nell'aria, e risuonare le valli d'intorno, il cui suono rincora gli animi franchi alla difesa, & aggiugne loro ardire ne' petti, ma ne' codardi, e vili paura, e temenza vi mette in modo che alla fuga commettono la loro saluezza. Vn tal'effetto volli io significare per vn giouane, che all'essempio de gli altri s'accēdeua alle lettere, e s'infiammaua allo studio con le parole di Virgilio, VIRES ANIMVMQVE MINISTRAT, posta di sopra sotto la voce Cauallo. Virginio Turamini Academico Acceso pose la Tromba per Curtio suo fratello col dire
Bir.2. SPIRITVS ALIVNDE. Et il Conte Giulio d'Elci detto il Sonoro ne'
Bir.2. Raffrontati l'haueua col breue ANGVSTIIS SONITVM. La Tromba tenuta da vna mano, e dall'altra è tenuto vn vaso di terra col lume dentro è tratta dall'historia de i libri de' Giudici nel Testamento vecchio da Gedeone Capitano contra Madianiti, e se la pigliò Francesco Fontana Comasco Predicatore Dominicano detto il Parolimpo, perche chiamaua egli come Predicatore gli huomini al Cielo, & alla vera luce, e vi scrisse
Cont. per motto NON SINE HIS, & era Academico Affidato. Fù figurata la Tromba con vna ghirlanda d'Alloro per lo Poema Heroico col breue,
Cesare Ripa. NON NISI GRANDIA CANTO, vi aggiunge la figura d'vn'huomo, nel cui capo sia posta la ghirlanda. Et altri INFLATA RESONAT.

TROTTOLA, TROTTOLO, PALEO,
Fattore, Stornauello, Zurlo, Druzzola.



A Sferza non menō è buona da far girare la Trottola à gusto de' fanciulli di quello, che sia à far' operare gli stessi fanciulli ritrosi à voglia de' Padri. E se il Fattore
Barg.Bir. dice alla Sferza PER TE SVRGO, come gli fece dire Flamminio Primaticci, così gli ostinati disubbidienti, è neghittosi giouani possono dire il medesimo riconoscendo
Bir.2. la disciplina da quella, perche DANT ANIMOS PLAGAE, poi che sino a gli animali fanno fare ceruello le bastonate, il qual motto le fù scritto dal Bargagli. Può però accennare risentimento, e non perdimento d'animo, come si vede ne gli Elefanti, & altri, che feriti, e piagati si risentono in vece di perdersi. Vno Academico fra i Partenij di Siena haueua la Trottola, che mouendosi attorno stà col proprio motto diritta in pie-
Barg.Bir.2. de con la scritta STAT MOTV. Alla stessa Trottola col filo intorno ad
Bir.2. essa auuolto diede il brieue il Bargagli VINCIOR, VT ERIGAR. Et Fabio Accarigi il Coraggioso fra i sudetti Partenij tolse per sua Impresa la Druzzola, che è vna girella ferrata nel cerchio, col filo legato attorno, e con l'altro capo auuolto al dito della mano, che la tira à giuoco, dicendo

do VINCIOR VT VINCAM, è giuoco simile à quello della Trottola, se non che si fà con vn girello tondo, e piano. Bir. 2.



VASO, PIATTO.

IN quello, che primamente apprendono i sensi con marauiglia, e vaghezza, si compiace la volontà, l'intende l'intelletto, e lo serba la memoria: così i difetti, ò costumi, che darà l'vso, ò l'educatione à fanciulli, non si lascieranno nell'età adulta così facilmente. Et il Poledro il vitio, che prese da principio, il ritiene Cauallo, se le sferzate non gliele fanno rimettere, di cui diede esempio Horatio di vn vaso, che prende il primo sapore, & odore, ch'entro vi si pone quando per auuertimento scrisse

Quò semel est imbuta recens seruabit odorem Lib. 1. epis. 2.
Testa diu:

Di che si valse per Impresa Giulio Cesare Bambini da Fano con le medesime parole QVÒ SEMEL EST IMBVTA, per mostrare con vn tal vaso, che colei che Amor gl'impresse nel cuore vi staua ferma di continuo. Pal. Vn Vasetto di Rame vsato da Profumieri per comporre i loro profumi è di Quintilio Tolomei, detto il Caualier del Grato Odore col breue CALORE ODOR. Ad Antonio Crispi diede l'autore vn Vaso di Manna con Rolo. vn verso PASCO LA MENTE DI SI NOBIL CIBO: Et ad Antonio Guidiccioni gli diede vn Vaso pieno di mele, & ambrosia col detto commune DVLCIA AMICA NATVRAE. Il Vaso pertugiato di sotto con l'acqua, ch'esce da i buchi, & è di quelli, che s'adoperano per inaffiare gli Percin. Percin.

horti,

horti, & adacquare l'herbe, e giardini detto da alcuni Nuuola col titolo
Perciu. solo ESTO FALSA, Y ESPERO, cioè Solo questo manca, e spero, l'hebbe dallo scrittore il Conte Filippo Mazolo, e con le parole RIENS NEM' EST PLVS, & all'indietro PLVS NE M'EST RIENS, & in latino NIL MIHI PRAETEREA, vel PRAETEREA NIL MIHI, era di Madama Valentiniana Milanese Duchessa d'Orliens: e si troua col NON NOCEBVNT
Sad. 1. portato per simbolo dell'Eucaristia; e dall'Aresi per Santa Maria Maddalena con parole ATTRAXI SPIRITVM tolte dal Salmo *Mirabilia testimonia tua*: Horatio Spannocchi Academico Singolare Intronato, fatto poi Vescouo di Chiusi, l'haueua col breue ET SINGVLVM SERVIT. Vn Vaso di Vetro pieno d'acqua con due voua dentro vno alla bocca, & vno in fondo figurò il Paradino con parole HAVD SIDIT INANE, l'vouo fresco, e buono risiede nel fondo, il guasto stà di sopra; così l'huomo quãto meno ha di prudenza, tanto più si mostra vano; onde il Saggio, e Prudente si mostra sempre lontano da ogni vanità. Vn Vaso antico pieno di moneta d'oro, e col motto, SAMNITICO NON CAPITVR AVRO, fù di Fabritio Colonna il vecchio, alludendo à quello che i Sanniti presentarono à Fabritio antichissimo Consolo Romano. Vn'altro d'oro, ma carico di frutti con la parola VTRVNQVE, fù di Borso Duca di Ferrara, col quale si propose di mantenere nel suo Stato l'abbondanza della roba, e dell'oro. Vn Piatto pieno di dinari con mezo verso, FINEM TRANSCENDIT HABENDI è Emblema d'infelicità, & d'auaritia, vsato secondo il Paradino d'Aalone Prencipe de' Tartari col Pontefice, c'haueua prigione, al quale in vece di viuande gli faceua recare dauanti piatti carichi d'oro. Il Duca Giouanni di Borbone haueua vn Vaso, che versaua fiamme per significare, ch'egli era in collera dicendo ZARA A CHI TOCCA tolto da Morgante

Aresi lib. 2. Salm. 118. Bir. 2. Riap. Parad. Bir. T. P. Aresi. 2 Gio. Sim. Cont. Sad. 3. Parad. Cap.

Ne vò che tu credessi, ch'io mi curi
Contra questo, ò à quel Zara à chi tocca:

Cioè à chi tocca à suo danno. E' Zara giuoco che si fà co' tre dadi, co' quali il numero sì minore, come maggiore, che non può venire se non in vn modo, si chiama Zara, ne viene computato nel giuoco. Il Paradino che fù il primo che la recasse non iscriue, ZARA, ma SARA' à chi tocca, cioè di danno, e nocumento, & in latino EIVS ERIT QVEM CONTINGET per simboleggiare che l'ira, & l'odio del Principe è sempre di sospetto, e di pericolo imminente. Vn Vaso pieno d'acqua serrato, & esposto al Sole, i cui raggi percuotendolo cagionano tanto calore, che accende poi la fiamma in bombagia, od esca posta tra il detto Vaso, & vna parete *iui vicina* dicendo MAIORA, ò MELIORA SVPERSVNT era d'Ottauiano Langosco tra gli Affidati il Solerte per dinotare che spera di lambicare molte cose vtili in cosa di Medicina. Alla medesima Impresa, ò corpi altri vi scrisse IGNEM VENI MITTERE IN TERRAM per lo misterio dell'Incar-

Parad. Cont. Cap. Cap.

l'Incarnatione, significando per lo Vaso la Vergine, per l'esca il Verbo, per lo Sole Dio. Vn Vaso d'Alabastro, la cui natura è di conseruare ogni liquore incorrotto, il che dichiaraua il motto INCORRVPTVM MANET è di Lelio Guidiccioni. Pecca per non si poter conoscere per Alabastro, se tal proprietà non fosse bastante di farlo conoscere. Due Vasi vno di vetro spezzato e sotto la parola LAETITIA, l'altro di bronzo intero con la parola TRISTITIA, fece il Rota in morte, il quale figurò anco il Vaso di Pandora, nel cui fondo restò la speranza, scriuendo però il contrario NEC TV SPES QVOQVE RELICTA: e col motto conforme alla fauola SPES IN FVNDO era della Duchessa d'Vrbino Moglie di Guidobaldo Secondo, per lo matrimonio, e nozze del Conte Girolamo Pepoli, & Donna Angela Buoncompagni, figurò Francesco Lanci due Vasi vno pieno di fuoco, e l'altro d'acqua con le parole OMNIA PARAT, tratta dal costume antico, di dare l'acqua, & il fuoco alle Spose. Il Vaso che essendo pieno di fuoco, s'era spezzato, e spargeua molte fiamme con vn verso del Petrarca. *Pal. Her. Tas.* *Rota.* *Rota.* *Pal.* *Pal.*

In alcun modo più non può celarsi *Pal.*

era d'Ascanio Cenami. Teofilo Griffoni, detto il Doppio fra i Secreti, hà vn Vaso di Vetro di due corpi, in vno de' quali cioè nel mezo si pone il Vino, nell'altro la Neue per rinfrescarlo la State dicendo PATET TAMEN. Vn Vaso di rame ad vso di Piramide forato in cima, appiccato à due vasi mezani vno à destra, l'altro dall'altra parte pieni d'acqua, e pigliano vento dalla parte di sopra con detto ANGVSTIIS ELEVATVR è de' Filomati in morte di Monsignor Piccolomini. Vn Vaso di Papaueri con la parola ANNONA, si troua, che à suo modo dee voler dire essere abbondanza, e buona mietitura de' sonnacchiosi, & otiosi. Vn Vaso pulito, e bello col titolo IN HONOREM fù di Giouanni XXIII. Pontefice, tratto da San Paolo, quando parla de' Vasi fatti *In honorem, & contumeliam*. Mario Galeoto diede in occasione di morte al Rota vn Vaso d'acqua rouesciata sopra il fuoco, à cui scrisse poi il Rota PAR OBITVS, volendo dire, che se il fuoco si spegne anco l'acqua si sparge; si che l'vno, e l'altro manca, però PAR OBITVS; parole ch'io trouo scritte sopra due Vasi vno all'incontro dell'altro versanti medesimamente acqua e fuoco, le quali sono addotte sotto nome di Giouanni II. di Borbone Re di Nauarra, volendo accennare che i sapienti, e gl'ignoranti vgualmente moriuano, direi i ricchi, & i poueri, perche l'acqua si sparge, & s'humilia estendendosi nella terra, e quello s'innalza al Cielo. Vn Vaso che versi acqua sopra alcune herbe, fiori, ed altre picciole piante, il crescimento delle quali non si conosce, ne si fà se non col tempo, si come la virtù, e la bontà ne gli huomini, haueua sopra scritto A POCO A POCO, ouero in latino PAVLATIM. Vn Vaso pieno di molti fiori per cui intese Giouan Pietro Caraffa i Castelli, le Rocche, le Città possedute da lui, vna delle *Bir. 2.* *Bir. 2.* *Herc. Tas.* *Sad. 1.* *Rom. 9.* *Rota.* *Sad. 1.* *Parad.*

quali ancorche sola gli restasse gli basterebbe à viuere honoratamente; però vi scrisse SI PERDIDISSEM, VNA SOLA MIHI REDOLERET. Vn Vaso stretto in bocca ripieno d'acqua, che riuersato da vna mano à pena versa qualche gocciola d'acqua, mostra secondo l'autore il rendimento di gratie, che fà l'anima beata di San Carlo, col dire EX COPIA INOPS. Molti Vasi di creta, ò terra cotta con parole TRANSIVIMVS PER IGNEM, ET AQVAM, figurò l'Aresi per significare i trauagli, & i martirij, per mezo de' quali passarono i Santi al Cielo. Io ad alcuni Vasi di vetro pieni d'acqua, la quale si diffonde rotti, che sono quelli, ho scritto QVASSATIS DIFFLVET.

Sad. 3. Rossi Teatro. Aresi lib. 3.



VCCELLO, AVGELLO, CARDELLO, & altri particolari.



SONO stimati gli Vccelli nuntij celesti, e messaggieri mandati dal Cielo a gli huomini da bene, i quali mentre con l'ali poggiano à volo simboleggiano l'intelligenza della mente nostra, che da cose basse, e terrene sormonta à poco à poco all'alta, e non veduta cognitione di Dio, e ciò fà di leggieri, pur che à quella volta s'indirizza, e con l'intelletto nelle bellezze sourane del Cielo dolcemente si trattenga. Da questi diuersi trassero Imprese, e fù vaga quella dell'Vccello in gabbia rotonda, che và à guisa di Orbe girando col motto IN AXE TANTVM, per mostrare constanza d'animo fra varietà di fortuna, e nel suo viuere, & attioni diritezza, fù del Capitan Biondo Tolomei. Il Bargagli all'augelletto in gabbia con lo sportello aperto, nè però vsciua, scrisse DIVTVRNITATE LIBERTATEM RESPVIT; vn poco lunghetto, è fondata sopra accidente

Barg. Camc. Bir. 2.

non

non proprietà naturale. Gli Vccelli di Diomede così detti per celebrare quelli l'essequie intorno al di lui sepolcro, scacciano co' gridi loro (come scriuono) i forestieri tutti, & accolgono i Greci come amici, e cari, furono posti in Impresa dal Rota per lo Duca di Mattalone col dire MVTATVR NATVRA FIDE: Pecca il motto per la parola, *Fide*, propria dell'huomo, & per la parola *Natura* à tutti commune; oltre che il corpo non si può conoscere per quello, se non vi si ponessero al sepolcro secondo il parere d'alcuni le parole *Diomedis sepulchrum*, ò *Diomedis*. Vn'Vccello, ò sia Aquila, od altro nato, & vscito fuori dal guscio d'vn'vouo col dire NEC DEGENERO leggo sotto nome di Carlo Emmanuel di Sauoia. Vn'Vccello del Giappone poco più grande d'vn Gallo ordinario, tira al nero con alcune piume bianche sotto le coscie, con occhi in fuori, collo lungo, becco rosso, sopra la testa vn corno da prima molle à guisa di cresta, poi s'indura, e diuenta corno, sopra che fondò il Camerario vna Impresa dicendo con concetto cõmune TEMPORE DVRESCIT. Pongo sotto questo capo l'Imprese tratte non pure dalle proprietà communi de gli vccelli, ma molte altre de' particolari ancora, di cui è più nascosta la loro specie, che il genere. Alcune altre sono state poste sotto il proprio nome, doue ricercherà il Lettore quelle, che quì non saranno registrate. Lorenzo Maluezzi pose vno Vccello in vna gabbia aperta, e di fuori à fronte vn Falcone per mostrare qualche suo trauaglio con vn verso del Petrarca, IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO. L'Vccello, che se ne vola nell'aria, e si conosce, che si è suiluppato da alcuni vergoni inueschiati per vedersi in essi le penne attaccate lasciate da lui, haueua per motto la sentenza PVLCHRA DIFFICILIA figurata da Frãcesco Terzo nel fine dell'Austriache sue imagini, e perche sotto di quella vi notò questi versi,

Rota.Came. — Sad.3. — Cameri. — Pal. — Frãc.Terzi.

Quà licuit tenus, extulimus vestra inclyta nostris
Nomina imaginibus; quin & iuuat altius ire.
Vos modo, Semideum sanguis, quibus omnia rident
Sydera, vos nobis (ne qua inuida sarcina tardet
Sublimes animos) humilem releuate vicissim
Fortunam, & propriæ laudi spirate secundi:

perciò l'interpreto io, ch'ei intenda se medesimo nell'Vccello, che voglia *altius ire*, e per la spesa fatta nell'imagini, & intagli, ne' quali vi lasciasse de' dinari, come l'Vccello le pẽne, pche nõ resti oppresso dalla pouertà, *ne qua inuida sarcina tardet* chieggia destramẽte d'essere solleuato; onde dica *humilẽ releuate vicissim Fortunã*, io nõ saprei darle altra dichiaratione, che più quadrasse. Indegna però d'vn'animo nobile, e letterato; il cui fine nõ deue altro essere, che l'honore, oltre cui nõ doueua pretẽdere altro, che la gratia, & il fauore di que' Principi, e quella stimare più, che ogni dinaro, e ricchezza.

CALANDRA.

Scriuono hauere la Calandra questa proprietà, che se risguarda vno infermo, risana l'infermo, perche vogliono, che ella tragga à se quel cat-

tiuo humore, il che fatto se ne muore ella, e viue l'infermo, soura tal pro-
Rossi lib. 1. prietà formò vna Impresa il Rossi con parole EX ASPECTV VITA, s'intende *Sequitur*, e l'applicò à Dio, & à Christo misterioso vccello, il quale risguardando con gli occhi della sua pietà le miserie nostre, le tolse da noi morendo, e rese noi sani.

CALDERINO. E' picciolo di forma il Cardello, vago, e vario di pene, e colori, ma dolce all'orecchio il di lui canto, per la cui dolcezza viene ad essere in pregio, & hauuto caro da giouani, e donzelle, che nō isdegnano accarezzarlo, e fargli seruitù. Fù forse con tal nome detto, perche nel cardo ei pasca il seme, ne cura le punture, doue si vede posto in Impresa cō parole del Petrarca,
Cap. E D'ALTRO NON MI CALE; non hò letto di cui fosse, ma hauendo voi l'Impresa, dirò anch'io à voi, e d'altro non vi caglia; Altri latinamente lo stes-
Camer. so disse HAEC MIHI SOLA PLACET, & HIS EGO SVSTENTOR.

CASCITA. L'Vccello Cascita co' figliuoli, & nido in vn campo di spighe di for-
Dolce. Pitt. mento col motto à forma di prouerbio, e sentenza, NEMO QVIDEM MELIVS
Camer. QVAM SVA QVISQ; FACIT, fù di Monsig. Biagio Aliprandino Vescouo Bel-
Lib. 2. c. 29. linense, tolto dalla fauola raccontata da Aulo Gellio. Al quale io scrissi per formare vno Emblema PRODEST AGNOSCERE TEMPVS, volendo cō quello mostrare, che l'opportunità del tempo gioua molto à far riuscire l'attioni nostre à lieto, & inteso fine; l'applicai anco à dimostrare specialmēte come nell'operationi, e rimedij di Medicina la sola prestezza à tempo, è gioueuole alla sanità, & à dare la vita, si come ogni indugio è pericoloso, e mortale, però la feci notare sopra vn'armario de' libri di Medicina con quella del Leone diuorante la Simia MORBVS DEPELLITVR ESCA: & cō quella della Donnola PRAEGVSTAT, ET PVGNAT addotte di sopra à suoi luoghi, & appropriate à significare l'vso de' libri, e l'vfficio di Medico.

CISELLO. IL Cisello vccello cosi chiamato da Hercole Tasso, e da altri Apoda, &
Pli. lib. 10. in latino *Apos*, ò *Apus*, per essere senza piede, & *Cypselus*, è sorte di Rondine,
c. 39. che nidifica ne gli scogli, il quale benche volando si stenda per l'ampiezza del mare, non però posa egli altroue mai, che nel proprio nido, fù po-
Herc. Tasso. sto da Hercole Tasso in Impresa con parole TVI NECESSITAS, MEI CONSILIVM, lo figurò in occasione di lontananza. Voleua mostrare, che quantunque s'allontanasse dall'amata Signora, non però l'animo suo, & i pensieri riceueuano d'altronde sosta, ò refrigerio, che dal ricouero di loro stessi dentro alla gioiosa ricordatione di lei. Sarebbe à proposito d'vn maritato, che altra non conoscesse, che la moglie. Pecca à mio parere in oscurezza, per non dire in altro; & la parola *Necessitas* in *Instinctus*, ò *Impulsus*, ò simile sarebbe meglio, la qual oppositione gli fù fatta prima da altri col dire, che non si possa conoscere questo vccello non si distinguendo dalla Rondine, se non per la pelosità delle gambe, e c'habbia bisogno di colore per conoscerlo. A che egli risponde, che la formale ragione dell'Impresa non posa sopra facilità, ò difficultà nella cognitio-

ne

ne della figura, e molto meno, ch'essa figura possa accommunicarsi ad altri; ma sì sopra il costare di figura, e di motto con tale loro fedele intelligenza, che l'vno senza l'altra non formi sentenza; così dice perche risponde prima à quelli, che non vogliono, ch'ella sia Impresa; secondariamente scriue, che si può conoscere detto vccello da dotti per la pelosità delle gambe, e viene aiutata tal conoscenza dal luogo, oue si veggono, e ne lo assicura finalmente il motto con quella parola NECESSITAS, che ad altri vccelli non s'accommoda. Sia detto con sua pace, questo non farà, che per ciò l'Impresa, ò il corpo non sia difficile da conoscersi, anco da dotti. Non però direi, ch'ella non fosse Impresa, e se lo dicessi, il direi per ragione del motto, che non s'adatta à mio modo, potendosi communicare à molti altri corpi, come alla Tortorella, che vedoua elegge i rami secchi, al Ceruo con le Serpi intorno, che và per saluezza nell'acque, all'Alicorno, che tufa il corno nella fonte, al Cigno con l'Aquila, che altri vi scrisse LACESSITVS, & à mille altri corpi quadrerebbe niente meno di quello, che quì si faccia il TVI NECESSITAS, ET MEI CONSILIVM. Ma se l'oscurezza del corpo non fà alla formatione dell'Impresa, à che và egli riprendendo quelle Imprese, c'hanno dell'oscuro, come quella dell'ARCANIS NODIS, & altre? ma di ciò nel Primo Libro habbiamo à bastanza discorso.

SONO certi animali, li quali quando habbiano nascosto il capo si credono di essere tutti sicuri, tali sono lo Struzzo, la Pernice, il Fagiano, & il simile d'vn pesce detto Sciena, scriue Oppiano, nel che ingannandosi essi restano poi presi; onde fù posto il Fagiano col capo nascosto nella neue, & con motto FALLIT OPINIO. FAGIANO. *Camer.*

IL Falcone bianco, che alzando, e ritirando à se vna delle gambe lascia andare vn'augello con motto Spagnuolo, FE, Y FIDALGVIA, cioè Fede, e gentilezza, che altri scrisse FIDEM SERVABO, GENVSQVE, che fù mutato per acconciarlo in BENEFICII MEMOR DIMITTIT, ò HAVD IMMEMOR DIMITTIT, fù di Ricardo Scellei Prior d'Inghilterra. Nascono cotali vccelli in Moscouia, i quali tengono la notte certo vccello appresso per iscaldarsi, & la mattina il lasciano andare, & è quello, che nell'Impresa figurata da gli autori si vede volare dauanti. Si che vi conuerrebbe più tosto motto, che dinotasse, che non n'hauendo più bisogno, lo lascia, che quel *Memor*, od *Immemor* non mi piace, nè sò come bene vi stia. Il Falcone, che co' ghetti a' piedi ritorna in pugno al suo Signore fece il Famigliare col dire, TORNO A QVEL CH'ALTRI FVGGE. Allo stesso fù posto per soprascritto dall'autore per Benedetto Labadini COSI MANCANDO A LA MIA VITA STANCA. Pietro de' Medici figliuolo di Cosimo Duca haueua il Falcone, che ne gli artigli teneua vn Diamante con l'auuerbio SEMPER significando per quello la generosità dell'animo, & per lo Diamante la costanza. Il Medesimo incappellato, e legato in FALCONE. *Rusc. Aresi lib. 1. Camer. Bir. 2.* *Barg.* *Tercin. Aresi lib. 1. Gio. Pal. Sad. 3.*

atto di voler volare, e non può, haueua il VOLVISSE SATIS, ò ET VOLVISSE SAT EST, ſcritto da Gio. Alfonſo Maſcari. Il Bargagli per vn giouane tolſe il Falcone, & vi poſe vn pezzo di carne putrida, e guaſta appreſſo, e ſecondo la di lui proprietà vi ſcriſſe NON COMEDIT: non mi piace: Può però hauere nobile, & honeſta interpretatione, che vn tal giouane non haueſſe che fare con Donne dishoneſte. Il Falcone, dal cui collo pendono quei cappelletti, con cui ſe gli coprono gli occhi, haueua Salentino Arciueſcouo di Colonia col detto RECEPTO VISV LIBERTATEM ARRIPIO.

Cap. Came.
Barg. 3.
Sad. 2.

FRINGVELLO. Barg.

E' poſto il Fringuello cieco dal Bargagli con motto CAECITATE PERFICITVR.

GALERITA, ALLODOLA. Sad. 3.

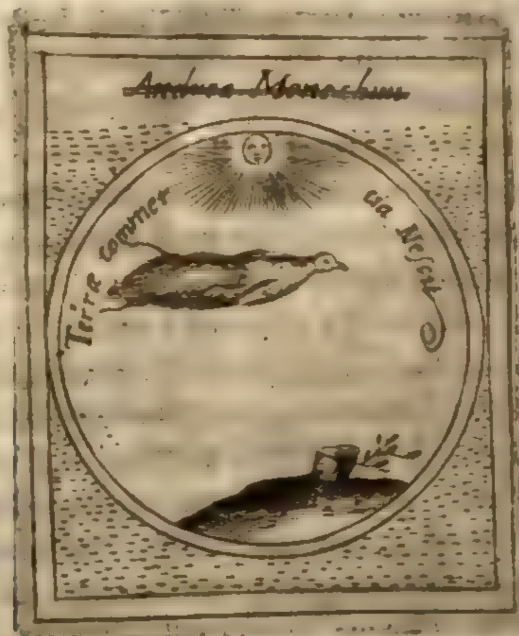
L'Vccello detto in latino Galerita, il quale la State tutto il giorno canta, vſurpò Giouanna Moglie del Gran Duca Franceſco con parole GARVLA, ET VADE, in ſegno, ch'ella licentiaua i detrattori, & i loquaci.

GROTTO. Camer.

IL Grotto, ouero Agrotto, i Latini *Onocrotalus*, ò *Truo, onis*, ſi troua in Egitto, nella Francia, in Adria, & altroue, ſtà ne' laghi, e nel mare, viue di peſce; ma è inſatiabile; perche gli fù ſcritto figurato in vn fiume in atto di mangiar peſce PARVVS NON SVFFICIT AMNIS.

LINDROF. Perciu.

FIGVRÒ il Perciuallo per Federico Buonauentura l'vccello di Germania detto in quella lingua Lindrof con vn verſo COL CANTO IL GIORNO, E DI NOTTE COL FVOCO.



MANVCODIATA. Herr. Taſſo.

L'VCCELLO Indiano con l'ali grandi, che gl'Indiani chiamano Manucodiata, ò Manucco Diatta, cioè Auicula Dei, ſi dice ancora Auicula, ò Auis Paradiſi, Apos Indica, ò Apoda, e Manucodia, e con nome ancora di Fenice ſi chiama, non conoſciuto da gli antichi, naſce in Caria ſopra l'Iſole Moluche nella Guinea, paſce d'aria ingroſſata, e di rugiada,

ſpatia

spatia per l'aria, & in essa riposa, come in proprio elemento, & è quello, che si dice da noi communemente Camaleonte, e portasi da Gentilhuomini, e Personaggi grandi ne' Cappelli per grandezza. Ha questo vecello pochissima carne, coperta di molta piuma, onde non cala mai à terra, bella proprietà per Impresa, se la pigliò Alessandro Farra tra gli Affidati il Desioso con la scritta greca ΜΕΤΕΩΡΟΣ Η ΨΥΧΗ, cioè *Sublimis anima*, ò *Spiritus*, ouero HINC, ò SINE PONDERE SVRSVM: Il Camerario vi scriue TERRAE COMERCIA NESCIT, & SVPERATA TELLVS SYDERA DONAT. Lo stesso Manucodiata, che in niuna stagione mai s'acquieta, ò posa pigliò Celso Cittadini, e vi scrisse NEC MORA, NEC REQVIES; è falso, ch'ei non riposi, perche se bene non mai s'appoggia ad albero alcuno, e stà sempre nell'aria, in quella però vuole Hercole Tasso con ragioni, & autorità, ch'ei si riposi non altrimente di quello, che fanno nell'acque i pesci, i quali nel mezo di quelle si riposano, e dormono senza nè calare, nè sormontare, essendo à lui l'aria suo proprio elemento, come à Pirausti il fuoco, & à Pesci l'acque. E perche non istà mai in terra questo vecello, & hauendo in luogo de' piedi due nerui simili à corde di liuto, co' quali a i rami de gli alberi s'accomanda mentre riposa, così scriue il Biralli, il che vien negato da Hercole Tasso, il quale scriuendo à lungo la natura, e qualità di questo vecello, e per quello, che ne scriuono gli autori Giulio Scaligero, Vlisse Aldrouando, Melchiore Guilaldini, Girolamo Cardano, & altri citati da lui, & per quello anco, ch'egli hà osseruato, & inteso, non mai cala à basso, nè s'appiglia ad alberi, ò rami di sorte alcuna, ma sempre dimora nell'aria, nè si vede mai viuo appoggiato à cosa alcuna, nè s'ha mai se non morto, trouandosi in terra morto caduto dall'aria, nella quale egli sempre viue, feta, e coua. Scriue di più Hercole Tasso, ch'ei non ha piedi, non gambe, non coscie, contra quello, che scriue Aristotile nel primo de gli animali, & all'ottauo cap. *De incessu animalium*, il quale ha per impossibile, e nega assolutamente darsi vecello senza piedi, che voli. Di più nega, ch'ei habbia propriamente ali, onde riprende il Cardano, il Gesnero, il Guilaldini, & l'Aldrouãdo, che gliele assegnarono (i quali poterono chiamare ale quelle penne, che à lui seruono per volare) ma in vece d'ali sporgonsi da detto corpiciuolo due sorti di penne variamente situate, dall'estremo delle quali ne vengono formate dell'altre; e due, che per vn palmo si dilungano oltre all'altre, diuengono in quella parte, che auanzano neruetti duri di forma, e colore, come gli spaghi impeciati de' ciabattieri. Questi nel loro principio si toccano, ma vansi poi pian piano discostãdo sino alla distanza d'vn palmo, e crede Hercole Tasso col Guilaldini, & il Cardano, che femine siano quelle di loro, che detti nerui non hanno, e maschi gli altri, à quali seruino con più ripieghi, che di loro possono farsi quasi di sponde, e vincigli à formarui il nido, oue postasi la femina vi feti,

Far. Camer.

Camer.

Bir. 1.

ti, e coui; e se il couare si facesse à credere duro per lo raddoppiato peso, non ostante, che si raddoppijno anco le penne al sostenimento, può esse-re, che à soli raggi del Sole dall'voua quiui riposte, egli si generi, e nasca senza il fomento della madre, concedendo Aristotile qualunque vouo poter da se generare, pur che si troui in certa buona temperie d'aria, ò posto in luogo tepido, come si fanno anco nascere in Egitto l'voua sot-to il letame. Questo tutto scriue Hercole Tasso, il quale d'vn tal'vccel-lo ne scriue diligentemente, portato da me per sodisfare alla curiosità del Lettore, il quale potrà lui vedere se maggior cognitione brama, doue hauerà & l'opinioni de gli altri Autori in questo proposito, & molte altre cose di più. E falso dunque quello, che scriue il Biralli, che con quei neruetti ei s'appigli a gli alberi per riposare. Ma ritor-nando all'Imprese formate di lui, dico come Matteo di Capoa Pren-cipe di Conca haueua questo vccello per sua Impresa con parole NE-GLIGIT IMA.

Cap. Bir. 2.

PICA.

L'Vccello, chi dice Pica, chi scriue Colomba, ha questa proprietà di assicurare il suo nido con vn ramo d'Alloro, anzi che nei *Geroglifici* ap-presso gli Egittij volendo significare vn'huomo, che da per se si *medi-*casse, figurauano, ò la Pica con vn rametto di Lauro, ouero vn Leone, che mangiasse vna Simia, per ciò per segno d'vno, che non ha bisogno d'altri fù rappresentato questo vccello Pica col detto EGOMET MIHI GESTO, QVOD VSV EST.

Camer.

PORFIRIONE.

AVANZA gli altri di bellezza, e di nome il Porfirione vccello, e và col Pauone del pari, ambo tenuti, e nudriti nelle case de' nobili per grandez-za, e piaceuolezza di voglia, differenti poi in quanto che il Pauone si co-me egli è bello, così la lautezza altrui il fece nelle mense gradito, doue che quello non mai fù dato à mangiare nè da gli Ateniesi Callia, & Cte-sippo, nè da Romani Hortensio, & Apitio: Di questo scriue l'autore po-tersi fare Impresa con la scritta PVDICITIAE CVSTOS, per essere vc-cello nemico dell'adulterio, e tanto nemico, che le dongelle, e le vedoue, che non hanno marito con particolare gelosia guarda, e custodisce: e se s'accorge, che la sua Padrona faccia con altri cosa meno, che honesta, non potendo far altro, vccide se medesimo per non viuere soggetto ad impudica Donna. E augello d'acqua, e di terra, per ciò gli fù soprascrit-to per lo Marchese di Santa Croce Capitano Generale delle Galee del Re Filippo IN VTRVMQVE PARATVS, scritto ad altri corpi. Ha egli vn piede piano à modo d'Oca, e l'altro simile à quei de gli altri vccelli per potere trattenersi e nell'acqua, e nella terra. Allo stesso soura proprietà sua naturale si può scriuere NON SVBLIME FEROR.

Tasso.

Cap.

POLA.

LA Pola vccello altrimente detto Mulacchia in latino *Monedula* con vn verso DEL GIVSTO GVIDERDON CONDEGNA SPENE diede l'autore à Torquato Rangoni.

Perciu.

I Seleucidi vccelli impetrarono gli habitatori de' Monti Caspij da Gioue à difesa loro contra le Locuste, le quali diuorando le biade furono improuisamente da questi diuorate, e distrutte affatto. Del resto non si sà, nè doue viua tal'vccello, nè donde venga, ò vada partendo; e se non è stato mai veduto, se non in tale occasione, sarà difficile il figurarlo, ò dipingerlo, non iscriuendo gli autori per quanto io n'habbia letto, chiaramente la sua figura; onde riescono difficili l'Imprese di vn tal corpo, se non in quanto che vi fossero poste, e figurate le Locuste, che così da queste aiutando anco il motto si potrebbe facilitare in parte la cognitione senza attaccarui il polizzino. Vn tal'Vccello dunque, che comparendo alla campagna quando maturano le biade, vccide, & mangia le Locuste, e le distrugge, haueua Giouanni Cefalo tra gli Affidati il Giouenale con la parola ALIIS, ò NOS ALIIS, che fù acconcio in DEVORATORVM DISSIPATOR. Il Conte Clemente Pietra, perche questo vccello compare à tempo delle Locuste, e nel tempo di bisogno, dopo il quale più non si vede, vi scrisse troppo generalmente, LOCO, ET TEMPORE. SELEVCIDA. Cõt. Camer. Barg. Bir. Dom. Barg.

NEL tempo, che le Starne sogliono più attendere alla generatione sono ageuolmente prese da cacciatori con porre vno specchio in luogo, che possa essere veduto dall'vccello, il quale in quello mirando, e vedendo se medesimo, che gli rassembra vn'altro suo simile, à quello corre, e correndo dà nel laccio tesogli dauanti per questo effetto, e resta preso; fù dunque vno di questi vccelli Starne tolto, e figurato dall'Aresi in atto di andare à quello, che vede nello specchio, e nel mezo tra l'vno, e l'altro, cioè tra l'vccello, e lo specchio si vedeua dipinto vn laccio col verbo sopra NESCIT tolto con l'Impresa da Prouerbij, doue si legge, che vn giouane và à piaceri di Donna *Velut auis festinat ad laqueum; & nescit quod de periculo animæ illius agitur*, fatta anco dall'autore per esprimere il viuere di vn libidinoso. STARNA. *Aresi lib. 3.* Prouerb. c. 7

LO Stellino augello sia l'Ardeola, od altro finto, ò naturale, che vada nell'aria inuerso il Cielo alla stella di Mercurio, e che si lasci cadere l'vouo, che tiene in vn piede, da cui caduto in terra ne nasca vn'altro picciolo Stellino, è Impresa generale de gli Academici Affidati in Pauia denotando per questi due vccelli le due vite attiua, e contemplatiua, dicendo VTRAQVE FELICITAS: mi pare assai capricciosa. STELLINO. *Affidati.* Cõt. Camer.

Lo Stornello presso all'herba Cicuta in atto di mangiarla si con iscrittione QVOD CAETERIS VENENVM, fù di Giulio Spannocchi il Frastagliato, essendo tal pianta veleno à gli altri vccelli, sì come anche la Coturnice si pasce dell'Elleboro, che offende gli altri animali. STORNELLO. *Barg. Bir.*

IL Tordo hauuto in prezzo appresso gli antichi ne' cibi, comendato da Apollo, e dalle Muse con l'autorità del Poeta, *Inter aues Turdus*, & hauuto in veneratione da Pitagora per lo silentio, ch'ei serba, fù preso per corpo d'Impresa dall'Arcano fra gli Occulti di Brescia col prouerbio TORDO. Martial.

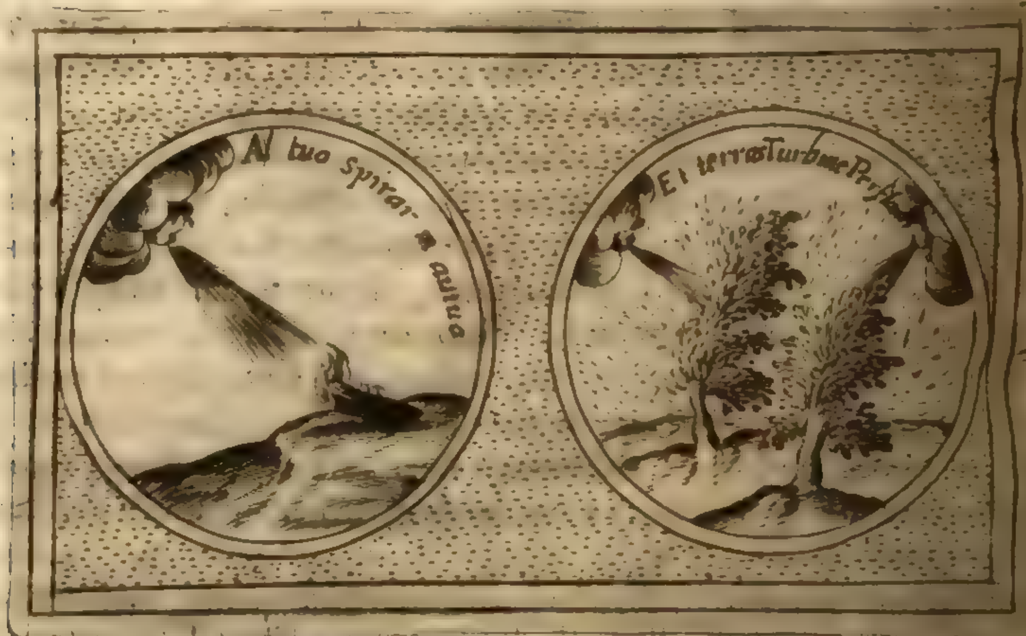
Occul. Bir. T.P.Camer, TACITVRNIOR TVRDO, ò TACITVRNIOR, il *Turdo* per eſſerui dipinto ſi tace.

TROCHILO Taſſo. IL Trochilo picciolo vccello, che non ricuſa di combattere con l'Aquila, il che accenna il motto, NON DETRECTO fù figurato dal Taſſo per ſignificare la virtù de' minori, che fà reſiſtenza à più potenti.

VELIA. Bir.2. L'Vccello Velia fù tolto per vn'ocioſo dal Bargagli, il quale ſtà la State al rezzo, & il Verno in luoghi temperati col breue IN VMBRIS AESTATEM, HYEMEM IN APRICIS.

VPVPA. Camer, L'Vpupa vccello con creſta à guiſa di corona in teſta, mãgia dell'vua, e quando reſta da quella offeſo, mangia poi del Capel Venere, e ſi riſana; con queſto nel becco fù figurato per effetto, & rimedio di ſobrietà, & vbbriachezza, e gli fù ſcritto SOBRIETATIS OPVS.

VENTO TVRBO.





SONO varij i Venti, e come varij di nome, ſono anco di natura diuerſi, e contrarij: Poi che altri raſſerenano il Cielo, altri l'oſcurano, alcuni riſchiarano l'aria, e ſcacciano le nubi, alcuno altro le raccoglie, chi neue, chi ghiaccio porta, & in ſe ſteſſi contrarij vanno temperando gli effetti l'vno dell'altro à beneficio di natura. Ne diede l'autore

Percin, vno, che ſoffia verſo vna valle ad Horatio Granucci col dire QVINDI'L MIO PIANTO, E'L GELO. Il Capaccio per ſignificare ſubito furore poſe quattro Venti, che ſoffiano col motto di Virgilio ET FERVNT RAPIDI SECVM, alludendo con queſti alla torbolenza de' quattro affetti humani; Il Medeſimo Autore ad vn Vento nell'aria ſopra ſcriſſe SPIRAN-

Eneid. 1. Cap. Cap.

TIBVS AVSTRIS: parole scritte alla Naue dal Conte Valmarana; & per altra occasione disse CRYSPAT DVM ZEPHYRVS VNDAS. Giouanni Hunniano Vnghero notò al Vento, IL VENTO DISPERGE LA PAGLIA vi poteua aggiungere, & innalza la poluere. Il Bargagli nella sua casa ha il Vento, che soffia da Settentrione inuerso l'Austro, doue spingendo le nuuole dice DAT FVGAM. Luigi mio fratello ad vn simil Vento, che scaccia le nubi, e rasserenando il Cielo apporta la luce scrisse FVGAT, ET FOVET. Il Vento spirante verso vn carbone acceso fà, ch'egli renda fiamma, e dica AL TVO SPIRAR M'AVVIVO, è gratiosa, e gentile, figurata nella sua casa dal Bargagli. Più Venti, che soffiando in vn'albero lo priuano di foglie con titolo FACILIS IACTVRA, è di Bernero Co. d'Aspurgh. Vn Vento, che soffia verso vn Telaro à vento con vna corda nel mezo, e motto DVM SPIRET è di Lelio Spannocchi. Figurò il Paradino vn Turbine in forma di folgore con dire SIC TERRAS TVRBINE PERFLAT per mostrare, che si come *perflant altissima venti, & feriunt summos fulgura montes*, così Dio *Superbis resistit, humilibus verò dat gratiam*. Il Vento, che quinci quindi muoue le nubi di diuersi colori per cui intese li Predicatori l'autore, conforme al detto d'Isaia *Qui sunt isti, qui vt nubes volant*, con motto VBI VVLT: tolto dalla Scrittura, *Spiritus, vbi vult spirat*: significando nel Vento lo Spirito Santo; ma non sò come bene s'accommodino all'Impresa dette parole. Io à due Venti contrarij l'vno all'altro, vno che faccia piouere, l'altro, che faccia sereno hò scritto AVT SOLEM, AVT IMBREM, per quiete, ò trauagli significare.

Cap. Cap. Bir. 2. Bir. 2. Sad. 1. Vinc. Rusc. Parad. Horat. 1. di S. Pie. 5 Isa. c. 60. Rossi. S. Gio. 3.



IL Vento picciolo nutrisce, & accresce la fiamma, però gli hò scritto ALIT, ET AVGET, Impresa figurata nel Principio del Libro per accennare

nare la protettione, c'hà il Signor Cardinale Barberino della Scotia, hauuta dalla Santità di Paolo V. all'hora che ritornò dalla Nuntiatura di Francia Cardinale. Noto ancora cō la medesima Impresa il giouamento, ch'egli apportò ne gli affari delle cōgregationi de gli Sgrauij, ò de Bono regimine, e de' Baroni. ALIT ET AVGET, come Datario per quello spatio di tempo, che vi stette, che fù nella Legatione del Signor Cardinale Aldobrandino andato à Milano per accompagnare la Reina di Spagna: ALIT ET AVGET, come ascritto nella Congregatione *De propaganda fide* nuouamēte introdotta dalla Santissima mente di Gregorio XV. Ottimo, e felicissimo Pontefice; dal quale hauendo il detto Signor Cardinale hauuto la protettione del Collegio Greco, de' Monaci di Santo Basilio di quella natione, e di tutto il Leuante, si verrà maggiormente ad estendersi la significatione di detta Impresa ALIT ET AVGET.

VIPISTRELLO, PIPISTRELLO, communemente Nottola.





STAVANO Alcitoe, e le sorelle, e sprezzauano il nume di Bacco, prendendo i di lui giuochi e sacrificij à scherno, quando egli conuertì quelle in vccelli odiosi al Sole, che con la sua chiara luce abbagliandogli, gli scaccia, gli fuga alla notte, alle tenebre, doue viuono Pipistrelli volatili mostri, che in vece di piume hanno pelle, in vece d'ali, tenerume; in vece di becco, denti; partoriscono viui animali, non voua, gli nutriscono con latte, e mamelle, date loro à questo fine dalla Natura à costume di donna. E' vn tal Vccello segno d'huómo, che da basso ad

alto grado sormonti. Fù tolto per Impresa da Giulio Bidelli in atto di volare verso il Sole, attione contra la sua proprietade, e natura col brieue AD INSVETA FEROR; figurata da lui in fronte alle sue Rime. Il Capaccio per dinotare vno, che non era ne nobile per sangue, ne ignobile per virtù figurò il Vipistrello, ch'è tra il genere de' topi, e d'vccelli tratto dalle fauole d'Esopo *Bestia quæ mures inter, volucresq. locatur*, e vi scrisse INTER VTRVMQVE, fatta à suo modo. Il Conte Matteo Coldogno l'hebbe dall'autore col verso MISERO È BEN CHI VEDER SCHIVA IL SOLE: si troua nel Burchelari il Vipistrello con tre stelle vna che gli serue per occhio, e due altre figurate vna per ala con parole IGNEM NATVRA DEDIT, e due versi sotto. Barg. Aresi lib. 1. Cap. Camer. Percin. Burchel.

Quod Vespertilio videar sine luce quibusdam
Rideo, me igniculos cœlo habuisse sciens.

Il Pipistrello col Sole sopra, di cui scriue l'autore essere proprietà che vedendo di notte vna facella, non si può astenere che à quella volta non voli, e non la tocchi, ancorche s'abbruciasse, era d'Alfonso Carretto con parole poco acconcie POTIVS MORI, QVAM ABSTINERE. Si troua ancora il Vipistrello esposto al Sole con motto LVMINE GAVDET, compagna di quella di sopra AD INSVETA FEROR. Et io gli hò scritto SOL MI LASCIO VEDER, QVANDO EI S'ASCONDE. Sad. 3. Aresi lib. 1.

VISCHIO.



PARAGONÒ giudiciosamente l'Ariosto al Vischio l'Amore, quando cantò

Chi mette il piè su l'amorosa pania Cant. 24.
Cerchi ritrarlo, e non v'inueschi l'ale:

intendendo per l'ale, l'ale di Platone, l'ale dell'anima, i desiderij. Perche in vero vno preso da Amore, se con la fuga non si salua, ma voglia star fermo credendo, e persuadendosi di poter volere, e non volere, come à lui piace, vi s'inuesca in modo, che resta poi come augelletto preso, e vi lascia tal'hora con poco honore la piuma, e molte volte la vita. Il Bargagli pose il Vischio appreso in vn ramo di Quercia con la scritta ALIENA IN SEDE. Et io ad vno Vccello inuescato con l'ale estese per liberarsi diedi motto ETIAM EXPANSIS ADHAERET: ouero EXPANSIS, MAGIS ADHAERET. Bir. 2.

VITE PIANTA, VVA, TINA, TIRSO.

PIANTÒ già Bacco appresso gl'Indi, ò Tebani la Vite, che produce liquore di vita, fautore di Venere; benche alcuni vogliano ch'egli sia di fredda natura, & in tanto riscaldi in quanto ch'ei prende virtù dal- Macr. lib. 7. Sat.

l'inter-

l'interno nostro calore à guisa di ferro, che per se freddo, nulla dimeno si riscalda, e fortemente dal fuoco esterno infiammato opra virtù di fuoco. Aggiungono per pruoua della loro opinione, che in Egitto regione calda sopra ogni altra nasce Vino, che rinfresca, e rifrigera la natura di colui, che ne bee: se di tale ne potessero quì hauere i nostri infermi, ouero i Medici nostri fossero dell'opinione di costui, ciascuno la farebbe assai meglio, quando realmente corrispondesse al parere l'effetto. Percioche si come veramente la quantità di quello nuoce ad ogni nostra parte, & principalmente al ceruello; così preso moderatamente rischiara la mente, dilucida l'intelletto, acuisce l'ingegno, corrobora le forze, rincora gli animi, accresce l'ardire, viuifica gli spiriti, rallegra i cuori, e scacciando da tristi petti la malinconia, gli mantiene lungamente in vita; ond'è che Vite s'addimanda l'arbore, che vn tal liquore produce. Ma veniamo all'Imprese; Haueua la Vite carica d'Vua acerba Gio: Battista Mauritio l'Immaturo fra i Gelati di Bologna col dire SE SE MELIORIBVS OFFERT. La Vite co' grappoli à terra alla caduta d'vn'Olmo, doue si sosteneua haueua per motto NON SVFFICIT ALTER, & fù della Signora Tarquinia Molza in istato vedouile. Monsignor Ascanio Salimbeni ha la Vite senza palo con vn verso ELLA NON HA, DOVE S'APPOGGI, Ò PIANTI. La Vite appoggiata ad vn'Olmo con la dichiaratione QVIESCIT VITIS IN VLMO, fù della Signora Alda Torella maritata, l'vltime parole sono di souerchio, ma per essere Donna se le fanno buone, se bene fù fatta dal Domenichi, ma forse ch'egli s'accommodò alla conditione della persona: Il Taegio vi scrisse altramente IN HOC VNO QVIESCIT. Manfredi Imperato bramando accasarsi tolse l'Olmo, & vna Vite sparsa in terra con la scrittura IVNCTA QVIESCAM. Gaudenzo Barone di Spor, e di Valer l'haueua appoggiata all'Olmo col breue VIX NATA SVSTENTOR: La Vite, & l'Olmo si troua etiandio con le parole CONCORDI PACE LIGAVIT: Et il Bargagli per nozze figurò la Vite vicina ad vn'Olmo con lo scritto SVFFVLTA FAECVNDA. Hà l'Alciato vn'Emblema d'vna Vite fresca, e viua abbracciata ad vn'Olmo secco con l'inscrittione AMICITIA POST MORTEM DVRATVRA, che il Camerario vi ha scritto AMICVS POST MORTEM, & altri più acconciamente per Impresa, ET ARIDA TECVM. La Vite senza sostegno, che se ne stà per terra con lettione sopra ADHVC DELAPSA VIRESCO, riformato in ADHVC VIRESCO, & da Gio: Filippo Gherardini Fiorentino Academico tra gli Affidati l'Affettuoso autore di essa, cangiato *in* OPIS INDIGA. La Vite accostata ad vno altissimo albero, che con *vno*, ò più tralci và montando sopra esso, e cercádo d'ergersi alla sommità con vno de i più alti suoi rami con parole QVÒ ALTIVS FVLCIMENTVM, fù di Lucarino Colombini detto il Caualier Solleuato. Poco diuersamente scrisse il Bargagli alla Vite ad vn'Olmo appoggiata figurando la sposa-

Gel. *Cam. Cam. Herc. Tas. Aresi 2.* *Barg. Aresi 2.* *Dom. Cap. Herc. Tas.* *Taeg. Aresi 2.* *Cap. Aresi 2* *Dolce. Pitt. Aresi 2.* *Taeg. Cap. Bir. 2.* *Alciat. Embl. 160. Camer.* *Bir. Camer. Cent.* *Cont.* *Rolo. Bir.*

ſposalitio di Maria Vergine TANTVMMODO FVLCIMENTVM. Gli Academici Humoroſi in Cortona hanno la Vite potata, la quale da tutte le potature verſa in copia de' ſuoi humori col Sole verſo lei riſguardante, e col breue RECISA FAECVNDIOR, gentile Impreſa, benche ſopra proprietà alquanto commune. Franceſco Accarigi ne diede vna ſimile à Fedro Bandini della Vite potata con inſcrittione HVMILITATE FERACIOR. E Giouanni Oroſco per Emblema di crudeltà del Re Deiotaro, e d'altri ſimili à lui, che vccidono molti figliuoli, perche vno ſolo ſucceda nel regno, vi ſcriſſe la ſentenza VNIVS COMPENDIVM, MVLTORVM DISPENDIVM. E Don Aleſſandro Luppis, ò Cuppis per vno Academico detto Flebile ſcriſſe alla Vite potata, e piangente, VT MERO GAVDEAM, ad imitatione d'Angelo Politiano, il quale parlando della Vite dice Bir.2. Bir.2. Bir.2. Areſi lib.2. Oroſ. lib.2. Embl.45. Areſi lib.3.

Mira la vite là, ch'à capo chino
Acqua hor diſtilla, per verſar poi vino. Polit.

Et il Roſſi alla Vite tagliata da ogni parte ſcriſſe SPOLIATA DITIOR per ſimboleggiare la pietà di San Carlo inuerſo i poueri. La Vite picciola detta Orcampella, ouero Ortampela, che da ſe ſenza pali ſi ſoſtenta, il che dichiarà il titolo SE SVSTINET IPSAM, ò IPSA è di Don Inico Cardinale d'Arragona figliuolo della Marcheſana del Vaſto fatta da Gio: Franceſco Caſerta per ſegno di contentarſi del ſuo ſtato: Vn'altra ſimile ne porta il Sadeler d'vna Vite attorniata però ad vn'Olmo, & alto poggiata col medeſimo detto SE IPSAM SVSTINET ſotto nome di Lodouico d'Arragona, il quale fatto Cardinale rinunciando quaſi alla ſua regia dignità, & al ſuo ſangue, vnito alla Chieſa, fatto quaſi vn corpo con quella, ſi ſoſtenta da ſe ſenza il biſogno, od appoggio de' beni, od honori di ſua caſata. La Vite appoggiata ad vn Lauro è di Gio: Henrico Fornari, l'Officioſo Affidato col commun detto, SIC VOS NON VOBIS: Emblema per chi s'affatica per altri. Vna Vite nuoua, che non hauendo ancora prodotto frutto cominciaua à darne ſegno col germogliare con motto TEMPORE SVO, parole generali ſcritte da Pietro Viti nell'Academia de gli Aſſorditi. Franceſco Lanci haueua vna Vite piena di vue acerbe con la lettura DVLCIS ERIT. Alla Vite, che ſpunta, anzi ſpande fuori vn tralcio ancora verde, e tenero, ſcriſſe Annibale Angelini detto il Tenero fra i Secreti DVRESCENS FRVCTIFICAT. Il Bargagli per lo Conte Germanico Hercolani tolſe la Vite potata, zappata, & coltiuata dicendo SPEM CVLTVS. Et in caſa ſua per la Moglie figurò la Vite di verdi tralci, e pampinoſi appoggiata ad vn'Olmo con lo ſcritto DECORI EST. Vna Vite vecchia riuoltata in terra, che fà apparire il germoglio, e rampollo viuo, e verdeggiante fece il Bargagli medeſimo con titolo EX INTIMO SVI SVRGIT, ò REDIVIVVM SVRGIT. La Vite appoggiata ad vn palo haueua Iacomo Arciueſcouo di Treueri col detto SEMPER FERTILIS, intendendo per la Vite la Chieſa. La Vite Roſsi Teat. Pli.li.14.c.3 Rota.Came. Areſi lib.2. Sad.2. Cont.Came. Pal. Pal. Bir.2. Bir.2. Bir.2. Bir.2. Sad.2.

ad

ad vn'Olmo appoggiata co' grappoli d'vua spremuta da due mani in
Sad. 1. vn Calice dicendo INSONTIBVS, fù figurata per lo Sacramento del
Sangue di Christo; per cui fù anco figurata in atto che s'appoggi ad
vn'Olmo co' grappoli maturi, à quali volino due vccelli, e dicano IN-
Sad. 1. EBRIABOR AB VBERTATE TVA. La Vite, che cresce intorno ad vna
Sad. 3. colonna col precetto di prudenza FESTINA LENTE, era d'Andrea
Grimani Doge di Venetia: Et vn'altra à cui sieno leuate le foglie, perche
l'vua così esposta al Sole più presto maturi, è Impresa generale de gl'Im-
maturi in Venetia con parole ordinarie VT CITIVS: E l'Orosco alla Vi-
Oros. lib. 3. Embl. 15. Aresi li. 2. te con l'vue acerbe al lume della Luna scrisse per Emblema LVNAE RA-
DIIS NON MATVRESCIT. Girolamo Menocchi l'Acerbo fra gli Oscu-
ri di Luca ha fra più Zocche d'vua matura vna Zocca acerba, credo vo-
Bir. 2. glia dire Ciocca, di cui dice CITIVS MATVRESCET, essendo proprietà
che vna Zocca, ò Ciocca mal matura fra l'altre della medesima Vite ben
mature, si maturi più per tempo che non sarebbe standosi sola. La Vite
appoggiata ad vna pianta d'Olmo, od altro, non potendo da se sosten-
tarsi, dichiaraua questa sua impotenza con parole poste da Teodoro
Sad. 3. Triuultio col dire ME TVIS INHAERERE MANDATIS. La Vite co'
grappoli d'vua, e tre bicchieri sopra vna mensa, ne' quali veniuano stro-
picciati que' grappoli, fù fatta per insegnarci à bere moderatamente sino
à tre volte, poiche la Prima serue al bisogno di natura, la Seconda ad
estinguere la sete, la Terza à compiacenza de gli amici, & per iscacciare
la malinconia, la Quarta poi secondo gli antichi faceua all'vbbriachez-
Camer. za, erano per moto le parole sentẽtiose SIT MODVS IN REBVS. La Vite
propaginata col motto NON DEGENER fù figurata per Pio IV. de' Medi-
ci di Milano. La Vite cõ l'vua appoggiata e sostenuta da vn palo secco cõ
Aresi lib. 2. parole ONVS LEVE, nell'vua intese l'Aresi Christo, nella Vite Maria,
nel legno, il quale sostiene, e la Vite e l'vua, Giuseppe, à lode di cui fù for-
mata. L'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino inuitato da Signori Academi-
ci sì della Crusca, come Alterati pur di Fiorẽza ad entrare nelle loro Aca-
demie, volle fare vn'Impresa, che gli seruisse nell'vna e nell'altra, ch'è però
molto difficile per la diuersità de' corpi. Si figurò dunque vna Pioppe, so-
pra la quale s'appoggiaua, & attorniaua vna Vite con nome d'Inuitato
col quale haueua relatione, & alla Vite corpo, & all'inuito fatto, per
Georg. 2. motto vn verso di Virgilio MIRATVRQ. NOVAS FRONDES, ET NON
SVA POMA. Molto modesta, & à lode di quei Signori Academici, mo-
strando anco con essa quel Signore la stima che fa ogni hora di persone
virtuose. Figurò due Emblemi Gio: Orosco della Vite congiunta con la
morte, in vno è posta la morte alla radice della Vite con le parole Spa-
Orosc. Embl. 84. Aresi lib. 2. gnuole EN LA MVERTE ESTA LA VIDA, cioè Nella morte stà la Vi-
ta: nell'altro la Morte stà in cima della Vite con dire all'incontro EN LA
VIDA ESTA LA MVERTE, Che nella Vita stà la Morte.



VNA Tina piena d'vue che ammontate si riscaldano, e nel bollire si purgano col breue CLARESCVNT, DEPVRANTVRQ. è Impresa de gli Academici Rischiarati. Gli Alterati in Fiorenza le scrissero sopra QVID NON DESIGNAT EBRIETAS? La Vite carica d'vua appoggiata ad vn' albero, & illuminata dalla Luna diceua, che se non si scaldaua, AT SALTEM ILLVSTROR, per bocca di Sigisberto d'Austria l'Esule, figliuolo di Teodoberto Re, il quale fù da Teoderico fratello ammazzato, onde detto Sigisberto restò esule per diciotto anni, dopo i quali fù fatto poi Duca di Alemagna. TINA. Barg. Barg. Fiãc.Terzo.

IL Tirso di Bacco coperto di pampini pose l'autore per altri con vn verso FVSAQVE IN OBSCAENVM SE VERTERE VINA CRVOREM. TIRSO. Cap.

VLIVA, VLIVO, MACINA D'VLIVE, OLIVO.



ENNERO già à contesa Pallade, e Nettuno nell'imporre il nome alla Città d'Atene: S'accordarono di compromettere la sentenza nell'opere loro, che qual di essi donasse all'huomo cosa più vtile, nominar la douesse. Produsse Nettuno dalla terra il Cauallo, e Minerua l'Vliuo, & andata à partito la sentenza, d'vn voto vinse Minerua, la quale dal di lei nome Atene la disse. Et fù in vero dirittamente giudicato in quanto che l'Vliuo è di gran commodo all'huomo, non pure per le sue proprietà naturali di rendere frutto così necessario, come per le sourа intese ancora, ch'è di Misericordia, e di Pace, che & nell'vn modo, & nell'altro furono leuate le qui addotte Imprese, benche contra le regole cõmuni, che allegoria nell'Imprese non vi s'intenda. Tal'è quella di Filippo

lippo III. di Spagna d'vn Ramo d'Vliuo, e dall'altra parte vn Folgore dicendo, IN OPPORTVNITATE VTRVNQVE. Ridolfo Primo Imperatore haueua vn Ramo d'Vliuo con vna mazza da guerra tenuta in mano da vn braccio tutto armato col dire VTRVM LVBET. L'Vliuo, à cui eſſendo reciſo il tronco, & i rami vecchi, creſce con nuouo germoglio, ſua proprietà naturale, e della Vite, e d'altre piante ancora, col detto, TANTO VBERIVS era di Guido Ferreri Cardinale di Vercelli tra gli Affidati il Nouello; l'interpretano, che eſſendo à noi leuati i beni di fortuna, & l'occaſioni de' vitij, diuentiamo megliori; ò pure inteſe per quella la Chieſa, che con occaſione dei i martirj tanto più ſi dilataua. Il Taſſo ſcriſſe all'Vliuo NON LAVRO, Ò PALMA PIETA' MI MANDA, E'L TEMPO RASSERENA. Il medeſimo aggiunſe inſieme l'Vliuo, & il Mirto, che s'amano, & vengono felicemente col dire MVTVÒ AMORE CRESCVNT. Et per ſe poi figurò l'Vliuo, od altra pianta carica di frutti dicendo LAETVS MORTE FVTVRA. Auuertiſce il Capaccio per Impreſa l'Vliuo, da cui cadendo i fiori, rimangono i frutti da raccoglierſi col detto VACINIA NIGRA LEGVNTVR. Fù fatta Impreſa dell'Vliuo, ſopra di cui era figurato il Sole per vn detto Lucio accaſato in vna Gentildonna di caſa Oliua col motto Spagnuolo TERNEYS LVZ PREMIDA cioè Che l'Vliua premuta fa cō l'olio luce, ò la luce tenuta viene da l'Vliua premuta, e così voleua alludere al nome Lucio, & à Donna di caſa Oliua. Claudio Paci Caualiere ha vn ceppo, ò tronco vecchio d'Vliuo, da cui naſce vn rampollo col breue EXPERS INTERITVS: che lo mutò poi in INSVRGIT IN TEMPVS. Girolamo Palantieri ha l'Vliuo con lo Scudo di Pallade, in cui è la teſta di Meduſa, nominato nell'Academia de' Confuſi lo Stupido col breue ANIMOS TAMEN OMINE TOLLIT; con la quale Impreſa voleua ſignificare che ſe bene ſtupido era rimaſo in vedere in quella Academia tanti pellegrini ſpiriti, e che s'era ſbigottito di hauere à tenere luogo tra loro; nondimeno haueua preſo ſperanza che quella compagnia gli foſſe per eſſere di vtile, e di honore. Pietro Benedetti ha l'Vliuo mezo ſecco con vn bel germe verde à piedi, e per motto, PERO, E SPERO. L'Vliuo, al cui piede vi ſono vn'Accetta, & vna Zappa, che dinotano malignità, & violenza, l'arbore la pace col dire NEC INCIDI, NEC EVELLI, fù di Franceſco Bozzoli detto l'Inuiolabile Affidato, non douendoſi tal pianta per l'vtilità, che da quella l'huomo riceue, ne tagliare, ne cauare. L'Vliuo, nel cui tronco veggonſi inciſe alcune lettere, e leggeuaſi CRESCENT, DVM CRESCET, (ilche non sò come poſſa eſſer vero) era di Ceſare Barſotti l'Inciſo fra gli Oſcuri di Lucca. Vn piantone d'Vliuo con due piccoli tralci, ò germogli, che à pena ſpuntino fuori del tronco, fece il Bargagli con la ſcritta TARDE, SED DIV. Ha figura d'Impreſa l'Imagine, ò Inſegna di Carità poſta nella ſua Iconologia da Ceſare Ripa, ch'è d'Vliuo, al quale ſeccādoſi alcuni

Sad. 1. Parad. Frāceſco Terzo. Sad. 1. Herc. Taſſo. Cont. Pitt. Cap. Bir. 1. e 2. Camer. Taſſo. Taſſo. Taſſo. Cap. Cap. Cam. Cam. Bir. T. P. Riapr. nell'Orat. Pal. Pal. Bir. Gilib. p. 3. l. 62 11. Cōt. Camer. Bir. 2. Bir. 2.

rami dal tronco di esso, n'vsciua vn liquore, che nudriua humettando alcune herbe, & arboretti, parte de' quali vsciuano dalle radici dell'arbore grande, e parte di essi più di lontano, con lo scritto MORIENS REVIVISCIT fù d'Isidoro Ruberti. Due rami d'Vliuo in vno Diadema haueua Francesco Sforza di Milano col detto, SALVS, ET VICTORIA NOSTRA, intende allegoricamente la pace nel suo Regno. L'Vliue poste nell'acqua salsa perche lascino l'amarezza furono da me figurate in Impresa con parole AMARITVDINE DVLCESCVNT.

Cesf. Ripa nel l'Iconologia sotto la voce: Carità. Sad. 3.

LA Macina da infrangere l'Vliue sopra la sua pila con l'Vliue appresso è dell'Academico Trito tra i Secreti col motto TERENDO SVCCVS.

Bir. 2.



Essendomi peruenuta alle mani vna Impresa dell'Vliuo, fatta dall'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino, e mandatami in quello appunto, che il libro si stampaua, dal Sig. Torquato Perotti gentilhuomo d'ottime qualità, & di singolare intelligenza, il quale sapendo con quanta diligenza io andassi raccogliendo l'Imprese, m'honorò di questa; e perche il cõcetto, e l'applicatione non è ordinaria, come ordinarij non sono anco i pensieri del Sig. Cardinale, fù necessitato egli d'accompagnarla con alcuna dichiaratione, che altrimente non sarebbe stata intesa, la quale quì da me si pone, perche parimente intendere si possa l'Impresa, e si notifichi la degna applicatione di lei. Mi scriue dunque quel Signore amico mio, che, *Tenendo ragionamento a' passati giorni l'Illustriss Sig. Cardinale Barberino nella sua Villa di Castel Candolfo col Sig. Ascanio Filomarino gentilhuomo principalissimo, e di Seggio della Città di Napoli, che hà del medesimo suo sangue il Signor Prencipe della Rocca, e Parente al già Sig. Cardinale d'Aquino, di qualità, e costumi amabilissimo, e letterato, amico caro di Sua Signoria Illustrissima sopra la ben considerata deliberatione presa gli anni addietro dal Signor Duca di Monteleone, in fare scelta del Sig. Fabritio Pignatello figliuolo del Sig. Marchese di Cerchiara tra il numero grande, & riguardeuole di tutti gli altri della medesima sua famiglia per lasciargli l'heredità tutta col congiungerlo in matrimonio alla figliuola, ch'egli senza più hauere si ritrouaua, andò all'animo del sopradetto Sig. Ascanio, che questa attione potesse molto bene comprendersi, ed ispiegarsi in bella Impresa, & ne diede cenno à Sua Sig. Illustriß. la quale senza altro dire, tutto in se ritirato non molto stette, che con la marauigliosa velocità di quello nobilissimo ingegno, di cui diuitiosamente oltra misura è dotata, palesò di hauere formata l'Impresa, & è tale. Vn' Arbore di Vliuo con quantità di rami attorno d'ineguale vguaglianza, de' quali tagliatone vno, sia egli innestato nel mezo di esso Vliuo più eminente de gli altri rami, e ricco d'abbondeuoli frutti col motto* Feliciorem, *in vero felicemente, volendo manifestare, che in quella guisa, nella quale l'auueduto Agricoltore tronca ramo d'Vliuo da lati dell'Arbore, & l'innesta per lo diritto del pedale, accioche con più ageuolezza riceua il vital nutrimento, là doue altro ramo di corta speranza prestaua timore d'inaridirsi: Così il Signor Duca s'habbia adoprato nella addottione sopradetta. Per corpo il genere d'Arbore è di giudiciosa proportione al concetto, poiche con ordinaria, & quasi propria translatione, non con altra voce, che d'Arbore chiamiamo la descrittione ordinata per discendenza de' nomi d'alcuna famiglia, le quale i latini diceuano Stemma, si come rami di essa i particolari consorti: Ma niente meno è la spetie dell'Vliuo, il quale per l'vso gioueuole tien fra gli altri tutti il primiero luogo. Per nobiltà vantaggia qualunque, che ben lo sanno i sudori versati nei Greci combattimenti, & Empimenide (retense, il quale per guiderdone di quanto haueua fatto in gran profitto de gli Ateniesi, ricusando ricchissimi doni d'oro, non altro volle, che vn ramo d'Vliuo; E Romani ancora il tennero in grandissima stima: Per bellezza, poiche Omero benche gli accãda di lodare giouane in beltà, che l'ordinario trascenda, all'Vliuo suole assomigliarla, si come anco la Sacra Scrittura innalzando*

do la beltà di colei, che di Sole è vestita, & coronata di raggi, dice Quasi Oliua speciosa in campis. *Per le significationi, e qualità proprie, e simboliche, come arbore consecrata à Minerua, la quale ne fù l'inuentrice, secondo la più commune opinione della fauolosa antichità nella tenzone tra lei, e Nettuno per mettere il nome ad Atene, benche altri habbia portata credenza, che Aristeo figliuolo d'Apollo, & altri, che Mercurio ne fosse il trouatore. Come arbore, à cui non mai cadono le foglie, nè rode tarlo, ò spossa vecchiezza, & dura verde sopra ducento anni, arbore di tal fecondità, che nell' Affrica molti erano chiamati Vliui di migliaio dal peso dell'Olio, che producouano ciascun'anno. Non è mai questa pianta contaminata ne gli vsi profani; è segno di pace, & di vittoria nelle Sacre lettere, e nelle Gentili, amica della purità, e della castità, & alla fine hà ella e per se stessa, & in proportione al concetto dell'Impresa innouerabili, e singolari applicationi. Il motto poi è breuissimo, spiritoso, significante, e con tutte quelle conditioni, le quali vi richiedono gli autoreuoli insegnatori, e fra esse dell'essere tratto da qualche famoso scrittore, essendo il* FELICIOREM *leuato da Oratio nell'Ode seconda de gli Epodi, la doue canta i piaceuoli gusti, i quali altri lontano da noiosi affari cittadineschi lietamente si prende nelle ville, & in particolare col diletto dell'innestare, dicendo* Nell'Eccles. 24.

Inutilesque falce ramos amputans.
— feliciores inserit.

Con la voce FELICIORES *in significatione traslata per fertili contraposta all'altra* INVTILES *per isterili, che vsò ancora Vergilio nel secondo della Georgica*

— nec longum tempus, & ingens.
Exijt ad cælum ramis felicibus arbos.

nel cui senso ben si accomoda all' Impresa per la fecondità della prole già prodotta dall'annestato (per cosi dire) Sig: Fabritio, si come nel proprio ancora di beato, di prospero, e di fortunoso, essendo questo chiamato à possessione di sì copiosi beni tra il concorso di molti della medesima stirpe rimasi addietro. Ma conchiudiamo hormai quel molto che dir si potrebbe in commendatione di tale Impresa, & diamole soprano lume dall' Apostolo San Paolo nell'vndecimo à Romani, il quale espreßamente fà questo medesimo annesto d'Vliuo, da cui Sua Signoria Illustrissima l'inuentione del corpo hà tratto. Dice il Santo. Nam si tu ex naturali excisus es Oleastro, & contra naturam insertus es in bonam oliuam, quanto magis, (*che è la nostra Impresa*) quanto magis ij qui secundum naturam inserentur suæ oliuæ? *Si come del Sig. Fabritio è auuenuto, essendo egli della stessa propria famiglia del Monteleone, e perciò secondo natura annestato nel suo Vliuo, quale nel corpo dell' Impresa rappresenta il pennello.*

VOLPE.



'La Volpe animale vitioſo, e pieno d'aſtutia, e ſe la forza non vale, adopra l'inganno, che però le fu ſcritto, SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR, che fù abbreuiato in ASTV, ET DENTIBVS, da vno, che ſi fece chiamare il Caualier della Volpe; ſi può anco dire ASTV POLLET. À Rinaldo Papafaua diede l'autore la Volpe diſteſa in terra ſupina con motto FRONTI NVLLA FIDES: ſi potrebbe ancora ſcriuere figurando gli vccelli, che à lei volaſſero RAPIT, ET DEVORAT ASTV, modo con che ella gl'inganna, e gli piglia, come racconta Iſidoro.

Gio.Sim.Bir. Herc.Taſſo.

Percin.



Proſpero Speciano il Virile tra gli Affidati haueua la Volpe pregna ſeguita da cani, e per motto INTREPIDA SECVRITAS, perche ſcriuono, che le grauide non ſi prendono mai, che à tempo fuggono alle ſue tane, e s'occultano. La Volpe, che mentre andaua per pigliare vna gallina, era da vn cane ſopragiunta, e ſi lamentaua con vn verſo dell'Arioſto BEN LA MERCEDE HAVRÒ SECONDO IL MERTO. Curio Boldieri tolſe la coda di Volpe in cima d'vn haſta col motto VTRAMVIS Impreſa, ò offerta allegorica. La Volpe inuitata à banchetto dalla Grue, la quale le apparecchia da mangiare in vn Vaſo in forma di Caraffa per rifarſi, fù tolta da Vgo di Verdala Cardinale dall'apologo d'Eſopo, era l'argomento FRAVS FRAVDE COMPENSATA. La Grue denota la prudenza, e colui, che à ben publico intende; La Volpe la mali-

Cont.Came.

Pal.

Cam.Cam. T.P. Areſi lib. 1.

Sad.3.

tia altrui, e colui, che à se attende. La Volpe con vna catena al collo, donde s'ingegna leuarla col detto EXACVERVNT DENTES SVOS significa la poca forza di Satanasso, & il genio dell'homicidio, di fraudolenza, & assassinamento. Vna Volpe col fuoco alla coda, & è di quelle trecento, che mandò Sansone nelle biade de i Filistei per abbrucciarle, ma le Volpi, che furono cagione del fuoco restarono primamente arse, Emblema per instruire, che quei, che sono cagione di congiuratione, e di male, ne sentono primi meritamente il castigo, era per titolo VINDICTA TRAHIT EXITIVM. La Volpe, che và col muso, & orecchio sopra il ghiaccio d'vn fiume congetturando quanto denso egli sia, proprietà di questo animale, di cui si vagliono i Traci sino hoggidì, quando vogliono passare vn fiume agghiacciato, è posta in Emblema con auuertimento, FIDE, ET DIFFIDE: Et io per ciò significare le scrissi AVRIBVS GLACIEM, ò AVRIBVS INDAGAT GLACIEM, che si può ristringerlo in AVRE GELV.

Sad. I.

Ne' Giudici cap. 15.

Parad.

Camer.

Z



SONO state formate Imprese di lettere sole, come si è veduto, se bene i caratteri sono più atti à seruire per abbreuiature di parole, che per ispiegatura de' concetti. La Z segno di cosa horribile, e somigliante à morte, biasimata da Appio Claudio, perche nell'esprimerla pare che s'imitino i denti de i morti, fù appunto per horrore presa, e per morte con l'iscrittione delle parole dette dalla Sibilla ad Enea, quando gli predisse i disagi, c'hauea à sentire per cagione di Lauinia sua seconda mogliere, CAVSA MALI TANTI CONIVX dal Rota in morte di sua moglie. Non hà dell'Impresa, ne d'Emblema, e di niente altro bene, è fondata sopra l'opinione, ò la sentenza altrui, allegoricamente intesa.

Eneid. 6.

Rota.

ZODIACO.



SONO da Manilio attribuiti i segni Celesti del Zodiaco à gli Dei, non secondo la dottrina de gli Astrologi, che solo à Pianeti gli dona, ma ad altri ancora; percioche assegna à Pallade l'Ariete, à Venere il Toro, à Febo i Gemini, à Mercurio il Cancro, à Gioue, & à Cibele il Leone, à Cerere la Vergine, à Vulcano la Libra, à Marte lo Scorpione, à Diana il Sagittario, à Vesta il Capricorno, à Giunone l'Aquario, à Nettuno i Pesci, sono i suoi versi

Lani-

Manil. lib. 2 c. 12.

Lanigerum Pallas, Taurum Cytherea tuetur,
Formosos Phœbus Geminos; Cyllenie Cancrum;
Iuppiter & cum Matre Deum regit ipse Leonem,
Spicifera est Virgo Cereris, fabricataq. Libra
Vulcano, pugnax Mauorti Scorpius hæret,
Venantem Diana virum, sed partis æquinæ,
Atque angusta fouet Capricorni sydera Vesta,
Et Iouis aduersum Iunonis Aquarius astrum est,
Agnoscitq. suos Neptunus in æquore Pisces:

Tre segni del Zodiaco Leone, Vergine, Libra, haueua Mutio Manfredi col breue TEMPERAT IRAS. Il cerchio del Zodiaco nel Cielo con la linea ecclittica nel mezo, & il Sole sopra tal linea figurato, con titolo NVNQVAM DECLINAT, fù posto dal comendator fra Sinolfo Saraceni per Don Ferdinando de' Medici. Il medesimo Zodiaco si legge con la stessa linea ecclittica & di sotto il Sole col dire SEMPER IDEM SVB EODEM mutato poi in IDEM SVB EODEM dall'autore, che fù l'Abbate Francesco Gattinara Academico Affidato detto l'Vranio. *Il Tasso* figurò il Sole nell'ecclittica, ò sotto cō motto NON TRANSGREDITVR,

Pal. Bir. 2. Cont. Tasso.



per l'Illustriss. Sig. Cardinal Montalto, à cui è in vero molto appropriata, quasi fosse indouino all'hora del proseguimento c'haueua egli à fare nella bontà, e virtù, di cui è vnico specchio, & essempio, amato, & riuerito singolarmente da tutti, e bramato à quel grado dal Mondo, doue lo portano i suoi meriti, benche poco v'aspiri il pensiero. La medesima, senza che si vedesse questa, fù tolta da vna Academia dirizzata quì in Venetia con motto INDECLINABILI GRESSV: e si chiamaua de' Sicuri.

A me

A me non mai piacque ne il nome, ne l'Impresa, e voleua che Assicurati si dicessero con l'Impresa dell'Alicorno, & del motto SINE NOXA BIBVNTVR, hauendosi da pigliare cosa d'altri, perche questa era più proportionata al nostro intento, che quella. Carlo Quinto hà il Sole nel Zodiaco con lettione NONDVM IN AVGE. Leggi Sole, ò Cielo. Sad. I.

ZVCCA.



HANNO più famosa la Zucca gl'Intronati Academici Sanesi di quello, che la sappiano fare gustosa i cuochi. Poiche presala per loro generale Impresa, l'hanno hormai piantata in Parnaso, e consecrata alle Muse, & ad Apollo, & è vna di quelle Zucche vote co' pestagli sopra, in cui si pone in alcuni luoghi il Sale col titolo MELIORA LATENT: lodata dal Contile, biasimata da Hercole Tasso, *non essendo* (dice egli) *proprietà della Zucca di contenere il Sale, ne del Sale di essere contenuto dalla Zucca, più che quale, ò da quale altro si voglia vaso. Che se in Toscana per auuentura vi si ripone, non così, ò non da tutti, si fà in altre parti d'Italia, e d'altre Prouincie. Talche non è proprietà di lei, sopra la quale edificare si possa, ma semplice atto, e pura volontà di chi vel pone. Adunque tale Impresa non è manco delle buone, non che sia delle perfette. Il* MELIORA *suppone che sia la Zucca qualche buona cosa, il che tanto è falso, che fu posta ella in prouerbio per denotare huomo, ò donna, che tenga dello scemo, dicendosi, Zucca mia da Sale, Donna Zucca al vento, e come colei che poco Sale haueua in Zucca, disse il Bocaccio. Ne gioua dire che si prenda il motto comparatiuamente, perche ciò non la difende, pigliandosi nell'altre il comparatiuo posto nel proprio modo di significare. Di più non hà ne illustre, ne vaga apparenza, come vogliono il Giouio, il Palazzi, il Materiale: è tra strumenti vili, però rifiutata dall'Ammirato, e dal Guazzo: Muoue scherno, e dispregio, per ciò non l'accetterebbe il Farra: i Pestagli non hanno conuenienza con la Zucca, ma si bene col mortaio.* Sin quì Hercole Tasso. Fù ventura, ch'ei non gli opponesse al motto per essere questo stato scritto da alcuni emuli, & maleuoli di quei Signori Academici alle parti dell'huomo poste in vece di Pestagli. Si potrebbe però à lui rispondere questo essere vso della Zucca, non proprietà, & vso accostumato in Toscana, e così cesserebbe ogni suo dubbio, bastando, che sia noto l'vso del corpo, doue si dirizza l'Impresa. Di più fù già prima leuata da accidēte, & certa occasione scherzeuole, & in tempo, che l'Imprese nō erano ridotte per anco à quella perfettione, & à quell'arte, c'hora sono. Oltre che i belli ingegni per l'accortezza, e grandezza loro pigliano cose menome, come quei, che sono atti à dare nome, & non à riceuerlo dalle cose, & altre simili cose dir si potrebbono: ma non hanno quei Signori Academici bisogno del mio patrocinio. Belisario Bolgarini Academico Aperto Intronato ha la medesima

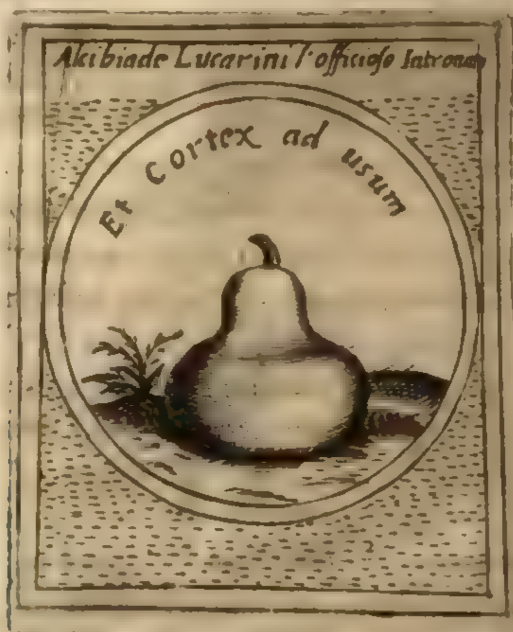
Dom. Taeg. Cont. Cam. Cam. Barg. Bo. 2. Herc. Tasso.

Bir.2. Riap. Zucca da ſale col motto MELIORA VT RECIPIAT. Scipion Bargagli Academico Schietto Intronato ha la Zucca parimente da ſale, ma ſenza buchi, bella, e liſcia col detto ABSQVE NODIS, ET RVGIS, così è ſcritto nel Riaprimento dell'Academia de gl'Intronati. Io però nel ſuo libro d'Impreſe l'inteſi ſotto nome d'Attonito, & in altra occaſione ſotto nome di Domeſtico. Ma dobbiamo riportarſi all'autorità de' medeſimi Intronati. Vna (credo voglia dire Zucca, poiche laſcia in bianco, e ſegue) Marina guazzante nel mare col motto ABLVOR NON OBRVOR è di Matteo Natella tra gli Academici Auuolti in Salerno, l'Academico .... laſcia così in bianco l'autore. Alcibiade Lucarini Officioſo Intronato ha la Zucca ſimile all'Impreſa generale con diuerſa però, e generale ſignificanza ET CORTEX AD VSVM.

Bir.2. Riap.

Bir.2.

Riaprim.



La Zucca, che aſcende ſopra vn Pino, ſopra i cui rami s'eſtende, ha vna ſentenza per motto CITÒ NATA, CITÒ PEREVNT; tratta dalla fauola deſcritta da Pietro Crinito, & da altri: Si troua ancora nel Camerario con altri motti BREVIS HAEC EST GLORIA: ò con parole di Martiale, IMMODICIS BREVIS EST AETAS. La Zucca con due vaſi d'acqua appreſſo alle radici, à cui ella accoſtandoſi la ſorbe, & à ſe trahe, il che non farebbe dell'olio à lei nimico, haueua per titolo le parole di Martiale NVLLO DOCENTE MAGISTRO.

Camer. Li.2. de bon. diſcipl. c.14. Camer. Camer.

IL FINE.

Errori più notabili occorsi nella stampa, gli altri di minor momento si lasciano al giudicio de' Lettori.

PARTE PRIMA.

Car.	lin.	Errata.	Correttione.
10	17	bene, & di dire	di dire, & bene
15	7	naturale	naturale
33	15	non sarà Impresa	non sarà l'Impresa
33	16	opinioni	opinione
40	15	ante fecit	fecit
55	28	proportione	propositione
111	25	particolare	particolari
119	17	prosopea	prosopopea
145	19	tenebrat	terebrat
147	23	quelle	quelli
150	35	euacuit	enauit
153	4	senza il medesimo la figura	senza la figura il medesimo
157	5	detta	detto
158	23	riferisce	riferire
159	2	Abbusione	ablutione
167	3	che	ch'è
171	18	dia	sua
178	4 e 5	motti	molti
181	25	ferem	forem
186	4	sesto	sotto
196	3	secare	segare
192	2	ottenere	attenere
198	4	del	&
202	11	sopra	saprà
	13	dalle	delle
207	3	è seguita	eseguita
228	4	Hiplosofisti	Hoplosofisti
234	5	ignobiles	cognobiles
257	18	Poetis	poesis
	23	vestito	vestire
263	19	ne	&

PARTE SECONDA.

Car.	lin.	Errata.	Correttione.
2	4	via	vita
3	3	motto	moto
6	17	statera	statere
	18	appressa	oppressa
	40	virtuti	virtutis
8	4	occidere	vccidere
9	20	vtrunque	vtcumque
24	23	soica	stoica
32	21	Piredi	Piedi
36	33	parola	parole
38	15	atticum	Atticum
40	23	dalle	delle
44	19	vogliano	vogliono
45	45	radimenti	tradimenti
69	22	acuto	acceso
70	40	mesco	merco
75	25	Manzo	Manso
83	5	verso	verbo
87	23	intesa	è intesa
104	16	smariglio	smeriglio
108	18	imprudentia	impudentia
216	7	del	dal
257	5	Abcidem	Alciden.
259	20	Erma	Hermanno
285	42	Pietro	Pietra
315	38	fu	furono
	40	causo	causati
328	14	Taegio	il Taegio
333	43	vn'altro	con altro
337	28	reprenditur	rependitur
	32	diuertisce	diuertiste
	35	deurtes	deuitus.
350	26	A fontes	fontes
337	7	piaggia	pioggia
338	54	lasciano	lanciano
340	18	dalla	della
343	30	col tal	con vn tal
	52	vlter	vltor
348	18	perfettionato	perfettionate
353	4	quelli	quelle
	8	la	le
368	1	buoni	buoi
375	37	in medio	in modico
377	39	affingit	attingit
379	7	il mondo	si vede il mondo
384	23	Lintia	Cintia
391	35	ipsum	ipsam
392	10	L'Hercole	s'Hercole
419	29	Pecita	Percita
411	19	onde	onte
433	31	Congrationi	Congregationi
450	27	premunt	promunt
500	4	n	21
512	32	nisi	niti
513	22	questo	questa
554	5	à se	à te
558	21	Aphlyæ	Aphyæ
560	18	Granci	Granchi
572	16	Cortelli	Coltelli
601	18	pulcheriores	pulchriores
616	7	innanimarsi	incaminarsi
621	28	Vires	Iures
629	22	angustior	augustior
642	23	Vacabor	Vacuabor
678	24	Inglesi, và leuata	
683	27	Gio. Battista	Gio. Francesco
695	9	se	lui
698	3	Fabritio Prior di Barletta fatta da Baglino Pignatello	Fabritio Pignatello Prior di Barletta
708	2	Mazolo	Manzolo

REGISTRO.

a b.

ABCDEFGHIKLMNOPQRST.

Tutti sono Quaderni, eccetto b, ch'è Quinterno, & T. Duerno.

a b c d e f g h i k l.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Tutti sono Quaderni, eccetto l, ch'è Quinterno,
& Zz. Duerno.



IN VENETIA, M DC XXIII.

Appresso Giacomo Sarzina.